



UNIONE EUROPEA
FEASR

L'Europa investe nelle zone rurali



REGIONE CAMPANIA

Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

INDICE

1	TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	7
2	STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA.....	7
3	ANALISI DELLA SITUAZIONE EVIDENZIANTE I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX ANTE	7
3.1	ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA.....	7
3.1.1	<i>Contesto socioeconomico generale della Campania.....</i>	7
3.1.2	<i>Il sistema agroindustriale e forestale</i>	14
3.1.3	<i>La situazione dell'ambiente e del territorio</i>	53
3.1.4	<i>Le condizioni socio-economiche dei territori rurali.....</i>	88
3.1.5	<i>Leader</i>	144
3.1.6	<i>I fabbisogni per Asse</i>	145
3.1.7	<i>I nuovi scenari e le nuove sfide: il quadro dei fabbisogni.....</i>	149
3.2	LA STRATEGIA REGIONALE PER L'AGROALIMENTARE E LE AREE RURALI	157
3.2.1	<i>Il disegno strategico regionale per lo sviluppo sostenibile</i>	157
3.2.1.1	<i>Il ruolo dell'Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale".....</i>	162
3.2.1.2	<i>Il ruolo dell'Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"</i>	168
3.2.1.3	<i>Il ruolo dell'Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"</i>	171
3.2.1.4	<i>Il ruolo dell'Asse 4 - "Leader"</i>	174
3.2.1.5	<i>Il ruolo delle nuove sfide nel disegno strategico del PSR.....</i>	176
3.2.2	<i>L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali</i>	182
3.2.2.1	<i>Aspetti generali.....</i>	182
3.2.2.2	<i>Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento</i>	183
3.2.3	<i>Modalità e strumenti attuativi del disegno strategico regionale.....</i>	240
3.2.3.1	<i>Progetti di investimento a carattere individuale.....</i>	242
3.2.3.2	<i>Progetti di investimento a carattere collettivo.....</i>	245
3.2.3.3	<i>Strumentazione e risorse finanziarie.....</i>	258
3.3	VALUTAZIONE EX ANTE E VAS	260
3.4	IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE E ALTRE INFORMAZIONI	272
3.4.1	<i>I programmi relativi al periodo 2000-2006</i>	272
3.4.1.1	<i>Il POR.....</i>	273
3.4.1.2	<i>Il PSR 2000-2006</i>	279
3.4.1.3	<i>Il LEADER+</i>	283
3.4.1.4	<i>Lezioni dalla programmazione 2000-2006.....</i>	286
4	GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO NAZIONALE, NONCHE' IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE.....	290
4.1	GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE	290
4.1.1	<i>Descrizione delle priorità e degli obiettivi per asse prioritario di sviluppo</i>	290
4.1.2	<i>Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento alle nuove sfide dell'Health Check ed all'European Economic Recovery Package.....</i>	302
4.2	IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE.....	304
4.2	IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE.....	305

5	DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI	318
5.1	DISPOSIZIONI GENERALI.....	318
5.2	DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIU' MISURE.....	331
5.3	INFORMAZIONI RICHIESTE IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE	351
5.3.1	<i>ASSE 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.....</i>	<i>351</i>
5.3.1.1	Asse 1 - Sottosezione 1 - Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano.....	354
5.3.1.1.1	“Azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione” (Misura 111) ..	354
5.3.1.1.2	“Insediamento di giovani agricoltori” (Misura 112).....	354
5.3.1.1.3	“Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli” (Misura 113)	354
5.3.1.1.4	“Utilizzo dei servizi di consulenza”(Misura 114)	354
5.3.1.1.5	“Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale”(Misura 115)	354
5.3.1.2	Asse 1 - Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l’innovazione.....	354
5.3.1.2.1	“Ammodernamento delle aziende agricole” (Misura 121).....	354
5.3.1.2.2	“Accrescimento del valore economico delle foreste” (Misura 122)	354
5.3.1.2.3	“Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”(Misura 123).....	354
5.3.1.2.4	“Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale” (Misura 124)	355
5.3.1.2.5	“Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura” (Misura 125)	355
5.3.1.2.6	“Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione” (Misura 126).....	355
5.3.1.3	Asse 1 - Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.....	355
5.3.1.3.1	“Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria” (Misura 131)	355
5.3.1.3.2	“Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare” (Misura 132).....	355
5.3.1.3.3	“Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità” (Misura 133).....	355
5.3.1.4	Asse 1 Sottosezione 4 – Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristrutturazione	355
5.3.1.4.4	“Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato” (Misura 144).....	355
5.3.2	<i>. ASSE 2 - miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale.....</i>	<i>356</i>
5.3.2.1	Asse 2 - Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l’utilizzo sostenibile dei terreni agricoli.....	357
5.3.2.1.1	“Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane” (Misura 211)	358
5.3.2.1.2	“Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane” (Misura 212)	358
5.3.2.1.3	“Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE” (Misura 213) ..	358
5.3.2.1.4	“Pagamenti agroambientali” (Misura 214)	358
5.3.2.1.5	“Pagamenti per il benessere degli animali” (Misura 215).....	358
5.3.2.1.6	“Sostegno agli investimenti non produttivi” (Misura 216)	358
5.3.2.2	Asse 2 - Sottosezione 2 - Misure intese a promuovere l’utilizzazione sostenibile delle superfici forestali.....	359
5.3.2.2.1	“Imboschimento di terreni agricoli” (Misura 221).....	360
5.3.2.2.2	“Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli”	360
	(Misura 222) 360	
5.3.2.2.3	“Imboschimento di superfici non agricole” (Misura 223).....	360
5.3.2.2.4	“Indennità Natura 2000” (Misura 224).....	360
5.3.2.2.5	“Pagamenti per interventi silvoambientali”(Misura 225).....	360
5.3.2.2.6	“Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi” (Misura 226).....	360
5.3.2.2.7	“Investimenti non produttivi” (Misura 227).....	360
5.3.3	<i>ASSE 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale .</i>	<i>361</i>
5.3.3.1	Asse 3 sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l’economia rurale.....	362
5.3.3.1.1	“Diversificazione in attività non agricole” (Misura 311)	362

5.3.3.1.2	“Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle Microimprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE” (Misura 312)	362
5.3.3.1.3	“Incentivazione di attività turistiche” (Misura 313)	362
5.3.3.2	Asse 3 sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali.....	362
5.3.3.2.1	“Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali” (Misura 321)	362
5.3.3.2.2	“Rinnovamento villaggi rurali” (Misura 322)	362
5.3.3.2.3	“Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” (Misura 323)	362
5.3.3.3	Asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione	362
5.3.3.3.1	“Formazione ed informazione” (Misura 331).....	362
5.3.3.3.2	“Acquisizione di competenze e animazione” (Misura 341).....	362
5.3.4	ASSE 4 - Approccio LEADER	363
5.3.4.1.1	Strategie di sviluppo locale	367
5.3.4.1.2	Cooperazione interterritoriale e transnazionale.....	372
5.3.4.1.3	Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio	373
5.3.5	Elenco dei tipi di operazioni di cui all’articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera a), del Regolamento (CE) n 1698/2005, nei limiti degli importi di cui all’articolo 69, paragrafo 5 bis del medesimo Regolamento.	374
6	PIANO FINANZIARIO	380
6.1	CRITERI PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE TRA ASSI E MISURE.....	381
6.2	RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE.....	384
6.3	FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE	386
7	ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTI AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L’ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA.....	387
7.1	MISURE CHE RIENTRANO NELL’AMBITO DI APPLICAZIONE DELL’ART. 36 DEL TRATTATO	387
7.2	MISURE CHE NON RIENTRANO NELL’AMBITO DI APPLICAZIONE DELL’ART. 36 DEL TRATTATO.....	387
8	COMPLEMENTARITÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE, DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP)	391
8.1	COMPLEMENTARITÀ CON LE ATTIVITÀ, LE POLITICHE E LE PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA	391
8.2	COMPLEMENTARITÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAL FEAGA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI ELENCATI DALL’ALLEGATO I DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006.....	398
8.3	CRITERI PER DISTINGUERE LE MISURE AVENTI AD OGGETTO LE OPERAZIONI SOVVENZIONABILI ANCHE DA ALTRI STRUMENTI DI SOSTEGNO COMUNITARI, IN PARTICOLARE I FONDI STRUTTURALI ED IL FONDO EUROPEO PER LA PESCA ...	411
8.4	CRITERI PER DISTINGUERE LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL’ASSE 4 DALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI GRUPPI DI BENEFICIARI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA E I PROGETTI DI COOPERAZIONE DALL’OBIETTIVO DI COOPERAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI.....	422
9	DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI	423
9.1	AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI	423

9.1.1	Autorità di Gestione (AG)	423
9.1.2	Organismo Pagatore (OP).....	424
9.1.3	Organismo di Certificazione (OC).....	425
9.2	IL SISTEMA DI GESTIONE	425
9.2.1	Assetto procedimentale	425
9.2.2	La struttura organizzativa per la gestione e il controllo.....	426
9.2.3	I processi di gestione e controllo	430
9.2.3.1	L'informatizzazione del modello di gestione e di controllo	433
9.2.3.2	Il sistema sanzionatorio	434
10	IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE PREVISTA DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA.....	435
10.1	DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE.....	435
10.1.1	Il sistema di monitoraggio.....	443
10.1.2	Il sistema di valutazione	448
10.2	COMITATO DI SORVEGLIANZA (CDS)	450
11	DISPOSIZIONI VOLTE A DARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA	452
11.1	PIANO DI COMUNICAZIONE ED ELEMENTI CITATI DALL'ART. 58 E ALLEGATO VI DEL REGOLAMENTO 1974/2006:	452
Premessa	452	
11.1.1	Linee strategiche generali.....	455
11.1.1.1	Obiettivi e gruppi bersaglio	455
11.1.1.2	I contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione	457
11.1.1.3	Le misure da adottare;	457
11.1.1.4	Il bilancio indicativo.....	458
11.1.1.5	I servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione.....	459
11.1.1.6	Misure e interventi del Piano di comunicazione del PSR 2007/2013	460
11.1.2	Iniziative miranti ad informare i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche, sociali e ambientali, gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per potere accedere ai finanziamenti	461
11.1.3	Interventi miranti ad informare i beneficiari del contributo comunitario.....	464
11.1.4	Iniziative miranti a informare il pubblico del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati	466
11.1.5	Monitoraggio e valutazione.....	468
11.1.5.1	Criteri di valutazione dei risultati e dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità in termini di trasparenza, sensibilizzazione al programma di sviluppo rurale e ruolo della Comunità	468
11.1.5.2	Timing	469
12	DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE	470
12.1	DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE	470
12.2	RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE.....	476
13	PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE.....	482
13.1	PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE NELLE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA (PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE)	482
13.2	DESCRIZIONE DEL MODO IN CUI SI INTENDE IMPEDIRE QUALSIASI DISCRIMINAZIONE FONDATA SU SESSO, RAZZA O ORIGINE ETNICA, RELIGIONI O CONVINZIONI PERSONALI, DISABILITÀ, ETÀ O ORIENTAMENTO SESSUALE DURANTE LE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA.....	486

14 ASSISTENZA TECNICA.....	487
14.1 ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE, GESTIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, INFORMAZIONE E CONTROLLO DELL'ASSISTENZA AL PROGRAMMA FINANZIATE A TITOLO DI ASSISTENZA TECNICA	487

ALLEGATI

1	Le principali filiere agro-alimentari regionali
2	Percorso Metodologico per la classificazione territoriale
3	Rapporto di Valutazione <i>ex ante</i>
4	Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE
4 bis	Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale
4 ter	Procedura di valutazione ambientale strategica: Dichiarazione di sintesi e misure per il monitoraggio (art 9 della dir. 2001/42/CE)
5	Schede di Misura
6	Regimi di sostegno Reg 1698/05 e all 1 Reg 1974/06
7	Relazioni e Perizie- art. 48 comma 2 del Reg 1974/06

1 TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania

2 STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato Membro: ITALIA
Regione amministrativa: CAMPANIA

3 ANALISI DELLA SITUAZIONE EVIDENZIANTE I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA E LA VALUTAZIONE EX ANTE

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

3.1.1 Contesto socioeconomico generale della Campania

La Campania è caratterizzata da una complessa varietà di elementi ambientali, socio-demografici ed economico-produttivi che conferiscono alla regione una connotazione “plurale”¹ distintiva e al contempo significativa dal punto di vista della programmazione dello sviluppo.

In particolare, i territori montuosi si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale². Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di foreste intervallate da cespuglieti radi e praterie. La maggior parte delle aree con vegetazione naturale e semi – naturale della regione (circa i due terzi) è collocata in corrispondenza dei rilievi montuosi. In tali territori prevalgono gli usi forestali, pascolativi e foraggero-zootecnici e il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione è molto basso.

¹ Cfr “La nuova immagine del territorio regionale: una Campania plurale”, Piano Territoriale Regionale (PTR), Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale del 13 maggio 2005 contenente la Deliberazione 286 del 25 febbraio 2005, Linee Guida per la Pianificazione Regionale 18 ottobre 2002, n. 26, D.G.R. n. 4459 del 30.09.2002. Integrazioni (con allegati) e la Deliberazione 287 del 25 febbraio 2005, L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 “Norme sul Governo del Territorio”, Proposta di Piano Territoriale Regionale - Adozione. (Con allegati).

² FONTE: Carta “Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania

L'evoluzione dei paesaggi campani montani rivela dinamiche diversificate: da un lato il ristagno delle economie agro-silvo-pastorali, un tempo fiorenti, ha contribuito a determinare fenomeni di spopolamento con la riduzione del presidio dei territori e il deterioramento dei paesaggi rurali di montagna. D'altra parte, le fasce pedemontane sono ampiamente interessate da processi di intensificazione dell'agricoltura, con l'affermazione di un paesaggio agrario dominato da vigneti, oliveti ed orti arborati che, dal punto di vista estetico-percettivo risulta scarsamente articolato, sebbene esso si arricchisca di molteplici colori al mutare delle stagioni.

Tra gli elementi del paesaggio appenninico, caratteristiche sono le testimonianze architettoniche della storia della presenza dell'uomo in questi luoghi.

I territori collinari si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale³. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo, con residui elementi naturali. L'assetto variegato di paesaggi ed identità locali sono stati nel tempo trasformati dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi.

L'aspetto delle aree della *collina interna* è fortemente influenzato dalla conduzione agro-silvo-pastorale del territorio che ha determinato le condizioni per mantenere pressoché inalterata la percezione del paesaggio (intimamente connesso alla conduzione agraria tradizionale).

Nelle aree della *collina costiera* si è, invece, verificata una significativa tendenza allo spopolamento e all'abbandono della terra che ha determinato un sensibile peggioramento della qualità del paesaggio ed ha accelerato le dinamiche di dissesto del suolo. Tali aree sono, inoltre, segnate da imponenti flussi turistici nei periodi estivi, il che rappresenta una minaccia per la conservazione dei paesaggi tradizionali, che risultano spesso compromessi da fenomeni di frammentazione e omologazione insediativi.

Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale⁴, sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le aste fluviali.

Per quanto concerne le modalità di utilizzazione del suolo, a fronte di una relativamente ridotta superficie urbanizzata, pari quali al 7% di quella

³ FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"

⁴ FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"

regionale, si evidenzia una significativa estensione di aree destinate a seminativi (28.34%) e di zone forestali (27.67%).

Utilizzazione del suolo

	ettari	% superficie regionale
seminativi	385.127,29	28,34
boschi	375.994,45	27,67
colture permanenti	230.654,54	16,97
copertura arbustiva ed erbacea	100.794,35	7,42
zone agricole eterogenee	75.476,49	5,55
foraggi permanenti	47.431,10	3,49
vegetazione rada o assente	37.916,56	2,79
serre	6.322,78	0,47
urbano	92.988,47	6,84
acque	6.420,74	0,47
zone umide	96,41	0,01

Fonte: Regione Campania, Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo (CUAS)

La popolazione residente, di circa 5,8 milioni di abitanti ed una densità media pari a 425,81 ab/kmq, rappresenta il 41,1% dell'Italia meridionale⁵ e quasi il 10% di quella nazionale. L'andamento della dinamica demografica, che tra il '91 ed il 2001 ha segnato una crescita valutata in 1,3 punti percentuali, anche nei successivi anni è stata caratterizzata da un trend ancora positivo, con un incremento complessivo che supera le 87.000 unità (tab.1).

Tab. 1 - Andamento popolazione residente – Campania, Mezzogiorno, Italia

anni	Campania	%su Mezzogiorno	Mezzogiorno	% su Italia	Italia
2001	5.701.931	41,0	13.914.865	10,0	56.995.744
2002	5.701.389	41,0	13.910.826	10,0	56.993.742
2003	5.725.098	41,0	13.947.599	10,0	57.321.070
2004	5.760.353	41,1	14.017.274	10,0	57.888.245
2005	5.788.986	41,1	14.084.192	9,9	58.462.375

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, 2005

La struttura demografica è caratterizzata per il 19% da persone in età non lavorativa e da una consistente componente anziana, con età superiore ai 60 anni, che rappresenta il 18,8% del totale. L'invecchiamento riguarda maggiormente la popolazione femminile, mentre nella classe di età inferiore ai 15 anni prevalgono i maschi (tab.2).

⁵ Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.

Tab. 2 - Struttura della popolazione per età e sesso

classi	Val. assoluti			Val. %		
	M	F	Totale	M	F	Totale
0-15	565.304	538.750	1.104.054	20,1	18,1	19,1
16-60	1.786.138	1.813.133	3.599.271	63,4	61,0	62,2
>60	464.025	621.636	1.085.661	16,5	20,9	18,8
	2.815.467	2.973.519	5.788.986	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, 2005

L'invecchiamento demografico, seppure a livelli ancora contenuti rispetto ad altre aree del Paese, caratterizza prevalentemente alcune aree interne, dove più significativi sono stati i flussi migratori registrati in passato e che ancora oggi si manifestano con intensità non trascurabile, e dove, tra l'altro ha inciso il fenomeno della denatalità. In queste aree è evidente un non trascurabile calo demografico, in termini sia assoluti che percentuali, unitamente ad un più basso grado di istruzione (notoriamente imputabile alle fasce d'età più avanzate) riguardante sia l'alfabetizzazione che il conseguimento dei vari titoli di studio e, infine, un più elevato indice di dipendenza⁶. Sulla base di una simile struttura sociale, l'obiettivo generale di miglioramento della qualità di vita delle popolazioni implica la necessità di realizzare anche interventi specifici volti a frenare lo spopolamento, a erogare servizi alle famiglie e agli anziani e a risolvere problemi legati al carico sociale e alla assenza di infrastrutture.

A queste aree si contrappongono ambiti geografici costieri, maggiormente urbanizzati che, in virtù di un tasso di natalità più elevato e di un deflusso migratorio in forte diminuzione, se non addirittura di segno opposto rispetto al passato, risultano caratterizzati da una popolazione in aumento e da forte prevalenza di schiere giovanili rispetto a quelle di anziani.

Riguardo ai livelli d'istruzione della popolazione, si rilevano sensibili miglioramenti nel corso degli ultimi dieci anni: il tasso di partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado/superiore, se pur inferiore ai dati del Mezzogiorno (92,6%) e del resto dell'Italia (92,1%), è aumentato rispetto agli inizi del 2000 del 14,1% (in termini assoluti), attestandosi al 90,6%. Tuttavia, la percentuale dei giovani in età compresa tra i 19 e i 34 anni in possesso di diploma di scuola secondaria (tasso di diploma), pari al 49,4%, si colloca, ancora, al di sotto di quello medio nazionale (57,9%). Resta inoltre grave il fenomeno della dispersione scolastica: il 4,7% dei ragazzi campani nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia).

Il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la quota di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di II grado, al 2005, risulta essere pari al 66,9%, sensibilmente inferiore rispetto

⁶ Istat, Censimento della popolazione 2001, dati demografici 2005.

al valore delle regioni del Centro-Nord (76,8%) e, in misura minore, anche rispetto alle regioni del Mezzogiorno (68%).

In Campania, al 2005, la quota della popolazione ricompresa nella fascia d'età 15-19 anni, in possesso almeno della licenza media inferiore, è pari al 97,9%, dato superiore all'intero Mezzogiorno (97,2%), ma leggermente inferiore a quello del resto delle regioni italiane (98,2%).

Valori, ancora, insoddisfacenti si registrano nella partecipazione della popolazione adulta (25-64 anni) ad attività di istruzione e/o formazione continua e permanente (Long life learning): 5% (2005), di poco inferiore a quello registrato a livello nazionale (5,9%) ma comunque ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5% da raggiungere per il 2010.

Il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche è passato al 7,2% del 2004, un valore inferiore a quello non certo brillante registrato al livello nazionale (9,4%), ma ancora lontano dall'indicatore espresso dalla strategia di Lisbona (+15%).

Sulla base di recenti analisi⁷, lo sviluppo economico regionale mostra un quadro complessivamente poco esaltante. Mentre tra la metà degli anni '90 e i primi anni del 2000 la Campania aveva conosciuto tassi di crescita stabilmente superiori rispetto al Centro-Nord⁸, pur nel quadro di una crescita complessiva del Paese inferiore a quella dei principali paesi europei, il ciclo positivo sembra essersi interrotto a partire dal 2003, in analogia a quanto accaduto nell'intero Mezzogiorno. Il PIL regionale (nel 2004 pari a 90.552 milioni di euro) che contribuisce per il 6,7% alla composizione del prodotto interno lordo nazionale (1.351.328 milioni di euro), aveva registrato nel periodo 1997-2002 un trend piuttosto positivo, con tassi di crescita relativamente sostenuti, prossimi o superiori al 2% annuo. Negli ultimi due anni, tuttavia, si osservano lievi segnali di inversione di tendenza. Nel 2003, infatti, il PIL a prezzi costanti è aumentato dello 0,5%, e nel 2004 dello 0,9%. Per effetto di tali evoluzioni, il Pil pro-capite stimato al 2003 è pari al 72,1% della media comunitaria⁹

In termini strutturali, il valore aggiunto regionale rappresenta il 27,1% di quello meridionale e il 6,6% di quello nazionale.

L'analisi del peso dei diversi settori economici nella formazione del valore aggiunto, per il 2004, mostra una relativa consistenza del settore agricolo (3,0%), superiore al valore nazionale, ed un dato fortemente decrescente per l'industria (20,1%), mentre si conferma il ruolo significativo dei servizi che incidono per il 76,9%, superando il valore medio calcolato su scala nazionale e del Mezzogiorno (tab. 4). La struttura economica è stata

⁷ Osservatorio economico regionale della Campania, Secondo Rapporto sull'economia e la società in Campania (bozza), Svimez 2006; Banca d'Italia, Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2004, Napoli 2005; Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, Le regioni del Mezzogiorno. Focus sulle economie locali, n. 1, 2005, Istat; Infocamere-Movimprese-Dati anno 2004, Istituto G. Tagliacarne-Unioncamere, Prodotto lordo e investimenti per regione (Anni 1999-2003), Collana "Le Ricerche", Roma, settembre 2004.

⁸ Nel periodo 1996-2002 il Pil Campano è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'1,9% (1,7% il Mezzogiorno), cinque decimi di punto percentuale in più all'anno rispetto alla media nazionale.

⁹ *Objective related baseline indicator* n. 1 (Sviluppo economico).

fortemente condizionata da un modello di sviluppo segnato da intensi fenomeni di deindustrializzazione-privatizzazione e, conseguentemente, dal drastico contrarsi della base produttiva regionale¹⁰, mentre si è consolidato un importante processo di terziarizzazione dell'economia.

La situazione occupazionale riflette i rallentamenti dell'economia reale e produce effetti negativi anche in campo sociale, oltre che economico. Il tasso di occupazione¹¹ relativo al 2004, si attesta al 37,5%, dato che si differenzia ancora significativamente da quello nazionale (45,5%) ed è lievemente inferiore rispetto al dato meridionale (37,9%).

Recenti elaborazioni statistiche (periodo gennaio-settembre 2006 – Fonte: Istat e Unioncamere) presentano un quadro in piena evoluzione. Rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, il tasso di occupazione risulta pari al 44,4%, lievemente inferiore alla media del Mezzogiorno (46,6%) ma ben distante da quella italiana (58,4%). Disaggregando il dato per sesso, risulta che il tasso di occupazione maschile (60,4%) è pari ad oltre il doppio di quello femminile (28,7%).

Nel 2004 il tasso di disoccupazione si è attestato in media al 15,6%¹²: circa il doppio del dato nazionale (8,0%) e superiore alla media della macroregione Sud (14,4%), con una situazione relativamente meno grave per gli uomini rispetto alle donne. Tale scenario si è sensibilmente modificato negli anni più recenti: nel periodo gennaio-settembre 2006 il tasso di disoccupazione, calcolato in rapporto alla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, è risultato pari al 12,8% (contro una media nazionale del 6,7%). Tuttavia, resta piuttosto allarmante il dato riferito alla disoccupazione femminile (17,7%, contro una media nazionale dell'8,8%).

Ciò segnala una condizione lavorativa femminile decisamente preoccupante e la necessità di interventi di rilancio delle economie locali e di specifico supporto all'inserimento lavorativo delle donne.

¹⁰ Nel comparto industriale manifatturiero tra il 1981 e il 2001 le unità operative con oltre 100 addetti perdono il 44% degli addetti e ben il 70% quelle con più di 1.000 addetti. Aumenta per contro in assoluto e come quota degli addetti il peso delle imprese minori (quelle con meno di 50 addetti passano dal 65% al 77% del totale e nel complesso quelle con meno di 250 addetti passano dal 79% del 1981 all' 89,9% del totale degli addetti nel 2001).

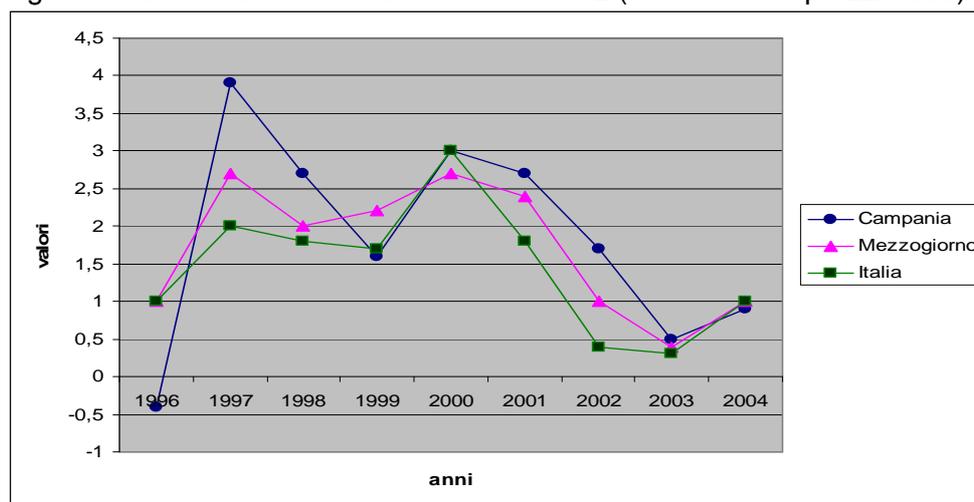
¹¹ *Objective related baseline indicator n. 2* (tasso di occupazione). Alla data del censimento risultava un il tasso di occupazione pari al 32,0%. Va osservato che tale dato, secondo la definizione dell'Istat, è dato dal "rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento", ossia "superiore ai 15 anni di età". Nel commento all'indicatore baseline n. 2 si è invece utilizzata la definizione comunitaria, che mette in rapporto gli occupati rispetto alla popolazione di età "compresa tra i 15 ed i 64 anni". Per operare un confronto tra i due dati, il valore del tasso di occupazione al 2001 è stato stimato in base alla definizione comunitaria: il risultato è pari al 38,8% e ciò consente di affermare che, al di là delle differenti metodologie utilizzate, si è registrato un lieve decremento (-1,3% nei circa tre anni considerati).

¹² *Objective related baseline indicator n. 3* (tasso di disoccupazione). Anche in questo caso, valgono le considerazioni sviluppate nella precedente nota. In particolare il censimento Istat calcola il tasso di disoccupazione come "rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro", laddove per forze lavoro si intendono "le persone occupate e quelle disoccupate". Nel calcolo dell'indicatore baseline n. 3 si è invece utilizzata la definizione comunitaria, che mette in rapporto i disoccupati con la popolazione attiva, di età compresa tra i 15 ed i 64 anni

Va tuttavia segnalato che, alla notevole contrazione del tasso di disoccupazione registrata nel corso degli ultimi anni, non corrisponde un analogo incremento dell'occupazione. Tale circostanza riflette il clima di sfiducia sulle opportunità di trovare adeguata occupazione nella regione, che colpisce soprattutto le fasce più giovani e con titolo di studi medio-alto. Il più recente Rapporto Svimez (2007) evidenzia anche gli effetti di tale clima: i flussi migratori verso le regioni centro-settentrionali sono notevolmente aumentati ed hanno interessato soprattutto i giovani alla ricerca di primo impiego. Peraltro, oltre la metà dei nuovi emigranti è in possesso di titolo di studio medio-alto (diploma o laurea).

La distribuzione settoriale dell'occupazione mostra il peso preminente del terziario che assorbe una quota complessiva occupati pari al 71,0% del totale regionale (rispetto al 64,9% dell'Italia). Molto bassa risulta la percentuale di occupati nel settore secondario (24,0% rispetto al 30,7% nazionale), mentre il valore degli occupati in agricoltura si attesta al 5,0% rispetto ad una media italiana di 4,4% (tab. 5).

Fig.1 – Andamento dei tassi di crescita del PIL (% su valori a prezzi 1995)



Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Tab. 3 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (milioni di euro correnti), 2004

Descrizione	Campania	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.496,9	12.826,6	31.894,4
Industria	16.677,9	60.093,3	336.006,4
Servizi	63.743,5	233.077,6	895.532,6
Totale V.A.	82.918,3	305.997,5	1.263.433,4
% V.A. Campania su Mezzogiorno e Italia		21,7	6,6

fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Tab. 4 - Valore aggiunto ai prezzi base (valori % calcolati su milioni di euro correnti)

Descrizione	1995	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Campania</i>						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	3,2	3,3	3,3	2,9	3,0
Industria	22,5	20,7	20,6	20,6	20,5	20,1
Servizi	73,9	76,1	76,1	76,1	76,5	76,9
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Mezzogiorno</i>						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,3	4,5	4,4	4,1	4,3	4,2
Industria	22,1	20,4	20,2	20,1	19,9	19,6
Servizi	72,6	75,0	75,4	75,8	75,9	76,2
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Italia</i>						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5
Industria	30,1	27,9	27,5	27,1	26,6	26,6
Servizi	66,7	69,4	69,8	70,3	70,9	70,9
totale V.A.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Come tendenza generale, nelle aree costiere risulta relativamente maggiore il livello d'istruzione e minore, seppure con qualche eccezione, la percentuale di addetti in agricoltura a favore di coloro che risultano impiegati nel settore dei servizi. Le percentuali più elevate di popolazione tuttora impegnate nel settore agricolo, si registrano nelle aree interne¹³.

Tab.5 - Occupati per settore di attività economica, 2004

Area	Agricoltura	Industria	Servizi	% prov/Campania
Campania	5,0	24,0	71,0	100,0
% Campania/Italia	8,9	6,1	8,6	7,9
Italia	4,4	30,7	64,9	100

Fonte: Istat, Forze di lavoro

3.1.2 Il sistema agroindustriale e forestale

Il sistema agroindustriale

Il sistema agroindustriale campano è un componente di rilievo dell'economia regionale e manifesta luci ed ombre la cui origine è talvolta lontana nel tempo. Oltre che dei processi di cambiamento in atto nelle società e nelle economie più sviluppate, il sistema agroalimentare campano risente delle specifiche dinamiche socio-demografiche operanti nella regione, con processi di forte differenziazione fra le aree rurali interne e quelle urbane e costiere. La riduzione dell'importanza dell'agricoltura ed

¹³ Istat, Conti economici regionali, 2005.

il contemporaneo rafforzamento dell'industria alimentare delineano le tendenze di fondo, su cui influisce sempre più direttamente la crescente rilevanza delle componenti associate della logistica ed alla dinamica del sistema distributivo.

Ad una serie di caratteristiche strutturali ed economiche deboli del suo apparato produttivo, il settore agroalimentare regionale contrappone alcuni elementi distintivi basati su un ampio paniere di prodotti, di cui molti oggetto di tutela con marchio comunitario o nazionale. La Campania infatti si distingue, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per la presenza di ben 28 prodotti tra Doc, Docg ed Igt, 6 Dop e 5 Igp, a cui vanno aggiunti oltre 300 prodotti tradizionali delle diverse realtà territoriali. La valorizzazione sui mercati nazionali e internazionali di questo grande patrimonio produttivo è uno degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni, in modo da consolidare i risultati positivi che la regione ha ottenuto in termini di esportazioni.

Il sistema agroalimentare nell'economia campana è dunque importante, sebbene la sua incidenza nella formazione del valore aggiunto regionale vada affievolendosi nel tempo, soprattutto per la componente agricola. Nel corso degli ultimi anni (dal 1995 al 2003), il valore aggiunto agricolo è cresciuto molto meno (circa il 6%) di quello dell'industria alimentare (circa il 13%) ed entrambi sono cresciuti meno del valore aggiunto regionale in complesso (+17,7%). Ciò ha portato al ridimensionamento, seppur di lieve entità, della quota del settore agroalimentare che, in complesso, si attesta intorno al 5,6% del valore aggiunto regionale (ISTAT, 2003). Più in particolare:

- l'agricoltura, con un valore aggiunto a prezzi correnti pari a circa 2.500 milioni di euro¹⁴ (2004), spiega il 3% valore aggiunto regionale, contro il 4,2% a livello di Mezzogiorno e il 2,4% nazionale. Va inoltre segnalato che dal 2000 al 2004 il valore della produzione agricola regionale a prezzi costanti è in leggera flessione (-1,8%), in controtendenza rispetto sia alla dinamica della produzione italiana (+0,5%) che a quella meridionale (+1,9%);
- l'industria alimentare, con un valore aggiunto a prezzi correnti pari a circa 2.100 milioni di euro¹⁵ (2003), costituisce il 2,6% del valore aggiunto regionale, un peso superiore al 2,3% che si registra nel Mezzogiorno e al 2,2% a livello nazionale. Va inoltre sottolineato che nell'ultimo decennio il valore aggiunto dell'industria alimentare campana ha mostrato una crescita robusta (+12,7%), molto superiore a quella media nazionale (+4,9%) e del Mezzogiorno (+9,9%).

Sul fronte dell'occupazione, il sistema agroalimentare in complesso contribuisce per circa il 9,5% all'occupazione totale campana, contro una

¹⁴ *Objective related baseline indicator n. 9* (valore aggiunto lordo nel settore primario) = 2.496,9 Meuro

¹⁵ *Objective related baseline indicator n. 13* (valore aggiunto lordo nel settore dell'industria alimentare) = 2.123,5 Meuro

media nazionale del 7,5%, confermando la specializzazione relativa della regione in questo comparto. Più in particolare (fig. 2):

- l'agricoltura assorbe circa 120.000 unità di lavoro¹⁶ (2004), pari al 6,7% del totale regionale, contro una media del 5,2% a livello nazionale. L'occupazione agricola va però riducendosi drasticamente¹⁷, a ritmi superiori rispetto a quanto avviene nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia, anche se negli anni più recenti questa tendenza si è attenuata. Si segnala, inoltre, che il 57,7% degli occupati agricoli è di sesso maschile, mentre il restante 42,3% è rappresentato da donne.
- l'industria alimentare occupa quasi 41.000 unità di lavoro¹⁸ (2003), pari al 2,7% del totale regionale. Tale valore è superiore al dato nazionale (2,3%), ed anche ciò conferma la specializzazione relativa della regione nel comparto agroalimentare. Inoltre, nel corso del periodo 1995-2003 si è registrato un significativo incremento dell'8,4%.

Nel complesso, il peso relativo dell'agroalimentare campano rispetto a quello nazionale rimane abbastanza significativo per entrambe le variabili considerate (fig.2): tre il 7,6 e l'8% per il valore aggiunto e tra l'8,4 e il 9,6% per gli occupati.

Il fatto che il peso dell'agricoltura e dell'industria alimentare sia maggiore sul fronte occupazionale rispetto a quello produttivo denota una ridotta produttività del fattore lavoro, specie nel settore primario, anche se con dinamiche differenziate. In particolare:

- la produttività del lavoro agricolo è pari a 20.842 euro¹⁹ per addetto, con un notevole e costante incremento derivante dal concomitante effetto di due tendenze: incremento del Valore Aggiunto Agricolo e diminuzione nel numero degli addetti;
- la produttività del lavoro nell'industria alimentare è pari a 51.416 euro²⁰, con un modesto incremento nel corso degli ultimi anni derivante principalmente dalle buone performances di mercato del settore;

Le variazioni rispetto al 1995 del VA agricolo a prezzi costanti (prezzi 1995) (fig. 4) mostrano per l'agricoltura regionale un trend altalenante sul quale hanno inciso fattori contingenti di ordine climatico o relativi ad emergenze ambientali (soprattutto nel 2003, per l'ortofrutta e la zootecnia

¹⁶ *Objective related baseline indicator* n. 8 (occupazione nel settore primario) = 119.800 unità di lavoro.

¹⁷ Nel 1995 le Unità di Lavoro totali del settore primario erano pari a 165.500. Nel corso di 10 anni, dunque, il decremento è stato pari al -27,7%. Gran parte di questo fenomeno si è registrato negli ultimi anni '90, mentre, tra il 2000 ed il 2004, la variazione è stata pari al 3,5%.

¹⁸ *Objective related baseline indicator* n. 12 (occupazione nel settore dell'industria alimentare) = 41.300 unità di lavoro.

¹⁹ *Objective related baseline indicator* n. 6 (produttività del lavoro nel settore agricolo). Il dato è riferito al 2004, periodo nel quale, su scala nazionale, è stimato un valore di 24.976 euro. Il dato regionale rappresenta, dunque l'84,4% del dato nazionale.

²⁰ *Objective related baseline indicator* n. 10 (produttività del lavoro nel settore dell'industria alimentare). Il dato è riferito al 2003, periodo nel quale, su scala nazionale, è stimato un valore di 53.985 euro. Il dato regionale rappresenta, dunque il 95,2% del dato nazionale.

bovina ed ovicaprina) in specifici contesti locali. A livello nazionale, le tendenze sono sostanzialmente simili, sia pure con una minore variabilità di breve periodo. Per la trasformazione agroalimentare l'andamento del VA regionale è stato decisamente negativo, anche rispetto alla stessa componente nazionale, fino al 1999, per poi intraprendere un ciclo positivo distinguendosi rispetto a tutte le altre componenti considerate.

La buona performance della trasformazione agroalimentare campana è spiegata soprattutto dalle esportazioni che, come si vedrà più avanti, rappresentano la componente più dinamica della domanda, a testimonianza di una buona capacità competitiva dei prodotti trasformati, verso i quali si va sempre più specializzando il sistema regionale.

Riguardo alle strutture produttive, esse sono molto frammentate e tale caratteristica condiziona in negativo i risultati del sistema agroalimentare campano, anche in considerazione della scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, con cui si potrebbero superare i limiti strutturali ed acquisire maggior potere contrattuale nei confronti del sistema distributivo.

Fig. 2: Peso % delle componenti del sistema agroalimentare campano a livello nazionale in termini occupati e di valore aggiunto

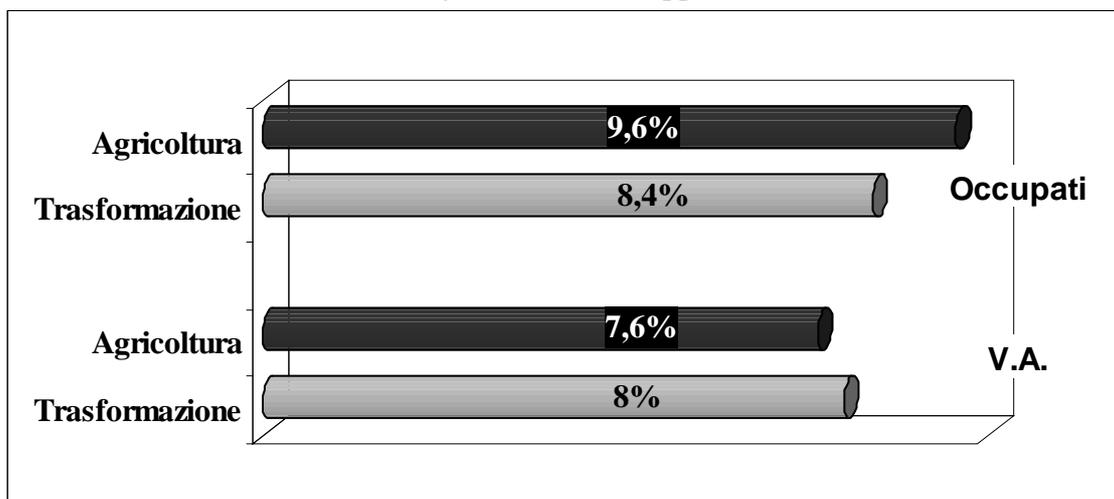
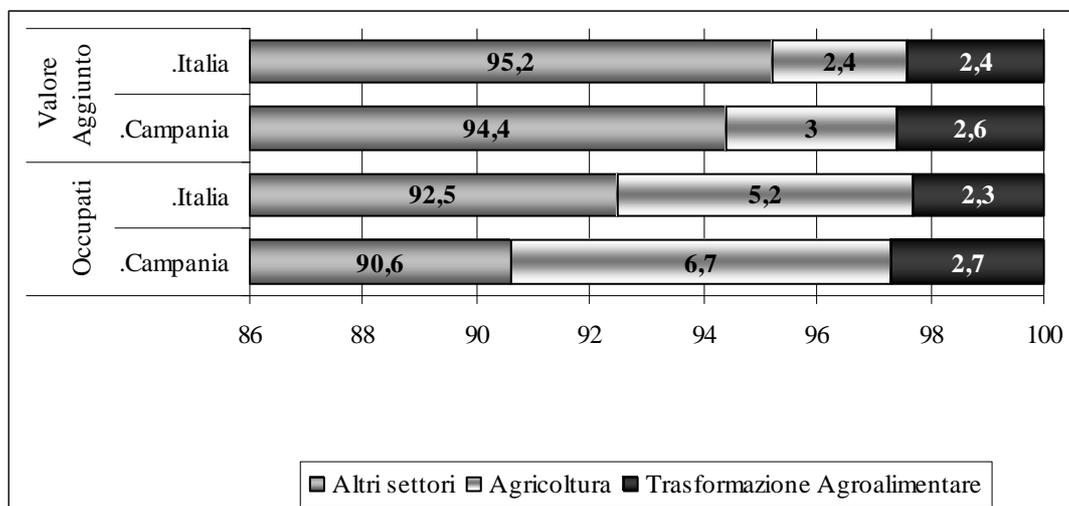


Fig. 3: Distribuzione % del valore aggiunto e degli occupati per settori (Campania e Italia)



La situazione strutturale dell'agroalimentare campano si può così sintetizzare:

- in base ai dati ISTAT, l'attività agricola è esercitata da meno di 250.000 aziende, con una superficie agricola totale di 878.524 ha ed una superficie agricola utilizzata (Sau) di circa 600.000 ha., ma è ben noto che, come del resto avviene in tutto il territorio nazionale, le unità produttive assimilabili a vere imprese, ancorché piccole, sono molto meno. Sempre stando ai dati ISTAT, intercensuario 1990-2000, si è assistito alla riduzione di circa 22.000 aziende (-8,1%), prevalentemente di ridotte dimensioni, con una perdita di Sau del 9,8%. Si è quindi aggravata l'estrema frammentazione fondiaria, con una dimensione media aziendale pari ad appena 2,4 ettari di Sau ed una polarizzazione delle aziende quanto mai accentuata: circa il 56% delle aziende agricole campane hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle che hanno una dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10% (ed è ovviamente soprattutto in questo 10% che vanno ricercate le unità produttive assimilabili ad imprese agricole). In ogni caso, le ridotte dimensioni aziendali, se rappresentano un grave elemento di debolezza dell'intero sistema, contribuiscono a renderlo maggiormente elastico. Peraltro, stando ai risultati dell'indagine sulle strutture delle aziende agricole del 2003, vi sono segnali di novità, con un aumento delle dimensioni medie aziendali e la crescente importanza della gestione della terra in regime misto di proprietà ed affitto. Si osserva, inoltre, una buona propensione alla specializzazione in alcuni settori produttivi;

- riguardo alla composizione della PLV, l'incidenza delle coltivazioni erbacee e foraggere risulta prevalente (circa il 52%, contro il 38% calcolato a livello nazionale) anche in relazione alla forte e consolidata tradizione orticola in alcune aree di pianura. La zootecnia incide per il 20% (dato Italia = 33%), mentre il peso delle coltivazioni legnose e dei servizi è allineato al dato nazionale (rispettivamente, 23% e 5%);
- le tipologie aziendali più diffuse sono caratterizzate dall'utilizzo esclusivo del lavoro del conduttore e della sua famiglia (il 79,2% delle aziende). Le aziende a conduzione diretta, con prevalente utilizzo di manodopera familiare rappresentano il 12,4% del totale. Considerando anche le aziende che utilizzano prevalentemente manodopera extrafamiliare, il totale delle aziende a conduzione diretta è pari a circa 240.000 unità, pari al 96,2% del totale. Il ricorso a forza lavoro esterna spesso è limitato a forme diverse di manodopera avventizia, stagionale e extracomunitaria. La conduzione con salariati interessa appena il 3,8% delle aziende. Queste, tuttavia, rappresentano, in termini di Sau, il 16,8% del totale;
- tra gli aspetti più critici va annoverato, come vedremo, l'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed il basso ricambio generazionale²¹: il rapporto tra imprenditori agricoli "giovani" ed anziani è stato calcolato, nel 2003, al 7,9%. Si pensi che appena sei anni prima tale rapporto era pari al 14,2%²². Inoltre, va rimarcata la forte differenziazione territoriale del "patrimonio culturale" rurale, che è uno degli elementi alla base delle numerose e diversificate tradizioni e tipicità locali;
- quanto alla diffusione della meccanizzazione in agricoltura, secondo il censimento Istat 2000, l'85,9% delle aziende dispone di mezzi meccanici. Di queste, il 63,7% ne dispone in proprietà ed il 3,2% in comproprietà. L'utilizzo di mezzi forniti da terzi è diffuso tra il 60,4%;
- il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura è pari a 585,2 Meuro²³, con una crescita, rispetto al 2000, del 26,6%²⁴. Si tratta di un dato di assoluto rilievo, tenendo conto che, nello stesso periodo, il valore degli investimenti fissi lordi in Campania è cresciuto del 9,4%. Inoltre, su scala nazionale, la variazione (riferita al solo settore agricoli) è stata pari al 15,6%. Tali dati indicano una dinamica positiva, tendente ad eliminare un gap, rispetto alle regioni più avanzate, che rimane comunque notevole;
- in ogni caso, va osservato che, fatta eccezione per alcune produzioni ad elevato valore aggiunto concentrate prevalentemente lungo le pianure costiere, il livello tecnologico che caratterizza mediamente le strutture produttive non appare adeguato rispetto alle esigenze, con

²¹ *Objective related baseline indicator* n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 7,9%.

²² Fonte: Istat, Indagine SPA 2003.

²³ Fonte: Istat, 2004.

²⁴ Fonte: ns. elaborazione dati Istat, 2004. Valori concatenati - anno di riferimento 2000

particolare riferimento all'introduzione, ancora molto ridotta, di nuove tecnologie finalizzate al risparmio energetico ed idrico ed alla razionalizzazione dei processi produttivi;

- anche il comparto della trasformazione agroalimentare appare fortemente connotato da elementi di debolezza strutturale, determinati dalle ridotte dimensioni aziendali e dalla scarsa utilizzazione della capacità produttiva e finanziaria. Nel complesso, il Censimento Istat del 2001 ha rilevato oltre 7.100 Unità Locali, di cui quasi il 46% a carattere artigianale. Circa la metà rientra nella classe con 1 solo addetto, oltre l'85% non assorbe più di 5 addetti, mentre la classe di imprese con oltre 100 addetti è pari ad appena lo 0,5% del totale;
- il valore degli investimenti fissi lordi nel comparto della trasformazione alimentare è pari a 474,2 Meuro²⁵, con una crescita, rispetto al 2000, del 24,4%²⁶. In questo caso, è utile raffrontare il dato con quello dell'intero comparto manifatturiero campano, che nello stesso periodo ha fatto registrare una contrazione pari al -10,9%, nonché con il dato nazionale che, nel comparto della trasformazione agroalimentare, ha registrato una contrazione del -6,8%;
- anche nel caso del comparto della trasformazione agroalimentare (seppure in forma più attenuata rispetto al settore agricolo) si rilevano livelli tecnologici non sempre adeguati alle esigenze dei mercati e della società. Le criticità più evidenti riguardano soprattutto la disponibilità di tecnologie finalizzate ad introdurre nuovi prodotti (in linea con le richieste dei consumatori), nuovi processi (più elastici rispetto alle evoluzioni dei mercati ed agli standard distributivi) nonché soluzioni atte a favorire il risparmio energetico ed idrico ed il miglioramento delle condizioni di sicurezza alimentare e sul lavoro;
- l'industria alimentare campana mostra una forte concentrazione territoriale, con il 43,2% delle Unità Locali in provincia di Napoli ed il 26,2% in provincia di Salerno. A tale concentrazione corrisponde una elevata specializzazione, come nel caso dell'industria conserviera nell'Agro Nocerino-Sarnese o della trasformazione casearia nella Penisola Sorrentina. La presenza nelle altre realtà provinciali è molto scarsa anche se vi sono alcuni nuclei tradizionali importanti che si sono tramandatisi nel tempo, come la produzione di torroni a S. Marco dei Cavoti (BN) ed Ospedaletto d'Alpinolo (AV) o la pasta a Gragnano (NA);
- per quanto concerne il titolo di studio e le attività di formazione continua cui si sottopongono gli addetti al settore agricolo, l'indagine Istat (SPA 2003) rileva che il 2,9% dei capi azienda è in possesso di diploma o di laurea ad indirizzo agrario, mentre il 4,9% ha seguito corsi di formazione professionale. Si tratta di dati che indicano con

²⁵ Fonte: Istat, 2003.

²⁶ Fonte: ns. elaborazione dati Istat, 2003. Valori concatenati - anno di riferimento 2000

immediatezza un fabbisogno diffuso di aggiornamento e di riqualificazione professionale della componente manageriale del settore. I fabbisogni formativi, naturalmente, variano in considerazione del comparto produttivo e del territorio di riferimento. In generale, tuttavia, appare evidente la necessità di trasferire conoscenze in materia di condizionalità, sostenibilità, nuove tecniche produttive, ma anche di gestione complessiva dell'azienda, con particolare riferimento al marketing ed alla commercializzazione. Inoltre, il ruolo che gli scenari politici e di mercato attribuiscono all'agricoltore vanno ben al di là della funzione meramente produttiva, avvicinandosi a quella di "gestore del territorio". In tal senso, il settore agricolo regionale esprime un forte fabbisogno di formazione e di trasferimento delle conoscenze. Non da ultimo, si rileva la necessità di sostenere adeguatamente i collegamenti tra ricerca scientifica, sperimentazione ed attività produttive, allo scopo di favorire l'introduzione di soluzioni tecnologiche innovative, la cui diffusa carenza è stata poc'anzi commentata.

Il commercio estero agroalimentare della Campania evidenzia dinamiche abbastanza interessanti (fig. 5). Le importazioni si sono stabilizzate negli ultimi su livelli inferiori a quelli della metà degli anni novanta, facendo però registrare modifiche nella propria struttura interna, con una quota consistente di materie prime agricole che si è andata col tempo ridimensionando, fino ad essere superata dai prodotti trasformati nell'ultima fase. Le esportazioni, invece, mostrano un trend in crescita trainato quasi esclusivamente dalla componente dei prodotti trasformati a testimonianza della forte specializzazione della regione nei prodotti a più elevato valore aggiunto e di una loro buona capacità competitiva. Questi risultati positivi sono dovuti soprattutto al settore conserviero, a cui negli anni più recenti si sono affiancati il caseario e il vitivinicolo, i quali evidenziano dinamiche relative interessanti, sebbene con quote più modeste, soprattutto per il secondo. Il peso della Campania nel commercio estero italiano di prodotti agricoli è pari al 7,6% per le esportazioni ed al 6,9%, per le importazioni. Tutti i comparti del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) mostrano saldi negativi, che concorrono ad un deficit complessivo stimato in circa 2 miliardi di euro (Istat, 2004) ed in ulteriore peggioramento. Tuttavia, guardando all'intero settore agroalimentare, comprendendo quindi anche l'industria di trasformazione, il risultato si inverte: la Campania, infatti, partecipa, per ben l'8,5% alle esportazioni agroalimentari nazionali e solo per il 4,7% alle importazioni, con un saldo normalizzato ampiamente positivo (5,8%), che rappresenta un dato ormai strutturale e che si ripropone da diversi anni in controtendenza con l'aggregato nazionale che nel 2004 fa registrare un saldo normalizzato negativo che supera il 17% (fig. 6).

Come osservato poc'anzi, la Campania dispone di un paniere piuttosto ampio di produzioni di qualità strettamente legate alle tradizioni ed alle specificità dei territori di provenienza, molte delle quali hanno ottenuto il riconoscimento di un marchio comunitario ai sensi dei Regolamenti CE

2081 e 2082 del 1992, o ai sensi della legge 10 febbraio del 1998 n. 164 (Doc, Docg e Igt). Occorre inoltre tener conto delle numerose domande di riconoscimento della denominazione d'origine che attualmente hanno raggiunto fasi più o meno avanzate dell'iter procedurale previsto per la registrazione del marchio. Il quadro si completa, infine, con ben 305 produzioni incluse nell'elenco dei *Prodotti agroalimentari tradizionali* elaborato dal MiPAAF (D.M. 18 luglio 2005). La tabella 6 sintetizza lo stato attuale in materia.

Tuttavia, non sempre l'ambito riconoscimento comunitario del marchio d'origine produce gli effetti sperati, talvolta a causa di una scarsa adesione, da parte dei produttori, ai consorzi di tutela e di valorizzazione e, in ogni caso, a causa di una scarsa attenzione rivolta ad attività di commercializzazione e di marketing gestite in forma collettiva. Inoltre, il successo dei prodotti con riconosciute connotazioni di tipicità dipende non solo da fattori economici e dalle capacità manageriali che le singole imprese sono in grado di esprimere, ma anche da variabili di contesto e relazionali che si sviluppano all'interno ed all'esterno della filiera e del territorio di origine.

Del resto, come mostrato da recenti studi, il tessuto produttivo delle filiere agroalimentari campane appare il più delle volte disgregato, poco aperto alle sollecitazioni del mercato e condizionato, al suo interno, dal tendenziale individualismo del management locale e dallo scarso clima di fiducia, che rappresentano ostacoli di origine culturale alla implementazione di forme collettive di valorizzazione dei prodotti.

In sostanza, la diffusa presenza di marchi a denominazione d'origine non sempre rappresenta la reale capacità degli operatori delle filiere produttive a "fare sistema". Anzi, accade talvolta che le potenzialità di sviluppo commerciale delle produzioni di riconosciuta qualità siano minate alla base dalla scarsa adesione dei produttori ai disciplinari produttivi e, di conseguenza, dalla ridotta "massa critica" di prodotto necessaria all'implementazione di adeguate azioni di valorizzazione commerciale.

L'analisi dello scenario relativo alle produzioni connotate da marchio d'origine evidenzia scenari piuttosto disomogenei, riconducibili alle seguenti tre situazioni:

- *marchi di successo*: è il caso di alcuni prodotti la cui denominazione, oltre ad avere un particolare legame storico con la Campania, è rinomata ben oltre i mercati regionali e, in alcuni casi (Mozzarella di Bufala Campana Dop) assume una posizione di rilievo nel panorama competitivo nazionale, con una crescente presenza anche sui mercati esteri. In tale ambito è possibile ricondurre anche la denominazione del Pomodoro S. Marzano, per la quale, tuttavia, a dispetto delle enormi potenzialità derivanti dalla immediata riconoscibilità del prodotto tra un vasto pubblico di consumatori, nazionali e non, e dalla presenza di una storica attività di trasformazione integrata con la produzione agricola, si registra una quantità certificata non in linea con le attese. Per altri versi,

- sono riconducibili in tale categoria anche le denominazioni relative alle produzioni limonicole, che traggono ampia fonte di successo, tra l'altro, dall'immagine, consolidata a livello internazionale, dei territori d'origine;
- *marchi con ridotta massa critica*: molte denominazioni, gran parte delle quali di recente registrazione in sede comunitaria, attualmente non riescono a decollare dal punto di vista commerciale a causa della limitata adesione ai Consorzi di Tutela e, conseguentemente, dei ridotti volumi di produzione. Molti di questi prodotti, tuttavia, presentano significative potenzialità legate all'integrazione con le attività turistiche, che alimentano significativi flussi di domanda anche attraverso la ristorazione locale, o al radicato consumo sui mercati regionali. Il più delle volte, manca (tra i produttori stesso, oltre che tra i consumatori) l'immediata percezione del valore aggiunto conferito al prodotto dal riconoscimento del marchio. In altri casi, la pur rilevante produzione trova comunque (a prescindere dall'adesione al disciplinare) sbocco sui mercati regionali, sebbene con un posizionamento poco competitivo. Infine, alcuni territori sono interessati da marchi extra-regionali (Vitellone bianco dell'Appennino Centrale, Caciocavallo Silano), con diffusione relativamente scarsa a livello locale;
 - *marchi con posizionamento consolidato o in via di sviluppo*: in alcune aree regionali si registra la presenza di filiere ben consolidate, supportate da una diffusa adesione a strutture associazionistiche, o dalla presenza di aziende leader. E' il caso della filiera vitivinicola del Sannio, che si presenta particolarmente robusta ed organizzata, e dell'Irpinia, che propone ben tre Docg e nella quale operano aziende di interessanti dimensioni con prodotti di eccellenza destinati in buona parte ai mercati esteri. Di sicuro interesse, anche perché radicate su scala locale e con buona capacità produttiva, ma il cui processo di valorizzazione non ha ancora sviluppato tutto il suo potenziale, risultano essere alcune produzioni di qualità nei settori della frutta in guscio. Nel complesso, a questa categoria possono essere ricondotti alcuni prodotti il cui legame con le aree di provenienza è molto evidente e che possono avvantaggiarsi, tra l'altro, da azioni di integrazione con una concreta e crescente domanda manifestata in loco dal turismo enogastronomico.

Fig. 4: Variazioni % del valore aggiunto a prezzi costanti (a prezzi 1995) rispetto all'anno base (1995)

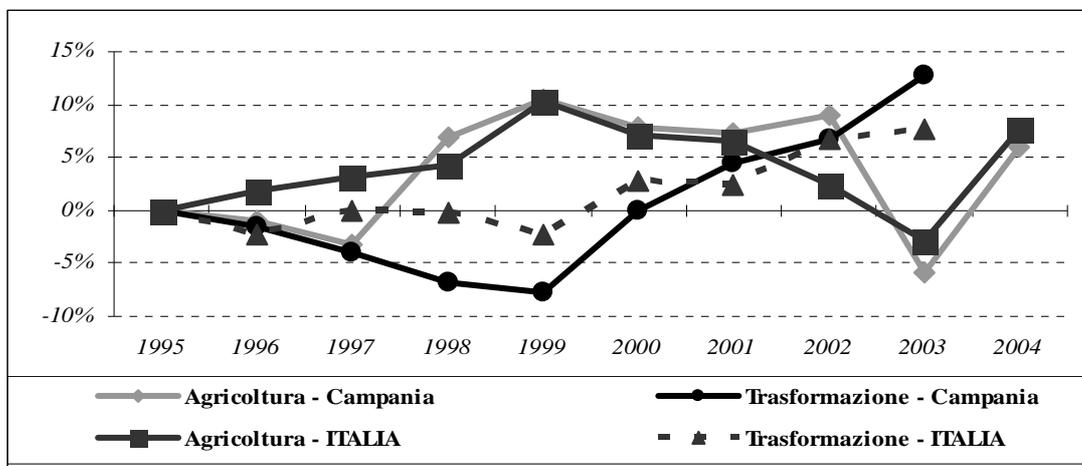


Fig. 5: Importazioni ed esportazioni dei prodotti agricoli e agroalimentari della Campania (1990 – 2001)

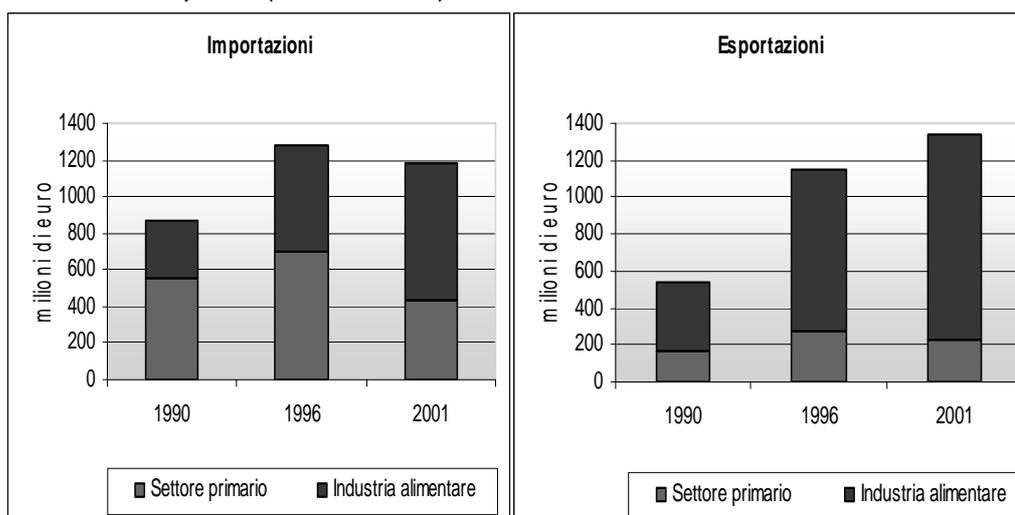
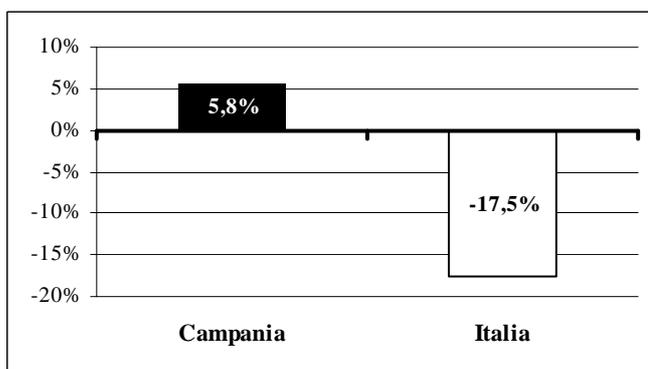


Fig. 6: Saldo della bilancia commerciale agroalimentare nel 2004



Tab. 6: Denominazioni riconosciute o in via di riconoscimento in Campania

Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
Filiera vitivinicola					
DOCG	Taurasi	AV	DOC	Ischia	NA
DOCG	Fiano di Avellino	AV	DOC	Lacryma Christi del Vesuvio	NA
DOCG	Greco di Tufo	AV	DOC	Penisola Sorrentina	NA
DOC	Irpinia	AV	DOC	Castel San Lorenzo	SA
DOC	Aglianico del Taburno	BN	DOC	Costa d'Amalfi	SA
DOC	Taburno	BN	DOC	Cilento	SA
DOC	Guardiolo	BN	IGT	Dugenta	BN
DOC	S. Agata de' Goti	BN	IGT	Beneventano	BN
DOC	Solopaca	BN	IGT	Epomeo	NA
DOC	Sannio	BN	IGT	Roccamonfina	CE
DOC	Asprinio d'Aversa	CE - NA	IGT	Terre del Voltorno	CE
DOC	Falerno del Massico	CE	IGT	Colli di Salerno	SA
DOC	Galluccio	CE	IGT	Paestum	SA
DOC	Campi Flegrei	NA	IGT	Pompeiano	SA
DOC	Capri	NA	IGT	Campania	Tutte
Filiera olivicola					
DOP	Cilento	SA	DOP (c)	Terre Aurunche	CE
DOP	Colline Salernitane	SA	DOP (a)	Terre del Clanis	AV-NA
DOP	Penisola Sorrentina	NA	DOP (a)	Terre del Matese	CE
DOP (c)	Irpinia - Colline dell'Ufita	AV			
Filiera zootecnica - lattiero casearia			Filiera zootecnica - carni		
DOP	Caciocavallo Silano	Tutte	IGP (c)	Carne di Bufalo Campana	CE - NA - SA - BN
DOP	Mozzarella di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	IGP	Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale	AV - BN
DOP (c)	Provolone del Monaco	NA	IGP (a)	Salame Mugnano del Cardinale	AV
DOP (c)	Ricotta di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	STG	Mozzarella	Tutte
Filiera orticola					
DOP	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese Nocerino	SA - NA - AV	IGP	Carciofo di Paestum	SA
DOP	Cipollotto Nocerino	SA-NA			
DOP (c)	Pomodoro del Piennolo del Vesuvio	NA			

Segue tabella 6

Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
Filiera frutticola					
DOP	Fico Bianco del Cilento	SA	IGP	Melannurca Campana	Tutte
DOP (a)	Oliva di Gaeta	CE	IGP	Limone di Sorrento	NA
DOP (a)	Castagna di Serino	AV - SA	IGP	Limone Costa di Amalfi	SA
IGP	Nocciola di Giffoni	SA	IGP	Marrone di Roccadaspide	SA
IGP	Castagna di Montella	AV	IGP (c)	Albicocca Vesuviana	NA
			IGP (a)	Noce di Sorrento	Tutte
Trasformazione agroalimentare					
IGP (a)	Torrone di Benevento	BN	IGP (a)	Torroncino Croccantino di S. Marco dei Cavoti	BN
IGP (a)	Pasta di Gragnano	NA			
			IGP (a)	Salame Mugnano del Cardinale	NA
Legenda: (a) In fase di istruttoria presso il MiPAAF; (b) Concluso l'iter istruttorio ministeriale ed in attesa di riconoscimento comunitario; (c) Riconosciuta dal MiPAAF la Protezione Transitoria Nazionale in attesa del riconoscimento comunitario					

In allegato 1 sono illustrate le caratteristiche ed i principali punti di forza e di debolezza delle filiere produttive agricole ed agroalimentari maggiormente rappresentative. Rimandando all'allegato per una più dettagliata analisi sulle caratteristiche di ciascuna filiera e sui fabbisogni d'intervento espressi, di seguito si espongono sinteticamente alcuni elementi di riflessione cui è pervenuta l'analisi.

Filiera vitivinicola. Grazie alla riqualificazione produttiva degli ultimi anni, si contano in regione tre DOCG, sedici DOC, con oltre settanta tipologie, e nove IGT. Si riscontra la presenza di aziende con marchio proprio riconosciuto a livello nazionale ed internazionale o, seppure di ridotte dimensioni, presenti in nicchie di qualità sui mercati regionali. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, permangono, nell'anello della filiera a monte, realtà aziendali di piccola dimensione, caratterizzate da una scarsa organizzazione interna e da una bassa capacità di approntare strategie competitive vincenti. Va segnalato, peraltro, che al 2005 (dati Istat) la produzione di vini comuni da tavola rappresenta, in Campania, il 76,2% del totale, mentre la media italiana è pari al 41,9%. Dunque, la filiera vitivinicola risulta caratterizzata da una struttura polarizzata. Da una parte, poche grandi aziende o associazioni di produttori e di trasformazione (prevalentemente localizzate nel Sannio ed in Irpinia, aree nelle quali si concentrano anche le produzioni di maggior pregio) che collocano con un proprio marchio i loro prodotti sui mercati nazionali ed internazionali, hanno un buon rapporto con la GDO e presentano una capacità gestionale che le consente di affrontare in maniera appropriata le sfide di mercato. Dall'altra, una miriade di piccole aziende, poco collegate con la GDO a causa della debolezza strutturale, con una cultura imprenditoriale

scarsamente orientata al mercato e verso forme d'associazionismo. Carenze che impediscono di valorizzare e promuovere il prodotto in modo più incisivo e diretto ed assicurargli un posizionamento più competitivo rispetto ai prodotti concorrenti.

Filiera ortofrutticola. Si tratta di un comparto strategico, che nel 2004 rappresentava il 37% del valore della produzione agricola complessiva. Il comparto è ai primi posti nel paese, rappresentando il 10% circa della PLV italiana, con un'incidenza particolarmente elevata per una serie di prodotti quali noci, loti, nocciole, fragole, fagioli, ciliegie, pesche, susine, melanzane, patate, asparagi, aglio. Alcune produzioni autoctone hanno inoltre ottenuto riconoscimenti comunitari d'origine (limone di Sorrento e Costa d'Amalfi, albicocca Vesuviana, carciofo di Paestum, pomodoro S. Marzano, ecc.). Le aree maggiormente vocate sono localizzate nella pianura del Casertano, nell'Agro Nocerino-Sarnese e nella Piana del Sele, ma anche in alcune aree interne (Valle Telesina, Montedonico Tribucco, Vallo di Lauro e Baianese, ecc.). La struttura produttiva a monte della filiera si caratterizza per la presenza di aziende generalmente di dimensioni molto contenute (spesso al disotto dell'ettaro), con una conduzione diretta del coltivatore e con ricorso quasi esclusivo alla manodopera familiare. La fase di conservazione e trasformazione presenta anch'essa un'ampia diffusione d'impresе, soprattutto nell'ambito della trasformazione del pomodoro, delle conserve ortofrutticole (fagioli, piselli e fagiolini, etc.), dei succhi e nettari di frutta, delle marmellate e confetture, ecc. In generale, le tecnologie necessarie per questo tipo di produzioni non sono eccessivamente dispendiose, pertanto definiscono una dimensione minima efficiente particolarmente ridotta tale da rendere possibile ad una moltitudine di piccole e medie imprese di affrontare il mercato. Un elevato numero di imprese conserviere si ritrova concentrato soprattutto nei tradizionali bacini produttivi ortofrutticoli, laddove lo sviluppo e la diffusione dell'ampia base imprenditoriale è stata favorita dall'elevata disponibilità di materia prima. La frammentazione dell'offerta rappresenta tuttavia un elemento di debolezza nella gestione dei rapporti con i canali distributivi. Si riscontra, inoltre, una debole strutturazione della trasformazione in alcuni comparti strategici di nicchia (es: frutta in guscio).

Filiera olivicola-olearia. La Campania si colloca ai primi posti tra le regioni produttrici e diversi territori della regione sono fortemente caratterizzati dall'ampia diffusione di oliveti, la cui funzione si sviluppa anche sul piano ambientale e paesaggistico. Sono presenti tre Dop di oli extravergini (Cilento, Colline Salernitane e Penisola sorrentina) ed altre produzioni sono in attesa di riconoscimento (Sannio caudino-telesino, Sannio colline beneventane e Irpinia). Dunque, una riqualificazione delle superfici olivetate, con il recupero di varietà autoctone di pregio, si è realizzata in molte aree produttive, ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento qualitativo del potenziale produttivo. L'apparato produttivo è caratterizzato dalla piccola dimensione aziendale e dalla conduzione gestionale spesso poco innovativa. Si rileva la presenza di un nutrito

numero di imprese di molitura e spremitura delle olive, sorte in conseguenza dell'ampia disponibilità di prodotto. Sono presenti anche esempi, seppure non nella stessa consistenza, di sansifici e di raffinerie. Queste strutture sono generalmente più grandi e presentano dei mercati d'approvvigionamento più ampi. In particolare, potendo contare su un ciclo produttivo più lungo, mostrano una più elevata utilizzazione degli impianti ed una maggiore offerta occupazionale.

Filiera florovivaistica. La produzione florovivaistica campana rappresenta, in valore, il 13% di quella nazionale. La componente più rilevante è rappresentata dalla produzione in serra di fiori e fronde da recidere che, con il 31% circa della produzione nazionale, conferma la leadership regionale nel segmento. Da un punto di vista localizzativo, si evidenzia la forte concentrazione produttiva nelle province di Napoli e Salerno, con differenziazioni nelle modalità di coltivazione e nel modello agricolo di riferimento. Nonostante le dimensioni aziendali limitate, si evidenzia una capacità professionale degli operatori elevata, un livello tecnologico piuttosto avanzato nelle produzioni ed una buona capacità di collocazione del prodotto sul mercato. Ma poiché la tradizione ed il patrimonio professionale non costituiscono barriere sufficienti a difesa di un mercato sempre più competitivo, una differenziazione produttiva rivolta alla qualificazione dei prodotti sarebbe auspicabile ed una valorizzazione commerciale più efficace potrebbe meglio collocare le aziende regionali nell'ambito competitivo nazionale ed internazionale. La riduzione registrata negli ultimi anni dei prezzi dei fiori recisi e delle piante è causata, infatti, oltre che da una stasi della domanda, da un'eccessiva pressione dell'offerta innescata dall'ingresso di nuovi produttori che collocano prodotti a prezzi molto contenuti. La difficoltà di abbassare i costi di produzione dipende anche da un'elevata diversificazione produttiva che però costituisce il punto di forza della produzione regionale sul quale bisognerebbe ancora investire per il futuro.

Filiera delle carni. Negli ultimi anni si è manifestata una progressiva diminuzione degli allevamenti bovini con conseguente riduzione nel numero di capi. Tuttavia, la riduzione dei capi allevati è stata proporzionalmente inferiore, sintomo di una tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali. Anche l'orientamento produttivo è mutato tra i due censimenti, si è passati da un tessuto produttivo imperniato soprattutto su aziende con specializzazione lattiera ad aziende con orientamento zootecnico misto. L'incidenza regionale sull'offerta nazionale è pari al 4. In relazione, poi, alle diverse categorie di bovini e bufalini macellati, si registra un dato positivo per la carne di bufalo ed una crescita più contenuta per la carne bovina. I capi macellati sono per lo più vitelloni maschi e manzi, seguiti dai vitelli; per i capi bufalini si è registrato un aumento considerevole di capi macellati. La proliferazione di marchi, compresi i sistemi di etichettatura, non ha favorito la piena ricostruzione del rapporto fiduciario tra prodotto e consumatore a seguito della crisi BSE, ma spesso ha alimentato una crescente confusione nella percezione

della qualità. Tuttavia, in alcune aree, le esperienze riguardanti la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi. Un elemento di frattura rispetto al passato potrebbe essere la riforma della PAC che, anche per il comparto bovino da carne, ha implicato il disaccoppiamento totale tra la quantità prodotta e l'aiuto percepito dagli operatori. Analisi sugli effetti dell'applicazione della nuova PAC in Campania consentono di affermare che l'impatto sull'organizzazione produttiva del settore bovino da carne sarà molto più blando rispetto agli altri settori riformati. In particolare, si è evidenziata una tendenza a non modificare l'attuale consistenza di bestiame, soprattutto da parte degli allevamenti di dimensioni più elevate, il che offre una garanzia di presidio del territorio delle aziende e di una tenuta degli attuali rapporti di forza all'interno della filiera regionale.

Filiera lattiero-casearia. In Campania la filiera lattiero casearia rappresenta un importante segmento dell'economia agroalimentare regionale ed è caratterizzata da elementi di tipicità territoriale. Le specificità di punta sono la Mozzarella di Bufala Campana DOP, il Caciocavallo Silano DOP, il Fiordilatte appennino meridionale DOP. Valutando le caratteristiche delle imprese casearie si nota una situazione molto eterogenea che comprende caseifici e centrali del latte, stabilimenti di aziende agricole, cooperative e centri di raccolta. In generale, però, il minimo comune denominatore dei diversi soggetti produttori è la ridotta dimensione che si accompagna ad una gestione di tipo familiare, spesso con impianti di trasformazione caratterizzati da una scarsa automatizzazione e dal ricorso a tecnologie a prevalente carattere artigianale. Ciò rende il settore sempre più vulnerabile alle problematiche relative all'adeguamento delle strutture produttive ai sempre più stringenti standard igienico sanitari.

Il settore lattiero caseario campano è caratterizzato da una forte eterogeneità sia intermini di tipologie di allevamenti sia di produzioni. Inoltre vi è una notevole diversità rispetto ai rapporti ed al ruolo che l'allevamento da latte assume nelle diverse aree omogenee, in relazione all'ambiente. Una tale eterogeneità è dovuta principalmente al forte legame che l'attività di produzione e trasformazione del latte ha con l'ambiente ed il territorio, in una regione, come la Campania, caratterizzata da condizioni naturali e storico-culturali molto diversificate. Tale scenario può essere riconducibile a due modelli (che presentano, al loro interno, diverse varianti): l'allevamento intensivo, praticato prevalentemente nelle aree di pianura e che interessa sia il settore bovino, sia quello bufalino; l'allevamento estensivo, praticato nelle aree collinari e montane interne.

L'intensificazione degli allevamenti di pianura è stata accompagnata da una più marcata specializzazione produttiva che ha favorito la razionalizzazione delle tecniche di allevamento ed un ammodernamento delle strutture relativamente più veloce ma, comunque, condizionato dalle dimensioni aziendali, mediamente inferiori rispetto a quelle degli allevamenti operanti nelle aree più competitive del Paese.

Più lento e meno diffuso il processo di ammodernamento delle strutture e delle tecniche di allevamento nelle aree montane e soprattutto nelle aree svantaggiate interne dove permangono allevamenti di piccole e medie dimensioni che conferiscono il latte principalmente a cooperative di trasformazione locali. Il mantenimento di questi allevamenti assume oggi grande rilievo per la valenza ambientale che questi hanno, ma rende necessari adeguamenti volti al miglioramento soprattutto alle strutture e alle caratteristiche qualitative delle produzioni.

In particolare, la *filiera bovina*, maggiormente diffusa sul territorio regionale, presenta elementi di maggiore eterogeneità, sia riguardo le dimensioni aziendali, sia riguardo l'organizzazione dei fattori produttivi, la componente tecnologica e la strutturazione dei rapporti relazionali nei singoli contesti locali. In alcune aree si riscontra un buon livello tecnologico negli allevamenti, con la diffusione di moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto; uno stretto collegamento tra la produzione primaria e la trasformazione; un'ampia offerta di prodotti caseari, molti dei quali di elevata qualità e buone potenzialità di sviluppo legate alla presenza di marchi DOP. Ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento, considerato che bassa è la diffusione dell'associazionismo, scarsa è la standardizzazione nelle caratteristiche qualitative delle produzioni, ridotta è l'adesione ai disciplinari di produzione, limitata è la penetrazione dei prodotti sui mercati extraregionali. In altre aree, caratterizzate da una bassa attività zootecnica ma con numerosi caseifici spesso di dimensioni interessanti, si riscontrano buone potenzialità legate proprio alla trasformazione casearia, che presenta dimensioni degli impianti consistenti ed infrastrutture a supporto. Le debolezze sono da ricercarsi nella parte a monte della filiera, determinate dalla forte pressione antropica che ne riduce il potenziale produttivo, dalla presenza di standard qualitativi disomogenei delle produzioni, dalla tenuta di condizioni igieniche non ottimali per molti allevamenti. In ogni caso, sia nelle aree di pianura, sia in quelle montane e collinari interne, problemi strutturali, legati alle mediamente ridotte dimensioni aziendali ed alla scarsa capitalizzazione, non consentono alle aziende del settore primario di raggiungere obiettivi reddituali comparabili con quelli di altre aree più sviluppate.

Come mostra la tabella seguente, le dimensioni medie degli allevamenti bovini regionali sono piuttosto ridotte, inferiori alla metà della media nazionale. Ciò influisce notevolmente sui risultati d'esercizio, considerando la maggiore incidenza dei costi fissi.

Aziende con allevamenti e numero di capi. Bovini - 2007

Area	Aziende	Capi	Capi/azienda
Campania	10.971	216.395	19,7
Italia	145.282	6.080.762	41,9

Fonte: Elaborazioni Inea su dati Istat

I dati esposti nella tabella seguente mostrano che, sia sul versante dell'andamento del numero di allevamenti da latte vaccino, sia riguardo ai volumi delle consegne, il quadro congiunturale (riferito al periodo 2006-2007) è piuttosto critico sia in termini assoluti che relativi (confronto con lo scenario nazionale).

Numero di allevamenti da latte vaccino e volume di latte consegnato per regione nel 2007/08

Area	Aziende		Consegne	
	(n)	var.% su 07/06	(000 t)	var.% su 07/06
Campania	4.250	-7,0	241,8	-3,2
ITALIA	40.895	-5,6	10.803,2	-0,5

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Agea

Ancor più espliciti, al riguardo, sono i dati esposti nelle tabelle introdotte nell'Allegato 1 del PSR (al quale si rimanda per gli approfondimenti del caso), dalle quali si evince una dinamica in sintonia con quella rilevata in altre realtà agricole italiane, ma che denota una particolarità di carattere generale che si può sintetizzare in un generale fenomeno di ristrutturazione ad appannaggio di classi dimensionali aziendali che sono in grado di assicurare delle economie di scala, in questo momento l'unico fattore che può avere un concreto riflesso sull'incidenza dei costi di produzione.

In particolare, si osserva non solo un netto ridimensionamento del settore (in termini di aziende e di volumi prodotti) nelle aree svantaggiate, ma anche un significativo fenomeno di concentrazione (in termini di incremento medio sia del numero di aziende, sia dei diritti di produzione) verso le classi dimensionalmente maggiori.

Il settore lattiero-caseario, in definitiva, con le azioni e gli interventi proposti viene accompagnato in quel naturale processo di evoluzione già in atto in modo da assicurare una maggiore competitività ed una sostanziale tenuta dei costi di produzione o di una loro diminuzione.

Al contrario, la *filiere bufalina* presenta caratteri di maggiore omogeneità ed è concentrata in specifici ambiti territoriali dove operano, salvo sporadiche eccezioni, prevalentemente aziende di dimensioni medie o medio-grandi, con dotazioni tecnologiche maggiormente avanzate. Inoltre, appaiono più evidenti e consolidati i processi di integrazione verticale tra gli attori della filiera, come testimonia, peraltro, la diffusa adesione al Consorzio per la tutela della Mozzarella di Bufala Campana. Tuttavia, soprattutto in alcune aree, nonostante le dimensioni aziendali mediamente elevate e le buone competenze professionali degli operatori, si riscontrano ancora problemi di natura sanitaria ed ambientale (specie nel casertano), ancora alta è la stagionalità della lavorazione e scarsa è la standardizzazione del prodotto (incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive).

Nel complesso, va sottolineato che, a seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte realizzato nell'ambito dell'Health Check, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. L'Italia ha ottenuto l'approvazione per introdurre una maggiorazione del 5% già nell'anno in corso, perché, considerando che tale quota viene oggi già prodotta nel nostro Paese, si è ritenuto che l'incremento non possa portare ad un'ulteriore accelerazione del processo di concentrazione produttiva già in atto. Inoltre, l'uscita morbida dal regime prevede la possibilità di impiegare anche le risorse destinate allo sviluppo rurale dall'Health Check, così da poter accompagnare le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore.

Con riferimento allo scenario nazionale, le previsioni realizzate da ISMEA ed INEA per valutare l'impatto dello smantellamento delle quote di produzione, evidenziano un incremento progressivo della produzione di latte (soprattutto per le produzioni destinate alle DOP) ed una corrispondente diminuzione dei prezzi alla stalla. Riguardo ai prodotti derivati, l'effetto dovrebbe essere più contenuto sia in termini di aumenti della produzione sia in termini di prezzi, ma la costante riduzione dei consumi dei prodotti stagionati suggerisce che il rafforzamento delle produzioni DOP debba essere accompagnato da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto alla qualificazione e innovazione dei processi e dei servizi. Vi è quindi la necessità di un adeguamento strutturale, gestionale e organizzativo per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza, qualità delle produzioni che sono entrate a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi della competitività delle imprese agricole.

Un elemento centrale di criticità del settore lattiero-caseario campano è inoltre rappresentato dai maggiori costi di produzione del latte alla stalla: costi di alimentazione elevati (che crescono man mano che ci si allontana dalle aree pianeggianti); costo dei carburanti; costi di tipo amministrativo burocratico connessi all'attività di produzione. Infine, si rilevano elevati costi del capitale fondiario ed agrario. Tra l'altro, gli alti costi dei terreni rendono difficoltoso ampliare gli allevamenti e conformarsi alle norme ambientali (relative alle acque). L'analisi dei costi nelle altre aree di produzione denota una notevole diversità, legata alle condizioni pedoclimatiche e ad altri fattori: in particolare, nelle aree montane, dove vi è un notevole incremento dei costi legati alla produzione di foraggi, alle strutture e soprattutto a quelli del lavoro legati a maggior impegno di manodopera nel periodo di pascolamento.

L'analisi comparativa della struttura dei costi di produzione esposte nel PSN sembra indicare per le aree meridionali (e, dunque, per la Campania) la possibilità di una riduzione legata a innovazioni tecnologiche e

organizzative nell'azienda che consentano una migliore organizzazione del lavoro. Le particolari condizioni degli allevamenti nelle aree montane e l'importanza, in termini ambientali del mantenimento del pascolamento, suggeriscono invece strategie di valorizzazione delle produzioni attraverso una loro qualificazione con conseguenti interventi sulle strutture al fine di migliorare la qualità igienico-sanitaria ed organolettica del latte anche nel periodo di stabulazione invernale.

Un forte coordinamento ed integrazione contrattuale tra le fasi di produzione e trasformazione risulta indispensabile per la redistribuzione del valore aggiunto a livello nazionale. Un fattore chiave è quello della logistica per l'incidenza dei suoi costi sia nella fase di raccolta e concentrazione del latte sia di commercializzazione del latte alimentare di Alta qualità e dei derivati freschi e freschissimi legati alla gestione della catena del freddo.

Filiera tabacchicola. In Campania, esistono alcune produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato; in particolare per alcune varietà apprezzate come il *Burley* classico casertano, ed il *Kentucky* beneventano. A livello regionale, per quanto riguarda la parte agricola, si realizza una produzione di tabacco greggio di 576,5 mila quintali, per un valore di circa 169,2 milioni di euro (Istat, 2004). Tale produzione, sebbene rappresenti soltanto il 5,3% della produzione agricola regionale, contribuisce per ben il 78% alla produzione italiana di tabacco. Secondo i dati dei censimenti Istat, il comparto ha registrato nel decennio scorso una riduzione consistente sia nella parte agricola che nella trasformazione, a conferma dello stretto legame a livello locale dei diversi anelli della filiera produttiva. Per la parte agricola la riduzione tra i due censimenti è stata del -47,8% per le aziende e del -46,1% per la superficie destinata alla coltura. Più a valle della filiera le industrie di trasformazione del tabacco registrano riduzioni anch'esse consistenti, del -45% la riduzione degli addetti e del -55% quella delle unità operative. Le riduzioni quantitative registrate negli ultimi anni, compensate da miglioramenti qualitativi ed, in alcuni casi, da cambiamenti radicali degli ordinamenti produttivi, sono auspicabili e corrispondono agli obiettivi di politica comunitaria; tuttavia, drastiche riduzioni della produzione primaria risulterebbero molto rischiose per motivi economici e sociali coinvolgendo l'intero indotto produttivo. Tali cambiamenti in Campania sarebbero inoltre particolarmente significativi per la spiccata concentrazione geografica della produzione; si pensi che oltre il 90% della produzione regionale si localizza nelle province di Benevento, Caserta e Avellino, rispettivamente con le percentuali del 33%, del 42% e del 16%. La concentrazione produttiva è giustificata oltre che dalle particolari condizioni climatiche e pedologiche, anche da altri fattori produttivi, quali la specializzazione del lavoro, lo sviluppo di strutture a monte e a valle del processo produttivo, la difficoltà di individuare altre colture competitive ad alto reddito. La coltivazione, praticata su una estensione complessiva di oltre 13 mila ettari (Istat 2004), è diffusa soprattutto nelle piccole imprese agricole (il 62% delle aziende ha

meno di 5 ettari), le quali a dispetto della piccola estensione fondiaria dedicata alla coltivazione riescono a realizzare rese decisamente elevate rispetto alla media nazionale (oltre 4 tonn/ha rispetto ad una media nazionale di 3,4 tonn/ha). Tali aziende sono spesso condotte da imprenditori anziani, e dunque poco inclini all'innovazione qualitativa della produzione del tabacco o alla riconversione produttiva della propria azienda, pertanto di fronte alla riduzione dei premi prevista dalla OCM ed al disaccoppiamento dalla produzione, seppure graduale negli anni, dei premi stessi, il rischio di abbandono dell'attività agricola si presenta piuttosto consistente. Un ridimensionamento di tale settore ha dei forti risvolti occupazionali per ciò che attiene: la fase agricola (dove l'intensità di manodopera se pure ridimensionata dall'introduzione della meccanizzazione, rimane elevata rispetto ad altre colture); l'assistenza tecnica specialistica alle imprese agricole; la fase della trasformazione; l'indotto. In Campania le situazioni locali (e le relative prospettive future) sono differenziate. Difatti, nella provincia di Caserta si coltivano quasi esclusivamente tabacchi della varietà *Burley*, molto apprezzata per l'alto potere di riempimento ed il basso tenore di nicotina e condensato. Al contrario nelle province di Benevento ed Avellino si coltivano maggiormente tabacchi scuri, nelle varietà *Havana* e *I.B.Geudertheimer*. Un'altra varietà coltivata è il *Kentucky*, un tabacco apprezzato da molte manifatture, compresa quella nazionale.

In relazione alle specificità e alle caratteristiche strutturali del comparto nei diversi contesti territoriali considerati si prospettano, tuttavia, diversi possibili scenari e quindi fabbisogni di intervento differenziati a seguito della riforma, che richiederanno la messa in campo di strategie e strumenti differenziati. In particolare, nel Casertano ed in alcuni areali del Beneventano, laddove esistono livelli qualitativi, varietali e quantitativi in grado di reggere un confronto sul mercato e un migliore assetto organizzativo dell'intera filiera insieme a dei margini di miglioramento sia in termini di qualità della produzione che di struttura dei costi, si può prospettare la possibilità di perseguire una strategia di ristrutturazione del settore. Tale strategia dovrà favorire un aumento del prezzo, attraverso il miglioramento qualitativo della produzione, nonché un riassetto organizzativo della filiera che porti alla riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche, l'aumento del grado di meccanizzazione dei processi e la migliore integrazione di filiera. Per le realtà produttive più deboli (concentrate prevalentemente in Irpinia e nel Sannio, nonché in alcune aree della provincia di Salerno) dove lo scenario più plausibile è quello dell'abbandono della produzione tabacchicola, si dovranno definire strategie per la riconversione verso altre produzioni agricole e la diversificazione verso attività extra-agricole. Tali strategie vanno accompagnate da interventi sul piano della diversificazione dell'economia rurale e dell'adeguamento e formazione delle capacità professionali.

Il sistema forestale

L'importanza del sistema forestale regionale non si riconduce esclusivamente ad aspetti economico-produttivi, ma va letta anche alla luce dell'apporto che le foreste forniscono sull'assetto territoriale, ambientale e paesaggistico regionale. Un apporto di non trascurabile rilievo in una regione caratterizzata dalla presenza di diffusi fenomeni di aggressione al territorio ed all'ambiente, che si esplicita su diverse dimensioni: stabilità dei versanti, conservazione della biodiversità, cambiamento climatico, costruzione del paesaggio, ecc.

La superficie forestale rilevata in Campania, rilevata dall'ISTAT, è pari a 289.890 ha e rappresenta il 4% del totale nazionale; dall'esame del dato storico si evidenzia un trend positivo negli ultimi 50 anni (269.797 ha censiti nel 1948), sebbene il ritmo di crescita della superficie regionale sia più lento rispetto a quello nazionale. L'indice di boscosità risulta di poco inferiore alla media nazionale (21,3 % contro 22,8 %). La tabella seguente illustra il coefficiente di boscosità per singola provincia e pone in evidenza le marcate differenze per ambito territoriale.

Tabella 7: Coefficiente di boscosità per provincia

PROVINCIA	Coefficiente di boscosità per provincia
Avellino	24,4
Benevento	14,0
Caserta	21,6
Napoli	19,7
Salerno	30,8

In merito alla distribuzione per zone altimetriche, dei 289.000 ha di superficie forestale censita, 136.475 ha di bosco si collocano in zone di montagna, 142.268 ha in collina; in termini percentuali quindi circa il 50% del patrimonio forestale si sviluppa nella zona altimetrica collinare, in controtendenza con il dato nazionale, circa il 35%. Nella tabella 8 è riportata la superficie forestale per zona altimetrica censita dall'ISTAT.

Tabella 8: superficie forestale per fasce altimetriche (migliaia di ettari)

	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Campania	136,475	142,268	10,411	289,154
Nord	2.324,650	533,549	167,725	3.025,924
Centro	684,686	935,830	77,910	1.689,426
Sud	1.066,076	963,107	101,683	2.130,866
Italia	4.075,412	2.432,486	347,318	2.130,866

Nel 2003 l'ISTAT ha rilevato che il 54,3% è di proprietà pubblica: in particolare il 49,2% è di proprietà comunale, il 2,5% appartiene allo Stato e della Regione ed il 2,6% è nel possesso di altri enti. La superficie di

proprietà privata rappresenta il 46% circa del totale; tale percentuale è notevolmente inferiore al dato rilevato a livello nazionale (circa il 60%).

Tabella 9. Superficie forestale per categoria di proprietà (Migliaia di ettari)

Stato e Regione	Comuni	Altri Enti	Privati	Totale	
Campania	7,242	142,387	7,579	131,946	289,154
Nord	118,510	887,789	137,827	1.881,798	3.025,924
Centro	161,201	229,994	144,803	1.162,428	1.698,426
Sud	231,788	758,618	70,254	1.070,206	2.130,866
Italia	511,499	1.876,401	352,884	4.114,432	6.855,216

Nell'ultimo cinquantennio la composizione floristica è cambiata notevolmente: la fustaia di conifera ha subito in positivo la maggiore variazione, pari al 594% mentre il ceduo composto ha ceduto il posto al ceduo semplice. Attualmente la forma di allevamento maggiormente diffusa è il ceduo (181.779 ha), per il 60% di proprietà privata mentre le fustaie, che occupano una superficie di 101.175 ha, sono maggiormente rappresentate nelle proprietà pubbliche.

Tabella 10. Superficie forestale per forma di governo

Forme di governo	Ha	%
Fustaie di con. e lat. cons.	6.240	2,16
Fustaie di conifere	15.308	5,3
Fustaie di latifoglie	79.627	27,5
Cedui semplici	173.019	59,85
Cedui composti	8.760	3,04
Macchia mediterranea	6.201	2,15
Totale	289.154	

Il dato a livello provinciale evidenzia una alta concentrazione di fustaie nelle province di Avellino e Salerno mentre negli ambiti territoriali di Caserta e Napoli prevalgono nettamente i governi a ceduo, rappresentando rispettivamente il 68% ed il 76% del totale della superficie boscata per singola provincia.

In Campania le utilizzazioni legnose forestali rappresentano un valore della produzione di legname da lavoro e legno combustibile pari a poco più del 20% circa della produzione del Mezzogiorno e del 5% di quella nazionale. Dal punto di vista della destinazione finale il 70% di tale utilizzazione è costituito dal legname per combustibile.

Attualmente, le utilizzazioni di legname dai boschi sono notevolmente inferiori alla loro produzione biologica, consentendo un costante aumento della massa legnosa in piedi. Le foreste campane, infatti, presentano una massa di legname stimabile in circa 40 milioni di m³, che si accresce annualmente di circa 1,2 milioni di m³. Tale produzione biologica viene solo parzialmente utilizzata (difficoltà di accesso, rispetto di aree protette, scarso valore economico, ecc.): infatti in media si utilizzano ogni anno

circa 480.000 m³, che coprono solo in minima parte il fabbisogno regionale di materia prima. Si è quindi in presenza di un uso prudentiale delle risorse forestali, che conduce alla ricostituzione delle provvigioni compromesse dai prelievi forse eccessivi effettuati in anni passati. Il dato medio non tiene tuttavia conto di alcune situazioni estreme nelle quali le utilizzazioni forestali sono normalmente concentrate in soprassuoli di specie più apprezzate, aventi migliori sbocchi di mercato, oppure ubicati nelle aree più facilmente accessibili, con l'applicazione di turni minimi.

Pochi sono gli interventi su grandi estensioni, mentre ampia è la superficie boscata, raramente oggetto di gestione forestale o addirittura abbandonata: è il caso dei boschi giovani, di quelli abbandonati, quelli in via di formazione da ex coltivi e quelli in conversione spontanea. L'ultimo dato disponibile (2004) registra l'effettuazione di 3.300 tagliate corrispondenti ad una superficie di 4.600 ha, dei quali circa il 70% in boschi privati.

Si rileva da parte dei proprietari pubblici l'assenza di una vera politica di valorizzazione delle proprie risorse forestali e un interesse quasi esclusivo alle utilizzazioni di fine turno forse anche a causa delle difficoltà derivanti dal costo dei piani di assestamento forestale. Per i proprietari privati la gestione del patrimonio forestale, sebbene più dinamica, è sempre legata a produzioni di reddito a carattere episodico e, di conseguenza di natura integrativa.

Le operazioni forestali sono ostacolate soprattutto dall'insufficiente rete viaria e dalla localizzazione del bosco produttivo, situato per il 96% tra montagna e collina, dove l'accessibilità è in ogni caso svantaggiata e più costosa.

La qualità merceologica della produzione di legno è abbastanza scarsa considerato che, come già evidenziato, il 70 % della produzione regionale è destinata a fini energetici (legna da ardere). Quest'ultima filiera è alimentata, soprattutto, dalle produzioni quercine. E' una filiera estremamente ridotta, con un basso coefficiente di attivazione economica. Le ditte di utilizzazione che acquisiscono i tagli procedono all'abbattimento in proprio, affidando in qualche caso l'utilizzazione, o parti della stessa, ad altre ditte. Il legname abbattuto è sezionato in bosco e successivamente è portato in azienda, dove viene sottoposto ad ulteriore lavorazione per l'allestimento del prodotto dalle dimensioni opportune. Il prodotto è commercializzato direttamente dalla ditta utilizzatrice, per la maggior parte in zona, ed in buona percentuale anche in mercati extraregionali, in tal caso si commercia la pezzatura conseguita in bosco.

Dall'esame dei dati dell'Albo Regionale delle imprese boschive risultano iscritte al 2006, 254 imprese di utilizzazione forestale, con un trend crescente che persiste da diversi anni. La provincia di Napoli è quella con minor numero di imprese registrate (12); Salerno ed Avellino quelle con un numero più consistente (rispettivamente 92 e 71).

Si tratta di realtà imprenditoriali con una dotazione strutturale elementare ed una scarsa propensione all'innovazione tecnica e tecnologica, profondamente radicati alle tradizioni ed alle consuetudini locali, poco attenti a vincoli e prescrizioni di recente adozione a livello nazionale e regionale.

Il parco macchine è spesso obsoleto ed adattato alla realtà forestale in quanto di provenienza agricola. Si va diffondendo l'uso di trattori dotati di accessori, come verricelli, rimorchi, gabbie, ecc. Poco diffuso è l'uso di gru a cavo e canalette. Le nuove acquisizioni si riferiscono essenzialmente all'utilizzo delle recenti tecnologie, assai meno alla tecnica di lavoro.

Più avanzate risultano le imprese operanti nei cedui castanili che spesso operano anche nella prima trasformazione svolgendo attività di utilizzazione forestale e prima trasformazione (segherie) e collocando, in questo modo, direttamente sul mercato la produzione e trattenendone il valore aggiunto.

La capacità produttiva del comparto è ampia sebbene inferiore alle effettive potenzialità. La produzione di beni e servizi silvicoli si attesta su un valore di € 23.570.000 (dati ISTAT 2005); l'incidenza sulla PLV totale è circa del 0,8%.

La PLV derivata dalla produzione legnosa è ripartita tra legna da ardere e da lavoro; della prima una quota parte significativa è destinata ad autoconsumo. La quota di produzione destinata ai consumi intermedi è stata stimata nel 2005 in € 5.143.000.

Il Valore Aggiunto (VA) dei prodotti della selvicoltura, inteso come contributo del comparto al PIL, evidenzia un trend in lieve calo negli ultimi anni, con un valore al 2005 di poco superiore a 18 milioni di euro

La Produzione lorda vendibile (PLV), il Valore aggiunto (VA) ed i Consumi intermedi (CI) consentono di dare una indicazione parziale dello spessore economico del settore. In effetti andrebbero stimati ed internalizzati i benefici prodotti dal bosco in quanto "bene pubblico" in grado di produrre "esternalità positive" difficilmente monetizzabili, ma non per questo economicamente

Analisi SWOT – Il sistema agroindustriale e forestale

Dall'analisi sviluppata emerge uno scenario nel quale numerosi punti di forza, in grado di proiettare il sistema agro-industriale e forestale sui mercati extra-regionali, si contrappongono a diffusi caratteri di marginalità e di debolezza che ostacolano la competitività delle filiere regionali. Una rappresentazione sintetica di tali elementi è illustrata di seguito, ma va sottolineato come la fisionomia del sistema assuma connotati molto differenziati in relazione alle aree di produzione (nelle quali i livelli di infrastrutturazione, combinati con le particolari caratteristiche geomorfologiche, ambientali ed organizzative di contesto, determinano differenti condizioni competitive) ed alle filiere produttive. Di conseguenza, ciascuna area territoriale e ciascuna filiera produttiva presentano specifici

punti di forza e di debolezza, difficilmente schematizzabili in un quadro comune. Tuttavia, pur rilevando una notevole eterogeneità di situazioni specifiche, alcuni elementi si ripropongono piuttosto diffusamente sullo scenario regionale.

Punti di forza

- capitale umano connotato da un patrimonio culturale e tradizionale, differenziato per area;
- forte propensione alla specializzazione sia in alcuni settori a bassa tecnologia, sia in quelli a tecnologia alta o medio-alta;
- elasticità del sistema produttivo;
- consistente e diversificata presenza di produzioni agricole ed agroalimentari sia tipiche che di qualità;
- limitatamente ad alcune aree, e per alcune filiere, presenza di una buona integrazione territoriale;
- aumento dell'occupazione nell'industria alimentare;
- settore industriale con buone performance economiche e ampie potenzialità di sviluppo;
- buona propensione all'esportazione per i prodotti dell'industria agroalimentare
- incremento delle aree forestali;
- incremento dell'offerta agrituristica.

Punti di debolezza

- processi di urbanizzazione e competizione sull'uso dei suoli;
- diffusi fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico;
- limitatamente ad alcune aree, bassi tassi di scolarizzazione e livelli di istruzione nel settore agricolo inadeguati ad assecondare le dinamiche dei mercati;
- forte processo di senilizzazione del settore agricolo e forestale;
- perdita di occupazione nel settore agricolo e forestale;
- ridotta dimensione delle aziende agricole e forestali in termini economici (UDE) e di superficie;
- necessità di riconversione produttiva a seguito della riforma delle OCM (spec. grano duro e tabacco);
- scarsa diffusione delle innovazioni tecnologiche;
- struttura dei costi delle aziende agricole che non consente una competizione sui prezzi dei prodotti;
- valore aggiunto per occupato in agricoltura inferiore alle medie nazionali ed a quelle degli altri settori economici regionali;
- frammentazione produttiva e scarsa diffusione dell'associazionismo;
- elevato numero di attori coinvolti nei processi di commercializzazione;
- in molte aree regionali, debole integrazione di filiera e scarsa concentrazione dell'offerta;
- debolezza contrattuale degli operatori agricoli rispetto agli operatori della trasformazione e commercializzazione;

- scarsa dinamicità del valore aggiunto agricolo rispetto ad altri settori;
- scarsa offerta di servizi reali alle imprese;
- scarsa diffusione di tecnologie per la produzione/utilizzazione di energie da fonti rinnovabili e per il trattamento a fini energetici di reflui zootecnici e scarti di produzione;
- incidenza dei costi energetici sui risultati economici delle imprese;
- carenze infrastrutturali (trasporti, logistica, reti informatiche)

Opportunità

- maggiore attenzione dei consumatori verso la salubrità, la qualità e la tipicità dei prodotti agroalimentari;
- possibilità di far leva sulla consistente presenza di forza lavoro qualificata, che deriva soprattutto dal consolidamento delle abilità produttive, storicamente radicate;
- potenziale diffusione ICT e potenziamento reti;
- disponibilità di strumenti di sostegno per investimenti tesi al miglioramento della qualità delle produzioni agroalimentari;
- impulso delle politiche pubbliche all'aumento degli investimenti fissi lordi;
- modifiche allo scenario normativo e programmatico relativo alla incentivazione della produzione ed uso di energie da fonti rinnovabili
- sviluppo delle tecnologie per lo sfruttamento e la distribuzione di energie rinnovabili
- maggiore sensibilità dei cittadini e delle istituzioni nei confronti delle fonti energetiche
- sviluppo competitivo attraverso il sostegno alla cooperazione agroalimentare e ai nuovi modelli societari in agricoltura (“srl agricole”);
- rafforzamento di strumenti di programmazione tesi a favorire lo sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita;
- diversificazione produttiva con particolare riferimento al collegamento tra allevamento e turismo, in particolare nelle aree interne e montane e alla produzione e commercializzazione di energia prodotta da reflui e prodotti congiunti.

Minacce

- crisi dei consumi e riallocazione tra voci di spesa;
- concorrenza sui mercati internazionali dei prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- intensificarsi dei processi di urbanizzazione e di conflittualità nell'uso del suolo;
- contrazione delle forze lavoro in alcuni settori chiave;
- mancanza di norme comuni su agricoltura integrata;
- nuove restrizioni da normativa ambientale;

- riforma OCM e, per il settore lattiero-caseario, abolizione del regime delle quote latte.

Con particolare riferimento al settore lattiero-caseario bovino, in linea con le indicazioni fornite dal PSN, di seguito si focalizza l'attenzione su specifici punti di forza e di debolezza, nonché minacce ed opportunità.

Analisi SWOT – Il sistema agroindustriale e forestale: la sfida della ristrutturazione del settore lattiero-caseario

Punti di forza

- buona diffusione delle tecniche di allevamento razionale
- discreta diffusione di caseifici artigianali, con produzione tipica di elevata qualità
- buona penetrazione per alcune produzioni locali nei circuiti della GDO
- buona valorizzazione delle produzioni casearie
- ampia presenza di produzioni casearie di elevata qualità e caratterizzati da elementi di specificità territoriali
- ampia presenza di marchi DOP
- buona presenza di alcune produzioni di qualità sui mercati nazionali ed internazionali
- valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti di turismo rurale
- fitta rete di produzione lattiera e casearia, in molti casi caratterizzata dalla presenza di impianti di discrete dimensioni e con tecnologie innovative
- diffusione di più moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto
- dimensioni aziendali mediamente elevate
- disponibilità di materia prima e di manodopera specializzata
- miglioramenti nelle tecniche di conservazione e trasporto dei prodotti
- elementi di collegamento tra le fasi della filiera

Punti di debolezza

- elevata frammentazione del sistema produttivo nella fase agricola, in particolare nelle aree meno vocate e nelle zone di montagna;
- elevati costi di produzione degli allevamenti regionali rispetto ad altre aree nazionali ed agli altri paesi europei;
- diffusione di problemi di natura sanitaria ed ambientale
- stagionalità della disponibilità della materia prima e dunque della lavorazione non in linea con le esigenze di mercato
- scarsa standardizzazione del prodotto (standard incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive)
- alta deperibilità delle produzioni
- ridotta dimensione delle unità locali nella fase della trasformazione industriale;
- difficoltà nella valorizzazione di alcune produzioni

- ridotta adesione ai disciplinari per alcune produzioni
- utilizzo della materia prima extra regionale
- stagionalità della domanda
- scarsa propensione delle imprese all'innovazione di prodotto per far fronte ai mutamenti della domanda;
- alti costi dei terreni e conseguente difficoltà ad ampliare gli allevamenti e conformarsi alle le norme ambientali (relative alle acque)
- difficoltà di stabilire rapporti costruttivi e collaborativi lungo la filiera;
- difficoltà nel processo di internazionalizzazione delle imprese del settore

Opportunità

- multifunzionalità e integrazione del reddito aziendale agricolo (riutilizzo degli effluenti, agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)
- trend crescente dei consumi interni per i prodotti salutistici e ad elevato contenuto di servizi (latte speciali, yogurt) e prodotti freschi;
- crescita della domanda internazionale di latte e derivati, soprattutto da parte di Paesi emergenti;
- tutela e difesa della tipicità;
- promozione e comunicazione delle produzioni di qualità;
- investimenti volti alla creazione e valorizzazione di marchi commerciali;
- formazione per il management delle imprese.

Minacce

- aumento strutturale dei costi di produzione con conseguente contrazione del reddito agricolo;
- orientamento della domanda nazionale e comunitaria verso prodotti di basso livello di prezzo e qualità a causa del persistere della crisi economica;
- soppressione dell'aiuto all'ammasso dei formaggi stagionati (health check);
- fenomeni di contraffazione e imitazione che danneggiano l'immagine del made in Italy caseario e compromettono il mercato estero dei prodotti italiani
- sostenibilità ambientale degli allevamenti

I principali fabbisogni del sistema agroindustriale e forestale

La presenza dei punti di forza e di debolezza appena enunciati genera fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto ed al grado più o meno evoluto di strutturazione ed organizzazione delle filiere. Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 si propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti su scala locale, di cui appresso si offre una rappresentazione complessiva:

- Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive, al miglioramento degli standard qualitativi delle

- produzioni agroalimentari e/o alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
- Introduzione di elementi di innovazione nelle aziende agricole e di trasformazione alimentare (capitale fisico e risorse umane) per favorire una maggiore dinamicità nelle filiere e l'utilizzo di tecnologie maggiormente rispettose dell'ambiente in termini di risparmio idrico ed energetico ed uso di energie rinnovabili;
 - Miglioramento delle condizioni di competitività delle attività agricole;
 - Miglioramento dell'efficienza energetica (utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore, magazzini con coperture con elevato indice di albedo)
 - conversione a tipi di foreste più resistenti;
 - Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;
 - Qualificazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agroalimentari, sviluppo dell'internazionalizzazione e sostegno alla valorizzazione delle produzioni di qualità;
 - Riduzione dei circuiti produzione-vendita dei prodotti agricoli al fine di compensare la debolezza strutturale dei produttori e aumentare la quota di valore aggiunto nell'ambito della produzione;
 - Valorizzazione delle biodiversità;
 - Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa, e maggiormente sensibile ed informata sui temi relativi agli effetti dei cambiamenti climatici, alla tutela delle biodiversità, alla gestione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, all'uso delle energie rinnovabili;
 - Utilizzo di servizi di formazione e consulenza agricola con maggior coinvolgimento degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla tutela delle biodiversità.
 - Miglioramento dei sistemi di governance di filiera;
 - Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutturazione logistica) ai fini di un miglior assetto competitivo delle filiere (spec. zootecnia ed ortofrutta);
 - Sostegno al ricambio generazionale;
 - Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali;
 - Incentivazione dei processi di certificazione forestale.
 - Diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione e diffusione pratiche di coltivazione biologica;
 - Sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie.
 - Meccanismi di prevenzione a tutela degli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima.
 - Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua, attraverso l'impiego di tecnologie per il risparmio idrico e di impianti per il trattamento delle acque reflue nelle aziende agricole, l'utilizzo di

- tecniche di produzione a basso consumo d'acqua, compatibili con le caratteristiche idrologiche dei suoli e climatiche;
- Recupero della capacità di invaso dei laghetti collinari e degli invasi, attraverso operazioni di pulitura, manutenzione e messa in sicurezza di tali corpi idrici.
 - Realizzazione e/o l'ammodernamento di infrastrutture irrigue ed energetiche, con particolare attenzione, per quelle irrigue, al contenimento dei prelievi della risorsa idrica.
 - Superamento dei vincoli di massa critica per la realizzazione di iniziative innovative finalizzate ad una più adeguata gestione delle risorse idriche, allo sviluppo di energie rinnovabili alla tutela e valorizzazione delle biodiversità ed all'adattamento ai cambiamenti climatici

Gli elementi swot ed i fabbisogni appena elencati si riferiscono all'intero settore agroindustriale e forestale. Tuttavia, un'indagine più accurata sulle caratteristiche delle principali filiere produttive (strutturali, organizzative, di mercato, ecc.)²⁷ evidenzia situazioni diversificate, anche a livello locale, che vanno adeguatamente tenute in considerazione. Allo scopo di facilitare una più agevole comprensione delle criticità specifiche di ciascuna filiera, di seguito se ne elencano i principali fabbisogni, tenendo conto della dimensione territoriale degli stessi.

²⁷ Cfr Allegato 1 al PSR.

I fabbisogni d'intervento delle principali filiere produttive

➤ *Filiera vitivinicola*

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera. Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. Considerate le caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, i fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento.

Filiera vitivinicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOC
Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali Incoraggiamento alla diffusione della tecnica di difesa integrata e del biologico Sostegno all'accorpamento delle produzioni Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali) Investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione Introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola; Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione. Formazione rivolta ad accrescere le capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato Formazione per la diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola Diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite Supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori e di alleanze di filiera Supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto				

➤ *Filiera ortofrutticola*

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera, nei suoi due comparti (orticolo e frutticolo). Sebbene ciascuna macroarea mostri indici di specializzazione e vocazioni diverse, tuttavia, per quanto riguarda le i fabbisogni ai quali può dar risposte il PSR, gli scenari non cambiano tra le diverse macroaree, con l'unica eccezione rappresentata dalle macroaree C e D, nelle quali il comparto orticolo non è particolarmente presente, ma nelle quali si ritiene utile stimolarne l'offerta in collegamento alle strategie di fuoriuscita dal settore tabacchicolo.

Filiera frutticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
<p>Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;</p> <p>Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione</p> <p>Miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione</p> <p>Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione)</p> <p>Sostegno all'aggregazione dell'offerta</p> <p>Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi</p> <p>Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguate all'azienda e al mercato di riferimento</p> <p>Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera</p> <p>Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti frutticoli;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;</p>						

Filiera orticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
<p>Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)</p> <p>Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)</p> <p>Sostegno all'aggregazione dell'offerta</p> <p>Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi</p> <p>Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda e al mercato di riferimento</p> <p>Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera</p> <p>Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti orticoli;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione orticola;</p>						
				Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto		

➤ *Filiera olivicola- olearia*

Le politiche destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera olivicolo-olearia si concentreranno prevalentemente in alcune aree, caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute o in corso di riconoscimento. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni appaiono non dissimili.

Filiera olivicola - Fabbisogni						
A2(*)	B(*)	A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
<p>Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)</p> <p>Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone</p> <p>Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;</p> <p>Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione</p> <p>Sostegno agli investimenti di razionalizzazione delle piantagioni</p> <p>Sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori</p> <p>Sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.</p>						

(*) Limitatamente al territorio dei Comuni di: Bellona, Capua, Casagiove, Castelmorrone, Caserta, Carinola, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, San Prisco, Sessa Aurunca e Sparanise (tutti in provincia di Caserta). Durazzano (provincia di Benevento)

➤ *Filiera florovivaistica*

La filiera florovivaistica presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione ben definiti. Nelle aree intermedie occorre dare impulso alla filiera anche in relazione alle esigenze di riconversione produttiva dalla tabacchicoltura. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera florovivaistica - Fabbisogni				
A1	A2	A3 (*)	B	C
Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.			Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli	
Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato				
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto				
Valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva				
Supporto alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli				
Sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato				
Formazione rivolta all'imprenditoria locale per accrescere le capacità professionali e manageriali				
Formazione ed investimenti tendenti allo sviluppo delle funzioni commerciali				

(*) *Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità*

➤ *Filiere zootecniche*

La filiera zootecnica, nello specifico comparto orientato alla produzione di carni presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione, mentre in altri presenta caratteri di estensivizzazione. Alcuni fabbisogni appaiono comuni all'interno delle macroaree maggiormente vocate. All'interno di alcune macroaree si evidenziano, inoltre, fabbisogni specifici.

La filiera zootecnica ad indirizzo lattiero-caseario presenta una certa eterogeneità di scenari in relazione alla tipologia di capi allevati ed all'area produttiva di riferimento. Alcune criticità si riscontrano in forma generalizzata su tutto il territorio regionale. Alcune macroaree, tuttavia, presentano specificità che richiedono risposte mirate.

Con riferimento alla filiera lattiero casearia bovina, l'evoluzione del comparto, ha dato segnali di grande interesse nelle aree svantaggiate e di montagna dove gli operatori del settore nonostante le difficoltà manifestano una vitalità che, adeguatamente sostenuta può contribuire a rimuovere i fattori ostativi al mantenimento di un comparto vitale e con interessanti segnali di ripresa in termini di competitività. Tutto questo anche alla luce dell'imminente smantellamento del regime delle quote latte nel 2015. In tutto il territorio regionale, comunque, appare indispensabile sostenere con maggior forza gli investimenti tesi a ridurre i costi di produzione unitari.

Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera zootecniche - fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
<p>Valorizzazione delle produzioni di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali.</p> <p>Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)</p> <p>Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti.</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento del rendimento economico delle aziende agricole e di trasformazione</p> <p>Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare [Latte: impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio; Carne:refrigerazione, stoccaggio]</p> <p>Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione</p> <p>Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera</p> <p>Stimolo al ricorso alla consulenza ed al supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti</p> <p>Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera</p> <p>Diversificazione produttiva con particolare riferimento al collegamento tra allevamento e turismo, in particolare nelle aree interne e montane e alla produzione e commercializzazione di energia prodotta da reflui e prodotti congiunti,</p> <p>Miglioramento e potenziamento ruolo multifunzionale della zootecnia estensiva ed in particolare del mantenimento delle superfici a pascolo e della biodiversità</p> <p>Introduzione di certificazioni e schemi di qualità volontaria a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto;</p> <p>Formazione professionale, attività di informazione degli addetti e potenziamento dei servizi di assistenza tecnica e di consulenza aziendale collegati ai fabbisogni di cui ai punti precedenti.</p>				
			Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita delle produzioni aziendali	

➤ *Filiera tabacchicola*

Gli scenari di riferimento appaiono decisamente diversificati in relazione agli areali di produzione. Tale circostanza induce a dare risposte differenziate, a fabbisogni specifici, così come evidenziati nello schema che segue.

Filiera tabacchicola - fabbisogni			
A2	B	C	D2
		<p>Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura</p> <p>Sostegno alla formazione ed informazione ed alla consulenza aziendale per aiutare l'azienda agricola di tabacco a razionalizzare la produzione, migliorare le tecniche produttive, aumentare la qualità e riconvertire le piantagioni su varietà di tabacco più competitive</p> <p>Sostegno alle organizzazioni di produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale</p> <p>Studi e sperimentazione per la realizzazione di interventi di riduzione dei costi di produzione del tabacco e di miglioramento qualitativo della produzione</p> <p>Sostegno mirato al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riorganizzazione di filiera, anche attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo</p>	
			<p>Sostegno agli investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni alternative alla tabacchicoltura nelle aree caratterizzate da elevata frammentazione aziendale e bassa specializzazione produttiva</p> <p>Sostegno alla formazione ed informazione per la diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione produttiva</p> <p>Studi e sperimentazione sulle opportunità di introduzione di produzioni alternative economicamente convenienti e adatte al contesto pedoclimatico e di mercato locale</p>

➤ *Filiera cerealicola*

La cerealicoltura mostra elevati livelli di specializzazione nella macroarea D2 e, in parte, anche nella macroarea C. La trasformazione di prodotti cerealicoli è invece diffusa su tutto il territorio regionale, soprattutto nelle aree urbane e periurbane. Limitatamente alle aree a maggiore vocazione produttiva agricola, i principali fabbisogni sono di seguito illustrati

Filiera cerealicola - fabbisogni	
C	D2
<p>Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).</p> <p>Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).</p> <p>Investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.</p>	

➤ *Produzioni foraggere*

Le produzioni foraggere rappresentano, in realtà, uno degli elementi a monte della filiera zootecnica. L'articolazione territoriale della produzione segue, in linea di massima, quella delle aree nelle quali trovano maggiore concentrazione gli allevamenti bovini e bufalini. Di seguito vengono indicati i principali fabbisogni di tale segmento della filiera, che richiedono l'adozione di specifiche linee d'intervento.

Produzioni foraggere - fabbisogni			
B	C	D1	D2
<p>Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;</p> <p>Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)</p>			

Nel successivo paragrafo 3.2.2 i fabbisogni appena enunciati vengono dettagliati, per ogni filiera, con riferimento a ciascuna macroarea regionale. Per una visione d'insieme si rimanda, inoltre, all'allegato 1.

3.1.3 La situazione dell'ambiente e del territorio²⁸

Biodiversità

La varietà di ambienti naturali e seminaturali che contraddistinguono il territorio regionale deriva dalla diversità delle caratteristiche geomorfologiche, geologiche, idrografiche, pedologiche e climatiche e dalla secolare storia associata alla coltura dei terreni ed all'allevamento del bestiame.

Gli habitat naturali più rappresentativi corrispondono ad ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Sono presenti aree agricole ad alto valore naturale nelle quali l'agricoltura e la silvicoltura sono associate ad un' elevata biodiversità. Tra queste, in particolare, i prati e i pascoli d'alta quota, i sistemi agro – forestali, le aree a coltura estensiva. In generale i sistemi agricoli frammisti ad ecosistemi naturali rappresentano elementi costituenti ecomosaici nei quali alla varietà degli ambienti si associano valori elevati di diversità specifica. Diverse specie di flora spontanea e di fauna selvatica sono strettamente associate a tali ambiti, al punto che la loro conservazione dipende dal mantenimento di tali ambienti (e quindi delle attività agricole, silvicole e pastorali che li hanno originati).

La variazione dell'indice di popolazione delle specie ornitiche comuni associate alle aree agricole per la nidificazione o per l'alimentazione (*Baseline Indicator n.17*) è stata misurata²⁹ a livello nazionale attraverso un indice aggregato che misura i trend delle popolazioni di 19 specie³⁰. Per l'Italia il valore di tale indice (pari a 67,3 per l'anno 2003 in relazione al valore di riferimento 100 attribuito all'anno 2000) testimonia come le popolazioni siano diminuite complessivamente del 32,7%³¹.

Tale processo è attribuibile alla banalizzazione dell'ambiente dovuta principalmente all'intensificazione dell'attività agricola o la persistenza di un'attività agricola eccessivamente intensiva, alla specializzazione

²⁸ L'intero paragrafo è stato redatto sulla base del "Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Campania", 2007, elaborato dall'Autorità Ambientale della Campania.

²⁹ Quadro Comune di monitoraggio e valutazione.

³⁰ *Alauda arvensis*, *Burhinus oedicephalus*, *Carduelis carduelis*, *Columba palumbus*, *Emberiza citrinella*, *Falco tinnunculus*, *Galerida cristata*, *Hirundo rustica*, *Lanius collurio*, *Lanius senator*, *Limosa limosa*, *Miliaria calandra*, *Motacilla flava*, *Passer montanus*, *Saxicola rubetra*, *Streptopelia turtur*, *Sturnus vulgaris*, *Sylvia communis*, *Vanellus vanellus*.

³¹ Quadro Comune di monitoraggio e valutazione.

produttiva, all'abbandono delle aree agricole marginali. Ma è anche un'indubbia conseguenza delle variazioni climatiche, che sono sostanzialmente all'origine dei fenomeni di degrado del territorio, la cui persistenza nel tempo riduce progressivamente la fertilità dei suoli e conduce, in assenza di misure correttive, verso uno stato di desertificazione e di perdita di biodiversità.

Le superfici agrarie ad elevata valenza naturale (*Baseline Indicator n.18*) interessano il 5,33% del territorio, pari a poco meno di 72.500 ettari. Se si considera l'ipotesi più estensiva riportata in tabella esse interessano il 50,2% della superficie regionale totale, pari a circa 680.000 ettari.

Baseline Indicator n.18 - habitat agricoli ad alto pregio naturale

Tot. Sup. regionale (ha)	1.358.982,2
Sup. CLC 2000 MIN (ha)	72.416,6
Sup. CLC 2000 MAX (ha)	682.476,9
Sup. agricole e forestali ad Elevata Valenza Naturale min (%)	5,34
Sup. agricole e forestali ad Elevata Valenza Naturale max (%)	50,2

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati CLC, 2000

La gran parte degli habitat naturali e dei sistemi agricoli ad elevata valenza naturale risulta distribuita prevalentemente in ambienti collinari e montani ed in molti casi compresa nell'ambito di aree naturali protette costituenti punti nodali della rete ecologica regionale³².

Considerando le sole zone terrestri, il sistema delle aree naturali protette in Campania interessa nel complesso circa 475.000 ettari, pari a poco meno del 35% dell'intera superficie della regione, e risulta pertanto soggetto a forme di tutela della biodiversità in base alla presenza degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti per tali aree dalla normativa vigente. In particolare, la superficie terrestre complessiva dei Parchi e delle Riserve Naturali, sia di rilievo nazionale che regionale, è pari a circa 346.000 ettari, quella dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di Protezione Speciale è pari a circa 370.000 ettari³³.

Al 30/11/2006 i punti nodali della rete Natura 2000 erano rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria³⁴

³² Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali dello Stato, Riserve Naturali Regionali, Siti di Importanza Comunitaria, Zone di protezione Speciale.

³³ Il valore risultante dalla somma delle superfici regionali interessate dalla presenza di Parchi e Riserve Naturali con quelle interessate dalla presenza di Siti della Rete natura 2000 (SIC e ZPS) è superiore alla effettiva superficie regionale complessivamente interessata dalla presenza di aree naturali protette a causa del notevole grado di sovrapposizione tra le due tipologie.

³⁴ Nella Tabella "Biodiversità 2" del Rapporto Ambientale sono elencati i siti della Rete Natura 2000 della Campania.

estesi complessivamente su circa 395.000 ettari³⁵, considerando sia gli habitat marini che terrestri. In tali aree sono state individuate 45 tipologie di habitat³⁶, di cui 13 prioritari.

<i>Tipo di habitat</i>	<i>Ettari in area SIC</i>	<i>Ettari in area ZPS</i>
Habitat marini	24583,43	25006,96
Habitat costieri e retro - costieri	3511,22	2260,3
Faggete, abetine e boschi di latifoglie mesofile	78.321,15	45.797,87
Macchia Mediterranea	20.308,17	26.805,95
Praterie	83795	55.000,96
Laghi e fiumi	10.032,41	15.653,85
Altri habitat	17.782,06	13.163,1

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale

Provincia	SIC (ha)	ZPS (ha)
AV	72.035	68.419
BN	33.631	1.468
CE	48.793	26.401
NA	41.706,3	22.146
SA	167.046,1	97.328
Totale superficie SIC	363.211,4	215.762

Le tipologie di habitat individuate nei siti Natura 2000 della regione possono essere ascritte ad ambienti marini, costieri e retro – costieri, forestali e boschivi, di macchia mediterranea, di prateria, fiumi e laghi, nonché habitat naturali circoscritti a situazioni locali riferibili a particolari condizioni in ambienti vulcanici o carsici.

Nei formulari standard Natura 2000, che descrivono le caratteristiche di ciascun sito, risultano censite 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

L'erosione genetica che si osserva negli ultimi decenni è principalmente collegata alla marginalizzazione, se non al completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali e ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate è la principale causa

³⁵ La superficie complessiva di SIC e ZPS, data dalla somma dei valori riportati nella Tabella Biodiversità 2 del Rapporto Ambientale, risulta superiore a tale valore a causa della parziale sovrapposizione tra le due tipologie di aree.

³⁶ Allegato I della Direttiva 92/43/CEE.

di questa semplificazione, sebbene manchi una quantificazione dettagliata dell'evoluzione per patrimonio genetico delle specie agrarie negli ultimi decenni.

Lo scenario regionale ricalca quanto osservato su scala nazionale, dove, sulla base dell'elenco delle razze locali di bovini, ovini, caprini, suini e equini con un numero di femmine riproduttrici inferiore alla soglia stabilita dal regolamento di attuazione per lo sviluppo rurale, sotto la quale una razza locale è da considerarsi minacciata di estinzione, risulta che il maggior numero di razze minacciate (71) si riferisce agli ovini e ai caprini anche se per 13 di queste non si hanno valori certi. Seguono i bovini (26), gli equini (23) e i suini (6) secondo i dati Eurostat.

Il DM 17 ottobre 2007 "Criteri Minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)" recante i criteri minimi uniformi per la gestione dei siti Natura 2000 è ancora stato recepito dalla Regione Campania con D.G.R. n. 2295 del 29/12/2007 ma, ad oggi, non c'è ancora piena operatività della fase di gestione dei siti Natura 2000 a causa della mancanza dei piani di gestione e delle misure di conservazione specifiche.

Entro il 2009 devono essere designate le ZSC della regione biogeografica alpina, entro il 2010 quelle della regione biogeografica continentale ed entro il 2012 quelle della regione biogeografica mediterranea.

Anche in questo caso è necessario prevedere la corretta gestione dei siti legati ad habitat agricoli e forestali, sulla base di quanto fatto per le ZPS con il DM 17 ottobre 2007 tenendo presente la coincidenza dell'attuazione degli interventi per evitare ulteriori ritardi attuativi

Ad oggi in Campania, nelle more dell'approvazione del Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto "Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000"³⁷, vigono per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) le misure di conservazione individuate con Delibera di Giunta Regionale n. 803 del 16 giugno 2006: mantenimento di piccole raccolte d'acqua e pozze stagionali; conservazione dei muretti a secco, di siepi e di alberi isolati ed in filari; preservazione della vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea, dei canneti idonei alla nidificazione ed alla sosta, situata nell'alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali; divieto di immissione di inquinanti nelle acque; divieto di estrazione di materiali in alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali.

Le indennità correlate alla presenza di siti della Rete Natura 2000 ed all'attuazione della direttiva 2000/60/CE (Misure 213 e 224, al momento non attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree) possono

³⁷ Con il disegno di legge - approvato con delibera di giunta regionale n. 231 del 21-02-2006 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 16 del 3 aprile 2006 - la regione ha provveduto ad individuare i soggetti gestori dei siti della rete natura 2000 regionale, definendone altresì funzioni e competenze, obblighi di comunicazione e di relazione

contribuire ad una migliore accettazione di vincoli regolamentari connessi direttamente o indirettamente alla conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali, così come gli interventi previsti nell'ambito della misura 323 (Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) potranno contribuire alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità attraverso la predisposizione da parte dei soggetti gestori di adeguate misure di conservazione dei piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000. Per la predisposizione dei citati strumenti per la conservazione dei siti saranno finanziate anche le indagini cognitive necessarie per la predisposizione di misure o piani adeguati alle peculiarità e agli obiettivi di conservazione dei siti, per cui indirettamente la misura 323 potrà anche contribuire al miglioramento delle conoscenze sulle aree Natura 2000. Inoltre con questa misura potranno essere predisposte misure di conservazione di tipo contrattuale che, data la natura volontaria degli impegni, potranno costituire uno strumento più efficace rispetto alle norme obbligatorie per il perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti. L'attuazione di tali misure contrattuali potrà poi essere finanziata attraverso le tipologie d'intervento previste dalle misure 214, 216 e 227.

Riguardo alle autorità/enti preposti alla definizione dei piani di gestione, con Delibera di Giunta Regionale n. 231 del 21 febbraio 2006, è stato approvato un disegno di legge ad oggetto "Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000". Tale articolato normativo stabilisce, tra l'altro, che i soggetti gestori dei siti Natura 2000 dovranno essere identificati, secondo il criterio di prevalenza territoriale riportato all'art. 10 del citato disegno di legge, tra gli Enti di gestione delle aree naturali protette e le Province.

Inoltre, sempre in merito ai piani di gestione, si fa presente che con Deliberazione n. 1367 del 6 agosto 2009, è stato disposto di «*supportare gli enti competenti nella rapida ed omogenea predisposizione dei Piani di Gestione delle aree SIC e ZPS di cui alle Direttive n. 79/409/CEE e 92/43/CEE Habitat*».

In considerazione di quanto sopra esposto, si ritiene di rinviare il finanziamento, attraverso l'asse II, delle misure relative a Natura 2000.

Per quanto concerne le specie arboree a fronte di una superficie regionale complessiva pari a 1.358.982 ettari, le superfici boscate occupano più di 380.000 ettari³⁸ di cui il 95,75% costituito da boschi di latifoglie, l'1,94% da boschi di conifere e il 2,31% da boschi misti. (*Baseline Indicator n. 19*).

³⁸ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.1.1, 3.1.2 e 3.1.3 della carta Corine Land Cover 2000. E' opportuno evidenziare che altre fonti (ISTAT, Corpo Forestale dello Stato, Carta dell'Utilizzazione Agricola dei Suoli dell'Assessorato all'Agricoltura) forniscono valori differenti a causa delle diverse metodologie e finalità del rilevamento.

Gli ambienti di macchia bassa e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione³⁹ interessano 72.556 ettari del territorio regionale⁴⁰. I prati stabili ed i pascoli occupano 72.055 ettari del territorio regionale⁴¹, mentre per le zone umide delle aree interne e le lagune il valore, pari a circa 2.306 ettari⁴². Tuttavia è da rilevare che la scala di CLC non consente rappresentazioni di dettaglio del territorio, rendendo possibile pertanto una lettura dello stesso caratterizzata da un elevato livello di generalizzazione.

Risorse idriche

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 Km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi.

In termini quantitativi, la disponibilità idrica è condizionata dalle caratteristiche naturalistiche della Regione. In particolare, l'assetto morfologico ed idrogeologico del territorio campano determina problemi di disponibilità in corrispondenza soprattutto delle aree caratterizzate dalla presenza di corsi d'acqua irregolari e di tipo torrentizio. In generale, la relativa brevità dei corsi d'acqua campani e la modesta estensione dei loro bacini, unitamente all'influenza dei fattori meteo-climatici, non conferisce ad essi portate notevoli. Maggiore abbondanza di acque e un regime più regolare caratterizzano quei corsi d'acqua più direttamente alimentati da sorgenti situate al piede di alcuni massicci carsici e in zone particolarmente piovose⁴³. Sotto il profilo climatico, la difforme distribuzione delle precipitazioni nel corso dell'anno comporta l'alternarsi di alluvioni e siccità, fenomeno quest'ultimo che determina cronici problemi di disponibilità della risorsa idrica, anche se la Campania presenta caratteristiche climatiche ed idrologiche più favorevoli rispetto alle altre regioni meridionali, tipicamente caratterizzate da carenze idriche.

³⁹ formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio.

⁴⁰ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.2.2, 3.2.3 e 3.2.4 della carta Corine Land Cover 2000.

⁴¹ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 2.3.1 e 3.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.

⁴² Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 4.1.1, 5.1.1, 5.1.2 e 5.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.

⁴³ molte sorgenti sono tuttavia captate per alimentare condutture di uso civile e industriale, oppure per il rifornimento idrico di altre regioni (Puglia) - come nel caso del Sele e del Calore -

Tuttavia, nell'ultimo decennio si è assistito ad un marcato decremento delle precipitazioni invernali, ad una crescente frequenza ed intensità delle ondate di calore primaverili-estive⁴⁴, nonché ad una maggiore frequenza di precipitazioni temporalesche brevi ed intense, creando un sempre più alto grado della suscettibilità del territorio regionale alla siccità e all'erosione dei suoli.

Tali circostanze hanno esposto il comparto agricolo regionale agli effetti delle modifiche del clima. Si è assistito ad un anticipo delle fasi fenologiche (legate alle alte temperature invernali, rispetto alle condizioni normali), ad una diminuzione delle disponibilità idriche nei suoli e delle portate dei corsi d'acqua e a bassi livelli di invaso dei bacini naturali e artificiali. Queste situazioni, negli anni, hanno prodotto effetti negativi sul livello produttivo di molte colture.

Dall'analisi⁴⁵ degli aspetti quantitativi attraverso il confronto tra la disponibilità idrica e i prelievi effettuati, emerge che i corpi idrici sotterranei carbonatici generalmente presentano situazioni di forte "squilibrio" idrogeologico a causa di un uso eccessivo della risorsa⁴⁶; anche i corpi idrici sotterranei di piana ricadenti lungo la fascia costiera risultano soggetti ad eccessivo sfruttamento, soprattutto ad uso irriguo, mentre migliori sono le condizioni di quelli relativi alle piane intramontane⁴⁷; i corpi idrici sotterranei vulcanici presentano, invece, un impatto antropico con conseguenze trascurabili sugli aspetti quantitativi ad eccezione del Somma Vesuvio.

Il settore primario è tra quelli che utilizza la maggior quantità di acque e i maggiori consumi sono associati all'agricoltura irrigua⁴⁸ che, al tempo stesso, rappresenta una componente importante per il settore primario ed un punto di forza in termini di reddito e di occupazione.

Per quanto riguarda l'estensione della superficie irrigata in Campania, secondo l'ultimo Censimento ISTAT (2000) la superficie irrigata rappresenta il 14,69% (86.415 ha) della SAU e il 69% della superficie irrigabile.⁴⁹ L'andamento dei dati relativi alla superficie irrigata in Campania, peraltro, mostra un trend percentuale negativo (-3,4%) rispetto

⁴⁴ MiPAAF UCEA

⁴⁵ ARPAC (RSA 2003).

⁴⁶ Ad eccezione di quelli appartenenti ai bacini dei fiumi Sele e Mingardo e alla sinistra idrografica della Media Valle del fiume Volturno e del Calore Irpino.

⁴⁷ Ad eccezione della piana Solofrana.

⁴⁸ L'agricoltura irrigua in Campania si concentra soprattutto nelle pianure scavate dal Volturno, dal Sele e dal Sarno, dove le principali tipologie produttive sono rappresentate da alcune coltivazioni cerealicolo-zootecniche utilizzate per gli allevamenti bovini e bufalini, nonché da alcune produzioni ortofrutticole ed arboricole (olivo, vite, fruttiferi) nelle zone collinari.

⁴⁹ Superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alla potenzialità degli impianti a disposizione dell'azienda ed alla quantità di acqua disponibile.

al 1990, e superiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto alla riduzione del rapporto tra superficie irrigabile e SAU totale.

Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria⁵⁰, se si considera che la disponibilità totale ad uso irriguo risulta pari a circa 798,5 Mm³/anno, a fronte di un fabbisogno irriguo pari a circa 303 Mm³/anno.

Fra i sistemi di prelievo quelli da approvvigionamento diretto sono pari al 53% del totale, seguiti da quello mediante acquedotto, cui ricorre il 16,17% delle aziende agricole.⁵¹ Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui. In Campania, fra le opere dei Consorzi di bonifica autorizzate dalla Regione, quelle di captazione ad uso irriguo relative ai pozzi sono 12 e ricadono nel bacino dell'Ufita, mentre 20 sono di derivazione da corsi d'acqua superficiali (fiumi e sorgenti).

Anche la diffusione dei pozzi agricoli privati può determinare un abbassamento del livello delle falde e un depauperamento delle risorse idriche sotterranee. Relativamente alle suddette fonti di approvvigionamento, dai dati forniti dalle Province campane nel luglio 2006, risulta che il 29% del totale dei pozzi presenti sul territorio regionale è ad uso irriguo. La percentuale di pozzi agricoli, tuttavia, è sensibilmente più elevata nelle Province di Napoli (64,4%) e Caserta (46%), sul cui territorio si rilevano oltre 20.000 pozzi per uso agricolo.

Rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, già nel 2003 l'ARPAC⁵² evidenziava, sulla base delle attività di monitoraggio condotte nel 2001 e 2002, una situazione caratterizzata dalla presenza di aree a forte criticità. Delle stazioni monitorate, soltanto una rilevava valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale⁵³ mentre quasi un terzo ricadeva nelle classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana, e più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi

⁵⁰ Stime dell'INEA (2004). Si veda la Relazione "La domanda del settore irriguo nel Mezzogiorno" (a cura di La moglie, INEA) in Atti del "L'acqua a meta' del guado: "La seconda fase del q.c.s. 2000-2006 e l'applicazione della direttiva quadro 2000/60/CE" Matera, 30 gennaio 2004, promosso dalla Regione BASILICATA e dalla Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in collaborazione con il Gruppo 183.

⁵¹ Cfr Censimento dell'Agricoltura. ISTAT 2000.

⁵² *Seconda Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Campania*, 2003. Disponibile su internet al sito www.arpacampania.it (Area Informatica – Pubblicazioni).

⁵³ L'Indice SACA – *Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua* integra il giudizio sulla qualità ecologica - (D.Lgs 152/06)

d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica.

I valori dell'indice SECA⁵⁴ relativi agli anni 2003 e 2004⁵⁵ confermano una situazione qualitativa ancora lontana dagli obiettivi di qualità perseguiti dalla normativa nazionale. Va rilevato che i parametri chimici e biologici integrati in tale indice rappresentano in maniera molto diretta il livello di inquinamento dovuto essenzialmente a scarichi civili, misti e a fonti diffuse di inquinamento da nutrienti, tra le quali i settori agricolo, zootecnico ed agroindustriale rientrano in maniera significativa. Diversamente che per i corsi d'acqua, per i laghi di acqua dolce la Regione non ha ancora provveduto alla classificazione degli stessi in base agli indici SEL⁵⁶ – e SAL⁵⁷. I corpi lacustri di acqua dolce sono stati, invece, presi in considerazione nelle attività di designazione delle acque idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli in base al monitoraggio dei parametri chimici e fisici definiti dalla normativa⁵⁸, dai quali risulta una situazione abbastanza sfavorevole, con soli 6 corpi idrici conformi su un totale di 45 designati⁵⁹.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, i risultati dei rilevamenti effettuati nel 2002 presso circa 117 punti mettono in evidenza uno stato chimico⁶⁰ scadente per il 24% di essi, con una netta maggioranza della ricorrenza di tale stato per le acque dei pozzi rispetto a quelle sorgive, il

⁵⁴ L'indice SECA - *Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua* - rappresenta la naturale capacità del corso d'acqua ad autodepurarsi e a sostenere le diverse comunità animali e vegetali che caratterizzano gli habitat fluviali e viene determinato integrando due indicatori: 1) LIM - *Livello di Inquinamento da alcuni macrodescrittori chimici* - (Ossigeno disciolto, BOD5, COD, NH4, NO3, Fosforo Totale, Ortofosfato) e da un significativo parametro microbiologico (*Escherichia coli*); 2) l'IBE - *Indice Biotico Esteso* - che, a sua volta, riassume un giudizio di qualità sulle modificazioni cui vanno soggette le comunità di macroinvertebrati bentonici a causa di diverse alterazioni fisiche, chimiche e biologiche a carico dei corsi d'acqua.

⁵⁵ Elaborazioni Autorità Ambientale su dati APAT, Annuari APAT 2004 e Estratto 2005-2006.

⁵⁶ Stato Ecologico dei Laghi.

⁵⁷ Stato Ambientale dei Laghi.

⁵⁸ I parametri da determinare obbligatoriamente ai sensi del D. Lgs 152/06 – Allegato II, tabella 1/B sono: pH, BOD5, ammoniaca indissociata, ammoniaca totale, nitriti, cloro residuo totale, zinco totale, rame disciolto, temperatura, ossigeno disciolto, materie in sospensione. Va rilevato, tuttavia, che non essendo disponibile l'informazione relativa a tutti i parametri addizionali previsti dalla normativa, lo stato qualitativo potrebbe essere rivisto alla luce di successivi riscontri con nuovi dati relativi a microinquinanti organici ed inorganici.

⁵⁹ APAT, *Annuario dei dati ambientali*, 2004.

⁶⁰ L'indice SCAS definisce dal punto di vista chimico il grado di compromissione degli acquiferi per cause naturali ed antropiche.

che lascia presumere che il dato complessivo potrebbe anche essere influenzato dal cattivo condizionamento dei pozzi. In generale, i dati mostrano una buona qualità delle acque utilizzate per il consumo umano, prevalentemente prelevate presso sorgenti alimentate da zone montuose poco urbanizzate.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, negli anni recenti, è stata riscontrata una dinamica trofica stagionale più di tipo subtropicale che temperata, con caratteristiche decisamente diverse dalle acque del sistema adriatico.

In generale, l'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee a seguito di processi di scorrimento superficiale o infiltrazione.

In relazione all'indice SCAS, per la quasi totalità delle acque risultate inquinate, il parametro critico principale è rappresentato dalla concentrazione di nitrati (NO_3^-), di notevole significatività nell'indicare fenomeni di inquinamento di origine antropica derivante anche dall'uso agricolo intensivo del territorio, mentre non si rilevano situazioni di superamento dei valori limite fissati dalla normativa per quanto riguarda la presenza di pesticidi.

I dati relativi alla distribuzione dei pesticidi (Tabella 33 del Rapporto Ambientale) e quelli relativi alla presenza dei pesticidi nelle acque sotterranee (Tabella Acqua 4) vanno interpretati alla luce di alcune considerazioni che si riportano di seguito.

Dai dati ISTAT relativi alla distribuzione commerciale dei prodotti fitosanitari risulta che la quantità distribuita annualmente in Campania è sensibilmente superiore ai valori medi registrati in Italia e nel Mezzogiorno; di contro il monitoraggio dell'ARPAC sui corpi idrici sotterranei evidenzia valori sempre al di sotto della soglia prevista dalla normativa di settore.

Peraltro la Regione Campania non ha ancora designato le zone vulnerabili ai pesticidi. A tale riguardo, fondamentale importanza riveste l'adozione del Piano di Tutela delle Acque, il cui elaborato presenta una prima classificazione delle zone vulnerabili che, tuttavia, ha anch'esso risentito della mancanza dei dati e delle informazioni di base indispensabili ai fini di una valutazione della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei⁶¹. Come già evidenziato, i dati ARPAC relativi al monitoraggio dei corpi idrici sotterranei (Tabella Acqua 4), al 2005 non mostrano superamenti dei valori limite fissati dal D. Lgs 152/06 nelle stazioni di monitoraggio oggetto di campionamento: l'interpretazione di questo dato, tuttavia, deve tener conto della effettiva corrispondenza tra i principi attivi monitorati nel corso delle

⁶¹ In effetti, nella *Relazione di sintesi del Piano di Tutela delle Acque* (SOGESID, 2005) si legge: " *In attesa di acquisire dati sperimentali a riguardo, è possibile, in via cautelativa, considerare corpi idrici sotterranei vulnerabili (e/o vulnerati) da fitofarmaci quelli che, allo stato attuale, sono risultati vulnerabili (e/o vulnerati) da nitrati di origine agricola*".

campagne ARPAC e quelli effettivamente in uso. Inoltre, va rilevata la necessità di un adeguamento delle reti di monitoraggio a quanto previsto dall'Allegato X della direttiva 2000/60/CE, nonché dalla nuova direttiva sulle sostanze pericolose⁶² che prevedono tra gli elenchi di inquinanti da monitorare, numerose sostanze presenti nei prodotti fitosanitari. Questa esigenza trova conferma nel Rapporto nazionale sulla presenza dei pesticidi nelle acque (APAT, 2006) da cui emerge che i controlli sono risultati inadeguati, soprattutto in relazione alla scelta delle sostanze da monitorare, che devono corrispondere a quelle effettivamente utilizzate sul territorio. In particolare, il Rapporto APAT sottolinea che le sostanze prevalentemente monitorate sono ancora i clororganici storici, e in alcune regioni il monitoraggio è quasi esclusivamente rivolto a tali elementi, la cui presenza nelle acque, come dimostrano i dati, è veramente sporadica. Il Rapporto APAT, evidenzia altresì che dai dati di monitoraggio trasmessi dalle Regioni, su 54 pesticidi pericolosi elencati nel DM 6 novembre 2003, n. 367, risultano complessivamente ricercate solo 39 sostanze, 17 delle quali sono state rilevate nelle acque superficiali. Anche rispetto a tali sostanze, peraltro, l'APAT ha riscontrato una situazione disomogenea circa i limiti di rilevamento dei laboratori, che presentano differenze non solo a livello nazionale, ma anche in ambito regionale, presentando valori inadeguati, specialmente in relazione agli standard di qualità ambientale previsti dal DM 367/2003.

Si sottolinea che non si dispone dei dati relativi ai residui di pesticidi sui prodotti agroalimentari della Campania e nei corpi idrici superficiali.

Le informazioni disponibili quindi, non fanno escludere l'esistenza di problematiche ambientali derivanti dall'uso di pesticidi, ma al contempo non costituiscono una base informativa sufficiente a delineare un quadro preciso e quantificato di tali problematiche.

Nel caso della Campania le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo⁶³.

⁶² Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità.

⁶³ Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania che prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli. DGR n. 182 del 13 febbraio 2004.

Relativamente alla Direttiva Nitrati si indicano, di seguito, i provvedimenti adottati in Campania per la relativa attuazione:

- Deliberazione n. 610 del 14 febbraio 2003 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 13 del 24 marzo 2003), che approva la *Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici*, al fine di regolamentare l'utilizzo agronomico dei reflui prodotti negli allevamenti zootecnici, in ottemperanza dell'art. 38 del D.Lgs. 152/06;
- Deliberazione n. 2382 del 25 luglio 2003 che approva la *Disciplina tecnica per il Piano di Utilizzazione Agronomica (P.U.A.) dei liquami zootecnici*. In particolare, ai sensi del paragrafo 7 della suddetta Disciplina, i titolari della comunicazione che intendono effettuare spandimento di liquami zootecnici su terreni ricadenti nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola sono tenuti ad integrare la comunicazione suddetta con un P.U.A.;
- Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 12 del 17 marzo 2003), che approva le *Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola della Campania*, attraverso la predisposizione di un'ideonea cartografia;
- Deliberazione n. 182 del 13 febbraio 2004 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 12 del 15 marzo 2004) che approva il *Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania*, ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. n. 152/06. Il Programma d'azione, coerentemente con quanto stabilito dal Codice di Buona Pratica Agricola (D.M. del 19.4.99), individua *l'insieme delle tecniche agronomiche*, ed *in primis* quella della fertilizzazione azotata, che, in funzione delle condizioni ambientali ed agricole locali, sono in grado di mitigare il rischio di percolazione dei nitrati nelle acque superficiali e profonde;
- Decreto Regionale Dirigenziale n. 80 del 30 settembre 2004, e successiva modifica ed integrazione effettuata con Decreto Regionale Dirigenziale n. 112 del 31.03.05, che istituisce il *Nucleo Tecnico Operativo per assicurare l'esecutività del Programma d'azione, definire un Piano di Monitoraggio e Controllo e predisporre un Piano di Comunicazione*;
- Decreto Regionale Dirigenziale n. 345 del 20 luglio 2005 che introduce il *Piano di Comunicazione del Programma d'azione* con il quale si intende informare i potenziali attuatori del Programma d'azione; sensibilizzare su ruoli e competenze gli enti pubblici coinvolti; coinvolgere attivamente nel programma organizzazioni professionali, soggetti economici pubblici e privati, parti sociali, associazioni ed operatori; dare un'immagine omogenea delle azioni sul territorio regionale; contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Programma d'azione;

- Deliberazione n. 147 del 14 febbraio 2006 che approva il *Piano di Monitoraggio e Controllo del Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania* (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 15 del 27 marzo 2006) il quale definisce tutte le problematiche tecniche ed amministrative connesse ad una corretta ed accurata verifica dei risultati dell'applicazione sul territorio regionale del Programma d'azione. Il Piano di Monitoraggio e Controllo del Programma d'azione è comprensivo di una *check list* dei controlli da effettuare e della modulistica specifica da utilizzarsi in occasione di ogni controllo aziendale. L'attuazione di tale Piano di Monitoraggio e Controllo è demandata ai comuni supportati, per le specifiche competenze istituzionali possedute, dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Campania (ARPAC);
- Deliberazione n. 120 del 9 febbraio 2007 che recepisce il DM 7 aprile 2006, recante "*Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento*", abrogando la precedente disciplina tecnica riguardante l'utilizzo agronomico dei liquami zootecnici (DGR n. 610/03);
- Deliberazione n. 209 del 23 febbraio 2007 che approva la *rimodulazione del Programma d'azione* (deliberazione n. 182/2004), ai sensi del DM 7 aprile 2006.

Per quanto concerne le zone vulnerabili ai pesticidi, non si è ancora provveduto alla relativa individuazione ai sensi della normativa vigente. Tuttavia, a riguardo, va segnalato che è in corso l'iter di adozione del *Piano di Tutela delle Acque*, il cui elaborato presenta una prima classificazione delle zone vulnerabili che, tuttavia, ha risentito della mancanza dei dati e delle informazioni di base indispensabili ai fini di una valutazione della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei⁶⁴.

Con riferimento alle direttive in materia di acque, la Campania dispone della seguente normativa di riferimento:

- LR n. 4/2003, *Nuove norme in materia di bonifica integrale*, in materia di Consorzi di bonifica che ha abrogato la precedente LR 23/1985 e provveduto al riordino di funzioni ed alla ridefinizione dei comprensori dei Consorzi di Bonifica;
- DGR 700/2003, *Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/06 e s.m.i., con allegati*, (norma già citata in tema di Direttiva Nitrati);

⁶⁴ Cfr *Relazione di sintesi del Piano di Tutela delle Acque* (SOGESID, 2005), in cui si legge: " *In attesa di acquisire dati sperimentali a riguardo, è possibile, in via cautelativa, considerare corpi idrici sotterranei vulnerabili (e/o vulnerati) da fitofarmaci quelli che, allo stato attuale, sono risultati vulnerabili (e/o vulnerati) da nitrati di origine agricola*"

- DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 (norma già citata in tema di Direttiva Nitrati);
- DGR 398/2006, *Disciplina tecnica per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide*, pubblicata sul BURC n. 17 del 10.04.06 che adotta un disciplinare diretto a dare attuazione, attraverso specifiche norme e requisiti tecnici, al principio fondamentale contenuto nella legislazione di settore, secondo cui "le acque di vegetazione e le sanse umide devono avere esclusivamente utilizzazione agronomica". Ciò dovrà essere effettuato tenendo conto delle caratteristiche pedogeomorfologiche, idrologiche ed agroambientali del sito di spandimento, salvaguardando le acque superficiali e di falda, limitando le esalazioni maleodoranti e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di tutela ambientale ed urbanistiche vigenti. Principali obblighi fissati nel disciplinare riguardano: la comunicazione; il registro dell'utilizzazione delle acque di vegetazione e delle sanse umide; la tenuta del quaderno di molitura; documento di trasporto.

Relativamente all'utilizzo della risorsa idrica in agricoltura va detto che, in continuità con il POR 2000-2006, il PSR perseguirà la razionalizzazione delle risorse idriche in agricoltura attraverso l'ammodernamento delle reti irrigue e la trasformazione delle opere di distribuzione a pelo libero in reti tubate in pressione, dotate di sistemi di controllo e gestione che consentono di erogare acqua solo in presenza di un effettivo bisogno e con volumi adeguati alle necessità delle colture, con la conseguenza di ridurre le perdite di acqua e di consentire un notevole risparmio della risorsa idrica. Con gli interventi realizzati dal POR 2000-2006 nel campo dell'irrigazione pubblica si stima sia stata conseguita nelle zone interessate una riduzione dei consumi della risorsa acqua pari al 20-25%.

Con il PSR si prevede anche un aumento delle superfici irrigabili nelle aree interne incluse di recente nei perimetri consortili dei Consorzi di Bonifica, laddove la risorsa idrica è già disponibile o in seguito alla realizzazione di piccoli invasi collinari di raccolta e conservazione delle acque.

Gli investimenti in materia di irrigazione saranno realizzati nel rispetto della direttiva 2000/60/CE, e delle prescrizioni del Piano Regionale di Tutela delle Acque in corso di adozione.

In via generale, si intende finanziare interventi nel campo degli impianti irrigui collettivi gestiti dai Consorzi di Bonifica, mirati a:

- migliorare l'efficienza dei sistemi irrigui attraverso azioni di ammodernamento e adeguamento degli impianti e delle reti irrigue volte a contenere i consumi e le inevitabili perdite e a rendere meno onerosa la manutenzione;
- promuovere l'applicazione di sistemi e strumenti volti al controllo della qualità delle acque da utilizzare per l'irrigazione;
- diffondere ed applicare metodi di risparmio idrico, basati sulla

- valutazione attenta dei fabbisogni irrigui, sul monitoraggio dei prelievi e sulla riduzione delle perdite alla consegna;
- favorire l'irrigazione nelle aree interne, anche attraverso l'utilizzo di piccoli invasi collinari;
 - sostenere la produzione di energia elettrica da fonti alternative ai fini del contenimento dei costi di gestione degli impianti irrigui;
 - facilitare il riuso delle acque reflue depurate, come disciplinato dal Decreto Interministeriale 12 giugno 2003, n. 185, attraverso il collettamento degli impianti di depurazione, nei casi in cui si può disporre di acque quali-quantitativamente idonee;
 - ridurre gli impatti ambientali negativi dovuti alla presenza di canalette, manufatti, ecc., che vengono sostituiti con impianti interrati.

Una delle principali esigenze nella risoluzione dei problemi legati della carenza idrica e alla siccità, nonché alla qualità delle acque, è garantire la piena attuazione della Direttiva Quadro delle acque (2000/60/CE), che assume i bacini idrografici, organizzati in Distretti, quali unità geografiche di riferimento per il governo di tutte le azioni in materia di tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche. Nell'ambito dei Distretti, tutti i corpi idrici appartenenti alle categorie dei fiumi, laghi, acque di transizione, acque marino-costiere, e acque sotterranee devono conseguire entro il 2015 un obiettivo rappresentato dal buono stato per le acque superficiali e sotterranee.

Con la Legge n. 13/2009 del 27 febbraio 2009 recante "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" si è inteso imprimere una forte accelerazione al processo che deve portare entro la fine dell'anno 2009 all'adozione dei Piani di Gestione previsti dall'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE.

Eliminazione del set aside obbligatorio

La messa a riposo dei terreni è stata introdotta nella Politica Agraria Comunitaria (PAC) con il Regolamento n. 1098/88, con l'obiettivo di diminuire l'offerta cerealicola in un periodo di eccedenze strutturali.

Nel tempo, in particolare tra il 1993 e il 1999 lo strumento del set aside ha subito profonde modifiche alterandone la natura, gli scopi e le modalità di gestione.

Nel tempo l'istituto del set aside si è trasformato in uno strumento obsoleto in quanto non consentiva al settore cerealico europeo di adattarsi alle mutate condizioni di mercato contraddistinte da una crescente domanda di cereali per alimentazione umana, animale e per la produzione di biocarburanti.

Per tali ragioni, lo strumento del set aside è stato definitivamente abolito nel 2009 nell'ambito dell'Health Check della PAC.

In regione Campania dai dati forniti dal sistema statistico AGRIT, includenti sia i terreni oggetto di set aside obbligatorio che volontario, appare con chiarezza, come da tabella sottostante, un forte ricorso allo strumento nel 2004, seguito da una riduzione nei due anni successivi e un andamento costante negli ultimi tre anni di riferimento con un incremento percentuale degli ettari a riposo di circa il 4,83%:

2004	2005	2006	2007	2008	2009
37.693	8.790	27.950	34.680	33.452	35.068

Dall'analisi dei dati emerge ancora che l'abolizione del set aside obbligatorio non sembra avere le ripercussioni che si attendevano, dal momento che l'incidenza percentuale dei terreni ritirati dalla produzione si è mantenuta costante nel tempo, ad eccezione degli anni 2005 e 2006.

Suolo

Il territorio è caratterizzato da un assetto geologico estremamente complesso, che, sostanzialmente può essere ricondotto ad un settore costiero, costituito da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, e ad uno interno, costituito da rilievi appenninici, di cui la Penisola sorrentino-amalfitana ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa.

La struttura geologica peculiare del territorio è, inoltre, caratterizzata dalla presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

Le caratteristiche litologiche, tanto del substrato roccioso quanto dei terreni di copertura, hanno condizionato i fenomeni della dinamica esogena, in particolare l'erosione dei terreni sia ad opera delle acque di ruscellamento superficiale che per il solo effetto della forza di gravità (frane). La presenza di coltri di terreni piroclastici, caratterizzati da coesione scarsa o assente, determina sui versanti collinari e montuosi, frane e fenomeni di erosione accelerata che provocano l'asportazione di volumi significativi di suolo dai rilievi e la loro redistribuzione nelle aree di fondovalle ad opera delle acque di ruscellamento e della gravità con velocità estremamente rapide. I terreni argillosi, a loro volta, sono caratterizzati da fenomeni di dissesto a cinematismo generalmente lento ma, spesso, estremamente estesi al punto da interessare interi settori di versante dei rilievi appenninici.

L'erosione si manifesta con caratteristiche ed intensità differenti in funzione dei terreni che costituiscono il suolo, e, con riferimento alle singole province, è evidente che per le province di Napoli e Caserta i tassi

d'erosione sono estremamente più elevati rispetto alla media nazionale (3,17 Tonn/ha/anno). Inoltre, considerando che la provincia di Salerno è una tra le più estese, anche il dato ad essa relativo risulta allarmante in termini assoluti di suolo eroso (*Baseline Indicator n. 22*).

Baseline Indicator n.22 - Zone a rischio di erosione

<i>Provincia</i>	<i>Tasso d'erosione (tonn/ha/anno)</i>
Avellino	1,90
Benevento	1,88
Caserta	13,68
Napoli	17,72
Salerno	4,77

Fonte: Progetto PESERA

Riguardo alla salinizzazione del suolo, le informazioni, tratte dalla VAS mettono in evidenza lo scenario presente soprattutto nelle aree costiere, dove si assiste ad un innalzamento dell'interfaccia acqua dolce-acqua salata come conseguenza degli emungimenti effettuati sia per scopi irrigui che, soprattutto, per altre attività produttive. La scarsa permeabilità dei terreni di alcune zone alluvionali, dove prevalgono sedimenti a granulometria limoso-argillosa, crea asfissia a livello radicale che, sommata alla salinizzazione del suolo può avere conseguenze sul fenomeno di desertificazione. Allo stato attuale non sono disponibili dati ufficiali sul fenomeno, anche se la desertificazione è parte integrante della pianificazione di bacino e, quindi, c'è da attendersi nell'immediato futuro la predisposizione di appositi Piani stralcio per l'approccio sistematico al fenomeno.

Per quanto concerne la superficie agricola utilizzata gestita secondo i metodi dell'agricoltura biologica⁶⁵, nel 2005, ammontava a 14.600 ettari (pari al 2,59% della SAU regionale), (*Baseline Indicator n. 23*) di cui 7.155 oggetto del sostegno previsto dalla Misura F, azione a2 del PSR 2000 – 2006 La superficie a biologico è ancora poco estesa se confrontata con il dato nazionale pari ad oltre un milione di ettari a biologico al 2005. Lo sviluppo del comparto pare ancora troppo legato al sostegno finanziario del settore pubblico pur in presenza di un crescente interesse dei consumatori per prodotti caratterizzati da elevate garanzie di salubrità ottenuti con metodologie produttive a basso impatto ambientale. Gli ettari interessati da agricoltura integrata nel 2005⁶⁶ sono 21.620 (pari al 3.84% della SAU regionale).

Baseline Indicator n.23 - Agricoltura Biologica (anno 2005)

SAU totale* (ha)	SAU a biologico** (ha)	SAU a biologico**/SAU totale (%)
563.666	14.600	2,59

* da ISTAT SPA 2005,

⁶⁵ Reg. CE 2092/91.

⁶⁶ Misura F, azione a1 del PSR 2000 – 2006.

*** comprende anche le superfici in conversione*

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005); Regione Campania - Settore SIRCA

Atmosfera e Cambiamenti climatici.

Le variazioni climatiche, secondo il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), rappresentano una delle maggiori minacce ambientali sociali ed economiche dell'intero pianeta. Fattore inequivocabile è il riscaldamento dell'atmosfera terrestre con un conseguente aumento della temperatura media globale dell'aria e degli oceani, un largo scioglimento delle nevi e dei ghiacci e un aumento del livello medio globale dei mari. Le variazioni climatiche, assieme a uno sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali e all'abbandono delle aree non più produttive, sono sostanzialmente all'origine dei fenomeni di degrado del territorio; la cui persistenza nel tempo riduce progressivamente la fertilità dei suoli e conduce, in assenza di misure correttive, verso uno stato di desertificazione. Quest'ultimo aspetto è connesso al concetto di land-degradation, che comporta la riduzione della produttività biologica ed economica del suolo e colpisce gli ecosistemi irrigui e non irrigui, i pascoli e gli ambienti forestali (Grove e Rackham, 1996).

Il clima è tra i fattori più importanti che determinano il livello di sostanza organica del suolo. A tale proposito notevole importanza rivestono l'umidità e la temperatura.

L'umidità è condizionata direttamente da forma ed intensità delle precipitazioni, dalla loro variabilità stagionale e dall'evaporazione. Altri fattori determinanti sull'umidità, a livello più locale, sono la pendenza del suolo e la permeabilità del materiale, in quanto il ruscellamento dell'acqua favorisce i fenomeni di lisciviazione ovvero di allontanamento di materiali solubili e di traslocazione di materiale argilloso molto fine verso gli orizzonti più profondi del profilo del suolo.

La temperatura influisce sull'attività biologica e su molte reazioni chimiche del suolo e varia notevolmente con le stagioni, con l'altitudine, la latitudine e con le variazioni di irraggiamento solare. Per ogni incremento termico di 10 gradi si determina un aumento di 2 – 2.5 volte della velocità delle reazioni biochimiche a seguito dell'aumento di attività microbica del suolo, e quindi dell'aumento della velocità di decomposizione della sostanza organica (Fonte: Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica SINAB). In climi più caldi, si avrà di conseguenza maggiore mineralizzazione e un minore contenuto in sostanza organica. In climi caratterizzati da temperature comprese tra 30 e 40 °C si riscontano i maggiori tassi di mineralizzazione della sostanza organica. In climi caldo-aridi, tipici dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la tendenza naturale prevalente è quella di una spinta mineralizzazione della sostanza organica, con contenuto medio di Carbonio organico oscillante tra l'1 e il 2%. In tali aree l'impoverimento in sostanza organica del suolo può essere compensato dall'adozione di adeguate tecniche agronomiche (rotazioni,

avvicendamenti, inerbimenti, lavorazioni minime, interrimento dei residui colturali, ecc.) nonché da interventi di fertilizzazione organica.

L'aumento di temperatura riscontrato a livello globale nell'ultimo secolo si è verificato anche in Italia (oltre 1 °C in più negli ultimi 140 anni, nel caso di Roma) e avrà un ulteriore incremento nel trentennio 2071-2100, con aumenti particolarmente accentuati nelle estati, quando si stimano 3–5 °C in più. La massima variazione di temperatura è stata registrata nel 2003 con circa +2°C su tutto il territorio nazionale. Le temperature minime giornaliere hanno generalmente evidenziato un trend positivo leggermente più accentuato di quelle massime

A ciò si aggiunga che nel nostro Paese il regime delle precipitazioni estive è mutato negli ultimi 30 anni: un calo caratterizzato da diminuzione delle piogge di intensità medio-bassa e aumento di quelle di maggiore intensità, soprattutto nel Centro-Sud. In particolare, nell'ultimo decennio si è assistito ad un decremento delle precipitazioni annuali ed un incremento dell'evapotraspirazione. Negli ultimi 10 anni è stata registrata una variazione media annua di precipitazione di -4.7%, con un massimo di -24.9% nel 2001 (tab. a), e un incremento medio annuo di evapotraspirazione del 10.5%, causata da un aumento sistematico della temperatura minima e massima (tab. b, c).

I risultati dei modelli regionali confermano questa tendenza per il futuro, cioè precipitazioni più rare (circa mezzo millimetro in meno al giorno rispetto alla media estiva, per un totale di circa 40-50 mm. in meno nella stagione), ma più violente, con alcune zone del Sud che dovranno affrontare problemi di approvvigionamento idrico e rischi concreti di desertificazione, frane e dissesto del territorio⁶⁷. In sostanza, è stato registrato un aumento significativo delle precipitazioni piovose più intense a fronte di una diminuzione generale della pioggia. Inoltre è stato rilevato un significativo aumento dei casi di periodi secchi, in special modo di quelli molto lunghi e particolarmente nel periodo durante il quale si costituiscono le riserve di acqua nei bacini (da ottobre a marzo). Tali situazioni climatiche, associate a scarse precipitazioni, determinano ricorrenti stati di crisi idrica generando impatti sull'ambiente e sull'agricoltura.

Il triennio 2000-2002, è stato caratterizzato, al Sud, da una grave situazione di carenza idrica, che ha determinato forti limitazioni non solo nel settore agricolo ma anche in quelli civile ed industriale. Nel periodo primaverile estivo del 2008, in quasi tutte le regioni meridionali, si è assistito ad una notevole carenza di risorsa idrica, determinata dalle esigue precipitazioni che non hanno permesso il riempimento degli invasi, principale fonte di approvvigionamento per quest'area del Paese.

Nel dettaglio, il settore Sud-Ovest (che comprende anche la Campania, presenta scarti ben più significativi rispetto al trentennio di riferimento

⁶⁷ A.Pasini 2006 "Kyoto e dintorni. I cambiamenti climatici come problema globale", ed. Franco Angeli pag. 214

(1971-2000) riguardo alle precipitazioni annue, come mostra la tabella a, mentre presenta scarti elevati, ma in linea con le medie regionali, riguardo alle temperature minime e massime (esposte, rispettivamente, nelle tabelle b, e c).

Tabella a - Scarti percentuali di precipitazioni annue rispetto al clima (1971-2000)

Zona\Anno	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
SUD-OVEST	-4,9	-23,7	-27,1	-3,7	-8,4	16,9	24,3	5,1	-7,1	-13,3
ITALIA	-2,3	6,1	-24,9	9,8	-12,4	8,5	0,7	-16,8	-18,7	3,2

Tabella b – Media degli scarti di temperatura minima giornaliera rispetto al clima (1971-2000) in °C

Zona\Anno	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
SUD-OVEST	0,6	0,6	0,6	0,5	0,4	0,3	-0,3	0,1	0,5	0,6
ITALIA	0,5	0,7	0,6	0,6	0,7	0,4	-0,3	0,4	0,6	0,7

Tabella c – Media degli scarti di temperatura massima giornaliera rispetto al clima (1971-2000) in °C

Zona\Anno	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
SUD-OVEST	1,0	1,3	1,2	0,3	2,0	0,5	0,4	0,8	1,0	1,1
ITALIA	0,8	1,1	1,0	0,5	2,0	0,5	0,2	1,0	1,3	1,1

Tali circostanze producono effetti immediati, tra l'altro, sull'intero sistema agroalimentare, poiché le modifiche meteorologiche hanno portato ad un generale anticipo delle fasi fenologiche delle colture (legate alle alte temperature invernali, rispetto alle condizioni normali), ad una diminuzione delle disponibilità idriche nei suoli e delle portate dei corsi d'acqua e a bassi livelli di invaso dei bacini naturali e artificiali. Queste situazioni, negli anni, hanno prodotto effetti negativi sul livello produttivo di molte colture, come ad esempio nel 2007, anno in cui la resa produttiva del comparto, a livello nazionale, è calata rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Nel complesso, dunque, sono registrati cambiamenti che espongono a particolari rischi il territorio nazionale la cui vulnerabilità rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici è stata valutata dall'Unità di Ricerca per la Climatologia e Meteorologica Applicata all'Agricoltura del Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA-CMA). Sulla base delle percentuali di superficie territoriale afferente ad un livello medio-alto di vulnerabilità ambientale alcune regioni risultano particolarmente esposte, con percentuali di territorio superiori al 50% (Sicilia, Molise, Puglia e Basilicata con rispettivamente il 70%, 58%, 57% e 55% della superficie

regionale). A queste si aggiungono altre 6 regioni con una percentuale di superficie compresa tra il 30% e il 50% del territorio, tra cui la Campania

Con il cambiamento climatico si avranno importanti conseguenze sul settore agricolo regionale che dovranno essere fronteggiate. In particolare si assisterà ad un aumento dei consumi idrici, alla riduzione di areali di coltivazioni di specie, alla riduzione delle produzioni unitarie, all'introduzione di colture e nuove produzioni in grado di far fronte al nuovo clima. Occorreranno quindi strategie di adattamento finalizzate alla stabilizzazione della produttività delle colture considerate che potrebbero essere indirizzate: ad una maggiore gestione delle risorse idriche con messa a punto di sistemi che fronteggino le possibili carenze negli approvvigionamenti, alla costituzione di opportune tecniche di gestione agricola e nuove varietà meno sensibili alle alte temperature invernali, e alla modifica dell'epoca di semina e delle tecniche colturali.

Quindi, in considerazione del trend previsto delle variazioni climatiche a scala globale e regionale e dei parametri climatici significativi per la presenza di sostanza organica del suolo, per intervalli temporali brevi risulta senza dubbio importante il ruolo svolto dalle già citate tecniche agronomiche (rotazioni, avvicendamenti, ecc) tra cui anche quelle utilizzate per la concimazione organica, nello specifico le modalità di distribuzione in campo ed il momento dell'applicazione. Infatti una fertilizzazione organica durante la stagione asciutta e calda porta inevitabilmente ad una notevole perdita di Carbonio a causa di una maggiore mineralizzazione: gli effetti positivi sulle principali proprietà fisiche e chimiche del suolo (struttura, stabilità degli aggregati, ritenzione idrica, capacità di scambio, ecc.) si riducono quindi notevolmente.

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni. La situazione in Campania si presenta molto diversificata. Vi sono zone del territorio poco indagate, con conseguente indisponibilità di dati ed informazioni capaci di restituire un quadro sulla qualità dell'aria, e zone costantemente monitorate, per le quali è disponibile una serie storica di dati che delinea lo stato e l'andamento dell'inquinamento atmosferico. In generale, le aree urbane sono maggiormente monitorate rispetto a quelle industriali, e la principale fonte di inquinamento osservata è il traffico veicolare. L'analisi sulla situazione dell'inquinamento atmosferico evidenzia andamenti diversi tra i vari inquinanti. Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative⁶⁸.

Le fonti raggruppate nella tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di ammoniaca (NH₃), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O). Da esse deriva infatti il 70 – 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti. Una percentuale considerevole

⁶⁸ ARPA Campania "Seconda relazione sullo stato dell'ambiente in Campania", 2004

dell'ammoniaca (NH_3) e del metano (CH_4) emessi dall'agricoltura e dalla selvicoltura deriva dall'allevamento di bestiame da reddito. Le emissioni di protossido di azoto (N_2O) sono, invece, originate dall'utilizzo di concimi azotati in agricoltura. Infine, le emissioni di monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NO_x) e anidride solforosa (SO_2) sono generate soprattutto dall'impiego di macchine agricole e forestali.

Un forte impatto ambientale in Campania, sia in termini di qualità dell'aria che di pressione sui suoli, è determinato dall'ammoniaca (NH_3). Le pratiche agricole, infatti, determinano perdite di azoto per volatilizzazione, sotto forma di ammoniaca, che incrementano la caduta di piogge acide e l'eutrofizzazione dei suoli e dei sistemi acquatici. Più in dettaglio, le fonti principali sono:

- a) gli effluenti zootecnici (in funzione della loro composizione, gestione ed utilizzazione);
- b) la concimazione azotata minerale (in funzione della quantità di fertilizzante impiegato, delle caratteristiche pedo – climatiche e dello stadio vegetativo della pianta al momento della concimazione).

Confrontando i dati resi disponibili da INEA⁶⁹ e dalla Regione Campania⁷⁰ si rileva che nel periodo 1994-2002 vi è un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. In particolare i valori passano da 11.412 tonnellate nel 1994 a 9.936 nel 2002, pari a una riduzione di circa il 13%⁷¹. A questi dati appena riportati occorre affiancare i valori deducibili dall'Inventario nazionale delle emissioni⁷² in atmosfera che indicano per la Campania, all'anno 2000, un valore complessivo di ammoniaca pari a circa 21.000 t (a fronte di un dato nazionale di circa 330.000 t che attesta la Campania al 6 %). Considerando che la quasi totalità delle emissioni di NH_3 deriva dal settore agricolo e che i dati APAT evidenziano che la quota relativa alle pratiche colturali ammonta a circa 10.000 t, resta da ascrivere al settore zootecnico la restante quota di circa 10.000 t. Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in Campania, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di ammoniaca (intesa come perdita di azoto in forma

⁶⁹ A. Trisorio, "Misurare la Sostenibilità - Indicatori per l'agricoltura italiana", Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2004

⁷⁰ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005.
http://www2.minambiente.it/Sito/settori_azione/iar/iam/ce/documenti/piani_programmi/campania/Piano_risanamento_qualita_aria.pdf - approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul B.U.R.C. speciale del 27 ottobre 2006

Il piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 μm , monossido di carbonio e benzene. E' in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti

⁷¹ Stime Autorità Ambientale Regione Campania

⁷² Inventario nazionale delle emissioni, <http://www.sinanet.apat.it/it/sinanet/bdemi>

ammoniacale) emessa dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT⁷³ (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale (vedi Tabella 3 – INEA 18 e INEA 19 del Rapporto Ambientale). L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Come deducibile dalla succitata tabella si evidenzia che il valore in tonnellate delle emissioni di ammoniaca passa dai 9.800 del 1990 ai circa 11.000 del 2000, in linea con le stime riportate nell'inventario nazionale delle emissioni. Declinando i dati a livello territoriale si osserva come il contributo maggiore in termini di emissione di NH₃ (pari a circa il 30%) è imputabile alla sola macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania (dai dati censuari relativi al 2000 risultano ben 100.000 capi sui 130.000 dell'intera regione). Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini⁷⁴.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici il Protocollo di Kyoto ha previsto target vincolanti di riduzione di CO₂ (equivalenti) per l'Italia nel suo insieme, il rispetto dei quali coinvolge naturalmente anche la Campania. Nelle more della costruzione di un inventario regionale delle emissioni in atmosfera per la Regione Campania, i dati disponibili sono estrapolati da fonti diverse.

La tabella⁷⁵ seguente mostra le emissioni totali dei principali gas serra in regione, suddivisi per macrosettore e riferiti all'anno 2002:

	Valori assoluti [t]			Valori percentuali [%]		
	CH ₄	CO ₂	N ₂ O	CH ₄	CO ₂	N ₂ O
01 Combustione nell'industria dell'energia e trasformazione fonti energetiche	9,54	657.406,94	332,62	0,01%	3,60%	8,03%
02 Impianti di combustione non industriali	360,89	2.336.168,53	296,89	0,30%	12,81%	7,17%
03 Impianti di combustione industriale e processi con combustione	168,53	3.952.846,94	188,07	0,14%	21,68%	4,54%
04 Processi senza combustione	2,30	603.506,71	0,00	0,00%	3,31%	0,00%
05 Estrazione e distribuzione di	19.820,10	51.880,00	3,04	16,22%	0,28%	0,07%

⁷³ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

⁷⁴ Una rappresentazione cartografica delle emissioni di ammoniaca dal settore zootecnico è deducibile dalla Tavola B.5. del Rapporto Ambientale

⁷⁵ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

combustibili fossili ed energia geotermica						
06 Uso di solventi	0,00	0,00	0,00	0,00%	0,00%	0,00%
07 Trasporti stradali	2.322,44	8.033.107,58	846,54	1,90%	44,05%	20,45%
08 Altre sorgenti mobili e macchine	100,63	2.394.613,79	497,55	0,08%	13,13%	12,02%
09 Trattamento e smaltimento rifiuti	56.010,54	165.831,43	0,60	45,84%	0,91%	0,01%
10 Agricoltura	43.186,07	0,00	1.971,50	35,35%	0,00%	47,62%
11 Altre sorgenti / Assorbenti in natura	202,90	41.289,82	3,26	0,17%	0,23%	0,08%
TOTALE	122.183,94	18.236.651,74	4.140,07	100,00%	100,00%	100,00%

Nel periodo 1990 - 2002 le emissioni complessive di gas ad effetto serra in Campania sono rimaste sostanzialmente stabili, attestandosi intorno a circa 22.000.000 tonnellate di CO₂ equivalenti⁷⁶.

Per quanto riguarda in particolare la CO₂, i valori sono rimasti sostanzialmente stabili nel periodo di riferimento, collocandosi a circa 18.000.000 t (pari a circa il 4% del totale nazionale). In merito alla sua disaggregazione settoriale, il contributo del comparto agricolo alle emissioni di CO₂ è trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da imputare al settore dei trasporti, mentre l'industria, il settore civile e quello termoelettrico incidono rispettivamente per il 17%, 16% e 10%⁷⁷.

Si segnala che recentemente le Nazioni Unite hanno riconosciuto all'Italia la possibilità di contabilizzare nel registro delle emissioni una quantità di 10,2 Mt CO₂ equivalente derivante dalla gestione delle foreste esistenti a cui si vorrebbero aggiungere circa 15 Mt CO₂ equivalenti (non ancora accreditati nel protocollo di Kyoto) da attribuire alla riforestazione naturale avvenuta nelle terre marginali e all'agricoltura a partire dal 1990. La presenza di boschi (e di misure destinate al primo imboscamento nel PSR 2007-2013) pone la Campania nella posizione di poter recitare un ruolo interessante nel raggiungimento dell'obiettivo.

Ma non va trascurato il contributo che l'agricoltura ecocompatibile può offrire in termini di capacità di stoccaggio del carbonio da parte dei suoli agricoli. L'agricoltura ecocompatibile, difatti, svolge un ruolo importante riguardo l'aumento del contenuto di carbonio nei suoli. Opportune pratiche di lavorazione minima del terreno (la lavorazione a minore profondità, la lavorazione senza rovesciamento, semina su sodo per le colture erbacee; l'inerbimento per le colture arboree) sequestrano, infatti, 5 -2,2 t CO₂ per ettaro. Si calcola che, a livello nazionale, l'adozione di misure

⁷⁶ Stime Autorità Ambientale Regione Campania. I fattori di conversione equivalgono a 21 per il metano (1t CH₄ equivale a 21t di CO₂ equivalenti); 310 per il protossido di azoto (1t N₂O equivale a 310t di CO₂ equivalenti)

⁷⁷ Dati 2003. *Situazione ed Indirizzi Energetico-Ambientali regionali al 2006* ENEA, 2006

agroambientali quali, l'inerbimento, l'agricoltura biologica e il set-aside⁷⁸ ha prodotto dal 1990 al 2005 un sequestro netto di carbonio di circa 6 Mt CO₂/anno.

L'Italia nell'attuare il Protocollo di Kyoto ha escluso nel primo periodo degli impegni le attività di gestione conservativa dei suoli che favoriscono l'assorbimento di carbonio, la gestione dei pascoli e la rivegetazione. Le attività eleggibili che possono essere direttamente contabilizzate nel primo periodo di impegno 2008 – 2012 sono soltanto quelle relative all'art 3.3 del protocollo (afforestazione e riforestazione) e quelle previste dall'art. 3.4 solo la gestione forestale.

Le misure dirette alla riduzione delle emissioni (riduzione input di fertilizzanti, stoccaggio e utilizzo dei reflui per la produzione di biogas, biomasse per uso energetico e incremento dell'efficienza energetica) rientrano inoltre fra quelle "Kyoto utili".

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Emissioni di gas da fonti agricole in Campania

	Emissioni complessive	contributo del settore agricolo
protossido di azoto	4.140 tonnellate	47%
metano	122.000 tonnellate	35%

Fonte: Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

Per quanto riguarda le emissioni di protossido di azoto, i valori regionali complessivi si attestano a 4.140 tonnellate (dati 2002) ed il relativo contributo del settore agricolo è pari a circa il 47%.

In relazione al metano, a fronte di emissioni complessive pari a circa 122.000 tonnellate (dati 2002, circa il 6% del totale nazionale), l'agricoltura è responsabile di 43.000 tonnellate, che corrispondono al 35% delle emissioni totali regionali⁷⁹; inoltre, nel periodo 1994-2002 si è determinato un significativo aumento delle emissioni, pari a circa il 59%⁸⁰.

Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in regione, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di CH₄ (intesa come emissione da

⁷⁸ Fonte: Mipaaf - ISMEA

⁷⁹ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

⁸⁰ Il valore si ottiene confrontando i dati dell'inventario nazionale delle emissioni con i dati presenti nel Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

fermentazione enterica e da effluenti) generata dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT⁸¹ (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale. L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Emerge che il valore in tonnellate delle emissioni di metano passa da 29.000 nel 1990 a circa 30.000 nel 2000. Declinando i dati a livello territoriale si osserva che il contributo maggiore (pari a circa il 30%) è imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale (ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, anno 2000).

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO₂ in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la fissazione dell'anidride carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale che rappresenta parte rilevante dei *carbon sink* regionali (vedi allegato).

L'Inventario forestale nazionale e degli altri serbatoi di carbonio, secondo le stime effettuate con la metodologia del National GHG Inventory, disaggregati per regione, indicano in 248.849,27 Gg la quantità di anidride carbonica assorbita al 2004 dalle varie tipologie forestali presenti in Campania. Inoltre dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO₂ assorbita.

Il dato sull'estensione della superficie forestale della regione Campania è ricavabile da diverse fonti. Secondo le informazioni tratte dal CORINE Land Cover il valore all'anno 2000 si attesterebbe sui 381.000 ettari circa (di cui 365.280 latifoglie, 7.390 conifere, 8.800 bosco misto). L'ISTAT, invece, propone come superficie forestale il valore di 289.155 ettari (Tabella 28 - Superficie forestale), sostanzialmente costante dal 1995 (Tabella 27 - Nuove superfici boscate). Ancora un altro valore è proposto dal CUAS (Carta dell'Uso Agricolo del Suolo): 406.000 ettari al 2004 (di cui 60% a ceduo e 33% a fustaie). La ragione di tali differenti valori è da ricercare nelle diverse metodologie e finalità dei rilevamenti. Un elemento comune è, comunque, riscontrabile: la stabilità della superficie boscata nell'ultimo decennio. In tal senso va segnalata l'azione avviata con i finanziamenti della Misura H del PSR 2000-2006 attraverso le tipologie:

- 1 "Impianti di boschi naturaliformi";

⁸¹ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

- 2 “Impianti monospecifici con specie a rapido accrescimento coltivate a ciclo breve (pioppo ed eucalipto)”;
- 3 “Impianti monospecifici o misti con specie a ciclo lungo”;
- 4 “Impianti con specie autoctone micorrizate”.

Tale azione di imboschimento ha permesso di ottenere dal 2000 al 2006 circa 2.031 ettari di nuova superficie forestale. Va precisato che mentre i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 1 e 4 (25,4 ha) sono destinati ad essere permanentemente assoggettati alle norme forestali (con segnalazione all'U.T.E. di zona del cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a bosco), i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 2 e 3, a conclusione del ciclo colturale, potranno essere nuovamente destinati ad uso agricolo (vedi Indicatore di riferimento 12 correlato al contesto *Sviluppo della zona forestale*).

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.667 GWh, la produzione interna di energia elettrica, al netto dei pompaggi e dei servizi ausiliari destinati alla produzione, è pari a 7.476 GWh (Fonte PEAR Campania, Dati al 2007).

Dunque, la richiesta di energia elettrica in regione non è mai stata coperta interamente dalla produzione locale, quindi la Campania si è sempre trovata in condizioni di import di energia dalle altre Regioni confinanti, soprattutto dalla Puglia, regione caratterizzata da un cospicuo surplus di energia. Tuttavia quest'energia elettrica non è pienamente utilizzabile per coprire il fabbisogno campano a causa di limitazioni sulla capacità di trasporto dell'energia. La situazione di deficit della produzione è andata aggravandosi negli ultimi trenta anni, fino al 2007, quando l'entrata in esercizio di nuovi impianti ha consentito una riduzione del deficit rispetto agli anni precedenti.

Infatti il bilancio energetico relativo all'anno 2007 mostra un apporto da fonti di energia rinnovabile, rispetto al totale prodotto, di circa il 19% in termini di potenza installata e di circa il 13% in termini di energia sviluppata (pari a 820 MWp con una produzione netta di circa 1.200 GWh/anno). L'apporto complessivo di energia da fonte rinnovabile è diminuito di circa 10 punti percentuali rispetto al dato registrato nel 2006, poiché nell'ultimo anno di riferimento sono entrate in esercizio due centrali a ciclo combinato a gas naturale: Teverola (CE) e Sparanise (CE) caratterizzate da una potenza elettrica lorda di 380 MW e 760 MW. Quest'ultima ha iniziato la produzione solo alla fine del 2007, per cui l'apporto in termini di energia immessa in rete risulta molto inferiore rispetto alla produzione potenziale.

Il deficit di energia per lo stesso anno ammonta al 60% in termini di energia necessaria al pareggio del bilancio e del 47% in termini di potenza

installata. In realtà calcolando anche la producibilità degli impianti da FER già autorizzati ma non ancora realizzati, il deficit di potenza può considerarsi molto al di sotto di questa percentuale raggiungendo il parco delle fonti rinnovabili quota 1485 MWp (il 33% del deficit verrebbe infatti coperto da impianti FER).

Quasi il 60% dei consumi energetici regionali risultano pertanto soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Per quanto riguarda i consumi finali, essi sono ascrivibili per l'1,5% all'agricoltura, per il 32,6% all'industria, per il 32,3% al settore terziario e per il 33,6% al consumo domestico.

In relazione ad una produzione lorda di 9.406 GWh la quota derivante da impianti termoelettrici ammonta a 6.790 GWh (di cui 77 GWh da biomasse e rifiuti), da impianti idroelettrici a 1.760 GWh (di cui 548 GWh rinnovabili), da impianti eolici 778 GWh, da fotovoltaico 1 GWh. Complessivamente, circa il 13% della produzione regionale totale proviene da fonti rinnovabili.

Le strategie di sviluppo energetico regionale sono state esplicitate in due documenti di programmazione: le Linee di indirizzo strategico per il Piano energetico ambientale regionale (approvate con delibera di G.R. n. 962 del 30/05/08) e la conseguente proposta di Piano Energetico Ambientale Regionale (approvata con delibera di G.R. n. 475 del 18/03/09) in cui la Regione Campania affida alle energie rinnovabili, soprattutto derivanti da biomasse di origine agro-forestale, il compito precipuo di concorrere allo sviluppo economico delle aree rurali ed alla diversificazione del reddito delle imprese agro-forestali, cogliendo anche l'opportunità di mitigazione di alcune problematiche ambientali (nitrati di origine agricola) e forestali (gestione sostenibile).

Il peso percentuale non trascurabile assunto nell'ambito della produzione energetica regionale da impianti idroelettrici alimentati da apporti naturali (impianti ad acqua fluente, impianti di regolazione dei deflussi) e da impianti eolici, entrambi caratterizzati dall'assenza di rilasci gassosi in atmosfera, contribuisce ai bassi valori di emissione di gas climalteranti connessi alla produzione complessiva di energia (nondimeno a tali tipologie di impianti sono generalmente associati impatti ambientali sul paesaggio, la biodiversità e, nel caso specifico dell'idroelettrico, sulla naturalità e funzionalità ecologica dei corpi idrici superficiali, nonché impatti sulle dinamiche costiere per la riduzione di contributi di sedimenti).

Gli impianti termoelettrici, viceversa, sono responsabili del rilascio in atmosfera di ossidi di azoto e carbonio. Tuttavia è da rilevare che il valore di anidride carbonica rilasciata dagli impianti termoelettrici campani è pari a 1.538 Mt, tra i più bassi registrati tra le regioni italiane; ulteriori dati significativi afferiscono all'intensità energetica, pari a 238 tCO₂/M€ e le emissioni pro capite, pari a 2,8 tCO₂/ab. (i più bassi registrati in Italia, dati 2003)⁸².

⁸² ENEA, *op. cit.*

Un contributo importante alla riduzione di emissioni di GHG può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche. Dalle stime effettuate dal Settore SIRCA della Regione Campania, infatti, risultano rilevanti le potenzialità regionali: la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a 751.194 mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura e a 938.819 t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate. Una stima è stata effettuata anche per calcolare la quantità di liquami provenienti da pratiche zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas: partendo dal numero di capi di bovini, bufalini e suini allevati ed applicando dei coefficienti di trasformazione, è stata valutata in 1.407.869,12 mc/anno la quantità di liquame utilizzabile.

Attualmente, per quanto attiene lo sviluppo della filiera bioenergetica in Campania l'Indicatore di riferimento (*Baseline Indicator n. 24*); mostra che nell'anno 2006 la produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalle foreste è stata pari a 0; tale valore, naturalmente, non comprende la produzione di energia da fonti rinnovabili agricole e forestali prodotte per autoconsumo dalle singole aziende. Per quanto riguarda le "colture energetiche", vale a dire coltivazioni per la produzione di energia, l'unico dato concreto è fornito dall'AGEA, che indica in 75 gli ettari di terreno dedicati a colture energetiche in Campania nel 2005 (grazie ai finanziamenti erogati tramite il Regolamento CE 1782/03 e tramite il Regolamento CE 1251/99).

SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile (ha)

1) no - food - 2005 (Reg. CE 1251/1999)	10,07
2) colture energetiche - 2005 (Reg CE 1782/03)	64,93
<i>Totale</i>	<i>75,00</i>

Fonte: AGEA

Paesaggio

Le aree agricole contribuiscono in maniera rilevante a definire i tratti tipici del paesaggio campano.. Tuttavia, il venir meno della convenienza economica alla coltivazione delle aree agricole marginali (i terreni più sfavoriti della montagna e delle colline interne), insieme con la progressiva intensivizzazione e specializzazione delle pratiche agricole nelle aree di pianura e in quelle di collina più favorevoli, hanno di molto impoverito la qualità dei paesaggi agrari che si fondava soprattutto sulla loro articolazione e complessità.

Sulla base delle informazioni e dei dati desunti dall'analisi di documenti quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso

l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terre della Campania" è possibile ricavare la sotto riportata sintetica descrizione delle caratteristiche dei principali ambiti paesaggistici campani. I territori montuosi si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale⁸³. Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di aree ad elevata naturalità con una prevalenza di aree boscate intervallate da cespuglieti radi e praterie e per un uso del territorio di tipo prevalentemente forestale, pascolativo e foraggero-zootecnico. Il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione risulta molto basso e gli ambiti rurali sono spesso contraddistinti da una diffusa presenza di elementi architettonici tipici quali fontanili, abbeveratoi, lavatoi. Il territorio montuoso campano si contraddistingue, inoltre, da paesaggi di pregio dall'elevata valenza scenica come quelli dell'area della penisola Sorrentino-Amalfitana con i caratteristici terrazzamenti e i pittoreschi borghi di pescatori. Tali paesaggi rischiano oggi di essere compromessi da attività di disboscamento, dal progressivo abbandono dei terrazzamenti e dall'incremento degli edifici a scopo residenziale e turistico. Per ovviare a tali criticità si rende necessaria una vera e propria azione di restauro del paesaggio agrario tradizionale.

I territori collinari si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale⁸⁴. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo e con residui elementi naturali. Il paesaggio della collina interna è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e colture legnose come vigneti, oliveti e nocioleti. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. Le aree agricole della collina costiera sono ricche di oliveti e seminativi arborati e, in particolar modo sui versanti marittimi, presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio un'impronta peculiare.

Le colline interne presentano in Irpinia e nel Beneventano contraddittori segni di trasformazione, da un alto con l'affermazione di colture di qualità, come vigneti e oliveti, dall'altro con l'incremento di disordinate forme di urbanizzazione. Nel Cilento, invece, le colline interne presentano interessanti livelli di permanenza dei paesaggi agrari tradizionali che andrebbero adeguatamente sostenuti.

Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale⁸⁵, sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi

⁸³ Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".

⁸⁴ Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".

⁸⁵ Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania".

connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le aste fluviali. Le pianure interne (Vallo di Diano) e quelle comprese fra i rilievi calcarei e la costa presentano i livelli di degrado più elevati; in questi territori il paesaggio agrario tradizionale è spesso ridotto ad alcune esigue forme relitte.

Zone svantaggiate

Le zone svantaggiate⁸⁶ sono state individuate⁸⁷ confermando la delimitazione del Reg. CE n. 1698/05 in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha.

Le aree interne presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle zone montane rispetto agli altri svantaggi; la penisola sorrentino-amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a particolari svantaggi.

Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole.

L'analisi dell'andamento della SAU nelle aree svantaggiate evidenzia l'entità che assume il fenomeno dell'abbandono delle attività agricole: in tali aree, dal raffronto dell'andamento della SAU rispetto alla media di tutti i comuni emerge che la diminuzione della SAU nei comuni svantaggiati nel periodo considerato (1990-2000) è stata complessivamente inferiore alla media regionale di quasi 3 punti percentuali.

Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate⁸⁸, nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggiere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione.

⁸⁶ Come definite dall'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05.

⁸⁷ Ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99.

⁸⁸ Dati relativi alla Misura E del PSR 2000 – 2006.

In sintesi, più dell'80% della superficie svantaggiata è zona montana, e buona parte di essa si trova, inoltre, in aree Parco o in area Natura 2000, ossia di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali. Ne deriva che garantire la continuità delle pratiche agricole nelle aree svantaggiate rappresenta non soltanto un obiettivo per la tutela e la conservazione dei valori paesaggistici tradizionali e di sistemi agricoli a basso impatto ambientale, nonché in alcuni casi anche di habitat seminaturali di grande valore naturalistico, ma, soprattutto nelle aree con maggiore pressione antropica, anche l'unica alternativa per preservare la matrice suolo dagli usi connessi alla crescente urbanizzazione.

Analisi SWOT La situazione dell'ambiente e del paesaggio nelle aree rurali

Sulla questione ambientale e del paesaggio, la lettura dei dati e delle informazioni qualitative riferite alla Campania si presta ad interpretazioni decisamente complesse: da un lato, difatti, da parte dei cittadini e delle autorità locali si rileva una particolare attenzione e sensibilità, che trovano una loro traduzione nell'ampia porzione del territorio regionale sottoposta a regimi di tutela e di conservazione, con un patrimonio di biodiversità e di risorse ambientali e paesaggistiche riconosciute ben oltre i confini regionali; dall'altro, tuttavia, si osserva un preoccupante processo di degrado, determinato principalmente da una pressione urbanistica con pochi eguali in Europa, ma anche da difficoltà nella gestione di specifiche emergenze, tra cui quella dei rifiuti solidi. Nel complesso, i principali punti di forza e di debolezza, nonché le minacce ed opportunità che sembrano profilarsi sullo scenario sono di seguito sintetizzati.

Punti di forza

- consistente patrimonio di biodiversità legato alla varietà degli habitat che caratterizza la Campania;
- diffusa presenza di aree protette (Natura 2000, Parchi regionali e nazionali, Riserve marine, altre aree protette);
- significativa presenza di bacini idrografici;
- significativa presenza di ecosistemi acquatici;
- ampia diffusione di prati e pascoli nelle aree protette;
- condizioni ambientali favorevoli alle filiere bioenergetiche;
- significativa presenza di superficie forestale e tendenza all'incremento della copertura forestale tramite afforestazione e riforestazione antropica naturale;
- patrimonio culturale e architettonico rurale.

Punti di debolezza

- tendenza generale al declino della biodiversità in tutti i suoi aspetti (diversità genetica, diversità delle specie e diversità degli ecosistemi);
- pressione urbanistica sull'ambiente, sulla biodiversità e sul paesaggio;
- abbandono di pratiche o dell'utilizzo di specie animali o vegetali tradizionali, ritenute non più valide economicamente e tecnicamente;
- presenza di azioni che rischiano di pregiudicare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali;
- Rilevante superficie priva dei piani di gestione e delle misure di conservazione che tengano adeguatamente conto della componente agroforestale all'interno delle aree Natura 2000.
- stato della qualità delle acque e rischio inquinamento idrico derivante da eccesso di azoto per le acque profonde;
- scarsa disponibilità idrica in alcune aree interne e scarsa efficienza nella gestione dell'uso dell'acqua;
- ricorso crescente a combustibili fossili da parte del settore agricolo;
- presenza di specifici fattori di inquinamento delle acque e degli ecosistemi acquatici;
- presenza di emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse
- perdita di biodiversità in alcune aree agricole;
- tendenza all'abbandono dell'attività agricola, con particolare riferimento alle aree nelle quali l'agricoltura esprime al massimo il suo ruolo multifunzionale a tutela dell'ambiente e del paesaggio;
- diffusa vulnerabilità dei suoli a fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico;
- diffusa presenza di zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e zootecnica;
- diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
- presenza di rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera
- frequenza di incendi
- incremento di forme di turismo poco sostenibile;
- degrado di una parte del patrimonio architettonico rurale
- esclusione contabilizzazione gestione agricola nel Protocollo di Kyoto;
- impiego ancora ridotto di biomassa a fini energetici.
- ricorso quasi inesistente alla pratica del riutilizzo delle acque reflue urbane depurate

Opportunità

- mantenimento della biodiversità e rafforzamento degli studi sulla sua evoluzione;
- sviluppo di piani di gestione e attuazione delle di misure di conservazione che tengano conto dell'importanza delle pratiche agroforestali per la corretta gestione delle aree Natura 2000;

- aumento della sensibilizzazione sul valore della biodiversità da parte delle Pubbliche Amministrazioni, degli operatori economici e dei consumatori;
- maggiore sensibilità da parte degli operatori pubblici e privati, nella valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'allevamento da latte nella conservazione e riproduzione di sistemi di produzione locali e delle risorse culturali, naturali e paesaggistiche;
- promozione e sostegno ad interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche;
- sviluppo di tecniche e tecnologie a sostegno della lotta ai cambiamenti climatici;
- sviluppo di strategie di adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici anche attraverso l'innovazione;
- riduzione delle emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili;
- promozione dello sviluppo di filiere bioenergetiche;
- valorizzazione economica di scarti agricoli e agroindustriali a fini energetici
- maggiore attenzione e tendenziale maggior sostegno da parte di programmi pubblici (es: Piano Energetico Ambientale Regionale - PEAR) verso la produzione di energia rinnovabile (biomassa di origine vegetale, nonché prodotta dai reflui zootecnici e delle lavorazioni della filiera).
- presenza di un numero notevole di invasi artificiali potenzialmente riattivabili
- recupero di zone forestali degradate e/o abbandonate;
- tendenza all'incremento in aree soggette a dissesto idrogeologico di forestazione con funzione protettiva delle risorse idriche.
- controllo nella perdita di superficie dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale;
- conservazione, tutela e valorizzazione della diversità paesaggistiche e del patrimonio architettonico rurale.

Minacce

- pressione sull'ambiente da fattori esterni al settore agricolo e forestale
- pressione sull'ambiente e sulla biodiversità derivante da fattori legati al settore agricolo: specializzazione produttiva, abbandono di pratiche tradizionali, scarsa diffusione di una gestione forestale sostenibile;
- impatti negativi sulla biodiversità connessi con i cambiamenti climatici;
- rischio di perdita di biodiversità connessa all'impiego di biomasse forestali a fini energetici;
- rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera;

- rischio di aumento della contaminazione dei suoli;
- rischio di perdita di suolo agricolo;
- rischio di omologazione e di perdita dell'identità locale;
- meccanizzazione ed intensivizzazione dei processi produttivi e dalle specializzazioni monocolturali
- abbandono di pratiche tradizionali nelle aree montane e marginali;
- scarsa diffusione di una gestione forestale sostenibile;
- ridotta possibilità di espansione del mercato delle biomasse derivante da problemi legati a proprietà fondiaria e di natura logistica;
- avversità del clima ed aumento della frequenza di eventi estremi.

I principali fabbisogni

Le caratteristiche, così eterogenee, del sistema ambientale campano, fanno emergere fabbisogni che si esprimono in forma più o meno intensa su scala locale, in relazione alle specifiche situazioni di contesto. Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 si propone una mappatura territoriale delle criticità emerse e, dunque, dei fabbisogni emergenti localmente, di cui appresso si offre una rappresentazione complessiva:

- Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura;
- Valorizzazione delle biodiversità;
- Modificazione dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente);
- Estensivizzazione dell'allevamento nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose.
- Pratiche di gestione del suolo (metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture) prative;
- Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, difesa e tutela del territorio;
- Miglioramento delle condizioni di benessere degli animali;
- Tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;
- Ricostruzione del patrimonio boschivo;
- Conversione a tipi di foreste più resistenti;
- Imboschimento e impianto di sistemi agroforestali;
- Azioni di prevenzione contro gli incendi boschivi e le calamità naturali e avversità atmosferiche.
- Miglioramento della capacità delle riserve idriche;
- Conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, fiumi a meandri, lo sviluppo di corpi d'acqua seminaturali;
- Protezione e miglioramento della qualità delle acque sia, ove opportuno, attraverso la conversione di terreni agricoli in sistemi forestali /agroforestali; sia attraverso pratiche di gestione del suolo che

contribuiscono alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo.

Un ulteriore fabbisogno è rappresentato conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali operanti in aree Natura 2000. Tuttavia, gli strumenti disponibili al fine di soddisfare tale esigenza (Misure 213 e 224) non sono al momento attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree. L'individuazione delle priorità d'intervento su scala territoriale, sarà indicata successivamente alla definizione di tali Piani.

Val la pena sottolineare che, come meglio precisato nel paragrafo 4.1, il PSR 2007-2013 della Campania intende produrre significativi impatti sugli aspetti ambientali, energetici e della gestione delle risorse idriche. Tale obiettivo rappresenta un'esigenza manifestata dall'intera collettività e sarà perseguito trasversalmente attraverso l'attivazione di specifiche modalità attuative di diverse misure, afferenti agli Assi 1, 3 e 4. Inoltre, la formulazione proposta dal PSR consentirà di abbinare e collegare tra loro gli obiettivi della competitività e della diversificazione economica con quelli della tutela ambientale, incoraggiando investimenti tesi ad offrire una concreta risposta ai seguenti fabbisogni:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

3.1.4 Le condizioni socio-economiche dei territori rurali

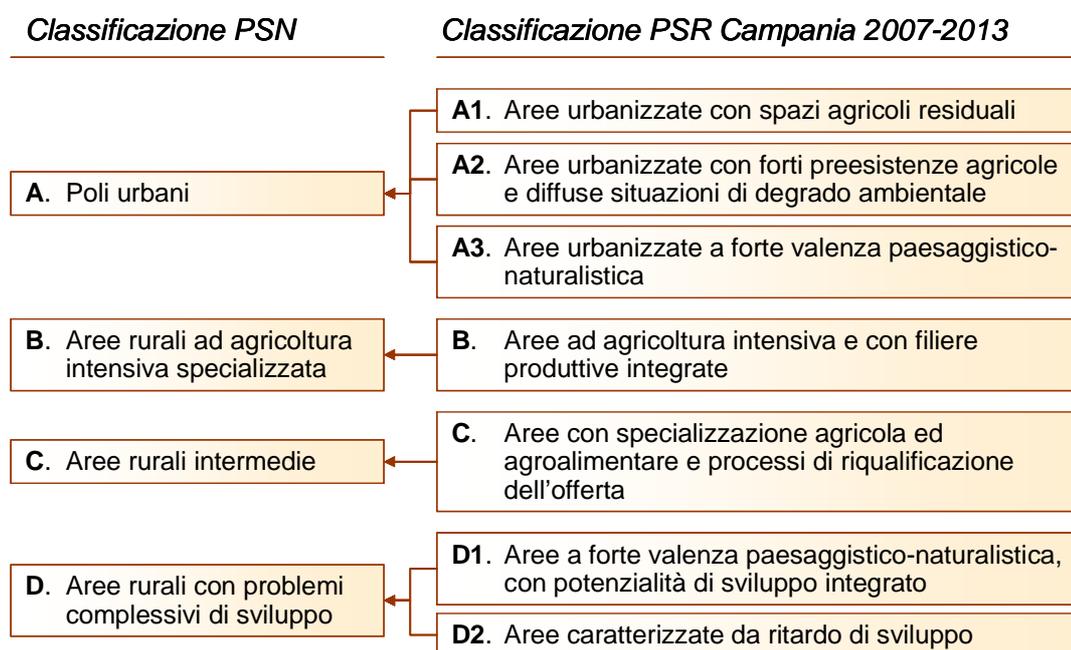
L'analisi sviluppata nei precedenti paragrafi consente di introdurre alcuni elementi di riflessione sul profilo, assai differenziato, che assume il territorio regionale in ordine alle sue componenti urbanistiche, infrastrutturali, economico-produttive, socio-demografiche ed ambientali. Sotto questi aspetti appare evidente lo squilibrio tra le aree di pianura e quelle collinari e montane interne, che ha dato origine, in letteratura, alla ben nota metafora della "polpa e dell'osso", che fotografa scenari e dinamiche produttive a due velocità, ma non solo: a territori caratterizzati da densità abitative tra le più alte d'Europa si contrappongono aree nelle quali è in corso, ormai da decenni, un forte processo di desertificazione demografica; la dotazione infrastrutturale appare fortemente squilibrata, e così pure la possibilità di accedere a servizi essenziali da parte delle popolazioni e delle imprese.

Il quadro, tuttavia, appare ben più complesso, in considerazione della riconosciuta presenza di una pluralità di contesti locali - ognuno dei quali connotato da caratteri distintivi specifici - che suggerisce di superare il dicotomico rapporto tra aree di *polpa* ed aree di *osso*. Occorre riflettere sui diversi scenari che, dal punto di vista sociale, si manifestano nei sistemi territoriali, con particolare riferimento agli aspetti demografici, alla fruibilità dei servizi essenziali alle famiglie, alle opportunità di accesso nel mercato

del lavoro e, in generale, di inclusione sociale. Una più attenta ed articolata lettura del territorio regionale restituisce un'immagine caleidoscopica, nella quale i diversi frammenti appaiono diversi l'uno dall'altro, in un quadro difficilmente riconducibile ad una visione univoca.

Tale diversità deve essere adeguatamente valutata in sede di programmazione degli interventi di sviluppo poiché, in relazione alle caratteristiche distintive ed ai punti di forza e di debolezza che definiscono il profilo di ciascun contesto locale, emergono fabbisogni specifici, ai quali occorre rispondere in modo mirato. Pertanto, l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle specificità e delle vocazioni territoriali.

Ciò impone la necessità di sviluppare l'analisi territoriale in termini di maggior dettaglio, mirando, da un lato, ad individuare elementi di omogeneità tra i sistemi locali regionali e, dall'altro, ad individuare le specificità e le caratteristiche distintive di ciascun sistema. Si tratta, dunque, di adottare un percorso analitico che, nel tentativo di evidenziare le specificità e le vocazioni locali, conduca all'aggregazione dei sistemi locali caratterizzati da elementi di omogeneità. L'analisi delle caratteristiche territoriali e l'individuazione di comprensori omogenei non sono fini a sé stesse, ma muovono dalla necessità di individuare le specificità ed i fabbisogni che i diversi contesti territoriali esprimono, al fine di articolare in modo adeguato l'offerta di policy. In questa sede occorre sottolineare che la metodologia adottata al fine di individuare aree omogenee dal punto di vista geografico, socio-demografico ed economico produttivo è coerente con le indicazioni del PSN. Rimandando all'allegato II la puntuale descrizione del percorso metodologico adottato ai fini dell'individuazione delle macroaree di riferimento, si sottolinea che il PSN indica quattro tipologie territoriali all'interno delle quali sono riconducibili le 7 macroaree omogenee individuate dal PSR Campania 2007-2013, secondo lo schema di seguito proposto:

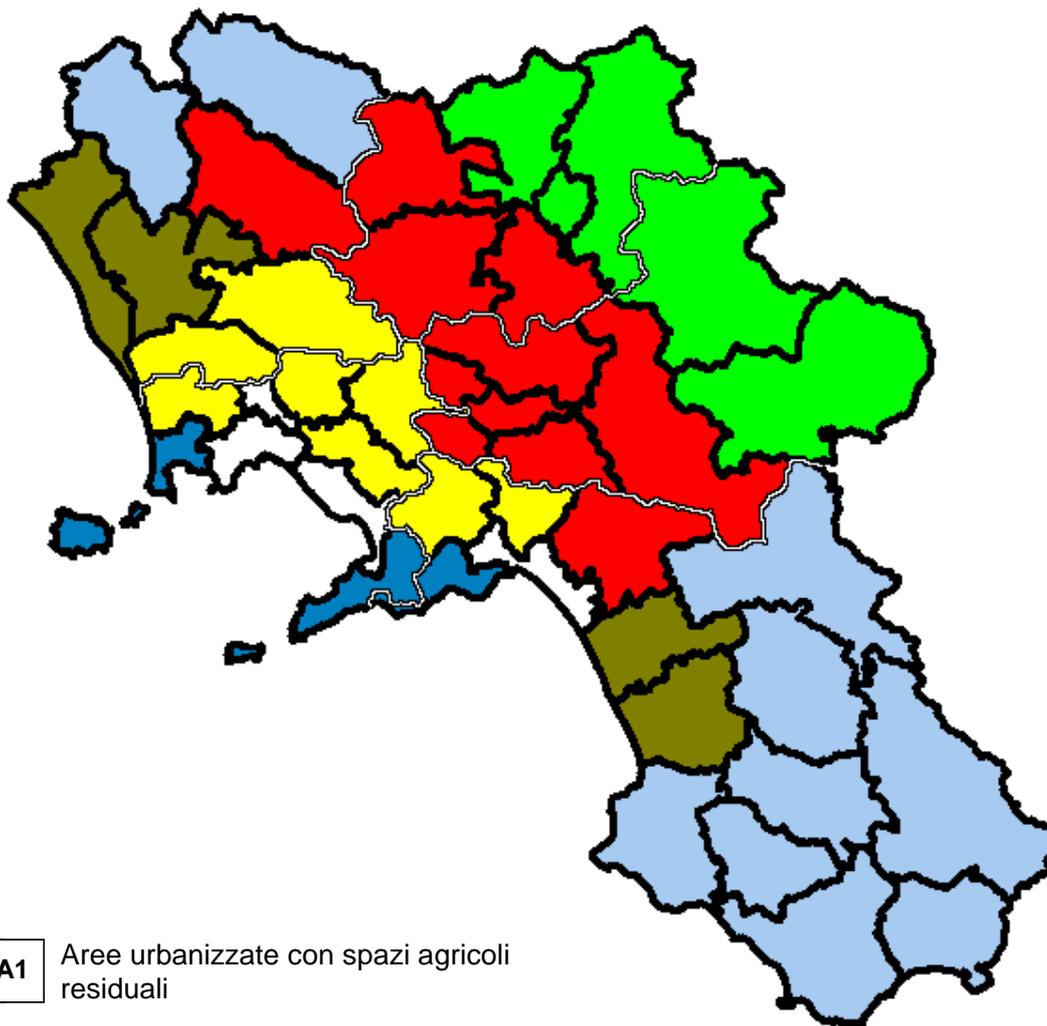


La fig. 7 rappresenta graficamente i risultati cui è pervenuto il percorso metodologico adottato. Le caratteristiche distintive di ciascuna macroarea sono riportate sinteticamente nelle tabelle 10 e 11⁸⁹.

⁸⁹ Tutti i dati esposti nelle tabelle citate rappresentano nostre elaborazioni dei più recenti censimenti Istat, fatta eccezione per:

- i dati relativi alla popolazione al 31.12.04 (ns. elaborazioni dati Istat);
- i dati relativi alle superfici protette (Aree Natura 2000, Altre aree protette), elaborati dall'Autorità Ambientale sulla base del proprio sistema informativo (dati 2006);
- i dati relativi alle Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, elaborati dall'Autorità Ambientale sulla base di dati della Regione Campania – Settore SIRCA (dati 2006);
- i dati sulla strutturazione dell'offerta turistica, (dati Istat 2004);
- i dati sulle aree svantaggiate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, forniti dalla Regione Campania, Assessorato all'Agricoltura ed alle Attività Produttive.

Fig. 7: Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee



A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residui

A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale

A3 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica

B Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate

C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta

D1 Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato

D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo

Tabella 10: Struttura territoriale, socio-demografica ed economico-produttiva delle macroaree.
(Valori assoluti e percentuali)

Dati	u.m.	Macroaree						Campania	
		A1	A2	A3	B	C	D1		D2
TERRITORIO									
Superficie territoriale (ST)	kmq.	412,7	1.481,7	380,1	1.259,3	3.167,2	4.408,8	2.485,3	13.595,0
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	25,3%	42,9%	42,1%	57,7%	66,6%	72,6%	74,3%	64,6%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	% su SAT	68,7%	79,3%	49,8%	83,0%	60,3%	55,7%	84,9%	67,0%
Superficie forestale	% su ST	4,9%	6,3%	17,5%	4,8%	20,8%	24,6%	6,5%	15,8%
Aree Natura 2000	% su ST	11,3%	12,0%	45,3%	10,2%	33,6%	41,4%	11,8%	27,3%
Altre aree protette	% su ST	12,5%	10,8%	36,2%	9,4%	26,5%	48,6%	0,4%	25,5%
Totale Superfici protette	% su ST	14,6%	14,5%	54,6%	14,5%	35,6%	60,5%	11,8%	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	40,6%	60,2%	11,8%	10,8%	4,4%	4,1%	0,5%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	5,0%	7,0%	47,2%	19,7%	53,3%	91,4%	95,0%	63,5%
STRUTTURA SOCIO-DEMOGRAFICA									
Popolazione residente (2004)	n	1.934.731	1.923.278	449.310	273.391	667.389	358.714	182.173	5.788.986
Popolazione residente (2001)	n	1.950.543	1.857.021	434.980	264.765	650.076	359.632	184.914	5.701.931
Popolazione residente (1991)	n	2.052.254	1.697.398	411.649	253.177	640.791	372.201	202.810	5.630.280
Variazione demografica 1991-2004	%	-5,7%	13,3%	9,1%	8,0%	4,2%	-3,6%	-10,2%	2,8%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	4.688	1.298	1.182	217,1	210,7	81,4	73,3	425,8
Tasso di invecchiamento (2001)	%	81,0%	52,5%	69,4%	84,2%	103,2%	130,9%	160,1%	76,9%
Tasso di attività (2001)	%	43,0%	44,6%	44,1%	44,5%	44,8%	41,8%	43,1%	43,8%
Tasso di occupazione (2001)	%	29,7%	31,5%	33,5%	33,6%	36,2%	33,9%	36,2%	32,0%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	31,0%	29,3%	24,1%	24,6%	19,1%	18,9%	16,0%	26,9%
AGRICOLTURA									
Aziende agricole	n	10.609	49.551	14.298	20.895	64.701	59.906	28.971	248.931
di cui con allevamenti	n	317	702	1.276	3.261	7.834	16.037	8.480	37.907
SAU media aziendale	ha	0,68	1,02	0,56	2,89	1,97	2,98	5,41	2,36
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	284	108	259	49	49	29	24	47
Seminativi	% su SAU	55,2%	47,7%	23,9%	63,1%	39,8%	25,8%	84,4%	50,5%
- cereali	% su SAU	3,4%	9,2%	0,5%	13,6%	15,6%	10,9%	56,7%	24,0%
- ortive	% su SAU	26,9%	15,3%	10,0%	18,0%	1,7%	0,8%	0,6%	4,4%
- foraggere	% su SAU	4,0%	5,2%	2,0%	25,1%	12,0%	9,5%	19,0%	13,6%
- florovivaistiche	% su SAU	9,2%	0,4%	2,0%	0,4%	0,2%	0,0%	0,0%	0,3%
- industriali	% su SAU	2,0%	5,8%	0,0%	1,0%	3,3%	0,0%	3,9%	2,4%
- tabacco	% su SAU	1,9%	4,6%	0,0%	1,4%	3,2%	0,0%	3,4%	2,1%
Permanenti	% su SAU	44,0%	50,0%	73,5%	30,0%	45,4%	32,0%	6,9%	30,2%
- vite	% su SAU	8,1%	2,6%	20,4%	1,7%	12,5%	3,2%	2,0%	5,0%
- olivo	% su SAU	4,4%	4,3%	21,9%	13,0%	13,2%	21,8%	4,4%	12,7%
- fruttiferi	% su SAU	22,6%	40,4%	16,3%	14,3%	19,1%	6,7%	0,5%	11,7%
- agrumi	% su SAU	8,1%	2,6%	14,8%	0,6%	0,1%	0,2%	0,0%	0,7%
Prati e pascoli	% su SAU	0,8%	2,3%	2,6%	6,9%	14,9%	42,2%	8,8%	19,3%
Arboricoltura da legno	% su SAT	0,1%	0,2%	0,0%	0,4%	0,4%	0,5%	0,2%	0,4%
Altre superfici	% su SAT	12,1%	6,0%	8,7%	8,4%	8,1%	9,9%	6,2%	8,3%
Zootecnia									
- Bovini	%	0,7%	3,1%	3,8%	8,5%	25,6%	31,2%	27,2%	100,0%
- Bufalini	%	0,6%	6,0%	0,0%	77,7%	7,9%	7,6%	0,1%	100,0%
- Suini	%	1,7%	7,4%	4,6%	2,6%	32,9%	25,9%	24,9%	100,0%
- Ovi-caprini	%	0,4%	3,6%	1,6%	4,1%	22,5%	36,4%	31,4%	100,0%
- Avi-cunicoli	%	1,5%	42,0%	2,6%	4,5%	13,5%	12,7%	23,1%	100,0%
STRUTTURA ECONOMICA (U.L.)									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	%	4,3	19,9	5,7	8,4	26,0	24,1	11,6	100,0
Industria	%	28,0	32,5	7,9	4,4	14,0	8,5	4,6	100,0
- di cui trasf. agroalimentare	%	23,9%	29,6%	9,5%	6,2%	15,3%	10,1%	5,2%	100,0%
- di cui costruzioni	%	22,9%	35,4%	7,9%	4,8%	14,2%	10,0%	5,0%	100,0%
Servizi	%	38,1	27,4	8,0	4,6	11,8	6,9	3,3	100,0
- di cui commercio, alberghi,									
- trasporti	%	35,8%	29,3%	8,6%	4,7%	11,0%	7,3%	3,2%	100,0%
- di cui interm. finanziaria, attività									
- immobiliari e imprenditoriali	%	45,3%	23,9%	6,5%	3,8%	12,3%	5,4%	2,8%	100,0%
- di cui altri servizi	%	36,6%	26,0%	7,7%	4,9%	13,7%	7,4%	3,8%	100,0%

Tabella 11: Struttura territoriale, sociodemografica ed economico-produttiva delle macroaree – Confronto rispetto al contesto regionale (valori percentuali e numeri indice)

Dati	u.m.	Macroaree						Campania	
		A1	A2	A3	B	C	D1		D2
TERRITORIO									
Superficie territoriale (ST)	%	3,0	10,9	2,8	9,3	23,3	32,4	18,3	100,0
Superficie Agricola Totale (SAT)	n. indice	39,1	66,4	65,2	89,3	103,1	112,4	115,0	100,0
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	n. indice	102,5	118,4	74,5	124,0	90,1	83,1	126,8	100,0
Superficie forestale	n. indice	30,8	39,7	110,8	30,2	131,7	156,2	41,0	100,0
Aree Natura 2000	n. indice	41,6	43,9	166,2	37,5	123,2	151,8	43,2	100,0
Altre aree protette	n. indice	48,9	42,4	142,2	37,1	104,1	191,0	1,6	100,0
Totale Superfici protette	n. indice	41,7	41,4	156,2	41,4	101,8	173,1	33,7	100,0
Superfici vulnerabili ai nitrati	n. indice	350,2	519,6	101,9	93,0	38,3	35,8	4,1	100,0
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	%	7,8	11,0	74,3	31,1	83,9	144,0	149,7	100,0
STRUTTURA SOCIO-DEMOGRAFICA									
Popolazione residente (2004)	%	33,4	33,2	7,8	4,7	11,5	6,2	3,1	100,0
Popolazione residente (2001)	%	34,2	32,6	7,6	4,6	11,4	6,3	3,2	100,0
Popolazione residente (1991)	%	36,5	30,1	7,3	4,5	11,4	6,6	3,6	100,0
Variazione demografica 1991-2004	n. indice	- 203,2	472,1	324,6	283,2	147,3	- 128,6	- 361,0	100,0
Densità demografica (2004)	n. indice	1.100,9	304,8	277,6	51,0	49,5	19,1	17,2	100,0
Tasso di invecchiamento (2001)	n. indice	105,3	68,3	90,3	109,5	134,2	170,2	208,2	100,0
Tasso di attività (2001)	n. indice	98,3	101,8	100,7	101,6	102,2	95,5	98,5	100,0
Tasso di occupazione (2001)	n. indice	92,8	98,5	104,7	104,9	113,2	106,0	113,2	100,0
Tasso di disoccupazione (2001)	n. indice	115,0	108,8	89,5	91,1	70,8	70,0	59,5	100,0
AGRICOLTURA									
Aziende agricole	%	4,3	19,9	5,7	8,4	26,0	24,1	11,6	100,0
di cui con allevamenti	%	0,8	1,9	3,4	8,6	20,7	42,3	22,4	100,0
SAU media aziendale	n. indice	28,6	43,0	23,6	122,2	83,3	125,9	229,0	100,0
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n. indice	604,6	229,7	550,1	104,4	105,0	60,7	51,2	100,0
Seminativi	n. indice	109,4	94,4	47,4	125,0	78,8	51,1	167,2	100,0
- cereali	n. indice	14,2	38,2	2,0	56,7	64,9	45,4	236,0	100,0
- ortive	n. indice	610,6	347,5	227,5	409,4	38,7	18,6	13,8	100,0
- foraggere	n. indice	29,1	38,2	14,6	184,6	88,2	69,4	139,2	100,0
- florovivaistiche	n. indice	3.427,7	133,1	755,3	166,1	62,7	11,9	8,9	100,0
- industriali	n. indice	82,7	243,9	1,5	41,2	136,7	1,5	164,3	100,0
- tabacco	n. indice	90,0	212,3	0,8	62,9	147,5	1,7	156,8	100,0
Permanenti	n. indice	145,5	165,4	243,0	99,2	150,0	105,8	22,7	100,0
- vite	n. indice	162,8	52,1	409,1	34,6	251,9	63,6	40,0	100,0
- olivo	n. indice	34,4	33,7	173,0	102,2	104,0	172,2	34,5	100,0
- fruttiferi	n. indice	192,2	344,6	139,0	122,1	162,8	57,5	4,0	100,0
- agrumi	n. indice	1.215,7	389,5	2.219,0	92,4	21,4	24,5	0,6	100,0
Prati e pascoli	n. indice	4,0	12,1	13,4	35,7	77,0	218,8	45,4	100,0
Arboricoltura da legno	n. indice	20,2	42,3	12,1	100,6	105,2	147,5	43,3	100,0
Altre superfici	n. indice	145,6	71,8	104,5	100,9	98,1	119,3	75,1	100,0
Zootecnia									
- Bovini	n. indice	17,5	16,0	53,2	34,3	586,7	108,0	220,3	100,0
- Bufalini	n. indice	15,0	31,3	0,6	312,5	181,5	26,5	0,4	100,0
- Suini	n. indice	40,7	38,4	65,7	10,6	755,1	89,7	201,5	100,0
- Ovi-caprini	n. indice	8,4	18,8	22,1	16,7	516,9	126,3	254,2	100,0
- Avi-cunicoli	n. indice	35,9	218,5	37,1	18,0	310,5	44,0	187,5	100,0
STRUTTURA ECONOMICA (U.L.)									
Agricoltura, silvicoltura e pesca	%	4,3	19,9	5,7	8,4	26,0	24,1	11,6	100,0
Industria	%	28,0	32,5	7,9	4,4	14,0	8,5	4,6	100,0
- di cui trasf. agroalimentare	n. indice	23,9	29,6	9,5	6,2	15,3	10,1	5,2	100,0
- di cui costruzioni	n. indice	22,9	35,4	7,9	4,8	14,2	10,0	5,0	100,0
Servizi	%	38,1	27,4	8,0	4,6	11,8	6,9	3,3	100,0
- di cui commercio, alberghi, trasporti	n. indice	35,8	29,3	8,6	4,7	11,0	7,3	3,2	100,0
- di cui intern. finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	n. indice	45,3	23,9	6,5	3,8	12,3	5,4	2,8	100,0
- di cui altri servizi	n. indice	36,6	26,0	7,7	4,9	13,7	7,4	3,8	100,0

Dall'analisi risulta evidente come, su alcuni aspetti ritenuti determinanti ai fini dell'aggregazione dei sistemi territoriali (valenza ambientale, pressione antropica, profilo strutturale agricolo) gli scenari appaiono decisamente diversificati. In particolare:

- nel complesso, la densità demografica media⁹⁰ è pari a circa 426 ab./kmq. Un dato decisamente elevato, che nasconde tuttavia situazioni affatto eterogenee: le aree urbanizzate (A1) rappresentano appena il 3,0% del territorio regionale, ma accolgono il 33,4% dei residenti, per una densità abitativa pari a 4.687,9 abitanti/kmq. Nelle aree periurbane (A2), la cui superficie è pari al 10,9% del totale regionale, risiede il 33,2% della popolazione (densità abitativa pari a 1.298,4 ab./kmq). Ampliando lo sguardo anche alle aree urbanizzate a forte valenza ambientale (A3), la cui superficie e popolazione sono pari, rispettivamente, al 2,8% ed al 7,8% del totale regionale (per una densità pari a 1.182,0 ab./kmq.), emerge con evidenza la forte pressione antropica alla quale tali territori sono sottoposti. Nelle altre aree la pressione urbanistica è significativamente minore: in particolare, nelle aree D1 e D2 la superficie complessiva è pari al 50,5% del totale regionale e la popolazione è pari appena al 9,3% del totale;
- le dinamiche demografiche si presentano piuttosto eterogenee: le aree maggiormente in ritardo (D2) registrano una preoccupante involuzione demografica (-10,2% tra il 1991 ed il 2004) che produce i suoi effetti sui processi di senilizzazione della popolazione (tasso di invecchiamento pari al 160,1%); tendenze negative si registrano anche nelle aree rurali a forte valenza ambientale (D1) dove è segnalata una flessione nel numero di residenti (-3,6%) ed un indice di invecchiamento pari al 130,9%. Anche le aree maggiormente congestionate (A1), sebbene caratterizzate da un profilo demografico "giovane", vivono una fase di involuzione (-5,7%), per effetto della delocalizzazione della funzione residenziale verso le aree periurbane (A2). In queste ultime si registrano elevati tassi di crescita demografica (+13,3%) ed indici d'invecchiamento tra i più bassi d'Europa (52,5%);
- in generale, la struttura per classi d'età⁹¹ vede una percentuale di popolazione giovane (da 0 a 14 anni) incidere per il 18,5% sul totale (contro una media nazionale pari al 14,2%). La popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni rappresenta il 67,2% del totale (in linea con il dato nazionale), mentre le classi di popolazione anziana (65 anni ed oltre) rappresentano il 14,3% (sensibilmente al di sotto della media nazionale, pari al 18,7%). La situazione si presenta, tuttavia, estremamente differenziata tra le diverse macroaree: nelle aree periurbane (A2) il peso della popolazione giovane è pari al 20,7% del totale, mentre gli anziani rappresentano poco meno dell'11% del totale.

⁹⁰ Context related baseline indicator n. 17. Dati Istat 2004

⁹¹ Context related baseline indicator n. 18. Dati Istat 2001

Anche nelle aree A1, A3 e B si rileva, in termini numerici, una prevalenza delle classi più giovani su quelle più anziane. Nelle aree interne, invece, la situazione si ribalta, con una netta prevalenza delle classi più anziane su quelle giovani (in particolare, nelle macroaree D1 e D2 dove le classi di popolazione di età inferiore ai 15 anni rappresentano, rispettivamente, il 15,7% ed il 14,9%, mentre quelle di età superiore ai 65 anni rappresentano, rispettivamente, il 20,6% ed il 23,8% del totale);

- i tassi di occupazione⁹² si mantengono su valori decisamente bassi su tutto il territorio regionale e, specularmente, sono decisamente elevati gli indici di disoccupazione, con situazioni di estrema gravità soprattutto nelle aree maggiormente urbanizzate. Le differenze tra le diverse macroaree sono talvolta rilevanti e rivelano una situazione dicotomica tra le aree montane interne (in particolare, le macroaree D1 e D2), nelle quali i tassi di attività (rispettivamente 43,1% e 41,8%) si mantengono su valori piuttosto bassi, mentre quelle caratterizzate da attività agricole intensive o semi intensive (A2 e B) presentano valori superiori alle medie (rispettivamente, 44,6% e 44,8%). Tuttavia, riguardo alla disoccupazione⁹³, si segnalano valori elevatissimi nelle aree maggiormente urbanizzate (A1 = 31,0%, A2 = 29,3%) e relativamente bassi nelle aree interne (C = 19,1%, D1 = 18,9%, D2 = 16,0%). Il tasso medio di occupazione è maggiormente elevato nelle macroaree C e D2 (36,2%) e piuttosto basso nelle aree maggiormente urbanizzate (in particolare, la macroarea A1, con una media del 29,7%⁹⁴ è pari al 32,0%;
- la quota di popolazione adulta che partecipa a corsi di formazione⁹⁵ è pari al 5,9% del totale, dato inferiore a quello medio rilevato nel Mezzogiorno (6,0%) ed in Italia (6,3%);
- nel complesso, le superfici vulnerabili ai nitrati rappresentano l'11,6% della superficie regionale. Le aree urbane e periurbane (A1 e A2) presentano valori significativamente superiori rispetto alla media regionale (rispettivamente, 40,6% e 60,2%). Su valori elevati (ma in linea con la media regionale) si attestano anche i territori collocati nella macroarea B, ad agricoltura intensiva e nella macroarea A3. Nei restanti territori tale problema è sentito in modo minore (D2 = 0,5%; D1 = 4,1%; C = 4,4%);
- il 34,9% del territorio regionale è interessato da sistemi di protezione ambientale (Natura 2000, Parchi Nazionali e Regionali, Riserve Naturali). Tuttavia, nelle aree urbane e periurbane (A1 e A2) ed in quelle caratterizzate da agricoltura intensiva (B), la superficie protetta è

⁹² Riguardo alla differenza tra i valori esposti nell'analisi degli indicatori correlati agli obiettivi, si veda la nota n. 11 (Cap. 3.1.1).

⁹³ *Objective related baseline indicator* n. 3.

⁹⁴ *Objective related baseline indicator* n. 2.

⁹⁵ *Objective related baseline indicator* n. 35.

- pari a circa in 14-15%, mentre in altre aree tale valore sale significativamente (A3 = 54,6%; D1 = 60,5%; C = 35,6%);
- la presenza di aree protette (ed in particolare di Parchi Nazionali e Regionali) all'interno di macroaree connotate da elevati indici di urbanizzazione (A1, A2 ed A3) o dalla presenza di un'agricoltura intensiva e competitiva (B) pone le aziende agricole in esse operanti di fronte ad ulteriori vincoli che ne limitano la capacità competitiva. Si tratta, difatti, di territori prevalentemente montani (Parco Nazionale del Vesuvio, Parco Regionale dei Monti Lattari e Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano) o collinari (Parco Regionale dei Campi Flegrei e Parco Regionale Roccamonfina Foce Garigliano) caratterizzati spesso da una morfologia accidentata e da una notevole acclività dei suoli. In tali aree, la gran parte delle aziende agricole (il 97% nelle aree urbane A1, A2 ed A3, e l'86% nelle aree ad agricoltura intensiva B) dispone di meno di 5 ettari di SAU (peraltro, nelle macroaree considerate la quota di aziende con meno di due ettari di Sau varia dal 64% al 92%). In sostanza, in dette aree non è prefigurabile un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali e la presenza di ulteriori vincoli posti alle attività produttive a tutela dell'ambiente e del paesaggio rischia di produrre effetti indesiderati, quali l'abbandono, con enorme danno ambientale e paesaggistico. Si segnala che le aree rientranti nei Parchi Nazionali e Regionali presenti nelle macroaree omogenee A1, A2, A3 e B si estendono complessivamente su 430,39 kmq, pari al 12,2% della superficie territoriale complessiva delle macroaree in questione;
 - la superficie forestale rappresenta il 15,8% del territorio regionale. In alcune macroaree tale percentuale sale notevolmente (D1 = 24,6%, C = 20,8%). Anche le aree urbane sono coperte, in misura più o meno elevata, da superfici forestali. In particolare, nelle aree urbanizzate ad elevata valenza naturale queste coprono il 17,5% della superficie totale, mentre una quota non trascurabile interessa anche le aree urbane (A1 = 4,9%; A2 = 6,3%). In tali aree le foreste svolgono un insostituibile ruolo di "polmone verde" dei territori cittadini, contribuendo in modo determinante alla stabilità dei versanti. Molte di queste aree, peraltro, sono ricomprese nella rete Natura 2000 (collina dei Camaldoli, Cono degli Astroni, Vesuvio, Monte Somma, ecc.);
 - quanto al profilo strutturale delle attività agricole, si rileva un forte sottodimensionamento delle aziende, con particolare riguardo alle aree maggiormente urbanizzate, dove la dimensione media aziendale, in termini di SAU, è inferiore all'ettaro (A1 = 0,68; A3 = 0,56) o appena superiore (A2 = 1,02);
 - gli ordinamenti produttivi prevalenti sono piuttosto diversificati. Le coltivazioni ortofrutticole e quelle florovivaistiche prevalgono nelle aree maggiormente urbanizzate (A1, A2) ed in quelle ad agricoltura intensiva (B), mentre le aree della collina costiera e della fascia

intermedia (A3, D1 e C) registrano una maggiore diversificazione produttiva, con una buona presenza della vite e dell'olivo. Le attività zootecniche sono presenti soprattutto nelle aree maggiormente rurali, con forti specializzazioni nell'allevamento bovino (D1, C e D2), bufalino (B) e ovicaprino (D1 e D2);

- la percentuale di agricoltori impegnati in altre attività remunerative⁹⁶ è relativamente bassa in quasi tutte le macroaree. In particolare, nella Macroarea C appena il 14,4% degli agricoltori ha altre attività remunerative, mentre nelle Macroaree A1 ed A3 tale quota è pari, rispettivamente, al 20,3% ed al 20,5%. Valori superiori alla media nazionale (che risulta pari al 28,25%) si riscontrano solo nelle macroaree B (31,8%) e D1 (28,7%). Tali dati si prestano ad interessanti riflessioni: la relativamente elevata percentuale di agricoltori con altre attività remunerative rilevata nei territori ad agricoltura intensiva (B) è determinata dalla dinamicità complessiva del tessuto economico locale, che offre agli operatori agricoli ulteriori occasioni di lavoro e di reddito in altri settori. In sostanza, in queste aree il processo di diversificazione economica è già abbastanza avanzato, e, soprattutto, fondato su altri settori manifatturieri (buona è la presenza della trasformazione agroalimentare) e dei servizi (si tratta di aree litoranee con significative presenze turistiche, peraltro a ridosso di aree fortemente urbanizzate). Nelle aree più marginali (D1 e D2) la percentuale relativamente elevata trova in altri elementi la sua causa. In tali aree la sola attività agricola non riesce da sola, il più delle volte, a sostenere il reddito delle famiglie agricole; tuttavia, lo scarso dinamismo del tessuto produttivo e la scarsa capacità di assorbimento di manodopera da parte dei settori manifatturieri e dei servizi avanzati, indirizza gli imprenditori agricoli verso settori tradizionali (commercio al dettaglio, pubblica amministrazione, costruzioni). Ne consegue che, in queste aree, il processo di diversificazione va sostenuto, ma anche orientato verso settori produttivi contigui a quello agricolo e/o a carattere innovativo (servizi turistici, servizi alle imprese ed alle popolazioni, piccola trasformazione agroalimentare, ecc.) Ad analoghe considerazioni si presta la valutazione del dato relativamente basso proveniente dalla macroarea C, nella quale, al contrario, la struttura delle filiere agroalimentari appare più robusta e con una più diffusa presenza di un'agricoltura di tipo professionale;
- osservando la distribuzione territoriale delle attività industriali, nel complesso si riscontra una maggiore concentrazione nelle aree maggiormente urbanizzate. In particolare, nelle macroaree A1 ed A2 si concentra, rispettivamente, il 28,0% ed il 32,5% delle unità locali regionali impegnate nel settore industriale. Nelle aree connotate da un profilo maggiormente rurale le attività industriali sono più rarefatte e si sviluppano su una duplice trama: presenza diffusa di iniziative a

⁹⁶ Objective baseline indicator n. 27.

carattere artigianale alla quale si affiancano concentrazioni di unità locali in aree di sviluppo industriale, il più delle volte generate, attraverso meccanismi insediativi tipicamente top-down, dall'Intervento Straordinario;

- nel complesso, la dimensione media delle unità locali industriali è alquanto ridotta (3,4 addetti per unità locale). Va tuttavia osservato che nelle aree urbane A1 e A2 tale media è leggermente più elevata (3,6 e 3,5, rispettivamente) anche per effetto di solidi poli industriali, con strutture di medio-grandi dimensioni, mentre in tutte le altre aree la media è inferiore a quella regionale, per la nutrita presenza di unità di dimensioni minime, in gran parte a carattere artigianale;
- concentrando l'attenzione sul comparto della trasformazione agroalimentare, lo scenario non cambia di molto, con una forte concentrazione nelle macroaree urbane A1 ed A2 (rispettivamente, il 23,9% ed il 26,6%). Il confronto di tali percentuali con quelle riferite all'intero settore industriale rivela una maggiore diffusione dell'agroalimentare nelle aree non urbanizzate. Di norma, la dimensione di mercato delle imprese di trasformazione operanti nelle aree rurali non va oltre il raggio d'azione locale, fatta eccezione per alcune iniziative (operanti soprattutto nella macroarea C) caratterizzate da una maggiore dinamicità e presenza sui mercati nazionali ed internazionali. Va osservato, peraltro, che la microdimensione ed il carattere artigianale delle unità locali è un fenomeno particolarmente accentuato (la dimensione media, in termini di addetti, è pari a 2,2) e diffuso su tutto il territorio regionale;
- riguardo al settore dei servizi, si osserva una squilibrata distribuzione territoriale delle unità locali: nelle aree urbane (A1 ed A2, in particolare) si concentra complessivamente il 65,5% delle unità locali. Osservando la distribuzione territoriale delle unità locali impegnate nell'erogazione di servizi più avanzati (intermediazione finanziaria, attività di ricerca, servizi alle imprese, ecc.) tra le diverse macroaree, tale squilibrio appare ancor più evidente, con percentuali relativamente elevate nelle citate macroaree (69,2%) ed una sostanziale scarsità nella macroarea D2 (2,8%) e nelle altre macroaree rurali;
- l'infrastrutturazione turistica è sviluppata soprattutto lungo la fascia litoranea maggiormente urbanizzata, in relazione alla presenza di grandi attrattori di rilevanza internazionale. Nelle aree rurali le presenze turistiche sono, al confronto, meno rilevanti (ma in evidente crescita nell'ultimo decennio) e legate, da un lato, ad un'offerta di tipo

- tradizionale (turismo balneare, in particolare lungo la costa cilentana) e, dall'altro, allo sviluppo (seppure in forma ancora embrionale e scarsamente organizzato) di diverse forme di turismo in ambito rurale. Nel complesso, l'offerta di ospitalità è rappresentata da 1.509 esercizi alberghieri e 1.269 esercizi complementari, per una disponibilità complessiva di posti letto pari a 175.873⁹⁷. Nell'area A3 (rappresentata dall'arcipelago campano, dai Campi Flegrei e dalla Penisola sorrentino-amalfitana) si concentra circa il 40% degli esercizi (in prevalenza di carattere alberghiero), per un'offerta di posti letto pari al 35,9% del totale regionale. Elevati indici di concentrazione si riscontrano anche nell'area rurale D1 (che include la fascia costiera cilentana) con in 23,6% degli esercizi ed il 29,3% dell'offerta di posti letto regionale. In quest'area prevalgono le strutture di tipo complementare (campeggi e villaggi turistici, ma anche un buon numero di alloggi agrituristici e country house: ben 104, per complessivi 1.297 posti letto). L'offerta turistica è invece alquanto ridotta in altre aree regionali a carattere rurale. Nei territori inclusi nella macroarea D2 sono presenti appena 79 strutture (2,8% del totale campano) per complessivi 1.339 posti letto (0,8% del totale). E' tuttavia relativamente elevata la presenza di agriturismi (44 unità, per 350 posti letto totali). Nell'area B (che include il Litorale domizio e l'area archeologica e balneare di Capaccio-Paestum) si segnala la presenza di 188 esercizi, con una leggera prevalenza di strutture alberghiere. Nella macroarea C si concentra il 7,2% delle strutture ricettive regionali, per un'offerta di posti letto pari al 3,4% del totale. In quest'area si registra una discreta presenza di strutture agrituristiche (63, con 626 posti letto complessivi);
- si segnala una eterogeneità di scenari riguardo alle dotazioni infrastrutturali: ad una fascia costiera con un buon livello complessivo di infrastrutture (per la mobilità, ma anche riguardo all'offerta di servizi sanitari, per l'istruzione, ecc), si contrappongono ampie fasce di territorio collinare interno e montano non adeguatamente dotati. Tale circostanza, collegata alla particolare struttura morfologica dei luoghi, incide sulla qualità della vita delle popolazioni rurali, rendendo particolarmente oneroso e/o scarsamente fruibile l'accesso ai servizi, talvolta anche di tipo essenziale. Va peraltro aggiunta la scarsa dotazione di infrastrutture immateriali (es: banda larga);
- la carente dotazione infrastrutturale delle aree montane ed interne pone un serio vincolo allo sviluppo economico ed ostacoli alla creazione di opportunità occupazionali alternative. In sostanza, le condizioni geografiche e morfologiche della gran parte delle aree rurali interne rappresentano oggettive condizioni di svantaggio, generando diseconomie localizzative che il basso grado di infrastrutturazione non è in grado di superare;

⁹⁷ Objective related baseline indicator n. 31 (n. posti letto)

- tali carenze si associano ad una disomogenea distribuzione sul territorio dei servizi per le imprese e le popolazioni. Le comunità rurali (ed in particolare delle aree montane e di collina interna) hanno una minore facilità di accesso a tali servizi non solo in relazione a fattori localizzativi (comuni, peraltro, a tutte le aree caratterizzate da una bassa densità abitativa), ma anche ad un sistema infrastrutturale per la mobilità che ne rende più problematica la fruizione;
- lo sviluppo economico delle aree rurali, soprattutto nella prospettiva di una valorizzazione in chiave turistica (ambiente, paesaggio, patrimonio culturale, enogastronomia) è talvolta ostacolato da scarsi investimenti sul versante della valorizzazione dei villaggi e del paesaggio rurale, ovvero, dall'inadeguatezza dell'offerta complementare a quella di ospitalità e di interventi infrastrutturali in grado di incidere sul grado di attrattività complessiva del territorio rurale;
- il patrimonio di risorse culturali è decisamente ricco e diversificato. Nelle aree urbane e periurbane si concentrano grandi attrattori di fama internazionale, che alimentano un dinamico flusso turistico di notevoli dimensioni. Nelle aree rurali si rileva una diffusa presenza di attrattori culturali, testimonianza delle civiltà che si sono succedute nei territori interni. Si tratta di un patrimonio che, salvo alcune eccezioni di rilievo (es: il recupero della Certosa di S. Lorenzo, a Padula) necessita di interventi di recupero e rifunzionalizzazione. Non va dimenticato il patrimonio artistico e culturale cosiddetto "minore", espressione delle diverse identità storico-culturali locali e delle tradizioni rurali che si sono tramandate negli anni. Tale patrimonio è stato a lungo abbandonato e solo di recente è al centro di una rinnovata attenzione. Tuttavia, anche in questo caso si evidenzia la necessità di porre rimedio all'incuria ed alla scarsa manutenzione, che rende buona parte dei beni non accessibile e fruibile al pubblico;
- nel complesso, in Campania è stata rilevata una ridotta percentuale di famiglie che dispongono di una connessione ad internet DSL.⁹⁸ Non si dispone di un dettaglio territoriale di tale dato, ma è ragionevole ritenere, anche in considerazione della richiamata carenza di infrastrutture materiali, che le aree montane e collinari interne (ed in particolare, le macroaree D1 e D2) si mantengano ben al di sotto del dato regionale.
- La tabella seguente illustra il quadro, al 2006, relativo alla diffusione di internet tra le famiglie campane (e raffronto con la media italiana). Nel complesso, se internet è presente in appena una famiglia su tre, si riscontra una relativamente diffusa disponibilità di connessioni veloci. Il problema, tuttavia, è che indagando in dettaglio su dimensione territoriale, si rilevano grosse differenze nella diffusione di internet (e, soprattutto, della Banda Larga) tra aree urbane e di collina interna, da

⁹⁸ Objective Baseline Indicator n. 32: Campania = 29,4%; Italia = 34,5%.

un lato, ed aree montane interne. Tale digital divide è generato, in primo luogo, dal basso livello di dotazioni infrastrutturali nei territori più interni.

Famiglie che possiedono l'accesso a Internet (dati 2006)

Area	Famiglie che possiedono l'accesso ad Internet	Strumenti di connessione (a)			Tipo di connessione (a)			
		Personal computer da scrivania (desktop)	Personal computer portatile	TV abilitato, console per videogiochi, ecc.	Banda stretta (modem)	Banda Larga (DSL)	Altro tipo di connessione a banda larga	Telefono cellulare abilitato
Campania	33,9	77,1	26,1	2,0	34,5	56,9	6,0	17,5
Italia	38,8	70,6	31,1	2,3	38,0	53,8	8,6	15,3

*Per 100 famiglie della stessa zona che possiedono accesso ad Internet

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

- Nella tabella seguente si rappresenta lo stato della copertura ADSL regionale al 31 dicembre 2008 nei 4 livelli di copertura:
 - ADSL a 20 Mbit/s;
 - ADSL a 7 Mbit/s;
 - ADSL "light" o LITE a 0,64 Mbit/s;
 - Aree in Digital Divide senza alcuna copertura ADSL.

Si evidenzia che il servizio ADSL lite presenta pesanti limitazioni in termini di velocità e numero di utenti collegabili, e quindi può considerata una soluzione temporanea in attesa dell'upgrade ai servizi almeno a 7 Mbit/s.

Copertura del servizio adsl al 31.12.2008 in Campania

Regione	%ADSL2+ (20 Mbps)	%ADSL (7Mbps)	%ADSL Lite (640kbps)	% Digital Divide	Copertura ADSL Totale
Campania	64,9%	29,0%	3,1%	3,0%	97,0%

Con l'obiettivo di eliminare il digital divide nelle aree rurali l'*European Economic Recovery Plan-dicembre 2008* della Commissione fissa una serie di obiettivi per lo sviluppo della connettività attraverso l'uso della banda larga. Inoltre, si sottolinea l'importanza della Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento Europeo C(2009)103E, del 16 febbraio 2009, con la quale viene definita una posizione comune in vista dell'adozione di una Direttiva recante modifiche alle Direttive 2002/21/CE (che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica), 2002/19/CE (relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime) e 2002/20/CE (relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica).

Mentre il livello di copertura della banda larga in Campania appare oggi sostanzialmente allineato ai paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e sub-urbane, permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante *divario digitale* infrastrutturale. Queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese, data la scarsa densità abitativa.

Nelle aree rurali le connessioni digitali sono incerte e/o inesistenti, particolarmente elevato è il divario esistente con i centri urbani, soprattutto rispetto alle tecnologie di informazione e comunicazione più evolute, come ad es. l'*ADSL²* e *ADSL²⁺* in grado di offrire una connessione più veloce. Anche laddove è presente una copertura pressoché totale del territorio e della popolazione presente, possono manifestarsi problematiche legate alla qualità e alla velocità di connessione, che si riflettono direttamente sulla qualità dei servizi offerti/erogati, sulla concorrenza tra operatori, sulle possibilità di azione degli utilizzatori dei servizi, sulla scelta tra servizi di base e avanzati.

Nelle aree rurali servite da apparati Minidslam il servizio è alquanto limitato, sia per la velocità massima di connessione (< 640 Kbit/s), sia per il numero massimo di connessioni che il sistema può supportare, con l'effetto di una discriminazione e quindi di uno stato di insoddisfazione da parte della fetta di popolazione non collegabile, meno fortunata rispetto a quella che, pur nella medesima area, gode del servizio.

Un investimento infrastrutturale in fibra ottica potrà consentire a questi territori una copertura del servizio a banda larga.

La tabella seguente riporta l'elenco dei comuni in digital divide appartenenti esclusivamente alle macroaree C e D. Si tratta, in particolare, delle aree individuate come "aree bianche" nel progetto di notifica nazionale dell'aiuto, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente; si tratta di aree, inoltre, nelle quali non sono già stati realizzati analoghi interventi attraverso fondi FESR.

La superficie dei comuni interessati dal digital divide è pari a circa 4.174 kmq. (30,7% del totale regionale) La popolazione complessiva residente in tali comuni è pari a 338.321 abitanti (5.8% del totale).

Comuni in digital divide: elenco "aree bianche" e dati territoriali

Prov.	Denominazione Area	COMUNE	Macroarea	Superficie (Kmq)	Popolazione 01.01.2008
AV	Villaggio Laceno	Bagnoli irpino	C	66,90	3.314
AV	Castelfranci	Castelfranci	C	11,83	2.172
AV	Castelvetero Sul Calore	Castelvetero sul calore	C	17,05	1.691
AV	Chianchetelle	Chianche	C	6,81	589
AV	Chiusano S.Domenico	Chiusano di san domenico	C	24,56	2.451
AV	Grottolella	Grottolella	C	7,12	1.982
AV	Lapio	Lapio	C	15,03	1.695
AV	Luogosano	Luogosano	C	6,03	1.227
AV	Calore	Mirabella eclano	C	33,92	8.224
AV	Montefredane	Montefredane	C	9,42	2.324
AV	Montemarano M.	Montemarano	C	33,76	3.168
AV	Borgo	Montoro inferiore	C	19,48	10.339
AV	Banzano	Montoro superiore	C	20,44	8.612
AV	Ponteromito	Nusco	C	53,46	4.399
AV	Paternopoli	Paternopoli	C	18,27	2.634
AV	S.Mango Sul Calore	San mango sul calore	C	14,53	1.225
AV	Santa Paolina	Santa paolina	C	8,36	1.467
AV	Taurasi	Taurasi	C	14,40	2.602
AV	Torre Le Nocelle	Torre le nocelle	C	10,10	1.381
AV	Andretta A.	Andretta	D2	43,61	2.146
AV	Aquilonia A.	Aquilonia	D2	55,62	1.947
AV	Palazzisi	Ariano irpino	D2	185,52	23.184
AV	Trave	Bonito	D2	18,62	2.550
AV	Bonito	Bonito	D2	18,62	2.550
AV	Cairano A.	Cairano	D2	13,83	383
AV	Casalbore	Casalbore	D2	27,98	1.996
AV	Frigento	Frigento	D2	37,75	4.113
AV	Greci	Greci	D2	30,58	828
AV	Guardia Lombardi	Guardia lombardi	D2	55,61	1.882
AV	Montaguto	Montaguto	D2	18,21	514
AV	Monteverde A.	Monteverde	D2	39,22	889
AV	Morra De Sanctis	Morra de sanctis	D2	30,20	1.333
AV	S.Sossio Baronia	San sossio baronia	D2	19,05	1.821
AV	S.Andrea Di Conza T.	Sant'andrea di conza	D2	6,44	1.780
AV	Savignano	Savignano irpino	D2	38,21	1.233
AV	Teora	Teora	D2	23,08	1.570
AV	Trevico	Trevico	D2	10,49	1.148
AV	Villamaina	Villamaina	D2	9,08	964
AV	Villanova Del Battis	Villanova del battista	D2	20,03	1.903
AV	Zungoli	Zungoli	D2	19,13	1.300
BN	Apollosa	Apollosa	C	21,00	2.723
BN	Castelpoto	Castelpoto	C	11,82	1.423
BN	Ceppaloni	Ceppaloni	C	23,67	3.433
BN	Pannarano	Pannarano	C	11,73	2.055
BN	Pontelandolfo	Pontelandolfo	C	28,91	2.428
BN	S.Vito	San giorgio del sannio	C	22,27	9.848
BN	S.Lorenzo M.	San lorenzo maggiore	C	16,17	2.213
BN	S.Lupo	San lupo	C	15,18	845
BN	Apice	Apice	D2	48,83	5.753
BN	Baselice	Baselice	D2	47,82	2.649
BN	Buonalbergo	Buonalbergo	D2	25,07	1.882
BN	Campolattaro	Campolattaro	D2	17,50	1.109
BN	Castelfranco In Misc	Castelfranco in miscano	D2	43,14	985
BN	Castelpagano	Castelpagano	D2	38,19	1.603
BN	Castelvetero In Val	Castelvetero in val fortore	D2	34,47	1.555
BN	Decorata	Colle sannita	D2	36,99	2.772
BN	Foiano Val Fortore	Foiano di val fortore	D2	40,75	1.506
BN	Ginestra Degli Shia	Ginestra degli schiavoni	D2	14,84	534
BN	Molinara	Molinara	D2	24,04	1.785
BN	Montefalcone V.	Montefalcone di val fortore	D2	41,72	1.711

BN	Parlapiano	Morcone	D2	100,96	5.235
BN	Pago Veiano	Pago veiano	D2	23,70	2.596
BN	Reino	Reino	D2	23,59	1.335
BN	S. Bartolomeo In Gald	San bartolomeo in galdo	D2	82,31	5.336
BN	S. Giorgio La Molar	San giorgio la molar	D2	65,31	3.132
BN	S. Croce Del Sannio	Santa croce del sannio	D2	16,26	1.024
CE	Baia E Latina	Baia e latina	C	24,50	2.334
CE	Gallo	Gallo matese	D1	30,95	707
CE	Calvisi	Gioia sannitica	D1	54,05	3.578
CE	Gioia Sannitica				
CE	S. Gregorio Matese	San gregorio matese	D1	56,36	1.009
CE	S. Pietro Infine	San pietro infine	D1	14,10	1.005
CE	S. Marco				
CE	Versano	Teano	D1	88,68	12.712
SA	Acerno	Acerno	C	72,31	2.880
SA	Campigliano	Giffoni sei casali	C	34,43	5.059
SA	Sovvieco	Giffoni valle piana	C	87,90	11.766
SA	Salitto	Olevano sul tusciano	C	26,49	6.837
SA	Alfano	Alfano	D1	4,61	1.139
SA	Aquara	Aquara	D1	32,47	1.698
SA	Ascea	Ascea	D1	37,63	5.749
SA	Bellosguardo	Bellosguardo	D1	16,73	889
SA	Lentiscosa				
SA	Licusati	Camerota	D1	70,18	7.182
SA	Campora	Campora	D1	28,90	514
SA	Acquavella				
SA	Casalvelino	Casal velino	D1	31,79	4.953
SA	Caselle In Pittari	Caselle in pittari	D1	44,62	1.990
SA	Castel S. Lorenzo	Castel san lorenzo	D1	14,11	2.803
SA	Castelcivita	Castelcivita	D1	57,33	1.949
SA	Castellabate	Castellabate	D1	37,01	7.919
SA	Cicerale	Cicerale	D1	41,12	1.290
SA	Controne	Controne	D1	7,57	915
SA	Corleto Monforte	Corleto monforte	D1	58,77	680
SA	Felitto	Felitto	D1	41,09	1.312
SA	Gioi Cilento	Gioi	D1	28,05	1.403
SA	Ispani	Ispani	D1	8,30	1.005
SA	Laurino	Laurino	D1	69,94	1.808
SA	Laurito	Laurito	D1	19,93	904
SA	Magliano Vetere	Magliano vetere	D1	22,56	816
SA	Montano Antilia	Montano antilia	D1	33,40	2.052
SA	Monte S. Giacomo	Monte san giacomo	D1	51,45	1.684
SA	Monteforte Cilento	Monteforte cilento	D1	22,01	581
SA	Montesano Sulla Marc	Montesano sulla marcellana	D1	109,36	6.819
SA	Tardiano				
SA	Morigerati	Morigerati	D1	21,53	744
SA	Orria	Orria	D1	26,34	1.260
SA	Ottati	Ottati	D1	53,20	735
SA	Perdifumo	Perdifumo	D1	23,67	1.803
SA	Perito	Perito	D1	23,80	1.048
SA	Petina	Petina	D1	35,11	1.223
SA	Caprioli				
SA	Pisciotta Marina	Pisciotta	D1	30,73	2.902
SA	Acciaroli				
SA	Pioppi	Pollica	D1	27,89	2.513
SA	Pollica				
SA	Ricigliano	Ricigliano	D1	27,73	1.259
SA	Rofrano	Rofrano	D1	58,85	1.799
SA	Roscigno	Roscigno	D1	14,86	895
SA	Sacco	Sacco	D1	23,67	637
SA	Salvitelle	Salvitelle	D1	9,52	638
SA	S. Giovanni A Piro	San giovanni a piro	D1	37,77	3.850
SA	S. Mauro Cilento	San mauro cilento	D1	15,12	962
SA	S. Mauro La Bruca	San mauro la bruca	D1	18,93	711
SA	S. Marina	Santa marina	D1	28,23	3.161
SA	S. Angelo A Fasanella	Sant'angelo a fasanella	D1	32,35	743

SA	Santomenna	Santomenna	D1	8,76	530
SA	Sassano	Sassano	D1	47,27	5.110
SA	Sessa Cilento	Sessa cilento	D1	18,03	1.419
SA	Sicignano Degli Alb.	Sicignano degli alburni	D1	80,45	3.336
SA	Stella Cilento	Stella cilento	D1	14,38	806
SA	Stio	Stio	D1	24,46	1.028
SA	Pantano	Teggiano	D1	61,61	8.163
SA	Torre Orsaia	Torre orsaia	D1	23,75	2.303
SA	Valle Dell'angelo	Valle dell'angelo	D1	37,00	352
TOTALE				4.173,68	338.321

Di seguito, si espongono le caratteristiche distintive di ciascuna delle sette macroaree, con la descrizione dei relativi punti di forza e di debolezza. Sono inoltre indicati i fabbisogni che si manifestano su scala locale limitatamente agli aspetti relativi alle condizioni socio-economiche dei territori.

Nel successivo paragrafo 3.2.2.2 “Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento” viene offerta una rappresentazione complessiva del disegno strategico definito per ciascuna macroarea, nel quale si terrà conto dei risultati dell’analisi sviluppata nel presente paragrafo (dalla quale emergono i fabbisogni manifestati sul tema della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni), nonché dei fabbisogni emersi dall’analisi sul sistema agroindustriale e forestale⁹⁹, e sulla situazione dell’ambiente e del territorio¹⁰⁰.

Gli indicatori *baseline* non sempre sono disponibili al livello di disaggregazione territoriale necessario per la descrizione delle aree. Pertanto, sono stati generalmente utilizzati i dati statistici ufficiali riferiti al livello territoriale desiderato e, laddove disponibili, sono stati esposti e commentati gli indicatori *baseline*. In particolare, in relazione alle informazioni disponibili e alle concrete possibilità di aggregazione dei dati elementari rilevati dall’ISTAT, è stato individuato un gruppo di indicatori di riferimento selezionati fra quelli obbligatori previsti dalla regolamentazione comunitaria ai quali sono stati aggiunti altri indicatori supplementari che completano il quadro conoscitivo per ciascuna macroarea.

⁹⁹ Cfr. Par. 3.1.2: Il sistema agroindustriale e forestale.

¹⁰⁰ Cfr. Par. 3.1.3: La situazione dell’ambiente e del territorio. Si segnala che il fabbisogno rappresentato dalla conservazione della biodiversità (da parte di imprenditori agricoli e forestali operanti in aree Natura 2000), viene regolarmente evidenziato nelle schede relative alle macroaree interessate. Tuttavia, le Misure 213 e 224, che traducono in termini operativi le linee di policy mirate al soddisfacimento di tale fabbisogno, non sono al momento attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree. Di conseguenza, nelle macroaree interessate (e nelle quali è evidenziato uno specifico fabbisogno) non è indicata la corrispondente misura.

Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)

<p>Macroarea A1</p> <p>n. Comuni: 23</p> <p>STS inclusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sistema urbano Napoli - Area urbana di Salerno - Napoli Nord - Miglio d'Oro Torrese Stabiese 	
---	--

Caratteristiche distintive

Le aree metropolitane di Napoli e di Salerno presentano indici di urbanizzazione decisamente elevati¹⁰¹ e diffuse situazioni di degrado ambientale¹⁰² e paesaggistico. Tuttavia, non mancano complessi boscati e forestali di grande pregio naturalistico (Collina dei Camaldoli, Astroni, Vesuvio, ecc.) ricompresi nella rete Natura 2000, che rappresentano un importante polmone verde e contribuiscono in modo determinante alla precaria stabilità dei versanti. In un territorio di piccole dimensioni (circa il 3% del totale regionale) risiede oltre un terzo della popolazione regionale.

Gli alti tassi di disoccupazione¹⁰³, gli elevati indici di criminalità ed il degrado ambientale rappresentano fattori che incidono profondamente sulla tenuta sociale e sul profilo economico-produttivo locale. In particolare, ipesanti effetti derivanti dall'accentuata urbanizzazione e l'inquinamento generato dalla concentrazione urbanistica impattano negativamente sulle risorse naturali e, conseguentemente, sulle esigue produzioni agricole. Non va trascurato, infine, il forte rischio vulcanico e sismico che grava sull'area napoletana.

Tali aree sono caratterizzate da una forte vocazione nei settori industriali e nel terziario¹⁰⁴, mentre le attività agricole hanno visto progressivamente ridurre gli spazi disponibili a causa della forte concorrenza nell'uso del suolo portata da un'intensa urbanizzazione, anche abusiva. La SAT rappresenta appena il 25,3% della superficie totale e nell'ultimo periodo intercensuario si è registrata una contrazione della SAU pari al 27,9%. E ciò a dispetto della elevata qualità e fertilità dei terreni ed alle ottime condizioni climatiche che restituiscono una produzione agricola con rese elevate (con un RLS/ha pari ad oltre 24.900 euro) e di grande pregio e

¹⁰¹ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 4.688 ab/kmq

¹⁰² Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 40,6% della superficie territoriale.

¹⁰³ Objective related baseline indicator n. 3 (tasso di disoccupazione) = 31,0%

¹⁰⁴ Objective related baseline indicator n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 465.000

qualità.

L'apparato produttivo agricolo è caratterizzato da aziende marginali non professionali; marginalità determinata più dalla dimensione troppo limitata¹⁰⁵ (SAU media pari a 0,7 ettari), che dalla produttività dei fattori impiegati (giornate lavorate pari, in media, a 284,4 per ettaro di SAU) o dalle capacità tecniche degli operatori.

Pertanto, fatta eccezione per una dinamica attività florovivaistica (prevalentemente concentrata nel Napoletano) che assorbe il 9,2% della SAU e rimane redditiva, e di interessanti attività orticole e frutticole (verso le quali sono destinate, rispettivamente, il 26,9 ed il 22,6% della SAU), le altre produzioni sono oramai orientate in via quasi esclusiva all'autoconsumo o, al più, al mercato locale.

Va inoltre segnalato che le attività agricole, già oggetto di una forte pressione portata dall'urbanizzazione e da altre forme di utilizzazione dei suoli, rischiano ulteriori processi di abbandono anche nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, che limitano oggettivamente le possibilità di sviluppo delle aziende in chiave competitiva.

E' inoltre consolidata la presenza di unità locali del comparto agroindustriale (in quest'area si localizza il 23,9% delle U.L. agroalimentari campane) che rappresenta un'opportunità di sbocco per le aziende agricole dell'area ma anche un polo di attrazione per le produzioni agricole di altre aree regionali, consentendo la formazione di filiere integrate territorialmente a livello regionale. Le aziende presenti, tuttavia, sono di piccole dimensioni (in media, 3,3 addetti per unità locale) e spesso localizzate a ridosso o all'interno dei centri abitati. Ciò genera pesanti diseconomie localizzative e difficoltà logistiche per la ricezione e l'evasione delle produzioni stesse. Le aziende agricole e del comparto della trasformazione agroalimentare beneficiano, comunque, dei vantaggi localizzativi rappresentati dall'elevato grado di infrastrutturazione e di diffusione dei servizi alle imprese che caratterizza il territorio. Inoltre, non vanno trascurate le dimensioni, in termini di popolazione residente, dei bacini di utenza e dei mercati di riferimento per le produzioni agricole, ma anche per l'offerta di servizi turistici, sociali ed ambientali (agricoltura sociale, parchi agricoli urbani, ecc.).

L'infrastrutturazione turistica è piuttosto consistente, sia per quantità di posti letto disponibili che per diversificazione dell'offerta¹⁰⁶. Gli esercizi di ricettività turistica sono 423, in gran parte (247) rappresentati da strutture alberghiere. Nel complesso, l'area in esame ospita il 13,9% delle strutture ricettive regionali e dispone dell'11,0% dei posti letto totali. Naturalmente, il numero di posti letto in alloggi agrituristici è decisamente ridotto, tuttavia, oltre il 20% degli agricoltori svolge attività remunerative alternative¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Il 94,5% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari.

¹⁰⁶ *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 19-368

¹⁰⁷ *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 20,3%

Infine, in queste aree nessun comune è interessato dall'IC Leader+¹⁰⁸.

Punti di forza

- presenza di aziende ad alta intensività e redditività;
- ampia disponibilità di infrastrutture;
- fruibilità di servizi alle imprese e alla popolazione
- diffusione di U.L. operanti nella trasformazione e/o commercializzazione agroalimentare
- presenza di alcune filiere competitive (fiori, ortofrutta);
- presenza di popolazione relativamente giovane
- vicinanza di mercati di sbocco di ampie dimensioni

Punti di debolezza

- elevata pressione antropica
- congestione urbanistica e superficie destinata ad usi agricoli estremamente ridotta;
- inquinamento ambientale;
- degrado paesaggistico e diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- presenza di aree a rischio vulcanico;
- tessuto produttivo agricolo esclusivamente basato su microaziende e prevalente presenza di aziende non professionali;
- scarsa massa critica per i prodotti di nicchia;
- elevati tassi di disoccupazione
- forte presenza di criminalità organizzata e diffusione della microcriminalità

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.);
- presenza infrastrutture logistiche;
- alto valore dei paesaggi rurali residui;

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici;

¹⁰⁸ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 0%

- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;
- diffusione della criminalità organizzata ed incontrollata gestione della microcriminalità;
- diffusione del lavoro irregolare.

I fabbisogni

Le aree urbanizzate incluse nella macroarea A non esprimono particolari criticità in ordine alle tematiche della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali trattandosi, peraltro, di aree a carattere urbano. Tuttavia, occorre considerare la necessità di preservare l'attività agricola affiancando le politiche finalizzate al miglioramento della competitività con interventi in grado di valorizzarne il ruolo multifunzionale ed offrendo l'occasione di diversificarne le fonti di reddito. Tale necessità si manifesta in modo pressante soprattutto nelle aree sottoposte a vincoli di natura ambientale e paesaggistica nelle quali vanno sostenuti processi di estensivizzazione e, conseguentemente, processi di diversificazione del reddito, valorizzazione delle risorse territoriali e miglioramento della qualità della vita. Si precisa, naturalmente, che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione dei centri urbani in esse presenti. In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea A1: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	512	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	9,6%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	17,6%	Istat: Spa 2003
	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	22.423	Istat: Spa 2003	
			RLS/SAU totale	24.904	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	10,8%	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	13,2%	Istat: Spa 2003	
Adesione associazioni di produttori			13,0%	Istat: Spa 2003		
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,24%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,3%	Istat: Spa 2003

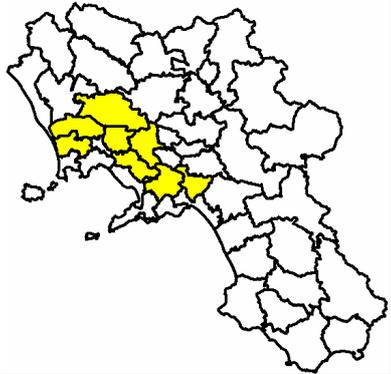
Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)

Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	A1	Campania	A1/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	412,7	13.595	3,0%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	10.434,15	878.519	1,2%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	7.163,12	588.201	1,2%
Superficie forestale	ha	2.002,62	214.190	0,9%
Totale Superfici protette	kmq.	60,1	4.748	1,3%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	16.743,4	157.514	10,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	20,5	8.632	0,2%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	1.934.731	5.788.986	33,4%
Popolazione residente (1991)	n	2.052.254	5.630.280	36,5%
Variatione demografica 1991-2004	%	-5,7%	2,8%	-8,5%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	4.688,0	426	1100,9%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	81,0%	76,9%	105,3%
Popolazione Leader+	%	0,0	10,4%	0,0%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	1.693	7.078	23,9%
Esercizi alberghieri	n	247	1.509	16,4%
Esercizi extra alberghieri	n	176	1.269	13,9%
Totale esercizi di ospitalità	n	423	2.778	15,2%
Posti letto alberghieri	n	16.796	98.222	17,1%
Posti letto extra alberghieri	n	2.572	77.651	3,3%
Totale posti letto	n	19.368	175.873	11,0%

Altri caratteri distintivi		(media A1)	(media Campania)
Totale Superficie Agricola (SAT)	% su ST	25,3%	64,6%
Totale Superfici protette	% su ST	14,6%	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	40,6%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	5,0%	63,5%
Tasso di occupazione (2001)	%	29,7%	32,0%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	31,0%	26,9%
Occupati in agricoltura	%	2,1%	9,6%
Occupati nell'industria	%	19,1%	21,8%
Occupati nei servizi	%	78,8%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	284,4	47,0
Variatione n. aziende (1990-2000)	%	-22,1%	-8,1%
Variatione SAU (1990-2001)	%	-27,9%	-11,2%
SAU media aziendale	ha	0,7	2,36
SAU irrigua	%	75,4%	21,2%

Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)

<p>Macroarea A2</p> <p>n. Comuni: 106</p> <p>STS inclusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Valle Irno - Agro Nocerino Sarnese - Comuni vesuviani - Area giulianese - Sistema urbano Caserta e Antica Capua - Napoli Nord-est - Nolano - Sistema Aversano 	
---	--

Caratteristiche distintive

Le aree periurbane a ridosso di Napoli, Caserta e Salerno, risentono anch'esse degli effetti negativi legati al forte processo di antropizzazione¹⁰⁹. Va peraltro segnalato che tale processo è ancora in piena evoluzione: tra il 1991 ed il 2004 la popolazione residente è cresciuta di oltre il 13% ed attualmente rappresenta circa il 33% del totale regionale.

Come nelle aree più urbanizzate, anche nella macroarea A2 si registrano elevati indici di disoccupazione¹¹⁰ e una forte e radicata presenza della criminalità organizzata. A tali caratteri si associano situazioni di degrado ambientale generate, tra l'altro, da una spinta urbanizzazione che continua ad erodere gli spazi ad uso agricolo. Non mancano, tuttavia, elementi di pregio ambientale (aree forestali, aree Natura 2000) di grande importanza per le funzioni ambientali, paesaggistiche e di difesa del suolo e delle biodiversità.

La presenza di superfici agricole è più diffusa rispetto alle aree metropolitane (la SAT copre il 42,9% del territorio). In queste aree il modello di agricoltura è basato sulla forte intensività¹¹¹ dei fattori produttivi, grazie sia all'alta fertilità dei terreni che alla necessità di aumentare al massimo la produttività degli stessi alla luce della limitata disponibilità dei suoli e degli elevati valori fondiari ad essi associati. Pertanto, qui si amplificano i disagi sofferti dall'attività agricola localizzata in aree urbane. Da un lato, essa patisce l'antropizzazione che riduce gli spazi disponibili ed inquina le risorse incidendo sulla qualità e sicurezza dei prodotti locali; dall'altro, è la stessa agricoltura a provocare inquinamento per l'eccessivo sfruttamento delle risorse e l'utilizzo di fertilizzanti ed antiparassitari

¹⁰⁹ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 1.298,1 ab./kmq.

¹¹⁰ Objective related baseline indicator n. 3 (tasso di disoccupazione) = 29,3%

¹¹¹ Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 5.628 euro

chimici¹¹². Peraltro, in alcune zone (come l'Agro Nocerino Sarnese), la concentrazione di aziende di trasformazione e di produzione agricola intensiva impattano negativamente sulla qualità dell'ambiente (scarsa attenzione delle aziende stesse verso la depurazione dei reflui produttivi) e quindi, inevitabilmente, sulla stessa agricoltura.

Tali elementi dello scenario rendono particolarmente delicate le opportunità di sviluppo - e la stessa permanenza - dell'agricoltura esercitata in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici: alle condizioni marginali e di disagio causate dalla pressione antropica, difatti, vanno ad aggiungersi le limitazioni poste dai sistemi di protezione ambientale nelle aree Parco. Tale circostanza rischia di rendere economicamente insostenibile l'esercizio di attività agricole e di sviluppare effetti indesiderati, anche sul versante ambientale e di tutela del territorio, derivanti dal progressivo abbandono dell'agricoltura.

Per quanto concerne l'apparato produttivo agricolo, si rileva una notevole frammentazione dell'offerta¹¹³ alla quale non corrispondono, se non di rado, fenomeni di integrazione contrattuale e/o proprietaria delle filiere agroalimentari esistenti, sia in linea orizzontale che verticale. Tale debolezza si traduce in una scarsa forza contrattuale che il settore agricolo esercita nei confronti della grande distribuzione organizzata, né si riscontra la presenza di forme alternative efficaci di collocazione del prodotto sui mercati (filiera corte).

Il comparto più rappresentato è quello ortofrutticolo (che occupa, nel complesso, il 55,7% della Sau), mentre i prodotti di qualità oggetto di tutela attraverso marchi comunitari sono il Pomodoro S. Marzano Dop, la Melannurca Igp ed i vini Doc Vesuvio e Asprinio di Aversa. Altre produzioni di notevole interesse sono le albicocche, soprattutto nell'area vesuviana, e le pesche nel territorio a nord di Napoli. Va rilevata, inoltre, la diffusa presenza di coltivazioni tabacchicole (in prevalenza tabacchi chiari), che, nel complesso, occupano circa 2.300 ettari (oltre il 18% della Sau tabacchicola regionale).

In tali aree, inoltre, è concentrata una quota significativa di imprese di trasformazione agroalimentare (ben il 29,6% delle U.L., con una media di 6,5 addetti) con elevati indici di specializzazione nel comparto della trasformazione ittica, della macellazione e della trasformazione vinicola. Non trascurabile, infine, è la storica presenza di numerosi pastifici. La diffusa presenza di aziende di trasformazione alimentare consente la presenza in loco di interessanti filiere competitive con buona posizione di mercato anche nel panorama nazionale ed internazionale (conservare vegetali, trasformazione e lavorazione di frutta fresca e secca). In particolare, nel settore della trasformazione e conservazione di frutta ed ortaggi operano 274 unità locali (pari al 54,7% del totale regionale) che

¹¹² Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano oltre il 60% della superficie territoriale

¹¹³ L'88,7% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari.

occupano in media 18,3 addetti.

La presenza di addetti in settori extra-agricoli è piuttosto massiccia, anche per la localizzazione, in quest'area, dei maggiori poli ed aree industriali regionali¹¹⁴.

L'infrastrutturazione turistica non è particolarmente sviluppata (133 esercizi, pari al 4,8% del totale regionale)¹¹⁵ ed è basata essenzialmente sull'offerta alberghiera (102 strutture). Tuttavia, una quota interessante di agricoltori svolge attività remunerative alternative¹¹⁶.

Un solo comune è interessato dall'attuazione dell'IC Leader+¹¹⁷.

Punti di forza

- livelli di redditività aziendale mediamente elevati
- diffusione di U.L. operanti nella trasformazione e/o commercializzazione agroalimentare
- presenza di alcune filiere competitive: ortive, frutta fresca e in guscio, zootecnia (bovini, bufalini, avicunicoli) e produzioni di nicchia (vini DOC, albicocca vesuviana, Melannurca)
- consolidata presenza del comparto conserviero e del lattiero-caseario;
- presenza di popolazione relativamente giovane;
- vicinanza di mercati di sbocco di ampie dimensioni.

Punti di debolezza

- elevata pressione antropica e forte competizione nell'uso dei suoli;
- degrado dell'ambiente e del paesaggio derivante dalla specializzazione agricola e dalla pressione urbanistica e presenza di diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- tessuto produttivo agricolo connotato da frammentazione aziendale e prevalente presenza di aziende non professionali;
- in alcune aree, diseconomie localizzative per l'industria agroalimentare determinate da congestione urbanistica;
- elevata specializzazione nella tabacchicoltura;
- elevati tassi di disoccupazione;
- forte presenza di criminalità organizzata e diffusione della microcriminalità;
- scarsa capacità di integrazione sociale per i lavoratori immigrati e sfruttamento del lavoro nero in agricoltura

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;

¹¹⁴ Objective related baseline indicator n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 439.000

¹¹⁵ Objective related baseline indicator n. 31 (n. posti letto) = 7.944

¹¹⁶ Objective related baseline indicator n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 26,9%

¹¹⁷ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 0,1%

- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.)
- possibilità di sfruttamento delle bioenergie originate da biomasse di origine animale (reflui zootecnici, siero)
- presenza infrastrutture logistiche.

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;
- abbandono delle attività agricole nelle aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici;
- diffusione del lavoro irregolare;
- riforma della PAC e delle OCM.

I fabbisogni

Anche nelle aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale non si evidenziano particolari criticità in ordine alle tematiche della diversificazione economica e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali trattandosi, peraltro, di aree a carattere urbano. Tuttavia, come nella macroarea A1, anche in questo caso occorre considerare la necessità di preservare l'attività agricola offrendo l'occasione di diversificarne le fonti di reddito. Nelle aree protette presenti in tale macroarea occorre inoltre orientare le attività agricole verso una maggiore sostenibilità, affiancando tale processo con azioni di diversificazione del reddito, valorizzazione delle risorse territoriali e miglioramento della qualità della vita. Si precisa, naturalmente, che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione dei centri urbani in esse presenti.

In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea A2: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.367	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	4,2%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4,7%	Istat: Spa 2003
	S	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	7.558	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	5.628	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	5,6%	Istat: Spa 2003
		S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,1%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	11,1%	Istat: Spa 2003
Asse 2	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,26%	Elaboraz. Autorità Ambientale	
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,9%	Istat: Spa 2003

Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)

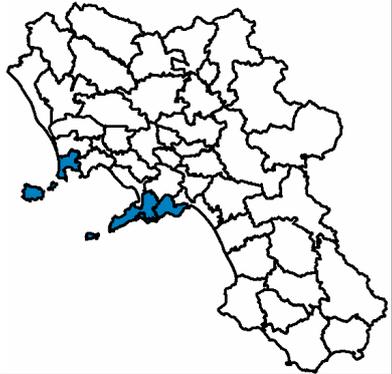


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	A2	Campania	A2/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	1.481,7	13.595	10,9%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	63.558,58	878.519	7,2%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	50.401,96	588.201	8,6%
Superficie forestale	ha	9.268,70	214.190	4,3%
Totale Superfici protette	kmq.	214,5	4.748	4,5%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	89.196,5	157.514	56,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	103,7	8.632	1,2%
Sau tabacco	ha	2.300,39	12.643,22	18,2%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	1.923.278	5.788.986	33,2%
Popolazione residente (1991)	n	1.697.398	5.630.280	30,1%
Variazione demografica 1991-2004	%	13,3%	2,8%	372,1%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	1.298,1	426	304,8%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	52,5%	76,9%	68,3%
Popolazione Leader+	%	0,1%	10,4%	0,2%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	2.096	7.078	29,6%
Esercizi alberghieri	n	102	1.509	6,8%
Esercizi extra alberghieri	n	31	1.269	2,4%
Totale esercizi di ospitalità	n	133	2.778	4,8%
Posti letto alberghieri	n	5.396	98.222	5,5%
Posti letto extra alberghieri	n	2.548	77.651	3,3%
Totale posti letto	n	7.944	175.873	4,5%

Altri caratteri distintivi		(media A2)	(media Campania)
Totale Superfici protette	% su ST	14,5%	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	60,2%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	7,0%	63,5%
Occupati in agricoltura	%	6,9%	9,6%
Occupati nell'industria	%	26,8%	21,8%
Occupati nei servizi	%	66,3%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Totale Superficie Agricola (SAT)	% su ST	42,9%	64,6%
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	108,1	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	-16,9%	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	-26,4%	-11,2%
SAU media aziendale	ha	1,0	2,4
SAU irrigua	%	58,9%	21,2%

Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)

<p>Macroarea A3 n. Comuni: 39 STS inclusi: - Penisola Sorrentina - Isole Minori - Penisola Amalfitana - Campi Flegrei</p>	
--	--

Caratteristiche distintive

Nella macroarea A3 sono compresi 39 comuni delle provincia di Napoli e Salerno, che occupano il 2,8% della superficie ed ospitano il 7,8% della popolazione regionale¹¹⁸. Tali territori sono oggetto da alcuni decenni di una forte e spesso incontrollata pressione urbana determinata dalla crescente domanda di suoli ad uso abitativo o turistico. Nel complesso, si connotano per la bellezza e la varietà del paesaggio, alla cui valorizzazione contribuisce molto spesso la stessa agricoltura ed i particolari ordinamenti colturali in essa praticati, ma anche per l'elevato rischio idrogeologico determinato da fenomeni di dissesto piuttosto diffusi.

La crescita demografica (+9,1% tra il 1991 ed il 2004), accompagnata ad uno sviluppo di attività extra-agricole¹¹⁹, con particolare riferimento al terziario (distribuzione, turismo), erodono continuamente le estensioni agricole esistenti: nel l'ultimo periodo intercensuario si è rilevata una contrazione della SAU del 20,8%.

L'apparato produttivo agricolo è caratterizzato dalla piccolissima dimensione degli appezzamenti fondiari¹²⁰ (in media, 0,6 ettari di Sau) e dalla conseguente ridotta redditività aziendale, ma la multifunzionalità delle aziende in queste aree è esplicitata al massimo, contribuendo sia all'abbellimento del paesaggio sia alla difesa dei territori e dei versanti¹²¹. Ne deriva uno scenario organizzativo e strutturale nel quale l'attività agricola è prevalentemente caratterizzata dall'accessorietà rispetto ad altre attività economiche o destinata all'autoconsumo, mentre è scarsamente rappresentata la classe di aziende professionali. Tale profilo strutturale aziendale comporta una serie di conseguenze, legate al mancato

¹¹⁸ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 1.182,1 ab./kmq.

¹¹⁹ Objective related baseline indicator n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 109.000

¹²⁰ Il 95,7% delle aziende agricole appartiene alla classe dimensionale inferiore ai 2 ettari. Nessuna azienda supera i 50 ettari di Sau.

¹²¹ Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano l'11,8% della superficie territoriale

sfruttamento di economie di scala e la scarsa possibilità di percorrere iniziative di valorizzazione per la insufficiente dimensione dell'offerta aziendale. Le caratteristiche territoriali ed ambientali, inoltre, rendono pressoché impraticabile la meccanizzazione ed impongono all'agricoltura ordinamenti colturali costosi (terrazzamenti, copertura, ecc.). Costi che spesso non sono opportunamente coperti dalle risultanze di mercato, determinando l'abbandono dell'attività agricola stessa.

La superficie agricola è destinata prevalentemente a coltivazioni arboree, tra cui spiccano la vite, l'olivo e gli agrumi (limoni), che originano apprezzate produzioni di qualità. (Olio Dop Penisola Sorrentina, Vini Doc Campi Flegrei, Ischia, Capri, Penisola Sorrentina, Costa d'Amalfi, nonché Igp Limone di Sorrento e Limone Costa d'Amalfi). In ogni caso, ordinamenti intensivi si alternano a sistemi estensivi e, in media, la redditività ad ettaro risulta superiore alle medie regionali¹²².

Le attività di trasformazione agroalimentare sono piuttosto diffuse: 674 unità locali (pari al 9,5% del totale regionale).

Non da ultimo, va sottolineato che ampie porzioni del territorio (54,6% del totale), sono oggetto di protezione ambientale, rientrando nella perimetrazione di parchi regionali o aree Natura 2000. Tale circostanza indica, per tali aree, potenziali traiettorie di sviluppo che tuttavia rischiano di favorire ulteriori processi di abbandono se non affiancate da incentivi alla diversificazione ed alla valorizzazione del patrimonio rurale.

L'infrastrutturazione turistica è particolarmente fitta¹²³ ed in grado di servire un'utenza internazionale. In particolare, con le sue 1.101 strutture ricettive, pari al 36,6% del totale regionale (di cui 720 di tipo alberghiero) l'area in esame dispone del 35,9% dei posti letto totali. Non sono particolarmente sviluppate le attività di turismo rurale, tuttavia, una quota interessante di agricoltori svolge attività remunerative alternative¹²⁴. La presenza di attività turistiche già molto sviluppate e professionalmente adeguate costituisce un'opportunità di sviluppo per l'attività agricola ed agroindustriale locale, non solo per la presenza di una domanda di prodotti locali manifestati dall'utenza turistica, ma anche per le opportunità che si aprono, in prospettiva, per iniziative di diversificazione del reddito agricolo. Inoltre, le particolari tecniche agronomiche utilizzate per le coltivazioni (con la tipica struttura a giardino), che in alcuni luoghi hanno trasformato le colline scoscese e i dirupi in terrazze, hanno contribuito in maniera determinante alla bellezza di questi luoghi, divenendo esse stesse un ulteriore elemento di richiamo turistico.

La valorizzazione di queste modalità produttive può costituire un volano sia per lo sviluppo economico, sia per assicurare la preservazione delle attuali sembianze paesaggistiche e la difesa idrogeologica di tali territori.

¹²² Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 6.318 euro.

¹²³ *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 63.091

¹²⁴ *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 20,5%

Infine, 3 comuni sono interessati dall'attuazione dell'IC Leader+¹²⁵.

Punti di forza

- elevata valenza ambientale e paesaggistica;
- ruolo multifunzionale dell'agricoltura;
- presenza di uno sviluppato settore turistico (anche a sostegno della domanda di prodotti agroalimentari locali);
- produzioni di nicchia (agrumi, avicunicoli, lattiero-caseario, vitivinicolo);
- presenza di marchi di qualità;
- consolidata presenza di attività della trasformazione agroalimentare (pasta, agrumi, lattiero-caseario);

Punti di debolezza

- aree a rischio di ulteriore urbanizzazione determinata dalla pressione antropica e dallo sviluppo turistico;
- diffusa presenza di aree a rischio idrogeologico;
- abbandono delle attività agricole con rischi per il territorio ed il paesaggio;
- congestione dei servizi e della mobilità, a carattere stagionale, legata ai flussi turistici;
- diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico;
- elevata frammentazione aziendale e ridotta presenza di aziende a carattere professionale;
- caratteristiche geomorfologiche che rendono impossibile la meccanizzazione in molte aree;

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.);
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree Parco;
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture
- diffusione del lavoro irregolare;

¹²⁵ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 1,8%

I fabbisogni

In tali aree i processi di diversificazione economica sono già piuttosto avanzati. Si rileva, tuttavia, un livello di integrazione dell'agricoltura con le altre attività economiche (si pensi al turismo) non all'altezza delle potenzialità. Va inoltre sostenuta la permanenza delle aziende agricole (anche attraverso la diversificazione delle fonti di reddito) per il loro ruolo determinante nella definizione e manutenzione del paesaggio (si pensi, ad esempio, ai terrazzamenti). Tale necessità si propone con particolare evidenza soprattutto nelle aree protette, che mantengono a fatica i caratteri tipici della ruralità in un contesto particolarmente sensibile all'aggressione urbana. In tali aree la sostenibilità dello sviluppo deve seguire una traiettoria che valorizzi il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in sinergia con processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione, in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale, delle risorse territoriali. Si precisa che tali fabbisogni fanno riferimento alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette, con esclusione per i centri urbani in esse presenti.

Con riferimento a detta porzione di territorio, emerge la necessità di dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito;
- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

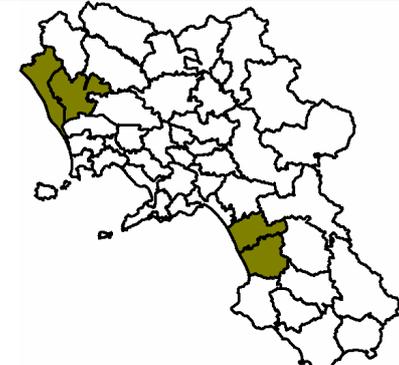
Macroarea A3: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	520	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5,5%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4,0%	Istat: Spa 2003
	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.357	Istat: Spa 2003	
			RLS/SAU totale	6.318	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	4,2%	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,3%	Istat: Spa 2003	
Adesione associazioni di produttori			32,8%	Istat: Spa 2003		
Asse 2	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,11%	Elaboraz. Autorità Ambientale	
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,5%	Istat: Spa 2003

Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)**Scheda informativa territoriale**

Dati	u.m.	A3	Campania	A3/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	380,1	13.595	2,8%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	16.014,25	878.519	1,8%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	7.982,96	588.201	1,4%
Superficie forestale	ha	6.635,46	214.190	3,1%
Totale Superfici protette	kmq.	207,4	4.748	4,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	4.485,9	157.514	2,8%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	179,3	8.632	2,1%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	449.310	5.788.986	7,8%
Popolazione residente (1991)	n	411.649	5.630.280	7,3%
Variatione demografica 1991-2004	%	9,1%	2,8%	6,3%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	1.182,1	426	277,6%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	69,4%	76,9%	90,3%
Popolazione Leader+	%	1,8%	10,4%	1,3%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	674	7.078	9,5%
Esercizi alberghieri	n	720	1.509	47,7%
Esercizi extra alberghieri	n	381	1.269	30,0%
Totale esercizi di ospitalità	n	1.101	2.778	39,6%
Posti letto alberghieri	n	49.300	98.222	50,2%
Posti letto extra alberghieri	n	13.791	77.651	17,8%
Totale posti letto	n	63.091	175.873	35,9%

Altri caratteri distintivi		(media A3)	(media Campania)
Totale Superfici protette	% su ST	54,6%	34,9%
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	42,1%	64,6%
Variatione demografica 1991-2004	%	9,1%	2,8%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	1.182,1	425,8
Tasso di invecchiamento (2001)	%	69,4%	76,9%
Occupati in agricoltura	%	9,0%	9,6%
Occupati nell'industria	%	16,2%	21,8%
Occupati nei servizi	%	74,8%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	258,8	47,0
Variatione n. aziende (1990-2000)	%	-9,1%	-8,1%
Variatione SAU (1990-2001)	%	-20,8%	-11,2%
SAU media aziendale	ha	0,6	2,4

Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)

<p>Macroarea B</p> <p>n. Comuni: 24</p> <p>STS inclusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pianura interna casertana - Litorale Dominio - Magna Grecia - Piana del Sele 	
--	--

Caratteristiche distintive

La macroarea B comprende 24 comuni delle province di Caserta e Salerno. In termini di superficie, rappresentano il 9,3% del totale regionale mentre, in termini di residenti, il 4,7%¹²⁶. Negli ultimi decenni il territorio vede incrementare la pressione urbanistica ed antropica mediamente elevata (con una crescita demografica che, tra il 1991 ed il 2004, è stata pari all'8%). Non del tutto trascurabili sono inoltre gli effetti (anche di natura sociale) di nuove forme di immigrazione, talvolta irregolare, e dalla diffusione del lavoro nero in agricoltura.

Queste aree racchiudono le realtà aziendali tradizionalmente forti dell'agroalimentare regionale e si presentano piuttosto omogenee sotto l'aspetto produttivo e contraddistinte da livelli elevati di competitività delle produzioni agricole ed agroalimentari, anche grazie ad una diffusa adozione di processi tecnologici innovativi. Per l'intera area si denota una elevata capacità competitiva dell'apparato produttivo¹²⁷, orientato verso produzioni di punta per l'economia agroalimentare regionale: le produzioni orticole impegnano il 18% della Sau, quelle frutticole il 14,3%, mentre si rilevano elevati indici di specializzazione nel comparto zootecnico ad indirizzo bufalino che rappresenta, per numero di capi, il 77,7% del totale regionale. Le superfici destinate alla tabacchicoltura non sono trascurabili (nel complesso, circa 816 ettari).

Non mancano fenomeni di degrado ambientale, determinati dalla pressione antropica incontrollata ma anche dalla stessa agricoltura altamente intensiva e poco sensibile al rispetto di standard di sostenibilità ecologica e paesaggistica, con una porzione di territorio vulnerabile ai nitrati relativamente elevata¹²⁸. Tali fenomeni assumono particolare rilievo

¹²⁶ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 217,1 ab./kmq.

¹²⁷ Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 7.588 euro

¹²⁸ Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 10,8% della superficie territoriale

nell'area casertana, nella quale le problematiche legate a tale degrado hanno influenzato negativamente la stessa immagine dei prodotti sui mercati, intaccando il vantaggio competitivo di cui godevano.

Sono presenti, comunque, elementi territoriali di grande pregio dal punto di vista ambientale e paesaggistico (Aree Parco, Rete Natura 2000). In tali aree le attività agricole sono sottoposte a processi di estensivizzazione che vanno sostenuti affiancandone gli effetti all'avvio di processi di diversificazione.

Va inoltre segnalata la carenza di infrastrutture logistiche, la bassa diffusione dell'utilizzo dei servizi a supporto della produzione e della commercializzazione dei prodotti agroalimentari. Forme associazionistiche e processi integrativi sono osservabili solo in sporadiche circostanze e ben definiti areali ma, nel complesso, l'accumulo di capitale relazionale non è sufficientemente spinto e tale circostanza indebolisce le potenzialità competitive delle filiere locali.

Il settore della trasformazione agroalimentare presenta indici elevati di specializzazione soprattutto nei comparti della trasformazione casearia e della produzione e lavorazione di succhi di frutta ed ortaggi. Le aziende presentano anche un buon orientamento al mercato e si ritrovano a sfruttare consistenti quote di mercato, anche a livello nazionale ed internazionale. Nel complesso, in quest'area operano 441 unità locali agroalimentari.

Si tratta comunque di un territorio che offre un paniere di prodotti agroalimentari di tutto rilievo, sia in termini di volumi sia per la concentrazione di prodotti riconosciuti da marchio comunitario, tra cui spiccano la Mozzarella di Bufala Campana Dop, il Carciofo di Paestum Igp ed il vino Doc Falerno.

Gli occupati in settori extra-agricoli rappresentano una quota rilevante della forza lavoro¹²⁹. Va aggiunto che, nel territorio in esame, si registrano tassi di attività e di occupazione in linea con i dati medi regionali.¹³⁰

L'infrastrutturazione turistica è sviluppata soprattutto lungo la fascia litoranea, in relazione alla presenza di località balneari ed attrattori archeologici (Paestum),¹³¹ ed è basata essenzialmente sull'offerta complementare (villaggi turistici e campeggi). Nel complesso, si rileva la presenza di 188 strutture ricettive (con una leggera prevalenza di strutture alberghiere in termini di numero di esercizi, ma una decisa prevalenza di strutture complementari in termini di posti letto). Uno sviluppo significativo è osservabile anche sul versante dell'offerta agrituristica. Tuttavia, una percentuale relativamente limitata di agricoltori svolge attività remunerative

¹²⁹ *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 167.000

¹³⁰ *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 33,6%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 24,6%

¹³¹ *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 24.928

alternative¹³², circostanza che evidenzia la capacità delle attività produttive di generare redditi sufficienti.

Un solo comune è interessato dall'attuazione dell'IC Leader+¹³³.

Punti di forza

- presenza di popolazione relativamente giovane e crescita demografica
- buona redditività delle produzioni agricole
- livello tecnologico mediamente avanzato
- filiere semistrutturate
- buona diffusione dell'agricoltura in ambiente protetto
- agricoltura e zootecnia intensive
- presenza di marchi conosciuti sui mercati extraregionali, con concentrazione delle relative produzioni;
- filiere fortemente specializzate e con buona massa critica (zootecnia bufalina, ortofrutticoltura, florovivaismo)

Punti di debolezza

- degrado ambientale, in particolare nell'area casertana;
- pressione antropica mediamente elevata generata dal decentramento delle funzioni residenziali e commerciali dalle aree urbane;
- carenza di infrastrutture logistiche a supporto delle filiere competitive
- scarsa diffusione dell'associazionismo;
- scarsa capacità di integrazione sociale per i lavoratori immigrati e sfruttamento del lavoro nero in agricoltura;

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- possibilità di sfruttamento delle bioenergie originate da biomasse di origine animale (reflui zootecnici, siero);
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte della Regione Campania, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, Costiera dei Fiori, ecc.);

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE);
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- degrado dei suoli dovuti alle attività extra agricole;
- abbandono delle attività agricole nelle aree Parco;
- degrado del paesaggio derivante dall'espansione urbana e delle infrastrutture;

¹³² Objective related baseline indicator n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 14,4%

¹³³ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 1,4%

- diffusione del lavoro irregolare.

I fabbisogni

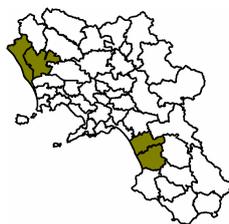
Nelle aree ad agricoltura intensiva, caratterizzate da processi di urbanizzazione mediamente avanzati, si rileva una buona dotazione di infrastrutture primarie e servizi alla popolazione (legate, tra l'altro, alla vicinanza con i maggiori centri urbani della regione e alla morfologia dei luoghi, che rende più agevole la mobilità. Al tempo stesso, si registra la presenza di aree sottoposte a vincoli di protezione ambientale e di tutela del paesaggio e della biodiversità.

Nel complesso, dunque, non si evidenziano particolari fabbisogni sul tema della diversificazione e del miglioramento delle condizioni di vita, fatta eccezione per talune linee d'intervento tese a coniugare l'erogazione di servizi a carattere sociale con la diversificazione del reddito agricolo e la valorizzazione delle risorse territoriali in aree protette. In tali aree occorre orientare lo sviluppo verso una maggiore sostenibilità, combinando in modo adeguato interventi in linea con gli obiettivi ambientali, tesi alla valorizzazione della multifunzionalità, ed interventi finalizzati ad incentivare fenomeni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale. Si precisa che tali fabbisogni fanno riferimento esclusivamente alla quella parte di territorio rientrante nella perimetrazione delle aree protette con esplicita esclusione dei centri urbani in esse presenti. Con riferimento a detta porzione di territorio, emerge dunque la necessità di dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Sostegno alla permanenza delle aziende agricole ed alla diversificazione delle fonti di reddito;
- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.
- Miglioramento dell'attrattività dei territori.

Indicatori di riferimento

Macroarea B: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	977	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	6,3%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	10,8%	Istat: Spa 2003
	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	27.220	Istat: Spa 2003	
			RLS/SAU totale	7.588	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	2,0%	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,8%	Istat: Spa 2003	
Adesione associazioni di produttori			15,4%	Istat: Spa 2003		
Asse 2	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	2,63%	Elaboraz. Autorità Ambientale	
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	14,4%	Istat: Spa 2003

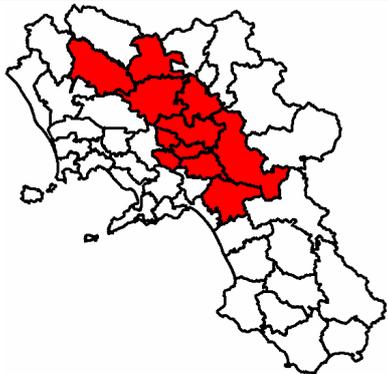
Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)**Scheda informativa territoriale**

Dati	u.m.	B	Campania	B/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	1.259,3	13.595	9,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	72.690,76	878.519	8,3%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	60.350,44	588.201	10,3%
Superficie forestale	ha	5.986,61	214.190	2,8%
Totale Superfici protette	kmq.	182,0	4.748	3,8%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	13.564,9	157.514	8,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	248,5	8.632	2,9%
Sau tabacco	ha	815,90	12.643,22	6,5%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	273.391	5.788.986	4,7%
Popolazione residente (1991)	n	253.177	5.630.280	4,5%
Variazione demografica 1991-2004	%	8,0%	2,8%	5,2%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	217,1	426	51,0%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	84,2%	76,9%	109,5%
Popolazione Leader+	%	1,4%	10,4%	0,6%
Settori extra agricoli				
U.L. trasformazione agroalimentare	n	441	7.078	6,2%
Esercizi alberghieri	n	99	1.509	6,6%
Esercizi extra alberghieri	n	89	1.269	7,0%
Totale esercizi di ospitalità	n	188	2.778	6,8%
Posti letto alberghieri	n	9.026	98.222	9,2%
Posti letto extra alberghieri	n	17.607	77.651	22,7%
Totale posti letto	n	26.633	175.873	15,1%

Altri caratteri distintivi		(media B)	(media Campania)
Totale Superfici protette	% su ST	14,5%	34,9%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	10,8%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	19,7%	63,5%
Variazione demografica 1991-2004	%	8,0%	2,8%
Tasso di attività (2001)	%	44,5%	43,8%
Occupati in agricoltura	%	19,6%	9,6%
Occupati nell'industria	%	19,6%	21,8%
Occupati nei servizi	%	60,8%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	13,0%	-8,1%
Variazione SAU (1990-2001)	%	-11,8%	-11,2%
SAU irrigua	%	68,0%	21,2%
n. capi bufalini su totale regionale	%	77,7%	100,0%

Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C)

Macroarea C	
n. Comuni:	159
STS inclusi:	
- Terminio Cervialto	
- Monti Picentini	
- Partenio	
- Taburno	
- Titerno	
- Monte Maggiore	
- Alto Clanio	
- Solofrana	
- Sistema Urbano Benevento	
- Sistema Urbano Avellino	



Caratteristiche distintive

Il sistema delle valli e delle colline interne include 159 comuni delle province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, che si estendono su una superficie pari al 23,3% del totale regionale. La densità abitativa è mediamente elevata¹³⁴ ma, comunque, ben al di sotto della media regionale.

La dinamica demografica appare abbastanza positiva: nel periodo 1991-2004 la popolazione è aumentata del 4,2%, sebbene gli scenari appaiono piuttosto diversificati tra le aree vallive e quelle a ridosso dei capoluoghi irpino e sannita, da un lato, e le aree montane, dall'altro. Nel complesso, i processi di senilizzazione in atto sono piuttosto diffusi, ma non assumono proporzioni preoccupanti: l'indice di vecchiaia supera il 103% (dunque, ben al di sopra della media regionale), ma si mantiene entro livelli inferiori rispetto a quelli di altre aree rurali regionali (ed anche alla media italiana).

La struttura produttiva appare abbastanza diversificata e, sebbene l'agricoltura svolga ancora un ruolo di primo piano nella formazione del Pil locale, una consistente quota della forza lavoro trova occupazione in settori extra-agricoli¹³⁵. Peraltro, in quest'area si riscontrano i più elevati tassi di attività tra le diverse macroaree individuate (44,8%) e, in genere, i valori dei tassi di occupazione e di disoccupazione appaiono relativamente positivi rispetto al contesto regionale.¹³⁶

Riguardo al profilo produttivo agroalimentare il territorio è specializzato nei comparti vitivinicolo, olivicolo, della frutta in guscio e della zootecnia da carne, ed è caratterizzato da un modello di agricoltura semi-intensiva¹³⁷.

¹³⁴ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 210,7 ab./kmq.

¹³⁵ Objective related baseline indicator n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 59.000

¹³⁶ Objective related baseline indicator n. 2 (tasso di occupazione) = 36,2%; Objective related baseline indicator n. 3 (tasso di disoccupazione) = 19,1%

¹³⁷ Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 2.805 euro

Occorre inoltre sottolineare che in quest'area è diffusamente presente la tabaccoltura (in prevalenza tabacchi scuri ma, in alcuni areali, anche tabacchi di pregio) che, con i suoi 4.036,82 ettari rappresenta, in termini di superficie, circa il 32% del totale regionale.

Le unità locali operanti nel comparto della trasformazione agroalimentare sono 1.086, pari al 15,3% del totale regionale. In queste aree si osserva una rinnovata capacità competitiva delle imprese agricole ed agroindustriali, le quali godono di interessanti posizioni di mercato. L'offerta agricola si caratterizza per una maggiore propensione alla produzione di qualità, legata a produzioni tipiche, molte delle quali con denominazioni d'origine riconosciute. Buona è la collocazione commerciale dei prodotti locali sui mercati regionali e nazionali; diffusa è la presenza di marchi di qualità in diversi settori produttivi con presenza di adeguati quantitativi dell'offerta e giusta valorizzazione sui mercati. In particolare, si concentrano in quest'area gli areali produttivi delle produzioni Igp Castagna di Montella, Nocciola di Giffoni e Melannurca Campana, delle Docg Taurasi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo, delle Doc Aglianico del Taburno, Guardiolo, Sannio, Sant'Agata de' Goti e Solopaca, nonché delle produzioni le cui richieste di riconoscimento sono in corso di registrazione, ma che hanno ottenuto la protezione transitoria nazionale, relative agli oli Dop Colline Beneventane e Sannio Caudino Telesino.

Inoltre, buone sono le condizioni paesaggistico ambientali (in quest'area si concentra il 30,7% della superficie forestale regionale. Inoltre, il 35,6% della superficie complessiva è oggetto di protezione ambientale), alla cui valorizzazione contribuisce la stessa agricoltura¹³⁸. In particolare, le produzioni tipiche in questa area rappresentano un'importante leva per lo sviluppo dell'agroalimentare locale per la forte presenza di marchi e produzioni qualitativamente apprezzate e per una adeguata adesione a disciplinari per la valorizzazione produttiva. Inoltre, si riscontrano delle buone relazioni tra produttori sia in linea orizzontale che verticale.

Tuttavia, ancora ampi rimangono i margini di miglioramento e di riqualificazione produttiva e commerciale dell'offerta agroalimentare, la cui funzione può costituire un volano per lo sviluppo delle potenzialità turistiche locali¹³⁹, attualmente non particolarmente sfruttate anche per l'inadeguatezza di azioni volte a valorizzare e riqualificare i villaggi rurali. Nel complesso, con 199 esercizi, il peso del territorio nella determinazione dell'offerta regionale di ospitalità è pari al 7,2% in termini di strutture ricettive ed al 3,4% in termini di posti letto. Va segnalato, in proposito, che una non trascurabile percentuale di agricoltori svolge attività remunerative alternative¹⁴⁰.

¹³⁸ Le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola rappresentano il 4,4% della superficie totale.

¹³⁹ *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 5.269

¹⁴⁰ *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 28,7%

In quest'area l'Iniziativa Leader+ coinvolge ben 70 comuni rurali¹⁴¹.

Punti di forza

- buone qualità ambientali
- presenza della cooperazione e dell'associazionismo in alcune filiere;
- presenza di leader di settore (singoli o associati);
- ampia offerta di altre produzioni di qualità nella zootecnia, nell'ortofrutticoltura e nella trasformazione agroalimentare
- presenza di Marchi di qualità in diversi settori (vini, oli, frutta fresca e in guscio), con adeguata massa critica
- buona presenza di aree protette
- attività agricola complementare ad altre attività economiche

Punti di debolezza

- in alcune aree, problemi legati a dissesto idrogeologico
- disomogenea distribuzione delle infrastrutture tra aree montane e vallive ed insufficiente dotazione di servizi alle popolazioni ed alle imprese delle aree montane
- frammentazione aziendale
- disgregazione / subordinazione nei rapporti di filiera
- forte specializzazione nella tabacchicoltura
- problemi di degrado e riqualificazione dei villaggi rurali

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- possibilità di sviluppo delle bioenergie originate da biomasse di origine agroforestale (reflui zootecnici, siero, sanse, sottoprodotti della gestione forestale, altri scarti e sottoprodotti agricoli)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- riforma della PAC e delle OCM

I fabbisogni

Le aree in esame si caratterizzano per la forte presenza dell'agricoltura, ma anche per l'avvio di processi di diversificazione economica in settori

¹⁴¹ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 28,3%

contigui a quello agricolo (trasformazione agroalimentare di qualità, turismo enogastronomico ed ambientale, ecc.) che occorre sostenere adeguatamente. Al suo interno, presenta alcuni elementi di disomogeneità sul versante delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi, con aree montane poco servite e in fase di impoverimento demografico a vantaggio delle aree vallive e dei maggiori centri urbani. Dato tale quadro, i fabbisogni sono schematizzabili come segue:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento dei sistemi di governance;
- Sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde);
- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità;
- Realizzazione di infrastrutture tese ad eliminare il digital divide

Indicatori di riferimento

Macroarea C: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	3.065	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5,0%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	5,8%	Istat: Spa 2003
	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	6.499	Istat: Spa 2003	
			RLS/SAU totale	2.805	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	6,7%	Istat: Spa 2003	
S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,1%	Istat: Spa 2003		
		Adesione associazioni di produttori	20,4%	Istat: Spa 2003		
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,75%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	28,7%	Istat: Spa 2003

**Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di
riqualificazione dell'offerta (C)**

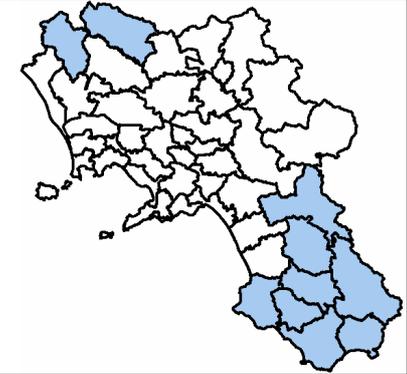


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	C	Campania	C/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	3.167,2	13.595	23,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	211.049,87	878.519	24,0%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	127.323,51	588.201	21,6%
Superficie forestale	ha	65.727,14	214.190	30,7%
Totale Superfici protette	kmq.	1.126,2	4.748	23,7%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	14.066,4	157.514	8,9%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	1.687,8	8.632	19,6%
Sau tabacco	ha	4.036,82	12.643,22	31,9%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	667.389	5.788.986	11,5%
Popolazione residente (1991)	n	640.791	5.630.280	11,4%
Variatione demografica 1991-2004	%	4,2%	2,8%	1,3%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	210,7	426	49,5%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	103,2%	76,9%	134,2%
Popolazione Leader+	%		10,4%	
Settori extra agricoli				
U.L. trasformazione agroalimentare	n	1.086	7.078	15,3%
Esercizi alberghieri	n	102	1.509	6,8%
Esercizi extra alberghieri	n	97	1.269	7,6%
Totale esercizi di ospitalità	n	199	2.778	7,2%
Posti letto alberghieri	n	5.021	98.222	5,1%
Posti letto extra alberghieri	n	937	77.651	1,2%
Totale posti letto	n	5.958	175.873	3,4%

Altri caratteri distintivi		(media C)	(media Campania)
Superficie forestale	% su ST	31,1%	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	4,4%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	53,3%	63,5%
Tasso di disoccupazione (2001)	%	19,1%	26,9%
Occupati in agricoltura	%	15,9%	9,6%
Occupati nell'industria	%	24,2%	21,8%
Occupati nei servizi	%	59,9%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	49,4	47,0
Variatione n. aziende (1990-2000)	%	-7,3%	-8,1%
Variatione SAU (1990-2000)	%	-15,0%	-11,2%
SAU media aziendale	ha	2,0	2,4
SAU irrigua	%	17,5%	21,2%

Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)

<p>Macroarea D1</p> <p>n. Comuni: 132</p> <p>STS inclusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Alburni - Matese - Monte S. Croce - Alto Calore - Alento Monte Stella - Gelbison Cervati - Lambro e Mingardo - Bussento - Vallo di Diano - Antica Volcej 	
--	--

Caratteristiche distintive

L'area in esame, la cui superficie complessiva rappresenta oltre il 32% del totale regionale, comprende 132 comuni delle province di Salerno e Caserta nei quali risiede il 6,2% della popolazione regionale¹⁴².

Nel complesso, si alternano esempi di condizioni economiche e sociali locali soddisfacenti, con altri caratterizzati da condizioni di marginalità determinate da fattori localizzativi e geomorfologici. Oltre il 91% del territorio è classificato svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE. Nelle aree più interne, le dotazioni infrastrutturali ed il livello dei servizi offerti alle imprese ed alle popolazioni rurali rendono scarsamente attrattivo il territorio per gli investimenti a carattere produttivo e rappresentano anche uno dei fattori che determinano il progressivo impoverimento demografico (tra il 1991 ed il 2004 si è registrato un ulteriore calo del 3,6%) ed il preoccupante fenomeno della senilizzazione della popolazione¹⁴³. Al tempo stesso, l'insufficiente livello di investimenti finalizzati alla riqualificazione dei villaggi rurali ed al miglioramento del grado di attrattività complessiva delle aree rurali ostacola processi di diversificazione economica.

Pertanto, in queste zone il ricambio generazionale per l'imprenditoria agricola rappresenta un fattore particolarmente critico¹⁴⁴. Tuttavia, le condizioni di isolamento, se da un lato hanno generato marginalità economica e sociale, dall'altro hanno rappresentato un elemento di difesa del territorio e delle sue risorse ambientali (oltre il 60% del territorio è rappresentato da aree protette). Si riscontra la presenza di terreni boscati da preservare con la possibilità di valorizzazione nello sviluppo di filiere forestali e di filiere bioenergetiche (il patrimonio forestale locale

¹⁴² Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 81,4 ab./kmq.

¹⁴³ Indice di invecchiamento (*Popolazione di età >= 65 anni / popolazione di età < 15 anni*) = 130,9%.

¹⁴⁴ Objective related baseline indicator n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 2,4%;

rappresenta, in termini di superficie, oltre il 50% del totale campano).

I punti critici con i quali si confronta l'apparato produttivo riguardano sostanzialmente l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola, la debolezza organizzativa e strutturale delle aziende agricole, la scarsa valorizzazione delle produzioni agroalimentari, l'orientamento aziendale all'autoconsumo, la scarsa innovazione di prodotto e di processi produttivi agricoli. In tale quadro, l'agricoltura, che presenta una struttura piuttosto debole¹⁴⁵, svolge un importante ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato e che presenta interessanti potenzialità di sviluppo nell'ottica di una valorizzazione in chiave turistica del territorio. Diverse produzioni sono oggetto di tutela (Oli Dop Cilento e Colline Salernitane, vini Doc Galluccio, Cilento e Castel S. Lorenzo. Nell'ambito delle produzioni frutticole, si segnala il recente riconoscimento comunitario per il Dop Fico Bianco del Cilento, ma si lamenta una scarsa adesione da parte dei produttori ai consorzi di valorizzazione.

La struttura produttiva appare ancora eccessivamente dipendente dal settore primario, e la quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli¹⁴⁶ è ben al di sotto delle medie regionali. Peraltro, in quest'area si riscontrano tassi di attività decisamente inferiori alla media regionale (41,8%) e in base tale dato occorre leggere i valori relativi ai tassi di occupazione e di disoccupazione.¹⁴⁷

Le attività di trasformazione agroalimentare sono realizzate da 718 unità locali, pari al 10,1% del totale regionale. Si tratta di un dato non particolarmente elevato, se si tiene conto dell'estensione complessiva della macroarea. I comparti maggiormente rappresentati in termini di unità locali sono quelli della trasformazione olearia e del lattiero caseario, oltre alla produzione di prodotti da forno. In termini di addetti a tali comparti si aggiunge quello della trasformazione di frutta ed ortaggi.

Le attività turistiche sono piuttosto diffuse: nell'area operano 655 esercizi di ospitalità, in gran parte rappresentati da strutture complementari (campeggi, agriturismi, B&B, villaggi turistici, ecc.) Naturalmente, una quota consistente di tale offerta si concentra lungo la fascia costiera cilentana. Va sottolineato che, nel complesso, l'offerta locale, in termini di posti letto disponibili¹⁴⁸, rappresenta il 29,3% del totale regionale. In particolare, riguardo alla sola componente extra-alberghiera, il territorio dispone del 51,2% dei posti letto disponibili in regione. Tali circostanze sono confermate, tra l'altro, dall'elevata percentuale di agricoltori che svolgono attività remunerative alternative¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 1.434 euro

¹⁴⁶ *Objective related baseline indicator* n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 79.000

¹⁴⁷ *Objective related baseline indicator* n. 2 (tasso di occupazione) = 33,9%; *Objective related baseline indicator* n. 3 (tasso di disoccupazione) = 18,9%

¹⁴⁸ *Objective related baseline indicator* n. 31 (n. posti letto) = 51.540

¹⁴⁹ *Objective related baseline indicator* n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 31,8%

Infine, in quest'area l'Iniziativa Leader+ coinvolge ben 110 comuni rurali¹⁵⁰.

Punti di forza

- elevata valenza ambientale e paesaggistica ed elevata presenza di superfici protette
- ruolo multifunzionale dell'agricoltura
- buona specializzazione produttiva di qualità nei seguenti comparti:
 - frutticoltura (fico, frutta in guscio)
 - olivicoltura
 - zootecnia (bovini - ovicaprini)
- diffusa presenza di produzioni tipiche di qualità

Punti di debolezza

- impoverimento demografico ed invecchiamento della popolazione;
- condizioni di isolamento delle aree montane e scarso livello di infrastrutturazione (mobilità, servizi, telecomunicazioni);
- difficoltà di fruizione dei servizi essenziali nelle aree interne
- bassa produttività della terra
- debolezza organizzativa e strutturale delle imprese agricole ed agroalimentari
- assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filiera incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)
- flussi turistici estremamente stagionali

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- possibilità di sviluppo delle bioenergie originate da biomasse di origine agroforestale (reflui zootecnici, siero, sanse, sottoprodotti della gestione forestale, altri scarti e sottoprodotti agricoli)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania.

I fabbisogni

Nelle aree in esame l'innescò di processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita per le popolazioni rurali

¹⁵⁰ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 78,0%

rappresenta un'esigenza prioritaria. In relazione alle caratteristiche distintive evidenziate in sede di analisi i principali fabbisogni emergenti sono rappresentati da:

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance;
- Realizzazione di infrastrutture tese ad eliminare il digital divide.

Indicatori di riferimento

Macroarea D1: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.696	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	3,5%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	2,4%	Istat: Spa 2003
	S		Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.748	Istat: Spa 2003
				RLS/SAU totale	1.434	Istat: Spa 2003
	S		Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	1,1%	Istat: Spa 2003
	S		Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	3,0%	Istat: Spa 2003
				Adesione associazioni di produttori	86,2%	Istat: Spa 2003
Asse 2	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	3,42%	Elaboraz. Autorità Ambientale	
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	31,8%	Istat: Spa 2003

Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)

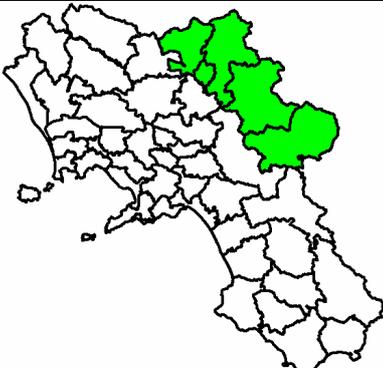


Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	D1	Campania	D1/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	4.408,8	13.595	32,4%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	320.144,18	878.519	36,4%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	178.228,47	588.201	30,3%
Superficie forestale	ha	108.495,92	214.190	50,7%
Totale Superfici protette	kmq.	2.665,5	4.748	56,1%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	18.288,9	157.514	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	4.030,3	8.632	46,7%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	358.714	5.788.986	6,2%
Popolazione residente (2001)	n	359.632	5.701.931	6,3%
Popolazione residente (1991)	n	372.201	5.630.280	6,6%
Variazione demografica 1991-2004	%	-3,6%	2,8%	-6,4%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	81,4	426	19,1%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	130,9%	76,9%	170,2%
Popolazione Leader+	%	78,8%	10,4%	46,3%
Settori extra agricoli				
U.L trasformazione agroalimentare	n	718	7.078	10,1%
Esercizi alberghieri	n	214	1.509	14,2%
Esercizi extra alberghieri	n	441	1.269	34,8%
Totale esercizi di ospitalità	n	655	2.778	23,6%
Posti letto alberghieri	n	11.760	98.222	12,0%
Posti letto extra alberghieri	n	39.780	77.651	51,2%
Totale posti letto	n	51.540	175.873	29,3%

Altri caratteri distintivi		(media D1)	(media Campania)
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	72,6%	64,6%
Superfici protette	% su ST	60,5%	34,9%
Superficie forestale	% su ST	33,9%	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	4,1%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	91,4%	63,5%
Occupati in agricoltura	%	21,6%	9,6%
Occupati nell'industria	%	17,8%	21,8%
Occupati nei servizi	%	60,7%	68,6%
<i>Profilo strutturale agricoltura</i>			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	28,6	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	-0,1%	-8,1%
Variazione SAU (1990-2000)	%	-5,4%	-11,2%
SAU irrigua	%	11,7%	21,2%

Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)

Macroarea D2	
n. Comuni: 68 STS inclusi: - Pietrelcina - Valle dell'Ufita - Alto Tammaro - Alta Irpinia - Fortore	

Caratteristiche distintive

Il territorio montano delle province di Benevento e di Avellino (68 comuni) rappresenta il 18,3% del territorio regionale e, dal punto di vista demografico, il 3,1% della popolazione regionale¹⁵¹.

E' caratterizzato dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali: il 95% del comprensorio è ricompreso tra le aree svantaggiate ai sensi della Dir. 268/75/CEE.

Queste aree sono interessate da un processo di desertificazione sociale (tra il 1991 ed il 2004 si è registrato un ulteriore calo demografico di oltre il 10%) e di senilizzazione¹⁵², in un contesto in cui la ridotta capacità produttiva e la frammentazione delle filiere non consentono alle attività agricole di generare redditi soddisfacenti¹⁵³. Pertanto, in queste zone il ricambio generazionale per l'imprenditoria agricola rappresenta un fattore particolarmente critico¹⁵⁴.

Il profilo economico produttivo vede l'agricoltura recitare un ruolo ancora importante nella determinazione del Pil locale, sebbene non più in grado di esercitare un forte potere attrattivo verso la forza lavoro locale. La quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli¹⁵⁵ è ben al di sotto delle medie regionali. I dati sull'occupazione mostrano, comunque, una struttura relativamente migliore rispetto ad altre aree regionali.¹⁵⁶

L'apparato produttivo si presenta caratterizzato da una debolezza strutturale ed organizzativa e da un elevato invecchiamento della classe

¹⁵¹ Context related baseline indicator n. 17 (densità abitativa) = 73,3 ab./kmq.

¹⁵² Indice di invecchiamento (*Popolazione di età >= 65 anni / popolazione di età < 15 anni*) = 160,1%.

¹⁵³ Il Reddito Lordo Standard per ettaro è mediamente pari a circa 1.324 euro

¹⁵⁴ Objective related baseline indicator n. 5 (struttura per età nel settore agricolo) = 6,4%;

¹⁵⁵ Objective related baseline indicator n. 28 (occupati in settori extra agricoli) = 40.000

¹⁵⁶ Objective related baseline indicator n. 2 (tasso di occupazione) = 36,2%; Objective related baseline indicator n. 3 (tasso di disoccupazione) = 16,0%

imprenditoriale con scarsa potenzialità di ricambio generazionale. La produzione si esegue con un basso livello tecnologico e sono assenti forme di valorizzazione delle produzioni.

In tale quadro, l'agricoltura svolge un ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato. Le produzioni prevalenti afferiscono al comparto cerealicolo (il 56,7% della SAU), a quello olivicolo ed alla zootecnia (il 27,2% del patrimonio bovino regionale ed il 31,4% del patrimonio ovi-caprino), con un mix produttivo che rende tali aree fortemente sensibili agli effetti della recente riforma della Pac soprattutto per il tabacco (circa il 42% della SAU regionale investita a tabacco, con consistente presenza di tabacchi scuri di qualità non elevata) ed il grano duro, che vede ridursi il potenziale produttivo (si è stimata una riduzione intorno al 50% delle superfici ad esso destinato). In quest'ultimo caso, le ripercussioni negative lungo la filiera di riferimento (pasta) accrescono la dipendenza da altre regioni o dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima, con effetti evidenti sulle articolazioni territoriali della filiera oltre che sulla produzione primaria.. Piuttosto ridotto è il paniere di offerta agroalimentare connotato da marchi comunitari e limitato prevalentemente alle produzioni zootecniche e lattiero-casearie (Caciocavallo Silano, Vitellone Bianco dell'Appennino centrale). Tali scenari portano una significativa quota di agricoltori a svolgere attività remunerative alternative¹⁵⁷.

Le attività di trasformazione alimentare sono esercitate da 370 unità locali (pari al 5,2% del totale regionale), concentrate prevalentemente nel comparto della produzione di prodotti da forno e di pasticceria.

La buona valenza naturalistica e paesaggistica rappresenta una risorsa sulla quale far leva per uno sviluppo di attività legate al turismo rurale. Spiccato si presenta il ruolo multifunzionale dell'agricoltura per la forte integrazione delle modalità produttive rispettose dell'ambiente e dei territori. Elevate sono le potenzialità di sviluppo della diversificazione agricola in attività legate all'artigianato locale ed in micro imprese, e più in generale della diversificazione economica attuata attraverso attività di "valorizzazione dei paesaggi e della cultura locale". Tuttavia, nella gran parte dei villaggi rurali si osserva una ridotta offerta di servizi alle imprese ed alle popolazioni e condizioni generali di abbandono che impoveriscono il grado di attrattività dei territori e non agevolano l'avvio di processi di diversificazione economica.

In tale contesto, le attività turistiche non sono particolarmente sviluppate. Le strutture ricettive sono appena 79 (con prevalenza per le diverse tipologie di esercizi extra-alberghieri). In termini di posti letto¹⁵⁸, l'offerta territoriale rappresenta lo 0,8% del totale regionale.

¹⁵⁷ Objective related baseline indicator n. 27 (% agricoltori con altre attività remunerative) = 26,3%

¹⁵⁸ Objective related baseline indicator n. 31 (n. posti letto) = 1.339

Infine, ben 58 comuni rurali¹⁵⁹ sono attualmente coinvolti dall'IC Leader+.

Punti di forza

- presenza di aree ad alto valore naturale
- buona specializzazione produttiva di qualità nei seguenti comparti:
 - cerealicoltura
 - zootecnia (ovicapri, bovini)
 - olivicoltura

Punti di debolezza

- isolamento fisico e culturale
- scarsità di servizi e scarsa dotazione infrastrutturale
- desertificazione demografica ed invecchiamento della popolazione
- basso livello tecnologico
- debolezza organizzativa e strutturale delle imprese agricole ed agroalimentari
- assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filieri incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)
- impatto negativo della riforma della Pac sulla produzione (soprattutto nelle aree sannite) in relazione alla diffusa presenza di settori sensibili (zootecnia, tabacchicoltura, cerealicoltura)
- bassa produttività della terra.

Opportunità

- forte complementarità con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali da parte dell'Assessorato all'Agricoltura ed alle attività produttive, attraverso progetti speciali (es: Sapori di Campania, ecc.)
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Minacce

- concorrenza sui mercati internazionali prodotti agricoli (Paesi UE, Paesi Bacino Mediterraneo, Paesi extra UE)
- irrisolta questione della gestione dei rifiuti in Campania;
- riforma della PAC e delle OCM

I fabbisogni

Nelle aree in esame l'innescare di processi di diversificazione economica e di miglioramento delle condizioni di vita per le popolazioni rurali rappresenta un'esigenza prioritaria. In relazione alle caratteristiche distintive evidenziate in sede di analisi i principali fabbisogni emergenti sono rappresentati da:

¹⁵⁹ Objective related baseline indicator n. 36 (% popolazione compresa in aree Leader) = 67,5%

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Miglioramento delle condizioni di contesto) e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento
- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutture a servizio dell'agricoltura);
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance;
- Realizzazione di infrastrutture tese ad eliminare il digital divide.

Indicatori di riferimento

Macroarea D2: Objective Related Baseline Indicators						
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte	
Asse 1	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.566	Istat: Spa 2003
			% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	1,5%	Istat: Spa 2003	
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	6,4%	Istat: Spa 2003
	S	Indicatore supplementare: Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	8.476	Istat: Spa 2003	
			RLS/SAU totale	1.324	Istat: Spa 2003	
	S	Indicatore supplementare: Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	11,8%	Istat: Spa 2003	
S	Indicatore supplementare: Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,9%	Istat: Spa 2003		
		Adesione associazioni di produttori	42,5%	Istat: Spa 2003		
Asse 2		23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	SAU agricoltura biologica su SAU	0,90%	Elaboraz. Autorità Ambientale
Asse 3	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,3%	Istat: Spa 2003

Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)

Scheda informativa territoriale

Dati	u.m.	D2	Campania	D2/Campania
Informazioni territoriali				
Superficie territoriale (ST)	kmq.	2.485,3	13.595	18,3%
Superficie Agricola Totale (SAT)	ha	184.627,07	878.519	21,0%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	ha	156.750,31	588.201	26,6%
Superficie forestale	ha	16.073,10	214.190	7,5%
Totale Superfici protette	kmq.	292,6	4.748	6,2%
Superfici vulnerabili ai nitrati	ha	1.168,3	157.514	0,7%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	kmq.	2.362,3	8.632	27,4%
Sau tabacco	ha	5.283,39	12.643,22	41,8%
Informazioni socio-demografiche				
Popolazione residente (2004)	n	182.173	5.788.986	3,1%
Popolazione residente (1991)	n	202.810	5.630.280	3,6%
Variazione demografica 1991-2004	%	-10,2%	2,8%	-13,0%
Densità demografica (2004)	ab./kmq.	73,3	426	17,2%
Tasso di invecchiamento (2001)	%	160,1%	76,9%	208,2%
Popolazione Leader+	%	67,5%	10,4%	20,3%
Settori extra agricoli				
U.L. trasformazione agroalimentare	n	370	7.078	5,2%
Esercizi alberghieri	n	25	1.509	1,7%
Esercizi extra alberghieri	n	54	1.269	4,3%
Totale esercizi di ospitalità	n	79	2.778	2,8%
Posti letto alberghieri	n	923	98.222	0,9%
Posti letto extra alberghieri	n	416	77.651	0,5%
Totale posti letto	n	1.339	175.873	0,8%

Altri caratteri distintivi		(media D2)	(media Campania)
Superficie Agricola Totale (SAT)	% su ST	74,3%	64,6%
Superfici protette	% su ST	11,8%	34,9%
Superficie forestale	% su ST	8,7%	24,4%
Superfici vulnerabili ai nitrati	% su ST	0,5%	11,6%
Aree svantaggiate (Dir/268/75/CEE)	% su ST	95,0%	63,5%
Occupati in agricoltura	%	27,7%	9,6%
Occupati nell'industria	%	23,6%	21,8%
Occupati nei servizi	%	48,7%	68,6%
Profilo strutturale agricoltura			
Giornate lav./SAU (media per ettaro)	n	24,1	47,0
Variazione n. aziende (1990-2000)	%	-14,0%	-8,1%
Variazione SAU (1990-2000)	%	-6,2%	-11,2%
SAU irrigua	%	2,6%	21,2%

3.1.5 Leader

Nell'ambito dell'attuazione dell'Iniziativa Comunitaria Leader+ in Campania sono stati selezionati 7 Gruppi di Azione Locale, i quali operano su un'area di circa 7.548 kmq., pari ad oltre il 55% del totale regionale. Si tratta di aree prevalentemente montuose e collinari, per oltre il 78% classificate svantaggiate ai sensi della Direttiva 268/75/CEE, ma caratterizzate da elementi di pregio ambientale e naturalistico (le superfici protette rappresentano il 44,8% del totale).

Su tale area risiede, tuttavia, poco più del 10% della popolazione regionale (circa 606.000 abitanti). Si tratta dunque di un'area caratterizzata da una pressione antropica abbastanza limitata, con una densità demografica (circa 80 abitanti per kmq) relativamente bassa ed indici socio-demografici che rilevano un preoccupante impoverimento nella struttura socio-demografica. Tra il 1991 ed il 2004 si è registrata un'ulteriore erosione della popolazione (-5,2%, contro un incremento netto del +3,3% registrato nelle altre aree), che ne ha ulteriormente indebolito la struttura: l'indice di vecchiaia è pari al 136,8%: circa il doppio di quello medio delle altre aree regionali; l'indice di dipendenza è pari al 58,9%, superiore di oltre 10 punti alla media regionale.

Tab. 12: Le aree Leader+: superfici ed indicatori demografici

	Superficie kmq	Abitanti (2004)	Densità ab/kmq	Indicatori socio-demografici	
				Invecchiamento	dipendenza
Aree Leader+	7.548	604.742	80,1	136,8	58,9
Campania	13.595	5.788.986	425,8	76,9	48,8
<i>Leader+/Campania</i>	<i>55,5%</i>	<i>10,4%</i>			

Tab. 13: Le aree Leader+: aree protette ed aree svantaggiate

	Aree svantaggiate kmq	Aree Protette kmq	Aree protette/ Superficie totale %
Aree Leader+	6.753	3.377	44,8
Campania	8.632	4.748	34,9
<i>Leader+/Campania</i>	<i>78,2%</i>	<i>71,1%</i>	

Riguardo ad altre iniziative integrate di sviluppo rurale, fondate su un approccio bottom up, implementate nel corso del periodo di programmazione 2000-2006, si segnala la realizzazione di Progetti Integrati Rurali, cofinanziati dal Feoga, nell'ambito del POR Campania 2000-2006. In particolare, la modifica al Regolamento CE 1257/99, art. 33, 14° trattino, ha consentito di promuovere, nell'ambito del POR Campania

2000-2006 – Misura 4.24, la realizzazione di 15 Progetti Integrati Rurali (PIR). Ognuno di tali progetti interessa 10 comuni, per un totale di 150 comuni rurali della Campania. Si tratta, in gran parte, di un territorio già interessato dalle iniziative attivate dai Gal selezionati nell'ambito dell'I.C Leader+. La superficie complessiva è di circa 4.401 kmq (32% del territorio regionale), mentre la popolazione residente è pari a circa 525.000 abitanti (9% del totale regionale).

3.1.6 I fabbisogni per Asse

Come noto, il PSN, a seguito di un'attenta analisi sviluppata su scala nazionale, giunge ad individuare, per ciascun asse prioritario, gli specifici fabbisogni d'intervento¹⁶⁰. Tale rappresentazione, naturalmente riferita all'intero territorio nazionale, si adatta abbastanza fedelmente alle criticità emerse dall'analisi del contesto regionale campano, evidenziate nel presente capitolo. Tuttavia, la necessità di articolare in modo efficace l'implementazione delle strategie per lo sviluppo rurale in Campania, suggerisce di introdurre ulteriori elementi di dettaglio nella definizione dei fabbisogni specifici ai quali il PSR della Campania intende dare adeguata risposta.

Di conseguenza, sulla base valutazioni analitiche esposte nel PSN e delle analisi SWOT riportate nei precedenti paragrafi¹⁶¹ sono stati individuati i principali fabbisogni d'intervento sulla cui base sono state elaborate le linee di indirizzo strategico regionali, esposte nel successivo paragrafo 3.2. I fabbisogni individuati a seguito delle analisi SWOT precedentemente esposte risultano in linea con quelli individuati dal PSN, dei quali forniscono un grado di maggior dettaglio.

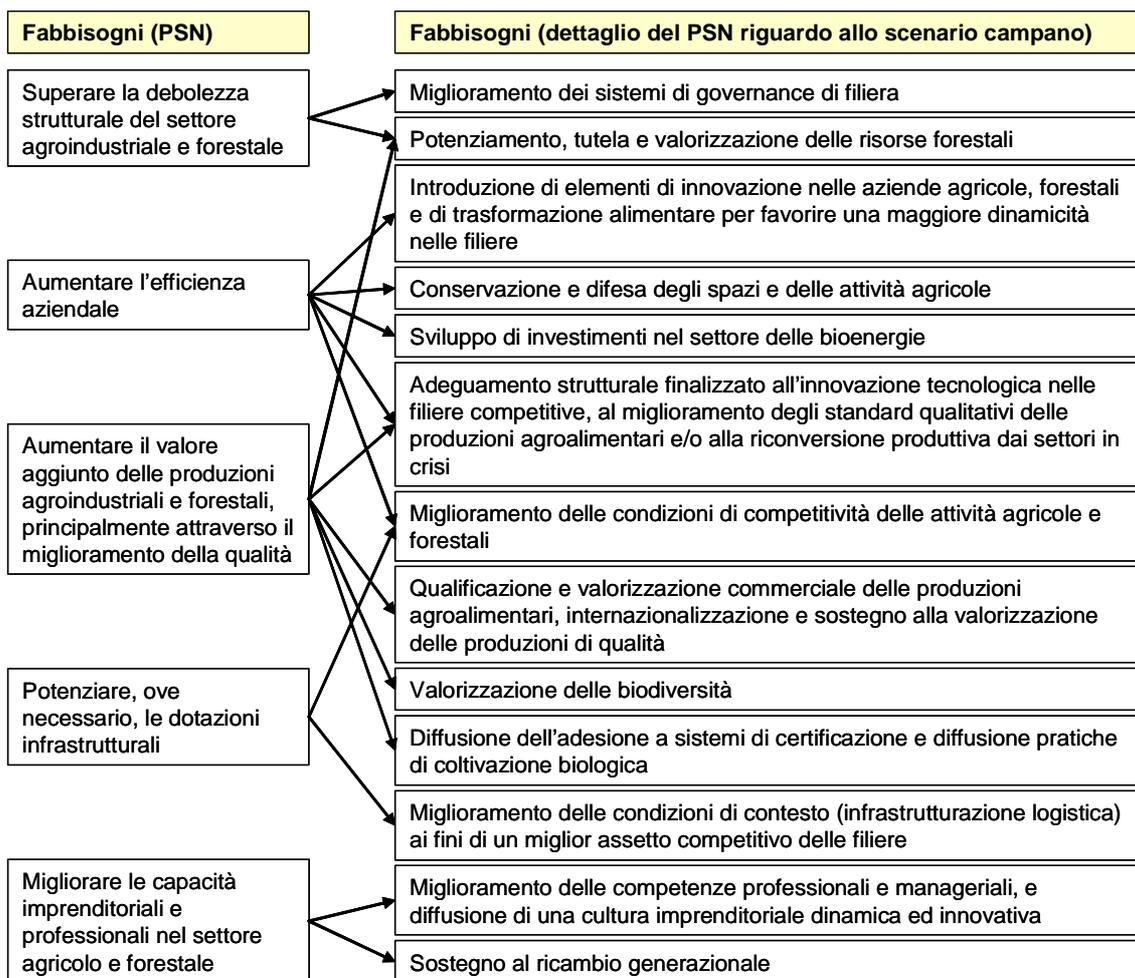
Di seguito si offre una rappresentazione unitaria dei fabbisogni di intervento già individuati nelle pagine precedenti, e del collegamento logico che li lega ai fabbisogni evidenziati dal PSN.

¹⁶⁰ Cfr. Piano Strategico Nazionale, cap. 1.5.

¹⁶¹ Cfr. Par. 3.1.2: Il sistema agroindustriale e forestale; Par. 3.1.3: La situazione dell'ambiente e del territorio; Par. 3.1.4: Le condizioni socio-economiche dei territori rurali.

Settore agro-industriale e forestale

Di seguito si illustrano i fabbisogni espressi dal settore agro-industriale e forestale, già evidenziati al termine del paragrafo 3.1.2 del presente PSR. Come si può osservare, tali fabbisogni rappresentano un'esplicitazione di quanto individuato, su scala nazionale, dal PSN.

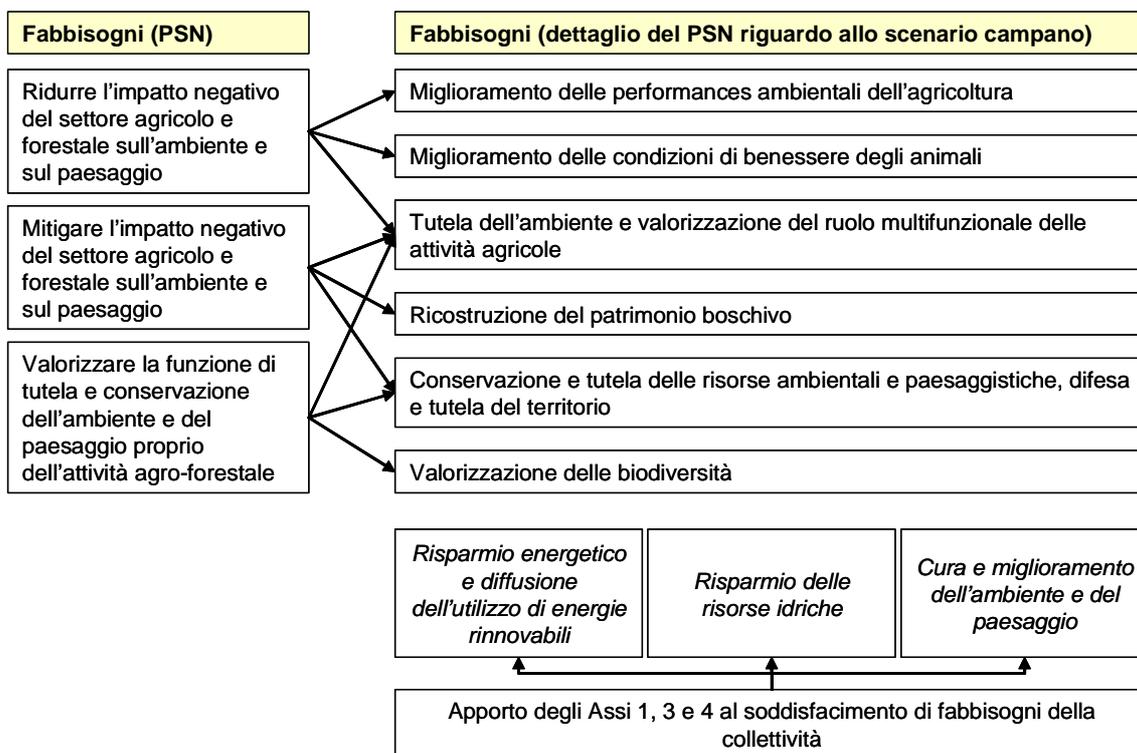


Ambiente

Di seguito, si illustrano i fabbisogni in materia di ambiente e paesaggio, già evidenziati al termine del paragrafo 3.1.3 del presente PSR. Essi dettagliano il quadro delineato a livello nazionale. Va inoltre sottolineato che la tematica relativa alla tutela dell'ambiente e del paesaggio rappresenta una priorità assoluta del PSR della Campania, che travalica gli ambiti operativi dell'Asse 2 operando trasversalmente su tutti gli Assi d'intervento al fine di produrre significativi impatti su temi riguardanti:

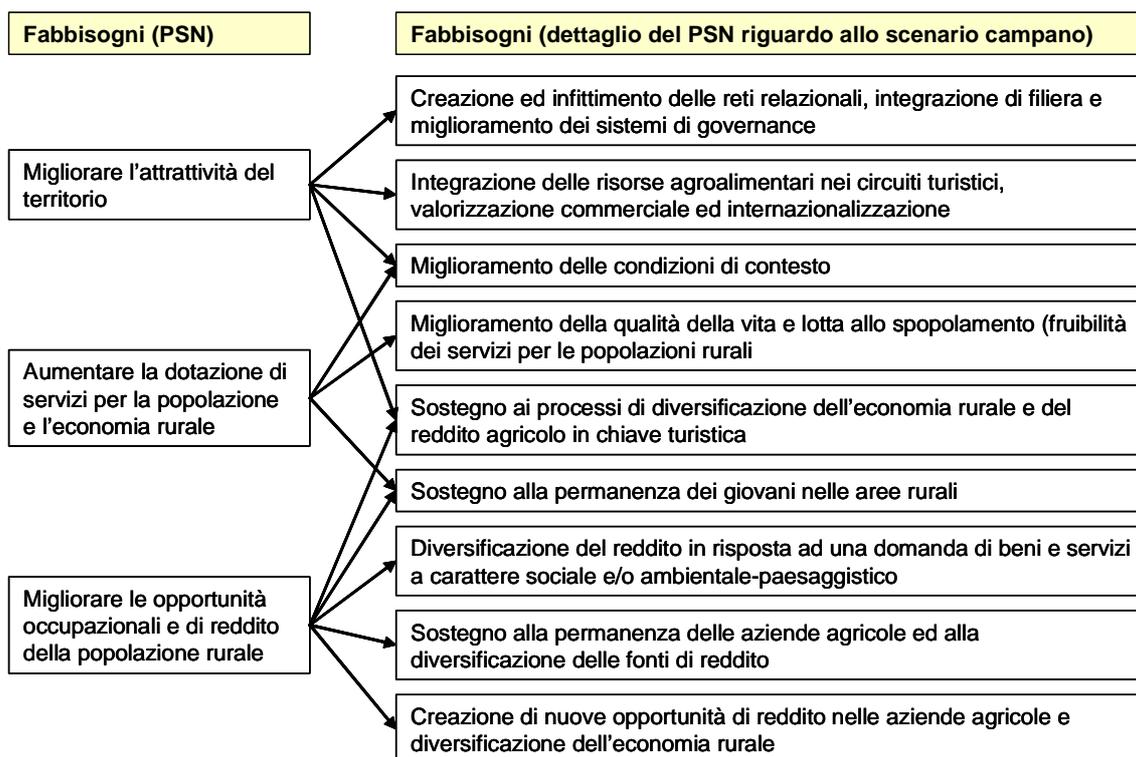
- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- la gestione delle risorse idriche;
- la cura ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta di fabbisogni espressi dall'intera collettività, ai quali il PSR intende rispondere attivamente apportando un concreto contributo.



Condizioni socio-economiche del territorio rurale campano

Di seguito si illustrano i fabbisogni individuati per le aree rurali campane, al fine di diversificarne il tessuto economico e migliorare le condizioni di benessere delle popolazioni locali. Tali fabbisogni, che rappresentano un'esplicitazione di quanto individuato, su scala nazionale, dal PSN, rappresentano un'aggregazione dei fabbisogni specifici individuati per ciascuna delle sette macroaree di riferimento nel paragrafo 3.1.4.



A tal proposito, va sottolineato che tali fabbisogni fanno riferimento principalmente alle macroaree omogenee C e D. Tuttavia, anche nelle aree protette presenti nelle macroaree A e B (Aree Parco Nazionale o Regionale) ad eccezione dei centri urbani, si manifestano fabbisogni riconducibili alla diversificazione del reddito ed al miglioramento del grado di attrattività del territorio. In queste aree, infatti, l'agricoltura deve poter esprimere al meglio il proprio ruolo multifunzionale, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile ed equilibrato. Tuttavia, i vincoli alle attività produttive (ivi comprese quelle agricole), che si sommano alle caratteristiche morfologiche ed orografiche dei territori in questione, rischiano di compromettere ulteriormente la permanenza stessa delle aziende agricole, la gran parte delle quali (il 97% nelle aree urbane A1, A2 ed A3, e l'86% nelle aree ad agricoltura intensiva B) dispone di meno di 5 ettari di SAU (peraltro, nelle macroaree considerate la quota di aziende con

meno di due ettari di Sau varia dal 64% al 92%). In sostanza, in dette aree non è prefigurabile un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali. Di conseguenza, emerge la necessità di sostenere la permanenza delle aziende agricole nelle aree protette, nel pieno rispetto del principio della condizionalità e dei vincoli posti dalla normativa locale in materia di tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità, incentivando processi di diversificazione del reddito agricolo. Parallelamente, proprio in relazione alla valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico presente in tali aree, occorre rispondere a specifiche esigenze legate al miglioramento del grado di attrattività dei territori. Naturalmente, tali fabbisogni si evidenziano esclusivamente all'interno dei perimetri delle aree Parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti.

Infine, emerge la necessità di superare il digital divide nelle macroaree C, D1 e D2, favorendo politiche e-inclusive attraverso il sostegno ad investimenti infrastrutturali.

3.1.7 I nuovi scenari e le nuove sfide: il quadro dei fabbisogni

Gli indirizzi formulati nella Decisione 2009/61/CE relativa agli Orientamenti Strategici Comunitari e nella nuova versione del PSN rendono necessario evidenziare in che modo il Programma già affronta le priorità elencate nell'art. 16 bis del Regolamento (CE) 1698/05 e quali novità vengono coerentemente individuate per farvi fronte con maggiore impegno. E' infatti evidente che, fatta eccezione per la Banda larga, i temi non sono affatto nuovi per il PSR. Tuttavia, è altrettanto evidente che una più efficace risposta alle sollecitazioni lanciate dalla Commissione a seguito delle riflessioni sullo stato di salute della Pac impone una più attenta diagnosi delle criticità settoriali e/o territoriali ed un conseguente arricchimento degli indirizzi strategici e degli strumenti di intervento.

I nuovi fabbisogni emersi dall'approfondimento analitico (o la messa in evidenza di fabbisogni già considerati nella stesura originaria del PSR) sono stati integrati nelle diagnosi esposte nei precedenti paragrafi. Di seguito vengono illustrati in relazione alle nuove sfide.

a) Cambiamenti climatici

Va preliminarmente evidenziato che la tematica relativa alla tutela dell'ambiente e del paesaggio rappresenta una priorità assoluta del PSR della Campania, che travalica gli ambiti operativi dell'Asse 2 operando trasversalmente su tutti gli Assi d'intervento al fine di produrre significativi impatti su temi riguardanti:

- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- la gestione delle risorse idriche;
- la cura ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta di fabbisogni espressi dall'intera collettività, ai quali il PSR intende

rispondere attivamente apportando un concreto contributo. E' utile sottolineare come la prima di tali priorità trasversali incida direttamente, tra l'altro, sulla sfida in esame.

Occorre tuttavia sottolineare che i nuovi scenari e le recenti evoluzioni normative (es: *WHITE PAPER Adapting to climate change: Towards a European framework for action Brussels, 1.4.2009 COM(2009) 147 final*, nonché la *Risoluzione del Parlamento Europeo: 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione europea sul cambiamento climatico*) evidenziano la necessità di apportare alcune integrazioni al PSR, sia sul versante delle analisi e delle diagnosi, sia sugli indirizzi strategici, sia, infine, sulla strumentazione (misure) con la quale si intende raccogliere tale sfida.

In particolare, sono stati sottolineati alcuni elementi critici dei quali occorre tener conto più adeguatamente: l'estremizzazione termica fra temperature massime e minime e l'andamento delle precipitazioni, con modifiche in termini di distribuzione temporale e di intensità. L'analisi ha inoltre sottolineato il ruolo che le politiche agricole e forestali possono recitare nel miglioramento della qualità dell'aria e nella mitigazione dei cambiamenti climatici suggerendo, peraltro, anche la necessità di affrontare con adeguati strumenti l'adattamento alle nuove condizioni, che vengono subite principalmente dalle aziende agricole.

Sono dunque stati evidenziati alcuni fabbisogni, sia attinenti al sistema agroalimentare e forestale, sia a quello ambientale e paesaggistico:

- Miglioramento dell'efficienza energetica (utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore, magazzini con coperture con elevato indice di albedo)
- conversione a tipi di foreste più resistenti;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa e maggiormente sensibile agli effetti dei cambiamenti climatici ed al declino delle biodiversità;
- Utilizzo di servizi di formazione e consulenza agricola con maggior coinvolgimento degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla tutela delle biodiversità.
- Incentivazione ai processi di certificazione forestale.
- Meccanismi di prevenzione a tutela degli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima.
- Modificazione dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente);
- Estensivizzazione dell'allevamento nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose.
- Pratiche di gestione del suolo (metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture) prative;

- Conversione a tipi di foreste più resistenti;
- Imboschimento e impianto di sistemi agroforestali;
- Azioni di prevenzione contro gli incendi boschivi e le calamità naturali e avversità atmosferiche.
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità.

b) Energie rinnovabili

In risposta alle emergenze climatico-energetiche e agli obiettivi di Lisbona e di Göteborg, il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009 "Politica energetica per l'Europa" punta alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra politiche ed il principio del 20.20.20, vale a dire: riduzione delle emissioni di gas serra del 20%; aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, utilizzando per il 20% fonti rinnovabili, di cui l'8% rappresentate da biomasse e biocarburanti; utilizzando, ancora, fonti diversificate per un minimo obbligatorio pari al 10% del mercato dei carburanti; promuovendo, infine, biocarburanti di "seconda generazione" a minor impatto ambientale.

I risultati dell'aggiornamento delle analisi non evidenziano la necessità di apportare modifiche anche sul versante dei fabbisogni: la sezione diagnostica ha già messo in evidenza le criticità sulle quali intervenire. Si ricorda, difatti, che le priorità trasversali del PSR sono:

- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- la gestione delle risorse idriche;
- la cura ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Dunque, la prima di tali priorità è già adeguatamente tenuta in considerazione nel PSR, ma emerge con evidenza la necessità di rafforzare il sostegno in favore di investimenti che favoriscano la diffusione dell'utilizzo di energie da fonti rinnovabili. Nei limiti indicati dal PSN si ritiene necessario anche intervenire sul versante della produzione energetica da fonti rinnovabili.

c) Gestione delle risorse idriche

In seguito ai gravi problemi connessi alla carenza idrica e alla siccità il Consiglio europeo ha considerato, nelle sue conclusioni sul tema "Carenza idrica e siccità" del 30 ottobre 2007, che occorre prestare maggiore attenzione alla gestione delle risorse idriche nonché alla qualità delle acque nell'ambito dei pertinenti strumenti della PAC. In particolare la Commissione ha presentato nella Comunicazione del 18 luglio 2007, una gamma di orientamenti possibili per la gestione dei problemi di carenza dell'acqua e di siccità, a livello dell'UE e degli Stati membri elencando anche una serie di buone pratiche esistenti in vari paesi. L'elaborazione di una risposta adeguata a questi problemi deve tenere conto di alcuni

elementi importanti tra cui:

- *l'esigenza di privilegiare le misure miranti al risparmio idrico, fissando un ordine di priorità sia in termini di soluzioni (per evitare, nella misura del possibile, il ricorso ad infrastrutture di approvvigionamento supplementari) che di utilizzo dell'acqua;*
- *la necessità di agire in modo integrato e di basarsi su informazioni scientifiche.*

Un altro aspetto prioritario è rappresentato dalla necessità di supportare a livello regionale le imprese zootecniche con una specifica strategia in tema di gestione degli effluenti ed adeguamento alla direttiva nitrati.

Ciò premesso, la tematica relativa alla tutela dell'ambiente e del paesaggio rappresenta una priorità assoluta del PSR della Campania, che travalica gli ambiti operativi dell'Asse 2 operando trasversalmente su tutti gli Assi d'intervento al fine di produrre significativi impatti su temi riguardanti:

- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- il risparmio idrico e la corretta gestione delle risorse idriche;
- la cura ed il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Dunque, il tema della gestione delle risorse idriche è già integro al PSR, che individua a tale scopo adeguati strumenti. Tuttavia, la criticità della sfida impone ulteriori sforzi, che possono essere compiuti, attraverso alcune misure dell'Asse 1, introducendo soluzioni in grado di soddisfare i seguenti fabbisogni:

- Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua, attraverso l'impiego di tecnologie per il risparmio idrico e di impianti per il trattamento delle acque reflue nelle aziende agricole, l'utilizzo di tecniche di produzione a basso consumo d'acqua, compatibili con le caratteristiche idrologiche dei suoli e climatiche;
- Recupero della capacità di invaso dei laghetti collinari e degli invasi, attraverso operazioni di pulitura, manutenzione e messa in sicurezza di tali corpi idrici;
- Miglioramento delle conoscenze e delle competenze connesse alla gestione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche attraverso azioni di formazione e informazione.

L'approfondimento analitico sviluppato nel paragrafo 3.1.3, dedicato alla descrizione della situazione ambientale, ha evidenziato inoltre la necessità di rispondere ai seguenti fabbisogni (prevalentemente attraverso misure dell'Asse 2):

- Miglioramento della capacità delle riserve idriche;
- Conservazione di corpi d'acqua di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, fiumi a meandri, lo sviluppo di corpi d'acqua seminaturali;
- Protezione e miglioramento della qualità delle acque sia, ove opportuno, attraverso la conversione di terreni agricoli in sistemi forestali /agroforestali; sia attraverso pratiche di gestione del suolo che

contribuiscano alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo.

d) Biodiversità

Nella revisione degli Orientamenti Strategici Comunitari (Decisione 2009/61/CE del Consiglio del 19 gennaio 2009) viene rafforzato l'obiettivo della tutela della biodiversità sulla base del quale viene individuato l'arresto del declino della biodiversità come uno dei più importanti traguardi comunitari da raggiungere.

Il concetto di biodiversità così come definito in maniera articolata e complessa a livello globale e nello specifico in Europa è indiscutibilmente legato e dipendente dall'agricoltura e dalla selvicoltura: si dovranno quindi moltiplicare gli sforzi per proteggere tale patrimonio naturale e seminaturale attraverso l'attuazione degli interventi previsti nella programmazione dello sviluppo rurale. Su tale tema il PSR 2007-2013 della Campania ha già concentrato la propria attenzione sia dal punto di vista finanziario, sia riguardo alla strumentazione attivata (ad esempio, attraverso la realizzazione di progetti di natura collettiva finalizzati alla valorizzazione ed allo sviluppo delle aree protette).

Non essendo ancora operativi i Piani di Gestione per le aree Natura 2000, non è possibile integrare il PSR con le misure specifiche (213 e 224) che più direttamente possono incidere sull'obiettivo rilanciato dalla Commissione.

Va ricordato che la precedente versione del Piano Strategico Nazionale prevedeva che le Regioni in convergenza utilizzassero i fondi del FAS per la redazione dei Piani di Gestione. Successivamente, con la modifica del PSN, è stato rimosso tale vincolo e quindi la Regione Campania ha ritenuto opportuno inserire il finanziamento della redazione dei Piani di Gestione nel PSR 2007-13, atteso che per i fondi FAS i tempi risultano ancora lunghi. L'adozione dei Piani di Gestione è infatti propedeutica rispetto all'attuazione della misura 323 (Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale) oltre che di altre misure dell'Asse 2.

In ogni modo, le integrazioni alla sezione analitica del PSR hanno reso più espliciti i fabbisogni d'intervento in materia, consentendo l'integrazione di alcuni aspetti non precedentemente considerati a sufficienza e, in particolare:

- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa e maggiormente sensibile al declino delle biodiversità;
- Utilizzo di servizi di formazione e consulenza agricola con maggior coinvolgimento degli agricoltori in relazione alla tutela delle biodiversità.
- Incentivazione ai processi di certificazione forestale.
- Modificazione dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente);

- Estensivizzazione dell'allevamento nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose.
- Pratiche di gestione del suolo (metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture) prative;
- Imboschimento e impianto di sistemi agroforestali;
- Azioni di prevenzione contro gli incendi boschivi e le calamità naturali e avversità atmosferiche.
- Servizi di formazione e informazione e maggior partecipazione degli agricoltori in relazione alla biodiversità.

Va inoltre segnalato che un ulteriore fabbisogno è rappresentato conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali operanti in aree Natura 2000. Tuttavia, gli strumenti disponibili al fine di soddisfare tale esigenza (Misure 213 e 224) non sono al momento attivabili in mancanza dei Piani di Gestione delle Aree, la cui elaborazione, in quanto strumentale all'attuazione di tali misure, diventa prioritaria.

e) Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario

L'accordo sull'Health Check ha decretato la fine del regime delle quote latte, ultima rilevante misura di intervento diretto sul mercato nella Politica Agricola Comune. Considerato che le quote latte sono destinate ad estinguersi nell'aprile 2015, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14.

Pertanto, la ristrutturazione del settore lattiero caseario è stata inserita tra le priorità della Pac all'interno di quelle che sono state definite le Nuove Sfide.

L'approfondimento analitico (con particolare riferimento alla specifica analisi swot elaborata per il settore) ha permesso di far emergere con maggiore evidenza i seguenti fabbisogni:

- Sostegno all'introduzione di innovazioni tecnologiche mirate al contenimento dei costi di produzione;
- Sostegno alla valorizzazione del latte Alta qualità ed alla innovazione di prodotto, con riferimento ai derivati freschi;
- Introduzione di certificazioni e schemi di qualità volontaria a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto;
- Formazione professionale, attività di informazione degli addetti e potenziamento dei servizi di assistenza tecnica e di consulenza aziendale collegati ai fabbisogni di cui ai punti precedenti.

f) Innovazione connessa alle priorità di cui alle lettere a), b), c), d)

Il tema dell'introduzione dell'innovazione connessa alle nuove priorità

indicate dall'art. 16bis del Regolamento (CE) 1698/05, è considerato centrale dalla Regione Campania: attraverso la ricerca e l'applicazione di soluzioni innovative può essere innescato un processo virtuoso di propagazione - a livello di filiera e di territori interessati - di modelli produttivi e comportamentali più efficaci nel perseguire le nuove priorità. Queste sono già ampiamente presenti nel Programma, sia dal punto di vista degli indirizzi strategici, sia riguardo agli strumenti disponibili, nonché ad alcune soluzioni adottate al fine di favorire l'introduzione di innovazioni che tenessero in conto, soprattutto, i temi della gestione delle risorse idriche, del risparmio energetico e del cambiamento climatico. Tuttavia, si rende necessario avviare iniziative dirette, anche attraverso progetti di cooperazione, che coinvolgano gli attori dello sviluppo in maniera più coordinata.

Infine, occorre considerare che le iniziative che si intende promuovere nell'ambito di tale sfida sono, di fatto, indirizzate al perseguimento degli obiettivi di cui alle lettere da a) a d) dell'articolo 16bis del Regolamento (CE) 1698/2005. Pertanto, molti degli elementi di analisi, dei fabbisogni e degli indirizzi strategici che giustificano le modifiche da apportare (soprattutto sul versante delle operazioni da sostenere nell'ambito della misura 124) sono già presentate nei precedenti paragrafi, ai quali si rimanda per gli approfondimenti del caso.

Con riferimento specifico ai fabbisogni di innovazione connessa alle priorità di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo 16bis del Reg. CE 1698/05, emerge la necessità di:

- rafforzare l'introduzione di nuove tecnologie in materia di risparmio idrico ed energetico;
- sostenere l'utilizzo di tecnologie maggiormente rispettose dell'ambiente in termini di risparmio idrico ed energetico ed uso di energie rinnovabili
- adeguare le competenze professionali e manageriali, e diffondere una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa, e maggiormente sensibile ed informata sui temi relativi ai cambiamenti climatici, alla tutela delle biodiversità, alla gestione delle risorse idriche, all'uso delle energie rinnovabili;
- garantire capacità di governo e di utilizzo delle innovazioni introdotte.
- superare i vincoli di massa critica per la realizzazione di iniziative innovative finalizzate ad una più adeguata gestione delle risorse idriche.

g) Banda larga

La diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione gioca, un ruolo chiave per migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, in quanto strumento capace di sviluppare e mantenere la crescita economica, determinare una migliore qualità della vita per la popolazione e gli operatori rurali, favorire la diversificazione dell'economia rurale

mettendo a disposizione servizi indispensabili, per far crescere il tessuto economico e produttivo locale, le imprese, favorire un maggiore sviluppo del turismo, semplificare i rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni (PA) locali, nell'ottica di una sempre più diffusa partecipazione.

Nel panorama regionale esistono alcune aree dove la copertura di banda larga non è ancora presente, o in larga parte insufficiente a garantire una copertura costante e di qualità. In queste aree si evidenziano gap infrastrutturali determinati da diversi fattori: demografici, fisici ed economici. Costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geomorfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione dell'ICT in maniera uniforme sul territorio. Tali gap che incidono sulla qualità della vita delle popolazioni rurali, rendendo scarsamente fruibile l'accesso ai servizi telematici, talvolta anche di tipo essenziale, come ad esempio la teleassistenza, lo sportello unico burocratico, l'apprendimento a distanza, la infomobilità, ecc. Accanto ad aree caratterizzate da deficit strutturali si rileva la presenza di aree che, pur essendo dotate di sistemi di infrastrutturazione, necessitano di tecnologie più evolute per migliorare le potenzialità di connessione ad internet.

La mancata disponibilità di servizi di comunicazione in banda larga costituisce un fattore di divario digitale che si traduce nell'emarginazione di fasce di popolazione, producendo una diminuzione dei diritti di cittadinanza e della competitività dei territori.

La Commissione europea è fortemente convinta che il miglioramento della connettività a Internet sia «un passo importante per favorire una rapida ripresa economica» e sottolinea come intenda utilizzare i propri programmi di sostegno per favorire le reti e i servizi web nelle zone rurali e chiede a Stati membri, regioni e autorità locali di valutare la possibilità di modificare i propri programmi di sviluppo rurale per dare il giusto rilievo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e alla connettività Internet, in particolare nella valutazione intermedia dei piani di sviluppo rurale prevista per il 2010.

Ciò premesso, nel Consiglio Agricoltura che si è tenuto il 20 maggio 2009 a Bruxelles sono state approvate le modifiche ai Regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1290/2005 e alla Decisione 2006/493/CE, alla luce dell'European Recovery Package.

I due provvedimenti legislativi mettono a disposizione degli Stati membri risorse aggiuntive finalizzate prioritariamente a consentire lo sviluppo delle infrastrutture a banda larga nelle aree rurali interessate dal digital divide.

Inoltre, si sottolinea l'importanza della Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento Europeo C(2009)103E, del 16 febbraio 2009, con la quale viene definita una posizione comune in vista dell'adozione di una Direttiva recante modifiche alle Direttive 2002/21/CE (che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica), 2002/19/CE (relativa all'accesso alle reti di

comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime) e 2002/20/CE (relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica).

Tale circostanza ha reso necessario approfondire ed aggiornare alcuni elementi base di conoscenza ed è stato evidenziato che il digital divide è piuttosto diffuso in Campania, soprattutto se si considera la qualità e la velocità del servizio ADSL. Tale situazione si concentra prevalentemente nelle aree rurali e montane, caratterizzate da un contesto geomorfologico (e da densità abitative) che non favoriscono la realizzazione di investimenti infrastrutturali.

Si ritiene dunque necessario favorire, anche attraverso il contributo del FEASR, la realizzazione di infrastrutture tese ad eliminare il digital divide nelle aree rurali della Campania.

La realizzazione di un efficiente rete di backhaul in tutte le aree C e D consentirà un naturale sviluppo dei servizi a banda larga. Nella tabella seguente si riassumono gli interventi definiti necessari per il fabbisogno di costruzione della rete di backhaul per la Campania (e confronto con il totale Italia). Occorre segnalare che in tutte queste aree si rendono necessari interventi pubblici mirati alle infrastrutture di backhaul in quanto non può esserci, neanche a medio termine, possibilità di ritorno economico per gli operatori privati, a causa della limitatezza della domanda di servizi a banda larga raffrontati al costo infrastrutturale necessario.

Area	Num interventi in aree C e D	Totale Investimenti Backhaul in aree bianche C e D (Meuro)
CAMPANIA	135	27,88
Totale ITALIA	2.089	385,5

3.2 LA STRATEGIA REGIONALE PER L'AGROALIMENTARE E LE AREE RURALI

3.2.1 Il disegno strategico regionale per lo sviluppo sostenibile

La strategia regionale per lo sviluppo rurale rappresenta un adattamento alla complessa realtà campana delle strategie elaborate nel Piano Strategico Nazionale, alla luce degli obiettivi fissati dalle politiche di coesione. In particolare, il Documento Strategico Regionale (DSR) per la politica di coesione 2007-13, propone una risposta alle grandi sfide poste dalla globalizzazione, dall'avvicinamento dei confini, dalla circolazione istantanea dei saperi e dallo sviluppo esponenziale dell'economia della conoscenza. Tale risposta, basata sul concetto di "Campania, una regione aperta", mira alla "costruzione" di una regione policentrica, solidale, che punti sui giovani, sulle donne e sull'Europa.

Siffatto paradigma programmatico si articola attraverso una pluralità di priorità complessive¹⁶², alcune delle quali investono direttamente (richiedendo, dunque, una convergenza di obiettivi¹⁶³ ed una complementarità di strumenti) gli ambiti d'intervento propri del FEASR.

In definitiva, le linee di policy da perseguire per lo sviluppo del settore agro-alimentare e delle aree rurali si innestano all'interno del quadro strategico definito dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e tengono conto delle più generali scelte indicate nel DSR, dell'analisi swot, nonché dei risultati conseguiti dai Programmi in corso di attuazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006, LEADER + 2000-2006).

Riguardo all'impatto di tali Programmi, va tuttavia osservato che, se sono state aperte prospettive favorevoli per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere produttive con l'avvio di un processo di diversificazione delle attività agricole ed un generale adeguamento strutturale del tessuto aziendale, permangono alcune questioni di fondo la cui soluzione non può prospettarsi in interventi di tipo agronomico o di diversificazione economica, ma va ben oltre la sfera di azione del FEASR.

Tale circostanza impone una chiara visione strategica dello sviluppo ed una forte capacità di integrazione (sia in sede di programmazione che in sede di attuazione dei programmi) giacché, contrariamente all'attuale periodo 2000-2006, il percorso di programmazione per lo sviluppo rurale si muove in modo autonomo rispetto a quello previsto per le politiche finalizzate alla coesione. Ciò richiede uno stretto coordinamento tra le strutture dell'Amministrazione regionale ed un notevole sforzo organizzativo per garantire che la domanda di politiche trovi una coerente sintesi programmatica.

In tale quadro, l'enunciato strategico che sorregge il telaio programmatico del PSR è stato sviluppato tenendo conto delle seguenti due opzioni di fondo:

- *l'articolazione territoriale dell'offerta di politiche*, ovvero, la presa d'atto dell'estrema eterogeneità di scenari territoriali e settoriali che la regione Campania presenta. Per rispondere meglio ai fabbisogni manifestati dai diversi contesti territoriali, si impone, in sostanza, la necessità di modulare l'offerta di politiche su base territoriale;

¹⁶² “Verso una Regione aperta”; “La Regione della Qualità”; “Verso una Regione della conoscenza”; “Verso una regione policentrica”; “Verso una regione solidale”; “La tutela della salute”; “Lavoro”; “La Regione delle pari opportunità”; “La Regione della sicurezza e della legalità”; “La locomotiva dei trasporti per accelerare lo sviluppo”; “La sostenibilità ambientale”; “Gli attrattori e lo sviluppo del territorio”; “Agricoltura e Qualità alimentare”.

¹⁶³ Alcuni di tali obiettivi investono direttamente le tematiche relative allo sviluppo delle filiere agroalimentari (in particolare, l'obiettivo “Agricoltura e qualità alimentare”), delle aree rurali (in particolare: “Gli attrattori e lo sviluppo del territorio” e “Verso una regione policentrica”) e delle politiche in favore del miglioramento della qualità ambientale (“La sostenibilità ambientale”). Altri obiettivi rivestono carattere trasversane e propongono numerosi elementi di collegamento con le politiche di sviluppo rurale (si pensi, ad esempio, all'obiettivo “La Regione delle pari opportunità”, oppure a “Verso una Regione della conoscenza”).

- l'integrazione tra gli strumenti d'intervento, che deriva dalla consapevolezza che l'efficacia delle politiche per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere agroalimentari è condizionata da fattori ambientali, organizzativi e di contesto. Si rende pertanto necessaria una concreta integrazione:
 - da un lato, con gli indirizzi strategici fissati nell'ambito delle politiche di coesione, al fine di evitare sovrapposizioni e conflittualità tra i diversi strumenti di programmazione, mirando, al contempo, alla ricerca di complementarità che tengano conto della sfera d'azione e delle competenze attribuite ai diversi fondi. In tal senso, viene evidenziata con forza la necessità di completare il disegno strategico delineato nel PSR secondo una visione unitaria, affidando alle politiche di coesione importanti obiettivi tesi a sostenere sinergicamente gli obiettivi del FEASR;
 - dall'altro, tra le misure destinate a perseguire gli obiettivi di uno o più degli Assi prioritari del PSR, favorendo lo sviluppo di complementarità sinergiche di tipo verticale e/o orizzontale.

L'esplicitazione delle strategie derivanti dalla programmazione nazionale (PSN) nel PSR della Campania è dunque il risultato di attività di analisi sviluppate su queste due dimensioni. In altre parole, dal lato della "domanda di politiche", i fabbisogni d'intervento manifestati dalle filiere produttive agroalimentari (ma anche agroenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e dai sistemi territoriali sono stati letti, anche attraverso l'analisi dei *baseline indicators*, in relazione alle caratteristiche distintive ed agli elementi di contesto organizzativo, strutturale e vocazionale dei territori; dal lato dell'"offerta di politiche" (e dei relativi strumenti), si è tenuto conto del campo d'azione del FEASR, degli obiettivi prioritari degli Assi, ma anche delle opportunità offerte dalle politiche di coesione, funzionali al completamento delle strategie per lo sviluppo rurale.

Tale approccio consente di interpretare, secondo una visione unitaria, le criticità che ancora condizionano i livelli di competitività delle filiere agricole ed agroalimentari e le dinamiche di sviluppo delle aree rurali regionali. Queste attengono ad aree tematiche diverse, che investono, in termini generali:

- il superamento della debolezza strutturale del settore agroindustriale e forestale;
- l'incremento del valore aggiunto delle produzioni agroindustriali e forestali;
- il miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni;
- la diffusione dell'innovazione tecnologica;
- il miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale;
- le infrastrutture a sostegno del sistema produttivo, con particolare riferimento alla logistica ed alla mobilità;

- l'accesso ai servizi avanzati per le imprese;
- l'accesso e lo sviluppo della ricerca applicata;
- la riduzione e/o la mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio;
- la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica, la cura del territorio e la lotta a fenomeni di dissesto;
- la bonifica ambientale delle aree sottoposte a degrado;
- il risparmio energetico e la diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- il risparmio e la qualità delle risorse idriche;
- la diversificazione dell'economia rurale;
- il miglioramento delle opportunità occupazionali e di reddito della popolazione rurale;
- l'attivazione, nelle aree rurali, di politiche sociali in favore delle famiglie e la fruibilità di servizi a favore delle popolazioni;
- la lotta allo spopolamento e la permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- l'inclusione sociale dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie;
- le infrastrutture territoriali a servizio delle popolazioni rurali;
- la robustezza del capitale sociale e dei beni relazionali;
- l'organizzazione della governance locale.

Molte di tali aree tematiche sono indicate, nel PSN, quali specifici fabbisogni su cui il PSR è chiamato ad intervenire e, di conseguenza, rappresentano specifici ambiti di intervento degli Assi prioritari del PSR, ma emerge con altrettanta evidenza che gli obiettivi dello sviluppo rurale non possono essere compiutamente perseguiti se si trascurano alcuni elementi chiave:

- il miglioramento delle condizioni di competitività delle filiere agricole, al quale sono finalizzate le Misure di cui all'Asse 1, resta un obiettivo prioritario. Tuttavia, non è sufficiente indirizzare gli sforzi sulle strutture agricole e della trasformazione agroalimentare: occorre intervenire affinché le aziende si trovino ad operare in condizioni di contesto idonee a valorizzarne le potenzialità. In altre parole, la competitività delle filiere produttive si sviluppa nella misura in cui l'ambiente nelle quali queste operano è competitivo;
- sul versante dello sviluppo rurale non vanno trascurate le attuali dinamiche sociali, che in vaste aree montane registrano un ulteriore indebolimento del profilo demografico, generato da una progressiva desertificazione sociale delle aree rurali che interessa soprattutto le fasce attive della popolazione. Porre un freno a tali tendenze non è semplice e, soprattutto, può apparire velleitario affidandone il compito alle sole iniziative strutturali di adeguamento e di diversificazione dell'economia rurale.

Occorre intervenire anche sulle condizioni di attrattività dei territori

garantendo opportunità di accesso ai servizi ed alle infrastrutture sia in favore del mondo produttivo sia in favore delle popolazioni rurali. In altri termini, ci si deve preoccupare di assicurare a chi vive e lavora nelle aree più marginali (ma anche alla domanda di ruralità proveniente da ambienti esogeni) l'accesso a beni e servizi che, attualmente, non vengono adeguatamente garantiti, con evidenti conseguenze negative sia sulle dinamiche sociali che su quelle economico-produttive. Occorre dunque programmare lo sviluppo delle filiere (agroalimentari, bioenergetiche e, in generale, biotecnologiche) e delle aree rurali sulla base di un approccio globale ed integrato, articolato sul piano territoriale e non solo settoriale, assicurando la necessaria complementarità tra strumenti d'intervento. Il FEASR, singolarmente, può partecipare al raggiungimento di obiettivi così complessi ma è indispensabile promuovere sinergie e complementarità con gli strumenti disposti dalle politiche di coesione.

Tali riflessioni inducono ad attribuire al PSR un ruolo di cruciale importanza nel quadro delle politiche per lo sviluppo sostenibile e di definirne l'obiettivo generale, coerentemente al dettato del PSN, su tre dimensioni:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
- valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Alla realizzazione del disegno strategico regionale sin qui illustrato concorrono le azioni attivabili nell'ambito degli Assi prioritari previsti dal Reg. CE 1698/2005, secondo quanto riportato per ciascuno di essi nei paragrafi che seguono. Va sottolineato come l'individuazione delle linee di policy da perseguire nell'ambito del PSR sia conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati dell'analisi swot, corredati dalle informazioni offerte dall'analisi dei *baseline indicators*, nonché da quelle provenienti dal Rapporto Ambientale allegato al PSR (allegato 4). Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica complessiva adottata dalla Regione Campania, e coerentemente agli indirizzi enunciati nel PSN, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013. Per un approfondimento di tali risultati si rimanda all'analisi ex-ante allegata al PSR. In questa sede si sottolinea come:

- riguardo agli obiettivi misurati dagli indicatori *baseline orizzontali*, il PSR può concorrervi in modo diretto, attraverso l'incremento della base occupazionale (obiettivo globale dell'Asse 3) e l'incremento del Pil pro-capite (obiettivo cui tendono indirettamente gli Assi 1 e 3);
- riguardo agli obiettivi verticali di Asse, questi sono esplicitati nel capitolo dedicato all'articolazione delle misure. Si sottolinea,

comunque, che il PSR prevede specifiche misure d'intervento destinate ad incidere in modo diretto sulle criticità emerse in sede di analisi.

3.2.1.1 *Il ruolo dell'Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"*

Gli scenari territoriali e di mercato mostrano la complessità (e le debolezze) dei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare regionali, ma anche le enormi potenzialità di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, determinate dalla crescente e diversificata domanda espressa da ampi segmenti del mercato (sia nazionale, sia internazionale).

Va inoltre sottolineato che la concezione di una agricoltura basata sulla esclusiva produzione di alimenti non solo non riconosce adeguatamente il ruolo di tutela del territorio svolto dall'imprenditore agricolo né remunera adeguatamente gli sforzi produttivi, ma anche lascia irrisolti numerosi problemi fondamentalmente legati alla gestione dei residui agricoli, delle biomasse di scarto dei processi di trasformazione degli alimenti, dell'abbandono dell'attività e del progressivo invecchiamento degli operatori agricoli, a causa della scarsa remuneratività e del mancato riconoscimento di un adeguato ruolo imprenditoriale e sociale.

Non va trascurato il ruolo che le attività agroindustriali e forestali possono svolgere nel raggiungimento di importanti obiettivi a favore della lotta ai cambiamenti climatici ed al declino della biodiversità, grazie all'adozione, che il PSR intende incentivare, di soluzioni tecniche per razionalizzare le pratiche agronomiche (es: riguardo all'uso di concimi azotati o lo stoccaggio e l'essiccazione del letame) e per sostenere l'agricoltura di qualità (in particolare biologica), anche ai fini della mitigazione dei cambiamenti climatici.

Analogamente, in un'ottica territoriale, occorre riconoscere alle aree rurali interne ruoli e funzioni legati alla produzione (anche) di beni quali le risorse idriche (di cui le macroaree rurali sono particolarmente ricche) su cui è possibile ragionare in termini di "offerta" nei confronti delle aree urbane.

L'analisi comparata dei *baseline indicators* mostra, nel complesso, uno scenario caratterizzato da evidenti elementi di criticità: il processo di senilizzazione della manodopera e del management agricolo e silvicolo appare inarrestabile¹⁶⁴, così come

¹⁶⁴ *Objective related baseline indicator* n. 5 = 4,8%, contro un valore medio nazionale pari al 6,0%

preoccupante appare il dato relativo alla produttività del lavoro in agricoltura¹⁶⁵. L'occupazione in agricoltura, attualmente attestata intorno alle 110mila unità¹⁶⁶, è in forte calo, così come il peso dell'agricoltura nella formazione del Pil regionale. Considerazioni simili emergono sul versante della trasformazione dei prodotti agricoli¹⁶⁷.

Tale quadro impone un forte impegno per assicurare un sostegno al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole e silvicole e, nel complesso, delle filiere agroalimentari regionali. Gli obiettivi prioritari individuati dal PSR per l'Asse 1, definiti in stretta coerenza con gli obiettivi enunciati nel PSN, tengono conto delle criticità emerse in sede analitica e si muovono su diverse dimensioni:

- Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere. Si intende modellare l'agroalimentare campano in chiave dinamica, concentrando le risorse sulla ristrutturazione e la modernizzazione del settore agricolo (dal punto di vista tecnico e/o organizzativo) per migliorarne la competitività e la sostenibilità ambientale, coerentemente al concetto di multifunzionalità, sia attraverso interventi diretti sulle strutture aziendali, sia attraverso una riqualificazione delle risorse umane, sia attraverso iniziative mirate a rafforzare il capitale sociale e le reti relazionali tra gli operatori delle filiere, in una logica ispirata alla integrazione (orizzontale e verticale). Rientrano in tale ambito anche le azioni finalizzate alla riconversione produttiva dai settori in crisi, con specifico riferimento alle produzioni tabacchicole. Tutte le misure dell'Asse 1 sono direttamente indirizzate a tal fine, ma particolare rilievo assumeranno le modalità con le quali queste saranno attuate sul territorio e, in tal senso, si ritiene indispensabile favorire l'adozione di un approccio strategico integrato alla programmazione degli interventi a sostegno della competitività delle filiere.
- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale. In linea con gli indirizzi del PSN, si intende diffondere l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni (con particolare riferimento a quelle afferenti a sistemi di qualità comunitari, nazionali e regionali) per migliorarne gli standard qualitativi, al fine di consentire

¹⁶⁵ Objective related baseline indicator n. 6 = 15,5 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 21,6 migliaia di euro.

¹⁶⁶ Objective related baseline indicator n. 8.

¹⁶⁷ Objective related baseline indicator da 10 a 13. In particolare, si segnala che il valore della produttività del lavoro nel settore della trasformazione agroalimentare è pari a 39,6 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 41,6.

l'adozione di strategie di marketing basate sulla differenziazione produttiva e correggerne o rafforzarne il posizionamento competitivo sui mercati nazionali e internazionali. Tale obiettivo potrà essere realizzato adottando le misure direttamente destinate ad incentivare l'adeguamento alle norme e l'adozione di sistemi di qualità, e andrà sostenuto in particolare attraverso la finalizzazione delle misure a sostegno dei servizi di consulenza, dell'adeguamento strutturale aziendale, della formazione, dell'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, nonché attraverso l'integrazione con specifiche misure dell'Asse 2 (pagamenti agroambientali);

- Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche. Tale obiettivo concerne il miglioramento delle condizioni di contesto in grado di produrre esternalità positive nei confronti degli operatori delle filiere agroalimentari, agroenergetiche, delle bioplastiche vegetali e, in generale, biotecnologiche, migliorando il grado di attrattività dei territori rurali. Ambiti di particolare interesse sono rappresentati dalla gestione delle risorse idriche ad uso irriguo, (con specifico riferimento agli interventi mirati alla riduzione degli sprechi, necessari per il miglioramento della funzionalità degli schemi idrici e dell'efficienza dei metodi di distribuzione) e non irriguo (in combinazione con gli interventi ammissibili al sostegno del Fesr), dalle infrastrutture per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dagli investimenti nella logistica e da quelli destinati a favorire migliori condizioni di accesso e mobilità. Tali ultimi ambiti vanno opportunamente coordinati con le azioni promosse dai fondi strutturali e dal FAS;
- Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale. Si intende porre l'accento non solo sulle singole risorse umane, ma anche sul consolidamento del capitale relazionale e di fiducia quale indispensabile elemento per la valorizzazione integrata delle produzioni delle filiere agroalimentari regionali.

Tali priorità si traducono in una serie di linee di policy i cui denominatori comuni sono rappresentati da:

- × l'enfasi posta sulla dimensione "ambientale" degli interventi, (risparmio energetico, risparmio idrico, costruzione del paesaggio) allo scopo di orientare in modo attivo il settore agricolo in direzione di un modello sostenibile di sviluppo;
- × l'attenzione posta sulla qualità delle produzioni agricole ed agroalimentari, sia allo scopo di migliorarne il posizionamento

competitivo, sia in funzione di una efficace valorizzazione dell'offerta territoriale;

- × l'introduzione dell'innovazione tecnologica finalizzata al contenimento e/o alla riduzione dei costi di produzione
- × l'introduzione e lo sviluppo di nuovi prodotti e processi che possono determinare un minore impatto dell'attività produttive sull'ambiente che possono essere in grado di produrre effetti particolarmente positivi nel rispondere alle nuove sfide connesse ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla tutela delle acque e alla biodiversità;
- × lo sviluppo di processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli a basso impatto ambientale;
- × la costituzione o il rafforzamento delle reti relazionali tra gli operatori delle filiere.

Altri elementi strategici, destinati ad incidere su specifici elementi dell'assetto competitivo della struttura produttiva regionale, ma anche sulla sua capacità di generare positivi effetti sull'ambiente e di adattarsi ai cambiamenti climatici, sono rappresentati:

- × dall'innovazione e dall'accesso alla ricerca ed allo sviluppo, che sarà agevolato attraverso l'attivazione di iniziative di cooperazione anche finalizzate al risparmio energetico, alla diffusione della produzione di energie da fonti rinnovabili, all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla tutela e valorizzazione delle biodiversità;
- × dalla formazione e diffusione di conoscenze, anche in riferimento alla gestione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, alla produzione ed utilizzo di energie rinnovabili, all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla tutela e valorizzazione delle biodiversità;
- × dal sostegno ad iniziative finalizzate alla riduzione dei circuiti produzione-vendita dei prodotti agricoli al fine di compensare la debolezza strutturale dei produttori e aumentare la quota di valore aggiunto nell'ambito della produzione. In particolare, per il settore lattiero-caseario tale priorità è riservata alle aziende operanti nelle macroaree C, D1 e D2;
- × dal sostegno alle produzioni lattiero-casearie fresche di alta qualità;
- × dalla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese a valorizzare le produzioni lattiero – casearie bovine con particolare riferimento all'utilizzo di nuove tecniche di conservazione, lavorazione, realizzazione e lancio di prodotti innovativi;
- × dalla spinta alla diffusione dell'ICT. In particolare, saranno stimolati interventi a carattere infrastrutturale (a carico del

FESR) nelle aree montane ed interne, per rendere disponibili le più avanzate tecnologie di comunicazione in rete, come condizione indispensabile per colmare il ritardo dell'intero settore agroalimentare nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui introduzione, all'interno delle aziende, sarà incoraggiata da specifiche misure del PSR;

- × dallo stimolo al primo insediamento dei giovani agricoltori, soprattutto nelle aree caratterizzate da processi di senilizzazione della popolazione (in questo caso, si aggiungono obiettivi di carattere sociale);
- × dal sostegno alla riconversione produttiva dai settori particolarmente sensibili alla riforma della PAC ed al conseguente incoraggiamento di investimenti in nuovi prodotti e nuovi mercati, anche non alimentari, con particolare riferimento alla produzione di energia rinnovabile e bioplastiche;
- × dallo sviluppo dell'introduzione di nuove tecnologie per il risparmio idrico e per l'efficienza energetica;
- × dall'attuazione di forme di cooperazione che potrebbero agevolare l'accesso alla ricerca e allo sviluppo, anche nell'ambito del settimo programma quadro e degli altri specifici programmi nazionali e comunitari (PNBA, LIFE+, CIP, ecc).

Infine, in considerazione della recente riforma della OCM tabacco, che prevede l'aiuto integralmente disaccoppiato a partire dal 2010, e tenuto conto dell'importanza economico-sociale di tale coltura nel panorama agricolo regionale, soprattutto nelle province interne, si implementerà, fin dall'inizio della fase di avvio dell'attuazione della programmazione 2007-2013, una linea di azione strategica per favorire la riconversione produttiva delle aziende tabacchicole, finalizzata ad un loro efficace riposizionamento competitivo. Occorre segnalare, in particolare, che nelle aree rurali del Sannio e dell'Irpinia prevale un'offerta di tabacchi scuri, di qualità medio-bassa, mentre nelle aree vocate del Casertano (ed in alcuni limitati areali del Sannio) l'offerta è orientata su varietà di qualità elevate. In linea di principio, le strategie si conformeranno alle seguenti linee d'indirizzo:

- nelle aree rurali C e D2 (ove, peraltro, prevalgono produzioni di tabacchi scuri di bassa qualità) saranno sostenute strategie volte a favorire la riconversione produttiva e la diversificazione del reddito. Tale indirizzo sarà adeguatamente accompagnato da azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco, nonché da studi e sperimentazione sulle opportunità di riconversione verso altre colture a attività (e relative perazioni di diffusione e

trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione).

Più in generale, in queste aree occorre intervenire con azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura (agroambiente) ed azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, la diversificazione economica)

- nelle aree ove si concentrano le produzioni di qualità (macroarea A2, principalmente, ma anche alcuni areali della Macroarea C), saranno incentivate strategie di ristrutturazione produttiva. Tali strategie saranno supportate da:
 - azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
 - studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione del tabacco e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
 - studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
 - operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
 - servizi alle imprese (agricole e agro-alimentari);
 - miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola e agro-alimentare attraverso le misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola;
 - sostegno dell'innovazione tecnologica e integrazione della filiera agricola e agro-alimentare attraverso le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico;
 - misure agroambientali;
 - azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, volte al rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di interventi a valenza interaziendale.

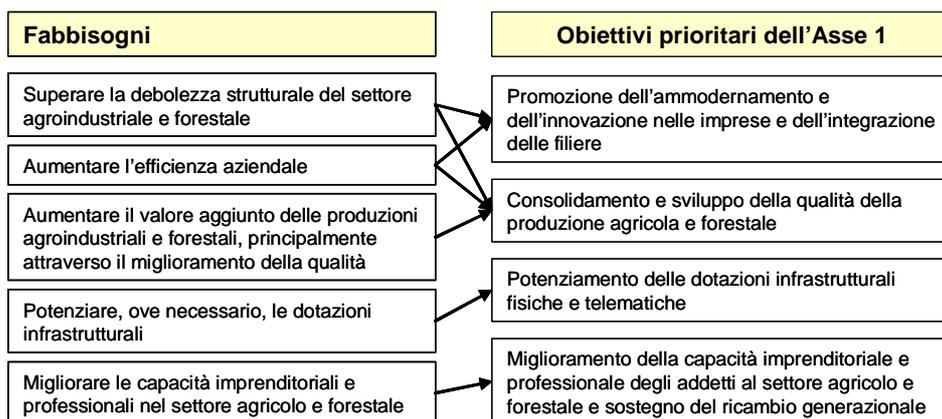
Nel complesso, dunque (e ferma rimanendo la necessità di intervenire in modo differenziato a seconda dei contesti locali di riferimento), tale azione strategica prevederà le seguenti linee di policy:

- × formazione, informazione e diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione delle aziende tabacchicole, in un quadro di miglioramento

complessivo della competitività delle filiere agroalimentari;

- × miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- × monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati, al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali;
- × sostegno ai processi di diversificazione del reddito agricolo e dell'economia rurale (nelle aree vocate concentrate nelle macroaree rurali C e D);
- × sostegno al miglioramento delle condizioni competitive nelle aziende in ristrutturazione, attraverso incentivi al miglioramento aziendale

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.2 Il ruolo dell'Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

Le swot analysis e l'analisi degli indicatori baseline di contesto restituiscono un'immagine alquanto complessa e contraddittoria, nella quale alcuni dati sembrano descrivere uno scenario particolarmente virtuoso (ad esempio, la percentuale di aree protette, o la produzione di energia da fonti rinnovabili¹⁶⁸), ma anche situazioni di criticità delle quali le stesse attività agricole sembrano essere responsabili (in particolare, la quota di superficie vulnerabile ai nitrati di origine agricola, ma anche l'uso di input chimici, ecc.). E' dunque evidente che occorre incoraggiare e sostenere un uso più consapevole e sostenibile delle risorse

¹⁶⁸ Objective related baseline indicator n. 24 = 21,6%, contro un valore medio nazionale pari al 17,4%

territoriali, favorendo, nell'ottica di una diffusa applicazione del principio della condizionalità, l'adozione di pratiche a minor impatto (migliorando le performance ambientali delle attività agricole) ma anche un ruolo attivo nella difesa del territorio, nella gestione della risorsa idrica e nella bilancia energetica. In tal senso, occorre sostenere investimenti non produttivi ed imboschimenti per il loro determinante ruolo in funzione ambientale, paesaggistica e di difesa del territorio da fenomeni di dissesto ed erosione.

Le priorità ambientali affidate all'implementazione dell'Asse 2 sono aderenti allo schema proposto dal PSN:

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturale. Si intende riconoscere e sostenere un'agricoltura eco-compatibile e, al tempo stesso, il ruolo che questa svolge nel mantenimento degli habitat. A tal fine si ritiene necessario incentivare metodi di produzione estensivi, integrati e biologici e salvaguardare le risorse genetiche animali e vegetali. Sono indirizzate a tal fine tutte le misure dell'Asse 2 ma anche alcune modalità di applicazione di specifiche misure dell'Asse 1.
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde. L'obiettivo, nel complesso, si muove lungo una dimensione complementare a quella relativa alla razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, di cui all'Asse I, e si sostanzia nella conservazione qualitativa e quantitativa della risorsa idrica sostenendo le aziende che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con tale obiettivo.
- Riduzione dei gas serra. Si intende sostenere lo sfruttamento delle risorse agricole e forestali e stimolarne l'uso anche in azienda. Tali obiettivi vanno sostenuti anche attraverso l'integrazione con le misure di adeguamento previste nell'asse 1. Inoltre, poiché i cambiamenti climatici cominciano già a produrre effetti negativi quali fenomeni meteorologici estremi a carico del settore agricolo, occorre porre in essere delle azioni chiave dirette a garantire l'adattamento. Una specifica linea d'azione sarà indirizzata a sostegno della riconversione produttiva nei settori/aree territoriali minacciati da crisi, in favore della produzione e dell'uso di fonti bioenergetiche e rinnovabili;
- Tutela del territorio. Tale obiettivo va perseguito integrando gli interventi con quelli promossi nei Piani di Assetto Idrogeologico e con le azioni di bonifica a carico del FESR. In particolare, gli interventi saranno indirizzati su più direttrici: protezione dall'erosione e dai dissesti idrogeologici;

mantenimento e incremento della sostanza organica; mantenimento e miglioramento della struttura del suolo; prevenzione dalla contaminazione, con misure che incentivino attività integrate che mirino al ripristino della fertilità e alla ricostruzione di suoli depauperati e, soprattutto, che evitino altro consumo di SAU. Tali linee d'intervento si coniugano con l'obiettivo della tutela delle risorse paesaggistiche. Si tratta di obiettivi comuni anche a misure previste nell'ambito dell'Asse 1.

Strategia legata all'abolizione del set-aside

L'evoluzione della misura del set-aside evidenzia come la sua natura e applicazione fossero profondamente cambiate dal momento della sua introduzione, con un crescente riconoscimento della sua importanza soprattutto in funzione paesaggistica ed ecologica piuttosto che come strumento di controllo dell'offerta dei seminativi. Per tali ragioni, nell'ambito della Health Check della PAC, contestualmente all'abolizione del set-aside, si è sottolineata la necessità di implementare misure sostitutive idonee ad assicurare e mantenere i benefici ambientali legati alla messa a riposo dei terreni, rafforzando alcune norme sulla condizionalità, prevedendo in tal modo di ottenere effetti benefici paragonabili a quelli del set aside obbligatorio, sia in termini di conservazione della biodiversità, sia per quanto riguarda la gestione sostenibile delle risorse idriche e per la promozione di pratiche agricole più virtuose.

In coerenza con la strategia dell'Health Check della PAC e le nuove sfide ambientali e con quanto previsto nello stesso PSN, il PSR punta a rafforzare lo strumento dei pagamenti agroambientali, fondamentale per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale, destinando, come dettato dallo stesso PSN, una quota rilevante della dotazione dell'Asse.

In particolare con la integrazione finanziaria della misura 214, si è inteso rafforzare la sfida relativa alla conservazione e valorizzazione della biodiversità puntando a ridurre gli input chimici, a migliorare la qualità dei suoli e a preservare le risorse idriche attraverso azioni volte, ad esempio, a sostenere l'agricoltura di qualità (biologica), e il pascolo estensivo.

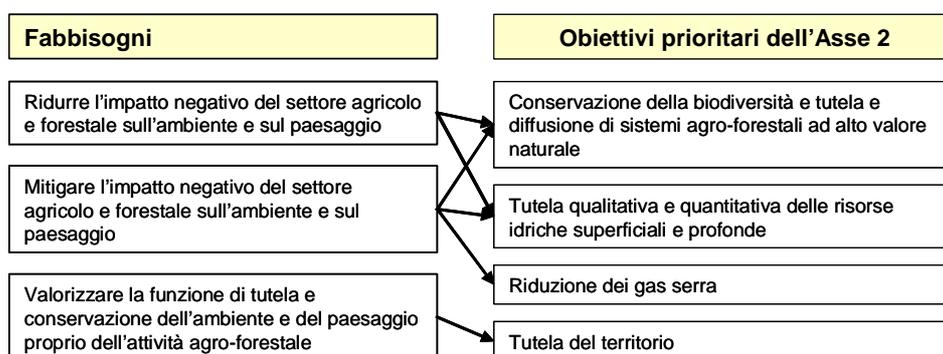
Nel complesso, le priorità si traducono in una serie di linee di policy mirate:

- × alla promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose dell'ambiente e degli animali, anche attraverso una diffusa applicazione del principio della condizionalità all'interno del PSR;
- × alla conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste, soprattutto nei territori caratterizzati da elevata valenza

ambientale e paesaggistica, nonché in quelle aree del territorio regionale che, a causa della pressione antropica o, al contrario, della desertificazione demografica, sono soggette ai rischi di abbandono delle attività agricole;

- × allo sviluppo di energie rinnovabili e di materie prime per la filiera bioenergetica;
- × al rafforzamento della diffusione delle tecniche agronomiche biologiche (soprattutto nelle aree caratterizzate da accettabili livelli di conservazione naturale), o a basso impatto (nelle aree maggiormente urbanizzate);
- × alla protezione e tutela della risorsa suolo da fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico, ma anche da fenomeni di contaminazione nelle aree maggiormente degradate dal punto di vista ambientale;
- × alla valorizzazione territoriale ed all'integrazione tra ambiente e produzione agroalimentare di qualità.
- × alla salvaguardia della diversità genetica vegetale e animale;

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.3 Il ruolo dell'Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Le analisi sviluppate evidenziano la presenza di scenari territoriali disomogeni, con aree fortemente urbanizzate ed altre, a maggiore connotazione rurale, nelle quali condizioni di marginalità economico-produttiva si associano talvolta a processi di spopolamento e di senilizzazione demografica. Il sostegno dell'Asse 3, va indirizzato prioritariamente verso le aree maggiormente rurali, allo scopo di rivitalizzarne il tessuto produttivo e di mantenere vitali e dinamiche le comunità locali.

Le misure incardinate nell'Asse 3 concorrono, in via prioritaria, al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento dei posti di lavoro e si muovono all'interno di due ambiti tematici complementari tra loro

ma che, al tempo stesso, trovano molteplici elementi comuni e sinergie: la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali. Tra tali ambiti tematici si ritiene che l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita sia il necessario presupposto per l'avvio di processi di diversificazione: in altri termini, l'adeguamento dell'offerta complessiva delle aree rurali rappresenta la condizione indispensabile per l'innescare degli auspicati processi di diversificazione, soprattutto verso il settore turistico.

- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione. Tale obiettivo dovrà essere perseguito migliorando le condizioni di contesto dei centri rurali ed una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese ed alle popolazioni rurali, nell'ottica del riequilibrio territoriale;
- Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali. Si intende incrementare i tassi di attività, attraverso il sostegno ai processi di diversificazione economica basati sulla valorizzazione delle risorse ambientali, bioenergetiche, naturalistico-paesaggistiche e culturali (in funzione dell'implementazione di percorsi di sviluppo rurale in chiave turistica) nonché allo sviluppo di un tessuto microimprenditoriale nei settori per i quali i singoli contesti imprenditoriali esprimono una maggiore vocazione.

In coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il PSN, le linee di policy finalizzate al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 si concentreranno, su base territoriale, principalmente nelle aree caratterizzate da più evidenti elementi di ruralità o semi-ruralità (Macroaree C, D1 e D2) ed inoltre, nelle aree parco istituite ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33 "Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e s.m.i.,

La destinazione di alcune delle misure afferenti all'Asse 3 anche alle aree protette non comprese nelle macroaree C, D1 e D2 risponde all'esigenza di favorire la permanenza delle aziende agricole in contesti naturali di pregio, nel pieno rispetto del principio della condizionalità e dei vincoli posti dalla normativa locale in materia di tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità. Tali vincoli, che si sommano alle specifiche condizioni di contesto orografiche e morfologiche, non consentono alle aziende agricole di raggiungere un posizionamento competitivo sui mercati concorrenziali. E' dunque opportuno, e coerente con gli indirizzi comunitari e nazionali, sostenere processi di diversificazione del reddito agricolo e di valorizzazione

del patrimonio ambientale e paesaggistico presente in tali aree, attraverso il miglioramento del grado di attrattività dei territori. Naturalmente, nelle aree A1, A2, A3 e B, tali indirizzi vanno perseguiti limitatamente all'interno dei perimetri delle aree Parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti. Le aree interessate dalla deroga si estendono su una superficie complessiva di 429,52 kmq, pari al 12,2% della superficie complessiva delle macroaree A1, A2, A3 e B. Si tenga conto, peraltro, che tale superficie comprende anche quella dei centri urbani presenti in aree parco. Di conseguenza, l'estensione dell'area ammissibile sarà contenuta ben al di sotto di tale valore.

Per effetto di tale deroga, le aree ammissibili all'applicazione delle misure dell'Asse 3 interessate, così come esplicitato nell'allegato 2 e nelle singole schede di misura (al lordo dei centri urbani in esse presenti) sono pari a 10.491,7 kmq., di cui 10.062,18 rientranti nelle macroaree C, D1 e D2, e 429,52 (pari al 4,1% del totale) rientranti nelle macroaree A1, A2, A3 e B.

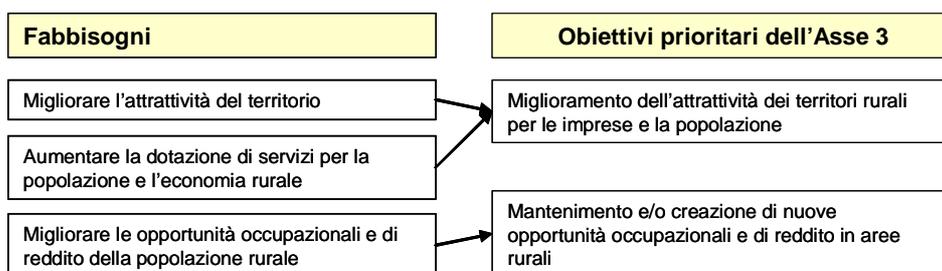
Tali linee di policy tenderanno:

- × al miglioramento delle condizioni di fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni;
- × allo sviluppo attivo delle politiche di genere e dell'inclusione (nell'area dell'imprenditorialità, nel mercato del lavoro, ma anche nei sistemi di governance locale) dei giovani e della donne;
- × alla rivitalizzazione del tessuto produttivo locale attraverso l'incoraggiamento di iniziative tese a diversificare il reddito agricolo in relazione alla capacità multifunzionale del sistema agricolo di fornire alla comunità non solo beni, ma anche servizi, nonché di produrre benefici ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas serra;
- × alla diversificazione dell'economia delle aree rurali, allo scopo di mantenere vitale e dinamico il tessuto imprenditoriale e sociale dei territori;
- × allo sviluppo di competenze sia nei settori produttivi tradizionali, legati alla cultura ed alle vocazioni locali, sia in nuovi settori, sostenendo iniziative formative, di assistenza tecnica e di accompagnamento, per aiutare a promuovere l'imprenditorialità e a sviluppare il tessuto economico;
- × alla sensibilizzazione e diffusione di conoscenze connesse alla biodiversità;
- × all'introduzione e diffusione dell'ICT nelle aree rurali, per promuovere l'e-inclusione e ridurre i disagi localizzativi. In tal senso, si rimanda esplicitamente alla competenza delle politiche di coesione l'avvio e/o il completamento

dell'infrastrutturazione a sostegno dell'ICT, (con particolare riferimento allo sviluppo della banda larga) nelle macroaree A1, A2, A3 e B. E' invece affidato alla competenza dell'Asse 3 del PSR il sostegno agli investimenti infrastrutturali finalizzati al superamento del digital divide ed alla diffusione della banda larga nelle Macroaree C, D1 e D2. L'infrastrutturazione rappresenta condizione indispensabile per favorirne l'introduzione mirata tra le imprese, le PP.AA e le popolazioni rurali;

- × alla diversificazione economica delle aree rurali anche attraverso l'incentivazione di nuovi servizi telematici dedicati alle imprese e alla popolazione;
- × all'innalzamento dell'alfabetizzazione e delle capacità di utilizzo degli strumenti dell'ITC da parte delle aziende e della popolazione nelle aree rurali;
- × alla riqualificazione dei villaggi e del patrimonio rurale;
- × al sostegno di iniziative volte alla valorizzazione, in chiave turistica (turismo verde, enogastronomico, culturale, religioso, ecc.), delle risorse locali, attraverso la loro messa in rete e la introduzione di servizi innovativi.
- × alla elaborazione dei piani di gestione aree Natura 2000 e delle misure di conservazione.

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.



3.2.1.4 Il ruolo dell'Asse 4 - "Leader"

Le risorse destinate all'asse 4 contribuiranno a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e, soprattutto, dell'asse 3. Il valore aggiunto atteso dall'implementazione dell'Asse risiede, tuttavia, nel miglioramento della governance locale, al fine di mobilitare il potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

L'approccio integrato alla base della filosofia Leader si fonda sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali. Tale approccio presuppone, pertanto, un'ampia base partecipativa, caratterizzata

dalla rappresentatività dei soggetti attuatori, che dovranno essere incoraggiati a costruire strategie di sviluppo locale orientate al soddisfacimento dei fabbisogni locali e basate sulla piattaforma di risorse endogene. Le priorità strategiche sono stabilite in linea con quelle individuate nel PSN:

○ Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.
L'obiettivo è quello di migliorare le competenze nelle aree rurali, nella fase di analisi programmatica, organizzazione e gestione di iniziative complesse di sviluppo territoriale, favorendo la partecipazione ai processi decisionali degli attori locali, valorizzandone le esperienze. Più in generale, si intende stimolare l'evoluzione dei territori rurali verso forme organizzative di tipo sistemico, attraverso la costruzione o rafforzamento delle condizioni di accumulo di "capitale sociale", la fluidificazione delle informazioni in un clima partecipato e collaborativo, che favorisca forme di integrazione anche interprogrammatiche nel più ampio quadro degli strumenti finalizzati allo sviluppo locale.

○ Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.
L'applicazione del metodo Leader dovrà porre le basi per la messa a sistema delle risorse territoriali, ai fini di una valorizzazione (integrata) delle stesse. La Regione intende stimolare, attraverso tale approccio, processi di sviluppo endogeno che siano in grado di rendere maggiormente dinamico il tessuto economico-produttivo delle aree rurali.

Particolare attenzione, a tal fine, verrà dedicata alla selezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), la cui strategia dovrà essere ben definita, scegliendo temi e obiettivi fortemente ancorati al territorio.

Tali priorità si traducono in una serie di linee di policy mirate:

- × alla promozione di partenariati misti, di natura pubblico-privata, che siano in grado di sviluppare azioni comuni di carattere collettivo e, soprattutto, di creare un'atmosfera collaborativa per l'implementazione di strategie sostenibili condivise e partecipate, favorendo la costituzione di reti relazionali sul territorio basate sulla cooperazione e sulla fiducia, in una visione di marketing territoriale globale;
- × al rafforzamento delle capacità comunicative del sistema di governance locale, in grado di intercettare le esigenze diffuse a livello locale e di proporre, in una visione strategica condivisa, soluzioni finalizzate allo sviluppo del tessuto economico.

Di seguito si offre una rappresentazione grafica del collegamento tra fabbisogni ed obiettivi prioritari dell'Asse.

Fabbisogni	Obiettivi prioritari dell'Asse 4
<p><i>Perseguire il raggiungimento degli Obiettivi degli Assi 1, 2 e 3 attraverso strategie di sviluppo integrato, mobilitando il potenziale endogeno e migliorando i sistemi di governance delle comunità rurali</i></p>	<p>Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale</p> <p>Valorizzazione delle risorse endogene dei territori</p>

3.2.1.5 Il ruolo delle nuove sfide nel disegno strategico del PSR

Nella revisione del PSR, in linea con il processo di revisione del PSN, sono stati presi in considerazione, oltre alle modifiche regolamentari introdotte dal Reg. (CE) n.74/2009 (che modifica il Reg. (CE) n. 1698/2005) e dal Reg. (CE) n. 363/2009 (che modifica il Reg. (CE) n. 1974/2005, il già citato Piano di Rilancio Economico, la Decisione 2009/61/CE che modifica gli Orientamenti Strategici Comunitari e il Libro Bianco della CE sull'adattamento ai cambiamenti climatici (COM (2009) 147 final).

I Regolamenti (CE) n. 74/2009 e n. 473/2009, e la Decisione 2009/61/CE relativa agli Orientamenti Strategici Comunitari identificano nuove priorità - nuove sfide - di rilievo per l'agricoltura europea, quali i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità, la ristrutturazione del settore lattiero-caseario ed il superamento del digital divide nelle aree rurali. Inoltre, per potenziare la realizzazione di tali priorità è stato indicato come rilevante il sostegno all'innovazione, in quanto può contribuire al perseguimento di alcune sfide attraverso lo sviluppo di tecnologie, prodotti e processi nuovi.

Nella revisione del PSR si è tenuto conto dei nuovi OSC di cui alla Decisione 2006/144/CE, la cui trasposizione all'interno del PSN non ha comportato una revisione della strategia e delle priorità esistenti, bensì una riconsiderazione delle principali azioni chiave proposte nella precedente versione. Tale riconsiderazione si è tradotta nell'integrazione di nuove azioni-chiave per tenere in debito conto le nuove sfide. Pertanto, di seguito viene sintetizzato l'effetto del processo di revisione del PSR sulle strategie già adottate. In particolare, sono brevemente evidenziate le azioni-chiave connesse alle nuove sfide. Naturalmente, laddove l'integrazione non si è resa necessaria per la pre-esistenza di azioni-chiave finalizzate alle nuove sfide nella versione precedente del PSN, tale circostanza - in questa sede - non è stata sottolineata.

In termini generali, la scelta strategica adottata nel PSR 2007-2013 della Campania è quella di raccogliere tutte le nuove sfide avanzate dalla Commissione.

Nel PSR vengono rafforzate alcune linee di policy (azioni chiave) sia nell'ambito degli interventi strutturali finalizzati all'adeguamento della competitività (Asse 1) delle aziende agricole, sia nell'ambito delle misure

destinate a migliorare le condizioni ambientali del territorio (Asse 2). Una specifica linea di policy è introdotta nell'ambito dell'Asse 3 al fine di superare il digital divide nelle aree rurali.

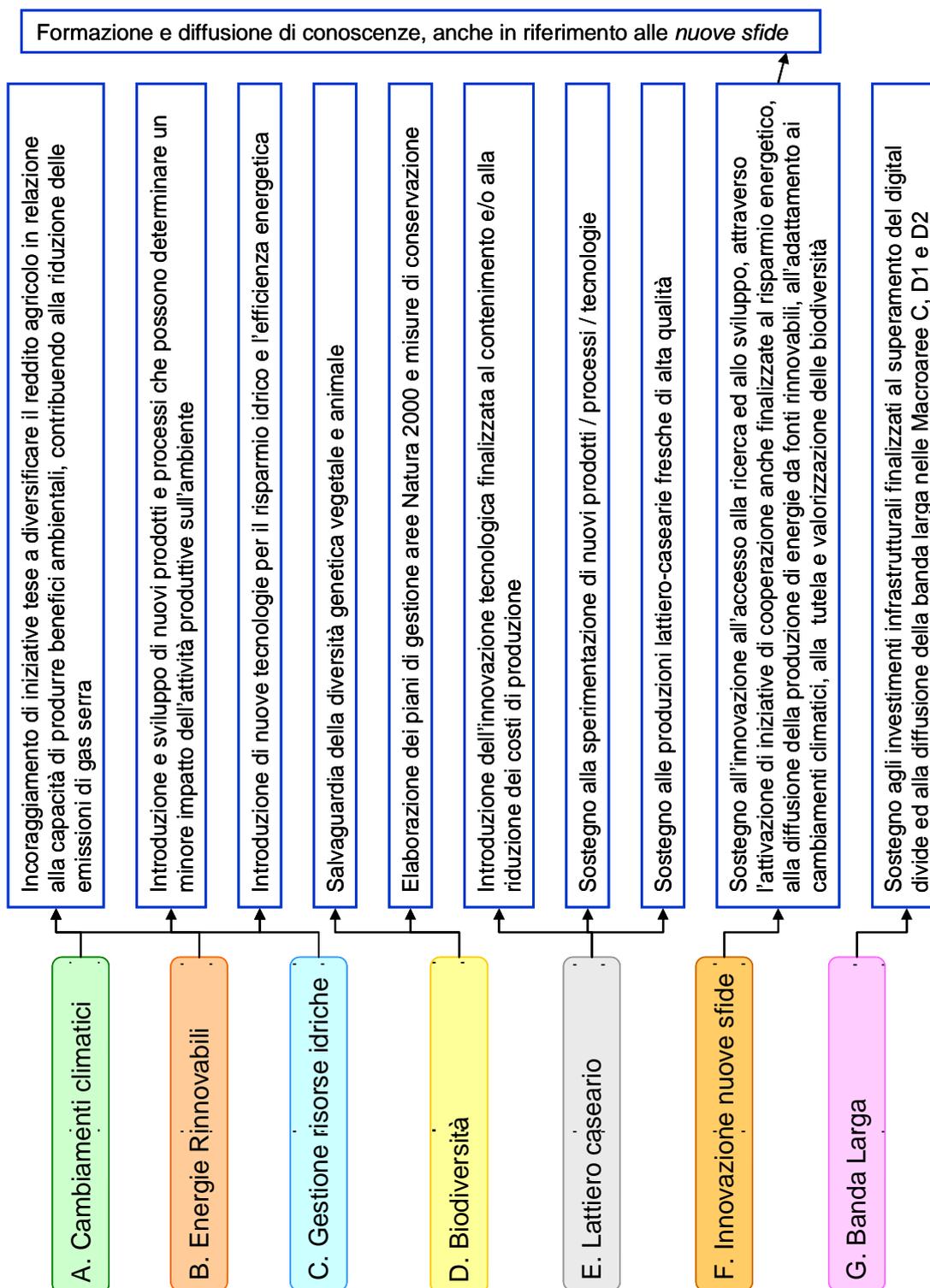
In particolare:

- **Cambiamenti climatici.** Nell'ambito di alcune misure dell'Asse 1 sono introdotte e/o rafforzate le azioni chiave tendenti a favorire il rafforzamento della competitività in termini di maggiore sostenibilità attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti/processi che possono avere minori impatti sull'ambiente e, in particolare, minori emissioni di CO₂. A questo si è affiancata l'introduzione di un'operazione per la prevenzione degli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima;
- **Energie rinnovabili.** Tale sfida è già ampiamente presente nel PSR, e, come appena osservato, viene ulteriormente rafforzata attraverso l'accento posto sull'uso e/o la produzione di energie da fonti rinnovabili, o investimenti per l'efficienza energetica (nuovi prodotti/processi);
- **Gestione delle risorse idriche.** Anche in questo caso si rafforzano ulteriormente (anche dal punto di vista finanziario) priorità già presenti nel PSR. Inoltre, viene ampliato lo spettro di operazioni ammissibili nell'ambito della misura 124 attraverso l'introduzione di tecnologie innovative per un utilizzo più efficiente della risorse idrica. Quanto al miglioramento qualitativo della risorsa idrica, la priorità è già ben considerata nel PSR, anche se indirettamente vanno considerati i benefici prodotti in tal senso dal rafforzamento della misura 214;
- **Biodiversità.** Sono introdotte alcune modifiche alla misura 214, al fine di considerare con maggiore attenzione la tutela delle biodiversità vegetali ed animali. Inoltre, viene introdotta la possibilità di finanziare, attraverso l'Asse 3, l'elaborazione dei piani di gestione per le aree Natura 2000;
- **Lattiero-caseario.** La ristrutturazione del settore, con esclusivo riferimento al comparto bovino, viene perseguita principalmente attraverso una maggiore attenzione verso le produzioni di alta qualità ed il sostegno di investimenti finalizzati alla riduzione dei costi unitari di produzione. Saranno inoltre sostenute iniziative tese allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese a valorizzare le produzioni lattiero – casearie bovine con particolare riferimento all'utilizzo di nuove tecniche di conservazione, lavorazione, realizzazione e lancio di prodotti innovativi.
- **Innovazione.** Un ruolo chiave assume, nel nuovo disegno strategico, l'innovazione finalizzata a sostenere gli sforzi in materia di cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche. La misura 124 registra a tal fine un ampliamento delle tematiche ammissibili. Come osservato in relazione alla sfida *Gestione delle risorse idriche*, una specifica nuova azione chiave, sostenuta con adeguate risorse finanziarie, riguarda la più efficiente gestione della risorsa idrica;

- **Banda Larga.** Infine, un rafforzamento dell'obiettivo specifico dell'Asse 3 relativo al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali è assicurato dalla partecipazione del FEASR alla realizzazione di opere infrastrutturali finalizzate alla eliminazione del digital divide nelle aree rurali.

Il seguente quadro intende illustrare in forma sintetica la correlazione fra le scelte operative strategiche adottate dalla Regione Campania e le “nuove sfide” individuate a livello comunitario. In particolare, le nuove azioni chiave individuate nei paragrafi precedenti (limitatamente a quelle direttamente riconducibili alle nuove sfide), sono collegate univocamente con le priorità di riferimento.

Nuove sfide e nuove azioni chiave nel PSR



Nel rivedere la strategia del PSR, coerentemente con gli indirizzi formulati nel PSN, è stato possibile incorporare le sette sfide citate nelle priorità nazionali che sono state individuate entro ciascun Asse. Il PSN precisa che la trasposizione delle sfide nelle strategie regionali non può avvenire in modo uniforme in quanto alcune sfide hanno collegamenti di intensità e di natura diversa con le priorità strategiche del PSR.

La tabella che segue intende evidenziare qualitativamente in che misura le priorità del PSR possono contribuire al perseguimento delle nuove sfide (il numero di asterischi indica l'intensità dei collegamenti attivabili attraverso gli interventi del PSR, laddove l'intensità massima è rappresentata da tre asterischi). Rispetto allo schema proposto nel PSN, viene rappresentata anche l'intensità dei collegamenti con cui la sfida "Innovazione" partecipa al rafforzamento delle altre, secondo l'orientamento adottato dalla Regione Campania. La tabella rappresenta una sorta di matrice delle relazioni esistenti tra obiettivi del PSR e sfide. Naturalmente la matrice esprime esclusivamente relazioni di natura qualitativa. Si è ommesso di considerare le priorità connesse al Leader in quanto il contributo di quest'Asse dipende dal tipo di misure attivate dai Gal (prevalentemente Asse 3).

Nell'ambito dell'Asse I gli obiettivi prioritari che possono contribuire a realizzare tutte le nuove sfide in modo rilevante sono: l'ammodernamento e l'innovazione nelle imprese e nelle filiere, da un lato, e il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti agricoli, dall'altro. Tali priorità, agendo sul capitale delle imprese, sulle capacità innovative e sul capitale umano, possono infatti avere una forte ricaduta su tutte le sfide. Il contributo dell'obiettivo della qualità della produzione agricola e forestale potrà essere molto rilevante per la biodiversità e la ristrutturazione del settore lattiero-caseario; per le dotazioni infrastrutturali la ricaduta potrà essere maggiore sulla gestione delle risorse idriche.

Nell'ambito dell'Asse II l'obiettivo di tutela quanti-qualitativa delle risorse idriche ha un forte impatto sui cambiamenti climatici, sulla conservazione della biodiversità, sul settore lattiero-caseario e, ovviamente, sulla stessa gestione della risorsa acqua. Anche l'obiettivo di tutela della risorsa suolo ha un'influenza diffusa e importante su tutte le sfide, fatta eccezione per la banda larga. Le principali relazioni dell'obiettivo riduzione dei gas serra sono con tre sfide: cambiamenti climatici, energie rinnovabili e settore lattiero-caseario (per le implicazioni connesse con le pratiche sostenibili agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici).

Nell'ambito dell'Asse III le principali relazioni sono tra attrattività dei territori rurali e biodiversità (per le implicazioni positive che le azioni tese a conservare la presenza di un tessuto umano ed a evitare un ulteriore spopolamento possono avere sulla cura della biodiversità), attrattività dei territori rurali/opportunità di occupazione reddito e diffusione della banda larga (perché entrambi gli obiettivi prioritari giustificano un maggiore sforzo di investimenti nel campo della banda larga).

Matrice delle relazioni tra obiettivi prioritari di Asse e nuove sfide

Obiettivi prioritari di Asse	Nuove sfide					
	Cambiamenti climatici	Biodiversità	Gestione risorse idriche	Energie rinnovabili	Ristrutturazione lattiero-caseario	Banda larga
Asse 1						
Promozione dell'ammendamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere	***	**	***	***	***	***
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	**	***	**	*	***	*
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, fisiche e telematiche	*	*	***	**	**	**
Miglioramento capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale	***	***	***	***	***	***
	**	***	***	*	***	***
Asse 2						
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico	***	***	***	**	**	*
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	***	**	*	***	***	*
Riduzione del gas serra	***	***	***	**	***	**
Tutela della risorsa suolo	**	***	**	**	**	***
Asse 3						
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	**	**	**	**	**	***
Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali	**	**	**	**	**	***



3.2.2 L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali

3.2.2.1 *Aspetti generali*

La visione della “Campania plurale” che pervade il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici emergenti dai singoli contesti locali. Pertanto, l'intervento in favore dello sviluppo rurale va differenziato e graduato sul territorio in funzione delle relative specificità e vocazioni.

Peraltro, lo stesso PSN sollecita le Regioni ad adottare un approccio alla programmazione maggiormente sensibile rispetto ad una domanda di politiche che si presenta diversificata territorialmente ed a fronte della quale non è utile rispondere in termini univoci. In sostanza, si riconosce che l'applicazione indifferenziata degli strumenti a sostegno dello sviluppo non riesce a soddisfare adeguatamente i fabbisogni manifestati da sistemi locali che si presentano, sotto diversi angoli di osservazione (geografico, economico-produttivo, socio-demografico, ambientale paesaggistico, ecc.), molto disomogenei. Ne deriva che la lettura del territorio deve essere condotta evidenziando le criticità dello scenario caratterizzante i diversi contesti territoriali, al fine di intercettare la domanda di politiche e di offrire una risposta “personalizzata” in termini di strumentazione a sostegno dello sviluppo.

L'obiettivo finale è rappresentato dalla individuazione di specifiche linee di *policy* da implementare a livello locale. Dunque, un percorso non meramente analitico-descrittivo, ma funzionale alla differenziazione territoriale dell'offerta di strumenti a sostegno dello sviluppo rurale. In altre parole, la territorializzazione non rappresenta l'obiettivo del processo di programmazione, ma uno strumento attraverso il quale tale processo può condurre ad una più efficace combinazione delle linee di *policy*.

Tenendo conto di tale obiettivo, nel solco del percorso metodologico tracciato dal PSN è stata promossa un'intensa attività di analisi - dettagliatamente illustrata in allegato II - che ha condotto all'individuazione di 7 macroaree omogenee, i cui caratteri distintivi, con i rispettivi punti di forza e di debolezza, sono stati oggetto di descrizione nel paragrafo 3.1.4

La complessa strategia regionale per lo sviluppo rurale è stata modulata su scala territoriale interpretandola in rapporto alle

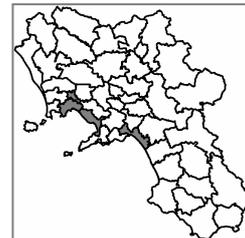
caratteristiche strutturali, socio-demografiche ed economico-produttive delle singole aree di riferimento, calibrandola sulla base delle risultanze delle analisi SWOT svolte in ciascuna di esse. E' stato possibile, così, individuare per ciascuna macroarea i fabbisogni d'intervento ed elaborare conseguentemente specifici indirizzi di sviluppo, sostanziati dalla indicazione degli interventi prioritari da realizzare attraverso sia il FEASR che i Fondi Strutturali, e dalla definizione delle linee di policy che dovranno caratterizzare l'offerta di politica strutturale a livello locale.

3.2.2.2 Indirizzi di sviluppo per le aree territoriali di riferimento

Sulla base delle caratteristiche distintive e delle analisi swot sviluppate, nel capitolo 3.1, su ciascuna macroarea omogenea, di seguito vengono riepilogati i fabbisogni di intervento indicati in sede di analisi, in coerenza dei quali si indicano le priorità da perseguire attraverso il PSR (specificando le linee di policy da utilizzare, in via prioritaria, ai fini dello sviluppo) e attraverso i Programmi cofinanziati dal FESR e dal FSE.

Al termine del presente paragrafo, infine, viene rappresentato il quadro logico complessivo (tab. 14) che evidenzia le priorità assegnate, per ciascuna macroarea, alle policy attivate. Sono inoltre descritte (tab. 15) le modalità con le quali è assicurata la diversa articolazione delle policy a livello locale.

Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A1)



I Fabbisogni

In uno dei territori a maggiore caratterizzazione urbana d'Europa il mondo agricolo è connotato da elementi di forte contraddizione: presenza di filiere altamente competitive, ma anche marginalizzazione e forte declino. Nel complesso, emerge la necessità di difendere e promuovere il ruolo multifunzionale e sociale dell'agricoltura urbana, valorizzando al contempo le vocazioni e le produzioni di nicchia.

Più esplicitamente, la domanda d'intervento pubblico si esprime principalmente sui seguenti aspetti:

- **Competitività**

In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari delle aree urbane sono riconducibili ai seguenti punti:

- Diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico;
- Introduzione di elementi di innovazione nelle aziende agricole e di trasformazione alimentare (capitale fisico e risorse umane) per favorire una maggiore dinamicità nelle filiere;
- Miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole ed agroalimentari e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali.

Nel dettaglio, la *filiere florovivaistica* necessita principalmente di interventi volti a:

- sostenerne la competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;
- migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;

- ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;
- valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

Le *filiera orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- a diffondere la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati);
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;

Per le altre filiere produttive, con particolare riferimento a quella

vitivinicola, emerge la necessità di sostenere interventi sia a carattere strutturale che immateriale tesi alla diffusione dell'adozione dei disciplinari dei prodotti a marchio registrato. Occorre altresì, sostenere l'ammodernamento degli impianti di trasformazione garantendo il miglioramento degli standard di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro.

- **Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**

Le caratteristiche ambientali, territoriali ed urbanistiche riscontrabili nelle aree urbane evidenziano la necessità di valorizzare al massimo il ruolo multifunzionale che le attività agricole sono in grado di sviluppare. Pertanto, si rende necessario intervenire principalmente sui seguenti aspetti:

- Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;
- Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura;
- Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, difesa e tutela del territorio e lotta al dissesto idrogeologico

Occorre, in particolare, incentivare la permanenza delle attività agricole in aree urbane, anche sostenendo il reddito degli agricoltori e incoraggiando la realizzazione di investimenti non produttivi su terreni agricoli e su aree forestali, in funzione ambientale e paesaggistica a vantaggio della cittadinanza.

- **Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale**

Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico.

Nelle aree protette – con esclusione dei centri urbani - occorre dunque orientare le attività agricole verso una maggiore sostenibilità, affiancando tale processo con azioni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR sosterrà con forza il ruolo che le attività agricole conservano nelle aree urbanizzate, mirando al loro mantenimento ed alla diffusione di modelli produttivi a basso impatto ambientale che contribuiscano al risanamento ambientale e paesaggistico. Le aziende delle filiere maggiormente competitive ed orientate al mercato (florovivaismo ed ortive da consumo fresco) vanno

sostenute adeguandone le strutture e facilitando l'introduzione degli strumenti di ICT. Occorre inoltre sostenere investimenti produttivi finalizzati al risparmio energetico ed idrico, nonché al miglioramento complessivo della qualità dei prodotti, allo scopo di innescare processi virtuosi di valorizzazione.

Va inoltre incentivato un processo di valorizzazione delle biodiversità locali e dei prodotti di nicchia.

Le priorità strategiche proposte vanno adeguatamente affiancate da interventi formativi e dall'attivazione di servizi di consulenza finalizzati al rispetto delle norme obbligatorie ed all'introduzione di misure agroambientali a basso impatto.

L'implementazione del disegno strategico delineato si traduce, operativamente, in un'offerta di policy che andrà prioritariamente indirizzata verso i seguenti aspetti:

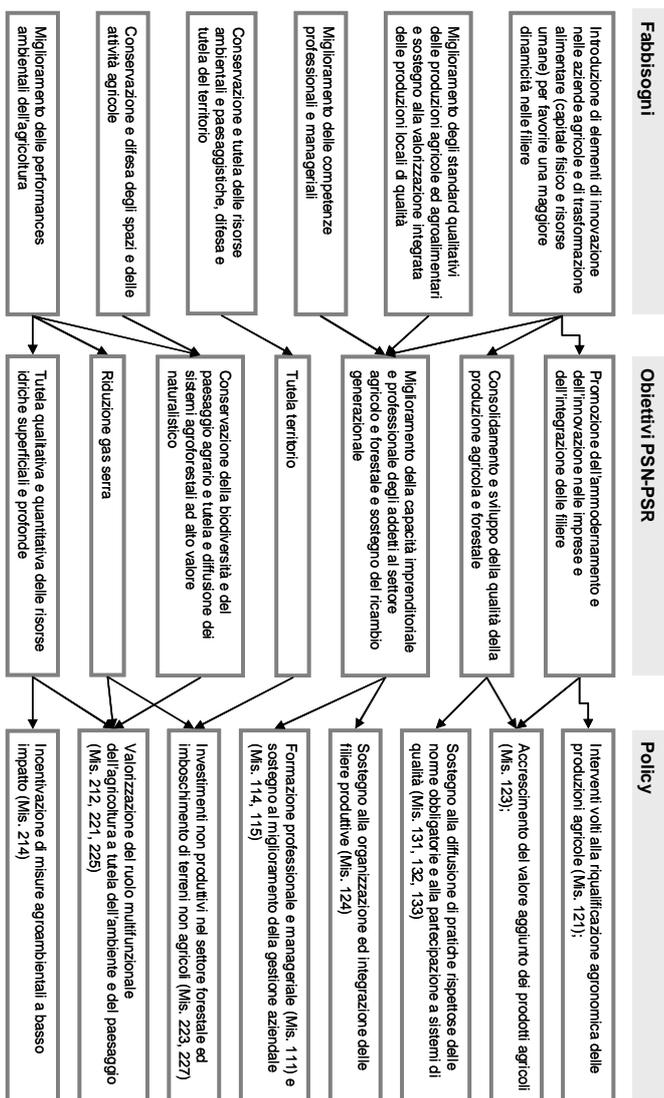
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali (Mis. 111);
- Sostegno alla diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131);
- Riqualficazione agronomica delle produzioni ed incentivi all'innovazione nelle aziende competitive (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Valorizzazione e promozione delle produzioni di qualità (Mis. 132, 133);
- Difesa degli spazi agricoli e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio (Mis. 212; 214; 225);
- Cura del paesaggio, sostegno ad investimenti non produttivi e lotta ai fenomeni di dissesto (Mis. 221; 223; 227);

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

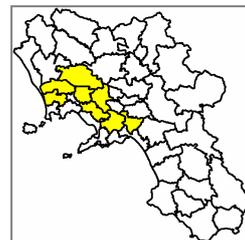
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione, attraverso il FESR, interverranno soprattutto sul versante ambientale, favorendo interventi di bonifica ambientale. Su tali tematiche, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.

Quadro logico per la macroarea A1



Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2)



I Fabbisogni

Gli elementi dello scenario rappresentato evidenziano come il ruolo dell'agricoltura in queste macroaree debba essere difeso e valorizzato sia nella sua funzione produttiva, sia sul versante della qualificazione ambientale. La domanda di intervento, appare pertanto orientata al soddisfacimento dei seguenti fabbisogni:

- **Competitività**

In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari delle aree periurbane sono riconducibili ai seguenti punti:

- Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive ed alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
- Miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole ed agroalimentari;
- Valorizzazione commerciale, sviluppo dell'internazionalizzazione e sostegno alla valorizzazione delle produzioni di qualità;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa.

Nel dettaglio, la *filiera florovivaistica* necessita principalmente di interventi volti a:

- sostenerne la competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;
- migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;
- ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;
- valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di

sistemi di certificazione produttiva;

- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

Le *filiera orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- a diffondere la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) e della trasformazione agroalimentare (introduzione di tecnologie innovative in grado di migliorare gli standard qualitativi e di rispondere alle richieste dei mercati);
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma) in linea con le richieste della distribuzione organizzata;
- a favorire la riduzione delle diseconomie localizzative (con particolare riferimento ai comparti della trasformazione conserviera) legate alla pressione urbanistica;
- a favorire il miglioramento delle capacità professionali, soprattutto in riferimento alle tematiche ambientali ed a quelle commerciali;
- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche

La *filiera tabacchicola*, tradizionalmente competitiva in quest'area, pone due diverse esigenze, legate alle varietà

prodotte ed al loro apprezzamento sul mercato. Nei (limitati) areali in cui si realizzano produzioni di bassa qualità, le aziende saranno accompagnate ad una fuoriuscita dal comparto attraverso il sostegno di investimenti di riconversione. Tuttavia, in considerazione della prevalente presenza di produzioni di qualità, ben affermate sui mercati, in quest'area si rende necessario sostenere la competitività del settore sostenendo:

- azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
- studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
- studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- interventi mirati al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali.

Per le altre filiere produttive, con particolare riferimento a quella vitivinicola, emerge la necessità di sostenere interventi sia a carattere strutturale che immateriale tesi alla diffusione dell'adozione dei disciplinari dei prodotti a marchio registrato. Riguardo alle filiere zootecniche occorre sostenere con forza gli investimenti tesi alla riduzione dell'impatto ambientale, nonché, con specifico riferimento alla filiera lattiero-casearia bovina, investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione. Occorre altresì, sostenere l'ammodernamento degli impianti di trasformazione (in tutte le filiere interessate e, in particolare, in quella della trasformazione dei prodotti zootecnici) garantendo il miglioramento degli standard di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro.

- **Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**

In termini generali, si evidenzia la necessità di valorizzare al massimo il ruolo multifunzionale che le attività agricole sono in grado di esprimere. Pertanto, si rende necessario intervenire

principalmente sui seguenti aspetti:

- Conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole;
- Miglioramento delle performance ambientali dell'agricoltura;
- Difesa del territorio e lotta al dissesto idrogeologico;

La permanenza delle attività agricole in tali aree, oggetto negli anni più recenti di una forte pressione urbanistica, ma anche di aggressioni al patrimonio naturale ed ambientale, rappresenta una priorità per l'intervento pubblico. E' necessario, soprattutto sostenere il reddito degli agricoltori e incoraggiare la realizzazione di investimenti non produttivi, sia su terreni agricoli, sia su aree forestali, in funzione ambientale e paesaggistica a vantaggio delle popolazioni urbane. E' inoltre necessario incoraggiare comportamenti più virtuosi da parte degli agricoltori, nell'ottica del rispetto del principio della condizionalità.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico. Tale necessità si manifesta in modo pressante soprattutto nelle aree protette - con esplicita esclusione per i centri urbani in esse presenti - nelle quali vanno sostenuti processi di estensivizzazione e, conseguentemente, processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende difendere gli spazi agricoli dalla pressione urbana e dalle diverse fonti di inquinamento a cui questi sono sottoposti, contribuendo al risanamento ambientale e valorizzando le produzioni agroalimentari locali. L'intervento del FEASR sarà prioritariamente finalizzato all'adeguamento delle strutture delle aziende agricole con prospettive di mercato, sostenendo processi di innovazione di prodotto/processo e l'adesione a sistemi di certificazione della qualità ed il ricorso a pratiche sostenibili e adeguate alle normative vigenti in materia di sicurezza alimentare, igiene e benessere degli animali, a salvaguardia della qualità dei prodotti.

Gli interventi materiali saranno affiancati da azioni di rafforzamento del capitale umano, tesi alla diffusione di pratiche meno invasive per l'ambiente ed alla sensibilizzazione in materia

di sicurezza alimentare.

Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute strategie finalizzate alla ristrutturazione produttiva, favorendo iniziative volte all'innovazione ed al miglioramento della qualità.

Per assicurare il perseguimento degli obiettivi fissati, l'attenzione si concentrerà prioritariamente sulle seguenti linee di policy:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi ambientali (Mis. 111);
- Sostegno alla diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Riqualificazione agronomica delle produzioni ed incentivi all'innovazione nelle aziende competitive (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Difesa degli spazi agricoli e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio (Mis. 212; 214);
- Cura del paesaggio, sostegno ad investimenti non produttivi e lotta ai fenomeni di dissesto (Mis. 221; 223; 227);
- Sostegno ad investimenti non produttivi e miglioramento delle performances ambientali del settore agricolo e zootecnico (Mis. 215; 216);
- Sostegno agli investimenti destinati alla diversificazione dell'offerta in servizi extra-agricoli a carattere sociale (Mis. 311).

L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati di Filiera.

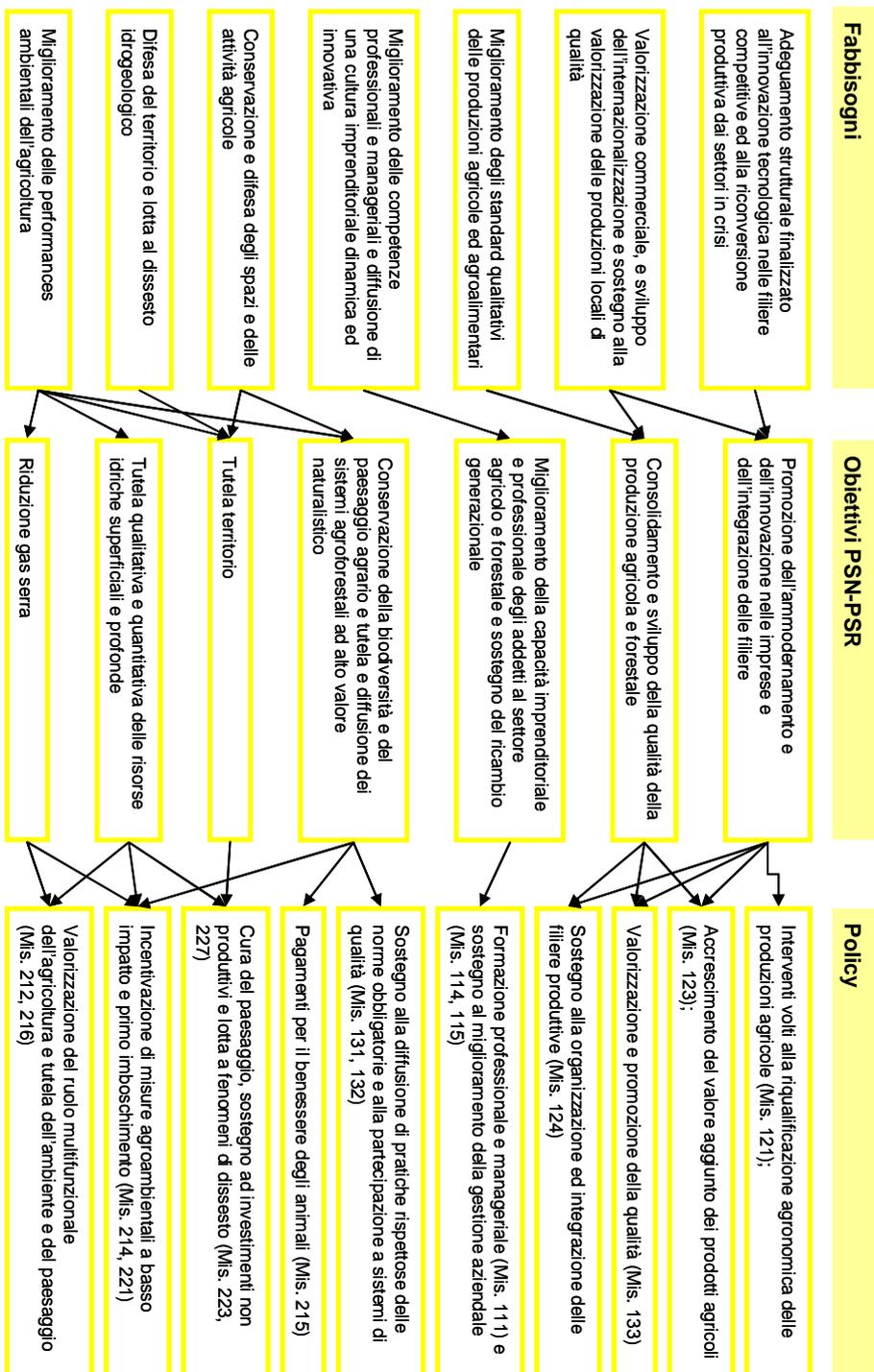
L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Il *FESR* affiancherà gli interventi di settore attraverso azioni finalizzate alla bonifica ambientale e di lotta all'inquinamento, nonché alla infrastrutturazione logistica. Nelle aree maggiormente interessate dai processi di congestione urbanistica si favorirà la delocalizzazione delle unità locali della trasformazione agroalimentare. Sui temi relativi all'innovazione di prodotto/processo, nonché sullo sviluppo di tecniche a ridotto impatto ambientale, saranno inoltre indirizzate le attività di ricerca applicata in agricoltura.

Attraverso il *FSE* saranno incoraggiate azioni volte alla riqualificazione degli addetti sui temi della commercializzazione, dell'internazionalizzazione e delle politiche di marketing, ed azioni volte all'integrazione sociale dei lavoratori immigrati.

Quadro logico per la macroarea A2



Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica (A3)



I Fabbisogni

Grandi attrattori naturalistici, paesaggistici e culturali convivono con situazioni di aggressione all'ambiente ed al territorio. Inoltre, un'agricoltura strutturalmente debole e frammentata si presenta con un paniere agroalimentare d'eccellenza.

La domanda che esprime il settore è orientata alla conservazione dell'attività agricola attraverso la valorizzazione delle produzioni di nicchia ed il consolidamento del ruolo multifunzionale delle aziende agricole, ma occorre anche assicurare la produzione di beni e servizi immateriali (presidio del territorio, paesaggio, ecc.). In sintesi, occorre rispondere ai seguenti fabbisogni:

- **Competitività**

Alcuni denominatori comuni sono individuabili nei seguenti punti:

- Adeguamento strutturale finalizzato all'introduzione di elementi innovativi nelle filiere agroalimentari di qualità;
- Miglioramento delle condizioni di competitività delle attività agricole;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e di qualità;
- Sostegno al ricambio generazionale in agricoltura;
- Integrazione delle risorse agroalimentari nei circuiti turistici, valorizzazione commerciale ed internazionalizzazione;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità;

Ciascuna filiera, tuttavia, esprime fabbisogni specifici.

In particolare, la *filiera olivicola* esprime, in quest'area, produzioni a marchio riconosciuto ed assume un notevole rilievo anche in relazione alla funzione ambientale e paesaggistica degli oliveti. I principali fabbisogni sono riconducibili ai seguenti aspetti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone

- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all’accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell’associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

La *filiera vitivinicola* è caratterizzata dalla presenza di denominazioni d’origine controllata. Anche in questo caso l’elemento competitivo è associato alla funzione ambientale e paesaggistica dei vigneti. Le principali esigenze manifestate in quest’area sono così sintetizzabili:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all’accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all’accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all’adeguamento ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- sostegno all’accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- diffusione dell’utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite
- supporto alla diffusione dell’associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla

valorizzazione del prodotto

Le *filiera orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- ad introdurre la meccanizzazione delle operazioni colturali;
- ad introdurre innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agricole (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati) e della trasformazione agroalimentare (introduzione di tecnologie innovative in grado di migliorare gli standard qualitativi e di rispondere alle richieste dei mercati);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma) in linea con le richieste della distribuzione organizzata;
- a favorire la riduzione delle diseconomie localizzative (con particolare riferimento ai comparti della trasformazione conserviera) legate alla pressione urbanistica;
- a favorire il miglioramento delle capacità professionali, soprattutto in riferimento alle tematiche ambientali ed a quelle commerciali;
- a favorire l'aggregazione dell'offerta;
- a valorizzare le produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;

Infine, la *filiera zootecnica*, presente in alcuni areali, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)
- sostegno all'aumento della dimensione media degli

- allevamenti
 - investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione;
 - investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
 - sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
 - sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
 - valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
 - introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.
- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Pur caratterizzato da elevati livelli di urbanizzazione, il territorio è connotato da elementi ambientali e paesaggistici di notevole pregio, ma anche da diffuse situazioni di dissesto. Le attività agricole sviluppano, in quest'area, un insostituibile ruolo nella definizione del paesaggio e nella lotta ai fenomeni di dissesto. E' dunque necessario concentrare l'attenzione su:

 - Miglioramento delle performances ambientali e delle condizioni di benessere degli animali
 - Sostegno alla permanenza delle aziende agricole
 - Conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche e delle biodiversità, difesa e tutela del territorio, lotta al dissesto idrogeologico.
- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Il territorio non esprime, in tale area tematica, particolari priorità d'intervento. È tuttavia necessario preservare la permanenza delle attività agricole in contesti urbani, peraltro caratterizzati da risorse naturalistiche e paesaggistiche di particolare pregio, anche al fine di offrire occasioni per diversificare il reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico. Tale necessità si propone con particolare evidenza soprattutto nelle aree protette - con esplicita

esclusione per i centri urbani in esse presenti - dove la sostenibilità dello sviluppo va assicurata attraverso processi di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR concentrerà gli sforzi sul mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio. I regimi di incentivazione alle imprese saranno principalmente finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni, all'introduzione di tecniche biologiche e/o di sistemi di certificazione, alla costruzione e difesa del paesaggio. Nelle aziende delle filiere maggiormente orientate al mercato (limonicoltura, viti-vinicoltura) sarà favorito l'adeguamento strutturale e tecnologico e l'introduzione degli strumenti di ICT.

Va inoltre incoraggiato un processo di valorizzazione delle biodiversità locali e dei prodotti di nicchia, soprattutto attraverso interventi a carattere immateriale (rafforzamento del capitale relazionale) ed iniziative mirate a favorire l'integrazione tra le attività turistiche e quelle della produzione e trasformazione agroalimentare. In tale ambito, si intende favorire la diversificazione dell'offerta turistica orientandola verso la fruizione delle risorse rurali.

Gli orientamenti strategici proposti vanno sostenuti attraverso iniziative formative e di assistenza tecnica orientate alle tematiche ambientali e della gestione commerciale.

In sintesi, l'intervento pubblico in quest'area dovrà sostenere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura quale settore determinante per la costruzione e la valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico, incoraggiando lo sviluppo delle filiere agroalimentari di qualità, promuovendone l'integrazione con i settori trainanti dell'economia locale.

Tale indirizzo può essere perseguito intervenendo, in via prioritaria, sui seguenti ambiti tematici:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi ambientali e sulla commercializzazione (Mis. 111);
- Sostegno all'insediamento di giovani agricoltori (Mis. 112);
- Sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Miglioramento delle condizioni di competitività del sistema agricolo (Mis. 125);
- Incentivi all'innovazione nelle aziende agricole (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli di

- qualità (Mis. 123);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
 - Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
 - Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a tutela dell'ambiente e del paesaggio e lotta al dissesto idrogeologico (Mis. 211; 214; 216; 221; 227).
 - Tutela del territorio ed imboscamento di terreni non agricoli (Mis. 223).

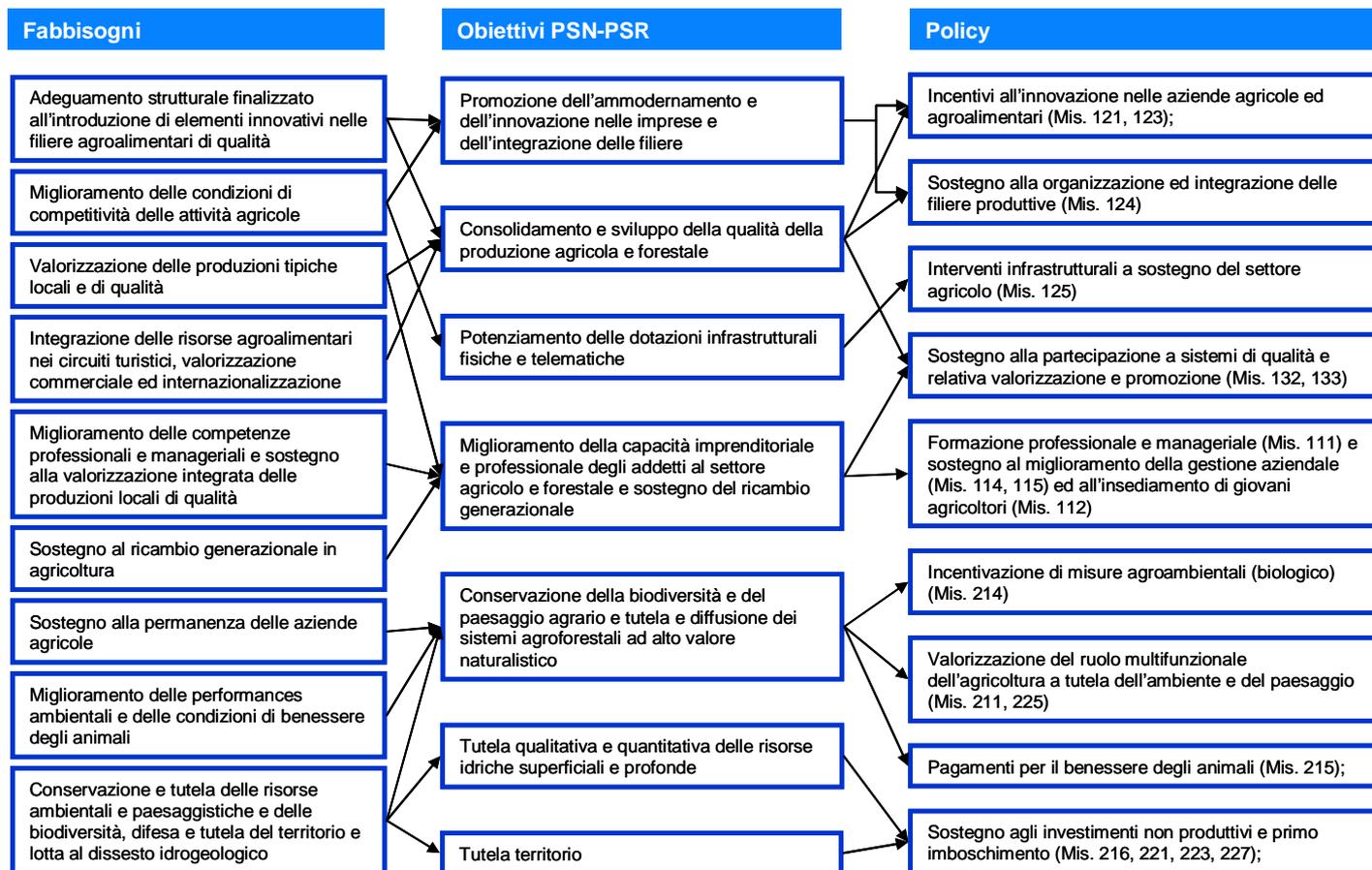
L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

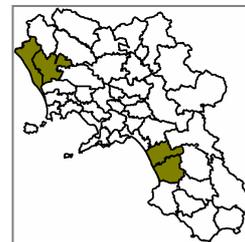
Gli interventi necessari, a carico del *FESR*, riguardano azioni di messa in sicurezza ed interventi per la stabilità idrogeologica dei versanti, la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Saranno inoltre incoraggiate strategie tese alla destagionalizzazione della domanda turistica.

Le politiche formative sostenute dal *FSE* punteranno sul rafforzamento del profilo manageriale della classe imprenditoriale locale, favorendone una maggiore apertura verso l'esterno, la diffusione dell'uso dell'ICT in azienda, l'applicazione delle tecniche di marketing integrato.

Quadro logico per la macroarea A3



Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B)



I Fabbisogni

Lo scenario emerso nella macroarea B evidenzia la necessità di intervenire prevalentemente sugli aspetti legati al miglioramento dell'assetto competitivo delle filiere agroalimentari e sulla creazione di esternalità positive.

Più in dettaglio, i fabbisogni locali sono legati ai seguenti aspetti:

- Competitività

In termini generali, i fabbisogni espressi dalle filiere agricole ed agroalimentari sono riconducibili ai seguenti punti:

- Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutturazione logistica) ai fini di un miglior assetto competitivo delle filiere (spec. zootecnia ed ortofrutta);
- Adeguamento strutturale finalizzato all'innovazione tecnologica nelle filiere competitive ed al miglioramento degli standard qualitativi;
- Qualificazione e valorizzazione commerciale delle produzioni agroalimentari;
- Miglioramento dei sistemi di governance di filiera;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali, soprattutto in riferimento alle tematiche ambientali ed alla valorizzazione commerciale.

Tali punti rappresentano denominatori comuni, riscontrabili nelle filiere maggiormente rappresentative dell'area. Ciascuna di queste esprime, tuttavia, fabbisogni specifici. In particolare, la *filiera orticola e frutticola* necessitano principalmente di interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;

- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione)
- all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;
- all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° ga mma)

La *filiera florovivaistica* manifesta fabbisogni principalmente riconducibili ai seguenti punti:

- sostegno della competitività nell'ottica della sostenibilità ambientale, attraverso investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici;
- miglioramento della qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato, al fine di rendere maggiormente dinamico il settore in relazione alle richieste dei mercati;
- ammodernare, razionalizzare e potenziare gli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto;
- valorizzazione delle produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sviluppare investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato
- supportare la diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

La *filiere zootecnica*, presente in forma intensiva in quest'area, soprattutto nel comparto bufalino, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
- investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione;
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione;
- sostegno alla diffusa adesione ai sistemi di certificazione;

Infine, *l'attività foraggera*, intimamente legata alla zootecnia, manifesta i seguenti fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
 - miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)
- **Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**

Il livello di intensivizzazione delle attività agricole impone la necessità di garantire la riduzione degli impatti negativi sull'ambiente, ma anche di favorire un'inversione di rotta, attraverso la diffusa applicazione delle misure volte a garantire lo sviluppo in termini di maggiore sostenibilità. In linea di principio, dunque, l'attenzione si concentra sul seguente fabbisogno, di carattere generale:

 - Miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura e sostegno ad investimenti non produttivi;

In particolare, tale fabbisogno va perseguito sia attraverso interventi strutturali (a carico dell'Asse 1) finalizzati al risparmio idrico ed energetico, sia attraverso pagamenti per il miglioramento delle condizioni di benessere degli animali, sia indirizzando l'agricoltura verso minori tassi di intensivizzazione, attraverso il sostegno ad investimenti non produttivi e misure di primo imboscamento.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Nel complesso, non si evidenziano particolari fabbisogni sul tema della diversificazione e del miglioramento delle condizioni di vita, fatta eccezione per talune linee d'intervento tese a coniugare l'erogazione di servizi a carattere sociale con la diversificazione del reddito agricolo e la valorizzazione delle risorse territoriali in aree protette. In tali aree - con esplicita esclusione dei centri urbani in esse presenti - occorre orientare lo sviluppo verso una maggiore sostenibilità, combinando in modo adeguato interventi in linea con gli obiettivi ambientali, tesi alla valorizzazione della multifunzionalità, ed interventi finalizzati ad incentivare fenomeni di diversificazione del reddito e di valorizzazione delle risorse territoriali in chiave ambientale, paesaggistica e storico-culturale.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende mettere in campo azioni volte a migliorare le condizioni di competitività delle filiere agroalimentari, introducendo e/o rafforzando i processi di innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo), in funzione della eco-compatibilità (tecniche a basso impatto), del miglioramento delle caratteristiche qualitative dei prodotti, dell'introduzione di sistemi di certificazione e/o della capacità di incidere positivamente sull'ambiente ed il paesaggio (costruzione della rete biologica).

A supporto di tali interventi sarà sviluppata un'intensa azione formativa e di qualificazione professionale medio-alta, affiancata dall'attivazione di servizi di consulenza, di sensibilizzazione e di assistenza tecnica, soprattutto sui temi ambientali, della sicurezza alimentare e delle norme obbligatorie. Tali linee d'intervento saranno perseguite anche nell'ambito della filiera tabacchicola, per sostenere la competitività delle produzioni di qualità.

Saranno favorite iniziative finalizzate al rafforzamento delle posizioni competitive sui mercati (internazionalizzazione) puntando sull'associazionismo e la valorizzazione dei marchi a denominazione d'origine.

In sostanza, l'enunciato strategico prospetta politiche d'intervento

prioritariamente incentrate su seguenti aspetti:

- Formazione professionale e sensibilizzazione su temi inerenti l'innovazione di prodotto/processo, il marketing e l'internazionalizzazione (Mis. 111);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Diffusione di pratiche rispettose delle norme obbligatorie, alla partecipazione a sistemi di qualità ed al miglioramento della gestione aziendale (Mis. 114; 115; 131; 132);
- Introduzione dell'innovazione nelle aziende agricole (Mis. 121);
- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agroalimentari (Mis. 123);
- Sostegno alla organizzazione ed integrazione delle filiere produttive (Mis. 124);
- Miglioramento delle performances dell'agricoltura in materia ambientale e per il benessere degli animali (Mis. 214; 215);
- Primo imboscamento di terreni agricoli e non, e sostegno ad investimenti non produttivi (Mis. 221; 223; 227);
- Valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, in chiave naturalistico-paesaggistica (Mis. 211; 213; 225).

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

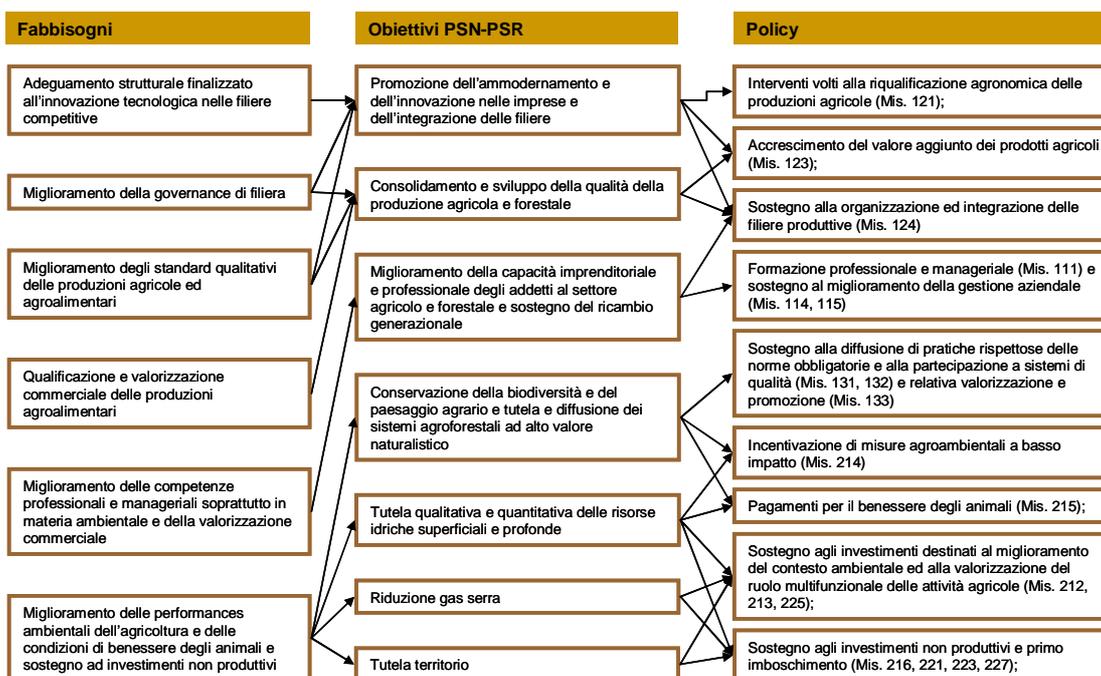
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione, attraverso la programmazione del *FESR*, sosterranno le strategie volte a migliorare la competitività delle filiere agroalimentari attraverso l'infrastrutturazione di piattaforme logistiche, la riqualificazione di poli insediativi e la ricerca applicata sull'innovazione di prodotto/processo. Saranno inoltre sostenuti interventi di bonifica ambientale nelle aree maggiormente interessate da fenomeni di inquinamento.

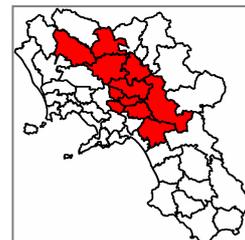
Le politiche formative promosse dal *FSE* a sostegno dello sviluppo rurale e delle filiere agroalimentari mireranno alla diffusione delle competenze in materia di gestione aziendale e di tecnologie della comunicazione e dell'informazione, favorendo, altresì, processi di inclusione sociale delle forze lavoro immigrate. Più in generale, incoraggeranno lo sviluppo delle capacità

imprenditoriali e dell'innovazione.

Quadro logico per la macroarea B



Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C)



I Fabbisogni

Il quadro emerso dall'analisi territoriale restituisce un'immagine piuttosto articolata e frammentata. Le specificità locali si esprimono su più direttrici, lungo un percorso comunque orientato verso la qualificazione integrata dell'offerta territoriale, che impongono una risposta ai seguenti fabbisogni:

• **Competitività**

In generale, le filiere produttive esprimono le seguenti esigenze

- Adeguamento strutturale finalizzato al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari di qualità ed alla riconversione produttiva dai settori in crisi;
- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione;
- Riconversione produttiva dai settori in crisi (tabacchicoltura);
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento dei sistemi di governance;

Ciascuna filiera esprime inoltre fabbisogni specifici. In particolare, la *filiera vitivinicola* è caratterizzata dalla presenza di numerose Doc e Docg e, in alcuni areali, anche da un buon livello organizzativo. Ciò nonostante, l'adesione ai disciplinari produttivi è inferiore alle potenzialità. Le principali esigenze manifestate in quest'area sono così sintetizzabili:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all'accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla

razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;

- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiera ortofrutticole*, in quest'area prevale il comparto frutticolo, con alcune produzioni (anche in guscio) particolarmente apprezzate dai mercati e tutelate da denominazione d'origine. Le produzioni orticole e le attività di trasformazione si concentrano nelle aree vallive. Nel complesso, i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- al miglioramento della qualità e dei risultati economici attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing adeguate all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola (introduzione di nuovi prodotti/processi - 4° gamma)

La *filiera zootecnica* diffusamente presente, sebbene in forma non intensiva, manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)
- investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione;
- investimenti tesi a ridurre la lunghezza della filiera commerciale nelle aziende produttrici di latte bovino ed a valorizzare le produzioni aziendali.
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti

- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

I fabbisogni espressi dagli operatori della *filiera cerealicola* sono così sintetizzabili:

- sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).
- sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al

miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.

La *filiera tabacchicola* riveste un ruolo importante in quest'area. Tuttavia, le produzioni sono in genere caratterizzate da scarso pregio. Di conseguenza, emerge la necessità di favorire una fuoriuscita dal settore, incoraggiando:

- la riconversione verso altri comparti produttivi agricoli, forestali e/o zootecnici;
- la diversificazione del reddito agricolo.

Va tuttavia segnalato che in alcuni areali sono coltivate varietà di elevata qualità (Kentucky, Burley). In tali casi, emerge la necessità di sostenere la competitività del settore sostenendo:

- azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
- studi e sperimentazione sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
- studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
- diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- interventi mirati al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riconversione in un'ottica di filiera, attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo;
- monitoraggio e valutazione dei processi di riconversione attivati al fine di verificarne l'efficacia e di misurarne gli impatti economico-sociali.

La *filiera florovivaistica* è presente in alcuni limitati areali, ricoprendo, tuttavia, un interessante ruolo nelle dinamiche (anche prospettive) del settore agricolo locale. Difatti, tale comparto si presta per favorire i processi di riconversione dalla tabacchicoltura. Le principali necessità di intervento sono dunque orientate:

- alla realizzazione di nuovi impianti serraicoli;
- alla razionalizzazione degli impianti esistenti, in chiave competitiva e, anche, ambientale;
- allo sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del

prodotto sul mercato

– al sostegno alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli

- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Le risorse ambientali e paesaggistiche rappresentano un patrimonio da preservare e valorizzare, anche al fine di sostenere percorsi di sviluppo basati sulla diversificazione. Le attività agricole, zootecniche e forestali giocano un ruolo di notevole importanza in tal senso, ed è di conseguenza necessario dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali e lotta al dissesto idrogeologico;

Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, sull'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Si rende necessario sostenere e diffondere processi di diversificazione dell'economia rurale già avviati soprattutto in alcune aree, nel corso della programmazione 2000-2006, soprattutto attraverso:

- Sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito agricolo in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

Ciò comporta la necessità di intervenire sia su elementi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse del patrimonio ambientale e storico-culturale), sia sui settori economici del turismo e dell'artigianato, allo scopo di ampliare e rendere dinamica l'offerta territoriale in chiave turistica (enogastronomia, ambiente, cultura e tradizioni locali).

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende perseguire strategie finalizzate alla valorizzazione sinergica delle filiere agroalimentari e del territorio rurale. Occorre rafforzare la strutturazione delle filiere e costruire un sistema relazionale complesso che concretizzi i vantaggi competitivi del territorio in una prospettiva di sviluppo agroalimentare di

eccellenza. Diventano dunque prioritari gli interventi volti a preservare la qualità dell'ambiente e la biodiversità, a diffondere pratiche e azioni a carattere agroambientale e a sostenere le iniziative di tipo agroforestale, valorizzando il patrimonio di risorse naturalistico-paesaggistiche a fini di fruizione turistica.

Sul piano della competitività, occorre sostenere la valorizzazione commerciale delle produzioni a marchio su mercati extra-regionali.

Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute prevalentemente strategie finalizzate alla riconversione produttiva ed alla diversificazione. Interventi di ristrutturazione ed ammodernamento sono ammessi solo in riferimento alle produzioni di qualità

Le vocazioni territoriali consentono anche di realizzare azioni di diversificazione delle attività agricole in settori contigui, prospettando soluzioni per favorire lo sviluppo del turismo ambientale ed enogastronomico. A supporto di tali obiettivi occorre agire sul miglioramento del profilo manageriale della classe imprenditoriale.

In sintesi, occorre intervenire sostenendo i seguenti processi:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115);
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (Mis. 112; 113);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (Mis. 121; 123; 132);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Interventi infrastrutturali a sostegno del miglioramento delle condizioni di contesto per le aziende agricole (Mis. 125);
- Potenziamento e valorizzazione delle risorse forestali e sostegno al primo imboschimento (Mis. 122; 221; 223)
- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (Mis. 124; Asse Leader);
- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 214; 225, 227);
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla

- creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; 331; Asse Leader);
- Valorizzazione turistica dei villaggi rurali (Mis. 322; 323; Asse Leader).
 - Miglioramento della governance locale (Asse Leader; PIRAP).

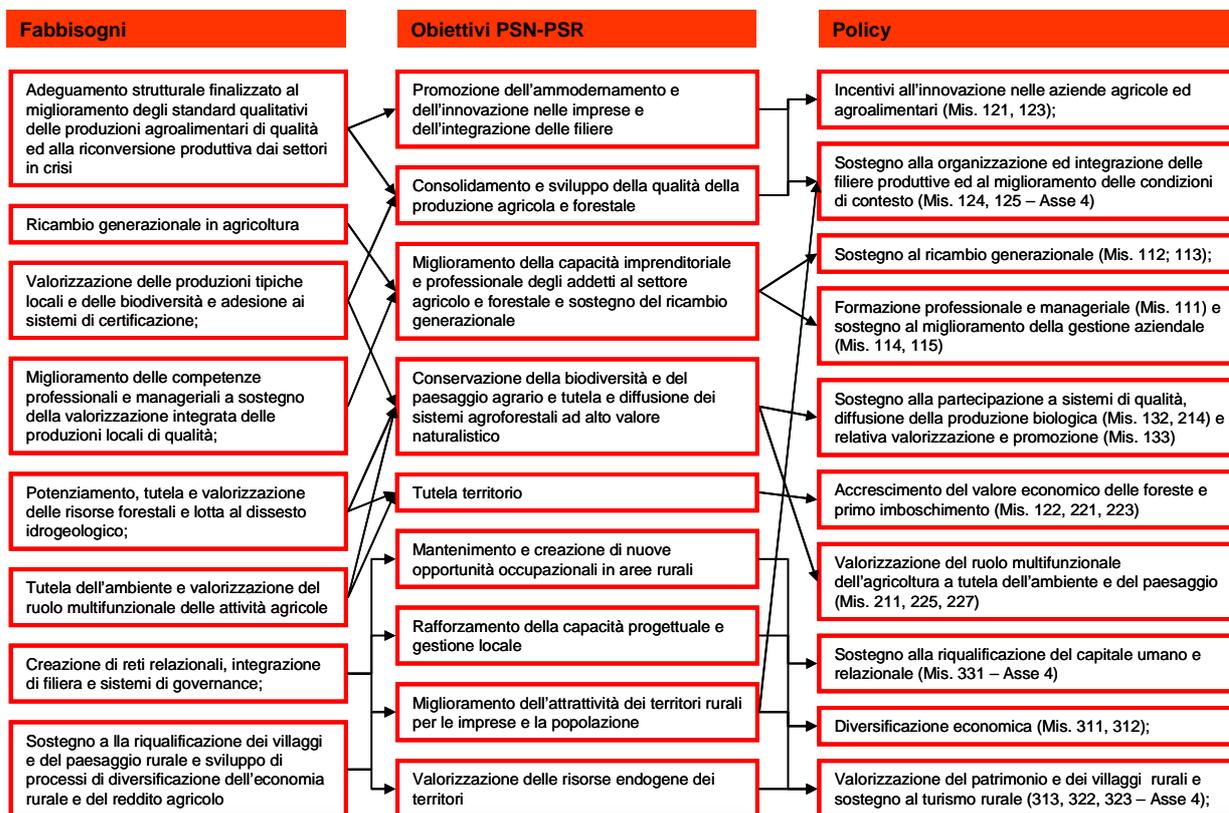
L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette e di Programmi di Sviluppo Locale.

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

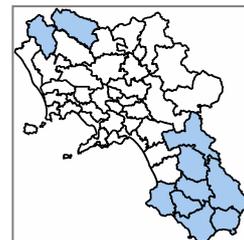
L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Attraverso le risorse del *FESR* si favorirà la logistica per la valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità, provvedendo allo sviluppo di servizi territoriali a sostegno del turismo sostenibile. In relazione alla disponibilità di risorse idriche in alcuni ambiti territoriali, gli interventi di regimentazione delle acque (ammissibili al finanziamento del *Fesr*) saranno affiancati da interventi infrastrutturali mirati ad incrementare l'offerta ad uso plurimo (energia, acqua potabile). Inoltre, si sosterrà il completamento dell'infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione. La ricerca proporrà modalità organizzative innovative, relativamente alla gestione e all'erogazione di servizi turistici ed all'introduzione di tecniche produttive orientate all'innovazione di processo e di prodotto.

Quadro logico per la macroarea C



Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)



I Fabbisogni

Il quadro emerso dall'analisi manifesta con chiarezza la natura dei fabbisogni diffusi su scala locale, riconducibili ai seguenti elementi di criticità:

- **Competitività**

Situazioni generalizzate di arretratezza e di marginalità economica rendono necessari interventi diffusi, in tutte le filiere, sui seguenti aspetti:

- Adeguamento strutturale finalizzato alla introduzione di innovazioni ed al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari;
- Valorizzazione produzioni tipiche e promozione della qualità;
- Diffusione dell'adesione a sistemi di certificazione e diffusione pratiche di coltivazione biologica;
- Sostegno alla riconversione produttiva e sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie;
- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa;

L'assetto e l'organizzazione di ciascuna filiera evidenziano specifiche necessità d'intervento.

In particolare, la *filiera vitivinicola* pur annoverando produzioni a denominazione d'origine, vede prevalere nettamente produzioni di vini comuni, con una presenza di vitigni non autoctoni inferiore alle medie regionali. Si rileva, inoltre una scarsa capacità organizzativa all'interno della filiera, circostanza che espone maggiormente i produttori al potere contrattuale dei canali distributivi. Le principali esigenze manifestate in quest'area sono così sintetizzabili:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all'accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)

- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui;
- azioni di comunicazione ed assistenza fortemente orientate al miglioramento qualitativo ed all'adesione ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Tuttavia, anche in questo caso si riscontrano bassi volumi di produzione certificata. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta);
- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone;
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiera ortofrutticole*, in quest'area prevale il comparto frutticolo, con alcune produzioni (anche in guscio) particolarmente apprezzate dai mercati e tutelate da denominazione d'origine (o in attesa di riconoscimento). Le produzioni orticole e le attività di trasformazione si concentrano nelle aree vallive. Nel complesso, i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
- a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
- all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola.

La *filiera zootecnica* è diffusa su tutta la macroarea, sebbene in forma non intensiva. Gli allevamenti bovini sono prevalenti nelle aree montane del Matese e del Vallo di Diano (in quest'ultimo caso in forma semi-intensiva). Nel complesso, tale filiera

manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie);
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti;
- investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione;
- investimenti tesi a ridurre la lunghezza della filiera commerciale nelle aziende produttrici di latte bovino ed a valorizzare le produzioni aziendali.
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio);
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici;
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali;
- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
 - miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)
- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Gran parte del territorio in esame è ricompreso nella

perimetrazione di parchi nazionali o regionali. Tale circostanza pone l'attenzione sulla necessità di preservare e valorizzare il patrimonio ambientale e paesaggistico, anche al fine di sostenere percorsi di sviluppo basati sulla diversificazione in chiave turistica del territorio. Le attività agricole, zootecniche e forestali giocano un ruolo di notevole importanza in tal senso, ed è di conseguenza necessario dare risposta ai seguenti fabbisogni:

- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali e lotta al dissesto idrogeologico;
- Tutela delle risorse ambientali e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;

Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, sull'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.

- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Elementi di marginalizzazione economica e sociale (con pesanti conseguenze, peraltro, sulla struttura demografica) evidenziano la necessità di rispondere a fabbisogni che si riconducono a:

- Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e diversificazione dell'economia rurale;
- Miglioramento delle condizioni di contesto e sostegno alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale;;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Gli interventi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse ambientali e storico-culturali, servizi essenziali per le popolazioni rurali) appaiono la necessaria condizione per assecondare politiche tese alla diversificazione economica, di cui l'area esprime un forte fabbisogno.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Il PSR intende sostenere strategie volte alla diversificazione dell'economia rurale, orientando i sistemi territoriali allo sviluppo di attività complementari che integrino il patrimonio di risorse locali (risorse ambientali ed enogastronomiche artigiano, cultura, ecc.)

al fine di costruire un'offerta integrata su base territoriale.

A tale scopo si dovranno incentivare sia l'adeguamento delle strutture produttive (tecniche produttive agricole e della trasformazione), finalizzando gli aiuti prioritariamente al miglioramento della qualità dei prodotti ed all'adozione di sistemi di certificazione, sia le integrazioni orizzontali e/o verticali di filiera tra imprese affinché sia possibile sviluppare iniziative di valorizzazione collettiva delle produzioni agroalimentari, con particolare riferimento a quelle tipiche, e si raggiunga una dimensione competitiva dell'offerta integrata locale come base dei nuovi processi economici diversificati.

La qualificazione delle risorse umane e/o di riconversione verso nuovi profili professionali deve accompagnare le prospettive di sviluppo diversificato dell'economia rurale, con particolare riferimento alla diffusione della cultura dell'accoglienza ed una qualificazione dei servizi, mentre il capitale relazionale e le capacità di governance vanno generati (o, laddove già formati, ulteriormente rafforzati) promuovendo l'associazionismo e forme consortili sia a carattere settoriale (agricoltura, agroalimentare) che multisettoriale (agricoltura, artigianato, turismo rurale, ecc.).

Per assicurare il perseguimento degli obiettivi fissati, il PSR concentrerà la propria attenzione prioritariamente sulle seguenti linee di policy:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115)
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (Mis. 112; 113);
- Miglioramento delle condizioni di contesto attraverso l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura e la fruibilità dei servizi alle popolazioni rurali (Mis. 125; 321);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (Mis. 121; 123);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali (Mis. 122)
- Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (Mis. 124; Asse Leader);
- Attività di informazione e comunicazione finalizzata alla valorizzazione delle risorse locali (Asse Leader);

- Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 214; 221; 223; 225; 227);
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; 331; Asse Leader);
- Valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali (Mis. 313; 321; 322; Asse Leader).
- Miglioramento della governance locale (Asse Leader, PIRAP).

L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di PIRAP e PSL.

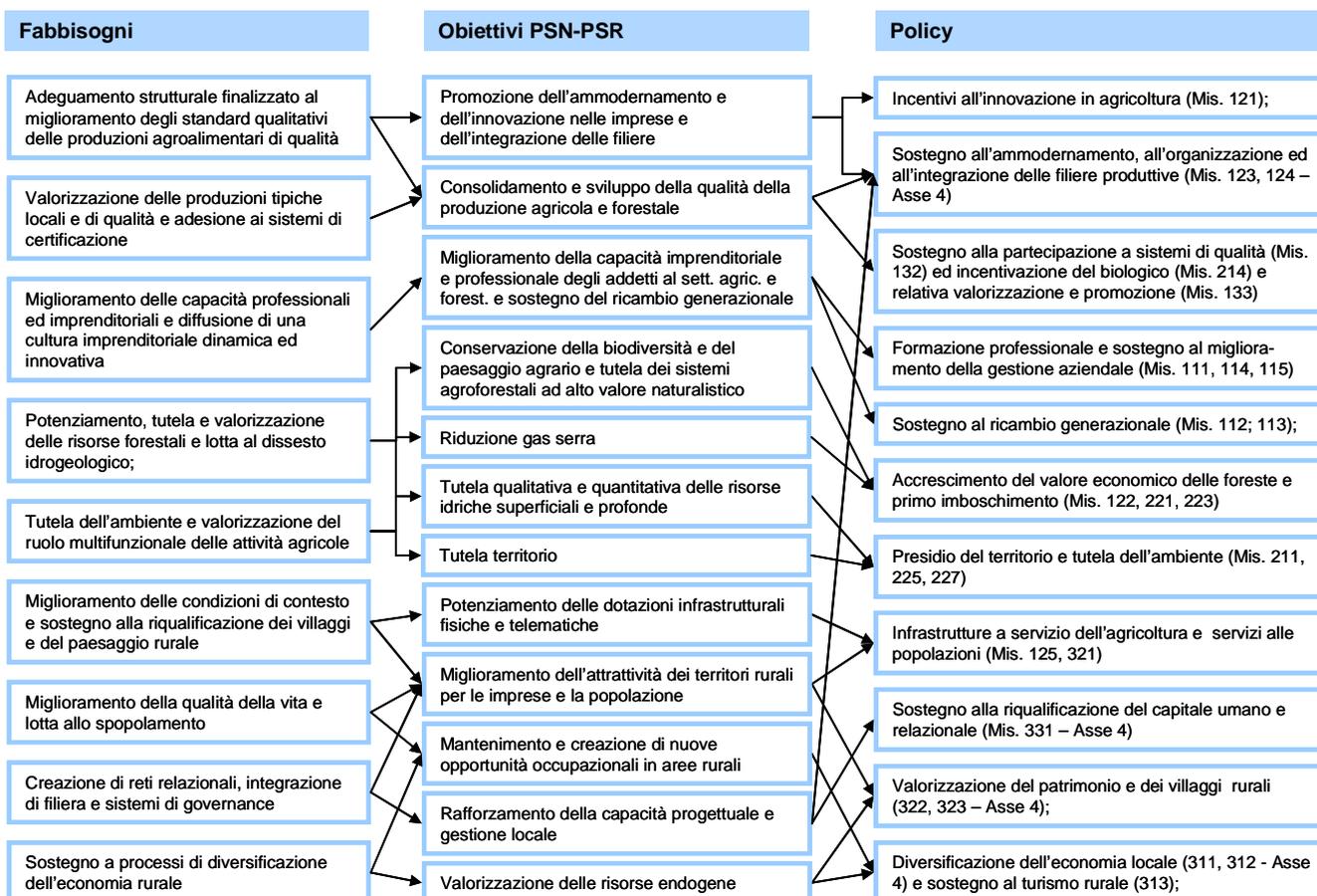
Tali policy mirano ad offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

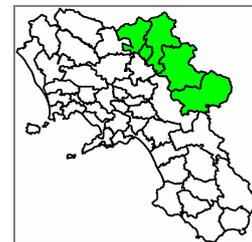
L'intervento del *FESR* a sostegno dello sviluppo rurale mira ad eliminare l'insufficiente dotazione infrastrutturale (mobilità, reti delle telecomunicazioni) e di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. Sono previsti interventi infrastrutturali, laddove la risorsa idrica è ampiamente disponibile, finalizzati a garantirne un uso plurimo (energia, acqua potabile, ecc.). La ricerca scientifica mirerà e produrre soluzioni organizzative e di gestione finalizzate al mantenimento degli equilibri ambientali ed all'uso di energie rinnovabili.

Le azioni promosse dal *FSE* si svilupperanno sulla dimensione delle politiche sociali e di genere, tese a favorire la partecipazione attiva delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Saranno inoltre incoraggiati interventi nel campo dell'economia sociale e dei servizi di sostegno sociale e di assistenza.

Quadro logico per la macroarea D1



Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2)



I Fabbisogni

Lo scenario descritto individua una serie di criticità sia dal punto di vista prettamente settoriale sia, ampliando lo sguardo, della tenuta sociale e demografica, a fronte delle quali emerge una domanda di intervento indirizzata verso i seguenti aspetti:

- **Competitività**

Il sistema produttivo soffre condizioni generali di arretratezza e di marginalità economica che richiedono il soddisfacimento dei seguenti fabbisogni:

- Sostegno alla riconversione produttiva (tabacchicoltura) e sviluppo di investimenti nel settore delle bioenergie;
- Adeguamento strutturale finalizzato alla introduzione di innovazioni ed al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e forestali;
- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Sostegno al miglioramento dell'infrastrutturazione rurale;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali e promozione della qualità;
- Diffusione dell'adesione ai sistemi di certificazione;
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione e/o della riconversione produttiva;

Ciascuna filiera manifesta, inoltre, specifiche necessità d'intervento.

In particolare, i fabbisogni espressi dagli operatori della *filiera cerealicola* sono così sintetizzabili:

- sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).
- sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima

lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione);

- investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.

La *filiera tabacchicola* riveste un ruolo importante in quest'area. Tuttavia, le produzioni sono caratterizzate da scarso pregio. Di conseguenza, emerge la necessità di favorire una fuoriuscita dal settore, incoraggiando:

- la riconversione verso altri comparti produttivi agricoli, forestali e/o zootecnici;
- la diversificazione del reddito agricolo.

La *filiera zootecnica* è diffusa su tutta la macroarea, sebbene in forma non intensiva. Nel complesso, tale filiera manifesta le seguenti necessità:

- investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie);
- investimenti finalizzati al contenimento dei costi di produzione;
- investimenti tesi a ridurre la lunghezza della filiera commerciale nelle aziende produttrici di latte bovino ed a valorizzare le produzioni aziendali.
- sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti;
- investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio);
- sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici;
- sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle);
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel

comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali;

- introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.

Le strutture aziendali impegnate nelle *produzioni foraggere* manifestano i seguenti principali fabbisogni:

- sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;
- miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)

La *filiera vitivinicola* appare decisamente frammentata e non in grado di differenziare commercialmente le proprie produzioni, Si rende dunque necessario concentrare l'attenzione prevalentemente sui seguenti aspetti:

- sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali
- sostegno all'accorpamento delle produzioni
- investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)
- investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui;
- azioni di comunicazione ed assistenza fortemente orientate al miglioramento qualitativo ed all'adesione ai disciplinari di produzione;
- introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori ed alle alleanze di filiera

La *filiera olivicola* è rappresentata da produzioni di pregio, alcune delle quali sottoposte a tutela d'origine. Le principali esigenze si manifestano nei seguenti ambiti:

- miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di

processo, Introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta);

- sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone;
- incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento nelle aziende agricole;
- ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro;
- valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;
- sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.
- sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori
- sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

Quanto alle *filiera ortofrutticole*, (in quest'area non particolarmente rappresentate, ma, comunque, di un certo rilievo nel panorama agroalimentare locale) i principali fabbisogni sono riconducibili ad interventi volti:

- all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;
- al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione;
- al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione delle operazioni colturali;
- al miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato

- (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione);
- a sostenere il ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
 - allo sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera
 - a diffondere pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
 - al completamento e/o rafforzamento delle filiere attraverso il potenziamento delle attività di trasformazione e l'introduzione di miglioramenti tecnologici mirati alla razionalizzazione dei processi ed all'innalzamento degli standard qualitativi;
 - all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione.
 - al sostegno di azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto.
- Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Pur essendo marginalmente interessato dalla perimetrazione di aree parco, il territorio in esame manifesta espliciti fabbisogni in tema di:
 - Tutela dell'ambiente, lotta al dissesto idrogeologico, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole;Tali fabbisogni, di portata generale, andranno soddisfatti operando principalmente sulle misure finalizzate alla conservazione del paesaggio e delle biodiversità, sull'agroambiente, sull'imboschimento e sugli investimenti non produttivi.
 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
Elementi di marginalizzazione economica e sociale (con pesanti conseguenze, peraltro, sulla struttura demografica) evidenziano la necessità di rispondere a fabbisogni che si riconducono a:
 - Creazione di nuove opportunità di reddito nelle aziende agricole e sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;
 - Miglioramento delle condizioni di contesto (infrastrutture a servizio dell'agricoltura);
 - Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le

popolazioni rurali);

- Creazione ed infittimento delle reti relazionali, integrazione di filiera e miglioramento delle condizioni di governance.

Gli interventi di contesto (recupero e valorizzazione dei villaggi e delle risorse ambientali e storico-culturali, servizi essenziali per le popolazioni rurali) appaiono la necessaria condizione per assecondare politiche tese alla diversificazione economica, di cui il territorio esprime un forte fabbisogno.

Le priorità strategiche del PSR e le linee di policy

Si rende indispensabile sviluppare integrazioni e sinergie tra settori produttivi in una logica multisettoriale, incoraggiando processi di diversificazione del reddito agricolo e dell'economia rurale. Il PSR dovrà accompagnare le imprese agricole nella fase di transizione generata dall'applicazione della riforma della PAC, sostenendo, attraverso interventi di adeguamento strutturale, tecnologico ed organizzativo, la riqualificazione ed il miglioramento della qualità dell'offerta agroalimentare, e/o processi di riconversione produttiva in direzione di nuovi prodotti e nuovi mercati, ivi comprese le produzioni di energia rinnovabile. Riguardo agli interventi sulla filiera tabacchicola, in quest'area saranno sostenute strategie finalizzate alla riconversione produttiva ed alla diversificazione.

Tali indirizzi dovranno essere affiancati da azioni volte a tutelare e valorizzare la qualità dell'ambiente e delle biodiversità, a diffondere pratiche biologiche, a costruire reti e corridoi di connessione biologica.

A tale riguardo si inseriscono le azioni e gli interventi su capitale umano e capitale relazionale, funzionali alla costruzione di reti di attori locali e di progetti di sviluppo endogeno.

Il disegno strategico per la Macroarea D2, in sostanza, traccia linee di policy articolate lungo le seguenti direttrici:

- Adeguamento delle capacità professionali ed imprenditoriali nell'ambito tematico dei sistemi di qualità e delle politiche di valorizzazione del prodotto (Mis. 111; 114; 115)
- Ricambio generazionale in agricoltura e permanenza dei giovani nelle aree rurali (112; 113);
- Miglioramento delle condizioni di contesto attraverso l'adeguamento delle infrastrutture a servizio dell'agricoltura e la fruibilità dei servizi alle popolazioni rurali (Mis. 125; 321);
- Adeguamento strutturale delle aziende agricole, della trasformazione agroalimentare e forestali finalizzato alla standardizzazione qualitativa ed incentivi al miglioramento della qualità ed all'adesione a sistemi di certificazione (121;

- 122; 123; 133);
- Valorizzazione e promozione della qualità (Mis. 133)
 - Sostegno alla costituzione di reti tra operatori economici per la valorizzazione commerciale delle risorse locali (124; Asse Leader);
 - Attività di informazione e comunicazione finalizzata alla valorizzazione delle risorse locali (Asse Leader);
 - Sostegno allo sviluppo di iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura a presidio del territorio (Mis. 211; 213; 214; 225; 227);
 - Primo imboscamento di terreni agricoli e non (Mis. 221; 223);
 - Tutela e valorizzazione delle aree Natura 2000 (Mis 213; 224);
 - Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale finalizzato all'irrobustimento del tessuto produttivo ed alla creazione di posti di lavoro (Mis. 311; 312; Asse Leader);
 - Valorizzazione turistica del territorio e dei villaggi rurali (Mis. 313; 321; 322; Asse Leader).
 - Miglioramento della governance locale (Asse Leader, PIRAP).

L'implementazione del disegno strategico, in queste aree, sarà rafforzata attraverso la realizzazione di Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette e di Programmi di Sviluppo Locale.

L'individuazione di tali linee di policy (ed il collegamento con le misure destinate a tradurle in termini operativi) mira a offrire un'adeguata risposta ai fabbisogni enunciati in premessa. L'esplicitazione degli obiettivi da perseguire, nell'ambito di ciascuna filiera produttiva ed area tematica d'intervento, in risposta a tali fabbisogni, è oggetto di trattazione nelle schede di misura. Per una visione d'insieme si rimanda agli schemi sinottici contenuti in allegato 1.

L'integrazione con le politiche di coesione: il ruolo del FESR e del FSE

Le politiche di coesione sostenute dal *FESR* contribuiranno a ridurre l'isolamento e le condizioni di marginalità, principalmente attraverso l'infrastrutturazione del territorio (mobilità, tecnologie dell'informazione, fonti energetiche rinnovabili) e la creazione-rafforzamento di servizi alle imprese ed alle popolazioni locali. La ricerca scientifica mirerà a produrre soluzioni organizzative e di gestione orientando i processi di riconversione produttiva ed individuando soluzioni per lo sfruttamento di energie rinnovabili.

Le azioni promosse dal *FSE* si svilupperanno sulla dimensione delle politiche sociali e di genere, tese a favorire la partecipazione

attiva delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Saranno inoltre incoraggiati interventi nel campo dell'economia sociale e dei servizi di sostegno sociale.

Quadro logico per la macroarea D2



Quadro di riepilogo

□

Nelle pagine precedenti è stata offerta una descrizione di dettaglio sulle linee d'intervento che l'Amministrazione regionale intende perseguire per ciascuna delle sette macroaree di riferimento. Di seguito, si offre una visione d'insieme del complesso disegno strategico, attraverso un quadro di riepilogo nel quale è proposta una mappatura delle priorità da assegnare a ciascuna macroarea. In particolare:

- attraverso una lettura "orizzontale" della matrice esposta nella tabella 14, è possibile avere un quadro sintetico del modo in cui le diverse misure del PSR saranno articolate su scala locale;
- una lettura "verticale" della stessa matrice offre una visione d'insieme delle diverse priorità perseguite in ciascuna macroarea.

Le modalità con le quali è assicurato il rispetto di tale disegno strategico sono esposte nella successiva tabella 15, nella quale, per ciascuna misura, sono illustrati i criteri utilizzati allo scopo di assecondare gli indirizzi strategici fissati per ciascuna macroarea. In particolare, i criteri utilizzati sono riconducibili alle seguenti categorie:

- *delimitazione delle aree ammissibili.* Alcune misure (concentrate soprattutto nell'Asse 3, oltre all'Asse 4) sono destinate solo ad alcune macroaree (o limitate ad aree protette);
- *individuazione di criteri di selezione premianti.* Alcune misure saranno applicate trasversalmente su tutto il territorio regionale. Tuttavia, allo scopo di favorire l'allocazione delle risorse nelle aree nelle quali si ritiene necessario intervenire con maggiore impatto, si prevede l'applicazione di criteri selettivi più favorevoli per istanze provenienti da aree in cui la misura è ritenuta prioritaria (es: Mis. 122, 225, 227);
- *intensità dell'aiuto diversificata.* Le stesse finalità, ma con uno strumento diverso, possono essere raggiunte diversificando l'intensità dell'aiuto (in particolare, per le misure a premio) o la spesa ammissibile. Rientrano in tale campo, ad esempio, le misure 112, 113 e 214;
- *coerenza tematico-strategica.* Alcune misure saranno applicate sull'intero territorio regionale. Tuttavia, gli interventi da realizzarsi dovranno essere coerenti con le linee d'indirizzo dettate per ciascuna macroarea. E' il caso, ad esempio, degli interventi formativi, ma anche delle misure a sostegno dei servizi di consulenza per gli agricoltori o l'avviamento di servizi di assistenza alla gestione i cui contenuti dovranno raccordarsi con le linee di

policy definite per ciascuna macroarea di riferimento.

In alcune circostanze due o più criteri sono applicati simultaneamente, prevedendo la delimitazione del territorio ammissibile e, contestualmente, l'individuazione di criteri selettivi premianti per istanze provenienti da determinati territori, (es: alcune tipologie d'intervento previste nella misura 125).

Infine, alcune misure saranno applicate sull'intero territorio regionale senza alcun vincolo di natura territoriale, poiché la dimensione nella quale operano travalica la perimetrazione delle macroaree (ad esempio, la misura 133: *Sostegno alle associazioni di produttori per attività di promozione e informazione*).

La definizione di dettaglio dei criteri attraverso cui sarà garantito il rispetto delle priorità strategiche territoriali sarà contenuta nei bandi pubblici elaborati per ciascuna misura.

Tab. 14: Quadro riepilogativo delle priorità strategiche per macroarea

Cod UE	Descrizione Misura	Priorità territoriali (*)						
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Asse 1								
111	Formazione professionale, azioni di informazione, ...	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
112	Insedimento di giovani agricoltori	X	X	XXX	X	XXX	XXX	XXX
113	Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli	X	X	X	X	XXX	XXX	XXX
114	Servizi di consulenza per gli agricoltori ...	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
115	Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
121	Ammodernamento delle aziende agricole	XX	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XXX
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	X	X	X	X	XX	XXX	XXX
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XX	XX
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	XX	XX	XX	XXX	XX	XX	XX
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
126	Ricostituzione del potenziale di produzione agricola danneggiato da catastrofi naturali	X	X	X	X	X	X	X
131	Aiuto finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla legislazione Comunitaria	XXX	XXX	X	XXX	X	X	X
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della OCM	X	XXX	X	XX	XX	XX	XX
Asse 2								
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane		X	XX		X	XX	XX
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	XX	XX		XX	XX	XX	XX
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE			Non attivata				
214	Pagamenti agroambientali	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XXX	XX
215	Pagamenti per il benessere degli animali	X	XX	XX	XXX	X	X	X
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	X	XX	XX	XXX	X	XX	X
221	Primo imboscimento di terreni agricoli	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli			Non attivata				
223	Primo imboscimento di terreni non agricoli	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
224	Indennità Natura 2000			Non attivata				
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	XX	X	XX	XX	XX	XX	X
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	X	X	X	X	X	X	X
227	Sostegno agli investimenti non produttivi nel settore forestale	XX	XX	XXX	XX	XXX	XXX	XX
Asse 3								
311	Diversificazione in attività non agricole	X	X	X	X	XX	XXX	XXX
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese					XX	XXX	XXX
313	Incentivazione delle attività turistiche	o	o	o	o	XXX	XXX	XX
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	o	o	o	o	X	XX	XXX
322	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	o	o	o	o	XXX	XX	XX
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	o	o	o	o	XXX	XX	XX
331	Formazione e informazione, per gli attori economici ...					XX	XX	XX
341	Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione			Non attivata				
Asse 4								
411	Competitività					XX	X	X
412	Ambiente e gestione del territorio					XXX	XXX	XXX
413	Qualità della vita/diversificazione					XX	XXX	XXX
421	Cooperazione					XX	XX	XX
431	Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione					X	X	X

Legenda: XXX: elevata XX: media X: bassa

o: solo in aree parco, con esclusione dei centri urbani in esse presenti

(*)Le priorità territoriali per le singole tipologie di intervento sono esplicitate nelle schede di misura alle quali si fa rimando per le valutazioni del caso.

Tab. 15: Modalità con le quali è garantito il rispetto delle priorità strategiche territoriali

Cod UE	Descrizione Misura	Criteri
Asse 1		
111	Formazione professionale, azioni di informazione, ...	Tematiche formative differenziate territorialmente
112	Insediamiento di giovani agricoltori	Premio differenziato (priorità alle macroaree C, D1 e D2)
113	Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli	Premio differenziato (priorità alle macroaree C, D1 e D2)
114	Servizi di consulenza per gli agricoltori ...	Trasversale
115	Avviamento di servizi di assistenza alla gestione , di sostituzione e di consulenza	Trasversale
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Differenziazione degli aiuti e dell'intensità per macroarea e settore
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Applicabile in aree forestali, con criteri selettivi per macroarea e tipologia d'intervento
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Differenziazione degli aiuti e dell'intensità per macroarea e settore
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	Trasversale
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura	Differenziazione degli aiuti, per macroarea, per tipologia, con criteri di valutazione premianti per C e D
126	Ricostituzione del potenziale di produzione agricola danneggiato da catastrofi naturali	Trasversale
131	Aiuto finalizzato all' adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla legislazione Comunitaria	Trasversale, con priorità per le ZVNOA riguardo ad alcune tipologie
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Trasversale, con riferimento alle aree definite nei disciplinari
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione	Trasversale
144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della OCM	Trasversale, con priorità per aree svantaggiata e NATURA 2000, Parchi e ZVNOA
Asse 2		
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	Aree montane
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	Altre aree svantaggiate svantaggiate
213	<i>Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (non attiva)</i>	
214	Pagamenti agroambientali	Trasversale, con premi differenziati per macroarea
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Trasversale con priorità differenziate per macroarea
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	Trasversale. Alcune tipologie di intervento sono limitate ad alcune macroaree
221	Primo imboscamento di terreni agricoli	Trasversale con priorità (criteri di selezione) diversificate per macroarea e per tipologia d'intervento
222	<i>Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (non attiva)</i>	
223	Primo imboscamento di terreni non agricoli	Trasversale con priorità (criteri di selezione) diversificate per macroarea e per tipologia d'intervento
224	<i>Indennità Natura 2000 (non attiva)</i>	
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	Trasversale con criteri di selezione preferenziali differenziati in relazione a ciascuna macroarea
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	Trasversale
227	Sostegno agli investimenti non produttivi nel settore forestale	Trasversale, con criteri preferenziali differenziati per tipologie in relazione a ciascuna macroarea
Asse 3		
311	Diversificazione in attività non agricole	Tipologie d'intervento ed intensità d'aiuto differenziate, con priorità per Macroaree C, D1 e D2
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
313	Incentivazione delle attività turistiche	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D. Nelle aree protette delle macroaree A e B solo tipologia a)
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D. Nelle aree protette delle macroaree A e B solo tipologie e) ed f)
322	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D ed alle aree protette
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D ed alle aree protette
331	Formazione e informazione, per gli attori economici	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
341	Acquisizione di competenze , animazione ed attuazione	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
Asse 4		
411	Competitività	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
412	Ambiente e gestione del territorio	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
413	Qualità della vita/diversificazione	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
421	Cooperazione	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D
431	Gestione del gruppo di azione locale , acquisizione di competenze, animazione	Ammissibilità limitata alle macroaree C e D

3.2.3 Modalità e strumenti attuativi del disegno strategico regionale

Nelle pagine precedenti è stata delineata la strategia complessiva del Programma (elaborata in coerenza con gli Orientamenti strategici comunitari e con il Piano strategico nazionale) e la sua articolazione a livello territoriale. L'implementazione di tale complessa strumentazione non può trascurare elementi organizzativi e procedurali poiché a questi, ed in particolare alle modalità d'attuazione sul territorio, è attribuito un ruolo cruciale ai fini degli effetti del programma.

Gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma, vengono declinati tenendo conto, come si è detto, delle due opzioni di fondo, che determinano il profilo dell'offerta di politiche: la *territorializzazione* e l'*integrazione* tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. Tali opzioni rappresentano non l'obiettivo ma una opportunità mirata all'incremento del valore aggiunto del PSR nei singoli contesti locali.

La strategia regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e per le aree rurali sarà attuata mediante due tipologie di strumenti:

- Progetti di investimento a carattere individuale attivabili a carico delle misure singole e/o pacchetti di misure da singoli operatori pubblici e privati attraverso la partecipazione ai bandi regionali;
- Progetti di investimento a carattere collettivo predisposti sulla base di un approccio integrato volto a garantire il miglioramento dei sistemi di governance locale ovvero l'organizzazione di un sistema di relazioni realmente partecipato tra gli attori dello sviluppo locale e/o settoriale

Giova evidenziare che la strumentazione in argomento (fig.8-9) tiene conto dell'esperienza maturata in oltre 15 anni di attuazione dei Programmi e delle Iniziative cofinanziate dall'Unione Europea per il sostegno dello sviluppo agricolo-rurale e, per alcuni aspetti – come in particolare i Progetti a carattere collettivo – costituisce un'evoluzione di modelli applicati o avviati in precedenza. In questo ambito, particolare rilievo meritano le esperienze compiute con il POR Campania sia per orientare gli interventi da finanziarie sulla base di indirizzi di filiera e territoriali, sia per sviluppare la capacità progettuale dei partenariati locali in direzione dell'implementazione di strategie integrate di sviluppo rurale.

Fig. 8: Disegno attuativo della strategia regionale

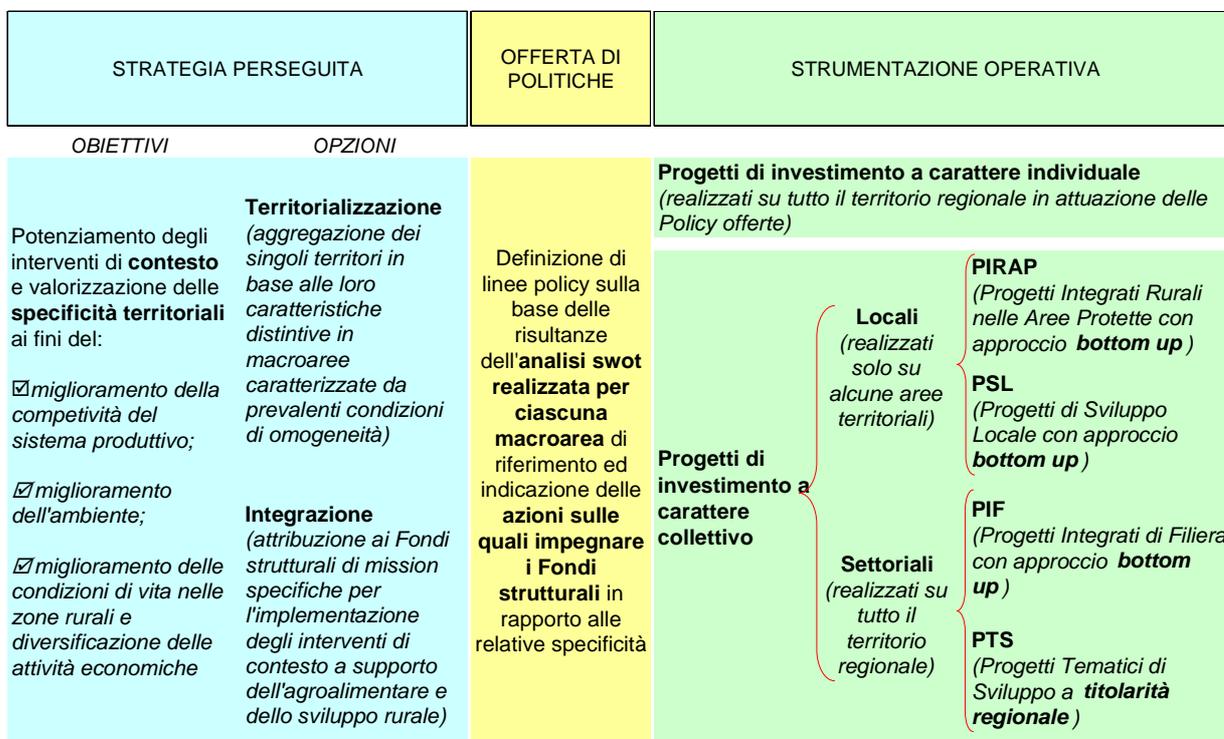
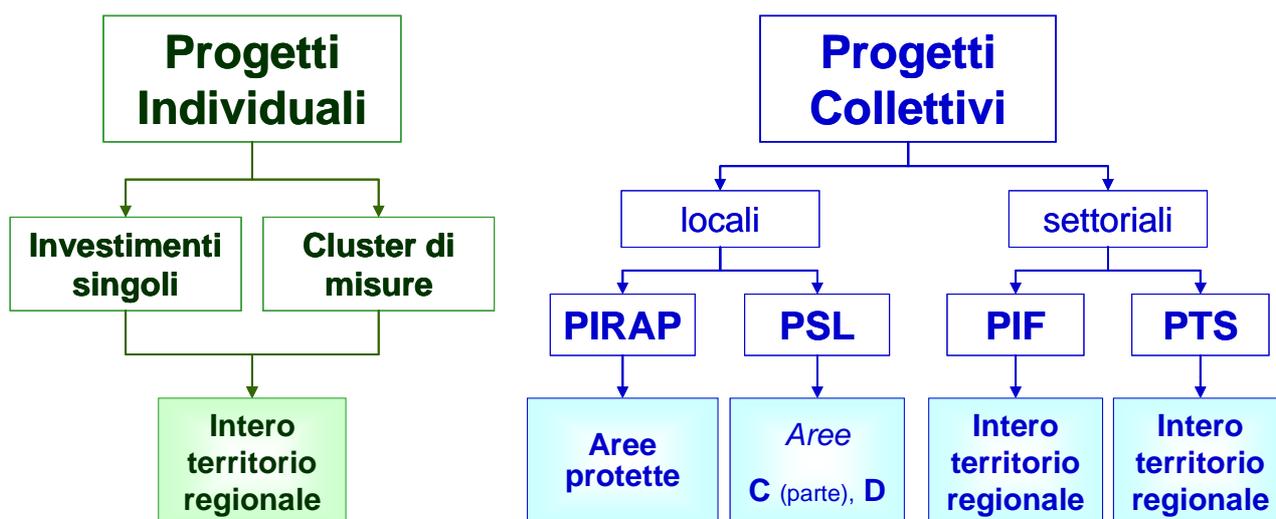


Fig. 9: Schema di riferimento territoriale per la realizzazione dei progetti di investimento a carattere individuale e collettivo



3.2.3.1 Progetti di investimento a carattere individuale

Si tratta di progetti che saranno proposti in rapporto all'offerta di politica strutturale prevista per ciascuna area di riferimento, il cui iter di realizzazione non si discosterà molto sotto il profilo procedimentale da quello ampiamente collaudato per i progetti selezionati a carico del POR Campania 2000-2006.

In particolare la procedura, sia per le tipologie a regia che per quelle a titolarità, si fonda in generale sui principi base di seguito descritti:

- a) Bandi di attuazione, pubblici e a scadenza aperta, emanati dalla Regione Campania, nei quali sono indicate le modalità di partecipazione;
- b) Gestione delle fasi di attuazione affidata ai soggetti attuatori ciascuno dei quali provvede a:
 - Assicurare lo svolgimento della fase istruttoria e la valutazione delle istanze nel rispetto dei tempi assegnati e della normativa di riferimento avvalendosi delle procedure informatizzate atte a garantire il rispetto della *par condicio* e la trasparenza delle operazioni,
 - Approvare la graduatoria dei progetti finanziabili e di quelli non finanziabili con le relative motivazioni di esclusione.
L'ammissione a finanziamento, a favore dei beneficiari inclusi in tali graduatorie, sarà disposta entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e secondo l'ordine di inserimento nelle graduatorie medesime, dipendente dal punteggio da ciascuno conseguito.
 - Assicurare il corretto svolgimento degli adempimenti amministrativi per la fase di attuazione delle operazioni, nel rispetto dei tempi assegnati e della normativa di riferimento.
- c) Erogazione dei contributi, e di eventuali acconti laddove concessi in base alle norme, effettuate dall'Organismo Pagatore, a fronte di appositi elenchi trasmessi dai soggetti attuatori alla stessa per il tramite dell'autorità di gestione.

I bandi per l'acquisizione di tali progetti verranno attivati non appena il PSR diventerà operativo.

I progetti a carattere individuale potranno essere realizzati singolarmente, oppure aderendo a specifici *cluster*, ossia pacchetti di misure che il singolo investitore, pubblico o privato, può attivare realizzando interventi riconducibili a misure diverse. Il perseguimento di alcuni obiettivi strategici per il singolo investitore, difatti, può richiedere l'attivazione di investimenti afferenti a misure diverse che, talvolta, possono travalicare le competenze di un singolo Asse. L'obiettivo immediato è quello di

rendere possibile, per un singolo beneficiario, la realizzazione di un programma complesso di interventi che risponda ad un disegno strategico coerente, potenziandone l'efficacia.

Gli elementi aggreganti del cluster sono:

- *il beneficiario*. Ciascun cluster viene costruito in funzione delle caratteristiche di determinate categorie di potenziali beneficiari e delle molteplici esigenze che questi possono manifestare;
- *la complementarità tra gli interventi*. Le misure aggregate in un cluster rispondono ad obiettivi complementari, nel senso che definiscono un quadro omogeneo e coerente di opzioni strategiche potenzialmente attivabili dal destinatario;
- *le policy territoriali*. Il piano d'interventi proposto da un beneficiario viene valutato, tra l'altro, anche in relazione alla sua coerenza complessiva rispetto alle linee d'indirizzo strategico definite per la macroarea nella quale vengono realizzati gli investimenti.

Al di là dei vantaggi di ordine amministrativo, legati alle modalità di attivazione del cluster da parte del singolo investitore, che si traducono in un alleggerimento del carico burocratico attraverso la presentazione di un'istanza unica, l'attivazione dei cluster dovrebbe conseguire l'obiettivo di un miglioramento della qualità degli interventi, che dovranno essere complessivamente valutati sulla base della presentazione di un piano aziendale, o business plan. Il piano dovrà contenere informazioni in grado di rappresentare la situazione attuale e quella prospettata al completamento del progetto aziendale (o pubblico) attivato dal cluster, e sarà valutato attraverso pochi ma significativi indicatori relativi ad obiettivi di natura economica (reddituale, ottimizzazione dei fattori) ed extraeconomica.

Va sottolineato che i cluster di misure rispetteranno le condizioni previste per ciascuna misura, con particolare riferimento alle tipologie di beneficiario, alle condizioni di aiuto, ai criteri di ammissibilità (con riferimento, anche, all'area territoriale), ecc.

Le modalità di attuazione dei cluster saranno definite, in dettaglio, nelle disposizioni generali che regolamenteranno le procedure di attuazione delle misure, contenute nei bandi. Ciascun cluster raggrupperà misure destinate a singole categorie di beneficiario.

In termini generali, i cluster (e le relative misure) che si intende attivare riguardano prioritariamente:

- *“Competitività delle imprese agricole”*. Tale cluster è riservato agli imprenditori agricoli, singoli o associati, che intendono realizzare linee d'investimento che richiedono l'attivazione di due o più misure, destinate al miglioramento dei livelli di

competitività delle rispettive aziende, secondo una visione globale di sviluppo imprenditoriale. Le misure attivabili, tutte incardinate nell'Asse 1, sono le seguenti:

- 112 "Insediamento di giovani agricoltori"
- 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza"
- 121 "Ammodernamento delle aziende agricole"
- 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste"
- 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
- 131 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"
- 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"
- 144 Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato
- 311 Diversificazione in attività non agricole

All'interno di tale cluster è individuabile il "pacchetto giovani", destinato ai soggetti beneficiari del primo insediamento, nell'ambito del quale la misura 112 rappresenta la misura portante.

I soggetti interessati all'implementazione di un cluster dovranno possedere, per ciascuna delle misure che si intende attivare, i requisiti richiesti. La domanda di finanziamento dovrà essere corredata da un business plan nel quale dovrà emergere il disegno strategico complessivo dell'azienda ed il collegamento funzionale tra gli interventi proposti nell'ambito di ciascuna misura.

- "Comuni Rurali". Tale cluster è riservato ai Comuni che intendono realizzare, nei rispettivi territori, progetti d'investimento finalizzati a migliorare il livello di infrastrutturazione rurale e migliorare il grado di attrattività del territorio per le imprese e le popolazioni. Le misure attivabili sono le seguenti:
 - 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"
 - 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi"
 - 223 "Imboschimento di superfici non agricole"
 - 226 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"
 - 313 "Incentivazione di attività turistiche"
 - 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"

- 322 "Rinnovamento villaggi rurali"
- 323 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"

I comuni interessati all'implementazione di un cluster dovranno possedere, per ciascuna delle misure che si intende attivare, i requisiti richiesti. La domanda di finanziamento dovrà essere corredata da un piano di interventi nel quale dovrà emergere il disegno strategico complessivo di sviluppo territoriale ed il collegamento funzionale tra gli interventi proposti nell'ambito di ciascuna misura.

3.2.3.2 *Progetti di investimento a carattere collettivo*

La particolare natura che contraddistingue tali Progetti esige una messa a punto che presuppone una preventiva attività di analisi e di definizione progettuale, nonché la individuazione, nell'ambito dei Programmi cofinanziati dai Fondi strutturali, delle iniziative da realizzare per una efficace integrazione nelle politiche di sviluppo degli interventi per l'agroalimentare e le aree rurali. Per tale ragione, i Progetti a carattere collettivo potranno divenire operativi non prima del 2008.

Le norme regolanti la formulazione e l'attuazione di tali progetti saranno contenute in appositi indirizzi emanati dalla Giunta Regionale. I progetti in argomento sono costituiti:

- ⇒ dai Progetti a carattere locale
 - *Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)*;
 - *Progetti di Sviluppo Locale ex approccio Leader (PSL)*
- ⇒ dai Progetti a carattere settoriale
 - *Progetti Integrati di Filiera (PIF)*
 - *Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)*

Per ciascuna tipologia di progetto si illustrano di seguito gli elementi distintivi sintetizzati nelle schede sinottiche nelle quali vengono richiamati gli aspetti principali del loro iter di attuazione (tab. 16, 17, 18, 19).

□ *Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)*

Finalità

I PIRAP promuovono e realizzano interventi pubblici coordinati destinati ad adeguare le dotazioni infrastrutturali del territorio, al miglioramento della fruibilità dei servizi essenziali alle

popolazioni locali, alla diffusione delle tecnologie di comunicazione ed informazione, alla prevenzione dei rischi ambientali nel quadro della valorizzazione naturalistico-paesaggistica del territorio e dell'elevazione della sua attrattività.

Essi quindi avranno una forte connotazione ambientale e saranno formulati dagli Enti che presiedono alla tutela e gestione delle Aree Parco. Essi provvederanno a promuovere una larga concertazione negli ambiti di competenza diretta a favorire la partecipazione alla definizione di ciascuno progetto da parte dei diversi portatori di interessi pubblici e privati presenti sul territorio.

Aree interessate

Le aree di riferimento per l'attuazione dei PIRAP sono le Aree Parco.

Modalità di attuazione

I PIRAP saranno predisposti in attuazione degli specifici indirizzi, da emanarsi a cura della Giunta Regionale, con i quali saranno definiti gli obiettivi da perseguire, le risorse disponibili, la spesa massima ammissibile per ciascun progetto, le modalità di concentrazione territoriale e finanziaria degli interventi e l'iter di attuazione dei Progetti. Gli indirizzi indicheranno, altresì, le iniziative da porre a carico delle misure cofinanziate dal FESR e dal FSE. Nelle more dell'adozione dei predetti indirizzi, la Giunta Regionale su proposta degli Assessori al Personale, all'Ambiente e all'Agricoltura assumerà idonee iniziative dirette alla strutturazione degli uffici degli Enti Parco regionali ed alla rispettiva dotazione di risorse umane e strumentali.

Soggetti Attuatori

Enti Parco

Misure attivabili

Le misure attivabili nell'ambito dei PIRAP sono quelle destinate a migliorare le condizioni di contesto dei territori interessati, sia sul versante ambientale, sia su quello dei servizi, sia su quello delle infrastrutture rurali. Ciascun PIRAP potrà pertanto prevedere l'attivazione delle seguenti Misure:

ASSE 1:

Misura 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e delle silvicoltura";

ASSE 2:

- Misura 216 “Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi” (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici);
- Misura 226 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”;
- Misura 227 “Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi” (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici);

ASSE 3:

- Misura 313 “Incentivazione di attività turistiche” (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici)
- Misura 321 “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali” (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici ed esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)
- Misura 322 “Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” (esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)
- Misura 323 “Rinnovamento villaggi rurali” (limitatamente agli interventi destinati ad operatori pubblici ed esclusivamente nelle Macroaree C, D1 e D2)

Con riferimento alle misure dell'asse 3 applicabili nell'ambito dei PIRAP sviluppati all'interno delle macroaree A1, A2, A3 e B,, si precisa che le operazioni non potranno essere realizzate all'interno di centri urbani.

Tab. 16– **Scheda sinottica dei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP)**

FINALITA'		Promuovere e realizzare nelle aree rurali di particolare pregio ambientale interventi pubblici coordinati aventi l'obiettivo di adeguare l'infrastrutturazione necessaria alla migliore fruizione delle risorse del territorio, di prevenire i rischi ambientali e di migliorare la qualità della vita degli abitanti
SOGGETTO ATTUATORE		Enti Parco
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Aree Parco. Nelle macroaree A1, A2, A3 e B sono esclusi i centri urbani in esse presenti
BASE GIURIDICA		FEASR - misure 125, 216, 226, 227, 313, 321, 322, 323 (limitatamente agli interventi di competenza degli Enti Locali Territoriali)
		FESR: misure relative ad interventi di contesto
		FSE: misure relative al sostegno ai servizi sociali e alle attività formative
STRUMENTO ATTUATIVO		Contratto di investimento o accordo di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali
SOGGETTO RESPONSABILE		Regione
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale <i>(adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PIRAP con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, delle modalità di individuazione degli ambiti di riferimento di ciascun Progetto, dei criteri di coordinamento con gli interventi individuali, e dell'iter di attuazione)</i>
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Enti Parco
	PROGETTAZIONE E COORDINAMENTO	Enti Parco
	ATTUAZIONE	Enti beneficiari indicati dalle misure interessate
	PAGAMENTI	AGEA – <i>sulla base di richieste inoltrate dagli Enti Parco per il tramite della Regione (per la parte FEARS)</i> Autorità di Pagamento – per la parte FESR e FSE
CONTROLLI		Responsabili di Misura ed Enti Parco <i>per i controlli di I° livello (FEASR)</i>
		AGEA <i>per i controlli di II° livello (FEASR)</i>
		Autorità Controllo II° livello <i>(fondi FERS e FSE)</i>

□ Progetti di Sviluppo Locale (PSL)

Finalità

Attraverso i PSL si intende promuovere e realizzare interventi che, nel rispetto delle strategie di sviluppo fissate per le diverse aree territoriali di riferimento ed in connessione ai PIF ed ai PIRAP, permettano di orientare, sostenere ed affiancare gli operatori nei processi di diversificazione economica, e di implementare azioni di marketing territoriale sviluppando il capitale relazionale delle aree interessate.

Aree ammissibili

Al fine di realizzare i PSL in una logica di concentrazione territoriale e finanziaria, l'Amministrazione regionale ne promuoverà l'attuazione nelle Macroaree C (con esclusione dei STS che includono Comuni capoluogo), D1 e D2.

Modalità di attuazione

Nell'ambito delle macroaree anzidette i Gruppi di Azione Locale elaboreranno i propri programmi nel rispetto delle indicazioni specifiche che saranno adottate dalla Giunta Regionale, in base alle quali, tra l'altro, sarà precisato:

- × il numero dei GAL e dei PSL finanziabili, è fissato in almeno 14;
- × la dotazione finanziaria da destinare alla realizzazione dell'approccio Leader;
- × i requisiti minimi richiesti per l'ammissibilità dei PSL;
- × le modalità di selezione dei PSL ammissibili a finanziamento conseguenti all'espletamento di apposite procedure consorziali;
- × le funzioni ed i compiti delle Province e della Regione nelle attività di promozione dei GAL e di attuazione dei PSL.

Soggetti Attuatori

Gruppi di Azione Locale (GAL) di cui all'art. 62 del Reg. 1698/05, selezionati in attuazione dell'Asse 4 del PSR della Campania 2007-2013.

Misure attivabili

La scelta delle misure attivabili nell'ambito dell'Approccio Leader tiene conto delle funzioni in materia di programmazione affidate alle Province che, nei rispettivi territori, esercitano una funzione di orientamento strategico allo sviluppo economico e di coordinamento delle attività svolte dagli Enti locali. I PSL dovranno essere elaborati perseguendo l'integrazione e la

complementarità rispetto alle iniziative di carattere pubblico sviluppate nell'ambito dei PIRAP.

Ciascun PSL potrà prevedere l'attivazione delle seguenti Misure:

ASSE 1:

Misura 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale

ASSE 2:

Misura 216 Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi

Misura 225 Pagamenti per interventi silvoambientali

Misura 227 Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi

ASSE 3:

Misura 311 Diversificazione in attività non agricole

Misura 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese

Misura 313 Incentivazione di attività turistiche

Misura 321 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"

Misura 322 Riqualificazione e sviluppo dei villaggi

Misura 323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

ASSE 4:

Misura 41 Strategie di Sviluppo Locale;

Misura 421 Cooperazione interterritoriale e transnazionale;

Misura 431 Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio.

Tab. 17 – **Scheda sinottica dei Progetti di Sviluppo Locale per la diversificazione dell'economia delle aree rurali (PSL)**

FINALITA'	Promuovere e realizzare interventi che , nel rispetto delle strategie di sviluppo fissate per le diverse aree territoriali di riferimento ed in connessione ai PIF ed ai PIRAP, permettano di orientare, sostenere ed affiancare gli operatori nei processi di diversificazione economica e di implementare azioni di marketing territoriale sviluppando il capitale relazionale delle aree interessate	
SOGGETTO ATTUATORE	Gruppi di Azione Locale (GAL)	
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE	Aree C , (con esclusione dei STS nei quali rientrano i comuni capoluogo) D1 e D2	
BASE GIURIDICA	FEARS: misure 124 216, 225, 227, 311, 312, 313, 321, 322, 323, 41, 421, 431	
STRUMENTO ATTUATIVO	Progetti Locali di Sviluppo, selezionati in base a procedure concorsuali definite dalla Regione	
SOGGETTO RESPONSABILE	Regione	
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale (<i>adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PSL con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, delle modalità di individuazione degli ambiti di riferimento di ciascun Progetto, del numero di essi e dell'iter di attuazione</i>)
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Province
	PROGETTAZIONE	Gruppi Azione Locale
	FINANZIAMENTO	Regione <i>previa intesa con le Province</i>
	ATTUAZIONE	Gruppo Azione Locale
	PAGAMENTI	AGEA
CONTROLLI	Gruppi di Azione Locale, Responsabili di Misura e Province per i controlli di I° livello	
	AGEA per i controlli di II° livello	

□ Progetti Integrati di Filiera (PIF)

Finalità

I PIF sono finalizzati a promuovere e realizzare nelle filiere agricole ed agroindustriali assetti più dinamici e competitivi, attraverso interventi coordinati per l'ammodernamento strutturale del sistema della trasformazione e della valorizzazione commerciale dei prodotti, il trasferimento delle conoscenze, l'introduzione delle innovazioni ed il miglioramento della qualità.

Tali finalità si perseguono attraverso lo sviluppo di nuove forme di governance della filiera che mobilitino e favoriscano alleanze strategiche tra operatori economici e non economici che a vario titolo mirano ad accrescere la competitività delle filiere sui mercati. Da un punto di vista organizzativo alcuni attori che partecipano alla valorizzazione delle produzioni della filiera non appartengono esclusivamente al settore agroindustriale, ma svolgono altre funzioni fondamentali lungo la catena dell'offerta, come il trasporto e la distribuzione fisica delle merci, la gestione delle scorte, la commercializzazione, l'internazionalizzazione, la ricerca, ecc.. Lo scopo ultimo è quello di mettere insieme stackholders privati ma anche pubblici, per permettere loro di definire un modello di gestione congiunta e di cooperazione che consenta di migliorare la competitività complessiva delle regionali.

Aree ammissibili

I PIF potranno interessare l'intero territorio regionale dovendo risultare funzionali allo sviluppo delle filiere agricole ed agroindustriali che, pur legate in misura diversa a caratteri territoriali, hanno diffusione e importanza economica che travalica le aree di prevalente incidenza.

Modalità di attuazione

I PIF, promossi dalla Regione, saranno elaborati e attuati da Partenariati di Filiera sulla base degli indirizzi specifici adottati dalla Giunta Regionale, che fisseranno gli obiettivi da perseguire, le risorse disponibili e le spese ammissibili, le filiere di riferimento e il numero dei Progetti da realizzare, l'iter di approvazione ed attuazione dei medesimi, le funzioni ed i compiti dei Soggetti coinvolti.

La selezione dei PIF si baserà su procedure rigorose, aperte e trasparenti. Una volta selezionate le candidature, la Regione Campania, adottando gli strumenti della programmazione

negoziata¹⁶⁹ supporterà i Partenariati selezionati nella definizione dei programmi d'investimento. La selezione dei singoli progetti d'investimento sarà effettuata nel rispetto delle norme e dei criteri valutativi fissati dalla Regione Campania nei bandi delle Misure del PSR.

Soggetti Attuatori

I Partenariati di Filiera sono composti da organizzazioni private e pubbliche, di operatori economici delle filiere, di associazioni di categoria, nonché di enti di ricerca, di formazione e di agenzie pubbliche preposte alla valorizzazione ed alla internazionalizzazione delle produzioni agricole ed agroindustriali. L'impegno dei partner dovrà riguardare la progettazione di iniziative di sviluppo coerenti e sostenibili, che coinvolgano le risorse finanziarie del FEARS, del FESR e del FSE necessarie alla valorizzazione delle performances di filiera, per dar vita a percorsi di sviluppo che combinino governance, radicamento territoriale e marketing in un contesto organico.

Misure attivabili

Ciascun PIF potrà prevedere interventi a carico delle seguenti Misure:

ASSE 1:

- Misura 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione";
- Misura 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza";
- Misura 115 "Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale";
- Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole";
- Misura 122 "Accrescimento del valore economico delle foreste";
- Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali";
- Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale";

¹⁶⁹ Cfr L. 662/1996; Delibera CIPE 21.03.1997; Delibera CIPE 26 del 25.07.2003; Accordo di Programma Quadro sullo Sviluppo Locale stipulato tra Governo e Regione Campania il 22.12.2003 e successivi atti integrativi. Il riferimento alle norme nazionali in materia di programmazione negoziata, con particolare riferimento al Contratto di Programma, è valido fino all'entrata in vigore della normativa regionale specifica, in corso di perfezionamento.

- Misura 125 “Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura”;
- Misura 131 “Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria “;
- Misura 132 “Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare”;
- Misura 133 “Sostegno alle associazione di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”;

Tab. 18 – **Scheda sinottica dei Progetti Integrati di Filiera (PIF)**

FINALITA'		Promuovere e realizzare nelle filiere agricole ed agroindustriali assetti più dinamici e competitivi attraverso interventi coordinati di ammodernamento strutturale del sistema produttivo e della trasformazione dei prodotti, il trasferimento delle conoscenze, l'introduzione delle innovazioni e il miglioramento della qualità
SOGGETTO ATTUATORE		Partenariato di Filiera
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE		Intero territorio regionale
BASE GIURIDICA		FEARS: misure 111, 114, 115, 121, 122, 123, 124, 125, 131, 132, 133
		FERS: misure per lo sviluppo delle infrastrutture e della logistica e per la ricerca
		FSE: misure per la formazione manageriale
STRUMENTO ATTUATIVO		Accordo di programma o Contratto di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali e regionali sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali sulla base di scelte da definire
SOGGETTO RESPONSABILE		Regione
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale <i>(adozione degli indirizzi per la realizzazione dei PIF con indicazione degli obiettivi, delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, del numero di PIF da realizzare, dell'iter di attuazione e con la precisazione del ruolo e dei compiti dei Soggetti coinvolti nell'iter)</i>
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Strutture e organismi regionali – Province
	PROGETTAZIONE	Partenariato di Filiera
	FINANZIAMENTO	Regione
	ATTUAZIONE	Partenariati di Filiera
	PAGAMENTI	AGEA – <i>sulla base di richieste inoltrate dalle Province (per la parte FEARS)</i> Autorità di Pagamento – per la parte FESR e FSE
CONTROLLI		Responsabili di Misura e Province <i>per i controlli di I° livello (FEASR)</i>
		AGEA <i>per i controlli di II° livello (FEASR)</i>
		Autorità Controllo II° livello <i>(fondi FERS e FSE)</i>

□ Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)

Finalità

I PTS costituiscono lo strumento attraverso cui saranno affrontate problematiche dello sviluppo rurale che non ricadono tra quelle oggetto degli interventi a carattere collettivo o di filiera, ma si caratterizzano per essere trasversali rispetto sia alle condizioni dello sviluppo e sia alle peculiarità territoriali. In tal senso, i PTS saranno posti in essere con l'obiettivo di realizzare con adeguata incisività iniziative di interesse più generale afferenti al sostegno delle attività produttive (energia, utilizzo razionale delle risorse idriche, valorizzazione fondiaria, internazionalizzazione dei prodotti, ecc), nonché di supportare l'attuazione del PSR con una assistenza tecnica adeguata alla complessità della strumentazione messa in campo.

Area ammissibili

In relazione alla caratterizzazione dei PTS, innanzi delineata, l'area di riferimento è costituita dall'intero territorio regionale.

Modalità di attuazione

I PTS saranno posti in attuazione in conformità agli indirizzi all'uopo adottati dalla Giunta Regionale, che fra l'altro individueranno i temi oggetto di intervento, le dotazioni finanziarie da impegnare, le spese ammissibili, i Soggetti da coinvolgere nella predisposizione ed esecuzione dei Progetti, l'iter attuativo.

Soggetti Attuatori

I Soggetti coinvolti nella predisposizione e attuazione dei PTS sono la Regione e i Soggetti pubblici titolari di competenze specialistiche nelle tematiche affrontate dai singoli Progetti.

Misure attivabili

In via generale, sarà realizzata una stretta integrazione tra misure del FEARS, del FESR e del FSE che saranno attivate con aderenza ai contenuti ed agli obiettivi di ciascun Progetto. Le misure del FEARS 125 e 216 costituiranno riferimento principale dei Progetti relativi alla razionalizzazione delle risorse idriche ed alla valorizzazione fondiaria. Per il Progetto attinente all'assistenza tecnica saranno impegnate le risorse specificamente destinate dal Programma a tale tipologia di intervento.

Tab. 19 – **Scheda sinottica dei Progetti Tematici di Sviluppo (PTS)**

FINALITA'	Promuovere e realizzare interventi coordinati a sostegno dello sviluppo e dell'ammodernamento infrastrutturale in ambiti tematici specifici aventi carattere trasversale	
SOGGETTO ATTUATORE	Regione	
AMBITO TERRITORIALE DI ATTUAZIONE	Intero territorio regionale	
BASE GIURIDICA	FEASR: misure attinenti ai temi specifici d'intervento	
	FESR: misure attinenti ai temi specifici d'intervento	
	FSE: misure attinenti ai temi specifici d'intervento	
STRUMENTO ATTUATIVO	Accordo di programma secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali e regionali sulla Programmazione Negoziata ovvero procedure concorsuali sulla base di scelte da definire	
SOGGETTO RESPONSABILE	Regione	
ITER TECNICO-AMMINISTRATIVO	PROGRAMMAZIONE	Giunta Regionale (<i>individuazione dei temi specifici oggetto d'intervento con l'indicazione degli obiettivi delle risorse disponibili, della spesa massima ammissibile, del numero dei PTS e del relativo iter di attuazione</i>)
	ANIMAZIONE, PROMOZIONE E CONSULENZA	Regione
	PROGETTAZIONE	Regione
	FINANZIAMENTO	Regione
	ATTUAZIONE	Regione ed Enti territoriali beneficiari
	PAGAMENTI	AGEA <i>per la parte FEARS</i> Autorità di Pagamento – <i>per la parte FESR e FSE</i>
CONTROLLI	Responsabili di Misura <i>per i controlli di I° livello (FEASR)</i>	
	AGEA <i>per i controlli di II° livello (FEASR)</i>	
	Autorità Controllo II° livello (<i>fondi FERS e FSE</i>)	

3.2.3.3 Strumentazione e risorse finanziarie

La strumentazione prevista per l'attuazione del PSR risulta fortemente articolata e richiede una coerente allocazione delle risorse finanziarie. Gli orientamenti della Regione Campania per la ripartizione delle risorse comunitarie (FEASR) fra i quattro Assi è la seguente:

- all'Asse 1 "Accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale", sarà destinata una quota dell'assegnazione FEASR del 38% circa, con attenzione particolare alle misure attinenti l'ammodernamento delle imprese agricole ed il miglioramento delle infrastrutture. Una quota non trascurabile sarà destinata all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.
- all'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" sarà destinata una quota dell'assegnazione FEASR di circa il 38%. Va peraltro sottolineato che:
 - una quota delle risorse destinate all'Asse 1 (ed in particolare, delle misure 121, 122 ed 123) sarà obbligatoriamente destinata al sostegno di obiettivi ambientali (risparmio idrico, risparmio energetico ed investimenti paesaggistici). E' stato stimato che, in tal modo, una quota non inferiore al 2,6% del PSR, benché collocato nell'Asse 1, è in realtà direttamente finalizzato al perseguimento di obiettivi ambientali;
 - alcune tipologie di intervento della misura 121 (con specifico riferimento all'impianto di essenze vegetali a rapido accrescimento) è destinato alla realizzazione di investimenti che, in modo diretto, incidono su aspetti ambientali;
 - le risorse destinate all'Asse 4, nell'ambito della Misura 412, rappresentano un'ulteriore modalità di spesa di alcune misure dell'Asse 2, a sostegno di finalità di carattere ambientale. Tali risorse incrementano di un ulteriore 1,4% il budget complessivamente .

Di conseguenza, il budget che la Regione Campania intende destinare al sostegno di obiettivi ambientali va ben oltre il 36% del PSR. Tali risorse convergeranno in particolare sulle misure di sostegno agli investimenti non produttivi. Tale ripartizione di massima è collegata alla necessità di rendere complementare l'azione del FEASR rispetto agli obiettivi ambientali posti a carico delle politiche di coesione (PO FESR), dando inoltre continuità strategica alle politiche perseguite nel corso del precedente periodo di programmazione.

- all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" sarà destinata una quota del 14,92% delle risorse del FEASR. Indicativamente, le misure con maggiori dotazioni saranno quelle destinate alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale ed ai servizi essenziali per le popolazioni rurali. Difatti, si ritiene che le esigenze legate allo sviluppo dei servizi e, soprattutto, gli interventi legati alla riqualificazione dei villaggi e del paesaggio rurale siano in

necessario presupposto per l'avvio di processi di diversificazione: in altri termini, l'adeguamento dell'offerta complessiva delle aree rurali rappresenta la condizione indispensabile per l'innescò degli auspicati processi di diversificazione, soprattutto verso il settore turistico.

- l'Asse 4 "Leader" sarà implementato attraverso le misure dei tre assi, nonché specifiche misure destinate al sostegno delle strategie di sviluppo rurale, alla cooperazione, alla gestione dei Gal ed all'acquisizione di competenze ed animazione territoriale. Il 5,43% delle risorse complessive del FEASR è destinato all'implementazione di misure del PSR attraverso l'approccio Leader.
- L'assistenza tecnica assorbirà il 3,64% della quota di assegnazione FEASR, dunque, nei limiti indicati dall'art. 66 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Va anche segnalato che, per il sostegno agli investimenti produttivi realizzati con iniziative a carattere individuale, potrà essere fatto ricorso anche all'agevolazione del credito di imposta, di cui al Decreto Legislativo 31/03/1998 n. 123, in alternativa alla forma del contributo in conto capitale, atteso il vantaggio che tale beneficio comporta in termini di velocità di attribuzione e di spesa. Ciò naturalmente a seguito delle necessarie intese con gli Organi Statali competenti in materia fiscale e con l'Organismo Pagatore.

Inoltre, relativamente ai contributi in conto capitale, potranno essere concessi, su richiesta dei beneficiari, acconti sull'importo del contributo stesso.

La quota da destinare alle misure transitorie di cui all'art. 92 del regolamento (CE) n. 1698/2005 (pagamento dei trascinamenti dall'attuale PSR e delle valutazioni ex post) sarà assegnata nei singoli assi alle misure interessate.

Tabella 20: Equilibrio finanziario tra gli Assi del PSR (quota FEASR)

	Reg. CE 1698/05	PSR Campania
ASSE 1	Min. 10%	38,04%
ASSE 2	Min. 25%	37,97%
ASSE 3	Min. 10%	14,92%
ASSE 4	Min. 5%	5,43%
Assistenza tecnica		3,64%
Totale		100%

3.3 VALUTAZIONE EX ANTE e VAS

Sintesi della valutazione ex ante

La valutazione ex ante è stata svolta dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione 2007-2013.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi.

I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (Working document No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

1. Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

2. Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

3. Coerenza esterna della strategia

La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

4. Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati, e di stimare gli impatti attesi del programma.

5. Sostenibilità attuativa

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

1. Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersettorialità, dalla specializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

2. Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

La strategia configurata dal PSR è il risultato di attività di analisi sviluppate sulle due dimensioni della territorializzazione e dell'integrazione.

Gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma vengono declinati considerando appunto questi due aspetti: la territorializzazione e l'integrazione tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. A tal fine la valutazione dei fabbisogni è stata effettuata non solo alla scala regionale, ma anche alla scala ritenuta più appropriata all'applicazione di linee di policy mirate.

La visione della "Campania plurale" che impronta il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici emergenti dai singoli contesti locali.

La lettura del territorio è stata pertanto evidenziando le criticità dei diversi contesti territoriali, al fine di intercettarne la domanda di politiche e di offrire una risposta "personalizzata" a sostegno dello sviluppo.

La valutazione ex ante dell'individuazione dei fabbisogni dei territori e della rilevanza delle strategie proposte è positiva.

Infatti, la costruzione delle strategie da perseguire nell'ambito del PSR è conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati di accurate analisi SWOT, corredate dalle informazioni offerte dall'analisi dei baseline indicators sia alla scala regionale che a quella di macroarea. Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica

complessiva adottata dalla Regione Campania, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013

La valutazione ex ante, inoltre, ha preso in considerazione le scelte del PSR in riferimento alle lezioni desunte dai documenti valutativi concernenti il POR 2000- 2006, il PSR 2000- 2006 e il LEADER +, esprimendo dopo il recepimento di osservazioni formulate nel corso del processo interattivo un giudizio positivo in particolare in merito a due aspetti:

- all'aver tenuto conto nel PSR delle interazioni necessarie con gli interventi da attuarsi a valere su altri programmi al fine del perseguimento degli obiettivi complessivi del programma;
- all'aver introdotto strumenti trasversali di raccordo di azioni che per loro natura non possono trovare attuazione alla dimensione delle macroaree.

3. Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia

Nel processo interattivo tra programmatore e valutatore, sin dalle prime bozze del PSR si è collaborato al fine di implementare il quadro logico che correla obiettivi, misure ed indicatori, proposto all'interno dei documenti del Manuale (Handbook) di cui al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione.

Per tale ragione, nella valutazione ex ante viene data per scontata la rispondenza della logica complessiva del programma ai criteri generali enunciati dalla Commissione.

Riveste invece particolare importanza la verifica della coerenza rispetto ai bisogni delle macroaree dei pacchetti di misure (cluster) costruiti dal programmatore, che operano una selezione tra tutte le misure attivabili nell'ambito del PSR in funzione delle specificità locali emerse in fase di analisi.

Inferendo dal livello di priorità attribuito alle misure nelle diverse macroaree la concentrazione di specifiche linee di policy, il valutatore ha formulato positiva valutazione della scelta strategica sottesa all'allocazione delle misure, in quanto ha rilevato una coerenza tra il livello di attenzione alle problematiche evidenziate dagli indicatori delle diverse macroaree e le linee di policy attivate.

4. Valutazione della coerenza esterna

Per quanto attiene all'analisi di coerenza esterna del PSR, essa è stata condotta evidenziando l'attinenza della strategia proposta sia rispetto alle priorità strategiche comunitarie, sia rispetto a quelle nazionali e regionali, evincendo una generale rispondenza del PSR all'impianto programmatico di contesto.

Infine, la VEA ha preso in considerazione le modalità con cui si è tenuto conto nel processo programmatico delle indicazioni elaborate in ambito di VAS. A questo proposito, si segnala che il processo programmatico, soprattutto nell'ultima fase, si è avvalso del supporto dell'Autorità Ambientale. Attraverso una serie di incontri a cui ha partecipato talvolta

anche il valutatore ex ante, difatti, l'Autorità Ambientale ha illustrato le proprie analisi che hanno rappresentato arricchimento per le analisi di contesto funzionali alla taratura delle strategie e degli obiettivi, ed ha quindi proposto metodologie di valutazione per gli impatti che sono state condivise dal programmatore. Inoltre, il processo di coinvolgimento del partenariato promosso in ambito VAS è stato svolto con accuratezza, tenendo conto di tutte le sollecitazioni pervenute e implementandole laddove ritenuto opportuno.

La valutazione di coerenza esterna rispetto al quadro programmatico di contesto nonché rispetto alla VAS si ritiene pertanto positiva.

5. Valutazione dei risultati e degli impatti attesi

Attraverso il supporto del valutatore ex ante, è stata svolta analisi accurata della spesa storica dei programmi inerenti allo sviluppo delle aree rurali e ne è stato osservato l'andamento rispetto a quello degli indicatori presumibilmente correlati. In conseguenza di queste analisi, dunque sulla scorta dei valori assunti dagli indicatori nel passato, il programmatore, con il supporto del valutatore, ha dedotto i valori target presumibilmente correlati all'effetto della spesa del PSR 2007-2013

La valutazione delle modalità con cui sono stati definiti gli impatti del programma è positiva.

Difatti, l'analisi quantitativa ha preso in considerazione un arco temporale molto ampio, e ha mirato a mettere sotto osservazione l'andamento degli indicatori iniziali che fossero collegati agli impatti del programma.

Rispetto all'ipotesi controfattuale (valore degli indicatori di impatto al 2015 in assenza di programma), si stima complessivamente per l'intero settore un *miglioramento* di circa 1.369 milioni di euro pari a circa 1,7 volte la spesa programmata. Il PSR consente, inoltre, di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, preservando complessivamente oltre 20.000 posti di lavoro. Anche per la produttività del lavoro, si stima un miglioramento di circa l'11%.

Sono state effettuate inoltre simulazioni dei valori target presumibili in correlazione a cinque scenari, desumendo che *lo scenario prescelto dal programmatore prefigura un livello di raggiungimento dei target ben equilibrato rispetto ai molteplici obiettivi del programma*, compresi gli obiettivi ambientali.

Il valutatore ha altresì stimato applicando il metodo SAM onde desumere gli impatti generali del PSR sulla crescita economica regionale. Tale applicazione ha condotto alle seguenti stime:

Variabili macroeconomiche chiave	Effetti
Spesa del Programma (M€)	1,807
Produzione aggiuntiva (M€)	2,282
Valore Aggiunto (M€)	1,306
Occupazione attivata (Unità di lavoro)	20.774
Redditi da lavoro generati (migliaia di €)	519,35
Variazione del PIL (%)	1,69

Per quanto attiene alla stima del valore aggiunto comunitario, data la specificità del settore agricolo è evidente come il maggiore effetto non sia registrabile dal punto di vista meramente finanziario, ma piuttosto relativamente alle seguenti declinazioni di significato: cohesion added value (soprattutto in termini di visibilità ai cittadini delle politiche dell'Unione che conseguirà alla spesa e che si presume sarà migliore rispetto al passato, in virtù della maggiore concentrazione delle risorse); political added value (dovuto soprattutto alle azioni tendenti a creare reti lunghe tra il sistema agricolo campano e quello nazionale/ comunitario/ extra comunitario); policy added value (dovuto soprattutto alla stabilità di gestione acquisita dagli attori dello sviluppo rurale nei periodi della passata programmazione che si conferma e si rafforza nel PSR 2007-2013 attraverso una maggiore selettività delle linee di policy); operational added value (individuabile soprattutto nella spinta all'innovazione che conseguirà all'implementazione delle azioni previste dal programma, nonché alla più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio rurale, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico, dovuto allo strumento dei cluster di misura); learning added value (dovuto sia all'esperienza già consolidata nella programmazione, sia allo scambio di esperienze che la rete prevista nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione contribuirà a creare).

6. Sostenibilità attuativa

Per quanto concerne l'aspetto della qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria, dall'esperienza della passata programmazione si evince un giudizio positivo sulle modalità già sperimentate. Si sono suggeriti pertanto lievissimi miglioramenti in termini soprattutto di una maggiore interazione con i soggetti esterni produttori di informazioni necessarie per il monitoraggio e la valutazione del programma. Per tale ragione, poiché il PSR 2007-2013 ricalca nella sostanza generale le modalità di cui alla passata programmazione, e

poiché si è riscontrata maggiore attenzione alla creazione di reti di soggetti preposti alla raccolta del fabbisogno informativo, il giudizio valutativo espresso è stato positivo.

Sintesi del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento, della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), che ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente*. Tale direttiva prevede, tra l'altro, che il piano o programma venga accompagnato da un Rapporto Ambientale, i cui contenuti minimi sono riportati nell'allegato I della direttiva. Si sottolinea che nel citato allegato è prevista l'elaborazione di una sintesi non tecnica dell'intero documento, che nella fattispecie è riportata nel capitolo 10 del Rapporto Ambientale (Allegato 4 bis del presente PSR).

Per l'individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PSR si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all'analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi "rilevanti", considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. La specifica tecnica delle interazioni è riportata nel cap. 2 del Rapporto Ambientale.

Per quanto concerne gli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e la sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR, sono state considerate le seguenti macrotematiche: suolo, acqua, atmosfera e cambiamenti climatici, biodiversità e risorse genetiche in agricoltura, paesaggio, rifiuti. Oltre a fornire un sintetico quadro normativo di riferimento per ciascuna macrotematica, la descrizione e l'analisi dello stato dell'ambiente ha preso in considerazione sia aspetti generali che aspetti specifici relativi alla interazione della macrotematica con le attività

agricole e forestali nonché con le attività finanziabili ai sensi del reg. CE 1698/05. Inoltre sono state formulate delle ipotesi relative alla probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PSR.

Allo scopo di evidenziare eventuali problematiche pertinenti al PSR, sono state descritte le caratteristiche "ambientali" delle principali aree di intervento individuate dal programma, vale a dire le macroaree, le aree Natura 2000 e le zone svantaggiate.

Per quanto concerne le macroaree, è stata condotta un'analisi delle interazioni tra attività agricole e forestali ed ambiente nelle macroaree individuate dal PSR, basata su indicatori popolati prevalentemente con dati ISTAT ma anche provenienti da altri soggetti (Regione, Campania, AGEA, ecc.). Dall'analisi svolta è giunta una sostanziale conferma delle esigenze territoriali evidenziate nel PSR, e tuttavia l'analisi di dettaglio delle caratteristiche del sistema agricolo nelle 7 macroaree ha consentito di evidenziare alcuni aspetti dell'interazione tra attività agricole ed ambiente che, oltre ad aver rappresentato un quadro informativo utile alla successiva fase di valutazione, risultano particolarmente utili per il successivo monitoraggio degli effetti del programma.

In Campania le 28 Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed i 106 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), estesi complessivamente su circa 395.000 ettari (29% del territorio regionale), costituiscono i punti nodali della rete ecologica europea denominata Natura 2000. In relazione a tali aree è stata fornita una descrizione delle specie tutelate, con specifici riferimenti alle attività agricole e forestali, nonché una rappresentazione sintetica dei principali strumenti di gestione e dei potenziali effetti del PSR su queste aree.

Le zone svantaggiate sono state brevemente descritte con riferimento sia alla dislocazione sul territorio regionale e sia alla loro consistenza in termini di superficie. Inoltre, sono state formulate alcune considerazioni in merito agli svantaggi ed ai fenomeni che caratterizzano tali aree, nonché, con riferimento ai dati della Misura E "Indennità Compensativa per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, al tipo di agricoltura presente in tali aree ed all'efficacia dello strumento "Indennità compensativa" nel contrastare i fenomeni descritti.

La valutazione dei possibili effetti significativi del programma è stata effettuata prendendo in considerazione le singole azioni predisposte all'interno di ciascuna delle misure programmate e identificando, in prima battuta, l'esistenza o l'inesistenza di interazioni significative con gli obiettivi ambientali derivanti dal quadro normativo pertinente alle tematiche trattate dal PSR. Successivamente, le interazioni sono state qualificate e classificate in relazione alla capacità dell'effetto di concorrere positivamente o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

La valutazione riportata sinteticamente esplicitata in forma matriciale nel Rapporto Ambientale rappresenta solo l'ultima fase di un processo che ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie

bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati hanno riguardato anche l'attivazione di azioni specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.

In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali. Le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale. Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa

delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile. Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologia di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.

In generale, il livello di integrazione della componente ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti è stato giudicato positivamente.

Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.

Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 214, nella quale viene incentivato, tra l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; tuttavia si ritiene strategico, dal punto di vista ambientale, prevedere meccanismi in grado di incentivare i comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. L'individuazione di tali criteri è ritenuta prioritaria in particolare per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani.

Per quanto riguarda il disegno attuativo prospettato dal PSR, sia i progetti a carattere individuale che i progetti collettivi sono stati giudicati in grado di produrre sinergie significativamente positive dal punto di vista ambientale; in ogni caso sono stati fornite delle indicazioni per l'attuazione sia in termini di tematiche da affrontare (filiera del "biologico, risanamento e riqualificazione di sistemi agricoli di pregio) che in termini di criteri di selezione di natura ambientale, con riferimento anche ad un maggiore coinvolgimento degli Enti di gestione delle aree protette nei partenariati locali.

Rispetto alla coerenza del programma agli obiettivi di protezione ambientale pertinenti, si evidenzia che il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC), che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali, individuando da un lato dei meccanismi atti a mitigare le potenziali pressioni ambientali generabili da alcuni interventi dell'asse 1, e dall'altro,

programmando nell'asse 2 degli interventi che evidenziano una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro; tali azioni e misure consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di concorrere alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000, a cui un apporto determinante potrà essere recato dal finanziamento della redazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 nonché dei siti di elevato pregio naturale previsti nell'asse 3.

Inoltre l'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice "Effetti e Mitigazioni" consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (Macroaree A1, A2 e A3).

Per tutte le tematiche considerate, l'attuazione del programma è risultata un'alternativa preferibile allo scenario zero. Anche dal punto di vista territoriale, le implicazioni attribuibili alla NON ATTUAZIONE del programma fanno ritenere preferibile l'attuazione del programma allo scenario zero, che si è ipotizzato accentuare sia le pressioni esercitate dalle attività agricole, soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, e sia l'abbandono delle pratiche agricole a basso impatto ambientale, caratterizzanti in particolare i sistemi agricoli delle aree interne della regione.

Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

Per la predisposizione del Rapporto Ambientale, sono state utilizzate due batterie di indicatori. La prima costruita secondo le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione Europea e la seconda rappresentata da indicatori individuati dall'Autorità Ambientale, ritenuti utili per un'analisi appropriata all'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree). Sulla base delle informazioni disponibili per il popolamento delle batterie di indicatori si ritiene che comunque sia stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, pur se non sempre il livello di aggregazione disponibile (quasi sempre relativo ad unità territoriali amministrative) costituisce il riferimento più adeguato per la rappresentazione di fenomenologie e dinamiche ambientali. Tale limite è stato evidenziato anche da diverse autorità con competenze ambientali che, nella fase di consultazione preliminare, hanno sottolineato l'opportunità di descrivere i fenomeni ambientali rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". Tuttavia, l'assenza di informazioni e dati riferiti a opportuni "confini naturali" ha reso necessario basare le analisi principalmente in relazione al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR.

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori riportata nel Capitolo 9 è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma non si esclude di ricorrere anche ad altri indicatori tra quelli elaborati per il presente Rapporto Ambientale sulla base dei dati ISTAT.

Modalità con cui si è tenuto conto del Rapporto Ambientale

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati dal valutatore ambientale hanno riguardato anche l'attivazione di azioni

specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.

In generale, l'attività di valutazione si è incentrata sulla necessità di prevedere dei criteri di ammissibilità e/o di selezione atti a: mitigare i potenziali effetti ambientali negativi degli interventi; incentivare l'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale, o comunque di certificazioni a valenza ambientale, e l'adesione ai Piani di consulenza regionali; favorire le produzioni "ad alto valore ambientale" come il biologico; favorire i potenziali beneficiari sulla base di determinati "requisiti ambientali". Inoltre per alcune misure è stato proposto di includere già a livello di programma il riferimento esplicito a certe tematiche ambientali, da svilupparsi successivamente in attuazione.

Per quanto riguarda le proposte di attivazione di azioni inizialmente non comprese nel programma, queste hanno riguardato principalmente le misure dell'Asse 2. Nello specifico è stata suggerita l'attivazione delle seguenti azioni:

Misura PSR	Azioni suggerite dall'Autorità Ambientale
214 "Pagamenti agroambientali"	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento sostanza organica • Pratiche agronomiche conservative • Azioni extra BCCA: Aree Natura 2000, Parchi regionali e Parchi Nazionali
216 "Sostegno agli investimenti non produttivi"	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti aziendali non produttivi in aree Natura 2000 • Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale
227 "Investimenti non produttivi"	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti non produttivi in aree Natura 2000

L'Autorità Ambientale ha inoltre supportato la programmazione di alcune misure al fine di renderle più rispondenti alla vigente normativa relativa ai Siti Natura 2000: trattasi delle misure 213 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE", 224 "Indennità Natura 2000", e 323 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale". Inoltre per l'esame della situazione di partenza dell'ambiente e del territorio riportata nel PSR (par. 3.1.3) ci si è avvalsi delle informazioni e delle analisi effettuate dall'Autorità Ambientale nell'ambito dei capitoli 3 e 4 del Rapporto Ambientale.

Le proposte ed i suggerimenti del valutatore ambientale sono stati recepiti all'interno del programma con modalità differenti, nel rispetto del livello di dettaglio richiesto dalla programmazione. In generale, si è dato ampio

riscontro alle istanze avanzate dal valutatore ambientale durante l'elaborazione del PSR, condividendo la necessità di un'impostazione programmatica che prevedesse non solo la predisposizione di strumenti a diretta finalità ambientale ma anche e soprattutto dei criteri per l'attuazione capaci di orientare gli investimenti verso un modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista ambientale, anche favorendo i potenziali beneficiari sulla base di requisiti "ambientali" già in loro possesso. In tal senso, ad esempio, si è pienamente concordato sull'adeguatezza di un criterio di premialità per i Comuni che prendesse in considerazione la percentuale di raccolta differenziata raggiunta nel territorio comunale.

La valutazione ambientale ha previsto anche la formulazione di suggerimenti e indicazioni per la fase attuativa, sia di carattere generale, relativi soprattutto alle modalità attuative del disegno strategico del PSR, che in relazione alle singole azioni o misure. Tali indicazioni, riportate nel capitolo 6 e nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" del Rapporto Ambientale, saranno tenute in debito conto durante la predisposizione dei bandi delle misure e delle linee guida per i Progetti a carattere collettivo. Al fine di monitorare il grado di recepimento delle indicazioni fornite dal Rapporto Ambientale e la validità delle soluzioni adottate si prevede una specifica attività di monitoraggio da effettuarsi durante tutta la durata del Programma. Ulteriori dettagli su tale aspetto sono forniti nel paragrafo sulle Misure per il Monitoraggio ambientale all'interno della Dichiarazione di sintesi (allegato 8).

Le modifiche introdotte a seguito dell'Health Check non comportano importanti cambiamenti in merito agli obiettivi ed alle misure (che rimangono le stesse) e, pertanto, non richiedono una revisione della VAS.

3.4 IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE E ALTRE INFORMAZIONI

3.4.1 I programmi relativi al periodo 2000-2006

In questo capitolo vengono indagati i tre programmi che hanno interessato il periodo 2000 – 2006, individuando per ciascuno di essi quali fossero gli obiettivi programmatici originari, i principali risultati e realizzazioni raggiunti alla data della stesura del presente documento ed evidenziandone i fattori di successo e di insuccesso, tenendo conto dei giudizi valutativi emersi nei rispettivi documenti di valutazione in itinere e dei dati aggiornati.

I fattori di successo e di insuccesso sono stati raggruppati in base alle seguenti categorie: fattori di successo e di insuccesso di natura procedurale; fattori di successo e di insuccesso di natura qualitativa; fattori di successo e di insuccesso di contesto; fattori di successo e di insuccesso di natura organizzativa e gestionale.

La finalità delle suddette analisi è stata quella di desumere dal passato le lezioni utili ad indirizzare la nuova programmazione.

3.4.1.1 Il POR

Il POR 2006 - 2006 ha messo in campo € 1.060.626.549 sull'obiettivo dello sviluppo delle aree rurali, declinato come obiettivo di "migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali con interventi mirati a potenziare le spiccate attitudini territoriali".

I sotto-obiettivi individuati dalla programmazione del POR possono essere articolati come segue:

- innalzare i livelli di competitività delle aziende agricole, agroindustriali e silvicole che sono in grado di confrontarsi con il mercato (incentivare produzione, formazione e ringiovanimento; incentivare la diversificazione);
- ottimizzare l'utilizzo delle risorse presenti nelle aree rurali in ritardo, valorizzandone il carattere multifunzionale che esse rivestono (innalzare la dotazione infrastrutturale a scopo produttivo; innalzare la dotazione infrastrutturale finalizzata alla tutela ambientale; rafforzare l'offerta di servizi (aiuti ad Enti pubblici e imprese); rafforzare la Governance dello sviluppo rurale);
- perseguire la tutela ambientale. A quest'ultimo obiettivo risultano indirizzate alcune azioni specifiche; tuttavia, deve sottolineare come l'ambiente rappresenta per qualsiasi azione inerente allo sviluppo delle aree rurali un obiettivo trasversale.

Interventi realizzati nell'ambito del POR 2000-2006 ed efficacia della spesa

Le misure del POR destinate al perseguimento degli obiettivi di cui sopra afferiscono all'asse 1 e all'asse 4, e sono: 1.3, 1.4, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.13, 4.14, 4.15, 4.16, 4.17, 4.18, 4.19, 4.20, 4.21, 4.24.

A dicembre 2006 la capacità di spesa per le misure cofinanziate dal FEOGA, ottenuta confrontando la spesa sostenuta con gli investimenti programmati, mostrava un avanzamento pari al 63%.

Già in sede di valutazione intermedia si era registrata una buona capacità di impegno, ottenuta confrontando gli impegni presi con gli investimenti programmati, dimostrazione anche di un buon livello organizzativo della pubblica amministrazione regionale nei vari passaggi che portano alla concessione dell'aiuto ai soggetti destinatari dei finanziamenti.

Attuazione finanziaria al 31 dicembre 2006

Misura	Spesa pubblica complessiva	Impegni al 31.12.2006	Percentuale impegni/spesa pubblica	Pagamenti certificati al 31.12.2006	Percentuale Pagamenti/spesa pubblica
	a	b	$c=b/a*100$	d	$e=d/a*100$
1.3	153,856	148,788	97%	102,210	66%
1.4	195,000	182,864	94%	149,080	76%
Tot. Ass.1	348,856	331,652	95%	251,290	72%
4.8	197,531	188,902	96%	122,79	62%
4.9	47,000	44,054	94%	32,91	70%
4.10	9,649	8,237	85%	0,82	8%
4.11	30,851	22,937	74%	18,67	61%
4.12	126,211	119,650	95%	72,83	58%
4.13	12,200	11,770	96%	5,88	48%
4.14	42,439	39,760	94%	9,43	22%
4.15	67,700	63,275	93%	60,62	90%
4.16	10,414	8,343	80%	5,93	57%
4.17	21,940	20,744	95%	15,79	72%
4.18	4,900	4,451	91%	2,74	56%
4.19	0,250	0,251	100%	0,09	36%
4.20	140,380	123,291	88%	100,16	71%
4.24	6,400	4,249	66%	1,39	22%
Tot. Ass.4	717,865	659,914	92%	450,050	63%
Tot.Feoga	1066,721	991,566	93%	701,340	0,657

Significativo, infine, è anche il buon livello di utilizzo delle risorse, ottenuto confrontando la spesa sostenuta con gli impegni presi, ad indicare un buon livello procedurale delle diverse misure per le quali si è assunto l'impegno contabile.

Gli interventi realizzati col POR realizzati sono consistiti principalmente in:

- opere di miglioramento ambientale (sistemazione idraulico forestale; gestione delle risorse idriche in agricoltura);
- interventi per la diversificazione economica e il rafforzamento delle aree interne (miglioramento dei villaggi rurali e tutela del patrimonio rurale; infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura; realizzazione di servizi per l'economia e la popolazione rurale; interventi volti a favorire lo sviluppo di attività affini all'agricoltura allo scopo di implementare fonti alternative di reddito);
- interventi di miglioramento aziendale (ammodernamento strutturale delle aziende agricole; adeguamento strutturale e produttivo degli impianti di trasformazione, valorizzazione e

commercializzazione; erogazione di premi di primo insediamento per giovani agricoltori; corsi di formazione per operatori agricoli e forestali; interventi nelle aziende silvicole; sostegno all'avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole; finanziamento di campagne promozionali dei prodotti di qualità).

Una milestone estremamente significativa nell'attuazione del POR 2000-2006 è stata rappresentata dalla riprogrammazione del 2003.

L'innovazione più rilevante è stata rappresentata dall'introduzione della misura 4.24, resa possibile da una modifica al quadro normativo comunitario apportata dal Reg. CE 1783/03. Esso ha previsto una nuova misura volta a sostenere i partenariati locali nella gestione di strategie integrate di sviluppo nelle aree rurali. Tale misura propone esplicitamente il concetto di integrazione nell'ambito della programmazione ordinaria per lo sviluppo rurale, anticipando alcune importanti novità introdotte dal nuovo regolamento per lo sviluppo rurale 1689/05. La novità regolamentare ha rappresentato una concreta occasione per sperimentare, all'interno del POR, processi di programmazione negoziata anche nell'ambito dello sviluppo rurale. La misura 4.24 ha lasciato sostanzialmente invariata l'attuale strutturazione del POR Feoga giacché non ha introdotto ulteriori tipologie di interventi strutturali rispetto a quelle previste dalle misure già operanti. La misura ha una finalità organizzativa e procedimentale, intendendo promuovere l'attivazione delle Misure del POR cofinanziate dal Feoga secondo una logica integrata, sostenuta da una strategia elaborata da Partenariati locali in linea con la definizione offerta nel QCS ai Progetti integrati. In termini operativi la Misura finanzia attività a carattere immateriale (progettazione, assistenza tecnica, interventi specifici e spese di funzionamento) destinate all'implementazione di strategie integrate di sviluppo locale.

In conclusione, alla luce delle analisi svolte nell'ambito del Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia, dunque sulla base dei dati riferiti alla data di ottobre 2005, rispetto al sistema di indicatori di realizzazione e di risultato MONIT web il programma mostra un elevato livello di perseguimento delle realizzazioni e dei risultati attesi.

Fattori di successo ed insuccesso del POR 2000-2006

DI NATURA PROCEDURALE	<p>Fattori di successo</p> <p>Una serie di elementi inerenti alle modalità di gestione procedurale hanno concorso all'elevato livello di efficacia della spesa, più in dettaglio: l'intero iter attuativo risulta informatizzato, dalla fase di presentazione delle istanze di finanziamento fino al completo esperimento delle pratiche; in particolare, il sistema di monitoraggio interno si è avvalso di metodi di controllo volti a monitorare lungo tutto il processo di implementazione le varie pratiche (come ad esempio il controllo per eccezioni, effettuato pesando statisticamente i fattori di rischio legati a ciascuna pratica e concentrando i controlli solo sulle pratiche più rischiose). Ulteriori elementi di natura procedurale hanno concorso ad agevolare le tempistiche della spesa, più precisamente: l'adozione di meccanismi di scadenza aperta per i bandi; l'obbligo di presentazione di progettazioni in fase esecutiva; l'adozione di meccanismi di valutazione basati su indicatori standard.</p> <p>Per quanto attiene all'attuazione della misura 4.24, nell'ambito delle azioni di animazione, sensibilizzazione ed assistenza tecnica rivolta ai Partenariati locali, sono stati creati 16 gruppi di supporto (uno per ogni PIR, più un nucleo centrale) con l'impiego di 48 funzionari precedentemente formati. L'azione di informazione e di sostegno si è materializzata anche con la pubblicazione e la diffusione, contestualmente al bando, di una Guida alla Progettazione Integrata Rurale.</p> <p>Fattori di insuccesso</p> <p>Alcuni meccanismi procedurali inerenti ad alcune misure hanno comportato difficoltà di spesa, e segnatamente: per la misura 4.10, l'articolazione stessa della misura in una fase propedeutica ai bandi volta all'elaborazione di studi di fattibilità ha comportato un'attesa nell'avvio della parte più cospicua della spesa della misura; per la misura 4.19 si sono verificate difficoltà legate anche alla modalità attuativa prescelta ; per la misura 4.21, i meccanismi di attivazione stessi della misura ne hanno di fatto bloccato l'attivazione, nel senso che tale misura viene attivata a seguito di eventi calamitosi. Per quanto attiene alla misura 4.24, un indebolimento del meccanismo procedurale può essere stato rappresentato dall'introduzione di innovazioni procedurali a valle dell'approvazione dei PIR.</p>
DI NATURA QUALITATIVA	<p>Fattori di successo</p> <p>Sono stati messi in atto interventi che per quantità e qualità possono risultare realmente utili alla produzione di un reale</p>

miglioramento sulle condizioni di vita delle popolazioni delle aree rurali. In particolare, sono stati significativamente supportati gli investimenti finalizzati al miglioramento della produttività aziendale attraverso un cospicuo utilizzo delle misure 4.8 e 4.9; sono state supportate azioni volte ad innalzare le capacità organizzative delle aziende agricole, molto importanti soprattutto nell'ottica di innescare meccanismi di messa in rete della compagine produttiva attraverso la misura 4.18; sono stati realizzati interventi notevolmente innovativi nel campo dei servizi attraverso l'utilizzo della misura 4.11; è stato dato impulso alle aree interne attraverso la realizzazione di un significativo volume di investimenti in infrastrutture per il miglioramento di contesto e per la diversificazione delle attività agricole con le misure 4.12, 4.13, 4.14, 4.20; si sono resi possibili interventi innovativi, di calibro finanziario più ridotto rispetto a quello di altre misure, ma di notevole interesse qualitativo, relativamente: alla lotta alla frammentazione fondiaria (misura 4.10), alla formazione di operatori agricoli e forestali (misura 4.16), alla commercializzazione di prodotti ad alto livello qualitativo (misura 4.19), all'innescare di meccanismi di concertazione integrata nelle aree rurali (misura 4.24). La misura 4.17 ha rappresentato un utile strumento per il perseguimento di politiche di tutela ambientale, anche se nella sua versione originaria prevedeva una duplice missione in quanto risultava finalizzata anche al miglioramento delle aziende silvicole.

Per quanto attiene alla misura 4.24, pur essendo attualmente in una fase iniziale dell'attuazione della misura, alcuni elementi consentono di valutare in modo sostanzialmente positivo l'approccio con il quale i soggetti coinvolti hanno affrontato la sfida della Progettazione Integrata Rurale. Anzitutto va rimarcata la rappresentatività dei partenariati, nei quali la componente privata è fortemente presente. I progetti di intervento, infatti, non sono stati concepiti esclusivamente come assemblaggio di opere pubbliche ma come progetti complessi che richiedono la partecipazione condivisa degli Enti Locali e dei privati. Tutto ciò si è tradotto in una reale apertura del PIR verso il territorio. Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato inoltre dalla composizione del partenariato privato: gli organismi rappresentativi di interessi extra-agricoli (volontariato, turismo, cultura, ambiente, turismo, PMI, ecc.) sono ben 412. Tale circostanza ci porta a riflettere sul ruolo di quei Partenariati che, costituitisi in maniera spontanea, hanno assunto una fortissima legittimazione come interlocutori e portatori degli interessi diffusi localmente.

Fattori di insuccesso

Un possibile fattore di insuccesso qualitativo potrebbe discendere dall'attuazione della misura 4.15, "Primo insediamento dei giovani agricoltori", in quanto dalle indagini di campo risulta che potrebbe essere foriera di effetti secondari indesiderati.

Un possibile fattore di indebolimento degli esiti della misura 4.24 può essere rappresentato dal fatto che si sarebbero potuti coinvolgere maggiormente i partenariati locali nell'attuazione della misura. Inoltre non sempre vi è stata omogeneità di gestione delle iniziative da parte di tutte le Province.

DI CONTESTO

Fattori di successo

Si registra una buona integrazione di contenuti rispetto agli altri strumenti regionali per la programmazione per lo sviluppo rurale, ovvero PSR e LEADER+. In alcuni territori, si registra un successo particolare nella attuazione degli interventi dovuto, come si desume dagli approfondimenti specialistici condotti, alle capacità personali di alcuni soggetti della filiera istituzionale.

Per quanto attiene all'attuazione della misura 4.24, vi è stata una buona risposta da parte del contesto provinciale e locale. Alcune Province hanno mostrato una notevole capacità organizzativa e di animazione territoriale; molti Partenariati hanno mostrato una notevole capacità nell'assumere tempestivamente decisioni di natura strategica, operativa ed organizzativa e nel raccogliere consensi dal territorio attorno all'elaborazione di strategie e progetti collettivi.

Fattori di insuccesso

Si registra una scarsa focalizzazione sul tema dello sviluppo delle aree rurali da parte di settori la cui complementarietà è fondamentale per il perseguimento dell'obiettivo, in particolare: logistica, internazionalizzazione e politiche sociali. In dettaglio: il tema delle piattaforme logistiche e della loro correlazione alla rete infrastrutturale generale risulta poco approfondito, con gravi ripercussioni sulla competitività del settore agricolo; la chiusura della filiera produttiva con riferimento alle fasi della trasformazione (agroindustria) e commercializzazione necessiterebbe di politiche integrate con quelle dei distretti produttivi e della promozione sui mercati; infine, l'attuazione di politiche di sollecitazione alla creazione di impresa nel campo agricolo possono trovare posto solo a valere sul FSE, così come le politiche per l'inclusione sociale che hanno un ruolo trainante nel rinnovamento del capitale umano nelle aree rurali soggette a spopolamento.

DI NATURA
ORGANIZZATIVA
- GESTIONALE**Fattori di successo**

La scelta di delegare la gestione di parte delle funzioni legate alla spesa alle

province ha concorso ad avvicinare agli utenti le istituzioni preposte alla spesa.

Fattori di insuccesso

La scelta di delegare la gestione di parte delle funzioni legate alla spesa alle province ha determinato la necessità per queste ultime di attrezzarsi dal punto di vista organizzativo a rispondere alle nuove esigenze poste dalla gestione dei fondi; in taluni casi ciò ha comportato sforzi non sempre sufficienti.

3.4.1.2 Il PSR 2000-2006

Gli obiettivi del PSR

Gli obiettivi fondamentali delle politiche di intervento per la ruralità sono:

- inserire le politiche delle strutture agrarie nel più ampio contesto socio-economico delle zone rurali;
- dare particolare rilievo alla dimensione ambientale dell'agricoltura;
- ricostituire e rafforzare la competitività delle zone rurali;
- accompagnare e completare le politiche di mercato;
- garantire redditi e condizioni di vita equi agli agricoltori e alle loro famiglie, compresa la concessione di vantaggi particolari ai giovani agricoltori;
- realizzare la coesione economica e sociale, ai sensi degli artt. 158 e 160 del Trattato;
- erogare aiuti alle zone svantaggiate onde concorrere a preservare un uso continuato delle superficie agrarie, nonché attivare strumenti di interventi agroambientali per promuovere e consolidare lo sviluppo sostenibile delle zone rurali.

In sintesi, le Misure del PSR hanno come obiettivo quello di realizzare una ruralità piena e soddisfacente, attraverso un mix di variabili che, a partire dalla corretta gestione dei suoli, del rispetto dell'ambiente e della salute delle piante e degli animali allevati, considera anche gli aspetti antropologici, senza i quali non sarebbe possibile realizzare quelle comunità vitali indicate quale meta dall'Unione Europea.

Interventi realizzati nell'ambito del PSR 2000-2006 ed efficacia della spesa

Le misure previste dal PSR 2000-2006 sono di seguito elencate:

- Misura D: Pre pensionamento e ingresso di giovani imprenditori agricoli, ai sensi degli artt. 10, 11 e 12 del Reg. (CE) n. 1257/99;

- Misura E: Indennità compensativa a favore di aziende agricole in zone montane e/0 svantaggiate, ai sensi degli artt. da 13 a 20 del Reg. (CE) n. 1257/99;
- Misura F: Regime di aiuti a favore di imprese agricole che implementano azioni agroambientali, ai sensi degli artt. 22, 23 e 24 del Reg. (CE) n. 1257/99.

Per quanto attiene alla spesa attivata nell'ambito del PSR 2000-2006, la situazione dei pagamenti alla data del 31 dicembre 2006 è rispecchiata dalla seguente tabella:

Regolamenti e Misure	Dotazione finanziaria	Importo liquidato al 31,12.06 Meuro
Misura D	0,54	0,32
Misura E	25,42	29,54
Misura F	46,88	43,78
Misura H	26,96	15,98
Reg. CEE 2078/92	62,88	64,06
Reg. CEE 2079/92	0,03	0,10
Reg. CEE 2080/92	32,02	24,39
Reg. CEE 1609/89	6,68	5,18
Totale misure	201,41	183,35
Valutazione	0,24	0,08
TOTALE	201,65	183,43

Fattori di successo e di insuccesso

DI NATURA
PROCEDURALE

Fattori di successo

Dal RAVI – aggiornamento si evince che vi è stata una buona impostazione della macchina gestionale, in quanto sono state costruite procedure complesse ma al contempo si è fatto tempestivamente fronte al fabbisogno formativo del personale amministrativo attraverso idonea formazione e assistenza tecnica.

La gestione procedurale delle tre Misure del PSR della regione Campania è stata organizzata con modalità diversificate. La Misura D si avvale esclusivamente di supporti cartacei, mentre la Misura E e la Misura F si avvalgono di un iter procedurale informatizzato. Allo scopo di superare le criticità di gestione del

sistema informatico e di realizzare gli adattamenti del software utili ai diversi contesti territoriali regionali, il processo di informatizzazione è stato continuamente adattato alle esigenze. Inoltre, è stato messo in atto un sistema di monitoraggio volto ad evidenziare e correggere eventuali criticità procedurali. A fine campagna 2004 si è attivata un'azione di monitoraggio delle criticità emerse allo scopo di rimuoverle. Attualmente sono in corso di espletamenti i "Controlli di 1° livello", che puntano a verificare se a livello di sistema la catalogazione dei documenti e la verifica amministrativa risponde alle metodiche procedurali previste.

Fattori di insuccesso

Nel corso dell'anno 2004, primo anno di implementazione delle Misure del PSR, sono state osservate alcune difficoltà procedurali ed asincronie, dovute ad una non sollecita metabolizzazione dei contenuti dei piani e dei relativi bandi nonché imputabili alla complessità della documentazione di corredo alla domanda di partecipazione e all'approccio alla strumentazione informatica per il trattamento delle domande medesime.

Nel corso del 2005, secondo anno di implementazione delle Misure del PSR, le difficoltà procedurali avvertite nel corso del primo anno sono state parzialmente superate, ma nel contempo l'accesso al Portale SIAN per la lavorazione delle domande della Misura E e della Misura F ha comportato qualche elemento di criticità e per la non tempestiva strutturazione del Portale citato e per la ritardata disponibilità di funzioni complementari che potevano garantire una sollecita e compiuta disamina della documentazione in fase istruttoria.

Fattori di successo

Le Misure del PSR hanno favorito comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori agricoli partecipanti. Tale processo ha riguardato tutte e tre le Misure, anche se con diversa gradazione e intensità a seconda degli impegni assunti.

La partecipazione alla Misura F (Azione A1 = Agricoltura integrata; Azione A2 = Agricoltura biologica) ha comportato l'adesione ai disciplinari di difesa fitosanitaria integrata e l'adozione dei piani di fertilizzazione, secondo disposizioni e metodiche adottate dalla Regione. Le adesioni ai disciplinari hanno favorito l'assunzione di comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori agricoli che, fra l'altro, hanno assunto contezza della bontà di monitorare le agrotecniche applicate.

Per quanto attiene alla misura E (Sostegno a zone svantaggiate ed a zone soggette a vincoli ambientali), le analisi del RAVI hanno evidenziato l'esistenza di una generale debolezza economica delle aziende localizzate nelle zone svantaggiate, che

DI NATURA
QUALITATIVA

giustifica l'intervento di sostegno previsto dalla misura.

Fattori di insuccesso

Per quanto attiene alla misura D (prepensionamento), dalle indagini di campo (RAVI) risulta che la cessione avviene tra padre e figlio, in un'età del primo intorno ai 55 anni, il che implica la mancata sostituzione della compagine imprenditoriale di fascia di età più alta (quantunque avvantaggiata dal punteggio) in quanto si presume che in questo caso i figli siano già andati via. Dunque il meccanismo non è efficace per i conduttori più anziani.

Per quanto attiene alla misura E (Sostegno a zone svantaggiate ed a zone soggette a vincoli ambientali), le analisi del RAVI hanno evidenziato come difficilmente l'entità del sostegno può compensare i minori redditi delle aziende delle OTE Frutta, Viticoltura e Seminativi combinati, che tuttavia appaiono esserne le più bisognose. Per contro nel caso degli erbivori il sostegno potrebbe riverlarsi non giustificato.

In ogni caso, in base alle interviste di campo il valutatore ha rilevato che, benché l'indennità compensativa sia uno strumento richiesto dalle aziende operanti sul territorio, essa non sembra aver avuto un impatto determinante sul rallentamento dell'abbandono dell'uso agricolo del suolo.

Per quanto attiene all'incidenza delle misure nella tutela dell'ambiente, non è stato possibile al valutatore individuare la variazione di concimi azotati utilizzati a seguito dell'introduzione delle NBPA. Più in generale, gli effetti delle misure sui comportamenti degli agricoltori non sembrano essere incoraggianti.

DI CONTESTO

Fattori di successo

Le Misure del PSR evidenziano una forte interazione di complementarità nei contenuti con le azioni del POR e del LEADER +.

Fattori di insuccesso

Allo stato attuale potrebbe esserci il rischio che i diversi interventi tendano più a sommarsi che a sinergizzarsi. La logica della dimensione territoriale dello sviluppo, o la logica del distretto economico, non sono stati ancora metabolizzati nei comportamenti degli attori istituzionali e negli attori economici e sociali.

DI NATURA
ORGANIZZATIVA
- GESTIONALE

Fattori di successo

Con DGR n° 163 del 15 febbraio 2005 è stato avviato il processo di delega alle Province delle funzioni amministrative relative all'attuazione delle Misure del PSR. Ciò rappresenta un coinvolgimento delle Istituzioni locali e una forma di corporate governance più vicina alla utenza.

Allo stato attuale il processo di integrazione/coordinamento fra la Regione e gli Enti locali risulta avviato; tale processo è

suscettibile di ulteriori miglioramenti per dare luogo ad una compiuta esplicitazione del processo di animazione sul territorio e realizzare un diretto coinvolgimento degli attori locali e dei potenziali beneficiari degli interventi in agricoltura, dei quali si potrebbero considerare i contributi anche in fase propositiva.

Fattori di insuccesso

Dal RAVI – aggiornamento è emersa l'esigenza espressa dai responsabili regionali di procedere ad un'omogeneizzazione del sistema informatizzato, anche al fine di agevolare una più efficace valutazione del reale impatto dell'intero sistema di programmazione ai fini dello sviluppo rurale. A tal fine si propone lo strumento della georeferenziazione a livello territoriale nell'ambito dei diversi sistemi agricoli definiti dal PSR.

3.4.1.3 *Il LEADER+*

Obiettivi del LEADER+

L'Iniziativa Comunitaria Leader ha rappresentato, per molti territori rurali, la prima concreta esperienza di Programmazione partecipata secondo il modello ascendente.

Attraverso il Programma Leader+ la Regione Campania ha inteso consolidare e mettere a sistema le esperienze maturate nelle precedenti iniziative LEADER, basando la propria programmazione sul principio della concentrazione, nell'evidente scopo di pervenire all'attuazione di progetti che avessero adeguata massa critica di risorse e che proponessero strategie di sviluppo integrate fondate su un tema catalizzatore. L'obiettivo era quello di non disperdere le risorse e di garantire ai Gal selezionati una sufficiente dotazione di risorse finanziarie (concentrazione finanziaria).

Nel complesso, gli obiettivi del Programma Regionale Leader+ sono orientati alla rivitalizzazione delle aree rurali nelle quali maggiormente si avvertono gli effetti della marginalità economica, dell'impoverimento demografico e degli elevati tassi di disoccupazione giovanile.

Interventi realizzati nell'ambito del LEADER + ed efficacia della spesa

Il Programma Regionale Leader+ si articola in 4 Assi prioritari, di cui 3 attuati a livello regionale ed uno volto alla costruzione di una Rete Nazionale Leader, gestito a cura del MiPAF. Le risorse finanziarie schierate per la realizzazione del PLR sono relativamente ridotte¹⁷⁰: all'Asse 1, destinato a finanziare le

¹⁷⁰ Nel corso del 2006 l'Autorità di Gestione del PLR+ della Campania ha avanzato una richiesta di modifica del Programma, accolta dalla Commissione europea con Decisione

strategie di sviluppo promosse nei rispettivi territori dai Gal è destinata una quota consistente delle risorse (30,140 Meuro, di cui 27,317 rappresentati da fondi pubblici). Tale asse finanzia i 7 PSL selezionati dall'Amministrazione regionale. Rispetto alla precedente edizione del Programma, con il Leader+ la Regione Campania ha inteso rafforzare le attività di cooperazione, destinando a queste il 9,3% delle risorse disponibili (2,940 Meuro). L'Asse 4, al quale sono riservate risorse per 1,250 Meuro, finanzia le spese sostenute dall'Autorità di Gestione per le attività di comunicazione, l'Assistenza tecnica, il monitoraggio, la sorveglianza e la valutazione del Programma.

A. Costi per Asse: Piano finanziario

	TOTALE	Quota pubblica			Privati
		Totale	Feoga	Nazionale	
Asse 1	30.140.000	27.317.124	20.487.843	6.829.281	2.822.876
Asse 2	2.939.526	2.939.526	2.204.657	734.869	0
Asse 4	1.250.000	1.250.000	937.500	312.500	0
Totale	34.329.526	31.506.650	23.630.000	7.876.650	2.822.876

Dal punto di vista finanziario, il notevole impegno profuso dall'Autorità di Gestione e dai Gal selezionati ha consentito di evitare l'applicazione del meccanismo del disimpegno automatico delle risorse. La situazione relativa all'avanzamento finanziario, al 31 dicembre 2006, è illustrata nella seguente tabella, dalla quale emerge un buon avanzamento complessivo, ma anche alcune criticità relative all'attuazione dell'Asse 2 (Cooperazione).

Spese certificate al 31.12.06 (Migliaia di euro)

	TOTALE	Quota pubblica			Privati	Capacità di Spesa
		Totale	Feoga	Nazionale		
Asse 1	18.843	17.444	13.051	4.393	1.399	62,5%
Asse 2	-	-	-	-	-	0%
Asse 4	614	614	461	154	-	49,1%
Totale	19.457	18.058	13.512	4.546	1.399	56,7%

C(2006)5191 del 25.10.2006. Per effetto di tale Decisione, il Piano finanziario del Programma ha subito lievi modifiche.

Fattori di successo ed insuccesso del LEADER +

DI NATURA PROCEDURALE	<p>Fattori di successo</p> <p>Considerevole rilievo è stato attribuito alle attività di comunicazione, soprattutto sul versante della trasparenza e della informazione sulle attività svolte: il sito della Regione accoglie una pagina dedicata al Leader nella quale, tra l'altro, sono pubblicati i documenti programmatici ed i rapporti dell'AdG (ad esempio, i rapporti annuali di esecuzione, i rapporti di valutazione, ecc.), i PSL (ed i loro stralci esecutivi annuali) di ciascun Gal, nonché tutti i bandi e tutte le graduatorie.</p> <p>Elemento significativo ai fini della gestione finanziaria dei Gal, anche in relazione alla loro scarsa capacità finanziaria, è rappresentato dal fatto che l'AdG eroga un'anticipazione pari al 100% del contributo pubblico previsto per ciascun esecutivo annuale.</p> <p>Fattori di insuccesso</p> <p>Le difficoltà di omogeneizzare le procedure adottate dalle diverse AdG nel campo della cooperazione potrebbero determinare un artificioso ostacolo alle possibilità di attivare progetti di cooperazione tra Gal che devono attenersi a procedure diverse.</p>
DI NATURA QUALITATIVA	<p>Fattori di successo</p> <p>Il grande sforzo profuso in un programma che aveva originariamente carattere pilota e innovativo ha consentito di sviluppare nella realtà regionale capacità organizzative molto marcate, che nel nuovo contesto della programmazione 2007-2013 risulteranno di indubbia utilità, avendo oramai superato la fase sperimentale dell'approccio LEADER in favore dell'ordinarietà.</p> <p>I tempi non sono maturi per valutare l'impatto del programma sulle risorse naturali delle zone e sull'incremento della fruizione turistica delle zone oggetto di intervento.</p> <p>Fattori di insuccesso</p> <p>L'attenzione dei Gal si è concentrata alcune volte sulle singole operazioni e sulla loro gestione finanziario-amministrativa, sviluppando scarse sinergie con altri strumenti di programmazione. Ciò confligge con il carattere immateriale delle iniziative dei Gal, che dovrebbero condurre alla realizzazione di iniziative più concrete, da attivarsi in altri ambiti o con altri strumenti.</p>
DI CONTESTO	<p>Fattori di successo</p> <p>Il RAVI ha rilevato un'apprezzabile azione dei Gal nello sviluppo della complementarietà tra gli operatori locali, attraverso la creazione di nuove reti e il consolidamento di quelle già esistenti.</p> <p>Fattori di insuccesso</p>

La fragilità finanziaria dei Gal, a giudizio del RAVI, è un serio rischio in relazione all'avanzamento dei Piani di Sviluppo.

DI NATURA
ORGANIZZATIVA
- GESTIONALE

Fattori di successo

L'Autorità di Gestione ha svolto un ruolo incisivo nel processo organizzativo, assicurando un costante collegamento con i Gal (animazione, assistenza tecnica, monitoraggio continuo, ecc.). In particolare, ogni mese sono organizzate riunioni operative ed organizzative tra Gal ed AdG.

Fattori di insuccesso

Sarebbe stata opportuna una migliore integrazione organizzativa e gestionale tra Gal e POR, in quanto si desume dal RAVI che il grado di informazione sulle attività dei Gal presso le aziende beneficiarie dei regimi di aiuto FEOGA-POR è pari appena al 15,3%.

3.4.1.4 Lezioni dalla programmazione 2000-2006

Dalla valutazione delle esperienze maturate attraverso i tre programmi, è possibile dedurre spunti di riflessione utili alla nuova programmazione 2007-2013, concernenti tanto gli aspetti tecnico-amministrativi e gestionali, quanto gli aspetti qualitativi e contenutistici del futuro PSR.

Per quanto attiene il primo ambito di riflessioni, si osserva quanto segue.

L'efficacia della spesa è stata influenzata in modo determinante dalle capacità organizzative degli enti presposti alla gestione della spesa. In tal senso, si sono rivelati fondamentali elementi di successo, sicuramente da riproporre nella programmazione 2007-2013, tutti quei meccanismi volti all'efficacia gestionale della spesa, quali:

- informatizzazione delle procedure;
- costante monitoraggio delle eventuali problematiche anche a campione;
- semplificazione dei meccanismi di valutazione delle proposte con procedure standardizzate;
- attività di costante adattamento alle esigenze manifestate dal territorio delle procedure;
- attività di supporto ai livelli locali nell'implementazione delle procedure.

Per quanto riguarda alcuni aspetti specifici di criticità riscontrate, si potrebbe migliorare quanto segue:

- è opportuno adottare un approccio centralizzato nella gestione delle attività promozionali delle filiere;

- è opportuno prevedere un utilizzo maggiormente integrato delle misure di ringiovanimento con altre misure a supporto del miglioramento aziendale;
- è opportuno attivare azioni volte ad omogeneizzare le modalità di implementazione delle misure a livello provinciale.

Per quanto attiene agli aspetti contenutistici e qualitativi, si osserva quanto segue:

- è opportuno accentuare gli elementi di innovatività delle misure a contenuto più tradizionale attraverso l'introduzione di criteri premiali che, al di là degli obiettivi specifici di asse, indirizzino più specificamente le misure stesse;
- è opportuno riproporre con convinzione tutte quelle azioni che hanno scontato, in termini di minore efficacia della spesa rispetto a misure più tradizionali, il loro contenuto innovativo, ma che risultano strategiche nell'aumentare l'appetibilità delle aree rurali per le popolazioni residenti e nell'innalzare il livello di competitività delle aziende agricole;
- è opportuno, in ragione delle diverse risposte dei territori alle sollecitazioni indotte dalla spesa pubblica, ed in ragione delle specificità delle problematiche, indirizzare in modo più selettivo le politiche di sviluppo.

Infine, si formulano una serie di osservazioni di carattere generale che scaturiscono da una valutazione complessiva degli strumenti di programmazione all'interno del contesto regionale ed europeo.

La riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) sta segnando il passaggio da un sostegno, prevalentemente orientato alla regolazione dei prezzi amministrati e delle politiche mercantili, ad interventi a favore dello Sviluppo Rurale, fortemente correlati alla specificità dei territori, secondo una logica che integra regolazione economica e regolazione sociale, valorizzando la interrelazione necessaria fra sollecitazioni di carattere esogeno e potenzialità endogene da riscoprire. Ciò sottolinea l'esigenza di un approccio territorialmente fondato, capace di adattare gli interventi alle specifiche identità locali.

Da qui scaturisce anche l'esigenza di un adattamento degli strumenti di controllo e monitoraggio sia degli indicatori legati all'andamento del programma sia di quelli di contesto, al fine di governare i processi innescati alla scala territoriale.

La complessità dell'obiettivo sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato, che non è perseguibile attraverso gli strumenti posti a valle della programmazione, ma che va innescata sin dal livello della programmazione intersettoriale. Le innovazioni introdotte dalla nuova programmazione possono avere in questo senso ricadute positive ma anche negative. Il raggruppamento in un unico programma di POR, PSR e LEADER

costituirà un elemento di naturale integrazione non solo contenutistica ma anche procedurale di strumenti la cui sinergia era stata fino ad ora frutto di faticosa gestione. Al contempo, però, la suddivisione per fondi dei programmi non gioverà alla già scarsa integrazione intersettoriale che, anche per l'assenza di un piano strategico regionale complessivo, persiste in Campania.

Al fine di garantire la reale efficacia delle azioni per il perseguimento dell'obiettivo dello sviluppo rurale, tuttavia, sarebbe necessario porre in atto una serie di azioni di contesto che per loro natura non possono trovare risposta solo in azioni finanziate a valere sul FEOGA.

Innanzitutto alcune evidenti debolezze strutturali del comparto agricolo campano, quali la parcellizzazione eccessiva della proprietà e la frammentazione della compagine imprenditoriale, si dovrebbero affrontare in un'ottica di filiera, e più specificamente con l'obiettivo di raggiungere la massa critica necessaria anche alle produzioni tipiche locali a collocarsi sul mercato con modalità meno dipendenti da sistemi di commercializzazione esterni. In altre parole, occorre ripensare in modo intersettoriale un'organizzazione del sistema produttivo che miri ad incamerare il valore aggiunto desunto dalla commercializzazione del prodotto agricolo. Ciò implica un'azione che vada al di là del comparto prettamente agricolo per investire le tematiche della logistica, e dell'innalzamento delle dotazioni tecnologiche del territorio e internazionalizzazione.

Relativamente al primo punto, occorre che il piano trasporti prenda considerazione le problematiche relative alle piattaforme logistiche per l'agricoltura anche in un'ottica interregionale. Relativamente al secondo punto, occorre fornire il supporto necessario affinché migliori il governo della catena della rintracciabilità delle merci e della qualità del processo produttivo (società dell'informazione, innovazione e ricerca), nonché quello dell'internazionalizzazione dei prodotti.

Infine, deve sottolineare come la natura complessa dell'obiettivo "sviluppo rurale" necessiti di azioni mirate sul capitale sociale delle aree interessate, in particolare delle aree deboli interne, che solo attraverso un'attenzione specifica posta dal settore politiche sociali alla problematica potranno essere affrontate.

In definitiva, la necessità di una strategia integrata capace di mettere a sistema interventi a valere su FEOGA, FESR (per quanto attiene a logistica ed infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali) in funzione dell'obiettivo dello sviluppo delle aree rurali dovrà sicuramente essere tenuta presente nella futura programmazione, almeno in termini di

valutazione di strategie in rapporto ad analisi di scenario differenziate.

Infine, anche alla luce della Convenzione Europea per il paesaggio, sarebbe utile predisporre adeguati strumenti di controllo delle modificazioni al paesaggio prodotte dall'erogazione dei fondi, come ad esempio una approfondita carta d'uso del suolo che restituisca le modalità di coltura oltre che gli usi. Tale aspetto -oltre al valore intrinseco di cui il paesaggio agricolo è portatore- comporta evidenti implicazioni sul settore del turismo (in particolare di quello naturalistico ed ecoturismo).

4 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO NAZIONALE, NONCHE' IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX ANTE

4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

4.1.1 Descrizione delle priorità e degli obiettivi per asse prioritario di sviluppo

La programmazione regionale per lo sviluppo rurale si colloca all'interno di un complesso ed articolato quadro strategico che, su diversi livelli, ne orienta gli obiettivi e gli ambiti d'intervento:

- la Decisione del Consiglio relativa ad Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale¹⁷¹ (OSC), adottata conformemente alle disposizioni del Reg. (CE) 1698/05, art. 9, detta gli indirizzi cui deve uniformarsi la programmazione dello sviluppo rurale nel territorio dell'UE per il periodo 2007–2013, in linea con gli obiettivi di sostenibilità fissati dal Consiglio europeo di Göteborg e alla luce della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione;
- la Decisione del Consiglio¹⁷² recante modifica alla precedente Decisione 2006/144/CE, relativa ai nuovi Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (OSC), integra gli indirizzi cui deve uniformarsi la programmazione dello sviluppo rurale nel territorio dell'UE per il periodo 2007–2013, in linea con le nuove priorità (nuove sfide);
- il Piano Strategico Nazionale (PSN), approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 21.12.06, raccoglie ed esplicita le priorità comunitarie attraverso l'elaborazione di un quadro strategico generale articolato su tre obiettivi generali: migliorare la competitività del settore agricolo e forestale; valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio; migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche;
- il Piano Strategico Nazionale (PSN), modificato a seguito dell'approvazione del Reg. (CE) 74/2009 e della Decisione del

¹⁷¹ Decisione del Consiglio (2006/144/CE) del 20 febbraio 2006, pubblicata su Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 55 del 25.02.2006

¹⁷² Decisione del Consiglio (2009/61/CE) del 19 gennaio 2009, pubblicata su Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 30 del 31.01.2009

Consiglio (2009/61/CE), (versione rilasciata il 20 ottobre 2009);

- il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione (DSR) con il quale la Regione Campania, come illustrato nel paragrafo 3.2 e nel Capitolo 9, ha definito, il quadro programmatico per il periodo 2007-2013, nel quale sono previste – tra l'altro - specifiche linee di policy a sostegno delle strategie per lo sviluppo delle filiere agroalimentari e dei territori rurali.

In tale contesto, al PSR è attribuita una missione complessa, che investe gli ambiti della conoscenza e dell'innovazione, della competitività e della sostenibilità ambientale, della produzione di servizi per la collettività e della creazione di nuovi posti di lavoro, della tutela paesaggistica e delle politiche di genere. La dimensione sulla quale articolare il PSR 2007-2013 non si limita, dunque, a quella "classica" settoriale o tematica: il Programma deve tener conto dell'articolazione zonale del sistema agroalimentare, ma anche di elementi di contesto locale, riconoscendo l'esistenza di problemi specifici, legati alla pressione urbana, alla disoccupazione, alle diseconomie localizzative, come indicato esplicitamente negli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), ma anche alle condizioni ambientali e dell'inquinamento, alle differenti risposte che i diversi sistemi produttivi stanno elaborando rispetto al processo di riforma della PAC, al diverso grado di organizzazione delle reti relazionali all'interno delle filiere locali.

La programmazione nazionale fissa, dunque, il quadro strategico per le politiche di sviluppo rurale, fornendo inoltre indicazioni sul rilievo (anche finanziario) da attribuire a ciascun obiettivo in coerenza con i risultati delle analisi sviluppate su scala nazionale. Il quadro degli obiettivi prioritari per asse, mutuato dal PSN, è di seguito rappresentato in forma schematica.

Gli Obiettivi prioritari di Asse (PSN) declinati nel PSR Campania	
Asse 1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
	Miglioramento capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Asse 2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
Asse 3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali
Asse 4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Per affrontare le complesse problematiche che investono lo sviluppo delle filiere agroalimentari ed agroenergetiche e delle aree rurali, il PSR schiera una molteplicità di misure, il cui riferimento normativo è rappresentato dal Regolamento 1698/05. Al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi fissati globalmente ed a livello di singolo asse, sono inoltre individuate specifiche modalità attuative nell'intento di rafforzare l'efficacia del PSR.

Di seguito, si offre una descrizione delle modalità con le quali le misure selezionate (e le risorse ad esse attribuite) corrispondono al PSN e concorrono al perseguimento delle priorità in esso definite. Tale descrizione viene articolata per asse prioritario. Tuttavia, in sede di premessa, occorre sottolineare alcuni aspetti che qualificano ulteriormente gli indirizzi strategici formulati. In particolare, si sottolineano due elementi distintivi della fisionomia del PSR, che ne pervadono l'impianto strategico ed assumono una valenza di natura trasversale:

- *l'integrazione degli strumenti;*
- *l'impatto sugli aspetti ambientali, energetici e della gestione delle risorse idriche.*

Il primo punto è stato ampiamente illustrato nel capitolo 3.2; in questa sede si sottolinea che l'applicazione diffusa del principio dell'integrazione assume carattere strumentale rispetto al raggiungimento degli obiettivi generali e specifici del PSR. Va rammentato, inoltre, che l'integrazione, a favore della quale sono state predisposte specifiche modalità attuative all'interno del programma viene declinata su dimensioni diverse: quella "aziendale" (attraverso l'attivazione di cluster); quella "collettiva"

(attraverso l'attivazione di specifici progetti a carattere territoriale o tematico); quella "inter-programmatica" (attraverso la previsione, all'interno dei progetti collettivi, della realizzazione di interventi sostenuti da altri programmi).

Quanto al secondo punto, è necessario richiamare l'attenzione sul ruolo che il FEASR è sollecitato ad esercitare nel più ampio quadro delle politiche finalizzate a garantire sostenibilità allo sviluppo. Il PSR, in tal senso, prevede l'articolazione di numerose misure (adeguatamente sostenute dal punto di vista finanziario) che mirano in modo diretto al miglioramento delle performance ambientali dell'agricoltura, alla difesa ed alla valorizzazione delle biodiversità, ad un'attenta gestione delle risorse idriche, alla tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio. Su tali tematiche, tuttavia, si ritiene necessario esercitare ulteriori sforzi: l'intervento pubblico nel settore agroalimentare deve prevedere formule e meccanismi attuativi in grado di assicurare un più incisivo impatto nel perseguimento delle priorità ambientali. Tale affermazione si traduce, in concreto, nella definizione di rigorosi obiettivi ambientali a carico delle misure del PSR, con specifico riferimento alle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta di priorità che assumono, nella filosofia del PSR, un carattere paradigmatico, e che non possono essere confinate alla sola applicazione di specifiche misure. A tal fine, gli interventi concernenti opere strutturali di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare dovranno prevedere investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle suindicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 10 % della spesa ammissibile.

Tali priorità dovranno essere perseguite anche attraverso l'implementazione delle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati. In tali casi, sarà incoraggiata la realizzazione di investimenti che perseguano una o più delle priorità indicate, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze.

Tale quadro strategico è stato parzialmente sottoposto a rivisitazione a seguito della revisione del programma prevista dall'Art. 12 bis del Regolamento (CE) 1698/05, con l'obiettivo di rendere il Programma maggiormente rispondente ai nuovi Orientamenti Strategici Comunitari ed agli indirizzi formulati in sede di elaborazione del PSN.

Va osservato, innanzitutto, che le sfide lanciate dal Regolamento CE 74/2009 trovano già, nell'attuale versione del PSR 2007-13 della Campania, una sufficiente dotazione di risorse e di strumenti, fatta eccezione per la Banda Larga che viene introdotta, a tutti gli effetti, come

“nuova” sfida.

Ciò premesso, in linea con il PSN, la scelta di fondo adottata dalla Regione Campania è quella di perseguire tutte le sfide elencate dall’art. 16bis del Regolamento (CE) 1698/05. rafforzando – secondo i fabbisogni emersi dall’analisi swot - la strategia e le tipologie di interventi legati alle nuove priorità. Le principali motivazioni di tale scelta derivano:

- dal fatto che il PSR già incorpora nei propri obiettivi gran parte delle priorità identificate come “nuove sfide”, per cui, una parte rilevante degli interventi del PSR, è già coerente con esse;
- dai fabbisogni specifici del contesto regionale e dall’analisi swot, da cui risulta la necessità di dedicare maggiore attenzione a tali priorità.

Considerata l’importanza strategica delle nuove sfide e l’esigenza di rafforzare gli interventi ad esse rivolti, la strategia del PSR della Campania è rivista al fine di:

- garantire una maggiore coerenza e finalizzazione degli interventi già previsti, dando maggiore visibilità agli elementi diagnostici, strategici ed operativi che, nell’attuale versione del PSR già affrontano le priorità indicate dall’art. 16bis del Reg. (CE) 1698/05;
- introdurre nuovi elementi tesi a rafforzare - in termini di strumenti operativi e di risorse finanziarie - gli interventi connessi alle nuove priorità strategiche.

In particolare, sono apportate alcune modifiche/integrazioni alle strategie (attraverso l’introduzione di azioni chiave, o linee di policy, secondo la terminologia adottata dal PSR) e, conseguentemente, sono sottoposte a lievi modifiche/integrazioni le misure interessate, al fine di rispondere in termini maggiormente efficaci alle nuove sfide.

Tuttavia, saranno sostenute finanziariamente solo alcune sfide che si ritiene possano amplificare gli impatti delle strategie attuali, e che, al tempo stesso, possano ragionevolmente riflettere i propri effetti anche su altre:

- b) Cambiamenti climatici.* Il PSR destina a tale sfida il 20% delle risorse aggiuntive HC ad esclusione di quelle dedicate al superamento del digital divide. Le misure interessate sono: 121 e 123;
- c) Gestione delle risorse idriche.* Il PSR destina a tale sfida 15% delle risorse delle risorse aggiuntive HC ad esclusione di quelle dedicate al superamento del digital divide. Le misure interessate sono: 121 e la 123;
- e) Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario.* Il PSR destina a tale sfida il 50% delle risorse delle risorse aggiuntive ad esclusione di quelle dedicate al superamento del digital divide. Le misure interessate sono: 121 e 123;
- g) Banda larga.* Il PSR destina a tale sfida l’intero budget relativo al superamento del digital divide (circa il 13% di quello nazionale)

incrementando di pari importo il budget della Misura 321.

- f) *Innovazione connessa alle priorità di cui alle lettere a), b), c), d)*; Il PSR destina a tale sfida il 15% delle risorse delle risorse aggiuntive ad esclusione di quelle dedicate al superamento del digital divide. La misura interessata è principalmente la 124.

Altre sfide sono raccolte dalla proposta di revisione del PSR, ma solo adattando i contenuti delle misure interessate alle nuove esigenze:

- a) *Energie rinnovabili*;
d) *Biodiversità*.

Il nuovo quadro di riferimento, dunque, fatta eccezione per l'introduzione di una nuova tipologia di operazione relativa all'infrastrutturazione per la banda larga, non muta in modo significativo, ma vengono rafforzate (attraverso la destinazione di risorse finanziarie, la finalizzazione di alcuni strumenti d'intervento già previsti, l'individuazione di priorità per operazioni destinate ad impattare positivamente su una o più delle nuove sfide) le priorità indicate dall'Articolo 16bis del Regolamento CE 1698/05.

Inoltre, in coerenza con quanto disposto dal DSR, in sede di istruttoria delle istanze, per i Comuni verranno applicati criteri di premialità che tengano conto del livello di raccolta differenziata raggiunto nell'ambito comunale.

Ciò premesso, la coerenza del PSR rispetto allo schema definito, per ciascun asse, nel PSN (e, a monte, nel documento di orientamento strategico elaborato dalla Commissione) è garantita dalla rigorosa applicazione dell'approccio strategico, come risulta dalla seguente illustrazione del quadro logico che lega le priorità definite localmente rispetto agli obiettivi fissati dalla programmazione nazionale e comunitaria.

L'**Asse 1** dovrà contribuire a creare un settore agroalimentare forte e dinamico. Le priorità comunitarie indicate a tal fine sono rappresentate dal trasferimento delle conoscenze, dalla modernizzazione, dall'innovazione e dalla qualità nella catena alimentare, da perseguire attraverso investimenti nel capitale umano e fisico.

A seguito della revisione del programma prevista dall'Art. 12 bis del Regolamento (CE) 1698/05 il contributo dell'Asse 1 è stato ulteriormente integrato, precedendo un rafforzamento delle linee di policy destinate ad assecondare il perseguimento delle nuove sfide (Art. 16 bis del Regolamento 1698/05). In particolare, per ciò che riguarda l'ammodernamento e l'innovazione nelle imprese e nelle filiere, viene rafforzato l'impegno ad accompagnare i processi di ristrutturazione della filiera lattiero-casearia, con particolare attenzione agli investimenti tesi ad incidere positivamente sulla struttura dei costi. Si tratta di elementi di novità che si accompagnano ai già previsti interventi di sostegno agli investimenti connessi alla produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseario (misure 121 e 123). Inoltre, nell'intento di perseguire con priorità le operazioni correlate alla

riduzione delle emissioni di CO₂ ed al risparmio idrico, saranno rafforzati sia gli interventi per la produzione di energia rinnovabile, sia gli interventi per una migliore gestione delle risorse idriche ed energetiche.

Riguardo agli interventi sul capitale umano e sulle reti relazionali, si tiene in grande considerazione la necessità di sostenere interventi che, agendo sulle capacità professionali, manageriali e relazionali, possano avere una forte ricaduta su tutte le sfide. A tal fine, la Regione Campania intende inserire moduli formativi specifici per le nuove sfide nella Misura 111, nonché favorire la realizzazione di progetti di cooperazione (misura 124) mirati allo sviluppo di elementi di innovazione nell'ambito delle nuove priorità.

Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari a circa il 38,3% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche. Nel bilanciamento tra i diversi obiettivi prioritari dell'Asse, il PSN attribuisce un peso rilevante agli obiettivi relativi alla *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere* ed al *Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola*. Questi, difatti, rispondono ad una forte esigenza di recupero della competitività del settore agro-industriale e forestale nel suo complesso. Tuttavia, in considerazione dei risultati maturati in sede di attuazione del POR 2000-2006, nonché dei forti fabbisogni manifestati dalla platea di beneficiari, la Regione Campania ritiene di dover sostenere con adeguate dotazioni finanziarie anche l'obiettivo del *potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche*. L'obiettivo del miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale è parimenti di importanza cruciale, ma assorbirà una minore quota delle risorse dell'asse.

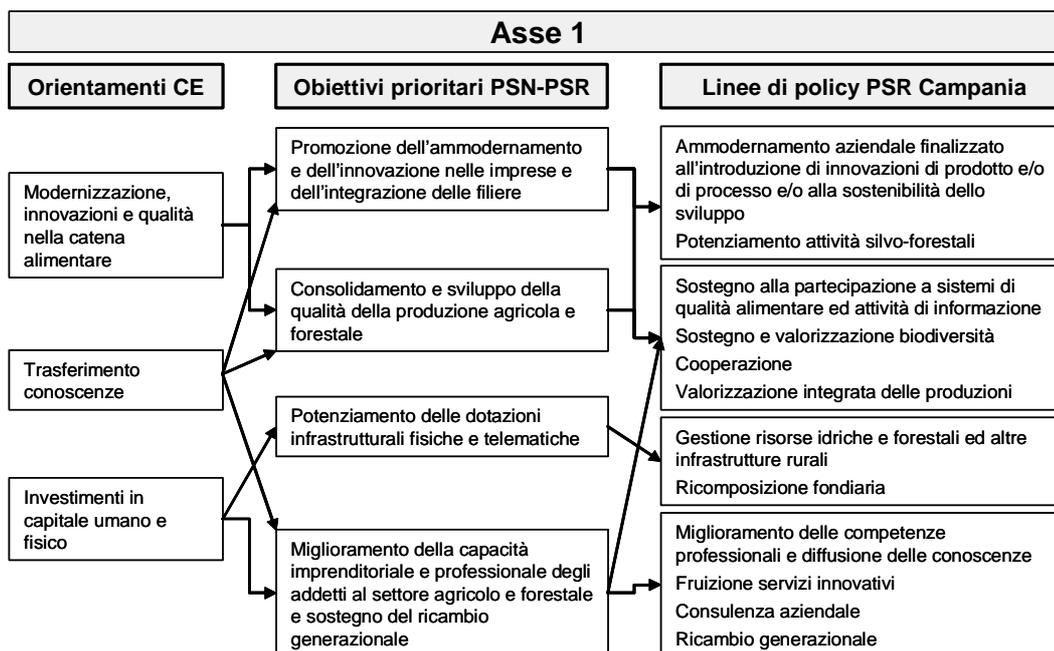
La Regione Campania intende adottare le strategie di Asse tenendo conto delle indicazioni offerte dal PSN. Dal punto di vista operativo, e dunque della strumentazione finalizzata al perseguimento di tali obiettivi, tali strategie si svilupperanno attraverso linee di policy (o azioni chiave) coerenti a quelle raccomandate negli OSC. Il quadro strategico complessivo si completa con le linee d'azione specificamente previste per favorire la riconversione produttiva delle aziende tabacchicole, finalizzata ad un loro efficace riposizionamento competitivo.

Di seguito, si elencano le azioni chiave, con l'indicazione delle misure del PSR Campania 2007-2013 selezionate a sostegno degli obiettivi prioritari:

- ristrutturare e modernizzare il settore agricolo (Mis. 111, 112, 113, 121, 122, 125, 132);
- migliorare l'integrazione nella catena agro-alimentare (Mis. 123, 124, 133);
- agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (Mis. 114, 115);
- incoraggiare l'adozione e diffusione delle tecnologie di informazione e

- comunicazione (TIC) (112, 115, 121);
- stimolare un'impresarialità dinamica e maggiormente sensibile alle tematiche ambientali (cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, risparmio idrico ed energetico, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili) (Mis. 111, 112, 113,115);
- sviluppare nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli (Mis. 123, 133);
- migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura, anche attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti e processi in grado di determinare effetti positivi nel rispondere alle nuove sfide connesse ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla tutela delle acque ed alla biodiversità (Mis. 111, 114, 121, 124, 131, 132);
- orientare i processi di riconversione delle aziende tabacchicole, in un quadro di miglioramento complessivo della competitività delle filiere agroalimentari. (Mis. 111, 114, 121, 124).

Il quadro logico che collega la gerarchia degli obiettivi (comunitario, nazionale, regionale) è illustrato nello schema seguente.



L'**Asse 2** dovrà contribuire a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali, preservando lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, e dei paesaggi agrari tradizionali. A tale scopo sono fissate tre aree prioritarie a livello comunitario funzionali all'attuazione della rete Natura 2000, al

mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e a quelli del protocollo di Kyoto.

Su scala regionale, e con esplicito riferimento alle risorse idriche, il cui risparmio e la cui qualità rappresentano uno dei caratteri distintivi delle politiche adottate dal PSR, si segnala il forte interesse a mettere in campo (attraverso la combinata azione del Feasr – Assi I e II - e del Fesr), interventi di regimentazione delle acque finalizzati al duplice obiettivo di contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico, particolarmente diffusi nelle aree collinari e montane, ma anche nelle aree urbane e periurbane, e di garantire un più equilibrato e sostenibile uso delle risorse.

In relazione alle nuove sfide di cui all'art. 16bis del Regolamento (CE) 1698/05, la Regione Campania intende ulteriormente rafforzare, attraverso alcune integrazioni previste nell'ambito delle misure 214 e 227, le sfide relative ai cambiamenti climatici ed alla biodiversità. Si tratta di temi sui quali, tuttavia, agiscono direttamente misure d'intervento collocate in altri Assi (soprattutto, la 121 e la 123 la cui formulazione, opportunamente rivista, attraversa trasversalmente gli obiettivi prioritari dell'Asse 2).

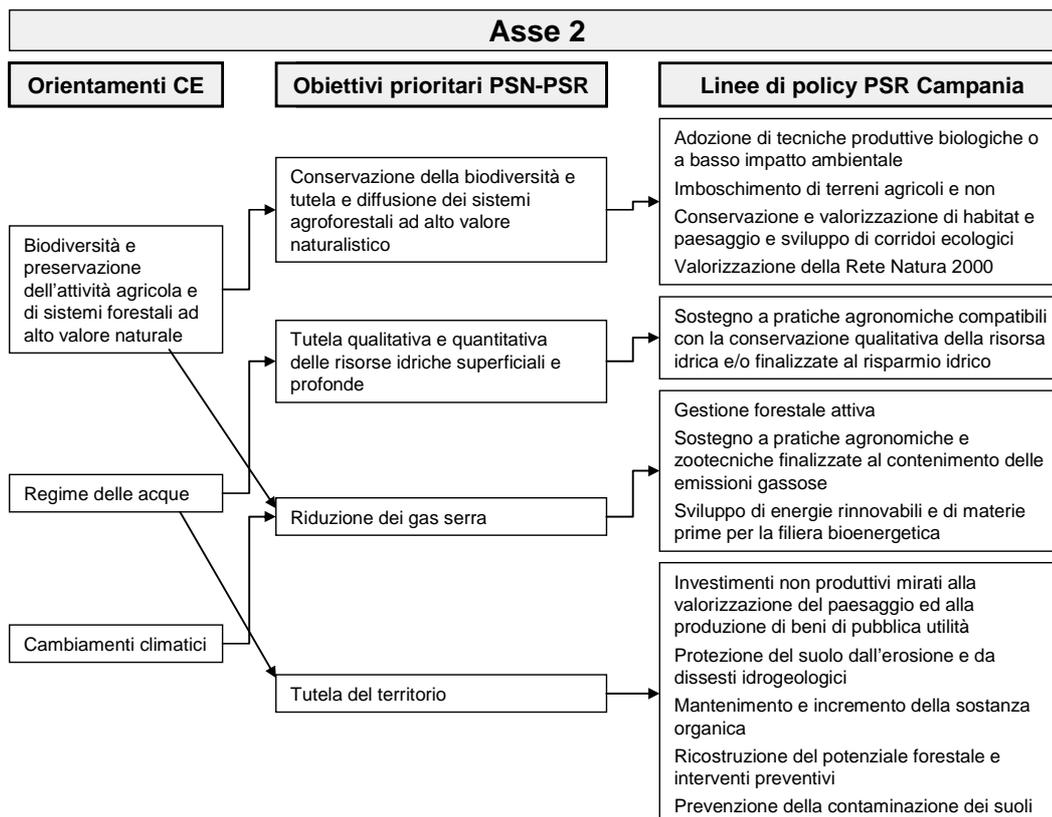
Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari ad oltre il 37% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche.

Nel bilanciamento tra i diversi strumenti previsti per questo Asse (pagamenti agro-ambientali e silvoambientali, indennità Natura 2000 e indennità compensative per le zone svantaggiate) il PSN segnala la necessità di riservare una prevalente disponibilità finanziaria ai pagamenti agro-ambientali, che rientrano tra gli strumenti previsti per il perseguimento di tutti gli obiettivi prioritari dell'Asse. La Regione Campania, asseconda tale indirizzo, riservando ai pagamenti agroambientali una quota importante della dotazione dell'asse. Si intende inoltre destinare una quota piuttosto rilevante anche sul sostegno ad investimenti finalizzati alla ricostruzione del potenziale forestale ed interventi preventivi. Tale scelta è determinata dalla necessità di intervenire sulle condizioni di dissesto idrogeologico, particolarmente diffuse, e di contrastare fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico. In coerenza con tali indirizzi, saranno promosse le seguenti azioni chiave:

- promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali (Mis. 214, 215, 221, 223);
- conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste (Mis. 211, 212, 213, 216, 224, 225, 226, 227);
- lotta al cambiamento climatico (Mis. 221, 223, 2226);
- consolidamento del contributo dell'agricoltura biologica e salvaguardia della diversità genetica vegetale ed animale (Mis. 214);
- sostegno ad iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci (Mis. 213, 221, 223, 224);

- promozione dell'equilibrio territoriale, con particolare riferimento all'equilibrio sostenibile tra zone urbane e zone rurali (Mis. 211, 212, 225).

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse del PSR, obiettivi di Asse del PSN, e priorità comunitarie, sono illustrate dal seguente schema:



L'**Asse 3** dovrà contribuire alla priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita. Una particolare attenzione dovrà essere riservata, a tal fine, alle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani. In tale ottica, si rende necessario sostenere il miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali, nell'obiettivo di favorire la permanenza delle persone (in particolare, le fasce giovanili) e ponendo altresì le basi per lo sviluppo di attività economiche fondate sulla valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale ed enogastronomico delle aree rurali. Tale processo sarà incoraggiato attraverso il sostegno alla diversificazione dell'economia rurale in settori quali il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative, nonché lo sviluppo di microimprese.

A seguito del mutato quadro normativo derivante dal "Recovery Plan", la diffusione della banda larga nelle aree rurali è stata individuata come una

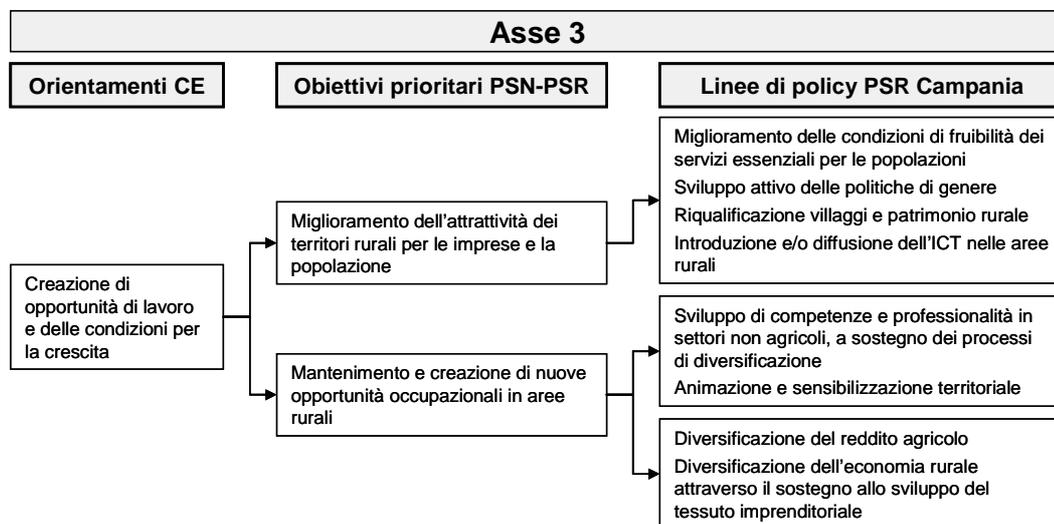
nuova priorità per lo sviluppo rurale poiché in grado di dare un efficace contributo al superamento delle problematiche derivanti dal “digital divide”. In tal senso, la diffusione della banda larga può contribuire a conservare la presenza di un tessuto umano ed a evitare un ulteriore spopolamento delle aree rurali. Pertanto, in linea con l’art. 16 bis, lettera g) del Regolamento (CE) n.1698/05, il PSR Campania concentrerà tutte le risorse aggiuntive derivanti dal Recovery Plan sulla sfida “banda larga”, attraverso la Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.

Al sostegno di tali priorità è destinata una quota pari al 15,5% dell'importo complessivo delle risorse pubbliche.

L'asse si muove lungo due dimensioni tra di loro complementari: quella della *creazione di nuove opportunità di occupazione e di reddito* e quella relativa al *miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*, verso le quali la programmazione nazionale riserva una particolare attenzione, in considerazione del contributo che sono in grado di apportare all'efficacia dell'intervento complessivo sul contesto socio-economico delle aree rurali. A tal fine, sarà sostenuta l'implementazione delle seguenti azioni chiave, in linea con le raccomandazioni fornite dagli Orientamenti Strategici Comunitari:

- incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente (Mis. 311, 312, 313);
- incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro (Mis. 311, 312, 313);
- ridare slancio ai paesi attraverso iniziative integrate che combinino diversificazione, creazione di imprese, investimenti nel patrimonio culturale, infrastrutture per i servizi locali e rinnovamento (Mis. 311, 312, 313, 322, 323);
- sviluppare le microimprese e l'artigianato sfruttando competenze tradizionali o introducendo competenze nuove, in particolare attraverso l'acquisto di attrezzature, la formazione e l'accompagnamento (Mis. 312, 331);
- insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale in chiave sostenibile (Mis. 331);
- contribuire alla realizzazione di infrastrutture destinate al superamento del digital divide nelle aree rurali (mis. 321);
- incoraggiare l'adozione e diffusione delle TIC (Mis. 312);
- sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabili al fine di creare nuovi sbocchi di mercato ai prodotti agricoli e silvicoli (Mis. 311, 312, 321);
- incoraggiare lo sviluppo del turismo (Mis. 311, 322, 323);
- ammodernare le infrastrutture locali (Mis. 321, 322).

In sintesi, le relazioni tra obiettivi di Asse del PSR, obiettivi di Asse del PSN, e priorità comunitarie, sono illustrate dal seguente schema:



L'**Asse 4** dovrà contribuire a conseguire le priorità degli altri Assi, con particolare riferimento all'Asse 3, ma è anche determinante per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

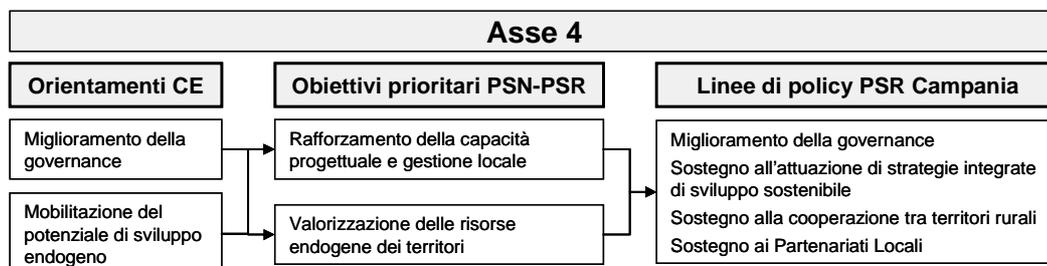
Una quota pari al 5,3% delle risorse del programma sarà destinata al finanziamento dell'Asse 4.

La programmazione nazionale segnala l'importanza dell'applicazione dell'approccio Leader che, in Campania, ha maturato esperienze non solo nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria, ma anche attraverso la misura 4.24 del POR Campania 2000-2006. Ciò mostra l'attenzione che l'Amministrazione regionale già da tempo riserva al sostegno di strategie locali di sviluppo, anche nell'intento di concorrere, a livello locale, da un generale miglioramento della governance, intesa come capacità di progettazione e gestione. Tale linea viene confermata nel ciclo di programmazione 2007-2013. A tale scopo, ed in linea con gli orientamenti dettati dalla Commissione, il PSR sosterrà le seguenti azioni chiave:

- rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione ed acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale (Mis. 410, 411, 412, 413, 421, 431);
- promozione del partenariato pubblico-privato (Mis. 431);
- promozione della cooperazione e dell'innovazione (Mis. 431);
- miglioramento della governance locale (Mis. 410, 421, 431).

Gli indirizzi strategici regionali ricalcano quelli definiti nel PSN, di conseguenza, lo schema dei collegamenti logici tra gli Orientamenti Strategici Comunitari, il PSN e le specifiche linee di policy attivate nel PSR

nell'ambito dell'Asse 4, si presenta nel modo illustrato dalla figura seguente.



4.1.2 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento alle *nuove sfide* dell'Health Check ed all'European Economic Recovery Package

In coerenza con quanto previsto dal PSN, la Regione Campania intende perseguire tutte le "nuove sfide" che la riforma della PAC ha posto come prioritarie all'interno delle politiche di sviluppo rurale.

Di seguito si riporta, in maniera sintetica, il quadro di riferimento delle scelte operative, con riferimento agli Assi prioritari.

Asse 1 - Nell'ambito dell'Asse 1 vi sono due obiettivi prioritari che possono contribuire a realizzare tutte le nuove sfide in modo rilevante:

- l'ammodernamento e l'innovazione nelle imprese e nelle filiere;
- il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti agricoli.

Per ciò che riguarda l'ammodernamento e l'innovazione nelle imprese e nelle filiere, viene rafforzato:

- l'impegno ad accompagnare i processi di ristrutturazione della filiera lattiero-casearia, attraverso il sostegno alla valorizzazione del latte fresco di alta qualità e, soprattutto, alla riduzione dei costi di produzione, prevalentemente attraverso l'introduzione dell'innovazione tecnologica. Si tratta di elementi di novità che si accompagnano ai già previsti interventi di sostegno agli investimenti connessi alla produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari (misure 121 e 123);
- il sostegno ad investimenti tesi al risparmio idrico, in relazione alla necessità di garantire una più efficiente gestione della risorsa idrica (misure 121, 123 e 124);
- il sostegno ad investimenti tesi al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni di CO₂ (misure 121 e 123).

Riguardo agli interventi sul capitale umano e sulle reti relazionali, si tiene

in grande considerazione la necessità di sostenere interventi che, agendo sulle capacità professionali, manageriali e relazionali, possano avere una forte ricaduta su tutte le sfide. A tal fine, la Regione Campania intende inserire moduli formativi specifici per le nuove sfide nella Misura 111, nonché favorire la realizzazione di progetti di cooperazione (misura 124) mirati allo sviluppo di elementi di innovazione nell'ambito delle nuove priorità.

- **Asse 2** - La Regione Campania ha aumentato il peso finanziario dell'Asse che già nella sua articolazione originaria ha individuato alcune priorità trasversali (risparmio idrico, risparmio energetico e sviluppo delle energie da fonti rinnovabili, nonché tutela dell'ambiente e del paesaggio) da perseguire anche attraverso alcune misure dell'Asse 1.

Asse 3 - Nell'ambito dell'Asse 3 si rende opportuno concentrare gli sforzi nel perseguimento degli obiettivi volti al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali e delle opportunità di occupazione e di reddito, che sono strettamente correlati con la diffusione della banda larga.

A seguito del mutato quadro normativo derivante dal "Recovery Plan", la diffusione della banda larga nelle aree rurali è stata individuata come una nuova priorità per lo sviluppo rurale poiché in grado di dare un efficace contributo al superamento delle problematiche derivanti dal "digital divide". In tal senso, la diffusione della banda larga può contribuire a conservare la presenza di un tessuto umano ed a evitare un ulteriore spopolamento delle aree rurali. Pertanto, in linea con l'art. 16 *bis*, lettera g) del Regolamento (CE) n.1698/05, il PSR Campania concentrerà tutte le risorse aggiuntive derivanti dal Recovery Plan sulla sfida "banda larga", attraverso la Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.

Asse 4 – Le risorse destinate all'Asse 4 contribuiscono a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e, soprattutto, dell'asse 3. In risposta alle nuove sfide che la riforma della PAC ha posto come prioritarie all'interno delle politiche di sviluppo rurale sfide, l'Asse 4 adegua i propri obiettivi in modo indiretto, integrando le nuove priorità all'interno dello schema già definito che, dunque, non subisce modifiche.

Il seguente schema illustra sinteticamente il nuovo quadro strategico riferito alle nuove sfide, che integra la strategia adottata dalla Regione Campania nel PSR.

A. Cambiamenti climatici	111-331	Ampliamento delle tematiche formative-informative	
	114	Ampliamento del campo di attività dei servizi	
	121	Riconversione delle centrali termiche aziendali con impianti che assicurino la riduzione di CO2	€
	123	Utilizzo di materiali, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo;	€
	227	Riconversione delle centrali termiche aziendali con impianti che assicurino la riduzione di CO2; Parziale conversione a tipi di foreste più resistenti	€
B. Energie Rinnovabili	111-331	Ampliamento delle tematiche formative-informative	
	121	Diffusione di tecnologie che assicurino un maggior risparmio energetico	
	311	Diversificazione anche nel settore della produzione di energie rinnovabili	
	111-331	Ampliamento delle tematiche formative-informative	
C. Gestione risorse idriche	121	Investimenti tesi al risparmio idrico ed alla riutilizzo delle acque meteoriche e/o degli impianti di lavorazione / integrazione o modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscono una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali / introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica / riconversione produttiva verso coltivazioni/produzioni con fabbisogni irrigui minori	€
	123	Impianti a minor consumo d'acqua; per il trattamento delle acque di scarico; Realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche;	€
D. Biodiversità	111-331	Ampliamento delle tematiche formative-informative	
	214	Salvaguardia della diversità genetica vegetale e animale	
	323	Sostegno alla elaborazione dei Piani di gestione aree natura 2000	
E. Lattiero caseario	121	Modifiche/integrazioni ed adattamenti degli impianti tecnologici e dei locali di allevamento e di lavorazione delle produzioni aziendali allo scopo di ridurre i consumi / Sostegno ad investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento del rendimento economico delle aziende agricole e di trasformazione	€
	123	Impianti di produzione di latte alimentare, fresco e di alta qualità	€
	124	Interventi finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o alla valorizzazione delle produzioni; Sviluppo e sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese a valorizzare le produzioni lattiero-casearie bovine	€
F. Innovazione	124	Sviluppo e sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese consentire il risparmio idrico con particolare riferimento al corretto pilotaggio dell'irrigazione su scala comprensoriale e aziendale;	€
G. Banda Larga	321	Realizzazione di infrastrutture di proprietà pubblica, in aree bianche C e D in digital divide; Sostegno agli utenti per il collegamento alla tecnologia satellitare	€

4.2 IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITA' SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE

Gli impatti attesi sullo scenario dell'agroalimentare, dell'ambiente e delle condizioni economiche e di benessere nelle aree rurali sono misurati da una batteria di indicatori che sarà oggetto di monitoraggio costante nel corso dell'attuazione ed al termine del programma. In particolare, la stima degli impatti previsti del PSR è stata condotta assumendo come punto di riferimento il documento *Guidance note J – Impact Indicator Fiches*. Tale documento illustra le modalità di stima dei sette indicatori di impatto, obbligatori ai fini della stima dell'impatto del PSR¹⁷³.

E' opportuno segnalare che, a seguito della nota AGRI D 31110 del 22.12.2008, con la quale la Direzione Generale Agricoltura della Commissione ha richiesto la revisione degli indicatori di base, di realizzazione, di risultato e di impatto del PSR Campania 2007-2013, l'Autorità di Gestione del PSR Campania ha avviato una serie di attività di analisi e di riflessioni metodologiche e tecniche allo scopo di pervenire alla quantificazione dei target degli indicatori in oggetto tenendo anche conto della versione definitiva al dicembre 2007, ovvero dopo l'approvazione del PSR Campania da parte della Commissione del documento "Indicatori comuni per il monitoraggio e la valutazione dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013", essendo i target legati alle modalità di monitoraggio.

Il lavoro si è concentrato essenzialmente sulla revisione degli indicatori di realizzazione, risultato ed impatto, poiché erano presenti alcuni errori di impostazione (in particolare, riguardo all'individuazione dell'unità di misura) ed ha prodotto l'aggiornamento di gran parte dei valori.

Le tabelle ed il commento che seguono tengono conto dei dati aggiornati e corretti riferiti al quadro degli indicatori fisici, concordato con la collaborazione dei servizi della DG Agri della Commissione e con la Task Force "Monitoraggio e Valutazione" della Rete Rurale Nazionale.

Cio, premesso, i primi tre indicatori rivestono importanza particolare sotto l'aspetto prettamente socio-economico, mentre gli altri quattro sintetizzano gli impatti sul versante ambientale. Dal punto di vista metodologico, essi dovrebbero catturare gli impatti netti del programma. Nella fase ex ante si è deciso di tenere conto dei soli indicatori realmente influenzabili dal programma, trascurando gli indicatori iniziali di cui non possono essere previsti ancora gli andamenti, non essendo chiaramente definito il quadro generale complessivo della programmazione regionale. Nelle successive fasi valutative, sarà possibile pervenire ad una migliore valutazione degli impatti, anche avvalendosi di analisi di campo.

¹⁷³ I sette indicatori si riferiscono agli obiettivi trasversali del programma nel suo complesso, e vengono stimati a partire da una serie di indicatori iniziali ad essi correlati. Il loro valore può essere pertanto stimato tenendo conto dagli indicatori iniziali correlati; pertanto si è proceduto ad un'attenta disamina degli andamenti degli indicatori iniziali correlati agli indicatori di impatto onde trarne indicazioni

La tabella che segue sintetizza per ciascun indicatore di impatto i valori target degli indicatori iniziali correlati, desumendo un valore sintetico dell'indicatore di impatto realisticamente prevedibile.

La metodologia adottata considera, separatamente, le variazioni (in termini assoluti e/o percentuali) relative a ciascun indicatore, nonché l'effetto netto del PSR su tali variazioni. Tale impostazione consente di apprezzare gli effetti delle politiche implementate dal PSR attraverso un confronto controfattuale (relativo, dunque, ai risultati cui si perverrebbe in assenza del PSR).

Riguardo ai primi tre indicatori, la metodologia utilizzata fa riferimento all'esperienza della passata programmazione, derivando un coefficiente di correlazione tra spesa e andamento degli indicatori iniziali, utilizzato per trarre indicazioni sui possibili impatti della spesa futura. Le ipotesi quantitative sono state corrette tenendo anche conto:

- della maggiore finalizzazione delle misure previste dal PSR, derivante dall'applicazione della territorializzazione (tesa a migliorare gli effetti delle diverse misure a livello locale) e del principio dell'integrazione tra misure;
- degli effetti sinergici apportati dalle politiche di coesione (applicazione del principio dell'integrazione "inter-programmatica") ai risultati complessivi del PSR;
- di un miglioramento dell'efficacia della spesa dovuto sia all'esperienza accumulata nel ciclo 2000-2006 sia alla maggiore concentrazione e selettività delle politiche prevista per il 2007-2013;
- degli effetti di medio-lungo periodo determinati dai precedenti programmi cofinanziati dal Feoga, che dovrebbero esplicitarsi nel corso della programmazione 2007-2013.

Riguardo agli altri indicatori, occorre sottolineare come, per la gran parte di essi, non sia possibile offrire una misurazione certa degli impatti attesi, in relazione alla indisponibilità di dati su scala locale. In ogni caso, è possibile effettuare stime ed offrire informazioni di tipo qualitativo riguardo al raggiungimento di determinati obiettivi e soprattutto, alla definizione di impegni di natura politica che la Regione Campania intende assumere. In generale, si può senza dubbio affermare che le misure disposte nell'ambito del PSR (ed in particolare, dell'Asse II) mirano ad un miglioramento complessivo della situazione regionale relativa alla biodiversità, agli aspetti ambientali, alla qualità delle acque ed alla lotta al cambiamento climatico.

Sulle tematiche ambientali, peraltro, occorre richiamare l'attenzione sulle priorità di natura trasversale che il PSR ha adottato, e che sono state richiamate nel Capitolo 4.1 (risparmio energetico, risparmio idrico e investimenti ambientali). Si tratta di importanti elementi innovativi delle politiche a sostegno dello sviluppo (e delle modalità con le quali queste si esprimono attraverso gli strumenti di sostegno) poiché si abbinano i meccanismi di incentivazione al perseguimento, oltre che dei (legittimi)

interessi individuali, anche di obiettivi di portata collettiva, che si sviluppano prevalentemente sulla dimensione ambientale.

Nel complesso, gli indicatori saranno monitorati nel corso dell'attuazione ed al termine del programma ai fini della verifica degli impatti di seguito indicati. Riguardo agli indicatori ambientali, data la natura degli stessi e la necessità di "spiegare" gli impegni della Regione in termini qualitativi, la descrizione presenta una trattazione più approfondita.

1. *Crescita economica.* L'impatto viene stimato attraverso due indicatori correlati: il n. 9 (sviluppo economico del settore primario) e n. 13 (sviluppo economico dell'industria alimentare)¹⁷⁴. La sintesi di tali target è espressa in termini assoluti e percentuali, considerando il valore aggregato del settore primario e dell'industria della trasformazione agroalimentare.

Nel complesso, si stima una crescita per l'intero agroalimentare pari a circa il +15,5% al 2015, per un valore pari a +715 Meuro. I due settori dovrebbero mantenere ritmi di crescita simili nel corso del settennio, con valori lievemente più elevati nel primario (+15,9%) rispetto all'agroindustriale (+14,9%). Gli effetti su tali risultati da parte del PSR possono considerarsi notevoli (soprattutto riguardo al settore primario: una consistente quota dell'incremento del v.a. (circa 240,8 milioni in PPS) può essere considerato un effettivo apporto delle misure del PSR.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
9. Sviluppo economico del settore primario	Meuro	169	398	229
13. Sviluppo economico dell'industria alimentare	Meuro	298	317	19
	MPPS			240,8

2. *Creazione di posti di lavoro.* L'impatto viene stimato attraverso tre indicatori correlati: il n. 8 (sviluppo occupazionale del settore primario) n. 12 (sviluppo occupazionale dell'industria alimentare) e n. 28 (sviluppo occupazionale del settore non agricolo). Va sottolineato come i dati storici relativi all'occupazione agricola nel periodo 1995-2004 indichi una perdita di circa 46.000 posti di lavoro, pari a circa il -28%. Tale processo, comune alle economie occidentali, è in fase di attenuazione, ma si prevede che continuerà anche per i prossimi anni, fino a raggiungere livelli più stabili.

L'obiettivo del PSR è quello di frenare l'intensità di tale decremento, accompagnando (parzialmente) la fuoriuscita di occupati in agricoltura attraverso l'incremento dell'occupazione nel comparto della trasformazione agroalimentare e, soprattutto, la diversificazione

¹⁷⁴ I dati di riferimento sono relativi all'anno 2004, per quanto riguarda il settore agricolo, ed al 2003 per quanto riguarda l'agroindustriale. Fonte: Istat

economica nelle aree rurali. La diminuzione di occupati in agricoltura (stimata al -12,7%) sarà pertanto parzialmente assorbita dal settore della trasformazione agroalimentare (+10,2) per una complessiva perdita di oltre 9.700 posti di lavoro.

Sui risultati cui sono pervenute le analisi occorre offrire alcune precisazioni: il metodo adottato ai fini del calcolo del target al 2015 si è sviluppato su un duplice livello, contemplando anche una sorta di analisi controfattuale, basata, cioè, sulla stima dell'andamento occupazionale in assenza di intervento da parte del PSR. Tale stima prevede decrementi ben più sostenuti (nell'ordine delle 29.000 unità) di occupati agricoli, a fronte di un più modesto incremento occupazionale nell'agroindustria 3.450 unità).

Ciò premesso, la revisione del metodo tiene conto:

- del numero di primi insediamenti in agricoltura (735);
- dell'incremento dell'occupazione determinato dal PSR nell'ambito del settore agroalimentare, già stimato in 778 unità;
- dell'incremento del numero di occupati determinato dalla combinazione delle misure degli Assi 3 e 4, misurati dagli indicatori baseline correlati agli obiettivi 28 (Sviluppo occupazionale del settore non-agricolo) e 30 (Sviluppo lavoro autonomo). In particolare si è considerato il dato inserito nel quadro degli indicatori di risultato dell'Asse 3 (ob. n. 8 = 602). Per comodità di calcolo, poiché le misure interessate (311, 312, Asse 4) prevedono sia il sostegno alla nuova imprenditoria (lavoro autonomo), sia, indirettamente, l'incremento dell'occupazione, il dato è stato accorpato nell'indicatore 28;

Riguardo all'occupazione nel settore agricolo, non è stato invece considerato il "mantenimento" di 15.000 unità stimato nel PSR (che, al netto dei nuovi insediamenti, risulterebbe in realtà pari a circa 14.265).

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
8. Sviluppo occupazionale del settore primario	n. add.	-14.735	+735	+735
12. Sviluppo occupaz. dell'industria alimentare	n. add.	3.450	4.228	+778
28. Sviluppo occupaz. del settore non-agricolo	n. add.	n.d.	602	+602
Totale	n. add.			2.115

3. *Produttività del lavoro.* L'impatto viene stimato attraverso tre indicatori correlati: il n. 6 (produttività del lavoro nel settore primario)¹⁷⁵, n. 10 (produttività del lavoro nell'industria alimentare) e n. 14 (produttività del

¹⁷⁵ Va precisato che il valore riferito al settore silvicolo è compreso in quello riferito al settore agricolo.

lavoro nella silvicoltura)¹⁷⁶. La sintesi di tali target è espressa in valore assoluto, considerando il valore aggregato del settore agricolo, silvicolo e dell'industria della trasformazione agroalimentare, ponderati per le relative unità occupate al termine del periodo di programmazione.

Per ottenere l'incremento della produttività del lavoro nel settore agricolo si è rapportato il valore dell'incremento del VA (229 Meuro) rispetto al totale degli addetti derivante dall'effetto del PSR, ovvero il valore di partenza (110.000) più la nuova occupazione determinata dal PSR (735). Si ottiene 2.068 euro.

Per ottenere l'incremento della produttività del lavoro nel settore della trasformazione agroalimentare si è rapportato il valore dell'incremento del VA (19 Meuro) rispetto al totale degli addetti derivante dall'effetto del PSR, ovvero il valore di partenza (41.327) più la nuova occupazione determinata dal PSR (778): 451,30 euro.

L'ultimo passaggio è rappresentato dalla ponderazione dei valori ottenuti rispetto alla numerosità degli addetti dei due settori: 1.623 euro

Si rileva un buon incremento soprattutto nel settore primario. Anche in questo caso, è possibile stimare in quale proporzione tali risultati possano essere attribuiti all'azione del PSR. Un commento merita a riguardo, il dato relativo al settore della trasformazione agroalimentare, nel quale, poiché il valore stimato dell'incremento del v.a. risulta pressoché proporzionale a quello dell'incremento del numero di occupati, il valore della produttività dovrebbe mantenersi stabile.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	euro/1000	30,140	30,156,3	2,068
10, Produttività del lavoro nell'ind. alimentare	euro/1000	53,554	53,562	0,451

4. *Inversione del declino della biodiversità.* L'impatto viene stimato attraverso gli indicatori n. 17 (Popolazione degli uccelli su terreni agricoli); n. 18 (Aree agricole ad elevato valore naturale) e n. 19 (Composizione delle specie arboree). La dinamica delle popolazioni delle specie ornitiche associate agli ambienti agricoli costituisce un indicatore adeguato a rappresentare gli effetti prodotti dai Programmi di Sviluppo Rurale sull'andamento della biodiversità. Ciò anche in quanto, in relazione all'avifauna, esistono in genere serie storiche di dati riferiti ad ambiti geografici vasti.

Tra gli indicatori di riferimento correlati agli obiettivi figura il numero 17

¹⁷⁶ Il dato riferito al settore agricolo comprende anche quello silvoforestale. Va inoltre sottolineato che tali indicatori (6 e 10), sono calcolati rapportando, rispettivamente, l'indicatore 9 (sviluppo economico settore primario) con l'indicatore 8 (Sviluppo occupazionale settore primario, e l'indicatore 13 (Sviluppo economico dell'ind. alimentare) con il 12 (Sviluppo occupazionale ind. alimentare).

(Popolazione degli uccelli su terreni agricoli), nell'ambito del quale sono state individuate 19 specie dipendenti dai territori agricoli per la nidificazione e l'alimentazione. Nel caso specifico della regione Campania non sono disponibili aggiornamenti recenti delle informazioni quantitative sistematiche riportate in lavori scientifici inerenti la fauna ornitica¹⁷⁷. Risulta pertanto non agevole la quantificazione dei trend evolutivi delle popolazioni delle specie considerate. Si dispone comunque di informazioni qualitative da cui è possibile delineare trend per le singole specie considerate riferiti all'intervallo dal 1985 ad oggi. Da esse si rileva che per sette delle 19 specie considerate si registra un declino delle popolazioni (ascrivibile all'alterazione degli habitat e/o all'incremento della pressione venatoria); per quattro una situazione stazionaria e per altre quattro un incremento¹⁷⁸.

L'attuazione del Programma potrà comportare effetti positivi in relazione all'obiettivo di invertire la tendenza al declino segnalata per alcune delle specie considerate, con particolare riferimento a quelle per le quali risulta una forte correlazione tra la diminuzione della consistenza delle popolazioni e l'alterazione degli ambienti agricoli caratteristici. A tale obiettivo potranno contribuire le risorse destinate alle azioni previste nell'ambito delle misure 214, 216 e 221, miranti a promuovere il mantenimento delle pratiche agricole estensive e la riduzione degli apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici), nonché il miglioramento della naturalità degli ambienti agricoli (impianto di specie arbustive ed arboree per la realizzazione di siepi e filari, creazione di piccole aree umide; imboschimenti con specie autoctone).

Al fine di monitorare l'efficacia delle iniziative predisposte saranno avviate attività di monitoraggio mirate sulle specie ornitiche con l'obiettivo di poter disporre di valori quantitativi nel corso dell'attuazione del programma, in particolare con riferimento all'evoluzione del *Farmland bird index*. Per una quantificazione iniziale del valore dell'indice si attiveranno collaborazioni con enti di riconosciuta competenza scientifica in materia ornitologica al fine dell'acquisizione di una base dati robusta e condivisa (eventualmente valutando l'opportunità dell'acquisizione dei dati raccolti nel corso delle attività del progetto MITO 2000 - Monitoraggio Italiano Ornitologico). Tale quantificazione sarà portata a compimento in tempi adeguati a consentire la determinazione dello stato *ex ante* in una fase in cui non si siano ancora manifestati i primi effetti del PSR.

In ogni caso, in considerazione dei sopra richiamati fattori determinanti non correlabili alle possibilità di intervento del Programma, il

¹⁷⁷ Fraissinet M.e Kalby M- *Atlante degli uccelli nidificanti in Campania* - 1987; Milone M. (a cura di) *Atlante degli uccelli svernanti in Campania* – 1999.

¹⁷⁸ Per quattro delle specie considerate non sono disponibili studi specifici e alcune di esse non possono ritenersi rappresentative della realtà regionale.

perseguimento dell'obiettivo può essere condizionato da interferenze positive o negative ascrivibili a cause esterne rispetto alle quali non risulta possibile isolare gli effetti del Programma.

Ritenendo opportuno procedere sin dall'inizio alla quantificazione di indicatori rappresentativi dell'andamento della biodiversità, si è utilizzata una rappresentazione indiretta di uno degli indicatori complementari proposti nella scheda del QCMV (trends in important bird areas - IBAs - considered as threatened by agricultural intensification). L'indicatore utilizzato a tal fine è rappresentato da: Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei comuni interessati dalla presenza di Zone di Protezione Speciale (ZPS)¹⁷⁹. Si ritiene, infatti, che tale indicatore sia sufficientemente rispondente a quello proposto nella scheda in considerazione della stretta correlazione tra le IBA individuate in Campania e le ZPS designate e del fatto che l'agricoltura condotta con metodi biologici o integrati, seppur non strettamente associabile ad attività estensive, rappresenta un elemento di contrasto all'utilizzo massivo di sostanze di sintesi (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici) che costituiscono uno dei principali fattori di impatto negativo sulla biodiversità (e di conseguenza sulla fauna ornitica) correlato all'intensivizzazione delle attività agricole.

Il Programma di Sviluppo Rurale potrà produrre effetti significativi in tale ambito attraverso le specifiche azioni previste nell'ambito della misura 214 a supporto dell'agricoltura biologica e integrata. Il perseguimento dell'obiettivo riferito a tale indicatore può essere considerato come interamente ascrivibile all'attuazione del Programma, non essendo previste altre forme di incentivazione dell'agricoltura biologica o integrata.

Più in generale, l'obiettivo dell'inversione del declino della biodiversità può essere efficacemente perseguito mediante il mantenimento degli ambienti agricoli e forestali caratterizzati da elevato valore per numerose specie di flora spontanea e fauna selvatica. Infatti è riconosciuta, a livello istituzionale e scientifico, l'importanza e l'efficacia delle iniziative di tutela degli habitat per la conservazione delle singole specie che in essi vivono.

- 5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale.** L'indicatore n. 5 misura le variazioni qualitative e quantitative nelle aree ad alta valenza naturale

In coerenza con le indicazioni riportate nell'ambito del Progetto IRENA in relazione all'indicatore IRENA 26, l'identificazione e la quantificazione dell'estensione delle aree agricole ad elevato valore

¹⁷⁹ Per il calcolo dell'indicatore non sono state considerate le Zone di Protezione Speciale individuate per la tutela di ambienti marini e delle prospicienti coste alte rocciose (IT8030010 - Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara; IT8030011 - Fondali marini di Punta Campanella e Capri; IT8050036 - Parco marino di S. Maria di Castellabate; IT8050037 - Parco marino di Punta degli Infreschi).

naturale presenti in regione Campania è stata determinata con riferimento ad ambienti identificati da classi di terzo livello della carta Corine Land Cover (tali dati sono stati integrati, nella tabella allegata relativa all'indicatore n. 18, con quelli desunti dalla Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo della Campania – CUAS 2004). Le classi Corine utilizzate sono rappresentate nell'ipotesi più restrittiva da ambienti prativi e sistemi agroforestali (classi 2.3.1 "Prati stabili", 2.4.4 "Aree agroforestali", 3.2.1 "Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota"). Tali ambienti sono caratterizzati da elevato valore naturalistico e paesaggistico e sono spesso riconosciuti come habitat seminaturali la cui conservazione è fondamentale per la salvaguardia di specie animali e vegetali di interesse comunitario. Nonostante nel periodo 1990-2000 (intercorrente tra i due rilevamenti del progetto CLC) non si osservino per la Campania modifiche sostanziali relative all'estensione superficiale di tali ambiti, la loro conservazione è minacciata dall'abbandono delle pratiche agricole alla base del loro mantenimento (pascolo estensivo, agricoltura in zone montane).

L'obiettivo del Programma è pertanto quello di contrastare questi fenomeni supportando il mantenimento di tali attività ed incrementando, sia pur lievemente, l'estensione delle aree ad alta valenza naturale. In tal senso sono indirizzate le azioni del programma finalizzate direttamente ed indirettamente al sostegno delle attività di pascolo estensivo (misura 214) ed allo sviluppo di agroecosistemi mediante l'impianto di siepi, filari e boschetti in ambiti agricoli (misura 2-5 216). Attraverso tali misure, e considerando gli ettari di sau potenzialmente interessati, (con riferimento alle aree non già classificate ad alta valenza naturale dal progetto CLC) si stima che possa essere incrementato il valore delle aree ad alta valenza naturale di circa 5.446 ettari. L'obiettivo del lieve miglioramento della situazione attuale è perseguito dal Programma anche in relazione agli ambienti agricoli identificati nell'ipotesi più estensiva riportata dalla scheda relativa all'indicatore IRENA 26 (che considera seminativi non irrigui, frutteti, aree agricole frammiste ad ambienti naturali e zone umide), i quali rappresentano ambiti importanti per l'alimentazione di numerose specie ornitiche.

Per quanto attiene ai sistemi forestali, i dati generalmente disponibili per l'intero territorio regionale (derivanti dai censimenti ISTAT, dalle attività del Corpo Forestale dello Stato, dall'interpretazione di carte quali quelle relative al progetto CLC o al progetto CUAS) consentono esclusivamente l'individuazione e la quantificazione di superfici caratterizzate da macrotipologie di copertura forestale (latifoglie, conifere, bosco misto) o soggette a particolari pratiche gestionali (ceduo semplice, ceduo composto, fustaia). A questo livello di aggregazione non è pertanto possibile una rappresentazione di dettaglio che consenta di fissare obiettivi quantificati in relazione a particolari tipologie di ambienti boschivi che assumono in Campania

particolare valore per la conservazione della biodiversità o che si caratterizzano per il rilevante valore paesaggistico (faggete d'alta quota, boschi mesofili di latifoglie, leccete residuali in area di pianura, castagneti secolari, ecc.). Saranno pertanto avviate attività di censimento e mappatura di tali ecosistemi boschivi che consentiranno l'individuazione di aree forestali caratterizzate da elevata valenza naturale, anche mediante il ricorso alle metodiche sperimentate su aree campione dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del Programma "CONtrolli ECOsistemi FORestali" (Conecofor) con il progetto Biosoil-biodiversity.

In termini più generali, il Programma potrà contribuire al miglioramento del valore naturalistico e paesaggistico della copertura forestale della regione attraverso le specifiche misure dedicate all'impianto di boschi naturaliformi in ambiti agricoli e non agricoli, alla ricostituzione di fasce tampone boscate lungo corsi d'acqua naturali ovvero elementi artificiali del reticolo idrografico superficiale, alla graduale sostituzione di nuclei boscati costituiti da specie alloctone o comunque non coerenti con le caratteristiche ecologiche e fitogeografiche della stazione di ubicazione.

Inoltre, in considerazione del fatto che maggiori livelli di naturalità sembrano poter essere associati, in termini relativi, alle fustaie rispetto ai cedui¹⁸⁰ si è ritenuto opportuno quantificare l'indicatore relativo al rapporto tra tali tipologie di forme gestionali. Il Programma può contribuire all'incremento del rapporto fustaia/ceduo attraverso le azioni di conversione previste nell'ambito delle misure per il miglioramento del patrimonio forestale.

6. *Miglioramento della qualità dell'acqua.* L'indicatore misura il miglioramento della qualità delle acque. Allo scopo viene utilizzato l'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 20 *Equilibri lordi di sostanze nutritive*.

I dati impiegati per il popolamento dell'Indicatore n. 20 sono quelli del Progetto Elba della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Per la Campania, i valori al 2000 riportati da tale progetto corrispondono a 46,35 kg/ha di N e 29,17 kg/ha di P₂O₅. Tali valori sono stati utilizzati sia per coerenza con le scelte operate dal PSN, che utilizza tale modello a livello nazionale, e sia per l'assenza allo stato attuale di una fonte di dati alternativa al modello Elba. Tuttavia si ha motivo di ritenere che i valori presentati sovrastimino la reale situazione campana: il modello ELBA, infatti, nel calcolare il bilancio dell'azoto e del fosforo al 2000 non considera nella superficie trattabile, calcolata sulla base dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, le superfici investite ad orticole, che in Campania rappresentano (dati congiunturali 2005), circa 37.000

¹⁸⁰ cfr. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Accademia Italiana di Scienze Forestali *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali* a cura di O.Ciancio, P.Corona, M. Marchetti, S. Nocentini

ettari in pieno campo e 8.900 ettari sotto serra. Quindi, il citato modello sottostima sia la superficie sulla quale vengono utilizzati i fertilizzanti (*Input*) e sia gli asporti determinati dalle singole colture (*Output*). Riguardo quest'ultimo punto, moltiplicando le produzioni medie di orticole per i coefficienti di asporto riferiti alle singole colture, e riportato il valore all'ettaro, si otterrebbe un maggiore asporto di 116 kg/ha di N e di 90 kg/ha di P₂O₅.

Per quanto riguarda il bilancio dei due nutrienti ad una data più recente, si ha inoltre motivo di ritenere che, qualunque fossero i valori al 2000, nel corso dell'ultimo quinquennio i valori di surplus siano diminuiti. Le considerazioni che conducono a queste conclusioni sono le seguenti:

- a. nel 2003 la Regione Campania ha individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola, che interessano circa l'11,59% del territorio regionale; in queste aree, come normato dal successivo Programma d'Azione, vige il divieto di utilizzare quantità di effluenti zootecnici che contengano una quantità di azoto superiore ai 170 kg/ha, nonché l'obbligo di disporre di un Piano di Concimazione Aziendale;
- b. dai dati disponibili relativi alla Misura F azione a1 del PSR 2000 – 2006 risulta che nel 2005 una superficie pari a 21.620 ha veniva concimata seguendo il Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione della Regione Campania, che prevede un corretto utilizzo dei fertilizzanti
- c. tutte le aziende che hanno aderito al PSR 2000 – 2006 dovevano rispettare "la buone pratiche agricole" declinate in allegato al Programma, che includono anche prassi di buona gestione per evitare i surplus di elementi nutritivi.

Per quanto riguarda la stima dell'Indicatore di impatto n. 6 al 2015, il PSR 2007 – 2013 ha programmato una gamma di azioni che potranno contribuire ad un miglioramento dei surplus di N e di P₂O₅: nell'asse 2, la misura 214 *Pagamenti agroambientali* prevede il sostegno ad interventi quali l'agricoltura integrata, l'estensivizzazione del pascolo, le rotazioni, ed inoltre nell'asse 1, la misura 121 *Investimenti nelle aziende agricole* prevede come criterio di selezione delle istanze l'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione.

In ogni caso, in relazione ai valori di partenza dell'Indicatore di riferimento n. 20, la Regione Campania si impegna a fornire dei dati più rispondenti alla propria realtà territoriale prima che l'attuazione del PSR inizi a manifestare i propri effetti; sulla scorta di queste nuove informazioni, tenendo conto anche delle attività programmate, sarà fornita una stima più aderente alla realtà del valore che l'indicatore di impatto n. 6 potrà assumere nel 2015. Al momento, l'analisi dei dati disponibili e degli impatti che le misure citate potranno avere sugli indicatori sottoposti ad analisi, si può stimare cautelativamente un

decremento del surplus di azoto e di fosforo non inferiore al 20%.

In termini assoluti, ciò si traduce in una riduzione del carico di azoto (-9,27 kg/ha) e di fosforo (-5,83 kg/ha)

7. *Contributo alla lotta al cambiamento climatico.* L'indicatore n. 7 misura l'incremento nella produzione di energia rinnovabile dovuto all'intervento del programma espresso in ktoe.

Nonostante la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste risulti allo stato attuale pari a 0, un'indicazione sull'interesse che la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale sta suscitando in Campania è data dalle istanze di autorizzazione per impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biomasse, che mostrano il crescente interesse dell'imprenditoria campana per questo settore produttivo. Ad oggi, in Campania risultano autorizzati 2 impianti per la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale, per una potenza pari a 76 MWe; inoltre le richieste di autorizzazione per impianti per la produzione di energia da biomasse agricole e forestali rispondenti ai requisiti descritti nella scheda dell'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 24 del QCMV risultano 14, per un totale di 173 MWe¹⁸¹.

Inoltre risultano finanziati con i fondi del POR 2000 – 2006 Misura 1.12 "Energia da fonti rinnovabili" altri nove impianti rispondenti ai citati requisiti, per una potenza totale pari a 14,4 MWe.

Per quanto riguarda la produzione di biocarburanti, in Campania è presente un solo impianto, che andrà in attività nel 2007 con una produzione a regime di circa 70.000 t/anno di biodiesel, pari a 63 kToe. Si evidenzia che tale impianto utilizzerà, nell'immediato, biomasse di provenienza extra regionale.¹⁸²

Il PSR incentiva direttamente la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale attraverso la *Misura 125, sottomisura 3. Approvvigionamento energetico*; inoltre, la produzione di biomasse forestali da utilizzare a scopi energetici è incentivata da varie misure quali nell'asse 1 le misure 122 e 123, e nell'asse 2 le misure 221 e 223. Sempre nel PSR, inoltre, il comparto dell'energia rinnovabile è ritenuto uno dei temi prioritari dei Progetti Tematici di Sviluppo (PTS).

La quantificazione di quale potrà essere il contributo del PSR allo sviluppo di questo settore, in termini di produzione di energia rinnovabile da agricoltura e da foreste, risulta difficile allo stato odierno in virtù delle seguenti considerazioni:

- il comparto della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste in Campania si sta sviluppando solo di recente, e quindi non sono note le dinamiche evolutive;

¹⁸¹ Fonte: Regione Campania – Settore Sviluppo e Promozione delle Attività Industriali – Fonti Energetiche

¹⁸² Fonte: Redoil S.p.A.

- lo sviluppo di tale comparto è incentivato attualmente attraverso il POR Campania 2000 – 2006, ma su tale settore interverranno in futuro, in modo sinergico, sia il PSR 2007 – 2013 che il PO FESR 2007 – 2013;
- le misure che nel PSR incentivano la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste non erano presenti nella programmazione FEOGA 2000 – 2006, e quindi l'esito di queste misure risulta abbastanza incerto.

Nonostante sia possibile ipotizzare sin da ora un impatto positivo del programma sulla produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste, per le considerazioni formulate precedentemente si ritiene necessario acquisire ulteriori elementi, al momento non disponibili o non sufficientemente delineati, indispensabili per una stima puntuale del valore dell'Indicatore di impatto n. 7. Al momento, i dati disponibili consentono comunque di ipotizzare una produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura al 2015 non inferiore a 1,80 ktoe.

Tale valore è calcolato attraverso la stima dell'incremento della produzione di energie da fonte rinnovabile riferita esclusivamente all'incremento derivante direttamente dagli investimenti realizzati nel PSR. Lo schema degli impatti attesi è riportato nella tabella 21.

Tabella 21

Indicatore	Indicatori iniziali correlati	Definizione	Valore di partenza	Target al 2015	Variazione	Indicatore di impatto previsto dal PSR
1. Crescita economica	9, Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo nel settore primario (Meuro)	2.497	2.895	+715 Meuro (+15,5)	+240,8 PPS
	13, Sviluppo economico dell'ind. alimentare	Valore aggiunto lordo nel settore dell'ind. alimentare (Meuro)	2.123	2.440		
2. Creazione di posti di lavoro	8, Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupazione nel settore primario	110.000	96.000	-9.170 posti di lavoro	+2.079 posti di lavoro
	12, Svil. occupazionale dell'ind. alimentare	Occupazione nel settore dell'industria alimentare	41.327	45.555		
3. Produttività del lavoro	6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	Valore aggiunto lordo (GVA) /unità lavorative annue (AWU) - totale e per settore.	22,7	30,16	+20,8%	1,623
	10, Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo per persona impiegata nel settore dell'industria alimentare	51,38	53,56		
	14, Produttività del lavoro nella silvicoltura	Valore aggiunto lordo/numero di occupati nella silvicoltura	nd	nc		
4. Inversione del declino della biodiversità *	17, Biodiversità: popolazione degli uccelli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	91,1	mantenimento	+2,0%	+2,0%
		Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**	5,77%	8%		
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
	19, Composizione delle specie arboree	Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
		Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46	0,475		
Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc	Mantenimento				
5. Mantenimento delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale *	17, Biodiversità: popolazione degli uccelli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	91,1	mantenimento	+5771	+5771
		Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**	5,77%	8%		
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
	19, Composizione delle specie arboree	Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
		Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46	0,475		
Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc	mantenimento				
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	20, Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	Surplus di azoto in kg/ha SAU	46,35	-20%	-9,27	-9,27
		Surplus di fosforo in kg/ha SAU	29,17	-20%	-5,38	-5,38
7. Contributo alla lotta al cambiamento climatico *	24, Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura	Produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura (ktoe)	0	130	0	1,8

LEGENDA

nd: non disponibile nc: non calcolabile q: indicatore di tipo qualitativo

* cfr. note esplicative; ** Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati Regione Campania - SeSIRCA e IPA ***

Fonte CORINE LAND COVER 2000

**** Fonte Censimento dell'Agricoltura ISTAT 2000 ***** Il rapporto

con il numero "0" rende un valore infinito.

5 DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI

Nel presente capitolo si descrivono i contenuti degli assi e delle misure attivati per ciascuno di essi, evidenziandone in particolare gli obiettivi ed i correlati indicatori, così come definiti nell'allegato VIII del regolamento (CE) n.1974/2006, nonché il relativo nesso con gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC), con il Piano Strategico Nazionale (PSN) e con l'analisi di contesto e la strategia di intervento sviluppata nella prima parte del Programma.

Tali informazioni vengono fornite di seguito e riferite nell'ordine a:

- disposizioni generali;
- disposizioni comuni a tutti o più misure;
- specifici contenuti degli assi e delle misure. Nell'allegato 5 sono riportate anche le schede relative alle singole misure redatte conformemente a quanto previsto dalle relative *fiches*.

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari indicano alcune priorità di intervento in relazione alle specificità e ai fabbisogni dell'agricoltura e del mondo rurale che si concretizzano in:

- a) modernizzazione, innovazione e miglioramento della qualità nella catena alimentare;
- b) trasferimento delle conoscenze;
- c) investimenti in capitale umano e fisico.

Gli obiettivi prioritari individuati dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Asse 1 sono stati quindi definiti in stretto collegamento con tali priorità, tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto. Essi sono:

1. promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
2. consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
3. potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;
4. miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

Trasversalmente a tali obiettivi si inserisce quello del trasferimento delle conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e la tecnologia.

Gli indicatori per l'asse 1, proposti nel PSN, relativi ai quattro anzidetti obiettivi, sono definiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) e che sono riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006:

Obiettivi prioritari di Asse	Indicatori iniziali di obiettivo
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Istruzione e formazione nel settore agricolo (<i>ind. n.4</i>)
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Produttività del lavoro nel settore agricolo (<i>ind. n. 6</i>) Sviluppo occupazionale del settore primario (<i>ind. n. 8</i>)
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturale fisiche e telematiche	Sviluppo economico del settore primario (<i>ind. n. 9</i>)
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Produttività del lavoro nell'industria alimentare (<i>ind. n. 10</i>) Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare (<i>ind. n. 12</i>) Sviluppo economico dell'industria alimentare (<i>ind. n. 13</i>) Produttività del lavoro nel settore forestale (<i>ind. n. 14</i>)

Obiettivi prioritari di Asse	Indicatori comuni di risultato
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Valore della produzione agricola e forestale con certificazioni di qualità (ind. n.4)
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Incremento del valore aggiunto lordo nelle aziende che hanno beneficiato degli aiuti (ind. n.2)
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturale fisiche e telematiche	Numero di aziende servite da nuove infrastrutture fisiche e/o telematiche (ind. n.3)
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Numero di partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione legate all'agricoltura e/o alle foreste (ind. n.1)

Le misure dell'Asse 1 si ripartiscono in in 3 sottosezioni:

- Sottosezione 1 – Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano.
- Sottosezione 2 – Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione.
- Sottosezione 3 – Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.
- Sottosezione 4 - Condizioni per le misure transitorie

Sottosezione 1 - Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

Le misure afferenti alla sottosezione 1 mirano al raggiungimento dell'obiettivo 4 relativo al "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale".

Tale obiettivo si persegue attraverso azioni rivolte al ricambio generazionale, alla crescita delle capacità professionali degli operatori nonché al potenziamento ed all'uso più efficace dei servizi di assistenza e consulenza aziendale favorendo, tra l'altro, il trasferimento dei risultati della ricerca. In particolare, gli interventi di tipo informativo, consulenziale e formativo saranno diretti a supportare la gestione tecnica, economica e finanziaria dell'impresa agricola, forestale e agroindustriale, per favorire l'adozione di scelte organizzative e produttive più idonee sia dal punto di vista dell'efficienza (economica e tecnologica), sia dal punto di vista dell'orientamento al mercato.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

- Misura 111 – “Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione” (art.21 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 111)
- Misura 112 – “Insediamento di giovani agricoltori” (art.22 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 112)
- Misura 113 – “Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli” (art. 23 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 113)
- Misura 114 – “Utilizzo dei servizi di consulenza” (art.24 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 114)
- Misura 115 – “Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale” (art.25 del Reg.(CE) n.1698/05 - cod. UE 115).

Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione

Le misure comprese nella sottosezione 2 mirano al raggiungimento degli obiettivi: 1 “Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale”, 2 “Promozione dell'ammodernamento, dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione lungo le filiere” e 3 “Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche”.

Tali obiettivi si perseguono con azioni dirette alla promozione, al rafforzamento ed al consolidamento di processi di miglioramento della competitività delle imprese, dei settori e dei territori, attraverso l'ammodernamento strutturale delle aziende agricole e forestali, il miglioramento delle condizioni di valorizzazione commerciale dei prodotti, l'adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi e la concentrazione dell'offerta. Per favorire quest'ultima, si incentivano attività di cooperazione per lo sviluppo di innovazioni di filiera e per la creazione di canali commerciali atti a favorire l'export, nonché per l'utilizzazione di infrastrutture e servizi in comune, con investimenti nella logistica e nelle infrastrutture immateriali (ad esempio piattaforme di acquisto e di vendita dei prodotti anche attraverso l'utilizzo di strumenti della ICT).

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

- Misura 121 – “Ammodernamento delle aziende agricole” (art.26 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 121)
- Misura 122 – “Accrescimento del valore economico delle foreste” (art.27 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 122)
- Misura 123 – “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali” (art.28 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 123)
- Misura 114 – “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale” (art.29 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 124)

Misura 125 – “Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura” (art.30 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 125)

Misura 126 Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione

Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

Le misure della presente sottosezione mirano al raggiungimento degli obiettivi: 1 “Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale”, 4 “Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale”. In coerenza con essi, le misure di questa sottosezione perseguono l’introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi ai fini di una maggiore competitività sui mercati nazionali e internazionali. I prodotti interessati saranno quelli afferenti ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti. Inoltre, si persegue il miglioramento delle prestazioni ambientali dell’agricoltura, in particolare attraverso il sostegno all’agricoltore per l’adeguamento alle nuove norme cogenti. Peraltro, anche le misure riguardanti la consulenza, comprese nella sottosezione 1, tenderanno al raggiungimento degli stessi obiettivi.

Le misure che compongono la presente sottosezione sono le seguenti:

Misura 131 – “Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria” (art.31 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 131)

Misura 132 – “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare” (art.32 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 132)

Misura 133 – “Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità” (art.33 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 133)

Sottosezione 4 - misure transitorie

Misura 144 – “Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato” (art.35 bis del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 144)

Con l’introduzione di tale misura la Campania recepisce l’opportunità recata dal Regolamento 1698/05, art. 35bis.

L’introduzione della misura accompagnerà la ristrutturazione del settore tabacchicolo, con particolare riferimento alle aziende di piccole dimensioni.

ASSE 2 - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Gli obiettivi prioritari individuati per l'Asse 2 dal Piano Strategico Nazionale (PSN), e definiti in stretta coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari, sono i seguenti:

1. conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico;
2. tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
3. riduzione dei gas serra;
4. tutela del territorio

In relazione alle priorità comunitarie individuate per l'Italia, si evidenzia che i primi due obiettivi del PSN coincidono con esse, mentre il terzo rappresenta la declinazione della priorità relativa ai cambiamenti climatici. Il quarto obiettivo, infine, costituisce una priorità aggiuntiva nazionale, collegata in particolar modo alla priorità comunitaria relativa alla biodiversità e alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale.

Le misure dell'Asse 2, che più avanti si descrivono, si caratterizzano per la forte polivalenza rispetto ai quattro obiettivi dell'asse.

Infatti, tutti i tipi di "pagamento a premio" e di indennità, gli investimenti non produttivi, gli imboschimenti e la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato o distrutto da incendi e la salvaguardia delle specie in via di estinzione rappresentano azioni del Programma che concorrono con effetti sinergici al raggiungimento contemporaneo dei quattro obiettivi dell'Asse 2.

Gli indicatori per l'asse 2, proposti nel PSN, relativi ai quattro anzidetti obiettivi, sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) come riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006, e sono indicati di seguito.

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori iniziali di obiettivo	
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico	Avifauna nelle aree agricole (<i>ind. n.17</i>)	Agricoltura biologica (<i>ind. n.23</i>)
	Aree agro-forestali ad alto valore naturale (<i>ind. n.18</i>)	
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	Bilancio dei nutrienti (<i>ind. n.20</i>)	

Riduzione dei gas serra	Produzione di energia rinnovabile (ind. n.24)	
Tutela del territorio	Aree agro-forestali ad alto valore naturale (ind. n.18)	Agricoltura biologica (ind. n.23)
	Suolo: zone a rischio di erosione (ind. n.22)	

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori comuni di risultato
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla biodiversità e ai sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico (ind. n. 6a)
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla qualità delle risorse idriche (ind. n. 6b)
Riduzione dei gas serra	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo al controllo del cambiamento climatico /riduzione emissioni gas serra (ind. n. 6c)
Tutela del territorio	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla qualità del suolo (ind. n. 6d)
	Area in cui la gestione del territorio contribuisce con successo alla diminuzione della marginalizzazione e dell'abbandono del territorio (ind. n. 6e)

L'Asse 2 comprende misure riunite in due sottosezioni:

- 1) Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli;
- 2) Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali.

Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Gli interventi previsti da questa sottosezione mirano a favorire uno sviluppo economico sostenibile dei terreni agricoli che vada di pari passo con la salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio agrario promuovendo l'impiego di metodi di produzione più rispettosi.

In particolare gli interventi previsti, definiti in stretta coerenza con le principali azioni chiave individuate per l'asse 2 nella strategia del PSN, tendono a:

- reintrodurre e mantenere elementi caratteristici del paesaggio, ad integrazione e sinergia con la condizionalità, ivi compresi i pascoli;
- potenziare la rete ecologica ed il grado di connettività tra le aree protette e la matrice agricola attraverso la diffusione di elementi di naturalità (siepi, filari, fasce tampone) e manufatti (muretti a secco);
- tutelare e salvaguardare le risorse genetiche dell'agricoltura e mantenere le razze animali minacciate di estinzione;
- assicurare l'igiene ed il benessere degli animali;
- sostenere le produzioni di agricoltura integrata e biologica (sia in termini di superfici che di colture) come modalità di gestione nelle zone sensibili dal punto di vista ambientale e ridurre i fenomeni di degrado, in particolare del suolo e dei corpi idrici.

Le misure che compongono questa sottosezione sono le seguenti:

Misura 211 - "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (*art.37 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 211*)

Misura 212 - "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (*art.37 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 212*)

Misura 213 - "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" (*art.38 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 213*)

Misura 214 - "Pagamenti agroambientali" (*art.39 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 214*)

Misura 215 - "Pagamenti per il benessere degli animali" (*art.40 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 215*)

Misura 216 - "Sostegno agli investimenti non produttivi" (*art.41 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. CUE 216*)

Sottosezione 2 - Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile delle superfici forestali

Tutte le misure previste in questa sottosezione sono finalizzate a salvaguardare e sostenere la funzione ecologica, ambientale e di pubblica utilità delle foreste, nonché a mitigare l'effetto serra e il cambiamento climatico sulla base degli impegni internazionali assunti

(protocollo di Kyoto), attraverso la massimizzazione della fissazione del carbonio.

In particolare, gli interventi previsti, definiti in stretta coerenza con le azioni-chiave individuate nella strategia del PSN per l'asse 2, mirano a:

- preservare i sistemi forestali ad alta valenza naturalistica ed ambientale
- tutelare i boschi da incendi e da altri danni
- potenziare i nodi della rete ecologica, sviluppare corridoi ecologici e ripristinare habitat naturali
- ridurre i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico e migliorare la struttura del suolo
- promuovere l'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali

Ai fini dell'applicazione della seguente sottosezione in linea di principio si assumono le seguenti definizioni di *foresta* e *zona boschiva* così come definite ai sensi dell'art.30 del Reg. (CE) 1974/2006: per "*foresta*" si indica un terreno che si estende per una superficie superiore a 0,5 ettari con alberi di altezza superiore a 5 metri ed una copertura superiore al 10%, o alberi in grado di raggiungere tali limiti in situ. Sono incluse in tale espressione:

- le zone in via di rimboschimento che non abbiano ancora raggiunto, ma si prevede possano raggiungere, una copertura pari al 10% e i cui alberi abbiano un'altezza inferiore a 5 metri, come pure le zone temporaneamente disboscate per effetto dell'azione umana o di cause naturali e di cui si preveda la ricostituzione;
- strade forestali, fasce parafuoco ed altre piccole radure; foreste nei parchi nazionali, riserve naturali ed altre zone protette quali quelle che rivestono un particolare interesse scientifico, storico, culturale o spirituale;
- barriere frangivento, fasce protettive e corridoi di alberi con una superficie superiore a 0,5 ettari ed un'ampiezza superiore a 20 metri,
- piantagioni arboree realizzate a fini essenzialmente protettivi quali piantagioni di querce da sughero.

Per "*zone boschive*" si indicano terreni non classificati come "foreste" aventi un'estensione superiore a 0,5 ettari, con alberi di altezza superiore a 5 metri ed una copertura pari al 5-10%, o alberi in grado di raggiungere tali limiti in situ, oppure con una copertura combinata di arbusti, cespugli ed alberi superiore al 10%.

Sono escluse dalla definizione di "foresta" e "zona boschiva", e quindi dal campo di applicazione del beneficio:

- terreni che siano prevalentemente destinati ad uso agricolo o aventi destinazione d'uso urbana;
- giardini e parchi in aree urbane;
- formazioni arboree facenti parte di sistemi di produzione agricola quali quelli presenti nelle piantagioni di frutta ed i sistemi agroforestali.

Le misure che compongono questa sottosezione sono le seguenti:

- Misura 221 – “Imboschimento dei terreni agricoli” (art.43 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 221)
- Misura 223 – “Imboschimento di superfici non agricole” (art.45 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 223)
- Misura 224 – “Indennità Natura 2000” (art.46 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 224)
- Misura 225 – “Pagamenti per interventi silvoambientali” (art.47 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 225)
- Misura 226 – “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi” (art.48 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 226)
- Misura 227– “Sostegno agli investimenti non produttivi” (art.49 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 227)

Gli interventi previsti dalle misure della presente sottosezione:

- vengono attuati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all’Allegato2-Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell’Unione europea a favore delle foreste –Com 2006-302 finale)
- sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

Inoltre, le operazioni volte al sostegno delle superfici classificate ad alto rischio d’incendio, quale il caso della Campania:

- si inseriscono nel quadro dell’azione comunitaria di protezione delle foreste contro gli incendi;

- sono conformi alle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000;
- sono coerenti ai Piani Regionali Annuali di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, redatti ai sensi delle disposizioni del Reg. (CE) n. 2152/2003, e vanno attuate nel loro rispetto

ASSE 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Gli Orientamenti Strategici Comunitari hanno individuato per l'Italia alcune priorità di intervento in relazione alla diversificazione dell'economia rurale e al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

Esse, in particolare, prevedono di:

- a) incrementare i tassi di attività e di occupazione nei territori rurali;
- b) ridare slancio all'economia sviluppando le microimprese e l'artigianato ed incoraggiando lo sviluppo del turismo;
- c) fornire ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ICT.

Gli obiettivi prioritari individuati dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per l'Asse 3, definiti in stretto collegamento con le anzidette priorità comunitarie sono i seguenti:

1. Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
2. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.

Gli indicatori per l'asse 3, proposti nel PSN, relativi ai quattro obiettivi, sono definiti prendendo a riferimento gli indicatori che fanno parte del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) come riportati nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 1974/2006:

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori iniziali di obiettivo
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Agricoltori che esercitano altre attività lucrative (<i>ind. n. 27</i>)
Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.	Sviluppo occupazionale del settore non agricolo (<i>ind. n. 28</i>) Sviluppo economico del settore non agricolo (<i>ind. n. 29</i>) Sviluppo del lavoro autonomo(<i>ind. n. 30</i>) Diffusione dell'internet nelle zone rurali(<i>ind. n. 32</i>) Sviluppo del settore terziario(<i>ind. n. 33</i>) Formazione continua nelle zone rurali(<i>ind. n. 35</i>)

Obiettivi prioritari dell'Asse	Indicatori comuni di risultato
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Incremento della diffusione di internet nelle zone rurali (<i>ind. n. 11</i>)
Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali.	Numero di posti di lavoro creati (<i>ind. n. 8</i>) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una attività formativa (<i>ind. n. 12</i>)

L'Asse 3 si articola in 3 sottosezioni:

Sottosezione 1 – Misure intese a diversificare l'economia rurale;

Sottosezione 2 – Misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali;

Sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione.

Sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l'economia rurale

Gli interventi previsti sono tesi al sostegno, al mantenimento, allo sviluppo dell'occupazione nelle aree rurali, attraverso l'ampliamento del tessuto imprenditoriale locale, nel quadro della valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali, nonché delle specificità locali, al fine di supportare la promozione dei territori e delle comunità, con finalità soprattutto di carattere turistico. In tale direzione, si tende a favorire gli interventi che consentano, nell'ambito dell'azienda agricola, di

intraprendere attività in grado di offrire opportunità ai visitatori (agricameggio, artigianato, , ecc.) diverse da quelle legate alla produzione, che peraltro potrebbe trarne beneficio indiretto, specie se caratterizzata da requisiti di qualità e di tipicità.

Alla rivitalizzazione economica delle realtà rurali sono finalizzati anche gli interventi che puntano alla creazione di nuove micro imprese nel campo dell'artigianato, della piccola attività turistica e dei servizi al turismo, nonché alla promozione dei territori e di valorizzazione delle relative risorse in grado di elevarne l'attrattività.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 311 – “Diversificazione in attività non agricole” (*art.53 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 311*)

Misura 312 – “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese” (*art.54 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 312*)

Misura 313 – “Incentivazione di attività turistiche” (*art.55 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 313*)

Sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali

Le misure sono tese a ridare slancio alle realtà socio-economiche dei territori rurali ed in particolare dei piccoli centri, nei quali si punta a creare condizioni di vita più adeguate, superando anche problemi di isolamento e arretratezza rispetto al progresso tecnologico. In tale ambito, oltre al potenziamento dei servizi di base, si punta al miglioramento dell'attrattività del patrimonio edilizio soprattutto pubblico, dei comuni rurali e alla diffusione della banda larga. In particolare, si prevede di sostenere iniziative pubbliche in materia di servizi sanitari e sociali, nonché di recupero di borghi rurali, di miglioramento e arredo degli abitati, di valorizzazione ai fini culturali e turistici di strutture edilizie di pregio, urbane e rurali.

Le misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 321 – “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali” (*art. 52 (b) (i) del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 321*)

Misura 322 – “Rinnovamento dei villaggi rurali” (*art. 52 lettera bii del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 322*)

Misura 323 – “Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” (*art.57 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 323*)

Misure dell'asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione

Le misure sono tese alla elevazione del capitale umano operante nelle aree rurali a supporto della strategia di diversificazione economica sostenuta dall'Asse3, attraverso iniziative di formazione, informazione, nonché di qualificazione degli addetti alle attività di animazione di strategie di sviluppo locale.

La misure che compongono tale sottosezione sono le seguenti:

Misura 331 - "Formazione ed informazione" (art.58 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 331)

Misura 341 - "Acquisizione di competenze e animazione" (art.59 del Reg.(CE) n.1698/05 – cod. UE 341)

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIU' MISURE

La Regione Campania applica l'art. 8 del Regolamento (CE) n. 1975/2006, per i contratti che acquistano efficacia dopo il primo gennaio 2007. Pertanto, domande di pagamento per le misure connesse alla superficie, decorreranno dalla presentazione della domanda 2008.

Come previsto dal Reg. (CE) 1974/06 all' art. 56 potrà essere versato, per le misure che prevedono il sostegno ad investimenti (115, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 221, 223, 214 e2) – f2), 216, 226, 227, 311, 312, 313, 321, 322, 323), un anticipo limitato al 50 % dell'aiuto pubblico connesso all'investimento e la sua liquidazione è subordinata alla costituzione di una garanzia bancaria o di una garanzia equivalente, corrispondente al 110 % dell'importo anticipato. Per i beneficiari pubblici detto anticipo può essere versato soltanto ai comuni e alle associazioni di comuni, nonché agli enti di diritto pubblico.

Ai sensi del presente Programma si intende per investimento di sostituzione qualsiasi investimento finalizzato semplicemente a sostituire:

- macchinari o fabbricati esistenti, o parti degli stessi, con edifici o macchinari nuovi e aggiornati, senza aumentare la capacità di produzione di oltre il 25% o senza modificare sostanzialmente la natura della produzione o della tecnologia utilizzata. Non è considerato investimento di sostituzione la demolizione completa dei fabbricati di un'azienda che abbiano almeno 30 anni di vita e la loro sostituzione con fabbricati moderni, né il recupero completo dei fabbricati aziendali. Il recupero è considerato completo se il suo costo ammonta al 50 % almeno del valore del nuovo fabbricato;
- un arboreto giunto a fine ciclo economico il cui reimpianto è eseguito senza modificare sostanzialmente la natura della produzione (specie o varietà) o della tecnologia utilizzata (forma di allevamento, densità e/o sesti di impianto).

- Riferimento a tutte le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, comprese le clausole finanziarie, e alle procedure/norme (comprese quelle transitorie) ad essi applicabili ai sensi del regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione. Se vengono proposti riferimenti diversi da quelli della tavola di concordanza che figura nell'allegato II di detto regolamento, le differenze debbono essere spiegate in questa sezione. Per operazioni facenti parti di misure che non saranno più rinnovate nel periodo di programmazione 2007-2013, ci si può limitare alle prescrizioni del presente paragrafo.

Rispetto agli impegni assunti sul FEOGA-G riferiti al periodo di programmazione 2000-2006, con pagamenti da effettuarsi dopo il 31/12/2006, sarà posto a carico del FEASR un importo complessivo di euro 66.368.277,00 (vedasi tabella seguente).

In ottemperanza a quanto disposto dal Reg (CE) 1320/06, se ed in quanto le risorse attribuite al POR saranno esaurite prima del 31/12/2008, nel rispetto delle condizioni di cui allo stesso Regolamento (vedasi tabella seguente).

Dettaglio trascinamenti FEOGA-Garanzia

Asse/misura	Feasr 2007-2013
(113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;	1.245.271
Totale Asse 1	1.245.271
(211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;	6.800.000
(212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	900.000
(214) pagamenti agroambientali;	37.344.639
(221) imboschimento di terreni agricoli;	20.078.367
Totale Asse 2	65.123.006
TOTALE	66.368.277

Dettaglio trascinamenti FEOGA-Orientamento

Asse/misura	Feasr 2007-2013
(125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura- tipologia viabilità rurale e di servizio forestale	34.500.000
(322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;	34.500.000
TOTALE	69.000.000

- ***Confermare che, per le misure di cui agli articoli 25, da 43 a 49 e 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e per le operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 21, 24, 28, 29, 30 e 35 bis del medesimo regolamento, non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del trattato, è garantito il rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, in particolare i massimali di aiuto per il sostegno pubblico complessivo a norma degli articoli da 87 a 89 del trattato.***

Per gli articoli 25, da 43 a 49 e 52, e per le operazioni di cui agli articoli 21, 24, 28, 29, 30 e 35 bis del del regolamento (CE) n. 1698/2005 il PSR Campania 2007-2013 non comprende Aiuti di Stato configuratisi come contributi finanziari erogati quale controparte del sostegno comunitario.

- ***Confermare che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure di sviluppo rurale sono identitici a quelli del regolamento (CE) 1782/2003***

Il regime di condizionalità è regolamentato a livello nazionale del Decreto Ministeriale n. 12541 del 25 21/12/2006 (G.U. n. 301 del 29.12.2006), così come modificato ed integrato dal DM 24/11/2008 n. 16809, recepito quest'ultimo dalla Regione Campania con Delibera di Giunta Regionale n=2083 del 31/12/2008 (BURC n. 4 del 26/01/2009), In relazione agli aggiornamenti normativi derivanti dal Reg. (CE) n. 73/09, la Campania adeguerà conformemente la propria normativa con apposita Deliberazione non appena definiti, con apposito Decreto Ministeriale, gli indirizzi di carattere nazionale.

- ***Dimostrare che, per le misure di investimento, il sostegno è finalizzato alla realizzazione di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze territoriali e a vantaggi strutturali***

In termini generali, gli indirizzi strategici elaborati in sede di programmazione nazionale (PSN) sono stati adottati nel PSR della Campania e tradotti in specifiche linee di policy a seguito di un complesso processo di identificazione delle priorità che ha tenuto conto dei risultati delle analisi swot e dei risultati della concertazione con il partenariato. Occorre tuttavia sottolineare come le attività di analisi abbiano restituito un'immagine del territorio regionale piuttosto diversificata, circostanza che ha indotto la Regione Campania ad articolare le scelte strategiche in modo da consentire un più efficace perseguimento degli obiettivi ed una più efficace allocazione delle risorse finanziarie.

A tal fine, una delle priorità di fondo su cui è impostato il disegno strategico per lo sviluppo rurale della Campania è stata individuata

nella territorializzazione dell'offerta di policy. Come ampiamente illustrato nel cap. 3.2, difatti, l'estrema eterogeneità degli scenari localmente osservabili richiede una risposta mirata alla soluzione di problematiche specifiche ed al superamento di criticità la cui dimensione, talvolta, si limita solo ad alcuni sistemi locali (o si manifesta con intensità o modalità non uniformi). A tale scopo, l'individuazione delle linee di policy è stata articolata su scala territoriale, assumendo come dimensione geografica di riferimento le 7 macroaree omogenee individuate in sede di analisi.

Tali scelte non si sviluppano in meri enunciati di principio, ma si traducono in una effettiva articolazione territoriale dell'attuazione di ogni singola misura. Nello stesso capitolo 3.2, peraltro, sono state assegnate le priorità da perseguire all'interno di ciascuna macroarea e, soprattutto, le modalità con le quali assicurare che le indicazioni di principio si traducano in strumentazione operativa.

Il metodo adottato assicura una più adeguata rispondenza del programma alle specifiche esigenze emergenti dai territori. Soprattutto, consente di finalizzare ogni singola misura al perseguimento di obiettivi chiaramente definiti (ed individuati a seguito delle attività di analisi), rispondenti a specifici fabbisogni territoriali ed a svantaggi strutturali.

Nel paragrafo 3.2.2.2 è stato rappresentato, per ciascuna macroarea, il quadro logico che lega i fabbisogni individuati alle linee di policy da adottare. Tale quadro illustra il modello attraverso il quale il PSR interpreta le caratteristiche distintive dei territori (ed i relativi punti di forza e di debolezza) ed elabora linee di policy mirate al perseguimento di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze territoriali e a svantaggi strutturali. Le linee di policy, peraltro, sono state calibrate su scala locale in relazione al grado di intensità con il quale i fabbisogni vengono percepiti. La rappresentazione delle modalità con le quali il PSR tiene conto delle priorità da attribuire alle singole misure in ciascuna macroarea è affidata alle tabelle 14 e 15 esposte al termine del citato paragrafo, alle quali si rimanda.

Le tabelle che seguono mostrano le scelte effettuate per le misure di investimento reattive alle aziende agricole (MISURA 121) e alle imprese di trasformazione (misura 123) coerenti con le esigenze territoriali e di filiera.

Ammodernamento aziendale

Filiera	Macroaree interessate dalla misura	
	C	D2
Cerealicola	<p>Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).</p> <p>Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).</p>	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	A3 (*)	B	C
Florovivaistica	<p>Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.</p> <p>Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di produzione, prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato</p>			<p>Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli</p>	
<p><i>Operazioni Health check</i></p> <p>Tecnologie risparmio idrico</p> <p>Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;</p> <p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p> <p>Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.</p> <p>Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo</p>				

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

Filiera	Macroaree interessate dalla misura			
	B	C	D1	D2
Foraggera	Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità dei foraggi attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi di produzione, post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Frutticola	Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà; Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione; Miglioramento delle performances ambientali attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari); Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione). Sono esclusi gli investimenti per l'impianto di frutteti che hanno beneficiato di aiuti per l'espanto della specie considerata (come da Reg. (CE) n. 2200/1997).						
					Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita per le produzioni frutticole di nicchia, a marchio DOP, IGP biologico		
Operazioni Health check	realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;						
Tecnologie risparmio idrico	integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali; introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;						
Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima	allestimento e impianto di reti antigrandine						
Miglioramento dell'efficienza energetica	Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%. Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo						

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A2 (*)	A3	B (*)	C	D1	D2	Altre aree DOP
Olivicola	<p>Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione anche per le operazioni di raccolta.</p> <p>Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla reintroduzione di varietà autoctone.</p> <p>Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento.</p>						

(*) Limitatamente al territorio dei Comuni di: Bellona, Capua, Casagiove, Castelmorrone, Caserta, Carinola, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, San Prisco, Sessa Aurunca e Sparanise (tutti in provincia di Caserta). Durazzano (provincia di Benevento)

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Orticola	<p>Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)</p> <p>Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)</p>						
					<p>Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole ad elevato valore aggiunto</p>		
					<p>Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita per le produzioni orticole di nicchia a marchio DOP, IGP biologico</p>		
Operazioni Health check	<p>realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;</p>						
Tecnologie risparmio idrico	<p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p>						
Miglioramento dell'efficienza energetica	<p>Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli impianti prima lavorazione) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 apri ad almeno il 25%.</p> <p>Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo</p>						

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A2	B	C	C	D2
Tabacchicola	Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura			Sostegno ad azioni di orientamento (riconversione) verso altre produzioni agricole, forestali, zootecniche	
Operazioni Health check Tecnologie risparmio idrico Miglioramento dell'efficienza energetica	<p>realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;</p> <p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p> <p>Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione e cura del prodotto) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.</p> <p>Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo</p>				

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOC-G
Vitivinicola	<p>Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta;</p> <p>Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali);</p> <p>È escluso l'impianto di vigneti in quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1493/1999 - OCM Vino.</p>				
Operazioni Health check Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima	allestimento e impianto di reti antigrandine				

Filiera Zootecnica	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
	<p>Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)</p> <p>Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti</p> <p>Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione/razionalizzazione di mini caseifici aziendali</p> <p>Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)</p> <p>Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)</p>				
			Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita delle produzioni aziendali		
<p><i>Operazioni health check</i></p> <p>Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina</p>	Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina tesi alla riduzione dei costi di produzione				

Accrescimento valore aggiunto

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bufalino Ovicaprino	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione dei prodotti caseari, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> * la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati), la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; * il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; * l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle tecnologie di confezionamento; • all'aumento della shelf life dei prodotti; • al miglioramento della tutela ambientale, della sicurezza alimentare, di igiene e benessere animale anche attraverso implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; 					
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 					

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bovino Operazioni Health check - Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia - Tecnologie	Investimenti finalizzati: <ul style="list-style-type: none"> * ammodernamento degli impianti di produzione di latte alimentare, fresco e di alta qualità nonché realizzazione di nuovi impianti; * costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento dei caseifici, attraverso interventi finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o alla valorizzazione delle produzioni; quali: <ul style="list-style-type: none"> - introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; - miglioramento delle tecnologie di confezionamento; - aumento della shelf life dei prodotti; - miglioramento della tutela ambientale e della sicurezza alimentare, anche attraverso l'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale; - miglioramento della qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; 					

risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua e/o per il trattamento delle acque di scarico; * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per il recupero delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; <ul style="list-style-type: none"> * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%
	<p>Esclusioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - investimenti proposti da imprese prime acquirenti nei confronti di produttori di base non in regola col versamento del prelievo supplementare - investimenti volti all'adeguamento agli standard comunitari

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Carne Bovina Bufalina Suina Ovicaprina Avicola Cunicola	Investimenti finalizzati, <ul style="list-style-type: none"> • al miglioramento della sicurezza alimentare, • ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; • alla valorizzazione delle produzioni di qualità riconosciute, • al miglioramento della tutela ambientale anche attraverso processi innovativi di gestione degli scarti 					
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per il recupero delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti, per la produzione di acqua calda e vapore negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 					

Comparto	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Ortofrutta	Per gli impianti di prima lavorazione, investimenti finalizzati al <ul style="list-style-type: none"> • a migliorare la catena del freddo; • a migliorare la presentazione mercantile del prodotto; • alla realizzazione di prodotti di quarta gamma • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica Per gli impianti di trasformazione, investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica, • al miglioramento delle qualità delle produzioni e alla standardizzazione quali – quantitativa; • al miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico 						
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua (ad es delle acque di lavaggio dei prodotti ortofrutticoli); * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 						

Comparto	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Vino	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento e alla razionalizzazione delle cantine, anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> o la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; o il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; o l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari 						
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti di acqua calda e vapore nelle cantine e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 						

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Olio	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento e alla razionalizzazione dei frantoi; anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> o la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; o il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; o l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità; attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari; • a migliorare le fasi di conservazione e confezionamento; • al contenimento dei costi di produzione; 				
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.				
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 				

Comparto	Macroaree interessate dalla misura		
	C	D1	D2
Cereali	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità; • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di stoccaggio. 		

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	B	C	
Florovivaismo	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato; • a razionalizzare e/o potenziare gli impianti a supporto dell'attività logistica. 				
Operazioni Health check - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica;				

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Fonti energetiche alternative	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • allo sviluppo economico delle imprese operanti nel settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli; • a favorire nuove opportunità di mercato. 				

- ***Criteri e disposizioni amministrative atte a garantire che le operazioni che beneficiano eccezionalmente di sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito dei regimi di sostegno elencati all'allegato I del regolamento (CE)1974/2006 non siano sovvenzionate anche da altri strumenti della politica agricola comune.***

Una disamina dettagliata dei criteri e delle disposizioni amministrative atte a garantire che le operazioni che beneficiano eccezionalmente di sostegno allo sviluppo rurale nell'ambito dei regimi di sostegno elencati all'allegato I del Regolamento (CE) n.1974/2006 non siano sovvenzionate anche da altri strumenti della politica agricola comune è riportata nell'allegato 6.

- ***Giustificativi di cui all'art.48, par. 2, del regolamento (CE) 1974/2006, che consentano alla Commissione di verificare la coerenza e l'attendibilità dei calcoli.***

Come previsto dall'Allegato II, par. 5.2, del Reg. (CE) n. 1974/2006, devono essere predisposti per le misure di cui all'art. 48, paragrafo 2 del Regolamento stesso, delle perizie atte a giustificare e a confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti.

I pagamenti di che trattasi sono quelli relativi agli articoli 31, 38, 39, 40 e da 43 a 47 del Reg. (CE) n. 1698/2005, e corrispondenti alle misure indicate nel prospetto che segue.

L'attività relativa al calcolo dei pagamenti per tali misure è stata realizzata dagli uffici competenti dell'Assessorato all'Agricoltura che hanno, quindi, provveduto a sottoporre i calcoli stessi ad Organismi indipendenti per una loro validazione.

Le relative perizie sono riportate nell'allegato 7.

Di seguito per ciascuna misura è indicato l'Organismo incaricato della validazione dei dati.

ASSE 1	
ART.31 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" (Misura 131)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria Facoltà di Medicina Veterinaria
ASSE 2	
ART.37 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (Misura 211) e "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (Misura 212)	INEA
ART.38 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" (Misura 213)	INEA
ART.39 "Pagamenti agroambientali" (Misura 214)	
azione a) Agricoltura integrata	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria/INEA
azione b) Agricoltura biologica	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria/INEA
azione c) Mantenimento della sostanza organica	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
azione d) azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA- Decreto Condizionalità)	INEA
- azione d)1 Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime del terreno)	INEA
- azione d) 2 Sostegno al pascolo estensivo	INEA
azione e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Veterinaria
azione f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
azione g) Conservazione di ceppi centenari di vite	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
ART.40 "Pagamenti per il benessere degli animali" (Misura 215)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Veterinaria
ART.43 "Imboschimento di terreni agricoli" (Misura 221)	INEA
ART.45 "Imboschimento di superfici non agricole" (Misura 223)	Non prevede giustificazione del premio
ART.47 "Pagamenti per interventi silvoambientali" (Misura 225)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria

- Se viene fatto uso di abbuoni di interessi e sistemi di capitalizzazione degli stessi, o di operazioni di ingegneria finanziaria, gli adempimenti previsti agli articoli 49 e 52 del regolamento (CE)1974/2006

Abbuoni di interessi

In adempimento dell'articolo 71, paragrafo 5 del Reg. (CE) n. 1698/2005, l'erogazione dell'aiuto previsto nelle misure del programma di sviluppo rurale che prevedono aiuti agli investimenti nelle aziende agricole, su richiesta del beneficiario, la prevista forma di contributo in conto capitale, potrà essere sostituita o integrata con il pagamento, in forma attualizzata, dell'abbuono degli interessi per operazioni creditizie, a medio e lungo termine, ai sensi dell'articolo 49 del Reg. CE 1974/06. Tale forma di aiuto sarà erogata dall'Organismo pagatore, a seguito di stipula di apposita convenzione con gli Istituti creditizi, applicando i tassi di riferimento/attualizzazione, calcolati in conformità alla Comunicazione della Commissione 97/C 273/03 e vigenti alla data di:

- stipula del contratto condizionato, per il periodo di preammortamento;
- stipula del contratto definitivo, per il periodo di ammortamento;
- liquidazione della prima rata, per il tasso di attualizzazione.

Qualora l'aiuto sia concesso sotto forma di abbuono degli interessi ovvero in forma mista (parte in conto interessi e parte in conto capitale) l'entità massima non potrà comunque superare i limiti fissati, per ciascuna misura interessata, nell'allegato al Reg. (CE) n. 1698/2005.

Fondo di garanzia

Il finanziamento bancario per la realizzazione di investimenti coerenti e conformi con le tipologie di intervento previste nelle schede di misura del PSR, può fruire della garanzia concessa da un fondo di garanzia che operi in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle misure del PSR necessarie per la concessione delle garanzie possono essere utilizzate attraverso un Accordo di programma che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, l'avvalimento dello specifico Fondo rientrante nelle attribuzioni istituzionali di ISMEA. Dette risorse, confluiranno nel Fondo di garanzia operante a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 17, commi da 1 a 4, del decreto legislativo n. 102/2004, autorizzato dalla Decisione della Commissione Europea C(2006)643 dell'8 marzo 2006. Ciò, allo scopo di costituire un capitale dedicato al rilascio di garanzie a fronte di operazioni bancarie finalizzate ad interventi sul territorio regionale, tale da consentire una mitigazione del rischio ed un aumento dell'efficacia dello strumento finanziario.

L'Autorità di gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al Fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione del PSR al Fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino, tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEASR rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle misure del PSR al Fondo. La tipologia di garanzia rilasciata dal Fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalle istruzioni rilasciate dalla Banca Centrale con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il Fondo può rilasciare garanzie alle imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'allegato 1 del Trattato, al momento della loro fondazione, durante le prime fasi della loro attività o in caso di espansione e soltanto in attività che gli amministratori del Fondo valutino redditizie. La verifica della fattibilità economica prenderà in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione, desumibili anche dal business plan. Il Fondo non può rilasciare garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di questa espressione è fornita dalla Comunicazione della Commissione relativa agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà¹⁸³.

Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Le tipologie di intervento riguardano il rilascio di:

- garanzia;
- cogaranzia in associazione con i Confidi¹⁸⁴, in favore delle imprese;
- controgaranzia in favore dei Confidi¹⁸⁵.

Le operazioni creditizie ammesse alla garanzia del Fondo sono i mutui e i prestiti a medio e lungo termine (superiori a 18 mesi) concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti, a favore delle PMI operanti nel settore agricolo su tutto il territorio regionale se accesi per la realizzazione, tra l'altro, dei seguenti interventi:

¹⁸³ G.U. C 244, 1.10.2004, pag. 2.

¹⁸⁴ Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

¹⁸⁵ Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

- investimenti agricoli fissi per destinazione, compresi l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture al servizio dell'impresa agricola ed agroalimentare;
- acquisto terreni nei limiti previsti dal Reg. CE n. 1698/2005;
- opere di irrigazione, bonifica e miglioramento fondiario;
- ristrutturazione aziendale e riconversione colturale, costruzione, ristrutturazione ed acquisto di fabbricati rurali ed impianti rurali;
- acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi specifici finalizzati al miglioramento della struttura aziendale;
- interventi volti alla realizzazione di investimenti per la diversificazione delle attività agricole e/o per il rafforzamento della pluriattività.

Il costo della garanzia è calcolato in base ad una valutazione oggettiva del rischio dell'operazione finanziaria maggiorata dei costi sostenuti per il rilascio della garanzia stessa.

Nei limiti della copertura massima, le garanzie coprono la perdita, per capitale e interessi, determinata al momento del verificarsi dell'insolvenza dell'impresa ammessa alle garanzie e comunque nel rispetto della normativa regolante il Fondo.

Le spese sostenute per la concessione delle garanzie sono rendicontate alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'articolo 26, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1290/2005 e corrispondono alla spesa totale sostenuta per la costituzione del Fondo e/o ai fini del versamento di contributi nel Fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'articolo 28 del regolamento (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

- (a) di ogni eventuale garanzia prestata, compresi gli importi impegnati a titolo di garanzia dal Fondo, e
- (b) dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) è liquidata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

Gli interessi prodotti dai versamenti provenienti dal programma di sviluppo rurale nel Fondo di garanzia andranno ad incrementarne la potenzialità e saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte possono essere riutilizzate dalla Regione per finalità analoghe a favore delle imprese del proprio territorio.

Il fondo garanzia avrà contabilità separata per Regione.

Le modalità di applicazione e le ulteriori specifiche per il cofinanziamento degli aiuti diversi da quelli diretti a fondo perduto saranno indicati, nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli da 49 a 52 del Regolamento (CE) 1974/06, in sede di predisposizione delle disposizioni generali dei bandi.

5.3 INFORMAZIONI RICHIESTE IN MERITO AGLI ASSI E ALLE MISURE

5.3.1 ASSE 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

La ripartizione delle risorse sull'asse, pari al 40%, risulta in linea con la media nazionale ed inoltre qualsiasi investimento finanziato nell'ambito delle misure dell'asse prevede che obbligatoriamente il 20% della spesa ammissibile sia finalizzata ad interventi di natura ambientale. Tutto ciò assicura un impatto non negativo dell'asse sull'ambiente.

I criteri di selezione delle operazioni finanziate, conformemente a quanto previsto all'articolo 78(a) del Reg.1698/2005, saranno presentati dall'Autorità di Gestione al primo Comitato di Sorveglianza e dunque entro i tre mesi successivi all'approvazione del Programma.

Indicatori di risultato e contributo delle misure dell'Asse

ASSE 1

Indicatore di Risultato	Misure correlate		Valori Target
1. Partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione legate all'agricoltura e/o alle foreste	111	Formazione ed informazione	5.808
2. Incremento del valore aggiunto lordo nelle aziende/imprese che hanno beneficiato degli aiuti ('000 EUR)	112	Primo insediamento	3.711
	113	Prepensionamento	0
	114	Ricorso a servizi di consulenza	1.472
	115	Avviamento servizi di consulenza, sostituzione e assistenza	1.177
	121	Ammodernamento aziende agricole	74.774
	122	Valorizzazione economica delle foreste	1.401
	123	Accrescimento valore aggiunto delle produzioni agricole e forestali	25.394
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti / processi e tecnologie	9.211
	126	Ripristino potenziale produttivo agricolo	1700
	125	Infrastrutture per lo sviluppo agricolo e forestale	19.185
	131	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	1.386
	144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito della riforma dell'OCM	1.069
	Totale		140.480
3. Aziende/imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecnologie	121	Ammodernamento aziende agricole	3.698
	122	Valorizzazione economica delle foreste	26
	123	Accrescimento valore aggiunto delle produzioni agricole e forestali	120
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti / processi e tecnologie	1.300
	Totale		5.144
4. Valore della produzione agricola e forestale con certificazione di qualità ('000 EUR)	131	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	28.824
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	3.944
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione	5.800
	Totale		38.569

Informazioni comuni a talune misure forestali

- ***Nesso tra gli investimenti proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria***

Le tipologie previste dalle misure forestali della presente sottosezione:

- vengono attuate da parte dei soggetti sia pubblici che privati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M. 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e forestali, della legislazione regionale vigente e del Piano Forestale Regionale Decennale approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 19/4 del 23/02/1998, o di quello vigente nel periodo di attuazione del Programma, in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'Unione europea a favore delle foreste – Forest Action Plan-Com 2006-302 finale).

- sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

5.3.1.1 Asse 1 - Sottosezione 1 - Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

5.3.1.1.1 **“Azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione” (Misura 111)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.2 **“Insediamento di giovani agricoltori” (Misura 112)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.3 **“Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli” (Misura 113)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.4 **“Utilizzo dei servizi di consulenza” (Misura 114)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.1.5 **“Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale” (Misura 115)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2 Asse 1 - Sottosezione 2 - Misure intese a ristrutturare e a sviluppare il capitale fisico e promuovere l’innovazione

5.3.1.2.1 **“Ammodernamento delle aziende agricole” (Misura 121)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.2 **“Accrescimento del valore economico delle foreste” (Misura 122)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.3 **“Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali” (Misura 123)**

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.4 **“Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale” (Misura 124)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.5 **“Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura” (Misura 125)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.2.6 **“Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione” (Misura 126)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.3 Asse 1 - Sottosezione 3 - Misure intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

5.3.1.3.1 **“Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria” (Misura 131)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.3.2 **“Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare” (Misura 132)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.3.3 **“Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità” (Misura 133)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.1.4 Asse 1 Sottosezione 4 –_Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristrutturazione

5.3.1.4.4 **“Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato” (Misura 144)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2 . ASSE 2 - miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatori di risultato e contributo delle misure dell'Asse

ASSE 2							
Indicatore di Risultato n.6							
Ambito	Misure interessate		Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo				
			a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	b) a migliorare la qualità dell'acqua	c) ad attenuare i cambiamenti climatici	d) a migliorare la qualità del suolo	e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre
terreni agricoli	211/212	Indennità compensative per aree svantaggiate - montagna	105.408	-	-	-	172.800
	214	Pagamenti agroambientali	55.200	61.449	62.490	56.241	-
	216	Investimenti non produttivi	6.469	6.054		6.327	
	<i>Totale terreni agricoli</i>		<i>167.077</i>	<i>67.503</i>	<i>62.490</i>	<i>62.568</i>	<i>172.800</i>
terreni forestali	221	Imboschimento terreni agricoli totale (**)	8.178	8.526	8.700	8.526	8.178
	223	Imboschimenti sup non agricole - tot	1.920	-	1.920	1.920	1.920
	225	Pagamenti silvoambientali	34.700	34.700	34.700	34.700	-
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	-	-	134.784	134.784	-
	227	Investimenti forestali non produttivi	14.400	-	-	14.400	14.400
	<i>Totale terreni forestali</i>		<i>59.198</i>	<i>43.226</i>	<i>180.104</i>	<i>194.330</i>	<i>24.498</i>
Totale Indicatore R6			226.275	110.729	242.594	256.898	197.298

5.3.2.1 Asse 2 - Sottosezione 1 - Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Disposizioni comuni a talune misure

Descrizione dettagliata dell'esecuzione a livello nazionale:

- *Ai fini specifici dell'articolo 39, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e altri pertinenti requisiti obbligatori; tra i requisiti minimi relativi ai fertilizzanti devono figurare i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati e i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo; tra i requisiti minimi relativi ai prodotti fitosanitari devono figurare, in particolare, l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti, l'obbligo di seguire una formazione, il magazzinaggio in condizioni di sicurezza, la verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili, conformemente alla legislazione nazionale*

Il requisito minimo di adesione al Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA) nazionale, in tema di controllo dell'azoto e del fosforo, viene rispettato all'atto dell'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale in quanto è previsto la redazione di un Piano di Concimazione Aziendale che, conformemente al CBPA, è redatto sulla base di un bilancio dei nutritivi (azoto, fosforo e potassio), regolato, in base alle condizioni agronomiche dell'azienda, nelle modalità e nei tempi di distribuzione dei formulati commerciali prescelti.

Con Delibere di Giunta Regionale n. 3923 del 5.08.02, n.77 del 28.01.05, n.3129 del 31.10.03 è stato normato l'obbligo di possedere una licenza per l'uso di tali prodotti, l'obbligo di seguire una formazione, il magazzinaggio in condizioni di sicurezza in attuazione delle norme nazionali.

In Campania la Verifica dell'attrezzatura per l'irrorazione non è ancora obbligatoria, ma è a pieno regime l'attività dimostrativa e divulgativa per il controllo dell'efficienza e la taratura delle macchine irroratrici grazie ai due centri regionali, uno mobile ed uno fisso. Tali attività tra l'altro prevedono l'espletamento dei controlli sulle attrezzature che permettono di fornire indicazioni sullo stato di funzionalità generale e quello relativo alle condizioni di lavoro delle macchine irroratrici nonché le eventuali prescrizioni da mettere in atto per migliorare l'efficienza dei sistemi di distribuzione delle stesse.

— *ai fini specifici dell'articolo 40, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1698/2005, altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.*

- × Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 146 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti";
- × Decreto legislativo 1 settembre 1998, n. 331 "Attuazione della direttiva 97/2/CE relativa alle norme minime per la protezione dei vitelli";
- × Decreto legislativo 20 febbraio 2004, n. 53 "Attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini";
- × Decreto legislativo 29 luglio 2003 n.267 "Attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/4/CE per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento" (GU n. 219 del 20-9-2003).

5.3.2.1.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (Misura 211)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.2 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (Misura 212)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.3 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" (Misura 213)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.4 "Pagamenti agroambientali" (Misura 214)

Vedi scheda misura allegato 5.

5.3.2.1.5 "Pagamenti per il benessere degli animali" (Misura 215)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.1.6 "Sostegno agli investimenti non produttivi" (Misura 216)

Vedi scheda misura allegato 5

5.3.2.2 Asse 2 - Sottosezione 2 - Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile delle superfici forestali

Disposizioni comuni a tutte le misure:

- ***Nesso tra gli interventi proposti e i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria***

Le tipologie previste dalle misure della presente sottosezione: vengono attuate da parte dei soggetti sia pubblici che privati nel rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e delle norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e forestali, della legislazione regionale vigente e del Piano Forestale Regionale Decennale approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 19/4 del 23/02/1998, o di quello vigente nel periodo di attuazione del Programma, in conformità agli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'Unione europea a favore delle foreste – Forest Action Plan-Com 2006-302 finale).

sono adeguate alle condizioni locali, coerenti con le direttive dei Piani Stralcio di Bacino e, comunque, tali da non favorire fenomeni di dissesto idrogeologico, di erosione e aumento del rischio connesso

- ***Riferimento ai piani di protezione delle foreste nelle zone classificate a rischio medio alto di incendi boschivi ed elementi comprovanti la conformità delle misure proposte con detti piani di protezione***

Tutti gli interventi relativi a questa sottosezione si inseriscono nel quadro dell'azione comunitaria della protezione delle foreste contro gli incendi e, inoltre, sono conformi alle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000.

La pianificazione di riferimento in materia di prevenzione è quella definita dal "Piano regionale della programmazione delle attività di previsione e prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", redatto ai sensi delle disposizioni del Reg. (CE) n. 2152/2003, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 834 del 23.06.06, o da quello regionale annuale vigente nel periodo di attuazione del Programma.

- 5.3.2.2.1** **“Imboschimento di terreni agricoli”**
(Misura 221)
Vedi scheda misura allegato 5
- 5.3.2.2.2** **“Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli”**
(Misura 222)
Misura non attivata
- 5.3.2.2.3** **“Imboschimento di superfici non agricole” (Misura 223)**
Vedi scheda misura allegato 5
- 5.3.2.2.4** **“Indennità Natura 2000” (Misura 224)**
Vedi scheda misura allegato 5
- 5.3.2.2.5** **“Pagamenti per interventi silvoambientali”(Misura 225)**
Vedi scheda misura allegato 5
- 5.3.2.2.6** **“Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi” (Misura 226)**
Vedi scheda misura allegato 5
- 5.3.2.2.7** **“Investimenti non produttivi” (Misura 227)**
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3 ASSE 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Indicatori di risultato e contributo delle misure dell'Asse

ASSE 3			
Indicatore di Risultato	Misure correlate		Taeget previsti
7. Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (Euro x 1000)	311	Diversificazione in attività non agricole	2.592
	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di micro-imprese	1.658
	313	Incentivazione delle attività turistiche	832
	Totale		5.083
8. posti di lavoro creati grazie al sostegno (UTL)	311	Diversificazione in attività non agricole	84
	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di micro-imprese	164
	313	Incentivazione delle attività turistiche	46
	411-413, 421	Misure Leader	43
Totale		291	
9. Incremento numero di visite turistiche (giorno / notte)	313	Incentivazione delle attività turistiche	40.600
10. Popolazione rurale ineterssata dagli interventi sovvenzionati	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	150.000
	322	Riqualficazione e sviluppo dei villaggi	25.000
	323	Tutela e riqualficazione del patrimonio rurale	30.000
	Totale		205.000
11. Aumento della diffusione di Internet nelle zone rurali (numero di persone)	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	338.321
12. Numero di partecipanti che hanno terminato con successo la formazione	331	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	1.656
	341	Acquisizione di competenze, animazione e attuazione	NA
	Totale		1.656
Suppl. 1 - Miglioramento delle condizioni aziendali nelle aziende con quota tabacco		Percentuale di aziende benef. con quota tabacco che hanno introdotto riconversioni produttive extra-agricole legate alle misure sovvenzionate	11%
Suppl. 2 -Energia prodotta negli impianti sovvenzionati		Quantità energia prodotta (TOE)	293,6
Suppl. 3 - Valore aggiunto dell'approccio Leader nella realizzazione degli interventi degli altri Assi		Incremento del valore dei principali indicatori di risultato in seguito all'applicazione del metodo Leader	NA

5.3.3.1 *Asse 3 sottosezione 1 - Misure intese a diversificare l'economia rurale*

5.3.3.1.1 “Diversificazione in attività non agricole” (Misura 311)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.1.2 “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle Microimprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE” (Misura 312)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.1.3 “Incentivazione di attività turistiche” (Misura 313)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2 *Asse 3 sottosezione 2 – Condizioni per le misure intese a migliorare la qualità di vita nelle zone rurali*

5.3.3.2.1 “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali” (Misura 321)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2.2 “Rinnovamento villaggi rurali” (Misura 322)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.2.3 “Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” (Misura 323)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.3 *Asse 3 sottosezione 3 – Formazione, acquisizione di competenze e animazione*

5.3.3.3.1 “Formazione ed informazione” (Misura 331)
Vedi scheda misura allegato 5

5.3.3.3.2 “Acquisizione di competenze e animazione” (Misura 341)
Misura non attivata

5.3.4 ASSE 4 - Approccio LEADER

L'approccio Leader, alla cui attuazione è destinato l'Asse 4 del PSR, mira a mobilitare il potenziale di sviluppo endogeno delle aree rurali regionali ed a stimolare sinergie tra le misure rivolte all'economia ed alla popolazione rurale.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari attribuiscono all'approccio Leader un non trascurabile rilievo nel perseguimento degli obiettivi degli altri Assi (con particolare riferimento all'Asse 3) riconoscendone un ruolo determinante per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

Il Piano Strategico Nazionale (PSN), al quale gli orientamenti strategici regionali si adeguano, pone l'accento sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali. Gli obiettivi prioritari individuati dal PSN per l'Asse 4, sono stati quindi definiti in stretto collegamento con tali priorità. Essi sono:

1. rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
2. valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Tali obiettivi vengono perseguiti, nel PSR Campania 2007-2013, riconoscendo ai Gal un ruolo importante di integrazione tra pubblico e privato. In tal senso, i Gal valorizzano la programmazione generale con l'attitudine e la capacità di operare come strumento di accompagnamento, tutoraggio, divulgazione, animazione e costituzione di reti, che continuano a rappresentare l'elemento più originale dell'esperienza Leader, assieme alla capacità di mobilitazione del partenariato sociale ed economico attivato attorno a progetti di interesse condiviso.

Aree ammissibili: aspetti generali

La Regione Campania applicherà l'approccio Leader solo su una parte del territorio regionale¹⁸⁵. La delimitazione dell'area ammissibile è stata effettuata tenendo conto, tra l'altro delle indicazioni offerte dalla Commissione nel Regolamento CE 1974/06, nonché degli indirizzi contenuti nel PSN. In particolare la scelta è stata effettuata tenendo conto dei seguenti criteri:

- esclusione delle aree rientranti nella tipologia A: *Poli urbani*, così come definita dal PSN ed individuata nel PSR della Campania¹⁸⁶;

¹⁸⁵ Regolamento CE 1974/06, art.37, paragrafo 1.

¹⁸⁶ Cfr. PSR Campania 2007-2013. Allegato 2 "Percorso metodologico per la classificazione territoriale". Sono riconducibili, all'interno dei Poli urbani, i territori rientranti nelle Macroaree A1, A2 ed A3.

- esclusione delle aree rientranti nella tipologia B: *Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata*;
- esclusione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo che comprendono comuni capoluogo di Provincia.
- presenza di evidenti elementi di ruralità o semi-ruralità ¹⁸⁷;
- prevalente presenza di aree svantaggiate ai sensi della Direttiva 278/75/CEE;
- prevalente presenza di aree montane.

Saranno pertanto considerati ammissibili all'applicazione dell'approccio Leader solo quei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) che rientrano nell'ambito delle macroaree il cui territorio è prevalentemente montano e svantaggiato. In tal senso, sono ammissibili all'applicazione dell'Asse 4 le seguenti macroaree:

- C. *Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (fatta eccezione per i STS in cui ricadono i comuni capoluogo di provincia).*
- D1. *Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato;*
- D2. *Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC;*

Nel complesso, si tratta di un territorio che comprende 23 STS, la cui superficie totale è di circa 9.711 kmq. (71,4% del totale regionale) ed in cui risiedono 1.023.844 abitanti (17,7% del totale regionale), per una densità di circa 105 ab/kmq. In controtendenza rispetto alla media regionale, in tali aree si registra una costante regressione demografica (-1,5% dal 1991, con valori estremamente disomogenei tra i vari Sistemi territoriali interessati).

Il territorio è prevalentemente svantaggiato (81,9% del totale) ed è interessato per il 71,7% da superfici agricole, con una notevole presenza di aree boscate (29,9%).

L'evidente valenza ambientale e paesaggistica è testimoniata dalla quota di territorio sottoposta a regimi di protezione (41,7% del totale) e dalla ridotta presenza di superfici vulnerabili ai nitrati di origine agricola (4,4% del totale).

Rispetto alla programmazione dell'iniziativa Leader+ 2000-2006, si prevede un incremento delle aree e delle popolazioni interessate dall'approccio Leader, come evidenziato nello schema seguente.

	Leader+	Asse 4 (area eleggibile)	Obiettivi minimi
n.GAL	7	14	14
Superficie (Kmq)	7.548	9.711	8.000
Popolazione	604.742	1.023.844	700.000

¹⁸⁷ La definizione di aree "prevalentemente rurali" e "significativamente rurali" qui adottata è quella elaborata dall'OCSE. Si sottolinea che tale definizione è accolta sia negli Orientamenti Strategici Comunitari, sia nel PSN (par. 1.3).

In particolare, l'area potenzialmente ammissibile si amplia notevolmente rispetto all'attuale perimetrazione di Leader+. In considerazione delle procedure selettive che si intendono adottare, si ritiene che il territorio effettivamente ammesso all'applicazione dell'approccio Leader, non sarà comunque inferiore agli 8.000 Km² ed interesserà non meno di 700.000 abitanti

Nell'ambito del territorio ammissibile, i GAL potranno individuare le aree nelle quali applicare l'approccio Leader, tenendo conto dei seguenti vincoli:

- ciascuna area deve essere costituita da uno o più STS, così come indicati dal Piano Territoriale Regionale (PTR). Non è ammesso il frazionamento di un STS in aree diverse;
- ciascuna area deve essere caratterizzata da un carico demografico non inferiore ai 10.000 abitanti e non superiore a 100.000 abitanti. L'eventuale superamento della soglia massima deve essere adeguatamente giustificato e contenuto, in ogni caso, entro i limiti fissati dal Regolamento CE 1974/06, art. 37, paragrafo 3, primo comma;
- non è ammessa l'individuazione di aree Leader interprovinciali;
- in nessun caso un STS può essere compreso in due o più PSL.

Tenuto conto delle caratteristiche dei territori ammissibili e della dotazione di risorse finanziarie che sarà assegnata all'approccio Leader, nonché della necessità di assicurare un'adeguata dotazione finanziaria minima per ciascun Gal, allo scopo di evitare la dispersione delle risorse disponibili, l'Amministrazione regionale intende selezionare un numero di almeno 14 Gal.

Gli indicatori comuni di prodotto, di risultato e di impatto

Gli indicatori di prodotto individuati dall'All.8 del Regolamento CE 1974/06 sono così maturati:

Indicatori comuni di prodotto

Cod.	Misura	Indicatore	Valore
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale 411 – competitività 412 – gestione dell'ambiente/territorio 413 - qualità della vita/diversificazione	Numero di Gal	14
		Superficie totale coperta dai Gal (kmq)	8.000
		- Popolazione totale coperta dai Gal	700.000
		- Numero di progetti cofinanziati dai Gal	450
		- Numero di beneficiari	420
421	Progetti di cooperazione	Numero di progetti di cooperazione	12
		Numero di Gal cooperanti	12
431	Gestione dei Gal, acquisizione competenze e animazione (art. 59)	Numero di azioni sovvenzionate	28

Quanto agli indicatori di risultato, l'Amministrazione regionale intende verificare in che termini l'approccio Leader riesce a contribuire al perseguimento delle priorità comunitarie assegnate all'Asse 4, ossia:

- miglioramento dei sistemi di governance;
- mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno.

Si tratta di priorità difficilmente misurabili in modo diretto. Tuttavia, si ritiene che possano essere utilizzati i seguenti indicatori:

- reti create
- numero di partner aderenti ai Gal

Indicatori comuni di risultato

Asse/obiettivo	Indicatore	Valore
Leader	Reti create	24
	Partner dei Gal	180

Gli indicatori di impatto sono costruiti prendendo a riferimento gli indicatori proposti dalla Commissione nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV). La griglia individuata dalla Commissione, per l'Asse 4, è costituita da un unico indicatore.

Indicatori di impatto

Asse/obiettivo	Indicatore	Valore
Leader	Popolazione totale delle aree Leader	700.000

5.3.4.1.1 **Strategie di sviluppo locale**

Nei territori selezionati per il Pic Leader+, i GAL hanno rappresentato una forma importante di integrazione tra pubblico e privato. L'esperienza in corso sta evolvendo, con gradi diversi di velocità e maturità, verso autentiche Agenzie per lo Sviluppo dei territori montani o svantaggiati, acquisendo per alcuni di essi progressiva autonomia finanziaria. Tale approdo può trovare nel PSR un'occasione da cogliere e sfruttare pienamente come obiettivo strategico.

L'implementazione dei Piani di Sviluppo Locale sarà assicurata con le risorse finanziarie assegnate alla Misura 41 "Strategie di sviluppo locale" del presente PSR. Sarà possibile finanziare tutte quelle operazioni funzionali allo sviluppo rurale dei singoli territori, purché contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi di cui agli assi 1, 2 e 3 del PSR.

Inoltre, al fine di evitare la perdita delle risorse comunitarie conseguente alla regola n+2, saranno precisati, nell'ambito delle procedure attuative, i criteri per la riallocazione delle risorse finanziarie tra i diversi Piani di Sviluppo Locale. Tali criteri, ispirati al principio di premialità, terranno conto dell'avanzamento procedurale, fisico e finanziario di ciascun PSL.

1. **Procedura e tempi di selezione dei gruppi di azione locale, compresi i criteri di selezione obiettivi, numero indicativo previsto di gruppi di azione locale e percentuale prevista di territori rurali interessati da strategie di sviluppo locale**

Il processo selettivo dei GAL sarà basato su procedure rigorose, aperte e trasparenti.

Selezione dei GAL

Successivamente alla decisione di approvazione della Commissione UE del PSR 2007-2013 della Campania, la Regione pubblicherà un bando finalizzato alla selezione dei GAL. Le candidature dovranno essere presentate entro 60 giorni dalla pubblicazione del bando della Regione.

La Regione, attraverso una Commissione appositamente nominata, procederà a selezionare i Gal sulla base dei requisiti essenziali richiesti dal bando e, in particolare:

Territorio. Il territorio interessato da ciascun PSL dovrà essere ricompreso tra le aree considerate ammissibili secondo i criteri fissati nel precedente paragrafo 5.3.4.

Documentazione. Presentazione degli allegati amministrativi richiesti dal bando a corredo della domanda.

Proposta progettuale. Presenza di un elaborato, articolato secondo lo schema pubblicato nel bando di selezione, contenente indicazioni di sintesi sulle strategie di sviluppo locale proposte.

Soggetto proponente. Gruppi già abilitati per le iniziative Leader II o Leader+ o secondo l'approccio Leader, ovvero nuovi gruppi rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socioeconomici su base locale presenti nel territorio considerato. La selezione terrà conto della effettiva rappresentatività dei partner rispetto all'area territoriale di riferimento. A livello decisionale il partenariato locale deve essere composto almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni. Su un determinato territorio, uno stesso partner può aderire ad un solo partenariato.

La fase di selezione dei Gal si chiude con l'elaborazione ed approvazione dell'elenco dei Gal selezionati da parte della Regione.

Successivamente, unitamente alle Province interessate, la Regione avvierà una fase di animazione territoriale e di divulgazione delle informazioni, finalizzata:

- alla diffusione delle informazioni riguardanti l'attuazione dell'approccio Leader nel PSR della Campania;
- a sviluppare, in favore dei partenariati locali selezionati, un'azione di accompagnamento alla progettazione dei PSL, in coerenza con le strategie perseguite dal PSR;
- a favorire l'integrazione e la complementarità delle azioni Leader con quelle di altri piani e/o programmi di sviluppo locale e/o settoriale che interessano le aree ammissibili, con particolare riferimento agli strumenti di programmazione provinciale ed agli strumenti di progettazione collettiva previsti dal PSR (PIRAP, PIF, PTS),
- a favorire il rafforzamento delle reti partenariali allo scopo di favorire un'ampia partecipazione degli attori locali all'approccio Leader.

Valutazione e selezione dei PSL

Entro 90 giorni dalla selezione dei Gal, la Regione emanerà un bando finalizzato alla selezione dei Piani di Sviluppo Locale aperto ai Gal selezionati. I PSL, articolati secondo lo schema pubblicato nel bando, conterranno il dettaglio delle strategie proposte.

La selezione dei PSL sarà curata dalla Regione attraverso una Commissione di Valutazione ed avverrà sulla base di una griglia di criteri di valutazione, ad ognuno dei quali sarà attribuito un punteggio scaturente da una specifica declaratoria definita in sede di pubblicazione del Bando. Il punteggio complessivo del PSL sarà costituito dalla sommatoria dei punti attribuiti ai singoli criteri di valutazione, suddivisi in quattro categorie tematiche alle quali è attribuito un peso in funzione degli aspetti ritenuti maggiormente strategici in relazione alle specificità di LEADER:

- **caratteristiche del territorio** (omogeneità territoriale, tasso di spopolamento, densità della popolazione, indice di invecchiamento);

- **caratteristiche del Partenariato** (rappresentatività, affidabilità, composizione dell'Organo Decisionale; esperienza nell'attuazione di programmi cofinanziati dall'UE);
- **qualità della strategia di sviluppo proposta** (qualità della diagnosi; coerenza della proposta con le esigenze del territorio; qualità delle azioni previste dalla proposta; capacità di generare sinergie tra le misure degli altri assi e integrazioni rispetto alle altre politiche di sviluppo sul territorio; capacità di generare effetti positivi sull'ambiente e sul paesaggio; trasferibilità delle azioni nel tempo; individuazione e misurazione dei risultati e degli impatti attesi; coerenza dell'articolazione del piano finanziario rispetto agli obiettivi fissati; individuazione di adeguate proposte di cooperazione, rispetto delle pari opportunità e non discriminazione);
- **modalità di gestione del piano e del partenariato** (qualità della struttura organizzativa del GAL, individuazione delle strutture di controllo interno e di monitoraggio, coerenza del cronoprogramma; presenza di accordi formali atti a favorire l'integrazione programmatica ed inter-programmatica);
- **risultati conseguiti in precedenti esperienze di gestione di progetti di sviluppo integrato, con approccio bottom up** (percentuale di spesa realizzata, raggiungimento obiettivi, rispetto del cronoprogramma).

La Commissione di Valutazione redigerà per ciascun progetto una scheda di valutazione ed elaborerà una proposta di graduatoria. Successivamente, l'Amministrazione Regionale, provvederà ad approvare la graduatoria e ad ammettere a finanziamento i progetti idonei, fino alla concorrenza delle disponibilità delle risorse previste dal piano finanziario del PSR.

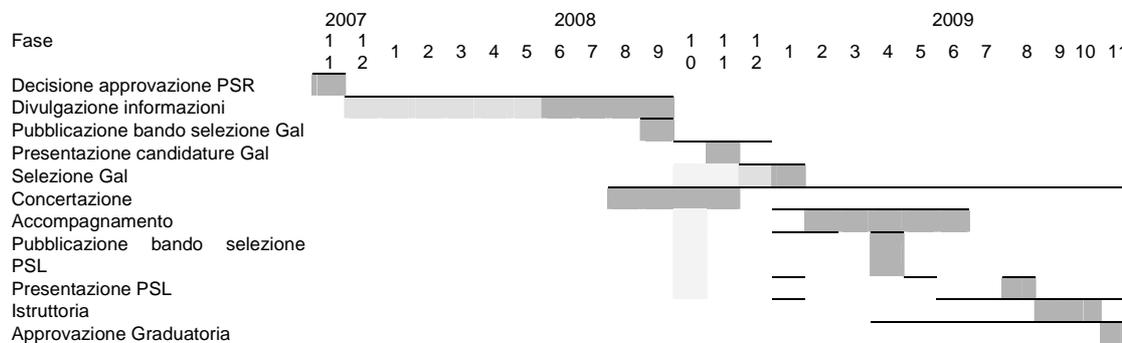
Nel caso in cui non venga selezionato un numero di GAL sufficiente ad assorbire tutte le risorse finanziarie disponibili, la Regione si riserva, la possibilità di procedere alla pubblicazione di un nuovo bando per l'assegnazione delle risorse finanziarie residue, e/o di assegnare pro quota le risorse ancora disponibili ai GAL già selezionati. In ogni caso, la selezione del PSL sarà completata entro 24 mesi dalla data di approvazione del PSR.

Ciascun PSL sarà articolato in progetti esecutivi annuali con un collegato piano finanziario. I GAL utilmente collocati in graduatoria saranno invitati a presentare i relativi progetti esecutivi che saranno inviati ad una Commissione istruttoria appositamente istituita dall'AdG che ne valuterà la conformità e la congruità. I progetti valutati positivamente saranno definitivamente approvati ed ammessi al finanziamento.

La Regione adotterà criteri oggettivi per l'assegnazione ai GAL di risorse finanziarie sufficienti a garantire le condizioni minime per l'implementazione dei PSL fino alla conclusione del periodo di programmazione 2007-2013 e, nel contempo, attiverà meccanismi

premianti finalizzati, da una parte, ad evitare il disimpegno automatico e, dall'altra, a premiare i GAL maggiormente performanti.

Il cronoprogramma di seguito esposto illustra le fasi ed i tempi previsti per la selezione dei PSL e l'avvio delle operazioni.



2. Giustificazione della selezione di zone con popolazione non compresa nei limiti di cui all'articolo 37, paragrafo 3

Non saranno selezionate zone con popolazione non compresa nei limiti indicati nel precedente paragrafo 5.3.4. In ogni caso, non è consentita la selezione di zone la cui popolazione ecceda i limiti fissati dal Regolamento CE 1974/06, art. 37, par. 3.

3. Procedura di selezione delle operazioni poste in essere dai gruppi di azione locale

A seconda della natura delle attività previste nell'ambito delle Misure dell'Asse 4, le operazioni potranno essere così realizzate:

- direttamente a cura del GAL, che provvederà ad affidare incarichi e ad individuare fornitori in possesso di idonei requisiti professionali;
- da soggetti pubblici e privati portatori di interessi collettivi, che non svolgono attività economica, individuati dal GAL a seguito di idonea procedura pubblica di selezione;
- da soggetti privati (ditte individuali, società, cooperative, associazioni, organismi consortili, ecc.) individuati dal GAL a seguito di idonea procedura pubblica di selezione.

In particolare:

- riguardo all'individuazione di fornitori e/o attuatori e/o beneficiari delle singole operazioni previste nelle Azioni specifiche Leader (, Sottomisure 411, 412 e 413, Azioni 2) nonché nelle Misure 421 e 431, il GAL elaborerà ed adotterà procedure selettive di evidenza pubblica coerenti con l'oggetto della selezione. I criteri di valutazione e selezione dovranno prevedere l'utilizzo di parametri strettamente legati agli obiettivi dell'intervento e della misura in cui questo è incardinato;

- riguardo alla selezione delle proposte finanziabili a titolo delle misure la cui regolamentazione specifica è contenuta negli altri Assi, il Gal adotterà i bandi elaborati dalla Regione Campania. Eventuali modifiche ai bandi, giustificate da particolari condizioni di contesto e volte a garantirne una più efficace e coerente applicazione rispetto agli scenari territoriali, alle strategie adottate ed agli obiettivi perseguiti, dovranno essere preventivamente approvate dall'Autorità di gestione. Per la successiva fase istruttoria il GAL potrà chiedere di avvalersi delle strutture pubbliche preposte. In tal caso la struttura pubblica provvederà all'istruttoria applicando i criteri previsti dal bando emanato dal GAL. I risultati dell'istruttoria saranno trasmessi al Gal che provvederà alla formale selezione dei beneficiari attraverso la formazione ed approvazione delle graduatorie di merito e ad emanare i provvedimenti di concessione del finanziamento ai beneficiari selezionati.

In ogni caso, il Gal adotterà procedure selettive di evidenza pubblica nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in vigore in materia di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità.

Per garantire la massima trasparenza delle procedure, i membri dell'Organo decisionale del Gal non possono far parte di alcuna Commissione di valutazione.

4. Descrizione dei canali finanziari applicabili ai gruppi di azione locale

All'atto di approvazione dei PSL la Regione elaborerà e trasmetterà all'AGEA l'elenco dei Gal selezionati.

Il PSL sarà articolato in progetti esecutivi annuali, con un collegato piano finanziario.

I GAL, dietro presentazione di idonea garanzia fidejussoria alla Regione, pari al 110% della somma anticipata, potranno chiedere la liquidazione di una anticipazione non superiore al 20% del contributo pubblico. del proprio PSL .

Le garanzie presentate dai GAL verranno svincolate dall'AGEA, su proposta della Regione.

Si sottolinea che l'importo di suddetta anticipazione non concorre alla formazione degli importi della dichiarazione di spesa di cui al Reg. CE 1290/05, Art. 8, paragrafo 1, lettera c), comma i) e non saranno, pertanto, oggetto di richiesta di pagamento alla Commissione europea.

Sia nel caso di operazioni realizzate da beneficiari terzi, sia nel caso di operazioni a gestione diretta, i Gal sono tenuti a presentare alla Regione la domanda di pagamento per i controlli di merito e contabili-amministrativi elenco che sarà inoltrato all'AGEA.

Per i beneficiari dei GAL si adotterà la stessa procedura prevista per i beneficiari delle misure degli Assi del PSR.

Le spese dichiarate ammissibili, saranno riepilogate dalla Regione nella

domanda di pagamento che verrà inoltrata all'Organismo Pagatore (AGEA), che, dopo aver esperito tutti i controlli e le verifiche di propria competenza, provvederà a liquidare le spese certificate agli aventi diritto.

Il periodo di eleggibilità delle spese sostenute nell'ambito dell'approccio Leader del PSR Campania 2007-2013 decorre dalla data di pubblicazione del bando per la selezione dei Gal.

5.3.4.1.2 Cooperazione interterritoriale e transnazionale

5. Procedura, tempistica e criteri obiettivi per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale.

Il sostegno di cui all'art. 63 del Reg. (CE) 1968/05 è concesso per la realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale.

Hanno accesso alla cooperazione i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR Campania 2007-2013 che abbiano integrato, nell'ambito del proprio PSL, l'implementazione di progetti di cooperazione.

I Gal che hanno presentato all'interno del PSL la loro strategia di cooperazione dovranno indicare: il piano di massima degli interventi che si intende realizzare, il livello di coinvolgimento dei partner, la pertinenza delle azioni proposte in termini di obiettivi del progetto, la metodologia e la tipologia di intervento che intendono attivare e gli obiettivi che si intende raggiungere, nonché l'importo del finanziamento richiesto.

Le strategie di cooperazione saranno oggetto di valutazione in sede di selezione dei PSL. L'ammissibilità dei progetti terrà conto dei seguenti aspetti:

- coerenza rispetto alle strategie perseguite nel PSL;
- fattibilità tecnica e qualità progettuale;
- modello organizzativo adottato;

La Regione Campania si riserva la possibilità di emettere un successivo bando aperto a tutti i soggetti proponenti, e quindi anche a quelli che non hanno inserito, nelle proprie strategie di sviluppo, progetti di cooperazione, di presentare un loro progetto di cooperazione interterritoriale e transnazionale.

Per attivare la misura il Gal dovrà successivamente presentare un progetto esecutivo per ogni progetto di cooperazione che si intende promuovere, allegando le informazioni di dettaglio sull'accordo di cooperazione sottoscritto con i partner, le modalità di attuazione, la formula organizzativa adottata e gli aspetti finanziari.

Sarà oggetto di verifica l'esistenza dei seguenti requisiti di ammissibilità:

- presenza di un'azione comune
- composizione del partenariato. Nel caso di progetti di cooperazione transnazionale sarà verificata l'effettiva presenza di almeno un partner appartenente ad un altro Stato Membro;
- sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra i partner;
- effettiva disponibilità finanziaria, da parte di tutti i partner che sottoscrivono l'accordo di cooperazione;
- della coerenza con le politiche regionali sull'internazionalizzazione (cooperazione transnazionale);
- congruità dei costi, conformità e ammissibilità delle spese ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale in vigore.

I progetti esecutivi potranno essere presentati non oltre il 31.10.2012.

5.3.4.1.3 *Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio*

6. *Limite alla quota del bilancio dei gruppi di azione locale destinata alla gestione degli stessi*

Per ogni PSL il finanziamento destinato alla copertura dei costi di "Gestione dei Gruppi di Azione Locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio", nell'ambito della Misura 431 non può superare il 20% della spesa pubblica prevista nell'ambito della Misura 41.

7. *Stima indicativa della quota delle spese di cui all'articolo 59, lettere da a) a d), del regolamento (CE) n. 1698/2005 che sarà destinata all'acquisizione di competenze e all'animazione per l'asse*

La misura 341, di cui all'articolo 59, lettere da a) a d), del regolamento (CE) n. 1698/2005, non sarà attivata nel PSR 2007-2013 della Campania. Le attività di animazione previste dal citato articolo promosse dai Gal a sostegno dell'implementazione dei rispettivi PSL, trovano una loro collocazione, anche finanziaria, nell'ambito dell'Asse 4, Misura 431.2.

5.3.5 Elenco dei tipi di operazioni di cui all'articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera a), del Regolamento (CE) n 1698/2005, nei limiti degli importi di cui all'articolo 69, paragrafo 5 bis del medesimo Regolamento.

Misura	Priorità	Tipo di operazione	Effetti Potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova" (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di prodotto-obiettivo	
						imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	volume totale degli investimenti. ('000 EURO)
121	gestione delle risorse idriche	Tecnologie per il risparmio idrico	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche	N	realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche con finalità irrigue e/o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli; integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali; introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica	39	3265
	misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario bovino	Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario bovino	N	interventi di costruzione e/o ammodernamento di stalle e altri fabbricati zootecnici per i bovini da latte e dei relativi impianti tesi alla riduzione dei costi aziendali di produzione del latte	98	8162
	adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	Miglioramento dell'efficienza energetica	Riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO2)	N	Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici aziendali e nelle cantine aziendali) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione	40	3428

					di CO2 pari ad almeno il 25%. Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore.		
	adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima	Riduzione degli effetti negativi di fenomeni metereologici estremi sul potenziale produttivo agricolo	N	allestimento e impianto di reti antigrandine	60	1469

Misura	Priorità	Tipo di operazione	Effetti Potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova" (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di prodotto-obiettivo	
						imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni	volume totale degli investimenti ('000 EURO)
123	gestione delle risorse idriche	Tecnologie per il risparmio idrico	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche	N	acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua (ad es delle acque di lavaggio dei prodotti ortofrutticoli) e/o per il trattamento delle acque di scarico; realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti aziendali per l'utilizzo delle acque meteoriche	6	4.897
	misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario	Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario	N	ammmodernamento degli impianti di produzione di latte alimentare, fresco e di alta qualità nonché realizzazione di nuovi impianti; costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento dei caseifici, attraverso investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o al miglioramento del valore aggiunto delle produzioni, quali: introduzione di innovazioni tecniche (automazione dei processi di	10	10.883

lavorazione attraverso l'acquisto, ad esempio, di polivalenti e formatrici) e tecnologiche (applicazione di software e/o sistemi in grado di controllare i parametri di lavorazione lungo tutte le fasi del processo produttivo);

miglioramento delle tecnologie di confezionamento ed aumento della shelf life dei prodotti (utilizzo di nuovi

					<p>modificata); miglioramento della tutela ambientale e della sicurezza alimentare, anche attraverso l'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale.</p>		
	<p>adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti</p>	<p>Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>Riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO2) grazie al risparmio energetico</p>	<p>N</p>	<p>utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, nelle cantine e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%</p>	<p>7</p>	<p>5.986</p>

Misura	Priorità	Tipo di operazione	Effetti Potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova" (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di prodotto-obiettivo
						iniziative di cooperazione sostenute
124	<p>di misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario</p>	Innovazione connessa al settore lattiero-caseario	Miglioramento della competitività del settore lattiero- caseario	N	iniziative tese allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese a valorizzare le produzioni lattiero -casearie bovine con particolare riferimento all'utilizzo di nuove tecniche di conservazione, lavorazione, realizzazione e lancio di prodotti innovativi.	10
	<p>approcci innovativi relativi alle priorità di cui all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a), b), c) e d)</p>	Operazioni innovative per migliorare la gestione delle risorse idriche	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e miglioramento della qualità delle acque	N	iniziative tese allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese consentire il risparmio idrico con particolare riferimento: al corretto pilotaggio dell'irrigazione su scala comprensoriale e aziendale; al risparmio idrico nell'ambito dei processi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari.	6

Misura	priorità	Tipo di operazione	Effetti Potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova" (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di prodotto-obiettivo	
						iniziative finanziate	volume totale investimenti ('000 EURO)
321	infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (ad esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	n.a.	N	realizzazione di infrastrutture in fibra ottica di proprietà pubblica, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga almeno fino a 20 Mbit e la realizzazione di infrastrutture di dorsale da mettere a disposizione degli operatori e sostegno finanziario all'acquisto di decoder e parabole per il collegamento alla tecnologia satellitare.	60	15.630
	infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	Potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti	n.a.	N	adeguamento di infrastrutture di banda larga esistenti, per consentire connessioni almeno fino a 20Mbit	5	1.303
	infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (ad esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete come la fibra spenta, ecc.), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie ecc.).	n.a.	N	opere di ingegneria civile quali condotti o altri elementi della rete, anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc); opere di impiantistica (posa di fibra spenta)	5	1.303

NB: Nella colonna "Tipo di operazione 'esistente' oppure 'nuova' " occorre precisare se il tipo di operazione connessa alle priorità di cui all'articolo 16 bis del regolamento (CE) n. 1698/2005 era già inclusa nella versione del programma di sviluppo rurale applicabile al 31 dicembre 2008. In questo contesto, le modifiche dei tipi di operazioni esistenti sono anch'esse considerate "nuovi" tipi di operazioni.

6 PIANO FINANZIARIO

Va premesso che l'articolazione del piano finanziario del PSR si connette alle scelte strategiche che ne sono alla base e si pone in continuità rispetto alla precedente fase di programmazione, delle cui risultanze non può non tener conto. Ciò in relazione all'equilibrio, riconosciuto in sede di valutazione indipendente del POR Campania, tra i volumi di sostegno destinati nel periodo 2000-2006 agli investimenti nelle imprese, alle infrastrutture ed allo sviluppo rurale.

Con analogo equilibrio è stato definito il piano finanziario del PSR, che assegna un ruolo importante alla competitività, all'ambiente e allo sviluppo rurale con assegnazioni superiori ai minimi stabiliti dal regolamento (CE) n. 1698/2005, limiti rispettati per l'approccio LEADER.

In ragione della crisi finanziaria che ha richiesto l'allocazione di risorse finanziarie nazionale aggiuntive su interventi diretti ad attenuare l'impatto della crisi sull'economia e sull'occupazione dell'intero sistema economico –produttivo nazionale non è stato possibile mantenere lo stesso tasso di cofinanziamento nazionale esistente ad inizio programmazione. Ciò ha comportato una variazione del tasso di cofinanziamento comunitario che comunque resta compresa all'interno dei limiti fissati dall'art. 70 comma 3 del Reg (CE) 1698/05

La specificazione delle dotazioni finanziarie previste per Asse e per misura è contenuta nelle tabelle che seguono.

6.1 CRITERI PER LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE TRA ASSI E MISURE

6.1. Partecipazione annua del FEASR (in EURO)

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Regioni che non rientrano nell'obiettivo convergenza							
Regioni dell'obiettivo convergenza (*)	127.128.000,00	126.380.000,00	123.267.000,00	125.304.000,00	196.072.000,00	195.525.000,00	194.625.000,00
Regioni ultraperiferiche e isole minori mar Egeo (**)							
Modulazione volontaria (***)							
Contributo supplementare Portogallo							
Stanzamenti supplementari in virtù dell'Articolo 69(5bis) del Reg (CE) No 1698/2005 – Regioni non convergenza							
Stanzamenti supplementari in virtù dell'Articolo 69(5bis) del Reg (CE) No 1698/2005 – Regioni convergenza (****)	-	-	6.435.000,00	7.752.000,00	4.142.000,00	5.407.000,00	6.794.000,00
Totale FEASR	127.128.000,00	126.380.000,00	129.702.000,00	133.056.000,00	200.214.000,00	200.932.000,00	201.419.000,00

(*) Per gli Stati membri che comprendono regioni di convergenza.

(**) Per gli Stati membri che comprendono regioni ultraperiferiche o isole minori del mar Egeo.

(***) Per gli Stati membri che applicano la modulazione volontaria in virtù del regolamento (CE) n. 378/2007.

(****) Per gli Stati membri che beneficiano di stanziamenti supplementari in virtù dell'articolo 69, paragrafo 5 bis, del regolamento (CE) n. 1698/2005 con regioni di convergenza.»

Piano Finanziario per Asse									
Copertura	Asse	Totale Pubblico (a=b/c)	Importo Comunitario (b)	% FEASR (c)	Importo Nazionale (d=a-b)	% Naz. (e=100-c)	Totale Pubblico stimato (f)	% FEASR stimata (g=b/f)	% Naz. stimata (h=d/f)
Reg. Conv.	1-Axis 1	675.607.182	414.012.081	61,28	261.595.101	38,72	675.925.129	61,25	38,7
NC Conv.	1-Axis 1	32.648.333	19.589.000	60	13.059.333	40	32.648.333	60	40
Reg. Conv.	2-Axis 2	687.639.607	413.202.640	60,09	274.436.967	39,91	693.110.844	59,62	39,59
NC Conv.	2-Axis 2	0	0	0	0	0	0	0	0
Reg. Conv.	3-Axis 3	255.350.219	162.351.669	63,58	92.998.550	36,42	255.394.920	63,57	36,41
NC Conv.	3-Axis 3	18.235.000	10.941.000	60	7.294.000	40	18.235.000	60	40
Reg. Conv.	4-Axis 4	85.814.269	59.117.450	68,89	26.696.819	31,11	85.814.268	68,89	31,11
NC Conv.	4-Axis 4	0	0	0	0	0	0	0	0
Reg. Conv.	5-Technical Assistance	58.831.541	39.617.160	67,34	19.214.381	32,66	58.971.888	67,18	32,58
NC Conv.	5-Technical Assistance	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale		1.814.126.151	1.118.831.000		695.295.151		1.820.100.382		

Stanziamanti supplementari in virtù dell'Articolo 69(5bis) del Reg (CE) No 1698/2005 – Regioni convergenza

Asse	Partecipazione Pubblica		
	Totale Settore Pubblico	Tasso di Partecipazione del FEASR (%)	Importo FEASR
Asse 1	32.648.333	60,00%	19.589.000
Asse 2	-	-	-
Asse 3	18.235.000	60,00%	10.941.000
Asse 4	-	-	-
Totale	50.883.333	60,00%	30.530.000

Tabella 6.3. Bilancio indicativo relativo alle operazioni di cui all'articolo 16 bis del regolamento (CE) n. 1698/2005 dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2013 [articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera b), nei limiti degli importi indicati all'articolo 69, paragrafo 5 bis, del regolamento (CE) n. 1698/2005]

Asse/Misura	Contributo FEASR dal 2009 al 2013
Asse 1	
Misura 121	5.876.700,00
Misura 123	7.835.600,00
Misura 124	5.876.700,00
Totale Asse 1	19.589.000,00
Asse 2	
Totale Asse 2	0
Asse 3	
Misura 321	
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	10.941.000,00
Totale Asse 3	10.941.000,00
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	10941000,00
Asse 4	
Totale Asse 4	0
— In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
— — In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005	0
Totale programma	30.530.000,00
Totale assi 1, 2, 3 e 4 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere da a) ad f), del regolamento (CE) n. 1698/2005	19.589.000,00
Totale assi 3 e 4 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g), del regolamento (CE) n. 1698/2005»	10.941.000,00

6.2 RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE

tab 7 – Ripartizione indicativa per Misura (valori in euro)

Piano Finanziario per Misura						
Misura	Totale Pubblico (a=b+c)	Importo Comunitario (b)	Importo Nazionale (c)	Importo Privati (d)	Totale Pubblico stimato (e)	Costo Totale (f=d+e)
111-Azioni di formazione professionale e di informazione	17.982.834	11.009.270	6.973.564	0	17.965.519	17.965.519
112-Avvio di giovani agricoltori	23.478.279	14.373.636	9.104.643	0	23.512.422	23.512.422
113-Prepensionamento	14.255.219	8.727.187	5.528.032	0	14.292.747	14.292.747
114-Utilizzo dei servizi di consulenza	10.826.526	6.628.107	4.198.419	2.704.047	10.816.102	13.520.149
115-Istituzione di servizi di gestione, aiuto e consulenza	8.936.179	5.470.818	3.465.361	1.367.705	8.927.575	10.295.280
121-Modernizzazione delle imprese agricole	236.512.511	144.795.315	91.717.196	233.401.033	236.665.867	470.066.900
122-Miglioramento del valore economico delle foreste	4.874.003	2.983.913	1.890.090	3.984.013	4.869.310	8.853.323
123-Aggiungere valore ai prodotti agricoli e della silvicoltura	80.321.299	49.173.499	31.147.800	76.197.072	80.550.183	156.747.255
124-Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti	28.022.976	17.155.945	10.867.031	7.863.801	28.200.579	36.064.380
125-Infrastrutture relative allo sviluppo e all'adeguamento ...	242.727.318	148.600.082	94.127.236	0	242.493.606	242.493.606
126-Ripristinare il potenziale della produzione agricola	10.701.884	6.551.800	4.150.084	1.187.953	10.691.580	11.879.533
131-Conformarsi alle norme della legislazione comunitaria	12.281.644	7.518.945	4.762.699	5.258.537	12.269.819	17.528.356
132-Partecipazione degli agricoltori ai programmi di qualità alimentare	6.510.654	3.985.887	2.524.767	0	6.504.385	6.504.385
133-Attività di informazione e promozione	4.061.804	2.486.677	1.575.127	1.740.788	4.057.893	5.798.681
141-Agricoltura di semisussistenza	0	0	0	0	0	0
142-Gruppi di produttori	0	0	0	0	0	0
144-Holdings undergoing restructuring due to a reform of a CMO	6.762.386	4.140.000	2.622.386	0	6.755.875	6.755.875

continua tab 7 – Ripartizione indicativa per Misura (valori in euro)

Piano Finanziario per Misura						
Misura	Totale Pubblico (a=b+c)	Importo Comunitario (b)	Importo Nazionale (c)	Importo Privati (d)	Totale Pubblico stimato (e)	Costo Totale (f=d+e)
211-Indennità versata agli agricoltori in zone montane	131.148.404	78.807.076	52.341.328	0	134.010.581	134.010.581
212-Indennità versate agli agricoltori in zone con svantaggi naturali diversi dalle zone montane	15.813.267	9.502.192	6.311.075	0	16.038.584	16.038.584
213-Pagamenti Natura 2000 e pagamenti connessi alla direttiva 2000/60/CE	0	0	0	0	0	0
214-Pagamenti agroambientali	217.603.410	130.757.889	86.845.521	0	219.435.339	219.435.339
215-Pagamenti per il benessere degli animali	23.661.701	14.218.316	9.443.385	0	23.661.701	23.661.701
216-Investimenti non produttivi	32.706.236	19.653.177	13.053.059	0	32.706.236	32.706.236
221-Primo imboschimento di terreno agricolo	47.427.604	28.499.247	18.928.357	11.994.854	47.979.417	59.974.271
222-Prima istituzione di sistemi agroforestali	0	0	0	0	0	0
223-Primo imboschimento di terreno non agricolo	10.968.271	6.590.834	4.377.437	2.742.068	10.968.271	13.710.339
224-Pagamenti Natura 2000	0	0	0	0	0	0
225-Pagamenti foreste-ambiente	21.735.027	13.060.578	8.674.449	0	21.735.027	21.735.027
226-Ripristinare il potenziale delle foreste e azioni preventive □	123.029.654	73.928.519	49.101.135	0	123.029.654	123.029.654
227-Investimenti non produttivi	63.546.034	38.184.812	25.361.222	0	63.546.034	63.546.034

continua tab 7 – Ripartizione indicativa per Misura (valori in euro)

Piano Finanziario per Misura						
Misura	Totale Pubblico (a=b+c)	Importo Comunitario (b)	Importo Nazionale (c)	Importo Privati (d)	Totale Pubblico stimato (e)	Costo Totale (f=d+e)
311-Diversificazione con attività non agricole	30.830.813	19.528.664	11.302.149	3.413.752	30.723.766	34.137.518
312-Creazione e sviluppo di imprese	30.710.424	19.452.408	11.258.016	3.059.516	30.595.168	33.654.684
313-Promozione delle attività connesse al turismo	30.500.359	19.319.350	11.181.009	3.038.589	30.385.892	33.424.481
321-Servizi di base per l'economia e per la popolazione rurale	47.889.541	30.333.899	17.555.642	0	48.736.571	48.736.571
322-Rinnovamento e sviluppo dei villaggi	92.232.534	58.421.365	33.811.169	20.246.166	91.886.387	112.132.553
323-Conservazione e miglioramento del patrimonio rurale	36.165.728	22.907.873	13.257.855	0	36.066.040	36.066.040
331-Formazione e informazione	5.255.821	3.329.110	1.926.711	0	5.236.096	5.236.096
341-Acquisizione di competenze e animazione	0	0	0	0	0	0

continua tab 7 – Ripartizione indicativa per Misura (valori in euro)

Piano Finanziario per Misura						
Misura	Totale Pubblico (a=b+c)	Importo Comunitario (b)	Importo Nazionale (c)	Importo Privati (d)	Totale Pubblico stimato (e)	Costo Totale (f=d+e)
411-Attuare strategie di sviluppo locale. Competitività	13.215.398	9.104.088	4.111.310	4.405.133	13.215.398	17.620.531
412-Attuare strategie di sviluppo locale. Ambiente/terreno	18.436.709	12.701.049	5.735.660	0	18.436.709	18.436.709
413-Attuare strategie di sviluppo locale. Qualità della vita	34.453.912	23.735.300	10.718.612	8.613.478	34.453.912	43.067.390
421-Attuare progetti di cooperazione	6.550.916	4.512.926	2.037.990	0	6.550.916	6.550.916
431-Gestione del gruppo d'azione locale, acquisizione di capacità	13.157.333	9.064.087	4.093.246	0	13.157.333	13.157.333
511-Assistenza tecnica	58.831.541	39.617.160	19.214.381	0	58.971.888	58.971.888
Totale Programma	1.814.126.151	1.118.831.000	695.295.151	391.218.505	1.820.100.382	2.211.318.887

6.3 FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE

Il PSR Campania 2007-2013 non si avvarrà di alcun finanziamento nazionale o regionale integrativo.

7 ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTI AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO CHE SARANNO UTILIZZATI PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

In conformità al disposto dall'art. 5 del Reg. CE 1698/05, la Regione Campania ha impostato il Programma di Sviluppo Rurale in modo tale da assicurare il rispetto, oltre che delle norme del Trattato, del complesso delle politiche comunitarie, quali quelle riguardanti le regole della concorrenza, l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, la promozione della parità uomo/donna e l'eliminazione delle ineguaglianze.

Le regole della concorrenza

Il cofinanziamento comunitario di regimi di aiuto di Stato alle imprese è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione, in conformità agli articoli 87 e 88 del Trattato. Per quanto riguarda il settore agricolo e lo sviluppo rurale, gli articoli 87-88-89 del Regolamento (CE) n. 1698/05 sono d'applicazione.

In particolare, con il regolamento in questione è stata prevista l'applicazione degli artt. 87, 88 e 89 agli aiuti concessi dagli Stati membri a misure di sostegno dello sviluppo rurale, ed inoltre sono stati definiti i criteri secondo i quali alcuni tipi di aiuti risultano vietati.

7.1 MISURE CHE RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO

Il programma di sviluppo rurale non comprende aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti nazionali integrativi in favore di misure o di operazioni in esso comprese. L'autorità di Gestione si impegna, qualora nell'arco del ciclo di vita del Programma si rendesse necessario fornire finanziamenti integrativi, a notificare separatamente tali aiuti.

7.2 MISURE CHE NON RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DELL'ART. 36 DEL TRATTATO

Il quadro degli aiuti previsti dal Programma che non rientrano nell'ambito di applicazione dell'art. 36 del Trattato è riportato nella tabella seguente.

Tabella 9.B

Codice UE MISURA	Titolo del regime di aiuto (Misura)	Indicazione della legittimità del regime	Durata del regime
111	111- Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto sono riferite ad attività che non prevedono trasferimenti di risorse a soggetti privati, che risultano esclusivamente fruitori di attività di formazione ed informazione progettate ed attuate dalla Regione secondo le modalità dettagliate nella scheda di misura. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 21 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura. Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis»), GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
114	114 - Utilizzo dei servizi di consulenza	Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis»), GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
115	115- Avviamento di servizi di assistenza, di sostituzione e di consulenza aziendale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
123	123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis»), GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
124	124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis»), GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
125	125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico. Si assicura che per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis»), GU L 379 del 28.12.2006	2007-2013
221	221 - Imboschimento di terreni agricoli	Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto notificato con il numero N 52 A/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.	2007-2013

223	223 - Imboschimento di superfici non agricole	Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto notificato con il numero N 52 B/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.	2007-2013
225	225 - Pagamenti per interventi silvoambientali	Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto notificato con il numero N 52 C/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.	2007-2013
226	226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto notificato con il numero N 52 D/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.	2007-2013
227	227 - Investimenti non produttivi	Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto notificato con il numero N 52 E/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.	2007-2013
311	311 - Diversificazione in attività non agricole	Esclusivamente per il 2010 si farà riferimento al regime n 248/2009 notificato ai sensi della Comunicazione della Commissione 2009/C 83/01. art.3 DPCM 3/6/2009 GURI n 131 del 9/6/2009 Dopo il 31/12/2010 il regime de minimis secondo il Reg (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 tornerà essere d'applicazione	2007-2013
312	312 - Creazione e sviluppo delle imprese	Esclusivamente per il 2010 si farà riferimento al regime n 248/2009 notificato ai sensi della Comunicazione della Commissione 2009/C 83/01. art.3 DPCM 3/6/2009 GURI n 131 del 9/6/2009 Dopo il 31/12/2010 il regime de minimis secondo il Reg (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 tornerà essere d'applicazione	2007-2013
313	313 - Incentivazione delle attività turistiche	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.	2007-2013
321	321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Tutte le tipologie, ad eccezione delle tipologie e)–centro di aggregazione multifunzionale territoriale ed h)–sviluppo banda larga- previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE art. 87-88 in quanto le tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico o l'attivazione di servizi di pubblica utilità. Pertanto gli aiuti saranno concessi, ad esclusione delle tipologie e) ed h) ai sensi dell'art. 56 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura. La tipologia e) sarà attuata in regime di <i>de minimis</i> conformemente al Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («de minimis») , GU L 379 del 28.12.2006 Gli interventi previsti dalla tipologia h) saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 646/09. Il regime è stato approvato il 30/4/2010 con Decisione n C(2010) 2956.	2007-2013
322	322 - Risanamento e sviluppo dei villaggi	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 57 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura	2007-2013
323	323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere Infrastrutturali ad uso pubblico e servizi direttamente connessi.. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 57 del	2007-2013

		reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura	
331	331 - Formazione e informazione	Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88 in quanto sono riferite ad attività che non prevedono trasferimenti di risorse a soggetti privati, che risultano esclusivamente fruitori di attività di formazione ed informazione progettate ed attuate dalla Regione scondo le modalità dettagliate nella scheda di misura. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 58 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.	2007-2013
341	341 - Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale	La misura non è attivata.	2007-2013

L'Autorità di gestione del PSR terrà aggiornata la scheda sopra riportata relativa agli aiuti di Stato e informerà la Commissione Europea di ogni sua eventuale modifica. Qualsiasi applicazione delle misure di supporto elencate precedentemente per la quale é richiesta una notifica individuale in base alle norme relative agli aiuti di Stato o in base a condizioni o impegni stabiliti nelle decisioni d'approvazione degli aiuti di Stato, dovrà essere notificata individualmente in base all'articolo 88(3) del Trattato

Appalti pubblici

Le operazioni finanziate a favore di enti pubblici saranno attuate nel rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi. Ci si riferisce in particolare alla Direttiva 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, recepita con Legge 18 aprile 2005, n. 62. Tale direttiva è stata adottata dalla Repubblica Italiana con il Dlvo 163 del 12/04/06 .

Le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

8 COMPLEMENTARITA' CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE, DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA (FEP)

8.1 COMPLEMENTARITÀ CON LE ATTIVITÀ, LE POLITICHE E LE PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

La stesura del Programma di Sviluppo Rurale ha tenuto conto di un lavoro di raccordo con gli uffici regionali che seguono la programmazione nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza e che sono deputati alla stesura del DSR per la Politica di Coesione 2007-2013. In particolare, le connessioni programmatiche tra interventi FEASR e Fondi Strutturali sono state ricercate e stabilite a più livelli:

- a) a livello di priorità strategiche;
- b) a livello di azioni specifiche, da realizzare in coerenza con le priorità strategiche;
- c) a livello territoriale.

Le priorità strategiche delle politiche di coesione, da un lato, e delle politiche di sviluppo rurale, dall'altro, sono definite, in linea generale, in sede di Orientamenti Strategici Comunitari i quali, per entrambe le politiche, costituiscono la grande cornice entro cui vanno collocate e declinate la strategie sia nazionali che regionali. In particolare a livello regionale, il DSR per la Politica di Coesione 2007-2013, ha inserito organicamente nel suo impianto strategico complessivo di sviluppo le politiche di sviluppo rurale. Infatti, una delle scelte strategiche, *Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo*, poste alla base del DSR è incentrata sul concetto che l'ampio ventaglio di risorse produttive, ambientali, storico-culturali e paesaggistiche di cui gode la Campania rappresentano potenti fattori di sviluppo. Affinché tali risorse sprigionino il proprio potenziale, occorre sviluppare forme di integrazione tra le linee d'intervento di competenza del FEASR e quelle attribuite al FESR ed al FSE. A questa scelta strategica il DSR collega anche un obiettivo specifico, *Agricoltura, qualità alimentare e pesca*, che viene sostanziato nella realizzazione di un sistema agricolo ed alimentare caratterizzato dall'alta sostenibilità ed eccellenza alimentare che per essere perseguito richiede oltre ad interventi specifici del programma regionale di sviluppo rurale, il coordinamento con quelle della coesione. Da quanto sintetizzato, appare chiaro che è ormai patrimonio condiviso l'integrazione della

strategia di sviluppo rurale all'interno di quella complessiva di sviluppo regionale definita dal DSR.

Il secondo livello di connessione tra interventi FEASR e Fondi Strutturali, quello delle azioni specifiche da realizzare in coerenza con le priorità strategiche, è stato sviluppato tenendo conto che occorre ricercare opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione con interventi di pertinenza del programma di sviluppo rurale allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari. Lo stesso DSR evidenzia quale contributo può essere apportato dai fondi strutturali (FESR e FSE) a sostegno delle linee d'intervento disposte dall'Amministrazione regionale, attraverso il FEASR, in favore del settore agricolo e dello sviluppo rurale. A tal riguardo, al FESR è affidato il compito di supportare le politiche di sviluppo rurale regionali sostenendo:

- i collegamenti fra le reti di comunicazione sia materiali che immateriali interne alle zone rurali e quelle a scala superiore e, in generale, l'accesso ai servizi alle persone e alle imprese propri delle aree urbane.
- la logistica: sviluppo delle piattaforme logistiche a servizio del settore agroalimentare, in grado di incidere sull'assetto organizzativo delle filiere produttive, sostenendo lo sviluppo della catena del freddo, della terza e quarta gamma, dei servizi distributivi, ecc.;
- il rafforzamento del ruolo della ricerca per il miglioramento della qualità offerta e per la valorizzazione delle produzioni;
- aree naturali protette e Rete Natura 2000;
- politiche sociali, condotte dalla Regione verso il sostegno di interventi volti a conferire valore aggiunto alle azioni cofinanziabili dal FEASR sui territori rurali, spesso emarginati dalla eccessiva concentrazione dell'erogazione dei servizi nelle città;
- la diversificazione dell'economia rurale, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari, ecc.) e il sostegno alle iniziative imprenditoriali promosse da soggetti operanti al di fuori del settore agricolo;
- la difesa del suolo, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo-forestale, industria, infrastrutture e turismo);
- la bonifica dei terreni tramite un approccio coordinato di interventi distinti in rapporto alla natura e all'origine degli inquinanti e volti ad assicurare e/o ripristinare l'integrità ecologica dei terreni e delle acque superficiali e delle falde idriche;

- la pianificazione coordinata delle risorse idriche in rapporto alle diverse destinazioni di uso;
- la realizzazione di infrastrutture per il ciclo integrato dei rifiuti sia urbani che speciali.

Il FSE avrà il compito di affiancare le strategie a sostegno dello sviluppo rurale intervenendo, in particolare, nell'ambito della formazione delle risorse umane endogene, per l'acquisizione delle necessarie competenze orientate alle nuove professionalità, in grado di creare una nuova classe lavoratrice ed imprenditoriale capace di governare le dinamiche dei mercati, e per il miglioramento delle competenze dei soggetti operanti lungo la filiera istituzionale, con particolare riguardo alle risorse umane degli enti locali e delle strutture decentrate dell'Amministrazione regionale.

Quanto al FEP, uno dei fattori di criticità su cui si concentra l'attenzione del Programma è rappresentato dalla promozione dell'equilibrio sostenibile tra risorse e capacità della flotta. Lo sviluppo del settore ittico, richiederà inoltre l'ammodernamento infrastrutturale e della logistica, nonché iniziative tese al miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti ai fini di una valorizzazione commerciale delle produzioni. In sostanza, il FEP pone un accento particolare sullo sviluppo dell'acquacoltura sostenibile. Gli obiettivi che intende realizzare sono:

- la crescita dell'occupazione
- la produzione di prodotti sani, sicuri e di alta qualità che rispondano alle esigenze del mercato
- la promozione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.

Anche il PSR promuove in ambito agricolo obiettivi simili, che quindi possono innescare processi virtuosi all'interno di territori ad economia mista agricoltura-pesca. L'asse prioritario I, "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", presenta numerose sinergie con l'obiettivo strategico del rafforzamento della competitività del settore ittico che si esplicita negli assi prioritari 2 e 3 del FEP (rispettivamente acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e misure di interesse collettivo). Il PSR prevede, inoltre, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche volte a favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e, soprattutto, la comunicazione sia all'interno delle filiere produttive sia nei territori rurali, che potrebbe essere estesa ai territori dipendenti dalla pesca.

In generale, non va dimenticato, che tanto gli strumenti finalizzati a sostenere le politiche di coesione, quanto quelli a sostegno delle politiche per la pesca, si muovono, al pari delle politiche di sviluppo rurale, all'interno di un più ampio disegno politico-programmatico che individua nello Sviluppo sostenibile una delle priorità comunitarie. Verso tale priorità convergono anche gli strumenti di programmazione nazionali, che devono perseguire il raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. In particolare, relativamente ai cambiamenti climatici, sugli impegni del

Governo italiano per il protocollo di Kyoto e sulle ulteriori potenzialità di fissazione della CO₂ tramite pratiche agricole e forestali sostenibili il Mipaaf, nel PSN, si è impegnato a raccordarne gli indirizzi con il Piano nazionale sulle emissioni, precisando il ruolo dell'agricoltura in coerenza con la strategia comunitaria dettata:

- nel Libro bianco: WHITE PAPER Adapting to climate change: Towards a European framework for action
- nella Risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2009 "2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione europea sul cambiamento climatico" (2008/2105(INI)).

Il PSR, coerentemente, adotta tale impegno.

Per realizzare concretamente l'integrazione tra le politiche di sviluppo rurale e quelle di sviluppo della pesca, a livello regionale saranno promosse soluzioni di governance capaci di garantire il coordinamento delle strutture di gestione dello sviluppo rurale, della pesca e quelle della politica regionale, e delle altre politiche.

Infine, riguardo alla dimensione territoriale delle politiche, una carenza emersa dalle valutazioni intermedie e non solo nel campo del FEOGA, ma anche in quello degli altri Fondi, concerne la diffusione dell'approccio territoriale, vale a dire della concentrazione e integrazione dei Fondi comunitari sui bisogni complessivi dei diversi territori. Pertanto, nell'individuazione delle possibili connessioni tra Fondi strutturali propriamente detti e lo sviluppo rurale, appare necessario tener conto delle rispettive strategie, delle azioni possibili a carico dei Fondi e dei diversi territori rurali sui quali si applicano le stesse politiche. Per questo la Regione Campania individua le connessioni programmatiche tra interventi FEASR e delle politiche di coesione a livello territoriale a partire dalle sette aree definite dal PSR (cfr cap 3.1) che sono alla base della propria strategia di attuazione.

L'esplicitazione di tali connessioni territoriali si muove definendo, per ciascuna delle aree del PSR, le principali azioni specifiche da porre a carico della politica di coesione regionale per le aree rurali in modo che esse siano coerenti e complementari e, quindi, integrabili con le linee di policy fissate nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale. È assicurata altresì la coerenza di tali azioni specifiche con gli obiettivi specifici, oltre quello già richiamato relativo all'agricoltura-qualità alimentare e pesca, definiti dal DSR regionale. L'intero impianto relativo alla complementarietà e integrazione territoriale tra politiche di coesione e policy del PSR è riassunto, area per area, nelle tavole seguenti.

In conclusione, l'analisi delle informazioni a carattere strategico e degli obiettivi che ciascun programma si propone di perseguire consente di individuare il quadro complessivo a livello regionale, ma anche i possibili elementi di sovrapposizione tra strumenti normativi e finanziari. In particolare, assumendo come base di riferimento la piattaforma programmatica enunciata nel DSR, emerge che le priorità indicate sono

state tradotte in *scelte strategiche* le quali, a loro volta, sono state articolate in *obiettivi specifici* da conseguire attraverso l'uso coordinato delle *risorse globalmente disponibili* (tab. 22).

In alcune circostanze gli ambiti d'intervento sono comuni a più fondi, e la definizione delle competenze di ciascuno di essi all'interno del DSR rappresenta un primo importante elemento di distinzione tra i diversi strumenti. Con riferimento al FEASR, gli ambiti strategici all'interno dei quali si sviluppano numerosi elementi di possibile integrazione sono i seguenti:

- Tutela e gestione dell'ambiente;
- Agricoltura, qualità alimentare e pesca
- Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici e la cultura
- Interventi a favore delle imprese

In tali ambiti le linee di policy perseguite dall'Amministrazione regionale mirano a favorire interconnessioni tra i diversi programmi (in particolare, attraverso l'implementazione dei PIF e di PTS). Tuttavia, è proprio in tali ambiti che possono manifestarsi rischi di sovrapposizioni e/o duplicazioni tra programmi. I criteri di distinzione con i quali si intende annullare tali rischi sono illustrati nel paragrafo 3 del presente capitolo.

Un ulteriore elemento di integrazione tra politiche si sviluppa nell'ambito della gestione delle risorse idriche che rappresenta, peraltro, una delle sfide (ex art. 16bis del Reg. CE 1698/05), sulle quali la Regione Campania intende concentrare le proprie attenzioni. In particolare, il PSR si muove complementariamente alle altre politiche nazionali e comunitarie in materia di tutela delle acque e gestione delle risorse irrigue, tenendo conto in particolare, delle indicazioni contenute:

- nei Piani di gestione di bacino idrografico e Piani di tutela delle acque di cui agli articoli 117 e 121 del D.Lgs n. 152/06
- nel DM del 7 aprile 2006, Programmi di azione definiti a livello regionale in attuazione della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole e del D. Lgs. 152/2006.
- nelle Linee guida per la predisposizione del programma per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per l'adeguamento e lo sviluppo dell'irrigazione, indicate dal CIPE e riportate nella Delibera CIPE n. 41 del 14/06/2002, adottate nell'ambito della programmazione dei fondi previsti per il finanziamento del Piano Irriguo nazionale
- nella Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento
- nella Direttiva Parlamento europeo e Consiglio UE 2008/105/CE "Standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque - Modifica e successiva abrogazione delle direttive del Consiglio

82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE e 86/280/CEE, nonché modifica della direttiva 2000/60/CE”.

Ciò premesso, per quanto riguarda il settore irriguo, la complementarità va ricercata innanzitutto con il Piano Irriguo Nazionale i cui interventi prevedono: a) recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico, b) completamento degli schemi irrigui per conseguire la funzionalità; c) miglioramento dei sistemi di adduzione; d) adeguamento delle reti di distribuzione; e) sistemi di controllo e di misura; f) riutilizzo di acque depurate. Il Piano Irriguo pertanto si concentrerà su interventi relativi a infrastrutture strategiche di più grande dimensione, mentre il PSR finanzia le infrastrutture secondarie dando priorità a quei progetti che si integrano con gli interventi del Piano stesso.

Per quanto riguarda la coerenza e complementarità con le politiche nazionali in materia di biodiversità, è necessario fare riferimento al “Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo” predisposto dal Mipaaf, che ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato Regioni nella seduta del 14 febbraio 2008.

Inoltre, per rispondere alle nuove sfide connesse ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla tutela delle acque, alla biodiversità e all'innovazione è importante individuare specifiche sinergie e attività complementari da sviluppare con i programmi nazionali e interregionali attuati nell'ambito del QSN.

Si dovranno pertanto attuare sinergie che dovranno essere sviluppate in stretto collegamento con le possibilità offerte in particolare dai seguenti programmi:

- PON Ricerca e competitività;
- POIn Attrattori culturali, ambientali e turismo;
- POIn Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico.

Tab. 22 – Le scelte strategiche, gli obiettivi specifici indicati nel Documento Strategico Regionale (DSR) preliminare alla programmazione 2007-2013 e strumenti normativi e finanziari

SCelta STRATEGICA/POLICY	OBIETTIVO SPECIFICO	STRUMENTI NORMATIVI E FINANZIARI
Il Mare bagna la Campania	Tutela e gestione dell'ambiente	FESR, FAS (Risorse naturali, infrastrutture depurative nel ciclo integrato dell'acqua, difesa del suolo), FEASR (Tutela dei boschi, sezione del ciclo delle acque interessante l'agricoltura, aree Natura 2000)
Una regione pulita e senza rischi		
La qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo	Agricoltura, qualità alimentare e pesca	FEASR , FEP
La Campania della dignità e della socialità. Un welfare campano	Promozione dell'inclusione sociale e costruzione di società inclusive	FESR, FSE
Una regione giovane per i giovani	Dalla Scuola alla formazione al lavoro	FSE, FESR
La ricerca abita in Campania	Promozione e uso della conoscenza	FESR, FSE, PICO, VII PQR.
Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo	Un sistema di trasporto per persone e cose nella e dalla Campania	FESR, Legge Obiettivo, FAS (Trasporti e mobilità – Reti e nodi di servizio)
La Campania in porto		
La cura del ferro continua		
La Campania una regione patrimonio del mondo	Turismo sostenibile come elemento integratore tra diversi settori economici e la cultura	FESR, FAS, FSE (Turismo – Beni e risorse culturali e ambientali), FEASR (patrimonio e villaggi rurali)
Una regione alla luce del sole		
La città si fa bella restaurando la città e il paesaggio rurale		
La Campania amica di chi fa impresa	Interventi a favore delle imprese	FESR, FAS (Sistemi locali di sviluppo), FEASR (diversificazioni delle attività economiche nelle zone collinari e montane), FSE (nuova imprenditoria)
Condizioni ineludibili	Legalità e sicurezza	FESR, FAS, FSE
	Consolidamento delle politiche di genere e rafforzamento delle pari opportunità	FSE, FESR FEASR
	Cooperazione Territoriale Europea	FESR

8.2 COMPLEMENTARITÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAL FEAGA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI ELENCATI DALL'ALLEGATO I DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006

Sotto l'impulso di diverse forze, alcune internazionali (accordi commerciali, allargamento) e altre interne (vincoli di bilancio, contenziosi tra stati membri, nuove istanze della società verso la dimensione ambientale e la sicurezza alimentare), già a partire dalla seconda metà degli anni ottanta del secolo scorso, l'UE ha avviato un percorso di graduale riforma della PAC. Tale processo, dopo alcune tappe significative (gli stabilizzatori di bilancio della fine degli anni '80, la riforma Mac Sharry del 1992, Agenda 2000 nel 1999) nel giugno del 2003 hanno portato ad una riforma radicale, basata su 4 punti qualificanti: il disaccoppiamento del sostegno dalla produzione; la condizionalità del sostegno stesso al rispetto di parametri ambientali; la modulazione, rivolta sia a migliorare la sua distribuzione che a trasferire risorse finanziarie alle politiche di sviluppo rurale; il varo, in quest'ultimo ambito, di misure innovative in materia di qualità, benessere degli animali, Audit, insediamento giovani. La riforma, inoltre, configura la definitiva articolazione della PAC in due pilastri di pari dignità, politica dei mercati e interventi per lo sviluppo rurale, con nuove regole di funzionamento per entrambi.

Il disaccoppiamento e la condizionalità dischiudono prospettive del tutto nuove e in gran parte ancora da esplorare per l'impresa agricola, chiamata ad operare le sue scelte in un quadro di convenienze economiche non più determinate dagli strumenti di sostegno, bensì dalle reali dinamiche dei mercati agroalimentari liberalizzati. Gli effetti della riforma stanno cominciando a generare un notevole cambiamento nelle dinamiche territoriali delle zone rurali, dove l'imprenditore agricolo è sempre più coinvolto nel mantenimento dell'ambiente ma, nello stesso tempo è chiamato a decidere se e come differenziare la propria attività, se non addirittura dismetterla. In tale contesto, la riforma della politica agricola comune è sottesa al mantenimento sul mercato degli imprenditori più competitivi e più professionali, più capaci di conservare la redditività aziendale anche in assenza del sostegno comunitario.

Ciò premesso, si pone la questione di garantire coerenza e complementarità con gli strumenti operanti nel quadro del primo pilastro della PAC. In tal senso, si sottolinea come le misure del PSR si muovono in piena sintonia rispetto alla normativa di settore, con particolare riferimento anche alle recenti modifiche introdotte dall'art. 68 e dal regime di condizionalità di cui al Regolamento (CE) 73/2009.

In linea con gli indirizzi del PSN, nel corso della programmazione 2007-2013 le complementarità tra gli obiettivi prioritari stabiliti dal PSR e le misure finanziate dal Feaga o da altri strumenti nei settori elencati dall'allegato I del regolamento (CE) 1974/2006, saranno ricercate, in particolare, nelle seguenti direzioni:

- **Complementarità tra gli obiettivi degli Assi I e III con il regime di pagamento unico (disaccoppiamento)**

Su scala regionale i comparti produttivi interessati sono quelli legati, in primo luogo, alla produzione ed alla trasformazione del tabacco, ma anche del grano duro, delle carni bovine ed ovicaprine e del latte.

Lo schema seguente riassume i comparti regionali maggiormente interessati dalle novità introdotte nell'ambito del primo pilastro.

Disaccoppiamento	Comparti regionali interessati
Seminativi compreso grano duro; Leguminose da granella;	XX
Foraggi essiccati;	X
Carni bovine;	XX
Carni ovicaprine;	X
Latte;	XX
Riso;	
Olio;	XX
Tabacco;	XX

Legenda: XX Impatto elevato; X Impatto medio

La complementarità è assicurata nel PSR individuando le possibili sinergie della PAC con le politiche di sviluppo rurale, attraverso un adeguato indirizzo degli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e per il mantenimento del reddito agricolo e dell'occupazione nelle aree rurali (anche attraverso interventi a favore della diversificazione e dello sviluppo dei servizi multifunzionali), prestando particolare attenzione alle zone più esposte al rischio di abbandono in relazione alle loro condizioni geografico-ambientali.

Con riferimento alla riforma della OCM Latte, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o blocco dei titoli non potranno accedere alle misure previste dai PSR.

Per i settori carne, lattiero-caseario, olio e vitivinicolo sono previste, nel periodo di attuazione del PSR, azioni di informazione e di rilancio delle produzioni di qualità e di integrazione all'interno della filiera (anche attraverso l'attuazione dei PIF).

- **Complementarità tra gli obiettivi dell'Asse I e le OCM**

Una ricognizione delle opportunità recate dalle OCM evidenzia che gli unici settori per i quali si potrebbe, in linea teorica, verificare una duplicazione di forme d'intervento tra diversi strumenti sono il vitivinicolo, l'olivicolo e l'ortofrutticolo (oltre al comparto tabacchicolo).

In tutti i casi, i regimi di aiuto predisposti dal PSR sono stati articolati in termini tali da annullare i rischi paventati.

Il criterio generale utilizzato per scongiurare tali rischi prevede che gli investimenti materiali ed immateriali realizzati dalle OP e/o dagli operatori aderenti alle singole OP saranno finanziabili nel PSR sulla base di eccezioni legate alla dimensione finanziaria degli investimenti e/o dei soggetti beneficiari conformemente al PSN. Per tali eccezioni, più avanti dettagliate con particolare riferimento alle Misure 121 e 123 sono comunque previste disposizioni amministrative tali da far sì che tutti i partecipanti ad interventi a valere sul PSR, debbano dichiarare al momento della domanda se aderiscono o meno a OP riconosciute ai sensi dei pertinenti regolamenti comunitari e se intendono usufruire o hanno già usufruito o meno di finanziamenti per analoghe iniziative nell'ambito dei Programmi Operativi sulla base di attestato della OP.

L'aiuto assicurato dal PSR potrà essere concesso solo se il piano aziendale, prescritto per le Misure 121 e 123, presenta piena compatibilità ed esclude qualsiasi sovrapposizione con misure d'incentivo o regole di limitazione del sostegno stabilite da altri interventi delle politiche comunitarie.

Ciò premesso, di seguito si sintetizzano i principi con i quali è assicurata la non sovrapposizione tra interventi previsti dal PSR e quelli previsti dai Programmi Operativi. Per un'analisi di dettaglio si rimanda all'allegato 6 nel quale, per ciascun settore produttivo interessato da OCM, si individuano i potenziali elementi di rischio rispetto alle misure del PSR e le soluzioni adottate al fine di operare una chiara distinzione tra PSR e P.O.

In generale, tra le OCM che interessano maggiormente l'economia regionale, il PSR interverrà a sostegno dei settori interessati complementariamente alle stesse, in base ai seguenti criteri specifici:

- in termini generali, nel settore **vitivinicolo**, gli aiuti saranno limitati ad azioni supplementari a favore delle aziende agricole vitivinicole e sulla filiera a valle della vigna, tesi ad investimenti sulla trasformazione e commercializzazione del prodotto aziendale ed alla meccanizzazione aziendale, esclusi dal campo di applicazione dell'OCM. Gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti potranno essere finanziati solamente nell'ambito dell'OCM.

L'OCM Vitivinicola prevede l'attuazione di una serie di misure in favore degli investimenti da inserire nell'ambito di uno specifico programma nazionale, poi implementate attraverso specifici programmi regionali. In tale contesto, gli interventi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti saranno finanziati esclusivamente nell'ambito dell'OCM. Eventuali deroghe saranno previste da ciascun PSR a condizione che la corrispondente misura dell'OCM non sia attivata nella Regione considerata.

Più precisamente, come stabilito dal Programma Nazionale di Sostegno del settore del vino, le operazioni finanziate con i fondi dell'OCM vino per la misura ristrutturazione e riconversione vigneti, sono esclusivamente quelle riportate nell'allegato II del decreto ministeriale n. 2553 dell'8 agosto 2008. Resta inteso che qualsiasi altra misura non inclusa nel precitato allegato potrà essere finanziata con i fondi previsti per lo sviluppo rurale.

In ogni caso, le Autorità di gestione dei PSR, in accordo con le Autorità responsabili degli specifici programmi regionali per questo settore, adottano appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica.

E' opportuno che le scelte strategiche fissate nei programmi regionali e nei PSR siano complementari, in particolare, rispetto agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere" e tali da garantire l'integrazione tra la fase di produzione e quelle della trasformazione e della commercializzazione.

In particolare, il settore è regolato da una specifica Organizzazione Comune del Mercato, recentemente riformata attraverso i Regolamenti comunitari 479/2008 e 555/2008 che prevedono, tra l'altro, che gli interventi nel settore siano attuati mediante il programma nazionale di sostegno (PNS) composto di ben 11 misure a disposizione di ciascun Paese membro.

Oltre le misure menzionate non si possono concedere aiuti a misure che beneficiano del sostegno comunitario ai sensi del Reg. 1698/05 del Consiglio e successive modificazioni ed integrazioni, recante disposizioni sul sostegno allo sviluppo rurale da parte fondo FEASR, per il periodo 2007/2013, denominato "Sviluppo rurale" ed ai progetti di ricerca.

Tra le misure del PNS, particolare importanza riveste la ristrutturazione e riconversione dei vigneti che prevede la concessione di un contributo comunitario sui costi connessi alla realizzazione di alcune operazioni colturali dirette prettamente al vigneto.

Il Reg. CE 42/2009, all'art. 10 bis dispone che ci sia della compatibilità e coerenza tra le spese ammesse dal PSR e quelle dell'OCM vino.

In pratica, al fine di garantire la necessaria demarcazione tra le due forme di sostegno (OCM e Sviluppo rurale) è necessario stabilire che, nell'ambito delle misure di sviluppo rurale non siano in nessun caso sovvenzionate azioni analoghe a quelle previste nei piani di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

L'articolo 10 bis del citato regolamento 42/2009 prevede che gli Stati membri indicano le operazioni che rientrano nei rispettivi

programmi di sostegno per le misure di ristrutturazione e di riconversione, in maniera sufficientemente dettagliata da permettere di verificare che la stessa operazione non beneficia di un sostegno nell'ambito dei loro programmi di sviluppo rurale.

A tal proposito, si precisa che le misure finanziate con i fondi dell'OCM vino sono esclusivamente quelle riportate nell'allegato 2 del decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali n. 2553 dell'8 agosto 2008.

Nella tabella allegata sono riportate le azioni previste nell'OCM vino che di converso, non possono essere ammesse nel PSR.

Inoltre, nel Piano di sostegno nazionale del vino, è prevista anche la misura degli investimenti. Si è deciso a livello nazionale, in coerenza con l'art. 15 del Reg. CE 479/2008, di non avviare tale misura, almeno fino al 2011, per non sovrapporsi alle misure del PSR.

La verifica che un beneficiario riceva il sostegno solo da una forma di sostegno è garantita, oltre che dall'Organismo pagatore che gestisce i procedimenti amministrativi relativi sia ai programmi di ristrutturazione viticola che alle misure dello sviluppo rurale anche dagli Uffici Regionali.

Infine, le azioni a valle della filiera del vino, (stabilimenti, acquisti macchinari, cantine ecc. sono finanziati con le misure 121 e 123 del PSR)

Le azioni riportate nella tabella seguente sono coerenti con l'allegato 2 del DM 8/08/2008 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

<i>azioni finanziate esclusivamente dall'OCM vino</i>
1. Estirpazione totale del vigneto con mezzi meccanici, compresa asportazione del materiale legnoso
2. Scasso con mezzi meccanici alla profondità di cm 80-100 su terreni compatti o collinari, compreso il primo ripasso, amminutamento e spianamento.
3. Sistemazione superficiale del terreno preimpianto e per la regimazione delle acque meteoriche ivi compresi modesti movimenti di terra
4. Spietramento con asportazione del materiale
5. Analisi del terreno fisico-chimica di preimpianto, incluso il prelievo del campione di terreno.
6. Acquisto e distribuzione in campo di concimi e/o fertilizzanti organo-minerali per concimazione di fondo.
7. Pali di testata in legno trattato del diam. 14/16 cm e lunghezza m 3.00.

8. Pali intermedi in legno trattato da m 2,50 e diametro di 8/10 cm
9. Basetta per pali in pietra dura o in calcestruzzo, in opera
10. Filo di ferro in zinco o altro materiale idoneo di qualsiasi sezione, compresi gli sfridi, i tiranti, le grappette ed ogni altro onere
11. Acquisto di barbatelle innestate, paraffinate, clonate e varietà certificate, compresa messa in opera
12. Acquisto di marze certificate
13. Innesto di piante di viti di età no superiore a 10 anni con marze fornite da vivaia autorizzati
14. Modifica della forma di allevamento

Inoltre, nel Piano di sostegno nazionale del vino, è prevista anche la misura degli investimenti che, per l'anno 2010 non è stata attivata. Si è deciso a livello nazionale, in coerenza con l'art. 15 del Reg. CE 479/2008, di non avviare tale misura, almeno fino al 2011, per non sovrapporsi alle misure del PSR. Nel 2011 è stato emanato il Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 4 marzo 2011 riguardante le disposizioni nazionali di attuazione dei regolamenti (CE) n. 1234/07 del Consiglio e (CE) n. 555/2008 della Commissione per quanto riguarda l'applicazione della misura degli investimenti. In tale decreto, ogni Regione, anche alla luce delle scelte operate nel proprio Programma di Sviluppo Rurale, ha segnalato quali azioni intraprendere volgendo particolare attenzione alla demarcazione tra gli investimenti da attuare nel Piano nazionale di sostegno del vino (PNS) e le misure dei Programmi di Sviluppo Rurale.

In Campania le operazioni finanziabili nel PNS vino risultano complementari a quelle previste, per il comparto, nelle misure del Programma di Sviluppo Rurale. Nella tabella seguente, e nelle schede di misura, è esplicitata la demarcazione tra le misure del PSR e gli interventi di esclusiva pertinenza del PNS vino attivabili in Campania.

Operazioni finanziabili PNS vino in Campania (Investimenti di cui all'art. 15 del Reg. (CE) n. 479/2008)	Possibili sovrapposizioni con le misure del PSR	finanziabili OCM vino	finanziabili PSR
Attività di E-commerce e social commerce per la vendita del vino	132-133-121-123-313	Si	No <i>Per la misura 313 sono esclusi interventi in favore del Settore vitivinicolo ed è esclusa l'attività di e-commerce</i>
Sala degustazione extra aziendale	121 - 123	Si	No
Sala vendita extraaziendale	121 - 123	Si	No
Piattaforme logistiche	121 - 123	No	No

- nel settore **ortofrutticolo**, (compreso il comparto della frutta in guscio) il criterio generale di demarcazione parte dalla considerazione che la capacità finanziaria dei Programmi Operativi delle O.P. non consente di programmare investimenti che abbiano un peso finanziario importante rendendo necessario integrare, in continuità con quanto posto in atto nella programmazione 2000 – 2006, le risorse messe a disposizione dalle specifiche OCM con quelle dello Sviluppo Rurale.

La possibilità per le aziende ortofrutticole regionali di accedere contestualmente alle due differenti linee di finanziamento è del resto prevista anche dal PSN che pur demandando ai Programmi Operativi gli investimenti a carico delle OP/AOP stabilisce che possano essere fatte delle eccezioni sulla base della dimensione finanziaria degli investimenti e/o dei soggetti beneficiari.

Va sottolineato che i due strumenti, Programma di Sviluppo e OCM si configurano in maniera complementare tra di loro.

Riguardo agli investimenti finalizzati all'incremento del valore aggiunto delle produzioni agricole (di cui alla misura **123** del PSR) va considerato che, mentre con il PSR si intende promuovere lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture agroindustriali con la finalità di migliorare il rendimento globale dell'impresa, riferendosi quindi ad una molteplicità di aspetti, con i Programmi Operativi l'OCM punta al miglioramento e alla razionalizzazione complessiva delle fasi del sistema ortofrutticolo - dall'azienda del socio al mercato attraverso:

- *Azioni intese a pianificare la produzione*
- *Azioni tese a migliorare o a salvaguardare la qualità dei prodotti*
- *Azioni intese a migliorare le condizioni di commercializzazione*
- *Ricerca e produzione sperimentale*

- *Attività di formazione non legate alla prevenzione e alla gestione delle crisi e azioni intese a promuovere il ricorso a servizi di consulenza*
- *Misure di prevenzione e gestione delle crisi*
- *Azioni ambientali*

nel cui ambito gli interventi strutturali sono naturalmente limitati dalle risorse finanziarie attivabili.

Pertanto, occorre consentire alle OP/AOP di accedere anche al PSR per realizzare, a carico della Misura 123, interventi strutturali adeguati introducendo una eccezione basata sulla dimensione finanziaria degli investimenti e/o dei soggetti beneficiari, prevista dal PSN, che consente una demarcazione netta che integra e potenzia in modo complementare l'efficacia la strategia adottata dalle OP/AOP e garantisce il pieno raggiungimento degli obiettivi dei programmi OCM.

Nello specifico, fermo restando la possibilità di accedere sempre e comunque al Programma Operativo, la deroga per lo OP/AOP a poter utilizzare lo strumento del PSR è individuata:

- a) dal tipo di investimento: il PSR finanzia prevalentemente investimenti che riguardano il capitale fisso;
- b) dall'importo dell'investimento: il PSR finanzia investimenti di costo complessivo superiore o uguale ad 1 Meuro, (valore determinato sulla media dei Programmi Operativi approvati nel 2009 in Campania);
- c) dalla dimensione: sono finanziabili solo quelle OP/AOP che abbiano una capacità di approvvigionamento di materia prima pari ad almeno 100 q.li/g per le specie fruttifere, ridotta a 10 q.li/g per la frutta secca e ortive, e che abbiano o prevedano opifici con una superficie coperta di almeno 1.000 mq di cui non meno di 400 mq (100 mq. per la frutta secca) destinati alla lavorazione.

Solo in presenza delle tre condizioni sarà consentito alle OP/AOP l'accesso al PSR.

L'eccezione così delimitata, altresì, salvaguarda anche le OP/AOP che non posseggono gli altri requisiti di accesso previsti dal PSR (ad es. indici di bilancio) consentendo loro di prevedere investimenti adeguati con il programma operativo e comunque di importo inferiore a 1 meuro.

Pertanto, con il PSR, nell'ambito del cofinanziamento comunitario e statale, potrà essere finanziato:

1. la realizzazione, l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture agroindustriali, comprensive degli impianti tecnologici necessari al loro funzionamento di costo totale superiore o uguale all'importo di 1 Meuro;

2. la realizzazione di impianti per la lavorazione delle produzioni ortofrutticole, sempre di costo totale superiore o uguale all'importo di 1 Meuro .

A livello di aziende agricole, la demarcazione fra OCM e PSR, in particolare per la misura **121**, è definita dai seguenti vincoli:

- nel caso di *aziende singole* aderenti ad OP
 - per investimenti di importo ammissibile superiore ai 50.000 € si esclude l'ammissibilità dell'investimento con l'OCM e si impone il ricorso al PSR. Trattasi, in particolare, di investimenti finalizzati a soddisfare esigenze aziendali che dovranno risultare coerenti ed in armonia con i requisiti di accesso alla misura e con gli obiettivi del PO;
 - per investimenti di importo ammissibile non superiore ai 50.000 € si esclude l'ammissibilità dell'investimento con il PSR e si impone il ricorso al Programma Operativo.

L'entità complessiva di tali investimenti aziendali presso soci delle OP sarà contenuta in una percentuale tale (in via indicativa 20%) da preservare la natura collettiva del Programma Operativo.

In ogni caso, possono essere posti a carico dei Programmi Operativi i soli interventi coerenti con gli obiettivi delle OP. Non rientrano in tale delimitazione i rimborsi forfettari previsti dalla strategia nazionale 2009-2013 e dalle disposizioni attuative della stessa.

- per le sole *cooperative* aderenti ad OP
si prevede la possibilità di accedere alle risorse PSR per l'acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze comuni per le fasi di coltivazione e raccolta delle produzioni delle aziende socie definite dall'OP coerenti con gli obiettivi del P.O..

La coerenza e la non sovrapposizione degli interventi, realizzati con il PSR e con i programmi operativi delle OCM ortofrutta, è oggettivamente garantita e verificabile, sia in fase istruttoria sia in fase di controllo ex-post, in funzione delle informazioni di cui dispone l'Amministrazione regionale (O.P. riconosciute, elenco soci, Programmi Operativi approvati) e delle verifiche incrociate previste per gli interventi conclusi.

Si precisa, inoltre, con riferimento alle misure dell'Asse I del PSR, che:

- le tipologie di operazioni misure **111**, **114**, **124** e **132**, possono essere realizzate esclusivamente nell'ambito del PSR e, dunque, non possono essere realizzate nell'ambito di Programmi Operativi;

- riguardo alla misura **133** l'OCM escluderà i prodotti DOP, IGP e Biologici trattati nel PSR.

Interventi di cui alle Misure 111 - 114 - 124 - 132	OCM	PSR
--	------------	------------

OP / AOP e aziende agricole singole e associate	NO	SI
---	----	----

Interventi di cui alla Misura 133	OCM	PSR
--	------------	------------

OP / AOP	Solo per prodotti non registrati	Solo per prodotti registrati
----------	----------------------------------	------------------------------

Interventi di cui alla Misura 123	OCM	PSR
--	------------	------------

OP / AOP	Solo per le OP/AOP che non posseggono gli altri requisiti di accesso previsti dal PSR (ad es. indici di bilancio) consentendo loro di prevedere investimenti adeguati con il programma operativo. Il costo degli investimenti deve essere in ogni caso inferiore a 1 meuro. Tutte le OP/AOP che possiedono i requisiti previsti dal PSR accedono esclusivamente al Programma di Sviluppo Rurale	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione, adeguamento e ammodernamento delle strutture agroindustriali, comprensive degli impianti tecnologici necessari al loro funzionamento; - realizzazione di impianti per la lavorazione delle produzioni ortofrutticole Condizioni essenziali: <ul style="list-style-type: none"> - investimenti che riguardano il capitale fisso; - costo totale ammissibile uguale o superiore a 1 Meuro; - OP/AOP che abbiano una capacità di approvvigionamento di materia prima pari ad almeno 100 q.li/g per le specie fruttifere, ridotta a 10 q.li/g per la frutta secca e ortive, e che abbiano o prevedano opifici con una superficie coperta di almeno 1.000 mq di cui non meno di 400 mq (100 mq. per la frutta secca) destinati alla lavorazione.
----------	--	--

Interventi di cui alla Misura 121	OCM	PSR
--	------------	------------

Aziende agricole singole e soci di OP	Investimenti di importo ammissibile non superiore ai 50.000 € di costo totale. Non rientrano in tale delimitazione i rimborsi forfettari previsti dalla strategia nazionale 2009-2013 e dalle disposizioni attuative della stessa che in ogni caso non riguardano azioni o	Investimenti di importo ammissibile superiore ai 50.000 €
---------------------------------------	--	---

	interventi previsti dalla 121.	
Cooperative e consorzi socie di OP	Non sono finanziate azioni per l'Acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze comuni per le fasi di coltivazione e raccolta delle produzioni delle aziende socie, che devono risultare coerenti con gli obiettivi del P.O.	Acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze comuni per le fasi di coltivazione e raccolta delle produzioni delle aziende socie, che devono risultare coerenti con gli obiettivi del P.O.

- gli interventi in favore del comparto **olivicolo** prevedono il seguente criterio di demarcazione tra PSR ed OCM, in linea con gli indirizzi del PSN: gli interventi strutturali nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP, e che in ogni caso non possono interessare gli interventi di cui alle misure 111, 114, 121 e 123, né gli interventi previsti dalle misure agroambientali, ad eccezione di quelli richiesti dalle cooperative socie di OP per l'acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze per le fasi di coltivazione e raccolta delle aziende socie.
- per quanto riguarda il settore dell'**apicoltura**, il REG. CE n. 1234/07 prevede alcune tipologie di intervento (formazione professionale, assistenza tecnica degli apicoltori, acquisto di arnie, di attrezzature per il trasporto delle api, di materiale per la riproduzione, di sciami di popolazione locale) che possono sovrapporsi con analoghe azioni previste da misure di sviluppo rurale (formazione, consulenza, ammodernamento di aziende agricole e pagamenti agroambientali per la tutela della biodiversità). Riguardo alle azioni formative, esse saranno a carico del PSR attraverso la misura 111, pertanto le OP non intervengono per azioni di formazione. Riguardo al ricorso a servizi di consulenza, non vi è rischio di sovrapposizione essendo di diversa natura: la misura 114, difatti, prevede il sostegno alla consulenza gestionale e relativa ai campi previsti dall'art. 24 del Reg. CE 1698/05. Riguardo all'ammodernamento delle aziende agricole, queste saranno sostenute attraverso la misura 121, con esplicita esclusione delle tipologie di investimenti già finanziabili ai sensi del suddetto Reg. CE 1234 /07 e successive modifiche ed integrazioni, indicate nel Decreto Regionale Dirigenziale n. 13 del 18.02.2009 ad oggetto "Reg. CE 797/04 – azioni da realizzare in Campania nell'ambito del programma nazionale per il triennio 2007-2010", e di quelli che verrà adottato per il successivo triennio.
- gli interventi in favore del settore **tabacchicolo** saranno ammissibili, in linea con gli indirizzi del PSN, solo a sostegno delle produzioni di qualità apprezzate dal mercato. In generale, come ampiamente illustrato nel Cap. 3.2, la strategia sarà prioritariamente indirizzata al

sostegno alla diversificazione. Inoltre, allo scopo di favorire processi di riconversione, saranno previsti specifici interventi destinati ad orientare le aziende tabacchicole interessate verso altre produzioni. Riguardo al sostegno ai processi di ristrutturazione aziendale e/o di filiera, questi saranno sostenuti nei limiti indicati, per ciascuna tipologia di operazione, nell'allegato 6. Riguardo al fondo tabacchicolo previsto dal Reg CE 2182/2002, destinato alle attività di riconversione del settore, si evidenzia la sua inattività dal 15 febbraio 2006. Tuttavia le domande presentate per le annualità 2005 e 2006 risultano ancora in fase di istruttoria. Pertanto, in presenza di azioni identiche, i nuovi interventi previsti dai PSR potranno essere attivati solo dopo aver esaurito le risorse finanziarie messe a disposizione dalla precedente OCM. Il FEASR non potrà in nessun caso sostenere il completamento di progetti in itinere relativi al fondo di cui al Reg. (CE) 2182/02.

- riguardo agli interventi a favore della **zootecnia da carne**, limitatamente alle possibili sovrapposizioni con misure dell'Asse 1 si rileva un potenziale rischio tra i Pagamenti diretti (premio qualità, ex art. 69 del Reg. 1782/03 ed art 48 del Reg. CE 795/04) e la misura 132 (sostegno agli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità alimentare). Tuttavia, il PSR esclude pagamenti che possano sovrapporsi con il premio qualità, poiché non è prevista una specifica tipologia di intervento.

Altre soluzioni volte ad evitare sovrapposizioni tra le disposizioni dell'art. 69 Reg. 1782/03 e PSR, con riferimento all'Asse 2, sono individuate nel punto seguente.

- *Complementarità tra Assi I e II e pagamenti diretti ex art 68 del Reg 73/09*

Il PSR agirà in modo complementare al resto della politica agricola comune, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi. In tal senso, le strategie alla base degli Assi 1 e 2 tengono conto degli effetti prodotti dal disaccoppiamento soprattutto in relazione alla maggiore apertura (ed esposizione) alle dinamiche dei mercati delle imprese agricole. Tali effetti aprono la strada a nuove opportunità di sviluppo competitivo delle imprese, ma anche a rischi di abbandono dei terreni agricoli.

Nel reg.73/09 è stato aggiornato l'elenco dei criteri di gestione obbligatori (allegato II), introducendo alcuni nuovi standard ed un nuovo obiettivo relativo alla "protezione e gestione delle risorse idriche" nelle buone condizioni agronomiche e ambientali (allegato III). Tra le nuove norme è introdotta la modifica di quella relativa al mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, volta ad assicurare un livello minimo di mantenimento ed evitare il deterioramento degli habitat. Per questo è necessario ribadire che le misure agroambientali prevedono

pagamenti che interessano solo quegli impegni di mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio che vanno al di là delle specifiche norme obbligatorie derivanti dalla condizionalità che implica il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

Nell'allegato 6 sono illustrati nel dettaglio i criteri di demarcazione tra l'art. 68 del REG (CE) 73/09 e il PSR

- *Complementarità tra gli obiettivi verticali degli Assi I e II e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità*

Sarà garantita nell'ambito degli interventi previsti dall'Asse II la necessaria sinergia tra gli obiettivi ambientali fissati nel PSR e quelli della condizionalità, da conseguire attraverso il rispetto dei criteri di gestione obbligatori (CGO), delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA).

La complementarità tra l'Asse 1 e condizionalità è garantita con la creazione di collegamenti con le misure di sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme della legislazione comunitaria e per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare certificata e, dall'altro lato, considerando il ruolo della formazione, dell'informazione e dei servizi di consulenza, per migliorare la conoscenza degli agricoltori su queste tematiche.

In relazione ai criteri di gestione obbligatori, si può affermare che questi concorrono principalmente alla riduzione dei gas serra tramite una corretta gestione degli effluenti mentre le buone condizioni agronomiche ed ambientali concorrono principalmente al mantenimento o all'incremento della sostanza organica sia nella biomassa che nel suolo e, secondariamente, alla riduzione delle emissioni di gas serra tramite il mantenimento in buono stato del terreno non solo tramite corrette pratiche colturali ma anche tramite pratiche irrigue idonee ed un corretto utilizzo delle macchine agricole.

- *Complementarità tra Asse II e OCM*

In base al disposto dell'articolo 27(5) del Reg. 1974/2006, è vietato qualsiasi pagamento cumulativo tra aiuti accordati nell'ambito di una misura agroambientale (con particolare attenzione all'agricoltura biologica) e pagamenti forfettari simili finanziati dai programmi operativi delle OCM.

Con specifico riferimento all'OCM Ortofrutta, si precisa che, per quanto concerne le misure agro-ambientali, queste saranno finanziate esclusivamente dal PSR, con la precisazione che solo le iniziative e gli interventi non previsti dallo stesso, ma contemplate dall'OCM, potranno essere poste a carico dei PO .

Al fine di evitare ogni possibile sovrapposizione, con apposito provvedimento regionale si procederà all'individuazione degli interventi

eleggibili con i PO nell'ambito di quelli indicati dalla Strategia Nazionale 2009-2013, dalla Disciplina Ambientale e dalle disposizioni attuative della stesse, non compresi nel PSR, evidenziando i "singoli" ambiti e le attività finanziabili con l'OCM

In particolare, come richiamato dal PSN, l'Autorità di gestione, in accordo con le OP/AOP, adotta appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Le attività ambientali extra-aziendali sono ad esclusivo carico dell'OCM.

8.3 CRITERI PER DISTINGUERE LE MISURE AVENTI AD OGGETTO LE OPERAZIONI SOVVENZIONABILI ANCHE DA ALTRI STRUMENTI DI SOSTEGNO COMUNITARI, IN PARTICOLARE I FONDI STRUTTURALI ED IL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

L'analisi dello schema esposto nel paragrafo 1 del presente capitolo consente di verificare gli ambiti strategici sui quali convergono sia le politiche di sviluppo rurale, sia le politiche di coesione, che potrebbero generare rischi di sovrapposizione tra strumenti d'intervento. Di conseguenza, occorre illustrare le modalità con le quali saranno evitate possibili sovrapposizioni tra strumenti di intervento (con riferimento alle sole misure per le quali è necessario introdurre elementi distintivi tra le competenze dei fondi).

In tal senso si precisano di seguito i criteri di distinzione tra gli interventi sostenuti dal FEASR nell'ambito del PSR e quelli finanziabili dal FESR e dal FSE in attuazione dei rispettivi Programmi Operativi Regionali, relativamente alle aree di attività ed alle misure per le quali esistono rischi di sovrapposizione, specificando in particolare le azioni rientranti nell'esclusiva area operativa del PSR.

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

E' stato osservato che l'obiettivo della competitività non può essere compiutamente perseguito con le sole risorse disposte dal PSR poiché le problematiche delle filiere investono ambiti di riferimento che esulano dalle competenze del Feasr. In tal senso, il PO Fesr individua alcune linee di policy destinate a sostenere, direttamente o indirettamente, lo sviluppo delle filiere agroalimentari. In tali casi, la distinzione tra le misure del PSR (Asse 1) e quelle sostenute dalle politiche di coesione nell'ambito del PO FESR e del PO FSE si basa sui seguenti criteri di fondo:

- Infrastrutture rurali. Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali (es: strade rurali, acquedotti rurali, adduzione irrigua collettiva, ICT, ecc.) la politica di sviluppo rurale interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano reti minori a servizio di superfici agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. In

particolare, attraverso il PSR saranno sostenute operazioni concernenti:

- reti irrigue collettive: saranno finanziati interventi al servizio di più aziende agricole diretti anche alla ristrutturazione di reti di distribuzione irrigua obsolete, per ridurre i costi di gestione ed i consumi idrici (misura 125, tipologia 1) il FESR non interviene per questa tipologia di interventi;
 - strade rurali a servizio delle superfici agricole e forestali, finalizzate a creare o migliorare i collegamenti con la viabilità maggiore (misura 125, tipologia 2) il FESR non interviene per questa tipologia di interventi;
 - Riguardo alle reti di trasporto la politica di sviluppo rurale interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano le reti minori a servizio delle superfici agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale. Per queste fattispecie il FESR non interviene.
- Ricerca e innovazione: l'ambito di competenze del Fesr è limitato all'innovazione, la sperimentazione [ai sensi del reg. (CE) n. 1698/2005] ed il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali (misura 124). Per questi interventi il FESR non interviene. Sarà obiettivo prioritario individuare specifiche linee di ricerca legate alle principali priorità strategiche fissate nell'ambito del PSR, in stretto collegamento con le possibilità offerte dalla politica nazionale di settore e dalla politica di coesione unitaria con particolare riferimento allo sviluppo di innovazioni che possono essere in grado di produrre effetti particolarmente positivi nel rispondere alle nuove sfide connesse ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla tutela delle acque e alla biodiversità. Altre iniziative di ricerca ed innovazione attinenti allo sviluppo della competitività delle filiere agricole, alimentari e forestali sarà sostenuto dalle politiche di coesione, attraverso il PO FESR, con particolare riferimento al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, così come definiti dalla Comunicazione quadro sugli aiuti a RSI (2006/C 323/01).
 - Formazione: i destinatari delle azioni formative sostenute dal Fesr (misura 111) sono gli addetti del settore agricolo, agroindustriale e forestale. I "temi formativi" saranno definiti negli appositi programmi annuali approvati dalla Giunta Regionale, nel cui ambito saranno precisate le distinzioni tematiche rispetto agli interventi previsti dal PO FSE. Il FESR non interviene
 - Logistica: il raggio d'azione del Fesr è limitato al livello dell'azienda agricola, silvicola e dell'impresa agroindustriale, sostenendo gli investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e dei prodotti della

selvicoltura, ivi compresi gli interventi concernenti il ricorso all'intermodalità da parte delle imprese agricole, silvicole e della trasformazione alimentare, la razionalizzazione della catena del freddo e l'introduzione delle ICT, sempre relativamente a quanto è realizzabile nell'azienda (misure 121, 122 e 123). Il FESR non interviene. Ogni altra tipologia di investimento riguardante l'infrastrutturazione logistica sarà sostenuto dalle politiche di Coesione dal PO FESR.

- Energia: riguardo agli investimenti realizzati a livello aziendale, attraverso il PSR (Misure 121, 122, 123 e 311) saranno sostenuti gli investimenti volti alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e/o forestali o agroalimentari, entro il limite di 1 MW. Non saranno finanziati interventi di conversione di impianti esistenti, a causa di insufficiente disponibilità di approvvigionamenti, in impianti che utilizzano risorse non rinnovabili. Il Programma Operativo FESR della Regione Campania concentra le risorse su alcune priorità strategiche di sviluppo come: la sostenibilità ambientale, la competitività del sistema produttivo regionale, il comparto energetico, infrastrutture e trasporti, innovazione tecnologica e ricerca, sviluppo urbano e qualità della vita, turismo e politiche culturali, cooperazione. In particolare l'asse 3 "Energia" sviluppa azioni finalizzate a: sostenere e/o realizzare impianti per la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili; efficienza del sistema e potenziamento reti; contenimento ed efficienza della domanda, cogenerazione con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di taglia inferiore ai 50 MWe. In ogni caso, tuttavia, non interviene nel finanziamento di impianti di dimensioni inferiori ad 1 MW; Il Programma Operativo Interregionale (POI) "Energia rinnovabile e risparmio energetico" approvato dalla Commissione UE il 20/12/07, si propone con una strategia comune, di raggiungere obiettivi ambiziosi di produzione di energia da fonti rinnovabili per le regioni del mezzogiorno. La finalità del programma è quella di contribuire, insieme ai Programmi Operativi Regionali, al perseguimento dell'obiettivo generale di "Promuovere le opportunità di sviluppo locale attraverso l'attivazione di filiere produttive collegate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico" individuato dal QSN. In questa direzione il POI contribuisce agli specifici orientamenti che prevedono:
 - il sostegno ai progetti volti a migliorare l'efficienza energetica, ad esempio per quanto riguarda il patrimonio edilizio pubblico e la diffusione di modelli di sviluppo a bassa intensità energetica;
 - la promozione dello sviluppo e dell'uso di tecnologie rinnovabili ed alternative, anche per il riscaldamento e la refrigerazione, che possono conferire un vantaggio all'UE rafforzandone la posizione competitiva.
- Sostegno ai servizi di consulenza e di assistenza. Non sussistono rischi di sovrapposizione di competenze tra fondi nell'ambito delle iniziative

inquadrate nella misura 114, avendo questa una precisa delimitazione in ordine alle tipologie di beneficiari (imprenditori agricoli, società agricole e detentori di aree forestali) e, soprattutto, alla tipologia e finalizzazione dei servizi di consulenza prestati. Quanto all'avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale (misura 115), la demarcazione tra le competenze delle politiche di sviluppo rurale e delle politiche di coesione è definita, principalmente, dalla tipologia di servizi (avviamento di servizi interaziendali di sostituzione nelle aziende agricole e forestali; avviamento di servizi interaziendali di assistenza alla gestione nelle aziende agricole e di consulenza nelle aziende agricole e forestali; avviamento degli organismi che hanno ottenuto il riconoscimento regionale ai sensi della misura 114), nonché dalle tipologie di beneficiari (Forme associative tra imprenditori agricoli e forestali per gli interventi di avviamento di servizi interaziendali di sostituzione; forme associative tra imprenditori agricoli e/o detentori forestali per l'avviamento di servizi interaziendali di assistenza alla gestione e di consulenza; organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla misura 114). Al di fuori di tali casi, altre forme di sostegno alla consulenza e/o assistenza in azienda sono a carico delle politiche di coesione.

- Sostegno agli investimenti finalizzati all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali. Nell'ambito di questi interventi il FEASR opera prevalentemente nell'ambito dei prodotti di cui all'allegato 1 del trattato UE entro i limiti stabiliti, per ciò che concerne il volume di investimento e le categorie di beneficiari (micro, piccole e medie imprese ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE, nonché imprese con meno di 750 addetti o il cui fatturato non supera i 200 milioni di euro/anno), dalla misura 123. Il FESR interviene per progetti che superano il volume massimo di investimento stabilito dal PSR – misura 123 e per categorie di beneficiari diversi da quelli stabiliti nella misura.
- Cooperazione. Nell'ambito dell'Asse 1, il sostegno del Feasr ad operazioni di cooperazione è limitato ad iniziative realizzate dai soggetti esplicitamente indicati nella scheda di misura, i cui contenuti vertano prevalentemente sulle filiere agricole, alimentari e forestali. Per tali interventi e soggetti il FESR non interviene.
- Promozione e valorizzazione. Le attività di promozione e valorizzazione possono essere sostenute dal PSR, nell'ambito della Misura 133 in via esclusiva per le sole iniziative:
 - aventi ad oggetto le produzioni interessate da sistemi di qualità riconosciuti ai sensi dei seguenti Regolamenti CE: 2092/1991; 1493/1999; 509/2006; 510/2006; nonché sistemi di qualità riconosciuti a livello nazionale e/o regionale e comunque conformi ai

criteri comunitari richiamati dalle norme attuative dell'art. 32, comma 1, punto b del Regolamento CE 1698/2005;

- i cui beneficiari siano Associazioni\organizzazioni di produttori di prodotti di qualità o aderenti a schemi di qualità riconosciuti, Consorzi di tutela, e/o Comitati di gestione delle strade del vino, anche attraverso associazioni temporanee d'impresa.

Per tali interventi e soggetti il FESR non interviene

- Acquacoltura. La programmazione nazionale del FEP pone un accento particolare sullo sviluppo dell'acquacoltura sostenibile. Gli obiettivi che intende realizzare sono:
 - la crescita dell'occupazione
 - la produzione di prodotti sani, sicuri e di alta qualità che rispondano alle esigenze del mercato
 - la promozione di metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.:

In tale ottica, si ribadisce che gli interventi in favore del settore ittico e dell'acquacoltura, anche in acque interne, sono a carico esclusivo della programmazione del FEP.

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Riguardo all'Asse 2, gli elementi di integrazione e di complementarità tra gli altri fondi sono numerosi. Tuttavia, data la natura degli aiuti (prevalentemente premi, in gran parte associati ad impegni da parte degli agricoltori o degli imprenditori o detentori forestali) non si presentano circostanze che impongano una netta distinzione tra le misure previste dai diversi strumenti. In linea generale, laddove sussistano rischi di sovrapposizione rispetto a determinate tipologie di interventi finalizzati al perseguimento della priorità del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, la linea di demarcazione tra le competenze della politica di sviluppo rurale e le politiche di coesione è definita dai seguenti criteri:

- la politica di sviluppo rurale interviene in maniera esclusiva con le misure agro-ambientali e forestali e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possano contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali;
- la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste per lo sviluppo rurale, sarà sostenuta dal PSR.
- gli interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità resteranno a carico esclusivamente della politica di sviluppo rurale.
- la politica di coesione, nell'ambito di aree Natura 2000 dotate di strumenti di gestione (cfr. Legge quadro sulle Aree protette) e di altre aree ad alto valore naturale, potrà sostenere investimenti e infrastrutture, anche collegate alla biodiversità, attraverso il PO FESR.

Il FEASR non interviene per questi aspetti. Tali interventi dovranno essere finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate.

- gli interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano superfici aziendali agricole sono a carico esclusivo della politica di sviluppo rurale, nell'ambito della misura 226. Il cofinanziamento del PO Fesr è limitato agli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati. Inoltre, sempre nell'ambito dei PAI approvati, il PO Fesr può intervenire, ai suddetti livelli di rischio, per azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali). Per questi interventi non interviene il FEASR;
- quanto alla prevenzione degli incendi e ricostituzione dei boschi, sempre attraverso la misura 226 del PSR si interverrà per la creazione e il mantenimento di fasce antincendio, per l'attivazione di pratiche colturali forestali protettive dei soprassuoli, per la realizzazione di apprestamenti e piccole infrastrutture di prevenzione e monitoraggio degli incendi. Saranno comunque fissati limiti dimensionali ai fini dell'ammissibilità degli interventi e precisato che gli investimenti di portata territoriale concernenti la rete di monitoraggio fissa degli incendi farà carico alla politica di coesione attinendo ad una ampia strategia di intervento. Per questi interventi non interviene il FESR;
- relativamente alle filiere bioenergetiche il Feasr sostiene in maniera esclusiva tutti gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali. Inoltre, nell'ambito degli interventi previsti dalle misure incardinate negli assi 1 e 3, il FEASR sostiene gli investimenti finalizzati alla generazione di energia degli impianti con una potenza fino a 1 MW , che trattino prevalentemente materia prima di provenienza agricola e/o forestale, al fine di garantire un bilancio energetico e delle emissioni positivo. Gli impianti di potenza superiore rispetto a quella indicata sono realizzati con il sostegno della politica di coesione attraverso il PO FESR. Non saranno finanziati interventi di conversione di impianti esistenti, a causa di insufficiente disponibilità di approvvigionamenti, in impianti che utilizzano risorse non rinnovabili
- riguardo ai collegamenti ed alle possibili sovrapposizioni con le politiche per la pesca, si sottolinea che il PSR non interviene con misure ambientali laddove siano interessate produzioni piscicole di allevamento, la cui competenza è delle azioni idroambientali del Programma Nazionale FEP Queste prevedono la concessione di indennità compensative per l'uso in acquacoltura di metodi di produzione che contribuiscono a tutelare l'ambiente e i paesaggi naturali. Il PSR non potrà finanziare quindi misure ambientali che riguardano la produzione piscicola da allevamento

Asse 3 - Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'Asse 3 presenta, più degli altri, la necessità di delimitare con chiarezza le competenze del FEASR da quelle dei fondi strutturali e del FEP. I criteri per distinguere tali competenze fanno generalmente riferimento ai seguenti aspetti:

- aree ammissibili;
- tipologie di beneficiari;
- settori produttivi;
- tipologie di intervento;

Per ciascuna misura sostenuta dal PSR, in particolare, tali criteri sono i seguenti:

- le operazioni legate alla diversificazione in attività non agricole (Mis. 311) sono di competenza esclusiva del FEASR nella misura in cui queste vengono realizzate da soggetti appartenenti alla famiglia agricola, e legati necessariamente all'azienda agricola;
- il sostegno ad attività manifatturiere (Mis. 312) è limitato alle caratteristiche dimensionali del beneficiario (solo microimprese, come definite dalla Raccomandazione 2003/361/CE), all'area di riferimento (solo macroaree C e D), ai settori di intervento (artigianato artistico, tradizionale e tipico locale, ricettività turistica extralberghiera, piccola ristorazione e servizi al turismo) ed alle tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura per ciascun settore d'intervento). La contemporanea presenza di questi quattro elementi definisce l'ambito di competenza del FEASR. Negli altri casi la competenza è del PO FESR.
- l'incentivazione di attività turistiche (Mis. 313) trova molteplici potenziali elementi di sovrapposizione con il FESR. La competenza del PSR è limitata alla contemporanea presenza dei seguenti elementi distintivi: area di riferimento (solo macroaree C, D tipologie di investimento (specificate nella scheda di misura per ciascun settore d'intervento) e tipologie di beneficiari (definite, per ciascuna tipologia di investimento, nella scheda di misura). Negli altri casi la competenza è del PO FESR;
- Per quanto riguarda gli interventi a favore della banda larga, allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni in materia di infrastrutturazione rurale e di operare in proficua sinergia con il FESR, il FEASR interverrà esclusivamente in territori rurali, macroaree C e D in condizione di digital divide, in complementarietà con le azioni che il FESR sosterrà nelle rimanenti macroaree; il FESR potrà intervenire eventualmente anche nei comuni in aree C e D nel caso in cui si rilevi che le dotazioni finanziarie FEASR non fossero sufficienti, previa individuazione dei comuni interessati nei rispettivi programmi.

Tutto quanto sopra in linea con gli orientamenti individuati dal PSN laddove dispone che i Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali e nazionali (FESR e FSE) non potranno finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

- il sostegno allo sviluppo e/o miglioramento dei servizi essenziali (Mis. 321) nel PSR è circoscritto dalla contemporanea presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo nelle Macroaree C, D1 e D2. tipologia d'intervento (nelle aree ammissibili, sono ad esclusivo carico del Feasr le sole tipologie di intervento indicate nella scheda di Misura) e tipologia di investimento. Nella scheda di misura, per ogni tipologia d'investimento, sono indicati sia le aree nelle quali è possibile realizzare l'iniziativa, sia le tipologie di beneficiario. Al di fuori dei casi indicati, la competenza in materia di servizi essenziali alle popolazioni è delle politiche di coesione.
- la misura a sostegno della riqualificazione e sviluppo dei villaggi (Mis. 322) trova momenti di contiguità con gli obiettivi del FESR tesi alla riqualificazione urbana. Il FEASR interverrà solo nel caso in cui si manifesti contemporaneamente la presenza dei seguenti elementi: area ammissibile (solo C e D); tipologia di investimento; tipologia di beneficiario. Tali elementi sono indicati, in dettaglio, nella scheda di misura. Nei casi non previsti, le operazioni possono essere ammesse al finanziamento del PO FESR. Analoghi criteri sono utilizzati per la distinzione delle competenze tra fondi nell'ambito della tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Mis. 323);
- riguardo alla Misura 331 (formazione ed informazione) il principale elemento distintivo è rappresentato dal territorio ammissibile (macroaree C e D) e dalle tematiche corsuali. Al di fuori delle aree C e D, nonché, nell'ambito di dette aree, per le tematiche corsuali non esplicitamente previste nella scheda della Misura 331, la competenza esclusiva è del PO FSE;
- Infine, l'acquisizione di competenze non sarà attivata nell'ambito del PSR. Le attività di animazione, invece, saranno destinate ai Gal nell'ambito del PSR, Misura 431, mentre il FEP sosterrà analoghe iniziative sviluppate dai GAC.

Asse 4 - Leader

La Misura 41 *Strategie di Sviluppo Locale*, include tipologie di operazioni che, conformemente al dettato degli art. 63 e 64 del Regolamento CE 1698/05, possono corrispondere, o meno, alle misure definite nello stesso regolamento per gli altri Assi. Le tre sottomisure (411, 412, 413) in cui si articolano le strategie locali, pertanto, comprendono:

1. Azioni che corrispondono a misure contemplate nel PSR Campania 2007-2013. In questo caso, a norma dell'art. 64 del

Regolamento CE 1698/05, si applicano le condizioni previste dai relativi bandi di misura;

2. **Azioni specifiche Leader**, ovvero tipologie di intervento non previste da misure degli altri Assi, ma che contribuiscono a perseguirne gli obiettivi.

Le Azioni delle sottomisure 411, 412 e 413, indicate al punto 1 trovano una loro base regolamentare nelle specifiche misure degli altri Assi del PSR, indicate nel paragrafo 5.3.4, alle quali si rimanda per gli approfondimenti del caso.

Le Azioni delle sottomisure 411, 412 e 413, indicate al punto 2 sostengono iniziative di interesse collettivo (a carattere immateriale o materiale) destinate a sostenere le strategie di sviluppo promosse dai Gal nei rispettivi territori. La demarcazione con altre analoghe iniziative sostenute dalle politiche di coesione è definita, in primo luogo, dal territorio ammissibile (tali azioni saranno applicate solo nelle aree individuate dai PSL selezionati). Un ulteriore elemento di demarcazione, all'interno delle aree eleggibili, è rappresentato dai contenuti delle operazioni ammissibili: queste, difatti, devono essere strettamente correlate alle strategie di sviluppo promosse nei PSL, in linea con gli indirizzi strategici promossi dal PSR (Cfr. par. 3.2.2.2). Infine, la tipologia di beneficiario (Gal, soggetti pubblici o soggetti privati portatori di interessi diffusi) delimita ulteriormente l'ambito di applicazione della misura all'interno del PSR, e, di conseguenza, l'area d'azione nella quale si muovono complementariamente le politiche di coesione. In particolare, riguardo alle operazioni ammissibili ai sensi delle Azioni 2.1 (*Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali*) incluse nelle tre sottomisure 411, 412, 413, queste sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche allo scopo di favorire l'auspicata integrazione con le politiche di coesione su scala locale. Riguardo alla tipologia di operazioni previste nell'ambito delle Azioni 2.2 (*Reti locali ed azioni collettive*) incluse nelle tre sottomisure 411, 412, 413, in taluni casi (tipologia b: *Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali*, nonché tipologia c: *Incubatori di impresa*, si possono presentare rischi di sovrapposizione con analoghe operazioni sostenute dal PO Fesr. Si ribadisce, a tal proposito, che il PSR interverrà, in tali ambiti, solo in aree interessate da PSL selezionati, per operazioni sviluppate in forma collettiva dalle categorie di soggetti indicate nella scheda di misura.

Riguardo alle possibili sovrapposizioni tra le attività dei GAL e dei GAC - gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca titolari di azioni di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06)-, in sede di attuazione del PSR, una volta che siano definiti dalla programmazione FEP i criteri per la costituzione dei GAC, l'Autorità di Gestione si impegna a formulare precisi criteri di demarcazione con i GAL

operanti e a mettere in atto ogni possibile azione al fine di evitare eventuali duplicazioni e/o sovrapposizioni tra interventi di valorizzazione tra i due programmi.

La misura 421 sostiene progetti di cooperazione tra Gal. L'ambito di applicazione della misura si riconduce a quello delle altre misure per le quali è applicabile l'approccio Leader e, di conseguenza, i criteri di demarcazione vanno individuati tra quelli già indicati per le misure dell'Asse 2 e dell'Asse 3.

La misura 431 non presenta rischi di sovrapposizione con altri strumenti essendo destinata al sostegno dei Gruppi di Azione Locale, ivi comprese le attività di animazione e comunicazione legate all'attuazione dei rispettivi PSL.

La tabella 23 sintetizza i criteri di distinzione, per ciascuna misura, laddove emergono potenziali elementi di rischio di sovrapposizione tra le competenze attribuite ai diversi fondi.

Tabella 23: Criteri di distinzione

Cod UE	Misura	Area a rischio di sovrapposizione	Criteri di distinzione
Asse 1			
111	Formazione professionale, azioni di informazione, ...	FSE: formazione continua	Tipologia fruitore della formazione (settori agricolo e trasformazione agroalimentare) nonché temi formativi
112	Insiediamento di giovani agricoltori	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
113	Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
114	Servizi di consulenza per gli agricoltori ...	FSE: Erogazione di servizi di consulenza	Tipologia di beneficiario (Feasr per imprenditori agricoli e imprenditori e detentori forestali); Tipologia di consulenza (Feasr solo per "pacchetto base" e "pacchetto completo")
115	Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza	FSE/FESR: Erogazione di servizi di assistenza alla gestione	Tipologia di beneficiario (Feasr per associazioni, SSA, organismi erogatori) e settore destinatario (agricoltura, silvicoltura, gestione foreste)
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	FESR: aiuti alle imprese	Settore destinatario (Trasformazione agroalimentare esclusivamente nei comparti indicati dalla scheda di misura). Tipologia di beneficiario (Feasr solo per micro-medie-piccole imprese); Area ammissibile (individuata, per ciascuna filiera, nella scheda di misura)
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	FESR: aiuti alle imprese	Settore destinatario (Feasr esclusivamente per il settore agricolo e forestale e per la trasformazione agroalimentare). Tipologia di beneficiario (Feasr solo per Aziende agricole e forestali, Consorzi di produttori agricolo-forestali, Imprese boschive; Industria di trasformazione/commercializzazione; Università, Centri di ricerca applicata o altre tecnostutture; Società di servizi ed altri operatori economici della filiera interessata, in associazione tra di loro); Tipologia di costi ammissibili (Feasr esclusivamente per costi di progettazione inclusi quelli di design; costi di sviluppo e collaudo di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie; altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione, comprese le spese generali).
125	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura	FESR: infrastrutture per la mobilità; investimenti energetici	Tipologia di infrastrutture. Per investimenti energetici, capacità produttiva (Feasr max 1 Mw). Per la logistica la competenza è esclusiva del Feasr. Per la mobilità il Feasr interviene solo sureti minori a servizio di superfici agricole e forestali
131	Aiuto finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla legislazione Comunitaria	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
133	Sostegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione	FESR: valorizzazione prodotti e internazionalizzazione	Beneficiari (Associazioni di produttori) e oggetto della promozione (prodotti agroalimentari interessati da sistemi di qualità)
Asse 2			
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
212	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori in zone diverse dalle zone montane	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
214	Pagamenti agroambientali	FEP: misure idro-ambientali	Area di intervento: Feasr su superfici agricole. Esclusione per le aree interessate produzioni piscicole di allevamento
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
221	Primo imboscimento di terreni agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
223	Primo imboscimento di terreni non agricoli	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	FESR: Interventi di tutela del territorio	Tipologia di intervento (lettere a), b), c) e d). Finalizzazione e aree: Feasr solo per contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano superfici aziendali agricole. Il cofinanziamento del PO Feasr è limitato agli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati e/o per azioni che riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali); Riguardo alla prevenzione incendi, Feasr solo per creazione e mantenimento di fasce antincendio
227	Sostegno agli investimenti non produttivi nel settore forestale	Nessuna (competenza esclusiva del Feasr)	==
Asse 3			
311	Diversificazione in attività non agricole	FESR: Aiuti al settore turistico, dell'artigianato e/o servizi	Tipologia di beneficiario (Feasr solo per componente di famiglia agricola). Necessario legame con l'attività dell'azienda agricola
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese	FESR: Aiuti al settore turistico, dell'artigianato e/o servizi	Tipologia di beneficiario (Feasr solo per Micro-medie-piccole imprese). Area ammissibile (Feasr esclusivamente entro i limiti indicati nella scheda di misura). Settori destinatari; tipologia d'investimento
313	Incentivazione delle attività turistiche	FESR: Aiuti e infrastrutture nel settore turistico	Area ammissibili; tipologia di investimento; spesa massima ammissibile.
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	FESR: infrastrutture. FSE: Sanità e servizi sociali	Area ammissibili; tipologia di beneficiario; tipologia di investimento
322	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi	FESR: Programmi di riqualificazione urbana	Area ammissibili; Tipologia d'investimento; Tipologia di destinatario
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	FESR: Interventi di valorizzazione Natura 2000	Area ammissibili; Tipologia d'investimento; Tipologia di destinatario
331	Formazione e informazione, per gli attori economici	FSE: formazione nuove professionalità	Area ammissibili; tipologia di beneficiario; tipologia di investimento; spesa massima ammissibile.
Asse 4			
411	Competitività		
412	Ambiente e gestione del territorio	FESR/FSE: Misure varie;	Relativi alle specifiche misure degli assi 1, 2 e 3 attivate
413	Qualità della vita/diversificazione		Tipologie di beneficiario (GAL)
421	Cooperazione	FEP: Misure ex Reg. CE 1198/06, art. 44, lettere da b) a f); Obiettivo Cooperazione dei Fondi Strutturali	Area d'intervento (Sviluppo rurale, valorizzazione aree rurali, ecc.)
431	Gestione del GAL, acquisizione di competenze, animazione		

8.4 CRITERI PER DISTINGUERE LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL'ASSE 4 DALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI GRUPPI DI BENEFICIARI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA E I PROGETTI DI COOPERAZIONE DALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI

Riguardo alle possibili sovrapposizioni tra le attività dei GAL e dei GAC - gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca titolari di azioni di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06)-, occorre anzitutto segnalare che, dal punto di vista territoriale, le uniche aree costiere ammissibili all'asse 4 sono rappresentate dalla costa cilentana (macroarea D1). Ciò premesso, un primo criterio di distinzione è rappresentato dal fatto che le iniziative ammissibili nel quadro dell'Asse 4 dovranno essere strettamente correlate con le strategie di sviluppo rurale promosse in ambito locale dai Gal beneficiari. Di conseguenza, l'ambito tematico dovrà essere legato all'area rurale di riferimento ed alle relative risorse. Inoltre, in sede di attuazione, una volta che siano definiti dalla programmazione FEP i criteri per la costituzione dei GAC, l'Autorità di Gestione del PSR si impegna a formulare precisi criteri di demarcazione con i GAL operanti e a mettere in atto ogni possibile azione al fine di evitare eventuali duplicazioni e/o sovrapposizioni tra interventi di valorizzazione tra i due programmi.

In ogni caso quanto alla distinzione tra i progetti di cooperazione tra Gal ai sensi dell'art. 63, lettera b) del Reg. CE 1698/05, con l'obiettivo della cooperazione dei fondi strutturali, le tipologie di interventi su cui potranno essere promosse iniziative di cooperazione nell'ambito dell'asse Leader potranno riguardare solo interventi coerenti con le strategie promosse dai Gal nei rispettivi territori.

9 DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI

9.1 AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

La gestione del PSR, in coerenza con quanto disposto dalle norme comunitarie, deve rispondere a precisi criteri procedurali e rigorose modalità operative, alla cui attuazione sovrintendono organismi dotati di specifiche competenze e responsabilità.

Il sistema di gestione del Programma è illustrato di seguito.

9.1.1 Autorità di Gestione (AG)

-L'Autorità di Gestione del PSR è il Presidente della Giunta Regionale che, per fini di snellezza ed efficienza operativa, può delegarne la responsabilità e le funzioni al Coordinatore dell'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario, con sede in via G. Porzio – Centro Direzionale – Isola A6 – 80134 Napoli

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma e, a tal fine, garantisce in particolare:

- che le domande di aiuto da finanziare siano selezionate in base a criteri applicabili al Programma;
- che venga implementato un sistema informatico idoneo alla registrazione dei dati concernenti l'attuazione del Programma e rispondente anche alle finalità di sorveglianza e valutazione;
- che venga assicurata adeguata informazione verso i beneficiari ed i soggetti comunque coinvolti nell'esecuzione degli interventi circa gli obblighi derivanti dalla concessione degli aiuti, tra cui la tenuta di un sistema contabile che permetta di distinguere tutte le transazioni relative al progetto finanziato, nonché la trasmissione all'AG dei dati relativi alla realizzazione dell'intervento e dei risultati conseguiti;
- che le valutazioni del programma, conformi al Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV), siano effettuate entro i termini stabiliti dal Regolamento (CE) 1698/05 e trasmesse alle competenti Autorità nazionali ed alla Commissione Europea;
- che sia correttamente attivato e condotto il Comitato di Sorveglianza del Programma e ad esso siano fornite le informazioni ed i documenti necessari all'esercizio delle sue funzioni;

- che vengano osservati gli obblighi in materia di pubblicità del Programma indicati dal Regolamento anzidetto;
- che annualmente sia redatta e trasmessa alla Commissione, per il tramite del Comitato di Sorveglianza, la relazione sullo stato di attuazione del Programma;
- che venga resa informazione all'Organismo Pagatore delle procedure applicate e dei controlli effettuati sulle iniziative finanziate, prima che siano autorizzati pagamenti.

L'Autorità di Gestione è responsabile del corretto esercizio delle proprie funzioni anche se parte di esse sono delegate ad altri soggetti.

L'Autorità di Gestione, per l'esercizio dei propri compiti, si avvale delle strutture organizzative centrali e decentrate che fanno capo all'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario. Con il supporto di tali strutture:

- predispone ed emana i bandi di attuazione delle misure del Programma ed ogni altro analogo provvedimento necessario all'attivazione di interventi dal medesimo previsti,
- assicura il regolare e corretto andamento delle attività amministrative,
- assume le iniziative di carattere organizzativo necessarie all'efficace attuazione del Programma,
- pianifica le attività da svolgere d'intesa con i responsabili di Asse e di misura e con i Soggetti attuatori,
- verifica costantemente l'avanzamento finanziario e fisico del Programma e adotta le azioni necessarie a correggere eventuali disfunzioni e discrasie operative,
- gestisce le relazioni con i Soggetti comunque coinvolti nella gestione degli interventi previsti dal Programma,
- organizza e pianifica le attività di controllo,
- compie tutti gli atti necessari a consentire all'AG di esercitare le proprie funzioni.

9.1.2 Organismo Pagatore (OP)

Nelle more della costituzione dell'Organismo Pagatore da parte della Regione Campania, le relative funzioni, connesse all'attuazione del PSR, sono svolte dall'AGEA – Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, con sede in Roma.

Le attività di competenza dell'Organismo Pagatore attengono, in particolare:

- al controllo dell'ammissibilità delle domande e delle procedure di concessione degli aiuti, ai fini della conformità alle norme comunitarie;
- al pagamento degli aiuti;
- alla contabilizzazione dei pagamenti eseguiti;
- all'esecuzione dei controlli previsti dalle norme comunitarie;
- alla presentazione della documentazione di spesa agli uffici comunitari nelle forme previste dalle norme che disciplinano l'attuazione finanziaria del PSR;
- alla conservazione dei documenti.

L'esercizio delle funzioni anzidette è regolato da accordi di collaborazione tra AGEA e Regione che stabiliscono le modalità di svolgimento dei rispettivi compiti e gli obblighi di carattere economico, fermo restando che i pagamenti ed i rapporti finanziari con la Commissione rientrano nella esclusiva competenza dell'Organismo Pagatore.

9.1.3 Organismo di Certificazione (OC)

L'Organismo di Certificazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è, per l'annualità 2007, la Pricewaterhouse Coopers S.p.a., Largo Angelo Fochetti, 30 - 00154 ROMA, così come individuato dal MIPAAF, che provvederà altresì ad individuare l'Organismo di Certificazione per le annualità successive. L'OC opererà conformemente a quanto stabilito del Reg. (CE) n. 885/2006 art. 5.

9.2 IL SISTEMA DI GESTIONE

9.2.1 Assetto procedimentale

Le norme di attuazione delle misure del PSR specificheranno le procedure regolanti l'attuazione delle diverse tipologie di intervento a cui si riferiscono: progetti a carattere individuale o iniziative a carattere collettivo, territoriali e tematici, come definiti al paragrafo 3.2.3.

Le norme concernenti le iniziative a carattere individuale saranno definite con i rispettivi bandi, che preciseranno le modalità di presentazione, istruttoria, selezione e finanziamento delle domande di contributo. Esse, in via generale, si fonderanno sui seguenti principi-base:

- i bandi avranno "scadenza aperta", nel senso che la presentazione delle domande non sarà di norma regolata da scadenze predeterminate, ma sarà possibile fino ad interruzione stabilita da appositi provvedimenti che potranno riguardare singole misure o aree territoriali particolari;
- la responsabilità della gestione delle fasi attuative delle misure è affidata alle Province, a cui daranno supporto i Settori decentrati dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, salvo determinati interventi

che, in ragione di particolari condizioni, sono riservati alla competenza dei Settori Centrali dell'AGC medesima;

- l'istruttoria delle domande presentate sarà effettuata con procedure informatizzate atte a garantire il rispetto della par condicio e la trasparenza delle operazioni, e con scadenza periodica;
- l'ammissione a finanziamento a favore dei beneficiari inclusi nelle graduatorie dei progetti approvati, sarà disposta entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili e secondo l'ordine di inserimento nelle graduatorie medesime, dipendente dal punteggio da ciascuno conseguito;
- l'erogazione dei contributi, e degli eventuali acconti laddove concessi in base alle norme, sarà effettuata da AGEA – Organismo Pagatore, a fronte di appositi elenchi di beneficiari trasmessi alla medesima dai Soggetti Attuatori per il tramite dell'Autorità di Gestione;
- la conduzione delle procedure di verifica e controllo dell'attuazione degli interventi finanziati sarà curata dai Soggetti Attuatori, con il supporto del sistema informativo appositamente implementato, in base a modalità organizzative e operative stabilite dall'Autorità di Gestione.

Le norme regolanti la formulazione e l'attuazione dei progetti a carattere collettivo o tematico saranno costituiti da appositi indirizzi emanati dalla Giunta Regionale.

9.2.2 La struttura organizzativa per la gestione e il controllo

Struttura di supporto all'AdG

La complessità dell'articolazione del PSR, la molteplicità dei Soggetti coinvolti e la connessa scansione delle responsabilità, la varietà delle problematiche e delle esigenze da affrontare, dipendenti anche dai notevoli caratteri innovativi del Programma, rendono necessario impostare con adeguata attenzione il sistema organizzativo su cui fondare la sua attuazione operativa.

A tal fine, va in primo luogo considerato che il quadro procedimentale e organizzativo da attivare può essere innestato con successo nella struttura dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, evitando però il rischio di perdere l'impostazione unitaria che l'attuazione del Programma deve possedere e che le funzioni tecnico-operative dell' Autorità di Gestione , attribuite alla medesima AGC, devono assicurare.

Inoltre, occorre tener presente che la peculiare articolazione delle modalità di programmazione e attuazione degli interventi della politica strutturale comunitaria adottate per il periodo 2007-2013, implica un grande impegno di coordinamento e di integrazione tra i Fondi (FEASR, FESR, FSE e FEP), che chiama in causa soprattutto il ruolo delle rispettive Autorità di Gestione e, di conseguenza, per quanto concerne il FEASR, dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario.

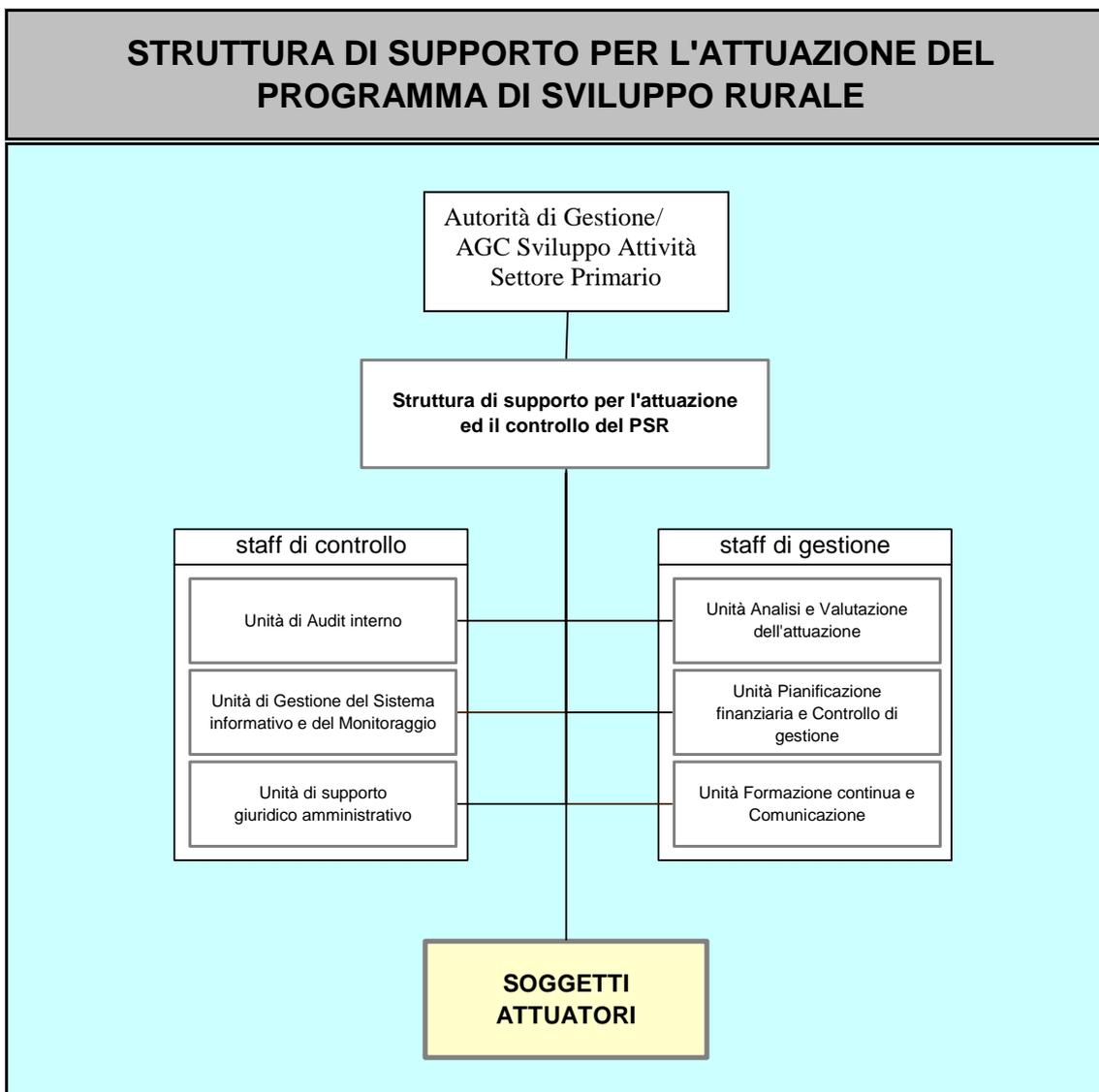
Da ciò deriva la necessità di consentire a quest'ultima di giovare di una struttura di supporto che ne possa coadiuvare l'attività, attraverso una collaborazione continua e competente resa al suo Responsabile, in grado di garantire efficienza ed efficacia alla propria azione di guida, coordinamento e controllo dell'attuazione del Programma.

E' pertanto prevista la costituzione della anzidetta struttura, facendo affidamento anche sul sostegno che il Regolamento 1698/05 consente attraverso le risorse dell'assistenza tecnica.

La Struttura in argomento, in particolare:

- elabora i documenti di carattere programmatico ed i provvedimenti di natura amministrativa che non siano di competenza di dirigenti dei Settori centrali dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, rientranti nelle prerogative del Coordinatore dell'AGC,
- verifica i bandi di attuazione delle misure del Programma predisposti dai responsabili di misura, prima dell'emanazione da parte del Coordinatore dell'AGC,
- verifica l'assetto funzionale e organizzativo dell'attuazione del Programma ed elabora proposte migliorative del sistema, da sottoporre al Coordinatore dell'AGC,
- esamina le informazioni sullo stato di avanzamento finanziario e fisico del Programma ed elabora valutazioni e proposte per l'ottimizzazione delle attività e per il rispetto dei tempi di attuazione degli interventi finanziati, da sottoporre al Coordinatore dell'AGC,
- organizza le attività di controllo programmate dall'AG, nonché quelle di audit interno disposte dal Coordinatore,
- assicura il costante rapporto con i Soggetti attuatori e con gli organismi comunque coinvolti nell'attuazione del Programma,
- organizza le attività di comunicazione ed i connessi eventi secondo le disposizioni del Coordinatore dell'AGC.

Il modello della struttura di supporto è così schematizzato:



Strutture di attuazione

Sono costituite dall'insieme dei Soggetti a cui è affidata la gestione delle attività di carattere tecnico, organizzativo e amministrativo da svolgere per l'attuazione del Programma.

Come detto, i Soggetti Attuatori sono le cinque Province della Campania, delegate all'esercizio di numerose funzioni attuative, i Gruppi di Azione Locale (GAL), deputati alla gestione delle attività dell'"approccio LEADER", nonché i Settori centrali dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario per gli interventi riservati alle competenze dirette della Regione.

Tali Soggetti dovranno adeguare tempestivamente le proprie strutture organizzative in rapporto alle necessità poste dal Sistema di Gestione del Programma innanzi illustrato ed alla esigenza di garantire efficienza alle

attività di competenza, in particolare assicurando idonea disponibilità di risorse umane e tecnologiche per l'ottimizzazione funzionale del sistema informativo, del sistema di pianificazione e controllo di gestione, del sistema delle procedure tecnico amministrative e del sistema dei controlli amministrativi. Ciò nel contesto di una stretta e continua collaborazione che deve legare l'attività dei molteplici Soggetti, superando le difficoltà che comporta il funzionamento di un sistema complesso qual'è quello da implementare.

I Soggetti attuatori, siano essi le Province delegate o i Settori centrali titolari di funzioni relative alla gestione di taluni interventi, devono adeguare la propria struttura organizzativa al fine di rispondere alle non prescindibili esigenze connesse al rispetto della disciplina di attuazione del Programma, assicurando la rigorosa separazione delle funzioni attinenti rispettivamente alla fase di istruttoria delle domande di contributo ed a quella di gestione e controllo dell'esecuzione degli interventi finanziati.

Come accennato, la complessità del sistema organizzativo da attivare e la numerosità dei Soggetti coinvolti, esige l'impegno comune alla massima coesione operativa e quindi alla costante reciproca collaborazione. Ciò postula la necessità non soltanto di un efficiente coordinamento delle attività, ma anche il permanente collegamento dei Soggetti impegnati, onde realizzare il costante scambio di informazioni, l'esame congiunto delle problematiche, l'individuazione delle soluzioni, il confronto sulle diverse esperienze e sulle evoluzioni operative da introdurre, e così via.

E' pertanto prevista la costituzione di un organismo specificamente deputato a realizzare i predetti scopi, illustrato qui di seguito.

Conferenza di coordinamento

Consente di realizzare il permanente collegamento tra l'Autorità di Gestione, e per essa l'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, ed i Soggetti responsabili dell'attuazione del PSR.

La Conferenza di Coordinamento è presieduta dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario ed è costituito:

- dai Dirigenti dei Servizi Agricoltura delle Province;
- dai Dirigenti dei Settori decentrati dell'AGC S.A.S.P.;
- dai Dirigenti dei Settori centrali della medesima AGC aventi competenze nell'attuazione del PSR;
- dai Responsabili di Asse.

Alle riunioni del Gruppo possono partecipare a scopo consultivo i G.A.L., l'Autorità Ambientale regionale ed altri Soggetti Pubblici coinvolti nell'attuazione di progetti collettivi finanziati dal PSR.

La Conferenza svolge in particolare i seguenti compiti:

- definire i piani periodici di lavoro;

- verificare gli stati di avanzamento del Programma alle predeterminate scadenze e sulla base dei dati di monitoraggio forniti dal sistema informativo;
- esaminare le problematiche di carattere organizzativo, tecnico e amministrativo relative ai procedimenti attuativi e valutarne le relative soluzioni;
- valutare i contenuti dei bandi di attuazione delle misure in rapporto agli effetti conseguiti nei diversi ambiti territoriali e presso la potenziale utenza;
- valutare gli esiti dei controlli e definire le eventuali iniziative di miglioramento dei relativi sistemi;
- esaminare ogni altra questione posta dal Coordinatore dell'AGC S.A.S.P.

La conferenza è convocata dal Coordinatore dell'AGC S.A.S.P. anche, se del caso, limitatamente ai componenti interessati all'argomento da trattare.

9.2.3 I processi di gestione e controllo

Il modello organizzativo di supporto al POR Campania 2000-2006 per il FEOGA e lo SFOP è stato caratterizzato dall'introduzione e dallo sviluppo di processi di pianificazione e controllo finanziario e di controllo amministrativo ed organizzativo innovativi, che si sono giovati largamente ed utilmente di supporti informatici.

Tali processi costituiscono quindi un presupposto importante per le applicazioni che dovranno essere poste in essere nella attuazione del PSR.

L'implementazione di processi strutturati di pianificazione e controllo è infatti indispensabile per il miglioramento delle performance attuative, agendo sia a livello strategico con la definizione degli obiettivi finanziari ed il controllo dei tempi e dei risultati dei principali processi attuativi, sia a livello operativo con un controllo tempestivo sulle singole operazioni finanziate. Inoltre, il rafforzamento dei controlli amministrativi ed organizzativi (auditing interno) favorisce un costante ed efficace monitoraggio da un lato della piena rispondenza alle norme dei procedimenti attivati, e dall'altro del corretto funzionamento dello stesso sistema di gestione e controllo del Programma.

Inoltre, la disponibilità di informazioni tempestive ed affidabili - prodotte dal sistema di monitoraggio ed in generale dal sistema informativo - rappresenta una condizione indispensabile al corretto funzionamento di quello che può definirsi, in senso lato, il *Sistema di attuazione* del PSR che, quanto ai procedimenti legati al controllo, può dirsi articolato nei seguenti cinque processi:

- Pianificazione delle attività e controllo finanziario
- Controllo dell'efficienza attuativa del Programma
- Controllo della tempestività esecutiva degli interventi
- Auditing organizzativo e amministrativo
- Controlli di regolarità amministrativa

Le informazioni relative alle predette attività di controllo sono estratte dalla banca dati a base del sistema informativo e, pertanto, costituiscono la fonte principale, costantemente aggiornata, per l'elaborazione delle relazioni annuali e finali sullo stato di attuazione del Programma, sui report da sottoporre all'AG e, all'occorrenza, per le determinazioni del Valutatore indipendente.

Di seguito si riassumono brevemente i caratteri di ciascuno dei predetti processi.

Pianificazione delle attività e controllo finanziario

Il vincolo del disimpegno automatico, basato sul raggiungimento di obiettivi di spesa su base annua (articolo 29 del Reg. nr.1290/05), unitamente alla regola della sana gestione finanziaria, impongono una tempestiva definizione degli obiettivi da raggiungere ogni anno e la assegnazione dei connessi carichi di lavoro ai Soggetti responsabili dell'attuazione degli interventi previsti dal PSR.

Gli obiettivi finanziari del Programma saranno determinati e articolati per sessioni temporali, per misura e per Soggetto attuatore, sulla base di accordi stabiliti dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario con i Soggetti medesimi e fatti oggetto di apposite intese assunte formalmente.

Alla scadenza di ciascuna sessione di controllo intermedia e annuale, attraverso i dati di monitoraggio finanziario elaborati dagli appositi report, nell'ambito di incontri organizzativi sarà verificato il raggiungimento degli obiettivi, calcolati gli scostamenti, individuate le eventuali anomalie, esaminate le cause che le hanno determinate e concordate le azioni utili a superare le criticità riscontrate.

Controllo dell'efficienza attuativa del Programma

Tale Controllo monitora i processi attuativi utilizzando appositi indicatori per misurare le performance finanziarie, fisiche e procedurali degli interventi del Programma posti in attuazione. Ciò attraverso set di indicatori finanziari, fisici e procedurali appositamente individuati che, anche con riferimento a procedure informative della Commissione Europea e delle autorità nazionali, consentono di verificare i procedimenti caratteristici dell'attuazione del Programma, permettendo di valutare i livelli di efficienza che connotano i singoli processi ed i singoli Soggetti responsabili rispetto agli standards prestabiliti.

Controllo della tempestività esecutiva degli interventi

Attraverso il processo di controllo dei tempi di attuazione degli interventi finanziati, tutti i responsabili possono mantenere il costante monitoraggio del rispetto dei tempi assegnati per l'esecuzione di ciascun progetto, e porre in essere azioni di sollecitazione nei confronti delle iniziative in ritardo ovvero adottare provvedimenti ultimativi fino alla revoca dei contributi concessi.

Tale attività sarà svolta sulla base di uno strumento di monitoraggio, cosiddetto "per eccezioni", che permette di enucleare rapidamente dall'insieme dei progetti finanziati da ciascuna misura quelli a carico dei quali si registrano maggiori o minori criticità esecutive, in modo da poter organizzare le conseguenti azioni sollecitative con attenzione mirata e con energia graduata.

Auditing organizzativo ed amministrativo

L'obiettivo del processo di controllo gestito dal Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario attraverso l'Unità di audit interno, è quello di verificare la regolarità e correttezza del funzionamento del sistema di gestione e sorveglianza del Programma anche sotto l'aspetto finanziario.

In relazione a ciò l'auditing:

- valuta la gestione del rischio connesso all'intera attuazione del Programma;
- verifica la rispondenza e congruenza dell'azione amministrativa e di concomitante controllo effettuata dai Soggetti attuatori e gli adempimenti svolti dai beneficiari rispetto al sistema normativo di riferimento;
- valuta l'efficacia e l'efficienza dell'applicazione da parte dei Soggetti attuatori del sistema di procedure amministrative e di controllo

La valutazione della gestione del rischio consisterà in un costante monitoraggio delle differenti tipologie di rischio affinché si minimizzi la probabilità che possano determinarsi significative anomalie nella gestione del Programma. Il principale output è rappresentato dalla Risk analysis dell'attuazione che viene elaborata preliminarmente alla emissione dei bandi per segnalare ai vari soggetti coinvolti le tranches di processo per le quali è necessario esercitare una più attenta azione di prevenzione e minimizzazione del rischio.

La verifica della rispondenza e congruenza dell'azione amministrativa e di controllo concomitante, improntata in particolare ad un approccio di prevenzione del determinarsi di irregolarità e/o frodi, comporterà periodici report sulle risultanze dei controlli e la descrizione delle azioni suggerite per correggere le anomalie.

L'analisi delle procedure seguirà il funzionamento degli iter amministrativi e di controllo concomitante identificando eventuali aree di miglioramento con la proposta di rimodulazioni finalizzate al miglioramento delle performance.

L'azione di auditing organizzativo ed amministrativo si svolgerà su tutte le fasi dell'attuazione. In particolare, quella relativa ai punti 2 e 3 sarà effettuata attraverso verifiche su richiesta o a campione, svolte presso le sedi dei Soggetti attuatori e/o presso i beneficiari dei finanziamenti (controlli in loco).

Controlli di regolarità amministrativa

Ai fini della corretta attuazione del PSR rispetto alle norme comunitarie, nazionali e regionali che la disciplinano, saranno posti in essere controlli specificamente indirizzati alla verifica degli adempimenti amministrativi e contabili svolti in particolare dai beneficiari delle agevolazioni concesse in base alle varie misure del Programma.

Tali controlli saranno effettuati a cura dei responsabili di misura e dai responsabili delle strutture operative dei Soggetti attuatori sulla base di apposite disposizioni emanate dall'AG – AGC Sviluppo Attività Settore Primario, che saranno formulate in coerenza con gli accordi di collaborazione con l'Organismo Pagatore AGEA.

9.2.3.1 L'informatizzazione del modello di gestione e di controllo

L'informatizzazione del POR FEOGA/SFOP, avviata nel luglio del 2000, è stata una componente essenziale del progetto di innovazione organizzativa messo in campo dall'AGC Sviluppo Attività Settore Primario.

Affiancandosi e spesso sovrapponendosi all'azione di semplificazione e standardizzazione dei processi di lavoro, l'informatizzazione ha consentito di migliorare sensibilmente l'efficienza del Programma (tempi di flusso e riduzione degli errori) e di implementare un modello di gestione delle informazioni condiviso e trasparente.

L'esperienza consolidata di gestione del POR Feoga e SFOP, attraverso il suo sistema informativo costituisce un presupposto importante per l'implementazione dell'analogo supporto di utilizzazione per la gestione del PSR. A tal fine sarà realizzato un modello operativo che, valorizzando l'esperienza compiuta, sia in grado di porre in essere soluzioni conformi a quanto previsto dalle norme comunitarie e coerenti con i sistemi messi a punto dall'AGEA e dalla stessa Regione Campania per esigenze generali.

9.2.3.2 *Il sistema sanzionatorio*

Per un'efficace gestione delle misure del Programma si farà riferimento alle disposizioni del Reg (CE) 3508/92 del Consiglio, che istituisce un sistema integrato di gestione e controllo per taluni regimi di aiuti comunitari e alle disposizioni di cui al Reg (CE) 796/2005 nonché al Reg (CE) 1975/06 per quanto, in particolare, attiene allo svolgimento delle attività di controllo.

Queste saranno effettuate avendo riguardo alla necessità di garantirne l'efficacia, sia attraverso l'ottimale coordinamento dei soggetti mattatori con l'Organismo Pagatore e sia, laddove risulti opportuno in relazione ad elementi di rischio, elevando oltre il minimo l'entità del campione da verificare.

In materia di accertamento di irregolarità e di sanzioni, si applicheranno le norme di cui al Reg (CE) n.1848/06, oltre alle vigenti disposizioni nazionali ad esse collegate.

10 IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, NONCHÉ COMPOSIZIONE PREVISTA DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA

10.1 DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

I sistemi di monitoraggio e di valutazione, nell'ottica della *ongoing evaluation* definita dai documenti di indirizzo della Commissione Europea, contribuiscono a migliorare la rispondenza del programma agli obiettivi prefissati, misurandone l'andamento, l'efficienza e l'efficacia.

A tale finalità, ruolo significativo è svolto dal sistema di indicatori, a cui, attraverso un processo di costante interazione con il valutatore ex ante, il programmatore ha riservato particolare attenzione, onde definirne per quanto possibile i valori iniziali.

Il Regolamento (CE) n.1974/2006 e i documenti di indirizzo diffusi nella cornice del "Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione" ex art. 80 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 definiscono chiaramente il sistema di indicatori comuni che è obbligo e/o facoltà del programmatore prendere in considerazione.

Il PSR ha fatto riferimento a tale sistema innanzi tutto per valutare la situazione di partenza; i valori iniziali costituiranno quindi valori di riferimento lungo tutto il processo valutativo, monitorando costantemente attraverso il sistema di sorveglianza l'avanzamento finanziario, la realizzazione fisica degli interventi, i risultati e l'impatto del Programma. Di comune accordo con il valutatore ex ante, si è deciso di predisporre un sistema di indicatori supplementari, così come richiesto dai regolamenti comunitari, anche tenendo conto della disponibilità dei sistemi di rilevamento in corso, nonché focalizzando l'attenzione sugli indicatori che consentissero di catturare l'andamento dei fenomeni alla scala dei territori in cui la strategia del PSR è stata disarticolata (macroarea). Ciò al fine di predisporre un sistema di monitoraggio e valutazione che tenesse conto della peculiarità principale dell'impianto strategico del PSR, consistente in modo particolare nella differenziazione delle politiche in funzione delle specificità delle macroaree. A questi si è aggiunta anche una batteria di indicatori supplementari, agganciati alle singole misure, che tengono conto della necessità di monitorare l'"azione" del Programma sul settore tabacco.

Gli indicatori sono suddivisi come segue:

- indicatori di realizzazione, suddivisi per Asse ed in questi sulle singole misure. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento nei capitoli relativi alla descrizione degli Assi e nell'allegato 5;
- indicatori di risultato, suddivisi per Asse ed in questi sulle singole misure. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento nei capitoli relativi alla descrizione degli Assi e nell'allegato 5 ;
- indicatori baseline, da raccogliere a cura dell'Autorità di Gestione (si produce tabella di sintesi nella VEA) e disponibili sulle fonti ufficiali comunitarie (Eurostat....etc.), suddivisi tra:
 - o indicatori baseline correlati al programma: trattasi di indicatori che rilevano gli effetti correlati alle azioni previste dal programma e che risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Tutti gli indicatori baseline sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio. Della lista di indicatori risultano obbligatori solo quelli contrassegnati con asterisco;
 - o indicatori baseline di contesto: trattasi di indicatori che rilevano l'andamento di variabili che non sono direttamente correlate alle azioni implementate dal programma ma che risultano utili al monitoraggio di andamenti comunque influenti sugli esiti del programma. Anche questi indicatori risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Anche questi indicatori sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio;
- Indicatori di impatto, che tengono conto del contributo di tutti gli assi al programma. Trattasi di indicatori che conseguono ad operazioni di interpretazione svolte a partire dagli indicatori baseline al fine di pervenire al valore netto dell'azione del programma. Tali elaborazioni sono state svolte con il supporto del valutatore ex ante e dell'Autorità ambientale e formano specificazione della strategia del programma. Si è prodotta anche una stima dell'impatto delle singole misure valutato come copertura dei principali indicatori di impatto di programma.

Per quanto concerne gli indicatori di realizzazione e di risultato, il loro popolamento avverrà ovviamente nel corso dell'implementazione del programma. La loro correlazione logica agli obiettivi generali di programma (e conseguentemente agli indicatori di impatto) si desume dagli stessi documenti di indirizzo comunitari, e segnatamente nelle fiches concernenti l'articolazione logica dell'albero degli obiettivi

operativi, specifici e generali e relativi indicatori di realizzazione, risultato ed impatto predisposte all'interno dell'Handbook. Questi indicatori sono stati dettagliati nei capitoli relativi agli assi e alle misure.

Per quanto concerne gli indicatori baseline, i documenti di indirizzo prodotti dalla DG Agri indicano chiaramente come la fonte principe del dato sia il sistema Eurostat. A tal fine, si è proceduto con il supporto del valutatore al reperimento sistematico di tutti gli indicatori di impatto disponibili in conformità alle liste previste dalla DG Agri, integrando i dati Eurostat con quelli desumibili da altre fonti ufficiali comunitarie indicate dai documenti di indirizzo della DG Agri o con proprie rielaborazioni a partire da dati ISTAT. La valutazione ex ante sintetizza la lista di indicatori di impatto baseline, indicando la fonte del dato, l'ultima data di aggiornamento dell'indicatore, il livello territoriale a cui il dato è disponibile, la sua quantificazione (che nel caso in cui l'indicatore sia disponibile a livello di NUT 0, corrisponde al valore quantificato al livello di NUT 0; qualora l'indicatore sia disponibile al livello di NUT 2 o 3, viene riportato il valore del livello NUT 2).

E' facoltà delle Autorità locali procedere alla scelta e successiva implementazione di ulteriori indicatori meglio specificanti le strategie che si intende adottare. Esempio di tali indicatori è contenuto nel documento Guidance note K – Examples of additional indicators. A tal fine, come esposto anche in precedenza, si è scelto di pervenire alla definizione di indicatori supplementari relativi all'articolazione territoriale della strategia del Programma oltre che alla definizione di indicatori supplementari a livello di singola misura.

Riguardo agli indicatori supplementari relativi all'articolazione territoriale assumendo quale punto di partenza il sistema di indicatori proposti dalla Commissione, si è svolta ricognizione delle fonti informative già disponibili e che fornissero dati ad una scala sub- regionale, allo scopo di stabilire un punto di partenza dei valori all'anno di partenza del programma e al contempo di attingere a sistemi di ricognizione che garantissero una certa affidabilità di popolamento dei dati nel tempo. Ci si è rivolti pertanto alle indagini campionarie già esistenti, che fossero quindi suscettibili di raffronti seppure in un arco temporale limitato, in particolare alle indagini campionarie sulla struttura delle aziende effettuate a cura dell'ISTAT (SPA 2003 e SPA 2005). Tali indagini si basano su questionari somministrati ad un campione di aziende che sia significativo alla scala regionale e alla scala provinciale. Elaborando il database già disponibile, i dati sono stati ricondotti all'aggregazione delle macroaree, consentendo di popolare i dati sia per il 2003 che per il 2005. Delle variabili deducibili dal data base disponibile grazie alle indagini SPA, alcune sono riconducibili agli indicatori iniziali di cui ai documenti

comunitari, altre sono state ritenute utili a consentire il popolamento di indicatori da considerare supplementari.

Rispetto alle prime, la seguente tabella correla le variabili delle indagini SPA con gli indicatori iniziali di cui al QCMV.

<i>Variabile SPA</i>	<i>Codice questionario</i>	<i>Indicatore iniziale correlato ad obiettivo</i>	<i>Codice QCMV</i>
Anno di nascita del capo azienda	48.3	Struttura per età nel settore agricolo	5
Titolo di studio del capo azienda	48.5	Formazione e istruzione nel settore agricolo	4
Tipo di attività connessa all'agricoltura	49.1	Agricoltori con alter attività remunerative	27
Produzione di energia rinnovabile	49.1 (f)	Produzione di energia rinnovabile	24
Superficie agricola con metodi di produzione biologica	52.1	Soil organic farming	23

Rispetto alle seconde, poiché è previsto che le Autorità di Gestione dei programmi possano integrare gli indicatori comuni con specifici indicatori di programma che riflettano le specificità del territorio, si è ritenuto di arricchire l'elenco di cui alle tabelle con ulteriori indicatori utili a prendere in considerazione problematiche specifiche del contesto regionale.

Per alcune misure gli indicatori di realizzazione/prodotto sono stati integrati su suggerimento dei vari responsabili di misura, in modo da monitorare in modo specifico l'andamento di particolari azioni della misura e di genere con riferimento ad azioni/tipologie che impattano sul comparto tabacchicolo

Per quanto attiene agli indicatori di risultato, in coerenza con l'attività di specificazione alla scala della macroarea degli indicatori iniziali, si è ritenuto importante selezionare un set di indicatori supplementari che potessero risultare popolabili al livello almeno della macroarea. Si è ritenuto altresì importante che gli indicatori supplementari, ancorché espressione di un'esigenza di approfondimento di specifiche peculiarità territoriali, fossero comparabili anche al di fuori dell'ambito regionale.

Per tale ragione, si è pensato di attingere alle indagini ISTAT, (SPA 2003 e SPA 2005), già utilizzate per approfondire gli indicatori iniziali alla scala delle macroaree, anche per individuare un set di indicatori supplementari pertinenti rispetto alle specifiche problematiche regionali.

In questo modo si sono raggiunti molteplici scopi:

- sono state prese in considerazione variabili di cui esiste già una quantificazione almeno al 2003 e al 2005, dunque comparabili in termini temporali;

- sono state prese in considerazione variabili popolate dall'ISTAT a livello centrale, dunque comparabili in termini spaziali;
- sono state prese in considerazione variabili che saranno comunque popolate dall'ISTAT, il cui popolamento comporterà una spesa modesta;
- sono state prese in considerazione variabili popolabili alla scala della macroarea, che consentiranno il monitoraggio delle problematiche alla scala di definizione delle strategie differenziate del PSR.

La scelta degli indicatori supplementari, oltre che dalla necessità di disporre di un indicatore supplementare che registrasse il miglioramento in termini economico-finanziari delle condizioni strutturali dell'azienda, è stata motivata in particolare dall'esigenza di focalizzare l'attenzione sulla propensione all'associazionismo degli imprenditori campani (deducibile dalle risposte al quesito 8 del questionario SPA) e sulle modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali (deducibile dalle risposte al quesito 51 del questionario SPA).

La scelta è giustificata dal fatto che tra i principali punti di debolezza del sistema agroalimentare campano vi è proprio la scarsa propensione all'associazionismo e all'ottimizzazione dei processi gestionali della compagine imprenditoriale.

Gli indicatori si riferiscono in particolare ai risultati che è possibile conseguire mediante attuazione in modo precipuo delle misure dell'asse 1, in dettaglio:

- Reddito Lordo Standard: si misurerà il RLS sia in rapporto al numero di aziende che alla SAU;
- Commercializzazione: si controlleranno i progressi nel canale di vendita dei prodotti agricoli, in dettaglio monitorando la vendita ad organismi associativi
- Adesione ad associazioni: si controlleranno l'adesione a società cooperative e l'adesione ad associazioni di produttori.

Nelle tabelle degli indicatori per macroarea sono stati evidenziati con la lettera "S" quelli che costituiscono indicatori supplementari di risultato, ovvero quelli sopra descritti.

Mediante applicazione di tecnologia GIS, il valutatore ex ante ha fornito tavole illustrative degli indicatori per macroarea, compresi quelli supplementari. A valle della tabella si riportano tali tavole, che sono peraltro comprese nella Valutazione Ex Ante.

E' importante sottolineare come l'Autorità di Gestione si sia già attivata al fine di garantire il popolamento di questi indicatori durante l'arco temporale di implementazione del programma.

MACROAREA X (OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario		ISTAT: SPA 03/05
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende		ISTAT: SPA 03/05
				RLS/SAU totale		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative		ISTAT: SPA 03/05
				Adesione associazioni di produttori		ISTAT: SPA 03/05
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica	ha di SAU sotto agricoltura biologica		AUT. AMBIENTALE
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori		ISTAT: SPA 03/05

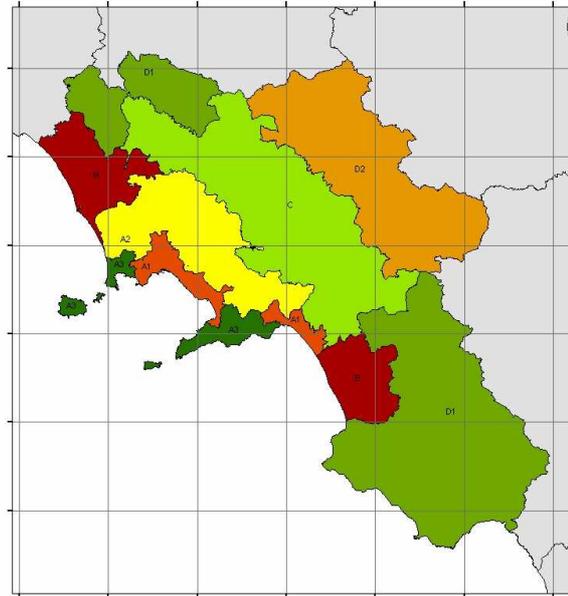
Ind. supplementare: Reddito Lordo Standard/ n° aziende

REGIONE CAMPANIA - NVVIP
 Documenti di studio per la
 Valutazione ex ante del PSR

**Indicatore supplementare
 Commercializzazione:**
 (Indicatori ex reg. 1320/2006)

RLS/Numero totale di aziende

4.356,52
4.748,37
6.499,02
7.557,79
8.476,23
22.423,04
27.220,48



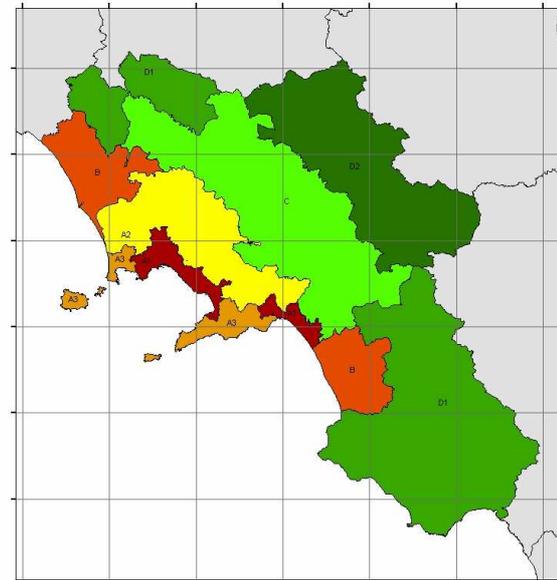
Ind. supplementare: Reddito Lordo Standard/ SAU

REGIONE CAMPANIA - NVVIP
 Documenti di studio per la
 Valutazione ex ante del PSR

**Indicatore supplementare
 Commercializzazione:**
 (Indicatori ex reg. 1320/2006)

RLS/SAU totale

1.324,08
1.434,19
2.804,88
5.626,20
6.318,09
7.587,52
24.903,57



Indicatore supplementare: vendita ad organismi associativi

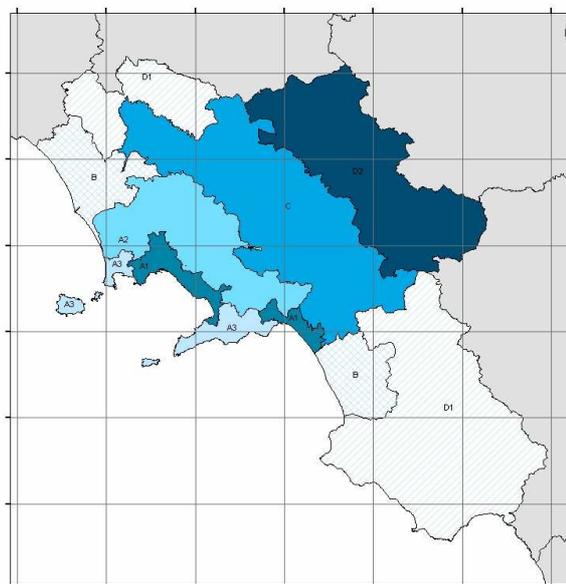
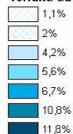
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Indicatore supplementare
Commercializzazione:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Vendita ad organismi associativi:



Ind. supplementare: adesione a società cooperative

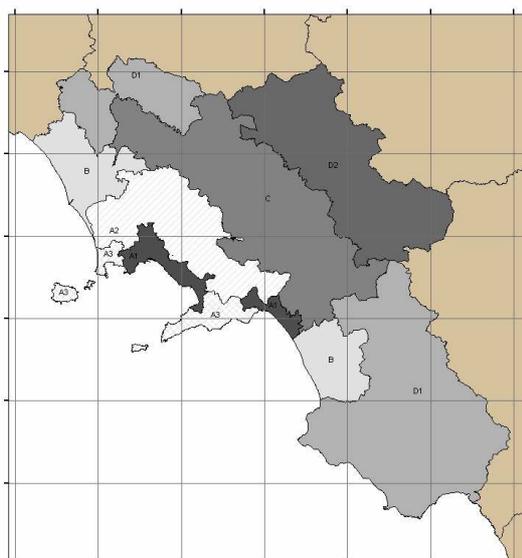
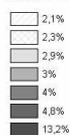
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Indicatore aggiuntivo
Adesioni ed Associazioni:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Adesioni società cooperative

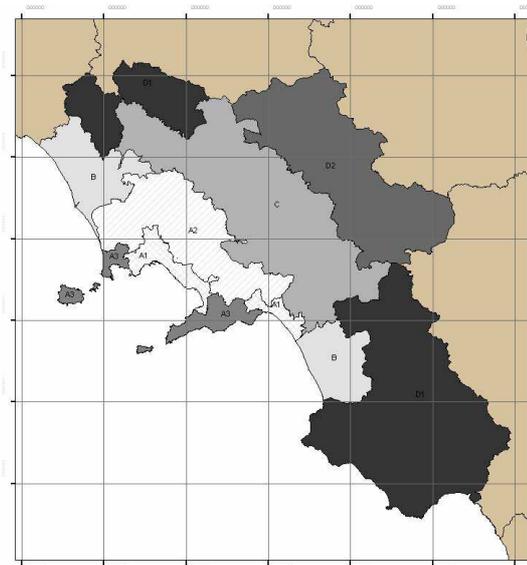


Ind. supplementare: adesione ad associazioni di produttori

REGIONE CAMPANIA - NVVIP
Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Indicatore aggiuntivo
Adesioni ed Associazioni:
(Indicatori ex reg. 1320/2006)
Adesioni associazioni di produttori

□	11,1%
□	13%
□	15,3%
□	20,4%
□	32,7%
□	42,5%
□	86,2%



10.1.1 Il sistema di monitoraggio

Nel rispetto delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1698/05 artt. 79 e 80, l'Autorità di Gestione ed il Comitato di Sorveglianza devono monitorare la qualità dell'attuazione del programma attraverso il rilievo:

- * dello stato di avanzamento dei pagamenti connessi agli interventi oggetto di aiuto (monitoraggio finanziario);
- * dello stato di attuazione materiale degli interventi finanziati, al quale potrà essere associato, se del caso, l'effetto dei risultati degli interventi realizzati sull'attività del beneficiario e l'impatto dell'intervento sul territorio (monitoraggio fisico);
- * dello stato di avanzamento delle procedure (monitoraggio procedurale).

Per monitorare lo stato di attuazione del programma ci si avvarrà di indicatori specifici atti a descrivere in maniera compiuta lo stato di avanzamento delle diverse tipologie in cui è articolato il monitoraggio.

In particolare, l'Autorità di Gestione deve attivare un sistema di monitoraggio che attraverso l'adozione di procedure informatiche dedicate consenta:

- * l'identificazione di tutte le istanze presentate e di quelle ammesse a finanziamento;
- * il rilievo dello stato di avanzamento del singolo intervento, ricavato mediante gli indicatori finanziari, fisici e procedurali;
- * la verifica della qualità dei dati immessi nel sistema;
- * la produzione di rapporti periodici sullo stato di avanzamento degli interventi aggregati per azione o tipologia e per misura.

Il sistema di monitoraggio, nella sua impalcatura generale, dovrà essere già disponibile all'inizio della fase attuativa del PSR e progettato in maniera tale da poter essere implementato al fine di soddisfare tutte le ulteriori esigenze conoscitive che dovessero emergere durante la realizzazione Programma ed in piena coerenza e compatibilità con il definendo Sistema nazionale di monitoraggio 2007-2013 per lo sviluppo rurale Feasr.

Il sistema di monitoraggio si avvarrà degli strumenti già sviluppati ed implementati per il precedente periodo di programmazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006) che per tale periodo hanno reso disponibili, presso tutti i soggetti attuatori, quanto necessario per:

- * la raccolta di informazioni sull'avvio, l'avanzamento e la conclusione degli interventi;
- * la produzione di rapporti di dettaglio e di sintesi a vari livelli di aggregazione delle informazioni (misure, aree geografiche, aree di intervento) finalizzati al monitoraggio interno ed allo svolgimento delle azioni di valutazione, monitoraggio e sorveglianza previste dal governo centrale e dagli organismi comunitari;
- * l'accesso a servizi informativi pubblici e privati, disponibili su Internet, per l'acquisizione di informazioni e documenti rilevanti per il POR ed il PSR;
- * l'archiviazione e la gestione della documentazione di riferimento e di supporto al POR ed al PSR;
- * la disponibilità su Internet di tutte le informazioni di interesse pubblico sul POR e sul PSR e sulla loro realizzazione;
- * l'elaborazione delle informazioni necessarie alla verifica del rispetto degli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria sugli aiuti di stato (implementazione e tenuta dei registri per la redazione delle relazioni annuali, controlli sul cumulo, ecc.).

Il sistema di monitoraggio si articola nelle seguenti fasi e funzioni:

- Raccolta e flussi di dati
- Monitoraggio finanziario
- Monitoraggio fisico
- Monitoraggio procedurale
- Acquisizione, codifica, validazione e trasferimento dei dati
- Produzione di rapporti periodici per la Commissione
- Accesso all'informazione
- Autovalutazione

Raccolta e flussi di dati

I dati relativi al monitoraggio finanziario, fisico e procedurale saranno raccolti a livello di operazione ed aggregati per azioni e per misura a cura dell'Ufficio responsabile che li invierà all'Unità destinata all'aggregazione dei dati relativi all'intero Programma. Tale Unità provvederà alla

trasmissione dei dati complessivi all'Autorità di Gestione, all'Organismo Pagatore ed al Responsabile del Fondo.

Monitoraggio finanziario

I dati finanziari vengono rilevati a livello di operazione e successivamente aggregati a livello di azione, tipologia, misura, asse prioritario e Programma. I dati si riferiscono alla spesa liquidata a fronte di quella rendicontata dai beneficiari (esecuzione finanziaria di cui all' art. 81 del Regolamento (CE) n. 1698/2005), nel rispetto delle definizioni di cui all'art. 71 del Regolamento (CE) n. 1698/2005. I dati di monitoraggio vengono confrontati, a livello di misura e asse prioritario, con il piano finanziario vigente per il PSR, al fine di poter disporre di un controllo costante sull'andamento della spesa.

Monitoraggio fisico

I dati fisici vengono rilevati a livello di operazione e, ove possibile aggregati a livello di azione, tipologia e misura. Il monitoraggio viene effettuato utilizzando gli indicatori di realizzazione e di risultato e quando possibile e significativo gli indicatori di impatto. In linea generale, gli indicatori di risultato e di impatto potranno essere meglio definiti ed implementati in sede di valutazione intermedia sulla base dei dati di monitoraggio che si renderanno disponibili.

Monitoraggio procedurale

Il monitoraggio procedurale è basato sulla definizione di indicatori specifici che forniscono informazioni sullo stato di avanzamento delle procedure di:

- attuazione e gestione delle misure;
- individuazione delle operazioni;
- gestione della fase attuativa e conclusiva delle operazioni stesse.

Il monitoraggio procedurale per particolari tipologie di investimento, come quelle attuate da soggetti pubblici (Province, Comunità montane, Comuni, ecc.), o di particolare complessità e durata, nella fase iniziale sostituisce il monitoraggio finanziario e fisico, attraverso il rilievo delle principali fasi di avanzamento nella gestione amministrativa dell'intervento, ponendo attenzione ad alcuni momenti particolarmente significativi dell'iter progettuale e di realizzazione dello stesso.

L'aggregazione dei dati verrà effettuata sulla base della tipologia degli atti amministrativi prodotti a livello di azione, tipologia, misura, asse prioritario e Programma.

Acquisizione, codifica, validazione e trasferimento dei dati

I dati necessari al monitoraggio finanziario e fisico vengono rilevati a livello di operazione, quelli necessaria al monitoraggio procedurale vengono rilevati a livello di ciascun atto amministrativo prodotto. Il grado di aggregazione è quello riportato nella descrizione dei singoli monitoraggi.

Ad ogni operazione viene associato un codice che permette di identificare in maniera univoca l'operazione, l'azione, la tipologia, la misura e l'asse prioritario.

Le procedure di raccolta, aggregazione e trasmissione dei dati sono oggetto di un'azione di validazione e di controllo qualità, a cura dell'unità responsabile del monitoraggio.

I dati vengono aggiornati e trasferiti con cadenza adeguata affinché la produzione dei rapporti derivanti dal monitoraggio, finanziario, fisico e procedurale rispetti la seguente periodicità indicativa:

- ✓ trimestrale per il monitoraggio finanziario;
- ✓ semestrale per il monitoraggio procedurale;
- ✓ annuale per il monitoraggio fisico.

L'intera impalcatura del monitoraggio descritta sarà implementata in perfetta coerenza con il sistema di monitoraggio nazionale che prevede la raccolta e la trasmissione delle informazioni, disaggregate a livello di operazione. Le informazioni vanno trasmesse in una banca dati nazionale gestita dall'IGRUE.

In particolare la raccolta delle informazioni di monitoraggio a livello di singola operazione dovrà essere assicurata attraverso i software gestionali che verranno implementati dall' Organismo pagatore e/o dall'Autorità di gestione. Tali software dovranno prevedere la raccolta di tutti i campi previsti nel dal sistema nazionale, integrando:

- le informazioni provenienti dall'Anagrafe aziendale, eventualmente modificata funzionalmente agli obiettivi del monitoraggio. L'integrazione con le informazioni che seguono dovrà essere garantita attraverso il CUAA;
- le ulteriori informazioni raccolte, appositamente per le finalità del monitoraggio, attraverso i modelli di domanda. Tali informazioni potranno in parte richieste al beneficiario, in parte implementate in fase istruttoria;
- le informazioni finanziarie, fisiche e procedurali che prendono forma durante l'avanzamento del procedimento relativo alla singola operazione finanziata

In ogni caso si garantisce che il sistema regionale di monitoraggio sarà sviluppato in coerenza con il definendo Sistema nazionale di monitoraggio 2007-2013 per lo sviluppo rurale Feasr.

Particolare attenzione sarà riservata al monitoraggio relativo all'utilizzazione delle risorse addizionali provenienti dal settore tabacchicolo. Il monitoraggio specifico della "strategia" tabacco sarà realizzato attraverso una "specializzazione" del sistema di monitoraggio prima descritto.

In particolare, il sistema di monitoraggio nei suoi tre livelli (fisico, finanziario e procedurale), sarà progettato strutturando le banche dati con specifici campi che possano consentire in tempo reale l'estrazione dalla

banca dati delle informazioni di sintesi relative al complesso delle operazioni che interessano imprese del comparto tabacchicolo. Ciò consentirà di monitorare, sia sotto l'aspetto delle realizzazioni (si consideri che molte misure posseggono indicatori supplementari legati al settore tabacchicolo) che dell'utilizzazione delle risorse finanziarie, l'intervento del PSR sul settore tabacchicolo.

Monitoraggio ambientale

Le attività che l'Autorità di Gestione intende mettere in essere ai fini del monitoraggio ambientale del PSR sono:

- acquisizione periodica di dati e informazioni sullo stato dell'ambiente da parte degli enti possessori degli stessi o preposti alla loro raccolta ed elaborazione (ISTAT, INEA, AGEA, ARPAC, ecc.);
- popolamento con cadenza periodica degli Indicatori di riferimento del Programma, degli ulteriori indicatori utilizzati nell'analisi del contesto ambientale e anche degli indicatori proposti dal Rapporto Ambientale;
- analisi del grado e delle modalità di recepimento delle indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione fornite dal Rapporto Ambientale e verifica della validità delle soluzioni adottate;
- individuazione ed acquisizione di ulteriori dati pertinenti o rappresentativi per il Programma, anche in relazione ad effetti ambientali non previsti inizialmente;
- apertura di un canale di comunicazione diretto (casella di posta elettronica dedicata) con tutte le autorità ambientali e i settori del pubblico coinvolti nella consultazione, al fine di ricevere segnalazioni sugli effetti ambientali derivanti dall'attuazione del programma;
- attività di reporting verso l'esterno: stesura periodica e pubblicazione in rete di rapporti di monitoraggio nei quali saranno evidenziate le risultanze dell'attività di monitoraggio in relazione alle esigenze della VAS. Tali attività si inquadrano nell'ambito delle *"Iniziativa miranti ad informare il pubblico del ruolo svolto dalla comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati"* previste dal Piano di comunicazione del PSR (cap. 13);
- valutazioni preliminari dei possibili effetti ambientali delle Varianti che dovessero rendersi necessarie sotto la spinta di fattori esterni: variazioni al Programma potrebbero derivare ad esempio da ragioni economiche e non dal monitoraggio ambientale.

In tali attività l'AdG sarà supportata dall'Autorità Ambientale regionale. In occasione del primo Comitato di Sorveglianza del PSR sarà presentato il "Piano Operativo di Collaborazione Sistemica tra Autorità di Gestione del PSR e Autorità Ambientale". In quella occasione sarà anche definito nel dettaglio il Piano di Monitoraggio Ambientale.

Produzione di rapporti periodici per la Commissione

In conformità al Regolamento (CE) 1698/2005 art. 82, entro il 30 giugno di ogni anno, a cominciare dal 2008, l'Autorità di Gestione e l'Organismo pagatore presentano alla Commissione una relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma. Tale relazione deve essere articolata in maniera tale che tutti gli elementi richiesti, di cui al comma 2 dell'articolo citato, siano immediatamente individuabili ed esposti in maniera sintetica e di facile lettura, corredati di tabelle e prospetti riassuntivi.

Accesso all'informazione

I rapporti derivanti dai monitoraggi sono disponibili in forma aggregata all'interno del sito WEB relativo al PSR – Campania.

10.1.2 Il sistema di valutazione

Il Programma di sviluppo rurale, in conformità a quanto disposto dal Titolo VII Capo II del Regolamento (CE) 1698/2005 prevede una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post finalizzate a migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Programma stesso, nell'intento di misurare il suo impatto in rapporto agli orientamenti strategici comunitari ed ai problemi specifici di sviluppo rurale della Campania, con particolare riguardo alle esigenze dello sviluppo sostenibile ed all'impatto ambientale.

- *Valutazione ex-ante e Rapporto Ambientale*

I documenti della valutazione ex ante e del Rapporto Ambientale costituiscono allegati a parte del presente PSR (allegati 3 e 4). Sintesi dei documenti è contenuta al capitolo 3.3.

La valutazione ex ante e il Rapporto Ambientale risultano effettuati da soggetti esterni, come chiaramente indicato dai documenti comunitari, che siano direttamente coinvolti nell'impostare, implementare, gestire e finanziare il programma. Al fine di individuare i valutatori indipendenti, che al contempo assicurassero continuità di interazione al processo, ci si è avvalsi del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, istituito ai sensi dell'art. 1 della Legge 144/99, nonché dell'Autorità Ambientale Regionale relativamente all'elaborazione del Rapporto Ambientale

La valutazione ex-ante e la costruzione del Rapporto Ambientale hanno rappresentato un processo interattivo tra programmatore e valutatori, di cui tanto il presente programma quanto i documenti valutativi rappresentano esito. Infatti, come indicato nelle "Draft Guidelines for Ex Ante Evaluation" del QCMV, "L'interazione tra formazione del programma e valutazione ex ante dovrebbe permettere alle autorità responsabili di sviluppare ciascuna componente del programma alla luce degli input acquisiti progressivamente dalla valutazione ex ante. (...) Questa interazione può portare a revisioni del programma".

Al fine di condurre con modalità interattive il processo valutativo, sono state inoltrate ai valutatori le svariate bozze del PSR, su ciascuna delle quali i valutatori hanno espresso osservazioni. Il processo si è svolto in forma dialettica attraverso numerose riunioni di confronto, pervenendo alla definizione di modifiche alle bozze che tenessero conto delle osservazioni formulate dai valutatori. La stesura finale del PSR tiene pertanto conto delle osservazioni formulate durante tutto il processo programmatico/ valutativo. La valutazione *ex ante* descrive in modo specifico e puntuale questo processo e i risultati raggiunti. Per quanto riguarda il Rapporto Ambientale le modalità attraverso cui il PSR ha tenuto conto dei risultati valutativi sono riportati al paragrafo 3.3

- *Valutazione intermedia ed ex-post*

L'Autorità di gestione è la struttura responsabile delle valutazioni intermedia ed *ex-post* del Programma, organizzate in collaborazione con la Commissione.

La valutazione intermedia e la valutazione *ex post*, conformemente a quanto disposto dall'articolo 86 del Regolamento (CE) 1698/2005, analizzano il grado di utilizzazione delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie. Le valutazioni intermedia ed *ex-post* analizzano ai rispettivi livelli temporali il grado di raggiungimento degli obiettivi del programma, Individuando i fattori che hanno contribuito al suo successo o insuccesso, fornendo indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

Le valutazioni intermedia ed *ex-post*, da predisporre rispettivamente nel 2010 e nel 2015, sono basate sulle valutazioni in itinere prodotte con cadenza annuale dalla Struttura di valutazione indipendente.

L'Autorità di gestione utilizza la valutazione in itinere per fornire elementi al Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Programma e per la predisposizione della relazione annuale di cui all'articolo 82 del Regolamento.

10.2 COMITATO DI SORVEGLIANZA (CdS)

Il Comitato di Sorveglianza previsto dall'art. 77 del Regolamento (CE) 1698/05 è istituito con decreto del Presidente della giunta Regionale, che lo presiede, ed è composto da:

- il Coordinatore dell'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, per l'Autorità di Gestione;
- i responsabili degli Assi del PSR;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FESR;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FSE;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FEP;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali;
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente tutela del territorio e del mare
- un rappresentante dell'AGEA;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE;
- un rappresentante dell'Autorità Ambientale regionale;
- un rappresentante del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Campania;
- un rappresentante dell'Autorità per le politiche di genere della Campania;
- un rappresentante della Consulta Regionale Femminile della Campania;
- undici rappresentanti delle parti economiche e sociali
- tre rappresentanti delle Autonomie Locali

In assenza del Presidente della Giunta Regionale, il Comitato di Sorveglianza è presieduto dall'Assessore competente per materia.

Al Comitato possono partecipare rappresentanti della Commissione Europea.

Questi ultimi, come i rappresentanti, del NVVIP, della Consulta Femminile, delle parti economiche e sociali, delle Autonomie locali, dei Ministeri e di AGEA hanno funzioni consultive.

Il Comitato di Sorveglianza è riunito periodicamente per:

- × pronunciarsi in via consultiva in merito ai criteri di selezione adottati relativamente alle domande di finanziamento;

- × verificare lo stato di avanzamento del Programma rispetto ai previsti obiettivi specifici, in particolare a quelli di ciascun Asse;
- × esaminare ed approvare la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relazione finale prima dell'invio alla Commissione Europea;
- × esercitare la facoltà di proporre all'AG eventuali adeguamenti e modifiche del Programma allo scopo di migliorarne la finalizzazione e la gestione;
- × esaminare ed approvare le proposte di modifica delle decisioni della Commissione concernenti la partecipazione del FEASR.

La prima riunione del CdS sarà tenuta entro quattro mesi dall'approvazione del PSR. Le riunioni successive saranno di norma tenute due volte l'anno. Nell'ambito di tale riunione saranno discussi i criteri di selezione delle operazioni finanziate, conformemente a quanto previsto all'articolo 78(a) del Reg.1698/2005.

Il CdS redige il proprio regolamento interno e lo adotta in accordo con l'AG.

La Segreteria Tecnica del CdS è curata dall'AGC Sviluppo Attività Settore Primario, il cui Coordinatore designerà i funzionari incaricati delle relative incombenze.

Le spese di funzionamento del CdS e della Segreteria potranno gravare sulle risorse destinate all'assistenza tecnica a carico del FEASR.

11 DISPOSIZIONI VOLTE A DARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA

11.1 PIANO DI COMUNICAZIONE ED ELEMENTI CITATI DALL'ART. 58 E ALLEGATO VI DEL REGOLAMENTO 1974/2006:

Premessa

L'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, recependo le indicazioni degli Orientamenti Strategici Comunitari e del Regolamento 1698/2005, nonché quelle del Regolamento (CE) 1974/2006, ha messo a punto il Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013, attraverso un articolato percorso di programmazione svolto in collaborazione con diverse istituzioni pubbliche a vario titolo impegnate in materia di sviluppo rurale, in particolare con l'AGEA, l'INEA, l'ISMEA, l'Università degli Studi del Sannio, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Nucleo Regionale di Valutazione degli Investimenti Pubblici e l'Autorità Ambientale Regionale.

Il Programma di Sviluppo Rurale consente attraverso singole misure e la loro integrazione in cluster oltre che attraverso progetti collettivi di intervenire sui seguenti quattro assi:

- Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale ;
- Asse 4: Approccio *LEADER*.

Al fine di dare piena attuazione al Programma di Sviluppo Rurale, l'A.G.C. Area Generale di "Sviluppo Attività Settore Primario" ha predisposto il presente *Piano di Comunicazione*.

L'Unione Europea assegna grande importanza all'informazione e alla pubblicità per poter affermare, sempre più, il suo ruolo, i suoi obiettivi e garantire la trasparenza del sostegno attuato con i diversi Fondi.

Per quanto concerne, in particolare, il FEASR Fondo Europeo Agricolo Sviluppo Rurale, l'articolo 76 del regolamento (CE) 1698/05 attribuisce all'Autorità di gestione, competente per territorio, il compito di pubblicizzare il Programma informando:

- a- i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi per la promozione delle pari opportunità e le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali, circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per poter accedere ai finanziamenti;
- b- i beneficiari del contributo comunitario;
- c- il pubblico sul ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati.

L'articolo 58 del regolamento (CE) 1974/06 (disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale), stabilisce gli elementi che devono essere contenuti nel Piano di comunicazione del Programma di Sviluppo Rurale.

Il Piano di Comunicazione, che è il principale strumento per programmare le attività d'informazione e pubblicità, deve necessariamente contenere i seguenti elementi:

1. gli obiettivi e i gruppi bersaglio;
2. i contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione, nonché le misure da adottare;
3. il bilancio indicativo;
4. i servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione;
5. i criteri di valutazione dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità in termini di trasparenza, sensibilizzazione al programma di sviluppo rurale e ruolo della Comunità.

Nell'allegato VI del reg. (CE) 1974/06 sono, inoltre, stabilite le misure, le caratteristiche e le istruzioni particolareggiate sull'informazione e sulla pubblicità.

La trasparenza e l'accesso di ogni cittadino europeo alle informazioni sui fondi comunitari è, pertanto, considerato dall'Unione Europea "principio cardine del valore dell'informazione sulle politiche strutturali e condizione necessaria per l'esercizio stesso dei diritti dei cittadini europei".

Il presente Piano di comunicazione si propone di organizzare strategicamente le attività di informazione e di comunicazione del Programma di Sviluppo Rurale, rispettando i criteri di organicità, integrazione e sinergia tra le azioni, efficacia, attivazione di economie di scala, trasparenza e massima visibilità.

Il Piano è organizzato nei seguenti ambiti principali:

- Linee strategiche generali: obiettivi e gruppi bersaglio;
- Strutture e strumenti operativi: contenuti, misure, bilancio indicativo;

- Valutazione.

Il presente Piano è un documento di indirizzo di natura dinamica, adattabile agli stimoli emergenti e in grado di integrare i consigli propulsivi provenienti dai soggetti attuatori del PSR.

Esso, pertanto, potrà e dovrà essere aggiornato ed integrato in corso d'opera per rispondere rapidamente ed efficacemente a bisogni ed esigenze emergenti.

In un'ottica di orientamento all'utenza e di una consapevole importanza del suo giudizio per orientare le scelte dell'Amministrazione e valutare la qualità dei servizi offerti, l'Area Generale di Coordinamento "Sviluppo Attività Settore Primario" della Regione Campania ha attivato una serie di indagini di misurazione della *customer satisfaction*, ossia del grado di soddisfazione degli utenti, nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000-2006 cofinanziato dal Feoga (Fondo europeo orientamento e garanzia) e dallo Sfop Strumento finanziario orientamento pesca. Nel 2002 è stata svolta dall'UniSannio (Università del Sannio) una indagine nella provincia di Benevento, scelta per i risultati più che soddisfacenti ottenuti nella prima fase di attuazione del POR, con l'obiettivo di rilevare la percezione degli utenti cittadini rispetto al nuovo assetto organizzativo della Regione Campania e ricavarne spunti di riflessione. Le testimonianze raccolte hanno permesso di individuare, come fattore strategico di successo delle iniziative di comunicazione, il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del POR. Nel 2003 il Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli ha condotto un'ulteriore indagine di customer finalizzata a monitorare ed analizzare le procedure operative e le modalità di comunicazione del POR Campania 2000-2006 sull'intero territorio regionale. Il quadro, che emerge dall'analisi relativamente alle modalità di comunicazione per reperire notizie e aggiornamenti sul POR, è abbastanza definito. Sul totale del campione intervistato emerge la buona diffusione del materiale informativo regionale e giudizi positivi sulla chiarezza dei contenuti del materiale divulgativo elaborato. Nel 2005 l'Assessorato all'Agricoltura di concerto con l'Assessorato alle Pari Opportunità ha realizzato un'indagine sulle beneficiarie di interventi POR per promuovere e valorizzare il ruolo delle donne in agricoltura e per rilevare le esigenze delle imprese condotte da donne, in modo da modulare la politica strutturale perché risulti più aderente alle esigenze delle donne conduttrici di aziende agricole. L'indagine ha fra l'altro indagato le modalità di accesso alle informazioni, evidenziando un giudizio positivo sulla comunicazione istituzionale e il ruolo svolto dai tecnici progettisti.

Nel 2006 l'Amministrazione Regionale ha svolto in collaborazione con il Formez, che ha fornito l'impianto metodologico, una misurazione del grado di soddisfazione degli utenti nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000/2006 cofinanziato dal Feoga e dallo Sfop.

Dai giudizi emersi dalle indagini di customer satisfascion in merito alle azioni di Comunicazione e Divulgazione attivate nell'ambito del POR Campania

2000-2006 è derivato lo scenario di riferimento per la definizione della strategia delle attività di comunicazione e informazione per il PSR 2007-2013.

In sintesi dalle indagini svolte sono emersi elementi di conferma per una serie di strumenti, attività e modalità utilizzati nel precedente periodo di programmazione ma anche spunti di riflessione per la definizione del Piano di comunicazione del PSR 2007/2013 e che, di seguito, si riportano:

- sono da preferire le modalità di comunicazione (opuscoli e depliant, incontri informativi/formativi con le aziende, avvisi sui giornali e comunicazione di massa) alternative al web (per la scarsa diffusione del mezzo tra gli imprenditori agricoli), puntando ad attività periodiche di aggiornamento;
- nel piano di comunicazione integrata, con l'obiettivo di avere certezza dell'informazione e trasparenza nelle procedure, occorre per i diversi livelli della comunicazione (interna, esterna, interistituzionale) definire con chiarezza e accessibilità i ruoli e le responsabilità (è fondamentale per conferire valore aggiunto all'informazione sapere che il soggetto che l'ha data era il soggetto deputato a darla);
- occorre garantire e implementare il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nella comunicazione e informazione per esaltare il valore delle singole azioni;
- la figura del tecnico-progettista ha svolto un ruolo fondamentale nei meccanismi di trasferimento delle informazioni ai destinatari dei finanziamenti POR; ad essa è opportuno riferirsi quale interlocutore istituzionalizzato con la campagna di comunicazione del PSR anche attraverso il sito web, in quanto utilizzatori del portale istituzionale dell'agricoltura;
- sono auspiccate dalle aziende agricole interventi di comunicazione diretta attraverso azioni di informazione/formazione sul territorio, anche preventive rispetto all'uscita dei bandi;
- è necessario rafforzare il ruolo degli uffici periferici quali sportelli di informazione e consulenza, in quanto allocati capillarmente sul territorio e più vicini ai potenziali beneficiari.

11.1.1 Linee strategiche generali

11.1.1.1 Obiettivi e gruppi bersaglio

Promuovere la conoscenza delle istituzioni e delle politiche dell'Unione Europea e, soprattutto, delle opportunità che queste offrono ai cittadini di tutti gli Stati membri è divenuta una priorità nello stesso processo di costruzione e legittimazione europea. Spesso i cittadini entrano in contatto con la nuova realtà europea solo quando ne verificano alcuni

effetti negativi legati, ad esempio, alla incidenza della normativa comunitaria su interessi di settore.

Occorre, quindi, sviluppare la conoscenza positiva dell'azione della politica dell'Unione, informando l'opinione pubblica circa il ruolo svolto dall'Unione europea, in collaborazione con lo Stato membro e la Regione, al fine di migliorare:

- la competitività del settore agricolo e forestale;
- l'ambiente e lo spazio rurale;
- la qualità della vita nelle zone rurali;
- la diversificazione dell'economia rurale.

I cittadini risultano destinatari passivi dell'informazione, resa spesso "difficoltosa" a causa della complessità del linguaggio utilizzato, impedendo agli stessi di avere tempestiva e completa conoscenza delle azioni da intraprendere per accedere ai finanziamenti comunitari.

Scopo delle azioni di comunicazione è anche quello di portare l'informazione il più vicino possibile al fruitore, attivando meccanismi idonei per rendere più agevole la ricerca delle informazioni.

Presupposto del principio della trasparenza è anche un'informazione completa e chiara, rivolta con strumenti e contenuti diversi a tutti i soggetti interessati all'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale:

- Potenziali beneficiari e beneficiari;
- Enti locali ed altre Autorità pubbliche competenti;
- Organizzazioni professionali;
- Parti economiche, sociali e ambientali;
- Organismi per la promozione della parità tra donne ed uomini;
- Organizzazioni non governative;
- Operatori e promotori di progetti;
- Cittadini.

Obiettivi, invece, del presente Piano, tenendo conto delle finalità del PSR e del target di riferimento, sono i seguenti:

- contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici del Programma di Sviluppo Rurale;
- sensibilizzare sui ruoli e sulle competenze gli enti pubblici coinvolti;
- coinvolgere attivamente nel processo di informazione i diversi partner privati ed istituzionali;
- dare un'immagine omogenea delle azioni d'intervento sul territorio regionale.

Il Piano di comunicazione terrà conto dei nuovi strumenti offerti dalla società dell'informazione, della possibilità di un impiego interattivo di tali strumenti e dell'affermarsi del nuovo concetto di partecipazione attiva dei cittadini e degli utenti. Tutte le attività inerenti alla politica della comunicazione e dell'informazione devono essere orientate al servizio dei cittadini, non agli interessi delle Istituzioni e dei suoi partecipanti, seguendo due principi di base:

- evitare che l'informazione diventi propaganda;
- riavvicinare cittadini ed Istituzioni.

11.1.1.2 I contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione

I contenuti delle attività di comunicazione e informazione dovranno:

- fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle pratiche amministrative da espletare, sulle procedure di esame delle domande e dispositivi di gestione dei fascicoli, sulle condizioni di ammissibilità ed i criteri di selezione e valutazione dei progetti sovvenzionabili;
- indicare gli Uffici ed i nominativi dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi e sui criteri di ammissibilità, selezione e valutazione, nonché ogni altro adempimento necessario per partecipare alla realizzazione degli interventi del PSR;
- rilevare l'impatto economico-sociale che si determinerà con il cofinanziamento comunitario;
- evidenziare il contributo comunitario e il ruolo dell'Unione Europea a tutela dell'ambiente e sottolineare che tutti gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto dell'ambiente;
- stabilire le modalità di realizzazione e sensibilizzare i destinatari delle agevolazioni sugli obblighi di propria competenza in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione del progetto/dell'operazione cofinanziata e del ruolo dell'Unione Europea.

11.1.1.3 Le misure da adottare;

Il presente Piano di comunicazione è articolato in misure e interventi che si rivolgono ai diversi soggetti destinatari dell'azione di comunicazione del Piano, così come sono molteplici gli strumenti che lo

stesso può attivare, anche in funzione delle differenti caratteristiche del target dei destinatari.

Le misure saranno descritte nei paragrafi 13.1, 13.2 e 13.3.

Le attività di informazione e comunicazione comprendono, accanto all'informazione con i mezzi di comunicazione di massa e alla comunicazione ai cittadini, la comunicazione interna, ossia quella destinata al personale dipendente. Affinché si possano raggiungere gli obiettivi strategici è, infatti, necessario adottare azioni di comunicazione interna ed esterna convergenti ed integrate.

Il passaggio da un sistema unidirezionale di tipo verticale ad un sistema di dialogo di tipo orizzontale caratterizza ormai la relazione tra l'amministrazione e i cittadini; la comunicazione nell'ambito dell'organizzazione deve, pertanto, tendere alla costruzione di processi amministrativi guidati dai principi di partecipazione, di circolarità dell'informazione e di trasparenza. Solo attraverso una comunicazione interna in grado di esplicitare e fare condividere valori e metodologie di lavoro è possibile indirizzare verso un obiettivo comune tutte le articolazioni del sistema amministrativo.

In questa concezione l'organizzazione, intesa come sistema di relazioni funzionali all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa, si trasforma in una vera e propria rete di comunicazioni "articolata tra i suoi nodi funzionali": la comunicazione diventa una risorsa, poiché entra nei processi organizzativi e afferma un modo diverso di essere e fare amministrazione.

Con tali premesse la comunicazione interna, intesa come messa in comune di esperienze, valori, responsabilità, come creazione di identità e di condivisione dei processi organizzativi, diventa motore dello sviluppo e, quindi, leva organizzativa strategica per la realizzazione del Piano di sviluppo.

Nell'ambito della comunicazione interna l'aggiornamento e la formazione del personale delle amministrazioni, coinvolte nelle attività del PSR, sarà realizzata mediante l'attuazione delle azioni previste dalla misura 111., tenendo conto anche della necessità di acquisire nuove e più ampie conoscenze e competenze in materia di comunicazione pubblica ed istituzionale ai sensi della legge 150/2000 e del d.p.r. 422/01.

11.1.1.4 Il bilancio indicativo

Il presente Piano di comunicazione individua nella somma di € 7.500.000,00 le risorse finanziarie necessarie all'attuazione degli interventi previsti. Tale somma è riferita al periodo 2007/2013.

Una ridefinizione degli obiettivi e delle risorse è comunque possibile in corso d'opera per rispondere rapidamente ed efficacemente ai bisogni ed alle esigenze emergenti.

Ripartizione finanziaria per MISURA

Prg	MISURE	MEuro
13.1	Misura di informazione rivolta ai potenziali beneficiari e dei partner che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale	3,0
13.1	Misura atta al coinvolgimento dei partner, che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale, nel processo d'informazione dei potenziali beneficiari	1,0
13.2	Misura di informazione rivolta ai beneficiari del contributo comunitario	2,0
13.3	Misura di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica	1,5
	totale	7,5*

Le risorse finanziarie indicate e la ripartizione delle stesse tra le diverse misure riveste carattere indicativo, l'esatta determinazione si avrà nell'ambito della progettazione esecutiva. Il Piano di comunicazione sarà attuato attraverso risorse da porre a carico della componente "assistenza tecnica" del Programma di Sviluppo Rurale, come previsto all'articolo 58 del Reg. CE 1974/06, nonché eventualmente attraverso risorse proprie.

11.1.1.5 I servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione

La pianificazione, il coordinamento e la gestione delle attività di comunicazione e informazione è svolta da un gruppo di lavoro interno alla Regione Campania e composto da:

- Dirigente del Settore Sperimentazione, Informazione, Ricerca, e Consulenza in Agricoltura dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" o suo delegato;
- Dirigente del Settore Interventi Produzione Agricola o suo delegato;
- Dirigente del Settore Territorio e Bonifica Agricola o suo delegato;
- Dirigente del Settore Bilancio e Credito Agrario o suo delegato;
- Dirigente del Settore Foreste Caccia e Pesca o suo delegato;
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste di Salerno dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" o suo delegato;
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura e CePICA di Napoli dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore

Primario” o suo delegato;

- Unità operativa “Presidio Carta dei Servizi” e Funzionari-Comunicatori (ai sensi del d.p.r. 422/01) dell’A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” competenti in materia di informazione e comunicazione;
- Funzionario dell’A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario”, con funzioni di segretario.

Esso è coordinato dal responsabile del Piano di comunicazione che è individuato nel:

- *Dirigente Responsabile del Settore Sperimentazione Informazione, Ricerca e Consulenza in Agricoltura della Giunta Regionale - Centro Direzionale Isola A6 80143 Napoli – tel. 081-7967306 – fax 081-7967330 – e-mail: m.passari@regione.campania.it*

Al gruppo di lavoro compete la definizione nel dettaglio operativo del Piano di comunicazione e degli eventuali documenti di approfondimento tematico e progettuale del Piano stesso, il coordinamento e la verifica delle azioni, l’attività di relazione, la gestione strategica degli interventi previsti nel Piano.

11.1.1.6 Misure e interventi del Piano di comunicazione del PSR 2007/2013

Gli interventi da attivare, nell’ambito delle diverse misure, sono funzionali agli obiettivi da raggiungere ma non si deve prescindere dalle specificità che ogni singolo strumento presenta e dalle indicazioni derivate dalle indagini sul gradimento delle attività di informazione e comunicazione condotte dall’A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” per il POR 2000/2006.

Ad esempio, i mezzi di comunicazione di massa sono indicati per comunicare con il grande pubblico e utili per comunicare i messaggi impliciti; i prodotti stampati ed editoriali sono utili a fornire informazioni dettagliate per comunicare più efficacemente con i potenziali beneficiari finali e con i destinatari degli interventi; gli strumenti multimediali e interattivi, in particolare i siti web, sono molto utili a veicolare le informazioni puntuali e dinamiche per entrare in contatto principalmente con la figura del tecnico/progettista; gli strumenti di comunicazione diretta, incontri informativi/formativi, manifestazioni, convegni, etc. servono a presentare il programma e le sue opportunità, i risultati delle attività a fasce di pubblico diverse e alle altre istituzioni. Ogni misura di informazione e comunicazione, pertanto, presenta caratteristiche differenti e raggiunge un pubblico diverso. Ciò determina che una buona comunicazione, per essere anche efficace, deve agire su più campi d’interesse e, quindi, deve necessariamente utilizzare contemporaneamente o in sequenze temporali interventi diversi.

- 11.1.2 Iniziative miranti ad informare i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche, sociali e ambientali, gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per potere accedere ai finanziamenti
-

Intervento 1 - Pubblicazione e diffusione del Programma di Sviluppo Rurale

L'intervento prevede la pubblicazione e la diffusione del PSR per promuovere la conoscenza ai soggetti destinatari della politica regionale, come l'analisi dello scenario di riferimento, la strategia scelta con riferimento alla territorializzazione nell'offerta delle politiche di sviluppo per l'agroalimentare e le aree rurali, l'impatto del precedente periodo di programmazione (P.O.R.-Campania 2000-2006), la giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano nazionale, l'impatto previsto secondo la valutazione ex ante, la metodologia seguita per la zonizzazione, la valutazione ambientale, le schede di misura.

La pubblicazione del documento di programmazione sarà effettuata dai Settori regionali competenti sia su supporti cartacei (Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Pubblicazioni ad hoc) che attraverso uno specifico CD-Rom. Tutti i documenti saranno, inoltre, reperibili sul sito internet della Regione Campania. La pubblicazione del documento di programmazione sarà integrata dalla stampa dei principali Regolamenti comunitari che ne dispongono l'attuazione.

Inoltre sarà elaborata e pubblicata una versione del PSR Campania sintetica con finalità divulgative e di orientamento generale, avendo cura di porre in evidenza le novità del nuovo documento di programmazione rispetto a quello adottato per il precedente periodo. La finalità è quella di agevolare la messa a fuoco, da parte degli operatori, degli aspetti innovativi del programma, consentendo di individuare da subito i punti salienti delle differenze rispetto al precedente periodo di programmazione. Nei cambiamenti le difficoltà sono rappresentate oltre che dall'acquisizione del nuovo, dalla resistenza all'abbandono del vecchio. Il gruppo bersaglio è costituito oltre che dai destinatari del presente paragrafo anche dagli stessi dipendenti delle Amministrazioni che saranno coinvolti nell'attuazione e nella gestione del PSR.

La suddetta pubblicazione sarà la prima della collana editoriale del PSR Campania, che in seguito si caratterizzerà per una impostazione unitaria di comunicazione (logo, editing, etc) la cui individuazione sarà realizzata attraverso un concorso di idee e una successiva consultazione pubblica per scegliere tra i primi classificati l'immagine unitaria e coordinata da utilizzare.

Per quanto riguarda le attività di informazione sulle opportunità offerte dal PSR Campania per il periodo 2007-2013 si prevede la realizzazione di un ciclo di seminari a livello regionale e locale promossi in collaborazione con il Partenariato Istituzionale e Socio Economico.

Strumenti di Comunicazione:

- Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC);\
- Pubblicazione della versione sintetica e divulgativa del PSR Campania (redazionali, depliant, ecc);
- CD-Rom;
- Sito Internet Regione Campania;
- Convegni e Seminari di informazione;

Intervento 2 - Pubblicazione e diffusione dei Bandi delle Misure del Programma di Sviluppo Rurale

All'apertura dei Bandi sarà indetta una conferenza stampa di presentazione che coinvolgerà le principali testate giornalistiche al fine di dare massima diffusione alla notizia ed in contemporanea sarà realizzata una serie di avvisi e redazionali sui quotidiani a maggiore tiratura.

Anche in questo caso sarà prevista la pubblicazione integrale delle Disposizioni Generali e dei Bandi di attuazione attraverso il BURC. Inoltre ai potenziali beneficiari finali e ai tecnici/progettisti sarà destinata una guida semplice ed operativa, che in funzione della specificità del beneficiario e delle tipologie di operazioni da realizzare, permetta di individuare gli strumenti di attuazione più efficaci (tipologie di operazioni ammesse, costi ammissibili ed intensità di aiuto, procedure di presentazione, valutazione e selezione dei progetti, uffici competenti e responsabili, etc.). La finalità è quella di ricevere un flusso di domande che già dal primo bando costituirà un'utile massa funzionale al successo dell'attuazione del programma e mira a far pervenire agli Uffici competenti progetti completi e ben formulati, diminuendo, in tal modo, il numero di esiti negativi delle istruttorie.

Oltre alle pubblicazioni cartacee saranno realizzati specifici supporti multimediali.

I bandi saranno pubblicizzati in tempo reale sul sito internet della Regione Campania, dal quale sarà possibile scaricare il bando stesso ed una serie di documenti di supporto alla redazione della proposta progettuale, e sulle emittenti locali regionali, sui periodici e quotidiani regionali più diffusi, su riviste di associazioni di categoria e sul televideo regionale.

Si prevede la realizzazione di un ciclo di incontri informativi/formativi, seminari a livello regionale e locale promossi in collaborazione con il Partenariato Istituzionale e Socio Economico, rivolti anche ai tecnici delle amministrazioni coinvolte. Tutti i supporti divulgativi faranno riferimento anche ad un numero verde che sarà attivato per orientare l'utenza.

Strumenti di Comunicazione:

- Conferenza stampa;
- Avvisi e redazionali su periodici e quotidiani e riviste;
- Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC);
- Spot televisivi e radiofonici;

- Televideo regionale sulla terza rete RAI;
- Numero verde;
- Pubblicazione della versione divulgativa dei Bandi (manuale divulgativo, depliant, ecc);
- Pubblicazione di locandine;
- Supporti multimediali;
- Sito Internet Regione Campania;
- Incontri informativi/formativi, convegni e seminari di aggiornamento.

Intervento 3 – Azioni per il coinvolgimento dei partner, che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale, nel processo d'informazione dei potenziali beneficiari

Così come evidenziato dalle indagini di customer, per il successo delle singole azioni di informazione e comunicazione, che vengono attivate dai diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del PSR, occorre garantire e implementare il coordinamento fra gli stessi. Pertanto con la finalità di amplificare il processo di informazione dei potenziali beneficiari e di fornire agli stessi un quadro di riferimento unico ed omogeneo, saranno coinvolti i partner che fungono da organi di collegamento a livello nazionale, regionale e locale quali: Autorità locali e regionali, Organizzazioni Professionali, parti economiche e sociali, Organizzazioni non governative, segnatamente organismi per la parità tra uomini e donne e organizzazioni ambientaliste, centri di informazione sull'Europa e rappresentanze della Commissione negli Stati membri.

Il coordinamento e l'integrazione con i diversi partner saranno ottenuti attraverso momenti di confronto e di dialogo previsti tra il gruppo di lavoro interno alla Regione Campania ed esponenti degli organi di collegamento citati; in tali momenti si acquisiranno eventuali contributi e si valideranno le iniziative di comunicazione e informazione, programmate direttamente dall'Amministrazione regionale, assicurando anche l'auspicata omogeneità delle azioni di informazione e comunicazione che ogni partner attiverà.

L'omogeneità della comunicazione sarà anche ottenuta dotando i partner dei principali supporti divulgativi ed informativi prodotti dall'Amministrazione, coordinando e sostenendo anche finanziariamente le iniziative che gli stessi vorranno attivare autonomamente.

Strumenti di Comunicazione:

- Incontri di confronto e di dialogo e coordinamento per il coinvolgimento dei partner;
- Dotazione dei supporti divulgativi di base ai partner;
- Sostegno alle azioni di informazione e comunicazione attivate direttamente dai partner.

Intervento 4 - Attività di ascolto dei partner, dei beneficiari intermedi e finali, degli opinion leader, degli stakeholder

Sarà implementata un'attività di ascolto dei soggetti, a qualsiasi titolo, coinvolti nell'attuazione del PSR per la valutazione dell'impatto delle iniziative di informazione e pubblicità allo scopo di intervenire su eventuali criticità e vischiosità del Piano di comunicazione per la ridefinizione ed il miglioramento delle strategie d'intervento. Tali attività di ascolto saranno realizzate attraverso momenti di incontro (conferenze, convegni, focus group, indagini di customer satisfaction, misurazione del rispetto degli standard di qualità della Carta dei Servizi, ecc) e saranno svolte, in parte, con la collaborazione di organismi specializzati. Su tutti i supporti divulgativi sarà pubblicizzata l'importanza del reclamo all'Ufficio regionale per le Relazioni con il Pubblico (URP), funzionale al processo di miglioramento organizzativo e gestionale. Saranno anche utilizzati, quali strumenti di ascolto il numero verde e la posta elettronica.

Strumenti di Comunicazione:

- Conferenze, convegni, incontri, focus group, ecc;
- Indagini di customer satisfaction;
- Numero verde;
- Carta dei servizi e regolamento di pubblica tutela ai sensi della direttiva "Ciampi" del 27/01/1994 e del d.lgs. 286/99;
- posta elettronica.

Intervento 5 - Attività di individuazione e diffusione delle "migliori pratiche"

In collaborazione con i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del Programma saranno individuate le "migliori pratiche" e i progetti più innovativi attuati con il PSR con l'obiettivo di diffondere, attraverso pubblicazioni e video, i fattori di successo, perché diventino un patrimonio condiviso di conoscenze ed esperienze.

Strumenti di Comunicazione:

- Pubblicazioni ad hoc sulle best practice;
- Videoclip;
- Incontri di promozione delle best practice con Collegi e Ordini Professionali.

11.1.3 Interventi miranti ad informare i beneficiari del contributo comunitario

Con la misura di informazione rivolta ai beneficiari del contributo comunitario sono previsti sia interventi sulle procedure da seguire e sulle scadenze dell'iter procedurale che interventi per far conoscere ai beneficiari del contributo comunitario gli obblighi di informazione dei destinatari finali sul ruolo svolto dalla Comunità.

Intervento 6 – Attività di informazione mirante a dare un quadro chiaro e certo di riferimento sulle procedure e le pratiche amministrative da espletare

La finalità è quella di fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle procedure amministrative da espletare, sulla gestione dei fascicoli, sulle procedure di controllo e di collaudo, sugli Uffici ed i nominativi dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi, nonché per ogni altro adempimento necessario per dare attuazione al progetto finanziato. Tale intervento sarà realizzato attraverso la produzione di manuali, pubblicazioni di raccolte di circolari e pareri (che saranno accessibili anche on-line), carta dei servizi, depliant divulgativi, sportelli informativi, sito internet e televideo, numero verde.

Strumenti di Comunicazione:

- Manuale divulgativo;
- Raccolte di circolari e pareri;
- Carta dei servizi;
- Depliant;
- Sportelli informativi territoriali;
- Sito internet;
- Televideo;
- Numero verde.

Intervento 7 – Attività di comunicazione sugli obblighi di informazione dei destinatari finali, sulle fonti di finanziamento utilizzate, sull'asse prioritario su cui è stato erogato l'aiuto

Occorrerà fornire attraverso la produzione di depliant una serie di indicazioni puntuali ed eseguire una campagna di sensibilizzazione sugli obblighi dei destinatari delle agevolazioni in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione dei progetti/azioni cofinanziate. In alternativa per garantire il rispetto delle disposizioni comunitarie e l'uniformità del layout e dei materiali potranno essere fornite ai beneficiari degli aiuti targhe e/o cartelli a seconda dell'importo e della tipologia.

Strumenti di Comunicazione:

- Depliant;
- Targhe/cartelli.

Intervento 8 – Attività di informazione sull'attuazione dell'iter procedurale e su adempimenti e scadenze

Sarà realizzato un servizio all'utenza attraverso SMS e/o messaggi di posta elettronica e/o newsletter (a seconda che si tratti di informazioni rivolte a singoli beneficiari del contributo o a gruppi di beneficiari del contributo, o ai tecnici progettisti) con la finalità di consentire un contatto tra destinatario del contributo e Amministrazione pubblica, rapido, diffuso, continuo ed economico nell'arco

della vita della pratica (dalla presentazione della stessa al collaudo finale). Sarà utile tale servizio aggiuntivo agli utenti per informarli in tempo reale sullo stato di avanzamento della pratica e/o ricordargli le varie scadenze (monitoraggio, vincoli e/o novità, tempistica ecc.).

Strumenti di Comunicazione:

- SMS o messaggi di posta elettronica;
- Newsletter.

11.1.4 Iniziative miranti a informare il pubblico del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati

La Misura di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica prevede la progettazione e la realizzazione di iniziative di comunicazione diffusa all'opinione pubblica e di confronto tra gli "opinion leader" sui maggiori temi dello sviluppo rurale in relazione alle politiche messe in atto con l'attuazione del Programma.

Intervento 9 – Attività di comunicazione diffusa

Le attività di comunicazione diffusa all'opinione pubblica sul ruolo svolto dalla Comunità e sui risultati raggiunti saranno realizzate attraverso una serie di strumenti quali: la pubblicazione di una newsletter trasmessa ai cittadini attraverso l'URP, gli Uffici regionali, le Amministrazioni Provinciali, le Camere di Commercio, le Associazioni Imprenditoriali, le Organizzazioni Sindacali e Professionali, le Associazioni Ambientaliste e delle Pari Opportunità e altri Soggetti di rappresentanza di interessi collettivi. L'attività di comunicazione diffusa sarà realizzata anche mediante la pubblicazione di redazionali su periodici e/o riviste e/o quotidiani regionali/locali di larga diffusione e, per quanto concerne la condivisione interna delle informazioni e dei contenuti, mediante l'house-organ.

Strumenti di Comunicazione:

- Newsletter;
- Internet;
- Redazionali periodici e/o riviste e/o quotidiani regionali/locali;
- House-organ.

Intervento 10 – Attività di sensibilizzazione dei giovani sul ruolo svolto dalla Comunità

L'azione prevede un insieme di interventi di sensibilizzazione, informazione e formazione nelle scuole superiori e nelle università della regione per informare sul ruolo svolto dalla Comunità e sui relativi risultati attraverso la produzione di video clip mirati e/o depliant.

Strumenti di Comunicazione:

- Videoclip;
- Depliant.

Intervento 11 - Intervento mirante ad informare sullo stato di attuazione del Programma

Sub-intervento 1 - L'azione prevede la realizzazione, l'aggiornamento, la pubblicazione e la diffusione di un insieme di "dossier informativi". I "dossier informativi" costituiscono gli strumenti da utilizzare per informare l'opinione pubblica e tutte le componenti della società regionale sullo stato di attuazione del Programma a livello di Assi prioritari, settori di intervento, misure, azioni ed operazioni. In questo contesto gli stessi devono fornire all'opinione pubblica un quadro chiaro e sintetico degli interventi realizzati ed in corso di realizzazione ed una prima valutazione del loro impatto. Si tratta in sostanza di realizzare degli opuscoli di sintesi che, facendo largo uso di elementi visivi e grafici, siano in grado di fare conoscere immediatamente e semplicemente i risultati del programma che saranno disponibili anche sul sito internet della Regione Campania. Tali risultati saranno, comunque, inclusi in un documento generale di rendicontazione (Bilancio sociale) di tutte le attività dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario", redatto ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 febbraio 2006.

Strumenti di Comunicazione:

- Dossier informativi;
- Bilancio sociale;
- Internet.

Sub-intervento 2 – L'azione prevede la pubblicazione annuale dell'anagrafe dei beneficiari del contributo sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania e sulla parte tematica del sito internet della Regione Campania, con la finalità di garantire la massima trasparenza degli interventi e pubblicizzare il ruolo svolto dalla Comunità.

Strumenti di Comunicazione:

- BURC;
- Sito Internet.

11.1.5 Monitoraggio e valutazione

11.1.5.1 Criteri di valutazione dei risultati e dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità in termini di trasparenza, sensibilizzazione al programma di sviluppo rurale e ruolo della Comunità

È opportuno prevedere le modalità di valutazione che s'intendono adottare per verificare i risultati conseguiti. In linea generale saranno attivate azioni di monitoraggio e valutazione delle diverse iniziative programmate attraverso:

- strumenti di verifica come indici di lettura dei giornali, indici di ascolto dei programmi radiotelevisivi, numero di accessi alla parte tematica del web, rilevazione delle presenze nelle manifestazioni organizzate, indice di diffusione delle pubblicazioni realizzate;
- strumenti di ascolto come sondaggi a campione, focus group, ecc.;
- strumenti di verifica a campione degli interventi e dei tempi previsti per la loro realizzazione.

Gli indicatori di realizzazione e di valutazione dei risultati raggiunti e dell'impatto delle misure di informazione e pubblicità saranno preventivamente individuati e riportati in dettaglio nei progetti esecutivi dei diversi interventi di informazione e comunicazione programmati per consentire non solo il monitoraggio delle attività, ma anche una oggettiva valutazione dell'efficacia della comunicazione e della pubblicità in termini di trasparenza e sensibilizzazione al Programma di Sviluppo Rurale e ruolo della Comunità.

L'attività valutativa verrà applicata con particolare riferimento ai seguenti elementi:

- gli out-put (impatto quantitativo), ossia l'efficacia del percorso dei prodotti di comunicazione, in particolare se essi hanno raggiunto il pubblico desiderato;
- gli out-take (impatto qualitativo), ossia la comprensibilità del messaggio, e se esso ha raggiunto in forma più o meno integra il destinatario;
- gli out-come (impatto di processo), ossia l'ambito di modificazione della percezione, delle opinioni e delle aspettative del destinatario.

Il soggetto competente per la rilevazione degli indicatori di realizzazione sarà la Regione Campania mentre la valutazione dell'impatto sarà affidata ad organismi specializzati.

11.1.5.2 *Timing*

Nel corso del 2005 e del 2006 è stata già realizzata con fondi regionali una serie di attività di comunicazione interna, esterna ed interistituzionale volte a promuovere la conoscenza degli elementi fondanti del nuovo ciclo di programmazione e a sensibilizzare il partenariato istituzionale, sociale ed economico sulle strategie.

Alla fine del primo semestre del 2007, si prevede di affermare l'identità grafica del Piano di comunicazione per realizzare successivamente le prime azioni informative, volte ad amplificare e collocare correttamente nella percezione il Programma e lanciare i messaggi più generici di sensibilizzazione e di divulgazione delle opportunità offerte.

Dopo il secondo trimestre 2007 gli strumenti operativi saranno tutti definiti e si programmeranno gli approfondimenti tematici.

In relazione ai feed-back provenienti dal monitoraggio costante, dalla fine del 2007 si adotteranno strategie di mantenimento ed aggiornamento degli standard di informazione previsti.

Il calendario di attuazione delle specifiche azioni del Piano di comunicazione è deducibile direttamente dalla descrizione delle stesse. In particolare alcune azioni vengono realizzate periodicamente (es. redazionali, house-organ) o dal secondo anno (es. dossier informativi, bilancio sociale), altre azioni seguono i tempi di attuazione del PSR (es. promozione di bandi).

Ogni anno sarà dettagliato il cronoprogramma delle attività individuate come priorità relativamente alla continuità con le azioni svolte e in riferimento alle esigenze, che emergeranno, e ai nuovi obiettivi della programmazione.

12 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

12.1 DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE

La messa a punto del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 si è sviluppata nel quadro di un'intensa attività di concertazione con il Partenariato professionale, sociale e istituzionale. Sono state attivati due distinti percorsi di consultazione e concertazione. Il primo promosso e gestito dall'Assessorato Regionale per l'Agricoltura e le Attività Produttive, ha avuto come interlocutori soprattutto gli utenti agricoli attraverso le loro organizzazioni di categoria, ma le consultazioni sono state inserite in un contesto di rapporti che travalicano gli interessi di settore, coinvolgendo anche i Soggetti portatori di interessi collettivi del Partenariato Sociale, nonché le Istituzioni maggiormente rappresentative nel campo dell'agricoltura, delle foreste, dell'agroalimentare e dello sviluppo rurale. Nel complesso sono state tenuti 7 incontri di cui 2 di carattere generale e 5 di carattere settoriale.

Le istituzioni consultate che hanno partecipato alle riunioni del partenariato generale e tecnico sono:

- Confagricoltura
- Confederazione Italiana Agricoltori
- Coldiretti
- Confcommercio
- Lega Cooperative
- Servizio Pari Opportunità - Regione Campania
- CISL
- FAI CISL
- FLAI CGIL
- UILA Regionale
- WWF
- Camera di Commercio di Napoli
- ANCI Campania
- Confesercenti
- UNCI
- UGL Agroalimentare

Il secondo percorso di consultazione e concertazione promosso dall'Assessorato regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive è quello attivato dall'Autorità Ambientale che, nel quadro della valutazione ambientale

strategica, ha definito un *Documento di Scoping*¹⁸⁸, delineando, sulla scorta della prima bozza disponibile del PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione del Rapporto Ambientale. Di seguito si riporta l'elenco delle autorità con specifiche competenze ambientali consultate ai sensi dell'art. 5 par. 4 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica).

- Regione Campania – Assessorato Ambiente
- Regione Campania – Assessorato Sanità
- Regione Campania – Assessorato Urbanistica
- ARPAC
- Assessorati all'Ambiente delle Province
 - Provincia Avellino – Assessorato Ambiente Tutela Ambientale. Pianificazione Territoriale. Risorse Idriche. Piano Territoriale di Coordinamento
 - Provincia di Benevento - Assessorato Ambiente
 - Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente, ecologia e tutela del territorio
 - Provincia di Napoli - Assessorato Ambiente Tutela e monitoraggio ambientale: acqua, aria e suolo, Acquedotti, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti, Agenda 21
 - Provincia di Salerno - Assessorato Ambiente e Territorio
- Autorità di Bacino
 - Autorità di Bacino nazionale Liri-Garigliano e Volturno
 - Autorità di Bacino interregionale Sele
 - Autorità di Bacino interregionale Autorità di Bacino della Puglia (Cervaro, Calaggio e Ofanto)
 - Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore
 - Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale della Campania
 - Autorità di Bacino regionale Sarno
 - Autorità di Bacino regionale Destra Sele
 - Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele
- Consorzi di Bonifica
 - Consorzio di Bonifica Aurunco
 - Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano
 - Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno
 - Consorzio di Bonifica Ufita
 - Consorzio di Bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino

¹⁸⁸ Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio (brevemente denominato Documento di scoping)

- Consorzio di Bonifica Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica Paestum in Sinistra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica Velia per la Bonifica del Bacino dell'Alento
- Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro
- Consorzio di Bonifica Napoli e Volla
- Consorzio di Bonifica Conca di Agnano
- Enti Parco Nazionali
 - Ente Parco Nazionale del Vesuvio
 - Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Enti Parco Regionali
 - Ente Parco Regionale dei Monti Picentini
 - Ente Parco Regionale del Partenio
 - Ente Parco Regionale del Taburno - Camposauro
 - Ente Parco Regionale del Matese
 - Ente Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano
 - Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei
 - Ente Parco Regionale dei Monti Lattari
 - Ente Parco Regionale del Fiume Sarno
- Parchi Metropolitan
 - Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli
- Riserve Naturali
 - Riserva naturale dello Stato Castelvoturno
 - Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere
 - Riserva naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio
 - Riserva Naturale dello Stato "Cratere degli Astroni"
 - Riserva Naturale dello Stato "Isola di Vivara"
 - Riserve Naturali Regionali Foce Volturno e Costa di Licola - Lago Falciano
 - Parco sommerso di Gaiola
 - Parco sommerso di Baia
 - Riserva "Foce Sele e Tanagro" e "Monti Eremita – Marzano"
 - Area Marina Protetta di "Punta Campanella"
- Soprintendenze
 - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino
 - Soprintendenza per i beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Caserta e Benevento
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia
 - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento

- Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
- Soprintendenza Archeologica di Pompei
- ATO Ambiti Territoriali Ottimali
 - ATO 1 Calore Irpino
 - ATO 2 Napoli – Volturno
 - ATO 3 Sarnese –Vesuviano
 - ATO 4 Sele
- Comunità Montane
 - Comunità Montana Alento e Monte Stella
 - Comunità Montana Alta Irpinia
 - Comunità Montana Alto e Medio Sele
 - Comunità Montana Alto Tammaro
 - Comunità Montana Bussento
 - Comunità Montana Degli Alburni
 - Comunità Montana del Calore Salernitano
 - Comunità Montana del Fortore
 - Comunità Montana del Gelbison e del Cervati
 - Comunità Montana del Lambro e Mingardo
 - Comunità Montana del Matese
 - Comunità Montana del Partenio
 - Comunità Montana del Taburno
 - Comunità Montana del Titerno
 - Comunità Montana del Vallo di Lauro e Baianese
 - Comunità Montana dell'Ufita
 - Comunità Montana Monte Maggiore
 - Comunità Montana Monte Santa Croce
 - Comunità Montana Monti Lattari Zona Penisola Sorrentina
 - Comunità Montana Penisola Amalfitana
 - Comunità Montana Serinese Solofrana
 - Comunità Montana Terminio Cervialto
 - Comunità Montana Vallo di Diano
 - Comunità Montana Zona del Tanagro
 - Comunità Montana dell'Irno
 - Comunità Montana Monti Picentini
 - Comunità Montana Montedonico Tribucco
- ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani
- Commissariato di Governo per l’Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania
- Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli
- Commissariato di Governo per l’emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l’emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno

Si riporta, inoltre, di seguito, l’elenco delle autorità con specifiche competenze ambientali e dei settori del pubblico che sono stati consultati ai sensi dell’art. 6 par. 1 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica) che, al

paragrafo 1 prevede che *“La proposta di piano o di programma ed il rapporto ambientale redatto a norma dell'articolo 5 devono essere messi a disposizione delle autorità di cui al paragrafo 3 del presente articolo e del pubblico”* e paragrafo 2 *“Le autorità di cui al paragrafo 3 e il pubblico di cui al paragrafo 4 devono disporre tempestivamente di un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna, prima dell'adozione del piano o del programma o dell'avvio della relativa procedura legislativa”*.

ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE RICONOSCIUTE DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO (MATT)

- A.C.L.I. - Anni Verdi Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
- A.d.T. Amici della Terra
- A.N.T.A. Associazione Nazionale per la Tutela dell'Ambiente
- Associazione Ambiente e Lavoro (Gli scopi statutari primari sono: “promuovere la tutela dell'ambiente e della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro, attraverso proposte concrete e realizzabili in tempi brevi, sostenute da analisi di assoluta rigosità scientifica e di fattibilità tecnica, favorendo l'informazione e la formazione”).
- C.A.I. Club Alpino Italiano
- C.C.N. Centro per la Conservazione della Natura (ex Garofano Verde)
- CO.D.A.CON.S. Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e la Tutela dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori
- C.T.S. Centro Turistico Studentesco e Giovanile
- Ekoclub International
- F.A.I.
- Federnatura
- Greenpeace Italia
- Italia Nostra
- I.N.U. Istituto Nazionale di Urbanistica
- Kronos Associazione Ambientalista
- L'Altritalia Ambiente Associazione Nazionale di Protezione Ambientale
- Legambiente
- L.I.D.A. Lega Italiana dei Diritti dell'Animale
- L.I.P.U. Associazione per la Conservazione della Natura Lega Italiana Protezione Uccelli
- Marevivo
- Movimento Azzurro
- S.G.I. Società Geografica Italiana
- S.S.I. Società Speleologica Italiana
- T.C.I. Touring Club Italiano
- Associazione Nazionale Terranostra
- G.R.E. Gruppi di Ricerca Ecologica

- V.A.S. Associazione Verdi Ambiente e Società
- W.W.F. Italia Associazione Italiana per il World Wide Fund for Nature

ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E SINDACATI

- CIA - Confederazione Italiana Agricoltori (comprende anche Turismoverde)
- Coldiretti - Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti
- Confagricoltura - Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (comprende anche Agriturst)
- ARAC - Associazione Regionale Allevatori Della Campania
- ASSONAPA - Associazione Nazionale della Pastorizia
- ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini
- CONFAPI
- LEGACOOP CAMPANIA
- AGCI - (Associazione Generale Cooperative Italiane)
- CONFCOOP
- UNCI – Unione Nazionale Cooperative Italiane
- CONFCOMMERCIO Campania
- CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e Piccola e Media Impresa)
- Terzo Settore
- CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) sezione FLAI (Federazione dei Lavoratori Agricoli Italiana) - PSR
- CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori) sezione FAI (Federazione Agricola Alimentare Ambientale Industriale)
- UIL (Unione Italiana del Lavoro) sezione UILA (Unione Italiana Lavoratori Agroalimentare) - PSR
- UGL (Unione generale del lavoro)
- Camere di commercio (CCIAA)
- CONFINDUSTRIA
- CONFESERCENTI

ISTITUTI UNIVERSITARI E ALTRI SOGGETTI DI RICERCA

-
- Università degli Studi di Napoli Federico II
- Seconda Università degli Studi di Napoli
- Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
- Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"
- Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
- Università degli Studi del Sannio
- Università degli Studi di Salerno
-
- Centro Regionale di Competenza – Benecon - Centro di Competenza per i Beni Culturali Ecologia Economia

- Centro Regionale Competenza – Trasporti - CRC sui Trasporti
- Centro Regionale Competenza – NT - CRC sulle Nuove Tecnologie
- Centro Regionale Competenza – Innova - CRC per lo Sviluppo ed il Trasferimento dell'Innovazione Applicata ai Beni Culturali e Ambientali
- Centro Regionale Competenza – AMRA - CRC sull'Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale
- Centro Regionale Competenza – AGRO - CRC sulle Produzioni Agroalimentari

ALTRI SOGGETTI

- AIPIN
- CIRF

12.2 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Le consultazioni accennate nel paragrafo precedente, si sono tenute nelle seguenti date:

Consultazioni generali

- 31.01.2006
- 12.03.2006

Consultazioni settoriali

- 06.02.2006
- 18.05.2006
- 16.06.2006
- 23.06.2006
- 28.06.2006

Le osservazioni, le proposte di modifica ed integrazioni emerse in occasione degli incontri anzidetti sono state puntualmente censite, esaminate e laddove ritenute utili recepite. I risultati del lavoro svolto, relativamente agli esiti della consultazione con il Partenariato agricolo professionale sono sintetizzati nelle tabelle allegate (Allegato 6), quelli scaturiti dagli incontri svolti dall'Autorità Ambientale sono indicati nella valutazione strategica alla quale si fa rimando.

Inoltre, a seguito delle sollecitazioni rivolte dall'Assessorato nell'ambito delle attività di divulgazione anche informali, sono stati raccolti contributi ed osservazioni da soggetti anche diversi da quelli inclusi nel partenariato, dei quali si è tenuto conto.

Risultati della consultazione (scoping) ai sensi dell'art. 5 par. 4 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica)

L'Autorità di Gestione del PSR (AdG) di concerto con l'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale della Campania (AA) ha dato avvio alle attività di valutazione attraverso l'espletamento della fase di scoping.

In base all'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE (*"Le autorità¹⁸⁹ di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio"*) ed ai sensi del citato Piano di Lavoro, l'AA ha definito un *Documento di Scoping¹⁹⁰*, delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del nuovo PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, ricevendo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

L'elenco delle autorità individuate e, quindi, consultate è riportato nei paragrafi precedenti.

Le autorità in elenco sono state formalmente invitate a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant'altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

A tal fine, sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR, sono stati pubblicati e resi accessibili in via riservata (tramite user id e password) la bozza del PSR ed il documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale).

Inoltre, il 7 settembre 2006 si è tenuta una riunione con tutte le autorità presso la Sala Riunioni al piano terra dell'Isola A6 del Centro Direzionale di Napoli, dove ha sede l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni.

I rappresentanti degli Enti Parco presenti (Monti Lattari, Partenio, ecc.) hanno evidenziato l'esigenza di condividere tra loro un documento comune al fine di promuovere la contestualizzazione della realtà delle aree parco al di là di quella proposta dai documenti comunitari.

Il rappresentante dell'Amministrazione per i Beni Culturali di Napoli e Provincia ha rilevato il bisogno, per poter dare un proprio contributo per la parte di interesse, di prendere conoscenza della distribuzione del sistema

¹⁸⁹ Art. 6 paragrafo 3: *Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi*

¹⁹⁰ Documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

colturale e ha segnalato l'importanza in materia di paesaggio dei PTPC (Piani Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Più Enti (Autorità di Bacino dei fiumi Liri - Garigliano e Volturno, ARPAC, ecc.) hanno condiviso l'opportunità che le diverse autorità coinvolte diano indicazione, ognuna per propria competenza in materia, già in questa fase, dei vincoli invariabili entro i quali bisogna attenersi, per evitare che vengano pubblicati in fase di attuazione bandi, misure in contrasto con la normativa di cui si avvalgono le autorità ambientali stesse.

Nel periodo di tempo stabilito per l'invio delle osservazioni e dei contributi, che è iniziato il 4 agosto 2006 per chiudersi il 22 settembre 2006, le autorità che hanno fatto pervenire note in merito sono state:

- Comunità Montana Vallo di Diano
- Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggio di NA e provincia
- Comunità Montana Taburno
- Parco Regionale Taburno
- Consorzio di Bonifica dell'Ufita
- Autorità di Bacino Sinistra Sele
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno
- Autorità di Bacino Sarno
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei

I suggerimenti raccolti da queste diverse autorità, quali in particolare le Autorità di Bacino, le Comunità Montane e i Consorzi di Bonifica, hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR. Ad esempio, gli Enti Parco hanno rappresentato la criticità correlata al rischio di una scarsa sinergia, quando non anche di possibile conflitto, tra le iniziative previste o poste in essere dai parchi stessi e le strategie di sviluppo locale elaborate da soggetti partenariali (quali quelli responsabili della predisposizione dei Progetti di Sviluppo Locale) con riferimento ad ambiti rurali siti internamente al perimetro dell'area protetta e che spesso perseguono obiettivi quali la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dei territori.

E' stata pertanto evidenziata, per tutti questi casi, l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli Enti Parco nei processi decisionali sottesi all'elaborazione di tali strategie, anche attraverso una partecipazione diretta dei soggetti gestori dell'area protetta nel partenariato.

Risultati della consultazione pubblica sensi ai sensi dell'art. 6 par. 1 della direttiva 2001/42/CE (Valutazione Ambientale Strategica)

Per dare concreta attuazione al disposto della direttiva, è stato previsto un procedimento di consultazione pubblica, strutturato come segue.

In data 25 febbraio 2007 è stato pubblicato un annuncio a pagamento sui tre principali quotidiani a diffusione regionale (*Corriere del Mezzogiorno*, *Repubblica Napoli* e *Il Mattino di Napoli*) nel quale si avvisava che a partire dal 26 febbraio 2007 sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR sarebbe stato pubblicato il PSR con i suoi allegati (tra cui il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale); inoltre nello stesso annuncio si informava del termine stabilito in 30 gg per la presentazione di osservazioni tramite apposita casella di posta elettronica. Allo scopo di coinvolgere direttamente quei settori del pubblico potenzialmente interessati all'iter decisionale del PSR nonché le autorità con competenze ambientali, ai soggetti riportati nei precedenti paragrafi è stata inoltrata una missiva (tramite email, fax o raccomandata A/R) per informarli circa l'avvio e i termini del procedimento di consultazione.

Le consultazioni si sono chiuse in data 27 marzo 2007.

Nel periodo di tempo dedicato alla consultazione sono stati registrati 19.878 contatti sulla home del sito, per un totale di 55.893 pagine visualizzate. Il picco massimo di visite (1263) si è avuto proprio nel primo giorno di apertura della consultazione pubblica (26 febbraio), a dimostrazione dell'efficacia delle modalità di informazione utilizzate per favorire un ampio coinvolgimento dei soggetti potenzialmente interessati al procedimento.

I contatti sulla pagina web dedicata alla consultazione del PSR sono stati, sempre nell'intervallo temporale considerato, 5.824, per un totale di 13.007 pagine visualizzate. In particolare il testo del PSR, in formato pdf è stato scaricato 3.048 volte.

I dati sono stati rilevati con la tecnologia Google Analytics, che assicura, rispetto ad altri metodi analitici, una maggiore rispondenza ed affidabilità nonché l'immodificabilità da parte dell'utilizzatore.

Nonostante la specifica indicazione di avvalersi, per l'invio delle osservazioni, della casella di posta elettronica appositamente predisposta, alcuni soggetti hanno inviato le proprie osservazioni in formato cartaceo. Anche queste osservazioni sono state considerate nell'analisi.

L'elenco dei soggetti che ha inviato le proprie osservazioni è riportato di seguito.

Soggetti pubblici	Soggetti Privati
Amministrazione Provinciale di Napoli	Agriconsult S.c.a.r.l
Amministrazione Provinciale di Salerno	Associazione Agricoltori per l'Ambiente
Comune di Vico Equense	Associazione dei dottori in agraria e dottori forestali di Napoli e Salerno
	Associazione Nazionale Frantoi Oleari
Comune di Cetara	Associazione Sviluppo del turismo rurale
Comune di Ravello	Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati
Comune di San Bartolomeo in Galdo	Consorzio Terredamare di Amalfi
Comunità Montana Penisola Amalfitana	Cooperativa di sviluppo agricolo la Molara
Comunità Montana Vallo di Diano	Dott. Agr. Bruno Moroni
Consorzio di Bonifica dell'UFITA	Dott. Agr. Gianfranco Tabellario
Consorzio di Bonifica in destra del fiume Sele	Dott. Agr. Giuseppe Sarno
Consorzio di Bonifica Paustum sinistra Sele	Dott. Agr. Mario Pagliaro
Consorzio di Bonifica Velia	Dott. Agr. Salvatore Fontana
Parco regionale dei Campi Flegrei	Dott. Agronomi Felice Nicoletta, Gerardo Ungaro e Dott. For. Emiddio Nicoletta
Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di ingegneria agraria ed agronomia del territorio Ing. Giovanni Battista Chirico	Dott. Carmine Cornacchia
	Dott. Forgione Raffaele
	Dott. Michele Tolve
	Federazione Regionale Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Campania.
	GAL A.D.A.T. Soc. Consortile a r.l.
	Legacoop Campania
	LEGAMBIENTE Campania
	Lepore Roberto
	Micromega s.r.l.
	Oleificio Arbucci
	OO,PP,AA
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Benevento
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Napoli
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Salerno
	Studio Serlenga

Da tale elenco si deduce che la maggioranza delle osservazioni sono state prodotte da soggetti che hanno specifiche competenze ambientali. Tuttavia, nel merito, come verrà evidenziato successivamente, la maggior parte delle osservazioni ha riguardato tematiche ed argomenti non ambientali. Inoltre non è stata formulata nessuna osservazione in merito al Rapporto Ambientale.

Tutte le osservazioni pervenute sono state analizzate per valutare la natura (ambientale o meno) dell'osservazione, la loro fondatezza nonché la possibilità di accoglimento nel PSR, non solo sulla base della validità tecnica ma anche

alla luce dei vincoli all'ammissibilità posti dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Piano Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale) ed in considerazione dell'opportunità di integrare il PSR con nuove attività o nuovi beneficiari, nel rispetto delle scelte strategiche delineate nel Programma.

Per l'analisi delle osservazioni da un punto di vista tecnico-ambientale ci si è avvalsi del supporto dell'Autorità Ambientale Regionale. Tale supporto è consistito nella elaborazione di controdeduzioni alle osservazioni di natura ambientale, che il programmatore ha deciso caso per caso ed in piena autonomia di accogliere o meno, anche in virtù dei sopracitati criteri per l'accogliibilità.

Per quanto riguarda le osservazioni di natura ambientale, in generale le osservazioni formulate facevano riferimento a tematiche o ad esigenze già affrontate nel Programma e/o nell'allegato 5 (Schede di Misura). In questi casi le controdeduzioni hanno evidenziato le modalità attraverso cui il PSR aveva già considerato le richieste avanzate. Le osservazioni di natura ambientale considerate accoglibili sulla base dei citati criteri relativi al rispetto dei riferimenti normativi nonché nel rispetto delle scelte strategiche del Programma, sono state condivise ed accolte. In alcuni casi le osservazioni hanno fatto riferimento all'esigenza di finanziare opere già previste all'interno di altri programmi regionali (PO FESR), a cui si è rimandato nell'ottica del principio di integrazione tra fondi comunitari.

In merito alle osservazioni non ambientali, i criteri utilizzati per l'analisi sono riferibili alla coerenza con le scelte strategiche nazionali (Piano Strategico Nazionale) e regionali nonché al rispetto del quadro regolamentare comunitario. In generale l'accoglimento delle osservazioni ritenute condivisibili ha reso necessario, in alcuni casi, il rimando ai successivi documenti di attuazione (bandi) a causa del dettaglio delle osservazioni non coerente con il livello di approfondimento richiesto da uno strumento di programmazione di portata generale quale il PSR.

Per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare come queste sono state prese in considerazione nel Programma, si è predisposto uno schema (cfr. l'allegato 3 della Dichiarazione di sintesi in allegato- n 8- al PSR) in cui vengono illustrate le osservazioni pervenute e le relative controdeduzioni.

13 PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE

13.1 PROMOZIONE DELLA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE NELLE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA (PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE)

Le operazioni finanziate con il FEASR sono coerenti con una politica volta a favorire la parità tra uomini e donne e la non discriminazione. A tal fine l'Autorità di gestione garantisce già in fase di progettazione del programma la tenuta in debita considerazione di una corretta politica di non discriminazione. Durante la fase di consultazione è stata garantita la partecipazione degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne quali dell'Autorità per le politiche di genere. Essa opera ai fini di una corretta ed efficace integrazione del principio di mainstreaming di genere in tutti gli interventi messi in atto nella nuova programmazione regionale e assicura, altresì, la conformità degli interventi con la politica e la legislazione comunitaria in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere.

Nella fase di attuazione del Programma saranno definiti specifici meccanismi procedurali per la considerazione delle politiche di pari opportunità nell'attuazione degli interventi (per esempio nella definizione delle priorità a livello dei bandi, nella definizione dei criteri di selezione dei progetti, ecc).

In fase di monitoraggio/valutazione saranno implementate specifiche funzionalità volte a rendere il sistema di monitoraggio/valutazione "sensibile al genere", in grado cioè di fornire informazioni sul raggiungimento degli obiettivi di parità.

In ogni caso l'Autorità di Gestione del Programma assicura che esso sarà implementato, in ciascun stadio del suo sviluppo, nel rispetto del principio della non discriminazione in base al genere, origini etniche, religioni e credi, disabilità, età od orientamento sessuale.

L'indispensabile quadro di riferimento per il monitoraggio/valutazione, è rappresentato dal **modello VISPO**¹⁹¹.

¹⁹¹ La metodologia VISPO tende sostanzialmente a:

L'impianto metodologico offerto da VISPO si sostanzia, innanzitutto, nell'individuazione delle principali aree di impatto su cui i Fondi possono agire, in relazione all'aspetto specifico della Pari Opportunità di genere:

- A. miglioramento delle condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne;
- B. miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e alla formazione;
- C. miglioramento della condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura;
- D. promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche.

Tali aree sono indicate quali *variabili/obiettivo prioritarie*, verso le quali gli interventi programmati si orientano durante la loro attuazione e rispetto alle quali va misurato/valutato l'impatto degli interventi stessi.

All'interno di questa impostazione, una distinzione tra differenti "tipologie" di obiettivi e/o effetti di parità diretti e indiretti degli interventi programmati viene più puntualmente precisata con l'introduzione dei concetti di "impatto potenziale diretto" ed "impatto potenziale indiretto".

Ai fini del percorso valutativo che qui si propone sono classificabili come "*interventi ad IMPATTO POTENZIALE DIRETTO*" su una o più delle variabili/obiettivo VISPO:

- le operazioni di cui sono specifiche ed esclusive destinatarie le donne;
- le operazioni che, seppure rivolte indistintamente a donne e uomini, prevedono esplicitamente il perseguimento di precisi obiettivi e risultati a favore delle donne, in ragione dell'attenzione rispettivamente richiesta dall'Autorità di Gestione e prestata dagli attuatori/beneficiari a contenuti/modalità realizzative tali da facilitarne appunto la fruizione da parte della popolazione femminile.

-
- individuare indirizzi ed orientamenti che consentano di ampliare la base informativa sulla condizione delle donne rispetto al mercato del lavoro e agli interventi avviati per migliorare tale condizione con le risorse comunitarie;
 - individuare standard di qualità da utilizzare nella valutazione dei programmi operativi, con particolare riferimento all'applicazione del principio di mainstreaming di genere;
 - definire modalità di implementazione e sostegno delle politiche di mainstreaming delle Pari Opportunità, anche attraverso il coinvolgimento di una rete di attori locali interessati all'attuazione delle relative politiche.

Sono, invece, considerati “*interventi ad IMPATTO POTENZIALE INDIRETTO*” associabile alle variabili/obiettivo VISPO:

- le operazioni a chiunque dirette (donne, uomini, imprese), da cui scaturiscono realizzazioni che contribuiscono alla creazione o al rafforzamento di un *enabling environment*, ovvero un “contesto facilitante” per le donne, grazie a migliori prospettive occupazionali, migliori infrastrutture, servizi potenziati

Ad ogni intervento, come facilmente rilevabile, possono essere riferiti sia impatti di tipo diretto che impatti di tipo indiretto sulla condizione della popolazione femminile.

La valutazione del potenziale impatto sulle Pari Opportunità connesso all’attuazione del PSR, sarà sviluppato, in particolare, su due livelli:

- una valutazione dell’impatto di genere riferibile al PSR nel suo complesso;
- una valutazione degli impatti - attesi e/o possibili - sulla condizione della popolazione femminile riconducibili ai singoli interventi inseriti nel Misure.

Nella tabella sottostante sono riportati per ciascuna misura le principali interconnessioni con ciascuna area di impatto del modello VISPO.

Misure con impatto diretto o indiretto sulla parità tra uomini e donne- Modello VISPO

Misura/asse	obiettivi modello VISPO			
	A	B	C	D
Asse 1				
(111) azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale;		x		
(112) insediamento di giovani agricoltori;		x		x
(113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;	x			
(114) ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;			x	
(115) avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale;	x			x
(121) ammodernamento delle aziende agricole			x	x
(122) migliore valorizzazione economica delle foreste;			x	x
(123) accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;				
(124) cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare;				
(125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;				x
(126) ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione;				
(131) sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;				
(132) sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare;				x
(133) sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;				
Asse 2				
(211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;	x			
(212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane;	x			
(213) indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE;				
(214) pagamenti agroambientali;	x			
(215) pagamenti per il benessere degli animali;	x			
(216) sostegno agli investimenti non produttivi;				
(221) imboscamento di terreni agricoli;	x			x
(222) Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli				
(223) imboscamento di superfici non agricole;	x			x
(224) indennità Natura 2000;				
(225) pagamenti silvoambientali;	x			
(226) ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;				
(227) sostegno agli investimenti non produttivi;	x			
Asse 3				
(311) diversificazione verso attività non agricole;		x		x
(312) sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;		x		x
(313) incentivazione di attività turistiche;				
(321) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;	x		x	
(322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;	x			
(323) tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;	x			
(331) formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3;			x	
(341) acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale;				
Asse 4				
41 strategie di sviluppo locale;				
(411) competitività				
(412) gestione dell'ambiente/del territorio	x			
(413) qualità della vita/diversificazione	x			x
(421) cooperazione interterritoriale e transnazionale;				
(431) costi di gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione;				

13.2 DESCRIZIONE DEL MODO IN CUI SI INTENDE IMPEDIRE QUALSIASI DISCRIMINAZIONE FONDATA SU SESSO, RAZZA O ORIGINE ETNICA, RELIGIONI O CONVINZIONI PERSONALI, DISABILITÀ, ETÀ O ORIENTAMENTO SESSUALE DURANTE LE VARIE FASI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

L'Autorità di gestione adatterà opportunamente il modello VISPO anche per monitorare e valutare durante l'attuazione del programma la non discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religioni o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale.

14 ASSISTENZA TECNICA

14.1 ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE, GESTIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE, INFORMAZIONE E CONTROLLO DELL'ASSISTENZA AL PROGRAMMA FINANZIATE A TITOLO DI ASSISTENZA TECNICA

In un programma complesso ed ampio, come il PSR Campania 2007-2013, le attività di assistenza tecnica continuano ad avere un ruolo cruciale. Esse devono in particolare assumere un'articolazione tale, da permettere per ogni singolo "snodo" del programma una sorveglianza adeguata ed il conseguimento di elevati livelli di efficienza e di efficacia. Inoltre, maggiori esigenze si pongono in relazione alle necessità di controllo, alla più elevata articolazione della programmazione, alle nuove priorità emerse in sede nazionale e comunitaria sul piano delle strategie e degli obiettivi dell'azione strutturale, all'incremento del numero di soggetti che, in particolare a livello territoriale, sono chiamati a contribuire all'attuazione del programma.

Oltre che a garantire livelli adeguati di efficienza e di efficacia all'attuazione del programma, la strategia generale del PSR mira, attraverso le risorse dell'assistenza tecnica, a rafforzare la capacità amministrativa dei servizi coinvolti nelle politiche di sviluppo agricolo, sia a livello regionale che delle autonomie locali, a semplificare l'azione amministrativa, a sostenere le dinamiche del partenariato ed a promuovere un'adeguata informazione, a migliorare le scelte dell'amministrazione per quanto riguarda la selezione degli interventi, a coordinare ed orientare i partner istituzionali e socioeconomici coinvolti nell'implementazione, a determinare un quadro conoscitivo adeguato del contesto sociale ed economico della regione.

In questo contesto, assumendo quale patrimonio da incrementare, articolare e qualificare ulteriormente la dotazione di conoscenze e strumenti costruita nel corso del precedente periodo di programmazione, il PSR individua quali azioni prioritarie dell'attività di assistenza tecnica:

- il rafforzamento dell'attività di monitoraggio fisico e finanziario, da conseguire attraverso interventi di assistenza tecnica sia generali (orizzontali) che specifici. Si tratta di attivare quanto necessario, in modo da poter disporre in ogni momento, anche su base territoriale, di dati aggiornati sullo stato di attuazione degli interventi, sul connesso iter amministrativo, sull'attuazione finanziaria e sulle realizzazioni fisiche;
- l'assistenza tecnica per la riorganizzazione amministrativa e funzionale ai fini della gestione del Programma. Anche in questo caso, si prevede l'uso delle risorse per un'assistenza tecnica

- specifica, in particolare per quanto riguarda le procedure di rendicontazione, e per un'assistenza di natura trasversale;
- l'assistenza tecnica alle attività del Comitato di Sorveglianza;
 - l'assistenza tecnica per lo svolgimento di studi, ricerche ed analisi finalizzate ad un'efficiente ed efficace implementazione e sorveglianza del programma e alla valutazione di impatto;
 - l'assistenza tecnica per le attività di controllo e vigilanza, con la definizione di piste di controllo e l'eventuale effettuazione di attività di controllo a campione da parte di un organismo esterno indipendente;
 - la realizzazione di un'adeguata comunicazione del programma, sia mediante attività di informazione generale, sia mediante attività finalizzate a specifici target di operatori, sia pubblici che privati, e a specifici territori, sia infine, mediante azioni a supporto delle attività di partenariato e di concertazione in modo da garantire la massima trasparenza e un più ampia partecipazione. L'attività di comunicazione dovrà inoltre diffondere l'informazione sull'andamento dell'attuazione e sulle attività di valutazione;
 - le attività di formazione e in generale di accrescimento delle competenze trasversali e tecnico specialistiche del personale della PPAA di comparto coinvolto nella gestione/attuazione del Programma;
 - le attività di valutazione ex post dei Programmi relativi al periodo di Programmazione 2000-2006 ai sensi del Reg (CE) 1320 del 5 settembre 2006; capo 4 art. 12 comma 2 e art. 13 comma 3.

Le risorse per l'attivazione dell'assistenza tecnica saranno a carico del programma entro la percentuale (4%) delle risorse totali del programma. Non è da escludere che a carico delle risorse destinate all'assistenza tecnica vadano caricate anche risorse relative alla spese di gestione della convenzione con l'organismo pagatore.

Per una maggiore esplicitazione delle attività che saranno svolte dall'Assistenza Tecnica, si indicano di seguito le esigenze da soddisfare e le funzioni da svolgere, distinti per ambiti di intervento.

Supporto alla struttura centrale

I servizi rivolti alla *struttura centrale* dovranno supportare le seguenti macrofunzioni:

- Coordinamento per la pianificazione strategica, l'attuazione ed il controllo del PSR

- Audit interno
- Gestione del monitoraggio
- Gestione problematiche giuridico-amministrative
- Analisi e valutazione dell'attuazione
- Pianificazione finanziaria e Controllo di gestione
- Comunicazione

I servizi richiesti sono distinti qui di seguito per macrofunzione:

Coordinamento per la pianificazione strategica, l'attuazione ed il controllo del PSR

- Supporto al Coordinatore nella pianificazione strategica e nell'elaborazione dei relativi documenti
- Progettazione ed elaborazione dei bandi
- Supporto nei rapporti con i partner socio-istituzionali, in particolare del Comitato di Sorveglianza
- Comunicazione istituzionale del Programma

Audit interno

- Verifica della rispondenza delle procedure amministrative e di controllo al sistema normativo di riferimento
- Controlli a campione sulle operazioni, nell'ambito di un'azione preventiva finalizzata a minimizzare il rischio del determinarsi di irregolarità e/o frodi

Monitoraggio

- Gestione e sviluppo del sistema di monitoraggio assicurando attendibilità e tempestività delle informazioni prodotte
- Monitoraggio della qualità e dello stato di attuazione del Programma utilizzando indicatori riferibili all'andamento, all'efficienza ed efficacia ed attraverso confronti con gli obiettivi prefissati

Gestione problematiche giuridico-amministrative

- Gestione del rischio legale nell'ambito della intera programmazione
- Consulenza ed informazione finalizzate a minimizzare il rischio legale
- Redazione di documenti a valore legale
- Gestione delle anomalie giuridiche determinatesi, con l'obiettivo di minimizzarne l'impatto operativo, finanziario e di immagine

Analisi e auto-valutazione dell'attuazione

- Analisi e valutazione dei risultati, delle realizzazioni e degli impatti oltre che della qualità delle azioni/operazioni finanziate
- Attivazione di processi di analisi e valutazione multidimensionale introducendo nuove fonti informative (*focus group*, interviste, analisi di *customer satisfaction*, ecc.)

- Elaborazione della Relazione annuale e finale sullo stato di attuazione del Programma (art. 82 del Reg. (CE) n. 1698/05) e produzione di rapporti di valutazione periodici
- Collaborazione e supporto ai Valutatori indipendenti

Pianificazione finanziaria e Controllo di gestione

- Supporto al Coordinatore nella pianificazione delle risorse finanziarie del Programma e dei tempi di attuazione associati ai bandi ed alle azioni
- Gestione del sistema di *reporting* del Programma (cruscotto direzionale), raccordandosi con le Unità periferiche di Pianificazione e controllo
- Verifica del rispetto dei tempi di attuazione del Programma attraverso controlli a livello di asse/misura/bando/azione e di attuatore
- Rilevazione dei progetti in significativo ritardo e segnalazione delle anomalie gestionali degli attuatori che possano determinare un impatto negativo rilevante sui tempi di attuazione, proponendo azioni di miglioramento
- Supporto alle Unità periferiche di Pianificazione e controllo, fornendo strumenti omogenei per la rilevazione e l'analisi delle performance gestionali

Comunicazione

- Predisposizione del piano di comunicazione con individuazione dei target e dei relativi strumenti e contenuti
- Presidio della comunicazione interna tra i diversi soggetti ed uffici impegnati nell'attuazione del Programma
- Presidio della comunicazione esterna verso i richiedenti/beneficiari
- Divulgazione delle finalità del Programma

Le esigenze di assistenza delle strutture periferiche coinvolte nell'attuazione

La funzione delle strutture periferiche da supportare è rappresentata dalla Pianificazione e controllo delle attività da realizzare nell'ambito del P.S.R..

I servizi richiesti sono i seguenti:

- Programmazione e controllo dei tempi e dei parametri di performance gestionale
- Programmazione e controllo delle risorse umane e tecnologiche assegnate
- Verifica del rispetto dei tempi di attuazione attraverso il controllo a livello di singolo progetto, mettendo in evidenza i progetti in ritardo

Le esigenze relative al supporto dell'attuazione dei Progetti collettivi

I progetti collettivi possono essere a carattere locale (PIRAP - Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco e PSL - Progetti di Sviluppo Locale ex approccio Leader) e a carattere settoriale (PIF - Progetti Integrati di Filiera e PTS - Progetti Tematici di Sviluppo).

Si tratta di strumenti di attuazione in parte innovativi e comunque particolarmente complessi nelle modalità attuative. Richiedono, quindi, per la progettazione e gestione dell'intero processo scelte organizzative e procedurali specificamente adattate.

Ciò detto, si ritiene che l'Assistenza tecnica debba fornire i seguenti servizi:

- progettazione del processo attuativo e dalla relativa strumentazione
- divulgazione dello strumento attuativo e coinvolgimento dei potenziali soggetti attuatori
- supporto alla valutazione negoziale delle proposte, anche mediante predisposizione dei necessari strumenti di governance del processo.

Formazione/informazione del personale della PPAA coinvolto nella gestione/attuazione del Programma

Attività di formazione e in generale di accrescimento delle competenze trasversali e tecnico specialistiche del personale della PPAA di comparto coinvolto nella gestione/attuazione del Programma sia a livello centrale che periferico con la possibilità di coinvolgere in seminari specialistici su specifiche tematiche anche professionisti esterni.

Spese relative alla valutazione ex post del Periodo di programmazione 2000-2006

Spese relative alla valutazione ex post, agli audit e all'elaborazione dei rapporti finali del Periodo di programmazione 2000-2006

Ai sensi del Reg (CE) 1320 del 5 settembre 2006 - capo 4 art. 12 comma 2 e art. 13 commi 1 e 3 - le spese per la valutazione ex-post, per gli audit e per l'elaborazione dei rapporti finali del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, del POR 2000-2006 e del LEADER + troveranno copertura sui fondi destinati all'assistenza tecnica del Programma di sviluppo rurale 2007-2013.



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 1

Le principali filiere agro-alimentari regionali



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

L'analisi che segue espone una breve descrizione delle caratteristiche, dei punti di forza e di debolezza, nonché dei fabbisogni di politiche espressi su scala locale dalle principali filiere produttive regionali. Si tratta delle seguenti:

- vitivinicola;
- ortofrutticola;
- olivicolo-olearia;
- florovivaistica;
- zootecnia – carni;
- zootecnia – lattiero-casearia;
- tabacchicola.

L'intervento del PSR, tuttavia, non si esaurisce alle sole filiere qui analizzate con maggior dettaglio, intendendo sostenere processi di miglioramento della competitività anche in altri comparti produttivi di un certo rilievo per la regione. Tra questi, meritano una particolare menzione i settori delle produzioni *cerealicole* e *foraggere*. Di queste si offrirà, al termine dell'analisi delle principali filiere, una breve descrizione, finalizzata soprattutto all'individuazione dei principali fabbisogni di intervento.

La filiera vitivinicola

L'arena competitiva mondiale per i vini vede primeggiare i Paesi europei¹, in particolare la Francia, l'Italia e la Spagna partecipano per il 53% della produzione mondiale complessiva. Dal confronto dei valori produttivi negli anni dal 2003 al 2004 si evidenzia un ulteriore sviluppo della produzione italiana; incrementi significativi sono stati realizzati anche dalla Francia, dalla Cina e dall'Australia; gli Stati Uniti rimangono stazionari ma si riconfermano al quarto posto nella graduatoria mondiale. Il mercato evidenzia negli ultimi anni un assestamento del boom dei consumi a cui si era assistiti negli anni addietro.

A fronte delle tendenze di mercato e delle caratteristiche dell'arena competitiva, la filiera vitivinicola regionale si presenta abbastanza ben strutturata per posizionarsi in nicchie di mercato di qualità medio alta, tuttavia azioni volte all'aggregazione dell'offerta ed alla valorizzazione commerciale potrebbero meglio far cogliere le opportunità di sviluppo.

La contribuzione regionale alla produzione nazionale è piuttosto importante, con la presenza di molti marchi a denominazione d'origine. Allo stato attuale, grazie alla riqualificazione produttiva degli ultimi anni, si contano in regione tre DOCG, sedici DOC, con oltre settanta tipologie, e nove IGT. Va segnalato, tuttavia, che al 2005 (dati Istat) la produzione di vini comuni da tavola rappresenta, in Campania, il 76,2% del totale, mentre la media italiana è pari al 41,9%.

In linea con la presenza di produzioni vitivinicole d'alta qualità si riscontra la presenza discreta di aziende con marchio proprio riconosciuto a livello nazionale ed internazionale o, seppure di ridotte dimensioni, presenti in nicchie di qualità sui mercati regionali. Per queste realtà produttive si riscontra un comportamento strategico chiaro ed un percorso di sviluppo coerente con le caratteristiche strutturali di partenza del settore, con le condizioni di mercato e con l'arena competitiva. Nella maggioranza dei casi, però permangono, nell'anello della filiera a monte, realtà aziendali di piccola dimensione, caratterizzate da una scarsa organizzazione interna e da una bassa capacità di approntare strategie competitive vincenti.

In particolare, sotto l'aspetto qualitativo ed organizzativo, le aree produttive si presentano differenziate. Nella provincia di Salerno ancora molte sono le aziende che rimangono su produzioni di vini comuni prodotti con uve di vitigni di provenienza extraregionale e, pur in presenza di produzioni viticole autoctone di pregio, non vengono sfruttate a pieno le opportunità derivanti dalla valorizzazione produttiva locale. Le aree interne, nelle province di Avellino e di Benevento (in particolare, nella macroarea C), rimangono quelle con maggiore vocazione viticola di qualità, e con maggiori capacità organizzative (interne all'azienda e/o attraverso forme associative per l'integrazione verticale ed orizzontale) per affrontare il

¹ L'unione europea rappresenta il 60% circa della produzione mondiale

mercato e per competere con altri produttori nazionali ed internazionali. Le aree costiere del Napoletano (Campi Flegrei, Vesuviano, Penisola Sorrentina e Isole di Capri ed Ischia, nelle macroaree A2 ed A3) presentano anch'esse delle produzioni viticole di rinomata qualità ma soffrono di estensioni fondiari limitate e, conseguentemente, di un basso potenziale produttivo. Anche nella provincia di Caserta ci sono produzioni viticole tipiche e di buona qualità quali il Galluccio, l'Asprinio di Aversa, ma anche qui le produzioni sono limitate e la tendenza alla riqualificazione varietale è più recente rispetto ai processi avviati nelle province di Benevento e di Avellino.

In definitiva, la filiera vitivinicola risulta caratterizzata da una struttura polarizzata. Da una parte, poche grandi aziende o associazioni di produttori e di trasformazione che collocano con un proprio marchio i loro prodotti sui mercati nazionali ed internazionali, hanno un buon rapporto con la GDO e presentano una capacità gestionale che le consente di affrontare in maniera appropriata le sfide di mercato. Dall'altra, ci sono una miriade di piccole aziende agricole, poco collegate con la GDO a causa della debolezza strutturale, con una cultura imprenditoriale scarsamente orientata al mercato e verso forme d'associazionismo. Carenze che impediscono di valorizzare e promuovere il prodotto in modo più incisivo e diretto ed assicurargli un posizionamento più competitivo rispetto ai prodotti concorrenti.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Tradizioni vitivinicole diffuse
- Presenza di professionalità, capacità tecniche e propensione all'innovazione
- In alcune zone buona cooperazione tra produttori
- Vigneti ammodernati e razionalizzati
- Diffusa riqualificazione produttiva ed adesione ai disciplinari di produzione
- Natura del territorio e presenza di ecotipi locali che conferiscono tipicità e qualità al prodotto
- Condizioni pedoclimatiche favorevoli
- Patrimonio ampelografico ricco e variegato
- Presenza di tecniche di coltivazione tradizionali ma rivisitate
- Funzione paesaggistica delle aziende viticole
- Elevata presenza di aziende produttrici di vini pregiati (DOC/DOCG) con marchi famosi su scala locale ma anche nazionale
- Presenza di poli di trasformazione orientati al mercato dei vini di pregio integrati con le fasi a monte della filiera
- Discreta penetrazione nella GDO dei vini di pregio
- Azioni di valorizzazione del vino locale attraverso le vecchie cantine

- Vini DOC conosciuti sui mercati nazionali ed internazionali

Punti di debolezza

- Scarse capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato
- Scarsa diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola
- Scarsa diffusione di utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite
- Bassa dimensione media aziendale
- Impianti promiscui in alcuni casi e non adeguati ai disciplinari
- Scarsa diffusione della tecnica di difesa integrata
- Scarsa diffusione di associazionismo tra produttori
- Tecniche di coltivazione spesso irrazionali, consociate e/o poco meccanizzabili
- Competizione in alcune aree nell'utilizzo dei terreni tra viticoltura, urbanizzazione ed attività terziarie
- Mancanza di collegamenti con gli stadi a valle della filiera
- Carenze strutturali nelle fasi del processo di trasformazione
- Scarsa diversificazione del portafoglio prodotti delle aziende
- Scarsa standardizzazione qualitativa
- Scarsa diffusione di sistemi innovativi di gestione delle imprese vinificatrici
- In molti casi il mercato di riferimento è soltanto locale o al massimo regionale
- Canale distributivo lungo
- Scarsa valorizzazione del prodotto

Fabbisogni di politiche

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera. Gli ambiti principali di intervento sono rappresentati dalle realtà territoriali nelle quali la viti-vinicoltura assume un particolare rilievo. Considerate le caratteristiche analizzate nelle precedenti pagine, i fabbisogni di intervento non appaiono diversificati in relazione alle macroaree di riferimento.

Filiera vitivinicola - Fabbisogni				
A3	C	D1	D2	Altre aree DOC
<p>Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali</p> <p>Incoraggiamento alla diffusione della tecnica di difesa integrata e del biologico</p> <p>Sostegno all'accorpamento delle produzioni</p> <p>Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali)</p> <p>Investimenti finalizzati alla razionalizzazione degli impianti promiscui ed all'adeguamento ai disciplinari di produzione</p> <p>Introduzione di elementi di innovazione (finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi ed alla razionalizzazione delle fasi di processo) nel settore della trasformazione vinicola;</p> <p>Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione.</p> <p>Formazione rivolta ad accrescere le capacità manageriali e di approccio innovativo al mercato</p> <p>Formazione per la diffusione di strumenti di gestione/controllo economico finanziaria dell'attività agricola</p> <p>Diffusione dell'utilizzo di servizi di consulenza gestionale ed a supporto delle vendite</p> <p>Supporto alla diffusione dell'associazionismo tra produttori e di alleanze di filiera</p> <p>Supporto alla promozione dei marchi territoriali ed alla valorizzazione del prodotto</p>				

La filiera ortofrutticola

Il secondo produttore a livello mondiale dell'ortofrutta è il continente europeo. Il bacino maggiormente fertile in Europa è rappresentato dall'area mediterranea: in particolare Italia, Spagna e Francia. In Italia le superfici investite nelle produzioni ortofrutticole risultano pari a circa 1,3 milioni di ettari nel 2004, in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. In particolare, non si è arrestata la diminuzione degli agrumi e neppure quella delle patate, flessioni, seppure più lievi, sono state registrate anche per le produzioni frutticole; al contrario aumentano gli investimenti per il pomodoro da industria e continua l'impennata degli ortaggi in serra. Dal lato del mercato si evidenzia un trend negativo nella dinamica dell'ultimo triennio dei consumi ortofrutticoli italiani.

In Campania questo settore è d'importanza strategica, nel 2004 rappresentava il 37% del valore della produzione agricola complessiva; questo risultato va attribuito soprattutto alla categoria "patate ed ortaggi" e, quindi, alla categoria "frutta fresca e in guscio". Il comparto è ai primi posti nel paese, rappresentando il 10% circa della PLV italiana, con un'incidenza particolarmente elevata per una serie di prodotti quali noci, loti, nocciole, fragole, fagioli, ciliegie, pesche, susine, melanzane, patate, asparagi, aglio. Grazie alla presenza di varietà autoctone ci sono molte produzioni di qualità apprezzate, alcune delle quali con riconoscimenti comunitari d'origine (limone di Sorrento e Costa d'Amalfi, albicocca Vesuviana, carciofo di Paestum, pomodoro S. Marzano, ecc.). L'ortofrutta consente, inoltre, alla regione di avere una posizione di tutto rispetto nel panorama dell'agroalimentare internazionale esportando sia frutta e ortaggi freschi che trasformati.

La struttura produttiva a monte della filiera si caratterizza per la presenza di aziende generalmente di dimensioni molto contenute (spesso al disotto dell'ettaro), con una conduzione diretta del coltivatore e con ricorso quasi esclusivo alla manodopera familiare. La fase di conservazione e trasformazione presenta anch'essa un'ampia diffusione d'impresе operanti in segmenti di varia natura, con una concentrazione nelle aree maggiormente urbanizzate o ad agricoltura più intensiva (A1, A2 e B). Il segmento più importante è quello dei derivati del pomodoro, si distinguono anche quelli delle conserve ortofrutticole (fagioli, piselli e fagiolini, etc.), dei succhi e nettari di frutta, delle marmellate e confetture, della frutta allo sciroppo e all'acqua e delle conserve in olio e aceto. In generale, le tecnologie necessarie per questo tipo di produzioni non sono eccessivamente dispendiose, pertanto definiscono una dimensione minima efficiente particolarmente ridotta tale da rendere possibile ad una moltitudine di piccole e medie imprese di affrontare il mercato. Un elevato numero di imprese conserviere si ritrova concentrato soprattutto nei tradizionali bacini produttivi ortofrutticoli, laddove lo sviluppo e la diffusione

dell'ampia base imprenditoriale è stata favorita dall'elevata disponibilità di materia prima.

Per la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, si stima che circa il 45% dei volumi commercializzati sono veicolati dalla GDO, il dettaglio ambulante conserva una quota consistente di mercato, circa il 25%, mentre la restante quota è appannaggio del dettaglio specializzato con sede fissa e dei minimercati.

Sul piano internazionale si evidenzia l'ottima posizione regionale per gli scambi con l'estero. L'esame della bilancia commerciale, mostra per il comparto ortofrutticolo una performance che si mantiene a livello nettamente superiore alle altre regioni italiane e che rappresenta il settore maggiormente significativo nell'export agricolo regionale. Nelle esportazioni agricole primeggiano i prodotti quali la frutta fresca, gli ortaggi freschi ed i legumi, per i quali il principale mercato di sbocco è la Germania.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Produzioni tradizionali che hanno consentito una buona accumulazione delle conoscenze tecniche
- Disponibilità di manodopera specializzata
- Ambiente pedoclimatico favorevole che rendono le aree pianeggianti particolarmente vocate alla produzione ortofrutticola sia in pieno campo che in serra
- Possibilità di praticare un'ampia diversificazione di gamma, rendendo l'offerta potenzialmente elastica alle esigenze e variazioni di mercato
- Buona diffusione di sistemi di produzione in coltura protetta (serre, tunnel, ecc)
- Ampia offerta di prodotti ortofrutticoli tipici derivanti dalla combinazione di particolari vocazionalità agronomiche e ricche di tradizioni locali (pomodoro, limoni, albicocche, nocciole, ecc.)
- Diffusa presenza di industria di lavorazione e trasformazione ortofrutticola (conserven vegetali e trasformazione frutta)
- Elevata qualità e forte concentrazione produttiva
- Presenza di collegamenti con il settore a monte e a valle
- Buon livello tecnologico delle aziende di trasformazione
- Discreta presenza di marchi Dop/Igp per alcune produzioni
- Presenza di un numero limitato ma significativo di imprese agricole che intrattengono rapporti con la GDO
- Positivo trend di crescita delle produzioni esportate dalle aziende regionali e buona collocazione sui mercati internazionali
- Miglioramento delle tecniche di conservazione e trasporto dei prodotti (specie per le patate)

Punti di debolezza

- Invecchiamento delle classi imprenditoriali
- Scarse capacità manageriali e di approcci innovativi al mercato
- Scarso ricorso alla consulenza esterna specializzata per il sostegno alla gestione aziendale
- Non chiara strutturazione del marketing mix più adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento
- Ridotte dimensioni aziendali e polverizzazione dell'offerta agricola
- Scarsa presenza di associazioni (OP) e cooperative che determinano forme di concentrazione dell'offerta
- Scarsa meccanizzazione delle operazioni colturali
- Bassa diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche
- Scarsa standardizzazione qualitativa di alcune produzioni
- Basso livello qualitativo di alcune produzioni che rovinano l'immagine di mercato di produzioni simili di più alta qualità (patate)
- Insufficienti o inesistenti strutture di lavorazione e di confezionamento gestite dagli operatori agricoli
- Scarsa presenza di vivai locali (specie per le patate)
- Strutture di lavorazione di ridotte dimensioni e non sempre in grado di realizzare standard qualitativi elevati
- Strutture di trasformazione generalmente di piccole e medie dimensioni
- Scarsa competitività sui costi
- Presenza di impianti di lavorazione e condizionamento obsoleti e poco innovativi
- Diffusa ricorso all'intermediazione non interessata alla valorizzazione delle produzioni e che si appropria di gran parte del valore aggiunto agricolo (canale lungo)
- Bassa adozione di sistemi di garanzia della qualità e tracciabilità della filiera
- Presenza forte sui mercati locali a scapito del rapporto diretto con la GDO
- Prevalenza del marchio commerciale su quello del produttore con conseguente perdita di valore aggiunto

Fabbisogni di politiche

Il seguente schema illustra i principali fabbisogni espressi dalla filiera, nei suoi due comparti (orticolo e frutticolo). Sebbene ciascuna macroarea mostri indici di specializzazione e vocazioni diverse, tuttavia, per quanto riguarda le i fabbisogni ai quali può dar risposte il PSR, gli scenari non cambiano tra le diverse macroaree, con l'unica eccezione rappresentata dalle macroaree C e D, nelle quali il comparto orticolo non è particolarmente presente, ma nelle quali si ritiene utile stimolarne l'offerta in collegamento alle strategie di fuoriuscita dal settore tabacchicolo.

Filiera frutticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
<p>Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;</p> <p>Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione</p> <p>Miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico) ed in tema di sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro delle imprese operanti lungo la filiera, attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo nelle aziende agricole (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari) ed investimenti tecnologici nelle aziende di trasformazione</p> <p>Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione)</p> <p>Sostegno all'aggregazione dell'offerta</p> <p>Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi</p> <p>Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento</p> <p>Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera</p> <p>Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti frutticoli;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione ortofrutticola;</p>						

Filiera orticola - Fabbisogni						
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
<p>Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)</p> <p>Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)</p> <p>Sostegno all'aggregazione dell'offerta</p> <p>Formazione tendente allo sviluppo delle capacità manageriali e di approcci gestionali e commerciali innovativi</p> <p>Sostegno al ricorso alla consulenza specializzata per l'aiuto alla gestione aziendale ed all'adozione di strategie di marketing mix adeguato all'azienda ed al mercato di riferimento</p> <p>Sviluppo della cooperazione tra produttori per la concentrazione dell'offerta e delle alleanze di filiera</p> <p>Incentivazioni rivolte alla diffusione di pratiche agricole a ridotto impatto e biologiche</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti orticoli;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato per le imprese della trasformazione orticola;</p>						
				<p>Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole e ad elevato valore aggiunto</p>		

La filiera olivicola-olearia

Nel panorama competitivo mondiale, i principali Paesi produttori ed esportatori di olio d'oliva sono, nell'ordine, la Spagna, l'Italia, la Grecia, la Siria e la Turchia. E' dunque l'Unione Europea la principale area produttiva del mondo, con 2,154 milioni di tonnellate che rappresentano quasi l'80% del totale.

Per i consumi, si evidenziano negli ultimi anni riduzioni che rispecchiano le macro tendenze in atto. Si sono instaurati comportamenti di consumo che risentono del clima economico negativo il quale è percepito dai consumatori con l'erosione del proprio potere d'acquisto. Questo contesto spiega l'adozione, da parte dei maggiori operatori del comparto, di politiche di prezzo aggressive che, nella maggior parte dei casi, non favoriscono l'apprendimento di una giusta cultura nei confronti del prodotto ed, in parte, provocano disorientamento negli acquirenti. Tuttavia, nella composizione dei consumi dell'olio d'oliva è l'extravergine a prevalere, con una quota di circa il 60%. Pertanto, gli extravergini con il riconoscimento di marchi Dop e Igp rappresentano un patrimonio d'eccellenza che va difeso e valorizzato in considerazione dei margini di mercato consistenti e delle diffuse scelte di consumo basate sul riconoscimento del livello qualitativo del prodotto.

Nel panorama olivicolo nazionale, la Campania si colloca ai primi posti tra le regioni produttrici e diversi territori della regione sono fortemente caratterizzati dall'ampia diffusione di oliveti. Pertanto, la produzione olivicola, tradizionalmente presente nelle realtà rurali regionali, occupa un posto di rilievo non solo in funzione dell'opportunità competitiva offerta alle aziende agricole, ma anche per il ruolo ambientale che spesso ricopre, svolgendo in molti territori un compito di salvaguardia del paesaggio e di protezione del suolo.

Inoltre, grazie alle condizioni pedoclimatiche favorevoli, ad un patrimonio varietale ricco e diversificato ed alle capacità professionali degli operatori del settore, si producono oli qualitativamente buoni ed in grado di soddisfare la crescente domanda di oli pregiati. Sono presenti tre Dop di oli extravergini quali Cilento, Colline Salernitane e Penisola sorrentina; oltre alle Dop di oli di oliva che sono in attesa di riconoscimento, come Sannio caudino-telesino, Sannio colline beneventane e Irpinia. Dunque, una riqualificazione delle superfici olivetate, con il recupero di varietà autoctone di pregio, si è realizzata in molte aree produttive, ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento qualitativo del potenziale produttivo. Inoltre, si presenta una diffusa debolezza dell'apparato produttivo, caratterizzato dalla piccola dimensione aziendale e dalla conduzione gestionale spesso poco innovativa.

Scendendo più a valle lungo le fasi della filiera, si può constatare la presenza di un nutrito numero di imprese di molitura e spremitura delle olive, sorte in conseguenza dell'ampia disponibilità di prodotto. Sono

presenti anche esempi, seppure non nella stessa consistenza, di sansifici e di raffinerie. Queste strutture sono generalmente più grandi e presentano dei mercati d'approvvigionamento più ampi. In particolare, potendo contare su un ciclo produttivo più lungo, denotano una più elevata utilizzazione degli impianti ed una maggiore offerta occupazionale.

La distribuzione dell'olio di oliva avviene in maniera analoga a tutto il resto d'Italia, privilegiando la grande distribuzione, anche se la vendita diretta di olio di oliva, vergine ed extravergine, presso i frantoi, venduto per lo più in confezioni artigianali (lattine), detiene una quota rilevante rispetto agli altri canali; tale modalità di vendita non incentiva certo azioni di valorizzazione del prodotto.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Capacità tecniche degli imprenditori e lavoratori agricoli buone ed adeguate ad una produzione di qualità in alcune aree
- Ammodernamento degli oliveti
- Condizioni pedoclimatiche a varietali favorevoli ad una produzione di qualità
- Presenza di varietà autoctone apprezzate sia per la produttività in olive che per la resa in olio
- Presenza in alcune zone di cooperative di servizi che svolgono azioni di valorizzazione del prodotto
- Difesa del territorio e funzioni paesaggistiche
- Utilizzo di un buon livello di tecniche di conduzione degli oliveti, raccolta e trasporto verso i luoghi di trasformazione
- Tradizioni legate alla coltura dell'olivo
- Presenza di impianti di trasformazione anche innovativi con estrazione "continua"
- Ampia presenza di frantoi

Punti di debolezza

- Elevata frammentazione aziendale
- Grossa diffusione di varietà extra regionali
- Carenze di tecniche agronomiche adeguate in alcune aree
- Scarsa irrigazione
- Ancora presenti impianti vetusti e consociati ad altre coltivazioni
- Ancora scarsa la cooperazione per la valorizzazione del prodotto in alcune aree
- Scarso il livello di associazionismo tra i produttori
- Presenza di piccoli frantoi a carattere artigianale senza adeguato livello tecnologico ed igienico degli impianti di estrazione
- Presenza di cooperative di piccole dimensioni che non consentono la formazione di una adeguata massa critica per l'offerta produttiva

- Diffusa attività di molitura per conto terzi rivolta per lo più all'autoconsumo
- Basso grado di meccanizzazione nella trasformazione e confezionamento dell'olio
- Scarso uso di marchi industriali
- Ampia diffusione della vendita dell'olio allo stato sfuso
- Scarsa presenza di impianti di imbottigliamento, confezionamento e *packaging*
- Ambito locale per la vendita dell'olio con scarsa presenza sui mercati regionali
- Scarsa conoscenza delle produzioni di oli regionali di qualità sui mercati nazionali ed internazionali

Fabbisogni di politiche

Le politiche destinate ad offrire adeguate risposte ai fabbisogni manifestati dalla filiera olivicolo-olearia si concentreranno prevalentemente in alcune aree, caratterizzate da più elevati indici di specializzazione nonché dalla presenza di produzioni di qualità riconosciute. Nell'ambito di tali aree, i fabbisogni appaiono non dissimili.

Filiera olivicola - Fabbisogni						
A2(*)	B(*)	A3	C	D1	D2	Altre aree DOP
<p>Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, introduzione della meccanizzazione (potatura, raccolta)</p> <p>Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla introduzione di varietà autoctone</p> <p>Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la realizzazione e razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento</p> <p>Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione delle olive, soprattutto intervenendo sul miglioramento della qualità delle produzioni, la standardizzazione quali – quantitativa ed il miglioramento degli standard in tema di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;</p> <p>Sostegno all'accesso ai servizi aziendali, anche sul versante della gestione aziendale e della commercializzazione</p> <p>Sostegno agli investimenti di razionalizzazione delle piantagioni</p>						

Sviluppo della cooperazione per la valorizzazione del prodotto e dell'associazionismo tra i produttori

Sostegno alla comunicazione ed alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità locali sui mercati nazionali ed internazionali.

(*) Limitatamente al territorio dei Comuni di: Bellona, Capua, Casagiove, Castelmorrone, Caserta, Carinola, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, San Prisco, Sessa Aurunca e Sparanise (tutti in provincia di Caserta). Durazzano (provincia di Benevento)

La filiera florovivaistica

Nell'arena competitiva mondiale, l'Europa rappresenta la più importante area di produzione di fiori e piante. Essa svolge, inoltre, un ruolo importante in quanto a capacità di assorbimento della produzione, seguita dal mercato americano e giapponese. Tuttavia, in termini di superfici, da anni ormai registra mutamenti irrisori rispetto a quanto avviene in aree di recente sviluppo. Si fa riferimento a nazioni come l'India e la Cina ma anche ad altre come Corea, Taiwan, Sri Lanka, Colombia, Ecuador, Cile, Costa Rica. Nel mercato, negli ultimi anni, si registrano cali nelle vendite di fiori recisi ed una stagnazione per le piante, gli alberi e gli arbusti. Buone prospettive si ravvisano, invece, con riferimento all'ampliamento del mercato comunitario conseguente alla recente adesione dei nuovi dieci paesi.

La Campania presenta un valore della produzione di fiori e piante che rappresenta il 38 % circa della produzione florovivaistica del Mezzogiorno ed il 13% di quella nazionale. L'assortimento produttivo regionale, che va dai fiori recisi alle piante in vaso, a quelle da giardino e per grandi parchi, la rende la terza regione italiana dopo la Liguria e la Toscana. La componente più rilevante del quantitativo floricolo è sicuramente la produzione in serra di fiori e fronde da recidere che, con il 31% circa della produzione nazionale ed il 47% di quella del Mezzogiorno, conferma la leadership regionale nel segmento.

Da un punto di vista localizzativo, si evidenzia la forte concentrazione produttiva nelle province di Napoli e Salerno, con differenziazioni nelle modalità di coltivazione e nel modello agricolo di riferimento. Nel napoletano la coltivazione si svolge in un tessuto produttivo altamente frammentato, dove gli appezzamenti di terreno sono esigui e sfruttati al massimo; nel salernitano le aziende si presentano di dimensioni decisamente superiori, condotte da operatori già esperti nelle colture orticole e riconvertiti alle tecniche florovivaistiche. Molto spesso proprio gli imprenditori napoletani, per la mancanza di spazi destinati all'agricoltura presenti nella loro provincia, hanno delocalizzato la propria produzione in quella di Salerno. Seppure in quantità limitate una produzione florovivaistica è presente anche nella provincia di Avellino, con margini di sviluppo interessanti soprattutto per il comparto vivaistico.

Nonostante le dimensioni aziendali limitate, si evidenzia una capacità professionale degli operatori elevata, un livello tecnologico piuttosto avanzato nelle produzioni ed una buona capacità di collocazione del prodotto sul mercato. Ma poiché la tradizione ed il patrimonio professionale non costituiscono barriere sufficienti a difesa di un mercato sempre più competitivo, una differenziazione produttiva rivolta alla qualificazione dei prodotti sarebbe auspicabile ed una valorizzazione commerciale più efficace potrebbe meglio collocare le aziende regionali nell'ambito competitivo nazionale ed internazionale. La riduzione registrata

negli ultimi anni dei prezzi dei fiori recisi e delle piante è causata, infatti, oltre che da una stasi della domanda, da un'eccessiva pressione dell'offerta innescata dall'ingresso di nuovi produttori che collocano prodotti a prezzi molto contenuti. La difficoltà di abbassare i costi di produzione dipende anche da un'elevata diversificazione produttiva che però costituisce il punto di forza della produzione regionale sul quale bisognerebbe ancora investire per il futuro.

Per quanto riguarda la distribuzione, si evidenzia un aumento della commercializzazione attraverso la GDO, determinato dall'introduzione del reparto ornamentale fresco nel punto vendita. I volumi che transitano lungo il canale "food" degli ipermercati e supermercati sono però ancora marginali rispetto al negozio fiorista, mentre trova un'adeguata rappresentatività il canale dell' *hobbistica* costituito dai Bricocenter e "fai da te". Emerge, comunque, che ben un terzo dell'apparato distributivo all'ingrosso del Mezzogiorno è localizzato in regione e che gli esercizi al dettaglio risultano ben distribuiti.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Diffusione delle conoscenze tecniche e tecnologiche anche innovative per la produzione
- Buona conoscenza e capacità di vendita anche su mercati nazionali ed internazionali
- Diffusione di una programmazione produttiva in base alla vocazionalità territoriale ed alle condizioni climatiche e pedologiche locali
- Aggiornamento tecnologico specie per le strutture di protezione e di lavorazione
- Processi di razionalizzazione produttiva e di potenziamento strutturale aziendale con crescente tecnologia
- buon interfaccia con il mercato nazionale ed estero
- Potenziamento della ricerca scientifica applicata e diffusione di laboratori di analisi nei servizi di assistenza e sostegno alla produzione

Punti di debolezza

- Compresenza di scarse competenze professionali e manageriali di alcune frange imprenditoriali e della manodopera
- bassa specializzazione produttiva
- offerta basata sul prezzo piuttosto che sulla qualità
- offerta spesso frammentata e poco soddisfacente alle richieste del mercato
- espansione dell'area produttiva senza una adeguata crescita e sviluppo delle funzioni commerciali
- scarsa diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli
- utilizzo di tecniche commerciali non evolute

- iniziativa privata che non supera i ristretti limiti territoriali o di categoria
- inesistenti strutture di verifica degli standard qualitativi e di promozione commerciale all'estero
- scarso utilizzo di forme di valorizzazione del prodotto sul mercato

Fabbisogni di politiche

La filiera florovivaistica presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione ben definiti. Nelle aree intermedie occorre dare impulso alla filiera anche in relazione alle esigenze di riconversione produttiva dalla tabacchicoltura. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera florovivaistica - Fabbisogni				
A1	A2	A3 (*)	B	C
Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.			Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli	
Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato				
Ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, al fine di migliorare e standardizzare la qualità complessiva del prodotto				
Valorizzare le produzioni attraverso la diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva				
Supporto alla diffusione di forme di associazione tra produttori agricoli				
Sviluppo di investimenti rivolti alla valorizzazione del prodotto sul mercato				
Formazione rivolta all'imprenditoria locale per accrescere le capacità professionali e manageriali				
Formazione ed investimenti tendenti allo sviluppo delle funzioni commerciali				

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

La filiera delle carni

Il panorama Europeo per il comparto bovino da carne evidenzia, oramai da qualche tempo, un latente stato di sofferenza, scontando sia difficoltà interne (la progressiva riduzione dei consumi, le modificazioni strutturali indotte dalle recenti crisi sanitarie), sia quelle derivanti dal comparto del latte con il quale, inevitabilmente, esiste un indissolubile legame (la riduzione della mandria, legata ad un progressivo aumento delle rese in un contesto di produzione contingentata).

Il comparto in Campania, negli ultimi anni, ha mostrato evidenti segnali di cambiamento. Si è manifestata una progressiva diminuzione degli allevamenti bovini con conseguente riduzione nel numero di capi. Tuttavia, la riduzione dei capi allevati è stata proporzionalmente inferiore, sintomo di una tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali. Anche l'orientamento produttivo è mutato tra i due censimenti, si è passati da un tessuto produttivo imperniato soprattutto su aziende con specializzazione lattiera ad aziende con orientamento zootecnico misto.

Il comparto bovino è il più importante dei comparti carnei; esso, infatti, supera di circa il 70% il valore della produzione di carne suina e del pollame; gli si avvicina soltanto il valore della produzione del latte di vacca e di bufala.

L'incidenza regionale sull'offerta nazionale è pari al 4%, la stessa incidenza è riportata dalla Calabria, Sicilia, e Sardegna. In relazione, poi, alle diverse categorie di bovini e bufalini macellati, si registra un dato positivo per la carne di bufala ed una crescita più contenuta per la carne bovina. I capi macellati sono per lo più vitelloni maschi e manzi, seguiti dai vitelli; per i capi bufalini si è avuto, un aumento considerevole di bufale macellate.

Sul mercato, a livello nazionale, così come a livello regionale, la forte perdita d'immagine determinata dalla crisi BSE è stata recuperata solo in parte; ciò nonostante la proliferazione di marchi, compresi i sistemi di etichettatura, la quale non ha favorito la piena ricostruzione del rapporto fiduciario tra prodotto e consumatore ma spesso ha alimentato una crescente confusione nella percezione della qualità. Tuttavia, in alcune aree, le esperienze riguardanti la "rintracciabilità" delle carni, volte ad una maggiore fidelizzazione del consumatore, hanno raggiunto risultati positivi.

Un elemento di frattura rispetto al passato potrebbe essere il cambiamento della Pac che, anche per il comparto bovino da carne, ha implicato il disaccoppiamento totale tra la quantità prodotta e l'aiuto percepito dagli operatori. Gli effetti dell'applicazione della nuova PAC in Campania per i settori oggetto di riforma sono stati valutati in un recente lavoro². I risultati

² G. Marotta (a cura di) "La Riforma della Politica agricola comunitaria – Analisi dell'impatto in Campania", Università del Sannio – Dases, Franco Angeli, 2005.

dello studio consentono di affermare che l'impatto sull'organizzazione produttiva del settore bovino da carne sarà molto più blando rispetto agli altri settori riformati. In particolare, si è evidenziata una tendenza a non modificare l'attuale consistenza di bestiame, soprattutto da parte degli allevamenti di dimensioni più elevate, il che offre una garanzia di presidio del territorio delle aziende e di una tenuta degli attuali rapporti di forza all'interno della filiera regionale.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Buona qualità della materia prima per la macellazione
- Funzione della zootecnia locale di presidio e di salvaguardia del territorio
- Presenza di un discreto tessuto di attività di trasformazione
- Presenza di marchi DOP
- Penetrazione nei circuiti della GDO
- Buona diffusione di tecniche di allevamento razionali
- Presenza di manodopera specializzata
- Valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti del turismo rurale
- Presenza di infrastrutture a supporto

Punti di debolezza

- Scarsi collegamenti con i settori a valle
- Sistemi di tenuta e condizioni igienico sanitarie non ottimali per molti allevamenti
- Ridotta adesione ai disciplinari produttivi delle DOP locali
- Standard qualitativi disomogenei
- Presenza di produzioni indifferenziate
- Difficoltà nella valorizzazione commerciale delle produzioni
- Scarsa presenza sul mercato extraregionale dei prodotti
- Frammentazione degli allevamenti e bassa redditività
- Rischio ambientale elevato

Fabbisogni di politiche

La filiera zootecnica, nello specifico comparto orientato alla produzione di carni presenta caratteri di forte competitività in alcuni areali della regione, mentre in altri presenta caratteri di estensivizzazione. Alcuni fabbisogni appaiono comuni all'interno delle macroaree maggiormente vocate. All'interno di alcune macroaree si evidenziano, inoltre, fabbisogni specifici. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera Zootecnica-Carni - Fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
<p>Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)</p> <p>Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti</p> <p>Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (refrigerazione, stoccaggio)</p> <p>Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione</p> <p>Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera</p> <p>Stimolo al ricorso alla consulenza ed al supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti</p> <p>Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera</p>				

La filiera lattiero-casearia

Nell'ambito dell'Ue a 15 sono cinque gli stati membri più importanti per la produzione lattiera, che detengono i 3/4 delle referenze totali: Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Italia. Nel 2004 in Europa il settore lattiero e caseario, nonostante le misure restrittive della Commissione riguardo alla gestione dei mercati, ha avuto un decorso abbastanza positivo smentendo le più pessimistiche previsioni degli analisti di settore. Per il futuro però ci sono motivi di preoccupazione per quanto si dovrà decidere nell'ambito della WTO. Si prevede, infatti, che l'Ue sarà chiamata a fare importanti concessioni e il settore lattiero europeo rischia di essere in primo piano riguardo l'accesso al mercato e la concorrenza all'export, con la temuta soppressione a breve termine delle relative restituzioni. Per quanto riguarda i consumi, i dati sugli acquisti domestici di latte confermano nel 2004 la tendenza negativa degli ultimi anni; in controtendenza soltanto la tipologia di latte fresco alta qualità. Il consumo di formaggi in Italia si mantiene stabile nel medio-lungo periodo.

In Campania la filiera lattiero casearia rappresenta un importante segmento dell'economia agroalimentare regionale, sia in termini di valore economico attivato sia come immagine delle produzioni apprezzate sui mercati nazionali ed internazionali. Il potenziale produttivo, soprattutto per quello della trasformazione lattiero-casearia, si presenta generalmente ampio ed è caratterizzato da elementi di tipicità territoriale. Le specificità di punta sono la Mozzarella di Bufala Campana DOP, il Caciocavallo Silano DOP, il Fiordilatte appennino meridionale DOP.

La produzione zootecnica regionale dei comparti bovino e bufalino rappresenta circa il 4% in quantità ed in valore della produzione nazionale. Anche per la trasformazione, i dati del Censimento indicano chiaramente che l'industria lattiero-casearia è quella più numerosa nell'ambito dell'industria alimentare regionale. Questo dimostra da una parte la tradizione e la vocazione del territorio per questo tipo di attività e dall'altra suggerisce che esistono consistenti opportunità economiche per le imprese impegnate nel trattamento igienico, nella conservazione e nella trasformazione del latte. Valutando le caratteristiche delle imprese casearie si nota una compagine molto eterogenea che comprende caseifici e centrali del latte, stabilimenti di aziende agricole, cooperative e centri di raccolta. In generale, però, il minimo comune denominatore dei diversi soggetti produttori è la ridotta dimensione che si accompagna ad una gestione di tipo familiare, spesso con impianti di trasformazione caratterizzati da una scarsa automatizzazione e dal ricorso a tecnologie a prevalente carattere artigianale. Ciò rende il settore sempre più vulnerabile alle problematiche relative all'adeguamento delle strutture produttive ai sempre più stringenti standard igienico sanitari.

Il settore lattiero caseario campano è caratterizzato da una forte eterogeneità sia intermini di tipologie di allevamenti sia di produzioni.

Inoltre vi è una notevole diversità rispetto ai rapporti ed al ruolo che l'allevamento da latte assume nelle diverse aree omogenee, in relazione all'ambiente. Una tale eterogeneità è dovuta principalmente al forte legame che l'attività di produzione e trasformazione del latte ha con l'ambiente ed il territorio, in una regione, come la Campania, caratterizzata da condizioni naturali e storico-culturali molto diversificate. Tale scenario può essere riconducibile a due modelli (che presentano, al loro interno, diverse varianti): l'allevamento intensivo, praticato prevalentemente nelle aree di pianura e che interessa sia il settore bovino, sia quello bufalino; l'allevamento estensivo, praticato nelle aree collinari e montane interne.

L'intensificazione degli allevamenti di pianura è stata accompagnata da una forte specializzazione produttiva che ha favorito la razionalizzazione delle tecniche di allevamento ed un più veloce ammodernamento delle strutture, con conseguente miglioramento qualitativo della produzione. Su questo processo ha contribuito anche lo sviluppo di filiere industriali all'interno delle quali sono stati progressivamente elevati gli standard qualitativi sia del latte sia dei servizi collegati alle consegne per farle corrispondere alle richieste della trasformazione con conseguente aumento del latte destinato alle produzioni lattiero casearie di qualità ed al segmento dell'Alta Qualità del latte alimentare.

Più lento e meno diffuso il processo di ammodernamento delle strutture e delle tecniche di allevamento nelle aree montane e soprattutto nelle aree svantaggiate interne dove permangono allevamenti di piccole e medie dimensioni che conferiscono il latte principalmente a cooperative di trasformazione locali. Il mantenimento di questi allevamenti assume oggi grande rilievo per la valenza ambientale che questi hanno, ma rende necessari adeguamenti volti al miglioramento soprattutto alle strutture e alle caratteristiche qualitative delle produzioni.

In generale, le caratteristiche organizzative, la robustezza dell'apparato produttivo e la capacità di valorizzazione produttiva si presentano in maniera differente nelle filiere bovina e bufalina.

La **filiera bovina**, maggiormente diffusa sul territorio regionale, presenta elementi di maggiore eterogeneità, sia riguardo le dimensioni aziendali, sia riguardo l'organizzazione dei fattori produttivi, la componente tecnologica e la strutturazione dei rapporti relazionali nei singoli contesti locali. In particolare, ci sono aree (Alto casertano, Avellinese, Piana del Sele e Vallo di Diano) che presentano un patrimonio bovino con vacche da latte, una dimensione degli allevamenti superiore alla media regionale, ed un discreto numero di caseifici. In queste aree si riscontra un buon livello tecnologico negli allevamenti, con la diffusione di moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto; uno stretto collegamento tra la produzione primaria e la trasformazione; un'ampia offerta di prodotti caseari, molti dei quali di elevata qualità e buone potenzialità di sviluppo legate alla presenza di marchi DOP. Ma ancora ampi rimangono i margini di miglioramento, considerato che bassa è la diffusione

dell'associazionismo, scarsa è la standardizzazione nelle caratteristiche qualitative delle produzioni, ridotta è l'adesione ai disciplinari di produzione, limitata è la penetrazione dei prodotti sui mercati extraregionali. In altre aree, caratterizzate da una bassa attività zootecnica ma con numerosi caseifici spesso di dimensioni interessanti (Piana del Volturmo e Giuglianese, area metropolitana di Napoli, area urbana di Salerno), si riscontrano buone potenzialità legate proprio alla trasformazione casearia, che presenta dimensioni degli impianti consistenti ed infrastrutture a supporto. Le debolezze sono da ricercarsi nella parte a monte della filiera, determinate dalla forte pressione antropica che ne riduce il potenziale produttivo, dalla presenza di standard qualitativi disomogenei delle produzioni, dalla tenuta di condizioni igieniche non ottimali per molti allevamenti.

L'accordo sull'Health Check ha decretato la fine del regime delle quote latte, ultima rilevante misura di intervento diretto sul mercato nella Politica Agricola Comune. Considerato che le quote latte sono destinate ad estinguersi nell'aprile 2015, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14.

Tale quadro espone il settore lattiero-caseario al libero mercato ed i primi segnali non appaiono del tutto incoraggianti, considerata la prevedibile diminuzione dei prezzi, che sta interessando in particolar modo il latte destinato a derivati di tipo indifferenziato, rispetto a quello destinato a produzioni Dop.

Il numero di allevamenti da latte vaccino è diminuito in modo consistente, ben superiore alla media nazionale. Anche i volumi di latte consegnato si sono ridotti, ma in maniera meno significativa. Resta comunque evidente, anche dal confronto con le medie nazionali, che il processo di ristrutturazione in Campania sta modificando la struttura della filiera

Area	Aziende		Consegne	
	(n)	var.% su 07/06	(000 t)	var.% su 07/06
Campania	4.250	-7,0	241,8	-3,2
ITALIA	40.895	-5,6	10.803,2	-0,5

La rimozione del regime delle quote rischia di accelerare il processo di concentrazione produttiva rispetto alle tendenze fisiologiche che sono state illustrate nei paragrafi precedenti, con l'espulsione di quelle imprese specializzate maggiormente vulnerabili che producono al di fuori dei circuiti della qualità per produzioni indifferenziate.

Al riguardo si fa riferimento alle tabelle allegate - appositamente elaborate - dalle quali si evince un fenomeno evolutivo in termini di numero di aziende che fuoriescono dal comparto che risulta in linea anche con altre realtà agricole italiane più vocate all'allevamento dei bovini da latte, ma che denota una particolarità di carattere generale che si può sintetizzare in

un generale fenomeno di ristrutturazione ad appannaggio di classi dimensionali aziendali che sono in grado di assicurare delle economie di scala, in questo momento l'unico fattore che può avere un concreto riflesso sull'incidenza dei costi di produzione.

In particolare, si osserva non solo un netto ridimensionamento del settore (in termini di aziende e di volumi prodotti) nelle aree svantaggiate, ma anche un significativo fenomeno di concentrazione (in termini di incremento medio sia del numero di aziende, sia dei diritti di produzione) verso le classi dimensionalmente maggiori.

Un elemento centrale di criticità del settore lattiero-caseario campano è inoltre rappresentato dai maggiori costi di produzione del latte alla stalla: costi di alimentazione elevati (che crescono man mano che ci si allontana dalle aree pianeggianti); costo dei carburanti; costi di tipo amministrativo burocratico connessi all'attività di produzione. Infine, si rilevano elevati costi del capitale fondiario ed agrario. L'analisi dei costi nelle altre aree di produzione denota una notevole diversità, legata alle condizioni pedoclimatiche e ad altri fattori: in particolare, nelle aree montane, dove vi è un notevole incremento dei costi legati alla produzione di foraggi, alle strutture e soprattutto a quelli del lavoro legati a maggior impegno di manodopera nel periodo di pascolamento.

L'analisi comparativa della struttura dei costi di produzione espone nel PSN sembra indicare per le aree meridionali (e, dunque, per la Campania) la possibilità di una riduzione legata a innovazioni tecnologiche e organizzative nell'azienda che consentano una migliore organizzazione del lavoro. Le particolari condizioni degli allevamenti nelle aree montane e l'importanza, in termini ambientali del mantenimento del pascolamento, suggeriscono invece strategie di valorizzazione delle produzioni attraverso una loro qualificazione con conseguenti interventi sulle strutture al fine di migliorare la qualità igienico-sanitaria ed organolettica del latte anche nel periodo di stabulazione invernale.

Un forte coordinamento ed integrazione contrattuale tra le fasi di produzione e trasformazione risulta indispensabile per la redistribuzione del valore aggiunto a livello nazionale. Un fattore chiave è quello della logistica per l'incidenza dei suoi costi sia nella fase di raccolta e concentrazione del latte sia di commercializzazione del latte alimentare di Alta qualità e dei derivati freschi e freschissimi legati alla gestione della catena del freddo.

Al contrario, la **filiere bufalina** presenta caratteri di maggiore omogeneità ed è concentrata in specifici ambiti territoriali dove operano, salvo sporadiche eccezioni, prevalentemente aziende di dimensioni medie o medio-grandi, con dotazioni tecnologiche maggiormente avanzate. Inoltre, appaiono più evidenti e consolidati i processi di integrazione verticale tra gli attori della filiera, come testimonia, peraltro, la diffusa adesione al Consorzio per la tutela della Mozzarella di Bufala Campana. Tuttavia, soprattutto in alcune aree, nonostante le dimensioni aziendali mediamente

elevate e le buone competenze professionali degli operatori, si riscontrano ancora problemi di natura sanitaria ed ambientale (specie nel casertano), ancora alta è la stagionalità della lavorazione e scarsa è la standardizzazione del prodotto (incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive).

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Buona diffusione delle tecniche di allevamento razionale
- Discreta diffusione di caseifici artigianali, con produzione tipica di elevata qualità
- Buona penetrazione per alcune produzioni locali nei circuiti della GDO
- Buona valorizzazione delle produzioni casearie
- Ampia presenza di produzioni casearie di elevata qualità e caratterizzati da elementi di specificità territoriali
- Ampia presenza di marchi DOP
- Buona presenza di alcune produzioni di qualità sui mercati nazionali ed internazionali
- Valorizzazione delle produzioni nell'ambito dei circuiti di turismo rurale
- Fitta rete di produzione lattiera e casearia, in molti casi caratterizzata dalla presenza di impianti di discrete dimensioni e con tecnologie innovative
- Diffusione di più moderne tecniche di mungitura e di refrigerazione del prodotto
- Dimensioni aziendali mediamente elevate
- Disponibilità di materia prima e di manodopera specializzata
- Miglioramenti nelle tecniche di conservazione e trasporto dei prodotti
- Elementi di collegamento tra le fasi della filiera

Punti di debolezza

- elevata frammentazione del sistema produttivo nella fase agricola, in particolare nelle aree meno vocate e nelle zone di montagna;
- elevati costi di produzione degli allevamenti nazionali rispetto agli altri paesi europei;
- Diffusione di problemi di natura sanitaria ed ambientale
- Stagionalità della disponibilità della materia prima e dunque della lavorazione non in linea con le esigenze di mercato
- Scarsa standardizzazione del prodotto (standard incostanti nel tempo e tra le diverse unità produttive)
- Alta deperibilità delle produzioni
- ridotta dimensione delle unità locali nella fase della trasformazione industriale;
- Difficoltà nella valorizzazione di alcune produzioni
- Ridotta adesione ai disciplinari per alcune produzioni

- Utilizzo della materia prima extra regionale
- Stagionalità della domanda
- scarsa propensione delle imprese all'innovazione di prodotto per far fronte ai mutamenti della domanda;
- difficoltà di stabilire rapporti costruttivi e collaborativi lungo la filiera;
- difficoltà nel processo di internazionalizzazione delle imprese del settore

Opportunità

- multifunzionalità e integrazione del reddito aziendale agricolo (riutilizzo degli effluenti, agriturismo, fattorie didattiche, ecc.)
- trend crescente dei consumi interni per i prodotti salutistici e ad elevato contenuto di servizi (latte speciali, yogurt) e prodotti freschi;
- crescita della domanda internazionale di latte e derivati, soprattutto da parte di Paesi emergenti;
- tutela e difesa della tipicità;
- promozione e comunicazione delle produzioni di qualità;
- investimenti volti alla creazione e valorizzazione di marchi commerciali;
- formazione per il management delle imprese.

Minacce

- aumento strutturale dei costi di produzione con conseguente contrazione del reddito agricolo;
- orientamento della domanda nazionale e comunitaria verso prodotti di basso livello di prezzo e qualità a causa del persistere della crisi economica;
- soppressione dell'aiuto all'ammasso dei formaggi stagionati (health check);
- fenomeni di contraffazione e imitazione che danneggiano l'immagine del made in Italy caseario e compromettono il mercato estero dei prodotti italiani
- sostenibilità ambientale degli allevamenti

Fabbisogni di politiche

La filiera zootecnica ad indirizzo lattiero-caseario presenta una certa eterogeneità di scenari in relazione alla tipologia di capi allevati ed all'area produttiva di riferimento. Alcune criticità si riscontrano in forma generalizzata su tutto il territorio regionale. Alcune macroaree, tuttavia, presentano specificità che richiedono risposte mirate. Il seguente schema mostra i fabbisogni cui occorre offrire risposta nelle aree interessate.

Filiera Zootecnica Lattiero casearia - Fabbisogni				
A3	B	C	D1	D2
<p>Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione e/o razionalizzazione di mini caseifici aziendali</p> <p>Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie)</p> <p>Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento del rendimento economico degli allevamenti e delle aziende di trasformazione</p> <p>Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio)</p> <p>Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami-zootecnici anche per la produzione di energia</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione.</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di qualità attraverso una diffusa adozione di sistemi di certificazione produttiva;</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche delle strutture di trasformazione, finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi, al rispetto delle norme in materia di igiene e di sicurezza alimentare ed alla razionalizzazione del processo di trasformazione</p> <p>Sostegno allo sviluppo di accordi di filiera</p> <p>Stimolo al ricorso alla consulenza ed al supporto tecnico commerciale per aumentare la presenza sui mercati nazionali ed esteri dei prodotti</p> <p>Sostegno all'introduzione di strumenti di controllo e di certificazione della qualità e della tracciabilità della filiera</p> <p>Miglioramento e potenziamento ruolo multifunzionale della zootecnia estensiva ed in particolare del mantenimento delle superfici a pascolo e della biodiversità</p> <p>Introduzione di certificazioni e schemi di qualità volontaria a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto;</p> <p>Formazione professionale, attività di informazione degli addetti e potenziamento dei servizi di assistenza tecnica e di consulenza aziendale collegati ai fabbisogni di cui ai punti precedenti.</p>				
			Investimenti tesi a ridurre la lunghezza della filiera commerciale nelle aziende produttrici di latte bovino ed a valorizzare le produzioni aziendali	

1. Variazioni assolute e percentuali del numero di aziende bovine da latte titolari di diritti di produzione nel periodo 2003-2009 suddivise per provincia, per classi dimensionali e per zone omogenee (pianura, svantaggiata, montagna)

PROV./CL.	Fino a 10.000			10.001-30.000			30.001-60.000			60.001-100.000			100.001-500.000			Oltre 500.000			Totale		
	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %
AV	246	149	-39,4	582	352	-39,5	229	186	-18,8	64	63	-1,6	31	47	51,6	1	1	0,0	1.153	798	-30,8
Pianura	52	28	-46,2	67	55	-17,9	33	35	6,1	3	8	166,7	1	2	100,0				156	128	-17,9
Svantaggiata	34	13	-61,8	39	19	-51,3	11	10	-9,1	1	2	100,0		1					85	45	-47,1
Montagna	160	108	-32,5	476	278	-41,6	185	141	-23,8	60	53	-11,7	30	44	46,7	1	1	nv	912	625	-31,5
BN	352	174	-50,6	937	466	-50,3	410	295	-28,0	124	152	22,6	79	129	63,3	3	4	33,3	1.905	1220	-36,0
Pianura	77	31	-59,7	166	85	-48,8	84	47	-44,0	41	28	-31,7	45	48	6,7	2	3	50,0	415	242	-41,7
Svantaggiata	21	5	-76,2	30	19	-36,7	19	13	-31,6	7	6	-14,3	4	5	25,0				81	48	-40,7
Montagna	254	138	-45,7	741	362	-51,1	307	235	-23,5	76	118	55,3	30	76	153,3	1	1	nv	1.409	930	-34,0
CE	103	33	-68,0	405	185	-54,3	390	205	-47,4	169	128	-24,3	186	174	-6,5	12	13	8,3	1.265	738	-41,7
Pianura	91	29	-68,1	315	144	-54,3	300	167	-44,3	135	99	-26,7	148	136	-8,1	8	8	0,0	997	583	-41,5
Svantaggiata				2	2	0,0	5		-100,0		1		1	nv					7	4	-42,9
Montagna	12	4	-66,7	88	39	-55,7	85	38	-55,3	34	28	-17,6	38	37	-2,6	4	5	25,0	261	151	-42,1
NA	157	71	-54,8	254	130	-48,8	88	51	-42,0	35	32	-8,6	23	12	-47,8	1	1	0,0	558	297	-46,8
Pianura	157	70	-55,4	254	130	-48,8	88	51	-42,0	35	32	-8,6	23	12	-47,8	1	1	0,0	558	296	-47,0
Svantaggiata																					
Montagna																					
SA	250	108	-39,4	886	402	-54,6	369	225	-39,0	137	107	-21,9	155	153	-1,3	10	15	50,0	1807	1010	-44,1
Pianura	61	11	-38,4	152	30	-80,3	50	23	-54,0	21	11	-47,6	43	43	0,0	4	4	0,0	331	122	-63,1
Svantaggiata	82	27	-37,4	244	81	-66,8	130	61	-53,1	51	33	-35,3	52	42	-19,2		3	nv	559	247	-55,8
Montagna	107	70	-36,4	490	291	-40,6	189	141	-25,4	65	63	-3,1	60	68	13,3	6	8	33,3	917	641	-30,1
Totale	1.108	535	-35,4	3.064	1535	-49,9	1.486	962	-35,3	529	482	-8,9	474	515	8,6	27	34	25,9	6.688	4063	-39,2
Pianura	438	169	-34,4	954	444	-53,5	555	323	-41,8	235	178	-24,3	260	241	-7,3	15	16	6,7	2.457	1371	-44,2
Svantaggiata	137	45	-33,4	315	121	-61,6	165	84	-49,1	59	42	-28,8	56	49	-12,5		3	nv	732	344	-53,0
Montagna	533	320	-32,4	1.795	970	-46,0	766	555	-27,5	235	262	11,5	158	225	42,4	12	15	25,0	3.499	2347	-32,9

2. Variazioni assolute e percentuali dei diritti di produzione nel periodo 2003-2009 suddivisi per provincia, per classi dimensionali e per zone omogenee (pianura, svantaggiata, montagna)

PROV./CL.	Fino a 10.000			10.001-30.000			30.001-60.000			60.001-100.000			100.001-500.000			Oltre 500.000			Totale		
	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %	2003	2009	Var %
AV	1.520.629	948.333	-37,6	10.584.573	6.449.290	-39,1	9.388.328	7.979.088	-15,0	4.830.975	4.857.121	0,5	5.314.615	7.151.134	34,6	945.469	561.567	-40,6	32.584.589	27.946.533	-14,2
<i>Pianura</i>	329.594	172.042	-47,8	1.161.015	1.019.904	-12,2	1.320.470	1.501.467	13,7	234.878	607.192	158,5	176.017	248.713	41,3				3.221.974	3.549.318	10,2
<i>Svantaggiata</i>	190.790	75.278	-60,5	644.058	340.522	-47,1	449.741	488.025	8,5	96.127	191.495	99,2		203.883	nv				1.380.716	1.299.203	-5,9
<i>Montagna</i>	1.000.245	701.013	-29,9	8.779.500	5.088.864	-42,0	7.618.117	5.989.596	-21,4	4.499.970	4.058.434	-9,8	5.138.598	6.698.538	30,4	945.469	561.567	-40,6	27.981.899	23.098.012	-17,5
BN	2.142.625	1.093.869	-48,9	17.349.024	8.698.294	-49,9	17.022.106	8.832.925	-48,1	9.524.562	11.710.238	22,9	13.362.042	23.283.076	74,2	2.046.895	2.957.511	44,5	61.447.254	56.575.913	-7,9
<i>Pianura</i>	408.475	182.602	-55,3	3.375.112	1.717.909	-49,1	3.461.105	7.237.278	109,1	3.266.008	2.237.523	-31,5	8.223.041	10.516.035	27,9	1.166.237	1.722.950	47,7	19.899.978	23.614.297	18,7
<i>Svantaggiata</i>	123.356	29.948	-75,7	541.754	343.656	-36,6	764.860	572.742	-25,1	540.139	390.837	-27,6	521.251	821.630	57,6				2.491.360	2.158.813	-13,3
<i>Montagna</i>	1.610.794	881.319	-45,3	13.432.158	6.636.729	-50,6	12.763.449	9.909.122	-22,4	5.718.415	9.081.878	58,8	4.617.750	11.945.411	158,7	880.658	1.234.561	40,2	39.023.224	39.689.020	1,7
CE	470.597	216.883	-53,9	8.032.844	3.714.951	-53,8	16.624.148	8.832.925	-46,9	13.117.179	9.999.162	-23,8	33.429.781	33.049.765	-1,1	61.102.129	56.343.508	-7,8	132.776.678	112.157.194	-15,5
<i>Pianura</i>	410.190	200.030	-51,2	6.207.540	2.882.085	-53,6	12.819.451	7.237.278	-43,5	10.541.297	7.719.794	-26,8	26.590.457	25.482.495	-4,2	46.415.906	53.197.629	14,6	102.984.841	96.719.311	-6,1
<i>Svantaggiata</i>	0	0	0,0	47.378	42.905	-9,4	209.845		-100,0		60.899	nv		115.392	nv				257.223	219.196	-14,8
<i>Montagna</i>	60.407	16.853	-72,1	1.777.926	789.961	-55,6	3.594.852	1.595.647	-55,6	2.575.882	2.218.469	-13,9	6.839.324	7.451.878	9,0	14.686.223	3.145.879	-78,6	29.534.614	15.218.687	-48,5
NA	943.396	458.608	-51,4	4.519.037	2.410.569	-46,7	3.707.207	2.087.230	-43,7	2.600.427	2.314.554	-11,0	3.389.098	1.834.742	-45,9	781.644	788.054	0,8	15.940.809	9.893.757	-37,9
<i>Pianura</i>	943.396	452.254	-52,1	4.519.037	2.410.569	-46,7	3.707.207	2.087.230	-43,7	2.600.427	2.314.554	-11,0	3.389.098	1.834.742	-45,9	781.644	788.054	0,8	15.940.809	9.887.403	-38,0
<i>Svantaggiata</i>																					
<i>Montagna</i>																					
SA	1.470.189	703.956	-52,1	16.469.183	7.509.544	-54,4	15.597.210	9.467.579	-39,3	10.656.236	8.254.409	-22,5	27.108.407	30.025.182	10,8	7.548.682	12.125.114	60,6	78.849.907	68.085.784	-13,7
<i>Pianura</i>	351.167	65.970	-81,2	2.828.361	574.615	-79,7	2.061.116	998.402	-51,6	1.683.226	886.978	-47,3	8.319.898	8.357.045	0,4	3.130.117	2.973.047	-5,0	18.373.885	13.856.057	-24,6
<i>Svantaggiata</i>	470.533	181.608	-61,4	4.500.724	1.534.701	-65,9	5.518.583	2.636.513	-52,2	3.911.310	2.575.556	-34,2	9.347.265	8.193.317	-12,3		2.223.851	nv	23.748.415	17.345.546	-27,0
<i>Montagna</i>	648.489	456.378	-29,6	9.140.098	5.400.228	-40,9	8.017.511	5.832.664	-27,3	5.061.700	4.791.875	-5,3	9.441.244	13.474.820	42,7	4.418.565	6.928.216	56,8	36.727.607	36.884.181	0,4
Totale	6.547.436	3.421.649	-47,7	56.954.661	28.782.648	-49,5	62.338.999	37.199.747	-40,3	40.729.379	37.135.484	-8,8	82.603.943	95.343.899	15,4	72.424.819	72.775.754	0,5	321.599.237	274.659.181	-14,6
<i>Pianura</i>	2.442.822	1.072.898	-56,1	18.091.065	8.605.082	-52,4	23.369.349	19.061.655	-18,4	18.325.836	13.766.041	-24,9	46.698.511	46.439.030	-0,6	51.493.904	58.681.680	14,0	160.421.487	147.626.386	-8,0
<i>Svantaggiata</i>	784.679	286.834	-63,4	5.733.914	2.261.784	-60,6	6.943.029	3.697.280	-46,7	4.547.576	3.218.787	-29,2	9.868.516	9.334.222	-5,4		2.223.851	nv	27.877.714	21.022.758	-24,6
<i>Montagna</i>	3.319.935	2.055.563	-38,1	33.129.682	17.915.782	-45,9	31.993.929	23.327.029	-27,1	17.855.967	20.150.656	12,9	26.036.916	39.570.647	52,0	20.930.915	11.870.223	-43,3	133.267.344	114.889.900	-13,8

La filiera tabacchicola

Il tabacco è un prodotto di riferimento mondiale sia per la produzione che per il consumo: in tutti i Continenti si ha produzione di tabacco ed ancor più il consumo riguarda l'intera popolazione della Terra³. Le zone a più elevata vocazione produttiva sono quelle tropicali e sud tropicali grazie sia alle condizioni pedoclimatiche, che consentono buone rese produttive, sia alla disponibilità di manodopera a basso costo, che permette di contenere i costi di produzione in maniera molto significativa⁴.

La produzione mondiale di tabacco greggio nel 2001 si è attestata sui 6,8 milioni di tonnellate (con un calo del -6,4% rispetto al 2000) coltivata su circa 4 milioni di ettari (-5,3% rispetto al 2000)⁵. Il maggiore produttore mondiale è la Cina (2,3 milioni di tonnellate, rappresentano il 34% del prodotto complessivo), seguito dall'India (8,6%), dal Brasile (8%) e dagli Stati Uniti (6,6%)⁶.

In ambito europeo l'Italia è il maggiore produttore di tabacco, con 129 mila tonnellate (circa il 38% del totale europeo, rappresenta l'ottavo produttore mondiale con il 2%); seguono la Grecia (37% della produzione europea), la Spagna (12,4%) e la Francia (7,3%). Dunque la produzione italiana rappresenta una parte importante nel panorama produttivo europeo ma anche mondiale, tuttavia la commercializzazione risente degli andamenti di produzione dei Paesi come la Cina ed il Brasile, che con le loro massicce produzioni determinano le oscillazioni di prezzo a livello mondiale. In Italia, ad ogni modo, esistono alcune produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato; in particolare per alcune varietà apprezzate come il *Burley* classico casertano, il *Bright* veronese ed il *Kentucky* beneventano e toscano.

La filiera del tabacco in Italia, ed in Campania, per le sue particolari caratteristiche, può essere divisa in due grossi tronconi: una prima parte, costituita dal segmento della produzione e dalla trasformazione ed un seconda, costituita dalle manifatture e dalla rete di distribuzione dei prodotti da fumo. Tale distinzione è dovuta in quanto, da sempre, ci sono stati legami molto stretti tra la fase agricola e la fase di prima trasformazione, con stabilimenti ben integrati sul territorio, tanto da costituire dei veri e propri "distretti"⁷. Il secondo segmento è caratterizzato da un monopolio di fatto, la manifattura e la sua rete distributiva in Italia è

³ A. C. Rossi, T. Sediari (a cura di), "Le filiere del tabacco in Italia, Struttura e competitività", RAISA 1997.

⁴ A. C. Rossi, T. Sediari, 1997, op. cit.

⁵ Nomisma, "La filiera del tabacco in Italia, Impatto socio-economico e aspetti di politica fiscale", maggio 2003.

⁶ Nomisma, 2003, op. cit.

⁷ G. Marotta, E.D. Pontillo, "Tabacchicoltura campana, quale futuro", Campania Agricoltura Marzo 2003.

affidata interamente all'ETI s.p.a., società che ha rilevato le attività dell'ex Monopolio di Stato.

A livello regionale, per quanto riguarda la parte agricola, si realizza una produzione di tabacco greggio di 576,5 mila quintali, per un valore di circa 169,2 milioni di euro (Istat, 2004). Tale produzione, sebbene rappresenti soltanto il 5,3% della produzione agricola regionale, a livello nazionale, contribuisce per ben oltre la metà alla produzione di tabacco italiana (78%).

L'andamento degli ultimi anni presenta oscillazioni: la produzione al 2004 ha realizzato forti contrazioni, del -15% rispetto al 2001 e del -10,4% rispetto al 2002, mentre dal 2003 la contrazione si è quasi arrestata (-0,4%). Le riduzioni quantitative, compensate da miglioramenti qualitativi ed, in alcuni casi, da cambiamenti radicali degli ordinamenti produttivi sono auspicabili e corrispondono agli obiettivi di politica comunitaria; tuttavia, drastiche riduzioni della produzione primaria risulterebbero molto rischiose per motivi economici e sociali coinvolgendo l'intero indotto produttivo. Tali cambiamenti in Campania sarebbero inoltre particolarmente significativi per la spiccata concentrazione geografica della produzione; si pensi che oltre il 90% della produzione regionale si localizza nelle province di Benevento, Caserta e Avellino, rispettivamente con le percentuali del 33%, del 42% e del 16%. La concentrazione produttiva è giustificata oltre che dalle particolari condizioni climatiche e pedologiche, anche da altri fattori produttivi, quali la specializzazione del lavoro, lo sviluppo di strutture a monte e a valle del processo produttivo, la difficoltà di individuare altre colture competitive ad alto reddito (Rossi, Sediari, 1997⁸). Dunque, l'elevata specializzazione richiesta dalla coltivazione ha stimolato l'accumularsi nel territorio di professionalità ed esperienze, nonché la capacità di attivazione occupazionale; pertanto tali fattori fanno assumere al tabacco un ruolo strategico nei sistemi locali (Marchini, Papalini, 2003).

In particolare, le caratteristiche del settore a monte della filiera regionale presentano elementi preoccupanti per il futuro, legati alla debolezza strutturale dell'apparato produttivo. La coltivazione, praticata su una estensione complessiva di oltre 13 mila ettari (Istat 2004), è diffusa soprattutto nelle piccole imprese agricole (il 62% delle aziende ha meno di 5 ettari), le quali a dispetto della piccola estensione fondiaria dedicata alla coltivazione riescono a realizzare rese decisamente elevate rispetto alla media nazionale (oltre 4 tonn/ha rispetto ad una media nazionale di 3,4 tonn/ha⁹). Tali aziende sono spesso condotte da imprenditori anziani, e dunque poco inclini all'innovazione qualitativa della produzione del tabacco o alla riconversione produttiva della propria azienda, pertanto di fronte alla riduzione dei premi prevista dalla OCM ed al disaccoppiamento

⁸ citato in Pierangeli, , "La filiera del tabacco", in R.Sardone (a cura di), "Il comparto del tabacco in alcune aree di studio", Inea, 2005.

⁹ Pierangeli, 2005, op. cit.

dalla produzione, seppure graduale negli anni, dei premi stessi, il rischio di abbandono dell'attività agricola si presenta piuttosto consistente.

Inoltre, le situazioni locali sono differenziate. Le diverse condizioni pedoclimatiche degli areali produttivi e le particolari organizzazioni aziendali operanti nei diversi contesti territoriali regionali restituiscono produzioni qualitativamente differenti di tabacco e dunque capacità di riscontro sul mercato e prospettive future differenziate. Difatti, nella provincia di Caserta si coltiva quasi esclusivamente tabacchi della varietà Burley; tale varietà presenta caratteristiche merceologiche molto apprezzate da numerosi manifatturieri mondiali, per l'alto potere di riempimento ed il basso tenore di nicotina e condensato. Il Burley casertano è molto richiesto e viene utilizzato in miscele di tipo american blend, dove trova un ottimo impiego manifatturiero. Le aziende come già detto sono di piccola e media dimensione, e fanno largo ricorso all'affitto dei terreni ed all'impiego del lavoro in part-time. Al contrario nelle province di Benevento ed Avellino si coltivano maggiormente tabacchi scuri, nelle varietà Havana e I.B.Geudertheimer. Tuttavia, in alcune aree, Valle Caudina e Telesina (nel beneventano) ed in alcune zone dell'avellinese, Ufita e Montoro, si coltiva anche la varietà chiara Burley. Un'altra varietà coltivata è il Kentucky, un tabacco apprezzato da molte manifatture, compresa quella nazionale. Attualmente tale produzione sta subendo una lenta riduzione per gli alti costi di produzione legati all'oneroso ed al difficile lavoro richiesto dalle operazioni colturali. Anche in queste aree le aziende sono per lo più di piccola e media dimensione, ma con una prevalenza di aziende con terreni in proprietà e con l'utilizzo di tecniche più razionali (si effettuano adeguate rotazioni)¹⁰.

Per quanto riguarda la trasformazione, secondo i dati del censimento dell'industria (Istat 2001), le unità locali dedicate alla lavorazione e trasformazione dei tabacchi sono 32, appartenenti a 18 imprese, ed occupano circa 143 addetti. Nel 2003, secondo i dati AGEA, le imprese di prima trasformazione presenti in Campania sono 16, la maggior parte delle quali sono localizzate nelle province di Benevento e Caserta (rispettivamente 7 e 6 imprese) e producono circa 45.685 tonnellate di tabacco trasformato. Si stima inoltre una autosufficienza regionale dell'80% (percentuale di tabacco trasformato/greggio regionale)¹¹.

Secondo i dati dei censimenti Istat, il comparto ha registrato nel decennio scorso una riduzione consistente sia nella parte agricola che nella trasformazione, a conferma dello stretto legame a livello locale dei diversi anelli della filiera produttiva. Per la parte agricola la riduzione tra i due censimenti è stata del -47,8% per le aziende e del -46,1% per la superficie destinata alla coltura. Più a valle della filiera le industrie di trasformazione

¹⁰ G. Marotta, E.D. Pontillo, 2003, op. cit.

¹¹ Pierangeli, 2005, op. cit.

del tabacco registrano riduzioni anch'esse consistenti, del -45% la riduzione degli addetti e del -55% quella delle unità operative. Dunque, anche la struttura industriale è stata oggetto di forti trasformazioni, con processi di razionalizzazione produttiva. Secondo gli operatori del settore la ristrutturazione è ancora in pieno sviluppo con riduzioni nel numero di imprese e di addetti che saranno evidenti nei prossimi anni.

L'analisi SWOT

Punti di forza

- Ampie aree territoriali vocate alla produzione di tabacchi
- Principale produttore a livello nazionale
- Presenza di produzioni che hanno una loro tipicità e che mantengono alto l'interesse del mercato
- Presenza di manodopera specializzata
- Presenza di varietà produttive con caratteristiche merceologiche molto apprezzate da manifatturieri mondiali (Burley casertano, Kentucky)
- Contesto socio economico fortemente legato alla produzione di tabacco e favorevole ad una riqualificazione per un rilancio produttivo del tabacco su varietà più competitive
- Presenza di alcune aree che per condizioni pedoclimatiche e fertilità dei terreni sono facilmente suscettibili ad un cambiamento produttivo verso colture remunerative, alternative al tabacco

Punti di debolezza

- Debolezza strutturale dell'apparato produttivo a monte della filiera
- Elevata frammentazione aziendale
- Bassa specializzazione produttiva
- Basso grado di innovazione e meccanizzazione delle imprese agricole
- Presenza elevata di conduttori anziani
- Alti costi di produzione legati al lavoro richiesto dalle operazioni colturali
- Diffuse realtà produttive fortemente legate al premio OCM tabacco, senza il quale uscirebbero dal mercato
- Incapacità di alcune aziende piccole e condotte da imprenditori anziani di riqualificare la produzione o riconvertire la produzione di tabacco su coltivazioni alternative
- Contesto socio economico fortemente legato alla produzione di tabacco e dunque vulnerabile alla scomparsa di tale produzione

Fabbisogni di politiche

Gli scenari di riferimento appaiono decisamente diversificati in relazione agli areali di produzione. Tale circostanza induce a dare risposte

differenziate, a fabbisogni specifici, così come evidenziati nello schema che segue.

Filiera Tabacchicola - Fabbisogni			
A2	B	C	D2
		<p>Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura</p> <p>Sostegno alla formazione ed informazione ed alla consulenza aziendale per aiutare l'azienda agricola di tabacco a razionalizzare la produzione, migliorare le tecniche produttive, aumentare la qualità e riconvertire le piantagioni su varietà di tabacco più competitive</p> <p>Sostegno alle organizzazioni di produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale</p> <p>Studi e sperimentazione per la realizzazione di interventi di riduzione dei costi di produzione del tabacco e di miglioramento qualitativo della produzione</p> <p>Sostegno mirato al miglioramento, orientamento e collaudo aziendali dei processi di riorganizzazione di filiera, anche attraverso azioni pilota a carattere dimostrativo</p>	
			<p>Sostegno agli investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni alternative alla tabacchicoltura nelle aree caratterizzate da elevata frammentazione aziendale e bassa specializzazione produttiva</p> <p>Sostegno alla formazione ed informazione per la diffusione di conoscenze e di innovazioni, mirate ad orientare i processi di riconversione produttiva</p> <p>Studi e sperimentazione sulle opportunità di introduzione di produzioni alternative economicamente convenienti e adatte al contesto pedoclimatico e di mercato locale</p>

Le produzioni cerealicole

La cerealicoltura campana investe oltre 141.000 ettari, pari al 24% della Sau regionale (Istat 2001). Le aree che presentano maggiori indici di specializzazione sono quelle collinari e montane interne, con particolare riferimento alla Macroarea D2, nella quale la cerealicoltura interessa il 56,7% della Sau, e nella quale si concentra circa il 63% della superficie cerealicola campana. Altre aree vocate sono rappresentate dalla Macroarea C (nella quale la cerealicoltura investe circa il 15,6% della Sau relativa) e B (13,6%). Rispetto al quadro nazionale¹², il peso della cerealicoltura campana è pari al 4,4%, sia in quantità che in valore. Le produzioni maggiormente rappresentative sono il frumento duro (circa 222mila tonnellate, per un valore di 55,6 Meuro) ed il granturco ibrido (circa 148mila tonnellate, per 30,3 Meuro. Non trascurabile, inoltre, la produzione di avena, la cui produzione (8,6 Meuro) rappresenta il 9,3% del totale nazionale.

La produzione è condotta generalmente in forma estensiva e, più di rado (ed in circoscritti areali), in forma semi-intensiva su appezzamenti di dimensioni mediamente limitate. Le produzioni vengono veicolate sui mercati regionali ed extra-regionali alimentando, nel caso del frumento duro, una delle più interessanti produzioni tipiche campane, quella delle paste alimentari, la cui trasformazione è piuttosto diffusa sul territorio regionale, con concentrazioni più elevate, anche grazie ad unità locali di dimensioni industriali, nelle aree urbane e periurbane.

Fabbisogni di politiche

La cerealicoltura mostra elevati livelli di specializzazione nella macroarea D2 e, in parte, anche nella macroarea C. La trasformazione di prodotti cerealicoli è invece diffusa su tutto il territorio regionale, soprattutto nelle aree urbane e periurbane. Limitatamente alle aree a maggiore vocazione produttiva agricola, i principali fabbisogni sono di seguito illustrati

Filiera cerealicola - fabbisogni	
C	D2
Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).	
Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).	
Investimenti nelle strutture della trasformazione (paste alimentari, prodotti da forno, ecc.) tesi al risparmio energetico ed all'introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate all'innalzamento degli standard qualitativi, al miglioramento degli standard in materia di igiene, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro, nonché all'introduzione di nuovi prodotti.	

¹² I dati statistici di seguito illustrati sono tratti dall'Annuario INEA 2005, e si riferiscono al 2004.

Le produzioni foraggere

Le produzioni foraggere rappresentano, in realtà, uno degli elementi a monte della filiera zootecnica. L'articolazione territoriale della produzione segue, in linea di massima, quella delle aree nelle quali trovano maggiore concentrazione gli allevamenti bovini e bufalini. In particolare, con oltre 80.113 ettari, le coltivazioni foraggere occupano il 13,6% della Sau regionale, concentrandosi in prevalenza nella macroarea B (nella quale occupano oltre il 25% della Sau), D2 (19%), C (12%) e D1 (9,5%).

La produzione in valore (Istat, 2004) è stimata in oltre 103 Meuro, e rappresenta il 6,1% della produzione nazionale.

La meccanizzazione non è particolarmente diffusa, salvo alcune aree ad agricoltura più intensiva, così come l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post-raccolta.

Fabbisogni di politiche

Di seguito vengono indicati i principali fabbisogni di tale segmento della filiera, che richiedono l'adozione di specifiche linee d'intervento.

Produzioni foraggere - Fabbisogni			
B	C	D1	D2
Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione; Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)			



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 2

*Percorso metodologico per la classificazione
territoriale*



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

Il PSN indica un percorso metodologico finalizzato alla individuazione di aree omogenee, riconoscendo, tuttavia, l'esistenza di specifiche condizioni di contesto regionale che possono suggerire l'utilizzo di ulteriori indicatori e parametri valutativi, allo scopo di raffinare l'analisi e pervenire ad una mappatura del territorio regionale maggiormente in grado di cogliere le differenze e, al tempo stesso, elevare a sintesi gli elementi comuni.

L'analisi delle caratteristiche delle filiere agroalimentari e dei diversi sistemi territoriali ha consentito di individuare, sull'intero territorio nazionale, 36 diverse tipologie di aree territoriali, riconducibili alle seguenti 4:

- *Poli urbani*
- *Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata*
- *Aree rurali intermedie*
- *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*

Lo schema metodologico proposto dal PSN è stato riprodotto sul territorio campano, con opportuni adattamenti tesi a cogliere specifici elementi dello scenario socio-demografico, economico-produttivo, ambientale-paesaggistico e normativo-programmatico. In particolare, gli adattamenti al metodo indicato dal PSN si riferiscono:

- ➔ alla scala di riferimento territoriale sulla quale è stato applicato il metodo OCSE al fine di identificare i territori in base al grado di ruralità;
- ➔ all'utilizzo di ulteriori indicatori quali-quantitativi in grado di fornire elementi di maggior dettaglio sullo scenario socio-demografico, ambientale ed economico produttivo dei territori regionali.

Di seguito, si espone il percorso seguito ed i risultati scaturienti dall'applicazione della metodologia adottata in Campania.

1. Sono stati enucleati dalle successive fasi analitiche i 5 comuni capoluogo che, nel complesso, rappresentano oltre il 23% della popolazione regionale ed il 2,9% in termini di superficie (per una densità abitativa pari ad oltre 3.500 ab./kmq).
2. I restanti comuni sono stati aggregati, su scala provinciale, in base alla classificazione altimetrica (pianura, collina, montagna). Tale fase ha consentito di pervenire ad una prima aggregazione di comuni, in ogni provincia, caratterizzati da un buon livello di omogeneità dal punto di vista geografico, morfologico ed economico-produttivo.
3. All'interno di ciascun comprensorio altimetrico sub-provinciale, allo scopo di raffinare ulteriormente il processo di individuazione di macroaree omogenee, si è tenuto conto degli indirizzi programmatici formulati dalla Giunta Regionale della Campania che, nella definizione

del Piano Territoriale Regionale (PTR), ha individuato ambiti subprovinciali omogenei, rappresentati dai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).

Tale ulteriore tappa si è resa necessaria soprattutto per assicurare, in linea con i principi dell'approccio strategico, elevati livelli di complementarità ed integrazione con gli orientamenti definiti dalla programmazione regionale nell'ambito delle politiche di coesione. Difatti il PTR adottato dalla Giunta Regionale della Campania rappresenta, tra l'altro, il principale strumento di riferimento per l'impostazione della programmazione dello sviluppo locale cui, peraltro, il DSR fa esplicitamente riferimento laddove richiama l'attenzione sulla necessità di orientare gli indirizzi strategici in linea con i contenuti del PTR e di adottarne, ove possibile, la mappatura territoriale. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare sovrapposizioni e conflittualità tra strumenti (e compagini partenariali) operanti – in tutto o in parte – sulle medesime porzioni del territorio regionale; dall'altro, quello di sollecitare lo sviluppo di sinergie (strategiche e relazionali) tra i diversi strumenti messi in campo a sostegno dello sviluppo locale; infine, quello di garantire un'efficace organizzazione dei sistemi di governance locale.

Pertanto, la scala geografica su cui è impostata l'ipotesi di articolazione territoriale delle strategie d'intervento è rappresentata dall'aggregazione dei 551 comuni regionali nelle 12 aree altimetriche provinciali (oltre ai 5 capoluoghi) e, all'interno di queste, nei 45 STS indicati dal PTR (tab.1), ognuno dei quali è identificato da specifiche dominanti (ovvero, vocazioni economico-sociali e ambientali).

Poiché la perimetrazione degli STS non sempre coincide con quella dei comprensori altimetrici, laddove necessario gli STS sono stati ricondotti alla pertinente fascia altimetrica in base al principio della prevalenza. In sostanza, si è tenuto conto della superficie territoriale ricadente in diverse aggregazioni altimetriche e si è collocato l'STS in quella nella quale ricade la maggior quota di superficie.

Tab. 1: Sistemi Territoriali di Sviluppo e attribuzione delle dominanti

Sistemi Territoriali e dominanti	Sistemi Territoriali e dominanti
A) Sistemi a dominante naturalistica	C.4 Valle dell'Irno
A.1 Alburni	C.5 Agro nocerino sarnese
A.2 Alto Calore	C.6 Pianura interna casertana
A.3 Alento - Monte Stella	C.7 Comuni vesuviani
A.4 Gelbison Cervati	C.8 Area giuglianese
A.5 Lambro e Mingardo	D) Sistemi urbani
A.6 Bussento	D.1 Sistema urbano Benevento
A.7 Monti Picentini - Terminio	D.2 Sistema urbano Avellino
A.8 Partenio	D.3 Sistema urbano Napoli
A.9 Taburno	D.4 Sistema urbano Caserta e Antica Capua
A.10 Matese	D.5 Sistema urbano Salerno
A.11 Monte S.Croce	E) Sistemi a dominante urbano - industriale
A.12 Terminio Cervialto	E.1 Napoli nord - est
B) Sistemi a dominante rurale - culturale	E.2 Napoli nord
B.1 Vallo di Diano	E.3 Nolano
B.2 Antica Volceij	E.4 Sistema aversano
B.3 Pietrelcina	F) Sistemi costieri a dominante paesistico ambientale culturale
B.4 Valle dell'Ufita	F.1 Litorale Domitio
B.5 Alto Tammaro	F.2 Area Flegrea
B.6 Titerno	F.3 Miglio d'oro - Area torrese stabiese
B.7 Monte Maggiore	F.4 Penisola sorrentina
B.8 Alto Clanio	F.5 Isole minori
C) Sistemi a dominante rurale - industriale	F.6 Magna Grecia
C.1 Alta Irpinia	F.7 Penisola amalfitana
C.2 Fortore	F.8 Piana del Sele
C.3 Zona Solofrana	

4. La metodologia OCSE (di regola impiegata a livello provinciale) perfezionata dal PSN (che ne suggerisce l'adozione su scala sub-provinciale in base alla classificazione altimetrica) è stata applicata all'interno di "sottoinsiemi" territoriali di ciascuna fascia altimetrica provinciale, rappresentati dai 45 STS.
5. Tra le aree prevalentemente urbane sono state evidenziate quelle che ospitano un'agricoltura ricca ed intensiva, nelle quali, sebbene si registri un'elevata densità demografica, il peso dell'agricoltura è elevato (oltre i 2/3 della superficie territoriale) e possono essere definite "rurali urbanizzate".

La mappatura territoriale scaturita dall'applicazione del metodo appena descritto è schematicamente riportata nella tabella 2. Il percorso sin qui seguito ha raggiunto un primo significativo obiettivo: alla luce delle indicazioni formulate nel PSN, si è pervenuti ad una classificazione dei territori in base al grado di ruralità.

Tab. 2: Le aree altimetriche provinciali e gli STS: grado di ruralità (Metodo PSN adattato agli STS)

Prov.	Aree altimetriche	Comuni (n.)	Residenti (2004)	Superficie (kmq)	Densità (ab/kmq)	Sistemi Territoriali di Sviluppo	Comuni (n.)	Residenti (2004)	Superficie (kmq)	Densità (ab/kmq)	Profilo territoriale
CE	Montagna	7	18.746	229	81,8						
	Collina	48	184.699	1.431	129,1	A10 - Matese	17	41.396	532,28	77,8	Preval. Rurale
						A11 - Monte Santa Croce	11	35.861	382,73	93,7	Preval. Rurale
						B7 - Monte Maggiore	20	53.437	466,77	114,5	Preval. Rurale
	F1 - Litorale Domitio	4	78.439	324,74	241,5	Signif. Rurale					
Pianura	48	596.409	926	644,4	C6 - Pianura interna casertana	11	58.929	370,86	158,9	Preval. Rurale	
Capoluogo	1	79.488	54	1.474,5	E4 - Sistema Aversano	19	250.449	198,74	1.260,2	Urbano	
					D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua	23	362.961	376,45	964,2	Urbano	
BN	Montagna	35	109.996	1.143	96,2	A9 - Taburno	22	79.940	425,69	187,8	Signif. Rurale
						B5 - Alto Tammaro	11	21.176	360,12	58,8	Preval. Rurale
						C2 - Fortore	14	36.155	571,68	63,2	Preval. Rurale
	Collina	42	116.373	798	145,9	B3 - Pietrelcina	3	7.839	76,59	102,4	Preval. Rurale
Capoluogo	1	63.086	130	485,4	B6 - Titerno	15	46.078	347,04	132,8	Signif. Rurale	
					D1 - Sistema Urbano Benevento	11	94.058	264,59	355,5	Urbano	
NA	Collina	48	1.058.435	558	1.897,7	C7 - Comuni vesuviani	12	230.927	151,92	1.520,1	Urbano
						F2 - Area Flegrea	4	161.388	74,32	2.171,5	Urbano
						F3 - Miglio d'Oro - Torrese Stabiese	10	438.928	121,21	3.621,2	Urbano
						F4 - Penisola Sorrentina	13	162.946	145,6	1.119,1	Urbano
						F5 - Isole minori	9	83.248	60,83	1.368,5	Urbano
	Pianura	43	1.039.253	496	2.094,9	C8 - Area giulianese	6	262.508	132,93	1.974,8	Urbano
						E1 - Napoli Nord-est	9	295.961	133,39	2.218,8	Urbano
						E2 - Napoli Nord	9	287.639	41,37	6.952,8	Urbano
Capoluogo	1	995.171	117	8.486,2	E3 - Nolano	18	172.418	189,23	911,2	Urbano	
					D3 - Sistema Urbano Napoli	1	995.171	117,27	8.486,2	Urbano	
AV	Montagna	54	185.143	1.896	97,7	A12 - Terminio Cervialto	25	67.738	635,87	106,5	Preval. Rurale
						B4 - Valle dell'Ufita	23	75.598	722,78	104,6	Preval. Rurale
						C1 - Alta Irpinia	17	41.405	754,2	54,9	Preval. Rurale
						C3 - Solofrana	11	57.797	178,5	323,8	Urbano
	Collina	64	195.424	866	225,8	A8 - Partenio	27	66.202	281,05	235,6	Signif. Rurale
Capoluogo	1	56.993	30	1.874,2	B8 - Alto Clanio	14	42.250	148,2	285,1	Rurale Urbanizz.	
					D2 - Sistema Urbano Avellino	4	90.374	85,4	1.058,2	Urbano	
SA	Montagna	32	62.938	1.430	44,0	A1 - Alburni	11	15.860	436,87	36,3	Preval. Rurale
						A2 - Alto Calore	10	11.854	346,05	34,3	Preval. Rurale
						A6 - Bussento	10	22.883	296,31	77,2	Preval. Rurale
						A7 - Monti Picentini	10	69.515	334,11	208,1	Signif. Rurale
	Collina	109	497.252	2.869	173,3	A3 - Alento Monte Stella	18	54.136	353,02	153,4	Signif. Rurale
						A4 - Gelbison Cervati	10	24.750	260,43	95,0	Preval. Rurale
						B1 - Vallo di Diano	15	61.547	718,65	85,6	Preval. Rurale
						B2 - Antica Volcei	16	53.351	616,76	86,5	Preval. Rurale
						C4 - Valle Irno	6	66.917	122,35	546,9	Urbano
						F6 - Magna Grecia	6	44.375	303	146,5	Signif. Rurale
						A5 - Lambro e Mingardo	14	37.076	465,76	79,6	Preval. Rurale
	Pianura	16	393.762	564	698,5	F7 - Penisola Amalfitana	13	41.728	99,38	419,9	Urbano
						C5 - Agro Nocerino Sarnese	13	281.137	176,25	1.595,1	Urbano
Capoluogo	1	135.818	59	2.293,4	F8 - Piana del Sele	3	91.648	260,68	351,6	Rurale Urbanizz.	
					D5 - Area Urbana di Salerno	3	212.993	132,86	1.603,1	Urbano	

Dei 45 STS regionali:

- 17 sono prevalentemente rurali;
- 7 sono significativamente rurali;
- 21 sono aree urbane (di cui 2 definibili “rurali urbanizzate”).

6. Le informazioni di natura statistico-quantitativa relative alle superfici agricole ed alla densità abitativa sono state arricchite da ulteriori indicatori e da indicazioni di tipo qualitativo che hanno successivamente consentito di identificare il profilo territoriale dei Sistemi Territoriali e di ricostruire, per ciascuno di questi, un quadro di riferimento piuttosto articolato, soprattutto in relazione ai fabbisogni emergenti. L'analisi è stata sviluppata secondo un approccio basato su un metodo iterativo di indagine, nel quale le informazioni man mano raccolte sono state oggetto di verifica e discussione nell'ambito di *focus group* che hanno visto il coinvolgimento di testimoni privilegiati e di tecnici e funzionari della Regione Campania e delle Province. Gli indicatori utilizzati ai fini della classificazione territoriale sono rappresentati:

- dalla *dimensione ambientale*, espressa attraverso la presenza di aree protette (allo scopo di valutare la valenza ambientale e paesaggistica dei sistemi territoriali) e la presenza di superfici vulnerabili ai nitrati di origine agricola e zootecnica (al fine di valutare l'impatto sull'ambiente delle attività agro-zootecniche ed orientare, di conseguenza gli interventi in favore delle aziende);
- dalla *dimensione della ruralità*, misurata attraverso due indicatori: il rapporto tra la Superficie Agricola Totale e la superficie complessiva del sistema territoriale (ossia l'uso del suolo da parte delle attività agricole e, dunque, la diffusione di queste sul territorio); la *densità demografica* (al fine di delineare la pressione antropica sui territori);
- dal *modello di agricoltura*, misurato attraverso l'uso di due indicatori: la redditività per ettaro e la superficie media aziendale, che, letti congiuntamente, offrono informazioni sul modello più o meno intensivo di agricoltura e sulle caratteristiche strutturali medie delle aziende agricole;
- dalla *vocazionalità territoriale*, limitata alla componente agricola ed agroalimentare, stimata attraverso l'indice di *specializzazione agricola* (che qualifica in senso settoriale il sistema locale, evidenziando la maggiore o minore presenza delle attività agricole nel territorio rispetto alla media regionale) e la *diffusione delle attività di trasformazione agroalimentare* (calcolata sulla base del numero di unità locali operanti nel comparto della trasformazione agroalimentare, rispetto al totale regionale). All'analisi di tali indicatori quantitativi si è aggiunta quella sulla diffusione dei marchi a tutela dell'origine dei prodotti agroalimentari.

La modalità di aggregazione è derivata dall'analisi congiunta delle variabili analizzate, ossia dalla lettura di sintesi degli indicatori, che sono stati equilibrati dalle valutazioni di tipo qualitativo acquisite nel corso dei *focus group*. Gli indicatori quantitativi sono stati utilizzati in modo relativamente elastico, fissando una soglia di riferimento ed un *range* entro il quale valutare ciascun caso.

L'applicazione degli indicatori ai STS ha prodotto dei primi risultati che sono stati sottoposti all'attenzione dei partecipanti ai *focus group* realizzati a livello centrale e provinciale. Le indicazioni emerse in tali importanti momenti di riflessione non si sono limitate ai risultati delle analisi dei dati quantitativi, ed alla conseguente proposta di classificazione territoriale, ma si sono sviluppate anche sul piano della individuazione della domanda di politiche d'intervento che ciascun STS esprime, anche alla luce di una critica analisi sull'attuazione del POR 2000-2006.

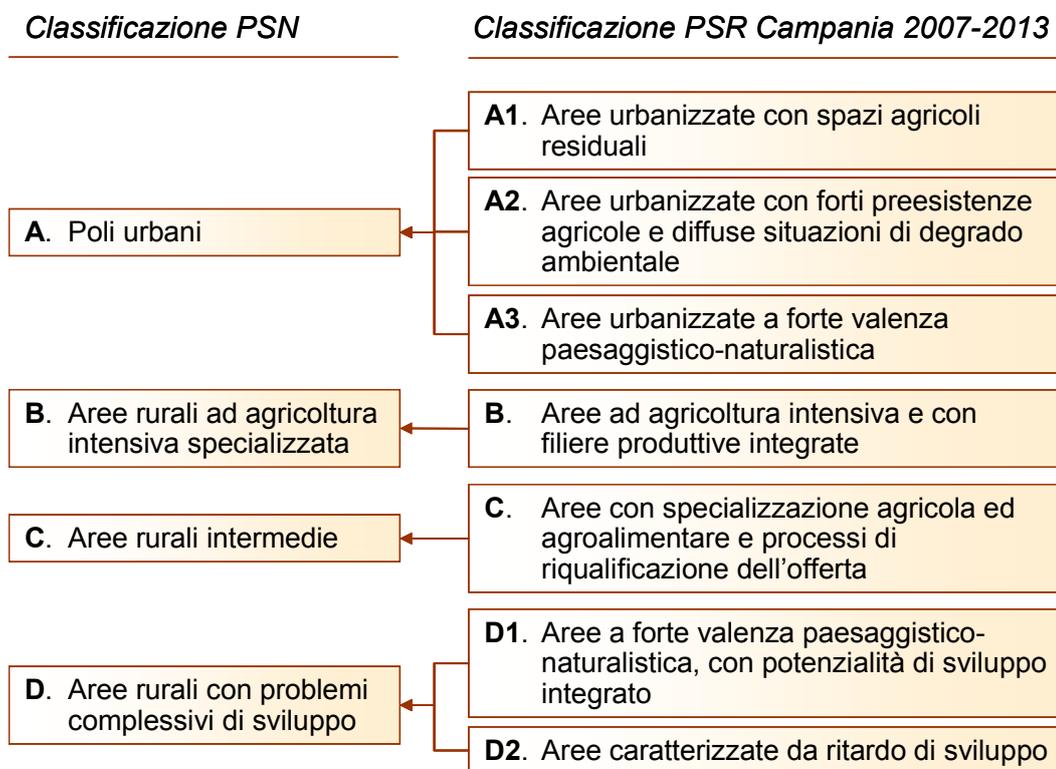
A conclusione del processo, gli indicatori descritti, opportunamente considerati, hanno permesso di individuare le aree di riferimento per l'attuazione della strategia a sostegno dello sviluppo dell'agro-alimentare e delle zone rurali per il periodo 2007-2013, che vengono illustrate in tab. 3.

Le macroaree individuate

L'analisi svolta ha consentito di pervenire ad una articolazione del territorio regionale in sette "macroaree":

- A. Aree urbanizzate
 - *Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A.1)*
 - *Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A.2)*
 - *Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico-naturalistica (A.3)*
- B. Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate
- C. Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta
- D. Aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo.
 - *Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D.1)*
 - *Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D.2)*

Tale classificazione è riconducibile a quella adottata dal PSN nel modo illustrato nella Fig. 1.

Fig. 1: La classificazione territoriale nel PSR Campania 2007-2013

I 45 STS sono stati classificati all'interno delle sette macroaree, sulla base della griglia di comparazione riportata nella tabella 3.

Nel lavoro di classificazione dei STS si è tenuto conto del carattere dominante relativo a ciascuna tipologia di area e, conseguentemente, è stato attribuito un peso maggiore agli indicatori misuratori di quel carattere.

Tab. 3: Griglia di indicatori per la classificazione dei STS nelle macroaree individuate

C L A S S I	INDICATORI							
	Ambiente		Ruralità		Modello di agricoltura		Vocazionalità territoriale	
	Sup protetta su totale (%)	Zone vulnerabili nitrati/SUP (%)	SAT/SUP	Densità	RLS/SAU (Euro/ha)	Sau/azienda (ha)	Agricola	Agroalim.
A1	< 5%	>25%	<40%	Metodo OCSE: Urbana, con densità > media regione x 3	>10.000	<1,0	<0,75	>3%
A2	< 15%	>25%	30-60%	Metodo OCSE: Urbana, con densità > media regione	5.000-10.000	<1,5	<0,75	>2%
A3	> 30%	< 15%	30-60%	Metodo Ocse: Urbana	7.500-15.000	<1,0	<1,0	1,0-2,0%
B	15-30%	10-25%	>50%	Metodo Ocse: significativamente rurale, con densità < media regione	7.500-20.000	>2,0	>1,0	1,0-2,5%
C	> 30%	<15%	>50%	Metodo Ocse: significativamente rurale, con densità < media regione	2.500-7.500	1,0-3,0	0,75-1,25	1,0-2,5%
D1	> 30%	< 15%	>60%	Metodo Ocse: rurale	2.500-7.500	>2,0	0,75-1,25	<1,0%
D2	< 15%	<15%	>60%	Metodo Ocse: rurale	<5.000	>4,0	>1,0	<1,0%

In particolare:

- il carattere urbano è dominante nelle macroaree A1, A2 ed A3, per l'individuazione delle quali è stato attribuito un peso rilevante agli indicatori di ruralità (classificazione Ocse, densità abitativa e rapporto SAT/SUP) ed alla (scarsa) vocazione agricola. In sostanza, tutti i sistemi classificati "urbani" secondo la metodologia OCSE, nei quali la densità abitativa media risulta prossima o superiore rispetto a quella (decisamente elevata) regionale, e nei quali l'indice di specializzazione agricola è inferiore alla media (<1), sono collocati nella tipologia A. In tutti gli altri STS nei quali non si verificano contemporaneamente tali condizioni, il carattere urbano non è considerato dominante;
- le aree a specializzazione agricola (B) sono state individuate tenendo conto principalmente del modello di agricoltura (maggiormente intensivo), della vocazione agroalimentare (elevati indici di specializzazione) e della eventuale presenza di marchi con adeguata massa critica ed in fase di sviluppo;
- in alcuni sistemi territoriali intermedi (C), nessuna variabile può essere considerata prevalente sulle altre. Di regola, si rileva un tessuto urbano e demografico piuttosto robusto, ma anche una significativa presenza di superfici agricole e di aree protette. Al tempo stesso, la struttura del settore agricolo si presenta di tipo misto, con un'ampio paniere di produzioni, molto spesso oggetto di riconoscimento comunitario o

nazionale. Tali circostanze determinano una struttura socio-demografica ed economico-produttiva variegata ed eterogenea, che ha consentito la sperimentazione e l'avvio di processi di riqualificazione dell'offerta delle produzioni agroalimentari, e, più in generale, delle risorse territoriali;

- le aree maggiormente in ritardo (D) presentano, sotto diversi aspetti, caratteristiche comuni. Tuttavia, al dominante carattere rurale (debolezza demografica, modello estensivo di agricoltura, caratteristiche dei processi produttivi, scarso grado di infrastrutturazione, ecc.), si affiancano alcuni elementi che suggeriscono l'adozione di policy in parte differenziate: alcuni sistemi, difatti, presentano elevate porzioni di spazio oggetto di protezione ambientale (Aree D1) e tale circostanza ha agevolato l'avvio di processi di diversificazione economica alla base di potenziali prospettive di sviluppo integrato; in altre aree (D2) tali processi sono meno evidenti e, al tempo stesso, si riscontra una più elevata sensibilità alla "riforma Fischler". In entrambi i casi, i caratteri dominanti sono relativi sia al modello di agricoltura, sia alla ruralità, ed i relativi indicatori sono stati considerati prevalenti.

La rappresentazione grafica dei risultati ottenuti attraverso l'applicazione della metodologia adottata è illustrata in figura 2, mentre la tabella 4 espone l'aggregazione dei 45 STS nelle 7 macroaree.

Ai fini dell'applicazione delle Misure previste nell'Asse 3 del PSR Campania 2007-2013, il riferimento territoriale è rappresentato, in generale, dai territori compresi nelle macroaree C, D1 e D2, restando escluse le macroaree A1, A2, A3 e B. Tuttavia, in tali ultime macroaree, si prevede di derogare da tale principio di massima limitatamente ai territori compresi nella perimetrazione di Parchi Nazionali e Regionali, con esclusione dei centri urbani. Tale necessità scaturisce dalla considerazione che le aree parco situate nelle Macroaree A1, A2, A3 e B sono caratterizzate dal punto di vista socio economico da forti connotati di ruralità, la cui preservazione ha costituito uno dei fattori determinanti la scelta di istituire un'area naturale protetta, che ha la finalità di conservare allo stesso tempo i valori naturalistici nonché quelli legati ad una economia tradizionale a basso impatto ambientale; tali sistemi agricoli, strutturalmente deboli e sottoposti alla notevole pressione antropica legata all'urbanizzazione, senza un'adeguato supporto delle attività di diversificazione del reddito agricolo rischiano di scomparire. D'altro canto, anche la L. 394/91 "Legge quadro sulle aree protette" stabilisce di attribuire priorità ai territori dei Parchi nella concessione di finanziamenti per la realizzazione di interventi, impianti e opere quali il recupero dei nuclei abitati rurali e l'agriturismo.

In sostanza, in considerazione delle caratteristiche assunte dai territori compresi nelle perimetrazioni di Parchi Nazionali e Regionali, ed in relazione alla necessità di garantire un'efficace ed organica programmazione delle misure finalizzate alla diversificazione ed alla valorizzazione delle risorse territoriali in

aree ad elevata valenza ambientale, alcune misure dell'Asse 3 potranno essere applicate all'interno dei perimetri delle aree Parco, con esplicita esclusione dei centri urbani eventualmente in esse presenti.

Le Misure interessate da tale deroga sono le seguenti:

- Misura 311 Diversificazione in attività non agricole;
- Misura 313 Incentivazione di attività turistiche (limitatamente alla tipologia di intervento sub lettera a);
- Misura 321 Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali (limitatamente alle tipologia di intervento sub lettere d) ed f);
- Misura 322 Rinnovamento dei villaggi rurali;
- Misura 323 Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

Le aree interessate da tale deroga sono comprese nei comuni di cui alla successiva tabella n. 5. In particolare, si ribadisce che tale deroga riguarda solo le misure/tipologie di intervento su elencate ed è di applicazione esclusiva nelle aree comprese nei perimetri di Parchi Nazionali e Regionali ricadenti nelle macroaree A1, A2, A3 e B, con esplicita esclusione per i centri urbani in esse presenti.

Le aree interessate dalla deroga si estendono su una superficie complessiva di 429,52 kmq, pari al 12,2% della superficie complessiva delle macroaree A1, A2, A3 e B. Si tenga conto, peraltro, che tale superficie comprende anche quella dei centri urbani presenti in aree parco. Di conseguenza, l'estensione dell'area ammissibile sarà contenuta ben al di sotto di tale valore.

Per effetto di tale deroga, le aree ammissibili all'applicazione delle suindicate misure dell'Asse 3 (al lordo dei centri urbani in esse presenti) sono pari a 10.491,7 kmq., di cui 10.062,18 rientranti nelle macroaree C, D1 e D2, e 429,52 (pari al 4,1% del totale) rientranti nelle macroaree A1, A2, A3 e B.

I Parchi interessati da tale deroga sono i seguenti:

Parco	Superficie complessiva Parco (kmq)	Superficie in A1, A2, A3, B (kmq)	%
Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano	1.810,48	59,33	3,3%
Parco Nazionale del Vesuvio	82,67	82,67	100,0%
Parco Regionale dei Monti Lattari	135,78	135,78	100,0%
Parco Regionale Roccamonfina – Foce Garigliano	86,98	21,02	24,2%
Parco Regionale Partenio	126,70	37,81	29,8%
Parco Regionale Fiume Sarno	34,36	34,36	100,0%
Parco Regionale Monti Picentini	622,00	26,28	4,2%
Parco Regionale Campi Flegrei	25,49	25,49	100,0%

Entrando nel dettaglio, osserviamo che:

- *Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.* I comuni di Capaccio, Giungano, Roccadaspide e Trentinara, rientranti nella Macroarea B classificata come “Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate”, sono parzialmente compresi nel perimetro del Parco. Per tali aree l’applicazione della deroga appare facilmente motivata dal fatto che si tratta di territori rientranti in un Sistema Territoriale di Sviluppo (F6 - “Magna Grecia”) che risulta “Significativamente rurale”¹. Si sottolinea inoltre che le porzioni di territorio comunale comprese in area parco non includono i centri urbani. Peraltro, tali aree risultano svantaggiate ai sensi dell’art 19 del reg. CE 1257/99. Inoltre, per i citati comuni, la deroga non sarà consentita per quelle porzioni di territorio che ricadono nelle “aree contigue” del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.
- *Parco Regionale del Fiume Sarno.* Trattasi di un Parco fluviale, nel quale sono inclusi i territori montani da cui nasce il Sarno nonché l’intero fiume e porzioni rilevanti di aree agricole con esso confinanti, situate soprattutto nel tratto iniziale del fiume. Il comune di Sarno, che costituisce la prevalenza del territorio del Parco, è parzialmente svantaggiato ai sensi dell’art. 18 del reg. CE 1257/99.
- *Parco Nazionale del Vesuvio.* Il territorio del Parco interessa comuni ad elevata densità abitativa. Tuttavia, occorre precisare che il perimetro del Parco lambisce appena i centri urbani dei comuni interessati, comprendendo unicamente piccole porzioni dei centri urbani di tre comuni (San Sebastiano, Ercolano e Somma Vesuviana) ed interessando in prevalenza le aree del cono del Vesuvio e della cinta craterica del Monte Somma, poste mediamente al di sopra dei 250 e fino ai 1.281 m.s.l.m. Si tratta di aree caratterizzate da presenze antropiche piuttosto rade e da forti pendenze, che incidono notevolmente sui costi di gestione delle aziende agricole, le cui attività si svolgono prevalentemente su terreni sistemati a gradoni e terrazze.
- *Parco Regionale dei Monti Lattari.* L’area del Parco interessa i territori montani della Penisola Sorrentina e della Penisola Amalfitana. Benché i Sistemi territoriali di appartenenza si configurino come aree urbane, il territorio interessato dal Parco si presenta estremamente impervio, caratterizzato da forti pendenze e da scarsa pressione antropica. L’orografia dei luoghi ha fortemente caratterizzato i processi produttivi agricoli, con la presenza di terrazzamenti che contribuiscono alla definizione di un paesaggio di incomparabile peculiarità. Tuttavia, tale situazione di contesto incide notevolmente sui costi di gestione delle aziende agricole. Inoltre, l’intero versante amalfitano e la gran parte delle aree comprese negli altri settori è classificato come area svantaggiata ai sensi dell’art. 20 del reg. CE 1257/99 (circa l’88%). Infine, va considerato che appena 3 dei 32 comuni

¹ Cfr. tabella n. 2 del presente allegato.

interessati sono statisticamente classificati “non montani” (si tratta, peraltro, di comuni appena lambiti dal perimetro del Parco).

- *Parco Regionale Roccamonfina – Foce Garigliano.* Tale Parco comprende un unico comune rientrante nella Macroarea B “*Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate*”, il comune di Sessa Aurunca, che appartiene all’STS F1 “Litorale Domizio” classificato come “Significativamente rurale”². La porzione di territorio comunale inclusa nel perimetro del Parco, pur includendo il centro urbano, che comunque è escluso dalla deroga, è costituita dalle aree collinari a ridosso del complesso vulcanico del Roccamonfina e dalle sponde e dalla foce del fiume Garigliano.
- *Parco Regionale Partenio.* Il perimetro del Parco abbraccia territori rientranti prevalentemente nella provincia di Avellino, all’interno della macroarea C. Tuttavia, sono parzialmente interessati anche alcuni comuni delle province di Napoli e di Caserta. In particolare, il perimetro del parco ricomprende territori di collina interna, con forte acclività ed in buona parte (circa la metà) svantaggiati ai sensi degli art. 18 e 19 del reg. CE 1257/99. Anche in questo caso, sebbene tali comuni (in particolare quelli del Casertano) presentino densità abitative mediamente elevate, l’area ricompresa nel parco è connotata da una scarsa pressione antropica e dal prevalere di caratteri di ruralità e naturalità. Infatti dei tre comuni inclusi nella Macroarea A2 (Arienzo, San Felice a Cancellò e Roccarainola) solo il centro urbano del comune di Arienzo, che comunque è escluso dalla deroga, è ricompreso nel perimetro del Parco.
- *Parco Regionale Monti Picentini.* Il perimetro del Parco abbraccia parzialmente i territori dei comuni montani di Fisciano e Calvanico (inclusi nel Sistema territoriale C4 – Valle Irno) ed una piccola porzione collinare del comune di Eboli, incluso nel Sistema territoriale “Rurale urbanizzato” della Piana del Sele. Va peraltro segnalato che il settore della Valle dell’Irno rientrante nell’area Parco è classificato come svantaggiato (Fisciano parzialmente, e Calvanico totalmente) ai sensi dell’art. 18 del reg. CE 1257/99. Si tratta di territori, anche in questo caso, caratterizzati da una complessa orografia e accentuate pendenze. L’area di Eboli è invece posta nella fascia pedemontana del complesso dei Picentini, ma conserva una forte connotazione rurale: l’area inclusa nel parco, difatti, non appare interessata da fenomeni di urbanizzazione che interessano, invece, il territorio costiero dello stesso comune.
- *Parco Regionale Campi Flegrei.* Il Parco comprende aree ben delimitate, e scarsamente urbanizzate di alcuni comuni tra i più densamente abitati della regione (tra cui lo stesso capoluogo, con Nisida, Coroglio, Capo Posillipo e l’area a margine del cratere degli Astroni). Si compone di vere e proprie isole verdi, costituite prevalentemente da aree agricole, in un contesto

² Cfr tabella n. 2 del presente allegato

decisamente urbanizzato nelle quali, peraltro, sono presenti i pochi spazi agricoli dei comuni interessati. Le forti pendenze e, in taluni casi, la difficile accessibilità dei luoghi hanno contribuito alla conservazione dei caratteri di ruralità di tali aree. Purtroppo trattasi di aree agricole estremamente frammentate e sottoposte alla fortissima pressione dovuta all'urbanizzazione. Basti pensare che nel decennio intercorso tra i due Censimenti dell'Agricoltura (1990 e 2000), nei quattro comuni del Parco il rapporto SAU/Superficie Territoriale è sceso dal 17,16% all'11,69% e che nello stesso territorio l'estensione aziendale media è di 0,64 ha. (Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati ISTAT)

Tabella 4 – Aggregazione dei sistemi territoriali di Sviluppo per macroaree

<i>Cod. PTR</i>	<i>La classificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo</i>	<i>Prov.</i>
A.1. Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali		
D3	Sistema Urbano Napoli	NA
D5	Area Urbana di Salerno	SA
E2	Napoli Nord	NA
F3	Miglio d'Oro - Torrese Stabiese	NA
A.2. Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale		
C4	Valle Irno	SA
C5	Agro Nocerino Sarnese	SA
C7	Comuni vesuviani	NA
C8	Area giulianese	NA
D4	Sist. Urb. Caserta e Antica Capua	CE
E1	Napoli Nord-est	NA
E3	Nolano	NA
E4	Sistema Aversano	CE
A.3. Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico-naturalistica		
F4	Penisola Sorrentina	NA
F5	Isole minori	NA
F7	Penisola Amalfitana	SA
F2	Area Flegrea	NA
B. Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate		
C6	Pianura interna casertana	CE
F1	Litorale Domitio	CE
F6	Magna Grecia	SA
F8	Piana del Sele	SA
C. Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta		
A12	Terminio Cervialto	AV
A7	Monti Picentini	SA
A8	Partenio	AV
A9	Taburno	BN
B6	Titerno	BN
B7	Monte Maggiore	CE
B8	Alto Clanio	AV
C3	Solofrana	AV
D1	Sistema Urbano Benevento	BN
D2	Sistema Urbano Avellino	AV
D.1. Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato		
A1	Alburni	SA
A10	Matese	CE
A11	Monte Santa Croce	CE
A2	Alto Calore	SA
A3	Alento Monte Stella	SA
A4	Gelbison Cervati	SA
A5	Lambro e Mingardo	SA
A6	Bussento	SA
B1	Vallo di Diano	SA
B2	Antica Volceja	SA
D.2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo		
B3	Pietrelcina	BN
B4	Valle dell'Ufita	AV
B5	Alto Tammaro	BN
C1	Alta Irpinia	AV
C2	Fortore	BN

Fig. 2: Articolazione del territorio regionale in macroaree omogenee

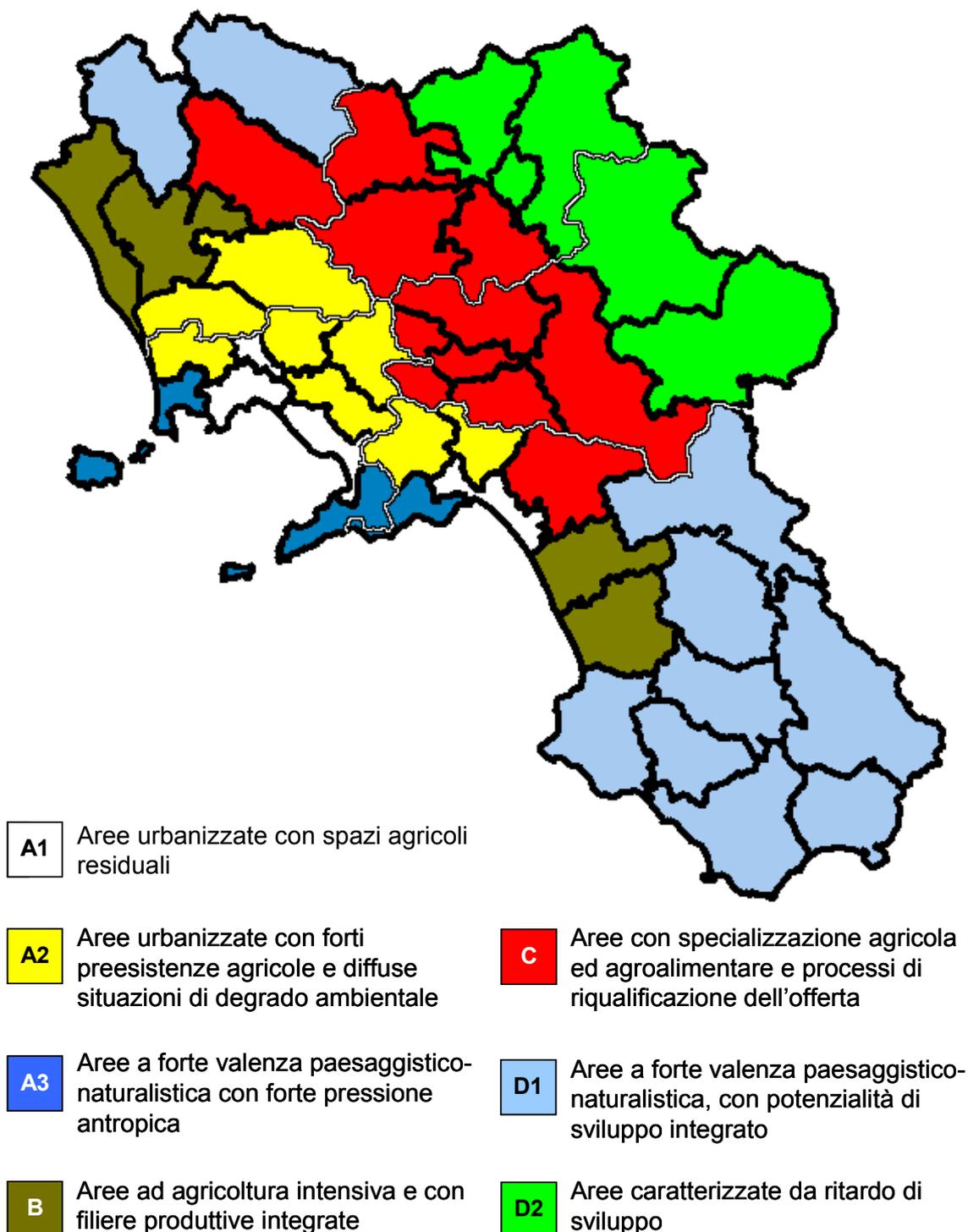


Tabella 5 – Comuni delle aree A1, A2, A3 e B rientranti nella perimetrazione di parchi nazionali e regionali

Macroarea	STS	Carattere STS	Comune		Superficie	Superficie	Area Parco /	Area svantaggiata	Area Svantaggiata /		
					(kmq)	Area Parco	Superficie Tot.	(kmq)	Superficie Tot.		
					a	b	c = b/a	d	e = d/a		
A1	D3 - Sistema Urbano Napoli	Urbano	Napoli	P.R. Campi Flegrei	117,27	5,74	4,9%		0,0%		
	D5 - Area Urbana di Salerno	Urbano	Cava de' Tirreni	P.R. Monti Lattari	36,46	5,87	16,1%	13,58	37,2%		
	F3 - Miglio d'Oro - Torrese Stabiese	Urbano	Boscotrecase	P.N. Vesuvio	11,20	0,31	2,7%		0,0%		
			Boscotrecase	P.N. Vesuvio	7,49	4,17	55,7%		0,0%		
			Castellammare di Stabia	P.R. Fiume Sarno	17,71	7,54	42,6%	6,87	38,8%		
			Pompei	P.R. Fiume Sarno	12,41	0,64	5,1%		0,0%		
			Ercolano	P.N. Vesuvio	19,64	11,01	56,0%		0,0%		
			Torre Annunziata	P.R. Fiume Sarno	7,33	0,10	1,3%		0,0%		
			Torre del Greco	P.N. Vesuvio	30,66	13,55	44,2%		0,0%		
			Trecase	P.N. Vesuvio	6,14	2,50	40,7%		0,0%		
A2	C4 - Valle Imo	Urbano	Calvanico	P.R. Monti Picentini	14,82	14,53	98,1%	14,82	100,0%		
	C5 - Agro Nocerino Sarnese	Urbano	Fisciano	P.R. Monti Picentini	31,52	7,17	22,7%	16,40	52,0%		
			Angri	P.R. Monti Lattari	13,75	1,67	12,2%		0,0%		
			Castel San Giorgio	P.R. Monti Lattari	13,63	0,02	0,1%		0,0%		
			Corbara	P.R. Monti Lattari	6,66	3,67	55,2%	6,66	100,0%		
			Nocera Inferiore	P.R. Monti Lattari	20,85	3,60	17,3%	2,10	10,1%		
			Nocera Superiore	P.R. Monti Lattari	14,71	0,01	0,0%	3,80	25,8%		
			Pagani	P.R. Monti Lattari	12,77	2,27	17,8%	1,15	9,0%		
			San Marzano sul Sarno	P.R. Fiume Sarno	5,15	0,38	7,3%		0,0%		
			Sant'Egidio del Monte Albino	P.R. Monti Lattari	6,27	1,76	28,1%	2,05	32,7%		
			San Valentino Torio	P.R. Fiume Sarno	9,02	1,19	13,2%		0,0%		
			Sarno	P.R. Fiume Sarno	39,95	21,53	53,9%	7,18	18,0%		
			Scafati	P.R. Fiume Sarno	19,76	2,64	13,4%		0,0%		
			Siano	P.R. Fiume Sarno	8,50	0,01	0,1%	0,00	0,0%		
			C7 - Comuni vesuviani	Urbano	Ottaviano	P.N. Vesuvio	19,85	9,38	47,2%		0,0%
					Poggioreale	P.R. Fiume Sarno	13,28	6,38	48,1%		0,0%
	Pollena Trocchia	P.N. Vesuvio			8,11	2,45	30,2%		0,0%		
	San Giuseppe Vesuviano	P.N. Vesuvio			14,09	2,81	20,0%		0,0%		
	San Sebastiano al Vesuvio	P.N. Vesuvio			2,63	0,80	30,3%		0,0%		
	Sant'Anastasia	P.N. Vesuvio			18,76	5,53	29,5%		0,0%		
	Somma Vesuviana	P.N. Vesuvio			30,74	11,27	36,7%		0,0%		
	Striano	P.R. Fiume Sarno			7,58	0,72	9,5%		0,0%		
	Terzigno	P.N. Vesuvio			23,51	16,71	71,1%		0,0%		
	Massa di Somma	P.N. Vesuvio			3,47	2,19	63,0%		0,0%		
	D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua	Urbano	Arienzo	P.R. Partenio	14,16	7,75	54,8%		0,0%		
			San Felice a Cancelli	P.R. Partenio	26,78	11,38	42,5%		0,0%		
	E3 - Nolano	Urbano	Palma Campania	P.R. Fiume Sarno	20,78	0,02	0,1%	0,00	0,0%		
Roccarainola			P.R. Partenio	28,10	18,68	66,5%	24,50	87,2%			

(Continua)

(Segue)

Macroarea	STS	Carattere STS	Comune	Parco	Superficie (kmq)	Superficie Area Parco	Area Parco / Superficie Tot.	Area svantaggiata (kmq)	Area Svantaggiata / Superficie Tot.		
					a	b	c = b/a	d	e =d/a		
A3	F2 - Area Flegrea	Urbano	Bacoli	P.R. Campi Flegrei	13,29	6,57	49,4%		0,0%		
			Monte di Procida	P.R. Campi Flegrei	3,65	1,44	39,4%		0,0%		
			Pozzuoli	P.R. Campi Flegrei	43,21	11,74	27,2%		0,0%		
	F4 - Penisola Sorrentina	Urbano	Agerola	P.R. Monti Lattari	19,62	8,72	44,4%	19,62	100,0%		
			Casola di Napoli	P.R. Monti Lattari	2,57	0,02	0,6%	1,24	48,2%		
			Gragnano	P.R. Monti Lattari	14,56	6,38	43,8%	7,18	49,3%		
			Lettere	P.R. Monti Lattari	12,03	3,25	27,0%	5,40	44,9%		
			Massa Lubrense	P.R. Monti Lattari	19,71	0,42	2,1%	6,80	34,5%		
			Meta	P.R. Monti Lattari	2,19	0,78	35,8%		0,0%		
			Piano di Sorrento	P.R. Monti Lattari	7,33	0,71	9,7%	4,00	54,6%		
			Pimonte	P.R. Monti Lattari	12,47	8,15	65,3%	12,47	100,0%		
			Sant'Agnello	P.R. Monti Lattari	4,09	0,02	0,5%	1,30	31,8%		
			Sorrento	P.R. Monti Lattari	9,93	0,06	0,6%	3,00	30,2%		
			Vico Equense	P.R. Monti Lattari	29,30	9,22	31,5%	18,90	64,5%		
			F7 - Penisola Amalfitana	Urbano	Amalfi	P.R. Monti Lattari	6,16	5,61	91,1%	6,16	100,0%
					Atrani	P.R. Monti Lattari	0,10	0,10	100,0%	0,11	110,0%
					Cetara	P.R. Monti Lattari	4,91	4,34	88,4%	4,91	100,0%
	Conca dei Marini	P.R. Monti Lattari			1,08	1,08	100,0%	1,08	100,0%		
	Furore	P.R. Monti Lattari			1,80	1,80	100,0%	1,80	100,0%		
	Maiori	P.R. Monti Lattari			16,50	16,50	100,0%	16,50	100,0%		
	Minori	P.R. Monti Lattari			2,60	2,60	100,0%	2,60	100,0%		
	Positano	P.R. Monti Lattari			8,53	5,96	69,9%	8,53	100,0%		
	Praiano	P.R. Monti Lattari			2,65	2,65	99,9%	2,65	100,0%		
	Ravello	P.R. Monti Lattari			8,07	7,88	97,7%	8,07	100,0%		
	Scala	P.R. Monti Lattari			13,09	13,09	100,0%	13,09	100,0%		
	Tramonti	P.R. Monti Lattari			24,74	14,48	58,5%	24,74	100,0%		
	Vietri sul Mare	P.R. Monti Lattari			9,15	3,10	33,9%	9,15	100,0%		
	B	F1 - Litorale Domitio	Significativamente Rurale	Sessa Aurunca	P.R. Roccamonf. Garigliano	163,09	21,02	12,9%		0,0%	
		F6 - Magna Gracia	Significativamente Rurale	Capaccio	P.N. Cilento e Vallo di Diano	111,56	15,82	14,2%	11,80	10,6%	
				Giungano	P.N. Cilento e Vallo di Diano	11,57	0,97	8,4%	11,57	100,0%	
Roccadaspide				P.N. Cilento e Vallo di Diano	64,31	23,50	36,5%	64,32	100,0%		
Trentinara				P.N. Cilento e Vallo di Diano	23,38	19,04	81,4%	23,38	100,0%		
F8 - Piana del Sele		Rurale Urbanizzato	Eboli	P.R. Monti Picentini	137,80	4,58	3,3%		0,0%		
Totali					1.520,55	429,52	28,2%	389,48	25,6%		



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 3

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX ANTE
Del PSR 2007 - 2013 Regione Campania

Aprile 2007



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

Indice

EXECUTIVE SUMMARY	4
STRUTTURA DEL RAPPORTO	10
<i>Premessa.....</i>	<i>10</i>
<i>L'impostazione della VEA per il periodo 2007-2013.....</i>	<i>10</i>
<i>Il framework metodologico della VEA</i>	<i>13</i>
1 ANALISI DEL DSR.....	1
2 IL PROCESSO DI INTERAZIONE CON IL PROGRAMMATORE	7
3 VALUTAZIONE DELL'ANALISI SOCIO-ECONOMICA E DELLA RISPONDEZZA DELLA STRATEGIA AI BISOGNI IDENTIFICATI.....	11
<i>3.1 Aderenza al contesto.....</i>	<i>11</i>
<i>3.2 Rispondenza della strategia ai bisogni identificati</i>	<i>22</i>
<i> 3.2.1 Il grado di coerenza delle priorità strategiche ai fabbisogni rilevati</i>	<i>22</i>
<i> 3.2.2 il grado di coerenza delle azioni strategiche ai fabbisogni rilevati.....</i>	<i>31</i>
4 VALUTAZIONE DELLA LOGICA E DELLA COERENZA INTERNA DELLA STRATEGIA	42
<i>4.1 La logica della strategia</i>	<i>42</i>
<i>4.2 La coerenza interna della strategia</i>	<i>49</i>
<i> 4.2.1 Valutazione preventiva dell'efficacia di budget per misura.....</i>	<i>49</i>
<i> 4.2.2 Valutazione della congruenza tra budget allocati e obiettivi target</i>	<i>58</i>
5 VALUTAZIONE DELLA COERENZA ESTERNA	65
<i>5.1 Analisi di coerenza verticale.....</i>	<i>65</i>
<i>5.2 Analisi di coerenza orizzontale.....</i>	<i>67</i>
6 VALUTAZIONE DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI ATTESI	70
<i>6.1 Stima degli impatti del PSR rispetto agli indicatori comunitari.....</i>	<i>70</i>
<i>6.2 Analisi per scenari.....</i>	<i>83</i>
<i>6.3 Analisi del rischio</i>	<i>85</i>
<i>6.4 Stima del valore aggiunto comunitario.....</i>	<i>90</i>

6.5	<i>Utilizzo del metodo SAM per la stima preventiva dell'impatto globale del PSR sulla crescita economica regionale.....</i>	<i>94</i>
7	VALUTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE.....	100
7.1	<i>Gli indicatori per il monitoraggio e la valutazione.....</i>	<i>100</i>
8	CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI.....	127
9	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	166
ALLEGATI	173
	<i>Allegato I Rilevanza della strategia: Tabellone degli indicatori iniziali</i>	<i>174</i>
	<i>Allegato II Consistenza della strategia: Andamento degli indicatori iniziali con commento.....</i>	<i>175</i>
	<i>Allegato III Consistenza della strategia: Andamento della spesa storica per misura PSR correlata agli indicatori</i>	<i>176</i>
	<i>Allegato IV Consistenza della strategia: Trend degli indicatori iniziali con commento</i>	<i>177</i>
	<i>Allegato V Coerenza esterna: Quadro logico di genere.....</i>	<i>1778</i>
	<i>Allegato VI Implementazione osservazioni VEA nel PSR.....</i>	<i>179</i>

1 EXECUTIVE SUMMARY

Il presente rapporto è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione 2007-2013.

Il rapporto è strutturato in nove capitoli e in cinque allegati in cui sono riportati alcuni approfondimenti relativi alle diverse tematiche di valutazione.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi. I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (Working document No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarità degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

Coerenza esterna della strategia

La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati, e di stimare gli impatti attesi del programma.

Sostenibilità attuativa

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

1. Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersectorialità, dalla spazializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

2. Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

La strategia configurata dal PSR è il risultato di attività di analisi sviluppate sulle due dimensioni della territorializzazione e dell'integrazione.

Gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma vengono declinati considerando appunto questi due aspetti: la territorializzazione e l'integrazione tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. A tal fine la valutazione dei fabbisogni è stata effettuata non solo alla scala regionale, ma anche alla scala ritenuta più appropriata all'applicazione di linee di policy mirate.

La visione della "Campania plurale" che impronta il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici emergenti dai singoli contesti locali.

La lettura del territorio è stata pertanto evidenziando le criticità dei diversi contesti territoriali, al fine di intercettarne la domanda di politiche e di offrire una risposta "personalizzata" a sostegno dello sviluppo.

La valutazione ex ante dell'individuazione dei fabbisogni dei territori e della rilevanza delle strategie proposte è positiva.

Infatti, la costruzione delle strategie da perseguire nell'ambito del PSR è conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati di accurate analisi SWOT, corredate dalle informazioni offerte dall'analisi dei baseline indicators sia

alla scala regionale che a quella di macroarea. Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica complessiva adottata dalla Regione Campania, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013

La valutazione ex ante, inoltre, ha preso in considerazione le scelte del PSR in riferimento alle lezioni desunte dai documenti valutativi concernenti il POR 2000- 2006, il PSR 2000- 2006 e il LEADER +, esprimendo dopo il recepimento di osservazioni formulate nel corso del processo interattivo un giudizio positivo in particolare in merito a due aspetti:

- all'aver tenuto conto nel PSR delle interazioni necessarie con gli interventi da attuarsi a valere su altri programmi al fine del perseguimento degli obiettivi complessivi del programma;
- all'aver introdotto strumenti trasversali di raccordo di azioni che per loro natura non possono trovare attuazione alla dimensione delle macroaree.

3. Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia

Nel processo interattivo tra programmatore e valutatore, sin dalle prime bozze del PSR si è collaborato al fine di implementare il quadro logico che correla obiettivi, misure ed indicatori, proposto all'interno dei documenti del Manuale (Handbook) di cui al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione.

Per tale ragione, nella valutazione ex ante viene data per scontata la rispondenza della logica complessiva del programma ai criteri generali enunciati dalla Commissione.

Riveste invece particolare importanza la verifica della coerenza rispetto ai bisogni delle macroaree dei pacchetti di misure (cluster) costruiti dal programmatore, che operano una selezione tra tutte le misure attivabili nell'ambito del PSR in funzione delle specificità locali emerse in fase di analisi.

Inferendo dal livello di priorità attribuito alle misure nelle diverse macroaree la concentrazione di specifiche linee di policy, il valutatore ha formulato positiva valutazione della scelta strategica sottesa all'allocazione delle misure, in quanto ha rilevato una coerenza tra il livello di attenzione alle problematiche evidenziate dagli indicatori delle diverse macroaree e le linee di policy attivate.

4. Valutazione della coerenza esterna

Per quanto attiene all'analisi di coerenza esterna del PSR, essa è stata condotta evidenziando l'attinenza della strategia proposta sia rispetto alle priorità strategiche comunitarie, sia rispetto a quelle nazionali e regionali, evincendo una generale rispondenza del PSR all'impianto programmatorio di contesto.

Infine, la VEA ha preso in considerazione le modalità con cui si è tenuto conto nel processo programmatorio delle indicazioni elaborate in ambito di

VAS. A questo proposito, si segnala che il processo programmatorio, soprattutto nell'ultima fase, si è avvalso del supporto dell'Autorità Ambientale. Attraverso una serie di incontri a cui ha partecipato talvolta anche il valutatore ex ante, difatti, l'Autorità Ambientale ha illustrato le proprie analisi che hanno rappresentato arricchimento per le analisi di contesto funzionali alla taratura delle strategie e degli obiettivi, ed ha quindi proposto metodologie di valutazione per gli impatti che sono state condivise dal programmatore. Inoltre, il processo di coinvolgimento del partenariato promosso in ambito VAS è stato svolto con accuratezza, tenendo conto di tutte le sollecitazioni pervenute e implementandole laddove ritenuto opportuno.

La valutazione di coerenza esterna rispetto al quadro programmatorio di contesto nonché rispetto alla VAS si ritiene pertanto positiva.

5. Valutazione dei risultati e degli impatti attesi

Attraverso il supporto del valutatore ex ante, è stata svolta analisi accurata della spesa storica dei programmi inerenti allo sviluppo delle aree rurali e ne è stato osservato l'andamento rispetto a quello degli indicatori presumibilmente correlati. In conseguenza di queste analisi, dunque sulla scorta dei valori assunti dagli indicatori nel passato, il programmatore, con il supporto del valutatore, ha dedotto i valori target presumibilmente correlati all'effetto della spesa del PSR 2007-2013

La valutazione delle modalità con cui sono stati definiti gli impatti del programma è positiva.

Difatti, l'analisi quantitativa ha preso in considerazione un arco temporale molto ampio, e ha mirato a mettere sotto osservazione l'andamento degli indicatori iniziali che fossero collegati agli impatti del programma.

Rispetto all'ipotesi controfattuale (valore degli indicatori di impatto al 2015 in assenza di programma), si stima complessivamente per l'intero settore un ***miglioramento*** di circa 1.369 milioni di euro pari a circa 1,7 volte la spesa programmata. Il PSR consente, inoltre, di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, preservando complessivamente oltre 20.000 posti di lavoro. Anche per la produttività del lavoro, si stima un miglioramento di circa l'11%.

Sono state effettuate inoltre simulazioni dei valori target presumibili in correlazione a cinque scenari, desumendo che ***lo scenario prescelto dal programmatore prefigura un livello di raggiungimento dei target ben equilibrato rispetto ai molteplici obiettivi del programma***, compresi gli obiettivi ambientali.

Il valutatore ha altresì stimato applicando il metodo SAM onde desumere gli impatti generali del PSR sulla crescita economica regionale.

Tale applicazione ha condotto alle seguenti stime:

Variabili macroeconomiche chiave	Effetti
Spesa del Programma (M€)	1,807
Produzione aggiuntiva (M€)	2,282
Valore Aggiunto (M€)	1,306
Occupazione attivata (Unità di lavoro)	20.774
Redditi da lavoro generati (migliaia di €)	519,35
Variazione del PIL (%)	1,69

Per quanto attiene alla stima del valore aggiunto comunitario, data la specificità del settore agricolo è evidente come il maggiore effetto non sia registrabile dal punto di vista meramente finanziario, ma piuttosto relativamente alle seguenti declinazioni di significato: cohesion added value (soprattutto in termini di visibilità ai cittadini delle politiche dell'Unione che conseguirà alla spesa e che si presume sarà migliore rispetto al passato, in virtù della maggiore concentrazione delle risorse); political added value (dovuto soprattutto alle azioni tendenti a creare reti lunghe tra il sistema agricolo campano e quello nazionale/ comunitario/ extra comunitario); policy added value (dovuto soprattutto alla stabilità di gestione acquisita dagli attori dello sviluppo rurale nei periodi della passata programmazione che si conferma e si rafforza nel PSR 2007-2013 attraverso una maggiore selettività delle linee di policy); operational added value (individuabile soprattutto nella spinta all'innovazione che conseguirà all'implementazione delle azioni previste dal programma, nonché alla più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio rurale, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico, dovuto allo strumento dei cluster di misura); learning added value (dovuto sia all'esperienza già consolidata nella programmazione, sia allo scambio di esperienze che la rete prevista nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione contribuirà a creare).

6. Sostenibilità attuativa

Per quanto concerne l'aspetto della qualità delle procedure di attuazione, sorveglianza, valutazione e gestione finanziaria, dall'esperienza della passata programmazione si evince un giudizio positivo sulle modalità già sperimentate. Si sono suggeriti pertanto lievissimi miglioramenti in termini soprattutto di una maggiore interazione con i soggetti esterni produttori di informazioni necessarie per il monitoraggio e la valutazione del programma. Per tale ragione, poiché il PSR 2007-2013 ricalca nella sostanza generale le modalità di cui alla passata programmazione, e poiché si è riscontrata maggiore attenzione alla creazione di reti di soggetti preposti alla raccolta del fabbisogno informativo, il giudizio valutativo espresso è stato positivo.

Al termine del processo di VEA, si sintetizzano altresì le principali raccomandazioni emerse attraverso il procedimento valutativo.

Il valutatore raccomanda al programmatore, in fase attuativa, di prestare costante attuazione alla problematica dei rifiuti e ai suoi effetti sul sistema agroalimentare, al fine di monitorare costantemente un fenomeno che non è direttamente controllabile dal programmatore FEASR ma che potrebbe determinare impatti sul programma.

Monitorare la problematica dei rifiuti

Il valutatore raccomanda che gli Enti Parco siano dotati al più presto degli strumenti utili a garantirne la piena operatività, anche onde garantire la sostenibilità gestionale dei PIRAP.

Rafforzare gli Enti Parco

Il valutatore consiglia al programmatore di servirsi di banche dati georiferite (GIS o SIT) per la rappresentazione dell'andamento della spesa, in modo da disporre di mezzi di controllo immediato della correlazione tra spesa e fenomeni nello spazio.

Utilizzare il GIS

2 STRUTTURA DEL RAPPORTO

Premessa

La Commissione europea ha introdotto, già con la programmazione 2000-2006, un insieme di procedure nuove consistenti nel rispetto di alcuni requisiti ritenuti fondamentali: procedure di *governance* multilivello per la traduzione operativa del principio di sussidiarietà, procedure di valutazione e di monitoraggio della spesa per tradurre il principio di efficacia ed efficienza degli investimenti pubblici. L'obiettivo precipuo era quello di confezionare un programma operativo quanto più rispondente alle esigenze effettive del contesto territoriale e di facilitare le procedure di spesa attraverso regole chiare e condivise.

Il processo di valutazione, regolamentato dalla Commissione secondo tempi definiti, è costituito da quattro fasi – in relazione all'obiettivo e alla fase temporale del processo di programmazione (formulazione, attuazione, gestione) – definite valutazione ex-ante, valutazione intermedia, aggiornamento della valutazione intermedia, valutazione ex-post.

In particolare, la valutazione ex-ante supporta la redazione del programma in modo che il risultato finale sia il migliore possibile. Si parte da ciò che si è sperimentato nella precedente fase di programmazione - il POR 2000 2006 - per definire un impianto programmatico che rafforzi gli elementi di risposta alle esigenze del territorio, a grandi linee già diagnosticate nella fase di aggiornamento della valutazione intermedia. Ciò in qualche modo esalta ed amplia la correlazione ed interrelazione tra la fase di aggiornamento del programma in itinere (2000-2006) e la fase di valutazione ex ante del programma in fieri (2007-2013), come del resto è auspicato dalla Commissione Europea.

Ciò, ancora, ad esaltare il carattere processuale della valutazione del programma che accompagna tutte le fasi di programmazione, acquisendo la valenza di valutazione strategica.

Il processo di valutazione declinato dalla Commissione Europea (Wp1, Wp2, Wp3), pertanto, consente a ciascuna amministrazione di operare in sintonia con il metodo comunitario, ma altresì consente di far crescere in ciascuna amministrazione regionale una coscienza critica capace di rispondere con più aderenza alla domanda di trasformazione espressa dalla società e dai territori.

L'impostazione della VEA per il periodo 2007-2013

Per il periodo 2007-2013 la politica di coesione ha manifestato una diversa propensione al cambiamento: nei documenti preparatori, infatti, si evince con chiarezza che il contributo allo sviluppo durevole deve essere più tangibile e deve attuarsi con operazioni di concentrazione finanziaria a garanzia della competitività del sistema territoriale.

Le priorità riportate negli Orientamenti Strategici Comunitari (ottobre 2006), riportate di seguito, richiedono che l'intervento pubblico sia capace di *"stimolare il potenziale di crescita, in modo da ottenere e mantenere*

elevati tassi di crescita, anche affrontando le lacune nelle infrastrutture fondamentali e rafforzando la capacità istituzionale e amministrativa”.

Box 1 Le priorità degli OSC

- rendere più attraenti gli Stati membri, le regioni e le città migliorando l’accessibilità, garantendo una qualità e un livello adeguati di servizi e tutelando l’ambiente,
- promuovere l’innovazione, l’imprenditorialità e lo sviluppo dell’economia della conoscenza mediante lo sviluppo della ricerca e dell’innovazione, comprese le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione,
- creare nuovi e migliori posti di lavoro attirando un maggior numero di persone verso il mercato del lavoro o l’attività imprenditoriale, migliorando l’adattabilità dei lavoratori e delle imprese e aumentando gli investimenti nel capitale umano.

La strategia comunitaria mira con chiarezza ad esaltare il ruolo della conoscenza nella eliminazione delle disparità non solo tra regioni europee, ma anche e soprattutto all’interno di ogni singola regione.

Ciò è rimarcato dall’importanza della dimensione territoriale della politica di coesione: a livello locale gli orientamenti strategici *“dovrebbero tener conto delle necessità in termini di investimenti sia nelle aree urbane sia in quelle rurali, in ragione dei ruoli rispettivi nello sviluppo regionale e al fine di promuovere uno sviluppo equilibrato, comunità sostenibili e l’inclusione sociale”.*

A livello operativo, la formazione della nuova programmazione è scandita dallo *spacchettamento* dei Fondi comunitari (FESR, FEASR, FSE) in altrettanti programmi, ciò, ovviamente, ad esaltare la loro operatività, se presi singolarmente e il loro carattere fortemente correlato, se presi nel loro insieme.

In tal modo l’efficacia della politica di sviluppo regionale è garantita da un documento unitario (il Documento Strategico Regionale) che disegna la strategia complessiva per lo sviluppo e la competitività del sistema regionale consentendo, pertanto, l’uso unitario delle fonti di finanziamento FAS e Comunitarie.

I programmi operativi tracciati secondo norme e regolamenti europei trovano nel DSR la loro coerenza programmatica in relazione agli obiettivi che ciascun programma intende raggiungere.

Gli elementi fondanti la strategia regionale definita nel DSR si riferiscono ad una spinta effettiva all’intersectorialità. Intersectorialità non solo progettuale, ma anche e soprattutto di governo del territorio, che garantisca la concentrazione finanziaria sul territorio di interventi settoriali i quali, messi a sistema, consentono il raggiungimento (o la creazione) di un più elevato grado di competitività dell’intero sistema territoriale regionale. Le condizioni che garantiscono il raggiungimento di tale obiettivo riguardano la risoluzione di problematiche emergenziali quali i rifiuti, i rischi ambientali e tecnologici, la sicurezza/legalità, il livello di scolarizzazione e la dispersione scolastica.

Accanto, quindi, all’intersectorialità come *modus operandi* nell’ambito dell’attività di programmazione, l’elemento che rende effettiva la strategia è la reale aderenza al contesto che necessita di una conoscenza finalizzata all’azione pubblica sul territorio e, quindi, di una diversificazione degli

interventi a seconda delle caratteristiche e delle risposte che i territori danno ai problemi di sviluppo.

In particolare, la valutazione ex ante del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania per il periodo 2007- 2013 (di seguito, PSR) si prefigge lo scopo di rappresentare il primo tassello di un processo valutativo continuo che consenta di perseguire gli scopi indicati dal regolamento, ovvero:

“L’andamento, l’efficienza e l’efficacia dei programmi di sviluppo rurale rispetto ai loro obiettivi sono misurati in base a indicatori che permettono di valutare la situazione di partenza nonché l’esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l’impatto dei programmi.” (art. 81 del Reg. CE 1698/05)

In sintesi, la valutazione ex ante del PSR è stata strutturata in modo da:

- assicurare attraverso il tempismo di fungere da base alla programmazione, fornendo in parallelo al processo progettuale indicazioni sulle strategie e degli obiettivi, fondate sull’analisi dei valori attuali delle variabili utilizzate, sugli obiettivi quantificabili e sui valori attesi;
- rappresentare il punto di partenza per tutte le successive attività valutative, organizzate in forma di processo continuo che conduca alla valutazione intermedia nel 2010 e alla valutazione ex post nel 2015, attraverso l’individuazione chiara del sistema di responsabilità connesso all’alimentazione del fabbisogno informativo del sistema di valutazione;
- suggerire la strutturazione un sistema di monitoraggio e valutazione centrato per quanto possibile sull’obiettivo di monitorare costantemente un set di indicatori territorializzati e comparabili alla scala comunitaria.

Il quadro di riferimento normativo specifico in cui si inserisce la attività di VEA del PSR è rappresentato dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e dal Regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e sul Regolamento (CE) n° 1974/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006.

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 prevede, all’art. 85, l’esperimento di attività valutativa preventiva all’implementazione dei programmi di sviluppo rurale, con una forte caratterizzazione endoprogettuale. La valutazione, ancora di più rispetto al passato, è infatti intesa quale tassello del processo di costruzione dell’impianto strategico del programma, così come sancito all’85: “La valutazione ex ante forma parte integrante dell’iter di elaborazione di ogni programma di sviluppo rurale ed è intesa a ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione.”.

Il framework metodologico della VEA

In relazione ai principi generali precedentemente enucleati, la struttura del rapporto segue, nei contenuti, un'impostazione metodologica basata sulla configurazione di un *framework* modulare, i cui moduli di valutazione si accendono progressivamente in relazione all'obiettivo operativo che ciascuna fase di programmazione deve raggiungere. Il *framework* è quindi strutturato su 5 moduli corrispondenti a cinque obiettivi declinabili come segue:

1. Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione, la prima riguarda l'**aderenza dell'analisi socio-economica al contesto**, condotta attraverso il livello di approfondimento settoriale e territoriale della situazione socio-economica della Regione, seguendo anche gli *input* di approfondimento suggeriti dalle *lezioni apprese* della precedente programmazione (aggiornamento della valutazione intermedia). L'output valutativo di questa prima tematica di valutazione riguarda il corretto processo di identificazione dei bisogni, con il supporto anche del partenariato.

La seconda tematica riguarda **la rispondenza della strategia ai bisogni identificati**. I *linkage* dell'impianto strategico con l'analisi socio-economica sono indagati secondo due direttrici: la prima attiene alla valutazione della validità della SWOT costruita come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati, la seconda attiene alla verifica dell'esistenza di un'interfaccia programmatica tra analisi socio-economica e strategia individuata.

Capitolo 3 -
Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati

2. Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione.

La prima riguarda **la logica della strategia**, condotta attraverso l'individuazione della teoria e della motivazione alla base della strategia che hanno, da un lato, ispirato la costruzione dell'impianto strategico e, dall'altro, giustificato il ricorso all'uso degli investimenti pubblici. L'output valutativo di questa prima tematica di valutazione riguarda la corretta individuazione degli obiettivi del programma.

La seconda riguarda **la coerenza interna della strategia**, che ha come obiettivo, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma (ovvero, come ciascun asse contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del programma), dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra asse, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

Capitolo 4 -
Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia

3. Coerenza esterna della strategia

Tale obiettivo è indirizzato alla comprensione di come il Programma è stato costruito in coerenza con gli indirizzi programmatici stabiliti a livello comunitario e nazionale. In particolare, si fa riferimento, per quanto riguarda il livello comunitario, agli **Orientamenti Strategici Comunitari**, alla **Strategia di Lisbona**, e, per quanto

Capitolo 5 -
Valutazione della coerenza esterna della strategia

riguarda il livello nazionale, al documento programmatico del QSN (**Quadro Strategico Nazionale**).

Tale obiettivo è inoltre indirizzato alla verifica della complementarietà e sinergia con gli altri programmi nazionali e regionali.

In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

4. Risultati ed impatti attesi (efficacia della strategia)

Tale obiettivo è finalizzato alla comprensione della correttezza della scelte programmatiche in relazione alla gerarchia degli obiettivi derivante dall'allocazione delle risorse programmatiche. Tale valutazione richiede che siano stati identificati e quantificati sia come *baseline* che come valore atteso (target), gli **indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto**. Inoltre, richiede che sulla base degli obiettivi del programma, sia stata effettuata una stima degli impatti del programma in termini di creazione di nuovi posti di lavoro e/o di opportunità di lavoro.

Capitolo 6 –
Valutazione degli
impatti e dei risultati
attesi

5. Sistemi di attuazione (sostenibilità ed efficienza della strategia)

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza **del sistema di attuazione**, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione. In tale contesto è molto importante evidenziare i rischi implementativi, legati cioè ai possibili impedimenti e strozzature burocratiche che potrebbero rallentare l'attuazione del Programma, sulla base soprattutto degli ostacoli riscontrati e diagnosticati nella fase di attuazione del precedente programma.

Capitolo 7 –
Valutazione del
sistema di attuazione
proposto

In aggiunta ai cinque moduli descritti, il *framework* della VEA contiene un modulo di orientamento generale al processo valutativo, costituito dall'analisi del DSR, che ha come output valutativo finale la strutturazione di uno schema strategico, configurante l'assetto complessivo della politica di sviluppo regionale formulata attraverso l'individuazione delle quattordici scelte strategiche.

Capitolo 1 -
Analisi del DSR

Infine, in apposito capitolo è stato sintetizzato il processo interattivo valutatore/ programmatore, onde evidenziare le fasi in cui si è articolato e gli output sul programma. Tale sintesi evidenzia come di fatto le indicazioni provenienti dal valutatore siano state fatte proprie dal programmatore, costituendo nelle ultime stesure del programma parte integrante del programma stesso.

Capitolo 2 –
Processo di
interazione
programmatore-
valutatore

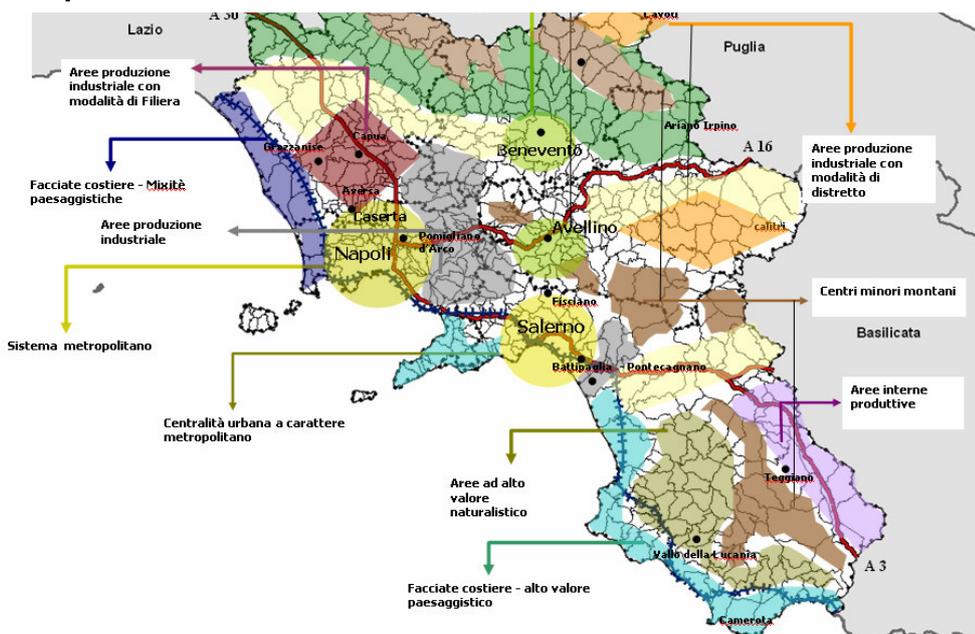
3 ANALISI DEL DSR

Il Documento Strategico Regionale individua nell'apertura verso il Mediterraneo il nodo strategico del rilancio dello sviluppo della Regione Campania. Nella consapevolezza che *nei processi di globalizzazione in atto, non ci si può esimere dal predisporre una strategia "aperta", capace di rappresentare un punto di riferimento tanto alla scala locale tanto a quella globale*, il DSR evidenzia quale direttrice di intervento strategica l'interconnessione al sistema delle reti europee per la messa a punto di una grande piattaforma logistica integrata nel Mediterraneo.

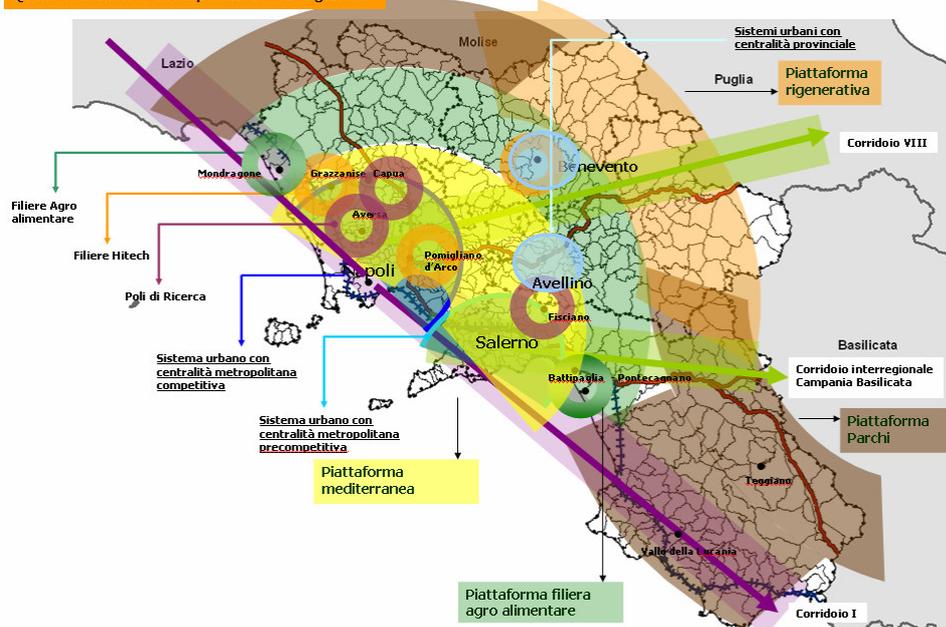
La predisposizione di un quadro programmatico rispondente al *concept* strategico di cui sopra è stata subordinata a due importanti momenti di conoscenza interpretativa dello spazio geo-economico della Campania (fig.1). Il primo proveniente dal processo di analisi e valutazione dei fattori di successo e di insuccesso che hanno caratterizzato la precedente programmazione. Il secondo proveniente dalla costruzione di una reale e strutturata conoscenza degli aspetti sociali, economici ed ambientali della Regione che ne declinano omogeneità e disparità in termini di sviluppo, occupazione e qualità della vita.

Il quadro complessivo che è emerso dalla lettura delle peculiarità del sistema regionale, sia dal punto di vista dell'analisi dei comportamenti di alcune variabili esplicative del contesto, sia dal punto di vista degli effetti prodotti dalle scelte programmatiche operate dalla precedente programmazione, evidenzia la necessità di indirizzare la nuova fase di programmazione verso percorsi più innovativi dell'azione politico-programmatoria della Regione.

Figure 1-a e 1-b: Analisi interpretativa dello spazio geoeconomico della Campania – fonte: elaborazione NVVIP



Quadro di sintesi delle piattaforme regionali



In particolare, è emerso che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione per il raggiungimento di scenari di sviluppo sostenibili, della *spazializzazione* delle scelte in funzione delle specificità locali, della concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

Per la Regione Campania tutto quanto evidenziato nel quadro complessivo riportato in sintesi, si traduce nella costruzione di uno scenario a doppia valenza, una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Lo scenario a doppia valenza si basa sulla definizione di un modello decisionale che orienta la futura programmazione, sia per quanto riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie sia per quanto riguarda gli effetti ipotizzabili al 2013, e che sappia associare:

- all'obiettivo di favorire a lungo termine la competitività, progetti strategici di alta priorità su cui attivare processi di negoziazione interistituzionale per la loro realizzazione;
- all'obiettivo di ri-equilibrio territoriale, linee di intervento coerenti con i progetti strategici di alta priorità su cui attivare processi di concertazione locale per la scelta degli interventi.

Pertanto, a fronte della creazione dei presupposti di cambiamento politico-amministrativo a livello locale, lo scenario a doppia valenza si costruisce attorno alla valenza a carattere strutturale che, risolvendo le problematiche emergenziali, rende possibile la creazione di un ambiente favorevole

all'avvio dei meccanismi competitivi, ovvero la realizzazione delle condizioni di base per attivare la valenza a carattere strategico.

Lo scenario a doppia valenza è, pertanto, preposto a realizzare:

- il miglioramento delle condizioni di contesto attraverso la risoluzione dei problemi emergenziali nei settori Ambiente, Rifiuti, Energia, Sicurezza (*valenza strutturale*);
- la riconversione del tessuto produttivo attraverso una spinta più incisiva sui settori tecnologicamente avanzati, su un'economia specializzata in prodotti e servizi il cui valore aggiunto è rappresentato dalle conoscenze, sul ruolo strategico delle città nella produzione di *vision* produttive dell'intero sistema regionale (*valenza strategica*).

Le prospettive al 2013 che si prefigurano, nella logica del passaggio da una condizione di ritardo di sviluppo a una condizione di economia avanzata, attraverso la costruzione dello scenario a doppia valenza presuppongono una forte determinazione politica nelle scelte delle linee di intervento di alta priorità strategica e nell'individuazione delle linee di intervento serventi alle prime.

In relazione alle due valenze il DSR ha strutturato il proprio impianto strategico nelle seguenti quattordici scelte di seguito richiamate.

Sintesi delle scelte strategiche del DSR

1. Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo

La scelta si pone l'obiettivo di migliorare la competitività territoriale attraverso il completamento del sistema primario e secondario delle reti viarie, ferroviarie, portuali, interportuali, aeree, informatiche ed energetiche lungo l'asse longitudinale Nord-Sud e lungo l'asse orizzontale Est-Ovest, e loro interconnessioni. Lungo tale innervatura verranno sviluppate, nel quadro di logiche finanziarie e gestionali di mercato, aree localizzative di eccellenza, integrate nel sistema logistico regionale e sovra regionale, specializzate nei settori produttivi ad alta specializzazione e con forte vocazione alla proiezione esterna di mercato.

2. Una Regione "pulita" e senza rischi

La scelta si pone l'obiettivo di completare rapidamente l'attuazione del piano regionale dei rifiuti, ciò al fine di migliorare la sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Al contempo priorità strategica sarà data alle azioni di bonifica e riqualificazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi, nonché al contenimento del degrado ed alla promozione dell'eco-sostenibilità delle aree per insediamenti produttivi di eccellenza.

3. Il mare bagna la Campania

La scelta si pone l'obiettivo di valorizzare la risorsa "mare" attraverso:

- il completamento e la riqualificazione della rete regionale di depurazione delle acque allo scopo di raddoppiare entro il 2015 le zone balneabili e le bandiere blu;
- interventi di riqualificazione urbana per migliorare la fruibilità a fini di sviluppo economico delle aree di "fronte mare" delle città con zone portuali.

4. La Campania in porto

La scelta si pone l'obiettivo di valorizzare la risorsa "mare" anche dal punto di vista dello sviluppo delle vie di comunicazione e del turismo e delle sue ricadute industriali ed economiche.

5. La Campania una Regione Patrimonio del Mondo

La scelta si pone l'obiettivo di concentrare gli investimenti sullo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico della Campania. La Campania ospita attualmente cinque dei trentadue siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO: Centro Storico di Napoli, Area archeologica di Pompei-Ercolano-Torre Annunziata, Costiera Amalfitana, Paestum-Velia-Cilento, Reggia di Caserta.

6. Una Regione alla luce del sole

La scelta si pone l'obiettivo di promuovere il turismo, continuando il processo di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, diversificando l'offerta, e puntando sulla destagionalizzazione turistica grazie a nuove infrastrutture sostenibili, utilizzando prioritariamente strutture dismesse esistenti, in grado di attrarre flussi turistici durante l'intero anno solare, grazie anche a un clima amico.

7. Una Regione giovane per i giovani

La scelta si pone l'obiettivo di affiancare la crescita culturale, professionale ed occupazionale dei giovani. L'obiettivo sarà perseguito rimuovendo gli impedimenti, accogliendo e accompagnando la creatività dei giovani per favorire la valorizzazione del capitale umano da essi rappresentato e per combattere l'emigrazione dei "cervelli".

8. Una Regione in cui "occupare conviene"

La Regione Campania considera una priorità strategica l'occupazione e indirizza il proprio intervento all'obiettivo della Qualità del lavoro, puntando a collegare strettamente incentivazione finanziaria, formazione e occupazione sia nelle forme di start up iniziale, sia nelle forme di premialità per quelle imprese che risultino più dinamiche, soprattutto in termini di crescita dimensionale.

9. La cura del "ferro" continua

La scelta si pone l'obiettivo di completare il sistema della Metropolitana Regionale che, nel corso del precedente periodo di programmazione del POR, ha già fatto registrare effetti benefici molto significativi riguardo alla decongestione delle aree urbane ad elevata densità abitativa, realizzando passi importanti nella direzione di una mobilità sempre più sostenibile a sostegno della qualità della vita e dello sviluppo del sistema produttivo.

10. La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio

La scelta si pone l'obiettivo di avviare un significativo e mirato intervento di riqualificazione e recupero urbano, prevalentemente basato sul riuso del suolo e degli spazi già utilizzati, teso alla valorizzazione delle Città e delle loro periferie puntando all'integrazione strettissima tra la tutela dei beni ambientali e culturali, il sistema della produzione e i trasporti.

11. Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo

La Campania propone un ampio ventaglio di risorse (produttive, ambientali, storico-culturali e paesaggistiche) che rappresentano potenti fattori di sviluppo. Affinché tali risorse sprigionino il proprio potenziale, occorre sviluppare forme di integrazione tra le linee d'intervento di competenza del FEASR e quelle attribuite al FESR ed al FSE. Nel complesso, le linee d'intervento per lo sviluppo rurale sono indirizzate verso il miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende del

settore agricolo, silvicolo e della trasformazione agro-alimentare, verso la tutela dell'ambiente e del paesaggio e verso la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

12. La "ricerca" abita in Campania

La Campania, vuole confermare ed incrementare il ruolo di Regione *leader* nel campo della ricerca. In tale ottica si opererà la valorizzazione ed il rafforzamento delle azioni intraprese anche attraverso: il consolidamento dei rapporti tra il sistema delle Università ed il mondo produttivo locale con particolare riferimento ai settori coinvolti nella realizzazione dei Distretti ad Alta tecnologia; il passaggio dalla società dell'informazione alla società della conoscenza; la realizzazione di sistemi interoperabili per la gestione dei processi di *e-government*; il sostegno a progetti di innovazione connessi all'ICT realizzati da *cluster* di imprese; il potenziamento delle azioni di alta formazione e di diffusione delle iniziative anche in ambiti diversi dall'Amministrazione regionale; la ricerca di adeguate ed avanzate soluzioni tecnologiche in grado di potenziare il livello di fruibilità dei servizi di assistenza sanitaria per la riduzione delle liste di attesa.

13. La Campania amica di chi fa impresa

Fare impresa in Campania non deve essere un'impresa. La strategia proposta si configura come trasversale all'intero programma nella sua logica portante di garantire la centralità degli obiettivi di Lisbona e Göteborg. La definizione ed implementazione di un sistema integrato e semplificato di aiuti a finalità regionale e orizzontali, costituisce il primo pilastro della strategia, fondato su l'attivazione di strumenti automatici (credito d'imposta regionale) per il sostegno degli investimenti e per l'occupazione, di strumenti negoziali (contratto di programma regionale) mirati al sostegno di investimenti complessi nei settori ad elevata specializzazione e strategici, di strumenti valutativi che consentano la gestione integrata delle azioni di sostegno all'innovazione, alla ricerca e sviluppo alla formazione delle risorse umane ed in particolare di sperimentare azioni di territorializzazione degli strumenti, anche attraverso la definizione di forme innovative di *governance* multilivello, di consolidare lo sviluppo dell'imprenditorialità femminile e giovanile, di attivare strumenti mirati alla graduale riemersione di settori di economia sommersa. Il secondo pilastro della strategia è costituito dall'attivazione di servizi pubblici alle imprese in grado di accompagnare in modo stabile la crescita della competitività.

Il terzo pilastro della strategia consiste nell'attivazione di uno specifico programma per la promozione su scala nazionale e internazionale della "Campania d'eccellenza", con una attenzione prioritaria ai principali comparti "forti" dell'export regionale (agricolo, industriale, artigianale, culturale) e con l'attivazione di speciali strumenti di *venture capital* a sostegno dei processi di internazionalizzazione.

14. La Campania della dignità e della socialità. Un Welfare campano

La Regione promuoverà un evoluto modello di *welfare* inclusivo teso, da un lato, a ridurre il disagio sociale ed a rafforzare il sistema dell'offerta dei servizi, dall'altro a favorire l'integrazione dei processi produttivi del welfare, delle professionalità che vi operano e, possibilmente, dei beneficiari dei servizi, nelle filiere strategiche del sistema produttivo regionale, al fine di massimizzarne il contributo allo sforzo di rilancio dello sviluppo economico regionale, alla crescita ed alla competitività dei sistemi locali.

A livello operativo lo scenario a doppia valenza individua una *razionalità programmatica* declinabile nei seguenti criteri strutturali:

- Intersettorialità degli interventi;
- Selettività delle scelte;
- Territorializzazione;
- Concentrazione finanziaria.

Il DSR attraverso i programmi operativi dei fondi strutturali - i PO FESR, PO FSE, PSR -, persegue tale razionalità nella direzione di creare e potenziare i fattori competitivi e di ridurre il divario strutturale con le regioni europee più competitive.

4 IL PROCESSO DI INTERAZIONE CON IL PROGRAMMATTORE

Il processo valutativo si è svolto in stretta integrazione rispetto al processo di costruzione del programma. Sin dai primi documenti comunitari di indirizzo diffusi, infatti, il valutatore ha inteso che il processo valutativo del 2007-2013 rispetto a quello che aveva caratterizzato il 2000-2006 avrebbe dovuto non tanto innovare nel merito la metodologia valutativa in sé, quanto piuttosto eliminare quegli elementi di riduzione dell'efficacia dell'attività valutativa che erano legati alla sua implementazione. In particolare, si desumevano dai documenti distribuiti nella prima riunione due tra le principali differenze tra i due periodi programmatori schematizzate come segue:

Sistema 2000-2006	Criticità	Proposta per il 2005-2013
Valutazioni ex ante funzionali ad accompagnare il programma	<ul style="list-style-type: none"> le valutazioni ex ante sono arrivate tardi; non sono state ben sviluppate i valori iniziali e i valori obiettivo non sono stati di solito ben identificati 	<ul style="list-style-type: none"> le valutazioni ex ante forniscono con tempismo contributi alla programmazione le valutazioni ex ante contribuiscono a definire chiaramente i valori iniziali e gli obiettivi quantificabili, come pure gli indicatori supplementari
Le valutazioni intermedie sono state presentate nel 2003 (a 4 anni dalla presentazione dei programmi)	<ul style="list-style-type: none"> le valutazioni al livello di Stati Membri sono arrivate troppo presto per poter fornire solidi giudizi sui risultati, lasciando stare gli impatti di misure e programmi le valutazioni sono arrivate molto tardi per poter incidere sul regolamento per lo sviluppo rurale successivo al 2006 	<ul style="list-style-type: none"> le valutazioni "continue", affiancate da studi tematici della Commissione, provvedono con tempismo a fornire indicazioni per lo sviluppo delle policy.

Onde garantire tempismo nella segnalazione delle proprie osservazioni, si è rinunciato ad esprimersi su versioni complete e definitive del programma per accettare la logica dell'accompagnamento del programma. L'approccio valutativo è stato costantemente rivolto a gettare le basi per la creazione di un sistema di valutazione continua, utile ad essere attivato con tempismo non appena partirà il processo di implementazione del programma. A tal fine, particolare attenzione è stata rivolta a mettere in piedi un sistema di indicatori che non fosse un mero elenco di numeri, ma che scaturisse dallo sforzo congiunto dei diversi soggetti preposti alla raccolta e all'interpretazione dei dati, in modo tale da rendere il processo valutativo il primo tassello di uno sforzo coordinato al monitoraggio e alla valutazione del programma.

Agli incontri tra il valutatore e il programmatore si devono pertanto aggiungere quelli con gli esperti di settore (INEA nazionale e regionale, SESIRCA, ISTAT)¹, che hanno contribuito in modo determinante alla

¹ In particolare, si ringrazia per la preziosissima collaborazione ed i suggerimenti: Marco Ballin dell'ISTAT; Emilia Casillo del SESIRCA; Sabrina Lucatelli dell'UVAL; Alessandro Monteleone dell'INEA nazionale.

costruzione di un sistema valutativo realmente partecipato e che dia garanzie di sostenibilità gestionale nel tempo.

Infine, negli ultimi mesi l'attività valutativa si è concentrata sul sistema degli indicatori di realizzazione e risultato, elaborando a partire dai budget di misura stime supportate da un serrato confronto con i responsabili di asse e di misura.

Si omette di riportare pedissequamente il calendario degli incontri formali e informali tra programmatore e valutatore, visto che da tutti i documenti di indirizzo di desume che tale elenco non è ritenuto utile.

Tuttavia, si riportano le principali fasi in cui si può sintetizzare l'interazione programmatore/ valutatore.

Fase 1 - Il valutatore ha esaminato attentamente le prime bozze di documenti di indirizzo sulla valutazione dei PSR per individuare gli elementi di cui tenere conto nella predisposizione dei programmi. Alla luce di quanto emerso, il valutatore ha suggerito al programmatore di tenere conto nella redazione dell'analisi SWOT, in particolare, delle indicazioni in merito agli indicatori iniziali, da includere nelle analisi del territorio.

Fase 2 - Il valutatore ha esaminato la prima bozza di PSR, alla luce dei documenti comunitari di indirizzo, soffermandosi in particolare sulla sintesi delle lezioni dal passato, verificandone la completezza rispetto ai documenti disponibili e valutandone l'implementazione all'interno del PSR. Alla luce di quanto emerso, il valutatore ha suggerito al programmatore una ritaratura degli strumenti di attuazione del PSR nella direzione di un approccio maggiormente centralizzato per quelle politiche, la cui dimensione ottimale non può essere quella della macroarea, nonché un'attenzione maggiore per le lacune di programmazione derivanti dalla scarsa integrazione con strumenti da attuare a valere su altre fonti.

Fase 3 - Il valutatore ha esaminato le bozze successive del PSR, alla luce delle linee strategiche comunitarie, del PSN e del DSR. Alla luce di quanto emerso, si è evidenziata una generale collimanza delle strategie proposte rispetto sia all'insieme degli strumenti sovraordinati, sia ai documenti regionali trasversali.

Fase 4 - Il valutatore ha esaminato le bozze del PSR, con la finalità di rendere esplicita la teoria sottesa alle strategie proposte, facendo emergere elementi di coerenza/ incoerenza. Alla luce di quanto esaminato, il valutatore ha condiviso col programmatore il disegno strategico tendente alla diversificazione delle linee di policy nelle varie macroaree.

Fase 5 - Il valutatore ha esaminato le bozze dei PSR, alla luce della analisi degli impatti prevedibili anche sulla scorta delle esperienze passate, e del valore aggiunto comunitario attribuibile al FEASR, valutando positivamente l'accuratezza dell'analisi dei trend rispetto ai dati a disposizione. Sotto l'aspetto organizzativo- gestionale, ha sollecitato il ricorso a strumenti più idonei a catturare la dimensione spaziale della spesa e degli effetti ad essa presumibilmente collegati.

Fase 6 - Il valutatore ha supportato il programmatore, coordinando la costruzione del sistema di indicatori di realizzazione e risultato, in modo che

risultasse conforme ai regolamenti comunitari, e che fosse verificata la rispondenza degli obiettivi quantificati rispetto ai budget allocati.

Lo sforzo congiunto del programmatore e del valutatore a rafforzare per quanto possibile le basi conoscitive su cui fondare la giustificazione delle scelte strategiche ha consentito di innescare, come sopra accennato, un processo virtuoso di cooperazione con i principali soggetti esterni istituzionalmente preposti al popolamento degli indicatori.

In particolare, sono stati innescati processi di collaborazione tendenti ad avvicinare le basi informative dell'ISTAT alle esigenze specifiche del territorio campano, come illustrato in modo approfondito nel capitolo dedicato agli indicatori.

Si è interloquito con svariati soggetti attivi nella raccolta di informazioni relative a tematismi specifici.

Il valutatore suggerisce al programmatore di consolidare forme snelle di collaborazione con questi enti al fine di portare avanti per tutti il corso della programmazione 2007-2013 il processo di monitoraggio e valutazione continua del PSR.

Il valutatore sconsiglia al programmatore di irrigidire sotto forma di protocolli di intesa eccessivamente dettagliati il rapporto con i soggetti di riferimento nel popolamento degli indicatori, in quanto non è possibile prevedere quale sarà il fabbisogno informativo realmente necessario nel corso dell'implementazione del programma. E' possibile che sorgano problematiche attualmente imprevedibili che comportino la necessità di approfondire fenomeni specifici.

Accanto ad un disegno valutativo che prenda in considerazione l'andamento di alcune variabili già stabilite in questa sede, dovrà dunque potersi prevedere l'ipotesi di approfondimenti sollecitati, ad esempio, da imprevedibili shock del mercato e/o nuove opportunità.

Ulteriore punto di forza del processo valutativo è stato l'innescare di un sistematico confronto sulle metodologie di quantificazione degli indicatori di realizzazione e risultato, promosso da numerosi incontri sollecitati sia dal programmatore sia dai medesimi responsabili di misura.

Infine, l'interazione tra valutatore generale del programma e valutatore ambientale è avvenuta sia attraverso la partecipazione a riunioni organizzate a cura del programmatore, sia attraverso lo scambio di documenti e dati. Sono state discusse le problematiche relative alla quantificazione degli impatti ambientali, nonché quelle relative al soddisfacimento del fabbisogno informativo. Sono stati quindi analizzati i commenti e le valutazioni espresse dall'Autorità Ambientale nel Rapporto Ambientale, al fine di verificarne l'implementazione all'interno del PSR.

L'elenco che segue sintetizza i principali risultati del processo interattivo valutazione/ programmazione, corrispondenti alle diverse fasi valutative svolte.

1. Valutazione di completezza delle basi conoscitive del PSR rispetto a quanto previsto dai documenti comunitari e rispetto alle scelte strategiche dichiarate.
Output sul PSR: rafforzamento del sistema di indicatori; rafforzamento delle analisi conoscitive sulle macroaree con studio specialistico apposito
2. Valutazione di acquisizione delle lezioni apprese.
Output sul PSR: introduzione di miglioramenti utili a superare limiti della passata programmazione.
3. Valutazione di coerenza interna del *logical framework* del programma e delle allocazioni finanziarie.
Output sul PSR: suggerimenti sulla revisione dell'allocazione di alcune misure; tali indicazioni sono risultate autonomamente elaborate dal programmatore
4. Valutazione di coerenza esterna del PSR.
Output sul PSR: introduzione di correlazioni tra PSR e programmi finanziati a valere su FSE e FEASR
5. Valutazione degli impatti del PSR.
Output sul PSR: costruzione di una metodologia coerente con le indicazioni provenienti dall'esperienza del passato onde stimare gli impatti socio-economici del programma. Supporto a costruire una metodologia per pervenire alla stima degli impatti ambientali del programma tenendo conto delle indicazioni della VAS, anche mediante la promozione di tavoli di discussione con l'Autorità Ambientale.
6. Valutazione del sistema di monitoraggio e valutazione.
Output sul PSR: verifica della completezza del sistema degli indicatori di realizzazione e risultato con il sistema di indicatori comunitario; costruzione di batterie di indicatori di macroarea per il monitoraggio del PSR; proposta di sistema di monitoraggio georeferenziato. Costruzione condivisa della batteria quantificata degli indicatori di realizzazione e risultato.

5 VALUTAZIONE DELL'ANALISI SOCIO-ECONOMICA E DELLA RISPONDEZZA DELLA STRATEGIA AI BISOGNI IDENTIFICATI

In questo capitolo è sviluppato il primo modulo della valutazione ex-ante come sopra identificato, ovvero quello riguardante la **rilevanza della strategia**.

L'obiettivo di questa fase di valutazione è supportare il programmatore nella formulazione di una strategia quanto più rispondente alle reali esigenze del contesto regionale.

La rilevanza della strategia, pertanto, risponde a due domande valutative, quali:

1. **come sono identificati i bisogni:** che consiste nell'analisi della *correttezza*, *affidabilità* e *significatività* dei dati utilizzati, nella *validità* dell'interpretazione degli stessi, nella *completezza* dell'analisi in relazione alla documentazione europea e alle lezioni apprese della precedente programmazione, nell'*adeguatezza* dei metodi utilizzati per l'individuazione dei bisogni, considerando anche il grado di coinvolgimento degli attori del territorio nella definizione dei bisogni.
2. **come la strategia risponde ai bisogni identificati:** che consiste nel valutare, da un lato, il processo di costruzione dell'analisi SWOT - come essa riesce ad offrire un quadro sintetico e una precisa base per la costruzione della strategia e l'identificazione degli obiettivi generali e specifici - e, dall'altro, il processo di costruzione dell'impianto strategico - come la strategia ha tenuto conto dell'analisi SWOT.

5.1 Aderenza al contesto

Nella prima fase della valutazione, si è verificato che il fabbisogno informativo fosse adeguato rispetto alle strategie messe in campo dal PSR, rilevando l'opportunità di un approfondimento del quadro conoscitivo al livello delle macroaree. Si è ritenuto che il sistema degli indicatori fosse lo strumento idoneo a guidare questo processo di miglioramento del quadro conoscitivo.

I documenti comunitari attribuiscono in maniera più esplicita rispetto al passato un grande rilievo alla dimensione quantitativa della programmazione/ valutazione, prevedendo liste di indicatori a cui fare riferimento nell'elaborazione dei programmi e nella loro valutazione, in gran parte cogenti.

Al fine di agevolare la quantificazione, viene promosso il ricorso a sistemi di banche dati di livello comunitario, come ad esempio Eurostat. E' facoltà delle Autorità di Gestione dei programmi utilizzare indicatori "supplementari" (comma 2 dell'art. 81), volti a monitorare l'andamento di aspetti specifici dei propri territori.

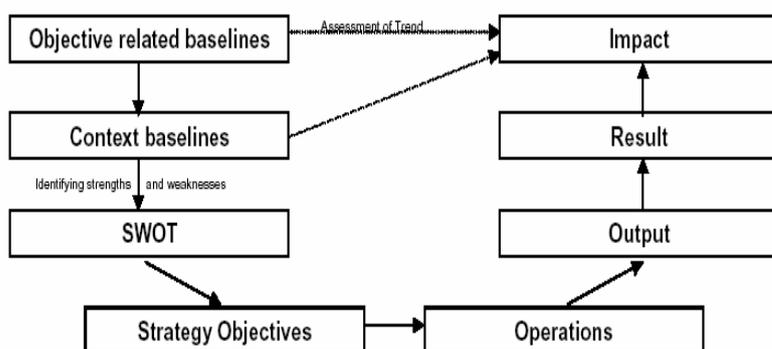
L'utilità di un sistema comune di indicatori è evidente soprattutto in relazione alla possibilità di effettuare raffronti tra programmi in tutto il territorio dell'Unione.

Gli indicatori sono suddivisi in indicatori di realizzazione e di risultato (correlati alle misure e agli assi), indicatori iniziali (in piccola parte riferiti

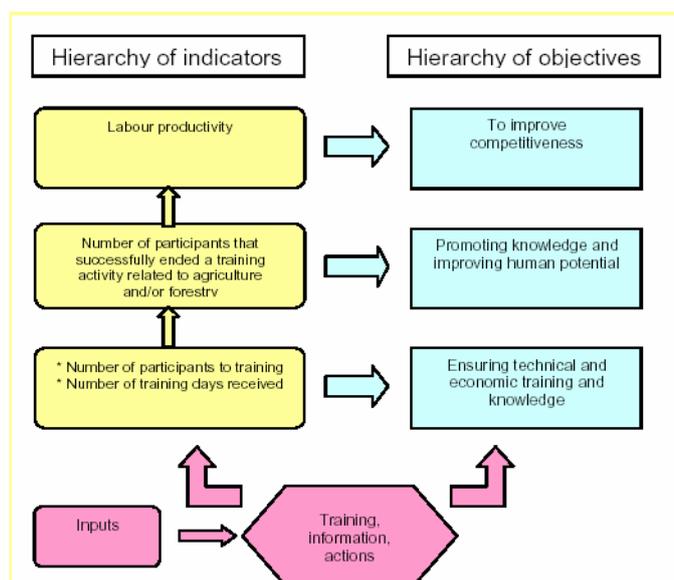
all'intero programma e in parte più cospicua suddivisi per asse) e infine indicatori di impatto (sette in tutto e trasversali agli assi, da calcolare tenendo conto, tra l'altro, dei valori assunti dagli indicatori iniziali).

Gli indicatori iniziali si suddividono in due gruppi: indicatori iniziali correlati agli obiettivi (funzionali a rilevare gli effetti correlati alle azioni previste dal programma) e indicatori iniziali correlati al contesto (funzionali a rilevare l'andamento di variabili che non sono direttamente correlate alle azioni implementate dal programma ma che risultano utili al monitoraggio di andamenti comunque influenti sugli esiti del programma). Entrambi i gruppi comprendono indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Tutti questi indicatori sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio.

Lo schema seguente sintetizza il legame logico tra indicatori iniziali (che giustificano tra l'altro le analisi condotte nella SWOT da cui scaturiscono le scelte strategiche, e che nel corso del programma sono funzionali alla stima di valori in base ai quali si inferiscono gli impatti del programma), indicatori di realizzazione, risultato e impatto e azioni del programma.



Un'esemplificazione dello schema generico appena riportato può essere rappresentata dal grafo che segue, dove vengono correlati gli input finanziari alle azioni e quindi all'albero degli indicatori a loro volta correlati all'albero gerarchico degli obiettivi.



Gli

orientamenti strategici per il 2007-2013, inoltre, sollecitano il programmatore a tenere conto delle differenziazioni territoriali di livello sub-regionale, sia nella fase di analisi delle problematiche del territorio, sia nella fase della predisposizione delle strategie.

Recependo le sollecitazioni alla territorializzazione delle politiche di sviluppo rurale descritte ai paragrafi precedenti, l'attività di programmazione per il 2007-2013 in corso nella Regione Campania si è posta tra i primi obiettivi quello di individuare aree omogenee per caratteristiche e per problematiche, su cui far "atterrare" politiche realmente calzanti rispetto alle rispettive peculiarità.

Si è dunque pervenuti all'individuazione di sette macroaree, non coincidenti con le perimetrazioni amministrative delle province ma talvolta a cavallo tra più province, che presentano caratteristiche di omogeneità rispetto ad una serie di parametri sia di natura economico-sociale ed ambientale sia relativi alla struttura delle aziende agricole. In tal modo si è inteso tenere conto della necessità, segnalata dai documenti programmatori comunitari e nazionali, dell'eterogeneità dei diversi contesti territoriali regionali, allo scopo di pervenire ad una modulazione dell'offerta di politiche su scala locale.

E' da sottolineare l'aspetto che in sede di definizione delle strategie, oltre naturalmente a valutare complessivamente le necessità del territorio regionale individuando conseguentemente una serie di linee di policy di livello regionale, le singole macroaree sono state sottoposte ciascuna ad analisi SWOT, individuando successivamente gli indirizzi strategici d'area.

Per questa ragione, il valutatore ha ritenuto fondamentale ricorrere ad un approfondimento delle informazioni conducendo un'analisi dei dettagli dei dati disponibili nelle sette macroaree.

L'analisi dei fabbisogni, ridefinita alla luce degli indicatori di macroarea, viene valutata soddisfacente al fine di giustificare le strategie proposte nonché utile a supportare il quadro conoscitivo necessario a gestire il processo valutativo continuo fino al 2015.

Le tavole che seguono sono esemplificative di come l'analisi degli indicatori di contesto sia stata condotta al livello di macroarea in modo da comprendere problematiche e potenzialità diversificate sui territori. Difatti, numerose misure di incentivi sono state distribuite attribuendo diverse priorità alle filiere in relazione alla diversificazione dei territori.

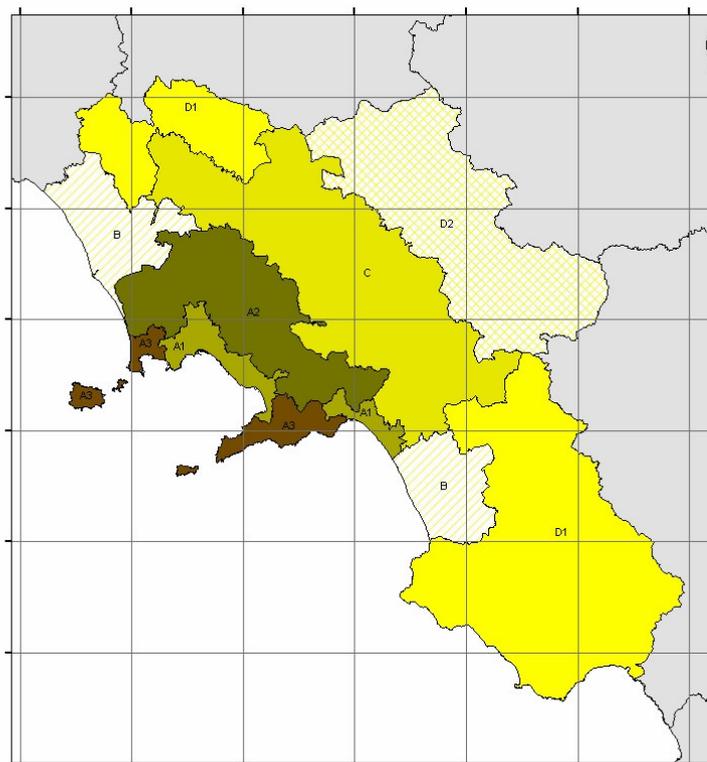
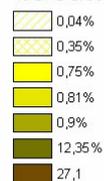
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

(Indicatore di contesto)

% SAU arboricoltura

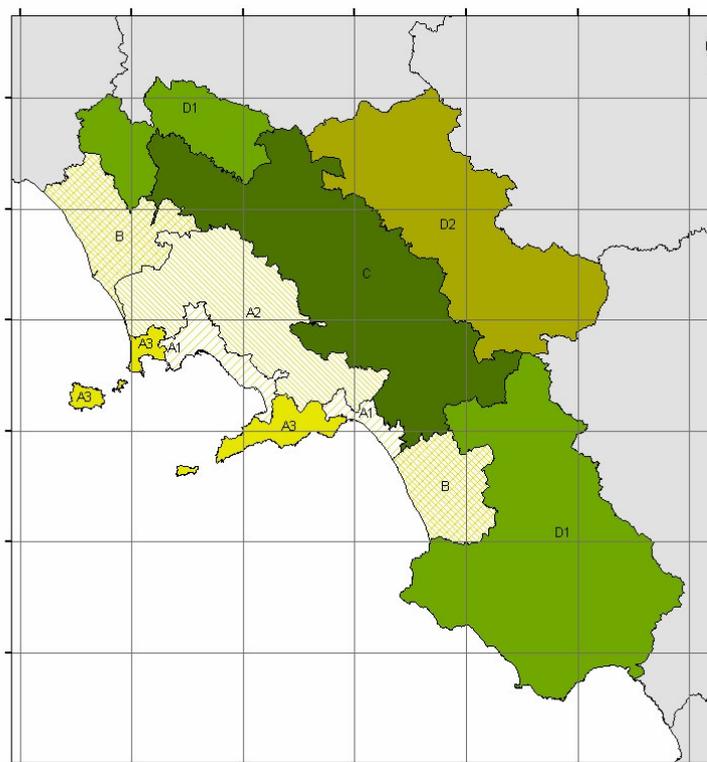
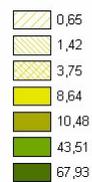


REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

% SAU boschi



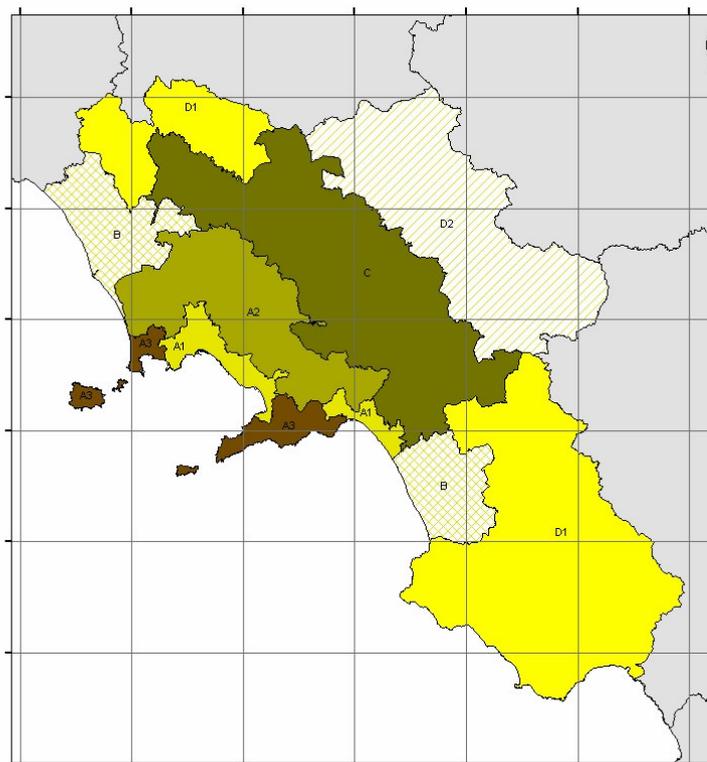
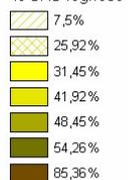
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

(Indicatore di contesto)

% SAU legnose



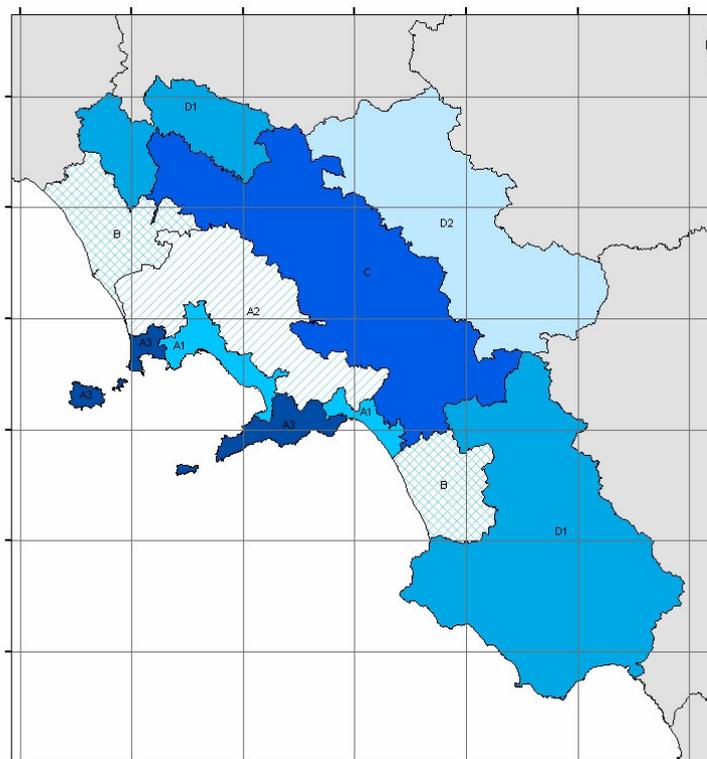
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

(Indicatore di contesto)

% SAU orti



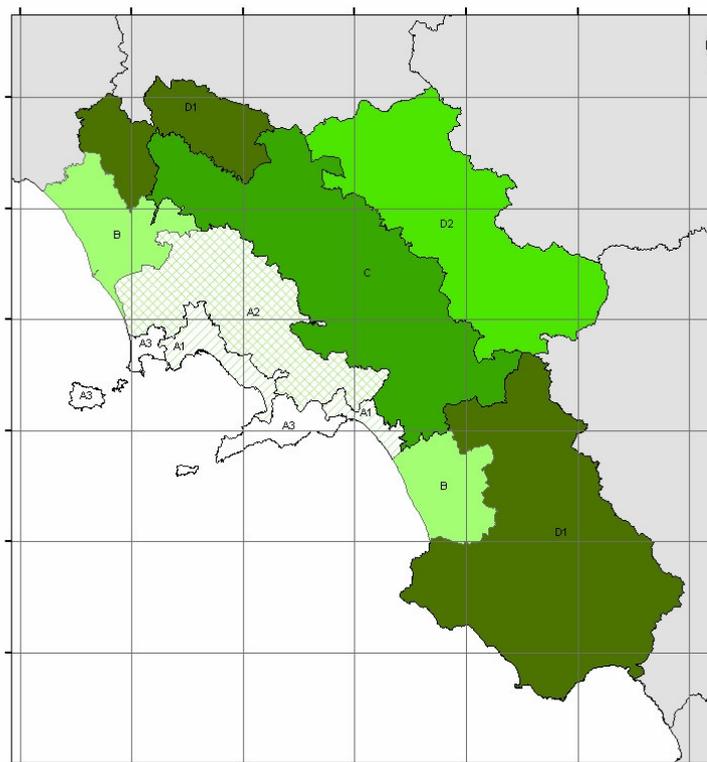
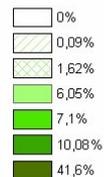
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

(Indicatore di contesto)

% SAU prati permanenti_pascoli



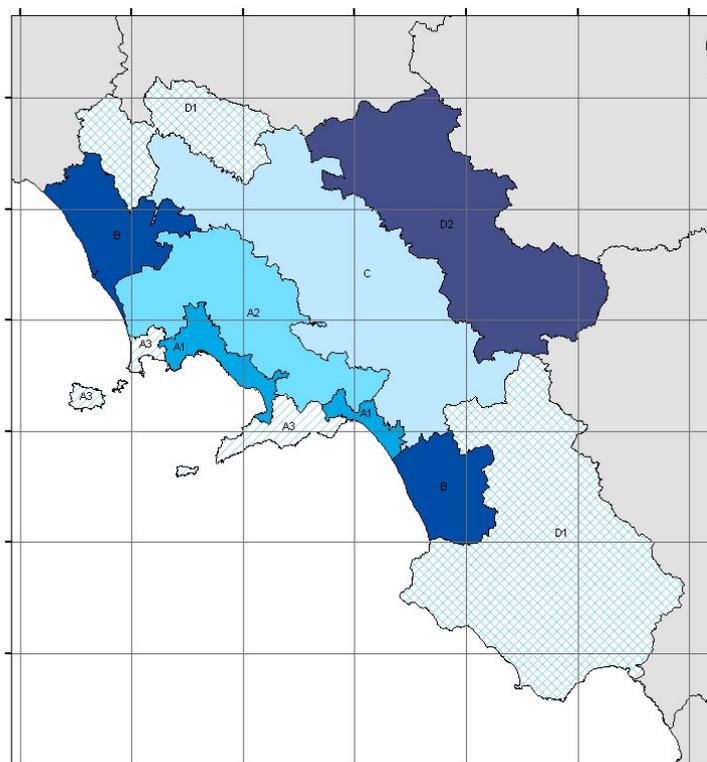
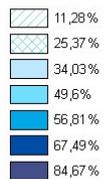
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

Utilizzazione dei terreni agricoli:

(Indicatore di contesto)

% SAU seminativi



Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

UNIVERSO ITALIA 2000

Macroarea PSR		A1	A2	B1	B2	C1	C2	D	Campania
AZIENDE E FORMAZIONE GIURIDICA	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	aziende individuali	10.517	49.360	14.185	59.516	20.684	64.323	28.870	247.455
	comunanze	25	48	26	54	40	46	12	251
	società di persone o capitale	50	93	54	163	100	168	39	667
	società cooperative	0	8	10	25	18	19	6	86
	enti pubblici	14	38	19	140	26	132	43	412
	altra società	3	4	4	8	27	13	2	61
	totale	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
ADESIONE AD ASSOCIAZIONI	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	adesione società cooperative	252	858	249	1.613	308	2.440	1.134	6.854
	adesione associazioni di produttori	484	1.401	719	17.071	1.909	5.427	5.153	32.164
	adesione altre associazioni di categoria	6	176	8	29	24	169	47	459
	adesione altre associazioni	81	442	20	390	121	676	331	2.061
SERVIZI UTILIZZATI	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	assistenza per colture	182	1.074	236	5.443	761	3.203	1.975	12.874
	assistenza per allevamenti	8	18	15	625	97	387	240	1.390
	assistenza per valorizzazione prodotti	193	583	148	2.435	825	2.897	1.723	8.804
	assistenza per approvvigionamento	18	20	4	741	143	865	137	1.928
	assistenza gestionale	472	1.138	617	11.333	721	3.959	2.694	20.934
	totale	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
STRUTTURA FAMILIARE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	conduttori	10.566	49.443	14.227	59.620	20.767	64.453	28.906	247.982
	agricoltori familiari(*)	20.025	87.660	25.737	104.493	36.819	115.222	52.812	441.768
	conduttori con meno di 35 anni	610	2.558	687	3.225	1.477	3.545	2.452	14.554
	conduttori con più di 55 anni	6.456	30.617	9.137	36.152	11.168	38.890	16.340	148.760
	Familiari agricoltori con meno di 35 anni	3.134	12.440	3.513	12.658	5.185	15.127	8.289	60.326
	Familiari agricoltori con più di 55 anni	9.817	44.885	13.452	54.378	16.513	58.768	26.163	223.976
ALTRE ATTIVITÀ REMUNERATIVE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	conduttori	10.566	49.443	14.227	59.620	20.767	64.453	28.906	247.982
	agricoltori familiari(*)	20.025	87.660	25.737	104.493	36.819	115.222	52.812	441.768
	conduttori che svolgono altre attività remunerative	1.777	11.565	3.620	18.000	5.731	17.123	5.595	63.411
	conduttori che NON svolgono altre attività remunerative	8.789	37.878	10.607	41.620	15.086	47.330	23.311	184.571
	Agricoltori familiari che svolgono altre attività remunerative	3.709	20.529	6.733	31.374	9.810	31.194	11.560	114.909
	Agricoltori familiari che NON svolgono altre attività remunerative	16.316	67.131	19.004	73.119	26.009	84.028	41.252	326.859
ATTIVITÀ COMESSE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	artigianato	11	30	31	153	155	84	25	489
	artigianato	0	5	3	18	3	18	4	51
	lavorazione prodotti agricoli	1.076	937	1.282	4.996	1.671	5.197	5.594	20.753
	attività ricreative	11	13	15	59	6	41	12	157
	acquacoltura	8	10	14	22	11	31	11	107
COMMERCIALIZZAZIONE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	vendita diretta	5.845	16.867	11.106	40.499	9.261	34.239	19.581	137.398
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese industriali	242	1.976	744	4.108	2.060	4.442	5.431	19.003
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese e cooperative	866	5.772	1.079	1.866	1.530	3.391	1.812	16.316
	vendita senza vincoli contrattuali	10.133	46.155	7.522	14.280	10.051	28.185	28.059	144.385
	vendita ad organismi associativi	972	2.881	437	3.053	1.955	5.110	5.018	19.426
FORMAZIONE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	Capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	257	1.054	286	1.422	603	1.831	650	6.103
	Capi azienda che hanno seguito corsi professionali	239	522	202	1.052	444	1.821	853	5.133
	totale	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
CULTIVAZIONE	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	corpi	14.919	81.784	26.422	203.293	46.887	190.441	161.019	723.745
	sau	7.163	50.402	7.983	178.228	60.350	127.324	156.750	588.201
	seminativi	3.831	23.763	1.690	44.346	37.766	49.141	131.321	291.858
	legnose	3.151	25.208	5.867	57.020	18.100	57.754	10.759	177.857
	arboricoltura	8	98	7	1.727	287	812	292	3.211
	brschi	2.003	9.269	6.635	108.496	5.987	65.727	16.073	214.190
	prati permanenti e pascoli	56	1.174	207	75.194	4.160	18.914	13.719	113.423
	orti	126	258	219	1.669	324	1.515	952	5.063
	superficie biologica	174	958	132	2.549	1.975	4.755	786	11.330
superficie irrigata	4.455	25.359	1.270	11.061	34.008	14.032	2.407	92.591	
ALLEVAMENTI	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	bovini	1.552	6.541	7.991	66.128	18.103	54.249	57.703	212.267
	bufalini	820	7.863	51	9.996	101.594	10.338	70	130.732
	ovini	559	7.997	2.502	69.986	8.946	55.090	82.199	227.232
	caprini	411	2.001	1.826	30.902	2.523	6.620	5.172	49.455
	suini	2.410	10.477	6.589	36.691	3.722	46.629	35.254	141.772
REDDITO LORDO STANDARD	aziende	10.609	49.551	14.298	59.906	20.895	64.701	28.972	248.932
	ude	102.359	224.844	38.455	199.330	360.063	242.475	161.952	1.329.477
	rls	122.830.467	269.812.366	46.146.440	239.195.458	432.075.540	290.970.271	194.342.094	1.595.372.633

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione e Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

UNIVERSO UE 2000

	Macroarea PSR	A1	A2	B1	B2	C1	C2	D	Campania
AZIENDE E FORME GIURIDICHE	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	aziende individuali	9.830	45.123	11.995	48.238	16.839	53.276	25.518	210.819
	comunanze	25	45	26	50	39	39	12	236
	società di persone o capitale	50	92	52	158	99	162	37	650
	società cooperative	0	8	10	25	18	19	6	86
	enti pubblici	12	16	14	127	18	86	25	298
	altra società	1	3	4	7	27	13	2	57
ADESIONE AD ASSOCIAZIONI	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	adesione società cooperative	252	856	249	1.556	305	2.425	1.133	6.776
	adesione associazioni di produttori	482	1.305	680	14.230	1.582	4.558	4.747	27.584
	adesione associazioni di categoria	6	175	8	29	24	167	47	456
	adesione altra associazione	81	426	18	331	85	657	330	1.928
SERVIZI UTILIZZATI	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	assistenza per coltivazioni	182	1.024	214	4.492	609	2.851	1.790	11.182
	assistenza per allevamenti	8	18	15	622	96	387	240	1.386
	assistenza per valorizzazione prodotti	193	576	147	2.206	665	2.760	1.673	8.220
	assistenza per approvvigionamento	18	20	4	681	131	855	137	1.846
	assistenza gestionale	470	1.081	599	9.571	670	3.560	2.516	18.467
STRUTTURA PER ETÀ	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	conduttori	9.879	45.203	12.037	48.337	16.920	53.397	25.554	211.327
	agricoltori familiari(*)	19.066	81.470	22.243	86.307	29.770	98.375	47.871	385.102
	conduttori con meno di 35 anni	567	2.327	569	2.455	1.240	2.934	2.298	12.390
	conduttori con più di 55 anni	6.029	28.052	7.814	29.804	9.094	32.243	14.101	127.137
	Familiari agricoltori con meno di 35 anni	3.055	11.878	3.151	10.654	4.667	13.587	7.895	54.887
	Familiari agricoltori con più di 55 anni	9.267	41.498	11.601	45.238	13.487	49.609	23.067	193.707
ALTRE ATTIVITÀ REMUNERATIVE	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	conduttori	9.879	45.203	12.037	48.337	16.920	53.397	25.554	211.327
	agricoltori familiari(*)	19.066	81.470	22.243	86.307	29.770	98.375	47.871	385.102
	conduttori che svolgono altre attività remunerative	1.593	10.328	2.882	14.056	4.455	13.472	4.665	51.451
	conduttori che NON svolgono altre attività remunerative	8.286	34.875	9.155	34.281	12.465	39.925	20.889	159.876
	Agricoltori familiari che svolgono altre attività remunerative	3.449	18.760	5.581	25.284	7.833	25.790	10.231	96.928
	Agricoltori familiari che NON svolgono altre attività remunerative	15.617	62.710	16.662	61.023	21.937	72.585	37.640	288.174
ATTIVITÀ CONNESSE	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	agriturismo	11	29	30	146	151	80	23	470
	artigianato	0	5	3	18	3	18	4	51
	lavorazione prodotti agricoli	1.035	901	1.148	4.780	1.565	4.707	5.272	19.408
	attività ricreative	10	12	14	55	5	34	9	139
	acquacoltura	8	10	14	22	11	31	11	107
COMMERCIALIZZAZIONE	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	vendita diretta	5.841	16.852	11.075	40.446	9.253	34.163	19.571	137.201
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese industriali	241	1.975	744	4.101	2.059	4.435	5.428	18.983
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese agricole	865	5.769	1.077	1.865	1.529	3.379	1.809	16.293
	vendita senza vincoli contrattuali	10.119	46.115	7.506	14.243	10.048	28.118	28.047	144.196
	vendita ad organismi associativi	972	2.879	437	3.053	1.955	5.108	5.018	19.422
FORMAZIONE	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	Capi azienda con diploma o laurea ad indizzo	244	943	244	1.164	521	1.542	569	5.227
	Capi azienda che hanno seguito corsi professionali	238	488	190	924	420	1.738	834	4.832
COLTIVAZIONI	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	corpi	14.095	76.007	22.643	182.477	40.138	169.109	153.203	657.672
	sau	7.033	49.196	7.621	173.875	58.930	123.681	155.537	575.872
	semi-rativi	3.775	23.300	1.683	43.649	37.503	48.304	130.872	289.085
	legnose	3.085	24.494	5.546	53.530	16.979	55.137	10.053	168.825
	arboricoltura	7	83	6	1.664	229	716	274	2.979
	boschi	1.026	4.346	5.503	100.171	3.995	49.612	13.757	178.410
	prati permanenti e pascoli	56	1.174	207	75.194	4.160	18.914	13.719	113.423
	orti	117	229	185	1.502	287	1.325	893	4.539
superficie biologica	174	958	132	2.549	1.975	4.756	786	11.330	
superficie irrigata	4.433	25.168	1.239	10.859	33.873	13.912	2.387	91.869	
ALLEVAMENTI	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	bovini	1.552	6.541	7.991	66.128	18.103	54.249	57.703	212.267
	bifalini	820	7.863	51	9.996	101.594	10.338	70	130.732
	ovini	559	7.863	2.494	69.887	8.949	55.071	82.165	227.122
	caprini	411	1.997	1.820	30.717	2.501	6.608	5.168	49.222
	suini	2.397	10.441	6.511	35.972	3.586	46.204	35.065	140.176
REDDITO LORDO STANDARD	aziende	9.918	45.287	12.101	48.605	17.040	53.595	25.600	212.146
	ure	102.123	222.676	37.588	192.083	357.678	236.940	160.335	1.309.423
	ifs	122.547.863	267.210.641	45.105.975	230.499.588	429.213.157	284.328.106	192.402.507	1.571.307.838

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

UNIVERSO UE 2005

	Macroarea PSR	A1	A2	B1	B2	C1	C2	D	Campania
AZIENDE E FORMA GIURIDICA	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	aziende individuali	6.024	27.479	7.762	40.183	10.496	42.186	21.211	155.342
	comunanze			56	374	540	9	166	1.146
	società di persone o capitale			20	139	24	17	5	205
	società cooperative				4	5			9
	enti pubblici	14	14	14	79	35	81	15	251
	altra società				40		15		55
ADESIONE AD ASSOCIAZIONI	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	adesione società cooperative	300	824	191	1.972	631	3.088	1.913	8.919
	adesione associazioni di produttori	533	2.980	2.186	37.938	3.673	13.885	7.459	68.851
	adesione associazioni di categoria	3.271	17.641	7.859	26.664	2.760	37.902	47.829	143.927
	adesione altra associazione	543	371		383	147	5.448	994	7.796
	iscrizione oda	2.808	11.024	3.560	13.176	5.551	17.711	15.041	68.872
SERVIZI UTILIZZATI	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	assistenza per coltivazioni	333	4.319	713	6.874	1.600	6.225	3.817	23.880
	assistenza per allevamenti	644	79	806	1.568	784	1.660	1.177	6.718
	assistenza per valorizzazione prodotti	879	1.705	647	2.038	1.698	2.654	2.481	12.099
	assistenza per approvvigionamento	32	2.022	5	5.488	2.152	5.098	165	14.980
	assistenza gestionale	1.709	5.192	4.670	47.485	2.027	38.436	46.745	146.264
STRUTTURA PER ETÀ	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	conduttori	6.024	27.482	7.817	40.557	11.036	42.195	21.376	156.487
	agricoltori familiari (*)	11.060	55.391	18.246	76.988	19.958	78.151	42.205	302.000
	conduttori con meno di 35 anni	260	702	214	384	499	2.585	754	5.377
	conduttori con più di 55 anni	4.037	17.335	6.123	25.611	5.736	27.495	11.725	98.062
	Familiari agricoltori con meno di 35 anni	1.289	6.323	2.671	6.451	2.269	9.688	3.908	32.579
	Familiari agricoltori con più di 55 anni	6.516	28.917	10.216	41.903	8.915	43.280	20.843	160.591
	agricoltori familiari che svolgono altre attività remunerate	824	8.188	1.514	12.205	2.733	11.954	5.264	42.887
ALTRE ATTIVITÀ REMUNERATIVE	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	conduttori	6.024	27.482	7.817	40.557	11.036	42.195	21.376	156.487
	agricoltori familiari (*)	11.060	55.391	18.246	76.988	19.958	78.151	42.205	302.000
	conduttori che NON svolgono altre attività remunerate	5.201	19.293	6.304	28.348	8.303	30.241	16.112	113.800
	Agricoltori familiari che svolgono altre attività remunerate	2.133	18.055	4.906	27.082	5.268	24.205	14.227	95.876
	Agricoltori familiari che NON svolgono altre attività remunerate	8.926	37.336	13.341	49.906	14.690	53.946	27.978	206.124
ATTIVITÀ CONNESSE	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
	agriturismo	8	189	12	340		395	195	1.139
	artigianato		8			26	26		60
	lavorazione prodotti vegetali	244	385	1.591	5.693	191	336	253	8.893
	lavorazione prodotti animali		2	12	2.412	100	68	360	2.945
	lavori per contoterzi						3		3
	attività ricreative	8	27						35
	altre attività		189		30	71	10		300
	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
COMMERCIALIZZAZIONE	vendita diretta	1.443	3.863	4.950	20.356	3.882	14.822	4.107	53.424
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese industriali	25	1.172	4	926	329	1.223	595	4.214
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese commerciali	853	2.776	1.935	519	1.662	2.823	2.195	12.764
	vendita senza vincoli contrattuali	4.438	20.671	5.568	12.207	6.889	18.666	16.429	84.868
	vendita ad organismi associativi	438	3.522	572	612	565	4.801	2.963	13.473
	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
FORMAZIONE	Capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	80	640	210	1.065	490	649	411	3.550
	Capi azienda che hanno seguito corsi professionali	225	971	154	2.524	887	2.408	1.519	8.688
	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
COLTIVAZIONI	corp	7.637	47.170	13.438	155.218	24.786	130.524	123.298	502.071
	saia	5.003	39.264	6.492	179.868	60.444	112.693	159.901	563.666
	seminativi	2.726	15.254	994	52.015	35.770	42.786	136.846	286.391
	legnose	2.208	22.530	5.291	54.421	12.717	54.177	10.907	162.251
	arboricoltura	4	1.001	0	966	35	2.022	224	4.252
	boschi	693	3.444	4.392	79.697	3.475	64.871	14.159	170.731
	prati permanenti e pascoli	25	1.324	2	71.674	11.843	14.211	10.973	110.053
	orti	44	155	206	1.758	114	1.520	1.175	4.971
	superfici irrigue	10	813	4	8.093	743	1.839	19	11.522
	superfici irrigate	2.526	21.531	1.610	15.958	34.142	15.024	2.951	93.743
	ALLEVAMENTI	aziende	6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396
bovini		353	162	4.839	88.904	15.505	47.701	50.675	208.139
bufalini		1.609	9.425		19.537	138.361	13.770		182.702
ovini			55	3.170	117.840	3.421	59.822	76.238	260.546
caprini			88	3.771	35.408	792	10.328	2.706	53.094
suini		72	66	3.193	38.584	2.664	39.936	15.874	100.389
aziende		6.041	27.501	7.845	40.817	11.100	42.308	21.396	157.007
REDDITO LORDO STANDARD	ude	85.638	216.842	46.957	295.512	456.096	292.945	196.061	1.590.050
	ris	102.765.383	260.209.995	56.348.396	354.614.834	547.314.722	351.533.927	235.273.295	1.908.060.553
DESCRIZIONE CAMPIONE	unità campionarie osservate	226	467	232	665	346	416	319	
	comuni inclusi nel campione	21	85	31	124	23	128	62	
	comuni non inclusi nel campione	2	19	8	8	1	30	6	

5.2 Rispondenza della strategia ai bisogni identificati

Nella seconda domanda valutativa si fa riferimento al grado di rispondenza della strategia ai bisogni identificati. In questa fase, pertanto, riveste particolare importanza analizzare sia le modalità di costruzione dell'analisi SWOT, sia la sua struttura analitica. Ciò è necessario perché essa consente, nell'ambito dell'attività di programmazione, di avere un chiaro riscontro tra i bisogni che l'analisi socio-economica fa emergere e la scelta delle azioni strategiche che si vogliono implementare.

Il grado di rispondenza della strategia ai bisogni identificati è analizzato in base a due criteri di valutazione che consentono di indirizzare la strategia verso una chiara rispondenza al contesto:

1. il grado di coerenza delle priorità strategiche ai fabbisogni rilevati;
2. il grado di coerenza delle azioni strategiche ai fabbisogni rilevati.

5.2.1 Il grado di coerenza delle priorità strategiche ai fabbisogni rilevati

L'articolazione degli orientamenti strategici regionali deriva dalle indicazioni contenute nel Regolamento CE 1698/05, nel Documento recante gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo Sviluppo Rurale, nel Piano Strategico Nazionale e nel Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione, seguendo un approccio strategico "a cascata". Tali documenti, unitamente all'analisi dei risultati conseguiti dai Programmi in corso di attuazione (POR 2000-2006, PSR 2000-2006, LEADER + 2000-2006), definiscono la cornice strategico-programmatica all'interno della quale opera il PSR 2007-2013 della Campania, in linea con gli obiettivi di sostenibilità fissati dal Consiglio europeo di Göteborg e alla luce della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Nel quadro delle politiche finalizzate allo sviluppo sostenibile, al FEASR è attribuita una missione complessa, che investe gli ambiti della conoscenza e dell'innovazione, della competitività e della sostenibilità ambientale, della produzione di servizi per la collettività e della creazione di nuovi posti di lavoro, della tutela paesaggistica e delle politiche di genere.

Le priorità indicate sono state tradotte, in termini programmatici, in scelte strategiche le quali, a loro volta, sono state articolate in obiettivi specifici da conseguire attraverso l'uso coordinato delle risorse globalmente disponibili. A tal proposito, occorre sottolineare come nel Programma la definizione della strategia di sviluppo per il settore agro-alimentare e le aree rurali assume il logical framework del Documento comunitario Guidance note B - Measure fishes – come architettura generale dei nessi causali tra le misure e gli impatti quantificati attraverso gli indicatori.

Il Programma, in ottemperanza a quanto previsto nel PSN in merito all'opportunità di differenziare le *policy* in funzione delle specificità territoriali, costruisce sette pacchetti strategici corrispondenti ad altrettante aree omogenee del territorio regionale. A tal fine, aggrega i territori dalle caratteristiche più o meno omogenee, sia sulla base delle loro caratteristiche specifiche, sia mediante un approccio interattivo con i territori medesimi.

Si tratta di un approccio che il Valutatore ritiene positivo per aver coinvolto i territori sin dalla fase di costruzione della strategia. L'enunciato strategico che sorregge il telaio programmatico del PSR è stato sviluppato tenendo conto delle due seguenti opzioni di fondo:

- l'articolazione territoriale dell'offerta di politiche, ovvero, la presa d'atto dell'estrema eterogeneità di scenari territoriali e settoriali che la regione Campania presenta. Per rispondere meglio ai fabbisogni manifestati dai diversi contesti territoriali, si impone, in sostanza, la necessità di modulare l'offerta di politiche su base territoriale;
- l'integrazione tra gli strumenti d'intervento, che deriva dalla consapevolezza che l'efficacia delle politiche per lo sviluppo delle aree rurali e delle filiere agroalimentari è condizionata da fattori ambientali, organizzativi e di contesto. Si rende, dunque, necessaria una concreta integrazione:
 - da un lato, con gli indirizzi strategici fissati nell'ambito delle politiche di coesione, al fine di evitare sovrapposizioni e conflittualità tra i diversi strumenti di programmazione, mirando, al contempo, alla ricerca di complementarità che tengano conto della sfera d'azione e delle competenze attribuite ai diversi fondi. In tal senso, viene evidenziata con forza la necessità di completare il disegno strategico delineato nel PSR secondo una visione unitaria, affidando alle politiche di coesione importanti obiettivi tesi a sostenere sinergicamente gli obiettivi del FEASR;
 - dall'altro, tra le misure destinate a perseguire gli obiettivi di uno o più degli Assi prioritari del PSR, favorendo lo sviluppo di complementarità sinergiche di tipo verticale e/o orizzontale.

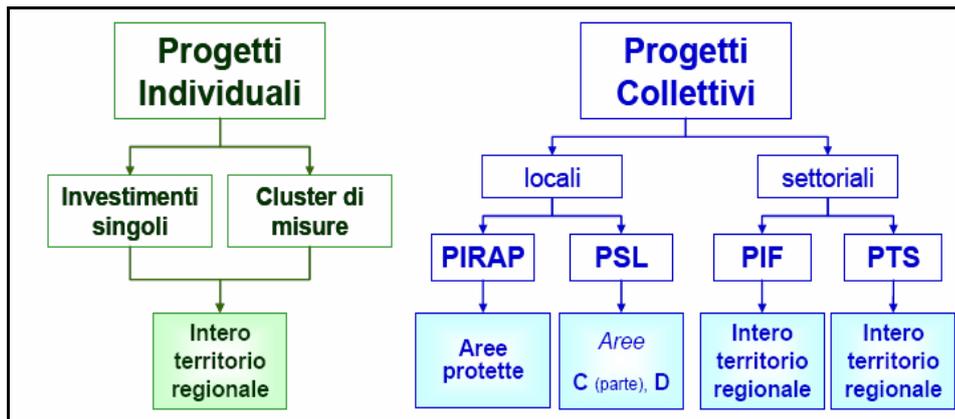
A tal fine sono state predisposte due tipologie di strumenti mediante le quali sarà attuata la strategia regionale per lo sviluppo delle filiere agroalimentari e per le aree rurali:

- Progetti di investimento a carattere individuale attivabili a carico delle misure singole e/o pacchetti di misure da singoli operatori pubblici e privati attraverso la partecipazione ai bandi regionali; il perseguimento di alcuni obiettivi strategici per il singolo investitore, difatti, può richiedere l'attivazione di investimenti afferenti a misure diverse, ma complementari fra loro, che, talvolta, possono travalicare le competenze di un singolo Asse. L'obiettivo immediato è quello di rendere possibile, per un singolo beneficiario, la realizzazione di un programma complesso di interventi che risponda ad un disegno strategico coerente, potenziandone l'efficacia.
- Progetti di investimento a carattere collettivo predisposti sulla base di un approccio integrato volto a garantire il miglioramento dei sistemi di governance locale ovvero l'organizzazione di un sistema di relazioni realmente partecipato tra gli attori dello sviluppo locale e/o settoriale.

Figura 2: Disegno attuativo della strategia regionale (fonte: PSR)

STRATEGIA PERSEGUITA		OFFERTA DI POLITICHE	STRUMENTAZIONE OPERATIVA
<i>OBIETTIVI</i>	<i>OPZIONI</i>		
Potenziamento degli interventi di contesto e valorizzazione delle specificità territoriali ai fini del: <input checked="" type="checkbox"/> miglioramento della competitività del sistema produttivo; <input checked="" type="checkbox"/> miglioramento dell'ambiente; <input checked="" type="checkbox"/> miglioramento delle condizioni di vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	Territorializzazione (aggregazione dei singoli territori in base alle loro caratteristiche distintive in macroaree caratterizzate da prevalenti condizioni di omogeneità) Integrazione (attribuzione ai Fondi strutturali di missioni specifiche per l'implementazione degli interventi di contesto a supporto dell'agroalimentare e dello sviluppo rurale)	Definizione di linee policy sulla base delle risultanze dell'analisi swot realizzata per ciascuna macroarea di riferimento ed indicazione delle azioni sulle quali impegnare i Fondi strutturali in rapporto alle relative specificità	Progetti di investimento a carattere individuale (realizzati su tutto il territorio regionale in attuazione delle Policy offerte) Progetti di investimento a carattere collettivo
			Locali (realizzati solo su alcune aree territoriali) Settoriale (realizzati su tutto il territorio regionale) PIRAP (Progetti Integrati Rurali nelle Aree Protette con approccio bottom up) PSL (Progetti di Sviluppo Locale con approccio bottom up) PIF (Progetti Integrati di Filiera con approccio bottom up) PTS (Progetti Tematici di Sviluppo a titolarità regionale)

Figura 3: Schema di riferimento territoriale per la realizzazione dei progetti di investimento a carattere individuale e collettivo



Il quadro strategico regionale complessivo è, dunque, il risultato di attività di analisi sviluppate sulle due dimensioni della territorializzazione e dell'integrazione.

Pertanto, gli obiettivi complessivi verso cui convergono le Misure del Programma, vengono declinati considerando appunto questi due aspetti: la territorializzazione e l'integrazione tra misure del PSR e tra queste e quelle recate dagli altri Programmi. Tali aspetti rappresentano non l'obiettivo ma una opportunità mirata all'incremento del valore aggiunto del PSR nei singoli contesti locali.

La visione della "Campania plurale" che impronta il Documento Strategico Regionale per le politiche di coesione 2007-2013 (DSR) è alla base della programmazione strategica del PSR, che riconosce la necessità di modulare gli interventi in funzione dei fabbisogni specifici dei singoli contesti locali.

La lettura del territorio è stata condotta evidenziando le criticità dello scenario caratterizzante i diversi contesti territoriali, al fine di intercettare la

domanda di politiche e di offrire una risposta “personalizzata” in termini di strumentazione a sostegno dello sviluppo.

L’obiettivo finale è rappresentato dalla individuazione di specifiche linee di *policy* da implementare a livello locale. Dunque, un percorso non meramente analitico-descrittivo, ma funzionale alla differenziazione territoriale dell’offerta di strumenti a sostegno dello sviluppo rurale.

In altre parole, la territorializzazione non rappresenta l’obiettivo del processo di programmazione, ma uno strumento attraverso il quale tale processo può condurre ad una più efficace combinazione delle linee di *policy*.

Nell’ambito del disegno strategico regionale la modalità di aggregazione dei territori è derivata dall’analisi congiunta di variabili di natura statistico-quantitativa, seguita da valutazioni di tipo qualitativo acquisite nel corso di *focus group*.

L’analisi è stata sviluppata secondo un approccio basato su un metodo iterativo di indagine, nel quale le informazioni quantitative man mano raccolte sono state oggetto di verifica e discussione nell’ambito di *focus group* che hanno visto il coinvolgimento di testimoni privilegiati e di tecnici e funzionari della Regione Campania e delle Province.

L’analisi svolta ha consentito di pervenire ad una articolazione del territorio regionale in sette “macroaree”:

A. Aree urbanizzate

- *Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali (A.1)*
- *Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A.2)*
- *Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico-naturalistica (A.3)*

B. Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate

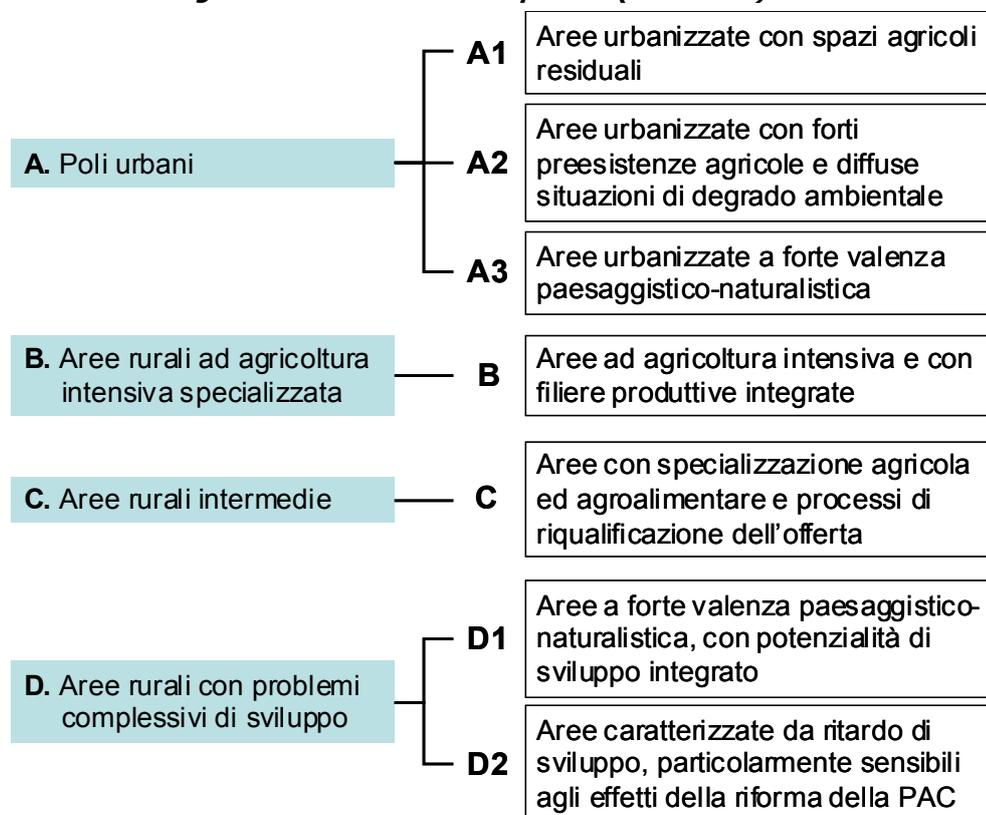
C. Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell’offerta

D. Aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo.

- *Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D.1)*
- *Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC (D.2).*

Tale classificazione è riconducibile a quella adottata dal PSN nel seguente modo:

Figura 4: Composizione del Programma: descrizione delle priorità (fonte: PSR)



Alla realizzazione del disegno strategico regionale concorrono le azioni attivabili nell'ambito degli Assi prioritari previsti dal Reg. CE 1698/2005.

La costruzione delle strategie da perseguire nell'ambito del PSR è conseguente alle indicazioni derivanti dai risultati dell'analisi SWOT, tanto di livello regionale quanto di livello locale (macroarea), condotte anche sulla scorta dell'analisi dei *baseline indicators*.

Tali risultati consentono di individuare le priorità strategiche ed il ruolo affidato ai singoli assi del PSR nel concorrere, all'interno della cornice strategica complessiva adottata dalla Regione Campania, al raggiungimento degli obiettivi fissati per ciclo di programmazione 2007-2013.

Le criticità che ancora condizionano i livelli di competitività delle filiere agricole ed agroalimentari e le dinamiche di sviluppo delle aree rurali regionali attengono ad aree tematiche diverse, che investono:

- il rafforzamento del tessuto produttivo agricolo e della trasformazione agroalimentare;
- la diffusione dell'innovazione tecnologica;
- la qualificazione delle risorse umane, con particolare riferimento alla classe imprenditoriale;
- i servizi alle imprese;
- la tutela e la valorizzazione ambientale e paesaggistica;

- la diversificazione dell'economia rurale;
- l'attivazione, nelle aree rurali, di politiche sociali in favore delle famiglie e la fruibilità di servizi a favore delle popolazioni;
- la robustezza del capitale sociale e dei beni relazionali;
- l'organizzazione della governance locale;
- le infrastrutture a sostegno del sistema produttivo;
- le infrastrutture territoriali a servizio delle popolazioni rurali.

E' facile osservare come talune di queste aree tematiche rappresentano specifici ambiti di intervento degli Assi prioritari del PSR, ma emerge con altrettanta evidenza che gli obiettivi dello sviluppo rurale non possono essere compiutamente perseguiti se si trascurano alcuni elementi chiave:

- il miglioramento delle condizioni di competitività delle filiere agricole, al quale sono finalizzate le Misure di cui all'Asse 1, resta un obiettivo prioritario. Tuttavia, non è sufficiente indirizzare gli sforzi sulle strutture agricole e della trasformazione agroalimentare: occorre intervenire affinché le aziende si trovino ad operare in condizioni di contesto idonee a valorizzarne le potenzialità. In altre parole, la competitività delle filiere produttive si sviluppa nella misura in cui l'ambiente nelle quali queste operano è competitivo;
- sul versante dello sviluppo rurale non vanno trascurate le attuali dinamiche sociali, che in vaste aree montane registrano un ulteriore indebolimento del profilo demografico, generato da una progressiva desertificazione delle aree rurali che interessa soprattutto le fasce attive della popolazione. Porre un freno a tali tendenze non è semplice e, soprattutto, può apparire velleitario affidandone il compito alle sole iniziative strutturali di adeguamento e di diversificazione dell'economia rurale. Occorre intervenire anche sulle condizioni di attrattività dei territori garantendo opportunità di accesso ai servizi e alle infrastrutture sia in favore del mondo produttivo sia in favore delle popolazioni rurali. In altri termini, ci si deve preoccupare di assicurare a chi vive e lavora nelle aree più marginali (ma anche alla domanda di ruralità proveniente da ambienti esogeni) l'accesso a beni e servizi che, attualmente, non vengono adeguatamente garantiti, con evidenti conseguenze negative sia sulle dinamiche sociali che su quelle economico-produttive.

Di seguito, si descrive il ruolo attribuito a ciascun asse nel perseguire le priorità strategiche del programma.

Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Gli scenari territoriali e di mercato mostrano la complessità (e le debolezze) dei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare regionali, ma anche le enormi potenzialità di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, determinate dalla crescente e diversificata domanda espressa da ampi segmenti del mercato (sia nazionale, sia internazionale). L'analisi comparata dei baseline indicators mostra, nel complesso, uno scenario caratterizzato da evidenti elementi di criticità: il processo di senilizzazione della manodopera e del management agricolo e silvicolo appare inarrestabile², così come

² *Baseline indicator* n. 5 = 4,8%, contro un valore medio nazionale pari al 6,1%.

preoccupante appare il dato relativo alla produttività del lavoro in agricoltura³. L'occupazione in agricoltura, attualmente attestata intorno alle 110mila unità⁴, è in forte calo, così come il peso dell'agricoltura nella formazione del PIL regionale. Considerazioni simili emergono sul versante della trasformazione dei prodotti agricoli⁵. Le azioni previste dall'Asse 1 dovranno contribuire al miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole e silvicole e, nel complesso, delle filiere agroalimentari regionali. Gli obiettivi prioritari individuati dal PSR per l'Asse 1, definiti in stretta coerenza con gli obiettivi enunciati nel PSN, sono i seguenti:

- Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere. Si intende modellare l'agroalimentare campano in chiave dinamica, concentrando le risorse sulla ristrutturazione e la modernizzazione del settore agricolo (dal punto di vista tecnico e/o organizzativo) per migliorarne la competitività e la sostenibilità ambientale, sia attraverso interventi diretti sulle strutture aziendali, sia attraverso una riqualificazione delle risorse umane, sia attraverso iniziative mirate a rafforzare il capitale sociale e le reti relazionali tra gli operatori delle filiere, in una logica ispirata alla integrazione (orizzontale e verticale). Tutte le misure dell'Asse 1 sono direttamente indirizzate a tal fine, ma particolare rilievo assumeranno le modalità con le quali queste saranno attuate sul territorio e, in tal senso, si ritiene indispensabile favorire l'adozione di un approccio strategico integrato alla programmazione degli interventi a sostegno della competitività delle filiere.
- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale. In linea con gli indirizzi del PSN, si intende diffondere l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni (con particolare riferimento a quelle afferenti a sistemi di qualità comunitari, nazionali e regionali) per migliorarne gli standard qualitativi, al fine di consentire l'adozione di strategie di marketing basate sulla differenziazione produttiva e correggerne o rafforzarne il posizionamento competitivo sui mercati nazionali e internazionali. Tale obiettivo potrà essere realizzato adottando le misure direttamente destinate ad incentivare l'adeguamento alle norme e l'adozione di sistemi di qualità, e andrà sostenuto in particolare attraverso la finalizzazione delle misure a sostegno dei servizi di consulenza, dell'adeguamento strutturale aziendale, della formazione, dell'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, nonché attraverso l'integrazione con specifiche misure dell'Asse 2 (pagamenti agroambientali);
- Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche. Tale obiettivo concerne il miglioramento delle condizioni di contesto in grado di produrre esternalità positive nei confronti degli operatori delle filiere agroalimentari, migliorando il grado di attrattività dei territori rurali. Ambiti di particolare interesse sono rappresentati

³ Baseline indicator n. 6 = 15,5 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 21,6 migliaia di euro.

⁴ Baseline indicator n. 8.

⁵ Baseline indicator da 10 a 13. In particolare, si segnala che il valore della produttività del lavoro nel settore della trasformazione agroalimentare è pari a 39,6 migliaia di euro, contro un valore medio nazionale pari a 41,6.

dalla gestione delle risorse idriche ad uso irriguo, (con specifico riferimento agli interventi mirati alla riduzione degli sprechi, necessari per il miglioramento della funzionalità degli schemi idrici e dell'efficienza dei metodi di distribuzione), dalle infrastrutture per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dagli investimenti nella logistica e da quelli destinati a favorire migliori condizioni di accesso e mobilità. Tali ultimi ambiti vanno opportunamente coordinati con le azioni promosse dai fondi strutturali e dal FAS;

- Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale. Si intende porre l'accento non solo sulle singole risorse umane, ma anche sul consolidamento del capitale relazionale e di fiducia quale indispensabile elemento per la valorizzazione integrata delle produzioni delle filiere agroalimentari regionali.

Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" –

La SWOT analysis e l'analisi degli indicatori baseline di contesto restituiscono un'immagine alquanto complessa e contraddittoria, nella quale alcuni dati sembrano descrivere uno scenario particolarmente virtuoso (ad esempio, la percentuale di aree protette, o la produzione di energia da fonti rinnovabili⁶), ma anche situazioni di criticità delle quali le stesse attività agricole sembrano essere responsabili (in particolare, la quota di superficie vulnerabile ai nitrati di origine agricola, ma anche l'uso di input chimici, ecc.). E' dunque evidente che occorre incoraggiare e sostenere un uso più consapevole e sostenibile delle risorse territoriali, favorendo, nell'ottica di una diffusa applicazione del principio della condizionalità, l'adozione di pratiche a minor impatto (migliorando le performances ambientali delle attività agricole) ma anche un ruolo attivo nella difesa del territorio, nella gestione della risorsa idrica e nella bilancia energetica. Le azioni previste dall'Asse 2 dovranno contribuire a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali, preservando lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, e dei paesaggi agrari tradizionali. Le priorità ambientali affidate all'implementazione dell'Asse 2 sono aderenti allo schema proposto dal PSN:

- Conservazione della biodiversità e del paesaggio agrario e tutela e diffusione dei sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico. Si intende riconoscere e sostenere un'agricoltura eco-compatibile e, al tempo stesso, il ruolo che l'agricoltura svolge nel mantenimento del paesaggio agrario e degli habitat. A tal fine si ritiene necessario incentivare metodi di produzione estensivi, integrati e biologici e salvaguardare le risorse genetiche animali e vegetali. Sono indirizzate a tal fine tutte le misure dell'Asse 2 ma anche alcune modalità di applicazione di specifiche misure dell'Asse 1.
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde. L'obiettivo, nel complesso, si muove lungo una dimensione complementare a quella relativa alla razionalizzazione della gestione delle risorse idriche, di cui all'Asse I, e si sostanzia nella conservazione

⁶ Baseline indicator n. 24 = 21,6%, contro un valore medio nazionale pari al 17,4%.

qualitativa e quantitativa della risorsa idrica sostenendo le aziende che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con tale obiettivo;

- Aumento della produzione di biomassa e diffusione di pratiche/attività per la riduzione dei gas serra. Si intende sostenere lo sfruttamento delle risorse agricole e forestali e stimolarne l'uso anche in azienda. Tali obiettivi vanno sostenuti anche attraverso l'integrazione con le misure di adeguamento previste nell'asse 1. Una specifica linea d'azione sarà indirizzata a sostegno della riconversione produttiva nei settori/aree territoriali minacciati da crisi, in favore della produzione e dell'uso di fonti bioenergetiche e rinnovabili;
- Tutela della risorsa suolo. Tale obiettivo va perseguito integrando gli interventi con quelli promossi nei Piani di Assetto Idrogeologico e con le azioni di bonifica a carico del FESR. In particolare, gli interventi saranno indirizzati su più direttrici: protezione dall'erosione e dai dissesti idrogeologici; mantenimento e incremento della sostanza organica; mantenimento e miglioramento della struttura del suolo; prevenzione dalla contaminazione, obiettivi comuni anche a misure previste nell'ambito dell'Asse 1.

L'Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

Le analisi sviluppate evidenziano la presenza di scenari territoriali disomogenei, con aree fortemente urbanizzate ed altre, a maggiore connotazione rurale, nelle quali condizioni di marginalità economico-produttiva si associano talvolta a processi di spopolamento e di senilizzazione demografica. Il sostegno dell'Asse 3, va indirizzato prioritariamente verso le aree maggiormente rurali, allo scopo di rivitalizzarne il tessuto produttivo e di mantenere vitali e dinamiche le comunità locali. Le azioni previste dall'Asse 3 dovranno concorrere, in via prioritaria, al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento dei posti di lavoro, muovendosi all'interno di due ambiti tematici complementari tra di loro: la diversificazione dell'economia rurale in settori quali il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative, ed il miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali.

- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione. Tale obiettivo dovrà essere perseguito migliorando le condizioni di contesto dei centri rurali ed una più adeguata diffusione dei servizi alle imprese ed alle popolazioni rurali, nell'ottica del riequilibrio territoriale;
- Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali. Si intende incrementare i tassi di attività, attraverso il sostegno ai processi di diversificazione economica basati sulla valorizzazione delle risorse ambientali, naturalistico-paesaggistiche e culturali (in funzione dell'implementazione di percorsi di sviluppo in chiave turistica) nonché allo sviluppo di un tessuto microimprenditoriale nei settori per i quali i singoli contesti imprenditoriali esprimono una maggiore vocazione

L'Asse 4 - "Leader"

Le risorse destinate all'asse 4 contribuiranno a conseguire le priorità degli altri Assi, con particolare riferimento all'Asse 3, ma è anche determinante per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. L'approccio integrato alla base della filosofia Leader si fonda sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali. Tale approccio presuppone, pertanto, un'ampia base partecipativa, caratterizzata dalla rappresentatività dei soggetti attuatori, che dovranno essere incoraggiati a costruire strategie di sviluppo locale orientate al soddisfacimento dei fabbisogni locali e basate sulla piattaforma di risorse endogene. Le priorità strategiche sono stabilite in linea con quelle individuate nel PSN:

- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale.
L'obiettivo è quello di migliorare le competenze nelle aree rurali, nella fase di analisi programmatica, organizzazione e gestione di iniziative complesse di sviluppo territoriale, favorendo la partecipazione ai processi decisionali degli attori locali, valorizzandone le esperienze.
- Miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche. L'obiettivo è quello di stimolare l'evoluzione dei territori rurali verso forme organizzative di tipo sistemico, attraverso la costruzione o rafforzamento delle condizioni di accumulo di "capitale sociale", la fluidificazione delle informazioni in un clima partecipato e collaborativo, che favorisca forme di integrazione anche interprogrammatiche nel più ampio quadro degli strumenti finalizzati allo sviluppo locale.

5.2.2 il grado di coerenza delle azioni strategiche ai fabbisogni rilevati.

Nel processo interattivo tra programmatore e valutatore, sin dai primi draft del PSR si è collaborato al fine di implementare il *logical framework* che correla obiettivi, misure ed indicatori, proposto all'interno dei documenti dell'Handbook di cui al QCMV.

Per tale ragione, nella valutazione viene data per scontata la rispondenza della logica complessiva del programma ai criteri generali enunciati dalla Commissione.

Riveste invece particolare importanza la verifica della coerenza rispetto ai bisogni delle macroaree dell'offerta di policy territorializzate costruite dal programmatore, che operano una selezione tra tutte le misure attivabili nell'ambito del PSR in funzione delle specificità locali emerse in fase di analisi SWOT.

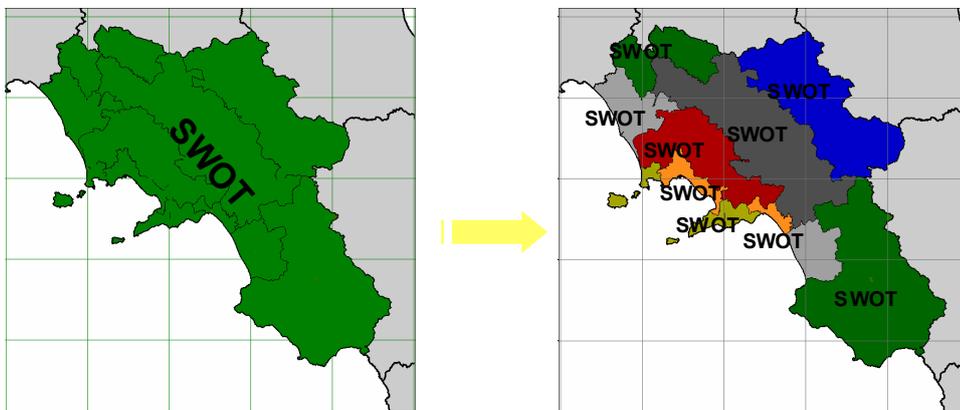
In altre parole, il PSR Campania assume che le misure non siano attivate indifferenziatamente in tutto il territorio regionale, ma che vengano attivate con priorità in modo differenziato in ciascuna delle sette macroaree, tenendo in considerazione le problematiche/ potenzialità specifiche dei territori.

Lo schema seguente, desunto dal PSR, descrive efficacemente in modo sintetico quanto affermato, graduando con un numero crescente di "x" il livello di priorità con cui ciascuna misura trova (o non trova) attuazione nelle sette macroaree.

Il "logical framework"

Sud. UE	Cod. UE	Cod. PSR	Descrizione Misura	Priorità territoriali						
				A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Asse 1										
1	411	1.4	Formazione professionale, azioni di informazione, ...	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
1	412	1.2	Insediamenti di giovani agricoltori	X		X		XX	XXX	XX
1	413	1.3	Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli	X				XX	XX	XX
1	414	1.4	Servizi di consulenza per gli agricoltori...	XX	XX	XX	XXX	XX	XX	XX
1	415	1.5	Avvio di servizi di assistenza alla gestione, di istituzioni e di consulenza	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
2	421	1.6	Ammodernamento delle aziende agricole	XXX	XXX	XXX	XXX	XX	XX	XX
2	422	1.7	Accrescimento del valore economico delle foreste			X		XXX	XXX	X
2	423	1.8	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	XXX	XXX	XXX	XXX	XX	XX	XX
2	424	1.9	Cooperazione e per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
2	425	1.10	Miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura				X	X	XXX	XX
2	426	1.11	Ricostruzione del potenziale di produzione agricola danneggiato da catastrofi naturali	X	X	X	X	X	X	X
3	431	1.12	Aiuto finalizzato all'adeguamento ai requisiti basati sulla legislazione Comunitaria	XXX	XXX	X	XXX	X	X	X
3	432	1.13	So-stegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XX
3	433	1.14	So-stegno alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione	X	X	X	X	X	X	X
Asse 2										
1	211	2.1	Indennità per svantaggi naturali a favore dei agricoltori delle zone montane		X	XX		X	XX	XXX
1	212	2.1	Indennità per svantaggi naturali a favore dei agricoltori in zone diverse dalle zone montane	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
1	213	2.2	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	X	X	XXX	X	XXX	XXX	XX
1	214	2.3	Pagamenti agricoli comunitari	XX	XX	XX	XXX	XX	X	X
1	215	2.4	Pagamenti per il benessere degli animali	X	XX	X	XXX	X	X	X
1	216	2.5	So-stegno agli investimenti non produttivi	XXX	XXX	XX	X	XX	XX	XX
2	221	2.6	Primo imboscamento di terreni agricoli	X	XX	X	X	X	X	XXX
2	222	2.6	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli							Non attivata
2	223	2.7	Primo imboscamento di terreni non agricoli	XXX	XXX	XXX	XX	X	X	XXX
2	224	2.8	Indennità Natura 2000	X	XX	XXX	XX	XXX	XXX	X
2	225	2.9	Pagamenti per interventi di silvoambientali	XXX	XX	XXX	XX	XX	XX	XX
2	226	2.10	Ricostruzione del potenziale forestale ed iniziative preventive	X	X	X	X	X	X	X
2	227	2.11	So-stegno agli investimenti non produttivi nel settore forestale	X	XXX	XXX	X	XX	XX	X
Asse 3										
1	311	3.1	Diversificazione in attività non agricole	XXX	XXX	X	X	XX	XXX	XXX
1	312	3.2	So-stegno alla creazione e sviluppo di micro-imprese					XX	XX	XXX
1	313	3.3	Incentivazione delle attività turistiche			X	X	XXX	XXX	XX
2	321	3.4	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale					X	XX	XXX
2	322	3.6	Riqualificazione e sviluppo dei villaggi					X	XX	XX
2	323	3.5	Tutela e qualificazione del patrimonio rurale	X	X	X	X	XXX	XX	XX
3	331	3.7	Formazione e informazione per gli attori economici					XX	XX	XX
4	341	3.8	Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione					X	XX	XX
Asse 4										
1	411		Competitività					XX	X	X
1	412		Ambiente e gestione del territorio					XXX	XXX	XX
1	413		Qualità della vita e diversificazione					XX	XXX	XXX
2	421	4.3	Cooperazione					XX	XX	XX
3	431	4.4	Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione					X	X	X

L'impostazione metodologica seguita si è focalizzata dunque non soltanto sull'analisi SWOT dell'intero territorio regionale ma anche sulle analisi SWOT condotte su ciascuna delle macroaree individuate.



La strategia messa in campo dal PSR va valutata pertanto anche verificando la rispondenza tra quanto emerge dalle sette SWOT di macroarea e le priorità strategiche attribuite agli interventi programmati in ciascuna macroarea. Di seguito si evidenziano le specificità attuative attribuite alle misure, articolate per assi, in funzione delle peculiarità territoriali.

Asse I

L'Asse I (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) è formato da 14 misure che puntano, in generale, a creare un settore

agroalimentare forte e dinamico. Le priorità comunitarie indicate a tal fine sono rappresentate dal trasferimento delle conoscenze, dalla modernizzazione, dall'innovazione e dalla qualità nella catena alimentare, da perseguire attraverso investimenti nel capitale umano e fisico. Le azioni chiave raccomandate sono le seguenti:

- ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo;
- integrazione nella catena agroalimentare;
- innovazione ed accesso alla ricerca e sviluppo (R&S);
- adozione e diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)
- miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura.

La Misura 1.1 "Azioni nel campo delle formazione professionale e dell'informazione" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle competenze professionali e manageriali e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità. La misura prevede interventi di formazione professionale e manageriale e attività di informazione volte a rafforzare la competitività delle filiere produttive.

La Misura 1.2 "Insediamento di giovani agricoltori" si attua con priorità nelle macroaree C, D1, D2 per rispondere al fabbisogno del ricambio generazionale in agricoltura. La misura prevede interventi di acquisizione di un'azienda agricola da parte di un giovane che vi si insedia in qualità di titolare al fine di favorire il rilancio produttivo delle aziende agricole e lo spopolamento delle aree rurali.

La Misura 1.3 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" si attua con priorità nelle macroaree C, D1, D2 per rispondere al fabbisogno del ricambio generazionale in agricoltura. La Misura prevede interventi per favorire l'insediamento di giovani agricoltori, l'adeguamento strutturale delle aziende e il ricambio generazionale della manodopera agricola.

La Misura 1.4 "Utilizzo dei servizi di consulenza" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle competenze professionali e manageriali e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità. La Misura prevede uno specifico sostegno a favore degli imprenditori agricoli e forestali, teso a sostenere il costo legato all'utilizzo dei servizi di consulenza.

La Misura 1.5 "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e consulenza aziendale" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle competenze professionali e manageriali e sostegno alla valorizzazione integrata delle produzioni locali di qualità. La Misura provvede a promuovere e sostenere l'avviamento di servizi interaziendali di sostituzione e un servizio pubblico di assistenza alla gestione e di consulenza aziendale delle imprese agricole e forestali.

La Misura 1.6 "Ammodernamento delle aziende agricole" si attua in tutte le macroaree, ma in modo diversificato, per rispondere al fabbisogno di adeguamento strutturale finalizzato al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari. La misura, in generale, prevede interventi di incentivi all'innovazione nelle aziende agricole e agroalimentari al fine di ridurre i costi di produzione, promuovere la diversificazione delle

attività dell'azienda agricola, elevare il livello qualitativo delle produzioni, tutelare l'ambiente naturale. La misura coerentemente con le scelte strategiche alla base delle linee di policy individuate sarà attuata in maniera differente nelle diverse macroaree. In particolare, nella Macroarea A1 si privilegerà lo sviluppo delle filiere floricola, ortofrutticola e vitivinicola; nella Macroarea A2 saranno ammissibili a finanziamento interventi relativi alle filiere floricola, ortofrutticola, zootecnica e vitivinicola; nella Macroarea A3 si privilegerà la filiera zootecnica, frutticola e vitivinicola; nella Macroarea B saranno sostenuti interventi relativi alla filiera frutticola, zootecnica, olivicola e foraggera; nella Macroarea C le filiere interessate dagli interventi saranno quella vitivinicola, olivicola, zootecnica, ortofrutticola, cerealicola, bioenergetica e tabacchicola; nella Macroarea D1 gli interventi saranno finalizzati al potenziamento della filiera bioenergetica, frutticola, olivicola, vitivinicola o zootecnica; nella Macroarea D2 le filiere interessate dagli interventi saranno quella vitivinicola, olivicola, zootecnica, frutticola, cerealicola, foraggera, tabacchicola e la filiera bioenergetica.

La Misura 1.7 "Accrescimento del valore economico delle foreste" risponde al fabbisogno di potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse forestali. La misura mira alla realizzazione di interventi strutturali a carattere eminentemente produttivo per la qualificazione della produzione legnosa in Campania. La misura, nel rispetto delle priorità strategiche territoriali e delle linee di policy, sulla base del criterio della trasversalità che la caratterizza è applicabile nelle aree forestali insistenti in tutte le sette macroaree. Il carattere trasversale della misura, comunque, non impedisce di intervenire con maggiore impatto e priorità nelle macroaree che presentano sul territorio superfici forestali e boschive, aree protette e svantaggiate maggiormente significative

La Misura 1.8 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di adeguamento strutturale finalizzato al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari. La misura è finalizzata all'incremento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali attraverso l'ammodernamento e il miglioramento dell'efficienza delle strutture operanti nella lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali. L'attuazione degli interventi nelle sette macroaree individuate terrà conto dei comparti produttivi indicati, così come evidenziato nello schema seguente:

Per il settore agroalimentare e florovivaistico

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
latte: bovino, bufalino, ovi-caprino			X	X	X	X	X
carne: bovina, bufalina, suina, ovi-caprina, avicola e cunicola		X	X	X	X	X	X
ortofrutta, compreso la frutta secca, i frutti di bosco, i tartufi e i funghi		X	X	X	X	X	X
vino	X	X	X	X	X	X	X
olio			X	X	X	X	X
florovivaismo	X	X		X			
fonti energetiche alternative	X	X	X	X	X	X	X

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
prodotti legnosi;	X	X	X	X	X	X	X
sughero	X	X	X	X	X	X	X

Per il *settore forestale*

La Misura 1.9 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di adeguamento strutturale finalizzato al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e al fabbisogno di valorizzazione delle produzioni tipiche locali delle biodiversità e adesione ai sistemi di certificazione. La misura si propone di incoraggiare la cooperazione tra imprenditori agricoli/forestali, enti di ricerca, e industria di trasformazione nonché altri operatori economici per lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo tese alla creazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

La Misura 1.10 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" si attua nelle macroaree D1, D2 per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle condizioni di contesto. La misura prevede interventi di infrastrutture a servizio dell'agricoltura, in particolare, gli investimenti previsti da questa misura tendono a migliorare il contesto territoriale in cui si esercita l'attività agricola, forestale e silvopastorale

La Misura 1.11 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione". La misura prevede la realizzazione di opere di bonifica montana, di sistemazione idraulica agraria e di forestazione necessarie al consolidamento delle aree in frana, di ricostruzione e/o ripristino delle strutture agricole ed agroindustriali danneggiate o distrutte dall'evento, indispensabili alla riattivazione delle attività produttive e di servizio nonché il ripristino delle strutture pubbliche aventi una funzione sociale specificatamente al servizio di aree o frazioni rurali e la realizzazione di interventi di messa in sicurezza, naturalizzazione e ripristino delle componenti paesaggistiche nonché introduzione di strumenti di prevenzione finalizzati alla riduzione della vulnerabilità delle infrastrutture rurali.

La Misura 1.12 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" si attua nelle macroaree A1, A2, B per rispondere al fabbisogno di miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni agroalimentari e al miglioramento delle competenze professionali e manageriali. La misura prevede interventi di sostegno all'organizzazione ed integrazione delle filiere produttive e mira ad offrire un sostegno alle imprese tenute al rispetto delle disposizioni di cui al DM 7 aprile 2006, relativamente all'utilizzazione agronomica dei liquami zootecnici ai fini di tutela ambientale, di salvaguardia delle acque e della sanità pubblica nonché all'utilizzazione dei concimi azotati e ammendanti organici nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

La Misura 1.13 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di valorizzazione delle produzioni tipiche locali delle biodiversità

e adesione ai sistemi di certificazione. La misura prevede interventi di sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità.

La Misura 1.14 "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" mira a sensibilizzare il consumatore sulle caratteristiche dei prodotti tutelati dai sistemi di qualità e opera in sinergia con la misura precedente permettendo il riconoscimento da parte del consumatore del valore qualitativo delle produzioni ma al contempo favorendo l'associazionismo come elemento di concentrazione di offerta. Le principali azioni riguardano la Partecipazione a fiere ed eventi pubblici, la realizzazione di azioni di informazione, pubblicità e promozione attraverso tutti i canali di comunicazione o nel punto vendita, attività di studi e ricerche – svolte da enti o istituzioni pubbliche di ricerca - finalizzate ad accertare le caratteristiche organolettiche delle produzioni riconosciute e i connessi vantaggi connessi al loro consumo, ivi comprese l'applicazione di nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche anche destinate a migliorare la riconoscibilità delle produzioni di qualità riconosciuta ed interventi finalizzati a favorire un diretto rapporto fra produttore e consumatore finale.

Asse II

L' Asse II (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) è formato da 11 misure che, in generale, dovranno contribuire a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali. A tale scopo sono fissate tre aree prioritarie a livello comunitario funzionali all'attuazione della rete Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e a quelli del protocollo di Kyoto:

- la biodiversità, la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali;
- il regime delle acque;
- il cambiamento climatico.
- Le azioni chiave raccomandate sono le seguenti:
- promozione di servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali;
- conservazione del paesaggio agricolo e delle foreste;
- lotta al cambiamento climatico;
- consolidamento del contributo dell'agricoltura biologica;
- sostegno ad iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci;
- promozione dell'equilibrio territoriale, con particolare riferimento all'equilibrio sostenibile tra zone urbane e zone rurali.

La Misura 2.1 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura e conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche. La misura finanzia un aiuto diretto al reddito degli agricoltori con azienda ubicata nelle zone montane e svantaggiate, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, al fine di

compensare gli svantaggi e le limitazioni imposte alle attività agricole. Inoltre mira a limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali e garantire la conservazione dello spazio naturale e dell'ambiente.

La Misura 2.2 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" prevede Indennità compensative applicabili ad aziende ubicate in zone delimitate ai sensi della direttiva Natura 2000 e direttiva 2000/60/CEE.

La Misura 2.3 "Pagamenti agroambientali" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di Tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole e al fabbisogno di miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura e conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche. I pagamenti agroambientali svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e nel soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società. Pertanto, l'obiettivo è quello di incoraggiare sempre più gli agricoltori ad introdurre o proseguire l'utilizzazione di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio agrario e delle sue caratteristiche, del suolo e della diversità genetica.

La Misura 2.4 "Pagamenti per il benessere degli animali" si attua nella macroarea B per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle performances ambientali dell'agricoltura e conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche. La misura prevede interventi che vanno a premiare gli allevatori che si impegnano a superare le norme minime prescritte dalla normativa vigente, relative al benessere degli animali in allevamenti zootecnici e per le quali sostengono costi aggiuntivi e/o mancati redditi.

La Misura 2.5 "Sostegno agli investimenti non produttivi" si attua in tutto il territorio tranne che nella macroarea B per rispondere al fabbisogno di tutela dell'ambiente, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole. La misura è volta a sostenere sia investimenti connessi all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 2.3 relativa ai pagamenti agroambientali, o di altri obiettivi agroambientali, sia investimenti aziendali che valorizzino, in termini di pubblica utilità, le zone Natura 2000, le zone ad esse contigue, nonché le aree agricole di pianura e di collina limitrofe ai corsi d'acqua, i comprensori fuori dalle aree protette al fine di consentire in esse l'incremento o la ricostituzione della biodiversità, la difesa delle aree da eventuali dissesti idrogeologici.

La misura 2.6 "Imboschimento di terreni agricoli" si attua nella macroarea D2 per rispondere al fabbisogno di tutela dell'ambiente, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole. La misura prevede interventi di imboschimento su superfici agricole contribuendo, in tal modo, alla protezione dell'ambiente, alla prevenzione da rischi naturali e alla mitigazione del cambiamento climatico. In particolare la misura è finalizzata a creare formazioni boschive che, per la loro localizzazione territoriale, possono svolgere fondamentali funzioni di habitat per diverse specie animali nonché di continuità nei corridoi ecologici. Il ruolo fondamentale nella tutela della biodiversità è svolto dalle

foreste in quanto offrono da un lato un patrimonio di varietà di specie arboree, arbustive ed erbacee e, dall'altro, zone di rifugio, nidificazione, ripopolamento per la fauna selvatica.

La Misura 2.7 "Imboschimento di superfici non agricole" si attua nelle macroaree nelle aree A1, A2, A3, al fine di migliorare la diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale paesaggistico. L'imboschimento ed il rimboschimento previsti dalla misura saranno realizzati in maniera confacente all'ambiente e alle condizioni locali del territorio allo scopo di garantire una gestione più sostenibile e, più in generale, il miglioramento della qualità di vita sia delle zone rurali colpite da spopolamento e declino che delle zone rurali.

La Misura 2.8 "Indennità Natura 2000" prevede la valorizzazione della rete di siti protetti denominata Natura 2000 e, per questo, le indennità previste sono finalizzate alla concessione di aiuti ai proprietari, possessori e detentori forestali con impresa ubicata nelle zone e siti individuati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

La Misura 2.9 "Pagamenti per interventi silvoambientali" si attua in tutte le macroaree per rispondere al fabbisogno di tutela dell'ambiente, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole e al miglioramento delle performance ambientali nell'agricoltura. La misura punta alla conservazione e al potenziamento dei livelli di biodiversità, alla conservazione di ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico, al ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, alla conservazione di specie minacciate di estinzione, al consolidamento della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, alle calamità naturali, alla conservazione ed incremento del potenziale di "sequestro" del carbonio e al miglioramento della struttura dei suoli.

La Misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi". La misura mira alla tutela dell'ambiente, all'incremento della biodiversità, al mantenimento e potenziamento degli ecosistemi forestali, alla prevenzione, protezione, gestione sostenibile e valorizzazione delle risorse forestali e del suolo.

La Misura 2.11 "Investimenti non produttivi" si attua nelle macroaree A2, A3, C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di tutela dell'ambiente, ricostruzione del patrimonio boschivo e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole, al miglioramento delle performance ambientali nell'agricoltura e alla conservazione e difesa degli spazi delle attività agricole. La misura mira ad una corretta gestione del territorio attraverso un miglior assetto ecologico ed idro-morfologico delle aree forestali soggette a fenomeni di degrado ambientale per eventi naturali, antropici e fitopatogeni, salvaguardando e valorizzando, in tal modo, il potenziale forestale.

Asse III

L'Asse III dovrà contribuire alla priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita. Una particolare attenzione dovrà essere riservata, a tal fine, alle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani. In tale ottica, si rende necessario favorire la

diversificazione dell'economia rurale in settori quali il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative, nonché lo sviluppo di microimprese.

La Misura 3.1 "Diversificazione in attività non agricole" si attua nelle macroaree A1, A2, C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di diversificazione nell'economia rurale e a una diversificazione del reddito in risposta ad una domanda di beni e servizi a carattere sociale e/o ambientale-paesaggistico. La misura persegue l'obiettivo di ampliare il tessuto imprenditoriale locale con particolare attenzione alle potenzialità delle aziende agricole nella piena attuazione del principio della multifunzionalità delle aziende stesse. In particolare si vuole favorire la nascita e/o la rinascita di attività artigianali tipiche del mondo rurale, l'opportunità di lavoro con la creazione di attività ricreative, divulgative, culturali, didattiche e di servizio sociale. Il raggiungimento di tali obiettivi mira a contenere, se non ad invertire, lo spopolamento delle aree rurali promuovendo contestualmente le attività sociali e culturali insite nelle aziende agricole da sempre garanti di un equo utilizzo del territorio e capaci di conservare e trasmettere i valori delle tradizioni e della cultura locale.

La Misura 3.2 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE" si attua nelle macroaree C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di creazione di reti relazionali, integrazione di filiera e sistema di governance. La misura è finalizzata allo sviluppo dell'economia del territorio e alla creazione di nuove opportunità di lavoro nelle aree rurali attraverso la diversificazione delle attività economiche del territorio, mirando all'ampliamento ed al consolidamento del tessuto imprenditoriale locale operante nel settore extragricolo ed alla promozione di prodotti di qualità.

La Misura 3.3 "Incentivazione di attività turistiche" si attua nelle macroaree C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di creazione di reti relazionali, integrazione di filiera e sistema di governance. La misura prevede interventi materiali ed immateriali per accrescere l'attrattività delle aree rurali, migliorare la fruibilità del territorio e promuovere l'offerta turistica e l'immagine di specifiche aree rurali a livello nazionale e internazionale. La Misura deve puntare alla promozione e valorizzazione delle risorse ambientali, architettoniche, storico-culturali e produttive delle zone rurali attraverso l'armonizzazione e l'integrazione con altri programmi di sviluppo locale perseguendo obiettivi comuni di sviluppo individuati su scala territoriale.

La Misura 3.4 "Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali" si propone di supportare lo sviluppo dei servizi essenziali per migliorare la qualità della vita della popolazione rurale e favorire lo sviluppo di attività economiche - sociali nelle aree rurali/marginali, attraverso l'avviamento di servizi alla popolazione, quali ad esempio servizi di comunicazione, di trasporto collettivo, servizi a distanza, servizi per gli anziani e/o per l'infanzia, telemedicina, servizi di assistenza per fasce svantaggiate e portatori di handicap, iniziative culturali e sociali, ecc.

Saranno incentivate tutte le azioni che agevolano o creano accessibilità ai servizi o che creano un'attività ricreativa, sociale ed economica che valorizzi il patrimonio rurale in tutte le sue forme potenziali.

La Misura 3.5 "Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" si attua nelle macroaree C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di sostegno

a processi di diversificazione dell'economia rurale attraverso la valorizzazione del patrimonio e dei villaggi rurali. La misura mira alla riqualificazione del patrimonio rurale ed ambientale attraverso interventi orientati alla conservazione degli elementi tipici del paesaggio e delle caratteristiche culturali, storico/architettoniche e costruttive di luoghi e manufatti presenti nel paesaggio rurale.

La Misura 3.6 "Rinnovamento villaggi rurali" si attua nelle macroaree macroaree C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale. La misura mira alla riqualificazione del patrimonio culturale rurale ed in particolare al recupero dei borghi rurali attraverso interventi volti al miglioramento e valorizzazione dei borghi e la riqualificazione del patrimonio architettonico rurale presente.

La Misura 3.7 "Formazione ed informazione" si attua nella macroarea D2 per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione in agricoltura e dei processi di diversificazione economica. La misura intende promuovere una forza lavoro competente ed una nuova imprenditorialità a supporto dell'azione di sviluppo del territorio rurale. La finalità è quella di qualificare ed aggiornare da un lato i tecnici operanti nel sistema rurale e dall'altro gli operatori agricoli e artigiani ed imprenditori in generale, che in qualche modo partecipano alle scelte imprenditoriali e allo sviluppo del territorio.

La Misura 3.8 "Acquisizione di competenze e animazione" mira a creare le condizioni e favorire la nascita di strutture ad alta specializzazione per la gestione di strategie di sviluppo rurale attraverso il miglioramento delle competenze e delle capacità professionali attinenti alla elaborazione, esecuzione ed informazione delle strategie di sviluppo locale, nonché la elaborazione di studi ad esse finalizzate. L'intervento regionale si propone di sollecitare il coinvolgimento degli operatori mediante uno stretto raccordo tra le azioni di formazione ed informazione e le esigenze concrete degli operatori stessi nel campo della valutazione delle opportunità offerte dall'area oggetto di studio e l'elaborazione delle strategie di sviluppo locale.

Asse IV

Le misure dell'asse 4 agiscono sinergicamente sulle macroaree C, D1 e D2 per rispondere al fabbisogno di creazione di reti relazionali, integrazione di filiera e sistemi di governance attraverso la diversificazione dell'economia locale e la valorizzazione del patrimonio e dei villaggi rurali.

La Misura 4.1 "Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali" si articola in una serie di tipologie d'intervento che rivestono carattere orizzontale, rappresentate da attività immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche), alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali) o alla realizzazione di iniziative mirate al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali (risposta ai fabbisogni di servizi manifestati dalle popolazioni locali). Tali attività immateriali sono propedeutiche all'attuazione del PSL in generale, o di specifiche e particolari

operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente.

La misura 4.2 "Reti locali ed azioni collettive" è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare gli attori delle filiere produttive e delle filiere istituzionali locali. Il miglioramento dei sistemi di governance, il raggiungimento di obiettivi minimi di scala, la definizione di un clima relazionale e di fiducia, l'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito dei sistemi territoriali rurali rappresentano il naturale ambito operativo dell'approccio Leader, al quale è affidato il compito di contribuire a migliorare gli assetti organizzativi e le capacità progettuali delle comunità rurali, facilitando gli attori locali nell'individuazione di soluzioni condivise a problematiche diffuse nei rispettivi ambiti territoriali.

La Misura 4.3 "Cooperazione" è diretta all'attuazione di progetti di cooperazione attraverso una Strategia di cooperazione (SC) elaborata dai Gruppi di Azione Locale all'interno del Programma di Sviluppo Locale (PSL), che preveda l'implementazione di un'azione comune attuata direttamente da un Gal (in qualità di partner e/o capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia del Gal, in partenariato con altri territori rurali.

La misura 4.4 "Funzionamento del GAL" è finalizzata a garantire il funzionamento dei Gruppi di Azione Locale. I GAL potranno dotarsi di una struttura operativa attrezzata e di uno staff tecnico ed amministrativo adeguato alla gestione dei PSL.

Come già evidenziato, al fine di verificare con maggiore accuratezza la coerenza delle strategie predisposte per ciascun territorio e le specificità locali, il valutatore ha ritenuto utile proporre al programmatore un approfondimento specifico sulla situazione di partenza delle macroaree.

Tale esigenza è stata immediatamente condivisa dal programmatore, che ha prodotto studio di dettaglio sui valori di alcuni indicatori per ogni macroarea negli anni 2000 (censimento), 2003 e 2005 (indagini ISTAT campionarie sulla struttura delle aziende agricole). Il capitolo sugli indicatori dettaglia la metodologia utilizzata.

In questa sede è utile sottolineare che questi approfondimenti hanno consentito una più precisa conoscenza delle condizioni di partenza delle macroaree, conseguita mediante il reperimento di dati quantitativi che possono essere suddivisi nei seguenti gruppi di indicatori:

- indicatori assimilabili a quelli obbligatori o facoltativi richiesti dalla Commissione a livello regionale, che vengono nel PSR individuati anche a livello di macroarea;
- indicatori non assimilabili a quelli obbligatori o facoltativi richiesti dalla Commissione, che vengono nel PSR considerati "supplementari".

Tabella completa di questi dati è disponibile tra gli allegati.

Di tutti questi indicatori, poi, il valutatore, dopo ampia riflessione condotta con il programmatore, ha selezionato una batteria limitata da inserire nel monitoraggio del PSR per il periodo di implementazione del programma. Di tale batteria si discute nel capitolo 5.

6 VALUTAZIONE DELLA LOGICA E DELLA COERENZA INTERNA DELLA STRATEGIA

In questo capitolo è sviluppato il secondo modulo della valutazione ex-ante, corrispondente alla valutazione della **consistenza della strategia**.

L'obiettivo di questa fase di valutazione è quello di supportare il programmatore nella costruzione di una strategia che, da un lato, risponda ad una logica chiaramente identificabile e, dall'altro, sia coerente, nella sua struttura, nella scelta sequenziale degli obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

La consistenza della strategia, quindi, risponde a due domande valutative:

1. **quale logica sottintende la strategia costruita**: che attiene alla individuazione della teoria e della motivazione alla base della strategia che hanno ispirato la costruzione dell'impianto strategico e giustificato il ricorso all'uso degli investimenti pubblici.
2. **come l'architettura della strategia e le relazioni logiche tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività sono coerenti internamente**: che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarità degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del Programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi ed attività. In tale contesto è possibile suggerire, laddove necessario, un alternativo *mix* di *policy* più adeguato al raggiungimento degli obiettivi del programma.

Priorità strategiche –
Obiettivi del programma

Il "logical framework"

In questa fase di valutazione, riveste particolare importanza individuare il livello di rischio che sottende la scelta delle priorità. L'obiettivo è supportare il programmatore nell'individuazione degli interventi di impatto elevato per il cambiamento strutturale della Regione che possono avere, per loro natura, rischi implementativi. In questo modo, si cerca di rispondere alla richiesta della Commissione Europea di ricercare il giusto equilibrio tra la necessità di realizzare la spesa, che presuppone un'elevata avversione al rischio, e la necessità di intervenire con una maggiore propensione al rischio per indurre cambiamenti strutturali.

6.1 La logica della strategia

Nella prima domanda valutativa si fa riferimento all'individuazione della logica che ha guidato la formazione della struttura del Programma.

La logica del Programma deve rispondere al prerequisito fondamentale che anima l'intervento pubblico, più in particolare deve poter giustificare il ricorso all'uso dei fondi strutturali per quelle attività ritenute necessarie all'attuazione della strategia di Lisbona.

Il processo di costruzione della strategia è fortemente legato alle direttrici di sviluppo definite nel DSR e racchiudibili nello scenario a doppia valenza – a valenza strategica per potenziare la competitività, a valenza strutturale per risolvere le emergenze ambientali e sociali – riportato nel paragrafo dell'Analisi del DSR.

La logica del Programma dovrebbe ravvisarsi nella capacità della strategia di cogliere le disparità all'interno del territorio regionale (ciò che gli OSC chiamano dimensione territoriale) e diversificare l'intervento a seconda delle varie sfaccettature che uno stesso punto di debolezza (o punto di forza) può acquisire localmente.

La capacità del Programma di incidere a seconda delle specificità locali, ravvisabile per l'appunto nella sua dimensione territoriale, non può prescindere dalla capacità di strutturare l'azione secondo una logica intersettoriale. Tale modalità è implicitamente riportata negli OSC dove si afferma che *"una delle peculiarità della politica di coesione — diversamente dalle politiche settoriali — consiste nella sua capacità di adeguarsi alle particolari esigenze e caratteristiche delle specifiche sfide e opportunità dei contesti territoriali"*.

L'analisi che segue, articolata per macroarea, evidenzia le aree in cui viene dichiarata prioritaria l'applicazione di ciascuna misura. Dopo questa sintesi, viene valutata la coerenza dei pacchetti di misure prioritariamente attivate nelle sette macroaree rispetto alle problematiche specifiche di macroarea.

In sintesi, in ciascuna macroarea vengono attivate con alta priorità le seguenti misure:

Macroarea A1: risultano attivate con alta priorità le misure 1.6, 1.8, 1.12, 1.13, 2.5, 2.7, 2.9, 3.1.

Rispetto alle specificità della macroarea, che vede la presenza di aziende ad alta produttività in un contesto fortemente antropizzato, si desume un coerente orientamento di tipo competitivo della politica di sviluppo.

Macroarea A2: risultano attivate con alta priorità le misure 1.6, 1.8, 1.12, 1.13, 2.3, 2.4, 2.5, 2.7, 3.1.

Rispetto alle specificità della macroarea, si desume un coerente orientamento di tipo competitivo della politica di sviluppo non disattento agli aspetti ambientali.

Macroarea A3: risultano attivate con alta priorità le misure 1.6, 1.8, 1.13, 2.2, 2.7, 2.8, 2.9, 2.11.

Rispetto alle specificità della macroarea, che vede la presenza di aziende ad alta produttività in un contesto antropizzato ma con presenza di elementi di naturalità, si desume un coerente orientamento di tipo competitivo della politica di sviluppo non disattento agli aspetti ambientali.

Macroarea B: risultano attivate con alta priorità le misure 1.4, 1.6, 1.8, 1.12, 1.13, 2.3, 2.4.

Rispetto alle specificità della macroarea, che vede la presenza di centri abitati molto vasti, lo sviluppo di attività terziarie e la presenza di un

apparato produttivo di piccolissime dimensioni; si desume un coerente orientamento che concentrerà gli sforzi sul mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio.

Macroarea C: risultano attivate con alta priorità le misure 1.7, 1.13, 2.2, 2.8, 3.3, 3.5, 4.2.

Rispetto alle specificità della macroarea, dove si riscontra una buona capacità competitiva delle imprese agricole ed agroindustriali, le quali godono di interessanti posizioni di mercato, si desume un coerente orientamento teso alla valorizzazione sinergica delle filiere agroalimentari e del territorio rurale, spesso caratterizzato da pregio naturalistico e paesaggistico e al rafforzamento della strutturazione delle filiere attraverso la costruzione di un sistema relazionale complesso che concretizzi i vantaggi competitivi del territorio in una prospettiva vera di sviluppo agroalimentare di eccellenza.

Macroarea D1: risultano attivate con alta priorità le misure 1.2,1.7,1.10, 1.13, 2.2, 2.8, 3.1, 3.3, 4.2, 4.3.

Rispetto alle specificità della macroarea nella quale si alternano esempi di condizioni economiche e sociali locali soddisfacenti, con altri caratterizzati da condizioni di marginalità determinate da fattori localizzativi e geomorfologici e da vincoli protezionistici del ricco patrimonio ambientale e naturalistico, si desume un coerente orientamento teso a sostenere strategie volte alla diversificazione dell'economia rurale, orientando i sistemi territoriali allo sviluppo di attività complementari che integrino il patrimonio di risorse locali (risorse ambientali ed enogastronomiche artigiano, cultura, ecc.) al fine di costruire un'offerta integrata su base territoriale.

Macroarea D2: risultano attivate con alta priorità le misure 1.2, 1.10, 2.1, 2.6, 2.7, 3.1, 3.2, 3.4, 4.1, 4.2.

Rispetto alle specificità della macroarea, che vede un territorio caratterizzato dalla presenza di vaste zone con forti elementi di marginalità, amplificata da evidenti carenze nella dotazione di infrastrutture e da difficoltà di accesso ai servizi essenziali, si desume un coerente orientamento che tende, oltre al miglioramento e alla creazione in fra strutture per lo sviluppo agricolo, ad incoraggiare processi di diversificazione del reddito agricolo e dell'economia rurale tesi alla valorizzazione delle specificità locali ed all'avvio di iniziative che consentano all'agricoltura di qualità di supportare le forme di turismo rurale e sostenibile.

Verificata la coerenza della differenziazione strategica delle linee di policy in relazione alle condizioni di partenza dei territori esaurientemente espresse da una SWOT debitamente quantificata, si è passati ad apprezzare la logica di concentrazione della spesa per territori.

A tal fine, è stato utilizzato un sistema informativo territoriale onde effettuare la verifica di coerenza tra le priorità di attribuzione delle risorse e i bisogni delle macroaree.

Le risorse sono state attribuite alle diverse macroaree in funzione dell'obiettivo specifico al perseguimento del quale sono destinate.

Sono state quindi elaborate tavole della concentrazione della spesa programmata che consentono di apprezzare anche visivamente i due concetti di territorializzazione e di selettività della spesa.

L'attribuzione delle risorse, qualora fosse necessaria una suddivisione tra più macroaree, è stata effettuata con modalità differenti a seconda dell'obiettivo perseguito dalla spesa. La distribuzione delle risorse indirizzate all'obiettivo dello sviluppo rurale è stata effettuata pesando la spesa sulla popolazione residente della macroarea. La distribuzione delle risorse indirizzate all'obiettivo dell'aumento della competitività dei territori è stata effettuata pesando la spesa sulla SAU della macroarea.

Sono state successivamente accostate le tavole di cui sopra a tavole miranti a visualizzare il livello di problematicità correlate agli obiettivi perseguiti dalla spesa, onde verificare che vi fosse coerenza tra il livello di problematicità/ potenzialità (espresso da specifici indicatori all'uopo scelti) e il livello di concentrazione della spesa.

Le tavole che seguono mettono in evidenza il ragionamento svolto.

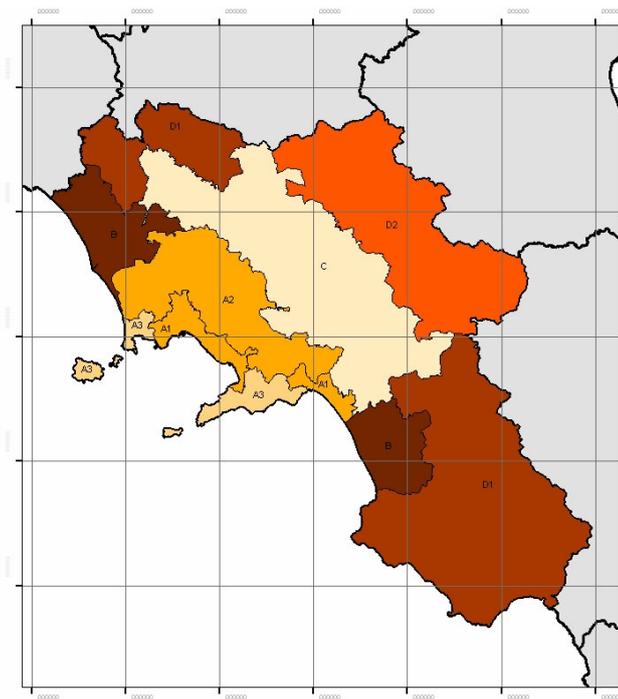
La prima tavola è stata realizzata concentrando le risorse delle misure dell'asse 1 seguendo le priorità attribuite dal PSR. Come già detto, le risorse sono state normalizzate rispetto alla SAU totale di macroarea.

Chiaramente si tratta di una concentrazione di programma, che dovrà essere verificata alla luce delle istanze che perverranno in fase attuativa. Si nota come la concentrazione "molto alta" di risorse si raggiunge nella macroarea caratterizzata da maggiori potenzialità competitive, ovvero la macroarea C, in coerenza con gli obiettivi dell'asse 1. Non a caso in tale macroarea si registra anche la minore concentrazione di agricoltori con altre attività remunerative, il che dimostra come l'attività agricola non necessiti di integrazioni al reddito in quanto già elevata. Del resto, il Reddito Lordo Standard raggiunge i livelli massimi.

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
valutazione ex ante del PSR

**Intensità delle risorse assegnate
all'asse 1 nelle macroaree
sulla base delle priorità attribuite dal PSR**



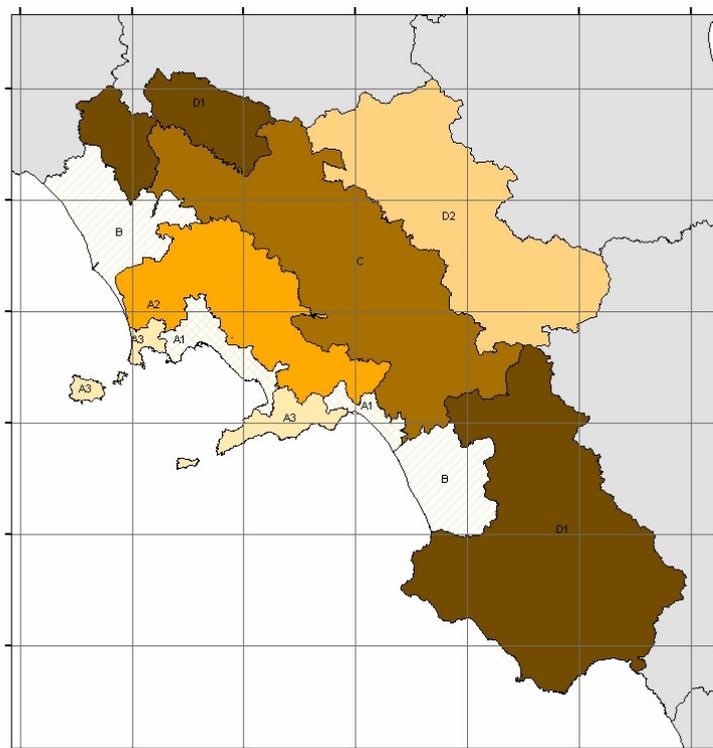
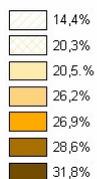
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Agricoltori con altre attività remunerative:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

% di agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori:



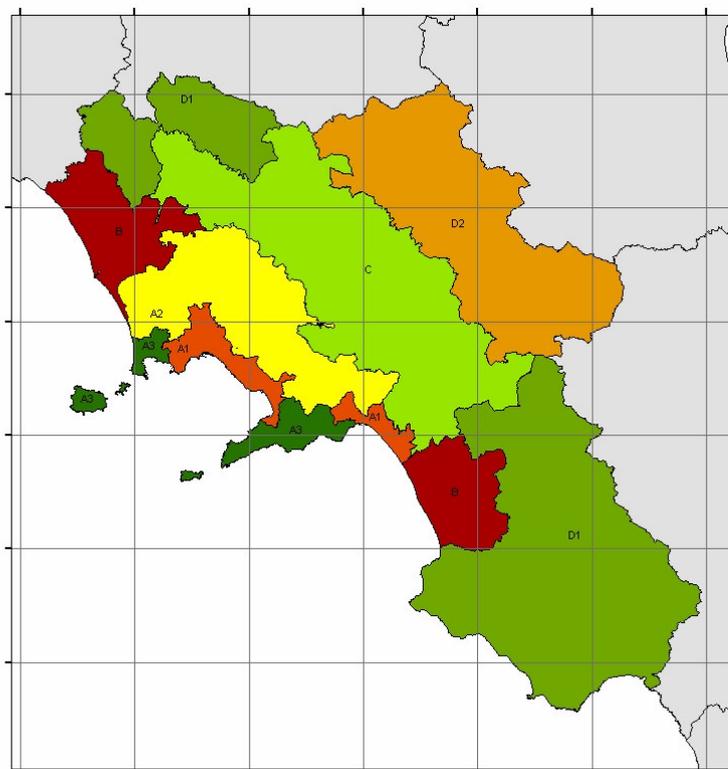
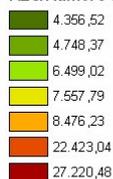
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore supplementare Commercializzazione:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

RLS/Numero totale di aziende



La tavola che segue è stata realizzata concentrando le risorse delle misure dell'asse 3 secondo le priorità attribuite dal PSR. Come già detto, le risorse sono state normalizzate rispetto alla popolazione residente.

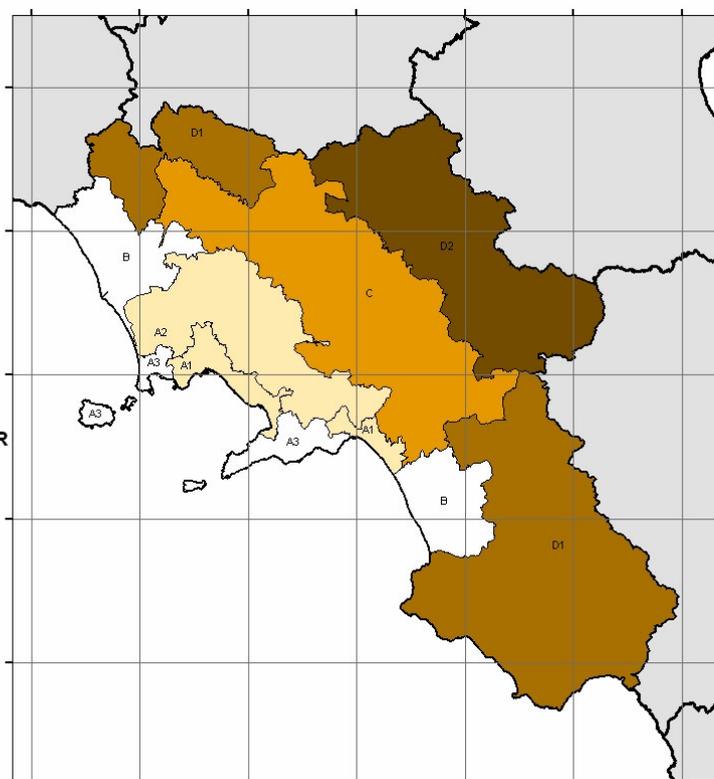
Chiaramente anche in questo caso si tratta di una concentrazione di programma, che dovrà essere verificata alla luce delle istanze che perverranno in fase attuativa. Si nota come la concentrazione molto alta di risorse si raggiunge nella macroarea caratterizzata da maggiore declino demografico, ovvero la macroarea D2, in coerenza con gli obiettivi dell'asse 3.

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la valutazione ex ante del PSR

Intensità delle risorse assegnate all'asse 3 nelle macroaree sulla base delle priorità attribuite dal PSR

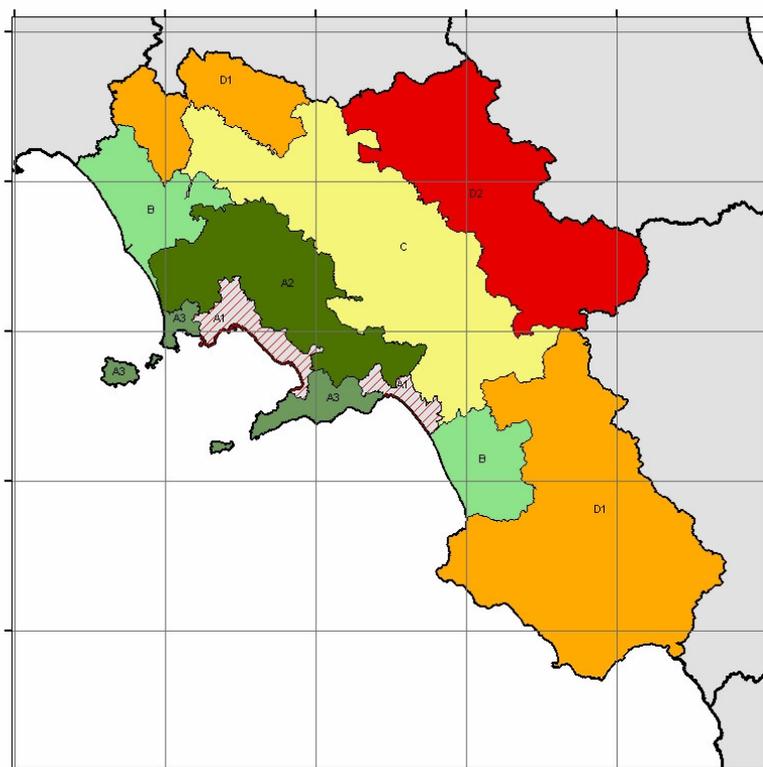
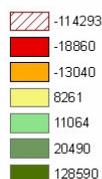
-  bassa
-  medio-bassa
-  media
-  medio-alta
-  alta



REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la valutazione ex ante del PSR

Dinamica demografica (1991-2001) nelle macroaree



La concentrazione su specifici territori di linee di policy attinenti alle diversificate esigenze esplicita la razionalità del programma.

Attraverso lo strumento del Sistema Informativo Territoriale, si è verificato che vi fosse coerenza tra le linee di policy individuate e i fabbisogni delle macroaree, nonché che vi fosse un'effettiva rispondenza tra le linee di policy individuate e l'allocatione finanziaria in termini di priorità di spesa.

La valutazione della coerenza tra allocatione di risorse –in termini di priorità di spesa- e di razionalità della strategia è stata positivamente valutata al termine delle analisi effettuate.

6.2 La coerenza interna della strategia

6.2.1 Valutazione preventiva dell'efficacia di budget per misura

Per verificare la coerenza interna del programma in termini di corretta allocatione finanziaria, si è tenuto conto da un lato degli indicatori di realizzazione (output) derivanti dall'allocatione delle risorse, dall'altro degli indicatori baseline laddove evidenziavano scostamenti gravi rispetto ai valori benchmark, secondo il seguente schema logico:



In particolare, si è stilata tabella di valutazione degli indicatori di realizzazione sulla base del seguente metodo.

1. Si sono considerati i valori minimi e massimi per ciascuna categoria di spesa, ipotizzando un valore medio sulla scorta dell'esperienza della passata programmazione.
2. Laddove una misura sia suddivisibile in due o più azioni, si sono attribuite percentuali di spesa sulla scorta dell'esperienza del passato e della tipologia di intervento.
3. Si è suddiviso il budget di misura per tale valore medio, in modo da stimare il presumibile indicatore di interventi finanziabili, coincidente con il numero dei presumibili beneficiari della misura.
4. Si è preso in considerazione, misura per misura, il numero reale dei destinatari della misura potenzialmente interessati dall'investimento.
5. Si è confrontato il numero di destinatari potenziali con quello dei destinatari realisticamente investiti dalla spesa, desumendo un tasso percentuale di copertura degli utenti potenziali.
6. Tale tasso è stato valutato:
 - basso, qualora il valore percentuale fosse inferiore al 2%;
 - medio, qualora il valore percentuale fosse compreso tra il 2 e il 10%;
 - alto, qualora il valore percentuale fosse superiore al 10%.

Si allega in calce al testo tabella della citata verifica.

Si sottolinea che la scelta del programmatore di orientare la distribuzione delle misure concentrandole prioritariamente in specifiche macroaree consente certamente di innalzare tali percentuali. Se ne deduce un giudizio positivo in termini di maggiore efficacia che le misure potranno avere.

In fase attuativa, sarà opportuno monitorare il livello di copertura dei beneficiari in relazione alle esigenze diversificate delle macroaree, in modo da verificare la concentrazione della spesa anche in coerenza con gli obiettivi specifici dei territori.

Si è quindi verificato che gli indicatori valutati insufficienti non fossero proprio quelli destinati alla risoluzione delle principali criticità evidenziate attraverso l'analisi degli indicatori baseline nell'analisi SWOT, la cui soluzione possa essere sortita mediante il ricorso a misure contenute nel PSR.

Si evidenzia che una delle principali criticità evidenziate dall'analisi degli indicatori baseline concerne l'uso degli elementi fertilizzanti in agricoltura, eccessivo come si desume dai valori benchmark (Italia e Sud), e dannoso per quanto concerne l'inquinamento delle falde, come si desume dalle allegare cartografie rese disponibili all'interno del Rapporto Ambientale.

Contemporaneamente, si riscontra la attuale limitata applicazione di tecniche di agricoltura biologica rispetto al valore nazionale (2,59% di SAU biologica su SAU totale contro il 7,97% nazionale).

Di seguito si riportano le tabelle sintetiche degli indicatori baseline citati.

Indicatore	Definizione	Anno	CAMPANIA	SUD (IT)	ITALY
Elementi fertilizzanti usati in agricoltura	Elementi fertilizzanti semplici distribuiti (a) per ettaro di SAU (dati in quintali)	2005	2,02	0,88	1,47
Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari	Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari (a) per ettaro di SAU (in kg)	2005	8,16	5,94	6,38
SAU Biologica su SAU Totale	%	2000	2,59%	n.d.	7,97%

Ulteriore criticità evidenziata dalla SWOT riguarda l'elevato dissesto idrogeologico del territorio. Anche il rapporto ambientale esamina questo punto evidenziando come, nelle province di Napoli e Caserta, si registrino tassi di erosione estremamente elevati rispetto alla media nazionale (3,17 Tonn/Ha/anno).

A partire da queste osservazioni, il valutatore ha preso in considerazione il quadro finanziario programmatico elaborato, onde verificarne la coerenza con i fabbisogni del territorio.

Occorre premettere che il programmatore ha elaborato due diversi scenari di spesa (pre e post 27/3/07).

Il primo scenario di spesa (definito per brevità e semplicità "scenario pre 27/3/07") coincide con una ripartizione di spesa per asse pari al 49% per l'asse 1, 29% per l'asse 2, 16% per l'asse 3 e 6% per l'asse 4. Sulla base di questo scenario il valutatore ha effettuato una prima valutazione di coerenza tra spesa programmata e obiettivi target, valutati in termini di efficacia rispetto alle esigenze del territorio (tasso di copertura della domanda potenziale). Non ha valutato positivamente questa allocazione, in quanto inefficace rispetto alle criticità prioritarie del territorio, e ha dunque elaborato un proprio scenario alternativo che prevedeva un rafforzamento dell'asse 2 in termini finanziari.

Nel frattempo, il programmatore, sulla base degli input provenienti dalle diverse consultazioni, provvedeva a rielaborare autonomamente il quadro finanziario, coincidente con il secondo scenario di spesa. Il secondo scenario di spesa (definito per brevità e semplicità "scenario post 27/3/07") coincide con una ripartizione della spesa per asse pari al 41% per l'asse 1, 35% per l'asse 2, 15% per l'asse 3 e 5% per l'asse 4.

Al termine dei due processi, il valutatore ha preso atto che il programmatore era pervenuto ad una riallocazione delle risorse in favore dell'Asse 2 coerente con quella che intendeva proporre.

Pertanto, ha valutato coerente con i fabbisogni espressi dalla SWOT la ripartizione proposta dal programmatore nel secondo scenario

In dettaglio, il primo scenario è il seguente:

	<i>Ripartizione pre 27/3/07</i>	<i>Minimo UE</i>
<i>Asse 1</i>	48,99%	10 %
<i>Asse 2</i>	29,16%	25 %
<i>Asse 3</i>	16,00%	10 %

Il valutatore ha effettuato analisi dei tassi di copertura degli utenti potenziali del quadro economico pre 27/3/07.

La tabella di valutazione del tasso di copertura dei destinatari potenziali del primo scenario mostrava come il tasso di copertura della misura 2.3, capace di impattare positivamente sull'area problema evidenziata, potesse essere suscettibile di miglioramento (7.64% è la percentuale di aziende agricole che verranno incentivate ad adottare procedure di agricoltura biologica). La medesima tabella mostrava altresì come il tasso di copertura della misura 2.5, capace di impattare in maniera diretta positivamente sull'area problema evidenziata, potesse essere suscettibile di miglioramento.

Il valutatore ha pertanto elaborato autonomamente, a valle della trasmissione del quadro finanziario del primo scenario, una diversa opzione di allocazione finanziaria, finalizzata ad innalzare i budget dell'asse 2.

La ripartizione della spesa per asse che conseguiva alla nuova ripartizione della spesa per misura era la seguente:

	<i>Ripartizione pre 27/3/07</i>	<i>Ripartizione proposta dalla VEA</i>	<i>Minimo UE</i>
<i>Asse 1</i>	48,99%	46,79%	10 %
<i>Asse 2</i>	29,16%	34,60%	25 %
<i>Asse 3</i>	16,00%	12,76%	10 %

Questo scenario alternativo dal valutatore era finalizzato a perseguire un ulteriore miglioramento della qualità delle acque (grazie ad una maggiore riduzione dei prodotti chimici, atteso che obiettivo prioritario della misura 2.3 è proprio "ridurre gli input chimici derivanti all'agricoltura, di migliorare la qualità dei suoli agricoli, di preservare la biodiversità e gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali"), nonché un ulteriore miglioramento nella cura del territorio dal punto di vista della lotta al dissesto idrogeologico, atteso che uno degli obiettivi prioritari della misura 2.5 è proprio "consentire (...) la difesa delle aree da eventuali dissesti idrogeologici."

Parallelamente all'attività valutativa di cui sopra, il programmatore ha svolto approfondimenti ulteriori sull'allocazione finanziaria, pervenendo autonomamente alla determinazione di un diverso quadro finanziario,

pressocchè collimante con quello che il valutatore aveva ritenuto preferibile.

Il quadro finanziario proposto dal programmatore è infatti divenuto, dopo il 27/3/07 (scenario alternativo post 27/3/07):

	<i>Ripartizione 27/3/07</i>	<i>post</i>	<i>Nuova proposta</i>	<i>ripartizione</i>	<i>Minimo UE</i>
<i>Asse 1</i>	41,00%		46,79%		10 %
<i>Asse 2</i>	35,00%		34,60%		25 %
<i>Asse 3</i>	15,00%		12,76%		10 %

Il valutatore ha verificato che l'asse 2 risulta considerevolmente incrementato nello scenario post 27/3/2007, e che il rischio che vi possa essere un sottodimensionamento delle misure ambientali rispetto alle esigenze del territorio risulta nella nuova versione basso.

In sintesi, l'allocazione definitiva delle risorse per asse e per misura viene valutata coerente sia con le priorità di fabbisogno dei territori, sia con i target prefissati.

Qualunque leggero ritocco al rialzo del budget relativo all'asse 2 viene valutato conseguenzialmente accettabile e positivo.

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione e Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MSURA	DESCRIZIONE	NUMERO INTERVENTI FINANZIABILI IN BASE ALL'IMPORTO MEDIO	DESTINATARI	TASSO DI COPERTURA	VALUTAZIONE DEL TASSO DI COPERTURA
MSURA 11 - "AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELLA RIFORMAZIONE" (ART. 21 DEL REG. 6992/05)	SO TO MSURA 1 - FORMAZIONE	486	- GIOVANI IMPRENDITORI RIFUGI AGRICOLI FINO A QUARANT'ANNI DI ETÀ, CHE SI INSEDIANO PER LA PRIMA VOLTA IN AZIENDA; - OPERATORI AGRICOLI E FOR ESTRAI; - OPERATORI DELLE IMPRESE AGRICOLE; - PERSONALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI OPERANTI NEL SETTORE AGRICOLA, ALIMENTARE E FOR ESTRAE; - ATTORI TERRITORIALI PERIURBANI INTERNO DIFUERE PRODUTTIVE.	19,45%	U
	SO TO MSURA 2 - INFORMAZIONE	81	- OPERATORI DELLE IMPRESE AGRICOLE; - ATTORI TERRITORIALI PERIURBANI INTERNO DIFUERE PRODUTTIVE; - CONSULTORI.	50,00%	U
MSURA 12 - "INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLI" (ART. 20 DEL REG. 6992/05)	La misura prevede l'erogazione di un contributo di 5.000 euro per beneficiari che non abbiano approvato domanda di investimenti a sensi della misura 1 del presente PSR. A questo premio per beneficiari che abbiano ottenuto l'approvazione della domanda per investimenti a sensi della misura 1 del presente PSR, si somma un contributo di interesse con valore capitalizzato pari a 4000 euro con premio di gestione di 10,00 euro annuo e di manutenzione di 0,20 euro annuo per ettore A1 A2 A3 ed.	887	AGRICOLTORI; - DI ETÀ INERDIRETTAMENTE INSEDIANO PER LA PRIMA VOLTA IN UN'AZIENDA AGRICOLA IN QUALITÀ DI CAPO DELL'AZIENDA.	2,72%	U
MSURA 13 - "PREPENSIONAMENTO DEGLI IMPRENDITORI ED I LAZIO AGRICOLI" (ART. 23 DEL REG. 6992/05)	A) PREMIO ANNUO PER LA CESSAZIONE DELL'AZIENDA; B) PREMIO ANNUO PER L'ABANDONO DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA AGRICOLA.	26	A) AGRICOLTORI CON ETÀ DALLI 50 AI 55 ANNI, CHE NON HANNO O HANNO RAGGIUNTO L'ETÀ PENSIONABILE E CHE DECIDONO DI ABBANDONARE L'ATTIVITÀ AGRICOLA ED I CEDERE LA PROPRIA AZIENDA; B) LAVORATORI AGRICOLI CHE HANNO ALMENO 55 ANNI E CHE NON HANNO RAGGIUNTO L'ETÀ PENSIONABILE E CHE DECIDONO DI ABBANDONARE DEFINITAMENTE L'ATTIVITÀ AGRICOLA.	0,14%	U
		90			
MSURA 14 - "UTILIZZO DEI SERVIZI DI CONSULENZA" (ART. 24 DEL REG. 6992/05)	A) PACCHETTO BASE: sostegno alle imprese che usufruiscono dei servizi di consulenza aziendale e di assistenza tecnica e implementano i requisiti necessari per la certificazione ambientale, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali, gestione forestale sostenibile e buone pratiche forestali e silvicolture; B) PACCHETTO COMPLETO: ai campi di attività di cui al pacchetto base si affiancano applicazioni di tipo economico e ambientale per avviare favorevolmente i processi di miglioramento e sviluppo globale dell'impresa.	1475	IMPRENDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI CHE AI SENSI DELL'ART. 213 DEL CODICE CIVILE ESERCITANO UN'ATTIVITÀ DI RILEVANZA ECONOMICA E DI SVILUPPO DEL FONDO ALLA SILVICOLTURA, ALL'ALLEVAMENTO DELLE BESTIE MIEDE E ALL'ATTIVITÀ CONNESSE DIRETTE ALLA TRASFORMAZIONE O ALL'ALLEVAMENTO DI ERBORI E DI RAGGIUNTI, CHE NON RIENTRANO NELL'ESERCIZIO ORDINARIO DELL'AGRICOLTURA.	0,60%	U
			DIRETTORI DI AZIENDE FOR ESTRAI.		
MSURA 15 - "AVVIAMENTO O DI SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE, DISOCCUPAZIONE E DI CONSULENZA AZIENDALE" (ART. 25 DEL REG. 169/2009)	Servizi di assistenza e di consulenza forniti a favore di imprenditori agricoli	100	FORME ASSOCIATIVE DI IMPRENDITORI AGRICOLI (ASSOCIAZIONI DI CONSORZI E COOPERATIVE)	10,33%	U
	Servizi di assistenza e di consulenza forniti a favore di imprenditori agricoli e di aziende agricole, forestali ed orticole in base al titolo di studio e alla qualifica.	103	FORME ASSOCIATIVE DI IMPRENDITORI AGRICOLI E DI RESTAURO (ASSOCIAZIONI DI CONSORZI E COOPERATIVE)		
	Avvicinamento di consulenti agricoli a favore della misura 14	124	ORGANISMI DI CONSULENZA RICONOSCIUTI VALERE SULLA MISURA 14		
MSURA 16 - "AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE" (ART. 26 DEL REG. 169/2009)	A. INVESTIMENTI MATERIALI;	2179	PER SOGGETTI FISICI E SOGGETTI ALTRIMENTI NON GIURIDICI PER SOGGETTI GIURIDICI, TITOLARI DI IMPRESA, ISCRITTI NEL REGISTRO DELLE IMPRESE AGRICOLE DELLA COAM, CHE IN BASE AD UN LEGITTIMO TITOLO DI PROPRIETÀ O AFFITTO, COINCIDONO CON IL CENTRO AZIENDALE E BASE TERRITORIALE DI UN'ATTIVITÀ AGRICOLA IN REGIONE CAMPANIA.	9,37%	U
	B. INVESTIMENTI MATERIALI;	4357	GIOVANI IMPRENDITORI CHE HANNO PRESENTATO ISTANZA PER AVERE IL CESSO AL PRIMO DI PRIMO INSEDIAMENTO (MISURA 1.2).		
MSURA 17 - "ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE" (ART. 27 DEL REG. 6992/05)	MIGLIORAMENTO DEI COMPLESSI BOSCHIVI ESISTENTI A SCOPO PRODUTTIVO, PER ACCRESCERE IL LORO VALORE ECONOMICO	36	PROPRIETARI, DETENTORI DI BOSCHI ED ISUPERFICIE FORESTALI	2,46%	U
	UTILIZZAZIONE FORESTALE A MACCHIATO NEGATIVO O VERO PER BOSCHI CEDUTI A MEZZO TURNO DI COLTIVAZIONE	19	IMPRESE BOSCHIVE		
	ACQUISTO O LEASING DI NUOVE MACCHINE, ATTREZZATURE E PICCOLI IMPIANTI PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL BOSCO E LO SVILUPPO DELLE UTILIZZAZIONI BOSCHIVE PER LA RACCOLTA, LO STOCCAGGIO, LA LAVORAZIONE, LA PRIMA TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DELLE PRODOTTE NELLE AZIENDE ANCHE AFINE ENERGETICHE RINNOVABILI	36	COMUNICAZIONE ASSOCIATIVE		
MSURA 18 - "ACCRESCIMENTO DEL VALORE ECONOMICO DELLE FORESTE" (ART. 28 DEL REG. 6992/05)	SO TO MSURA 1 - SETTORE AGRICOLA E FLOROVIVAISTICO	344	IMPRENDITORI SINGOLI O ASSOCIATI (ANCHE) SOGGETTI LEGGI E CONOSCIBILI DAI DECRETI LEGGI 9/2004 E 10/2005 E CONOSCIBILI AI SENSI DELL'ART. 213 DEL CODICE CIVILE, PER LE IMPRESE NON CLASSIFICABILI COME MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE MA CHE OCCUPANO MENO DI 250 ADDETTI O IL CUI FATTOURATO ANNUO NON SUPERI I 20 MILIONI DI EURO, L'INTENSITÀ MASSIMA DELL'IMPRESA PUBBLICITÀ DIMINUITA.	6,73%	U
	SO TO MSURA 2 - SETTORE FORESTALE	115	MICROIMPRESE ERNITE AISENSI DELLA ACCORDAZIONE 2003/36/EC, O SPA, IMPRESE CARATTERIZZATE A 10 UNITÀ COME IN LIBRO MASSIMO DI OPERAZIONE E UN FATTOURATO ANNUO NON SUPERI I 20 MILIONI DI EURO.		
	SO TO MSURA 3 - SETTORE FORESTALE	11	ASSOCIAZIONI DI IMPRESE COMPOSTE DA AZIENDE AGRICOLE E DA ASSOCIAZIONI DI IMPRESE DI TRASFORMAZIONE, UNIVERSITÀ, CENTRI DI RICERCA APPLICATA O ALTRI TECNICI, TURISTE, AZIENDE FORESTALI (SINO A 10 ASSOCIATI), CONSORZI DI PRODUTTORI AGRICOLI O DI RESTAURO, IMPRESE BOSCHIVE, SOCIETÀ DI SERVIZI.		
MSURA 110 - "INFRASTRUTTURE CONNESSE ALLO SVILUPPO E ALL'ADEGUAMENTO DELLA SILVICOLTURA" (ART. 30 DEL REG. 6992/05)	LA SOTTOMISURA 1 "GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE"	4	CONSORZI DI BONIFICA	35,50%	U
	LA SOTTOMISURA 2 "VIABILITÀ URBANA E DI SERVIZIO FORESTALE"	15	COMUNICAZIONE ASSOCIATIVE E ENTI PUBBLICI	4,10%	U
	LA SOTTOMISURA 3 "APPROVVIGIONAMENTO ENERGIA ELETTRICA"	13	CONSORZI DI BONIFICA E ALTRI ENTI PUBBLICI	5,15%	U
	LA SOTTOMISURA 4 "RICOMPOSIZIONE NEODINARIA"	102	IMPRENDITORI AGRICOLI E DI RESTAURO, PRIVATI E DETENTORI DI BOSCHI E FORESTE	2,97%	U
	LA SOTTOMISURA 5 "MIGLIORAMENTO FONDIARIO"	17	ENTI PUBBLICI	7,22%	U

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione e Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MISURA	DESCRIZIONE ATTIVITÀ	VALORE	PROVINCE	PERCENTUALE	STATO
MISURA 1.11 – MISURA ART. 20 BVI – RIPRISTINO DEL POTENZIALE PRODUTTIVO AGRICOLO DANNEGGATO DA CALAMITÀ NATURALI E INTRODUZIONE DI ADEGUATE MISURE DI PREVENZIONE	A. PROMOZIONE DEL SISTEMA SOSTENUTIVO PER IDAN NALLEP RODUZIONI ED ALLE STRUTTURE	16	PR OVINCE: CONSORZIO DIFESA RICONOSCIMENTI SENSI DEL D.LGS. N. 10/2004 ORGANIZZAZIONE PROTESSIO NAU AGRICOLE PIU RAPPRESENTATIVE A LIVELLO NAZIONALE	40,30%	🟢
	B. PROMOZIONE DI SPECIFICHE AZIONI DI PREVENZIONE DELLE PRINCIPALI PATOLOGIE ANIMALI	32	EN TI PUBBLICABILITATI AI SENSI DI LEGGE CO N COMPROVATE C ONSCOLIDATA ESPERIENZA NEL CAMPO DELLASANITA VETERINARIA O PERANTISU I TERRITORIO REGIONALE - IMPRESE AGRICOLE CHE ADESSO NO ALLINIZIATIVA	28,04%	🟢
	C. RIPRISTINO DISTURBI TURBENZIALI DEL POTENZIALE PRODUTTIVO AGRICOLO: EZOO TECNICO DANN EGGIATI DA CALAMITAN TU RALI RICON OSCUTE ECCEZIONALI	24	PR OVINCE E COMUNITAMONTANE	76,33%	🟢
	D. REALIZZAZIONE DI STRUTTURE A TETTO RETRABILE PER LA PROTEZIONE PREVENTIVA DELLE COLTIVAZIONI ORTOFLOREOLE DA EVENTI CALAMITOSI	24	PROVINCE	100,00%	🟢
	E. INTERVENTO PRESERVATIVO RIPRISTINO FUNZIONALE DELLE INFRASTRUTTURE RURALI NELLE ZONE A RISCHIO IDROGEOLOGICO	21	C ONSORZIO DI BONIFICA COMUNITAMONTANE, COMUNITA INFERIORI AI 5.000 ABITANTI RICADENTI NELLE AREE A RISCHIO IDROGEOLOGICO COSI COME DELIMITATE DALLE AUTORITA DI BACINO	27,94%	🟢
MISURA 1.2 – “SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI PER COLTIVARE LE AREE NON RIRIGOROSE BASATE SULLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA” (ART. 31 DEL REG. 1828/05)	IL SO STEGNO CONTRIBUICE PARZIALMENTE ALLACAPERTURA DEI COSTI SOSTENUTI ED ALLINDENNIZZO PER LA PERDITA IREDI DERIVANTE DALLAPPLICAZIONE DELLE NORME DI CUI AL DM17 RELATIVAMENTE ALLUTILIZZAZIONE AGRONOMICAD ELLIQUA ZOOTECNE INELLEZONE VUINERABILI AI RISCHI DI ORIGINE AGRICOLA PER LE ZONE DALLUGLIO 2000 RELATIVAMENTE CRITERI E NORME TECNICHE GENERALI PER LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLUTILIZZAZIONE AGRONOMICAD ELLIACQUIE DI VEGETAZIONE E DELLE SANSE UMDI EINFANTO IOLEARI	161	PER SONE FISICHE SOCIETA ALTRISOGGETTI DOTATI DI PROPRIOALITAGIURIDICA E TITOLARI DIMPRELISCRITTI NEL REGISTRO DELLE IMPRESE AGRICOLE DELLA CCIAA, CHE IN BASE AD UNIESTIMATO TITOLO IPROPRIETARIO AFFITTO CONDIZIONI TERR ENIC ON CENTRO AZIENDALE E BASE TERRITORIALE R C ADENTRIPRAEVALENTEMENTE N REGIONE CAMPANIA.	23,33%	🟡
MISURA 1.3 – “SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI PER COLTIVARE I SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE” (ART. 32 DEL REG. 1828/05)	IL SO STEGNO E CON CESSOUNICAMENTE PER PRODOTTI AGRICOLI DESTINATI CONSUMOIMMEDIOD IN RELAZIONE A SEIEMI O IQUANTITÀ ALIMENTARE COMUNITARI. CIRCONCOSTANZI E STATI EMERSONO AMMISSIBILI TUTTE LE SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE E RELATIVE AI “COSTI FISSI” DUESIDINE EPA RITECP AZIONEA I SISTEMI DI QUALITÀ, ED, IN PARTICOLARE, I: - COSTI DIACQUISIZIONE AL SISTEMA; - COSTI CONNESSI ALLAPREPARAZIONE A CONSORZIO DI TABELLA INCARICATI DEI COMPITI DI VERIFICA DIMPACTO CONIUNTOER CONIUNTO AI SENSI DELLA NORMATIVA VIGENTE; - COSTI IECATTUALI CERTIFICAZIONE DELLEPR ODIZIONI; - COSTI CONNESSI AD ATTIVITÀ DI CONTROLLO E DI VERIFICA SPETTIVA.	802	IMPREDITORI AGRICOLI, SINGOLI O ASSOCIATI, COSI COME D ERITTI AISENSI DELLART. 10 ELD.LGS 228/2001 DEL 18 MAGGIO 2001.	3,42%	🟡
	PARTECIPAZIONE A FERRIED EVENTI PUBBLICI	86			
	REALIZZAZIONE DI AZIONI DI INFORMAZIONE PUBBLICITÀ E PROMOZIONE ATTRAVERSO TUTTI I CANALI DI COMUNICAZIONE E IN PARTICOLARE	43	ASSOCIAZIONIRGANIZZAZIONE DIPRODUTTORI DI PRODOTTI DI QUALITÀ O ADERENTIASCHEMI DI QUALITÀ RICONOSCIUTI.		
	MISURA 1.4 – “SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE RIGIARDI AI PRODOTTI ER ENFRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ” (ART. 33 DEL REG. 1828/05)	STUDI E RICERCHE – SVOLTE DA ENTI O ISTITUZIONI PUBBLICHE DI RICERCA - FINANZIATE AD CERTARE LEATTIVITÀ E STRUTTURE O RENDIMENTICHE DELLE PRODUTTORI CONOSCIBILI E I VANTAGGI CONNESSI ALLORO CONSUMO, VI COMPRESI LAPPPLICAZIONE DI NUOVE TECNICHE SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE ANCHE DESTINATE A MIGLIORARE LIGIENEFICAZIONE DELLE PRODUTTORI QUANTITÀ RICONOSCUTA.	69	C ONSORZIO DI TUTTEA	
	INTERVENTI FINALIZZATI A FAVORIRE UN DIRETTO RAPPORTO FRA PRODUTTORE E CONSUMATORE FINALE	86	C ONTATTO IGESTIONE DELLE STRADE DEL VINO, ANCHE ATTRAVERSO ASSOCIAZIONI TEMPORANEE DIMPRESA.		
	REALIZZAZIONE DI PROGRAMMI VALORIZZAZIONE ANCHE INTERSETTORIALI APPROVATI DALLAMMINISTRAZIONE REGIONALE	52			
MISURA 2.1A – “INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE”	INDENNITÀ COMPENSATIVE APPLICABILI AZIENDE UBICATE IN ZONE MONTANE E SVANTAGGIATE, COME CLASSIFICATE AISEN SIDELLA DIRETTIVA 75/268/CEE	10336	IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI CHE COLTIVANO NA SUPERFICEMINIMELLE ZONE MONTANE E/O NELLE ALTRE AREE SVANTAGGIATE DIZIONE SAU. * DISPOGNANO DELLE SUPERFICIOGGETTO DI LAIUTO.	9,20%	🟡
MISURA 2.1B – “INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE CARATTERIZZATE DA SVANTAGGI NATURALI DIVERSI ED ALLE ZONE MONTANE”	INDENNITÀ COMPENSATIVE APPLICABILI AZIENDE UBICATE IN ZONE MONTANE E SVANTAGGIATE, COME CLASSIFICATE AISEN SIDELLART. 3 PARAGRAFI 4 E 5 DELLA DIRETTIVA 75/268/CEE	17224	IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI	15,33%	🟢
MISURA 2.2 – “INDENNITÀ NATURA 2000 INDENNITÀ CONNESSE ALLA DIRETTIVA 2000/60/CE” (ART. 34 DEL REG. 1828/05)	INDENNITÀ COMPENSATIVE APPLICABILI AZIENDE UBICATE IN ZONE DELIMITATE AI SENSI DELLA DIRETTIVA NATURA 2000 DIRETTIVA 2000/60/CEE.	3401	IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI CON AZIENDE AGRICOLE RICADENTI NELLE ZONE DELIMITATE AISENSI DELLE DIRETTIVE NATURA 2000 ED RETTIVA 2000/60/CE.	8,10%	🟡
MISURA 2.3 – “PAGAMENTI AGRICOLI AGRICOLI” (ART. 35 DEL REG. 1828/05)	AGRICOLTURA INTEGRATA AGRICOLTURA BIOLOGICA	6730	A. IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI	4,30%	🟡
	ALLEVAMENTO SOSTANZA ORGANICA AZIONI EXTRA ABC AABC AA (in riferimento a sostegno pasob edensio, sostituzio nrederiparallogorali, razioni, padaria, brimeae dellibiv d allevamento di SPECIE ANIMALI LOCALI IN VIA DI ESTINZIONE ALLEVAMENTO DI SPECIE VEGETALI AUTOC TONE IN VIA DI ESTINZIONE CON SERVIZIO NE DI CEPPI ENTENARI DIVITE Energie	354	B. ALTRI GESTORI DEL TERRITORIO (ENTI PUBBLICI)	100,00%	🟢
MISURA 2.4 – “PAGAMENTI PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI” (ART. 40 DEL REG. 1828/05)	Tabelle differenziate 1) Miglioramento dell'alimentazione 2) Miglioramento delle condizioni microclimatiche e ambientali 3) Miglioramento delle condizioni di allevamento 4) Tutela delle condizioni di benessere 5) Inquinazione ambientale e sicurezza	4396	IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI CHE SONO TITOLARI DI ALLEVAMENTI CON UN NUMERO MINIMO DI UBA PARIA 5; - COLTIVANO NA SUPERFICIE AZIENDALE MINIMA CHIASSICORAI IL SODDISFACIMENTO DI ALMENO IL 30% DEL LABBISOGNO ALIMENTARE ED IL ALLEVAMENTO PER LE SPECIE CONSIDERATE.	6,26%	🟡
MISURA 2.5 – “SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI”	A) RIPRISTINO O IMPIANTO DI SIEPI FIORI, FRANGIVENTO E BOSCHETTI	40	IMPREDITORI AGRICOLI SINGOLI O ASSOCIATI	1,68%	🟡
	B) MANUTENZIONE ED IMPIANTO DI SECCO, TER RAZZATUR E E COLTIVAMENTI IN ZONE COLLINARI, MONTANE E INSULARI PERSISTENTI	40			
	C) RECUPERO E MANUTENZIONE ED IPASCO U PEDOMONTANI (ABBEVERATOI RECINZIONI, DECESPUGLIAMENTO)	40			
	D) CREAZIONE DI FASCE TAMPON E GATE LUNGHI O CORSI D'ACQUA AD AZIONE FITTO DEPURANTE	40			
	E) COSTITUZIONE E RIQUALIFICAZIONE DI ZONE UMIDE DIFFUSE LUNGHE RIVE DI CORPI IDRICI O NELLA MARE AGRICOLA	40			
	F) INVESTIMENTI AZIENDALI IN PRODOTTIVI IN AREE NATURA 2000	27			
	G) PREVENZIONI ED IDAN NIDA LUPO E DA CINGHIALE	40	ALTRI GESTORI DEL TERRITORIO (ENTI PUBBLICI)		

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione e Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MSURA 2.6 – "IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI"	COSTITUZIONE DI BOSCHI NATURA (FORMI IMBOSCHIMENTO CON SPECIE ARBOREE A CICLO LUNGO IMBOSCHIMENTO CON SPECIE AR APD O ACCRESCIMENTO A CICLO BREVE (PIOPPO) IMBOSCHIMENTO CON SPECIE AR APD O ACCRESCIMENTO PER PROD LUNG NE DI BOSCHI A A FIN ENERGETICI IMBOSCHIMENTO CON SPECIE AUTOCOTONE TARTUFIGENE	2203	A) AGRICOLTORI, SINGOLI O ASSOCIATI B) PERSONE FISICHE, GIURIDICHE DI DIRITTO PRIVATO TITOLARI DI TERRENI O AGRICOLI C) ENTI PUBBLICI TITOLARI DI TERRENI AGRICOLI	2,5 0%	
MSURA 2.7 – "IMBOSCHIMENTO DI SUPERFICI NON AGRICOLE"	COSTITUZIONE DI BOSCHI NATURA (FORMI IMBOSCHIMENTO CON SPECIE ARBOREE A CICLO LUNGO IMBOSCHIMENTO CON SPECIE A CICLO LUNGO DI SUPERFICI RESTATEE GA UTILIZZATE IMBOSCHIMENTO CON SPECIE AR APD O ACCRESCIMENTO A CICLO BREVE	402	A) POSSessori O DETENTORI DI SUPERFICI IN BASE A LEGGIMO TITOLO O LORO ASSO CIAZNI O SOCIETA O ALTRI SOCIETTI O DATI DI PERSONA GIURIDICA DI DIRITTO PRIVATO B) ENTI PUBBLICI	0,4 6%	
MSURA 2.8 – "INDENITÀ NATURA 2000"	LEINDENITÀ COMPENSI ATIVE APPLICABILI AD AZIENDE UBICATE IN ZONE DELIMITATE AI SENSI DELLA DIRETTIVA NATURA 2000	3223	PRIVATI E PERSONE GIURIDICHE DI DIRITTO PRIVATO PROPRIETARI, POSSessori O DETENTORI IN BASE A TITOLO LEGGIMO DI DURATA ALMENO PARIAQUUELLA DELLIMPEGNO DI ARREBO SCATE E RESTAUI	3,6 8%	
MSURA 2.9 – PAGAMENTI PER INTERVENTI SILVICOLTURALI E NATURALIZZAZIONE	A) GESTIONE DI BOSCHI E FORESTE VERSO UN'APPLICAZIONE ACCENTUATA MATUREZZA E NATURALIZZAZIONE	229	A) PRIVATI E PERSONE GIURIDICHE DI DIRITTO PRIVATO PROPRIETARI, POSSessori O DETENTORI IN BASE A TITOLO LEGGIMO DI DURATA ALMENO PARIAQUUELLA DELLIMPEGNO DI ARREBO SCATE E RESTAUI	1,6 7%	
	B) VERIFICAZIONE DELLA STRUTTURA COMPOSIZIONE ED ELBOSCO	618			
	C) RIPRISTINO DI HABITAT PER LACONSERVAZIONE DI SPECIE ANIMALI ANCHE A RISCHIO DI ESTINZIONE	618	B) COMUNI E LORO ASSO CIAZNI		
	A) Rimboschimenti di aree danneggiate da incendio di specie scarsamente infiammabili	138	PRIVATI PROPRIETARI O DETENTORI IN BASE A LEGGIMO TITOLO DI FIORE SIE E ZONE BOSCHIVE SINGOLI ASSO CIAZNI - COMUNI ALTRI ENTI DI DIRITTO PUBBLICO	0,1 6%	
MSURA 2.10 – "RICOSTRUZIONE ED EFFICIENTAMENTO FOR ESTIVE E INTERVENTI PREVENTIVI"	B) Progressiva attuazione di imboschimenti specie adatte a terreni infiammabili con azione autonoma, operanti in diversificazione della foresta	138	PRIVATI PROPRIETARI O DETENTORI IN BASE A LEGGIMO TITOLO DI FIORE SIE E ZONE BOSCHIVE SINGOLI ASSO CIAZNI - COMUNI ALTRI ENTI DI DIRITTO PUBBLICO - COMUNITAMONTANE E PROVINCE	0,1 6%	
	C) Installazione miglioramenti di strutture ed attrezzature di comunicazione per il monitoraggio e l'intervento in caso di incendi, realizzazione di sistemi di prevenzione e di intervento	148	COMUNITAMONTANE E PROVINCE - ENTI DI DIRITTO PUBBLICO	20,1 6%	
	D) Realizzazione di infrastrutture per la prevenzione di incendi, piste, piste per la manutenzione, punti di osservazione, realizzazione di strutture di manutenzione di strutture in immobili per la prevenzione degli incendi e la protezione dei boschi, acquisto di attrezzature e mezzi innovativi per il potenziamento degli interventi di prevenzione e di intervento	148	COMUNITAMONTANE E PROVINCE - ENTI DI DIRITTO PUBBLICO	20,1 6%	
MSURA 2.11 – "INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI"	A. 1. Piano Forestale Territoriale di realizzazione e aggiornamento di indagini stud degli esistenti forestali 2. Piano di assessment forestale per Comuni, Enti pubblici e Private che sono disponibili a realizzare e aggiornare il Piano Forestale 3. Disciplinari di gestione forestale per bacini di amministrazione 4. Piano di gestione forestale	34	IMPRENDITORI AGRICOLI E FORESTALI AL TRE PERSONE FISICHE O GIURIDICHE DI DIRITTO PRIVATO, PROPRIETARI AFFITTUARI DI TERRENI O RESTAUI O NON AGRICOLI, SINGOLI ASSO CIAZNI		
	B. Valutazione di specifici aspetti (funzionali, naturalistici, ambientali) delle formazioni forestali e recupero di particolari ecosistemi (regli spedito forestali ed in quelli funzionali), compresi in aree di protezione speciale (riserva di biosfera, parco naturale, parco regionale, parco regionale naturale)	74	REGIONE CAMPANIA		
	C. Realizzazione di percorsi in impianti forestali pubblici privati per la raccolta delle acque allo scopo di attività paesaggistica e di divertimento (tracce (sub in aree non disaffestate e di idoneità per il ciclismo)	52	AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI		
	D. Sistemazione di aree forestali del territorio forestale basate su sistemi di stabilità (doghe, fascine, etc.), addiverse a stabilizzare i complessi fenomeni insediati nelle aree forestali (incendio, frane, etc.) con l'uso di materiali di ingegneria naturalistica	10	COMUNITAMONTANE		
	E. Ripristino di sentieri percorsi didattico educativi e realizzazioni di percorsi di strutture (omologate e nuove) e infrastrutture per la fruizione turistica ricreativa in aree forestali (sentieri)	52	COMUNI E LORO ASSO CIAZNI		
	F. Realizzazione di investimenti produttivi in aree forestali come sistemi di percorsi di fruizione (sentieri, piste, etc.) con l'uso di materiali di ingegneria naturalistica	387	ALTRI ENTIPUBBLICI		
MSURA 3.1 - "DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ NON AGRICOLE"	A) INVESTIMENTI PER LA RISTRUTTURAZIONE DI VOLUMI E AZIENDALI NON CHE ACQUISTI DI ATTREZZATURE ED ARREDI DA DESTINARE AD ATTIVITÀ DI: -ALLOGGIO E SALA RISTORAZIONE - ATTIVITÀ DIDATTICHE PER ADULTI E RAGAZZI IN ETÀ SCOLARE - ATTIVITÀ SOCIALI FAVORE DI UTENTI DIVERSAMENTE ABILI, BAMBINI IN ETÀ PRESCOLARE ED ANZIANI B) INVESTIMENTI PER LA RISTRUTTURAZIONE DI VOLUMI E AZIENDALI NON CHE ACQUISTI DI ATTREZZATURE ED ARREDI DA DESTINARE AD ATTIVITÀ ARTIGIANALI TIPICHE DELLE AREE RURALI (LAVORAZIONE DEL LEGNO, DEL FERRO, DEL RICAMO, DEI FIATI, ETC.), IN COMPRESI PIATTAFORME PER PRODOTTI DIRETTAMENTE AI CONSUMATORI C) INVESTIMENTI PER LA SISTEMAZIONE DI SUPERFICI AZIENDALI ESTERNE DA DESTINARE AD ATTIVITÀ DI CUI ALLE TERMOGIE A) E B) NON CHE ACQUISTO DI ATTREZZATURE ED ARREDI DA ESTERNO D) ACQUISTO DI ATTREZZATURE INFORMATICHE PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ AZIENDALI, DELL'ELETTRICITÀ E DELL'ACQUA, LUTUR AL CO, AL ETC	417	COMUNITAMONTANE E PROVINCE (PERSONA FISICA O GIURIDICA) O SEZIONE DEI SINDACATI AGRICOLI, CHE ALLATTO DELLA DONNA DA DISO STEGNO DE VONO ESERCITARE UN'ATTIVITÀ AGRICOLA NELL'AZIENDA	0,6 1%	

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MSURSA 32 - "SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DELLE IMPRESE, COME DEFINITE NELLA RACCOMANDAZIONE 2003/361/CE"	A) IMPRESE NEL CAMPO DELL'ARTIGIANATO, ARTISTICO, TRADIZIONALE E TIPOLOGIA LOCALE B) IMPRESE NELL'AMBITO DELLA RICETTIVITA' TURISTICA EXTRA REGIONALE C) IMPRESE NELL'AMBITO DEI SERVIZI AL TURISMO	623	IMPRESA DEFINITE AI SENSI DELLA ACC. 2003/361/CE (MENO DI 10 UNITA' IMPIEGATE E FATTO RATO ANNUO E/O VOLUME E BILANCIO ANNUALE IN SUPERIORE AI 2 MILIARDI EURO)	5,56%	
MSURSA 33 - "INCENTIVAZIONE DI ATTIVITA' TURISTICHE" (ART. 55 DEL REG. 1830/05)	REALIZZAZIONE DI PERCORSI TURISTICI	54	PROVINCIA COMUNI MONTANE E COMUNI DI MONTAGNA COMUNI NEI VICINI COMUNI	32,82%	
	ATTIVITA' DIVULGATIVE DI PROMOZIONE DEL TERRITORIO	100	ENTRIPARCO SOGETTI GESTORI DI AREE NATURA 2000 DI SITI DI GRANDE INTERESSE NATURALISTICO ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE RICONOSCIUTE DAL MINISTERO D'INIZIATIVE PERMANENTI A LIVELLO NAZIONALE		
MSURSA 34 - "SERVIZI ESSENZIALI ALLE PERSONE CHE VIVONO NEI TERRITORI RURALI"	A) INTEGRAZIONE DEI TRASPORTI	20	COMUNI MONTANE	73,59%	
	B) TELESECCORSO	33	COMUNI IN QUANTITA' DISOGGETTO CAPO RLA DELL'AMBITO TERRITORIALE DEFINITO CON DGR N. 1826 DEL 29/06/2007	14,03%	
	C) TELEMEDICINA	33	COMUNI IN QUANTITA' DISOGGETTO CAPO RLA DELL'AMBITO TERRITORIALE DEFINITO CON DGR N. 1826 DEL 29/06/2007	14,03%	
	D) CENTRI SOCIALI DI PROSSIMITA'	50	PRATI CON FINALITA' NON LUCRATIVE	4,11%	
	E) CENTRI DI AGGREGAZIONE MULTIFUNZIONALE TERRITORIALE DI AMBITO	50	COMUNI IN QUANTITA' DISOGGETTO CAPO RLA DELL'AMBITO TERRITORIALE DEFINITO CON DGR N. 1826 DEL 29/06/2007	21,05%	
	F) FATTO RESO CUI	66	COMUNI IN QUANTITA' DISOGGETTO CAPO RLA DELL'AMBITO TERRITORIALE DEFINITO CON DGR N. 1826 DEL 29/06/2007	28,06%	
	G) COOPERAZIONE ED INTERAZIONE TRA SCUOLE ED ISTITUZIONI	66	COMUNI IN QUANTITA' DISOGGETTO CAPO RLA DELL'AMBITO TERRITORIALE DEFINITO CON DGR N. 1826 DEL 29/06/2007	28,06%	
MSURSA 35 - "RINNOVAMENTO DEL PAESAGGIO RURALE"	TIPOLOGIE DI INTERVENTO - A1	8	PROVINCIA	100,00%	
	TIPOLOGIE DI INTERVENTO - A2	135	COMUNI - PRIVATI	19,01%	
	STUDI PROPEDEUTICI PER LA REDAZIONE DI MISURE DI CONSERVAZIONE (REGOLAMENTARI, AMMINISTRATIVE E CONTRATTUALI) E DI EVENTUALI PIANI DI GESTIONE E RECUPERO ED IMPIEGHI DI CONSERVAZIONE (REGOLAMENTARI, AMMINISTRATIVE E CONTRATTUALI) E DI EVENTUALI PIANI DI GESTIONE (LADDOVE NECESSARI) RELATIVI ALLE AREE NATURA 2000 ED AGGIUNTIVI SITI DI GRANDE INTERESSE NATURALISTICO	12	SOGETTI GESTORI DI AREE NATURA 2000 DI SITI DI GRANDE INTERESSE NATURALISTICO	41,41%	
	INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE AMBIENTALE DIRIBITE NEI TERRITORI RURALI ALLACONVULSIONE DELLE ESIGENZE DI TUTELA DELLE AREE NATURA 2000 ED ESENTI IGRANDE INTERESSE NATURALISTICO	6	SOGETTI GESTORI DELLE AREE NATURA 2000 ED ESENTI IGRANDE INTERESSE NATURALISTICO, ASSOCIAZIONI ONLUS CHE RISPONDONO AI REQUISITI PREVIDI DALLA NORMATIVA VIGENTE LA CUI ATTIVITA' ABBIANTINENZA CON LINTERVENTO AMBIENTALE - ENTI PARCO NAZIONALE (PARCHI NATURALI)	20,70%	
MSURSA 36 - "SVILUPPO, TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE"	INTERVENTI MATERIALI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA FRUIZIONE PUBBLICA DI SITI IGRANDE INTERESSE NATURALISTICO	8	SOGETTI GESTORI DI SITI DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO	28,99%	
	INTERVENTI DI RECUPERO E DI RIQUALIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI TIPOLOGICI DI PAESAGGIO RURALI E DEGLI ELEMENTI ARCHITETTONICI DI VALORE CULTURALE	14	PROVINCIA - ENTIPUBBLICI (NC LUSI ENTI PARCO NAZIONALE REGIONALI)	40,99%	
	SO TITO MSURSA - FORMAZIONE	16	REGIONE CAMPANIA, ORGANISMI SPECIALIZZATI PER L'EROGAZIONE DI ATTIVITA' FORMATIVE	0,17%	
MSURSA 37 - "FORMAZIONE ED INNOVAZIONE" (ART. 58 DEL REG. 1830/05)	SO TITO MSURSA - FORMAZIONE	7	REGIONE CAMPANIA	100,00%	
	1 ACQUISIZIONE DI COMPETENZE	12	PARTENARIATI DEI PROGETTI PIARIPIANO DI SVILUPPO LOCALE INDIVIDUATI DALLA REGIONE CAMPANIA	78,13%	
MSURSA 38 - "ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE" (ART. 59 DEL REG. 1830/05)	2 ANIMAZIONE	12	PARTENARIATI DEI PROGETTI PIARIPIANO DI SVILUPPO LOCALE INDIVIDUATI DALLA REGIONE CAMPANIA	78,13%	
	MSURSA 41 - "STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE"	SO TITO MSURSA 41.1 - COMPETITIVITA'	50	GRUPPI DI AZIONE LOCALE E SELEZIONI AT NELL'AMBITO DELL'ASSE 4 DEL PSR 2007-2013 DELLA CAMPANIA (TIPOLOGIE DI INTERVENTO DI CUI AI PUNTI A, E, B)	100,00%
SO TITO MSURSA 41.2 - AMBIENTE E GESTIONE DEL TERRITORIO		141	GRUPPI DI AZIONE LOCALE E SELEZIONI AT NELL'AMBITO DELL'ASSE 4 DEL PSR 2007-2013 DELLA CAMPANIA (TIPOLOGIE DI INTERVENTO DI CUI AI PUNTI A, E, B)	100,00%	
SO TITO MSURSA 41.3 - QUALITA' DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE		196	GRUPPI DI AZIONE LOCALE E SELEZIONI AT NELL'AMBITO DELL'ASSE 4 DEL PSR 2007-2013 DELLA CAMPANIA (TIPOLOGIE DI INTERVENTO DI CUI AI PUNTI A, E, B)	100,00%	
MSURSA 42 - "COOPERAZIONE"	COOPERAZIONE INTER-TERRITORIALE COOPERAZIONE TRANS-NAZIONALE	20	GRUPPI DI AZIONE LOCALE E SELEZIONI AT NELL'AMBITO DELL'ASSE 4 DEL PSR 2007-2013 DELLA CAMPANIA	100,00%	
MSURSA 43 - "FUNZIONAMENTO DEL PAESAGGIO RURALI"	SPESA DI FUNZIONAMENTO DEL PAESAGGIO RURALI	10	GRUPPI DI AZIONE LOCALE E SELEZIONI AT NELL'AMBITO DELL'ASSE 4 DEL PSR 2007-2013 DELLA CAMPANIA	100,00%	

6.2.2 Valutazione della congruenza tra budget allocati e obiettivi target

Al fine di esprimere valutazione in merito alla congruenza tra budget allocati e obiettivi target, si fa riferimento all'esperienza desunta dalla passata programmazione.

Le previsioni si fondano sull'analisi accurata della spesa storica dei programmi inerenti allo sviluppo delle aree rurali. Il valutatore ha concordato con il programmatore di adottare un criterio volto a considerare quali fossero i valori assunti dagli indicatori iniziali nel passato, tenendo conto del presumibile effetto indotto dalla spesa.

A tal fine, il valutatore ha ricondotto la spesa del passato alle misure di cui al PSR 2007-2013, mediante analisi delle misure di cui al POP 1994-1999 (misure inerenti allo sviluppo delle aree rurali) e ai tre programmi del periodo 2000-2006 (misure del POR inerenti allo sviluppo delle aree rurali, PSR e LEADER+).

La spesa annuale delle misure relative ai due periodi di programmazione precedenti è stata accorpata rispetto alla capacità o meno di incidere solo su determinati indicatori iniziali, ovvero su quelli che fossero indicati nei documenti di indirizzo comunitari (in particolare, il documento "Guidance note J" di cui all'Handbook).

Infine, gli andamenti della spesa sono stati confrontati con l'andamento degli indicatori con cui si assume (sulla scorta dei documenti comunitari e di ulteriori riflessioni) che vi sia correlazione, onde trarre indicazioni in merito alla possibile capacità della spesa di impattare sugli indicatori medesimi.

In tal modo si sono desunti suggerimenti per un'ipotesi di correlazione tra spesa e andamento degli indicatori iniziali, a loro volta correlabili ad obiettivi di asse, traendo una prima indicazione sulla capacità potenziale dei budget previsti di impattare sugli obiettivi dichiarati anche mediante esplicitazione di valori target.

Si precisa che tali target tengono prudenzialmente conto della sola differenza tra spesa programmata per il 2007-2013 e spesa relativa ai passati cicli di programmazione.

Tuttavia, è da ritenersi prevedibile un'amplificazione degli effetti che potrà essere sortita essenzialmente in virtù dei due seguenti fattori:

- **apprendimento desunto dall'esperienza dei passati cicli di programmazione, soprattutto in termini di accrescimento della capacità gestionale del programma e di acquisizione di pratiche di interazione istituzionale tra i soggetti preposti all'attuazione e al controllo del programma;**
- **miglioramento dell'incisività della spesa rispetto al perseguimento dei valori target ascrivibile all'innovatività delle linee di policy introdotte dalla nuova programmazione, segnatamente in termini di maggiore selettività e concentrazione (sia per territori che per filiere).**

Il capitolo reca in appendice grafici commentati riportanti spesa storica aggregata in funzione degli indicatori su cui si ipotizza che gruppi di misure producano impatto, nonché trend degli indicatori iniziali onde ipotizzare l'entità di un possibile scostamento rispetto al trend sortibile mediante implementazione del programma e trarre indicazioni in merito al valore aggiunto comunitario in termini finanziari del programma.

Il valore aggiunto comunitario in termini finanziari può già essere dedotto dal differenziale tra gli impatti netti previsti del programma (di cui alla stima riassunta sinteticamente nella tabella degli impatti) e l'ipotesi controfattuale, che assume che gli andamenti degli indicatori vengano calcolati senza tenere conto dell'effetto delle politiche da implementare nel periodo 2007-2015.

Allo scopo di illustrare la metodologia sinteticamente esposta più in dettaglio, si prende in considerazione la fase preliminare della metodologia, che è consistita nel costruire tabella di correlazione tra misure nei programmi relativi ai cicli di programmazione 1994/99, 2000/2006 e 2007/2013.

Occorre preliminarmente precisare che non tutte le misure del PSR 2007-2013 trovano corrispondenza nella passata programmazione. Inoltre, non sono rari casi in cui è possibile stabilire corrispondenza non con le misure, ma con azioni di esse.

Poiché successivamente a questa fase si è proceduto alla costruzione di tabelle con la spesa annuale delle diverse misure, va da sé che laddove la corrispondenza sia non con misure bensì con azioni, si è provveduto a scorporare la spesa per azioni. Ciò è stato possibile in quanto trattasi di spesa effettuata e non programmata; come è noto, infatti, le misure non specificano sempre le ripartizioni finanziarie tra le azioni.

TABELLA CORRISPONDENZA/MATCHING		
PROGRAMMAZIONE 2007-2013	PROGRAMMAZIONE 2000-2006	PROGRAMMAZIONE 1994-1999
Misura	Misura	Misura
1.1	4.16 (POR)	4.4.1/E (POP)
1.2	4.15 (POR)	4.4.1/C (POP)
1.3	D (PSR)	
1.4	4.18 in parte (POR)	
1.5	4.18 in parte (POR)	4.3.1/A - 4.3.1/B - 4.4.1/D (POP)
1.6	4.8 (POR)	4.1.3 - 4.1.7 - 4.1.8 (POP)
1.7	4.17 azione 2, 3 (POR)	
1.8	4.9 - 4.17 azione 4 (POR)	4.4.2 (POP)
1.9		
1.10	1.4 - 4.20 azione a - 4.10 (POR)	4.2.2 (POP)
1.11	4.21 (POR)	4.2.3 (POP)
1.12		
1.13	4.19 (POR)	
1.14		
2.1	Misura E (PSR)	4.4.1/B (POP)
2.2		
2.3	Misura F (PSR)	
2.4		
2.5		
2.6	Misura H (PSR)	
2.7	4.17 azione 1 (POR)	
2.8		
2.9		
2.10	4.17 azione 5 (POR)	
2.11	1.3 4.20 azione c (POR)	4.2.2 (POP)
3.1	4.13 (POR)	4.2.1/A (POP)
3.2	4.14 azione a1, a2, a4 (POR)	
3.3	4.14 azione a3, b (POR)	4.2.1/B (POP)
3.4	4.11 (POR)	
3.5	4.12 azione e (POR)	
3.6	4.12 azione a, b, c, d (POR)	
3.7		
3.8		
4.1	Asse 1-Misura 1 azione a, b, c, e (LEADER PLUS)	
4.2	Asse 1-Misura 3 azione d, g (LEADER PLUS)	
4.3	Asse 1-Misura 2 azione b, e, f e Misura 4 azione a, d, e (LEADER PLUS)	
4.4	Asse 1-Misura 1 azione d, f (LEADER PLUS)	

La fase successiva della metodologia adottata è consistita nel correlare agli indicatori iniziali le misure che i documenti comunitari indicano come potenzialmente aventi effetto sui primi.

In particolare, a partire dalle schede di misura di cui al documento *Guidance note B – Measure Fiches*, si è pervenuti, procedendo a ritroso, a correlare a ciascun indicatore iniziale un set di misure, come indicato nella seguente tabella.

TABELLA MATCHING INDICATOR/MEASURE	
INDICATOR	MEASURE
Economic development	Horizontal Axis
Employment rate	
Unemployment	
Training and education in agriculture	Misura 1.1 PSR 2007-2013
Age structure in agriculture	Misura 1.2 PSR 2007-2013
	Misura 1.3 PSR 2007-2013
Labour productivity in agriculture	Misura 1.1 PSR 2007-2013
	Misura 1.2 PSR 2007-2013
	Misura 1.3 PSR 2007-2013
	Misura 1.4 PSR 2007-2013
	Misura 1.5 PSR 2007-2013
	Misura 1.6 PSR 2007-2013
Gross fixed capital formation in agriculture	Misura 1.6 PSR 2007-2013
	Misura 1.8 PSR 2007-2013
Employment development of primary sector	Misura 1.1 PSR 2007-2013
	Misura 1.2 PSR 2007-2013
	Misura 1.3 PSR 2007-2013
	Misura 1.4 PSR 2007-2013
	Misura 1.5 PSR 2007-2013
	Misura 1.6 PSR 2007-2013
Economic development of primary sector	Misura 1.9 PSR 2007-2013
	Misura 1.10 PSR 2007-2013
	Misura 1.11 PSR 2007-2013
	Misura 1.12 PSR 2007-2013
	Misura 1.13 PSR 2007-2013
	Misura 1.14 PSR 2007-2013

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

Labour productivity in food industry	Misura 1.8 PSR 2007-2013
Gross fixed capital formation in food industry	Misura 1.8 PSR 2007-2013
Employment development in food industry	
Economic development of food industry	Misura 1.9 PSR 2007-2013
	Misura 1.14 PSR 2007-2013
Labour productivity in forestry	Misura 1.1 PSR 2007-2013
	Misura 1.4 PSR 2007-2013
	Misura 1.5 PSR 2007-2013
	Misura 1.7 PSR 2007-2013
Gross fixed capital formation in forestry	Misura 1.7 PSR 2007-2013
	Misura 1.8 PSR 2007-2013
<i>(Importance of semi-subsistence farming in NMS)</i>	
Biodiversity: Population of farmland birds	Misura 2.1 PSR 2007-2013
	Misura 2.2 PSR 2007-2013
	Misura 2.3 PSR 2007-2013
	Misura 2.5 PSR 2007-2013
	Misura 2.6 PSR 2007-2013
Biodiversity: High Nature Value farmland areas	Misura 2.1 PSR 2007-2013
	Misura 2.2 PSR 2007-2013
	Misura 2.3 PSR 2007-2013
	Misura 2.6 PSR 2007-2013
	Misura 2.7 PSR 2007-2013
	Misura 2.8 PSR 2007-2013
	Misura 2.9 PSR 2007-2013
	Misura 2.11 PSR 2007-2013
Biodiversity: Tree species composition	Misura 2.6 PSR 2007-2013
	Misura 2.7 PSR 2007-2013
	Misura 2.8 PSR 2007-2013
	Misura 2.9 PSR 2007-2013
	Misura 2.10 PSR 2007-2013
	Misura 2.11 PSR 2007-2013

Employment development of non-agricultural sector	Misura 3.1 PSR 2007-2013
	Misura 3.2 PSR 2007-2013
	Misura 4.1 PSR 2007-2013
	Misura 4.2 PSR 2007-2013
	Misura 4.3 PSR 2007-2013
	Misura 4.4 PSR 2007-2013
Economic development of non-agricultural sector	Misura 3.1 PSR 2007-2013
	Misura 3.2 PSR 2007-2013
	Misura 3.5 PSR 2007-2013
	Misura 3.6 PSR 2007-2013
	Misura 4.1 PSR 2007-2013
	Misura 4.3 PSR 2007-2013
Self-employment development	Misura 3.2 PSR 2007-2013
Tourism infrastructure in rural area	Misura 3.3 PSR 2007-2013
Internet take-up in rural areas	
Development of services sector	Misura 3.4 PSR 2007-2013
Net migration	Misura 3.4 PSR 2007-2013
	Misura 3.5 PSR 2007-2013
	Misura 3.6 PSR 2007-2013
Life-long learning in rural areas	Misura 3.7 PSR 2007-2013
	Misura 3.8 PSR 2007-2013
Development of Local Action Groups	Misura 4.1 PSR 2007-2013
	Misura 4.2 PSR 2007-2013
	Misura 4.3 PSR 2007-2013
	Misura 4.4 PSR 2007-2013

E' importante sottolineare come, ai fini dell'implementazione della metodologia, si assume che esista correlazione significativa tra misure e indicatori secondo lo schema proposto nei documenti di indirizzo comunitari, e tale legame non richiede dimostrazione nel metodo. Dunque, l'attenzione del valutatore viene posta a stimare l'entità della correlazione tra misure e indicatori, dato per assunto il legame logico.

In sintesi, per ogni indicatore vi sarà una misura o un insieme di misure (o di azioni) che si assume che nella passata programmazione abbiano presumibilmente avuto un effetto su di esso.

L'impatto di ciascuna misura (o insieme di misure o di azioni) sarà registrato dal relativo indicatore iniziale a distanza di un certo intervallo di tempo, variabile in funzione della tipologia di impatto e delle modalità di attuazione della misura.

A tal fine, viene proposto confronto tra grafico dell'andamento della spesa di ciascuna misura (o insieme di misure o azioni) nel corso dell'arco temporale 1994-2006 corrispondente a due cicli di programmazione e grafico dell'andamento di ciascun indicatore iniziale, posticipandone i valori di un numero di anni pari all'intervallo valutato congruo in base ai criteri appena esposti.

Tra gli allegati ci sono i grafici della spesa, laddove disponibile, e i grafici degli indicatori iniziali, laddove popolabili, desumendo dalla loro osservazione congiunta indicazioni in merito a quanto la spesa unitaria orientata ad un determinato obiettivo produca effetti su di esso.

Valutati gli effetti che la spesa potrà produrre presumibilmente sugli indicatori iniziali sulla scorta degli andamenti del passato, si prendono in considerazione gli andamenti degli indicatori iniziali, stimandone il trend per l'arco temporale della nuova programmazione 2007-2015.

Confrontando i trend degli indicatori in assenza di spesa con quelli degli indicatori in funzione delle nuove allocazioni finanziarie, si registra un dato che può costituire utile contributo all'individuazione del valore aggiunto in termini finanziari della spesa comunitaria.

Gli indicatori iniziali di obiettivo che si prendono in considerazione sono quelli riportati nella tabella contenuta nel paragrafo sulla stima degli impatti, ovvero quelli che costituiscono riferimento nella stima degli impatti netti del programma.

I valori iniziali e i valori che si ipotizza gli indicatori assumeranno al 2015 sono riportati nella citata tabella.

In sintesi, ai fini del calcolo dei valori al 2015, si è concordato con il programmatore di desumere un coefficiente di correlazione tra spesa e indicatore sulla scorta dell'esperienza del passato. Rispetto a questa correlazione, si sono stimati i valori target resi presumibilmente raggiungibili mediante attivazione della spesa programmata. Va da sé che si ritengono i valori target congruenti rispetto alle allocazioni finanziarie.

7 VALUTAZIONE DELLA COERENZA ESTERNA

In questo capitolo è sviluppato il terzo modulo della valutazione ex-ante, corrispondente alla valutazione della **coerenza esterna della strategia**.

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di supportare il programmatore nella costruzione di una strategia che, da un lato, sia coerente con le politiche e le priorità comunitarie e complementare agli altri strumenti finanziari della Comunità e, dall'altro, sia in linea con il complesso delle politiche e degli interventi messi a punto a livello nazionale e regionale.

La coerenza esterna della strategia, quindi, risponde a due domande valutative:

1. **in che misura la strategia è conforme con gli indirizzi sovraordinati di programmazione:** che attiene alla verifica della consistenza e compatibilità della strategia proposta con il quadro delle politiche comunitarie nell'ottica di individuare le opportunità che l'impianto programmatico offre per conseguire gli obiettivi di Lisbona e della politica di coesione.
2. **in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione:** che attiene alla verifica dell'esistenza di complementarità strategiche fra gli elementi del programma e i programmi operativi nazionali rilevanti per la sfera di applicazione del FESR.

Coerenza verticale

Coerenza orizzontale

In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

7.1 *Analisi di coerenza verticale*

La valutazione di coerenza verticale ha per oggetto l'analisi della conformità tra gli elementi essenziali del PSR e gli indirizzi forniti dagli Orientamenti comunitari e dalla programmazione generale nazionale (QSN e PSN) e regionale (DSR). Pur evidenziando preventivamente che allo stato il QSN non si presenta ancora nella sua veste definitiva, diversi elementi di corrispondenza evidenziano la coerenza delle scelte strategiche operate agli indirizzi sovraordinati di programmazione.

Primo, si rileva un marcato allineamento fra obiettivi strategici e policy del programma regionale con quelli espressi dal PSN che sono a loro volta mutuati dagli obiettivi e dalle priorità di intervento individuate per l'Italia dall'OSC. I tre macroobiettivi, l'articolazione delle policy e i settori di intervento individuati dal PSR mostrano, inoltre, un forte orientamento verso le principali priorità politiche dell'Unione (Lisbona, Göteborg). Infatti, l'attenzione posta ai processi di innovazione e alla promozione e diffusione delle TIC nel mondo rurale e agricolo, il focus su alcuni temi come la qualità delle acque, la tutela della biodiversità, la valorizzazione ambientale e paesaggistica o l'attrattività degli agroecosistemi, il richiamo alla riduzione

delle condizioni di marginalità delle aree rurali e alla robustezza del capitale sociale e dei beni relazionali costituiscono altrettanti elementi critici che possono - almeno negli intendimenti programmatici- contribuire significativamente agli obiettivi di sostenibilità ambientale, di creazione di posti di lavoro e di ampliamento della opportunità di accesso alla conoscenza e alla formazione nelle aree rurali.

Secondo, in forte coerenza con gli orientamenti comunitari e le indicazioni del PSN che richiedono di articolare l'offerta di politiche di sviluppo su base territoriale, nonché coerentemente con la visione di "Campania plurale" che informa il Documento strategico regionale per le politiche di coesione, la territorializzazione delle strategie e delle linee di policy, insieme all'integrazione, viene assunta come principio fondante della programmazione regionale per lo sviluppo rurale. La considerazione della dimensione territoriale è, peraltro, dovuta sia per massimizzare il valore aggiunto delle strategie di intervento che come opzione strategica per garantire la coerenza del programma alle priorità degli Orientamenti comunitari e del PSN e agli indirizzi del Documento strategico regionale.

Terzo, un altro punto di contatto - tra programma regionale e quadro programmatico esterno - è costituito dalla comune consapevolezza che la complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio di intervento multidimensionale ed integrato, articolato sul piano settoriale e territoriale, in grado di creare complementarietà tra obiettivi e sinergie tra policy di diversi strumenti finanziari in vista di un comune obiettivo. Da qui il richiamo a utilizzare al meglio le risorse comunitarie, e la sollecitazione a evitare inutili sovrapposizioni e contrapposizioni tra i diversi strumenti di programmazione.

Coerenza con la PAC. Il Regolamento sullo sviluppo rurale sottolinea l'esigenza di assicurare forme di integrazione e coordinamento tra lo sviluppo rurale e gli strumenti previsti dal primo pilastro della PAC indicando con chiarezza gli strumenti operativi che sono funzionali a creare e sostenere effettive sinergie tra obiettivi e strategie di fondi e programmi differenti.

Coerenza con il Documento Strategico Regionale per la politica di coesione. Anche con riferimento al rapporto con la programmazione regionale per la politica di coesione si rileva che il PSR è stato elaborato in un'ottica di sostanziale coerenza con le più generali scelte programmatiche contenute nel DSR. Dal DSR si è mutuata l'idea della Campania plurale - di una regione cioè al cui interno convivono una pluralità di aree e comunità territoriali che si distinguono per traiettorie di sviluppo, scelte produttive, rapporto con il territorio e che domandano politiche di sviluppo differenziate in funzione delle relative specificità e vocazioni. Una visione che è stata posta a base della programmazione strategica per lo sviluppo rurale ed ha portato all'individuazione di sette macro-aree regionali e al tentativo di calibrare strategie e strumenti del PSR in relazione alle loro singole specificità.

Lo stesso PSR rilancia l'obiettivo di coerenza e integrazione programmatica affidando agli strumenti della politica di coesione importanti obiettivi tesi a sostenere sinergicamente il disegno strategico delineato per il sostegno alla

competitività agro-alimentare e lo sviluppo rurale. In specifico il DSR attribuisce alla competenza del FEASR – in sinergia con gli altri fondi – il perseguimento degli obiettivi in materia di (a) tutela e gestione dell'ambiente, in particolare con riferimento alla tutela dei boschi, il ciclo delle acque, e le aree Natura 2000; (b) agricoltura, qualità alimentare e pesca; (c) sostegno alle imprese per la diversificazione delle attività economiche nelle zone collinari e montane (cfr. tabella 18 del PSR).

L'orientamento all'integrazione con gli indirizzi strategici regionali per la politica di coesione è, infine, evidenziato anche dalle iniziative indicate per dal Programma per operare il necessario coordinamento delle strutture dell'Amministrazione regionale interessate all'elaborazione e attuazione dei programmi di sviluppo, con la previsione di meccanismi operativi e organizzativi (partecipazione ai tavoli di programmazione e ai rispettivi Comitati di Sorveglianza e costituzione di gruppi di lavoro) finalizzati a garantire che effettivamente la domanda di politiche trovi una coerente sintesi programmatica e attuativa.

7.2 Analisi di coerenza orizzontale

L'analisi di coerenza orizzontale è volta ad accertare l'esistenza di complementarietà sinergiche fra gli elementi essenziali del PSR e gli altri strumenti della programmazione regionale (strumenti della politica di coesione, FAS, programmi regionali di settore, etc), nonché con gli strumenti di pianificazione regionale (PTR).

Per quanto attiene le complementarietà con gli strumenti comunitari della politica di coesione, queste possono evidenziarsi a livello di priorità strategiche, di azioni specifiche, ovvero a livello territoriale. La coerenza tra priorità strategiche è in linea di massima garantita attraverso il recepimento degli Orientamenti strategici comunitari i quali, per entrambe le politiche, costituiscono il quadro entro cui vanno collocate e declinate le strategie nazionali e regionali. Invece a livello di azioni specifiche, gli Orientamenti comunitari hanno introdotto per il ciclo di programmazione 2007-2013 il c.d. principio di demarcazione che consiste nella definizione -in sede programmatica- degli interventi congiunti dei diversi strumenti finanziari. Le sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale sono, quindi, nella nuova programmazione facilitate dall'individuazione di criteri che circoscrivono le azioni specifiche che vanno sviluppate con l'apporto complementare degli altri strumenti finanziari disponibili. Tra i possibili criteri di demarcazione individuati dagli OSC, la scala degli interventi e la tipologia di beneficiari, cui si aggiunge nel caso della politica di sviluppo rurale il criterio della tipologia di approccio adottato individuato dal PSN. I criteri di demarcazione servono in definitiva a orientare le linee direttrici dell'integrazione. Per quanto riguarda il PSR della regione Campania, elementi di complementarietà livello di azioni specifiche sono esplicitamente indicati con riferimento alle azioni di bonifica, alle infrastrutture per la diffusione delle ICT, agli investimenti nella logistica e a quelli destinati a favorire migliori condizioni di accesso e mobilità (FESR e Asse I e II) e agli interventi di formazione e politica

sociale (FSE). Infine a livello territoriale, le complementarietà sono definite in relazione alle 7 macro-aree in cui è risultata territorializzata la programmazione regionale.

Per quanto attiene alla coerenza esterna con il PTR, si rileva come la suddivisione in macroaree operata all'interno del PSR parta dalla suddivisione in STS di cui al Piano Territoriale Regionale, tenendo altresì conto dell'analisi vocazionale dei territori ivi condotta.

Coerenza con le politiche nazionali rilevanti per il settore. In merito la bozza di PSN sottolinea la presenza di diverse disposizioni legislative e di vari strumenti in grado di incidere sulle politiche strutturali in agricoltura. Tra i più rilevanti sono citati:

- Contratti di filiera
- Contratti di programma
- Incentivi all'auto-imprenditorialità
- Incentivi a favore del riordino fondiario
- Strumenti di ingegneria finanziaria per l'agricoltura
- Politiche per la qualità delle produzioni agricole
- Piani di finanziamento della ricerca agricola
- Piano irriguo nazionale
- Programma nazionale bio- combustibili

Coerenza con la VAS e con le pari opportunità.

Il processo programmatico- valutativo, soprattutto nell'ultima fase, si è svolto in stretta correlazione di lavoro tra Autorità Ambientale, Valutatore Ex Ante e programmatore, per cui la definizione di coerenza esterna tra PSR e VEA si ritiene in questo caso impropria.

Attraverso una serie di incontri tra i tre soggetti, difatti, l'Autorità Ambientale ha illustrato le proprie analisi che hanno rappresentato arricchimento per le analisi di contesto funzionali alla taratura delle strategie e degli obiettivi, ed ha quindi proposto metodologie di valutazione per gli impatti che sono state condivise dal programmatore.

Inoltre, il processo di coinvolgimento del partenariato promosso in ambito VAS è stato svolto con accuratezza, tenendo conto di tutte le sollecitazioni pervenute e implementandole laddove ritenuto opportuno.

In particolare, è stata effettuata analisi capillare del recepimento delle osservazioni desunte dalla VAS nel PSR di cui si dà conto nell'allegato 6.

La valutazione di coerenza esterna rispetto alla VAS si ritiene pertanto positiva.

Si precisa che il Rapporto Ambientale, di cui la sintesi non tecnica è stata riportata nel presente rapporto di VEA, è stato attentamente preso in considerazione nel processo di VEA, non soltanto per i suoi aspetti conoscitivi ma anche per le indicazioni strategiche ivi contenute.

Nel capitolo dedicato al Rapporto Ambientale si evidenziano questi aspetti.

Per quanto attiene all'analisi dell'implementazione delle **pari opportunità** all'interno del PSR, è stata effettuata analisi puntuale della coerenza delle misure rispetto ai criteri delle pari opportunità, evidenziando **l'apporto in positivo del programma medesimo**. Tale analisi è dettagliatamente illustrata nell'allegato 5.

8 VALUTAZIONE DEI RISULTATI E DEGLI IMPATTI ATTESI

In questo capitolo è sviluppato il quarto modulo della valutazione ex-ante, corrispondente alla valutazione dell'**efficacia della strategia**.

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di stimare gli impatti derivanti dall'attuazione della strategia in funzione delle scelte di allocazione finanziaria tra assi prioritari e obiettivi e di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati.

Occorre però premettere che allo stato attuale diventa difficile stimare quanto la problematica dei rifiuti possa incidere sull'andamento degli indicatori. Sarà opportuno tenere sotto controllo indicatori di contesto (raccolta differenziata, esiti controlli ASL) su base comunale, utili a monitorare l'andamento di una problematica che potrebbe incidere anche nel lungo periodo sugli indicatori di risultato e di impatto del PSR.

8.1 Stima degli impatti del PSR rispetto agli indicatori comunitari

La stima degli impatti del programma è stata effettuata attraverso un procedimento dialogico tra il programmatore e il valutatore, al fine di pervenire ad un criterio per la determinazione degli impatti del programma che fosse di agevole applicazione anche per permettere aggiustamenti nella scelta delle allocazioni finanziarie in relazione agli impatti previsti. Il procedimento è stato pertanto impostato in modo che potesse essere attuato con modalità iterativa, in modo da supportare costantemente le necessarie ritature nell'allocazione dei budget determinate dal confronto con gli stakeholders e con il valutatore ambientale.

La stima degli impatti previsti del PSR è stata condotta assumendo come punto di riferimento il documento *Guidance note J – Impact Indicator Fiches*. Tale documento illustra le modalità di stima dei sette indicatori di impatto che sono obbligatori ai fini della stima dell'impatto del PSR.

I sette indicatori si riferiscono agli obiettivi trasversali del programma nel suo complesso, e vengono stimati a partire da una serie di indicatori iniziali ad essi correlati. Il loro valore può essere pertanto stimato a partire dagli indicatori iniziali correlati; pertanto si è proceduto ad un'attenta disamina degli andamenti degli indicatori iniziali correlati agli indicatori di impatto onde trarne indicazioni.

I primi tre indicatori rivestono importanza particolare sotto l'aspetto prettamente socio- economico. Dal punto di vista teorico, essi dovrebbero catturare gli impatti netti del programma, depurati di fattori estranei alla spesa pertinente al programma. Dal punto di vista applicativo, una stima quantitativa di un coefficiente di correzione da apportare ai valori lordi risulta estremamente ardua. Difatti, studi approfonditi hanno evidenziato gli effetti della PAC sul settore agricolo campano, facendo inferire che vi sarà una grossa soluzione di continuità nelle condizioni di contesto, tale da determinare uno spiazzamento difficilmente prevedibile.

Pertanto, relativamente alla questione della stima dei sette indicatori di impatto, nella fase ex ante si è deciso di tenere conto, ai fini della

valutazione degli impatti complessivi del programma, dei soli indicatori iniziali realmente influenzabili dal programma.

La valutazione complessiva dell'impatto del PSR sulla crescita economica regionale viene effettuata anche con diversa metodologia (SAM) onde stimare l'impatto complessivo del programma sul sistema economico campano.

Più in dettaglio, in una prima fase si è scelto di correlare l'indicatore di impatto "Crescita economica" agli indicatori iniziali relativi al valore aggiunto lordo nel settore primario e nell'industria alimentare; l'indicatore di impatto "Creazione di posti di lavoro" agli indicatori iniziali relativi allo sviluppo occupazionale del settore primario e dell'industria agroalimentare; l'indicatore di impatto "Produttività del lavoro" agli indicatori iniziali sulla produttività del lavoro nel settore agricolo, nel settore agrindustriale e in quello silvicolo.

Per quanto attiene ai restanti quattro indicatori di impatto, la stima è stata effettuata dal programmatore avvalendosi del supporto dell'Autorità Ambientale.

La tabella che segue, costruita in base al documento Guidance note J – Impact indicator fiches, sintetizza per ciascun indicatore di impatto i valori target al 2015 degli indicatori iniziali correlati, ipotizzando un valore sintetico dell'indicatore di impatto.

Il programmatore ha inteso adottare una metodologia basata sul considerare separatamente le variazioni (in termini assoluti e/o percentuali) relative a ciascun indicatore, nonché l'effetto netto del PSR su tali variazioni. Tale impostazione consente di apprezzare gli effetti delle politiche implementate dal PSR attraverso un confronto controfattuale (relativo, dunque, ai risultati cui si perverrebbe in assenza del PSR).

Riguardo ai primi tre indicatori, la metodologia utilizzata fa riferimento all'esperienza della passata programmazione, derivando un coefficiente di correlazione tra spesa e andamento degli indicatori iniziali, utilizzato per trarre indicazioni sui possibili impatti della spesa futura. Le ipotesi quantitative possono essere corrette tenendo anche conto:

- della maggiore finalizzazione delle misure previste dal PSR, derivante dall'applicazione della territorializzazione (tesa a migliorare gli effetti delle diverse misure a livello locale) e del principio dell'integrazione tra misure;
- degli effetti sinergici apportati dalle politiche di coesione (applicazione del principio dell'integrazione "inter-programmatica") ai risultati complessivi del PSR;
- di un miglioramento dell'efficacia della spesa dovuto sia all'esperienza accumulata nel ciclo 2000-2006 sia alla maggiore concentrazione e selettività delle politiche prevista per il 2007-2013;
- degli effetti di medio-lungo periodo determinati dai precedenti programmi cofinanziati dal Feoga, che dovrebbero esplicitarsi nel corso della programmazione 2007-2013.

Riguardo agli altri indicatori, occorre sottolineare come, per la gran parte di essi, non sia possibile offrire una misurazione certa degli impatti attesi, in

relazione alla indisponibilità di dati su scala locale. In ogni caso, è possibile effettuare stime ed offrire informazioni di tipo qualitativo riguardo al raggiungimento di determinati obiettivi e soprattutto, alla definizione di impegni di natura politica che la Regione Campania intende assumere. In generale, si può senza dubbio affermare che le misure disposte nell'ambito del PSR (ed in particolare, dell'Asse II) mirano ad un miglioramento complessivo della situazione regionale relativa alla biodiversità, agli aspetti ambientali, alla qualità delle acque ed alla lotta al cambiamento climatico.

Sulle tematiche ambientali, peraltro, occorre richiamare l'attenzione sulle priorità di natura trasversale che il PSR ha adottato, e che sono state richiamate nel Capitolo 4.1 (risparmio energetico, risparmio idrico e investimenti ambientali). Si tratta di importanti elementi innovativi delle politiche a sostegno dello sviluppo (e delle modalità con le quali queste si esprimono attraverso gli strumenti di sostegno) poiché si abbinano i meccanismi di incentivazione al perseguimento, oltre che dei (legittimi) interessi individuali, anche di obiettivi di portata collettiva, che si sviluppano prevalentemente sulla dimensione ambientale.

Nel complesso, gli indicatori saranno monitorati nel corso dell'attuazione ed al termine del programma ai fini della verifica degli impatti di seguito indicati. Riguardo agli indicatori ambientali, data la natura degli stessi e la necessità di "spiegare" gli impegni della Regione in termini qualitativi, la descrizione presenta una trattazione più approfondita.

In dettaglio, si riporta commento a ciascuno degli indicatori di impatto così come elaborato dal programmatore all'interno del PSR.

Crescita economica. L'impatto viene stimato attraverso due indicatori correlati: il n. 9 (sviluppo economico del settore primario) e n. 13 (sviluppo economico dell'industria alimentare)⁷. La sintesi di tali target è espressa in termini assoluti e percentuali, considerando il valore aggregato del settore primario e dell'industria della trasformazione agroalimentare.

Nel complesso, si stima una crescita per l'intero agroalimentare pari a circa il +15,5% al 2015, per un valore pari a +715 Meuro. I due settori dovrebbero mantenere ritmi di crescita simili nel corso del settennio, con valori lievemente più elevati nel primario (+15,9%) rispetto all'agroindustriale (+14,9%). Gli effetti su tali risultati da parte del PSR possono considerarsi notevoli (soprattutto riguardo al settore primario: una consistente quota dell'incremento del v.a. (circa 248 Meuro) può essere considerato un effettivo apporto delle misure del PSR.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
9. Sviluppo economico del settore primario	Meuro	169	398	229
13. Sviluppo economico dell'industria alimentare	Meuro	298	308	19

Creazione di posti di lavoro. L'impatto viene stimato attraverso due indicatori correlati: il n. 8 (sviluppo occupazionale del settore primario) e n.

⁷ I dati di riferimento sono relativi all'anno 2004, per quanto riguarda il settore agricolo, ed al 2003 per quanto riguarda l'agroindustriale. Fonte: Istat

12 (sviluppo occupazionale dell'industria alimentare). Va sottolineato come i dati storici relativi all'occupazione agricola nel periodo 1995-2004 indichi una perdita di circa 46.000 posti di lavoro, pari a circa il -28%. Tale processo, comune alle economie occidentali, è in fase di attenuazione, ma si prevede che continuerà anche per i prossimi anni, fino a raggiungere livelli più stabili.

L'obiettivo del PSR è quello di frenare l'intensità di tale decremento, accompagnando (parzialmente) la fuoriuscita di occupati in agricoltura attraverso l'incremento dell'occupazione nel comparto della trasformazione agroalimentare e, soprattutto, la diversificazione economica nelle aree rurali. La diminuzione di occupati in agricoltura (stimata al -12,7%) sarà pertanto parzialmente assorbita dal settore della trasformazione agroalimentare (+10,2) per una complessiva perdita di oltre 9.700 posti di lavoro.

Sui risultati cui sono pervenute le analisi occorre offrire alcune precisazioni: il metodo adottato ai fini del calcolo del target al 2015 si è sviluppato su un duplice livello, contemplando anche una sorta di analisi controfattuale, basata, cioè, sulla stima dell'andamento occupazionale in assenza di intervento da parte del PSR. Tale stima prevede decrementi ben più sostenuti (nell'ordine delle 29.000 unità) di occupati agricoli, a fronte di un più modesto incremento occupazionale nell'agroindustria 3.450 unità). Ciò consente di affermare che, in realtà, l'impatto del PSR produrrà un incremento netto di posti di lavoro. In particolare, il PSR consentirà di mantenere in attività circa 15.000 addetti agricoli, creando nuova occupazione nel settore della trasformazione alimentare per oltre 770 unità lavorative. In altre parole, il PSR consente di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, creando (o mantenendo) complessivamente oltre 15.770 posti di lavoro;

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
8. Sviluppo occupazionale del settore primario	n. add.	-29.000	-14.000	+15.000
12. Sviluppo occupaz. dell'industria alimentare	n. add.	3.450	4.228	778

Produttività del lavoro. L'impatto viene stimato attraverso tre indicatori correlati: il n. 6 (produttività del lavoro nel settore primario)⁸, n. 10 (produttività del lavoro nell'industria alimentare) e n. 14 (produttività del lavoro nella silvicoltura)⁹. La sintesi di tali target è espressa in termini percentuali, considerando il valore aggregato del settore agricolo, silvicolo e dell'industria della trasformazione agroalimentare, ponderati per le relative unità occupate al termine del periodo di programmazione.

Nel complesso, si stima una crescita pari a circa il +13%, in gran parte imputabile al settore primario (+32,9%), mentre il trend di crescita del settore della trasformazione si stima più blando (+4,2%). La crescita della produttività del lavoro nel settore primario è spiegata anche dal significativo decremento occupazionale.

⁸ Va precisato che il valore riferito al settore silvicolo è compreso in quello riferito al settore agricolo.

⁹ Il dato riferito al settore agricolo comprende anche quello silvoforestale.

Spostando l'analisi sui valori assoluti, si rileva un buon incremento soprattutto nel settore primario. Anche in questo caso, è possibile stimare in quale proporzione tali risultati possano essere attribuiti all'azione del PSR. Un commento merita a riguardo, il dato relativo al settore della trasformazione agroalimentare, nel quale, poiché il valore stimato dell'incremento del v.a. risulta pressoché proporzionale a quello dell'incremento del numero di occupati, il valore della produttività dovrebbe mantenersi stabile.

Indicatore	u.m.	variazioni		impatto netto del PSR
		senza PSR	con PSR	
6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	euro/1000	2,0	4,1	2,1
10, Produttività del lavoro nell'ind. alimentare	euro/1000	0,01	0,01	0,0

Inversione del declino della biodiversità. L'impatto viene stimato attraverso gli indicatori n. 17 (Popolazione degli uccelli su terreni agricoli); n. 18 (Aree agricole ad elevato valore naturale) e n. 19 (Composizione delle specie arboree). La dinamica delle popolazioni delle specie ornitiche associate agli ambienti agricoli costituisce un indicatore adeguato a rappresentare gli effetti prodotti dai Programmi di Sviluppo Rurale sull'andamento della biodiversità. Ciò anche in quanto, in relazione all'avifauna, esistono in genere serie storiche di dati riferiti ad ambiti geografici vasti.

Tra gli indicatori di riferimento correlati agli obiettivi figura il numero 17 (Popolazione degli uccelli su terreni agricoli), nell'ambito del quale sono state individuate 19 specie dipendenti dai territori agricoli per la nidificazione e l'alimentazione. Nel caso specifico della regione Campania non sono disponibili aggiornamenti recenti delle informazioni quantitative sistematiche riportate in lavori scientifici inerenti la fauna ornitica¹⁰. Risulta pertanto non agevole la quantificazione dei trend evolutivi delle popolazioni delle specie considerate. Si dispone comunque di informazioni qualitative da cui è possibile delineare trend per le singole specie considerate riferiti all'intervallo dal 1985 ad oggi. Da esse si rileva che per sette delle 19 specie considerate si registra un declino delle popolazioni (ascrivibile all'alterazione degli habitat e/o all'incremento della pressione venatoria); per quattro una situazione stazionaria e per altre quattro un incremento¹¹. L'attuazione del Programma potrà comportare effetti positivi in relazione all'obiettivo di invertire la tendenza al declino segnalata per alcune delle specie considerate, con particolare riferimento a quelle per le quali risulta una forte correlazione tra la diminuzione della consistenza delle popolazioni e l'alterazione degli ambienti agricoli caratteristici. A tale obiettivo potranno contribuire le risorse destinate alle azioni previste nell'ambito delle misure 2.3, 2.5 e 2.6, miranti a promuovere il mantenimento delle pratiche agricole estensive e la riduzione degli apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici), nonché il miglioramento della naturalità degli ambienti agricoli (impianto di specie arbustive ed arboree per la

¹⁰ Fraissinet M. e Kalby M- *Atlante degli uccelli nidificanti in Campania* - 1987; Milone M. (a cura di) *Atlante degli uccelli svernanti in Campania* - 1999.

¹¹ Per quattro delle specie considerate non sono disponibili studi specifici e alcune di esse non possono ritenersi rappresentative della realtà regionale.

realizzazione di siepi e filari, creazione di piccole aree umide; imboschimenti con specie autoctone).

Al fine di monitorare l'efficacia delle iniziative predisposte saranno avviate attività di monitoraggio mirate sulle specie ornitiche con l'obiettivo di poter disporre di valori quantitativi nel corso dell'attuazione del programma, in particolare con riferimento all'evoluzione del Farmland bird index. Per una quantificazione iniziale del valore dell'indice si attiveranno collaborazioni con enti di riconosciuta competenza scientifica in materia ornitologica al fine dell'acquisizione di una base dati robusta e condivisa (eventualmente valutando l'opportunità dell'acquisizione dei dati raccolti nel corso delle attività del progetto MITO 2000 - Monitoraggio Italiano Ornitologico). Tale quantificazione sarà portata a compimento in tempi adeguati a consentire la determinazione dello stato ex ante in una fase in cui non si siano ancora manifestati i primi effetti del PSR.

In ogni caso, in considerazione dei sopra richiamati fattori determinanti non correlabili alle possibilità di intervento del Programma, il perseguimento dell'obiettivo può essere condizionato da interferenze positive o negative ascrivibili a cause esterne rispetto alle quali non risulta possibile isolare gli effetti del Programma.

Ritenendo opportuno procedere sin dall'inizio alla quantificazione di indicatori rappresentativi dell'andamento della biodiversità, si è utilizzata una rappresentazione indiretta di uno degli indicatori complementari proposti nella scheda del QCMV (trends in important bird areas - IBAs - considered as threatened by agricultural intensification). L'indicatore utilizzato a tal fine è rappresentato da: Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei comuni interessati dalla presenza di Zone di Protezione Speciale (ZPS)¹². Si ritiene, infatti, che tale indicatore sia sufficientemente rispondente a quello proposto nella scheda in considerazione della stretta correlazione tra le IBA individuate in Campania e le ZPS designate e del fatto che l'agricoltura condotta con metodi biologici o integrati, seppur non strettamente associabile ad attività estensive, rappresenta un elemento di contrasto all'utilizzo massivo di sostanze di sintesi (presidi fitosanitari e fertilizzanti chimici) che costituiscono uno dei principali fattori di impatto negativo sulla biodiversità (e di conseguenza sulla fauna ornitica) correlato all'intensivizzazione delle attività agricole.

Il Programma di Sviluppo Rurale potrà produrre effetti significativi in tale ambito attraverso le specifiche azioni previste nell'ambito della misura 2.3 a supporto dell'agricoltura biologica e integrata. Il perseguimento dell'obiettivo riferito a tale indicatore può essere considerato come interamente ascrivibile all'attuazione del Programma, non essendo previste altre forme di incentivazione dell'agricoltura biologica o integrata.

Più in generale, l'obiettivo dell'inversione del declino della biodiversità può essere efficacemente perseguito mediante il mantenimento degli ambienti agricoli e forestali caratterizzati da elevato valore per numerose specie di

¹² Per il calcolo dell'indicatore non sono state considerate le Zone di Protezione Speciale individuate per la tutela di ambienti marini e delle prospicienti coste alte rocciose (IT8030010 - Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara; IT8030011 - Fondali marini di Punta Campanella e Capri; IT8050036 - Parco marino di S. Maria di Castellabate; IT8050037 - Parco marino di Punta degli Infreschi).

flora spontanea e fauna selvatica. Infatti è riconosciuta, a livello istituzionale e scientifico, l'importanza e l'efficacia delle iniziative di tutela degli habitat per la conservazione delle singole specie che in essi vivono.

Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale. L'indicatore n. 5 misura le variazioni qualitative e quantitative nelle aree ad alta valenza naturale

In coerenza con le indicazioni riportate nell'ambito del Progetto IRENA in relazione all'indicatore IRENA 26, l'identificazione e la quantificazione dell'estensione delle aree agricole ad elevato valore naturale presenti in regione Campania è stata determinata con riferimento ad ambienti identificati da classi di terzo livello della carta Corine Land Cover (tali dati sono stati integrati, nella tabella allegata relativa all'indicatore n. 18, con quelli desunti dalla Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo della Campania – CUAS 2004). Le classi Corine utilizzate sono rappresentate nell'ipotesi più restrittiva da ambienti pratici e sistemi agroforestali (classi 2.3.1 "Prati stabili", 2.4.4 "Aree agroforestali", 3.2.1 "Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota"). Tali ambienti sono caratterizzati da elevato valore naturalistico e paesaggistico e sono spesso riconosciuti come habitat seminaturali la cui conservazione è fondamentale per la salvaguardia di specie animali e vegetali di interesse comunitario. Nonostante nel periodo 1990-2000 (intercorrente tra i due rilevamenti del progetto CLC) non si osservino per la Campania modifiche sostanziali relative all'estensione superficiale di tali ambiti, la loro conservazione è minacciata dall'abbandono delle pratiche agricole alla base del loro mantenimento (pascolo estensivo, agricoltura in zone montane).

L'obiettivo del Programma è pertanto quello di contrastare questi fenomeni supportando il mantenimento di tali attività. In tal senso sono indirizzate le azioni del programma finalizzate direttamente ed indirettamente al sostegno delle attività di pascolo estensivo (misura 2.3) ed allo sviluppo di agroecosistemi mediante l'impianto di siepi, filari e boschetti in ambiti agricoli (misura 2.5). L'obiettivo del mantenimento della situazione attuale è perseguito dal Programma anche in relazione agli ambienti agricoli identificati nell'ipotesi più estensiva riportata dalla scheda relativa all'indicatore IRENA 26 (che considera seminativi non irrigui, frutteti, aree agricole frammiste ad ambienti naturali e zone umide), i quali rappresentano ambiti importanti per l'alimentazione di numerose specie ornitiche.

Per quanto attiene ai sistemi forestali, i dati generalmente disponibili per l'intero territorio regionale (derivanti dai censimenti ISTAT, dalle attività del Corpo Forestale dello Stato, dall'interpretazione di carte quali quelle relative al progetto CLC o al progetto CUAS) consentono esclusivamente l'individuazione e la quantificazione di superfici caratterizzate da macrotipologie di copertura forestale (latifoglie, conifere, bosco misto) o soggette a particolari pratiche gestionali (ceduo semplice, ceduo composto, fustaia). A questo livello di aggregazione non è pertanto possibile una rappresentazione di dettaglio che consenta di fissare obiettivi quantificati in relazione a particolari tipologie di ambienti boschivi che assumono in Campania particolare valore per la conservazione della biodiversità o che si caratterizzano per il rilevante valore paesaggistico (fagete d'alta quota,

boschi mesofili di latifoglie, leccete residuali in area di pianura, castagneti secolari, ecc.). Saranno pertanto avviate attività di censimento e mappatura di tali ecosistemi boschivi che consentiranno l'individuazione di aree forestali caratterizzate da elevata valenza naturale, anche mediante il ricorso alle metodiche sperimentate su aree campione dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del Programma "CONTrolli ECOSistemi FORestali" (Conecofor) con il progetto Biosoil-biodiversity.

In termini più generali, il Programma potrà contribuire al miglioramento del valore naturalistico e paesaggistico della copertura forestale della regione attraverso le specifiche misure dedicate all'impianto di boschi naturaliformi in ambiti agricoli e non agricoli, alla ricostituzione di fasce tampone boscate lungo corsi d'acqua naturali ovvero elementi artificiali del reticolo idrografico superficiale, alla graduale sostituzione di nuclei boscati costituiti da specie alloctone o comunque non coerenti con le caratteristiche ecologiche e fitogeografiche della stazione di ubicazione.

Inoltre, in considerazione del fatto che maggiori livelli di naturalità sembrano poter essere associati, in termini relativi, alle fustaie rispetto ai cedui¹³ si è ritenuto opportuno quantificare l'indicatore relativo al rapporto tra tali tipologie di forme gestionali. Il Programma può contribuire all'incremento del rapporto fustaia/ceduo attraverso le azioni di conversione previste nell'ambito delle misure per il miglioramento del patrimonio forestale.

Miglioramento della qualità dell'acqua. L'indicatore misura il miglioramento della qualità delle acque. Allo scopo viene utilizzato l'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 20 Equilibri lordi di sostanze nutritive.

I dati impiegati per il popolamento dell'Indicatore n. 20 sono quelli del Progetto Elba della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Per la Campania, i valori al 2000 riportati da tale progetto corrispondono a 46,35 kg/ha di N e 29,17 kg/ha di P₂O₅. Tali valori sono stati utilizzati sia per coerenza con le scelte operate dal PSN, che utilizza tale modello a livello nazionale, e sia per l'assenza allo stato attuale di una fonte di dati alternativa al modello Elba. Tuttavia si ha motivo di ritenere che i valori presentati sovrastimino la reale situazione campana: il modello ELBA, infatti, nel calcolare il bilancio dell'azoto e del fosforo al 2000 non considera nella superficie trattabile, calcolata sulla base dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, le superfici investite ad orticole, che in Campania rappresentano (dati congiunturali 2005), circa 37.000 ettari in pieno campo e 8.900 ettari sotto serra. Quindi, il citato modello sottostima sia la superficie sulla quale vengono utilizzati i fertilizzanti (Input) e sia gli asporti determinati dalle singole colture (Output). Riguardo quest'ultimo punto, moltiplicando le produzioni medie di orticole per i coefficienti di asporto riferiti alle singole colture, e riportato il valore all'ettaro, si otterrebbe un maggiore asporto di 116 kg/ha di N e di 90 kg/ha di P₂O₅.

Per quanto riguarda il bilancio dei due nutrienti ad una data più recente, si ha inoltre motivo di ritenere che, qualunque fossero i valori al 2000, nel

¹³ cfr. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e Accademia Italiana di Scienze Forestali *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali* a cura di O.Ciancio, P. Corona, M. Marchetti, S. Nocentini

corso dell'ultimo quinquennio i valori di surplus siano diminuiti. Le considerazioni che conducono a queste conclusioni sono le seguenti:

nel 2003 la Regione Campania ha individuato le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola, che interessano circa l'11,59% del territorio regionale; in queste aree, come normato dal successivo Programma d'Azione, vige il divieto di utilizzare quantità di effluenti zootecnici che contengano una quantità di azoto superiore ai 170 kg/ha, nonché l'obbligo di disporre di un Piano di Concimazione Aziendale;

dai dati disponibili relativi alla Misura F azione a1 del PSR 2000 – 2006 risulta che nel 2005 una superficie pari a 21.620 ha veniva concimata seguendo il Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione della Regione Campania, che prevede un corretto utilizzo dei fertilizzanti

tutte le aziende che hanno aderito al PSR 2000 – 2006 dovevano rispettare "la buone pratiche agricole" declinate in allegato al Programma, che includono anche prassi di buona gestione per evitare i surplus di elementi nutritivi.

Per quanto riguarda la stima dell'Indicatore di impatto n. 6 al 2015, il PSR 2007 – 2013 ha programmato una gamma di azioni che potranno contribuire ad un miglioramento dei surplus di N e di P2O5: nell'asse 2, la misura 2.3 Pagamenti agroambientali prevede il sostegno ad interventi quali l'agricoltura integrata, l'estensivizzazione del pascolo, le rotazioni, ed inoltre nell'asse 1, la misura 1.6 Investimenti nelle aziende agricole prevede come criterio di selezione delle istanze l'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione.

In ogni caso, in relazione ai valori di partenza dell'Indicatore di riferimento n. 20, la Regione Campania si impegna a fornire dei dati più rispondenti alla propria realtà territoriale prima che l'attuazione del PSR inizi a manifestare i propri effetti; sulla scorta di queste nuove informazioni, tenendo conto anche delle attività programmate, sarà fornita una stima più aderente alla realtà del valore che l'indicatore di impatto n. 6 potrà assumere nel 2015. Al momento, l'analisi dei dati disponibili e degli impatti che le misure citate potranno avere sugli indicatori sottoposti ad analisi, si può stimare cautelativamente un decremento del surplus di azoto e di fosforo non inferiore al 20%.

Contributo alla lotta al cambiamento climatico. L'indicatore n. 7 misura l'incremento nella produzione di energia rinnovabile dovuto all'intervento del programma espresso in ktoe.

Nonostante la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste risulti allo stato attuale pari a 0, un'indicazione sull'interesse che la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale sta suscitando in Campania è data dalle istanze di autorizzazione per impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da biomasse, che mostrano il crescente interesse dell'imprenditoria campana per questo settore produttivo. Ad oggi, in Campania risultano autorizzati 2 impianti per la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale, per una potenza pari a 76 MWe; inoltre le richieste di autorizzazione per impianti per la produzione di energia da biomasse agricole e forestali rispondenti ai

requisiti descritti nella scheda dell'Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 24 del QCMV risultano 14, per un totale di 173 MWe¹⁴.

Inoltre risultano finanziati con i fondi del POR 2000 – 2006 Misura 1.12 "Energia da fonti rinnovabili" altri nove impianti rispondenti ai citati requisiti, per una potenza totale pari a 14,4 MWe.

Per quanto riguarda la produzione di biocarburanti, in Campania è presente un solo impianto, che andrà in attività nel 2007 con una produzione a regime di circa 70.000 t/anno di biodiesel, pari a 63 kToe. Si evidenzia che tale impianto utilizzerà, nell'immediato, biomasse di provenienza extra regionale.¹⁵

Il PSR incentiva direttamente la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale attraverso la Misura 1.10, sottomisura 3. Approvvigionamento energetico; inoltre, la produzione di biomasse forestali da utilizzare a scopi energetici è incentivata da varie misure quali nell'asse 1 le misure 1.7 e 1.8, e nell'asse 2 le misure 2.6 e 2.7. Sempre nel PSR, inoltre, il comparto dell'energia rinnovabile è ritenuto uno dei temi prioritari dei Progetti Tematici di Sviluppo (PTS).

La quantificazione di quale potrà essere il contributo del PSR allo sviluppo di questo settore, in termini di produzione di energia rinnovabile da agricoltura e da foreste, risulta difficile allo stato odierno in virtù delle seguenti considerazioni:

il comparto della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste in Campania si sta sviluppando solo di recente, e quindi non sono note le dinamiche evolutive;

lo sviluppo di tale comparto è incentivato attualmente attraverso il POR Campania 2000 – 2006, ma su tale settore interverranno in futuro, in modo sinergico, sia il PSR 2007 – 2013 che il PO FESR 2007 – 2013;

le misure che nel PSR incentivano la produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste non erano presenti nella programmazione FEOGA 2000 – 2006, e quindi l'esito di queste misure risulta abbastanza incerto.

Nonostante sia possibile ipotizzare sin da ora un impatto positivo del programma sulla produzione di energia rinnovabile da agricoltura e foreste, per le considerazioni formulate precedentemente si ritiene necessario acquisire ulteriori elementi, al momento non disponibili o non sufficientemente delineati, indispensabili per una stima puntuale del valore dell'Indicatore di impatto n. 7. Al momento, i dati disponibili consentono comunque di ipotizzare una produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura al 2015 non inferiore a 130 ktoe.

Relativamente a queste stime, la valutazione viene espressa nella seguente tabella.

¹⁴ Fonte: Regione Campania – Settore Sviluppo e Promozione delle Attività Industriali – Fonti Energetiche

¹⁵ Fonte: Redoil S.p.A.

Indicatore	Indicatori iniziali correlati	Definizione	Valore di partenza	Target al 2015	Indicatore di impatto previsto dal PSR	Valutazione dell'indicatore di impatto previsto dal PSR
1. Crescita economica	9, Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo nel settore primario (Meuro)	2.497	2.895	248 Meuro	<p><i>La metodologia utilizzata per pervenire alla quantificazione dei presumibili impatti del PSR è basata sull'osservazione degli andamenti degli indicatori iniziali correlati agli impatti nel periodo 1994-2006, pervenendo all'individuazione di un coefficiente di correlazione di questi con le risorse messe in campo nel medesimo periodo per gli stessi obiettivi</i></p> <p><i>L'effetto spesa così stimato è stato quindi utilizzato per ipotizzare un valore complessivo dell'impatto del PSR.</i></p> <p><i>La metodologia seguita risponde ad un criterio che tiene conto dell'esperienza del passato e che si fonda su una rigorosa analisi quantitativa dei dati disponibili in un arco temporale sufficientemente ampio.</i></p>
	13, Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo nel settore dell'industria alimentare (Meuro)	2.123	2.440		
2. Creazione posti di lavoro	8, Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupazione nel settore primario	110.000	96.000	15.778 posti di lavoro preservati	
	12, Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupazione nel settore dell'industria alimentare	41.327	45.555		
3. Produttività del lavoro	6, Produttività del lavoro nel settore agricolo	Valore aggiunto lordo (GVA) /unità lavorative annue (AWU) - totale e per settore.	22,7	30,16	+2%	
	10, Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo per persona impiegata nel settore dell'industria alimentare	51,38	53,56		
	14, Produttività del lavoro nella silvicoltura	Valore aggiunto lordo/numero di occupati nella silvicoltura	nd	nd		
4. Mantenimento delle zone agricole silvicole ad elevata valenza	17, Biodiversità: popolazione degli uccelli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	q	In corso di quantificazione	Miglioramento complessivo determinato dall'attuazione e delle misure dell'asse II	<p><i>Il processo per la determinazione degli impatti ambientali del PSN si è svolto con modalità di tipo dialogico mediante tavoli di confronto tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, a cui ha talvolta partecipato anche il valutatore ex ante.</i></p> <p><i>La valutazione delle modalità con cui si è pervenuti all'individuazione degli impatti è positiva.</i></p> <p><i>Difatti l'Autorità Ambientale ha dapprima sistematizzato</i></p>
		Percentuale di SAU a biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**	5,77%	8%		
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
		Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
		Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46	0,475		
19, Composizione delle specie arboree	Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc	Mantenimento			
	17, Biodiversità: popolazione degli uccelli sui terreni agricoli	Andamento dell'indice di popolazione di uccelli che vivono nei territori agricoli	q	Stabilizzazione popolazioni ornamentiche in declino	Miglioramento complessivo determinato dall'attuazione e delle misure dell'asse II	
Percentuale di SAU a		5,77%	8%			

		biologico e ad agricoltura integrata nei Comuni interessati dalla presenza di ZPS**			<i>il patrimonio informativo utile alla definizione dei valori iniziali, quindi ha supportato il programmatore nella definizione degli impatti</i>	
	18, Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale	Superficie di aree agricole ad elevata valenza naturale ***	5,33% minimo 50,22 massimo	5,33% minimo 50,22 massimo		
	19. Composizione delle specie arboree	Valore percentuale per macrotipologia di copertura arborea ***	Conifere 1,94 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,31	Conifere 1,9 Latifoglie 95,75 Bosco misto 2,35		
			Rapporto fustaia / ceduo ****	0,46		0,475
			Percentuale di boschi di elevato valore per la biodiversità	nc		mantenimento
6. Contributo alle Miglioramento lotta alla qualità dell'acqua	20, Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	Surplus di azoto in kg/ha SAU	46,35	Miglioramento	Miglioramento complessivo determinato dall'attuazione e delle misure dell'asse II	
		Surplus di fosforo in kg/ha SAU	29,17	Miglioramento		
7. Contributo alle lotta al cambiamento climatico *	24, Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura	Produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalla silvicoltura (ktoe)	0	In corso di quantificazione	Miglioramento complessivo determinato dall'attuazione e delle misure dell'asse II	

LEGENDA

nd: non disponibile nc: non calcolabile q: indicatore di tipo qualitativo

* cfr. note esplicative; ** Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati Regione Campania - SeSIRCA e IPA

*** Fonte CORINE LAND COVER 2000 **** Fonte Censimento dell'Agricoltura ISTAT 2000

Per quanto attiene ai primi tre indicatori di impatto, sulla scorta dei valori assunti dagli indicatori nel passato, tenendo conto dell'effetto indotto dalla spesa del PSR 2007-2013, il valutatore ex ante ha valutato positivamente la metodologia, in quanto risponde ad un criterio che tiene conto dell'esperienza del passato e che si fonda su una rigorosa analisi quantitativa dei dati disponibili in un arco temporale sufficientemente ampio.

Per quanto attiene agli ultimi quattro indicatori di impatto, la valutazione delle modalità con cui si è pervenuti all'individuazione degli impatti è positiva. Difatti, il processo per la determinazione degli impatti ambientali del PSN si è svolto con modalità di tipo dialogico mediante tavoli di confronto tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, a cui ha talvolta partecipato anche il valutatore ex ante. L'Autorità Ambientale ha dapprima sistematizzato il patrimonio informativo utile alla definizione dei valori iniziali, quindi ha supportato il programmatore nella definizione degli impatti, che evidenziano un miglioramento della situazione di partenza.

Allo scopo di approfondire ulteriormente l'analisi dei diversi scenari di spesa, nonché di verificare l'impatto del programma inteso come differenziale tra la situazione controfattuale e la situazione in presenza di programma, si sono considerati i seguenti valori, in modo da pervenire alla definizione del delta tra i due scenari.

Rispetto all'ipotesi controfattuale (valore al 2015 in assenza di programma), si stima complessivamente per l'intero settore un miglioramento di circa 1.369 milioni di euro pari a circa 1,7 volte la spesa programmata. Il PSR consente, inoltre, di attenuare sensibilmente il processo di erosione occupazionale del sistema, preservando complessivamente oltre 20.000 posti di lavoro. Anche per la produttività del lavoro, si stima un miglioramento di circa l'11%.

Indicatore	Indicatori correlati	inizia li	Definizione	Valore al 2015 con il programma	Valore al 2015 senza programma	Delta
1. Crescita economica	9, Sviluppo economico del settore primario		Valore aggiunto lordo nel settore primario (Meuro)	2.571	1.789	1.369 Meuro
	13, Sviluppo economico dell'industria alimentare		Valore aggiunto lordo nel settore dell'industria alimentare (Meuro)	1.828	1.241	
2. Creazione di posti di lavoro	8, Sviluppo occupazionale del settore primario		Occupazione nel settore primario	96.885	82.408	20.403 posti di lavoro preservati
	12, Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare		Occupazione nel settore dell'industria alimentare	44.165	38.239	
3. Produttività del lavoro	6, Produttività del lavoro nel settore agricolo		Valore aggiunto lordo (GVA) /unità lavorative annue (AWU) - totale e per settore.	20	16	+11 %
	10, Produttività del lavoro nell'industria alimentare		Valore aggiunto lordo per persona impiegata nel settore dell'industria alimentare	40	32	

Gli impatti calcolati con questa ulteriore modalità portano a previsioni perfino più ottimistiche rispetto a quelle previste dal programmatore. In ogni caso, lo scenario controfattuale presenta un quadro occupazione molto più grave rispetto al decremento strutturale del settore, che si stima sarà attutito dal programma, come pure tanto lo sviluppo economico del settore quanto la produttività del lavoro registrano nel differenziale tra scenario di

programma e scenario controfattuale una situazione di miglioramento sensibile rispetto alle caratteristiche strutturali del sistema agricolo campano.

Gli impatti del programma stimati evidenziano un miglioramento della situazione al 2015 proporzionale alle risorse messe in campo, sia in termini di miglioramento del valore aggiunto del settore, sia in termini di riduzione del trend discendente dell'occupazione nel settore.

L'analisi condotta dal valutatore ambientale ha altresì evidenziato un miglioramento della situazione dello scenario di programma al 2015 rispetto allo scenario controfattuale.

8.2 Analisi per scenari

In questo paragrafo vengono ipotizzate diverse alternative di allocazione finanziaria per asse, in particolare:

- scenario di programma pre 27/3/2007, che coincide con l'allocazione finanziaria per misura proposta dal programmatore anteriormente al 27/3/2007;
- scenario di programma post 27/3/2007, che coincide con l'allocazione finanziaria per misura proposta dal programmatore posteriormente al 27/3/2007;
- scenario A, che coincide con l'opzione in cui vengono posti pari al minimo i valori assunti dagli assi 1 e 2 e viene consequenzialmente calibrato al massimo (nei limiti imposti dal regolamento) l'asse 3;
- scenario B, che coincide con l'opzione in cui vengono posti pari al minimo i valori assunti dagli assi 1 e 3 e viene consequenzialmente calibrato al massimo (nei limiti imposti dal regolamento) l'asse 2;
- scenario C, che coincide con l'opzione in cui vengono posti pari al minimo i valori assunti dagli assi 2 e 3 e viene consequenzialmente calibrato al massimo (nei limiti imposti dal regolamento) l'asse 1;
- scenario alternativo proposto dal valutatore, che coincide con l'opzione elaborata al paragrafo 3.3.2.

Dall'analisi dei risultati si perviene alle seguenti considerazioni.

Gli scenari A e B, che vedono una minimizzazione estrema delle risorse attribuite all'asse 1, presentano bassi valori per quanto riguarda gli indicatori di impatto socio-economici al 2015, ovvero un incremento di crescita economica del settore agricolo differenziale rispetto allo scenario controfattuale pari a 1.048 M€, una capacità di creazione di posti di lavoro sempre in termini differenziali tra scenario di programma al 2015 e scenario controfattuale (che si traduce in buona sostanza nel numero di posti di

lavoro preservati) pari a 19.506 unità, e infine un miglioramento della produttività del lavoro pari a 10, 56 punti percentuali circa.

Lo scenario C, che vede una massimizzazione –sempre nell’ambito dei minimi stabiliti dalla norma comunitaria- dell’asse 1, presenta i migliori risultati per quanto attiene agli indicatori socio economici, in quanto consente di incrementare la crescita economica del settore agricolo di un valore pari a 1.578M€ (+50% rispetto allo scenario A e B), di contribuire a preservare un numero di posti di lavoro pari a 21.205 (+8% rispetto allo scenario A e B), di contribuire ad incrementare la produttività del lavoro di 10,98 punti percentuali (+4% rispetto allo scenario A e B).

Gli scenari A, B e C rappresentano i valori massimi/ minimi che possono essere assunti dagli indicatori di impatto socio-economici nella situazione specifica della Regione Campania in applicazione delle ipotesi di spesa rese praticabili dalla norma.

Tanto gli scenari di programma, quanto lo scenario alternativo proposto dal valutatore, si collocano in una situazione ovviamente intermedia tra gli scenari suindicati, presentando un avvicinamento più marcato allo scenario C, come mostrano con evidenza gli istogrammi che fanno seguito alla tabella dei valori assunti.

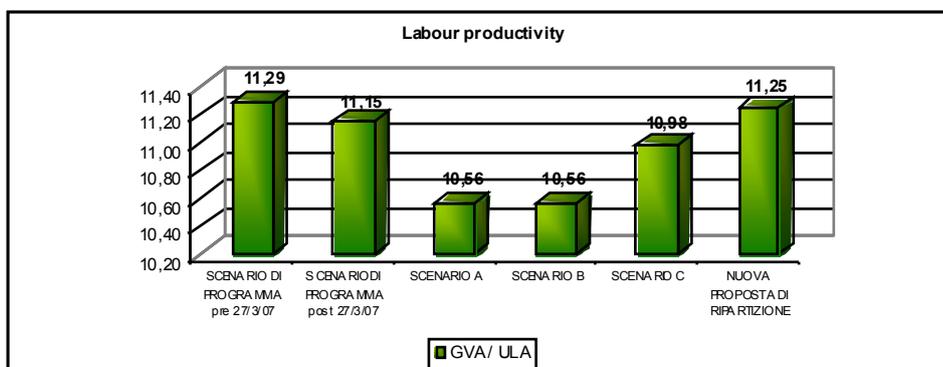
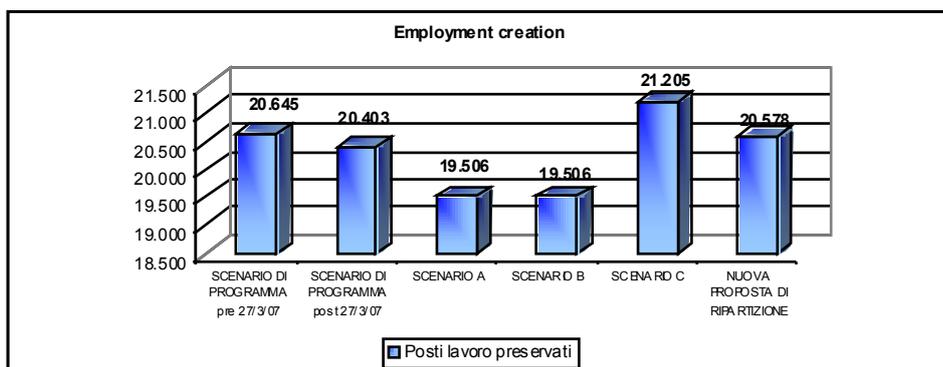
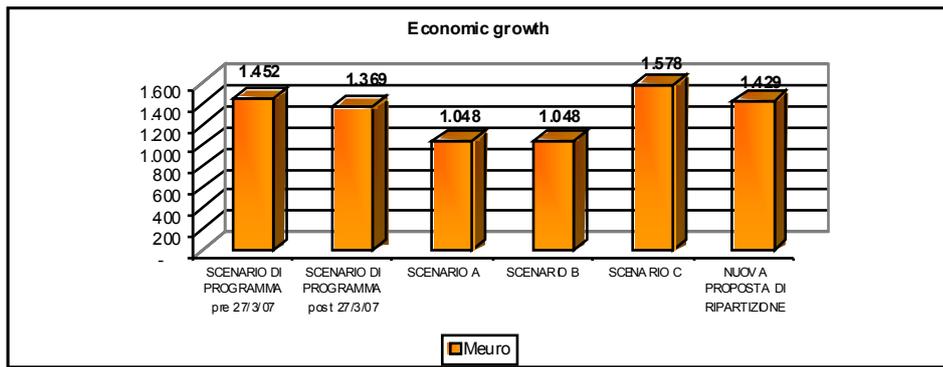
Inoltre, essi differiscono di poco tra loro, presentando in definitiva buoni livelli di perseguimento degli impatti socio economici.

Si può concludere che lo scenario prescelto dal programmatore prefigura un livello di raggiungimento dei target ben equilibrato rispetto ai molteplici obiettivi del programma.

	SCENARIO DI PROGRAMMA pre 27/3/07	SCENARIO DI PROGRAMMA post 27/3/07	SCENARIO A	SCENARIO B	SCENARIO C	NUOVA PROPOSTA DI RIPARTIZIONE
ASSE 1	49%	41%	10%	10%	60%	47%
ASSE 2	29%	35%	25%	75%	25%	35%
ASSE 3	16%	15%	60%	10%	10%	13%
ASSE 4	6%	9%	5%	5%	5%	6%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%

	SCENARIO DI PROGRAMMA pre 27/3/07	SCENARIO DI PROGRAMMA post 27/3/07	SCENARIO A	SCENARIO B	SCENARIO C	NUOVA PROPOSTA DI RIPARTIZIONE
9. Economic development of primary sector	2.652	2.571	2.257	2.257	2.785	2.630
13. Economic development of food industry	1.830	1.828	1.822	1.822	1.823	1.829
8. Employment development of Primary Sector	97.080	96.885	96.170	96.170	97.588	97.026
12. Employment development of food industry	44.211	44.165	43.983	43.983	44.264	44.198
6. Labour Productivity in agriculture	19,70	19,62	19,22	19,22	19,34	19,67
10. Labour Productivity in Food Industry	40,51	40,46	40,26	40,26	40,57	40,50

	SCENARIO DI PROGRAMMA pre 27/3/07	SCENARIO DI PROGRAMMA post 27/3/07	SCENARIO A	SCENARIO B	SCENARIO C	NUOVA PROPOSTA DI RIPARTIZIONE
1. Economic growth	1.452	1.369	1.048	1.048	1.578	1.429
2. Employment creation	20.645	20.403	19.506	19.506	21.205	20.578
3. Labour productivity	11,29	11,15	10,56	10,56	10,98	11,25



8.3 Analisi del rischio

La metodologia utilizzata per una stima preventiva degli impatti può anche supportare una la costruzione di diverse ipotesi di rischio in fase attuativa, utili a controllare il grado di efficacia/ efficienza del programma.

Infatti, la percentuale di impegni e spese rispetto al programmato consente di monitorare l'efficienza del programma intesa come capacità di spesa, ma certamente non la sua efficacia, ovvero la sua capacità di perseguire gli obiettivi prefissati. Viceversa, l'avvicinamento degli indicatori di impatto ai target prefissati consente di monitorare l'efficacia del programma.

Le tabelle seguenti ipotizzano nove scenari possibili, in cui gli interventi sono valutati più o meno efficaci/ efficienti in funzione dell'aumento della capacità di spesa e/o della capacità di raggiungere gli impatti (o i valori obiettivo degli indicatori iniziali) prefissati.

Nelle righe vengono ipotizzati tre diversi scenari di spesa:

1. spesa nulla,
2. spesa pari alla metà dell'importo totale programmato,
3. spesa pari al totale programmato.

Nelle colonne vengono ipotizzati tre diversi scenari rispetto a tre diversi valori che potranno assumere gli indicatori di impatto o i target dei baseline:

1. indicatore di impatto (o valore obiettivo dell'indicatore iniziale) pari al valore che assumerebbe in correlazione ad una spesa nulla (così come stimato nell'ipotesi controfattuale),
2. indicatore di impatto (o valore obiettivo dell'indicatore iniziale) pari al valore che assumerebbe se il budget di spesa fosse pari alla metà di quello effettivamente previsto,
3. indicatore di impatto (o valore obiettivo dell'indicatore iniziale) pari al valore che assumerebbe se il budget impiegato fosse pari a quello effettivamente stanziato.

Di conseguenza, gli interventi potranno essere valutati:

- *poco efficaci e poco efficienti*, se non si è in grado né di portare avanti la spesa né di perseguire gli impatti prefissati;
- *abbastanza efficaci e poco efficienti*, se con valori bassi della spesa i valori degli indicatori iniziali o di impatto subiranno comunque un avvicinamento ai target;
- *efficaci e poco efficienti*, se con valori bassi di spesa i valori degli indicatori iniziali o di impatto raggiungeranno comunque gli impatti prefissati;
- *poco efficaci ed abbastanza efficienti*, se con valori intermedi di spesa non saranno affatto perseguiti i target previsti;
- *abbastanza efficaci ed abbastanza efficienti*, se con valori intermedi di spesa si raggiungeranno target intermedi;
- *efficaci ed abbastanza efficienti*, se con valori intermedi di spesa si raggiungeranno in pieno i target prefissati;
- *poco efficaci ma efficienti*, se con valori massimi della spesa non si raggiungeranno affatto i target prefissati;
- *abbastanza efficaci ed efficienti*, se con valori massimi di spesa si raggiungeranno valori intermedi degli impatti;
- *efficaci ed efficienti*, se con valori massimi di spesa si raggiungeranno in pieno i target prefissati.

1. Economic growth

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	710.364.770	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	355.182.385	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Impact indicator ></i> (Valori in Meuro)		-	684	1.369

2. Employment creation

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	360.139.137	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	180.069.569	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Impact indicator ></i> (Numero persone occupate)		-	10.202	20.403

3. Labour productivity

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	403.150.724	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	201.575.362	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Impact indicator ></i> (Migliaia di Euro / ULA)		-	6	11

9. Economic development of primary sector

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	633.625.313	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	316.812.657	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Valori in Meuro)				
		1.789	2.180	2.571

13. Economic development of food industry

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	76.739.457	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	38.369.729	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Valori in Meuro)				
		1.241	1.535	1.828

8. Employment development of Primary Sector

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	283.399.680	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	141.699.840	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Numero persone occupate)				
		82.408	89.647	96.885

12. Employment development of food industry

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	76.739.457	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	38.369.729	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Numero persone occupate)				
		38.239	41.202	44.165

6. Labour Productivity in agriculture

SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	326.411.267	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	163.205.634	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Migliaia di Euro / ULA)				
		16	18	20

10. Labour Productivity in Food Industry

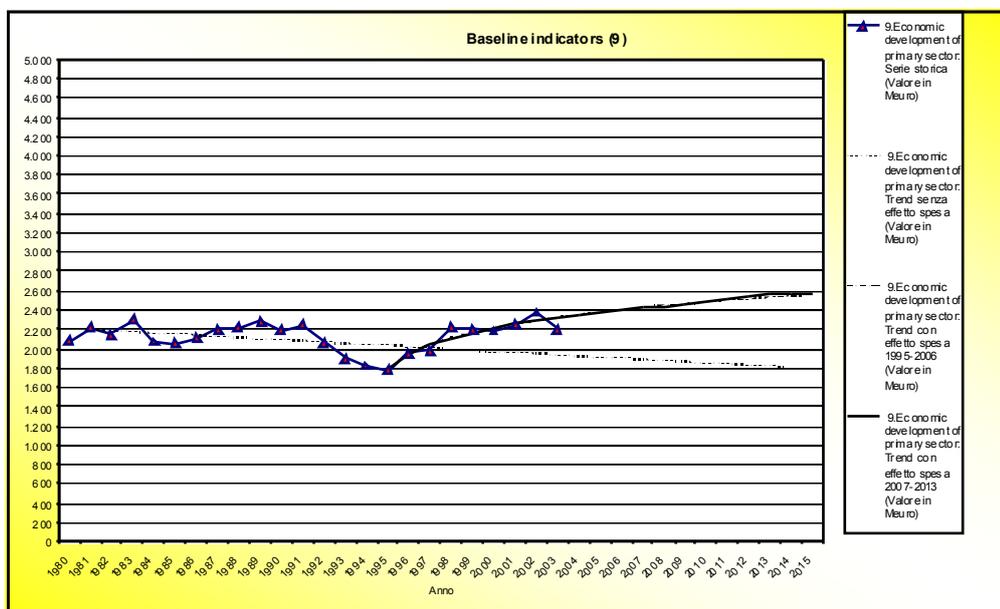
SPESA PUBBLICA PSR 2007-2013	76.739.457	POCO EFFICACI MA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED EFFICIENTI	EFFICACI ED EFFICIENTI
	38.369.729	POCO EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI	EFFICACI ED ABBASTANZA EFFICIENTI
	0	POCO EFFICACI E POCO EFFICIENTI	ABBASTANZA EFFICACI E POCO EFFICIENTI	EFFICACI E POCO EFFICIENTI
<i>Baseline indicator ></i> (Migliaia di Euro / ULA)				
		32	36	40

8.4 Stima del valore aggiunto comunitario

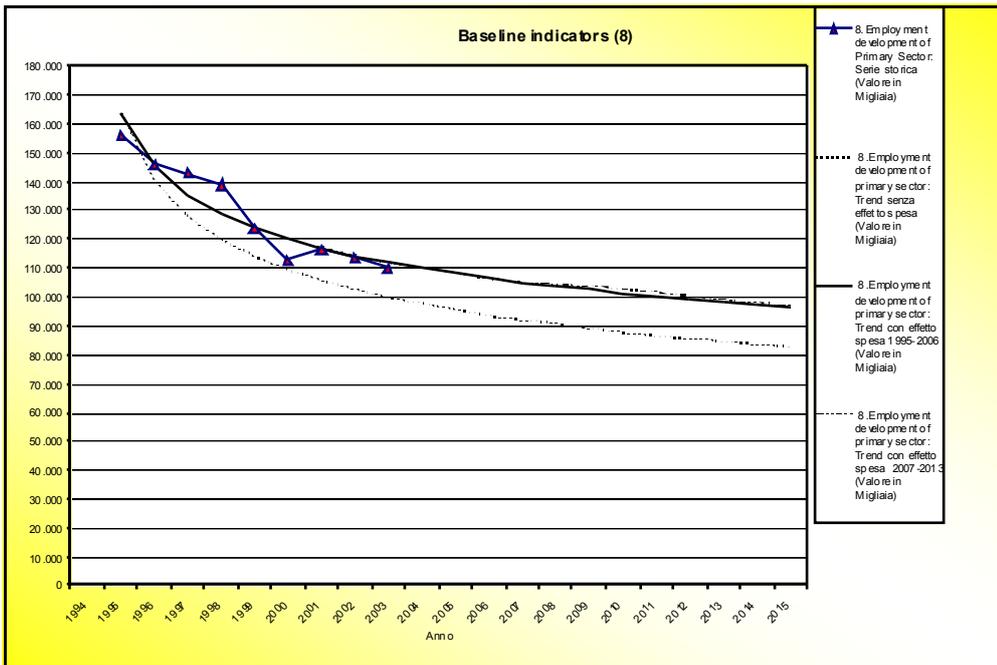
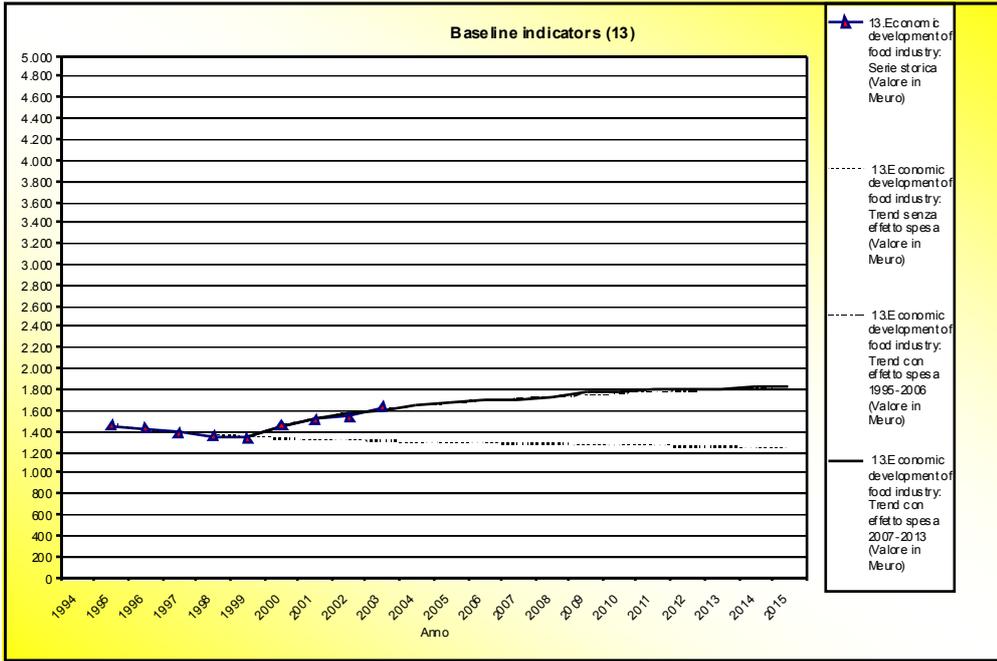
La stima del valore aggiunto comunitario viene condotta tenendo conto delle molteplici accezioni contenute in questo termine, così come indicato dal documento "The added value of the Structural Funds: a regional perspective" (IQ-Net Report on the Reform of the Structural Funds, John Bachtler and Sandra Taylor, University of Strathclyde, June 2003).

Tale documento evidenzia come il valore aggiunto comunitario sia un concetto estremamente complesso, che solo in parte può essere ricondotto all'effetto netto economico-finanziario delle politiche a valere sui fondi dell'Unione. In particolare, per quanto attiene al settore agricolo, l'incremento presumibile sugli indicatori relativi all'incremento del valore aggiunto ma soprattutto su quelli di tipo occupazionale non può credibilmente essere paragonato a quello sortibile attraverso altre politiche. Tuttavia, sicuramente il valore aggiunto comunitario dal punto di vista strettamente economico finanziario può essere desunto dal confronto tra i valori gli indicatori di impatto netti e quelli assunti nell'ipotesi controfattuale.

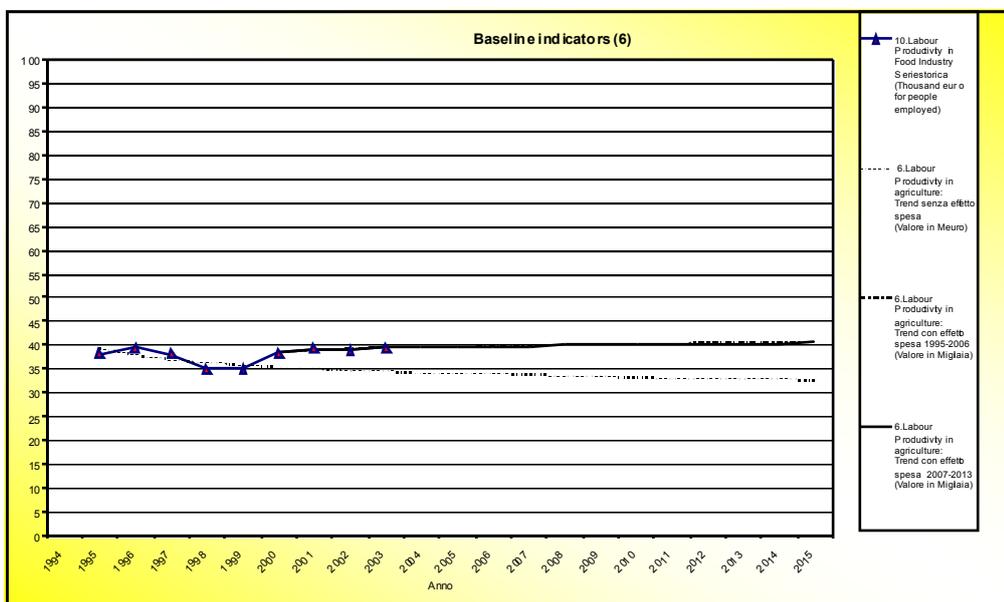
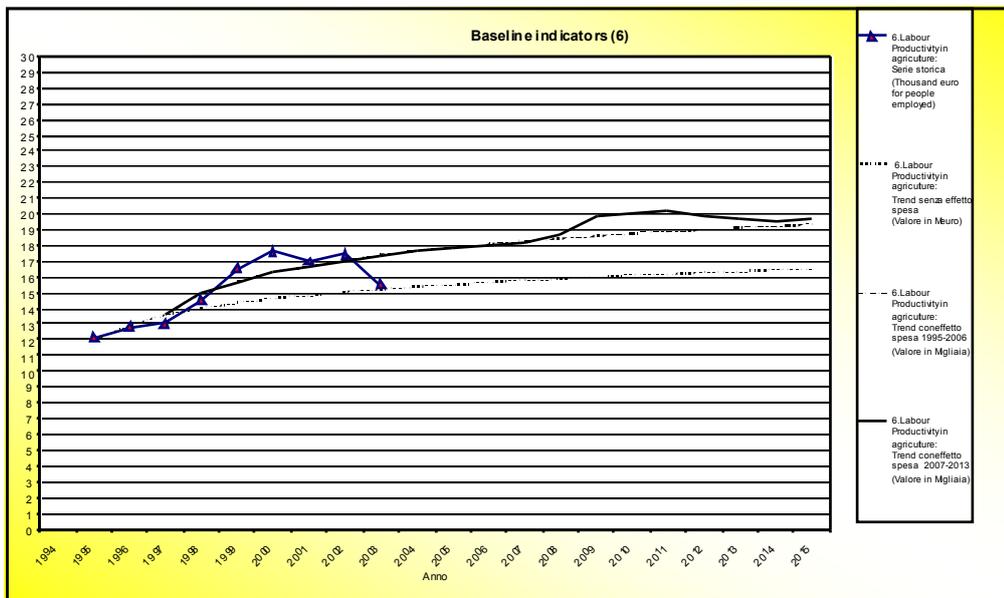
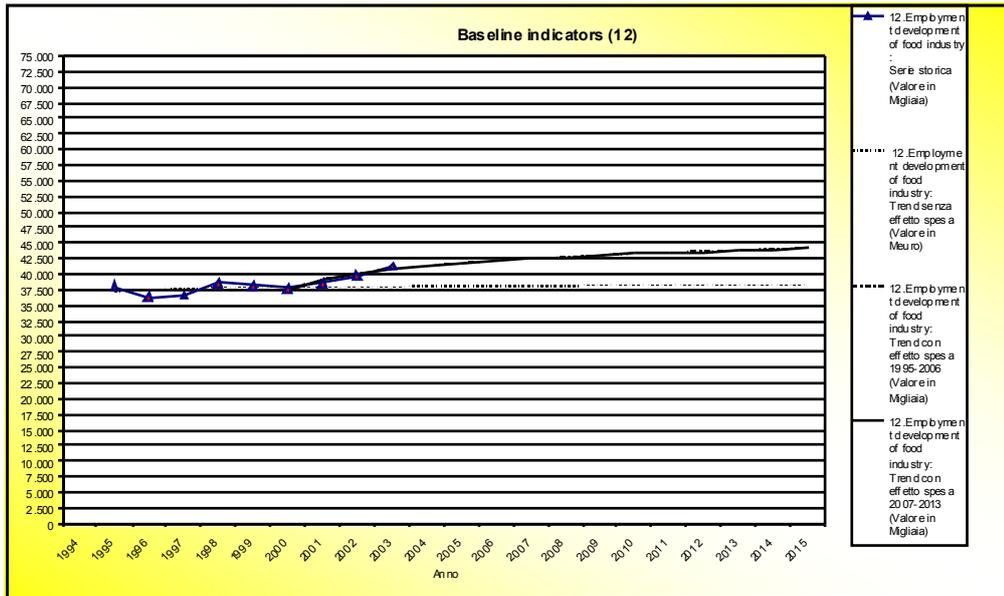
I grafici che seguono mostrano l'andamento reale dell'indicatore di cui al titolo (linea spezzata evidenziata in arancio), l'andamento dell'indicatore "depurato" dell'effetto spesa (linea continua inferiore) e l'andamento che si ipotizza l'indicatore assumerà in virtù dell'effetto spesa (linea tratteggiata superiore). La differenza tra i due ultimi andamenti mostra il valore aggiunto comunitario in termini economico-finanziari.



Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013



Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013



Per quanto attiene invece agli ulteriori significati che il valore aggiunto comunitario assume in riferimento al documento citato, si formulano in merito al PSR le seguenti valutazioni.

- **Cohesion added value.** Tale accezione si riferisce tanto alla quantificazione economico – finanziaria degli impatti del programma, quanto alla sua capacità di incoraggiare la messa in atto al livello locale di strategie di lungo termine. Sotto questo aspetto si può prevedere che il valore aggiunto comunitario del PSR è valutabile positivamente in riferimento all'accresciuta capacità di creare integrazione a livello intersettoriale con gli altri programmi in corso di redazione nell'ambito regionale, elemento questo di innovatività del programma rispetto al passato.
- **Political added value.** Tale accezione si riferisce alla capacità dei fondi comunitari di rendere visibili ai cittadini le politiche dell'Unione. Sotto questo aspetto si può prevedere che il valore aggiunto comunitario del PSR potrà consistere soprattutto in una maggiore visibilità ai cittadini delle politiche dell'Unione che conseguirà alla spesa, che si presume sarà migliore rispetto al passato, in virtù della maggiore concentrazione delle risorse.
- **Policy added value.** Tale accezione si riferisce alla capacità dei fondi comunitari di accrescere la qualità delle politiche a livello locale. Sotto questo aspetto si può prevedere che il valore aggiunto comunitario del PSR potrà consistere soprattutto nella stabilizzazione della capacità di gestione acquisita dagli attori dello sviluppo rurale nei periodi della passata programmazione che si conferma e si rafforza nel PSR 2007-2013 attraverso una maggiore selettività delle linee di policy.
- **Operational added value.** Tale accezione si riferisce alla capacità dei fondi comunitari di accrescere la qualità dei rapporti tra operatori dello sviluppo nell'ottica di una migliore gestione operativa delle azioni. Sotto questo aspetto si può prevedere che il valore aggiunto comunitario del PSR sarà individuabile soprattutto nella diversa modalità di spesa delle misure, non più parcellizzate ma aggregate con la logica dei cluster. Tale meccanica indurrà una più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio rurale, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico.
- **Learning added value.** Tale accezione si riferisce alla capacità dei fondi comunitari di indurre un processo di apprendimento continuo presso gli attori dello sviluppo. Sotto questo aspetto si può prevedere che il valore aggiunto comunitario del PSR sarà molteplice sia per lo scambio di esperienze che la rete prevista nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione contribuirà a creare, sia per azioni tendenti a creare reti lunghe tra il sistema agricolo campano e quello nazionale/ comunitario/ extra comunitario che indurranno a sviluppare un confronto sempre più proficuo.

8.5 Utilizzo del metodo SAM per la stima preventiva dell'impatto globale del PSR sulla crescita economica regionale

In questo capitolo è sviluppato il modulo della Valutazione ex-ante riguardante la valutazione della efficacia potenziale del programma.

Per la valutazione è stata utilizzata Matrice regionale di contabilità sociale (c.d. SAM, Social Accounting Matrix), che ha permesso di misurare l'impatto macroeconomico degli investimenti programmati sull'economia regionale¹⁶. La matrice SAM permette, infatti, di individuare e quantificare gli effetti che l'attuazione del Programma ha sulle principali variabili macroeconomiche regionali (PIL, valore aggiunto, occupazione, reddito da lavoro). Il modello di SAM utilizzato permette, tuttavia, di catturare solo gli effetti cosiddetti di cantiere, gli effetti cioè legati alla realizzazione degli interventi e che si ritiene si esauriscano con la conclusione degli stessi¹⁷.

Il modello di equilibrio economico generale sintetizzato dalla matrice si basa sull'assunto che la domanda aggiuntiva di beni e servizi generata dal Programma abbia come effetto quello di attivare nelle industrie su cui si investe in via diretta (i c.d. *settori produttori*) una capacità di produzione sottoutilizzata¹⁸. Data la struttura regionale di interdipendenze settoriali, questa produzione aggiuntiva, a sua volta, innesca un ulteriore incremento degli scambi interindustriali, della domanda di lavoro e dei relativi redditi che finiscono con il ripercuotersi, secondo le dinamiche di funzionamento del moltiplicatore keynesiano, sulla domanda finale – in termini di espansione degli investimenti e dei consumi delle famiglie, della PA, delle imprese e del resto del mondo¹⁹.

Ipotesi di equilibrio economico generale

Il percorso di lavoro per la determinazione degli effetti prevede che si stimi la composizione del portafoglio di investimenti considerato. Ciò avviene, individuando, tra le 58 branche di attività ATECO in cui è disaggregata la SAM regionale 2003, i c.d. *settori produttori* ossia i settori che si ritiene possano generare spese dirette nella fase di realizzazione degli interventi. I

Composizione e del portafoglio

¹⁶ La matrice SAM è stata elaborata e resa disponibile da un progetto di collaborazione tra il Ministero dello Sviluppo economico, l'Istituto per la Promozione Industriale (IPI) e l'Università di Tor Vergata.

¹⁷ L'analisi dell'impatto degli investimenti a regime richiede, invece, ulteriori elaborazioni e l'adozione di stime e modelli matematici non disponibili nei tempi previsti per la conclusione del Rapporto di VEA.

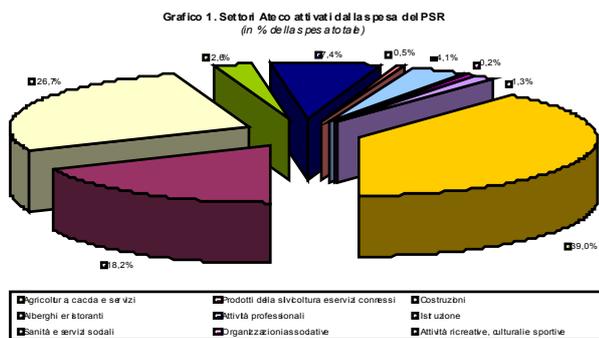
¹⁸ Altre ipotesi di fondo su cui si basa la matrice sono: l'esistenza di una funzione di produzione lineare con rendimenti di scala costanti, la stabilità nel tempo dei coefficienti e l'estensione a tutte le unità di branca della stessa tecnica produttiva. Queste caratteristiche, insieme alla discrezionalità che connota l'aggregazione delle branche e la scomposizione della spesa tra le diverse attività, limitano, chiaramente, la capacità predittiva del modello.

¹⁹ P.L Scandizzo e S. Maiolo, 2006.

settori produttori sono quelli che, in definitiva, attivano, attraverso i legami a monte e a valle con la struttura produttiva, l’impatto macroeconomico del Programma.

Nel caso del PSR, la spesa programmata nell’ambito dei 4 Assi – per un ammontare totale di 1.807 milioni di euro – è stata disaggregata in 9 settori produttori riportati nel grafico 1, con le relative percentuali di investimento stimate sul totale della spesa del PSR.

Settori produttori



Le spese distribuite sui settori produttori individuati sono state successivamente pesate con i coefficienti tecnici della tavola intersettoriale regionale, a loro volta ponderati al fine di isolare gli scambi intersettoriali escludendo, quindi, i settori istituzionali.²⁰ Attraverso tale procedura, la spesa programmata sui settori produttori risulta riallocata, alla luce dei legami interindustriali esistenti, nelle diverse branche produttive dell’economia regionale, permettendo di determinare il vettore finale di spesa, individuato sia per il singolo Asse che per il Programma nel suo complesso. Il vettore di investimento del PSR è stato, infine, introdotto come shock esogeno nel modello dando luogo alla simulazione degli effetti di risposta del sistema economico.²¹

Il Vettore di Investimento

Risultati della SAM

Per quanto riguarda gli impatti del Programma sulle principali variabili macroeconomiche, i risultati della simulazione indicano una positiva performance in fase di cantiere (cfr. Tabella 1). Infatti, a fronte di una spesa programmata di 1,807 milioni di euro per il periodo 2007-2013 ci si può attendere un’ulteriore produzione attivata di 2,282 milioni di euro pari ad un incremento complessivo del PIL nell’ordine dell’1,69%. I maggiori consumi e la crescita della produzione sarebbero, inoltre, in grado di attivare un incremento della domanda di lavoro di oltre 20.000 unità.

Risultati della simulazione

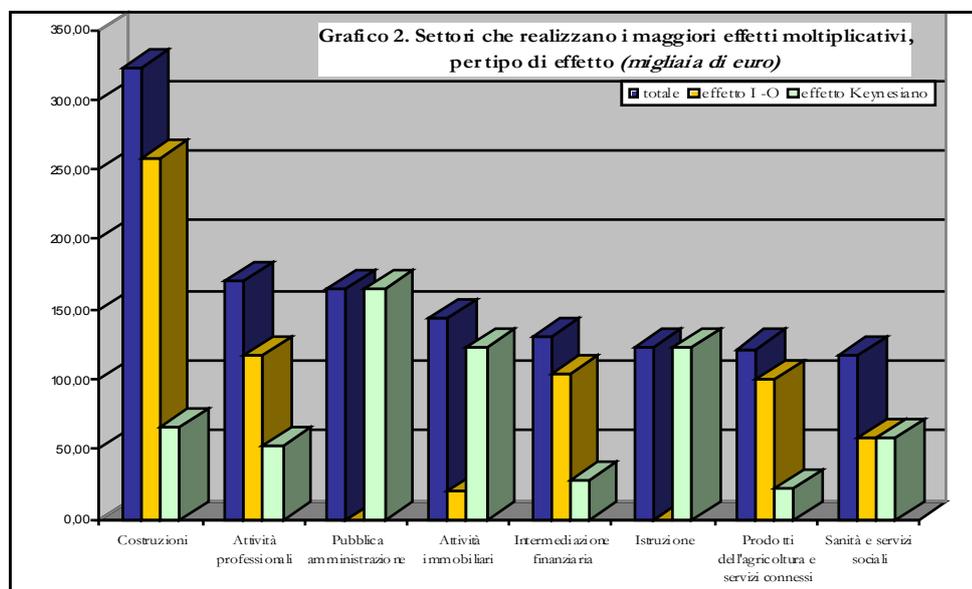
²⁰ I coefficienti tecnici esprimono gli effetti che variazioni della domanda di produzione di un dato settore hanno sull’offerta produttiva di un altro settore e, per estensione, di una data economia, in quanto indicano quante unità fisiche di un bene o servizio derivanti dalla branca i-esima sono necessarie per produrre una unità fisica nella branca j-esima.

²¹ La simulazione è stata effettuata ipotizzando che siano esogeni i vettori relativi alla formazione del capitale, al Resto del mondo, al Resto d’Italia e al Governo.

Impatto del Programma sulle variabili macroeconomiche (2007-2013)

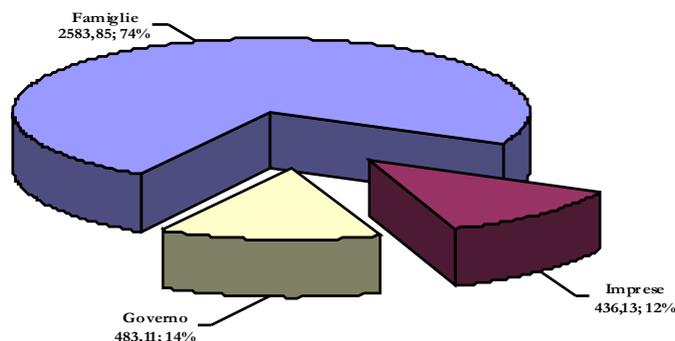
Variabili macroeconomiche chiave	Effetti
Spesa del Programma (M€)	1,807
Produzione aggiuntiva (M€)	2,282
Valore Aggiunto (M€)	1,306
Occupazione attivata (Unità di lavoro)	20.774
Redditi da lavoro generati (migliaia di €)	519,35
Incremento del PIL (%)	1,69

L'accentuata dinamica di crescita è ascrivibile prevalentemente agli investimenti in costruzioni, all'espansione dei servizi alle imprese e dei comparti dell'intermediazione finanziaria e immobiliare, agli accresciuti investimenti del settore pubblico allargato e alla maggiore attività produttiva nel settore agricolo e dei servizi ad esso connessi. Sono, infatti, questi i settori che risultano essere maggiormente reattivi agli investimenti del Programma in quanto catturano gran parte degli effetti moltiplicativi generati dal PSR (cfr. grafico 2). Nel grafico sono rappresentate l'insieme delle variazioni collegate al Programma comprendendo: (i) sia gli effetti attribuibili ai legami intersettoriali che caratterizzano l'economia regionale, ossia gli *effetti I-O* generati dall'attivazione della domanda di beni finali e di beni intermedi; (ii) sia gli effetti indotti dall'incremento di reddito monetario e reale, cosiddetti *effetti keynesiani*.

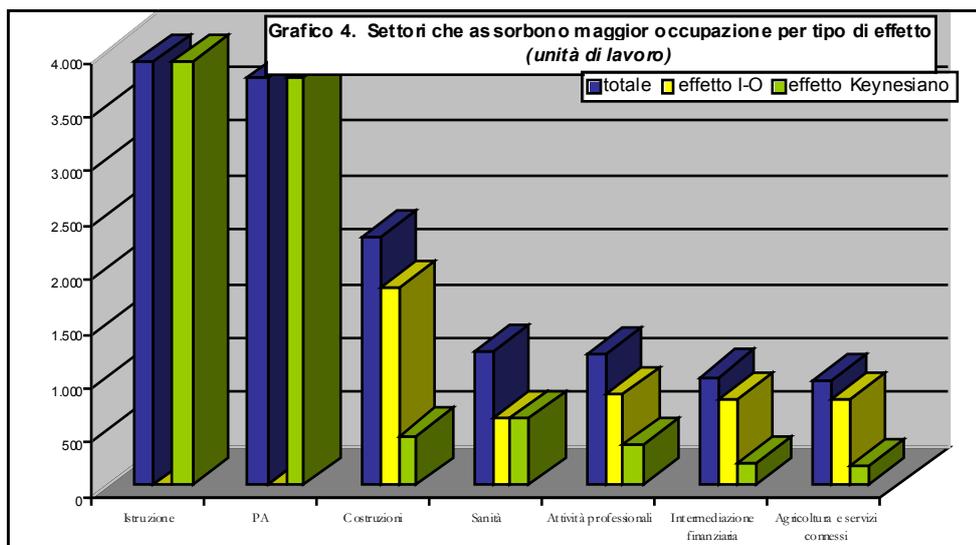


Gli effetti di redistribuzione del reddito dai fattori produttivi ai settori istituzionali sono invece rappresentati nel grafico 3 che fornisce, invece, indicazioni sugli aggregati istituzionali che maggiormente beneficiano dal Programma,

Grafico 3. Effetti di redistribuzione di reddito tra i settori istituzionali
(migliaia di euro)



Le maggiori opportunità di occupazione si concentrano, invece, nei sette settori rappresentati nel grafico 4: istruzione, pubblica amministrazione, costruzioni, sanità, attività professionali, intermediazione finanziarie e agricoltura e servizi connessi che insieme assorbono oltre i due terzi dell'occupazione attivata dal Programma.



Avendo calcolato i vettori di investimento per singolo Asse, l'analisi degli impatti macroeconomici del Programma può essere effettuata a partire dalla tavola 2, in termini di contributo che ciascun Asse apporta ai cambiamenti delle variabili chiave considerate. Gli Assi I, II e III denotano una maggior capacità di attivazione della produzione contribuendo, più che proporzionalmente rispetto alle risorse finanziarie ad essi allocate, alla crescita del PIL, alla formazione di valore aggiunto e all'incremento dell'occupazione. Minore, invece la capacità di performance dell'Asse III.

Contributo dei singoli Assi agli impatti del Programma

Variabili chiave	Asse I	Asse II	Asse	Asse IV	Totale
Variazione del PIL(%)	0,79%	0,44%	0,34%	0,11%	1,69%
% su totale	47%	26%	20%	7%	100%
Impatto sulla produzione (M€)	1.117,00	508,19	501,17	155,88	2.282,24
% su totale	49%	22%	22%	7%	100%
Valore aggiunto (M€)	630,77	301,59	279,27	94,90	1.306,53
% su totale	48%	23%	21%	7%	100%
Occupazione attivata (unità di	9.958	4.779	4.614	1.423	20.774
% su totale	48%	23%	22%	7%	100%
Redditi da lavoro generati (M€)	379	323,20	138,51	46,17	886,49
% su totale	43%	36%	16%	5%	100%

Spiazzamento

Nei prospetti precedenti si sono riportati i risultati ottenuti utilizzando la matrice SAM senza confrontarli con i possibili risultati derivanti da un utilizzo alternativo delle risorse del Programma. Il modello di SAM reso disponibile dal progetto IPI contiene, in realtà, un vettore di "investimento storico" che consente di definire uno scenario alternativo. Tale scenario è costruito ipotizzando che l'immissione esogena delle spese del Programma corrisponda esattamente alla combinazione di investimenti in beni e servizi che si sono contabilizzati in Campania e sono stati utilizzati nella matrice SAM.

Analisi delle alternative

Il confronto con lo scenario alternativo consente di valutare l'eventuale effetto di spiazzamento associato all'investimento pubblico, ossia l'effetto che la spesa del PSR può causare in termini di dispersione della capacità produttiva complessiva inducendo una contrazione di potenziali investimenti privati in analoghi progetti e settori.

Considerata la relativamente contenuta dimensione finanziaria del PSR, la letteratura e l'evidenza empirica in materia, si stima plausibile identificare la dimensione massima dello spiazzamento nell'ordine del 30% delle risorse del PSR. Tale ipotesi equivale ad assumere che, in assenza di Programma, il sistema economico sarebbe stato capace di investire risorse endogene pari al 30% delle risorse del PSR (542 milioni di euro).

Ipotesi di spiazzamento

L'analisi consiste nel confrontare l'impatto del Programma con quello che si realizzerebbe qualora le risorse endogene fossero spese in coerenza con il vettore di "investimento storico". Pertanto, deducendo dall'impatto complessivo del Programma l'impatto associato a un utilizzo alternativo del 30% delle risorse si ottiene l'impatto netto evidenziato nella Tabella 3. In definitiva, nell'ipotesi di spiazzamento del 30%, la differenza complessiva tra gli effetti macroeconomici attribuibili in base alla SAM al Programma e l'impatto dell'investimento storico rimane positiva e pari a oltre 2.000 milioni di euro (l'impatto netto risulta negativo solo a partire da un grado di spiazzamento ben più elevato – all'incirca il 70%).

Impatto Netto del PSR sulla produzione, l'occupazione, e la distribuzione di reddito nell'Ipotesi di spiazzamento del 30%

Settori produttivi	Vettori di		Impatto sulla			Impatto		
	Invest. PSR	Invest. Storico	Inves t. PSR	Inves t.	Differenza	Inves t. PSR	Inve st.	Differenza
Lavoro	559,05	0,00	1.001,	220,28	781,68	0	0	0
Capitale	0,00	0,00	591,90	374,36	217,53	0	0	0
Agricolt	92,79	15,46	125,54	25,33	100,20	982	191	792
Industri	250,65	39,75	535,65	158,35	377,29	2216	651	1566
Costruzi	165,66	117,95	323,64	212,32	111,32	2276	1493	783
Servizi	308,80	368,93	1.297,	817,84	480,15	15299	8303	6996
TOTAL	1.376,	542,11	3.876	1.808	2.068,	2077	106	10135
Impatto sulla distribuzione di reddito tra settori								
Famiglie	0,00	0,00	2.583,	946,04	1.637,	---	---	---
Imprese	0,00	0,00	436,12	273,03	163,09	---	---	---
Governo	0,00	0,00	483,11	240,09	243,02	---	---	---
TOTAL	0,00	0,00	3.503	1.459	2.043,	---	---	---

9 VALUTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

9.1 *Gli indicatori per il monitoraggio e la valutazione*

Il Regolamento CE 1698/2005 prevede all'art. 80 la costruzione di una cornice di riferimento per le attività concernenti il monitoraggio e la valutazione denominata QCMV, acronimo di Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione. A tal fine, la Commissione ha diffuso, a valle delle riunioni tecniche del 30 novembre 2005, del 30 gennaio 2006 e del 2 maggio 2006, una trentina di documenti di indirizzo, ora sistematizzati nel cosiddetto "Handbook on Common Monitoring and Evaluation".

Le indicazioni contenute in tale documentazione hanno poi trovato una sistematizzazione all'interno del Regolamento (CE) n. 1478/2006 del Consiglio, che individua in modo chiaro quali siano gli indicatori da prendere in considerazione all'interno dei PSR e lascia intendere in linea di massima il loro utilizzo sia all'interno del programma che nell'ambito dell'attività di valutazione.

Dall'analisi della documentazione sopra citata si evincono in estrema sintesi le seguenti indicazioni.

La DG Agri sottolinea l'importanza della dimensione quantitativa della valutazione, anche al fine di consentire comparazioni tra dati alla scala comunitaria; la scelta di procedere a stime qualitative è subordinata a dimostrazione dell'impossibilità di produrre dati quantitativi.

Gli indicatori proposti, di cui alcuni obbligatori ed altri facoltativi, devono essere presi in considerazione all'interno dei programmi.

La possibilità di aggiungere indicatori utili a monitorare e valutare i programmi, soprattutto in riferimento a problematiche specifiche, è naturalmente prevista sia alla scala nazionale che regionale (indicatori "supplementari").

Gli indicatori sono suddivisi come segue:

- indicatori di realizzazione, suddivisi per Asse. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento;
- indicatori di risultato, suddivisi per Asse. Il loro popolamento è responsabilità dell'Autorità di Gestione del Programma; vengono pertanto indicati nel presente documento;
- indicatori iniziali, da raccogliere a cura dell'Autorità di Gestione (si produce in allegato tabella di sintesi) e disponibili sulle fonti ufficiali comunitarie (Eurostat....etc.), suddivisi tra:
 - o indicatori iniziali correlati al programma: trattasi di indicatori che rilevano gli effetti correlati alle azioni previste dal programma e che risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Tutti gli indicatori baseline sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio. Della lista di indicatori risultano obbligatori solo quelli contrassegnati con asterisco;

- indicatori iniziali di contesto: trattasi di indicatori che rilevano l'andamento di variabili che non sono direttamente correlate alle azioni implementate dal programma ma che risultano utili al monitoraggio di andamenti comunque influenti sugli esiti del programma. Anche questi indicatori risultano suddivisi tra indicatori orizzontali, interessanti il programma nel suo complesso, e indicatori relativi agli effetti di ciascun asse sugli obiettivi specifici di asse. Anche questi indicatori sono quantificabili mediante azioni di semplice monitoraggio;
- Indicatori di impatto, che tengono conto del contributo di tutti gli assi al programma. Trattasi di indicatori che conseguono ad operazioni di interpretazione svolte a partire dagli indicatori baseline al fine di pervenire al valore netto dell'azione del programma. Tali elaborazioni sono state svolte attraverso un procedimento di tipo dialogico dal programmatore col supporto del valutatore; il processo ha assunto natura iterativa in modo da poter effettivamente supportare la predisposizione di diverse ipotesi allocative delle risorse, e da poter selezionare quella che fosse maggiormente pertinente rispetto al perseguimento degli obiettivi del programma.

Per quanto concerne gli indicatori di realizzazione e di risultato, il loro popolamento avverrà ovviamente nel corso dell'implementazione del programma. Elenco di tali indicatori è contenuto all'interno del regolamento (CE) n. 1478/2006 del Consiglio. La loro correlazione logica agli obiettivi generali di programma (e conseguentemente agli indicatori di impatto) si desume dagli stessi documenti di indirizzo comunitari, e segnatamente nelle fiches concernenti l'articolazione logica dell'albero degli obiettivi operativi, specifici e generali e relativi indicatori di realizzazione, risultato ed impatto predisposte all'interno dell'Handbook.

Per quanto concerne gli indicatori iniziali, i documenti di indirizzo prodotti dalla DG Agri indicano chiaramente come la fonte principe del dato sia il sistema Eurostat. A tal fine, si è proceduto al reperimento sistematico di tutti gli indicatori di impatto disponibili in conformità alle liste previste dalla DG Agri, integrando i dati Eurostat con quelli desumibili da altre fonti ufficiali comunitarie indicate dai documenti di indirizzo della DG Agri o con proprie rielaborazioni a partire da dati ISTAT. La tabella allegata al capitolo 2 sintetizza la lista di indicatori di impatto iniziali, indicando la fonte del dato, l'ultima data di aggiornamento dell'indicatore, il livello territoriale a cui il dato è disponibile, la sua quantificazione (che nel caso in cui l'indicatore sia disponibile a livello di NUT 0, corrisponde al valore quantificato al livello di NUT 0; qualora l'indicatore sia disponibile al livello di NUT 2 o 3, viene riportato il valore del livello NUT 2).

Nei documenti Guidance note B – Measure Fiches, Guidance note E – General common indicator lists, Guidance note H – Output Indicator Fiches e Guidance note I – Result Indicator Fiches vengono illustrate in dettaglio le modalità di calcolo degli indicatori.

La responsabilità del loro popolamento viene individuata in capo all'Autorità di Gestione del Programma, come indicato nel Guidance document e

rimarcato anche nelle FAQ (Documento Guidance note L – Frequently Asked Questions).

E' facoltà delle Autorità locali procedere alla scelta e successiva implementazione di indicatori "supplementari" meglio specificanti le strategie che si intende adottare. Esempio di tali indicatori è contenuto nel documento Guidance note K – Examples of additional indicators.

Indicatori di realizzazione

Asse 1

- Numero di partecipanti ai corsi di formazione, divisi per sesso, età, categoria (mis. 1.1)
- Numero di giorni di formazione ricevuti (mis. 1.1)
- Numero di giovani agricoltori insediati, anche con una ripartizione per età, sesso, settore in cui operano (mis. 1.2)
- Volume totale degli investimenti (mis. 1.2, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.11)
- Numero di agricoltori che abbandonano l'attività agricola e cedono l'azienda (mis. 1.3)
- Numero di lavoratori agricoli che abbandonano l'attività agricola (mis. 1.3)
- Numero di ettari ceduti (mis. 1.3)
- Numero di imprenditori agricoli che hanno ricevuto consulenza (mis. 1.4)
- Numero di detentori/imprenditori forestali che hanno ricevuto consulenza (mis. 1.4)
- Numero di servizi di assistenza, sostituzione e consulenza aziendale di nuova introduzione (mis. 1.5)
- Numero di imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni (mis. 1.6, 1.13)
- Numero di imprenditori forestali beneficiari delle agevolazioni (mis. 1.7)
- Numero di beneficiari del sostegno (mis. 1.11, 1.12)
- Numero di imprese beneficiarie (mis. 1.8)
- Numero di iniziative di cooperazione beneficiarie (1.9)
- Numero di iniziative agevolate (1.10)
- Numero di azioni agevolate (1.14)

Asse 2

- Numero di ettari sotto impegno in area svantaggiata e/o montana (mis. 2.1)
- Numero di imprenditori sotto impegno (mis. 2.1, 2.3, 2.5)
- Numero di ettari sotto impegno (mis. 2.2)
- Numero di aziende sotto impegno (mis. 2.2, 2.4)
- Superficie totale compresa nel sostegno agroambientale (mis. 2.3)
- Superficie effettiva compresa nel sostegno agroambientale (mis. 2.3)
- Numero di impegni correlati alla salvaguardia delle risorse genetiche (mis. 2.3)

- Numero totale di contratti (mis. 2.3, 2.9)
- Numero di animali sotto impegno (mis. 2.4)
- Volume totale degli investimenti (mis. 2.5, 2.10, 2.11)
- Superficie rimboschita (2.6)
- Numero di beneficiari (2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.11)
- Ettari di terreno non agricolo imboschito (2.7)
- Ettari di foreste e boschi per i quali si effettuano pagamenti in area Natura 2000 (mis. 2.8)
- Ettari di foreste supportati dai pagamenti silvoambientali (mis. 2.9)
- Superficie forestale effettiva finanziata col sostegno silvoambientale (mis. 2.9)
- Ettari di terreno danneggiato o percorso dal fuoco rimboschito (mis. 2.10)
- Numero di interventi di prevenzione/ricostituzione (mis. 2.10)

Asse 3

- Numero di beneficiari (mis. 3.1)
- Volume degli investimenti realizzati (mis. 3.1, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6)
- Numero di imprese beneficiarie, suddivise per tipologia dell'intervento, soggetto richiedente (mis. 3.2)
- Numero di progetti finanziati (mis. 3.3)
- Numero di eventi e manifestazioni realizzati (mis. 3.3)
- Numero di reti realizzate (mis. 3.3)
- Numero di azioni effettuate -iniziative ICT e altro- (mis. 3.4)
- Numero di siti naturali sui quali si è intervenuto (mis. 3.5)
- Numero di interventi effettuati per il recupero degli elementi architettonici culturali (mis. 3.5)
- Numero di villaggi dove si realizzano gli interventi (mis. 3.6)
- Numero di partecipanti alle attività di formazione ed informazione, divisi per sesso, età e categoria (mis. 3.7)
- Numero di giorni di formazione ed informazione ricevute dai partecipanti (mis. 3.7)
- Numero di azioni di animazione ed interventi finalizzati all'acquisizione di competenze erogate (mis. 3.8)
- Numero di partecipanti alle azioni di animazione ed interventi finalizzati all'acquisizione di competenze, suddivisi per tipologia di azione, genere, età e categoria (mis. 3.8)
- Numero di partenariati pubblico/privati assistiti (mis. 3.8)

Asse 4

- Numero di Gruppi di azione locale (mis. 4.1)
- Superficie totale del GAL (mis. 4.1)
- Popolazione totale presente nella zone del GAL (mis. 4.1)
- Numero di progetti compresi nel GAL (mis. 4.1)
- Numero di beneficiari finanziati (mis. 4.1)
- Numero interventi finanziati (mis. 4.2)
- Numero progetti di cooperazione (mis. 4.3)
- Numero di GAL che cooperano (mis. 4.3)
- Numero interventi finanziati (mis. 4.4)

Indicatori di risultato

Asse 1

- n. di partecipanti che hanno completato con successo un corso di formazione relativamente ai settori agricolo, agroalimentare e forestale (mis. 1.1)
- Incremento del valore aggiunto delle aziende beneficiarie. (mis. 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12)
- n. di imprese che presentano nuovi prodotti o introducono nuove tecniche (1.6, 1.7, 1.8)
- Incremento del valore aggiunto delle imprese coinvolte nella cooperazione (1.9)
- n. di imprese che presentano nuovi prodotti o introducono nuove tecniche (1.9)
- Valore delle produzioni agricole riconosciute per gli standard qualitativi (mis. 1.12, 1.13, 1.14)

Asse 2

- Zona caratterizzata da una gestione positiva del territorio che favorisce:
 - a) la biodiversità e l'agricoltura/silvicoltura ad elevata valenza naturale;
 - b) qualità delle acque;
 - c) cambiamenti climatici;
 - d) qualità del territorio;
 - e) prevenzione della marginalizzazione e abbandono dei terreni agricoli (mis. 2.1, 2.2, 2.3, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11)

Asse 3

- Incremento del Valore aggiunto lordo non agricolo delle aziende finanziate (mis. 3.1, 3.2)
- Quantità totale di posti di lavoro creati (mis. 3.2)
- Incremento di presenze turistiche rispetto a quelle registrate al 1° gennaio 2007 (mis. 3.3)
- Incremento degli occupati nel settore turistico rispetto a quelli registrati al 1° gennaio 2007 (mis. 3.3)
- Numero di abitanti serviti (mis. 3.4)
- Accrescimento della penetrazione di internet nelle zone rurali (mis. 3.4, 3.6)
- Popolazione delle zone rurali che beneficia del miglioramento dei servizi (mis. 3.5, 3.6)
- Numero di attestati di frequenza rilasciati (mis. 3.7, 3.8)

Asse 4

- Quantità totale di posti di lavoro creati (mis. 4.1, 4.3)
- Numero di partecipanti che completano proficuamente un'attività di formazione (mis. 4.1, 4.2, 4.4)

La tavola sintetica degli indicatori allegata al primo capitolo, infine, elenca gli indicatori iniziali, quantificando per ciascuno di essi, laddove disponibile,

il dato regionale e comparandolo con quello di livello NUT 1 (Macroregione Sud Italia), NUT 0 (Italia) e di livello europeo.

A partire da questi indicatori vengono stimati i sette indicatori di impatto riferiti all'intero programma.

Per quanto riguarda invece lo sforzo di produrre **indicatori supplementari**, si è ritenuto che la scelta più coerente rispetto alla strategia da implementare fosse quella di rivolgersi ad indicatori che potessero risultare popolabili al livello almeno di macroarea e non solo regionale.

Pertanto, assumendo quale punto di partenza il sistema di indicatori proposti dalla Commissione, si è svolta ricognizione delle fonti informative già disponibili e che fornissero dati ad una scala sub- regionale, allo scopo di stabilire un punto di partenza dei valori all'anno di partenza del programma e al contempo di attingere a sistemi di ricognizione che garantissero una certa affidabilità di popolazione dei dati nel tempo. Ci si è rivolti pertanto alle indagini campionarie già esistenti, che fossero quindi suscettibili di raffronti seppure in un arco temporale limitato, in particolare alle indagini campionarie sulla struttura delle aziende effettuate su dati ISTAT (SPA 2003 e SPA 2005). Tali indagini si basano su questionari somministrati ad un campione di aziende che sia significativo alla scala regionale e alla scala provinciale. Elaborando il database già disponibile, i dati sono stati ricondotti all'aggregazione delle macroaree, consentendo di popolare i dati sia per il 2003 che per il 2005.

Delle variabili deducibili dal data base disponibile grazie alle indagini SPA, alcune sono riconducibili agli indicatori iniziali di cui ai documenti comunitari, altre sono state ritenute utili a consentire il popolamento di indicatori da considerare supplementari.

Rispetto alle prime, la seguente tabella correla le variabili delle indagini SPA con gli indicatori iniziali di cui al QCMV.

Variabile SPA	Codice questionario	Indicatore iniziale correlato ad obiettivo	Codice QCMV
Anno di nascita del capo azienda	48.3	Struttura per età nel settore agricolo	5
Titolo di studio del capo azienda	48.5	Formazione e istruzione nel settore agricolo	4
Tipo di attività connessa all'agricoltura	49.1	Agricoltori con altre attività remunerative	27
Produzione di energia rinnovabile	49.1 (f)	Produzione di energia rinnovabile	24
Superficie agricola con metodi di produzione biologica	52.1	Soil organic farming	23

Rispetto alle seconde, poiché è previsto che le Autorità di Gestione dei programmi possano integrare gli indicatori comuni con specifici indicatori di programma che riflettano le specificità del territorio, si è ritenuto di arricchire l'elenco di cui alle tabelle con ulteriori indicatori utili a prendere in considerazione problematiche specifiche del contesto regionale, avvalendosi delle medesime indagini SPA e usufruendo quindi dell'opportunità di

procedere ad un popolamento degli indicatori supplementari anche al livello della macroarea e non solo al livello regionale. Tali indicatori focalizzano l'attenzione sulla propensione all'associazionismo degli imprenditori campani (quesito 8 del questionario SPA) e sulle modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali (quesito 51 del questionario SPA).

Esito del lavoro è stata la messa a punto di tabelle di indicatori iniziali per macroarea, il cui popolamento nel corso dell'implementazione del programma contribuirà a valutare l'andamento delle problematiche specifiche d'area e il contributo di ciascuna macroarea al perseguimento degli obiettivi di programma alla scala regionale.

MACROAREA X (OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario		ISTAT: SPA 03/05
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda		ISTAT: SPA 03/05
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende		ISTAT: SPA 03/05
	RLS/SAU totale				ISTAT: SPA 03/05	
		S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi		ISTAT: SPA 03/05
		S	Indicatore supplementare Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative		ISTAT: SPA 03/05
				Adesione associazioni di produttori		ISTAT: SPA 03/05
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica	ha di SAU sotto agricoltura biologica		AUT. AMBIENTALE
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori		ISTAT: SPA 03/05

Di supporto alla valutazione è stata l'implementazione di sistemi informativi territoriali (GIS) delle variabili, costruite con la logica di disporre di banche dati georiferite che correlino l'andamento degli input del programma (database finanziario territorializzato) con l'andamento delle variabili da monitorare (database delle variabili).

Questa metodologia era stata già proposta nel corso dell'aggiornamento della valutazione in itinere del POR 2000-2006, utilizzando lo strumento del GIS a supporto di una metodologia valutativa volta a sistematizzare l'attività di pianificazione e di programmazione delle politiche di sviluppo del territorio.

Specifiche attività di supporto è stata quindi svolta onde stimare preventivamente gli indicatori di realizzazione e di risultato. Di seguito si riportano tabelle di sintesi di questa attività, sviluppata in stretta correlazione con i responsabili di misura e di asse.

5.2 Implementazione del sistema di monitoraggio e valutazione

Dalla valutazione delle implementazioni delle lezioni apprese, si deduce che per il ciclo di programmazione 2007-2013 sarà

opportuno proseguire con piccoli aggiustamenti sulla strada già tracciata.

Innanzitutto il valutatore ritiene di fondamentale importanza che il programmatore abbia già previsto nel proprio assetto organizzativo futuro la possibilità di incrementare la base campionaria delle indagini ISTAT-SPA 2007 al fine di pervenire ad una significatività di livello comunale.

Tale determinazione è per più motivazioni realmente importante, in particolare:

- sotto il profilo della sostenibilità gestionale, mette a sistema l'attività dell'ISTAT con quella dei propri uffici rendendo più agevole la raccolta e lo studio degli indicatori;
- sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, produce risparmi per la P.A. in quanto si avvale di attività già istituzionalmente svolta da altra P.A.

Per quanto concerne il sistema degli indicatori di realizzazione e risultato, si osserva quanto segue.

Informatizzazione delle procedure, decentramento dell'immissione dei dati con conseguentemente responsabilizzazione dei soggetti locali preposti all'attuazione, controlli a campione fondati su analisi del rischio sono stati elementi molto positivi nell'attuazione del POR 2000-2006.

Il valutatore suggerisce piccoli aggiustamenti, che potrebbero consistere in una maggiore circolazione delle informazioni generali relative alla valutazione complessiva del programma, in modo da valorizzare ulteriormente l'apporto dei singoli responsabili di misura che potrebbero essere coinvolti più attivamente nel processo di monitoraggio e valutazione dell'intero programma.

Altresì sarà utile implementare procedure di controllo dell'immissione dei dati in sede locale, in modo da rintracciare eventuali errori che possono essere commessi in fase di caricamento dei dati.

Per quanto riguarda gli indicatori iniziali, sulla base dei quali verranno stimati gli impatti del programma, poiché il loro popolamento avviene necessariamente anche grazie all'apporto di soggetti esterni all'Autorità di Gestione del Programma, sarà utile stipulare protocollo di intesa con i principali Enti coinvolti nel popolamento degli indicatori medesimi, precisando che il fabbisogno informativo sarà per il ciclo di programmazione 2007-2013 annuale, visto che la valutazione continua presuppone la redazione di rapporti di valutazione annuali, sia pure in forma più sintetica in alcuni anni.

Il valutatore suggerisce di implementare un sistema di raccolta degli indicatori che non perda, laddove possibile, l'informazione connessa alla loro provenienza, ovvero di sfruttare le

potenzialità dei Sistemi Informativi Territoriali per il caricamento di database che risultino meglio leggibili in sede di valutazione degli andamenti dei fenomeni nei diversi territori.

Le tavole che seguono sono state elaborate nell'ambito del Sistema Informativo Territoriale del Nucleo allo scopo di visualizzare le baseline di partenza della batteria di indicatori iniziali di obiettivo individuati per ogni macroarea.

Indicatore 4: formazione e istruzione del settore agricolo

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

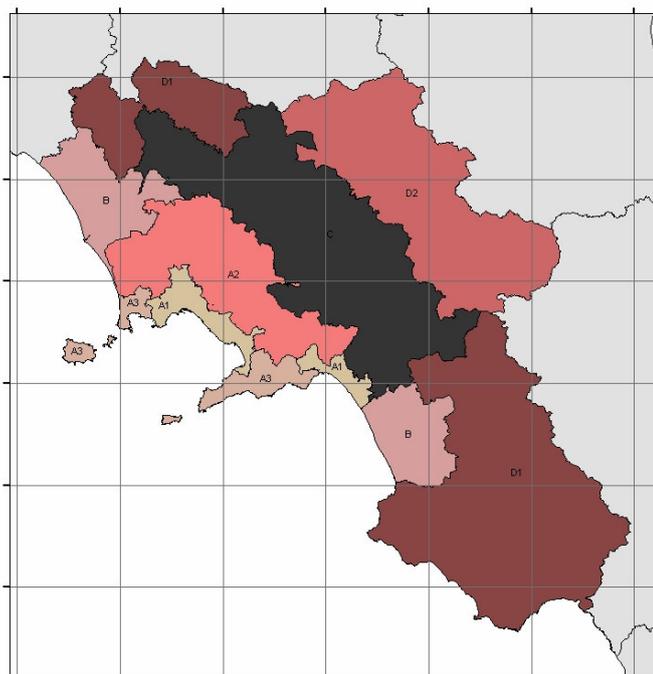
Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Formazione ed istruzione nel settore agricolo:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Numero capi azienda che hanno seguito corsi professionali :

- 512
- 520
- 976
- 1.366
- 1.565
- 1.695
- 3.065



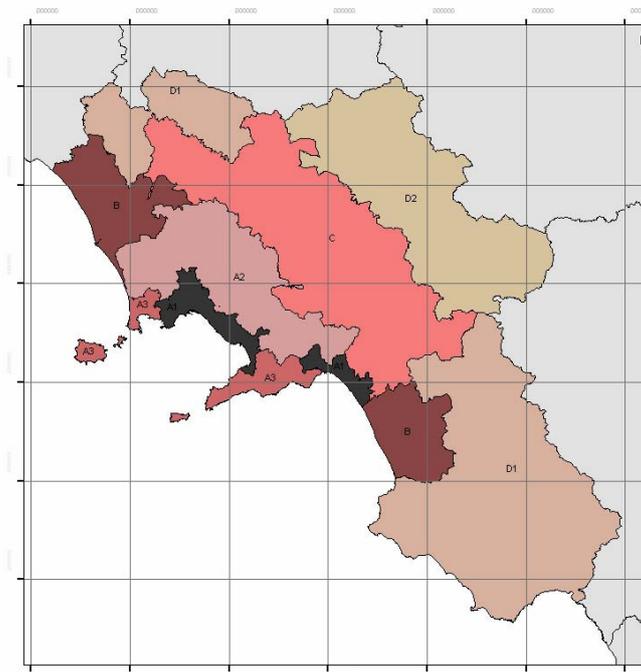
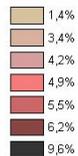
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Formazione ed istruzione
nel settore agricolo:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

% capi azienda che hanno seguito
corsi professionali sul totale:



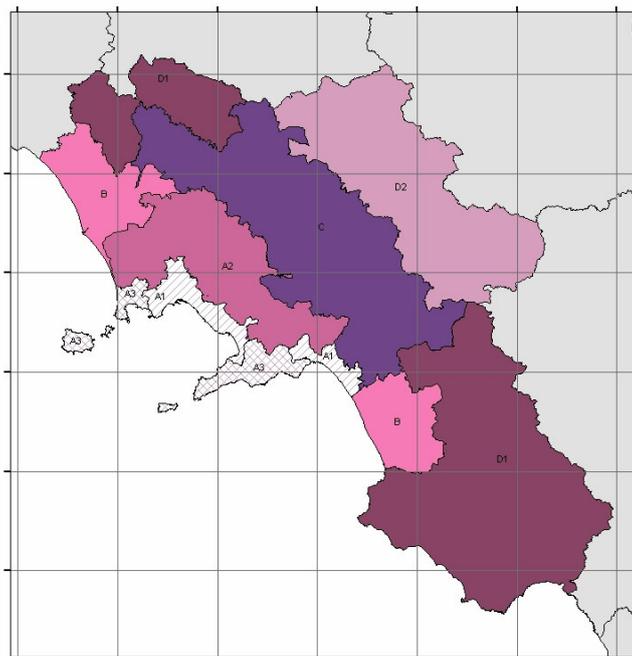
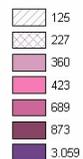
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Formazione ed istruzione
nel settore agricolo:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Numero di capi azienda con diploma o
laurea ad indirizzo agrario:



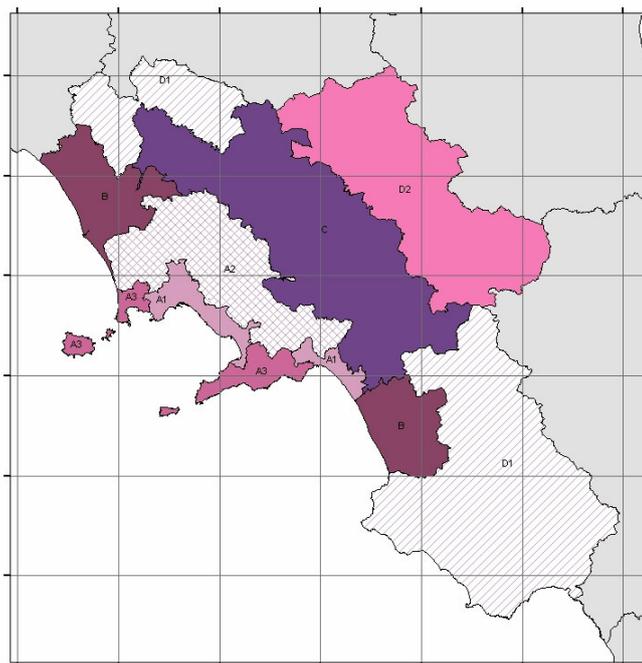
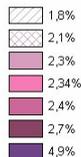
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Formazione ed istruzione
nel settore agricolo:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

% capi azienda con diploma o laurea
ad indirizzo agrario sul totale capi di azienda:



Indicatore supplementare asse 1: Struttura per età nel settore agricolo

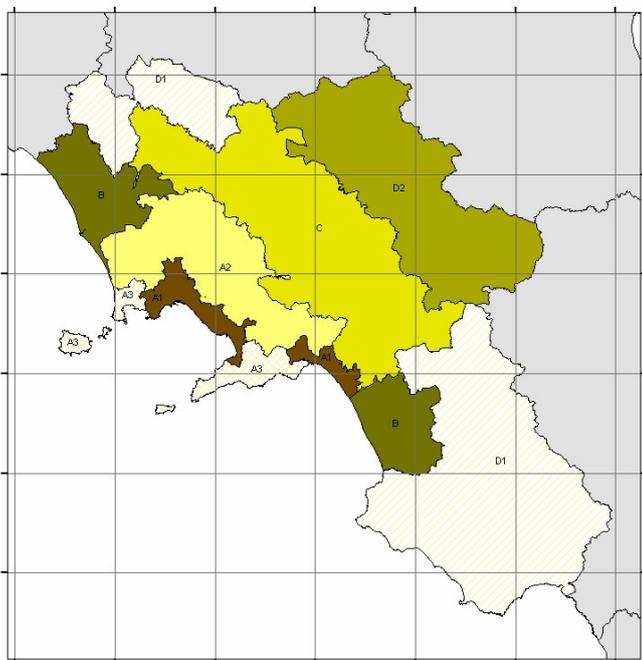
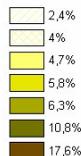
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la
Valutazione ex ante del PSR

**Struttura per età
nel settore agricolo:**

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Rapporto % agricoltori <35anni /
% agricoltori >55anni :



Indicatore supplementare asse 1: Reddito Lordo Standard

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

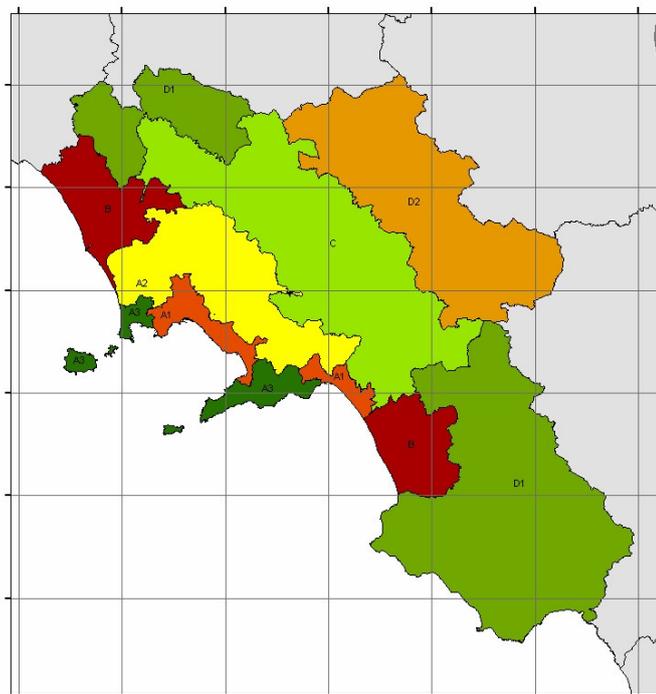
Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore supplementare Commercializzazione:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

RLS/Numero totale di aziende

- 4.356,52
- 4.748,37
- 6.499,02
- 7.557,79
- 8.476,23
- 22.423,04
- 27.220,48



Indicatore supplementare asse 1: Reddito Lordo Standard

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

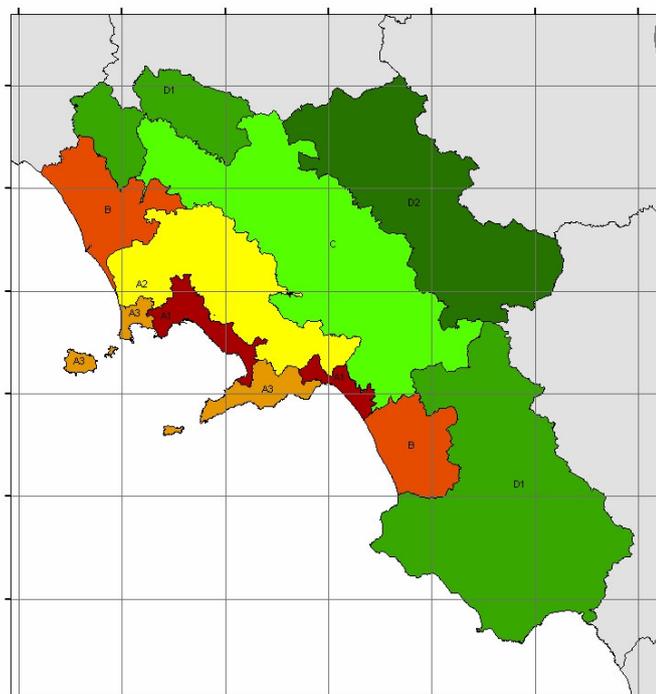
Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore supplementare Commercializzazione:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

RLS/SAU totale

- 1.324,09
- 1.434,19
- 2.804,68
- 5.628,20
- 6.318,09
- 7.587,52
- 24.903,57



Indicatore supplementare asse 1: vendita ad organismi associativi

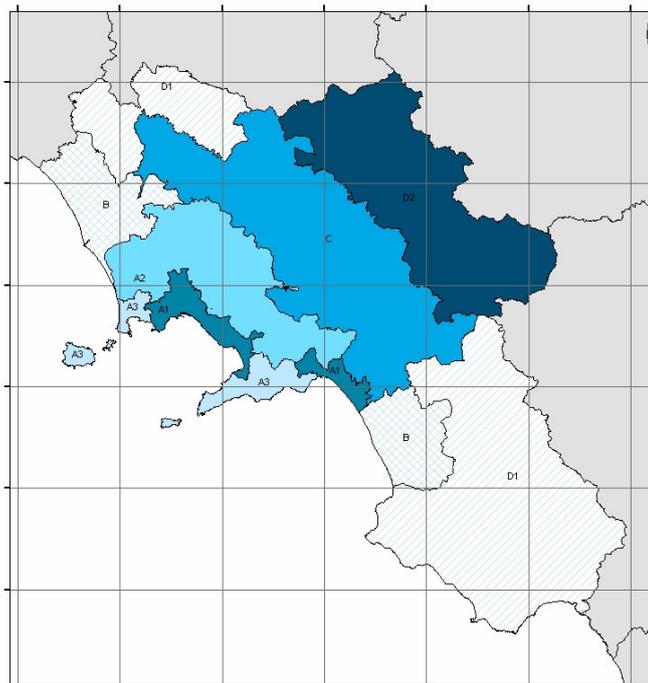
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore supplementare Commercializzazione:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Vendita ad organismi associativi:



Indicatore supplementare asse 1: adesione a società cooperative

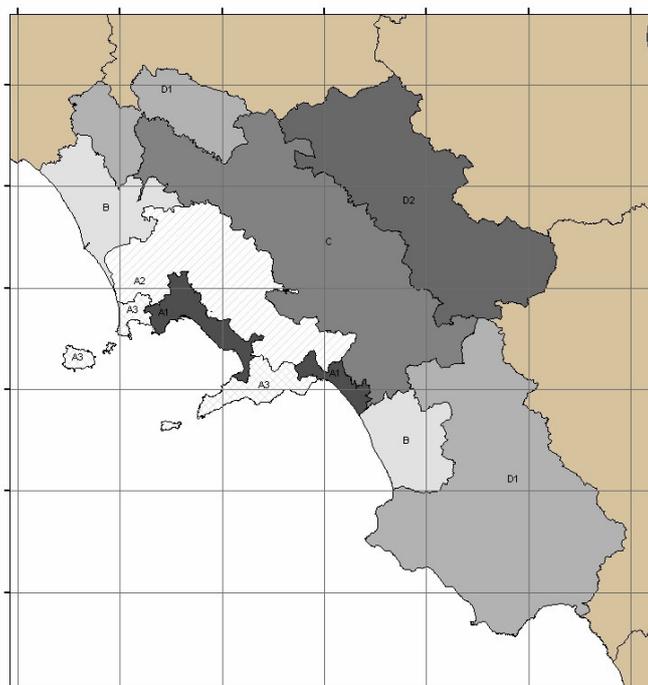
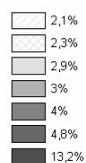
REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore aggiuntivo Adesioni ed Associazioni:

(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Adesioni società cooperative



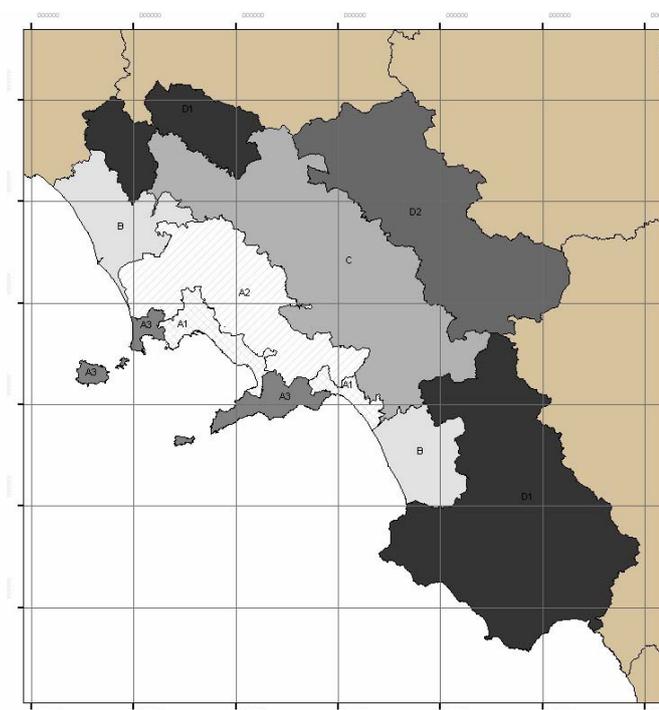
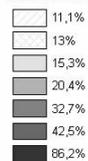
Indicatore supplementare asse 1: adesione ad associazioni di produttori

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Indicatore aggiuntivo Adesioni ed Associazioni:
(Indicatori ex reg. 1320/2006)

Adesioni associazioni di produttori



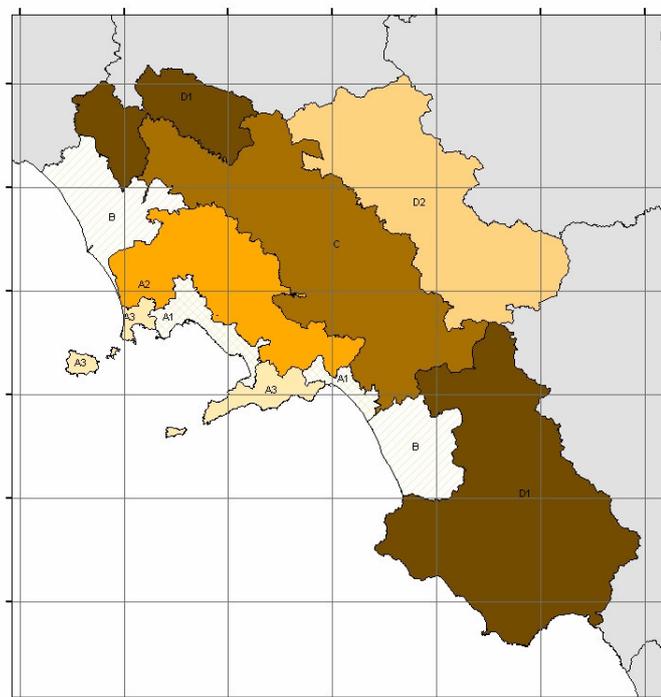
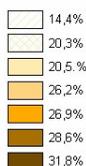
Indicatore supplementare asse 3: agricoltori con altre attività remunerative

REGIONE CAMPANIA - NVVIP

Documenti di studio per la Valutazione ex ante del PSR

Agricoltori con altre attività remunerative:
(Indicatori ex reg. 1320/2006)

% di agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori:



MACROAREA A1 (INDICATORI CONTEXT)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						A1	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	56,81%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	41,92%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	0,90%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	0,65%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	0,09%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	1,19%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA A2 (INDICATORI CONTEXT)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						A2	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	49,60%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	48,45%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	12,35%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	1,42%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	1,62%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	0,33%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA A3 (INDICATORI CONTEXT)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						A3	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	11,28%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	85,36%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	27,10%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	8,64%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	0,00%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	3,36%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA B (INDICATORI CONTEST)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						B	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	67,49%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	25,92%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	0,04%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	3,75%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	6,05%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	0,53%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA C (INDICATORI CONTEST)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						C	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	34,03%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	54,26%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	0,81%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	67,93%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	10,08%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	1,63%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA D1 (INDICATORI CONTEST)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						D1	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	25,37%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	31,45%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	0,75%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	43,51%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	41,60%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	1,58%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA D2 (INDICATORI CONTEXT)							
		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT : SPA 2003	Descrizione	Valore x MACROAREA	Fonte
						D2	
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale		3	Utilizzazione dei terreni agricoli	Utilizzazione dei terreni agricoli	% sau seminativi	84,67%	ISTAT: SPA 2003
					% sau legnose	7,50%	ISTAT: SPA 2003
					% sau arboricoltura	0,35%	ISTAT: SPA 2003
					% sau boschi	10,48%	ISTAT: SPA 2003
					% sau prati permanenti e pascoli	7,10%	ISTAT: SPA 2003
					% sau orti	0,73%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA A1 (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	125	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	512	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,3%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	9,6%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni / % agricoltori > 55 anni	17,6%	ISTAT: SPA 2003
		S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	22.423,04	ISTAT: SPA 2003
				RLS/SAU totale	24.903,57	ISTAT: SPA 2003
		S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	10,8%	ISTAT: SPA 2003
		S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	13,2%	ISTAT: SPA 2003
				Adesione associazioni di produttori	13%	ISTAT: SPA 2003
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SE SIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,3%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MACROAREA A2 (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	690	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.367	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,1%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	4,2%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4,7%	ISTAT: SPA 2003
	S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	7.557,79	ISTAT: SPA 2003	
			RLS/SAU totale	5.628,21	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	5,6%	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,1%	ISTAT: SPA 2003	
			Adesione associazioni di produttori	11,1%	ISTAT: SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SESIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,9%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MACROAREA A3 (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	227	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	520	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,4%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5,5%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	4%	ISTAT: SPA 2003
	S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.356,52	ISTAT: SPA 2003	
			RLS/SAU totale	6.318,10	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	4,2%	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,3%	ISTAT: SPA 2003	
			Adesione associazioni di produttori	32,8%	ISTAT: SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SE SIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,5%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MACROAREA B (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	424	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	977	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,7%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	6,3%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	10,8%	ISTAT: SPA 2003
	S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	27.220,48	ISTAT: SPA 2003	
			RLS/SAU totale	7.587,52	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	2%	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	2,8%	ISTAT: SPA 2003	
			Adesione associazioni di produttori	15,4%	ISTAT: SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SE SIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	14,4%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MACROAREA C (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	3.060	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	3.065	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	4,9%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	5%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	5,8%	ISTAT: SPA 2003
	S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	6.499,02	ISTAT: SPA 2003	
			RLS/SAU totale	2.804,68	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	6,7%	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,1%	ISTAT: SPA 2003	
			Adesione associazioni di produttori	20,4%	ISTAT: SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SE SIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	28,7%	ISTAT: SPA 2003

MACROAREA D1(INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	873	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.696	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	1,8%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	3,5%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	2,4%	ISTAT: SPA 2003
	S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	4.748,37	ISTAT: SPA 2003	
			RLS/SAU totale	1.434,20	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	1,1%	ISTAT: SPA 2003	
	S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	3%	ISTAT: SPA 2003	
			Adesione associazioni di produttori	86,2%	ISTAT: SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SE SIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	31,8%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

MACROAREA D2 (INDICATORI OBJECTIVE)						
Asse		COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	Descrizione	Valore	Fonte
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	360	ISTAT: SPA 2003
				Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	1.566	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,34%	ISTAT: SPA 2003
				% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	1,5%	ISTAT: SPA 2003
		5	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni / % agricoltori > 55 anni	6,4%	ISTAT: SPA 2003
		S	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	8.476,24	ISTAT: SPA 2003
	RLS/SAU totale			1.324,09	ISTAT: SPA 2003	
		S	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	11,8%	ISTAT: SPA 2003
		S	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	4,9%	ISTAT: SPA 2003
				Adesione associazioni di produttori	42,5%	ISTAT: SPA 2003
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SESIRCA		AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	26,3%	ISTAT: SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

INDICATORI X MACROAREA (OBJECTIVE)													
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore X MACROAREA							Fonte	
					A1	A2	A3	D1	B	C	D2		
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	*	4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Formazione	Numero di capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario	125	690	227	873	424	3.060	360	ISTAT : SPA 2003
					Numero di capi azienda che hanno seguito corsi professionali	512	1.367	520	1.696	977	3.065	1.566	ISTAT : SPA 2003
					% capi azienda con diploma o laurea ad indirizzo agrario sul totale capi azienda	2,3%	2,1%	2,4%	1,8%	2,7%	4,9%	2,34%	ISTAT : SPA 2003
					% capi azienda che hanno seguito corsi professionali sul totale capi azienda	9,6%	4,2%	5,5%	3,5%	6,3%	5%	1,5%	ISTAT : SPA 2003
	5	Struttura per età nel settore agricolo	Struttura per età nel settore agricolo	Rapporto : % agricoltori < 35 anni/ % agricoltori >55 anni	17,6%	4,7%	4%	2,4%	10,8%	5,8%	6,4%	ISTAT : SPA 2003	
ASSE 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	*	23	Suolo: agricoltura biologica	SAU sotto agricoltura biologica in ha	Da SESIRCA								AUT. AMBIENTALE O SESIRCA
ASSE 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative	Agricoltori con altre attività remunerative	% Agricoltori con altre attività remunerative sul totale agricoltori	20,3%	26,9%	20,5%	31,8%	14,4%	28,7%	26,3%	ISTAT : SPA 2003

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania

Rapporto di Valutazione Ex – Ante (VEA) del PSR Campania 2007-2013

INDICATORI X MACROAREA (INDICATORI SUPPLEMENTARI)													
Asse	COD. UE	Indicatore ex reg. 1320/2006	INDICATORE ISTAT: SPA 2003	Descrizione	Valore X MACROAREA								Fonte
					A1	A2	A3	B	C	D1	D2		
ASSE 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	S	/	Indicatore supplementare Reddito Lordo Standard	RLS/Numero totale di aziende	22.423,04	7.557,79	4.356,52	4.748,37	27.220,48	6.499,02	8.476,24	ISTAT: SPA 2003	
				RLS/SAU totale	24.903,57	5.628,21	6.318,10	1.434,20	7.587,52	2.804,68	1.324,09	ISTAT: SPA 2003	
	S	/	Indicatore supplementare Commercializzazione	Vendita ad organismi associativi	10,8%	5,6%	4,2%	1,1%	2%	6,7%	11,8%	ISTAT: SPA 2003	
	S	/	Indicatore aggiuntivo Adesione ad associazioni	Adesione società cooperative	13,2%	2,1%	2,3%	3%	2,8%	4,1%	4,9%	ISTAT: SPA 2003	
Adesione associazioni di produttori				13%	11,1%	32,8%	86,2%	15,4%	20,4%	42,5%	ISTAT: SPA 2003		

10 SINTESI NON TECNICA DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Il capitolo riporta il testo della sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale elaborato dall'Autorità Ambientale della Regione Campania per il PSR.

Tale documento ha consentito al programmatore, con il supporto dell'Autorità Ambientale, di pervenire alla stima degli impatti sui quattro indicatori di impatto ambientali che sono stati riportati nella tabella al capitolo 5.

Il valutatore ex ante condivide le conclusioni a cui perviene il Rapporto Ambientale, nonché la valutazione degli impatti effettuata dal programmatore con il supporto del valutatore ambientale, sia per l'accuratezza delle analisi che hanno rappresentato la base delle deduzioni, sia per l'attenzione ai processi partecipativi che hanno caratterizzato la procedura. In particolare, si condivide la posizione dell'Autorità Ambientale relativamente alla nuova scelta di attribuire agli enti parco la gestione dei PIRAP. Affinchè sia sostenibile dal punto di vista gestionale l'ipotesi di attribuire funzioni di ente attuatore ai Parchi, è necessario che tali Enti siano dotati al più presto degli strumenti utili a garantirne la piena operatività.

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento²², della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE al suddetto Programma, cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

L'applicazione della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

Al fine di garantire la stesura di un adeguato Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale Regionale ha dapprima definito un *Documento di Scoping*²³, delineando in generale, sulla scorta della prima bozza

²² Regolamento CE 1698/05 – art. 84; Guidelines for Ex ante Evaluation - DG Agri; Nota della Commissione Europea D/(2006) 310052 del 02 febbraio 2006

²³ Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio

disponibile del PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da trattare nel suddetto Rapporto. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto. Questa fase ha visto la partecipazione di numerose autorità ambientali, invitate e coinvolte attraverso sistemi tradizionali (note formali ed incontri - il 07 settembre 2006 si è svolta una riunione generale presso la sede dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania) ed informatici (sezione interattiva dedicata alla VAS del PSR all'interno del portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania). I suggerimenti proposti dalle diverse autorità hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR. Definita la portata del Rapporto Ambientale, quest'ultimo è stato strutturato secondo lo schema seguente, utile anche a verificare la rispondenza dei vari capitoli rispetto a quanto richiesto in merito dalla direttiva 2001/42/CE.

<p>1. Introduzione al Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione 1.3 La struttura del Rapporto Ambientale</p>	
<p>2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PSR ed il rapporto con altri Piani e Programmi 2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali 2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi</p>	<p><i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i></p>
<p>3. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR 3.1 Suolo 3.1.1 Principale normativa di riferimento 3.1.2 Descrizione dello stato della componente 3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale 3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi 3.1.2.3 Erosione 3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica 3.1.2.5 Desertificazione 3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05 3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR 3.2 Acqua 3.2.1 Principale normativa di riferimento 3.2.2 Descrizione dello stato della componente 3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05 3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i></p>

(brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

<p>3.3 Atmosfera e Cambiamenti Climatici 3.3.1 Principale normativa di riferimento 3.3.2 Descrizione dello stato della componente 3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05 3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR 3.4 Biodiversità e Risorse Genetiche 3.4.1 Principale normativa di riferimento 3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità 3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali 3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura 3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05 3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR 3.5 Paesaggio 3.5.1 Principale normativa di riferimento 3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio 3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05 3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR 3.6 Rifiuti</p>	
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma 4.1 Introduzione 4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate</p>	<p><i>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma 4.1 Introduzione 4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate 5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</i></p>
<p>7. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</p>	<p><i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i></p>
<p>5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p><i>f) possibili effetti significativi²⁴ sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e</i></p>

²⁴ Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

	<i>l'interrelazione tra i suddetti fattori;</i>
6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione 6.1 Aspetti generali 6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale	<i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</i>
8. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste 8.1 La scelta delle alternative individuate 8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	<i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;</i>
9. Misure per il monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;</i>
10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 della Campania rappresenta il livello regionale dell'articolato iter programmatico stabilito dal regolamento CE 1698/05. In particolare, la sequenza prevede:

- gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC);
- i *Piani Strategici Nazionali* (PSN);
- i *Programmi di Sviluppo Rurale* (nazionale o Regionali).

L'Italia ha optato per la predisposizione di Programmi di Sviluppo Rurale di livello regionale.

Il regolamento 1698/05 predefinisce gli obiettivi generali per lo sviluppo rurale nel seguente modo:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;*
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;*
- c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.*

Il Reg. CE 1698/05 stabilisce anche che la realizzazione di questi obiettivi dovrà essere effettuata attraverso specifiche misure di sviluppo rurale, già delineate nel regolamento e strutturate in quattro Assi prioritari, vale a dire:

Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Asse IV Leader

Il contributo finanziario minimo del FEASR ai citati Assi, riferito al contributo totale del Fondo, è stato stabilito da regolamento nella seguente misura:

- Assi 1 e 3 – 10%
- Asse 2 – 25%
- Asse 4 – 5%

Le condizioni per l'attuazione della struttura di programmazione stabilita dal regolamento CE 1698/05 sono delineate dal regolamento CE 1974/06.

Le priorità strategiche per lo sviluppo rurale per il periodo 2007 – 2013 sono state definite negli *OSC*, sulla base dei quali gli Stati Membri hanno elaborato i PSN, che a loro volta definiscono gli obiettivi specifici degli Stati; i PSR regionali sono stati quindi elaborati coerentemente sia con gli OSC e sia con i contenuti dei PSN.

Per quanto riguarda il PSR della Campania, il paragrafo 4.1 dello stesso PSR descrive il processo attraverso il quale si è giunti a delineare gli obiettivi prioritari, le priorità e le azioni chiave necessarie per il loro perseguimento. Gli obiettivi ambientali sono principalmente riferibili all'Asse 2, per il quale vengono individuati gli obiettivi prioritari riportati nello schema sottostante, da raggiungere attraverso l'implementazione di adeguate linee di policy.

Nonostante negli altri assi non vengano individuati obiettivi ambientali specifici, il PSR della Campania individua le seguenti priorità di carattere trasversale:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Il perseguimento di tali priorità è conseguito attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze (Assi 3 e 4) e attraverso l'obbligo per gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare di prevedere *investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle su indicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile (Asse 1).*

Inoltre, il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura rappresenta una delle azioni chiave individuate per l'Asse 1.

Fonte: schema tratto dal PSR 2007 – 2013, par. 4.1.1

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria ripartita per Assi, il PSR individua la seguente ripartizione percentuale, riferita all'importo complessivo delle risorse pubbliche:

- Asse 1 – 48%
- Asse 2 – 30%
- Asse 3 - 18%

- Asse 4 – 5%

Per l'individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PSR si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. In effetti, dal momento che la finalità è principalmente quella di fornire "informazioni che riguardano la sua posizione nell'iter decisionale e il suo contributo, assieme ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali dell'area di intervento"(cfr sopra), si è ritenuto di considerare rilevanti le priorità del PSR, anziché le singole misure ed azioni, in quanto suscettibili di produrre effetti ambientali confrontabili con quelli perseguiti da altri strumenti di pianificazione e programmazione settoriale. Analogamente, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il PSR. In questa prospettiva, sono stati pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all'analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi "rilevanti", considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. In particolare, la matrice che segue mette in evidenza le seguenti modalità di interazione:

- *Interazione positiva "gerarchica"*: il PSR rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un piano "rilevante" di livello superiore;

- *Interazione positiva "orizzontale"*: il Piano "rilevante" risulta sotto il profilo attuativo e finanziario in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PSR;

- *Interazione positiva "programmatica"*: il PSR contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;

- *Interazione potenzialmente negativa*: Il Piano "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PSR.

Si rimanda al paragrafo 2.2 per la specifica tecnica delle interazioni.

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR

Suolo

Nel territorio regionale si distinguono, a grande scala, due settori: quello costiero, caratterizzato da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, impostate su depressioni strutturali (graben); quello interno, che si caratterizza per la presenza dei rilievi appenninici, con una struttura a falde di ricoprimento e di cui la penisola sorrentina ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa. Un'altra caratteristica geologica peculiare del territorio campano è la presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

Tale complessità geologico-strutturale ha influenzato l'evoluzione morfologica del territorio, determinando assetti litostratigrafici che, per la loro complessità, favoriscono l'erosione e le frane. Tali fenomeni, del tutto coerenti con il contesto geomorfologico regionale, risultano spesso favoriti o accelerati dall'azione antropica che, da un lato, provoca l'impermeabilizzazione di ampie superfici del territorio e, dall'altro, determina le condizioni favorevoli all'insorgere delle frane e delle alluvioni. Le peculiarità geologiche dei diversi settori regionali determinano variazioni nell'entità, nella tipologia e nella diffusione dei suddetti fenomeni di dissesto, con differenze significative tra le diverse province.

Un altro fenomeno che si sta diffondendo sempre più nei suoli della regione è la perdita di sostanza organica, connessa, per lo più, alle pratiche agricole intensive ed alla scarsa diffusione dei sistemi di agricoltura biologica, tra le più basse d'Italia. Le pratiche agricole sono anche causa della contaminazione dei suoli ad opera di fertilizzanti chimici e presidi fitosanitari, spandimento di acque di vegetazione e sanse dai frantoi oleari, spandimento di fanghi, ecc.

Le aree costiere, oltre alle problematiche già descritte sinteticamente, sono interessate da una progressiva salinizzazione dei suoli causata dal sempre maggior sfruttamento delle falde che determina l'emungimento di acque salmastre.

La mancata adozione del PSR, non consentirebbe la corretta gestione delle aree agricole e forestali favorendone l'abbandono anche per la scarsa convenienza delle stesse attività. Di conseguenza la componente "suolo" sarebbe esposta ad un progressivo degrado a causa dell'erosione e della perdita della sostanza organica; inoltre, l'assenza di misure incentivanti l'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale potrebbe determinare un'aumento delle contaminazioni causate dall'utilizzo di presidi fitosanitari e concimi di origine chimica.

Acqua

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da

una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi. A tale patrimonio di corsi d'acqua fa fronte una generale penuria di bacini lacustri, sia naturali che artificiali. Con riferimento alle acque sotterranee le significative disponibilità della Regione sono ascrivibili fondamentalmente alle ingenti riserve idriche racchiuse nei massicci calcarei appenninici (corpi idrici carbonatici) alle quali si aggiungono quelle dei depositi alluvionali e piroclastici delle piane (interne e costiere) e quelle dei massicci vulcanici (Roccamonfina, Campi Flegrei e Somma - Vesuvio).

Il livello di conoscenza sullo stato ambientale delle risorse idriche regionali, pur essendo ancora negativamente influenzato da carenze informative e frammentazione tra diversi soggetti e, in alcuni casi, da una difficile interpretazione sistemica e sintetica delle informazioni, negli ultimi anni è notevolmente migliorato. Dai più recenti dati di monitoraggio risulta, comunque che, rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (Indice SACA) sono stati rilevati in casi molto limitati, mentre quasi un terzo dei punti di prelievo della rete presenta classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana e, più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, la rete ad oggi implementata da ARPAC consente il monitoraggio dei principali acquiferi carbonatici, vulcanici ed alluvionali della Regione, che costituiscono i maggiori settori di approvvigionamento idropotabile. Va rilevato, tuttavia, che le attività di monitoraggio hanno risentito della mancanza di informazioni complete e dettagliate. I risultati dei rilevamenti effettuati da ARPAC nel periodo 2002-2005 evidenziano uno Stato Chimico (indice SCAS) costantemente "scadente" nei punti di prelievo corrispondenti ai corpi idrici sotterranei della Piana del Volturno – Regi Lagni e Somma – Vesuvio, della Piana del Sarno, della Piana del Sele. Le lacune informative preesistenti sono state in parte colmate con l'attività conoscitiva ed analitica condotta in fase di elaborazione del *Piano di Tutela delle Acque* (PTA) che ha fornito una

prima descrizione della classificazione dello Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS) determinato in base allo Stato Quantitativo (SQuAS) ed allo Stato Chimico (SCAS).

Da tale analisi risulta che diversi corpi idrici sotterranei sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno Stato di Qualità Ambientale (SAAS) realmente e/o tendenzialmente "scadente", con valori non conformi agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa di settore, sia in relazione allo stato chimico sia in relazione allo stato quantitativo. In questo senso, le maggiori criticità si rilevano in corrispondenza dei seguenti corpi idrici sotterranei: Basso Corso del Volturno–Regi Lagni, Piana ad oriente di Napoli, Piana del Sarno, Monti di Avella–Partenio–Pizzo d'Alvano, Piana dell'Ufita, Piana del Solofrana, Piana del Sele, Campi Flegrei, Isola d'Ischia, Somma - Vesuvio.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, generalmente si può affermare che la fascia marino costiera della Campania presenta caratteristiche differenti in dipendenza principalmente di fattori di inquinamento antropico (ad esempio, scarichi civili ed industriali) ma anche a causa della diversa conformazione orografica delle coste e della circolazione marina in prossimità delle stesse. Negli anni recenti, in Campania sono state riscontrate caratteristiche delle acque decisamente diverse da quelle del sistema adriatico in quanto, le acque marino-costiere in prevalenza non risultano interessate dai fenomeni di eutrofizzazione che, in tempi recenti, ha dato luogo ai problemi legati alla presenza di "mucillagini" nel Mar Adriatico. Sotto questo aspetto, tuttavia, indici elevati di eutrofizzazione delle acque si registrano nelle aree marine antistanti le foci dei principali fiumi o in aree di costa sottoposte a scarichi urbani in quanto le acque, quali lagune costiere e porti. In particolare, un elevato impatto antropico è rilevabile nel Golfo di Gaeta in corrispondenza dell'area prospiciente la foce del Volturno e nel Golfo di Napoli, in prossimità della foce del Fiume Sarno le concentrazioni medie di fosfati e nitrati sono circa tre volte maggiori rispetto ai valori medi delle acque profonde per il Mediterraneo Occidentale, che rappresentano il sistema naturale più ricco di nutrienti.

Tra i fattori responsabili dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee assume particolare rilievo la concentrazione dei nitrati derivanti da fonti civili, industriali ed agricole. L'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee. In particolare, nel caso della Campania, le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Le aree designate come Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA) corrispondono sostanzialmente alle aree alluvionali della piana campana nelle province di Napoli e Caserta (Regi Lagni, piana aversana, piana

acerrana - nolana, piana sarnese), alla piana del Sele, a piccole aree interne nelle province di Avellino e Benevento e ad alcune aree disposte lungo il corso di fiumi nella provincia di Salerno, tra le quali la più estesa interessa un ampio tratto del Vallo di Diano lungo il corso del Fiume Tanagro. La situazione appare compromessa nelle pianure alluvionali del Volturno, del Sarno e nel bacino dei Regi Lagni, dove i livelli di concentrazione dei nitrati assumono valori particolarmente elevati. E' da rilevare, che le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo. Pertanto, si rendono indispensabili anche gli adeguamenti delle infrastrutture depurative, cui devono accompagnarsi misure specifiche per la riduzione delle pressioni derivanti dalla attività agricole e zootecniche. Con riferimento a tale ultimo aspetto, in coerenza con le disposizioni di legge, per le zone designate è stato predisposto il **Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania**, adottato dalla Regione nel 2004²⁵. Tale programma prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate (ispirate ai principi ed alle indicazioni del Codice di Buona Pratica Agricola) in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli.

Un altro fattore di inquinamento riconducibile alle attività agricole riguarda l'uso di prodotti fitosanitari, quali i pesticidi: su questo aspetto, tuttavia, la base conoscitiva in Campania risulta ancora carente, e ciò ha influito negativamente anche ai fini della designazione delle zone vulnerabili ai pesticidi, prevista dalla normativa vigente. A tale proposito, tuttavia, va rilevato che le più recenti pubblicazioni nazionali sull'argomento, redatte a cura dell'APAT, mostrano che l'inadeguatezza dei controlli sui pesticidi nelle acque rappresenta un problema diffuso in molte Regioni italiane, che necessita pertanto di una revisione sistematica anche alla luce dei più recenti sviluppi normativi.

I principali fattori di pressione ambientale sullo stato qualitativo delle risorse idriche sono rinvenibili nelle attività del settore agricolo e zootecnico, accanto ai fenomeni di elevata antropizzazione del territorio, alle dimensioni del sistema produttivo e industriale, ed al carico derivante da presenze turistiche. Le pressioni sulla qualità delle acque che, in maniera diretta, sono imputabili all'agricoltura, sono schematicamente riferibili a: pratiche agricole che utilizzano

²⁵ DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 "Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii. (Allegato)".

fertilizzanti, concimi e ammendanti minerali ed organici, fitofarmaci e diserbanti; pratiche di fertirrigazione (mediante l'utilizzo di effluenti zootecnici, fanghi, acque di vegetazione derivanti da frantoi oleari, riutilizzo delle acque reflue depurate); coltivazione delle fasce ripariali. Dal momento che, ad oggi, i dati relativi alla distribuzione commerciale di fertilizzanti e fitofarmaci risultano piuttosto elevati in Campania, un contributo alla riduzione nell'utilizzo di tali sostanze in agricoltura potrebbe derivare da un incisivo intervento diretto a migliorare gli attuali livelli di diffusione di pratiche agricole più sostenibili, quali l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata, che risultano ancora relativamente bassi.

Tra i fattori che incidono sulla disponibilità idrica, vi sono fattori territoriali, climatici ed infrastrutturali. Principale fattore di pressione sulla disponibilità idrica, pertinente all'agricoltura, è costituito dall'irrigazione. Il settore agricolo è quello tra i settori produttivi che utilizza la maggior quantità di acqua: secondo stime dell'INEA, a livello nazionale, il 66% dei consumi idrici è per uso irriguo. L'irrigazione può determinare pressioni sulla disponibilità idrica per effetto dei prelievi di acque superficiali e sotterranee mediante derivazioni e captazioni sia da parte degli enti preposti all'irrigazione pubblica, sia da parte delle singole aziende agricole. Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania, riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria, a differenza della maggior parte delle Regioni meridionali, in quanto la domanda di acqua non supera la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui, come stimata dall'INEA che gestisce il sistema regionale informativo SIGRIA. Va rilevato, tuttavia, che anche l'INEA (2006) ha segnalato la difficoltà di ottenere una stima regionale attendibile in relazione alle portate medie delle fonti di approvvigionamento di risorsa idrica, in quanto non è disponibile il dato relativo alla maggior parte dei prelievi da fiume, mentre sul piano dei fabbisogni il dato relativo alle concessioni di opere di derivazione e captazione delle acque è giudicato non è sempre rispondente alla realtà territoriale, caratterizzata anche dalla presenza diffusa di fenomeni di abusivismo.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui, sia in termini di pressioni esercitate sulla disponibilità idrica, sia di inquinamento dei corpi idrici sotterranei, tra cui si rilevano in particolare fenomeni di salinizzazione delle falde in prossimità delle aree costiere e mescolamento con acque superficiali. Su questi aspetti influisce negativamente la significativa presenza sul territorio regionale di schemi idrici - reti irrigue pubbliche e sistemi di irrigazione aziendale - caratterizzati da un basso livello di efficienza ed elevate percentuali di perdita della risorsa. Pertanto, risulta essenziale l'adeguamento e l'ammodernamento delle attuali reti irrigue utilizzate dai Consorzi di Bonifica, per le quali nell'ultimo decennio è stata avviata una serie di interventi diretti al miglioramento dell'efficienza mediante il ricorso a tipologie di rete, materiali e soluzioni progettuali in grado di ridurre l'impatto ambientale dell'irrigazione.

Oltre alla dotazione infrastrutturale, la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui è condizionata anche dall'efficienza della gestione dei servizi, su cui incide negativamente la frammentarietà dell'assetto gestionale e la mancanza di sistemi incentivanti il risparmio e l'utilizzo sostenibile della risorsa, in quanto non favoriscono l'adozione di pratiche, tecnologie e sistemi per il risparmio ed il riutilizzo a livello di azienda, che risultano invece essenziali soprattutto nelle aree caratterizzate dalla presenza di ordinamenti colturali irrigui ad agricoltura intensiva, nelle Pianure alluvionali del Sarno, del Sele e del Volturno.

Sul piano quantitativo, l'analisi dello stato della componente evidenzia il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. In tal caso nei prossimi anni potrebbe esserci un'accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali, con ripercussioni sullo stato quantitativo e qualitativo delle acque.

Dal punto di vista qualitativo, il contesto descritto mostra che tra i principali elementi di criticità riconducibili all'agricoltura vi è la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come previsto dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Atmosfera e Cambiamenti Climatici

Lo stato dell'ambiente in Campania in relazione all'inquinamento atmosferico si presenta molto diversificato. Vi sono zone costantemente monitorate (principalmente le aree urbane) e zone del territorio poco indagate (tra le quali quelle industriali). Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative. Le analisi, inoltre, evidenziano andamenti diversi tra i vari inquinanti.

Concentrando l'attenzione sugli inquinanti che sono tipicamente legati alle attività dell'agricoltura si evidenzia che le fonti ascrivibili alla tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di: ammoniaca, metano e protossido di azoto. Da esse deriva infatti il 70 – 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti.

L'ammoniaca, in particolare, viene a determinarsi a causa degli effluenti zootecnici e della concimazione azotata minerale. I dati raccolti fanno rilevare che nel periodo 1994-2002 vi è stato un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. Attraverso metodologie di stima

codificate, declinando i dati a livello territoriale, si è osservato come il contributo maggiore in termini di emissione di ammoniaca (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania. Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini.

Per quanto riguarda il contributo del comparto agricolo alle emissioni di anidride carbonica, questo è praticamente trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da attribuire al settore dei trasporti, mentre le restanti quote vanno riferite ai comparti industriale, civile e termoelettrico.

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Anche per quanto attiene l'emissione di metano si sono adottate metodologie di stima che, attraverso l'elaborazione dei dati disponibili a livello territoriale, hanno evidenziato come il contributo maggiore (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale.

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO₂ in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la "cattura" dell'anidride carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale. Dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO₂ assorbita dalle diverse superfici forestali della Campania. In tal senso azioni di imboscamento, come quelle promosse dal PSR del precedente periodo di programmazione, potrebbero permettere di ottenere nuovi ettari di superficie forestale.

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Va segnalato che della produzione regionale complessiva circa il 23% proviene da fonti rinnovabili. Per quanto riguarda i consumi finali, comunque, essi sono ascrivibili solo per l'1,5% all'agricoltura.

Contributo importante alla produzione di energia da fonti rinnovabili e quindi alla riduzione di emissioni di gas climalteranti può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche. Dalle stime effettuate risultano rilevanti le potenzialità regionali: per la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici (materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, da coltivazioni dedicate e da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate) e per la quantità di liquami provenienti da pratiche

zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas.

Ipotizzando uno scenario futuro, nel quale non ha luogo l'attuazione del PSR 2007 – 2013, è facile immaginare risvolti ambientali negativi in relazione all'inquinamento atmosferico sia per l'aumento delle emissioni, sia per la mancata attivazione di azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il primo aspetto verrebbero a mancare incentivi destinati alla valorizzazione energetica (produzione di biogas) e/o alla gestione più efficiente dei reflui zootecnici, azzerando di fatto l'interesse verso queste attività che non garantiscono un immediato ritorno economico, anzi richiedono tempi maggiori rispetto ad altre tipologie di investimento. In relazione alle colture cosiddette energetiche, l'attuale regime di aiuto per le superfici destinate alla loro produzione è tale da non incidere significativamente sulla redditività di tali colture e di conseguenza, la mancata attuazione del PSR, che sostiene e incentiva lo sviluppo di attività che possono utilizzare tali produzioni, non consentirebbe un aumento significativo della superficie ad esse dedicate, che continuerebbe ad attestarsi ai bassi livelli raggiunti fino ad oggi.

In relazione all'utilizzo di fertilizzanti azotati, la mancata attuazione del PSR non favorirebbe un uso più razionale, in quanto si avrebbero minori adesioni al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale e percentuali più basse di coltivazioni biologiche e a lotta intergrata.

Il PSR, inoltre, si pone l'obiettivo di promuovere la filiera della biomassa attraverso azioni integrate plurimisura: la sua mancata attuazione diminuirebbe i benefici ambientali e occupazionali complessivi, in quanto svincolerebbe la produzione energetica dallo sviluppo di una filiera bioenergetica "corta" basata sullo sfruttamento delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio.

Infine, è da evidenziare che i piani forestali generali regionali disciplinano esclusivamente gli interventi degli Enti Pubblici per investimenti nel settore silvicolo, pertanto, in assenza di PSR nessun privato avrebbe interesse ad intraprendere interventi di imboschimento utili per l'assorbimento di anidride carbonica.

Biodiversità e Risorse genetiche

In regione Campania sono presenti ambienti molto differenziati ai quali è associata una ricca varietà di specie animali e vegetali. La gran parte di tali ambienti è espressione di interazioni tra processi naturali ed attività umana. In particolare l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e la gestione dei boschi hanno spesso contribuito ad originare ambienti seminaturali di particolare valore paesaggistico e naturalistico, dal mantenimento dei quali dipende la conservazione di numerose specie di flora spontanea e fauna selvatica. La riduzione ed il deterioramento di tali ambienti a seguito dell'espansione delle aree urbanizzate, della progressiva artificializzazione, del crescente inquinamento, dell'abbandono di territori e di attività economiche

tradizionali determinano una perdita della diversità biologica. Oggi gran parte degli ambienti naturali e seminaturali della regione è soggetta a forme di tutela essendo inclusa in aree protette (Parchi e Riserve di interesse nazionale e regionale, Siti della Rete Natura 2000, Zone Ramsar).

In generale è possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione alle seguenti tipologie ambientali: ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Sulla base di dati estratti da CLC 2000, in Campania le superfici boscate ricoprono circa il 28% del territorio regionale. Esse sono costituite per il 95,75% da boschi di latifoglie, per l'1,94% da boschi di conifere e per il 2,31% da boschi misti. Le aree boscate della regione caratterizzano in particolar modo le zone collinari e montane, essendo stata in passato eliminata la gran parte della copertura arborea nelle aree della piana campana. A fronte di estese superfici boschive contraddistinte da elevato valore naturalistico, in alcune aree si osservano fenomeni di semplificazione della struttura forestale dovuti alle modalità di gestione (cedui semplici) e/o alla diffusione su estese superfici di alcune specie (ad esempio il castagno) utilizzate per fini economici che hanno sostituito associazioni plurispecifiche. Ulteriori fattori di minaccia sono rappresentati dagli incendi e dalla diffusione di specie infestanti. Il PSR potrebbe contribuire al miglioramento del patrimonio boschivo, in relazione al suo valore di biodiversità, attraverso interventi di prevenzione e contrasto dei danni causati dagli incendi; iniziative di ricostituzione dei nuclei boscati naturaliformi nelle aree della pianura campana; azioni di miglioramento della struttura di aree boscate gestite a scopo produttivo; programmi di contenimento o eradicazione delle specie infestanti; attività di individuazione di elementi del patrimonio forestale di particolare valore naturalistico e paesaggistico, per i quali prevedere misure particolari di salvaguardia. Particolare attenzione dovrebbe essere posta nella pianificazione delle azioni finalizzate allo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali, allo scopo di evitare che possano generarsi pressioni non sostenibili sugli ecosistemi forestali.

Gli ambienti di macchia bassa (cespuglieti, arbusteti, aree con copertura di sclerofille) e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione (formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio) interessano circa il 5,3% del territorio regionale. Fattore di minaccia per tali ambienti è spesso rappresentato dal mancato riconoscimento del loro rilevante valore naturalistico, dato dalla ricchezza e dalla varietà delle specie floristiche e dalla molteplicità degli organismi

animali che in essi trovano rifugio ed alimento. Particolare attenzione, pertanto, dovrà essere posta alla salvaguardia degli ambienti arbustivi, evitandone la distruzione nell'ambito di interventi quali l'impianto di specie arboree, l'estensione di reti irrigue, la realizzazione di grandi infrastrutture. Il sostegno previsto dal PSR a favore di interventi di inserimento di siepi realizzate con specie arbustive in terreni agricoli offre un'opportunità per favorire una maggiore diffusione di tali elementi, costituendo un fattore sia per il miglioramento paesaggistico, che per l'incremento della varietà ambientale con effetti positivi per diverse specie animali (in particolare nel caso di impiego di specie arbustive con bacche o frutti appetibili per la fauna selvatica).

I prati stabili ed i pascoli occupano circa il 5,3% del territorio regionale. Gran parte di essi ha origine secondaria e la loro conservazione è strettamente associata al mantenimento delle attività antropiche che li hanno originati. La protezione di tali sistemi agricoli ad elevata valenza naturale assume notevole importanza per la conservazione della biodiversità in considerazione della ricchezza floristica e del ruolo fondamentale che essi rivestono per diverse specie faunistiche (ad esempio quali aree di alimentazione per molti rapaci che cacciano in ambienti aperti). Il progressivo abbandono del pascolo brado in molti territori collinari e montani ha determinato, negli ultimi decenni, fenomeni di colonizzazione dei sistemi pascolivi ad opera di vegetazione arbustiva ed arborea, prima testimonianza di un ritorno del bosco. D'altra parte anche situazioni di sovrapascolo determinano alterazioni della composizione della copertura erbacea che si sostanziano in diminuzione della diversità floristica con il prevalere di poche specie maggiormente resistenti. Per il mantenimento di tali ambienti il PSR prevede da un lato disposizioni di salvaguardia (quali l'esplicita esclusione delle superfici a prato e pascolo da quelle in cui è consentito realizzare interventi di imboscamento), dall'altro azioni di tutela attiva dirette ad incentivare le attività da cui dipende la loro conservazione (sostegno al pascolo estensivo, supporto alle pratiche gestionali).

Le aree umide della regione sono rappresentate sia dagli ambienti associati ai corpi idrici superficiali d'acqua dolce (fiumi e laghi), sia da quelli caratteristici degli ambienti di transizione (lagune e stagni costieri). Le attività agricole sia nel passato che attualmente rappresentano un fattore di pressione per tali ambienti. Le superfici delle aree umide costiere sono state fortemente ridotte a seguito degli interventi di bonifica finalizzati a ricavare terreni utili per la coltivazione ed a contrastare la diffusione di patologie. Molti corsi d'acqua hanno subito un progressivo deterioramento dello stato quantitativo e qualitativo a seguito dei crescenti prelievi idrici (per scopi irrigui, per la produzione energetica e per usi domestici), dell'immissione diretta o indiretta di sostanze inquinanti, della realizzazione di interventi di artificializzazione (rettificazioni, sbarramenti, regimazioni, eliminazione della vegetazione ripariale). Le aree umide sono molto importanti per numerose specie animali e vegetali, e i loro habitat caratteristici sono tra quelli maggiormente

minacciati a causa delle attività antropiche che ne determinano la perdita o l'alterazione. Sarà pertanto molto importante che il PSR assicuri che gli interventi di prelievo della risorsa idrica non compromettano il mantenimento di flussi adeguati alla conservazione della vita animale e vegetale e non comportino alterazioni del naturale andamento e della struttura dei corsi d'acqua. Il PSR può contribuire a mitigare gli effetti negativi connessi agli apporti di sostanze inquinanti (fertilizzanti chimici di sintesi e prodotti per il contenimento di patogeni ed infestanti) attraverso il sostegno alle attività agricole a basso impatto (agricoltura biologica ed integrata, mantenimento della sostanza organica nel suolo, inerbimento). Di particolare rilevanza sono anche le azioni specifiche volte a favorire il recupero della naturalità di elementi naturali ed artificiali del reticolo idrico superficiale (ricostituzione di fasce boscate ripariali lungo corsi d'acqua e canali irrigui).

In generale il sostegno previsto nell'ambito del PSR allo sviluppo delle aree rurali, finalizzato al rafforzamento della competitività delle imprese ed al miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita, contribuisce al mantenimento della diversità biologica attraverso un insieme di azioni utili alla conservazione degli ambienti seminaturali ed al recupero di situazioni di degrado. Ciò può essere attuato sia attraverso il contenimento degli impatti prodotti dallo svolgimento delle attività economiche ed il miglioramento della naturalità degli ambiti agricoli, sia favorendo la permanenza delle comunità locali e il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, non solo attraverso il sostegno finanziario a tali attività, ma anche mediante l'offerta di servizi alle popolazioni delle aree marginali e la possibilità di diversificare le fonti di reddito. D'altra parte il potenziamento del tessuto produttivo e l'incremento della dotazione infrastrutturale potrebbero determinare un aumento delle pressioni sulla biodiversità a causa di processi di riduzione delle aree e di frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali.

Le "risorse genetiche in agricoltura" sono definite come "qualsiasi materiale genetico di origine vegetale, microbica o animale che abbia o possa avere un valore per l'agricoltura" (Reg.CE 870/04): la cosiddetta "agrobiodiversità" costituisce il frutto del lavoro di selezione compiuto dall'uomo partendo da un pool genetico "selvatico", per l'ottenimento di razze e varietà adattate alle più svariate condizioni ecologiche, economiche e sociali. La Campania è riconosciuta come una regione ricca in agrobiodiversità. Testimonianze viventi della storia di questa regione, le risorse agrogenetiche vegetali ed animali della Campania hanno subito negli ultimi decenni un declino che ha messo a serio repentaglio la loro sopravvivenza. Specializzazione colturale, intensificazione, esigenze di omologazione delle produzioni, marginalizzazione ed abbandono dei terreni coltivati, hanno ridimensionato notevolmente la funzione primaria di tale patrimonio genetico, determinando il rischio di estinzione di moltissimi ecotipi e razze autoctone.

Dalle informazioni contenute nel DAD – IS della FAO relative alla

consistenza in Italia delle razze autoctone campane si osserva come la maggior parte di esse presenta uno Status "endangered" o "critica".

E' inoltre evidente una connessione tra aree protette e presenza di razze autoctone: la tutela del germoplasma locale di interesse zootecnico rientra pienamente tra gli obiettivi e le finalità delle aree protette, in particolare delle aree Parco, ed è auspicabile che gli Enti Parco possano porre in essere iniziative di valorizzazione e tutela di tale patrimonio.

Con riferimento al materiale vegetale, nel corso dell'ultimo decennio sono stati attuati numerosi programmi di recupero, caratterizzazione e valorizzazione di varietà ed ecotipi campani, sia di specie erbacee che di specie arboree. Tuttavia le informazioni ottenute non sono ancora state organicamente repertorate e rese disponibili, per cui il quadro delle conoscenze risulta estremamente disperso e frammentato. In Campania inoltre non esiste una banca dati del germoplasma locale disponibile on line.

L'assenza di una legge regionale in materia di salvaguardia e tutela delle risorse genetiche vegetali e di un repertorio regionale delle varietà e delle razze autoctone costituisce un notevole impedimento alla realizzazione di progetti di valorizzazione.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, l'incremento dei fenomeni di inquinamento dovuti agli apporti di sostanze chimiche di sintesi, la semplificazione della struttura dei boschi e lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore per la flora spontanea e la fauna selvatica. Nondimeno la mancata attuazione del Programma non favorirebbe lo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali da cui potrebbero derivare, in assenza di adeguata pianificazione, accresciute pressioni sugli ecosistemi forestali.

Meno significativi possono essere considerati gli effetti derivanti dall'assenza del PSR in relazione alla perdita di ambienti naturali e seminaturali nelle aree rurali, causata soprattutto dall'espansione del tessuto urbanizzato. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole determinato a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei suoli agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di collegamento potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto.

In assenza del Programma si ridurrebbero le opportunità offerte per la predisposizione di strumenti di pianificazione e gestione di aree naturali protette, mediante cui promuovere e regolamentare la gestione del patrimonio forestale e la conduzione delle attività

agricole e zootecniche in coerenza con gli obiettivi di conservazione della biodiversità in tali aree.

Con riferimento alle risorse genetiche in caso di mancata attuazione del Programma verrebbe meno l'opportunità di promuovere la conservazione e la valorizzazione del ricco patrimonio di biodiversità agricola e zootecnica della regione in un quadro organico di azioni coerenti e sinergiche.

Paesaggio

La definizione di paesaggio riflette il modo soggettivo in cui un determinato luogo si presenta allo sguardo di un osservatore ed è considerato come somma dei valori naturalistici e culturali dei luoghi. Per l'analisi e la descrizione del paesaggio della Campania si sono presi a riferimento diversi documenti di indirizzo quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terra della Campania". In linea di massima sulla base di tali documenti è possibile suddividere il paesaggio campano in territori di montagna, di collina e di pianura.

Il paesaggio dei territori montuosi si contraddistingue per la presenza di aree ad elevata naturalità con una prevalenza di aree boscate intervallate da cespuglieti radi e praterie ed un uso del territorio di tipo prevalentemente forestale, pascolativo e foraggero-zootecnico. Il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione risulta molto basso e gli ambiti rurali sono spesso contraddistinti da una diffusa presenza di elementi architettonici, tra cui quelli tipici della tradizione contadina quali fontanili, abbeveratoi, lavatoi. Oggi, tuttavia, si assiste in molti comuni appenninici, al progressivo deterioramento del valore di tale patrimonio a causa di interventi poco attenti alla storia ed alla cultura dei luoghi, con utilizzo di elementi, tecniche e materiali costruttivi che non si inseriscono armonicamente nel contesto. L'orografia dei luoghi e la minore pressione demografica hanno favorito, in linea generale, la conservazione in buono stato dei paesaggi naturali, agricoli ed architettonici delle aree montane. D'altra parte, la recente costruzione di grandi arterie di collegamento a servizio dei centri più interni ha rappresentato un fattore di perturbazione nella percezione di tali paesaggi, introducendo elementi di discontinuità come strade, trafori, viadotti. Problematica di notevole rilievo è inoltre quella rappresentata dall'apertura di numerose discariche e dall'abbandono incontrollato di rifiuti.

Nei territori collinari della Campania sono distinguibili i due grandi sistemi della collina interna e della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo e con residui elementi naturali. Il paesaggio della collina è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e vigneti, oliveti e nocioleti. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. L'aspetto di questi paesaggi, già naturalmente vario per effetto dell'articolazione di forme e colori è ulteriormente modificato

dall'impianto insediativo, originariamente sorto sulle sommità delle colline e successivamente sviluppatosi lungo le principali vie di comunicazione. Le aree agricole della collina costiera presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio una impronta peculiare. In generale l'aspetto di paesaggi ed identità locali della collina è stato nel tempo trasformato dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi. Le aree di pianura sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Esse sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi, influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive, al turismo e allo sviluppo di sistemi urbani e infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e paesaggistica e con habitat spesso degradati, in particolar modo lungo le aste fluviali. Dal punto di vista architettonico, le storiche abitazioni contadine continuano a sopravvivere accanto ad edifici più recenti, ma tale commistione insediativa appare frequentemente poco organica. Ulteriori elementi connotativi del paesaggio campano sono i diffusi sistemi vulcanici e le isole del golfo di Napoli che conferiscono alla regione un'impronta chiaramente riconoscibile.

Con riferimento ai principali elementi di criticità dello stato della componente in esame è necessario segnalare la presenza di elementi detrattori sull'intero territorio regionale. In particolare il paesaggio campano risulta segnato da attività estrattive (particolarmente impattanti nelle aree del casertano) e dalla presenza diffusa di microdiscariche abusive. I paesaggi rurali tradizionali sono influenzati dalla presenza di tralicci e linee aeree elettrificate, dalla sempre più frequente asfaltatura di strade sterrate interpoderali e da una significativa frammentazione delle proprietà agricole che può determinare impatti paesaggistici a causa della presenza di numerose recinzioni realizzate frequentemente con materiali non ben inseriti nel contesto (reti metalliche, lamiera, filo spinato ecc.). La qualità del paesaggio è, inoltre, influenzata dall'incremento di serre, utilizzate per le colture protette floro-orto-vivaistiche (specie nell'area nord est di Napoli e nei comuni vesuviani) nonché dai frequenti eventi di dissesto idrogeologico e dai diffusi incendi. L'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale può contribuire a contrastare alcune tendenze al degrado che possono essere indotte dalle attività agrosilvo-pastorali (semplificazione dei paesaggi agrari dovuta all'intensivizzazione; ricorso a materiali non coerenti al contesto, fenomeni di abbandono delle aree rurali interne, ecc). Solo a titolo di esempio, il Programma finanzia attività che possono contribuire a migliorare l'aspetto degli ambienti rurali come l'impianto di siepi, filari e boschetti, la creazione di margini erbosi ai bordi dei campi, la realizzazione e la sistemazione di muretti a secco, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti. Il PSR prevede inoltre azioni per prevenire gli incendi e ricostituire il potenziale forestale da essi danneggiato, contribuendo a ridurre gli effetti negativi sulla percezione del paesaggio. Senza l'attuazione di tale Programma non

sarebbe possibile, dunque, porre in essere interventi in grado di contrastare le tendenze sopra riferite.

Rifiuti

L'agricoltura genera rifiuti che per la loro natura sono rifiuti di tipo speciale (pericolosi e non pericolosi). Con i dati del 2003 (Rapporto APAT ONR) è possibile una quantificazione di massima della produzione dei rifiuti derivanti da attività agricola. I rifiuti speciali prodotti dall'attività economica Agricoltura ISTAT (codice 01 – Agricoltura, Caccia e relativi servizi; codice 02 - Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi) ammontano in Italia a circa 7.860 t di rifiuti speciali non pericolosi e a circa 95 t di rifiuti speciali pericolosi, che rappresentano rispettivamente lo 0,74% e lo 0,12% sul totale dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi prodotti dalla totalità delle attività economiche.

La normativa prevede la possibilità di stipulare accordi e contratti di programma con soggetti pubblici e privati o con le associazioni di categoria per attuare programmi di raccolta ed trasporto dei rifiuti, che devono garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. Attualmente in Regione Campania non risulta sia stato attivato alcun accordo di programma per procedere alla raccolta differenziata dei rifiuti prodotti da attività agricola.

Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma

Oltre che in relazione alle singole componenti, la descrizione dello stato dell'ambiente ha considerato anche le principali aree di intervento individuate dal programma.

Per quanto riguarda le macroaree del PSR, pur riconoscendo validità e sostanza alle raccomandazioni ricevute in fase di *scoping*, allo scopo di descrivere le caratteristiche ambientali delle macroaree individuate dal PSR con specifico riferimento alle attività agricole e forestali, ci si è avvalsi di una batteria di indicatori che consentisse la declinazione dei dati con riferimento agli ambiti territoriali delle macroaree. Inoltre laddove possibile sono stati confrontati i dati riferibili a diversi periodi in modo da acquisire informazioni, non solo sullo stato dei fenomeni analizzati, ma anche della loro evoluzione nel tempo. Trattasi per lo più di indicatori basati sui dati ISTAT relativi ai due ultimi Censimenti generali dell'Agricoltura e sulle indagini campionarie sulla Struttura e la Produzione delle Aziende Agricole. Sono anche stati utilizzati i dati forniti da varie strutture (Regione Campania, AGEA, ecc.), utili per popolare alcuni indicatori atti ad arricchire il quadro informativo. Infine, ove declinabili con aggregazione territoriale riferibile alle Macroaree, si è fatto riferimento anche agli Indicatori di contesto e di obiettivo contenuti nell'Allegato VIII del Regolamento (CE) 1974/06.

Dall'analisi svolta è giunta una sostanziale conferma delle esigenze territoriali evidenziate nel PSR, e tuttavia l'analisi di dettaglio delle caratteristiche del sistema agricolo nelle 7 macroaree ha consentito di

evidenziare alcuni aspetti dell'interazione tra attività agricole ed ambiente che, oltre ad aver rappresentato un quadro informativo utile alla successiva fase di valutazione, risultano di indubbia utilità per il successivo monitoraggio degli effetti del programma.

Sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sono state designate in regione Campania le Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) costituenti parte della rete ecologica europea denominata Natura 2000. I punti nodali di tale rete sono rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria estesi complessivamente su circa 395.000 ettari, pari a circa il 29% del territorio regionale, considerando anche le aree marine.

I siti della Rete Natura 2000 sono stati individuati allo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione o il ripristino in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, tramite l'adozione di specifiche misure gestionali, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio. Per tali aree è prevista la predisposizione di appropriate misure sia a carattere preventivo (per contrastare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie), sia di natura regolamentare, amministrativa o contrattuale, tese a garantire modalità di gestione del territorio e di svolgimento delle attività economiche coerenti con il perseguimento degli obiettivi di conservazione. Tali misure, all'occorrenza, possono prevedere l'elaborazione di un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

Tra le misure a carattere preventivo assume particolare rilevanza la procedura di Valutazione di Incidenza che ha per oggetto qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione di un sito, ma che possa avere incidenze significative sullo stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti. Tale valutazione prevede un adeguato esame della significatività delle interferenze che piani o progetti possono eventualmente produrre sui siti della Rete Natura 2000 tenendo conto degli obiettivi di conservazione per i quali i siti stessi sono stati istituiti.

In linea generale la procedura di Valutazione di Incidenza consiste in un'analisi incrociata delle caratteristiche degli interventi previsti nell'ambito di piani o progetti (tipologia di opere a farsi, localizzazione, dimensionamento, tecniche e tecnologie utilizzate, consumo di risorse, emissione di fattori di inquinamento ambientale, periodo di realizzazione dei lavori, durata delle opere, eventuale previsione di dismissione a fine ciclo) e delle caratteristiche ecologiche degli habitat e delle specie tutelati nei siti interessati, al fine di individuare eventuali interferenze negative, valutarne la significatività, predisporre gli accorgimenti e le modifiche in grado di eliminare o ridurre a livelli non significativi gli impatti negativi rilevati. Il PSR può contribuire al miglioramento della gestione dei siti della Rete Natura 2000, sia attraverso il sostegno alla predisposizione di misure di conservazione e di piani di gestione, sia mediante la

previsione di criteri di preferenza per la realizzazione in area SIC e ZPS di interventi che possono assumere valenza positiva per la conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario tutelati. Inoltre la previsione di indennità a favore degli operatori economici per la compensazione degli svantaggi connessi al rispetto di specifiche disposizioni nell'ambito di siti della Rete Natura 2000 e la possibilità di finanziare iniziative poste in essere a seguito della sottoscrizione di misure di conservazione di natura contrattuale, favoriscono la realizzazione di attività economiche nel rispetto delle finalità di tutela. D'altra parte in fase di attuazione dovranno essere individuati gli accorgimenti necessari per assicurare la prevenzione dei potenziali effetti negativi per gli habitat e le specie tutelati nei siti, considerando adeguatamente le specifiche esigenze ecologiche che li caratterizzano. Ciò in particolare in relazione agli interventi concernenti il patrimonio forestale ed i corsi d'acqua, ambiti per i quali, in prima approssimazione, è possibile ipotizzare maggiori possibilità di incidenze significative in considerazione delle caratteristiche degli interventi finanziati dal PSR.

Le **zone svantaggiate**, così come definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05 sono già state individuate dalla Regione Campania ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99. Il nuovo PSR 2007 – 2013, come previsto dal Reg. CE n. 1698/05, ha confermato tale delimitazione in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha. Le aree interne (Macroaree C, D1 e D2) presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle *zone montane* rispetto agli *altri svantaggi*; la Penisola sorrentino-amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a *particolari svantaggi*. Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole. A tal proposito, l'indennità compensativa per le zone svantaggiate rappresenta la prima misura della Politica Agricola Comunitaria nata per contrastare i fenomeni descritti.

Dai dati relativi all'anno 2005 della Misura E "Indennità compensative per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, emerge la scarsa adesione a tale misura delle imprese agricole: infatti a livello regionale la SAU che usufruisce di tale misura rappresenta poco più del 15% della SAU svantaggiata, quest'ultima riferita al 2000. Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate, un'indicazione, seppur minima, ci è data ancora dai dati relativi alla

Misura E del PSR 2000 – 2006, dai quali si evince che, sempre nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggiere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione. Si sottolinea comunque che in Campania più dell'80 % della superficie svantaggiata è zona montana, e che, rispecchiando tale proporzione, più dell'87% della SAU che aderisce alla Misura E si trova in zone svantaggiate di montagna. Inoltre, buona parte della superficie svantaggiata si trova in aree Parco o in area Natura 2000: si tratta quindi di aree di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali.

Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente e misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR

La valutazione dei possibili effetti significativi del programma è stata effettuata prendendo in considerazione le singole azioni predisposte all'interno di ciascuna delle misure programmate e identificando, in prima battuta, l'esistenza o l'inesistenza di interazioni significative con gli obiettivi ambientali derivanti dal quadro normativo pertinente alle tematiche trattate dal PSR (matrice sintetica "Identificazione"). Successivamente, le interazioni sono state qualificate e classificate in relazione alla capacità dell'effetto di concorrere positivamente ("Potenziali effetti ambientali positivi") o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi ambientali ("Potenziali pressioni ambientali"). Si veda a tal proposito la matrice "Effetti e Mitigazioni". In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. In tema di biodiversità è importante evidenziare che nell'asse 2 del PSR sono presenti azioni che sostengono ed incentivano le misure di conservazione di tipo contrattuale, strumenti volontari previsti dalla Direttiva "Habitat" che gli Enti di Gestione delle Aree Natura 2000 possono attivare e che prevedono un ruolo proattivo degli operatori economici ai fini del perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti. Tali azioni, sebbene poco delineate nel PSR in quanto non ancora attivate in Campania, potranno concorrere positivamente all'adozione di tali strumenti di tutela da parte dei futuri Enti di Gestione dei siti Natura 2000. Nell'asse 3, inoltre, la misura 3.5 potrà rivestire un ruolo significativo nel sostegno agli investimenti necessari agli Enti di Gestione per l'individuazione e la messa a punto degli

strumenti di tutela più adatti alle peculiari caratteristiche dei siti Natura 2000.

Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali.

Tra le misure o azioni di carattere immateriale che si è ritenuto possano contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali identificati nel presente Rapporto Ambientale particolare attenzione meritano le misure 1.13 e 1.14: entrambe potranno sostenere in modo significativo la competitività di alcuni prodotti agricoli con "caratteristiche ambientali" pregevoli (es. prodotti biologici), oltre a rivestire un ruolo nella conservazione delle risorse genetiche in agricoltura.

Anche la misura 1.9 è potenzialmente in grado di determinare effetti significativi positivi rilevanti dal punto di vista ambientale: tale valutazione deriva sia dal riferimento esplicito alle filiere bioenergetiche, sia dall'opportunità che le attività previste dalla misura potranno rappresentare per l'applicazione commerciale di alcune tecnologie "ambientali" allo stato attuale in via di perfezionamento, e che utilizzano prodotti agricoli o rifiuti del comparto agroindustriale per la produzione, ad esempio, di plastiche ed imballaggi.

In generale, le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale: misure come la 1.6, 1.7 e 1.8 potranno favorire il miglioramento delle prestazioni ambientali delle imprese, grazie alle condizioni di attuazione previste dalle stesse misure per la realizzazione degli interventi. Tali miglioramenti non sempre sono raggiungibili attraverso gli investimenti realizzati senza il finanziamento pubblico, per i quali in genere prevalgono considerazioni di tipo economico piuttosto che ambientali; inoltre alle aziende che aderiscono alla misura 1.7 è richiesto il rispetto degli impegni relativi ai *criteri di gestione forestale obbligatori e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* che, costituendo una vera e propria "misura di mitigazione", potranno contribuire in modo determinante al miglioramento della sostenibilità ambientale nella gestione economica delle superfici forestali.

Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Nella Misura 2.5, infatti, sono state previste delle azioni/tipologie di intervento miranti alla riqualificazione e rinaturalizzazione di ambienti degradati che potranno contribuire in

modo anche sostanziale al recupero di valori naturalistici e paesaggistici di alcune aree.

Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Anche le azioni della misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi", se da un lato consentiranno la realizzazione di interventi volti a prevenire i danni causati in particolare dagli incendi boschivi, uno dei principali fattori di perturbazione della biodiversità in Campania, dall'altro potrebbero essi stessi dar luogo a delle pressioni sugli ecosistemi e sulla componente suolo.

Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Asse 2, la maggior parte delle misure prevede il rispetto della condizionalità ai sensi del Reg. CE 1782/03, che include i Criteri di Gestione Obbligatorie ed il mantenimento delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali: in particolare trattasi delle misure 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 e delle misure forestali 2.6, 2.8 e 2.9.

Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologie di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia, come si può vedere dalla stessa matrice "Effetti e Mitigazioni", trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.

La valutazione degli effetti significativi del PSR ha determinato la necessità di individuare, per quelle misure/azioni/tipologie di

intervento potenzialmente in grado di dar luogo a pressioni ambientali, dei possibili indirizzi e/o requisiti per impedire, ridurre e compensare gli impatti derivanti da tali pressioni. Dall'analisi delle misure si evince che il PSR ha già predisposto una serie di meccanismi atti a mitigare i potenziali impatti negativi derivanti dalla realizzazione di alcuni interventi. Come già chiarito nel par. 5.1, tale impostazione deriva anche dal rapporto sinergico instauratosi nel corso della programmazione tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, curatrice del presente rapporto.

In generale, tutte le misure presentano un buon livello di integrazione delle componenti ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti. Riguardo gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare, il PSR (par 4.1.1) prevede l'obbligo, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile, di investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Inoltre, sempre nello stesso paragrafo viene assegnato un ruolo nel perseguimento di tali priorità anche alle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze in considerazione delle priorità sopra indicate.

Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.

In tal senso le indicazioni fornite nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" rappresentano degli indirizzi che il programmatore potrà utilizzare, già fase di programmazione oppure successivamente in fase di attuazione delle misure, per migliorare la sostenibilità ambientale degli interventi e per rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali di derivazione normativa.

I meccanismi attraverso cui è possibile dare concreta attuazione alle indicazioni fornite sono molteplici: criteri di ammissibilità, riserve di finanziamento, percentuali di cofinanziamento, condizioni di preferenzialità e assegnazione di punteggi costituiscono un insieme di strumenti attraverso cui è possibile operare la selezione dei progetti da ammettere al finanziamento.

In generale, nel formulare gli ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale si è ritenuto utile anche fornire degli orientamenti al riguardo, nonostante si ritenga che la scelta nel merito sia anche vincolata alla necessità di adottare degli schemi che possano soddisfare tutte le tipologie di misure previste dal PSR. Sempre nella formulazione e nella scelta degli indirizzi di compatibilità ambientale, ove il grado di dettaglio dell'azione/tipologia di intervento

lo ha consentito, si è tenuto conto anche della verificabilità degli "Elementi di compatibilità ambientale" suggeriti, indicando quegli elementi della cui esistenza è possibile accertarsi in modo oggettivo in sede di istruttoria delle istanze.

Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 2.3, nella quale viene incentivato, tra l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; non sono contemplati, invece, meccanismi in grado di orientare i comportamenti dei beneficiari in relazione alla tematica. Considerate la non elevata incidenza della produzione di rifiuti del comparto agroalimentare su quella complessiva, nonché il rilievo assunto dalla "questione" dei rifiuti urbani in Campania, si ritiene strategico dal punto di vista ambientale prevedere meccanismi in grado di incentivare comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. In particolare l'individuazione di tali meccanismi è ritenuta strategica per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani. Tale approccio risulta inoltre coerente con quanto riportato nel Documento Strategico Regionale della Campania (DSR), dove tra i criteri di accesso alle risorse finanziarie della nuova programmazione, la tematica Rifiuti riveste un ruolo preminente.

Per l'attuazione degli interventi delineati nell'ambito degli assi e delle misure, il PSR individua due macrotipologie di investimento, e cioè i Progetti di investimento a carattere individuale ed i progetti di investimento a carattere collettivo. Una accurata descrizione di tale schema è presente nel PSR (par 3.2.3).

Le procedure di attuazione degli interventi programmati dal PSR delineano quindi un quadro articolato, in merito al quale è possibile fare alcune considerazioni relative agli effetti significativi che l'integrazione potrà produrre sull'efficacia degli interventi di carattere prettamente ambientale.

Per quanto riguarda i Progetti a carattere individuale, la possibilità di attivare un *cluster* di misure consentirà alle aziende di delineare in modo chiaro ed organico il proprio progetto di sviluppo, rendendolo più facilmente valutabile nella sua interezza in relazione agli obiettivi che si pone nel medio periodo ed alla coerenza rispetto alle esigenze territoriali delineate nella strategia del PSR. In tale ottica, l'integrazione tra le misure "a premio" e le misure "a contributo" potrà produrre degli effetti sinergici con ripercussioni positive anche sull'efficacia ambientale degli interventi. A tal proposito, è auspicabile che nella valutazione del Piano aziendale previsto per l'accesso ai *cluster* venga accordato un ruolo preminente agli indicatori relativi agli obiettivi ambientali.

I Progetti di carattere collettivo (Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco – PIRAP; Progetti di Sviluppo Locale – PSL; Progetti Integrati di Filiera – PIF; Progetti Tematici di Sviluppo – PTS) costituiscono la naturale prosecuzione dell'esperienza maturata con la Misura 4.24 "Gestione di strategie integrate di sviluppo da parte dei partenariati

locali” del POR Campania 2000 – 2006 e con il Programma LEADER+ 2000 - 2006. Rispetto alla passata programmazione, ad eccezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), i progetti collettivi prevedono anche l'integrazione con i Fondi Strutturali (FESR e FSE).

Per quanto riguarda i PSL, si ritiene strategico che negli indirizzi da emanarsi successivamente all'approvazione del PSR siano previsti dei meccanismi procedurali atti a garantire il coinvolgimento e la partecipazione alla compagine partenariale delle eventuali aree protette presenti sul territorio dei GAL, ad esempio un punteggio fortemente premiale in fase di selezione per quei GAL che includono nel partenariato gli Enti di Gestione delle aree protette.

La previsione di una progettazione integrata di tipo collettivo soddisfa la necessità di garantire la coerenza tra gli interventi di sostegno e le realtà territoriali delle Macroaree, ed inoltre la possibilità di attivare Progetti Integrati di Filiera (PIF) indipendenti dal territorio consentirà di programmare ulteriori interventi riguardanti comparti e prodotti ritenuti strategici indipendentemente dalla localizzazione. A questo proposito preme evidenziare che dal punto di vista ambientale, sarebbe auspicabile che negli obiettivi per i PIF, la cui declinazione è di competenza della Giunta Regionale, fossero contemplati quelli riguardanti il rafforzamento della filiera dell'agricoltura biologica. Il ruolo dell'agricoltura biologica nella riduzione degli impatti delle pratiche agricole sul territorio è ampiamente riconosciuta. Tuttavia, la valenza di questa modalità produttiva nella gestione sostenibile del territorio non è sufficiente a garantire nel lungo periodo una maggiore diffusione di tali pratiche, nonostante il sostegno pubblico previsto nell'ambito delle Politiche agroambientali dell'UE. In Campania, infatti, l'andamento della SAU a biologico relativa al periodo 2001 – 2005 ha evidenziato un trend negativo costante, che deve essere interpretato anche come il risultato di un assestamento fisiologico del comparto verso valori più compatibili con le esigenze del mercato. Ed è proprio l'orientamento del biologico al “mercato” che richiede una decisa azione strutturale capace di incidere significativamente sulla domanda e sulle caratteristiche del comparto. In tal senso l'attivazione di un PIF complementare e coordinato con gli interventi previsti dal Piano Nazionale per l'Agricoltura Biologica rappresenta una opportunità unica per la riorganizzazione di un settore che necessita di interventi profondi di ristrutturazione atti a garantirne un auspicabile sviluppo e consolidamento in una prospettiva di lungo termine.

I Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco (PIRAP) costituiscono una delle novità introdotte dalla programmazione FEASR per il periodo 2007 – 2013 in Campania, in considerazione dell'ambito territoriale di riferimento, le aree parco della regione, nonché per il soggetto gestore individuato, gli Enti Parco. Questi ultimi rappresentano per il PSR una “nuova” tipologia di soggetto pubblico, con cui il programma ha previsto di interfacciarsi sia a livello di singole misure, individuandoli quali destinatari di molte azioni previste nell'asse 2, e sia delegando ad essi, con la programmazione dei PIRAP, l'elaborazione di una strategia territoriale per lo sviluppo calibrata

sulle esigenze delle aree parco e mirata alla conservazione, alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente nonché all'adeguamento della dotazione infrastrutturale di supporto alla fruizione del territorio, alla prevenzione dei rischi ambientali, al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali in ambiti di grande pregio ambientale. Gli obiettivi posti a carico dei PIRAP, quindi, appaiono non solo condivisibili ma anche profondamente coerenti con l'impostazione generale del programma e con gli indirizzi regionali, che individuano nelle aree parco degli ambiti territoriali ottimali per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. Il set di misure previste per dare corpo a tali iniziative, esclusivamente attraverso azioni di cui siano beneficiari soggetti pubblici, pare adeguato alle finalità ed al contesto territoriale di riferimento nella parte in cui rende possibile la realizzazione di interventi di miglioramento del contesto ambientale (anche attraverso progetti di recupero naturalistico), di prevenzione dei rischi per gli ecosistemi forestali, di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali più marginali. D'altra parte, la scelta di includere in tale set la principale misura del Programma dedicata al sostegno della dotazione infrastrutturale nel settore idrico, energetico e dei collegamenti (misura 1.10) è da valutare alla luce della capacità che i soggetti gestori delle aree protette dimostreranno in relazione all'esercizio di un ruolo di guida nella predisposizione di interventi infrastrutturali. Infatti tali interventi, seppur necessari in molti dei contesti interessati, sono in diversi casi associabili a potenziali effetti negativi su particolari aspetti ambientali, sia in fase di realizzazione che di funzionamento. Tale circostanza richiede che gli Enti Parco si trovino tutti nelle condizioni di piena operatività ed autorevolezza necessarie affinché essi possano indirizzare metodologicamente la realizzazione degli interventi da parte di tutti i soggetti coinvolti, garantendone la compatibilità con le esigenze di tutela ambientale. Si rende pertanto necessario, al fine di garantire efficacia al disposto dei PIRAP, il rapido completamento del processo di strutturazione degli Enti di gestione dei parchi regionali, sia in termini di risorse umane che in termini di risorse finanziarie, condizione questa indispensabile per la piena operatività dei suddetti Enti e necessaria per guidare ed implementare procedimenti complessi quali quelli della concertazione territoriale e della progettazione integrata.

I Progetti Tematici di Sviluppo, unici Progetti collettivi a titolarità regionale, potranno rappresentare un utilissimo strumento per affrontare tematiche ambientali di rilevanza regionale. Tra i temi di natura ambientale citati a tal proposito dal PSR, si ricordano l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e l'energia, temi di rilevanza strategica per lo sviluppo sostenibile della Campania.

L'integrazione tra i diversi Fondi comunitari potrà anche consentire la predisposizione di validi ed efficaci piani di azione per la bonifica e la riqualificazione di sistemi agricoli fortemente degradati, quale, ad esempio, quello della Media e Bassa Valle del Volturno, dove l'esistenza di una filiera produttiva regionale di grande pregio, quella della Mozzarella di Bufala Campana, è messa a serio repentaglio da

emergenze ambientali di vario genere (inquinamento da diossina, brucellosi, degrado ed inquinamento del sistema dei Regi Lagni, insostenibilità del carico di bestiame sul territorio).

Come per i progetti a carattere individuale, anche per progetti collettivi si ritiene che la procedura di selezione, da definirsi in sede di formulazione degli indirizzi per l'attuazione e quindi successivamente all'approvazione del PSR, debba tenere in debito conto le ricadute ambientali del progetto, ad esempio attraverso la predisposizione di criteri di selezione di natura ambientale pertinenti alla tipologia di progettazione.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

Rispetto alla coerenza del programma agli obiettivi di protezione ambientale pertinenti, si evidenzia che il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC), che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali, individuando da un lato dei meccanismi atti a mitigare le potenziali pressioni ambientali generabili da alcuni interventi dell'asse 1, e dall'altro, programmando nell'asse 2 degli interventi che evidenziano una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro; tali azioni e misure consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di concorrere alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000, a cui un apporto determinante potrà essere recato dal finanziamento della redazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 nonché dei siti di elevato pregio naturale previsti nell'asse 3.

Inoltre l'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice "Effetti e Mitigazioni" consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

La scelta delle alternative individuate

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (Macroaree A1, A2 e A3).

L'analisi dello stato delle risorse idriche ha evidenziato il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. L'opzione zero, quindi, prefigura per i prossimi anni uno scenario di accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali e con ripercussioni sullo stato qualitativo delle acque. In particolare esistono criticità riconducibili all'agricoltura per la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come quelle incentivate dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Particolarmente discutibile risultano gli effetti dello scenario zero rispetto al rischio idrogeologico. Nel processo di consultazione delle autorità con competenze ambientali l'Autorità di Bacino del Sarno ha avanzato la tesi che il fenomeno dell'abbandono e della rinaturalizzazione spontanea soprattutto nelle aree pedemontane e montane produrrebbe una riduzione del rischio idrogeologico sia in termini di maggiore stabilità dei suoli che di riduzione del valore esposto; la tesi è stata ulteriormente argomentata anche riguardo agli effetti prodotti dall'abbandono sul rischio di incendi boschivi. Tale tesi non ha visto la valutazione convergente delle altre autorità di bacino né più generalmente delle altre autorità ambientali (Enti Parco, ecc.) consultate.

A tale proposito è innegabile che l'abbandono delle campagne determini una effettiva riduzione del valore esposto. Per quanto concerne la stabilità dei suoli, l'effetto rinaturalizzazione spontanea delle aree pedemontane e montane, allo stato attuale delle conoscenze, è discutibile dipendendo da una serie di fattori quali litologia e assetto litostratigrafico locale, pendenza del versante e fenomeni morfoevolutivi in atto. Ad esempio, la crescita spontanea di alberi su terrazzi agricoli abbandonati può determinare un aumento dell'instabilità non osservato dove hanno invece attecchito cespugli e arbusti. D'altra parte, in presenza di fenomeni franosi a cinematisma lento e con superfici di scorrimento poste a profondità di 15-20 m, la rinaturalizzazione spontanea non sortisce alcun effetto positivo per l'impossibilità per le radici di raggiungere il substrato stabile, ma può avere conseguenze negative per l'aumento dei carichi determinato dagli alberi.

Si ritiene pertanto lo scenario zero non preferibile rispetto alla variabile "rischio idrogeologico".

Per completare l'analisi della componente suolo si è considerato che il PSR incentiva direttamente pratiche agricole a basso impatto ambientale con ricadute positive nei confronti della componente suolo sia in termini di minori apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi) sia in termini di conservazione della matrice suolo (pratiche agronomiche conservative, mantenimento della sostanza organica). Inoltre seppur in maniera indiretta gli interventi di ammodernamento delle aziende potranno garantire attraverso adeguati criteri di selezione una diminuzione degli effetti negativi sulla componente derivanti dalle attività agricole.

In conclusione lo scenario zero risulta complessivamente non preferibile rispetto alla componente suolo.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità e il paesaggio, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, la semplificazione della struttura dei boschi, la banalizzazione e l'artificializzazione dei paesaggi agrari, lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agrosilvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore paesaggistico cui spesso è associata una grande ricchezza floristica e faunistica. È presumibile infatti che, in assenza di incentivo pubblico, difficilmente potrebbero essere realizzati interventi quali la ricostituzione di boschi naturaliformi, la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua, la realizzazione di siepi, filari, boschetti, piccole zone umide nelle aree agricole ed il supporto ad attività tradizionali quali il pascolo estensivo, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti, il recupero delle murature a secco e di altri elementi architettonici tipici degli ambiti rurali. Per tali aspetti alla realizzazione del PSR possono in potenza essere attribuiti effetti sulla conservazione della biodiversità e del paesaggio preferibili al mantenimento delle condizioni attuali. Analogamente in assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento di

sostegno per le attività di coltivazione e allevamento a basso impatto ambientale (agricoltura e zootecnia condotte con metodi biologici o integrati, pratiche agronomiche conservative, rotazioni colturali, sistemi estensivi) mediante cui contrastare la tendenza al progressivo incremento della concentrazione di sostanze chimiche di sintesi con effetti negativi su molte specie animali e vegetali (pur se tali effetti sono potenzialmente bilanciati dal rafforzamento del tessuto produttivo). Le rotazioni colturali potranno contribuire a ridurre le monoculture, favorendo la diversificazione e il miglioramento della qualità paesistica. Con riferimento agli effetti negativi sulla biodiversità e sul paesaggio connessi al fenomeno della progressiva perdita di superfici naturali ed agricole a seguito dell'espansione del tessuto urbanizzato, l'incidenza del PSR pare poco rilevante in considerazione di modelli di sviluppo che appaiono allo stato di difficile contrasto, anche tenendo conto delle previsioni di realizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento e scambio intermodale contenute in altri strumenti di programmazione nazionale e regionale e dei rischi connessi ai progetti di valorizzazione turistica delle aree interne. Pertanto, in relazione a tale aspetto, la scelta tra l'attuazione del Programma e lo scenario zero pare risultare meno determinante. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei paesaggi agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di viabilità rurale potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto. L'opzione zero costituisce un'ipotesi preferibile per la conservazione della biodiversità esclusivamente con riferimento a potenziali fenomeni di incremento delle pressioni su ecosistemi di notevole importanza quali quelli associati al patrimonio forestale che, in assenza di adeguata pianificazione, potrebbe essere soggetto al rischio di semplificazione strutturale a seguito dello sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali verso cui tendono diverse azioni del PSR. Analogamente le misure di finanziamento previste dal PSR per la costruzione di nuove serre potrebbero determinare un accentuarsi degli impatti sulla percezione del paesaggio connessi a tali strutture. Tuttavia molte delle aree ad elevata valenza paesaggistica sono soggette a norme (piani dei parchi, piani paesistici, ecc.) che non consentono la costruzione ex novo di serre.

Sulla base di tali valutazioni per quanto concerne le componenti biodiversità e paesaggio si è optato per una preferibilità dell'ipotesi di attuazione del programma rispetto allo scenario zero con una valutazione di criticità limitata a specifiche azioni.

Per quanto riguarda la componente aria la valutazione della compatibilità ambientale del PSR è senza dubbio positiva. In assenza di attuazione del PSR lo scenario tendenziale regionale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle

emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel primo caso si prevede che nell'ipotesi di scenario zero le aree maggiormente incidenti sulla componente, cioè quelle caratterizzate da pratiche agricole e di allevamento intensive, continuerebbero ad avere analoghi livelli di emissione. Viceversa, questa opzione potrebbe determinare l'abbandono di attività agricole nelle aree a forte pressione antropica, veicolando fenomeni di crescita di densità abitativa e dunque un aumento delle emissioni.

Per ciò che concerne l'implementazione di iniziative di mitigazione dei cambiamenti climatici si ritiene che l'opzione zero non sia in grado di attivare azioni significative. Nell'ambito della filiera delle biomasse la produzione energetica verrebbe svincolata dallo sviluppo di una filiera "corta" e radicata sul territorio, minimizzando di converso i potenziali benefici ambientali e occupazionali; per quanto riguarda l'aumento dei *carbon sink* regionali si può affermare che ad oggi il mercato del carbonio, se non opportunamente incentivato, non sembra offrire adeguati ritorni economici per investimenti in questo settore.

In termini di modifiche territoriali, nello scenario zero, la funzione ambientale svolta dalle pratiche agricole estensive e a basso impatto non verrebbe riconosciuta come valore da tutelare e sostenere, per cui i mancati redditi e/o i maggiori costi derivanti dall'adozione di modelli gestionali poco impattanti sull'ambiente ricadrebbero interamente sugli imprenditori agricoli, costituendo di fatto un disincentivo all'applicazione degli stessi. In tal senso, infatti, mentre l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica e integrata (anch'essi incentivati) può determinare un incremento del valore aggiunto in virtù dei maggiori prezzi che i prodotti agricoli biologici o provenienti da agricoltura integrata possono spuntare sul mercato (spesso comunque non commisurati all'effettivo sforzo economico degli imprenditori), l'adozione di pratiche gestionali rispettose dell'ambiente quali ad esempio le rotazioni, le pratiche agronomiche conservative, il pascolo estensivo, non trova sul mercato alcun riscontro economico premiante ed incentivante atto a garantirne la sopravvivenza. Dal punto di vista territoriale, le implicazioni dell'assenza di strumenti di incentivazione dei sistemi agricoli estensivi si determinerebbero in modo più marcato nelle aree interne della Campania, dove oltretutto sono presenti condizioni di svantaggio naturale che influiscono negativamente sulle caratteristiche economiche delle aziende, con conseguenze negative anche nei confronti del fenomeno di abbandono delle attività agricole che purtroppo caratterizza le aree marginali.

L'assenza di strumenti di incentivazione degli investimenti nel settore agroalimentare e forestale non consentirebbe di orientare tali investimenti verso un uso più sostenibile delle risorse naturali, delegando alla sensibilità ed alle convenienze economiche del singolo la possibilità di mitigare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente connessi a certe tipologie di investimento. Ciò potrebbe determinare un aumento delle pressioni esercitate dalle attività agricole soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, cioè le aree costiere e di pianura.

Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

Per la predisposizione del Rapporto Ambientale, sono state utilizzate due batterie di indicatori. La prima costruita secondo le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione Europea e la seconda rappresentata da indicatori individuati dall'Autorità Ambientale, ritenuti utili per un'analisi appropriata all'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree).

Per il popolamento delle batterie di indicatori sono stati coinvolti i principali detentori di dati ambientali regionali. Stanti le difficoltà dell'ARPAC a fornire alcuni dei dati richiesti, per un ampio numero di indicatori, si è dovuto fare riferimento ad altre fonti.

Tali difficoltà sono correlate in larga misura al mancato completamento del sistema di monitoraggio ambientale della Regione (Sistema Informativo Regionale Ambientale).

Per la maggior parte delle analisi condotte i dati necessari, aggregati prevalentemente su scala territoriale comunale, sono stati forniti da enti responsabili di attività di censimento e analisi del settore agricolo: ISTAT, INEA, AGEA, Assessorato Agricoltura Regione Campania.

Ulteriori importanti fonti informative sono derivate da interpretazioni di strumenti cartografici quali la Corine Land Cover (CLC) e la Carta dell'Uso Agricolo del Suolo (CUAS), nonché il PTA in fase di adozione.

Sulla base delle informazioni disponibili per il popolamento delle batterie di indicatori si ritiene che comunque sia stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, pur se non sempre il livello di aggregazione disponibile (quasi sempre relativo ad unità territoriali amministrative) costituisce il riferimento più adeguato per la rappresentazione di autorità con competenze ambientali che, nella fase di consultazione preliminare, hanno sottolineato fenomenologie e dinamiche ambientali. Tale limite è stato evidenziato anche da diverse opportunità di descrivere i fenomeni ambientali rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". Tuttavia, l'assenza di informazioni e dati riferiti a opportuni "confini naturali" ha reso necessario basare le analisi principalmente in relazione al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR.

Laddove ulteriori e più dettagliate informazioni sulle componenti ambientali dovessero essere rese disponibili nel corso dell'attuazione del Programma, di esse si terrà conto nelle attività valutative finalizzate a verificare efficacia ed efficienza delle strategie e delle azioni previste in relazione al perseguimento degli obiettivi prefissati, anche allo scopo di considerare l'opportunità di procedere a sue rimodulazioni.

Misure per il monitoraggio

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori riportata nel Capitolo 9 è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma non si esclude di ricorrere anche ad altri indicatori tra quelli elaborati per il presente Rapporto Ambientale sulla base dei dati ISTAT.

8 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Rispetto ai moduli valutativi evidenziati in apertura, si conclude come segue:

1. Rilevanza della strategia

L'analisi socio – economica è aderente al contesto, analizzando le caratteristiche specifiche dei territori; al contempo, le priorità strategiche individuate rispondono alle specificità territoriali, senza trascurare attraverso opportuni strumenti di gestione il coordinamento delle azioni che richiedono una regia di scala superiore alla macroarea;

Conclusioni

2. Consistenza della strategia

La strategia costruita non soltanto è rispondente alle specificità territoriali, ma il grado di priorità attribuito alle policy nonché la loro consistenza in termini finanziari sono coerenti con le priorità espresse dai territori in termini di bisogni.

3. Coerenza esterna della strategia

Sotto l'aspetto della coerenza del PSR rispetto al quadro programmatico comunitario, nazionale e regionale si è evidenziata la collimanza tra i diversi strumenti di programmazione rispetto agli obiettivi. Al contempo, si è verificato come attraverso un processo interattivo siano state prese in considerazione le indicazioni provenienti dal processo di VAS e dal Rapporto Ambientale.

4. Risultati ed impatti attesi (efficacia della strategia)

Attraverso diversi strumenti di stima preventiva (analisi quantitativa degli andamenti degli indicatori e presunto impatto della spesa pregressa, applicazione della SAM), si sono stimati gli impatti del PSR sul settore agricolo e più in generale sul sistema economico campano, deducendo che il programma potrà comportare significativi miglioramenti.

5. Sistemi di attuazione (sostenibilità ed efficienza della strategia)

Attraverso l'analisi dei sistemi di attuazione si perviene alla conclusione che il PSR risulta sostenibile anche sotto l'aspetto della sostenibilità ed efficienza della strategia.

Al termine del processo di VEA, si sintetizzano altresì le principali raccomandazioni emerse attraverso il procedimento valutativo:

Raccomandazioni

1. Possibili shock di contesto e impatto sugli effetti del programma: il ciclo dei rifiuti

L'agricoltura campana sta attraversando un difficile periodo dovuto a cause in parte esterne, in particolare legate alle gravissime lacune nel campo della gestione dei rifiuti.

Per quanto possibile, occorre che il programmatore monitori costantemente la problematica dei rifiuti, eventualmente concorrendo se possibile e per quanto di sua competenza in fase attuativa al perseguimento dell'obiettivo di una Regione più pulita.

2. Il sistema delle aree protette e le problematiche di gestione

Le aree protette rappresentano una sfida e un'opportunità che il programma giustamente coglie, nell'affidare ai parchi la gestione di programmi specifici, i PIRAP.

Tuttavia, allo stato gli enti parco lamentano carenze gravissime in relazione alla disponibilità di risorse umane e materiali che consentano la presa in carico di tali responsabilità.

Pertanto, il valutatore raccomanda che gli enti parco vengano dotati di idonei mezzi per rispondere alle sollecitazioni che gli vengono rivolte dal PSR.

3. La gestione del sistema di attuazione del programma

La territorializzazione delle strategie richiede che anche nella fase attuativa si appronti un sistema di governo degli indicatori, capace di restituire una vision spazializzata dei processi attuativi correlata all'andamento dei fenomeni.

Pertanto, il valutatore consiglia al programmatore di servirsi di banche dati georiferite per la rappresentazione dell'andamento della spesa, in modo da disporre di mezzi di controllo immediato della correlazione tra spesa e fenomeni nello spazio.

A tal fine, occorrerà che in fase di raccolta dati vengano sempre comprese le coordinate geografiche dei punti dello spazio che sono oggetto di intervento da parte del programmatore.

7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

7.1 Documenti e studi di riferimento

Il principale riferimento nella stesura del rapporto di VEA è rappresentato dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo per lo Sviluppo (FEASR), da tutti i documenti di indirizzo resi disponibili dalla Commissione nell'ambito del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e dal Regolamento (CE) n° 1974/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006.

Rispetto a questi ultimi, nel corso dell'arco della stesura del rapporto di VEA essi sono stati modificati tre volte, pur non cambiando nella sostanza dei contenuti.

In particolare, nei Technical Meetings del 30 novembre 2005, 30 gennaio 2006 e 2 maggio 2006 sono stati presentati a dalla DG Agri in tutto 29 documenti di indirizzo per l'implementazione del QCMV, di seguito elencati:

Documenti CE presentati nella riunione del 30/11/2005²⁶

- *Working paper*
- *Guidelines for Ex ante Evaluation*
- *Measure fiches*
- *Outline for an Evaluation Network for Rural Development*
- *Fiches for Impact Related Baseline Indicators*
- *Maps for Impact related baseline indicators*
- *Data set for impact related baseline indicators*
- *Output Indicators Fiches*
- *Result Indicators Fiches*

Documenti CE presentati nella riunione del 30/01/2006²⁷

- *Working paper on choiche and use of indicators*
- *Updated list of common indicators*
- *Impact Indicator Fiches*
- *Measure Fiches*
- *Fiches for Context Related Baseline Indicators*
- *Data set for Context related baseline indicators*
- *Ex Ante Evaluation and Strategic Environmental Assessment (SEA)*
- *Questionnaire on Evaluation Network*
- *Record of the Meeting*

Documenti CE presentati nella riunione del 02/05/2006²⁸

- *Evaluation Guidelines and Questions*

²⁶

<http://www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QuadrocomuneMV.cfm>

²⁷

<http://www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QuadrocomuneMV.cfm>

²⁸

<http://www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QuadrocomuneMV.cfm>

- *Hierarchy of Objectives*
- *Guidelines for Ex ante Evaluation*
- *Fiches for Baseline Indicators*
- *Introduction to data sets for baseline indicators*
- *Data set for Objective related baseline indicators*
- *Data set for context related baseline indicators*
- *Comments on Monitoring indicators*
- *Comments on Baseline and Impact indicators*
- *Guidance document*
- *Outline of Annexes*

Ovviamente, le verifiche di completezza di alcuni aspetti di dettaglio, come la scelta degli indicatori di realizzazione e di risultato, che sono stati modificati nel corso delle varie stesure, rispecchiano quanto indicato nella stesura diffusa sotto il nome di *Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework* e nel Regolamento (CE) n° 1974/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006.

Tuttavia, non si sono disperse utili indicazioni di principio contenute in alcuni dei documenti che non sono stati più riproposti nel corso delle revisioni.

Di seguito si citano i documenti di riferimento nella loro ultima versione e a cui si è fatto riferimento onde verificare la conformità del PSR ai contenuti minimi richiesti dalla Commissione.

Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework - Bozza del 06/07/2006 ²⁹

- *Guidance document*
- *Guidance note A – Hierarchy of Objectives*
- *Guidance note B – Measure Fiches*
- *Guidance note C – Evaluation guidelines*
- *Guidance note D – Ex-ante evaluation guidelines including SEA*
- *Guidance note E – General common indicator lists*
- *Guidance note F – Choice and use of indicators*
- *Guidance note G – Baseline indicators fiches*
- *Guidance note H – Output Indicator Fiches*
- *Guidance note I – Result Indicator Fiches*
- *Guidance note J – Impact Indicator Fiches*
- *Guidance note K – Examples of additional indicators*
- *Guidance note L – Frequently Asked Questions*
- *Guidance note M – The Rural Development Evaluation network*
- *Guidance note N – Glossary of terms*
- *Guidance note O – Useful Reading*

L'impostazione data al rapporto di VEA tiene conto, anche ai fini di una sua omogeneizzazione con le valutazioni in corso di realizzazione

29

<http://www.inea.it/ops/nuovaprogrammi/regolamenti/QuadroComuneMV/QuadrocomuneMV.cfm>

degli altri programmi finanziati con fondi comunitari, delle indicazioni fornite dalla commissione nei documenti più generali relativi alla valutazione dei programmi del ciclo 2007-2013.

Il working paper comunitario *"The new programming period 2007-2013: methodological working papers. Draft working paper on ex ante evaluation, ottobre 2005"*³⁰, in particolare, è stato utile riferimento soprattutto per l'organizzazione del processo valutativo, oltre a costituire riferimento per l'impostazione metodologica più generale dell'intera valutazione.

Il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, inoltre, ha prodotto ulteriore documento di approfondimento sulla valutazione ex ante dei programmi relativi al ciclo 2007-2013, dal titolo *"Indicazioni per la valutazione ex ante dei programmi della politica regionale per il 2007-2013"*³¹, utile in particolare per perfezionare l'indice e la struttura del rapporto di VEA, che ovviamente tengono conto anche delle indicazioni specifiche relative alla VEA del FEASR contenute nel documento *Guidance note D – Ex-ante evaluation guidelines including SEA*.

Il documento è stato particolarmente utile non solo nella definizione dei contenuti del rapporto di VEA, ma anche nella costruzione metodologica del processo di interazione con gli utenti dell'attività di VEA.

Ulteriore riferimento ad una più generale impostazione metodologica del lavoro è stata la guida ufficiale Evalseed³², nonché le letture consigliate dai documenti comunitari e nazionali sinora citati, oltre alla consueta letteratura scientifica più generale sull'argomento.

Utili spunti in itinere potranno essere anche tratti dagli studi di caso proposti al sito ufficiale della rete di valutazione dello sviluppo rurale³³.

La completezza della individuazione delle lezioni apprese ha tenuto conto sia dai rapporti di valutazione precedenti, in particolare gli ultimi disponibili relativi al periodo di programmazione 2000-2006 e ai programmi concernenti anche la tematica dello sviluppo rurale (POR 2000-2006, PSR 2000-2006, LEADER +), sia di analisi di campo (interviste a stakeholder e/o a testimoni privilegiati).

Ci si è avvalsi altresì dei numerosi studi condotti in ambito istituzionale ed accademico negli anni più recenti e che hanno interessato il caso campano in modo specifico³⁴.

³⁰

http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/docs/all/Nota_valexante_aprile2006.pdf

³¹

http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/docs/all/Nota_valexante_aprile2006.pdf

³² www.evalseed.info

³³ <http://www.enarpri.org>.

³⁴ Bencardino, Falessi A., Marotta G., a cura di (2005), I sistemi territoriali agroalimentari in Campania, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano
Cacace D., Falessi A., Marotta G., a cura di (2005), I sistemi agroalimentari e rurali in Campania, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano

Infine, onde costruire un *framework* per la valutazione della coerenza orizzontale e verticale del programma, si sono consultati tutti i documenti che costituiscono cornice di inquadramento del PSR a livello comunitario e nazionale (in particolare, le "Linee guida strategiche per il periodo di programmazione 2007-2013" e il "Programma Strategico Nazionale"), nonché quelli relativi all'inquadramento trasversale del PSR nel quadro regionale (in particolare, il "Documento Strategico Regionale", i programmi per il Fondo Sociale Europeo e per il FESR nonché il documento provvisorio del QSN).

La documentazione citata è quasi interamente disponibile in rete così come dettagliato nelle note e nella bibliografia ragionata.

7.2 Bibliografia ragionata

Documenti ufficiali tenuti in considerazione nell'impostazione metodologica della VEA

- ❖ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio
- ❖ Regolamento (CE) n. 1974/2006 del Consiglio
- ❖ Direttiva CE 2001/42/EC
- ❖ Linee guida strategiche comunitarie per il 2007-2013
- ❖ Piano Strategico Nazionale (PSN)
- ❖ DSR Campania
- ❖ Commissione Europea, DG Agri, (2006), Documenti CE presentati nella riunione del 02/05/2006, (Evaluation Guidelines and Questions, Hierarchy of Objectives, Guidelines for Ex ante Evaluation, Fiches for Baseline Indicators, Introduction to data sets for baseline indicators, Data set for Objective related baseline indicators, Data set for context related baseline indicators, Comments on Monitoring indicators, Comments on Baseline and Impact indicators, Guidance document, Outline of Annexes):
- ❖ www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QquadrocomuneMV.cfm
- ❖ Commissione Europea, DG Agri, (2006), Documenti CE presentati nella riunione del 30/01/2006, (Working paper on choice and use of indicators, Updated list of common indicators, Impact Indicator Fiches, Measure Fiches, Fiches for Context Related Baseline Indicators, Data set for Context related baseline indicators, Ex Ante Evaluation and Strategic Environmental Assessment (SEA), Questionnaire on Evaluation Network, Record of the Meeting):
- ❖ www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QquadrocomuneMV.cfm
- ❖ Commissione Europea, DG Agri, (2005), Documenti CE presentati nella riunione del 30/11/2005 , (Working paper, Guidelines for Ex ante Evaluation, Measure fiches, Outline for an Evaluation Network for Rural Development, Fiches for Impact Related Baseline Indicators, Maps for Impact related baseline indicators, Data set for impact related baseline indicators, Output Indicators Fiches, Result Indicators Fiches: www.inea.it/ops/nuovaprog/regolamenti/QuadroComuneMV/QquadrocomuneMV.cfm)
- ❖ Commissione Europea, DG Agri, (2006), Handbook on Common Monitoring and Evaluation Framework - Bozza del 06/07/2006 , (Guidance document, Guidance note A – Hierarchy of Objectives, Guidance note B – Measure Fiches, Guidance note C – Evaluation guidelines, Guidance note D – Ex-ante evaluation guidelines including SEA, Guidance note E – General common indicator lists, Guidance note F – Choice and use of indicators, Guidance note G – Baseline indicators fiches, Guidance note H – Output Indicator Fiches, Guidance note I – Result Indicator Fiches, Guidance note J – Impact Indicator Fiches, Guidance note K – Examples of additional

indicators, Guidance note L – Frequently Asked Questions, Guidance note M – The Rural Development Evaluation network, Guidance note N – Glossary of terms, Guidance note O – Useful Reading):

- ❖ www.inea.it/ops/nuovaprogrammi/regolamenti/QuadroComuneMV/QuadroComuneMV.cfm
- ❖ Dipartimento per le Politiche di Sviluppo – UVAL, (2006), Indicazioni per la valutazione ex ante dei programmi della politica regionale per il 2007-2013, aprile 2006, http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/docs/all/Nota_val_exante_aprile2006.pdf
- ❖ Commissione Europea, (2004), The GUIDE to the Evaluation of the Socio- Economic Development, www.evaled.info
- ❖ Commissione Europea (2005), The new programming period 2007-2013: methodological working papers. Draft working paper on ex ante evaluation, ottobre 2005 www.ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/working/doc/exante_sf2007-2013_en.pdf

Rapporti di valutazione precedenti tenuti in considerazione ai fini delle lezioni apprese

NWIP (2006), *Rapporto di Aggiornamento della Valutazione*

Intermedia del POR, gennaio 2006, www.regione.campania.it

Deloitte e MET (2005), *Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia del PSR*, settembre 2005, non pubblicato

Deloitte e MET (2005), *Rapporto di Aggiornamento della Valutazione Intermedia del LEADER+*, giugno 2005, non pubblicato

Documenti ufficiali tenuti in considerazione nella valutazione di coerenza esterna del PSR

Commissione Europea (2006), Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013), (2006/144/CE), Bruxelles

Quadro Strategico Nazionale

Piano Strategico Nazionale (PSN)

DSR Campania

Programma operativo per il FESR – Regione Campania

Programma operativo per il FSE – Regione Campania

Studi specialistici presi in considerazione ai fini dell'approfondimento di tematiche particolari

Bachtler & Taylor (2003), *The added Value of the Structural Funds: a Regional perspective. IQ-Net report on the Reform of Structural Funds*, EPRC, University of Strathclyde, Glasgow

Bencardino, Falessi A., Marotta G., a cura di (2005), *I sistemi territoriali agroalimentari in Campania*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano

Cacace D., Falessi A., Marotta G., a cura di (2005), *I sistemi agroalimentari e rurali in Campania*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano

- De Filippis F., a cura di (2004), *Verso la nuova PAC*, in "Quaderni del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione", Roma
- INEA (2005), *La riforma dello sviluppo rurale: novità e opportunità*, Roma
- Mantino F. (2005), *Lo sviluppo rurale nella riforma di medio termine e nella futura programmazione (2007-2013)*, in "Le Politiche comunitarie per lo Sviluppo Rurale"
- Marotta G., a cura di (2005), *La riforma della politica agricola comunitaria*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano
- Monteleone A. (2005) (a cura di), *La Riforma dello sviluppo rurale: novità e opportunità*, Strumenti per la programmazione 2007-2013, Quaderno n.1, INEA
- Rossi F., Trillo C. (2005), *La spazializzazione delle risorse come supporto per la valutazione dell'intervento pubblico*, Atti del III congresso della Rete dei Nuclei, in corso di pubblicazione
- Parisella V. , Trillo C. e (con Alvino C., Iervolino G. e Iodice C.), *Il fabbisogno informativo per la programmazione dello sviluppo rurale nel periodo 2007-2013*, in "Atti del convegno: Le statistiche agricole verso il Censimento 2010: valutazioni e prospettive", Cassino, 26-27 ottobre 2006, in corso di pubblicazione
- Pierri F. (2006), *Lo stato di attuazione finanziaria del reg. CE 1257/99*, febbraio 2006, documento ad uso interno non pubblicato
- Cacace D. (2006), *Leader – Misura 4.24*, febbraio 2006, documento ad uso interno non pubblicato
- Massaro F. (2006), *Il PSR 2000-2006. Risultati, analisi, prospettive*, febbraio 2006, documento ad uso interno non pubblicato
- Settore agricoltura Regione Campania (2006), *Report sullo stato di attuazione del PSR*, documento ad uso interno gennaio 2006, non pubblicato

ALLEGATI

Allegato I
Rilevanza della strategia:
Tabellone degli indicatori iniziali

Allegato II

Consistenza della strategia:

Andamento degli indicatori iniziali con commento

***Allegato III Consistenza della strategia:
Andamento della spesa storica per misura PSR correlata agli
indicatori***

***Allegato IV Consistenza della strategia:
Trend degli indicatori iniziali con commento***

***Allegato V Coerenza della strategia:
Quadro logico di genere***

Allegato VI : coerenza della strategia:

Implementazione osservazioni VEA nel PSR



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 4

*Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva
2001/42/CE del Parlamento Europeo*

a cura dell'Autorità ambientale della Campania



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

Autori

Regione Campania

Antonio Risi, Responsabile della Autorità Ambientale della Regione Campania

Task Force Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare *POA PON ATAS*

Massimiliano Anzellotti

Paolo Bidello

Nevia Carotenuto

Andrea Catalano

Gemma D'Aniello

Isabella D'Ercole

Gianfranco Di Caprio

Diego Giuliani

Francesca Grieco

Maria Luce Mariniello

Michele Rampone

Sergio Scalfati

Progetto Operativo Difesa Suolo *PODIS PON ATAS*

Elisabetta Cascone

Daniele Coppin

Ferdinando D'Argenio

Sabato Iuliano

RAPPORTO AMBIENTALE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 - 2013

1. Introduzione

1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007 – 2013

1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione

1.3 La struttura del Rapporto Ambientale

2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PSR ed il rapporto con altri piani o programmi

2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali

2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi

3. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del PSR

3.1 Suolo

3.1.1 Principale normativa di riferimento

3.1.2 Descrizione dello stato della componente

3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale

3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi

3.1.2.3 Erosione

3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica

3.1.2.5 Desertificazione

3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

3.2 Acqua

3.2.1 Principale normativa di riferimento

3.2.2 Descrizione dello stato della componente

3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

3.3 Atmosfera e Cambiamenti Climatici

3.3.1 Principale normativa di riferimento

3.3.2 Descrizione dello stato della componente

3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

3.4 Biodiversità e Risorse Genetiche

3.4.1 Principale normativa di riferimento

3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità

3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali

3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura

3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

3.5 Paesaggio

3.5.1 Principale normativa di riferimento

3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio

3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

3.6 Rifiuti

4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma

4.1 Introduzione

4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree

4.3 Aree Natura 2000

4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania

4.3.2 Aspetti Gestionali

4.4 Le Zone Svantaggiate

5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente

5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata

5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure

6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione

6.1 Aspetti generali

6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale

7. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

8. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie

8.1 La scelta delle alternative individuate

8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

9. Misure per il monitoraggio

10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti

ALLEGATO I - Indicatori Comuni

ALLEGATO II - Indicatori di Riferimento correlati al Contesto e agli Obiettivi

ALLEGATO III - Tavole Cartografiche

ALLEGATO IV - Quadro Normativo sintetico di riferimento per le Risorse Idriche in Agricoltura

ALLEGATO V - Il Protocollo di Kyoto: attualità e prospettive nel settore primario

Attribuzioni e Ringraziamenti

1. INTRODUZIONE

1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007 – 2013

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento¹, della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE al suddetto Programma, cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

L'applicazione della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

L'approccio innovativo introdotto dalla direttiva sulla VAS è individuabile in diversi aspetti. Da un lato la valutazione ambientale viene effettuata su un piano/programma in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili sono ancora concrete e fattibili e non limitate come spesso avviene quando la valutazione è effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai immutabili. Dall'altro lato è attribuito un ruolo fondamentale alla *consultazione*, effettuata in più fasi sia con le autorità ambientali competenti per il piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. I pareri e le opinioni espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma trasparente ed informato.

I passi per l'applicazione della procedura di VAS sono stabiliti nell'articolato della direttiva 2001/42/CE e sono stati esplicitati per il PSR 2007-2013 della Campania nel Piano di Lavoro², elaborato dall'Autorità Ambientale Regionale della Campania ed adottato con DGR 1040/2006.

1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione

Stabilito che, ai sensi della direttiva 2001/42/CE, il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania deve essere accompagnato dalla procedura di Valutazione Ambientale Strategica, l'Autorità di Gestione del PSR (AdG) di concerto con l'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale della Campania (AA) ha dato avvio alle attività di valutazione attraverso l'espletamento della fase di scoping.

¹ Regolamento CE 1698/05 – art. 84; Guidelines for Ex ante Evaluation - DG Agri; Nota della Commissione Europea D/(2006) 310052 del 02 febbraio 2006

² Piano di lavoro ai sensi della delibera di Giunta Regionale della Campania n. 824 del 23 giugno 2006, proposto dall'Autorità Ambientale Regionale per l'applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica ai sensi della direttiva 2001/42/CE alla programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013 in Campania

In base all'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE (*“Le autorità³ di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio”*) ed ai sensi del citato Piano di Lavoro, l'AA ha definito un *Documento di Scoping⁴*, delineando, sulla scorta della prima bozza disponibile del nuovo PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Le autorità individuate e, quindi, consultate sono state:

- Regione Campania – Assessorato Ambiente
- Regione Campania – Assessorato Sanità
- Regione Campania – Assessorato Urbanistica
- ARPAC
- Assessorati all' Ambiente delle Province
 - Provincia Avellino – Assessorato Ambiente Tutela Ambientale. Pianificazione Territoriale. Risorse Idriche. Piano Territoriale di Coordinamento
 - Provincia di Benevento - Assessorato Ambiente
 - Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente, ecologia e tutela del territorio
 - Provincia di Napoli - Assessorato Ambiente Tutela e monitoraggio ambientale: acqua, aria e suolo, Acquedotti, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti, Agenda 21
 - Provincia di Salerno - Assessorato Ambiente e Territorio
- Autorità di Bacino
 - Autorità di Bacino nazionale Liri - Garigliano e Volturno
 - Autorità di Bacino interregionale Sele
 - Autorità di Bacino interregionale Autorità di Bacino della Puglia (Cervaro, Calaggio e Ofanto)
 - Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore
 - Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale della Campania
 - Autorità di Bacino regionale Sarno
 - Autorità di Bacino regionale Destra Sele
 - Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele
- Consorzi di Bonifica
 - Consorzio di Bonifica Aurunco
 - Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano
 - Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno
 - Consorzio di Bonifica Ufita
 - Consorzio di Bonifica dell' Agro Sarnese Nocerino
 - Consorzio di Bonifica Destra del Fiume Sele
 - Consorzio di Bonifica Paestum in Sinistra del Fiume Sele
 - Consorzio di Bonifica Velia per la Bonifica del Bacino dell' Alento
 - Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro
 - Consorzio di Bonifica Napoli e Volla
 - Consorzio di Bonifica Conca di Agnano

³ Art. 6 paragrafo 3: *Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi*

⁴ Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

- Enti Parco Nazionali
 - Ente Parco Nazionale del Vesuvio
 - Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Enti Parco Regionali
 - Ente Parco Regionale dei Monti Picentini
 - Ente Parco Regionale del Partenio
 - Ente Parco Regionale del Taburno - Camposauro
 - Ente Parco Regionale del Matese
 - Ente Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano
 - Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei
 - Ente Parco Regionale dei Monti Lattari
 - Ente Parco Regionale del Fiume Sarno
- Parchi Metropolitani
 - Ente Parco Metropolitanamente delle Colline di Napoli
- Riserve Naturali
 - Riserva naturale dello Stato Castelvoturno
 - Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere
 - Riserva naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio
 - Riserva Naturale dello Stato “Cratere degli Astroni”
 - Riserva Naturale dello Stato “Isola di Vivara”
 - Riserve Naturali Regionali Foce Volturno e Costa di Licola - Lago Falciano
 - Parco sommerso di Gaiola
 - Parco sommerso di Baia
 - Riserva “Foce Sele e Tanagro” e “Monti Eremita – Marzano”
 - Area Marina Protetta di “Punta Campanella”
- Soprintendenze
 - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino
 - Soprintendenza per i beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Caserta e Benevento
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia
 - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento
 - Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
 - Soprintendenza Archeologica di Pompei
- ATO Ambiti Territoriali Ottimali
 - ATO 1 Calore Irpino
 - ATO 2 Napoli – Volturno
 - ATO 3 Sarnese – Vesuviano
 - ATO 4 Sele
- Comunità Montane
 - Comunità Montana Alento e Monte Stella
 - Comunità Montana Alta Irpinia
 - Comunità Montana Alto e Medio Sele
 - Comunità Montana Alto Tammaro
 - Comunità Montana Bussento
 - Comunità Montana Degli Alburni
 - Comunità Montana del Calore Salernitano
 - Comunità Montana del Fortore
 - Comunità Montana del Gelbison e del Cervati

- Comunità Montana del Lambro e Mingardo
- Comunità Montana del Matese
- Comunità Montana del Partenio
- Comunità Montana del Taburno
- Comunità Montana del Titerno
- Comunità Montana del Vallo di Lauro e Baianese
- Comunità Montana dell'Ufita
- Comunità Montana Monte Maggiore
- Comunità Montana Monte Santa Croce
- Comunità Montana Monti Lattari Zona Penisola Sorrentina
- Comunità Montana Penisola Amalfitana
- Comunità Montana Serinese Solofrana
- Comunità Montana Terminio Cervialto
- Comunità Montana Vallo di Diano
- Comunità Montana Zona del Tanagro
- Comunità Montana dell'Irno
- Comunità Montana Monti Picentini
- Comunità Montana Montedonico Tribucco
- ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani
- Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania
- Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli
- Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno

Le autorità in elenco sono state formalmente invitate a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant'altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

A tal fine, sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR, sono stati pubblicati e resi accessibili in via riservata (tramite user id e password) la bozza del PSR ed il documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale).

Inoltre, il 07 settembre 2006 è stata convocata ed effettuata una **riunione** con tutte le autorità presso la Sala Riunioni al piano terra dell'Isola A6 del Centro Direzionale di Napoli, dove ha sede l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni.

I rappresentanti degli Enti Parco presenti (Monti Lattari, Partenio, ecc.) hanno evidenziato l'esigenza di condividere tra loro un documento comune al fine di promuovere la contestualizzazione della realtà delle aree parco al di là di quella proposta dai documenti comunitari.

Il rappresentante dell'Amministrazione per i Beni Culturali di Napoli e Provincia ha rilevato il bisogno, per poter dare un proprio contributo per la parte di interesse, di prendere conoscenza della distribuzione del sistema culturale e ha segnalato l'importanza in materia di paesaggio dei PTPC (Piani Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Più Enti (Autorità di Bacino dei fiumi Liri - Garigliano e Volturno, ARPAC, ecc.) hanno condiviso l'opportunità che le diverse autorità coinvolte diano indicazione, ognuna per propria competenza in materia, già in questa fase, dei vincoli invariabili entro i quali bisogna attenersi, per evitare che vengano pubblicati in fase di attuazione bandi, misure in contrasto con la normativa di cui si avvalgono le autorità ambientali stesse.

Nel periodo di tempo stabilito per l'invio delle osservazioni e dei contributi, che è partito il 4 agosto 2006 per chiudersi il 22 settembre 2006, le autorità che hanno fatto pervenire note in merito sono state:

- Comunità Montana Vallo di Diano
- Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggio di NA e provincia
- Comunità Montana Taburno
- Parco Regionale Taburno
- Consorzio di Bonifica dell'Ufita
- Autorità di Bacino Sinistra Sele
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno
- Autorità di Bacino Sarno
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei

I suggerimenti raccolti da queste diverse autorità, quali in particolare le Autorità di Bacino, le Comunità Montane e i Consorzi di Bonifica, hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR. Ad esempio, gli Enti Parco hanno rappresentato la criticità correlata al rischio di una scarsa sinergia, quando non anche di possibile conflitto, tra le iniziative previste o poste in essere dai parchi stessi e le strategie di sviluppo locale elaborate da soggetti partenariali (quali quelli responsabili della predisposizione dei Progetti di Sviluppo Locale) con riferimento ad ambiti rurali siti internamente al perimetro dell'area protetta e che spesso perseguono obiettivi quali la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dei territori.

E' stata pertanto evidenziata, per tutti questi casi, l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli Enti Parco nei processi decisionali sottesi all'elaborazione di tali strategie, anche attraverso una partecipazione diretta dei soggetti gestori dell'area protetta nel partenariato.

1.3 La struttura del Rapporto Ambientale

Nel momento in cui viene stabilito che un piano o programma debba essere sottoposto a procedura di VAS, deve essere redatto un Rapporto Ambientale *in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma*. Il Rapporto Ambientale è considerato dalla direttiva 2001/42/CE la parte centrale della valutazione sull'ambiente. Esso costituisce anche la base principale per controllare gli effetti significativi dell'attuazione del programma.

L'avanzare del processo di pianificazione del PSR è coinciso con la coordinata elaborazione del Rapporto Ambientale, affidata all'Autorità Ambientale Regionale ai sensi della DGR n. 824 del 23 giugno 2006⁵.

Nella tabella di seguito è riportato l'indice del Rapporto Ambientale, rispetto al quale ad ogni capitolo è affiancata la corrispondente informazione richiesta dall'Allegato I della direttiva 2001/42/CE.

⁵ Per l'elaborazione del Rapporto Ambientale l'Autorità Ambientale Regionale si è avvalsa del supporto della task force del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, assegnata all'Autorità Ambientale stessa attraverso il Progetto Operativo Ambiente (POA) del PON-ATAS, nonché dell'Unità di Supporto Locale 6 del Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS) del PON-ATAS

<p>1. Introduzione al Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 <i>1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013</i> <i>1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione</i> <i>1.3 La struttura del Rapporto Ambientale</i></p>	
<p>2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PSR ed il rapporto con altri Piani e Programmi <i>2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali</i> <i>2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi</i></p>	<p><i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i></p>
<p>3. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR 3.1 Suolo <i>3.1.1 Principale normativa di riferimento</i> <i>3.1.2 Descrizione dello stato della componente</i> <i>3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale</i> <i>3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi</i> <i>3.1.2.3 Erosione</i> <i>3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica</i> <i>3.1.2.5 Desertificazione</i> <i>3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</i> <i>3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</i> 3.2 Acqua <i>3.2.1 Principale normativa di riferimento</i> <i>3.2.2 Descrizione dello stato della componente</i> <i>3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</i> <i>3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</i> 3.3 Atmosfera e Cambiamenti Climatici <i>3.3.1 Principale normativa di riferimento</i> <i>3.3.2 Descrizione dello stato della componente</i> <i>3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</i> <i>3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</i> 3.4 Biodiversità e Risorse Genetiche <i>3.4.1 Principale normativa di riferimento</i> <i>3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità</i> <i>3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali</i> <i>3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura</i> <i>3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</i> <i>3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</i> 3.5 Paesaggio <i>3.5.1 Principale normativa di riferimento</i> <i>3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio</i> <i>3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</i> <i>3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</i> 3.6 Rifiuti</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i></p>

<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma 4.1 Introduzione 4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate</p>	<p><i>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma 4.1 Introduzione 4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate 5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</i></p>
<p>7. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</p>	<p><i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i></p>
<p>5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p><i>f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;</i></p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione 6.1 Aspetti generali 6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale</p>	<p><i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</i></p>
<p>8. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella</p>	<p><i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata</i></p>

raccolta delle informazioni richieste 8.1 La scelta delle alternative individuate 8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	<i>effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;</i>
9. Misure per il monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;</i>
10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

Si precisa che, nel delineare il Rapporto Ambientale, si è tenuto in conto quanto stabilito **all'art. 2** paragrafo c) della direttiva:

c) per "rapporto ambientale" s'intende la parte della documentazione del piano o del programma contenente le informazioni prescritte all'articolo 5 e nell'allegato I.

L'articolo 5, a sua volta, stabilisce:

1. Nel caso in cui sia necessaria una valutazione ambientale ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, deve essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma. L'allegato I riporta le informazioni da fornire a tale scopo.

2. Il rapporto ambientale elaborato a norma del paragrafo 1 comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter.

3. Possono essere utilizzate per fornire le informazioni di cui all'allegato I quelle pertinenti disponibili sugli effetti ambientali dei piani e dei programmi e ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o attraverso altre disposizioni della normativa comunitaria.

4. Le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio.

L'allegato I, in particolare, specifica le informazioni che devono essere fornite nel rapporto ambientale. I dieci paragrafi dell'allegato espongono un ampio spettro di questioni da affrontare e ciascuno di essi ha di per sé carattere sostanziale.

Tutti i paragrafi vanno dunque esaminati nel lavoro di VAS anche alla luce delle disposizioni dell'articolo 5. Un piano o un programma possono essere molto ampi e trattare un gran numero di questioni diverse, perciò va, comunque, sottolineato che **le informazioni considerate sono state riferite alle questioni relative agli effetti significativi sull'ambiente del piano in questione.** Infatti, informazioni molto precise su effetti insignificanti o su questioni irrilevanti avrebbero reso il rapporto difficile da recepire e portato a trascurare importanti informazioni. Da questa

considerazione è derivata, ad esempio, la decisione di concentrare l'attenzione su determinati temi ambientali e non su tutti in generale.

Nella predisposizione del presente Rapporto Ambientale (in seguito RA) l'Autorità Ambientale (AA) della Regione Campania, non essendo produttrice primaria di dati grezzi, ha raccolto e strutturato le informazioni elementari necessarie raccogliendole da Fornitori Esterni (FORNEST) istituzionalmente vocati e deputati al Monitoraggio di Dati di base (APAT, ARPAC, Assessorato regionale all'Agricoltura, ecc.).

Nella definizione delle attività per l'individuazione, la selezione ed il popolamento degli **indicatori** necessari alla redazione del presente RA, sono state utilizzate anche le batterie di indicatori previste dal Regolamento 1974/2006 recante “*disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)*”. Questo riporta all'all. VIII, un elenco di indicatori che costituisce il Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV) di cui all'art. 80 del citato Regolamento 1698/2005.

Tali batterie sono distinte in: **indicatori di riferimento**, a loro volta suddivisi in indicatori di riferimento correlati al contesto ed indicatori di riferimento correlati agli obiettivi, **indicatori di prodotto, di risultato e d'impatto**. Rispetto alle batterie citate, nel presente RA sono stati utilizzati, in particolare, indicatori di riferimento relativi all'Asse II del Regolamento FEASR “Miglioramento dell'Ambiente e dello spazio rurale”.

Alle batterie sopra esposte, per completare il quadro di strumenti di rappresentazione e misurazione delle fenomenologie trattate nel presente RA, ne sono state aggiunte altre, tutte con caratteristiche conformi a quelle raccomandate dalla Commissione, scelte dall'AA dall'esteso set di indicatori utilizzati in casi analoghi di reporting ambientale e dunque d'uso ampiamente consolidato nella letteratura di settore.

2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PSR ED IL RAPPORTO CON ALTRI PIANI O PROGRAMMI

2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 della Campania rappresenta il livello regionale dell'articolato iter programmatico stabilito dal regolamento CE 1698/05. In particolare, la sequenza prevede:

- gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC);
- i *Piani Strategici Nazionali* (PSN);
- i *Programmi di Sviluppo Rurale* (nazionale o Regionali).

L'Italia ha optato per la predisposizione di Programmi di Sviluppo Rurale di livello regionale.

Il regolamento 1698/05 predefinisce gli obiettivi generali per lo sviluppo rurale nel seguente modo:

- accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;*
- valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;*
- migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.*

Il Reg. CE 1698/05 stabilisce anche che la realizzazione di questi obiettivi dovrà essere effettuata attraverso specifiche misure di sviluppo rurale, già delineate nel regolamento e strutturate in quattro Assi prioritari, vale a dire:

Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Asse IV Leader

Il contributo finanziario minimo del FEASR ai citati Assi, riferito al contributo totale del Fondo, è stato stabilito da regolamento nella seguente misura:

- Assi 1 e 3 - 10%
- Asse 2 – 25%
- Asse 4 – 5%

Le condizioni per l'attuazione della struttura di programmazione stabilita dal regolamento CE 1698/05 sono delineate dal regolamento CE 1974/06.

Le priorità strategiche per lo sviluppo rurale per il periodo 2007 – 2013 sono state definite negli OSC, sulla base dei quali gli Stati Membri hanno elaborato i PSN, che a loro volta definiscono gli obiettivi specifici degli Stati; i PSR regionali sono stati quindi elaborati coerentemente sia con gli OSC e sia con i contenuti dei PSN.

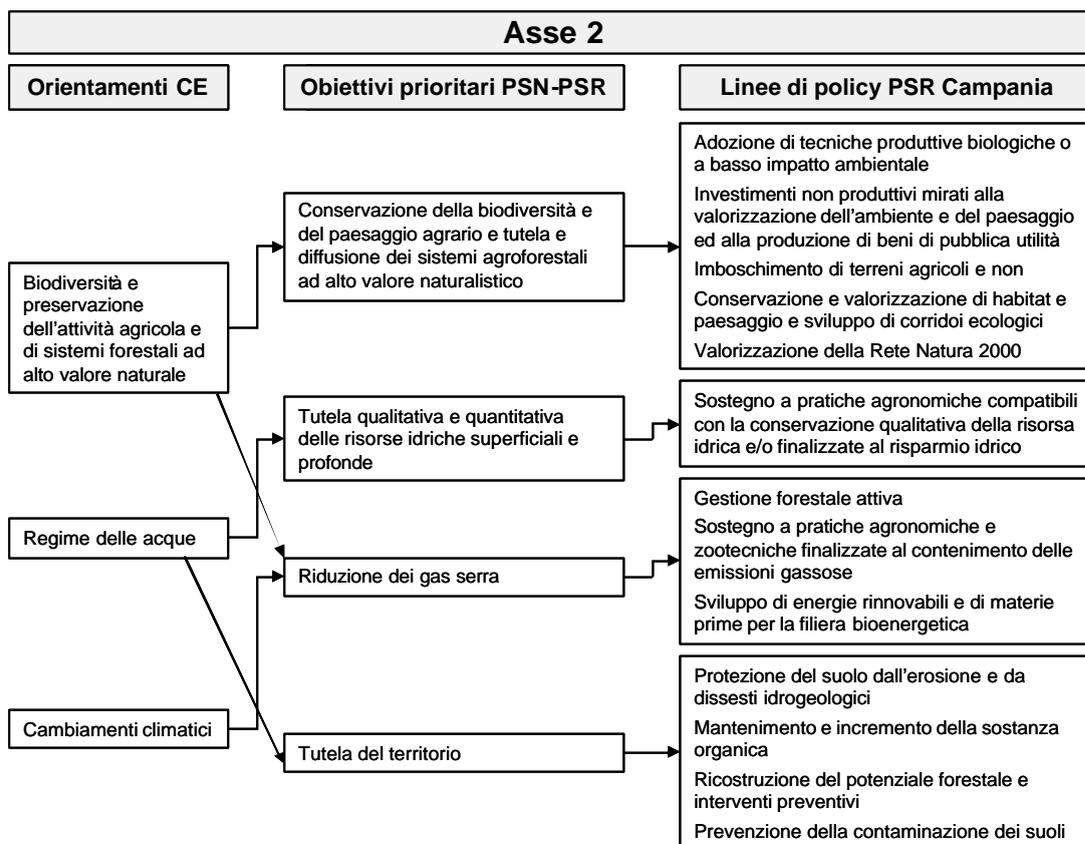
Per quanto riguarda il PSR della Campania, il paragrafo 4.1 dello stesso PSR descrive il processo attraverso il quale si è giunti a delineare gli obiettivi prioritari, le priorità e le azioni chiave necessarie per il loro perseguimento. Gli obiettivi ambientali sono principalmente riferibili all'Asse 2, per il quale vengono individuati gli obiettivi prioritari riportati nello schema sottostante, da raggiungere attraverso l'implementazione di adeguate linee di policy.

Nonostante negli altri assi non vengano individuati obiettivi ambientali specifici, il PSR della Campania individua le seguenti priorità di carattere trasversale:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Il perseguimento di tali priorità è conseguito attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze (Assi 3 e 4) e attraverso l'obbligo per gli interventi di

ammmodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare di prevedere *investimenti mirati dlla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle su indicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile (Asse 1).*



Fonte: schema tratto dal PSR 2007 – 2013, par. 4.1.1

Inoltre, il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura rappresenta una delle azioni chiave individuate per l'Asse 1.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria ripartita per Assi, il PSR individua la seguente ripartizione percentuale, riferita all'importo complessivo delle risorse pubbliche:

- Asse 1 – 48%
- Asse 2 – 30%
- Asse 3 - 18%
- Asse 4 – 5%

2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi

I criteri con cui sono stati individuati i piani ed i programmi pertinenti al PSR derivano da una riflessione a monte sulle finalità della procedura di valutazione ambientale strategica, che sottendono alla struttura ed ai contenuti del presente rapporto ambientale. Di conseguenza, si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. In effetti, dal momento che la finalità del presente capitolo è principalmente quella di fornire *“informazioni che riguardano la sua posizione nell’iter decisionale e il suo contributo, assieme ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali dell’area di intervento”*(cfr. sopra), si è ritenuto di considerare rilevanti le priorità del PSR, anziché le singole misure ed azioni, in quanto suscettibili di produrre effetti ambientali confrontabili con quelli perseguiti da altri strumenti di pianificazione e programmazione settoriale. Analogamente, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l’ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il PSR. In questa prospettiva, sono stati pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all’analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi “rilevanti”, considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull’ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall’altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. In particolare, la matrice che segue mette in evidenza le seguenti modalità di interazione:

- *Interazione positiva “gerarchica”*: il PSR rappresenta un momento attuativo dell’iter decisionale avviato con un piano “rilevante” di livello superiore;
- *Interazione positiva “orizzontale”*: il Piano “rilevante” risulta sotto il profilo attuativo e finanziario in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PSR;
- *Interazione positiva “programmatica”*: il PSR contribuisce all’attuazione degli obiettivi previsti dal Piano “rilevante” anche se questo ha natura meramente programmatica;
- *Interazione potenzialmente negativa*: Il Piano “rilevante” pone vincoli all’attuazione del PSR.

Componente Suolo

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Piani di Bacino regionali, interregionali e nazionali relativi all’ambito della Regione Campania redatti ai sensi della Legge 183/89 e ss.mm.ii. e della Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 e ss.mm.ii.</p> <p>Norme in materia di difesa del suolo</p>	<p>I Piani di Bacino hanno l’obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico, la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche attraverso l’indicazione di idonee misure di salvaguardia e interventi di mitigazione nelle aree di elevato rischio idrogeologico.</p>	<p>Il PSR, con la misura 2.11, prevede interventi di sistemazione idraulico/forestale di fenomeni di instabilità idrogeologica del territorio boscato in atto su versanti a rischio ed interventi sul reticolo idrografico con regimazione dei corsi d’acqua e rinaturalizzazione delle sponde.</p> <p>A tale proposito, il PSR tiene conto dei vincoli derivanti dagli obiettivi di tutela idrogeologica del territorio, in quanto prevede che tali realizzazioni avverranno in coerenza con la pianificazione di Bacino di riferimento. Il PSR può inoltre contribuire attivamente alla tutela idrogeologica del suolo, in quanto prevede esplicitamente una priorità di finanziamento a quegli interventi che ricadano in zone definite dai Piani di Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino.</p> <p>Ad ogni modo tutte le opere e i progetti materiali previsti dal PSR ricadenti in aree classificate a rischio, in quanto soggetti alle prescrizioni delle norme di salvaguardia, dovranno essere coerenti con la pianificazione di Bacino.</p>
<p>Delibere di Giunta Regionale n. 7235 del 27 dicembre 2001, n. 3093 del 31 ottobre 2003 e n. 1544 del 6 agosto 2004</p> <p>Ordinanza n. 11 del 7 Giugno 2006 del Commissario ad Acta per approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive.</p>	<p>Tali delibere hanno approvato i vari atti relativi alla proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) unitamente alla cartografia del Piano stesso. L’obiettivo del Piano consiste nell’individuare le aree da destinare ad attività estrattiva nel rispetto e nella salvaguardia dell’ambiente.</p> <p>Con Ordinanza n. 11 del 7 Giugno 2006 del Commissario ad acta per approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive è stato definitivamente approvato del il PRAE della Regione Campania.</p>	<p>Le interazioni del PRAE con il PSR sono particolarmente evidenti e significative per ciò che concerne l’“Accantonamento di materia prima, di terreno sterile, di terreno agrario” (art. 49), che pone un’attenzione particolare “alle modalità di scotico, stoccaggio e riutilizzo del terreno vegetale”, ai movimenti di terra ed al “ripristino podologico”. Altre indicazioni significative si ritrovano all’art. 53 “Interventi di naturalizzazione e forestazione”, all’art. 31 “La coltivazione ai fini della ricomposizione ambientale e/o riqualificazione ambientale delle cave abbandonate non ricomprese nelle A.P.A. e nelle aree suscettibili di nuova estrazione e di riserva”, all’art. 61 “Criteri di ricomposizione”.</p>

Componente Acqua

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Programma d'Azione della Campania per le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii.</p> <p>Approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 182 del 13 febbraio 2004</p>	<p>Tutela e miglioramento qualitativo della risorsa idrica attraverso misure agroambientali da adottarsi nelle zone vulnerabili da nitrati. In coerenza con quanto previsto dall'art. 5, della Direttiva 91/676/CEE, il Programma di Azione per le zone vulnerabili designate in Campania prevede:</p> <p>a) il divieto di distribuzione annua in campo di quantità di azoto da liquame zootecnico superiori a 170 kg. per ettaro (dal 1° gennaio 2006) ,</p> <p>b) l'obbligo di attenersi a quanto indicato dal Codice di Buona Pratica Agricola per lo stoccaggio ed il trattamento degli effluenti di allevamento,</p> <p>c) il divieto di distribuzione in campo di fertilizzanti azotati in periodi dell'anno poco favorevoli alla loro acquisizione da parte delle colture (1° gennaio – 28 febbraio, ad eccezione dei fertilizzanti contenenti azoto a lenta cessione indicati nel Programma stesso) nonché in situazioni ambientali ed aree particolarmente critiche rispetto al rischio di inquinamento delle acque (terreni innevati, gelati, inondati o saturi d'acqua; terreni che presentano una falda acquifera ad una profondità inferiore a 150 cm. rispetto al piano di campagna; terreni ubicati sulle coste di laghi e mari; terreni ubicati all'interno delle fasce di rispetto di 5 m dai cigli dei corsi d'acqua; terreni ubicati a meno di 200 m da punti di captazione o di derivazione di acquedotti pubblici),</p> <p>d) l'obbligo (per tutte le aziende aventi più del 30% della SAU ricadente all'interno di zone vulnerabili designate e che dispongono di una superficie aziendale complessiva superiore a 0,3 ettari) di redigere ogni anno un Piano di Concimazione Aziendale secondo le norme tecniche espresse dalla vigente "Guida alla Concimazione" afferente al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale dell'Assessorato all'Agricoltura, con l'obiettivo di razionalizzare le pratiche di fertilizzazione in modo tale che le dosi di unità fertilizzanti somministrate alle colture non superino le asportazioni effettuate dalla produzione,</p> <p>e) l'obbligo (per tutte le aziende aventi più del 30% della SAU ricadente all'interno di zone vulnerabili designate e che dispongono di una superficie aziendale complessiva superiore a 0,3 ettari) di redigere una scheda di magazzino e di registrare le operazioni colturali di fertilizzazione, organica ed inorganica, sul "Quaderno di campagna" di cui al DPR n. 290/2001.</p>	<p>Il PSR ha un'interazione positiva di tipo "orizzontale" con il Programma di azione per le zone vulnerabili, in quanto può contribuire ad un rafforzamento degli effetti ambientali perseguiti, attraverso l'applicazione della condizionalità ambientale.</p> <p>Vi è inoltre un rapporto di complementarietà, perché alle misure che prevedono la normale buona pratica agricola nel PSR, vanno affiancate misure specifiche da attuare attraverso i programmi d'azione obbligatori per le zone vulnerabili da nitrati ed altre, purché conformi alle disposizioni comunitarie.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Accordo di Programma Quadro Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche Roma, 30 dicembre 2003</p>	<p>Tutela e miglioramento quali - quantitativo della risorsa idrica, ed aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici e irrigui.</p> <p>Gli obiettivi generali perseguiti con l'APQ sono: razionalizzare la gestione delle risorse idriche attraverso un approccio intersettoriale; promuovere il risparmio idrico nei settori civile, agricolo e industriale; favorire il riutilizzo irriguo e industriale delle acque reflue depurate; accelerare l'attuazione del servizio idrico integrato; accrescere la disponibilità di acqua per l'agricoltura; realizzare gli interventi atti al superamento dell'emergenza idrica per gli usi civili e industriali; promuovere la realizzazione e la ristrutturazione di grandi schemi idrici e di infrastrutture di accumulo a prevalente uso irriguo. Per quanto riguarda specificamente il rapporto con l'agricoltura, l'APQ prevede l'impegno, delle amministrazioni stipulanti, a dare piena attuazione ai programmi di azione per zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. A tale proposito, uno specifico impegno riguarda le aree a più alta densità di allevamento bovino e bufalino, quali ad esempio il comprensorio del Basso Volturno e l'Area casertana a maggiore vulnerabilità, per le quali l'APQ prevede la realizzazione di interventi diretti a ridurre significativamente il carico di nutrienti di origine zootecnica che grava sul territorio, impiegando tecnologie innovative che permettano di migliorare il valore agronomico degli effluenti, il recupero di fertilizzanti e di energia. Gli interventi in questione dovranno altresì assicurare il riutilizzo degli effluenti, dopo adeguato trattamento, per usi irrigui e fertirrigui, anche attraverso la veicolazione a comprensori agricoli diversi da quelli di provenienza.</p> <p>Nel garantire il ripristino degli usi legittimi dell'acqua, l'APQ prevede l'impegno ad intraprendere azioni specifiche atte a ridurre l'inquinamento microbiologico e i fenomeni eutrofici, promuovendo il riutilizzo generalizzato delle acque depurate nonché l'adozione di sistemi di fitodepurazione sugli affluenti naturali ed artificiali. In tal senso è previsto un obbligo per la Regione di attuare quanto previsto dal DM 185/2003, al fine di predisporre efficienti sistemi di riutilizzo delle acque reflue depurate anche a fini irrigui.</p> <p>Sotto il profilo infrastrutturale, al fine di conseguire una corretta gestione delle risorse idriche, si prevede altresì la realizzazione di reti di trasporto e distribuzione dell'acqua per uso irriguo che consentano di ridurre sostanzialmente le attuali perdite e di razionalizzare la distribuzione, attraverso la realizzazione di reti tubate in luogo di sistemi aperti e la predisposizione di vasche di accumulo, nonché attraverso la realizzazione e sostituzione di impianti irrigui che minimizzino gli sprechi di acqua.</p> <p>L'articolo 5 dell'APQ specificamente prevede azioni miranti alla ricostruzione di ambienti umidi funzionali al ripristino delle valenze ambientali ed ecosistemiche caratteristiche delle zone umide naturali. Tali azioni rientrano nelle attività previste dal progetto comunitario sulle Wetlands guidato dall'Italia nell'ambito della strategia comune per l'implementazione della direttiva 2000/60/CE. Infine, tra gli interventi prioritari ed urgenti, l'APQ prevede la realizzazione di infrastrutture del settore idrico e fognario-depurativo, diretti a ridurre le perdite e favorire il risparmio idrico, nonché una serie di interventi specificamente diretti a concretizzare gli obiettivi di tutela quali - quantitativa delle acque. Tra questi va rilevata la previsione di interventi urgenti per il riutilizzo delle acque reflue depurate e per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e lo sviluppo dell'irrigazione.</p>	<p>La realizzazione delle infrastrutture del comparto idrico ed irriguo è in rapporto di complementarietà con gli interventi infrastrutturali diretti all'ammodernamento delle reti irrigue, a valere sulla misura 1.10 del PSR, in quanto consente una integrazione delle risorse finanziarie attivabili per gli investimenti negli schemi irrigui e nelle reti di adduzione, al fine di ridurre le perdite e favorire il risparmio idrico. Nell'APQ sono infatti stanziati circa 150 milioni di euro per gli interventi di approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione. Gli effetti positivi in termini di risparmio idrico dipenderanno soprattutto dalla coerenza tra la delimitazione territoriale del PSR e gli obiettivi e le azioni individuati a livello regionale. Anche la realizzazione degli interventi contenuti nell'APQ per l'attuazione del programma di azione per le zone vulnerabili ai nitrati, ed il riutilizzo delle acque reflue a uso irriguo e fertirriguo è propedeutica all'attuazione delle misure del PSR, ed in particolare, a quelle a diretta finalità agroambientale. In questo senso, peraltro, accanto alla interazione positiva con l'APQ, va rilevata anche la complementarietà del PSR con il PO FESR 2007-2013, in quanto la concreta fattibilità delle infrastrutture di riutilizzo delle acque reflue depurate dipende dall'adeguamento degli impianti di depurazione e dalla realizzazione di nodi per il collegamento con gli schemi irrigui. Un'interazione positiva di tipo orizzontale, infine, deriva dallo stanziamento a favore di interventi prioritari per la tutela ed il ripristino dei corpi idrici pregiati, per il quale sono da reperirsi risorse finanziarie aggiuntive, in complementarietà con la misura 2.5 del PSR 2007-2013, che prevede il ripristino degli argini fluviali e rivegetazione ripariale degli stessi.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Piano Regionale di Tutela delle Acque Ex art. 44 D Lgs 152/99 In fase di adozione</p> <p>Pianificazione di Bacino ex L. 183/89</p>	<p>Tutela e miglioramento quali - quantitativo della risorsa idrica; aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui; tutela idrogeologica del territorio.</p> <p>Lo strumento di pianificazione "Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania" costituisce il percorso di reciproca incidenza tra lo stato ambientale dei corpi idrici (nell'intero comparto di idrosfera), le modificazioni che detti corpi idrici possono subire a seguito di pressioni ed impatti di origine antropica, la rispondenza al reticolo di strumenti, misure di intervento e azioni di salvaguardia a cui le pressioni antropiche devono sottostare ai fini dell'ottemperanza ai dettami normativi, quale il D. Lgs 152/99 e sue modifiche ed integrazioni, nonché nella consapevolezza del recepimento della direttiva 2000/60/CE. Esso persegue finalità di tutela delle acque adottando l'approccio di pianificazione su scala di bacino, costituendo altresì un piano stralcio di settore del Piano di Bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 183/1989. Nella gerarchia della pianificazione regionale, quindi, il Piano di Tutela delle acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso.</p> <p>Per quanto riguarda specificamente le pressioni generate dall'agricoltura, il PTA deve contenere le misure di base individuate per la corretta attuazione della direttiva 91/676/CEE, per la riduzione dei pesticidi nelle acque, ed ogni altra misura supplementare necessaria al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla normativa nazionale vigente in materia di risorse idriche, in attuazione di quanto previsto dalla direttiva 2000/60/CE.</p>	<p>Il PTA si presta a divenire uno strumento organico di disposizioni che verrà recepito dagli altri strumenti di pianificazioni territoriali e dagli altri comparti di governo.</p> <p>Rispetto al PSR si rileva un'interazione positiva di tipo "gerarchico", per quanto riguarda l'applicazione della condizionalità ambientale e delle indennità compensative relative alla direttiva 2000/60/CE. L'adozione del PTA potrà infatti contribuire ad innescare sinergie positive con il PSR in quanto: da un lato, l'attuazione delle misure agroambientali del PSR rappresenta indubbiamente un fattore positivo per il perseguimento degli obiettivi a questo affidati, in termini di riduzione dei carichi inquinanti generati sulle acque dalle attività agricole; dall'altro, l'adattamento dei contenuti del PTA a quanto previsto dalla direttiva 2000/60/CE consentirà l'adozione di misure di controllo dell'inquinamento da sostanze pericolose, molte delle quali contenute prodotti fitosanitari utilizzati in agricoltura.</p> <p>Al contrario, gli obiettivi di tutela quantitativa e mantenimento del Deflusso Minimo Vitale (DMV) perseguiti dal PTA possono essere compromessi dagli interventi del PSR diretti a garantire adeguate disponibilità idriche per usi irrigui ed incentivare lo sviluppo di colture irrigue. In questo senso, la pianificazione di bacino pone un vincolo in fase di attuazione del PSR, richiedendo che sia posta particolare attenzione nella pianificazione e realizzazione di eventuali interventi di captazione ed adduzione di acque da corpi idrici superficiali e sotterranee. Mentre, un contributo alla tutela quantitativa delle acque potrà venire dalla realizzazione di infrastrutture per il riutilizzo delle acque reflue a fini irrigui.</p>

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Programma nazionale degli interventi nel settore idrico</p> <p>Approvato dal CIPE ai sensi dell'art. 4, commi 35 e 36, della Legge n. 350/2003 con Delibera CIPE n. 74/05 in GU del 18-1-2006 n. 74</p>	<p>Tutela e miglioramento quali - quantitativo della risorsa idrica, ed aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici e irrigui.</p> <p>Il <i>Programma nazionale degli interventi nel settore idrico</i>, è costituito da quattro categorie di interventi:</p> <p>a) le opere relative al settore idrico già inserite nel «programma delle infrastrutture strategiche» previsto dalla L. 443/2001;</p> <p>b) gli interventi previsti dal Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM);</p> <p>c) gli interventi di cui al comma 31 della L. 350/2003 (<i>Programma Irriguo Nazionale</i>) predisposti dal MIPAF, sulla base dello stato di avanzamento della progettazione e di criteri di priorità predefiniti, rispetto all'intero quadro dei fabbisogni del comparto irriguo;</p> <p>d) gli interventi prioritari inseriti negli Accordi di Programma di cui all'articolo 17 della Legge 36/94, nonché gli interventi concernenti trasferimenti transfrontalieri delle risorse idriche.</p> <p>Il Programma Irriguo Nazionale prevede la prosecuzione degli interventi finanziati nell'ambito della L. 388/2000, recando limiti di impegni quindicennali di 50 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005 e 50 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008.</p> <p>Si evidenzia che, oltre ai fondi citati, confluiscono nel Programma Nazionale delle Opere Irrigue anche gli interventi previsti dal MATTM e quelli del <i>Programma delle Infrastrutture Strategiche</i>. I commi da 38 a 41 disciplinano l'attribuzione alle province montane, cioè composte per almeno il 95% da comuni classificati come montani, di funzioni in materia di gestione del demanio idrico, ivi comprese tutte le funzioni amministrative relative alle derivazioni di acqua pubblica, alla ricerca, estrazione e utilizzazione delle acque sotterranee, alla tutela del sistema idrico sotterraneo nonché alla determinazione dei canoni di concessione e all'introito dei relativi proventi.</p>	<p>La realizzazione delle infrastrutture del comparto idrico ed irriguo è in rapporto di complementarità con gli interventi infrastrutturali diretti all'ammodernamento delle reti irrigue, a valere sulla misura 1.10 del PSR. Se si considera che il <i>Piano per il Settore Irriguo</i> (lettera c) prevede la prosecuzione degli interventi finanziati nell'ambito della L. 388/2000, in quanto può apportare risorse aggiuntive alla dotazione finanziaria della misura: tali risorse finanziarie appaiono tanto più indispensabili alla luce del fatto che le opere del settore irriguo richiedono ingenti investimenti, soprattutto per quanto riguarda gli interventi sulle reti di adduzione gestite dai Consorzi di Bonifica, che attualmente si presentano obsolete e con elevate percentuali di perdite. In questa prospettiva, l'integrazione con la misura del PSR è favorita anche dall'inserimento di un criterio di selezione degli interventi diretto a privilegiare le opere coerenti con gli strumenti di pianificazione settoriale.</p>

Componente Atmosfera e Cambiamenti climatici

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Piano d’Azione per lo sviluppo economico regionale (PASER)</p> <p>Approvata con Delibera Giunta Regionale n. 1042 del 1 agosto 2006 pubblicato sul BURC n. 43 del 18 settembre 2006 con DGR n. 1318</p>	<p>Il PASER è uno strumento di pianificazione strategica triennale. Si sostanzia in una manovra da 553 milioni di euro, sei linee di azione, quattro comparti ad alta specializzazione su cui puntare, tre ambiti di intervento strategici.</p> <p>E’ uno strumento finalizzato ad incrementare la competitività del sistema produttivo regionale ed a promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l’innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere.</p>	<p>Interazione positiva “programmatica”, in quanto il PSR risulta coerente con il PASER in quanto entrambi individuano nella filiera delle biomasse un’attività produttiva in grado di garantire elevati margini di benefici economici ed occupazionali e di favorire lo sviluppo locale.</p> <p>Al netto delle utilizzazioni correnti (es. legna da ardere o da opere; paglia utilizzata nel settore agricolo, civile, ecc.), il PASER individua un potenziale di biomasse integralmente destinabile ad usi energetici dell’ordine di 1.300.000/1.500.000 tonnellate/anno. La potenza termica complessiva installabile risulterebbe superiore ai 500 MW, valore sicuramente rilevante ed in linea con gli obiettivi del PSR.</p>
<p>Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell’aria</p> <p>Approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul BURC speciale del 27 ottobre 2006</p>	<p>E’ lo strumento attuativo del Decreto Legislativo 351/99; il Piano definisce le strategie regionali in materia di gestione della qualità dell’aria, l’elenco delle misure da adottarsi per ottenere il rispetto su tutto il territorio regionale dei limiti fissati dalla normativa e le aree destinatarie delle misure pianificate (aree di risanamento e di osservazione).</p>	<p>Rispetto al PSR il piano ha interazione positiva, in quanto concorre a raggiungerne gli obiettivi generali. Il Piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. E’ in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti, attività propedeutiche all’elaborazione di un inventario regionale delle emissioni in atmosfera.</p>
<p>Linee guida in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico</p> <p>Approvata con Delibera Giunta Regionale N. 4818 del 25 ottobre 2002</p>	<p>Le linee guida indicano, tenendo conto dei consumi e delle disponibilità su base regionale e provinciale, gli orientamenti per la programmazione energetica della Regione, definendo obiettivi e strategie, quantificando le risorse attivabili e pianificando le azioni operative attraverso le quali tali orientamenti dovranno concretizzarsi.</p>	<p>Il PSR risulta coerente con le Linee Guida in quanto concorre a realizzarne gli obiettivi: in particolare il contenimento del deficit del bilancio energetico regionale e la contestuale riduzione delle emissioni di gas serra, in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.</p> <p>A fronte della coerenza tra gli obiettivi, si può dire che l’interazione è positiva perché il PSR concorre alla concreta realizzazione di alcune priorità di intervento indicate dalle Linee guida</p>

Componente Biodiversità e Risorse Genetiche

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>VI Programma Comunitario d'Azione in materia di Ambiente</p>	<p>Il programma ha come finalità quella di garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e della salute umana nonché un miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita. Esso definisce le priorità ambientali che richiedono una risposta comunitaria. Tra i quattro settori di intervento previsti dal Programma, figura quello relativo a Natura e Biodiversità, per il quale sono definiti gli obiettivi principali e le azioni finalizzate al loro perseguimento.</p>	<p>Interazione positiva, in quanto il PSR rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale predisposto in base al Piano d'azione e può contribuire concretamente alla realizzazione degli obiettivi in esso previsti. Il PSR è coerente con le indicazioni del VI Programma relative all'integrazione delle considerazioni in materia di diversità biologica nelle politiche agricole e promozione di uno sviluppo rurale sostenibile e di un'agricoltura plurifunzionale e sostenibile. In particolare nel PSR sono state previste azioni che mirano ad incentivare pratiche agricole più responsabili dal punto di vista ambientale, compresi metodi di produzione estensiva, pratiche agricole integrate ed agricoltura biologica, tenendo conto della necessità di un approccio equilibrato per il ruolo plurifunzionale delle comunità rurali. Il PSR prevede inoltre azioni volte ad incentivare la certificazione della gestione forestale sostenibile.</p>
<p>Piano Nazionale sulla Biodiversità</p>	<p>Il Piano è stato redatto dal Comitato di consulenza per la Biodiversità e la Bioetica, istituito in base al Decreto Ministero dell'Ambiente n. 568 del 15 maggio 1997, in ottemperanza degli impegni assunti con la sottoscrizione nel 1993 della Convenzione sulla Diversità Biologica. Esso definisce le strategie, i piani o i programmi nazionali, nonché individua le componenti della biodiversità importanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica (art. 6 e 7 della CDB). Nel Piano sono individuati i processi e le categorie di attività caratterizzate da elevata sostenibilità ambientale, al fine di promuoverne l'integrazione in tutte le attività di programmazione settoriale.</p>	<p>Interazione positiva di tipo programmatico, in quanto le azioni del PSR si caratterizzano per una elevata coerenza con le seguenti indicazioni riportate nel Piano nazionale, di cui il PSR rappresenta un momento attuativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • predisporre incentivi per diffondere le tecniche dell'agricoltura biologica, dovunque sia possibile e, in alternativa, sostenere l'agricoltura integrata, riducendo al minimo indispensabile l'uso dei composti chimici; • intervenire per ridurre l'impatto da sovraccarico dei pascoli, da allevamenti intensivi, da monoculture; • sostenere il ruolo che le comunità rurali hanno nella creazione e mantenimento degli habitat seminaturali e la validità delle pratiche estensive, talvolta in aree marginali, per la conservazione della biodiversità; • incentivare lo sviluppo di attività compatibili, per la produzione di prodotti agro-alimentari tipici; • incrementare presenza delle siepi campestri e delle bande boscate ripariali all'interno degli agro-ecosistemi, quale strumento per la conservazione della diversità biologica nei territori agrari, soprattutto in quelli pianiziali; • promuovere il rimboschimento e la rinaturalizzazione delle rive delle reti idrogeografiche regionali gestite dai Consorzi di Bonifica. <p>Ulteriori elementi del Piano attinenti i settori di azione del PSR sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la predisposizione di incentivi alle imprese condizionati alla ecogestione; • la promozione di attività di selvicoltura naturalistica in sostituzione di quella che fa uso di tecniche con alto impatto utilizzate per lo sfruttamento delle risorse forestali; • l'incentivazione dell'utilizzo di macchine agri-cole che minimizzino l'impatto negativo sul terreno; • la promozione di forme di sviluppo turistico compatibili con le esigenze di conservazione degli habitat e degli ecosistemi.

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Piano Territoriale Regionale</p> <p>Adottato con Delibera Giunta Regionale n. 1956 del 30 novembre 2006</p> <p>Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale</p>	<p>La pianificazione territoriale proposta nell'ambito del PTR attribuisce particolare rilievo alle reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, centrate sul mantenimento e/o sulla ricostituzione di superfici interconnesse caratterizzate da elevata naturalità. In tale quadro viene attribuita rilevanza alla funzione degli agro-ecosistemi, come ambienti da preservare ed in cui promuovere interventi tesi a potenziare la biopermeabilità.</p> <p>Le indicazioni del PTR costituiscono indirizzo per la redazione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, strumenti di governo delle trasformazioni del territorio a livello provinciale.</p>	<p>Interazione positiva di tipo “programmatico”, in quanto, il PSR è coerente con le indicazioni del PTR relative alle reti ecologiche, prevedendo incentivazioni per il mantenimento o l’impianto di siepi, filari alberati, boschetti, vegetazione riparia negli ecosistemi agricoli e naturali, con valenza di miglioramento ambientale e di creazione di corridoi ecologici. In questo senso l’attuazione del PSR può contribuire a perseguire gli obiettivi di tutela degli agro-ecosistemi e di implementazione della rete ecologica.</p>
<p>Pianificazione aree naturali protette</p>	<p>La pianificazione specifica di parchi e riserve nazionali e regionali, al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, persegue, tra l'altro, la tutela di specie animali o vegetali, delle loro associazioni o comunità, dei processi naturali.</p> <p>Essa disciplina aspetti concernenti la gestione del territorio sottoposto a tutela e definisce zone a differente grado di tutela, indica vincoli e destinazioni d'uso del territorio e, con particolare riferimento alla Biodiversità, prevede la predisposizione di indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull’ambiente in generale. Sono incentivate le attività agricole e zootecniche ad elevata sostenibilità.</p>	<p>Interazione positiva in quanto il PSR prevede finanziamenti per interventi con valenza di miglioramento ambientale, che possono contribuire alla conservazione della flora e della fauna selvatica. In particolare sono state definite azioni che consentono la costituzione di boschi naturaliformi, il miglioramento della naturalità delle aree ripariali, lo sviluppo di agro-ecosistemi ad elevata naturalità, l’incentivazione di attività agricole e zootecniche biologiche. Nel PSR le misure correlate alla maggior parte delle suddette tipologie di intervento prevedono priorità per iniziative da realizzarsi all’interno di aree naturali protette.</p>

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Pianificazione forestale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Piano Forestale Generale Regionale 1997 - 2006 Approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 19/4 del 23.02.1998 • Piano Antincendio Boschivo Approvato con Deliberazione n. 834 del 23 giugno 2006 <i>Piano Regionale per la Programmazione delle Attività di Previsione Prevenzione e Lotta Attiva contro gli Incendi Boschivi - Anno 2006</i> 	<p>Il Piano Forestale Regionale, predisposto ai sensi dell'art. 5 della L.R. 11/96, disciplina le attività di pianificazione forestale e le attività di gestione e controllo del patrimonio boschivo. In particolare le prime consistono nella compilazione dell'inventario forestale regionale; nel controllo sui Piani Forestali degli Enti Delegati; in iniziative tese alla valorizzazione delle foreste demaniali; nella realizzazione di monografie riguardanti le caratteristiche delle aree forestali demaniali. Le attività di gestione e controllo prevedono principalmente verifiche relative ai Piani di Assestamento Forestale pervenuti dai Comuni e controllo e verifica delle richieste dei finanziamenti. La legge regionale n 14/2006, di modifica ed integrazione della L.R. n. 11/96, ha previsto che nella pianificazione di settore debba essere assicurata la conformità alle linee guida per la programmazione forestale approvate con Decreto Ministero dell'Ambiente del 16 giugno 2005, al fine di garantire la tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale. Tali linee guida sono ispirate ai principi per la gestione forestale sostenibile sanciti nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, come definiti nelle risoluzioni di Strasburgo, Helsinki, Lisbona e Vienna.</p> <p>Il Piano Regionale antincendio si prefigge, partendo dal monitoraggio e dall'analisi del fenomeno incendi, di migliorare la prevenzione e il controllo degli incendi boschivi e pianifica i vari livelli di intervento. In particolare definisce mezzi, strumenti e procedure che ciascun Ente coinvolto nella difesa del patrimonio boschivo deve utilizzare nella lotta agli incendi. Esso inoltre definisce gli interventi strutturali ed infrastrutturali per la prevenzione degli incendi, gli interventi di pulizia e manutenzione del bosco, le attività di formazione e addestramento del personale e le campagne di informazione e sensibilizzazione. Il principale obiettivo del Piano consiste nella riduzione delle aree annualmente percorse dal fuoco e della superficie media ad incendio.</p>	<p>Interazione positiva in quanto il PSR è conforme alle linee di indirizzo previste dal DM Ambiente 16/06/2005, con specifico riferimento alla salvaguardia della biodiversità forestale, cui ci si dovrà attenere nella predisposizione del nuovo Piano Forestale Regionale. Esse stabiliscono, tra l'altro, che venga garantito: in relazione al mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'utilizzo di specie autoctone, di provenienza il più possibile locale, coerenti con la stazione fitoclimatica e non invasive negli interventi di imboscamento e rimboscamento; • la riduzione dell'uso di sostanze chimiche di sintesi, prendendo in considerazione misure alternative selvicolturali e biologiche; • il rispetto dei processi naturali, favorendo la diversità genetica e strutturale; • la minimizzazione dei rischi di fenomeni di degrado agli ecosistemi forestali nell'ambito della predisposizione dei Piani di Assestamento Forestale; • il periodico monitoraggio della salute e vitalità delle foreste, soprattutto in relazione a fattori di perturbazione biotici (insetti e patogeni) e abiotici (incendi e fenomeni climatici); • la prevenzione ed il contrasto degli incendi boschivi, anche mediante operazioni selvicolturali di pulizia del sottobosco e cure colturali del soprassuolo (potature, sfolli, diradamenti) negli ambiti più opportuni. <p>In relazione al mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la conservazione ed il miglioramento della biodiversità a livello di ecosistema, di specie, di varietà nella pianificazione della gestione forestale; • il contrasto all'introduzione di specie alloctone potenzialmente invasive e la mitigazione degli impatti negli ambienti ove già introdotte; • la promozione, ove necessario, di forme di conservazione ex situ del patrimonio genetico forestale; • il sostegno e la valorizzazione dei sistemi di gestione forestale tradizionali e locali che hanno creato ecosistemi di valore; • la minimizzazione dei danni agli ecosistemi forestali, specialmente se rari, sensibili, o rappresentativi e alle riserve genetiche, derivanti dalla pianificazione di interventi infrastrutturali; • il mantenimento o il raggiungimento di livelli di pascolamento tali da consentire la rinnovazione, la crescita e la preservazione delle risorse e della varietà della foresta; • la promozione di pratiche di gestione forestale mirate a mantenere ed incrementare la diversità biologica di tutti gli ecosistemi collegati;

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
		<ul style="list-style-type: none"> • la prevenzione, la mitigazione e l'eventuale compensazione della perdita di biodiversità dovuta alla eccessiva frammentazione del territorio ed al cambiamento di uso del suolo; <p>In relazione al mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il miglioramento e l'accrescimento del patrimonio boschivo nazionale, mirando ad una gestione sostenibile che consenta il mantenimento delle diverse attività economiche dei beni e servizi prodotti dalle foreste; • la pianificazione di adeguate infrastrutture, quali strade, piste di esbosco o ponti, da realizzare minimizzando gli impatti negativi sull'ambiente; • la promozione della certificazione forestale e della rintracciabilità del legno quali strumenti di garanzia dell'adeguamento delle forme di gestione boschiva ai criteri di buona pratica forestale internazionalmente riconosciuti; • che sia presa in considerazione la conversione di aree agricole abbandonate e di aree non boscate in aree boscate ogni qualvolta ciò può aumentarne il valore economico, ecologico, sociale e/o culturale.
<p>Pianificazione di Bacino</p>	<p>Ai sensi dell'articolo 3 della Legge n. 183/89, tra le finalità della pianificazione di bacino più direttamente pertinenti la tutela della biodiversità figurano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari, silvo-pastorali, di forestazione e di bonifica, anche attraverso processi di recupero naturalistico, botanico e faunistico; • la tutela ambientale dei territori oggetto degli interventi previsti dal piano, anche mediante la determinazione di criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali e la costituzione di parchi fluviali e lacuali e di aree protette; • il mantenimento del minimo deflusso costante vitale negli alvei. 	<p>Interazione positiva di tipo programmatico, in quanto notevole coerenza con tali finalità caratterizza le azioni del PSR indirizzate al miglioramento ecosistemico di corsi d'acqua naturali ed artificiali, con specifico riferimento all'incentivazione alla ricostituzione di fasce boscate ripariali, come pure al consolidamento di aree instabili mediante ricorso, ove appropriato ed efficace, alla piantumazione di specie vegetali autoctone ed ecologicamente coerenti con le stazioni di impianto. Pertanto, si evidenzia un'interazione positiva tra gli obiettivi di tutela dei corsi d'acqua e degli ecosistemi acquatici nei PdB e le misure del PSR che prevedono la realizzazione di tali interventi.</p> <p>Al contrario, l'equilibrio idrico ed il mantenimento del DMV possono essere compromessi dagli interventi del PSR diretti a garantire adeguate disponibilità idriche per usi irrigui ed incentivare lo sviluppo di colture irrigue. Pertanto, la pianificazione di bacino pone un vincolo in fase di attuazione del PSR, richiedendo che sia posta particolare attenzione nella pianificazione e realizzazione di eventuali interventi di adduzione da corpi idrici superficiali a fini irrigui, al mantenimento di deflussi adeguati a garantire la vitalità delle comunità animali e vegetali associate ai corsi d'acqua.</p>

Ulteriori strumenti di programmazione considerati al fine della individuazione delle interazioni con il PSR sono stati: la Strategia paneuropea per la diversità biologica e del paesaggio, il Programma Econet e la Strategia comunitaria in materia forestale che perseguono obiettivi non dissimili da quelli considerati in relazioni ad altri piani o programmi riportati nella tabella.

Componente Paesaggio

Piano o programma “rilevante”	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
<p>Piano Territoriale Regionale</p> <p>Delibera Giunta Regionale n. 1956 del 30 novembre 2006</p>	<p>La delibera adotta il Piano Territoriale Regionale ed i suoi allegati costituiti tra gli altri dalle Linee Guida per il Paesaggio in Campania e le cartografie di piano.</p> <p>Inoltre essa approva la proposta di disegno di legge denominata “Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale”</p> <p>Il PTR appare essere uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento, di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Esso si prefigge lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socio-economica regionale.</p>	<p>Il PSR risulta coerente con la proposta di PTR nell’adottare la stessa mappatura geografica e zonizzazione, con l’aggregazione dei 551 comuni regionali in 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), ognuno dei quali è identificato da specifiche dominanti ambientali.</p> <p>Con specifico riferimento al paesaggio, il PSR utilizza la medesima suddivisione del territorio in 19 tipi di paesaggio riportata nella proposta del PTR.</p> <p>In linea generale si rileva che, all’interno del PSR, non esistono obiettivi generali finalizzati alla tutela e valorizzazione del paesaggio, tuttavia in esso sono presenti obiettivi a livello di misura che contribuiscono al miglioramento della componente e che sono in coerenza con gli indirizzi strategici dettati dal PTR e con gli obiettivi di qualità paesaggistica da esso prefissati. In questo senso, l’attuazione del PSR può contribuire a perseguire gli obiettivi di tutela paesistica previsti dal Piano Territoriale Regionale.</p> <p>D’altra parte, non si può escludere che in relazione a taluni interventi di sviluppo rurale, la pianificazione paesistica possa comportare vincoli in fase di attuazione, da tenere in debito conto attraverso un’adeguata pianificazione, l’introduzione di accorgimenti progettuali ed un sistema di incentivi alla valorizzazione delle specificità nel paesaggio rurale.</p>
<p>Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale</p> <p>La Provincia di Avellino ha adottato il Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) con delibera di Consiglio Provinciale n. 51 del 22/04/2004.</p> <p>La Provincia di Benevento ha adottato il PTCP con Delibera di Giunta provinciale il 16 febbraio 2004.</p> <p>La Provincia di Caserta è attualmente impegnata nei lavori di definizione del Piano territoriale di coordinamento provinciale.</p> <p>La Provincia di Napoli sta provvedendo alla definizione del Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento.</p> <p>La Provincia di Salerno in data 18 dicembre 2001, con delibera n. 145, ha adottato il progetto di PTCP.</p>	<p>I Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale sono strumenti di governo delle trasformazioni del territorio previsti ai sensi dell’art. 18 della L.R. 16/2004.</p> <p>Con i PTCP le province provvedono alla pianificazione del territorio di rispettiva competenza, nell’osservanza della normativa statale e regionale e in coerenza con le previsioni contenute negli atti di pianificazione territoriale regionale.</p>	<p>La coerenza della strategia di sviluppo del PSR con gli strumenti di pianificazione territoriale provinciale (PTCP) sarà garantita dunque dalla obbligatoria conformità dei PTCP col PTR stabilita <i>ex lege</i>. Il rispetto dei PTCP rappresenta a sua volta un vincolo in fase di attuazione per gli interventi del PSR suscettibili di produrre un impatto paesaggistico. In un’ottica di valorizzazione del paesaggio rurale, il PSR può contribuire agli obiettivi di tutela paesistica, dimostrando così un’interazione positiva con la pianificazione di settore.</p>

Altri Piani e Programmi

Piano o programma "rilevante"	Descrizione sintetica dei contenuti	Rapporto con il PSR
Piano e Programma d'Azione Nazionale per l'Agricoltura Biologica	<p>Il Piano e Programma d'Azione Nazionale si pongono i seguenti obiettivi strategici:</p> <ul style="list-style-type: none"> • promozione della domanda interna e internazionale • sviluppo della comunicazione istituzionale • miglioramento del sistema istituzionale dei servizi • favorire l'aggregazione dell'offerta e sostenere l'interprofessione e l'organizzazione commerciale 	<p>Interazione positiva, in quanto il PSR rappresenta un momento attuativo della pianificazione nazionale in materia di agricoltura biologica. Il Piano d'Azione Nazionale ed il relativo Programma prevedono l'attuazione di una serie di interventi per rafforzare la filiera del biologico nella sua interezza, per favorire e consolidare lo sviluppo del comparto come settore produttivo capace di competere sul mercato delle produzioni agroalimentari. In tal senso gli interventi andranno ad integrarsi a quelli previsti dal PSR, sia quelli per il sostegno al metodo di produzione biologico, più orientati alla funzione di tutela del territorio, sia quelli eventualmente previsti a carico dell'asse 1 nell'ambito dei PIF, dove potranno essere attivate azioni di sostegno alla filiera produttiva del biologico.</p>
Bozza PO FESR (versione 26 gennaio 2007)	<p>Il PO FESR si prefigge l'obiettivo globale del consolidamento di un duraturo incremento del livello occupazionale e della qualità della vita, puntando sul miglioramento della capacità di attrazione del territorio, sulla diffusione della conoscenza e sulla competitività del sistema produttivo, favorendo il ripristino della legalità e della sicurezza, il rispetto del principio delle pari opportunità per tutti, lo sviluppo della cooperazione territoriale.</p>	<p>Il PO FESR prevede un quadro generale delle coerenze strategiche. In tale quadro si fa esplicito riferimento alla necessità di <i>ricercare opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi della coesione e quelli del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) di pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Campania, allo scopo di evitare il rischio di sovrapposizioni e di avviare operazioni sinergiche proficue per i territori rurali e per le filiere agroalimentari.</i></p> <p>La strategia del PO FESR, risulta coerente con il PSR in quanto intende supportare le linee d'intervento in favore del settore agricolo e dello sviluppo rurale, sostenendo, tra l'altro:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>il miglioramento della gestione del territorio e dell'ambiente nell'ambito delle aree naturali protette e delle aree rurali localizzate nei SIC e nelle ZPS (aree della Rete Natura 2000), prevedendo interventi miranti al sostegno di pratiche agricole e di gestione delle aree forestali coerenti con gli obiettivi di tutela delle aree Natura 2000 e integrati da azioni di ricostruzione o miglioramento degli habitat naturali, anche nell'ottica del miglioramento dell'attrattività di tali aree;</i> • <i>la diversificazione dell'economia rurale, segnatamente per quanto concerne la valorizzazione dei borghi rurali dotati di potenziale attrattività turistica e di nuova residenzialità tali da attrarre diverse tipologie di attività (agriturismo, turismo rurale, servizi alla persona e commercio, attività professionali e di ricerca in luoghi collegati con fibra ottica o impianti satellitari., ecc.) e il sostegno alle iniziative imprenditoriali promosse da soggetti operanti al di fuori del settore agricolo;</i> • <i>la difesa del suolo, ricercando sinergie multisettoriali con le attività connesse all'uso del suolo e del territorio (settore agricolo-forestale, industria, infrastrutture e turismo);</i> • <i>la bonifica dei terreni tramite un approccio coordinato di interventi distinti in rapporto alla natura e all'origine degli inquinanti e volti ad assicurare e/o ripristinare l'integrità ecologica dei terreni e delle acque superficiali e delle falde idriche;</i> • <i>la pianificazione coordinata delle risorse idriche in rapporto alle diverse destinazioni di uso.</i>

3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA PROBABILE EVOLUZIONE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PSR

3.1 Suolo

3.1.1 Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione Parigi, 17 giugno 1994	La convenzione si pone l'obiettivo di prevenire e ridurre il degrado del territorio, di conseguire la riabilitazione dei terreni degradati e quelli affetti da processi di desertificazione.
NORMATIVA COMUNITARIA	
Sesto Programma Comunitario di azione in materia di ambiente 2002-2010 Bruxelles, Decisione 1600/2002/CE del 22 luglio 2002	Il Programma d'Azione per l'Ambiente, evidenziando che il declino della fertilità della terra ha ridotto in Europa la produttività di molte aree agricole, si pone l'obiettivo di proteggere il suolo dall'erosione e dall'inquinamento.
Verso una strategia tematica per la protezione del suolo Bruxelles, Comunicazione COM(2002)179 de 16 aprile 2002	Tale comunicazione, oltre a ribadire gli obiettivi di livello internazionale di prevenire e/o ridurre il degrado del terreno, recuperare il terreno parzialmente degradato e restaurare quello parzialmente desertificato, intende perseguire anche la finalità di promuovere un uso sostenibile del suolo (ponendo particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione e desertificazione).
NORMATIVA NAZIONALE	
Difesa del suolo	
Legge n. 183 del 18 maggio 1989 <i>Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo</i>	La legge ha complessivamente riorganizzato le competenze degli organi centrali dello stato e delle amministrazioni locali in materia di difesa del suolo e ha istituito le Autorità di Bacino, assegnando loro il compito di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali nell'ambito dell'ecosistema unitario del bacino idrografico. Con questa norma il territorio nazionale è stato suddiviso in bacini idrografici, con tre gradi di rilievo territoriale: 1. bacini di rilievo nazionale; 2. bacini di rilievo interregionale; 3. bacini di rilievo regionale. L' art. 14 della legge 183/89, ha individuato sul territorio della Regione Campania due Autorità di Bacino di rilievo Nazionale: quella del Liri - Garigliano e quella del Volturno interessanti entrambe Lazio, Campania e Abruzzo; in seguito al d.p.c.m. del 10 agosto 1989, i due Enti sono stati riunificati in un'unica Autorità di Bacino Nazionale: Liri - Garigliano - Volturno (Campania, Lazio e Abruzzo). La stessa L. 183/89, all'articolo 15, istituisce, inoltre, tre bacini di rilievo interregionale sul territorio della Regione Campania, e precisamente: Fortore (Campania, Molise e Puglia); Ofanto (Campania, Basilicata, Puglia); Sele (Campania, Basilicata). Tale individuazione e perimetrazione è effettuata dalle Autorità competenti all'interno dei Piani Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (ex L. 365/00), redatti ai sensi dell'art. 17 della L. 183 del 1989.

<p>Legge n. 267 del 3 agosto 1998 <i>Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania</i></p>	<p>La legge individua i comuni della regione Campania interessati da fenomeni di erosione. Si tratta dei comuni sono disposti nella fascia montana e pedemontana che si articola dal Massiccio del Massico fino ai Monti Lattari ed è costituita prevalentemente da rilievi calcarei interessati da depositi di tipo piroclastico e da pianure alluvionali; ulteriori comuni a rischio di erosione sono quelli dei Campi Flegrei (caratterizzati da rilievi tufacei) e quelli della Costiera Cilentana (caratterizzati da rilievi arenaceo-argillosi con profilo arrotondato) soggetti a frequenti franamenti.</p>
<p>Atto normativo</p>	<p>Obiettivi</p>
<p>Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 <i>Norme in materia ambientale</i></p>	<p>Tale decreto si pone l'obiettivo fondamentale di riordinare in un testo organico ed unico la disciplina delle diverse materie ambientali. In relazione alla componente suolo il decreto è ha la finalità di assicurare la difesa ed il risanamento idrogeologico del territorio attraverso la prevenzione dei fenomeni di dissesto, la messa in sicurezza delle situazioni a rischio e la lotta alla desertificazione, oltre una serie di attività di carattere conoscitivo di programmazione e pianificazione degli interventi. Questo decreto, inoltre, abroga all'art. 175 la legge 183/89, sebbene l'art. 170 abbia disposto che la disciplina relativa alle procedure di adozione a approvazione dei piani di bacino continua ad applicarsi sino all'entrata in vigore della parte terza del decreto stesso. In relazione alla parte terza, ancora non sono stati emanati i regolamenti attuativi e la legge 183/89 risulta vigente.</p>
<p>Rischio idrogeologico</p>	
<p>Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 <i>Istituzione del servizio nazionale della protezione civile</i></p>	<p>La legge istituisce il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.</p>
<p>Siti contaminati</p>	
<p>Legge n. 426 del 9 dicembre 1998 Nuovi interventi in campo ambientale</p>	<p>L'art. 1 della legge individua gli interventi di interesse nazionale relativi ad aree industriali e siti ad alto rischio ambientale al fine della messa in sicurezza e della bonifica degli stessi. Si tratta di 14 interventi, tra cui, in Campania: Napoli Orientale, sulla quale insistono varie aziende manifatturiere e petrolchimiche e in cui è possibile individuare 5 sub-aree (Polo Petrolifero, Zona Gianturco, Zona Pazzigno, Fascia litoranea - Quartiere S. Giovanni, Area marina antistante); Litorale domitico Flegreo e Agro - Aversano, comprendente ben 61 Comuni oltre la fascia costiera che si estende per circa 75 km ed è caratterizzato dalla presenza diffusa di numerose discariche di rifiuti urbani e industriali.</p>
<p>D.M. n. 471 del 25 ottobre 1999 <i>Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni</i></p>	<p>Il D.M. ha l'obiettivo di disciplinare gli aspetti tecnici delle attività di bonifica quali le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 <i>Norme in materia ambientale</i></p>	<p>Il Titolo V del decreto legislativo disciplina la bonifica ed il ripristino ambientale di siti contaminati e definisce le procedure, i criteri e le modalità per lo svolgimento delle operazioni necessarie per l'eliminazione delle sorgenti dell'inquinamento e per la riduzione delle concentrazioni di sostanze inquinanti, in armonia con i principi e le norme comunitari, con particolare riferimento al principio "chi inquina paga". La novità introdotta dal 152/2006 sta nell'assegnazione alle Regioni delle responsabilità degli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso. Compete alle regioni disciplinare gli interventi con appositi piani, fatte salve le competenze e le responsabilità delle procedure ricadenti in capo al Ministero dell'Ambiente per i siti oggetto di bonifica di interesse nazionale.</p>

Rischio sismico	
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 ottobre 2003 <i>Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica</i>	Il decreto si pone l'obiettivo di definire i criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica
NORMATIVA REGIONALE	
Atto normativo	Obiettivi
Difesa del suolo	
Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 <i>Norme in materia di difesa del suolo</i>	Questa norma regionale dà attuazione alla Legge 183/89. Essa individua all'art. 1 venticinque bacini idrografici di rilievo regionale che, ai fini dell'elaborazione dei Piani di Bacino, sono stati raggruppati in quattro complessi territoriali per i quali sono state istituite le relative Autorità di Bacino: <ul style="list-style-type: none"> • Nord - Occidentale della Campania, che comprende i bacini idrografici del Rio d'Auriva, Savone, Agnena, Regi Lagni, Lago Patria, Alveo Camaldoli, Campi Flegrei, Volla, Isola d'Ischia e Procida; • Sarno, che comprende i bacini idrografici del Sarno, Torrenti Vesuviani, Penisola Sorrentina, Capri; • Destra Sele, che comprende i bacini idrografici della Penisola Sorrentina, Irno, Picentino, Tusciano, Minori Costieri in destra Sele; • Sinistra Sele, che comprende i bacini idrografici dei Minori Costieri in sinistra Sele, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Minori Costieri del Cilento.
Rischio sismico	
DGR n. 5447 del 7 novembre 2002 <i>Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania</i>	Tale delibera ha promosso l'aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania al fine di definire una nuova mappatura degli stessi ed una analisi di maggiore precisione nella stima del potenziale pericolo, strettamente connesso alla struttura geomorfologica del territorio.
Attività estrattive	
Legge Regionale n. 17 del 16 aprile 1995 <i>Norme per la coltivazione di cave e torbiere</i>	La finalità della legge è di regolamentare le attività estrattive in Campania.
Delibere di Giunta Regionale n. 7235 del 27 dicembre 2001, n. 3093 del 31 ottobre 2003 e n. 1544 del 6 agosto 2004	Tali delibere hanno approvato i vari atti relativi alla proposta di Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE) unitamente alla cartografia del Piano stesso. L'obiettivo del Piano consiste nell'individuare le aree da destinare ad attività estrattiva nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente. Con Ordinanza n. 11 del 7 Giugno 2006 del Commissario ad Acta per approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive è stato definitivamente approvato del il PRAE della Regione Campania.

3.1.2 Descrizione dello stato della componente

3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale

Il territorio della Regione Campania è caratterizzato da un assetto geologico estremamente complesso a causa degli eventi che hanno determinato la formazione e l'evoluzione della penisola italiana.

In particolare, nel territorio regionale si distinguono, a grande scala, due settori: quello costiero, caratterizzato da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, impostate su depressioni strutturali (graben); quello interno, che si caratterizza per la presenza dei rilievi appenninici, con una struttura a falde di ricoprimento e di cui la penisola sorrentina ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa. Un'altra caratteristica geologica peculiare del territorio campano è la presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

La complessità geologico-strutturale del territorio campano ha influenzato l'evoluzione morfologica del rilievo e determinato assetti litostratigrafici caratterizzati da rapporti tra le giaciture talora complessi. Le caratteristiche litologiche, tanto del substrato roccioso quanto dei terreni di copertura, hanno condizionato i fenomeni della dinamica esogena, in particolare l'erosione dei terreni sia ad opera delle acque di ruscellamento superficiale che per il solo effetto della forza di gravità (frane). La presenza di coltri di terreni piroclastici, caratterizzati da una sostanziale assenza di coesione, determina sui versanti collinari e montuosi, frane e fenomeni di erosione accelerata che provocano l'asportazione di volumi significativi di suolo dai rilievi e la loro redistribuzione nelle aree di fondovalle ad opera delle acque di ruscellamento con velocità estremamente rapide. I terreni argillosi, a loro volta, sono caratterizzati da fenomeni di dissesto a cinematismo generalmente lento ma, spesso, estremamente estesi al punto da interessare interi settori di versante dei rilievi appenninici.

Tali fenomeni, del tutto coerenti con il contesto geomorfologico regionale, tuttavia risultano talora favoriti e/o accelerati dall'azione antropica che, da un lato, provoca la riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche e, dall'altro, determina le condizioni favorevoli all'innescare dei dissesti. In particolare, l'aumento della superficie edificata, l'ampliamento e/o la ripavimentazione delle strade montane, la compattazione dei terreni agricoli, l'assenza di sottobosco di alcune colture arboree ostacolano l'infiltrazione delle acque meteoriche e, conseguentemente, aumentano l'aliquota del ruscellamento e delle portate, con aumento dell'energia dei flussi idrici e, quindi, dell'erosione lineare sia negli impluvi che lungo i sentieri collinari e montani che dissecano i versanti. D'altra parte, l'assenza o la scarsità di drenaggi dei muri di contenimento, determina l'aumento del contenuto d'acqua dei terreni e, di conseguenza, delle spinte a tergo delle stesse opere di contenimento, predisponendo il terreno ai dissesti.

In conseguenza di queste azioni le frane che, in presenza di coperture vegetali diffuse ed in assenza di soluzioni di continuità del profilo dei versanti, si arresterebbero a breve distanza dalla zona di innescare, tendono a percorrere distanze notevoli e ad innescare a loro volta altre frane propagando il movimento a settori estesi dei rilievi.

In tal senso la stessa rinaturalizzazione spontanea dei terrazzi abbandonati può provocare fenomeni di dissesto per l'aumento dei carichi causato dalla crescita incontrollata di essenze arboree.

3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi

Il suolo del territorio regionale della Campania si caratterizza, dal punto di vista genetico, per essersi originato da una o più delle seguenti tipologie:

- terreni argilloso-sabbiosi;
- terreni alluvio-colluviali;
- terreni piroclastici.

Tale suddivisione di larga massima rende comunque conto delle sostanziali differenze riscontrabili nei diversi settori del territorio regionale. In particolare, sui rilievi collinari e montuosi delle aree interne della regione, quando non affiorano i litotipi lapidei, predominano i terreni argillosi. Nelle aree di fondovalle e nelle grandi piane costiere i depositi più diffusi sono quelli alluvionali che, soprattutto nella Piana Campana, sono frammisti ai materiali di origine vulcanica. Sui rilievi collinari della fascia compresa tra il litorale casertano-napoletano e l'Appennino predominano i suoli di natura piroclastica, presenti anche nei settori appenninici dell'Irpinia, del Sannio e del Salernitano posti lungo le direzioni degli assi di dispersione delle piroclastiti vesuviane e flegree. Tali differenze influiscono sullo stato della componente che risente in modo diverso, a seconda del tipo di terreno che costituisce il suolo, dei fattori di alterazione dello stesso.

A parità di condizioni quali l'intensità delle precipitazioni atmosferiche, la pendenza, l'esposizione e la copertura vegetale dei versanti, i fenomeni di alluvionamento e le frane avvengono con caratteristiche differenti nelle varie zone della regione in relazione alle differenze litologiche, alla struttura ed al carsismo dell'ammasso roccioso. In particolare, dove prevalgono i terreni argillosi la gran parte delle precipitazioni atmosferiche alimenta il ruscellamento superficiale ed i fenomeni erosivi ad esso connessi. La presenza di terreni sabbiosi o ghiaiosi favorisce l'infiltrazione, mentre nei depositi vulcanici, costituiti da alternanze di ceneri fini, ceneri grossolane e lapilli, si possono instaurare condizioni favorevoli all'infiltrazione ed al ruscellamento con differente grado anche tra aree vicine. Le discontinuità strutturali costituiscono delle linee di debolezza dove le acque si possono concentrare e l'erosione può agire più facilmente formando linee di drenaggio che, nel tempo, si possono evolvere in veri e propri impluvi. Invece, il carsismo, se molto sviluppato, favorisce l'infiltrazione dell'acqua in profondità riducendo sensibilmente il ruscellamento superficiale e, di conseguenza, l'erosione. In generale, i terreni trasportati dalle acque superficiali o dalla gravità si depositano nelle zone sub pianeggianti dove l'energia della massa in movimento si riduce fino a valori non compatibili con la competenza del mezzo. Ciò fa sì che le grandi piane costiere e le piccole valli intrappenniniche rappresentino i punti di recapito finale del sedimento trasportato dai flussi idrici del reticolo idrografico e dove si formano i pacchi di sedimento che favoriscono la formazione delle piane stesse. Per le frane le aree di recapito possono essere localizzate sia sul fondovalle che nei settori inferiori dei versanti collinari e montuosi a seconda delle caratteristiche reologiche della massa in movimento.

Un discorso a parte merita la morfodinamica costiera. Infatti, in corrispondenza della linea di costa l'azione del mare favorisce, a seconda del regime delle correnti, della vicinanza delle foci fluviali e della conformazione del litorale, tanto l'erosione quanto l'accumulo di materiale.

3.1.2.3 Erosione

Una delle principali cause di perdita della produttività agricola è l'erosione del suolo in quanto determina l'asportazione dello strato superficiale, più fertile. L'erosione è un fenomeno naturale i cui agenti principali sono l'acqua, il vento e la gravità. Quindi, la riduzione dell'erosione e/o il suo controllo richiedono una corretta gestione del territorio e, in particolare, della componente suolo. Infatti, la cattiva gestione della stessa può determinare l'incremento dell'erosione e l'enfaticizzazione dei suoi effetti, con ripercussioni negative in termini sia di sicurezza del territorio che di produttività agricola.

Il fenomeno interessa tanto i terreni a prevalente componente argillosa quanto quelli sabbiosi, sia che abbiano origine sedimentaria che origine vulcanica.

I principali fattori che incidono sull'erosione sono di seguito sinteticamente descritti.

- La *litologia* influisce per diverse sue caratteristiche quali: la granulometria, che condiziona la permeabilità del terreno e, di conseguenza, la capacità di infiltrazione delle acque piovane; la struttura, che consente di definire gli spessori più facilmente saturabili nell'ambito del suolo; la composizione mineralogica, che consente di definire la capacità che hanno i granuli costituenti il suolo di assorbire acqua; la bioturbazione, che può modificare sensibilmente la struttura del terreno.

- La *copertura vegetale*, nel senso che la sua presenza generalmente riduce l'erosione del terreno ad opera delle acque di ruscellamento. A tale proposito si sottolinea che mentre la presenza del sottobosco determina una significativa riduzione della velocità di ruscellamento, che favorisce la laminazione delle acque superficiali, la vegetazione arborea non sempre garantisce lo stesso effetto. Infatti, nel caso di boschi impiantati a fini produttivi (castagneti, nocioleti) il sottobosco viene praticamente eliminato dalle attività connesse allo sfruttamento del bosco e, pertanto, le acque non trovano ostacoli al ruscellamento sul suolo.
- La *pendenza*, che influenza la velocità delle acque di ruscellamento e, quindi, l'energia con cui queste investono i settori inferiori dei versanti e le aree di piana. Inoltre la pendenza condiziona anche il movimento delle masse in frana e, con esso, l'erosione che le stesse possono determinare sui settori di versante attraversati.
- L'*antropizzazione*, che altera la capacità d'infiltrazione su aree più o meno estese determinando contemporaneamente l'aumento dell'aliquota di acque di ruscellamento e la velocità delle stesse.
- Gli *incendi*, che oltre a distruggere il sottobosco e la vegetazione in genere, determinano, a causa delle elevate temperature, significative alterazioni dello scheletro solido del terreno trasformandolo, in pratica, in una superficie impenetrabile per l'acqua piovana. Ne consegue che l'aliquota d'acqua d'infiltrazione per la zona interessata dall'incendio va ad incrementare l'aliquota di ruscellamento che, a causa della distruzione del sottobosco, assume velocità elevate lungo il versante e, quindi, determina l'aumento dell'energia con cui queste investono i settori inferiori del rilievo e le aree di piana, con aumento significativo dell'erosione.

L'erosione in Campania si manifesta con caratteristiche ed intensità differenti in funzione dei terreni che costituiscono il suolo, come già accennato nel paragrafo precedente. Con riferimento alle singole province, i dati sul tasso d'erosione riportati nella tabella seguente (*Indicatore di riferimento correlato all'obiettivo n. 22*) mostrano, per le province di Napoli e Caserta, tassi d'erosione estremamente più elevati rispetto alla media nazionale (3,17 Tonn/ha/anno). Inoltre, considerando che la provincia di Salerno è una tra le più estese, anche il dato ad essa relativo risulta allarmante in termini assoluti di suolo eroso.

PROVINCIA	TASSO D'EROSIONE (ton/ha/anno)
Avellino	1,90
Benevento	1,88
Caserta	13,68
Napoli	17,72
Salerno	4,77

Il valore del tasso di erosione a livello provinciale è un dato senza dubbio generico in quanto non tiene conto delle differenze litologiche e geomorfologiche, talvolta significative, tra contesti dello stesso territorio provinciale. Tuttavia, considerando le Macroaree in cui il PSR suddivide il territorio regionale, è possibile trarre, soprattutto per gli ambiti provinciali più omogenei, interessanti indicazioni sui rapporti che intercorrono tra l'erosione e l'uso del suolo.

I valori relativi al tasso d'erosione a livello provinciale posti in relazione con le Macroaree consentono di affermare che esiste un relazione diretta tra le Macroaree A1 "aree fortemente urbanizzate con spazi agricoli residuali", A2 "aree con diffuse situazioni di degrado ambientale", A3 "aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica" e B "aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate" ed i tassi di erosione maggiore, ricadendo le stesse nelle province di Caserta, Napoli e Salerno. Per contro la Macroarea D2, comprendente "aree caratterizzate da ritardo di sviluppo" e ricadente esclusivamente nelle province di Avellino e Benevento, è senz'altro caratterizzata da erosione ridotta. Per le Macroaree C "aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta" e D1 "aree

a forte valenza paesaggistico-naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato” la relazione con i tassi d’erosione provinciali non risulta altrettanto immediata in quanto le stesse interessano province con differenti valori dell’erosione.

Le differenze osservate per i tassi d’erosione riflettono sia la natura del territorio che la sua gestione. Non a caso i tassi maggiori sono presenti nei settori delle province di Napoli e Caserta, dove i suoli si sono sviluppati in terreni piroclastici e più intensa è l’antropizzazione dovuta allo sviluppo dei centri urbani e delle attività industriali. Il territorio della Provincia di Napoli ricade esclusivamente nelle Macroaree A1, A2 ed A3, dove predominano le aree artificiali e l’erosione risulta, pertanto, poco significativa in valore assoluto. Al contrario, la Provincia di Caserta oltre che nella Macroarea A2, ricade nelle Macroaree B, C e D1 che presentano aree artificiali di estensione minore in rapporto alle aree agricole, forestali e naturali e pertanto, il dato relativo al tasso di erosione a scala provinciale risulta particolarmente significativo.

La provincia di Salerno, con un livello di antropizzazione meno spinto rispetto alle province di Napoli e Caserta, presenta tassi d’erosione pari a più del doppio delle province di Avellino e Benevento, evidentemente a causa delle diverse caratteristiche geologiche e morfologiche. Infatti, nel settore occidentale del territorio provinciale i suoli sono caratterizzati per lo più da terreni piroclastici, particolarmente sensibili all’erosione lineare delle acque di ruscellamento, mentre in quello orientale predominano i suoli di natura argillosa e argilloso-sabbiosa. La Provincia di Salerno ricade, oltre che nelle Macroaree A1, A2 ed A3, anche nelle Macroaree B, C e D1 evidenziando come le pressioni su tali Macroaree vadano attentamente valutate.

Le province di Avellino e Benevento, che presentano una antropizzazione poco sviluppata e bassi tassi d’erosione, ricadono nelle Macroaree C e D2. I terreni che costituiscono i suoli sono formati in misura variabile da piroclastiti, che si assottigliano rapidamente spostandosi da Sud Ovest a Nord Est, ed in misura elevata da sabbie, argille e ghiaie. I rapporti giaciturali tra questi differenti terreni hanno, evidentemente, un ruolo significativo ai fini dell’erosione, nonostante il territorio di queste due province sia prevalentemente collinare e montuoso, quindi con pendenze tali da far prevedere una forte influenza da parte dei fenomeni gravitativi.

Nella tabella seguente le aree agricole, le aree forestali e le aree naturali sono messe in rapporto alle aree artificiali per valutare l’aumento di queste ultime nel decennio 1990-2000 (dati Corine Land Cover).

Macroarea	Aree agricole/ Aree artificiali			Aree forestali/ Aree artificiali			Aree naturali/ Aree artificiali		
	1990	2000	var	1990	2000	var	1990	2000	var
<i>A1</i>	0,96	0,95	-0,01	0,31	0,31	-	0,13	0,13	-
<i>A2</i>	3,32	3,12	-0,20	0,52	0,49	-0,03	0,30	0,29	-0,01
<i>A3</i>	2,55	2,53	-0,02	2,46	2,45	-0,01	1,24	1,24	-
<i>B</i>	14,70	14,15	-0,55	1,71	1,65	-0,06	1,10	1,07	-0,03
<i>C</i>	13,30	12,27	-1,03	8,89	8,25	-0,64	2,02	1,87	-0,15
<i>D1</i>	27,72	26,19	-1,53	30,81	29,18	-1,63	11,73	11,10	-0,63
<i>D2</i>	57,71	57,05	-0,66	10,41	10,30	-0,11	4,62	4,62	-
Regione Campania	9,46	9,07	-0,39	4,77	4,59	-0,18	1,72	1,66	-0,06

La tabella seguente mostra i rapporti tra aree agricole, aree forestali e aree naturali con aree artificiali per il 2004 (Carta dell' Uso Agricolo del Suolo – Regione Campania).

Macroarea	Superficie agricola/ Superficie artificiale	Superficie forestale/ Superficie artificiale	Superficie naturale/ Superficie artificiale
<i>A1</i>	0,72	0,34	0,09
<i>A2</i>	3,23	0,52	0,13
<i>A3</i>	2,16	1,89	0,72
<i>B</i>	12,70	1,50	0,79
<i>C</i>	11,60	7,78	1,20
<i>D1</i>	22,97	22,04	6,55
<i>D2</i>	31,44	5,20	2,42
Regione Campania	8,40	4,05	1,11

Il confronto tra i dati provenienti dalle due fonti citate non consentono di ottenere informazioni significative a causa delle differenze metodologiche seguite dalle due fonti. Al contrario, i dati CLC nel periodo 1990-2000, essendo tra loro confrontabili, consentono interessanti considerazioni.

La prima indicazione significativa è che i rapporti tra le varie superfici, a livello regionale, mostrano un aumento delle superfici artificiali a scapito delle aree agricole pari a più del doppio di quello osservato rispetto alle aree forestali ed a più di sei volte quello delle aree naturali.

In dettaglio si nota che, mentre le Macroaree A1, A2 ed A3 mostrano diminuzioni poco significative della superficie agricola in rapporto alle aree artificiali, tutte le altre presentano diminuzioni significative, particolarmente marcate per la C e la D1.

La modesta diminuzione di superficie agricola nelle Macroaree A1, A2 ed A3 si spiega con il fatto che esse, ricadendo in zone fortemente urbanizzate e antropizzate, hanno aree agricole di estensione modesta e, quindi, difficili da ridurre ulteriormente.

L'aumento di superfici artificiali per le Macroaree C e D1 viene confermato anche dal dato relativo alle aree forestali e, limitatamente alla D1, per le aree naturali.

Riassumendo le considerazioni fin qui fatte e facendo riferimento alle Macroaree così come sono state indicate nel PSR, si può affermare che, rispetto all'erosione le Macroaree A1, A2 ed A3 sono senza dubbio sede di criticità laddove non c'è urbanizzazione intensa e, pertanto, la gestione dei suoli in esse ricadenti non può prescindere da un'attenta regimazione delle acque superficiali, sia nelle aree collinari e montuose che in quelle di pianura. Tale discorso vale anche per la Macroarea B, caratterizzata da un'antropizzazione intensa del territorio connessa alle filiere produttive integrate.

Per la Macroarea D1, considerata la forte valenza paesaggistico-naturalistica del suo territorio, è necessario porre particolare attenzione ai sistemi di sviluppo integrato e valutarne l'impatto sulla componente suolo affinché non si determinino le condizioni che hanno provocato la degradazione del suolo già presenti in altre Macroaree.

Le Macroaree C e D2 presentano condizioni più favorevoli alla conservazione del suolo rispetto all'erosione e, pertanto, sono quelle in cui è di fondamentale importanza favorire il mantenimento dei sistemi seguiti finora nell'utilizzo agricolo del suolo.

Un ulteriore indice, sia pur indiretto, dell'erosione o, più precisamente, dei movimenti del terreno sui versanti, è rappresentato dalla franosità e dai fenomeni alluvionali, oggetto dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e dei Piani stralcio di Difesa delle Coste, elaborati ed in corso di elaborazione dalle Autorità di Bacino (A.d.B.) territorialmente competenti (Tavola A.8) e che, oltre a definire le aree a rischio, individuano le zone suscettibili all'innesco delle frane e, quindi, le porzioni di terreno potenzialmente mobilizzabili.

A tale proposito mettendo a confronto (Tavola B.1) le aree classificate a rischio frana con quelle non artificiali (aree agricole, aree forestali e aree naturali) si osserva che la maggior parte di queste ultime o non è a rischio o risulta, per lo più a rischio moderato (R1). Tale evidenza si spiega con il fatto che il rischio non misura la probabilità di accadimento di una frana ma, piuttosto, l'eventualità che questa determini danni di forte entità. Ne consegue che le aree a rischio maggiore sono

soprattutto quelle poste in corrispondenza delle aree artificiali (centri abitati, infrastrutture, industrie), con l'eccezione di alcune aree protette ed aree parco, considerati per il valore esposto.

3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica

L'inquinamento del suolo è una delle principali conseguenze dell'antropizzazione del territorio. A tale proposito le attività produttive agro-pastorali e quelle ad esse collegate costituiscono fattori di pressione da non sottovalutare nell'ottica di una gestione territoriale più sostenibile. Infatti, le fonti di contaminazioni del suolo derivanti dalle suddette attività sono molteplici: ricaduta al suolo di fertilizzanti chimici e presidi fitosanitari; spandimento di acque di vegetazione e sanse dai frantoi oleari; spandimento di fanghi; ecc.

Nella tabella 18 – Impiego Materiali Organici sono riportate le modalità di impiego dei materiali organici di scarto delle coltivazioni e/o degli allevamenti riferiti al 2000, raggruppati per Macroaree.

Dall'esame dei dati risulta evidente che tali materiali vengono principalmente interrati. Tale pratica se da un lato sortisce un effetto positivo nei confronti del contenuto di sostanza organica del suolo, dall'altro può rappresentare un potenziale fattore di contaminazione.

Il contenuto di sostanza organica è influenzato anche dal ricorso a pratiche agronomiche quali la rotazione, l'avvicendamento e la monosuccessione. A tale proposito, sulla base dei dati ISTAT del censimento 2000 (Tabella 21 - Modi di Produzione), si osserva che la rotazione, tra i vari modi di produzione quello che maggiormente preserva il terreno sia dalla perdita di sostanza organica che dall'erosione, rappresenta solo poco più del 20 % del totale, su scala regionale. Per quanto concerne le Macroaree, la rotazione rappresenta poco più del 30 % nella Macroarea A1; varia tra il 26 % ed il 28 % nelle Macroaree D1, B e C; mentre nelle Macroaree A2, A3 e D2 è inferiore al 20 %.

Per quanto attiene alla contaminazione del suolo un dato significativo è costituito da quello relativo alle fonti di irrigazione. In particolare, prendendo a riferimento i dati ISTAT del censimento 2000, si osserva che la principale fonte di irrigazione è rappresentata dalle acque sotterranee (53,25 %), mentre le altre fonti sono di gran lunga inferiori. Pertanto, garantire la qualità degli acquiferi sotterranei risulta di fondamentale importanza per contrastare i fenomeni di contaminazione del suolo. D'altra parte, anche in presenza di acque di irrigazione non contaminate, l'utilizzo di presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi può costituire un fattore di contaminazione in grado di diffondere l'inquinamento attraverso l'infiltrazione nel suolo. A tale proposito si sottolinea che gli antiparassitari chimici rappresentano il 56 % di tutti i mezzi tecnici utilizzati (vedi Tabella 25 Lotta Contro i Parassiti).

I fertilizzanti chimici (Tabella 24 - Fertilizzazione dei Terreni), che sono utilizzati su quasi il 90 % della SAU, possono determinare, attraverso la contaminazione del suolo, l'inquinamento della falda acquifera utilizzata per l'irrigazione.

A tale proposito si sottolinea che il ricorso all'agricoltura biologica in sostituzione delle tecniche di agricoltura intensiva con l'ausilio di fertilizzanti chimici determina una riduzione delle immissioni di sostanze chimiche di sintesi nell'ambiente. In Campania la diffusione di tale pratica è alquanto modesta, interessando circa il 2,6 % dell'intera SAU, e quindi è auspicabile un maggior ricorso all'agricoltura biologica per ridurre l'impatto delle pratiche agricole sulla componente suolo.

3.1.2.5 Desertificazione

Il bilancio energetico ed idrico di una data area geografica determina la possibilità che in essa si possa sviluppare e sostenere un certo carico biologico. Nel caso in cui la sostanza organica che ritorna al suolo sia molto limitata e/o le piogge siano di intensità tale da favorire un'intensa erosione del suolo si determinano squilibri tali da favorire lo sviluppo di fenomeni di desertificazione.

I cambiamenti climatici in atto stanno determinando condizioni nuove per il nostro territorio le quali, in sinergia con l'antropizzazione spinta di alcune aree, determinano condizioni che, con il tempo, potrebbero favorire la desertificazione, specialmente in quelle aree dove lo sfruttamento

eccessivo della falda determina un peggioramento della qualità delle acque, con un aumento della loro salinità. Tale fenomeno è sempre più frequente nelle zone costiere, dove si assiste ad un innalzamento dell'interfaccia acqua dolce-acqua salata in conseguenza degli emungimenti effettuati sia per scopi irrigui che, soprattutto, per altre attività produttive. Pertanto, in queste zone risulta elevata la possibilità che nel suolo vadano accumulandosi sali con conseguente riduzione e, al limite, annullamento della produttività del suolo. La scarsa permeabilità dei terreni di alcune zone alluvionali, dove prevalgono sedimenti a granulometria limoso-argillosa, crea asfissia a livello radicale che, sommata alla salinizzazione del suolo può avere conseguenze gravi rispetto al fenomeno di desertificazione.

Allo stato attuale non sono disponibili dati ufficiali sul fenomeno, anche se la desertificazione è parte integrante della pianificazione di bacino e, quindi, c'è da attendersi nell'immediato futuro la predisposizione di appositi Piani stralcio per l'approccio sistematico al fenomeno.

3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

Il Regolamento n. 1698/2005 CE contempla diverse misure che in maniera diretta o indiretta contribuiscono alla tutela, valorizzazione e recupero del suolo.

L'art. 21 prevede **azioni di informazione, formazione e diffusione delle conoscenze** a favore degli operatori agricoli e dei detentori di aree forestali. Tali attività, tra l'altro, possono contribuire ad accrescere la sensibilità sul valore del paesaggio ed indirettamente agire sulla sua salvaguardia.

La silvicoltura forma parte integrante dello sviluppo rurale e pertanto il sostegno all'utilizzazione sostenibile del suolo include la gestione sostenibile delle foreste e il loro ruolo multifunzionale. Tra i molteplici vantaggi offerti dalle foreste ci sono il mantenimento dell'equilibrio idrologico e la difesa contro l'erosione e prevenzione di calamità naturali. Ne consegue l'importanza dei piani di gestione forestale sui quali si basano gli investimenti per i quali all'art. 27 si prevede **il sostegno, limitatamente ai boschi e foreste di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o di loro associazioni.**

L'art. 30 prevede la realizzazione di infrastrutture **connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.** In particolare, in esso è richiamata la possibilità di effettuare la ricomposizione e il miglioramento fondiari. Pertanto, tutti gli interventi rivolti al consolidamento di situazioni di potenziale dissesto del suolo, alla limitazione dell'erosione e della lisciviazione ed alla conservazione del suolo in genere possono essere ricompresi tra quelli di ricomposizione e il miglioramento fondiari. L'art. 30, dunque, può contribuire ad un miglioramento dello stato della componente suolo anche mediante la realizzazione di ciglionamenti, muri a secco, interventi di ingegneria naturalistica, ecc.

L'Asse 2 del regolamento contempla il **Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.** In esso sono indicate (art. 36) le misure oggetto di sostegno, tra le quali quelle "*intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli*" (let. a). In particolare sono previste, tra le altre, indennità a favore degli agricoltori delle zone montane ed indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane. Risulta evidente come tali indennità costituiscano un elemento senza dubbio favorevole anche per la tutela del suolo, soprattutto per ciò che concerne il dissesto idrogeologico, in considerazione dell'onere rappresentato dalle opere di difesa dai dissesti la cui realizzazione è necessaria nelle aree classificate a rischio frane ed a rischio idraulico.

Le misure di cui alla lettera b) "*misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali*", possono favorire, ancor più di quelle previste alla lettera a), la protezione e la conservazione del suolo, soprattutto nel caso di **imboschimento di superfici non agricole, della ricostituzione del potenziale forestale e di interventi preventivi.** Per quanto riguarda l'**imboschimento di terreni agricoli** ed il **primo impianto di sistemi agroforestali su sistemi agricoli** le conseguenze positive rispetto alla conservazione del suolo sono condizionate dall'adozione di sistemi compatibili con le caratteristiche ambientali locali e tali da non determinare condizioni favorevoli ai dissesti del suolo.

Tra le condizioni per le misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, l'art. 37 ("*Indennità a favore delle zone montane e di altre zone caratterizzate da svantaggi naturali*") prevede, al punto 2, che possano beneficiare delle indennità gli agricoltori che si impegnano a proseguire l'attività agricola nelle zone designate ai sensi dell'articolo 50, paragrafi 2 e 3, per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento. Tali zone comprendono, tra l'altro, (art. 50, paragrafo 2) le **zone montane** caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione della terra e da un notevole aumento del costo del lavoro, dovuti: all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato; in zone di altitudine inferiore, all'esistenza nella maggior parte del territorio di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso; ovvero, a una combinazione dei due fattori. Lo svantaggio derivante da ciascuno di questi fattori presi separatamente è meno accentuato, ma la loro

combinazione comporta uno svantaggio equivalente a quello prodotto dalla loro sinergia. Pertanto, la realizzazione degli interventi di consolidamento dei versanti e di riduzione dell'erosione del suolo, che sono di fondamentale importanza nelle zone montuose dove, d'altra parte, sono resi estremamente onerosi dalla orografia locale, risulta favorita dall'attuazione di tale articolo.

Tra le zone diverse dalle zone montane di cui al paragrafo 2 (art. 50, paragrafo 3) ricadono, invece, quelle (lettera b) nelle quali gli interventi sul territorio sono necessari ai fini della conservazione o del miglioramento dell'ambiente naturale, della salvaguardia dello spazio rurale e del mantenimento del potenziale turistico o a fini di protezione costiera. In questo caso, l'accento posto, oltre che sulla conservazione e sul miglioramento dell'ambiente naturale, anche sulla protezione costiera risulta estremamente importante per il territorio della Regione Campania, in considerazione dei fenomeni di erosione costiera e dei dissesti e delle loro ripercussioni sulle aree agricole prospicienti le zone litoranee.

Per quanto attiene all'**utilizzo sostenibile dei terreni forestali (Sottosezione 2)** per zone boschive di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o di loro associazioni (**art. 42**), l'imboschimento di terreni agricoli è regolato all'**art. 43**, il primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli all'**art. 44**, l'imboschimento di superfici non agricole all'**art. 45**. La positività dei contenuti dei suddetti articoli consiste nella copertura dei costi manutenzione per un periodo massimo di cinque anni.

L'**art. 48** "*Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi*" prevede il sostegno per la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi, nonché per la realizzazione di adeguati interventi preventivi. Inoltre, si sottolinea che le misure di prevenzione degli incendi boschivi riguardano le foreste classificate ad alto o medio rischio d'incendio dai piani di protezione delle foreste degli Stati membri.

3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

Il territorio della Campania è oggetto di un quadro complesso ed articolato di interventi (FESR, APQ, PRAE) la cui realizzazione può incidere in modo significativo sull'evoluzione della componente "suolo". Pertanto, la mancata attivazione del Programma di Sviluppo Rurale della Campania determinerebbe un'evoluzione dello stato del suolo, per effetto dei suddetti interventi, significativamente differente rispetto a quella provocata dal programma.

L'abbandono delle aree interne e delle pratiche agricole un po' su tutto il territorio regionale non contribuirebbe ad una gestione corretta del suolo, determinandone il suo progressivo degrado. A tale proposito, si consideri l'importanza rivestita dalla gestione dei terrazzamenti agricoli sulla stabilità delle aree di versante dove, in assenza di interventi di sistemazione idraulico-forestale e di manutenzione dei muretti a secco, i fenomeni di erosione ad opera delle acque di ruscellamento, le frane e le alluvioni tendono a svilupparsi e ad amplificare i propri effetti, con gravi conseguenze per l'incolumità di persone e cose.

Il PSR, oltre a favorire la gestione corretta delle aree agricole e forestali, prevede il sostegno anche per quegli interventi che rendono più agevole lo svolgimento delle attività agricole e, quindi, vantaggiosi dal punto di vista economico. In tal modo, oltre a contrastare l'abbandono della pratica agricola e del territorio, si favorisce l'adozione di sistemi e tecniche ecosostenibili e quindi in grado di apportare un sostanziale miglioramento dello stato dell'ambiente e, in particolare, della componente "suolo", altrimenti esposta ad un progressivo degrado.

L'assenza del PSR potrebbe avere effetti negativi anche per ciò che concerne la perdita di sostanza organica, considerando la forte diffusione dell'agricoltura intensiva e gli effetti dell'erosione sul contenuto di elementi minerali e sulla stessa sostanza organica.

Per quanto concerne la contaminazione del suolo, l'assenza del PSR provocherebbe un sempre maggior utilizzo di presidi fitosanitari e concimi a base chimica che rappresentano un'importante causa di inquinamento della componente. Per contro, la pratica dell'agricoltura biologica sarebbe sempre meno incentivata, incrementando il ritardo già esistente tra la Campania e le altre regioni italiane nella sua diffusione.

3.2 Acqua

3.2.1 Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
<p>Convenzione di Barcellona per la Protezione del Mar Mediterraneo <i>Decisione 77/585/EEC che conclude la Convenzione per la Protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento e per la prevenzione dell'inquinamento del Mar Mediterraneo dagli scarichi derivanti da navi e flotte aeree</i></p>	<p>La Convenzione contiene il quadro programmatico della materia della lotta all'inquinamento e della protezione dell'ambiente marino, cui aderiscono tutti gli Stati del Mediterraneo. Il 10 giugno 1995, la Convenzione è stata emendata al fine di adeguarla all'evoluzione della disciplina internazionale della protezione ambientale (prima tra tutti la Convenzione di Rio sulla diversità biologica del 1992). A tale scopo le Parti contraenti si sono impegnate a promuovere programmi di sviluppo sostenibile che applichino il principio precauzionale ed il principio "chi inquina paga". L'applicazione dei principi affermati nella Convenzione di Barcellona è assicurata dalle disposizioni contenute in una serie di Protocolli attuativi, concernenti la lotta alle principali fonti di inquinamento marino (idrocarburi, sfruttamento della piattaforma continentale e del suolo e sottosuolo marino; scarichi di navi ed aero mobili; rifiuti portuali, ecc.).</p>
<p>Convenzione di Ramsar sulle zone umide <i>Convenzione di Ramsar sulle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici</i></p>	<p>La Convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale delle zone definite come "umide" mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici delle stesse, con particolare riguardo all'avifauna, nonché l'attuazione dei programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.</p>
<p>Convenzione sul diritto del mare <i>Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare del 1982</i></p>	<p>La Convenzione di Montego bay è tesa a conciliare due esigenze fondamentali: il diritto sovrano degli Stati a sfruttare le risorse naturali e l'obbligo degli stessi a proteggere e preservare l'ambiente marino, istituendo zone di salvaguardia degli ecosistemi e delle specie della flora e fauna. Il tema della «protezione e preservazione dell'ambiente marino» é oggetto della XII parte della Convenzione e comporta 46 articoli ripartiti in undici sezioni. Le prime quattro enunciano gli obblighi che si impongono a tutti gli Stati e, fra questi, quelli di adottare le misure idonee a prevenire, ridurre o controllare l'inquinamento ed il dovere di informare gli Stati suscettibili di essere interessati da un inquinamento marino.</p>
<p>Convenzione sugli inquinanti organici persistenti (POP) <i>Convenzione ONU di Stoccolma sui Persistent Organic Pollutants (POP)</i></p>	<p>Con la ratifica di questa convenzione, l'UE ha realizzato il più importante sforzo globale per bandire l'uso di sostanze chimiche nocive legate ai processi industriali di fabbricazione di lubrificanti, pesticidi e componenti elettronici.</p>
NORMATIVA COMUNITARIA	
<p>Direttiva 2006/11/CE <i>concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità</i></p>	<p>La direttiva detta il quadro di regole armonizzate per proteggere l'ambiente acquatico dallo scarico di sostanze pericolose, stabilendo l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque. La direttiva si applica a) alle acque interne superficiali; b) alle acque marine territoriali; c) alle acque interne del litorale, rispetto alle quali gli Stati membri prendono i provvedimenti atti a eliminare l'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze contenuti nell'elenco I dell'allegato I, nonché a ridurre l'inquinamento di tali acque provocato dalle sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze contenuti nell'elenco II dell'allegato I.</p>
<p>Direttiva 91/271/CEE <i>Concernente il trattamento delle acque reflue urbane</i></p>	<p>La direttiva concerne la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque reflue urbane nonché il trattamento e lo scarico delle acque reflue originate da taluni settori industriali. Essa mira a proteggere l'ambiente dalle ripercussioni negative provocate dagli scarichi di tali acque. In seguito alle modifiche introdotte con la direttiva 98/15/CE, sono stati precisati i requisiti per gli scarichi provenienti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane per mettere termine alle differenze di interpretazione degli Stati membri.</p>

<p>Direttiva 91/676/CEE <i>relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole</i></p>	<p>La direttiva “Nitrati” persegue due obiettivi fondamentali: diminuire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati provenienti da fonti agricole e prevenire ulteriore inquinamento. In particolare, ha per scopo la riduzione dell'inquinamento delle acque causato, direttamente o indirettamente, da nitrati di origine agricola, determinato dallo spandimento e dallo scarico di deiezioni del bestiame o da un uso non razionale di fertilizzanti di sintesi, nonché quello di prevenire qualsiasi ulteriore inquinamento di questo tipo (art. 1). La direttiva è gestita dagli Stati membri e comporta: il controllo della qualità dell'acqua in relazione all'agricoltura; la designazione delle zone vulnerabili ai nitrati; la definizione dei codici (facoltativi) delle buone pratiche agricole e delle misure (obbligatorie) da attuare in programmi di azione destinati alle zone vulnerabili ai nitrati. La direttiva definisce come “zone vulnerabili” le zone i cui scarichi terminino:</p> <ul style="list-style-type: none"> - in acque dolci superficiali in cui sia presente (o potrebbe essere presente in futuro in mancanza di interventi adeguati) una concentrazione di nitrati superiore a quella prevista dalla Direttiva 75/440/CEE come successivamente modificata ed integrata (50mg/l); - in acque dolci sotterranee contenenti concentrazioni di nitrati superiori a 50 mg/l (o che potrebbero raggiungere tali valori di concentrazione in futuro in mancanza di interventi adeguati); - in laghi, altri corpi d'acqua dolce, zone estuariali, acque costiere e marine che risultino eutrofiche (o che potrebbero divenirlo in futuro in mancanza di opportuni interventi). <p>Al fine di tutelare le aree interessate da questi problemi, la direttiva individua due strumenti fondamentali per la tutela delle acque dall'inquinamento da nitrati: la predisposizione e la divulgazione del <i>Codice di Buona Pratica Agricola</i> al fine della diffusione, tra gli operatori agricoli, di conoscenze finalizzate a una razionale utilizzazione dei fertilizzanti organici ed inorganici (art. 4); l'adozione di <i>Programmi di azione per le zone vulnerabili</i> al fine di intervenire sulle cause che determinano le situazioni di criticità registrate (art. 5). L'obiettivo è quello di garantire che per ciascuna azienda agricola o allevamento intensivo il quantitativo di effluente zootecnico distribuito annualmente sul terreno non sia tale da superare i 170 kg/ettaro di azoto (210 kg/ettaro di azoto nei primi quattro anni di attuazione del programma di azione).</p>
<p>Direttiva 2000/60/CE <i>che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque</i></p>	<p>La direttiva “quadro” ha come obiettivo fondamentale è quello di raggiungere lo stato di qualità “buono” per tutte le acque, entro il 31 dicembre 2015 ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati. A tal fine, la direttiva istituisce un quadro comune a livello europeo per la gestione e la protezione integrata delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. La protezione integrata delle acque si realizza attraverso l'individuazione, da parte degli Stati membri, di tutti i bacini idrografici presenti nel territorio e l'assegnazione degli stessi a distretti idrografici. Per i singoli distretti idrografici doveva essere designata un'autorità competente entro il 22 dicembre 2003. Entro 9 anni dall'entrata in vigore della direttiva per ciascun distretto idrografico devono essere predisposti un piano di gestione e un programma operativo che tenga conto dei risultati delle analisi e degli studi condotti su scala di bacino, e che stabilisca, sulla base di tali informazioni, le misure da adottare per conseguire gli obiettivi e gli standard ambientali fissati dalla direttiva. Le misure previste nel piano di gestione del distretto idrografico sono destinate a: prevenire la deteriorazione, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque superficiali, ottenere un buono stato chimico ed ecologico di esse e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose; proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, prevenirne l'inquinamento e la deteriorazione e garantire l'equilibrio fra l'estrazione e il rinnovo; preservare le zone protette. Uno degli strumenti cardine previsti dalla direttiva quadro per il conseguimento dell'obiettivo del buono stato delle acque è la partecipazione attiva di tutti gli interessati all'attuazione della stessa, segnatamente per quanto concerne i piani di gestione dei distretti idrografici. Inoltre, con decorrenza dal 2010 gli Stati membri devono provvedere affinché le politiche dei prezzi dell'acqua incentivino gli utenti a usare le risorse idriche in modo efficiente e affinché i vari comparti dell'economia diano un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi per l'ambiente e le risorse. La direttiva ha previsto altresì una specifica strategia in materia di sostanze pericolose, fondata</p>

	sull'adozione, da parte della Commissione, di un elenco degli inquinanti prioritari, selezionati fra quelli che presentano un rischio significativo per l'ambiente acquatico o trasmissibile tramite l'ambiente acquatico.
Direttiva 86/278/CEE <i>concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura</i>	La direttiva ha inteso disciplinare l'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura in modo da evitare effetti nocivi sul suolo, sulla vegetazione, sugli animali e sull'uomo, incoraggiando nel contempo la corretta utilizzazione di questi fanghi che non rientrano nella disciplina dei rifiuti. La direttiva ha pertanto stabilito un regime speciale al fine di garantire un'adeguata tutela contro gli effetti nocivi dell'utilizzazione incontrollata dei fanghi, ed in particolare alcune prime misure comunitarie nel quadro della protezione del suolo.
Direttiva 91/414/CEE <i>in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari</i>	La direttiva impone agli Stati membri di disciplinare l'autorizzazione, l'immissione in commercio, l'utilizzazione, il controllo dei prodotti fitosanitari.
Reg. (CE) n. 2003/2003 <i>relativo ai fertilizzanti</i>	Tale disciplina semplifica la legislazione comunitaria nel settore dei fertilizzanti riunendo in un unico regolamento tutte le direttive che costituivano finora la legislazione vigente in materia ed introducendone di nuove. Sono disciplinati esclusivamente i fertilizzanti minerali, che se conformi a tale regolamento sono denominati "fertilizzanti CE" e sono sottoposti alle sue disposizioni.
Direttiva 96/61/CEE <i>sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC)</i>	La Direttiva "IPPC" impone il rilascio di un'autorizzazione per tutte le attività industriali e agricole, che presentano un notevole potenziale inquinante. L'autorizzazione può essere concessa solo se vengono rispettate alcune condizioni ambientali, per far sì che le imprese stesse si facciano carico della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento che possono causare. La prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento riguardano le attività industriali e agricole ad alto potenziale inquinante, nuove o esistenti, quali definite nell'allegato I della direttiva (attività energetiche, produzione e trasformazione dei metalli, industria dei prodotti minerali, industria chimica, gestione dei rifiuti, allevamento di animali).
NORMATIVA NAZIONALE	
RD 1775/33 <i>Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e gli impianti elettrici</i>	Il RD disciplina l'utilizzo e la derivazione delle acque pubbliche, istituendo uno specifico regime autorizzatorio e concessorio, nonché l'istituzione del catasto provinciale delle utenze di acqua pubblica, dove sono indicate la localizzazione delle opere di presa e restituzione; l'uso a cui serve l'acqua; la quantità dell'acqua utilizzata; la superficie irrigata ed il quantitativo di potenza nominale prodotta; il decreto di riconoscimento o di concessione del diritto di derivazione. Fissa inoltre obblighi e limiti per i singoli utilizzi, tra cui quello a fini irrigui.
RD 215/33 <i>Testo delle norme sulla bonifica integrale</i>	Istituzione dei Consorzi di bonifica quali enti pubblici economici a base associativa cui è attribuita la funzione di porre in essere opere di bonifica integrale, che con successivi interventi normativi hanno progressivamente assunto una specifica valenza ambientale.
Legge 183/89 <i>Norme per il riassetto funzionale ed organizzativo della difesa suolo</i>	La Legge 183 /89 segna il passaggio ad una visione unitaria dell'intero ecosistema dei bacini idrografici, in cui le iniziative di tutela del suolo sono collegate a quelle di tutela e risanamento delle acque. In essa sono state disciplinate le attività relative ai dissesti idrogeologici, al controllo delle piene, alla gestione del patrimonio idrico e al controllo qualitativo e quantitativo delle acque. La legge ha inoltre istituito le Autorità di Bacino (nazionali, interregionali e regionali) che esplicano il loro mandato attraverso attività di pianificazione, programmazione e di attuazione sulla base del Piano di Bacino. Tale Piano, che ha valenza di piano territoriale di settore, è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le modalità d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e valorizzazione del suolo e la corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato (art. 17). Secondo la L. 183/89, infatti, il Piano di bacino deve prevedere, tra l'altro, interventi di riduzione del rischio idraulico ed idrogeologico, di protezione e bonifica dei bacini idrografici, nonché di risanamento delle acque superficiali e sotterranee. All'interno del Piano di bacino sono evidenziate, nella fase conoscitiva, le situazioni di rischio a cui corrispondono, nella parte di programmazione degli interventi, misure di difesa del suolo, articolate secondo i seguenti parametri: vincolo idrogeologico; zone soggette a rischio idraulico; zone soggette a rischio frana; vincolo sismico.

<p>D. Lgs 275/93 <i>Riordino in materia di concessione di acque pubbliche</i></p>	<p>Tale decreto ha fissato i criteri per il rilascio di concessioni di derivazione d'acqua, privilegiando gli utilizzi per fini idropotabili e agricoli, ed introdotto l'obbligo di denuncia di tutti i pozzi esistenti, indipendentemente dall'utilizzo dell'acqua per cui si preleva. In particolare, si stabilisce che tutti i pozzi esistenti a qualunque uso adibiti sono denunciati dai proprietari, possessori e utilizzatori alla Regione o provincia autonoma.</p>
<p>Legge n. 36/94 <i>Disposizioni in materia di risorse idriche</i></p>	<p>La Legge Galli fissa alcuni principi generali per l'uso delle risorse idriche, ma soprattutto ha profondamente riformato la disciplina della gestione dei servizi idrici di acquedotto, fognatura e depurazione. Al fine di realizzare gli obiettivi perseguiti (miglioramento dell'efficienza delle gestioni ed attuazione di una politica tariffaria finalizzata al recupero totale dei costi di fornitura), la Legge prevede il superamento della frammentazione degli operatori: ciò dovrebbe consentire di attivare economie di scala e di scopo in grado di aumentare l'efficienza nella gestione dei servizi idrici.</p>
<p>D. Lgs 152/99 come modificato dalla L. 258/00</p>	<p>Il decreto ha recepito le direttive 91/271/CE e 91/676/CE, e provveduto al riordino della precedente normativa di settore. La logica di fondo che ispira il sistema è che la prevenzione degli effetti dannosi sull'ambiente si attua attraverso la rimozione delle cause di inquinamento e la mitigazione degli effetti di talune attività, sulla base di un set di specifici obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione d'uso fissati a livello legislativo, in coerenza con la direttiva 2000/60/CE. Viene introdotto un nuovo strumento di pianificazione, il Piano di Tutela (in quanto Piano Stralcio del Piano di Bacino Idrografico, ex art. 17 Legge 183/89). Tra gli aspetti di maggiore rilevanza vanno ricordati alcuni principi che informano i contenuti del Piano di Tutela: la gestione a scala di bacino, la centralità dell'attività conoscitiva, l'azione preventiva e la fissazione degli obiettivi di qualità, la tutela integrata quali-quantitativa, la verifica ed il monitoraggio delle azioni. L'approccio integrato degli aspetti qualitativi e quantitativi è particolarmente evidente nel Piano di Tutela, che introduce nel contesto della pianificazione di bacino appositi strumenti: Deflusso Minimo Vitale; pianificazione dell'uso plurimo della risorsa; risparmio idrico; riconoscimento del valore economico dell'acqua.</p>
<p>D. Lgs 152/2006 <i>Norme in materia Ambientale, Parte III</i></p>	<p>Il D. Lgs - nella sua "Parte III" - doveva costituire la "legge quadro" sulla difesa del suolo, la gestione sostenibile e la tutela delle acque dall'inquinamento, sostituendo in via generale - con decorrenza 29 aprile 2006 - la maggior parte delle preesistenti norme in materia ambientale, mediante la loro espressa abrogazione. Tuttavia, l'entrata in vigore del Decreto è stata oggetto di forti contrasti da parte degli stessi soggetti chiamati a darvi attuazione, soprattutto in relazione alle disposizioni che avevano abrogato le Autorità di bacino. Pertanto, il Consiglio dei Ministri del 31 agosto 2006 ha adottato un primo provvedimento di modifica del D. Lgs 3 aprile 2006, n. 152, che apportava "le prime, più urgenti modifiche (...) tese a rispondere a censure comunitarie a carico dell'Italia". In sostanza, è stata prevista la soppressione delle Autorità di vigilanza su risorse idriche e rifiuti e la proroga delle Autorità di bacino, rinviando la vera e propria riformulazione del decreto all'adozione di altri e futuri provvedimenti (da adottarsi in forza della medesima delega, che legittima interventi governativi al D. Lgs 152/2006 entro 2 anni dall'emanazione di quest'ultimo) da adottarsi secondo la seguente tempistica: rivisitazione della disciplina acque e rifiuti entro il 30 novembre 2006, totale riformulazione del D. Lgs 152/2006 entro il gennaio 2007.</p>
<p>D. Lgs 8 novembre 2006 (in attesa di pubblicazione) <i>Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale</i></p>	<p>Nelle more della costituzione dei distretti idrografici di cui al Titolo II della Parte terza del D. Lgs 152/06 e della revisione della relativa disciplina legislativa con un successivo decreto legislativo correttivo, le autorità di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, sono prorogate sino alla data di entrata in vigore del decreto correttivo che, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 308 del 2004, definisca la relativa disciplina.</p> <p>Gli articoli 159, 160 e 207 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono abrogati ed il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti sono ricostituiti ed esercitano le relative funzioni. Tutti i riferimenti all'Autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti contenuti nel decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 sono soppressi.</p>
<p>D. Lgs 217/ 2006 <i>Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti</i></p>	<p>Il Decreto legislativo ha abrogato la legge 748/84 ed ha adeguato la normativa nazionale a quella comunitaria in materia di fertilizzanti (cfr. sopra, Reg. CE 2003/2003).</p>

<p>DM n. 185 del 12 giugno 2003 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio <i>“Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152”</i></p>	<p>Il Regolamento definisce le norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue domestiche, urbane ed industriali attraverso la regolamentazione delle destinazioni d'uso e dei relativi requisiti di qualità, ai fini della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, limitando il prelievo delle acque superficiali e sotterranee, riducendo l'impatto degli scarichi sui corpi idrici recettori e favorendo il risparmio idrico mediante l'utilizzo multiplo delle acque reflue.</p>
<p>Legge 11 novembre n. 574 del 1996 <i>Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari</i></p>	<p>Il principio ispiratore della disciplina è che le acque di vegetazione residue dalla lavorazione meccanica delle olive - che non hanno subito alcun trattamento, né ricevuto alcun additivo ad eccezione delle acque per la diluizione delle paste, ovvero per la lavatura degli impianti, possono essere oggetto di utilizzazione agronomica attraverso lo spandimento controllato su terreni adibiti ad uso agricolo. Detta utilizzazione è consentita in osservanza di precisi limiti di accettabilità.</p>
<p>DM 6 luglio 2005 Ministero delle Politiche Agricole e Forestali <i>“Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152.”</i></p>	<p>Tale decreto detta le norme tecniche necessarie a garantire che lo spandimento delle acque di vegetazione sia realizzato con un'adeguata distribuzione ed incorporazione delle sostanze sui terreni, e le precauzioni necessarie al fine di evitare rischi per l'approvvigionamento idrico, le risorse naturali ed i sistemi ecologici nel loro complesso.</p>
<p>DM 7 aprile 2006 Ministero Politiche Agricole e Forestali <i>“Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152”.</i></p>	<p>Tale DM ha dato applicazione a quanto previsto dal D. Lgs 152/99, circa l'emanazione di un decreto ministeriale che definisse criteri e norme tecniche generali sulla base dei quali le Regioni sono tenute a disciplinare le attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento nonché delle acque reflue. Il principio fondamentale della disciplina è che l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento deve essere finalizzata al recupero delle sostanze nutritive ed ammendanti contenute negli stessi effluenti. Inoltre, tale attività deve avvenire nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, di tutela ambientale ed urbanistiche, dei limiti a tutela dei corpi idrici, che tengano conto dell'effetto concimante e/o ammendante sul suolo degli effluenti e dell'adeguatezza della quantità di azoto efficiente applicata e dei tempi di distribuzione ai fabbisogni delle colture.</p>
<p>DM 19 aprile 1999 Ministero Politiche Agricole e Forestali <i>Approvazione del Codice di buona pratica agricola</i></p>	<p>Obiettivo principale del <i>Codice di buona pratica agricola</i> è quello di contribuire anche a livello generale a realizzare la maggior protezione di tutte le acque dall'inquinamento dai nitrati, riducendo l'impatto ambientale dell'attività agricola attraverso una più attenta gestione del bilancio dell'azoto. L'applicazione del Codice dovrebbe contribuire a: 1) realizzare modelli di agricoltura economicamente e ambientalmente sostenibili; 2) proteggere indirettamente l'ambiente dalle fonti di azoto combinato anche di origine extragricola.</p>
<p>NORMATIVA REGIONALE</p>	
<p>LR n. 4/2003 <i>Nuove norme in materia di bonifica integrale</i></p>	<p>La nuova normativa regionale in materia di Consorzi di bonifica ha abrogato la precedente LR 23/1985 e provveduto al riordino di funzioni ed alla ridefinizione dei comprensori dei Consorzi di Bonifica.</p>
<p>DGR 700/ 2003 <i>Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati)</i></p>	<p>La delibera approva l'identificazione delle zone vulnerabili all'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola in Campania.</p>

<p>DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 <i>Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii. (Allegato)</i></p>	<p>Il Programma di Azione prescrive specifiche misure da attuarsi nelle aree designate come vulnerabili, al fine di fornire agli agricoltori indicazioni tecniche da seguire per un maggiore controllo dell'inquinamento da nitrati nelle falde, attraverso il contenimento sia della lisciviazione dei nitrati al di sotto delle radici, sia dei rischi di ruscellamento superficiale. Il programma di azione stabilisce misure obbligatorie relative ai periodi di divieto dell'applicazione di determinati tipi di fertilizzanti, alla capacità dei depositi per effluenti, alle limitazioni all'applicazione di fertilizzanti (su pendii ripidi; su terreni saturi d'acqua, inondati, gelati o coperti di neve; nelle vicinanze di corsi d'acqua), nonché altre misure definite nel Codice di buone pratiche agricole.</p>
<p>DGR 398/ 2006 <i>Disciplina tecnica per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide, pubblicata sul BURC n. 17 del 10.04.06</i></p>	<p>Il disciplinare è diretto a dare attuazione, attraverso specifiche norme e requisiti tecnici, al principio fondamentale contenuto nella legislazione di settore, secondo cui "le acque di vegetazione e le sanse umide devono avere esclusivamente utilizzazione agronomica". Ciò dovrà essere effettuato tenendo conto delle caratteristiche pedogeomorfologiche, idrologiche ed agroambientali del sito di spandimento, salvaguardando le acque superficiali e di falda, limitando le esalazioni maleodoranti e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di tutela ambientale ed urbanistiche vigenti. Principali obblighi fissati nel disciplinare riguardano: la comunicazione; il registro dell'utilizzazione delle acque di vegetazione e delle sanse umide; la tenuta del quaderno di molitura; documento di trasporto.</p>

3.2.2 Descrizione dello stato della componente

Il sistema idrografico

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche, sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi. Ad eccezione di pochi corsi d'acqua a foce adriatica e ionica, il territorio regionale risulta essenzialmente caratterizzato dai bacini idrografici dei corsi d'acqua sfocianti nel Tirreno: Garigliano, Volturno e Sele a cui sono da aggiungere i bacini minori dei Regi Lagni, del Sarno, del Picentino, del Tusciano, dell'Alento, del Mingardo e del Bussento, oltre ai brevi e impetuosi corsi d'acqua che scaricano direttamente in mare dagli scoscesi versanti della Penisola Sorrentina e del Cilento. I bacini più estesi sono quelli del Volturno (5558 km²), del Garigliano (4993 km²) e del Sele (3235 km²), nessuno dei quali tuttavia è interamente compreso nel territorio campano. I fiumi sottesi a tali bacini sono responsabili del trasporto solido alla base della formazione delle coste basse (Piana del Volturno e del Sele) che rappresentano il 40% della costa campana. A tale patrimonio di corsi d'acqua fa fronte una generale penuria di bacini lacustri, sia naturali che artificiali. Complessivamente la superficie degli specchi lacustri campani non supera i 20 km². Il maggiore è il lago del Matese, bacino di origine carsica, la cui estensione oscilla tra i 6 e 6,5 km². Degna di nota è l'area Flegrea per i tipici laghi vulcanici (tra cui il piccolo bacino degli Astroni e il lago d'Averno) e per i bacini dalle acque salmastre, originati da vecchie lagune, tra i quali il maggiore è il lago di Patria (circa 2 km²). Tra i rari bacini artificiali, il maggiore è il lago di San Pietro o di Acquaverde (ampio circa 4 km²) ottenuto con lo sbarramento del corso dell'Osento, affluente dell'Ofanto (Alta Irpinia). Con riferimento alle acque sotterranee le significative disponibilità della Regione sono ascrivibili fondamentalmente alle ingenti riserve idriche racchiuse nei massicci calcarei appenninici (corpi idrici carbonatici) alle quali si aggiungono quelle dei depositi alluvionali e piroclastici delle piane (interne e costiere) e quelle dei massicci vulcanici (Roccamonfina, Campi Flegrei e Somma - Vesuvio)¹.

Aspetti qualitativi

Le informazioni relative allo stato quali-quantitativo delle risorse idriche sono desunte dal *Piano di Tutela delle Acque* regionale elaborato dalla SOGESID², attualmente in corso di adozione, e dalle pubblicazioni disponibili sull'argomento, nonché dai dati forniti dall'ARPAC e dall'INEA che hanno prestato la propria collaborazione anche ai fini del popolamento di taluni indicatori.

Il livello di conoscenza sullo stato ambientale delle risorse idriche regionali, pur essendo ancora negativamente influenzato da una diffusa frammentazione delle informazioni tra diversi soggetti e, in alcuni casi, dalla loro difficile interpretazione sistemica e sintetica, negli ultimi anni è notevolmente migliorato; ciò è da collegare soprattutto al notevole sviluppo della rete di monitoraggio dell'ARPAC che, anche grazie alle risorse finanziarie stanziare, nell'ambito del POR Campania 2000 – 2006, dalla misura 1.1 “*Sistema Regionale di monitoraggio ambientale*”³, ad

¹ Per la visualizzazione cartografica del sistema idrografico, si rimanda alla Tavola A.7

² Il *Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania* (PTA) è stato elaborato e trasmesso dalla SOGESID il 27/12/2005 alla Regione Campania con nota Prot. n. 4142/2005 e ricevuto in data 29/12/2005 dall'AGC05 della Regione Campania con nota Prot. n. 1066957/05. Esso ha acquisito i pareri delle Autorità di bacino ed è stato trasmesso alle Province campane con nota prot. 2006/1059960.

³ Le stazioni costituenti la rete ARPAC di monitoraggio della qualità delle acque della Regione Campania sono aumentate nel periodo tra il 2002 ed il 2005 da 84 a 98 per le acque superficiali, dislocate presso 32 siti tra fiumi, torrenti e canali. Analogamente, nello stesso intervallo temporale la rete di monitoraggio delle acque sotterranee ha registrato un ampliamento dei punti di prelievo da 117 a 183. Ciò garantisce attualmente una più completa

oggi, permette il rilevamento, in corrispondenza dei corpi idrici significativi⁴ della Regione, dei principali parametri chimici, fisici e biologici indicati dalla normativa vigente.

Rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, già nel 2003 l'ARPAC⁵ evidenziava, sulla base delle attività di monitoraggio condotte nel 2001 e 2002, una situazione caratterizzata dalla presenza di aree a forte criticità. Delle stazioni monitorate, soltanto una rilevava valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale⁶ mentre quasi un terzo ricadeva nelle classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana, e più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica. Nella *Tabella Acqua 1* è riportato il valore del SACA, unitamente agli indici LIM e SECA⁷ sulla base dei dati forniti da ARPAC in relazione alle campagne di monitoraggio successivamente effettuate negli anni 2003, 2004 e 2005, da cui si evince un trend in sostanziale mantenimento.

I valori dell'indice SECA, relativi agli anni successivi (2003 e 2004) elaborati dall'APAT (Annuari APAT 2004 e Estratto 2005-2006), riportati nella *Tabella Acqua 2*, confermano una situazione qualitativa ancora lontana dagli obiettivi di qualità perseguiti dalla normativa nazionale. Va rilevato che i parametri chimici e biologici integrati in tale indice rappresentano in maniera molto diretta il livello di inquinamento dovuto essenzialmente a scarichi civili, misti e a fonti diffuse di inquinamento da nutrienti, tra le quali i settori agricolo, zootecnico ed agroindustriale rientrano in maniera significativa.

Diversamente che per i corsi d'acqua, per i laghi di acqua dolce la Regione Campania non ha ancora provveduto alla classificazione degli stessi in base agli indici SEL – *Stato Ecologico dei Laghi* e SAL – *Stato Ambientale dei Laghi*.⁸ I corpi lacustri di acqua dolce sono stati, invece, presi in considerazione nelle attività di designazione delle acque idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli in base al monitoraggio dei parametri chimici e fisici definiti dalla normativa⁹, dai quali risulta una situazione abbastanza sfavorevole, con soli 6 corpi idrici conformi su un totale di 45

corrispondenza dell'infrastruttura di monitoraggio con le previsioni della normativa nazionale di riferimento. A tal fine, l'adeguamento della rete ha comportato anche una sostituzione di alcuni punti stazione, le cui caratteristiche risultavano non rispondenti ai requisiti normativi.

⁴ Ai sensi della normativa vigente, vengono considerati i corsi d'acqua principali con bacino imbrifero maggiore di 200 Km² e gli affluenti con bacino di almeno 400 Km² nonché aste fluviali minori ed affluenti in aree peculiari in relazione alla pressione antropica (Sarno e affluenti) ed al pregio ambientale (Parco Nazionale del Cilento).

⁵ *Seconda Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Campania – 2003*. Disponibile su internet al sito: www.arpacampania.it (Area Informatica – Pubblicazioni).

⁶ L'Indice SACA – *Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua* integra il giudizio sulla qualità ecologica - (D.Lgs 152/99).

⁷ L'indice SECA - *Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua* - rappresenta la naturale capacità del corso d'acqua ad autodepurarsi e a sostenere le diverse comunità animali e vegetali che caratterizzano gli habitat fluviali e viene determinato integrando due indicatori: 1) LIM - *Livello di Inquinamento da alcuni macrodescrittori chimici* - (Ossigeno disciolto, BOD5, COD, NH4, NO3, Fosforo Totale, Ortofosfato) e da un significativo parametro microbiologico (*Escherichia coli*); 2) l'IBE - *Indice Biotico Esteso* - che, a sua volta, riassume un giudizio di qualità sulle modificazioni cui vanno soggette le comunità di macroinvertebrati bentonici a causa di diverse alterazioni fisiche, chimiche e biologiche a carico dei corsi d'acqua.

⁸ APAT, *Annuario dei dati ambientali APAT*, 2004.

⁹ I parametri da determinare obbligatoriamente ai sensi del D. Lgs 152/99 – Allegato II, tabella 1/B sono: pH, BOD5, ammoniaca indissociata, ammoniaca totale, nitriti, cloro residuo totale, zinco totale, rame disciolto, temperatura, ossigeno disciolto, materie in sospensione. Va rilevato, tuttavia, che non essendo disponibile l'informazione relativa a tutti i parametri addizionali previsti dalla normativa, lo stato qualitativo potrebbe essere rivisto alla luce di successivi riscontri con nuovi dati relativi a microinquinanti organici ed inorganici.

designati.¹⁰ Nel *Piano di Tutela delle Acque* si è peraltro provveduto alla designazione delle aree sensibili, ai sensi dell'art. 18 del D.Lgs 152/99 e secondo i criteri di cui all'Allegato 6 allo stesso decreto. In tale documento, le aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e/o di risanamento, in quanto interessate da fenomeni di eutrofizzazione, risultano corrispondenti ai seguenti laghi naturali: Lago di Presenzano, Lago di Letino, Lago del Matese, Lago di Cerinola, Lago Laceno, Lago d'Averno.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, la rete ad oggi implementata da ARPAC consente il monitoraggio dei principali acquiferi carbonatici, vulcanici ed alluvionali della Regione, che costituiscono i maggiori settori di approvvigionamento idropotabile. I risultati dei rilevamenti effettuati nel 2002 presso circa 117 punti mettono in evidenza uno Stato Chimico¹¹ scadente per il 24% di essi, con una netta maggioranza della ricorrenza di tale stato per le acque dei pozzi rispetto a quelle sorgive, il che lascia presumere che il dato complessivo potrebbe anche essere influenzato dal cattivo condizionamento dei pozzi. In generale, i dati mostrano una buona qualità delle acque utilizzate per il consumo umano, prevalentemente prelevate presso sorgenti alimentate da zone montuose poco urbanizzate. Va rilevato, tuttavia, che tale monitoraggio risente della mancanza di informazioni complete e dettagliate relative alla profondità dei punti di prelievo e, più in generale, della carenza di informazioni di tipo idrologico e stratigrafico e, dunque, della difficoltà di precisa attribuzione dei campioni analizzati ai singoli acquiferi sotterranei. I risultati dei rilevamenti effettuati da ARPAC nel periodo 2002-2005, riportati nelle *Tabelle Acqua 3a e 3b*, evidenziano uno Stato Chimico costantemente "scadente" nei punti di prelievo corrispondenti ai corpi idrici sotterranei Piana del Volturno - Regi Lagni, Somma - Vesuvio, della Piana del Sarno, Piana del Sele.

Le lacune informative preesistenti sono state in parte colmate con l'attività conoscitiva ed analitica condotta in fase di elaborazione del *Piano di Tutela delle Acque* (PTA) che ha fornito una prima descrizione della classificazione dello Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS) determinato in base allo Stato Quantitativo¹² (SQuAS) ed allo Stato Chimico (SCAS)¹³.

Ai fini del monitoraggio, sono stati individuati 49 corpi idrici sotterranei significativi¹⁴, di cui 23 corrispondenti ad acquiferi carbonatici, 11 corrispondenti ad acquiferi alluvionali di pianure interne, 8 corrispondenti ad acquiferi alluvionali di pianure costiere, 4 corrispondenti ad acquiferi vulcanici, 3 corrispondenti ad acquiferi flyschoidi.

In numerose situazioni presenti sul territorio regionale si registra una caratterizzazione da *facies* idrochimiche naturali in concentrazioni elevate (la maggior parte delle volte dovuta a fluoruri in ambienti vulcanici) che comporterebbero l'attribuzione di "classe 0" ai corpi idrici monitorati. Tuttavia, in considerazione del fatto che nella metà dei casi è rilevabile anche un inquinamento di origine antropica, il PTA - analogamente ad una metodologia già adottata da ARPAC (RSA 2003) - prevede l'attribuzione di una classe alternativa (per es. "classe 0-3"), secondo una modalità non

¹⁰ APAT, *Annuario dei dati ambientali*, 2004.

¹¹ L'indice SCAS definisce dal punto di vista chimico il grado di compromissione degli acquiferi per cause naturali ed antropiche.

¹² Lo SQuAS (Stato Quantitativo delle Acque Sotterranee) è un indice che, sulla base delle caratteristiche dell'acquifero (tipologia, permeabilità, coefficienti di immagazzinamento) e del relativo sfruttamento (tendenza piezometrica e della portata, prelievi), riassume in modo sintetico lo stato quantitativo delle acque sotterranee di un corpo idrico sotterraneo significativo.

Esso si basa sulle alterazioni, misurate o previste, delle condizioni di equilibrio idrogeologico di un corpo idrico, definite come condizioni nelle quali le estrazioni o le alterazioni della velocità naturale di ravvenamento sono sostenibili per il lungo periodo (almeno 10 anni) Definizione SQUAS da 152/99 (all. 1 par. 4.4.1).

¹³ Cfr. Tavola B.2

¹⁴ La definizione di "corpi idrici significativi" di cui il D. Lgs 152/99 riguarda i *corpi idrici sotterranei significativi* definibili come *accumuli d'acqua (falde idriche o acqua intrappolabili da idrotipi impermeabili) contenuti nelle rocce impermeabili della zona di saturazione del sottosuolo con esclusione di quelli discontinui, e/o di modesta estensione, e/o contenuti in rocce poco permeabili, e/o di scarsa importanza idrogeologica, e/o di irrilevante significato ecologico*. I corpi idrici significativi sono stati individuati nel PTA, muovendo da questa definizione normativa, attraverso il ricorso a criteri di maggiore dettaglio, diretti a ricomprendere le diverse tipologie di acquiferi presenti sul territorio regionale - in base alle specifiche caratteristiche idrogeologiche.

esplicitamente prevista dalla normativa, ma ritenuta efficace nel descrivere situazioni particolari che necessitano di azioni di tutela e, ove possibile, di risanamento. Analogamente, l'assegnazione di più classi di qualità, nell'ambito di uno stesso corpo idrico sotterraneo significativo, è stata preferita in presenza di una situazione ambientale disomogenea, al fine di tener conto delle oscillazioni determinate dai fenomeni stagionali, nonché dell'esistenza di uno o più corpi idrici sotterranei secondari caratterizzati da stati quantitativi e chimici differenti.

Dall'analisi effettuata nell'ambito del *Piano di Tutela*, risulta che diversi corpi idrici sotterranei sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno Stato di Qualità Ambientale (SAAS) realmente e/o tendenzialmente "scadente", dove sia l'indice relativo allo Stato Chimico (SCAS) sia quello relativo allo Stato Quantitativo (SQuAS) presentano valori non conformi agli obiettivi di qualità fissati dal D. Lgs 152/99. In questo senso, i corpi idrici sotterranei che presentano valori insoddisfacenti per entrambi gli indici SCAS e SQuAS sono: Basso Corso del Volturno- Regi Lagni, Piana ad oriente di Napoli, Piana del Sarno, Monti di Avella-Partenio-Pizzo d'Alvano, Piana dell'Ufita, Piana del Solofrana, Piana del Sele, Campi Flegrei, Isola d'Ischia, Somma-Vesuvio.

Per quanto riguarda l'indice SQuAS, nei corpi idrici sotterranei che presentano una classe di qualità "scadente" si riscontrano fattori di criticità quasi sempre riconducibili a disequilibrio del bilancio idrico sotterraneo, salvo che negli acquiferi dei Monti Lattari - Isola di Capri e del Basso corso del Garigliano (in corrispondenza del settore pianeggiante e della fascia costiera), dove si riscontra un uso della risorsa idrica al limite della potenzialità locale dell'acquifero.

In relazione all'indice SCAS, per la quasi totalità delle acque risultate inquinate, il parametro critico principale è rappresentato dalla concentrazione di nitrati (NO₃-), di notevole significatività nell'indicare fenomeni di inquinamento di origine antropica derivante anche dall'uso agricolo intensivo del territorio, mentre non si rilevano situazioni di superamento dei valori limite fissati dalla normativa per quanto riguarda la presenza di pesticidi, come si evince dalla *Tabella Acqua 4*. Vista la rilevanza delle attività agricole rispetto a questi aspetti, segue un approfondimento¹⁵.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, negli anni recenti, in Campania è stata riscontrata una dinamica trofica stagionale più di tipo subtropicale che temperata, con caratteristiche decisamente diverse dalle acque del sistema adriatico. Generalmente, si può affermare che la fascia marino costiera della Campania presenta caratteristiche differenti in dipendenza principalmente degli apporti antropici ma anche dell'orografia delle coste e della circolazione marina in prossimità delle coste. Le informazioni riportate nei documenti conclusivi del Progetto SI.DI.MAR (Sistema Difesa Mare – del Ministero dell'Ambiente) mettono in evidenza che generalmente l'influenza dell'attività antropica è maggiore nell'area più strettamente costiera rispetto a quella del largo. Fatta eccezione per i sistemi eutrofici (> 3 mg/l Chl-a) delle lagune costiere o dei porti dove si verificano fenomeni di anossia dell'acqua a contatto con il fondo, la caratteristica prevalente è generalmente oligotrofica / mesotrofica mentre fenomeni di eutrofizzazione si riscontrano nelle aree marine antistanti le foci dei principali fiumi o in aree strettamente costiere sottoposte a scarichi urbani. I tre golfi principali e la parte rimanente di costa hanno quindi dinamiche differenti.

Il Golfo di Gaeta è fortemente influenzato nella parte centro-settentrionale dai fiumi. In particolare, l'area prospiciente la foce del Volturno è caratterizzata da un elevato impatto antropico e da alte concentrazioni di nutrienti, in particolare di fosfati. L'aspetto rilevante è la dispersione del carico fluviale nell'area, soprattutto in inverno e in tardo autunno (mesi di massima portata fluviale). La parte meridionale del Golfo di Gaeta ed il Golfo di Napoli sono influenzati da apporti costieri più diffusi, ma al tempo stesso, più carichi di inquinanti e la dispersione diventa critica soprattutto nei mesi estivi.

Il Golfo di Salerno ha una dinamica fortemente influenzata dal ricambio con acque di largo nella sua parte più meridionale e dagli apporti fluviali nella sua parte centrale. I fiumi, che trasportano acque di scarico urbano e quelle di drenaggio delle coltivazioni, costituiscono la principale fonte di

¹⁵ Cfr. Tavola B.3, Carta dei corpi idrici sotterranei, da PTA.

nutrienti dell'area anche se le concentrazioni risultano comunque inferiori a quelle del Golfo di Napoli. In generale, è importante segnalare che, la circolazione costiera in alcuni momenti dell'anno, in genere in estate, può segregare gli apporti antropici nella fascia più strettamente costiera non consentendo così la diluizione dei nutrienti e favorendo fenomeni di eutrofizzazione, come nel caso del Golfo di Napoli. Inoltre, fenomeni locali di eutrofizzazione nei tratti generalmente oligotrofici possono verificarsi, sempre più frequentemente d'estate, anche a causa del sovrappopolamento delle aree che va ad aggiungersi all'insufficienza degli impianti di depurazione e ai fenomeni di scarichi non controllati. Considerando le concentrazioni medie dei nutrienti, i valori più elevati si riscontrano in prossimità della foce del Sarno; basti pensare che le concentrazioni medie di fosfati e nitrati sono circa tre volte maggiori rispetto ai valori medi delle acque profonde per il Mediterraneo Occidentale, che rappresentano il sistema naturale più ricco di nutrienti.

Tali informazioni sono coerenti con i valori relativi all'indice TRIX¹⁶, pubblicati dall'APAT per il periodo di riferimento giugno 2003 – giugno 2004 (Estratto annuario dati ambientali 2005 – 2006) che rilevano situazioni di maggiore criticità per i sistemi idrici costieri della provincia di Caserta e di Napoli, soprattutto in corrispondenza delle foci dei fiumi principali (Volturno e Sarno) e, viceversa, per la provincia di Salerno (Punta Licosa, Punta Tresino e foce del fiume Picentino), un elevato stato ambientale delle acque con caratteristiche di buona trasparenza, assenza di colorazioni anomale e di sottosaturazione di Ossigeno disciolto.

Zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola

Tra i fattori responsabili dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee assume particolare rilievo la concentrazione dei nitrati derivanti da fonti civili, industriali ed agricole. L'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee a seguito di processi di scorrimento superficiale o infiltrazione. In particolare, nel caso della Campania, le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Con Deliberazione n. 700 del 18 febbraio 2003 la Giunta Regionale della Campania ha approvato la prima individuazione sul territorio regionale delle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola.¹⁷ In coerenza con le indicazioni metodologiche dell'Allegato 7, parte AII, del D. Lgs n. 152/99, l'individuazione di tali zone si è basata sulle conoscenze disponibili in relazione all'uso del suolo (tipologia e caratteristiche degli allevamenti zootecnici e delle coltivazioni), alla vulnerabilità intrinseca degli acquiferi agli inquinanti idroveicolati (aspetti litologici, idrogeologici, idrodinamici, capacità di attenuazione dei suoli sovrastanti), alle condizioni idrologiche e climatiche¹⁸. Sebbene per alcune aree del territorio

¹⁶ L'indice di stato trofico TRIX considera le principali componenti degli ecosistemi marini che caratterizzano la produzione primaria: nutrienti e biomassa fitoplanctonica. Riassume in un valore numerico una combinazione di 4 variabili (Ossigeno disciolto, Clorofilla "a", Fosforo totale e Azoto inorganico disciolto) che definiscono le condizioni di trofia e il livello di produttività delle aree costiere.

¹⁷ Tali zone sono individuate (secondo i criteri dell'Allegato I della Direttiva 91/676/CEE e dell'Allegato 7, parte AI, del Decreto Legislativo n. 152/99) nelle aree che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque dolci superficiali o sotterranee in cui la concentrazione dei nitrati sia superiore a 50 mg/l (o in quelle in cui tale valore potrebbe essere raggiunto in assenza di interventi) nonché in laghi naturali d'acqua dolce, estuari, acque costiere e marine in cui si registrino condizioni di eutrofizzazione (o in quelli in cui tale condizione potrebbe essere raggiunta in assenza di interventi). Cfr. Allegato normativo.

¹⁸ In particolare la documentazione tecnica utilizzata nel procedimento di individuazione è stata rappresentata dai dati relativi alle attività di monitoraggio delle acque superficiali (e dalla cartografia della concentrazione dei nitrati nelle acque da essi ricavata), dalla carta dell'uso del suolo in scala 1:100.000, dalla prima approssimazione della *Carta dei Suoli della Campania* in scala 1:100.000, dalle carte pedologiche in scala 1:50.000 (disponibili per circa trecentomila ettari del territorio regionale), dalle carte di vulnerabilità intrinseca all'inquinamento in scala 1:100.000 (disponibili per

regionale il livello di dettaglio delle informazioni e delle rappresentazioni cartografiche disponibili è tale da poterle ascrivere, in base a quanto indicato nell'Allegato 7, parte AII, del D. Lgs n. 152/99 ad "aree per cui sono disponibili notevoli conoscenze di base e già è stata predisposta una mappatura della vulnerabilità a scala di dettaglio sia con la metodologia CNR – GNDCI che con sistemi parametrici", le lacune conoscitive relative ad ampie superfici della Campania, concernenti in particolare aspetti idrogeologici e di dinamica idrica sotterranea, comportano l'ascrivibilità ad "aree nelle quali, pur mancando studi e valutazioni di vulnerabilità, sono disponibili dati sufficienti per effettuare un'indagine di carattere orientativo e produrre un elaborato cartografico a scala di riconoscimento", per il territorio regionale considerato nella sua generalità. Anche in considerazione di tali carenze informative, nella prima individuazione delle zone vulnerabili sono stati adottati criteri ispirati al principio generale di prevenzione e precauzione sulla base dei quali sono state delimitate le aree del territorio regionale caratterizzate da elevata vulnerabilità intrinseca rispetto alle quali non sia stato possibile escludere con certezza il contributo delle attività agricole nella determinazione di situazioni di inquinamento da nitrati accertate o potenziali.

Nella Tavola A.9 sono rappresentate le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola. Nel complesso tali aree interessano una superficie di 157.098 ettari (pari a circa l'11,6% del territorio campano) e ricadono in 243 comuni.

Come rappresentato in cartografia, le zone designate corrispondono sostanzialmente alle aree alluvionali della piana campana nelle province di Napoli e Caserta (Regi Lagni, piana aversana, piana acerrana - nolana, piana sarnese), alla piana del Sele, a piccole aree interne nelle province di Avellino e Benevento e ad alcune aree disposte lungo il corso di fiumi nella provincia di Salerno, tra le quali la più estesa interessa un ampio tratto del Vallo di Diano lungo il corso del Fiume Tanagro. Tale situazione è determinata principalmente dalla concentrazione dei nitrati nelle acque sotterranee delle falde più superficiali. La situazione appare compromessa nelle pianure alluvionali del Volturno, del Sarno e nel bacino dei Regi Lagni, dove i livelli di concentrazione dei nitrati assumono valori particolarmente elevati. Anche se non sono disponibili serie storiche di dati a livello regionale, che consentano di pervenire a un giudizio di sintesi sulle tendenze in atto, l'elaborazione dei dati relativi ad alcuni pozzi situati sul versante settentrionale del Vesuvio permette di evidenziare, per il decennio 1999 – 2001, un *trend* di crescita (con incrementi anche di 2-3 mg/l l'anno). Nelle altre aree designate, pur in presenza di valori di concentrazione quasi sempre inferiori a quelli limite, indicati dalla normativa, l'individuazione è stata determinata dalla particolare vulnerabilità degli acquiferi, e dalla presenza di attività agricole e zootecniche insistenti sui bacini di riferimento. In generale, valori estremamente bassi (< 5 mg/l) si registrano, invece, in corrispondenza dei massicci carbonatici, nella parte alta della piana del fiume Sele e nell'intera area del Cilento, con concentrazioni localmente più elevate solo in corrispondenza di falde superficiali a bassa soggiacenza ed uso del suolo ad agricoltura intensiva. Salvo poche eccezioni, la situazione relativa alle acque superficiali ed alle falde profonde non mostra situazioni di particolare criticità o rischio di inquinamento da nitrati.

E' da rilevare, che le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo. Pertanto, si rendono indispensabili anche gli adeguamenti delle infrastrutture depurative, cui devono accompagnarsi misure specifiche per la riduzione delle pressioni derivanti dalla attività agricole e zootecniche. Con riferimento a tale ultimo aspetto, in coerenza con le disposizioni di legge, per le zone designate è stato predisposto il **Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania**, adottato con la DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 "Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99

alcune porzioni di territorio e basate sulle caratteristiche idrogeologiche degli acquiferi), dalla carta delle pendenze in scala 1:10.000.

e ss.mm.ii. (Allegato)”¹⁹. Tale programma prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all’uso del suolo e dell’acqua per l’irrigazione, una serie di misure raccomandate (ispirate ai principi ed alle indicazioni del Codice di Buona Pratica Agricola) in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli²⁰.

Zone vulnerabili da prodotti fitosanitari

In Regione Campania, le zone vulnerabili ai pesticidi non sono ancora state designate ai sensi della normativa vigente. A tale riguardo, di fondamentale importanza appare quindi l’adozione del *Piano di Tutela delle Acque*, il cui elaborato presenta una prima classificazione delle zone vulnerabili che, tuttavia, ha risentito della mancanza dei dati e delle informazioni di base indispensabili ai fini di una valutazione della vulnerabilità degli acquiferi sotterranei²¹. Dai dati ARPAC relativi al monitoraggio dei corpi idrici sotterranei (*Tabella Acqua 4*), peraltro, al 2005 non risultano superamenti dei valori limite fissati dal D. Lgs 152/99 nelle stazioni di monitoraggio oggetto di campionamento: l’interpretazione di questo dato, tuttavia, deve tener conto della effettiva corrispondenza tra i principi attivi monitorati nel corso delle campagne ARPAC e quelli effettivamente in uso. Peraltro, va rilevata la necessità di un adeguamento delle reti di monitoraggio a quanto previsto dall’Allegato X della direttiva 2000/60/CE, nonché dalla nuova direttiva sulle sostanze pericolose²², che prevedono tra gli elenchi di inquinanti da monitorare, numerose sostanze presenti nei prodotti fitosanitari. Questa esigenza trova conferma nel *Rapporto nazionale sulla presenza dei pesticidi nelle acque* (APAT, 2006) da cui emerge che i controlli sono risultati inadeguati, soprattutto in relazione alla scelta delle sostanze da monitorare, che devono corrispondere a quelle effettivamente utilizzate sul territorio. In particolare, il Rapporto APAT sottolinea che le sostanze prevalentemente monitorate sono ancora i clororganici storici, e in alcune

¹⁹ Per i contenuti del Programma, si veda il CAPITOLO 2 – Interazione del PSR con altri piani e programmi.

²⁰ Al fine di garantire una corretta attuazione del Programma di Azione per le zone vulnerabili da nitrati, la Regione Campania, ed in particolare l’Assessorato all’Agricoltura, ha intrapreso una serie di iniziative. In attuazione degli obblighi di divulgazione, è stato realizzato un **video VHS** dal titolo **‘Buona Pratica Agricola: la fertilizzazione azotata’** che si fonda sul “Codice di Buona Pratica Agricola”, ed è finalizzato, tra l’altro, anche alla diffusione e alla divulgazione delle misure vincolanti in materia di nitrati. In tal senso, va rilevata anche l’attivazione di *‘Sportelli Informativi per la Gestione Integrata dei Suoli Agricoli’* (SIGISA), che forniscono agli imprenditori agricoli un servizio permanente di consulenza alla fertilizzazione, affidata a divulgatori agricoli, presso i 31 Centri di Sviluppo Agricolo dell’Assessorato all’Agricoltura, nell’ambito del programma denominato **Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale** (PRCFA). Nell’ambito del PRCFA, è prevista anche la determinazione dei coefficienti di asportazione di alcune colture nei più rappresentativi pedoambienti regionali, utilizzati per determinare le richieste nutrizionali delle colture per i tre principali elementi: azoto, fosforo e potassio. I programmi di sperimentazione, che hanno avuto inizio nel 2002, hanno riguardato pomodoro da industria, patata, cavolfiore, tabacco, carciofo, mentre a partire dal 2004 avranno luogo anche prove di taratura agronomica per alcune colture arboree (iniziativa approvata con **DGR n. 6484 del 30.12.02**). Infine, tra le azioni intraprese dall’Assessorato all’Agricoltura, va menzionata anche l’adozione con **D.G.R n. 4733/03** di un programma di ricerca triennale per la definizione di un modello di simulazione del trasporto dell’acqua e dell’azoto nel sistema suolo – vegetazione in due ambienti di pianura campani. Tale progetto, dal titolo *“Messa a punto di metodologie per la quantificazione della vulnerabilità dell’inquinamento da nitrati di origine agricola in due areali della Regione Campania”*, interessa la piana di Acerra, l’area destra del Sele (sperimentazione a livello territoriale) e l’azienda agricola regionale “Improsta” (Eboli, SA). Il programma è operativo da alcuni mesi. In seguito ai lavori svolti nell’ambito delle attività del Nucleo Tecnico Operativo, nel corso del 2005 è stato approvato, con DRD 345 del 20 luglio 2005, il *Piano di Comunicazione* previsto dal *Programma di Azione per le Zone Vulnerabili all’inquinamento da nitrati di origine agricola* (DGR n. 182 del 13 febbraio 2004). Gli adempimenti previsti dal Piano di comunicazioni, per l’anno 2005, sono stati completamente attuati nel corso dello stesso anno. I lavori del Nucleo Tecnico Operativo hanno riguardato, inoltre, la elaborazione del Piano di Controllo e Monitoraggio, previsto dal *Programma di Azione per le Zone Vulnerabili all’inquinamento da nitrati di origine agricola*.

²¹ In effetti, nella *Relazione di sintesi del Piano di Tutela delle Acque* (SOGESID, 2005) si legge: *“In attesa di acquisire dati sperimentali a riguardo, è possibile, in via cautelativa, considerare corpi idrici sotterranei vulnerabili (e/o vulnerati) da fitofarmaci quelli che, allo stato attuale, sono risultati vulnerabili (e/o vulnerati) da nitrati di origine agricola”*.

²² **Direttiva 2006/11/CE** concernente l’inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell’ambiente idrico della Comunità.

regioni il monitoraggio è quasi esclusivamente rivolto a tali elementi, la cui presenza nelle acque, come dimostrano i dati, è veramente sporadica. Il Rapporto APAT, evidenzia altresì che dai dati di monitoraggio trasmessi dalle Regioni, su 54 pesticidi pericolosi elencati nel DM 6 novembre 2003, n. 367, risultano complessivamente ricercati solo 39 sostanze, 17 delle quali sono stati rilevati nelle acque superficiali. Anche rispetto a tali sostanze, peraltro, l'APAT ha riscontrato una situazione disomogenea circa i limiti di rilevamento dei laboratori, che presentano differenze non solo a livello nazionale, ma anche in ambito regionale, presentando valori inadeguati, specialmente in relazione agli standard di qualità ambientale previsti dal DM 367/2003 (cfr. Allegato 4).

Le pressioni dell'agricoltura sugli aspetti qualitativi

I principali fattori di pressione ambientale sullo stato qualitativo delle risorse idriche sono rinvenibili nelle attività del settore agricolo e zootecnico, accanto ai fenomeni di elevata antropizzazione del territorio, alle dimensioni del sistema produttivo e industriale, ed al carico derivante da presenze turistiche. Rispetto a queste pressioni, lo stato delle infrastrutture fognarie e di depurazione assume un ruolo decisivo ai fini dell'abbattimento degli apporti inquinanti soprattutto per i settori civile, industriale e turistico; per il settore primario, invece, poiché sostanzialmente l'inquinamento idrico deriva indirettamente dalle pressioni esercitate sulla componente suolo, lo stato delle infrastrutture di depurazione assume una rilevanza relativa, ed in particolare inerente all'apporto di carico trofico alle aree sensibili, ed altre aree corrispondenti ad agglomerati di abitati equivalenti cui va commisurata la pianificazione degli impianti di trattamento dei reflui, nonché alla possibilità di riutilizzo a fini irrigui delle acque reflue depurate. A tale proposito, dai dati ISTAT (*Sistema informativo sulle acque- Sia*) risulta che nel 1999 in Campania la popolazione regionale servita da impianti di depurazione "completa"²³ delle acque reflue era pari al 36,1%. A tale dato fa da riscontro la Relazione presentata nel 2005 dal COVIRI secondo cui in Campania nel 2004 il grado di conformità del sistema depurativo per agglomerati con carico nominale maggiore di 15.000 a.e. recapitanti in aree normali²⁴ è pari al 47%. Pertanto, il completamento delle infrastrutture fognario-depurative rappresenta un fattore decisivo per l'attuazione delle priorità di intervento del PSR legate al risparmio idrico mediante il riutilizzo delle acque reflue in agricoltura.

Le pressioni sulla qualità delle acque che, in maniera diretta, sono imputabili all'agricoltura, sono schematicamente riferibili a: pratiche agricole che utilizzano fertilizzanti, concimi e ammendanti minerali ed organici, fitofarmaci e diserbanti; pratiche di fertirrigazione (mediante l'utilizzo di effluenti zootecnici, fanghi, acque di vegetazione derivanti da frantoi oleari, riutilizzo delle acque reflue depurate); coltivazione delle fasce ripariali. Per quanto riguarda l'impiego di fertilizzanti e concimi, dall'Annuario APAT 2005 risulta che, solo nel corso del 2004, in Campania sono stati distribuiti in commercio circa 262,668 migliaia di tonnellate di fertilizzanti per uso agricolo, sui quali incide per oltre il 70% l'utilizzo di concimi minerali, tra i quali è preponderante il peso dei concimi azotati e fosfatici. Il dato sulla distribuzione commerciale trova riscontro in quello relativo alla distribuzione regionale degli elementi nutritivi contenuti nei fertilizzanti, espresso in kg/ha di superficie concimabile, secondo cui l'azoto e l'anidride fosforica presentano i valori maggiori (rispettivamente 38,70 e 29,13 kg/ ha nel 2004). Anche dal censimento ISTAT 2000, risulta una netta prevalenza nell'utilizzo di concimi chimici azotati (65,2%), seguiti dai fosfatici (13,4%) e dai potassici (10,5%), mentre i fertilizzanti organici sono utilizzati solo sul 10% dei terreni²⁵. Secondo la stessa fonte, la quantità di elementi fertilizzanti semplici distribuiti commercialmente nel 2000

²³ L'ISTAT rileva il grado di depurazione delle reti fognarie secondo le tre modalità: completa, parziale, assente. Questo indicatore è basato sulla prima delle tre modalità. I comuni presi in considerazione sono serviti dalla rete fognaria pubblica e i reflui convogliati subiscono un trattamento di depurazione prima di confluire nel corpo idrico recettore.

²⁴ Cfr Allegato normativo in relazione ai requisiti di conformità previsti dalla direttiva 271/91/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane".

²⁵ Cfr Tabella 24 - FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI (riferimento al 2000).

era pari a 1,7 q/ha di SAU²⁶. Questo valore aumenta nel 2005 fino a 2,02 q/ha²⁷. Peraltro, confrontando i valori della distribuzione commerciale complessiva dei fertilizzanti nel 2000 con quelli relativi al 1990, emerge a livello regionale un trend in aumento superiore a quello medio nazionale.

In base ai dati sul consumo dei fertilizzanti, peraltro, nel *Piano di Tutela delle Acque* viene effettuata una stima dei carichi trofici “generati” sulle acque per ciascuna delle cinque Province della Campania, determinati dalle pratiche agronomiche²⁸. In riferimento al 2003, si stima che il carico trofico generato dall’apporto di azoto e fosforo derivante da attività agricole era complessivamente pari a circa 88,5 milioni di kg/anno, con una maggiore concentrazione nelle Province di Caserta (oltre 18 milioni), Napoli (oltre 15 milioni) ed Avellino (circa 16 milioni), mentre si riduce sensibilmente nelle province di Salerno (circa 10 milioni) e Benevento (poco più di 6 milioni). In corrispondenza di tali valori, le pressioni derivanti dall’utilizzo di fertilizzanti sono stimate pari a 314,9 kg/ha di azoto e 33,4 kg/ha di fosforo nella Provincia di Napoli, soprattutto nelle aree di pianura. Al contrario, nella Provincia di Caserta, dove pure i carichi di azoto e fosforo generati dalle attività agricole risultano elevati in rapporto alla SAU (rispettivamente 142,4 e 68,1 kg/ha), le pressioni più forti si registrano nelle aree collinari. Valori più bassi si registrano invece nelle restanti Province, rispetto alle quali la stima delle pressioni derivanti dall’uso di fertilizzanti mostra valori che si assestano intorno ai 50 kg/ha per l’azoto e a poco più di 20 kg/ha per il fosforo, salvo che nella Provincia di Avellino dove l’apporto fosforico alle acque risulta pari a 33,4 kg/ha²⁹. In ogni caso, va altresì rilevato che il grado di inquinamento prodotto dall’utilizzo di fertilizzanti dipende anche da caratteristiche del sistema agro-ambientale, quali gli ordinamenti colturali, le tecniche adottate, le caratteristiche dei suoli e dei corpi idrici. Soffermandoci sulle modalità di impiego dei materiali organici³⁰, dal censimento ISTAT del 2000 risulta che le pratiche più diffuse tra le aziende campane per l’impiego di tali materiali di scarto, consistono nel compostaggio e successivo spandimento sui terreni aziendali (73% delle aziende agricole), nonché nello spandimento diretto sui suoli agricoli, che però riveste un peso di gran lunga inferiore rispetto alla prima (13% delle aziende). L’indicatore riportato non consente comunque di quantificare il peso relativo delle singole tipologie di materiale organico utilizzato che, in alcuni casi, sono invece soggette a specifici limiti normativi (ad esempio lo spandimento dei fanghi di depurazione e degli effluenti zootecnici, la fertirrigazione con acque reflue di depurazione o con acque di vegetazione dei frantoi oleari, l’impiego delle sanse umide). Per quanto riguarda lo spandimento dei liquami zootecnici, tuttavia, dal censimento ISTAT del 2000 risulta che solo il 2,77% delle aziende agricole, che pongono in essere pratiche di fertilizzazione e miglioramento³¹, applica un piano spandimento dei liquami. E’ interessante osservare che nello stesso anno circa il 30% delle aziende dichiarava di applicare un piano di concimazione annuale³², mentre il numero di aziende che aveva effettuato

²⁶ Cfr grafico allegato Tabella 32 - Elementi fertilizzanti usati in agricoltura (dal 1990 al 2000).

²⁷ Per l’indicatore ISTAT in Tabella 31 - Elementi fertilizzanti usati in agricoltura.

²⁸ SOGESID, PTA (2005) Allegato 10. I valori di carichi “generati” sono espressi, in termini di kg/anno di Azoto (N) e Fosforo (P), per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). I carichi trofici al terreno, espressi per ciascuno dei 551 comuni della Regione Campania, sono espressi in termini di kg/anno di BOD5, Azoto (N) e Fosforo (P) per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Per quanto riguarda la metodologia utilizzata, i valori dei carichi sono stati riportati dalla scala provinciale a quella comunale in diretta proporzione alle aliquote di SAU di ciascun Comune, rispetto alla SAU complessiva della provincia di appartenenza. La suddetta ripartizione, che individua i valori dei carichi “generati”, è stata ottenuta senza considerare l’effettiva suddivisione delle SAU dei comuni nelle tipologie: seminativi, legnose agrarie e foraggiere.

²⁹ SOGESID, PTA (2005)- Allegato 12. Questo dato tiene conto anche della stima dei carichi trofici diffusi “generati” dal settore “Zootecnico”, riferiti alle cinque Province della Regione Campania. Circa le attività zootecnica, la stima delle pressioni è effettuata riportando la stima dei risultati dalla scala provinciale a quella comunale, per le principali specie di capi, sulla base dei dati ISTAT aggiornati all’anno 2000, in diretta proporzione alle SAU dei singoli comuni. Nei tabulati di calcolo sono stati stimati, per ciascun comune, i carichi trofici al terreno, espressi in termini di Kg/anno di BOD5, Azoto (N) e Fosforo (P) per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

³⁰ Cfr Tabella 18 - IMPIEGO MATERIALI ORGANICI - (riferimento al 2000).

³¹ Cfr Tabella 22 - PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO (riferimento al 2000).

³² Cfr grafico allegato Tabella 4 - INEA 25: Applicazione di un piano di concimazione anno 2000

l'analisi chimico-fisica del terreno negli ultimi 5 anni risulta inferiore al 2% (Tabella 22 in allegato).

Dal momento che il quantitativo di effluente zootecnico sparso sul terreno ogni anno (compreso quello depositato dagli animali stessi) è uno dei fattori di eutrofizzazione dei corpi idrici, è interessante osservare che dal Piano di Tutela delle Acque i maggiori apporti risultano rilevabili nelle aree sensibili dei Laghi di Gallo, Matese, Carinola e Laceno e delle dighe di Conza e Alento: in tali aree, pertanto, di fondamentale importanza sarà il rispetto dei limiti delle concentrazioni di azoto per ettaro previsti dalla normativa.

Circa l'utilizzo di fitofarmaci e presidi fitosanitari in agricoltura, il censimento ISTAT 2000 utilizza quali indicatori di riferimento quelli relativi al tipo di lotta anti-parassitaria praticata³³ ed ai relativi mezzi tecnici utilizzati dalle aziende agricole³⁴. In base ai dati, a livello regionale risulta una netta prevalenza della lotta guidata contro i parassiti (24,58%) rispetto alle tipologie di lotta integrata (3,11%) e lotta biologica (1,49%). A questi dati fa riscontro l'utilizzo di antiparassitari chimici nel 53% dei terreni agricoli delle aziende intervistate. Per quanto riguarda i diserbanti, il dato regionale si attesta intorno al 10,58% dei suoli agricoli, ma presenta un'elevata variabilità nelle diverse macroaree considerate dal PSR. In particolare, l'applicazione di diserbanti al terreno risulta particolarmente elevata nella macroarea D2 "Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC" dove sono utilizzati nell'24,26% delle superfici coltivate. L'utilizzo di antiparassitari di derivazione naturale interessa solo il 9% dei terreni coltivati dagli agricoltori campani. Infine, l'indicatore ISTAT relativo all'apporto di principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari per ettaro di SAU³⁵ mostra un andamento crescente nel periodo 1997-2003, mentre nel 2004 si registra una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. In valore assoluto, il quantitativo di principi attivi per ettaro di SAU utilizzati nel 2004 è pari a circa 8 kg, valore in ogni caso superiore non solo alla media nazionale, ma anche a quelle delle altre Regioni (Obiettivo 1 e non Obiettivo 1), che si attestano tutte intorno ai 6 kg.

Dal Piano di Tutela, peraltro, risulta che le pressioni esercitate sulle acque, per effetto del dilavamento di nutrienti e fitofarmaci derivanti dalle pratiche agricole, assumono un carattere di maggiore criticità in corrispondenza di alcune aree sensibili, corrispondenti ai Laghi Matese e Carinola ed alle dighe di Conza e Alento, dove tali apporti si riscontrano in misura rilevante.

Un contributo alla riduzione nell'utilizzo di fertilizzanti e fitofarmaci in agricoltura potrebbe derivare dalla diffusione di pratiche agricole più sostenibili, quali l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata. Nel 2005, in Campania la SAU coltivata a biologico è stata pari a 14.600 ha, rappresentando solo il 2,59% della SAU totale. Peraltro, solo il 49% della SAU a biologico è risultata nel 2005 incentivata attraverso il cofinanziamento a valere sulla misura F.A2 del PSR 2000-2006 (Cfr Tabella 35 – Misura F). Tuttavia, la diffusione delle pratiche biologiche appare molto condizionata dal sostegno fornito attraverso le politiche di sviluppo, se si considera che dalle stime relative all'andamento della superficie biologica in Italia tra il 2001-2003 (ISMEA, cfr Tabella 34 – Agricoltura Biologica), in Campania vi è stata una netta diminuzione della SAU biologica in corrispondenza dell'anno 2003, in cui si registra un'assenza di sostegno finanziario all'agricoltura biologica³⁶. Peraltro, dai dati ISMEA è possibile un confronto circa l'andamento della SAU biologica in Campania con quello delle altre Regioni, da cui emerge un quadro molto differenziato: nel periodo 2001-2003, la SAU biologica della Campania è infatti diminuita del 13%, mentre vi sono situazioni regionali, come quelle del Trentino e della Basilicata dove si registra un aumento rispettivamente del 77,3% e del 64,8%. Va rilevato altresì che i gruppi culturali che hanno beneficiato del sostegno finanziario all'agricoltura biologica³⁷ riguardano prevalentemente la

³³ Tabella 25 - LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata (riferimento al 2000).

³⁴ Tabella 25 - LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati (riferimento al 2000).

³⁵ Tabella 33 - Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari.

³⁶ Fino al 2002, infatti, il PSR 2000-2006 ha cofinanziato gli impegni di spesa relativi al regime di aiuto previsto dal Regolamento (CEE) 2078/92, mentre i nuovi impegni sono stati finanziati solo a partire dal 2004 con il primo bando a valere sulla misura F.A2

³⁷ Fonte: Elaborazioni Autorità Ambientale su pagamenti Misura F del PSR 2000 - 2006, in riferimento all'anno 2005.

coltivazione dell'ulivo (32,33%) e del castagno (28,16%) che - soprattutto per quanto riguarda il castagno - non richiedono di per sé particolari trattamenti con fertilizzanti e fitofarmaci. Per quanto riguarda l'agricoltura integrata, invece, nel 2005 la superficie sotto impegno che ha usufruito di un finanziamento a valere sulla misura F.A1 del PSR 2000-2006 era pari a 28.897,94 ha, e risulta prevalentemente concentrata nelle coltivazioni di frutticoli (drupacee), che hanno usufruito di circa il 30% dei contributi erogati.

Aspetti quantitativi

Per quanto riguarda la conoscenza sullo stato quantitativo, la non completa informazione sull'entità dei prelievi dai corsi d'acqua e degli scarichi in alveo, unitamente al mancato aggiornamento sistematico dei dati sulle portate delle sorgenti e dei fiumi, nonché la mancanza di dati sistematici relativi all'indice normativo SQuAS – *Stato Quantitativo delle Acque Sotterranee*, non consentono una valutazione dei bilanci idrici sempre attendibile. Tra i fattori che incidono sulla disponibilità idrica, vi sono fattori territoriali, climatici ed infrastrutturali. In particolare, l'assetto morfologico ed idrogeologico del territorio campano determina problemi di disponibilità della risorsa idrica in corrispondenza soprattutto delle aree caratterizzate dalla presenza di corsi d'acqua irregolari e di tipo torrentizio. In generale, si può affermare che la relativa brevità dei corsi d'acqua campani e la modesta estensione dei loro bacini, unitamente all'influenza dei fattori meteo – climatici, non conferisce ad essi portate notevoli. Il regime dei corsi d'acqua è frequentemente caratterizzato da piene soprattutto nel periodo che va dal tardo autunno agli inizi della primavera. Maggiore abbondanza di acque e un regime più regolare caratterizzano quei corsi d'acqua più direttamente alimentati da sorgenti situate al piede di alcuni massicci carsici e in zone particolarmente piovose, molte delle quali sono tuttavia captate per alimentare condutture di uso civile e industriale, oppure per il rifornimento idrico di altre regioni (Puglia) - come nel caso del Sele e del Calore - con notevole riduzione delle portate dei relativi corsi d'acqua. Sotto il profilo climatico, la difforme distribuzione delle precipitazioni nel corso dell'anno comporta l'alternarsi di alluvioni e siccità, fenomeno quest'ultimo che determina cronici problemi di disponibilità della risorsa idrica, anche se la Campania presenta caratteristiche climatiche ed idrologiche più favorevoli rispetto alle altre regioni meridionali, tipicamente caratterizzate da carenze idriche. Da uno studio condotto dall'INEA (2001) su serie storiche relative al periodo 1960-99 emerge infatti un livello di piovosità medio superiore alla media delle regioni meridionali, ma con una tendenza alla riduzione delle precipitazioni nel medio-lungo periodo, con situazioni differenziate tra le stazioni di monitoraggio, ma sostanzialmente coerenti con il quadro generale di aumento degli eventi siccitosi. In tale studio è peraltro calcolato l'indice di siccità (SPI)³⁸ sulla base dei dati delle stazioni agro-meteorologiche relativi al periodo 1961-1999, che dimostra, a partire dagli anni '90, un valore in tutte le stazioni quasi sempre abbondantemente negativo, con punte massime a Grazzanise e Napoli. Dallo stesso studio, peraltro, si evince un mutamento nella distribuzione temporale delle precipitazioni, con un aumento di eventi piovosi concentrati nel tempo e caratterizzati da precipitazioni abbondanti e al limite delle capacità di contenimento degli alvei fluviali. Tale situazione influisce negativamente sui fenomeni di dissesto idrogeologico, che caratterizzano soprattutto il bacino del fiume Sarno. Più recenti studi, condotti a livello nazionale (cfr. relazione COVIRI 2005) sulle precipitazioni nel decennio 1994-2004, confermano l'andamento sopra descritto per la Campania. Un dato positivo è invece rilevabile dall'andamento idrologico dell'anno 2004-2005 che ha registrato in tutte le Regioni centro-meridionali ed insulari un incremento delle precipitazioni medie, che si sono riassestate sui valori medi del trentennio precedente, con conseguente miglioramento della

³⁸ Considerando gli eventi siccitosi in termini di riduzione degli apporti pluviometrici rispetto al dato medio atteso, l'indice di precipitazione standardizzato (SPI) rappresenta un indice di siccità che permette di monitorare e "quantificare" il fenomeno sulle serie storiche misurando, con valori rispettivamente positivi e negativi, abbondanza e deficit di precipitazioni rispetto al dato atteso sulla scala di tempo scelta. L'intervallo di valori dell'indice tra -1 e 1 va considerato relativo ad uno scostamento rientrante nella normale variabilità meteorologica, mentre valori inferiori o superiori a tale range segnalano situazioni di effettiva anomalia.

disponibilità delle risorse idriche superficiali e sotterranee.

L'ARPAC (RSA 2003), sulla base dei dati disponibili, ha costruito un primo scenario degli aspetti quantitativi dei corpi idrici sotterranei attraverso il confronto tra la disponibilità idrica e i diversi prelievi effettuati: **i corpi idrici sotterranei carbonatici** generalmente presentano situazioni di forte "squilibrio" idrogeologico a causa di un uso eccessivo della risorsa, ad eccezione di quelli appartenenti ai bacini dei fiumi Sele e Mingardo e alla sinistra idrografica della Media Valle del fiume Volturno e del Calore Irpino; anche i **corpi idrici sotterranei di piana** ricadenti lungo la fascia costiera risultano soggetti ad eccessivo sfruttamento, soprattutto ad uso irriguo, mentre migliori sono le condizioni di quelli relativi alle piane intramontane (ad eccezione della piana Solofrana); i **corpi idrici sotterranei vulcanici** presentano, invece, un impatto antropico con conseguenze trascurabili sugli aspetti quantitativi ad eccezione del Somma Vesuvio. (vedi *Tabella Acqua 5*).

Le pressioni dell'agricoltura sugli aspetti quantitativi

Principale fattore di pressione sulla disponibilità idrica, pertinente all'agricoltura, è costituito dall'irrigazione. Il settore agricolo è quello tra i settori produttivi che utilizza la maggior quantità di acqua: secondo stime dell'INEA, a livello nazionale, il 66% dei consumi idrici è per uso irriguo. Nell'ambito delle attività agricole, inoltre, i maggiori consumi sono associati all'agricoltura irrigua che, al tempo stesso, rappresenta una componente importante per il settore primario ed un punto di forza in termini di reddito e di occupazione. Sulla base di tali considerazioni, e dell'importanza che riveste la conoscenza dell'irrigazione regionale in fase di programmazione, il MiPAF ha ritenuto strategico realizzare un *Sistema Informativo per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura* (SIGRIA). Il sistema, già operativo, è attualmente in fase di aggiornamento per le Regioni Obiettivo 1 ed è gestito dall'INEA che, sulla base delle informazioni ivi contenute, ha pubblicato nel 2001 un primo *Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Campania*.³⁹ L'agricoltura irrigua in Campania si concentra soprattutto nelle pianure scavate dal Volturno, dal Sele e dal Sarno, dove le principali tipologie produttive sono rappresentate da alcune coltivazioni cerealicolo-zootecniche utilizzate per gli allevamenti bovini e bufalini, nonché da alcune produzioni ortofrutticole ed arboricole (olivo, vite, fruttiferi) nelle zone collinari.

Per quanto riguarda l'estensione della superficie irrigata in Campania, dalle stime dell'INEA del 2001, circa il 16% della SAU è risultato irriguo in base a ortofoto digitali e telerilevamento. Invece, secondo l'ultimo Censimento ISTAT (*Tabella 7 – INEA 27*) la superficie irrigata rappresenta il 14,69% (86.415 ha) della SAU. Secondo l'ISTAT, inoltre, la superficie irrigata rappresenta il 69% della superficie irrigabile⁴⁰. L'andamento dei dati relativi alla superficie irrigata in Campania, peraltro, mostra un trend percentuale negativo (-3,4%) rispetto al 1990, e superiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto alla riduzione del rapporto tra superficie irrigabile e SAU totale. A livello di macroarea, un trend di segno opposto, rispetto alla tendenza regionale generale, riguarda le macroaree A1 e A3, ovvero le aree classificate come *urbanizzate con spazi agricoli residuali* (A.1) e le *aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con forte pressione antropica* (A.3). In entrambe le macroaree, l'incremento di superficie irrigata (A1 2,58%; A3 2,97%) è inferiore a quello della superficie irrigabile (A1 8,75%; A3 4,63%), mentre la perdita complessiva di SAU nelle macroaree di riferimento è stata del 27,1% (A1) e del 21% (A3).

La macroarea che incide maggiormente sul dato regionale complessivo è quella A2, corrispondente alle *Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale*,

³⁹ Il SIGRIA contiene informazioni relative alle caratteristiche di: Enti con competenze sull'irrigazione (numero, superficie amministrativa e attrezzata, altri Enti gestori, ecc.); schemi irrigui (fonti di approvvigionamento irriguo, disponibilità e prelievi, tipologia e stato delle reti irrigue, aree servite); caratteristiche dell'agricoltura irrigua (ordinamenti colturali irrigui, superfici irrigate e volumi specifici); caratteristiche gestionali (tipologie di esercizio irriguo, sistemi di irrigazione, presenza di misurazioni a consumo, modalità di contribuzione).

⁴⁰ Superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alla potenzialità degli impianti a disposizione dell'azienda ed alla quantità di acqua disponibile.

evidenziando anch'essa una diminuzione della SAU complessiva. Peraltro, in questa macroarea la perdita di superficie irrigata (- 9,83%) sulla SAU totale è maggiore della perdita di superficie irrigabile (5,12%) di oltre 4 punti percentuali.

Fonti di approvvigionamento

L'irrigazione può determinare pressioni sulla disponibilità idrica per effetto dei prelievi di acque superficiali e sotterranee mediante derivazioni e captazioni. Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania, riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria, a differenza della maggior parte delle Regioni meridionali⁴¹: infatti, secondo stime dell'INEA (2004)⁴², la disponibilità totale ad uso irriguo in Campania era pari a circa 798,5 Mm³/anno, a fronte di un fabbisogno irriguo pari a circa 303 Mm³/anno. Si segnala, tuttavia, che i dati sulla disponibilità idrica effettiva delle fonti di approvvigionamento ad uso irriguo il più delle volte derivano da stime la cui precisione è stata tarata a livello locale, in quanto per molte fonti di approvvigionamento mancano osservazioni dirette sui volumi d'acqua invasati ed erogati. Circa le modalità di prelievo di acqua in Campania, un primo dato è rinvenibile dall'indicatore ISTAT relativo al rapporto acqua potabilizzata/acqua prelevata, utilizzato dal *Sistema informativo sulle acque (Sia)*, secondo cui nel 1999 la Regione Campania (insieme a Lazio, Abruzzo e Molise) è risultata tra le Regioni che presentano i valori più bassi: ciò è indicativo della presenza, sul territorio regionale, di grandi risorse sotterranee idropotabili di buona qualità, che non richiedono particolari trattamenti⁴³.

La prevalenza dei prelievi di acque sotterranee risulta confermata dall'analisi dei sistemi di irrigazione aziendale, condotta dall'ISTAT nell'ultimo censimento sull'agricoltura (2000), da cui emerge che i prelievi da approvvigionamento diretto da acque sotterranee sono pari al 53% del totale, seguiti dall'approvvigionamento mediante acquedotto, cui ricorre il 16,17% delle aziende agricole⁴⁴. A livello di macroarea, è interessante osservare come i prelievi da fonti sotterranee raggiungano una percentuale pari al 78% nelle *aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale* (macroarea A.2). Sotto un altro profilo, nella stessa macroarea la forte presenza di prelievi da falda rappresenta essa stessa un fattore di degrado e depauperamento delle risorse idriche sotterranee, il che rende peraltro più difficile una gestione sostenibile dei bacini attraverso il controllo dei prelievi e la pianificazione del Deflusso Minimo Vitale.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui. In Campania ci sono n. 12 di opere di captazione ad uso irriguo da pozzi, autorizzate dalla Regione, tutte ricadenti nel bacino dell'Ufita, mentre risultano 20 opere di derivazione da corsi d'acqua superficiali (fiumi e sorgenti) autorizzate dalla Regione a favore dei Consorzi di bonifica.

In relazione alle portate medie delle fonti di approvvigionamento di risorsa idrica, va rilevato tuttavia che l'INEA (2006) ha segnalato la difficoltà di ottenere una stima regionale attendibile, in quanto non è disponibile il dato relativo alla maggior parte dei prelievi da fiume, mentre il dato

⁴¹ Nel 2001, l'INEA ha potuto rilevare in media per le regioni meridionali una disponibilità idrica totale per l'irrigazione di poco superiore a 3.300 milioni di metri cubi, a fronte di un fabbisogno irriguo di quasi 3.700 milioni di metri cubi

⁴² Si veda la Relazione "La domanda del settore irriguo nel Mezzogiorno" (a cura di La moglie, INEA) in Atti del "L'acqua a metà del guado: "La seconda fase del QCS. 2000-2006 e l'applicazione della direttiva quadro 2000/60/CE" Matera, 30 gennaio 2004, promosso dalla Regione BASILICATA e dalla Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in collaborazione con il Gruppo 183.

⁴³ I dati relativi alla percentuale di acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile sono indicativi della disponibilità di risorsa idrica pregiata, in quanto laddove siano disponibili una pluralità di fonti, vengono dapprima utilizzate le acque sotterranee, poiché hanno una qualità migliore, tale da non richiedere, di norma, processi di potabilizzazione, tranne nei casi di inquinamento antropico o di presenza naturale di sostanze tossiche. Di contro, nella quasi totalità dei casi le acque superficiali devono essere sottoposte a trattamento.

⁴⁴ Cfr Tabella 19 - IRRIGAZIONE PER FONTE.

relativo alle concessioni è giudicato irrilevante e fuorviante⁴⁵.

Anche la diffusione pozzi agricoli privati può determinare un abbassamento del livello delle falde e un depauperamento delle risorse idriche sotterranee. Per quanto riguarda tali fonti di approvvigionamento, dai dati forniti dalle Province campane nel luglio 2006 risultano 23.102 pozzi ad uso irriguo, pari al 29% del totale dei pozzi presenti sul territorio regionale (79.003). La percentuale di pozzi agricoli, tuttavia, è sensibilmente più elevata nelle Province di Napoli (64,4%) e Caserta (46%), sul cui territorio si rilevano oltre 20.000 pozzi per uso agricolo. Questa situazione si riflette a livello di macroarea, con una forte concentrazione dei pozzi agricoli nelle aree “urbanizzate con spazi agricoli residuali” (A1), “urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale” (A2) “a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica” (A3) e “ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate” (B), come si evince dalla Tabella Acqua 7 che riporta la quantità di pozzi ad un irriguo per provincia e per macroarea⁴⁶.

Peraltro, i dati in possesso delle Province circa la presenza di pozzi privati sul territorio campano vanno letti tenendo conto di un problema specificamente segnalato da Legambiente⁴⁷, che riguarda la diffusione di pozzi abusivi, per usi agricoli e non: in questo caso, la maggior parte dell’acqua per l’irrigazione sfugge al controllo degli organismi preposti alla programmazione e gestione della risorsa. Oltre alle pressioni esercitate sulla disponibilità idrica, la captazione da falde sotterranee può determinare effetti negativi anche sullo stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei, ascrivibili ai fenomeni di salinizzazione delle falde in prossimità delle aree costiere e mescolamento con acque superficiali, soprattutto in caso di utilizzo di particolari sistemi di approvvigionamento.

Il quadro infrastrutturale e gestionale dell’irrigazione pubblica

In Campania, le utilizzazioni quantitativamente più consistenti per usi irrigui sono relative ad acque derivate da corsi d’acqua superficiali. Ciascuno degli schemi irrigui è costituito da reti idrauliche collegate ad un’unica fonte, dalla quale si diparte un’adduzione principale, a servizio dei vari comprensori irrigui. Le carenze di tipo infrastrutturale negli schemi irrigui⁴⁸ possono determinare significative diminuzioni delle disponibilità idriche, con evidenti ripercussioni non soltanto sullo stato della componente, ma anche sui fabbisogni relativi agli specifici utilizzi. In Campania, le infrastrutture pubbliche per l’irrigazione sono gestite da 9 Consorzi di bonifica e dall’Ente per lo Sviluppo dell’Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania⁴⁹, la cui superficie

⁴⁵A tale proposito, si veda la TABELLA ACQUA 6 – DERIVAZIONI CONSORZI DI BONIFICA. D’altra parte, al fine di quantificare i volumi di acqua effettivamente derivati va precisato che questi variano a seconda della tipologia di opere di presa utilizzata: per gli schemi idrici la cui opera di presa è costituita da pozzi o altro impianto di sollevamento, caratterizzato da un misuratore di corrente elettrica, è possibile ottenere un valore preciso del numero di ore giornaliere di funzionamento dell’impianto, e quindi un valore affidabile del volume effettivamente derivato. Per le altre modalità di captazione (es. traverse) il dato relativo al volume effettivamente derivato, presenta un’affidabilità sicuramente minore.

⁴⁶ Cfr. TABELLA ACQUA 7 – POZZI USO IRRIGUO. Elaborazioni Autorità Ambientale della Campania, su dati forniti dalle Province, 2006

⁴⁷LEGAMBIENTE, *Acqua negata: ricerca nazionale a cura di Arma dei Carabinieri e Legambiente. L’acqua come risorsa, l’inquinamento idrico, gli sprechi, “l’acqua illegale”*. (Luglio, 1997), *Dossier Fiumi e legalità* (Giugno 2006).

⁴⁸Per schema idrico ad uso irriguo s’intende l’insieme di opere idrauliche mediante le quali è possibile captare e convogliare la risorsa dalla fonte agli utilizzatori finali.

⁴⁹ In seguito all’adozione della LR n. 4/2003 “Nuove norme in materia di bonifica integrale”, si è provveduto al riordino di funzioni ed alla ridefinizione dei comprensori dei Consorzi di Bonifica che, ad oggi, risultano essere: a) comprensorio di bonifica “Volturno-Garigliano”, comprendente i bacini rio d’Auriva, Savone, Agnena, Regi Lagni, Lago Patria, Alveo Camaldoli, Bacini Flegrei, Volla, la frazione inferiore del bacino del fiume Garigliano ricadente nei Comuni di Sessa Aurunca e Cellole, nonché la frazione inferiore del bacino nazionale Volturno-Garigliano, da Capua alla foce del fiume; b) comprensorio di bonifica “Medio Volturno-Calore”, comprendente la frazione media del bacino del fiume Volturno (tra i monti Tifatini e Presenzano), nonché la frazione inferiore del bacino del fiume Calore; c) comprensorio di bonifica “Sarno”, comprendente i bacini Sarno, Torrenti Vesuviani e Irno; d) comprensorio di bonifica “Sele”, comprendente i bacini Picentino, Tusciano, Asa, Fuorni, Fiumarella, Capodifiume e Solofrone inclusi tra i Minori costieri in destra e sinistra del fiume Sele, nonché la frazione inferiore del bacino del Sele dalla confluenza del

comprensoriale è stata ampliata dalla riforma intervenuta nel 2003⁵⁰. Secondo il primo *Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Campania* (INEA, 2001), nel 2000 tali Enti amministravano il 48% della SAU campana, ne avevano attrezzato il 6% e ne irrigavano il 5%. Dal censimento ISTAT 2000 risulta peraltro che l'irrigazione era gestita dai Consorzi di Bonifica solo per il 21% delle aziende agricole campane, tra le quali prevaleva invece una gestione autonoma dell'irrigazione⁵¹.

Circa il grado di efficienza degli schemi irrigui gestiti dai Consorzi, va rilevato che secondo stime dell'INEA (2001), le reti irrigue presentano una percentuale di perdite rispetto al totale di acqua immesso in rete pari al 30-35%. Si tratta di un valore medio che va interpretato tenendo conto del fatto che i consorzi gestiscono per lo più anche le reti di adduzione, primaria e secondaria, che spesso risultano vetuste, in quanto si tratta per la maggior parte di acquedotti costruiti negli anni '50 e '60, e di fatto prive di manutenzione. In alcuni casi la rete di adduzione risulta in cogestione con l'utilizzo civile e idroelettrico. In relazione agli schemi irrigui che comprendono le reti di adduzione, che vanno cioè dalla fonte alla distribuzione, la stima delle perdite è più alta. Per la sola rete di distribuzione, invece, in alcuni casi la percentuale di perdita è inferiore. Peraltro, ai fini di una stima dei consumi va rilevato che un fattore di criticità è ravvisabile nel fatto che la rete distributiva irrigua è inefficiente sia per la misurazione delle acque all'ingrosso sia per quella all'azienda. Nell'ultimo decennio, i Consorzi di bonifica hanno realizzato una serie di opere e di interventi di ammodernamento ed estendimento delle reti irrigue, al fine di sopperire alle maggiori richieste di acque da parte degli agricoltori, con un conseguente aumento, nel tempo, del volume derivato. Secondo l'INEA (2006) è stato ammodernato quasi il 50% delle vecchie reti a pelo libero, sostituendole con quelle in pressione ed, in alcuni casi, con sistemi di conturazione per via telematica. In particolare, l'INEA stima che ad oggi l'80% degli interventi di ammodernamento relativi alle reti in esercizio ha riguardato la realizzazione di condotte in pressione. Per quanto riguarda i tronchi degli schemi irrigui presenti nei comprensori dei Consorzi, tuttavia, questo dato rischia di essere parziale in quanto non è sempre disponibile un quadro completo degli interventi diretti all'ammodernamento delle reti irrigue più efficienti: questi infatti sono stati finanziati negli ultimi 12 anni sia con fondi strutturali che con fondi ex Min LLPP, MiPAF – Ex Agensud e regionali, mediante appositi strumenti di programmazione negoziata.

L'adeguamento e l'ammodernamento delle reti irrigue rappresenta un fattore essenziale ai fini dell'efficientamento dei sistemi di irrigazione, se si considera che i Consorzi campani utilizzano, per la maggior parte, fluenti superficiali dell'inizio del secolo e che il grado di efficienza e, più in generale, l'impatto sulla risorsa idrica delle reti irrigue varia a seconda della tipologia di rete, dei materiali utilizzati e delle caratteristiche progettuali⁵². Infatti, i sistemi di canalizzazione a pelo libero presentano elevate percentuali di dispersione per evaporazione della risorsa, mentre le tubazioni consentono un maggiore risparmio ma comportano più elevati consumi energetici. Inoltre, l'impatto sulla tutela quali-quantitativa delle acque può variare a seconda del ricorso a taluni accorgimenti progettuali come, ad esempio, l'impiego di materiali che ostacolano il deposito di articolato solido nelle canalizzazioni o che comprendano piantumazioni o il ripristino di vegetazione ripariale lungo i canali di bonifica. Un ulteriore fattore di pressione sulla disponibilità di risorsa idrica, derivante dall'irrigazione pubblica, deriva dalla presenza di sistemi di accumulo

fiume Tanagro al mare; e) comprensorio di bonifica "Alento", comprendente i bacini Alento, Lambro, Mingardo, nonché Fiumarella di Ascea e Vallone Mortelle, inclusi tra i Minori costieri del Cilento; f) comprensorio di bonifica "Ufita", relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino nazionale Volturno-Garigliano; g) comprensorio di bonifica "Tanagro", relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino del Sele.

⁵⁰ Cfr Allegato normativo e Tavola B.4 che mostra le modifiche intervenute a livello di superficie amministrativa dei Consorzi e dei Comprensori in essi ricadenti.

⁵¹ Tabella 20 - IRRIGAZIONE PER GESTIONE.

⁵² Il recente aggiornamento del sistema informativo SIGRIA effettuato dall'INEA nel 2006 classifica gli ammodernamenti sui nuovi tronchi realizzati dai consorzi in base alla tipologia (canali a cielo aperto, canali chiusi e/o condotte a pelo libero, canali di bonifica, canali in galleria, condotte in pressione) ed ai materiali e caratteristiche progettuali della rete (Canale in calcestruzzo rivestimento buono senza depositi materiale solido; tubazioni in acciaio – lamiera saldata o trafilate; tubazioni in cemento armato con armatura diffusa o con armatura semplice; tubazioni in cemento armato con armatura semplice o precompresso; tubazioni in cemento-amianto; tubazioni in cloruro di polivinile (pvc) o in ghisa sferoidale, polietilene ad alta densità (pead), vetroresina di silice.)

per usufruire di sufficienti disponibilità idriche sia nel tempo, per far fronte all'elevata richiesta nei mesi estivi, sia nello spazio per i trasferimenti interregionali. Attualmente (INEA, 2006) in Campania risultano gestiti dai Consorzi 16 traverse, 66 pozzi e 7 dighe. Va rilevato che negli ultimi anni gli investimenti dei Consorzi si sono orientati sulla gestione di dighe o traverse, che sono utilizzate anche per la produzione di idroelettrico, con ottimi risultati in termini di rendimento e contenimento dei costi.

Oltre alla dotazione infrastrutturale, la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui è condizionata anche dall'efficienza della gestione dei servizi. In particolare, la frammentarietà dell'assetto gestionale e la mancanza di sistemi incentivanti il risparmio e l'utilizzo sostenibile della risorsa possono ostacolare una efficace tutela quantitativa della stessa, in quanto non favoriscono l'adozione di pratiche, tecnologie e sistemi per il risparmio ed il riutilizzo. Sotto questo aspetto va rilevato che in Campania tutti i Consorzi di bonifica applicano la tariffa binomia, legata cioè in parte all'estensione dell'azienda e in parte al consumo. Le modalità di contribuzione, comunque, possono variare anche all'interno del singolo Consorzio, a livello di sottobacino o distretto (INEA, 2006).

Tipologie produttive e sistemi di irrigazione aziendale

Ai sistemi di irrigazione aziendale autonomi o mediante altra azienda agricola ricorre circa il 70% degli agricoltori campani. Peraltro, la gestione autonoma dell'irrigazione rappresenta da sola il 49% delle soluzioni adottate dalle aziende agricole⁵³.

Sul fabbisogno idrico delle aziende incidono il grado di specializzazione, i livelli di intensivizzazione dell'agricoltura, gli ordinamenti colturali (frutticoltura, agrumicoltura, orticoltura, cerealicoltura, ecc.) e l'efficienza associata alle diverse tipologie di sistemi di irrigazione utilizzate.

Sui consumi relativi ai singoli ordinamenti colturali irrigui incidono anche i sistemi di irrigazione aziendale, in quanto presentano diversi livelli di efficienza, in termini di rendimenti, cui sono associati diversi effetti sullo stato quali-quantitativo delle acque, anche in relazione alla diversa attitudine dei suoli all'irrigazione mediante una determinata modalità⁵⁴. Dall'ultimo censimento ISTAT risulta che nel 2000 tra i sistemi di irrigazione utilizzati dalle aziende, quello prevalente è ancora rappresentato dallo scorrimento ed infiltrazione dell'acqua (67%), che tuttavia nel decennio 1990-2000 registra una significativa riduzione (-8,5%) a favore di sistemi più efficienti, quali l'irrigazione per aspersione e localizzata che guadagna no entrambi 5 punti percentuali⁵⁵.

Il maggiore aumento dell'adozione di sistemi di irrigazione mediante aspersione si è avuto nella macroarea D.1 "Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (+8%), mentre il ricorso a questa tecnica risulta più elevato, ma costante, nelle macroaree B Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate, C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta e D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC, ove è utilizzato da circa il 30% delle aziende. Se si raffronta questo dato con quello relativo alla concentrazione

⁵³ Tabella 20 - IRRIGAZIONE PER GESTIONE

⁵⁴ L'attitudine dei suoli all'irrigazione è oggetto di un apposito studio recentemente condotto da parte dell'INEA nell'ambito del sistema SIGRIA, che rapporta le caratteristiche dei suoli ai seguenti sistemi di irrigazione:

Aspersione (a pioggia), se l'acqua viene somministrata al terreno dall'alto mediante idonee apparecchiature, in modo da riprodurre l'effetto della pioggia naturale; **Sommersione**, se l'acqua, trattenuta da arginelli, sommerge per periodi variabili e con livello variabile il terreno (tipica delle risaie). L'irrigazione a conca degli alberi da frutto nel Mezzogiorno è assimilata alla sommersione; **Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale**, se l'acqua viene fatta scorrere sul terreno sistemato a piani inclinati (tipica delle marcite lombarde) oppure se viene immessa in canaletti o insolchi e raggiunge lateralmente, per infiltrazione, le radici delle piante coltivate. È frequente nell'irrigazione delle sarchiate, in genere, e delle colture ortive del Mezzogiorno; **Localizzata sottochioma** (goccia, sorso, spruzzo), se l'acqua viene somministrata, mediante idonee apparecchiature, per gocciolamento localizzato o ad intermittenza (a sorsi). Tale sistema viene utilizzato per le coltivazioni ortive, floreali e legnose; **Altro sistema**, comprende tutti i sistemi non contemplati nelle voci precedenti, come la subirrigazione, somministrazione di acqua a mezzo di condotti sotterranei disperdenti o talora a mezzo di condotti di drenaggio.

⁵⁵ Tabella 5 – INEA 26 a - ISTAT (censimento 1990 e 2000).

dell'agricoltura intensiva sul territorio regionale (Tabella 12 - INEA 36 a e INEA 36 b), va rilevato che la diffusione di sistemi intensivi era prevalente - ma in diminuzione - rispetto al 1990, soprattutto nelle macroaree A1 *“Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali”*, A2 *“Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale”* e A3 *“Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica con forte pressione antropica”*. In altri termini, la diffusione ed il crescente ricorso a sistemi di irrigazione più efficienti riguarda le macroaree con un più basso livello di intensivizzazione dell'agricoltura, anche se nella macroarea C si registra un aumento rispetto ai dati del 1990 (ISTAT, censimento 2000). Invece, proprio nelle aree con prevalenza di agricoltura specializzata ed intensiva, ove maggiori sono i consumi di risorsa per usi irrigui, che dipendono anche dalla struttura e dalle caratteristiche delle aziende agricole, si utilizza prevalentemente l'irrigazione per scorrimento e infiltrazione, che nelle macroaree A1, A2 e A3 è utilizzata da quasi l'85% delle aziende. Peraltro, si tratta delle stesse aree che presentano maggiore concentrazione di prelievi autonomi da fonte sotterranea, secondo i catasti provinciali.

3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 offre diverse opportunità in relazione agli obiettivi di tutela quali-quantitativa previsti dal quadro normativo in materia di risorse idriche (cfr Allegato). In particolare, esso stabilisce specificamente che la protezione dell'acqua rappresenta uno degli obiettivi chiave che la politica di sostegno allo sviluppo rurale intende perseguire al fine di contribuire all'attuazione dei principi di sviluppo sostenibile fissati nel *VI Programma comunitario di azione in materia di ambiente* e nella *Strategia di Sviluppo Sostenibile* adottata dal Consiglio di Goteborg 2001⁵⁶. A tale scopo, il Regolamento stabilisce una serie di misure specificamente dirette a contribuire all'attuazione della direttiva 2000/60/CE e delle altre direttive di protezione delle acque⁵⁷.

L'art. 20 prevede la possibilità di contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e degli eventi franosi, fornendo aiuti per ripristinare e mantenere il potenziale produttivo agricolo e forestale danneggiato da calamità naturali, o a rischio, introducendo adeguate misure di prevenzione. Ciò può tradursi nella creazione di fasce tampone sui margini riparali e nella protezione e mantenimento della vegetazione ripariale negli impluvi naturali, con un evidente ruolo di tutela dei corpi idrici interessati, nonché di protezione e mantenimento degli habitat naturali acquatici e connessi⁵⁸.

Gli articoli 21 e 24 prevedono azioni di informazione, formazione e diffusione delle conoscenze a favore degli operatori agricoli e dei detentori di aree forestali, nonché di sostegno alle spese di consulenza per migliorare il rendimento della loro azienda, anche sotto il profilo della gestione sostenibile delle risorse idriche e della riduzione nell'uso di inquinanti. Nell'ambito di tale misura possono essere quindi ricompresi interventi di formazione ed informazione relativi alle tecniche di somministrazione risparmiatrici di acqua; agli strumenti di calcolo ed applicazione del bilancio idrico culturale e del bilancio dei nutrienti; alle tecniche di produzione agricola integrata e biologica ed alla gestione sostenibile degli effluenti zootecnici e per lo smaltimento. Per quanto riguarda la consulenza, questa è diretta anche a favore degli enti gestori della risorsa idrica a fini irrigui e cioè ai Consorzi di bonifica e irrigazione. Pertanto, potrà riguardare specificamente l'acquisizione di consulenza finalizzata all'aumento dell'efficienza, della funzionalità e razionalizzazione degli schemi irrigui esistenti, attraverso le migliori tecniche di manutenzione (ordinaria e straordinaria) delle opere, l'aumento del livello tecnologico dei sistemi irrigui, l'adeguamento nell'organizzazione dei sistemi di determinazione dell'importo dei contributi irrigui, la misurazione dei prelievi di acqua dal sottosuolo, in particolare nelle aree dove si manifestano fenomeni di subsidenza della falda. Queste misure possono inoltre contribuire ad acquisire consulenza finalizzata al miglioramento della gestione e implementazione del monitoraggio dell'uso dell'acqua, al fine di garantire l'aumento delle restituzioni al reticolo idrografico superficiale, la ricarica artificiale della falda, il rispetto dei vincoli ambientali, ricorrendo in modo particolare a idonei strumenti di programmazione dell'uso della risorsa idrica.

⁵⁶ Considerando n. (31) del Reg. (CE) 1698/2005

⁵⁷ Considerando n. (15) del Reg. (CE) 1698/2005

⁵⁸ Non si considerano, ovviamente, le possibili azioni chiave specificamente dirette alla difesa idrogeologica del territorio, che saranno trattate nella parte suolo. Queste sono: la gestione adeguata delle superfici esposte al pericolo di smottamenti e frane superficiali attraverso il drenaggio e la regimazione delle acque, la rivegetazione permanente e l'adozione di opere sistematorie adeguate secondo la consulenza specifica offerta all'agricoltore; il consolidamento delle superfici in frana attraverso opportune sistemazioni e interventi di ingegneria naturalistica; i rimboschimenti e la prevenzione e lotta contro gli incendi, che hanno una diretta incidenza sulla difesa idrogeologica del territorio; la realizzazione di ampi gradoni (cigliamento) per diminuire la pendenza locale fino al raggiungimento di un valore = 10% o, in alternativa, consociazione al cereale di una coltura seminata a fasce (foraggera o comunque pluriennale che garantisca la copertura invernale del suolo) (strip-cropping) con distanze fra le strisce congrue al controllo dell'erosione; la sostituzione dell'aratura convenzionale (con aratro a versoio) con la lavorazione conservativa del suolo per mezzo di coltivatori a denti rigidi o elastici seguendo un andamento trasversale alla massima pendenza entro limiti consentiti dalla sicurezza al ribaltamento; l'abolizione della fresatura per la preparazione del letto di semina; esecuzione di una coltura di copertura (trifoglio, lupino, meliloto, veccia, erba medica e miscugli di graminacee e leguminose), durante i periodi stagionali in cui il suolo rimarrebbe nudo per l'assenza delle colture.

Gli articoli 22 e 23 , diretti a favorire il ricambio generazionale tra gli agricoltori, possono avere incidenza sulle risorse idriche, soprattutto in relazione alla presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola da parte dei giovani agricoltori. Questo infatti può essere basato anche su standard di tutela ambientale relativi a specifici investimenti nel settore dell'irrigazione o ad eventuali limitazioni sull'uso di fertilizzanti e pesticidi.

L'articolo 26 sostiene l'ammodernamento delle aziende agricole, che rappresenta uno strumento fondamentale per l'implementazione di misure di tutela quali-quantitativa delle acque da parte degli agricoltori. Alcuni esempi possono riguardare l'introduzione di sistemi di irrigazione che permettano un uso più razionale dell'acqua disponibile o di metodi che permettano un uso ridotto dei prodotti inquinanti, quali: l'ammodernamento e/o riconversione delle reti irrigue aziendali; il recupero e riutilizzo delle acque meteoriche anche attraverso laghetti aziendali; la realizzazione di sistemi di fitodepurazione di reflui aziendali. Tuttavia, se da un lato è indubbio che questo tipo di azioni può contribuire al risparmio idrico, dall'altro, l'ammodernamento delle aziende può comportare anche un aumento delle pressioni ambientali sulla componente acqua connesso all'applicazione di pratiche aziendali più intensive. Tale effetto negativo dovrebbe essere ridotto con l'introduzione, nelle misure del PSR, di specifici meccanismi diretti alla promozione di investimenti che non producano impatti ambientali negativi.

L'articolo 30, *Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura*, contempla la possibilità di finanziare anche forme di tecnologie per l'irrigazione più efficienti da parte delle aziende agricole, e dei Consorzi di bonifica e irrigazione, che potranno implementarla attraverso: interventi diretti al miglioramento della captazione, adduzione e distribuzione irrigua , al fine di ridurre le perdite della risorsa idrica. A titolo esemplificativo, il sostegno accordato potrà servire alla creazione di reti di collegamento interaziendali a reti consortili esistenti, soprattutto in sostituzione dei prelievi da falda e da sorgenti; all'acquisizione di strumentazione per la misurazione e il controllo dei consumi effettivi; alla riconversione dei sistemi irrigui aziendali e consortili; alla realizzazione di vasche e laghetti di compenso e di accumulo; la realizzazione delle strutture finalizzate all'adozione di tecniche di somministrazione dell'acqua che limitano le perdite (es. sistemi di irrigazione per aspersione ad alta efficienza irrigua, microirrigazione); alla realizzazione di strutture finalizzate all'uso plurimo e sostenibile dei corpi idrici come i piccoli impianti per la produzione di energia elettrica, serbatoi di accumulo, usi ricreativi e didattici, ecc.; alla realizzazione di strutture di recupero e riutilizzo delle acque meteoriche anche attraverso nuove strutture di accumulo, bacini di stoccaggio e reti pubbliche di distribuzione delle acque reflue depurate, nonché mediante sistemi aziendali di fitodepurazione e riutilizzo delle acque depurate, di strutture per il recupero e ripompaggio verso la parte alta del territorio delle acque di scolo. Va considerato, in ogni caso, che la misura nel suo complesso contempla anche interventi suscettibili di generare effetti indesiderati sulle risorse idriche, in termini di aumento delle pressioni, soprattutto in quelle aree dove sono già presenti situazioni di sovrasfruttamento della risorsa.

L'articolo 31 prevede un parziale sostegno alla copertura dei costi sostenuti e all'indennizzo per la perdita di reddito derivante dall'applicazione delle norme a tutela delle risorse idriche, quali la direttiva sui nitrati in agricoltura o la nuova direttiva relativa alla protezione delle acque sotterranee (Cfr Allegato normativo). Tale misura si integra con i pagamenti compensativi previsti dall'articolo 38 *Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE* del Regolamento, che possono contribuire ad una migliore accettazione dei vincoli derivanti dall'attuazione di questi strumenti normativi⁵⁹. In particolare, il citato articolo 38 è specificamente diretto a compensare i costi e la perdita di reddito conseguenti all'attuazione della direttiva 2000/60/CE. Tuttavia, la mancata adozione del Piano Regionale di Tutela delle Acque ed i ritardi nell'attuazione della direttiva quadro possono ostacolare un'efficace attuazione, nel PSR, delle misure che prevedono

⁵⁹ Reg. (CE) 1698/2005 artt. 31, 28. Nel considerando n. 34 si legge "...dovrebbe essere concesso un sostegno anche agli agricoltori che devono sottostare nei bacini idrografici a vincoli derivanti dall'applicazione della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (3).

indennità compensative in relazione alla normativa di recente adozione, in quanto la mancanza di una normativa nazionale e regionale di dettaglio rende difficile l'individuazione degli adempimenti cui corrispondono tali indennità.

L'articolo 39 prevede la possibilità di finanziare, attraverso i pagamenti agroambientali, quelle pratiche agricole che vanno nella direzione di una gestione aziendale rispettosa dell'ambiente, con l'adozione di impegni più stringenti degli standard di condizionalità. Attraverso questa misura potranno essere finanziati interventi degli agricoltori, diretti alla creazione di zone umide e fasce tampone sui margini ripariali, nonché l'adozione di pratiche agricole compatibili con l'agroecosistema, quali l'applicazione delle tecniche di produzione integrata e di agricoltura biologica.

Gli articoli 41 e 47 prevedono pagamenti agroambientali e silvoambientali che possono contribuire significativamente alla conservazione dell'ambiente naturale incentivando gli imprenditori agricoli e forestali ad assumere impegni volontari, finalizzati anche alla rinaturalizzazione e sistemazione dell'alveo dei corpi idrici.

Gli articoli 43, 44, 45 prevedono imboschimenti di terreni agricoli e di superfici non agricole, e la realizzazione di sistemi agroforestali che possono essere realizzati anche in aree con corsi d'acqua perenni o stagionali per incentivare la crescita della vegetazione lungo gli stessi. Ciò rileva ai fini del mantenimento e miglioramento della qualità delle acque, in quanto la vegetazione ripariale contribuisce ad intercettare i nutrienti in eccesso ed i prodotti chimici, nonché a regolare i flussi d'acqua, con un effetto positivo sui rischi di inondazioni e sulla frequenza della siccità. Tali impianti possono, infine, creare dei veri e propri bacini per lo stoccaggio delle acque nelle aree umide, che assolvono un'importante funzione ecologica ed idrologica.

L'articolo 57 prevede il supporto per la stesura di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale. In tale ambito, assume rilevanza anche la stesura dei Piani di Gestione previsti dalla direttiva quadro 2000/60/CE. Analogamente, l'articolo 59 può essere utilizzato per attivare misure con l'obiettivo di preparare e implementare le strategie di sviluppo locale, che potrebbero riferirsi ad obiettivi ambientali e di tutela della risorsa idrica. In particolare, questo articolo potrebbe essere utilizzato per finanziare la preparazione dei piani di gestione dei bacini fluviali.

Per quanto riguarda l'approccio LEADER, questo potrebbe valorizzare il ruolo dei Consorzi di bonifica nell'ambito del partenariato locale e promuovere una gestione unitaria dei sistemi irrigui collettivi. Agli artt. 66 e ss., è possibile prevedere lo sviluppo delle azioni di supporto e assistenza tecnica agli organismi competenti ai vari livelli istituzionali territoriali, finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico ed all'innovazione tecnica e gestionale delle risorse idriche. Inoltre, l'assistenza tecnica potrebbe contribuire ad un miglioramento del quadro conoscitivo sulle prestazioni attuali dei sistemi irrigui e delle aree di crisi, sugli effettivi consumi della risorsa a livello settoriale, nonché sull'implementazione degli obblighi di analisi economica dell'acqua previsti dalla direttiva 2000/60/CE. Infine, l'assistenza tecnica potrebbe essere diretta al rafforzamento delle competenze e delle conoscenze necessarie per la sperimentazione e l'introduzione di nuovi modelli di governance della risorsa e delle infrastrutture che prevedano la partecipazione di tutti gli stakeholders.

3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

Dalla descrizione dello stato quali - quantitativo della componente "acqua" e dalle priorità di intervento delineate dalla Politica Agricola Comune (PAC), emerge il ruolo strategico affidato al Piano di Sviluppo Rurale ai fini della correzione di alcune tendenze in atto, circa la situazione delle risorse idriche in Campania.

Sul piano quantitativo, l'analisi dello stato della componente evidenzia il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante anche in una Regione come la Campania, che fino ad oggi non era mai risultata deficitaria per quanto riguarda la domanda di acqua in agricoltura. A queste conclusioni si perviene sulla base di quanto rappresentato in precedenza in relazione alla presenza di fattori di varia natura che incidono negativamente sulla disponibilità idrica, tra cui: l'andamento idrologico influenzato anche dal cambiamento climatico; lo stato delle infrastrutture che presentano elevate percentuali di perdita; l'elevato tasso di consumo della risorsa idrica per usi irrigui; l'assenza o inefficienza degli strumenti di pianificazione e controllo degli usi, anche a livello di azienda; l'elevata diffusione, in alcune macroaree di sistemi di irrigazione aziendale poco efficienti; l'intensificazione del processo produttivo agricolo, che si concentra sempre di più nelle aree strutturalmente dotate di acqua e servite da infrastrutture di irrigazione.

Pertanto, a fronte di queste criticità è possibile affermare che - in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale - nei prossimi anni è probabile un'accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche dall'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali, con ripercussioni sullo stato non solo quantitativo ma anche qualitativo delle acque, soprattutto di falda, per effetto un incremento delle concentrazioni di inquinanti.

Dal punto di vista qualitativo, il contesto descritto mostra che tra i principali elementi di criticità riconducibili all'agricoltura vi è la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In particolare, fattori di criticità sono in questo senso la presenza di zone vulnerabili da nitrati, l'utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari in agricoltura, l'intensivizzazione delle attività agricole in alcune macroaree, già gravemente compromesse sotto il profilo dello stato di qualità dei corsi d'acqua. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come previsto dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute alla presenza di nitrati e pesticidi nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

TABELLA ACQUA 1

BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	PROV	COMUNE	Classe LIM 01-02	SECA 01-02	SACA 01-02	Classe LIM 03	SECA 03	SACA 03	Classe LIM 04	SECA 04	SACA 04	Classe LIM 05	SECA 05	SACA 05
Agnena	Agnena	CE	GRAZZANISE	nd	nd	nd	nd	nd	nd	5	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Agnena	Agnena	CE	MONDRAGONE	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Alento	Alento	SA	CASAL VELINO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Alento	Alento	SA	CASAL VELINO	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Alento	Alento	SA	MONTEFORTE CILENTO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	1	Classe 2	BUONO
Alento	Alento	SA	OMIGNANO SCALO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Alento	Alento	SA	PERITO	3	3	SUFFICIENTE	2	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Bussento	Bussento	SA	MORIGERATI	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Bussento	Bussento	SA	MORIGERATI	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Bussento	Bussento	SA	SANTA MARINA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Bussento	Bussento	SA	SANZA	3	3	SUFFICIENTE	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Bussento	Bussento	SA	TORRE ORSAIA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Fortore	Fortore	BN	SAN BARTOLOMEO IN GALDO	2	3	SUFFICIENTE	2	2	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Garigliano	Garigliano	CE	SESSA AURUNCA	4	4	SCADENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Mingardo	Mingardo	SA	ALFANO	2	3	SUFFICIENTE	2	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Mingardo	Mingardo	SA	CELLE DI BULGHERIA	2	3	SUFFICIENTE	2	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Mingardo	Mingardo	SA	CENTOLA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO
Mingardo	Mingardo	SA	LAURINO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	1	Classe 1	ELEVATO
Mingardo	Mingardo	SA	LAURITO	2	3	SUFFICIENTE	2	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Ofanto	Ofanto	AV	AQUILONIA	nd	nd	nd	nd	nd	nd	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Ofanto	Ofanto	AV	CALITRI	nd	nd	nd	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Ofanto	Ofanto	AV	MONTEVERDE	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Regi Lagni	Regi Lagni	CE	ACERRA	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Regi Lagni	Regi Lagni	CE	VILLA LITERNO	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Alveo Comune	SA	NOCERA INFERIORE	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	4	Classe 4	SCADENTE	5	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Sarno	NA	CASTELLAMMARE DI STABIA	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	4	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Sarno	NA	POMPEI	5	5	PESSIMO	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Sarno	Sarno	SA	SCAFATI	nd	nd	nd	4	4	SCADENTE	3	Classe 5	PESSIMO	4	Classe 4	SCADENTE
Sarno	Sarno	SA	SCAFATI	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	3	Classe 3	SCADENTE	4	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Sarno	SA	SCAFATI	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	3	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Sarno	NA	STRIANO	4	4	SCADENTE	4	4	SCADENTE	3	Classe 5	PESSIMO	3	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Sarno	NA	TORRE ANNUNZIATA	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	4	Classe 4	SCADENTE	5	Classe 5	PESSIMO
Sarno	Torrente Solofrana	AV	MONTORO SUPERIORE	5	5	PESSIMO	4	5	PESSIMO	4	Classe 5	PESSIMO	3	Classe 4	SCADENTE
Savone	Savone	CE	MONDRAGONE	4	4	SCADENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Savone	Savone	CE	TEANO	3	3	SUFFICIENTE	2	2	BUONO	3	Classe 3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO
Sele	Bianco	SA	BUCCINO	2	2	BUONO	3	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Calore Lucano	SA	AQUARA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Calore Lucano	SA	CONTRONE	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Calore Lucano	SA	FELITTO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Calore Lucano	SA	LAURINO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Calore Lucano	SA	PIAGGINE	4	4	SCADENTE	3	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Sele	Calore Lucano	SA	SERRE	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO
Sele	Fasanella	SA	BELLOSQUARDO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Pietra	SA	BELLOSQUARDO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Sammaro	SA	SACCO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Sele	SA	CAPACCIO	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Sele	Sele	SA	COLLIANO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Sele	SA	CONTURSI	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Sele	SA	EBOLI	2	2	BUONO	3	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO

TABELLA ACQUA 1

BACINO IDROGRAFICO	CORPO IDRICO	PROV	COMUNE	Classe LIM 01-02	SECA 01-02	SACA 01-02	Classe LIM 03	SECA 03	SACA 03	Classe LIM 04	SECA 04	SACA 04	Classe LIM 05	SECA 05	SACA 05
Sele	Sele	AV	SENERCHIA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Sele	SA	SERRE	2	2	BUONO	3	3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Sele	Tanagro	SA	PERTOSA	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Sele	Tanagro	SA	SICIGNANO DEGLI ALBURNI	3	3	SUFFICIENTE	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Tuscano	Tuscano	SA	ACERNO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Tuscano	Tuscano	SA	BATTIPAGLIA	4	5	PESSIMO	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE
Tuscano	Tuscano	SA	OLEVANO SUL TUSCIANO	3	3	SUFFICIENTE	2	2	BUONO	2	Classe 3	SCADENTE	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Calore Irpino	BN	AMOROSI	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Calore Irpino	BN	APICE	3	3	SUFFICIENTE	3	4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Calore Irpino	BN	BENEVENTO	4	4	SCADENTE	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Calore Irpino	AV	CASTELFRANCI	nd	nd	nd	nd	nd	nd	2	Classe 2	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Calore Irpino	BN	FOGLIANISE	4	4	SCADENTE	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Calore Irpino	AV	LUOGOSANO		3	SUFFICIENTE	2	4	SCADENTE	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Volturno	Calore Irpino	AV	MONTELLA	1	1	ELEVATO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Calore Irpino	AV	MONTELLA	3	5	PESSIMO	3	4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Calore Irpino	BN	SOLOPACA	4	4	SCADENTE	3	4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Isclero	BN	AIROLA	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	4	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Volturno	Isclero	BN	CERVINARA	nd	nd	nd	2	2	BUONO	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Isclero	BN	MOIANO	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO	4	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Isclero	BN	SANT'AGATA DE GOTI	4	4	SCADENTE	4	5	PESSIMO	4	Classe 4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Sabato	BN	BENEVENTO	nd	nd	nd	nd	nd	nd	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Sabato	BN	BENEVENTO	4	4	SCADENTE	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Sabato	BN	CEPPALONI	nd	nd	nd	4	4	SCADENTE	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Volturno	Sabato	AV	CESINALI	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Sabato	AV	PRATA SANNITA	nd	nd	nd	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Sabato	AV	SERINO	nd	nd	nd	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Sabato	AV	TUFO	4	4	SCADENTE	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	San Nicola	BN	BENEVENTO	5	5	PESSIMO	4	5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO	3	Classe 5	PESSIMO
Volturno	Serretelle	BN	BENEVENTO	4	4	SCADENTE	3	4	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Tammarecchia	BN	CIRCELLO	2	2	BUONO	3	3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Tammaro	BN	BENEVENTO	3	4	SCADENTE	3	4	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Tammaro	BN	CAMPOLATTARO	2	3	SUFFICIENTE	3	3	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	SCADENTE
Volturno	Tammaro	BN	MORCONE	2	2	BUONO	2	2	SCADENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Tesa	BN	BONEA	5	5	PESSIMO	5	5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO	5	Classe 5	PESSIMO
Volturno	Titerno	BN	FAICCHIO	2	2	BUONO	2	3	SCADENTE	2	Classe 2	SCADENTE	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Torano (I ramo)	CE	ALIFE	nd	nd	nd	nd	nd	nd	2	Classe 2	BUONO	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Torano (II ramo)	CE	ALIFE	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Volturno	Ufita	AV	APICE	3	3	SUFFICIENTE	4	4	SCADENTE	4	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Ufita	AV	CARIFE	nd	nd	nd	nd	nd	nd	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Ufita	AV	GROTTAMINARDA	nd	nd	nd	nd	nd	nd	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SCADENTE
Volturno	Ufita	AV	VALLATA	nd	nd	nd	nd	nd	nd	3	Classe 3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SUFFICIENTE
Volturno	Volturno	CE	AMOROSI	3	3	SUFFICIENTE	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Volturno	CE	CANCELLO E ARNONE	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 4	SCADENTE	3	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Volturno	CE	CAPRIATI AL VOLTURNO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO
Volturno	Volturno	CE	CAPUA	3	3	SUFFICIENTE	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 3	SCADENTE	3	Classe 4	SCADENTE
Volturno	Volturno	CE	GRAZZANISE	nd	nd	nd	3	3	SUFFICIENTE	3	Classe 5	PESSIMO	3	Classe 5	PESSIMO
Volturno	Volturno	CE	GRAZZANISE	3	3	SUFFICIENTE	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Volturno	Volturno	CE	RAVISCANINA	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	SCADENTE
Volturno	Volturno	CE	RUVIANO	2	2	BUONO	2	2	BUONO	2	Classe 2	BUONO	2	Classe 2	BUONO

Fonte: ARPAC

TABELLA ACQUA 2

VALORI DI SECA 2003 - 2004					
Bacino	Fiume	Comune	Provincia	SECA 2003	SECA 2004
Agnena	Agnena	Mondragone	CE	5	
Alento	Alento	Monteforte Cilento	SA	2	2
	Alento	Perito	SA	3	2
	Alento	Omignano Scalo	SA	2	2
	Alento	Casal Velino	SA	2	2
Sele	Bianco	Buccino	SA	3	2
Bussento	Bussento	Sanza	SA	2	2
	Bussento	Morigerati	SA	2	2
	Bussento	Torre Orsaia	SA	2	2
	Bussento	Santa Marina	SA	2	2
Volturno	Calore Irpino	Solopaca	BN	4	3
	Calore Irpino	Amorosi	BN	3	3
	Calore Irpino	Montella	AV	4	3
	Calore Irpino	Luogosano	AV	4	
	Calore Irpino	Castelfranci	AV	nd	2
	Calore Irpino	Apice	BN	4	3
	Calore Irpino	Benevento	BN	4	4
	Calore Irpino	Foglianise	BN	4	4
Sele	Calore Lucano	Piaggine	SA	3	2
	Calore Lucano	Laurino	SA	2	2
	Calore Lucano	Felitto	SA	2	2
	Calore Lucano	Aquara	SA	2	2
	Calore Lucano	Controne	SA	2	2
	Calore Lucano	Serre	SA	2	3
	Fortore	San Bartolomeo in Galdo	BN	2	3
	Garigliano	Rocca d'Evandro	CE	3	
Regi Lagni	Regi Lagni	Acerra	CE	5	
	Regi Lagni	Cancello Arnone	NA	5	
Ofanto	Ofanto	Calitri	AV		3
	Ofanto	Aquilonia	AV		3
	Ofanto	Monteverde	AV		3
Volturno	Sabato	Serino	AV		2
	Sabato	Cesinali	AV		3
	Sabato	Prata	AV		4
	Sabato	Tufo	AV		4
	Sabato	Benevento	BN	4	4
Sarno	Sarno	Striano	SA	4	5
	Sarno	San Marzano sul Sarno	SA		5
	Sarno	Scafati	SA		5
	Sarno	Castellamare di Stabia	NA		5
Sele	Sele	Senerchia	AV	2	2
	Sele	Colliano	SA	2	2
	Sele	Contursi	SA	2	2
	Sele	Serre	SA	3	2
	Sele	Eboli	SA	3	2
	Sele	Capaccio	SA	3	3
Volturno	Tammaro	Morcone	BN	2	3
	Tammaro	Campolattaro	BN	3	3
	Tammaro	Benevento	BN	4	3
Sele	Tanagro	Pertosa	SA	3	3
	Tanagro	Sicignano degli Alburni	SA	2	2
Volturno	Volturno	Capriati al Volturno	CE	2	2
	Volturno	Presenzano	CE		2
	Volturno	Raviscanina	CE	2	2
	Volturno	Ruviano	CE	2	2
	Volturno	Castel Campagnano	CE	2	3
	Volturno	Piana di Monte Verna	CE		5
	Volturno	Capua	CE	3	4
	Volturno	Grazzanise	CE	3	
	Volturno	Cancello Arnone	CE	3	

Giudizio SECA	Ottimo	Buono	Scarso	Pessimo
---------------	---------------	--------------	---------------	----------------

Fonte: ARPAC

TABELLA ACQUA 3 a

Comune	Prov	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	Data	CLASSIFICAZIONE	Nitrati [mg/l di NO ₃]
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	22/04/04	Classe 0 - 4	51,1
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	22/04/04	Classe 4	73,79
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	16/12/04	Classe 4	130,3
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	14/07/05	Classe 4	64,0
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	03/12/04	Classe 4	65,4
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	06/04/04	Classe 4	72,87
Angri	SA	Monti Lattari	Pozzo	14/04/04	Classe 4	51,58
Arzano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	20/10/05	Classe 4	51,5
Arzano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	17/12/04	Classe 4	52,5
Arzano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	15/04/04	Classe 4	111,4
Arzano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	12/05/05	Classe 4	122,0
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	03/08/05	Classe 0 - 3	50,0
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	15/05/04	Classe 0 - 4	53
Benevento	BN	Piana di Benevento	Pozzo	24/06/04	Classe 3	50
Benevento	BN	Piana di Benevento	Pozzo	17/05/05	Classe 4	61,7
Benevento	BN	Piana di Benevento	Pozzo	25/10/04	Classe 4	75,2
Boscoreale	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	20/01/05	Classe 4	50,7
Boscoreale	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	25/01/06	Classe 4	58,0
Boscoreale	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	21/07/04	Classe 4	78,6
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	05/10/05	Classe 4	50
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	08/04/04	Classe 4	67,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	30/03/05	Classe 4	67,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	30/11/04	Classe 4	59,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	05/10/05	Classe 4	65
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	30/03/05	Classe 4	75,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Pozzo	09/05/05	Classe 4	60
Capaccio	SA	Piana del Sele	Pozzo	22/11/05	Classe 4	66
Capaccio	SA	Piana del Sele	Pozzo	08/04/04	Classe 4	73,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Pozzo	30/11/04	Classe 4	75,0
Capaccio	SA	Piana del Sele	Sorgente	05/10/05	Classe 4	50
Casoria-Afragola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	03/12/04	Classe 0 - 4	58,7
Casoria-Afragola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	14/07/05	Classe 0 - 4	79,0
Casoria-Afragola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	06/04/04	Classe 4	79,68
Castel Cisterna	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	23/10/06	Classe 0 - 4	50,5
Castel Cisterna	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	14/01/05	Classe 0 - 4	50,5
Castel Cisterna	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	21/07/04	Classe 4	92,2
Castel Cisterna	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	30/06/05	Classe 0 - 4	122,5
Eboli	SA	Piana del Sele	Pozzo	05/05/04	Classe 4	54,0
Eboli	SA	Piana del Sele	Pozzo	07/10/05	Classe 4	81
Ercolano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	18/06/03	Classe 0 - 4	79,3
Ercolano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	08/06/05	Classe 0 - 4	79,3
Ercolano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	06/04/04	Classe 4	82,4
Ercolano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	14/11/03	Classe 0 - 4	93,0
Flumeri	AV	Piana di Grottaminarda	Pozzo		Classe 4	51,4
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	17/12/04	Classe 0 - 4	51,6
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/07/05	Classe 0 - 4	87,0
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	23/06/04	Classe 0 - 4	95,7
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	01/12/05	Classe 4	51,0
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	31/05/04	Classe 4	89,6
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/07/05	Classe 4	100,0

TABELLA ACQUA 3 a

Comune	Prov	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	Data	CLASSIFICAZIONE	Nitrati [mg/l di NO ₃]
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	15/12/04	Classe 0 - 4	50,7
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	20/10/05	Classe 4	93,0
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	23/06/04	Classe 0 - 4	235
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	12/05/05	Classe 0 - 4	316,0
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	30/11/05	Classe 0 - 3	50,0
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	03/12/04	Classe 4	75,1
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	14/07/05	Classe 0 - 4	86,0
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	06/04/04	Classe 4	88,73
Nocera Inferiore	SA	Monti Lattari	Pozzo	26/05/05	Classe 4	60,5
Nocera Inferiore	SA	Monti Lattari	Pozzo	15/12/05	Classe 4	73,0
Nola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	27/07/05	Classe 0 - 4	66,0
Nola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	16/12/05	Classe 0 - 4	127,0
Nola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	30/06/05	Classe 4	56,4
Poggiomarino	NA	Piana del Sarno	Pozzo	17/06/03	Classe 4	83,0
Poggiomarino	SA	Piana del Sarno	Pozzo	24/05/04	Classe 4	55,3
Poggiomarino	SA	Piana del Sarno	Pozzo	22/11/04	Classe 4	77,0
Poggiomarino	SA	Piana del Sarno	Pozzo	21/04/05	Classe 4	82,0
Poggiomarino	SA	Piana del Sarno	Pozzo	10/10/05	Classe 4	187
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	08/06/05	Classe 0 - 4	94,7
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	29/03/04	Classe 4	102,15
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	02/12/04	Classe 0 - 4	105,3
Pomigliano D'Arco	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	10/01/05	Classe 4	51,4
Pomigliano D'Arco	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	23/06/05	Classe 0 - 4	78,0
Pomigliano D'Arco	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	07/07/04	Classe 4	114,6
Pontecagnano Faiano	SA	Piana del Sele	Pozzo	05/05/04	Classe 4	53,0
Pontecagnano Faiano	SA	Piana del Sele	Pozzo	24/10/05	Classe 4	74
San Giorgio a Cremano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	07/12/04	Classe 4	51,6
San Giorgio a Cremano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	06/04/04	Classe 4	98,3
Santa Maria Capua Vetere	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	29/10/02	Classe 4	72,0
Santa Maria Capua Vetere	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	17/05/05	Classe 4	85,0
Santa Maria Capua Vetere	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	03/10/05	Classe 4	86,0
Santa Maria Capua Vetere	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	01/12/03	Classe 4	87,8
Sant'Arsenio	SA	Vallo di Diano	Pozzo	12/10/05	Classe 4	59
Sirignano	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	16/12/04	Classe 3	50,0
Sirignano	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	19/04/05	Classe 3	50,0
Sirignano	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	27/05/04	Classe 4	51,0
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	29/03/04	Classe 0 - 4	78,54
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	29/03/04	Classe 4	53,48
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	02/12/04	Classe 0 - 4	59,1
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	22/11/05	Classe 0 - 4	72,0
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	08/06/05	Classe 0 - 4	72,4
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	21/07/05	Classe 0 - 4	64,0
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	24/11/05	Classe 0 - 4	84,0
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	09/12/04	Classe 4	50,6
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	24/11/05	Classe 4	53,0
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	06/07/04	Classe 4	81,9

Fonte: ARPAC

TABELLA ACQUA 3 b

Comune	Prov	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	Data	CLASSIFICAZIONE	Nitrati [mg/l di NO ₃]
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	09/01/03	Classe 4	60,0
Acerra	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	09/01/03	Classe 0 - 4	84,0
Afragola	NA		Pozzo	28/01/03	Classe 0 - 4	64,0
Afragola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	28/01/03	Classe 4	66,0
Auletta	SA	Bassa Valle del Tanagro	Sorgente	10/01/03	Classe 4	62,0
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	25/11/02	Classe 4	83,4
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	29/05/03	Classe 4	104,8
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	02/12/04	Classe 4	105,1
Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	11/12/03	Classe 0 - 4	127,5
Bacoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	13/12/02	Classe 0 - 4	51,0
Bacoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	20/11/03	Classe 0 - 4	210,0
Bacoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	10/12/02	Classe 4	223,0
Bacoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	20/11/03	Classe 0 - 4	240,0
Cancello Arnone	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	10/02/03	Classe 4	96,6
Capaccio	SA	???	Pozzo	08/04/04	Classe 4	69,0
Cardito	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	28/01/03	Classe 4	224,0
Casaluce	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	10/02/03	Classe 4	50,5
Casaluce	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/02	Classe 4	52,0
Casaluce	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	11/12/03	Classe 4	64,0
Casamicciola Terme	NA	Isola di Ischia	Pozzo	12/02/03	Classe 0 - 4	72,0
Casamicciola Terme	NA	Isola di Ischia	Pozzo	04/12/03	Classe 0 - 4	76,0
Casandrino	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	28/01/03	Classe 4	66,0
Casoria	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	30/01/03	Classe 4	53,2
Castel San Giorgio	SA	Valle del Solofrana	Pozzo	12/11/03	Classe 4	76
Castel San Giorgio	SA	Valle del Solofrana	Pozzo	18/06/03	Classe 4	94
Castel San Giorgio	SA	Valle del Solofrana	Pozzo	12/11/03	Classe 4	107
Cava de' Tirreni	SA	Monti di Salerno	Pozzo	18/06/03	Classe 4	80
Cava de' Tirreni	SA	Monti di Salerno	Pozzo	12/11/03	Classe 4	126,0
Cellole	CE	Piana del Garigliano	Pozzo	16/06/03	Classe 4	56,1
Cercola	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	11/02/03	Classe 0 - 4	70,0
Cercola	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	27/11/02	Classe 0 - 4	91,0
Cercola	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	27/11/02	Classe 0 - 4	99,0
Cicciano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	14/04/03	Classe 4	119,0
Cimitile	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/02	Classe 0 - 4	193,0
Domicella	AV	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/08/03	Classe 4	86,9
Domicella	AV	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/02/03	Classe 4	93,0
Falciano del Massico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	16/06/03	Classe 4	50,6
Falciano del Massico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	31/10/02	Classe 4	54,9
Falciano del Massico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	21/11/03	Classe 4	69,2
Frattamaggiore	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	13/02/03	Classe 4	137,6
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	15/04/03	Classe 0 - 4	53,0
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	10/02/03	Classe 4	65,0
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	22/04/03	Classe 4	93,0
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	22/04/03	Classe 4	<0,1
Gricignano di Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	09/04/03	Classe 4	111,0
Liveri	NA		Pozzo	12/12/02	Classe 4	69,0
Macerata Campania	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	11/12/03	Classe 0 - 4	58,0
Maddaloni	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/02	Classe 4	63,3
Maddaloni	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	15/12/03	Classe 0 - 4	73,0
Maddaloni	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/02/03	Classe 4	76,0
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	24/02/03	Classe 4	75,0
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	11/12/03	Classe 0 - 4	89,0
Massa Lubrense	NA	Monti Lattari	Sorgente	03/12/02	Classe 4	153,0
Montoro Inferiore	AV	Valle del Solofrana	Pozzo	18/06/03	Classe 4	69
Montoro Inferiore	AV	Valle del Solofrana	Pozzo	18/06/03	Classe 4	85
Montoro Inferiore	AV	Valle del Solofrana	Pozzo	12/11/03	Classe 4	156
Montoro Inferiore	AV	Valle del Solofrana	Pozzo	12/11/03	Classe 4	236
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	20/11/02	Classe 4	50,5
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	31/01/03	Classe 4	51,7
Napoli	NA		Pozzo	03/02/03	Classe 4	51,7
Napoli	NA		Pozzo	03/04/03	Classe 4	53,0

TABELLA ACQUA 3 b

Comune	Prov	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	Data	CLASSIFICAZIONE	Nitrati [mg/l di NO ₃]
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	14/11/02	Classe 0 - 4	60,0
Napoli	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	18/06/03	Classe 4	61
Napoli	NA		Pozzo	09/01/03	Classe 0 - 4	87,0
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	20/11/02	Classe 0 - 4	87,5
Napoli	NA		Pozzo	09/01/03	Classe 0 - 4	88,0
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	20/11/02	Classe 0 - 4	89,0
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	04/02/03	Classe 0 - 4	93,5
Napoli	NA		Pozzo	09/01/03	Classe 4	101,0
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	11/12/03	Classe 0 - 4	240,4
Nocera Superiore	SA	Monti di Salerno	Pozzo	21/11/02	Classe 4	55,0
Nocera Superiore	SA	Monti di Salerno	Pozzo	09/05/03	Classe 4	63,0
Nocera Superiore	SA	Monti di Salerno	Pozzo	27/08/03	Classe 4	67,0
Nocera Superiore	SA	Valle del Solofrana	Pozzo	12/11/03	Classe 4	134,0
Palma Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	21/11/02	Classe 4	54,0
Palma Campania	NA		Pozzo	12/12/02	Classe 0 - 4	92,0
Palma Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	05/11/03	Classe 4	99
Polla	SA	Monti Alburni	Pozzo	17/09/03	Classe 4	61,0
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	27/11/02	Classe 0 - 4	90,0
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	05/03/03	Classe 4	96,5
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	11/02/03	Classe 0 - 4	104,0
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	27/11/02	Classe 0 - 4	108,0
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	18/11/03	Classe 4	60,0
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	25/02/03	Classe 0 - 4	65,0
Quarto	NA		Pozzo	12/12/02	Classe 0 - 4	180,0
Roccapiemonte	SA	Valle del Solofrana	Pozzo	18/06/03	Classe 4	79
Roccarainola	NA	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	21/01/03	Classe 4	73,0
Roccarainola	NA	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	21/11/02	Classe 4	130,1
Roccarainola	NA	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	21/11/02	Classe 4	142,0
Roccarainola	NA	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	21/11/02	Classe 4	175,0
Roccarainola	NA	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	21/11/02	Classe 4	182,0
S. Maria La Carità	NA	Piana del Sarno	Pozzo	07/11/03	Classe 4	76
San Cipriano d'Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	27/01/03	Classe 4	50,0
San Felice a Cancelli	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	12/12/02	Classe 4	106,0
San Gennaro Vesuviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	08/04/03	Classe 4	100,0
San Giorgio a Cremano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	14/11/03	Classe 4	83,0
San Giorgio a Cremano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	04/04/03	Classe 4	102,0
San Giuseppe Vesuviano	NA	Piana del Sarno	Pozzo	05/11/03	Classe 4	130
San Marco Evangelista	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	10/02/03	Classe 4	52,0
San Marco Evangelista	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/03	Classe 4	73,0
Santa Maria a Vico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	08/04/03	Classe 4	98,0
Santa Maria Capua Vetere	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	29/05/03	Classe 4	79,2
Santomenna	SA	Monti Marzano - Ognà	Pozzo	10/01/03	Classe 4	98,0
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/02/03	Classe 4	59,0
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	26/02/03	Classe 4	90,0
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/02	Classe 0 - 4	98,0
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	08/04/03	Classe 4	132,0
Scafati	SA	Piana del Sarno	Pozzo	09/05/03	Classe 4	103,0
Scafati	SA	Piana del Sarno	Pozzo	05/11/03	Classe 4	139
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	11/02/03	Classe 0 - 4	110,7
Torre del Greco	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	18/06/03	Classe 4	65
Torre del Greco	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	14/11/03	Classe 4	152,0
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	24/02/03	Classe 4	59,0
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	02/12/04	Classe 4	87,2
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	25/11/02	Classe 4	89,3
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	29/05/03	Classe 4	90,2
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	11/12/03	Classe 4	105,0
Volla	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	18/12/02	Classe 0 - 4	151,3

Fonte: ARPAC

TABELLA ACQUA 4							
Comune	Prov	Codice Stazione	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	ID Punto d'acqua	Data	Pesticidi totali * [mg/l]
Napoli	NA	Fle5	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo Mobiloil	22/03/04	<0,5
Napoli	NA	Fle7a	Campi Flegrei	Pozzo	P. ditta Russo Autoservizi	23/06/04	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle9a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo proprietà Domenico Procope	06/07/04	<0,5
Napoli	NA	Fle5	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo Mobiloil	09/12/04	<0,5
Napoli	NA	Fle7a	Campi Flegrei	Pozzo	P. ditta Russo Autoservizi	15/12/04	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle1a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo ditta Urzo floricola	18/01/05	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle9a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo proprietà Domenico Procope	18/01/05	<0,5
Napoli	NA	Fle7a	Campi Flegrei	Pozzo	P.Ditta Russo Autoservizi	12/05/05	<0,5
Napoli	NA	Fle5	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo Mobiloil	01/06/05	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle1a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo ditta Urzo floricola	09/06/05	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle9a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo proprietà Domenico Procope	26/07/05	<0,5
Napoli	NA	Fle7a	Campi Flegrei	Pozzo	P.Ditta Russo Autoservizi	20/10/05	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle9a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo proprietà Domenico Procope	25/10/05	<0,5
Pozzuoli	NA	Fle1a	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo ditta Urzo floricola	10/11/05	<0,5
Napoli	NA	Fle5	Campi Flegrei	Pozzo	Pozzo Mobiloil	11/11/05	<0,5
Ischia	NA	Is2	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzi Hotel Terme Le Querce	26/04/04	<0,5
Forio d'Ischia	NA	Is1	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzo Giardini Poseidon	28/04/04	<0,5
Forio d'Ischia	NA	Is1	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzo Giardini Poseidon	06/06/05	<0,5
Ischia	NA	Is2	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzi Hotel Terme Le Querce	14/06/05	<0,5
Ischia	NA	Is2	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzi Hotel Terme Le Querce	10/10/05	<0,5
Forio d'Ischia	NA	Is1	Isola di Ischia	Pozzo	Pozzo Giardini Poseidon	10/10/05	<0,5
Alife	CE	Vol3	Media Valle del Volturno	Pozzo	Pozzo Comune di Alife	20/07/05	<0,5
Sant'Angelo d'Alife	CE	Vol1	Media Valle del Volturno	Pozzo	Pozzo ex ASMEZ Sant'Angelo d'Alife	20/07/05	<0,5
Raviscanina	CE	Vol5	Media Valle del Volturno	Pozzo	Pozzo Comunale Raviscanina	21/07/05	<0,5
Pontelatone	CE	Mag4	Monte Maggiore	Sorgente	Fontana Pila	18/05/05	<0,5
Pontelatone	CE	Mag6	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo Monte Maggiore	18/05/05	<0,5
Baia e Latina	CE	Mag1	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo Comunale Baia e Latina	25/05/05	<0,5
Rocchetta e Croce	CE	Mag3	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo ex ASMEZ Rocchetta e Croce	30/05/05	<0,5
Bellona	CE	Mag5	Monte Maggiore	Sorgente	Triflisco	06/07/05	<0,5
Capua	CE	Mag7	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo Pierrel	08/09/05	<0,5
Pontelatone	CE	Mag4	Monte Maggiore	Sorgente	Fontana Pila	12/09/05	<0,5
Pontelatone	CE	Mag6	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo Monte Maggiore	13/09/05	<0,5
Pietramelara	CE	Mag2	Monte Maggiore	Pozzo	Pozzo Comune di Pietramelara	05/10/05	<0,5
Falciano del Massico	CE	Mas2	Monte Massico	Pozzo	Pozzo Regionale Falciano del Massico	30/05/05	<0,5
Mondragone	CE	Mas1	Monte Massico	Pozzo	Pozzo Impianti Sportivi	30/05/05	<0,5
Caserta	CE	Tif5	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo La Vaccheria	09/06/05	<0,5
San Prisco	CE	Tif2	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo San Prisco	09/06/05	<0,5
Piana di Monte Verna	CE	Tif4	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo Cirio Fagianeria	17/05/05	<0,5
Caserta	CE	Tif3	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo Caserta Campo Sportivo	18/05/05	<0,5
Castelmorrone	CE	Tif1	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo Santa Sofia	25/05/05	<0,5
Piana di Monte Verna	CE	Tif4	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo Cirio Fagianeria	08/09/05	<0,5
San Prisco	CE	Tif2	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo San Prisco	12/09/05	<0,5
Castelmorrone	CE	Tif1	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo Santa Sofia	13/09/05	<0,5
Caserta	CE	Tif5	Monte Tifata	Pozzo	Pozzo La Vaccheria	05/10/05	<0,5
Letino	CE	Mat3	Monti del Matese	Sorgente	Sorgente Capo Lete	13/06/05	<0,5
Gallo Matese	CE	Mat4	Monti del Matese	Sorgente	Capo le Mandre	13/06/05	<0,5
Pratella	CE	Mat2	Monti del Matese	Sorgente	lelo	14/06/05	<0,5
Ciorlano	CE	Mat1	Monti del Matese	Sorgente	Sant'Agata	14/06/05	<0,5
Capriati al Volturno	CE	Mat12	Monti del Matese	Sorgente	Seggia Orlando	14/06/05	<0,5
San Lorenzello	CE	Mat8	Monti del Matese	Pozzo	Pozzo Regionale San Lorenzello	25/05/05	<0,5
San Salvatore Telesino	BN	Mat11	Monti del Matese	Sorgente	Sorgente Grassano	25/05/05	<0,5
Pratella	CE	Mat2	Monti del Matese	Sorgente	lelo	21/07/05	<0,5
Fontegreca	CE	Mat15	Monti del Matese	Pozzo	Pozzo ex ASMEZ Fontegreca	21/07/05	<0,5
Castello Matese	CE	Mat14	Monti del Matese	Inghiottoio	Inghiottoio della Pincera	26/07/05	0,29
San Salvatore Telesino	BN	Mat11	Monti del Matese	Sorgente	Sorgente Grassano	20/09/05	<0,5
San Lorenzello	CE	Mat8	Monti del Matese	Pozzo	Pozzo Regionale San Lorenzello	20/09/05	<0,5
Letino	CE	Mat3	Monti del Matese	Sorgente	Sorgente Capo Lete	26/07/05	<0,5
Gallo Matese	CE	Mat4	Monti del Matese	Sorgente	CAPO LE MANDRE	26/07/05	<0,5
Piedimonte Matese	CE	Mat6	Monti del Matese	Sorgente	Torano	05/07/05	<0,5
Piedimonte Matese	CE	Mat5	Monti del Matese	Sorgente	Maretto I	05/07/05	<0,5
Rocca d'Evandro	CE	Ven1	Monti di Venafrò	Sorgente	Sorgenti del Peccia	26/05/05	<0,5
San Pietro Infine	CE	Ven2	Monti di Venafrò	Pozzo	Pozzo Galleria Campopino	26/05/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat1	Monti Lattari	Sorgente	Terme di Castellammare	23/03/04	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat2	Monti Lattari	Sorgente	Sorgente Fontana Grande	23/03/04	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat9	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Comunale Castellammare di Stabia	23/03/04	<0,5
Gragnano	NA	Lat4	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Gragnano	31/03/04	<0,5
Angri	SA	Lat5	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Angri	14/04/04	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat1	Monti Lattari	Sorgente	Terme di Castellammare	01/12/04	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat2	Monti Lattari	Sorgente	Sorgente Fontana Grande	06/12/04	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat9	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Comunale Castellammare di Stabia	06/12/04	<0,5
Angri	SA	Lat5	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Angri	20/12/04	<0,5
Gragnano	NA	Lat4	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Gragnano	20/01/05	<0,5
Nocera Inferiore	SA	Lat6a	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Caserma Libroia	24/01/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat1	Monti Lattari	Sorgente	TERME DI CASTELLAMMARE	09/05/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat9	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Comunale Castellammare di Stabia	19/05/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat2	Monti Lattari	Sorgente	Sorgente Fontana Grande	19/05/05	<0,5

TABELLA ACQUA 4							
Comune	Prov	Codice Stazione	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	ID Punto d'acqua	Data	Pesticidi totali * [mg/l]
Angrì	SA	Lat5	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Angrì	26/05/05	<0,5
Nocera Inferiore	SA	Lat6a	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Caserma Libroia	26/05/05	<0,5
Gragnano	NA	Lat4	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Gragnano	01/06/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat2	Monti Lattari	Sorgente	Sorgente Fontana Grande	07/12/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat1	Monti Lattari	Sorgente	Terme di Castellammare	07/12/05	<0,5
Castellammare di Stabia	NA	Lat9	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Comunale Castellammare di Stabia	07/12/05	<0,5
Gragnano	NA	Lat4	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Gragnano	15/12/05	<0,5
Nocera Inferiore	SA	Lat6a	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Caserma Libroia	15/12/05	<0,5
Angrì	SA	Lat5	Monti Lattari	Pozzo	Pozzo Regionale Angrì	15/12/05	<0,5
Celliole	CE	Gar2	Piana del Gariigliano	Pozzo	Pozzo Vivaio Forestale	07/07/05	<0,5
Sessa Aurunca	CE	Gar3	Piana del Gariigliano	Pozzo	Pozzo Cane SpA	07/07/05	<0,5
Acerra	NA	Reg9	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo ARIN Acerra	06/04/04	<0,5
Casoria - Afragola	NA	Reg19	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Arin	06/04/04	<0,5
Arzano	NA	Reg31	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Consorzio TPN	15/04/04	<0,5
Nola	NA	Reg22a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Villa Comunale Nola	21/04/04	<0,5
Nola	NA	Reg18	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo CIS di Nola	21/04/04	<0,5
Nola	NA	Reg10	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ospedale	22/04/04	<0,5
Acerra	NA	Reg15	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ariston	22/04/04	<0,5
Acerra	NA	Reg16	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Montefibre	22/04/04	<0,5
San Marco Evangelista	CE	Reg27	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo 3M	12/05/04	<0,5
Aversa	CE	Reg7	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ippodromo Aversa	15/05/04	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg29	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Zanzara d'Oro	27/05/04	<0,5
Marcianise	CE	Reg26	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Itatell	31/05/04	<0,5
Marcianise	CE	Reg25	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Depuratore	31/05/04	<0,5
Casal di Principe	CE	Reg24	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 1	08/06/04	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg8a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Giugliano in Campania	23/06/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg6	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 2	06/07/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg2	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzi Impianto Depurazione	06/07/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg28	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Santa Maria a Pantano	06/07/04	<0,5
Pomigliano d'Arco	NA	Reg20	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Alfasud	07/07/04	<0,5
Castel Cisterna	NA	Reg21	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo privato Castello di Cisterna	21/07/04	<0,5
Acerra	NA	Reg9	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo ARIN Acerra	03/12/04	<0,5
Casoria - Afragola	NA	Reg19	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Arin	03/12/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg6	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 2	09/12/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg28	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Santa Maria a Pantano	09/12/04	<0,5
Marcianise	CE	Reg26	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Itatell	10/12/04	<0,5
Marcianise	CE	Reg25	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Depuratore	10/12/04	<0,5
Nola	NA	Reg22a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Villa Comunale Nola	15/12/04	<0,5
Nola	NA	Reg10	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ospedale	15/12/04	<0,5
Nola	NA	Reg18	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo CIS di Nola	16/12/04	<0,5
Acerra	NA	Reg16	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Montefibre	16/12/04	<0,5
Acerra	NA	Reg15	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ariston	16/12/04	<0,5
Arzano	NA	Reg31	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Consorzio TPN	17/12/04	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg8a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Giugliano in Campania	17/12/04	<0,5
Villa Literno	CE	Reg2	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzi Impianto Depurazione	21/12/04	<0,5
Casal di Principe	CE	Reg24	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 1	21/12/04	<0,5
Pomigliano D'Arco	NA	Reg20	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Alfasud	10/01/05	<0,5
San Marco Evangelista	CE	Reg27	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo 3M	13/01/05	<0,5
Castel Cisterna	NA	Reg21	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo privato Castello di Cisterna	14/01/05	<0,5
Aversa	CE	Reg7	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ippodromo Aversa	18/01/05	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg29	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Zanzara d'Oro	12/01/05	<0,5
Arzano	NA	Reg31	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Consorzio TPN	12/05/05	<0,5
Mugnano di Napoli	NA	Reg30a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo proprietà Angela Mauriello	09/06/05	<0,5
Pomigliano d'Arco	NA	Reg20	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Alfasud	23/06/05	<0,5
Acerra	NA	Reg16	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Montefibre	30/06/05	<0,5
Castel Cisterna	NA	Reg21	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo privato Castello di Cisterna	30/06/05	<0,5
Nola	NA	Reg22a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Villa Comunale Nola	30/06/05	<0,5
San Marco Evangelista	CE	Reg27	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo 3M	07/07/05	<0,5
Marcianise	CE	Reg25	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Depuratore	07/07/05	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg29	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Zanzara d'Oro	08/07/05	<0,5
Acerra	NA	Reg9	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo ARIN Acerra	14/07/05	<0,5
Casoria - Afragola	NA	Reg19	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Arin	14/07/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg6	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 2	21/07/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg28	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Santa Maria a Pantano	21/07/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg2	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzi Impianto Depurazione	21/07/05	<0,5
Marcianise	CE	Reg26	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Itatell	26/07/05	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg8a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Giugliano in Campania	26/07/05	<0,5
Nola	NA	Reg18	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo CIS di Nola	27/07/05	<0,5
Nola	NA	Reg10	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ospedale	27/07/05	<0,5
Acerra	NA	Reg15	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ariston	03/08/05	<0,5
Aversa	CE	Reg7	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ippodromo Aversa	03/08/05	<0,5
Casal di Principe	CE	Reg24	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 1	03/08/05	<0,5
Arzano	NA	Reg31	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Consorzio TPN	20/10/05	<0,5
Castel Cisterna	NA	Reg21	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo privato Castello di Cisterna	23/10/06	<0,5
Acerra	NA	Reg15	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ariston	25/10/05	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Reg29	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Zanzara d'Oro	25/10/05	<0,5
Acerra	NA	Reg16	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Montefibre	03/11/05	<0,5
Pomigliano d'Arco	NA	Reg20	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Alfasud	03/11/05	<0,5

TABELLA ACQUA 4							
Comune	Prov	Codice Stazione	Corpo Idrico Sotterraneo	Tipologia	ID Punto d'acqua	Data	Pesticidi totali * [mg/l]
Giugliano in Campania	NA	Reg8a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Giugliano in Campania	10/11/05	<0,5
Aversa	CE	Reg7	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ippodromo Aversa	11/11/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg6	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 2	24/11/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg28	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Santa Maria a Pantano	24/11/05	<0,5
Villa Literno	CE	Reg2	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzi Impianto Depurazione	24/11/05	<0,5
Casoria - Afragola	NA	Reg19	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Arin	30/11/05	<0,5
Acerra	NA	Reg9	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo ARIN Acerra	30/11/05	<0,5
San Marco Evangelista	CE	Reg27	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo 3M	01/12/05	<0,5
Marcianise	CE	Reg26	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Italtel	01/12/05	<0,5
Marcianise	CE	Reg25	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Depuratore	01/12/05	<0,5
Mugnano di Napoli	NA	Reg30a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo proprietà Angela Mauriello	02/12/05	<0,5
Casal di Principe	CE	Reg24	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Campo Sportivo Caserta 1	02/12/05	<0,5
Nola	NA	Reg22a	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Villa Comunale Nola	05/12/05	<0,5
Nola	NA	Reg10	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Ospedale	05/12/05	<0,5
Nola	NA	Reg18	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo CIS di Nola	16/12/05	<0,5
Grazzanise	CE	Reg23	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Grazzanise Aeroporto	17/05/05	<0,5
Francolise	CE	Reg3	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Francolise	17/05/05	<0,5
Santa Maria Capua Vetere	CE	Reg34	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Casa Circondariale	17/05/05	<0,5
Marcianise	CE	Reg23	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Grazzanise Aeroporto	19/09/05	<0,5
Francolise	CE	Reg3	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Comunale Francolise	03/10/05	<0,5
Santa Maria Capua Vetere	CE	Reg34	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Pozzo Casa Circondariale	03/10/05	<0,5
Pollena Trocchia	NA	Ves6	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Pollena Trocchia	29/03/04	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves3	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Rione Trieste	29/03/04	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves1	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Somma Vesuviana	29/03/04	<0,5
Torre Annunziata	NA	Ves4	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Napoli	31/03/04	<0,5
Ercolano	NA	Ves10	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Pugliano	06/04/04	<0,5
San Giorgio a Cremano	NA	Ves8	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano San Giorgio a Cremano	06/04/04	<0,5
Napoli	NA	Ves7	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo ARIN Ponticelli	06/04/04	<0,5
Boscoreale	NA	Ves9a	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà De Rosa	21/07/04	<0,5
San Giuseppe Vesuviano	NA	Ves2	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà Alfonso Romano	26/07/04	<0,5
Pollena Trocchia	NA	Ves6	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Pollena Trocchia	02/12/04	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves1	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Somma Vesuviana	02/12/04	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves3	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Rione Trieste	02/12/04	<0,5
Napoli	NA	Ves7	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo ARIN Ponticelli	03/12/04	<0,5
Ercolano	NA	Ves10	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Pugliano	07/12/04	<0,5
San Giorgio a Cremano	NA	Ves8	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano San Giorgio a Cremano	07/12/04	<0,5
Torre Annunziata	NA	Ves4	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Napoli	14/12/04	<0,5
Boscoreale	NA	Ves9a	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà De Rosa	20/01/05	<0,5
San Giuseppe Vesuviano	NA	Ves2	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà Alfonso Romano	25/01/05	<0,5
Torre Annunziata	NA	Ves4	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Napoli	11/05/05	<0,5
Boscoreale	NA	Ves9a	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà De Rosa	01/06/05	<0,5
Pollena Trocchia	NA	Ves6	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Pollena Trocchia	08/06/05	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves1	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Somma Vesuviana	08/06/05	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves3	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Rione Trieste	08/06/05	<0,5
Ercolano	NA	Ves10	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Pugliano	08/06/05	<0,5
San Giorgio a Cremano	NA	Ves8	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano San Giorgio a Cremano	08/06/05	<0,5
Napoli	NA	Ves7	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo ARIN Ponticelli	14/07/05	<0,5
San Giuseppe Vesuviano	NA	Ves2	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà Alfonso Romano	14/07/05	<0,5
Ercolano	NA	Ves10	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Pugliano	15/11/05	<0,5
San Giorgio a Cremano	NA	Ves8	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano San Giorgio a Cremano	15/11/05	<0,5
Pollena Trocchia	NA	Ves6	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Pollena Trocchia	22/11/05	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves3	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Rione Trieste	22/11/05	<0,5
Somma Vesuviana	NA	Ves1	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Acquedotto Vesuviano Somma Vesuviana	22/11/05	<0,5
Napoli	NA	Ves7	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo ARIN Ponticelli	30/11/05	<0,5
San Giuseppe Vesuviano	NA	Ves2	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà Alfonso Romano	30/11/05	<0,5
Boscoreale	NA	Ves9a	Somma - Vesuvio	Pozzo	Pozzo Proprietà De Rosa	25/01/06	<0,5

Fonte: ARPAC

* I dati presentati si riferiscono solo ai campionamenti per i quali ARPAC ha fornito il dato "Pesticidi Totali"

Elenco pesticidi rilevati: aldrin; dieldrin; eptacloro; eptacloro epossido; alachlor; atrazina; azinfos metile; b-BHC; a-BHC; clortalonil; DDD Op; DDD Pp; DDE Op; DDE Pp; DDT Op; DDT Pp; diclofuanide; dinitramina; alfa-endosulfan; beta-endosulfan; endosulfan sulfate; endrin; fenitroton; iprodione; lindano; linuron; metalaxil; metidathion; parathion; parathion metile; pendimetalin; procimodone; propizamide; simazina; trifluralin; malathion; tolclofos metile; clorpirifos; clorpirifos metile; imazali.

TABELLA ACQUA 4						
Comune	Prov	Corpo Idrico Sottterraneo	Tipologia	ID Punto d'acqua	Data	Pesticidi totali * [mg/l]
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM10	18/11/03	<0,05
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM14	18/11/03	<0,05
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM25	17/12/03	<0,05
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM28	18/11/03	<0,05
Quarto	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM48	25/11/03	<0,05
Napoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	MN3	11/12/03	<0,05
Quarto	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM48	25/02/03	<0,5
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM14	25/02/03	<0,05
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM10	25/02/03	<0,05
Pozzuoli	NA	Campi Flegrei	Pozzo	IM28	25/02/03	<0,05
Avella	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	MC10	27/08/03	<0,05
Quindici	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	S3	10/03/03	<0,5
Mercogliano	AV	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	Pozzo	MC14	19/03/03	<0,5
Domicella	AV	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC13	26/08/03	<0,05
Maddaloni	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC2	23/07/03	<0,05
Santa Maria a Vico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC3	23/07/03	<0,05
Napoli	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	AR3	31/01/03	<0,5
Frattamaggiore	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mo 07/02/03 - 1	13/02/03	<0,5
Domicella	AV	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC13	18/02/03	<0,05
Santa Maria a Vico	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC3	19/02/03	<0,05
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	IM38	25/11/03	<0,05
Caserta	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC1	22/07/03	<0,05
Casamarciiano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC11	30/07/03	<0,05
Cancello Arnone	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC5	22/07/03	<0,05
Roccarainola	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC8	29/07/03	<0,05
San Marco Evangelista	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG17	18/12/03	<0,05
Casaluce	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG27	11/12/03	<0,05
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG73	18/12/03	<0,05
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG74	15/12/03	<0,05
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG9	11/12/03	<0,05
Caserta	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MC1	18/02/03	<0,5
Marcianise	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG9	24/02/03	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mg 24/02/03 -1	24/02/03	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	G87	24/02/03	<0,5
Villa Literno	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG73	24/02/03	<0,5
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	V1	26/02/03	<0,5
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	V46	26/02/03	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	IM38	04/04/03	<0,5
Saviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	V9	08/04/03	<0,5
San Gennaro Vesuviano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	V3	08/04/03	<0,5
Gricignano di Aversa	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mo 09/08/02 -3	09/04/03	<0,5
Cicciano	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	14/04/03 -1	14/04/03	<0,5
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	MG74	15/04/03	<0,05
Parete	CE	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	G74	15/04/03	<0,05
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mo 22/04/03 -1	22/04/03	<0,05
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mo 22/04/03 -2	22/04/03	<0,05
Giugliano in Campania	NA	Piana del Volturno - Regi Lagni	Pozzo	Mo 22/04/03 -3	22/04/03	<0,05
Somma Vesuviana	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	AV3	05/03/03	<0,5
Pollena Trocchia	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	Na 05/03/03 -2	05/03/03	<0,5
San Giorgio a Cremano	NA	Somma - Vesuvio	Pozzo	MN63	04/04/03	<0,5
Napoli	NA		Pozzo	MN12	15/12/03	<0,05
Napoli	NA		Pozzo	MN21	15/01/04	<0,05
Napoli	NA		Pozzo	MN25	15/01/04	<0,05
Napoli	NA		Pozzo	MN12	10/03/03	<0,5
Napoli	NA		Pozzo	MN53	03/04/03	<0,5
Napoli	NA		Pozzo	MN54	03/04/03	<0,5
Casavatore	NA		Pozzo	MN58	03/04/03	<0,5

Fonte: ARPAC

* I dati presentati si riferiscono solo ai campionamenti EXTRA RETE per i quali ARPAC ha fornito il dato "Pesticidi Totali"

Elenco pesticidi rilevati: aldrin; dieldrin; eptacloro; eptacloro epossido;alachlor; atrazina; azinfos metile; b-BHC; a-BHC; clortalonil; DDD Op; DDD Pp; DDE Op; DDE Pp; DDT Op; DDT Pp; diclofuanide; dinitramina; alfa-endosulfan; beta-endosulfan; endosulfan sulfate; endrin; fenitroton; iprodione; lindano; linuron; metalaxil; metidathion; parathion; parathion metile; pendimentalin; procimidone; propizamide; simazina; trifluralin; malathion; tolclofos metile; clorpirifos; clorpirifos metile; imazalil.

TABELLA ACQUA 5

Corpo Idrico sotterraneo		Potenzialità idrica (mln di metri cubi/anno)	Impatto antropico	Pressioni principali
Carbonatico	Monti di Venafro	274	trascurabile	campo pozzi
Carbonatico	Monti del Matese	570	trascurabile	opere a "gravità" e campo pozzi
Carbonatico	Monte Massico	15	trascurabile	campo pozzi essenzialmente a scopo idropotabile
Carbonatico	Monte Maggiore	120	trascurabile	campo pozzi e prelievi privati da verificare con attenzione
Carbonatico	Monte Tifata	36	significativo	campo pozzi
Carbonatico	Monte Moschiato	10	trascurabile	opere a "gravità" a scopo idropotabile
Carbonatico	Monte Camposauro	40	trascurabile	pozzi per uso potabile, agricolo e industriale
Carbonatico	Monte Taburno	30	trascurabile	campo pozzi e prelievi privati da verificare con attenzione
Carbonatico	Monti di Durazzano	55	significativo	campo pozzi e numerosi prelievi privati
Carbonatico	Monti di Avella - Vergine - Pizzo d'Alvano	308	significativo	campo pozzi
Carbonatico	Monti Lattari	180	trascurabile	campo pozzi e prelievi privati da verificare con attenzione
Carbonatico	Monti di Salerno	26,5	significativo	pozzi e galleria drenante
Carbonatico	Monti Accellica - Licinici - Mai	120	notevole nel settore NW (Monti di Solofra); trascurabile o nullo per gli altri settori	pozzi ad uso industriale e idropotabile nel settore NW solo in minima parte controllati; opere a "gravità" per gli altri settori
Carbonatico	Monti Terminio - Tuoro	190	trascurabile	opere di presa all sorgenti a scopo idropotabile; campi pozzi
Carbonatico	Monte Cervialto	128	nullo	opere di presa a "gravità"
Carbonatico	Monti Polveracchio - Raione	137	trascurabile o nullo	opere di presa a "gravità" e pozzi a scopo idropotabile
Carbonatico	Monti Marzano - Ogna	260	trascurabile	galleria drenante a scopo idropotabile
Carbonatico	Monti Alburni	317	trascurabile	captazioni a "gravità" a scopo idropotabile
Carbonatico	Monti della Maddalena	190	trascurabile	opere di presa a "gravità" e pozzi a scopo idropotabile
Carbonatico	Monte Motola	32	trascurabile	campo pozzi
Carbonatico	Monti Cervati - Vesole	240	trascurabile	opere di presa a "gravità" e pozzi
Carbonatico	Monti Forcella - Salice - Coccovello	280	trascurabile	pozzi
Carbonatico	Monte Bulgheria	53	nullo o trascurabile	pozzi
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Media valle del Volturno	non valutabile	trascurabile	pozzi a scopo irriguo e industriale locale
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Bassa Valle del Calore	80	trascurabile	prelievi a scopo irriguo, industriale e potabile
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Piana di Benevento	8,3	notevole	prelievi a scopo irriguo (non quantificabili), industriale e potabile
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Piana dell'Isclero	non valutabile	trascurabile ad eccezione del settore nord-orientale dove il fiume risulta quasi prosciugato	pozzi ad uso irriguo e industriale e campi pozzi a scopo idropotabile
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Piana di Grottaminarda	3,4	significativo soprattutto per i prelievi a scopo irriguo	emungimenti a scopo irriguo e industriale
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Alta Valle del Sabato	non valutabile		
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Valle del Solofrana	39		
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Valle del Tanagro	non valutabile		
Alluvio - Piroclastico (Piane Interne)	Vallo di Diano	28		
Piroclastico - Alluvionale (Piane Costiere)	Piana del Garigliano	32		
Piroclastico - Alluvionale (Piane Costiere)	Piana del Volturno - Regi Lagni	0,5 per il settore posto in sinistra idrografica dei Regi Lagni; per il settore di destra non è valutabile		
Piroclastico - Alluvionale (Piane Costiere)	Piana del Sarno	24,4 per il settore posto in sinistra; 24,50 per il settore posto in destra		
Piroclastico - Alluvionale (Piane Costiere)	Piana del Sele	53 per il settore a nord del fiume; 17 per il settore meridionale		
Piroclastico - Alluvionale (Piane Costiere)	Piana dell'Alento	4,7		
Vulcanico	Roccamorfinina	129		
Vulcanico	Campi Flegrei	9 per il settore settentrionale; 6,1 per il settore meridionale		
Vulcanico	Somma - Vesuvio	32,6		

Fonte: ARPAC

TABELLA ACQUA 6

UTENTE	USO	PORTATA/KW RICHIESTA O CONCESSA		DERIVAZIONE
		l/s - mod. (=100 l/s)	kW/ha	
Consorzio Aurunco di Bonifica (subentrato alla Comunità Montana "Monte S. Croce")	irriguo	12,5 mod		Fiume Peccia in loc. Zappatine di Rocca d'Evandro (CE)
Consorzio "Velia"	irriguo potabile idroelettrico industriale	media 16,70 mod max 18,80 mod		Fiume Alento con serbatoio in loc. Piano della Rocca nei Comuni di Prignano Cilento e Perito (SA)
Consorzio "Velia"	irriguo	media 0,82 mod max 1,66 mod		Valloni Cerrito, Le Fosse, Mandrone delle Fabbriche e fiume Palistro in Comune di Ceraso (SA)
Consorzio Aurunco di Bonifica	irriguo	6000 l/s		Fiume Garigliano in comune di Sessa Aurunca (CE)
Consorzio d' Irrigazione con le acque di Faiano e Formola (o di	irriguo	620 l/s		Sorgente Faiano e Canale Formola
Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano	irriguo	29 mod		Traversa di Ailano (CE) in sx fiume Volturmo loc. Mortinelle
Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano	irriguo	23,7 mod		Traversa di Ailano (CE) in sx fiume Volturmo loc. Mortinelle
Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano	irriguo	17,5 mod		Traversa Enel sul fiume Volturmo loc. Colle Torcino in comune di Capriati al Volturmo (CE)
Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano	irriguo	6,75 mod		Fiume Lete in comune di Pratella (CE) Fiume Lete a mezzo canale Carrera in comune di Ailano (CE) Fiume Lete a mezzo canale Forma
Consorzio di Bonifica dell'Ufita	irriguo	1,8 mod		Subalvea fondo valle Ufita mediante n.12 pozzi ubicati nei comuni di Flumeri e Frigento (AV)
Consorzio di Bonifica della Valle Telesina (assorbito dal Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano)	irriguo	15 mod		Sorgenti Rio Grassano in comune di San Salvatore Telesino (BN)
Consorzio di Bonifica Integrale comprensorio Sarno (ex Consorzio di Bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino)	irriguo	2839 l/s		n. 7 sottobacini irrigui del comprensorio classificato di Bonifica R.D. 215/1933 mediante 656 punti di presa di acque superficiali e sotterranee nei comuni di Avellino, Salerno
Consorzio di Bonifica destra del fiume Sele	irriguo	media 85,86 mod max 98,30 mod		In destra del fiume Sele a mezzo traversa in loc. Persano in comune di Campagna (SA)
Consorzio di Bonifica di Paestum - Sinistra Sele	irriguo	media. 21,50 mod max 61,70 mod		In sinistra del fiume Sele a mezzo traversa in loc. Persano in comune di Campagna (SA) e dal fiume Calore nel comune di Altavilla Silentina (SA) in loc. Piè del Ponte
Consorzio di Bonifica Integrale Vallo di Diano	irriguo	11,0 mod		Sorgenti fiume Calore in loc. Pontequattrocchi in provincia di Salerno ed altre
Consorzio di Miglioramento Fondiario Picentino	irriguo	7,5228 mod	ha 1,173	Fiumi Picentino, Prepezzano e Fuorni nei comuni di Giffoni Valle Piana, Pontecagnano, Giffoni Sei Casali, San Cipriano Picentino (SA)
Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturmo	irriguo	230 mod		Traversa Enel in loc. Ponte Annibale sul Volturmo nei comuni di Capua e Pontelatone (CE)
Consorzio Irriguo e di Miglioramento Fondiario Vallo della Lucania	irriguo potabile idroelettrico	508 l/s irrig 23 l/s potab 633+68		Torrenti Torna, Badolato, Nocellito, Carmine ed altri con serbatoio "Carmine" in comuni Novi Velia e Cannalonga e di Vallo della Lucania (SA)
Ente per lo Sviluppo dell' irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia	irriguo potabile	media 19,98 mod max 60 mod		Fiume Ofanto - diga di Conza della Campania (AV)
Provincia di Benevento	irriguo	min 58 mod max 80 mod		Fiume Tammaro con invaso in Campolattaro (BN) in fase di realizzazione

Fonte: Regione Campania - Assessorato all'Ambiente, Ciclo integrato delle acque, Difesa del suolo, Parchi e riserve naturali, Protezione civile

TABELLA ACQUA 7

Provincia	n. pozzi uso irriguo	n. tot pozzi	% pozzi uso irriguo per provincia
CE	9.802	21.109	46,4
BN	955	6.696	14,3
NA	10.226	15.889	64,4
AV	486	20.330	2,4
SA	1.633	14.979	10,9

Macroarea	n. pozzi uso irriguo	n. tot pozzi	% pozzi uso irriguo per macroarea
A1	1.994	3.834	52,0
A2	11.421	21.577	52,9
A3	863	1.505	57,3
B	3.893	7.911	49,2
C	2.226	22.314	10,0
D1	2.390	12.270	19,5
D2	315	9.592	3,3

*Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati
forniti dalle Province*

3.3 Atmosfera e Cambiamenti climatici

3.3.1 Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici del 1992	Stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra ad un livello tale da impedire dannose interferenze antropogeniche con il sistema climatico
Protocollo di Kyoto approvato alla 3° Conferenza delle Parti della UNFCCC del 1997	Riduzione del 5% delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 nel periodo 2008-2012
NORMATIVA COMUNITARIA	
Decisione 2006/944 della Commissione del 14 dicembre 2006 recante determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità e a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del protocollo di Kyoto ai sensi della decisione 2002/358/CE del Consiglio	Livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità Europea e agli Stati membri in termini di tonnellate di CO2 equivalente per il primo periodo di impegno di limitazione o riduzione quantificata delle emissioni nell'ambito del protocollo di Kyoto
Piano d'Azione per le biomasse (COM/2005, 628)	Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti
Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 relativa ad un meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto	Istituisce le modalità di applicazione della decisione n. 280/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad un meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto
Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs)	Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti, o al protocollo del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza, riducendo al minimo, in vista dell'eliminazione, ove possibile e in tempi brevi, il rilascio di tali sostanze ed istituendo disposizioni concernenti i rifiuti costituiti da tali sostanze o che le contengono o che ne sono contaminati
Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003	Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio
Decisione 2003/507 Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza per la riduzione dell'acidificazione, dell'eutrofizzazione e dell'ozono troposferico	L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche e che possono avere effetti negativi sulla salute umana, sugli ecosistemi naturali, sui materiali e sui raccolti a causa dell'acidificazione, dell'eutrofizzazione o del livello di ozono troposferico successivamente al trasporto atmosferico transfrontaliero a grande distanza
Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003)	Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti
Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici	Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca
Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002 relativa all'ozono nell'aria	Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle
Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000 concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria	

<p>Direttiva 1999/30/CE del 22/04/1999 relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo.</p>	<p>concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura.</p>
<p>Direttiva 96/62/CE del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente</p>	<p>E' una direttiva quadro, dalla quale sono derivate altre direttive di rilievo per la compente. Recepita in Italia con il Decreto Legge del 4.8.1999 n. 351, fornisce un quadro di riferimento per il monitoraggio delle sostanze inquinanti da parte degli Stati membri, per lo scambio di dati e le informazioni ai cittadini.</p>
<p>Direttiva 96/61/CEE del 24 settembre 1996 relativa alla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento</p>	<p>La direttiva ha per oggetto la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento proveniente dalle attività elencate nell' allegato I. Prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso, lasciando impregiudicate le disposizioni della direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati nonché altri requisiti comunitari.</p>
<p>Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 relativa alla limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>Mira alla realizzazione da parte degli Stati membri dell'obiettivo di limitare le emissioni di biossido di carbonio grazie a un miglioramento dell'efficienza energetica, particolarmente mediante l'elaborazione e l'attuazione di programmi nei settori seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - certificazione energetica degli edifici - del finanziamento tramite terzi degli investimenti di efficienza energetica nel settore pubblico - isolamento termico degli edifici nuovi - controllo periodico delle caldaie - diagnosi energetiche presso imprese ad elevato consumo di energia
<p>NORMATIVA NAZIONALE</p>	
<p>D.P.C.M. 28 marzo 1983 recante "Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno" (G.U. n. 145 del 28/5/83)</p>	<p>Fissa i valori limite di qualità dell'aria ambiente. L'allegato I del citato DPCM (Tabella A) riporta i Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e limiti massimi di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno ("standard di qualità"): SO₂, SO, O₃, CO, Pb, F, COV. La Tabella B del medesimo allegato, fissa le concentrazioni massime di "Precursori di inquinante" di cui alla Tabella A "da adottarsi subordinatamente alla concorrenza di determinate condizioni". La variabili riportate nella tabella B appartengono alla classe degli HCNM e cioè gli idrocarburi non metanici.</p>
<p>D.P.R. 24 maggio 1988 n. 203 recante "Attuazione delle Direttive CEE 80/779, 82/884, 84/360, 85/203, concernenti norme in materia di qualità della aria, relativamente a specifici agenti inquinanti e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali ai sensi dell'art. 15 della L. 16/4/87 n. 183" (G.U. n. 140 del 16/6/88)</p>	<p>Il decreto detta norme per la tutela della qualità dell'aria ai fini della protezione della salute e dell'ambiente su tutto il territorio nazionale. Definisce i concetti di inquinamento atmosferico, emissione, valori limite, ecc.. Rimanda a successivi decreti l'introduzione di linee guida per il contenimento delle emissioni, nonché i valori minimi e massimi di emissione; i metodi di campionamento, analisi e valutazione degli inquinanti e dei combustibili; i criteri per l'utilizzazione delle migliori tecnologie disponibili; i criteri temporali per l'adeguamento progressivo degli impianti esistenti alla normativa del decreto stesso. Definisce le competenze e i compiti affidati alle Regioni, tra i quali la definizione di piani di rilevamento, prevenzione, conservazione e risanamento del proprio territorio, nel rispetto dei valori limite di qualità dell'aria.</p>

D.M. Ambiente 6 maggio 1992 recante la “Definizione del sistema nazionale finalizzato al controllo ed assicurazione di qualità dei dati di inquinamento atmosferico ottenuti dalle reti di monitoraggio” (G.U. n. 111 del 14/5/92) e una serie di successive norme tecniche	Definiscono alcuni principi a garanzia della qualità dei dati relativi all’inquinamento atmosferico: standard per la calibrazione delle apparecchiature di rilevamento, metodologie di controllo di qualità di accettazione e validazione dei risultati.
D.M. Ambiente 25 novembre 1994 Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinanti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti di cui al DPR 15 aprile 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94)	Fissa le soglie di attenzione per categorie di inquinanti non tenute in considerazione in precedenza quali il benzene, gli idrocarburi policiclici aromatici e la frazione respirabile delle particelle solide sospese.
D.Lgs. n. 351 del 4 agosto 1999 (G.U. n. 241 del 13/10/99)	Fissa i principi per la valutazione e la gestione della qualità dell’aria ambiente, in attuazione della Direttiva 96/62/CE del Consiglio.
Legge 1 giugno 2002, n. 120 (G.U. n. 142 del 19/06/02)	Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici
Delibera CIPE n.123/2002	Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra
DM n. 60 del 2 aprile 2002	Recepimento della direttiva 1999/30/CE del 22 aprile 1999, concernente i valori limite di qualità dell’aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell’aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio.
D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n. 261 del 1° ottobre 2002 “Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell’aria ambiente, i criteri per l’elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351” (G.U. n. 272 del 20/11/2002)	Individua i principi generali e gli elementi conoscitivi minimi per l’elaborazione dei piani e programmi di competenza delle Regioni.
D. Lgs 18 febbraio 2005, n.59 “Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell’inquinamento”	Disciplina il rilascio, il rinnovo e il riesame dell’autorizzazione integrata ambientale degli impianti di cui all’allegato I, nonché le modalità di esercizio degli impianti medesimi, ai fini del rispetto dell’autorizzazione integrata ambientale
Decreto 23 Febbraio 2006 Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio	Assegnazione e rilascio delle quote di CO ₂ per il periodo 2005-2007 ai sensi di quanto stabilito dall’articolo 11, paragrafo 1 della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.
Decreto 18 dicembre 2006 Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Ministro dello Sviluppo Economico	Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO ₂ per il periodo 2008-2012 in attuazione della direttiva 2003/87/CE
NORMATIVA REGIONALE	
Piano d’Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n. 1318 del 1 agosto 2006	Individua, tra gli altri, gli obiettivi politica energetica regionale al 2015
Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell’aria -ambiente	Approva gli elaborati “Valutazione della Qualità dell’aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati” e “Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell’Aria in Campania”
Delibera n. 286 del 19 gennaio 2001	Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera
Delibera n. 4102 del 5 agosto 1992. Art. 4 punto d) D.P.R. 203/88.	Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione

3.3.2 Descrizione dello stato della componente

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni. La situazione in Campania si presenta molto diversificata. Vi sono zone del territorio poco indagate, con conseguente indisponibilità di dati ed informazioni capaci di restituire un quadro sulla qualità dell'aria, e zone costantemente monitorate, per le quali è disponibile una serie storica di dati che delinea lo stato e l'andamento dell'inquinamento atmosferico. In generale, le aree urbane sono maggiormente monitorate rispetto a quelle industriali, e la principale fonte di inquinamento osservata è il traffico veicolare. L'analisi sulla situazione dell'inquinamento atmosferico evidenzia andamenti diversi tra i vari inquinanti. Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative¹.

Ai fini del presente Rapporto Ambientale le valutazioni sullo Stato della Componente Ambientale Elementare Aria, vengono effettuate concentrando l'attenzione:

- sugli elementi inquinanti che sono tipicamente legati alle attività dell'agricoltura;
- sulla territorializzazione della componente *aria* rispetto alle macroaree definite dal PSR;
- sulle opportunità connesse all'implementazione del PSR.

Le fonti raggruppate nella tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di ammoniaca (NH₃), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O). Da esse deriva infatti il 70 – 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti. Una percentuale considerevole dell'ammoniaca (NH₃) e del metano (CH₄) emessi dall'agricoltura e dalla selvicoltura deriva dall'allevamento di bestiame da reddito. Le emissioni di protossido di azoto (N₂O) sono, invece, originate dall'utilizzo di concimi azotati in agricoltura. Infine, le emissioni di monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NO_x) e anidride solforosa (SO₂) sono generate soprattutto dall'impiego di macchine agricole e forestali.

Un forte impatto ambientale in Campania, sia in termini di qualità dell'aria che di pressione sui suoli, è determinato dall'ammoniaca (NH₃). Le pratiche agricole, infatti, determinano perdite di azoto per volatilizzazione, sotto forma di ammoniaca, che incrementano la caduta di piogge acide e l'eutrofizzazione dei suoli e dei sistemi acquatici. Più in dettaglio, le fonti principali sono:

- a) gli effluenti zootecnici (in funzione della loro composizione, gestione ed utilizzazione);
- b) la concimazione azotata minerale (in funzione della quantità di fertilizzante impiegato, delle caratteristiche pedo – climatiche e dello stadio vegetativo della pianta al momento della concimazione).

Confrontando i dati resi disponibili da INEA² e dalla Regione Campania³ si rileva che nel periodo 1994-2002 vi è un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. In particolare i valori passano da 11.412 tonnellate nel 1994 a 9.936 nel 2002, pari a una riduzione di circa il 13%⁴. A questi dati appena riportati occorre affiancare i valori deducibili dall'Inventario nazionale delle emissioni⁵ in atmosfera che indicano per la Campania, all'anno

¹ ARPA Campania "Seconda relazione sullo stato dell'ambiente in Campania", 2004

² A. Trisorio, "Misurare la Sostenibilità - Indicatori per l'agricoltura italiana", Istituto Nazionale di Economia Agraria, 2004

³ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005. http://www2.minambiente.it/Sito/settori_azione/iar/iam/ce/documenti/piani_programmi/campania/Piano_risanamento_qualita_aria.pdf - approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul B.U.R.C. speciale del 27 ottobre 2006

Il piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. E' in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti

⁴ Stime Autorità Ambientale Regione Campania

⁵ Inventario nazionale delle emissioni, <http://www.sinanet.apat.it/it/sinanet/bdemi>

2000, un valore complessivo di ammoniaca pari a circa 21.000 t (a fronte di un dato nazionale di circa 330.000 t che attesta la Campania al 6 %). Considerando che la quasi totalità delle emissioni di NH₃ deriva dal settore agricolo e che i dati APAT evidenziano che la quota relativa alle pratiche colturali ammonta a circa 10.000 t, resta da ascrivere al settore zootecnico la restante quota di circa 10.000 t. Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in Campania, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di ammoniaca (intesa come perdita di azoto in forma ammoniacale) emessa dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT⁶ (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale (vedi Tabella 3 – INEA 18 e INEA 19). L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Come deducibile dalla succitata tabella si evidenzia che il valore in tonnellate delle emissioni di ammoniaca passa dai 9.800 del 1990 ai circa 11.000 del 2000, in linea con le stime riportate nell'inventario nazionale delle emissioni. Declinando i dati a livello territoriale si osserva come il contributo maggiore in termini di emissione di NH₃ (pari a circa il 30%) è imputabile alla sola macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania (dai dati censuari relativi al 2000 risultano ben 100.000 capi sui 130.000 dell'intera regione). Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini⁷.

Cambiamenti climatici

Il Protocollo di Kyoto ha previsto target vincolanti di riduzione di CO₂ (equivalenti) per l'Italia nel suo insieme, il rispetto dei quali coinvolge naturalmente anche la Campania. Nelle more della costruzione di un inventario regionale delle emissioni in atmosfera per la Regione Campania, i dati disponibili sono estrapolati da fonti diverse.

La tabella⁸ seguente mostra le emissioni totali dei principali gas serra in regione, suddivisi per macrosettore e riferiti all'anno 2002:

	Valori assoluti [t]			Valori percentuali [%]		
	CH ₄	CO ₂	N ₂ O	CH ₄	CO ₂	N ₂ O
01 Combustione nell'industria dell'energia e trasformazione fonti energetiche	9,54	657.406,94	332,62	0,01%	3,60%	8,03%
02 Impianti di combustione non industriali	360,89	2.336.168,53	296,89	0,30%	12,81%	7,17%
03 Impianti di combustione industriale e processi con combustione	168,53	3.952.846,94	188,07	0,14%	21,68%	4,54%
04 Processi senza combustione	2,30	603.506,71	0,00	0,00%	3,31%	0,00%
05 Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica	19.820,10	51.880,00	3,04	16,22%	0,28%	0,07%
06 Uso di solventi	0,00	0,00	0,00	0,00%	0,00%	0,00%
07 Trasporti stradali	2.322,44	8.033.107,58	846,54	1,90%	44,05%	20,45%
08 Altre sorgenti mobili e macchine	100,63	2.394.613,79	497,55	0,08%	13,13%	12,02%
09 Trattamento e smaltimento rifiuti	56.010,54	165.831,43	0,60	45,84%	0,91%	0,01%
10 Agricoltura	43.186,07	0,00	1.971,50	35,35%	0,00%	47,62%
11 Altre sorgenti / Assorbenti in natura	202,90	41.289,82	3,26	0,17%	0,23%	0,08%
TOTALE	122.183,94	18.236.651,74	4.140,07	100,00%	100,00%	100,00%

⁶ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

⁷ Una rappresentazione cartografica delle emissioni di ammoniaca dal settore zootecnico è deducibile dalla Tavola B.5.

⁸ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

Nel periodo 1990 - 2002 le emissioni complessive di gas ad effetto serra in Campania sono rimaste sostanzialmente stabili, attestandosi intorno a circa 22.000.000 tonnellate di CO₂ equivalenti⁹.

Per quanto riguarda in particolare la CO₂, i valori sono rimasti sostanzialmente stabili nel periodo di riferimento, collocandosi a circa 18.000.000 t (pari a circa il 4% del totale nazionale). In merito alla sua disaggregazione settoriale, il contributo del comparto agricolo alle emissioni di CO₂ è trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da imputare al settore dei trasporti, mentre l'industria, il settore civile e quello termoelettrico incidono rispettivamente per il 17%, 16% e 10%¹⁰.

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Per quanto riguarda le emissioni di protossido di azoto, i valori regionali complessivi si attestano a 4.140 tonnellate (dati 2002) ed il relativo contributo del settore agricolo è pari a circa il 47%.

In relazione al metano, a fronte di emissioni complessive pari a circa 122.000 tonnellate (dati 2002, circa il 6% del totale nazionale), l'agricoltura è responsabile di 43.000 tonnellate, che corrispondono al 35% delle emissioni totali regionali¹¹; inoltre, nel periodo 1994-2002 si è determinato un significativo aumento delle emissioni, pari a circa il 59%¹².

Allo scopo di indagare tale aspetto, legandolo alla distribuzione territoriale e tipologica degli allevamenti zootecnici in regione, è stato predisposto un indicatore mirante a stimare la quantità di CH₄ (intesa come emissione da fermentazione enterica e da effluenti) generata dal settore. La stima è stata effettuata attraverso la metodologia EMEP/CORINAIR, così come implementata da APAT¹³ (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della singola specie zootecnica), sulla base del patrimonio zootecnico censito da ISTAT a livello comunale. L'aggregazione è stata effettuata sia a livello di singola macroarea PSR che a livello regionale ed è riferita ai censimenti dell'agricoltura del 1990 e 2000. Come deducibile dalla Tabella 3 – INEA 18 e INEA 19 si evidenzia che il valore in tonnellate delle emissioni di metano passa dai 29.000 del 1990 ai circa 30.000 del 2000. Declinando i dati a livello territoriale si osserva che il contributo maggiore (pari a circa il 30%) è imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale (ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, anno 2000).

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO₂ in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la fissazione dell'anidride carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale che rappresenta parte rilevante dei *carbon sink* regionali (vedi allegato).

L'Inventario forestale nazionale e degli altri serbatoi di carbonio, secondo le stime effettuate con la metodologia del National GHG Inventory, disaggregati per regione, indicano in 248.849,27 Gg la quantità di anidride carbonica assorbita al 2004 dalle varie tipologie forestali presenti in Campania. Inoltre dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO₂ assorbita.

Il dato sull'estensione della superficie forestale della regione Campania è ricavabile da diverse fonti. Secondo le informazioni tratte dal CORINE Land Cover il valore all'anno 2000 si

⁹ Stime Autorità Ambientale Regione Campania. I fattori di conversione equivalgono a 21 per il metano (1t CH₄ equivale a 21t di CO₂ equivalenti); 310 per il protossido di azoto (1t N₂O equivale a 310t di CO₂ equivalenti)

¹⁰ Dati 2003. *Situazione ed Indirizzi Energetico-Ambientali regionali al 2006* ENEA, 2006

¹¹ "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005

¹² Il valore si ottiene confrontando i dati dell'inventario nazionale delle emissioni con i dati presenti nel Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

¹³ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

attesterebbe sui 381.000 ettari circa (di cui 365.280 latifoglie, 7.390 conifere, 8.800 bosco misto). L'ISTAT, invece, propone come superficie forestale il valore di 289.155 ettari (Tabella 28 - Superficie forestale), sostanzialmente costante dal 1995 (Tabella 27 - Nuove superfici boscate). Ancora un altro valore è proposto dal CUAS (Carta dell'Uso Agricolo del Suolo): 406.000 ettari al 2004 (di cui 60% a ceduo e 33% a fustaie). La ragione di tali differenti valori è da ricercare nelle diverse metodologie e finalità dei rilevamenti. Un elemento comune è, comunque, riscontrabile: la stabilità della superficie boscata nell'ultimo decennio. In tal senso va segnalata l'azione avviata con i finanziamenti della Misura H del PSR 2000-2006 attraverso le tipologie:

- 1 “Impianti di boschi naturaliformi”;
- 2 “Impianti monospecifici con specie a rapido accrescimento coltivate a ciclo breve (pioppo ed eucalipto)”;
- 3 “Impianti monospecifici o misti con specie a ciclo lungo”;
- 4 “Impianti con specie autoctone micorrizzate”.

Tale azione di imboschimento ha permesso di ottenere dal 2000 al 2006 circa 2.031 ettari di nuova superficie forestale. Va precisato che mentre i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 1 e 4 (25,4 ha) sono destinati ad essere permanentemente assoggettati alle norme forestali (con segnalazione all'U.T.E. di zona del cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a bosco), i terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 2 e 3, a conclusione del ciclo colturale, potranno essere nuovamente destinati ad uso agricolo (vedi Indicatore di riferimento 12 correlato al contesto *Sviluppo della zona forestale*).

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.348 GWh, la produzione interna di energia elettrica, al netto dei pompaggi e dei servizi ausiliari destinati alla produzione, è pari a 3.397 GWh¹⁴.

Oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano pertanto soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Per quanto riguarda i consumi finali, essi sono ascrivibili per l'1,5% all'agricoltura, per il 32,7% all'industria, per il 31% al settore terziario e per il 34,8% al consumo domestico.

In relazione ad una produzione lorda di 5.459 GWh la quota derivante da impianti termoelettrici ammonta a 2.935 GWh (di cui 105 GWh da biomasse e rifiuti¹⁵), da impianti idroelettrici a 1.962 GWh (di cui 548 GWh rinnovabili), da impianti eolici 560,5 GWh, da solare 2,1 GWh. Complessivamente, circa il 23% della produzione regionale totale proviene da fonti rinnovabili.

Il peso percentuale non trascurabile assunto nell'ambito della produzione energetica regionale da impianti idroelettrici alimentati da apporti naturali (impianti ad acqua fluente, impianti di regolazione dei deflussi) e da impianti eolici, entrambi caratterizzati dall'assenza di rilasci gassosi in atmosfera, contribuisce ai bassi valori di emissione di gas climalteranti connessi alla produzione complessiva di energia (nondimeno a tali tipologie di impianti sono generalmente associati impatti ambientali sul paesaggio, la biodiversità e, nel caso specifico dell'idroelettrico, sulla naturalità e funzionalità ecologica dei corpi idrici superficiali, nonché impatti sulle dinamiche costiere per la riduzione di contributi di sedimenti).

Gli impianti termoelettrici, viceversa, sono responsabili del rilascio in atmosfera di ossidi di azoto e carbonio. Tuttavia è da rilevare che il valore di anidride carbonica rilasciata dagli impianti termoelettrici campani è pari a 1.538 Mt, tra i più bassi registrati tra le regioni italiane; ulteriori dati significativi afferiscono all'intensità energetica, pari a 238 tCO₂/M€e le emissioni pro capite, pari a 2,8 tCO₂/ab. (i più bassi registrati in Italia, dati 2003)¹⁶.

¹⁴ FONTE: GRTN, dati 2005

¹⁵ Il GRTN presenta la categoria “biomasse e rifiuti” in forma aggregata, senza ulteriori specificazioni

¹⁶ ENEA, *op. cit.*

Contributo importante alla riduzione di emissioni di GHG può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche (vedi allegato). Dalle stime effettuate dal Settore SIRCA della Regione Campania, infatti, risultano rilevanti le potenzialità regionali: la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a 751.194 mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura e a 938.819 t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate. Una stima è stata effettuata anche per calcolare la quantità di liquami provenienti da pratiche zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas: partendo dal numero di capi di bovini, bufalini e suini allevati ed applicando dei coefficienti di trasformazione, è stata valutata in 1.407.869,12 mc/anno la quantità di liquame utilizzabile.

Attualmente, per quanto attiene lo sviluppo della filiera bioenergetica in Campania l'Indicatore di riferimento correlato all'obiettivo 24 mostra che nell'anno 2006 la produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalle foreste è stata pari a 0; tale valore, naturalmente, non comprende la produzione di energia da fonti rinnovabili agricole e forestali prodotte per autoconsumo dalle singole aziende. Per quanto riguarda le "colture energetiche", vale a dire coltivazioni per la produzione di energia, l'unico dato concreto è fornito dall'AGEA, che indica in 75 gli ettari di terreno dedicati a colture energetiche in Campania nel 2005 (grazie ai finanziamenti erogati tramite il Regolamento CE 1782/03 e tramite il Regolamento CE 1251/99).

3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

Il Regolamento n. 1698/2005 CE prevede alcune azioni in grado di incidere sulla qualità dell'aria e, conseguentemente, anche sulla quantità di emissioni di gas serra.

Le azioni di informazione, formazione e diffusione delle conoscenze a favore degli operatori agricoli e dei detentori di aree forestali previste dall'art. 21 possono contribuire ad aumentare le competenze in relazione alle attività capaci di mitigare le emissioni complessive di inquinanti in atmosfera.

Gli interventi di ammodernamento aziendale (art. 26) e quelli relativi l'accrescimento del valore economico delle foreste (art. 27) e del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28), possono contribuire a migliorare le prestazioni ambientali e dunque diminuire le emissioni inquinanti delle aziende agricole e di trasformazione ed innescare al contempo processi virtuosi legati alle filiere bioenergetiche.

Il sostegno agli interventi infrastrutturali nel settore dell'approvvigionamento energetico (art. 30), può contribuire a ridurre le emissioni in atmosfera, sia promuovendo il ricorso a fonti energetiche a basso impatto, sia mediante interventi di miglioramento dell'efficienza della rete di trasmissione.

La compensazione prevista dall'art. 31 per gli interventi necessari ad assicurare il rispetto della normativa ambientale introdotta di recente nella legislazione nazionale può agevolare la *compliance*.

I pagamenti agroambientali previsti per l'assunzione di impegni tesi al perseguimento di obiettivi ambientali più rigorosi rispetto alle prescrizioni normative possono diminuire l'utilizzo di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari e le relative emissioni di ammoniaca e di protossido di azoto (art. 39).

Gli interventi relativi all'estensione della massa forestale attraverso gli imboschimenti di terreni agricoli e di superfici non agricole (art. 42, 43, 45) possono contribuire ad attenuare il cambiamento climatico, incrementando il sequestro di CO₂ atmosferica (*carbon sink*) e favorendo la produzione di biomassa legnosa anche a fini energetici.

Gli interventi previsti dal Regolamento 1698/2005 inerenti la qualità dell'aria e la lotta ai cambiamenti climatici si concentrano dunque su due direttrici: 1) riduzione delle emissioni e/o aumento dell'assorbimento di CO₂; 2) aumento dell'impiego/produzione di "bioenergia ecocompatibile"¹⁷.

La prima linea di intervento può essere perseguita attraverso il sostegno ad attività agricole, in particolare zootecniche e forestali; la seconda mira ad incentivare sia l'offerta che la domanda di biomassa, attraverso:

- a) lo sviluppo di una filiera bioenergetica "corta" basata in particolar modo sullo sfruttamento delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio¹⁸;
- b) la diffusione di impianti di generazione di bioenergia di piccole e medie dimensioni.

Questa articolazione del settore biomasse in diversi assi e misure, conferma la necessità di un approccio di filiera, con la messa a punto di azioni integrate plurimisura che tengano conto delle caratteristiche e potenzialità del territorio, del tipo di aziende esistenti (dimensioni e organizzazione) e della necessità di contenere al massimo le distanze fra zone di produzione delle biomasse e impianti di valorizzazione energetica.

¹⁷ Si tratta della "quantità di biomassa tecnicamente disponibile, senza generare una pressione sulla biodiversità, sul suolo, sulle risorse idriche e, più in generale, sull'ambiente, superiore a quella che si sarebbe avuta in assenza della produzione di bioenergia". L'accento sulla ecocompatibilità della produzione/impiego di biomassa implica un atteggiamento prudentiale (secondo il "precautionary principle") alla luce dell'assenza di certezza sugli effetti ambientali legati alla produzione di bioenergia.

¹⁸ L'ipotesi è che lo sviluppo di mercati locali assicuri una maggiore compatibilità con le caratteristiche ambientali locali.

Ad esempio, dal momento che nelle zone montane le biomasse forestali possono costituire il prodotto principale se non l'unico da trasformare, risulta determinante organizzare e/o razionalizzare la filiera, attraverso l'aggiornamento della pianificazione forestale, l'incentivazione di impianti di trasformazione a maggiore efficienza energetica, la fornitura di servizi di assistenza tecnica alle imprese per migliorare e ammodernare le tecniche di lavoro e di conferimento delle biomasse agli impianti.

La produzione di biomasse sui terreni agricoli richiede invece maggiore attenzione e capacità progettuale in quanto molte esperienze sono in corso, mentre con l'avvio dei bandi occorrerà saper scegliere le migliori colture o il miglior mix di colture, i modelli colturali più efficaci, come pure i più efficienti modelli organizzativi della filiera nel suo complesso.

Non è escluso infatti che nell'ambito di uno stesso territorio possano essere realizzati e coesistere progetti finalizzati al riutilizzo delle biomasse prodotte per i fabbisogni aziendali, così come modelli più complessi in cui diverse aziende agricole si organizzano per vendere direttamente energia (es. impianti consortili per la produzione di biogas).

In altre parole, la programmazione dovrà predisporre idonei indirizzi operativi in grado di finanziare iniziative adeguate alle diverse specificità territoriali ed economiche, evitando di sostenere produzioni che non abbiano mercato o prive di contratti di fornitura, come pure impianti di valorizzazione energetica che non siano in grado di garantire un approvvigionamento adeguato e sostenibile, in termini economici ed ambientali.

Infine, nell'ambito di un fabbisogno energetico crescente, la produzione di biogas può rappresentare una ulteriore opportunità per le aziende zootecniche.

3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

In base alla descrizione effettuata si può evidenziare che per ciò che concerne il settore primario i fattori maggiormente impattanti la componente “aria” (e cambiamenti climatici) sono relativi alle emissioni di metano, ammoniaca e protossido di azoto. In particolare, i primi due inquinanti derivano principalmente dall'allevamento di bestiame da reddito, mentre le emissioni di protossido di azoto provengono dall'utilizzo di concimi azotati in agricoltura.

In assenza di attuazione del PSR lo scenario tendenziale regionale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il primo aspetto non si avrebbero adeguati incentivi per l'attivazione di iniziative dedicate alla valorizzazione energetica (produzione di biogas) e/o alla gestione più efficiente dei reflui zootecnici; difatti i guadagni derivanti dalla vendita dell'energia prodotta e i risparmi ottenuti attraverso una loro migliore gestione non garantiscono un immediato ritorno economico, ma richiedono tempi maggiori rispetto ad altre tipologie di investimento. In relazione alle colture cosiddette energetiche va segnalato che l'ultima riforma della PAC ha istituito uno specifico regime di aiuto; tale incentivo prevede l'erogazione di 45 euro ad ettaro di superficie destinata alla produzione di colture destinate alla produzione di energia. L'entità dello specifico aiuto non è tale da incidere significativamente sulla redditività delle “colture energetiche”, ma deve essere piuttosto considerato come orientamento generale delle nuove politiche agricole e di sviluppo rurale. Di conseguenza, la mancata attuazione del PSR, che sostiene e incentiva la loro utilizzazione in diverse misure, non consentirebbe un aumento significativo della produzione, che continuerebbe ad attestarsi ai bassi livelli raggiunti fino ad oggi.

In relazione all'utilizzo di fertilizzanti azotati, la mancata attuazione del PSR non favorirebbe un uso più razionale, in quanto si avrebbero minori adesioni al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale e percentuali più basse di coltivazioni biologiche e a lotta integrata.

Per quanto riguarda l'attivazione di iniziative di mitigazione dei cambiamenti climatici, esse sono riconducibili essenzialmente alla produzione di energia rinnovabile da biomasse e all'aumento dei carbon sink nel territorio regionale. Nel primo caso, dal momento che il programma ha l'obiettivo di promuovere la filiera della biomassa attraverso azioni integrate plurimisura, la sua mancata attuazione diminuirebbe i benefici ambientali e occupazionali complessivi, in quanto svincolerebbe la produzione energetica dallo sviluppo di una filiera bioenergetica “corta” basata sullo sfruttamento delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio. Per ciò che concerne l'aumento dei carbon sink regionali, la mancata attuazione del PSR escluderebbe di fatto i privati da questo settore per un duplice motivo. In primo luogo, ad oggi, il mercato del carbonio non sembra offrire adeguati ritorni economici per investimenti nel settore silvicolo; in secondo luogo i piani forestali generali regionali disciplinano esclusivamente gli interventi degli Enti Pubblici.

3.4 Biodiversità e risorse genetiche

3.4.1 Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
<p>Convenzione sulla diversità biologica Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo Rio de Janeiro 1992</p>	<p>La convenzione si pone l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.</p>
<p>Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources FAO, inizio anni '90</p>	<p>La strategia fornisce un quadro tecnico ed operativo con il quale si è inteso agevolare la concreta attuazione degli adempimenti previsti dalla Convenzione sulla Biodiversità in tema di conservazione e tutela delle risorse genetiche animali. L'obiettivo della Strategia è quello di facilitare le azioni di caratterizzazione, conservazione e gestione delle risorse genetiche animali in campo agricolo. Allo scopo, è stato anche sviluppato il "Domestic Animal Diversity Information System" (DAD-IS) che fornisce strumenti, raccolte di dati, linee guida, inventari, connessioni e contatti per una migliore gestione delle risorse genetiche animali nel Mondo.</p>
<p>Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture Leipzig, Germania 1996</p>	<p>La strategia rappresenta l'Accordo Internazionale con il quale le parti riconoscono l'importanza della conservazione e si impegnano a favorire una equa distribuzione dei benefici derivanti dall'uso delle risorse genetiche. Nel Piano sono indicate 20 attività prioritarie da implementare. Le tematiche individuate sono: la conservazione in situ e lo sviluppo, la conservazione ex situ, l'uso delle risorse genetiche e la capacity building delle istituzioni. Inoltre il Global Action Plan riconosce per la prima volta la centralità del ruolo delle donne nella conservazione della diversità genetica vegetale a livello mondiale.</p>
<p>International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture Risoluzione FAO n. 3/2001</p>	<p>Il Trattato si pone come finalità la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse genetiche vegetali e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dal loro utilizzo per un'agricoltura sostenibile e per la sicurezza alimentare. Per il raggiungimento di tali obiettivi, nel Trattato sono indicati gli strumenti che i sottoscrittori potranno promuovere e/o implementare al fine di dare concreta attuazione alla strategia delineata. Viene anche delineato un sistema multilaterale per facilitare, da un lato, l'uso delle risorse genetiche vegetali afferenti ai circa 60 generi contenuti nell'allegato 1 del Trattato, e consentire dall'altro la condivisione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione. Il Trattato è entrato in vigore il 29 giugno 2004</p>
NORMATIVA COMUNITARIA	
<p>Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" Concernente la conservazione degli uccelli selvatici 2 aprile 1979</p>	<p>La direttiva si pone l'obiettivo di conservare le popolazioni delle specie di uccelli selvatici nel territorio degli Stati membri ai quali si applica il trattato mediante adeguate misure di protezione, gestione e regolamentazione del prelievo.</p>
<p>Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Bruxelles, 21 maggio 1992</p>	<p>La direttiva si pone l'obiettivo di conservare in stato soddisfacente habitat naturali e seminaturali e popolazioni di specie di fauna e flora di interesse comunitario.</p>
NORMATIVA NAZIONALE	
<p>Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 <i>Legge Quadro sulle aree protette</i></p>	<p>La legge detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.</p>

<p>Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 <i>Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio</i></p>	<p>La legge detta norme per la protezione della fauna selvatica (mammiferi, uccelli e tutte le altre specie indicate come minacciate di estinzione nell'ambito di convenzioni internazionali, direttive comunitarie, decreti del Presidente del consiglio dei Ministri) e per la regolamentazione dell'attività di prelievo venatorio.</p>
<p>Legge n.124 del 14 febbraio 1994 <i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992</i></p>	<p>La legge recepisce la Convenzione sulla biodiversità che persegue l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi correlata ad attività antropiche.</p>
<p>D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. <i>Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche</i></p>	<p>Il decreto recepisce la direttiva 92/43/CEE e detta disposizioni per l'attuazione, trasferendo a Regioni e Province autonome diverse competenze amministrative e gestionali.</p>
<p>Decreto Ministero Ambiente 3/09/2002 <i>Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000</i></p>	<p>Il decreto fornisce indicazioni per l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale per la salvaguardia della natura e della biodiversità con valenza di supporto tecnico – amministrativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione per i siti della Rete Natura 2000.</p>
<p>Legge 6 aprile 2004, n. 101 "Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001".</p>	<p>Ratifica del International Treaty On Plant Genetic Resources For Food And Agriculture</p>
<p>NORMATIVA REGIONALE</p>	
<p>Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 <i>Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</i></p>	<p>La legge detta principi e norme per l'istituzione di aree protette regionali al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.</p>
<p>Legge Regionale n. 17 del 7 ottobre 2003 <i>Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale</i></p>	<p>La legge prevede l'individuazione di un sistema di parchi urbani di interesse regionale al fine di garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico – produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana.</p>

3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità

3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali

La diversità delle caratteristiche geomorfologiche, geologiche, idrografiche, pedologiche e climatiche della Campania e la secolare storia associata alla coltura dei terreni ed all'allevamento del bestiame sono alla base della notevole varietà di ambienti naturali e seminaturali che contraddistingue il territorio regionale.

In termini molto generali è possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione alle seguenti tipologie ambientali: ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Le attività agricole, silvicole e zootecniche, e più in generale i processi demografici, economici e sociali che caratterizzano lo sviluppo delle aree rurali, costituiscono da sempre fattori interattivi di notevole rilevanza nella determinazione dell'estensione, della distribuzione spaziale e delle caratteristiche strutturali e funzionali della maggior parte degli ambienti naturali. I risultati di tali interazioni sulla biodiversità assumono una duplice valenza: da un lato ad esse possono essere associati distruzione o riduzione dell'estensione superficiale di habitat naturali, frammentazione ambientale, deterioramento strutturale e funzionale degli ecosistemi a causa di fenomeni quali inquinamento, semplificazione, ingressione di specie alloctone. Dall'altro ad esse è dovuta la creazione ed il mantenimento di ambienti seminaturali cui è associata in molti casi una grande ricchezza floristica e faunistica unitamente ad una notevole valenza paesaggistica. Le attività agricole, zootecniche e forestali hanno infatti svolto un ruolo determinante nella genesi di ecosistemi caratterizzati dalla varietà e dalla mescolanza di ambienti naturali e seminaturali la cui eterogeneità ha favorito il mantenimento di elevati livelli di biodiversità. In diversi casi la coltivazione del terreno, l'allevamento del bestiame e la gestione produttiva del patrimonio forestale, soprattutto quando caratterizzati da modalità di conduzione estensive, hanno prodotto forme di integrazione armonica ed equilibrata tra ambienti naturali ed ambienti antropizzati. Come evidenziato nella tabella relativa all'*Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n.18*, le superfici agrarie e forestali ad elevata valenza naturale interessano il 5,33% del territorio campano, pari a poco meno di 72.500 ettari. Se si considera l'ipotesi più estensiva riportata in tabella esse interessano il 50,2% della superficie regionale totale, pari a circa 680.000 ettari.

Estese superfici degli habitat naturali e dei sistemi agricoli ad elevata valenza naturale interessano ambienti collinari e montani ed in molti casi sono comprese nell'ambito di aree naturali protette costituenti punti nodali della rete ecologica regionale (Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali dello Stato, Riserve Naturali Regionali, Siti di Importanza Comunitaria, Zone di protezione Speciale)¹. Considerando le sole zone terrestri, il sistema delle aree naturali protette della Campania interessa nel complesso circa 475.000 ettari. Poco meno del 35% dell'intera superficie della regione risulta pertanto soggetto a forme di tutela della biodiversità in base alla presenza degli strumenti di pianificazione e regolamentazione previsti per tali aree dalla normativa vigente. In particolare la superficie terrestre complessiva dei Parchi e delle Riserve Naturali, sia di rilievo nazionale che regionale, è pari a circa 346.000 ettari, quella dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di

¹ Le Tabelle "Biodiversità 1" e "Biodiversità 2", le Tavole A.5 e A.6 indicano le caratteristiche e la disposizione territoriale del sistema delle aree naturali protette della Campania. La Tavola B.6 fornisce una rappresentazione dei rapporti spaziali tra sistemi agricoli ad elevata valenza naturale (prati stabili, pascoli e sistemi agroforestali) ed aree naturali protette del territorio regionale.

Protezione Speciale è pari a poco più di 370.000 ettari². La presenza di enti di gestione delle aree naturali protette rappresenta una opportunità per gli operatori economici che in esse svolgono attività imprenditoriale, in considerazione del ruolo attivo che tali enti dovrebbero assumere nella promozione territoriale, nello sviluppo di attività produttive e di servizio ad elevata compatibilità ambientale, nell'innovazione "culturale" del rapporto tra uomo ed ambiente. In particolare, le attività agricole e zootecniche - soprattutto quelle condotte in regime estensivo - la gestione sostenibile del patrimonio forestale, l'ospitalità in aree rurali basata sul recupero di strutture aziendali preesistenti (masserie, casolari, ecc.) o sulla rivitalizzazione dei borghi rurali, la trasformazione artigianale e la commercializzazione di prodotti tipici, costituiscono esempi di attività economiche che ben si inseriscono all'interno di aree naturali protette i cui paesaggi culturali sono spesso caratterizzati, in modo rilevante, anche dalla presenza di tali manifestazioni imprenditoriali. La coerenza tra lo svolgimento di iniziative imprenditoriali in tali settori ed il mantenimento diretto o indiretto di parte dei valori di biodiversità tutelati nelle aree naturali protette è testimoniata anche dall'articolo 7 della Legge 394/91 "Legge quadro sulle aree protette" che, tra le attività per le quali è attribuita priorità nell'erogazione di finanziamenti agli operatori pubblici o privati che operano all'interno di aree naturali protette, cita espressamente il recupero dei nuclei abitati rurali, l'agriturismo, le attività agricole e forestali. Le aree naturali protette possono rappresentare il luogo privilegiato per la sperimentazione di efficaci modelli applicativi delle funzioni multiple attribuite alle attività agricole, zootecniche e forestali nella moderna ricerca di un ritrovato equilibrio tra opera umana e cicli della natura. I soggetti gestori potrebbero essere impegnati attivamente in iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione dedicate agli operatori economici dei territori tutelati al fine di favorire la diffusione di comportamenti e metodologie produttive a basso impatto ambientale o anche il sostegno e la promozione di sistemi produttivi dal cui mantenimento deriva la possibilità stessa di conservazione di particolari habitat e delle specie ad essi associate³.

Con riferimento alle strategie ed alle tipologie di intervento che possono essere oggetto di agevolazione mediante il ricorso alle risorse finanziarie del Regolamento (CE) n. 1698/2005, è ragionevolmente prevedibile che le tipologie di ambienti naturali e seminaturali che, con maggiore probabilità potranno esserne più significativamente interessate, saranno rappresentate da zone boscate, ambienti arbustivi, praterie (soprattutto di origine secondaria) e zone umide⁴.

L'estensione superficiale di tali tipologie di ambienti è stata ricavata, ai fini della presente descrizione, mediante l'aggregazione di classi di III livello della CLC 2000. Essa presenta un elevato grado di approssimazione a causa sia della scala di rilevamento utilizzata per la realizzazione del supporto, sia di alcune generalizzazioni rese necessarie.

In Campania, a fronte di una superficie regionale complessiva pari a 1.358.982 ettari, le superfici boscate occupano più di 380.000 ettari (365.284 latifoglie, 7.392 conifere, 8.800 bosco misto)⁵. La distribuzione e le caratteristiche del patrimonio boschivo della regione testimoniano con evidenza le

² Il valore risultante dalla somma delle superfici regionali interessate dalla presenza di Parchi e Riserve Naturali con quelle interessate dalla presenza di Siti della Rete natura 2000 (SIC e ZPS) è superiore alla effettiva superficie regionale complessivamente interessata dalla presenza di aree naturali protette a causa del notevole grado di sovrapposizione tra le due tipologie.

³ Tra l'altro, l'Ente di gestione può concedere l'uso del proprio nome e del proprio marchio per la valorizzazione di prodotti e servizi del territorio che presentino requisiti di qualità e che siano ottenuti o prestati secondo modalità compatibili con le finalità istitutive.

⁴ E' probabile che alcuni ambienti naturali non saranno in alcun modo interessati dagli interventi attuati nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale (ad esempio nel caso delle pareti rocciose delle coste alte), mentre altri potranno esserlo solo in modo indiretto e, presumibilmente, non determinante in relazione agli obiettivi di conservazione in stato soddisfacente (ad esempio nel caso delle praterie di fanerogame marine, dei fondali coralligeni, delle grotte carsiche, delle dune costiere).

⁵ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.1.1, 3.1.2 e 3.1.3 della carta Corine Land Cover 2000, corrispondente ai valori in percentuale riportati nella Tabella relativa all'*indicatore di riferimento correlato agli obiettivi* n. 19. E' opportuno evidenziare che altre fonti (ISTAT, Corpo Forestale dello Stato, Carta dell'Utilizzazione Agricola dei Suoli dell'Assessorato all'Agricoltura) forniscono valori differenti a causa delle diverse metodologie e finalità del rilevamento.

intense trasformazioni ambientali indotte dalle attività antropiche. Sin da tempi storici, l'esigenza di ricavare superfici per il pascolo e la coltivazione ha rappresentato una delle cause all'origine della progressiva eliminazione della originaria copertura forestale della piana campana (prevalentemente costituita da boschi di leccio) che oggi si presenta limitata a piccolissimi nuclei residuali. La gran parte dei boschi campani è pertanto concentrata nelle aree collinari e montane.

Dal punto di vista qualitativo l'importanza economica assunta da particolari specie arboree (che ne ha determinato l'impianto su vaste superfici) e le modalità gestionali del patrimonio forestale (con la notevole diffusione dei cedui semplici) hanno comportato in alcuni ambiti territoriali processi di semplificazione strutturale e funzionale degli ecosistemi boschivi, con effetti negativi per la biodiversità. Basso valore ecologico è associabile, nella maggior parte dei casi, anche ai rimboschimenti realizzati in passato mediante l'utilizzo di specie alloctone o poco coerenti rispetto alla vegetazione tipica della stazione di impianto. Ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla progressiva diffusione di specie infestanti (prevalentemente *Robinia pseudoacacia* e *Ailanthus altissima*).

In relazione agli incendi, che rappresentano uno dei maggiori fattori di rischio per gli ecosistemi forestali, i dati del *Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi* relativo all'anno 2006, testimoniano come gli investimenti destinati al contrasto del fenomeno hanno consentito, a partire dalla seconda metà degli anni '90, un notevole potenziamento dell'operatività delle strutture regionali dedicate. Infatti, pur in presenza di un numero annuo di incendi ancora elevato (con un trend variabile ma tendenzialmente in crescita nel periodo 1991 – 2005), si è notevolmente ridotta la superficie media percorsa dal fuoco per incendio. L'elevato numero di incendi può essere ricondotto sia al numero crescente di fruitori delle aree boscate della regione, sia ad episodi volontari di innesco in opposizione ai regimi vincolistici imposti in relazione all'uso delle risorse territoriali (ad esempio in molti casi di incendio in aree naturali protette). Anche il fenomeno della cessazione di attività agricole, silvicole e zootecniche tradizionali in ambiti collinari e montani e dell'abbandono di tali territori ha determinato un minor presidio ed una conseguente minore capacità di controllo. D'altra parte l'innesco di incendi pare in alcuni casi risultare correlato a disattenzioni nella gestione di operazioni di governo dei boschi cedui, o nelle cure colturali in terreni adiacenti superfici boscate.

Dai dati disponibili in merito allo sviluppo ed alla propagazione di incendi risulta evidente la sensibilità delle specie resinose e dei boschi cedui (questi ultimi, tuttavia, caratterizzati da buone capacità di recupero).

Gli ambienti di macchia bassa (cespuglieti, arbusteti, aree con copertura di sclerofille) e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione (formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio) interessano 72.556 ettari del territorio regionale⁶. Ai primi è da attribuire rilevante valore ecosistemico per la ricchezza di essenze arbustive che li caratterizza e per la varietà di specie faunistiche ad essi associata (insetti ed altri artropodi, uccelli passeriformi, rettili, micromammiferi). In diversi ambiti costieri la macchia bassa è l'elemento di maggiore connotazione del paesaggio naturale con caratteristiche formazioni plurispecifiche dai molteplici colori ed aromi. Fattore di minaccia per tali ambienti è rappresentato proprio dal mancato riconoscimento di tale valore, con conseguente inadeguata considerazione degli effetti negativi associati alla sua eliminazione nell'ambito di interventi finalizzati all'incremento delle superfici da destinare al pascolo o alla coltivazione (spietramenti, decespugliamenti, estensione di reti irrigue) o alla realizzazione di infrastrutture.

I prati stabili ed i pascoli occupano 72.055 ettari del territorio regionale⁷. Gran parte di essi ha origine secondaria e la loro conservazione è strettamente associata al mantenimento delle attività antropiche che li hanno originati. La protezione di tali sistemi agricoli ad elevata valenza naturale assume notevole importanza per la conservazione della biodiversità in considerazione della ricchezza floristica e del ruolo fondamentale che essi rivestono per diverse specie faunistiche (ad

⁶ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 3.2.2, 3.2.3 e 3.2.4 della carta Corine Land Cover 2000.

⁷ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 2.3.1 e 3.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.

esempio quali aree di alimentazione per molti rapaci che cacciano in ambienti aperti). Il progressivo abbandono del pascolo brado in molti territori collinari e montani ha determinato negli ultimi decenni fenomeni di colonizzazione dei sistemi pascolivi ad opera di vegetazione arbustiva ed arborea, prima testimonianza di un ritorno del bosco. D'altra parte anche situazioni di sovrapascolo determinano alterazioni della composizione della copertura erbacea che si sostanziano in diminuzione della diversità specifica a favore delle specie maggiormente resistenti. La recente *"Indagine sui pascoli di proprietà pubblica e boschi abbandonati della regione Campania"*⁸, promossa dall'Assessorato all'Agricoltura, colma una lacuna in relazione al livello di conoscenza delle caratteristiche dei prati e dei pascoli regionali (in merito a localizzazione ed estensione, composizione floristica, interesse naturalistico, utilizzo pastorale, produzione foraggera e sua distribuzione stagionale) e rappresenta un elemento essenziale per la predisposizione di piani di utilizzazione e di modalità di gestione in grado di assicurare l'indispensabile equilibrio tra sfruttamento della risorsa e suo mantenimento in stato quantitativo e qualitativo soddisfacente (determinazione del valore pastorale e della capacità di carico, determinazione delle più adeguate tecniche di pascolamento).

Per le zone umide delle aree interne e le lagune il valore, pari a circa 2.306 ettari⁹, risulta poco indicativo scontando una notevole sottostima a seguito della scala di rilevamento. Nel corso del XX secolo le grandi opere di bonifica finalizzate alla creazione di spazi per l'agricoltura ed al contrasto della malaria hanno determinato la quasi totale scomparsa delle zone umide costiere della regione che oggi si presentano circoscritte ad alcune aree in prossimità delle foci dei grandi fiumi ed a lagune e stagni costieri. Si tratta di ambienti, spesso con acque salmastre, di grande valenza per la biodiversità della regione con vegetazione caratteristica e numerose specie associate di odonati, anfibi, anatidi, ardeidi e limicoli. L'esigenza di incrementare le superfici disponibili per la coltivazione ha costituito inoltre una delle concause che ha determinato, per la maggior parte dei tratti fluviali planiziali, la realizzazione di interventi di regimazione idraulica con costruzione di argini in cemento armato, eliminazione della vegetazione riparia, sottrazione di aree di esondazione di pertinenza di corsi d'acqua.

La Tabella "Biodiversità 3" e la Tavola B.7 illustrano in maggior dettaglio l'estensione e la distribuzione delle tipologie di ambienti codificate dalla CLC, aggregate nelle macrocategorie utilizzate nell'ambito del presente rapporto ambientale¹⁰.

In generale, conseguenze negative per la biodiversità di molti sistemi naturali e seminaturali sono state determinate dagli effetti diretti ed indiretti della progressiva meccanizzazione ed intensivizzazione dei processi produttivi e dalle specializzazioni monocolturali che, oltre a richiedere ingenti input esogeni per il mantenimento, hanno determinato una riduzione della varietà ambientale. Con particolare riferimento alla piana costiera, la prevalenza di ordinamenti colturali di tipo intensivo, caratterizzati da più cicli di produzione annuale, comporta per diverse coltivazioni la necessità di ingenti consumi idrici che, unitamente a quelli associati agli usi civili ed industriali ed alle opere di sbarramento per fini energetici, hanno determinato in diversi casi abbassamenti delle falde freatiche, ingressione salina in terreni lungo costa e marcate riduzioni della portata dei corsi d'acqua superficiali, con effetti negativi per gli ecosistemi associati a tali ambienti. Alle colture intensive è fortemente correlato, inoltre, il massiccio ricorso a fertilizzanti, anticrittogamici e presidi fitosanitari che, gestiti spesso in modo poco adeguato in relazione alle esigenze di tutela ambientale (e talvolta in assenza di consapevolezza della concentrazione residuale di nutrienti nel terreno e delle stesse reali esigenze fisiologiche delle colture), hanno comportato la riduzione della fertilità

⁸ Lo studio ha interessato il territorio delle 19 Comunità Montane della Campania corrispondente al 57% della superficie regionale totale.

⁹ Dato rilevato sulla base dei valori riferibili alle classi 4.1.1, 5.1.1, 5.1.2 e 5.2.1 della carta Corine Land Cover 2000.

¹⁰ I dati della CLC risultano sostanzialmente confermati da quelli della Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo (CUAS) della Campania realizzata nel 2004 dall'Assessorato all'Agricoltura, pur se nell'ambito di ciascuna delle macrocategorie ambientali si registrano differenziazioni, in alcuni casi significative, in relazione alle ripartizioni superficiali delle tipologie di ambienti ascritte nel presente lavoro alle macrocategorie stesse.

naturale dei terreni ed il progressivo inquinamento del suolo e delle acque. Questi fenomeni di inquinamento, unitamente a quelli di contaminazione delle stesse coltivazioni, rappresentano una notevole minaccia per la biodiversità a seguito della rarefazione delle popolazioni di specie particolarmente sensibili agli agenti inquinanti, in quanto vulnerabili anche a bassi livelli di concentrazione di particolari sostanze chimiche o esposte a fenomeni di bioaccumulazione in quanto poste ai vertici delle reti alimentari. Il contrasto di tali fenomeni negativi passa sia attraverso i sostegni diretti allo sviluppo di modalità di gestione delle colture a basso apporto di sostanze di sintesi - agricoltura integrata e biologica - sia attraverso la predisposizione di strumenti di regolamentazione di pratiche potenzialmente inquinanti (quali il *Disciplinare per lo spandimento dei reflui zootecnici in agricoltura*, la *Disciplina tecnica per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari*, il *Programma di azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola*). Nel 2005 in Campania la superficie agricola utilizzata gestita secondo i metodi dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) ammontava a 14.600 ettari (pari al 2,59% della SAU regionale)¹¹, di cui 7.155 oggetto del sostegno previsto dalla Misura F, azione a2 del PSR 2000 – 2006. La superficie a biologico in Campania è ancora poco estesa se confrontata con il dato nazionale pari ad oltre un milione di ettari a biologico al 2005. Lo sviluppo del comparto pare ancora troppo legato al sostegno finanziario del settore pubblico pur in presenza di un crescente interesse dei consumatori per prodotti caratterizzati da elevate garanzie di salubrità ottenuti con metodologie produttive a basso impatto ambientale. Gli ettari interessati da agricoltura integrata (Misura F, azione a1 del PSR 2000 – 2006) sono 21.620 (pari al 3,68% della SAU regionale). La zootecnia biologica interessa soltanto 784 UBA per la gran parte costituite da capi bufalini e bovini. In relazione allo specifico settore dell'apicoltura, sono presenti 2770 famiglie di api allevate secondo metodologie biologiche certificate¹².

Con riferimento alla particolare problematica della frammentazione ecosistemica pare potersi evidenziare un duplice ruolo svolto dalle attività agricole, zootecniche e silvicole. Da un lato la presenza di terreni coltivati può costituire un elemento di discontinuità tra ambienti naturali, determinando fenomeni di frammentazione i cui effetti sono specifici per ciascuna specie. Analogamente l'infrastrutturazione delle zone rurali, in particolare quella connessa al potenziamento dei collegamenti viari, rappresenta senza dubbio uno dei processi in essere ed in divenire caratterizzati da maggiore criticità potenziale per la continuità degli habitat naturali e seminaturali. Dall'altro canto gli ambienti antropizzati correlati alle attività agricole, silvicole e zootecniche potrebbero rappresentare in alcuni contesti un "argine" alla progressiva espansione di poli insediativi, industriali e commerciali e delle connesse infrastrutture di servizio e collegamento, costituendo al contempo una matrice maggiormente permeabile dal punto di vista ecologico e quindi un substrato più favorevole per la realizzazione di interventi di ripristino di habitat naturali e seminaturali. Anche interventi contenuti di recupero o ripristino di elementi di naturalità nell'ambito dei sistemi agricoli (siepi, alberature, piccole zone umide), se sufficientemente diffusi in particolari ambiti territoriali, possono favorire la biodiversità ricreando connessioni ecologiche su piccola scala (*stepping stones* ovvero punti di appoggio in grado di favorire gli spostamenti delle specie animali) o costituendo habitat sufficientemente estesi per la "fauna minore" (molti invertebrati, alcuni anfibi e rettili, micromammiferi). Interventi più complessi, finalizzati al ripristino di connessioni strutturali e funzionali tra grandi ecosistemi naturali richiederebbero, nella maggior parte dei casi, un approccio strategico e pianificatorio di area vasta, interventi coordinati di numerosi soggetti pubblici e privati ed ingenti risorse economiche.

¹¹ Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 23

¹² La Tabella n. 35 – misura F riporta alcuni dati relativi al settore biologico in Campania.

TABELLA BIODIVERSITA' 1

DENOMINAZIONE	ISTITUZIONE	SUPERFICIE (ha)	SOGGETTO RESPONSABILE DELLA GESTIONE	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	L. 394/91 DD.MM. 04.12.92 / 05.08.93 D.P.R. 05.06.95	178.172	Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Piano del Parco adottato dal Consiglio Direttivo Piano socio – economico approvato dalla Regione con Delibera n.1530 del 12 aprile 2001 Regolamento Aree Contigue emanato con DPGR n.516 del 26 marzo 2001
Parco Nazionale del Vesuvio	L. 394/91 DD.MM. 04.12.92 / 04.11.93 / 22.11.94 D.P.R. 05.06.95	7463 (ad esclusione del territorio compreso nella riserva Tirone Alto Vesuvio)	Ente Parco Nazionale del Vesuvio	Il Piano del Parco è adottato dalla Regione Campania con Delibera di Giunta regionale n. 1894 del 16/12/05 Il Piano socio – economico è stato adottato dalla Comunità del Parco con Delibera n. 03 del 30/03/05
Area Naturale Marina Protetta di Punta Campanella	DD. MM. 12.12.97 / 13.06.00	1.539 a mare	Consorzio di Gestione Area Marina Protetta di Punta Campanella	Disciplina delle Attività Attuate nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella Disciplina delle Attività Consentite nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella
Riserva Naturale dello Stato Castelvoturno	D.M. 13.07.77	268,14	Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Caserta (nuova denominazione dell'Ufficio Amministrazione di Caserta della gestione ex A.S.F.D.)	Non esiste un Piano di gestione ma annualmente viene redatto un programma degli interventi da realizzare nella Riserva
Riserva Naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio	D.M. 29.03.72	1.029	Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Caserta (nuova denominazione dell'Ufficio Amministrazione di Caserta della gestione ex A.S.F.D.)	Non esiste un Piano di gestione ma annualmente viene redatto un programma degli interventi da realizzare nella Riserva
Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere	DD.MM. 29.03.72/02.03.77	455	Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Caserta (nuova denominazione dell'Ufficio Amministrazione di Caserta della gestione ex A.S.F.D.)	Non esiste un Piano di gestione ma annualmente viene redatto un programma degli interventi da realizzare nella Riserva
Riserva naturale dello Stato Isola di Vivara	D.M. 24.06.02	35,63	Comitato di gestione permanente	
Riserva naturale dello Stato Cratere degli Astroni	D.M. n 422 del 24.07.87	247	Associazione di protezione ambientale WWF Italia affiancato da Comitato di Gestione	Regolamento e Piano predisposti e attualmente al vaglio del Ministero dell'Ambiente
Parco sommerso di Baia	D.I. 07.08.02	177 a mare	Soprintendenza per i beni archeologici delle Province di Napoli e Caserta (provvisorio)	L'Ente gestore, come da direttive ministeriali, esegue una programmazione annuale di interventi ed un piano di gestione ordinario E' vigente un regolamento ai sensi del D.I. del 07/08/2002

TABELLA BIODIVERSITA' 1

DENOMINAZIONE	ISTITUZIONE	SUPERFICIE (ha)	SOGGETTO RESPONSABILE DELLA GESTIONE	STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE
Parco sommerso di Gaiola	D.I. 07.08.02	42 a mare	Soprintendenza per i beni archeologici delle Province di Napoli e Caserta (provvisorio)	L'Ente gestore, come da direttive ministeriali, esegue una programmazione annuale di interventi ed un piano di gestione ordinario E' vigente un regolamento ai sensi del D.I. del 07/08/2002
Parco regionale Monti Picentini	L.R. 33/93 D.G.R. n. 1539 del 24.05.2003 D.P.G.R. n. 378 dell'11/06/2003	62.200	Ente Parco Regionale dei Monti Picentini	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 1539 del 24.05.2003
Parco regionale del Partenio	L.R. 33/93 D.G.R. n. 1405 del 12.04.02	14.870	Ente Parco Regionale del Partenio	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 1405 del 12.04.02
Parco regionale del Matese	L.R. 33/93 D.G.R. n. 1407 del 12.04.02	33.327	Ente Parco Regionale del Matese	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 1407 del 12.04.02
Parco regionale di Roccamonfina - Foce Garigliano	L.R. 33/93 D.G.R. n. 1406 del 12.04.02	11.000	Ente Parco Regionale del Roccamonfina - Foce Garigliano	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 1406 del 12.04.02
Parco regionale del Taburno - Camposauro	L.R. 33, 01.09.93 D.G.R. n. 1404 del 12.04.02 D.P.G.R. n. 779 del 6.11.02	13.685	Ente Parco Regionale del Taburno - Camposauro	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 1404 del 12.04.02
Parco regionale dei Campi Flegrei	L.R. 33/93 D.G.R. n. 2775 del 26.09.03	3.132	Ente Parco regionale dei Campi Flegrei	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 2775 del 26.09.03
Parco regionale dei Monti Lattari	L.R. 33/93 D.G.R. n. 2777 del 26.09.03	14.000	Ente Parco regionale dei Monti Lattari	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 2777 del 26.09.03
Parco regionale del Fiume Sarno	L.R. 33/93 D.G.R. n. 2211 del 27.06.03	3.436	Ente Parco regionale del Fiume Sarno	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. n. 2211 del 27.06.03
Riserva naturale Foce Sele - Tanagro	L.R. 33/93 D.G.R. 1540 del 24.04.03	7.000	Ente Riserve Naturali "Foce Sele - Tanagro" e "Monti Eremita - Marzano"	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. 1540 del 24.04.03
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano	L.R. 33/93 D.G.R. 1541 del 24.04.03	3.600	Ente Riserve Naturali "Foce Sele - Tanagro" e "Monti Eremita - Marzano"	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. 1541 del 24.04.03
Riserva naturale Foce Volturno - Costa di Licola	L.R. 33/93 D.G.R. 2776 del 26.09.03	1.540	Ente Riserve Naturali "Foce Volturno - Costa di Licola" e "Lago Falciano"	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. 2776 del 26.09.03
Riserva naturale Lago Falciano	L.R. 33/93 D.G.R. 1542 del 24.04.03	90	Ente Riserve Naturali "Foce Volturno - Costa di Licola" e "Lago Falciano"	Norme Generali di Salvaguardia di cui all'Allegato B della D.G.R. 1542 del 24.04.03
Parco Metropolitan delle Colline di Napoli	L.R. 17/2003 D.G.R. 855 del 10.06.04	2215	Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli	Norme Generali di Salvaguardia ai sensi della legge regionale n. 17 del 7 ottobre 2003 e della legge regionale n. 33 del 1° settembre 1993, come modificata dall'art. 34 della legge regionale n. 18 del 6 dicembre 2000

TABELLA BIODIVERSITA' 2

Codice SIC	Denominazione SIC	Superficie interessata (ha)
Provincia di Avellino		
IT8040003	ALTA VALLE DEL FIUME OFANTO	590
IT8040004	BOSCHI DI GUARDIA DEI LOMBARDI E ANDRETTA	2.919
IT8040005	BOSCO DI ZAMPAGLIONE (CALITRI)	9.514
IT8040006	DORSALE MONTI DEL PARTENIO	15.641
IT8040007	LAGO DI CONZA DELLA CAMPANIA	1.214
IT8040008	LAGO DI S. PIETRO - AQUILAVERDE	604
IT8040009	MONTE ACCELLICA	4.795
IT8040010	MONTE CERVIALTO E MONTAGNONE DI NUSCO	11.884
IT8040011	MONTE TERMINIO	9.359
IT8040012	MONTE TUORO	2.188
IT8040013	MONTI DI LAURO	7.040
IT8040014	PIANA DEL DRAGONE	686
IT8040017	PIETRA MAULA (TAURANO, VISCIANO)	3.526
IT8040018	QUERCETA DELL'INCORONATA	1.362
IT8040020	BOSCO DI MONTEFUSCO IRPINO	713
Provincia di Benevento		
IT8020001	ALTA VALLE DEL FIUME TAMMARO	360
IT8020004	BOSCO DI CASTELFRANCO IN MISCANO	893
IT8020006	BOSCO DI CASTELVETERE IN VAL FORTORE	1.468
IT8020007	CAMPOSAURO	5.508
IT8020008	MASSICCO DEL TABURNO	5.321
IT8020009	PENDICI MERIDIONALI DEL MONTE MUTRIA	14.597
IT8020010	SORGENTI E ALTA VALLE DEL FIUME FORTORE	2.423
IT8020014	BOSCO DI CASTELPAGANO E TORRENTE TAMMARECCHIA	3.061
Provincia di Caserta		
IT8010004	BOSCO DI S. SILVESTRO	81
IT8010005	CATENA DI MONTE CESIMA	3.427
IT8010006	CATENA DI MONTE MAGGIORE	5.184
IT8010010	LAGO DI CARINOLA	20
IT8010013	MATESE CASERTANO	22.216
IT8010015	MONTE MASSICO	3.846
IT8010016	MONTE TIFATA	1.420
IT8010017	MONTI DI MIGNANO MONTELUONGO	2.487
IT8010019	PINETA DELLA FOCE DEL GARIGLIANO	185
IT8010020	PINETA DI CASTELVOLTURNO	90
IT8010021	PINETA DI PATRIA	313
IT8010022	VULCANO DI ROCCAMONFINA	3.816
IT8010027	FIUMI VOLTURNO E CALORE BENEVENTANO	4.924
IT8010028	FOCE VOLTURNO - VARICONI	303
IT8010029	FIUME GARIGLIANO	481

TABELLA BIODIVERSITA' 2

Codice SIC	Denominazione SIC	Superficie interessata (ha)
Provincia di Napoli		
IT8030001	AREE UMIDE DEL CRATERE DI AGNANO	44
IT8030002	CAPO MISENO	50
IT8030003	COLLINA DEI CAMALDOLI	261
IT8030005	CORPO CENTRALE DELL'ISOLA DI ISCHIA	1.310
IT8030006	COSTIERA AMALFITANA TRA NERANO E POSITANO	980
IT8030007	CRATERE DI ASTRONI	253
IT8030008	DORSALE DEI MONTI LATTARI	14.564
IT8030009	FOCE DI LICOLA	147
IT8030010	FONDALI MARINI DI ISCHIA, PROCIDA E VIVARA	6.116
IT8030011	FONDALI MARINI DI PUNTA CAMPANELLA E CAPRI	8.491
IT8030012	ISOLA DI VIVARA	36
IT8030013	ISOLOTTO DI S.MARTINO E DINTORNI	14
IT8030014	LAGO D'AVERNO	125
IT8030015	LAGO DEL FUSARO	192
IT8030016	LAGO DI LUCRINO	10
IT8030017	LAGO DI MISENO	79
IT8030018	LAGO DI PATRIA	507
IT8030019	MONTE BARBARO E CRATERE DI CAMPIGNONE	358
IT8030020	MONTE NUOVO	30
IT8030021	MONTE SOMMA	3.076
IT8030022	PINETE DELL'ISOLA DI ISCHIA	66
IT8030023	PORTO PAONE DI NISIDA	4
IT8030024	PUNTA CAMPANELLA	390
IT8030026	RUPI COSTIERE DELL'ISOLA DI ISCHIA	685
IT8030027	SCOGLIO DEL VERVECE	4
IT8030032	STAZIONI DI CYANIDIUM CALDARIUM DI POZZUOLI	4
IT8030034	STAZIONE DI CYPERUS POLYSTACHYUS DI ISCHIA	14
IT8030036	VESUVIO	3.412
IT8030038	CORPO CENTRALE E RUPI COSTIERE OCCIDENTALI DELL'ISOLA DI CAPRI	388
IT8030039	SETTORE E RUPI COSTIERE ORIENTALI DELL'ISOLA DI CAPRI	96

TABELLA BIODIVERSITA' 2

Codice SIC	Denominazione SIC	Superficie interessata (ha)
Provincia di Salerno		
IT8050001	ALTA VALLE DEL FIUME BUSSENTO	625
IT8050002	ALTA VALLE DEL FIUME CALORE LUCANO (SALERNITANO)	4.668
IT8050006	BALZE DI TEGGIANO	1.201
IT8050007	BASSO CORSO DEL FIUME BUSSENTO	414
IT8050008	CAPO PALINURO	156
IT8050010	FASCE LITORANEE A DESTRA E SINISTRA DEL FIUME SELE	630
IT8050011	FASCIA INTERNA DI COSTA DEGLI INFRESCHI E DELLA MASSETA	701
IT8050012	FIUME ALENTO	3.024
IT8050013	FIUME MINGARDO	1.638
IT8050016	GROTTA DI MORIGERATI	3
IT8050017	ISOLA DI LICOSA	5
IT8050018	ISOLOTTI LI GALLI	69
IT8050019	LAGO CESSUTA E DINTORNI	546
IT8050020	MASSICCIO DEL MONTE EREMITA	10.570
IT8050022	MONTAGNE DI CASALBUONO	17.123
IT8050023	MONTE BULGHERIA	2.400
IT8050024	MONTE CERVATI, CENTAURINO E MONTAGNE DI LAURINO	27.898
IT8050025	MONTE DELLA STELLA	1.179
IT8050026	MONTE LICOSA E DINTORNI	1.096
IT8050027	MONTE MAI E MONTE MONNA	10.116
IT8050028	MONTE MOTOLA	4.690
IT8050030	MONTE SACRO E DINTORNI	9.634
IT8050031	MONTE SOPRANO E MONTE VESOLE	5.674
IT8050032	MONTE TRESINO E DINTORNI	1.339
IT8050033	MONTI ALBURNI	23.622
IT8050034	MONTI DELLA MADDALENA	8.511
IT8050036	PARCO MARINO DI S. MARIA DI CASTELLABATE	5.019
IT8050037	PARCO MARINO DI PUNTA DEGLI INFRESCHI	4.914
IT8050038	PARETI ROCCIOSE DI CALA DEL CEFALO	38
IT8050039	PINETA DI SANT'ICONIO	358
IT8050040	RUPI COSTIERE DELLA COSTA DEGLI INFRESCHI E DELLA MASSETA	273
IT8050041	SCOGLIO DEL MINGARDO E SPIAGGIA DI CALA DEL CEFALO	71
IT8050042	STAZIONE a GENISTA CILENTANA DI ASCEA	5
IT8050049	FIUME TANAGRO E SELE	3.677
IT8050050	MONTE SOTTANO e VALLONE SERRA TREMONTI	212
IT8050051	VALLONI DELLA COSTIERA AMALFITANA	227
IT8050052	MONTI DI EBOLI, MONTE POLVERACCHIO, MONTE BOSCHETIELLO E VALLONE DELLA CACCIA DI SENERCHIA	14.307
IT8050054	COSTIERA AMALFITANA TRA MAIORI E IL TORRENTE BONEA	413
Totale superficie SIC		363.211

TABELLA BIODIVERSITA' 2

Codice ZPS	Denominazione ZPS	Superficie interessata (ha)
Provincia di Avellino		
IT8040007	LAGO DI CONZA DELLA CAMPANIA	1.214
IT8040021	PICENTINI	63.727
IT8040022	BOSCHI E SORGENTI DELLA BARONIA	3.478
Provincia di Benevento		
IT8020006	BOSCO DI CASTELVETERE IN VAL FORTORE	1.468
Provincia di Caserta		
IT8010018	VARICONI	194
IT8010026	MATESE	25.932
IT8010030	LE MORTINE	275
Provincia di Napoli		
IT8030007	CRATERE DI ASTRONI	253
IT8030010	FONDALI MARINI DI ISCHIA, PROCIDA E VIVARA	6.116
IT8030011	FONDALI MARINI DI PUNTA CAMPANELLA E CAPRI	8.491
IT8030012	ISOLA DI VIVARA	36
IT8030014	LAGO D'AVERNO	125
IT8030024	PUNTA CAMPANELLA	390
IT8030037	VESUVIO E MONTE SOMMA	6.251
IT8030038	CORPO CENTRALE E RUPI COSTIERE OCCIDENTALI DELL'ISOLA DI CAPRI	388
IT8030039	SETTORE E RUPI COSTIERE ORIENTALI DELL'ISOLA DI CAPRI	96
Provincia di Salerno		
IT8050008	CAPO PALINURO	156
IT8050009	COSTIERA AMALFITANA TRA MAIORI E IL TORRENTE BONEA	325
IT8050020	MASSICCIO DEL MONTE EREMITA	10.570
IT8050021	MEDIO CORSO DEL FIUME SELE – PERSANO	1.515
IT8050036	PARCO MARINO DI S. MARIA DI CASTELLABATE	5.019
IT8050037	PARCO MARINO DI PUNTA DEGLI INFRESCHI	4.914
IT8050045	SORGENTI DEL VALLONE DELLE FERRIERE DI AMALFI	459
IT8050047	COSTA TRA MARINA DI CAMEROTA E POLICASTRO BUSSENTINO	3.276
IT8050048	COSTA TRA PUNTA TRESINO E LE RIPE ROSSE	2.841
IT8050055	ALBURNI	25.367
IT8050046	MONTE CERVATI E DINTORNI	36.912
IT8050053	MONTI SOPRANO, VESOLE E GOLE DEL FIUME CALORE SALERNITANO	5.974
Totale superficie ZPS		215.762

TABELLA BIODIVERSITA' 3

Tipologie di ambienti naturali e seminaturali	Classi aggregate CORINE LAND COVER 2000	Superficie (ha)
ZONE BOSCADE	3.1.1 Latifoglie	365.284,0
	3.1.2 Conifere	7.392,0
	3.1.3 Bosco misto	8.800,0
	Totale	381.476,0
AMBIENTI ARBUSTIVI	3.2.2 Brughiere e cespuglieti	16,6
	3.2.3 Aree a vegetazione sclerofilla	19.200,0
	3.2.4 Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	53.340,0
	Totale	72.556,6
PRATERIE	2.3.1 Prati stabili	15.540,0
	3.2.1 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	56.515,0
	Totale	72.055,0
ZONE UMIDE	4.1.1 Paludi interne	378,0
	5.1.1 Corsi d'acqua, canali, idrovie	496,0
	5.1.2 Bacini d'acqua	1.406,0
	5.2.1 Lagune	26,0
	Totale	2.306,0

3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura

Le “risorse genetiche in agricoltura” sono definite come “qualsiasi materiale genetico di origine vegetale, microbica o animale che abbia o possa avere un valore per l'agricoltura” (reg.CE 870/04): la cosiddetta “agrobiodiversità” costituisce il frutto del lavoro di selezione compiuto dall'uomo partendo da un pool genetico “selvatico”, per l'ottenimento di razze e varietà adattate alle più svariate condizioni ecologiche, economiche e sociali. In questa ottica, razze autoctone, varietà ed ecotipi locali rappresentano non soltanto uno “strumento” di lavoro per chi opera nel campo agricolo, una risorsa preziosa per il lavoro di miglioramento genetico, ma assumono anche una dimensione storica e culturale di notevole importanza, un patrimonio esemplificativo del mondo rurale in tutte le sue componenti.

La Campania è riconosciuta come una regione ricca in agrobiodiversità. Testimonianze viventi della storia di questa regione, le risorse agrogenetiche vegetali ed animali della Campania hanno subito negli ultimi decenni un declino che ha messo a serio repentaglio la loro sopravvivenza. Specializzazione colturale, intensificazione, esigenze di omologazione delle produzioni, marginalizzazione ed abbandono dei terreni coltivati, hanno ridimensionato notevolmente la funzione primaria di tale patrimonio genetico, determinando il rischio di estinzione di moltissimi ecotipi e razze autoctone.

La Regione Campania ha finanziato numerosi progetti allo scopo di individuare, caratterizzare e catalogare razze e varietà, con l'obiettivo di fornire una rappresentazione delle risorse genetiche in Campania e delineare le necessarie azioni di conservazione, tutela e valorizzazione. Per quanto riguarda le razze animali, a livello nazionale esistono dei Registri anagrafici specifici per le razze autoctone da salvaguardare¹³. L'assenza di una legge regionale in materia di salvaguardia e tutela delle risorse genetiche vegetali e di un repertorio regionale delle varietà e delle razze autoctone costituisce un notevole impedimento alla realizzazione di progetti di valorizzazione, a causa della vigente normativa relativa alla commercializzazione del materiale di propagazione (semi, piantine, talee, ecc.); infatti la mancanza di tale strumento non consente la distribuzione del germoplasma autoctono ai singoli agricoltori se non per scopi di ricerca. Si segnala che la Giunta Regionale con DGR 038 del 5 settembre 2003 ha approvato un disegno di legge dal titolo “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario” che ad oggi risulta ancora in discussione presso il Consiglio Regionale.

Risorse genetiche animali

Nella Tabella Risorse Genetiche 1 sono riportate le informazioni contenute nel DAD – IS della FAO relative alla consistenza in Italia delle razze autoctone campane. Come si può notare, fatta eccezione per le razze caprine Cilentana fulva e Cilentana nera, tutte le altre razze fanno registrare uno Status “*endangered*” o “*critical*”. Relativamente alla consistenza in Campania delle razze autoctone, la Tabella Risorse Genetiche 2 riporta i dati relativi ai capi iscritti ai registri anagrafici. Dalla consistenza delle razze sul territorio campano a livello comunale è stato dedotto il dato relativo alla presenza delle razze autoctone nelle aree protette della Campania (Parchi Nazionali e Regionali, aree Natura 2000). V'è evidenziato che il dato è indicativo per le seguenti ragioni: alcuni comuni ove sono presenti i capi sono solo parzialmente inclusi nelle aree protette considerate; non esiste un censimento delle razze autoctone campane presenti nelle aree protette della regione; l'attribuzione ai relativi Parchi delle razze caprine Cilentana e Napoletana e di quelle ovine Matesina e Bagnolese è basata su informazioni reperite sul sito www.agraria.org e non su dati puntuali. Come si evince dalla Tabella Risorse Genetiche 3 la connessione tra aree protette e presenza di razze autoctone emerge con forza: la tutela del germoplasma locale di interesse zootecnico rientra pienamente tra gli obiettivi e le finalità delle aree protette, in particolare delle aree Parco, ed è auspicabile che i citati Enti possano porre in essere iniziative di valorizzazione e

¹³ Ad esempio il Registro Anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione

tutela di tale patrimonio. In tal senso, la Fondazione Slow Food per la Biodiversità ha attivato dei progetti di caratterizzazione, salvaguardia e valorizzazione (Presidi ed Arche del Gusto) sia per alcune razze che per alcuni prodotti derivanti dal latte di razze autoctone in Campania (vedi Risorse Genetiche Vegetali).

È da segnalare infine la presenza in Campania del **Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecnologie Innovative ConSDABI**, nel comune di Circello (BN). Dal 1994 il Consorzio è stato accreditato presso la FAO come **National Focal Point nell'ambito della Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources**,

Risorse genetiche vegetali

Nel corso dell'ultimo decennio sono stati attuati numerosi programmi di recupero, caratterizzazione e valorizzazione di varietà ed ecotipi campani, sia di specie erbacee che di specie arboree. Le informazioni ottenute non sono ancora state organicamente repertorate e rese disponibili, per cui il quadro delle conoscenze risulta estremamente disperso e frammentato. Le attività di conservazione del germoplasma campano di specie di interesse agricolo sono state attuate principalmente con modalità *ex situ* quasi esclusivamente da organismi pubblici quali Centri di Ricerca e Università, e spesso i risultati di tali ricerche non sono disponibili in rete.

In Campania non esiste una banca dati del germoplasma locale disponibile on line, ed inoltre, la principale banca dati on line del germoplasma erbaceo di interesse agricolo a livello italiano, quella dell'Istituto di Genetica Vegetale, necessita di adeguamenti in relazione alle informazioni rese disponibili, in considerazione del fatto che ad oggi, per la quasi totalità delle specie, non risulta possibile la selezione *on line* delle accessioni di interesse sulla base delle caratteristiche o sulla base dell'area di rinvenimento del materiale, come è invece necessario per il lavoro di miglioramento genetico e per le attività di valorizzazione.

La Regione Campania ha promosso nel corso degli ultimi anni numerosi progetti pluriennali sul tema della tutela e della conservazione delle risorse genetiche vegetali. Di seguito se ne descrivono sinteticamente alcuni:

- “Recupero e valorizzazione del germoplasma orticolo campano”: condotto dal Consorzio per la Ricerca Applicata in Agricoltura ed eseguito da Cirio Ricerche S.C.p.A, ha come obiettivo il reperimento, la caratterizzazione e la valorizzazione di ecotipi locali di diverse specie orticole. Nella Tabella Risorse Genetiche 4 è riportato l'elenco degli ecotipi reperiti e catalogati nel corso del 2004 e del 2005.
- “Censimento e valorizzazione del patrimonio di fruttiferi tipici della Regione Campania per la loro valorizzazione”: il progetto, finanziato nell'ambito del Programma Nazionale per la Biodiversità, ha coinvolto diversi Enti di Ricerca ed ha come obiettivo l'individuazione, la caratterizzazione e la conservazione di specie e varietà di fruttiferi presenti sul territorio campano.
- “La risorsa genetica dell'olivo”: lo studio, realizzato nell'ambito del Programma regionale “Riordino della platea varietale in olivicoltura” e del “Programma miglioramento qualitativo dell'olio di oliva” Reg. (CE) 528/99, ha individuato e caratterizzato 65 varietà locali (Tabella Risorse Genetiche 5); per 32 di queste è stata inoltrata la richiesta di inclusione nel Servizio Nazionale di Certificazione Volontaria.

Inoltre, presso l'Azienda Agricola Improsta sono stati istituiti dei Campi di conservazione del germoplasma autoctono di alcune specie arboree, anche allo scopo di affinarne la caratterizzazione e di selezionare il materiale più idoneo per la moltiplicazione certificata di alcune varietà campane. Una buona parte del materiale in conservazione presso l'azienda Improsta è stato individuato e caratterizzato nel corso di un Progetto di tutela delle risorse genetiche autoctone di diverse specie avviato dal Settore SIRCA nel 1993.

Attualmente le collezioni varietali regionali, senza considerare quelle degli Enti di Ricerca, riguardano l'albicocco (azienda Improsta, 106 accessioni), il ciliegio (azienda Improsta, 87 accessioni), il fico (azienda Improsta, 31 accessioni), limone (ITAS di Ponticelli (NA),

premultiplicazione presso az. Improsta), melo (vivaio regionale di Bucciano (BN), 92 accessioni), susino (azienda Improsta, 52 accessioni), olivo (azienda Improsta, 66 varietà autoctone).

Sul fronte delle denominazioni protette, in Campania la presenza di prodotti tipici con Marchio comunitario è diffusa su tutto il territorio regionale, come risulta evidente dalla Tabella Risorse Genetiche 6. Va tuttavia rilevato, come messo in evidenza nella descrizione del sistema agroalimentare campano del PSR 2007 - 2013, che l'adesione ad un marchio d'origine (DOP, IGP, ecc.) non sempre rappresenta lo strumento migliore di tutela, in particolare per quei prodotti per i quali l'insufficiente "massa critica" non giustifica la realizzazione di idonee azioni di valorizzazione commerciale.

Ulteriori strumenti di tutela sono rappresentati dai progetti della Fondazione Slow Food per la Biodiversità "l'Arca del Gusto" e i "Presidi". L'Arca del Gusto persegue l'obiettivo di individuare, catalogare, descrivere e segnalare prodotti di elevata qualità minacciati dal degrado ambientale e da una agricoltura con connotati sempre più industriali; i Presidi, invece, sostengono le piccole produzioni tipiche di qualità che rischiano di scomparire coinvolgendo direttamente i produttori, offrendo loro assistenza per il miglioramento della qualità e mettendo in essere iniziative di valorizzazione sia a livello locale che internazionale. In Campania, senza contare quelli relativi ai prodotti ittici, sono presenti 14 Presidi e 40 prodotti agricoli che hanno usufruito dei progetti dell'Arca del Gusto (Tabella Risorse Genetiche 7).

Discorso a parte merita il settore viticolo: la Campania ha rappresentato fin dai tempi più antichi, un'area di elezione per le produzioni vitivinicole, grazie alle sue caratteristiche pedologiche ed orografiche; a ciò aggiungasi che la Campania in epoca pre - romana ha visto la nascita di numerose ed importanti colonie greche ed è stata caratterizzata da un intenso traffico di merci e di uomini: basti solo pensare che fino alla costruzione del Porto di Ostia, Pozzuoli, Puteoli per i Romani, era il porto di Roma, attraverso cui le merci giungevano da tutto il bacino del Mediterraneo, ed anche oltre, per essere trasportate attraverso la via Consiliare Campana alla capitale dell'Impero. Le dominazioni straniere che si sono susseguite nella ragione hanno poi ulteriormente arricchito il patrimonio varietale della Campania: solo per fare un esempio, pare che l'Asprinio di Aversa derivi dalla popolazione dei Pinot e che sia stato introdotto nel napoletano durante la dominazione francese dell'800.

La presenza in Campania di alcune aree viticole con condizioni pedologiche sfavorevoli alla fillossera¹⁴, ha permesso all'impianto varietale del XIX secolo di giungere fino ai nostri giorni: viti centenarie, franche di piede e con forme di allevamento ormai considerate arcaiche si possono ancora trovare in alcune aree soprattutto della provincia di Napoli, dove, "grazie" all'elevatissima frammentazione fondiaria, il processo di conversione dei vigneti verso varietà e forme di allevamento improntate ad una visione economica della viticoltura è avvenuto in maniera molto limitata, consentendo la sopravvivenza del patrimonio varietale locale. A tal proposito la Regione Campania, in collaborazione con vari referenti scientifici, ha avviato un "Programma di recupero dei vitigni autoctoni minori in Campania" volto alla conservazione, alla classificazione, alla valutazione ed al rilancio delle varietà campane minori non classificate, cioè non incluse nel Registro nazionale delle varietà istituito con DPR 1164/69. Si ricorda che le uve delle varietà non incluse nel citato registro non possono essere vinificate. Il Programma ha consentito ad oggi di individuare numerosi vitigni autoctoni, per i quali l'iter di iscrizione nel Registro Nazionale è terminato oppure ancora in corso (Tabella Risorse Genetiche 8). Oltre a quelli riportati nella Tabella Risorse Genetiche 7, sono tutt'ora in osservazione altri vitigni individuati e/o segnalati durante le indagini.

¹⁴ La fillossera, *Phylloxera vastatrix*, o *Viteus vitifoliae*, è un afide parassita delle viti, giunto in Europa con le importazioni di Vite Americana utilizzata come pianta ornamentale. A partire dalla metà dell'800, lo stadio larvale dell'insetto, che attacca e distrugge l'apparato ipogeo della *Vitis vinifera*, ha determinato l'espianto dei vigneti "franchi di piede" ed il reimpianto di viti innestate su piede di Vite americana, resistente allo stadio larvale dell'insetto. Questo evento, databile agli inizi del '900, ha di fatto causato il drastico cambiamento del quadro varietale europeo ed italiano.

TABELLA RISORSE GENETICHE 1

Stato di conservazione delle razze autoctone campane in Italia (anno 2005)

Specie	Razza	Consistenza popolazione			Risk Status	Trend
		Riproduttrici	Riproduttori	Popolazione		
Bovina	Agerolese	243	14	361	endangered -maintened	-
Caprina	Cilentana Grigia	734	26	760	endangered	-
	Cilentana Fulva	1518	46	1564	not at risk	-
	Cilentana Nera	3502	160	3662	not at risk	-
	Napoletana	650	40	800	endangered	-
Ovina	Bagnolese	121	-	146	endangered -maintened	-
	Matesina	84	10	120	critical	-
Equina	Salernitano	163	26	264	endangered	-
	Persano	87	21	115	critical	-
	Napoletano	26	4	37	critical	-
Suina	Casertana	56	16	283	critical	In aumento

Fonte: FAO, DAD - IS

TABELLA RISORSE GENETICHE 2

Numero di capi delle razze autoctone
campane iscritti ai registri anagrafici

Specie	Razza	Consistenza popolazione		
		Femmine	Maschi	TOT
Bovina*	Agerolese	256	-	256
Caprina**	Cilentana Fulva	1541	46	1587
	Cilentana Grigia	742	26	768
	Cilentana Nera	3522	161	3683
Ovina**	Bagnolese	147	0	147
Equina*	Salernitano	nd	nd	37
	Persano	nd	nd	3
	Napoletano	nd	nd	18
Suina***	Casertana	64	21	85

Fonti: * AIA; **ASSONAPA; ***ANAS; dati al 31/12/05

TABELLA RISORSE GENETICHE 3

Razze autoctone campane e aree protette

Specie	Razza	Parco	Risk Status
Bovina	Agerolese	Parco Regionale dei Monti Lattari	endangered -maintened
Caprina	Cilentana Grigia	Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano	endangered
	Cilentana Fulva	Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano	not at risk
	Cilentana Nera	Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano	not at risk
	Napoletana	Parco Nazionale del Vesuvio e Parco dei Monti Lattari	endangered
Ovina	Bagnolese	Parco Regionale dei Picentini	endangered -maintened
	Matesina	Parco Regionale del Matese	critical
Equina	Salernitano	Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano	endangered
	Persano	Parco Nazionale Cilento e Vallo di Diano	critical
	Napoletano	Parco Regionale dei Monti Lattari	critical
Suina	Casertana	Sic Alto Volturno*	critical

Fonte: elaborazione Autorità Ambientale su dati AIA, ASSONAPA, ANAS e DAD - IS (FAO)

* sono presenti dei capi nei comuni di Ruviano e Castelcampagnano parzialmente interessati dal SIC citato

TABELLA RISORSE GENETICHE 4

Accessioni recuperate nell'ambito del progetto "Recupero e valorizzazione del germoplasma orticolo campano"

Specie	Denominazione accessione	Provenienza
Cece	Castelvita sel. 1	Castelvita (SA) loc. Pantano
"	Castelvita sel. 2	Castelvita (SA) loc. cappellano
"	Castelvita sel. 3	Castelvita (SA) loc. Cannicelle
Fagiolo	"Dente di morto" rampicante	Agro Mariglianese
"	"screziato impalato"	Castellabate (SA)
"	a " Formella"	Visciano (NA)
"	"Zolfariello"	Visciano (NA)
"	della "Regina"	S.Lupo (BN)
"	Bianco	Montefalcone (BN)
"	"Occhio di pernice"	Perdifumo-Vatolla (SA)
"	Tondo bianco	Perdifumo-Vatolla (SA)
"	"Occhio nero"	Oliveto Citra (SA)
"	di "Villaricca"	Villaricca (NA)
Mais	Spogna bianca	Agro mariglianese
"	Spiga bianca	Agro mariglianese
"	Spiga rossa	Agro mariglianese
Cetriolo	Cetriolino sarnese	Sarno (SA)
Zucchini	Cilentano	Castellabate (SA)
"	San Pasquale	Agro mariglianese
Zucca	Cocozza zucarina	Agro mariglianese
Peperone	Papaccella costoluta napol. rossa	Agro mariglianese
"	Papaccella costoluta napol. gialla	Agro mariglianese
"	Papaccella liscia napoletana	Agro mariglianese (az. Perreca)
"	Peperone riccio rosso	Gesualdo (AV)
"	Peperone "corno di capra"	Teggiano (Sa)
"	Cazzone rosso	Agro nocerino-sarnese
"	Cazzone giallo	Agro nocerino-sarnese
"	Friariello "nocerese"	sarnese nocerino
"	Friariello "napoletano"	Agro mariglianese- noc. sarnese
"	Friariello a "sigaretta"	Pagani (SA)
Pomodoro	Guardiolo	San Lorenzello (BN)
"	Pomodorino giallo	San Bartolomeo in Galdo (BN)
"	Pomodorino giallo	Montecalvo Irpino (AV)
"	pomodoro del "Piennolo giallo"	Visciano az. La Manna
"	pomodoro quarantino	Montecalvo Irpino (AV)
"	Seccagno	Gesualdo (AV)
"	Pomodorino rosso "selvatico"	Guardia Sanframondi (BN)
"	tipo "Sorrento"	Agro nocerino-sarnese
"	piennolo vesuviano (vesuviano)	S. Sebastiano al Vesuvio
"	pomodorino vesuviano (pollena)	Pollena
"	pomodoro del "Piannolo Rosso)	Somma Vesuviana az. Auriemma
"	pomodorino cento scocche	agro acerrano
"	pomodorino Principe Borghese	agro acerrano
"	pomodorino "cannellino fregreo"	zona flegrea
"	pomodoro San Marzano	area DOP San Marzano
"	pomodorino Reginella	Procida
"	pomodorino del "piennolo" di Pollena	Somma Vesuviana (NA)
"	pomodorino giallo del "piennolo"	Visciano (NA)
"	pomodorino collinare "Monaci"	
Melanzana	Cima di viola	Agro mariglianese
"	Napoletana	Agro casertano / mariglianese
"	Violetta tonda	Pagani (SA)
"	"a grappolo"	Agro nocerino-sarnese
Cipolla	Vatolla	Perdifumo-Vatolla (SA)
"	Ramata di Montoro sel. 1	Montoro (AV)
"	Ramata di Montoro sel. 2	Montoro (AV)
Fava	" a corna"	Agro mariglianese
Carciofo	Carciofo Montoro	Montoro (AV)
Broccolo "friariello"	Quarantino***	Sementi Pagano (Scafati)
"	Cinquantino***	"
"	Sessantino***	"
"	Sessantino estivo***	"
"	Novantino***	"
"	Centoventino***	"
"	Marzatico***	"
"	Aprilatico***	"
"	Catozza***	"
"	Foglia d'ulivo o Lingua di cane***	"
Broccolo "friariello"	Broccolo dell'olio	Agro nocerino-sarnese
Cavolo **	"Torzella riccia"	Agro mariglianese

* anno di attività 2004

** (B. oleracea var. acephala)

*** materiale commerciale fornito dalla impresa sementiera Sementi pagano

TABELLA RISORSE GENETICHE 5

Varietà di olivo censite in Campania

Aitanella	Olivella di Carife
Aspirina	Olivella di Grottaminarda
Asprinia	Olivella appuntita
Aurelia	Oliello
Biancolilla	Olivo da olio
Caiazzana	Olivo da salare
Caiazzana di Caiazzo	Olivo di S.Giorgio
Cammarotana	Olivo di S.Stefano
Carpellese	Olivone
Cersegna	Ortice
Cicinella	Ortice gentile
Cicione	Ortolana
Cornaiola	Pampagliosa
Corneglia	Perciasacchi
Cornia	Pisciottana
Corniola	Pizzulella
Curatora	Provenzale
Femminella	Racioppa
Femminella di Torraca	Racioppella
Formichella	Ravece
Groia	Ritonnella
Grossale	Rizzitella
Marinella	Romanella
Marinarese	Rotondella
Nostrale	Ruveia
Ogliara	Salella
Ogliarola	Sanginara
Ogliastro di Castellammare	Santa Maria
Ogliastro di Torre Orsaia	Tenacella
Oliva bianca	Tonda
Oliva torsa	Toscanella
Olivastro di Palma	Vigna della corte
Olivella di Alife	

Fonte: "La Risorsa Genetica dell'olivo in Campania", Regione Campania, Settore SIRCA, 2000

TABELLA RISORSE GENETICHE 6

Denominazioni riconosciute o in via di riconoscimento in Campania (da PSR 2007 – 2013) *

* esclusi i marchi IGT, DOC e DOCG

Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
DOP	Cilento	SA	DOP (d)	Sannio Caudino Telesino	BN
DOP	Colline Salernitane	SA	DOP (c)	Colline Caiatine	CE
DOP	Penisola Sorrentina	NA	DOP (c)	Terre Aurunche	CE
DOP (e)	Irpinia – Colline dell'Ufita	AV	DOP (c)	Terre del Clanis	AV
DOP (d)	Colline Beneventane	BN			
Filiera zootecnica – lattiero casearia			Filiera zootecnica – carni		
Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
DOP	Caciocavallo Silano	Tutte	IGP	Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale	AV - BN
DOP	Mozzarella di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	DOP (d)	Salame di Mugnano del Cardinale	AV
DOP (e)	Fior di latte dell'Appennino Meridionale	Tutte	IGP (c)	Carne di Bufalo Campana	CE - NA - SA - BN
DOP (e)	Provolone del Monaco	NA	DOP (c)	Salame di Napoli	Tutte
DOP (c)	Ricotta di Bufala Campana	CE - NA - SA - BN	DOP (c)	Soppresata del Vallo di Diano	SA
DOP (c)	Pecorino di Laticauda Sannita	BN - CE - AV	DOP (a)	Prosciutto di Pietraroraia	BN
STG	Mozzarella	Tutte			
Filiera orticola					
Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
DOP	Pomodoro S. Marzano	SA	DOP (d)	Cipollotto Nocerino	SA
IGP	Carciofo di Paestum	SA	DOP (c)	Pomodoro del Piennolo del Vesuvio	NA
Filiera frutticola					
Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
IGP	Limone di Sorrento	NA	IGP (e)	Marrone di Roccadaspide	SA
IGP	Limone di Amalfi	SA	DOP (c)	Oliva di Gaeta	CE
IGP	Nocciola Tonda di Giffoni	SA	DOP (c)	Kaki napoletano	NA - SA
IGP	Castagna di Montella	AV	DOP (c)	Castagna di Serino	AV - SA
DOP (e)	Fico Bianco del Cilento	SA	IGP (c)	Ciliegia Napoletana	NA
IGP (e)	Melannurca Campana	Tutte	IGP (c)	Noce di Sorrento	Tutte
IGP (e)	Albicocca Vesuviana	NA	IGP (a)	Castagna del Vulcano di Roccamonfina	CE
Trasformazione agroalimentare					
Marchio	Denominazione	Area (Prov.)	Marchio	Denominazione	Area (Prov.)
IGP (c)	Pasta di Gragnano	NA	IGP (a)	Torrone di Benevento – Torroncino Croccantino di S. Marco dei Cavoti	BN
Legenda: (a) Studio di fattibilità in corso; (b) In fase di istruttoria regionale; (c) In fase di istruttoria presso il MiPAF ai sensi del Reg. (CE) 2081/92; (d) Concluso l'iter istruttorio ministeriale ed in attesa di riconoscimento comunitario; (e) Riconosciuta dal MiPAF la Protezione Transitoria Nazionale in attesa del riconoscimento comunitario					

TABELLA RISORSE GENETICHE 7**Arche del Gusto e Presidi Slow Food di prodotti vegetali ed animali in Campania**

Nome prodotto	Tipologia	Arca/Presidio
Castagna del prete	Conserven vegetali	Arca
Caciocavallo Podolico degli Alburni	Formaggi	Arca
Cacioricotta di capra Cilentana	Formaggi	Arca e Presidio
Carmasciano	Formaggi	Arca
Casoperuto	Formaggi	Arca
Conciato Romano	Formaggi	Arca e Presidio
Fior di latte di Agerola	Formaggi	Arca
Manteca	Formaggi	Arca
Mozzarella nella mortella	Formaggi	Arca e Presidio
Pecorino Bagnolese	Formaggi	Arca e Presidio
Pecorino del Monte Marzano	Formaggi	Arca
Pecorino Laticauda	Formaggi	Arca
Provolone del Monaco	Formaggi	Arca e Presidio
Fico dottato del Cilento	Frutta	Arca
Limone di Procida	Frutta	Arca
Limone di Sorrento	Frutta	Arca
Limone Sfusato d'Amalfi	Frutta	Arca e Presidio
Mela Annurca di Sant'Agata dei Goti	Frutta	Arca
Mela Limoncella	Frutta	Arca
Fagiolo di Controne	Legumi	Arca
Carciofo Bianco di Pertosa	Ortaggi	Arca e Presidio
Carciofo Violetto di Castellammare	Ortaggi	Arca e Presidio
Cipolla ramata di Montoro	Ortaggi	Arca
Papaccella napoletana	Ortaggi	Presidio
Pomodorino al piennolo	Ortaggi	Arca e Presidio
Pomodorino di Corbara	Ortaggi	Arca
Pomodoro San Marzano	Ortaggi	Arca e Presidio
Pomodoro sorrentino o di Sorrento	Ortaggi	Arca
Capra Cilentana	Razze	Arca
Capra Napoletana	Razze	Arca
Coniglio da fossa di Ischia	Razze	Arca e Presidio
Maiale nero casertano	Razze	Arca
Pecora Bagnolese	Razze	Arca
Pecora di Laticauda	Razze	Arca
Pecora Valfortorina	Razze	Arca
Vacca Agerolese	Razze	Arca
Prosciutto del Fortore	Salumi	Arca
Prosciutto di Pietraroja	Salumi	Arca e Presidio
Salame Napoli	Salumi	Arca
Soppressata di Gioi	Salumi	Arca e Presidio
Soppressata di San Gregorio Magno	Salumi	Arca

Fonte: sito web Associazione Slow Food, dati al 30 Giugno 2006

TABELLA RISORSE GENETICHE 8

"Programma di recupero dei vitigni autoctoni minori
in Campania": primi risultati

Vitigni con iter di iscrizione terminato	Vitigni in fase di studio
Casavecchia n.	Aglianicone n.
Fenile b.	Barbera del Sannio n.
Ginastra b.	Caprettone b.
Pallagrello bianco b.	Cacazzara b.
Pepella b.	Ciunchese b.
Ripolo b.	Greco di Somma b.
Sommarello n.	Greco muscio b.
Tronto n.	Guarnacciola n.
Catalanesca b.	Lacrima n.
Pallagrello nero	Mangiaguerra n.
	Moscatello di Pannarano b.
	Moscato di Baselica b.
	Olivella del Vallo di Lauro n.
	Pignola b.
	Sabato n.
	Sanginella b.
	Suppezza n.
	Tintore di Tramonti n.

Fonte: Regione Campania, Settore SIRCA

3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

Biodiversità

Il Regolamento CE 1698/2005 offre diverse opportunità in relazione alla conservazione ed alla valorizzazione della biodiversità.

Le azioni di informazione, formazione e diffusione delle conoscenze a favore degli operatori agricoli e dei detentori di aree forestali, così come le attività di assistenza alla gestione nell'ambito di servizi di consulenza possono contribuire ad accrescere la sensibilità e le competenze in relazione al valore della biodiversità ed ai comportamenti finalizzati alla riduzione degli impatti ambientali causati dalle attività economiche, anche con riferimento al soddisfacimento dei requisiti di condizionalità connessi al rispetto di adempimenti derivanti dalla normativa di tutela dell'ambiente (*artt. 21 e 24 correlati ai considerata n. 15 e n. 18*).

Gli interventi di ammodernamento aziendale, possono contribuire a migliorare le prestazioni ambientali delle attività economiche agevolando investimenti materiali finalizzati alla riduzione delle pressioni connesse al consumo di risorse ed alle emissioni inquinanti da parte delle aziende agricole e di trasformazione (*artt. 26 e 28 correlati ai considerata n. 21 e n. 23*).

Il sostegno agli interventi relativi alla gestione della risorsa idrica possono produrre effetti positivi, diretti o indiretti, sulla biodiversità nei casi in cui si sostanzino in miglioramenti dell'efficienza delle reti di distribuzione mediante riduzioni delle perdite, potendo contribuire a ridurre la pressione sugli ecosistemi acquatici (*art. 30*).

Il sostegno agli interventi di adeguamento necessari ad assicurare il rispetto della normativa ambientale di recente introduzione nell'ordinamento giuridico nazionale possono favorire un più solerte adempimento a prescrizioni finalizzate alla riduzione di impatti negativi sull'ambiente (*art. 31*).

Le indennità previste per le zone svantaggiate possono contribuire a contrastare l'abbandono di attività economiche sostenibili, favorendo la conservazione di ambienti seminaturali il cui mantenimento è strettamente correlato a particolari modalità di gestione di attività agricole, silvicole e zootecniche (*art. 37*).

Le indennità correlate alla presenza di siti della Rete Natura 2000 ed all'attuazione della direttiva 2000/60/CE possono contribuire ad una migliore accettazione di vincoli regolamentari connessi direttamente o indirettamente alla conservazione della biodiversità da parte di imprenditori agricoli e forestali (*artt. 38 e 46*).

I pagamenti agroambientali e silvoambientali possono contribuire significativamente alla conservazione dell'ambiente naturale incentivando gli imprenditori agricoli e forestali ad assumere impegni volontari finalizzati ad una gestione sostenibile delle proprie attività (*art. 39 e 47*).

Gli investimenti non produttivi in agricoltura e silvicoltura possono contribuire significativamente alla conservazione della biodiversità promuovendo interventi di miglioramento e valorizzazione degli ambienti naturali, anche mediante interventi di miglioramento o ricostruzione ecosistemica su piccola scala (*artt. 41 e 49*).

Gli imboschimenti di terreni agricoli e di superfici non agricole, come anche la realizzazione di sistemi agroforestali, possono fornire un contributo al miglioramento della biodiversità, in particolare nei casi di impianti di specie arboree a ciclo lungo e caratterizzate da elevata coerenza con le caratteristiche vegetazionali della stazione di impianto, con funzione di ricostruzione ecosistemica o in ambiti territoriali in cui la copertura forestale si presenta fortemente ridotta (piane costiere e fasce fluviali) (*artt. 43, 44 e 45 correlati ai considerata n. 38, n. 39 e n. 44*).

Gli interventi di ricostituzione del patrimonio forestale distrutto dal fuoco e di prevenzione dagli incendi possono contribuire alla salvaguardia della biodiversità limitando uno dei principali fattori di minaccia degli ecosistemi boschivi e favorendo la ricostituzione di foreste danneggiate (*art. 48*).

Gli interventi di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale possono contribuire alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità promuovendo la predisposizione di adeguate misure di conservazione e piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000 (*art. 57*).

Nondimeno, dalla attuazione delle iniziative finanziabili nell'ambito del Regolamento n. 1698/2005 potrebbero derivare, per la conservazione della biodiversità, alcuni fattori di criticità che dovrebbero essere attentamente considerati in fase di realizzazione al fine di consentire un'adeguata valutazione dei rapporti costi/benefici e per individuare appropriate misure di mitigazione.

La sostenibilità degli interventi finalizzati allo sviluppo di filiere bioenergetiche mediante combustione di biomasse legnose dovrà essere attentamente valutata al fine di evitare il rischio di accrescimento della pressione sugli ecosistemi forestali, correlato all'innescò di processi economici potenzialmente in grado di determinare riduzione superficiale o semplificazione strutturale di ecosistemi forestali e/o asporto eccessivo o eliminazione della sostanza organica deperiente o morta sui suoli forestali (artt. 27, 30, 52).

Nella realizzazione di infrastrutture connesse al miglioramento dell'accesso ai terreni agricoli e forestali, alla ricomposizione e al miglioramento fondiario, all'approvvigionamento energetico ed alla gestione della risorsa idrica dovrà essere posta attenzione ai potenziali effetti negativi sulla biodiversità nei casi in cui a tali interventi si associno aumento della pressione sulle risorse naturali e sugli ecosistemi o perdita e/o frammentazione di habitat naturali e seminaturali (art. 30).

Negli interventi che prevedono l'impianto di specie arboree dovrebbe essere garantito che la localizzazione e le caratteristiche dimensionali degli interventi siano tali da non compromettere lo stato di conservazione di ambienti aperti di rilevante valore naturalistico (prati, pascoli, garighe, ecc.). Nell'impianto su terreni agricoli e nella realizzazione di sistemi agroforestali dovrebbe essere evitato l'utilizzo di specie alloctone o ad elevato potenziale infestante. Nell'impianto su terreni non agricoli dovrebbero sempre essere utilizzate specie coerenti con le caratteristiche vegetazionali della stazione di impianto (artt. 43, 44, 45 e 48).

Gli interventi materiali correlati alle iniziative di ammodernamento delle aziende agricole e di trasformazione di prodotti agricoli e forestali, nonché alcuni interventi di prevenzione degli incendi boschivi, richiederanno valutazione appropriata degli effetti diretti e/o indiretti che da essi potranno derivare con riferimento a possibili fenomeni di riduzione, degrado o frammentazione di habitat naturali e seminaturali (artt. 26, 28 e 48).

Risorse genetiche

La tutela delle risorse genetiche in agricoltura rientra nella tematica prioritaria "la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali" individuata dagli "Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013)" per tutelare e rafforzare le risorse naturali dell'UE e i paesaggi nelle zone rurali (asse 2 del reg.CE 1698/05), in particolare per mantenere l'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità entro il 2010.

La tutela e la conservazione delle risorse genetiche in agricoltura sono considerate, ai sensi del reg. CE 1698/05, delle attività che rivestono un ruolo importante per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle aree rurali ed il soddisfacimento della crescente richiesta di servizi ambientali da parte della società: infatti già al punto 35 dei *considerando*, in relazione alle indennità agroambientali, il regolamento sottolinea che "In tale contesto, occorre prestare particolare attenzione alla preservazione delle risorse genetiche nell'agricoltura.". In tal senso all'art. 39 del reg. CE 1698/05 "Pagamenti agroambientali", sono specificate le operazioni sostenibili distinte in due tipologie (par. da 1 a 4 e par 5). Si ricorda che tali Pagamenti Agroambientali potranno essere erogati sia ad agricoltori che ad altri soggetti gestori del territorio, qualora ciò fosse giustificato dal raggiungimento di obiettivi ambientali. In particolare, il par. 5 riprende le azioni declinate dal reg.CE 870/04 per il periodo 2004/2006: l'attuazione nel PSR di queste azioni potrebbe utilmente contribuire a rendere più organico ed efficace il quadro degli interventi regionali in materia di conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche in agricoltura.

In modo indiretto, anche altre misure del reg. CE 1698/05 potranno contribuire alla salvaguardia delle risorse genetiche in agricoltura; in particolare, nell'Asse 1:

- le azioni nel campo della formazione e dell'informazione (art. 21 del reg. CE 1698/05);

- le azioni di supporto alla partecipazione ai sistemi di qualità alimentare e all'informazione e alla promozione di detti sistemi (artt. 32 e 33 del reg. CE 1698/05).

Nell'Asse 2, tutte le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, potranno contribuire alla conservazione degli ecotipi e delle razze locali: il sostegno a metodi di gestione estensivi e/o tipici di alcune aree, che sono naturalmente vocati all'utilizzo di varietà e razze ben adattate alle singole condizioni ambientali delle diverse aree, potrà produrre effetti positivi, anche se difficilmente quantificabili, in termini di conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche autoctone.

Nell'ambito degli assi 3 e 4, potrebbero essere sostenute iniziative di valorizzazione delle risorse autoctone sia nell'ambito dell'art. 59 del Reg. CE 1698/05, sia nell'ambito dell'art. 61 lettere a) e f). In alcuni casi, infatti, la valorizzazione di antiche varietà può addirittura fungere da volano per la difesa, la conservazione e lo sviluppo di alcuni territori; è il caso ad esempio del Vallo di Lauro¹⁵, dove, partendo dalla riscoperta ad opera della comunità locale di due antichi vitigni, l'Olivella (a bacca nera) e il Greco di Lauro (a bacca bianca) sono stati condotti studi sui profili pedogenetici e sono stati impiantati dei piccoli vigneti, tutti di superficie inferiore a 1000 m² e tutti gestiti da persone del luogo: la sistemazione agronomica delle pendici vulcaniche dell'area, che richiede la continua manutenzione delle terrazze e delle scarpate, sta migliorando anche la gestione di questo territorio così fragile.

¹⁵ A.P. Leone, A. Monaco. 2005. "Alla ricerca delle vigne perdute". Il Vallo di Lauro e la sua storia.

3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

Come evidenziato nella descrizione della biodiversità, le attività antropiche hanno nel tempo determinato, in molti contesti, un progressivo peggioramento dello stato quantitativo e qualitativo degli ambienti naturali originando pressioni che ne determinano la riduzione dell'estensione, la semplificazione, la frammentazione, l'artificializzazione, l'inquinamento. Tali fenomeni sono causa di riduzione della diversità biologica, sia intesa come varietà di ambienti che come ricchezza di specie viventi ad essi associate. In particolare in relazione agli ambiti rurali della Campania negli ultimi decenni si è osservato un graduale incremento dell'inquinamento del suolo e delle risorse idriche a causa, tra l'altro, dell'intensivizzazione delle pratiche di coltivazione ed allevamento; una progressiva artificializzazione delle aree agricole (espansione di aree urbanizzate: unità abitative, insediamenti produttivi e commerciali, infrastrutture di collegamento; proliferazione di strutture per colture protette, ecc.); il deterioramento di ambienti seminaturali a seguito dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali da cui dipende la loro conservazione; la semplificazione e l'omologazione di alcuni ambienti a seguito della diffusione delle monoculture e della perdita di elementi quali siepi, filari alberati, piccole aree umide. Il frequente ricorso alla modalità di governo a ceduo dei boschi e la diffusione su estese superfici di specie utilizzate a scopi economici (come, ad esempio, il castagno) hanno determinato in alcune situazioni fenomeni di semplificazione della struttura forestale.

In relazione ai fenomeni sopra descritti è possibile ipotizzare alcuni scenari in assenza delle specifiche strategie ed azioni previste dal Programma di Sviluppo Rurale.

La perdita di ambienti agricoli e naturali dovuta alla progressiva urbanizzazione pare essere un fenomeno costante e di difficile contenimento. A tal riguardo, pur registrandosi una maggiore attenzione per la salvaguardia di alcune aree naturali ed agricole e per la preferenza accordata al recupero dell'esistente in luogo della realizzazione di nuove strutture, non sembra che la perdita di suolo possa essere arginata in modo rilevante dalle strategie e dalle politiche di sviluppo del territorio regionale (è possibile, anzi, che tale problematica possa essere accentuata nel prossimo futuro a seguito della realizzazione di grandi opere di infrastrutturazione territoriale previste da strumenti di pianificazione diversi dal Programma di Sviluppo Rurale). In considerazione della scarsa incidenza del PSR su tale fenomeno, la sua eventuale mancata attuazione non comporterebbe sostanziali modificazioni della dinamica in atto anche se l'attuazione del Programma potrebbe determinare marginali incrementi di pressione in relazione a tale specifico aspetto in considerazione del previsto sostegno alla realizzazione di infrastrutture in aree agricole (collegamenti viari, impianti, ecc.). D'altra parte l'incremento del valore economico delle superfici agricole determinato a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei suoli agricoli.

In assenza del Programma verrebbe a mancare uno dei principali strumenti di sostegno finanziario alle attività e pratiche agricole a basso impatto ambientale (produzioni biologiche e integrate, mantenimento della sostanza organica nel suolo, inerbimenti, ecc.), che rappresentano un'opportunità per la diffusione ed affermazione di modalità di conduzione delle attività di coltivazione ed allevamento a ridotto apporto di sostanze inquinanti. Analogamente in assenza del Programma non verrebbe favorito il perseguimento dell'obiettivo del miglioramento della naturalità delle aree agricole mediante l'incentivazione alla realizzazione di siepi, filari, boschetti e piccole aree umide. In entrambi i casi delineati gli effetti negativi per la biodiversità potrebbero risultare di particolare rilevanza in considerazione del fatto che non sono individuabili altri importanti strumenti di incentivazione di tali attività e che le stesse sarebbero poste in essere con difficoltà dagli operatori economici in assenza del sostegno finanziario pubblico.

Per quanto attiene alla gestione del patrimonio forestale ed alla conservazione dei valori di biodiversità ad esso associati, in assenza del Programma potrebbero risultare di difficile attuazione interventi di miglioramento quali l'impianto di boschi naturaliformi, la ricostituzione di fasce

boscate ripariali lungo i corsi d'acqua, l'allungamento dei turni di taglio nei boschi cedui, ecc. Anche in questo caso l'assenza di interventi di contrasto ai fenomeni di semplificazione della struttura dei boschi potrebbe assumere notevole importanza per la biodiversità in considerazione del fatto che tali tipologie di intervento non trovano frequente applicazione in assenza di finanziamenti pubblici. Nondimeno la mancata realizzazione del Programma potrebbe rappresentare un limite allo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse legnose che, in assenza di adeguate pianificazioni, potrebbero comportare un incremento della pressione sugli ecosistemi forestali.

In caso di mancata realizzazione del Programma verrebbe meno uno dei principali strumenti attuativi di politiche di sostegno alle aree rurali marginali ed alle attività agro-silvo-pastorali in zone collinari e montane con la conseguente carenza di interventi di sostegno finalizzati a contrastare l'abbandono di territori ed attività di notevole significato per la conservazione della biodiversità (indennità in aree collinari e montane o caratterizzate da altri svantaggi naturali; sostegno al pascolo estensivo; ecc.).

In assenza del Programma si ridurrebbero le opportunità offerte per la predisposizione di strumenti di pianificazione e gestione di aree naturali protette, mediante cui promuovere e regolamentare la gestione del patrimonio forestale e la conduzione delle attività agricole e zootecniche in coerenza con gli obiettivi di conservazione della biodiversità in tali aree.

Con riferimento alle risorse genetiche in caso di mancata attuazione del Programma verrebbe meno l'opportunità di promuovere la conservazione e la valorizzazione del ricco patrimonio di biodiversità agricola e zootecnica della regione in un quadro organico di azioni coerenti e sinergiche.

3.5 Paesaggio

3.5.1 Principale normativa di riferimento

CONVENZIONI INTERNAZIONALI	
Atto normativo	Obiettivi
Convenzione sulla protezione del patrimonio naturale e culturale mondiale (UNESCO) Parigi, 16 novembre 1972	La convenzione si pone l'obiettivo di tutelare e conservare beni culturali, architettonici, archeologici, naturali ritenuti di valore universale, attraverso la creazione di una lista di siti (Lista del Patrimonio Mondiale) aggiornabile periodicamente.
Carta del paesaggio Mediterraneo St. Malò, ottobre 1993	La carta si pone tra gli obiettivi principali la conservazione del paesaggio con valore storico e culturale rappresentativo delle civiltà mediterranee e l'integrazione della variabile paesistica in tutte le attività antropiche suscettibili di produrre impatti su di essa.
Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica Sofia, 25 novembre 1995	La Strategia ha l'obiettivo, da perseguire nell'arco di venti anni, di arginare la riduzione e il degrado della diversità biologica e paesaggistica del continente europeo.
Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) Postdam, 10/11 maggio 1999	Lo SSSE mira al conseguimento di uno sviluppo del territorio equilibrato e sostenibile che faccia perno principalmente sulla coesione socio-economica. Altro obiettivo è quello di limitare la standardizzazione e banalizzazione delle identità locali e regionali, preservando la varietà culturale del territorio europeo. Nello Schema viene dedicata particolare attenzione al patrimonio naturale e culturale costituito dai paesaggi culturali d'Europa, dalle città e dai monumenti naturali e storici, sempre più minacciati dai fenomeni di globalizzazione e modernizzazione socio-economica.
Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) Firenze, 20 ottobre 2000	Obiettivo della Convenzione è di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi al fine di contrastare i rischi di omologazione, banalizzazione, se non addirittura di estinzione dei paesaggi europei, nonché di favorire uno sviluppo sostenibile rispettoso dei paesaggi che sia capace di conciliare i bisogni sociali, le attività economiche e la protezione dell'ambiente.
Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente Bruxelles, 22 luglio 2002	In relazione al paesaggio il Programma si propone di <i>conservare in maniera appropriata le zone con significativi valori legati al paesaggio, ivi comprese le zone coltivate e sensibili.</i>
NORMATIVA COMUNITARIA	
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Bruxelles, 21 maggio 1992	La direttiva si pone l'obiettivo di conservare in stato soddisfacente habitat naturali e seminaturali e popolazioni di specie di fauna e flora di interesse comunitario. Relativamente al paesaggio, l'art. 3 e l'art. 10 promuovono la protezione di quegli elementi del paesaggio aventi un'importanza fondamentale per la flora e la fauna selvatiche ritenuti essenziali per la migrazione, la distribuzione e lo scambio genetico delle specie selvatiche.
NORMATIVA NAZIONALE	
Legge n. 1089 del 1 giugno 1939 <i>Tutela delle cose di interesse storico artistico</i>	La legge individua alcune categorie di <i>cose</i> d'interesse storico artistico, attraverso una elencazione di beni mobili o immobili di particolare interesse artistico, storico, archeologico o etnografico.
Legge n. 1497 del 29 giugno 1939 <i>Protezione delle bellezze naturali</i>	La legge si pone l'obiettivo di definire i beni oggetto di tutela, istituisce un sistema di vincoli a tutela di specifici ambiti paesaggistici e descrive i loro caratteri di rarità e bellezza.
Costituzione della Repubblica Italiana Roma, 27 dicembre 1947	La salvaguardia del paesaggio e dei beni culturali ha rilevanza costituzionale ai sensi dell'art. 9 che <i>tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione.</i>

Atto normativo	Obiettivi
<p>Legge n. 184 del 6 aprile 1977 <i>Applicazione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale del 23/11/1972</i></p>	<p>La legge recepisce la Convenzione sul Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Con essa lo Stato si impegna a conservare i siti individuati sul proprio territorio.</p>
<p>Legge n. 431 dell'8 agosto 1985 (legge Galasso) <i>Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale</i></p>	<p>La legge detta disposizioni urgenti per la tutela di zone di particolare interesse ambientale, individuando specifiche bellezze naturali soggette a vincolo e classificandole per categorie morfologiche. Inoltre essa attribuisce alla pianificazione (attraverso appositi "piani paesistici" o "piani urbanistico - territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali") il compito di definire i modi e i contenuti della tutela.</p>
<p>Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 <i>Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale</i></p>	<p>La legge ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale.</p>
<p>Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali 6 ottobre 2005 <i>Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n. 378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale</i></p>	<p>Il Decreto individua specifiche tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definisce criteri tecnico-scientifici per la realizzazione di interventi sul patrimonio architettonico rurale.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 (codice Urbani) <i>Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell' Articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137</i></p>	<p>La legge si propone di rendere maggiormente organica la disciplina del patrimonio culturale, storico - artistico, archeologico e architettonico italiano con un'esplicita integrazione in essa dei valori riferibili al paesaggio.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 156 del 24 marzo 2006 <i>Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali</i></p>	<p>Il D. Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.</p>
<p>Decreto Legislativo n. 157 del 24 marzo 2006 <i>Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio</i></p>	<p>Il D. Lgs reca disposizioni correttive ed integrative a specifici articoli del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio.</p>
<p>Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2005 <i>Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42</i></p>	<p>Il decreto prevede che le domande di autorizzazione da richiedere per gli interventi ricadenti in aree soggette a vincolo paesistico, a partire dal 2 agosto 2006 devono essere corredate da una relazione paesaggistica e ne stabilisce i criteri di redazione.</p>
<p>Legge n. 14 del 9 gennaio 2006 <i>Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio.</i></p>	<p>La legge ratifica la Convenzione europea sul paesaggio e ne dà esecuzione.</p>

Atto normativo	Obiettivi
Legge n. 77 del 20 febbraio 2006 <i>Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO</i>	La legge stabilisce misure di sostegno per i siti italiani UNESCO e recepisce le indicazioni dell'organizzazione relativamente alla previsione di piani di gestione che ne assicurino la conservazione e la corretta valorizzazione.
Legge n. 96 del 20 febbraio 2006 <i>Disciplina dell'agriturismo</i>	La legge persegue i seguenti obiettivi (art. 1): a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio; b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali; c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli; d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita; e) recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche; f) sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche; g) promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare; h) favorire lo sviluppo agricolo e forestale.
NORMATIVA REGIONALE	
Legge Regionale n. 24 del 18 novembre 1995 <i>Norme in materia di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, paesistici e culturali</i>	La legge dà attuazione alla Legge Galasso e ha l'obiettivo di promuovere la salvaguardia e la valorizzazione dei beni paesistici, ambientali e culturali e di regolare la costruzione e l'approvazione del Piano Urbanistico Territoriale.
Legge Regionale n. 26 del 18 ottobre 2002 <i>Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla Legge Regionale 19 febbraio 1996, n. 3</i>	La legge persegue le finalità di conservare e valorizzare i beni, non archeologici, ed i contesti urbanistici e paesaggistici nei quali sono inseriti.
Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 <i>“Norme sul Governo del Territorio”</i>	La legge individua gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica regionale. Tra tali obiettivi rivestono particolare rilevanza i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> • la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; • la tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; • la tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.
Delibera Giunta Regionale n. 1956 del 30 novembre 2006 <i>L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale - Adozione</i>	La delibera adotta il Piano Territoriale Regionale ed i suoi allegati costituiti tra gli altri dalle Linee Guida per il Paesaggio in Campania e le cartografie di piano. Inoltre essa approva la proposta di disegno di legge denominata “Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale” Il PTR ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socio-economica regionale.
Legge Regionale n. 22 del 12 dicembre 2006 <i>“Norme in materia di tutela, salvaguardia e valorizzazione dell'architettura rurale”</i>	La legge si pone l'obiettivo di conoscere, salvaguardare e valorizzare le tipologie tradizionali di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali presenti sul territorio campano.

3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio

Il paesaggio, la cui definizione è desumibile dalle discipline urbanistiche, territoriali e giuridiche e per la quale non è possibile un'interpretazione univoca in quanto riflette il modo soggettivo in cui un determinato luogo si presenta allo sguardo di un osservatore, è considerato come somma dei valori naturalistici e culturali dei luoghi. Esso, infatti, risulta costituito dall'insieme degli aspetti visivamente percettibili dell'ambiente naturale e di quelli prodotti dalla stratificazione degli interventi dell'uomo sul territorio. Secondo il prof. Elio Manzi dell'Università di Pavia *il paesaggio riassume i simboli, le memorie, i significati palesi o nascosti dell'esistenza nostra e di quelli che ci hanno preceduti, e anche dell'esistenza della Terra, il nostro pianeta, almeno secondo la nostra percezione umana.*

Per l'analisi e la descrizione del paesaggio della Campania si sono presi a riferimento diversi documenti di indirizzo quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terra della Campania"¹.

I territori montuosi della Campania si estendono su una superficie di circa 400.000 ettari, pari al 30% del territorio regionale². Qui il paesaggio si contraddistingue per la presenza di foreste intervallate da cespuglieti radi e praterie. La maggior parte delle aree con vegetazione naturale e semi - naturale della regione (circa i due terzi) è collocata in corrispondenza dei rilievi montuosi. In tali territori prevalgono gli usi forestali, pascolativi e foraggero-zootecnici e il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione è molto basso. L'evoluzione dei paesaggi campani montani rivela dinamiche diversificate: da un lato il ristagno delle economie agro-silvo-pastorali, un tempo fiorenti, ha contribuito a determinare fenomeni di spopolamento con la riduzione del presidio dei territori e il deterioramento dei paesaggi rurali di montagna. D'altra parte, le fasce pedemontane sono ampiamente interessate da processi di intensificazione dell'agricoltura, con l'affermazione di un paesaggio agrario dominato da vigneti, oliveti ed orti arborati che, dal punto di vista estetico-percettivo risulta scarsamente articolato, sebbene esso si arricchisca di molteplici colori al mutare delle stagioni. Nei paesaggi della montagna campana si possono inoltre osservare profonde incisioni generate dall'azione delle acque superficiali sulle rocce carbonatiche (doline, inghiottitoi, forre, grotte ipogee) che costituiscono forme tipiche degli ambienti carsici. I corsi d'acqua danno talora vita a cascate e a percorsi incassati tra ripide pareti calcaree. Non pochi sono, peraltro, i casi di alterazione della naturalità dei corsi d'acqua e delle loro sponde a causa di sbarramenti artificiali e condotte, realizzati per finalità irrigue nonchè per la produzione di energia idroelettrica, e di arginature di contenimento in cemento armato. Tali opere, oltre ad alterare la percezione del paesaggio naturale, possono amplificare i fenomeni di dissesto idrogeologico. Tra gli elementi del paesaggio appenninico, caratteristiche sono le testimonianze architettoniche della storia della presenza dell'uomo in questi luoghi. Numerosi sono i nuclei insediativi che spesso ancora conservano l'impianto architettonico originario. Cenobi basiliani, castelli e torri medioevali, chiese, abbazie e cappelle, palazzi signorili, invasi spaziali in pietra locale sono la traccia di epoche passate e i mulini ad acqua, le ferriere, le gualchiere e i tratturi rappresentano la memoria di antichi mestieri. Gli ambiti rurali sono inoltre contraddistinti da una diffusa presenza di elementi architettonici quali ad esempio fontanili, abbeveratoi, lavatoi, che rappresentano la testimonianza delle attività di pastorizia e allevamento su cui ancora oggi fa perno l'economia contadina delle aree interne campane e la cui memoria è opportuno valorizzare e tramandare alle future generazioni.

¹ Il Piano Territoriale Regionale suddivide il territorio campano in tre grandi macrosistemi (*paesaggi di pianura, paesaggi di montagna, paesaggi di collina*) suddivisi in tipi fisiografici. La carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania" dell'Assessorato all'Urbanistica, suddivide il territorio regionale in 55 paesaggi - chiave, raggruppabili in 5 macro categorie. La pubblicazione "I sistemi di terra della Campania" individua dieci Grandi Sistemi di terre, ulteriormente suddivisi in sistemi e sottosistemi, che definiscono ambiti geografici pressoché omogenei dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

² FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"

Oggi, tuttavia, si assiste in molti comuni appenninici, al progressivo deterioramento del valore di tale patrimonio a causa di interventi poco attenti alla storia ed alla cultura dei luoghi, con utilizzo di elementi, tecniche e materiali costruttivi che non si inseriscono armonicamente nel contesto. L'orografia dei luoghi e la minore pressione demografica hanno favorito, in linea generale, la conservazione in buono stato dei paesaggi naturali, agricoli ed architettonici sopra descritti. D'altra parte, la recente costruzione di grandi arterie di collegamento a servizio dei centri più interni ha rappresentato un fattore di perturbazione nella percezione delle armoniche ondulazioni di tali paesaggi, introducendo elementi di discontinuità (strade a scorrimento veloce, trafori, viadotti). Problematica di notevole rilievo è inoltre quella rappresentata dall'apertura di numerose discariche e dall'abbandono incontrollato di rifiuti. Ne consegue che, una corretta e razionale gestione di questi territori è condizione determinante per il mantenimento dell'integrità e della multifunzionalità (naturalistica, protettiva, produttiva e ricreativa) dei paesaggi appenninici.

La **montagna calcarea**, che contraddistingue i territori del Matese, del Taburno – Camposauro, dei Monti Picentini, del Monte Marzano e della dorsale della Maddalena, degli Alburni e del Complesso del Cervati, è caratterizzata principalmente da faggete e praterie delle vette e dei pianori carsici, da boschi di latifoglie ad altezze intermedie, da vegetazione mediterranea alle quote più basse. Le aree pedemontane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale essendo largamente interessate da terrazzamenti e ciglionamenti che da sempre danno un'impronta peculiare al modo di percepire il paesaggio. Le aree montuose calcaree sono caratterizzate da forme aspre che poco si prestano allo sviluppo di attività agricole e, conseguentemente, prevalgono le conduzioni silvo-pastorali.

I **rilievi calcarei preappenninici e costieri** dei territori dei Monti Tifatini e Monte Maggiore, Monte Massico, Monti di Avella, Monte Vergine, Pizzo d'Alvano, Monti Vesole e Soprano, la Penisola Sorrentino–Amalfitana e Monte Bulgheria, sono caratterizzati da paesaggi di pregio dall'elevata valenza scenica. L'intervento dell'uomo in queste aree è particolarmente evidente, modificando profondamente il paesaggio attraverso processi di urbanizzazione e significative pressioni d'uso connesse alle attività turistiche e ricreative. Inoltre, è qui che si manifesta con maggiore evidenza la modifica dell'aspetto dei versanti occidentali e meridionali dei rilievi che sono interessati da sovrappascolamento e incendi. Nelle province di Avellino e Caserta, in corrispondenza dei Monti Tifatini e Monti di Avella, la percezione del paesaggio risulta fortemente disturbata dal risultato delle attività estrattive che hanno modificato sensibilmente i versanti. Più in generale, la presenza di cave interessa l'intero territorio regionale, con evidenti conseguenze sulla percezione estetica del paesaggio. Di particolare pregio paesistico è l'area della penisola Sorrentino–Amalfitana, che nel giro di pochi chilometri consente di spostarsi da paesaggi più squisitamente montani a paesaggi costieri con i tipici terrazzamenti, la cui straordinaria testimonianza del rapporto equilibrato ed armonioso fra attività umane e natura, ha determinato l'inclusione della costiera Amalfitana tra i Siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. La costiera Sorrentino–Amalfitana si caratterizza inoltre per la presenza di alcuni pittoreschi borghi di pescatori (oggi divenuti, in diversi casi, mete turistiche di richiamo internazionale quali Amalfi con la vicina Ravello, Positano, Sorrento). Purtroppo, negli ultimi decenni, una parte consistente del paesaggio originario è stato trasformato da attività di disboscamento, da fenomeni di cementificazione incontrollata nonché dalla scarsa cura prestata a terrazzamenti e ciglionamenti, i cui costi di manutenzione vengono ritenuti troppo elevati. I **rilievi appenninici su flysch**, collocati lungo i margini nord-orientali della regione (Monte Cipponeto) e la parte centrale e occidentale del Cilento (Monte Gelbison e Centaurino) si diversificano da quelli precedentemente descritti per una maggiore dolcezza delle forme. Qui la vegetazione si caratterizza per la presenza di boschi di faggio, di querce caducifoglie, di castagno e di praterie. Come per la montagna calcarea, il paesaggio è contrassegnato dalle sistemazioni antropiche con terrazzamenti e ciglionamenti e l'evoluzione dei paesaggi è condizionata dalla riduzione delle attività agricole e zootecniche conseguente allo spopolamento.

I **territori collinari** della Campania si estendono per 540.000 ettari, corrispondenti a circa il 40% della superficie regionale³. Nei paesaggi di collina sono distinguibili due grandi sistemi: quello della collina interna e quello della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo, con residui elementi naturali. L'assetto variegato di paesaggi ed identità locali sono stati nel tempo trasformati dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi. L'aspetto delle aree della collina interna è fortemente influenzato dalla conduzione agrosilvo-pastorale del territorio che ha determinato le condizioni per mantenere pressoché inalterata la percezione del paesaggio (intimamente connesso alla conduzione agraria tradizionale).

Nelle aree della collina costiera si è, invece, verificata una significativa tendenza allo spopolamento e all'abbandono della terra che ha determinato un sensibile peggioramento della qualità del paesaggio ed ha accelerato le dinamiche di dissesto del suolo. Tali aree sono, inoltre, segnate da imponenti flussi turistici nei periodi estivi, il che rappresenta una minaccia per la conservazione dei paesaggi tradizionali, che risultano spesso compromessi da fenomeni di frammentazione e omologazione insediativi.

Le **aree collinari argillose**, ricadenti principalmente nei territori dell'Alto Tammaro, del Fortore e dell'Alta Irpinia, si distinguono per la prevalenza dell'uso agricolo del suolo con seminativo nudo in campi aperti senza elementi di delimitazione. I caseggiati si presentano con una densità piuttosto bassa e sono sparsi in un paesaggio alquanto monotono, con variazioni cromatiche che si avvicendano nel corso delle diverse stagioni. Il paesaggio di tali aree recentemente si è "arricchito" di nuovi elementi visivi attraverso una significativa diffusione di pale eoliche impiantate per la produzione di energia elettrica. A tal proposito, in relazione all'impatto sul paesaggio, appare controversa la questione della collocazione di tali impianti sul territorio regionale. Infatti, a fronte degli indubbi effetti benefici sulla qualità dell'aria (in quanto l'eolico non comporta la produzione di gas inquinanti e climalteranti in atmosfera), il loro impatto sul paesaggio è fortemente correlato alla soggettività della percezione dei singoli osservatori.

Fanno parte delle **colline su flysch** tutti i territori collinari collocati immediatamente ad est della catena appenninica campana (Colline del Medio Volturno – Valle Telesina – Colline del Sabato e del Calore Beneventano – Colline del Calore Irpino e dell'Ufita – Colline dell'Ofanto – Conca di Avellino – Bassa Irpinia – Valle del Tanagro e dell'alto Sele – Conca di Montella e Bagnoli Irpino). In tali aree prevale l'uso agricolo ed il paesaggio è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e colture legnose come vigneti, oliveti e nocciolieti. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. L'aspetto di questi paesaggi, già naturalmente vario per effetto dell'articolazione di forme, colori e tessiture, è ulteriormente modificato dall'impianto insediativo, originariamente sorto sulle sommità delle colline per poi espandersi sensibilmente, in particolar modo lungo le principali vie di comunicazione.

A sud della Campania, a ridosso della linea di costa compresa tra il Golfo di Salerno ed il Golfo di Policastro (Colline di Salerno ed Eboli – Colline del Calore Lucano- Colline Costiere del Cilento – Monte Stella – Cilento Interno), si collocano le **colline costiere**. In tali aree i paesaggi sono caratterizzati da una maggiore estensione della vegetazione seminaturale rispetto alle aree interne di collina, con prevalenza di boschi misti di latifoglie termofile e leccio, macchia mediterranea, gariga, praterie xerofile. Le aree agricole sono ricche di oliveti e seminativi arborati e, in particolar modo sui versanti marittimi, presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio una forte impronta.

Le aree di pianura, che occupano una superficie di circa 344.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale⁴, sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Tali aree sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive e allo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e con habitat spesso degradati in particolar modo lungo le

³ FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"

⁴ FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania"

aste fluviali. Dal punto di vista architettonico, le storiche abitazioni contadine continuano a sopravvivere accanto ad edifici più recenti, ma tale commistione insediativa è avvenuta frequentemente in maniera non organica in quanto i nuovi edifici *sono per lo più a blocco con infissi anodizzati, che si dispongono lungo le strade principali alternandosi a microdiscariche e a spazi vuoti cementificati, dando luogo ad un continuum che ingloba anche i numerosi insediamenti industriali secondo il cosiddetto modello "rururbano"*⁵.

Le **pianure pedemontane** si sono originate in Campania a seguito di una diffusa attività vulcanica che ha interessato i territori compresi tra le province di Caserta e Napoli. La pianura pedemontana presenta un'intensa urbanizzazione ed un uso del suolo diversificato, con arboreti promiscui, seminativi, orti arborati e vitati, colture industriali e campi incolti. Il paesaggio, negli ultimi decenni, ha subito una significativa trasformazione a causa da un lato dei processi di specializzazione colturale e dall'altro di un'urbanizzazione spesso senza soluzione di continuità.

I paesaggi delle **valli e delle conche interne** (Media valle del Volturno – Piana di Monteverna – Valle Caudina – Vallo di Diano) sono segnati da campi coltivati a cereali, colture foraggere, oliveti, vigneti, intervallati da alberi isolati, filari e siepi.

Le **pianure alluvionali** (Piana del Garigliano – Basso Volturno – Piana dei Regi Lagni – Pianura del Sebeto – Piana del Sarno) offrono paesaggi costruiti dall'uomo attraverso attività di bonifica di lunga durata, partendo dall'età romana fino agli anni '60, con un picco di interventi effettuati durante il ventennio fascista. Il reticolo idrografico di tali aree, assieme al sistema di canalizzazioni di origine antropica, ha influenzato fortemente la struttura dei paesaggi, contribuendo a determinare le caratteristiche dell'impianto insediativo e viario ed un particolare disegno degli appezzamenti agricoli (principalmente condotti con seminativi, colture cerealicole, foraggere e industriali di pieno campo, con pochi arboreti e ordinamenti promiscui).

Il sistema dei **terrazzi alluvionali** della Piana del Sele è formato dalle antiche pianure terrazzate, percorse dai corsi d'acqua e collocate in posizione rilevata rispetto ai fondovalle alluvionali. Il paesaggio prevalente è di tipo agrario con colture cerealicole, foraggere e viticole. Qui la bonifica integrale degli anni '30, con le opere di sistemazione idraulica, ha modificato sensibilmente la percezione del paesaggio.

I paesaggi delle **pianure costiere** presentano il tipico aspetto dei litorali tirrenici sabbiosi, con depressioni retrodunari, dune e spiagge, che in passato ricoprivano un'importante funzione biologica, in quanto fascia di transizione fra gli ecosistemi naturali terrestri e quelli marini.

Tali paesaggi, dotati di elevato valore scenico, hanno subito negli ultimi decenni un rapido incremento della superficie urbanizzata ed una crescente pressione turistica, il che ha comportato un detrimento della qualità paesistica ed una banalizzazione del percepito. Su ampie superfici il paesaggio è caratterizzato da eucalipti e pinete di reimpianto. Peculiare dell'area domitica è il paesaggio delle mandrie di bufale al pascolo con i caratteristici "caramoni" (pozze naturali o artificiali). I paesaggi rurali dell'area sono connotati dalla presenza di masserie e casine ben inseriti nell'ambiente circostante, ma purtroppo spesso in stato di abbandono o deturpati da interventi incongrui successivi.

Discorso a parte merita la descrizione dei diffusi **sistemi vulcanici** e delle **isole del golfo di Napoli** che caratterizzano fortemente il paesaggio regionale. In particolare, il Somma-Vesuvio segna il paesaggio della città di Napoli al punto che in tutto il mondo il profilo del vulcano richiama alla mente l'identità del capoluogo campano. Anche gli altri sistemi vulcanici della regione (Roccamonfina e Campi Flegrei), con il loro peculiare aspetto determinato dalla morfologia, dalla natura dei prodotti eruttivi e dalla copertura vegetale, influenzano la percezione dei paesaggi, conferendo loro un'impronta chiaramente riconoscibile. I paesaggi del **complesso del Somma – Vesuvio** presentano caratteristiche differenti a seconda se si faccia riferimento all'area meridionale (Vesuvio), ancora segnata dalla recente attività eruttiva, oppure all'area settentrionale (Monte Somma), con una vegetazione rigogliosa formata principalmente da boschi di latifoglie e di castagno. Questo territorio ha subito gli effetti di una fortissima e disordinata urbanizzazione, il che

⁵ SCARAMELLA M., Il bacino del Sarno: un'area ad elevato rischio di crisi ambientale, in AGEI, Materiali 2, Roma, 1994.

ha determinato non solo significativi impatti dal punto di vista della percezione del paesaggio, ma ha anche generato un elevato rischio per la sicurezza delle migliaia di persone che abitano le pendici di questo vulcano in attività. I paesaggi dell'**area Flegrea** alternano colline costiere a conche e caldere ed anche la linea di costa presenta un avvicinarsi di insenature e promontori con pareti tufacee di grande suggestione. I laghi vulcanici e costieri arricchiscono ulteriormente il paesaggio, marcando fortemente i caratteri scenici dell'intera area flegrea. L'uso agro-forestale del suolo caratterizza il paesaggio, in particolare con i diffusi ciglionamenti e terrazzamenti su cui sono stati impiantati orti arborati e vitati. Tuttavia la forte spinta all'urbanizzazione degli ultimi 50 anni ha frammentato sensibilmente la continuità degli ambienti rurali con forti impatti sulla qualità estetico-percettiva del paesaggio flegreo. Nel vulcano estinto di **Roccamonfina**, situato a nord della regione quasi al confine con il Lazio, il paesaggio è segnato dall'uso agricolo-forestale del territorio, in particolar modo coltivato con castagneti da taglio e da frutto, nocioleti ed oliveti.

Le isole di **Ischia, Procida e Capri**, con una estensione di 6200 ettari, pari allo 0,5% del territorio regionale⁶, presentano caratteristiche morfologiche e vegetazionali analoghe a quelle delle aree continentali costiere regionali, ma la condizione di insularità dota i paesaggi di una valenza scenica particolarmente suggestiva. Le isole sono contraddistinte da una fusione di elementi naturali e antropici in un precario equilibrio di volumi costruiti, colture agrarie, terrazzamenti e ciglionamenti, vegetazione ornamentale e naturale.

Un'ulteriore riflessione sulle caratteristiche del paesaggio campano può derivare dall'analisi delle informazioni relative alla copertura del territorio, misurate attraverso la banca dati di Corine Land Cover 2000 (CLC 2000) confrontata con CLC 1990 (Tavole A.2 e A.3). Da tale analisi si evince una limitata modificazione nell'uso del suolo, come è possibile verificare dalla tabella relativa all'Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7. Tuttavia è necessario segnalare che la valutazione di tali dati può essere solo di tipo generale in quanto la scala di rappresentazione di CLC (1:100.000) non consente, a livello regionale, descrizioni di dettaglio del territorio.

La Tabella 15 relativa all'indicatore IRENA 13 può, altresì, fornire informazioni sull'aspetto paesaggistico degli ambiti rurali, con riferimento alle differenti tipologie di copertura del suolo agricolo (seminativi, prati e pascoli permanenti, colture legnose). Tale indicatore misura la variazione percentuale di ognuna delle tre tipologie prese in esame, in relazione alla SAU totale regionale, nel decennio compreso tra il 1990 e il 2000. In particolare si evince che la SAU interessata da seminativi ha subito una leggera flessione passando da un valore di 51,66% nel 1990 ad un valore di 49,62% nel 2000. Le altre due tipologie hanno invece registrato un modesto incremento (prati e pascoli permanenti +1,44%, colture legnose +2,97%). Si può concludere che la percezione del paesaggio rurale campano, nell'ultimo decennio, non ha subito variazioni significative.

Con riferimento ai principali elementi di **criticità** dello stato della componente in esame è necessario segnalare la presenza di elementi detrattori sull'intero territorio regionale. In particolare il paesaggio campano risulta segnato da attività estrattive (particolarmente impattanti nelle aree del casertano) e dalla presenza diffusa di microdiscariche abusive. I paesaggi rurali tradizionali sono influenzati dalla presenza di tralicci e linee aeree elettrificate, dalla sempre più frequente asfaltatura di strade sterrate interpoderali, dal ricorso abituale a materiali non coerenti al contesto e da una significativa frammentazione delle proprietà agricole. Una lettura del fenomeno della **polverizzazione fondiaria** può essere offerta dall'analisi dei dati ISTAT, relativi all'estensione media delle aziende agricole (Tabella 14 – INEA 37). Da tale analisi emerge che nel 1990 il 90,55% delle aziende campane possedeva una superficie inferiore ai cinque ettari a fronte di uno 0,22% di aziende con superficie superiore ai 50 ettari. La situazione si è poco modificata nell'arco del decennio successivo, ma ha rivelato comunque una tendenza alla parcellizzazione della proprietà agricola (91,04% di aziende con superficie inferiore ai 5 ettari nel 2000 e 0,24% di aziende con superficie superiore ai 50 ettari). La polverizzazione fondiaria impatta sulla componente paesistica

⁶ FONTE: Carta "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania

attraverso la presenza di numerose recinzioni realizzate frequentemente con materiali non ben inseriti nel contesto (reti metalliche, lamiera, ecc.). D'altro canto le misure di ricomposizione fondiaria, se da un lato hanno l'indubbio vantaggio di produrre effetti positivi sul paesaggio con l'eliminazione degli elementi divisorii dei fondi, dall'altro possono favorire fenomeni di intensivizzazione delle pratiche agricole a seguito dell'aumento della superficie coltivabile.

L'**intensivizzazione**, infatti, produce perdita di diversità paesistica a causa della banalizzazione dei paesaggi agrari con trasformazioni delle produzioni agricole, che tendono a semplificarsi. Una lettura del fenomeno può essere offerta dall'analisi del rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) investita a colture intensive (patata, ortive, vite, agrumi, fruttiferi) e la Superficie Agricola Utilizzata Totale (Tabella 12 – INEA 36 a e INEA 36 b). Secondo dati ISTAT, nel decennio 1990 – 2000 il rapporto tra SAU investita a colture intensive e SAU totale ha registrato una flessione di circa due punti percentuali, passando dal 24,32% del 1990 al 22,77% del 2000.

Relativamente all'impatto sulla percezione del paesaggio esercitato dalla presenza diffusa di **colture protette** (serre, tunnel e campane), i dati ISTAT, relativi al rapporto percentuale tra SAU investita a colture protette (fiori, coltivazioni legnose e ortive) su SAU totale, mostrano che nel decennio 1990/2000 si è registrato un incremento, su base regionale, dello 0,27% di tali colture. Va altresì rilevato che la presenza di SAU investita a colture protette è particolarmente significativa nella macroarea A1 (che interessa principalmente i comuni vesuviani e l'area nord – est di Napoli) dove si registra un valore di SAU protetta su SAU totale pari a 9,79% nel 2000 (a fronte di una media regionale dello 0,73%) di cui la quasi totalità è rappresentata da serre (Tabella 12 – INEA 36 a e INEA 36 b e Tabella 13 - INEA 36 per Macroarea A1).

In relazione agli **incendi**, i dati dell'ISTAT (Tabella 29 - Superficie forestale percorsa dal fuoco) relativi agli anni dal 1995 al 2004, testimoniano una certa tendenza in Campania all'incremento delle superfici forestali percorse dal fuoco. Infatti la superficie percorsa dal fuoco misurata in relazione alla superficie forestale totale ha registrato un aumento dallo 0,23% del 1995 allo 0,56% del 2004.

3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05

Il Regolamento n. 1698/2005 CE contempla diverse misure che in maniera diretta o indiretta contribuiscono alla tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico rurale e del paesaggio.

L'**art. 21** prevede **azioni di informazione, formazione e diffusione delle conoscenze** a favore degli operatori agricoli e dei detentori di aree forestali. Tali attività, tra l'altro, possono contribuire ad accrescere la sensibilità sul valore del paesaggio ed indirettamente agire sulla sua salvaguardia. L'**art. 30** prevede la realizzazione di infrastrutture **connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura**. In particolare, in esso è richiamata la possibilità di effettuare la ricomposizione e il miglioramento fondiari. L'art. 30, dunque, può contribuire ad un miglioramento della percezione del paesaggio da un lato attraverso la ricomposizione fondiaria che potrebbe consentire la diminuzione delle recinzioni interpoderali e dall'altro attraverso il miglioramento fondiario che potrebbe favorire la sostituzione delle recinzioni realizzate con materiali non tradizionali (lamiere, filo spinato ecc.), con materiali di tipo tradizionale (muretti a secco, siepi e filari ecc.).

Tale articolo, inoltre, contempla la possibilità di interventi di infrastrutturazione con incremento delle superfici costruite; le nuove opere dovranno essere adeguatamente inserite nel contesto territoriale per ridurre i rischi di impatti negativi sul paesaggio. L'**art. 37** prevede **indennità a sostegno degli imprenditori agricoli operanti in zone svantaggiate**. Queste indennità possono contribuire a contrastare l'abbandono delle attività economiche in tali zone e contestualmente preservare ambiti territoriali e beni architettonici storici altrimenti destinati al degrado. La medesima finalità di mantenimento del presidio del territorio, può essere conseguita con l'attuazione di quanto disposto dagli **artt. 38 e 46** (indennità correlate alla presenza di siti della Rete Natura 2000 ed all'attuazione della direttiva 2000/60/CE). I **pagamenti agroambientali e silvoambientali** previsti rispettivamente agli **artt. 39 e 47** possono contribuire significativamente alla conservazione e realizzazione di quegli elementi dell'agroecosistema con importanti funzioni ambientali e paesaggistiche. Gli imprenditori agricoli e forestali, infatti, per effetto di tali incentivi, vengono incoraggiati all'assunzione di impegni volontari finalizzati ad una corretta gestione del territorio e del paesaggio. Tra le possibili misure agroambientali in grado di determinare impatti positivi sul paesaggio, in particolar modo per ridurre gli effetti della frammentazione paesistica, vanno segnalati gli impianti di siepi, filari, boschetti, la creazione di margini erbosi ai bordi dei campi, la realizzazione di muretti a secco e la manutenzione di terrazamenti e ciglionamenti. Un miglioramento del contesto paesaggistico può essere offerto altresì dalle misure silvoambientali. A titolo di esempio, nei contesti boschivi caratterizzati da popolamenti monoetanei e monospecifici, monotoni dal punto di vista paesaggistico, è possibile porre in essere interventi di diversificazione della struttura forestale o di creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di foreste produttive. Allo stesso modo, gli **investimenti non produttivi in agricoltura e silvicoltura**, previsti rispettivamente dagli **artt. 41 e 49**, possono contribuire alla valorizzazione della diversità paesaggistica e al recupero di situazioni di degrado. Infatti tra le azioni finanziabili possono essere annoverate attività quali la creazione di boschetti o di filari tradizionali, la realizzazione di siepi e bordi poderali non concimati né trattati con pesticidi, la rinaturalizzazione di rive e argini di corsi d'acqua, che possono conferire valore aggiunto al paesaggio, attraverso la riduzione degli effetti visivi della frammentazione paesistica e dei fenomeni di omologazione del paesaggio percepito.

L'**imboschimento di terreni agricoli e non agricoli** previsto rispettivamente agli **artt. 43 e 45** può produrre impatti positivi o negativi a seconda delle modalità con cui vengono realizzate le piantumazioni, la localizzazione delle stesse e in certa misura anche in relazione alla scelta delle specie da piantumare. Inoltre la gestione delle aree imboschite, costituendo una fonte alternativa di reddito e di occupazione nelle zone rurali marginali, può contribuire a combattere i fenomeni di spopolamento. Il presidio del territorio, infatti, può consentire una maggiore cura del patrimonio architettonico rurale e degli elementi caratteristici del paesaggio. Anche l'**art. 44** che prevede

l'impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli, ovvero sistemi di utilizzazione del suolo in cui la silvicoltura è associata all'agricoltura estensiva rappresenta un significativo strumento a favore della conservazione e ricostituzione del paesaggio agrario tradizionale. D'altra parte è opportuno segnalare che la potenziale inclusione tra le aree oggetto di nuovi impianti, di ambienti quali prati e pascoli e superfici non agricole come le dune sabbiose costiere, le zone umide e la macchia mediterranea, può rappresentare un rischio per la conservazione di paesaggi di particolare pregio caratterizzanti il territorio campano, oltre che per la tutela di spazi aperti che ospitano un elevato livello di biodiversità. L'**art. 48** prevede il sostegno per la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali e da incendi, nonché per la realizzazione di adeguati interventi preventivi. Se da un lato tali interventi possono rappresentare un'inevitabile possibilità di ripristino di elementi del paesaggio gravemente compromessi, dall'altro essi possono nascondere rischi connessi alla scarsa qualità delle opere da porre in essere (piantumazione di specie alloctone e modalità di impianto). Inoltre le opere di prevenzione degli incendi, come ad esempio le fasce tagliafuoco, qualora non correttamente inserite nel contesto, possono peggiorare la percezione dei luoghi. L'**art. 55** prevede l'**incentivazione di attività turistiche** attraverso la realizzazione di infrastrutture leggere come centri d'informazione, segnaletica stradale, strutture ricreative e servizi di piccola ricettività. Tali interventi se operati in aree in abbandono o degradate possono offrire l'opportunità di migliorarne la qualità e l'attrattività. Infatti, le azioni di richiamo turistico possono creare nuove opportunità lavorative e determinare un radicamento degli operatori economici sul territorio nonché incrementare l'interesse verso i valori ambientali e paesaggistici. D'altra parte se tali interventi sono realizzati in aree fortemente antropizzate, già al limite della loro capacità di carico, un'ulteriore infrastrutturazione anche su piccola scala può comunque ingenerare pressioni aggiuntive sulle componenti ambientali, compreso il paesaggio. In ogni caso, le opere finanziabili andranno inserite coerentemente nel contesto tradizionale dei luoghi per evitare il detrimento della qualità del patrimonio culturale e paesaggistico.

L'**art. 57** rappresenta un'importante opportunità per la **tutela e la riqualificazione del patrimonio culturale rurale** in quanto esso prevede il sostegno a iniziative di sensibilizzazione ambientale, a studi e ad investimenti materiali a favore di tale patrimonio. Gli interventi sopra descritti potranno contribuire anche a preservare le identità locali e a radicare le popolazioni ai territori di appartenenza. L'**art. 59** è finalizzato all'**animazione e acquisizione di competenze** in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale. Esso prevede attività di studio, informazione, formazione e animazione per il miglioramento delle conoscenze e delle competenze nelle zone rurali oggetto di intervento. In tale ottica, per valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico è necessario promuovere studi specifici su di esso, nonché incentivare attività d'informazione e formazione che pongano l'accento sui valori da preservare. Anche le attività di formazione e informazione previste dall'**art. 58** possono sensibilizzare gli operatori economici, impegnati nella diversificazione dell'economia rurale, alla tutela dei valori ambientali e paesaggistici del territorio.

3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR

Non è semplice ipotizzare l'evoluzione dello stato del paesaggio qualora non si desse attuazione al Programma di Sviluppo Rurale della Campania, in quanto sul territorio regionale insiste un quadro complesso ed articolato di interventi suscettibili di incidere sull'evoluzione della componente in esame. È stato comunque possibile individuare un percorso per svolgere tale valutazione, partendo dall'analisi dei trend dei fenomeni che influenzano la percezione del paesaggio.

La crescente tendenza all'**abbandono delle aree interne** della Campania (che comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti sul territorio regionale) e il conseguente abbandono delle pratiche agricole, è uno dei fattori di degrado del paesaggio rurale tradizionale. Si tratta di ambiti territoriali di grande valenza scenica, testimonianza del secolare rapporto dell'uomo con la natura, la cui conservazione assume un significativo valore culturale oltre a costituire un importante elemento di salvaguardia dell'identità paesistica della Campania. Il PSR prevede azioni volte al mantenimento del presidio territoriale nelle zone rurali e alla conservazione delle pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali, in grado di contrastare tale tendenza. In assenza di attuazione del PSR, l'economia agricola potrebbe subire una contrazione e potrebbero intensificarsi i fenomeni di spopolamento delle campagne, di marginalizzazione dei terreni agricoli e di perdita culturale con il conseguente deterioramento dei paesaggi rurali. Il medesimo obiettivo di contrasto al degrado del paesaggio oltre che alla perdita dell'identità culturale è perseguito dalle misure finalizzate alla riqualificazione del patrimonio architettonico e culturale degli ambiti rurali. Qualora tali misure non fossero poste in essere, si potrebbe perdere l'opportunità di salvaguardare e ricostituire gli elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale.

Il fenomeno della **polverizzazione fondiaria** può produrre impatti negativi sulla componente paesistica qualora sia accompagnato da un incremento delle recinzioni realizzate con materiali non ben inseriti nel contesto (reti metalliche, lamiere, filo spinato, ecc.). Senza l'attuazione delle misure di ricomposizione e miglioramento fondiari previste nel PSR, non sarebbe possibile, dunque, realizzare interventi migliorativi del paesaggio come l'eliminazione degli elementi divisorii dei fondi e la sostituzione, con materiali di tipo tradizionale (muretti a secco, siepi e filari ecc.), delle recinzioni realizzate con materiali incongrui al contesto. Inoltre, il PSR potrà concorrere ad una riduzione del fenomeno dell'**intensivizzazione** (il rapporto tra SAU investita a colture intensive e SAU totale ha già registrato una flessione di circa due punti percentuali nell'ultimo decennio) fornendo, ad esempio, sostegno a quegli operatori che si impegnano ad introdurre la rotazione nella pratica agricola. Le rotazioni potranno contribuire a ridurre le monoculture, favorendo la diversificazione e il miglioramento della qualità del paesaggio.

L'incremento della **superficie forestale percorsa dal fuoco**, registrato dal 1995 al 2004, è una delle cause di detrimento della qualità paesistica. L'assenza di manutenzione dei terrazzamenti e la mancanza di interventi silvo-culturali (pulizia dei boschi) possono favorire lo sviluppo di incendi. In tal senso l'attuazione del PSR può contribuire alla prevenzione degli incendi e, attraverso misure volte alla ricostituzione del potenziale forestale danneggiato, può concorrere a ridurre gli effetti negativi sulla percezione del paesaggio.

I **pagamenti agroambientali e silvoambientali** nonché gli **investimenti non produttivi** previsti dal Programma possono contribuire alla realizzazione e conservazione di quegli elementi dell'agroecosistema con importanti funzioni ambientali e paesaggistiche. In particolar modo attraverso essi è possibile ridurre gli effetti della frammentazione paesistica e migliorare l'aspetto degli ambienti rurali con l'impianto di siepi, filari e boschetti, la creazione di margini erbosi ai bordi dei campi, la realizzazione e la sistemazione di muretti a secco, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti, la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua e la costituzione e riqualificazione di zone umide. Senza l'attuazione del PSR non sarebbe possibile, dunque, porre in essere tali interventi di salvaguardia e miglioramento dei paesaggi rurali campani.

Discorso a parte meritano le misure di finanziamento previste dal PSR per la costruzione di serre. Infatti, considerato che nell'ultimo decennio si è registrato un lieve incremento della SAU

interessata da colture protette, l'attuazione del Programma potrebbe determinare un accentuarsi degli impatti sulla percezione del paesaggio connessi a tali strutture.

BIBLIOGRAFIA

- Di Gennaro A. (a cura di) (2000 - 2001). **I sistemi di terre della Campania**. *Risorsa srl – Regione Campania, Napoli*
- Conferenza Internazionale di Napoli (2-3 dicembre 2005) della Rete europea degli Enti Locali e Regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio. **Carta “Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania”**. *Regione Campania –Assessorato all'Urbanistica, Politiche del Territorio*
- Pignatti S. (1994). **Ecologia del paesaggio**. *UTET, Torino*
- Programmazione sviluppo rurale 2007-2013: contributo tematico alla stesura del Piano Strategico Nazionale - Gruppo di Lavoro “Biodiversità e Sviluppo rurale”. Documento di sintesi (versione del 21-12-2005). *Ministero Politiche Agricole e forestali*
- Bianco M., Olivero E. (2003). **Criteri e Indirizzi per la Tutela del Paesaggio**. *Regione Piemonte - Assessorato ai Beni Ambientali Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica Settore Gestione Beni Ambientali Torino*
- Bollettino della Società Geografica Italiana (Luglio-Settembre 2001). *S E R I E XII - Volume VI - Fascicolo 3*
Sono stati consultati:
 - Elio Manzi, **Sviluppo Sostenibile, Diversità Del Paesaggio, Turismo e Litorali Mediterranei** pp. 447-455
 - Ugo Leone, **Mutamenti del Paesaggio e politiche dell'ambiente in Campania: i Parchi Naturali** pp. 457-465
 - Italo Talia, **L'evoluzione dei Quadri Ambientali del Cilento** pp. 467-480
 - Elio Manzi, **Centri Storici Minori, LUCC, Protezione del Paesaggio e Turismo. Casi di Studio nella Penisola Sorrentina** pp. 481-513
 - Astrid Pellicano **Dinamica Territoriale e recupero ambientale nell'agro Sarnese-Nocerino. Un'esperienza di Patto Territoriale** pp. 503-534
- **La Salvaguardia del Paesaggio Rurale: Criticità e Buone Pratiche**. *Rural Med. Foro permanente y red de centros para el desarrollo rural en el Mediterraneo. INTERREG IIIB MEDOCC*
- Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo COM/2001/0162 - **Piano d'azione a favore della biodiversità in agricoltura**

3.6 Rifiuti

Un cenno specifico merita la questione dei rifiuti che costituisce una tematica strategica a livello regionale. L'agricoltura genera rifiuti che per la loro natura sono rifiuti di tipo speciale (pericolosi e non pericolosi). In linea generale, bisogna evidenziare che lo strumento costituito dalle dichiarazioni MUD non è efficace per la quantificazione di tali rifiuti, in quanto l'obbligo di dichiarazione sussiste esclusivamente per i rifiuti pericolosi e soltanto per le aziende agricole con un elevato volume d'affari. Pertanto le dichiarazioni MUD non possono rappresentare in modo esaustivo la quantità di rifiuti effettivamente prodotta dal settore, rendendo necessario procedere alla stima con analisi quantitative sistematiche e con metodologia rigorosa.

Di seguito vengono riportate le principali tipologie di rifiuti pericolosi e non pericolosi prodotti dal settore agricolo e i relativi codici di identificazione sulla base del Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER)¹.

Attività di generazione rifiuti	Tipologia di rifiuto	Codice Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) e relativa denominazione
Utilizzo di macchine agricole	Oli minerali esausti di motori, trasmissioni, ingranaggi (di norma non sono clorurati)	13 02 02 Oli esausti da motori, trasmissioni ed ingranaggi non contenenti composti organici clorurati
	Contenitori degli oli e dei lubrificanti	13 06 01 Altri rifiuti oleosi non specificati altrimenti
	Filtri olio esausti di mezzi agricoli	13 06 01 Altri rifiuti oleosi non specificati altrimenti
	Filtri dell'aria in bagno d'olio	13 06 01 Altri rifiuti oleosi non specificati altrimenti
	Batterie e accumulatori al piombo	16 06 01 Accumulatori al piombo
	Batterie e accumulatori al nichel-cadmio	16 06 02 Accumulatori al nichel-cadmio
Utilizzo di mezzi tecnici (fitofarmaci)	Contenitori contaminati di prodotti agrochimici (biocidi, sostanze fitosanitarie)	02 01 05 Rifiuti agrochimici
	Fitofarmaci inutilizzati	02 01 05 Rifiuti agrochimici
	Residui di prodotti agrochimici	02 01 05 Rifiuti agrochimici
	Filtri usati di atomizzatori	02 01 05 Rifiuti agrochimici
Prevenzione e cura delle patologie animali	Prodotti pesticidi e/o biocidi scaduti	02 01 05 Rifiuti agrochimici
	Recipienti contaminati da composti veterinari	18 02 02 Altri rifiuti la cui raccolta richiede particolari precauzioni in funzione della prevenzione di infezioni
	Farmaci veterinari inutilizzati o scaduti	18 02 04 Sostanze chimiche di scarto

Principali rifiuti pericolosi derivanti dalle attività delle aziende agricole (Fonte: APAT ONR 2001)

¹ Fonte: Appendice A Rapporto Rifiuti 2001 – APAT ONR

Attività di generazione rifiuti	Tipologia di rifiuto	Codice Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER)
Utilizzo di macchine agricole	Filtri di gasolio esausti da automezzi agricoli, indumenti protettivi*	15 02 01 Assorbenti, materiali filtranti, stracci, indumenti protettivi
	Pneumatici usati	16 01 03 Pneumatici usati
	Mezzi fuori uso	16 01 04 Veicoli inutilizzabili
	Rifiuti/Rottami ferrosi derivanti dalla manutenzione di attrezzature e macchinari	16 02 05 Altre apparecchiature fuori uso
	Apparecchiature obsolete o loro parti	16 02 05 Altre apparecchiature fuori uso
Realizzazione e utilizzazione di strutture e dispositivi per la produzione agricola	Teli di copertura serre e tunnel deteriorati (PE, PEIR, EVA)	02 01 04 Rifiuti di plastica (esclusi imballaggi)
	Lastre rigide per serre deteriorate	
	Film per pacciamatura deteriorati (PE)	
	Tessuto non tessuto (PP) deteriorato	
	Geomembrane (PVC, HDPE, PP) per impermeabilizzazioni	
	Reggette, corde, nastri (PE, PP) di supporto coltivazioni, cordino agricolo (PP) per legature imballaggi	
	Reti estruse (per raccolta olive, sostegno etc.) deteriorate (PP)	
	Reti tessute (antigrandine, ombreggianti, frangivento) deteriorate (HDPE)	
	Film insilaggio deteriorati (PE)	
	Tubi per irrigazione, manichette deteriorati (PE, PVC, PRFV)	
Utilizzo di mezzi tecnici, preparazione, movimentazione e conservazione dei prodotti agricoli	Cassette per frutta e verdura Scatole in cartone Sacchi sementi Sacchi mangimi Sacchi concimi	15 01 01 Imballaggi, carta e cartone
	Cassette per frutta e verdura, Flaconi, taniche e altri contenitori in plastica Vasetteria (PE, PP, PS)Film plastici a uso imballaggio, Sacchi sementi, Sacchi mangimi, Sacchi concimi	15 01 02 Imballaggi in plastica
	Cassette per frutta e verdura Palletts Altri imballaggi in legno non trattato	15 01 03 Imballaggi in legno
	Flaconi, taniche e altri contenitori in alluminio, ferro e banda stagnata	15 01 04 Imballaggi in metallo
	Contenitori di più componenti (ad esempio plastica/carta), per materiali non pericolosi	15 01 05 Imballaggi compositi
		15 01 06 Imballaggi in più materiali
Allevamento bestiame	Feci animali, urine, letame (comprese le lettiere usate)	02 01 06 Feci animali, urine e letame (comprese le lettiere usate), effluenti, raccolti separatamente, non riutilizzati nelle normali pratiche agricole
Lavorazioni prodotti agricoli annesse all'azienda agricola (es. cantine, caseifici, macelli aziendali)	Farine fossili di filtrazione e filtri da filtraggio mosti e vini	02 07 99 Rifiuti dalla produzione di bevande alcoliche, rifiuti non altrimenti specificati
	Fanghi di depurazione di cantine	02 07 05 fanghi dal trattamento sul posto degli effluenti
	Fanghi di depurazione di caseifici	02 05 02 fanghi dal trattamento sul posto degli effluenti
	Fanghi di depurazione di macelli	02 02 04 fanghi dal trattamento sul posto degli effluenti
	Scarti animali	02 02 02 scarti animali 02 02 03 scarti inutilizzabili per il consumo o la trasformazione
Scarti vegetali delle coltivazioni	Scarti vegetali di raccolta e di lavorazione non riutilizzati nelle normali pratiche agricole e di conduzione dei fondi rustici	02 01 03 Scarti vegetali

Principali rifiuti non pericolosi derivanti dalle attività delle aziende agricole (Fonte: APAT ONR 2001)

I dati più aggiornati disponibili (APAT ONR Rapporto 2005 – dati 2003) permettono una quantificazione di massima dei rifiuti derivanti da attività agricola.

Analizzando i dati di produzione dei rifiuti speciali divisi per codice di attività economica ISTAT si evince che il settore Agricoltura (codice 01 – Agricoltura, Caccia e relativi servizi; codice 02 - Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi) ha prodotto in Italia circa 7860 t di rifiuti speciali non pericolosi e circa 95 t di rifiuti speciali pericolosi nell'anno 2003, che rappresentano rispettivamente lo 0,74% e lo 0,12% sul totale dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi prodotti dalle attività economiche.

La normativa in materia di rifiuti prevedeva (D. Lgs 22/97) e dovrebbe prevedere, nella riorganizzazione del “Testo Unico Ambientale” (D. Lgs n. 152/2006), la possibilità di stipulare accordi e contratti di programma con soggetti pubblici e privati o con le associazioni di categoria per attuare programmi di ritiro dei beni di consumo al termine del loro ciclo di utilità al fine del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero di materia prima secondaria, anche mediante procedure semplificate per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti, le quali devono comunque garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. Qualora i predetti accordi riguardino le attività agricole, essi vanno stipulati di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali Tale impostazione è in linea con quanto indicato nella Strategia Europea per la gestione dei rifiuti, che rappresenta il documento di riferimento per l'attuazione di una nuova politica in materia di rifiuti. Tramite gli accordi volontari è infatti possibile operare un maggior coinvolgimento degli operatori economici, aumentare il consenso sugli obiettivi fissati e garantire il raggiungimento in tempi più brevi degli obiettivi definiti. Attualmente in Regione Campania non risulta sia stato attivato alcun accordo di programma per procedere alla raccolta differenziata dei rifiuti prodotti da attività agricola.

4 CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE INTERESSATE SIGNIFICATIVAMENTE DAL PROGRAMMA

4.1 Introduzione

Nella rimodulazione della Valutazione Ambientale ex Ante del POR Campania 2000-2006 (AAR, 2002; Introduzione, pag. 9) veniva posta attenzione al significato e alle implicazioni della natura essenzialmente spaziale degli indicatori adoperati nell'analisi e nella valutazione delle componenti ambientali in relazione alle attività di *reporting*. In estrema sintesi, si deve sempre ricordare che un determinato indicatore territoriale non rappresenta solo il connotato qualitativo o quantitativo di un fenomeno ma contiene sempre un'informazione spesso ignorata che è la posizione (coordinate, lunghezza, superficie) nella quale quel fenomeno si manifesta.

Partendo da tale presupposto, anche nell'ultima Relazione sullo Stato dell'Ambiente (ARPAC, 2003; Cap. 6, pag. 77) si è segnalata la valenza di alcuni modelli concettuali di indicatori, come quello americano dell'EPA¹, basati sulla rilevazione e l'analisi di caratteri di unità statistiche che hanno una ben precisa collocazione territoriale. Questa spesso non ha alcuna relazione con i confini *innaturali* imposti dall'uomo per evidenti finalità amministrative (comuni, province, regioni, ecc.) Ci si riferisce alla perimetrazioni dei Parchi naturali o di altre Aree Protette, dei bacini imbriferi, ecc. Tali aree sono chiamate *ecoregioni*.

Il problema di dover descrivere e valutare lo stato ed il trend di alcuni fenomeni ambientali con indicatori troppo spesso rilevati rispetto ad aree amministrative non è trascurabile e può condurre a predizioni e a conclusioni fallaci e comunque sempre strettamente dipendenti dalla scala territoriale d'analisi.

Tale problema può assumere connotati ancor più marcati nel momento in cui l'analisi ambientale deve tenere a riferimento i domini spaziali risultanti dall'unione di unità amministrative elementari che si sovrappongono, intersecano oppure comprendono solo parzialmente le *ecoregioni* rispetto alle quali, invece, come si è detto, tale analisi dovrebbe essere più appropriatamente riferita.

Nel presente Rapporto Ambientale, tutte le analisi condotte hanno materialmente dovuto tenere in ampia considerazione la questione appena esposta, soprattutto perché il Programma di Sviluppo Rurale è basato su una spinta territorializzazione degli investimenti, essendo stato riconosciuto, in sede d'indirizzo, che *l'applicazione indifferenziata degli strumenti a sostegno dello sviluppo non riesce a soddisfare adeguatamente i fabbisogni manifestati da sistemi locali che si presentano, sotto diversi angoli di osservazione (geografico, economico-produttivo, socio-demografico, ambientale paesaggistico, ecc.), molto disomogenei*.

Il PSR, a tal fine, individua sette *macroaree* nelle quali il territorio regionale campano viene articolato, coerentemente con i principi esposti nel DSR (Documento Strategico Regionale per le Politiche di Coesione 2007-2013) nonché nel PSN (Piano Strategico Nazionale): *la lettura del territorio deve essere condotta evidenziando le criticità dello scenario caratterizzante i diversi contesti territoriali, al fine di intercettare la domanda di politiche e di offrire una risposta "personalizzata" in termini di strumentazione a sostegno dello sviluppo*.

Rimandando al Programma per ogni dettaglio circa la genesi ed il "percorso metodologico" che ha condotto all'individuazione di tali macroaree, in questa sede si fornisce qualche spunto di riflessione critica che si ritiene utile nella lettura dell'analisi ambientale condotta nel presente rapporto.

Le macroaree individuate dal PSR costituiscono *cluster* di altre unità territoriali, altrettanto fondamentali nell'attuale e futura programmazione regionale, individuate dal Piano Territoriale Regionale (PTR), come Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).

¹ Ci riferisce al modello concettuale PSR/E (EPA, 1995) che offre il vantaggio di basarsi su indicatori associati ad Unità Territoriali definite come *ecoregioni* e non sui *target groups* come nei modelli (di natura essenzialmente economica) derivanti dal PSR di OCSE(1993).

Difatti il PTR adottato dalla Giunta Regionale della Campania rappresenta, tra l'altro, il principale strumento di riferimento per l'impostazione della programmazione dello sviluppo locale cui, peraltro, il DSR fa esplicitamente riferimento laddove richiama l'attenzione sulla necessità di orientare gli indirizzi strategici in linea con i contenuti del PTR e di adottarne, ove possibile, la mappatura territoriale. Per tutti i necessari approfondimenti, si rimanda anche al summenzionato PTR circa la natura, il percorso metodologico e la genesi che ha portato all'identificazione di tali unità territoriali.

Sotto il profilo del vincolo della contiguità, gli STS rappresentano *cluster contigui* di comuni, mentre tale vincolo viene a cadere per le macroaree PSR, risultando dunque queste ultime dei *cluster non sempre contigui* di STS. In particolare risultano suddivise le macroaree: A1, A3, B e D1. Risultano, invece, contigue tutte le superfici elementari che costituiscono le macroaree: A2, C e D2.

Rispetto ai limiti amministrativi provinciali, si nota pure che le macroaree del PSR risultano non contenute nei confini delle 5 province campane (Tavola A.1.2) comprendendo talvolta territori appartenenti a province tra loro non contigue (es. macroarea B che comprende territori delle province di Caserta e di Salerno).

Va pure sottolineato che rispetto ai confini *naturali* di alcune classi di *ecoregioni* (bacini imbriferi, parchi naturali, ecc.) vi è sovrapposizione, intersezione o non completa inclusione per i livelli amministrativi (comuni e province) nonché, ovviamente, per gli STS e per le macroaree del PSR.

In questa sede giova segnalare, peraltro, che nella fase di *consultazione preliminare* delle altre autorità con competenze ambientali svolta in seno alla procedura di VAS, sono pervenute raccomandazioni molto appropriate da parte di più Enti circa l'opportunità di descrivere i fenomeni ambientali (tanto nell'analisi di contesto che nella valutazione degli effetti degli investimenti) con indagini basate su caratteri statistici monitorati direttamente o aggregati rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". A tal proposito va segnalato che il sistema di monitoraggio ambientale della Regione Campania (SIRA, Sistema Informativo Regionale Ambientale) non è ancora completo e risente, soprattutto in relazione ad alcune matrici, dei problemi già individuati nella fase di valutazione *ex ante della precedente* programmazione 2000-2006.

Pertanto, pur riconoscendo validità e sostanza alle raccomandazioni ricevute, allo scopo di descrivere le caratteristiche ambientali delle macroaree individuate dal PSR, con specifico riferimento alle attività agricole e forestali, ci si è avvalsi di una batteria di indicatori che consentisse la declinazione dei dati con riferimento agli ambiti territoriali delle macroaree. Inoltre laddove possibile sono stati confrontati i dati riferibili a diversi periodi in modo da acquisire informazioni, non solo sullo stato dei fenomeni analizzati, ma anche della loro evoluzione nel tempo. Trattasi per lo più di indicatori basati sui dati ISTAT relativi ai due ultimi Censimenti generali dell'Agricoltura e sulle indagini campionarie sulla Struttura e la Produzione delle Aziende Agricole. Sono anche stati utilizzati i dati forniti da varie strutture (Regione Campania, AGEA, ecc.), utili per popolare alcuni indicatori atti ad arricchire il quadro informativo. La maggior parte di questi indicatori offre anche il vantaggio di essere aggiornabili con cadenza regolare, risultando di indubbia utilità per il monitoraggio degli effetti del Programma. Infine, ove declinabili con aggregazione territoriale riferibile alle Macroaree, si è fatto riferimento anche agli Indicatori di contesto e di obiettivo contenuti nell'Allegato VIII del Regolamento (CE) 1974/06.

4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nella Macroarea

Macroarea A1 – Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali

Il carattere prevalentemente urbano della Macroarea è testimoniato dall'Indicatore di riferimento correlato al contesto 7, popolato sia con CLC che con CUAS, che mostra tra tutte le macroree i valori più elevati di Aree Artificiali: secondo CUAS 2004 queste ammontano ad oltre il 46% della superficie territoriale. Tuttavia è anche possibile notare che le Aree Agricole assumono valori non trascurabili, raggiungendo sempre secondo CUAS 2004 oltre il 33% della superficie territoriale. Il rapporto SAU/Superficie Territoriale (INEA 34a) presenta dei valori molto bassi se confrontati con la media regionale, attestandosi nel 2000 a poco più del 17%, ed inoltre nell'intervallo intercensuario, si è assistito ad una riduzione della SAU superiore ai valori medi regionali. Per quanto riguarda gli ordinamenti colturali, si rileva la preponderanza dei seminativi e delle colture arboree permanenti (IRENA 13) con una tendenza all'aumento dei seminativi a discapito proprio delle colture legnose. Come mostrato dall'Indicatore INEA 36, prevalgono gli ordinamenti colturali di tipo intensivo; inoltre in questa Macroarea la SAU a colture protette, in particolare la SAU investita a serre, costituisce quasi il 10% dell'intera SAU, con una tendenza all'aumento nel periodo temporale considerato; tale superficie è dislocata principalmente nei comuni costieri dell'Area Vesuviana. Per quanto riguarda il ricorso all'irrigazione, la superficie irrigata, rappresenta più del 60% della SAU (INEA 27a) mentre la superficie irrigabile si attesta ad oltre il 75% (INEA 27b), coerentemente con la prevalenza di ordinamenti colturali di tipo intensivo, che comportano frequentemente un utilizzo ragguardevole di presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi. A tal proposito, la proposta di Piano di Tutela delle Acque prevede l'inclusione quasi completa della Macroarea A1 nelle Aree potenzialmente vulnerabili ai fitofarmaci.

Relativamente alle modalità di irrigazione, si riscontra la netta prevalenza di sistemi a bassa efficienza, per scorrimento ed infiltrazione, rispetto a quelli ad alta efficienza (INEA 26). La principale fonte di approvvigionamento per gli usi irrigui è costituita dalle acque sotterranee, attraverso pozzi privati, con le note ripercussioni negative sulla qualità dei corpi idrici.

Il carico di bestiame (INEA 14) risulta nettamente inferiore alla media regionale, nonostante attualmente tale Macroarea presenti oltre il 40% della superficie territoriale designata come Zona Vulnerabile ai Nitrati di Origine Agricola - ZVNOA (Indicatore di riferimento correlato al contesto 14). La proposta di Piano di Tutela delle Acque prevede di estendere le ZVNOA includendo al loro interno quasi l'intera Macroarea A1. Le specie zootecniche più rappresentate sono quelle bovine e bufaline, tendenzialmente in aumento rispetto alle altre specie (INEA 15), con valori di emissioni di metano e di ammoniaca del tutto trascurabili rispetto all'ammontare regionale (INEA 18 e 19).

Come evidenziato nella descrizione dello stato relativo alla componente SUOLO (par 3.1) la Macroarea A1 presenta un fenomeno di erosione molto preoccupante in termini di t/ha di terreno eroso annualmente, che non assume dimensioni allarmanti in valore assoluto solo in virtù della elevata percentuale di superfici artificiali presenti nell'area. Tuttavia, proprio in considerazione di ciò gli esigui ambiti agricoli presenti nell'area necessitano di interventi significativi, per lo più di carattere gestionale (ad esempio, una maggiore diffusione di pratiche agronomiche conservative) atti a ridurre e mitigare i fenomeni di erosione, anche al fine di preservarne la disponibilità per l'uso agricolo nel tempo.

Per quanto riguarda le pratiche colturali, i dati disponibili confermano il quadro tracciato dai precedenti indicatori: prevalenza dell'avvicendamento libero rispetto alla rotazione, uso prevalente di fertilizzanti e antiparassitari di sintesi, scarsa diffusione dei metodi di lotta integrati e biologici, gestione per lo più autonoma della fonte irrigua prevalentemente attraverso pozzi. A quest'ultimo proposito si segnala che nell'area costiera dei comuni vesuviani la problematica relativa all'ingressione delle acque marine nelle falde sotterranee riveste una notevole importanza dal punto di vista agricolo, tanto che una quota significativa dei serricoltori deve ricorrere a costosi impianti di desalinizzazione per utilizzare le acque sotterranee a fini irrigui.

I valori relativi alla diffusione dei metodi di produzione agricola a ridotto impatto ambientale, agricoltura biologica ed integrata, risultano superiori alla media regionale (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 23 e Tabella 35 – Misura F), con una differenza rispetto al dato regionale superiore per l'agricoltura biologica rispetto all'agricoltura integrata; si sottolinea che nel 2005 solo il 22% circa della superficie a biologico della Macroarea A1 aderiva alla misura F.A2 del PSR 2000 – 2006 “Agricoltura biologica”, percependo un premio annuale a fronte degli impegni previsti. La scarsa adesione delle aziende agricole ai regimi di sostegno comunitari è resa evidente anche dai dati relativi al Regime del Premio Unico ai sensi del Reg. CE 1782/03 forniti da AGEA (Tabella 36 – Regime Premio Unico), da cui risultano le percentuali di SAU aderenti al Regime del Premio Unico più basse in assoluto per gli anni 2005 e 2006. Dal punto di vista ambientale, l'adesione delle aziende agricole a tale Regime determina degli indubbi vantaggi in quanto l'intera superficie aziendale è soggetta al rispetto della “Condizionalità” che impone dei Criteri di Gestione Obbligatorie ed il mantenimento delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali attraverso l'adozione di modalità gestionali rispettose dell'ambiente; la superficie soggetta a “Condizionalità”, quindi, può essere assunta come un ulteriore indice della diffusione di buone pratiche agricole in riferimento all'ambiente.

Come efficacemente messo in evidenza dalla descrizione della Macroarea all'interno del PSR, le aziende agricole di questo ambito presentano una debolezza strutturale che potrebbe in parte spiegare la scarsa adesione ai regimi di sostegno comunitari; tale debolezza inoltre si ripercuote negativamente anche sulle prestazioni ambientali delle aziende.

Per quanto riguarda le aree naturali protette, si evidenzia la presenza del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli; la Macroarea fa registrare il 14,5 % di superficie territoriale “protetta” (Tabella 37 – Aree Naturali Protette); lo stesso dato riferito alle sole Aree Natura 2000 ammonta all'11,3% (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10). Un dato parziale sull'agricoltura in Aree Natura 2000 è fornito da AGEA sulla base del Fascicolo Unico Aziendale. Tale dato è approssimato per difetto in quanto trattasi della sola SAU che beneficia del regime di sostegno comunitario e non dell'intera SAU compresa in tali aree (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10); in ogni caso, dai dati citati si evince che, con riferimento alla SAU del 2005, solo 0,71 % della SAU della Macroarea si trova in Area Natura 2000, il valore più basso fra tutte le Macroaree del PSR e notevolmente inferiore alla media regionale.

Dai dati relativi alle superfici boscate interessate dal rilevamento censuario (INEA 35), si può notare che nel decennio considerato tali superfici si sono praticamente dimezzate, assestandosi nel 2000 al 4,85% della Superficie territoriale, molto al di sotto della media regionale. Tale diminuzione si è verificata per lo più a spese della macchia mediterranea, ed inoltre le forme di governo si sono evolute verso forme meno diversificate, con notevole detrimento di quella variabilità utile alla conservazione della biodiversità vegetale ed animale.

MACROAREA A1	
n. Comuni: 23	
STS inclusi: Sistema Urbano Napoli Area Urbana di Salerno Napoli Nord Miglio d'Oro Torrese Stabiese	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	0,36	0,36	0,00	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	0,49	0,53	- 0,04	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	52,53%	45,69%	+ 6,84%
		Equini	1,75%	3,77%	- 2,02%
		Suini	16,01%	18,12%	- 2,11%
		Ovicapri e avicoli	29,71%	32,42%	- 2,72%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	222,97	320,29	- 97,32	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	0,74%	1,10%	-0,37%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	97,47	138,17	- 40,70	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	0,88%	1,41%	-0,53%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	21,15%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	17,84%	7,48%	+ 10,35%
		Sommersione	0,01%	0,60%	- 0,59%
		Scorrimento e infiltrazione	73,55%	85,73%	- 12,18%
		Localizzata	5,89%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	2,72%	6,19%	- 3,47%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	63,38%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,00%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	20,79%	n.d.	n.d.
		Localizzata	4,95%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	8,89%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	60,45%	57,87%	+ 2,58%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	75,41%	66,66%	+ 8,75%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	17,36%	24,08%	- 6,72%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	25,28%	35,49%	- 10,21%	
INEA 34 c	SAU / SAT	68,65%	67,84%	+ 0,81%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	4,85%	8,31%	- 3,46%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 35 b	Superficie boscata	2002,62	3431,55	- 1428,93	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	19,24%	13,76%	+ 5,48%
		Latifoglie	15,47%	4,12%	+ 11,35%
		Miste di conifere e latifoglie	0,27%	6,53%	- 6,26%
		Fustaie (totale)	34,98%	24,41%	+ 10,57%
		Cedui semplici	42,65%	33,68%	+ 8,98%
		Cedui composti	20,51%	32,30%	- 11,79%
		Cedui (totale)	63,17%	65,98%	- 2,81%
	Macchia mediterranea	1,85%	9,61%	- 7,76%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	68,92%	74,32%	- 5,39%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	9,79%	9,26%	+ 0,53%	
INEA 36 c	SAU serre / SAU totale	9,53%	8,91%	+ 0,62%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	10457,00	3353,75	+ 7103,25	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	98,57%	98,47%	+ 0,10%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,01%	0,03%	- 0,02%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	53,48%	48,91%	+ 4,57%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	0,78%	0,68%	+ 0,10%
		SAU colture legnose / SAU tot	43,98%	48,27%	- 4,28%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	36,71%	33,18%	+ 3,53%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	0,53%	0,46%	+ 0,07%
		SAU colture legnose / SAT tot	30,19%	32,75%	- 2,55%
AGRITURISMO		0,23%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,14%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	135,68

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	13	0,26%
	Interramento	4196	84,27%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	369	7,41%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	5	0,10%
	Altro	396	7,95%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	631	6,96%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	9	0,10%
	acquedotto	1765	19,46%
	acque sotterranee	4719	52,03%
	diretto da impianto di depurazione	8	0,09%
	raccolta acque pluviali	1938	21,37%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	3238	39,06%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	903	10,89%
	da altre aziende agricole	1337	16,13%
	in altra forma	2811	33,91%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	87675	28,27%
	Avvicendamento libero	124796	40,24%
	Rotazione	97681	31,49%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	247	7,22%
	Applicazione piano spandimento liquami	88	2,57%
	Bruciatura periodica stoppie	646	18,87%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	8,89	0,12%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	1,2	0,02%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	20,53	0,29%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	3317,4	46,31%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	2157,27	30,12%
	Concimi chimici azotati - urea	951,26	13,28%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	1286,25	17,96%
	Concimi chimici potassici	1489,08	20,79%
	Concimi chimici fosfatici	1300,73	18,16%
	Fertilizzanti organici	1929,36	26,93%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	4213,14	58,82%
	Lotta integrata	533,57	7,45%
	Lotta biologica	114,98	1,61%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	4232,68	59,09%
	Antiparassitari di derivazione naturale	481,88	6,73%
	Erbicidi (diserbanti)	381,54	5,33%

Macroarea A2 - Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale

Nonostante la minore estensione delle Aree Artificiali e la maggiore estensione delle Aree Agricole (Indicatore di riferimento correlato al contesto 7), questa Macroarea si presenta anch'essa con un sistema agricolo fortemente condizionato dalla crescente urbanizzazione. La SAU si assesta nel 2000 a circa il 34% della superficie territoriale, con un decremento notevole rispetto al 1990 (INEA 34a), ben al di sopra del decremento medio regionale.

Per quanto riguarda gli ordinamenti colturali, prevalgono nettamente le colture cosiddette "intensive" (INEA 36); le superfici irrigate ed irrigabile hanno subito nel corso del decennio considerato una notevole flessione (INEA 27), mentre tra i sistemi di irrigazione prevalgono nettamente lo scorrimento e l'infiltrazione (INEA 26). La fonte di approvvigionamento idrico più diffusa è rappresentata dai corpi idrici sotterranei, con una netta prevalenza della gestione autonoma della risorsa idrica.

Il carico di bestiame risulta inferiore alla media regionale, benché in aumento nel periodo temporale considerato, con una predominanza di ovicaprini ed avicoli (INEA 14 e INEA 15). Nonostante ciò le ZVNOA rappresentano circa il 60 % della Superficie territoriale (Indicatore di contesto 14) e la proposta di Piano di Tutela delle Acque ne prevede un'ulteriore estensione. La stessa proposta prevede un'inclusione pressoché totale della Macroarea A2 nelle Aree potenzialmente vulnerabili ai fitofarmaci.

Anche in questa Macroarea prevalgono modalità gestionali tipiche degli ordinamenti intensivi: prevalenza dell'avvicendamento libero e della monosuccessione rispetto alla rotazione, utilizzo prevalente di fertilizzanti e antiparassitari di sintesi. I dati relativi al fenomeno dell'erosione assumono valori molto elevati (vedi par. SUOLO), evidenziando anche per questa Macroarea la necessità di una maggiore diffusione di pratiche agricole conservative del suolo.

Riguardo l'agricoltura biologica (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 – Misura F), nel 2005 solo il 2,26 % della SAU era condotta a biologico; di tale superficie circa il 33% aderiva alla Misura F.A2 "Agricoltura Biologica" del PSR 2000 - 2006. Più consistente è il dato riguardante l'agricoltura integrata, che nel 2005 ammontava a poco più del 7,88 % della SAU (per l'agricoltura integrata si fa riferimento unicamente ai dati relativi alla Misura F.A1 "Agricoltura Integrata" del PSR 2000 – 2006). Sempre in tema di pratiche agricole rispettose dell'ambiente, la superficie soggetta al rispetto della "Condizionalità" (Tabella 36 – Regime Premio Unico) nel 2006 rappresentava circa il 38% della SAU riferita al 2005.

Le aree protette in questa Macroarea rappresentano in totale il 14,5% del territorio (Tabella 37 – Aree Protette) mentre le sole Aree Natura 2000 rappresentano il 12 % della superficie territoriale (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10); circa il 3,5% della SAU si trova entro il perimetro delle Aree Natura 2000 (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10): tale dato risulta notevolmente inferiore alla media regionale.

Le superfici boscate, secondo i dati ISTAT (INEA 35) sono rimaste sostanzialmente stabili nel decennio considerato, attestandosi a circa il 6% della superficie territoriale; tale stabilità è confermata anche dall'Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7 calcolato con CLC. La consistenza della superficie forestale in questa Macroarea, prevalentemente pianeggiante, è comunque molto ridotta, per cui è auspicabile che vi sia un incremento della superficie boscata soprattutto al fine di garantire le funzioni ecologiche che essa esercita nei confronti della fauna e della flora.

La superficie territoriale percorsa dal fuoco assume in questa Macroarea un valore pari allo 0,22% annuo, ben al di sopra della media regionale (INEA 31).

MACROAREA A2	
n. Comuni: 106	
STS inclusi:	
Valle Irno Agro Nocerino Sarnese Comuni vesuviani Area giulianese Sistema Urbano Caserta e Antica Capua Napoli Nord-Est Nolano Sistema Aversano	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	0,32	0,23	+ 0,09	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	0,53	0,34	+ 0,19	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	25,36%	40,04%	- 14,67%
		Equini	0,35%	1,72%	- 1,37%
		Suini	5,59%	13,14%	- 7,55%
		Ovicapri e avicoli	68,69%	45,10%	+ 23,59%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	1685,72	1420,23	+ 265,49	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	5,57%	4,89%	0,68%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	1239,95	710,87	+ 529,08	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	11,15%	7,24%	3,91%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	31,80%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	16,69%	10,97%	+ 5,72%
		Sommersione	0,01%	2,79%	- 2,78%
		Scorrimento e infiltrazione	77,90%	84,79%	- 6,89%
		Localizzata	2,99%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	2,41%	1,46%	+ 0,95%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	70,71%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,01%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	21,82%	n.d.	n.d.
		Localizzata	1,94%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	4,27%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	47,03%	56,86%	- 9,83%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	58,90%	64,01%	- 5,12%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	34,02%	46,23%	- 12,22%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	42,90%	55,30%	- 12,40%	
INEA 34 c	SAU / SAT	79,30%	83,61%	- 4,31%	
INEA 35 a	Sup. boscata / Sup. territoriale	6,26%	6,51%	- 0,25%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 35 b	Superficie boscata	9268,70	9639,60	- 370,90	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	3,41%	5,59%	- 2,18%
		Latifoglie	3,12%	4,11%	- 0,99%
		Miste di conifere e latifoglie	4,65%	7,11%	- 2,45%
		Fustaie (totale)	11,18%	16,80%	- 5,62%
		Cedui semplici	71,75%	55,66%	+ 16,09%
		Cedui composti	12,26%	22,72%	- 10,46%
		Cedui (totale)	84,01%	78,38%	+ 5,63%
	Macchia mediterranea	4,81%	4,82%	- 0,01%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	67,83%	74,08%	- 6,25%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	1,99%	0,87%	+ 1,12%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	1790,52	3868,87	- 2078,35	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	97,56%	97,36%	+ 0,21%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,05%	0,03%	+ 0,03%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	47,15%	48,04%	- 0,89%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	2,33%	1,40%	+ 0,93%
		SAU colture legnose / SAU tot	50,01%	49,42%	+ 0,59%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	37,39%	40,17%	- 2,78%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	1,85%	1,17%	+ 0,67%
		SAU colture legnose / SAT tot	39,66%	41,32%	- 1,66%
AGRITURISMO		0,10%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,22%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	396,48

DESCRIZIONE	Anno 2000	
	n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	252 0,99%
	Interramento	22508 88,58%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	1159 4,56%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	32 0,13%
	Altro	1459 5,74%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	2233	8,50%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	40	0,15%
	acquedotto	1723	6,55%
	acque sotterranee	20558	78,21%
	diretto da impianto di depurazione	71	0,27%
	raccolta acque pluviali	1661	6,32%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	16251	63,15%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	2397	9,31%
	da altre aziende agricole	2270	8,82%
	in altra forma	4817	18,72%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	603155	32,96%
	Avvicendamento libero	925071	50,56%
	Rotazione	301598	16,48%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	280	1,10%
	Applicazione piano spandimento liquami	334	1,31%
	Brucciatura periodica stoppie	5133	20,16%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	29,04	0,06%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	110,23	0,22%
	Pacciamatura	1,6	0,00%
	Inerbimento controllato	23,67	0,05%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	24086,44	47,79%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	12320,38	24,44%
	Concimi chimici azotati - urea	6068,82	12,04%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	4697,97	9,32%
	Concimi chimici potassici	9484,54	18,82%
	Concimi chimici fosfatici	8752,34	17,37%
	Fertilizzanti organici	6251,82	12,40%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	26506,03	52,59%
	Lotta integrata	1916,2	3,80%
	Lotta biologica	421,43	0,84%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	22428,63	44,50%
	Antiparassitari di derivazione naturale	1693,86	3,36%
	Erbicidi (diserbanti)	9140,95	18,14%

Macroarea A3 - Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistica naturalistica

Nonostante la crescente spinta all'urbanizzazione, questa Macroarea conserva ancora delle caratteristiche paesaggistiche e naturali di notevolissimo pregio, alla cui evoluzione le attività agricole hanno contribuito molto spesso in modo determinante attraverso la creazione di terrazzamenti e ciglionamenti delle pendici da utilizzare per la coltivazione. L'indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7 mostra valori apprezzabili sia in termini di Aree Agricole che in termini di Aree Forestali, considerando che si tratta di territori situati a ridosso delle cinture urbane di Napoli e Salerno. Purtroppo la debolezza strutturale delle aziende agricole, dovute in larga parte all'eccessivo frazionamento fondiario assume in questi territori toni ancora più allarmanti: la superficie aziendale, infatti, è mediamente di 0,6 ha (vedasi "Le caratteristiche delle Macroaree" nel PSR). La SAU ammontava nel 2000 al 21% della superficie territoriale, con una contrazione rispetto al 1990 in linea con quella media regionale. Gli ordinamenti colturali sono prevalentemente di tipo intensivo (INEA 36), con una netta supremazia delle colture arboree (73,49% della SAU) rispetto ai seminativi (IRENA 13). L'accentuata orografia del territorio, infatti, ha determinato la diffusa coltivazione di agrumi, vite ed olivo, colture queste che ben si adattano alle particolari e variegate condizioni ambientali che caratterizzano le aree in questione.

Sia la superficie irrigata che quella irrigabile, pur mantenendosi entro valori inferiori al 20% della SAU, risultano in aumento nel decennio considerato (INEA 27). Nonostante i sistemi di irrigazione più diffusi siano quelli per scorrimento ed infiltrazione, valori significativi sono raggiunti anche dall'irrigazione per aspersione e localizzata (INEA 26). Le acque sotterranee rappresentano la principale fonte di approvvigionamento della risorsa idrica, tuttavia la raccolta e l'utilizzo delle acque pluviali risulta una pratica molto diffusa; purtroppo risulta significativo anche il ricorso alle acque di acquedotto, e quindi l'utilizzo di acque idonee al consumo umano per fini irrigui.

Per quanto riguarda le pratiche agronomiche, nonostante tra i modi di produzione prevalga l'avvicendamento libero, la rotazione viene applicata a poco meno del 20% della SAU; significativo è anche l'apporto di fertilizzanti organici (sul 34,4% della SAU) rispetto ai concimi chimici, mentre per quel che riguarda i presidi fitosanitari prevalgono i metodi di lotta convenzionali con prodotti di sintesi.

Anche in questa Macroarea il fenomeno dell'erosione è rilevante: l'esigenza di una maggiore diffusione di pratiche agronomiche conservative, unitamente alla necessità di salvaguardare il fragile sistema dei terrazzamenti delle pendici, sorretto soprattutto in Penisola Sorrentina Amalfitana attraverso i muretti a secco, rappresentano senz'altro una delle priorità ambientali dell'area anche per i notevoli riflessi di tali sistemazioni sulla percezione del paesaggio.

Da non sottovalutare è il dato realtivo alla diffusione della pratica della bruciatura periodica delle stoppie, (Indicatore Pratiche di fertilizzazione e miglioramento): considerato che la superficie territoriale annualmente interessata da incendi è pari mediamente allo 0,22%, e che il Corpo Forestale dello Stato individua tra le prime cause degli incendi colposi la gestione dei residui colturali in agricoltura, la notevole diffusione della bruciatura dei residui colturali dovrebbe far riflettere sulla necessità di attivare delle campagne di informazione e sensibilizzazione su tale tematica rivolte specificamente agli agricoltori.

I valori naturalistici e paesaggistici ancora presenti in questa Macroarea sono testimoniati anche dalla presenza di due Parchi Naturali Regionali (Campi Flegrei e Monti Lattari) e numerose aree SIC, ZPS e Riserve sia Nazionali che Regionali, per una superficie territoriale "protetta" a vario titolo di oltre il 54% (Tabella 37 – Aree Protette). Le sole Aree Natura 2000 coprono circa il 45% del territorio, il valore più alto fra tutte le Macroaree individuate dal PSR (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10); i dati AGEA relativi alla SAU in queste aree fanno registrare il 13,89% della SAU totale: si tratta di un valore ragguardevole, soprattutto in considerazione del grado di approssimazione molto elevato a causa della scarsa adesione ai regimi di sostegno comunitario. Infatti, anche la superficie soggetta al rispetto della "Condizionalità" assume un valore di circa il

35% della SAU totale (Tabella 36 – Regime Premio Unico), notevolmente inferiore alla media regionale anche se superiore alle due macroaree precedentemente analizzate.

La superficie interessata dall'agricoltura biologica rappresenta solo l'2,11% della SAU riferita al 2005, con una percentuale di adesione alla Misura F.A2 del PSR 2000 – 2006 pari al 50% circa. L'agricoltura integrata, invece, interessa circa il 3,80 % della SAU (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 – Misura F).

Le peculiari caratteristiche orografiche dell'area danno luogo a notevoli svantaggi nell'esercizio delle attività agricole: infatti l'Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 8 indica che quasi il 50% della superficie territoriale risulta svantaggiato ai sensi dell'art. 20 del Reg. CE 1257/99. Sempre il medesimo indicatore individua la SAU svantaggiata approssimata per eccesso, in quanto non si dispone della quantificazione puntuale della stessa relativamente ai comuni parzialmente svantaggiati: tale valore, di carattere puramente indicativo, nella Macroarea A3 raggiunge oltre il 64% della SAU totale, tutta localizzata nella Penisola Sorrentina - Amalfitana.

Per quanto riguarda il carico di bestiame (INEA 14) il valore riferito a tutte le specie si assesta a 1,44 UBA/ha, con un andamento tendenzialmente decrescente. Tale valore, considerata la scarsa presenza di pascoli e prati pascoli (IRENA 13) è di entità non trascurabile. Un'analisi dei dati elementari per singolo comune, fa emergere che il principale contributo al valore raggiunto nella Macroarea è dato dai comuni della Penisola Sorrentina - Amalfitana; tuttavia, la percentuale di superficie territoriale designata come ZNVOA, corrispondente a circa l'11% (Indicatore di contesto 14), si trova interamente nei Campi Flegrei (Tavola B.18). Anche per questa Macroarea, la proposta di Piano di Tutela delle Acque prevede un'estensione dell'attuale delimitazione, oltre ad includere interamente l'Area flegrea, comprensiva dell'Isola d'Ischia, nelle Aree potenzialmente vulnerabili ai fitofarmaci.

MACROAREA A3	
n. Comuni: 39	
STS inclusi: Penisola Sorrentina Isole Minori Penisola Amalfitana Campi Flegrei	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	1,12	1,37	- 0,25	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	1,44	1,72	- 0,28	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	61,36%	65,76%	- 4,40%
		Equini	2,14%	1,28%	+ 0,85%
		Suini	15,08%	15,72%	- 0,63%
		Ovicapri e avicoli	21,42%	17,24%	+ 4,18%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	751,63	1154,73	- 403,10	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	2,48%	3,98%	- 1,49%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	268,06	396,63	- 128,57	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	2,41%	4,04%	- 1,63%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	15,52%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	13,19%	2,67%	+ 10,52%
		Sommersione	0,00%	0,73%	- 0,73%
		Scorrimento e infiltrazione	57,42%	83,69%	- 26,27%
		Localizzata	8,36%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	21,03%	12,90%	+ 8,12%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	60,24%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,00%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	15,79%	n.d.	n.d.
		Localizzata	1,41%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	9,76%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	15,20%	12,23%	+ 2,97%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	18,35%	13,72%	+ 4,63%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	21,00%	26,50%	- 5,50%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	42,13%	49,20%	- 7,07%	
INEA 34 c	SAU / SAT	49,85%	53,86%	- 4,01%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	17,46%	17,80%	- 0,34%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 35 b	Superficie boscata	6635,46	6763,88	- 128,42	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	0,75%	0,32%	+ 0,42%
		Latifoglie	2,65%	0,90%	+ 1,75%
		Miste di conifere e latifoglie	0,67%	1,39%	- 0,73%
		Fustaie (totale)	4,06%	2,61%	+ 1,45%
		Cedui semplici	54,74%	51,89%	+ 2,85%
		Cedui composti	31,27%	38,32%	- 7,06%
		Cedui (totale)	86,00%	90,22%	- 4,21%
	Macchia mediterranea	9,94%	7,17%	+ 2,76%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	64,40%	70,98%	- 6,58%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	0,39%	0,61%	- 0,22%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	n.v.	15640,00	n.v.	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	99,36%	99,42%	- 0,05%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,00%	0,01%	- 0,01%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	21,17%	16,54%	+ 4,64%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	2,59%	3,40%	- 0,81%
		SAU colture legnose / SAU tot	73,49%	75,23%	- 1,73%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	10,55%	8,91%	+ 1,65%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	1,29%	1,83%	- 0,54%
		SAU colture legnose / SAT tot	36,63%	40,52%	- 3,88%
AGRITURISMO		0,40%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,22%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	187,14

DESCRIZIONE	Anno 2000	
	n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	61 0,72%
	Interramento	7173 84,34%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	587 6,90%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	269 3,16%
	Altro	415 4,88%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	409	8,89%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	2	0,04%
	acquedotto	1331	28,94%
	acque sotterranee	1515	32,94%
	diretto da impianto di depurazione	3	0,07%
	raccolta acque pluviali	1339	29,12%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	1800	41,28%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	357	8,19%
	da altre aziende agricole	441	10,11%
	in altra forma	1762	40,41%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	34226	27,70%
	Avvicendamento libero	65778	53,23%
	Rotazione	23569	19,07%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	192	2,15%
	Applicazione piano spandimento liquami	300	3,36%
	Brucciatura periodica stoppie	5294	59,33%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	14,94	0,19%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	3,05	0,04%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	19,19	0,24%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	1668,39	20,90%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	955,69	11,97%
	Concimi chimici azotati - urea	413,04	5,17%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	705,89	8,84%
	Concimi chimici potassici	924,96	11,59%
	Concimi chimici fosfatici	495,02	6,20%
	Fertilizzanti organici	2733,57	34,24%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	3891,45	48,75%
	Lotta integrata	486,36	6,09%
	Lotta biologica	119,94	1,50%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	4097,12	51,32%
	Antiparassitari di derivazione naturale	358,55	4,49%
	Erbicidi (diserbanti)	137,21	1,72%

Macroarea B - Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate

La Macroarea raggruppa le due grandi pianure alluvionali della Campania, vale a dire la Bassa Valle del Volturno a nord di Napoli e la Piana del Sele a sud di Salerno. Si tratta di aree che conservano vaste porzioni di territorio ad uso agricolo: infatti l'Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7 mostra valori prossimi all'80% relativamente alle Aree Agricole, con percentuali di Aree Artificiali comprese, negli anni più recenti, tra 5,57 e 6,19%.

La SAU rappresenta circa il 50% della superficie territoriale (INEA 34), con ordinamenti intensivi che investono il 35,05% del totale (INEA 36). Le colture protette, in netto aumento rispetto al 1990, rappresentano il 3,34% della SAU. I seminativi sono presenti su circa il 63% della SAU, mentre i prati e i pascoli permanenti, in aumento rispetto al 1990, rappresentano poco meno del 7% (IRENA 13). Secondo la proposta di Piano di Tutela delle Acque, quasi l'intera Macroarea è inclusa nelle Aree potenzialmente vulnerabili ai fitofarmaci.

Oltre il 50% della SAU è irrigata (INEA 27) con una leggera flessione rispetto al 1990, mentre la superficie irrigabile rappresenta circa il 68% della SAU. La gestione della risorsa idrica avviene principalmente attraverso i Consorzi di Bonifica. Il metodo irriguo prevalente è quello per aspersione, utilizzato su oltre il 50% della superficie irrigata; tuttavia i valori relativi alla diffusione della microirrigazione e dell'irrigazione a goccia risultano i più elevati tra le Macroaree (INEA 26).

La SAU condotta ad Agricoltura biologica rappresenta il 2,63% del totale, mentre l'Agricoltura Integrata interessa quasi il 10% della SAU, raggiungendo il valore più alto tra le Macroaree (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 – Misura F); anche la SAU soggetta a “Condizionalità” raggiunge valori elevati, rappresentando quasi il 60% del totale (Tabella 36 – Regime Premio Unico).

L'allevamento bufalino costituisce una delle principali attività agricole della Macroarea: dai dati ISTAT si rileva un carico di bestiame pari a 2,05 UBA/ha di SAU (INEA 14b), determinato in netta prevalenza da bovini e bufalini (INEA 15). In termini di emissioni di CH₄ e NH₃ (INEA 18 e 19) la Macroarea fornisce uno dei principali contributi al totale regionale, producendo circa il 30% delle emissioni prodotte dal comparto zootecnico della Campania. I dati censuari riferiti ai soli bufalini riferiscono di un patrimonio di 50.335 capi nel 1990 che raddoppia nel 2000 arrivando a 101.594 capi. Un dato più aggiornato è fornito dall'anagrafe bovina e bufalina al 2005², da cui si evince che nella Macroarea B sono presenti 143.675 capi bufalini, pari a circa il 75% dell'intero patrimonio bufalino campano, distribuiti in 1068 aziende. Nella porzione della Provincia di Caserta sono presenti il 65% dei capi bufalini della Macroarea B registrati all'anagrafe del 2005. Dai dati presentati è evidente che si tratta di una attività con elevatissimi tassi di crescita, giustificati dagli elevati redditi conseguenti alla forte affermazione sui mercati della Mozzarella di bufala campana, tutelata da un marchio di qualità comunitario (DOP). Dal punto di vista ambientale, la crescita esponenziale dell'allevamento bufalino a cui si continua ad assistere, può comportare notevoli problemi in relazione alla effettiva capacità di carico del territorio, con particolare riferimento alla gestione delle deiezioni. Sebbene secondo la delimitazione attuale le ZVNOA rappresentino solo il 10,8% della superficie territoriale (Indicatore di riferimento correlato al contesto 14), la proposta di Piano di Tutela delle Acque prevede l'inclusione quasi totale della Macroarea in tali Zone Vulnerabili.

Nonostante la presenza di situazioni di forte degrado ambientale, dovute in particolare allo smaltimento e all'abbandono illecito di rifiuti, ma anche ad una gestione non sempre corretta dei reflui degli allevamenti, l'area presenta ancora delle caratteristiche paesaggistiche di rilievo.

Ad esempio, nella porzione della Provincia di Caserta della Macroarea, accanto ad un paesaggio rurale fortemente caratterizzato dalla presenza dei Regi Lagni (sistema di canalizzazione realizzato dai Borboni per la bonifica dell'area) e dell'allevamento bufalino, ancora sporadicamente di tipo semibrado con la presenza dei tipici caramoni, sono presenti aree umide di notevole pregio

² Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN del IZS Abruzzo Molise

naturalistico tra cui il Fiume Volturno (sito della Rete Natura 2000) e l'Oasi di Variconi, che costituisce uno dei due siti Ramsar presenti in Campania. Si evidenzia che anche l'altro sito Ramsar della Campania, l'Oasi "Serre di Persano", si trova nella Macroarea B, precisamente nella porzione salernitana.

MACROAREA B	
n. Comuni: 24	
STS inclusi: Pianura interna casertana Litorale Domizio Magna Grecia Piana del Sele	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	2,02	1,18	+ 0,84	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	2,05	1,25	+ 0,80	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	94,25%	87,05%	+ 7,20%
		Equini	0,42%	0,69%	- 0,28%
		Suini	0,88%	3,58%	- 2,70%
		Ovicapri e avicoli	4,45%	8,68%	- 4,22%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	8704,50	5978,32	+ 2726,18	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	28,75%	20,59%	8,17%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	3341,69	2221,14	+ 1120,55	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	30,06%	22,63%	7,43%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	36,34%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	39,41%	33,55%	+ 5,86%
		Sommersione	0,01%	2,93%	- 2,92%
		Scorrimento e infiltrazione	49,59%	61,11%	- 11,52%
		Localizzata	9,84%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	1,15%	2,41%	- 1,26%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	29,77%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,00%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	52,46%	n.d.	n.d.
		Localizzata	4,42%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	12,86%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	52,42%	56,14%	- 3,73%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	68,06%	69,39%	- 1,32%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	47,93%	54,35%	- 6,42%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	57,72%	66,27%	- 8,54%	
INEA 34 c	SAU / SAT	83,02%	82,01%	+ 1,01%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	4,75%	7,27%	- 2,51%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 35 b	Superficie boscata	5986,61	9149,20	- 3162,59	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	2,65%	8,25%	- 5,60%
		Latifoglie	5,16%	26,76%	- 21,59%
		Miste di conifere e latifoglie	9,02%	29,75%	- 20,72%
		Fustaie (totale)	16,84%	64,75%	- 47,92%
		Cedui semplici	44,10%	10,98%	+ 33,12%
		Cedui composti	12,59%	12,27%	+ 0,32%
		Cedui (totale)	56,70%	23,25%	+ 33,44%
	Macchia mediterranea	26,47%	12,00%	+ 14,47%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	35,05%	36,57%	- 1,52%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	3,34%	1,64%	+ 1,70%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	225,96	196,39	+ 29,57	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	87,60%	86,64%	+ 0,96%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,39%	0,44%	- 0,05%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	62,58%	62,73%	- 0,15%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	6,89%	5,82%	+ 1,07%
		SAU colture legnose / SAU tot	29,99%	30,20%	- 0,21%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	51,95%	51,44%	+ 0,51%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	5,72%	4,77%	+ 0,95%
		SAU colture legnose / SAT tot	24,90%	24,77%	+ 0,13%
AGRITURISMO		0,16%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,13%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	188,18

DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)
Bufalini (n.)	101594	50335	+ 51259
SAU prati e pascoli permanenti (Ha)	4160,19	3984,46	+ 175,73
SAU totale (Ha)	60350,44	68437,26	- 8086,82
Bufalini / SAU totale	1,68	0,735	+ 0,95
Bufalini / SAU prati e pascoli permanenti	24,42	12,63	+ 11,79

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	69	1,91%
	Interramento	2716	75,17%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	426	11,79%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	318	8,80%
	Altro	84	2,32%
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	2745	27,46%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	74	0,74%
	acquedotto	3721	37,22%
	acque sotterranee	3162	31,63%
	diretto da impianto di depurazione	15	0,15%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	raccolta acque pluviali	279	2,79%
	autonoma	2731	27,62%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	5893	59,60%
	da altre aziende agricole	299	3,02%
MODI DI PRODUZIONE	in altra forma	964	9,75%
	Monosuccessione	752123	25,63%
	Avvicendamento libero	1338649	45,61%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Rotazione	844229	28,76%
	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	358	3,72%
	Applicazione piano spandimento liquami	546	5,68%
	Bruciatura periodica stoppie	347	3,61%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	26,76	0,04%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	5,69	0,01%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	91,38	0,15%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	21786,93	36,10%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	13682,52	22,67%
	Concimi chimici azotati - urea	13995,43	23,19%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	7162,08	11,87%
	Concimi chimici potassici	11868,07	19,67%
	Concimi chimici fosfatici	12163,38	20,15%
	Fertilizzanti organici	15985,94	26,49%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	19568,69	32,43%
	Lotta integrata	5066,39	8,39%
	Lotta biologica	1232,74	2,04%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	21292,47	35,28%
	Antiparassitari di derivazione naturale	2950,14	4,89%
	Erbicidi (diserbanti)	3922,29	6,50%

Macroarea C - Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta

Partendo dai dati relativi all'uso del suolo (Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7), la Macroarea presenta percentuali di territorio coperte da Aree Artificiali prossime al 5%, mentre le Aree Agricole e le Aree Forestali raggiungono valori notevoli: si tratta quindi di un ambito in cui l'urbanizzazione non ha ancora assunto le dimensioni che caratterizzano le aree costiere e di pianura, ed il territorio urbanizzato è in buona parte riferibile ai due Sistemi Urbani dei Capoluoghi di Provincia inclusi in questa Macroarea, vale a dire Benevento ed Avellino.

La SAU rappresenta poco più del 40% della superficie territoriale, valore leggermente inferiore alla media regionale (INEA 34): le colture intensive rappresentano il 34% circa della SAU, con una prevalenza delle colture arboree rispetto ai seminativi (INEA 36 e IRENA 13). Tale prevalenza tuttavia è riferibile all'ultimo decennio, periodo in cui si è assistito anche ad un notevole sviluppo del settore vitivinicolo che ha influito notevolmente sulle caratteristiche paesaggistiche dell'area. Di rilievo è anche il valore assunto dai prati e pascoli permanenti, che rappresentano il 14,86% della SAU (IRENA 13) La superficie irrigata rappresenta il solo il 10,35% della SAU, con una netta tendenza alla diminuzione (INEA 27) mentre quella irrigabile il 17,83%, valore che si è mantenuto stabile nel decennio considerato; il metodo irriguo più diffuso è quello per aspersione, utilizzato su oltre il 60% della SAU irrigata.

Per quanto riguarda le pratiche colturali, si evidenzia un minore ricorso ai concimi chimici azotati rispetto alle precedenti Macroaree, ed anche una discreta utilizzazione delle rotazioni rispetto all'avvicendamento libero, che comunque resta il modo di produzione più diffuso.

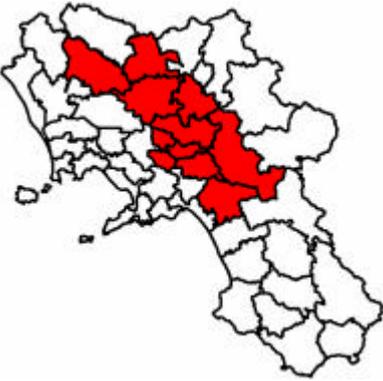
Il carico di bestiame (INEA 14) presenta dei valori simili ai valori medi regionali, e d'altronde, solo il 4,4% del territorio è stato individuato come ZVNOA (Indicatore di riferimento correlato al contesto 14).

In merito alla diffusione di pratiche agricole a basso impatto ambientale, la SAU ad agricoltura biologica rappresenta il 3,75% della SAU totale, valore questo superiore alla media regionale di quasi un punto percentuale; nel 2005 più del 60% della superficie a biologico aderiva alla Misura F.A2 "Agricoltura biologica" del PSR 2000 - 2006. I metodi di produzione integrati, invece sono utilizzati sul 6% della SAU circa (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 - Misura F). Dai dati AGEA relativi al Regime del Premio Unico si evince che quasi il 64% della SAU è soggetta al rispetto della Condizionalità (Tabella 36 - Regime Premio Unico).

Dal punto di vista delle pressioni esercitate dall'agricoltura sull'ambiente, la Macroarea C si configura come un'area di transizione tra il sistema agricolo prettamente intensivo delle aree costiere e di pianura e quello ancora prevalentemente estensivo delle aree interne, caratterizzato da un uso più sostenibile delle risorse naturali. Si tratta di un territorio prevalentemente collinare e montano, con valori paesaggistici e naturalistici notevoli, testimoniati anche dalla porzione di territorio "protetta" a vario titolo, che ammonta complessivamente al 35,6% della superficie territoriale (Tabella 37 - Aree Naturali Protette), quasi coincidente a quella inclusa nella Rete dei Siti Natura 2000 (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10) pari al 33,6%. La SAU compresa nei Siti della Rete Natura 2000 ammonta a circa il 21% (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10). Nella Macroarea sono pressoché integralmente inclusi tre Parchi Naturali Regionali, vale a dire Taburno Camposauro, Partenio e Picentini. Le Zone Svantaggiate rappresentano complessivamente il 53,29 % della Superficie territoriale (Indicatore di riferimento correlato al contesto 8), di cui quasi il 94% è classificata come Zona montana. La SAU svantaggiata, approssimata per eccesso, rappresenta il 55,49% della SAU totale. Di tale superficie solo il 12,14% aderisce alla Misura E "Indennità compensativa" del PSR 2000 - 2006 (Tabella Zone Svantaggiate 1).

Il patrimonio forestale presente nella Macroarea è notevole: l'Indicatore di riferimento correlato al contesto 7 riferisce di un valore prossimo al 36% mentre dai dati censuari risulta che la superficie boscata è pari al 20,75% della superficie territoriale, in leggera diminuzione nel periodo temporale

considerato (INEA 35). Nonostante le notevoli differenze tra i valori considerati, attribuibili alle differenti fonti informative, la presenza di vaste aree boscate costituisce una delle principali peculiarità di questo territorio: purtroppo a questa Macroarea è ascrivibile il valore più elevato di Superficie territoriale annualmente percorsa da incendi, pari in media nel periodo considerato allo 0,23% della superficie territoriale totale (INEA 31).

MACROAREA C	
n. Comuni: 159	
STS inclusi:	
Terminio Cervialto	
Monti Picentini	
Partenio	
Taburno	
Titerno	
Monte Maggiore	
Alto Clanio	
Solofrana	
Sistema Urbano Benevento	
Sistema Urbano Avellino	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	0,59	0,52	+ 0,07	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	0,74	0,63	+ 0,11	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	65,19%	66,70%	- 1,51%
		Equini	0,96%	1,13%	- 0,17%
		Suini	14,08%	12,62%	+ 1,46%
		Ovicapri e avicoli	19,76%	19,55%	+ 0,21%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	6020,59	6366,44	- 345,85	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	19,89%	21,92%	-2,04%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	2025,48	2102,28	- 76,80	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	18,22%	21,42%	-3,20%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	38,63%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	35,82%	33,14%	+ 2,67%
		Sommersione	0,02%	0,44%	- 0,41%
		Scorrimento e infiltrazione	57,77%	64,22%	- 6,45%
		Localizzata	5,63%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	0,77%	2,20%	- 1,44%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	28,58%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,01%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	60,59%	n.d.	n.d.
		Localizzata	2,00%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	7,83%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	10,35%	12,38%	- 2,03%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	17,83%	17,70%	+ 0,13%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	40,20%	47,32%	- 7,12%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	66,64%	76,51%	- 9,87%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 34 c	SAU / SAT	60,33%	61,85%	- 1,52%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	20,75%	22,56%	- 1,81%	
INEA 35 b	Superficie boscata	65727,14	71457,30	- 5730,16	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	3,69%	3,26%	+ 0,43%
		Latifoglie	21,17%	24,52%	- 3,35%
		Miste di conifere e latifoglie	6,61%	8,28%	- 1,68%
		Fustaie (totale)	31,47%	36,07%	- 4,59%
		Cedui semplici	43,29%	45,95%	- 2,66%
		Cedui composti	23,66%	16,80%	+ 6,86%
		Cedui (totale)	66,95%	62,75%	+ 4,20%
	Macchia mediterranea	1,58%	1,19%	+ 0,39%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	34,20%	28,90%	+ 5,29%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	0,26%	0,18%	+ 0,08%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	531,35	617,72	- 86,38	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	92,80%	92,01%	+ 0,79%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,17%	0,15%	+ 0,03%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	38,60%	42,94%	- 4,34%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	14,86%	16,08%	- 1,22%
		SAU colture legnose / SAU tot	45,36%	34,43%	+ 10,93%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	23,28%	26,56%	- 3,27%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	8,96%	9,95%	- 0,98%
		SAU colture legnose / SAT tot	27,37%	21,29%	+ 6,07%
AGRITURISMO		0,30%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,23%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	929,19

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	62	0,40%
	Interramento	10213	66,02%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	2274	14,70%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	847	5,48%
	Altro	2074	13,41%
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	3102	22,74%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	218	1,60%
	acquedotto	2027	14,86%
	acque sotterranee	7286	53,41%
	diretto da impianto di depurazione	5	0,04%
	raccolta acque pluviali	1004	7,36%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	5534	42,65%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	2953	22,76%
	da altre aziende agricole	504	3,88%
	in altra forma	3983	30,70%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	415607	11,69%
	Avvicendamento libero	2136493	60,12%
	Rotazione	1001909	28,19%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	860	2,49%
	Applicazione piano spandimento liquami	834	2,42%
	Brucciatura periodica stoppie	3872	11,22%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	302,6	0,24%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	75,54	0,06%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	397,88	0,31%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	44639,47	35,06%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	19762,03	15,52%
	Concimi chimici azotati - urea	9328,25	7,33%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	8902,33	6,99%
	Concimi chimici potassici	18991,15	14,92%
	Concimi chimici fosfatici	18426,37	14,47%
	Fertilizzanti organici	13227,52	10,39%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	33259	26,12%
	Lotta integrata	5474,99	4,30%
	Lotta biologica	3897,62	3,06%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	29033,32	22,80%
	Antiparassitari di derivazione naturale	6607,13	5,19%
	Erbicidi (diserbanti)	9718,75	7,63%

Macroarea D1 - Aree a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato

La presenza sul territorio di due Parchi Naturali Regionali, Roccamonfina e la porzione casertana del Matese, e del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che rappresenta il secondo Parco italiano per estensione, è la prima testimonianza della elevata valenza paesaggistico – naturalistica della Macroarea D1; complessivamente, oltre il 60% del territorio ricade in area protetta, mentre ben il 41% circa della superficie territoriale è inclusa in Area Natura 2000 (Tabella 37 – Aree Naturali Protette e Indicatore di riferimento correlato al contesto 10). Circa il 15% della SAU si trova in Area Natura 2000. Si tratta di un territorio prevalentemente montano, fortemente caratterizzato dalla presenza di aree forestali, anche di grande pregio, che costituiscono oltre il 40% della superficie territoriale (Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7). In base a CUAS, oltre il 50% delle aree forestali si trovano all'interno dei Siti della Rete Natura 2000 (Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 10). Nell'area del Parco di Roccamonfina la presenza diffusa di castagneti da frutto costituisce la principale peculiarità paesaggistica di questo antico sistema vulcanico. La superficie svantaggiata, prevalentemente ascrivibile alle Zone montane, rappresenta il 91,29% della superficie territoriale, a cui corrisponde una SAU svantaggiata pari ad oltre il 93% della SAU totale (Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 8). Solo il 9% della SAU svantaggiata risulta sotto impegno per la Misura E “Indennità Compensativa” del PSR 2000 - 2006 (Tabella Zone Svantaggiate 1).

Secondo i dati censuari, la SAU della Macroarea rappresenta poco più del 40% della superficie territoriale, mentre la Superficie Agricola Totale (SAT) supera abbondantemente il 70% (INEA 34). Il dato relativo alle Aree Agricole calcolato con CUAS (Indicatore di riferimento correlato al contesto 7) riferisce di una percentuale pari al 43,38% della superficie territoriale.

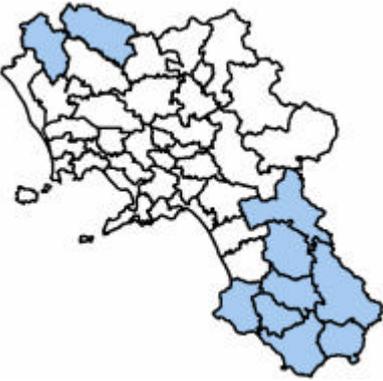
L'indice di intensivizzazione risulta basso, pari all'11,24% della SAU totale (INEA 36) mentre i dati relativi alle coltivazioni mostrano una superficie investita a prati e pascoli permanenti pari ad oltre il 42% della SAU, il valore più elevato riscontrato nelle Macroaree e per di più con un andamento tendenzialmente crescente (IRENA 13); seminativi e colture legnose sono rappresentate in modo abbastanza simile, con una prevalenza comunque delle colture arboree, in particolare olivo, vite e fico, la cui presenza caratterizza fortemente il paesaggio soprattutto nella porzione Cilentana. Solo il 5,63% della SAU è irrigata, a fronte di una SAU irrigabile pari all'11,70% (INEA 27 e Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 15). I metodi irrigui più diffusi risultano l'aspersione e i metodi per scorrimento ed infiltrazione, mentre la gestione autonoma della fonte irrigua prevale sulle altre modalità gestionali; si evidenzia inoltre che la fonte idrica prevalente è costituita dai corsi d'acqua superficiali. Per quanto concerne la fertilizzazione, l'utilizzo di concimi chimici appare una pratica poco diffusa rispetto alle altre Macroaree e, tuttavia, anche l'utilizzo di fertilizzanti organici fa registrare valori abbastanza contenuti.

Rispetto all'erosione, (vedi la componente Suolo, par 3.1), in considerazione della vasta porzione di territorio sottoposta a tale fenomeno si evidenzia anche per questa Macroarea la necessità di una maggiore diffusione di pratiche agronomiche atte a ridurre e mitigare i fenomeni di erosione.

L'agricoltura biologica investe il 3,42% della SAU, il valore più elevato tra le Macroaree, mentre l'Agricoltura integrata riguarda poco meno del 3% della SAU (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 – Misura F). Tuttavia, dai dati AGEA risulta che oltre il 60% della SAU è soggetta al rispetto della Condizionalità, circostanza che lascia presupporre una notevole diffusione di pratiche gestionali rispettose dell'ambiente (Tabella 36 – Regime Premio Unico).

Il carico di bestiame (INEA 14) presenta dei valori inferiori alla media regionale, mentre si rileva una discreta presenza di ovicapri ed avicoli, che rappresentano quasi un quarto dell'intero patrimonio zootecnico (INEA 15). Le ZVNOA ammontano attualmente al 4,2% della Superficie territoriale (Indicatore di riferimento correlato al contesto 14). Grazie alla cospicua presenza di prati e pascoli permanenti, l'allevamento brado e semibrado risulta ancora abbastanza diffuso, caratterizzando fortemente dal punto di vista paesaggistico soprattutto l'area del Matese.

La coesistenza tra attività agricole e zootecniche e la fauna selvatica può determinare l'insorgenza di conflitti per via dei danni causati a coltivazioni e animali al pascolo, conflitti che, nonostante l'erogazione di risarcimenti da parte degli Enti Pubblici competenti, spesso vengono risolti con l'uccisione degli esemplari che hanno causato i danni. Tale problematica è molto sentita nella Macroarea in esame a causa della spiccata naturalità del suo territorio. Tra le specie animali che causano danni alle coltivazioni, si ricordano il cinghiale, diffusamente presente nel territorio del Cilento anche sotto forma di incrocio con i suini (i cosiddetti "porcastri"), e l'avifauna in generale; per quanto riguarda invece gli allevamenti, la presenza del lupo in Campania è documentata anche dai risarcimenti erogati per i danni dovuti agli eventi di predazione degli animali domestici: nel solo Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano nel periodo 2001 – 2004 sono stati erogati più di 200.000 euro per il risarcimento dei danni subiti dagli allevatori, mentre nel Parco Regionale del Matese, nonostante nel periodo 2001 – 2004 la Provincia di Caserta non abbia erogato risarcimenti per danni da lupo, la presenza di questo predatore è comunque testimoniata da avvistamenti e ritrovamenti.

MACROAREA D1	
n. Comuni: 159	
STS inclusi:	
Alburni	
Matese	
Monte Santa Croce	
Alto Calore	
Alento Monte Stella	
Gelbison Cervati	
Lambro e Mingardo	
Bussento	
Vallo di Diano	
Antica Volceja	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	0,53	0,55	- 0,02	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	0,60	0,63	- 0,03	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	66,05%	62,29%	+ 3,76%
		Equini	2,02%	2,54%	- 0,51%
		Suini	9,55%	9,34%	+ 0,22%
		Ovicapri e avicoli	22,37%	25,84%	- 3,46%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	7131,43	7790,96	- 659,53	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	23,56%	26,83%	-3,27%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	2260,99	2371,61	- 110,61	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	20,34%	24,16%	-3,82%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	21,78%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	20,68%	12,87%	+ 7,81%
		Sommersione	0,15%	0,88%	- 0,73%
		Scorrimento e infiltrazione	72,62%	79,90%	- 7,28%
		Localizzata	2,37%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	4,18%	6,36%	- 2,18%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	39,69%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,08%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	46,40%	n.d.	n.d.
		Localizzata	2,41%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	9,16%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	5,63%	7,09%	- 1,46%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	11,70%	11,75%	- 0,05%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	40,43%	42,71%	- 2,29%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	72,61%	78,77%	- 6,16%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 34 c	SAU / SAT	55,67%	54,22%	+ 1,45%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	24,61%	28,26%	- 3,65%	
INEA 35 b	Superficie boscata	108495,92	124594,68	- 16098,76	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	4,07%	6,34%	- 2,27%
		Latifoglie	19,85%	30,54%	- 10,69%
		Miste di conifere e latifoglie	6,90%	8,91%	- 2,01%
		Fustaie (totale)	30,83%	45,80%	- 14,97%
		Cedui semplici	38,33%	22,69%	+ 15,64%
		Cedui composti	18,86%	18,92%	- 0,06%
		Cedui (totale)	57,19%	41,61%	+ 15,58%
	Macchia mediterranea	11,98%	12,59%	- 0,61%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	11,24%	11,43%	- 0,19%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	0,08%	0,03%	+ 0,06%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	278,03	254,75	+ 23,28	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	92,36%	90,52%	+ 1,83%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,33%	0,36%	- 0,02%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	24,88%	30,35%	- 5,46%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	42,19%	37,45%	+ 4,74%
		SAU colture legnose / SAU tot	31,99%	28,00%	+ 3,99%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	13,85%	16,45%	- 2,60%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	23,49%	20,31%	+ 3,18%
		SAU colture legnose / SAT tot	17,81%	15,18%	+ 2,63%
AGRITURISMO		0,47%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,16%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	537,17

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	177	1,61%
	Interramento	5682	51,73%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	2911	26,50%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	1277	11,63%
	Altro	936	8,52%
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	5580	40,14%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	410	2,95%
	acquedotto	2287	16,45%
	acque sotterranee	4181	30,08%
	diretto da impianto di depurazione	10	0,07%
	raccolta acque pluviali	1433	10,31%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	6591	50,93%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	3673	28,38%
	da altre aziende agricole	52	0,40%
	in altra forma	2626	20,29%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	502888	16,93%
	Avvicendamento libero	1691105	56,95%
	Rotazione	775555	26,12%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	394	1,63%
	Applicazione piano spandimento liquami	1167	4,83%
	Brucciatura periodica stoppie	6548	27,09%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	88,06	0,05%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	43,75	0,02%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	302,66	0,17%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	23998,84	13,47%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	12510,3	7,02%
	Concimi chimici azotati - urea	10528,06	5,91%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	12622,63	7,08%
	Concimi chimici potassici	11214,57	6,29%
	Concimi chimici fosfatici	11026,76	6,19%
	Fertilizzanti organici	18188,55	10,21%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	15220,53	8,54%
	Lotta integrata	2482,22	1,39%
	Lotta biologica	2096,39	1,18%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	14831,89	8,32%
	Antiparassitari di derivazione naturale	2877,91	1,61%
	Erbicidi (diserbanti)	923,7	0,52%

Macroarea D2 – Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC

L'indicatore di riferimento correlato al contesto n. 7 riferisce di un uso del suolo prevalentemente agricolo, con percentuali di Aree Artificiali pari solo al 2,49% della superficie territoriale. L'uso prevalentemente agricolo del suolo è confermato anche dal rapporto della SAU su superficie territoriale (INEA 34a) che raggiunge il valore più elevato tra le Macroaree, corrispondente al 63,07%. Si tratta di un uso agricolo per lo più a carattere estensivo (INEA 36), con una netta preponderanza dei seminativi rispetto alle colture legnose e una ridotta presenza di prati e pascoli permanenti (IRENA 13). La superficie irrigata rappresenta appena l'1,48% della SAU, tendenzialmente in diminuzione nel decennio considerato, mentre quella irrigabile rappresenta il 2,63% della SAU.

La superficie svantaggiata ammonta a circa il 95% della superficie territoriale, prevalentemente ascrivibile a Zone montane; la SAU svantaggiata rappresenta quasi il 97% della SAU totale (Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 8): oltre il 25% della SAU svantaggiata aderisce alla Misura E "Indennità Compensativa" del PSR 2000 – 2006, valore ben al di sopra della media regionale pari al 15,10% (Tabella Zone Svantaggiate 1). La buona capacità delle aziende agricole di usufruire dei regimi di sostegno comunitari è confermata anche dalla SAU delle aziende che aderiscono al Regime del Premio Unico (Tabella 36 – Regime Premio Unico): dai dati AGEA risulta che oltre l'86% della SAU totale è soggetta al rispetto della "Condizionalità" e quindi al mantenimento delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali, oltre che al rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatori.

Nonostante la notevole diffusione di buone pratiche quali quelle imposte dalla "Condizionalità" e il carattere prevalentemente estensivo delle attività agricole, l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata fanno registrare i valori più bassi in assoluto in termini di superficie (Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi 23 e Tabella 35 – Misura F).

Il carico di bestiame si mantiene entro valori inferiori alla media regionale (INEA 14) mentre il patrimonio zootecnico è costituito prevalentemente da bovini e ovicaprini (INEA 15).

La superficie territoriale inclusa in Aree protette è pari all'11,78, coincidente con quella inclusa nei Siti della Rete Natura 2000 (Tabella 37 – Aree Naturali Protette e Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 10).

Pur non essendo interessato dalla presenza di Parchi Naturali, questo territorio ha conservato una valenza paesaggistica notevole grazie soprattutto al tipo di attività agricole che in essa si praticano: cereali, olivicoltura e allevamenti zootecnici per lo più semibradi determinano la forte connotazione rurale dei paesaggi, influenzando notevolmente anche le caratteristiche delle poche aree protette presenti. Infatti oltre il 25% della SAU territoriale si trova nei Siti della Rete Natura 2000, mentre le aree forestali, che secondo CUAS ammontano in totale a circa il 13% della superficie territoriale della Macroarea (Indicatore di riferimento correlato al contesto 7), rappresentano solo il 3% del territorio "Natura 2000" (Indicatore di riferimento correlato al contesto 10).

MACROAREA D2	
n. Comuni: 68	
STS inclusi: Pietrelcina Valle dell'Ufita Alto Tammaro Alta Irpinia Fortore	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 14 a	Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini)	0,46	0,45	+ 0,01	
INEA 14 b	Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT)	0,53	0,53	0,00	
INEA 15	Patrimonio zootecnico	Bovini e Bufalini	58,50%	63,05%	- 4,55%
		Equini	0,61%	0,91%	- 0,30%
		Suini	10,71%	12,56%	- 1,85%
		Ovicapri e avicoli	30,19%	23,49%	+ 6,70%
INEA 18	Emissioni di metano (CH ₄)	5757,94	6009,35	- 251,41	
INEA 18 a	Emissioni di metano (CH ₄)	19,02%	20,69%	-1,67%	
INEA 19	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	1883,77	1875,32	+ 8,44	
INEA 19 a	Emissioni di ammoniaca (NH ₃)	16,94%	19,10%	-2,16%	
INEA 25	Applicazione di un piano di concimazione	29,02%	n.d.	n.d.	
INEA 26 a	Sistemi di irrigazione	Aspersione	30,44%	29,66%	+ 0,77%
		Sommersione	0,07%	0,40%	- 0,33%
		Scorrimento e infiltrazione	60,54%	69,19%	- 8,64%
		Localizzata	8,55%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	0,40%	0,75%	- 0,35%
INEA 26 b	Sistemi di irrigazione	Aspersione	14,76%	n.d.	n.d.
		Sommersione	0,31%	n.d.	n.d.
		Scorrimento e infiltrazione	69,70%	n.d.	n.d.
		Localizzata	0,92%	n.d.	n.d.
		Altri metodi	12,77%	n.d.	n.d.
INEA 27 a	Superficie irrigata	1,48%	2,10%	- 0,62%	
INEA 27 b	Superficie irrigabile	2,63%	3,11%	- 0,48%	
INEA 34 a	SAU / Superficie territoriale	63,07%	67,22%	- 4,15%	
INEA 34 b	SAT / Superficie territoriale	74,29%	81,98%	- 7,69%	
INEA 34 c	SAU / SAT	84,90%	82,00%	+ 2,90%	
INEA 35 a	Superficie boscata / Superficie territoriale	6,47%	8,28%	- 1,81%	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Anno 2000	Anno 1990	variazione (dal 1990 al 2000)	
INEA 35 b	Superficie boscata	16073,10	20576,45	- 4503,35	
INEA 35 c	Indice di boscosità	Conifere	12,95%	23,97%	- 11,02%
		Latifoglie	9,05%	11,61%	- 2,56%
		Miste di conifere e latifoglie	7,16%	5,23%	+ 1,94%
		Fustaie (totale)	29,16%	40,80%	- 11,64%
		Cedui semplici	47,54%	39,55%	+ 7,99%
		Cedui composti	22,35%	19,65%	+ 2,71%
		Cedui (totale)	69,89%	59,20%	+ 10,70%
	Macchia mediterranea	0,95%	0,00%	+ 0,95%	
INEA 36 a	SAU intensive / SAU totale	3,13%	3,52%	- 0,39%	
INEA 36 b	SAU protette / SAU totale	0,03%	0,01%	+ 0,03%	
INEA 37 a	Concentrazione (5 Ha / 50 Ha)	106,07	141,20	- 35,12	
INEA 37 b	Concentrazione (5 Ha / totale)	68,83%	70,83%	- 1,99%	
INEA 37 c	Concentrazione (50 Ha / totale)	0,65%	0,50%	+ 0,15%	
IRENA 13	Coltivazioni	SAU seminativo / SAU tot	83,78%	82,73%	+ 1,05%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	8,75%	10,87%	- 2,12%
		SAU colture legnose / SAU tot	6,86%	5,61%	+ 1,25%
IRENA 35	Impact on landscape diversity	SAU seminativo / SAT tot	71,13%	67,84%	+ 3,29%
		SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	7,43%	8,92%	- 1,48%
		SAU colture legnose / SAT tot	5,83%	4,60%	+ 1,23%
AGRITURISMO		0,48%	n.d.	n.d.	

CODICE INDICATORE	DESCRIZIONE	Valore medio dal 2000 al 2005
INEA 31 a	Superficie percorsa dal fuoco	0,10%
INEA 31 b	Numero medio di incendi	181,33

DESCRIZIONE	Anno 2000	
	n.	% (su totale)
IMPIEGO MATERIALI ORGANICI	Vendita	83 1,21%
	Interramento	2860 41,62%
	Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	2201 32,03%
	Spandimento diretto sui terreni aziendali	1581 23,01%
	Altro	147 2,14%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		n.	% (su totale)
IRRIGAZIONE PER FONTE	da corsi d'acqua superficiali	644	14,25%
	da laghi naturali e laghetti artificiali	316	6,99%
	acquedotto	407	9,00%
	acque sotterranee	2250	49,78%
	diretto da impianto di depurazione	4	0,09%
	raccolta acque pluviali	899	19,89%
IRRIGAZIONE PER GESTIONE	autonoma	2358	60,71%
	da consorzi di irrigazione e di bonifica	322	8,29%
	da altre aziende agricole	15	0,39%
	in altra forma	1189	30,61%
MODI DI PRODUZIONE	Monosuccessione	690322	5,92%
	Avvicendamento libero	9067615	77,80%
	Rotazione	1897379	16,28%
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO	Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	105	0,60%
	Applicazione piano spandimento liquami	163	0,93%
	Bruciatura periodica stoppie	6889	39,10%

DESCRIZIONE		Anno 2000	
		ha	% (su SAU)
PRATICHE DI COPERTURA	Sovescio di leguminose	30,04	0,02%
	Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	18,48	0,01%
	Pacciamatura	0	0,00%
	Inerbimento controllato	47,78	0,03%
FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Concimi chimici azotati - solfato ammonico	29307,83	18,70%
	Concimi chimici azotati - nitrato ammonico	63438,42	40,47%
	Concimi chimici azotati - urea	49231,42	31,41%
	Concimi chimici azotati - altri azotati	15528,09	9,91%
	Concimi chimici potassici	13528,59	8,63%
	Concimi chimici fosfatici	33354,3	21,28%
	Fertilizzanti organici	10388,18	6,63%
LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata	Lotta guidata	41932,29	26,75%
	Lotta integrata	2307,39	1,47%
	Lotta biologica	908,31	0,58%
LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati	Antiparassitari chimici	5981,76	3,82%
	Antiparassitari di derivazione naturale	2181,26	1,39%
	Erbicidi (diserbanti)	38033,49	24,26%

4.3 AREE NATURA 2000

4.3.1 I Siti della Rete Natura 2000 in Campania

Sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sono state designate in regione Campania le Zone di Protezione Speciale ed i Siti di Importanza Comunitaria costituenti parte della rete ecologica europea denominata Natura 2000. Al 30/11/2006 i punti nodali di tale rete sono rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria³ estesi complessivamente su circa 395.000 ettari, considerando sia gli habitat marini che terrestri⁴. Nei siti Natura 2000 della Campania ricade circa il 16% della superficie forestale regionale e circa il 12,2% della SAU⁵. In tali aree sono state individuate 45 tipologie di habitat elencati nell'allegato I della Direttiva 92/43/CEE, di cui 13 prioritari. Nei formulari standard Natura 2000, che descrivono le caratteristiche di ciascun sito, risultano censite 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi). Delle specie censite 74 sono elencate nell'allegato I della direttiva Uccelli e 46 nell'allegato II della direttiva Habitat⁶. Inoltre 15 specie sono elencate nell'allegato IV della direttiva Habitat⁷, 5 nell'allegato V della stessa⁸ e 51 negli allegati II o III della direttiva Uccelli⁹.

In generale le tipologie di habitat individuate nei siti Natura 2000 della regione possono essere ascritte ad ambienti marini, costieri e retro – costieri, forestali e boschivi, di macchia mediterranea, di prateria, fiumi e laghi, nonché habitat naturali circoscritti a situazioni locali riferibili a particolari condizioni in ambienti vulcanici o carsici. Di seguito si riporta una descrizione schematica e semplificata delle caratteristiche di tali ambienti.

Nelle aree marine sono presenti habitat di particolare interesse quali praterie di fanerogame (*Posidonia oceanica*, *Cymodocea nodosa*, ecc.) e fondali coralligeni. I siti Natura 2000 comprendenti tali habitat sono localizzati in prossimità delle isole del Golfo di Napoli, della costiera sorrentino – amalfitana e della costa cilentana.

In tali ambienti si rinvenivano numerose specie di interesse comunitario tra cui *Corallium rubrum*, *Lithofaga lithofaga*, *Pinna nobilis*, e occasionalmente *Caretta caretta* nonché diverse specie di cetacei.

In corrispondenza delle coste basse gli ecosistemi naturali sono caratterizzati dagli habitat tipici dei sistemi dunari, delle foci fluviali e delle lagune o stagni costieri, mentre la costa alta è contraddistinta dalla presenza delle specie erbacee e arbustive adattate alle particolari condizioni ambientali di forte esposizione ai venti ed alla salinità e povertà di suolo ed acqua. I siti Natura 2000 comprendenti tali habitat sono disseminati lungo l'intera costa campana. I principali sistemi dunari della regione sono localizzati lungo il litorale casertano e nella piana pestana originate a

³ Nella Tabella “Biodiversità 2” sono elencati i siti della Rete Natura 2000 della Campania.

⁴ La superficie complessiva di SIC e ZPS, data dalla somma dei valori riportati nella Tabella Biodiversità 2, risulta superiore a tale valore a causa della parziale sovrapposizione tra le due tipologie di aree.

⁵ cfr. Tabella relativa all'Indicatore di riferimento correlato al contesto n. 10

⁶ L'Allegato I della Direttiva Uccelli e l'allegato II della Direttiva Habitat elencano le specie di interesse comunitario per la cui protezione è necessario prevedere speciali misure di conservazione degli habitat.

⁷ L'Allegato IV della direttiva Habitat elenca le specie per le quali è prevista una protezione rigorosa nella loro area di ripartizione naturale.

⁸ L'Allegato V della direttiva Habitat elenca le specie per le quali gli Stati membri possono prevedere specifiche misure di gestione atte a garantire la sostenibilità dello sfruttamento.

⁹ L'Allegato II della direttiva Uccelli elenca specie per le quali possono essere consentite attività regolamentate di prelievo venatorio; l'Allegato III della direttiva Uccelli elenca specie per le quali possono essere consentite attività regolamentate di commercializzazione.

seguito del trasporto di sedimenti ad opera dei grandi fiumi a foce tirrenica (Garigliano, Volturno, Alento, Sele, ecc.). Nell'area flegrea e lungo il litorale domitio sono presenti diversi corpi idrici salmastri di notevole interesse (Lago Fusaro, Lago Lucrino, Lago Patria, area dei Variconi). Gli habitat tipici delle falesie a picco sul mare sono localizzati lungo le coste rocciose dell'area flegrea, della penisola sorrentino - amalfitana e di ampi tratti dell'area cilentana (da Punta Tresino alle Ripe Rosse; Punta Licosa; Capo Palinuro; litorale tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino, ecc.). Negli ambienti dunari della regione è possibile osservare le specie vegetali colonizzatrici di substrati incoerenti tipiche dei vari stadi della successione spaziale *cakiletum-agropyretum-ammophiletum*. Ove la duna presenta terreno misto a sabbia e fenomeni di consolidamento dovuti all'azione delle specie pioniere nei primi stadi successionali, essa è caratterizzata dalla presenza delle specie tipiche dell'associazione del crucianello (*Crucianella maritima*, *Otanthus maritimum*, *Silene colorata*). Nelle zone caratterizzate da ristagni di acqua salata o salmastra, spesso in prossimità di foci fluviali o lagune costiere, si ritrovano specie appartenenti ai generi *Salicornia*, *Juncus*, *Suaeda*. In prossimità delle foci fluviali sono frequenti le tamerici (*Tamarix sp.*). Nelle particolari condizioni degli ambienti lagunari la vegetazione è caratterizzata dalla presenza di specie parzialmente emerse quali la cannuccia di palude (*Phragmites australis*), le tife (*Typha angustifolia*, *Typha latifolia*), la lenticchia d'acqua (*Lemna minor*) e specie sommerse quali quelle appartenenti ai generi *Potamogeton*, *Chara*, *Zostera*, *Ruppia*. Le foci fluviali ed i corpi idrici salmastri rappresentano ambienti di notevolissimo interesse anche per la loro ricchezza faunistica con numerose specie di uccelli (gabbiani, sterne, cormorani, anatidi, ardeidi, limicoli). In corrispondenza delle coste alte le specie vegetali caratteristiche sono quelle tipiche dell'ordine *Crithmo-Limonietalia* (tra cui *Crithmum maritimum*, *Euphorbia dendroides* e diverse specie del genere *Limonium*). In tali ambienti si rinviene spesso il falco pellegrino. In prossimità delle zone costiere si rinvengono ambienti a macchia mediterranea con specie arbustive a portamento basso in cui all'euforbia arborea si trovano associate l'elicriso, l'artemisia, il lentisco e diverse specie del genere *Thymelaea*. Tipica di alcuni tratti delle coste rocciose della regione è la presenza della palma nana (*Chamaerops humilis*), specie ad affinità subtropicale. In connessione con i sistemi dunari, nelle aree più interne e maggiormente stabilizzate della duna fissa, si rinvengono particolari associazioni di macchia bassa caratterizzate dalla presenza dei ginepri, dei cisti, delle filliree, del lentisco, del mirto, dell'alaterno. In tali zone sono frequenti pinete costiere con pino domestico, pino marittimo o pino d'Aleppo.

Gli ambienti di macchia mediterranea, contraddistinti da specie a portamento arboreo e arbustivo, caratterizzano più in generale la vegetazione delle aree costiere e delle isole. La varietà delle condizioni ambientali nelle diverse situazioni regionali determina la molteplicità degli aspetti assunti dalla macchia mediterranea e della sua composizione floristica, originando associazioni vegetazionali molto diversificate. Oltre che elemento distintivo che connota il territorio con i colori ed i profumi delle intense fioriture, la ricchissima flora della macchia mediterranea assume enorme importanza per un gran numero di specie animali (in particolare insetti, uccelli passeriformi, rettili, micromammiferi) e costituisce in molti casi componente di base per la preparazione di prodotti alimentari, cosmetici e terapeutici. Le specie arboree (macchia alta) quali il leccio, il carrubo, l'oleastro, l'alloro originano associazioni tipiche delle aree boscate delle isole e della copertura arborea residuale delle zone di piana¹⁰. Tali specie, in condizioni di intensa esposizione alla radiazione solare e di minore disponibilità idrica, si mescolano o si sostituiscono alle specie tipiche del bosco misto nelle fasce più basse delle aree collinari e montane. In questi casi, comunque, al leccio si accompagnano specie decidue quali l'orniello. Le formazioni arbustive (macchia bassa) sono associate sia a particolari condizioni climatiche, orografiche e pedologiche (ad esempio forte acclività del substrato, particolare siccità, azione intensa del vento, esposizione alla salinità) che non consentono l'evoluzione della successione vegetazionale sino allo stadio *climax* del bosco di leccio (macchia primaria), sia a situazioni di regressione di ecosistemi forestali a seguito di perturbazione

¹⁰ La formazione forestale tipica delle aree pianiziali della regione è la lecceta (*Viburno – Quercetum ilicis*) che, almeno fino al napoletano, è da considerarsi climatogena.

del naturale andamento serale (macchia secondaria), dovute ad attività antropiche quali disboscamenti, incendi, pascolamento, lavorazioni del terreno. Molto diffuse in regione Campania sono le associazioni di macchia mediterranea ad oleastro associato al lentisco, al carrubo e all'euforbia arborea (*Oleo-Lentiscetum*, *Oleo-Ceratonion*, *Oleo-Euphorbietum dendroidis*). L'associazione ad oleastro e lentisco rappresenta lo stadio climax della vegetazione cilentana a livello del mare, mentre quella ad oleastro ed euforbia arborea si ritrova in diversi tratti della costa campana. Più in generale, tra le diverse forme di macchia mediterranea individuabili in Campania si possono annoverare quelle ad alaterno e lentisco, a corbezzolo ed erica arborea, a ginestra, ad alloro. Gli ambienti di macchia si presentano spesso in forma di gariga a seguito di più intensi fattori di perturbazione di origine antropica, con predominanza di specie quali il rosmarino, l'erica multiflora, il timo, i cisti, la lavanda selvatica. In generale tali ambienti caratterizzano aree con suoli poco evoluti, soggetti ad erosione e frequentemente percorse dal fuoco. Tipiche delle aree soggette ad incendi sono le associazioni vegetazionali contraddistinte dalle diverse specie di cisti (*Erico – Lavanduletum stoechidis*) e le formazioni ad *Ampelodesmos mauritanicus*.

I boschi e le foreste della regione sono distribuiti prevalentemente in corrispondenza delle aree in rilievo, essendo state fortemente ridotte in estensione le superfici a copertura arborea delle aree di pianura. I siti Natura 2000 comprendenti tali habitat si rinvengono in particolare lungo la catena appenninica.

Senza tener conto delle differenziazioni originate dalla variabilità locale di fattori climatici e pedologici, la copertura arborea dei rilievi campani si caratterizza alle alte quote (generalmente tra i 1300 ed i 1800 metri circa s.l.m.) per la presenza di boschi di faggio (*Fagus silvatica*) - in formazione pura o in situazione di forte predominanza - e per la presenza di boschi misti di latifoglie nella fascia sannitica fino ai 1000 metri circa s.l.m. La copertura arborea di tali boschi è generalmente rappresentata, soprattutto in condizioni di elevata umidità, da specie mesofile decidue appartenenti principalmente ai *Melitti-Ostryetum* caratterizzati dalla presenza prevalente di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), carpino orientale (*Carpinus orientalis*), roverella (*Quercus pubescens*) e orniello (*Fraxinus ornus*), unitamente ad aceri (*Acer sp.*) e ontani (*Alnus cordata*). In presenza di ambienti caratterizzati da minore umidità e di substrati poco ricchi di nutrienti la copertura boschiva di tale fascia vegetazionale è contraddistinta dalla presenza dominante della roverella. Sui suoli argillosi si rinvengono a volte popolamenti fortemente contraddistinti dalla presenza del cerro (*Quercus cerris*). In molti contesti il bosco di latifoglie si presenta oggi fortemente caratterizzato dalla presenza di specie, quali il castagno o il nocciolo, la cui affermazione è da ricondurre all'azione dell'uomo, che sin da tempi storici le ha utilizzate quali fonte di alimentazione e approvvigionamento di materiali combustibili o da costruzione. Particolarità del patrimonio boschivo della regione sono rappresentate dalla presenza di formazioni a pino nero e di nuclei relitti di betulla e abete bianco, quest'ultima specie rinvenibile sui Monti Picentini e, più estesamente, sulle alte vette cilentane. Da segnalare, inoltre, la presenza di pinete in ambiti montani (il più delle volte risultato di operazioni di rimboschimento realizzate in passato).

I prati e i pascoli della regione sono presenti sia in ambienti montani, nei quali si rinviene la totalità degli ecosistemi aperti di origine primaria al di sopra del limite altitudinale del bosco, sia a più bassa altitudine in aree collinari e di pianura nelle quali la quasi totalità degli ambienti a copertura erbacea è costituita da ecosistemi di origine secondaria mantenuti dall'azione del fuoco o dalle attività di pascolo e sfalcio. Specie tipiche di tali ambienti sono quelle caratteristiche dell'associazione *Festuco-Brometalia* (in particolare quelle appartenenti ai generi *Bromus*, *Sesleria*, *Centaurea*) o delle alleanze dell'*Arrhenaterion* e del *Brachipodio-Centureion nemoralis* (quali quelle dei generi *Centaurea*, *Campanula*, *Serapias*). Nelle zone caratterizzate da condizioni di forte aridità, con suoli poco profondi o quasi del tutto assenti e scarsa capacità di ritenzione idrica, sia in ambito costiero che montano, si ritrovano le specie che contraddistinguono i *Thero-Brachypodietea*.

Le praterie d'alta quota si rinvengono in corrispondenza delle vette appenniniche del Massiccio del Matese, della Dorsale del Partenio, del Massiccio del Taburno – Camposauro, dei Monti Picentini, delle cime cilentane (Monte Cervati, Monte Motola, ecc.).

Gli ambienti associati a corpi idrici superficiali (fiumi e laghi) sono caratterizzati da una vegetazione del tutto peculiare e rivestono enorme importanza per numerose specie animali. Nonostante le frequenti situazioni di forte degrado (inquinamento, carenza idrica, alterazione della naturalità delle sponde) che hanno determinato la rarefazione o la scomparsa di specie di notevole interesse faunistico quali la lontra (*Lutra lutra*) ed il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), in alcuni ambiti territoriali della regione sono ancora ben conservati habitat di enorme valore ecosistemico e paesaggistico quali le foreste a galleria costituite da specie igrofile (pioppi, salici, olmi, ontani, tamerici) che rappresentano naturali vie di connessione ecologica tra ambienti separati.

Gli habitat Natura 2000 ascrivibili alle tipologie di ambienti descritti sono riportati nella Tabella “NATURA 2000 1”.

Le specie animali e vegetali di interesse comunitario (elencate negli allegati I della Direttiva 79/409/CEE e II e IV della Direttiva 92/43/CEE) presenti nei siti della Rete natura 2000 della Campania sono elencate nella Tabella “NATURA 2000 2”.

Nella Tabella “Natura 2000 3” è riportata una sintetica descrizione delle caratteristiche ecologiche e dei principali fattori di minaccia delle specie animali di interesse comunitario la cui presenza è segnalata nei siti della rete Natura 2000 della Campania.

4.3.2 Aspetti Gestionali

I siti della Rete Natura 2000 sono stati individuati allo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione o il ripristino in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, tramite l'adozione di specifiche misure gestionali, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio. A tal fine la Direttiva 92/43/CEE prevede per tali aree la predisposizione di appropriate misure atte a garantire il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati.

Esse devono consistere sia in misure di prevenzione del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie, sia in misure di conservazione (che possono assumere carattere regolamentare, amministrativo, o contrattuale) e prevedere, all'occorrenza, un piano di gestione¹¹ specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

Le misure di conservazione di natura regolamentare, prevedendo l'introduzione di limitazioni e divieti a carattere vincolante, rappresentano l'elemento di riferimento per l'attuazione delle misure 2.2 e 2.8 del Programma di Sviluppo Rurale nei casi in cui da esse possano derivare mancati redditi e/o aggravii dei costi per gli operatori agricoli e forestali (sulla base dei quali calcolare le indennità concedibili), che svolgono la propria attività in aree ricadenti all'interno di siti della Rete Natura 2000.

Ad oggi in Campania, nelle more dell'approvazione del Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto “Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000”¹², vigono per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) le misure di conservazione individuate con Delibera di Giunta Regionale n. 803 del 16 giugno 2006: mantenimento di piccole raccolte d'acqua e pozze stagionali; conservazione dei muretti a secco, di siepi e di alberi isolati ed in filari;

¹¹ La valutazione in merito all'opportunità di predisporre un piano di gestione viene effettuata sulla base della metodologia formalizzata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nel D.M. 3 settembre 2002 “Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000”.

¹² Con il disegno di legge - approvato con delibera di giunta regionale n. 231 del 21-02-2006 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 16 del 3 aprile 2006 - la regione ha provveduto ad individuare i soggetti gestori dei siti della rete natura 2000 regionale, definendone altresì funzioni e competenze, obblighi di comunicazione e di relazione.

preservazione della vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea, dei canneti idonei alla nidificazione ed alla sosta, situata nell'alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali; divieto di immissione di inquinanti nelle acque; divieto di estrazione di materiali in alveo ed ai margini dei corpi idrici dei fiumi e laghi naturali o seminaturali.

Importanza notevole per l'attuazione di alcune azioni delle misure 2.3, 2.5 e 2.11 previste dal Programma di Sviluppo Rurale potrebbe assumere la predisposizione futura di misure di conservazione a carattere contrattuale, qualora si sostanziasse in accordi tra soggetti gestori dei siti della Rete Natura 2000 ed imprenditori agricoli e forestali, al fine di orientare l'attività di questi ultimi verso metodi di conduzione agricola e di gestione forestale in grado di contribuire significativamente al perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti stessi.

In generale, il completamento del processo di individuazione degli enti gestori dei siti della rete Natura 2000 (avviato con il citato disegno di legge regionale) potrà assumere particolare rilevanza al fine di una più efficace attuazione sia delle citate misure, sia della misura 3.5 con riferimento alla possibilità di finanziamento di attività finalizzate alla predisposizione di piani di gestione o altre misure di conservazione dei siti.

Tra le misure a carattere preventivo assume particolare rilevanza la procedura di Valutazione di Incidenza: l'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE, al paragrafo 3 stabilisce che *qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo*. Tale procedura consiste in un'adeguata valutazione della significatività delle interferenze che piani o progetti possono eventualmente produrre sui siti della Rete Natura 2000 – sia singolarmente che congiuntamente ad altri – tenendo conto degli obiettivi di conservazione per i quali i siti stessi sono stati istituiti.

In linea generale la procedura di Valutazione di Incidenza consiste in un'analisi incrociata delle caratteristiche degli interventi previsti nell'ambito di piani o progetti (tipologia di opere a farsi, localizzazione, dimensionamento, tecniche e tecnologie utilizzate, consumo di risorse, emissione di fattori di inquinamento ambientale, periodo di realizzazione dei lavori, durata delle opere, eventuale previsione di dismissione a fine ciclo) e delle caratteristiche ecologiche degli habitat e delle specie tutelati nei siti interessati, al fine di individuare eventuali interferenze negative, valutarne la significatività, predisporre gli accorgimenti e le modifiche in grado di eliminare o ridurre a livelli non significativi gli impatti negativi rilevati.

Con specifico riferimento al Programma di Sviluppo Rurale, il livello di dettaglio delle misure in cui esso è articolato è tale da non consentire una valutazione sufficientemente accurata degli effetti che dalla sua attuazione potranno derivare in relazione agli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario. Esso si sostanzia, infatti, in strategie e tipologie di azioni che, in questa fase, non prevedono una localizzazione di dettaglio degli interventi previsti, né una descrizione circostanziata delle caratteristiche degli stessi. Ciò non consente di valutare appropriatamente i potenziali impatti che le azioni del PSR potrebbero produrre su siti Natura 2000 che si caratterizzano per differenti habitat e specie in essi tutelati.

Tuttavia dall'analisi della tipologia delle azioni previste dalle misure del Programma di Sviluppo Rurale, degli habitat naturali e seminaturali precedentemente descritti e delle caratteristiche ecologiche delle specie in essi presenti (descritte nella Tabella "Natura 2000 3") è possibile identificare, nell'ambito di un quadro generale ed assolutamente non esaustivo, alcuni elementi di potenziale interazione.

Diverse sono le misure previste dal Programma di Sviluppo Rurale che potrebbero avere effetti positivi sugli obiettivi di conservazione definiti per i siti della Rete Natura 2000. Ad esempio la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione agricola a basso apporto di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari (agricoltura biologica o integrata), con il tentativo di incentivarne l'applicazione su estese superfici mediante lo sviluppo di distretti del biologico, potrà rappresentare un fattore di contrasto degli effetti dannosi che tali sostanze esplicano su numerose specie di

interesse comunitario (la misura 2.3 prevede un criterio di preferenza per tali attività per gli operatori agricoli i cui terreni siano ubicati in siti della rete Natura 2000).

Notevoli effetti positivi potrebbero derivare per habitat e specie di interesse comunitario a seguito della realizzazione di tutti gli interventi che a vario titolo possono essere intesi come ricostituzione o ripristino di habitat naturali e seminaturali (a titolo esemplificativo: la ricostituzione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua - misura 2.5 azione D; la costituzione e riqualificazione di zone umide - misura 2.5 azione E; la piantumazione di boschi naturaliformi - misura 2.6 azione A; ecc.). Ancora, è presumibile che il sostegno previsto da diverse misure del Programma di Sviluppo Rurale per favorire la predisposizione e l'attuazione di strumenti gestionali dei siti della rete Natura 2000 (misure di conservazione, piani di gestione) possa contribuire in modo sostanziale alla conservazione degli habitat e delle specie.

In maniera del tutto analoga è possibile in prima istanza individuare potenziali fattori di criticità in relazione ai quali saranno definiti adeguati accorgimenti, in fase di redazione dei bandi di attuazione, al fine di limitarne i possibili rischi. Inoltre in fase di istruttoria verrà posta particolare attenzione alla verifica degli adempimenti e delle risultanze connessi alla valutazione dell'incidenza dei singoli interventi.

Ad esempio per tutti gli interventi concernenti la gestione del patrimonio forestale che dovessero interessare - direttamente o indirettamente - habitat boschivi di interesse comunitario tutelati nei siti, sarà posta particolare attenzione in relazione alle modalità di realizzazione, affinché ne sia garantita la compatibilità con il mantenimento in stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie ad essi associate. In particolare l'attuazione degli interventi non dovrà comportare frammentazioni ecosistemiche o semplificazioni della struttura forestale, assicurando la conservazione di boschi maturi e diversificati ed il mantenimento *in situ* di materiale legnoso deperiente o morto, in quantità adeguata a garantire la sopravvivenza di diverse specie di interesse comunitario (quali, ad esempio, coleotteri come *Rosalia alpina*, *Osmoderma eremita*, *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo* o uccelli piciformi come *Dendrocopos medius*).

Analogamente particolare attenzione sarà posta alle modalità di realizzazione degli interventi che interessano corsi d'acqua (ad esempio con riferimento a progetti di captazione idrica a fini irrigui o energetici, di sistemazione spondale, di ripristino della funzionalità idraulica) al fine di garantire il mantenimento di flussi idrici adeguati al sostentamento delle comunità biotiche ad essi associate e di evitare sbarramenti non superabili o eliminazione della vegetazione ripariale. Ciò al fine di evitare o ridurre al minimo perturbazioni significative delle specie animali di interesse comunitario associate a tali ambienti (quali, ad esempio, odonati come *Coenagrion mercuriale*, crostacei come *Austropotamobius pallipes*, pesci dulciacquicoli come *Alburnus albidus*, *Rutilus rubilio*, *Salmo macrostigma*).

TABELLA NATURA 2000 n. 1

Codice habitat	Tipo di habitat	Ettari in area SIC	Ettari in area ZPS
Habitat marini			
1110	Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina	917,40	917,40
1120*	Praterie di posidonie (<i>Posidonium oceanicae</i>)	15.335,60	15.620,00
1170	Scogliere	8.328,87	8.468,00
8330	Grotte marine sommerse o semisommerse	1,56	1,56
Totale ha		24.583,43	25.006,96
Habitat costieri e retro - costieri			
1130	Estuari	602,56	163,80
1150*	Lagune costiere	206,55	0,00
1160	Grandi cale e baie poco profonde	301,85	0,00
1210	Vegetazione annua delle linee di deposito marine	152,80	19,40
1240	Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con <i>Limonium spp.</i> Endemici	895,48	1.670,00
1310	Vegetazione pioniera a <i>Salicornia</i> e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose	52,02	38,80
1510*	Steppe salate mediterranee (<i>Limonietalia</i>)	66,66	77,60
2110	Dune mobili embrionali	75,50	0,00
2120	Dune mobili del cordone litorale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> («dune bianche»)	75,50	0,00
2210	Dune fisse del litorale del <i>Crucianellion maritimae</i>	167,40	0,00
2240	Dune con prati dei <i>Brachypodietalia</i> e vegetazione annua	22,50	1,80
2250*	Dune costiere con <i>Juniperus spp.</i>	131,45	4,80
2260	Dune con vegetazione di sclerofille dei <i>Cisto-Lavenduletalia</i>	440,70	284,10
2270*	Dune con foreste di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i>	320,25	0,00
Totale ha		3.511,22	2.260,30
Faggete, abetine e boschi di latifoglie mesofile			
9210*	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	43.957,00	22.198,00
9220*	Faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggeti con <i>Abies nebrodensis</i>	798,15	0,00
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	32.226,00	19.655,00
9510*	Foreste sub-appenniniche di <i>Abies alba</i>	1.340,00	3.944,87
Totale ha		78.321,15	45.797,87
Macchia Mediterranea			
4090	Lande oro-mediterranee endemiche a ginestre spinose	436,92	0,00
5230*	Matorral arboreescenti di <i>Laurus nobilis</i>	726,75	83,10
5320	5320 Formazioni basse di euforbie vicino alle scogliere	558,50	59,85
5330	Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici	6.591,00	7.680,00
9320	Foreste di <i>Olea</i> e <i>Ceratonia</i>		8.393,00
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	11.995,00	10.590,00
Totale ha		20.308,17	26.805,95
Praterie			
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco -Brometalia</i>) (* notevole fioritura di orchidee)	37.749,00	29.870,00
6220*	Percorsi substeplici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	40.605,00	20.110,00
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	1.661,00	777,96
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	3.780,00	4.243,00
Totale ha		83.795,00	55.000,96
Laghi e fiumi			
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	665,01	137,65
3170*	Stagni temporanei mediterranei	607,00	607,00
3250	Fiumi mediterranei a flusso permanente con <i>Glaucium flavum</i>	7.329,00	10.762,00
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p.</i> e <i>Bidention p.p.</i>	73,54	30,30
3280	Fiumi mediterranei a flusso permanente con il <i>Paspalo-Agrostidion</i> e con filari ripari di <i>Salix</i> e <i>Populus alba</i>	0,00	137,50
7220*	Sorgenti petrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>)	333,86	45,90
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili	1.024,00	1.875,00
91F0	Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>)	0,00	27,50
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>		2.031,00
Totale ha		10.032,41	15.653,85
Altri habitat			
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	14.717,00	10.020,00
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	1.184,00	1.268,00
8320	Campi di lava e cavità naturali	473,06	625,10
9540*	Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici	1.408,00	1.250,00
Totale ha		17.782,06	13.163,10

* Habitat prioritario

TABELLA NATURA 2000 n. 2

Specie di cui all'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE e s.m.i SPECIE ANIMALI E VEGETALI D'INTERESSE COMUNITARIO LA CUI CONSERVAZIONE RICHIEDE LA DESIGNAZIONE DI ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE
Piante
<i>Buxbaumia viridis, Woodwardia radicans, Bassia saxicola*, Dianthus rupicola, Primula palinuri</i>
Invertebrati
<i>Osmoderma eremita*, Callimorpha quadripunctaria*, Lindenia tetraphylla, Oxygastra curtisii, Austropotamobius pallipes, Coenagrion mercuriale, Cordulegaster trinacriae, Lucanus cervus, Vertigo moulinsiana, Cerambyx cerdo, Rosalia alpina*, Melanargia argie</i>
Pesci
<i>Alosa fallax, Aphanius fasciatus, Leuciscus souffia, Petromyzon marinus, Lampetra fluviatilis, Lampetra planeri, Alburnus albidus, Rutilus rubilio, Barbus plebejus, Salmo macrostigma, Cobitis taenia</i>
Rettili e anfibi
<i>Salamandrina terdigitata, Triturus carnifex, Bombina variegata, Emys orbicularis, Elaphe quatuorlineata</i>
Mammiferi
<i>Rhinolophus euryale, Rhinolopus hipposideros, Rhinolophus ferrumequinum, Barbastella barbastellus, Miniopterus schreibersi, Myotis bechsteini, Myotis blythii, Myotis capaccinii, Myotis myotis, Myotis emarginatus, Canis lupus*, Lutra lutra, Tursiops truncatus</i>

* Specie prioritaria

TABELLA NATURA 2000 n. 2

Specie di cui all'Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE e s.m.i SPECIE ANIMALI E VEGETALI DI INTERESSE COMUNITARIO CHE RICHIEDONO UNA PROTEZIONE RIGOROSA
Invertebrati
<i>Osmoderma eremita*</i> , <i>Lindenia tetraphylla</i> , <i>Oxygastra curtisii</i> , <i>Cordulegaster trinacriae</i> , <i>Cerambyx cerdo</i> , <i>Rosalia alpina*</i> , <i>Melanargia argie</i> , <i>Lithofaga lithofaga</i> , <i>Patella ferrugine</i> , <i>Pinna nobilis</i> , <i>Centrostephanus longispinus</i>
Rettili e anfibi
<i>Salamandrina terdigitata</i> , <i>Triturus carnifex</i> , <i>Triturus italicus</i> , <i>Bombina variegata</i> , <i>Rana dalmatina</i> , <i>Rana italica</i> , <i>Bufo viridis</i> , <i>Emys orbicularis</i> , <i>Lacerta bilineata</i> , <i>Podarcis muralis</i> , <i>Podarcis sicula</i> , <i>Coluber viridiflavus</i> , <i>Coronella austriaca</i> , <i>Elaphe longissima</i> , <i>Elaphe quatuorlineata</i> , <i>Natrix tessellata</i>
Mammiferi
<i>Rhinolophus euryale</i> , <i>Rhinolopus hipposideros</i> , <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> , <i>Barbastella barbastellus</i> , <i>Miniopterus schreibersi</i> , <i>Myotis blythii</i> , <i>Myotis bechsteini</i> , <i>Myotis capaccinii</i> , <i>Myotis myotis</i> , <i>Myotis emarginatus</i> , <i>Canis lupus*</i> , <i>Lutra lutra</i> , <i>Felis silvestris</i> , <i>Tursiops truncatus</i>

Specie di cui all'Allegato V della Direttiva 92/43/CEE e s.m.i SPECIE ANIMALI E VEGETALI DI INTERESSE COMUNITARIO IL CUI PRELIEVO NELLA NATURA E IL CUI SFRUTTAMENTO POTREBBERO FORMARE OGGETTO DI MISURE DI GESTIONE
Invertebrati
<i>Austropotamobius pallipes</i>
Pesci
<i>Alosa fallax</i> , <i>Lampetra fluviatilis</i> , <i>Barbus plebejus</i>

* Specie prioritaria

TABELLA NATURA 2000 n. 2

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i

Gavia arctica, Calonectris diomedea, Hydrobates pelagicus, Botaurus stellaris, Ixobrychus minutus, Nycticorax nycticorax, Ardeola ralloides, Egretta garzetta, Egretta alba, Ardea purpurea, Ciconia nigra, Ciconia ciconia, Plegadis falcinellus, Platalea leucorodia, Phoenicopterus ruber, Aythya nyroca, Pernis apivorus, Milvus migrans, Milvus milvus, Neophron percnopterus, Circaetus gallicus, Circus aeruginosus, Circus cyaneus, Circus macrourus, Circus pygargus, Aquila chrysaetos, Pandion haliaetus, Falco naumanni, Falco vespertinus, Falco columbarius, Falco eleonora, Falco biarmicus, Falco peregrinus, Grus grus, Himantopus himantopus, Recurvirostra avosetta, Burhinus oediconemus, Glareola pratincola, Pluvialis apricaria, Philomachus pugnax, Limosa lapponica, Tringa glareola, Larus melanocephalus, Larus genei, Larus audouinii, Gelochelidon nilotica, Sterna caspia, Sterna sandvicensis, Sterna hirundo, Sterna paradisaea, Sterna albifrons, Chlidonias hybridus, Chlidonias niger, Bubo bubo, Asio flammeus, Caprimulgus europaeus, Alcedo atthis, Coracias garrulus, Dryocopus martius, Dendrocopos medius, Melanocorypha calandra, Calandrella brachydactyla, Lullula arborea, Anthus campestris, Luscinia svecica, Acrocephalus melanopogon, Sylvia undata, Ficedula albicollis, Lanius collurio, Lanius minor, Phyrrocorax phyrrocorax, Phalacrocorax aristotelis desmarestii, Alectoris graeca saxatilis

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i

Anas penelope, Anas strepera, Anas crecca, Anas platyrhynchos, Anas acuta, Anas querquedula, Anas clypeata, Betta rufina, Aythya ferina, Aythya fuligula, Melanitta nigra, Mergus serrator, Alectoris graeca, Perdix perdix, Coturnix coturnix, Phasianus colchicus, Rallus aquaticus, Gallinula chloropus, Fulica atra, Haematopus ostralegus, Pluvialis squatarola, Vanellus vanellus, Calidris canutus, Lymnocyptes minimus, Gallinago gallinago, Scolopax rusticola, Limosa limosa, Numenius phaeopus, Numenius arquata, Tringa erythropus, Tringa totanus, Tringa nebularia, Larus ridibundus, Larus canus, Larus fuscus, Larus argentatus, Larus marinus, Columba livia, Columba oenas, Columba palumbus, Streptopelia turtur, Alauda arvensis, Turdus merula, Turdus pilaris, Turdus philomelos, Turdus iliacus, Turdus viscivorus, Acrocephalus arundinaceus, Anser albifrons albifrons, Larus cachinnans

TABELLA NATURA 2000 n. 3

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
PIANTE			
<i>Bassia saxicola*</i> Granata rupicola	Allegato II	Si rinviene su rocce calcaree e lave recenti (5 – 90m d'altitudine)	Scarsa variabilità genetica della popolazione.
<i>Buxbaumia viridis</i>	Allegato II	Si rinviene su legno marcescente nelle foreste umide e ombreggiate, raramente nelle torbiere; (altitudine 800-2000 m).	Prosciugamento di ambienti umidi; antropizzazione.
<i>Dianthus rupicola</i> Garofano rupestre	Allegato II	Si rinviene su rupi calcaree e vulcaniche, vecchi muri e detriti nella fascia della gariga mediterranea.	Raccolta indiscriminata; apertura di cave che compromettono gli attuali areali; sviluppo turistico.
<i>Primula palinuri</i> Primula di Palinuro	Allegato II	Vive nelle fessure delle rupi calcaree, in luoghi ombrosi, umidi o stillicidiosi o esposti a settentrione (altitudine 0-200 m).	Raccolta eccessiva di esemplari; periodi di estrema siccità; frane che coinvolgono stazioni limitate; lavori abusivi.
<i>Woodwardia radicans</i> Felce bulbifera	Allegato II	Si rinviene in rupi, forre e valloni ombrosi, freschi, umidi e ricchi d'acqua, nella fascia della gariga mediterranea.	Cambiamento della situazione climatica; raccolta indiscriminata di esemplari; lavori di costruzione di strade; disboscamento irrazionale; captazione di sorgenti.
INVERTEBRATI			
<i>Austropotamobius pallipes</i> Gambero di fiume	Allegati II e V	Vive in acque correnti fortemente ossigenate, in aree montane o collinari.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, fertilizzanti, rifiuti organici; prelievo diretto.
<i>Callimorpha quadripunctaria*</i> Falena dell'Edera nota anche come <i>Euplagia quadripunctaria</i>	Allegato II	La specie si rinviene in boschi freschi, in valli strette e delimitate da rilievi con pendii scoscesi, con corsi d'acqua perenni e formazioni boschive continue. Le larve si alimentano per breve tempo su varie piante (come rosacee, platano orientale, robinia, viti e gelsi, caprifogli).	Status di conservazione favorevole.
<i>Centrostephanus longispinus</i> Riccio diadema o riccio corona	Allegato IV	Vive in fondi sabbiosi, rocciosi e praterie di posidonia a profondità variabili tra i 6 ed i 40 metri; preferisce acque calde.	Regressioni per cause naturali, non connesse all'attività antropica.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Cerambyx cerdo</i> Cerambice delle querce	Allegati II e IV	Vive soprattutto nei querceti, più raramente in altri boschi di latifoglie.	Degrado di habitat per ceduzione dei querceti; persecuzione diretta a scopo di prevenzione contro parassitismo di querceti.
<i>Coenagrion mercuriale</i> Agrion di Mercurio	Allegato II	Vive in prossimità di ruscelli e canali con flusso idrico non troppo elevato ed abbondante vegetazione palustre. Si trova anche in aree paludose.	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi, eutrofizzazione, operazioni di pulizia dei canali e sistemazioni idrauliche.
<i>Cordulegaster trinacriae</i>	Allegati II e IV	Vive in corsi d'acqua puliti con fondale sabbioso a corrente rapida, ombreggiati da vegetazione arborea.	Degrado di habitat per inquinamento di corsi d'acqua, captazioni idriche, eliminazione della vegetazione ripariale d'alto fusto.
<i>Lindenia tetraphylla</i>	Allegati II e IV	Specie legata ai bacini lacustri litoranei. Gli adulti occupano le sponde con poca vegetazione, con fasce di canneto. Le ninfe sembrano preferire il sottile strato di detrito sul fondo, in acque poco profonde e relativamente calde.	Regimazione idraulica dei corsi d'acqua; alterazione delle sponde; effetti sui bacini lacustri di inquinanti e fertilizzanti. È tuttavia una specie con ottime capacità di colonizzare o ricolonizzare gli habitat dopo periodi sfavorevoli.
<i>Lithophaga lithophaga</i> Dattero di mare	Allegato IV	Vive nei substrati duri rappresentati per lo più da rocce calcaree dalla zona di marea fino a circa 100 m di profondità.	Raccolta incontrollata a scopi culinari. Inoltre in ragione della suo insediamento all'interno delle rocce, la sua estrazione quasi sempre comporta la distruzione dei substrati rocciosi e conseguentemente della comunità bentonica.
<i>Lucanus cervus</i> Cervo volante	Allegato II	Vive in querceti e castagneti, talvolta anche su gelsi e salici. La specie necessita di ceppaie di vecchie piante.	Degrado di habitat per eccessiva diffusione di boschi cedui e per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoi li forestali.
<i>Melanargia arge</i> Arge	Allegati II e IV	Vive in steppe aride con cespugli sparsi e rocce in affioramento, spesso in fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne.	Degrado di habitat per pascolo eccessivo o incendi.
<i>Osmoderma eremita*</i> Eremita odoroso	Allegati II e IV	Abita foreste di quercia o castagno da frutto, ma anche boschi ripariali. La larva si sviluppa in cavità di alberi centenari, e si nutre su accumuli di humus tipici di cavità arboree.	Distruzione degli ecosistemi forestali più antichi; abbattimento dei filari di vecchi salici lungo i fossi e i canali delle aree planiziali per favorire la meccanizzazione dell'agricoltura.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Oxygastra curtisii</i>	Allegati II e IV	Vive in zone alberate prospicienti i corsi d'acqua od anche bacini artificiali. La specie è stata osservata fino a 900 m di quota. Le larve stazionano sul fondo, immerse nel limo.	Alterazione dei canali a scopo irriguo; eliminazione della vegetazione naturale circostante dovuto allo sviluppo agricolo; inquinamento chimico e organico; attività nautiche, che causano una maggiore torbidità delle acque e un continuo sciabordio nelle sponde.
<i>Patella ferruginea</i> Patella gigante, Patella ferrosa	Allegato IV	Vive in una fascia molto stretta di litorale roccioso (di tipo granitico, calcareo) appena al di sopra del livello della marea.	Raccolta a scopi culinari e collezionistici; inquinamento da idrocarburi che interessa direttamente l'habitat litorale in cui vive la specie.
<i>Pinna nobilis</i> Pinna nobile	Allegato IV	Vive infissa verticalmente sul substrato da circa 3 a 60 m di profondità. Il suo habitat è rappresentato dai substrati molli (sabbia e fango) spesso nelle praterie di fanerogame marine.	Eccessivo prelievo a fini collezionistici; inquinamento da metalli pesanti, pesticidi, idrocarburi.
<i>Rosalia alpina*</i> Rosalia alpina	Allegati II e IV	Vive in boschi di faggio, raramente anche in associazione a ontani, frassini, tigli, aceri e conifere. Necessita di legno morto o deperiente al suolo.	Degrado di habitat per impoverimento della sostanza deperiente o morta sui suoli forestali.
<i>Vertigo moulinsiana</i> Vertigo di Demoulins	Allegato II	Vive nella lettiera, nei muschi e sugli steli di vegetazione palustre in ambienti prativi, ripariali, paludi, laghi, torbiere.	Perdita di habitat per estensione di coltivazioni in ambienti umidi, distruzione di ambienti ripariali, prelievi idrici a scopi irrigui; inquinamento di zone umide per utilizzo di pesticidi e fertilizzanti.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
PESCI			
<i>Alburnus albidus</i> Alborella meridionale	Allegato II	Vive nei tratti medi ed inferiori di fiumi e torrenti, ma anche in ambienti lacustri della pianura e delle zone collinari. Depone le uova su fondali ghiaiosi e ciottolosi.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
<i>Alosa fallax</i> Alosa e Agone	Allegati II e V	Di questa specie si conoscono sia popolazioni migratrici (<i>Alosa</i>) che popolazioni capaci di svolgere l'intero ciclo biologico in acqua dolce (<i>Agone</i>). L' <i>Alosa</i> è un pesce pelagico gregario che si nutre soprattutto di crostacei e piccoli pesci; compie migrazioni riproduttive in acque interne. In primavera i riproduttori si recano nelle aree di riproduzione (fondali sabbiosi o ghiaiosi sui quali le femmine depongono le uova); gli adulti entro luglio ritornano a mare seguiti dalle forme giovanili in autunno. L' <i>Agone</i> è invece un pesce pelagico che vive nei laghi e si nutre di zooplancton. Si riproduce in bacini lacustri.	Le popolazioni di <i>Alosa</i> hanno subito forti riduzioni soprattutto a causa di sbarramenti che hanno impedito la risalita dei riproduttori verso le aree di riproduzione; anche la pesca sportiva condotta nel periodo riproduttivo risulta deleteria. Relativamente all' <i>Agone</i> , l'inquinamento organico è responsabile dei depauperamenti, avendo prodotto aumenti di trofia a vantaggio di altre specie planctofaghe.
<i>Aphanius fasciatus</i> Nono	Allegato II	Specie gregaria, caratteristica degli ambienti ad acqua salmastra soggetti a forti escursioni di temperatura, salinità ed ossigeno disciolto. E' rinvenibile in acque lagunari, ma anche saline, e in corsi d'acqua anche a notevole distanza dal mare. La deposizione delle uova avviene su bassi fondali ricchi di vegetazione.	In varie località la specie non risulta minacciata. In altre aree le principali minacce sono rappresentate da alterazioni degli habitat e dall'inquinamento. Nelle acque dolci ed in quelle con bassa salinità è minacciata anche dalla competizione con l'alloctona <i>Gambusia</i> .

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Barbus plebejus</i> Barbo	Allegati II e V	Vive nei tratti medi e superiori di fiumi planiziali, in acque limpide e ben ossigenate, su substrati ghiaiosi e ciottolosi. E' specie tipica della Zona a Ciprinidi.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
<i>Cobitis tenia</i> Cobite	Allegato II	Vive su fondali sabbiosi o fangosi ricchi di vegetazione in ambienti dulciacquicoli (fiumi, ruscelli, laghi).	Degrado di habitat per inquinamento da pesticidi e modificazioni della struttura dei fondali; inquinamento genetico conseguente all'introduzione di Cobiti alloctoni.
<i>Lampetra fluviatilis</i> Lampreda di fiume	Allegati II e V	Vive da parassita in acque marine, migrando in acque dolci per la riproduzione, deponendo le uova in corsi d'acqua con corrente con elevato idrodinamismo e fondale ghiaioso.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e sbarramenti lungo i corsi d'acqua che impediscono la risalita dei riproduttori verso le aree di deposizione.
<i>Lampetra planeri</i> Lampreda di ruscello	Allegato II	Vive in corsi d'acqua dolce con substrato ghiaioso. Le larve necessitano di fondali sabbiosi e fangosi in cui si infossano.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e modificazioni degli alvei fluviali (escavazioni di ghiaia, rettificazioni, ecc.); introduzione di specie predatrici (salmonidi).
<i>Leuciscus souffia</i> Vairone	Allegato II	Vive in acque correnti, limpide e ricche di ossigeno, con substrato ciottoloso.	Degrado delle acque, inquinamento organico e alterazioni degli alvei fluviali, eccessivi prelievi idrici.
<i>Petromyzon marinus</i> Lampreda di mare	Allegato II	Vive da parassita in acque marine, migrando in acque dolci per la riproduzione, deponendo le uova in corsi d'acqua con corrente con elevato idrodinamismo e fondale ghiaioso.	Degrado di habitat per inquinamento delle acque e sbarramenti lungo i corsi d'acqua che impediscono la risalita dei riproduttori verso le aree di deposizione.
<i>Rutilus rubidio</i> Rovella	Allegato II	Vive in acque dolci di laghi interni e costieri e nelle zone a Ciprinidi dei corsi d'acqua, prediligendo substrati ghiaiosi e sabbiosi in acque a debole idrodinamismo.	Degrado di habitat per prelievi di ghiaia e sabbia, canalizzazioni e modifiche degli alvei; introduzione di Ciprinidi alloctoni.
<i>Salmo macrostigma</i> Trota macrostigma	Allegato II	Vive in corsi d'acqua con abbondante vegetazione acquatica in acque limpide, ben ossigenate, fresche, con corrente moderata (in particolare: ambienti di risorgiva).	Degrado di habitat per inquinamento, prelievi idrici, artificializzazione degli alvei fluviali; intensa pressione di pesca; inquinamento genetico.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
ANFIBI			
<i>Bombina variegata</i> Ululone dal ventre giallo	Allegati II e IV	Vive in torrenti, ruscelli a basso idrodinamismo, ma anche in laghetti, piccole pozze, talvolta in abbeveratoi.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
<i>Bufo viridis</i> Rospo smeraldino	Allegato IV	Vive in stagni retrodunali, ghiareti, pozze di recente formazione; in Italia predilige le zone costiere e sabbiose, non oltre i 1000 m. Le uova sono deposte attorno alla vegetazione sommersa, in acque basse.	Distruzione e alterazione degli habitat; frammentazione delle popolazioni per la presenza di barriere fisiche quali strade e autostrade; uso di pesticidi che provoca l'inquinamento chimico delle zone umide.
<i>Rana dalmatina</i> Rana agile	Allegato IV	Vive in boschi di latifoglie o misti, talvolta anche prati e coltivi. Per la riproduzione necessita di raccolte di acqua quali laghetti, stagni, vasche ed abbeveratoi con vegetazione abbondante.	Riduzione di aree boscate; accumulo di fertilizzanti di sintesi e presidi fitosanitari in aree coltivate; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
<i>Rana italica</i> Rana appenninica	Allegato IV	Vive in prossimità di corsi d'acqua all'interno di boschi di latifoglie con ricco sottobosco.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; eccessivi prelievi idrici; introduzione di specie predatrici (salmonidi).
<i>Salamandrina terdigitata</i> Salamandrina dagli occhiali	Allegati II e IV	Vive in ambienti umidi in corrispondenza di boschi di latifoglie con ampie radure. Per la riproduzione necessita di corsi d'acqua a debole corrente, talvolta può utilizzare acque stagnanti di abbeveratoi, fossi, pozze.	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici
<i>Triturus carnifex</i> Tritone crestato italiano	Allegati II e IV	Vive in boschi, prati, campi con presenza di piccoli laghi, stagni, pozze, canali e risorgive, preferibilmente con ricca vegetazione acquatica, in cui si riproduce.	Perdita di habitat di riproduzione; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.
<i>Triturus italicus</i> Tritone italiano	Allegato IV	Vive in piccoli laghi, pozze, cisterne, abbeveratoi, preferendo ambienti con abbondante vegetazione acquatica	Perdita di habitat; inquinamento di ambienti acquatici; introduzione di specie predatrici (salmonidi); prelievo di individui a fini di collezionismo.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
RETTILI			
<i>Coluber viridiflavus</i> Biacco	Allegato IV	Vive in aree assolate, in ambienti di macchia mediterranea ed in radure ai margini di aree boscate (foreste sempreverdi, foreste di caducifoglie soprattutto a quote non elevate), anche in prossimità di coltivi, muretti a secco, ruderi.	Perdita di habitat; investimenti ad opera di veicoli a motore.
<i>Coronella austriaca</i> Colubro liscio	Allegato IV	Vive in radure ai margini del bosco, pietraie, greti fluviali, muretti a secco, cespuglieti, soprattutto in aree collinari e submontane.	Perdita di habitat; incendi.
<i>Elaphe longissima</i> Saettone	Allegato IV	Vive in radure o zone marginali di boschi di latifoglie ed in ambienti di macchia mediterranea, più frequentemente a quote medie e basse. Si ritrova anche in prossimità di centri abitati e coltivi, frequentemente su muretti a secco o lungo corsi d'acqua.	Perdita e degrado di habitat connessi a pratiche agricole; investimenti ad opera di veicoli a motore.
<i>Elaphe quatuorlineata</i> Cervone	Allegati II e IV	Vive in ambienti di macchia mediterranea (generalmente boschi sempreverdi), ma a volte anche in boschi di caducifoglie. Si ritrova di frequente in prossimità di caseggiati e centri abitati, dove predilige muretti a secco ed edifici ruderali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
<i>Emys orbicularis</i> Testuggine palustre	Allegati II e IV	Vive in corpi idrici superficiali con acque ferme o a debole idrodinamismo con ricca vegetazione e negli adiacenti ambienti terrestri.	Perdita e deterioramento di habitat; competizione con specie introdotte (<i>Trachemys scripta</i>); prelievo di individui a fini di collezionismo.
<i>Lacerta bilineata</i> Ramarro occidentale	Allegato IV	Vive in cespuglieti, radure ai margini di aree boscate, anche in prossimità di casolari e centri abitati.	Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura; incendi.
<i>Natrix tessellata</i> Natrice tassellata	Allegato IV	Vive in laghi, stagni e di frequente anche lungo rive di corsi d'acqua	Degrado di ambienti acquatici.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<p><i>Podarcis muralis</i> Lucertola muraiola</p>	<p>Allegato IV</p>	<p>Vive in aree aperte, radure ai margini dei boschi, anche in città e campagne in prossimità di giardini, muretti a secco, sentieri e massicciate ferroviarie.</p>	<p>Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.</p>
<p><i>Podarcis sicula</i> Lucertola campestre</p>	<p>Allegato IV</p>	<p>Vive su terreni sabbiosi o pietrosi in ambienti di pianura e collina, prediligendo le aree aperte (gariga, macchia mediterranea, radure ai margini dei boschi). Si ritrova anche in ambienti fortemente antropizzati.</p>	<p>Perdita di habitat; utilizzo di pesticidi in agricoltura.</p>

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
MAMMIFERI			
<i>Barbastella barbastellus</i> Barbastello	Allegati II e IV	Vive in prevalenza in aree boscate collinari, ma si rinviene anche a quote più elevate ed in aree urbanizzate. I rifugi invernali ed estivi sono costituiti da ambienti sotterranei, naturali o artificiali, occasionalmente anche edifici o cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Canis lupus*</i> Lupo	Allegati II e IV	Vive in ambienti con densa copertura forestale in aree collinari e montane.	Frammentazione di habitat; persecuzione diretta; carenza di prede selvatiche; inquinamento genetico per ibridazione con cani randagi.
<i>Felis silvestris</i> Gatto selvatico	Allegato IV	Vive principalmente in foreste di latifoglie con presenza di aree aperte e zone rocciose. Si rifugia in alberi cavi e anfratti rocciosi.	Perdita e frammentazione di habitat; persecuzione diretta; investimenti ad opera di veicoli a motore.
<i>Lutra lutra</i> Lontra	Allegati II e IV	Vive in prossimità di corsi d'acqua, frequentando anche laghi, lagune, zone estuariali.	Perdita e degrado di habitat; persecuzione diretta.
<i>Miniopterus schreibersii</i> Miniottero	Allegati II e IV	Vive in ambienti carsici di aree poco antropizzate. E' una specie tipicamente cavernicola.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Myotis bechsteinii</i> Vespertilio di Bechstein	Allegati II e IV	Vive in boschi misti mesofili, ma si ritrova anche in aree alberate di parchi e giardini. I siti di rifugio sono rappresentati da cavità arboree, raramente da costruzioni o cavità rocciose. Sverna in cavità sotterranee naturali o artificiali.	Perdita o degrado di ambienti boscati; riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Myotis blythii</i> Vespertilio minore	Allegati II e IV	Vive in aree piuttosto aperte. Sverna e si riproduce in ambienti ipogei ed in edifici	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.

NOME	ALLEGATO DIRETTIVA 92/43/CEE	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Myotis capaccini</i> Vespertilio di Capaccini	Allegati II e IV	Vive in ambienti carsici in zone boschive o cespugliose, ma anche in aree alluvionali aperte in prossimità di fiumi o specchi d'acqua. Si rifugia e si riproduce in cavità ipogee naturali o artificiali, più raramente in edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Myotis emarginatus</i> Vespertilio smarginato	Allegati II e IV	Vive principalmente in cavità sotterranee naturali od artificiali.	Alterazione di habitat e di siti di riproduzione e svernamento; disturbo alle colonie.
<i>Myotis myotis</i> Vespertilio maggiore	Allegati II e IV	Vive in ambienti di pianura e collina. Si rifugia e si riproduce in ambienti sotterranei, a volte in fabbricati, più raramente in cavità arboree.	Perdita e degrado di habitat; Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Rhinolophus euryale</i> Ferro di cavallo euriale	Allegati II e IV	Vive in ambienti carsici coperti da vegetazione forestale. Utilizza come siti di rifugio, svernamento e riproduzione, cavità ipogee ed edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> Ferro di cavallo maggiore	Allegati II e IV	Vive in aree calcaree aperte in prossimità di acqua, alberi e cespugli. Si ritrova anche in vicinanza di insediamenti umani. Sverna in cavità ipogee naturali o artificiali; in estate si rifugia in fessure rocciose, edifici, cavità arboree.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Rhinolophus hyposideros</i> Ferro di cavallo minore	Allegati II e IV	Vive in aree calcaree con presenza di boschi, anche in vicinanza di insediamenti umani. I siti di rifugio, riproduzione e svernamento sono costituiti da cavità ipogee, più raramente da edifici.	Riduzione di prede (insetti) a causa di utilizzo di pesticidi in agricoltura; perturbazione delle colonie nei siti di riproduzione e svernamento.
<i>Tursiops truncatus</i> Tursiope	Allegati II e IV	Vive in acque costiere, frequentando anche quelle pelagiche.	Collisioni con imbarcazioni; pesca accidentale; persecuzione diretta; inquinamento marino; patologie virali.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Acrocephalus melanopogon</i> Forapaglie castagnolo	Specie migratrice regolare e svernante, raramente nidificante. Vive in zone umide palustri con fragmiteti e Typha.	Perdita di habitat acquatici; disturbo antropico (turismo); utilizzo di insetticidi.
<i>Aquila chrysaetos</i> Aquila reale	Specie nidificante. Uova deposte in marzo e aprile. Frequenta zone montane, collinari, o localmente di pianura. È legata ad ambienti a vegetazione aperta o semi-aperta. Costruisce il nido su pareti rocciose indisturbate.	Bracconaggio; disturbo diretto ai nidi e alterazioni ambientali legate all'antropizzazione del territorio. L'abbandono della montagna e il conseguente rimboschimento naturale di ambienti a struttura aperta (prati, pascoli e incolti) potrebbero limitarne l'attuale ripresa numerica.
<i>Alcedo atthis</i> Martin pescatore	Specie sedentaria. Vive in zone umide quali canali, fiumi, laghi, lagune e stagni salmastri, spiagge marine. Nidifica preferibilmente negli ambienti d'acqua dolce, più scarsamente in quelli d'acqua salmastra, e comunque laddove può reperire cavità in argini e pareti sabbiose e terrose in cui deporre le uova.	Distruzione e modifica degli habitat di nidificazione (per es. cementificazione delle sponde arginali); inquinamento delle acque e contaminazione delle prede.
<i>Alectoris graeca saxatilis</i> Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane; eccessiva pressione venatoria; bracconaggio.
<i>Anthus campestris</i> Calandro	Specie migratrice regolare e nidificante, è solita frequentare le zone sabbiose e cespugliose e le aree incolte. Nidifica nelle depressioni del suolo e nei boschi cedui.	Bracconaggio; riduzione dell'habitat; riforestazione.
<i>Ardea purpurea</i> Airone rosso	Specie migratrice, nidificante e svernante occasionale. La specie frequenta estese zone umide di acqua dolce caratterizzate da acque stagnanti o a corso lento. Le colonie di nidificazione sono poste per lo più in canneti maturi o su vegetazione ripariale arborea o arbustiva (salicorni, tamerici, ontani). Come aree di foraggiamento vengono utilizzati bacini palustri ma pure ambienti artificiali quali invasi per l'irrigazione e canali.	Perdita di habitat; pratiche di sfalcio del canneto.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Ardeola ralloides</i> Sgarza ciuffetto	Frequenta tipicamente ambienti palustri ma anche acque correnti dolci e poco profonde.	Perdita di ambienti umidi con caratteristiche idonee alla nidificazione.
<i>Asio flammeus</i> Gufo di palude	Migratore regolare e svernante parziale molto scarso. Frequenta zone aperte con vegetazione erbacea o pioniera. Le aree di svernamento e di sosta temporanea durante i passi, sono rappresentate dalle fasce costiere pianeggianti.	Perdita di habitat riproduttivi, causata dalle bonifiche e dall'intensificazione agraria; effetti dei rodenticidi; persecuzione diretta e collisione con veicoli.
<i>Aythya nyroca</i> Moretta tabaccata	Specie nidificante estiva e residente, migratrice e svernante. L'habitat riproduttivo è caratterizzato da zone umide d'acqua dolce o moderatamente salata, eutrofiche, con acque trasparenti. Durante le migrazioni e in inverno si può rinvenire anche in grandi laghi e fiumi a corso lento.	Degrado e perdita di habitat; bracconaggio. La caccia a specie simili, quali la Moretta, è causa di abbattimenti involontari.
<i>Botaurus stellaris</i> Tarabuso	Specie svernante e migratrice. Vive e nidifica nelle paludi e in aree con acque poco profonde in canneti densi ed estesi.	Degrado di habitat; peggioramento della qualità delle acque; disturbo antropico (lavori agricoli, passaggio di uomini e cani, rumori).
<i>Bubo bubo</i> Gufo reale	Specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale. La riproduzione ha luogo da marzo a giugno. Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.	In passato persecuzione diretta ("lotta ai nocivi" e cattura per fini venatori) e contaminazione ambientale da mercurio. Attualmente la minaccia più grave è rappresentata dall'impatto con le linee elettriche ad alta tensione.
<i>Burhinus oediconemus</i> Occhione	Specie sedentaria o migratrice, crepuscolare o notturna. Occupa ambienti aperti con vegetazione erbacea bassa, spesso in prossimità di zone umide: greti dei fiumi, aree di bonifica parzialmente coltivate o pascolate.	Distruzione, messa a coltura o forestazione di gran parte degli habitat adatti; utilizzo di pesticidi; forte pressione antropica (mezzi fuoristrada, caccia, ecc.) sulle zone di riproduzione e svernamento.
<i>Calandrella brachydactyla</i> Calandrella	Specie migratrice. Frequenta spazi aperti, specialmente piane alluvionali, con vegetazione erbacea molto bassa e ampia presenza di terreno nudo, spesso in prossimità dell'acqua (bordi di laghi, rive di fiumi e anche dune costiere).	Riduzione dell'habitat; sostituzione dell'agricoltura tradizionale con attività intensive.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Calonectris diomedea</i> Berta maggiore	Vive in mare aperto durante il giorno e raggiunge la terraferma solo nella stagione riproduttiva. Nidifica sulle coste rocciose molto dirupate e inaccessibili, in falesie, anfratti e grotte.	Disturbo antropico e azione predatoria del Ratto nero.
<i>Caprimulgus europaeus</i> Succiacapre	Specie migratrice regolare (aprile-maggio e agosto-settembre) e nidificante estiva, talora residente, svernante irregolare. Il nido viene costruito al suolo tra la vegetazione arbustiva. Presente soprattutto sui versanti collinari soleggiati e asciutti tra i 200 e i 1.000 m s.l.m., la specie frequenta gli ambienti boschivi (sia di latifoglie che di conifere) aperti, luminosi, ricchi di sottobosco e tendenzialmente cespugliosi, intervallati da radure e confinanti con coltivi, prati, incolti e strade rurali non asfaltate.	Uso massiccio di pesticidi, traffico stradale; disturbo dei siti riproduttivi e perdita/diminuzione degli habitat idonei.
<i>Chlidonias hybridus</i> Mignattino piombato	Specie nidificante, migratrice e svernante occasionale. Durante le migrazioni si osserva in vari tipi di zone umide dell'interno e costiere. Nidifica in zone umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, ricche di vegetazione galleggiante e bordate da canneti.	Distruzione e trasformazione degli habitat di riproduzione e foraggiamento; disturbo antropico durante la nidificazione; pratiche gestionali che determinano l'innalzamento dei livelli delle acque; incendi della vegetazione palustre.
<i>Chlidonias niger</i> Mignattino	Specie nidificante, migratrice e svernante occasionale (movimenti pre-nuziali tra aprile e giugno, movimenti post-nuziali tra luglio e ottobre). In migrazione frequenta anche laghi, fiumi a corso lento, lagune ed estuari.	Perdita degli habitat; uccisioni illegali.
<i>Ciconia ciconia</i> Cicogna bianca	Specie migratrice, nidificante e occasionalmente svernante. I primi arrivi si notano in marzo-aprile, mentre la partenza per i quartieri di svernamento avviene in agosto-settembre. Specie tipica di zone pianeggianti, caratterizzate da prati irrigui, campi arati, zone paludose aperte. Come siti di nidificazione sceglie punti elevati come campanili, tralici, pali, comignoli, alti edifici e, più di rado, alberi.	Bonifica di zone umide; intensificazione delle pratiche agricole; folgorazione su linee elettriche; bracconaggio.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Ciconia nigra</i> Cicogna nera	Specie migratrice, nidificante, occasionalmente svernante. In migrazione è frequente osservare la specie in zone aperte, quali prati irrigui, campi arati, brughiere, zone paludose. In periodo riproduttivo frequenta vaste zone di foresta, sia pianeggianti che pedemontane, attraversate da corsi d'acqua pescosi. Nidifica su grandi alberi.	Degrado delle foreste; perdita di zone umide idonee all'alimentazione; disturbo antropico e bracconaggio; folgorazione su linee elettriche.
<i>Circaetus gallicus</i> Biancone	Specie migratrice. Si rinviene in aree aperte e aride caratterizzate da grande eterogeneità strutturale e di uso del suolo e da radure, cespugli e pascoli con abbondanza di rettili. Per la nidificazione necessita di aree boscate dense e talvolta di scogliere.	Riduzione di adeguate aree di caccia dovuta soprattutto alle attuali modifiche delle pratiche agro-pastorali; tagli forestali; elettrocuzione su linee elettriche a media tensione; persecuzione diretta.
<i>Circus aeruginosus</i> Falco di palude	Specie migratrice regolare, svernante ed estivante nelle aree fluviali e palustri al di sotto dei 200 m. Caccia sui canneti e sorvola anche zone coltivate.	Operazioni di bonifica; bracconaggio.
<i>Circus cyaneus</i> Albanella reale	Specie migratrice e svernante. Vive in aree coltivate con ampie radure, in aree ripariali naturali con canneti e specchi d'acqua. Quando caccia preferisce aree con vegetazione sparsa o bassa dove è più semplice identificare le prede.	Degrado di habitat idonei (incolti erbacei, medica, coltivi con stoppie).
<i>Circus macrourus</i> Albanella pallida	Migratrice regolare e svernante occasionale (migrazione autunnale settembre-ottobre; migrazione primaverile metà marzo e metà aprile). Frequenta valli fluviali, paludi, prati umidi e coltivi.	Frammentazione di habitat.
<i>Circus pygargus</i> Albanella minore	Migratrice regolare (migrazione autunnale settembre-ottobre; migrazione primaverile metà marzo e metà aprile). Si riproduce in zone pianeggianti o collinari: nidifica sul terreno, tra alte erbe o in macchie arbustivo-lianose appressate al suolo. Utilizza particolarmente calanchi e ex coltivi.	Status di conservazione favorevole. Predazione dei nidi da parte di mammiferi terrestri; i nidi possono essere distrutti durante le operazioni di trebbiatura dei cereali e delle foraggere.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Coracias garrulus</i> Ghiandaia garrulus	Specie migratrice e nidificante. Frequenta zone aperte xerofile, di pianura e bassa collina sino ai 300 m s.l.m., con incolti e praterie steppose, boschetti di querce e pinete con frequenti radure, oliveti e coltivi con alberi sparsi e macchie di vegetazione arborea. Per il nido utilizza cavità naturali in alberi, pareti sabbiose, terrose o artificiali in ruderi o altri edifici abbandonati.	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali e per l'uso massiccio di pesticidi; abbattimenti e catture illegali legati al collezionismo.
<i>Dendrocopos medius</i> Picchio rosso mezzano	Specie sedentaria. L'areale specifico ricalca quello del <i>Carpinus betulus</i> , ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (<i>Quercus</i> , <i>Fagus</i> , <i>Ulnus</i>). È legato principalmente a faggete mature, d'altitudine. L'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000- 1.700 m s.l.m. Nidifica in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti.	Frammentazione degli habitat; eliminazione degli alberi morti; rimpiazzo della vegetazione naturale con essenze a più rapida crescita non adatte a questa specie.
<i>Dryocopus martius</i> Picchio nero	Specie sedentaria. Vive in boschi maturi ad alto fusto, in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofile e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese. Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato.	Gestione selvicolturale che non prevede il mantenimento di piante di dimensioni elevate o che comporta l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali e conseguente riduzione delle comunità di artropodi.
<i>Egretta alba</i> Airone bianco maggiore	Specie migratrice regolare piuttosto scarsa in Campania dove si rileva generalmente da settembre a dicembre. Frequenta tipicamente ambienti palustri ma anche acque correnti dolci e poco profonde.	Perdita di ambienti umidi.
<i>Egretta garzetta</i> Garzetta	Specie nidificante e migratrice regolare. Frequenta zone umide con acqua bassa, sia dolce che salmastra. Nidifica in zone planiziali, al di sotto dei 200 m s.l.m., di preferenza in ambienti umidi con densa vegetazione	La specie ha uno status di conservazione favorevole. Perdita di ambienti umidi con caratteristiche idonee alla nidificazione.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	arborea o arbustiva, quali ontaneti e saliceti cespugliati, ma anche in boschi asciutti e, in mancanza di vegetazione più idonea, su pioppeti coltivati. La deposizione delle uova ha un picco in maggio-giugno.	
<i>Falco biarmicus</i> Lanario	Specie nidificante residente. Nidifica su pareti rocciose non costiere, anche di modeste dimensioni e spesso con substrato di gesso o di materiale sabbioso e friabile. Il nido è posto in anfratti o in vecchi nidi di altri uccelli. Durante le attività di caccia frequenta territori collinari aperti.	Competizione con altre specie con nicchia parzialmente sovrapposta (<i>Falco pellegrino</i>); modifiche dell'uso del suolo.
<i>Falco columbarius</i> Smeriglio	Specie migratrice e svernante. Vive in aree aperte, con alberi sparsi, collinari o di pianura, fino alla zona costiera; evita invece le zone forestali o montane acclivi e dirupate. Frequenta anche ambienti agricoli per lo più coltivati a cereali.	Riduzione di habitat; persecuzione diretta; disturbo antropico ricreativo in zone di svernamento.
<i>Falco eleonorae</i> Falco della regina	Specie migratrice e nidificante. Si rinviene su scogliere difficilmente accessibili, ricche di cavità. Caccia uccelli migratori di piccole e medie dimensioni sul mare.	Prelievo diretto di uova o piccoli e l'abbattimento di adulti alle colonie o in migrazione; le attività legate allo sviluppo del turismo, della nautica da diporto e della fotografia naturalistica possono causare l'abbandono del nido da parte delle femmine, con rischio di surriscaldamento delle uova e dei pulli, o predazione da parte di ratti, gatti o uccelli.
<i>Falco naumanni</i> Grillaio	Specie migratrice nidificante irregolare. In riproduzione l'habitat privilegiato è caratterizzato da vaste estensioni di pseudo-steppe mediterranea (associazione Festuco-Brometalia e Thero-Brachypodietea) alternate a coltivazioni cerealicole e a superfici coltivate a seminativo. Nidifica in cavità di vecchi edifici, sottotetti o cavità in alberi.	Scomparsa di habitat idoneo; restauri dei centri storici che causano la scomparsa dei siti di nidificazione.
<i>Falco peregrinus</i> Falco pellegrino	Specie nidificante, residente, migratrice e svernante. Nidifica su pareti rocciose e falesie. Durante la caccia frequenta territori aperti: praterie, lande, terreni coltivati, specchi d'acqua e coste marine.	Pressione venatoria; sottrazione di uova e giovani dai nidi.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Falco vespertinus</i> Falco cuculo	Specie migratrice, raramente nidificante. Sfrutta i nidi solitari della Cornacchia grigia e della Gazza, in territori planiziali. Si nutre di grossi insetti cacciati sia in volo che a terra e di micro-mammiferi e anfibi.	Uso di pesticidi in agricoltura.
<i>Ficedula albicollis</i> Balìa dal collare	Specie migratrice. Vive in aree boscate, principalmente castagneti maturi.	Modifica delle pratiche agricole e silvicole.
<i>Gavia arctica</i> Strolaga mezzana	Specie migratrice e svernante. Raggiunge le coste italiane in ottobre e vi rimane fino a maggio. Frequenta le acque marine costiere, e sembra preferire i tratti di litorale antistanti laghi, lagune, foci di fiumi e canali. Si rinviene pure nelle acque dolci dei grandi e piccoli laghi interni, più in generale in acque ricche di Pesci, Molluschi e Crostacei di cui si nutre.	Disturbo causato dalle attività ricreative; diminuzione della pescosità; aumento di livello di mercurio nei tessuti dei pesci e inquinamento da oli combustibili.
<i>Gelochelidon nilotica</i> Sterna zampenere	Nidificante, migratrice e svernante occasionale. Nidifica in ambienti salmastri costieri. Nei periodi migratori frequenta acque marine e zone umide costiere, talvolta zone d'acqua dolce dell'interno.	Uso massiccio di pesticidi; predazione di uova e pulli da parte di ratti, gabbiani reali e animali randagi.
<i>Glareola praticola</i> Pernice di mare	Migratrice regolare e nidificante. Nidifica tipicamente in zone aperte pianeggianti con vegetazione rada o assente. Gli ambienti utilizzati si caratterizzano per la presenza nelle immediate adiacenze di ampi territori con scarsa vegetazione cespugliosa o erbacea (es. salicornieti asciutti, arativi, zone intensamente pascolate) e buona disponibilità di insetti.	Perdita di ambienti adatti alla nidificazione; aumentato utilizzo di insetticidi in agricoltura, che in alcune zone hanno drasticamente ridotto gli invertebrati disponibili.
<i>Grus grus</i> Gru	Specie migratrice e svernante. Predilige ambienti aperti, sia parzialmente allagati, sia asciutti. Frequenta soprattutto pascoli, aree agricole, banchi di fango o di sabbia lungo le rive di fiumi e laghi. Sverna in corrispondenza di ampie paludi circondate da prati e terreni coltivati.	Le principali cause di mortalità nelle aree di svernamento sono rappresentate dal bracconaggio e dalla collisione con linee elettriche.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Himantopus himantopus</i> Cavaliere d'Italia	Specie nidificante, migratrice regolare e svernante parziale. Specie opportunista, frequenta una ampia varietà di habitat, colonizzando zone umide d'acqua dolce, salata o salmastra caratterizzate da acque poco profonde e bassa vegetazione.	Variazioni improvvise dei livelli idrici, che provocano l'allagamento dei nidi; predazione e disturbo da parte di animali randagi; presenza di bestiame al pascolo.
<i>Hydrobates pelagicus</i> Uccello delle tempeste	L'Uccello delle tempeste trascorre tutto l'inverno in alto mare, ove si nutre di plancton, piccoli pesci, Molluschi e Crostacei. Si riproduce in ambienti rocciosi, generalmente calcarei, in buchi tra le rocce e nelle falesie; alcune colonie si trovano all'interno di grotte marine.	Motonautica da diporto; inquinamento marino; azione predatoria del Ratto nero (<i>Rattus rattus</i>) e del Gabbiano reale mediterraneo (<i>Larus cachinnans</i>).
<i>Ixobrychus minutus</i> Tarabusino	Specie stanziale e nidificante. Vive e nidifica nelle paludi e in aree con acque poco profonde.	Degrado di habitat; peggioramento della qualità delle acque; disturbo antropico (lavori agricoli, passaggio di uomini e cani, rumori).
<i>Lanius collurio</i> Averla piccola	Nidificante. Frequenta zone aperte, coltivate o incolte, con cespugli e siepi, i margini dei boschi e i frutteti.	Banalizzazione di habitat agrari.
<i>Lanius minor</i> Averla cenerina	Specie migratrice. Frequenta zone aperte, con alberi radi e coltivazioni di cereali.	Trasformazione di habitat agricoli; impiego di pesticidi in agricoltura.
<i>Larus audouinii</i> Gabbiano corso	Specie caratterizzata da un'attività trofica strettamente marina e per lo più notturna; nella stagione non riproduttiva viene osservata soprattutto lungo litorali rocciosi.	Disturbo antropico ai siti riproduttivi; depauperamento degli stock ittici; competizione e/o predazione da parte del Gabbiano reale mediterraneo.
<i>Larus genei</i> Gabbiano roseo	Specie prevalentemente migratrice, molto localizzata come nidificante e svernante. Frequenta soprattutto gli ambienti lagunari e marini.	Status di conservazione favorevole. Disturbo antropico dei siti di nidificazione.
<i>Larus melanocephalus</i> Gabbiano corallino	Specie migratrice regolare, svernante, molto localizzata come nidificante. Frequenta spiagge, aree portuali, coltivi. Al di fuori del periodo riproduttivo assume abitudini prevalentemente marine.	La specie ha uno status di conservazione favorevole in Europa. Disturbo antropico, riduzione dei siti adatti alla riproduzione.
<i>Limosa lapponica</i> Pittima minore	Specie migratrice regolare e svernante parziale. Si tratta di una specie poco comune ma regolarmente presente durante le migrazioni. Al di fuori della stagione riproduttiva frequenta quasi esclusivamente zone umide	Disturbo provocato da attività antropiche (caccia, raccolta di Molluschi, turismo balneare e da diporto) nelle zone umide costiere; riduzione dell'estensione delle aree di alimentazione per effetto di bonifiche, banchinamenti e variazioni del livello dell'acqua.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	costiere, preferendo ambienti fangosi o sabbiosi in zone scarsamente disturbate. Frequenta anche bacini d'acqua dolce, purché vicini alle coste. Durante le migrazioni si può fermare brevemente anche in zone umide interne.	
<i>Lullula arborea</i> Tottavilla	Specie comune, frequenta le brughiere, i terreni incolti, le valli, dove giunge ad altitudini difficilmente frequentate da altri uccelli. Nidifica nell'erba o in buche del terreno.	Modifiche dell'habitat per scomparsa di zone alberate, prati; incendi; nuove coltivazioni.
<i>Luscinia svecica</i> Pettazzurro	Specie svernante e migratrice. Frequenta zone umide e si nutre di insetti.	Riduzione dell'habitat; perturbazioni alle zone di nidificazione a causa delle attività umane (principalmente turismo).
<i>Melanocorypha calandra</i> Calandra	Specie residente. Frequenta tipicamente aree di pianura o di altipiani, con ampia presenza di vegetazione erbacea folta e relativamente bassa, sia stepposa naturale che, specialmente, coltivata.	Prelievo venatorio; alterazione e riduzione dell'habitat per effetto delle modifiche di ambienti agricoli (intensificazione, terreni irrigati).
<i>Milvus migrans</i> Nibbio bruno	Specie migratrice, nidificante. Specie eclettica e opportunistica occupa una vasta gamma di ambienti, ma tende a preferire zone di pianura, collina e media montagna nei pressi immediati di zone umide, pescicoltura o discariche a cielo aperto.	Braconaggio; riduzione di boschi ampi e tranquilli; predazione ad opera del Gufo reale; chiusura di molte discariche a cielo aperto; cambiamenti delle pratiche agricole e di uso del suolo.
<i>Milvus milvus</i> Nibbio	Specie nidificante residente, migratrice e svernante. Si adatta ad ambienti frammentati con un'alternanza di aree boscate e aree aperte con bassa vegetazione. Nidifica nei boschi maturi ed occasionalmente su alberi di macchia, a quote in genere inferiori agli 800 m. Cerca alimenti in aree come i coltivi e le praterie e i pascoli. Frequenta anche le discariche alla ricerca di resti alimentari.	Status di conservazione favorevole. Prelievo venatorio; trasformazioni degli agro-ecosistemi; eliminazione delle discariche rurali.
<i>Neophron percnopterus</i> Capovaccaio	Specie migratrice nidificante. Vive in zone aperte, ambienti aridi, con affioramenti rocciosi, indispensabili per la costruzione	Avvelenamento o contaminazione in discariche; inquinamento da pesticidi.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	del nido, che avviene in ampi anfratti e piccole caverne difficilmente accessibili. Cercano alimento anche nelle discariche a cielo aperto.	
<i>Nycticorax nycticorax</i> Nitticora	Frequenta tipicamente ambienti palustri ma anche acque correnti dolci e poco profonde. Si riproduce su alberi o tra i cespugli e i canneti in prossimità dell'acqua. Si muove prevalentemente di notte.	Perdita di ambienti umidi con caratteristiche idonee alla nidificazione.
<i>Pandion haliaetus</i> Falco pescatore	Specie migratrice e svernante. In Italia si rinviene tra marzo-maggio e agosto-novembre. Si insedia soprattutto in ampie zone umide d'acqua dolce o salmastra, caratterizzate da elevate densità del popolamento ittico e spesso dalla presenza di alberi, pali ed altri potenziali posatoi.	Abbattimenti illegali; impatto contro linee elettriche.
<i>Pernis apivorus</i> Falco pecchiaiolo	Specie migratrice, localmente nidificante. Si osserva a maggio e poi alla fine di agosto – primi di settembre. Vive principalmente in fustaie di latifoglie, di conifere o miste di conifere e latifoglie, ma anche cedui invecchiati o in fase di conversione a fustaia.	Pressione venatoria; avvelenamento per accumulo di sostanze tossiche.
<i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i> Marangone dal ciuffo	Specie nidificante sedentaria, propria di ambienti marini costieri, frequenta in genere aree con coste rocciose e pesca di preferenza in corrispondenza di golfi e insenature. La riproduzione avviene su isolotti, con coste alte o basse, e nelle falesie costiere.	La specie in Europa ha uno status di conservazione favorevole. Mortalità causata dagli strumenti di pesca (ami, reti, nasse); disturbo provocato dalla navigazione da diporto e in generale antropizzazione delle aree costiere dovuta al turismo estivo.
<i>Philomachus pugnax</i> Combattente	Specie migratrice (soprattutto primaverile) e svernante. Frequenta zone umide costiere. Preferisce ambienti fangosi, stagni retrodunali o altre zone umide relativamente riparate e ricche di sostanze organiche.	Caccia; ingestione di pallini di piombo in zone di sosta caratterizzate da alte densità di appostamenti fissi di caccia; carenza di zone idonee alla formazione di dormitori (isolotti o aree di acqua bassa circondate da ampie estensioni di acqua profonda) e di potenziali aree di foraggiamento.
<i>Phoenicopus ruber</i> Fenicottero	Nel Mediterraneo gli individui sono in parte sedentari e in parte si spostano durante il corso dell'anno in relazione alle disponibilità ambientali e trofiche presenti nelle varie zone. Predilige vaste estensioni di acque salmastre aperte, poco profonde, ricche di nutrimento	Disturbo dei siti di nidificazione; notevole concentrazione della popolazione in poche zone.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	(costituito in gran parte da Crostacei del genere <i>Artemia</i>) e con limitato disturbo antropico. Durante le migrazioni frequenta, per periodi non prolungati, anche zone umide interne d'acqua dolce. I nidi sono costruiti con il fango su argini, penisole o isolotti con vegetazione assente o rada.	
<i>Phyrrocorax phyrrocorax</i> Gracchio corallino	Frequenta aree di montagna e scogliere con adiacenti pascoli erbosi. Nidifica nelle fessure delle rocce più inaccessibili, ma talora costruisce il nido anche sotto i tetti di abitazioni di pietra.	Riduzione dell'habitat
<i>Platalea leucorodia</i> Spatola	Specie migratrice regolare, nidificante. Nidifica in zone planiziali, al di sotto dei 200 m s.l.m. Il nido è costituito da rametti intrecciati.	Contrazione degli ambienti umidi necessari per l'alimentazione e per la nidificazione, a causa delle bonifiche.
<i>Plegadis falcinellus</i> Mignattaio	Migratore regolare, nidificante raro e localizzato, svernante poco numeroso. Nidifica sia in zone umide d'acqua dolce che salmastra, caratterizzate da suolo umido o allagato, con fasce di vegetazione palustre emergente (<i>Phragmites</i> , <i>Typha</i>) e boschetti igrofilo di varie latifoglie (<i>Salix</i> , <i>Ulmus</i> , <i>Tamarix</i>). Per l'alimentazione e al di fuori del periodo riproduttivo frequenta prati allagati, rive fangose di fiumi e laghi, acquitrini d'acqua dolce e salmastra.	Generale degrado dei siti di nidificazione e alimentazione (modificazioni ambientali, impropria gestione della vegetazione delle zone umide, disturbo antropico diffuso, contaminazione chimica degli ambienti acquatici); abbattimenti illegali.
<i>Pluvialis apricaria</i> Piviere dorato	Specie migratrice e svernante regolare. Frequenta ambienti aperti con vegetazione erbacea bassa, come prati naturali e pascoli, ma anche campi con stoppie o arati. Nelle zone umide, si trova soprattutto in salicornieti di stagni retrodunali.	Perdita di habitat; prelievo venatorio.
<i>Recurvirostra avosetta</i> Avocetta	Specie nidificante, svernante e parzialmente migratrice. Specie molto selettiva nella scelta dell'habitat. Frequenta le lagune e gli stagni costieri. Per alimentarsi ha bisogno di grandi distese di acqua bassa (<20 cm) e di fondali fangosi. Il nido è posto su terreno nudo o su bassa vegetazione, a poca distanza dall'acqua.	Distruzione di zone adatte alla nidificazione; predazione da parte di cani e gatti randagi.

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Sterna albifrons</i> Fratricello	Specie migratrice regolare e nidificante. I movimenti migratori post-nuziali si svolgono tra luglio e settembre, quelli pre-nuziali tra aprile e maggio. Nidifica in ambienti salmastri costieri (lagune, stagni salmastri, complessi deltizi, litorali sabbiosi) e d'acqua dolce dell'interno (fiumi a corso lento), dove occupa preferibilmente siti spogli, bassi e circondati dall'acqua.	Distruzione e frammentazione degli habitat riproduttivi; disturbo antropico durante la nidificazione (balneazione, fotografi, pescatori, mezzi fuoristrada, sorvolo delle colonie da parte di aerei ed elicotteri); contaminazione da pesticidi; sommersione dei siti di nidificazione a causa di mareggiate e piene fluviali; predazione di uova e pulli da parte del Gabbiano reale mediterraneo, di ratti, Corvidi, cinghiale, cani e gatti randagi.
<i>Sterna caspia</i> Sterna maggiore nota anche come <i>Hydroprogne caspia</i>	Specie migratrice e svernante occasionale, regolare tra agosto e ottobre e tra marzo e maggio. Frequenta preferibilmente le acque salmastre di complessi deltizi, lagune e stagni retrodunali e durante la migrazione predilige seguire litorali sabbiosi e dune costiere.	Bassa produttività della specie, che nidifica per la prima volta tra 3 e 5 anni; elevata mortalità giovanile; varie fonti di persecuzioni durante le migrazioni.
<i>Sterna hirundo</i> Sterna comune	Specie migratrice regolare e nidificante, presente saltuariamente in inverno. I movimenti migratori post-nuziali si svolgono tra agosto e ottobre, quelli pre-nuziali tra fine marzo e fine maggio. Nidifica sia in ambienti salmastri costieri (lagune, stagni, complessi deltizi) sia d'acqua dolce (fiumi a lento). Si insedia preferibilmente in siti circondati dall'acqua nudi o ricoperti da rada e bassa vegetazione alofitica o da detriti vegetali spiaggiati.	La specie presenta uno status di conservazione favorevole. Distruzione e trasformazione degli habitat di riproduzione; disturbo antropico durante la nidificazione (bagnanti, fotografi, pescatori); predazione di uova e nidi da parte di ratti, Laridi, Corvidi e animali randagi.
<i>Sterna sandvicensis</i> Beccapesci noto anche come <i>Thalasseus sandvicensis</i>	Specie nidificante, migratrice e svernante. Frequenta acque marine o salmastre limpide, con fondali sabbiosi poco profondi e ricchi di fauna ittica di superficie. In migrazione e svernamento può capitare sui maggiori bacini lacustri e fiumi dell'entroterra.	Siti riproduttivi minacciati da vari fattori naturali e antropici quali erosione, inondazione, modificazione della copertura vegetale, predazione da parte del Gabbiano reale mediterraneo e di ratti; variazioni di livello delle acque per fini itticolture; contaminazione da pesticidi organoclorici; disturbi antropici durante la nidificazione.
<i>Sterna paradisea</i> Sterna codalunga	Vive principalmente in mare aperto e in zone costiere anche se durante le migrazioni può arrivare anche in zone più interne.	Diminuzione dei pesci dovuta all'inquinamento delle acque e alla pesca abusiva; bracconaggio.
<i>Sylvia undata</i> Magnanina	La specie ha quale habitat preferenziale la macchia mediterranea, i ginestreti, boschi	Distruzione e frammentazione di habitat; modifiche degli habitat agricoli con intensificazione dell'agricoltura;

Uccelli di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	aperti e basse leccete. Nidifica in cespugli vicino a terra. Insettivoro, cambia regime alimentare in autunno, cibandosi prevalentemente di bacche e frutta.	urbanizzazione e riforestazione; incendi.
<i>Tringa glareola</i> Piro piro boschereccio	Specie migratrice regolare e svernante irregolare. I movimenti migratori sono concentrati soprattutto tra marzo e maggio e tra luglio e settembre. Frequenta zone umide sia interne che costiere di bassa profondità, come lagune e foci.	Bonifica e distruzione di zone umide d'acqua dolce; sfruttamento della foresta per la produzione di legname.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Acrocephalus arundinaceus</i> Cannareccione	Specie migratrice e nidificante. Predilige la fitta vegetazione lungo le rive dei corsi d'acqua, i canneti densi, le aree coltivate attraversate da fontanili.	Incendi e tagli della vegetazione palustre.
<i>Alauda arvensis</i> Allodola	Specie nidificante e migratrice. Frequenta ambienti aperti quali le zone incolte e i terreni agricoli coltivati a prato e cereali.	Status di conservazione favorevole.
<i>Alectoris graeca</i> Coturnice	Specie sedentaria. Frequenta rilievi rocciosi tendenzialmente aridi, praterie xeriche a strato erbaceo piuttosto basso con affioramenti rocciosi e pietraie, pascoli.	Modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali nelle zone montane, all'eccessiva pressione venatoria e al bracconaggio.
<i>Anas acuta</i> Codone	Specie svernante, migratrice regolare e occasionalmente nidificante. La migrazione post-riproduttiva ha luogo tra settembre e novembre, quella pre-riproduttiva da fine gennaio ai primi di aprile. Si concentra in aree umide costiere, principalmente di acqua salmastra (estuari, lagune). Si alimenta su prati naturali e in aree temporaneamente sommerse.	Perdita e trasformazione di habitat; eccessiva pressione venatoria.
<i>Anas clipeata</i> Mestolone	Specie migratrice regolare, svernante e nidificante. La migrazione post-riproduttiva si protrae da agosto a dicembre. La migrazione pre-riproduttiva è evidente a partire da febbraio fino a tutto aprile. Frequenta zone aperte con acque salmastre poco profonde (lagune, stagni costieri), localmente anche zone umide interne di acqua dolce.	Status di conservazione favorevole. Eccessiva pressione venatoria.
<i>Anas crecca</i> Alzavola	Specie migratrice e svernante. Si osserva nei mesi di settembre – ottobre (migrazione post-riproduttiva) e nei mesi da febbraio ad aprile (migrazione pre-riproduttiva). La specie frequenta zone umide con bassi fondali: paludi,	Status di conservazione favorevole. Le popolazioni nidificanti sono minacciate principalmente dalla distruzione o progressiva riduzione di aree umide.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	acquittrini, stagni, lagune, laghi naturali e artificiali, fiumi. Il nido viene costruito sul terreno al riparo della vegetazione erbacea ed arbustiva.	
<i>Anas penelope</i> Fischione	Specie nidificante, migratrice e svernante. Gli individui migratori arrivano principalmente tra ottobre e metà dicembre, mentre la migrazione di ritorno si osserva tra febbraio e aprile. Gli ambienti di riproduzione sono costituiti da zone umide d'acqua dolce con fitta vegetazione. Nelle aree di svernamento frequenta ambienti prevalentemente costieri e marittimi.	Riduzione delle praterie di <i>Ruppia sp.</i> e di <i>Zoostera sp.</i> nelle zone umide salmastre costiere; scarsità di specie vegetali sommerse (idrofite) nelle zone umide d'acqua dolce a causa, principalmente, dell'inquinamento; pressione venatoria; avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia.
<i>Anas platyrhynchos</i> Germano reale	Specie nidificante sedentaria, migratrice regolare e svernante. Assai adattabile, frequenta ambienti sia di acqua dolce che salmastra. Il nido viene costruito sul terreno non lontano dall'acqua ove sia presente una buona copertura di piante erbacee o arbustive. Talvolta nidifica in cavità di alberi ad una certa altezza dal suolo.	Status di conservazione favorevole. Immissione in natura di soggetti di allevamento frutto di incroci con forme domestiche; predazione delle uova da parte di ratti.
<i>Anas querquedula</i> Marzaiola	Specie migratrice. Predilige zone umide aperte anche di piccole dimensioni, con acque dolci ed eutrofiche e bassi fondali, mentre evita le zone umide troppo chiuse dalla vegetazione arborea. Il nido viene predisposto in una depressione del terreno foderata di erbe non lontano dall'acqua.	Scomparsa di habitat favorevoli; eccessiva pressione venatoria.
<i>Anas strepera</i> Canapiglia	Specie nidificante, migratrice e svernante. La popolazione nidificante è probabilmente residente. I primi arrivi degli individui migratori avvengono in settembre, mentre la migrazione di ritorno inizia tra la seconda e la terza decade di	Interventi di sfalcio/trinciatura della vegetazione palustre, prosciugamento delle zone umide durante il periodo riproduttivo, riduzione delle superfici idonee per la nidificazione; avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione dei pallini da caccia.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
	gennaio. Per la nidificazione preferisce zone umide con acqua dolce o salmastra poco profonda, ricche di vegetazione sommersa. Costruisce il nido a terra, tra la vegetazione erbacea.	
<i>Anser albifrons albifrons</i> Oca lombardella maggiore	Specie migratrice. Le aree di alimentazione durante la migrazione e lo svernamento sono costituite da vaste zone coltivate a cereali con scarso disturbo antropico.	Abbattimenti illegali; collisione con fili di elettrodotti.
<i>Aythya ferina</i> Moriglione	Specie migratrice e svernante in Campania. Predilige zone umide aperte e con fondali abbastanza profondi.	Eccessiva pressione venatoria.
<i>Aythya fuligula</i> Moretta	Specie migratrice e svernante in Campania. Predilige zone umide aperte e con fondali abbastanza profondi.	Eccessiva pressione venatoria.
<i>Betta rufina</i> Fistione turco	In Campania è migratrice scarsa. Frequenta ambienti ripariali lacustri e tratti di mare riparati.	Degrado degli ambienti idonei.
<i>Calidris canutus</i> Piovanello maggiore	Specie migratrice e svernante. La specie è relativamente eclettica; compie soste soprattutto lungo le coste, in zone umide anche di ampiezza molto limitata.	Disturbo antropico; somiglianza con varie specie cacciabili che possono portare a perdite di una certa consistenza dovute all'attività venatoria.
<i>Columba livia</i> Piccione selvatico	Specie stanziale nidificante. Nidifica in grotte e crepacci, l'habitat è rappresentato da ambienti rocciosi carsici ed anfrattuosì, interni o dei litorali. Per l'alimentazione si sposta in ambienti agrari. Si ciba dei frutti di vari arbusti della macchia mediterranea.	Incrocio con razze domestiche o cittadine e conseguente erosione genetica delle popolazioni selvatiche.
<i>Columba oenas</i> Colombella	Specie stanziale nidificante, con contingenti migratori svernanti. Specie legata alle estensioni boschive mature, anche per la necessità di alberi cavi dove nidificare. L'ambiente ideale sembra quello di ecotono tra boschi (o filari di alberi) e zone cerealicole. L'habitat di nidificazione può essere costituito anche da anfratti rocciosi, manufatti e rovine.	Status di conservazione favorevole. Scarsa disponibilità di tronchi cavi e di adatte fonti di cibo. Un'agricoltura intensiva, con uso di diserbanti, può limitare la disponibilità trofica, così come le moderne tecniche forestali possono creare condizioni non adatte alla nidificazione.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Columba palumbus</i> Colombaccio	Specie sedentaria, nidificante e svernante. Frequenta campagne alberate, zone boscate, aree golenali, coltivi inframezzati da filari e pioppeti.	Status di conservazione favorevole. Pressione venatoria.
<i>Coturnix coturnix</i> Quaglia	Specie migratrice regolare, nidificante e localmente svernante. Frequenta ambienti aperti con bassa vegetazione: praterie incolte, campi coltivati a cereali (soprattutto grano) e a foraggere (soprattutto erba medica e trifoglio). Preferisce le pianure e le colline, ma colonizza pure gli altopiani a quote anche superiori ai 1.500 m s.l.m.	Modifiche del paesaggio agrario; moderni metodi di coltivazione; eccessiva pressione venatoria; immissione di quaglie giapponesi (<i>Coturnix coturnix japonica</i>) di allevamento.
<i>Fulica atra</i> Folaga	Specie migratrice, svernante e nidificante. Frequenta canali naturali ed artificiali e le anse dei fiumi.	Status di conservazione favorevole.
<i>Gallinago gallinago</i> Beccaccino	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Può frequentare anche incolti e terreni arati purché parzialmente allagati o in prossimità di canali e fossi.	Status di conservazione favorevole. Perdita di ambienti idonei alla riproduzione; scarsa disponibilità di habitat adatti allo svernamento; pressione venatoria.
<i>Gallinula chloropus</i> Gallinella d'acqua	Specie nidificante, migratrice regolare e svernante. (migrazione primaverile marzo–maggio; migrazione autunnale ottobre- novembre). Frequenta zone umide naturali ed artificiali con vegetazione palustre in cui costruire il nido.	Status di conservazione favorevole. Interventi di taglio della vegetazione ripariale e palustre; caccia.
<i>Haematopus ostralegus</i> Beccaccia di mare	Specie nidificante, migratrice regolare e svernante parziale (migrazione pre-riproduttiva gennaio e aprile, migrazione post – riproduttiva tra luglio e settembre). Frequenta principalmente ambienti deltizi e lagunari, nonché tratti di costa sabbiosa poco disturbati e con ampia disponibilità di Molluschi e Anellidi.	Status di conservazione favorevole.
<i>Larus argentatus</i> Gabbiano reale nordico	Frequenta litorali sabbiosi, aree portuali, lagune costiere e discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole. Competizione con il Gabbiano reale mediterraneo.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Larus cachinnans</i> Gabbiano reale mediterraneo	Specie svernante ed estivante. Uccello dotato di grande plasticità ecologica e adattabilità nei confronti delle attività umane. Le discariche di rifiuti urbani e le aree coltivate consentono il sostentamento di stormi numerosi anche in aree distanti dalle coste o dalle zone umide dell'interno. La specie resta peraltro legata ad ampie distese di acqua (marina e non) per il pernottamento e, in misura minore, per la nidificazione.	Alta mortalità dovuta ad ingestione di sostanze tossiche.
<i>Larus canus</i> Gavina	Specie migratrice regolare e svernante. In Italia la presenza è limitata ai mesi centrali dell'inverno con insediamento nei siti di svernamento in novembre e dicembre. Nell'entroterra oltre a laghi e fiumi frequenta anche discariche di rifiuti e coltivi.	In Italia non ci sono particolari esigenze di protezione, poiché la specie è presente solo in inverno ed è in grado di vivere in ambienti fortemente antropizzati.
<i>Larus fuscus</i> Zafferano	Specie migratrice regolare e svernante. Sverna soprattutto lungo le coste marine, compresi i tratti antropizzati e le aree portuali; frequenta anche le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
<i>Larus marinus</i> Mugnaiaccio	Specie migratrice, probabilmente regolare e svernante irregolare. Frequenta le coste marine.	Status di conservazione favorevole.
<i>Larus ridibundus</i> Gabbiano comune	Migratore, svernante, nidificante ed estivante. Specie molto eclettica, frequenta qualsiasi ambiente umido, naturale o artificiale, sia d'acqua dolce che salata, oltre che i coltivi e le aree fortemente antropizzate quali le discariche di rifiuti urbani.	Status di conservazione favorevole.
<i>Limosa limosa</i> Pittima reale	Specie migratrice svernante e nidificante. Sverna in stagni costieri. In migrazione è osservabile in qualsiasi tipo di zona umida con acque basse, sia dolci che salmastre, nonché su pascoli e campi coltivati.	Caccia; ingestione di pallini di piombo in zone di sosta caratterizzate da alte densità di appostamenti fissi di caccia; carenza di zone idonee alla formazione di dormitori e di potenziali aree di foraggiamento.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Lymnocyptes minimus</i> Frullino	Specie migratrice, regolare e svernante. Frequenta ambienti umidi caratterizzati da distese di fango parzialmente allagate dove specchi d'acqua poco profondi si alternano ad aree emerse coperte da bassa vegetazione. Sverna in prati allagati e lungo le rive di corsi d'acqua.	Modifiche dell' habitat; prelievo venatorio.
<i>Melanitta nigra</i> Orchetto marino	Migratore e svernante regolare. Frequenta zone marine di scarsa profondità, prossime a coste sabbiose.	Status di conservazione favorevole. Degrado dei litorali. Prelievo venatorio.
<i>Mergus serrator</i> Smergo minore	Specie migratrice e svernante. Si osserva in acque marine poco profonde, spesso in prossimità di coste rocciose o dighe prospicienti sistemi lacustri o lagunari costieri.	Stato di conservazione favorevole. Disturbo dovuto all'attività venatoria.
<i>Numenius arquata</i> Chiurlo maggiore	Specie migratrice e svernante regolare, di recente immigrazione come nidificante. Durante le migrazioni e lo svernamento, si ritrova in zone umide costiere con acqua salata o salmastra.	Perdita di habitat adatti alla sosta; prelievo venatorio.
<i>Numenius phaeopus</i> Chiurlo piccolo	Specie migratrice regolare e svernante irregolare. Il transito si manifesta soprattutto da marzo a maggio e da luglio a settembre. Frequenta zone umide costiere.	Status di conservazione favorevole.
<i>Phasianus colchicus</i> Fagiano	Specie sedentaria. Frequenta numerosi tipi di habitat, dai boschi con radure ed incolti alle zone coltivate e ai pioppeti nelle zone golenali.	Specie con status di conservazione favorevole. Bracconaggio e predazione da parte della Cornacchia nera.
<i>Perdix perdix</i> Starna	Specie sedentaria molto legata al proprio territorio. Vive in ambienti agricoli tradizionali ove dominavano le colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate da alternanza di colture arate, medicaie, prati, pascoli, frutteti, vigneti, incolti, fasce cespugliate.	Pressione venatoria; modifiche del paesaggio agrario; moderne tecniche agricole.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Pluvialis squatarola</i> Pivieressa	Specie migratrice e svernante (migrazione post-riproduttiva luglio-novembre; migrazione pre-riproduttiva aprile-maggio). Utilizza lagune e foci fluviali o altre zone umide dove sono disponibili estesi banchi di fango o sabbia.	Status di conservazione favorevole. Caccia; disturbo causato dalla raccolta dei molluschi; perdita di habitat.
<i>Rallus aquaticus</i> Porciglione	Specie migratrice o sedentaria. (Migrazione postnuziale tra ottobre e novembre; migrazione prenuziale da febbraio ad aprile). Frequenta zone umide d'acqua dolce caratterizzate dalla presenza di densa vegetazione palustre e di acque ferme o a lento deflusso. In periodo riproduttivo predilige soprattutto ambienti dove zone allagate si alternano a terreno asciutto. Nidifica in stagni, paludi, canali, rive di laghi e di fiumi a corso lento.	Status di conservazione favorevole. Degrado di habitat idonei.
<i>Scolopax rusticola</i> Beccaccia	Specie migratrice e localmente nidificante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Si riproduce in foreste miste di latifoglie, purché caratterizzate dalla presenza di sottobosco, di piccole radure e di suoli ricchi di lettiera, in grado di ospitare abbondanti quantità di lombrichi ed altri invertebrati. In inverno frequenta essenzialmente aree dove vi sia un'alternanza di boschi e di aree aperte, soprattutto pascoli e colture estensive, utilizzate durante la notte quali luoghi di alimentazione.	Pressione venatoria.
<i>Streptopelia turtur</i> Tortora	Specie nidificante estiva e migratrice regolare. L'habitat riproduttivo è rappresentato da agrosistemi complessi con siepi, alberature, boschi; preferisce aree calde, soleggiate con possibilità di abbeverata. Frequenta aree collinari a vocazione cerealicola con ampie fasce di vegetazione naturale.	Distruzione di habitat favorevoli alla nidificazione; uso di erbicidi; pressione venatoria.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Tringa erythropus</i> Totano moro	Specie migratrice regolare e svernante, (il passaggio primaverile va da marzo a maggio mentre quello autunnale va dalla fine di giugno a ottobre). Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi.	Status di conservazione favorevole.
<i>Tringa nebularia</i> Pantana	Specie migratrice regolare e svernante parziale (movimento pre-riproduttivo tra marzo e maggio; migrazione post-riproduttiva da giugno a settembre). Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi.	Status di conservazione favorevole.
<i>Tringa totanus</i> Pettegola	Specie sedentaria parziale, nidificante, migratrice regolare e svernante. Frequenta zone fangose e bassi fondali lungo le rive dei fiumi. Nidifica su prati e pascoli umidi.	Perdita di habitat; intensificazione delle pratiche agricole.
<i>Turdus iliacus</i> Tordo sassello	Specie migratrice. Ricerca il cibo sul terreno nei campi e nel sottobosco. Arboricolo, riposa sugli alberi e sui cespugli nascosto tra il fogliame. Frequenta boschi montani e collinari, parchi e, al di fuori del periodo della riproduzione, pascoli, zone coltivate, terreni in prossimità di zone umide.	Prelievo venatorio.
<i>Turdus merula</i> Merlo	Specie stanziale e nidificante. Frequenta boschi radi, ricchi di sottobosco e radura ma anche le siepi ai margini dei campi e i parchi e i giardini cittadini.	Status di conservazione favorevole.
<i>Turdus philomelos</i> Tordo bottaccio	Specie residente. Si ritrova abbondante nei boschi, nelle foreste e dovunque ci sia vegetazione fitta, anche in parchi e giardini urbani.	Prelievo venatorio.
<i>Turdus pilaris</i> Cesena	Specie migratrice. Si ciba di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie) e di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.). Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.	Prelievo venatorio.

Uccelli di cui all'Allegato II della Direttiva 79/409/CEE e s.m.i		
NOME	CARATTERISTICHE ECOLOGICHE	FATTORI DI MINACCIA
<i>Vanellus vanellus</i> Pavoncella	Specie nidificante, migratrice e svernante regolare. Vive in ambienti aperti; nidifica in prati, campi coltivati e incolti sia in aree collinari che di pianura (di solito al di sotto dei 500 m s.l.m.). Tra gli ambienti asciutti, i più frequentati sono i coltivi di mais, erba medica, barbabietole.	Status di conservazione favorevole Perdita degli ambienti utilizzati per il pascolo e l'agricoltura tradizionale in favore di tecniche di coltivazione industriale.

4.4 Le zone svantaggiate

Le zone svantaggiate, così come definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05 sono già state individuate dalla Regione Campania ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99. Il nuovo PSR 2007 – 2013, come previsto dal Reg. CE n. 1698/05, ha confermato tale delimitazione in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha (Tabella Zone Svantaggiate 1). Nella Tavola B.18 è riportata la distribuzione delle aree svantaggiate con l'indicazione della tipologia di svantaggio: com'è ovvio, le aree interne (Macroaree C, D1 e D2) presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle *zone montane* rispetto agli *altri svantaggi*; la penisola sorrentino - amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a *particolari svantaggi*.

Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole. A tal proposito, l'indennità compensativa per le zone svantaggiate rappresenta la prima misura della Politica Agricola Comunitaria nata per contrastare i fenomeni descritti. Un'indicazione sull'entità che assume il fenomeno dell'abbandono delle attività agricole in tali aree è fornita dall'analisi dell'andamento della SAU nelle aree svantaggiate. A tal proposito sono stati utilizzati i dati relativi alla SAU degli ultimi due Censimenti generali dell'Agricoltura, 1990 e 2000: l'unità minima territoriale disponibile nei censimenti è comunale, pertanto tutta la SAU dei comuni parzialmente svantaggiati è stata considerata come inclusa in area svantaggiata, operando un'approssimazione per eccesso (Tabella Zone Svantaggiate 1). Il raffronto, quindi, dell'andamento della SAU nei comuni svantaggiati rispetto alla media di tutti i comuni può fornire soltanto un'indicazione di massima. Da tale raffronto emerge che la diminuzione della SAU nei comuni svantaggiati nel periodo considerato è stata complessivamente inferiore alla media regionale di quasi 3 punti percentuali; lo stesso andamento riferito alle Macroaree del PSR, evidenzia che, come era logico attendersi, nelle Macroaree caratterizzate da una superficie svantaggiata preponderante rispetto a quella non svantaggiata, la SAU nei comuni svantaggiati ha avuto un decremento del tutto simile a quello medio registrato nell'intera Macroarea, in qualche caso anche leggermente superiore. Non disponendo dei dati relativi alla adesione alla misura Indennità Compensativa programmata nell'ambito del POP 1994 – 1999, non è possibile formulare delle considerazioni in merito all'efficacia di questo strumento nel contrastare i fenomeni di abbandono delle attività agricole nel periodo 1990 - 2000. Tuttavia, dai dati relativi all'anno 2005 della Misura E "Indennità compensative per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, emerge la scarsa adesione a tale misura delle imprese agricole: infatti a livello regionale la SAU che usufruisce di tale misura rappresenta poco più del 15% della SAU svantaggiata, quest'ultima come abbiamo detto approssimata per eccesso e riferita al 2000. Probabilmente ciò è attribuibile in parte alla diffusa presenza di aziende con situazioni amministrative anomale, soprattutto dal punto di vista del titolo di possesso dei terreni, e comunque di aziende che non posseggono i requisiti amministrativi richiesti per l'accesso alla misura, anche in termini di superficie minima necessaria per l'erogazione dell'indennità. Indipendentemente dalla validità tecnica dello strumento "Indennità Compensativa" nel contrastare i fenomeni di abbandono delle attività agricole, in Campania la scarsa adesione delle aziende alla Misura E costituisce già di per sé un grosso vincolo al raggiungimento degli obiettivi che la misura si prefigge. In tal senso, proprio in virtù dell'esperienza della programmazione 2000 - 2006, il PSR 2007 – 2013 individua in 0,20 ha la superficie minima coltivata necessaria per l'accesso alla misura, ponendo quindi una condizione di ammissibilità più rispondente alla realtà

agricola campana di quella posta nel precedente PSR 2000 – 2006 che individuava in 2 o 3 ha, a seconda della tipologia di svantaggio, la superficie minima per l'accesso alla misura.

Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate, un'indicazione, seppur minima, ci è data ancora dai dati relativi alla Misura E del PSR 2000 – 2006 (Tabella Zone Svantaggiate 2), dai quali si evince che, sempre nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggiere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione. Si sottolinea comunque che in Campania più dell'80 % della superficie svantaggiata è zona montana, e che, rispecchiando tale proporzione, più dell'87% della SAU che aderisce alla Misura E si trova in zone svantaggiate di montagna. Inoltre, come evidente dalle Tavole B.19 e B.20 buona parte della superficie svantaggiata si trova in aree Parco o in area Natura 2000: si tratta quindi di aree di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali.

Dal punto di vista ambientale, quindi, garantire la continuità delle pratiche agricole nelle aree svantaggiate rappresenta non soltanto un obiettivo per la tutela e la conservazione dei valori paesaggistici tradizionali e di sistemi agricoli a basso impatto ambientale, nonché in alcuni casi anche di habitat seminaturali di grande valore naturalistico, ma, soprattutto nelle aree con maggiore pressione antropica, anche l'unica alternativa per preservare la matrice suolo dagli usi connessi alla crescente urbanizzazione.

TABELLA ZONE SVANTAGGIATE 1

Zone Svantaggiate e Misura E del PSR 2000/2006 - anno 2005

Area	Superficie territoriale svantaggiata (ha)	SAU* dei Comuni svantaggiati (ha)	SAU misura E (ha)	SAU misura E / SAU dei Comuni svantaggiati
Macroarea A1	2.045	1.049	10	0,95
Macroarea A2	10.370	6.365	310	4,88
Macroarea A3	17.929	5.143	143	2,79
Macroarea B	24.845	17.899	1.177	6,58
Macroarea C	168.783	70.647	8.579	12,14
Macroarea D1	402.497	166.878	15.026	9,00
Macroarea D2	235.629	151.744	38.127	25,13
CAMPANIA	862.098	419.795	63.373	15,10

* ISTAT - Censimento Agricoltura 2000

Andamento della SAU nei Comuni Svantaggiati

Area	SAU* dei Comuni Svantaggiati (ha)			SAU* Macroree (ha)		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
Macroarea A1	1.153	1.049	90,98	9.938	7.163	72,08
Macroarea A2	7.618	6.365	83,55	68.503	50.402	73,58
Macroarea A3	6.297	5.143	81,68	10.073	7.983	79,25
Macroarea B	20.011	17.899	89,44	68.437	60.350	88,18
Macroarea C	93.364	70.647	75,67	149.876	127.324	84,95
Macroarea D1	177.505	166.878	94,01	188.307	178.228	94,65
Macroarea D2	152.927	151.744	99,23	167.075	156.750	93,82
CAMPANIA	458.875	419.795	91,48	662.209	588.201	88,82

* ISTAT - Censimenti Agricoltura 1990 e 2000

Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati ISTAT e Regione Campania - Settore IPA**

Relativamente alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU), non disponendo di dati puntuali relativi alla SAU in aree svantaggiate, il calcolo è stato effettuato aggregando i dati relativi alla SAU comunale risultante da ISTAT - Censimento dell'Agricoltura 2000, con le seguenti approssimazioni:

- la SAU dei comuni parzialmente svantaggiati è stata considerata come totalmente svantaggiata e conteggiata nella relativa categoria di svantaggio;
- nei comuni totalmente svantaggiati per due categorie di svantaggio, la SAU comunale è stata attribuita a ciascuna categoria di svantaggio rispettando la ripartizione della superficie territoriale per categoria di svantaggio.

** I dati si riferiscono ai pagamenti effettuati da AGEA per le domande di adesione alla Misura E del PSR della Campania, per la "campagna 2005". Tali elementi provengono dal file AGEA "Campa_Dati_Mis_E_2005" aggiornato al 16 giugno 2006 e comprendono le superfici relative a 4.842 beneficiari rispetto ai 5.261 beneficiari totali.

TABELLA ZONE SVANTAGGIATE 2

Misura E del PSR 2000/2006 - anno 2005

SAU (ha) ripartita per tipologia di svantaggio (Reg. CE 1257/99)				
Area	art.18	art.19	art.20	Totale
Macroarea A1	0,00	0,00	10,00	10,00
Macroarea A2	296,05	0,00	14,25	310,30
Macroarea A3	0,00	0,00	143,32	143,32
Macroarea B	65,11	1.111,77	0,00	1.176,88
Macroarea C	8.223,42	355,76	0,00	8.579,18
Macroarea D1	12.766,27	2.240,61	19,44	15.026,31
Macroarea D2	34.122,58	4.004,77	0,00	38.127,34
CAMPANIA	55.473,42	7.712,91	187,01	63.373,33

SAU (ha) ripartita per gruppo colturale								
Area	Altri utilizzazioni	Foraggiere	Frutteti	Oliveti	Orticole	Seminativi	Vigneti	Totale
Macroarea A1	0,00	0,00	10,00	0,00	0,00	0,00	0,00	10,00
Macroarea A2	0,00	14,25	282,24	13,34	0,17	0,00	0,30	310,30
Macroarea A3	0,00	104,60	24,00	11,60	0,00	0,00	3,12	143,32
Macroarea B	0,21	425,66	66,09	220,72	18,99	420,29	24,92	1.176,88
Macroarea C	569,17	3.515,37	2.956,94	547,17	11,61	612,25	366,66	8.579,18
Macroarea D1	109,07	8.810,53	1.277,88	3.388,01	25,52	1.173,88	241,44	15.026,31
Macroarea D2	1.279,44	14.571,11	64,40	595,90	291,03	21.145,06	180,40	38.127,34
CAMPANIA	1.957,89	27.441,51	4.681,55	4.776,75	347,32	23.351,48	816,83	63.373,33

Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale su dati ISTAT e Regione Campania - Settore IPA*

* I dati si riferiscono ai pagamenti effettuati da AGEA per le domande di adesione alla Misura E del PSR della Campania, per la "campagna 2005". Tali elementi provengono dal file AGEA "Campa_Dati_Mis_E_2005" aggiornato al 16 giugno 2006 e comprendono le superfici relative a 4.842 beneficiari rispetto ai 5.261 beneficiari totali.

5. POSSIBILI EFFETTI SIGNIFICATIVI DEL PSR SULL'AMBIENTE

5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata

Ai fini del processo di Valutazione Ambientale Strategica, il Rapporto Ambientale ha individuato le macrotematiche ambientali sulle quali sono ipotizzabili effetti significativi derivanti dall'attuazione del PSR. È necessario sottolineare che la valutazione ha preso in considerazione i soli "potenziali effetti significativi", in quanto il Programma non individua gli interventi puntuali da porre in essere ma, coerentemente al Reg. CE 1698/05, ai successivi documenti comunitari ed al conseguente Piano Strategico Nazionale, delinea esclusivamente la strategia, il quadro degli strumenti (Assi, Misure, Azioni, Progetti collettivi) e le condizioni di attuazione a cui i molteplici attori territoriali (imprenditori agricoli e non, altri gestori del territorio, enti pubblici, ecc.) dovranno riferirsi per ricevere il sostegno pubblico per la realizzazione di investimenti necessari al soddisfacimento dei propri "bisogni", in coerenza con gli obiettivi del programma. Il livello di dettaglio del PSR dunque non consente di identificare gli impatti delle singole azioni e/o misure, ma solo di ipotizzarne i potenziali effetti significativi.

La valutazione che di seguito verrà illustrata e commentata, sinteticamente esplicitata in forma matriciale, rappresenta solo l'ultima fase di un processo che ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati hanno riguardato anche l'attivazione di azioni specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.

Per le macrotematiche individuate (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo), gli obiettivi di riferimento della valutazione sono stati individuati sulla base del quadro normativo di settore (vedi Tabella Normativa – Obiettivi). Le singole azioni/tipologie di intervento degli Assi 1, 2 e 3 sono state quindi analizzate alla luce dei citati obiettivi ambientali, individuando quelle azioni che possono determinare effetti significativi (matrice "Identificazione"). Si è scelto di valutare le azioni/tipologie di intervento piuttosto che le misure, in quanto queste ultime, in molti casi, prevedono un quadro degli interventi molto diversificato, difficilmente riconducibile nel suo insieme agli obiettivi ambientali individuati e che si è ritenuto utile valutare nella propria specificità. L'Asse 4 non è stato considerato nella valutazione, in quanto rappresenta un "modello di governance centrato sul partenariato e sulle capacità delle comunità locali di tradurre in programmi di sviluppo le esigenze territoriali", che dovrà contribuire al perseguimento degli obiettivi degli altri Assi, in particolare quelli dell'Asse 3. Inoltre il livello di programmazione del PSR, pur delineando criteri e misure accessorie a quelle dei tre assi principali, a cui i Programmi di Sviluppo Locale dovranno attenersi, non consente di individuare le aree, le misure e le tipologie di intervento che saranno utilizzate nella Programmazione LEADER, per cui il grado di indeterminatezza di tale programmazione rende tanto impossibile quanto inutile l'esercizio di valutazione dal punto di vista ambientale.

Il primo stadio di valutazione delle azioni/tipologie di intervento (matrice "Identificazione") ha consentito di classificare le azioni in due categorie:

- azioni con effetti significativi (in matrice **X** nell'incrocio azione – obiettivo);
- azioni senza effetti significativi (in matrice casella vuota nell'incrocio azione – obiettivo)

Le azioni senza effetti significativi non sono state sottoposte ad ulteriori valutazioni; le azioni che, altresì, sono risultate potenzialmente in grado di produrre effetti significativi, sono riportate nella

matrice “Effetti e Mitigazione”. In tale matrice per ciascuna delle azioni sono stati qualificati i potenziali effetti significativi che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi e le tipologie delle potenziali pressioni ambientali significative; inoltre, sono riportati degli ulteriori elementi di sostenibilità ambientale, non presenti nella versione valutata, che possono contribuire a mitigare o compensare le pressioni ambientali delle azioni ed infine alcuni suggerimenti per l’attuazione territoriale. Questi elementi costituiscono delle indicazioni utili al programmatore per il miglioramento della sostenibilità ambientale dei futuri interventi. La valutazione degli effetti significativi delle misure e delle azioni è riferita alle schede di misura riportate nell’Allegato 5 del PSR.

Per quanto riguarda gli effetti significativi, bisogna innanzitutto chiarire che per definizione le valutazioni in generale comportano un certo margine di discrezionalità e che il livello di dettaglio degli interventi oggetto di valutazione influisce fortemente sull’entità di tale margine: volendo esemplificare, nella Valutazione di Impatto Ambientale di un progetto, lo Studio di Impatto Ambientale, disponendo di tutte le caratteristiche strutturali dell’intervento nonché della localizzazione puntuale e delle caratteristiche ambientali dell’area interessata, potrà stimarne gli impatti con un grado di discrezionalità assai ridotto rispetto al Rapporto Ambientale di un Piano o Programma, nel caso del PSR interessante l’intera Regione, nel quale il livello di dettaglio medio degli interventi, naturalmente molto generico, e l’assenza di una precisa localizzazione degli stessi, comporta non solo un maggiore livello di discrezionalità, ma anche la necessità di valutare le tipologie di potenziali pressioni piuttosto che le pressioni puntuali, come anche le tipologie di possibili effetti significativi positivi, piuttosto che i puntuali benefici ambientali.

La necessità di circoscrivere la valutazione all’identificazione delle potenziali tipologie di effetti positivi e/o pressioni, determina necessariamente un elevato grado di omologazione negli esiti della valutazione di azioni che potrebbero, una volta realizzate, dar luogo ad impatti di entità anche molto diversificata; ad esempio nell’ambito della misura 1.6, come si vedrà nella matrice di valutazione, l’azione relativa all’ammodernamento e/o alla costruzione di cantine ha ottenuto una valutazione simile per alcuni versi a quelle relative all’ammodernamento e/o nuova costruzione di stalle e porcilaie. Probabilmente la stima degli impatti di questi tre tipi di interventi darebbe esiti differenziati per le tre tipologie considerate, anche in relazione agli effetti cumulativi che possono essere verificati solo attraverso l’analisi puntuale delle aree interessate; il livello di programmazione che si sta valutando, tuttavia, non consente tale tipo di stima. Quindi, in valutazione si è preferito assumere una definizione generica delle pressioni, per poi recuperare maggiore specificità, laddove possibile, con l’indicazione di ulteriori elementi per l’integrazione della componente ambientale e di ulteriori criteri per l’attuazione territoriale: queste due tipologie di “suggerimenti” potranno trovare riscontro già in sede di programma oppure in attuazione durante la predisposizione dei successivi documenti (bandi).

Infine, considerate le attività previste dal programma, sono stati stimati unicamente gli effetti significativi e le pressioni di medio e lungo termine.

TABELLA NORMATIVA - OBIETTIVI

Componente SUOLO	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione Comunicazione della Commissione “Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo” COM(2002) 179 definitivo Direttiva 2000/60/CE D. Lgs 152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale (art. 54) Normativa antisismica</p>	<p>Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli</p> <p>Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile</p>
<p>Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali) Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 10 marzo 2005 - Relazione sull'attuazione della strategia forestale dell'Unione europea" - [COM(2005) 84 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale] Regolamento (CE) n. 2152/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 novembre 2003, concernente il monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità (Forest Focus)</p>	<p>Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, utilizzando appositi strumenti di pianificazione</p>
<p>Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) Decisione CE del Consiglio, del 14 ottobre 2004, relativa alla firma, per conto della Comunità europea, della Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti Regolamento (CE) n. 850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE [Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004] Direttiva 91/676/CEE “Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole” D. Lgs 29 aprile 2006, n. 217 - Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti D. Lgs 152/99 art. 38 e ss.mm.ii. come attuato dal DM MIPAF 6 luglio 2005 Legge 11 novembre 1996, n. 574 Direttiva 86/278/CEE come attuata dal D. Lgs 99/92</p>	<p>Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli nella pratica agricola attraverso l'attuazione dei Codici di buona pratica agricola ed i Programmi regionali di azione destinati alle zone vulnerabili ai nitrati e ai fertilizzanti</p>
<p>VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo") Strategia di Goteborg (priorità di intervento "gestione sostenibile delle risorse naturali)</p>	<p>Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale</p>

Componente ACQUA	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque Decisione n. 2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE DIRETTIVA 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità</p>	<p>Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati</p>
<p>Strategia di Goteborg Direttiva 2000/60/CE Decreto Legislativo 152/99 come attuato dal DM 185/2003 D. Lgs 275/93 Riordino in materia di concessione di acque pubbliche APQ "Ciclo integrato delle acque"</p>	<p>Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future</p>
<p>Direttiva 2000/60/CE APQ "Ciclo integrato delle acque" Convenzione di Ramsar sulle zone umide</p>	<p>Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque</p>
<p>Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque Direttiva 91/676/CEE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole" Decreto Legislativo 29 aprile 2006, n. 217 - Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura come attuata dal Dlgs 99/92 D. Lgs 152/99 art. 38 e ssmmmii, come attuato dal DM MIPAF 6 luglio 2005 Legge 11 novembre 1996, n. 574 Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti Regolamento (CE) n. 850/2004 relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE</p>	<p>Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque</p>

Componente ATMOSFERA	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992 Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997 Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO2 tramite il miglioramento dell'efficienza energetica Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2008-2012 Decreto 23 Febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007 Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4% Delibera CIPE n. 123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra</p>	<p>Ridurre le emissioni di gas ad effetto serra</p>
<p>UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992 Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997 Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4% Delibera CIPE n. 123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra</p>	<p>Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)</p>
<p>Piano d'Azione per le biomasse (COM/2005, 628) - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei "valori di riferimento" per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010 Delibera CIPE n. 123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n. 1318 del 1 agosto 2006 - Promuove la filiera delle biomasse e individua obiettivi di produzione al 2015</p>	<p>Promuovere lo sviluppo di filiere bioenergetiche</p>

Componente ATMOSFERA	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs) - Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti</p> <p>Decisione 2003/507 - Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza. L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche</p> <p>Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 - Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca</p> <p>Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002</p> <p>Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000</p> <p>Direttiva 1999/30/CE del 22 aprile 1999 - Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura</p> <p>Direttiva 96/61/CEE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico; prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso</p> <p>D Lgs 18 febbraio 2005, n. 59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento</p> <p>D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n. 261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi</p> <p>Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%</p> <p>D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio</p> <p>D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti</p> <p>D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno</p> <p>Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n. 1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015</p> <p>Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania"</p> <p>Delibera n. 286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera</p> <p>Delibera n. 4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione</p>	<p>Ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili</p>

Componente BIODIVERSITA'	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
<p>Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</p>	<p>Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)</p>
<p>Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania</p>	<p>Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità</p> <ul style="list-style-type: none"> • accrescere la sensibilità e l'informazione delle Pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici e dei consumatori in relazione all'importanza della salvaguardia e della valorizzazione della biodiversità (sensibilizzazione ed informazione) • accrescere le competenze delle pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici in relazione agli impatti sulla biodiversità derivanti dalla loro attività (formazione)
<p>Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 e s.m.i. - Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche Legge n. 394 del 6 dicembre 1991 - Legge Quadro sulle aree protette Legge Regionale n. 33 dell'1 settembre 1993 - Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania Legge Regionale n. 17 del 7 ottobre 2003 - Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale</p>	<p>Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente</p> <ul style="list-style-type: none"> • promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche • promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche • limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico-funzionali
<p>Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (FAO, inizio anni '90) Convenzione sulla diversità biologica - Rio de Janeiro 1992 Global Action Plan for the conservation and better use of plant genetic resources for food and agriculture (1996, Leipzig, Germania) Strategia comunitaria per la diversità biologica (COM(98) 42) International treaty on plant genetic resources for food and agriculture (FAO, 2001) COM(2006) 216 HALTING THE LOSS OF BIODIVERSITY BY 2010 — AND BEYOND. Sustaining ecosystem services for human well-being</p>	<p>Assicurare la conservazione e la disponibilità per l'uso delle risorse genetiche, la partecipazione equa e giusta ai benefici derivanti, la promozione della conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi e l'utilizzo sostenibile</p>

Componente BIODIVERSITA'

La Convenzione sulla diversità biologica di Rio de Janeiro del 1992, con l'obiettivo di contrastare la perdita di biodiversità riconducibile alla distruzione ed al degrado degli habitat naturali ed all'accelerazione dei processi di estinzione di molte specie viventi susseguenti alle attività antropiche, ha previsto la realizzazione di iniziative finalizzate al miglioramento delle conoscenze scientifiche sullo stato e sulla dinamica degli ecosistemi naturali, alla sensibilizzazione ed alla formazione in relazione all'importanza della preservazione della biodiversità; all'istituzione di aree naturali protette, alla predisposizione di misure di conservazione, all'individuazione delle attività che determinano i più significativi impatti negativi sulla biodiversità ed alla regolamentazione dell'utilizzo delle risorse biologiche al fine di assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo.

Le Direttive 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat", con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità nel territorio europeo degli Stati membri ai quali si applica il Trattato, prevede misure generali di protezione per specie di flora e fauna di interesse comunitario e l'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione in stato soddisfacente di particolari habitat e specie per le quali prevedere uno specifico regime di gestione comprendente la predisposizione di appropriate misure di conservazione di carattere amministrativo, regolamentare o contrattuale. Tali misure possono prevedere sia divieti di svolgimento di attività particolarmente impattanti sui valori ecosistemici e florofaunistici tutelati, sia la sottoscrizione di accordi volontari tra soggetti gestori delle aree e operatori economici al fine di orientare le attività di questi ultimi verso forme compatibili con gli obiettivi di tutela. L'art. 11 della Direttiva Habitat richiama la necessità di garantire adeguate attività di sorveglianza sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie tutelate.

Il DPR 357/97 e s.m.i. recepisce le disposizioni della Direttiva 92/43/CEE.

La Legge 394/91 e s.m.i., al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione di aree naturali protette in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali. Per tali aree la legge prevede uno specifico regime di gestione finalizzato in particolare alla conservazione di specie animali o vegetali, di loro associazioni o comunità, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; all'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; alla promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare. Le medesime finalità sono perseguite dalla Legge Regionale della Campania n. 33/93 e s.m.i. con riferimento al sistema dei parchi e delle riserve di interesse regionale.

La Legge Regionale n. 17/2003 prevede l'istituzione di parchi urbani e metropolitani allo scopo di individuare azioni idonee a garantire la difesa dell'ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell'identità storico-culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico produttiva soprattutto attraverso il sostegno all'agricoltura urbana. La legge persegue il riequilibrio ecologico delle aree urbanizzate mediante la salvaguardia, la valorizzazione e, ove possibile, il riaménagement di aree verdi, aree agricole, aree incolte, aree percorse dal fuoco, aree archeologiche inserite in contesti naturali, monumenti naturali.

Componente PAESAGGIO	
Riferimento normativo	Obiettivi ambientali
Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica nelle azioni di sviluppo rurale (agricoltura, silvicoltura, turismo rurale) e recupero dei paesaggi degradati
Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Integrazione negli interventi di obiettivi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al fine di preservare le identità locali e di combattere i fenomeni di omologazione
Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico rurale (anche degradato) al fine di ripristinare i valori paesaggistici preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto
Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Miglioramento dello stato delle conoscenze e analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dei processi che contribuiscono a preservarlo
Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Sensibilizzazione e informazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del paesaggio
Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995 Convenzione Europea del Paesaggio - Firenze, 20 ottobre 2000 Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137	Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate

5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure

In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. A titolo di esempio si citano: nell'asse 2 le indennità per le aree Natura 2000 e per la dir. 2000/60/CE (misure 2.2 e 2.8); nell'asse 1 le misure 1.4, 1.5, l'azione b2 della 1.6 e la 1.12, nonché le azioni di formazione ed informazione della misura 1.1 che fanno esplicito riferimento a tematiche ambientali. In tema di biodiversità è importante evidenziare che nel PSR sono presenti azioni che sostengono ed incentivano le misure di conservazione di tipo contrattuale, strumenti volontari previsti dalla Direttiva Habitat che gli Enti di Gestione delle Aree Natura 2000 possono attivare e che prevedono un ruolo proattivo degli operatori economici ai fini del perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti: questa tipologia di azione è presente sia nei Pagamenti agroambientali e silvoambientali (misure 2.3 e 2.9) sia negli Investimenti non produttivi in campo agricolo e forestale (misure 2.5 e 2.11). Tali azioni, sebbene poco delineate nel PSR in quanto non ancora attivate in Campania, potranno concorrere positivamente all'adozione di tali strumenti di tutela da parte dei futuri Enti di Gestione dei siti Natura 2000. Nell'asse 3, inoltre, l'azione a1 della misura 3.5 potrà rivestire un ruolo significativo nel sostegno agli investimenti necessari agli Enti di Gestione per l'individuazione e la messa a punto degli strumenti di tutela più adatti alle peculiari caratteristiche dei siti Natura 2000 (misure di conservazione e/o Piani di Gestione).

Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali: è il caso, ad esempio, dell'azione a2 della misura 3.5, che prevede il sostegno ad iniziative di sensibilizzazione inerenti i siti Natura 2000 ed altri siti di elevato pregio naturale.

Tra le misure o azioni di carattere immateriale che si è ritenuto possano contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali identificati nel presente Rapporto Ambientale particolare attenzione meritano le misure 1.13 e 1.14: entrambe potranno sostenere in modo significativo la competitività di alcuni prodotti agricoli con "caratteristiche ambientali" pregevoli (prodotti biologici ma anche, ad esempio, prodotti di aziende che aderiscono ai Sistemi di Gestione Ambientale), oltre a rivestire un ruolo nella conservazione delle risorse genetiche in agricoltura.

Anche la misura 1.9 è potenzialmente in grado di determinare effetti significativi positivi rilevanti dal punto di vista ambientale: tale valutazione deriva sia dal riferimento esplicito alle filiere bioenergetiche, sia dall'opportunità che le attività previste dalla misura potranno rappresentare per l'applicazione commerciale di alcune tecnologie "ambientali" allo stato attuale in via di perfezionamento, e che utilizzano prodotti agricoli o rifiuti del comparto agroindustriale per la produzione, ad esempio, di plastiche ed imballaggi.

In generale, le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale: misure come la 1.6, 1.7 e 1.8 potranno favorire il miglioramento delle prestazioni ambientali delle imprese, grazie alle condizioni di attuazione previste dalle stesse misure per la realizzazione degli interventi. Tali miglioramenti non sempre sono raggiungibili attraverso gli investimenti realizzati senza il finanziamento pubblico, per i quali in genere prevalgono considerazioni di tipo economico piuttosto che ambientali; inoltre alle aziende che aderiscono alla misura 1.7 è richiesto il rispetto degli impegni relativi ai *criteri di gestione forestale obbligatori e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M. 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* che, costituendo una vera e propria "misura di mitigazione", potranno contribuire in modo determinante al miglioramento della sostenibilità ambientale nella gestione economica delle superfici forestali.

Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Nella Misura 2.5, infatti, sono state previste delle azioni/tipologie

di intervento miranti alla riqualificazione e rinaturalizzazione di ambienti degradati che potranno contribuire in modo anche sostanziale al recupero di valori naturalistici e paesaggistici di alcune aree. Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Anche le azioni della misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi", se da un lato consentiranno la realizzazione di interventi volti a prevenire i danni causati in particolare dagli incendi boschivi, uno dei principali fattori di perturbazione della biodiversità in Campania, dall'altro potrebbero essi stessi dar luogo a delle pressioni sugli ecosistemi e sulla componente suolo.

Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Asse 2, la maggior parte delle misure prevede il rispetto della condizionalità ai sensi del reg. CE 1782/03, che include i Criteri di Gestione Obbligatorie ed il mantenimento delle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali: in particolare trattasi delle misure 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 e delle misure forestali 2.6, 2.8 e 2.9.

Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologia di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia, come si può vedere dalla stessa matrice "Effetti e Mitigazioni", trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.

ELENCO OBIETTIVI		
OBIETTIVI ACQUA	Ac1	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
	Ac2	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
	Ac3	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
	Ac4	Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque
OBIETTIVI ARIA e CAMBIAMENTO CLIMATICO	Ar1.1	Miglioramento della qualità dell'aria: Ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Ar1.2	Miglioramento della qualità dell'aria: Promuovere lo sviluppo di filiere bioenergetiche
	Ar2.1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Aumentare la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
	Ar2.2	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Ridurre le emissioni di GHG
OBIETTIVI BIODIVERSITA'	B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
	B2.1	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere la sensibilità e l'informazione delle Pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici e dei consumatori in relazione all'importanza della salvaguardia e della valorizzazione della biodiversità (sensibilizzazione ed informazione)
	B2.2	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere le competenze delle pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici in relazione agli impatti sulla biodiversità derivanti dalla loro attività (formazione)
	B3.1	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
	B3.2	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
	B3.3	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico - funzionali
	B4	Assicurare la conservazione e la disponibilità per l'uso delle risorse genetiche, la partecipazione equa e giusta ai benefici derivanti, la promozione della conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi e l'utilizzo sostenibile
OBIETTIVI PAESAGGIO	P1	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica nelle azioni di sviluppo rurale (agricoltura, silvicoltura, turismo rurale) e recupero dei paesaggi degradati.
	P2	Integrazione negli interventi di obiettivi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al fine di preservare le identità locali e di combattere i fenomeni di omologazione.
	P3	Tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico rurale (anche degradato) al fine di ripristinare i valori paesaggistici preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto.
	P4	Miglioramento dello stato delle conoscenze e analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dei processi che contribuiscono a preservarlo.
	P5	Sensibilizzazione, informazione e formazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del paesaggio.
	P6	Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate.
OBIETTIVI SUOLO	S1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
	S2	Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera anche attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile
	S3	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste anche rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, anche utilizzando appositi strumenti di pianificazione
	S4	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli dovuti alle attività agricole attraverso la promozione di pratiche ambientalmente sostenibili
	S5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale.

ASSE 1 - MISURA 1.1				OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione"				Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari		Sottomisure/ tipologie di azione		Azioni/spese ammissibili																									
Sottomisura1. Formazione Beneficiari: Regione Campania-AGC 11 Altri Enti e organismi specializzati per l'erogazione di attività formative accreditati dalla Regione Campania. Destinatari: -giovani imprenditori/trici agricoli e forestali fino a quarant'anni di età, che si insediano per la prima volta in azienda; -operatori agricoli e forestali; -operatori delle imprese agroalimentari; -personale delle Pubbliche Amministrazioni operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale; -attori territoriali operanti all'interno di filiere produttive. Sottomisura 2. Informazione Beneficiari: Regione Campania Destinatari: -operatori agricoli e forestali; -operatori delle imprese agroalimentari; -attori territoriali operanti all'interno di filiere produttive; -consumatori.		1. Formazione: In particolare tali azioni si concretizzano in: corsi, seminari, progetti dimostrativi, incontri informativi, workshop, ecc.		a. azioni rivolte allo sviluppo di competenze imprenditoriali, con particolare riferimento alla gestione strategica, al marketing, all'innovazione tecnica e tecnologica e dell'ICT (Information Communication Technology);																									
				b. azioni rivolte ad accrescere le competenze per l'uso sostenibile delle risorse e del rispetto delle norme cogenti in materia ambientale e di sicurezza alimentare;																									
				c. azioni rivolte a stimolare lo sviluppo di relazioni di filiera nei settori agricolo, alimentare e forestale;																									
				d. azioni rivolte alla formazione e all'aggiornamento delle risorse umane delle P.A. operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale.																									
		2. Informazione: Le spese ammissibili per la sottomisura riguardano i costi legati alla realizzazione del progetto di comunicazione ed il costo per l'utilizzo del media scelto (passaggio in televisione, radio, spazio su giornali e riviste, ecc.).		a. azioni per favorire l'accesso alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale;																									
				b. azioni per diffondere la conoscenza sulle norme nazionali e comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della sicurezza alimentare;																									
				c. azioni informative e divulgative per stimolare il consumo di prodotti regionali anche in funzione della valorizzazione delle produzioni di pregio e di qualità.																									

ASSE 1 - MISURA 1.2			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO								
"Insediamento di giovani agricoltori"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																											
I giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che per la prima volta si insediano in azienda acquisendo la qualifica di imprenditori agricoli.		Erogazione di un premio unico o abbuono di interessi. La misura prevede l'erogazione di un premio unico dell'importo di 5.000 euro per beneficiari che non abbiano contestualmente approvata domanda per investimenti ai sensi della misura 1.6 del presente PSR. A questo premio, per beneficiari che abbiano contestualmente approvata domanda per investimenti ai sensi della misura 1.6 del presente PSR, si aggiunge un abbuono di interessi fino alla concorrenza di 55.000,00 euro nelle macroaree C, D1 e D2 e di 40.000,00 nelle macroaree A1, A2, A3 e B.	X	X			X			X																			X

ASSE 1 - MISURA 1.3			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO								
"Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																											
a) agricoltori con età di almeno 55 anni, che non hanno già raggiunto l'età pensionabile e che decidono di abbandonare l'attività agricola e di cedere la propria azienda;		a) premio annuo agli imprenditori agricoli che cedono l'azienda;																											
b) lavoratori agricoli che hanno almeno 55 anni e che non hanno raggiunto l'età normale di pensionamento e che decidono di abbandonare definitivamente l'attività agricola.		b) premio annuo ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente che abbandonano l'attività lavorativa agricola.																											

ASSE 1 - MISURA 1.4			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Utilizzo dei servizi di consulenza"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
I beneficiari della misura sono gli imprenditori agricoli, singoli o associati, ai sensi dell'art. 2135 del codice civile nonché i detentori di aree forestali e boschive.		a) pacchetto base: norme obbligatorie (CGO + BCAA / BPFS + SL),	X	X			X			X			X	X	X									X	X	X	X	X
		a) pacchetto completo: norme obbligatorie e consulenza per il miglioramento e lo sviluppo globale dell'impresa (CGO + BCAA / BPFS + SL + RG).	X	X			X			X			X	X	X									X	X	X	X	X

ASSE 1 - MISURA 1.5			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO					
"Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Forme associative tra imprenditori agricoli (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di sostituzione nelle aziende agricole		a) avviamento di servizi interaziendali di sostituzione nelle aziende agricole e forestali;	X	X			X		X		X	X	X											X	X	X	X	X
Forme associative tra imprenditori agricoli e detentori, in base a legittimo titolo, di boschi e foreste (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di assistenza alla gestione e consulenza nelle aziende agricole nonché di consulenza forestale		b) avviamento di servizi interaziendali di assistenza alla gestione nelle aziende agricole e di consulenza nelle aziende agricole e forestali;	X	X			X		X		X	X	X											X	X	X	X	X
Organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla Misura 1.4 del PSR 2007/2013 e che presentino domanda entro 6 mesi dal riconoscimento stesso		c) avviamento degli organismi che, ottenuto il riconoscimento regionale, potranno erogare il servizio di consulenza alle aziende agricole e ai detentori di aree forestali e boschive ai sensi della Misura 1.4 del PSR 2007/2013.																										

ASSE 1 - MISURA 1.6			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Ammodernamento delle aziende agricole"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5		
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																												
persone fisiche, società, altri soggetti dotati di personalità giuridica, titolari di impresa, iscritti nel registro delle imprese agricole della CCIAA, che in base ad un legittimo titolo conducono terreni con centro aziendale e base territoriale ricadenti prevalentemente in Campania	a) Investimenti materiali	interventi di costruzione e/o ammodernamento delle stalle	X	X			X			X								X	X					X	X		X	X		
		interventi di costruzione e/o ammodernamento delle cantine;					X							X					X	X					X	X		X	X	
		interventi di costruzione e/o ammodernamento delle porcilaie;	X	X			X			X				X					X	X					X	X		X	X	
		interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri fabbricati zootecnici;	X				X			X									X	X					X	X		X	X	
		interventi di costruzione e/o ammodernamento delle serre;	X	X			X			X									X						X	X	X	X	X	
		interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri fabbricati aziendali;																	X	X					X	X			X	
		acquisto di macchine e attrezzature per l'ampliamento e l'ammodernamento della dotazione aziendale;						X			X														X					
		miglioramenti fondiari;	X	X	X											X				X						X	X	X		
		piantagioni e coltivazioni agricole, compresi gli apprestamenti protettivi, escluso l'acquisto e la messa a dimora delle piante;								X										X						X	X	X		
		opere per la diversificazione dell'attività produttiva;	X	X	X											X				X						X	X	X		
		opere per la commercializzazione dei prodotti aziendali;	X	X	X											X				X						X	X	X		
		interventi per il risparmio idrico, energetico e per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e/o alternative o comunque tesi alla riduzione della CO2 in atmosfera o al miglioramento della qualità complessiva delle emissioni;						X	X		X											X				X	X			
		interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri impianti di trasformazione e confezionamento di prodotti aziendali compreso il miele						X							X					X	X					X	X		X	X
		acquisto di terreni agricoli teso al consolidamento, accorpamento e ampliamento della proprietà per un costo non superiore al 10% della spesa ammissibile.																												
giovani imprenditori che hanno presentato istanza per avere accesso al premio di primo insediamento (misura 1.2).	b) Investimenti immateriali	acquisto o utilizzo di brevetti e licenze nonché acquisto di software di gestione;																												
		indagini pedogeomorfologiche, idrologiche ed agroambientali dei siti di spandimento per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.	X	X										X											X			X		

ASSE 1 - MISURA 1.7			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Accrescimento del valore economico delle foreste"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Il sostegno agli investimenti è concesso: -ai privati singoli o associati proprietari di superfici forestali e boschive per le tipologie a), b), c), d); -alle imprese boschive singole o associate per la tipologia a), c), d); -a Comuni singoli o associati per le tipologie a), b), c), d).		a) Miglioramento dei complessi boscati esistenti a scopo produttivo;					X	X	X	X					X									X	X	X		
		b) Utilizzazione forestale a macchiatico negativo ovvero per i boschi cedui a metà turno di coltivazione;					X	X	X	X					X			X						X	X	X		
		c) Acquisto, o leasing con patto di acquisto, di nuove macchine, attrezzature, compresi i programmi informatici, e piccoli impianti utili alla gestione sostenibile del bosco e necessarie allo sviluppo delle utilizzazioni boschive per la raccolta, lo stoccaggio, la lavorazione, la prima trasformazione, il deposito e commercializzazione delle produzioni legnose anche a fini energetici rinnovabili;					X	X		X					X									X				
		d) Costruzione, acquisizione, anche con contratto di leasing, o miglioramento di beni immobili destinati alla raccolta, stoccaggio, lavorazione, prima trasformazione e commercializzazione delle produzioni legnose anche a fini energetici rinnovabili.																	X		X			X	X			X

ASSE 1 - MISURA 1.8			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Per il settore agroalimentare e florovivaistico, possono beneficiare delle agevolazioni previste dalla misura gli imprenditori singoli o associati nonché i soggetti così come individuati dal Decreto Leg.vo 99/2004 purché classificabili ai sensi della Direttiva Comunitaria 2003/361/CE come micro, piccole, medie imprese. Per le imprese non classificabili come micro, piccole e medie imprese ma che occupano meno di 750 addetti o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro, l'intensità massima dell'aiuto pubblico è dimezzata. Per il settore forestale l'accesso alla misura è limitato alle microimprese definite ai sensi della Raccomandazione 2003/361/EC, ossia imprese caratterizzate da 10 unità come numero massimo di operai e un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro.	1. settore agroalimentare e florovivaistico 2. settore forestale	a) interventi materiali: 1. costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento di impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ivi comprese le opere necessarie all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità; Per il settore forestale, le opere di cui alla tipologia a) 1 sono riferite esclusivamente a piccoli impianti.	X	X			X	X		X					X			X		X				X	X		X	X
		a) interventi materiali: 2. acquisto di macchine ed attrezzature nuove, compreso i mezzi mobili per uso aziendale e le attrezzature necessarie all'implementazione di sistemi di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti e di gestione ambientale.	X	X			X	X		X														X	X			
		b) interventi immateriali: 1. studi per la elaborazione dell'ipotesi progettuale, compresi quelli necessari all'implementazione di attestazioni e certificazioni di qualità, di sistemi di gestione ambientale, di sistemi di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti nonché di strategie di marketing;	X	X			X	X		X					X									X	X	X	X	X
		b) interventi immateriali: 2. acquisto di programmi informatici.																										

ASSE 1 - MISURA 1.9			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO									
"Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5		
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																												
Associazioni Temporanee di Imprese composte da: ? Aziende agricole singole o associate, Imprese di trasformazione, Università, Centri di ricerca applicata o altre tecnostutture. Aziende forestali singole o associate, Consorzi di produttori agricolo-forestali, Imprese boschive, Società di servizi.		costi di progettazione inclusi quelli di design;																												
		costi di sviluppo e collaudo di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie;						X																						
		altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione:	X	X			X	X		X					X				X	X				X	X		X	X		

ASSE 1 - MISURA 1.10			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Consorzi di bonifica	1.gestione delle risorse idriche;	a) realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento delle reti di adduzione e di distribuzione irrigua, di vasche di accumulo, degli impianti ad essi connessi e riguardanti l'utilizzazione di acque superficiali e sotterranee, meteoriche e reflue urbane depurate ivi compreso l'installazione di sistemi di monitoraggio e misurazione delle portate.	X	X	X	X								X	X			X						X	X			X
2a) Comuni e loro associazioni; consorzi di privati 2b) Enti pubblici; consorzi di privati	2.viabilità rurale e di servizio forestale;	a) sistemazione, adeguamento e ripristino della viabilità agricola e pastorale, ivi compresi manufatti, tipo monorotaia, a servizio di una pluralità di aziende					X		X						X		X						X	X			X	
		b) realizzazione, sistemazione, adeguamento e ripristino della viabilità forestale, anche attraverso l'uso delle monorotaie, per migliorare, oltre che l'accesso a boschi, anche operazioni di esbosco e trasporto di legname, ivi compresa la compartimentazione del bosco a fini gestionali, la realizzazione di piazzali per la lavorazione, selezione e deposito temporaneo del legname.					X		X									X						X	X	X		X
Consorzi di bonifica e altri Enti pubblici (relativamente a fonti di energia rinnovabile di origine agricola e/o forestale)	3.approvvigionamento energetico;	a) realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (impianti fotovoltaici, impianti alimentati a biomasse, turbine idroelettriche, impianti a biogas, bioetanolo, biodiesel, microeolico, ecc.);		X	X		X	X	X					X				X	X				X	X			X	
		b) interventi volti a ridurre la dispersione energetica.					X		X																			
Imprenditori agricoli e forestali, privati e detentori di boschi e foreste	4.ricomposizione fondiaria;	permuta di particelle agricole e forestali. Per tale tipologia sono riconosciute ammissibili a finanziamento unicamente le spese legate ai costi legali, tecnici ed amministrativi necessari per la transazione.	X	X									X	X				X	X					X	X		X	
Enti pubblici	5.miglioramento fondiario	abbeveratoi (escluso il recupero di abbeveratoi quali elementi tipici del paesaggio rurale);																	X				X					
		recinti mobili per ottimizzare il pascolo turnato;												X														
		recinti elettrici permanenti con relativi varchi di accesso												X														
		ricoveri collettivi per il bestiame;												X					X					X	X			
		azioni agronomiche per la riqualificazione dei pascoli e la regimentazione delle acque,	X												X										X			X
		azioni di prevenzione degli incendi.						X					X				X								X			

ASSE 1 - MISURA 1.11			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO								
"Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																											
a) Province, Consorzi di difesa, Organizzazioni professionali agricole, b) Enti pubblici, Imprenditori agricoli c) Province e Comunità Montane d) Province e) Consorzi di Bonifica, Comunità Montane, Comuni con meno di 5000 abitanti ricadenti nelle aree a rischio idrogeologico,		A - Promozione del sistema assicurativo per i danni alle produzioni ed alle strutture																											
		B - Promozione di specifiche misure di prevenzione delle principali patologie animali																											
		C - Ripristino di strutture aziendali, del potenziale produttivo agricolo e zootecnico danneggiati da calamità naturali riconosciute eccezionali dai Decreti del MIPAAF ai sensi del D.Lgs. n. 102/2004																X		X					X	X			X
		D - Realizzazione di strutture a tetto retraibile per la protezione preventiva delle coltivazioni ortofloricole da eventi calamitosi																											
		E - Interventi conservativi e ripristino funzionale delle infrastrutture rurali in zone a rischio idrogeologico		X											X	X		X		X					X	X	X		X

ASSE 1 - MISURA 1.12			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Persone fisiche, società, altri soggetti dotati di personalità giuridica, titolari di impresa agricola, iscritti nel registro delle imprese agricole della CCIAA, che in base ad un legittimo titolo (proprietà o affitto) conducono terreni con centro aziendale e base territoriale ricadenti prevalentemente in Regione Campania.		a. sostegno alla copertura dei costi relativi all'applicazione delle norme di cui al DM 7 aprile 2006, quali: costi per gli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente (relazione tecnica e determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento); costi di trasporto dei liquami zootecnici; costi di distribuzione dei liquami zootecnici in pieno campo.	X		X								X															X
		b. sostegno alla copertura dei costi conseguenti all'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari di cui al DM 6 luglio 2005 (DGR n. 398 del 28.3.2006), quali: costi per gli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente (relazione tecnica e determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento); costi di trasporto dei reflui oleari; costi di distribuzione dei reflui in pieno campo; costi relativi alle sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni connessi ad una più efficiente e razionale distribuzione dei reflui.	X		X									X														X

ASSE 1 - MISURA 1.13			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Imprenditori agricoli, singoli o associati, così come definiti ai sensi dell'Art. 1 del D.lgs 228/2001 del 18 maggio 2001.		costi di adesione al sistema;	X													X												X
		costi connessi alla partecipazione a Consorzi di Tutela, incaricati dei compiti di vigilanza dal MIPAF o comunque riconosciuti ai sensi della normativa vigente;	X														X											X
		costi legati alla certificazione delle produzioni;	X														X											X
		costi connessi ad attività di controllo e di verifica ispettiva.	X														X											X

ASSE 1 - MISURA 1.14			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Associazioni\organizzazioni di produttori di prodotti di qualità o aderenti a schemi di qualità riconosciuti, Consorzi di tutela, comitati di gestione delle strade del vino, anche attraverso associazioni temporanee d'impresa.		a) Partecipazione a fiere, mostre ed eventi pubblici;															X											
		b) Realizzazione di azioni di informazione, pubblicità e promozione attraverso tutti i canali di comunicazione o nel punto vendita;															X											
		c) Studi e ricerche –svolte da enti o istituzioni pubbliche di ricerca- finalizzate ad accertare le caratteristiche organolettiche delle produzioni riconosciute e i connessi vantaggi connessi al loro consumo, ivi comprese l'applicazione di nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche anche destinate a migliorare l'identificazione delle produzioni di qualità riconosciute;															X											
		d) Interventi finalizzati a favorire un diretto rapporto fra produttore e consumatore finale;															X											
		e) Realizzazione di programmi di valorizzazione anche intersettoriali approvati dall'Amministrazione Regionale.															X											

ELENCO OBIETTIVI		
OBIETTIVI ACQUA	Ac1	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
	Ac2	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
	Ac3	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
	Ac4	Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque
OBIETTIVI ARIA e CAMBIAMENTO CLIMATICO	Ar1.1	Miglioramento della qualità dell'aria: Ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Ar1.2	Miglioramento della qualità dell'aria: Promuovere lo sviluppo di filiere bioenergetiche
	Ar2.1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Conservare ed Aumentare la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
	Ar2.2	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Ridurre le emissioni di GHG
OBIETTIVI BIODIVERSITA'	B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
	B2.1	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere la sensibilità e l'informazione delle Pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici e dei consumatori in relazione all'importanza della salvaguardia e della valorizzazione della biodiversità (sensibilizzazione ed informazione)
	B2.2	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere le competenze delle pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici in relazione agli impatti sulla biodiversità derivanti dalla loro attività (formazione)
	B3.1	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
	B3.2	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere interventi di conservazione e miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
	B3.3	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico - funzionali
	B4	Assicurare la conservazione e la disponibilità per l'uso delle risorse genetiche, la partecipazione equa e giusta ai benefici derivanti, la promozione della conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi e l'utilizzo sostenibile
OBIETTIVI PAESAGGIO	P1	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica nelle azioni di sviluppo rurale (agricoltura, silvicoltura, turismo rurale) e recupero dei paesaggi degradati.
	P2	Integrazione negli interventi di obiettivi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al fine di preservare le identità locali e di combattere i fenomeni di omologazione.
	P3	Tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico rurale (anche degradato) al fine di ripristinare i valori paesaggistici preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto.
	P4	Miglioramento dello stato delle conoscenze e analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dei processi che contribuiscono a preservarlo.
	P5	Sensibilizzazione, informazione e formazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del paesaggio.
	P6	Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate.
OBIETTIVI SUOLO	S1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
	S2	Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera anche attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile
	S3	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste anche rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, anche utilizzando appositi strumenti di pianificazione
	S4	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli dovuti alle attività agricole attraverso la promozione di pratiche ambientalmente sostenibili
	S5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale.

ASSE 2 - MISURA 2.1a			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Imprenditori agricoli singoli o associati.		La misura prevede indennità compensative annuali per aziende ubicate in zone classificate come montane, il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a remunerare gli svantaggi esistenti. Le indennità compensative sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone montane rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004). Le indennità relative a superfici a pascolo sono concesse nella misura di 0,5 ha per ogni UBA (Unità Bovina Adulta) detenuta.													X										X	X		

ASSE 2 - MISURA 2.1b			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Imprenditori agricoli singoli o associati.		La misura prevede indennità compensative per aziende ubicate in zone classificate come svantaggiate il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità compensative, calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone svantaggiate, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004). Le indennità relative a superfici a pascolo sono concesse nella misura di 0,5 ha per ogni UBA (Unità Bovina Adulta) detenuta.													X										X	X		

ASSE 2 - MISURA 2.2			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Imprenditori agricoli singoli o associati.		Per la direttiva Natura 2000 la redazione delle schede tecniche è rimandata allorquando saranno individuate le misure di conservazione e gli eventuali piani di gestione. Per la direttiva 2000/60/CE la redazione delle schede tecniche è rimandata all'approvazione dei piani di gestione dei bacini idrografici. Pertanto i beneficiari possono usufruire di un'indennità, della durata di 5 anni, finalizzata a compensare i costi sostenuti e/o la perdita di reddito derivanti dai maggiori obblighi e limitazioni imposte dal regime della condizionalità (Reg. (CE) n. 1782/2003) per le aziende ubicate nelle aree Natura 2000.	X	X	X	X									X										X	X	X	

ASSE 2 - MISURA 2.3			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO						
"Pagamenti agroambientali"																													
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
a. Imprenditori agricoli singoli o associati b. Altri gestori del territorio (Enti pubblici) c. Regione Campania		a) Agricoltura integrata	X		X									X	X														X
		b) Agricoltura biologica	X		X									X	X														X
		c) Mantenimento sostanza organica								X															X				
		d) Azioni extra BCAA 1. Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime, rittochino, ecc)	X						X	X															X				X
		d) Azioni extra BCAA 2. Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo.	X											X	X				X						X				X
		d) Azioni extra BCAA 3. Aree Natura 2000, Parchi Regionali e Parchi Nazionali. In queste Aree saranno erogati aiuti specifici a fronte di impegni di carattere volontario assunti con il soggetto gestore (ente di gestione Natura 2000 e/o ente Parco) ad esclusione di quelli individuati dalla misura 2.5 tipologia f.													X	X			X						X	X	X		
		d) Azioni extra BCAA 4. Rotazioni																							X				
		d) Azioni extra BCAA 5. Trinciatura delle stoppie e riduzione del numero di sfalci					X		X						X				X						X				
		d) Azioni extra BCAA 6. Potatura biennale dell'olivo																	X							X			
		e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione																	X										
	f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione																	X											
	g) Conservazione di ceppi centenari di vite																	X	X										
	h) Impiego di energia da fonti rinnovabili					X																							

ASSE 2 - MISURA 2.4			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
<i>"Pagamenti per il benessere degli animali"</i>																												
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Imprenditori agricoli singoli o associati.		Azione 1) Miglioramento dell'alimentazione																										
		Azione 2) Miglioramento delle condizioni microambientali di allevamento																										
		Azione 3) Miglioramento delle condizioni di stabulazione																										
		Azione 4) Tutela delle condizioni igienico-sanitarie																										
		Azione 5) Incentivazione dei comportamenti naturali della specie																										

ASSE 2 - MISURA 2.5			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO								
"Sostegno agli investimenti non produttivi"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																											
Imprenditori agricoli singoli o associati Altri gestori pubblici del territorio		a) Ripristino o impianto di siepi, frangivento, filari, boschetti			X									X	X		X								X				
		b) Ripristino, ampliamento e manutenzione di muretti a secco, terrazze, ciglionamenti												X				X							X				
		c) Recupero e manutenzione dei pascoli pedomontani (recinzioni, decespugliamento)	X												X			X	X					X	X		X		
		d) Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua anche per il controllo dell'inquinamento e miglioramento della naturalità di canali di bonifica ed irrigui per il miglioramento del paesaggio rurale, la creazione di corridoi ecologici e la riduzione dell'inquinamento attraverso processi di fitodepurazione.	X		X										X	X		X							X		X		
		e) Costituzione e riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola.			X										X	X		X							X				
		f) Investimenti aziendali non produttivi in aree Natura 2000.													X			X											
		g) Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale.													X														

ASSE 2 - MISURA 2.6			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO									
"Imboschimento di terreni agricoli"																														
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5		
Agricoltori singoli o associati Persone fisiche o giuridiche di diritto privato Enti pubblici		a. Costituzione di boschi naturaliformi;							X						X	X		X								X	X			
		b. Imboschimento con specie arborea a ciclo lungo;							X							X	X		X								X	X		
		c. Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve;							X										X								X	X		
		d. Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici;							X		X								X								X	X		
		e. imboschimento con specie autoctone tartufigene;								X							X	X		X						X	X	X		

ASSE 2 - MISURA 2.7			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO									
"Imboschimento di superfici non agricole"																														
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5		
Possessori o detentori di superfici in base a legittimo titolo e loro associazioni, società o altri soggetti dotati di personalità giuridica di diritto privato Enti pubblici		a) Costituzione di boschi naturaliformi;							X						X	X		X								X	X			
		b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;							X							X	X		X								X	X		
		c) Rimboschimento con specie a ciclo lungo di superfici forestate e già utilizzate;								X						X	X		X								X	X		
		d) Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve (pioppo).								X									X								X	X		

ASSE 2 - MISURA 2.8			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO								
"Indennità Natura 2000"																													
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Privati e persone giuridiche di diritto privato proprietari, possessori o detentori, in base a titolo legittimo di durata almeno pari a quella dell'impegno, di aree boscate e forestali così come sopra individuate.		La misura è prevista a supporto delle norme di carattere prescrittivo e per questo gli aiuti sono definiti sulla base di regole generali coerenti con le norme stesse.													X			X											

ASSE 2 - MISURA 2.9			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO					
"Pagamenti per interventi silvoambientali"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Privati e persone giuridiche di diritto privato proprietari, possessori o detentori, in base a titolo legittimo di durata almeno pari a quella dell'impegno, di aree boscate e forestali. Comuni e loro associazioni.		a. Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione con: i. incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva, ove non derivante da patologie e fitopatie trasmissibili; ii. allungamento del turno di taglio, ove possibile, per favorire l'incremento della fertilità dei suoli; iii. creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive; iv. mantenimento in situ fino al 10% dei residui colturali.						X					X	X			X							X	X	X		
		b. Diversificazione della struttura/composizione del bosco con: i. eradicazione o controllo di specie alloctone invasive; ii. diradamento dei boschi eccessivamente fitti per favorire la rinnovazione naturale; iii. governo ceduo in formazioni a fustaia e viceversa, anche di piccole parcelle; iv. ove appropriato dal punto di vista ecologico e fitosociologico, piantumazione di essenze rare autoctone all'interno di formazioni pure.											X	X										X	X	X		
		c. Ripristino di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione con: i. mantenimento di radure, nonché di piccole zone umide, per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati; ii. limitazioni alle attività forestali attorno a nidi o agli areali di riproduzione di specie importanti e conservazione dei soggetti arborei idonei alla nidificazione ed al ricovero della fauna; iii. mantenimento e adattamento di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e di loro predatori; iv. installazione di cassette nido utilizzabili dai predatori di parassiti forestali.			X										X			X									X	

ASSE 2 - MISURA 2.10			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO					
"Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Il sostegno è concesso: ai privati proprietari o detentori in base a legittimo titolo di foreste e zone boschive singoli o associati per le tipologie a), b), ai Comuni o loro associazioni per le tipologie a), b), alle Comunità Montane e alle Province per le tipologie b), c), d) ad altri Enti pubblici proprietari di foreste, boschi e immobili per le tipologie a), b), c), d)		a) Rimboscimento di aree danneggiate da disastri naturali o da incendi con impianti plurispecifici scarsamente infiammabili							X						X		X									X		
		b) Progressiva sostituzione di imboschimenti a specie alloctone altamente infiammabili con essenze autoctone							X						X											X		
		c) Installazione o miglioramento di attrezzature fisse ed attrezzature di comunicazione per il monitoraggio e il mantenimento delle condizioni vegetazionali dell'ecosistema forestale in relazione ai fattori di perturbazione abiotici e ai danni meccanici indotti dall'uomo							X						X													
		d) Realizzazione di infrastrutture protettive (sentieri forestali, piste, punti di approvvigionamento idrico, fasce parafuoco, radure), realizzazione, adeguamento o riattamento e manutenzione di strutture e beni immobili operativi per la prevenzione degli incendi e la tutela di foreste e boschi, acquisto di attrezzature e mezzi innovativi per il potenziamento degli interventi di prevenzione e lotta attiva degli incendi.			X				X						X	X	X						X	X		X	X	

ASSE 2 - MISURA 2.11			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'						OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO						
"Investimenti non produttivi"																													
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5	
Tipologia a 1): Regione, Province		a1) Redazione di piani forestali territoriali e/o realizzazione e aggiornamento di indagini e studi degli ecosistemi forestali in relazione all'ambiente, alle relazioni con il territorio e la popolazione												X															
Tipologia a 2): Privati, Regione, Comuni ed Enti pubblici		a2) Redazione di: Piani di assestamento e/o gestione forestale per comuni, enti pubblici e/o privati, che ne siano sprovvisti o che necessitano di revisione e adeguamento												X															
Tipologia a 3): Privati, Regione, Comuni, ed altri Enti pubblici		a3) Redazione di disciplinari di gestione forestale dei boschi da seme, ai sensi della Direttiva 1999/105/CE;												X															
Tipologia a 4): Regione, Province		a4) Piani di gestione faunistica													X														
Tipologia b): tutti i beneficiari, con l'esclusione dei privati dal monitoraggio delle fitopatie forestali;		b) Valorizzazione di specifici aspetti botanici, faunistici, naturalistici e ambientali delle formazioni forestali e recupero di particolari ecosistemi (negli aspetti forestali e/o in quelli faunistici), compreso la rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua in ambito forestale e/o montano																X							X				
Tipologia c): tutti i beneficiari;		c) Creazione di piccoli invasi in impianti forestali e boschi pubblici e privati per la raccolta delle acque a scopo ambientale, paesaggistico e di provvista idrica (solo in aree non classificate a rischio idrogeologico, ed idraulico)			X													X						X	X	X		X	
Tipologia d): tutti i beneficiari		d) Sistemazione idraulico/forestale di fenomeni di instabilità idrogeologica o di erosione del territorio boscato in atto su versanti a rischio; gli interventi di sistemazione, conservazione o di riqualificazione devono essere condotti ove possibile con metodi di ingegneria naturalistica;			X													X						X	X	X			
Tipologia e): tutti i beneficiari tranne Privati;		e) Ripristino di sentieri e percorsi didattico-educativi e realizzazione di aree dotate di strutture (non fabbricati ex novo) e infrastrutture per la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e montano; realizzazione di piccoli capanni per l'osservazione della fauna, in corrispondenza di strutture di accesso già esistenti (sentieri, ecc.);										X						X		X				X	X	X		X	
Tipologia e): tutti i beneficiari tranne Privati;		f) investimenti non produttivi in ambito forestale connessi al rispetto di impegni volontari nell'ambito di misure di conservazione di tipo contrattuale sottoscritte con gli enti di gestione delle aree Natura 2000, non compresi nelle precedenti tipologie di intervento; adozione ex novo di certificazione di gestione forestale sostenibile o di sistemi ecocompatibili, ed investimenti necessari ad ottenerla;												X	X			X						X	X	X			

ELENCO OBIETTIVI		
OBIETTIVI ACQUA	Ac1	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
	Ac2	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
	Ac3	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
	Ac4	Approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque
OBIETTIVI ARIA e CAMBIAMENTO CLIMATICO	Ar1.1	Miglioramento della qualità dell'aria: Ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Ar1.2	Miglioramento della qualità dell'aria: Promuovere lo sviluppo di filiere bioenergetiche
	Ar2.1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Aumentare la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
	Ar2.2	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: Ridurre le emissioni di GHG
OBIETTIVI BIODIVERSITA'	B1	Migliorare il livello di conoscenza sullo stato e l'evoluzione degli habitat e delle specie di flora e fauna (studi ed attività di monitoraggio)
	B2.1	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere la sensibilità e l'informazione delle Pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici e dei consumatori in relazione all'importanza della salvaguardia e della valorizzazione della biodiversità (sensibilizzazione ed informazione)
	B2.2	Migliorare il livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici e delle Pubbliche Amministrazioni in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità: Accrescere le competenze delle pubbliche Amministrazioni e degli operatori economici in relazione agli impatti sulla biodiversità derivanti dalla loro attività (formazione)
	B3.1	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere e sostenere l'adozione di interventi, tecniche e tecnologie finalizzate all'eliminazione o alla riduzione degli impatti negativi sulla biodiversità correlati allo svolgimento di attività economiche
	B3.2	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Promuovere interventi di miglioramento ambientale mediante azioni volte ad incrementare la naturalità delle aree rurali e alla conservazione delle specie di flora e fauna selvatiche
	B3.3	Assicurare il mantenimento e/o il ripristino di habitat naturali e seminaturali in uno stato di conservazione soddisfacente: Limitare la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e favorire il ripristino di connessioni ecologico - funzionali
	B4	Assicurare la conservazione e la disponibilità per l'uso delle risorse genetiche, la partecipazione equa e giusta ai benefici derivanti, la promozione della conservazione in situ di varietà, razze ed ecotipi e l'utilizzo sostenibile
OBIETTIVI PAESAGGIO	P1	Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica nelle azioni di sviluppo rurale (agricoltura, silvicoltura, turismo rurale) e recupero dei paesaggi degradati.
	P2	Integrazione negli interventi di obiettivi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al fine di preservare le identità locali e di combattere i fenomeni di omologazione.
	P3	Tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio architettonico rurale (anche degradato) al fine di ripristinare i valori paesaggistici preesistenti o di realizzarne di nuovi in modo coerente al contesto.
	P4	Miglioramento dello stato delle conoscenze e analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dei processi che contribuiscono a preservarlo.
	P5	Sensibilizzazione, informazione e formazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore del paesaggio.
	P6	Coinvolgimento del pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate.
OBIETTIVI SUOLO	S1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
	S2	Prevenzione e gestione del rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, desertificazione ed erosione costiera anche attraverso la pianificazione di bacino ed i piani di protezione civile
	S3	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale in considerazione della funzione delle foreste anche rispetto all'assetto idrogeologico del territorio e contrastare il fenomeno degli incendi, anche utilizzando appositi strumenti di pianificazione
	S4	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli dovuti alle attività agricole attraverso la promozione di pratiche ambientalmente sostenibili
	S5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazioni ed all'edilizia in generale.

ASSE 3 - MISURA 3.1			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Diversificazione in attività non agricole"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
I destinatari degli interventi sono uno o più componenti della famiglia agricola (persona fisica o giuridica), ad eccezione dei salariati agricoli, che all'atto della domanda di sostegno devono esercitare un'attività agricola nell'azienda.		Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali nonché acquisti di attrezzature ed arredi da destinare ad attività di: 1. alloggio e sala ristorazione 2. attività didattiche per adulti e ragazzi in età scolare 3. attività sociali a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani		X			X			X									X						X			
		Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali nonché acquisti di attrezzature ed arredi da destinare ad attività artigianali tipiche delle aree rurali (lavorazione del legno, del ferro, del ricamo, dei filati, etc.), ivi compresi punti vendita dei prodotti, direttamente ai consumatori		X			X			X									X						X			
		predisporre aree attrezzate per l'agricampeggio e la sosta di turisti itineranti;		X															X				X	X			X	
		acquisto di attrezzature e macchine necessarie per: 1. controllo funzionale di macchine irroratrici per le colture erbacee ed arboree ed irroratrici speciali; 2. manutenzione del verde pubblico o privato .	X	X																							X	

ASSE 3 - MISURA 3.2			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO									
"Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5		
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																												
I beneficiari degli interventi sono le imprese definite ai sensi della Racc. 2003/361/CE (meno di 10 unità impiegate e fatturato annuo e/o volume di bilancio annuale non superiore ai 2 MEURO).	a) Imprese nel campo dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico locale	a1) interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti destinati all'attività produttiva, all'esposizione ed alla degustazione di prodotti artigianali		X																X				X	X			X		
		a2) acquisto di macchinari, impianti ed attrezzature tecniche ed informatiche;		X																										
		a3) aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche e degli impianti tecnico-produttivi finalizzato al miglioramento dell'efficienza tecnica e gestionale compresi investimenti per l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;			X			X			X																			
		a4) creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività artigianale attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", l'adesione a programmi di reti telematiche, il commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale;																												
		a5) realizzazione di materiale promozionale (cataloghi, depliant, ecc.) per la presentazione dei prodotti;																												
		a6) partecipazione a mostre/fiere di consolidata e conosciuta notorietà, nazionali (quelle incluse nell'elenco annuale pubblicato dal Ministero delle Attività Produttive ed almeno alla 10° edizione) ed internazionali (comprese quelle che si svolgono su territorio nazionale riportate nell'elenco pubblicato dall'AEFI).																												

ASSE 3 - MISURA 3.2			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'								OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO						
"Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5			
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																													
b) Imprese nell'ambito della ricettività turistica extralberghiera e della piccola ristorazione		b1) interventi strutturali di ristrutturazione e rifunionalizzazione di locali esistenti. Sono compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;		X			X			X										X						X					
		b2) acquisto di attrezzature e di arredi funzionali all'attività svolta;																													
		b3) creazione e sistemazione di aree esterne da destinare ad attività ricreative e sportive, funzionali all'attività ricettiva extralberghiera e di piccola ristorazione e che preferibilmente consentano la fruibilità anche ai soggetti diversamente abili, comprese le spese per la recinzione e gli allacciamenti idrici ed elettrici. Gli interventi dovranno essere realizzati secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone ;			X																	X				X	X			X	
		b4) acquisto di attrezzature per l'allestimento delle aree esterne quali arredi per giardino, per il parco giochi, per le aree destinate alla colazione all'aperto, sportive ecc. ;																													
		b5) acquisto e aggiornamento di attrezzature informatiche volte al miglioramento della gestione e del marketing aziendale;																													
		b6) creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività turistica attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", l'adesione a programmi di reti telematiche, il commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale;																													
		b7) realizzazione di materiale promozionale (cataloghi, depliant, ecc.) per la presentazione dell'offerta turistica;																													
		b8) partecipazione a mostre/fiere, di consolidata e conosciuta notorietà, nazionali ed internazionali.																													
c) Imprese nell'ambito dei servizi al turismo		c1) Interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti da destinare all'attività di servizio al turismo		X																X					X	X			X		
		c2) Acquisto di macchinari, impianti e attrezzature tecniche ed informatiche e/o aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche.																													

ASSE 3 - MISURA 3.3			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO										
"Incentivazione di attività turistiche"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5			
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																													
I beneficiari degli interventi sono i seguenti soggetti: Provincia Comunità Montane e Unioni di Comunità Montane Comuni e Unioni di Comuni Enti Parco Soggetti gestori di aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturalistico; Associazioni Ambientaliste riconosciute dal Ministero dell'Ambiente ed operanti a livello nazionale.	a) Realizzazione di percorsi turistici	a1) realizzazione di materiale multimediale e di segnaletica per itinerari tematici coerenti con le vocazioni presenti sul territorio.																X													
		a2) realizzazione di segnaletica relativa a percorsi blu (ad esempio percorsi di collegamento tra corsi d'acqua, laghi e punti del litorale significativi).																	X												
		a3) miglioramento della sentieristica per favorire la fruizione ai diversamente abili																	X						X	X					
		a4) realizzazione di infrastrutture ricreative per favorire l'accessibilità e la fruibilità delle aree naturali (aree per la sosta e il ristoro, realizzazione di belvedere, ecc.) attrezzate anche per i diversamente abili.																	X						X	X					
	b) Attività divulgative e di promozione del territorio	b1) recupero e riqualificazione di infrastrutture su piccola scala per l'informazione turistica, quali centri visita, informazione e divulgazione delle risorse del territorio e delle attività turistiche local.		X			X														X					X					
		b2) ristrutturazione e rifunzionalizzazione di sale multimediali, parchi letterari e musei		X			X														X					X					
		b3) supporti informatici e multimediali e costituzioni di reti telematiche funzionali alla promozione delle risorse e delle attività del territorio;											X										X								
		b4) produzione di materiale divulgativo cartaceo e multimediale mirante alla promozione del territorio;											X										X								
		b5) realizzazione di eventi e di manifestazioni di promozione del territorio. Nella Macroarea A3, tali eventi e manifestazioni possono realizzarsi solo nei periodi dell'anno di minor flusso turistico per favorire la destagionalizzazione dell'offerta turistica o, in alternativa, la loro realizzazione, sia pure in ambito locale, deve rappresentare il mezzo per promuovere anche le risorse e le produzioni delle aree interne.											X											X							

ASSE 3 - MISURA 3.4			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
" Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali "																												
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili	Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Comuni, in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale definito con DGR n. 1824 del 29/06/2001 Unioni di Comuni di concerto con le AA.SS.LL Comunità Montane Enti pubblici e privati ed enti ecclesiastici e delle confessioni religiose Imprese sociali di cui all'art. 1 del D. Lgs. n.155/06 conduttrici di un fondo agricolo		a) integrazione dei trasporti (acquisto mezzi di trasporto)					X			X																		
		b) telesoccorso;																										
		c) telemedicina;																										
		d) centro di aggregazione comunale (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture ed acquisto attrezzature e arredi per ludoteche, biblioteche, per lo sport e il tempo libero, ecc.);		X			X			X										X				X	X			
		e) centro di aggregazione multifunzionale territoriale (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture ed acquisto attrezzature e arredi per ludoteche, biblioteche, per lo sport e il tempo libero, ecc.)		X			X			X										X				X	X			
	f) fattorie sociali (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture, acquisto macchine, attrezzature, arredi ecc funzionali alle attività della fattoria)		X			X			X										X				X	X				

ASSE 3 - MISURA 3.5			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Rinnovamento villaggi rurali"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Provincia Comuni Privati		a1) Studio volto a documentare in modo analitico i caratteri storico / architettonico e costruttivi dei villaggi rurali, propedeutico alla riqualificazione ed al recupero del paesaggio rurale e del patrimonio culturale locale e delle tradizioni.																		X		X						
		a2) Interventi di recupero di borghi rurali, inseriti in aree con potenziale vocazione turistica o inseriti in aree parco o interessate da itinerari culturali, religiosi o del vino (pavimentazioni degli spazi aperti, viabilità rurale storica, fabbricati tipici dell'architettura rurale del luogo di proprietà pubblica o privata), individuati dallo studio (lett. a1), che abbiano conservato le caratteristiche architettoniche e urbanistiche originarie e la propria identità culturale, al fine di un riutilizzo dell'intero borgo per il turismo rurale, per la realizzazione di botteghe per la promozione dell'artigianato tipico, per la realizzazione di spazi museali, aule polifunzionali, ecc		X			X			X									X				X	X				

ASSE 3 - MISURA 3.6			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
a) Soggetti gestori di aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturalistico.		a) studi propedeutici per la redazione di misure di conservazione (regolamentari, amministrative e contrattuali) e di eventuali piani di gestione (laddove necessari) e redazione degli stessi relativi alle aree Natura 2000 ed agli altri siti di grande pregio naturale e redazione di misure di conservazione (regolamentari, amministrative e contrattuali) e di eventuali piani di gestione (laddove necessari) relativi alle aree Natura 2000 ed agli altri siti di grande pregio naturale;								X											X							
b) Soggetti gestori delle aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturale; Associazioni ONLUS che rispondono ai requisiti previsti dalla normativa vigente la cui attività abbia attinenza con l'intervento ambientale; Enti Parco nazionali e regionali.		b) iniziative di sensibilizzazione ambientale miranti alla diffusione ed alla condivisione delle esigenze di tutela delle aree natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale, (per es. informazione attraverso pubblicazioni, creazione di siti internet, centri di documentazione, corsi di aggiornamento professionale e culturale, eccetera, tutte iniziative, queste, destinate agli agricoltori ed agli operatori inseriti nel mondo rurale e rivolte alla conoscenza dei suddetti territori ed alla loro conservazione);									X	X										X						
c) Soggetti gestori di siti di elevato pregio naturale.		c) interventi materiali per il miglioramento della fruizione pubblica di siti di grande pregio naturale (per es. realizzazione di punti di osservazione, punti di ristoro, interventi tesi al miglioramento delle condizioni di accesso alle aree suddette, ecc.);																X						X	X	X		
d) Enti pubblici, inclusi Enti parco nazionali e regionali		d) interventi di recupero e di riqualificazione degli elementi tipici dei paesaggi rurali e degli elementi architettonici di valenza culturale, individuati con lo studio (per es. ponti in pietra od in legno, abbeveratoi (esclusivamente, quelli che si caratterizzano come elementi tipici del paesaggio), fontane, elementi della religiosità locale (cappelle), manufatti di interesse pubblico presenti nelle campagne, eliminazione dei (piccoli) detrattori ambientali, ecc;																X		X					X			

ASSE 3 - MISURA 3.7			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Formazione ed informazione"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Beneficiari: Enti pubblici e gli organismi specializzati per l'erogazione di attività formative opportunamente identificati dalla regione. Destinatari: imprenditori, singoli e/o associati, loro dipendenti o collaboratori (microimprese, imprese artigiane, individuali o del terzo settore, ONLUS); occupati del settore (microimprese, imprese artigiane, individuali o del terzo settore, ONLUS); non occupati, iscritti agli Uffici	Sottomisura 1. Formazione: in particolare le azioni si svolgeranno mediante al realizzazione di corsi, seminari, progetti dimostrativi, incontri formativi e workshop	a) Azioni rivolte allo sviluppo di nuove competenze professionali collegate al settore turistico, artigianale e dei servizi al turismo, con particolare riguardo al "saper fare"..																										
		b) Azioni rivolte ad accrescere ed aggiornare le competenze professionali già esistenti nel campo artigianale e turistico con particolare riguardo alla gestione strategica, all'ICT, al marketing ed all'innovazione tecnica e tecnologica.																										
		c) Azioni finalizzate all'accompagnamento e tutoring alle imprese, con particolare riguardo alla formazione per la creazione di nuove imprese, valorizzazione della autoimprenditorialità.																										
Beneficiario: Regione Campania Destinatari: imprenditori dei settori extragricoli operanti in abito rurale; operatori delle imprese extragricole; attori territoriali operanti all'interno di filiere extragricole; consumatori.	Sottomisura 2. Informazione: costi legati alla realizzazione del progetto di comunicazione e costo per l'utilizzo del media scelto	a) azioni per favorire l'accesso alle opportunità offerte dalle politiche per lo sviluppo rurale;																										

ASSE 3 - MISURA 3.8			OBIETTIVI ACQUA				OBIETTIVI ARIA CAMBIAMENTO CLIMATICO				OBIETTIVI BIODIVERSITA'				OBIETTIVI PAESAGGIO						OBIETTIVI SUOLO							
"Acquisizione di competenze e animazione"			Ac1	Ac2	Ac3	Ac4	Ar1.1	Ar1.2	Ar2.1	Ar2.2	B1	B2.1	B2.2	B3.1	B3.2	B3.3	B4	P1	P2	P3	P4	P5	P6	S1	S2	S3	S4	S5
Beneficiari/Destinatari	Sottomisure/ tipologie di azione	Azioni/spese ammissibili																										
Beneficiari: partenariati dei progetti PIAR e Piano di Sviluppo Locale individuati dalla Regione Campania.	Tipologia a. Acquisizione di competenze	L'azione prevede interventi formativi per la specializzazione di figure professionali funzionali alla progettazione integrata ed alla sua esecuzione.																										
Beneficiari: partenariati dei progetti PIAR e Piano di Sviluppo Locale individuati dalla Regione Campania.	Tipologia b. Animazione	Questa tipologia comprende azioni di informazione nell'ambito dell'implementazione del Piano di Comunicazione "Istituzionale" dei partenariati, volto ad animare il territorio e a coinvolgere gli attori pubblici e privati nell'elaborazione di strategie di sviluppo locale e alla presentazione delle attività svolte e dei risultati raggiunti. In particolare le azioni si svolgeranno mediante l'organizzazione di incontri, workshop, eventi ecc.																										

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 1.1 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione"				
1.b. azioni rivolte ad accrescere le competenze per l'uso sostenibile delle risorse e del rispetto delle norme cogenti in materia ambientale e di sicurezza alimentare;	Miglioramento delle competenze e conoscenze in campo ambientale, fattore essenziale ai fini del perseguimento della strategia di Goteborg rispetto agli obiettivi di gestione sostenibile delle risorse naturali nonché del rispetto delle normative ambientali. Relativamente al paesaggio, la valenza positiva dell'azione è condizionata all'inclusione di moduli specifici sulla conservazione del paesaggio.			
1.c. azioni rivolte a stimolare lo sviluppo di relazioni di filiera nei settori agricolo, alimentare e forestale;	Contributo allo sviluppo di filiere bioenergetiche			
1.d. azioni rivolte alla formazione e all'aggiornamento delle risorse umane delle P.A. operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale.	Contributo all'adozione ed attuazione degli strumenti di pianificazione settoriale per le acque e per il suolo. Promozione dell'integrazione di considerazioni inerenti gli impatti sugli ecosistemi e sul paesaggio nelle attività di programmazione.			
2.a. azioni per favorire l'accesso alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale;	Contributo alla conservazione della biodiversità grazie alla promozione tra gli operatori economici delle opportunità offerte dal PSR per la riduzione degli impatti e per il miglioramento degli ecosistemi naturali.			
2.b. azioni per diffondere la conoscenza sulle norme nazionali e comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della sicurezza alimentare;	Sensibilizzazione e informazione in campo ambientale, attività essenziali ai fini del perseguimento della strategia di Goteborg rispetto agli obiettivi di gestione sostenibile delle risorse naturali nonché del rispetto delle normative ambientali.			
2.c. azioni informative e divulgative per stimolare il consumo di prodotti regionali anche in funzione della valorizzazione delle produzioni di pregio e di qualità.	Limitatamente ai prodotti biologici o ad altri marchi di qualità a "valenza ambientale", il maggior consumo può contribuire agli obiettivi di tutela ambientale per le risorse idriche, il suolo e la biodiversità.			

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.2 "Insediamento di giovani agricoltori"				
Erogazione di un premio unico o abbuono di interessi. La misura prevede l'erogazione di un premio unico dell'importo di 5.000 euro per beneficiari che non abbiano contestualmente approvata domanda per investimenti ai sensi della misura 1.6 del presente PSR. A questo premio, per beneficiari che abbiano contestualmente approvata domanda per investimenti ai sensi della misura 1.6 del presente PSR, si aggiunge un abbuono di interessi fino alla concorrenza di 55.000,00 euro nelle macroaree C, D1 e D2 e di 40.000,00 nelle macroaree A1, A2, A3 e B .	Effetti positivi sulle macrotematiche ambientali in quanto per la selezione delle iniziative vengono considerate anche le caratteristiche ambientali del piano in relazione alle soluzioni progettuali adottate per la mitigazione degli impatti ambientali.			
Mis. 1.4 "Utilizzo dei servizi di consulenza"				
a) e b)	Effetti positivi sulle componenti ambientali considerando che la consulenza è principalmente incentrata sulle problematiche aziendali di natura ambientale.			
Mis. 1.5 "Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale"				
a) b) e c)	Effetti positivi sulle componenti ambientali in quanto è esplicitamente previsto che siano attivati servizi di consulenza relativi a tematiche ambientali.			

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.6 "Ammodernamento delle aziende agricole"				
Interventi di costruzione e/o ammodernamento delle stalle	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e della generazione di effluenti Emissioni inquinanti in atmosfera (bestiame e gestione degli effluenti). Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dalla costruzione di strutture aziendali di grandi dimensioni, in grado di determinare rilevanti fenomeni di inquinamento ambientale sulle componenti acqua e suolo Modifiche del contesto paesaggistico Aumento della superficie edificata e del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	Macroarea A3 e B: dare priorità territoriale ai soli ammodernamenti

Asse 1

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Interventi di costruzione e/o ammodernamento delle cantine	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dalla costruzione di strutture aziendali (solo se di grandi dimensioni), in grado di determinare rilevanti fenomeni di inquinamento ambientale sulle componenti acqua e suolo Modifiche del contesto paesaggistico Aumento della superficie edificata e del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Interventi di costruzione e/o ammodernamento delle porcilaie	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e della generazione di effluenti Emissioni inquinanti in atmosfera (bestiame e gestione degli effluenti). Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dalla costruzione di strutture aziendali di grandi dimensioni, in grado di determinare rilevanti fenomeni di inquinamento ambientale sulle componenti acqua e suolo Modifiche del contesto paesaggistico Aumento della superficie edificata e del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	Macroaree A3 e B: dare priorità territoriale ai soli ammodernamenti

Asse 1

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri fabbricati zootecnici	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali. Alcune tipologie di fabbricati zootecnici (concimaie, vasche dei liquami, ecc.) consentono di ridurre i fenomeni di inquinamento di acqua e suolo.	Emissioni inquinanti in atmosfera (gestione degli effluenti). Modifiche del contesto paesaggistico Aumento della superficie edificata e del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	Macroaree A3 e B: dare priorità territoriale
Interventi di costruzione e/o ammodernamento delle serre	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e di sostanze chimiche inquinanti Emissioni inquinanti in atmosfera. Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche; riduzione della superficie forestale; uso di sostanze chimiche inquinanti.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, ecc.). Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove serre	In attuazione sarebbe opportuno considerare quanto segue: Macroarea A1 e A2 - dare priorità territoriale agli ammodernamenti.

Asse 1

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri fabbricati aziendali	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	
acquisto di macchine e attrezzature per l'ampliamento e l'ammodernamento della dotazione aziendale;	Miglioramento delle prestazioni ambientali dell'azienda	Emissioni inquinanti in atmosfera. Aumento della compattazione del suolo	Nel Piano aziendale dovrà essere dimostrato l'acquisto di macchine ed attrezzature che migliorano le prestazioni ambientali dell'azienda (riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti). Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione.	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Miglioramenti fondiari	La possibilità di realizzare piantumazioni per il miglioramento fondiario (barriere frangivento e recinzioni "vive", ripristino di vegetazione ripariale, ecc.) contribuisce al miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale.	L'azione ha un significato così ampio da non poter identificare o escludere in questa fase pressioni su specifiche componenti ambientali .	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione.	
Piantagioni e coltivazioni agricole, compreso gli apprestamenti protettivi, escluso l'acquisto e la messa a dimora delle piante;	Le colture arboree possono contribuire all'accumulo di carbonio (carbon sink)	Semplificazione del paesaggio Accentuazione dell'erosione e della compattazione del terreno; aumento del valore esposto;	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle soluzioni adottate per la mitigazione delle potenziali tipologie di pressione ambientale precedentemente indicate (es. inerbimento, lavorazioni minime, ecc.). Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione.	

Asse 1

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
opere per la diversificazione dell'attività produttiva;	Miglioramento delle prestazioni ambientali delle opere esistenti. Realizzazione di nuove opere con elevate prestazioni ambientali.	L'azione ha un significato così ampio da non poter identificare o escludere in questa fase pressioni su specifiche componenti ambientali .	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso)	
opere per la commercializzazione dei prodotti aziendali;	Miglioramento delle prestazioni ambientali delle opere esistenti. Realizzazione di nuove opere con elevate prestazioni ambientali.	L'azione ha un significato così ampio da non poter identificare o escludere in questa fase pressioni su specifiche componenti ambientali .	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso)	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Interventi per il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e/o alternative o comunque tesi alla riduzione della CO2 in atmosfera o al miglioramento della qualità complessiva delle emissioni	Risparmio energetico e mitigazione delle emissioni inquinanti in atmosfera da fonti puntuali	Alterazione di elementi architettonici di pregio Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Adozioni di soluzioni tecniche che riducono l'impatto paesagistico (per solare termico e fotovoltaico, biogas); favorire gli interventi che non prevedono uso di suolo nudo (fotovoltaico al suolo). Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione.	In attuazione sarà opportuno prevedere quanto segue: Macroaree A2 e B - dare priorità a queste macroaree per gli interventi che prevedono la realizzazione di impianti per la produzione di biogas
interventi di costruzione e/o ammodernamento di altri impianti di trasformazione e confezionamento di prodotti aziendali compreso il miele	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dalla costruzione di strutture aziendali (solo se di grandi dimensioni), in grado di determinare rilevanti fenomeni di inquinamento ambientale sulle componenti acqua e suolo Modifiche del contesto paesaggistico Aumento della superficie edificata e del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il piano aziendale dovrà contenere un'analisi delle prestazioni ambientali dell'azienda prima e dopo gli interventi, da cui sia possibile evincere con chiarezza ed in modo oggettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali determinato dagli interventi. Nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) Sempre tra i criteri di selezione, considerare l'adesione al al Piano Regionale di Consulenza all'irrigazione. In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	
indagini pedogeomorfologiche, idrologiche ed agroambientali dei siti di spandimento per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.	Favorisce la corretta applicazione di un atto normativo che regola delle attività potenzialmente inquinanti il suolo e le acque, con implicazioni positive sugli ecosistemi.			

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.7 "Accrescimento del valore economico delle foreste"				
a. miglioramento dei complessi boscati esistenti a scopo produttivo	Produzione di biomassa per uso energetico; possibile aumento della quantità di carbonio fissato nella massa legnosa Contributo alla conservazione della superficie forestale; Miglioramento delle prestazioni ambientali della gestione a fine produttiva del bosco	Semplificazione di habitat naturali e seminaturali Fenomeni di erosione, compattazione e diminuzione di sostanza organica; aumento del valore esposto; aumento della instabilità dei versanti causata dalla realizzazione di piste per la movimentazione del legname	Adottare criteri di selezione che tengano conto della realizzazione di opere di regimazione delle acque di ruscellamento e, nelle aree di versante, anche di opere di protezione dall'erosione. Il grado di validità delle soluzioni tecniche adottate (criterio di selezione) dovrà includere anche considerazioni sulle prestazioni ambientali dell'iniziativa.	
b. utilizzazione forestale a macchiatico negativo ovvero per i boschi cedui a metà turno di coltivazione	Produzione di biomassa per uso energetico;	Riduzione della funzione di carbon sink delle superfici forestali Semplificazione di habitat naturali e seminaturali; riduzione dell'estensione degli ecosistemi forestali Modifica percettiva del paesaggio	Adottare criteri di selezione che tengano conto della realizzazione di opere di regimazione delle acque di ruscellamento e, nelle aree di versante, anche di opere di protezione dall'erosione, nonché dell'esistenza di un contratto di conferimento con un impianto di produzione di energia da biomasse . Il grado di validità delle soluzioni tecniche adottate (criterio di selezione) dovrà includere anche considerazioni sulle prestazioni ambientali dell'iniziativa. In attuazione, sarebbe opportuno limitare l'azione ai soli impianti di arboricoltura da legno e a superfici limitate nell'ambito degli impianti a ceduo, al fine di evitare il rischio di eccessiva semplificazione della struttura di tali sistemi forestali	
c) Acquisto, o leasing con patto di acquisto, di nuove macchine, attrezzature, compresi i programmi informatici, e piccoli impianti utili alla gestione sostenibile del bosco e necessarie allo sviluppo delle utilizzazioni boschive per la raccolta, lo stoccaggio, la lavorazione, la prima trasformazione, il deposito e commercializzazione delle produzioni legnose anche a fini energetici rinnovabili	Produzione di biomassa per uso energetico; Miglioramento delle prestazioni ambientali delle operazioni di lavorazione del legno	Incremento di emissioni inquinanti Aumento della compattazione del suolo	Il grado di validità delle soluzioni tecniche adottate (criterio di selezione) dovrà includere anche considerazioni sulle prestazioni ambientali dell'iniziativa.	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
d) Costruzione, acquisizione, anche con contratto di leasing, o miglioramento di beni immobili destinati alla raccolta, stoccaggio, lavorazione, prima trasformazione e commercializzazione delle produzioni legnose anche a fini energetici rinnovabili	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti. Realizzazione di nuovi impianti con elevate prestazioni ambientali.	Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Il grado di validità delle soluzioni tecniche adottate (criterio di selezione) dovrà includere anche considerazioni sulle prestazioni ambientali dell'iniziativa: nel caso di nuove costruzioni, dovrà essere dimostrata l'adozione di tecniche e tecnologie che riducono gli impatti ambientali degli interventi (risparmio idrico, riduzione di emissioni inquinanti, riduzione dei consumi energetici, coerenza con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramento con vegetazione di elementi dissonanti, ecc.) In attuazione, sarà opportuno prevedere criteri di selezione che privilegino interventi che non comportano nuove superfici edificate (ammodernamenti e/o utilizzo di fabbricati esistenti con opportune modifiche della destinazione d'uso).	
Mis. 1.8 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"				
a) interventi materiali: 1. costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento di impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ivi comprese le opere necessarie all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità; Per il settore forestale, le opere di cui alla tipologia a) 1 sono riferite esclusivamente a piccoli impianti.	Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti Realizzazione di nuovi impianti caratterizzati da buone prestazioni ambientali	Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e produzione di fanghi e reflui Emissioni inquinanti in atmosfera; riduzione della funzione di carbon sink delle aree forestali Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dagli impatti sulle componenti acqua e suolo e per prelievo di biomassa forestale Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche;	Corretto inserimento degli edifici nel contesto paesaggistico attraverso la scelta di appropriati materiali e soluzioni architettoniche, unitamente ai già previsti interventi di mitigazione attraverso la realizzazione di siepi, viali alberati e/o macchie arboree Fare un esplicito riferimento nell'azione all'implementazione di Sistemi di Gestione Ambientale Inserimento di criteri di selezione che privilegino interventi che fanno ricorso a soluzioni progettuali per la mitigazione e riduzione degli impatti ambientali: in attuazione sarebbe opportuno che tale criterio contemplasse anche l'attribuzione di un punteggio premiale per il recupero e la rifunzionalizzazione di fabbricati esistenti in alternativa alle nuove costruzioni In sede di elaborazione del bando, sarà opportuno attribuire all'utilizzo di materia prima proveniente da aziende con certificazioni "ambientali" (EMAS, ISO 14000, biologico, integrato, FSC, PEFFC) un punteggio premiale indipendente dal punteggio attribuito per le altre certificazioni di qualità.	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>a) interventi materiali: 2. acquisto di macchine ed attrezzature nuove, compreso i mezzi mobili per uso aziendale e le attrezzature necessarie all'implementazione di sistemi di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti e di gestione ambientale.</p>	<p>Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti (compreso i mezzi mobili) esistenti Realizzazione di nuovi impianti (compreso i mezzi mobili) caratterizzati da buone prestazioni ambientali</p>	<p>Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e produzione di reflui Emissioni inquinanti in atmosfera. Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dagli impatti sulle componenti acqua e suolo e per prelievo di biomassa forestale Aumento del valore esposto; aumento della compattazione del suolo;</p>	<p>Inserimento di criteri di selezione che privilegino interventi che fanno ricorso a soluzioni progettuali per la mitigazione e riduzione degli impatti ambientali In sede di elaborazione del bando, sarà opportuno attribuire all'utilizzo di materia prima proveniente da aziende con certificazioni "ambientali" (EMAS, ISO 14000, biologico, integrato, FSC, PEFFC) un punteggio premiale indipendente dal punteggio attribuito per le altre certificazioni di qualità.</p>	
<p>b) interventi immateriali: 1. studi per la elaborazione dell'ipotesi progettuale, compresi quelli necessari all'implementazione di attestazioni e certificazioni di qualità, di sistemi di gestione ambientale, di sistemi di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti nonché di strategie di marketing;</p>	<p>Effetti positivi sulle componenti ambientali, soprattutto in virtù della possibilità di sostenere ipotesi progettuali relative all'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale</p>			
Mis. 1.9 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale"				
<p>Costi di sviluppo e test di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie;</p>	<p>Promozione di filiere bioenergetiche Sostegno all'applicazione di tecnologie che consentono di utilizzare produzioni agricole o rifiuti dell'industria agroalimentare per ottenere prodotti ad alta "valenza ambientale" (es. plastiche biodegradabili da buccette di pomodoro o da mais, ecc.)</p>			
<p>altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione (ci si riferisce ai seguenti costi di investimento: costruzione, l'acquisto, e/o l'ammodernamento dei beni immobili; acquisto di macchine e attrezzature legate all'attività di cooperazione</p>	<p>Miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti esistenti Realizzazione di nuovi impianti caratterizzati da buone prestazioni ambientali</p>	<p>Incremento del fabbisogno di risorsa idrica e produzione di fanghi e reflui Emissioni inquinanti in atmosfera Rischio di pressioni indotte sugli ecosistemi forestali Pressioni sugli ecosistemi naturali generate dagli impatti sulle componenti acqua e suolo Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche;</p>	<p>Inserimento di criteri di selezione che privilegino interventi che fanno ricorso a soluzioni progettuali per la mitigazione e riduzione degli impatti ambientali (in particolare con riferimento agli impatti paesaggistici e all'efficienza dei consumi di risorse e delle emissioni inquinanti): in attuazione sarebbe opportuno che tale criterio contemplasse anche l'attribuzione di un punteggio premiale per il recupero e la rifunzionalizzazione di fabbricati esistenti in alternativa alle nuove costruzioni</p>	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.10 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura"				
1. gestione delle risorse idriche;	Realizzazione di interventi tesi ad aumentare l'efficienza dell'utilizzo della risorsa idrica (riduzione delle perdite, uso di reflui depurati ed acque meteoriche) Realizzazione di interventi connessi alla gestione integrata della risorsa idrica Riduzione della pressione sugli ecosistemi acquatici	Aumento dei prelievi di risorsa determinato dalla eventuale realizzazione ex novo di reti di adduzione e di distribuzione irrigue Aumento dei consumi idrici e dell'uso di fertilizzanti e fitofarmaci determinati dalla possibile conversione verso ordinamenti colturali irrigui conseguenti all'aumento della superficie attrezzata dei Consorzi di Bonifica Rischio di trasformazione di habitat naturali e seminaturali Modifiche del contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Inserire un criterio di selezione che tenga conto delle prestazioni ambientali dell'intervento: in attuazione, tale criterio dovrà essere declinato considerando sia le soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere e sia i benefici ambientali derivanti dalla realizzazione dell'intervento (riduzione delle perdite, riutilizzo di reflui depurati e acque meteoriche a fini irrigui, contributo dell'intervento all'attuazione della pianificazione di settore, ecc)	Macroaree A2 e B: dare priorità a queste macroaree per gli interventi che prevedono il miglioramento dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica (riduzione delle perdite, uso di reflui depurati e di acque meteoriche)
2. viabilità rurale e di servizio forestale;	La viabilità di servizio forestale potrà servire anche per il transito dei mezzi antincendio	Incremento delle emissioni in atmosfera da traffico veicolare Frammentazione e perturbazione di ecosistemi naturali e seminaturali; incremento del rischio di uccisione di fauna selvatica ad opera di veicoli motorizzati Alterazione e frammentazione paesaggistica; Aumento dei fenomeni predisponenti all'innescio di frane; aumento dell'erosione per effetto del ruscellamento concentrato; aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.	Inserire un criterio di selezione che tenga conto delle prestazioni ambientali dell'intervento: in attuazione, tale criterio dovrà essere declinato considerando le soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere In particolare sarebbe opportuno privilegiare gli interventi che: non prevedono impermeabilizzazione dei suoli e che utilizzano materiali coerenti con le caratteristiche del contesto paesaggistico; utilizzano stabilizzanti che, per composizione chimico fisica e mineralogica, si integrano con il materiale presente in sito; applicano sistemi di regimazione delle acque di ruscellamento coerenti alle sistemazioni idraulico forestali; prevedono l'eliminazione o la mitigazione di detrattori ambientali presenti a margine del percorso (es. rimozione di cabine elettriche in disuso, pali tutori in disuso, ecc.; rivestimento con pietra locale dei paracarri in cemento già presenti; sostituzione e, laddove necessario, utilizzo di guard-rail in acciaio rivestiti in legno, ecc)	

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
3.approvvigionamento energetico, azione a	Riduzione di emissioni inquinanti (risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili). La dimensione comprensoriale degli impianti può agevolare lo sviluppo locale di filiere bioenergetiche, e contribuire allo smaltimento di rifiuti di origine agricola (effluenti zootecnici, residui agroindustriali, ecc)	Alterazione degli equilibri dei corpi idrici (turbine idroelettriche) Pressione sugli ecosistemi forestali (alimentazione degli impianti a biomasse); pressione sugli ecosistemi acquatici (sbarramenti per produzione di energia idroelettrica) Inserimento di elementi incoerenti rispetto al contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche; riduzione del trasporto solido a valle degli sbarramenti (impianti idroelettrici);	Inserire un criterio di selezione che tenga conto delle prestazioni ambientali dell'intervento: in attuazione, tale criterio dovrà essere declinato considerando sia le soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere e sia i benefici ambientali derivanti dalla realizzazione dell'intervento. Si forniscono alcuni esempi di soluzioni atte a mitigare gli impatti ambientali: valutazione degli impatti sull'avifauna nella localizzazione e nella determinazione delle caratteristiche degli impianti eolici; previsione di rampe per la risalita dei pesci in caso di sbarramenti lungo corsi d'acqua popolati da fauna ittica interessata da spostamenti migratori; corretto inserimento degli impianti rispetto al contesto paesaggistico; per gli impianti a biomasse, la realizzazione dell'impianto dovrà essere condizionata alla disponibilità di materia prima di provenienza locale (compatibile con una gestione sostenibile dell'attività agricola o silvicola di provenienza) da dimostrarsi con dichiarazioni di intento a carattere vincolante dei conferitori; lì dove previsti, allacci alla linea elettrica preferibilmente interrati; realizzazione di impianti a energia solare su strutture esistenti anziché su suolo agricolo o comunque non edificato (impianti "al suolo"); per l'idroelettrico, soluzioni progettuali che salvaguardino il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua	
3 Approvvigionamento energetico b) interventi volti a ridurre la dispersione energetica.	L'azione, determinando una maggiore efficienza energetica contribuisce alla riduzione a monte delle emissioni			

Asse 1

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>4. ricomposizione fondiaria;a) permuta di particelle agricole e forestali. Per tale tipologia sono riconosciute ammissibili a finanziamento unicamente le spese legate ai costi legali, tecnici ed amministrativi necessari per la transazione.</p>	<p>Contributo al contenimento dei fenomeni di abbandono delle attività agricole e di marginalizzazione nelle aree svantaggiate, con conseguenti benefici in termini di conservazione di habitat seminaturali il cui mantenimento è correlato allo svolgimento di attività agricole (es. pascolo estensivo e foraggicoltura). Le maggiori dimensioni aziendali possono favorire una gestione più sostenibile dei mezzi di produzione, lo sviluppo di agroecosistemi e gli investimenti aziendali non produttivi con funzione di ricostituzione ecosistemica. L'ampliamento delle aziende e l'accorpamento dei corpi aziendali può contribuire alla riduzione di elementi di degrado del paesaggio (es. recinzioni).</p>	<p>Intensivizzazione delle attività agricole e conseguenti fenomeni di omologazione del paesaggio. Aumento del valore esposto. Perdita di elementi tipici del paesaggio (es. siepi, filari, muretti a secco)</p>	<p>Prevedere un criterio di selezione che attribuisce un punteggio per quei beneficiari che aderiscono contemporaneamente o si impegnano ad aderire ad una misura che prevede impegni di carattere ambientale (Pagamenti agroambientali, sia in campo agricolo che forestale) o Investimenti non produttivi di natura ambientale.</p>	
<p>5. miglioramento fondiario *abbeveratoi *ricoveri collettivi per il bestiame; * azioni agronomiche per la riqualificazione dei pascoli e la regimentazione delle acque,</p>	<p>Il miglioramento della gestione del pascolo contribuisce al mantenimento di habitat seminaturali e dei valori paesaggistici ad essi correlati.</p>	<p>Alterazione di habitat seminaturali. Apporto di fertilizzanti organici e di sintesi, e conseguenti rischi di alterazione di acqua e suolo Realizzazione di manufatti non coerenti con il contesto paesaggistico.</p>	<p>Inserire un criterio di selezione che tenga conto delle prestazioni ambientali dell'intervento: in attuazione, tale criterio dovrà essere declinato considerando le soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere Esempi: gestione del pascolo coerente alla effettiva capacità di carico adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale interventi agronomici coerenti con la composizione floristica del pascolo. realizzazione di manufatti coerenti con il contesto paesaggistico o adozione di soluzioni progettuali per la mitigazione dell'impatto sul paesaggio.</p>	
<p>5 Miglioramento fondiario *recinti mobili per ottimizzare il pascolo turnato;</p>	<p>L'ottimizzazione del pascolo turnato può comportare notevoli benefici in relazione allo stato di conservazione dell'habitat</p>			
<p>5 Miglioramento fondiario *recinti elettrici permanenti con relativi varchi di accesso</p>	<p>Le strutture previste consentono di prevenire i danni causati dal lupo, con attenuazione dei conflitti tra pastorizia ed esigenze di protezione delle specie selvatiche.</p>			
<p>5 Miglioramento fondiario *azioni di prevenzione degli incendi.</p>	<p>La prevenzione rappresenta una delle principali strumenti per contrastare gli effetti negativi degli incendi, che si manifestano in particolare sul cambiamento climatico, sulla biodiversità, sul paesaggio e sul suolo</p>			

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.11 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione"				
C - Ripristino di strutture aziendali, del potenziale produttivo agricolo e zootecnico danneggiati da calamità naturali riconosciute eccezionali dai Decreti del MIPAAF ai sensi del D.Lgs. n. 102/2004	Recupero di valori paesaggistici preesistenti	Aumento del valore esposto; ripristino delle condizioni di rischio; realizzazione di opere non coerenti con il contesto paesaggistico	In attuazione, utilizzare dei criteri di selezione che privilegino gli interventi che prevedono: il ricorso a tecniche costruttive e a materiali che non determinano l'impermeabilizzazione del suolo; realizzazione di opere di mitigazione del rischio; manufatti coerenti con il contesto paesaggistico anche mediante mascheramenti con vegetazione degli elementi dissonanti.	
E - Interventi conservativi e ripristino funzionale delle infrastrutture rurali in zone a rischio idrogeologico	Ripristino dell'efficienza delle infrastrutture; Recupero di valori paesaggistici preesistenti	alterazioni dei valori paesaggistici alterazione e frammentazione di habitat aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche	In attuazione, utilizzare dei criteri di selezione che privilegino gli interventi che prevedono: il ricorso a tecniche costruttive e a materiali che non determinano l'impermeabilizzazione del suolo; la realizzazione di opere di mitigazione del rischio; la realizzazione di manufatti coerenti con il contesto paesaggistico.	
Mis. 1.12 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria"				
Azioni a) e b)	Favorisce la corretta applicazione di un atto normativo che regola delle attività potenzialmente inquinanti il suolo e le acque, con implicazioni positive anche per gli ecosistemi.			

Asse 1				
Azione/tipologia di intervento	Potenziati effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziati tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Mis. 1.13 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare"				
Misura 1.13 - "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" Tutte le azioni	Concorre positivamente alla conservazione ed alla valorizzazione delle risorse genetiche in agricoltura. Limitatamente ai prodotti biologici o ad altri marchi di qualità a "valenza ambientale": contribuisce alla conservazione della biodiversità valorizzando le produzioni a basso impatto ambientale, con effetti positivi nei confronti della qualità delle acque e del suolo.			Macroeree A1, A2, A3 e B: limitatamente ai prodotti biologici o ad altri marchi di qualità a "valenza ambientale", dare priorità territoriale
Mis. 1.14 "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità"				
Misura 1.14 - "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" Tutte le azioni	Concorre positivamente alla conservazione ed alla valorizzazione delle risorse genetiche in agricoltura. Limitatamente ai prodotti biologici o ad altri marchi di qualità a "valenza ambientale": contribuisce alla conservazione della biodiversità valorizzando le produzioni a basso impatto ambientale, con effetti positivi nei confronti della qualità delle acque e del suolo.			

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 2.1a "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"				
<p>La misura prevede indennità compensative annuali per aziende ubicate in zone classificate come montane, il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a remunerare gli svantaggi esistenti. Le indennità compensative sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone montane rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).</p> <p>Le indennità relative a superfici a pascolo sono concesse nella misura di 0,5 ha per ogni UBA (Unità Bovina Adulta) detenuta.</p>	<p>Contrastare lo spopolamento. Favorire il mantenimento di attività agricole e zootecniche correlate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla conservazione di paesaggi rurali - alla conservazione di habitat seminaturali - alla conservazione e al presidio del territorio 			
Misura 2.1b "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane"				
<p>La misura prevede indennità compensative per aziende ubicate in zone classificate come svantaggiate il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità compensative, calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone svantaggiate, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).</p> <p>Le indennità relative a superfici a pascolo sono concesse nella misura di 0,5 ha per ogni UBA (Unità Bovina Adulta) detenuta.</p>	<p>Contrastare lo spopolamento. Favorire il mantenimento di attività agricole e zootecniche correlate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla conservazione di paesaggi rurali - alla conservazione di habitat seminaturali - alla conservazione e al presidio del territorio 			

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 2.2 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE"				
Per la direttiva Natura 2000 la redazione delle schede tecniche è rimandata allorquando saranno individuate le misure di conservazione e gli eventuali piani di gestione. Per la direttiva 2000/60/CE la redazione delle schede tecniche è rimandata all'approvazione dei piani di gestione dei bacini idrografici. Pertanto i beneficiari possono usufruire di un'indennità, della durata di 5 anni, finalizzata a compensare i costi sostenuti e/o la perdita di reddito derivanti dai maggiori obblighi e limitazioni imposte dal regime della condizionalità (Reg. (CE) n. 1782/2003) per le aziende ubicate nelle aree Natura 2000.	Compensare i mancati redditi o i maggiori costi derivanti dall'attuazione delle dir. "Uccelli", "Habitat" e "Acque", contribuendo al perseguimento degli obiettivi gestionali.			
Misura 2.3 "Pagamenti agroambientali"				
a) Agricoltura integrata	Promuovere la diffusione di pratiche agricole e zootecniche a basso impatto ambientale, favorendo la conservazione degli habitat naturali e seminaturali			Macroaree A1, A2, A3 e B: dare priorità territoriale.
b) Agricoltura biologica	Diffusione di pratiche agricole e zootecniche a basso impatto ambientale Conservazione di habitat naturali e seminaturali			Macroaree A1, A2, A3 e B: dare priorità territoriale.
c) Mantenimento sostanza organica	Contenimento delle emissioni climalteranti mobilizzabili dal suolo Migliorare o conservare la sostanza organica dei suoli;			
d) Azioni extra BCAA 1. Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime, rittochino, ecc)	Fissazione di carbonio organico e contenimento delle emissioni climalteranti mobilizzabili dal suolo Contrasto dei fenomeni di compattamento, di erosione, di perdita di sostanza organica e di contaminazione del suolo e delle acque			Macroaree A1, A2, A3 e B: dare priorità territoriale.

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
d) Azioni extra BCAA 2. Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo.	Mantenimento di attività zootecniche a basso impatto ambientale Conservazione di paesaggi rurali e conservazione di habitat seminaturali Contrasto dei fenomeni di erosione, di perdita di sostanza organica e di contaminazione del suolo e delle acque			
d) Azioni extra BCAA 3. Aree Natura 2000, Parchi Regionali e Parchi Nazionali. In queste Aree saranno erogati aiuti specifici a fronte di impegni di carattere volontario assunti con il soggetto gestore (ente di gestione Natura 2000 e/o ente Parco) ad esclusione di quelli individuati dalla misura 2.5 tipologia f.	Miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie tutelati nei siti della rete Natura 2000 e nelle aree parco			
d) Azioni extra BCAA 4. Rotazioni	Riduzione dei fenomeni di compattamento e di perdita di sostanza organica; riduzione delle pratiche di fertilizzazione (concimi chimici)			
d) Azioni extra BCAA 5. Trinciatura delle stoppie e riduzione del numero di sfalci	Contribuisce alla riduzione delle emissioni in atmosfera, al mantenimento di condizioni favorevoli alla fauna selvatica, al miglioramento del paesaggio e alla conservazione della sostanza organica nel terreno.			
d) Azioni extra BCAA 6. Potatura biennale dell'olivo	Contribuisce al mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio in molti ambiti rurali, nonché al contenimento dei fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico.			
e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione	Conservazione e valorizzazione di razze autoctone, con conseguenti effetti positivi sul mantenimento della biodiversità agricola.			
f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione	Conservazione e valorizzazione di varietà ed ecotipi autoctoni, con conseguenti effetti positivi sul mantenimento della biodiversità agricola.			
g) Conservazione di ceppi centenari di vite	Conservazione di varietà ed ecotipi autoctoni Conservazione di identità paesaggistiche locali			
h) Impiego di energia da fonti rinnovabili	Contributo alla riduzione delle emissioni climalteranti.			

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 2.5 "Sostegno agli investimenti non produttivi"				
a) Ripristino o impianto di siepi, frangivento, filari, boschetti	Deframmentazione, diversificazione ambientale e incremento della naturalità delle aree agricole Conservazione e valorizzazione dei valori paesaggistici tradizionali Contenimento dei fenomeni di erosione del suolo			Macroarea B: dare priorità anche a questa macroarea
b) Ripristino, ampliamento e manutenzione di muretti a secco, terrazzature, ciglionamenti	Mantenimento di strutture con valenza ambientale per il rifugio di specie faunistiche Conservazione e valorizzazione dei valori paesaggistici Contenimento di fenomeni erosivi e di instabilità dei versanti			
c) Recupero e manutenzione dei pascoli pedomontani (abbeveratoi, recinzioni, decespugliamento)	Il miglioramento della gestione del pascolo contribuisce al mantenimento di habitat seminaturali e dei valori paesaggistici ad essi correlati.	Perdita di piccole pozze d'acqua e rigagnoli importanti per la riproduzione degli anfibi; perdita di specie tutelate erbacee ed arbustive Apporto di fertilizzanti organici con conseguenti rischi di alterazione di acqua e suolo Realizzazione di manufatti non coerenti con il contesto paesaggistico (abbeveratoi). Aumento del valore esposto	Le attività di pascolo dovranno essere condotte rispettando la capacità di carico della superficie a pascolo. Gli interventi di fertilizzazione dovranno essere condizionati dall'adesione al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale Le trasemine e gli interventi di decespugliamento dovranno essere coerenti con la tutela di specie floristiche di pregio eventualmente presenti. Realizzazione di manufatti (recinzioni) coerenti con il contesto paesaggistico.	
d) Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua anche per il controllo dell'inquinamento e miglioramento della naturalità di canali di bonifica ed irrigui per il miglioramento del paesaggio rurale, la creazione di corridoi ecologici e la riduzione dell'inquinamento attraverso processi di fitodepurazione.	Miglioramento dello stato qualitativo dei corsi d'acqua Miglioramento della naturalità dei corsi d'acqua, con ripercussioni positive anche sul paesaggio e sulla permeabilità dei suoli. Ricostruzione di connessioni ecologiche. Miglioramento dell'assetto idrogeologico			Macroaree A2 e B: dare priorità
e) Costituzione e riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola.	Miglioramento della naturalità dei corsi d'acqua, con ripercussioni positive anche sul paesaggio. Ricostruzione di connessioni ecologiche. Miglioramento della gestione dei corsi d'acqua			Macroaree A2 e B: dare priorità

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
f) Investimenti aziendali non produttivi in aree Natura 2000. L'aiuto è concedibile per la realizzazione di investimenti materiali connessi al rispetto di impegni volontari nell'ambito di misure di conservazione di tipo contrattuale sottoscritte con gli enti di gestione delle aree Natura 2000, non compresi nelle precedenti tipologie di intervento.	Miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie tutelati nei siti della rete Natura 2000			
g) Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale.	Riduzione dei danni economici arrecati da fauna selvatica Riduzione delle uccisioni di esemplari di specie tutelate			
Misura 2.6 "Imboschimento di terreni agricoli"				
a. Costituzione di boschi naturaliformi;	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Incremento della naturalità delle aree agricole; deframmentazione e ripristino di connessioni ecologiche Miglioramento della qualità paesistica delle aree rurali Aumento della superficie forestale con funzione di prevenzione dei dissesti e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti. La preferenza accordata alle aree di collina e di montagna non favorisce la ricostituzione di nuclei boscati nelle aree di pianura, interessate in passato da attività di esbosco che hanno radicalmente mutato le caratteristiche della copertura vegetazionale.	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'innescio dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	
b. Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Incremento della naturalità delle aree agricole; deframmentazione e ripristino di connessioni ecologiche Miglioramento della qualità paesistica delle aree rurali Aumento della superficie forestale con funzione di prevenzione dei dissesti e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti. La preferenza accordata alle aree di collina e di montagna non favorisce la ricostituzione di nuclei boscati nelle aree di pianura, interessate in passato da attività di esbosco che hanno radicalmente mutato le caratteristiche della copertura vegetazionale.	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'innescio dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
c. Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve (pioppo);	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Miglioramento della qualità paesistica di alcuni contesti Mitigazione degli effetti delle piene nelle aree golenali	Banalizzazione di alcuni contesti paesagistici Aumento del valore esposto		
d. Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici;	Produzione di biomassa per uso energetico e contestuale riduzione di GHG Miglioramento della qualità paesistica di alcuni contesti Aumento della superficie forestale e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Banalizzazione di alcuni contesti paesagistici Aumento del valore esposto		
e. imboschimento con specie autoctone tartufigene	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Incremento della naturalità delle aree agricole; deframmentazione e ripristino di connessioni ecologiche Miglioramento della qualità paesistica Riduzione dei fenomeni di compattazione del suolo; aumento della superficie forestale	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'insnesco dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	
Misura 2.7 "Imboschimento di superfici non agricole"				
a) Costituzione di boschi naturaliformi;	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Miglioramento ecosistemico in aree non agricole deframmentazione e ripristino di connessioni ecologiche Miglioramento della qualità paesistica Aumento della superficie forestale con funzione di prevenzione dei dissesti e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti. La preferenza accordata alle aree di collina e di montagna non favorisce la ricostituzione di nuclei boscati nelle aree di pianura, interessate in passato da attività di esbosco che hanno radicalmente mutato le caratteristiche della copertura vegetazionale.	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'insnesco dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	Macroaree A1, A2 e B: accordare la priorità territoriale.

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Miglioramento ecosistemico in aree non agricole deframmentazione e ripristino di connessioni ecologiche Miglioramento della qualità paesistica Aumento della superficie forestale con funzione di prevenzione dei dissesti e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti. La preferenza accordata alle aree di collina e di montagna non favorisce la ricostituzione di nuclei boscati nelle aree di pianura, interessate in passato da attività di esbosco che hanno radicalmente mutato le caratteristiche della copertura vegetazionale.	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'innescò dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	Macroaree A1, A2 e B: accordare la priorità territoriale.
c) Rimboschimento con specie a ciclo lungo di superfici forestate e già utilizzate;	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Miglioramento degli ecosistemi forestali e del contesto paesaggistico Aumento della superficie forestale con funzione di prevenzione dei dissesti e contrasto dei fenomeni di erosione del suolo	Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti. La preferenza accordata alle aree di collina e di montagna non favorisce la ricostituzione di nuclei boscati nelle aree di pianura, interessate in passato da attività di esbosco che hanno radicalmente mutato le caratteristiche della copertura vegetazionale.	In attuazione, sarà opportuno prevedere una premialità per i progetti: accompagnati da una relazione tecnica che dimostri la capacità delle specie prescelte in relazione alle caratteristiche del suolo di non favorire l'innescò dei dissesti idrogeologici e dei fenomeni di erosione. Per gli imboschimenti finalizzati alla mitigazione dei fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico la suddetta relazione dovrà altresì dimostrare l'effettiva efficacia dell'intervento proposto; le specie utilizzate dovranno essere coerenti a quanto riportato dal PdB delle competenti AdB.	
d) Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve (pioppo).	Incremento della biomassa forestale con funzione di carbon sink Miglioramento della qualità paesistica di alcuni contesti Mitigazione degli effetti delle piene nelle aree golenali	Banalizzazione di alcuni contesti paesaggistici Aumento del valore esposto		
Misura 2.8 "Indennità Natura 2000"				
"Indennità Natura 2000"	Compensazione dei mancati redditi o dei maggiori costi derivanti dall'attuazione delle dir. "Uccelli" e "Habitat"; contributo al perseguimento degli obiettivi gestionali.			

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 2.9 "Pagamenti per interventi silvoambientali"				
<p>a. Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione con:</p> <p>i. incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva, ove non derivante da patologie e fitopatie trasmissibili;</p> <p>ii. allungamento del turno di taglio, ove possibile, per favorire l'incremento della fertilità dei suoli;</p> <p>iii. creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive;</p> <p>iv. mantenimento in situ fino al 10% dei residui colturali.</p>	<p>Accrescimento della funzione di carbon sink</p> <p>Miglioramento della complessità strutturale e funzionale degli ecosistemi forestale</p> <p>Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica</p> <p>Aumento della sostanza organica dei suoli forestali;</p>	<p>Aumento del valore esposto; aumento dei fattori predisponenti dei dissesti</p>	<p>In attuazione: per ii) e iii): verifica da parte dell'Autorità di Bacino della compatibilità dell'intervento proposto con il programma di mitigazione del rischio idrogeologico,</p>	
<p>b. Diversificazione della struttura/composizione del bosco con:</p> <p>i. eradicazione o controllo di specie alloctone invasive;</p> <p>ii. diradamento dei boschi eccessivamente fitti per favorire la rinnovazione naturale;</p> <p>iii. governo ceduo in formazioni a fustaia e viceversa, anche di piccole parcelle;</p> <p>iv. ove appropriato dal punto di vista ecologico e fitosociologico, piantumazione di essenze rare autoctone all'interno di formazioni pure.</p>	<p>Miglioramento della complessità strutturale e funzionale degli ecosistemi forestale</p>	<p>Aumento dei fenomeni di erosione del suolo; aumento dei fenomeni predisponenti i dissesti idrogeologici.</p>	<p>In attuazione: verifica da parte dell'Autorità di Bacino della compatibilità dell'intervento proposto con il programma di mitigazione del rischio idrogeologico,</p>	

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>c. Ripristino di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione con:</p> <p>i. mantenimento di radure, nonché di piccole zone umide, per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati;</p> <p>ii. limitazioni alle attività forestali attorno a nidi o agli areali di riproduzione di specie importanti e conservazione dei soggetti arborei idonei alla nidificazione ed al ricovero della fauna;</p> <p>iii. mantenimento e adattamento di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e di loro predatori;</p> <p>iv. installazione di cassette nido utilizzabili dai predatori di parassiti forestali</p>	<p>Conservazione di zone umide Tutela e miglioramento di habitat di specie faunistiche Conservazione e valorizzazione della diversità paesaggistica</p>	<p>Aumento dei fenomeni predisponenti i dissesti idrogeologici;</p>		
Misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"				
<p>a) Rimboschimento di aree danneggiate da disastri naturali o da incendi con impianti plurispecifici scarsamente infiammabili</p>	<p>Ripristino del patrimonio forestale con effetti positivi sulla funzione di carbon sink delle foreste Salvaguardia, ricostituzione e miglioramento degli ecosistemi forestali Miglioramento di paesaggi degradati Effetti positivi per la prevenzione degli incendi e di conseguenza nei confronti della prevenzione dei fenomeni erosivi</p>			
<p>b) Progressiva sostituzione di imboschimenti a specie alloctone altamente infiammabili con essenze autoctone</p>	<p>Salvaguardia, ricostituzione e miglioramento degli ecosistemi forestali, con effetti positivi sulla funzione di carbon sink delle foreste Effetti positivi per la prevenzione degli incendi e di conseguenza nei confronti della prevenzione dei fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico</p>			
<p>c) Installazione o miglioramento di attrezzature fisse ed attrezzature di comunicazione per il monitoraggio e il mantenimento delle condizioni vegetazionali dell'ecosistema forestale in relazione ai fattori di perturbazione abiotici e ai danni meccanici indotti dall'uomo</p>	<p>Salvaguardia degli ecosistemi forestali, con effetti positivi sulla funzione di carbon sink delle foreste</p>			

Asse 2

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>d) Realizzazione di infrastrutture protettive (sentieri forestali, piste, punti di approvvigionamento idrico, fasce parafuoco, radure), realizzazione, adeguamento o riattamento e manutenzione di strutture e beni immobili operativi per la prevenzione degli incendi e la tutela di foreste e boschi, acquisto di attrezzature e mezzi innovativi per il potenziamento degli interventi di prevenzione e lotta attiva degli incendi.</p>	<p>Salvaguardia del patrimonio forestale, con conseguenti effetti positivi sulla funzione di carbon sink del patrimonio forestale</p>	<p>Rischio di pressioni sugli ecosistemi acquatici utilizzati per l'approvvigionamento idrico Rischio di frammentazione di ecosistemi forestali Alterazione e frammentazione paesaggistica; Aumento dei fenomeni predisponenti all'innescio di frane; aumento dell'erosione per effetto del ruscellamento concentrato; aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione naturale delle acque meteoriche.</p>	<p>In attuazione, la progettazione dovrà contenere tutti gli elementi atti a dimostrare che la realizzazione dell'intervento non determina un incremento delle condizioni predisponenti i fenomeni di dissesto del suolo (erosione, frane, ecc) In attuazione, per il criterio di selezione "validità del progetto" sarà opportuno considerare i seguenti aspetti ambientali: - dimensionamento degli interventi strettamente limitato alle esigenze funzionali dell'opera - prestazioni ambientali dell'intervento tenendo conto delle soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere</p>	

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 2.11 "Investimenti non produttivi"				
a1) Redazione di piani forestali territoriali e/o realizzazione e aggiornamento di indagini e studi degli ecosistemi forestali in relazione all'ambiente, alle relazioni con il territorio e la popolazione	Miglioramento della gestione degli ecosistemi forestali anche con riferimento ai valori della biodiversità ad essi associati		Prevedere forme di coordinamento con gli Enti di Gestione delle aree Natura 2000 e delle aree parco o riserva da attivarsi prima dell'inizio dell'iter amministrativo di approvazione.	
a2) Redazione di: Piani di assestamento e/o gestione forestale per comuni, enti pubblici e/o privati, che ne siano sprovvisti o che necessitano di revisione e adeguamento	Miglioramento della gestione degli ecosistemi forestali anche con riferimento ai valori della biodiversità ad essi associati		Per i Comuni in aree Natura 2000 o aree parco o riserva, prevedere forme di coordinamento di con gli Enti di Gestione delle menzionate aree da attivarsi prima dell'inizio dell'iter amministrativo di approvazione.	
a3) Redazione di disciplinari di gestione forestale per boschi da seme, ai sensi della Direttiva 1999/105/CE;	Miglioramento della gestione degli ecosistemi forestali anche con riferimento ai valori della biodiversità ad essi associati			
a4) Redazione di Piani di gestione faunistica;	Contribuisce a regolamentare uno dei principali fattori di pressione sulla fauna selvatica			
b) Valorizzazione di specifici aspetti botanici, faunistici, naturalistici e ambientali delle formazioni forestali e recupero di particolari ecosistemi (negli aspetti forestali e/o in quelli faunistici), compreso la rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua in ambito forestale e/o montano	Miglioramento della struttura forestale dal punto di vista naturalistico Salvaguardia del patrimonio forestale Conservazione e tutela di elementi paesaggistici di pregio	Aumento del valore esposto	Laddove possibile, gli interventi sui corsi d'acqua devono essere realizzati in coerenza con i principi della riqualificazione fluviale (Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale CIRF "La riqualificazione fluviale in Italia - Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio")	
c) Creazione di piccoli invasi in impianti forestali e boschi pubblici e privati per la raccolta delle acque a scopo ambientale, paesaggistico e di rifornimento idrico (solo in aree non classificate a rischio idrogeologico)	Creazione di pozze di abbeveraggio per la fauna selvatica e di ambienti utili alla riproduzione di anfibi Disponibilità di risorsa idrica per l'AIB	Alterazione di ambienti umidi in caso di alimentazione dell'invaso con acque non meteoriche Perdita di copertura forestale Modifiche del contesto paesaggistico Aumento dei fattori predisponenti il dissesto idrogeologico; aumento dei carichi sul suolo; aumento dell'impermeabilizzazione	Valutazione accurata degli impatti su zone umide anche di piccola dimensione (pozze, ecc.) derivanti da eventuali captazioni, derivazioni o sbarramenti di corpi idrici. In attuazione sarà opportuno prevedere, per gli interventi da realizzarsi nelle aree non classificate a rischio idrogeologico, un apposito studio da cui si evinca che l'intervento non determina alterazioni sulla componente suolo tali da favorire i fenomeni di instabilità ed è compatibile con il grado di permeabilità del terreno naturale.	

Asse 2				
Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
d) Sistemazione idraulico/forestale di fenomeni di instabilità idrogeologica o di erosione del territorio boscato in atto su versanti a rischio; gli interventi di sistemazione, conservazione o di riqualificazione devono essere condotti ove possibile con metodi di ingegneria naturalistica;	Mitigazione dei fenomeni di instabilità idrogeologica; mitigazione del rischio di esondazione	Alterazione di aree umide di piccole dimensioni (pozze, ecc.) utili per la riproduzione di specie di anfibi; alterazione di ecosistemi fluviali a seguito di interventi di regimazione idraulica Alterazione di valori paesaggistici Impermeabilizzazione del suolo	In attuazione sarà opportuno prevedere una valutazione accurata degli impatti su zone umide anche di piccola dimensione (pozze, ecc.) derivanti da interventi idraulico forestale. Dovrà altresì essere valutato il ricorso a tecniche che non alterino il grado di permeabilità del suolo Laddove possibile, gli interventi sui corsi d'acqua devono essere realizzati in coerenza con i principi della riqualificazione fluviale (Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale CIRF "La riqualificazione fluviale in Italia - Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio")	
e) Ripristino di sentieri e percorsi didattico-educativi e realizzazione di aree dotate di strutture (non fabbricati ex novo) e infrastrutture per la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e montano; realizzazione di piccoli capanni per l'osservazione della fauna, in corrispondenza di strutture di accesso già esistenti (sentieri, ecc.);	Sensibilizzazione ambientale Riduzione del degrado paesaggistico	Perturbazione di specie associate ad ecosistemi forestali Modifiche del contesto paesaggistico; creazione di strutture ed infrastrutture non integrate nel contesto paesaggistico Accentuazione dei fenomeni di erosione del suolo; incremento delle condizioni favorevoli al dissesto idrogeologico; aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione nel suolo delle acque meteoriche	Realizzazione di interventi coerenti con il contesto paesaggistico; utilizzo di materiali locali (legno, pietra, ecc.) e rispetto dello stile architettonico tradizionale. In attuazione, per il criterio di selezione "validità complessiva" sarà opportuno considerare i seguenti aspetti ambientali: - dimensionamento degli interventi strettamente limitato alle esigenze funzionali dell'opera - prestazioni ambientali dell'intervento tenendo conto delle soluzioni progettuali adottate per la riduzione e/o mitigazione degli impatti ambientali determinati dalla realizzazione delle opere	
f) investimenti non produttivi in ambito forestale connessi al rispetto di impegni volontari nell'ambito di misure di conservazione di tipo contrattuale sottoscritte con gli enti di gestione delle aree Natura 2000, non compresi nelle precedenti tipologie di intervento; adozione ex novo di certificazione di gestione forestale sostenibile o di sistemi ecocompatibili, ed investimenti necessari ad ottenerla;	Miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie tutelati nei siti della rete Natura 2000 Adozione di sistemi di gestione produttiva rispettosi della funzione ecologica del patrimonio forestale			

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 3.1 "Diversificazione in attività non agricole"				
Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali nonché acquisti di attrezzature ed arredi da destinare ad attività di : 1. alloggio e sala ristorazione 2. attività didattiche per adulti e ragazzi in età scolare 3. attività sociali a favore di utenti diversamente abili, bambini in età prescolare ed anziani	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del valore esposto		
Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali nonché acquisti di attrezzature ed arredi da destinare ad attività artigianali tipiche delle aree rurali (lavorazione del legno, del ferro, del ricamo, dei filati etc.), ivi compresi punti vendita dei prodotti, direttamente ai consumatori	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del valore esposto		
predisporre aree attrezzate per l'agricameggio e la sosta di turisti itineranti;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche e perdita di suolo nudo.	Per le superfici esterne, utilizzazione di tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche.	
acquisto di attrezzature e macchine necessarie per: 1. controllo funzionale di macchine irroratrici per le colture erbacee ed arboree ed irroratrici speciali; 2. manutenzione del verde pubblico o privato .	La taratura periodica della portata di irrorazione contribuisce ad un impiego ambientalmente sostenibile dei presidi fitosanitari e delle acque per l'irrigazione			
Misura 3.2 "Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE"				
a1) interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti destinati all'attività produttiva, all'esposizione ed alla degustazione di prodotti artigianali;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico Non corretto inserimento delle opere nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche; perdita di suolo nudo	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.) Ricorso a materiali edili tradizionali (legno, pietra locale, ecc)	

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
a2) acquisto di macchinari, impianti e attrezzature tecniche ed informatiche;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.)	
a3) aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche e degli impianti tecnico-produttivi finalizzato al miglioramento dell'efficienza tecnica e gestionale compresi investimenti per l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.)	
b1) interventi strutturali di ristrutturazione e rifunzionalizzazione di locali esistenti . Sono compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico Non corretto inserimento delle opere nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.) Ricorso a materiali edili tradizionali (legno, pietra locale, ecc)	
b3) creazione e sistemazione di aree esterne da destinare ad attività ricreative e sportive, funzionali all'attività ricettiva extralberghiera e di piccola ristorazione e che preferibilmente consentano la fruibilità anche ai soggetti diversamente abili, comprese le spese per la recinzione e gli allacciamenti idrici ed elettrici. Gli interventi dovranno essere realizzati secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone;	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico Non corretto inserimento delle opere nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche; perdita di suolo nudo	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.) Ricorso a materiali edili tradizionali (legno, pietra locale, ecc) Per le superfici esterne, utilizzazione di tecniche che non riducano l'infiltrazione delle acque meteoriche.	

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
c1) Interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti da destinare all'attività di servizio al turismo	Sostegno allo sviluppo di attività produttive in una logica di sostenibilità ambientale	Aumento del consumo idrico Non corretto inserimento delle opere nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche; perdita di suolo nudo	Considerare le opere e le soluzioni tecniche per il risparmio idrico tra gli elementi di sostenibilità ambientale del progetto (per il bando: raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, macchinari a basso consumo idrico, ecc.) Ricorso a materiali edili tradizionali (legno, pietra locale, ecc) e ad eventuali mascheramenti degli elementi dissonanti con vegetazione autoctona Per le superfici esterne, utilizzazione di tecniche che non riducano l'infiltrazione delle acque meteoriche.	
Misura 3.3 "Incentivazione di attività turistiche"				
a1) realizzazione di materiale multimediale e di segnaletica per itinerari tematici coerenti con le vocazioni presenti sul territorio.		Non corretto inserimento della segnaletica nel contesto paesaggistico	Ricorso a materiali ecocompatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo	
a2) realizzazione di segnaletica relativa a percorsi blu (ad esempio percorsi di collegamento tra corsi d'acqua, laghi e punti del litorale significativi).		Non corretto inserimento della segnaletica nel contesto paesaggistico	Ricorso a materiali ecocompatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo	
a3) miglioramento della sentieristica per favorire la fruizione ai diversamente abili		Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche	Ricorso a materiali ecocompatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche	
a4) realizzazione di infrastrutture ricreative per favorire l'accessibilità e la fruibilità delle aree naturali (aree per la sosta e il ristoro, realizzazione di belvedere, ecc.) attrezzate anche per i diversamente abili.		Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche	Ricorso a materiali ecocompatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche	
b1) recupero e riqualificazione di infrastrutture su piccola scala per l'informazione turistica, quali centri visita, informazione e divulgazione delle risorse del territorio e delle attività turistiche local.		Aumento dei consumi idrici ed energetici Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto	Adozione di tecniche per il risparmio idrico (raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, ecc.) e per il risparmio energetico (solare, fotovoltaico, microeolico, ecc.) Realizzazione di strutture coerenti con il contesto paesaggistico	

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
b2) ristrutturazione e rifunionalizzazione di sale multimediali, parchi letterari e musei		Aumento dei consumi idrici ed energetici Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto	Adozione di tecniche per il risparmio idrico (raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, ecc.) e per il risparmio energetico (solare, fotovoltaico, microeolico, ecc.) Realizzazione di strutture coerenti con il contesto paesaggistico	
b3) supporti informatici e multimediali e costituzioni di reti telematiche funzionali alla promozione delle risorse e delle attività del territorio;	Sensibilizzazione del pubblico (consumatori, operatori economici, ecc) alle tematiche inerenti la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dei valori naturalistici delle aree rurali (habitat, specie animali e vegetali, ecc.)			
b4) produzione di materiale divulgativo cartaceo e multimediale mirante alla promozione del territorio;	Sensibilizzazione del pubblico (consumatori, operatori economici, ecc) alle tematiche inerenti la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dei valori naturalistici delle aree rurali (habitat, specie animali e vegetali, ecc.)			
b5) realizzazione di eventi e di manifestazioni di promozione del territorio. Nella Macroarea A3, tali eventi e manifestazioni possono realizzarsi solo nei periodi dell'anno di minor flusso turistico per favorire la destagionalizzazione dell'offerta turistica o, in alternativa, la loro realizzazione, sia pure in ambito locale, deve rappresentare il mezzo per promuovere anche le risorse e le produzioni delle aree interne.	Sensibilizzazione del pubblico (consumatori, operatori economici, ecc) alle tematiche inerenti la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dei valori naturalistici delle aree rurali (habitat, specie animali e vegetali, ecc.)			

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
Misura 3.4 " Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali"				
a) integrazione dei trasporti (acquisto mezzi di trasporto)	Riduzione del traffico veicolare privato	Aumento del traffico veicolare pubblico	Tra i criteri di selezione non compaiono criteri di natura ambientale, fatta eccezione per quello relativo alle fonti energetiche alternative. In attuazione, quindi, sarà opportuno declinare il criterio di selezione "validità soluzioni tecniche" tenendo conto anche di quanto segue: utilizzo di mezzi di trasporto con alimentazione a basso impatto ambientale (GPL, metano, elettrico, ecc); utilizzo di modalità gestionali alternative (sistemi a chiamata)	
d) centro di aggregazione comunale (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture ed acquisto attrezzature e arredi per ludoteche, biblioteche, per lo sport e il tempo libero, ecc.);		Aumento dei consumi idrici ed energetici Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche	Tra i criteri di selezione non compaiono criteri di natura ambientale, fatta eccezione per quello relativo alle fonti energetiche alternative. In attuazione, quindi, sarà opportuno declinare il criterio di selezione "validità soluzioni tecniche" tenendo conto anche di quanto segue: Adozione di tecniche per il risparmio idrico (raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, ecc.) Realizzazione di strutture coerenti con il contesto paesaggistico Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche	

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>e) centro di aggregazione multifunzionale territoriale (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture ed acquisto attrezzature e arredi per ludoteche, biblioteche, per lo sport e il tempo libero, ecc.)</p>		<p>Aumento dei consumi idrici ed energetici Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	<p>Tra i criteri di selezione non compaiono criteri di natura ambientale, fatta eccezione per quello relativo alle fonti energetiche alternative. In attuazione, quindi, sarà opportuno declinare il criterio di selezione "validità soluzioni tecniche" tenendo conto anche di quanto segue: Adozione di tecniche per il risparmio idrico (raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, ecc.) Realizzazione di strutture coerenti con il contesto paesaggistico Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	
<p>f) fattorie sociali (riattazione e rifunzionalizzazione di immobili esistenti; realizzazione di strutture, acquisto macchine, attrezzature, arredi ecc funzionali alle attività della fattoria)</p>		<p>Aumento dei consumi idrici ed energetici Non corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	<p>Tra i criteri di selezione non compaiono criteri di natura ambientale, fatta eccezione per quello relativo alle fonti energetiche alternative. In attuazione, quindi, sarà opportuno declinare il criterio di selezione "validità soluzioni tecniche" tenendo conto anche di quanto segue: Adozione di tecniche per il risparmio idrico (raccolta e riutilizzo acque piovane, scarichi duali, filtri dei rubinetti per la riduzione di flusso, ecc.) Realizzazione di strutture coerenti con il contesto paesaggistico Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	
Misura 3.5 "Rinnovamento villaggi rurali"				
<p>a1) Studio volto a documentare in modo analitico i caratteri storico / architettonico e costruttivi dei villaggi rurali, propedeutici alla riqualificazione ed al recupero del paesaggio rurale e del patrimonio culturale locale e delle tradizioni.</p>	<p>Miglioramento dello stato delle conoscenze sulle dinamiche di trasformazione del paesaggio</p>	<p>Modifiche dell'assetto paesaggistico del territorio non condivise dalle popolazioni locali</p>	<p>Nei criteri metodologici da seguire per l'analisi, dovranno essere inseriti anche modalità di coinvolgimento del pubblico che consentano il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate (es. questionari, forum, ecc.)</p>	

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
<p>a2) Interventi di recupero di borghi rurali, inseriti in aree con potenziale vocazione turistica o inseriti in aree parco o interessate da itinerari culturali, religiosi o del vino (pavimentazioni degli spazi aperti, viabilità rurale storica, fabbricati tipici dell'architettura rurale del luogo di proprietà comunale), individuati dallo studio (lett. a), che abbiano conservato le caratteristiche architettoniche e urbanistiche originarie e la propria identità culturale, al fine di un riutilizzo dell'intero borgo per il turismo rurale, per la realizzazione di botteghe per la promozione dell'artigianato tipico, per la realizzazione di spazi museali, aule polifunzionali, ecc</p>	<p>Realizzazione di interventi caratterizzati da soluzioni progettuali e tecnologiche finalizzate al risparmio idrico ed energetico Recupero e valorizzazione di elementi di pregio del patrimonio culturale</p>	<p>Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	<p>Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche</p>	
Misura 3.6 "Rinnovamento villaggi rurali"				
<p>a) studi propedeutici per la redazione di misure di conservazione (regolamentari, amministrative e contrattuali) e di eventuali piani di gestione (laddove necessari) e redazione degli stessi relativi alle aree Natura 2000 ed agli altri siti di grande pregio naturale e redazione di misure di conservazione (regolamentari, amministrative e contrattuali) e di eventuali piani di gestione (laddove necessari) relativi alle aree Natura 2000 ed agli altri siti di grande pregio naturale;</p>	<p>Miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie tutelati nei siti della rete Natura 2000 e negli altri siti di grande pregio naturale</p>			
<p>b) iniziative di sensibilizzazione ambientale miranti alla diffusione ed alla condivisione delle esigenze di tutela delle aree natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale, (per es. informazione attraverso pubblicazioni, creazione di siti internet, centri di documentazione, corsi di aggiornamento professionale e culturale, eccetera, tutte iniziative, queste, destinate agli agricoltori ed agli operatori inseriti nel mondo rurale e rivolte alla conoscenza dei suddetti territori ed alla loro conservazione);</p>	<p>Miglioramento del livello di consapevolezza e competenza degli operatori economici in materia di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità in relazione all'importanza della salvaguardia e della valorizzazione della biodiversità</p>			

Asse 3

Azione/tipologia di intervento	Potenziali effetti ambientali positivi della misura/azione/tipologia di intervento	Potenziali tipologie di pressioni ambientali della misura/azione/tipologia di intervento	Proposta di ulteriori elementi di integrazione ambientale	Esigenze o limitazioni territoriali dal punto di vista ambientale (se non già considerate dal PSR)
c) interventi materiali per il miglioramento della fruizione pubblica di siti di grande pregio naturale (per es. realizzazione di punti di osservazione, punti di ristoro, interventi tesi al miglioramento delle condizioni di accesso alle aree suddette, ecc.);	Realizzazione di interventi coerenti con il contesto paesaggistico	Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche; riduzione della superficie forestale	Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche Progettazione coerente con gli obiettivi di conservazione del sito	
d) interventi di recupero e di riqualificazione degli elementi tipici dei paesaggi rurali e degli elementi architettonici di valenza culturale, individuati con lo studio (per es. ponti in pietra od in legno, abbeveratoi (esclusivamente, quelli che si caratterizzano come elementi tipici del paesaggio), fontane, elementi della religiosità locale (cappelle), manufatti di interesse pubblico presenti nelle campagne, eliminazione dei (piccoli) detrattori ambientali, ecc);	Recupero e riqualificazione di elementi di pregio del patrimonio culturale	Aumento del valore esposto; riduzione della superficie utile all'infiltrazione delle acque meteoriche	Ricorso a materiali e tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche	

6. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PSR E INDICAZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PROGRAMMA IN FASE DI ATTUAZIONE

6.1 Aspetti generali

La valutazione degli effetti significativi del PSR determina la necessità di individuare, per quelle misure/azioni/tipologie di intervento potenzialmente in grado di dar luogo a pressioni ambientali, dei possibili indirizzi e/o requisiti per impedire, ridurre e compensare gli impatti derivanti da tali pressioni. Dall'analisi delle misure si evince che il PSR ha già predisposto una serie di meccanismi atti a mitigare i potenziali impatti negativi derivanti dalla realizzazione di alcuni interventi. Come già chiarito nel par. 5.1, tale impostazione deriva anche dal rapporto sinergico instauratosi nel corso della programmazione tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, curatrice del presente rapporto.

In generale, tutte le misure presentano un buon livello di integrazione delle componenti ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti. Riguardo gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare, il PSR (par 4.1.1) prevede l'obbligo, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile, di investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Inoltre, sempre nello stesso paragrafo viene assegnato un ruolo nel perseguimento di tali priorità anche alle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze in considerazione delle priorità sopra indicate.

Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.

In tal senso le indicazioni fornite nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" rappresentano degli indirizzi che il programmatore potrà utilizzare, già fase di programmazione oppure successivamente in fase di attuazione delle misure, per migliorare la sostenibilità ambientale degli interventi e per rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali di derivazione normativa.

I meccanismi attraverso cui è possibile dare concreta attuazione alle indicazioni fornite sono molteplici: criteri di ammissibilità, riserve di finanziamento, percentuali di cofinanziamento, condizioni di preferenzialità e assegnazione di punteggi costituiscono un insieme di strumenti attraverso cui è possibile operare la selezione dei progetti da ammettere al finanziamento.

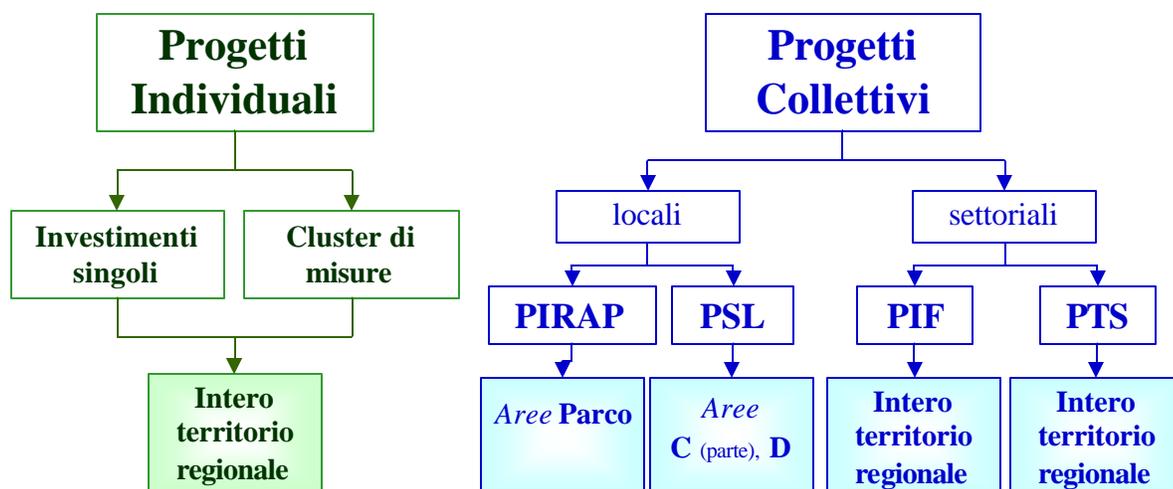
In generale, nel formulare gli ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale si è ritenuto utile anche fornire degli orientamenti al riguardo, nonostante si ritenga che la scelta nel merito sia anche vincolata alla necessità di adottare degli schemi che possano soddisfare tutte le tipologie di misure previste dal PSR. Sempre nella formulazione e nella scelta degli indirizzi di compatibilità ambientale, ove il grado di dettaglio dell'azione/tipologia di intervento lo ha consentito, si è tenuto conto anche della verificabilità degli "Elementi di compatibilità ambientale" suggeriti, indicando quegli elementi della cui esistenza è possibile accertarsi in modo oggettivo in sede di istruttoria delle istanze.

Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 2.3, nella quale viene incentivato, tra

l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; non sono contemplati, invece, meccanismi in grado di orientare i comportamenti dei beneficiari in relazione alla tematica. Considerate la non elevata incidenza della produzione di rifiuti del comparto agroalimentare su quella complessiva, nonché il rilievo assunto dalla "questione" dei rifiuti urbani in Campania, si ritiene strategico dal punto di vista ambientale prevedere meccanismi in grado di incentivare comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. In particolare l'individuazione di tali meccanismi è ritenuta strategica per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani. Tale approccio risulta inoltre coerente con quanto riportato nel Documento Strategico Regionale della Campania (DSR), dove tra i criteri di accesso alle risorse finanziarie della nuova programmazione, la tematica Rifiuti riveste un ruolo preminente.

6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale

Per l'attuazione degli interventi delineati nell'ambito degli assi e delle misure, il PSR individua due macrotipologie di investimento, e cioè i progetti di investimento a carattere individuale ed i progetti di investimento a carattere collettivo. Una accurata descrizione di tale schema è presente nel PSR (par 3.2.3), da cui è tratta la figura che segue.



Schema di riferimento territoriale per la realizzazione dei progetti di investimento a carattere individuale e collettivo (dal PSR)

Le procedure di attuazione degli interventi programmati dal PSR delineano quindi un quadro articolato, in merito al quale è possibile fare alcune considerazioni relative agli effetti significativi che l'integrazione potrà produrre sull'efficacia degli interventi di carattere prettamente ambientale.

Per quanto riguarda i Progetti a carattere individuale, la possibilità di attivare un *cluster* di misure consentirà alle aziende di delineare in modo chiaro ed organico il proprio progetto di sviluppo, rendendolo più facilmente valutabile nella sua interezza in relazione agli obiettivi che si pone nel medio periodo ed alla coerenza rispetto alle esigenze territoriali delineate nella strategia del PSR. In tale ottica, l'integrazione tra le misure "a premio" e le misure "a contributo" potrà produrre degli effetti sinergici con ripercussioni positive anche sull'efficacia ambientale degli interventi. A tal proposito, è auspicabile che nella valutazione del Piano aziendale previsto per l'accesso ai *cluster* venga accordato un ruolo preminente agli indicatori relativi agli obiettivi ambientali.

I Progetti di carattere collettivo costituiscono la naturale prosecuzione dell'esperienza maturata con la Misura 4.24 "Gestione di strategie integrate di sviluppo da parte dei partenariati locali" del POR Campania 2000 – 2006 e con il Programma LEADER+ 2000 - 2006. Rispetto alla passata programmazione, ad eccezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), i progetti collettivi prevedono anche l'integrazione con i Fondi Strutturali (FESR e FSE).

Per quanto riguarda i PSL, si ritiene strategico che negli indirizzi da emanarsi successivamente all'approvazione del PSR siano previsti dei meccanismi procedurali atti a garantire il coinvolgimento e la partecipazione alla compagine partenariale delle eventuali aree protette presenti sul territorio dei GAL, ad esempio un punteggio fortemente premiale in fase di selezione per quei GAL che includono nel partenariato gli Enti di Gestione delle aree protette.

La previsione di una progettazione integrata di tipo collettivo soddisfa la necessità di garantire la coerenza tra gli interventi di sostegno e le realtà territoriali delle Macroaree, ed inoltre la possibilità di attivare Progetti Integrati di Filiera (PIF) indipendenti dal territorio consentirà di programmare ulteriori interventi riguardanti comparti e prodotti ritenuti strategici indipendentemente dalla localizzazione. A questo proposito preme evidenziare che dal punto di vista ambientale, sarebbe auspicabile che negli obiettivi per i PIF, la cui declinazione è di competenza della Giunta Regionale, fossero contemplati quelli riguardanti il rafforzamento della filiera dell'agricoltura biologica. Il ruolo dell'agricoltura biologica nella riduzione degli impatti delle pratiche agricole sul territorio è ampiamente riconosciuta. Tuttavia, la valenza di questa modalità produttiva nella gestione sostenibile del territorio non è sufficiente a garantire nel lungo periodo una maggiore diffusione di tali pratiche, nonostante il sostegno pubblico previsto nell'ambito delle Politiche agroambientali dell'UE. In Campania, infatti, l'andamento della SAU a biologico relativa al periodo 2001 – 2005 ha evidenziato un trend negativo costante, che deve essere interpretato anche come il risultato di un assestamento fisiologico del comparto verso valori più compatibili con le esigenze del mercato. Ed è proprio l'orientamento del biologico al "mercato" che richiede una decisa azione strutturale capace di incidere significativamente sulla domanda e sulle caratteristiche del comparto. In tal senso l'attivazione di un PIF complementare e coordinato con gli interventi previsti dal Piano Nazionale per l'Agricoltura Biologica rappresenta una opportunità unica per la riorganizzazione di un settore che necessita di interventi profondi di ristrutturazione atti a garantirne un auspicabile sviluppo e consolidamento in una prospettiva di lungo termine.

I Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco (PIRAP) costituiscono una delle novità introdotte dalla programmazione FEASR per il periodo 2007 – 2013 in Campania, in considerazione dell'ambito territoriale di riferimento, le aree parco della regione, nonché per il soggetto gestore individuato, gli Enti Parco. Questi ultimi rappresentano per il PSR una "nuova" tipologia di soggetto pubblico, con cui il programma ha previsto di interfacciarsi sia a livello di singole misure, individuandoli quali destinatari di molte azioni previste nell'asse 2, e sia delegando ad essi, con la programmazione dei PIRAP, l'elaborazione di una strategia territoriale per lo sviluppo calibrata sulle esigenze delle aree parco e mirata alla conservazione, alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente nonché all'adeguamento della dotazione infrastrutturale di supporto alla fruizione del territorio, alla prevenzione dei rischi ambientali, al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali in ambiti di grande pregio ambientale. Gli obiettivi posti a carico dei PIRAP, quindi, appaiono non solo condivisibili ma anche profondamente coerenti con l'impostazione generale del programma e con gli indirizzi regionali, che individuano nelle aree parco degli ambiti territoriali ottimali per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. Il set di misure previste per dare corpo a tali iniziative, esclusivamente attraverso azioni di cui siano beneficiari soggetti pubblici, pare adeguato alle finalità ed al contesto territoriale di riferimento nella parte in cui rende possibile la realizzazione di interventi di miglioramento del contesto ambientale (anche attraverso progetti di recupero naturalistico), di prevenzione dei rischi per gli ecosistemi forestali, di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali più marginali. D'altra parte, la scelta di includere in tale set la principale

misura del Programma dedicata al sostegno della dotazione infrastrutturale nel settore idrico, energetico e dei collegamenti (misura 1.10) è da valutare alla luce della capacità che i soggetti gestori delle aree protette dimostreranno in relazione all'esercizio di un ruolo di guida nella predisposizione di interventi infrastrutturali. Infatti tali interventi, seppur necessari in molti dei contesti interessati, sono in diversi casi associabili a potenziali effetti negativi su particolari aspetti ambientali, sia in fase di realizzazione che di funzionamento. Tale circostanza richiede che gli Enti Parco si trovino tutti nelle condizioni di piena operatività ed autorevolezza necessarie affinché essi possano indirizzare metodologicamente la realizzazione degli interventi da parte di tutti i soggetti coinvolti, garantendone la compatibilità con le esigenze di tutela ambientale. Si rende pertanto necessario, al fine di garantire efficacia al disposto dei PIRAP, il rapido completamento del processo di strutturazione degli Enti di gestione dei parchi regionali, sia in termini di risorse umane che in termini di risorse finanziarie, condizione questa indispensabile per la piena operatività dei suddetti Enti e necessaria per guidare ed implementare procedimenti complessi quali quelli della concertazione territoriale e della progettazione integrata.

I Progetti Tematici di Sviluppo, unici Progetti collettivi a titolarità regionale, potranno rappresentare un utilissimo strumento per affrontare tematiche ambientali di rilevanza regionale. Tra i temi di natura ambientale citati a tal proposito dal PSR, si ricordano l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e l'energia, temi di rilevanza strategica per lo sviluppo sostenibile della Campania.

L'integrazione tra i diversi Fondi comunitari potrà anche consentire la predisposizione di validi ed efficaci piani di azione per la bonifica e la riqualificazione di sistemi agricoli fortemente degradati, quale, ad esempio, quello della Media e Bassa Valle del Volturno, dove l'esistenza di una filiera produttiva regionale di grande pregio, quella della Mozzarella di Bufala Campana, è messa a serio repentaglio da emergenze ambientali di vario genere (inquinamento da diossina, brucellosi, degrado ed inquinamento del sistema dei Regi Lagni, insostenibilità del carico di bestiame sul territorio).

Come per i progetti a carattere individuale, anche per progetti collettivi si ritiene che la procedura di selezione, da definirsi in sede di formulazione degli indirizzi per l'attuazione e quindi successivamente all'approvazione del PSR, debba tenere in debito conto le ricadute ambientali del progetto, ad esempio attraverso la predisposizione di criteri di selezione di natura ambientale pertinenti alla tipologia di progettazione.

7. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PSR, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE

Come già accennato nel paragrafo 2.1, il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)*, che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli *OSC*, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli *OSC*, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali; in particolare:

- nell'asse 1 viene esplicitamente previsto “*il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura*” quale azione chiave atta a garantire la sostenibilità ambientale degli interventi. Tali intenti trovano concreta applicazione nella predisposizione di meccanismi procedurali atti ad orientare la spesa verso una maggiore sostenibilità ambientale, quali criteri di ammissibilità e di selezione, nonché nell'obbligo per alcune tipologie di investimenti di destinare almeno il 20% della spesa ammissibile ad opere necessarie per il perseguimento delle seguenti priorità: risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili; risparmio delle risorse idriche; cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.
- nell'asse 2 il PSR ha ripreso e fatti propri gli obiettivi ambientali degli *OSC*, nella versione fornita dal PSN; la declinazione degli strumenti utili al perseguimento di tali obiettivi ha visto l'attivazione di 11 misure sulle 12 attuabili da regolamento sull'asse 2, evidenziando una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro, confermata anche dalla molteplicità di azioni innovative messe in campo. In questo asse, nel rispetto dei numerosi vincoli posti dal regolamento, sono stati programmati interventi che consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di contribuire alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000.
- nell'asse 3 è stata attivata anche la misura 3.6 “*Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*” che rappresenta una delle principali novità della sfera di azione del FEASR: gli interventi programmati, infatti, potranno apportare un contributo determinante alla gestione dei siti Natura 2000 e degli altri siti di elevato pregio naturale.

Nonostante la coerenza generale del PSR con gli obiettivi stabiliti dagli *OSC* prima e dal PSN poi, la valutazione degli effetti del programma effettuata nell'ambito del presente RA ha consentito di qualificare il contributo di ogni azione al raggiungimento dei singoli obiettivi ambientali individuati per l'analisi. Si rimanda ai capitoli 5 e 6 per la descrizione degli obiettivi e della loro derivazione normativa nonché per gli esiti della valutazione; tuttavia giova ricordare che in sede di valutazione, per le azioni potenzialmente in grado di esercitare pressioni ambientali confliggenti con il raggiungimento degli obiettivi sono state suggerite delle modalità di mitigazione e di riduzione delle pressioni evidenziate, da declinare già a livello di programma oppure in attuazione (predisposizione dei bandi). L'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice “*Effetti e Mitigazioni*” consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

8. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DELLE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE

8.1 La scelta delle alternative individuate

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (Macroaree A1, A2 e A3).

L'analisi dello stato delle risorse idriche ha evidenziato il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. L'opzione zero, quindi, prefigura per i prossimi anni uno scenario di accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali e con ripercussioni sullo stato qualitativo delle acque. In particolare esistono criticità riconducibili all'agricoltura per la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come quelle incentivate dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Particolarmente discutibile risultano gli effetti dello scenario zero rispetto al rischio idrogeologico. Nel processo di consultazione delle autorità con competenze ambientali l'Autorità di Bacino del Sarno ha avanzato la tesi che il fenomeno dell'abbandono e della rinaturalizzazione spontanea soprattutto nelle aree pedemontane e montane produrrebbe una riduzione del rischio idrogeologico sia in termini di maggiore stabilità dei suoli che di riduzione del valore esposto; la tesi è stata ulteriormente argomentata anche riguardo agli effetti prodotti dall'abbandono sul rischio di incendi boschivi. Tale tesi non ha visto la valutazione convergente delle altre autorità di bacino né più generalmente delle altre autorità ambientali (Enti Parco, ecc.) consultate.

A tale proposito è innegabile che l'abbandono delle campagne determini una effettiva riduzione del valore esposto. Per quanto concerne la stabilità dei suoli, l'effetto rinaturalizzazione spontanea delle aree pedemontane e montane, allo stato attuale delle conoscenze, è discutibile dipendendo da una serie di fattori quali litologia e assetto litostratigrafico locale, pendenza del versante e fenomeni morfologici in atto. Ad esempio, la crescita spontanea di alberi su terrazzi agricoli abbandonati può determinare un aumento dell'instabilità non osservato dove hanno invece attecchito cespugli e arbusti. D'altra parte, in presenza di fenomeni franosi a cinematismo lento e con superfici di scorrimento poste a profondità di 15-20 m, la rinaturalizzazione spontanea non sortisce alcun effetto positivo per l'impossibilità per le radici di raggiungere il substrato stabile, ma può avere conseguenze negative per l'aumento dei carichi determinato dagli alberi.

Si ritiene pertanto lo scenario zero non preferibile rispetto alla variabile "rischio idrogeologico".

Per completare l'analisi della componente suolo si è considerato che il PSR incentiva direttamente pratiche agricole a basso impatto ambientale con ricadute positive nei confronti della componente suolo sia in termini di minori apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi) sia in termini di conservazione della matrice suolo (pratiche agronomiche conservative, mantenimento della sostanza organica). Inoltre seppur in maniera indiretta gli interventi di ammodernamento delle aziende potranno garantire attraverso adeguati criteri di selezione una diminuzione degli effetti negativi sulla componente derivanti dalle attività agricole.

In conclusione lo scenario zero risulta complessivamente non preferibile rispetto alla componente suolo.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità e il paesaggio, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, la semplificazione della struttura dei boschi, la banalizzazione e l'artificializzazione dei paesaggi agrari, lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore paesaggistico cui spesso è associata una grande ricchezza floristica e faunistica. È presumibile infatti che, in assenza di incentivo pubblico, difficilmente potrebbero essere realizzati interventi quali la ricostituzione di boschi naturaliformi, la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua, la realizzazione di siepi, filari, boschetti, piccole zone umide nelle aree agricole ed il supporto ad attività tradizionali quali il pascolo estensivo, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti, il recupero delle muraure a secco e di altri elementi architettonici tipici degli ambiti rurali. Per tali aspetti alla realizzazione del PSR possono in potenza essere attribuiti effetti sulla conservazione della biodiversità e del paesaggio preferibili al mantenimento delle condizioni attuali. Analogamente in assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento di sostegno per le attività di coltivazione e allevamento a basso impatto ambientale (agricoltura e zootecnia condotte con metodi biologici o integrati, pratiche agronomiche conservative, rotazioni colturali, sistemi estensivi) mediante cui contrastare la tendenza al progressivo incremento della concentrazione di sostanze chimiche di sintesi con effetti negativi su molte specie animali e vegetali (pur se tali effetti sono potenzialmente bilanciati dal rafforzamento del tessuto produttivo). Le rotazioni colturali potranno contribuire a ridurre le monoculture, favorendo la diversificazione e il miglioramento della qualità paesistica. Con riferimento agli effetti negativi sulla biodiversità e sul paesaggio connessi al fenomeno della progressiva perdita di superfici naturali ed agricole a seguito dell'espansione del tessuto urbanizzato, l'incidenza del PSR pare poco rilevante in considerazione di modelli di sviluppo che appaiono allo stato di difficile contrasto, anche tenendo conto delle previsioni di realizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento e scambio intermodale contenute in altri strumenti di programmazione nazionale e regionale e dei rischi connessi ai progetti di valorizzazione turistica delle aree interne. Pertanto, in relazione a tale aspetto, la scelta tra l'attuazione del Programma e lo scenario zero pare risultare meno determinante. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei paesaggi agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di viabilità rurale potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto. L'opzione zero costituisce un'ipotesi preferibile per la conservazione della biodiversità esclusivamente con riferimento a potenziali fenomeni di incremento delle pressioni su ecosistemi di notevole importanza quali quelli associati al patrimonio forestale che, in assenza di adeguata pianificazione, potrebbe essere soggetto al rischio di semplificazione strutturale a seguito dello sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali verso cui tendono diverse azioni del PSR. Analogamente le misure di finanziamento previste dal PSR per la costruzione di nuove serre potrebbero determinare un accentuarsi degli impatti sulla percezione del paesaggio connessi a tali strutture. Tuttavia molte delle aree ad elevata valenza paesaggistica sono

soggette a norme (piani dei parchi, piani paesistici, ecc.) che non consentono la costruzione ex novo di serre.

Sulla base di tali valutazioni per quanto concerne le componenti biodiversità e paesaggio si è optato per una preferibilità dell'ipotesi di attuazione del programma rispetto allo scenario zero con una valutazione di criticità limitata a specifiche azioni.

Per quanto riguarda la componente aria la valutazione della compatibilità ambientale del PSR è senza dubbio positiva. In assenza di attuazione del PSR lo scenario tendenziale regionale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel primo caso si prevede che nell'ipotesi di scenario zero le aree maggiormente incidenti sulla componente, cioè quelle caratterizzate da pratiche agricole e di allevamento intensive, continuerebbero ad avere analoghi livelli di emissione. Viceversa, questa opzione potrebbe determinare l'abbandono di attività agricole nelle aree a forte pressione antropica, veicolando fenomeni di crescita di densità abitativa e dunque un aumento delle emissioni.

Per ciò che concerne l'implementazione di iniziative di mitigazione dei cambiamenti climatici si ritiene che l'opzione zero non sia in grado di attivare azioni significative. Nell'ambito della filiera delle biomasse la produzione energetica verrebbe svincolata dallo sviluppo di una filiera "corta" e radicata sul territorio, minimizzando di converso i potenziali benefici ambientali e occupazionali; per quanto riguarda l'aumento dei *carbon sink* regionali si può affermare che ad oggi il mercato del carbonio, se non opportunamente incentivato, non sembra offrire adeguati ritorni economici per investimenti in questo settore.

In termini di modifiche territoriali, nello scenario zero, la funzione ambientale svolta dalle pratiche agricole estensive e a basso impatto non verrebbe riconosciuta come valore da tutelare e sostenere, per cui i mancati redditi e/o i maggiori costi derivanti dall'adozione di modelli gestionali poco impattanti sull'ambiente ricadrebbero interamente sugli imprenditori agricoli, costituendo di fatto un disincentivo all'applicazione degli stessi. In tal senso, infatti, mentre l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica e integrata (anch'essi incentivati) può determinare un incremento del valore aggiunto in virtù dei maggiori prezzi che i prodotti agricoli biologici o provenienti da agricoltura integrata possono spuntare sul mercato (spesso comunque non commisurati all'effettivo sforzo economico degli imprenditori), l'adozione di pratiche gestionali rispettose dell'ambiente quali ad esempio le rotazioni, le pratiche agronomiche conservative, il pascolo estensivo, non trova sul mercato alcun riscontro economico premiante ed incentivante atto a garantirne la sopravvivenza. Dal punto di vista territoriale, le implicazioni dell'assenza di strumenti di incentivazione dei sistemi agricoli estensivi si determinerebbero in modo più marcato nelle aree interne della Campania, dove oltretutto sono presenti condizioni di svantaggio naturale che influiscono negativamente sulle caratteristiche economiche delle aziende, con conseguenze negative anche nei confronti del fenomeno di abbandono delle attività agricole che purtroppo caratterizza le aree marginali.

L'assenza di strumenti di incentivazione degli investimenti nel settore agroalimentare e forestale non consentirebbe di orientare tali investimenti verso un uso più sostenibile delle risorse naturali, delegando alla sensibilità ed alle convenienze economiche del singolo la possibilità di mitigare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente connessi a certe tipologie di investimento. Ciò potrebbe determinare un aumento delle pressioni esercitate dalle attività agricole soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, cioè le aree costiere e di pianura.

Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

In questo capitolo si fornisce qualche cenno circa le difficoltà incontrate nel reperimento delle informazioni giudicate necessarie per la stesura del presente rapporto ambientale, nonché qualche considerazione circa i limiti di validità delle analisi condotte.

Per la predisposizione del presente rapporto, l'Autorità Ambientale regionale ha utilizzato una prima batteria di indicatori, impiegati come strumento di misura delle fenomenologie e dei processi da descrivere e valutare secondo le indicazioni contenute nei documenti ufficiali dell'Unione Europea (all. 8 reg. CE 1974/06) nonché un secondo set di indicatori (individuati autonomamente dall'Autorità Ambientale) utili per un'analisi da condurre con l'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree).

Per il popolamento di tali batterie di indicatori sono stati coinvolti tutti i principali attori regionali, sia istituendo a maggio del 2006 un apposito tavolo tecnico con l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAC) sia collaborando attivamente con le altre autorità con competenza ambientale sin dalle prime fasi della consultazione preliminare sul documento di scoping attivata ai sensi della direttiva VAS. Inoltre per il popolamento degli indicatori su fonte dati ISTAT, le banche dati sono state fornite dal Servizio Statistica Regionale della Regione Campania.

Rimandando per ogni dettaglio circa la fonte di popolamento dei singoli indicatori adottati agli allegati più volte citati nel presente rapporto, in questa sede si riferisce che l'apposito tavolo tecnico istituito con l'ARPAC non ha dato i frutti sperati, soprattutto considerando più che congrui i tempi disponibili. Pertanto, per un ampio collettivo di indicatori, si è dovuto fare riferimento ad altre fonti. In allegato sono stati comunque indicati i dati forniti da ARPAC e si è sempre avuta la cura di citare puntualmente tutti i fornitori delle informazioni utilizzate. In altri termini si deve prendere atto che attualmente, in Regione Campania, il sistema di monitoraggio ambientale (parte del SIRA, Sistema Informativo Regionale Ambientale) risulta ancora non ancora completo e sofferente (soprattutto per alcune matrici) dei problemi *storici* individuati già nella fase *ex ante* gli investimenti previsti con la passata programmazione (2000-2006).

In mancanza di informazioni dirette da parte dell'Agenzia Regionale, per la maggior parte delle analisi effettuate, sono stati adoperati indicatori strutturali cioè di fonte SISTAN (Sistema Statistico Nazionale: ISTAT, INEA, Regione Campania) e dunque disponibili su base di aggregazione territoriale comunale. Ulteriori importanti fonti informative sono state la cartografia tematica Corine Land Cover (CLC) e CUAS (Carta di Uso Agricolo del Suolo regionale), nonché il PTA in fase di adozione.

Laddove risultava non popolabile con l'ausilio delle fonti citate, qualche indicatore è stato popolato ricorrendo ai dati aggregati a livelli di scala superiori forniti dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e contemporaneamente a studi specialistici condotti per ricerche universitarie (es. indicatore n. 17: *Biodiversità: popolazione degli uccelli su terreni agricoli*).

Sulla base dei dati disponibili si ritiene che comunque è stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata allo scopo e agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, anche se vanno esposti alcuni limiti da tenere in opportuna considerazione per l'assunzione delle conclusioni alle quali si perviene nel lavoro svolto.

Limiti intrinseci derivanti dalla natura territoriale degli indicatori

Vi sono alcune fenomenologie ambientali (biodiversità, difesa del suolo, ciclo delle acque, ecc.) che andrebbero descritte e considerate con riferimento a particolari domini territoriali dai confini "naturali" che nulla hanno a che fare con i limiti che separano le unità amministrative rispetto alle quali, in generale, vengono aggregate alcune grandezze la cui misura puntuale è priva di significato (es. popolazione di una certa specie, SAU, ecc.).

Tali superfici (parchi naturali, aree protette, bacini imbriferi, ecc.) hanno una particolare rilevanza in alcuni modelli concettuali di indicatori ambientali che sottendono strutture informative e di

monitoraggio, proprie di altri paesi, basate su tali tipologie di “ecoregioni”. Il problema di dover descrivere e valutare lo stato ed il trend di alcuni fenomeni ambientali con indicatori rilevati rispetto ad aree amministrative è non trascurabile e può condurre a predizioni e a conclusioni fallaci, comunque sempre strettamente dipendenti dalla scala territoriale d’analisi. Ciò dipende dal fatto che le unità amministrative rispetto alle quali vengono rilevate ed aggregate le grandezze la cui misura puntuale è priva di significato si sovrappongono, intersecano oppure comprendono solo parzialmente le “ecoregioni” rispetto alle quali, invece, dovrebbero essere più appropriatamente condotte tali aggregazioni. Come già riferito al cap. 4.1, si sottolinea in questa sede che nella fase di *consultazione preliminare* delle altre autorità con competenze ambientali, svolta in seno alla procedura di VAS, sono pervenute raccomandazioni molto appropriate da parte di più Enti circa l’opportunità di descrivere i fenomeni ambientali con indagini basate su caratteri statistici monitorati direttamente o aggregati rispetto a limiti non amministrativi ma “naturali”. Tale problema è di non semplice ed immediata soluzione in quanto richiederebbe un adeguamento strutturale del sistema di produzione delle informazioni ambientali già a partire dal ripensamento dalla rete di monitoraggio e rilevamento delle grandezze caratteristiche di alcune matrici ambientali, con riferimento almeno alle principali classi di “ecoregioni”. In altri termini, pur riconoscendo validità e sostanza alle raccomandazioni ricevute, purtroppo si deve registrare che l’attuale stato dell’arte del SIRA è non adeguato a soddisfare la domanda di analisi e modellazione ambientale secondo le più appropriate modalità sopra indicate.

Limiti derivanti dal livello di aggregazione territoriale su macroaree

Tutte le analisi condotte nel presente rapporto ambientale sono state principalmente effettuate con riferimento al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR che, come è noto, è un programma basato su una spinta territorializzazione degli investimenti.

Per una più completa descrizione delle macroaree si rimanda allo stesso PSR; tuttavia giova ricordare che ogni volta che viene condotta un’analisi territoriale su dati aggregati a vari livelli di scala ci si deve confrontare con il problema della *fallacità ecologica* e sul significato ed i limiti delle conclusioni dell’indagine condotta.

Per esempio è possibile dimostrare che la correlazione che si rileva tra due variabili indipendenti diventa sempre più robusta all’aumentare del livello di aggregazione territoriale in base al quale si effettua un’indagine. Ciò implica dire che un valore soddisfacente del coefficiente di correlazione che si osserva tra due variabili ad elevati livelli di scala (per esempio a livello di macroaree individuate dal PSR) non può essere adoperato per concludere definitivamente l’esistenza di correlazione tra le stesse due variabili a livelli di scala inferiori (per esempio a livello comunale) e che, anzi, ai livelli minimi di aggregazione, le due variabili potrebbero addirittura non essere affatto correlate.

Un ulteriore effetto delle analisi svolte a diversi livelli di aggregazione territoriale è quello di potere osservare risultati contraddittori e sempre dipendenti dal livello di scala. Un esempio che è possibile fare è quello della misura del trend dell’*Indice di concentrazione della popolazione* o del *rapporto di concentrazione della popolazione* (indicatori di ruralità) che mostrano indifferentemente e contraddittoriamente, rispetto al tempo, trend positivi o negativi al variare dei diversi livelli di scala di analisi.

Si ricorda, infine, che conclusioni valide a livello di scala di macroaree non possono essere estese alle singole unità territoriali elementari che le compongono. In altri termini se, considerate tutte le principali matrici ambientali, si ritiene adeguata la *capacità di carico* dell’ambiente naturale per una certa macroarea, non è detto che localmente la stessa non possa assumere dimensioni critiche.

E’ chiaro che il problema di inadeguatezza della scala d’indagine può essere tale da non consentire l’individuazione puntuale di determinati cluster territoriali elementari a criticità ambientale elevata. In tali zone, localmente, gli investimenti programmati a livello complessivo di macroarea dovrebbero ragionevolmente essere graduati ulteriormente o comunque diversificati rispetto a quelli

destinati a cluster in cui la capacità di carico dell'ambiente naturale, invece, è più lontana da soglie critiche.

Per consentire ai destinatari delle informazioni contenute nel presente rapporto ambientale di poter verificare le conclusioni delle analisi effettuate a livello di scala di macroaree, si è scelto di accompagnare i dati aggregati anche con tabelle e cartogrammi rappresentativi dei dati disponibili ai livelli minimi di scala.

Da un differente punto di vista, anche in fase di attuazione del programma, laddove nuove e più dettagliate informazioni sulle componenti ambientali dovessero essere acquisite, anche per l'atteso completamento del Sistema Informativo Ambientale Regionale, consentendo l'individuazione di aree a capacità di carico vicina a soglie critiche, va da sé che è possibile prevedere sin da ora la predisposizione di bandi che tengano conto di eventuali criticità.

9. MISURE PER IL MONITORAGGIO

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori di seguito riportata è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma, inoltre, si intende anche aggiornare periodicamente la base informativa utilizzata per la redazione del presente Rapporto Ambientale, in modo da fornire un quadro conoscitivo utile per le valutazioni previste dal reg. CE 1698/05.

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Stima sui consumi idrici per usi irrigui	Regionale	Percentuale sul totale dei consumi		2001	66%	INEA		INEA
Stima delle perdite della rete irrigua dei Consorzi di bonifica	Regionale	Percentuale sul totale dei volumi di acqua immessi nelle reti		2001	30-35%	INEA		INEA
Interventi di ammodernamento delle reti irrigue	Regionale	% tipologia di rete sul totale dei nuovi tronchi realizzati		2006	80% di reti in pressione	INEA		INEA
Presenza di sistemi di accumulo delle acque per usi irrigui	Regionale	Numero	↑	2006	7 dighe	INEA		INEA
Presenza di misurazioni a consumo presso le aziende agricole	Regionale	Percentuale su totale delle reti	↑	2006	30%	INEA		INEA
Modalità di contribuenza	Regionale	Numero di Consorzi di Bonifica che applica sistemi di tariffazione in relazione ai consumi	↑	2006	9	INEA		INEA

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Superficie Irrigata	Regione Macroarea	ha	↑	2005	93.743	Istat SPA	E' disponibile anche il dato percentuale in rapporto alla SAU	Istat
Superficie Irrigabile	Regione Macroarea	ha	↓	2003	121.728	Istat SPA	E' disponibile anche il dato percentuale in rapporto alla SAU	Istat
Irrigazione per fonte	Regione Macroarea	numero di aziende / tipo di fonte di approvvigionamento % aziende che utilizzano una fonte di approvvigionamento / totale aziende intervistate		2000		Istat censimento	Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di fonte irrigua utilizzate sul totale complessivo	Istat

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Irrigazione per gestione	Regione Macroarea	numero di aziende / tipo di gestione % aziende che utilizzano un tipo di gestione / totale aziende intervistate		2000		Istat censimento	Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di gestione della risorsa irrigua utilizzate sul totale complessivo	Istat
Superficie attrezzata dai Consorzi di Bonifica	Regionale	% SAU	↑	2006		Istat censimento	E' disponibile anche il dato percentuale in rapporto alla Superficie agricola Totale (SAT) amministrata dai Consorzi. V. Sistema SIGRIA	INEA
Elementi fertilizzanti semplici distribuiti	Regionale	q/ha SAU		2005	2,02	Istat		Istat
Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari	Regionale	kg/ha SAU		2004	8,164	Istat		Istat
Agricoltura biologica	Regione Macroarea	% SAU		2005	2,59	Settore SIRCA		Settore SIRCA
Agricoltura integrata	Regione Macroarea	% SAU		2005	3,84	Settore IPA		Settore IPA

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Siti Natura 2000 che hanno attivato misure regolamentari, amministrative, contrattuali	Regione	% su siti totali						Assessorato all'Ambiente Regione Campania
Siti Natura 2000 che hanno adottato piani di gestione	Regione	% su siti totali						Assessorato all'Ambiente Regione Campania
Superficie di boschi naturaliformi in aree di pianura	Regione Macroarea	ha						PSR 2007 - 2013
Rapporto tra bosco ceduo e fustaia	Regione Macroarea	%						Istat - CONECOFOR
Monitoraggio di specie bioindicatrici	Regione Macroarea						Tra le specie bioindicatrici si potrebbero considerare le orchidee <i>Orchis mascula</i> (tipica di pascoli pedomontani) <i>Epipactis helleborine</i> (tipica di boschi cedui seminaturali a sfruttamento non intensivo) ed <i>Anacamptis morio</i> (specie di aree rurali quali oliveti e frutteti terrazzati e non, bordi e margini dei campi e dei sentieri). Tra le specie animali andrebbero monitorati il Rospo comune, <i>Bufo bufo</i> , (specie di ambienti rurali particolarmente sensibile alle alterazioni in termini chimici e strutturali dell'ecosistema).	Monitoraggio da affidare

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Indice di Funzionalità Fluviale							ANPA 2003 – Manuale di applicazione dell'IFF Siligardi e al.	
Superficie forestale percorsa dal fuoco	Regione Macroarea	Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)		2004		Istat Statistiche forestali	Vedi Tabella allegata	
Diffusione della zootecnia biologica	Regione Macroarea	Unità bovine adulte allevate secondo metodi biologici (Reg. 2092/91)		2005	784 UBA	Regione Campania Settore SIRCA	Il dato è regionale ma si dispone anche del dato a livello di macroaree	
Registri regionali per le varietà, gli ecotipi e le razze autoctone	Regionale	n.		2006	0	Regione Campania		Regione Campania Settore SIRCA
Varietà, ecotipi e razze autoctone iscritte nei Registri Regionali	Regionale	n.			-			Regione Campania Settore SIRCA
Stato di conservazione delle razze animali autoctone	Regionale	qualitativo		2005		DAD – IS FAO	Vedi Tabella Risorse Genetiche 1	DAD – IS FAO
Banche dati on line del germoplasma autoctono campano	Regionale			2006	0	Regione Campania		PSR 2007 - 2013
Intensificazione INEA 36 a	Regione Macroaree	Rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata investita a colture intensive (patata, ortive, vite, agrumi, fruttiferi) e la Superficie Agricola Utilizzata totale		Censimento 2000		Istat		

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Concentrazione INEA 37 a, b, c	Regione Macroaree	Rapporto tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha (INEA 37 a); (percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 b); (percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 c)		Censimento 2000		Istat	Vedi Tabella allegata	ISTAT
Ripristino o impianto di siepi, frangivento, filari, boschetti	Regione Macroaree	m e ha						PSR 2007 - 2013
Riqualificazione di borghi ed elementi architettonici rurali	Regione Macroaree							PSR 2007 - 2013
Ripristino, ampliamento e manutenzione di muretti a secco, terrazze, ciglionamenti	Regione Macroaree	m e ha						PSR 2007 - 2013
Erosione (stima del terreno eroso nell'anno)	Provinciale	t/ha/anno		2003		PESERA		Regione Campania

Indicatore	Livello di aggregazione	Unità di Misura	Trend	Situazione ad oggi			Note	Popolamento 2007-2013 - Fonte
				Ultimo aggiornamento	Valore	Fonte		
Degrado del territorio	Regionale	n. di aziende		2003		Istat		ISTAT
Variazione dell'uso del suolo	Regione Macroarea	% delle superfici agricole, forestali, naturali e artificiali		2000 2004		CLC CUAS		CLC CUAS
Riduzione del rischio idrogeologico	A.d.B.	% di superficie a rischio frane e alluvioni				PAI	I dati si riferiscono ad anni differenti a seconda dell'A.d.B. considerata	PAI
Desertificazione	A.d.B.	% di superficie a rischio desertificazione				Piani di Bacino		Piani di Bacino
Modi di produzione	Regione Macroarea	% SAU Monosuccessione, Avvicendamento libero e Rotazione		2000		Istat		Istat
Impiego dei materiali organici	Regione Macroarea	% di SAU con interrimento, compostaggio e spandimento		2000		Istat		Istat
Lotta contro i parassiti	Regione Macroarea	% di SAU per mezzi tecnici utilizzati (chimici, naturali e diserbanti)		2000		Istat		Istat
Fertilizzazione dei terreni	Regione Macroarea	% di SAU per utilizzazione di fertilizzanti		2000		Istat		Istat

10. SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DI CUI AI PARAGRAFI PRECEDENTI

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento¹, della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE al suddetto Programma, cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

L'applicazione della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

Al fine di garantire la stesura di un adeguato Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale Regionale ha dapprima definito un *Documento di Scoping*², delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da trattare nel suddetto Rapporto. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto.

Questa fase ha visto la partecipazione di numerose autorità ambientali, invitate e coinvolte attraverso sistemi tradizionali (note formali ed incontri - il 07 settembre 2006 si è svolta una riunione generale presso la sede dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania) ed informatici (sezione interattiva dedicata alla VAS del PSR all'interno del portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania). I suggerimenti proposti dalle diverse autorità hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR.

Definita la portata del Rapporto Ambientale, quest'ultimo è stato strutturato secondo lo schema seguente, utile anche a verificare la rispondenza dei vari capitoli rispetto a quanto richiesto in merito dalla direttiva 2001/42/CE.

<p>1. Introduzione al Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013</p> <p><i>1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013</i></p> <p><i>1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione</i></p> <p><i>1.3 La struttura del Rapporto Ambientale</i></p>	
<p>2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PSR ed il rapporto con altri Piani e Programmi</p> <p><i>2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali</i></p> <p><i>2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi</i></p>	<p><i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i></p>

¹ Regolamento CE 1698/05 – art. 84; Guidelines for Ex ante Evaluation - DG Agri; Nota della Commissione Europea D/(2006) 310052 del 02 febbraio 2006

² Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

<p>3. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.1 Suolo</p> <p>3.1.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.1.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale</p> <p>3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi</p> <p>3.1.2.3 Erosione</p> <p>3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica</p> <p>3.1.2.5 Desertificazione</p> <p>3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.2 Acqua</p> <p>3.2.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.2.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.3 Atmosfera e Cambiamenti Climatici</p> <p>3.3.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.3.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.4 Biodiversità e Risorse Genetiche</p> <p>3.4.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità</p> <p>3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali</p> <p>3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura</p> <p>3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.5 Paesaggio</p> <p>3.5.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio</p> <p>3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.6 Rifiuti</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma</p> <p>4.1 Introduzione</p> <p>4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree</p> <p>4.3 Aree Natura 2000</p> <p>4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania</p> <p>4.3.2 Aspetti Gestionali</p> <p>4.4 Le Zone Svantaggiate</p>	<p><i>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma</p> <p>4.1 Introduzione</p>	<p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in</i></p>

<p>4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate 5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p>particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</p>
<p>7. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</p>	<p>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</p>
<p>5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p>f) possibili effetti significativi³ sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;</p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione 6.1 Aspetti generali 6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale</p>	<p>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</p>
<p>8. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste 8.1 La scelta delle alternative individuate 8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste</p>	<p>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;</p>

³ Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

9. Misure per il monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;</i>
10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 della Campania rappresenta il livello regionale dell'articolato iter programmatico stabilito dal regolamento CE 1698/05. In particolare, la sequenza prevede:

- gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC);
- i *Piani Strategici Nazionali* (PSN);
- i *Programmi di Sviluppo Rurale* (nazionale o Regionali).

L'Italia ha optato per la predisposizione di Programmi di Sviluppo Rurale di livello regionale.

Il regolamento 1698/05 predefinisce gli obiettivi generali per lo sviluppo rurale nel seguente modo:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;*
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;*
- c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.*

Il Reg. CE 1698/05 stabilisce anche che la realizzazione di questi obiettivi dovrà essere effettuata attraverso specifiche misure di sviluppo rurale, già delineate nel regolamento e strutturate in quattro Assi prioritari, vale a dire:

Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Asse IV Leader

Il contributo finanziario minimo del FEASR ai citati Assi, riferito al contributo totale del Fondo, è stato stabilito da regolamento nella seguente misura:

- Assi 1 e 3 – 10%
- Asse 2 – 25%
- Asse 4 – 5%

Le condizioni per l'attuazione della struttura di programmazione stabilita dal regolamento CE 1698/05 sono delineate dal regolamento CE 1974/06.

Le priorità strategiche per lo sviluppo rurale per il periodo 2007 – 2013 sono state definite negli OSC, sulla base dei quali gli Stati Membri hanno elaborato i PSN, che a loro volta definiscono gli obiettivi specifici degli Stati; i PSR regionali sono stati quindi elaborati coerentemente sia con gli OSC e sia con i contenuti dei PSN.

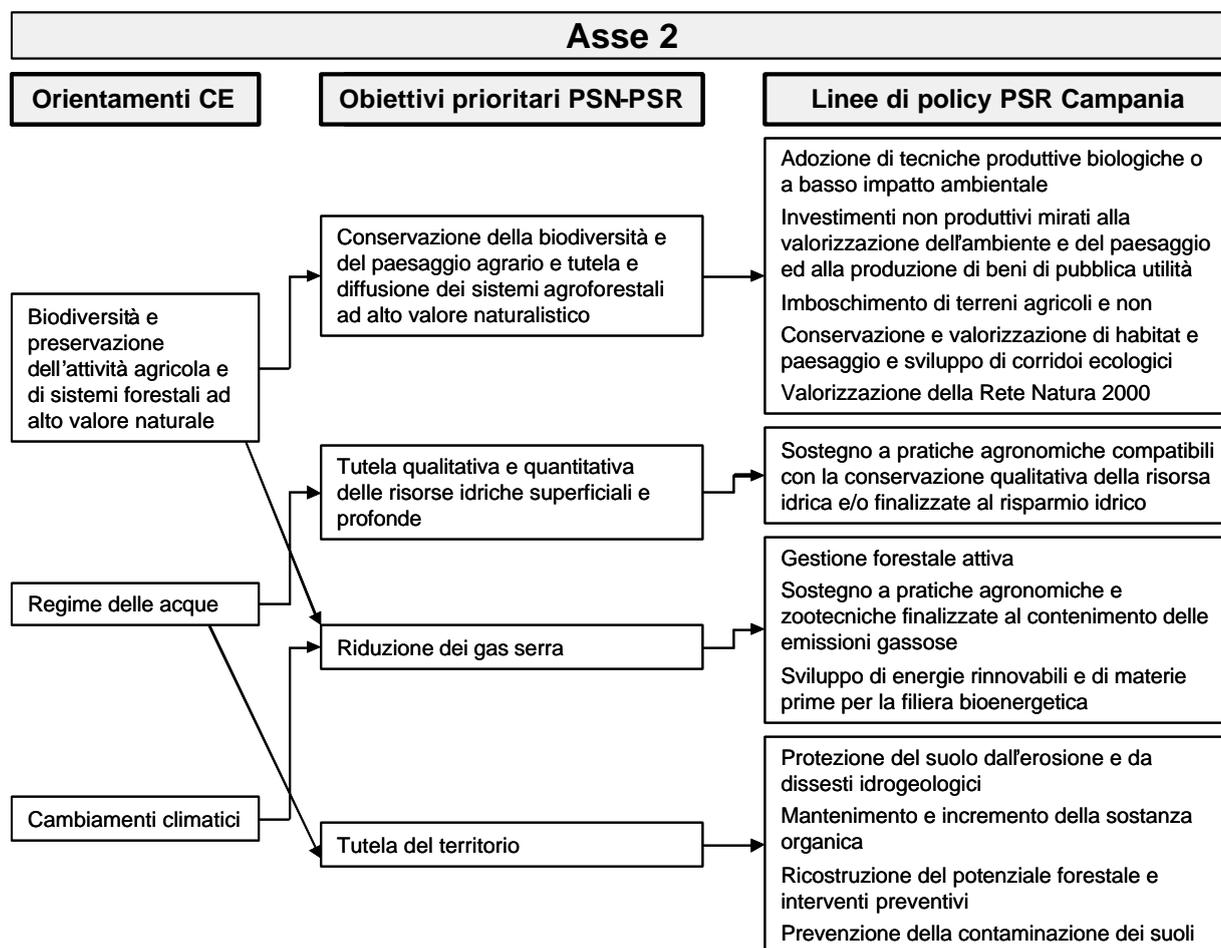
Per quanto riguarda il PSR della Campania, il paragrafo 4.1 dello stesso PSR descrive il processo attraverso il quale si è giunti a delineare gli obiettivi prioritari, le priorità e le azioni chiave necessarie per il loro perseguimento. Gli obiettivi ambientali sono principalmente riferibili all'Asse 2, per il quale vengono individuati gli obiettivi prioritari riportati nello schema sottostante, da raggiungere attraverso l'implementazione di adeguate linee di policy.

Nonostante negli altri assi non vengano individuati obiettivi ambientali specifici, il PSR della Campania individua le seguenti priorità di carattere trasversale:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Il perseguimento di tali priorità è conseguito attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze (Assi 3 e 4) e attraverso l'obbligo per gli interventi di

ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare di prevedere *investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle su indicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile (Asse 1).*



Fonte: schema tratto dal PSR 2007 – 2013, par. 4.1.1

Inoltre, il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura rappresenta una delle azioni chiave individuate per l'Asse 1.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria ripartita per Assi, il PSR individua la seguente ripartizione percentuale, riferita all'importo complessivo delle risorse pubbliche:

- Asse 1 – 48%
- Asse 2 – 30%
- Asse 3 - 18%
- Asse 4 – 5%

Per l'individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PSR si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. In effetti, dal momento che la finalità è principalmente quella di fornire *“informazioni che riguardano la sua posizione nell'iter decisionale e il suo contributo, assieme ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali dell'area di intervento”*(cfr sopra), si è ritenuto di considerare rilevanti le priorità del PSR, anziché le singole misure ed azioni, in quanto suscettibili di produrre effetti ambientali confrontabili con quelli perseguiti da altri

strumenti di pianificazione e programmazione settoriale. Analogamente, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il PSR. In questa prospettiva, sono stati pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all'analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi "rilevanti", considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. In particolare, la matrice che segue mette in evidenza le seguenti modalità di interazione:

- *Interazione positiva "gerarchica"*: il PSR rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un piano "rilevante" di livello superiore;
- *Interazione positiva "orizzontale"*: il Piano "rilevante" risulta sotto il profilo attuativo e finanziario in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PSR;
- *Interazione positiva "programmatica"*: il PSR contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- *Interazione potenzialmente negativa*: Il Piano "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PSR.

Si rimanda al paragrafo 2.2 per la specifica tecnica delle interazioni.

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR

Suolo

Nel territorio regionale si distinguono, a grande scala, due settori: quello costiero, caratterizzato da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, impostate su depressioni strutturali (graben); quello interno, che si caratterizza per la presenza dei rilievi appenninici, con una struttura a falde di ricoprimento e di cui la penisola sorrentina ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa. Un'altra caratteristica geologica peculiare del territorio campano è la presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

Tale complessità geologico-strutturale ha influenzato l'evoluzione morfologica del territorio, determinando assetti litostratigrafici che, per la loro complessità, favoriscono l'erosione e le frane. Tali fenomeni, del tutto coerenti con il contesto geomorfologico regionale, risultano spesso favoriti o accelerati dall'azione antropica che, da un lato, provoca l'impermeabilizzazione di ampie superfici del territorio e, dall'altro, determina le condizioni favorevoli all'innescò delle frane e delle alluvioni. Le peculiarità geologiche dei diversi settori regionali determinano variazioni nell'entità, nella tipologia e nella diffusione dei suddetti fenomeni di dissesto, con differenze significative tra le diverse province.

Un altro fenomeno che si sta diffondendo sempre più nei suoli della regione è la perdita di sostanza organica, connessa, per lo più, alle pratiche agricole intensive ed alla scarsa diffusione dei sistemi di agricoltura biologica, tra le più basse d'Italia. Le pratiche agricole sono anche causa della contaminazione dei suoli ad opera di fertilizzanti chimici e presidi fitosanitari, spandimento di acque di vegetazione e sanse dai frantoi oleari, spandimento di fanghi, ecc.

Le aree costiere, oltre alle problematiche già descritte sinteticamente, sono interessate da una progressiva salinizzazione dei suoli causata dal sempre maggior sfruttamento delle falde che determina l'emungimento di acque salmastre.

La mancata adozione del PSR, non consentirebbe la corretta gestione delle aree agricole e forestali favorendone l'abbandono anche per la scarsa convenienza delle stesse attività. Di conseguenza la componente "suolo" sarebbe esposta ad un progressivo degrado a causa dell'erosione e della perdita della sostanza organica; inoltre, l'assenza di misure incentivanti l'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale potrebbe determinare un'aumento delle contaminazioni causate dall'utilizzo di presidi fitosanitari e concimi di origine chimica.

Acqua

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi. A tale patrimonio di corsi d'acqua fa fronte una generale penuria di bacini lacustri, sia naturali che artificiali. Con riferimento alle acque sotterranee le significative disponibilità della Regione sono ascrivibili fondamentalmente alle ingenti riserve idriche racchiuse nei massicci calcarei appenninici (corpi idrici carbonatici) alle quali si aggiungono quelle dei depositi alluvionali e piroclastici delle piane (interne e costiere) e quelle dei massicci vulcanici (Roccamonfina, Campi Flegrei e Somma - Vesuvio).

Il livello di conoscenza sullo stato ambientale delle risorse idriche regionali, pur essendo ancora negativamente influenzato da carenze informative e frammentazione tra diversi soggetti e, in alcuni casi, da una difficile interpretazione sistemica e sintetica delle informazioni, negli ultimi anni è notevolmente migliorato. Dai più recenti dati di monitoraggio risulta, comunque che, rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (Indice SACA) sono stati rilevati in casi molto limitati, mentre quasi un terzo dei punti di prelievo della rete presenta classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana e, più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, la rete ad oggi implementata da ARPAC consente il monitoraggio dei principali acquiferi carbonatici, vulcanici ed alluvionali della Regione, che costituiscono i maggiori settori di approvvigionamento idropotabile. Va rilevato, tuttavia, che le attività di monitoraggio hanno risentito della mancanza di informazioni complete e dettagliate. I risultati dei rilevamenti effettuati da ARPAC nel periodo 2002-2005 evidenziano uno Stato Chimico (indice SCAS) costantemente "scadente" nei punti di prelievo corrispondenti ai corpi idrici sotterranei della Piana del Volturno - Regi Lagni e Somma - Vesuvio, della Piana del Sarno, della Piana del Sele. Le lacune informative preesistenti sono state in parte colmate con l'attività conoscitiva ed analitica condotta in fase di elaborazione del *Piano di Tutela delle Acque* (PTA) che ha fornito una prima descrizione della classificazione dello Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS) determinato in base allo Stato Quantitativo (SQuAS) ed allo Stato Chimico (SCAS).

Da tale analisi risulta che diversi corpi idrici sotterranei sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno Stato di Qualità Ambientale (SAAS) realmente e/o tendenzialmente "scadente", con valori non conformi agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa di settore, sia in relazione allo stato chimico sia in relazione allo stato quantitativo. In questo senso, le maggiori

criticità si rilevano in corrispondenza dei seguenti corpi idrici sotterranei: Basso Corso del Volturno- Regi Lagni, Piana ad oriente di Napoli, Piana del Sarno, Monti di Avella-Partenio-Pizzo d'Alvano, Piana dell'Ufita, Piana del Solofrana, Piana del Sele, Campi Flegrei, Isola d'Ischia, Somma - Vesuvio.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, generalmente si può affermare che la fascia marino costiera della Campania presenta caratteristiche differenti in dipendenza principalmente di fattori di inquinamento antropico (ad esempio, scarichi civili ed industriali) ma anche a causa della diversa conformazione orografica delle coste e della circolazione marina in prossimità delle stesse. Negli anni recenti, in Campania sono state riscontrate caratteristiche delle acque decisamente diverse da quelle del sistema adriatico in quanto, le acque marino-costiere in prevalenza non risultano interessate dai fenomeni di eutrofizzazione che, in tempi recenti, ha dato luogo ai problemi legati alla presenza di "mucillagini" nel Mar Adriatico. Sotto questo aspetto, tuttavia, indici elevati di eutrofizzazione delle acque si registrano nelle aree marine antistanti le foci dei principali fiumi o in aree di costa sottoposte a scarichi urbani in quanto le acque, quali lagune costiere e porti. In particolare, un elevato impatto antropico è rilevabile nel Golfo di Gaeta in corrispondenza dell'area prospiciente la foce del Volturno e nel Golfo di Napoli, in prossimità della foce del Fiume Sarno le concentrazioni medie di fosfati e nitrati sono circa tre volte maggiori rispetto ai valori medi delle acque profonde per il Mediterraneo Occidentale, che rappresentano il sistema naturale più ricco di nutrienti.

Tra i fattori responsabili dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee assume particolare rilievo la concentrazione dei nitrati derivanti da fonti civili, industriali ed agricole. L'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee. In particolare, nel caso della Campania, le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Le aree designate come Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA) corrispondono sostanzialmente alle aree alluvionali della piana campana nelle province di Napoli e Caserta (Regi Lagni, piana aversana, piana acerrana - nolana, piana sarnese), alla piana del Sele, a piccole aree interne nelle province di Avellino e Benevento e ad alcune aree disposte lungo il corso di fiumi nella provincia di Salerno, tra le quali la più estesa interessa un ampio tratto del Vallo di Diano lungo il corso del Fiume Tanagro. La situazione appare compromessa nelle pianure alluvionali del Volturno, del Sarno e nel bacino dei Regi Lagni, dove i livelli di concentrazione dei nitrati assumono valori particolarmente elevati. E' da rilevare, che le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo. Pertanto, si rendono indispensabili anche gli adeguamenti delle infrastrutture depurative, cui devono accompagnarsi misure specifiche per la riduzione delle pressioni derivanti dalla attività agricole e zootecniche. Con riferimento a tale ultimo aspetto, in coerenza con le disposizioni di legge, per le zone designate è stato predisposto il **Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania**, adottato dalla Regione nel 2004⁴. Tale programma prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate (ispirate ai principi ed alle indicazioni del Codice di Buona Pratica Agricola) in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli.

Un altro fattore di inquinamento riconducibile alle attività agricole riguarda l'uso di prodotti fitosanitari, quali i pesticidi: su questo aspetto, tuttavia, la base conoscitiva in Campania risulta

⁴ DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 "Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii. (Allegato)".

ancora carente, e ciò ha influito negativamente anche ai fini della designazione delle zone vulnerabili ai pesticidi, prevista dalla normativa vigente. A tale proposito, tuttavia, va rilevato che le più recenti pubblicazioni nazionali sull'argomento, redatte a cura dell'APAT, mostrano che l'inadeguatezza dei controlli sui pesticidi nelle acque rappresenta un problema diffuso in molte Regioni italiane, che necessita pertanto di una revisione sistematica anche alla luce dei più recenti sviluppi normativi.

I principali fattori di pressione ambientale sullo stato qualitativo delle risorse idriche sono rinvenibili nelle attività del settore agricolo e zootecnico, accanto ai fenomeni di elevata antropizzazione del territorio, alle dimensioni del sistema produttivo e industriale, ed al carico derivante da presenze turistiche. Le pressioni sulla qualità delle acque che, in maniera diretta, sono imputabili all'agricoltura, sono schematicamente riferibili a: pratiche agricole che utilizzano fertilizzanti, concimi e ammendanti minerali ed organici, fitofarmaci e diserbanti; pratiche di fertirrigazione (mediante l'utilizzo di effluenti zootecnici, fanghi, acque di vegetazione derivanti da frantoi oleari, riutilizzo delle acque reflue depurate); coltivazione delle fasce ripariali. Dal momento che, ad oggi, i dati relativi alla distribuzione commerciale di fertilizzanti e fitofarmaci risultano piuttosto elevati in Campania, un contributo alla riduzione nell'utilizzo di tali sostanze in agricoltura potrebbe derivare da un incisivo intervento diretto a migliorare gli attuali livelli di diffusione di pratiche agricole più sostenibili, quali l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata, che risultano ancora relativamente bassi.

Tra i fattori che incidono sulla disponibilità idrica, vi sono fattori territoriali, climatici ed infrastrutturali. Principale fattore di pressione sulla disponibilità idrica, pertinente all'agricoltura, è costituito dall'irrigazione. Il settore agricolo è quello tra i settori produttivi che utilizza la maggior quantità di acqua: secondo stime dell'INEA, a livello nazionale, il 66% dei consumi idrici è per uso irriguo. L'irrigazione può determinare pressioni sulla disponibilità idrica per effetto dei prelievi di acque superficiali e sotterranee mediante derivazioni e captazioni sia da parte degli enti preposti all'irrigazione pubblica, sia da parte delle singole aziende agricole. Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania, riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria, a differenza della maggior parte delle Regioni meridionali, in quanto la domanda di acqua non supera la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui, come stimata dall'INEA che gestisce il sistema regionale informativo SIGRIA. Va rilevato, tuttavia, che anche l'INEA (2006) ha segnalato la difficoltà di ottenere una stima regionale attendibile in relazione alle portate medie delle fonti di approvvigionamento di risorsa idrica, in quanto non è disponibile il dato relativo alla maggior parte dei prelievi da fiume, mentre sul piano dei fabbisogni il dato relativo alle concessioni di opere di derivazione e captazione delle acque è giudicato non è sempre rispondente alla realtà territoriale, caratterizzata anche dalla presenza diffusa di fenomeni di abusivismo.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui, sia in termini di pressioni esercitate sulla disponibilità idrica, sia di inquinamento dei corpi idrici sotterranei, tra cui si rilevano in particolare fenomeni di salinizzazione delle falde in prossimità delle aree costiere e mescolamento con acque superficiali. Su questi aspetti influisce negativamente la significativa presenza sul territorio regionale di schemi idrici - reti irrigue pubbliche e sistemi di irrigazione aziendale - caratterizzati da un basso livello di efficienza ed elevate percentuali di perdita della risorsa. Pertanto, risulta essenziale l'adeguamento e l'ammodernamento delle attuali reti irrigue utilizzate dai Consorzi di Bonifica, per le quali nell'ultimo decennio è stata avviata una serie di interventi diretti al miglioramento dell'efficienza mediante il ricorso a tipologie di rete, materiali e soluzioni progettuali in grado di ridurre l'impatto ambientale dell'irrigazione.

Oltre alla dotazione infrastrutturale, la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui è condizionata anche dall'efficienza della gestione dei servizi, su cui incide negativamente la frammentarietà dell'assetto gestionale e la mancanza di sistemi incentivanti il risparmio e l'utilizzo sostenibile della risorsa, in quanto non favoriscono l'adozione di pratiche, tecnologie e sistemi per il risparmio ed il riutilizzo a livello di azienda, che risultano invece essenziali soprattutto nelle aree caratterizzate dalla presenza di ordinamenti colturali irrigui ad agricoltura intensiva, nelle Pianure alluvionali del

Sarno, del Sele e del Volturno.

Sul piano quantitativo, l'analisi dello stato della componente evidenzia il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. In tal caso nei prossimi anni potrebbe esserci un'accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali, con ripercussioni sullo stato quantitativo e qualitativo delle acque.

Dal punto di vista qualitativo, il contesto descritto mostra che tra i principali elementi di criticità riconducibili all'agricoltura vi è la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come previsto dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Atmosfera e Cambiamenti Climatici

Lo stato dell'ambiente in Campania in relazione all'inquinamento atmosferico si presenta molto diversificato. Vi sono zone costantemente monitorate (principalmente le aree urbane) e zone del territorio poco indagate (tra le quali quelle industriali). Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative. Le analisi, inoltre, evidenziano andamenti diversi tra i vari inquinanti.

Concentrando l'attenzione sugli inquinanti che sono tipicamente legati alle attività dell'agricoltura si evidenzia che le fonti ascrivibili alla tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di: ammoniaca, metano e protossido di azoto. Da esse deriva infatti il 70 - 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti.

L'ammoniaca, in particolare, viene a determinarsi a causa degli effluenti zootecnici e della concimazione azotata minerale. I dati raccolti fanno rilevare che nel periodo 1994-2002 vi è stato un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. Attraverso metodologie di stima codificate, declinando i dati a livello territoriale, si è osservato come il contributo maggiore in termini di emissione di ammoniaca (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania. Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini.

Per quanto riguarda il contributo del comparto agricolo alle emissioni di anidride carbonica, questo è praticamente trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da attribuire al settore dei trasporti, mentre le restanti quote vanno riferite ai comparti industriale, civile e termoelettrico.

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Anche per quanto attiene l'emissione di metano si sono adottate metodologie di stima che, attraverso l'elaborazione dei dati disponibili a livello territoriale, hanno evidenziato come il contributo maggiore (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale.

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO₂ in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la "cattura" dell'anidride carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale. Dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO₂ assorbita dalle diverse superfici forestali della

Campania. In tal senso azioni di imboscamento, come quelle promosse dal PSR del precedente periodo di programmazione, potrebbero permettere di ottenere nuovi ettari di superficie forestale.

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Va segnalato che della produzione regionale complessiva circa il 23% proviene da fonti rinnovabili. Per quanto riguarda i consumi finali, comunque, essi sono ascrivibili solo per l'1,5% all'agricoltura.

Contributo importante alla produzione di energia da fonti rinnovabili e quindi alla riduzione di emissioni di gas climalteranti può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche. Dalle stime effettuate risultano rilevanti le potenzialità regionali: per la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici (materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, da coltivazioni dedicate e da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate) e per la quantità di liquami provenienti da pratiche zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas.

Ipotizzando uno scenario futuro, nel quale non ha luogo l'attuazione del PSR 2007 – 2013, è facile immaginare risvolti ambientali negativi in relazione all'inquinamento atmosferico sia per l'aumento delle emissioni, sia per la mancata attivazione di azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il primo aspetto verrebbero a mancare incentivi destinati alla valorizzazione energetica (produzione di biogas) e/o alla gestione più efficiente dei reflui zootecnici, azzerando di fatto l'interesse verso queste attività che non garantiscono un immediato ritorno economico, anzi richiedono tempi maggiori rispetto ad altre tipologie di investimento. In relazione alle colture cosiddette energetiche, l'attuale regime di aiuto per le superfici destinate alla loro produzione è tale da non incidere significativamente sulla redditività di tali colture e di conseguenza, la mancata attuazione del PSR, che sostiene e incentiva lo sviluppo di attività che possono utilizzare tali produzioni, non consentirebbe un aumento significativo della superficie ad esse dedicate, che continuerebbe ad attestarsi ai bassi livelli raggiunti fino ad oggi.

In relazione all'utilizzo di fertilizzanti azotati, la mancata attuazione del PSR non favorirebbe un uso più razionale, in quanto si avrebbero minori adesioni al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale e percentuali più basse di coltivazioni biologiche e a lotta intergrata.

Il PSR, inoltre, si pone l'obiettivo di promuovere la filiera della biomassa attraverso azioni integrate plurimisura: la sua mancata attuazione diminuirebbe i benefici ambientali e occupazionali complessivi, in quanto svincolerebbe la produzione energetica dallo sviluppo di una filiera bioenergetica "corta" basata sullo sfruttamento delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio.

Infine, è da evidenziare che i piani forestali generali regionali disciplinano esclusivamente gli interventi degli Enti Pubblici per investimenti nel settore silvicolo, pertanto, in assenza di PSR nessun privato avrebbe interesse ad intraprendere interventi di imboscamento utili per l'assorbimento di anidride carbonica.

Biodiversità e Risorse genetiche

In regione Campania sono presenti ambienti molto differenziati ai quali è associata una ricca varietà di specie animali e vegetali. La gran parte di tali ambienti è espressione di interazioni tra processi naturali ed attività umana. In particolare l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e la gestione dei boschi hanno spesso contribuito ad originare ambienti seminaturali di particolare valore paesaggistico e naturalistico, dal mantenimento dei quali dipende la conservazione di numerose specie di flora spontanea e fauna selvatica. La riduzione ed il deterioramento di tali ambienti a seguito dell'espansione delle aree urbanizzate, della progressiva artificializzazione, del crescente inquinamento, dell'abbandono di territori e di attività economiche tradizionali determinano una perdita della diversità biologica. Oggi gran parte degli ambienti naturali e seminaturali della regione è soggetta a forme di tutela essendo inclusa in aree protette (Parchi e Riserve di interesse nazionale e regionale, Siti della Rete Natura 2000, Zone Ramsar).

In generale è possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione alle seguenti tipologie ambientali: ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Sulla base di dati estratti da CLC 2000, in Campania le superfici boscate ricoprono circa il 28% del territorio regionale. Esse sono costituite per il 95,75% da boschi di latifoglie, per l'1,94% da boschi di conifere e per il 2,31% da boschi misti. Le aree boscate della regione caratterizzano in particolar modo le zone collinari e montane, essendo stata in passato eliminata la gran parte della copertura arborea nelle aree della piana campana. A fronte di estese superfici boschive contraddistinte da elevato valore naturalistico, in alcune aree si osservano fenomeni di semplificazione della struttura forestale dovuti alle modalità di gestione (cedui semplici) e/o alla diffusione su estese superfici di alcune specie (ad esempio il castagno) utilizzate per fini economici che hanno sostituito associazioni plurispecifiche. Ulteriori fattori di minaccia sono rappresentati dagli incendi e dalla diffusione di specie infestanti. Il PSR potrebbe contribuire al miglioramento del patrimonio boschivo, in relazione al suo valore di biodiversità, attraverso interventi di prevenzione e contrasto dei danni causati dagli incendi; iniziative di ricostituzione dei nuclei boscati naturaliformi nelle aree della pianura campana; azioni di miglioramento della struttura di aree boscate gestite a scopo produttivo; programmi di contenimento o eradicazione delle specie infestanti; attività di individuazione di elementi del patrimonio forestale di particolare valore naturalistico e paesaggistico, per i quali prevedere misure particolari di salvaguardia. Particolare attenzione dovrebbe essere posta nella pianificazione delle azioni finalizzate allo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali, allo scopo di evitare che possano generarsi pressioni non sostenibili sugli ecosistemi forestali.

Gli ambienti di macchia bassa (cespuglieti, arbusteti, aree con copertura di sclerofille) e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione (formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio) interessano circa il 5,3% del territorio regionale. Fattore di minaccia per tali ambienti è spesso rappresentato dal mancato riconoscimento del loro rilevante valore naturalistico, dato dalla ricchezza e dalla varietà delle specie floristiche e dalla molteplicità degli organismi animali che in essi trovano rifugio ed alimento. Particolare attenzione, pertanto, dovrà essere posta alla salvaguardia degli ambienti arbustivi, evitandone la distruzione nell'ambito di interventi quali l'impianto di specie arboree, l'estensione di reti irrigue, la realizzazione di grandi infrastrutture. Il sostegno previsto dal PSR a favore di interventi di inserimento di siepi realizzate con specie arbustive in terreni agricoli offre un'opportunità per favorire una maggiore diffusione di tali elementi, costituendo un fattore sia per il miglioramento paesaggistico, che per l'incremento della varietà ambientale con effetti positivi per diverse specie animali (in particolare nel caso di impiego di specie arbustive con bacche o frutti appetibili per la fauna selvatica).

I prati stabili ed i pascoli occupano circa il 5,3% del territorio regionale. Gran parte di essi ha origine secondaria e la loro conservazione è strettamente associata al mantenimento delle attività antropiche che li hanno originati. La protezione di tali sistemi agricoli ad elevata valenza naturale assume notevole importanza per la conservazione della biodiversità in considerazione della ricchezza floristica e del ruolo fondamentale che essi rivestono per diverse specie faunistiche (ad esempio quali aree di alimentazione per molti rapaci che cacciano in ambienti aperti). Il progressivo abbandono del pascolo brado in molti territori collinari e montani ha determinato, negli ultimi decenni, fenomeni di colonizzazione dei sistemi pascolivi ad opera di vegetazione arbustiva ed arborea, prima testimonianza di un ritorno del bosco. D'altra parte anche situazioni di sovrapascolo determinano alterazioni della composizione della copertura erbacea che si sostanziano in diminuzione della diversità floristica con il prevalere di poche specie maggiormente resistenti. Per il mantenimento di tali ambienti il PSR prevede da un lato disposizioni di salvaguardia (quali

l'esplicita esclusione delle superfici a prato e pascolo da quelle in cui è consentito realizzare interventi di imboscamento), dall'altro azioni di tutela attiva dirette ad incentivare le attività da cui dipende la loro conservazione (sostegno al pascolo estensivo, supporto alle pratiche gestionali).

Le aree umide della regione sono rappresentate sia dagli ambienti associati ai corpi idrici superficiali d'acqua dolce (fiumi e laghi), sia da quelli caratteristici degli ambienti di transizione (lagune e stagni costieri). Le attività agricole sia nel passato che attualmente rappresentano un fattore di pressione per tali ambienti. Le superfici delle aree umide costiere sono state fortemente ridotte a seguito degli interventi di bonifica finalizzati a ricavare terreni utili per la coltivazione ed a contrastare la diffusione di patologie. Molti corsi d'acqua hanno subito un progressivo deterioramento dello stato quantitativo e qualitativo a seguito dei crescenti prelievi idrici (per scopi irrigui, per la produzione energetica e per usi domestici), dell'immissione diretta o indiretta di sostanze inquinanti, della realizzazione di interventi di artificializzazione (rettificazioni, sbarramenti, regimazioni, eliminazione della vegetazione ripariale). Le aree umide sono molto importanti per numerose specie animali e vegetali, e i loro habitat caratteristici sono tra quelli maggiormente minacciati a causa delle attività antropiche che ne determinano la perdita o l'alterazione. Sarà pertanto molto importante che il PSR assicuri che gli interventi di prelievo della risorsa idrica non compromettano il mantenimento di flussi adeguati alla conservazione della vita animale e vegetale e non comportino alterazioni del naturale andamento e della struttura dei corsi d'acqua. Il PSR può contribuire a mitigare gli effetti negativi connessi agli apporti di sostanze inquinanti (fertilizzanti chimici di sintesi e prodotti per il contenimento di patogeni ed infestanti) attraverso il sostegno alle attività agricole a basso impatto (agricoltura biologica ed integrata, mantenimento della sostanza organica nel suolo, inerbimento). Di particolare rilevanza sono anche le azioni specifiche volte a favorire il recupero della naturalità di elementi naturali ed artificiali del reticolo idrico superficiale (ricostituzione di fasce boscate ripariali lungo corsi d'acqua e canali irrigui).

In generale il sostegno previsto nell'ambito del PSR allo sviluppo delle aree rurali, finalizzato al rafforzamento della competitività delle imprese ed al miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita, contribuisce al mantenimento della diversità biologica attraverso un insieme di azioni utili alla conservazione degli ambienti seminaturali ed al recupero di situazioni di degrado. Ciò può essere attuato sia attraverso il contenimento degli impatti prodotti dallo svolgimento delle attività economiche ed il miglioramento della naturalità degli ambiti agricoli, sia favorendo la permanenza delle comunità locali e il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, non solo attraverso il sostegno finanziario a tali attività, ma anche mediante l'offerta di servizi alle popolazioni delle aree marginali e la possibilità di diversificare le fonti di reddito. D'altra parte il potenziamento del tessuto produttivo e l'incremento della dotazione infrastrutturale potrebbero determinare un aumento delle pressioni sulla biodiversità a causa di processi di riduzione delle aree e di frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali.

Le "risorse genetiche in agricoltura" sono definite come "qualsiasi materiale genetico di origine vegetale, microbica o animale che abbia o possa avere un valore per l'agricoltura" (Reg.CE 870/04): la cosiddetta "agrobiodiversità" costituisce il frutto del lavoro di selezione compiuto dall'uomo partendo da un pool genetico "selvatico", per l'ottenimento di razze e varietà adattate alle più svariate condizioni ecologiche, economiche e sociali. La Campania è riconosciuta come una regione ricca in agrobiodiversità. Testimonianze viventi della storia di questa regione, le risorse agrogenetiche vegetali ed animali della Campania hanno subito negli ultimi decenni un declino che ha messo a serio repentaglio la loro sopravvivenza. Specializzazione colturale, intensificazione, esigenze di omologazione delle produzioni, marginalizzazione ed abbandono dei terreni coltivati, hanno ridimensionato notevolmente la funzione primaria di tale patrimonio genetico, determinando il rischio di estinzione di moltissimi ecotipi e razze autoctone.

Dalle informazioni contenute nel DAD – IS della FAO relative alla consistenza in Italia delle razze autoctone campane si osserva come la maggior parte di esse presenta uno Status "endangered" o "critical".

E' inoltre evidente una connessione tra aree protette e presenza di razze autoctone: la tutela del germoplasma locale di interesse zootecnico rientra pienamente tra gli obiettivi e le finalità delle aree protette, in particolare delle aree Parco, ed è auspicabile che gli Enti Parco possano porre in essere iniziative di valorizzazione e tutela di tale patrimonio.

Con riferimento al materiale vegetale, nel corso dell'ultimo decennio sono stati attuati numerosi programmi di recupero, caratterizzazione e valorizzazione di varietà ed ecotipi campani, sia di specie erbacee che di specie arboree. Tuttavia le informazioni ottenute non sono ancora state organicamente repertorate e rese disponibili, per cui il quadro delle conoscenze risulta estremamente disperso e frammentato. In Campania inoltre non esiste una banca dati del germoplasma locale disponibile on line.

L'assenza di una legge regionale in materia di salvaguardia e tutela delle risorse genetiche vegetali e di un repertorio regionale delle varietà e delle razze autoctone costituisce un notevole impedimento alla realizzazione di progetti di valorizzazione.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, l'incremento dei fenomeni di inquinamento dovuti agli apporti di sostanze chimiche di sintesi, la semplificazione della struttura dei boschi e lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore per la flora spontanea e la fauna selvatica. Nondimeno la mancata attuazione del Programma non favorirebbe lo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali da cui potrebbero derivare, in assenza di adeguata pianificazione, accresciute pressioni sugli ecosistemi forestali.

Meno significativi possono essere considerati gli effetti derivanti dall'assenza del PSR in relazione alla perdita di ambienti naturali e seminaturali nelle aree rurali, causata soprattutto dall'espansione del tessuto urbanizzato. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole determinato a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei suoli agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di collegamento potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto.

In assenza del Programma si ridurrebbero le opportunità offerte per la predisposizione di strumenti di pianificazione e gestione di aree naturali protette, mediante cui promuovere e regolamentare la gestione del patrimonio forestale e la conduzione delle attività agricole e zootecniche in coerenza con gli obiettivi di conservazione della biodiversità in tali aree.

Con riferimento alle risorse genetiche in caso di mancata attuazione del Programma verrebbe meno l'opportunità di promuovere la conservazione e la valorizzazione del ricco patrimonio di biodiversità agricola e zootecnica della regione in un quadro organico di azioni coerenti e sinergiche.

Paesaggio

La definizione di paesaggio riflette il modo soggettivo in cui un determinato luogo si presenta allo sguardo di un osservatore ed è considerato come somma dei valori naturalistici e culturali dei luoghi.

Per l'analisi e la descrizione del paesaggio della Campania si sono presi a riferimento diversi documenti di indirizzo quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terra della Campania". In linea di massima sulla base di tali documenti è possibile suddividere il paesaggio campano in territori di montagna, di collina e di pianura.

Il paesaggio dei territori montuosi si contraddistingue per la presenza di aree ad elevata naturalità con una prevalenza di aree boscate intervallate da cespuglieti radi e praterie ed un uso del territorio di tipo prevalentemente forestale, pascolativo e foraggero-zootecnico. Il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione risulta molto basso e gli ambiti rurali sono spesso contraddistinti da una diffusa

presenza di elementi architettonici, tra cui quelli tipici della tradizione contadina quali fontanili, abbeveratoi, lavatoi. Oggi, tuttavia, si assiste in molti comuni appenninici, al progressivo deterioramento del valore di tale patrimonio a causa di interventi poco attenti alla storia ed alla cultura dei luoghi, con utilizzo di elementi, tecniche e materiali costruttivi che non si inseriscono armonicamente nel contesto. L'orografia dei luoghi e la minore pressione demografica hanno favorito, in linea generale, la conservazione in buono stato dei paesaggi naturali, agricoli ed architettonici delle aree montane. D'altra parte, la recente costruzione di grandi arterie di collegamento a servizio dei centri più interni ha rappresentato un fattore di perturbazione nella percezione di tali paesaggi, introducendo elementi di discontinuità come strade, trafori, viadotti. Problematica di notevole rilievo è inoltre quella rappresentata dall'apertura di numerose discariche e dall'abbandono incontrollato di rifiuti.

Nei territori collinari della Campania sono distinguibili i due grandi sistemi della collina interna e della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo e con residui elementi naturali. Il paesaggio della collina è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e vigneti, oliveti e nocciolati. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. L'aspetto di questi paesaggi, già naturalmente vario per effetto dell'articolazione di forme e colori è ulteriormente modificato dall'impianto insediativo, originariamente sorto sulle sommità delle colline e successivamente sviluppatosi lungo le principali vie di comunicazione. Le aree agricole della collina costiera presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio una impronta peculiare. In generale l'aspetto di paesaggi ed identità locali della collina è stato nel tempo trasformato dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi. Le aree di pianura sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Esse sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi, influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive, al turismo e allo sviluppo di sistemi urbani e infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e paesaggistica e con habitat spesso degradati, in particolar modo lungo le aste fluviali. Dal punto di vista architettonico, le storiche abitazioni contadine continuano a sopravvivere accanto ad edifici più recenti, ma tale commistione insediativa appare frequentemente poco organica. Ulteriori elementi connotativi del paesaggio campano sono i diffusi sistemi vulcanici e le isole del golfo di Napoli che conferiscono alla regione un'impronta chiaramente riconoscibile.

Con riferimento ai principali elementi di criticità dello stato della componente in esame è necessario segnalare la presenza di elementi detrattori sull'intero territorio regionale. In particolare il paesaggio campano risulta segnato da attività estrattive (particolarmente impattanti nelle aree del casertano) e dalla presenza diffusa di microdiscariche abusive. I paesaggi rurali tradizionali sono influenzati dalla presenza di tralicci e linee aeree elettrificate, dalla sempre più frequente asfaltatura di strade sterrate interpoderali e da una significativa frammentazione delle proprietà agricole che può determinare impatti paesaggistici a causa della presenza di numerose recinzioni realizzate frequentemente con materiali non ben inseriti nel contesto (reti metalliche, lamiera, filo spinato ecc.). La qualità del paesaggio è, inoltre, influenzata dall'incremento di serre, utilizzate per le colture protette floro-orto-vivaistiche (specie nell'area nord est di Napoli e nei comuni vesuviani) nonché dai frequenti eventi di dissesto idrogeologico e dai diffusi incendi. L'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale può contribuire a contrastare alcune tendenze al degrado che possono essere indotte dalle attività agro-silvo-pastorali (semplificazione dei paesaggi agrari dovuta all'intensivizzazione; ricorso a materiali non coerenti al contesto, fenomeni di abbandono delle aree rurali interne, ecc). Solo a titolo di esempio, il Programma finanzia attività che possono contribuire a migliorare l'aspetto degli ambienti rurali come l'impianto di siepi, filari e boschetti, la creazione di margini erbosi ai bordi dei campi, la realizzazione e la sistemazione di muretti a secco, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti. Il PSR prevede inoltre azioni per prevenire gli incendi e ricostituire il potenziale forestale da essi danneggiato, contribuendo a ridurre gli effetti

negativi sulla percezione del paesaggio. Senza l'attuazione di tale Programma non sarebbe possibile, dunque, porre in essere interventi in grado di contrastare le tendenze sopra riferite.

Rifiuti

L'agricoltura genera rifiuti che per la loro natura sono rifiuti di tipo speciale (pericolosi e non pericolosi). Con i dati del 2003 (Rapporto APAT ONR) è possibile una quantificazione di massima della produzione dei rifiuti derivanti da attività agricola. I rifiuti speciali prodotti dall'attività economica Agricoltura ISTAT (codice 01 – Agricoltura, Caccia e relativi servizi; codice 02 - Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi) ammontano in Italia a circa 7.860 t di rifiuti speciali non pericolosi e a circa 95 t di rifiuti speciali pericolosi, che rappresentano rispettivamente lo 0,74% e lo 0,12% sul totale dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi prodotti dalla totalità delle attività economiche.

La normativa prevede la possibilità di stipulare accordi e contratti di programma con soggetti pubblici e privati o con le associazioni di categoria per attuare programmi di raccolta ed trasporto dei rifiuti, che devono garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. Attualmente in Regione Campania non risulta sia stato attivato alcun accordo di programma per procedere alla raccolta differenziata dei rifiuti prodotti da attività agricola.

Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma

Oltre che in relazione alle singole componenti, la descrizione dello stato dell'ambiente ha considerato anche le principali aree di intervento individuate dal programma.

Per quanto riguarda le macroaree del PSR, pur riconoscendo validità e sostanza alle raccomandazioni ricevute in fase di *scoping*, allo scopo di descrivere le caratteristiche ambientali delle macroaree individuate dal PSR con specifico riferimento alle attività agricole e forestali, ci si è avvalsi di una batteria di indicatori che consentisse la declinazione dei dati con riferimento agli ambiti territoriali delle macroaree. Inoltre laddove possibile sono stati confrontati i dati riferibili a diversi periodi in modo da acquisire informazioni, non solo sullo stato dei fenomeni analizzati, ma anche della loro evoluzione nel tempo. Trattasi per lo più di indicatori basati sui dati ISTAT relativi ai due ultimi Censimenti generali dell'Agricoltura e sulle indagini campionarie sulla Struttura e la Produzione delle Aziende Agricole. Sono anche stati utilizzati i dati forniti da varie strutture (Regione Campania, AGEA, ecc.), utili per popolare alcuni indicatori atti ad arricchire il quadro informativo. Infine, ove declinabili con aggregazione territoriale riferibile alle Macroaree, si è fatto riferimento anche agli Indicatori di contesto e di obiettivo contenuti nell'Allegato VIII del Regolamento (CE) 1974/06.

Dall'analisi svolta è giunta una sostanziale conferma delle esigenze territoriali evidenziate nel PSR, e tuttavia l'analisi di dettaglio delle caratteristiche del sistema agricolo nelle 7 macroaree ha consentito di evidenziare alcuni aspetti dell'interazione tra attività agricole ed ambiente che, oltre ad aver rappresentato un quadro informativo utile alla successiva fase di valutazione, risultano di indubbia utilità per il successivo monitoraggio degli effetti del programma.

Sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sono state designate in regione Campania le Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) costituenti parte della rete ecologica europea denominata **Natura 2000**. I punti nodali di tale rete sono rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria estesi complessivamente su circa 395.000 ettari, pari a circa il 29% del territorio regionale, considerando anche le aree marine.

I siti della Rete Natura 2000 sono stati individuati allo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione o il ripristino in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, tramite l'adozione di specifiche misure gestionali, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio. Per tali aree è prevista la predisposizione di appropriate misure sia a carattere preventivo (per contrastare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie), sia di natura regolamentare,

amministrativa o contrattuale, tese a garantire modalità di gestione del territorio e di svolgimento delle attività economiche coerenti con il perseguimento degli obiettivi di conservazione. Tali misure, all'occorrenza, possono prevedere l'elaborazione di un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

Tra le misure a carattere preventivo assume particolare rilevanza la procedura di Valutazione di Incidenza che ha per oggetto qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione di un sito, ma che possa avere incidenze significative sullo stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti. Tale valutazione prevede un adeguato esame della significatività delle interferenze che piani o progetti possono eventualmente produrre sui siti della Rete Natura 2000 tenendo conto degli obiettivi di conservazione per i quali i siti stessi sono stati istituiti.

In linea generale la procedura di Valutazione di Incidenza consiste in un'analisi incrociata delle caratteristiche degli interventi previsti nell'ambito di piani o progetti (tipologia di opere a farsi, localizzazione, dimensionamento, tecniche e tecnologie utilizzate, consumo di risorse, emissione di fattori di inquinamento ambientale, periodo di realizzazione dei lavori, durata delle opere, eventuale previsione di dismissione a fine ciclo) e delle caratteristiche ecologiche degli habitat e delle specie tutelati nei siti interessati, al fine di individuare eventuali interferenze negative, valutarne la significatività, predisporre gli accorgimenti e le modifiche in grado di eliminare o ridurre a livelli non significativi gli impatti negativi rilevati.

Il PSR può contribuire al miglioramento della gestione dei siti della Rete Natura 2000, sia attraverso il sostegno alla predisposizione di misure di conservazione e di piani di gestione, sia mediante la previsione di criteri di preferenza per la realizzazione in area SIC e ZPS di interventi che possono assumere valenza positiva per la conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario tutelati. Inoltre la previsione di indennità a favore degli operatori economici per la compensazione degli svantaggi connessi al rispetto di specifiche disposizioni nell'ambito di siti della Rete Natura 2000 e la possibilità di finanziare iniziative poste in essere a seguito della sottoscrizione di misure di conservazione di natura contrattuale, favoriscono la realizzazione di attività economiche nel rispetto delle finalità di tutela. D'altra parte in fase di attuazione dovranno essere individuati gli accorgimenti necessari per assicurare la prevenzione dei potenziali effetti negativi per gli habitat e le specie tutelati nei siti, considerando adeguatamente le specifiche esigenze ecologiche che li caratterizzano. Ciò in particolare in relazione agli interventi concernenti il patrimonio forestale ed i corsi d'acqua, ambiti per i quali, in prima approssimazione, è possibile ipotizzare maggiori possibilità di incidenze significative in considerazione delle caratteristiche degli interventi finanziati dal PSR.

Le **zone svantaggiate**, così come definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05 sono già state individuate dalla Regione Campania ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99. Il nuovo PSR 2007 – 2013, come previsto dal Reg. CE n. 1698/05, ha confermato tale delimitazione in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha. Le aree interne (Macroaree C, D1 e D2) presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle *zone montane* rispetto agli *altri svantaggi*; la Penisola sorrentino-amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a *particolari svantaggi*. Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole. A tal proposito, l'indennità compensativa per le zone svantaggiate rappresenta la prima misura della Politica Agricola Comunitaria nata per contrastare i fenomeni descritti.

Dai dati relativi all'anno 2005 della Misura E "Indennità compensative per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, emerge la scarsa adesione a tale misura delle imprese agricole: infatti a livello regionale la SAU che usufruisce di tale misura rappresenta poco più del 15% della SAU svantaggiata, quest'ultima riferita al 2000. Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate, un'indicazione, seppur minima, ci è data ancora dai dati relativi alla Misura E del PSR 2000 – 2006, dai quali si evince che, sempre nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggiere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione. Si sottolinea comunque che in Campania più dell'80 % della superficie svantaggiata è zona montana, e che, rispecchiando tale proporzione, più dell'87% della SAU che aderisce alla Misura E si trova in zone svantaggiate di montagna. Inoltre, buona parte della superficie svantaggiata si trova in aree Parco o in area Natura 2000: si tratta quindi di aree di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali.

Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente e misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR

La valutazione dei possibili effetti significativi del programma è stata effettuata prendendo in considerazione le singole azioni predisposte all'interno di ciascuna delle misure programmate e identificando, in prima battuta, l'esistenza o l'inesistenza di interazioni significative con gli obiettivi ambientali derivanti dal quadro normativo pertinente alle tematiche trattate dal PSR (matrice sintetica "Identificazione"). Successivamente, le interazioni sono state qualificate e classificate in relazione alla capacità dell'effetto di concorrere positivamente ("Potenziali effetti ambientali positivi") o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi ambientali ("Potenziali pressioni ambientali"). Si veda a tal proposito la matrice "Effetti e Mitigazioni".

In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. In tema di biodiversità è importante evidenziare che nell'asse 2 del PSR sono presenti azioni che sostengono ed incentivano le misure di conservazione di tipo contrattuale, strumenti volontari previsti dalla Direttiva "Habitat" che gli Enti di Gestione delle Aree Natura 2000 possono attivare e che prevedono un ruolo proattivo degli operatori economici ai fini del perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti. Tali azioni, sebbene poco delineate nel PSR in quanto non ancora attivate in Campania, potranno concorrere positivamente all'adozione di tali strumenti di tutela da parte dei futuri Enti di Gestione dei siti Natura 2000. Nell'asse 3, inoltre, la misura 3.5 potrà rivestire un ruolo significativo nel sostegno agli investimenti necessari agli Enti di Gestione per l'individuazione e la messa a punto degli strumenti di tutela più adatti alle peculiari caratteristiche dei siti Natura 2000.

Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali.

Tra le misure o azioni di carattere immateriale che si è ritenuto possano contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali identificati nel presente Rapporto Ambientale particolare attenzione meritano le misure 1.13 e 1.14: entrambe potranno sostenere in modo significativo la competitività di alcuni prodotti agricoli con "caratteristiche ambientali" pregevoli (es. prodotti biologici), oltre a rivestire un ruolo nella conservazione delle risorse genetiche in agricoltura.

Anche la misura 1.9 è potenzialmente in grado di determinare effetti significativi positivi rilevanti dal punto di vista ambientale: tale valutazione deriva sia dal riferimento esplicito alle filiere bioenergetiche, sia dall'opportunità che le attività previste dalla misura potranno rappresentare per l'applicazione commerciale di alcune tecnologie "ambientali" allo stato attuale in via di perfezionamento, e che utilizzano prodotti agricoli o rifiuti del comparto agroindustriale per la produzione, ad esempio, di plastiche ed imballaggi.

In generale, le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale: misure come la 1.6, 1.7 e 1.8 potranno favorire il miglioramento delle prestazioni ambientali delle imprese, grazie alle condizioni di attuazione previste dalle stesse misure per la realizzazione degli interventi. Tali miglioramenti non sempre sono raggiungibili attraverso gli investimenti realizzati senza il finanziamento pubblico, per i quali in genere prevalgono considerazioni di tipo economico piuttosto che ambientali; inoltre alle aziende che aderiscono alla misura 1.7 è richiesto il rispetto degli impegni relativi ai *criteri di gestione forestale obbligatori e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* che, costituendo una vera e propria "misura di mitigazione", potranno contribuire in modo determinante al miglioramento della sostenibilità ambientale nella gestione economica delle superfici forestali.

Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Nella Misura 2.5, infatti, sono state previste delle azioni/tipologie di intervento miranti alla riqualificazione e rinaturalizzazione di ambienti degradati che potranno contribuire in modo anche sostanziale al recupero di valori naturalistici e paesaggistici di alcune aree.

Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Anche le azioni della misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi", se da un lato consentiranno la realizzazione di interventi volti a prevenire i danni causati in particolare dagli incendi boschivi, uno dei principali fattori di perturbazione della biodiversità in Campania, dall'altro potrebbero essi stessi dar luogo a delle pressioni sugli ecosistemi e sulla componente suolo.

Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Asse 2, la maggior parte delle misure prevede il rispetto della condizionalità ai sensi del Reg. CE 1782/03, che include i Criteri di Gestione Obbligatori ed il mantenimento delle

Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali: in particolare trattasi delle misure 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 e delle misure forestali 2.6, 2.8 e 2.9.

Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologia di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia, come si può vedere dalla stessa matrice "Effetti e Mitigazioni", trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.

La valutazione degli effetti significativi del PSR ha determinato la necessità di individuare, per quelle misure/azioni/tipologie di intervento potenzialmente in grado di dar luogo a pressioni ambientali, dei possibili indirizzi e/o requisiti per impedire, ridurre e compensare gli impatti derivanti da tali pressioni. Dall'analisi delle misure si evince che il PSR ha già predisposto una serie di meccanismi atti a mitigare i potenziali impatti negativi derivanti dalla realizzazione di alcuni interventi. Come già chiarito nel par. 5.1, tale impostazione deriva anche dal rapporto sinergico instauratosi nel corso della programmazione tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, curatrice del presente rapporto.

In generale, tutte le misure presentano un buon livello di integrazione delle componente ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti. Riguardo gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare, il PSR (par 4.1.1) prevede l'obbligo, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile, di investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Inoltre, sempre nello stesso paragrafo viene assegnato un ruolo nel perseguimento di tali priorità anche alle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze in considerazione delle priorità sopra indicate.

Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.

In tal senso le indicazioni fornite nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" rappresentano degli indirizzi che il programmatore potrà utilizzare, già fase di programmazione oppure successivamente in fase di attuazione delle misure, per migliorare la sostenibilità ambientale degli interventi e per rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali di derivazione normativa.

I meccanismi attraverso cui è possibile dare concreta attuazione alle indicazioni fornite sono molteplici: criteri di ammissibilità, riserve di finanziamento, percentuali di cofinanziamento, condizioni di preferenzialità e assegnazione di punteggi costituiscono un insieme di strumenti attraverso cui è possibile operare la selezione dei progetti da ammettere al finanziamento.

In generale, nel formulare gli ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale di si è ritenuto utile anche fornire degli orientamenti al riguardo, nonostante si ritenga che la scelta nel merito sia anche vincolata alla necessità di adottare degli schemi che possano soddisfare tutte le tipologie di misure previste dal PSR. Sempre nella formulazione e nella scelta degli indirizzi di compatibilità ambientale, ove il grado di dettaglio dell'azione/tipologia di intervento lo ha consentito, si è tenuto conto anche della verificabilità degli "Elementi di compatibilità ambientale" suggeriti, indicando quegli elementi della cui esistenza è possibile accertarsi in modo oggettivo in sede di istruttoria delle istanze.

Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 2.3, nella quale viene incentivato, tra l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; non sono contemplati, invece, meccanismi in grado di orientare i comportamenti dei beneficiari in relazione alla tematica. Considerate la non elevata incidenza della produzione di rifiuti del comparto agroalimentare su

quella complessiva, nonché il rilievo assunto dalla “*questione*” dei rifiuti urbani in Campania, si ritiene strategico dal punto di vista ambientale prevedere meccanismi in grado di incentivare comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. In particolare l’individuazione di tali meccanismi è ritenuta strategica per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani. Tale approccio risulta inoltre coerente con quanto riportato nel Documento Strategico Regionale della Campania (DSR), dove tra i criteri di accesso alle risorse finanziarie della nuova programmazione, la tematica Rifiuti riveste un ruolo preminente.

Per l’attuazione degli interventi delineati nell’ambito degli assi e delle misure, il PSR individua due macrotipologie di investimento, e cioè i Progetti di investimento a carattere individuale ed i progetti di investimento a carattere collettivo. Una accurata descrizione di tale schema è presente nel PSR (par 3.2.3).

Le procedure di attuazione degli interventi programmati dal PSR delineano quindi un quadro articolato, in merito al quale è possibile fare alcune considerazioni relative agli effetti significativi che l’integrazione potrà produrre sull’efficacia degli interventi di carattere prettamente ambientale.

Per quanto riguarda i Progetti a carattere individuale, la possibilità di attivare un *cluster* di misure consentirà alle aziende di delineare in modo chiaro ed organico il proprio progetto di sviluppo, rendendolo più facilmente valutabile nella sua interezza in relazione agli obiettivi che si pone nel medio periodo ed alla coerenza rispetto alle esigenze territoriali delineate nella strategia del PSR. In tale ottica, l’integrazione tra le misure “a premio” e le misure “a contributo” potrà produrre degli effetti sinergici con ripercussioni positive anche sull’efficacia ambientale degli interventi. A tal proposito, è auspicabile che nella valutazione del Piano aziendale previsto per l’accesso ai *cluster* venga accordato un ruolo preminente agli indicatori relativi agli obiettivi ambientali.

I Progetti di carattere collettivo (Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco – PIRAP; Progetti di Sviluppo Locale – PSL; Progetti Integrati di Filiera – PIF; Progetti Tematici di Sviluppo – PTS) costituiscono la naturale prosecuzione dell’esperienza maturata con la Misura 4.24 “Gestione di strategie integrate di sviluppo da parte dei partenariati locali” del POR Campania 2000 – 2006 e con il Programma LEADER+ 2000 - 2006. Rispetto alla passata programmazione, ad eccezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), i progetti collettivi prevedono anche l’integrazione con i Fondi Strutturali (FESR e FSE).

Per quanto riguarda i PSL, si ritiene strategico che negli indirizzi da emanarsi successivamente all’approvazione del PSR siano previsti dei meccanismi procedurali atti a garantire il coinvolgimento e la partecipazione alla compagine partenariale delle eventuali aree protette presenti sul territorio dei GAL, ad esempio un punteggio fortemente premiale in fase di selezione per quei GAL che includono nel partenariato gli Enti di Gestione delle aree protette.

La previsione di una progettazione integrata di tipo collettivo soddisfa la necessità di garantire la coerenza tra gli interventi di sostegno e le realtà territoriali delle Macroaree, ed inoltre la possibilità di attivare Progetti Integrati di Filiera (PIF) indipendenti dal territorio consentirà di programmare ulteriori interventi riguardanti comparti e prodotti ritenuti strategici indipendentemente dalla localizzazione. A questo proposito preme evidenziare che dal punto di vista ambientale, sarebbe auspicabile che negli obiettivi per i PIF, la cui declinazione è di competenza della Giunta Regionale, fossero contemplati quelli riguardanti il rafforzamento della filiera dell’agricoltura biologica. Il ruolo dell’agricoltura biologica nella riduzione degli impatti delle pratiche agricole sul territorio è ampiamente riconosciuta. Tuttavia, la valenza di questa modalità produttiva nella gestione sostenibile del territorio non è sufficiente a garantire nel lungo periodo una maggiore diffusione di tali pratiche, nonostante il sostegno pubblico previsto nell’ambito delle Politiche agroambientali dell’UE. In Campania, infatti, l’andamento della SAU a biologico relativa al periodo 2001 – 2005 ha evidenziato un trend negativo costante, che deve essere interpretato anche come il risultato di un assestamento fisiologico del comparto verso valori più compatibili con le esigenze del mercato. Ed è proprio l’orientamento del biologico al “mercato” che richiede una decisa azione strutturale capace di incidere significativamente sulla domanda e sulle caratteristiche del comparto. In tal senso l’attivazione di un PIF complementare e coordinato con gli interventi previsti dal Piano

Nazionale per l'Agricoltura Biologica rappresenta una opportunità unica per la riorganizzazione di un settore che necessita di interventi profondi di ristrutturazione atti a garantirne un auspicabile sviluppo e consolidamento in una prospettiva di lungo termine.

I Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco (PIRAP) costituiscono una delle novità introdotte dalla programmazione FEASR per il periodo 2007 – 2013 in Campania, in considerazione dell'ambito territoriale di riferimento, le aree parco della regione, nonché per il soggetto gestore individuato, gli Enti Parco. Questi ultimi rappresentano per il PSR una "nuova" tipologia di soggetto pubblico, con cui il programma ha previsto di interfacciarsi sia a livello di singole misure, individuandoli quali destinatari di molte azioni previste nell'asse 2, e sia delegando ad essi, con la programmazione dei PIRAP, l'elaborazione di una strategia territoriale per lo sviluppo calibrata sulle esigenze delle aree parco e mirata alla conservazione, alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente nonché all'adeguamento della dotazione infrastrutturale di supporto alla fruizione del territorio, alla prevenzione dei rischi ambientali, al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali in ambiti di grande pregio ambientale. Gli obiettivi posti a carico dei PIRAP, quindi, appaiono non solo condivisibili ma anche profondamente coerenti con l'impostazione generale del programma e con gli indirizzi regionali, che individuano nelle aree parco degli ambiti territoriali ottimali per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. Il set di misure previste per dare corpo a tali iniziative, esclusivamente attraverso azioni di cui siano beneficiari soggetti pubblici, pare adeguato alle finalità ed al contesto territoriale di riferimento nella parte in cui rende possibile la realizzazione di interventi di miglioramento del contesto ambientale (anche attraverso progetti di recupero naturalistico), di prevenzione dei rischi per gli ecosistemi forestali, di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali più marginali. D'altra parte, la scelta di includere in tale set la principale misura del Programma dedicata al sostegno della dotazione infrastrutturale nel settore idrico, energetico e dei collegamenti (misura 1.10) è da valutare alla luce della capacità che i soggetti gestori delle aree protette dimostreranno in relazione all'esercizio di un ruolo di guida nella predisposizione di interventi infrastrutturali. Infatti tali interventi, seppur necessari in molti dei contesti interessati, sono in diversi casi associabili a potenziali effetti negativi su particolari aspetti ambientali, sia in fase di realizzazione che di funzionamento. Tale circostanza richiede che gli Enti Parco si trovino tutti nelle condizioni di piena operatività ed autorevolezza necessarie affinché essi possano indirizzare metodologicamente la realizzazione degli interventi da parte di tutti i soggetti coinvolti, garantendone la compatibilità con le esigenze di tutela ambientale. Si rende pertanto necessario, al fine di garantire efficacia al disposto dei PIRAP, il rapido completamento del processo di strutturazione degli Enti di gestione dei parchi regionali, sia in termini di risorse umane che in termini di risorse finanziarie, condizione questa indispensabile per la piena operatività dei suddetti Enti e necessaria per guidare ed implementare procedimenti complessi quali quelli della concertazione territoriale e della progettazione integrata.

I Progetti Tematici di Sviluppo, unici Progetti collettivi a titolarità regionale, potranno rappresentare un utilissimo strumento per affrontare tematiche ambientali di rilevanza regionale. Tra i temi di natura ambientale citati a tal proposito dal PSR, si ricordano l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e l'energia, temi di rilevanza strategica per lo sviluppo sostenibile della Campania.

L'integrazione tra i diversi Fondi comunitari potrà anche consentire la predisposizione di validi ed efficaci piani di azione per la bonifica e la riqualificazione di sistemi agricoli fortemente degradati, quale, ad esempio, quello della Media e Bassa Valle del Volturno, dove l'esistenza di una filiera produttiva regionale di grande pregio, quella della Mozzarella di Bufala Campana, è messa a serio repentaglio da emergenze ambientali di vario genere (inquinamento da diossina, brucellosi, degrado ed inquinamento del sistema dei Regi Lagni, insostenibilità del carico di bestiame sul territorio).

Come per i progetti a carattere individuale, anche per progetti collettivi si ritiene che la procedura di selezione, da definirsi in sede di formulazione degli indirizzi per l'attuazione e quindi successivamente all'approvazione del PSR, debba tenere in debito conto le ricadute ambientali del progetto, ad esempio attraverso la predisposizione di criteri di selezione di natura ambientale pertinenti alla tipologia di progettazione.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

Rispetto alla coerenza del programma agli obiettivi di protezione ambientale pertinenti, si evidenzia che il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC), che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali, individuando da un lato dei meccanismi atti a mitigare le potenziali pressioni ambientali generabili da alcuni interventi dell'asse 1, e dall'altro, programmando nell'asse 2 degli interventi che evidenziano una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro; tali azioni e misure consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di concorrere alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000, a cui un apporto determinante potrà essere recato dal finanziamento della redazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 nonché dei siti di elevato pregio naturale previsti nell'asse 3.

Inoltre l'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice "Effetti e Mitigazioni" consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

La scelta delle alternative individuate

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (Macroaree A1, A2 e A3).

L'analisi dello stato delle risorse idriche ha evidenziato il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. L'opzione zero, quindi, prefigura per i prossimi anni uno scenario di accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali e con ripercussioni sullo stato qualitativo delle acque. In particolare esistono criticità riconducibili all'agricoltura per la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come quelle incentivate dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione

dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Particolarmente discutibile risultano gli effetti dello scenario zero rispetto al rischio idrogeologico. Nel processo di consultazione delle autorità con competenze ambientali l'Autorità di Bacino del Sarno ha avanzato la tesi che il fenomeno dell'abbandono e della rinaturalizzazione spontanea soprattutto nelle aree pedemontane e montane produrrebbe una riduzione del rischio idrogeologico sia in termini di maggiore stabilità dei suoli che di riduzione del valore esposto; la tesi è stata ulteriormente argomentata anche riguardo agli effetti prodotti dall'abbandono sul rischio di incendi boschivi. Tale tesi non ha visto la valutazione convergente delle altre autorità di bacino né più generalmente delle altre autorità ambientali (Enti Parco, ecc.) consultate.

A tale proposito è innegabile che l'abbandono delle campagne determini una effettiva riduzione del valore esposto. Per quanto concerne la stabilità dei suoli, l'effetto rinaturalizzazione spontanea delle aree pedemontane e montane, allo stato attuale delle conoscenze, è discutibile dipendendo da una serie di fattori quali litologia e assetto litostratigrafico locale, pendenza del versante e fenomeni morfoevolutivi in atto. Ad esempio, la crescita spontanea di alberi su terrazzi agricoli abbandonati può determinare un aumento dell'instabilità non osservato dove hanno invece attecchito cespugli e arbusti. D'altra parte, in presenza di fenomeni franosi a cinematisimo lento e con superfici di scorrimento poste a profondità di 15-20 m, la rinaturalizzazione spontanea non sortisce alcun effetto positivo per l'impossibilità per le radici di raggiungere il substrato stabile, ma può avere conseguenze negative per l'aumento dei carichi determinato dagli alberi.

Si ritiene pertanto lo scenario zero non preferibile rispetto alla variabile "rischio idrogeologico".

Per completare l'analisi della componente suolo si è considerato che il PSR incentiva direttamente pratiche agricole a basso impatto ambientale con ricadute positive nei confronti della componente suolo sia in termini di minori apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi) sia in termini di conservazione della matrice suolo (pratiche agronomiche conservative, mantenimento della sostanza organica). Inoltre seppur in maniera indiretta gli interventi di ammodernamento delle aziende potranno garantire attraverso adeguati criteri di selezione una diminuzione degli effetti negativi sulla componente derivanti dalle attività agricole.

In conclusione lo scenario zero risulta complessivamente non preferibile rispetto alla componente suolo.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità e il paesaggio, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, la semplificazione della struttura dei boschi, la banalizzazione e l'artificializzazione dei paesaggi agrari, lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore paesaggistico cui spesso è associata una grande ricchezza floristica e faunistica. È presumibile infatti che, in assenza di incentivo pubblico, difficilmente potrebbero essere realizzati interventi quali la ricostituzione di boschi naturaliformi, la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua, la realizzazione di siepi, filari, boschetti, piccole zone umide nelle aree agricole ed il supporto ad attività tradizionali quali il pascolo estensivo, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti, il recupero delle muraure a secco e di altri elementi architettonici tipici degli ambiti rurali. Per tali aspetti alla realizzazione del PSR possono in potenza essere attribuiti effetti sulla conservazione della biodiversità e del paesaggio preferibili al mantenimento delle condizioni attuali. Analogamente in assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento di sostegno per le attività di coltivazione e allevamento a basso impatto ambientale (agricoltura e zootecnia condotte con metodi biologici o integrati, pratiche agronomiche conservative, rotazioni colturali, sistemi estensivi) mediante cui contrastare la tendenza al progressivo incremento della concentrazione di sostanze chimiche di sintesi con effetti negativi su molte specie animali e vegetali (pur se tali effetti sono potenzialmente bilanciati dal rafforzamento del tessuto produttivo). Le rotazioni colturali potranno contribuire a ridurre le monoculture, favorendo la diversificazione e il miglioramento della qualità paesistica. Con riferimento agli effetti negativi sulla biodiversità e sul paesaggio connessi al

fenomeno della progressiva perdita di superfici naturali ed agricole a seguito dell'espansione del tessuto urbanizzato, l'incidenza del PSR pare poco rilevante in considerazione di modelli di sviluppo che appaiono allo stato di difficile contrasto, anche tenendo conto delle previsioni di realizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento e scambio intermodale contenute in altri strumenti di programmazione nazionale e regionale e dei rischi connessi ai progetti di valorizzazione turistica delle aree interne. Pertanto, in relazione a tale aspetto, la scelta tra l'attuazione del Programma e lo scenario zero pare risultare meno determinante. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei paesaggi agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di viabilità rurale potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto. L'opzione zero costituisce un'ipotesi preferibile per la conservazione della biodiversità esclusivamente con riferimento a potenziali fenomeni di incremento delle pressioni su ecosistemi di notevole importanza quali quelli associati al patrimonio forestale che, in assenza di adeguata pianificazione, potrebbe essere soggetto al rischio di semplificazione strutturale a seguito dello sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali verso cui tendono diverse azioni del PSR. Analogamente le misure di finanziamento previste dal PSR per la costruzione di nuove serre potrebbero determinare un accentuarsi degli impatti sulla percezione del paesaggio connessi a tali strutture. Tuttavia molte delle aree ad elevata valenza paesaggistica sono soggette a norme (piani dei parchi, piani paesistici, ecc.) che non consentono la costruzione ex novo di serre.

Sulla base di tali valutazioni per quanto concerne le componenti biodiversità e paesaggio si è optato per una preferibilità dell'ipotesi di attuazione del programma rispetto allo scenario zero con una valutazione di criticità limitata a specifiche azioni.

Per quanto riguarda la componente aria la valutazione della compatibilità ambientale del PSR è senza dubbio positiva. In assenza di attuazione del PSR lo scenario tendenziale regionale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel primo caso si prevede che nell'ipotesi di scenario zero le aree maggiormente incidenti sulla componente, cioè quelle caratterizzate da pratiche agricole e di allevamento intensive, continuerebbero ad avere analoghi livelli di emissione. Viceversa, questa opzione potrebbe determinare l'abbandono di attività agricole nelle aree a forte pressione antropica, veicolando fenomeni di crescita di densità abitativa e dunque un aumento delle emissioni.

Per ciò che concerne l'implementazione di iniziative di mitigazione dei cambiamenti climatici si ritiene che l'opzione zero non sia in grado di attivare azioni significative. Nell'ambito della filiera delle biomasse la produzione energetica verrebbe svincolata dallo sviluppo di una filiera "corta" e radicata sul territorio, minimizzando di converso i potenziali benefici ambientali e occupazionali; per quanto riguarda l'aumento dei *carbon sink* regionali si può affermare che ad oggi il mercato del carbonio, se non opportunamente incentivato, non sembra offrire adeguati ritorni economici per investimenti in questo settore.

In termini di modifiche territoriali, nello scenario zero, la funzione ambientale svolta dalle pratiche agricole estensive e a basso impatto non verrebbe riconosciuta come valore da tutelare e sostenere, per cui i mancati redditi e/o i maggiori costi derivanti dall'adozione di modelli gestionali poco impattanti sull'ambiente ricadrebbero interamente sugli imprenditori agricoli, costituendo di fatto un disincentivo all'applicazione degli stessi. In tal senso, infatti, mentre l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica e integrata (anch'essi incentivati) può determinare un incremento del valore aggiunto in virtù dei maggiori prezzi che i prodotti agricoli biologici o provenienti da agricoltura integrata possono spuntare sul mercato (spesso comunque non commisurati all'effettivo sforzo economico degli imprenditori), l'adozione di pratiche gestionali rispettose dell'ambiente quali ad esempio le rotazioni, le pratiche agronomiche conservative, il pascolo estensivo, non trova sul mercato alcun riscontro economico premiante ed incentivante atto a garantirne la sopravvivenza.

Dal punto di vista territoriale, le implicazioni dell'assenza di strumenti di incentivazione dei sistemi agricoli estensivi si determinerebbero in modo più marcato nelle aree interne della Campania, dove oltretutto sono presenti condizioni di svantaggio naturale che influiscono negativamente sulle caratteristiche economiche delle aziende, con conseguenze negative anche nei confronti del fenomeno di abbandono delle attività agricole che purtroppo caratterizza le aree marginali.

L'assenza di strumenti di incentivazione degli investimenti nel settore agroalimentare e forestale non consentirebbe di orientare tali investimenti verso un uso più sostenibile delle risorse naturali, delegando alla sensibilità ed alle convenienze economiche del singolo la possibilità di mitigare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente connessi a certe tipologie di investimento. Ciò potrebbe determinare un aumento delle pressioni esercitate dalle attività agricole soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, cioè le aree costiere e di pianura.

Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

Per la predisposizione del Rapporto Ambientale, sono state utilizzate due batterie di indicatori. La prima costruita secondo le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione Europea e la seconda rappresentata da indicatori individuati dall'Autorità Ambientale, ritenuti utili per un'analisi appropriata all'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree).

Per il popolamento delle batterie di indicatori sono stati coinvolti i principali detentori di dati ambientali regionali. Stanti le difficoltà dell'ARPAC a fornire alcuni dei dati richiesti, per un ampio numero di indicatori, si è dovuto fare riferimento ad altre fonti.

Tali difficoltà sono correlate in larga misura al mancato completamento del sistema di monitoraggio ambientale della Regione (Sistema Informativo Regionale Ambientale).

Per la maggior parte delle analisi condotte i dati necessari, aggregati prevalentemente su scala territoriale comunale, sono stati forniti da enti responsabili di attività di censimento e analisi del settore agricolo: ISTAT, INEA, AGEA, Assessorato Agricoltura Regione Campania.

Ulteriori importanti fonti informative sono derivate da interpretazioni di strumenti cartografici quali la Corine Land Cover (CLC) e la Carta dell'Uso Agricolo del Suolo (CUAS), nonché il PTA in fase di adozione.

Sulla base delle informazioni disponibili per il popolamento delle batterie di indicatori si ritiene che comunque sia stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, pur se non sempre il livello di aggregazione disponibile (quasi sempre relativo ad unità territoriali amministrative) costituisce il riferimento più adeguato per la rappresentazione di fenomenologie e dinamiche ambientali. Tale limite è stato evidenziato anche da diverse autorità con competenze ambientali che, nella fase di consultazione preliminare, hanno sottolineato l'opportunità di descrivere i fenomeni ambientali rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". Tuttavia, l'assenza di informazioni e dati riferiti a opportuni "confini naturali" ha reso necessario basare le analisi principalmente in relazione al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR.

Laddove ulteriori e più dettagliate informazioni sulle componenti ambientali dovessero essere rese disponibili nel corso dell'attuazione del Programma, di esse si terrà conto nelle attività valutative finalizzate a verificare efficacia ed efficienza delle strategie e delle azioni previste in relazione al perseguimento degli obiettivi prefissati, anche allo scopo di considerare l'opportunità di procedere a sue rimodulazioni.

Misure per il monitoraggio

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori riportata nel Capitolo 9 è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma non si esclude di ricorrere anche ad altri indicatori tra quelli elaborati per il presente Rapporto Ambientale sulla base dei dati ISTAT.

ALLEGATO I: INDICATORI COMUNI

Il capitolo seguente sviluppa una serie di indicatori volti a misurare alcune tra le principali caratteristiche della struttura agricola della Regione Campania. Tutti gli indicatori presentati, utilizzati nell'analisi di contesto, sono il frutto di elaborazioni a cura della Autorità Ambientale della Regione Campania su dati la cui fonte è stata individuata in strutture (ISTAT, INEA, AGEA e Regione Campania) in grado di poter fornire tali informazioni con cadenza predefinita ed in maniera tale da rendere l'indicatore aggiornabile nel breve, medio e lungo periodo.

La definizione dei codici degli indicatori è stata stabilita, per quelli identificati dalla sigla INEA¹ ed IRENA², in base alla loro originale denominazione. Nella maggior parte dei casi tali indicatori hanno conservato la struttura metodologica iniziale mentre in altri sono state calcolate delle varianti (riconoscibili dall'aggiunta di una lettera al numero) in grado di descrivere il fenomeno in base ad esigenze emerse in fase di redazione del Rapporto Ambientale. Ulteriori indicatori sono stati identificati con un codice in grado di richiamare, in maniera diretta, la struttura individuata nella scheda del Censimento Generale dell'Agricoltura (da Tabella 1 a Tabella 26) mentre altri sono riportati direttamente dalla fonte senza alcuna elaborazione (è il caso degli Indicatori Chiave di Contesto ISTAT per il QCS 2000-2006 che vanno dalla Tabella 27 alla Tabella 33).

Il periodo di riferimento varia in funzione della disponibilità dei singoli dati: 1990 e 2000 per i Censimenti Generali dell'Agricoltura e singola annualità per informazioni disponibili con tale cadenza, ecc.

La reale utilità delle informazioni ricavabili dagli indicatori di seguito riportati è fornita dal *livello di aggregazione*: partendo, infatti, dal dato riferito al singolo comune è stata effettuata una aggregazione per singola macroarea (così come individuate dal PSR) in modo da poter descrivere la struttura agricola in funzione di caratteristiche e vocazioni territoriali simili. Tale operazione consente un rapido confronto tra le peculiarità delle singole macroaree (compreso il dato relativo all'intera Regione Campania) e rende disponibile una serie di informazioni necessarie ad indirizzare non solo la valutazione ambientale dei probabili effetti del piano ma anche la scelte delle politiche di sviluppo rurale a livello regionale.

I dati sono presentati secondo due diverse modalità:

- per singola macroarea, dove viene fornito un quadro complessivo degli indicatori;
- per singolo indicatore, dove è possibile confrontare i dati delle macroaree con il dato regionale.

I dati sono preceduti dalla descrizione degli indicatori riportati nelle Tabelle da 1 a 26.

Infine le Tabelle da 34 a 37 riportano ulteriori dati utilizzati nell'analisi di contesto (capitoli 3 e 4).

¹ A. Trisorio, Misurare la sostenibilità – Indicatore per l'agricoltura italiana, *INEA 2004*

² Integration of Environment into EU agriculture policy – The IRENA indicator based assessment report, *EEA n. 2/2006*

Carico di bestiame

Indicatore INEA 14 a: Carico di bestiame (riferito solo a bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini – anno 1990, anno 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 14 b: Carico di bestiame (riferito a tutte le specie zootecniche censite da ISTAT – anno 1990, anno 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto tra le Unità Bovina Adulta (UBA) e la Superficie Agricola Utilizzata. L'UBA, ossia l'unità in base nella quale viene espressa la consistenza media dell'allevamento, viene utilizzata per uniformare le differenze tra le specie zootecniche. Mediante l'utilizzo di appositi coefficienti di conversione, tale unità permette di ottenere una misura standardizzata per equiparare capi di bestiame appartenenti a specie diverse.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Patrimonio zootecnico

Indicatore INEA 15: Patrimonio zootecnico (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore esprime la ripartizione percentuale del patrimonio zootecnico secondo le razze allevate (avicoli, ovicaprini, suini, equini, bovini).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Emissioni di metano (CH₄)

Indicatore INEA 18: Emissioni di metano (CH₄) in tonnellate annue (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 18 a: Emissioni di metano (CH₄) in percentuale sul totale (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore INEA 18, espresso in tonnellate, è dato dalla quantità di metano emessa dal settore zootecnico. Nel calcolo delle emissioni di metano sono state considerate: a) la quantità emessa a causa della fermentazione enterica (funzione della specie e della composizione della razione somministrata); b) la quantità emessa dagli effluenti zootecnici. La stima delle emissioni di metano è stata effettuata attraverso il modello³ proposto da APAT sulla base delle singole unità zootecniche censite da ISTAT a livello comunale. L'indicatore INEA 18 a esprime, invece, il valore percentuale di metano prodotto nella singola macroarea sul totale regionale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Emissioni di ammoniaca (NH₃)

Indicatore INEA 19: Emissioni di ammoniaca (NH₃) in tonnellate annue (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 19 a: Emissioni di ammoniaca (NH₃) in percentuale sul totale (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore INEA 19, espresso in tonnellate, è dato dalla quantità di ammoniaca (intesa come perdita di azoto in forma ammoniacale) emessa dal settore zootecnico. La stima delle emissioni di ammoniaca è stata effettuata attraverso il modello⁴ proposto da APAT (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della specie zootecnica), sulla base delle singole unità

³ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

⁴ "Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

zootecniche censite da ISTAT a livello comunale. L'indicatore INEA 19 a esprime, invece, il valore percentuale di ammoniaca prodotta nella singola macroarea sul totale regionale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Applicazione di un piano di concimazione

Indicatore INEA 25: Applicazione di un piano di concimazione (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore è dato dalla percentuale di aziende agricole che adottano un piano annuale di concimazione.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

Sistemi di irrigazione

Indicatore INEA 26 a: Sistemi di irrigazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra il numero di aziende che adottano i diversi sistemi di irrigazione (aspersione, sommersione, scorrimento superficiale e infiltrazione laterale, irrigazione localizzata sottochioma, altro sistema) e il numero totale delle aziende irrigue.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 26 b: Sistemi di irrigazione (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra gli ettari di superficie irrigata con il singolo sistema di irrigazione (scorrimento superficiale e infiltrazione laterale, sommersione, aspersione, microirrigazione, goccia, altro sistema) ed il totale di superficie irrigata.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

Superficie irrigata

Indicatore INEA 27 a: Superficie irrigata (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigata e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 27 b: Superficie irrigabile (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigabile e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Superficie percorsa dal fuoco

Indicatore INEA 31 a: Superficie percorsa dal fuoco (riferimento dal 2000 al 2005)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la superficie percorsa dal fuoco e la superficie totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca, anni dal 2000 al 2005.

Indicatore INEA 31 b: Numero medio di incendi (riferimento dal 2000 al 2005)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come numero medio di incendi registrati nel periodo dal 2000 al 2005.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca, anni dal 2000 al 2005.

Superficie Agricola Utilizzata

Indicatore INEA 34 a, b, c: Superficie Agricola Utilizzata (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: gli indicatori sono calcolati come:

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la superficie territoriale (INEA 34 a);

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Totale (SAT) e la superficie territoriale (INEA 34 b);

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Agricola Totale (SAT) (INEA 34 c).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indice di boscosità

Indicatore INEA 35 a: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la superficie boscata e la superficie territoriale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 35 b: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come valore assoluto della superficie boscata.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 35 c: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra le singole classi di superficie boscata (conifere, latifoglie, ecc.) e la superficie boscata totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Intensificazione

Indicatore INEA 36 a: Intensificazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata investita a colture intensive (patata, ortive, vite, agrumi, fruttiferi) e la Superficie Agricola Utilizzata totale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 36 b: Intensificazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata investita a colture protette (serra, tunnel e campana) e la Superficie Agricola Utilizzata totale.

Per la sola macroarea A.1 è stato calcolato un indicatore, denominato *INEA 36 c* e calcolato come rapporto tra la SAU destinata a strutture di protezione fisse (serre) e la SAU totale, al fine di verificare l'incidenza di tali strutture sul valore dell'indicatore INEA 36 b.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Concentrazione

Indicatore INEA 37 a, b, c: Concentrazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: gli indicatori sono calcolati come rapporto:

(adimensionale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha (INEA 37 a);

(percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 b);

(percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 c).

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

IRENA 13: Coltivazioni (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra la SAU a seminativi e la SAU totale, la SAU a prati e pascoli permanenti e la SAU totale e la SAU a colture legnose e la SAU totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

IRENA 35: Impact on landscape diversity (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra la SAU a seminativi e la SAT, la SAU a prati e pascoli permanenti e la SAT e la SAU a colture legnose e la SAT.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

AGRITURISMO (riferimento al 2000 e al 2006)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione del rapporto percentuale tra il numero di aziende che svolgono attività di agriturismo sul totale complessivo delle aziende agricole.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000 e Regione Campania, Albo Regionale degli operatori agrituristici, al 31 maggio 2006.

IMPIEGO MATERIALI ORGANICI (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole modalità di impiego dei materiali organici di scarto delle coltivazioni e/o degli allevamenti (sottoprodotti delle coltivazioni, letame, altre deiezioni animali, ecc.) sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

IRRIGAZIONE PER FONTE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di fonte irrigua utilizzate sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

IRRIGAZIONE PER GESTIONE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di gestione della risorsa irrigua utilizzate sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

MODI DI PRODUZIONE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole modalità di produzione utilizzate dagli agricoltori sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole pratiche di fertilizzazione e miglioramento ed il totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

PRATICHE DI COPERTURA (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole pratiche di copertura e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle tipologie di fertilizzanti utilizzate e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole modalità di lotta praticate e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole tipologie di mezzi tecnici utilizzati e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

CARICO BUFALINO (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra la consistenza del patrimonio bufalino e, rispettivamente, la SAU totale e la SAU a prati e pascoli permanenti.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimenti 1990 e 2000.

TABELLA 1 - INEA 14

		Macroaree PSR											
		A1			A2			A3			B		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
INEA 14 a	U.B.A. / S.A.U.	0,36	0,36	0,00	0,32	0,23	0,09	1,12	1,37	-0,25	2,02	1,18	0,84
INEA 14 b	U.B.A. / S.A.U.	0,49	0,53	-0,04	0,53	0,34	0,19	1,44	1,72	-0,28	2,05	1,25	0,80

		Macroaree PSR											
		C			D1			D2			Campania		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
INEA 14 a	U.B.A. / S.A.U.	0,59	0,52	0,07	0,53	0,55	-0,02	0,46	0,45	0,01	0,66	0,56	0,10
INEA 14 b	U.B.A. / S.A.U.	0,74	0,63	0,11	0,60	0,63	-0,03	0,53	0,53	0,00	0,76	0,65	0,11

Indicatore INEA 14 a: Carico di bestiame (solo bovini, bufalini, caprini, ovini ed equini - riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 14 b: Carico di bestiame (tutte le specie zootecniche censite da ISTAT - riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto tra le Unità Bovina Adulta (UBA) e la Superficie Agricola Utilizzata. L'UBA, ossia l'unità in base nella quale viene espressa la consistenza media dell'allevamento, viene utilizzata per uniformare le differenze tra le specie zootecniche. Mediante l'utilizzo di appositi coefficienti di conversione, tale unità permette di ottenere una misura standardizzata per equiparare capi di bestiame appartenenti a specie diverse.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Cfr. Tavole B.14 e B.15

TABELLA 2 - INEA 15

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Bovini e Bufalini	%	52,53%	45,69%	6,84%	25,36%	40,04%	-14,67%	61,36%	65,76%	-4,40%	94,25%	87,05%	7,20%
Equini	%	1,75%	3,77%	-2,02%	0,35%	1,72%	-1,37%	2,14%	1,28%	0,85%	0,42%	0,69%	-0,28%
Suini	%	16,01%	18,12%	-2,11%	5,59%	13,14%	-7,55%	15,08%	15,72%	-0,63%	0,88%	3,58%	-2,70%
Ovicapri e avicoli	%	29,71%	32,42%	-2,72%	68,69%	45,10%	23,59%	21,42%	17,24%	4,18%	4,45%	8,68%	-4,22%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 15													

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Bovini e Bufalini	%	65,19%	66,70%	-1,51%	66,05%	62,29%	3,76%	58,50%	63,05%	-4,55%	66,64%	66,37%	0,27%
Equini	%	0,96%	1,13%	-0,17%	2,02%	2,54%	-0,51%	0,61%	0,91%	-0,30%	0,97%	1,46%	-0,50%
Suini	%	14,08%	12,62%	1,46%	9,55%	9,34%	0,22%	10,71%	12,56%	-1,85%	8,26%	10,27%	-2,01%
Ovicapri e avicoli	%	19,76%	19,55%	0,21%	22,37%	25,84%	-3,46%	30,19%	23,49%	6,70%	24,13%	21,90%	2,23%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 15													

Indicatore INEA 15: Patrimonio zootecnico (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore esprime la ripartizione percentuale del patrimonio zootecnico secondo le razze allevate (avicoli, ovicapri, suini, equini, bovini).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 3 - INEA 18 e INEA 19

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
INEA 18	CH ₄ t/anno	222,97	320,29	-97,32	1685,72	1420,23	265,49	751,63	1154,73	-403,10	8704,50	5978,32	2726,18
INEA 18 a	%	0,74%	1,10%	-0,37%	5,57%	4,89%	0,68%	2,48%	3,98%	-1,49%	28,75%	20,59%	8,17%
INEA 19	NH ₃ t/anno	97,47	138,17	-40,70	1239,95	710,87	529,08	268,06	396,63	-128,57	3341,69	2221,14	1120,55
INEA 19 a	%	0,88%	1,41%	-0,53%	11,15%	7,24%	3,91%	2,41%	4,04%	-1,63%	30,06%	22,63%	7,43%

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
INEA 18	CH ₄ t/anno	6020,59	6366,44	-345,85	7131,43	7790,96	-659,53	5757,94	6009,35	-251,41	30274,78	29040,32	1234,46
INEA 18 a	%	19,89%	21,92%	-2,04%	23,56%	26,83%	-3,27%	19,02%	20,69%	-1,67%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 19	NH ₃ t/anno	2025,48	2102,28	-76,80	2260,99	2371,61	-110,61	1883,77	1875,32	8,44	11117,40	9816,01	1301,40
INEA 19 a	%	18,22%	21,42%	-3,20%	20,34%	24,16%	-3,82%	16,94%	19,10%	-2,16%	100,00%	100,00%	0,00%

Indicatore INEA 18: Emissioni di metano (CH₄) in tonnellate annue (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 18 a: Emissioni di metano (CH₄) in percentuale sul totale (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore INEA 18, espresso in tonnellate, è dato dalla quantità di metano emessa dal settore zootecnico. Nel calcolo delle emissioni di metano sono state considerate: a) la quantità emessa a causa della fermentazione enterica (funzione della specie e della composizione della razione somministrata); b) la quantità emessa dagli effluenti zootecnici. La stima delle emissioni di metano è stata effettuata attraverso il modello* proposto da APAT (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della specie zootecnica), sulla base delle singole unità zootecniche censite da ISTAT a livello comunale. L'indicatore INEA 18 a esprime, invece, il valore percentuale di metano prodotto nella singola macroarea sul totale regionale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 19: Emissioni di ammoniaca (NH₃) in tonnellate annue (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Indicatore INEA 19 a: Emissioni di ammoniaca (NH₃) in percentuale sul totale (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore INEA 19, espresso in tonnellate, è dato dalla quantità di ammoniaca (intesa come perdita di azoto in forma ammoniacale) emessa dal settore zootecnico. La stima delle emissioni di ammoniaca è stata effettuata attraverso il modello* proposto da APAT (attribuendo un coefficiente di emissione in funzione della specie zootecnica), sulla base delle singole unità zootecniche censite da ISTAT a livello comunale. L'indicatore INEA 19 a esprime, invece, il valore percentuale di ammoniaca prodotta nella singola macroarea sul totale regionale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

cf. Tavola B.5

* Methodologies used in Italy for the estimation of air emission inventory in the agriculture sector", APAT, Rapporto 64/2005

TABELLA 4 - INEA 25

		Macroaree PSR			
		A1	A2	A3	B
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000
Aziende con piano concimazione	n.	2244	15756	2219	7593
Totale aziende	n.	10609	49551	14298	20895
INEA 25	%	21,15%	31,80%	15,52%	36,34%

		Macroaree PSR			
		C	D1	D2	Campania
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000
Aziende con piano concimazione	n.	24995	13045	8409	74261
Totale aziende	n.	64701	59906	28972	248932
INEA 25	%	38,63%	21,78%	29,02%	29,83%

Indicatore INEA 25: Applicazione di un piano di concimazione (riferimento al 2000)
 Descrizione: l'indicatore è dato dalla percentuale di aziende agricole che adottano un piano annuale di concimazione.
 L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.
 Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 5 - INEA 26 a

Macroree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
aspersione	n.	1588	792	796	4531	4421	110	552	95	457	4311	6026	-1715
sommersione	n.	1	64	-63	3	1124	-1121	0	26	-26	1	526	-525
scorrimento e infiltrazione	n.	6548	9074	-2526	21148	34185	-13037	2403	2977	-574	5425	10977	-5552
localizzata *	n.	524	n.d.	n.d.	812	n.d.	n.d.	350	n.d.	n.d.	1076	n.d.	n.d.
altri metodi	n.	242	655	-413	654	587	67	880	459	421	126	433	-307
Totale	n.	8903	10585	-1682	27148	40317	-13169	4185	3557	628	10939	17962	-7023
aspersione	%	17,84%	7,48%	10,35%	16,69%	10,97%	5,72%	13,19%	2,67%	10,52%	39,41%	33,55%	5,86%
sommersione	%	0,01%	0,60%	-0,59%	0,01%	2,79%	-2,78%	0,00%	0,73%	-0,73%	0,01%	2,93%	-2,92%
scorrimento e infiltrazione	%	73,55%	85,73%	-12,18%	77,90%	84,79%	-6,89%	57,42%	83,69%	-26,27%	49,59%	61,11%	-11,52%
localizzata	%	5,89%	n.d.	n.d.	2,99%	n.d.	n.d.	8,36%	n.d.	n.d.	9,84%	n.d.	n.d.
altri metodi	%	2,72%	6,19%	-3,47%	2,41%	1,46%	0,95%	21,03%	12,90%	8,12%	1,15%	2,41%	-1,26%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 26													

Macroree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
aspersione	n.	4909	7286	-2377	2809	3038	-229	1296	2015	-719	19996	23673	-3677
sommersione	n.	3	96	-93	20	208	-188	3	27	-24	31	2071	-2040
scorrimento e infiltrazione	n.	7918	14117	-6199	9864	18865	-9001	2578	4700	-2122	55884	94895	-39011
localizzata	n.	771	n.d.	n.d.	322	n.d.	n.d.	364	n.d.	n.d.	4219	n.d.	n.d.
altri metodi	n.	105	484	-379	568	1501	-933	17	51	-34	2592	4170	-1578
Totale	n.	13706	21983	-8277	13583	23612	-10029	4258	6793	-2535	82722	124809	-42087
aspersione	%	35,82%	33,14%	2,67%	20,68%	12,87%	7,81%	30,44%	29,66%	0,77%	24,17%	18,97%	5,21%
sommersione	%	0,02%	0,44%	-0,41%	0,15%	0,88%	-0,73%	0,07%	0,40%	-0,33%	0,04%	1,66%	-1,62%
scorrimento e infiltrazione	%	57,77%	64,22%	-6,45%	72,62%	79,90%	-7,28%	60,54%	69,19%	-8,64%	67,56%	76,03%	-8,48%
localizzata *	%	5,63%	n.d.	n.d.	2,37%	n.d.	n.d.	8,55%	n.d.	n.d.	5,10%	n.d.	n.d.
altri metodi	%	0,77%	2,20%	-1,44%	4,18%	6,36%	-2,18%	0,40%	0,75%	-0,35%	3,13%	3,34%	-0,21%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 26 a													

Indicatore INEA 26 a: Sistemi di irrigazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra il numero di aziende che adottano i diversi sistemi di irrigazione (aspersione, sommersione, scorrimento superficiale e infiltrazione laterale, irrigazione localizzata sottochioma, altro sistema) e il numero totale delle aziende irrigue.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

* I dati relativi alle aziende che nel 1990 utilizzavano irrigazione localizzata non sono disponibili.

TABELLA 6 - INEA 26 b

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
scorrimento e infiltrazione	Ha	2897,02	17273,5	753,16	9993,39	3892,06	4060,92	351,07	39221,12
sommersione	Ha	0,18	1,63	0	0,1	0,85	8,43	7,49	18,68
aspersione	Ha	950,49	5330,83	197,38	17608,6	8251,97	4746,69	1658,31	38744,25
microirrigazione	Ha	226,13	473,73	17,64	1484,31	272,24	246,29	21,96	2742,3
goccia	Ha	406,42	1043,34	121,99	4317,14	1065,87	936,79	303,91	8195,46
altro sistema	Ha	90,79	304,12	160,15	161,86	135,68	231,68	36,4	1120,68
Totale	Ha	4571,03	24427,2	1250,32	33565,4	13618,67	10230,8	2379,14	90042,49
scorrimento e infiltrazione	%	63,38%	70,71%	60,24%	29,77%	28,58%	39,69%	14,76%	43,56%
sommersione	%	0,00%	0,01%	0,00%	0,00%	0,01%	0,08%	0,31%	0,02%
aspersione	%	20,79%	21,82%	15,79%	52,46%	60,59%	46,40%	69,70%	43,03%
microirrigazione	%	4,95%	1,94%	1,41%	4,42%	2,00%	2,41%	0,92%	3,05%
goccia	%	8,89%	4,27%	9,76%	12,86%	7,83%	9,16%	12,77%	9,10%
altro sistema	%	1,99%	1,25%	12,81%	0,48%	1,00%	2,26%	1,53%	1,24%
Totale	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
INEA 26 b									

Indicatore INEA 26 b: Sistemi di irrigazione (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra gli ettari di superficie irrigata con il singolo sistema di irrigazione (scorrimento superficiale e infiltrazione laterale, sommersione, aspersione, microirrigazione, goccia, altro sistema) ed il totale di superficie irrigata.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 7 - INEA 27

Macroaree PSR

Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie Irrigata	ha	4329,76	5750,86	-1421,10	23704,65	38953,66	-15249,01	1213,12	1231,60	-18,48	31634,76	38423,46	-6788,70
Superficie Irrigabile	ha	5401,37	6624,18	-1222,81	29684,38	43849,79	-14165,41	1464,70	1381,58	83,12	41075,25	47485,75	-6410,50
SAU	ha	7163,12	9937,59	-2774,47	50401,96	68503,02	-18101,06	7982,96	10073,23	-2090,27	60350,44	68437,26	-8086,82
INEA 27a	%	60,45%	57,87%	2,58%	47,03%	56,86%	-9,83%	15,20%	12,23%	2,97%	52,42%	56,14%	-3,73%
INEA 27b	%	75,41%	66,66%	8,75%	58,90%	64,01%	-5,12%	18,35%	13,72%	4,63%	68,06%	69,39%	-1,32%

Macroaree PSR

Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie Irrigata	ha	13180,14	18551,93	-5371,79	10028,69	13352,41	-3323,72	2323,43	3505,94	-1182,51	86414,55	119769,86	-33355,31
Superficie Irrigabile	ha	22706,59	26529,00	-3822,41	20851,96	22124,14	-1272,18	4120,37	5188,07	-1067,70	125304,62	153182,51	-27877,89
SAU	ha	127323,51	149876,27	-22552,76	178228,47	188306,89	-10078,42	156750,31	167075,14	-10324,83	588200,77	662209,40	-74008,63
INEA 27a	%	10,35%	12,38%	-2,03%	5,63%	7,09%	-1,46%	1,48%	2,10%	-0,62%	14,69%	18,09%	-3,40%
INEA 27b	%	17,83%	17,70%	0,13%	11,70%	11,75%	-0,05%	2,63%	3,11%	-0,48%	21,30%	23,13%	-1,83%

Indicatore INEA 27 a: Superficie irrigata (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigata e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Cfr. Tavola B.13

Indicatore INEA 27 b: Superficie irrigabile (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigabile e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 8 - INEA 31

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore	Unità di Misura	2000/2005	2000/2005	2000/2005	2000/2005	2000/2005	2000/2005	2000/2005	2000/2005
Superficie media incendi	Ha	58,64	329,24	85,12	167,66	739,51	713,63	236,52	2330,32
Superficie totale	Ha	41270	148165	38010	125926	316718	440881	248532	1359502
INEA 31 a	%	0,14%	0,22%	0,22%	0,13%	0,23%	0,16%	0,10%	0,17%
INEA 31 b	n.	135,68	396,48	187,14	188,18	929,19	537,17	181,33	2555,17

Indicatore INEA 31 a: Superficie percorsa dal fuoco (Ha/anno, riferimento dal 2000 al 2005)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la superficie percorsa dal fuoco e la superficie totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca, anni dal 2000 al 2005.

Indicatore INEA 31 b: Numero medio di incendi per anno (riferimento dal 2000 al 2005)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come numero medio di incendi registrati nel periodo dal 2000 al 2005.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati Regione Campania – Settore Foreste, Caccia e Pesca, anni dal 2000 al 2005.

TABELLA 9 - INEA 34

Macroree PSR

Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie Agricola Utilizzata	Ha	7163,12	9937,59	-2774,47	50401,96	68503,02	-18101,06	7982,96	10073,23	-2090,27	60350,44	68437,26	-8086,82
Superficie Agricola Totale	Ha	10434,15	14648,15	-4214,00	63558,58	81928,26	-18369,68	16014,25	18702,19	-2687,94	72690,76	83450,10	-10759,34
Superficie territoriale	Ha	41270,00	41270,00	0,00	148165,00	148165,00	0,00	38010,00	38010,00	0,00	125926,00	125926,00	0,00
INEA 34 a	%	17,36%	24,08%	-6,72%	34,02%	46,23%	-12,22%	21,00%	26,50%	-5,50%	47,93%	54,35%	-6,42%
INEA 34 b	%	25,28%	35,49%	-10,21%	42,90%	55,30%	-12,40%	42,13%	49,20%	-7,07%	57,72%	66,27%	-8,54%
INEA 34 c	%	68,65%	67,84%	0,81%	79,30%	83,61%	-4,31%	49,85%	53,86%	-4,01%	83,02%	82,01%	1,01%

Macroree PSR

Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie Agricola Utilizzata	Ha	127323,51	149876,27	-22552,76	178228,47	188306,89	-10078,42	156750,31	167075,14	-10324,83	588200,77	662209,40	-74008,63
Superficie Agricola Totale	Ha	211049,87	242319,24	-31269,37	320144,18	347284,69	-27140,51	184627,07	203747,24	-19120,17	878518,86	992079,87	-113561,01
Superficie territoriale	Ha	316718,00	316718,00	0,00	440881,00	440881,00	0,00	248532,00	248532,00	0,00	1359502,00	1359502,00	0,00
INEA 34 a	%	40,20%	47,32%	-7,12%	40,43%	42,71%	-2,29%	63,07%	67,22%	-4,15%	43,27%	48,71%	-5,44%
INEA 34 b	%	66,64%	76,51%	-9,87%	72,61%	78,77%	-6,16%	74,29%	81,98%	-7,69%	64,62%	72,97%	-8,35%
INEA 34 c	%	60,33%	61,85%	-1,52%	55,67%	54,22%	1,45%	84,90%	82,00%	2,90%	66,95%	66,75%	0,20%

Indicatore INEA 34 a, b, c: Superficie Agricola Utilizzata (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: gli indicatori sono calcolati come:

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la superficie territoriale (INEA 34 a) [cfr. Tavola B.16];

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Totale (SAT) e la superficie territoriale (INEA 34 b);

rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Agricola Totale (SAT) (INEA 34 c).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 10 - INEA 35 a e INEA 35 b

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie boscata (INEA 35 b)	Ha	2002,62	3431,55	-1428,93	9268,70	9639,60	-370,90	6635,46	6763,88	-128,42	5986,61	9149,20	-3162,59
Superficie territoriale	Ha	41270	41270	0	148165	148165	0	38010	38010	0	125926	125926	0
INEA 35 a	%	4,85%	8,31%	-3,46%	6,26%	6,51%	-0,25%	17,46%	17,80%	-0,34%	4,75%	7,27%	-2,51%

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Superficie boscata (INEA 35 b)	Ha	65727,14	71457,30	-5730,16	108495,92	124594,68	-16098,76	16073,10	20576,45	-4503,35	214189,55	245612,66	-31423,11
Superficie territoriale	Ha	316718	316718	0	440881	440881	0	248532	248532	0	1359502	1359502	0
INEA 35 a	%	20,75%	22,56%	-1,81%	24,61%	28,26%	-3,65%	6,47%	8,28%	-1,81%	15,76%	18,07%	-2,31%

Indicatore INEA 35 a: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la superficie boscata e la superficie territoriale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Indicatore INEA 35 b: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come valore assoluto della superficie boscata.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 11 - INEA 35 c

		Macroaree PSR											
		A1			A2			A3			B		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
CONIFERE	Ha	385,37	472,23	-86,86	316,12	538,57	-222,45	49,52	21,83	27,69	158,55	754,76	-596,21
LATIFOGLIE	Ha	309,81	141,51	168,3	289,1	396,17	-107,07	175,56	60,55	115,01	309,16	2448,01	-2138,85
MISTE DI CONIFERE E LATIFOGLIE	Ha	5,37	223,92	-218,55	431,14	684,92	-253,78	44,27	94,19	-49,92	540,2	2721,45	-2181,25
CEDUI SEMPLICI	Ha	854,19	1155,67	-301,48	6650,58	5365,32	1285,26	3632,2	3510,01	122,19	2640,27	1004,61	1635,66
CEDUI COMPOSTI	Ha	410,8	1108,38	-697,58	1136,09	2190,21	-1054,12	2074,58	2592,07	-517,49	754	1122,85	-368,85
MACCHIA MEDITERRANEA	Ha	37,08	329,84	-292,76	445,67	464,41	-18,74	659,33	485,23	174,1	1584,43	1097,52	486,91
Totale	Ha	2002,62	3431,55	-1428,93	9268,7	9639,6	-370,9	6635,46	6763,88	-128,42	5986,61	9149,2	-3162,59
CONIFERE	%	19,24%	13,76%	5,48%	3,41%	5,59%	-2,18%	0,75%	0,32%	0,42%	2,65%	8,25%	-5,60%
LATIFOGLIE	%	15,47%	4,12%	11,35%	3,12%	4,11%	-0,99%	2,65%	0,90%	1,75%	5,16%	26,76%	-21,59%
MISTE DI CONIFERE E LATIFOGLIE	%	0,27%	6,53%	-6,26%	4,65%	7,11%	-2,45%	0,67%	1,39%	-0,73%	9,02%	29,75%	-20,72%
FUSTAIE TOT	%	34,98%	24,41%	10,57%	11,18%	16,80%	-5,62%	4,06%	2,61%	1,45%	16,84%	64,75%	-47,92%
CEDUI SEMPLICI	%	42,65%	33,68%	8,98%	71,75%	55,66%	16,09%	54,74%	51,89%	2,85%	44,10%	10,98%	33,12%
CEDUI COMPOSTI	%	20,51%	32,30%	-11,79%	12,26%	22,72%	-10,46%	31,27%	38,32%	-7,06%	12,59%	12,27%	0,32%
CEDUI TOT	%	63,17%	65,98%	-2,81%	84,01%	78,38%	5,63%	86,00%	90,22%	-4,21%	56,70%	23,25%	33,44%
MACCHIA MEDITERRANEA	%	1,85%	9,61%	-7,76%	4,81%	4,82%	-0,01%	9,94%	7,17%	2,76%	26,47%	12,00%	14,47%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 35 c													

		Macroaree PSR											
		C			D1			D2			Campania		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
CONIFERE	Ha	2427,27	2328,49	98,78	4419,24	7901,89	-3482,65	2080,97	4931,5	-2850,53	9837,04	16949,27	-7112,23
LATIFOGLIE	Ha	13917,23	17524,4	-3607,16	21538,6	38054,8	-16516,28	1454,55	2388,54	-933,99	37993,97	61014,01	-23020,04
MISTE DI CONIFERE E LATIFOGLIE	Ha	4342,34	5918,63	-1576,29	7490,57	11105,8	-3615,27	1151,24	1075,47	75,77	14005,13	21824,42	-7819,29
CEDUI SEMPLICI	Ha	28453,6	32834,3	-4380,69	41588,6	28268,7	13319,9	7641,16	8138,22	-497,06	91460,63	80276,85	11183,78
CEDUI COMPOSTI	Ha	15549,03	12002,3	3546,71	20463,2	23577,6	-3114,48	3593,03	4042,72	-449,69	43980,68	46636,18	-2655,5
MACCHIA MEDITERRANEA	Ha	1037,67	849,18	188,49	12995,8	15685,8	-2689,98	152,15	0	152,15	16912,1	18911,93	-1999,83
Totale	Ha	65727,14	71457,3	-5730,16	108496	124595	-16098,76	16073,1	20576,5	-4503,35	214189,55	245612,66	-31423,11
CONIFERE	%	3,69%	3,26%	0,43%	4,07%	6,34%	-2,27%	12,95%	23,97%	-11,02%	4,59%	6,90%	-2,31%
LATIFOGLIE	%	21,17%	24,52%	-3,35%	19,85%	30,54%	-10,69%	9,05%	11,61%	-2,56%	17,74%	24,84%	-7,10%
MISTE DI CONIFERE E LATIFOGLIE	%	6,61%	8,28%	-1,68%	6,90%	8,91%	-2,01%	7,16%	5,23%	1,94%	6,54%	8,89%	-2,35%
FUSTAIE TOT	%	31,47%	36,07%	-4,59%	30,83%	45,80%	-14,97%	29,16%	40,80%	-11,64%	28,87%	40,63%	-11,76%
CEDUI SEMPLICI	%	43,29%	45,95%	-2,66%	38,33%	22,69%	15,64%	47,54%	39,55%	7,99%	42,70%	32,68%	10,02%
CEDUI COMPOSTI	%	23,66%	16,80%	6,86%	18,86%	18,92%	-0,06%	22,35%	19,65%	2,71%	20,53%	18,99%	1,55%
CEDUI TOT	%	66,95%	62,75%	4,20%	57,19%	41,61%	15,58%	69,89%	59,20%	10,70%	63,23%	51,67%	11,56%
MACCHIA MEDITERRANEA	%	1,58%	1,19%	0,39%	11,98%	12,59%	-0,61%	0,95%	0,00%	0,95%	7,90%	7,70%	0,20%
Totale	%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%
INEA 35 c													

Indicatore INEA 35 c: Indice di boscosità (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra le singole classi di superficie boscata (conifere, latifoglie, ecc.) e la superficie boscata totale. L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 12 - INEA 36 a e INEA 36 b

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU intensive	Ha	4937,13	7385,39	-2448,26	34188,34	50748,21	-16559,87	5140,81	7149,56	-2008,75	21154,84	25026,58	-3871,74
SAU protette	Ha	700,98	920,11	-219,13	1002,46	594,68	407,78	31,49	61,79	-30,30	2015,22	1124,69	890,53
SAU totale	Ha	7163,12	9937,59	-2774,47	50401,96	68503,02	-18101,06	7982,96	10073,23	-2090,27	60350,44	68437,26	-8086,82
INEA 36 a	%	68,92%	74,32%	-5,39%	67,83%	74,08%	-6,25%	64,40%	70,98%	-6,58%	35,05%	36,57%	-1,52%
INEA 36 b	%	9,79%	9,26%	0,53%	1,99%	0,87%	1,12%	0,39%	0,61%	-0,22%	3,34%	1,64%	1,70%

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU intensive	Ha	43541,25	43321,52	219,73	20037,59	21532,75	-1495,16	4910,59	5888,16	-977,57	133910,55	161052,17	-27141,62
SAU protette	Ha	332,57	274,15	58,42	151,11	47,43	103,68	53,58	8,98	44,60	4287,41	3031,83	1255,58
SAU totale	Ha	127323,51	149876,27	-22552,76	178228,47	188306,89	-10078,42	156750,31	167075,14	-10324,83	588200,77	662209,40	-74008,63
INEA 36 a	%	34,20%	28,90%	5,29%	11,24%	11,43%	-0,19%	3,13%	3,52%	-0,39%	22,77%	24,32%	-1,55%
INEA 36 b	%	0,26%	0,18%	0,08%	0,08%	0,03%	0,06%	0,03%	0,01%	0,03%	0,73%	0,46%	0,27%

Indicatore INEA 36 a: Intensificazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata investita a colture intensive (patata, ortive, vite, agrumi, fruttiferi) e la Superficie Agricola Utilizzata totale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

Cfr. Tavola B.17

Indicatore INEA 36 b: Intensificazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore è calcolato come rapporto percentuale tra la Superficie Agricola Utilizzata investita a colture protette (serra, tunnel e campana) di fiori, coltivazioni legnose ed ortive e la Superficie Agricola Utilizzata totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 13 - INEA 36 per MACROAREA A1

		Macroaree PSR					
		A1			Campania		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU intensive	Ha	4937,13	7385,39	-2448,26	133910,55	161052,17	-27141,62
SAU protette	Ha	700,98	920,11	-219,13	4287,41	3031,83	1255,58
SAU serre	Ha	682,42	885,41	-202,99	3900,82	2763,55	1137,27
SAU totale	Ha	7163,12	9937,59	-2774,47	588200,77	662209,40	-74008,63
INEA 36 a	%	68,92%	74,32%	-5,39%	22,77%	24,32%	-1,55%
INEA 36 b	%	9,79%	9,26%	0,53%	0,73%	0,46%	0,27%
INEA 36 c	%	9,53%	8,91%	0,62%	0,66%	0,42%	0,25%

TABELLA 14 - INEA 37

Macroaree PSR

Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
aziende SAU < 5 Ha	n.	10457	13415	-2958	48344	58033	-9689	14207	15640	-1433	18303	19443	-1140
aziende SAU > 50 Ha	n.	1	4	-3	27	15	12	0	1	-1	81	99	-18
totale aziende	n.	10609	13624	-3015	49551	59608	-10057	14298	15732	-1434	20895	22442	-1547
INEA 37 a	adimensionale	10457,00	3353,75	7103,25	1790,52	3868,87	-2078,35	n.v.	15640,00	n.v.	225,96	196,39	29,57
INEA 37 b	%	98,57%	98,47%	0,10%	97,56%	97,36%	0,21%	99,36%	99,42%	-0,05%	87,60%	86,64%	0,96%
INEA 37 c	%	0,01%	0,03%	-0,02%	0,05%	0,03%	0,03%	0,00%	0,01%	-0,01%	0,39%	0,44%	-0,05%

Macroaree PSR

Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
aziende SAU < 5 Ha	n.	60042	64243	-4201	55327	54261	1066	19942	23862	-3920	226622	248897	-22275
aziende SAU > 50 Ha	n.	113	104	9	199	213	-14	188	169	19	609	605	4
totale aziende	n.	64701	69823	-5122	59906	59942	-36	28972	33691	-4719	248932	274862	-25930
INEA 37 a	adimensionale	531,35	617,72	-86,38	278,03	254,75	23,28	106,07	141,20	-35,12	372,12	411,40	-39,28
INEA 37 b	%	92,80%	92,01%	0,79%	92,36%	90,52%	1,83%	68,83%	70,83%	-1,99%	91,04%	90,55%	0,48%
INEA 37 c	%	0,17%	0,15%	0,03%	0,33%	0,36%	-0,02%	0,65%	0,50%	0,15%	0,24%	0,22%	0,02%

Indicatore INEA 37 a, b, c: Concentrazione (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: gli indicatori sono calcolati come rapporto:

(adimesionale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha (INEA 37 a);

(percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata < 5 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 b);

(percentuale) tra il numero di aziende con Superficie Agricola Utilizzata > 50 ha e il numero totale di aziende (INEA 37 c).

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 15 - IRENA 13

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU seminativo	Ha	3830,75	4860,55	-1029,8	23762,66	32909,33	-9146,67	1690,27	1665,66	24,61	37766,32	42928,44	-5162,12
SAU prati e pascoli permanenti	Ha	55,8	67,8	-12	1173,52	959,82	213,7	206,98	342,48	-135,5	4160,19	3984,46	175,73
SAU colture legnose	Ha	3150,57	4796,66	-1646,09	25207,5	33856,47	-8648,97	5866,8	7577,68	-1710,88	18099,91	20667,11	-2567,2
SAU totale	Ha	7163,12	9937,59	-2774,47	50401,96	68503,02	-18101,06	7982,96	10073,23	-2090,27	60350,44	68437,26	-8086,82
SAU seminativo / SAU tot	%	53,48%	48,91%	4,57%	47,15%	48,04%	-0,89%	21,17%	16,54%	4,64%	62,58%	62,73%	-0,15%
SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	%	0,78%	0,68%	0,10%	2,33%	1,40%	0,93%	2,59%	3,40%	-0,81%	6,89%	5,82%	1,07%
SAU colture legnose / SAU tot	%	43,98%	48,27%	-4,28%	50,01%	49,42%	0,59%	73,49%	75,23%	-1,73%	29,99%	30,20%	-0,21%
IRENA 13													

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU seminativo	Ha	49140,98	64351,81	-15210,83	44346,17	57143,73	-12797,56	131320,96	138217,54	-6896,58	291858,11	342077,06	-50218,95
SAU prati e pascoli permanenti	Ha	18914,04	24099,48	-5185,44	75193,54	70518,34	4675,2	13719,12	18164,61	-4445,49	113423,19	118136,99	-4713,8
SAU colture legnose	Ha	57753,93	51601,57	6152,36	57019,57	52723,51	4296,06	10758,69	9372,92	1385,77	177856,97	180595,92	-2738,95
SAU totale	Ha	127323,5	149876,3	-22552,76	178228,47	188306,89	-10078,42	156750,31	167075,14	-10324,83	588200,77	662209,4	-74008,63
SAU seminativo / SAU tot	%	38,60%	42,94%	-4,34%	24,88%	30,35%	-5,46%	83,78%	82,73%	1,05%	49,62%	51,66%	-2,04%
SAU prati e pascoli permanenti / SAU tot	%	14,86%	16,08%	-1,22%	42,19%	37,45%	4,74%	8,75%	10,87%	-2,12%	19,28%	17,84%	1,44%
SAU colture legnose / SAU tot	%	45,36%	34,43%	10,93%	31,99%	28,00%	3,99%	6,86%	5,61%	1,25%	30,24%	27,27%	2,97%
IRENA 13													

Indicatore IRENA 13: Coltivazioni (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra la SAU a seminativi e la SAU totale, la SAU a prati e pascoli permanenti e la SAU totale e la SAU a colture legnose e la SAU totale.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 16 - IRENA 35

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	A1			A2			A3			B		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU seminativo	Ha	3830,75	4860,55	-1029,8	23762,66	32909,33	-9146,67	1690,27	1665,66	24,61	37766,32	42928,44	-5162,12
SAU prati e pascoli permanenti	Ha	55,8	67,8	-12	1173,52	959,82	213,7	206,98	342,48	-135,5	4160,19	3984,46	175,73
SAU colture legnose	Ha	3150,57	4796,66	-1646,09	25207,5	33856,47	-8648,97	5866,8	7577,68	-1710,88	18099,91	20667,11	-2567,2
SAT totale	Ha	10434,15	14648,15	-4214	63558,58	81928,26	-18369,68	16014,25	18702,19	-2687,94	72690,76	83450,1	-10759,34
SAU seminativo / SAT tot	%	36,71%	33,18%	3,53%	37,39%	40,17%	-2,78%	10,55%	8,91%	1,65%	51,95%	51,44%	0,51%
SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	%	0,53%	0,46%	0,07%	1,85%	1,17%	0,67%	1,29%	1,83%	-0,54%	5,72%	4,77%	0,95%
SAU colture legnose / SAT tot	%	30,19%	32,75%	-2,55%	39,66%	41,32%	-1,66%	36,63%	40,52%	-3,88%	24,90%	24,77%	0,13%
IRENA 35													

Macroaree PSR													
Indicatore	Unità di Misura	C			D1			D2			Campania		
		2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
SAU seminativo	Ha	49140,98	64351,81	-15210,83	44346,17	57143,73	-12797,56	131320,96	138217,54	-6896,58	291858,11	342077,06	-50218,95
SAU prati e pascoli permanenti	Ha	18914,04	24099,48	-5185,44	75193,54	70518,34	4675,2	13719,12	18164,61	-4445,49	113423,19	118136,99	-4713,8
SAU colture legnose	Ha	57753,93	51601,57	6152,36	57019,57	52723,51	4296,06	10758,69	9372,92	1385,77	177856,97	180595,92	-2738,95
SAT totale	Ha	211049,9	242319,2	-31269,37	320144,18	347284,69	-27140,51	184627,07	203747,24	-19120,17	878518,86	992079,87	-113561,01
SAU seminativo / SAT tot	%	23,28%	26,56%	-3,27%	13,85%	16,45%	-2,60%	71,13%	67,84%	3,29%	33,22%	34,48%	-1,26%
SAU prati e pascoli permanenti / SAT tot	%	8,96%	9,95%	-0,98%	23,49%	20,31%	3,18%	7,43%	8,92%	-1,48%	12,91%	11,91%	1,00%
SAU colture legnose / SAT tot	%	27,37%	21,29%	6,07%	17,81%	15,18%	2,63%	5,83%	4,60%	1,23%	20,25%	18,20%	2,04%
IRENA 35													

Indicatore IRENA 35: Impact on landscape diversity (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra la SAU a seminativi e la SAT, la SAU a prati e pascoli permanenti e la SAT e la SAU a colture legnose e la SAT.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 1990 e 2000.

TABELLA 17 - AGRITURISMO

		Macroaree PSR															
		A1		A2		A3		B		C		D1		D2		Campania	
Indicatore	Unità di Misura	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006	2000	2006
Agriturismo	n.	24	25	49	65	57	112	34	86	193	341	279	449	139	211	775	1289
Totale aziende	n.	10609	-	49551	-	14298	-	20895	-	64701	-	59906	-	28972	-	248932	-
AGRITURISMO	%	0,23%	*	0,10%	*	0,40%	*	0,16%	*	0,30%	*	0,47%	*	0,48%	*	0,31%	*

Indicatore AGRITURISMO (riferimento al 2000 e al 2006)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione del rapporto percentuale tra il numero di aziende che svolgono attività di agriturismo sul totale complessivo delle aziende agricole.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000 e Regione Campania, Albo Regionale degli operatori agrituristici, al 31 maggio 2006.

* I dati relativi al 2006 non sono confrontabili con quelli ISTAT relativi al censimento 2000, in quanto l'iscrizione all'Albo Regionale degli operatori agrituristici è condizione necessaria ma non sufficiente all'esercizio dell'attività stessa (il rilascio dell'autorizzazione finale è competenza del Comune).

TABELLA 18 - IMPIEGO MATERIALI ORGANICI

Indicatore	Unità di Misura	Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Vendita	n.	13	252	61	69	62	177	83	717
Interramento	n.	4196	22508	7173	2716	10213	5682	2860	55348
Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali	n.	369	1159	587	426	2274	2911	2201	9927
Spandimento diretto sui terreni aziendali	n.	5	32	269	318	847	1277	1581	4329
Altro	n.	396	1459	415	84	2074	936	147	5511
Totale	n.	4979	25410	8505	3613	15470	10983	6872	75832
Vendita / Totale	%	0,26%	0,99%	0,72%	1,91%	0,40%	1,61%	1,21%	0,95%
Interramento / Totale	%	84,27%	88,58%	84,34%	75,17%	66,02%	51,73%	41,62%	72,99%
Compostaggio e spandimento sui terreni aziendali / Totale	%	7,41%	4,56%	6,90%	11,79%	14,70%	26,50%	32,03%	13,09%
Spandimento diretto sui terreni aziendali / Totale	%	0,10%	0,13%	3,16%	8,80%	5,48%	11,63%	23,01%	5,71%
Altro / Totale	%	7,95%	5,74%	4,88%	2,32%	13,41%	8,52%	2,14%	7,27%
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Indicatore IMPIEGO MATERIALI ORGANICI * (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole modalità di impiego dei materiali organici di scarto delle coltivazioni e/o degli allevamenti sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

* Per materiali organici si intendono sottoprodotti delle coltivazioni, letame, altre deiezioni animali, ecc.

TABELLA 19 - IRRIGAZIONE PER FONTE

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore (FONTE)	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
da corsi d'acqua superficiali	n.	631	2233	409	2745	3102	5580	644	15344
da laghi naturali e laghetti artificiali	n.	9	40	2	74	218	410	316	1069
acquedotto	n.	1765	1723	1331	3721	2027	2287	407	13261
acque sotterranee	n.	4719	20558	1515	3162	7286	4181	2250	43671
diretto da impianto di depurazione	n.	8	71	3	15	5	10	4	116
raccolta acque pluviali	n.	1938	1661	1339	279	1004	1433	899	8553
TOTALE	n.	9070	26286	4599	9996	13642	13901	4520	82014
da corsi d'acqua superficiali / totale	%	6,96%	8,50%	8,89%	27,46%	22,74%	40,14%	14,25%	18,71%
da laghi naturali e laghetti artificiali / totale	%	0,10%	0,15%	0,04%	0,74%	1,60%	2,95%	6,99%	1,30%
acquedotto / totale	%	19,46%	6,55%	28,94%	37,22%	14,86%	16,45%	9,00%	16,17%
acque sotterranee / totale	%	52,03%	78,21%	32,94%	31,63%	53,41%	30,08%	49,78%	53,25%
diretto da impianto di depurazione / totale	%	0,09%	0,27%	0,07%	0,15%	0,04%	0,07%	0,09%	0,14%
raccolta acque pluviali / totale	%	21,37%	6,32%	29,12%	2,79%	7,36%	10,31%	19,89%	10,43%
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Indicatore IRRIGAZIONE PER FONTE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di fonte irrigua utilizzate sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 20 - IRRIGAZIONE PER GESTIONE

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore (GESTIONE)	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
autonoma	n.	3238	16251	1800	2731	5534	6591	2358	38503
da consorzi di irrigazione e di bonifica	n.	903	2397	357	5893	2953	3673	322	16498
da altre aziende agricole	n.	1337	2270	441	299	504	52	15	4918
in altra forma	n.	2811	4817	1762	964	3983	2626	1189	18152
TOTALE	n.	8289	25735	4360	9887	12974	12942	3884	78071
autonoma / totale	%	39,06%	63,15%	41,28%	27,62%	42,65%	50,93%	60,71%	49,32%
da consorzi di irrigazione e di bonifica / totale	%	10,89%	9,31%	8,19%	59,60%	22,76%	28,38%	8,29%	21,13%
da altre aziende agricole / totale	%	16,13%	8,82%	10,11%	3,02%	3,88%	0,40%	0,39%	6,30%
in altra forma / totale	%	33,91%	18,72%	40,41%	9,75%	30,70%	20,29%	30,61%	23,25%
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Indicatore IRRIGAZIONE PER GESTIONE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le diverse tipologie di gestione della risorsa irrigua utilizzate sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 21 - MODI DI PRODUZIONE

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
Monosuccessione	n.	87675	603155	34226	752123	415607	502888	690322	3085996
Avvicendamento libero	n.	124796	925071	65778	1338649	2136493	1691105	9067615	15349507
Rotazione	n.	97681	301598	23569	844229	1001909	775555	1897379	4941920
Totale	n.	310152	1829824	123573	2935001	3554009	2969548	11655316	23377423
Monosuccessione / Totale	%	28,27%	32,96%	27,70%	25,63%	11,69%	16,93%	5,92%	13,20%
Avvicendamento libero / Totale	%	40,24%	50,56%	53,23%	45,61%	60,12%	56,95%	77,80%	65,66%
Rotazione / Totale	%	31,49%	16,48%	19,07%	28,76%	28,19%	26,12%	16,28%	21,14%
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Indicatore MODI DI PRODUZIONE (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole modalità di produzione utilizzate dagli agricoltori sul totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 22 - PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO

Indicatore	Unità di Misura	Macroree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
		2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni	n.	247	280	192	358	860	394	105	2436
Applicazione piano spandimento liquami	n.	88	334	300	546	834	1167	163	3432
Bruciatura periodica stoppie	n.	646	5133	5294	347	3872	6548	6889	28729
TOTALE	n.	981	5747	5786	1251	5566	8109	7157	34597
Analisi chimico-fisica terreno ultimi 5 anni / Totale	%	25,18%	4,87%	3,32%	28,62%	15,45%	4,86%	1,47%	7,04%
Applicazione piano spandimento liquami / Totale	%	8,97%	5,81%	5,18%	43,65%	14,98%	14,39%	2,28%	9,92%
Bruciatura periodica stoppie / Totale	%	65,85%	89,32%	91,50%	27,74%	69,57%	80,75%	96,26%	83,04%
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Indicatore PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti percentuali tra le singole pratiche di fertilizzazione e miglioramento ed il totale complessivo.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 23 - PRATICHE DI COPERTURA

		Macroaree PSR								Campania
Indicatore	Unità di Misura	A1	A2	A3	B	C	D1	D2	2000	
Sovescio di leguminose	Ha	8,89	29,04	14,94	26,76	302,6	88,06	30,04	500,33	
Sovescio con altre specie e/o colture di copertura	Ha	1,2	110,23	3,05	5,69	75,54	43,75	18,48	257,94	
Pacciamatura	Ha	0	1,6	0	0	0	0	0	1,6	
Inerbimento controllato	Ha	20,53	23,67	19,19	91,38	397,88	302,66	47,78	903,09	
TOTALE	Ha	30,62	164,54	37,18	123,83	776,02	434,47	96,3	1662,96	
SAU totale	Ha	7163,12	50401,96	7982,96	60350,44	127323,5	178228,47	156750,31	588200,77	
Sovescio di leguminose / SAU	%	0,12%	0,06%	0,19%	0,04%	0,24%	0,05%	0,02%	0,09%	
Sovescio con altre specie e/o colture di copertura / SAU	%	0,02%	0,22%	0,04%	0,01%	0,06%	0,02%	0,01%	0,04%	
Pacciamatura / SAU	%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	
Inerbimento controllato / SAU	%	0,29%	0,05%	0,24%	0,15%	0,31%	0,17%	0,03%	0,15%	

Indicatore PRATICHE DI COPERTURA (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole pratiche di copertura e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 24 - FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI

		Macroaree PSR							
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000
Concimi chimici azotati - <i>solfato ammonico</i>	Ha	3317,4	24086,44	1668,39	21786,93	44639,47	23998,84	29307,83	148805,3
Concimi chimici azotati - <i>nitrato ammonico</i>	Ha	2157,27	12320,38	955,69	13682,52	19762,03	12510,3	63438,42	124826,61
Concimi chimici azotati - <i>urea</i>	Ha	951,26	6068,82	413,04	13995,43	9328,25	10528,06	49231,42	90516,28
Concimi chimici azotati - <i>altri azotati</i>	Ha	1286,25	4697,97	705,89	7162,08	8902,33	12622,63	15528,09	50905,24
Concimi chimici azotati - <i>Totale</i>	Ha	7712,18	47173,61	3743,01	56626,96	82632,08	59659,83	157505,76	415053,43
Concimi chimici potassici	Ha	1489,08	9484,54	924,96	11868,07	18991,15	11214,57	13528,59	67500,96
Concimi chimici fosfatici	Ha	1300,73	8752,34	495,02	12163,38	18426,37	11026,76	33354,3	85518,9
Fertilizzanti organici	Ha	1929,36	6251,82	2733,57	15985,94	13227,52	18188,55	10388,18	68704,94
TOTALE	Ha	12431,35	71662,31	7896,56	96644,35	133277,1	100089,71	214776,83	636778,23
SAU totale	Ha	7163,12	50401,96	7982,96	60350,44	127323,5	178228,47	156750,31	588200,77

Concimi chimici azotati - <i>solfato ammonico</i> / SAU	%	46,31%	47,79%	20,90%	36,10%	35,06%	13,47%	18,70%	25,30%
Concimi chimici azotati - <i>nitrato ammonico</i> / SAU	%	30,12%	24,44%	11,97%	22,67%	15,52%	7,02%	40,47%	21,22%
Concimi chimici azotati - <i>urea</i> / SAU	%	13,28%	12,04%	5,17%	23,19%	7,33%	5,91%	31,41%	15,39%
Concimi chimici azotati - <i>altri azotati</i> / SAU	%	17,96%	9,32%	8,84%	11,87%	6,99%	7,08%	9,91%	8,65%
Concimi chimici potassici / SAU	%	20,79%	18,82%	11,59%	19,67%	14,92%	6,29%	8,63%	11,48%
Concimi chimici fosfatici / SAU	%	18,16%	17,37%	6,20%	20,15%	14,47%	6,19%	21,28%	14,54%
Fertilizzanti organici / SAU	%	26,93%	12,40%	34,24%	26,49%	10,39%	10,21%	6,63%	11,68%

Indicatore FERTILIZZAZIONE DEI TERRENI (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle tipologie di fertilizzanti utilizzate e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 25 - LOTTA CONTRO I PARASSITI

		Macroaree PSR								
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania	
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	
Lotta guidata	Ha	4213,14	26506,03	3891,45	19568,69	33259	15220,53	41932,29	144591,13	
Lotta integrata	Ha	533,57	1916,2	486,36	5066,39	5474,99	2482,22	2307,39	18267,12	
Lotta biologica	Ha	114,98	421,43	119,94	1232,74	3897,62	2096,39	908,31	8791,41	
TOTALE (per tipo di lotta praticata)	Ha	4861,69	28843,66	4497,75	25867,82	42631,61	19799,14	45147,99	171649,66	
SAU totale	Ha	7163,12	50401,96	7982,96	60350,44	127323,5	178228,47	156750,31	588200,77	
Lotta guidata / SAU	%	58,82%	52,59%	48,75%	32,43%	26,12%	8,54%	26,75%	24,58%	
Lotta integrata / SAU	%	7,45%	3,80%	6,09%	8,39%	4,30%	1,39%	1,47%	3,11%	
Lotta biologica / SAU	%	1,61%	0,84%	1,50%	2,04%	3,06%	1,18%	0,58%	1,49%	

Indicatore LOTTA CONTRO I PARASSITI tipo di lotta praticata (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole modalità di lotta praticate e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

		Macroaree PSR								
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2	Campania	
Indicatore	Unità di Misura	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	
Antiparassitari chimici	Ha	4232,68	22428,63	4097,12	21292,47	29033,32	14831,89	5981,76	101897,87	
Antiparassitari di derivazione naturale	Ha	481,88	1693,86	358,55	2950,14	6607,13	2877,91	2181,26	17150,73	
Erbicidi (diserbanti)	Ha	381,54	9140,95	137,21	3922,29	9718,75	923,7	38033,49	62257,93	
TOTALE (per mezzi tecnici utilizzati)	Ha	5096,1	33263,44	4592,88	28164,9	45359,2	18633,5	46196,51	181306,53	
SAU totale	Ha	7163,12	50401,96	7982,96	60350,44	127323,5	178228,47	156750,31	588200,77	
Antiparassitari chimici / SAU	%	59,09%	44,50%	51,32%	35,28%	22,80%	8,32%	3,82%	17,32%	
Antiparassitari di derivazione naturale / SAU	%	6,73%	3,36%	4,49%	4,89%	5,19%	1,61%	1,39%	2,92%	
Erbicidi (diserbanti) / SAU	%	5,33%	18,14%	1,72%	6,50%	7,63%	0,52%	24,26%	10,58%	

Indicatore LOTTA CONTRO I PARASSITI mezzi tecnici utilizzati (riferimento al 2000)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra gli ettari interessati dalle singole tipologie di mezzi tecnici utilizzati e la SAU della singola macroarea.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimento 2000.

TABELLA 26 - CARICO BUFALINO

		Macroaree PSR											
		A1			A2			A3			B		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Bufalini	n.	820	40	780	7863	3043	4820	51	52	-1	101594	50335	51259
SAU prati e pascoli permanenti	ha	55,8	67,8	-12	1173,52	959,82	213,7	206,98	342,48	-135,5	4160,19	3984,46	175,73
SAU totale	ha	7163,12	9937,59	-2774,47	50401,96	68503,02	-18101,06	7982,96	10073,23	-2090,27	60350,44	68437,26	-8086,82
Bufalini / SAU totale	n. / ha	0,11	0,004	0,11	0,16	0,044	0,11	0,01	0,005	0,001	1,68	0,735	0,95
Bufalini / SAU prati e pascoli permanenti	n. / ha	14,70	0,59	14,11	6,70	3,17	3,53	0,25	0,15	0,09	24,42	12,63	11,79

		Macroaree PSR											
		C			D1			D2			Campania		
Indicatore	Unità di Misura	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'	2000	1990	var. 90' - 00'
Bufalini	n.	10338	4839	5499	9996	3307	6689	70	12	58	130732	61628	69104
SAU prati e pascoli permanenti	ha	18914,04	24099,48	-5185,44	75193,54	70518,34	4675,2	13719,12	18164,61	-4445,49	113423,19	118136,99	-4713,8
SAU totale	ha	127323,51	149876,27	-22552,76	178228,47	188306,89	-10078,42	156750,31	167075,14	-10324,83	588200,77	662209,4	-74008,63
Bufalini / SAU totale	n. / ha	0,08	0,032	0,05	0,06	0,018	0,04	0,00	0,000	0,00	0,22	0,09	0,13
Bufalini / SAU prati e pascoli permanenti	n. / ha	0,55	0,20	0,35	0,13	0,05	0,09	0,01	0,00	0,00	1,15	0,52	0,63

Indicatore CARICO BUFALINO (riferimento al 1990, al 2000 e relativa variazione)

Descrizione: l'indicatore consiste nella definizione dei rapporti tra la consistenza del patrimonio bufalino e, rispettivamente, la SAU totale e la SAU a prati e pascoli permanenti.

L'aggregazione è effettuata sia a livello di singola macroarea P.S.R., sia a livello regionale.

Fonte dei dati e periodo considerato: Elaborazione dell'Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, censimenti 1990 e 2000.

TABELLA 27 - Nuove superfici boscate

Nuove superfici boscate

Variazione assoluta di nuove superfici boscate (in ettari; base 1995)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Campania	-	7	49	79	86	93	94	94	94	94
- Mezzogiorno	-	15.464	17.769	19.648	23.999	22.718	23.820	24.984	25.216	25.606
Italia	-	16.085	21.354	26.206	31.827	32.515	33.935	34.563	35.160	35.788
- Regioni non Ob. 1	-	936	4.430	7.462	8.855	10.966	12.090	11.566	11.939	12.178
- Regioni Ob. 1	-	15.149	16.924	18.744	22.972	21.549	21.845	22.997	23.221	23.610
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	-	15.111	16.885	18.689	22.917	21.474	21.770	22.922	23.146	23.526

Fonte: Istat, Statistiche forestali

Note:

Il dato, fornito all'Istat dal Corpo forestale dello Stato, non distingue tra superfici boscate ex novo oppure in seguito ad incendi. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

TABELLA 28 - Superficie forestale

Superficie forestale

Superficie forestale in ettari

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Campania	289.061	289.068	289.110	289.140	289.147	289.154	289.155	289.155	289.155	289.155
- Mezzogiorno	2.107.046	2.122.510	2.124.815	2.126.694	2.131.045	2.129.764	2.130.866	2.132.030	2.132.262	2.132.652
Italia	6.821.281	6.837.366	6.842.635	6.847.487	6.853.108	6.853.796	6.855.216	6.855.844	6.856.441	6.857.069
- Regioni non Ob. 1	4.939.891	4.940.827	4.944.321	4.947.353	4.948.746	4.950.857	4.951.981	4.951.457	4.951.830	4.952.069
- Regioni Ob. 1	1.881.390	1.896.539	1.898.314	1.900.134	1.904.362	1.902.939	1.903.235	1.904.387	1.904.611	1.905.000
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	1.810.443	1.825.554	1.827.328	1.829.132	1.833.360	1.831.917	1.832.213	1.833.365	1.833.589	1.833.969

Fonte: Istat, Statistiche forestali

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

TABELLA 29 - Superficie forestale percorsa dal fuoco

Superficie forestale percorsa dal fuoco
Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Campania	0,23	1,04	1,47	0,60	0,44	2,05	1,03	0,28	1,31	0,56
- Mezzogiorno	0,25	0,53	1,02	1,99	0,78	2,17	1,26	0,57	1,08	0,66
Italia	0,27	0,22	0,73	0,86	0,41	0,87	0,55	0,29	0,64	0,28
- Regioni non Ob. 1	0,27	0,08	0,59	0,35	0,23	0,31	0,25	0,17	0,43	0,11
- Regioni Ob. 1	0,27	0,58	1,10	2,17	0,87	2,33	1,34	0,62	1,20	0,73
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	0,28	0,60	1,13	2,25	0,90	2,41	1,38	0,65	1,24	0,75

Fonte: Istat, Statistiche forestali

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

TABELLA 30 - Spese di ripristino del soprassuolo boscato

Spese di ripristino del soprassuolo boscato
Spese di ripristino totale o parziale del soprassuolo boscato (a) (in migliaia di euro) (b)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni						
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Campania	209	1.309	2.435	1.798	640	5.789	1.206
- Mezzogiorno	4.185	10.292	19.849	82.066	65.856	45.998	28.452
Italia	15.504	11.762	43.772	97.923	75.274	70.205	39.917
- Regioni non Ob. 1	11.440	1.511	26.736	17.803	9.512	29.370	14.806
- Regioni Ob. 1	4.064	10.250	17.035	80.120	65.762	40.836	25.111
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	4.064	10.217	16.960	80.092	65.741	40.658	24.890

Fonte: Istat, Statistiche forestali

Note:

(a) Le stime sono effettuate direttamente dal Corpo Forestale dello Stato in base ad una valutazione dei danni causati dagli incendi

(b) I dati provenienti dal Corpo Forestale dello Stato sono oggetto di revisione metodologica presso l'ISTAT.

Per gli anni successivi al 2001 i dati non sono attualmente ritenuti attendibili.

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

TABELLA 31 - Elementi fertilizzanti usati in agricoltura (SAU)

Elementi fertilizzanti usati in agricoltura

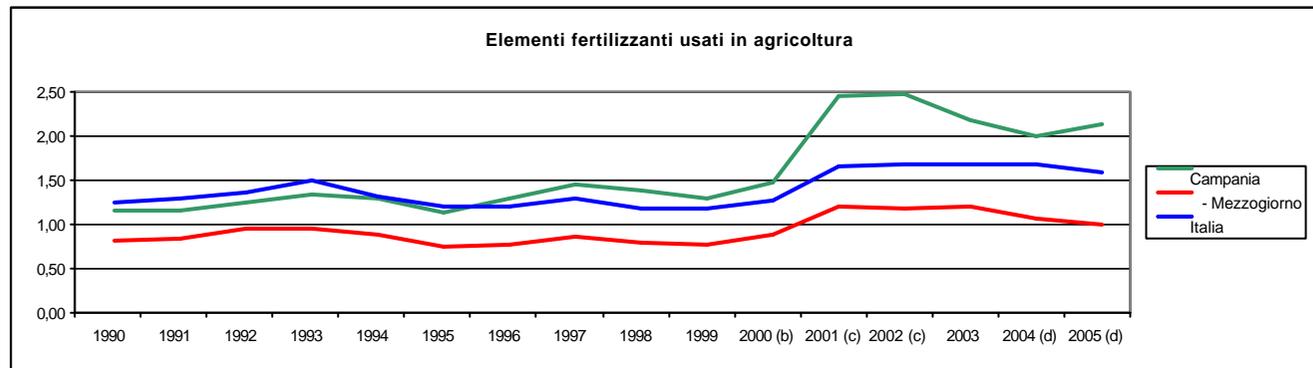
Elementi fertilizzanti semplici distribuiti (a) per ettaro di SAU (dati in quintali)

Regione, ripartizioni geografiche	Anni																
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (b)	2001 (c)	2002 (c)	2003	2004 (d)	2005 (d)	
Campania	1,05	1,05	1,13	1,23	1,19	1,03	1,18	1,35	1,28	1,18	1,36	2,35	2,37	2,06	1,90	2,02	
- Mezzogiorno	0,70	0,72	0,83	0,85	0,77	0,64	0,66	0,76	0,68	0,67	0,77	1,10	1,08	1,08	0,95	0,88	
Italia	1,14	1,18	1,25	1,38	1,20	1,10	1,10	1,19	1,06	1,07	1,16	1,55	1,57	1,57	1,57	1,47	

Fonte: INEA (dal 1990 al 1994), Istat, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione
Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Note:

- (a) Quantità di fertilizzanti immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio. Per elementi fertilizzanti semplici si intende: fertilizzanti azotati, fosfatici e potassici
- (b) Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura
- (c) I dati relativi alla SAU sono stimati
- (d) Il dato relativo alla SAU utilizzato si riferisce all'anno 2003



Indicatore Consumo di fertilizzanti (dal 1990 al 2005)

Descrizione: l'indicatore, espresso in q/ha, è dato dal rapporto tra la quantità di elementi fertilizzanti (azoto, anidride fosforica e ossido di potassio) distribuiti per uso agricolo e la Superficie Agricola Utilizzata.

I dati sugli elementi fertilizzanti sono rilevati dall'ISTAT presso le ditte produttrici e importatrici che distribuiscono questi prodotti agli agricoltori, ai commercianti, ai consorzi agrari, alle cooperative e associazioni. Si tratta di dati relativi alla vendita dei fertilizzanti e non al loro utilizzo effettivo. La quantità di elementi fertilizzanti viene rapportata con la Superficie Agricola Utilizzata anche per consentire eventuali confronti internazionali, sebbene in questo caso i consumi per ettaro siano sottostimati.

Fonte dei dati: Elaborazione Autorità Ambientale Regione Campania su dati INEA (dal 1990 al 1994), ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, anni vari; Statistiche ambientali, anni vari; Dati congiunturali sui mezzi di produzione (dati on line).

TABELLA 32 - Elementi fertilizzanti usati in agricoltura (concimabile)

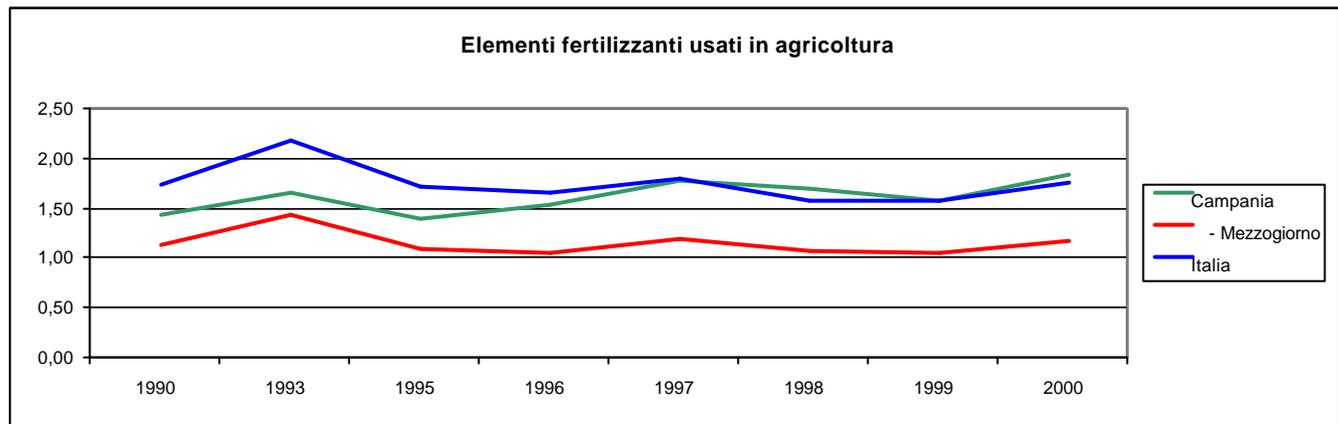
Elementi fertilizzanti usati in agricoltura

Elementi fertilizzanti semplici distribuiti (a) per ettaro di superficie concimabile (dati in quintali)

Regione, ripartizioni geografiche	Anni							
	1990	1993	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Campania	1,35	1,57	1,31	1,46	1,69	1,61	1,49	1,75
- Mezzogiorno	1,04	1,35	1,01	0,97	1,10	0,99	0,96	1,09
Italia	1,66	2,10	1,64	1,57	1,71	1,50	1,50	1,67

Fonte: INEA

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna



Indicatore Consumo di fertilizzanti (dal 1990 al 2000)

Descrizione: l'indicatore, espresso in q/ha, è dato dal rapporto tra la quantità di elementi fertilizzanti (azoto, anidride fosforica e ossido di potassio) distribuiti per uso agricolo e la superficie concimabile.

I dati sugli elementi fertilizzanti sono rilevati dall'ISTAT presso le ditte produttrici e importatrici che distribuiscono questi prodotti agli agricoltori, ai commercianti, ai consorzi agrari, alle cooperative e associazioni. Si tratta di dati relativi alla vendita dei fertilizzanti e non al loro utilizzo effettivo.

La superficie concimabile è data dalla somma delle superfici destinate a: seminativo (al netto dei terreni a riposo); coltivazioni legnose agrarie (al netto dei canneti); coltivazioni foraggere permanenti (al netto dei pascoli); orti familiari.

Periodo considerato: anni 1990, 1993, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000.

Fonte dei dati: Elaborazione Autorità Ambientale Regione Campania su dati INEA, ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, anni vari; Statistiche ambientali, anni vari; Dati congiunturali sui mezzi di produzione (dati on line).

TABELLA 33 - Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari

Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari

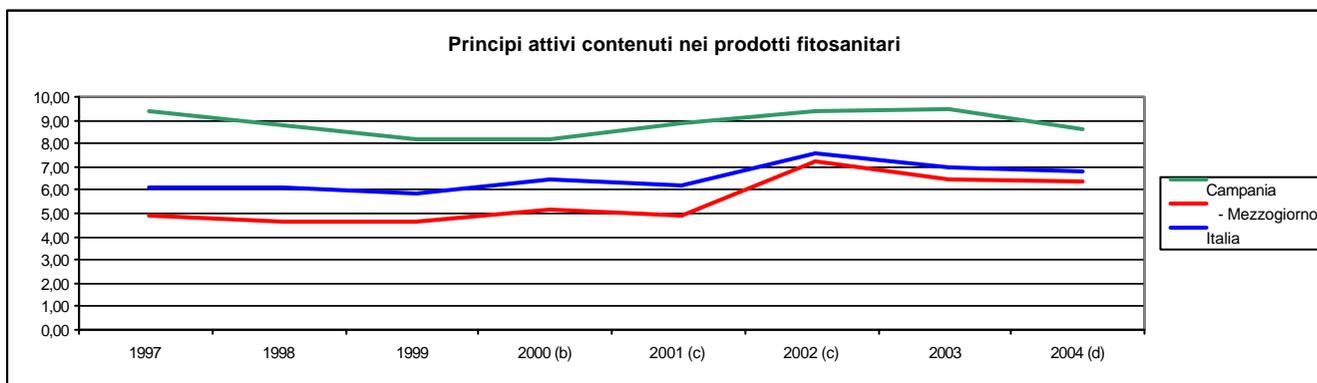
Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari (a) per ettaro di SAU (in kg)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000 (b)	2001 (c)	2002 (c)	2003	2004 (d)
Campania	-	-	8,980	8,332	7,776	7,779	8,431	8,959	9,042	8,164
- Mezzogiorno	-	-	4,476	4,234	4,211	4,750	4,473	6,840	6,074	5,937
Italia	-	-	5,717	5,648	5,471	6,042	5,779	7,170	6,565	6,383

Fonte: Istat, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

- Note:
- (a) Il dato si riferisce ai principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari: fungicidi, acaricidi, insetticidi, erbicidi, biologici e altri prodotti
 - (b) Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura
 - (c) I dati relativi alla SAU sono stimati
 - (d) Il dato relativo alla SAU utilizzato si riferisce all'anno 2003



Indicatore Consumo di prodotti fitosanitari (dal 1997 al 2004)

Descrizione: l'indicatore, espresso in kg/ha di SAU, è dato dal rapporto tra la quantità di prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo e la Superficie Agricola Utilizzata.

I dati sui prodotti fitosanitari sono rilevati dall'ISTAT presso le ditte produttrici e importatrici che distribuiscono questi prodotti agli agricoltori, ai commercianti, ai consorzi agrari, alle cooperative e associazioni. Si tratta di dati relativi alla vendita dei prodotti e non al loro utilizzo effettivo.

Periodo considerato: dal 1997 al 2004.

Fonte dei dati: Elaborazione Autorità Ambientale Regione Campania su dati ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, anni vari; Statistiche ambientali, anni vari; Dati congiunturali sui mezzi di produzione (dati on line).

TABELLA 34 - Agricoltura Biologica

Agricoltura Biologica in Campania - anni 2001 / 2003

Anno	Campania		Italia	
	SAU (ha)	% in Conv	SAU (ha)	% in Conv
2001	17.720	37,8	1.182.403	36,8
2002	18.428	39,3	1.168.212	36,2
2003	15.281	29,3	1.051.999	28,5
var % '03 - '01	-13,8	-	-11	-

Fonte: ISMEA, 2005

TABELLA 35 - Agricoltura Biologica e Misura F del PSR 2000/2006

Agricoltura biologica in Campania: superficie a biologico e superficie Misura F* azione A2 del PSR 2000 - 2006 - anno 2005**

Area	SAU totale* (ha)	SAU a biologico* (ha)	SAU a biologico**/SAU totale (%)	SAU misura F.A2** (ha)	SAU misura F.A2** / SAU a biologico** (%)
Macroarea A1	5.003	162	3,24	36,79	22,71
Macroarea A2	39.264	887	2,26	290,38	32,74
Macroarea A3	6.492	137	2,11	69,30	50,58
Macroarea B	60.444	1.588	2,63	565,06	35,58
Macroarea C	112.693	4.227	3,75	2.539,73	60,08
Macroarea D1	179.868	6.156	3,42	3.064,80	49,79
Macroarea D2	159.901	1.443	0,90	588,92	40,81
CAMPANIA	563.666	14.600	2,59	7.154,98	49,01

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005); Regione Campania - Settore SIRCA; pagamenti Misura F del PSR 2000 - 2006

* da ISTAT SPA 2005

** comprende anche le superfici in conversione

PSR 2000 - 2006 in Campania: Misura F*** - anno 2005

Area	SAU totale* (ha)	SAU misura F.A2** (ha)	SAU misura F.A1** (ha)	SAU misura F.A1**/ SAU totale* (%)	SAU misura F.A2**/SAU misura F.A1** (%)
Macroarea A1	5.003	36,79	194	3,88	18,97
Macroarea A2	39.264	290,38	3.094	7,88	9,39
Macroarea A3	6.492	69,30	245	3,77	28,30
Macroarea B	60.444	565,06	5.681	9,40	9,95
Macroarea C	112.693	2.539,73	6.828	6,06	37,20
Macroarea D1	179.868	3.064,80	5.315	2,96	57,66
Macroarea D2	159.901	588,92	263	0,16	223,73
CAMPANIA	563.666	7.154,98	21.620	3,84	33,09

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005); pagamenti Misura F del PSR 2000 - 2006

* da ISTAT SPA 2005

** comprende anche le superfici in conversione

*** I dati si riferiscono ai pagamenti effettuati da AGEA per le domande di adesione alla Misura F del PSR della Campania, per la "campagna 2005". Tali elementi provengono dal file AGEA "Campa_Dati_Mis_F_2005" aggiornato al 16 giugno 2006 e comprendono le superfici relative a 4.386 beneficiari rispetto ai 4.641 beneficiari totali.

Consistenza degli allevamenti biologici - anno 2005

Area	Consistenza allevamenti biologici	
	Allevamenti zootecnici (UBA)	API (n. famiglie)
Macroarea A1	0	435
Macroarea A2	0	100
Macroarea A3	0	50
Macroarea B	584	100
Macroarea C	118	670
Macroarea D1	33	1115
Macroarea D2	49	300
CAMPANIA	784	2770

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati Regione Campania - Settore SIRCA

TABELLA 36 - Regime Premio Unico

Superficie Agricola Utilizzata delle aziende che aderiscono al Regime del Premio Unico ai sensi del Reg. CE 1782/03 (ha)

Area	RPU 2005	RPU 2006	SAU 2005	RPU 2005/SAU 2005	RPU 2006/SAU 2005
Macroarea A1	599	1.086	5.003	11,96	21,70
Macroarea A2	8.231	14.765	39.264	20,96	37,61
Macroarea A3	700	2.246	6.492	10,79	34,59
Macroarea B	27.827	35.974	60.444	46,04	59,52
Macroarea C	49.899	72.021	112.693	44,28	63,91
Macroarea D1	68.948	108.141	179.868	38,33	60,12
Macroarea D2	128.118	137.932	159.901	80,12	86,26
CAMPANIA	284.322	372.166	563.666	50,44	66,03

Fonte: Elaborazioni Autorità Ambientale su dati AGEA; ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005)

TABELLA 37 - Aree Naturali Protette

Area	Superficie Territoriale (ha)	Superficie Natura 2000 * (ha)	Natura 2000/ST	Superficie Aree Protette ** (ha)	Aree Protette/ST
Macroarea A1	41.386	4.676	11,3%	6.009	14,5%
Macroarea A2	148.036	17.720	12,0%	21.448	14,5%
Macroarea A3	38.190	17.213	45,1%	20.742	54,3%
Macroarea B	126.145	12.853	10,2%	18.202	14,4%
Macroarea C	316.354	106.371	33,6%	112.623	35,6%
Macroarea D1	440.592	182.417	41,4%	266.554	60,5%
Macroarea D2	248.264	29.246	11,8%	29.259	11,8%
Campania	1.358.966	370.497	27,3%	474.837	34,9%

** Non comprende i Siti marini*

*** Si riferisce alla superficie terrestre di Parchi, Riserve e Siti Natura 2000*

Fonte: Elaborazione Autorità Ambientale della Regione Campania

**ALLEGATO II: INDICATORI DI RIFERIMENTO CORRELATI AL CONTESTO ED
AGLI OBIETTIVI (allegato VIII del Reg. CE 1974/06)**

Codice e Indicatore
allegato VIII Regolamento 1974/2006 - Asse II

INDICATORI DI RIFERIMENTO CORRELATI AL CONTESTO

7	Copertura del territorio
8	Zone svantaggiate
10	Siti Natura 2000
11	Biodiversità: foreste protette
12	Sviluppo della zona forestale
13	Condizioni dell'ecosistema foreste
14	Qualità delle acque
15	Uso delle acque

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale																																	
Indicatore di riferimento correlato al contesto																																	
7 - Copertura del territorio																																	
Misurazione dell'indicatore	% superficie suddivisa in classi agricola/ forestale / naturale / artificiali																																
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).																																
Definizione dell'indicatore	<p>La copertura del territorio rappresenta l'attuale distribuzione di foreste, acque, deserti, praterie e altre caratteristiche fisiche del territorio comprese quelle create dalle attività umane. L'indicatore misura la ripartizione della superficie totale in 4 categorie utilizzando la banca dati di Corine Land Cover 1990 e 2000 (CLC 1990 e 2000).</p> <p>Nello specifico le classi CLC sono le seguenti:</p> <p><u>Aree Artificiali</u>: 1.1 Zone urbanizzate; 1.2 Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione; 1.3 Zone estrattive, discariche e cantieri; 1.4 Zone verdi artificiali non agricole.</p> <p><u>Aree agricole</u>: 2.1 Seminativi; 2.2 Colture permanenti; 2.3 Prati stabili; 2.4 Zone agricole eterogenee.</p> <p><u>Aree forestali</u>: 3.1 Zone boscate.</p> <p><u>Aree naturali</u>: 3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea; 3.3 Zone aperte con vegetazione rada e assente; 4.1 Zone umide interne.</p> <p><u>Acque interne e mare</u>: 4.2 Zone umide marittime; 5.1 Acque continentali; 5.2 Acque marittime.</p>																																
Unità di misura	% di superficie territoriale																																
Livello di aggregazione	Nazionale, Regionale, Provinciale																																
Copertura temporale e dato	<p>CLC 2000</p> <p>ITALIA</p> <table> <tr><td>% superficie agricola</td><td>52,1</td></tr> <tr><td>% superficie forestale</td><td>26,3</td></tr> <tr><td>% superficie naturale</td><td>16,0</td></tr> <tr><td>% superficie artificiale</td><td>4,7</td></tr> </table> <p>CAMPANIA</p> <table> <tr><td>% superficie agricola</td><td>55,5</td></tr> <tr><td>% superficie forestale</td><td>28,1</td></tr> <tr><td>% superficie naturale</td><td>10,2</td></tr> <tr><td>% superficie artificiale</td><td>6,1</td></tr> </table> <p>PROVINCE</p> <p><i>ITF31 Caserta</i></p> <table> <tr><td>% superficie agricola</td><td>61,8</td></tr> <tr><td>% superficie forestale</td><td>23,8</td></tr> <tr><td>% superficie naturale</td><td>7,5</td></tr> <tr><td>% superficie artificiale</td><td>6,7</td></tr> </table> <p><i>ITF32 Benevento</i></p> <table> <tr><td>% superficie agricola</td><td>70,4</td></tr> <tr><td>% superficie forestale</td><td>19,2</td></tr> <tr><td>% superficie naturale</td><td>7,6</td></tr> <tr><td>% superficie artificiale</td><td>2,8</td></tr> </table>	% superficie agricola	52,1	% superficie forestale	26,3	% superficie naturale	16,0	% superficie artificiale	4,7	% superficie agricola	55,5	% superficie forestale	28,1	% superficie naturale	10,2	% superficie artificiale	6,1	% superficie agricola	61,8	% superficie forestale	23,8	% superficie naturale	7,5	% superficie artificiale	6,7	% superficie agricola	70,4	% superficie forestale	19,2	% superficie naturale	7,6	% superficie artificiale	2,8
% superficie agricola	52,1																																
% superficie forestale	26,3																																
% superficie naturale	16,0																																
% superficie artificiale	4,7																																
% superficie agricola	55,5																																
% superficie forestale	28,1																																
% superficie naturale	10,2																																
% superficie artificiale	6,1																																
% superficie agricola	61,8																																
% superficie forestale	23,8																																
% superficie naturale	7,5																																
% superficie artificiale	6,7																																
% superficie agricola	70,4																																
% superficie forestale	19,2																																
% superficie naturale	7,6																																
% superficie artificiale	2,8																																

	<p><i>ITF33 Napoli</i></p> <p>% superficie agricola 53,7 % superficie forestale 11,5 % superficie naturale 5,5 % superficie artificiale 28,9</p> <p><i>ITF34 Avellino</i></p> <p>% superficie agricola 62,9 % superficie forestale 26,8 % superficie naturale 6,9 % superficie artificiale 3,3</p> <p><i>ITF35 Salerno</i></p> <p>% superficie agricola 42,1 % superficie forestale 38,8 % superficie naturale 15,7 % superficie artificiale 3,4</p>
FONTE 2	% superficie suddivisa in classi agricola/ forestale / naturale / artificiali dalla copertura dell'uso del suolo di CLC 1990, CLC 2000 e CUAS 2004
Definizione dell'indicatore	<p>E' stata utilizzata la metodologia del QCMV sui dati di CLC e di CUAS per elaborare l'indicatore al livello di aggregazione di macroarea.</p> <p>Nello specifico le classi CUAS sono le seguenti:</p> <p><u>Aree Artificiali</u>: 91 Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.</p> <p><u>Aree agricole</u>: 11 Seminativi autunno – vernini; 12 Seminativi primaverili – estivi; 11113 Cereali da granella autunno – vernini associati a colture foraggere; 13 Foraggere avvicendate; 14 Altri seminativi; 21 Vigneti; 22 Frutteti e frutti minori; 23 Oliveti; 24 Agrumeti; 25 Castagneti da frutto; 26 Pioppeti, saliceti, altre latifoglie; 27 Altre colture permanenti o arboricoltura da frutto; 31 Prati permanenti, prati pascoli e pascoli; 32 Pascoli non utilizzati o di incerto utilizzo; 41 Colture temporanee associate a colture permanenti; 42 Sistemi colturali e particellare complessi; 61 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota; 931 Orticole e frutticole; 932 Floricole, piante ornamentali e vivai.</p> <p><u>Aree forestali</u>: 51 Boschi di latifoglie; 52 Boschi di conifere; 53 Boschi misti di latifoglie e di conifere.</p> <p><u>Aree naturali</u>: 62 Cespuglieti e arbusteti; 63 Aree a vegetazione sclerofilla; 64 Aree a vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione; 71 Spiagge, dune e sabbie; 72 Rocce nude e affioramenti; 73 Aree con vegetazione rada; 74 Aree degradate da incendi e per altri eventi.</p> <p><u>Acque</u>: 81 Zone umide interne; 82 Zone umide marittime; 92 (A) Acque.</p>
Unità di misura	% di superficie territoriale
Livello di aggregazione	Regione; Macroarea
Copertura temporale	CLC 1990 e 2000 CUAS 2004
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavole C.11 C.12 C.13
Note	Vedi note Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 18

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatore di riferimento correlato al contesto

7 - Copertura del territorio

Macroarea	% Aree agricole			% Aree forestali			% Aree naturali			% Aree artificiali			% Acque		
	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	39,78	39,71	33,54	13,03	13,03	15,83	5,25	5,25	4,13	41,53	41,60	46,38	0,00	0,00	0,12
Macroarea A2	64,47	63,52	65,79	10,07	10,07	10,67	5,83	5,83	2,59	19,41	20,35	20,40	0,34	0,22	0,55
Macroarea A3	34,75	34,69	37,15	33,53	33,53	32,63	16,96	16,96	12,40	13,65	13,71	17,22	1,50	0,52	0,60
Macroarea B	79,03	78,84	78,71	9,20	9,20	9,27	5,90	5,95	4,90	5,38	5,57	6,20	0,37	0,24	0,92
Macroarea C	52,72	52,41	53,59	35,25	35,23	35,95	7,99	8,00	5,54	3,96	4,27	4,62	0,16	0,08	0,30
Macroarea D1	38,80	38,73	43,42	43,13	43,15	41,66	16,42	16,42	12,40	1,40	1,48	1,90	0,37	0,10	0,62
Macroarea D2	78,05	77,98	78,35	14,08	14,07	12,95	6,25	6,32	6,02	1,35	1,37	2,49	0,20	0,15	0,19
CAMPANIA	55,65	55,42	57,41	28,05	28,05	27,66	10,14	10,16	7,62	5,89	6,11	6,84	0,29	0,14	0,47

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale																																																									
Indicatore di riferimento correlato al contesto																																																									
8 - Zone svantaggiate																																																									
Misurazione dell'indicatore	% SAU caratterizzata da assenza di svantaggi/zone svantaggiate in area montana / altre zone svantaggiate / zone svantaggiate con specifici svantaggi																																																								
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).																																																								
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la ripartizione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in 4 categorie, espresse come percentuale della SAU totale: SAU non svantaggiata, SAU svantaggiata montana, SAU svantaggiata per altri motivi e SAU svantaggiata per specifici svantaggi.																																																								
Unità di misura	%																																																								
Livello di aggregazione	Provinciale																																																								
Copertura temporale e dato	<p>MS (Comunicazione al Consiglio per SCA 7971/05) - 2000</p> <p>ITALIA</p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>49,1</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>31,0</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>18,4</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>1,6</td></tr> </table> <p>CAMPANIA</p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>34,2</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>54,3</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>10,8</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>0,7</td></tr> </table> <p>PROVINCE</p> <p><i>ITF31 Caserta</i></p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>72,1</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>18,8</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>9,1</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>0,0</td></tr> </table> <p><i>ITF32 Benevento</i></p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>29,2</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>56,6</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>14,2</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>0,0</td></tr> </table> <p><i>ITF33 Napoli</i></p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>88,0</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>5,5</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>0,0</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>6,5</td></tr> </table> <p><i>ITF34 Avellino</i></p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>16,7</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>74,8</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>8,4</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>0,0</td></tr> </table> <p><i>ITF35 Salerno</i></p> <table> <tr><td>% SAU non svantaggiata</td><td>18,9</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata montana</td><td>66,7</td></tr> <tr><td>% SAU svantaggiata per altri motivi</td><td>13,4</td></tr> <tr><td>% SAU con specifici svantaggi</td><td>1,0</td></tr> </table>	% SAU non svantaggiata	49,1	% SAU svantaggiata montana	31,0	% SAU svantaggiata per altri motivi	18,4	% SAU con specifici svantaggi	1,6	% SAU non svantaggiata	34,2	% SAU svantaggiata montana	54,3	% SAU svantaggiata per altri motivi	10,8	% SAU con specifici svantaggi	0,7	% SAU non svantaggiata	72,1	% SAU svantaggiata montana	18,8	% SAU svantaggiata per altri motivi	9,1	% SAU con specifici svantaggi	0,0	% SAU non svantaggiata	29,2	% SAU svantaggiata montana	56,6	% SAU svantaggiata per altri motivi	14,2	% SAU con specifici svantaggi	0,0	% SAU non svantaggiata	88,0	% SAU svantaggiata montana	5,5	% SAU svantaggiata per altri motivi	0,0	% SAU con specifici svantaggi	6,5	% SAU non svantaggiata	16,7	% SAU svantaggiata montana	74,8	% SAU svantaggiata per altri motivi	8,4	% SAU con specifici svantaggi	0,0	% SAU non svantaggiata	18,9	% SAU svantaggiata montana	66,7	% SAU svantaggiata per altri motivi	13,4	% SAU con specifici svantaggi	1,0
% SAU non svantaggiata	49,1																																																								
% SAU svantaggiata montana	31,0																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	18,4																																																								
% SAU con specifici svantaggi	1,6																																																								
% SAU non svantaggiata	34,2																																																								
% SAU svantaggiata montana	54,3																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	10,8																																																								
% SAU con specifici svantaggi	0,7																																																								
% SAU non svantaggiata	72,1																																																								
% SAU svantaggiata montana	18,8																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	9,1																																																								
% SAU con specifici svantaggi	0,0																																																								
% SAU non svantaggiata	29,2																																																								
% SAU svantaggiata montana	56,6																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	14,2																																																								
% SAU con specifici svantaggi	0,0																																																								
% SAU non svantaggiata	88,0																																																								
% SAU svantaggiata montana	5,5																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	0,0																																																								
% SAU con specifici svantaggi	6,5																																																								
% SAU non svantaggiata	16,7																																																								
% SAU svantaggiata montana	74,8																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	8,4																																																								
% SAU con specifici svantaggi	0,0																																																								
% SAU non svantaggiata	18,9																																																								
% SAU svantaggiata montana	66,7																																																								
% SAU svantaggiata per altri motivi	13,4																																																								
% SAU con specifici svantaggi	1,0																																																								

FONTE 2	Elaborazioni Autorità Ambientale su dati Regione Campania – Settore IPA e ISTAT Censimenti dell’Agricoltura 2000
Definizione dell’indicatore	<p>Sono stati calcolati: la Superficie Territoriale svantaggiata (suddivisa in art. 18, art. 19 e art. 20 del Reg. CE 1257/99) dei comuni svantaggiati e la Superficie Territoriale non svantaggiata, il tutto riferito alle Macroaree e alla Regione.</p> <p>Relativamente alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU), non disponendo di dati puntuali relativi alla SAU in aree svantaggiate, il calcolo è stato effettuato aggregando i dati relativi alla SAU comunale risultante da ISTAT - Censimento dell’Agricoltura 2000, con le seguenti approssimazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la SAU dei comuni parzialmente svantaggiati è stata considerata come totalmente svantaggiata e conteggiata nella relativa categoria di svantaggio; - nei comuni totalmente svantaggiati per due categorie di svantaggio, la SAU comunale è stata attribuita a ciascuna categoria di svantaggio rispettando la ripartizione della superficie territoriale per categoria di svantaggio.
Unità di misura	% Superficie Territoriale; % Superficie Agricola Utilizzata
Livello di aggregazione	Macroaree, Regione
Copertura temporale	2000
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatore di riferimento correlato al contesto

8 - Zone svantaggiate

Area	Superficie territoriale (ha)	Superficie territoriale svantaggiata ai sensi della Direttiva CEE/75/268						Superficie territoriale svantaggiata		Superficie territoriale non svantaggiata	
		art.3 par. 3 (art. 18 Reg.CE 1257/99) svantaggiata montana		art.3 par. 4 (art. 19 Reg.CE 1257/99) svantaggiata per altri motivi		art.3 par. 5 (art. 20 Reg. CE 1257/99) con specifici svantaggi					
		ha	% su ST	ha	% su ST	ha	% su ST	ha	% su ST	ha	% su ST
Macroarea A1	41.270	0	0	0	0	2.045	4,96	2.045	4,96	39.225	95,04
Macroarea A2	148.165	8.794	5,94	0	0	1.576	1,06	10.370	7,00	137.795	93,00
Macroarea A3	38.010	0	0	0	0	17.929	47,17	17.929	47,17	20.081	52,83
Macroarea B	125.926	3.495	2,78	21.350	16,95	0	0	24.845	19,73	101.081	80,27
Macroarea C	316.718	158.298	49,98	10.485	3,31	0	0	168.783	53,29	147.935	46,71
Macroarea D1	440.881	346.862	78,67	55.635	12,62	0	0	402.497	91,29	38.384	8,71
Macroarea D2	248.532	198.705	79,95	36.924	14,86	0	0	235.629	94,81	12.903	5,19
CAMPANIA	1.359.502	716.154	52,68	124.394	9,15	21.550	1,59	862.098	63,41	497.404	36,59

Area	SAU* (ha)	SAU svantaggiata						SAU svantaggiata totale (ha)		SAU non svantaggiata (ha)	
		art.3 par. 3 (art. 18 Reg.CE 1257/99) svantaggiata montana		art.3 par. 4 (art. 19 Reg.CE 1257/99) svantaggiata per altri motivi		art.3 par. 5 (art. 20 Reg. CE 1257/99) con specifici svantaggi					
		ha	% su SAU	ha	% su SAU	ha	% su SAU	ha	% su SAU	ha	% su SAU
Macroarea A1	7.163	0	0,00	0	0,00	1.049	14,64	1.049	14,64	6.114	85,36
Macroarea A2	50.402	4.907	9,74	0	0,00	1.457	2,89	6.365	12,63	44.037	87,37
Macroarea A3	7.983	0	0,00	0	0,00	5.143	64,43	5.143	64,43	2.840	35,57
Macroarea B	60.350	1.361	2,26	16.538	27,40	0	0,00	17.899	29,66	42.452	70,34
Macroarea C	127.324	65.982	51,82	4.665	3,66	0	0,00	70.647	55,49	56.676	44,51
Macroarea D1	178.228	140.745	78,97	26.133	14,66	0	0,00	166.878	93,63	11.350	6,37
Macroarea D2	156.750	128.648	82,07	23.095	14,73	0	0,00	151.744	96,81	5.006	3,19
CAMPANIA	588.201	341.645	58,08	70.431	11,97	7.649	1,30	419.795	71,37	168.406	28,63

* Censimento ISTAT 2000

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato al contesto	
10 - Siti Natura 2000	
Misurazione dell'indicatore	% territorio interessata da siti Natura 2000 % SAU interessata da siti Natura 2000 % area forestale interessata da siti Natura 2000
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore dà informazioni sulla tutela dell'ambiente naturale e del territorio e sulla protezione e valorizzazione delle risorse naturali. L'indicatore consta di 3 sub indicatori - percentuale di territorio designato come area Natura 2000 - percentuale di SAU designata come area Natura 2000 - percentuale di area forestale designata come area Natura 2000
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	ITALIA DG ENV 2005 % territorio interessata da siti Natura 2000 15,4 EEA (ETC/NPB) 2004 % SAU interessata da siti Natura 2000 11,8 % area forestale interessata da siti Natura 2000 14,6 Provincia di Salerno IRENA 4 – Luglio 2004 % SAU interessata da siti Natura 2000 11,98
FONTE 2	1) % territorio interessata da siti Natura 2000 Elaborazione Autorità Ambientale su copertura territoriale di SIC e ZPS 2) % SAU interessata da siti Natura 2000 Elaborazione Autorità Ambientale su dati AGEA 2006 e ISTAT 3) % area forestale interessata da siti Natura 2000 Elaborazione Autorità Ambientale su dati CLC 1990, CLC 2000 e CUAS 2004
Definizione dell'indicatore	1) L'indicatore è misurato calcolando le aree dei Siti Natura 2000 con metodo cartografico. 2) L'indicatore è stato calcolato rapportando la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ricadente in aree Natura 2000 ricavata dai dati inerenti il Fascicolo Unico Aziendale ai sensi del Reg. CE 1782/03 (AGEA 2006) alla SAU di ciascuna macroarea (ISTAT SPA 2005). Si tratta quindi di valori parziali approssimati per difetto. 3) L'indicatore è stato calcolato sovrapponendo le aree dei Siti Natura 2000 e l'uso del territorio di CLC1990, CLC2000e CUAS2004 con metodo cartografico. Le classi di CLC prese in considerazione sono le seguenti: 3.1.1 Boschi di latifoglie; 3.1.2 Boschi di conifere; 3.1.3 Boschi misti di latifoglie e di conifere. Le classi di CUAS2004 prese in considerazione sono le seguenti: 51 Boschi di latifoglie; 52 Boschi di conifere; 53 Boschi misti di latifoglie e di conifere.

Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Macroarea
Copertura temporale	1) 2006 2) 2006 3) CLC 1990, 2000 e CUAS 2004
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavole C.14 C.15 C.16

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Indicatore di riferimento correlato al contesto
10 - Siti Natura 2000

Subindicatore 1) % di territorio interessata da siti Natura 2000 - anno 2006			
Area	Superficie Territoriale (ha)	Superficie Natura 2000 (ha)	Natura 2000/Superficie Territoriale
Macroarea A1	41.386	4.676	11,30%
Macroarea A2	148.036	17.720	11,97%
Macroarea A3	38.190	17.213	45,07%
Macroarea B	126.145	12.853	10,19%
Macroarea C	316.354	106.371	33,62%
Macroarea D1	440.592	182.417	41,40%
Macroarea D2	248.264	29.246	11,78%
CAMPANIA	1.358.966	370.497	27,26%

Elaborazioni Autorità Ambientale

Subindicatore 2) % di SAU interessata da siti Natura 2000 - anno 2006			
Area	SAU totale* (ha)	SAU in Area Natura 2000** (ha)	SAU in Area Natura 2000/SAU tot (%)
Macroarea A1	5.003	35	0,71
Macroarea A2	39.264	1.343	3,42
Macroarea A3	6.492	902	13,89
Macroarea B	60.444	1.670	2,76
Macroarea C	112.693	23.630	20,97
Macroarea D1	179.868	26.379	14,67
Macroarea D2	159.901	14.722	9,21
CAMPANIA	563.666	68.682	12,18

* ISTAT - Struttura e Produzioni delle aziende agricole 2005

** Elaborazioni Autorità Ambientale su dati Fascicolo Unico AGEA (2006)

Subindicatore 3) % di area forestale interessata da siti Natura 2000			
Area	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	1,17	1,16	1,23
Macroarea A2	3,75	3,77	3,78
Macroarea A3	4,49	4,51	4,45
Macroarea B	2,54	2,54	2,62
Macroarea C	33,81	33,57	34,12
Macroarea D1	51,19	51,39	50,73
Macroarea D2	3,05	3,06	3,08
CAMPANIA	100,00	100,00	100,00

Elaborazioni Autorità Ambientale

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato al contesto	
11 - Biodiversità: foreste protette	
Misurazione dell'indicatore	% di foreste ed altre aree boscate protette per conservare la biodiversità, i paesaggi e specifici elementi naturali
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" <i>Agosto 2006</i>).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la percentuale di foreste e altre aree boscate (FOWL) protette per conservare la biodiversità, i paesaggi e specifici elementi naturali. Le foreste e le altre aree boscate protette e protettive devono essere conformi ai seguenti principi generali presenti nelle Linee Guida di Valutazione del MCPFE: <ul style="list-style-type: none"> • esistenza di base legale • vincolo a lungo termine • esplicita designazione di foreste e altre aree boscate per la protezione della biodiversità, dei paesaggi, di specifici elementi naturali o con funzioni protettive
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	State of Europe's Forests 2003 – The MCPFE Report on sustainable Forest management in Europe Dato 2000/ 2002 non disponibile per l'Italia
FONTE 2	% di foreste ed altre aree boscate protette per conservare la biodiversità, i paesaggi e specifici elementi naturali Elaborazione Autorità Ambientale su dati CLC 1990, CLC 2000 e CUAS 2004
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la percentuale di foreste e altre aree boscate (FOWL) protette per conservare la biodiversità, i paesaggi e specifici elementi naturali. L'indicatore è stato calcolato sovrapponendo le aree di foreste e altre aree boscate con l'unione delle aree protette (parchi, riserve e siti natura 2000) con metodo cartografico. Sono state selezionate le aree forestali e le altre aree boscate dalle coperture di uso del suolo di CLC 1990, CLC 2000 e CUAS 2004. Le classi di CLC sono: 3.1.1 Boschi di latifoglie; 3.1.2 Boschi di conifere; 3.1.3 Boschi misti di latifoglie e di conifere; 3.2.2 Brughiere e cespuglietti; 3.2.3 Aree a vegetazione sclerofilla; 3.2.4 Aree a vegetazione boschive ed arbustiva in evoluzione. Le classi di CUAS2004 sono: 51 Boschi di latifoglie; 52 Boschi di conifere; 53 Boschi misti di latifoglie e di conifere; 62 Cespuglieti ed arbusteti; 63 Aree a vegetazione sclerofilla; 641 Aree a colonizzazione naturale; 642 Aree a ricolonizzazione artificiale (rimboschimenti).
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Macroarea
Copertura temporale	CLC 1990, 2000 CUAS 2004
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavole C.17 C.18 C.19

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Indicatore di riferimento correlato al contesto
11 - Biodiversità: foreste protette

Macroarea	% di foreste ed altre aree boscate protette per conservare la biodiversità, i paesaggi e specifici elementi naturali		
	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	9,15	9,15	8,92
Macroarea A2	7,51	7,47	6,79
Macroarea A3	37,63	37,63	34,37
Macroarea B	8,22	8,22	6,49
Macroarea C	26,96	26,96	25,03
Macroarea D1	37,94	37,96	37,38
Macroarea D2	3,82	3,82	3,79
CAMPANIA	22,19	22,19	21,21

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato al contesto	
12 - Sviluppo della zona forestale	
Misurazione dell'indicatore	Incremento medio annuo di foreste ed altre aree boscate
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	<p>L'indicatore misura l'incremento medio annuale di foreste ed altre aree boscate. L'incremento è calcolato in base alle variazioni osservate in diversi anni. Come indicato dal Global Forest Resources Assessment Update nel 2005 (FAO, FRA 2005), per foresta si intende un'area che si estende per più di 0,5 Ha con alberi alti oltre 5 metri e con copertura della chioma maggiore del 10%, o in grado di raggiungere queste soglie in situ. Sono escluse le aree a predominante uso agricolo o urbanistico.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La Foresta è data sia dalla presenza di alberi che dall'assenza di altri predominanti usi del territorio. Sono incluse le aree soggette a rimboschimento che non hanno ancora raggiunto, ma ci si aspetta che raggiungano una copertura della chioma del 10% ed un'altezza degli alberi di 5 metri, così come pure le zone temporaneamente disboscate per effetto dell'azione umana o di cause naturali e di cui si prevede la ricostituzione. 2. La foresta comprende le formazioni di bambù e di palme, a condizione che rispondano ai suddetti parametri di altezza e di copertura. 3. Sono incluse i sentieri, le fasce tagliafuoco ed altre piccole aree aperte (radure); le foreste nei parchi nazionali, le riserve naturali ed altre aree protette di particolare interesse scientifico, storico, culturale o spirituale. 4. Sono assimilate alla foresta le barriere frangivento, le fasce protettive e i corridoi di alberi di larghezza superiore a venti metri e con una superficie superiore a 0,5 ettari. 5. Sono incluse le piantumazioni usate principalmente per scopi di forestazione o protezione quali piantagioni dell'albero della gomma o di quercia da sughero. 6. Sono escluse le distese di alberi dei sistemi di produzione agricole (per es. i frutteti ed i sistemi agroforestali); inoltre sono esclusi i parchi e i giardini urbani. <p>Per altre aree boscate si intendono aree non classificate come foreste che si estendono per più di 0,5 Ha, con alberi più alti di 5 metri ed una copertura della chioma del 5-10%, o alberi in grado di raggiungere queste soglie in situ; oppure con una copertura combinata di arbusti, cespugli ed alberi superiore al 10%. Sono escluse le aree a predominante uso agricolo o urbanistico.</p>
Unità di misura	Migliaia di ettari/ anno
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	FRA 2005 - Media del periodo 2000 - 2005 117,4
FONTE 2	Elaborazione dell'Autorità Ambientale di una proxy utilizzando i dati della Regione Campania settore Foreste, Caccia e Pesca riferiti agli interventi collaudati nell'ambito della Misura H "Imboschimento di superfici agricole" del PSR 2000 - 2006
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la porzione di Superficie Agricola Utilizzata interessata da nuovi imboschimenti. I dati si riferiscono a superfici imboschite ai sensi della

	<p>misura H del PSR 2000 – 2006 (interventi collaudati delle tipologie 1 "Impianti di boschi naturaliformi", 2 "Impianti monospecifici con specie a rapido accrescimento coltivate a ciclo breve (pioppo ed eucalipto)"; 3 "Impianti monospecifici o misti con specie a ciclo lungo" e 4 "Impianti con specie autoctone micorrizate").</p> <p>Solo le tipologie 1 e 4 riguardano terreni imboschiti in modo permanente e assoggettati alle norme forestali con segnalazione all'U.T.E. di zona del cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a bosco.</p>
Unità di misura	ha
Livello di aggregazione	Regionale
Copertura temporale	2000 – 2006
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatore di riferimento correlato al contesto

12 - Sviluppo della zona forestale

Misura H: Tipologia 1 "Impianti di boschi naturaliformi" ; Tipologia 2 "Impianti monospecifici con specie a rapido accrescimento coltivate a ciclo breve (pioppo ed eucalipto)"; Tipologia 3 "Impianti monospecifici o misti con specie a ciclo lungo" e Tipologia 4 "Impianti con specie autoctone micorrizate" *

Ettari di nuova superficie forestale suddivisa per anno e per azione del PSR					Ettari di nuova superficie forestale relativa a tutte le azioni di imboschimento		Ettari di nuova superficie forestale ad uso forestale permanente	
anno**	superficie imboschita (ha) Azione 1	superficie imboschita (ha) Azione 2	superficie imboschita (ha) Azione 3	superficie imboschita (ha) Azione 4	anno**	superficie imboschita (ha)	anno**	superficie imboschita (ha)
2000	0,0	0,0	1,0	0,0	2000	1,0	2000	0,0
2002	0,0	35,2	345,5	1,1	2002	381,8	2002	1,1
2003	6,8	20,9	652,1	4,5	2003	684,2	2003	11,3
2004	9,3	22,3	431,9	2,0	2004	465,5	2004	11,3
2005	0,0	29,1	424,1	1,7	2005	454,9	2005	1,7
2006	0,0	2,9	40,6	0,0	2006	43,5	2006	0,0
totale	16,1	110,4	1.895,2	9,3	totale	2031,0	totale	25,4

Fonte: Elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati del Settore Foreste, Caccia e Pesca relativi ai collaudi degli interventi realizzati ai sensi della Misura H del PSR 2000 - 2006 - dati al giugno 2006

* I terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 1 e 4 saranno permanentemente assoggettati alle norme forestali con segnalazione all'U.T.E. di zona del cambio di destinazione d'uso da terreno agricolo a bosco. I terreni imboschiti con i finanziamenti destinati alle tipologie 2 e 3, a conclusione del ciclo colturale possono essere nuovamente destinati ad uso agricolo.

** L'anno di riferimento è quello del collaudo e non quello di impianto.

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale							
Indicatore di riferimento correlato al contesto							
13 - Condizioni dell'ecosistema foreste							
Misurazione dell'indicatore	Percentuale di classi 2 e 4 in defoliazione di tutti gli alberi, di conifere e di latifoglie						
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" <i>Agosto 2006</i>).						
Definizione dell'indicatore	<p>L'indicatore misura la percentuale di alberi, conifere, latifoglie che stanno nelle classi 2-4 di defoliazione.</p> <p>La misura più importante utilizzata per valutare le condizioni o la salute delle foreste è la densità della corona oppure la defoliazione (perdita di fogliame). Per definizione un albero con una perdita di fogliame superiore al 25% è classificato come "Danneggiato". All'interno della classificazione di danno si possono individuare le classi di defoliazione: "moderatamente danneggiato" (Classe 2); "seriamente danneggiato" (Classe 3) e "morto" (Classe 4).</p> <p>La deposizione degli inquinanti dell'aria e la defoliazione sono costantemente monitorate dal programma di cooperazione internazionale dell'UNECE sulla valutazione e monitoraggio degli effetti degli inquinanti atmosferici sulle foreste (ICP Forests).</p> <p>L'indicatore è stato ulteriormente suddiviso in base ai gruppi di specie in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Defoliazione di tutti gli alberi; - Defoliazione di conifere; - Defoliazione di latifoglie. 						
Unità di misura	% di alberi campionati in defoliazione nelle classi 2 – 4						
Livello di aggregazione	Nazionale						
Copertura temporale e dato	<p>ICP 2005 - Dato 2004</p> <table border="0"> <tr> <td>% di defoliazione di tutti gli alberi</td> <td>35,9</td> </tr> <tr> <td>% di defoliazione di conifere</td> <td>21,7</td> </tr> <tr> <td>% di defoliazione di latifoglie</td> <td>42,0</td> </tr> </table>	% di defoliazione di tutti gli alberi	35,9	% di defoliazione di conifere	21,7	% di defoliazione di latifoglie	42,0
% di defoliazione di tutti gli alberi	35,9						
% di defoliazione di conifere	21,7						
% di defoliazione di latifoglie	42,0						
FONTE 2	<p>1) <i>Trasparenza</i>: Filippo Bussotti – Università di Firenze, Dept.of Plant Biology</p> <p>2) <i>Deposizione degli inquinanti sulle foglie</i>: Dott. Bruno De Cinti, Istituto di Biologia Agroalimentare e Forestale (I.B.A.F.) Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)</p>						
Definizione dell'indicatore	<p>1) I dati disponibili sono riferiti alla serie 1996-2005 sulla trasparenza in aree studiate nell'ambito del Programma CONECOFOR - CONTrolli ECOsistemi FORestali, ideato e coordinato dal Corpo Forestale dello Stato. Le ricerche sono effettuate a tempo indeterminato per rilevare i cambiamenti della vegetazione, del suolo, della salute e degli accrescimenti degli alberi. In Campania esiste un'unica stazione di monitoraggio indicata come CAM1.</p> <p>I dati riportati si riferiscono alla percentuale di piante con trasparenza superiore al 25% ed alla trasparenza media per singola area.</p> <p>2) I dati della serie storica sulla chimica delle foglie sono relativi al sito di indagine CAM1 e misurano la concentrazioni di N, S, P, Ca, Mg, K e rapporto N/P delle 5 piante campionate espresse in mg/g</p>						
Unità di misura	<p>1) Percentuale di alberi con trasparenza superiore al 25%</p> <p>2) concentrazioni di N, S, P, Ca, Mg, K e rapporto N/P delle 5 piante campionate espresse in mg/g</p>						

Livello di aggregazione	Stazione CAM1
Copertura temporale	1) 1996 – 2005 2) 1995 - 2005
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**Indicatore di riferimento correlato al contesto****13 - Condizioni dell'ecosistema foreste***Trasparenza delle chiome*

Stazione	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
CAM1 - faggio 30	53,3	56,7	43,3	20,0	23,3	36,7	20,0	16,7	13,3	13,3

Deposizione degli inquinanti sulle foglie

Concentrazioni delle 5 piante campionate espresse in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
1995	CAM1	Fagus sylvatica	25,380	1,990	1,050	15,670	1,570	9,890	24,171
1995	CAM1	Fagus sylvatica	27,270	1,670	1,090	17,440	1,850	10,700	25,018
1995	CAM1	Fagus sylvatica	21,860	1,310	0,930	15,140	2,120	8,530	23,505
1995	CAM1	Fagus sylvatica	25,140	1,330	0,940	16,580	2,220	11,090	26,745
1995	CAM1	Fagus sylvatica	29,520	1,440	1,190	19,780	1,820	9,130	24,807

Media delle 5 piante campionate espressa in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
1997	CAM1	Fagus sylvatica	24,3500	1,5500	1,1200	15,0900	3,9100	18,8700	21,7411

Concentrazioni delle 5 piante campionate espresse in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
1999	CAM 1	Fagus sylvatica	26,550	2,142	1,530	18,277	2,615	12,655	17,350
1999	CAM 1	Fagus sylvatica	26,210	2,024	1,972	17,621	2,116	13,984	13,291
1999	CAM 1	Fagus sylvatica	24,600	1,868	1,515	16,764	2,250	11,178	16,242
1999	CAM 1	Fagus sylvatica	25,320	2,029	1,573	17,152	2,663	12,941	16,101
1999	CAM 1	Fagus sylvatica	24,700	2,149	1,549	19,925	2,187	12,811	15,946

Concentrazioni delle 5 piante campionate espresse in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
2001	CAM 1	Fagus sylvatica	26,73	1,86	1,09	13,26	2,08	13,48	24,52
2001	CAM 1	Fagus sylvatica	24,70	1,54	1,54	12,95	2,85	12,62	16,04
2001	CAM 1	Fagus sylvatica	22,64	1,42	1,09	9,19	1,75	11,49	20,77
2001	CAM 1	Fagus sylvatica	24,54	1,64	0,98	11,78	2,18	10,14	25,04
2001	CAM 1	Fagus sylvatica	24,03	1,63	0,98	18,27	2,50	9,13	24,52

Concentrazioni delle 5 piante campionate espresse in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
2003	CAM 1	Fagus sylvatica	21,251	2,241	1,070	13,589	1,926	7,062	19,861
2003	CAM 1	Fagus sylvatica	21,921	2,039	1,283	14,322	2,138	7,909	17,092
2003	CAM 1	Fagus sylvatica	21,374	2,019	1,070	14,873	1,926	6,420	19,975
2003	CAM 1	Fagus sylvatica	21,264	2,149	1,066	13,753	1,919	6,290	19,946
2003	CAM 1	Fagus sylvatica	21,660	2,084	1,175	15,066	1,816	9,189	18,429

Concentrazioni delle 5 piante campionate espresse in mg/g

anno	sito	specie	N	S	P	Ca	Mg	K	N/P
2005	CAM 1	Fagus sylvatica	23,690	2,220	1,235	7,990	1,351	6,000	33,794
2005	CAM 1	Fagus sylvatica	26,742	2,110	1,177	8,257	1,232	7,471	40,032
2005	CAM 1	Fagus sylvatica	20,424	2,010	1,215	9,643	1,119	3,984	29,773
2005	CAM 1	Fagus sylvatica	24,887	2,060	1,100	10,286	1,194	10,198	39,755
2005	CAM 1	Fagus sylvatica	22,921	2,100	1,380	5,110	1,263	9,702	29,161

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato al contesto	
14 - Qualità delle acque	
Misurazione dell'indicatore	Percentuale di territorio designata come Zona Vulnerabile ai Nitrati
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" <i>Agosto 2006</i>).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la percentuale di territorio designata come zona vulnerabile dai nitrati (Direttiva 91/676/CE).
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	DG ENV 2005 Dato non disponibile per l'Italia
FONTE 2	Elaborazione dell'Autorità Ambientale utilizzando la copertura territoriale delle aree designate come Zona Vulnerabile ai Nitrati fornita dalla Regione Campania Settore SIRCA
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la percentuale di territorio designata come zona vulnerabile dai nitrati (Direttiva 91/676/CE).
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Macroarea
Copertura temporale	2006
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavola A.9

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Indicatore di riferimento correlato al contesto
14 - Qualità delle acque

Percentuale di territorio designata come Zona Vulnerabile ai Nitrati di Origine Agricola - anno 2006			
Area	Superficie ZVNOA (ha)	Superficie totale (ha)	ZVNOA / Superficie totale (%)
Macroarea A1	16.743	41.387	40,46
Macroarea A2	89.197	148.038	60,25
Macroarea A3	4.486	38.191	11,75
Macroarea B	13.565	126.147	10,75
Macroarea C	14.066	316.358	4,45
Macroarea D1	18.289	440.595	4,15
Macroarea D2	1.168	248.267	0,47
CAMPANIA	157.514	1.358.982	11,59

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati Regione Campania - SeSIRCA

La superficie è stata calcolata con il Sistema Informativo per le Valutazioni Ambientali dell'Autorità Ambientale (SIVA)

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato al contesto	
15 - Uso delle acque	
Misurazione dell'indicatore	% SAU irrigata
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la percentuale di SAU irrigata. Un' area irrigata è definita come l'area destinata a seminativi che è stata irrigata almeno una volta durante i 12 mesi precedenti al rilevamento. Le colture sotto serra e gli orti che vengono quasi sempre irrigati non sono inclusi nella definizione. La SAU consiste nell'insieme delle aree arate, delle praterie perenni, delle colture perenni e degli orti. Per ottenere la misura accurata dell'indicatore andrebbe sottratta dalla SAU totale la superficie delle colture sotto serra e degli orti, tuttavia la differenza può considerarsi trascurabile.
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Nazionale e Regionale
Copertura temporale e dato	Eurostat (Farm Structure Survey) - 2003 ITALIA: 14,1 CAMPANIA: 10,64
FONTE 2	Elaborazione Autorità Ambientale su dati ISTAT: Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2003 e 2005)
Definizione dell'indicatore	<i>Superficie irrigata</i> : l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigata e la SAU <i>Superficie irrigabile</i> : l'indicatore è dato dal rapporto percentuale tra la superficie irrigabile e la SAU
Unità di misura	ha di SAU irrigata ha di SAU irrigabile
Livello di aggregazione	Regione - Macroaree
Copertura temporale	2003 e 2005
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Indicatore di riferimento correlato al contesto
15 - Uso delle acque

Superficie Irrigata - anno 2003			
Macroarea	SAU (ha)	Superficie irrigata (ha)	SAU irrigata/SAU (%)
Macroarea A1	4.791	3.515	73,36
Macroarea A2	44.068	26.512	60,16
Macroarea A3	6.519	1.413	21,67
Macroarea B	55.663	33.911	60,92
Macroarea C	143.273	17.539	12,24
Macroarea D1	161.249	15.162	9,40
Macroarea D2	157.217	2.795	1,78
CAMPANIA	572.780	100.846	17,61

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati ISTAT - Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2003)

Superficie Irrigata - anno 2005			
Macroarea	SAU (ha)	Superficie irrigata (ha)	SAU irrigata/SAU (%)
Macroarea A1	5.003	2.526	50,50
Macroarea A2	39.264	21.531	54,84
Macroarea A3	6.492	1.610	24,80
Macroarea B	60.444	34.142	56,48
Macroarea C	112.693	15.024	13,33
Macroarea D1	179.868	15.959	8,87
Macroarea D2	159.901	2.951	1,85
CAMPANIA	563.666	93.743	16,63

Fonte: elaborazioni dell'Autorità Ambientale su dati ISTAT - Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005)

Codice e Indicatore
allegato VIII Regolamento 1974/2006 - Asse II

INDICATORI DI RIFERIMENTO CORRELATI AGLI OBIETTIVI

17*	Biodiversità: popolazione degli uccelli su terreni agricoli
18*	Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad Elevata Valenza Naturale
19	Biodiversità: composizione delle specie di alberi
20*	Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive
22	Suolo: zone a rischio di erosione
23	Suolo: agricoltura biologica
24*	Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
17 - Biodiversità: popolazione degli uccelli su terreni agricoli	
Indicatore obbligatorio	
Misurazione dell'indicatore	Variazione dell'indice di popolazione degli uccelli su terreni agricoli
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore consiste in un indice aggregato della variazione delle popolazioni di 19 specie di uccelli dipendenti dai territori agricoli per la nidificazione e per l'alimentazione. Le specie sono: <i>Alauda arvensis</i> , <i>Burhinus oedicnemus</i> , <i>Carduelis carduelis</i> , <i>Columba palumbus</i> , <i>Emberiza citrinella</i> , <i>Falco tinnunculus</i> , <i>Galerida cristata</i> , <i>Hirundo rustica</i> , <i>Lanius collurio</i> , <i>Lanius senator</i> , <i>Limosa limosa</i> , <i>Miliaria calandra</i> , <i>Motacilla flava</i> , <i>Passer montanus</i> , <i>Saxicola rubetra</i> , <i>Streptopelia turtur</i> , <i>Sturnus vulgaris</i> , <i>Sylvia communis</i> , <i>Vanellus vanellus</i> .
Unità di misura	(2000=100)
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	Eurostat - PECBM 67,3 per il 2003 rispetto al 2000 le popolazioni sono diminuite complessivamente del 32,7%
FONTE 2	Il prof. Maurizio Fraissinet, vicepresidente dell'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale, sulla base di studi personali e della check – list degli uccelli della Campania (Fraissinet M., Cavaliere V., Conti P., Milone M., Moschetti G., Picciocchi S., Scebba S. (2001) Check – list degli uccelli della Campania. Rivista italiana di ornitologia. Vol. 71 pp. 9 – 25) ha fornito, per la regione Campania, l'analisi qualitativa riportata di seguito, relativa ai trend dal 1985 ad oggi.
Informazioni disponibili	<i>Alauda arvensis</i> : Specie in lieve declino a causa dell'alterazione degli habitat caratteristici (aree agricole a seminativo). <i>Burhinus oedicnemus</i> : migratore regolare molto raro in Campania. Non esistono studi specifici <i>Carduelis carduelis</i> : specie stazionaria/in moderato incremento per effetto del calo della pressione venatoria. <i>Columba palumbus</i> : specie in moderato incremento per effetto del calo della pressione venatoria e per l'aumento delle superfici forestali. <i>Emberiza citrinella</i> : specie stazionaria in moderato declino. <i>Falco tinnunculus</i> : specie in incremento per la capacità di utilizzare ambienti antropizzati e per il calo della pressione venatoria. <i>Galerida cristata</i> : specie stazionaria in lieve incremento per effetto del calo della pressione venatoria. <i>Hirundo rustica</i> : specie in moderato declino a causa dell'alterazione degli habitat caratteristici. <i>Lanius collurio</i> : specie in declino a causa dell'alterazione degli habitat caratteristici. <i>Lanius senator</i> : specie in declino a causa dell'alterazione degli habitat caratteristici.

	<p><i>Limosa limosa</i>: migratore regolare e svernante irregolare. Non esistono studi specifici.</p> <p><i>Miliaria calandra</i>: specie stazionaria/in moderato declino a causa dell'alterazione degli habitat caratteristici.</p> <p><i>Motacilla flava</i>: specie stazionaria.</p> <p><i>Passer montanus</i>: specie stazionaria.</p> <p><i>Saxicola rubetra</i>: migratore regolare nidificante. Non esistono studi specifici</p> <p><i>Streptopelia turtur</i>: specie in moderato declino per effetto dell'aumento della pressione venatoria.</p> <p><i>Sturnus vulgaris</i>: specie stazionaria.</p> <p><i>Sylvia communis</i>: specie stazionaria.</p> <p><i>Vanellus vanellus</i>: migratore comune e svernante regolare in Campania. Non esistono dati né studi specifici sulle popolazioni di questa specie in Campania.</p>
<p>Note</p>	<p>Va segnalata la mancanza di studi periodici sulle specie di uccelli sopra elencati e la necessità di avviare progetti di monitoraggio adeguati. Va inoltre sottolineata la non idoneità di alcune delle specie indicate nel QCMV a rappresentare la realtà mediterranea: <i>Burhinus oedicephalus</i>; <i>Limosa limosa</i>; <i>Saxicola rubetra</i>. Bisognerebbe intraprendere studi su specie più rappresentative degli ambienti agricoli regionali: in particolare sulla quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>), specie caratterizzante ambienti rurali ed utile a misurare gli effetti delle attività di sviluppo rurale sull'avifauna.</p>

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
18 - Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad Elevata Valenza Naturale	
Indicatore obbligatorio	
Misurazione dell'indicatore	SAU in aree agricole e forestali ad Elevata Valenza Naturale
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	<p>Le aree agricole ad alto valore naturale sono aree nelle quali l'agricoltura e la silvicoltura sono associate ad un' elevata biodiversità. E' possibile distinguere 3 tipi di aree:</p> <p>1) Aree Agricole con elevata superficie a vegetazione seminaturale 2) Aree Agricole con bassi livelli di agricoltura intensiva o mosaici di porzioni coltivate e seminaturali e caratteristiche di piccola scala 3) Aree Agricole che accolgono specie rare o con percentuali più elevate di popolazioni di specie rispetto alla distribuzione a livello europeo o mondiale</p>
Unità di misura	Milioni di ha
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	EEA 2004 2,75 indicativo
FONTE 2	Elaborazione Autorità Ambientale di una proxy a partire dalla metodologia del progetto IRENA (Scheda indicatore IRENA 26) sui dati di CLC e sui dati di CUAS.
Definizione dell'indicatore	<p>L'indicatore misura la percentuale di superficie territoriale che può definirsi ad alto valore naturale; è stato calcolato in base alla metodologia riportata nella scheda dell'indicatore IRENA 26. Sono state selezionate 19 classi di CLC in base alla potenziale associazione con il territorio agricolo e forestale, divise in due raggruppamenti MIN e MAX, riportate specificamente per l'Italia, che rappresentano, rispettivamente, la selezione delle classi che sono più o meno riconducibili alla elevata valenza naturale delle aree agricole o forestali.</p> <p><u>AREE AGRICOLE</u> CLASSI CLC (1990/2000) MIN: 2.3.1 Prati stabili; 2.4.4 Aree Agroforestali; 3.2.1 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota. CLASSI CLC (1990/2000) MAX: 2.1.1 Seminativi in aree non irrigue; 2.2.2 Frutteti e frutti minori; 2.3.1 Parti stabili; 2.4.2 Sistemi culturali e particellare complessi; 2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali (formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglieti, bacini d'acqua, rocce nude, ecc...) importanti; 2.4.4 Aree Agroforestali; 3.2.1 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota; 4.1.1 Paludi Interne; 4.1.2 Torbiere.</p> <p>Tale metodologia è stata utilizzata per l'elaborazione dei dati della Carta dell'Utilizzazione Agricola del Suolo della Campania (CUAS). CLASSI CUAS 2004 MIN: 111 Cereali da granella; 113 Legumi secchi; 11113 Cereali da granella autunno – vernini associati a colture foraggere; 131 Prati avvicendati; 132 Erbai; 13111 Colture foraggere associate a cereali da granella autunno – vernini; 25 Castagneti da frutto; 26 Pioppeti, saliceti, altre</p>

	<p>latifoglie; 31 Prati permanenti, prati pascoli e pascoli; 32 Pascoli non utilizzati o di incerto utilizzo; 41 Colture temporanee associate a colture permanenti; 42 Sistemi colturali e particellari complessi; 61 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota.</p> <p>CLASSI CUAS 2004 MAX: 111 Cereali da granella; 112 Ortive; 113 Legumi secchi; 114 Piante da tubero; 115 Colture industriali; 116 Oleifere; 117 Floricole e piante ornamentali; 11113 Cereali da granella autunno – vernini associati a colture foraggere; 131 Prati avvicendati; 132 Erbai; 13111 Colture foraggere associate a cereali da granella autunno – vernini; 14 Altri seminativi; 22 Frutteti e frutti minori; 25 Castagneti da frutto; 26 Pioppeti, saliceti, altre latifoglie; 27 Altre colture permanenti o arboricoltura da frutto; 31 Prati permanenti, prati pascoli e pascoli; 32 Pascoli non utilizzati o di incerto utilizzo; 41 Colture temporanee associate a colture permanenti; 42 Sistemi colturali e particellari complessi; 61 Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota; 81 Zone umide interne.</p> <p><u>AREE FORESTALI</u></p> <p>CLASSI CUAS 2004: 51 Boschi di latifoglie; 52 Boschi di conifere; 53 Boschi misti di conifere e di latifoglie; 62 Cespuglieti e arbusteti; 641 Aree a ricolonizzazione naturale; 73 Aree a vegetazione rada; 74 Aree degradate da incendi e per altri eventi.</p>
Unità di misura	ha e % su Superficie Territoriale Totale
Livello di aggregazione	Macroarea
Copertura temporale	CLC 1990 e 2000 CUAS 2004
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavole C.1 C.2 C.3 C.4 C.5 C.6 C.7
Note	<p>Il programma CORINE (COOrdination de l'INformation sur l'Environnement), varato dal Consiglio delle Comunità Europee nel 1985, ha lo scopo primario di verificare dinamicamente lo stato dell'ambiente nell'area comunitaria, al fine di orientare le politiche comuni, controllarne gli effetti, proporre eventuali correttivi. All'interno del programma CORINE, il progetto CORINE-Land Cover è specificamente destinato al rilevamento e al monitoraggio, ad una scala compatibile con le necessità comunitarie, delle caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela. Il progetto CORINE Land Cover prevede la realizzazione di una cartografia della copertura del suolo alla scala di 1:100.000, con una legenda di 44 voci su 3 livelli gerarchici, e fa riferimento ad unità spaziali omogenee o composte da zone elementari appartenenti ad una stessa classe, di superficie significativa rispetto alla scala, nettamente distinte dalle unità che le circondano e sufficientemente stabili per essere destinate al rilevamento di informazioni più dettagliate. Ciò premesso, la superficie minima cartografabile è stata indicata in 25 ettari, e corrisponde, alla scala di rappresentazione prescelta, ad un quadrato di 5 mm di lato o ad un cerchio di 2,8 mm di raggio. Il progetto CORINE Land Cover intende principalmente fornire al programma CORINE e ad ogni possibile utilizzatore interessato informazioni sulla copertura del suolo. Queste informazioni devono essere quanto più possibile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • omogenee; • esattamente compatibili e comparabili per tutti i paesi interessati; • suscettibili di aggiornamento periodico; • di costo sostenibile. <p>Il progetto è inoltre finalizzato a fornire agli operatori locali gli strumenti culturali e metodologici necessari per la prima elaborazione e per i successivi aggiornamenti.</p>

Sebbene tale documento cartografico rappresenta l'unica Cartografia omogenea di uso del suolo a questa scala a copertura di tutto il territorio nazionale e degli Stati membri dell'Unione Europea (compresi alcuni paesi dell'Est) il suo utilizzo in ambito regionale risulta in alcuni casi limitativo per la scala di rappresentazione (ed in alcuni casi anche per la classificazione adottata) che non consente un ottimale utilizzo delle informazioni contenute per analisi e interpretazioni di maggiore dettaglio soprattutto per quelle classi a maggiore dinamicità nelle possibili trasformazioni. L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania ha pertanto ritenuto indispensabile provvedere alla realizzazione di una propria Carta dell'Utilizzazione Agricola dei Suoli della Campania (CUAS), in scala 1:50.000, utilizzando le potenzialità offerte dall'uso di immagini satellitari che, oramai da molti anni, sono uno degli strumenti a supporto dei rilevamenti finalizzati alla comprensione degli usi del territorio. Essa ha lo scopo di rappresentare e migliorare la conoscenza del territorio rurale della Campania, al fine di realizzare una più efficace pianificazione degli interventi del settore agricolo e forestale. La scelta della scala di rappresentazione della CUAS, oltre ad offrire un maggiore dettaglio conoscitivo rispetto alla precedente, è anche finalizzata a rendere tale cartografia congrua con quella realizzata in altri progetti di cartografia regionale come, ad esempio, la "Carta dei suoli della Campania in scala 1:50.000".

Tra gli obiettivi dell'aggiornamento della CUAS, si ricordano i seguenti:

1. permettere una conoscenza più approfondita della realtà agricola campana a quanti operano nel settore della programmazione a livello regionale e comprensoriale, per meglio impostare gli interventi non solo in agricoltura, ma anche in altri settori (edilizia; industria, etc.);
2. agevolare l'applicazione delle misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006, e la stesura del Programma d'azione previsto dalla Direttiva Nitrati;
3. mettere a punto un utile strumento per "indagare", tra l'altro, sull'azione antropica che ha profondamente inciso sull'ambiente, modificandone l'equilibrio sia negativamente (con disboscamenti, movimenti di terra, asportazione delle parti più fertili del suolo, ecc.) che positivamente (attività di bonifica, rimboschimenti, regimazione delle acque, ecc.);
4. valutare la potenzialità dei satelliti per la produzione di cartografie di uso del suolo, con la possibilità di effettuare costanti aggiornamenti nel tempo;
5. creare un archivio di dati flessibile di rapida consultazione e che possa essere facilmente aggiornato.

Nella prima fase del progetto, quella relativa al rilevamento territoriale che richiede il maggiore fabbisogno tecnico, ci si è avvalsi dell'apporto del Consorzio Italiano per il Telerilevamento in Agricoltura (Consorzio ITA), che ha sviluppato, in anteprima per il progetto di aggiornamento della CUAS, un rilevamento di tipo "integrato".

Infatti, i dati di base del lavoro, ottenuti con la metodologia AGRIT, che è quella utilizzata per la produzione di statistiche agricole e di superficie, sono stati incrociati con dati provenienti da altre fonti, come ortofoto, dati puntuali a terra, altre informazioni d'uso del suolo.

Per l'aggiornamento della "Carta dell'Utilizzazione Agricola dei Suoli della Campania in scala 1:50.000" l'Amministrazione regionale ha programmato la stampa della cartografia (39 sezioni in scala 1:50.000) e, nello spirito della necessità della "partecipazione" dei cittadini all'informazione ambientale in possesso della Pubblica Amministrazione, anche la diffusione dei dati in formato digitale, più fruibili ed utili alle strutture e agli Enti preposti alla pianificazione territoriale.

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi
18 - Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad Elevata Valenza Naturale
Indicatore obbligatorio

	Superfici agricole ad Elevata Valenza Naturale (%) MAX		
Macroaree	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	40,31	40,25	22,29
Macroarea A2	62,73	61,79	41,45
Macroarea A3	35,08	35,02	21,52
Macroarea B	52,98	52,78	37,66
Macroarea C	47,55	47,27	33,60
Macroarea D1	37,94	37,80	29,47
Macroarea D2	71,94	71,82	71,08
Campania	50,48	50,22	39,66

	Superfici agricole ad Elevata Valenza Naturale (%) MIN		
Macroaree	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	1,38	1,38	12,31
Macroarea A2	2,91	2,85	14,83
Macroarea A3	2,25	2,25	15,25
Macroarea B	3,91	3,91	22,36
Macroarea C	3,72	3,72	25,25
Macroarea D1	9,18	9,14	27,44
Macroarea D2	3,95	3,95	70,95
Campania	5,35	5,33	32,23

Macroarea	Superfici forestali ad Elevata Valenza Naturale da CUAS 2004 (%)
Macroarea A1	19,19
Macroarea A2	12,27
Macroarea A3	41,35
Macroarea B	10,67
Macroarea C	38,90
Macroarea D1	49,29
Macroarea D2	18,58
Campania	32,50

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
19 - Biodiversità: composizione delle specie di alberi	
Misurazione dell'indicatore	Area di foresta e altre aree boscate (FOWL) classificate in base al numero di specie di alberi presenti e in base al tipo di foresta
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" <i>Agosto 2006</i>).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura le aree forestate e boscate classificate in base al numero di specie di alberi presenti e al tipo di foresta. Vengono analizzate le foreste multi – specie e altre aree boscate (FOWL). Le categorie considerate sono: - conifere (FOWL di conifere/FOWL totale) - latifoglie (FOWL di latifoglie /FOWL totale) - bosco e foresta mista (FOWL misto/FOWL totale).
Unità di misura	%
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	MCPFE 2003 Conifere 21,2 Latifoglie 71,7 Miste 7,00
FONTE 2	Elaborazione Autorità Ambientale a partire dalle classi di aree forestali Corine Land Cover e CUAS.
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la superficie di territorio forestale suddiviso per: - conifere - latifoglie - bosco e foresta mista. Per CLC (1990/2000) le classi considerate sono: 3.1.1. Boschi di latifoglie; 3.1.2. Boschi di conifere; 3.1.3. Boschi misti. Per CUAS 2004 le classi considerate sono: 51 Boschi di latifoglie; 52 Boschi di conifere; 53 Boschi misti di conifere e latifoglie.
Unità di misura	ha e %
Livello di aggregazione	Macroarea
Copertura temporale	CLC 1990 – 2000 CUAS 2004
Dato	Vedi Tabella allegata e Tavole C.8 C.9 C.10
Note	Vedi note Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 18

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi****19 - Biodiversità: composizione delle specie di alberi****Superficie della Classe/Superficie Totale Forestale**

Area	% Boschi di latifoglie			% Boschi di conifere			% Boschi misti di conifere e latifoglie		
	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004	CLC 1990	CLC 2000	CUAS 2004
Macroarea A1	78,94	78,94	64,09	9,54	9,54	15,70	11,51	11,51	20,20
Macroarea A2	90,73	90,74	94,55	2,94	2,94	2,36	6,33	6,33	3,10
Macroarea A3	98,53	98,53	93,36	0,62	0,62	1,95	0,85	0,85	4,69
Macroarea B	90,52	90,52	90,14	8,91	8,91	9,86	0,57	0,57	0,00
Macroarea C	98,01	98,01	99,29	0,87	0,88	0,44	1,12	1,12	0,27
Macroarea D1	95,53	95,53	99,60	1,78	1,78	0,34	2,69	2,70	0,06
Macroarea D2	99,58	95,26	92,11	0,24	2,76	5,25	0,19	1,97	2,64
Regione Campania	97,99	95,75	97,53	0,92	1,94	1,49	1,09	2,31	0,97

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
20 - Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive	
Indicatore obbligatorio	
Misurazione dell'indicatore	Surplus di nutrienti in kg/ha
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	Tale indicatore fornisce una stima del potenziale surplus di azoto sui terreni agricoli (kg/ha) basata su informazioni statistiche circa le quantità di fertilizzanti minerali utilizzati, la produzione di fertilizzanti organici, l'azoto fissato nel suolo, la deposizione dei composti azotati atmosferici, i semi e le piante e le quantità di raccolti e foraggio mietuti. L'indicatore può anche essere scisso in due parti: <ul style="list-style-type: none"> - bilancio lordo di azoto - bilancio lordo di fosforo
Unità di misura	kg/ha
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	OECD - Environmental indicators for agriculture Vol. 4 (2002 – 2004) Surplus di azoto: 46 Surplus di fosforo: 8
FONTE 2a	Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agriculture) – Università di Bologna
Definizione dell'indicatore	Bilancio di azoto: l'indicatore informa sul bilancio di input/output di azoto per ettaro di terreno, fornendo un dato di surplus quantitativo.
Unità di misura	kg/ha di SAU
Livello di aggregazione	Regionale
Copertura temporale	1994 -1997 - 1998 - 2000
Dato	Vedi Tabella allegata
FONTE 2b	Modello ELBA (Environmental Liveliness and Blent Agriculture) – Università di Bologna (come da PSN)
Definizione dell'indicatore	Bilancio di fosforo: l'indicatore informa sul bilancio di input/output di fosforo per ettaro di terreno, fornendo un dato di surplus quantitativo.
Unità di misura	kg/ha di SAU
Livello di aggregazione	Regionale
Copertura temporale	1994 - 1998 - 2000
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi****20 - Qualità delle acque: equilibri lordi sostanze nutritive**

Indicatore obbligatorio

Bilancio di azoto

Rapporto tra la differenza degli apporti e degli asporti di azoto e la SAU (kg/ha di SAU)

Regione					Variazione %
	1994	1997	1998	2000	1994/2000
Campania	18,08	33,31	33,78	46,35	156,41
Italia	35,21	35,73	28,99	40,06	13,77

Bilancio di fosforo

Rapporto tra la differenza degli apporti e degli asporti di fosforo e la SAU (kg/ha di SAU)

Regione				Variazione %
	1994	1998	2000	1994/2000
Campania	19,00	27,00	29,17	53,51
Italia	23,11	24,07	28,49	23,29

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
22 - Suolo: zone a rischio di erosione	
Misurazione dell'indicatore	Aree a rischio di erosione del suolo
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura il fenomeno dell'erosione stimato come perdita di suolo in tonnellate per ettaro per anno. Il popolamento dell'indicatore è stato effettuato utilizzando il Pan-European Soil Erosion Risk Assessment model – PESERA project - (JRC-Ispira). Il PESERA fornisce informazioni relative soltanto all'erosione prodotta dalle acque.
Unità di misura	ton/ha/anno
Livello di aggregazione	Nazionale, regionale e provinciale
Copertura temporale e dato	JRC 2004 Italia: 3,11 Campania: 6,28 Caserta: 13,68 Benevento: 1,88 Napoli: 17,72 Avellino: 1,90 Salerno: 4,77

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
23 - Suolo: agricoltura biologica	
Misurazione dell'indicatore	SAU interessata da agricoltura biologica
FONTI 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la Superficie Agricola Utilizzata condotta secondo il Reg. CE 2092/91 ad Agricoltura biologica.
Unità di misura	Migliaia di ettari
Livello di aggregazione	Nazionale e Regionale
Copertura temporale e dato	Institute of Rural Studies, University of Wales, Aberystwyth - 2003 ITALIA: 1.052,002 stimato Eurostat Farm Structure Survey 2003 CAMPANIA: 14,7 (dato OFP Project)
FONTI 2	ISMEA; elaborazioni Autorità Ambientale su dati Regione Campania - Settore SeSIRCA; ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005)
Definizione dell'indicatore	L'indicatore misura la Superficie Agricola Utilizzata condotta secondo il reg. CE 2092/91 ad Agricoltura biologica.
Unità di misura	SAU interessata da agricoltura biologica (ha e % su SAU totale)
Livello di aggregazione	Regione; Macroarea
Copertura temporale	2001, 2002, 2003 (Regione); 2005 (Regione; Macroarea)
Dato	Vedi Tabella allegata

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi

23 - Suolo: agricoltura biologica

Agricoltura biologica in Campania - anni vari

Anno	SAU totale* (ha)	SAU a biologico** (ha)	SAU a biologico**/SAU totale (%)
2001	588.201	17.720	3,01
2002	588.201	18.428	3,13
2003	588.201	15.281	2,60
Var '03 - '01	-	2.439	0,41

Fonte: elaborazione Autorità Ambientale su dati ISMEA, 2005

* censimento 2000

** comprende anche le superfici in conversione

Agricoltura biologica in Campania - anno 2005

Area	SAU totale* (ha)	SAU a biologico** (ha)	SAU a biologico**/SAU totale (%)
Macroarea A1	5.003	162	3,24
Macroarea A2	39.264	887	2,26
Macroarea A3	6.492	137	2,11
Macroarea B	60.444	1.588	2,63
Macroarea C	112.693	4.227	3,75
Macroarea D1	179.868	6.156	3,42
Macroarea D2	159.901	1.443	0,90
CAMPANIA	563.666	14.600	2,59

Fonte: elaborazioni Autorità Ambientale su dati ISTAT Indagine sulla Struttura e sulle Produzioni dalle Aziende agricole (SPA 2005); Regione Campania - Settore SIRCA

* da ISTAT SPA 2005

** comprende anche le superfici in conversione

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi	
24 - Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura e dalle foreste	
Misurazione dell'indicatore	Produzione di energia rinnovabile da agricoltura e da foreste
FONTE 1	Quadro Comune di monitoraggio e valutazione (Commissione Europea - Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Rural Development in the European Union Statistical and Economic Information - Report 2006" Agosto 2006).
Definizione dell'indicatore	<p>L'indicatore fornisce una stima della produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalle foreste. Le informazioni statistiche rilevanti per l'agricoltura riguardano il biodiesel derivato da coltivazioni oleaginose e di etanolo da frumento, patate, mais, orzo, segale, barbabietola, sorgo zuccherino. Viceversa, sono escluse le informazioni riguardanti l'energia prodotta dalla rotazione forestale di breve periodo, da biogas e da residui di cereali. Quelle rilevanti per il settore forestale riguardano le specie specificamente coltivate a fini energetici (pioppi, salici, ecc.); materiale ligneo generato da processo industriale (in particolare da imprese nel settore del legno e della carta), o fornito direttamente da foreste e agricoltura (legna da ardere, truciolato, cortecchia, segatura, scaglie di legno, black liquor ecc.); rifiuti quali gusci di noci, pula di riso, residui di allevamenti di pollame, ecc.</p> <p>I coefficienti di conversione da ktone a ktoe sono: Bioetanolo: 0,800 kg/l – 23,4 MJ/l – 41.868 GJ/ktoe; Biodiesel: 0,875 kg/l – 33,0 MJ/l – 41.868 GJ/ktoe.</p> <p>L'indicatore viene suddiviso a seconda del settore di pertinenza in: 1) produzione di energia rinnovabile da agricoltura; 2) produzione di energia rinnovabile da foresta.</p>
Unità di misura	ktoe (1000 tonnellate equivalenti di petrolio)
Livello di aggregazione	Nazionale
Copertura temporale e dato	Per l'energia rinnovabile da agricoltura EurObservER 2004 288,3 Per l'energia rinnovabile da foresta Eurostat - Energy Statistics 2003 1.153
FONTE 2	1) Red Oil SpA 2) Regione Campania – Settore Sviluppo e Promozione delle Attività Industriali – Fonti Energetiche
Definizione dell'indicatore	<p>L'indicatore è stato popolato sulla base dei seguenti dati:</p> <p>1) produzione di energia rinnovabile da agricoltura</p> <ul style="list-style-type: none"> • produzione di bioetanolo: in Campania non risulta la presenza di impianti per la produzione di bioetanolo • produzione di biodiesel: in Campania risulta un solo impianto per la produzione di biodiesel con capacità a regime di 70.000 t <p>2) produzione di energia rinnovabile da foresta: non risultano in esercizio impianti di produzione di energia elettrica alimentati con biomasse forestali. Per gli impianti di produzione alimentati da scarti di lavorazione del legno o di altre attività agricole, si segnalano due progetti autorizzati, in fase di costruzione ma non ancora in esercizio</p>

Unità di misura	ktoe
Livello di aggregazione	Regionale
Copertura temporale	2006
Dato	0

ALLEGATO IV – QUADRO NORMATIVO SINTETICO DI RIFERIMENTO PER LE RISORSE IDRICHE IN AGRICOLTURA

Premessa

In relazione alle politiche di sviluppo rurale, il quadro normativo di riferimento per la componente acqua si presenta particolarmente articolato e complesso, sia sotto il profilo delle competenze, sia degli aspetti propriamente pianificatori, gestionali e di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica. La disciplina rilevante, infatti, è rinvenibile non solo all'interno degli strumenti normativi adottati nell'ambito delle politiche ambientali di settore, ma anche in atti specificamente dedicati ai problemi posti dall'utilizzo della risorsa idrica in agricoltura e dai fenomeni di inquinamento delle acque direttamente causati dalle attività agricole e zootecniche. Per esigenze di economia nella trattazione della materia, oltre alla descrizione della principale normativa di riferimento riportata nel testo (v. paragrafo 3.2.1), di seguito sono delineati gli aspetti normativi di maggiore rilevanza ai fini dell'analisi dei vincoli giuridici e dell'assetto gestionale di riferimento, ai fini di un'efficace attuazione della strategia perseguita dal PSR in materia di risorse idriche.

La principale normativa di riferimento per la tutela quali-quantitativa delle risorse idriche

La tutela e la gestione sostenibile delle risorse idriche non può prescindere da una corretta attuazione del nuovo quadro comunitario istituito dalla direttiva 2000/60/CE, che si pone obiettivi ambientali, in termini sia di tutela della qualità sia di tutela della quantità della risorsa idrica, da raggiungere attraverso un approccio integrato su scala di bacino idrografico. In particolare, ai sensi della direttiva quadro la tutela quali-quantitativa delle acque si attua attraverso specifici strumenti di pianificazione che coordinano tra loro gli obiettivi ambientali previsti per i corpi idrici. La direttiva prevede un **piano di gestione** ed un **programma operativo** che tenga conto dei risultati delle analisi e degli studi condotti su scala di bacino, e che stabilisca, sulla base di tali informazioni, le misure da adottare per conseguire gli obiettivi e gli standard ambientali fissati dalla direttiva.

La direttiva quadro 2000/60/CE non fissa di per sé valori limite per le emissioni, ma coordina quelli stabiliti da altre norme comunitarie relative alla gestione, al controllo ed alla riduzione delle sostanze inquinanti nelle acque.

Per quanto riguarda i valori limite di emissione delle sostanze inquinanti la direttiva 2000/60/CE fa riferimento alle norme di qualità ambientale (obiettivi di qualità) fissate da altre direttive comunitarie. Per quanto riguarda le sostanze pericolose, la direttiva 2000/60/CE, ha previsto la fissazione di standard di qualità ambientale e controlli delle emissioni delle sostanze "prioritarie", da adottarsi con appositi strumenti della Commissione o degli Stati membri. Conformemente a quanto previsto dall'articolo 16 della direttiva, è stata adottata la Decisione n. 2455/2001/CE che istituisce solo un primo elenco di 33 sostanze prioritarie per gli ambienti acquatici. Per le sostanze prioritarie è prevista una progressiva riduzione di tutti gli scarichi, rilasci, emissioni e perdite di tali inquinanti, mentre nel caso delle sostanze pericolose prioritarie si prevede la totale eliminazione entro il 2020 in tutte le emissioni, al fine di pervenire a concentrazioni nell'ambiente marino vicine ai valori del fondo naturale per le sostanze presenti in natura e vicine. Per tutte le altre sostanze, la direttiva delega gli Stati Membri ad identificare quelle potenzialmente rilevanti a livello di bacino idrografico sulla base dell'analisi delle pressioni antropiche e ad adottare eventuali misure qualora le concentrazioni di queste sostanze nei corpi idrici non siano conformi agli standard di qualità adottati dagli Stati Membri. Infine, è stata recentemente adottata la **Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità**, che abroga la direttiva 76/464/CE razionalizzando e codificando le sostanziali modifiche apportate nel tempo alla disciplina comunitaria in materia di protezione dalle sostanze pericolose delle acque superficiali. La nuova direttiva introduce l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque. Per alcuni tipi di sostanze sono previsti appositi programmi di riduzione dell'inquinamento provocato da tali sostanze pericolose negli scarichi, fondati su precisi standard di qualità ambientale e le relative misure di controllo e

riduzione dell'inquinamento negli scarichi. Tali programmi devono essere periodicamente aggiornati in relazione alle modifiche dei contesti.

Va rilevato che, nell'elaborazione dell'elenco di sostanze prioritarie previsto dalla Decisione n. 2455/2001/CE, si è tenuto conto dei fenomeni di **inquinamento provocati dagli antiparassitari** adoperati in agricoltura, quali la presenza di eventuali residui nell'acqua potabile o la dispersione mediante diversi veicoli nelle acque superficiali. Tali sostanze, generalmente definite come prodotti fitosanitari, oltre ad essere oggetto di una specifica disciplina comunitaria¹ - diretta a garantirne un uso corretto ed a minimizzarne l'impatto negativo sull'ambiente - rientrano tra quelle per le quali la direttiva quadro 2000/60/CE prevede l'adozione di misure per ridurre o eliminare le emissioni, gli scarichi e le perdite di sostanze pericolose a tutela delle acque di superficie. I principali antiparassitari rientrano infatti nell'elenco redatto nel 2001 per individuare le 33 sostanze prioritarie, 13 delle quali sono appunto presenti in prodotti fitosanitari.

Circa i fenomeni di inquinamento indotti dalle attività agricole in relazione alle acque sotterranee, di particolare rilevanza è la recente adozione della **direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento** che, in attuazione della direttiva 2000/60/CE, istituisce misure specifiche per prevenire e controllare l'inquinamento delle acque sotterranee, tra cui l'adozione di criteri per valutare il buono stato chimico delle acque sotterranee e per individuare e invertire le tendenze significative e durature all'aumento e per determinare i punti di partenza per le inversioni di tendenza, fissando specifici obiettivi di qualità ambientale in relazione alla presenza di nitrati e pesticidi nelle acque sotterranee. La direttiva esplicitamente afferma l'esigenza di assicurare la coerenza tra le disposizioni relative alla valutazione dello stato chimico dei corpi idrici sotterranei, le norme di qualità per i nitrati, i prodotti fitosanitari e i biocidi e la normativa previgente in materia di protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (Direttiva 91/676/CEE), la direttiva immissione in commercio dei prodotti fitosanitari (direttiva 91/414/CE), ed immissione sul mercato di biocidi (98/8/CE)².

A tale proposito, va rilevato che in attuazione delle citate direttive, il Decreto Legislativo n. 152/99 aveva previsto l'individuazione di aree che richiedono specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, suddivise come segue:

- aree sensibili
- zone vulnerabili da nitrati di origine agricola
- zone vulnerabili da prodotti fitosanitari
- altre zone vulnerabili

La Direttiva 2000/60/CE stabilisce che per ciascun distretto si dovrà istituire un registro di tutte le aree alle quali, in base alle specifiche normative comunitarie, è riconosciuta una protezione speciale al fine di tutelare le acque superficiali e sotterranee, nonché di garantire la conservazione degli habitat e delle specie presenti che dipendono direttamente dall'ambiente acquatico.

Di particolare rilevanza sono quindi le misure previste per le zone identificate come vulnerabili in relazione a fonti di inquinamento provenienti dall'esercizio di attività agricole, quali i nitrati ed i prodotti fitosanitari.

Circa le misure adottate per contrastare l'inquinamento da nitrati, la **Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione della acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonte agricola**, è puntualmente richiamata dalla direttiva quadro ed è parte integrante della stessa. Con la riforma PAC del 2003, il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della direttiva sui nitrati rientra nel quadro delle misure della condizionalità rafforzata. Oltre a prevedere l'adozione di un programma di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee (art. 6), la direttiva 91/676/CEE individua due strumenti fondamentali per la tutela delle acque dall'inquinamento da nitrati:

¹ In particolare, Direttiva 91/414/CEE Immissione in commercio dei prodotti fitosanitari

² Direttiva 91/676/CEE; direttiva 91/414/CE direttiva 98/8/CE.

- la predisposizione e la divulgazione di un **Codice di Buona Pratica Agricola**³, al fine della diffusione, tra gli operatori agricoli dell'intero territorio regionale, di conoscenze finalizzate a una razionale utilizzazione dei fertilizzanti organici ed inorganici (art. 4);
- l'adozione di **Programmi di Azione** per le zone vulnerabili al fine di intervenire sulle cause che determinano le situazioni di criticità registrate (art. 5)⁴.

In Campania le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola sono state designate con la DGR n. 700 del 18 febbraio 2003. Conseguentemente, il **Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania** è stato adottato con la DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 "Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii. (Allegato)"⁵. Tra i principali fattori di inquinamento da nitrati vi sono le pratiche agricole relative allo spandimento e scarico di deiezioni del bestiame o da un uso non razionale di fertilizzanti di sintesi, nonché quello di prevenire qualsiasi ulteriore inquinamento di questo tipo. Pertanto, il *Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Campania* prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate (ispirate ai principi ed alle indicazioni del Codice di Buona Pratica Agricola) in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli⁶.

In particolare, ai fini di una corretta attuazione della direttiva "Nitrati", **l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento** deve avvenire nel rispetto dell'equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l'apporto alle stesse di azoto proveniente dal suolo, dall'atmosfera e dalla fertilizzazione: in caso contrario, vi è il rischio di un *surplus* degli effluenti prodotti rispetto alla capacità delle colture di asportare i nutrienti contenuti negli stessi, con ripercussioni negative sulla qualità delle acque sotterranee e superficiali. Di tale equilibrio nell'apporto di azoto devono quindi tenere conto i Programmi d'Azione: la direttiva

³ In Italia, il Codice di Buona Pratica Agricola è stato approvato il 19 aprile 1999 con Decreto del Ministero delle Politiche Agricole di concerto con il Ministero dell'Ambiente e con il Ministero della Sanità (**D.M. 19 aprile 1999**).

⁴ Ai sensi dell'art. 4 della Direttiva, i Programmi di azione devono prevedere anche azioni di divulgazione, tra gli operatori del comparto agricolo, delle misure contenute nel Codice di Buona Pratica Agricola, entro due anni dalla notifica da parte degli Stati membri.

⁵ Per i contenuti del Programma, si veda il CAPITOLO 2 – Interazione del PSR con altri piani e programmi.

⁶ Al fine di garantire una corretta attuazione del Programma di Azione per le zone vulnerabili da nitrati, la Regione Campania, ed in particolare l'Assessorato all'Agricoltura, ha intrapreso una serie di iniziative. In attuazione degli obblighi di divulgazione, è stato realizzato un **video VHS** dal titolo **'Buona Pratica Agricola: la fertilizzazione azotata'** che si fonda sul "Codice di Buona Pratica Agricola", ed è finalizzato, tra l'altro, anche alla diffusione e alla divulgazione delle misure vincolanti in materia di nitrati. In tal senso, va rilevata anche l'attivazione di *'Sportelli Informativi per la Gestione Integrata dei Suoli Agricoli'* (SIGISA), che forniscono agli imprenditori agricoli un servizio permanente di consulenza alla fertilizzazione, affidata a divulgatori agricoli, presso i 31 Centri di Sviluppo Agricolo dell'Assessorato all'Agricoltura, nell'ambito del programma denominato **Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale** (PRCFA). Nell'ambito del PRCFA, è prevista anche la determinazione dei coefficienti di asportazione di alcune colture nei più rappresentativi pedoambienti regionali, utilizzati per determinare le richieste nutrizionali delle colture per i tre principali elementi: azoto, fosforo e potassio. I programmi di sperimentazione, che hanno avuto inizio nel 2002, hanno riguardato pomodoro da industria, patata, cavolfiore, tabacco, carciofo, mentre a partire dal 2004 avranno luogo anche prove di taratura agronomica per alcune colture arboree (iniziativa approvata con **DGR n. 6484 del 30.12.02**). Infine, tra le azioni intraprese dall'Assessorato all'Agricoltura, va menzionata anche l'adozione con **D.G.R n. 4733/03** di un programma di ricerca triennale per la definizione di un modello di simulazione del trasporto dell'acqua e dell'azoto nel sistema suolo – vegetazione in due ambienti di pianura campani. Tale progetto, dal titolo *"Messa a punto di metodologie per la quantificazione della vulnerabilità dell'inquinamento da nitrati di origine agricola in due areali della Regione Campania"*, interessa la piana di Acerra, l'area destra del Sele (sperimentazione a livello territoriale) e l'azienda agricola regionale "Improsta" (Eboli, SA). Il programma è operativo da alcuni mesi. In seguito ai lavori svolti nell'ambito delle attività del Nucleo Tecnico Operativo, nel corso del 2005 è stato approvato, con DRD 345 del 20 luglio 2005, il *Piano di Comunicazione* previsto dal *Programma di Azione per le Zone Vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola* (DGR n. 182 del 13 febbraio 2004). Gli adempimenti previsti dal Piano di comunicazioni, per l'anno 2005, sono stati completamente attuati nel corso dello stesso anno. I lavori del Nucleo Tecnico Operativo hanno riguardato, inoltre, la elaborazione del Piano di Controllo e Monitoraggio, previsto dal *Programma di Azione per le Zone Vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola*.

pertanto stabilisce infatti l'obbligo di indicare le misure atte a garantire che, per ciascuna azienda agricola o allevamento intensivo, il quantitativo di effluente zootecnico distribuito annualmente sul terreno non sia tale da superare i 170 kg/ha di azoto (210 kg/ha di azoto nei primi quattro anni di attuazione del programma di azione).

Di conseguenza, devono considerarsi parte integrante del Programma d'Azione della Campania, le norme tecniche dettate con la DGR n. 1764 del 3 maggio 2002 recante *Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici (con allegati)* e modificata con DGR n. 610 del 14 febbraio 2003 *“Modifiche alla D.G.R. n. 1764 del 3 maggio 2002 avente per oggetto la Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici (in attuazione dell'art. 38 del D. Lgs. 152/99)”*⁷ e la DGR n. 2382 del 25 luglio 2003 che stabilisce i criteri e le modalità di compilazione del *Piano di Utilizzazione Agronomica (P.U.A.) dei liquami zootecnici su terreni ricadenti nelle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola*.

Per quanto riguarda l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, rileva la recente adozione, a livello nazionale, di un regolamento recante la disciplina tecnica relativa agli utilizzi agronomici degli effluenti di allevamento di cui al **Decreto 7 aprile 2006 ‘Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152’**. Tale DM ha dato applicazione a quanto previsto dal Dlgs 152/99, circa l'emanazione di un decreto ministeriale che definisse criteri e norme tecniche generali sulla base dei quali le Regioni sono tenute a disciplinare le attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento nonché delle acque reflue. Il principio fondamentale della disciplina è che l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento deve finalizzata al recupero delle sostanze nutritive ed ammendanti contenute negli stessi effluenti.

Il **DM 7 aprile 2006**, inoltre, detta le linee guida per la stesura dei Programmi d'Azione da realizzare nelle aree vulnerabili da nitrati ai sensi dell'art. 19 del richiamato decreto legislativo n. 152/99, alle quali dovranno prevedibilmente adeguarsi anche le Regioni che già hanno adottato il Programma di Azione, laddove questo risulti in contrasto o lacunoso rispetto ai limiti all'utilizzo degli effluenti ed alle prescrizioni in esso contenute, dirette a garantire adeguate condizioni igienico sanitarie nello stoccaggio e nel trattamento degli effluenti.

Circa le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari, invece, manca una designazione ufficiale da parte della Regione, che vi provvederà mediante l'imminente approvazione del Piano Regionale di Tutela delle Acque ex articolo 44 del D.Lgs 152/99. Va rilevato, tuttavia, che a partire dal 1993 è operativo il *Piano Regionale di Lotta Fitopatologica Integrata (PRLFI)*, che rappresenta lo strumento principale della Regione Campania per l'erogazione del servizio di consulenza fitosanitaria agli agricoltori. Attraverso il PRLFI inoltre, vengono progettati e realizzati interventi sperimentali nel campo della difesa fitosanitaria. I Progetti attuativi del PRLFI vengono approvati annualmente, insieme alle *Norme tecniche per la difesa fitosanitaria ed il diserbo integrato delle colture*⁸.

a) L'assetto delle competenze ed i problemi applicativi posti dai ritardi nell'attuazione della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque

L'attuale quadro delle competenze deriva dall'adozione di numerosi strumenti normativi diretti a delimitare funzioni e compiti dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali⁹ nonché ad istituire nuove autorità amministrative specificamente preposte alle funzioni di pianificazione, programmazione e monitoraggio a difesa delle acque e del suolo.

⁷ Modifiche alla D.G.R n° 1764 del 3/5/2002 ad oggetto: *Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici (con allegati)* B.U.R.C. n° 13 del 24 marzo 2003

⁸ Il nuovo *Piano di Lotta Fitopatologica Integrata*, approvato con DRD n. 103 del 24.03.06 è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 18 del 18 aprile 2006. Le *Norme tecniche per la difesa fitosanitaria ed il diserbo integrato delle colture* sono state approvate con Decreto n. 45 del 13 febbraio 2006, pubblicato sul BURC speciale del 29.03.06

⁹ Si vedano in proposito il DPR 616/77, il Dlgs 112/98 e la L. 59/97, il Dlgs 267/00 (T.U.E.L.), la L. cost. 3/2001 che ha riformato il Titolo V della Costituzione

In particolare, per quanto riguarda gli usi irrigui rileva soprattutto la titolarità primaria spettante alle Regioni in materia di determinazione dei canoni di concessione per le derivazioni di acque pubbliche, i cui relativi introiti devono essere obbligatoriamente destinati al finanziamento degli interventi di tutela delle risorse idriche e dell'assetto idraulico ed idrogeologico, sulla base delle linee programmatiche di bacino. Il Decreto legislativo 152/2006 affida alle Regioni, sentite le Autorità di bacino, il compito di approvare specifiche norme sul risparmio idrico in agricoltura, basato sulla pianificazione degli usi, sulla corretta individuazione dei fabbisogni nel settore, e sui controlli degli effettivi emungimenti, confermando l'esigenza di migliorare il grado di sostenibilità della gestione della risorsa per usi irrigui.

Un ruolo fondamentale in materia di pianificazione degli usi irrigui, in un'ottica di equilibrio del bilancio idrico dei bacini idrografici, è affidato dalle Autorità di bacino istituite con la Legge 183/89 sulla difesa del suolo, oggetto di una discussa riforma, i cui effetti sono stati attualmente sospesi. In effetti, rispetto all'assetto istituzionale delineato dalla normativa nazionale, un'importante innovazione è stata introdotta dalla direttiva quadro 2000/60/CE che prevedeva entro il 22 dicembre 2003, l'istituzione di **un'autorità di distretto** competente all'interno di ciascun distretto idrografico, per l'applicazione delle norme da questa previste. L'Italia ha provveduto ad adempiere tale obbligo solo in seguito all'adozione della Legge "*Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della Legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*"¹⁰, e del *Testo Unico in materia ambientale* D.Lgs n. 152/06, che ha recepito la direttiva. In ottemperanza alla direttiva europea, il D. Lgs 152/06 aveva istituito la ripartizione del territorio in distretti idrografici ed assegnato a ciascuno di essi un'autorità di distretto. In particolare, l'articolo 63 del D. Lgs 152/06 aveva soppresso, a far data dal 30/04/2006, le Autorità di bacino istituite con la Legge 183/89 e stabilito che le relative funzioni fossero trasferite, con apposito Decreto del Presidente del Consiglio, alle nuove *Autorità di bacino distrettuale* elencate all'articolo 64. Per quanto riguarda la Campania, ciò avrebbe comportato la soppressione delle Autorità di bacino regionali, le cui funzioni sono trasferite ad un'unica Autorità di bacino distrettuale competente per l'intero "*Distretto idrografico dell'Appennino meridionale*", comprendente, oltre ai bacini regionali della Campania, anche quelli interregionali del Sele, Ofanto, Fortore e Biferno, e nazionali Liri-Garigliano Volturno. Tuttavia, il Consiglio dei Ministri del 31 agosto 2006 ha adottato un primo provvedimento di modifica del Dlgs 152/06 che prevede, tra l'altro, la proroga delle Autorità di bacino. Pertanto, allo stato attuale permangono in Campania le otto autorità di bacino istituite ai sensi della Legge Regionale n. 8 /1994:

- Autorità di bacino rilievo nazionale Liri-Garigliano e Volturno
- Autorità di Bacino interregionale Sele
- Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore
- Autorità di Bacino interregionale della Puglia Fiumi Cervaro, Calaggio e Ofanto
- Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale della Campania
- Autorità di Bacino regionale Sarno
- Autorità di Bacino regionale Destra Sele
- Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele

Lo stesso decreto del Consiglio dei Ministri stabilisce che una vera e propria riformulazione del D.Lgs 152/2006 arriverà invece tramite altri e futuri provvedimenti (da adottarsi in forza della medesima Legge di delega) secondo la seguente tempistica: rivisitazione della disciplina acque e rifiuti entro il 30 novembre 2006, totale riformulazione del D. Lgs 152/2006 entro il gennaio 2007.

Per quanto riguarda le competenze in materia di irrigazione, la normativa di riferimento è rimasta invece sostanzialmente invariata a livello nazionale rispetto a quanto previsto dal RD 215/1933, salvo le recenti modifiche, con attribuzione di competenze in campo ambientale ai **Consorzi di bonifica**, che hanno progressivamente assunto un ruolo strategico nella salvaguardia ambientale. A tali enti di diritto pubblico una serie di leggi statali (tra cui fondamentale è il DPR 616/77) e

¹⁰ Legge 15 dicembre 2004, n. 308 "**Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione**" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 27 dicembre 2004 - Supplemento Ordinario n. 187

regionali affida infatti importanti funzioni inerenti la bonifica, definita quale dalla Corte Costituzionale quale *“attività pubblica che ha per fine la conservazione e la difesa del suolo, nonché l'utilizzazione e la tutela delle risorse idriche, con particolare riferimento al risanamento delle acque, alla fruizione ed alla gestione del patrimonio idrico per gli usi irrigui.”*

La funzione ambientale delle opere di bonifica affidate ai Consorzi si è accentuata già con l'attuazione dell'ordinamento regionale negli anni settanta¹¹, ed è stata ulteriormente rafforzata dalla stessa produzione legislativa regionale degli anni più recenti, che ha affiancato la precedente, e tutt'ora vigente, disciplina statale in materia di bonifica (R.D. 215/33; L. 991/52), nonché da ultimo la più recente normativa in materia di acque ed ambiente che ha specificamente riconosciuto ai Consorzi di bonifica il perseguimento di finalità di salvaguardia ambientale¹².

Oltre all'attività di manutenzione sopra descritta, i Consorzi sono chiamati ad occuparsi della progettazione e della realizzazione delle opere pubbliche previste dal **Piano generale di bonifica**, o da altri strumenti di programmazione / pianificazione settoriale di livello regionale e nazionale¹³.

Gli interventi affidati ai Consorzi di bonifica sono attuati a livello di **comprensorio**, corrispondente al territorio su cui il Consorzio esercita la propria competenza, circoscritto da un perimetro che deve essere approvato dalla Regione con propria legge. A tale proposito, va rilevato che in Campania la normativa regionale in materia di Consorzi di bonifica è stata recentemente modificata con la **LR n. 4/2003 “Nuove norme in materia di bonifica integrale”**, che ha abrogato la precedente LR 23/1985 e provveduto al riordino di funzioni ed alla ridefinizione dei comprensori dei Consorzi di Bonifica che, ad oggi, risultano essere:

- a) comprensorio di bonifica “Vulturno-Garigliano”, comprendente i bacini rio d'Auriva, Savone, Agnena, Regi Lagni, Lago Patria, Alveo Camaldoli, Bacini Flegrei, Volla, la frazione inferiore del bacino del fiume Garigliano ricadente nei Comuni di Sessa Aurunca e Cellole, nonché la frazione inferiore del bacino nazionale Vulturno-Garigliano, da Capua alla foce del fiume;
- b) comprensorio di bonifica “Medio Vulturno-Calore”, comprendente la frazione media del bacino del fiume Vulturno (tra i monti Tifatini e Presenzano), nonché la frazione inferiore del bacino del fiume Calore;
- c) comprensorio di bonifica “Sarno”, comprendente i bacini Sarno, Torrenti Vesuviani e Irno;
- d) comprensorio di bonifica “Sele”, comprendente i bacini Picentino, Tusciano, Asa, Fuorni, Fiumarella, Capodifiume e Solofrone inclusi tra i Minori costieri in destra e sinistra del fiume Sele, nonché la frazione inferiore del bacino del Sele dalla confluenza del fiume Tanagro al mare;
- e) comprensorio di bonifica “Alento”, comprendente i bacini Alento, Lambro, Mingardo, nonché Fiumarella di Ascea e Vallone Mortelle, inclusi tra i Minori costieri del Cilento;
- f) comprensorio di bonifica “Ufita”, relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino nazionale Vulturno-Garigliano;

¹¹ Le competenze in tema di bonifica, prima di competenza statale, sono diventate di attribuzione regionale con due interventi di decentramento attuato nel 1972 ad opera del D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11, e successivamente con il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 attuò un consistente trasferimento di competenze dallo Stato e dai molteplici enti pubblici operanti nei vari settori e a vario livello, alle Regioni e agli enti locali, stabilendo una ricomposizione-trasformazione decentrata di funzioni pubbliche.

¹²D.Lgs 152/2006 all'articolo 75 comma 9, che recita: *“I consorzi di bonifica e di irrigazione, anche attraverso appositi accordi di programma con le competenti autorità, concorrono alla realizzazione di azioni di salvaguardia ambientale e di risanamento delle acque anche al fine della loro utilizzazione irrigua, della rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e della fitodepurazione”*.

¹³ In particolare, in Campania gli interventi affidati ai Consorzi di bonifica riguardano: a) la sistemazione e l'adeguamento della rete scolante, la captazione, raccolta, provvista, adduzione e distribuzione d'acqua a usi prevalentemente irrigui, nonché la sistemazione, regimazione e regolazione dei corsi d'acqua di bonifica ed irrigui ed i relativi manufatti; b) il sollevamento e la derivazione delle acque e connesse installazioni; c) la sistemazione idraulico agraria e la bonifica idraulica; d) gli interventi di completamento, adeguamento funzionale e ammodernamento degli impianti e delle reti irrigue e di scolo e quelle per l'estendimento dell'irrigazione con opere di captazione, raccolta, adduzione e distribuzione delle acque irrigue; e) gli interventi per la realizzazione degli usi plurimi delle acque irrigue, ai sensi della Legge Galli 36/94 articolo 27; e) gli interventi di manutenzione straordinaria nonché i ripristini conseguenti ai danni causati da calamità naturali; f) gli interventi realizzati in esecuzione dei piani e dei programmi adottati dalle Autorità di Bacino; g) altre opere di preminente interesse regionale individuate dal Presidente della Giunta Regionale.

g) comprensorio di bonifica “Tanagro”, relativo al sottobacino del fiume omonimo, ricadente nel bacino del Sele.

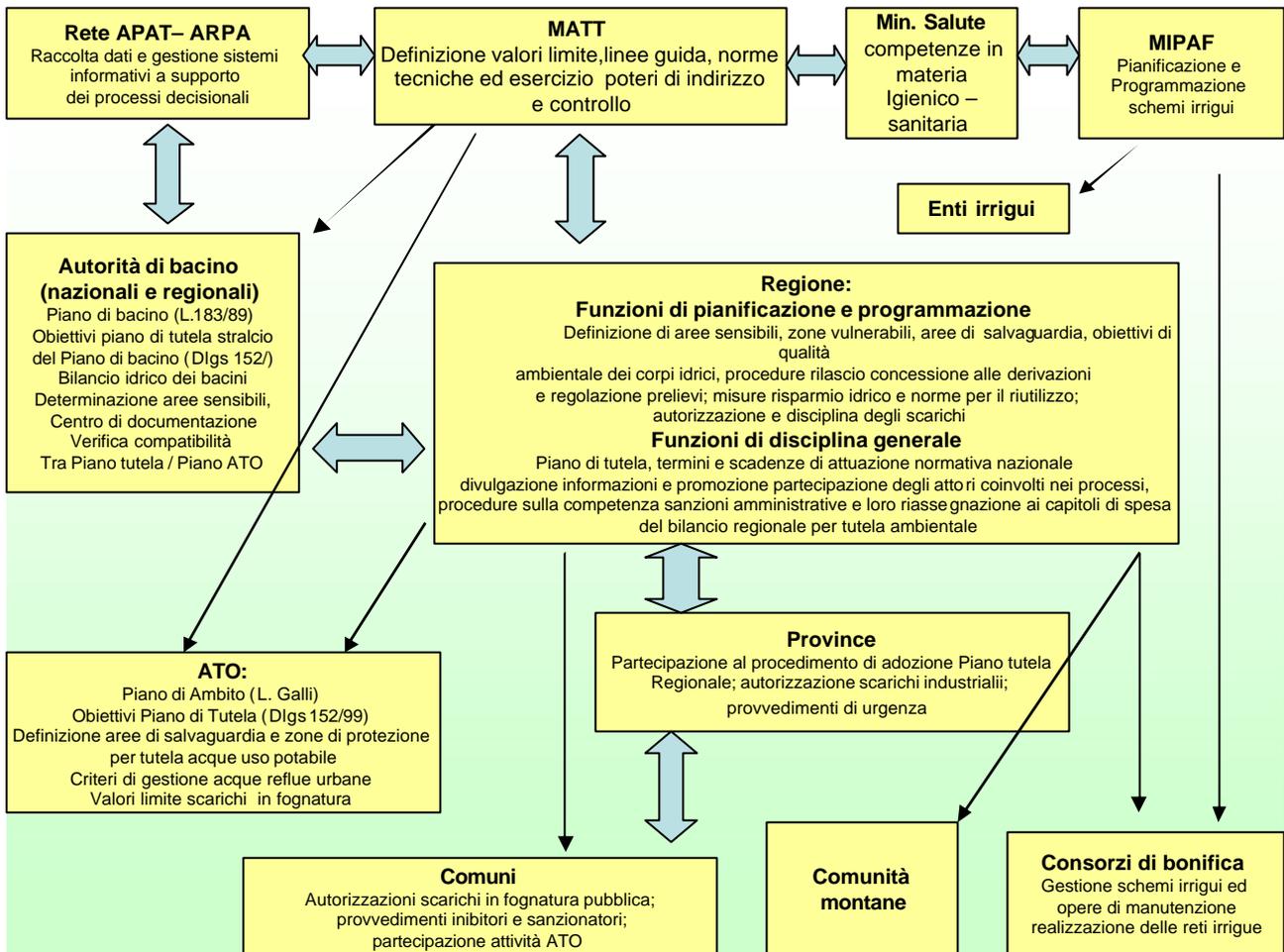
Nell’assolvere i propri compiti, i Consorzi di Bonifica devono provvedere a coordinare le proprie attività con gli interventi dei Comuni interessati e degli altri enti locali, quali le Comunità Montane, che pure svolgono un ruolo fondamentale per la difesa dell’assetto idrogeologico del territorio, ai sensi della L.R. 7 maggio 1996 n. 11 “*Modifiche ed integrazioni alla Legge regionale 28.02.1987 n. 13 concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa suolo*”. La Legge regionale espressamente stabilisce che i Consorzi di Bonifica possano attuare gli interventi previsti nei programmi e piani previsti dalla Legge di difesa suolo n. 183/89. Anche in questo caso le attuali incertezze e lacune del quadro normativo non consentono di identificare chiaramente le sinergie positive che potrebbero essere innescate dalla contestuale attuazione del PSR e degli strumenti di pianificazione adottati su scala di bacino idrografico. D’altra parte, le funzioni che la LR 4/2003 affida ai Consorzi di bonifica in materia di tutela idrogeologica del territorio potrebbero essere estese dall’interprete anche ai nuovi strumenti di pianificazione previsti dalla direttiva 2000/60/CE, evitando di disperdere il patrimonio di progettualità e risorse operative messe in campo a livello regionale dagli enti preposti alle funzioni di tutela e pianificazione della risorsa idrica. Oltre ai Consorzi di bonifica, nella gestione degli usi della risorsa idrica a fini irrigui è coinvolto anche l’*Ente per lo Sviluppo dell’Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania* che, ai sensi della L. 1005/52 e della Legge Regionale della Campania n. 12/90, ha competenza sulle reti irrigue presenti in tutte le zone dell’area irpina che non ricadono nell’area amministrativa dei Consorzi di Bonifica Integrale dell’Ufita, né dell’Agro Sarnese Nocerino.

Va precisato che questi enti gestiscono la cosiddetta irrigazione “pubblica” e cioè quella derivante dalle grandi infrastrutture, distinta dalla irrigazione “privata” e cioè quella ottenuta attraverso emungimento da pozzi. Si tratta infatti di servizi che, seppur afferenti al settore irriguo, presentano un sistema di regolazione e controllo distinto, cui sono connesse problematiche amministrative ed ambientali completamente differenti.

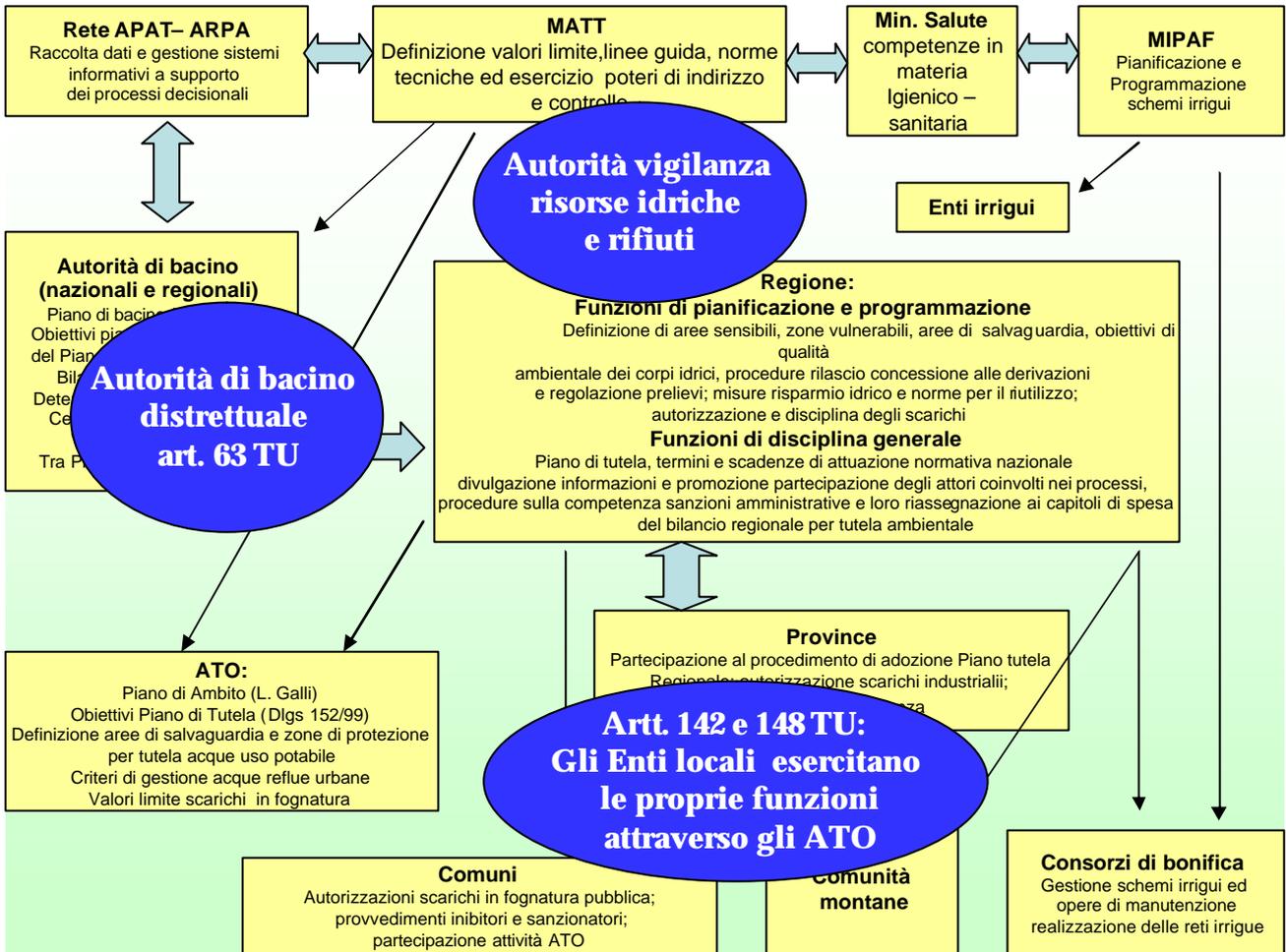
Per quanto riguarda l’irrigazione privata, la normativa di riferimento è rappresentata in primo luogo dal Dlgs 275/93 “*Riordino in materia di concessione di acque pubbliche*”, che ha fissato i criteri per il rilascio di concessioni di derivazione d’acqua, privilegiando gli utilizzi per fini idropotabili e agricoli, ed introdotto l’obbligo di denuncia di tutti i pozzi esistenti, indipendentemente dall’utilizzo dell’acqua per cui si preleva. Tale regime amministrativo hanno una diretta influenza sulla tutela delle acque ed, in particolare, sulla sostenibilità degli usi agricoli della risorsa in quanto il fenomeno di abusivismo dei pozzi agricoli ed i ripetuti condoni dei pozzi incidono negativamente sull’equilibrio del bilancio idrico. In relazione alle pressioni esercitate dal sistema irriguo sulla componente acqua, si rende quindi necessaria una maggiore efficienza della componente di “irrigazione privata”, attraverso una semplificazione delle procedure di autorizzazione, un maggiore coordinamento tra gli enti coinvolti¹⁴, nonché mediante l’implementazione di adeguati sistemi di **controllo e censimento sui pozzi** per una conoscenza approfondita dei consumi. Analogamente, l’introduzione di criteri di sostenibilità ambientale nella determinazione delle concessioni può garantire una corretta applicazione del principio di recupero dei costi di cui all’art. 9 della direttiva 2000/60/CE, assicurando una maggiore corrispondenza tra costi di gestione, contribuzioni e benefici ambientali.

¹⁴ Si veda anche il ruolo delle Autorità di bacino nella pianificazione del bilancio idrico e degli usi, nonché nella definizione dei parametri tecnici su cui si fondano le autorizzazioni e concessioni alle derivazioni e captazioni della risorsa.

Scheda 1 - Quadro degli enti coinvolti nella tutela e pianificazione dell'uso della risorsa idrica a fini civili, industriali ed irrigui secondo la normativa previgente al TU in materia ambientale D. Lgs 152/06



Scheda 2 - Quadro degli enti coinvolti nella tutela e pianificazione dell'uso della risorsa idrica a fini civili, industriali ed irrigui secondo la normativa ai sensi del D. Lgs 152/06



ALLEGATO V - IL PROTOCOLLO DI KYOTO: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE NEL SETTORE PRIMARIO

Fin dall'inizio, sia l'UNFCCC (Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici) che il Protocollo di Kyoto hanno considerato il ruolo dei sistemi agricoli e forestali nella politica dei cambiamenti climatici, ma le precise definizioni e i metodi di conteggio dei crediti di carbonio generabili non erano stati definiti nel dettaglio.

A seguito dell'accordo politico raggiunto a Bonn nel Giugno 2001 e successivamente a Marrakesh nel Novembre 2001, i "sinks" agricoli e forestali vengono riconosciuti come elementi fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

I *sinks* generano crediti di carbonio in proporzione al loro bilancio netto annuale di gas serra espresso in tonnellate di CO₂B equivalente, e sono denominati diversamente a seconda del meccanismo che li ha generati. I crediti di carbonio, infatti, possono essere ottenuti attraverso *sinks* localizzati sul proprio territorio (*Removal Units* – RMUs) o all'estero. Questi ultimi possono rientrare nei progetti di *Joint Implementation* - JI (Art.6) e di *Clean Development Mechanism* - CDM (Art.12).

Le regole che governano il settore agro-forestale, come stabilito dal Protocollo e dagli accordi negoziali successivi, considerano quattro elementi fondamentali:

1) una serie di principi guida; 2) un elenco di attività eleggibili; 3) definizioni comuni; 4) un sistema di quattro limitazioni (*cap*) che regolano l'uso delle attività agroforestali.

Principi guida

Gli accordi di Marrakesh e il Protocollo di Kyoto si basano sul principio dell'addizionalità: solo gli assorbimenti indotti dall'uomo dal 1990 (*Land-Use Change*) si possono considerare eleggibili ai fini del Protocollo, questi inoltre devono essere addizionali agli assorbimenti che si sarebbero comunque ottenuti senza l'intervento umano (*Land Use*). Inoltre si riconosce la necessità di un rigore scientifico e di metodologie solide per l'implementazione del Protocollo e dell'importanza della conservazione della biodiversità.

Attività eleggibili

Il Protocollo di Kyoto stabilisce che le emissioni e gli assorbimenti derivanti dalle attività di Afforestazione, Riforestazione e Deforestazione (ARD) devono essere considerate, in maniera vincolante, ai fini della generazione di crediti di carbonio (art. 3.3). Inoltre vengono designate altre quattro attività addizionali, quindi eleggibili a discrezione della singola Parte, quali la rivegetazione e la gestione forestale, agricola e dei pascoli (art. 3.4). Ogni Parte ha dovuto scegliere entro il 31/12/2006 quale di queste attività addizionali utilizzare ai fini del Protocollo.

Definizioni

Come riportato dall'IPCC *LULUCF Special Report* (IPCC 2000a) i termini usati all'interno del Protocollo di Kyoto (art. 3.3 e art. 3.4) come "foresta", "afforestazione", "riforestazione", sono stati causa di una notevole confusione tra le varie agenzie internazionali, ognuna delle quali ha una propria definizione che può differire da quella delle altre agenzie. Al fine di chiarire i termini utilizzati, le Parti

del Protocollo concordarono a Marrakesh una serie di definizioni (Decisione 11/CP.7) come si riporta qui di seguito in tabella.

Forest (foresta): terreno di area minima compresa tra 0,05 ed 1,0 ettaro con copertura delle chiome degli alberi (o equivalente indicatore di copertura arborea) di più del 10-30 per cento con alberi con altezza potenziale a maturità, in situ, di almeno 2-5 metri. Una foresta può consistere in formazioni forestali chiuse, dove alberi dei vari strati e del sottobosco coprono un'alta porzione del suolo, oppure in formazioni forestali aperte. I giovani soprassuoli naturali e tutti gli impianti che non hanno ancora raggiunto una densità di copertura del 10-30 per cento od un'altezza di 2-5 metri sono considerati foresta, come fossero aree normalmente formanti parte della superficie forestale che, per intervento dell'uomo (ad es. le utilizzazioni), o per cause naturali, sono temporaneamente prive di copertura ma che ci si aspetta ritornino boscate.

Afforestation (afforestazione/imboschimento): conversione in foresta, direttamente indotta dall'uomo, di terreno, che non risultava forestato da almeno 50 anni, attraverso la piantagione, la semina e/o la promozione di fonti naturali di semi.

Reforestation (riforestazione/rimboschimento): conversione in foresta, direttamente indotta dall'uomo, di terreno non forestato attraverso la piantagione, la semina e/o la promozione di fonti naturali di semi su terreno che era forestato ma che è stato deforestato. Per il primo periodo d'impegno le attività di rimboschimento saranno limitate ai rimboschimenti realizzati su quelle terre che non risultavano forestate al 31 dicembre 1989.

Deforestation (deforestazione): conversione, direttamente indotta dall'uomo di terre forestate in terre non forestate.

I quattro "cap"

1) Se un'attività ARD ha un bilancio positivo di emissioni allora una Parte può controbilanciarlo attraverso gli assorbimenti derivanti dalla gestione forestale, fino a un livello massimo di 9 Mt di carbonio l'anno per i cinque anni di impegno.

2) I limiti per l'uso della gestione forestale (oltre le 9 Mt) sono stati stabiliti individualmente per ciascun Paese e sono elencati negli Accordi di Marrakesh¹. In questo CAP sono inclusi anche i crediti di carbonio derivanti dai progetti di *Joint Implementation*.

3) Le emissioni e gli assorbimenti derivanti dalla gestione delle terre agricole e dei pascoli (*SBa,pB*) vengono contabilizzati facendo la differenza tra il bilancio netto (emissioni meno assorbimenti) degli scambi di gas serra esistente nella stessa porzione di territorio (*A*) nel 1990 (*NB90B*) moltiplicato per cinque, e il bilancio netto degli scambi di carbonio del periodo di impegno (*NB08-12B*) nella stessa porzione di territorio *A*:

$$SBa,pB = 5 * N 90 (A) - N 08-12B (A)$$

4) Per il meccanismo del CDM, solo le attività di afforestazione e riforestazione risultano eleggibili, e l'assorbimento annuale dei gas serra da questi progetti può essere utilizzato fino ad un valore massimo pari all'1% del valore delle emissioni del Paese nel 1990, moltiplicate per cinque. Per l'Italia corrisponde a 5 MtCO₂Beq, potenzialmente pari a circa il 5% dell'impegno di riduzione nazionale.

¹ Nella definizione dei limiti stabiliti sono stati presi in considerazione i seguenti fattori: (a) come regola generale i limiti dovevano corrispondere al 15% dell'incremento netto degli stock di carbonio delle foreste gestite, utilizzando una combinazione di dati forniti dalle Parti e dalla FAO; (b) inoltre, particolare importanza è stata data alle circostanze nazionali, come il livello di sforzo che le Parti dovranno sostenere per adempiere gli impegni sottoscritti nel Protocollo di Kyoto, ed il tipo di gestione forestale applicata nel Paese.

Il programma italiano per le attività agro-forestali

La Delibera CIPE n.123/2002 ha approvato il Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra, documento di riferimento per l'attuazione del Protocollo di Kyoto in Italia. All'interno di tale Piano, particolare attenzione è rivolta al settore agro-forestale e al suo potenziale contributo per il raggiungimento dell'obiettivo nazionale di riduzione di gas serra. La Tabella 2 sintetizza il contributo in termini di CO₂ Bassorbita dalle diverse attività domestiche relative agli articoli 3.3 e 3.4 del Protocollo di Kyoto e i relativi costi d'implementazione. In totale, le attività *sinks* nazionali hanno un potenziale d'assorbimento stimato in 10.2 milioni di tonnellate CO₂ per anno, corrispondente all'11% dell'impegno totale di riduzione (487.1 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente nel primo periodo di impegno 2008-2012).

	Assorbimento (Mt CO ₂ eq.)	Investimento (Meuro)	Costo netto (euro/t CO ₂ eq.)
Art. 3.4: Gestione forestale	4,1	10	0,2
Art. 3.4: Gestione delle terre agricole e dei pascoli, e rivegetazione	0,7	4,2	4,2
Art. 3.3: Riforestazione naturale	3,0	6,5	0,2
Art. 3.3: Affermentazione e Riforestazione (vecchi impianti)	1,0	6,0	0,2

Le modalità attraverso cui raggiungere questo obiettivo sono oggetto di un apposito piano, il “*Piano dettagliato per la realizzazione del potenziale massimo nazionale di assorbimento di carbonio, triennio 2004-2006*” (Ppnac), realizzato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministero delle Politiche Agricole e forestale, in attuazione dell'art. 7.1. della stessa delibera Cipe. Il Ppnac rappresenta, attualmente, il riferimento per l'azione politica nazionale di attuazione del Protocollo di Kyoto nel settore agro-forestale. La strategia di fondo che caratterizza il Ppnac consiste sostanzialmente nella promozione di interventi orientati ad una più efficiente gestione del patrimonio forestale esistente e nella realizzazione di nuove piantagioni, avendo presente l'obiettivo di contribuire, allo stesso tempo, alla sicurezza idrogeologica del territorio ed all'aumento del volume di biomassa disponibile per la produzione di energia rinnovabile.

L'elemento portante del Ppnac è rappresentato dall'istituzione di una struttura, il “*Registro Nazionale dei Serbatoi di carbonio agro-forestali*” la cui funzione primaria è rappresentata dalla certificazione delle quantità di carbonio sequestrato nei serbatoi dei sistemi agro-forestali italiani (biomassa epigea, ipogea, necromassa, lettiera, sostanza organica del suolo) e nella contestuale autorizzazione all'impiego a detrazione di queste quantità nel bilancio nazionale di emissioni di gas serra, lo strumento rispetto al quale è valutata in sede internazionale la *performance* italiana rispetto al mantenimento degli obblighi di riduzione del Protocollo di Kyoto. Il meccanismo di certificazione prevede di attribuire un valore remunerabile (credito - Rmu, *ReMoval Units*) all'assorbimento di carbonio realizzato attraverso le attività di forestazione (imboschimenti e rimboschimenti), di gestione forestale, delle terre agricole, dei pascoli e di rivegetazione. I beneficiari, rappresentati dai singoli proprietari forestali, agricoli, enti pubblici, possono aderire al Registro su base volontaria, in base al loro interesse a mettere in atto azioni che realizzino l'assorbimento di carbonio, cogliendo, in questo modo, l'opportunità di diversificare le proprie fonti di reddito, senza che vengano alterati in alcun modo i loro diritti di proprietà. Il Ppnac è stato depositato presso la Conferenza Stato-Regioni nel maggio 2005 e non è stato ancora approvato. Il confronto tra le Amministrazioni centrali e regionali contribuirà sicuramente ad una sua progressiva

affinazione e si auspica che si arrivi presto ad un accordo che permetta agli interventi previsti nella delibera Cipe 123/02 di passare finalmente ad una fase operativa. Nel frattempo si avviano a conclusione anche altre questioni importanti nella definizione dei meccanismi nazionali di attuazione del Protocollo di Kyoto nel settore agro-forestale. Prima fra tutte le decisioni relative all'intenzione di impiegare le attività di gestione forestale, dei suoli agricoli, dei pascoli e di rivegetazione (attività opzionali previste dall'art. 3.4 del Protocollo di Kyoto) per il rispetto dell'impegni assunti, da definire entro il 31 dicembre 2006. Il contributo del settore agricolo è gravato attualmente dalle maggiori incertezze e saranno necessarie approfondite riflessioni, tra amministrazioni centrali e regionali, in merito alle potenzialità di questo settore ai fini dell'assorbimento di carbonio².

Come beneficiare dei crediti di carbonio agro-forestali

Fatte queste premesse, e verificata l'adozione del nostro paese, oltre alle attività previste dall'articolo 3.3 del Protocollo di Kyoto (obbligatorie), di quelle facoltative consentite dall'articolo 3.4 (limitatamente alla gestione forestale), quali sono le opportunità per i proprietari forestali e agricoli di beneficiare di questo potenziale mercato dei crediti di carbonio? Come possono collocare le loro quote sul mercato del carbonio?

Sostanzialmente le opzioni sono quattro, di seguito sinteticamente descritte.

1. Un proprietario può affittare i propri terreni a organizzazioni e società che usano i fondi di investimento di compagnie private o investitori istituzionali per realizzare piantagioni forestali o coltivazioni agrarie (per quest'ultime il mercato dei crediti partirà nel 2013) gestite in modo da originare crediti di carbonio. In questo caso è ovvio che non esistono investimenti iniziali a carico dei proprietari, né costi di gestione; a loro vantaggio, viceversa, si avrebbero invece introiti immediati.
2. Alternativamente, un imprenditore agricolo o forestale può realizzare sui propri suoli una piantagione forestale, con finalità produttive legnose. Ciò significa che i proprietari si fanno carico degli investimenti iniziali e dei costi di mantenimento, si assumono la responsabilità per eventuali debiti, per ricevere i profitti derivanti dalla vendita dei crediti man mano che si formano e, alla fine del ciclo, di quelli derivanti dalla vendita dei prodotti legnosi forestali. Al momento del taglio della piantagione, considerando che il carbonio prima sequestrato nel corso degli anni è emesso in atmosfera, il proprietario dovrà restituire i crediti.
3. Una terza opzione è rappresentata dalla possibilità di realizzare piantagioni arboree o arbustive con finalità diverse da quella di produzione legnosa, ma per migliorare il paesaggio, accrescere la biodiversità, controllare l'erosione, combattere la desertificazione, produrre frutti di bosco o tartufi, ecc., con l'intenzione di non tagliarle mai. Ciò comporta che non ci siano entrate dalla vendita di legname, ma solo dai crediti di carbonio (ed eventualmente dalla vendita di prodotti non legnosi).
4. Infine, anche le attività legate alla "gestione delle foreste" già esistenti al 1990 e maturate all'interno del Primo Periodo di Impegno, sempre che rispondano alle condizioni di essere *direct human induced* (prodotte dall'azione umana), possono essere utilizzate per generare crediti di carbonio. Concretamente, nell'ambito dell'opzione "gestione delle foreste", potranno essere usate tutte quelle forme di gestione che portino ad un aumento della biomassa legnosa e non legnosa (e quindi di carbonio), per esempio attraverso una riduzione del regime dei tagli o un regime di protezione totale, una conversione di un bosco da ceduo in alto fusto, un diradamento con effetti incrementali, una fertilizzazione, un programma di lotta alle avversità biotiche o abiotiche, ecc.

Ad eccezione del primo caso, i crediti di carbonio andrebbero calcolati e verificati all'interno di un sistema nazionale di contabilizzazione dei crediti, per essere eventualmente venduti all'interno di un

² Il Governo italiano ha deciso di rinviare l'utilizzazione dei crediti di carbonio derivanti dalla rivegetazione, dalla gestione dei pascoli e dei suoli agricoli al secondo periodo di impegni del Protocollo di Kyoto (a partire dal 2013); viceversa, sono stati previsti valori maggiormente elevati per le attività legate alla gestione forestale.

mercato ben regolato di scambio delle emissioni. Elementi importanti per organizzare questo mercato sono la creazione di un Registro delle quote, di un organismo di vigilanza e controllo, di una contrattualistica di riferimento per i soggetti venditori e acquirenti di quote. Al momento attuale la discussione sull'opportunità di creare il Registro e sulle modalità del funzionamento di tale mercato è in una fase di stallo, arenata nelle secche del dibattito tra Governo e Regioni.

In ogni caso, la possibilità per i proprietari agricoli e forestali di accedere al mercato dei crediti di carbonio potrà essere facilitata se le opzioni descritte sopra saranno operate attraverso associazioni, consorzi, imprese di servizio, ecc.; ciò infatti consentirebbe:

- un più conveniente rapporto tra costi e benefici associati ai programmi di piantagione e alla gestione delle attività, essenzialmente grazie alla realizzazione di economie di scala;
- l'offerta di assistenza nella fase di marketing dei prodotti legnosi;
- la formazione di masse critiche di crediti di carbonio, riducendo i costi di transazione (per la misurazione, il monitoraggio e la stima delle variazioni degli stock di carbonio e delle emissioni di gas-serra diversi dalla CO₂);
- il sostegno a gestire i rischi di non-permanenza, vale a dire del possibile ritorno in atmosfera, a causa di impreviste perturbazioni abiotiche (uragani, incendi, ecc.) o biotiche (patogeni, parassiti, ecc.), di anidride carbonica precedentemente sequestrata nelle attività agricole o forestali effettuate.

Un elemento chiave è rappresentato dal prezzo di mercato dei crediti. Attualmente una tonnellata di CO₂ equivalente è quotata, a seconda degli schemi di mercato, in un *range* molto ampio tra i 3 e i 32 US\$ (con valori medi intorno ai 15-20\$; <http://ecosystemmarketplace.com/pages/static/marketwatch.php>). I prezzi potranno tuttavia crescere considerevolmente se gli Stati Uniti decideranno di ratificare il Protocollo di Kyoto (o ogni eventuale accordo successivo ad esso) e se la comunità internazionale assumerà impegni più stringenti di riduzione di emissioni di gas clima-alteranti.

Per beneficiare dei crediti generati nei sistemi forestali, il proprietario, sulla base dell'interesse che potrà manifestare nella possibilità di diversificare le proprie fonti di reddito, deve iscrivere al Registro, all'inizio del periodo di impegno (2008), la sua proprietà o eventualmente parte di essa e presentare, alla fine della prima fase di attuazione del Protocollo di Kyoto (2012) una stima, certificata da un organismo iscritto in un apposito Albo istituito presso il Registro stesso, del carbonio assorbito.

La creazione di un albo di organismi abilitati si rende necessaria per garantire il rispetto nelle procedure di stima delle regole internazionali di contabilizzazione stabilite dalla Convenzione sul Clima per il tramite del suo Organismo Scientifico di consulenza, l'IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change; nessun'altra procedura, ancorché opportunamente documentata, potrà essere accettata al di fuori di queste regole. Il Registro procederà quindi alla verifica delle stime presentate ed alla definitiva certificazione delle quantità di carbonio assorbite che daranno luogo, successivamente, al rilascio dei crediti per il proprietario forestale. Saranno inoltre previsti controlli a campione sul campo per verificare la messa in essere degli interventi dichiarati generatori di crediti.

Lo Stato, dal canto suo e per mezzo del Registro, utilizza i crediti certificati per contribuire all'obiettivo nazionale di contenimento delle emissioni di gas serra. E' beninteso che l'utilizzo dei crediti da parte dello Stato non altera in nessun modo i diritti di proprietà esistenti sui suoli e sui soprassuoli, né appone alcun vincolo aggiuntivo sulle proprietà in oggetto e sulle relative forme di gestione. Va tuttavia sottolineato che l'atto di iscrizione al Registro equivale ad una preventiva dichiarazione di impegno e che, nel caso in cui una superficie iscritta al Registro risulti generare emissioni invece che assorbimenti di carbonio, il proprietario è tenuto alla corresponsione al Registro di una quantità di crediti equivalenti.

A titolo puramente esemplificativo, pur sottolineando la necessità di ulteriori studi e approfondimenti *in situ*, si riporta una stima elaborata dall'ENEA circa i costi ed effetti di fissazione collegati a 10 tipologie di intervento:

Costi ed effetti di fissazione e sostituzione collegati alle 10 tipologie di intervento

	valutazioni per unità di superficie (ha)				totale potenzialità		
	costo intervento	incrementi legnosi	effetti fissativi	totale	costo fissazione	Costo	C fissato/anno
	Euro	mc/anno	tC/anno	t di C	Euro/tC	Euro	tC/anno
Espansione potenziale minima dell'intervento							
PIANTAGIONI (art. 3.3)							
• piantagioni di pioppo	3.500	25,0	12,2	121,9	29	70.000.000	243.750
• piantagioni di eucalitti	4.500	7,0	3,4	71,7	63	22.500.000	17.063
• piantagioni con latif. di pregio a ciclo lungo	6.000	3,0	1,5	58,5	103	900.000.000	219.375
• piantagioni di conif. nelle regioni settentr.	5.000	4,0	1,5	90,0	56	100.000.000	30.000
• piantagioni di conifere nelle aree centro-merid.	4.500	4,0	1,5	60,0	75	225.000.000	75.000
GESTIONE FOR. SEMINATURALI (art. 3.4)							
• diminuzione incendi	4.000	3,0	1,3	25,9	155	400.000.000	129.375
• miglioramenti boschivi	3.000	2,0	0,9	17,3	174	2.100.000.000	431.250
• gestione evoluzione naturale	3.500	1,5	0,6	12,9	271	700.000.000	129.375
PRODUZIONI ENERGETICHE							
• SRF	8.000	20,0	7,8	93,6	85	80.000.000	78.000
• produzioni da boschi convenzionali	1.500	2,0	1,7	34,0	44	750.000.000	850.000
Espansione potenziale mass. dell'intervento							
PIANTAGIONI (art.3.3)							
• piantagioni di pioppo	4.500	7,0	3,4	71,7	63	135.000.000	102.375
• piantagioni di eucalitti	6.000	3,0	1,5	58,5	103	1.800.000.000	438.750
• piantagioni con latif. di pregio a ciclo lungo	5.000	4,0	1,5	90,0	56	250.000.000	75.000
• piantag. di conif. nelle regioni settentr.	4.500	4,0	1,5	60,0	75	450.000.000	150.000
• piantag. di conif. nelle aree centro-merid							
GESTIONE FOR. SEMINATURALI (art. 3.4)							
• diminuzione incendi	4.000	3,0	1,2	24,0	167	1.200.000.000	360.000
• miglioramenti boschivi	3.000	2,0	0,8	16,0	188	2.100.000.000	560.000
• gestione evoluzione naturale	3.500	1,5	0,6	12,0	292	1.400.000.000	240.000

La successione delle tipologie di intervento (dalla più efficiente in termini di costo per tonnellata di carbonio alla meno efficiente) è la seguente: piantagioni di pioppo, produzioni da boschi convenzionali, piantagioni di conifere nelle regioni settentrionali, piantagioni di eucalitti, piantagioni di conifere nelle aree centro-meridionali, piantagioni con latifoglie di pregio a ciclo lungo, diminuzione incendi, miglioramenti boschivi, gestione evoluzione naturale.

Va segnalato che nella valutazione delle alternative sono stati considerati i soli costi di intervento; come evidenziato nella tabella seguente (cfr ENEA), la maggior parte delle opzioni si caratterizza per la presenza di redditi finanziari e di esternalità pubbliche positive (tutela della biodiversità, stabilizzazione idrogeologica, conservazione del paesaggio, offerta aree ricreative ecc.). Inoltre, la maggior parte degli interventi ipotizzati ha impatti positivi con altre politiche strategiche, quali quelle energetiche e dell'industria del legno e della carta.

	redditi finanziari a fine "turno"	esternalità pubbliche	cross sectoral policies
Piantagioni di pioppo	si (no regret)	no	PAC, pol. filiera
Piantagioni di eucalitti	si	limitate	PAC, pol. filiera
Piantagioni con latifoglie di pregio a ciclo lungo	si, limitati	significative	PAC, paesaggio, biodiversità
Piantagioni di conifere nelle regioni settentr.	si, limitati	limitate	PAC
Diminuzione incendi	si, limitati	significative	Biodiv., paesaggio
Miglioramenti boschivi	si, limitati	significative	Pol. filiera, biodiversità
Gestione evoluzione naturale	no	limitate	Biodiv., paesaggio, pol. filiera
SRF	si	no	Pol. energ. rinnovabili
Produzioni da boschi convenzionali	si	limitate	Pol. energ. rinnovabili

SRF (Short rotation forestry)

Da ultimo, si segnala che nel corso della 24esima sessione dell'Organo Sussidiario Tecnico-Scientifico della Convenzione ONU sui Cambiamenti Climatici (SBSTA24-UNFCCC – maggio 2006), è stata approvata la richiesta dell'Italia di rivedere il valore numerico assegnatole nel 2001 in merito all'utilizzo dei crediti di carbonio derivanti dalla gestione forestale; in particolare, il tetto potenziale dei crediti di carbonio utilizzabili dal nostro Paese passa da 0,18MtC/anno ad un più sostanzioso 2,78MtC/anno (espressi in anidride carbonica, sono pari a 10,2 Mt CO /anno). L'ultimo passaggio formale è stato l'approvazione di tale bozza di decisione da parte della seconda Conferenza delle Parti che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (COP-MOP2), svoltasi a Nairobi dal 6 al 17 Novembre 2006.

Attribuzioni e Ringraziamenti

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 è stato elaborato dall’Autorità Ambientale della Regione Campania, con il supporto determinante della Task Force del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Progetto Operativo Ambiente (POA), nonché con la collaborazione di alcuni componenti della Unità di Supporto Locale attivata dal Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS); entrambe le strutture di assistenza tecnica sono cofinanziate dai Fondi Strutturali a valere sul PON ATAS.

Antonio Risi, responsabile dell’Autorità Ambientale, e Paolo Bidello, esperto senior della Task Force Ambiente, hanno svolto attività di indirizzo e supervisione. Il coordinamento e l’impostazione tecnica sono stati curati da Nevia Carotenuto della Task Force del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. L’indirizzo metodologico relativo ai dettami della direttiva 2001/42/CE è stato garantito da Michele Rampone della Task Force del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Antonio Risi ha garantito per conto dell’Autorità Ambientale, il coordinamento delle attività di consultazione.

Nonostante l’elaborazione del Rapporto Ambientale del PSR 2007 – 2013 abbia richiesto una intensa attività di confronto tra i partecipanti su tutte le tematiche affrontate, è tuttavia possibile formulare le attribuzioni che seguono.

Il capitolo 1 è stato curato da Michele Rampone.

Il paragrafo 2.1 è stato curato da Nevia Carotenuto.

Il paragrafo 2.2 è stato curato da Massimiliano Anzellotti, Nevia Carotenuto, Andrea Catalano, Daniele Coppin, Gemma D’Aniello, Isabella D’Ercole, Diego Giuliani, Maria Luce Mariniello, Sergio Scalfati.

Il paragrafo 3.1 è stato curato da Andrea Catalano, Daniele Coppin e Maria Luce Mariniello

Il paragrafo 3.2 è stato curato da Elisabetta Cascone, Isabella D’Ercole, Francesca Grieco, Maria Luce Mariniello e Sergio Scalfati.

Il paragrafo 3.3 è stato curato da Gianfranco Di Caprio, Diego Giuliani e Michele Rampone.

Il paragrafo 3.4 è stato curato da Massimiliano Anzellotti, Nevia Carotenuto, Gemma D’Aniello e Sergio Scalfati.

Il paragrafo 3.5 è stato curato da Andrea Catalano e Gemma D’Aniello.

Il paragrafo 3.6 è stato curato da Isabella D’Ercole e Ferdinando D’Argenio.

Il paragrafo 4.1 è stato curato da Paolo Bidello.

Il paragrafo 4.2 è stato curato da Nevia Carotenuto e Gianfranco Di Caprio.

Il paragrafo 4.3 è stato curato da Massimiliano Anzellotti, Gemma D’Aniello e Sergio Scalfati.

Il paragrafo 4.4 è stato curato da Nevia Carotenuto.

I capitoli 5 e 6 sono stati curati da tutti gli autori.

Il capitolo 7 è stato curato da Nevia Carotenuto.

Il paragrafo 8.1 è stato curato da Antonio Risi.

Il paragrafo 8.2 è stato curato da Paolo Bidello.

I capitoli 9 e 10 sono stati curati da tutti gli autori.

L’impostazione degli Indicatori Comuni (Allegato I) è stata curata da Nevia Carotenuto, mentre l’elaborazione dei dati è stata effettuata da Gianfranco Di Caprio.

Il popolamento degli Indicatori di Riferimento (Allegato II) è stato curato da Nevia Carotenuto, Gemma D’Aniello, Ferdinando D’Argenio, Isabella D’Ercole e Francesca Grieco.

Le elaborazioni cartografiche (Allegato III) sono state curate da Ferdinando D’Argenio, Isabella D’Ercole e Sabato Iuliano.

L’Allegato IV è stato curato da Maria Luce Mariniello, l’Allegato V è stato curato da Diego Giuliani.

Ringraziamenti

La collaborazione con altri soggetti esterni all'Autorità Ambientale è risultata fondamentale per l'elaborazione del documento. Alle strutture e alle persone che seguono vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Servizio Statistica Regionale della Regione Campania

AGEA

Settore SIRCA della Regione Campania

Settore Difesa Suolo della Regione Campania

Settore Foreste, Caccia e Pesca della Regione Campania

Settore IPA della Regione Campania

Settore Territorio della Regione Campania

Settore Ciclo Integrato delle Acque della Regione Campania

Vincenzo Guerriero del Servizio Energia, Assessorato alle attività produttive

Giuseppe Mansueto del Corpo Forestale dello Stato

Francesco Massaro, dirigente dello STAPA – CePICA di Benevento

Alessandro Monteleone, Antonella Trisorio e Vincenzo Sequino dell'INEA

Marina Vitullo dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT)

Salvatore Cozzolino e Donata Cafasso dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Maurizio Fraissinet vicepresidente dell'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale (ASOIM)

Il dott. Massoli dell'ISTAT

Il dott. Costanzo del CRAA

ASUB di Napoli

Assessorati all'Ambiente delle Province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno



UNIONE EUROPEA
FEASR

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 4 bis *Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale*

a cura dell'Autorità ambientale della Campania



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

SINTESI NON TECNICA DEL RAPPORTO AMBIENTALE DEL PSR 2007/2013

Il Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 nasce dall'applicazione, così come richiesto dai documenti comunitari di riferimento¹, della procedura di valutazione ambientale prevista dalla direttiva europea 2001/42/CE al suddetto Programma, cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

L'applicazione della direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di *garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente.*

Al fine di garantire la stesura di un adeguato Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale Regionale ha dapprima definito un *Documento di Scoping*², delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da trattare nel suddetto Rapporto. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto.

Questa fase ha visto la partecipazione di numerose autorità ambientali, invitate e coinvolte attraverso sistemi tradizionali (note formali ed incontri - il 07 settembre 2006 si è svolta una riunione generale presso la sede dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania) ed informatici (sezione interattiva dedicata alla VAS del PSR all'interno del portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania). I suggerimenti proposti dalle diverse autorità hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR.

Definita la portata del Rapporto Ambientale, quest'ultimo è stato strutturato secondo lo schema seguente, utile anche a verificare la rispondenza dei vari capitoli rispetto a quanto richiesto in merito dalla direttiva 2001/42/CE.

<p>1. Introduzione al Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 <i>1.1 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013</i> <i>1.2 La fase di scoping: le risultanze della prima consultazione</i> <i>1.3 La struttura del Rapporto Ambientale</i></p>	
<p>2. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del PSR ed il rapporto con altri Piani e Programmi <i>2.1 Sintesi del PSR ed illustrazione dei principali obiettivi ambientali</i> <i>2.2 Rapporto tra il PSR ed altri Piani e Programmi</i></p>	<p><i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i></p>

¹ Regolamento CE 1698/05 – art. 84; Guidelines for Ex ante Evaluation - DG Agri; Nota della Commissione Europea D/(2006) 310052 del 02 febbraio 2006

² Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

<p>3. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.1 Suolo</p> <p>3.1.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.1.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.1.2.1 Inquadramento geologico regionale</p> <p>3.1.2.2 Geologia e fenomeni morfoevolutivi</p> <p>3.1.2.3 Erosione</p> <p>3.1.2.4 Contaminazione e sostanza organica</p> <p>3.1.2.5 Desertificazione</p> <p>3.1.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.1.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.2 Acqua</p> <p>3.2.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.2.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.2.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.2.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.3 Atmosfera e Cambiamenti Climatici</p> <p>3.3.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.3.2 Descrizione dello stato della componente</p> <p>3.3.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.3.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.4 Biodiversità e Risorse Genetiche</p> <p>3.4.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.4.2 Descrizione dello stato della biodiversità</p> <p>3.4.2.1 Principali tipologie di ambienti naturali e seminaturali</p> <p>3.4.2.2 Risorse genetiche in agricoltura</p> <p>3.4.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.4.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.5 Paesaggio</p> <p>3.5.1 Principale normativa di riferimento</p> <p>3.5.2 Descrizione dello stato del paesaggio</p> <p>3.5.3 Interazioni con le misure previste dal Reg. CE 1698/05</p> <p>3.5.4 Probabile evoluzione della componente senza l'attuazione del PSR</p> <p>3.6 Rifiuti</p>	<p><i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma</p> <p>4.1 Introduzione</p> <p>4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree</p> <p>4.3 Aree Natura 2000</p> <p>4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania</p> <p>4.3.2 Aspetti Gestionali</p> <p>4.4 Le Zone Svantaggiate</p>	<p><i>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i></p>
<p>4. Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma</p> <p>4.1 Introduzione</p>	<p><i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in</i></p>

<p>4.2 Relazioni tra le attività agricole e forestali e le risorse naturali nelle Macroaree 4.3 Aree Natura 2000 4.3.1 I Siti della rete Natura 2000 in Campania 4.3.2 Aspetti Gestionali 4.4 Le Zone Svantaggiate 5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p>particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</p>
<p>7. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</p>	<p>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</p>
<p>5. Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente 5.1 Aspetti generali della metodologia utilizzata 5.2 Considerazioni generali della valutazione degli assi e delle misure</p>	<p>f) possibili effetti significativi³ sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;</p>
<p>6. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione 6.1 Aspetti generali 6.2 Modalità di attuazione del disegno strategico del PSR: alcune considerazioni di natura ambientale</p>	<p>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</p>
<p>8. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste 8.1 La scelta delle alternative individuate 8.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste</p>	<p>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;</p>

³ Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

9. Misure per il monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;</i>
10. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 della Campania rappresenta il livello regionale dell'articolato iter programmatico stabilito dal regolamento CE 1698/05. In particolare, la sequenza prevede:

- gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC);
- i *Piani Strategici Nazionali* (PSN);
- i *Programmi di Sviluppo Rurale* (nazionale o Regionali).

L'Italia ha optato per la predisposizione di Programmi di Sviluppo Rurale di livello regionale.

Il regolamento 1698/05 predefinisce gli obiettivi generali per lo sviluppo rurale nel seguente modo:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;*
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;*
- c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.*

Il Reg. CE 1698/05 stabilisce anche che la realizzazione di questi obiettivi dovrà essere effettuata attraverso specifiche misure di sviluppo rurale, già delineate nel regolamento e strutturate in quattro Assi prioritari, vale a dire:

Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

Asse IV Leader

Il contributo finanziario minimo del FEASR ai citati Assi, riferito al contributo totale del Fondo, è stato stabilito da regolamento nella seguente misura:

- Assi 1 e 3 – 10%
- Asse 2 – 25%
- Asse 4 – 5%

Le condizioni per l'attuazione della struttura di programmazione stabilita dal regolamento CE 1698/05 sono delineate dal regolamento CE 1974/06.

Le priorità strategiche per lo sviluppo rurale per il periodo 2007 – 2013 sono state definite negli OSC, sulla base dei quali gli Stati Membri hanno elaborato i PSN, che a loro volta definiscono gli obiettivi specifici degli Stati; i PSR regionali sono stati quindi elaborati coerentemente sia con gli OSC e sia con i contenuti dei PSN.

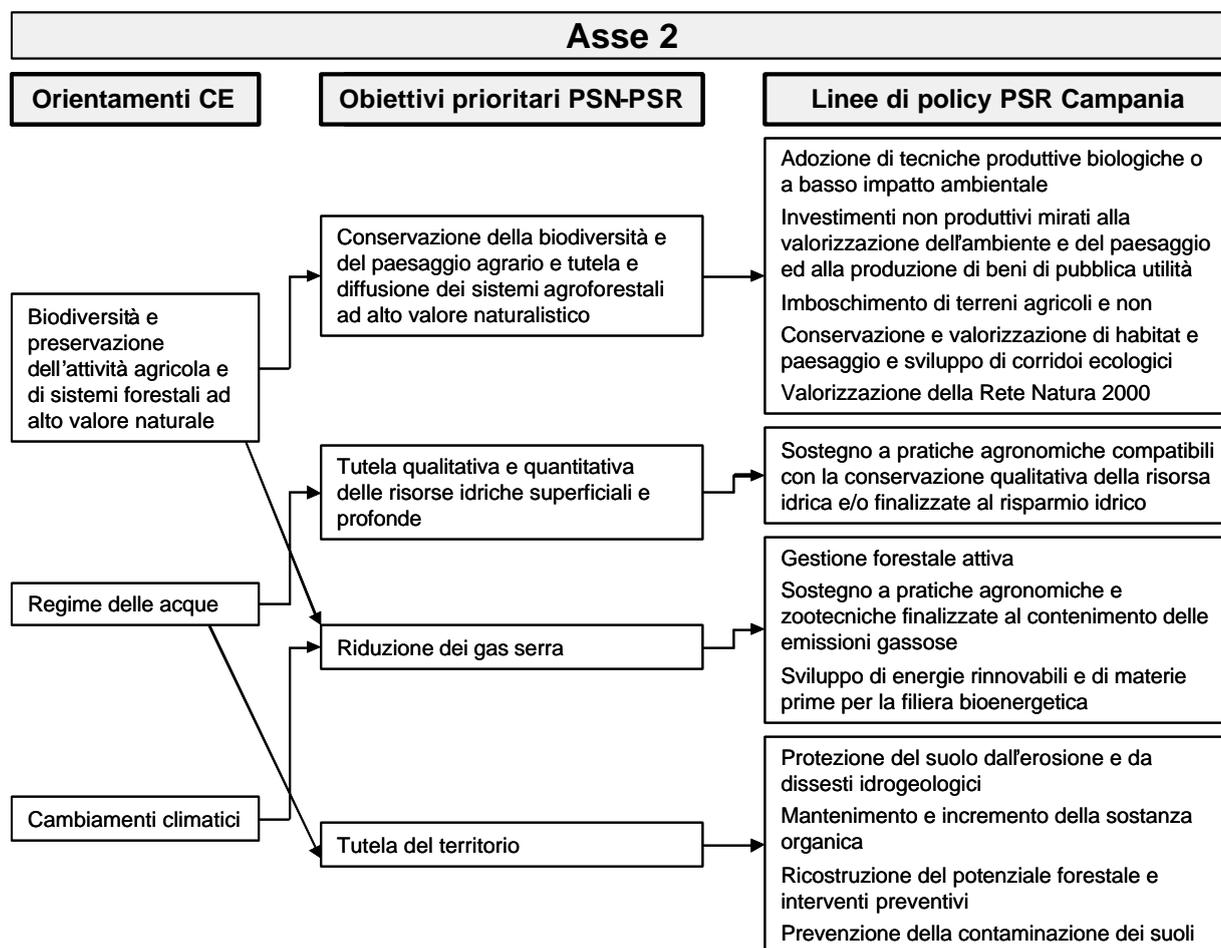
Per quanto riguarda il PSR della Campania, il paragrafo 4.1 dello stesso PSR descrive il processo attraverso il quale si è giunti a delineare gli obiettivi prioritari, le priorità e le azioni chiave necessarie per il loro perseguimento. Gli obiettivi ambientali sono principalmente riferibili all'Asse 2, per il quale vengono individuati gli obiettivi prioritari riportati nello schema sottostante, da raggiungere attraverso l'implementazione di adeguate linee di policy.

Nonostante negli altri assi non vengano individuati obiettivi ambientali specifici, il PSR della Campania individua le seguenti priorità di carattere trasversale:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Il perseguimento di tali priorità è conseguito attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze (Assi 3 e 4) e attraverso l'obbligo per gli interventi di

ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare di prevedere *investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle su indicate priorità di risparmio, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile (Asse 1).*



Fonte: schema tratto dal PSR 2007 – 2013, par. 4.1.1

Inoltre, il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura rappresenta una delle azioni chiave individuate per l'Asse 1.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria ripartita per Assi, il PSR individua la seguente ripartizione percentuale, riferita all'importo complessivo delle risorse pubbliche:

- Asse 1 – 48%
- Asse 2 – 30%
- Asse 3 - 18%
- Asse 4 – 5%

Per l'individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PSR si è stabilito di identificare in primo luogo le priorità di intervento del PSR e, secondariamente, quegli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, possono interagire in maniera significativa con il programma, contribuendo ad attuarne gli obiettivi, o piuttosto costituendo un vincolo alla realizzazione degli stessi. In effetti, dal momento che la finalità è principalmente quella di fornire *“informazioni che riguardano la sua posizione nell'iter decisionale e il suo contributo, assieme ad altri piani o programmi, al cambiamento delle condizioni ambientali dell'area di intervento”*(cfr sopra), si è ritenuto di considerare rilevanti le priorità del PSR, anziché le singole misure ed azioni, in quanto suscettibili di produrre effetti ambientali confrontabili con quelli perseguiti da altri

strumenti di pianificazione e programmazione settoriale. Analogamente, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione solo i piani e programmi che, per le finalità perseguite e l'ambito territoriale di riferimento, si dimostrino potenzialmente in grado di produrre significative interazioni – positive o negative – con il PSR. In questa prospettiva, sono stati pertanto considerati rilevanti quegli strumenti di programmazione e pianificazione settoriale, in materia ambientale, che rappresentano il quadro pianificatorio di riferimento, a livello regionale, per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, specificamente afferenti alle componenti ambientali considerate nel presente rapporto.

Sulla base di queste considerazioni si è quindi proceduto all'analisi del rapporto tra il PSR ed i piani e programmi "rilevanti", considerando: da un lato, quelli suscettibili di contribuire al rafforzamento degli effetti positivi sull'ambiente o le cui finalità sono propedeutiche alla realizzazione degli obiettivi ambientali del PSR; dall'altro, i principali strumenti di programmazione e pianificazione in campo ambientale in contrasto con talune priorità di intervento del PSR, laddove queste rappresentino delle pressioni sui beni ambientali oggetto di tutela. In particolare, la matrice che segue mette in evidenza le seguenti modalità di interazione:

- *Interazione positiva "gerarchica"*: il PSR rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un piano "rilevante" di livello superiore;
- *Interazione positiva "orizzontale"*: il Piano "rilevante" risulta sotto il profilo attuativo e finanziario in rapporto di complementarietà e/o addizionalità con il PSR;
- *Interazione positiva "programmatica"*: il PSR contribuisce all'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano "rilevante" anche se questo ha natura meramente programmatica;
- *Interazione potenzialmente negativa*: Il Piano "rilevante" pone vincoli all'attuazione del PSR.

Si rimanda al paragrafo 2.2 per la specifica tecnica delle interazioni.

Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del PSR

Suolo

Nel territorio regionale si distinguono, a grande scala, due settori: quello costiero, caratterizzato da due ampie piane alluvionali, la Piana Campana e la Piana del Sele, impostate su depressioni strutturali (graben); quello interno, che si caratterizza per la presenza dei rilievi appenninici, con una struttura a falde di ricoprimento e di cui la penisola sorrentina ed il Cilento costituiscono i prolungamenti sulla costa. Un'altra caratteristica geologica peculiare del territorio campano è la presenza di tre aree vulcaniche attive (Campi Flegrei, Ischia e Vesuvio), localizzate nel settore costiero, ed un antico edificio vulcanico posto nel settore occidentale del territorio regionale (Roccamonfina).

Tale complessità geologico-strutturale ha influenzato l'evoluzione morfologica del territorio, determinando assetti litostratigrafici che, per la loro complessità, favoriscono l'erosione e le frane. Tali fenomeni, del tutto coerenti con il contesto geomorfologico regionale, risultano spesso favoriti o accelerati dall'azione antropica che, da un lato, provoca l'impermeabilizzazione di ampie superfici del territorio e, dall'altro, determina le condizioni favorevoli all'innescò delle frane e delle alluvioni. Le peculiarità geologiche dei diversi settori regionali determinano variazioni nell'entità, nella tipologia e nella diffusione dei suddetti fenomeni di dissesto, con differenze significative tra le diverse province.

Un altro fenomeno che si sta diffondendo sempre più nei suoli della regione è la perdita di sostanza organica, connessa, per lo più, alle pratiche agricole intensive ed alla scarsa diffusione dei sistemi di agricoltura biologica, tra le più basse d'Italia. Le pratiche agricole sono anche causa della contaminazione dei suoli ad opera di fertilizzanti chimici e presidi fitosanitari, spandimento di acque di vegetazione e sanse dai frantoi oleari, spandimento di fanghi, ecc.

Le aree costiere, oltre alle problematiche già descritte sinteticamente, sono interessate da una progressiva salinizzazione dei suoli causata dal sempre maggior sfruttamento delle falde che determina l'emungimento di acque salmastre.

La mancata adozione del PSR, non consentirebbe la corretta gestione delle aree agricole e forestali favorendone l'abbandono anche per la scarsa convenienza delle stesse attività. Di conseguenza la componente "suolo" sarebbe esposta ad un progressivo degrado a causa dell'erosione e della perdita della sostanza organica; inoltre, l'assenza di misure incentivanti l'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale potrebbe determinare un'aumento delle contaminazioni causate dall'utilizzo di presidi fitosanitari e concimi di origine chimica.

Acqua

La Campania è una regione ad elevata disponibilità di risorse idriche sottolineata da una rete idrografica superficiale molto sviluppata, da una significativa presenza di corpi idrici sotterranei nonché da una estesa fascia costiera sul Tirreno che, considerando anche le isole, complessivamente misura circa 480 km.

La rete idrografica superficiale è caratterizzata da un disegno piuttosto articolato, funzione della litologia superficiale e dell'assetto strutturale dei rilievi. A tale patrimonio di corsi d'acqua fa fronte una generale penuria di bacini lacustri, sia naturali che artificiali. Con riferimento alle acque sotterranee le significative disponibilità della Regione sono ascrivibili fondamentalmente alle ingenti riserve idriche racchiuse nei massicci calcarei appenninici (corpi idrici carbonatici) alle quali si aggiungono quelle dei depositi alluvionali e piroclastici delle piane (interne e costiere) e quelle dei massicci vulcanici (Roccamonfina, Campi Flegrei e Somma - Vesuvio).

Il livello di conoscenza sullo stato ambientale delle risorse idriche regionali, pur essendo ancora negativamente influenzato da carenze informative e frammentazione tra diversi soggetti e, in alcuni casi, da una difficile interpretazione sistemica e sintetica delle informazioni, negli ultimi anni è notevolmente migliorato. Dai più recenti dati di monitoraggio risulta, comunque che, rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, valori di qualità "eccellente" dello Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua (Indice SACA) sono stati rilevati in casi molto limitati, mentre quasi un terzo dei punti di prelievo della rete presenta classi "scadente" o "pessimo", queste ultime, quasi sempre localizzate nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale. In particolare, la situazione relativa ai corsi d'acqua dell'area cilentana e, più in generale, della Provincia di Salerno, si caratterizza per uno stato ambientale "buono", nella quasi totalità dei punti di prelievo; invece, nella piana del Sarno e del Volturno lo stato di qualità ambientale registrato nei punti di prelievo considerati risulta quasi sempre scadente o pessimo. I corsi d'acqua che presentano le situazioni di maggiore criticità sono il fiume Sarno, il fiume Isclero, il basso corso del fiume Volturno, il Calore Irpino, il Sabato, nonché i canali dei Regi Lagni, mentre le situazioni migliori riguardano il Sele, il Mingardo, il Bussento, l'Alento. Considerando che numerosi punti di monitoraggio riguardano tratti montani dei fiumi, si rileva una preoccupante pressione di origine antropica già a partire dalla parte alta della rete idrografica.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, la rete ad oggi implementata da ARPAC consente il monitoraggio dei principali acquiferi carbonatici, vulcanici ed alluvionali della Regione, che costituiscono i maggiori settori di approvvigionamento idropotabile. Va rilevato, tuttavia, che le attività di monitoraggio hanno risentito della mancanza di informazioni complete e dettagliate. I risultati dei rilevamenti effettuati da ARPAC nel periodo 2002-2005 evidenziano uno Stato Chimico (indice SCAS) costantemente "scadente" nei punti di prelievo corrispondenti ai corpi idrici sotterranei della Piana del Volturno - Regi Lagni e Somma - Vesuvio, della Piana del Sarno, della Piana del Sele. Le lacune informative preesistenti sono state in parte colmate con l'attività conoscitiva ed analitica condotta in fase di elaborazione del *Piano di Tutela delle Acque* (PTA) che ha fornito una prima descrizione della classificazione dello Stato Ambientale delle Acque Sotterranee (SAAS) determinato in base allo Stato Quantitativo (SQuAS) ed allo Stato Chimico (SCAS).

Da tale analisi risulta che diversi corpi idrici sotterranei sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno Stato di Qualità Ambientale (SAAS) realmente e/o tendenzialmente "scadente", con valori non conformi agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa di settore, sia in relazione allo stato chimico sia in relazione allo stato quantitativo. In questo senso, le maggiori

criticità si rilevano in corrispondenza dei seguenti corpi idrici sotterranei: Basso Corso del Volturno- Regi Lagni, Piana ad oriente di Napoli, Piana del Sarno, Monti di Avella-Partenio-Pizzo d'Alvano, Piana dell'Ufita, Piana del Solofrana, Piana del Sele, Campi Flegrei, Isola d'Ischia, Somma - Vesuvio.

Per quanto riguarda lo stato qualitativo del sistema delle acque marino costiere, generalmente si può affermare che la fascia marino costiera della Campania presenta caratteristiche differenti in dipendenza principalmente di fattori di inquinamento antropico (ad esempio, scarichi civili ed industriali) ma anche a causa della diversa conformazione orografica delle coste e della circolazione marina in prossimità delle stesse. Negli anni recenti, in Campania sono state riscontrate caratteristiche delle acque decisamente diverse da quelle del sistema adriatico in quanto, le acque marino-costiere in prevalenza non risultano interessate dai fenomeni di eutrofizzazione che, in tempi recenti, ha dato luogo ai problemi legati alla presenza di "mucillagini" nel Mar Adriatico. Sotto questo aspetto, tuttavia, indici elevati di eutrofizzazione delle acque si registrano nelle aree marine antistanti le foci dei principali fiumi o in aree di costa sottoposte a scarichi urbani in quanto le acque, quali lagune costiere e porti. In particolare, un elevato impatto antropico è rilevabile nel Golfo di Gaeta in corrispondenza dell'area prospiciente la foce del Volturno e nel Golfo di Napoli, in prossimità della foce del Fiume Sarno le concentrazioni medie di fosfati e nitrati sono circa tre volte maggiori rispetto ai valori medi delle acque profonde per il Mediterraneo Occidentale, che rappresentano il sistema naturale più ricco di nutrienti.

Tra i fattori responsabili dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee assume particolare rilievo la concentrazione dei nitrati derivanti da fonti civili, industriali ed agricole. L'intensivizzazione delle attività agricole e zootecniche ha comportato negli ultimi decenni un progressivo incremento degli apporti azotati ai terreni, contribuendo all'aumento della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee. In particolare, nel caso della Campania, le elevate concentrazioni dei nitrati rappresentano nella quasi totalità dei casi il fattore determinante nella definizione di uno stato ambientale delle acque sotterranee non conforme agli obiettivi di qualità fissati dalla normativa comunitaria e nazionale. Le aree designate come Zone Vulnerabili da Nitrati di Origine Agricola (ZVNOA) corrispondono sostanzialmente alle aree alluvionali della piana campana nelle province di Napoli e Caserta (Regi Lagni, piana aversana, piana acerrana - nolana, piana sarnese), alla piana del Sele, a piccole aree interne nelle province di Avellino e Benevento e ad alcune aree disposte lungo il corso di fiumi nella provincia di Salerno, tra le quali la più estesa interessa un ampio tratto del Vallo di Diano lungo il corso del Fiume Tanagro. La situazione appare compromessa nelle pianure alluvionali del Volturno, del Sarno e nel bacino dei Regi Lagni, dove i livelli di concentrazione dei nitrati assumono valori particolarmente elevati. E' da rilevare, che le aree designate come vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola, risentono anche degli apporti inquinanti di altre fonti, quali scarichi civili e industriali di acque reflue, che rappresentano un fattore di criticità in ambiti quali l'area sarnese, l'acerrana, le valli dell'Isclero e del Calore Irpino, in cui molto spesso ai corpi idrici sono conferite acque reflue non sottoposte ad un previo adeguato trattamento depurativo. Pertanto, si rendono indispensabili anche gli adeguamenti delle infrastrutture depurative, cui devono accompagnarsi misure specifiche per la riduzione delle pressioni derivanti dalla attività agricole e zootecniche. Con riferimento a tale ultimo aspetto, in coerenza con le disposizioni di legge, per le zone designate è stato predisposto il **Programma d'Azione per le zone vulnerabili della Regione Campania**, adottato dalla Regione nel 2004⁴. Tale programma prevede specifiche prescrizioni e raccomandazioni inerenti le pratiche colturali connesse all'uso del suolo e dell'acqua per l'irrigazione, una serie di misure raccomandate (ispirate ai principi ed alle indicazioni del Codice di Buona Pratica Agricola) in relazione alle modalità di applicazione dei fertilizzanti, nonché la descrizione degli interventi da porre in essere in materia di formazione ed informazione degli operatori agricoli.

Un altro fattore di inquinamento riconducibile alle attività agricole riguarda l'uso di prodotti fitosanitari, quali i pesticidi: su questo aspetto, tuttavia, la base conoscitiva in Campania risulta

⁴ DGR n. 182 del 13 febbraio 2004 "Approvazione del Programma d'Azione della Campania per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del Decreto Legislativo n. 152/99 e ss.mm.ii. (Allegato)".

ancora carente, e ciò ha influito negativamente anche ai fini della designazione delle zone vulnerabili ai pesticidi, prevista dalla normativa vigente. A tale proposito, tuttavia, va rilevato che le più recenti pubblicazioni nazionali sull'argomento, redatte a cura dell'APAT, mostrano che l'inadeguatezza dei controlli sui pesticidi nelle acque rappresenta un problema diffuso in molte Regioni italiane, che necessita pertanto di una revisione sistematica anche alla luce dei più recenti sviluppi normativi.

I principali fattori di pressione ambientale sullo stato qualitativo delle risorse idriche sono rinvenibili nelle attività del settore agricolo e zootecnico, accanto ai fenomeni di elevata antropizzazione del territorio, alle dimensioni del sistema produttivo e industriale, ed al carico derivante da presenze turistiche. Le pressioni sulla qualità delle acque che, in maniera diretta, sono imputabili all'agricoltura, sono schematicamente riferibili a: pratiche agricole che utilizzano fertilizzanti, concimi e ammendanti minerali ed organici, fitofarmaci e diserbanti; pratiche di fertirrigazione (mediante l'utilizzo di effluenti zootecnici, fanghi, acque di vegetazione derivanti da frantoi oleari, riutilizzo delle acque reflue depurate); coltivazione delle fasce ripariali. Dal momento che, ad oggi, i dati relativi alla distribuzione commerciale di fertilizzanti e fitofarmaci risultano piuttosto elevati in Campania, un contributo alla riduzione nell'utilizzo di tali sostanze in agricoltura potrebbe derivare da un incisivo intervento diretto a migliorare gli attuali livelli di diffusione di pratiche agricole più sostenibili, quali l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata, che risultano ancora relativamente bassi.

Tra i fattori che incidono sulla disponibilità idrica, vi sono fattori territoriali, climatici ed infrastrutturali. Principale fattore di pressione sulla disponibilità idrica, pertinente all'agricoltura, è costituito dall'irrigazione. Il settore agricolo è quello tra i settori produttivi che utilizza la maggior quantità di acqua: secondo stime dell'INEA, a livello nazionale, il 66% dei consumi idrici è per uso irriguo. L'irrigazione può determinare pressioni sulla disponibilità idrica per effetto dei prelievi di acque superficiali e sotterranee mediante derivazioni e captazioni sia da parte degli enti preposti all'irrigazione pubblica, sia da parte delle singole aziende agricole. Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica, la Campania, riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria, a differenza della maggior parte delle Regioni meridionali, in quanto la domanda di acqua non supera la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui, come stimata dall'INEA che gestisce il sistema regionale informativo SIGRIA. Va rilevato, tuttavia, che anche l'INEA (2006) ha segnalato la difficoltà di ottenere una stima regionale attendibile in relazione alle portate medie delle fonti di approvvigionamento di risorsa idrica, in quanto non è disponibile il dato relativo alla maggior parte dei prelievi da fiume, mentre sul piano dei fabbisogni il dato relativo alle concessioni di opere di derivazione e captazione delle acque è giudicato non è sempre rispondente alla realtà territoriale, caratterizzata anche dalla presenza diffusa di fenomeni di abusivismo.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui, sia in termini di pressioni esercitate sulla disponibilità idrica, sia di inquinamento dei corpi idrici sotterranei, tra cui si rilevano in particolare fenomeni di salinizzazione delle falde in prossimità delle aree costiere e mescolamento con acque superficiali. Su questi aspetti influisce negativamente la significativa presenza sul territorio regionale di schemi idrici - reti irrigue pubbliche e sistemi di irrigazione aziendale - caratterizzati da un basso livello di efficienza ed elevate percentuali di perdita della risorsa. Pertanto, risulta essenziale l'adeguamento e l'ammodernamento delle attuali reti irrigue utilizzate dai Consorzi di Bonifica, per le quali nell'ultimo decennio è stata avviata una serie di interventi diretti al miglioramento dell'efficienza mediante il ricorso a tipologie di rete, materiali e soluzioni progettuali in grado di ridurre l'impatto ambientale dell'irrigazione.

Oltre alla dotazione infrastrutturale, la disponibilità di risorse idriche per usi irrigui è condizionata anche dall'efficienza della gestione dei servizi, su cui incide negativamente la frammentarietà dell'assetto gestionale e la mancanza di sistemi incentivanti il risparmio e l'utilizzo sostenibile della risorsa, in quanto non favoriscono l'adozione di pratiche, tecnologie e sistemi per il risparmio ed il riutilizzo a livello di azienda, che risultano invece essenziali soprattutto nelle aree caratterizzate dalla presenza di ordinamenti colturali irrigui ad agricoltura intensiva, nelle Pianure alluvionali del

Sarno, del Sele e del Volturno.

Sul piano quantitativo, l'analisi dello stato della componente evidenzia il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. In tal caso nei prossimi anni potrebbe esserci un'accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali, con ripercussioni sullo stato quantitativo e qualitativo delle acque.

Dal punto di vista qualitativo, il contesto descritto mostra che tra i principali elementi di criticità riconducibili all'agricoltura vi è la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come previsto dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Atmosfera e Cambiamenti Climatici

Lo stato dell'ambiente in Campania in relazione all'inquinamento atmosferico si presenta molto diversificato. Vi sono zone costantemente monitorate (principalmente le aree urbane) e zone del territorio poco indagate (tra le quali quelle industriali). Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative. Le analisi, inoltre, evidenziano andamenti diversi tra i vari inquinanti.

Concentrando l'attenzione sugli inquinanti che sono tipicamente legati alle attività dell'agricoltura si evidenzia che le fonti ascrivibili alla tipologia "agricoltura e selvicoltura" sono le principali responsabili delle emissioni di: ammoniaca, metano e protossido di azoto. Da esse deriva infatti il 70 - 90 % delle emissioni totali di tali inquinanti.

L'ammoniaca, in particolare, viene a determinarsi a causa degli effluenti zootecnici e della concimazione azotata minerale. I dati raccolti fanno rilevare che nel periodo 1994-2002 vi è stato un andamento decrescente delle emissioni atmosferiche di azoto ammoniacale dal settore agricolo. Attraverso metodologie di stima codificate, declinando i dati a livello territoriale, si è osservato come il contributo maggiore in termini di emissione di ammoniaca (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B che comprende la quasi totalità degli allevamenti bufalini in Campania. Quote non trascurabili derivano anche dalle macroaree C, D1 e D2 a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini.

Per quanto riguarda il contributo del comparto agricolo alle emissioni di anidride carbonica, questo è praticamente trascurabile, attestandosi a circa il 3%. Infatti in Campania più della metà delle emissioni complessive di anidride carbonica sono da attribuire al settore dei trasporti, mentre le restanti quote vanno riferite ai comparti industriale, civile e termoelettrico.

In realtà, le maggiori emissioni di gas ad effetto serra dal settore agricolo sono relative al protossido di azoto ed al metano di cui il primo originato prevalentemente dall'uso di fertilizzanti organici e inorganici, il secondo dalla fermentazione enterica di bestiame da reddito.

Anche per quanto attiene l'emissione di metano si sono adottate metodologie di stima che, attraverso l'elaborazione dei dati disponibili a livello territoriale, hanno evidenziato come il contributo maggiore (pari a circa il 30%) sia imputabile alla macroarea B, nella quale, come detto, è presente la maggior parte degli allevamenti bufalini in Campania. Quote sostanziali derivano anche dalle macroaree D1 (23%), D2 (20%) e C (20%) a causa della pressione esercitata dagli allevamenti di bovini: infatti le tre macroaree summenzionate detengono i 3/4 del patrimonio bovino regionale.

Ruolo importante nella riduzione della concentrazione di CO₂ in atmosfera è svolto dalle biomasse vegetali, attraverso la "cattura" dell'anidride carbonica nei processi fotosintetici. In particolare un contributo sostanziale è quello fornito dalla copertura forestale. Dal 1985 al 2004 si riscontra un aumento del 30% circa della quantità di CO₂ assorbita dalle diverse superfici forestali della

Campania. In tal senso azioni di imboscamento, come quelle promosse dal PSR del precedente periodo di programmazione, potrebbero permettere di ottenere nuovi ettari di superficie forestale.

Per quanto riguarda il settore energetico, i dati evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi energetici regionali risultano soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Va segnalato che della produzione regionale complessiva circa il 23% proviene da fonti rinnovabili. Per quanto riguarda i consumi finali, comunque, essi sono ascrivibili solo per l'1,5% all'agricoltura.

Contributo importante alla produzione di energia da fonti rinnovabili e quindi alla riduzione di emissioni di gas climalteranti può derivare dallo sviluppo di filiere bioenergetiche. Dalle stime effettuate risultano rilevanti le potenzialità regionali: per la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici (materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, da coltivazioni dedicate e da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate) e per la quantità di liquami provenienti da pratiche zootecniche che potrebbe essere utilizzata per la produzione di biogas.

Ipotizzando uno scenario futuro, nel quale non ha luogo l'attuazione del PSR 2007 – 2013, è facile immaginare risvolti ambientali negativi in relazione all'inquinamento atmosferico sia per l'aumento delle emissioni, sia per la mancata attivazione di azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il primo aspetto verrebbero a mancare incentivi destinati alla valorizzazione energetica (produzione di biogas) e/o alla gestione più efficiente dei reflui zootecnici, azzerando di fatto l'interesse verso queste attività che non garantiscono un immediato ritorno economico, anzi richiedono tempi maggiori rispetto ad altre tipologie di investimento. In relazione alle colture cosiddette energetiche, l'attuale regime di aiuto per le superfici destinate alla loro produzione è tale da non incidere significativamente sulla redditività di tali colture e di conseguenza, la mancata attuazione del PSR, che sostiene e incentiva lo sviluppo di attività che possono utilizzare tali produzioni, non consentirebbe un aumento significativo della superficie ad esse dedicate, che continuerebbe ad attestarsi ai bassi livelli raggiunti fino ad oggi.

In relazione all'utilizzo di fertilizzanti azotati, la mancata attuazione del PSR non favorirebbe un uso più razionale, in quanto si avrebbero minori adesioni al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale e percentuali più basse di coltivazioni biologiche e a lotta intergrata.

Il PSR, inoltre, si pone l'obiettivo di promuovere la filiera della biomassa attraverso azioni integrate plurimisura: la sua mancata attuazione diminuirebbe i benefici ambientali e occupazionali complessivi, in quanto svincolerebbe la produzione energetica dallo sviluppo di una filiera bioenergetica "corta" basata sullo sfruttamento delle risorse forestali e di altre risorse energetiche presenti sul territorio.

Infine, è da evidenziare che i piani forestali generali regionali disciplinano esclusivamente gli interventi degli Enti Pubblici per investimenti nel settore silvicolo, pertanto, in assenza di PSR nessun privato avrebbe interesse ad intraprendere interventi di imboscamento utili per l'assorbimento di anidride carbonica.

Biodiversità e Risorse genetiche

In regione Campania sono presenti ambienti molto differenziati ai quali è associata una ricca varietà di specie animali e vegetali. La gran parte di tali ambienti è espressione di interazioni tra processi naturali ed attività umana. In particolare l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e la gestione dei boschi hanno spesso contribuito ad originare ambienti seminaturali di particolare valore paesaggistico e naturalistico, dal mantenimento dei quali dipende la conservazione di numerose specie di flora spontanea e fauna selvatica. La riduzione ed il deterioramento di tali ambienti a seguito dell'espansione delle aree urbanizzate, della progressiva artificializzazione, del crescente inquinamento, dell'abbandono di territori e di attività economiche tradizionali determinano una perdita della diversità biologica. Oggi gran parte degli ambienti naturali e seminaturali della regione è soggetta a forme di tutela essendo inclusa in aree protette (Parchi e Riserve di interesse nazionale e regionale, Siti della Rete Natura 2000, Zone Ramsar).

In generale è possibile ascrivere gli habitat naturali più rappresentativi della regione alle seguenti tipologie ambientali: ambienti con vegetazione arborea prevalente (boschi), ambienti con vegetazione arbustiva prevalente (ambienti di macchia bassa primaria o secondaria), ambienti con vegetazione erbacea prevalente (praterie d'alta quota poste al di sopra del limite altitudinale del bosco, prati e pascoli di origine secondaria), ambienti umidi in aree interne (corsi d'acqua e specchi acquei, paludi), ambienti costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri), ambienti marini.

Sulla base di dati estratti da CLC 2000, in Campania le superfici boscate ricoprono circa il 28% del territorio regionale. Esse sono costituite per il 95,75% da boschi di latifoglie, per l'1,94% da boschi di conifere e per il 2,31% da boschi misti. Le aree boscate della regione caratterizzano in particolar modo le zone collinari e montane, essendo stata in passato eliminata la gran parte della copertura arborea nelle aree della piana campana. A fronte di estese superfici boschive contraddistinte da elevato valore naturalistico, in alcune aree si osservano fenomeni di semplificazione della struttura forestale dovuti alle modalità di gestione (cedui semplici) e/o alla diffusione su estese superfici di alcune specie (ad esempio il castagno) utilizzate per fini economici che hanno sostituito associazioni plurispecifiche. Ulteriori fattori di minaccia sono rappresentati dagli incendi e dalla diffusione di specie infestanti. Il PSR potrebbe contribuire al miglioramento del patrimonio boschivo, in relazione al suo valore di biodiversità, attraverso interventi di prevenzione e contrasto dei danni causati dagli incendi; iniziative di ricostituzione dei nuclei boscati naturaliformi nelle aree della pianura campana; azioni di miglioramento della struttura di aree boscate gestite a scopo produttivo; programmi di contenimento o eradicazione delle specie infestanti; attività di individuazione di elementi del patrimonio forestale di particolare valore naturalistico e paesaggistico, per i quali prevedere misure particolari di salvaguardia. Particolare attenzione dovrebbe essere posta nella pianificazione delle azioni finalizzate allo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali, allo scopo di evitare che possano generarsi pressioni non sostenibili sugli ecosistemi forestali.

Gli ambienti di macchia bassa (cespuglieti, arbusteti, aree con copertura di sclerofille) e le aree a vegetazione arbustiva in evoluzione (formazioni arbustive associate a degradazione di superfici boscate o a ricolonizzazione di praterie di origine secondaria, a seguito di fenomeni di abbandono delle attività di pascolo o sfalcio) interessano circa il 5,3% del territorio regionale. Fattore di minaccia per tali ambienti è spesso rappresentato dal mancato riconoscimento del loro rilevante valore naturalistico, dato dalla ricchezza e dalla varietà delle specie floristiche e dalla molteplicità degli organismi animali che in essi trovano rifugio ed alimento. Particolare attenzione, pertanto, dovrà essere posta alla salvaguardia degli ambienti arbustivi, evitandone la distruzione nell'ambito di interventi quali l'impianto di specie arboree, l'estensione di reti irrigue, la realizzazione di grandi infrastrutture. Il sostegno previsto dal PSR a favore di interventi di inserimento di siepi realizzate con specie arbustive in terreni agricoli offre un'opportunità per favorire una maggiore diffusione di tali elementi, costituendo un fattore sia per il miglioramento paesaggistico, che per l'incremento della varietà ambientale con effetti positivi per diverse specie animali (in particolare nel caso di impiego di specie arbustive con bacche o frutti appetibili per la fauna selvatica).

I prati stabili ed i pascoli occupano circa il 5,3% del territorio regionale. Gran parte di essi ha origine secondaria e la loro conservazione è strettamente associata al mantenimento delle attività antropiche che li hanno originati. La protezione di tali sistemi agricoli ad elevata valenza naturale assume notevole importanza per la conservazione della biodiversità in considerazione della ricchezza floristica e del ruolo fondamentale che essi rivestono per diverse specie faunistiche (ad esempio quali aree di alimentazione per molti rapaci che cacciano in ambienti aperti). Il progressivo abbandono del pascolo brado in molti territori collinari e montani ha determinato, negli ultimi decenni, fenomeni di colonizzazione dei sistemi pascolivi ad opera di vegetazione arbustiva ed arborea, prima testimonianza di un ritorno del bosco. D'altra parte anche situazioni di sovrapascolo determinano alterazioni della composizione della copertura erbacea che si sostanziano in diminuzione della diversità floristica con il prevalere di poche specie maggiormente resistenti. Per il mantenimento di tali ambienti il PSR prevede da un lato disposizioni di salvaguardia (quali

l'esplicita esclusione delle superfici a prato e pascolo da quelle in cui è consentito realizzare interventi di imboscamento), dall'altro azioni di tutela attiva dirette ad incentivare le attività da cui dipende la loro conservazione (sostegno al pascolo estensivo, supporto alle pratiche gestionali).

Le aree umide della regione sono rappresentate sia dagli ambienti associati ai corpi idrici superficiali d'acqua dolce (fiumi e laghi), sia da quelli caratteristici degli ambienti di transizione (lagune e stagni costieri). Le attività agricole sia nel passato che attualmente rappresentano un fattore di pressione per tali ambienti. Le superfici delle aree umide costiere sono state fortemente ridotte a seguito degli interventi di bonifica finalizzati a ricavare terreni utili per la coltivazione ed a contrastare la diffusione di patologie. Molti corsi d'acqua hanno subito un progressivo deterioramento dello stato quantitativo e qualitativo a seguito dei crescenti prelievi idrici (per scopi irrigui, per la produzione energetica e per usi domestici), dell'immissione diretta o indiretta di sostanze inquinanti, della realizzazione di interventi di artificializzazione (rettificazioni, sbarramenti, regimazioni, eliminazione della vegetazione ripariale). Le aree umide sono molto importanti per numerose specie animali e vegetali, e i loro habitat caratteristici sono tra quelli maggiormente minacciati a causa delle attività antropiche che ne determinano la perdita o l'alterazione. Sarà pertanto molto importante che il PSR assicuri che gli interventi di prelievo della risorsa idrica non compromettano il mantenimento di flussi adeguati alla conservazione della vita animale e vegetale e non comportino alterazioni del naturale andamento e della struttura dei corsi d'acqua. Il PSR può contribuire a mitigare gli effetti negativi connessi agli apporti di sostanze inquinanti (fertilizzanti chimici di sintesi e prodotti per il contenimento di patogeni ed infestanti) attraverso il sostegno alle attività agricole a basso impatto (agricoltura biologica ed integrata, mantenimento della sostanza organica nel suolo, inerbimento). Di particolare rilevanza sono anche le azioni specifiche volte a favorire il recupero della naturalità di elementi naturali ed artificiali del reticolo idrico superficiale (ricostituzione di fasce boscate ripariali lungo corsi d'acqua e canali irrigui).

In generale il sostegno previsto nell'ambito del PSR allo sviluppo delle aree rurali, finalizzato al rafforzamento della competitività delle imprese ed al miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita, contribuisce al mantenimento della diversità biologica attraverso un insieme di azioni utili alla conservazione degli ambienti seminaturali ed al recupero di situazioni di degrado. Ciò può essere attuato sia attraverso il contenimento degli impatti prodotti dallo svolgimento delle attività economiche ed il miglioramento della naturalità degli ambiti agricoli, sia favorendo la permanenza delle comunità locali e il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, non solo attraverso il sostegno finanziario a tali attività, ma anche mediante l'offerta di servizi alle popolazioni delle aree marginali e la possibilità di diversificare le fonti di reddito. D'altra parte il potenziamento del tessuto produttivo e l'incremento della dotazione infrastrutturale potrebbero determinare un aumento delle pressioni sulla biodiversità a causa di processi di riduzione delle aree e di frammentazione degli ambienti naturali e seminaturali.

Le "risorse genetiche in agricoltura" sono definite come "qualsiasi materiale genetico di origine vegetale, microbica o animale che abbia o possa avere un valore per l'agricoltura" (Reg.CE 870/04): la cosiddetta "agrobiodiversità" costituisce il frutto del lavoro di selezione compiuto dall'uomo partendo da un pool genetico "selvatico", per l'ottenimento di razze e varietà adattate alle più svariate condizioni ecologiche, economiche e sociali. La Campania è riconosciuta come una regione ricca in agrobiodiversità. Testimonianze viventi della storia di questa regione, le risorse agrogenetiche vegetali ed animali della Campania hanno subito negli ultimi decenni un declino che ha messo a serio repentaglio la loro sopravvivenza. Specializzazione colturale, intensificazione, esigenze di omologazione delle produzioni, marginalizzazione ed abbandono dei terreni coltivati, hanno ridimensionato notevolmente la funzione primaria di tale patrimonio genetico, determinando il rischio di estinzione di moltissimi ecotipi e razze autoctone.

Dalle informazioni contenute nel DAD – IS della FAO relative alla consistenza in Italia delle razze autoctone campane si osserva come la maggior parte di esse presenta uno Status "endangered" o "critical".

E' inoltre evidente una connessione tra aree protette e presenza di razze autoctone: la tutela del germoplasma locale di interesse zootecnico rientra pienamente tra gli obiettivi e le finalità delle aree protette, in particolare delle aree Parco, ed è auspicabile che gli Enti Parco possano porre in essere iniziative di valorizzazione e tutela di tale patrimonio.

Con riferimento al materiale vegetale, nel corso dell'ultimo decennio sono stati attuati numerosi programmi di recupero, caratterizzazione e valorizzazione di varietà ed ecotipi campani, sia di specie erbacee che di specie arboree. Tuttavia le informazioni ottenute non sono ancora state organicamente repertorate e rese disponibili, per cui il quadro delle conoscenze risulta estremamente disperso e frammentato. In Campania inoltre non esiste una banca dati del germoplasma locale disponibile on line.

L'assenza di una legge regionale in materia di salvaguardia e tutela delle risorse genetiche vegetali e di un repertorio regionale delle varietà e delle razze autoctone costituisce un notevole impedimento alla realizzazione di progetti di valorizzazione.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, l'incremento dei fenomeni di inquinamento dovuti agli apporti di sostanze chimiche di sintesi, la semplificazione della struttura dei boschi e lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore per la flora spontanea e la fauna selvatica. Nondimeno la mancata attuazione del Programma non favorirebbe lo sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali da cui potrebbero derivare, in assenza di adeguata pianificazione, accresciute pressioni sugli ecosistemi forestali.

Meno significativi possono essere considerati gli effetti derivanti dall'assenza del PSR in relazione alla perdita di ambienti naturali e seminaturali nelle aree rurali, causata soprattutto dall'espansione del tessuto urbanizzato. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole determinato a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei suoli agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di collegamento potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto.

In assenza del Programma si ridurrebbero le opportunità offerte per la predisposizione di strumenti di pianificazione e gestione di aree naturali protette, mediante cui promuovere e regolamentare la gestione del patrimonio forestale e la conduzione delle attività agricole e zootecniche in coerenza con gli obiettivi di conservazione della biodiversità in tali aree.

Con riferimento alle risorse genetiche in caso di mancata attuazione del Programma verrebbe meno l'opportunità di promuovere la conservazione e la valorizzazione del ricco patrimonio di biodiversità agricola e zootecnica della regione in un quadro organico di azioni coerenti e sinergiche.

Paesaggio

La definizione di paesaggio riflette il modo soggettivo in cui un determinato luogo si presenta allo sguardo di un osservatore ed è considerato come somma dei valori naturalistici e culturali dei luoghi.

Per l'analisi e la descrizione del paesaggio della Campania si sono presi a riferimento diversi documenti di indirizzo quali il Piano Territoriale Regionale, la carta tematica "Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania", la pubblicazione "I sistemi di terra della Campania". In linea di massima sulla base di tali documenti è possibile suddividere il paesaggio campano in territori di montagna, di collina e di pianura.

Il paesaggio dei territori montuosi si contraddistingue per la presenza di aree ad elevata naturalità con una prevalenza di aree boscate intervallate da cespuglieti radi e praterie ed un uso del territorio di tipo prevalentemente forestale, pascolativo e foraggero-zootecnico. Il livello di urbanizzazione ed infrastrutturazione risulta molto basso e gli ambiti rurali sono spesso contraddistinti da una diffusa

presenza di elementi architettonici, tra cui quelli tipici della tradizione contadina quali fontanili, abbeveratoi, lavatoi. Oggi, tuttavia, si assiste in molti comuni appenninici, al progressivo deterioramento del valore di tale patrimonio a causa di interventi poco attenti alla storia ed alla cultura dei luoghi, con utilizzo di elementi, tecniche e materiali costruttivi che non si inseriscono armonicamente nel contesto. L'orografia dei luoghi e la minore pressione demografica hanno favorito, in linea generale, la conservazione in buono stato dei paesaggi naturali, agricoli ed architettonici delle aree montane. D'altra parte, la recente costruzione di grandi arterie di collegamento a servizio dei centri più interni ha rappresentato un fattore di perturbazione nella percezione di tali paesaggi, introducendo elementi di discontinuità come strade, trafori, viadotti. Problematica di notevole rilievo è inoltre quella rappresentata dall'apertura di numerose discariche e dall'abbandono incontrollato di rifiuti.

Nei territori collinari della Campania sono distinguibili i due grandi sistemi della collina interna e della collina costiera. I paesaggi che li caratterizzano sono estremamente diversificati, con una prevalenza di destinazione agricola del suolo e con residui elementi naturali. Il paesaggio della collina è caratterizzato principalmente da seminativi nudi ed arborati, frequentemente delimitati con siepi e filari, e vigneti, oliveti e nocciolati. Le sommità rocciose ed i versanti collocati lungo le incisioni fluviali ospitano boschi di querce e latifoglie decidue. L'aspetto di questi paesaggi, già naturalmente vario per effetto dell'articolazione di forme e colori è ulteriormente modificato dall'impianto insediativo, originariamente sorto sulle sommità delle colline e successivamente sviluppatosi lungo le principali vie di comunicazione. Le aree agricole della collina costiera presentano terrazzamenti che conferiscono al paesaggio una impronta peculiare. In generale l'aspetto di paesaggi ed identità locali della collina è stato nel tempo trasformato dallo sviluppo urbano, produttivo ed infrastrutturale che in molti casi ha compromesso la qualità estetica dei luoghi. Le aree di pianura sono le più popolate della regione e in esse si concentrano le principali attività economiche. Esse sono caratterizzate da una grande varietà di paesaggi, influenzati da processi connessi all'agricoltura, alle attività produttive, al turismo e allo sviluppo di sistemi urbani e infrastrutture. In generale, nelle aree di pianura, il livello di naturalità è molto basso, con una notevole frammentazione ecosistemica e paesaggistica e con habitat spesso degradati, in particolar modo lungo le aste fluviali. Dal punto di vista architettonico, le storiche abitazioni contadine continuano a sopravvivere accanto ad edifici più recenti, ma tale commistione insediativa appare frequentemente poco organica. Ulteriori elementi connotativi del paesaggio campano sono i diffusi sistemi vulcanici e le isole del golfo di Napoli che conferiscono alla regione un'impronta chiaramente riconoscibile.

Con riferimento ai principali elementi di criticità dello stato della componente in esame è necessario segnalare la presenza di elementi detrattori sull'intero territorio regionale. In particolare il paesaggio campano risulta segnato da attività estrattive (particolarmente impattanti nelle aree del casertano) e dalla presenza diffusa di microdiscariche abusive. I paesaggi rurali tradizionali sono influenzati dalla presenza di tralicci e linee aeree elettrificate, dalla sempre più frequente asfaltatura di strade sterrate interpoderali e da una significativa frammentazione delle proprietà agricole che può determinare impatti paesaggistici a causa della presenza di numerose recinzioni realizzate frequentemente con materiali non ben inseriti nel contesto (reti metalliche, lamiera, filo spinato ecc.). La qualità del paesaggio è, inoltre, influenzata dall'incremento di serre, utilizzate per le colture protette floro-orto-vivaistiche (specie nell'area nord est di Napoli e nei comuni vesuviani) nonché dai frequenti eventi di dissesto idrogeologico e dai diffusi incendi. L'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale può contribuire a contrastare alcune tendenze al degrado che possono essere indotte dalle attività agro-silvo-pastorali (semplificazione dei paesaggi agrari dovuta all'intensivizzazione; ricorso a materiali non coerenti al contesto, fenomeni di abbandono delle aree rurali interne, ecc). Solo a titolo di esempio, il Programma finanzia attività che possono contribuire a migliorare l'aspetto degli ambienti rurali come l'impianto di siepi, filari e boschetti, la creazione di margini erbosi ai bordi dei campi, la realizzazione e la sistemazione di muretti a secco, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti. Il PSR prevede inoltre azioni per prevenire gli incendi e ricostituire il potenziale forestale da essi danneggiato, contribuendo a ridurre gli effetti

negativi sulla percezione del paesaggio. Senza l'attuazione di tale Programma non sarebbe possibile, dunque, porre in essere interventi in grado di contrastare le tendenze sopra riferite.

Rifiuti

L'agricoltura genera rifiuti che per la loro natura sono rifiuti di tipo speciale (pericolosi e non pericolosi). Con i dati del 2003 (Rapporto APAT ONR) è possibile una quantificazione di massima della produzione dei rifiuti derivanti da attività agricola. I rifiuti speciali prodotti dall'attività economica Agricoltura ISTAT (codice 01 – Agricoltura, Caccia e relativi servizi; codice 02 - Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi) ammontano in Italia a circa 7.860 t di rifiuti speciali non pericolosi e a circa 95 t di rifiuti speciali pericolosi, che rappresentano rispettivamente lo 0,74% e lo 0,12% sul totale dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi prodotti dalla totalità delle attività economiche.

La normativa prevede la possibilità di stipulare accordi e contratti di programma con soggetti pubblici e privati o con le associazioni di categoria per attuare programmi di raccolta ed trasporto dei rifiuti, che devono garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente. Attualmente in Regione Campania non risulta sia stato attivato alcun accordo di programma per procedere alla raccolta differenziata dei rifiuti prodotti da attività agricola.

Caratteristiche ambientali delle aree interessate significativamente dal programma

Oltre che in relazione alle singole componenti, la descrizione dello stato dell'ambiente ha considerato anche le principali aree di intervento individuate dal programma.

Per quanto riguarda le macroaree del PSR, pur riconoscendo validità e sostanza alle raccomandazioni ricevute in fase di *scoping*, allo scopo di descrivere le caratteristiche ambientali delle macroaree individuate dal PSR con specifico riferimento alle attività agricole e forestali, ci si è avvalsi di una batteria di indicatori che consentisse la declinazione dei dati con riferimento agli ambiti territoriali delle macroaree. Inoltre laddove possibile sono stati confrontati i dati riferibili a diversi periodi in modo da acquisire informazioni, non solo sullo stato dei fenomeni analizzati, ma anche della loro evoluzione nel tempo. Trattasi per lo più di indicatori basati sui dati ISTAT relativi ai due ultimi Censimenti generali dell'Agricoltura e sulle indagini campionarie sulla Struttura e la Produzione delle Aziende Agricole. Sono anche stati utilizzati i dati forniti da varie strutture (Regione Campania, AGEA, ecc.), utili per popolare alcuni indicatori atti ad arricchire il quadro informativo. Infine, ove declinabili con aggregazione territoriale riferibile alle Macroaree, si è fatto riferimento anche agli Indicatori di contesto e di obiettivo contenuti nell'Allegato VIII del Regolamento (CE) 1974/06.

Dall'analisi svolta è giunta una sostanziale conferma delle esigenze territoriali evidenziate nel PSR, e tuttavia l'analisi di dettaglio delle caratteristiche del sistema agricolo nelle 7 macroaree ha consentito di evidenziare alcuni aspetti dell'interazione tra attività agricole ed ambiente che, oltre ad aver rappresentato un quadro informativo utile alla successiva fase di valutazione, risultano di indubbia utilità per il successivo monitoraggio degli effetti del programma.

Sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sono state designate in regione Campania le Zone di Protezione Speciale (ZPS) ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) costituenti parte della rete ecologica europea denominata **Natura 2000**. I punti nodali di tale rete sono rappresentati da 28 Zone di Protezione Speciale e 106 Siti di Importanza Comunitaria estesi complessivamente su circa 395.000 ettari, pari a circa il 29% del territorio regionale, considerando anche le aree marine.

I siti della Rete Natura 2000 sono stati individuati allo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione o il ripristino in stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, tramite l'adozione di specifiche misure gestionali, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio. Per tali aree è prevista la predisposizione di appropriate misure sia a carattere preventivo (per contrastare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie), sia di natura regolamentare,

amministrativa o contrattuale, tese a garantire modalità di gestione del territorio e di svolgimento delle attività economiche coerenti con il perseguimento degli obiettivi di conservazione. Tali misure, all'occorrenza, possono prevedere l'elaborazione di un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

Tra le misure a carattere preventivo assume particolare rilevanza la procedura di Valutazione di Incidenza che ha per oggetto qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione di un sito, ma che possa avere incidenze significative sullo stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti. Tale valutazione prevede un adeguato esame della significatività delle interferenze che piani o progetti possono eventualmente produrre sui siti della Rete Natura 2000 tenendo conto degli obiettivi di conservazione per i quali i siti stessi sono stati istituiti.

In linea generale la procedura di Valutazione di Incidenza consiste in un'analisi incrociata delle caratteristiche degli interventi previsti nell'ambito di piani o progetti (tipologia di opere a farsi, localizzazione, dimensionamento, tecniche e tecnologie utilizzate, consumo di risorse, emissione di fattori di inquinamento ambientale, periodo di realizzazione dei lavori, durata delle opere, eventuale previsione di dismissione a fine ciclo) e delle caratteristiche ecologiche degli habitat e delle specie tutelati nei siti interessati, al fine di individuare eventuali interferenze negative, valutarne la significatività, predisporre gli accorgimenti e le modifiche in grado di eliminare o ridurre a livelli non significativi gli impatti negativi rilevati.

Il PSR può contribuire al miglioramento della gestione dei siti della Rete Natura 2000, sia attraverso il sostegno alla predisposizione di misure di conservazione e di piani di gestione, sia mediante la previsione di criteri di preferenza per la realizzazione in area SIC e ZPS di interventi che possono assumere valenza positiva per la conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario tutelati. Inoltre la previsione di indennità a favore degli operatori economici per la compensazione degli svantaggi connessi al rispetto di specifiche disposizioni nell'ambito di siti della Rete Natura 2000 e la possibilità di finanziare iniziative poste in essere a seguito della sottoscrizione di misure di conservazione di natura contrattuale, favoriscono la realizzazione di attività economiche nel rispetto delle finalità di tutela. D'altra parte in fase di attuazione dovranno essere individuati gli accorgimenti necessari per assicurare la prevenzione dei potenziali effetti negativi per gli habitat e le specie tutelati nei siti, considerando adeguatamente le specifiche esigenze ecologiche che li caratterizzano. Ciò in particolare in relazione agli interventi concernenti il patrimonio forestale ed i corsi d'acqua, ambiti per i quali, in prima approssimazione, è possibile ipotizzare maggiori possibilità di incidenze significative in considerazione delle caratteristiche degli interventi finanziati dal PSR.

Le **zone svantaggiate**, così come definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05 sono già state individuate dalla Regione Campania ai sensi della direttiva n. 75/268/CEE e confermate nel Programma di Sviluppo Rurale 2000 – 2006 ai sensi del Reg. CE 1257/99. Il nuovo PSR 2007 – 2013, come previsto dal Reg. CE n. 1698/05, ha confermato tale delimitazione in attesa della proposta di rimodulazione prevista dallo stesso regolamento.

In Campania risulta svantaggiata poco più del 63% della superficie territoriale, con una netta prevalenza della superficie svantaggiata di montagna (52,68% della Superficie territoriale) rispetto alle altre due tipologie di svantaggio, per un totale regionale di 862.098 ha. Le aree interne (Macroaree C, D1 e D2) presentano percentuali di superficie territoriale svantaggiata molto elevate, con una netta prevalenza delle *zone montane* rispetto agli *altri svantaggi*; la Penisola sorrentino-amalfitana, invece, è l'unica porzione di territorio campano soggetto a *particolari svantaggi*. Le condizioni di svantaggio che ricorrono in tali aree influenzano con diverso grado di intensità tanto le attività economiche, molto spesso prevalentemente agricole, quanto la qualità della vita della popolazione residente. Tali circostanze determinano di fatto fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare proprio quelle agricole. A tal proposito, l'indennità compensativa per le zone svantaggiate rappresenta la prima misura della Politica Agricola Comunitaria nata per contrastare i fenomeni descritti.

Dai dati relativi all'anno 2005 della Misura E "Indennità compensative per le zone svantaggiate" del PSR 2000 – 2006, emerge la scarsa adesione a tale misura delle imprese agricole: infatti a livello regionale la SAU che usufruisce di tale misura rappresenta poco più del 15% della SAU svantaggiata, quest'ultima riferita al 2000. Per quanto riguarda il tipo di agricoltura presente nelle aree svantaggiate, un'indicazione, seppur minima, ci è data ancora dai dati relativi alla Misura E del PSR 2000 – 2006, dai quali si evince che, sempre nel 2005, le superfici che hanno usufruito dell'indennità compensativa erano prevalentemente investite a foraggiere e a seminativi, mentre tra le colture arboree predominava l'olivo: si tratta quindi di un'agricoltura per lo più di tipo estensivo, a basso impatto ambientale, dove gli ordinamenti colturali risultano fortemente condizionati dall'orografia e dalle difficili condizioni climatiche, che determinano anche un notevole aggravio dei costi di produzione. Si sottolinea comunque che in Campania più dell'80 % della superficie svantaggiata è zona montana, e che, rispecchiando tale proporzione, più dell'87% della SAU che aderisce alla Misura E si trova in zone svantaggiate di montagna. Inoltre, buona parte della superficie svantaggiata si trova in aree Parco o in area Natura 2000: si tratta quindi di aree di pregevole valore dal punto di vista ambientale, dove l'abbandono delle attività agricole può avere ripercussioni notevoli sulla evoluzione di alcuni ecosistemi seminaturali e più in generale sulle peculiari caratteristiche paesaggistiche, molto spesso determinate proprio dalle pratiche agricole tradizionali.

Possibili effetti significativi del PSR sull'ambiente e misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PSR

La valutazione dei possibili effetti significativi del programma è stata effettuata prendendo in considerazione le singole azioni predisposte all'interno di ciascuna delle misure programmate e identificando, in prima battuta, l'esistenza o l'inesistenza di interazioni significative con gli obiettivi ambientali derivanti dal quadro normativo pertinente alle tematiche trattate dal PSR (matrice sintetica "Identificazione"). Successivamente, le interazioni sono state qualificate e classificate in relazione alla capacità dell'effetto di concorrere positivamente ("Potenziali effetti ambientali positivi") o di ostacolare il raggiungimento degli obiettivi ambientali ("Potenziali pressioni ambientali"). Si veda a tal proposito la matrice "Effetti e Mitigazioni".

In generale, tutte le misure e/o azioni che sostengono direttamente o indirettamente l'attuazione ed il rispetto della normativa ambientale sono risultate coerenti con gli obiettivi di riferimento. In tema di biodiversità è importante evidenziare che nell'asse 2 del PSR sono presenti azioni che sostengono ed incentivano le misure di conservazione di tipo contrattuale, strumenti volontari previsti dalla Direttiva "Habitat" che gli Enti di Gestione delle Aree Natura 2000 possono attivare e che prevedono un ruolo proattivo degli operatori economici ai fini del perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti. Tali azioni, sebbene poco delineate nel PSR in quanto non ancora attivate in Campania, potranno concorrere positivamente all'adozione di tali strumenti di tutela da parte dei futuri Enti di Gestione dei siti Natura 2000. Nell'asse 3, inoltre, la misura 3.5 potrà rivestire un ruolo significativo nel sostegno agli investimenti necessari agli Enti di Gestione per l'individuazione e la messa a punto degli strumenti di tutela più adatti alle peculiari caratteristiche dei siti Natura 2000.

Sono state valutate potenzialmente in grado di concorrere positivamente al raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali anche tutte quelle azioni di sensibilizzazione inerenti tematiche ambientali.

Tra le misure o azioni di carattere immateriale che si è ritenuto possano contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali identificati nel presente Rapporto Ambientale particolare attenzione meritano le misure 1.13 e 1.14: entrambe potranno sostenere in modo significativo la competitività di alcuni prodotti agricoli con "caratteristiche ambientali" pregevoli (es. prodotti biologici), oltre a rivestire un ruolo nella conservazione delle risorse genetiche in agricoltura.

Anche la misura 1.9 è potenzialmente in grado di determinare effetti significativi positivi rilevanti dal punto di vista ambientale: tale valutazione deriva sia dal riferimento esplicito alle filiere bioenergetiche, sia dall'opportunità che le attività previste dalla misura potranno rappresentare per l'applicazione commerciale di alcune tecnologie "ambientali" allo stato attuale in via di perfezionamento, e che utilizzano prodotti agricoli o rifiuti del comparto agroindustriale per la produzione, ad esempio, di plastiche ed imballaggi.

In generale, le azioni suscettibili potenzialmente di generare pressioni ambientali sono prevalentemente quelle che prevedono investimenti materiali nell'asse 1; le stesse azioni, tuttavia, risultano indispensabili per l'ammodernamento dei comparti agroalimentare e forestale, anche e soprattutto in chiave ambientale: misure come la 1.6, 1.7 e 1.8 potranno favorire il miglioramento delle prestazioni ambientali delle imprese, grazie alle condizioni di attuazione previste dalle stesse misure per la realizzazione degli interventi. Tali miglioramenti non sempre sono raggiungibili attraverso gli investimenti realizzati senza il finanziamento pubblico, per i quali in genere prevalgono considerazioni di tipo economico piuttosto che ambientali; inoltre alle aziende che aderiscono alla misura 1.7 è richiesto il rispetto degli impegni relativi ai *criteri di gestione forestale obbligatori e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi del D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* che, costituendo una vera e propria "misura di mitigazione", potranno contribuire in modo determinante al miglioramento della sostenibilità ambientale nella gestione economica delle superfici forestali.

Per quanto riguarda le misure che prevedono la realizzazione di investimenti materiali nell'asse 2, in generale le azioni sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi individuati dal Rapporto Ambientale, soprattutto quelle della sottosezione 1, mirate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli. Nella Misura 2.5, infatti, sono state previste delle azioni/tipologie di intervento miranti alla riqualificazione e rinaturalizzazione di ambienti degradati che potranno contribuire in modo anche sostanziale al recupero di valori naturalistici e paesaggistici di alcune aree.

Per quel che riguarda invece le misure della sottosezione 2, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile delle superfici forestali, la valutazione ha evidenziato una potenzialità duplice delle azioni finanziabili relativa al conseguimento degli obiettivi ambientali individuati. Alcune azioni infatti, possono esercitare pressioni tali da non consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi ambientali ma contestualmente favorire il conseguimento di altri: è il caso ad esempio delle azioni che concorrono positivamente agli obiettivi della macrotematica Cambiamento Climatico, sia in termini di aumento delle superfici con funzioni di carbon sink che in termini di produzione di biomasse da utilizzare per la produzione di energia, per le quali sono state individuate delle potenziali pressioni relative alle macrotematiche Biodiversità, Paesaggio e Suolo. Come già evidenziato, le esigenze di tutela della biodiversità nei Siti Natura 2000 e nelle aree Parco dovranno essere tenute in debito conto nella valutazione della fattibilità di alcune tipologie di intervento, in particolare quegli interventi miranti ad incrementare la quantità di biomassa forestale da utilizzare a fini energetici. Anche le azioni della misura 2.10 "Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi", se da un lato consentiranno la realizzazione di interventi volti a prevenire i danni causati in particolare dagli incendi boschivi, uno dei principali fattori di perturbazione della biodiversità in Campania, dall'altro potrebbero essi stessi dar luogo a delle pressioni sugli ecosistemi e sulla componente suolo.

Le misure dell'asse 2 che prevedono degli impegni da parte dei beneficiari/destinatari di carattere essenzialmente gestionale, a fronte dell'erogazione di premi, sono state valutate concorrere positivamente al raggiungimento degli obiettivi ambientali: il sostegno ad attività agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica ed integrata), a metodi di produzione estensivi, ad azioni di tutela di paesaggi rurali tipici della regione, ad una gestione forestale rispettosa delle esigenze di tutela e conservazione degli habitat, rappresentano validi ed efficaci strumenti per il perseguimento di una politica di gestione del territorio improntata ai criteri dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda l'Asse 2, la maggior parte delle misure prevede il rispetto della condizionalità ai sensi del Reg. CE 1782/03, che include i Criteri di Gestione Obbligatori ed il mantenimento delle

Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali: in particolare trattasi delle misure 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 e delle misure forestali 2.6, 2.8 e 2.9.

Le misure e le azioni afferenti all'asse 3, per le tipologie di investimenti materiali, sono stati considerati in generale potenzialmente suscettibili di generare pressioni ambientali; tuttavia, come si può vedere dalla stessa matrice "Effetti e Mitigazioni", trattasi di effetti per lo più mitigabili attraverso l'adozione di soluzioni progettuali volte a ridurre le potenziali pressioni.

La valutazione degli effetti significativi del PSR ha determinato la necessità di individuare, per quelle misure/azioni/tipologie di intervento potenzialmente in grado di dar luogo a pressioni ambientali, dei possibili indirizzi e/o requisiti per impedire, ridurre e compensare gli impatti derivanti da tali pressioni. Dall'analisi delle misure si evince che il PSR ha già predisposto una serie di meccanismi atti a mitigare i potenziali impatti negativi derivanti dalla realizzazione di alcuni interventi. Come già chiarito nel par. 5.1, tale impostazione deriva anche dal rapporto sinergico instauratosi nel corso della programmazione tra il programmatore e l'Autorità Ambientale, curatrice del presente rapporto.

In generale, tutte le misure presentano un buon livello di integrazione delle componenti ambientale, rinvenibile sia nei criteri di ammissibilità e sia nei criteri di selezione dei progetti. Riguardo gli interventi di ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare, il PSR (par 4.1.1) prevede l'obbligo, in misura complessivamente non inferiore al 20% della spesa ammissibile, di investimenti mirati alla cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio ed al perseguimento di almeno una delle seguenti priorità:

- risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili;
- risparmio delle risorse idriche;
- cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

Inoltre, sempre nello stesso paragrafo viene assegnato un ruolo nel perseguimento di tali priorità anche alle misure dell'asse 3 e dell'Asse 4 che prevedono investimenti da parte di operatori privati, attraverso un meccanismo fortemente premiale in sede di valutazione delle istanze in considerazione delle priorità sopra indicate.

Si è tuttavia ritenuto utile, laddove se ne sia ravvisata la necessità, dare indicazioni in merito ad ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale, anche in termini di localizzazione degli interventi.

In tal senso le indicazioni fornite nella Matrice "Effetti e Mitigazioni" rappresentano degli indirizzi che il programmatore potrà utilizzare, già fase di programmazione oppure successivamente in fase di attuazione delle misure, per migliorare la sostenibilità ambientale degli interventi e per rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali di derivazione normativa.

I meccanismi attraverso cui è possibile dare concreta attuazione alle indicazioni fornite sono molteplici: criteri di ammissibilità, riserve di finanziamento, percentuali di cofinanziamento, condizioni di preferenzialità e assegnazione di punteggi costituiscono un insieme di strumenti attraverso cui è possibile operare la selezione dei progetti da ammettere al finanziamento.

In generale, nel formulare gli ulteriori elementi di integrazione della componente ambientale si è ritenuto utile anche fornire degli orientamenti al riguardo, nonostante si ritenga che la scelta nel merito sia anche vincolata alla necessità di adottare degli schemi che possano soddisfare tutte le tipologie di misure previste dal PSR. Sempre nella formulazione e nella scelta degli indirizzi di compatibilità ambientale, ove il grado di dettaglio dell'azione/tipologia di intervento lo ha consentito, si è tenuto conto anche della verificabilità degli "Elementi di compatibilità ambientale" suggeriti, indicando quegli elementi della cui esistenza è possibile accertarsi in modo oggettivo in sede di istruttoria delle istanze.

Relativamente alla macrotematica Rifiuti, il PSR affronta tale materia in modo diretto solo attraverso l'azione c) "Mantenimento sostanza organica" della Misura 2.3, nella quale viene incentivato, tra l'altro, il ricorso agli ammendanti compostati misti derivanti dal compostaggio della Frazione Umida dei Rifiuti Solidi Urbani ottenuti dalla raccolta differenziata; non sono contemplati, invece, meccanismi in grado di orientare i comportamenti dei beneficiari in relazione alla tematica. Considerate la non elevata incidenza della produzione di rifiuti del comparto agroalimentare su

quella complessiva, nonché il rilievo assunto dalla “*questione*” dei rifiuti urbani in Campania, si ritiene strategico dal punto di vista ambientale prevedere meccanismi in grado di incentivare comportamenti virtuosi in relazione alla gestione ed alla produzione di rifiuti. In particolare l’individuazione di tali meccanismi è ritenuta strategica per i Comuni, che rivestono un ruolo istituzionale fondamentale nella gestione dei rifiuti urbani. Tale approccio risulta inoltre coerente con quanto riportato nel Documento Strategico Regionale della Campania (DSR), dove tra i criteri di accesso alle risorse finanziarie della nuova programmazione, la tematica Rifiuti riveste un ruolo preminente.

Per l’attuazione degli interventi delineati nell’ambito degli assi e delle misure, il PSR individua due macrotipologie di investimento, e cioè i Progetti di investimento a carattere individuale ed i progetti di investimento a carattere collettivo. Una accurata descrizione di tale schema è presente nel PSR (par 3.2.3).

Le procedure di attuazione degli interventi programmati dal PSR delineano quindi un quadro articolato, in merito al quale è possibile fare alcune considerazioni relative agli effetti significativi che l’integrazione potrà produrre sull’efficacia degli interventi di carattere prettamente ambientale.

Per quanto riguarda i Progetti a carattere individuale, la possibilità di attivare un *cluster* di misure consentirà alle aziende di delineare in modo chiaro ed organico il proprio progetto di sviluppo, rendendolo più facilmente valutabile nella sua interezza in relazione agli obiettivi che si pone nel medio periodo ed alla coerenza rispetto alle esigenze territoriali delineate nella strategia del PSR. In tale ottica, l’integrazione tra le misure “a premio” e le misure “a contributo” potrà produrre degli effetti sinergici con ripercussioni positive anche sull’efficacia ambientale degli interventi. A tal proposito, è auspicabile che nella valutazione del Piano aziendale previsto per l’accesso ai *cluster* venga accordato un ruolo preminente agli indicatori relativi agli obiettivi ambientali.

I Progetti di carattere collettivo (Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco – PIRAP; Progetti di Sviluppo Locale – PSL; Progetti Integrati di Filiera – PIF; Progetti Tematici di Sviluppo – PTS) costituiscono la naturale prosecuzione dell’esperienza maturata con la Misura 4.24 “Gestione di strategie integrate di sviluppo da parte dei partenariati locali” del POR Campania 2000 – 2006 e con il Programma LEADER+ 2000 - 2006. Rispetto alla passata programmazione, ad eccezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL), i progetti collettivi prevedono anche l’integrazione con i Fondi Strutturali (FESR e FSE).

Per quanto riguarda i PSL, si ritiene strategico che negli indirizzi da emanarsi successivamente all’approvazione del PSR siano previsti dei meccanismi procedurali atti a garantire il coinvolgimento e la partecipazione alla compagine partenariale delle eventuali aree protette presenti sul territorio dei GAL, ad esempio un punteggio fortemente premiale in fase di selezione per quei GAL che includono nel partenariato gli Enti di Gestione delle aree protette.

La previsione di una progettazione integrata di tipo collettivo soddisfa la necessità di garantire la coerenza tra gli interventi di sostegno e le realtà territoriali delle Macroaree, ed inoltre la possibilità di attivare Progetti Integrati di Filiera (PIF) indipendenti dal territorio consentirà di programmare ulteriori interventi riguardanti comparti e prodotti ritenuti strategici indipendentemente dalla localizzazione. A questo proposito preme evidenziare che dal punto di vista ambientale, sarebbe auspicabile che negli obiettivi per i PIF, la cui declinazione è di competenza della Giunta Regionale, fossero contemplati quelli riguardanti il rafforzamento della filiera dell’agricoltura biologica. Il ruolo dell’agricoltura biologica nella riduzione degli impatti delle pratiche agricole sul territorio è ampiamente riconosciuta. Tuttavia, la valenza di questa modalità produttiva nella gestione sostenibile del territorio non è sufficiente a garantire nel lungo periodo una maggiore diffusione di tali pratiche, nonostante il sostegno pubblico previsto nell’ambito delle Politiche agroambientali dell’UE. In Campania, infatti, l’andamento della SAU a biologico relativa al periodo 2001 – 2005 ha evidenziato un trend negativo costante, che deve essere interpretato anche come il risultato di un assestamento fisiologico del comparto verso valori più compatibili con le esigenze del mercato. Ed è proprio l’orientamento del biologico al “mercato” che richiede una decisa azione strutturale capace di incidere significativamente sulla domanda e sulle caratteristiche del comparto. In tal senso l’attivazione di un PIF complementare e coordinato con gli interventi previsti dal Piano

Nazionale per l'Agricoltura Biologica rappresenta una opportunità unica per la riorganizzazione di un settore che necessita di interventi profondi di ristrutturazione atti a garantirne un auspicabile sviluppo e consolidamento in una prospettiva di lungo termine.

I Progetti Integrati Rurali per le Aree Parco (PIRAP) costituiscono una delle novità introdotte dalla programmazione FEASR per il periodo 2007 – 2013 in Campania, in considerazione dell'ambito territoriale di riferimento, le aree parco della regione, nonché per il soggetto gestore individuato, gli Enti Parco. Questi ultimi rappresentano per il PSR una "nuova" tipologia di soggetto pubblico, con cui il programma ha previsto di interfacciarsi sia a livello di singole misure, individuandoli quali destinatari di molte azioni previste nell'asse 2, e sia delegando ad essi, con la programmazione dei PIRAP, l'elaborazione di una strategia territoriale per lo sviluppo calibrata sulle esigenze delle aree parco e mirata alla conservazione, alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente nonché all'adeguamento della dotazione infrastrutturale di supporto alla fruizione del territorio, alla prevenzione dei rischi ambientali, al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali in ambiti di grande pregio ambientale. Gli obiettivi posti a carico dei PIRAP, quindi, appaiono non solo condivisibili ma anche profondamente coerenti con l'impostazione generale del programma e con gli indirizzi regionali, che individuano nelle aree parco degli ambiti territoriali ottimali per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. Il set di misure previste per dare corpo a tali iniziative, esclusivamente attraverso azioni di cui siano beneficiari soggetti pubblici, pare adeguato alle finalità ed al contesto territoriale di riferimento nella parte in cui rende possibile la realizzazione di interventi di miglioramento del contesto ambientale (anche attraverso progetti di recupero naturalistico), di prevenzione dei rischi per gli ecosistemi forestali, di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree rurali più marginali. D'altra parte, la scelta di includere in tale set la principale misura del Programma dedicata al sostegno della dotazione infrastrutturale nel settore idrico, energetico e dei collegamenti (misura 1.10) è da valutare alla luce della capacità che i soggetti gestori delle aree protette dimostreranno in relazione all'esercizio di un ruolo di guida nella predisposizione di interventi infrastrutturali. Infatti tali interventi, seppur necessari in molti dei contesti interessati, sono in diversi casi associabili a potenziali effetti negativi su particolari aspetti ambientali, sia in fase di realizzazione che di funzionamento. Tale circostanza richiede che gli Enti Parco si trovino tutti nelle condizioni di piena operatività ed autorevolezza necessarie affinché essi possano indirizzare metodologicamente la realizzazione degli interventi da parte di tutti i soggetti coinvolti, garantendone la compatibilità con le esigenze di tutela ambientale. Si rende pertanto necessario, al fine di garantire efficacia al disposto dei PIRAP, il rapido completamento del processo di strutturazione degli Enti di gestione dei parchi regionali, sia in termini di risorse umane che in termini di risorse finanziarie, condizione questa indispensabile per la piena operatività dei suddetti Enti e necessaria per guidare ed implementare procedimenti complessi quali quelli della concertazione territoriale e della progettazione integrata.

I Progetti Tematici di Sviluppo, unici Progetti collettivi a titolarità regionale, potranno rappresentare un utilissimo strumento per affrontare tematiche ambientali di rilevanza regionale. Tra i temi di natura ambientale citati a tal proposito dal PSR, si ricordano l'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e l'energia, temi di rilevanza strategica per lo sviluppo sostenibile della Campania.

L'integrazione tra i diversi Fondi comunitari potrà anche consentire la predisposizione di validi ed efficaci piani di azione per la bonifica e la riqualificazione di sistemi agricoli fortemente degradati, quale, ad esempio, quello della Media e Bassa Valle del Volturno, dove l'esistenza di una filiera produttiva regionale di grande pregio, quella della Mozzarella di Bufala Campana, è messa a serio repentaglio da emergenze ambientali di vario genere (inquinamento da diossina, brucellosi, degrado ed inquinamento del sistema dei Regi Lagni, insostenibilità del carico di bestiame sul territorio).

Come per i progetti a carattere individuale, anche per progetti collettivi si ritiene che la procedura di selezione, da definirsi in sede di formulazione degli indirizzi per l'attuazione e quindi successivamente all'approvazione del PSR, debba tenere in debito conto le ricadute ambientali del progetto, ad esempio attraverso la predisposizione di criteri di selezione di natura ambientale pertinenti alla tipologia di progettazione.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al PSR, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

Rispetto alla coerenza del programma agli obiettivi di protezione ambientale pertinenti, si evidenzia che il PSR è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari* (OSC), che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali, individuando da un lato dei meccanismi atti a mitigare le potenziali pressioni ambientali generabili da alcuni interventi dell'asse 1, e dall'altro, programmando nell'asse 2 degli interventi che evidenziano una visione delle tematiche ambientali di ampio respiro; tali azioni e misure consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di concorrere alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000, a cui un apporto determinante potrà essere recato dal finanziamento della redazione delle misure di conservazione e dei piani di gestione delle Aree Natura 2000 nonché dei siti di elevato pregio naturale previsti nell'asse 3.

Inoltre l'accoglimento da parte del programmatore dei suggerimenti formulati nel cap. 6 e nella matrice "Effetti e Mitigazioni" consentirà di allineare maggiormente il disegno attuativo del programma agli obiettivi ambientali stabiliti dalla vigente normativa, nonché di mitigare i conflitti che possono eventualmente verificarsi anche tra i diversi obiettivi ambientali.

La scelta delle alternative individuate

Lo scenario fondamentale con cui si è obbligatoriamente confrontata la proposta di PSR è rappresentato dalla semplice NON ATTUAZIONE del Programma stesso (scenario zero). Si sono innanzitutto separate le ricadute di natura strettamente ambientale da quelle di natura economica, considerando comunque gli effetti ambientali indotti da queste ultime. La comparazione degli scenari alternativi ha cioè considerato sia gli impatti diretti che quelli indiretti per tutte le componenti ambientali. In particolare lo scenario zero comporta come sua principale ricaduta l'accentuazione della debolezza strutturale del comparto agricolo, in special modo nelle aree meno servite dalla rete cinematica ovvero quelle situate nelle zone interne ed in particolare nelle aree svantaggiate (prevalentemente le macroaree C e D); d'altro canto si è anche valutata la possibile perdita di aree agricole nelle aree a maggiore pressione antropica ovvero a più alto potenziale di valorizzazione fondiaria e di crescita edilizia (Macroaree A1, A2 e A3).

L'analisi dello stato delle risorse idriche ha evidenziato il rischio che il rapporto tra disponibilità idrica e fabbisogni irrigui diventi un fattore limitante in assenza di un intervento diretto a migliorare la sostenibilità dello sviluppo rurale. L'opzione zero, quindi, prefigura per i prossimi anni uno scenario di accentuazione delle pressioni esercitate sulle disponibilità idriche ad opera dell'agricoltura, con il rischio di progressiva depauperazione delle riserve di acque sotterranee e superficiali e con ripercussioni sullo stato qualitativo delle acque. In particolare esistono criticità riconducibili all'agricoltura per la diffusa presenza di corpi idrici superficiali e sotterranei che risultano inquinati, sia dal punto di vista chimico che microbiologico, da sostanze utilizzate anche nell'ambito delle attività agricole. In assenza di un intervento diretto a favorire lo sviluppo di pratiche agricole a minore impatto ambientale, come quelle incentivate dal PSR, è quindi probabile un'accentuazione delle attuali situazioni di criticità dovute, in particolare, alla presenza di nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, nonché un aggravamento dei fenomeni di eutrofizzazione

dovuti alla presenza di elevate concentrazioni di azoto e fosforo nelle aree sensibili.

Particolarmente discutibile risultano gli effetti dello scenario zero rispetto al rischio idrogeologico. Nel processo di consultazione delle autorità con competenze ambientali l'Autorità di Bacino del Sarno ha avanzato la tesi che il fenomeno dell'abbandono e della rinaturalizzazione spontanea soprattutto nelle aree pedemontane e montane produrrebbe una riduzione del rischio idrogeologico sia in termini di maggiore stabilità dei suoli che di riduzione del valore esposto; la tesi è stata ulteriormente argomentata anche riguardo agli effetti prodotti dall'abbandono sul rischio di incendi boschivi. Tale tesi non ha visto la valutazione convergente delle altre autorità di bacino né più generalmente delle altre autorità ambientali (Enti Parco, ecc.) consultate.

A tale proposito è innegabile che l'abbandono delle campagne determini una effettiva riduzione del valore esposto. Per quanto concerne la stabilità dei suoli, l'effetto rinaturalizzazione spontanea delle aree pedemontane e montane, allo stato attuale delle conoscenze, è discutibile dipendendo da una serie di fattori quali litologia e assetto litostratigrafico locale, pendenza del versante e fenomeni morfoevolutivi in atto. Ad esempio, la crescita spontanea di alberi su terrazzi agricoli abbandonati può determinare un aumento dell'instabilità non osservato dove hanno invece attecchito cespugli e arbusti. D'altra parte, in presenza di fenomeni franosi a cinematisimo lento e con superfici di scorrimento poste a profondità di 15-20 m, la rinaturalizzazione spontanea non sortisce alcun effetto positivo per l'impossibilità per le radici di raggiungere il substrato stabile, ma può avere conseguenze negative per l'aumento dei carichi determinato dagli alberi.

Si ritiene pertanto lo scenario zero non preferibile rispetto alla variabile "rischio idrogeologico".

Per completare l'analisi della componente suolo si è considerato che il PSR incentiva direttamente pratiche agricole a basso impatto ambientale con ricadute positive nei confronti della componente suolo sia in termini di minori apporti di sostanze chimiche (presidi fitosanitari e fertilizzanti di sintesi) sia in termini di conservazione della matrice suolo (pratiche agronomiche conservative, mantenimento della sostanza organica). Inoltre seppur in maniera indiretta gli interventi di ammodernamento delle aziende potranno garantire attraverso adeguati criteri di selezione una diminuzione degli effetti negativi sulla componente derivanti dalle attività agricole.

In conclusione lo scenario zero risulta complessivamente non preferibile rispetto alla componente suolo.

In assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento per l'incentivazione di azioni la cui realizzazione potrebbe contrastare alcune delle tendenze evolutive negative riguardanti la biodiversità e il paesaggio, quali la progressiva perdita di naturalità delle aree agricole, la semplificazione della struttura dei boschi, la banalizzazione e l'artificializzazione dei paesaggi agrari, lo spopolamento di aree rurali marginali con abbandono di attività agro-silvo-pastorali tradizionali connesse al mantenimento di ambienti di particolare valore paesaggistico cui spesso è associata una grande ricchezza floristica e faunistica. È presumibile infatti che, in assenza di incentivo pubblico, difficilmente potrebbero essere realizzati interventi quali la ricostituzione di boschi naturaliformi, la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua, la realizzazione di siepi, filari, boschetti, piccole zone umide nelle aree agricole ed il supporto ad attività tradizionali quali il pascolo estensivo, la manutenzione di terrazzamenti e ciglionamenti, il recupero delle muraure a secco e di altri elementi architettonici tipici degli ambiti rurali. Per tali aspetti alla realizzazione del PSR possono in potenza essere attribuiti effetti sulla conservazione della biodiversità e del paesaggio preferibili al mantenimento delle condizioni attuali. Analogamente in assenza del Programma verrebbe a mancare un importante strumento di sostegno per le attività di coltivazione e allevamento a basso impatto ambientale (agricoltura e zootecnia condotte con metodi biologici o integrati, pratiche agronomiche conservative, rotazioni colturali, sistemi estensivi) mediante cui contrastare la tendenza al progressivo incremento della concentrazione di sostanze chimiche di sintesi con effetti negativi su molte specie animali e vegetali (pur se tali effetti sono potenzialmente bilanciati dal rafforzamento del tessuto produttivo). Le rotazioni colturali potranno contribuire a ridurre le monoculture, favorendo la diversificazione e il miglioramento della qualità paesistica. Con riferimento agli effetti negativi sulla biodiversità e sul paesaggio connessi al

fenomeno della progressiva perdita di superfici naturali ed agricole a seguito dell'espansione del tessuto urbanizzato, l'incidenza del PSR pare poco rilevante in considerazione di modelli di sviluppo che appaiono allo stato di difficile contrasto, anche tenendo conto delle previsioni di realizzazione delle grandi infrastrutture di collegamento e scambio intermodale contenute in altri strumenti di programmazione nazionale e regionale e dei rischi connessi ai progetti di valorizzazione turistica delle aree interne. Pertanto, in relazione a tale aspetto, la scelta tra l'attuazione del Programma e lo scenario zero pare risultare meno determinante. Tuttavia è ipotizzabile che l'incremento del valore economico delle superfici agricole a seguito della realizzazione di interventi di miglioramento previsti dal PSR, potrebbe rappresentare un fattore in grado di contrastarne la destinazione ad altri usi, favorendo la conservazione dei paesaggi agricoli. D'altra parte la realizzazione delle azioni previste dal PSR a sostegno del potenziamento delle infrastrutture produttive e di viabilità rurale potrebbe risolversi in un'accentuazione delle dinamiche in atto. L'opzione zero costituisce un'ipotesi preferibile per la conservazione della biodiversità esclusivamente con riferimento a potenziali fenomeni di incremento delle pressioni su ecosistemi di notevole importanza quali quelli associati al patrimonio forestale che, in assenza di adeguata pianificazione, potrebbe essere soggetto al rischio di semplificazione strutturale a seguito dello sviluppo di filiere bioenergetiche basate sulla combustione di biomasse forestali verso cui tendono diverse azioni del PSR. Analogamente le misure di finanziamento previste dal PSR per la costruzione di nuove serre potrebbero determinare un accentuarsi degli impatti sulla percezione del paesaggio connessi a tali strutture. Tuttavia molte delle aree ad elevata valenza paesaggistica sono soggette a norme (piani dei parchi, piani paesistici, ecc.) che non consentono la costruzione ex novo di serre.

Sulla base di tali valutazioni per quanto concerne le componenti biodiversità e paesaggio si è optato per una preferibilità dell'ipotesi di attuazione del programma rispetto allo scenario zero con una valutazione di criticità limitata a specifiche azioni.

Per quanto riguarda la componente aria la valutazione della compatibilità ambientale del PSR è senza dubbio positiva. In assenza di attuazione del PSR lo scenario tendenziale regionale sarebbe caratterizzato da impatti negativi in relazione sia all'andamento delle emissioni, sia alla possibilità di intraprendere azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel primo caso si prevede che nell'ipotesi di scenario zero le aree maggiormente incidenti sulla componente, cioè quelle caratterizzate da pratiche agricole e di allevamento intensive, continuerebbero ad avere analoghi livelli di emissione. Viceversa, questa opzione potrebbe determinare l'abbandono di attività agricole nelle aree a forte pressione antropica, veicolando fenomeni di crescita di densità abitativa e dunque un aumento delle emissioni.

Per ciò che concerne l'implementazione di iniziative di mitigazione dei cambiamenti climatici si ritiene che l'opzione zero non sia in grado di attivare azioni significative. Nell'ambito della filiera delle biomasse la produzione energetica verrebbe svincolata dallo sviluppo di una filiera "corta" e radicata sul territorio, minimizzando di converso i potenziali benefici ambientali e occupazionali; per quanto riguarda l'aumento dei *carbon sink* regionali si può affermare che ad oggi il mercato del carbonio, se non opportunamente incentivato, non sembra offrire adeguati ritorni economici per investimenti in questo settore.

In termini di modifiche territoriali, nello scenario zero, la funzione ambientale svolta dalle pratiche agricole estensive e a basso impatto non verrebbe riconosciuta come valore da tutelare e sostenere, per cui i mancati redditi e/o i maggiori costi derivanti dall'adozione di modelli gestionali poco impattanti sull'ambiente ricadrebbero interamente sugli imprenditori agricoli, costituendo di fatto un disincentivo all'applicazione degli stessi. In tal senso, infatti, mentre l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica e integrata (anch'essi incentivati) può determinare un incremento del valore aggiunto in virtù dei maggiori prezzi che i prodotti agricoli biologici o provenienti da agricoltura integrata possono spuntare sul mercato (spesso comunque non commisurati all'effettivo sforzo economico degli imprenditori), l'adozione di pratiche gestionali rispettose dell'ambiente quali ad esempio le rotazioni, le pratiche agronomiche conservative, il pascolo estensivo, non trova sul mercato alcun riscontro economico premiante ed incentivante atto a garantirne la sopravvivenza.

Dal punto di vista territoriale, le implicazioni dell'assenza di strumenti di incentivazione dei sistemi agricoli estensivi si determinerebbero in modo più marcato nelle aree interne della Campania, dove oltretutto sono presenti condizioni di svantaggio naturale che influiscono negativamente sulle caratteristiche economiche delle aziende, con conseguenze negative anche nei confronti del fenomeno di abbandono delle attività agricole che purtroppo caratterizza le aree marginali.

L'assenza di strumenti di incentivazione degli investimenti nel settore agroalimentare e forestale non consentirebbe di orientare tali investimenti verso un uso più sostenibile delle risorse naturali, delegando alla sensibilità ed alle convenienze economiche del singolo la possibilità di mitigare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente connessi a certe tipologie di investimento. Ciò potrebbe determinare un aumento delle pressioni esercitate dalle attività agricole soprattutto in quelle aree dove si rilevano le più forti criticità nelle relazioni fra agricoltura e ambiente, cioè le aree costiere e di pianura.

Nel corso del processo di redazione del programma l'Autorità Ambientale ha avanzato puntuali proposte finalizzate a rendere il programma più rispondente agli obiettivi ambientali. Tali proposte, recepite dall'Autorità di Programmazione, hanno contribuito alla definizione finale del programma. In tal senso si è implicitamente proceduto a comparare il programma con una serie di ipotesi non comprensive delle modifiche proposte, che risultano quindi tautologicamente dominate, ovvero non preferibili per alcuna delle componenti ambientali considerate.

Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

Per la predisposizione del Rapporto Ambientale, sono state utilizzate due batterie di indicatori. La prima costruita secondo le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione Europea e la seconda rappresentata da indicatori individuati dall'Autorità Ambientale, ritenuti utili per un'analisi appropriata all'aggregazione territoriale individuata dal PSR (macroaree).

Per il popolamento delle batterie di indicatori sono stati coinvolti i principali detentori di dati ambientali regionali. Stanti le difficoltà dell'ARPAC a fornire alcuni dei dati richiesti, per un ampio numero di indicatori, si è dovuto fare riferimento ad altre fonti.

Tali difficoltà sono correlate in larga misura al mancato completamento del sistema di monitoraggio ambientale della Regione (Sistema Informativo Regionale Ambientale).

Per la maggior parte delle analisi condotte i dati necessari, aggregati prevalentemente su scala territoriale comunale, sono stati forniti da enti responsabili di attività di censimento e analisi del settore agricolo: ISTAT, INEA, AGEA, Assessorato Agricoltura Regione Campania.

Ulteriori importanti fonti informative sono derivate da interpretazioni di strumenti cartografici quali la Corine Land Cover (CLC) e la Carta dell'Uso Agricolo del Suolo (CUAS), nonché il PTA in fase di adozione.

Sulla base delle informazioni disponibili per il popolamento delle batterie di indicatori si ritiene che comunque sia stato possibile condurre un'analisi soddisfacente ed adeguata agli obiettivi stabiliti dalla Direttiva 42/2001, pur se non sempre il livello di aggregazione disponibile (quasi sempre relativo ad unità territoriali amministrative) costituisce il riferimento più adeguato per la rappresentazione di fenomenologie e dinamiche ambientali. Tale limite è stato evidenziato anche da diverse autorità con competenze ambientali che, nella fase di consultazione preliminare, hanno sottolineato l'opportunità di descrivere i fenomeni ambientali rispetto a limiti non amministrativi ma "naturali". Tuttavia, l'assenza di informazioni e dati riferiti a opportuni "confini naturali" ha reso necessario basare le analisi principalmente in relazione al livello di aggregazione territoriale corrispondente alle macroaree individuate dal PSR.

Laddove ulteriori e più dettagliate informazioni sulle componenti ambientali dovessero essere rese disponibili nel corso dell'attuazione del Programma, di esse si terrà conto nelle attività valutative finalizzate a verificare efficacia ed efficienza delle strategie e delle azioni previste in relazione al perseguimento degli obiettivi prefissati, anche allo scopo di considerare l'opportunità di procedere a sue rimodulazioni.

Misure per il monitoraggio

La Direttiva 2001/42/CE prevede che il Rapporto Ambientale individui gli strumenti attraverso i quali è possibile monitorare gli effetti del programma al fine di mettere in atto tempestivamente eventuali azioni correttive. A tal fine, si ritiene che gli Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione utilizzati dal PSR (di realizzazione, di risultato, di contesto, di obiettivo e di impatto) possano fornire un quadro informativo utile, che tuttavia, vista la specificità degli obiettivi individuati nel presente RA, richiede un'integrazione con ulteriori indicatori in grado di cogliere aspetti di maggiore dettaglio che potranno arricchire le informazioni necessarie alla valutazione degli effetti del programma. La batteria di indicatori riportata nel Capitolo 9 è stata individuata tenendo conto sia degli obiettivi ambientali del RA e sia delle misure e delle azioni finanziate dal PSR. Nel corso dell'attuazione del programma non si esclude di ricorrere anche ad altri indicatori tra quelli elaborati per il presente Rapporto Ambientale sulla base dei dati ISTAT.



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



REGIONE CAMPANIA

Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 4 ter

*PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE
STRATEGICA*

Dichiarazione di sintesi

e

*Misure per il monitoraggio
(art 9 della dir. 2001/42/CE)*

Napoli, 20 giugno 2007



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

INDICE

Introduzione

1. La fase di scoping e la consultazione delle autorità con competenze ambientali

2. Le modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali e del Rapporto Ambientale nel PSR

3. La consultazione delle autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato e gli esiti della consultazione

3.1 Procedure per la consultazione

3.2 Risultati della consultazione

4. Misure per il Monitoraggio Ambientale

ALLEGATO 1 – Elenco delle Autorità con competenze ambientali consultate durante la fase di scoping

ALLEGATO 2 – Elenco dei settori del pubblico potenzialmente interessati all'iter decisionale del PSR nonché delle Autorità con competenze ambientali direttamente interpellati nella fase di pubblica consultazione

ALLEGATO 3 – Risultati della consultazione

Introduzione

La Valutazione Ambientale di Piani e Programmi, comunemente denominata Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è normata a livello europeo dalla direttiva 2001/42/CE, che in estrema sintesi prevede due attività strettamente collegate fra loro:

- la valutazione ambientale del piano o programma, che si esplicita nella elaborazione di un Rapporto Ambientale di accompagnamento al Piano o al Programma
- la consultazione delle autorità con competenze ambientali e del “pubblico” interessato.

L’obiettivo della direttiva è di *garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e di contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione e dell’adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente.*

In coerenza con quanto richiesto dalla *Guidance note C – Ex-ante evaluation guidelines including SEA* elaborato dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione, la scelta del valutatore ambientale è stata operata sulla base delle competenze in materie ambientali necessarie per esercitare tale ruolo. La Regione Campania infatti, con Delibera di Giunta Regionale n. 824 del 23 giugno 2006, ha affidato all’Autorità Ambientale Regionale l’elaborazione del Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013: a tal fine è stato elaborato dalla stessa Autorità Ambientale un piano di lavoro che esplicita in relazione al PSR le varie fasi del processo valutativo¹

L’iter di valutazione ambientale strategica seguito per il PSR della Campania è sinteticamente riportato nello schema che segue.

¹ Piano di lavoro ai sensi della delibera di Giunta Regionale della Campania n. 824 del 23 giugno 2006, proposto dall’Autorità Ambientale Regionale per l’applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica ai sensi della direttiva 2001/42/CE alla programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013 in Campania

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

Attività di Programmazione	Attività di Valutazione Ambientale Strategica	Tempistica
Prima bozza di PSR	Scoping Definizione dell'ambito di influenza e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale Elaborazione del documento di scoping	Luglio 2006
Consultazione delle Autorità con competenze ambientali ai sensi dell'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE		Dal 4 agosto al 22 settembre 2006
Elaborazione PSR	Valutazione del PSR in elaborazione Redazione Rapporto Ambientale	Data inizio: Settembre 2006
Proposta definitiva di PSR	Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica	Febbraio 2007
Consultazione delle Autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato ai sensi dell'art. 6 della direttiva 2001/42/CE		Dal 26 febbraio al 27 marzo 2007
Analisi delle osservazioni e controdeduzioni Revisione del PSR sulla base delle osservazioni	Dichiarazione di Sintesi Misure di monitoraggio ambientale	20 giugno 2007
Attuazione e Monitoraggio dei Programmi	Integrazione ambientale nella gestione del PSR e Monitoraggio Report periodici (dal 2007)	2007 - 2015

Il presente documento, che rappresenta la Dichiarazione di Sintesi prevista dall'art. 9 della direttiva 2001/42/CE, ricalca nella struttura le principali fasi del processo di Valutazione Ambientale Strategica, risultando composto dai seguenti capitoli:

- la fase di *scoping* e la consultazione delle autorità con competenze ambientali
- le modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali e del Rapporto Ambientale nel PSR
- la consultazione delle autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato e gli esiti della consultazione
- le Misure per il Monitoraggio Ambientale

1. La fase di scoping e la consultazione delle autorità con competenze ambientali

L'Autorità di Gestione del PSR (AdG) di concerto con l'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale della Campania (AA) ha dato avvio alle attività di valutazione attraverso l'espletamento della fase di scoping.

In base all'art. 5 paragrafo 4 della direttiva 2001/42/CE (*"Le autorità² di cui all'articolo 6, paragrafo 3 devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e sul loro livello di dettaglio"*) ed ai sensi del citato Piano di Lavoro, l'AA ha definito un *Documento di Scoping³*, delineando in generale, sulla scorta della prima bozza disponibile del nuovo PSR, i contenuti, gli argomenti ed i temi da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale documento è stata aperta una prima fase di consultazione con le autorità competenti in materia ambientale, ricevendo da queste ultime proposte, pareri, critiche, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

L'elenco delle autorità individuate e, quindi, consultate sono riportate nell'allegato 1 del presente documento.

Le autorità in elenco sono state formalmente invitate a fornire contributi, informazioni, osservazioni, suggerimenti e quant'altro utile per calibrare correttamente i contenuti del Rapporto Ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

A tal fine, sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR, sono stati pubblicati e resi accessibili in via riservata (tramite user id e password) la bozza del PSR ed il documento per la *consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio* (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale).

Inoltre, il 7 settembre 2006 si è tenuta una riunione con tutte le autorità presso la Sala Riunioni al piano terra dell'Isola A6 del Centro Direzionale di Napoli, dove ha sede l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania. In tale occasione sono stati chiariti tempi, modi e finalità della consultazione e sono state raccolte le prime osservazioni.

I rappresentanti degli Enti Parco presenti (Monti Lattari, Partenio, ecc.) hanno evidenziato l'esigenza di condividere tra loro un documento comune al fine di promuovere la contestualizzazione della realtà delle aree parco al di là di quella proposta dai documenti comunitari.

Il rappresentante dell'Amministrazione per i Beni Culturali di Napoli e Provincia ha rilevato il bisogno, per poter dare un proprio contributo per la parte di interesse, di prendere conoscenza della distribuzione del sistema culturale e ha segnalato l'importanza in materia di paesaggio dei PTPC (Piani Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Più Enti (Autorità di Bacino dei fiumi Liri - Garigliano e Volturno, ARPAC, ecc.) hanno condiviso l'opportunità che le diverse autorità coinvolte diano indicazione, ognuna per propria competenza in materia, già in questa fase, dei vincoli invariabili entro i quali bisogna attenersi, per evitare che vengano pubblicati in fase di attuazione bandi, misure in contrasto con la normativa di cui si avvalgono le autorità ambientali stesse.

² Art. 6 paragrafo 3: *Gli Stati membri designano le autorità che devono essere consultate e che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi*

³ Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PSR e sul loro livello di dettaglio (brevemente denominato *Documento di scoping*, predisposto dall'Ufficio dell'Autorità Ambientale Regionale)

Nel periodo di tempo stabilito per l'invio delle osservazioni e dei contributi, che è iniziato il 4 agosto 2006 per chiudersi il 22 settembre 2006, le autorità che hanno fatto pervenire note in merito sono state:

- Comunità Montana Vallo di Diano
- Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggio di NA e provincia
- Comunità Montana Taburno
- Parco Regionale Taburno
- Consorzio di Bonifica dell'Ufita
- Autorità di Bacino Sinistra Sele
- Autorità di Bacino Liri Garigliano Volturno
- Autorità di Bacino Sarno
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele
- Consorzio di Bonifica della Conca di Agnano e dei Bacini Flegrei

I suggerimenti raccolti da queste diverse autorità, quali in particolare le Autorità di Bacino, le Comunità Montane e i Consorzi di Bonifica, hanno in generale riguardato l'opportunità che si tenesse conto dei loro strumenti di pianificazione e specificatamente della dimensione territoriale del loro ambito di competenza. In molti casi, inoltre, sono state formulate indicazioni dirette allo stesso PSR. Ad esempio, gli Enti Parco hanno rappresentato la criticità correlata al rischio di una scarsa sinergia, quando non anche di possibile conflitto, tra le iniziative previste o poste in essere dai parchi stessi e le strategie di sviluppo locale elaborate da soggetti partenariali (quali quelli responsabili della predisposizione dei Progetti di Sviluppo Locale) con riferimento ad ambiti rurali siti internamente al perimetro dell'area protetta e che spesso perseguono obiettivi quali la valorizzazione delle risorse naturali e culturali dei territori.

E' stata pertanto evidenziata, per tutti questi casi, l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli Enti Parco nei processi decisionali sottesi all'elaborazione di tali strategie, anche attraverso una partecipazione diretta dei soggetti gestori dell'area protetta nel partenariato.

2. Le modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali e del Rapporto Ambientale nel PSR

Il PSR della Campania è stato elaborato in piena coerenza con gli *Orientamenti Strategici Comunitari (OSC)*, che definiscono le priorità dello sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007 – 2013. Negli OSC, tali priorità sono state individuate in relazione, tra l'altro, agli obiettivi di sostenibilità di Göteborg ma anche riferendosi ad altri obiettivi ambientali più specifici quali quelli definiti dalla direttiva 2000/60/CE sulle acque, dal protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, dal sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

Il PSR della Campania riprende e sviluppa le azioni chiave individuate dagli OSC, necessarie al perseguimento di tali obiettivi ambientali; in particolare:

- nell'asse 1 viene esplicitamente previsto *“il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura”* quale azione chiave atta a garantire la sostenibilità ambientale degli interventi. Tali intenti trovano concreta applicazione nella predisposizione di meccanismi procedurali atti ad orientare la spesa verso una maggiore sostenibilità ambientale, quali criteri di ammissibilità e di selezione, nonché nell'obbligo per alcune tipologie di investimenti (interventi di

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

ammodernamento e/o di diversificazione delle aziende agricole, forestali e della trasformazione agroalimentare) di destinare almeno il 20% della spesa ammissibile ad opere necessarie per il perseguimento delle seguenti priorità: risparmio energetico e diffusione dell'utilizzo di energie rinnovabili; risparmio delle risorse idriche; cura e miglioramento dell'ambiente e del paesaggio.

- nell'asse 2 il PSR ha ripreso e fatti propri gli obiettivi ambientali degli OSC, nella versione fornita dal Piano Strategico Nazionale; la declinazione degli strumenti utili al perseguimento di tali obiettivi ha visto l'attivazione di 11 misure sulle 12 attuabili da regolamento sull'asse 2. In questo asse sono stati programmati interventi che consentiranno non solo di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche ambientali che caratterizzano il territorio campano, ma anche di realizzare interventi utili per il miglioramento della naturalità dei sistemi agricoli, nonché di contribuire alla realizzazione concreta della rete dei siti Natura 2000. Infatti le numerose misure predisposte, adeguatamente sostenute dal punto di vista finanziario, hanno come obiettivi il miglioramento delle performance ambientali dell'agricoltura, la tutela e la valorizzazione delle biodiversità, il miglioramento della gestione delle risorse idriche, la tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio.
- nell'asse 3 è stata attivata anche la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" che rappresenta una delle principali novità della sfera di azione del FEASR: gli interventi programmati, infatti, potranno apportare un contributo determinante alla gestione dei siti Natura 2000 e degli altri siti di elevato pregio naturale. Inoltre il perseguimento delle finalità ambientali del Programma sarà conseguito anche attraverso l'implementazione di meccanismi premiali in sede di valutazione delle istanze.

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica ha accompagnato la programmazione del PSR fin dall'inizio: in breve, il programmatore, con regolarità, ha inviato all'Autorità Ambientale le varie bozze del programma, sempre più definite nei propri contenuti, sulla scorta delle quali sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale derivanti dalla normativa di riferimento da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma (misure ed azioni) alle esigenze ambientali dei territori individuati dalle Macroaree. In tal senso i suggerimenti formulati dal valutatore ambientale hanno riguardato anche l'attivazione di azioni specifiche volte ad influire positivamente su talune problematiche ambientali presenti nei territori interessati dal programma.

In generale, l'attività di valutazione si è incentrata sulla necessità di prevedere dei criteri di ammissibilità e/o di selezione atti a: mitigare i potenziali effetti ambientali negativi degli interventi; incentivare l'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale, o comunque di certificazioni a valenza ambientale, e l'adesione ai Piani di consulenza regionali; favorire le produzioni "ad alto valore ambientale" come il biologico; favorire i potenziali beneficiari sulla base di determinati "requisiti ambientali". Inoltre per alcune misure è stato proposto di includere già a livello di programma il riferimento esplicito a certe tematiche ambientali, da svilupparsi successivamente in attuazione.

Per quanto riguarda le proposte di attivazione di azioni inizialmente non comprese nel programma, queste hanno riguardato principalmente le misure dell'Asse 2. Nello specifico è stata suggerita l'attivazione delle seguenti azioni:

Misura PSR	Azioni suggerite dall'Autorità Ambientale
214 "Pagamenti agroambientali"	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenimento sostanza organica

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

	<ul style="list-style-type: none"> • Pratiche agronomiche conservative • Azioni extra BCCA: Aree Natura 2000, Parchi regionali e Parchi Nazionali
216 <i>“Sostegno agli investimenti non produttivi”</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti aziendali non produttivi in aree Natura 2000 • Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale
227 <i>“Investimenti non produttivi”</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Investimenti non produttivi in aree Natura 2000

L’Autorità Ambientale ha inoltre supportato la programmazione di alcune misure al fine di renderle più rispondenti alla vigente normativa relativa ai Siti Natura 2000: trattasi delle misure 213 *“Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE”*, 224 *“Indennità Natura 2000”*, e 323 *“Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”*. Inoltre per l’esame della situazione di partenza dell’ambiente e del territorio riportata nel PSR (par. 3.1.3) ci si è avvalsi delle informazioni e delle analisi effettuate dall’Autorità Ambientale nell’ambito dei capitoli 3 e 4 del Rapporto Ambientale.

Le proposte ed i suggerimenti del valutatore ambientale sono stati recepiti all’interno del programma con modalità differenti, nel rispetto del livello di dettaglio richiesto dalla programmazione. In generale, si è dato ampio riscontro alle istanze avanzate durante l’elaborazione del PSR, condividendo la necessità di un’impostazione programmatica che prevedesse non solo la predisposizione di strumenti a diretta finalità ambientale ma anche e soprattutto dei criteri per l’attuazione capaci di orientare gli investimenti verso un modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista ambientale, anche favorendo i potenziali beneficiari sulla base di requisiti “ambientali” già in loro possesso. In tal senso, ad esempio, si è pienamente concordato sull’adeguatezza di un criterio di premialità per i Comuni che prendesse in considerazione la percentuale di raccolta differenziata raggiunta nel territorio comunale.

La valutazione ambientale ha previsto anche la formulazione di suggerimenti e indicazioni per la fase attuativa, sia di carattere generale, relativi soprattutto alle modalità attuative del disegno strategico del PSR, che in relazione alle singole azioni o misure. Tali indicazioni, riportate nel capitolo 6 e nella Matrice “Effetti e Mitigazioni” del Rapporto Ambientale, saranno tenute in debito conto durante la predisposizione dei bandi delle misure e delle linee guida per i Progetti a carattere collettivo. Al fine di monitorare il grado di recepimento delle indicazioni fornite dal Rapporto Ambientale e la validità delle soluzioni adottate si prevede una specifica attività di monitoraggio da effettuarsi durante tutta la durata del Programma. Ulteriori dettagli su tale aspetto sono forniti nel paragrafo sulle Misure per il Monitoraggio ambientale del presente documento.

3. La consultazione delle autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato e gli esiti della consultazione

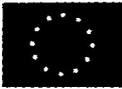
3.1 Procedure per la consultazione

Ai sensi dell’articolo 6 della par 1 della direttiva 2001/42/CE, le autorità con competenze ambientali ed i settori del pubblico che sono interessati dall’iter decisionale *“...devono disporre tempestivamente di un’effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna, prima dell’adozione del piano o del programma o dell’avvio della relativa procedura legislativa.”*

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

Per dare concreta attuazione al disposto della direttiva, è stato previsto un procedimento di consultazione pubblica, strutturato come segue.

In data 25 febbraio 2007 è stato pubblicato un annuncio a pagamento sui tre principali quotidiani a diffusione regionale (*Corriere del Mezzogiorno, Repubblica Napoli e Il Mattino di Napoli*) nel quale si avvisava che a partire dal 26 febbraio 2007 sul portale internet ufficiale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nella sezione dedicata al PSR sarebbe stato pubblicato il PSR con i suoi allegati (tra cui il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale); inoltre nello stesso annuncio si informava del termine stabilito in 30 gg per la presentazione di osservazioni tramite apposita casella di posta elettronica. Si riporta di seguito l'avviso pubblicato.

	
REGIONE CAMPANIA Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive AGC Sviluppo Attività Settore Primario	
AVVISO	
DEFINIZIONE DEI TERMINI DELLA PROCEDURA DI PUBBLICA CONSULTAZIONE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA CAMPANIA 2007-2013	
L'art. 6 della Direttiva 2001/42/CE prevede che nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), il Piano o Programma soggetto a valutazione venga messo a disposizione del pubblico per la consultazione.	
Si rende noto, quindi, che a partire dal 26.02.07, sulla pagina web www.sito.regione.campania.it/agricoltura sarà consultabile il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 comprensivo di allegati, elaborato dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura e alle Attività Produttive.	
Pertanto, chiunque intenda far pervenire osservazioni in merito al documento in questione dovrà utilizzare esclusivamente l'apposita casella di posta elettronica (indicata nella predetta pagina web) tenendo presente che il termine per l'esercizio di tale facoltà è fissato al 27 marzo 2007.	
IL COORDINATORE Antonio Falessi	

Allo scopo di coinvolgere direttamente quei settori del pubblico potenzialmente interessati all'iter decisionale del PSR nonché le autorità con competenze ambientali, ai soggetti riportati nell'allegato 2 del presente documento è stata inoltrata una missiva (tramite email, fax o raccomandata A/R) per informarli circa l'avvio e i termini del procedimento di consultazione.

Le consultazioni si sono chiuse in data 27 marzo 2007.

3.2 Risultati della consultazione

Nel periodo di tempo dedicato alla consultazione (26 febbraio – 27 marzo) sono stati registrati 19.878 contatti sulla home del sito, per un totale di 55.893 pagine visualizzate. Il picco massimo di visite (1263) si è avuto proprio nel primo giorno di apertura della consultazione pubblica (26 febbraio), a dimostrazione dell'efficacia delle modalità di informazione utilizzate per favorire un ampio coinvolgimento dei soggetti potenzialmente interessati al procedimento.

I contatti sulla pagina web dedicata alla consultazione del PSR sono stati, sempre nell'intervallo temporale considerato, 5.824, per un totale di 13.007 pagine visualizzate. In particolare il testo del PSR, in formato pdf è stato scaricato 3.048 volte.

I dati sono stati rilevati con la tecnologia Google Analytics, che assicura, rispetto ad altri metodi analitici, una maggiore rispondenza ed affidabilità nonché l'immodificabilità da parte dell'utilizzatore.

Nonostante la specifica indicazione di avvalersi, per l'invio delle osservazioni, della casella di posta elettronica appositamente predisposta, alcuni soggetti hanno inviato le proprie osservazioni in formato cartaceo. Anche queste osservazioni sono state considerate nell'analisi.

L'elenco dei soggetti che ha inviato le proprie osservazioni è riportato di seguito.

**Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio**

Soggetti pubblici	Soggetti Privati
Amministrazione Provinciale di Napoli	Agriconsult S.c.a.r.l
Amministrazione Provinciale di Salerno	Associazione Agricoltori per l'Ambiente
Comune di Vico Equense	Associazione dei dottori in agraria e dottori forestali di Napoli e Salerno
	Associazione Nazionale Frantoi Oleari
Comune di Cetara	Associazione Sviluppo del turismo rurale
Comune di Ravello	Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati
Comune di San Bartolomeo in Galdo	Consorzio Terredamare di Amalfi
Comunità Montana Penisola Amalfitana	Cooperativa di sviluppo agricolo la Molara
Comunità Montana Vallo di Diano	Dott. Agr Bruno Moroni
Consorzio di Bonifica dell'UFITA	Dott. Agr. Gianfanco Tabellario
Consorzio di Bonifica in destra del fiume Sele	Dott. Agr. Giuseppe Sarno
Consorzio di Bonifica Paustum sinistra Sele	Dott. Agr. Mario Pagliaro
Consorzio di Bonifica Velia	Dott. Agr. Salvatore Fontana
Parco regionale dei Campi Flegrei	Dott. Agronomi Felice Nicoletta, Gerardo Ungaro e Dott. For. Emiddio Nicoletta
Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di ingegneria agraria ed agronomia del territorio Ing. Giovanni Battista Chirico	Dott. Carmine Cornacchia
	Dott. Forgione Raffaele
	Dott. Michele Tolve
	Federazione Regionale Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Campania.
	GAL A.D.A.T. Soc. Consortile a r.l.
	Legacoop Campania
	LEGAMBIENTE Campania
	Lepore Roberto
	Micromega s.r.l.
	Oleificio Arbucci
	OO.PP.AA
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Benevento
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Napoli
	Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della Provincia di Salerno
	Studio Serlenga

Da tale elenco si deduce che la maggioranza delle osservazioni sono state prodotte da soggetti che hanno specifiche competenze ambientali. Tuttavia, nel merito, come verrà evidenziato successivamente, la maggior parte delle osservazioni ha riguardato tematiche

ed argomenti non ambientali. Inoltre non è stata formulata nessuna osservazione in merito al Rapporto Ambientale.

Tutte le osservazioni pervenute sono state analizzate per valutare la natura (ambientale o meno) dell'osservazione, la loro fondatezza nonché la possibilità di accoglimento nel PSR, non solo sulla base della validità tecnica ma anche alla luce dei vincoli all'ammissibilità posti dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Piano Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale) ed in considerazione dell'opportunità di integrare il PSR con nuove attività o nuovi beneficiari, nel rispetto delle scelte strategiche delineate nel Programma.

Per l'analisi delle osservazioni da un punto di vista tecnico-ambientale ci si è avvalsi del supporto dell'Autorità Ambientale Regionale. Tale supporto è consistito nella elaborazione di controdeduzioni alle osservazioni di natura ambientale, che il programmatore ha deciso caso per caso ed in piena autonomia di accogliere o meno, anche in virtù dei sopraccitati criteri per l'accogliibilità.

Per quanto riguarda le osservazioni di natura ambientale, in generale le osservazioni formulate facevano riferimento a tematiche o ad esigenze già affrontate nel Programma e/o nell'allegato 5 (Schede di Misura). In questi casi le controdeduzioni hanno evidenziato le modalità attraverso cui il PSR aveva già considerato le richieste avanzate. Le osservazioni di natura ambientale considerate accoglibili sulla base dei citati criteri relativi al rispetto dei riferimenti normativi nonché nel rispetto delle scelte strategiche del Programma, sono state condivise ed accolte. In alcuni casi le osservazioni hanno fatto riferimento all'esigenza di finanziare opere già previste all'interno di altri programmi regionali (PO FESR), a cui si è rimandato nell'ottica del principio di integrazione tra fondi comunitari.

In merito alle osservazioni non ambientali, i criteri utilizzati per l'analisi sono riferibili alla coerenza con le scelte strategiche nazionali (Piano Strategico Nazionale) e regionali nonché al rispetto del quadro regolamentare comunitario.

In generale l'accoglimento delle osservazioni ritenute condivisibili ha reso necessario, in alcuni casi, il rimando ai successivi documenti di attuazione (bandi) a causa del dettaglio delle osservazioni non coerente con il livello di approfondimento richiesto da uno strumento di programmazione di portata generale quale il PSR.

Per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare come queste sono state prese in considerazione nel Programma, si è predisposto uno schema (cfr. allegato 3 del presente documento) in cui vengono illustrate le osservazioni pervenute e le relative controdeduzioni.

4. Misure per il Monitoraggio Ambientale

La procedura di Valutazione Ambientale Strategica, come normata dalla direttiva 2001/42/CE, non si esaurisce nella fase di programmazione del PSR ma prevede che durante tutta l'attuazione siano monitorati e valutati gli effetti ambientali del Programma: infatti, *"l'articolo 10 (della direttiva) estende gli obblighi degli Stati membri al di là della fase di pianificazione fino alla fase di attuazione e prevede l'obbligo di controllare gli effetti significativi sull'ambiente dell'attuazione dei piani e dei programmi. Il controllo è un elemento importante della direttiva dato che consente di confrontare i risultati della valutazione con gli effetti ambientali che si verificano in realtà."*⁴

⁴ Cfr. Linea guida della Commissione Europea: *Attuazione della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente*

Precisamente l'articolo 10 stabilisce che:

Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune.

Pertanto, la definizione delle misure per il monitoraggio degli effetti ambientali del Programma durante le sue fasi di attuazione è stata operata considerando da un lato la necessità di verificare gli effetti ambientali evidenziati nel Rapporto Ambientale e nel Programma e dall'altro lato l'esigenza di garantire l'individuazione tempestiva *degli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune*. Altro aspetto di rilievo per la definizione del piano di monitoraggio è che quest'ultimo oltre ad essere finalizzato a monitorare il processo di piano deve anche essere in grado di dare conto al largo pubblico dell'efficacia del medesimo.

Quest'ultimo aspetto deriva da quanto disposto dalla direttiva all'art. 9: "*Gli Stati membri assicurano che, quando viene adottato un piano o un programma, le autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 3, il pubblico e tutti gli Stati membri consultati ai sensi dell'articolo 7 ne siano informati e che venga messo a loro disposizione: a) ..., b) ... e c) le misure adottate in merito al monitoraggio ai sensi dell'articolo 10.*", nonché da quanto stabilito dalla Convenzione di Aarhus e dalle direttive 2003/34/CE e 2003/35/CE inerenti l'accesso all'informazione in materia ambientale e la partecipazione da parte dei cittadini.

Il PSR, in conformità a quanto disposto dagli artt. 79 e 80 del reg. CE 1698/05, ha predisposto le modalità di monitoraggio finanziario, fisico e procedurale degli interventi oggetto di aiuto. Il monitoraggio ambientale ai sensi della dir. 2001/42/CE, dunque, si inserisce nell'articolato quadro di monitoraggio previsto per soddisfare anche le esigenze delle valutazioni *in itinere, intermedia ed ex post*. Al fine di evitare duplicazioni nonché di garantire la coerenza delle valutazioni con diverse finalità, il monitoraggio ambientale si avvarrà *in primis* degli strumenti di monitoraggio già previsti dal programma in termini di flussi di dati finanziari, procedurali e fisici. Tali dati consentiranno, tra l'altro, di delineare l'andamento degli indicatori di prodotto e di risultato previsti dal reg. CE 1974/06 e costituiranno l'informazione di base per valutare l'attuazione degli interventi a diretta finalità ambientale.

Lo scopo principale del monitoraggio ambientale, tuttavia, è quello di verificare gli effetti ambientali del programma sul contesto di riferimento. Per fare ciò si intende aggiornare con cadenza periodica gli Indicatori di riferimento correlati al contesto e agli obiettivi, già utilizzati per la descrizione dello stato dell'ambiente e per la quantificazione degli indicatori di impatto del programma, nonché di acquisire con regolarità dati e informazioni utili ad aggiornare l'analisi del contesto ambientale, che è stata effettuata avvalendosi anche di indicatori non compresi nell'allegato VIII del reg. CE 1974/06. In tal senso, alla luce dell'esperienza maturata durante la fase di programmazione, si rende necessario stabilire con i soggetti possessori di dati o preposti alla loro raccolta (ISTAT, INEA, AGEA, ARPAC, ecc.) degli appositi accordi in merito alle esigenze informative connesse al monitoraggio ed alla valutazione del PSR, prevedendo anche una cadenza di trasmissione dei dati compatibile con la tempistica dei momenti valutativi previsti dal programma. Inoltre con cadenza regolare si valuterà la possibilità di popolare anche gli indicatori proposti nel cap. 9 del Rapporto Ambientale.

I suggerimenti e le indicazioni formulati dal Rapporto Ambientale per la fase attuativa del Programma saranno tenute in debito conto durante la predisposizione dei bandi delle misure e delle linee guida per i Progetti a carattere collettivo. Al fine di monitorare il grado

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

di recepimento delle indicazioni fornite dal Rapporto Ambientale e la validità delle soluzioni adottate nell'ambito della Relazione annuale sullo stato di attuazione del programma prevista dal reg. CE 1698/05 art. 82 a partire dal 2008 sarà fornite le informazioni di merito, anche avvalendosi eventualmente di una specifica pista di controllo.

Le attività che l'Autorità di Gestione intende mettere in essere ai fini del monitoraggio ambientale del PSR sono:

- acquisizione periodica di dati e informazioni sullo stato dell'ambiente da parte degli enti possessori degli stessi o preposti alla loro raccolta ed elaborazione (ISTAT, INEA, AGEA, ARPAC, ecc.);
- popolamento con cadenza periodica degli Indicatori di riferimento del Programma, degli ulteriori indicatori utilizzati nell'analisi del contesto ambientale e anche degli indicatori proposti dal Rapporto Ambientale;
- analisi del grado e delle modalità di recepimento delle indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del programma in fase di attuazione fornite dal Rapporto Ambientale e verifica della validità delle soluzioni adottate;
- individuazione ed acquisizione di ulteriori dati pertinenti o rappresentativi per il Programma, anche in relazione ad effetti ambientali non previsti inizialmente;
- apertura di un canale di comunicazione diretto (casella di posta elettronica dedicata) con tutte le autorità ambientali e i settori del pubblico coinvolti nella consultazione, al fine di ricevere segnalazioni sugli effetti ambientali derivanti dall'attuazione del programma;
- attività di reporting verso l'esterno: stesura periodica e pubblicazione in rete di rapporti di monitoraggio nei quali saranno evidenziate le risultanze dell'attività di monitoraggio in relazione alle esigenze della VAS. Tali attività si inquadrano nell'ambito delle *"Iniziative miranti ad informare il pubblico del ruolo svolto dalla comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati"* previste dal Piano di comunicazione del PSR (cap. 13);
- valutazioni preliminari dei possibili effetti ambientali delle Varianti che dovessero rendersi necessarie sotto la spinta di fattori esterni: variazioni al Programma potrebbero derivare ad esempio da ragioni economiche e non dal monitoraggio ambientale.

Allo scopo di garantire il prosieguo delle attività connesse alla VAS l'Autorità Ambientale è riconfermata per il periodo di programmazione FEASR 2007 – 2013 nel ruolo svolto nel precedente periodo di programmazione 2000 - 2006. L'Autorità Ambientale infatti ha operato ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori di azione dei Fondi comunitari, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nonché per assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria in materia di ambiente e soprattutto per creare le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi ordinari di definizione, attuazione monitoraggio e valutazione di politiche, piani e programmi di sviluppo. La sua azione nel ciclo di programmazione del PSR 2007 - 2013 si espleta, oltre che nei punti sopra elencati, anche con:

- l'approfondimento della base di conoscenze relative alla politica ambientale e la definizione degli strumenti fondamentali che dovranno garantirne la coerenza (raccolta di dati, studi, elaborazione di scenari, ecc.)
- azioni tese a garantire la conformità degli interventi finanziati alle politiche ambientali secondo le priorità individuate dalla Strategia europea per lo sviluppo sostenibile di Göteborg in special modo tramite il potenziamento delle capacità

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

(capacity building), gli scambi delle pratiche migliori, lo sviluppo di reti e il coinvolgimento del partenariato.

- la collaborazione all'attuazione delle attività di informazione e comunicazione previste dal PSR;
- la partecipazione alle attività di valutazione in itinere e a quelle di valutazione intermedia ed ex post, queste ultime previste rispettivamente al 2010 e al 2015, al fine di migliorare la qualità del Programma e la sua attuazione dal punto di vista della sostenibilità ambientale, nonché l'efficacia del Programma in relazione agli obiettivi ambientali prefissati;
- la collaborazione sistematica con l'Autorità di Programmazione, in tutte le fasi di predisposizione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente.
- la collaborazione con l'Unità Analisi e Valutazione dell'attuazione del PSR nonché con il Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici della Regione per la definizione degli indirizzi tecnici e metodologici inerenti le valutazioni;
- la predisposizione, in collaborazione con gli organismi competenti, di adeguate sintesi, aggiornate periodicamente, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti con le azioni finanziate dal Fondo;
- la collaborazione alla redazione del rapporto annuale di esecuzione, curando in particolare gli aspetti ambientali relativi alla valutazione in itinere, al perseguimento degli obiettivi e alla sostenibilità degli interventi, nonché alla compatibilità con la politica e la normativa comunitaria in materia di ambiente. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'Autorità ambientale regionale e della efficacia della sua azione

Il pieno coinvolgimento operativo dell'Autorità Ambientale nella programmazione FEASR 2007 - 2013 è garantito anche attraverso la partecipazione con funzioni consultive ai lavori della Conferenza di Coordinamento e ai Comitati di Sorveglianza del Programma.

Al fine di definire in dettaglio le funzioni e le competenze dell'Autorità Ambientale nel ciclo di programmazione FEASR 2007 – 2013, in occasione del primo Comitato di Sorveglianza del PSR sarà presentato il "Piano Operativo di Collaborazione Sistematica tra Autorità di Gestione del PSR e Autorità Ambientale". In quella occasione sarà anche definito il Piano di Monitoraggio Ambientale.

ALLEGATO 1 – Elenco delle Autorità con competenze ambientali consultate durante la fase di scoping

- Regione Campania – Assessorato Ambiente
- Regione Campania – Assessorato Sanità
- Regione Campania – Assessorato Urbanistica
- ARPAC
- Assessorati all’Ambiente delle Province
 - Provincia Avellino – Assessorato Ambiente Tutela Ambientale. Pianificazione Territoriale. Risorse Idriche. Piano Territoriale di Coordinamento
 - Provincia di Benevento - Assessorato Ambiente
 - Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente, ecologia e tutela del territorio
 - Provincia di Napoli - Assessorato Ambiente Tutela e monitoraggio ambientale: acqua, aria e suolo, Acquedotti, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti, Agenda 21
 - Provincia di Salerno - Assessorato Ambiente e Territorio
- Autorità di Bacino
 - Autorità di Bacino nazionale Liri - Garigliano e Volturno
 - Autorità di Bacino interregionale Sele
 - Autorità di Bacino interregionale Autorità di Bacino della Puglia (Cervaro, Calaggio e Ofanto)
 - Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore
 - Autorità di Bacino regionale Nord-Occidentale della Campania
 - Autorità di Bacino regionale Sarno
 - Autorità di Bacino regionale Destra Sele
 - Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele
- Consorzi di Bonifica
 - Consorzio di Bonifica Aurunco
 - Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano
 - Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno
 - Consorzio di Bonifica Ufita
 - Consorzio di Bonifica dell’Agro Sarnese Nocerino
 - Consorzio di Bonifica Destra del Fiume Sele
 - Consorzio di Bonifica Paestum in Sinistra del Fiume Sele
 - Consorzio di Bonifica Velia per la Bonifica del Bacino dell’Alento
 - Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro
 - Consorzio di Bonifica Napoli e Volla
 - Consorzio di Bonifica Conca di Agnano
- Enti Parco Nazionali
 - Ente Parco Nazionale del Vesuvio
 - Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- Enti Parco Regionali
 - Ente Parco Regionale dei Monti Picentini
 - Ente Parco Regionale del Partenio
 - Ente Parco Regionale del Taburno - Camposauro
 - Ente Parco Regionale del Matese
 - Ente Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

- Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei
- Ente Parco Regionale dei Monti Lattari
- Ente Parco Regionale del Fiume Sarno
- Parchi Metropolitani
 - Ente Parco Metropolitanamente delle Colline di Napoli
- Riserve Naturali
 - Riserva naturale dello Stato Castelvoturno
 - Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere
 - Riserva naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio
 - Riserva Naturale dello Stato “Cratere degli Astroni”
 - Riserva Naturale dello Stato “Isola di Vivara”
 - Riserve Naturali Regionali Foce Volturno e Costa di Licola - Lago Falciano
 - Parco sommerso di Gaiola
 - Parco sommerso di Baia
 - Riserva “Foce Sele e Tanagro” e “Monti Eremita – Marzano”
 - Area Marina Protetta di “Punta Campanella
- Soprintendenze
 - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Salerno e Avellino
 - Soprintendenza per i beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Caserta e Benevento
 - Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia
 - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento
 - Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
 - Soprintendenza Archeologica di Pompei
- ATO Ambiti Territoriali Ottimali
 - ATO 1 Calore Irpino
 - ATO 2 Napoli – Volturno
 - ATO 3 Sarnese –Vesuviano
 - ATO 4 Sele
- Comunità Montane
 - Comunità Montana Alento e Monte Stella
 - Comunità Montana Alta Irpinia
 - Comunità Montana Alto e Medio Sele
 - Comunità Montana Alto Tammaro
 - Comunità Montana Bussento
 - Comunità Montana Degli Alburni
 - Comunità Montana del Calore Salernitano
 - Comunità Montana del Fortore
 - Comunità Montana del Gelbison e del Cervati
 - Comunità Montana del Lambro e Mingardo
 - Comunità Montana del Matese
 - Comunità Montana del Partenio
 - Comunità Montana del Taburno
 - Comunità Montana del Titerno
 - Comunità Montana del Vallo di Lauro e Baianese
 - Comunità Montana dell’Ufita

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

- Comunità Montana Monte Maggiore
- Comunità Montana Monte Santa Croce
- Comunità Montana Monti Lattari Zona Penisola Sorrentina
- Comunità Montana Penisola Amalfitana
- Comunità Montana Serinese Solofrana
- Comunità Montana Terminio Cervialto
- Comunità Montana Vallo di Diano
- Comunità Montana Zona del Tanagro
- Comunità Montana dell'Irno
- Comunità Montana Monti Picentini
- Comunità Montana Montedonico Tribucco
- ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani
- Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania
- Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli
- Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania
- Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno

ALLEGATO 2 – Elenco dei settori del pubblico potenzialmente interessati all'iter decisionale del PSR nonché delle Autorità con competenze ambientali direttamente interpellati nella fase di pubblica consultazione

ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE RICONOSCIUTE DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE (MATT)

- *A.C.L.I. - Anni Verdi Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani Associazione per il Diritto all'Ambiente, alla Salute ed alla Qualità della Vita Anni Verdi*
- *A.d.T. Amici della Terra*
- *Agriturist Associazione Nazionale per l'Agriturismo, l'Ambiente e il Territorio Agriturist*
- *Associazione Ambiente e Lavoro*
- *C.A.I. Club Alpino Italiano*
- *CO.D.A.CON.S. Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e la Tutela dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori*
- *C.T.S. Centro Turistico Studentesco e Giovanile*
- *Ekoclub International*
- *F.A.I.*
- *Federnatura*
- *Greenpeace Italia*
- *Italia Nostra*
- *I.N.U. Istituto Nazionale di Urbanistica*
- *Kronos Associazione Ambientalista*
- *L'Altritalia Ambiente Associazione Nazionale di Protezione Ambientale*
- *Legambiente*
- *L.I.D.A. Lega Italiana dei Diritti dell'Animale*
- *L.I.P.U. Associazione per la Conservazione della Natura Lega Italiana Protezione Uccelli*
- *L'Umana Dimora*
- *Marevivo*
- *Movimento Azzurro*
- *S.G.I. Società Geografica Italiana*
- *S.S.I. Società Speleologica Italiana*
- *T.C.I. Touring Club Italiano*
- *G.R.E. Gruppi di Ricerca Ecologica*
- *V.A.S. Associazione Verdi Ambiente e Società*
- *W.W.F. Italia Associazione Italiana per il World Wide Fund for Nature*
- *Associazione Nazionale Terranostra*
- *A.N.T.A. Associazione Nazionale per la Tutela dell'Ambiente*
- *C.C.N. Centro per la Conservazione della Natura (ex Garofano Verde)*

ALTRI SOGGETTI

- *AIPIN*
- *CIRF*

AUTORITÀ DI BACINO

- *Autorità di Bacino nazionale Liri-Garigliano e Volturno*
- *Autorità di Bacino interregionale Sele*
- *Autorità di Bacino interregionale Autorità di Bacino della Puglia (Cervaro, Calaggio e Ofanto)*
- *Autorità di Bacino interregionale Fiumi Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore*
- *Autorità di Bacino regionale Nord Occidentale della Campania*
- *Autorità di Bacino regionale Sarno*
- *Autorità di Bacino regionale Destra Sele*
- *Autorità di Bacino regionale Sinistra Sele*

CONSORZI DI BONIFICA

- *Consorzio di Bonifica Aurunco*
- *Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano*
- *Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno*
- *Consorzio di Bonifica Ufita*
- *Consorzio di Bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino*
- *Consorzio di Bonifica Destra del Fiume Sele*
- *Consorzio di Bonifica Paestum in Sinistra del Fiume Sele*
- *Consorzio di Bonifica Velia per la Bonifica del Bacino dell'Alento*
- *Consorzio di Bonifica Vallo di Diano e Tanagro*
- *Consorzio di Bonifica Napoli e Volla*
- *Consorzio di Bonifica Conca di Agnano*

ENTI PARCO NAZIONALI

- *Ente Parco Nazionale del Vesuvio*
- *Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*

ENTI PARCO REGIONALI

- *Ente Parco Regionale dei Monti Picentini*
- *Ente Parco Regionale del Partenio*
- *Ente Parco Regionale del Taburno – Camposauro*
- *Ente Parco Regionale del Matese*
- *Ente Parco Regionale di Roccamonfina e Foce Garigliano*
- *Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei*
- *Ente Parco Regionale dei Monti Lattari*
- *Ente Parco Regionale del Fiume Sarno*

PARCHI METROPOLITANI

- *Ente Parco Metropolitan delle Colline di Napoli*

RISERVE NATURALI

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

- *Riserva naturale dello Stato Castelvoturno*
- *Riserva naturale dello Stato Valle delle Ferriere*
- *Riserva naturale dello Stato Tirone Alto Vesuvio*
- *Riserva Naturale dello Stato “Cratere degli Astroni”*
- *Riserva Naturale dello Stato “Isola di Vivara”*
- *Riserve Naturali Regionali Foce Volturno e Costa di Licola - Lago Falciano*
- *Parco sommerso di Gaiola*
- *Parco sommerso di Baia*
- *Riserva “Foce Sele e Tanagro” e “Monti Eremita – Marzano”*
- *Area Marina Protetta di “Punta Campanella*

SOPRINTENDENZE

- *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania*
- *Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le Province di Salerno e Avellino*
- *Soprintendenza per i beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le Province di Caserta e Benevento*
- *Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia*
- *Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Salerno, Avellino e Benevento*
- *Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta*
- *Soprintendenza Archeologica di Pompei*

ATO AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI

- *ATO 1 Calore Irpino*
- *ATO 2 Napoli – Volturno*
- *ATO 3 Sarnese –Vesuviano*
- *ATO 4 Sele*

COMUNITÀ MONTANE

- *Comunità Montana Alta Irpinia*
- *Comunità Montana del Partenio*
- *Comunità Montana Serinese Solofrana*
- *Comunità Montana dell'Ufita*
- *Comunità Montana del Vallo di Lauro e Baianese*
- *Comunità Montana Terminio Cervialto*
- *Comunità Montana Alto Tammaro*
- *Comunità Montana del Fortore*
- *Comunità Montana del Titerno*
- *Comunità Montana del Taburno*
- *Comunità Montana del Matese*
- *Comunità Montana Monte Maggiore*
- *Comunità Montana Monte Santa Croce*
- *Comunità Montana Monti Lattari Zona Penisola Sorrentina*

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

- *Comunità Montana Montedonico Trabucco*
- *Comunità Montana Monti Picentini*
- *Comunità Montana Penisola Amalfitana*
- *Comunità Montana Vallo di Diano*
- *Comunità Montana dell'Irno*
- *Comunità Montana Alto e Medio Sele*
- *Comunità Montana Bussento*
- *Comunità Montana Degli Alburni*
- *Comunità Montana del Calore Salernitano*
- *Comunità Montana del Gelbison e del Cervati*
- *Comunità Montana del Lambro e Mingardo*
- *Comunità Montana Zona del Tanagro*
- *Comunità Montana Alento e Monte Stella*

COMMISSARIATI

- *Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti, Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania*
- *Commissariato per gli interventi di emergenza nel Sottosuolo di Napoli*
- *Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania*
- *Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno*

ISTITUTI UNIVERSITARI E ALTRI SOGGETTI DI RICERCA

- *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- *Seconda Università degli Studi di Napoli*
- *Università degli Studi di Napoli "Parthenope"*
- *Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"*
- *Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*
- *Università degli Studi del Sannio*
- *Università degli Studi di Salerno*
- *Centro Regionale di Competenza – Benecon - Centro di Competenza per i Beni Culturali Ecologia Economia*
- *Centro Regionale Competenza – Trasporti - CRC sui Trasporti*
- *Centro Regionale Competenza – NT - CRC sulle Nuove Tecnologie*
- *Centro Regionale Competenza – Innova - CRC per lo Sviluppo ed il Trasferimento dell'Innovazione Applicata ai Beni Culturali e Ambientali*
- *Centro Regionale Competenza – AMRA – CRC sull'Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale*
- *Centro Regionale Competenza – AGRO – CRC sulle Produzioni Agroalimentari*

ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E SINDACATI

- **CONFAGRICOLTURA**
- *CIA Confederazione Italiana Agricoltori*
- *COLDIRETTI Federazione Regionale Coldiretti Campania*
- **CONFCOMMERCIO**

Regione Campania, Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013
Valutazione Ambientale Strategica
Dichiarazione di Sintesi e Misure per il Monitoraggio

- LEGACOOOP CAMPANIA
- AIA - Associazione Italiana Allevatori
- ARAC (Sezione Regionale Campana)
- CONFAPI
- AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane)
- CONFSCOOP
- UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane)
- ASSONAPA - Associazione Nazionale della Pastorizia
- ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini
- CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro)
- FLAI CGIL (Federazione dei Lavoratori Agricoli Italiana)
- CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori) FAI CISL (Federazione Agricola Alimentare Ambientale Industriale)
- UIL (Unione Italiana del Lavoro) sezione UILA (unione italiana lavoratori agroalimentare)
- UGL (Unione generale del lavoro)
- CAMERE DI COMMERCIO
- UPI – Unione Province d'Italia
- ANCI Campania Associazione Nazionale Comuni Italiani
- CONFESERCENTI
- CONFINDUSTRIA
- CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e Piccola e Media Impresa)

REGIONE CAMPANIA E AGENZIE REGIONALI

- Regione Campania - Servizio Pari Opportunità
- Terzo Settore
- Regione Campania – Assessorato Ambiente
- Regione Campania – Assessorato Sanità
- Regione Campania – Assessorato Urbanistica
- ARPAC

ASSESSORATI ALL'AMBIENTE E ALL'AGRICOLTURA DELLE PROVINCE

- Provincia Avellino – Assessorato Ambiente Tutela Ambientale. Pianificazione Territoriale. Risorse Idriche. Piano Territoriale di Coordinamento
- Provincia di Avellino Assessorato all'Agricoltura
- Provincia di Benevento - Assessorato Ambiente
- Provincia di Benevento Assessorato all'Agricoltura
- Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente Ecologia e Tutela del Territorio
- Provincia di Caserta – Assessorato all'Agricoltura Ufficio Agricoltura Foreste Caccia e Pesca
- Provincia di Napoli - Assessorato Ambiente Tutela e monitoraggio ambientale: acqua, aria e suolo, Acquedotti, Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti, Agenda 21
- Provincia di Salerno - Assessorato Ambiente e Territorio
- Provincia di Salerno Assessorato all'agricoltura e foreste Ufficio Agricoltura Servizio Settore Primario



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 5

Schede di misura



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

INDICE

<i>Misura 111</i>	<i>“Azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione”</i>	<i>4</i>
<i>Misura 112</i>	<i>“Insediamento di giovani agricoltori”</i>	<i>11</i>
<i>Misura 113</i>	<i>“Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli”</i>	<i>16</i>
<i>Misura 114</i>	<i>“Utilizzo dei servizi di consulenza”</i>	<i>21</i>
<i>Misura 115</i>	<i>“Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale”</i>	<i>27</i>
<i>Misura 121</i>	<i>“Ammodernamento delle aziende agricole”</i>	<i>34</i>
<i>Misura 122</i>	<i>“Accrescimento del valore economico delle foreste”</i>	<i>53</i>
<i>Misura 123</i>	<i>“Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”</i>	<i>58</i>
<i>Misura 124</i>	<i>“Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale”</i>	<i>72</i>
<i>Misura 125</i>	<i>“Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura”</i>	<i>78</i>
<i>Misura 126</i>	<i>“Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione”</i>	<i>85</i>
<i>Misura 131</i>	<i>“Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria”</i>	<i>89</i>
<i>Misura 132</i>	<i>“Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”</i>	<i>94</i>
<i>Misura 133</i>	<i>“Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”</i>	<i>99</i>
<i>Misura 144</i>	<i>“Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato”</i>	<i>104</i>
<i>Misura 211</i>	<i>“Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”</i>	<i>106</i>
<i>Misura 212</i>	<i>“Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane”</i>	<i>109</i>
<i>Misura 213</i>	<i>“Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE”</i>	<i>112</i>

<i>Misura 214</i>	<i>“Pagamenti agroambientali”</i>	<i>113</i>
<i>Misura 215</i>	<i>“Pagamenti per il benessere degli animali”</i>	<i>166</i>
<i>Misura 216</i>	<i>“Sostegno agli investimenti non produttivi”</i>	<i>177</i>
<i>Misura 221</i>	<i>“Imboschimento di terreni agricoli”</i>	<i>189</i>
<i>Misura 222</i>	<i>“Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli”</i>	<i>199</i>
<i>Misura 223</i>	<i>“Imboschimento di superfici non agricole”</i>	<i>200</i>
<i>Misura 225</i>	<i>“Pagamenti per interventi silvoambientali”</i>	<i>209</i>
<i>Misura 226</i>	<i>“Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”</i>	<i>220</i>
<i>Misura 227</i>	<i>“Investimenti non produttivi”</i>	<i>226</i>
<i>Misura 311</i>	<i>“Diversificazione in attività non agricole”</i>	<i>234</i>
<i>Misura 312</i>	<i>“Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese”</i>	<i>239</i>
<i>Misura 313</i>	<i>“Incentivazione di attività turistiche”</i>	<i>245</i>
<i>Misura 321</i>	<i>“Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali”</i>	<i>251</i>
<i>Misura 322</i>	<i>“Rinnovamento dei villaggi rurali”</i>	<i>264</i>
<i>Misura 323</i>	<i>“Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”</i>	<i>270</i>
<i>Misura 331</i>	<i>“Formazione ed informazione”</i>	<i>275</i>
<i>Misura 341</i>	<i>“Acquisizione di competenze e animazione”</i>	<i>279</i>
<i>Misure dell’Asse 4</i>		<i>280</i>

Misura 111 “Azioni nel campo della formazione professionale e dell’informazione”

Riferimenti normativi

Articolo 21 del Reg.(CE) 1698/2005

Allegato II, paragrafo 5.3.1.1.1 e paragrafo 9 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **111**

Motivazione dell’intervento e obiettivi perseguiti

La formazione e l’informazione hanno un ruolo fondamentale e trasversale nel perseguimento di tutti gli obiettivi del PSR, siano essi riferiti al miglioramento della competitività, dell’ambiente e della qualità della vita, che alla diversificazione delle attività economiche. La misura viene pertanto attivata per migliorare il soddisfacimento del bisogno formativo ed informativo regionale.

La misura prevede azioni sia di formazione, attraverso il finanziamento di corsi (da attuarsi con diverse modalità, inclusi strumenti innovativi come *l’e-learning*), che di informazione, da attuarsi mediante l’impiego di mezzi di comunicazione come la televisione, la radio, la stampa, ecc.

La misura si articola nelle due seguenti tipologie:

1. Formazione
2. Informazione

Tipologia 1. Formazione

Questa tipologia mira a sollecitare il coinvolgimento degli operatori agricoli, forestali e dell’industria agroalimentare, assicurando uno stretto raccordo con le esigenze operative concrete degli operatori stessi nel campo della programmazione e della gestione delle attività aziendali ed in quello della materiale esecuzione dei compiti; a tal fine si ipotizza l’attivazione di specifici cicli formativi.

Gli obiettivi generali perseguiti da questa tipologia sono i seguenti:

- potenziare le competenze aziendali degli addetti ai lavori al fine di sostenere il ciclo vitale delle aziende e migliorarne il posizionamento competitivo;
- sviluppare conoscenze e competenze per migliorare la competitività delle imprese, dei territori, del settore;
- sensibilizzare all’introduzione di innovazioni in campo agricolo, forestale e agroalimentare per la riduzione dei gas serra e adattarsi ai cambiamenti climatici
- sensibilizzare e diffondere conoscenze connesse alle energie rinnovabili
- sensibilizzare all’introduzione di innovazioni di prodotto e di processo in campo agricolo e forestale per innalzare il livello qualitativo dei prodotti finali;

- accrescere la sensibilità e le competenze sulle tematiche di tutela dell'ambiente e degli spazi naturali e sulla conservazione della biodiversità (gestione sostenibile delle risorse idriche, riduzione nell'uso di inquinanti, tecniche di produzione integrata e biologica, biodiversità, salvaguardia del paesaggio);
- coadiuvare il processo di adeguamento delle aziende alle nuove regole in materia di ambiente, benessere degli animali e sanità pubblica al fine di garantire il rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatori e delle Buone Condizioni Agronomiche Ambientali;
- coadiuvare il processo di adeguamento delle imprese forestali e dei proprietari o detentori di foreste e zone boschive al rispetto dei criteri di gestione forestale sostenibile e di norme di buone pratiche forestali e silvocolturali definiti ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, nonché del Piano Forestale Regionale Decennale vigente approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione numero 19/4 del 23/02/1998, in conformità con gli orientamenti operativi paneuropei della Strategia Forestale Comunitaria per la gestione e lo sviluppo sostenibile delle foreste (Linee guida a livello operativo di cui all'Allegato 2- Terza Conferenza Ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa-Lisbona 1998 e Piano di Azione dell'unione europea a favore delle Foreste - Forest Action Plan- Com 2006-302 finale);
- riqualificare i profili professionali per favorire la diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali, anche allo scopo di creare competenze per l'espletamento di servizi ambientali.

Va evidenziato che gli interventi programmati sono rivolti ad operatori del comparto agricolo, forestale ed agroalimentare e perseguono l'obiettivo prioritario di contribuire al miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali attinenti alla gestione aziendale.

Si tratta quindi, di interventi fortemente finalizzati, che si rivolgono ad unità attive e si concretizzano in corsi della durata massima di 200 ore inseriti in programmi organici di aggiornamento professionale previsti dai servizi di sviluppo agricolo, su tutto il territorio regionale.

Gli interventi di maggiore durata (minimo 800 ore), destinati alla qualificazione o riqualificazione professionale dei senza lavoro, sono finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Pertanto la demarcazione tra l'intervento con i due fondi diversi è legata alla tipologia di beneficiario (unità attive per il FEARS; senza lavoro per il FSE) ed alla finalità dei corsi (aggiornamento professionale per il FEARS; conseguito di una qualifica professionale per il FSE).

Tipologia 2. Informazione

Questa tipologia ha l'obiettivo di favorire l'accesso degli imprenditori alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale e di accrescere il livello di conoscenza nei consumatori

riguardo alle qualità che caratterizzano le produzioni di pregio regionali (campagne promozionali, pubblicitarie, ecc).

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con tematiche formative diverse a seconda delle specificità agroalimentari e forestali delle macroaree interessate.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di seguito indicate saranno attuate in modo differente a seconda delle tematiche ritenute salienti per l'area interessata in relazione alle specificità agroalimentari e forestali del territorio.

Tipologia 1. Formazione

La tipologia si articola in:

- a. azioni rivolte allo sviluppo di competenze imprenditoriali, con particolare riferimento alla gestione strategica, al marketing, all'innovazione tecnica e tecnologica e delle TIC (Tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni);
- b. azioni rivolte ad accrescere le competenze per l'uso sostenibile delle risorse e sui cambiamenti climatici, e del rispetto delle norme cogenti in materia ambientale e di sicurezza alimentare;
- c. azioni rivolte a stimolare lo sviluppo di relazioni di filiera nei settori agricolo, alimentare e forestale;
- d. azioni rivolte alla formazione e all'aggiornamento delle risorse umane delle P.A. operanti nel settore agricolo, alimentare e forestale;
- e. azioni volte ad accrescere le competenze sulla gestione delle attività in materia di sicurezza alimentare.

In particolare tali azioni si concretizzano in: corsi, seminari, incontri informativi, workshop, ecc.

Spese ammissibili. Le spese ammissibili sono riferite ai costi sostenuti per la realizzazione del corso (organizzazione, personale docente e non docente impegnato nelle attività formative, supporti e sussidi didattici, altre spese strettamente legate all'attuazione dell'intervento). Non sono ammissibili le spese riferite agli acquisti di beni durevoli.

Il sostegno di cui alla presente misura non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento agrosilvicolo medio o superiore.

Tipologia 2. Informazione

La tipologia si articola in:

- a. azioni per favorire l'accesso alle opportunità offerte dalle politiche per il settore agroalimentare e forestale;
- b. azioni per diffondere la conoscenza sulle norme nazionali e comunitarie in materia di tutela dell'ambiente, del benessere degli animali e della sicurezza alimentare;
- c. azioni informative e divulgative per stimolare il consumo di prodotti regionali anche in funzione della valorizzazione delle produzioni di pregio e di qualità;
- d. azioni di sensibilizzazione su tematiche di carattere ambientale con riferimento alla gestione risorse idriche
- e. azioni di sensibilizzazione su tematiche di carattere ambientale con riferimento alle energie rinnovabili
- f. azioni di sensibilizzazione sulla tutela degli spazi naturali con particolare riferimento alla salvaguardia della biodiversità

Tali azioni si concretizzano attraverso l'informazione su strumenti innovativi, reti informatiche, sistemi di dati ed informazioni tra imprese e la produzione di strumenti e materiali di supporto alle attività didattiche e di informazione.

Spese ammissibili.

Le spese ammissibili per la tipologia riguardano i costi legati alla realizzazione dell'attività di informazione ed il costo per l'utilizzo del *media* scelto (passaggio in televisione, radio, spazio su giornali e riviste, ecc.). Non sono ammissibili le spese riferite agli acquisti di beni durevoli.

Beneficiari

Tipologia 1. Formazione

I beneficiari dell'intervento saranno la Regione Campania-AGC 11, altri Enti e organismi specializzati per l'erogazione di attività formative accreditati dalla Regione Campania, selezionati ai sensi del decreto Legislativo 163/2006 che recepisce la Direttiva 18/CE 2004.

Le attività formative sono rivolte a operatori agricoli e forestali;

Tipologia 2. Informazione

Gli interventi saranno progettati ed attuati dalla Regione Campania – A.G.C. 11 e da altri Enti e organismi specializzati, selezionati ai sensi del decreto Legislativo 163/2006 che ha recepito la Direttiva 18/CE 2004.

Le attività informative sono preferibilmente rivolte a:

- ⇒ operatori agricoli e forestali;
- ⇒ operatori delle imprese agroalimentari;
- ⇒ attori territoriali operanti all'interno di filiere produttive;

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 e dell' art. 1 Reg (CE) 74/2009 paragrafo 15 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Relativamente agli interventi destinati al settore forestale, gli interventi saranno finanziati in regime di *de minimis* ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («*de minimis*») GU L 379 del 28.12.2006.

Procedure specifiche per l'attuazione della misura

Tipologia 1. Formazione

Per l'attivazione e la messa a regime della misura sono previste le seguenti fasi:

- la programmazione degli interventi viene effettuata sulla base di un'accurata analisi della domanda al fine di definire il "Programma annuale degli interventi formativi". Il Programma complessivo è approvato dalla Giunta Regionale e definisce aree ed ambiti di intervento, finalità, obiettivi, risorse disponibili, individua le categorie di intervento ed ogni altro elemento ritenuto idoneo per la corretta erogazione delle attività ivi compresi i criteri di selezione dei partecipanti; parte delle attività del programma complessivo possono essere affidate a soggetti terzi;
- con procedura di evidenza pubblica, nell'ambito degli Enti di formazione già in possesso di accreditamento da parte della Regione Campania, vengono selezionati i soggetti terzi, cui affidare parte delle attività formative di cui al precedente punto;
- l'amministrazione regionale provvede alla valutazione del livello di apprendimento dei destinatari della formazione e del loro gradimento di docenti e contesti, rispetto ai singoli interventi e nel loro complesso al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza degli interventi formativi attivati.

Tipologia 2. Informazione

L'informazione verrà effettuata sulla base di un piano di informazione approvato dalla Giunta Regionale attraverso progetti singoli e/o all'interno di programmi di filiera.

Criteri di ammissibilità

I soggetti beneficiari dell'azione dovranno possedere competenze idonee per la prestazione di servizio. Relativamente alla formazione saranno considerati ammissibili anche i progetti presentati da soggetti terzi esterni alla P.A., regolarmente accreditati, redatti in conformità a quanto previsto dallo specifico bando.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

del target di riferimento, della modalità di erogazione del servizio, della durata dell'intervento, dell'ampiezza dell'area territoriale interessata, dell'articolazione didattica, dell'attinenza dell'offerta formativa alle esigenze del territorio. Sono valutate con punteggi di preferenza le iniziative di formazione che si caratterizzano per l'innovazione delle tecniche utilizzate (ad esempio: l'apprendimento in linea "e-learning").

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Partecipanti ai corsi di formazione	7.260	numero
	giorni di formazione ricevuti	127.781	numero
risultato	partecipanti che hanno completato con successo un corso di formazione relativamente ai settori agricolo, agroalimentare e forestale	5.808	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,94	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,7	%
	Produttività del lavoro	0,98	%
supplementari	partecipanti ai corsi di formazione afferenti al settore tabacco	200	numero
	Volume investimento attività di informazione	945	'000 euro

Misura 112 “Insediamento di giovani agricoltori”

Riferimenti normativi

Articolo 22 del Reg.(CE) 1698/2005

Articolo 13 e allegato 2, paragrafo 5.3.1.1.2, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **112**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire il ricambio generazionale degli imprenditori agricoli e creare così le premesse per il rilancio della produttività dell'azienda agricola attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e/o per evitare lo spopolamento delle aree rurali.

La misura finanzia un aiuto diretto ai giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che per la prima volta si insediano in azienda, con l'obiettivo di:

- creare delle opportunità economiche per il mantenimento della popolazione giovanile nei territori rurali, nelle aree caratterizzate da processi di desertificazione sociale;
- favorire l'inserimento di professionalità nuove con approcci imprenditoriali innovativi, nelle aree con migliori performance economico sociali.

Per “insediamento” dei giovani agricoltori deve intendersi l'acquisizione di un'azienda agricola da parte del giovane agricoltore che vi si insedia in qualità di capo azienda, assumendo per la prima volta la responsabilità civile e fiscale della gestione aziendale.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con diversificazione del premio aggiuntivo in funzione della macroarea di appartenenza.

Tipologie d'intervento

La misura prevede l'erogazione di un premio per giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola e che realizzano un piano di sviluppo nell'azienda stessa.

Al fine di invogliare i giovani interessati a beneficiare del premio di primo insediamento e realizzare, nell'ambito del piano aziendale, investimenti in grado di favorire l'effettivo sviluppo dell'azienda, è stato previsto di collegare la concedibilità del premio nell'importo più elevato all'accesso all'aiuto previsto dalla misura 121 del presente Programma. In tal modo, fra l'altro, si persegue l'obiettivo della contestualità della azione incentivante delle due misure, evitando che eventuali ritardi, possibili nell'attuazione della misura 121, i cui contributi saranno prevedibilmente molto richiesti, vanifichino la tempestività di attuazione del piano aziendale o inducano a ridurre le previsioni. Pertanto, ai beneficiari che abbiano ottenuto l'approvazione della domanda di

investimento ai sensi della misura 121 del presente PSR, il premio viene incrementato in maniera differenziata in funzione della macroarea di appartenenza.

Beneficiari

I giovani agricoltori di età inferiore a 40 anni che per la prima volta si insediano in azienda acquisendo la qualifica di imprenditori agricoli.

Intensità dell'aiuto

La misura prevede l'erogazione di un premio di 5.000 euro per tutti i beneficiari che rispettano i criteri di ammissibilità previsti.

A questo premio, per beneficiari che nel loro piano aziendale prevedono investimenti per i quali abbiano presentato ed abbiano ottenuto l'approvazione di domanda di finanziamento ai sensi della misura 121 del presente PSR, si aggiunge:

- un premio di euro 25.000,00 nelle macroaree A3, C, D1 e D2, che sommato al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un premio unico di 30.000 euro;
- un premio di euro 20.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, che sommato al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un premio unico di 25.000 euro.

Qualora il beneficiario, in alternativa alle ipotesi sopradescritte, richiede che il premio aggiuntivo gli venga erogato sotto forma di abbuono di interessi o di combinazione di premio unico ed abbuono di interessi può avere un aumento del premio. In tal caso, infatti, il premio connesso all'effettuazione di investimenti aziendali, sarà così calcolato:

- fino ad un massimo di euro 40.000,00 di abbuono interessi + un premio di euro 25.000 per un totale complessivo di euro 65.000,00 nelle macroaree A3, C, D1 e D2, che sommati al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un importo massimo complessivo di 70.000,00 euro;
- fino ad un massimo di euro 40.000,00 di abbuono interessi + un premio di euro 20.000,00 per un totale complessivo di euro 60.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, che sommati al premio di 5.000 euro previsto per tutti i beneficiari porta ad un importo massimo complessivo di 65.000,00 euro.

Il premio aggiunto più elevato nelle macroaree C, D1 e D2 viene accordato per incentivare il ricambio generazionale in aree rurali interne caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo e da accentuato spopolamento, compresa la macroarea A3, dove ci si prefigge l'obiettivo del mantenimento delle attività agricole, valorizzandone il ruolo multifunzionale a presidio del territorio ed a tutela del paesaggio.

Nella combinazione delle due forme di sostegno (premio unico ed abbuono d'interessi) l'importo massimo da erogare non è superiore ad euro 70.000,00 nelle macroaree A3, C, D1, D2 e ad euro 65.000,00 nelle macroaree A1, A2 e B, mentre relativamente alla forma del solo premio unico l'importo massimo da erogare è rispettivamente di euro 30.000,00 e 25,0000.

Le modalità di concessione ed erogazione dei premi anzidetti saranno indicate nel bando di attuazione della misura; quelle concernenti la forma dell'abbuono d'interessi terranno conto delle procedure previste dall'art.49 del Reg.(CE) n. 1974/06.

Criteria di ammissibilità

Il sostegno è concesso agli agricoltori:

- di età inferiore ai 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda;
- che possiedono conoscenze e competenze professionali adeguate (professionalità);
- che presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola, in linea con gli obiettivi generali del PSR.

I requisiti per il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori devono essere soddisfatti al momento in cui è adottata la decisione di concedere il sostegno. Tuttavia, in deroga, è concesso un periodo di 36 mesi successivo alla data di ammissione al finanziamento per permettere di soddisfare il requisito relativo alle conoscenze e competenze professionali e qualora il giovane abbia l'esigenza di un periodo di adattamento durante il quale adeguare l'azienda al rispetto della normativa vigente in materia di tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali, sanità pubblica e sicurezza dell'ambiente di lavoro, a condizione che il piano aziendale riconosca tale esigenza.

Il requisito relativo alle conoscenze e competenze professionali adeguate deve essere conseguito comunque non oltre il compimento del 40° anno d'età da parte del giovane agricoltore .

Il piano aziendale deve prevedere investimenti materiali e/o immateriali per un ammontare di spesa superiore all'importo del premio richiesto. Gli interventi previsti devono essere ultimati entro 36 mesi dalla data di ammissione al finanziamento.

Il piano aziendale dovrà descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola con particolare riferimento all'ubicazione, alle caratteristiche territoriali, agli aspetti strutturali ed eventualmente occupazionali, ai risultati economici conseguiti ed agli attuali sbocchi di mercato;
2. gli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed aziendali;

3. il programma degli investimenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati;
4. la sostenibilità economica degli investimenti previsti;
5. il fabbisogno formativo ai fini dell'acquisizione delle capacità imprenditoriali, delle conoscenze relative alle pratiche agricole rispettose dell'ambiente ed all'applicazione nell'azienda delle norme obbligatorie in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali nonché della sicurezza dell'ambiente di lavoro;
6. il cronoprogramma relativo alla realizzazione degli interventi programmati;
7. la situazione finale dell'azienda ad investimenti realizzati, con riferimento anche a eventuali strategie di mercato.

Il piano aziendale potrà essere oggetto di revisione, su richiesta del beneficiario, da effettuarsi una sola volta e non oltre i 12 mesi dalla data di ammissione al finanziamento, fatto salvo il diritto dell'Ente attuatore di approvare le modifiche proposte in relazione alla rispondenza degli obiettivi prefissati e fermo restando il termine di 36 mesi dalla data di ammissione al finanziamento per la realizzazione degli investimenti previsti ed approvati. Il piano sarà oggetto di verifiche intermedie e/o finali entro cinque anni dalla data di ammissione al finanziamento da parte dell'ufficio istruttore. La mancata rispondenza delle attività previste e del relativo cronoprogramma determinerà la revisione del sostegno accordato fino al recupero totale del premio.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri approvati dal Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, titolo di studio, partecipazione ad attività formative coerenti con il progetto presentato;
- b) requisiti oggettivi dell'azienda: ubicazione in area svantaggiata e NATURA 2000, in area vulnerabile ai nitrati, in zona Parchi,
- c) validità del progetto: sostenibilità economico finanziaria nel medio lungo periodo, collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali, attivazione di più misure, introduzione di innovazioni di prodotto, innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC, innovazioni nella commercializzazione compresa vendita diretta, potenziamento delle infrastrutture materiali, incremento occupazionale, interventi e/o soluzioni per la riduzione degli impatti ambientali, appartenenza a filiere di produzioni di qualità.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	giovani agricoltori beneficiari	690	numero
	Volume totale degli investimenti	23.478	'000 euro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	3711	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,05	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,1	%
	Produttività del lavoro	1,05	%
supplementari	Distinzione di genere - % femmine	45	%
	Insediamiento legato al prepensionamento	5	%

Misura 113 “Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli”

Riferimenti normativi

Articolo 23 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 14 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.3, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: 113

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per stimolare i processi di mobilità dei terreni agricoli e i processi di avvicendamento della titolarità nella conduzione delle aziende agricole, al fine di favorire il “ricambio generazionale”. Inoltre, attraverso la titolarità aziendale dei giovani rilevatori, si favorisce il processo di adeguamento professionale della gestione dell'impresa agricola, con la conseguenza di rafforzare, in termini di competitività, la medesima sul mercato.

La misura finanzia un'indennità annua (prepensionamento):

- agli imprenditori agricoli che cessano definitivamente ogni attività agricola e cedono l'azienda a rilevatori in possesso dei requisiti previsti;
- ai lavoratori agricoli dell'impresa cedente.

La misura ha l'obiettivo di favorire:

- il mantenimento della popolazione giovanile nei territori rurali;
- la riorganizzazione dell'azienda agricola sotto il profilo del miglioramento complessivo; della manodopera impiegata;
- l'ampliamento e l'accorpamento delle aziende agricole.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento;

- a) indennità annua agli imprenditori agricoli che cedono l'azienda;
- b) indennità annua ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente che abbandonano l'attività lavorativa agricola.

Beneficiari

I beneficiari sono così individuati per le due tipologie:

- a) imprenditori agricoli con età di almeno 55 anni, che non hanno già raggiunto l'età pensionabile e che assumono l'impegno di cedere la

- propria azienda agricola e di rinunciare all'esercizio delle attività agricole, nonché rinunciare a qualsiasi altra attività lavorativa;
- b) lavoratori agricoli che hanno almeno 55 anni e che non hanno raggiunto l'età normale di pensionamento e che decidono di rinunciare definitivamente all'attività agricola ed a qualsiasi altra attività lavorativa.

Al riguardo si riporta un breve quadro riassuntivo delle tipologie di lavoratori interessati alla pensione di anzianità o di vecchiaia, attualmente in vigore:

1. **Pensione di anzianità per i lavoratori dipendenti:** si può ottenere prima di aver compiuto l'età pensionabile. Attualmente i requisiti richiesti per la pensione di anzianità sono 35 anni di contributi e 57 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 57 anni di età, si può comunque ottenere la pensione di anzianità se si possono far valere 39 anni di contribuzione. Anche per ottenere la pensione di anzianità è necessario aver cessato l'attività lavorativa.
2. **Pensione di vecchiaia per i lavoratori dipendenti:** si consegue quando si raggiungono i requisiti di età, che attualmente sono di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne e il requisito contributivo di 20 anni. Per ottenere la pensione di vecchiaia, occorre aver cessato l'attività di lavoro dipendente.
3. **Pensione di anzianità per i lavoratori autonomi:** la pensione di anzianità per artigiani, commercianti, **coltivatori diretti, coloni e mezzadri**, si può ottenere prima di aver compiuto l'età pensionabile. Attualmente i requisiti richiesti per la pensione di anzianità sono 35 anni di contributi e 58 anni di età. Se non si sono ancora raggiunti i 58 anni di età, si può comunque ottenere la pensione di anzianità se si possono far valere 40 anni di contribuzione. I lavoratori autonomi possono continuare a svolgere attività lavorativa non subordinata.
4. **Pensione di vecchiaia per i lavoratori autonomi:** si consegue quando si raggiungono i requisiti di età, che attualmente sono di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne e i requisiti contributivi di almeno 20 anni.

Intensità dell'aiuto

La misura è a totale carico pubblico. L'intensità dell'aiuto prevede, per un periodo massimo di 10 anni, i seguenti massimali:

- a) al Cedente, al momento della cessione dell'azienda, una indennità di 8.000 euro/annui, incrementabile di 500 euro per ogni ULA risultante dalla certificazione rilasciata dall'Amministrazione competente, fino ad un importo massimo 18.000 euro/annui, e per un importo complessivo massimo di 180.000 euro;
- b) al lavoratore agricolo dell'azienda del cedente che abbandona le attività lavorative è concessa una indennità di 4.000 euro/anno, per un importo complessivo massimo di 40.000 euro.

Qualora sia corrisposta una pensione di anzianità, il sostegno al prepensionamento è versato a titolo integrativo, in funzione dell'importo della pensione di anzianità percepita, per il raggiungimento dei premi previsti dalla misura.

Criteria di ammissibilità

Il sostegno consente l'erogazione di una indennità annua:

- agli imprenditori che cessano definitivamente ogni attività agricola e cedono l'azienda a giovani agricoltori di età inferiore ai 40 anni o a imprenditori agricoli di età inferiore ai 50 anni. I cedenti devono possedere i seguenti requisiti:
 - avere almeno 55 anni di età; non oltre 65 anni di età per gli uomini e 60 anni di età per le donne;
 - avere svolto attività agricola *a titolo prevalente* nei 10 anni precedenti la presentazione della domanda con relativa iscrizione al regime previdenziale sociale nel settore agricolo;
 - essere iscritto alla Gestione Previdenziale Obbligatoria *ed aver versato contributi che assicurano la relativa copertura per un periodo di almeno 20 anni, in conformità alle vigenti disposizioni in materia previdenziale, fermo restando la modificazione del periodo di copertura previdenziale, qualora nuovi disposizioni in materia lo dovessero prevedere*. L'eventuale prosecuzione del pagamento dei contributi volontari ai fini pensionistici non è ostativo ai fini della applicazione della presente misura.
- ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente che devono possedere i seguenti requisiti:
 - avere almeno 55 anni senza aver raggiunto l'età normale di pensionamento;
 - non godere né di pensione di anzianità né di pensione di vecchiaia al momento della cessazione;
 - essere iscritto al regime di previdenza sociale dell'INPS (ex SCAU) ed aver versato contributi previdenziali che assicurano la relativa copertura per un periodo di almeno 20 anni, in conformità alle vigenti disposizioni in materia previdenziale;
 - rinunciare definitivamente ad ogni attività agricola;
 - avere dedicato all'agricoltura nei 5 anni che precedono la cessazione almeno la metà del proprio tempo di lavoro come coadiuvante familiare o lavoratore agricolo;
 - aver lavorato nell'azienda del cedente almeno un equivalente di due anni a tempo pieno nei 4 anni che precedono il prepensionamento del cedente stesso.

L'erogazione dell'indennità annua è subordinata alla presenza di un rilevataro che soddisfi uno dei seguenti requisiti:

- subentra al cedente insediandosi come "giovane agricoltore" ai sensi della misura 112. E' concesso un periodo di 36 mesi,

successivo all'insediamento, al fine di permettere di soddisfare i requisiti relativi alle conoscenze e competenze professionali;

- essere:
- imprenditore agricolo di età inferiore a 50 anni per gli uomini e 45 per le donne con una copertura previdenziale presso la Gestione Obbligatoria della previdenza agricola dell'INPS, di almeno 5 anni che rilevi l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria impresa.;
- soggetto di diritto privato con finalità assimilabili all'imprenditore agricolo; che rilevi l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria impresa.

La durata del sostegno è limitata ad un periodo massimo di 10 anni e non oltrepassa la normale età di pensionamento del cedente e/o lavoratore.

Nel caso in cui sia corrisposta una pensione di anzianità, questa non è cumulabile con il sostegno al prepensionamento e quest'ultimo è versato solo a titolo integrativo, in funzione dell'importo della pensione di anzianità percepita.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) dei requisiti soggettivi del rilevatorio: età, sesso, titolo di studio partecipazione ad altre misure del PSR;
- b) dei requisiti oggettivi dell'azienda ceduta: ubicazione dei terreni aziendali, ricadenti prioritariamente nelle macroaree D1, D2 e C, mantenimento unitario di aziende ereditate con presenza di coeredi, concorso dell'azienda ceduta alla formazione di unità aziendali di maggiori dimensioni e maggior efficienza, imprenditori e manodopera impegnati da almeno cinque anni nelle filiere soggette a crisi di mercato o a trasformazioni indotte dalla riforma della PAC (es. tabacco).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	agricoltori che abbandonano l'attività agricola e cedono l'azienda	111	numero
	lavoratori agricoli che abbandonano l'attività agricola.	46	numero
	ettari ceduti	1500	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	0	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,47	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,4	%
	Produttività del lavoro	0,43	%
supplementari	distinzione di genere -% femmine	30	%
	quota beneficiari afferenti al settore tabacco	12	%

Misura 114 “Utilizzo dei servizi di consulenza”

Riferimenti normativi

Articolo 24 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 15 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.4, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: 114

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per innalzare la competitività delle aziende agricole attraverso il sostegno ad azioni tese allo sviluppo dell'imprenditorialità e dell'innovazione. A tal fine viene previsto e promosso un apposito servizio di consulenza aziendale nella certezza che il capitale umano è un fattore strategico di sviluppo e competitività del settore agricolo e forestale regionale.

Il sostegno previsto dalla misura è legato all'utilizzo dei servizi di consulenza e, pertanto, l'intervento mira a istituire e promuovere l'utilizzo di un servizio di consulenza aziendale finalizzato a:

- fornire assistenza agli imprenditori agricoli e ai detentori di aree forestali e boschive al fine di favorire il rispetto nell'applicazione di sistemi, processi produttivi e gestionali sostenibili e compatibili con le esigenze di tutela e salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza e della salute degli operatori, della sanità pubblica, della salute delle piante e degli animali, del benessere degli animali, di manutenzione, conservazione e valorizzazione dei suoli e dei terreni, a garanzia delle buone condizioni agronomiche ed ambientali e la facilitazione nell'applicazione delle condizioni relative alla protezione della natura e nel rispetto della direttiva sulla valutazione dell'incidenza ambientale applicabili in campo forestale, in conformità con il D.M 16.06.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la legislazione regionale vigente e il Piano Forestale Regionale vigente, approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione numero 19/4 del 23/02/1998.
- fornire assistenza agli imprenditori agricoli sulla gestione complessiva dell'impresa.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'utilizzo del servizio di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e detentori di aree forestali e boschive deve essere orientato ad assicurare, come minimo un livello standard di adeguamento aziendale,

individuando e proponendo le misure ed i miglioramenti necessari per quanto riguarda il rispetto dei criteri di gestione obbligatori, delle buone condizioni agronomiche e ambientali e i requisiti in materia di sicurezza sul lavoro (articolo 24(a) e (b) del Reg. 1698/2005) in materia di:

- ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali, gestione forestale sostenibile (CGO);
- buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA)
- criteri minimi e buone pratiche silvo-ambientali e di gestione forestale (baseline forestale - BF);
- sicurezza sul lavoro (SL).

Tali campi di attività saranno affiancati da applicazioni più complesse ed articolate, al fine di promuovere adeguamenti e riconversioni più ampie e mirate, in grado di avviare e favorire ulteriori livelli di miglioramento e sviluppo globale dell'impresa (RG), comprese le strategie per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la riduzione dell'emissione dei gas serra.

In sintesi saranno offerti alle imprese due pacchetti di servizi di consulenza:

- a) pacchetto base norme obbligatorie (CGO++ BCAA + SL)
- b) pacchetto completo: norme obbligatorie e consulenza per il miglioramento e lo sviluppo globale dell'impresa (CGO + BCAA + BF + SL + RG)

A ciascun pacchetto è associato un livello minimo di prestazione, sulla base di standard operativi definiti dalla Regione codificati in un apposito "Protocollo di consulenza aziendale" definito in funzione del livello di complessità della consulenza, con conseguente determinazione di livelli differenziati di aiuto.

Sarà ritenuta ammissibile la spesa sostenuta dalle imprese agricole, e dai detentori, in base ad un legittimo titolo, di aree forestali o boschive per usufruire del sistema di consulenza implementato ai sensi della presente misura.

Beneficiari

I beneficiari della misura sono gli imprenditori agricoli, singoli o associati nonché i detentori di aree forestali e boschive privati.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto previsto è pari all'80% della spesa ammissibile, fino ad un massimo di 1.500 euro di contributo per ogni servizio di consulenza.

Per servizio di consulenza si intende l'insieme degli interventi e delle prestazioni complessivamente fornite all'impresa, per raggiungere gli obiettivi di adeguamento aziendale definiti al momento della

sottoscrizione del “Protocollo di consulenza aziendale” che deve riguardare, come minimo, tutte le condizioni obbligatorie indicate all’art. 24 (a) e (b) del Regolamento (CE) 1698/2005.

L’entità dell’aiuto per il ricorso a servizi di consulenza aziendale sarà differenziata sulla base della scelta operata dall’impresa richiedente tra i due diversi pacchetti di consulenza (maggiore per il pacchetto completo, minore per il pacchetto base norme obbligatorie).

L’aiuto potrà essere concesso al massimo per tre volte a favore di ciascun soggetto beneficiario per l’intero periodo di durata del PSR. In ogni caso, nell’ambito del limite predetto, per poter usufruire di un altro intervento è necessario che intervenga una modifica del quadro normativo sulla condizionalità o sicurezza sul lavoro.

Tra un intervento di consulenza e il successivo erogato allo stesso soggetto dovranno intercorrere almeno 24 mesi.

Relativamente agli interventi destinati al settore forestale, gli interventi saranno finanziati in regime di *de minimis* ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore («*de minimis*») GU L 379 del 28.12.2006.

Procedure per l’attuazione della misura

a) *Attivazione del sistema di consulenza da parte della Regione attraverso:*

a.1) la definizione delle linee guida e degli indirizzi tecnici specifici relativi agli standard di consulenza (“protocolli”) per i pacchetti attivati;

a.2) la definizione dei criteri per il riconoscimento dei soggetti che erogano la consulenza.

I requisiti minimi richiesti saranno:

- ✓ capacità gestionali e professionali (titoli di studio, esperienza e partecipazione ad attività di formazione specifiche, organizzazione dell’attività ecc.);
- ✓ caratteristiche infrastrutturali e logistiche (personale e strumenti tecnici idonei ai contenuti specifici della consulenza, ecc.);
- ✓ adeguate capacità economiche e giuridiche finalizzate ad accertare, l’affidabilità economico-finanziaria e giuridica dell’organismo richiedente (statuto, bilanci, ecc.);
- ✓ insussistenza di condizioni e/o situazioni ostative, o comunque incompatibili, con le attività di consulenza aziendale previste dall’intervento;

In particolare, non potranno essere comunque riconosciuti soggetti che gestiscono direttamente fasi e procedimenti connessi con l’erogazione di aiuti e sussidi nel settore

agricolo e forestale o che siano implicati nella commercializzazione di mezzi tecnici per l'agricoltura;

- ✓ il soggetto riconosciuto dovrà operare garantendo, in ogni caso, la gestione in proprio del servizio, senza possibilità di delegare l'attività – in tutto o in parte – a soggetti terzi, fatte salve specifiche collaborazioni con soggetti/organismi terzi particolarmente qualificati sotto l'aspetto tecnico-scientifico, anche in funzione di esigenze tecnico-professionali specifiche e dimostrabili. Dovrà, inoltre, dimostrare di possedere i requisiti necessari all'erogazione dell'intera gamma di servizi attivati (pacchetti), dovrà fornire le garanzie necessarie per quanto riguarda la libera accessibilità ai servizi offerti a tutti gli imprenditori agricoli e forestali interessati e dovrà dichiarare la propria disponibilità a partecipare ad iniziative di formazione e di supporto organizzate dalla Regione e a fornire informazioni per il monitoraggio e la verifica delle attività anche utilizzando pacchetti gestionali specifici.

a.3) la pubblicazione di un avviso pubblico per il riconoscimento dei soggetti abilitati all'erogazione della consulenza.

Approvati i criteri, si provvederà alla pubblicazione di un avviso pubblico per la selezione ed il riconoscimento dei soggetti da abilitare al sistema di consulenza. terminate le operazioni di valutazione delle istanze pervenute, il formale riconoscimento avverrà con apposito Decreto. I soggetti, quindi, saranno inseriti in uno specifico albo che sarà costantemente aggiornato. L'elenco dei soggetti riconosciuti sarà messo a disposizione degli imprenditori agricoli e forestali sul sito internet istituzionale;

a.4) la gestione del sistema di riconoscimento dei soggetti abilitati all'erogazione della consulenza.

La gestione del sistema di riconoscimento sarà codificata dalla Regione e, in fase di impianto del sistema di consulenza, definito in uno con i criteri di cui al punto a.2). Tale sistema sarà basato almeno sui seguenti criteri minimi:

- ✓ la condizione di soggetto riconosciuto è vincolata al mantenimento dei requisiti di base che hanno portato al riconoscimento e alle performance qualitative complessive verificate dalla Regione con opportune analisi di soddisfazione dell'utenza;
- ✓ l'Amministrazione regionale provvederà all'aggiornamento annuale dell'elenco dei soggetti di consulenza riconosciuti.

L'Albo dei soggetti riconosciuti è tenuto dalla Regione.

Criteria di ammissibilità

Il sostegno è concesso agli imprenditori agricoli singoli o associati ed ai detentori di aree forestali e boschive che soddisfino almeno i seguenti requisiti:

- adeguate conoscenze e competenze (per gli imprenditori agricoli);
- iscrizione alla CCIAA (per gli imprenditori agricoli);
- maggioranza della superficie aziendale/boschiva/forestale ovvero centro aziendale, bosco o foresta ricadente entro i confini amministrativi della Regione.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) Requisiti soggettivi: giovani imprenditori agricoli, secondo la definizione di cui all'art. 22 del reg. (CE) numero 1698/05; imprese condotte da imprenditrici agricole e forestali.
- b) Requisiti oggettivi: imprenditori agricoli che ricevono più di 15.000 €/anno in pagamenti diretti, ai sensi del paragrafo 2, art. 14, reg. (CE) numero 1782/03; imprenditori agricoli titolari di diritti PAC; imprenditori agricoli e forestali professionali ai sensi del D. Lvo 99/2004; adesione a sistemi di qualità riconosciuti; imprenditori agricoli e forestali titolari di imprese nelle quali sono stati realizzati investimenti aziendali negli ultimi cinque anni; imprese agricole e forestali caratterizzate da un'attività aziendale concentrata in comparti per i quali è previsto un forte ridimensionamento del sostegno comunitario (tabacco); detentori, in base a legittimo titolo, di boschi o foreste; tipologia di pacchetto di consulenza per il quale si chiede l'aiuto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	imprenditori agricoli che hanno ricevuto consulenza	4080	numero
	detentori forestali che hanno ricevuto consulenza	90	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1472	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	crescita economica	1,4	%
	posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,5	%
	produttività del lavoro	1,45	%
supplementari	% di istanze "pacchetto completo"	30	%
	beneficiari afferenti al settore tabacco	4	%

Misura 115 “Avviamento dei servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza aziendale”

Riferimenti normativi

Articolo 25 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 16 e allegato II, paragrafo 5.3.1.1.5, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **115**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura punta ad assicurare all'insieme degli interventi previsti dal PSR un'azione di supporto a carattere orizzontale volta ad assecondare l'impegno degli imprenditori per modernizzare e rendere più efficienti le proprie aziende, migliorando al contempo la qualità della loro vita, attraverso la promozione ed il sostegno di servizi reali, a carattere interaziendale, da continuare anche al cessare del periodo di sostegno. Sostiene inoltre l'avviamento degli organismi accreditati per fornire i servizi di consulenza aziendale nell'ambito della Misura 114.

L'obiettivo generale perseguito dalla misura è quello di promuovere e sostenere l'avviamento di:

- ❖ servizi interaziendali di sostituzione di cui al Capo I del Titolo IV articolo 25 del Reg. (CE), n 1698/2005, in periodi di assenza di un componente;
- ❖ servizi di assistenza alla gestione delle aziende agricole per la realizzazione di piani aziendali complessi;
- ❖ servizi di consulenza aziendale e forestale, per assicurare alle aziende il servizio di consulenza finalizzato al rispetto delle norme obbligatorie in materia di:
 - ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali (CGO);
 - buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA);
 - sicurezza sul lavoro (SL);
 - criteri di gestione forestale sostenibile (GFS) e norme di buone pratiche forestali e silvocolturali (BPFS).

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura riguarda esclusivamente aiuti temporanei e decrescenti nell'arco di un periodo massimo di 5 anni a decorrere dal momento dell'avviamento di detti servizi ed a copertura dei costi ammissibili.

La misura è articolata nelle seguenti tipologie d'intervento:

- a) avviamento di servizi interaziendali di sostituzione nelle aziende agricole;
- b) avviamento di servizi interaziendali di assistenza alle aziende agricole (gestione contabile-economica);
- c) avviamento degli organismi che ottenuto il riconoscimento regionale potranno erogare il servizio di consulenza alle aziende agricole e ai detentori di aree forestali e boschive ai sensi della Misura 114 del PSR 2007/2013. Per questa tipologia il periodo di avviamento è limitato a 2 anni

Le tipologie di intervento a) e b) che riguardano l'avviamento dei servizi di sostituzione e quelli di assistenza alla gestione e di consulenza aziendale avranno quali destinatari dei servizi offerti gli imprenditori agricoli regolarmente iscritti alla CCIAA mentre quelli di consulenza forestale avranno quali destinatari i detentori di aree forestali. Esse, quindi, possono essere concretamente attivate in presenza di forme associative tra imprenditori agricoli e/o detentori di aree forestali per:

- ❖ organizzare il lavoro di un gruppo di imprenditori agricoli e degli operatori agricoli componenti del loro nucleo familiare che, per qualificazione professionale ed esperienza siano in grado, di sostituire a richiesta, per un determinato periodo il conduttore e/o gli operatori agricoli componenti della sua famiglia che si assentino per giustificati motivi di salute, ovvero per la cura dei figli, o per un ordinario turno di riposo, ecc. La sostituzione potrà essere operata esclusivamente dagli operatori agricoli associati e/o dai componenti del loro nucleo familiare che partecipando al progetto usano il servizio di sostituzione in periodi per i quali ne hanno necessità e offrono la loro disponibilità limitatamente a periodi di minor impegno aziendale secondo una sorta di banca delle esigenze e delle disponibilità di tempo dei diversi soci anche in un'ottica di integrazione del reddito aziendale e di promozione della multifunzionalità delle aziende agricole;
- ❖ far fronte all'esigenza di fruire di una intensiva azione di assistenza gestionale e consulenza tecnica, In particolare, gli interventi di consulenza saranno riferiti a tematiche specifiche comuni, che potranno riguardare la realizzazione di piani aziendali, problematiche di comparto, principalmente con riferimento alle riconversioni produttive, specialmente nel settore del tabacco. Gli organismi associativi dovranno presentare un programma poliennale che tra l'altro potrà prevedere, entro un limite max di spesa stabilito dal bando, l'impiego di professionalità specialistiche per la risoluzione di problematiche specifiche per le quali l'organismo associativo non risulta dotato di adeguate

professionalità.

La tipologia d'intervento c) è rivolta ad organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla Misura 114 del PSR 2007/2013 e che presentino domanda entro e non oltre 12 mesi dal riconoscimento stesso.

Le spese ammissibili per i servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione e consulenza sostenute dagli organismi associativi (tipologie d'intervento a e b), comprendono: l'affitto dei locali, acquisto attrezzature da ufficio, compresi materiale e programmi informatici, costi del personale, costi di esercizio incluse le spese per azioni innovative di orientamento e informazione e spese amministrative.

Le spese generali potranno essere finanziate fino alla misura massima del 2,5% della spesa ammessa a contributo.

Le spese ammissibili per la tipologia c) comprendono: l'affitto dei locali, acquisto attrezzature da ufficio, compresi materiale e programmi informatici, produzione di materiale pubblicitario e divulgativo, specifica modulistica anche su supporto elettronico o su piattaforma web. Saranno riconosciute ammissibili solo le spese per l'avviamento dei servizi. L'ammissibilità delle spese sostenute dagli Organismi riconosciuta ai sensi della Misura 114 per l'erogazione dei servizi di consulenza aziendale, decorrerà dalla data di pubblicazione del Bando di riconoscimento a cui fa riferimento l'istanza.

Beneficiari degli interventi

Forme associative tra imprenditori agricoli (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di sostituzione nelle aziende agricole (tipologia a)

Forme associative tra imprenditori agricoli e/o altri imprenditori di una stessa filiera agroalimentare e/o detentori forestali (Associazioni, Consorzi e Cooperative) per gli interventi di avviamento di servizi di assistenza alla gestione e consulenza nelle aziende agricole nonché di consulenza forestale (tipologia b). Nel caso in cui le forme associative predette, oltre agli imprenditori agricoli comprendano anche gli altri soggetti di una stessa filiera agroalimentare, il progetto poliennale di assistenza tecnica sarà rivolto esclusivamente alla componente rappresentata dagli imprenditori agricoli;

Organismi riconosciuti all'erogazione del servizio di consulenza aziendale previsto dalla Misura 114 del presente documento e che presentino domanda entro e non oltre 12 mesi dal riconoscimento stesso (tipologia c)

Intensità dell'aiuto

La misura è attuata in regime *de minimis* (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), OJ L 379 of 28.12.2006).

Per le tipologie a), b) L'intensità dell'aiuto, per ciascun progetto, è pari al 100% della spesa ammissibile del 1° anno e diminuirà del 20% ogni anno, fino a raggiungere il 20% della spesa ammissibile al 5° anno, azzerandosi per anni successivi al quinto, in particolare:

- per i servizi di sostituzione la spesa massima ammissibile è di € 2.000/anno/azienda che partecipa al progetto;
- per i servizi di assistenza alla gestione e di consulenza nelle aziende agricole la spesa massima ammissibile è di € 2.000/anno/azienda che partecipa al progetto.
- Per i servizi di consulenza forestale la spesa massima ammissibile è di € 1.600/anno/azienda forestale inserita in progetti pluriennali di consulenza.

Gli aiuti concessi sono riferiti alle spese ammissibili sostenute per la realizzazione dei progetti poliennali e non possono essere riferite ad anni successivi al quinto. Le spese ammesse a contributo saranno riferite ai costi sostenuti nel periodo di riferimento; per quanto concerne le spese obbligatorie (es. oneri ed adempimenti fiscali del personale dipendente) si intende adottare il criterio di riconoscimento per anno di competenza (max quinto anno).

Per la tipologia c) la spesa massima ammissibile non potrà superare i 100.000 euro e sarà differenziata in funzione del numero di aziende che nei primi dodici mesi hanno scelto la struttura per l'erogazione della consulenza. l'intensità dell'aiuto, per ciascun progetto, è pari al 60% della spesa ammissibile del 1° anno e diminuirà del 30% per ogni anno, pertanto al secondo anno sarà pari al 30% della spesa ammissibile, azzerandosi per anni successivi al secondo.

Procedure per l'attuazione della misura

La misura è a titolarità regionale.

Per la realizzazione della Misura occorre distinguere tra le diverse tipologie di intervento.

Tipologie a) e b)

La Regione procederà all'emanazione di bandi pubblici a carattere regionale per la presentazione dei progetti esecutivi.

Tipologia c)

La Regione procederà all'emanazione di bandi pubblici a carattere regionale rivolti agli organismi riconosciuti.

Criteria di ammissibilità

1) Per l'avviamento dei servizi di sostituzione di assistenza alla gestione e di consulenza aziendale alle aziende agricole e ai detentori di aree forestali:

- ❖ Lo statuto dell'organismo associativo proponente deve evidenziare, tra l'altro i seguenti requisiti:
 - non avere fini di lucro, i soci devono essere titolari di altrettante imprese agricole o forestali (forestali solo per la consulenza forestale) o devono essere organismi associativi (associazioni, consorzi, cooperative) di titolari di imprese agricole o forestali e non possono aderire a più associazioni costituite con lo stesso scopo (tipologia a e b), una durata dell'associazione per la gestione dello specifico intervento non inferiore a 5 anni oltre quelli per i quali si riceve l'aiuto, l'adozione di regolamenti per il funzionamento dell'organismo (tipologia a e b);
- ❖ Con apposito atto del competente organo decisionale deve essere fissata la quota minima annuale che i soci partecipanti al progetto dovranno impegnarsi a fornire per il reperimento della quota privata sia con riferimento al periodo di finanziamento che con riferimento agli anni di durata del progetto oltre quelli per i quali si riceve l'aiuto (all'atto della presentazione della domanda gli organismi dovranno aver già raccolto le dichiarazioni d'impegno dei singoli soci partecipanti al progetto sia con riferimento all'impegno finanziario ma anche in relazione ai vincoli di durata del progetto oltre gli anni per i quali si riceve l'aiuto), la tenuta di un bilancio annuale e di una contabilità separata per le attività che formano oggetto dell'aiuto. Sono pertanto ammesse forme associative tra imprenditori agricoli o forestali e forme associative economiche, a condizione che lo statuto preveda specificatamente l'erogazione di servizi in agricoltura attraverso una articolazione operativa autonoma oltre agli altri requisiti di ammissibilità (tipologia a e b);
- ❖ Il progetto inerente l'erogazione dei servizi di sostituzione (tipologia a) deve riguardare più anni (fino ad un massimo di cinque anni) e deve tra l'altro prevedere l'impegno di ciascun socio ad utilizzare i servizi di sostituzione per un numero minimo di 15 giornate annue. Il progetto deve garantire complessivamente la copertura dei servizi di sostituzione attraverso l'equivalenza tra le esigenze di giornate di sostituzione che i soci chiedono ad altri soci e quelle di disponibilità che i soci

offrono ad altri soci dello stesso organismo associativo;

- ❖ Il progetto di assistenza tecnica alla gestione, (tipologia b) di durata poliennale, (fino ad un massimo di cinque anni) deve prevedere, per il raggiungimento delle finalità prevista dall'intervento, l'attivazione di una organica rete di prestazioni professionali, anche con contratti di lavoro a tempo determinato, e di consulenze specialistiche.

- 2) Per il sostegno all'avviamento degli Organismi riconosciuti dalla Regione ai sensi della misura 114, il possesso del riconoscimento deve essere stato ottenuto da non oltre 12 mesi e l'organismo deve aver attivato contratti di consulenza a valere sulla misura 114 con almeno 50 aziende agricole.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a. Requisiti soggettivi degli associati: per le tipologie a), b) età media degli associati, numero di donne associate/numero totale associati, ecc.); per la tipologia c) età media dei consulenti, numero di donne, curricula professionali.
- b. Requisiti oggettivi delle aziende associate: (numero di associati che hanno presentato domanda di finanziamento su altre misure del POR o del PSR, adesione della forma associativa alle Organizzazioni Nazionali, numero di giornate/anno di sostituzione garantite, numero di associati che realizzano produzioni con marchi collettivi, ecc.); per la tipologia c) numero aziende in consulenza, numero professionalità a disposizione oltre quelle minime richieste per il riconoscimento, organismi associati che presentano progetti di filiera.
- c. Validità del progetto (completezza ed ampiezza delle analisi della situazione ex ante, rispondenza del modello organizzativo, organicità e grado di innovazione, prospettive di auto-sostenibilità, ammontare del capitale a copertura della quota a carico dei soci, numero di unità con profilo specialistico, presenza di attività che danno luogo alla riduzione dell'impatto ambientale, coerenza del progetto con le specifiche priorità territoriali previste dal PSR, ecc.).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	servizi di sostituzione avviati	10	numero
	servizi di assistenza alla gestione avviati	20	numero
	servizi di consulenza aziendale avviati	70	numero
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1177	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,77	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,7	%
	Produttività del lavoro	0,68	%
supplementari	Beneficiari afferenti al settore tabacco	4	%

Misura 121 “Ammodernamento delle aziende agricole”

Riferimenti normativi

Articolo 26 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 17 e allegato 2, paragrafo 5.3.1.2.1, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **121**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per migliorare la competitività delle aziende agricole attraverso la realizzazione di processi di ammodernamento, la riduzione dei costi di produzione, la diversificazione delle attività dell'azienda stessa, l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni e la tutela dell'ambiente naturale.

La misura, pertanto, fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

- migliorare la competitività dei sistemi agricoli in un contesto di filiera;
- migliorare il rendimento economico delle imprese agricole soprattutto attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e di innovazioni di prodotto e di processo (strutture quali cantine aziendali, mulini, essiccatoi aziendali, ecc.);
- favorire l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per migliorarne gli standard qualitativi;
- favorire l'introduzione in azienda di strumenti che consentono il controllo del prodotto agricolo lungo tutta la filiera di riferimento (etichettatura per la tracciabilità);
- favorire l'introduzione di processi di adeguamento delle produzioni per cogliere le opportunità economiche offerte dal mercato per le produzioni tipiche a marchio;
- favorire la diversificazione intra ed extra-aziendale delle attività, anche attraverso la promozione dello sviluppo di settori non alimentari (colture bio – energetiche, SRF, conto terzismo, ecc.);
- favorire la riconversione produttiva nel settore tabacchicolo;
- favorire il raggiungimento di più elevati standard qualitativi dal punto di vista ambientale, della sicurezza sul lavoro, dell'igiene e il benessere degli animale, anche attraverso la riduzione delle emissioni gassose provenienti dalle attività di allevamento, e della salute delle piante;
- incentivare lo sviluppo di forme di commercializzazione che determinano il canale corto
- favorire l'introduzione di tecnologie e processi tesi al risparmio della risorsa idrica ed energetica.

In risposta alle nuove sfide proposte dall'Health Check, coerentemente a quanto inserito nella strategia del Programma, la misura persegue il raggiungimento delle seguenti priorità:

- adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti;
- gestione delle risorse idriche;
- misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario;

Ambiti territoriali di attuazione

La misura coerentemente con le scelte strategiche alla base delle *linee di policy* individuate sarà attuata in maniera differente nelle diverse macroaree, tenuto conto anche delle diverse intensità di aiuto, così come appresso specificato.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Gli obiettivi che si prefigge la misura potranno essere conseguiti attraverso il finanziamento dei seguenti investimenti

1. interventi di costruzione e/o ammodernamento di:
 - a. stalle e altri fabbricati zootecnici e dei relativi impianti;
 - b. serre e dei relativi impianti;
 - c. cantine e altri fabbricati per la trasformazione, per il confezionamento e per la commercializzazione diretta dei prodotti agricoli, compreso il miele, e relativi impianti;
2. piantagioni, compresi gli apprestamenti protettivi (solo piante legnose, compresi interventi di manutenzione straordinaria per il ripristino della produttività degli impianti e/o la loro riconversione) e boschi cedui con periodo di rotazione inferiore a 5 anni (SRF);
3. miglioramenti fondiari;
4. acquisto di macchine e attrezzature nuove per l'ampliamento e l'ammodernamento della dotazione aziendale (esclusa la sostituzione);
5. interventi per il risparmio idrico, energetico e per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e/o alternative o comunque tesi alla riduzione della CO₂ in atmosfera e/o al miglioramento della qualità complessiva delle emissioni
6. investimenti tesi alla produzione di energia per soddisfare le esigenze aziendali (per impianti con produzioni non superiori ad 1 MegaWatt);

7. acquisto di terreni agricoli teso al consolidamento, accorpamento e ampliamento della proprietà per un costo non superiore al 10% della spesa ammissibile;
8. utilizzo di brevetti e licenze compreso l' acquisto di software di gestione

In relazione alle priorità dell' Health Check che il Programma si propone di perseguire, potranno essere finanziate con il budget aggiuntivo le seguenti operazioni:

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Tecnologie risparmio idrico	Gestione delle risorse idriche	1.958.900,00	1.175.340,00

Investimenti ammissibili

- realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche con finalità irrigue e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli;
- integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;
- introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina	Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario bovino	4.897.250,00	2.938.350,00

Investimenti ammissibili

- interventi di costruzione e/o ammodernamento di stalle e altri fabbricati zootecnici per i bovini da latte e dei relativi impianti tesi alla riduzione dei costi aziendali di produzione del latte.

È comunque escluso il sostegno agli investimenti finalizzati al mero rispetto dei requisiti comunitari esistenti.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Miglioramento dell'efficienza energetica	adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	2.056.845,00	1.234.107,00

Investimenti ammissibili:

Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici aziendali e nelle cantine aziendali) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.

Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima	adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	881.505,00	528.903,00

allestimento e impianto di reti antigraffiti che dovrà avvenire nel rispetto del paesaggio e con tecniche che consentono il rapido smontaggio delle coperture che comunque dovranno interessare le superfici frutticole per i tempi strettamente necessari; particolari limitazioni potranno essere introdotte nel bando della misura in ambiti di particolare pregio paesaggistico.

Particolari limitazioni

Si precisa che gli investimenti riferiti alle **serre** dovranno limitarsi, in linea di massima, all'ammodernamento delle strutture esistenti e dei relativi impianti allo scopo di garantire il massimo risparmio energetico, idrico e, soprattutto, l'abbattimento del loro impatto negativo sull'ambiente.

La costruzione di nuove serre, da realizzate comunque nel più rigoroso rispetto dell'ambiente e del paesaggio, è consentita in via prioritaria per la produzione di fiori e per prodotti da destinare alla cosiddetta "quarta gamma". Sono tuttavia esenti da tale obbligo di destinazione culturale le strutture proposte nei piani di miglioramento di aziende tabacchicole in fase di riconversione produttiva.

In ogni caso la superficie da interessare alla realizzazione di nuove serre, nel periodo di programmazione 2007-2013, non potrà risultare superiore al 25% di quella già esistente a livello regionale.

Gli investimenti che potranno essere finanziati devono concorrere alla realizzazione degli obiettivi individuati nel capitolo 3.2.2 "L'articolazione territoriale del disegno strategico regionale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali" e risultano diversificati in relazione ai particolari svantaggi individuati che caratterizzano le diverse macroaree in cui è stato diviso il territorio regionale.

È escluso il sostegno agli investimenti finalizzati al mero rispetto dei requisiti comunitari esistenti. Tuttavia, ai giovani agricoltori ammessi ai benefici della misura 112, ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg.CE n. 1698/2005, è concessa una deroga 36 mesi, a partire dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario, per il sostegno alla realizzazione degli investimenti necessari ad ottemperare ai requisiti comunitari di nuova introduzione, a condizione che il piano aziendale riconosca tale esigenza.

Di seguito si riportano i requisiti comunitari di nuova introduzione per i quali è prevista la deroga suddetta:

- Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006, a sua volta recepito in Campania con DGR n. 120 del 9.02.07, pertanto la deroga suddetta termina il *08.02.2010*. Tale deroga è giustificata dalle oggettive difficoltà di applicazione delle norme dovuta agli elevati costi di implementazione ed alla necessità di nuovi approcci culturali da parte degli imprenditori agricoli;
- *Direttiva 96/61/CE* sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) riguarda una serie di attività fra cui quella dell'allevamento di avicoli (con più di 40.000 posti pollame) e di suini (con più di 2.000 posti suini da produzione e più di 750 posti scrofe). Il principio generale è quello dell'adozione di misure preventive dell'inquinamento applicando le "migliori tecniche disponibili" (BAT).

L'entrata in vigore degli obblighi previsti da tale direttiva decorre dal 30/10/2007, pertanto la deroga suddetta termina il 29/10/2010. Tale deroga è giustificata dalla particolare complessità degli adempimenti in modo da permettere alle aziende interessate di individuare ed adottare le effettive "migliori tecniche disponibili" che assicurino il minore impatto ambientale possibile.

Di seguito, per singola filiera, per ciascuna delle macroaree nelle quali è attivabile la misura, sono schematicamente riportati gli obiettivi strategici che si intende conseguire.

Filiera	Macroaree interessate dalla misura	
	C	D2
Cerealicola	<p>Sostegno all'innovazione di processo, finalizzata alla razionalizzazione dei processi produttivi (meccanizzazione).</p> <p>Sostegno al miglioramento della qualità delle produzioni ed al miglioramento dell'efficacia attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) ed attraverso l'introduzione di innovazioni nelle fasi post raccolta, di prima lavorazione e preparazione al mercato (conservazione, stoccaggio, distribuzione).</p>	

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	A3 (*)	B	C
Florovivaistica	<p>Sostenere la competitività della filiera nell'ottica della sostenibilità ambientale incentivando investimenti (serre e impianti) finalizzati alla riduzione dei consumi energetici.</p> <p>Migliorare la qualità delle produzioni attraverso la razionalizzazione delle le fasi di produzione, prima lavorazione, conservazione e preparazione per il mercato</p>			<p>Favorire la riconversione dalla tabacchicoltura attraverso la realizzazione di nuovi impianti serricoli</p>	
<p><i>Operazioni Health check</i></p> <p>Tecnologie risparmio idrico</p> <p>Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;</p> <p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p> <p>Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.</p> <p>Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo</p>				

(*) Limitatamente a territorio dei Comuni di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria la Carità

Filiera	Macroaree interessate dalla misura			
	B	C	D1	D2
Foraggera	<p>Sostegno ad innovazioni di processo ed all'introduzione della meccanizzazione;</p> <p>Miglioramento delle condizioni di efficienza e miglioramento della qualità dei foraggi attraverso interventi di carattere agronomico (miglioramenti fondiari) e l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle fasi di produzione, post raccolta e preparazione per il mercato (stoccaggio, conservazione, distribuzione)</p>			

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Frutticola	<p>Investimenti finalizzati all'adeguamento dell'offerta rispetto alle richieste dei mercati: nuovi impianti; nuove varietà;</p> <p>Miglioramento delle condizioni di competitività delle aziende agricole attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica (nuove forme di allevamento) e della meccanizzazione;</p> <p>Miglioramento delle performances ambientali attraverso la razionalizzazione delle fasi di processo (irrigazione localizzata e miglioramenti fondiari);</p> <p>Miglioramento della qualità e delle performances economiche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nelle fasi post raccolta e di preparazione per il mercato (prima lavorazione, conservazione, stoccaggio, distribuzione).</p> <p>Sono esclusi gli investimenti per l'impianto di frutteti che hanno beneficiato di aiuti per l'espianto della specie considerata (come da Reg. (CE) n. 2200/1997).</p>				<p>Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita per le produzioni frutticole di nicchia, a marchio DOP, IGP biologico</p>		
<p><i>Operazioni Health check</i></p> <p>Tecnologie risparmio idrico</p> <p>Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima</p> <p>Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;</p> <p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p> <p>allestimento e impianto di reti antigrandine</p> <p>Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.</p>						

	Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo
--	--

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A2 (*)	A3	B (*)	C	D1	D2	Altre aree DOP
Olivicola	<p>Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, Introduzione della meccanizzazione anche per le operazioni di raccolta.</p> <p>Sostegno agli investimenti agronomici volti al recupero ed alla reintroduzione di varietà autoctone.</p> <p>Incremento del valore aggiunto, miglioramento della qualità ed abbreviazione della filiera, attraverso la razionalizzazione di piccoli impianti di molitura e/o imbottigliamento.</p>						

(*) Limitatamente al territorio dei Comuni di: Bellona, Capua, Casagiove, Castelmorrone, Caserta, Carinola, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, San Prisco, Sessa Aurunca e Sparanise (tutti in provincia di Caserta). Durazzano (provincia di Benevento)

Filiera	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Orticola	<p>Investimenti aziendali finalizzati al miglioramento delle performances ambientali (risparmio idrico ed energetico)</p> <p>Sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali</p> <p>Introduzione di innovazioni tecnologiche finalizzate al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni (impianti e macchinari per la prima lavorazione, la conservazione e la preparazione per i mercati)</p> <p>Sostegno ad investimenti finalizzati all'introduzione di nuovi prodotti/processi (4° gamma)</p>						
					Sostegno ad azioni di riconversione produttiva dal tabacco verso produzioni serricole ad elevato valore aggiunto		
							Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita per le produzioni orticole di nicchia a marchio DOP, IGP biologico
<i>Operazioni Health check</i>	realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;						
Tecnologie risparmio idrico	<p>integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;</p> <p>introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;</p>						
Miglioramento dell'efficienza energetica	Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli impianti prima lavorazione) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 apri ad almeno il 25%.						

	Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo				
Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A2	B	C	C	D2
Tabacchicola	Miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi di miglioramento fondiario, investimenti finalizzati al risparmio idrico e alla razionalizzazione delle fasi a valle della produzione nonché essiccazione e cura			Sostegno ad azioni di orientamento riconversione) verso altre produzioni agricole, forestali, zootecniche	
<i>Operazioni Health check</i>	realizzazione/ristrutturazione di serbatoi e impianti aziendali per il recupero delle acque meteoriche e /o degli impianti di lavorazione dei prodotti agricoli con finalità irrigue;				
Tecnologie risparmio idrico	integrazione/modifica degli impianti irrigui esistenti con strutture ed attrezzature tecnologiche che garantiscano una riduzione dei fabbisogni idrici aziendali;				
Miglioramento dell'efficienza energetica	introduzione di nuove tecniche di irrigazione tese a ridurre i fabbisogni aziendali della risorsa idrica;				
	Introduzione o adeguamento di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento delle serre, degli impianti per l'essiccazione e cura del prodotto) ad alto rendimento energetico che garantiscono a parità di energia termica prodotta un minor consumo di combustibile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%.				
	Investimenti per soluzioni tecnologiche che aumentano l'efficienza energetica attraverso l'utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore/freddo				

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	C	D1	D2	Altre aree DOC-G
Vitivinicola	Miglioramento fondiario e razionalizzazione delle fasi di processo, sostegno agli investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta;				
	Investimenti finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità ed all'accorciamento della filiera (cantine aziendali);				
	È' escluso l'impianto di vigneti in quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1493/1999 - OCM Vino.				
<i>Operazioni Health check</i>	allestimento e impianto di reti antigrandine				
Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima					

Gli investimenti nella filiera vitivinicola finalizzati alla realizzazione di:

- attività di e-commerce e social commerce per la vendita del vino
- Sale degustazione extra aziendale
- Sale vendita extraaziendale
- Piattaforme logistiche

non sono finanziabili dalla misura. Tali interventi sono previsti, secondo modalità specifiche, nel Piano Nazionale di Sostegno al comparto vitivinicolo.

Filiera	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Zootecnica	Investimenti per la razionalizzazione produttiva e l'innovazione (miglioramento prati-pascoli, abbeveratoi, aree pascolo, ricoveri, tettoie) Sostegno all'aumento della dimensione media degli allevamenti Valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie di nicchia nel comparto ovi-caprino attraverso la realizzazione/razionalizzazione di mini caseifici aziendali Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità e degli standard di sicurezza alimentare (impianti di mungitura, refrigerazione, stoccaggio) Sostegno ad azioni positive in tema di performances ambientali, attraverso investimenti aziendali tesi al risparmio idrico ed energetico ed alla gestione e trattamento dei liquami zootecnici Sostegno ad investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali (adeguamento stalle)				
			Sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita delle produzioni aziendali		
Operazioni health check Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina	Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia bovina tesi alla riduzione dei costi di produzione				

I progetti da realizzare potranno interessare le sole filiere produttive ed i soli investimenti di seguito indicati per ciascuna macroarea, tesi al perseguimento degli obiettivi specifici riportati per ambito territoriale nelle tabelle precedenti ed idonei a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell'azienda agricola:

MACRO AREA A1 (aree urbanizzate con spazi agricoli residuali) la misura persegue l'obiettivo di potenziare il capitale fisico con interventi

volti alla riqualificazione agronomica delle produzioni agricole. In particolare, in tale area sono ammessi interventi tesi allo sviluppo e consolidamento delle filiere florovivaistica, frutticola ed ortiva attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quelli riportati al punto 7. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA A2 (aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale) la misura persegue l'obiettivo di potenziare il capitale fisico con interventi volti alla riqualificazione agronomica delle produzioni agricole, all'adozione di sistemi di garanzia della qualità e tracciabilità delle produzioni, alla standardizzazione del prodotto e alla valorizzazione commerciale. In particolare in tale area saranno ammissibili a finanziamento interventi relativi alle filiere florovivaistica, frutticola e ortiva attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quello riportato al punto 7. Inoltre in tale ambito le aziende agricole ad indirizzo produttivo tabacchicolo specializzato, con superficie ricadente in provincia di Caserta, con produzioni qualificate ed apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA A3 (aree a forte valenza paesaggistica, pressione antropica e agricoltura paesaggistico-ambientale) la misura si propone il potenziamento del capitale fisico delle aziende attraverso la realizzazione di opere di miglioramento fondiario e di adeguamento strutturale delle aziende agricole; il recupero e valorizzazione delle strutture agricole in chiave ambientale e paesaggistica; il sostegno alla integrazione delle filiere produttive ed alla commercializzazione. Le filiere interessate sono quelle frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica e, per i soli comuni di Sant'Antonia Abate e Santa Maria la Carità, quella florovivaistica attraverso il finanziamento degli interventi materiali previsti ad eccezione di quelli riportati ai punti 1a (limitatamente agli allevamenti suinicoli) e 7. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA B (aree ad agricoltura intensiva, con filiere produttive integrate) la misura si propone di favorire l'adeguamento del capitale fisico delle aziende attraverso interventi finalizzati alla standardizzazione qualitativa di processo e di prodotto anche attraverso un'azione di stimolo all'adozione di sistemi di controllo e garanzia della qualità e della tracciabilità delle produzioni. In particolare, le filiere produttive interessate sono quella florovivaistica, foraggera, frutticola, ortiva, e zootecnica. Inoltre in tale ambito le aziende agricole ad indirizzo produttivo tabacchicolo specializzato, con superficie ricadente in provincia di Caserta, con produzioni qualificate ed apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura. Fra gli interventi finanziabili sono esclusi quelli di cui al punto 7. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA C (aree a specializzazione agricola ed agroalimentare, con presenza di marchi di qualità) la misura mira a favorire l'adeguamento strutturale delle aziende agricole e della trasformazione agroalimentare finalizzato alla standardizzazione qualitativa di processo/prodotto nonché allo sviluppo di tecniche agronomiche sostenibili. Le filiere interessate dagli interventi sono quella cerealicola, florovivaistica, foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica. Inoltre le aziende ad indirizzo produttivo tabacchicolo, con produzioni di pregio apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura; le aziende tabacchicole con produzioni ormai non apprezzate dal mercato ovvero con livelli produttivi resi economicamente insufficienti dalle nuove politiche, potranno richiedere il finanziamento di investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni/allevamenti alternativi alla tabacchicoltura. Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA D1 (aree a forte valenza naturalistica con potenzialità di sviluppo integrato) la misura si pone come obiettivo l'adeguamento strutturale delle aziende agricole finalizzato al miglioramento ed alla standardizzazione qualitativa di prodotto/processo; la creazione e/o

l'adeguamento di strutture di aggregazione dell'offerta agricola e/o delle fasi di lavorazione e trasformazione; l'adozione di tecniche agronomiche sostenibili (biologico) nonché lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili ed eco-compatibili (biomasse). Gli interventi sono finalizzati al potenziamento delle filiere foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica.

Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili esclusa quella riportata al punto 7. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

MACRO AREA D2 (aree in ritardo) la misura si propone l'adeguamento strutturale delle aziende agricole finalizzato al miglioramento ed alla standardizzazione qualitativa di prodotto/processo, di favorire la creazione e/o l'adeguamento di strutture di aggregazione dell'offerta agricola e/o delle fasi di lavorazione e trasformazione e l'introduzione di tecniche agronomiche sostenibili (biologico) nonché di fornire un sostegno allo sviluppo di microimprese, al fine di diversificare l'economia rurale.

Le filiere interessate dagli interventi sono quelle cerealicola, foraggera, frutticola, olivicola, ortiva, vitivinicola e zootecnica. Inoltre le aziende ad indirizzo produttivo tabacchicolo, con produzioni di pregio apprezzate dal mercato, potranno richiedere il finanziamento di investimenti tesi alla razionalizzazione della produzione e all'introduzione di innovazioni tecnologiche nei sistemi di raccolta, essiccazione e cura; le aziende tabacchicole con produzioni ormai non apprezzate dal mercato ovvero con livelli produttivi resi economicamente insufficienti dalle nuove politiche, potranno richiedere il finanziamento di investimenti rivolti alla riconversione produttiva verso produzioni/allevamenti alternativi alla tabacchicoltura.

Tutte le tipologie di investimento previste sono ammissibili. L'intensità di aiuto sarà modulata tenendo conto della localizzazione dell'azienda/investimento e della natura del beneficiario (giovane agricoltore) – cfr paragrafo intensità di aiuto.

Si precisa che gli investimenti tesi al miglioramento qualitativo delle produzioni olearie potranno essere ammessi a finanziamento esclusivamente se richieste da aziende ricadenti nell'area delimitata da disciplinari di produzione di olio DOP.

Gli investimenti proposti da imprese della filiera vitivinicola potranno essere finanziati esclusivamente se realizzati in aziende con almeno il 50% della propria superficie a vite iscritta agli albi dei vigneti destinati alla produzione dei vini DOC o DOCG e IGT.

In ciascuna macroarea, in aggiunta agli investimenti previsti per le filiere produttive interessate, saranno ritenuti comunque ammissibili a finanziamento anche quelli direttamente collegabili alle filiera bioenergetica (compresi gli investimenti in boschi cedui coltivati con tecniche del SRF), quelli richiesti da aziende ubicate nei territori delimitati da disciplinari di qualità DOC, DOCG e DOP se riferiti alla particolare produzione certificata

In sintesi:

Filiere produttive	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
1. Cerealicola					X		X
2. Florovivaistica	X	X	X	X	X	X	X
3. Foraggera				X	X	X	X
4. Frutticola (compresa quella in guscio ed i piccoli frutti)	X	X	X	X	X	X	X
5. Olivicola		X(*)	X	X(*)	X	X	X
6. Ortiva (compreso funghi e tartufi)	X	X	X	X	X	X	X
7. Tabacchicola		X		X	X		X
8. Vitivinicola			X		X	X	X
9. Zootecnica			X	X	X	X	X

X(*) Limitatamente al territorio dei Comuni di: Bellona, Capua, Casagiove, Castelmorrone, Caserta, Carinola, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Mondragone, San Prisco, Sessa Aurunca, Sparanise (tutti in provincia di Caserta) e Durazzano (provincia di Benevento)

Beneficiari

Il sostegno è concesso a:

- Imprenditori agricoli, singoli o associati;
- giovani imprenditori che hanno presentato istanza per avere accesso al premio di primo insediamento (misura 112).

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è limitata ai seguenti massimali:

Nei territori definiti “montani”, ovvero caratterizzati da svantaggi naturali diversi dai territori montani, ovvero interessati dalle direttive 2000/60/CE (Natura 2000 2000/60/CE, 92/437 CEE, 79/409/CEE)

- il 60% del costo dell’investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da giovani agricoltori;
- il 50% del costo del costo dell’investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da altri soggetti.

Nel restante territorio:

- il 50% del costo dell’investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da giovani agricoltori.
- il 40% del costo dell’investimento ammissibile se il piano aziendale è realizzato da altri soggetti.

I progetti d’investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell’ambiente, del paesaggio, ovvero al risparmio idrico e/o energetico, all’impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Per i tipi di operazioni riconducibili ad una tipologie di investimento legate a priorità HC, ai sensi dell’art. 16bis del Regolamento CE 1698/05, l’intensità di aiuto della misura è maggiorata di 10 punti percentuali. Tale maggiorazione si applica fino alla concorrenza delle risorse recate dall’Healt check.

Criteria di ammissibilità

Il sostegno agli investimenti viene concesso ai soggetti sopraindicati che presentano un progetto di miglioramento aziendale contenente la descrizione dettagliata degli investimenti idonei a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell’azienda. I progetti che comportano l’intensificazione dei processi produttivi ed in particolare la costruzione, la ristrutturazione o l’ammodernamento di edifici o serre dovranno necessariamente prevedere l’attuazione di adeguate azioni tese ad evitare impatti negativi sull’ambiente e sul paesaggio.

Gli investimenti che si intendono realizzare devono essere conformi alle norme vigenti ad essi applicabili ed in particolare al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario previste nell’ambito delle specifiche Organizzazioni Comuni di Mercato.

Il progetto di miglioramento dovrà essere articolato in capitoli riferiti almeno ai seguenti aspetti economici, strutturali e conoscitivi:

- la situazione iniziale dell'azienda agricola con particolare riferimento all'ubicazione, alle caratteristiche territoriali, agli aspetti strutturali ed occupazionali, alle norme di comportamento adottate nello svolgimento dell'attività agricola a garanzia e tutela dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, salute delle piante e della sicurezza sul lavoro. I giovani agricoltori ammessi ai benefici della misura 112, che intendono usufruire della deroga di 36 mesi ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg.CE n. 1698/2005, per il sostegno alla realizzazione degli investimenti necessari ad ottemperare ai requisiti comunitari di nuova introduzione, dovranno descrivere gli investimenti da realizzare per il raggiungimento dei requisiti in questione;
- i risultati economici conseguiti negli ultimi tre anni e gli attuali sbocchi di mercato (redditività attuale);
- gli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed aziendali e loro coerenza con quelli fissati dal PSR;
- la descrizione degli investimenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi prescelti;
- gli effetti della realizzazione degli investimenti sulle "prestazioni ambientali" (effetti sulla risorsa suolo, acqua, atmosfera, biodiversità, ambiente e paesaggio) e sue ricadute positive sulla sicurezza del lavoro e sull'igiene e benessere degli animali;
- la sostenibilità economica degli investimenti previsti nel breve e nel lungo periodo;
- il cronoprogramma relativo alla realizzazione degli interventi programmati;
- la redditività finale dell'azienda a seguito della realizzazione degli investimenti, con riferimento anche a eventuali strategie di mercato.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, titolo di studio, rilevatorio di azienda ceduta ai sensi della misura 113 "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" presenza di figli coadiutori, composizione del nucleo familiare, giovane agricoltore, già beneficiario di premio ai sensi del POR 2000-2006 misura 4.15, imprenditore già beneficiario di finanziamenti ai sensi del POR Campania 2000-2006 per la misura 4.8, svolgimento dell'attività agricola a carattere prevalente, residenza in azienda, composizione della compagine societaria, data di costituzione della società, percentuale femminile sulla

compagnie societaria, partecipazione ad attività formative coerenti con il progetto presentato.

- b) Requisiti oggettivi dell'azienda: ubicazione in area svantaggiata ed altre aree sensibili (NATURA 2000, zona vulnerabili ai nitrati, Parchi, ecc.), svolgimento di attività agricola su terreni affidati dall'Autorità Giudiziaria a seguito di sequestri a carico di organizzazioni criminali, dimensione economica, adesione ai Piani regionali di lotta fitopatologica o biologico, di consulenza alla concimazione, di consulenza all'irrigazione, adesione a forme di assicurative di garanzia delle produzioni agricole /zootecniche da danni causati da fattori ambientali e/o epizozie, numero ULA impiegate, adesione a sistemi certificazione di qualità e di Gestione Ambientale (SGA), utilizzo di energia da fonti rinnovabili con particolare riferimento alla cogenerazione, adesione a forme associative tese alla valorizzazione delle produzioni aziendali, partecipazione a consorzi di tutela delle produzioni DOC, DOP, IGT, IGP, partecipazione ad OP.
- c) Validità del progetto: sostenibilità economico finanziaria nel medio lungo periodo, economicità degli investimenti, collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali, attivazione di più misure, introduzione di innovazioni per l'accesso a nuovi sbocchi di mercato con particolare rilievo per quelli proposti da aziende che abbandonano la produzione del tabacco. Introduzione di innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), valore relativo della spesa per la realizzazione di interventi tesi al risparmio idrico ed energetico, valore relativo della spesa per interventi tesi alla riduzione degli impatti ambientali ed al miglioramento delle condizioni di sicurezza nel lavoro, di igiene e benessere degli animali, introduzione di innovazioni nella commercializzazione delle produzioni aziendali compresa la vendita diretta, realizzazione di interventi finalizzati alla valorizzazione delle produzioni di qualità certificata incremento occupazionale conseguente alla realizzazione degli investimenti.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	5.714	numero
	Volume totale degli investimenti.	473.029	'000 euro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	74.774	'000 euro

	Imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	3.698	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	21,87	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	21,3	%
	Produttività del lavoro	21,12	%
supplementari	Valore investimenti progetti di riconversione settore tabacco sul totale investimenti	8	%
	Progetti presentati con l'obiettivo di riconversione del settore tabacco	3	%
	Progetti presentati con l'obiettivo di ristrutturare imprese impiegante nel settore tabacco	2	%
	Valore investimenti progetti di ristrutturazione settore tabacco sul totale investimenti	3	%

Di cui health check - Indicatori di prodotto

Priorità: gestione delle risorse idriche			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
tecnologie risparmio idrico	imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	39	numero
	volume totale degli investimenti.	3.265	'000 euro

Priorità: misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia	imprese zootecniche beneficiarie delle agevolazioni.	98	numero
	volume totale degli investimenti.	8.162	'000 euro

Priorità: adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Miglioramento dell'efficienza energetica	imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	40	numero
	volume totale degli investimenti.	3.428	'000 euro
Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima	imprese agricole beneficiarie delle agevolazioni.	60	numero
	volume totale degli investimenti.	1469	'000 euro

Misura 122 “Accrescimento del valore economico delle foreste”

Riferimenti normativi

Articolo 27 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 18 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.2, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **122**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira alla realizzazione di interventi strutturali e infrastrutturali a carattere eminentemente produttivo per la qualificazione della produzione legnosa in Campania e della sua gestione in un'ottica ecosostenibile in linea con la strategia forestale comunitaria. L'aiuto previsto in particolare a favore delle foreste private evidenzia l'importante ruolo che le stesse rappresentano nelle attività economiche nelle aree rurali ed è finalizzato a migliorare e accrescere significativamente il loro valore economico, attraverso l'incremento della diversificazione e della riconversione produttiva, la stabilizzazione delle economie rurali tradizionali e l'espansione di nuove opportunità di mercato mantenendo, al contempo, la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle risorse boschive. Il sostegno allo sviluppo di investimenti è rivolto con particolare attenzione agli interventi tesi al potenziamento, alla tutela e valorizzazione delle risorse forestali con riguardo a settori come quello dell'energia rinnovabile con la produzione di biomasse legnose e la loro trasformazione per l'avvio e l'espansione delle filiere foresta-legno, forestali e bioenergetiche. Specificatamente le fasi delle utilizzazioni forestali e della prima trasformazione, che incidono fortemente sulla debolezza della filiera, sono indicate come punti fondamentali per una ripresa produttiva, che, attivando il sistema delle utilizzazioni forestali, permetterà anche una corretta gestione delle risorse forestali regionali, e pertanto il sostegno previsto per tali azioni costituisce un incentivo per favorire la convenienza economica ad eseguire gli interventi di taglio e di allestimento del legname.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:

1. incrementare le produzioni legnose;
2. rafforzare le filiere produttive forestali mediante il sostegno alla lavorazione ed alla commercializzazione dei prodotti esistenti e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie;
3. migliorare i complessi boscati esistenti e le forme di governo anche a favore delle fustaie e dei cedui composti laddove le condizioni pedoclimatiche lo consentono;
4. migliorare le condizioni di utilizzo e la gestione economica dei boschi;

5. rafforzare il ruolo delle foreste promuovendo le biomasse legnose come fonte energetica rinnovabile.

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per l'accrescimento del valore economico delle foreste gli obiettivi indicati risultano coerenti con il PSN Asse 1 obiettivi 1 e 3.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura, nel rispetto delle priorità strategiche territoriali e delle linee di policy, sulla base del criterio della trasversalità che la caratterizza è applicabile nelle aree forestali insistenti in tutte le sette macroaree individuate.

Il carattere trasversale della misura, comunque, non impedisce di intervenire con maggiore impatto e priorità nelle macroaree che presentano maggiori superfici forestali e boschive, aree protette e svantaggiate maggiormente significative, utilizzando criteri selettivi più favorevoli per le istanze dalle stesse provenienti, dettagliate al successivo punto "Criteri di selezione dei progetti".

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura è articolata nelle seguenti tipologie di intervento da realizzarsi all'interno della proprietà di privati o loro associazioni, ovvero comuni o loro associazioni.

- a) Interventi straordinari di riconversione produttiva ai fini del miglioramento tecnologico del materiale ritraibile dei boschi produttivi mediante la conversione dei boschi cedui in quelli ad alto fusto, eliminando le specie alloctone a favore di latifoglie autoctone, effettuando il diradamento e l'eliminazione di polloni e piante soprannumerari, malformate od aduggiate, migliorando l'accessibilità ai complessi boscati (obiettivi 1 e 3);
- b) Acquisto, di nuove macchine, attrezzature, compresi i programmi informatici, e di piccoli impianti utili alla gestione sostenibile del bosco e necessarie allo sviluppo delle utilizzazioni boschive per il taglio, la raccolta, lo stoccaggio ed il deposito delle produzioni legnose (obiettivi 2, 4 e 5);
- c) Costruzione, acquisizione, o miglioramento di beni immobili destinati alla raccolta e stoccaggio, deposito delle produzioni legnose, ad esclusione dei terreni, (obiettivi 2, 4 e 5).

Inoltre, tra le spese ammissibili per i privati o loro associazioni, rientrano quelle per la redazione di un Piano di gestione così come previsto dalla Legge regionale 7 maggio 1996 n. 11 e ss.mm.ii., purché coerente con gli indirizzi di gestione forestale previsti dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria vigente.

Le spese ammissibili saranno limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliate per le singole categorie di operazioni e relative spese generali in sede di bando di attuazione.

Beneficiari

Il sostegno agli investimenti è concesso:

- ai privati singoli o associati proprietari di superfici forestali e boschive;
- Comuni singoli o associati proprietari di superfici forestali e boschive;

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al:

- 60% della spesa ammissibile nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane e nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;
- 50% della spesa ammissibile in altre zone.

Criteri di ammissibilità

Ai fini dell'accessibilità alle agevolazioni previste dalla presente misura il richiedente deve possedere una superficie forestale o boschiva di dimensione minima non inferiore ad ha 1,00.

Il sostegno è subordinato al possesso del prerequisito relativo all'esistenza per i Comuni del Piano di Assestamento Forestale (PAF) e per i Privati singoli o associati di un Piano di gestione, conformi a quanto prescritto dalla normativa vigente. Per i privati, il Piano di gestione, necessario solo per proprietà boschive superiori a 50 ettari (per superfici inferiori solo in caso che le stesse siano soggette ad utilizzazione boschiva, va redatto un Piano dei tagli), potrà essere cofinanziato dalla misura nell'ambito delle spese generali che in ogni caso non potranno complessivamente superare la percentuale che sarà definita nel bando. Il Piano di gestione deve essere confacente alla dimensione e all'uso del bosco o della foresta e comprendere l'insieme delle risorse forestali o boschive delle proprietà interessate dall'operazione per cui si richiede il contributo.

I progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Relativamente alla Tipologia a sono ammessi a finanziamento gli interventi realizzati nei boschi pianificati con piani di riassetto forestale e da questi classificati a funzione produttiva, fatti salvi i castagneti da frutto. Non vengono ammesse a finanziamento le stesse tipologie

d'intervento realizzate in una medesima area, già oggetto di finanziamento nei precedenti cinque anni. Sulla medesima superficie è consentito un solo intervento migliorativo nell'intero periodo di programmazione.

Sono escluse dal sostegno:

- le operazioni di rinnovazione dopo il taglio definitivo;
- i semplici investimenti di sostituzione;
- i costi connessi al contratto di acquisto (garanzia del concedente, costi di rifinanziamento sugli interessi, spese generali, oneri assicurativi, ecc.);
- le foreste o altre superfici boschive di proprietà del governo centrale o regionale oppure appartenenti a società controllate dallo Stato;
- le foreste appartenenti a persone giuridiche di cui almeno il 50% del capitale sia detenuto dal governo centrale o regionale.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

⇒ *Per privati proprietari singoli o associati*

- a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, qualificazione professionale;
- b) Validità del progetto: grado di validità delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate anche in riferimento alla redditività degli investimenti finanziati collegamento con la filiera legno-energia.

⇒ *Per i Comuni singoli o associati*

- a) Requisiti soggettivi del richiedente: localizzazione dell'intervento qualificazione, aggiornamento professionale ed esperienza pregressa del progettista e del direttore dei lavori.
- c) Validità del progetto, grado di validità delle soluzioni tecniche ed organizzative adottate anche in riferimento alla redditività degli investimenti finanziati collegamento con la filiera legno-energia

Avranno preferenzialità e priorità di finanziamento con l'attribuzione di un punteggio maggiorato definito nel bando di attuazione, tra l'altro, i richiedenti:

- le cui istanze provengono dalle macroaree indicate nel seguente prospetto sulla base del maggior numero di simboli X in riferimento ad ogni singola tipologia di intervento riportata in sintesi;

Tipologie di intervento/ Macroaree	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Miglioramento dei complessi boscati	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
b) Acquisto, di nuove macchine, attrezzature e piccoli impianti	X	X	XX	X	XX	XXX	XXX
c) Costruzione, acquisizione, o miglioramento di beni immobili con destinazione d'uso	XX	XX	XX	XX	XX	XXX	XXX

- che siano di sesso femminile (soggetti privati);
- che abbiano un'età inferiore ai 40 anni (soggetti privati);
- che aderiscono ad un sistema di gestione ambientale o di certificazione forestale (EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti);
- le cui superfici ricadono nella Rete Natura 2000 e nelle aree protette nazionali e regionali e svantaggiate.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Imprese beneficiarie delle agevolazioni.	40	numero
	Volume totale degli investimenti.	8.862	'000 euro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1401	'000 euro
	Imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	26	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,42	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,3	%
	Produttività del lavoro	0,43	%

Misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”

Riferimenti normativi

Articolo 28 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 19 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.3, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **123**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è attivata per incrementare il valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali attraverso l'ammodernamento e il miglioramento dell'efficienza delle strutture operanti nella loro conservazione, lavorazione, trasformazione e/o commercializzazione, nonché favorendo il miglioramento dell'efficienza energetica, l'introduzione di tecniche di produzione a basso consumo d'acqua, la realizzazione di impianti per il trattamento delle acque di scarico, la trasformazione delle produzioni agricole e forestali per la produzione di energia rinnovabile, l'introduzione di nuove tecnologie e l'innovazioni e la creazione di nuovi sbocchi di mercato.

In particolare con la sottomisura forestale si intende promuovere la funzione delle foreste nella produzione di fonti energetiche rinnovabili, in quanto lo sfruttamento del mercato della bioenergia è possibile anche sostenendo la raccolta sistematica dei residui delle operazioni di gestione, realizzando una filiera che favorisca il collegamento tra la produzione e l'utilizzazione. La sottomisura incentiva, pertanto, anche la possibilità di un utilizzo energetico delle biomasse forestali, in quanto le piccole centrali di termovalorizzazione consentono di integrarsi con la produzione locale di energia da fonti rinnovabili.

La misura si articola nelle seguenti sottomisure:

1. *settore agroalimentare e florovivaistico*
2. *settore forestale*

Sottomisura 1 – Settore agroalimentare e florovivaistico

La sottomisura incentiva interventi materiali ed immateriali, con l'obiettivo di:

1. migliorare la dotazione di capitali fissi;
2. incrementare lo sviluppo occupazionale;
3. favorire lo sviluppo economico delle imprese agroalimentari e delle imprese florovivaistiche;

4. favorire l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato;
5. favorire l'ammodernamento, la razionalizzazione ed il potenziamento degli impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
6. migliorare la qualità delle produzioni e promuoverne la standardizzazione quali-quantitativa;
7. creare nuove filiere produttive, con particolare attenzione a quelle bioenergetiche;
8. valorizzare le produzioni di qualità riconosciute (DOP, IGP, STG, VQPRD, AS ed i prodotti dell'agricoltura biologica e integrata);
9. migliorare la tutela ambientale, la sicurezza alimentare, la sicurezza sul lavoro, l'igiene e il benessere animale.

Sottomisura 2 – Settore forestale

La sottomisura tende ad incentivare, con una corretta ed adeguata gestione delle risorse forestali, lo sviluppo economico e sociale delle microimprese nelle aree rurali attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

1. mantenere le attività economiche tradizionali (filiera produttive basate su prodotti forestali legnosi);
2. sviluppare alcune filiere forestali, in particolare quelle legate alla produzione di materia prima per uso energetico, creando i presupposti per un recupero produttivo di molte zone forestali soprattutto nel caso dei boschi cedui;
3. incentivare l'ammodernamento, la razionalizzazione ed il potenziamento degli impianti di piccole dimensioni di prima trasformazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti forestali grezzi (legname da opera, legname da ardere, biomasse, sughero, ecc.);
4. mantenere efficienti e migliorare le prestazioni economiche del sistema produttivo forestale e favorire l'integrazione tra gestori e/o produttori e utilizzatori e/o fruitori con lo sviluppo di mercati locali;

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali l'obiettivo 1 risulta coerente con il PSN Asse 1 obiettivo 1.

Gli obiettivi 2, 3 e 4 risultano coerenti con i corrispondenti obiettivi 1, 3 e 4 del PSN.

In risposta alle nuove sfide proposte dall'Health Check e coerentemente a quanto inserito nella strategia del Programma, la misura persegue il raggiungimento delle seguenti priorità:

- adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti;
- gestione delle risorse idriche;
- misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario;

Ambiti territoriali di attuazione

La misura, nel rispetto degli indirizzi strategici fissati per ciascuna macroarea e delle priorità strategiche individuate, è applicabile in tutto il territorio regionale, così come dettagliato al punto successivo "*Tipologie d'intervento e spese ammissibili*":

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le sottomisure 1 e 2 sopra caratterizzate, prevedono la realizzazione di interventi materiali ed immateriali attraverso l'attuazione delle seguenti tipologie di opere:

a) interventi materiali:

1. costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento di impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, ivi comprese le opere necessarie all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale, nonché di certificazione forestale direttamente collegata all'investimento da realizzare (tale azione persegue, per il settore agroalimentare e florovivaistico, gli obiettivi 1, 2, 3, 5, 7 e 9; per il settore forestale gli obiettivi 1, 2 e 3);
2. acquisto di macchine ed attrezzature nuove, compreso i programmi informatici, i mezzi mobili per uso aziendale e le attrezzature necessarie all'implementazione di sistemi di controllo della qualità dei prodotti, di rintracciabilità e di etichettatura dei prodotti e di gestione ambientale, nonché di certificazione forestale direttamente collegata all'investimento da realizzare (tale azione persegue, per il settore agroalimentare e florovivaistico, gli obiettivi 4, 5, 6, 8 e 9; per il settore forestale l'obiettivo 4);

Per il *settore forestale*, le opere di cui alla tipologia a) 1. sono riferite esclusivamente a piccoli impianti ed alla prima trasformazione.

Riguardo all'acquisto di macchine e attrezzature nuove, sono esclusi gli acquisti di mera sostituzione.

b) interventi immateriali:

1. spese generali collegate agli investimenti di cui alla lettera a) come onorari per i tecnici impegnati a vario titolo alla realizzazione dell'investimento, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze.

Per il settore *agroalimentare e florovivaistico* saranno eleggibili a finanziamento gli investimenti relativi ai seguenti comparti produttivi:

- LATTE: bovino, bufalino e ovi-caprino;
- CARNE: bovina, bufalino, suina, ovi-caprina, avicola e cunicola;
- ORTOFRUTTA, compresi leguminose da granella, frutta secca; frutti di bosco, tartufi e funghi;
- VINO;
- OLIO;
- CEREALI
- FLOROVIVAISMO;
- FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE.

Per il settore *forestale* saranno eleggibili a finanziamento gli investimenti relativi ai comparti produttivi:

- PRODOTTI LEGNOSI E BIOMASSE;
- SUGHERO;
- VIVAISMO FORESTALE.

In relazione alle priorità dell' Health Check che il Programma si propone di perseguire, potranno essere finanziate le seguenti operazioni:

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Tecnologie risparmio idrico	Gestione delle risorse idriche	2.938.350,00	1.763.010,00

Investimenti ammissibili

- * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua;
- * acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua (ad es delle acque di lavaggio dei prodotti ortofrutticoli) e/o per il trattamento delle acque di scarico;
- * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti aziendali per l'utilizzo delle acque meteoriche.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Sostegno agli investimenti connessi alla produzione	Misure di accompagnamento della ristrutturazione del	6.529.666,67	3.917.800,00

lattiero-casearia bovina	settore lattiero- caseario		
-----------------------------	-------------------------------	--	--

Investimenti ammissibili:

- * ammodernamento degli impianti di produzione di latte alimentare, fresco e di alta qualità nonché realizzazione di nuovi impianti;
- * costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento dei caseifici, attraverso investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o al miglioramento del valore aggiunto delle produzioni, quali:
 - introduzione di innovazioni tecniche (automazione dei processi di lavorazione attraverso l'acquisto, ad esempio, di polivalenti e formatrici) e tecnologiche (applicazione di software e/o sistemi in grado di controllare i parametri di lavorazione lungo tutte le fasi del processo produttivo);
 - miglioramento delle tecnologie di confezionamento ed aumento della *shelf life* dei prodotti (utilizzo di nuovi materiali di confezionamento, diversificazione del packaging, confezionamento in atmosfera modificata);
 - miglioramento della tutela ambientale e della sicurezza alimentare, anche attraverso l'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Miglioramento dell'efficienza energetica	Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	3.591.316,67	2.154.790,00

Investimenti ammissibili:

- * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica;
- * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, nelle cantine e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%

Di seguito, per singolo comparto, per ciascuna delle macroaree nelle quali è attivabile la sottomisura 1, sono riportate le tipologie di investimento prioritarie.

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bufalino Ovicaprino	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di trasformazione dei prodotti caseari, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> * la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati), la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; * il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; * l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle tecnologie di confezionamento; • all'aumento della shelf life dei prodotti; • al miglioramento della tutela ambientale, della sicurezza alimentare, di igiene e benessere animale anche attraverso implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; 					
<i>Operazioni Health check</i> - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 					

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Latte Bovino						
<i>Operazioni Health check</i>						
- Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia - Tecnologie risparmio idrico	Investimenti finalizzati: <ul style="list-style-type: none"> * ammodernamento degli impianti di produzione di latte alimentare, fresco e di alta qualità nonché realizzazione di nuovi impianti; * costruzione, ristrutturazione e/o ammodernamento dei caseifici, attraverso interventi finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e/o alla valorizzazione delle produzioni; quali: <ul style="list-style-type: none"> - introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; - miglioramento delle tecnologie di confezionamento; - aumento della shelf life dei prodotti; - miglioramento della tutela ambientale e della sicurezza alimentare, anche attraverso l'implementazione di sistemi di certificazione di qualità e di gestione ambientale; - miglioramento della qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua e/o per il trattamento delle acque di scarico; 					

- Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per il recupero delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; <p>introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda e vapore nei caseifici, e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%</p>
	<p>Esclusioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - investimenti proposti da imprese prime acquirenti nei confronti di produttori di base non in regola col versamento del prelievo supplementare - investimenti volti all'adeguamento agli standard comunitari

Comparto	Macroaree interessate dalla misura					
	A2	A3	B	C	D1	D2
Carne Bovina Bufalina Suina Ovicaprina Avicola Cunicola	Investimenti finalizzati, <ul style="list-style-type: none"> • al miglioramento della sicurezza alimentare, • ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie; • al miglioramento delle qualità delle produzioni e promozione alla standardizzazione quali – quantitativa; • alla valorizzazione delle produzioni di qualità riconosciute, • al miglioramento della tutela ambientale anche attraverso processi innovativi di gestione degli scarti 					
<i>Operazioni Health check</i> - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per il recupero delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti, per la produzione di acqua calda e vapore negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 					

Comparto	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Ortofrutta	Per gli impianti di prima lavorazione, investimenti finalizzati al <ul style="list-style-type: none"> • a migliorare la catena del freddo; • a migliorare la presentazione mercantile del prodotto; • alla realizzazione di prodotti di quarta gamma • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica Per gli impianti di trasformazione, investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • a migliorare gli impianti a supporto dell'attività di logistica, • al miglioramento delle qualità delle produzioni e alla standardizzazione quali – quantitativa; • al miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico 						
<i>Operazioni</i>	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti a minor consumo d'acqua; * acquisto di impianti per il riciclo dell'acqua (ad es delle acque di lavaggio dei prodotti) 						

<p><i>Health check</i></p> <p>- Tecnologie risparmio idrico</p> <p>- Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<p>ortofrutticoli);</p> <ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; <p>* introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25%</p>
---	---

Comparto	Macroaree interessate dalla misura						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Vino	<p>Investimenti finalizzati</p> <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento e alla razionalizzazione delle cantine, anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> ○ la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; ○ il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; ○ l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari 						
<p><i>Operazioni Health check</i></p> <p>- Tecnologie risparmio idrico</p> <p>- Miglioramento dell'efficienza energetica</p>	<ul style="list-style-type: none"> * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti di acqua calda e vapore nelle cantine e negli altri impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 						

Gli investimenti nella filiera vitivinicola finalizzati alla realizzazione di:

- attività di e-commerce e social commerce per la vendita del vino
- Sale degustazione extra aziendale
- Sale vendita extraaziendale
- Piattaforme logistiche

non sono finanziabili dalla misura. Tali interventi sono previsti, secondo modalità specifiche, nel Piano Nazionale di Sostegno al comparto vitivinicolo.

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Olio	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'ammodernamento e alla razionalizzazione dei frantoi; anche mediante l'accorpamento di realtà produttive, attraverso interventi quali: <ul style="list-style-type: none"> ○ la costruzione (anche al fine di decentrare, per decongestionare i centri abitati); la ristrutturazione, l'ampliamento, degli opifici; ○ il miglioramento delle performances ambientali, con particolare riguardo al risparmio idrico ed energetico; ○ l'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche; • al miglioramento delle qualità; attraverso tecnologie innovative; • all'implementazione di sistemi di controllo della qualità, di rintracciabilità, di etichettatura dei prodotti; • al trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale; e/o di un successivo utilizzo a scopi non alimentari; • a migliorare le fasi di conservazione e confezionamento; • al contenimento dei costi di produzione; 				
	Esclusioni: gli investimenti materiali ed immateriali aventi natura collettiva, previsti dalla presente misura, non possono essere realizzati dalle OP attraverso i programmi operativi.				
<i>Operazioni Health check</i> - Tecnologie risparmio idrico - Miglioramento dell'efficienza energetica	<ul style="list-style-type: none"> * acquisto di impianti per il trattamento delle acque di scarico; * realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche; * utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica; * introduzione di centrali termiche aziendali (per il riscaldamento degli impianti per l'essiccazione dei prodotti per la produzione di acqua calda e vapore negli impianti di trasformazione/confezionamento dei prodotti) ad alto rendimento energetico che garantiscono, a parità di energia termica prodotta, un minor consumo di combustibile fossile con conseguente riduzione della emissione di CO2 pari ad almeno il 25% 				

Comparto	Macroaree interessate dalla misura		
	C	D1	D2
Cereali	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità; • all'ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento degli impianti di stoccaggio. 		

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A1	A2	B	C	
Florovivaismo	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • all'introduzione di innovazioni tecniche e tecnologiche tese a favorire nuove opportunità di mercato; • a razionalizzare e/o potenziare gli impianti a supporto dell'attività logistica. 				
<i>Operazioni Health check</i>					

- Tecnologie risparmio idrico	realizzazione/ristrutturazione di vasche ed impianti per l'utilizzo delle acque meteoriche
- Miglioramento dell'efficienza energetica	* utilizzo di materiali da costruzione, per opere edili e impianti, che riducono la perdita di calore/freddo aumentando l'efficienza energetica;

Comparto	Macroaree interessate dalla misura				
	A3	B	C	D1	D2
Fonti energetiche alternative	Investimenti finalizzati <ul style="list-style-type: none"> • allo sviluppo economico delle imprese operanti nel settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli; • a favorire nuove opportunità di mercato. 				

Per tutti i comparti precedentemente individuati l'aiuto è subordinato al rispetto di eventuali restrizioni alle produzioni o limitazioni del sostegno comunitario previste dalle specifiche Organizzazioni Comuni di Mercato.

E' escluso il sostegno per investimenti destinati ad ottemperare ad adeguamenti a normative cogenti i cui termini di regolarizzazione risultino scaduti.

Per gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti comunitari, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano realizzati da microimprese e finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione. In tal caso all'impresa può essere accordata una proroga non superiore a 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquisisca efficacia vincolante nei suoi confronti, per conformarvisi.

Di seguito si riportano i requisiti comunitari di nuova introduzione per i quali è prevista la deroga suddetta:

- *Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05.* Tali norme sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006, pertanto la deroga termina il 31/12/2008. Tale deroga è giustificata in considerazione della particolare complessità degli adempimenti e delle effettive condizioni di svantaggio ambientale in cui vengono a trovarsi alcune tipologie produttive.

Il piano di investimenti proposto deve essere idoneo a conseguire il miglioramento del rendimento globale dell'impresa. Per effettuare tale valutazione si farà riferimento agli effetti prodotti dagli investimenti su specifici indici di redditività quali il R.O.I.(Risultato Operativo/Capitale investito), R.O.E. (Reddito netto/Capitale netto), l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato ed il valore aggiunto.

Gli interventi relativi ai comparti produttivi innanzi descritti di cui ai precedenti punti a) e b), trovano attuazione esclusivamente nelle

macroaree contrassegnate con almeno una X negli schemi seguenti, secondo un grado di priorità in coerenza con gli indirizzi strategici fissati.

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
LATTE: bovino, ovi-caprino		X	XX	X	XX	XX	XX
LATTE bufalino		XX		XXX	X	X	
CARNE: bovina, bufalina, suina, ovi-caprina, avicola e cunicola		X	X	X	X	XX	XX
ORTOFRUTTA, compresi leguminose da granella, frutta secca, frutti di bosco, tartufi e funghi	X	XX	X	XXX	X	X	X
VINO	X	XX	X	X	XXX	XXX	XXX
OLIO			X	X	XXX	XXX	XXX
FLOROVIVAISMO	X	X		X	X		
CEREALI					X	X	X
FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE	X	X	X	X	X	X	X

per il settore forestale

Comparto	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
PRODOTTI LEGNOSI E BIOMASSE		X	X	X	XX	XX	XX
SUGHERO			XX	X	X	XX	XX
VIVAISMO FORESTALE	X	X	X	X	XX	XX	XX

Le strutture di cui al punto 1 della precedente lettera a) devono essere prive di barriere architettoniche e la relativa progettazione deve prevedere soluzioni tese al risparmio idrico ed energetico nonché l'utilizzo di materiali non impermeabilizzanti le superfici esterne non destinate alla movimentazione delle merci e al transito e alla sosta dei mezzi.

I progetti che prevedono la realizzazione di opere strutturali devono prevedere anche l'attuazione di interventi tesi alla riduzione dell'impatto paesaggistico ed ambientale anche attraverso la realizzazione di siepi, viali alberati e/o macchie arboree.

Beneficiari

Per il settore agroalimentare e florovivaistico, possono beneficiare dell'intensità massima delle agevolazioni previste dalla misura le imprese classificabili ai sensi della Raccomandazione 2003/361/CE come micro, piccole, medie imprese. Per le imprese non classificabili come micro, piccole e medie imprese ma che occupano meno di 750 addetti o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro, l'intensità massima dell'aiuto pubblico è dimezzata.

Per il settore forestale l'accesso alla misura è limitato alle microimprese definite ai sensi della Raccomandazione 2003/361/EC; ossia imprese caratterizzate da 10 unità come numero massimo di addetti e un fatturato annuo non superiore ai 2 milioni di euro.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto concedibile ai sensi della presente misura è pari al 50% del costo totale dell'investimento ammesso a finanziamento.

Per i tipi di operazioni riconducibili ad una delle tipologie di investimento legate alle sfide Health check indicate al paragrafo "Tipologie d'intervento e spese ammissibili", ai sensi dell'art. 16bis del Regolamento CE 1698/05, l'intensità di aiuto è maggiorata di 10 punti percentuali.

Criteri di ammissibilità

Ai sensi della misura di cui trattasi, possono beneficiare delle agevolazioni previste i soggetti richiedenti in possesso dei seguenti requisiti minimi:

- a) proporre progetti per la lavorazione di prodotti agricoli/forestali prevalentemente non provenienti da paesi terzi;
- b) detenere in proprietà i beni immobili oggetto dell'intervento (solo per gli investimenti di cui alla tipologia a1);
- c) i progetti d'investimento concernenti opere strutturali devono prevedere anche interventi rivolti alla cura e al miglioramento dell'ambiente, del paesaggio, nonché al risparmio idrico e/o energetico, all'impiego di fonti di energia rinnovabili, in misura complessivamente non inferiore al 10% della spesa ammissibile.

Relativamente al settore forestale:

- le microimprese devono essere in possesso di un piano di gestione aziendale adeguato alla dimensione dell'impresa ed all'uso delle risorse forestali;

- gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni che precedono la trasformazione industriale.

Non sono ammessi a finanziamento investimenti presentati da imprese in difficoltà.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) Requisiti soggettivi del richiedente, ad esempio: capitale sociale pari almeno al 10% dell'importo totale dell'investimento, prevalenza di donne nella compagine sociale, essere in regola con i versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico del richiedente e dei lavoratori;
- b) Requisiti oggettivi dell'azienda, ad esempio: quantità di produzione certificata a vario titolo, occupazione media dell'ultimo triennio espressa in ULA, validità del piano di gestione, utilizzo di materia prima proveniente da aziende provviste di certificazioni ambientali (EMAS, ISO 14000, biologico, integrato, FSC e PEFC), partecipazione a forme associative;
- c) Validità del progetto
 - collegamento con la parte agricola e/o forestale regionale;
 - collegamento e coerenza con altre iniziative imprenditoriali;
 - attivazione di più misure;
 - innovazione di prodotto e/o produzioni certificate;
 - ricorso a fonti energetiche rinnovabili;
 - ricorso a soluzioni progettuali per la mitigazione e riduzione degli impatti ambientali;
 - innovazioni tecnologiche con particolare riferimento alla TIC;
 - innovazioni nella commercializzazione (compreso la vendita diretta);
 - esistenza o introduzione di sistemi di tracciabilità e/o di etichettatura del prodotto e/o di Sistemi di Gestione Ambientale e, per il settore forestale, adesione ad un sistema di certificazione forestale (FSC, PEFC, ISO 14001/04, ecc.);
 - incremento occupazionale;
 - quota di prodotto esportato sul totale venduto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Imprese beneficiarie delle agevolazioni.	133	numero
	Volume totale degli investimenti.	160.644	'000 euro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	25.394	'000 euro
	Imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	120	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	7,53	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	7,2	%
	Produttività del lavoro	7,46	%
supplementari	Azioni di riconversione strutture di lavorazione tabacco finanziate	5	%

Di cui health check - Indicatori di prodotto

Priorità: gestione delle risorse idriche			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
tecnologie risparmio idrico	imprese beneficiarie delle agevolazioni.	6	numero
	volume totale degli investimenti.	4.897	'000 euro

Priorità: misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Sostegno agli investimenti connessi alla produzione lattiero-casearia	imprese beneficiarie delle agevolazioni.	10	numero
	volume totale degli investimenti.	10.883	'000 euro

Priorità: adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Miglioramento dell'efficienza energetica	imprese beneficiarie delle agevolazioni.	7	numero
	volume totale degli investimenti.	5.986	'000 euro

Misura 124 “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale”

Riferimenti normativi

Articolo 29 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 20 e allegato II, paragrafo 5.3.1.2.4, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **124**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per promuovere la cooperazione tra imprenditori agricoli e forestali, l'industria di trasformazione, gli enti di ricerca ed altri operatori economici, in associazione tra di loro finalizzata a sostenere l'attività di ricerca pre-competitiva, di introduzione di innovazione, di sviluppo di nuovi prodotti e di presenza su nuovi mercati, soprattutto per i prodotti legnosi, e le produzioni tipiche territoriali che rispondono ad uno schema di qualità nazionale o che hanno già ottenuto riconoscimenti istituzionali, per orientare la riconversione delle aree tabacchicole e promuovere l'efficienza e la competitività di filiere alternative a quella del tabacco.

Ciò coerentemente con i dettati e le priorità indicate dal PSN (migliorare la competitività del settore agricolo e forestale) recepiti nel PSR fra gli obiettivi prioritari previsti dalle iniziative dell'Asse 1 (promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere).

La misura è pertanto volta a realizzare alcuni fra gli elementi strategici del PSR riportati nel paragrafo 3.2.1.1, tesi ad incidere sulla struttura produttiva regionale, e prevede un sostegno ai beneficiari sopra indicati *finalizzato a realizzare iniziative di filiera tese a favorire il raccordo tra il mondo produttivo (agricolo, forestale e della trasformazione) e la ricerca per realizzare azioni pilota/collaudato relative all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto* con l'obiettivo di:

- aumentare la competitività attraverso l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni di prodotto e di processo;
- promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e delle produzioni;
- migliorare le performance ambientali, di sicurezza sul lavoro, igiene e benessere animale nelle micro, piccole e medie imprese;
- aumentare la dinamicità delle filiere caratterizzate da una bassa innovazione;
- realizzare in modo diffuso iniziative pilota/collaudato relative all'introduzione di alternative produttive al tabacco;

- favorire l'applicazione di tecnologie che utilizzano prodotti agricoli e residui delle produzioni agroindustriali per la produzione di bioplastiche ed imballaggi, ed in generale quelle innovazioni di processo e di prodotto che possano arrecare benefici anche all'ambiente;
- migliorare la corrispondenza dei prodotti e dei processi agli standard qualitativi richiesti dal mercato finale.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno è concesso per la copertura dei costi di cooperazione tesa allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

In particolare, i costi ammissibili riguardano:

- costi di progettazione inclusi quelli di design;
- costi di sviluppo e collaudo di innovazioni di prodotto, processo e tecnologie;
- altri costi materiali e/o immateriali legati alla cooperazione, comprese le spese generali;

per gli investimenti materiali le spese ammissibili riguarderanno:

- l'adeguamento di beni immobili finalizzati alle attività oggetto di cooperazione;
- l'acquisto e/o la realizzazione di macchine e attrezzature, finalizzate alla effettuazione di prove (test), nonché di materiali specifici legati all'attività di cooperazione;

per gli investimenti immateriali le spese ammissibili riguarderanno:

- acquisto o utilizzo di brevetti, licenze e software, ecc.;

Saranno privilegiati:

- i settori del tabacco, dei cereali e delle leguminose. In particolare, per il settore tabacchicolo, in accordo con quanto evidenziato nella sezione relativa alle analisi ed alle strategie, nella redazione dei bandi verranno attribuite priorità ai progetti aventi l'obiettivo di migliorare e diversificare l'offerta produttiva, attraverso l'innovazione delle tecniche colturali per accrescere ulteriormente la competitività delle varietà più apprezzate dal mercato, presenti principalmente nelle macroaree C e B (in provincia di Caserta), ma anche nelle macroaree A2 e D2, dall'altro di incentivare la riconversione produttiva verso colture alternative, favorendo così la fuoriuscita dal settore;

- le iniziative volte - coerentemente all'attuazione dei recenti indirizzi di politica comunitaria - al collaudo e diffusione di innovazioni riguardanti:
 - la mitigazione dei cambiamenti climatici
 - il settore della bioenergia con riferimento anche alle biomasse forestali, al fine di incentivare l'offerta di fonti energetiche rinnovabili
 - il miglioramento della gestione delle risorse idriche
 - la conservazione della biodiversità
 - il miglioramento della competitività del settore lattiero caseario

In particolare le operazioni/priorità di cui all'art. 16 bis del reg (CE) 1698/05 che il Programma si propone di sostenere con risorse aggiuntive, sono:

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Operazioni innovative per migliorare la gestione delle risorse idriche	approcci innovativi relativi alle priorità di cui all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a), b), c) e d)	4.897.250,00	2.938.350,00

Saranno sostenute iniziative tese allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese consentire il risparmio idrico con particolare riferimento: al corretto pilotaggio dell'irrigazione su scala comprensoriale e aziendale; al risparmio idrico nell'ambito dei processi di lavorazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Innovazione connessa al settore lattiero-caseario bovino	misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario	4.897.250,00	2.938.350,00

Saranno sostenute iniziative tese allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi prodotti, processi e tecnologie tese a valorizzare le produzioni lattiero-casearie bovine con particolare riferimento all'utilizzo di nuove

tecniche di conservazione, lavorazione, realizzazione e lancio di prodotti innovativi.

Gli interventi di cui alla presente misura saranno monitorati e valutati da una struttura di adeguata competenza, cui competerà, tra l'altro, il supporto sul piano scientifico per la migliore finalizzazione della misura. Gli oneri relativi saranno posti a carico del budget finanziario dell'Assistenza Tecnica del PSR.

Per i tipi di operazioni riconducibili ad una delle tipologie di investimento legate alle sfide Health check indicate al paragrafo "Tipologie d'intervento e spese ammissibili", ai sensi dell'art. 16bis del Regolamento CE 1698/05, l'intensità di aiuto è maggiorata di 10 punti percentuali.

Beneficiari

Associazioni costituite da:

- Produttori primari: Aziende agricole e forestali singole o associate, Consorzi di produttori agricolo-forestali, Imprese boschive;
- Imprese di trasformazione/commercializzazione;
- Università, Centri di ricerca applicata o altre tecnostutture;
- Società di servizi ed altri operatori economici della filiera interessata.

Le associazioni che si andranno a costituire dovranno comprendere almeno un soggetto appartenente a ciascuna delle seguenti tre categorie: produttori primari, industria di trasformazione/commercializzazione, soggetti titolari delle innovazioni che si andranno a testare.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 75% della spesa ammissibile.

Per tutte le operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, ovvero per i prodotti agricoli non compresi nell'allegato 1 del medesimo, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al Reg. CEE n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 ed 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), GU 379 del 28/12/2006.

Criteri di ammissibilità

Presentazione di un progetto di cooperazione che identifichi i soggetti coinvolti, i loro ruoli e la ricaduta sui singoli partecipanti

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- la presenza di contratti di fornitura tra i partecipanti al consorzio o associazione temporanea di produttori;
- l'innovazione nelle modalità di commercializzazione anche attraverso la creazione di reti o circuiti brevi;
- l'innovazione finalizzata all'esportazione;
- progetti tesi a favorire la riconversione delle aziende tabacchicole;
- progetti tesi a favorire l'introduzione di innovazioni per il miglioramento dell'ambiente, per il risparmio idrico, energetico e per l'impiego di energia rinnovabili;
- progetti tesi a favorire l'introduzione di innovazioni nelle filiere dei cereali e delle leguminose;
- il numero di soggetti partecipanti al processo innovativo.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
Prodotto	Iniziative di cooperazione sostenute	130	numero
Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	9.211	'000 euro
	Imprese che introducono nuovi prodotti o introducono nuove tecniche.	1.300	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,92	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,1	%
	Produttività del lavoro	1,13	%
Supplementari	Iniziative sostenute relative al comparto tabacchicolo tese a testare alternative alla coltivazione in ottica di riconversione sul totale delle iniziative finanziate	5	%

Di cui health check - Indicatori di prodotto

Priorità: approcci innovativi relativi alle priorità di cui all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a), b), c) e d)			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Operazioni innovative per migliorare la gestione delle risorse idriche	Iniziative di cooperazione sostenute	6	numero

Priorità: misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
Innovazione connessa al settore lattiero-caseario	Iniziative di cooperazione sostenute.	10	numero

Misura 125 “Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento dell’agricoltura e della silvicoltura”

Riferimenti normativi

Articolo 30 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.1.2.5, del Regolamento (CE) 1974 /2006
Codice di classificazione UE: **125**

Motivazione dell’intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire la competitività delle aziende agroforestali, migliorare le condizioni socio economiche del contesto territoriale, nonché per ridurre gli impatti ambientali.

In particolare gli interventi previsti sono tesi ad ottimizzare l’uso della risorsa idrica a livello comprensoriale, ad agevolare la movimentazione di merci agricole attraverso il potenziamento della rete di trasporto, a migliorare l’approvvigionamento energetico delle aziende agricole e/o forestali, negli aspetti riguardanti la continuità e la disponibilità energetica, esclusivamente nel segmento compreso tra la produzione della materia prima ed il suo conferimento agli impianti produttivi.

La misura si articola nelle seguenti sottomisure:

1. gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo;
2. acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale ;
3. approvvigionamento energetico

La sottomisura 1 “Gestione delle risorse idriche”, in linea con gli obiettivi ambientali della direttiva acque, persegue l’obiettivo di razionalizzare la gestione della risorsa idrica a livello comprensoriale e non di singola azienda. In tale ottica, quindi, si intende non solo intervenire sugli impianti esistenti per un necessario ammodernamento della rete teso ad evitare perdite e favorire un servizio migliore (acqua in pressione all’utenza), ma anche per promuovere nuovi interventi, esclusivamente in quei territori nei quali l’ordinamento produttivo è già irriguo, ma le singole aziende attingono direttamente alle falde con conseguenze negative sull’ambiente (abbassamento della falda, fenomeni di salinità) e di ingenti perdite in termini di efficienza. In tali casi sarà data priorità all’utilizzo delle acque reflue.

Con riferimento ai nuovi interventi, sono ammissibili esclusivamente quelli che già dispongono della concessione rilasciata in base alle vigenti disposizioni normative e che siano compatibili con le previsioni dei Piani di Tutela di cui al D.lvo 152/2006, di recepimento della Direttiva Quadro sulle Acque (Dir 2000/60 CE).

Gli obiettivi specifici della sottomisura mirano in particolare a:

1. ridurre gli sprechi ed i processi di degrado;

2. aumentare la diversificazione produttiva;
3. migliorare la qualità delle produzioni ;
4. recuperare la risorsa acqua senza distoglierla da altri usi;
5. utilizzare acque reflue.

Gli interventi previsti dall'azione riguardano il comparto dell'irrigazione dei fondi agricoli a livello comprensoriale e per la loro peculiarità sono di esclusiva competenza del FEASR.

La sottomisura 2 “Acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale” è finalizzata a migliorare e potenziare opere infrastrutturali a servizio di aziende agricole e forestali che necessitano di un intervento generale di ristrutturazione ed adeguamento finalizzato al miglioramento delle attività economiche e più in generale al presidio del territorio.

Gli interventi riguardano infrastrutture ricadenti esclusivamente nell'ambito della corrispondente zonizzazione agricola prevista dalla strumentazione urbanistica disciplinante l'uso del territorio comunale. Non vi è, quindi, possibilità di sovrapposizione con gli interventi finanziati dal FERS.

E' compreso in questa sottomisura anche il ricorso a sistemi innovativi per la mobilità sostenibile quali ad esempio la realizzazione di monorotaie a servizio di una pluralità di aziende agricole, e quindi di competenza del FEASR, pertanto il FERS non finanzia questo tipo di interventi, da introdurre in ambiti territoriali dove le forti pendenze rappresentano un fattore decisamente limitativo, se non addirittura ostativo, alla movimentazione di prodotti agricolo/forestali.

Sono infine compresi in questa sottomisura interventi infrastrutturali di completamento e/o realizzazione di acquedotti rurali a servizio di aziende agricole prive di acqua potabile, risorsa questa indispensabile sia per gli allevamenti che per soddisfare i bisogni degli operatori agricoli residenti nelle aziende.

La sottomisura 3 “Approvvigionamento energetico” è finalizzata al potenziamento della rete di distribuzione ed elettrificazione a servizio delle aziende agricole e forestali, attraverso la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare continuità di erogazione, che è, invece, posta a totale carico dell'Ente Gestore (così come disciplinato dal “Codice di trasmissione, dispacciamento, sviluppo e sicurezza della rete” di cui alla legge 27/10/2003, n. 90 ed al conseguente DPCM 11 maggio 2004).

Vanno pertanto favoriti, nel rispetto della sostenibilità ambientale, sia gli interventi di rifacimento di parti di impianti esistenti che di nuove costruzioni.

Gli interventi dovranno essere finalizzati a consentire il pieno dispacciamento dell'energia nonché al miglioramento della sicurezza,

qualità e continuità di esercizio ed alla risoluzione delle congestioni nelle migliori condizioni di sostenibilità ambientale. Sarà inoltre considerato obiettivo primario il miglioramento dell'efficienza energetica e dell'affidabilità delle reti, potenziandone l'infrastruttura immateriale del controllo, della regolazione e della gestione attraverso il ricorso all'ICT ed alle nuove tecnologie. Dovranno essere pertanto esplorate e favorite le soluzioni di reti intelligenti in grado di configurare un'area limitata di territorio come isola energeticamente autosufficiente (smart grid), con produzione e consumo in filiera corta.

Gli interventi previsti dall'azione, riguardando il potenziamento della rete di distribuzione ed elettrificazione a servizio delle aziende agricole e forestali sono di esclusiva competenza del FEASR.

Ambiti territoriali di attuazione

Gli ambiti di applicazione per ciascuna sottomisura sono:

Sottomisura 1 le aree ricadenti nei comprensori di bonifica integrale, così come definiti dalla L.R. 4/03, e le aree di competenza dei consorzi irrigui già servite da impianti di irrigazione collettivi;

La *sottomisura 2*, nel rispetto delle priorità strategiche territoriali e delle linee di policy, sulla base del criterio della trasversalità che la caratterizza, è applicabile in tutte le macroaree della Regione limitatamente a:

- aree definite agricole (zona E) nei Piani Regolatori Comunali o nei Piani Urbanistici Comunali o nei Piani Urbanistici Territoriali o anche Programmi di Fabbricazione;
- aree vincolate all'uso agricolo ricadenti in area parco.

Il carattere di trasversalità della sottomisura non impedisce comunque di intervenire con maggiore impatto e priorità nelle macroaree che presentano maggiore difficoltà di sviluppo utilizzando criteri selettivi (Vedi paragrafo Criteri di selezione dei progetti).

La *sottomisura 3* sarà attuata nelle macroaree A2, A3, B, C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento, distinte per sottomisura, sono le seguenti:

1. Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo

Al fine di contribuire al raggiungimento di tutti gli obiettivi la presente sottomisura prevede la seguente tipologia:

realizzazione, ristrutturazione e ammodernamento delle reti di adduzione e di distribuzione irrigua, di vasche di accumulo, riguardanti l'utilizzazione di acque superficiali e sotterranee,

meteoriche, depurate, ivi compresa l'installazione di sistemi di telecontrollo, monitoraggio e misurazione delle portate.

2. Acquedotti rurali e viabilità rurale e di servizio forestale

Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui ai punti 1, 2 e 3 della presente sottomisura sono previsti interventi su infrastrutture pubbliche o private aperte all'uso pubblico, dichiarati di pubblica utilità, distinti nelle quattro tipologie di seguito descritte:

- a) sistemazione, adeguamento e ripristino di strade già esistenti, di collegamento tra aziende agricole e forestali;
- b) realizzazione ex novo di strade di collegamento tra aziende agroforestali per le quali si rende necessario verificare la sostenibilità ambientale sia rispetto ad aree di elevato valore naturalistico che rispetto alla suscettibilità a problemi di dissesto idrogeologico;
- c) realizzazione di sistemi innovativi di trasporto e viabilità quali ad esempio monorotaie interaziendali, sia in ambito agricolo che forestale, proposti ad integrazione e/o in sostituzione di viabilità "tradizionale" in caso di forte pendenza del terreno per facilitare la movimentazione delle merci.
- d) Completamento, realizzazione di acquedotti rurali a servizio di aziende agricole.

3. Approvvigionamento energetico

Tale sottomisura per il raggiungimento degli obiettivi su indicati prevede interventi distinti nelle due tipologie di seguito descritte:

- a) realizzazione ex-novo di nuovi elettrodotti rurali nelle zone che risultano ancora sprovviste di servizio elettrico e nelle quali l'intensità degli insediamenti nuovi rende più urgenti gli impianti stessi;
- b) potenziamento degli elettrodotti rurali esistenti e/o loro manutenzione straordinaria.

Gli interventi dovranno essere finalizzati a consentire il pieno dispacciamento dell'energia, nonché al miglioramento della sicurezza, qualità e continuità di esercizio ed alla risoluzione delle congestioni nelle migliori condizioni di sostenibilità ambientale.

Sarà inoltre considerato obiettivo primario il miglioramento dell'efficienza energetica e dell'affidabilità delle reti, potenziandone l'infrastruttura immateriale del controllo, della regolazione e della gestione attraverso il ricorso all'ICT ed alle nuove tecnologie.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili a finanziamento riguardano opere i cui costi sono desumibili dal vigente prezzario regionale delle opere pubbliche. Sono altresì ammissibili i costi sostenuti per le spese tecniche e generali nonché, esclusivamente per la sottomisura 1, sottomisura 2 tipologie b) e c) e sottomisura 3, anche le spese per gli asservimenti e per gli espropri, purché queste ultime siano contenute nel 10% dell'importo dei lavori posto a base d'asta.

Beneficiari

<i>Sottomisura</i>	<i>Beneficiario</i>
1. Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo	Consorzi di bonifica, Consorzi Irrigui
2. Acquedotti e Viabilità rurale di servizio forestale Tipologie a); b); c); d)	Comuni, Comunità montane per gli interventi territorialmente ricadenti in due o più comuni, nonché gli Enti Parco esclusivamente per le iniziative in ambito P.I.R.A.P
3. Approvvigionamento energetico	Comuni, Enti parco per le iniziative in ambito P.I.R.A.P, Comunità montane e Province per gli interventi territorialmente ricadenti in due o più comuni

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile.

Relativamente agli interventi destinati al settore forestale, gli interventi saranno finanziati in regime di *de minimis* ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore («*de minimis*») GU L 379 del 28.12.2006.

Criteri di ammissibilità

Ai fini dell'ammissibilità al finanziamento, la realizzazione di infrastrutture è subordinata:

- alla presentazione di un progetto redatto ai sensi del D.lgs 163/06 e successive modifiche ed integrazioni, corredato di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa vigente;
- *al parere favorevole dell'Autorità di Bacino territorialmente competente per i casi previsti dalle rispettive discipline normative e/o misure di salvaguardia;*

- conformità alla direttiva quadro sulla tutela delle acque per la sottomisura 1

Inoltre relativamente agli interventi della sottomisura 1 non sono ammissibili a finanziamento progetti riguardanti opere per le quali non si disponga di concessione d'uso delle acque.

In caso di strade ex novo nell'ambito della sottomisura 2 viabilità deve essere dimostrata la necessità dell'intervento nell'area.

In generale le scelte progettuali relative ad una strada, sia essa in ambito agricolo o forestale, devono caratterizzarsi in modo tale da minimizzare gli impatti che questa provoca e ottimizzare, nel contempo, il servizio agli ambiti rurali.

Non sono ammissibili:

- piste temporanee;
- infrastrutture non carrabili

Per la sottomisura 3, infine, dovrà essere garantito che gli interventi previsti siano a favore delle aziende agricole e/o forestali locali, senza pregiudizio per alcuna, con effetti sulla continuità e disponibilità energetica per gli usi aziendali.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

1. Gestione delle risorse idriche ad uso prevalentemente irriguo

Nelle aree di ampliamento dei perimetri consortili di cui alla L.R. 4/03 sarà data priorità alla realizzazione di nuovi impianti con preferenza per quelli che utilizzano acque reflue, mentre nelle altre aree, saranno ammessi a finanziamento, esclusivamente, progetti riguardanti la ristrutturazione, l'ammodernamento ed il completamento di schemi idrici esistenti.

Nelle aree di competenza dei consorzi irrigui saranno ammesse esclusivamente opere di completamento, ristrutturazione e ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione irrigua esistenti, ivi compresa l'installazione di sistema di telecontrollo e misurazione delle portate che hanno l'obiettivo del risparmio della risorsa idrica attraverso un razionale utilizzo.

Requisiti oggettivi del richiedente: indice di ruralità, SAU/SAT.

Validità del progetto: economicità dell'intervento (costo/ha asserviti), proposte innovative, prestazione ambientale dell'intervento.

2. Acquedotti e viabilità rurale

Aspetti territoriali: macroarea di appartenenza, popolazione residente, ruralità del territorio, ubicazione in aree svantaggiate o di montagna o protette; presenza di prodotti a marchio DOP, DOC, IGP o DOPG.

Caratteristiche del progetto: cantierabilità, numero di aziende servite, superficie agricola servita, soluzioni innovative introdotte, distanza dal centro abitato, metri realizzati, ordinamento colturale prevalente, grado di collegamento con altri assi viari, n. aziende agricole servite, presenza di ulteriori strutture produttive nel campo dell'agroindustria.

3. Approvvigionamento energetico

Requisiti oggettivi del richiedente: indice di ruralità, SAU/SAT.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	infrastrutture realizzate		
	<i>Sottomisura 1</i>	16	numero
	<i>Sottomisura 2</i>	207	
	<i>Sottomisura 3</i>	28	
	Volume totale degli investimenti.	242.729	'000 euro
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende servite	19.185	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	<i>Crescita economica</i>	11,92	%
	<i>Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario</i>	12,2	%
	<i>Produttività del lavoro</i>	12,35	%

Misura 126 “Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione”

Riferimenti normativi

Articolo 20 lett. b) punto VI) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.1.2.6, del Regolamento (CE) 1974/2006
Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 (2206/C319/01)
Codice di classificazione UE: **126**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

Nei territori della Campania a vocazione agricola, si rileva l'insufficienza delle misure di prevenzione e di gestione del rischio connesso ad eventi straordinari e calamità naturali.

In particolare, la misura interverrà in caso di terremoti, valanghe, smottamenti, inondazioni, frane e nel caso di avversità atmosferiche assimilabili a calamità naturali secondo quanto definito dagli Orientamenti Comunitari sugli aiuti di Stato che causano danni al potenziale produttivo agricolo.

Per tale motivazione, la presente misura intende introdurre azioni tese al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- 1) ripristino del potenziale produttivo agricolo e zootecnico danneggiato;
- 2) ripristino delle infrastrutture rurali danneggiate;

La misura nell'ambito dell'obiettivo generale del PSR, è prioritariamente orientata al "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" (Asse 1), ma può contribuire indirettamente anche alla realizzazione degli obiettivi dell'Asse 2 di "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale".

La misura si articola nelle due seguenti sottomisure:

- A. Ripristino di strutture aziendali e del potenziale produttivo agricolo e zootecnico danneggiati da calamità naturali
- B. Interventi di ripristino funzionale delle infrastrutture rurali danneggiate da calamità naturali

Ambito territoriale di attuazione

Sottomisure A e B: Intero territorio regionale. La delimitazione della calamità naturale è effettuata da appositi provvedimenti emanati dalle Autorità competenti a seconda del tipo e gravità degli eventi calamitosi o straordinari (Decreto Ministeriale, Ordinanza della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Sottomisura A Ripristino di strutture aziendali e del potenziale produttivo agricolo e zootecnico danneggiati da calamità naturali

Obiettivi della sottomisura

La regione Campania è di frequente interessata da eventi calamitosi che comportano significativi danni alle strutture aziendali nonché al potenziale produttivo agricolo e zootecnico. Gli interventi devono essere tesi a favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole nei limiti della capacità produttiva preesistente, mantenendo in ogni caso la stessa tipologia.

Tipologie di intervento

- A1 Ripristino di strutture aziendali danneggiate da eventi calamitosi
- A2 Ripristino di impianti produttivi e sistemazione dei terreni danneggiati;
- A3 Ripristino delle scorte (capi deceduti e/o dispersi, macchine ed attrezzi distrutti)

Intensità dell'aiuto

80% del costo dell'investimento ammissibile a titolo di indennizzo dei danni materiali subiti elevabile al 90% nelle zone svantaggiate o nelle zone di cui all'articolo 36 lettera a) punti i), ii) e iii) del Regolamento (CE) 1698/2005 così come previsto dal Reg (CE) 1857/2006.

Beneficiari degli interventi

Imprenditori agricoli singoli e/o associati ricadenti nelle aree territoriali riconosciute danneggiate da calamità naturali o eventi straordinari (Decreto Ministeriale, Ordinanza della Protezione civile della PCDM).

Sottomisura B Interventi di ripristino funzionale delle infrastrutture rurali danneggiate da calamità naturali riconosciute

Obiettivi

Il territorio della Regione Campania è caratterizzato da un complesso assetto geologico e da condizioni geomorfologiche e idrogeologiche articolate che generano fenomeni di instabilità quali frane, erosioni, ecc

Al fine di minimizzare gli impatti provocati da eventuali eventi calamitosi con conseguente riduzione del danno, la presente azione prevede il ripristino della originaria destinazione delle infrastrutture rurali.

Tipologie di intervento

- B1 Ripristino e sistemazione di strade pubbliche interpoderali riportate negli strumenti urbanistici vigenti di cui beneficia l'intera collettività agricola nella zona interessata e non esclusivamente determinate imprese o determinate produzioni.
- B2 Riparazione di reti acquedottistiche e/o opere o impianti di bonifica di piccola entità funzionali all'area colpita da calamità naturali.

Intensità dell'aiuto

Si prevede il riconoscimento del 100% delle spese ritenute ammissibili detratti gli eventuali indennizzi percepiti per la medesima finalità, ai sensi delle vigenti disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.

Beneficiari degli interventi

Consorzi di bonifica, Comunità Montane, Comuni inferiori ai 5.000 abitanti ricadenti nelle aree caratterizzate da "pericolosità" per eventi idrogeologici estremi così come delimitate dalle Autorità di Bacino competenti le cui aree territoriali sono risultate riconosciute danneggiate da calamità naturali (Decreto Ministeriale, Ordinanza della Protezione civile della PCDM).

Sono esclusi i Comuni superiori ai 5.000 abitanti, ricadenti nelle Comunità Montane.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	superficie agricola interessata da azioni di prevenzione ripristino	40	Ha
	volume totale degli investimenti.	13364	'000 euro
risultato	accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1.700	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,23	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,2	%
	Produttività del lavoro	0,24	%

Misura 131 “Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria”

Riferimenti normativi

Articolo 31 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 21 e Allegato II, paragrafo 5.3.1.3.1, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **131**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a favorire l'adeguamento degli imprenditori agricoli alle nuove norme introdotte dalla legislazione comunitaria, in particolare la Direttiva 91/676/CE e la Direttiva 2000/60 e dalla normativa nazionale e regionale di recepimento, con l'obiettivo di:

1. contribuire alla tutela ambientale, alla salvaguardia delle acque e della sanità pubblica;
2. ridurre le esternalità negative dell'attività agricola sull'ambiente;
3. razionalizzare l'utilizzazione degli effluenti di allevamento provenienti esclusivamente dalle aziende zootecniche ubicate nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola così come individuate dalla DGR 700/2003;
4. salvaguardare la qualità delle acque superficiali e di falda nonché dei terreni agricoli attraverso l'utilizzazione agronomica delle sostanze fertilizzanti, ammendanti contenute nelle acque di vegetazione e delle sanse umide, provenienti esclusivamente da frantoi oleari ubicati nel territorio regionale.

La misura viene attivata per sostenere le imprese agricole tenute al rispetto delle disposizioni di cui:

- alla Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006, relativamente all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola presenti nel territorio regionale;
- alla Direttiva 2000/60 recepita dal DM 6 luglio 2005 relativamente ai criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.
- al Regolamento (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 17 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione degli animali delle specie ovina e caprina e del Reg. (CE) 1560/2007 (che modifica l'art. 9 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 21/2004) che obbliga l'entrata in vigore di tale sistema di identificazione elettronica degli animali a partire dal 31 dicembre 2009;

Ambiti territoriali di attuazione

Tipologia a): zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola così come individuate dalla DGR 700/2003.

Tipologia b): Intero territorio regionale.

Tipologia c) Intero territorio regionale

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede tre tipologie di intervento:

- a) sostegno alla copertura dei sovraccosti relativi all'applicazione delle norme di cui alla Direttiva 91/676/CE, recepita dal DM 7 aprile 2006 (recepito in Campania con DGR n. 120 del 9.02.07), quali: costi per gli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente (relazione tecnica e determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento ai fini della redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica degli effluenti di allevamento); costi organizzativi e gestionali derivanti dal conseguente adeguamento aziendale (aumento delle distanze, reperimento delle maggiori superfici sulle quali effettuare l'utilizzazione agronomica) (al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi 1, 2 e 3).
- b) sostegno alla copertura dei sovraccosti conseguenti all'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari di cui al DM 6 luglio 2005 (recepito in Campania con DGR n. 398 del 28.3.2006, entrata in vigore in tale data), emanato in attuazione dell'art. 38 del Decreto Legislativo n. 152/99, abrogato e sostituito dall'art. 112 del Decreto Legislativo 152/2006, che recepisce la Direttiva 2000/60 CE, che prevede che gli stati membri mettano in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva stessa entro il 22 dicembre 2003. Tali costi sono riferiti a quelli relativi:
 - agli adempimenti tecnico-amministrativi connessi alla comunicazione all'Autorità competente
 - alla relazione tecnica;
 - allo scavo del profilo pedologico,
 - alle determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento per la valutazione dell'attitudine dei suoli a ricevere le acque di vegetazione, nonché ai costi organizzativi e gestionali (al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi 1, 2 e 4).
- c) sostegno alla copertura dei maggiori costi derivanti dall'applicazione del sistema di identificazione elettronica e registrazione individuale degli ovini e dei caprini di cui al Regolamento (CE) n. 21/2004 e al

Reg. (CE) 1560/2007, rispetto all'identificazione tradizionale effettuata con marchi auricolari. Tali sovraccosti sono distinti in:

- costi aggiuntivi fissi: relativi all'acquisto dell'applicatore necessario all'apposizione del dispositivo di identificazione;
- costi aggiuntivi variabili: relativi all'acquisto degli identificatori e della manodopera impiegata. Questi costi sono calcolati sulla base della quota di rimonta del gregge (25%) rispetto alla consistenza aziendale.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli o associati. Sono esclusi coloro che svolgono molitura in conto terzi.

Intensità dell'aiuto

Tipologia a)

Il sostegno è concesso su base annua alle aziende zootecniche che effettuano lo spandimento dei propri effluenti zootecnici in terreni ubicati in Zone vulnerabili ai nitrati della Campania, sotto forma di aiuto decrescente, per un periodo massimo di cinque anni e per un importo massimo di euro 10.000 per azienda per l'intero quinquennio.

L'aiuto per il primo anno sarà pari al 100% dei costi ammissibili, calcolati come somma dei costi sostenuti per gli adempimenti tecnico amministrativi (relazione tecnica e comunicazione all'autorità competente) e dei costi organizzativi e gestionali

Dal secondo al quinto anno l'importo sarà calcolato in base ai soli costi organizzativi e gestionali e decrescerà, per ciascun anno, di una quota pari al 20% dell'aiuto corrisposto per questi costi l'anno precedente.

Tipologia b)

Il sostegno ammonta ad un massimo di euro 6.000 per azienda, ed in ogni caso l'aiuto effettivo sarà commisurato agli effettivi sovraccosti di gestione delle differenti aziende partecipanti. L'aiuto sarà erogato soltanto per il primo anno esclusivamente per le aziende che presentano istanza entro il 22 dicembre 2008.

L'intensità dell'aiuto sarà pari al 75% dei costi ammissibili, calcolati soltanto per il primo anno, come somma dei costi sostenuti per gli adempimenti tecnico amministrativi (relazione tecnica, scavo del profilo pedologico, determinazioni analitiche dei terreni agricoli oggetto di spandimento per la valutazione dell'attitudine dei suoli a ricevere le acque di vegetazione) e dei costi organizzativi e gestionali.

Tipologia c)

Il sostegno è concesso su base annua alle aziende zootecniche presenti nell'intero territorio regionale, sotto forma di aiuto decrescente, per un periodo massimo di cinque anni e per un importo massimo di euro 10.000.

L'aiuto per il primo anno sarà pari al 100% dei costi ammissibili, calcolati come somma dei costi aggiuntivi fissi (acquisto dell'applicatore) e dei costi aggiuntivi variabili (acquisto degli identificatori e costo della manodopera necessaria all'applicazione del dispositivo).

Dal secondo anno l'importo sarà calcolato in base ai soli costi variabili e sarà pari a:

- secondo anno: 80% dei costi variabili relativi al primo anno;
- terzo anno: 60% dei costi variabili relativi al secondo anno;
- quarto anno: 40% dei costi variabili relativi al terzo anno;
- quinto anno: 20% dei costi variabili relativi al quarto anno

Criteria di ammissibilità

Le imprese agricole per usufruire delle agevolazioni previste dalla misura devono aver presentato all'Autorità competente il modello di comunicazione relativo all'attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento o dei reflui oleari. Inoltre, per la tipologia a) i terreni aziendali devono ricadere nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola così come individuate dalla DGR 700/2003.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) Requisiti soggettivi dell'azienda: età del richiedente;
- b) Requisiti oggettivi dell'azienda: la localizzazione in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, così come individuate dalla DGR 2003; la partecipazione ad associazioni e/o consorzi di produttori tesi alla valorizzazione dei prodotti, dimensioni e tipologia degli allevamenti condotti (per le aziende di cui al DM 7 aprile 2006 e per le aziende di cui al Reg. 21/2004 e Reg. (CE) 1560/2007), localizzazione ed estensione degli oliveti coltivati (per le aziende di cui alla DGR n. 398 del 28 marzo 2006), la presenza di contratti di filiera, coltivazione e/o allevamento di produzioni tutelate e/o biologiche.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Beneficiari	1.593	numero
risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate.	1.386	'000 euro
	Valore della produzione sotto standard qualitativi	28.824	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,01	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,9	%
	Produttività del lavoro	0,93	%

Misura 132 “Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare”

Riferimenti normativi

Articolo 32 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 22 e allegato II, paragrafo 5.3.1.3.2, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **132**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità riconosciuti delle produzioni agro-alimentari.

Gli obiettivi specifici della misura sono i seguenti:

- sviluppare una strategia di differenziazione delle produzioni al fine di incrementare il valore aggiunto delle produzioni;
- migliorare il potere contrattuale del settore agricolo nella fase di commercializzazione e di collocamento delle produzioni;
- favorire la riconoscibilità delle produzioni agricole ed agroalimentari attraverso la partecipazione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello nazionale;
- migliorare il rapporto fra i vari attori della filiera agroalimentare ed i consumatori, aumentando la trasparenza attraverso una più ampia informazione sui metodi di produzione, sulla provenienza dei prodotti, sui controlli previsti per la certificazione della qualità.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale, con specificità legate all'areale del Sistema di Qualità di riferimento.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano ed in relazione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti dagli stati membri ad esclusione di quei sistemi il cui unico scopo è quello di fornire un controllo più severo del rispetto delle norme obbligatorie nell'ambito della normativa comunitaria nazionale.

I Sistemi di Qualità riconosciuti per l'accesso alla misura sono quelli relativi a:

- a) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

DOP riconosciute dall'Unione Europea

- Caciocavallo Silano
- Fico bianco del Cilento
- Mozzarella di Bufala Campana
- Olio extravergine di oliva Cilento *
- Olio extravergine di oliva Colline Salernitane*
- Olio extravergine di oliva Penisola Sorrentina *
- Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-nocerino

Indicazione Geografica Protetta (IGP)

IGP Registrate dall'Unione Europea (Reg. CEE 2081/92)

- Carciofo di Paestum
- Castagna di Montella
- Limone Costa d'Amalfi
- Limone di Sorrento
- Nocciola di Giffoni
- Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale *
- Melannurca Campana

- b) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vinicolo, e successive modificazioni e la normativa nazionale relativa e precisamente:

VINI D.O.C.G. (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)

- Taurasi (D.M. 11.03.93);
- Greco di Tufo (D.M. 18.07.03);
- Fiano di Avellino (D.M. 18.07.03);

VINI D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata)

- Ischia (DPR 03.03.66);
- Solopaca (DPR 20.09.73);
- Capri (DPR 07.09.77);
- Vesuvio e Lacrima Christi del Vesuvio (DPR 13.01.83);
- Taburno (DPR 29.10.86);
- Aglianico (DPR 29.10.86);
- Cilento (DPR 03.05.89);
- Falerno del Massico (DPR 03.01.89);
- Castel San Lorenzo (DPR 06.11.91);
- Asprino di Aversa (D.M. 12.08.93);
- Guardiolo (D.M. 18.08.93);
- Sant'Agata dei Goti (D.M. 21.08.93);
- Penisola Sorrentina, con sottozone Lettere, Gragnano e Sorrento (D.M. 03.10.94);

- Campi Flegrei (D.M. 03.10.94);
 - Costa d'Amalfi, con sottozone Tramonti, Furore e Ravello (D.D. 10.08.95);
 - Galluccio (D.D. 04.08.97);
 - Sannio (D.D. 05.08.97);
 - Irpinia (D.M. 13.09.05)
- c) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento n. 509/2006 del 20 marzo 2006, relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

Specialità Tradizionale garantita

STG proposte da organismi italiani riconosciute dalla UE (Reg. CE 2082/91)

- Mozzarella
- d) Regolamento CEE n. 2092/1991 del Consiglio del 24 giugno 1991 e successive modifiche ed integrazioni e la normativa nazionale derivata, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli ed all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;

A partire dall'annualità 2010, i prodotti contrassegnati con (*) non sono finanziabili ai sensi della presente misura.

Per tali prodotti l'autorità competente incaricata dei controlli è il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali che può delegare organismi di certificazione sui quali svolge attività di vigilanza e controllo.

Sono ammissibili tutte le spese effettivamente sostenute e relative ai "costi fissi" di adesione e partecipazione ai Sistemi di Qualità, ed in particolare i:

- costi di adesione al sistema;
- costi connessi alla partecipazione a Consorzi di Tutela, incaricati dei compiti di vigilanza dal MIPAF o comunque riconosciuti ai sensi della normativa vigente;
- costi connessi ad attività di controllo e di verifica ispettiva.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, singoli o associati.

Intensità dell'aiuto

L'aiuto consiste in un'erogazione annuale il cui importo varia in funzione dell'ammontare dei costi fissi derivanti dalla partecipazione ai sistemi di qualità così come definiti nel paragrafo "Tipologie d'intervento e spese ammissibili".

L'importo massimo per anno e per singola azienda è di 3.000 euro, per un periodo massimo di 5 anni. Tale importo è riferito al singolo socio nel caso di imprenditori agricoli associati (Associazioni, cooperative, ecc.).

Analogamente, una volta completato l'iter per acquisire la conformità ai criteri comunitari richiamati dalle norme attuative dell'art. 32, comma 1, punto b del Regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 per i prodotti dell'Agricoltura integrata in Campania, di cui alla L.R. 9 del 29 marzo 2006, il sostegno alla partecipazione a sistemi di qualità alimentare riconosciuti a livello nazionale e/o regionale (lettera e) può essere riconosciuto ai beneficiari della misura agroambientale relativa all'adozione di metodi di lotta e fertilizzazione di tipo integrato in (misura azione a) in quanto nella determinazione del relativo premio non sono stati presi in considerazione i costi ammessi dalla presente misura.

Le sovrapposizioni della misura con quanto previsto dall'art. 68 del Reg (CE) 73/2009, sono evitate secondo le modalità indicate nell'allegato 6 e, precisamente, a partire dall'annualità 2010, i beneficiari degli aiuti previsti dall'art. 3, comma 3 lettera b, dall'art. 4 lettera c e dall'art. 5 del Decreto Ministeriale del 29 luglio 2009, recante disposizioni per l'attuazione dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009, non possono beneficiare dell'aiuto per la presente misura.

Le Attività di e-commerce e social commerce per la vendita del vino non sono finanziabili dalla misura. Tali interventi sono previsti, secondo modalità specifiche, nel Piano Nazionale di Sostegno al comparto vitivinicolo.

Criteri di ammissibilità

Sono ammissibili al sostegno i generi alimentari o prodotti ufficialmente riconosciuti, destinati al consumo umano, che provengano da imprese aderenti a sistemi di qualità riconosciuti e che siano prodotte secondo i relativi disciplinari.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

a) Requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso

- b) Requisiti oggettivi: partecipazione ad associazioni e/o consorzi di produttori, contratti di filiera, localizzazione dell'impresa in aree sensibili dal punto di vista ambientale e/o protette; adesione a sistemi di gestione ambientale (ISO 14001, EMAS), partecipazione alla misura, 121 prima adesione al sistema.

Per i prodotti DOP e IGP l'Organismo incaricato dei controlli è Is.Me:Cert (Istituto Mediterraneo per la Certificazione dei prodotti e dei processi nel settore agroalimentare), con sede in Napoli, Centro Direzionale Is. G/1 – 80143 – fatta eccezione per la DOP Mozzarella di Bufala Campana e per la IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, per i quali il controllo è in carico, rispettivamente, a C.S.Q.A. certificazioni s.r.l. (con sede in via S. Gaetano 74, - 30016 – Tiene – VI - e con sede in Campania in Viale Carlo III, 130 – S.Nicola La Strada – CE - e 3° - PTA Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria, con sede in Frazione Pantalla – 06050 Todi – PG).

Per i prodotti biologici gli Organismi di controllo sono quelli indicati nell'elenco pubblicato sulla GU.CE serie C n°13 del 18/01/2008.

Per i vini DOC e DOCG l'Organismo di controllo è in corso di definizione.

Ai fini dell'attuazione della misura si prenderà automaticamente atto di eventuali variazioni che si dovessero verificare in merito alla designazione degli Organismi di controllo rispetto ai sistemi di qualità alimentare individuati.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Beneficiari	216	numero
risultato	Valore della produzione sotto standard qualitativi	3.944	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,33	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,3	%
	Produttività del lavoro	0,29	%
Indicatore supplementare	Nuove adesioni	13	numero

Misura 133 “Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”

Riferimenti normativi

Articolo 33 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 23 e allegato II, paragrafo 5.3.1.3.3, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **133**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira a sensibilizzare il consumatore sulle caratteristiche dei prodotti tutelati dai sistemi di qualità e opera in sinergia con la misura 132 permettendo il riconoscimento da parte del consumatore del valore qualitativo delle produzioni favorendo , al contempo, l'associazionismo come elemento di concentrazione di offerta.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:

- informare sulle caratteristiche dei prodotti che ricadono in un sistema di qualità;
- informare sui metodi e processi di produzione, il benessere degli animali e il rispetto dell'ambiente connessi alla partecipazione agli schemi di qualità;
- sviluppare sistemi territoriali di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari, attraverso la partecipazione ad azioni integrate di marketing territoriale definite a livello regionale;
- fornire elementi conoscitivi, di tipo tecnico e scientifico, relativamente ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità,
- informare sul sistema di controllo dei prodotti anche a tutela dei consumatori e dei produttori ;
- favorire il raccordo con la distribuzione attraverso interventi finalizzati a migliorare l'identificazione dei prodotti o generi alimentari ufficialmente riconosciuti;
- favorire l'integrazione delle attività di valorizzazione promosse da associazioni dei produttori nell'ambito di programmi settoriali e/o intersettoriali adottati da Enti Pubblici.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Il sostegno si applica a tutti i prodotti per i quali esiste uno schema di qualità riconosciuto. In particolare si applica ai prodotti:

- a) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 510/2006 del Consiglio del 20 marzo 2006, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

DOP riconosciute dall'Unione Europea

- Caciocavallo Silano
- Fico bianco del Cilento
- Mozzarella di Bufala Campana
- Olio extravergine di oliva Cilento
- Olio extravergine di oliva Colline Salernitane
- Olio extravergine di oliva Penisola Sorrentina
- Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-nocerino

Indicazione Geografica Protetta (IGP)

IGP Registrate dall'Unione Europea (Reg. CEE 2081/92)

- Carciofo di Paestum
 - Castagna di Montella
 - Limone Costa d'Amalfi
 - Limone di Sorrento
 - Nocciola di Giffoni
 - Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale
 - Melannurca Campana
- b) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento (CE) n. 1493/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vinicolo, e successive modificazioni e la normativa nazionale relativa e precisamente:

VINI D.O.C.G. (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)

- Taurasi (D.M. 11.03.93);
- Greco di Tufo (D.M. 18:07:03);
- Fiano di Avellino (D.M. 18.07.03);

VINI D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata)

- Ischia (DPR 03.03.66);
- Solopaca (DPR 20.09.73);
- Capri (DPR 07.09.77);
- Vesuvio e Lacrima Christi del Vesuvio (DPR 13.01.83);
- Taburno (DPR 29.10.86);
- Aglianico (DPR 29.10.86);
- Cilento (DPR 03.05.89);
- Falerno del Massico (DPR 03.01.89);
- Castel San Lorenzo (DPR 06.11.91);
- Asprino di Aversa (D.M. 12.08.93);
- Guardiolo (D.M. 18.08.93);

- Sant'Agata dei Goti (D.M. 21.08.93);
 - Penisola Sorrentina, con sottozone Lettere, Gragnano e Sorrento (D.M. 03.10.94);
 - Campi Flegrei (D.M. 03.10.94);
 - 15. Costa d'Amalfi, con sottozone Tramonti, Furore e Ravello (D.D. 10.08.95);
 - Galluccio (D.D. 04.08.97);
 - Sannio (D.D. 05.08.97);
 - Irpinia (D.M. 13.09.05)
- c) prodotti riconosciuti ai sensi del Regolamento n. 509/2006 del 20 marzo 2006, relativo alle specialità tradizionali garantite dei prodotti agricoli ed alimentari e precisamente:

Specialità Tradizionale garantita

STG proposte da organismi italiani riconosciute dalla UE (Reg. CE 2082/91)

- Mozzarella
- d) Regolamento CEE n. 2092/1991 del Consiglio del 24 giugno 1991 e successive modifiche ed integrazioni e la normativa nazionale derivata, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli ed all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;

Per tali prodotti l'autorità competente incaricata dei controlli è il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali che può delegare organismi di certificazione sui quali svolge attività di vigilanza e controllo.

La misura consente il finanziamento di attività di informazione, pubblicità e promozione sul mercato interno. In particolare essa prevede le seguenti tipologie di intervento:

- a) Partecipazione a fiere, mostre ed eventi pubblici;
- b) Realizzazione di azioni di informazione, pubblicità e promozione attraverso tutti i canali di comunicazione o nel punto vendita.

Sono esclusi dalle attività di informazione e promozione i marchi commerciali.

L'origine del prodotto\materia prima può essere pubblicizzata solo nel caso di produzioni ottenute con sistemi di qualità comunitari o riconosciuti dagli stati membri.

Nel caso di attività riguardanti prodotti riconosciuti con normative comunitarie devono essere utilizzati i loghi comunitari previsti dalle rispettive normative.

Il Reg. (CE) 2826/2006, art. 6, individua nelle Organizzazioni Professionali e/o Interprofessionali i soggetti incaricati della realizzazione delle attività di promozione e pubblicizzazione. Tali soggetti non rientrano fra i beneficiari della presente misura e pertanto le azioni previste dalla presente misura non fruiscono contemporaneamente di un sostegno nel quadro del regolamento (CE) n. 2826/2000.

Al fine di garantire la non sovrapposizione delle azioni previste dalla misura 133 con le azioni di informazione e promozione previste dal Reg. CE n.2826 del 19 dicembre 2000, si procederà in sede di istruttoria e in sede di accertamento tecnico-amministrativo finale alla verifica della non sovrapposizione delle azioni di comunicazione finanziabili con la misura rispetto a quanto previsto dal Reg. CE n.2826/00

Tutte le informazioni e tutto il materiale pubblicitario previsto dai beneficiari deve essere coerente con la legislazione comunitaria.

Le Attività di e-commerce e social commerce per la vendita del vino non sono finanziabili dalla misura. Tali interventi sono previsti, secondo modalità specifiche, nel Piano Nazionale di Sostegno al comparto vitivinicolo.

Beneficiari degli interventi

Associazioni\organizzazioni di produttori di prodotti di qualità o aderenti a schemi di qualità riconosciuti, Consorzi di tutela, anche attraverso associazioni temporanee d'impresa.

Per "associazione di produttori" ai fini della presente misura si intende un'organizzazione, in qualsivoglia forma giuridica, che mette insieme operatori che partecipano ad un sistema di qualità riconosciuto relativamente ad uno specifico prodotto agricolo o derrate alimentari. Le organizzazioni professionali e/o interprofessionali che rappresentano uno o più settori non possono essere qualificate come "associazioni di produttori".

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 70% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

Sono ammessi a finanziamento i progetti presentati da Associazioni di produttori che partecipano a Schemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti dagli Stati Membri.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- a) Requisiti soggettivi del richiedente: numero di soci e relativa quantità/valore delle produzioni riconosciute.
- b) Requisiti oggettivi: areale di produzione, zona svantaggiata, possesso di certificazione EMAS, BRC, EUREPGAP, IFS ed altre, SAQ, UNI EN ISO 9000/2000.
- c) Validità del progetto

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
Prodotto	Azioni agevolate	20	numero
Risultato	Valore della produzione sotto standard qualitativi	5.800	'000 euro
Impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	0,3	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	0,4	%
	Produttività del lavoro	0,28	%
Supplementare	Consorzi di tutela	6	numero

Misura 144 “Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato”

Riferimenti normativi

- Articolo 1 del Reg (CE) 74/2009 che integra con l'articolo 35bis il Reg.(CE) 1698/2005
- Articolo 13 e allegato 2, paragrafo 5.3.1.1.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
- Codice di classificazione UE: **144**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per sostenere gli agricoltori interessati a processi di ristrutturazione delle proprie aziende necessari per tener conto delle modifiche delle norme relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune (OCM).

La Misura prevede l'erogazione di un aiuto forfettario con l'obiettivo di

- contenere le difficoltà economiche derivanti da riduzioni sostanziali del valore dei pagamenti diretti conformemente ai Reg (CE) 1982/2003 e 73/2009;
- favorire l'adattamento ai cambiamenti attraverso una ristrutturazione delle attività economiche all'interno ed al di fuori delle attività agricole,
- sostenere l'orientamento dell'azienda verso spazi di mercato maggiormente remunerativi.

Ambiti territoriali di attuazione

Intero territorio regionale

Tipologie d'intervento

La misura prevede l'erogazione di un aiuto forfettario decrescente per gli anni 2011, 2012 e 2013 a favore degli agricoltori produttori di tabacco, i cui pagamenti diretti sono ridotti a partire dal 2010 di oltre il 25% rispetto al 2009 in conformità al reg. (CE) 1782/03 e che presentano un piano aziendale.

Beneficiari

Le aziende agricole produttrici di tabacco i cui pagamenti diretti sono ridotti a partire dal 2010 di oltre il 25% rispetto al 2009 in conformità al reg. (CE) 1782/03 e che presentano un piano aziendale.

Intensità dell'aiuto

La misura prevede l'erogazione di un sostegno forfettario decrescente per azienda negli anni 2011, 2012 e 2013 per importi massimi pari rispettivamente ad euro 4.500, 3.000 e 1.500 (rif. Reg. CE 1698/05, allegato 1)

In ogni caso l'importo complessivo dell'aiuto forfettario riconosciuto non potrà superare il 50% della riduzione dei pagamenti diretti rispetto a quelli ricevuti nel 2009 in conformità del Reg. (CE) 1782/03.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno è concesso alle aziende agricole produttrici di tabacco: i cui pagamenti diretti sono ridotti a partire dal 2010 di oltre il 25% rispetto al 2009; che presentano un piano aziendale.

Il piano aziendale dovrà descrivere almeno:

1. la situazione iniziale dell'azienda agricola con particolare riferimento all'ubicazione, alle caratteristiche territoriali, agli aspetti strutturali ed eventualmente occupazionali, ai risultati economici conseguiti ed agli attuali sbocchi di mercato;
2. gli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed aziendali;
3. il programma degli investimenti previsti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati;
4. la sostenibilità economica degli investimenti previsti;
5. il cronoprogramma relativo alla realizzazione degli interventi programmati;
6. la situazione finale dell'azienda ad investimenti realizzati, con riferimento anche a eventuali strategie di mercato.

L'andamento del piano aziendale è valutato dopo 12 mesi dal riconoscimento del sostegno.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione delle istanze sarà effettuata sulla base dei criteri seguenti criteri:

- a) requisiti soggettivi del richiedente: età, sesso, titolo di studio, partecipazione ad attività formative coerenti con il progetto presentato, contestuale o precedente attivazione di altre misure del presente programma;
- b) requisiti oggettivi dell'azienda: ubicazione in area svantaggiata e NATURA 2000, in area vulnerabile ai nitrati, in zona Parchi.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2011-2013	Unità di Misura
Prodotto	Numero di aziende	750	numero
Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate	1.069	000 euro

Misura 211 “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (i), articolo 37, articolo 94 comma (3) del Regolamento (CE) 1698/2005;
Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **211**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata nelle zone montane per compensare le limitazioni imposte alle attività agricole, sia per quanto riguarda le colture praticabili, sia per i livelli produttivi conseguibili, a causa degli svantaggi legati alle caratteristiche geomorfologiche del territorio montano (terreni con elevate pendenze, con profili scarsi e spesso con rocce affioranti, con ridotte possibilità di irrigazione e difficilmente raggiungibili).

La misura finanzia un aiuto diretto al reddito degli agricoltori con azienda ubicata nelle zone montane, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, con l'obiettivo di:

- limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali;
- garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale e dell'ambiente.

Ambiti territoriali di attuazione

Le iniziative previste interessano il territorio regionale limitatamente alle zone montane, come classificate ai sensi dell'art. 3 par. 3 della direttiva 75/268/CEE.

Tipologie d'intervento

La misura prevede indennità per aziende ubicate in zone classificate come montane e che rispettano la condizionalità il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone montane, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).

Per le superfici a pascolo, il premio è concesso solo per le superfici con un carico di bestiame compreso tra 0,5 e 3 UBA per ettaro. Tale carico di bestiame è finalizzato ad evitare sovracompensazioni per le superfici a pascolo e, nel contempo, ad evitare fenomeni di degrado ambientale, quali l'erosione, smottamenti e frane, legati all'abbandono delle zone montane.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Nel calcolo del valore dell'indennità si tiene conto delle effettive difficoltà ad operare in questi ambienti in termini di maggiori costi di produzione e di minori ricavi, rispetto alla restante porzione del territorio regionale (zone non svantaggiate).

Per evitare sovracompensazioni ed avere un riferimento rispetto all'aggravio economico dell'attività agricola nelle aree montane, è stato operato un raffronto sul margine lordo ad ettaro di SAU per gruppi di colture, rispetto alle aree non svantaggiate della regione.

Dai calcoli effettuati, i risultati delle attività agricole in zone montane sono notevolmente inferiori ai margini ottenibili in zone non svantaggiate.

L'intensità dell'aiuto concedibile è di € 250/ha di SAU, per anno.

Per i beneficiari con aziende aventi superficie superiore a 50 ha di SAU in zone montane, il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica alle sole superfici eccedenti il limite di 50 ha.

Criteri di ammissibilità

Le indennità sono accordate, per le superfici che ricadono nelle zone montane, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, ai beneficiari sopra individuati che:

- coltivano in tali zone una superficie minima pari a 0,50 ha di SAU;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività agricola per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità;
- rispettano la condizionalità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in zone SIC e ZPS;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	17.780	numero
	superficie sotto impegno	154.800	ettari
impatto-valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	17,4	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	16,6	%
supplementari			

Dettaglio target indicatore R6 per le misure 211-212

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo:				
		alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a migliorare la qualità dell'acqua	ad attenuare i cambiamenti climatici	a migliorare la qualità del suolo	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.
211/ 212-Indennità compensative (*)	172.800	105.408	0	0	0	172.800

Misura 212 “Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane”

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (II) articolo 37 del Regolamento (CE) 1698/2005

Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.2 del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **212**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per compensare le limitazioni imposte alle attività agricole nelle zone nelle quali gli svantaggi naturali determinano l'abbandono del territorio con conseguenze negative sulla conservazione dell' ambiente naturale. In tali aree, infatti, si assiste ad una forte diminuzione del numero delle aziende e della superficie produttiva a causa della bassa redditività e conseguente ridotta attrattività del settore e della competizione di usi alternativi nelle aree a maggiore pressione antropica. Tali criticità sono riconducibili anche all'elevata frammentazione aziendale, infatti nelle zone svantaggiate si rileva un'alta percentuale di aziende che non raggiunge l'ettaro di superficie agricola utilizzata.

La misura finanzia un aiuto diretto al reddito degli agricoltori con azienda ubicata nelle zone svantaggiate, come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, con l'obiettivo di:

- limitare il fenomeno dell'abbandono delle superfici agricole e contribuire a mantenere comunità rurali vitali;
- garantire, attraverso la presenza delle attività agricole, la conservazione dello spazio naturale e dell'ambiente.

Ambiti territoriali di attuazione

Le iniziative previste interessano il territorio regionale limitatamente alle zone svantaggiate, come classificate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE.

Tipologie d'intervento

La misura prevede indennità per aziende ubicate in zone classificate come svantaggiate e che rispettano la condizionalità il cui ammontare, determinato per ha di SAU, è fissato in modo da evitare compensazioni eccessive e contribuire a risarcire gli svantaggi esistenti. Le indennità sono calcolate sulla base dei differenziali di redditività lorda media delle superfici coltivate nelle zone svantaggiate, rispetto alle aree pianeggianti della regione (dati RICA 2004).

Per le superfici a pascolo, il premio è concesso solo per le superfici con un carico di bestiame compreso tra 0,5 e 3 UBA per ettaro. Tale carico di bestiame è finalizzato ad evitare sovracompensazioni per le superfici a pascolo e, nel contempo, ad evitare fenomeni di degrado ambientale, quali l'erosione, smottamenti e frane, legati all'abbandono delle zone svantaggiate.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Nel calcolo del valore dell'indennità si tiene conto delle effettive difficoltà ad operare in questi ambienti in termini di maggiori costi di produzione e di minori ricavi, rispetto alla restante porzione del territorio regionale (zone non svantaggiate).

Per evitare sovracompensazioni ed avere un riferimento rispetto all'aggravio economico dell'attività agricola nelle aree svantaggiate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE, è stato operato un raffronto sul margine lordo ad ettaro di SAU delle aziende presenti nel database RICA 2004 relativo alle "coltivazioni", rispetto alle aree non svantaggiate della regione.

Dai calcoli effettuati, i risultati delle attività agricole in zone svantaggiate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE sono notevolmente inferiori ai margini ottenibili in zone non svantaggiate.

L'intensità dell'aiuto concedibile è di € 150/ha di SAU, per anno.

Per i beneficiari con aziende aventi superficie superiore a 50 ha di SAU in zone svantaggiate, il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica alle sole superfici eccedenti il limite di 50 ha.

Criteri di ammissibilità

Le indennità sono accordate, per le superfici che ricadono nelle zone svantaggiate, come classificate ai sensi dell'art. 3 paragrafi 4 e 5 della direttiva 75/268/CEE, ai beneficiari sopra individuati che:

- coltivano in tali zone una superficie minima pari a 0,20 ha di SAU; la superficie minima di 0,20 ha si giustifica in considerazione della forte frammentazione aziendale che si riscontra in tali aree e della necessità di salvaguardare realtà agricole frammentate, che tuttavia caratterizzano in maniera forte il territorio sia sotto il profilo paesaggistico, che sotto quello ambientale e di difesa del territorio dai dissesti idrogeologici;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità;

- rispettare la condizionalità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in zone SIC e ZPS;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	1660	Numero
	superficie sotto impegno	18.000	ettari
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	4,6	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	4,4	%
supplementari			

Dettaglio target indicatore R6 per le misure 211-212

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	<i>Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:</i>				
		<i>alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale</i>	<i>a migliorare la qualità dell'acqua</i>	<i>ad attenuare i cambiamenti climatici</i>	<i>a migliorare la qualità del suolo</i>	<i>a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.</i>
211/ 212-Indennità compensative (*)	172.800	105.408	0	0	0	172.800

Misura 213 “Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE”

Misura non attivata

Misura 214 “Pagamenti agroambientali”

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (iv), articolo 39 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articoli 27 e 28 e allegato II, paragrafo 5.3.2.1.4, del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **214**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

In Campania gli input chimici derivanti dall'agricoltura sono generalmente alti con conseguenti ripercussioni negative sia sull'ambiente che sulla popolazione. Inoltre sono presenti specie vegetali ed animali in via d'estinzione che costituiscono una risorsa importante per la salvaguardia e la valorizzazione di quella biodiversità che rappresenta un patrimonio della regione da tutelare.

I pagamenti agroambientali svolgono pertanto un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale e nel soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società. La misura quindi viene attivata nell'ottica di:

1. ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura;
2. migliorare la qualità dei suoli agricoli;
3. preservare le risorse idriche superficiali e profonde;
4. preservare la biodiversità;
5. salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.

La misura comprende le seguenti azioni:

- a) Agricoltura integrata
- b) Agricoltura biologica
- c) Mantenimento sostanza organica
- d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali:
 1. Pratiche agronomiche conservative
 2. Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo
- e) Allevamento di specie animali in via d'estinzione
- f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via d'estinzione
- g) Conservazione di ceppi centenari di vite

Si rimanda alle schede di ciascuna azione per una descrizione dettagliata degli interventi previsti.

La misura pertanto finanzia un aiuto diretto ad agricoltori ed altri gestori del territorio, per ripagarli dei maggiori oneri o dei costi derivanti:

- dall'introduzione o prosecuzione dell'impiego di metodi di coltivazione agricola compatibili con la tutela dell'ambiente,
- dalla conservazione del paesaggio agrario e delle sue caratteristiche,
- dalla conservazione del suolo;
- dalla conservazione della diversità genetica.

Requisiti obbligatori previsti dalla normativa vigente

I beneficiari della misura, indipendentemente dagli impegni aggiuntivi previsti dalle singole azioni, sono tenuti al rispetto di quanto di seguito specificato:

Condizionalità

Rispetto degli atti e delle norme di cui al quadro regolamentare nazionale e regionale, così come disposto dal Decreto n°12541 del 21 Dicembre 2006, così come modificato ed interato dal Decreto ministeriale 18/10/2007 n. 13286 e dalla Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 434 del 16 marzo 2007 e loro successive modifiche ed integrazioni, relativi al regime di condizionalità, in applicazione degli articoli 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Regolamento (CE) n. 1782/2003.

Le aziende aderenti alla misura F del PSR 2000-2006 che non hanno ancora completato il periodo d'impegno devono rispettare esclusivamente la "Normale Buona Pratica Agricola".

Requisiti minimi relativi all'impiego dei prodotti fitosanitari

1. Obbligo di possedere una licenza per l'uso dei prodotti fitosanitari (Patentino):
 Ai sensi del DPR n. 290 del 23 aprile 2001 i prodotti fitosanitari classificati come molto tossici (T+), tossici (T) e nocivi (Xn) possono essere acquistati solo da coloro in possesso della prevista autorizzazione (Patentino).
2. Obbligo di formazione
 Il patentino viene rilasciato dalla Regione Campania a conclusione di un corso di aggiornamento obbligatorio ed a seguito del superamento di un esame finale. Tale autorizzazione è valida per cinque anni ed è rinnovabile con le stesse modalità del rilascio.
3. Magazzinaggio in condizioni di sicurezza
 I prodotti fitosanitari devono essere conservanti in maniera adeguata e distanti da alimenti, bevande, mangimi, ecc. In particolare quelli classificati molto tossici (T+), tossici (T) o nocivi (Xn) devono essere tenuti separati dagli altri prodotti fitosanitari, in armadietti chiusi e fuori della portata dei bambini, nei pressi dei quali devono essere disponibili idonei dispositivi di protezione individuale, le schede di

sicurezza dei prodotti e materiali inerti per tamponare eventuali fuoriuscite.

4. Registrazione dei trattamenti fitosanitari
Entro 30 giorni dal trattamento, l'operatore ha l'obbligo di registrare gli interventi fitosanitari effettuati nel corso della stagione di coltivazione su apposito "Quaderno di campagna".
5. Disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili.
Verifica del rispetto delle distanze dai corpi idrici prescritte in alcune etichette di prodotti fitosanitari in merito al loro impiego.

Requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti:

1. Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, di ammendanti organici e di concimi azotati

Riferimenti normativi

- Decreto Ministeriale 7 aprile 2006 "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento".
- Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 120 del 9 febbraio 2007 "Recepimento del DM 7 Aprile 2006"
- Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 700 del 18 febbraio 2003 "Individuazione delle Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola ai sensi dell'articolo 19 e dell'all. VII del D.lgs n. 152/99 e ss.mm.ii. Con allegati"
- Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 209 del 23 febbraio 2007 "Approvazione del programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola. – Rimodulazione"

2. Norme inerenti l'impiego in agricoltura dei fanghi di depurazione: qualità dei fanghi ammessa, e limiti all'apporto di metalli pesanti, composti organici di sintesi e di azoto al suolo.

Riferimenti normativi

- D.Lgs. 27 gennaio 1992, n.99 recante norme concernenti la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, in applicazione della Direttiva 86/278/CEE del Consiglio del 12 giugno 1986.

3. Norme inerenti l'Utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione dei frantoi oleari

Riferimenti normativi

- Legge 11 novembre 1996, n. 574 "Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari";
- Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 6 luglio 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 166 del 19 luglio 2005.

- Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (T.U. ambiente), recante norme in materia ambientale;
- Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 398 del 28 marzo 2006 ad oggetto: "Disciplina tecnica per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari".

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale con intensità dei premi differenziata per gruppi di macroaree, caratterizzati da differenti ordinamenti produttivi prevalenti delle aziende, in relazione alle differenti condizioni di produzione dal punto di vista delle variabili socio economiche ed ambientali.

I gruppi di macroaree sono quelli di seguito riportati:

Gruppo macroaree A1, A2, A3, B: si tratta di macroaree che raggruppano buona parte del territorio pianeggiante della Campania, con produzioni di pregio e qualità, caratterizzate da terreni dotati di una buona fertilità chimico-fisica ma scarsa dal punto di vista biologica. Il raggruppamento previsto tiene conto principalmente della presenza di un eccessivo sfruttamento delle risorse, accompagnato da un forte impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, che costituiscono un fattore limitante dal punto di vista ambientale, anche a causa della interconnessione tra aree urbanizzate ed aree agricole e della intensivizzazione delle colture, caratteristica della macroarea B.

Gruppo macroarea C: è riferita ad un'unica macroarea che, ai fini dei pagamenti agroambientali non è assimilabile alle altre. Le problematiche di tipo ambientale emergenti, sono legate essenzialmente alla necessità di limitare l'inquinamento chimico di origine agricola, trattandosi di una zona ad agricoltura semintensiva con una forte propensione alle produzioni di qualità, ed alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.

Gruppo macroaree D1 e D2: si tratta di macroaree dove è più forte la presenza di un'agricoltura estensiva e nelle quali è necessario evitare che gli agricoltori, per aumentare la produttività delle colture, ricorrono maggiormente a pratiche meno compatibili con l'ambiente, influenzando negativamente la valenza ambientale e paesaggistica di tali territori. Inoltre, le macroaree D1 e D2 sono caratterizzate da terreni acclivi per i quali è necessaria una forte attenzione alle pratiche agronomiche adottate, onde evitare di innescare fenomeni erosivi.

Infine, per alcune azioni, sono riportate nelle rispettive schede delle aree preferenziali di applicazione con l'obiettivo di concentrare gli interventi nei territori a maggiore sensibilità ambientale. In particolare, per l'applicazione della misura viene attribuito un livello di priorità assoluta alle aree della rete Natura 2000 ed alle Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

Tipologie d'intervento e ammontare dei premi

Tipologie d'intervento. Le misure agroambientali raggruppano, in un quadro programmatico unitario, tipologie di azioni a sostegno dei metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente e la conservazione dello spazio naturale per le quali, quindi, è richiesta l'adozione di tecniche specifiche, con caratteristiche particolari e differenziate da quelle definite dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale se più restrittiva, il cui rispetto è comunque assicurato da tutte le azioni.

Gli impegni previsti dalle singole azioni sono tutti controllabili attraverso registrazioni aziendali obbligatorie, fatture di acquisto, analisi chimico fisiche delle matrici interessate controlli in loco.

a) Agricoltura integrata

In Campania, in agricoltura, l'impiego di input chimici risulta rilevante, seppur differenziato a livello territoriale in funzione degli ordinamenti produttivi praticati, delle agrotecniche più o meno intensive utilizzate.

Favorire l'introduzione o il mantenimento di metodi di difesa e/o produzione agricola a minore impatto ambientale, che prevedono una riduzione dell'uso di prodotti chimici, contribuisce a consolidare ed estendere gli effetti positivi di tali tecniche sull'ambiente (acqua, suolo, esseri viventi, ecc.).

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde;	1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola, in particolare: – per i prodotti fitosanitari, la riduzione delle quantità utilizzate, dovuta sia al minor numero di trattamenti da effettuare, che ai minori quantitativi di principi attivi impiegati per trattamento, in ragione della loro maggiore efficacia, è pari a circa il 20-35%; la riduzione delle quantità di prodotti tossici, molto tossici e nocivi è pari al 40-90%, con una conseguente riduzione dei potenziali rischi di cagenogenesi, mutagenesi, e teratogenesi;

		<ul style="list-style-type: none"> - per i fertilizzanti, la riduzione delle quantità impiegate oscilla mediamente tra il 43 ed il 54 %, con un ulteriore vantaggio dato dalla razionalizzazione delle epoche e dei metodi di distribuzione; 2. contribuire alla riduzione delle produzioni eccedentarie; 3. migliorare la salubrità delle produzioni; 4. salvaguardare l'entomofauna utile.
--	--	--

I beneficiari che aderiscono all'azione devono rispettare le norme previste dal Piano Regionale per la Difesa Fitosanitaria Integrata (PRLFI) e dal Piano Regionale per la Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale (PRCFA) adottati con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania. In particolare, il PRLFI comprende le Norme tecniche relative alla difesa ed al controllo delle infestanti approvate dal "Comitato difesa integrata", istituito presso il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, secondo le modalità previste dal Decreto Ministeriale n. 242/ST del 31 gennaio 2005.

Per la sola superficie investita alla coltura del tabacco, l'azione a) prevede il rispetto di impegni specifici aggiuntivi. L'intera superficie aziendale è assoggettata all'azione a), con l'eccezione delle superfici destinate a colture biologiche e di quelle investite a colture non ammissibili all'impegno, per le quali il richiedente ha l'obbligo di praticare la sola "condizionalità" e di gestire separatamente le registrazioni del quaderno di campagna ed i magazzini dei concimi e dei fitofarmaci.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>- In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine.</p> <p>- L'Atto B9 della condizionalità in applicazione della direttiva 91/414/CEE e del DPR 290/01, prevede, tra l'altro, l'obbligo di conservare le fatture di acquisto dei prodotti fitosanitari ed effettuare tutte le registrazioni degli interventi in un apposito registro dei trattamenti (quaderno di campagna).</p>	<p>Impegni derivanti dal PRLFI:</p> <p>A) Rispetto delle "Norme tecniche per la difesa fitosanitaria ed il diserbo integrato delle colture", che in sintesi prevedono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ per ciascuna coltura ammessa a finanziamento, è possibile controllare esclusivamente le avversità previste utilizzando solo i mezzi indicati (fisici, biologici, chimici); ➤ nella scelta dei mezzi d'intervento la priorità delle pratiche agronomiche, dei mezzi fisici, meccanici e biologici rispetto al mezzo chimico; ➤ l'impiego del mezzo chimico solo al raggiungimento della soglia di intervento o all'instaurarsi di condizioni patologiche predisponenti, verificati attraverso registrazioni obbligatorie dei monitoraggi, effettuati mediante campionamenti e/o utilizzo di trappole; ➤ la scelta dei principi attivi da utilizzare esclusivamente tra quelli riportati nelle norme tecniche di cui trattasi, da cui sono esclusi i formulati T, T+ e Xn quando esistono in commercio formulati di classe tossicologica inferiore e tutti quelli con frasi di rischio R40, R60, R61, R62, R63 e R68, i fitoregolatori, il bromuro di metile ed i prodotti ormonici nel diserbo chimico; ➤ nel diserbo chimico delle colture il rispetto delle dosi indicate dalle norme tecniche che sono le più basse previste in etichetta. <p>B) Obbligo di effettuare registrazioni aggiuntive (instaurarsi delle condizioni predisponenti e della presenza di infezioni e/o infestazioni, rilevate con il monitoraggio periodico anche attraverso campionamenti e trappole) rispetto a quelle previste dal DPR 290/01 sul "Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti" vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il "Quaderno di campagna".</p> <p>C) Aggiornamento obbligatorio del responsabile aziendale per l'applicazione delle Norme tecniche di difesa integrata.</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previste dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <p>A) le limitazioni imposte dal PRLFI relativamente alla difesa fitosanitaria attuata hanno effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sulle rese (diminuzione);</p> <p>B) gli obblighi di registrazione imposti dal PRLFI hanno effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sui costi in termini di tempo speso (aumento);</p> <p>C) il PRLFI, imponendo un aggiornamento obbligatorio, ha effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento);</p>

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>- L'Atto A4 della condizionalità prevede, in attuazione della direttiva 91/676/CEE e delle Deliberazioni della Giunta Regionale della Campania n. 120/07 e n. 209/07, al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da nitrati, un'attenta gestione del bilancio dell'azoto attraverso l'applicazione di un Programma d'azione nelle ZVN (Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola), che in linea generale è così sintetizzabile:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disporre di un Piano di Concimazione Aziendale, redatto sulla base di analisi del terreno; - tenere un registro cronologico delle concimazioni e stato dei magazzini dei concimi; - registrare e comunicare all'Autorità competente l'utilizzazione dei liquami, nel rispetto dei 170 kg N/ha. <p>- Il DM 19 aprile 99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola" prevede che la concimazione azotata venga fatta sulla base di in bilancio dell'azoto semplificato, nelle zone diverse dalle ZVN.</p>	<p>Impegni derivanti dal PRCFA al di fuori delle ZVN:</p> <p>A) Tenere ed aggiornare il Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti, dove si annoteranno, tra l'altro, le concimazioni effettuate;</p> <p>B) disporre di un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) ed eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili), secondo le scadenze previste dal PRCFA stesso</p> <p>C) effettuare le concimazioni nel rispetto delle dosi massime indicate nel Piano di Concimazione Aziendale (PCA), redatto sulla base delle analisi del terreno secondo le norme tecniche regionali, che prevedono un bilancio dei nutritivi basato sui fabbisogni colturali (asportazioni sulla base delle rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite. Il PCA indica per ciascuna coltura e per ciascun appezzamento omogeneo, le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto, fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione, il tipo di concime consigliato.</p> <p>Impegni derivanti dall'azione collettiva:</p> <p>A) assicurare la partecipazione all'azione di almeno 3 aziende confinanti, per un minimo di superficie sotto impegno di ha 10.</p> <p>Impegni derivanti dalla taratura macchine:</p> <p>A) effettuare almeno tre operazioni di taratura delle macchine irroratrici nei cinque anni, acquisendo la specifica certificazione presso i centri regionali dotati di appositi macchinari e strumentazioni.</p>	<p>A) gli obblighi di registrazione imposti dal PRCFA hanno effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN;</p> <p>B) le modalità imposte dal PRCFA hanno effetto sui costi di produzione (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN, tuttavia tale aggravio non è stato considerato ai fini del calcolo del premio;</p> <p>C) Il rispetto del PCA redatto nell'ambito del PRCFA determina una riduzione delle unità di fertilizzanti distribuite che varia dal 43 al 54%, con effetto sui costi di produzione (diminuzione), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione). Nelle ZVN il Piano d'azione della Campania già prevede tale riduzione delle concimazioni azotate, pertanto ulteriori riduzioni comprometterebbero le produzioni in maniera eccessiva, conseguentemente i premi previsti per tali zone sono stati opportunamente differenziati tenendo conto che l'impegno previsto non costituisce onere aggiuntivo.</p> <p>A) Di norma, le aziende campane non si aggregano per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli; per le aziende che creano relazioni tra confinanti mettendo in comune le informazioni per la razionalizzazione delle pratiche agronomiche, è previsto un effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento).</p> <p>A) Attualmente in Campania non vige alcun obbligo di taratura delle macchine irroratrici, la pratica ordinaria prevede ogni 5 anni esclusivamente un intervento di verifiche aziendali sul funzionamento degli ugelli e dell'attrezzatura per l'irrorazione; l'adesione all'impegno aggiuntivo, ha effetto sia sui costi di produzione (aumento), sia sui costi in termini di tempo speso (aumento).</p>

Impegni aggiuntivi per la coltura del tabacco.

L'analisi di contesto, effettuata nel capitolo 3.1.3 e nell'allegato 4 "Rapporto ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE" del documento di programmazione ed aggiornata dal Rapporto di valutazione intermedia, suggerisce l'implementazione dell'azione a) con ulteriori impegni ambientali specifici, per la coltura del tabacco, volti ad affrontare in maniera più incisiva alcune criticità, particolarmente significative per tale coltura, che attengono principalmente alle seguenti tematiche:

- riduzione e/o mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo sull'ambiente e sul paesaggio;
- cura del territorio e lotta ai fenomeni di dissesto;
- risparmio e qualità delle risorse idriche.

Le aree tabacchicole campane sono caratterizzate da numerosi punti di forza; esse infatti sono dotate di capitale umano con un patrimonio culturale e tradizionale, di pratiche consolidate; hanno una forte propensione alla specializzazione nel settore della tabacchicoltura; presentano produzioni di qualità, molto apprezzate sul mercato.

D'altra parte, sono numerosi anche i punti di debolezza del settore: le aree tabacchicole presentano processi di urbanizzazione e competizione sull'uso dei suoli; sono diffusi i fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico; le aziende agricole hanno ridotta dimensione in termini economici (UDE) e di superficie; le aziende necessitano di riconversione produttiva a seguito della riforma delle OCM, mentre è scarsa la diffusione delle innovazioni tecnologiche.

Attraverso l'implementazione dell'azione a) agricoltura integrata con gli impegni specifici descritti più sotto, si intende far leva sulla consistente presenza di forza lavoro qualificata per consentire il miglioramento degli standard qualitativi di salubrità delle produzioni tabacchicole e, contemporaneamente, la conservazione e difesa degli spazi e delle attività agricole nell'ottica della sostenibilità ambientale, favorendo interventi finalizzati al risparmio idrico e alla diffusione di tecniche produttive, a minor impatto ambientale negativo.

La produzione di tabacco, per le favorevoli condizioni pedoclimatiche regionali, infatti, è situata in prevalenza in aree pianeggianti e fertili, che si prestano ad un utilizzo intensivo e sono, perciò, caratterizzate da elevata suscettività ambientale, spesso vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

Da una verifica effettuata sull'applicazione del PSR nei primi anni di attuazione, è risultato che il premio previsto per la coltura del tabacco non è stato sufficiente a consentire la partecipazione degli agricoltori all'azione a) agricoltura integrata, ed alle altre azioni programmate per la misura 214.

Infatti, fino all'anno 2009, hanno aderito solo n. 22 aziende, per una SAU coltivata a tabacco assoggettata agli impegni agroambientali pari a circa 124 ha, di cui circa 120 ha per l'azione a) *agricoltura integrata* e circa 3 ha per l'azione c) *mantenimento sostanza organica*.

Pertanto, per la coltura del tabacco, si è ritenuto necessario attivare impegni aggiuntivi per il rafforzamento dell'azione a) agricoltura integrata, ai fini del perseguimento degli obiettivi strategici di salvaguardia delle risorse idriche, di mitigazione dell'impatto delle pratiche agricole sull'ambiente e di cura e di tutela del territorio dai fenomeni di erosione e dissesto.

La produzione del tabacco in Campania, nell'anno 2009, è stata di circa 50.700 tonnellate (dati AGEA). Essa è presente in tutte le province della Campania; le due maggiori produttrici sono Caserta e Benevento con rispettivamente il 45% ed il 34% della produzione regionale. Nelle diverse zone della regione esistono differenti condizioni di coltivazione e di organizzazione aziendale, che possono essere rappresentate dalla diversa diffusione delle varietà coltivate.

In base alla normativa di settore ed al sistema di cura utilizzato si possono distinguere le seguenti varietà di tabacco maggiormente coltivate in Campania:

Gruppo 01 - Flue air cured: Bright;

Gruppo 02 - Light air cured di qualità: Burley, Maryland;

Gruppo 03 - Dark air cured di qualità: F.Havanna, I.B. Gheudentertheimer, Paraguay;

Gruppo 04 - Fire cured: Kentucky.

Nelle province di Caserta, Napoli e Salerno, si coltivano quasi esclusivamente tabacchi chiari, con prevalenza della varietà Burley, molto produttivi grazie anche alla disponibilità di acqua ed all'uso intensivo di mezzi tecnici.

Nelle altre province, prevale la coltivazione di tabacchi scuri, che richiedono minori input di fertilizzanti ed antiparassitari, ma notevoli apporti di manodopera esperta per le operazioni colturali. Le aziende produttrici sono per lo più di piccola dimensione, con terreni in prevalenza di proprietà, a conduzione diretta coltivatrice con

manodopera prevalentemente familiare ed utilizzo principale della SAU per la coltivazione del tabacco.

In questi ambiti territoriali, assume una particolare rilevanza l'utilizzo di tecniche che riducono gli input chimici ed il consumo di acqua per l'irrigazione, per limitare il rischio di inquinamento di origine agricola dell'ambiente.

Gli impegni aggiuntivi, pertanto, sono proposti quali strumenti operativi per attenuare le problematiche ambientali sopra descritte, tenuto conto che questa coltura svolge azione di presidio del territorio per la salvaguardia dal rischio di erosione.

L'adozione degli impegni aggiuntivi specifici agroambientali previsti per il tabacco, inoltre, determinerà effetti benefici nelle aree tabacchicole della regione, favorendo la diffusione dell'azione a) agricoltura integrata ed, in generale, di tecniche a minor impatto ambientale negativo, sui sistemi agricoli presenti in tali aree.

Per la sola coltura del tabacco, l'azione a) prevede il rispetto di impegni specifici aggiuntivi rispetto a quelli già previsti su tutta la superficie aziendale, rivolti al raggiungimento di obiettivi agroambientali.

Gli impegni specifici aggiuntivi per il tabacco, che tra l'altro comprendono il divieto della monosuccessione con l'obbligo di alternare almeno una coltura principale diversa nella successione al tabacco sulla stessa superficie (impegno non remunerato), sono raggruppabili in 3 tipologie di seguito descritte:

Impegno aggiuntivo 1 “Scelta e distribuzione del fertilizzante”

Tale impegno consiste, per tutta la superficie aziendale, di seguire le prescrizioni tecniche previste dal “Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale” (PRCFA), il quale detta norme volontarie per la riduzione delle concimazioni, che gli agricoltori campani devono impegnarsi a seguire facendo un'apposita richiesta.

L'impegno esclusivo per la coltura del tabacco, prevede l'obbligo di distribuire concimi complessi e/o composti e a lento rilascio, per la concimazione di fondo e di frazionare in almeno tre interventi le dosi della concimazione di copertura, ottenendo così almeno quattro interventi di concimazione (concimazione di fondo e n. 3 in copertura).

I risvolti ambientali positivi attesi per l'adesione a tali impegni aggiuntivi sono consistenti tenuto conto della pratica diffusa tra i tabacchicoltori campani di concentrare le dosi somministrate,

soprattutto per la concimazione azotata, in uno o, al massimo, due interventi a fine primavera, utilizzando concimi facilmente asportabili, più economici.

Difatti, non esistendo restrizioni normative rispetto al tipo di concime da somministrare, l'impegno richiesto per l'azione risulta particolarmente oneroso per i tabacchicoltori, in quanto, in Campania, le normali asportazioni di azoto sono di 150 kg/ha per i tabacchi scuri e per i chiari "flue cured" (136 kg/ha per il gruppo 01; 192 kg/ha per il gruppo 03 e 120 kg/ha per il gruppo 04) e di oltre 250 kg/ha per i tabacchi chiari "air cured" (dati estratti da "Regione Campania, Università degli Studi di Napoli, CRA. 2007. Asportazioni di azoto per alcune colture della Campania" e da indagini regionali sulla produzione media e sulla fertilizzazione ordinaria realizzate dagli uffici provinciali con il coordinamento del SeSIRCA). Nelle stesse indagini, si è rilevato che nelle aziende tabacchicole delle province di Benevento, Caserta e Salerno vengono somministrati oltre 200 kg/ha di azoto, in non più di due interventi.

Con l'adozione del presente impegno, è previsto di limitare la concimazione ad un massimo di 105 kg/ha di azoto per i tabacchi scuri, di 140 kg/ha di azoto per i tabacchi chiari e di 90 kg/ha di fosforo per tutte le varietà, corrispondenti ad una riduzione di oltre il 30% dei quantitativi usualmente distribuiti nella tecnica ordinaria di coltivazione.

Tutte le pratiche colturali devono essere registrate in apposite schede che riportano la data, l'operazione, le dosi di prodotti distribuiti e le variazioni del magazzino.

Esse devono essere conservate e tenute a disposizione dei controlli insieme a tutte le fatture di acquisto ed i giustificativi di spesa dei mezzi tecnici utilizzati.

In sintesi, gli impegni aggiuntivi relativi alla fertilizzazione, oltre quelli già previsti dall'azione a) su tutta la superficie aziendale, per la coltura del tabacco sono i seguenti:

1. Non superare le dosi massime di unità fertilizzanti, in valore assoluto, di 105 kg/ha di azoto per i tabacchi delle varietà appartenenti ai gruppi 01, 03 e 04, di 140 kg/ha di azoto per i tabacchi delle varietà appartenenti al gruppo 02 e di 90 kg/ha di fosforo (espresso come unità di P_2O_2) per tutti i gruppi varietali, corrispondenti ad una riduzione di oltre il 30% dei quantitativi usualmente distribuiti nella tecnica ordinaria di coltivazione;
2. Realizzare la concimazione di fondo con concimi complessi e/o composti e a lento rilascio;
3. Realizzare la concimazione di copertura frazionando le dosi in almeno tre interventi.

Impegno aggiuntivo 2 “Controllo delle piante infestanti e lotta ai parassiti”

L'impegno aggiuntivo prevede di seguire, oltre alle prescrizioni tecniche del “Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata” (PRLFI), come già previsto dall'azione a), l'obbligo di ridurre i trattamenti chimici eseguiti per il controllo delle erbe infestanti e per la lotta ai parassiti del tabacco, seguendo le prescrizioni per il diserbo impartite dalle norme regionali relative ai principi attivi ed alle dosi di utilizzo, adottando anche metodi meccanici e manuali per la loro eliminazione.

Le Norme relative al Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata consistono in indicazioni tecniche per la riduzione degli input chimici, che gli agricoltori campani possono seguire volontariamente facendo un'apposita richiesta di adesione.

La pratica ordinaria per il controllo delle erbe infestanti prevede, tra l'altro, generalmente due trattamenti post-trapianto, per il controllo di infestanti monocotiledoni e/o dicotiledoni in post-emergenza. Con l'impegno aggiuntivo si intende ridurre i diserbanti di almeno la metà rispetto alle quantità utilizzate per ettaro nella pratica ordinaria di coltivazione, consentendo solo non più di due trattamenti localizzati sulle file.

In sintesi, in aggiunta agli impegni relativi al controllo delle piante infestanti e dei parassiti, già previsti dall'azione a) su tutta la superficie aziendale, per la coltura del tabacco, gli impegni aggiuntivi sono i seguenti:

1. Realizzare non più di due interventi chimici post-trapianto localizzati sulla fila per il controllo delle infestanti. Tale impegno determina la riduzione della superficie trattata e, di conseguenza, la riduzione delle quantità di diserbanti utilizzate per ettaro di almeno la metà rispetto alla pratica ordinaria di coltivazione.
2. Eseguire almeno due sarchiature meccaniche (per rifinire il diserbo post-trapianto sulle superfici dell'interfila, non raggiunte dai trattamenti localizzati con diserbanti chimici o, eventualmente, in sostituzione dei trattamenti chimici); in alternativa alle sarchiature meccaniche è consentito l'uso di interventi manuali (scerbatura/zappatura). Registrare le suddette operazioni sul “Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti” vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il “Quaderno di campagna” e sottoporre anche il mantenimento di tale impegno al monitoraggio regionale già previsto per le

aziende aderenti al Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata, prescritto per l'azione a).

L'adozione di tali pratiche, finalizzate alla riduzione dei residui di fitofarmaci persistenti e dannosi per l'ambiente, consente di ridurre l'impatto negativo della coltivazione intensiva del tabacco, tutelando così la qualità delle acque superficiali e profonde, con notevoli miglioramenti delle risorse naturali dei distretti tabacchicoli regionali. Inoltre, la riduzione dei diserbanti consente di valorizzare le fasce inerbite a bordo campo, per la salvaguardia della fauna selvatica.

Impegno aggiuntivo 3 “Gestione ottimizzata dell'acqua a fini irrigui”

L'irrigazione ha l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno idrico della coltura evitando di superare la capacità di campo, allo scopo di contenere lo spreco di acqua, la lisciviazione dei nutrienti e lo sviluppo di avversità. Ciò è possibile determinando, attraverso un Piano di Irrigazione Aziendale, i volumi di irrigazione in relazione a un bilancio idrico che tenga conto delle differenti fasi fenologiche, delle tipologie di suolo e delle condizioni climatiche dell'ambiente di coltivazione.

Nell'attuale pratica irrigua del tabacco in Campania risultano elevati i rischi di lisciviazione degli elementi nutritivi nelle falde ed il conseguente aumento del rischio di arricchimento di nitrati e fosforo delle acque superficiali e profonde. Infatti, con la tecnica ordinaria, indipendentemente dalla pratica irrigua utilizzata, si apportano volumi di irrigazione superiori a 2.800 mc/ha di acqua, come risulta da studi effettuati dall'Università degli studi di Napoli Federico II (M. Acutis et al. 2001. Programma semplificato per la gestione dell'irrigazione (“SIMBIL”): applicazione a colture di mais e tabacco).

Il Piano di Irrigazione Aziendale deve essere elaborato secondo le indicazioni del Piano Regionale di Consulenza all'Irrigazione, a disposizione degli agricoltori campani, che fa uso di informazioni satellitari, di innovative applicazioni GIS automatizzate, integrate con tecnologie WEB e GSM/UMTS e che consente anche di ricevere informazioni personalizzate.

Sulla base di tali informazioni, gli agricoltori che aderiscono all'impegno aggiuntivo sono obbligati a:

1. adottare un Piano di Irrigazione Aziendale che deve tener conto dei fabbisogni irrigui della coltura nelle diverse fasi fenologiche. Il volume irriguo complessivo non deve superare 2.100 mc/ha di acqua, deve quindi prevedere un quantitativo

di acqua inferiore di almeno il 25% rispetto all'ordinarietà. Sono ammesse deroghe in caso di anni siccitosi in maniera proporzionale al grado di siccità determinato dal Centro Agrometeorologico Regionale.

2. Eseguire gli adacquamenti all'effettiva necessità, tenendo conto dei fabbisogni irrigui della coltura, nelle diverse fasi fenologiche, date le condizioni pedo climatiche dell'area.
 - Per determinare il *fabbisogno irriguo* possono essere utilizzati appositi *strumenti tensiometrici* per la misurazione del contenuto idrico del suolo, oppure le *stime* del momento di intervento e del volume di adacquamento, conoscendo i valori di evapotraspirazione, K_c (coefficiente colturale) e P (apporti di pioggia).
 - Per la conoscenza di tali valori è consentito l'uso di stazioni agrometeorologiche aziendali, oppure in alternativa si possono utilizzare i dati della rete di rilevazione regionale.
3. Eseguire e registrare, in apposite schede di campo, gli interventi irrigui tenendo conto del Piano di Irrigazione Regionale.
4. Misurare l'acqua utilizzata mediante un contatore sigillato installato all'ingresso delle tubazioni di distribuzione dell'acqua ai campi, anche in combinazione con altri mezzi indicati dagli enti competenti, quali ad esempio le schede magnetiche per il controllo dei consumi idrici adottati da alcuni Consorzi di bonifica.

Si intende quindi tutelare le risorse idriche, limitando i rischi di lisciviazione ed impoverimento dei terreni.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi specifici ambientali di misura che si intende rafforzare con gli impegni aggiuntivi per il tabacco, che pongono particolare attenzione alle tematiche ambientali.

Obiettivi di Asse raggiunti con gli impegni aggiuntivi	Obiettivi di Misura raggiunti con gli impegni aggiuntivi	Obiettivi specifici ambientali degli impegni aggiuntivi
<p>II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;</p> <p>II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;</p> <p>II.4 Tutela del territorio.</p>	<p>a.1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura, mediante l'obbligo di dimezzare le dosi dei principi attivi utilizzati per il diserbo (impegno aggiuntivo 2)</p> <p>a.2) preservare la biodiversità mediante la riduzione della concimazione e del suo impatto sugli agroecosistemi (per l'impegno aggiuntivo 1) ed attraverso la riduzione dei diserbanti, che consente di valorizzare le fasce inerbite a bordo campo, e con l'uso di principi attivi a minore tossicità per la salvaguardia della fauna selvatica (impegno aggiuntivo 2).</p> <p>b) preservare le risorse idriche superficiali e profonde; limitando la lisciviazione ed il trasporto nelle falde di inquinanti di origine agricola, mediante la riduzione di concimi e la loro distribuzione in dosi frazionate secondo le esigenze delle piante (per l'impegno aggiuntivo 1) ed attraverso la riduzione dei prodotti usati per il diserbo (impegno aggiuntivo 2). Inoltre, la riduzione dei consumi idrici delle piante, con l'adesione all'impegno aggiuntivo 3), contribuisce al risparmio di acqua irrigua nei momenti di crisi idrica, soprattutto nel periodo estivo, ed evita nel contempo la lisciviazione e l'accumulo di sostanze inquinanti nelle falde.</p> <p>c) migliorare la qualità dei suoli agricoli preservando il territorio da fenomeni di dissesto e di erosione del suolo, attraverso l'obbligo di avvicendamento annuale delle colture che evita i fenomeni di stanchezza del terreno, con effetti benefici per salvaguardia dell'ambiente dai rischi di inquinamento</p>	<p>A) riduzione e/o mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo sull'ambiente e sul paesaggio;</p> <p>B) risparmio e qualità delle risorse idriche.</p> <p>C) cura del territorio e lotta ai fenomeni di dissesto;</p>

I terreni sottoposti ad impegno possono variare negli anni in funzione della rotazione colturale, fermo restando però, nel periodo vincolativo, la superficie ad impegno (art. 10, comma 6 del Reg. CE n. 1975/06).

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline per gli impegni aggiuntivi previsti per il tabacco ed il confronto tra di loro.

Impegno agroambientale	Condizionalità e Requisiti minimi	Baseline (tecnica ordinaria). In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine.	Vantaggio ambientale specifico	Elemento preso a base del calcolo del pagamento
Divieto di monosuccessione del tabacco				
Adottare una rotazione colturale che preveda di alternare almeno una coltura principale nella successione al tabacco	DM 13286 del 18/10/2007 e s.m.i. Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali. Standard 2.2. E' consentita la monosuccessione di cereali per non più di 5 anni consecutivi	L'adozione dell'avvicendamento colturale annuale, evitando i fenomeni di stanchezza del terreno, ha effetti benefici sulla qualità delle colture. Essa non viene usualmente praticata, esclusivamente per motivi economici, o legati alla scarsa dimensione aziendale.	L'avvicendamento delle colture evita i fenomeni di stanchezza del terreno, con effetti benefici per la tutela delle acque e la salvaguardia dell'ambiente dai rischi di inquinamento	Tale elemento non è stato preso a base per il calcolo del pagamento, essendo una tecnica con effetti benefici sulla qualità della produzione, oltre che sull'ambiente

Impegno agroambientale	Condizionalità e Requisiti minimi	Baseline (tecnica ordinaria). In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine.	Vantaggio ambientale specifico	Elemento preso a base del calcolo del pagamento
Impegno aggiuntivo 1 "Scelta e distribuzione del fertilizzante"				
6) Non superare le dosi massime di unità fertilizzanti, in valore assoluto, di 105 kg/ha di azoto per i tabacchi delle varietà appartenenti ai gruppi 01, 03 e 04, di 140 kg/ha di azoto per i tabacchi delle varietà appartenenti al gruppo 02 e di 90 kg/ha di fosforo per tutti i gruppi varietali (impegno specifico per la coltura del tabacco);	L'Atto A4 della condizionalità prevede, al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da nitrati, un'attenta gestione del bilancio dell'azoto attraverso l'applicazione di un Programma d'azione nelle ZVN (Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola), che in linea generale è così sintetizzabile: - disporre di un Piano di Concimazione Aziendale, redatto sulla base di analisi del terreno;- tenere un registro cronologico delle concimazioni e stato dei magazzini dei concimi;- registrare e comunicare all'Autorità competente l'utilizzazione dei liquami, nel rispetto dei 170 kg N/ha. Il DM 19 aprile 99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola" prevede che la concimazione azotata venga fatta sulla base di in bilancio dell'azoto semplificato, nelle zone diverse dalle ZVN. IL DM 7 aprile 2006, norma le condizioni di distribuzione degli effluenti zootecnici sulle colture e ne fissa il limite massimo di azoto a 340 kg/ha/anno, nell'ambito delle Zone ordinarie Il D.lgs 29 aprile 2006 n. 217 "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti", che riguarda le caratteristiche tecniche dei concimi	Da indagini effettuate sulla coltura del tabacco, sono risultate normali concimazioni di azoto comprese tra 150 (per i tabacchi scuri) e 250 kg/ha per i tabacchi chiari e non ci sono limitazioni per la concimazione fosforica, in quanto generalmente le concimazioni vengono realizzate sulla base delle rese attese (che sono le massime ottenibili per la coltura), tenendo conto esclusivamente delle asportazioni stimate	preservare le risorse idriche superficiali e profonde; limitando la lisciviazione ed il trasporto nelle falde di inquinanti di origine agricola, mediante la riduzione di concimi e la loro distribuzione in dosi frazionate secondo le esigenze delle piante	Le concimazioni eseguite sulla base della stima della produzione media, anziché della produzione massima, comportano un abbassamento delle rese, che è stato tenuto in conto contemporaneamente al risparmio di spesa per la riduzione del 30% dei concimi da somministrare e per i minori costi di raccolta.
7) Realizzare la concimazione di fondo con concimi complessi e/o composti e/o a lento rilascio (individuati in uno specifico elenco regionale), oppure con fertilizzanti idrosolubili nel caso si utilizzino tecniche fertirrigue (impegno specifico per la coltura del tabacco);		Non esistono restrizioni normative rispetto al tipo di concime da somministrare		Tale impegno comporta un incremento della maggiore spesa prevista per i concimi prescritti ed è stato considerato ai fini del calcolo del pagamento
8) Realizzare la concimazione di copertura frazionando le dosi in almeno tre interventi, anche utilizzando tecniche fertirrigue (impegno specifico per la coltura del tabacco).		Generalmente è effettuato non più di un intervento di concimazione in copertura		Le pratiche agronomiche richieste da tale impegno hanno effetto sui costi di produzione (aumento) per il maggior numero di interventi in campo

Impegno agroambientale	Condizionalità e Requisiti minimi	Baseline (tecnica ordinaria).	Vantaggio ambientale specifico	Elemento preso a base del calcolo del pagamento
Impegno aggiuntivo 2 "Controllo delle piante infestanti e lotta ai parassiti"				
<p>In aggiunta all'obbligo di aderire al Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata, già previsto per tutte le aziende che aderiscono all'azione a) agricoltura integrata, rispettare i seguenti impegni.</p> <p>1. Realizzare non più di due interventi chimici post-trapianto, dimezzando le quantità di principio attivo per ettaro del trattamento rispetto all'ordinarietà, (impegno specifico per il tabacco);</p>	<p>L'Atto B9 della condizionalità in applicazione della direttiva 91/414/CEE e del DPR 290/01, al fine di tutelare l'ambiente e la salute degli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e dei consumatori dei prodotti vegetali. Il DPR 236/88 Rispetto delle disposizioni sull'uso dei fitofarmaci in</p>	<p>Normalmente le aziende tabacchicole eseguono almeno due trattamenti diserbanti post-trapianto, su tutta la SAU, a dosi elevate, per evitare il ricorso a manodopera per il completamento delle operazioni di diserbo</p>	<p>Gli impegni riducono l'impatto negativo sugli agroecosistemi attraverso la riduzione dei fitofarmaci e dei diserbanti. Tale minor utilizzo di input chimici consente di valorizzare le fasce inerbite a bordo campo. Inoltre, l'uso di principi attivi a minore tossicità ha effetto per la salvaguardia della fauna selvatica. Infine, gli impegni concorrono</p>	<p>L'adesione all'impegno, per le pratiche agronomiche richieste, ha effetto sui costi di produzione (aumento) in quanto, pur in presenza di una riduzione dei prodotti chimici utilizzati per il diserbo, determina un incremento delle operazioni meccaniche e/o manuali e quindi dei costi di manodopera. Inoltre esso determina</p>
<p>2. Eseguire almeno due sarchiature meccaniche per completare l'effetto degli interventi chimici e/o passaggi manuali (impegno specifico per il tabacco). Riportare la registrazione delle operazioni suddette sul "Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti" vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il "Quaderno di campagna" e sottoporre anche il mantenimento di tale impegno al monitoraggio regionale già previsto per le aziende aderenti al Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata, prescritto per l'azione a).</p>	<p>prossimità dei corpi idrici e di altri luoghi sensibili. Norme per le aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, ad eccezione delle zone vulnerabili da nitrati (artt. 91, 93 e 94 D.lgs n. 152/2006)</p>		<p>complessivamente a preservare le risorse idriche superficiali e profonde, limitando la lisciviazione ed il trasporto nelle falde di inquinanti di origine agricola, attraverso la riduzione dei prodotti usati per il diserbo</p>	<p>comporta un incremento del tempo speso in registrazioni, che è stato complessivamente computato nel calcolo per l'impegno aggiuntivo 3)</p>

Impegno agroambientale	Condizionalità e Requisiti minimi	Baseline (tecnica ordinaria.	Vantaggio ambientale specifico	Elemento preso a base del calcolo del pagamento
Impegno aggiuntivo 3 "Gestione ottimizzata dell'acqua a fini irrigui"				
<p>1. Adottare un piano di irrigazione che deve tener conto dei fabbisogni irrigui della coltura, nelle diverse fasi fenologiche, date le condizioni pedo climatiche dell'area e non superare 2.100 mc/ha di acqua, deve prevedere cioè un quantitativo di acqua inferiore di almeno il 25% rispetto all'ordinarietà.</p>	<p>Lo Standard 5.1 della condizionalità prevede il rispetto delle procedure di autorizzazione per l'uso delle acque ai fini irrigui. Il D.lgs n. 152/2006 riporta le norme e le limitazioni per l'uso delle acque</p>	<p>Le aziende non hanno alcun obbligo rispetto al piano di irrigazione. Con la tecnica ordinaria, indipendentemente dalla pratica irrigua utilizzata, si apportano volumi di irrigazione superiori a 2.800 mc/ha di acqua</p>	<p>L'impegno contribuisce al risparmio di acqua irrigua nei momenti di crisi idrica, soprattutto nel periodo estivo, ed evita nel contempo la lisciviazione e l'accumulo di sostanze inquinanti nelle falde</p>	<p>L'adesione all'impegno, per le pratiche agronomiche richieste, ha effetto sui costi di produzione (aumento) per il notevole impegno di tempo speso per il monitoraggio, per la stima del fabbisogno idrico, delle registrazioni obbligatorie e per la stesura del piano di irrigazione, non compensati dalla riduzione della spesa per l'irrigazione</p>
<p>2. Eseguire gli adacquamenti all'effettiva necessità, tenendo conto dei fabbisogni irrigui della coltura, nelle diverse fasi fenologiche, date le condizioni pedo climatiche dell'area.</p>		<p>Le aziende non hanno limitazioni nell'uso dell'acqua di irrigazione, se non per la turnazione dei Consorzi</p>		
<p>– Per determinare il <i>fabbisogno irriguo</i> possono essere utilizzati appositi <i>strumenti tensiometrici</i> per la misurazione del contenuto idrico del suolo, oppure le <i>stime</i> del momento di intervento e del volume di adacquamento, conoscendo i valori di evapotraspirazione, Kc (coefficiente colturale) e P (apporti di pioggia).</p>		<p>Non è previsto alcun obbligo, né è consuetudine, di calcolare il fabbisogno irriguo delle colture e determinare così il momento ottimale per l'intervento</p>		
<p>– Per la misura di tali valori è consentito l'uso di stazioni agrometeorologiche aziendali, oppure in alternativa si possono utilizzare i dati agrometeorologici della rete di rilevazione regionale.</p>				
<p>3. Gli interventi irrigui devono essere eseguiti tenendo conto del piano di irrigazione di cui sopra, adattato secondo i fabbisogni irrigui effettivamente determinati nel corso della coltura e devono essere registrati in apposite schede di campo.</p>	<p>Non esiste alcun obbligo di registrazione degli interventi irrigui</p>			
<p>4. La misurazione dell'acqua utilizzata deve essere realizzata con un contatore, anche in combinazione con altri mezzi indicati dagli enti competenti, quali ad esempio le schede magnetiche per il controllo dei consumi idrici adottati da alcuni Consorzi di bonifica.</p>	<p>Non esiste obbligo di utilizzare contatori per l'acqua di irrigazione</p>			

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.

L'azione è cumulabile con le azioni c), d.1), e.1), f.1) e g).

Ai beneficiari che rispettano gli impegni sopra descritti è concesso un premio annuo per ettaro, differenziato per gruppo di colture e per gruppo di macroaree. Il premio è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania.

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 52% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Per le superfici ricadenti in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN), i premi previsti sono stati ridotti in considerazione che i costi tecnici per le analisi del terreno e per la redazione del Piano di Concimazione Aziendale sono già previsti nel Piano d'azione della Regione Campania

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	571	422	522
Olivo	439	307	475
Fruttiferi maggiori	362	512	410
Fruttiferi minori	581	230	502
Ortive	353	300	360
Colture industriali	201	170	284
Colture floricole	454	406	454
Colture cerealicole	70	51	61
Foraggere	104	55	72

* In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata" per le superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	514	380	470
Olivo	395	276	428
Fruttiferi maggiori	326	461	369
Fruttiferi minori	523	207	452
Ortive	318	270	324
Colture industriali	181	153	255
Colture floricole	408	366	408
Colture cerealicole	63	46	55
Foraggere	94	49	65

Il valore del premio per unità di superficie, secondo la tipologia colturale dedicata, fatta eccezione per il tabacco, non supera in ogni caso i seguenti massimali:

- Colture annuali: 600 €/ha;
- Colture perenni: 900 €/ha;
- Altri usi dei terreni: 450 €/ha.

Per la coltura del tabacco, si ritiene necessario e giustificato, a causa del valore elevato delle produzioni e degli alti costi dei fattori produttivi impiegati, nonché degli onerosi impegni aggiuntivi previsti, di richiedere la deroga prevista dalla nota (****) in calce all'Allegato I "Importi e aliquote del sostegno" del regolamento (CE) n. 1698/2005 (ora articolo 1, paragrafo 19, lettera d) del regolamento (CE) n. 74/2009), in forza della quale è possibile superare l'importo massimo dei premi previsto nel medesimo allegato.

L'entità massima del pagamento agroambientale complessivo per la coltura del tabacco è quella riportata nelle tabelle sotto riportate. Gli importi sono analiticamente giustificati nell'Allegato 7 del PSR Campania 2007-2013. Il pagamento è commisurato ai maggiori oneri derivanti dagli impegni dell'azione a), come rafforzati dagli impegni aggiuntivi specifici per la coltura, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati e delle tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006, utilizzando i dati economici ISMEA relativi al mercato del tabacco, dati ISTAT e prezzari ufficiali (per i dati economici e le rese sono state prese come riferimento le medie degli anni 2007, 2008 e 2009, convalidati da interviste ed indagini presso gli operatori), pubblicazioni di studi specialistici e testi universitari. Tutti gli elementi presi in considerazione per il

calcolo dei premi sono stati oggetto di certificazione puntuale in ordine ai parametri tecnico-agronomici ed economici.

I pagamenti per l'adesione agli impegni obbligatori previsti dall'azione sono rapportati alla SAU effettivamente utilizzata per la coltivazione del tabacco. Essi tengono conto dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni sostenuti dagli agricoltori, relativi alle tecniche colturali per i gruppi varietali considerati: tabacco della varietà "Virginia Bright" per il Gruppo 01, "Burley" per il Gruppo 02, "Havanna" per il Gruppo 03 e "Kentucky" per il Gruppo 04.

Pagamenti per l'azione a) agricoltura integrata per la coltura del tabacco

Tabacchi gruppo 01 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 02 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 03 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 04 (Euro/ha)
818	929	743	956

I suddetti importi si riducono nelle aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN) in quanto alcuni impegni (Piano di Concimazione Aziendale, analisi del terreno, riduzione dei concimi) sono già osservati dagli agricoltori di tali aree e non costituiscono impegni aggiuntivi

Pagamenti per l'azione a) agricoltura integrata per la coltura del tabacco in aree ZVN

Tabacchi gruppo 01 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 02 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 03 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 04 (Euro/ha)
793	904	718	931

Per i beneficiari che si impegnano ad eseguire almeno tre operazioni di taratura di macchine irroratrici nel periodo quinquennale, è previsto un premio supplementare fino ad un massimo di € 50,00 per anno.

Al fine di favorire una maggiore diffusione della Misura si prevede un incremento del premio, nel rispetto del massimale previsto dal reg. CE 1698/2005, in caso di azione collettiva, cioè la partecipazione di più aziende confinanti che costituiscono dei *Comprensori ad Agricoltura Integrata (aggregazioni collettive di più aziende)*, secondo i premi riportati nella tabella seguente.

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"- Azione collettiva

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	598	442	547
Olivo	459	321	498
Fruttiferi maggiori	380	536	429
Fruttiferi minori	609	241	526
Ortive	370	315	378
Colture industriali	211	178	297
Colture floricole	475	426	475
Colture cerealicole	73	56	66
Foraggere	109	57	75

Premi previsti per l'azione "Agricoltura integrata"- Azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	539	398	492
Olivo	414	289	448
Fruttiferi maggiori	342	483	386
Fruttiferi minori	548	217	474
Ortive	333	283	340
Colture industriali	190	160	267
Colture floricole	428	383	428
Colture cerealicole	66	50	60
Foraggere	98	52	68

b) Agricoltura biologica

In Campania, in agricoltura, l'impiego di input chimici risulta rilevante, seppur differenziato a livello territoriale in funzione degli ordinamenti produttivi praticati, delle agrotecniche più o meno intensive utilizzate. Incentivare l'uso di tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione, o il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, per consolidare ed estendere gli effetti positivi di tali tecniche sull'ambiente (acqua, suolo ed esseri viventi). Inoltre, l'incremento del numero di aziende biologiche è l'ulteriore obiettivo per soddisfare la crescente domanda di prodotti biologici proveniente dal mercato.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura;	- riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola;
II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	2) migliorare la qualità dei suoli agricoli;	- contribuire alla riduzione delle produzioni eccedentarie;
II.4 Tutela del territorio.	3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde;	- migliorare la salubrità delle produzioni;
	4) preservare la biodiversità;	- salvaguardare l'entomofauna utile.
	5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	

I beneficiari che aderiscono all'azione devono rispettare il Reg. CEE 2092/91.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>- In Campania sono prese come riferimento le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura" approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazioni dirette in aziende diffuse su tutto il territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche usate di consuetudine.</p> <p>- L'Atto B9 della condizionalità in applicazione della direttiva 91/414/CEE e del DPR 290/01, al fine di tutelare l'ambiente e la salute degli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e dei consumatori dei prodotti vegetali.</p> <p>- L'Atto A4 della condizionalità prevede, al fine di proteggere le acque dall'inquinamento da nitrati, un'attenta gestione del bilancio dell'azoto attraverso l'applicazione di un Programma d'azione nelle ZVN (Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola), che in linea generale è così sintetizzabile:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disporre di un Piano di Concimazione Aziendale, redatto sulla base di analisi del terreno; - tenere un registro cronologico delle concimazioni e stato dei magazzini dei concimi; - registrare e comunicare all'Autorità competente l'utilizzazione dei liquami, nel rispetto dei 170 kg N/ha. <p>- Il DM 19 aprile 99 "Approvazione del codice di buona pratica agricola" prevede che la concimazione azotata venga fatta sulla base di un bilancio dell'azoto semplificato, nelle zone diverse dalle ZVN.</p>	<p>Impegni derivanti dall'applicazione delle norme di coltivazione previste dal Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, così sintetizzabili:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ obbligo di sottoporsi a sistemi di controllo equivalenti istituiti negli Stati Membri controllati dalle autorità pubbliche; ➤ obbligo di uso di materiale di riproduzione vegetativa rigorosamente non modificato geneticamente ed ottenuto anch'esso con metodo di produzione biologico; ➤ divieto di impiego di principi attivi di sintesi per la difesa fitosanitaria delle coltivazioni e per la concimazione e l'ammendamento. <p>E' previsto, inoltre, che le aziende biologiche che apportano concimi, seppure consentiti dal Reg. CEE 2092/91 (presenti nell'Allegato II A), debbano sottostare ai seguenti obblighi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ disporre di un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) ed eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) quando previsto; ➤ effettuare le concimazioni nel rispetto delle dosi massime indicate nel Piano di Concimazione Aziendale (PCA), redatto sulla base delle analisi del terreno secondo le norme tecniche regionali, che prevedono un bilancio dei nutritivi basato sui fabbisogni colturali (asportazioni sulla base delle rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite. Il PCA indica per ciascuna coltura e per ciascun appezzamento omogeneo, le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto, fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione, il tipo di concime consigliato. <p>Impegni derivanti dall'azione collettiva:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ assicurare la partecipazione all'azione di almeno 3 aziende confinanti, per un minimo di superficie sotto impegno di ha 10. 	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ la produzione con il metodo biologico (Reg. CEE 2092/91) ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione); ➤ le analisi del suolo effettuate con la cadenza prevista hanno effetto sui costi di produzione (aumento) esclusivamente per le aziende non ricadenti in ZVN, tuttavia tale aggravio non è stato considerato ai fini del calcolo del premio; ➤ Il rispetto del PCA determina una riduzione delle unità di fertilizzanti distribuite che varia dal 43 al 54%, con effetto sui costi di produzione (diminuzione), sui costi in termini di tempo speso (aumento) e sulle rese (diminuzione). Nelle ZVN il Piano d'azione della Campania già prevede tale riduzione delle concimazioni azotate, pertanto ulteriori riduzioni comprometterebbero le produzioni in maniera eccessiva, conseguentemente i premi previsti per tali zone sono stati opportunamente differenziati tenendo conto che l'impegno previsto non costituisce onere aggiuntivo. ➤ Di norma, le aziende campane non si aggregano per condividere i metodi di gestione dei sistemi agricoli; per le aziende che creano relazioni tra confinanti mettendo in comune le informazioni per la razionalizzazione delle pratiche agronomiche, è previsto un effetto sui costi in termini di tempo speso (aumento).

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.
L'azione è cumulabile con le azioni d.1), e.1), f.1) e g).

Ai beneficiari che rispettano gli impegni sopra descritti è concesso un premio annuo per ettaro, differenziato per gruppo di colture e per gruppo di macroaree. Il premio è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 15% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Per le superfici ricadenti in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN), i premi previsti sono stati ridotti in considerazione che i costi tecnici per le analisi del terreno e per la redazione del Piano di Concimazione Aziendale sono già previsti nel Piano d'azione della Regione Campania.

Per l'olivo, i pagamenti non compensano alcun costo legato alla certificazione del prodotto.

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica"

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	714	646	696
Olivo	510	393	579
Fruttiferi maggiori	589	788	664
Fruttiferi minori	788	307	649
Ortive	546	343	403
Colture industriali	371	278	473
Floricole	436	567	436
Colture cerealicole	143	105	128
Foraggere	205	101	107

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	643	582	627
Olivo	460	354	521
Fruttiferi maggiori	530	709	598
Fruttiferi minori	709	376	584
Ortive	491	309	363
Colture industriali	334	250	425
Floricole	392	510	392
Colture cerealicole	129	94	115
Foraggiere	185	91	96

Al fine di favorire una maggiore diffusione della Misura si prevede un incremento del premio, nel rispetto del massimale previsto dal reg. CE 1698/2005, in caso di azione collettiva cioè la partecipazione di più aziende confinanti che costituiscono dei *Comprensori ad Agricoltura Biologica (aggregazioni collettive di più aziende)*, secondo i premi riportati nella tabella seguente.

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" - Azione collettiva

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	748	677	729
Olivo	535	412	606
Fruttiferi maggiori	617	825	696
Fruttiferi minori	825	321	680
Ortive	572	360	423
Colture industriali	389	291	495
Floricole	457	594	457
Colture cerealicole	156	114	139
Foraggiere	215	105	112

Premi previsti per l'azione b) "Agricoltura Biologica" - Azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	673	609	656
Olivo	482	371	545
Fruttiferi maggiori	555	743	626
Fruttiferi minori	743	289	612
Ortive	515	324	380
Colture industriali	350	262	446
Colture floricole	411	535	411
Colture cerealicole	141	103	125
Foraggiere	193	95	101

c) Mantenimento sostanza organica

La sostanza organica è un fattore centrale nel funzionamento degli agroecosistemi da cui dipende, in generale, la fertilità del suolo, cioè la sua attitudine a sostenere nel tempo le colture. I terreni con scarsa dotazione organica nell'ambiente mediterraneo sono maggiormente a rischio di erosione e presentano ridotta capacità di ritenzione idrica. La presenza della sostanza organica, attraverso l'interazione con gli altri componenti del suolo, determina le condizioni anche per una buona struttura del suolo. Ciò produce, un efficace ricambio di aria tellurica, una maggiore facilità di drenaggio ed una maggiore resistenza del suolo alla compattazione o alla polverizzazione. Inoltre, il possesso e la conservazione di una buona struttura del suolo limitano il fenomeno dell'erosione.

La conservazione della sostanza organica nel terreno, per le sue proprietà, è fondamentale anche per prevenire fenomeni di degrado del terreno, di desertificazione e di inquinamento ambientale. Attualmente, per l'intensificazione delle produzioni, il ciclo della sostanza organica risulta nettamente sbilanciato verso il consumo e la fase di mineralizzazione, a netto svantaggio della fase di accumulo dei residui organici e della fase di umificazione. L'azione contribuisce a mantenere nei sistemi agrari il delicato equilibrio tra

accumulo e consumo della sostanza organica, indispensabile per non compromettere le condizioni di fertilità dei terreni.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
<p>II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;</p> <p>II.3 Riduzione dei gas serra;</p> <p>II.4 Tutela del territorio.</p>	<p>1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura;</p> <p>2) migliorare la qualità dei suoli agricoli;</p> <p>3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde;</p>	<p>1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola;</p> <p>2. migliorare la struttura dei suoli e limitare i fenomeni erosivi;</p> <p>3. migliorare l'aerazione ed il drenaggio del suolo.</p>

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>La Norma 2.1 della condizionalità "Gestione delle stoppie e dei residui vegetali" prevede di mantenere i livelli di sostanza organica del suolo per mezzo del divieto di bruciatura delle stoppie, che è consentita solo qualora si effettuino interventi alternativi quali sovescio, letamazione o altri interventi di concimazione organica.</p>	<p>➤ l'apporto di <i>ammendante compostato verde e/o misto</i> (compost di qualità), nei terreni con scarsa dotazione organica, e introdurre, laddove possibile, le seguenti agrotecniche: interrimento dei residui e lavorazioni che non comportino rivoltamenti del terreno superiori a 30 cm. (ad eccezione degli scassi, ecc).</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <p>➤ l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), per l'apporto di ammendante e per le operazioni colturali richieste, e sui costi in termini di tempo speso (aumento) per le consulenze tecnico amministrative necessarie.</p>

Tale azione è finalizzata al mantenimento e/o all'incremento della sostanza organica attraverso:

- l'apporto al terreno di ammendanti organici naturali appartenenti alle seguenti due tipologie (come definite dal D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni):
 - ammendante compostato verde (ai sensi del D.lgs n. 217/06 trattasi di prodotto ottenuto attraverso processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici che possono essere costituiti da scarti di manutenzione del verde ornamentale, residui delle colture, altri rifiuti di origine vegetale, con esclusione di alghe ed altre piante marine);
 - ammendante compostato misto (ai sensi del D.lgs n. 217/06 trattasi di prodotto ottenuto attraverso processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici che possono essere costituiti dalla frazione organica degli RSU proveniente da raccolta differenziata, da rifiuti di origine animale, da rifiuti di attività agroindustriali e da lavorazione del legno e del tessile naturale non trattati, da reflui e fanghi, nonché dalle matrici previste per l'ammendante compostato verde);
- l'incentivazione e/o introduzione di pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica; e precisamente:
 - per i fruttiferi e la vite lavorazioni meccaniche con attrezzi dotati di bassa velocità periferica, come erpice a dischi o a denti;
 - interrimento dei residui colturali;
 - la profondità delle lavorazioni non deve superare i 40 cm nel caso di colture da rinnovo e di 30 cm. per le colture successive (ad eccezione degli scassi).

Sono ammesse all'aiuto esclusivamente le superfici aziendali che presentano una dotazione scarsa in sostanza organica, determinata analiticamente come carbonio organico (secondo i Metodi Ufficiali di Analisi Chimica del Suolo approvati con D.M. del 13.09.99). Sono escluse le superfici a seminativo, assoggettate alla norma 2.1 della Condizionalità, nelle quali si pratica la bruciatura delle stoppie nel rispetto della vigente normativa antincendio.

Essa è definita scarsa quando, in funzione della tessitura del terreno, i valori di riferimento in carbonio organico sono inferiori ai limiti riportati nella seguente tabella:

Tessitura del terreno (USDA)	Carbonio Organico (g/kg) (orizzonte arato o primi 30 cm di suolo)
sabbioso, sabbioso franco, franco sabbioso	7 (\cong 1,2 % s.o.)
franco, franco sabbioso argilloso, franco limoso, argilloso sabbioso, limoso	8 (\cong 1,4 % s.o.)
argilloso, franco argilloso, argilloso limoso, franco argilloso limoso	10 (\cong 1,7% s.o.)

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2. L'azione è cumulabile con le azioni a), d.1), e.1), f.1) e g).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 0,5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Per le aziende che si impegnano a seguire tale azione è concesso un premio annuo per ettaro differenziato per gruppo di macroaree calcolato sulla base dei maggiori oneri derivanti dalla dotazione media in sostanza organica dei terreni presenti nelle diverse macroaree, che incide sugli oneri di trasporto e spandimento.

Sostanza organica

Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/ha)	Macroarea C (Euro/ha)
301	167	245

a. Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA – Decreto Condizionalità)

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 26,1% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II. 1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio.	2) migliorare la qualità dei suoli agricoli; 3) preservare le risorse idriche superficiali e profonde; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	1. migliorare la struttura dei suoli; limitare i fenomeni erosivi e la perdita di sostanza organica; 2. preservare la biodiversità

1. *Pratiche agronomiche conservative* (inerbimento con lavorazioni minime del terreno.

In Campania negli arboreti da frutto è consuetudine effettuare frequenti fresature (generalmente n. 4 fresature per anno). Tali pratiche determinano diverse criticità: peggioramento della struttura del suolo e suo costipamento al di sotto della profondità di fresatura, accompagnato da possibili fenomeni di erosione dello stesso; riduzione della biodiversità; perdite della sostanza organica; influenza negativa sul paesaggio rurale. L'impegno prevede che le aziende praticino l'inerbimento artificiale dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti) con lavorazioni minime del terreno e non ricorrendo al diserbo chimico. I maggiori oneri derivanti da queste pratiche agronomiche, in modo da favorire l'incremento della biodiversità e della sostanza organica nel suolo ed evitare l'erosione e il peggioramento della struttura del suolo per raggiungere gli obiettivi 2 migliorare la qualità dei suoli agricoli, 3 preservare le risorse idriche superficiali e profonde e 5 salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>La Norma 1.1 della condizionalità, prevede, per le superfici a seminativo, "Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali dei terreni in pendio", prevede la realizzazione di solchi acquai temporanei per la raccolta delle acque piovane, oppure, in alternativa, la realizzazione di fasce inerbite della larghezza minima di 5 m, ogni 60 m, per proteggere il suolo dall'erosione.</p>	<p>➤ praticare l'inerbimento artificiale dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti), con lavorazioni minime del terreno; si tratta, in sintesi, delle seguenti operazioni colturali: semina, erpicature, rullature, sfalci e irrigazione del prato.</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <p>➤ l'adesione all'impegno per le pratiche agronomiche richieste ha effetto sui costi di produzione (aumento).</p>

Il premio annuale previsto è di € 115 per ettaro di superficie a colture arboree ed è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego di tali tecniche, rispetto alla coltivazione convenzionale, calcolati sulla base dei dati presenti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.

L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), e.1), f.1) e g).

2. *Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo.*

Nell'agricoltura campana il pascolamento viene usualmente effettuato con un carico di UBA più elevato (circa 3-4UBA/ha) di quello previsto dall'azione. L'intervento prevede di sostenere e sviluppare la pratica del pascolamento e la sua estensivizzazione, mediante la corresponsione di un premio agli allevatori che si impegnano a mantenere i propri animali al pascolo, per un periodo di almeno 180 giorni all'anno ed in numero variabile da un minimo di 0,5 UBA/ha ad un massimo di 1,86 UBA/ha, così come dettagliato nella tabella seguente. Va evidenziato che tale azione contribuisce ad aumentare il benessere degli animali. Tale azione contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 5 salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali, in quanto il pascolamento contribuisce alla conservazione dei beni naturalistici e paesaggistici. Inoltre, le aree a pascolo rappresentano delle nicchie ecologiche in cui si sviluppa una vegetazione di rilevante interesse botanico, faunistico e paesaggistico.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola

usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>La Norma 4.1 della condizionalità, "Protezione del pascolo permanente" lettera a), prevede il divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente per evitare il deterioramento degli habitat.</p> <p>L'Atto A4 della condizionalità prevede per le zone vulnerabili ai nitrati il rispetto dei 170 kg N/ha, che è pari a 2 UBA, mentre per le zone non vulnerabili ai Nitrati il limite è di 340 kgN/ha e quindi 4 UBA.</p>	<p>➤ mantenere i propri animali al pascolo, per un periodo di almeno 180 giorni all'anno con un carico massimo di UBA/ha che va da 1,2 a 1,86 in funzione delle Macroaree.</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <p>➤ l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento). gli obblighi previsti dalla azione risultano più stringenti in quanto prolungano il periodo di pascolo e definiscono un carico massimo in UBA, molto inferiore alla media regionale.</p>

Il carico minimo di bestiame da tenere al pascolo è in media di 0,5 UBA/ha, mentre il carico massimo è determinato in misura diversa per gruppo di macroaree, come si evince dalla tabella seguente che riporta anche il premio annuale per ettaro di superficie pascolata:

	<i>Macroaree A1, A2, A3, B</i>	<i>Macroaree D1, D2</i>	<i>Macroarea C</i>
Carico massimo di bestiame (UBA/ha)	1,6	1,12	1,86
Premio annuale massimo concedibile da Reg (CE) 1698/05 (Euro/Ha)	395	450	450

L'azione non si sovrappone con quanto previsto dall'art. 68 del Reg (CE) 73/2009 come si evince dall'allegato 6.

Nel calcolo del premio la baseline è rappresentata dall'azienda agricola che non effettua il pascolo sulla propria SAU e è tenuto conto dei soli oneri aggiuntivi e dei mancati redditi derivanti dagli impegni più restrittivi.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree

D1 e D2, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d.1), e.1), f.1) e g).

e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione

Gli obiettivi specifici che si intendono perseguire con la presente azione sono i seguenti:

- incoraggiare gli imprenditori agricoli a mantenere ed incrementare la biodiversità delle specie animali in produzione zootecnica;
- sostenere la zootecnia estensiva di qualità;
- salvaguardare il patrimonio genetico regionale, costituito da razze animali spesso a rischio di estinzione.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	4) preservare la biodiversità; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.	1. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 2. sostenere una zootecnia di qualità

I Tipi Genetici Autoctoni (TGA) animali, oggetto della presente azione, sono quelli il cui numero di esemplari femmina da riproduzione è al di sotto delle soglie di estinzione stabilite dalla Commissione Europea, iscritte nel rispettivo Libro Genealogico ovvero al relativo Registro Anagrafico la cui tenuta è di competenza della rispettiva Associazione nazionale indicata in tabella. La consistenza numerica della razza è desumibile dai rispettivi libri genealogici o registri anagrafici, come riportato nella seguente tabella. I TGA, inseriti nella tabella, sono presenti esclusivamente in Italia, così come attestato dalle rispettive Associazioni, che sono responsabili per la tenuta dei registri delle razze minacciate di estinzione.

Elenco razze e numero totale di femmine-riproduttrici iscritte

Razza	L.G./ R.A.	Associazione Titolare	n. femmine riproduttrici
Ovino laticauda	L. G.	AssoNaPa	1512
Ovino bagnolese	R.A.	AssoNaPa	30
Capra cilentana	R.A.	AssoNaPa	30
Bovino Agerolese	R.A.	AIA	272
Cavallo napoletano	R.A.	AIA	10
Cavallo persano	R.A.	AIA	4
Cavallo salernitano	R.A.	AIA	11
Suino casertano	R.A.	ANAS	36

La Regione si riserva di effettuare ulteriori indagini mirate alla ricerca di ulteriori TGA minacciati di erosione genetica che, una volta iscritti al Registro Anagrafico o al rispettivo Libro Genealogico, potranno essere considerati eleggibili al regime di aiuti previsto nella presente tipologia, in misura comparata a ciascuna specie sopraindicata.

Azione e1)

L'azione prevede la corresponsione di aiuti per gli allevatori che si impegnano, *in situ* a:

- allevare in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto;
- attuare, se richiesto, un programma di accoppiamento per il miglioramento genetico dell'allevamento;
- allevare le specie animali per il quinquennio di impegno;
- mantenere una consistenza minima dell'allevamento, con riferimento agli animali minacciati;
- iscrivere i nuovi nati al corrispettivo Libro Genealogico o Registro Anagrafico.

Sono consentite sostituzioni, nel corso dell'impegno, dei capi allevati con altri anche appartenenti ad altri TGA a rischio di estinzione iscritti al rispettivo libro o registro, ovvero riduzioni del numero di UBA iniziali, comunque non oltre il 15% della consistenza dichiarata al momento dell'assunzione dell'impegno; in caso di piccolissimi allevamenti (numero inferiore a 6 capi), la riduzione ammissibile è di un solo capo. Il premio è sempre erogato sulla base degli animali effettivamente allevati in azienda.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Atti della Condizionalità: A6, A7, A8, A8 bis: Identificazione degli animali, B10: Divieto di utilizzo di talune sostanze negli allevamenti; B11: reg. (CE) 178/02, B12, B13: Sanità pubblica, salute, identificazione e registrazione degli animali, B14 Prevenzione della malattia vescicolare dei suini, B15 Lingua blu, C16, C17 e C18 Igiene e benessere degli animali</p> <p>Legge 30 del 15 gennaio 91 che disciplina la materia della riproduzione animale e istituisce all'art. 2 i libri genealogici ed i registri anagrafici. DM 172 del 13.01.94 e DM 403 del 19.07.00 – applicativi della legge 30</p> <p>Reg. (CE) 1804/99 – zootecnia biologica.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ allevare in purezza i capi per il numero di UBA per il quale è stato riconosciuto l'aiuto; ➤ attuare, se richiesto, un programma di accoppiamento per il miglioramento genetico dell'allevamento; ➤ allevare le specie animali per il quinquennio di impegno. ➤ mantenere una consistenza minima dell'allevamento, con riferimento agli animali minacciati; ➤ iscrivere i nuovi nati al corrispondente Libro Genealogico o al Registro Anagrafico. 	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ l'adesione all'impegno per gli obblighi imposti ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

La demarcazione dell'azione è assicurata con quanto previsto dall'art.68 del reg (CE) 73/09 secondo le modalità indicate nell'allegato 6 e, precisamente a partire dal 2010 i beneficiari previsti dall'art. 3, commi 1 e 2 del DM 29 luglio 2009, recante disposizioni per l'attuazione dell'art. 69 del Reg. (CE) n 73/09 possono beneficiare dell'aiuto per il Bovino Agerolese, per l'azione e1, per gli animali iscritti nel relativo registro, con requisiti di razza per l'esposizione alle mostre..

Azione e2)

L'azione prevede la corresponsione di aiuti a favore di Enti ed Istituti di Sperimentazione e di ricerca, pubblici e privati, sulla base di indicazioni operative e di linee di intervento definite dalla regione per le seguenti attività:

- realizzazione di una banca del materiale riproduttivo;
- definizione di idonee strategie di salvaguardia delle popolazioni a maggiore rischio di estinzione;
- individuazione delle più idonee tecniche di allevamento dei TGA;
- altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento alla identificazione, conservazione e tutela del patrimonio genetico zootecnico autoctono.

Spese ammissibili

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 3% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

L'aiuto annuale, per i beneficiari di cui alla azione e.1), è quello riportato nella seguente:

SPECIE	Zootecnica tradizionale	Zootecnia biologica (Reg. CE 1894/99)
Caprini	€ 130	€ 150
Bovini	€ 180	€ 200
Ovini	€ 170	€ 190
Suini	€ 80	€ 100
Equini	€ 200	

L'aiuto annuale, per i beneficiari di cui alla azione e.2), è pari al 100% delle spese sostenute e rendicontate per l'attuazione delle operazioni ammissibili.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nelle macroaree D1, D2 ed A3, quindi nella macroarea C ed infine nelle macroaree A1, A2 e B.

L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), f.1) e g).

f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione

Gli obiettivi specifici della presente azione sono i seguenti:

- incoraggiare gli imprenditori agricoli a conservare od introdurre nei propri ordinamenti produttivi ecotipi vegetali a rischio di erosione genetica;
- favorire la tutela e la conservazione della biodiversità agraria;
- favorire la conservazione *in-situ*, *in situ*/ in azienda agricola ed *ex-situ* degli ecotipi locali minacciati da erosione genetica;
- favorire la individuazione, la caratterizzazione, la raccolta *ex-situ* e la valorizzazione degli ecotipi vegetali a rischio di estinzione;
- favorire l'informazione, la diffusione e la consulenza aziendale, nonché la formazione degli operatori agricoli, anche con la partecipazione di organizzazioni non governative e di altri soggetti interessati.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	4) preservare la biodiversità; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle pratiche agricole tradizionali.	1. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 2. sostenere un'agricoltura di qualità attraverso la reintroduzione negli ordinamenti produttivi di tecniche di coltivazione estensive

La Regione Campania, sin dagli anni '90, ha avviato su tutto il territorio regionale un lavoro di censimento e descrizione delle popolazioni genetiche di specie arboree da frutto, di vitigni e di specie ortive di probabile origine autoctona, che ha consentito di poter aggiornare i risultati di precedenti ricerche realizzate negli anni '50-'60 da istituzioni scientifiche locali. Per i biotipi censiti è stato anche valutato il grado potenziale di rischio di estinzione nel breve e medio periodo.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Atti della Condizionalità: A1 Natura 2000 A5 Conservazione degli habitat	<ul style="list-style-type: none"> ➢ Coltivare e/o conservare in situ/ex-situ ed in situ/azienda gli ecotipi locali individuati dalla Amministrazione regionale. 	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➢ l'adesione all'impegno per gli obblighi imposti ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

I criteri utilizzati per la valutazione della minaccia di estinzione delle popolazioni genetiche autoctone, indicate negli elenchi riportati nelle tabelle 1, 2 e 3 di seguito, sono:

- l'andamento numerico degli esemplari di ciascuna accessione varietale,
- l'areale di distribuzione ("frammentazione territoriale"),
- la loro vitalità genetica.

Arboree da frutto

Nella tabella 1 sono state escluse le accessioni e i biotipi che:

- con ragionevole certezza possono considerarsi ormai estinti, almeno nel territorio della propria distribuzione storica;
- pur essendo tradizionali e di origine autoctona danno luogo a produzioni commercialmente ed economicamente ancora rilevanti e sono catalogabili come “non minacciati” (LC – least concerned) nel futuro di breve e medio termine.

L'elenco dei fruttiferi riportati in Tabella 1, pur ispirandosi ai principi elaborati dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources) per la valutazione della minaccia di estinzione di una specie (la cosiddetta Red List), non è compilato con riferimento alle singole categorie di gravità della minaccia per motivi di praticità ed obiettivo della fattispecie.

Vitigni

La Campania ha costituito, per posizione geografica e per le favorevoli condizioni climatiche, uno dei più antichi ed importanti “centri” di diffusione della viticoltura. Uno degli elementi di forza del comparto vitivinicolo regionale è rappresentato dalla composizione della piattaforma ampelografica, che appare molto ricca ed originale. Infatti, gran parte delle aree viticole della Campania ha preservato l'originario patrimonio ampelografico grazie alla natura vulcanica dei terreni, che ha ostacolato la diffusione della fillossera e la conseguente distruzione delle vigne.

Recenti studi, che, tra l'altro, si sono avvalsi delle nuove tecniche biomolecolari di identificazione varietale, hanno accertato che accanto ai vitigni autoctoni più noti e iscritti nel Registro Nazionale delle Varietà, come l'Aglianico, il Fiano, ecc. sono ancora presenti in modo diffuso moltissimi vitigni “minori” (ne sono stati segnalati circa 100), spesso rappresentati da pochi e annosi ceppi, il più delle volte franchi di piede. Gli studi in corso hanno anche accertato la validità enologica per molti dei vitigni esaminati. In considerazione della complessità delle ricerche, che richiedono tempi tecnici molto lunghi, e dei vincoli restrittivi dettati dalle normative comunitarie e nazionali cui sono sottoposti i vitigni non iscritti al Registro, è presumibile che, nel volgere di pochi anni, si dovrà assistere, in mancanza di uno specifico intervento di sostegno, alla estinzione di molti dei vitigni “minori” attualmente coltivati in Campania, il cui elenco è riportato in tabella 2.

Ortive

L'elenco degli ecotipi di specie orticole, riportato in Tabella 3, è stato redatto attraverso il censimento di quelli originari e/o storicamente presenti nelle aree agricole campane.

I materiali raccolti sono stati caratterizzati e catalogati, in parte anche reperiti, dagli Enti di ricerca utilizzando una scheda di catalogazione ed una di identificazione appositamente predisposte.

Nella scheda di catalogazione sono riportate oltre alla denominazione varietale, l'azienda e l'areale di coltivazione, anche le notizie storiche e le abitudini d'uso.

La scheda di identificazione contiene le informazioni tecniche del materiale reperito quali le caratteristiche botaniche, morfologiche le modalità di coltivazione nonché la descrizione del prodotto commerciale.

Tabella 1 - Accessioni varietali frutticole della Campania a rischio di estinzione

<i>Melo</i>	<i>Albicocco</i>	<i>Ciliegio</i>	<i>Pesco</i>	<i>Susino</i>
Acquata	Abate	Agostina	Angelo marzocchella	Biancolella di ottaviano
Agostinella rossa	Abatone	Antuono	Antonio riccio	Botta a muro bianca
Aitaniello	Acqua 'e serino	Aspra	Bellella di melito	Botta a muro nera
Ambrosio	Ananassa	Bertiello	Brasilese	Cacazzara
Ananassa	Antonaniello	Biancolella	Carnefice	Calavrice
Arancio	Aronzo	Bologna	Cerullo	Coglie 'e astag bianca
Arito	Baracca	Caffe'	Chiazziera	Coglie 'e astag nera
Austegna	Boccuccia bianca	Campanara	Ciccio 'e petrino	Coglie 'e astag rossa
Austina	Boccuccia di eboli	Campanarella	Giallona di siano	Core
Bianca di grottolella	Boccuccia grossa	Camponica	Giuglianese	Del carmine
Cancavone	Boccuccia liscia ii	Cannamela	Giugnese	Della maddalena
Cannamela	Buttianese	Capellina	Lampetella	Di spagna
Cape 'e ciuccio	Cafona	Carluccia	Lampetella bianca	Fele
Carne	Cafona iii	Casale	Lampetella precoce	Fegatara
Cerrata	Campana	Casanova	Luscianese	Ferrandona
Chianella	Cardinale	_astagnata nera	Maggiaila	Fiaschetta
Cusanara	Carpona	Catena	Mandara	Fiocco bianco
Del pozzo	Casino	Cavaliere	Marinacci	Fiocco di campagna
Falsa fungiona	Cerasiello	Cerasa bianca	Martona	Fiocco rosa
Fierro	Cerasiello ii	Cerasa nera	Micariello	Fiocco rosso
Fragola	Cerasona	Cerasa uva	Pelosella	Genova gialla
Latte	Cipolla	Cerasone	Percoca della	Genova giallo-verde
Lazzarola	Cristiana	Cervina	Percoca di siano di	Lecina gialla
Limoncella	Diavola	Cervone	Pesca noce da muntagna	Lecina tonda
Martina	Don aniello	Chiacchierona	Picarella	Marchigiana
Melone	Don gaetano	Chiapparella	Picarella spennazzola	Maria luisa
Monaca	Ebolitana	Ciauzara	Poma	'Mbriaca
Morra	Fracasso	Cirio	Poma ii	Melella
Paradiso	Falsa diavola	Cornaioia	Poma iii	Nera tardiva
Parrocchiana	Fronne fresche	Corona	Procidina	Ninnella
Prete	Giorgio 'a cotena	Culacchia	Pumma	Occhio di bue
Re	Grangicana	Cuore	Reginella	Occhio di bue ii
S. Francesco	Limoncella	Della calce	Riccia 'a fuoco	Pannaranese
S. Giovanni	Lisandrina	Don carmelo	Riccia di somma	Pappacona
S. Nicola	Macona	Donna luisa	Riccia di somma ii	Pappacona gialla
Sergente	Madonna	Don vincenzo	Riccia precoce	Pappacona rossa
Sole	Maggesi	Forgiona	Ricciardiello	Pappacona verde
Suricillo	Magnalona	Giulio salice	Ricciona	Pazza di somma
Tenerella	Mamma	Ilene	Rifone	Pezza rossa
Trumuntana	Montedoro	Imperatore	Rossa tardiva di caiazzo	Preta 'e zucchero
Tubiona	Monteruscello	Imperiale nera	Rosso 'o fuoco	Prunarinia
Vivo	Nennella	Lattacci	San castrese	Rachele
Zampa di cavallo	Nonno	Lauretana	Sanguigna	Riardo

Zitella	Ottavianese	Lettere	San martino	San giovanni
<i>Melo</i>	<i>Albicocco</i>	<i>Ciliegio</i>	<i>Pesco</i>	<i>Susino</i>
	Palummella	Limoncella	S. Stefano	San rafele
	Palummella ii	Maggiaiola	Schiavona	Santa maria
	Panzona	Maggiaiolella	Settembrina	Santangiolo
	Paolona	Maiatica di taurasi	Terzarola bianca	Santa paola
	Pazza	Marfatana	Torca	Scarrafona
	Pelese correale	Mazzetti di maggio	Torca maggiola	Scauratella
	Pelese di	Melella	Vernina	Sile
	Persehella	Montenero	Zi' gaetano	Turcona
	Piciona	Moscarella	Zingara nera	Ugliese
	Portuallara	Mulegnana nera		Uttaiana
	Presidente	Mulegnana riccia		Zi' agosto
	Prevetone	Murana		Zuccarina
	Puscia	Napoletana		
	Puzo	Nera dura di		
	Quattova	Nera ii dura di		
	Resina	Pacona		
	Rosamilia	Paesanella		
	Russulella	Pagliaccio bianca		
	S. Francesco	Pagliarella		
	S. Giorgio	Palazzola		
	Sant'anna	Parrocchiana		
	Sant'antonio	Pasqualina		
	Scassulillo	Passaguai		
	Scassulillo grande	Patanara		
	Scacquagliella ii	Pellicciara		
	Schiavona	Pigliolla		
	Scialo'	Pomella		
	Secondina	Primitiva nera		
	Setacciara	Recca nera		
	Signora	Reccuccia		
	Silvana	Regina		
	Sonacampana	Regina del mercato		
	Sorrentino	S. Felice		
	Stella	S. Giorgio		
	Stradona	Sangue di bue		
	Taviello	Sangue di bue ii		
	Tre p	Sangue di bufalo		
	Vicario	S. Michele		
	Vicenzo 'e maria	S. Pietro		
	Vollese	Sanpruna		
	Zeppa 'e sisco	Sant'anna		
	Zeppona	Sant'antonio		
	Zi' francesco	Santa teresa		

	Zi' luisa	Sbarbato		
	Zi' ramunno	Silvestre		
Melo	Albicocco	Ciliegio	Pesco	Susino
		Sommaiola		
		Spernocchia del vallo		
		Stoppa		
		Tamburella		
		Tenta di serino		
		Tinta nera		
		Tosone		
		Zuccarenella		

Tabella 2 - Vitigni

<i>Denominazione</i>		
Aglianico bianco b.	Guarnaccia n	Ruraca b.
Aglianico marino n.	Ianese n.	Sabato n
Arilla b	Lacrima n.	Salese b./n.
Austegna b./n.	Livella n.	Sanginella b
Barbera del Sannio n	Malvarosa b.	Sanginella n./rs.
Buonamico n.	Malvasia volceniana b.	Santanufria n.
Cacamosca b	Marrocca n.	Santa Sofia b
Cacazzara b	Moscato antico b.	Suppezza n
Cannamelo n.	Moscato salernitano b	Trecisti b./n.
Cavalla b	Moscato di Baselice b	Tronto n
Cesteddesa b.	Moscato di Salvitelle b.	Turlese n.
Chiapparone b.	Nocella n	Uva chiena
Coglionara b.	Olivella n	Uva montagnola b.
Colatamurro b.	Passolara b	Uva paradiso n.
Don Lunario b	Pignola b	Uva puzo n.
Furlese n.	Procidana b/n	Uva re moio n.
Guarnaccia gialla/verde	Rovello b	Uviddo b.

Tabella 3 - Specie Ortive

<p>Aglione Schiacciato Tondo di Torella Bianco locale dell'areale acerrano mariglianese Rosato locale dell'areale acerrano mariglianese Di Salomone Ecotipo locale di Caposele</p> <p>Asparago Selvatico di Rofrano Selvatico di Aquara</p> <p>Basilico A foglia grossa Precoce a cespuglio Tipo genovese</p> <p>Broccolo-Cavolo Broccolo dell'olio San Pasquale Torzella riccia</p> <p>Carciofo Carciofo di Montoro (Ecotipo di Montoro) Tondo di Paestum Rosso di Paestum Bianco di Pertosa Ecotipo di Castel San Lorenzo Di Schito Capuanella nera Capuanella olivastra Ecotipo di Pietrelcina</p>	<p>Cece Castelcivita Campuotolo Di Cicerale Di Caposele Nero di Caposele Di Guardia dei Lombardi Di Sassano Di Teano Controne</p> <p>Cetriolo Cetriolino sarnese</p> <p>Cicerchia di Caposele di Montefalcone dei Campi Flegrei di Calitri di San Gerardo di Colliano di S. Rufo di Grottaminarda di Carife di Castelcivita Ecotipo locale dell'Alta Irpinia</p> <p>Cipolla Febbraiese dell'agro nocerino sarnese Marzatica dell'agro nocerino sarnese Ramata di Montoro Vatolla Agostina dell'areale acerrano</p>	<p>Fagiolo A formella Bianco di Montefalcone Della Regina Dente di morto Di Controne Occhio nero alto Sele Occhio nero di Oliveto Citra Mustacciello d'Ischia Mustacciello di Pimonte Screziato impalato Tondino bianco di Caposele Tondino di Villaricca Tondo bianco di Caposele Zampognaro d'Ischia Zolfariello Della Regina di Gorga Dei Sette Anni Corna di Signori Tondino di Castel di Sasso Cannellini del Vallo di Diano Tabaccanti del vallo di Diano Cocco Bianco del Vallo di Diano S'Anter San Pasquale Risi del Vallo di Diano Munacieddi, guarda 'n faccia, musiddu niur Panzariello Ptlieddu Tondino Bianco di Montesano Sant'Andrea Fagiolino lungo di San Marzano Di Mandia</p>	<p>Fava A corna A sciabola Fava lunga Grano saraceno Ecotipo alta valle Sele</p> <p>Lattuga Lattuga napoletana bacoiese</p> <p>Lenticchia Di Colliano Di san Gerardo Di Valle Agricola</p> <p>Lupino Gigante di Vairano</p> <p>Mais Mais bianco Acerra Spiga bianca dell'agro mariglianese Spiga napoletana bianca Spiga napoletana rossa Spiga rossa dell'agro mariglianese Spogna bianca Spiga rossa Monti Lattari Granone rosso Granone bianco</p>
--	--	--	---

<p>Melanzana A grappolo Cima di viola Napoletana Violetta tonda Melanzana paccia rofrana Floralba</p> <p>Melone Melone di Montecalvo Irpino Melone nocerino sarnese</p> <p>Pepe Profumato tipo Barletta</p> <p>Peperone Cazzone giallo Cazzone rosso Cornetto di Acerra rosso e giallo Corno di capra giallo Corno di capra rosso Friariello napoletano Friariello nocerese Friariello a sigaretta Marconi rosso e giallo Papaccella napoletana liscia gialla Papaccella napoletana liscia rossa Papaccella napoletana gialla Papaccella napoletana rossa Peperone Crusca Sassaniello rosso e giallo Papaccella rossa di Gesualdo Nostrano dell'Irpinia Peperone Melanzana Pupanetto del Vallo di Diano Pupanetto per aceto del Vallo di Diano Sciscillone Sciscianiello</p>	<p>Peperoncino piccante A cuore Cornetto Viola Cornetto a grappolo</p> <p>Pisello Cento giorni Santa Croce</p> <p>Pomodoro Cannellino flegreo Cento scocche Corbarino Di Sorrento Guardiolo Piennolo (Pollena) Piennolo (vesuviano) Piennolo Rosso Riccia di San Vito Agostino Pomodorino delle Colline Salernitane Pomodorino giallo di Visciano Pomodorino giallo Beneventano Pomodorino giallo di Castel di Sasso Pomodorino giallo di Vico Equense Pomodorino giallo di Camposanto Pomodorino giallo di Cerreto Pomodorino giallo di Aquara Pomodorino giallo di Castel San Lorenzo Pomodorino giallo di Montecalvo Pomodorino giallo di San Bartolomeo Pomodorino Reginella Pomodorino rosso selvatico</p>	<p>Pomodorino rosso di Rocca d'Aspide Ecotipi San Marzano Principe Borghese Quarantino grande Quarantino piccolo Seccagno di Gesualdo Vesuviano Tondo Sala Insalaturo Auletta Pummarola Scritta Pummarola Riccia Ad Anello Intero liscio di S.Gregorio Magno Quadrato Rosso Romarzano Seccagno o Pizzutiello Arsicolo di San Gregorio A Sole Auricchio Sala Rosso a Punta Cilindrico Lampadina Sala Crovarese Pomodorino rosa di Rofrano Giallo Oblungo Tondo giallo Roccadaspide Lungo giallo di Capaccio Giallo Auletta</p>	<p>Rapa Catozza</p> <p>Scarola Riccia schiana Cento foglie</p> <p>Zucca Lunga di Napoli Tonda Napoletana Ecotipo Monti Lattari Di Teggiano Di Faiano A Cappello A Stella Lagenaria a Pergola Maxima tipo calabrese Zapalito Zucca Cinese Squash Cucumis Anguria Moschata barile Moschata ovale Maxima rossa</p> <p>Zucchini Cilentano San Pasquale Rampicante</p>
--	--	---	---

Azione f.1

L'azione prevede la corresponsione di aiuti agli imprenditori che si impegnano, in situ alla coltivazione e/o la conservazione degli ecotipi locali; individuati dalla Amministrazione regionale. Per accedere alla misura le aziende devono assicurare la coltivazione e/o la conservazione di uno o più ecotipi per tutta la durata dell'impegno.

Azione f.2

L'azione prevede la corresponsione di aiuti per attività concernenti la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche vegetali a favore di Enti ed Istituti di Ricerca e Sperimentazione, pubblici e privati, sulla base di indicazioni operative e di linee di intervento definite dalla regione ed in particolare:

- la conservazione in situ ed ex situ di materiale genetico;
- la riproduzione di piante madri delle risorse genetiche autoctone utilizzabili per fini di moltiplicazione;
- la caratterizzazione (agronomica, genetica, biochimica, salutistico, nutrizionale, ecc.) del materiale genetico;
- la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche;
- la realizzazione di campi catalogo;
- costituzione di banche del germoplasma degli ecotipi individuati;
- la realizzazione di un inventario in rete delle risorse genetiche regionali conservate *ex situ* e *in situ*;
- la costituzione della rete regionale di conservazione e sicurezza delle risorse genetiche regionali;
- l'informazione, diffusione delle conoscenze, consulenza e formazione finalizzati alla valorizzazione e all'uso delle risorse agrogenetiche;
- altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento alla identificazione, conservazione e tutela del patrimonio genetico vegetale per uso agricolo.

Spese ammissibili

Azione f.1

L'importo del premio, differenziato per macroaree in termini di superficie coltivata, è determinato sulla base dei mancati redditi derivanti dalla coltivazione degli ecotipi.

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 3,3% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Per ciascuna macroarea è stata definita la superficie massima da destinare alla coltivazione di ecotipi il cui mancato reddito corrisponde al limite massimo comunitario di 600 € (erbacee) e 900 € (arboree), così come indicato nella tabella di seguito riportata:

Macroarea	R.L.S./ha	Sup. max^(*) erbacee	Sup. max^(*) arboree
A1	> 24.900	2,40	3,61
A2	5.628	10,71	16,07
A3	6.318	9,52	14,29
B	7.588	7,89	11,84
C	2.805	21,43	32,14
D1	1.434	42,86	64,29
D2	1.324	46,15	69,23

(*) *superficie espressa in are*

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nelle macroaree D1 e D2, quindi nella macroarea C ed infine nelle macroaree A1, A2, A3 e B.
L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), e1) e g).

Azione f.2

La forma di intervento prevista è pari al 100% delle spese ammissibili rendicontate.

g) Conservazione di ceppi centenari di vite

Tale azione intende salvaguardare il patrimonio viticolo campano attraverso la conservazione del paesaggio rurale ad alto valore storico, culturale, tecnico, turistico, ecc. Infatti si tratta di vitigni locali la cui importanza è legata non solo al mantenimento della biodiversità ma anche alla particolarità delle forme di allevamento molto caratteristiche. Per cui l'azione contribuisce indirettamente alla conservazione di aspetti caratteristici del paesaggio e di forme di agricoltura tradizionali.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con l'azione.

Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.	1) ridurre gli input chimici derivanti dall'agricoltura; 5) salvaguardare gli elementi caratteristici delle coltivazioni tradizionali.	1. riduzione dell'inquinamento di origine chimica provocato dall'attività agricola.; 2. salvaguardare il patrimonio genetico regionale 3. sostenere un'agricoltura di qualità attraverso la reintroduzione negli ordinamenti produttivi di tecniche di coltivazione estensive

Nell'ambito di tale viticoltura, assumono particolare importanza i ceppi centenari allevati con forme non adatte alla raccolta meccanizzata, e quindi non più competitive, in corso di progressivo abbandono per le difficoltà di lavorazione e gli alti costi di produzione. Ancora oggi, possono essere rinvenute forme di allevamento particolari, considerate antieconomiche dalla moderna viticoltura, che tendono ad essere abbandonate a favore di una impostazione più razionale del vitigno. Tale azione si propone di conservare queste forme di allevamento in un sistema di produzione a ridotti input chimici e risulta conforme al programma di lavoro dell'OIV (Office International de la vigne et du vin). Per tale azione è previsto l'obbligo di aderire anche alla azione a) o b). Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 0,1% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
Atti della Condizionalità: A1 Natura 2000 A5 Conservazione degli habitat	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Coltivare e mantenere ceppi centenari di vitigni locali la cui importanza è legata non solo al mantenimento della biodiversità ma anche alla particolarità delle forme di allevamento, in un sistema di produzione a ridotti input chimici attraverso l'adesione obbligatoria alle azioni a o b 	L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti: <ul style="list-style-type: none"> ➤ l'adesione all'impegno per le pratiche agronomiche richieste ha effetto sui costi di produzione (aumento), sui costi in termini di tempo speso (aumento), sulle rese (diminuzione).

Il premio previsto è di 100 €/ceppo centenario di vite coltivata, nel limite massimo di 900 €/ha. L'entità del sostegno è determinato escludendo i maggiori oneri derivanti dalla riduzione degli input chimici che sono già compensati nei relativi premi per le azioni a), b)

Tutti gli impegni prevedono condizioni più restrittive rispetto alle Baseline o alle normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive ed alle altre norme obbligatorie. Nelle tabelle seguenti per ogni azione sono riportati gli impegni previsti ed il confronto con le baseline o con le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive.

L'azione si applica su tutto il territorio regionale, tuttavia trova priorità di attuazione nel raggruppamento costituito dalle macroaree A1, A2, A3 e B, quindi in quello costituito dalla macroarea C ed infine nel raggruppamento costituito dalle macroaree D1 e D2.

L'azione è cumulabile con le azioni a), b), c), d1), d2), e1) e f.1).

Beneficiari

- a. Imprenditori agricoli singoli o associati
- b. Altri gestori del territorio (Enti pubblici)
- c. Regione Campania, Enti ed Istituti di ricerca (azioni e 2 ed f 2)

Ammontare dei premi

Il contributo pubblico è pari al 100%.

Criteri di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ai beneficiari che:

- coltivano una superficie minima per tutte le colture pari a 0,50 ha di SAU, ad eccezione di 0,30 ha per le ortive e 0,20 ha per le floricole, il tabacco ed il limone, escluso la tipologia f;
- dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
- si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento;
- rispettare la condizionalità.

Per l'azione b - agricoltura Biologica i pagamenti sono accordati ai beneficiari che, oltre agli impegni sopracitati, si impegnano a :

- essere inseriti nel sistema di controllo nazionale per l'agricoltura biologica;
- effettuare la gestione della fertilità chimica conformemente al piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale.

Per l'azione c – mantenimento sostanza organica i pagamenti sono accordati ai beneficiari che, oltre agli impegni sopracitati, si impegnano a :

- assicurare un apporto annuale di ammendante compostato verde o misto;
- adottare opportune agrotecniche.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in aree SIC e ZPS,
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne;
- aziende la cui superficie ricade in zone vulnerabili e aree sensibili ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m.i.;
- aziende la cui superficie ricade in aree di salvaguardia delle risorse idriche superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (D.P.R. 236/88; D.Lgs. 152/99 e s.m.i.;
- area di ricarica degli acquiferi (D.Lgs. 152/99 e s.m.i.)

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	10.800	numero
	SAU sotto impegno	99.400	ettari
	Superficie totale sotto impegno	104.150	ettari
	Numero totale di contratti	11.900	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	49,1	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	35,1	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	73,1	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	23,7	%

Dettaglio terget indicatore R6 per la misura 214

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	<i>Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:</i>				
		<i>alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale</i>	<i>a migliorare la qualità dell'acqua</i>	<i>ad attenuare i cambiamenti climatici</i>	<i>a migliorare la qualità del suolo</i>	<i>a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.</i>
214. Pagamenti agroambientali totale	104.150	55.200	61.449	62.490	56.241	0

Misura 215 “Pagamenti per il benessere degli animali”

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera (a) paragrafo (v), Articolo 40 del Reg.(CE) 1698/2005.

Articolo 27 e allegato 2 punto 5.3.2.1.5 del Reg.(CE)1974/2006.

Codice di classificazione UE: **215**.

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La Regione Campania promuove la diffusione di tecniche di allevamento basate su metodi sempre più compatibili con l'ambiente e finalizzati a mitigare i disagi a cui è sottoposto il bestiame allevato.

I premi previsti dalla presente misura sono uno strumento per incoraggiare gli allevatori ad adottare metodiche di allevamento finalizzate al raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le ordinarie pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale.

In particolare nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Azione	Obiettivi dell'Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
1) Aumento degli spazi disponibili	<p>II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale;</p> <p>II.4 Tutela del territorio;</p> <p>II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.</p>	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale
2) prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale	<p>II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale;</p>	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale
3) miglioramento delle condizioni di allevamento delle specie bufaline e	<p>II.2 II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e</p>	Raggiungimento di un benessere per gli animali che vada oltre il

Azione	Obiettivi dell'Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
bovine per contenere la diffusione di patologie	diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.	livello minimo stabilito dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria e/o oltre le buone pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale.

Tipologie d'intervento

Il concetto di benessere è riconducibile, sia per i poligastrici che per i monogastrici, alle cosiddette "cinque libertà" di cui l'animale, nell'allevamento ai fini produttivi, deve godere e cioè:

- d) libertà dalla fame e dalla sete;
- e) libertà dal disagio termico e fisico;
- f) libertà di riprodurre i propri modelli comportamentali naturali;
- g) libertà dal dolore e dalle malattie;
- h) libertà dalla paura e dallo stress.

La misura trova applicazione negli allevamenti bovini, bufalini, suini e avicoli e si articola nelle azioni di seguito indicate:

1) Aumento degli spazi disponibili

La presente azione è finalizzata ad assicurare negli allevamenti bovini, bufalini, suini ed avicoli uno spazio disponibile per capo che vada oltre i requisiti minimi stabiliti dalla vigente normativa comunitaria e nazionale e/o dalle ordinarie pratiche zootecniche adottate nel territorio regionale.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Bovini e bufalini da carne</p> <p>Il D.Lgs. n. 533/1992 "Attuazione della direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli" ed il D.lgs. n. 331/1998 "Attuazione della direttiva 97/2/CE relativa alle norme minime per la protezione dei vitelli" prevedono una superficie coperta disponibile pari ad almeno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1,5 mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - 1,7 mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e < 220 Kg; - 1,8 mq/capo per ogni vitello di peso vivo >220 Kg. <p>In Campania di norma la superficie disponibile per capo oltre i sei mesi è di 3 mq negli allevamenti bovini e di 4mq negli allevamenti bufalini</p> <p>Bovini e bufalini da latte</p> <p>La normativa non stabilisce alcun parametro tecnico riguardo allo spazio disponibile per i capi adulti bovini e bufalini.</p> <p>Di norma in Campania la superficie disponibile coperta per capo, come rilevato dalla facoltà di Veterinaria dell'Università degli Studi di Napoli - Federico II - è pari a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - di 8 mq per i bovini adulti; - di 10 mq per i bufalini adulti. 	<p>Bovini e bufalini da carne</p> <p>Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bovini e bufalini da carne un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 30% corrispondente a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - nella linea vacca-vitello 10,40 mq/capo per le fattrici; 1,95 mq/capo per i vitelli fino a 150 Kg; 2,21 mq/capo per i vitelli da 150 kg a 220 kg; 2,34 mq/capo per i vitelli oltre i 220 kg. - per il baby-beef 1,95 mq/capo per i vitelli fino a 150 Kg; 2,21 mq/capo per i vitelli da 150 kg a 220 kg; 2,34 mq/capo per i vitelli oltre i 220 kg. - per il vitellone tardivo ed i capi bovini oltre i sei mesi 4,00 mq/capo. - per i bufali oltre i sei mesi 5,00 mq/capo <p>Bovini e bufalini da latte</p> <p>Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bovini da latte un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 50% per i capi adulti, corrispondente a 12 mq/capo.</p> <p>Gli allevatori devono assicurare negli allevamenti bufalini da latte un incremento della superficie disponibile coperta almeno del 100% per i capi adulti, corrispondente a 20 mq/capo</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento) e sulle rese (diminuzione).

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Vitelli bovini e bufalini negli allevamenti da latte</p> <p>Per i vitelli la baseline è rappresentata dagli stessi valori indicati per gli allevamenti da carne.</p> <p>Spazi esterni negli allevamenti bovini e bufalini da latte</p> <p>La normativa non stabilisce alcun parametro tecnico riguardo allo spazio esterno disponibile per i bovini ed i bufalini da latte. Di norma in Campania ai capi è assicurata una superficie esterna di poco superiore a quella interna.</p> <p>Galline ovaiole e polli da carne D.Lgs. n. 267/2003 "Attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/4/CE, per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento" e s.m.i. Gli allevatori devono assicurare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 550 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole in gabbia che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 267/2003 e s.m.i. oppure - 750 cm²/capo negli allevamenti di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) dello stesso decreto, - 1.111 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole allevate a terra, - 1.000 cm²/capo negli allevamenti di polli da carne. 	<p>Vitelli bovini e bufalini negli allevamenti da latte</p> <p>Gli allevatori devono assicurare incrementi almeno del 50% dello spazio coperto disponibile agli animali negli allevamenti bovini ed almeno del 100% negli allevamenti bufalini corrispondenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - per i vitelli bovini: <ul style="list-style-type: none"> - 2,25 mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - 2,55 mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e <220 Kg; - 2,70 mq/capo per ogni vitello di peso vivo >220 Kg. - per i vitelli bufalini: <ul style="list-style-type: none"> - 3,00 mq/capo per ogni vitello di peso vivo < 150 Kg; - 3,40 mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 150 Kg e < 220 Kg; - 3,60 mq/capo per ogni vitello di peso vivo > 220 Kg. <p>Spazi esterni negli allevamenti bovini e bufalini da latte</p> <p>Gli allevatori devono assicurare nei paddock esterni uno spazio disponibile per UBA pari ad almeno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 20 mq negli allevamenti bovini da latte; - 25 mq negli allevamenti bufalini da latte. <p>Galline ovaiole e polli da carne</p> <p>Gli allevatori devono assicurare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 750 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole in gabbia che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D.Lgs. n. 267/2003 e s.m.i. oppure - 1.000 cm²/capo negli allevamenti di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) dello stesso decreto, - 1.400 cm²/capo negli allevamenti intensivi di galline ovaiole allevate a terra, - 1.250 cm²/capo negli allevamenti di polli da carne 	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), sulle rese (diminuzione).

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Suini</p> <p>Il D.lgs. n. 53/2004 Attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suinetti prevede che le superfici libere a disposizione di ciascun suinetto o suino all'ingrasso allevato in gruppo siano almeno di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 0,15 mq per i suini di peso vivo pari o < a 10 Kg; - 0,20 mq per i suini di peso vivo compreso tra 10 e 20 Kg; - 0,30 mq per i suini di peso vivo compreso tra 20 e 30 Kg; - 0,40 mq per i suini di peso vivo compreso tra 30 e 50 Kg; - 0,55 mq per i suini di peso vivo compreso tra 50 e 85 Kg; - 0,65 mq per i suini di peso vivo compreso tra 85 e 110 Kg; - 1 mq per i suini di peso vivo > a 110 Kg. <p>Il suddetto decreto prevede che le superfici libere a disposizione per le scrofe siano di 2,25 mq/capo, 1,64 mq/capo per le scrofette fecondate e per il verro di 6,00 mq/capo oppure 10 mq/capo se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento</p>	<p>Suini</p> <p>Gli allevatori devono assicurare a ciascun capo allevato incrementi del 30% delle superfici libere a disposizione.</p> <p>Allevamento a ciclo aperto da riproduzione</p> <ul style="list-style-type: none"> - 0,20 mq per i suini di peso vivo pari o < a 10 Kg; - 0,26 mq per i suini di peso vivo compreso tra 10 Kg e 20 Kg; - 0,39 mq per i suini di peso vivo compreso tra 20 e 30 Kg; - 2,93 mq per le scrofe; - 2,13 mq per le scrofette fecondate; - 7,80 mq per il verro e 13,00 mq per il verro se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento. <p>Allevamento a ciclo aperto da ingrasso (25-160 kg)</p> <ul style="list-style-type: none"> - 0,52 mq per i suini di peso vivo compreso tra 30 e 50 Kg; - 0,72 mq per i suini di peso vivo compreso tra 50 e 85 Kg; - 0,85 mq per i suini di peso vivo compreso tra 85 e 110 Kg; - 1,30 mq per i suini di peso vivo > a 110 Kg <p>Allevamento a ciclo chiuso</p> <ul style="list-style-type: none"> - 2,93 mq per le scrofe; - 2,13 mq per le scrofette fecondate; - 7,80 mq per il verro e 13,00 mq se il recinto dove è sistemato è utilizzato per l'accoppiamento. <p>Deve essere, inoltre, essere previsto uno spazio esterno che garantisca una superficie in terra battuta pari almeno a quella interna.</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento), sulle rese (diminuzione).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 55% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

2) Prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale

La presente azione è finalizzata a mitigare il turbamento dei soggetti allevati nelle aziende bufalini attraverso il prolungamento delle cure parentali.

Nella tabella seguente sono riportati i requisiti obbligatori derivanti dalla condizionalità o da altre norme cogenti o dalla pratica agricola usuale, se più restrittiva, che costituiscono la Baseline, gli impegni aggiuntivi previsti dall'azione ed il confronto tra di loro.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Vitelli bufalini da latte Non è previsto alcun obbligo di legge . Di norma i vitelli bufalini, dopo la fase colostrale pari a 12-36 ore, continuano a ricevere colostro e latte di bufala materno per almeno 7 giorni. Pertanto, con l'assunzione dell'impegno, il periodo complessivo di allattamento dopo la fase colostrale è pari a 14 giorni.</p>	<p>Vitelli bufalini da latte Gli allevatori devono assicurare che i vitelli bufalini da latte prolunghino l'allattamento naturale per ulteriori 7 giorni rispetto alle consuetudini campane.</p>	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo dei pagamenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'adesione all'impegno ha effetto sulle rese (diminuzione).

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 10% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

3) Miglioramento delle condizioni di allevamento delle specie bovine e bufaline per contenere la diffusione di patologie

La presente azione ha l'obiettivo di favorire la libertà dal dolore e dalle malattie impedendo l'insorgenza e/o la progressione di patologie negli allevamenti bufalini e bovini attraverso l'adozione di Piani volontari di profilassi diretta. L'azione soddisfa uno degli aspetti contemplati all'articolo 27, paragrafo 7, del Reg.(CE)1974/2006 di attuazione, in particolare la lettera

(e), in quanto permette di prevenire patologie determinate da condizioni di allevamento non idonee, migliorando in tal modo il benessere degli animali.

Per la presente azione si prevede di utilizzare circa il 35% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania (2007-2013).

Tutti gli impegni prevedono condizioni più restrittive rispetto alle baseline o alle normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania, laddove più restrittive ed alle altre norme obbligatorie. Nella tabella seguente per ogni azione sono riportati gli impegni previsti ed il confronto con le baseline.

Baseline	Impegni aggiuntivi previsti dall'azione	Confronto con baseline
<p>Il Reg. CE 852/04 n. 852/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 che nell'allegato 1 individua "i requisiti generali in materia di igiene per la produzione Primaria e le operazioni associate".</p> <p>Atti della Condizionalità: C16: Direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli; C18: Direttiva 98/58/CEE riguardante la protezione degli animali negli allevamenti. Il D.lvo 26 marzo 2001, n. 146 ad oggetto "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti".</p>	<p>Bufalini e Bovini</p> <p>Gli allevatori devono aderire al Piano di profilassi volontaria diretta approvato dalle Autorità a tanto abilitate ai sensi di legge. In tale piano sono indicati gli interventi aggiuntivi a quelli di profilassi obbligatoria per contribuire ad impedire l'insorgenza e/o la progressione di patologie, tenuto conto delle specifiche realtà produttive che caratterizzano gli allevamenti campani. Gli interventi previsti sono quelli di seguito elencati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - almeno un intervento all'anno di pulizia e disinfezione dei ricoveri con idonei disinfettanti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta; - isolamento di capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzioni di latte, in locali separati dalle altre aree di stabulazione, di superficie complessiva almeno pari a quella necessaria ad ospitare il 3% popolazione adulta presente nell'allevamento o almeno un capo adulto; - almeno un intervento semestrale per il controllo e la manutenzione dell'impianto di mungitura per prevenire la diffusione di patologie alla mammella; - almeno un intervento settimanale per la pulizia e la sostituzione delle soluzioni disinfettanti per le vasche di disinfezione degli automezzi in entrata/uscita; - impiego di materiale monouso da parte del personale e degli eventuali visitatori che accedono ai locali di allevamento. - accertamenti diagnostici per la verifica della presenza di ecto ed endo parassiti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta 	<p>L'azione si differenzia dai requisiti obbligatori previsti dalle Baseline per i seguenti aspetti principali, presi a riferimento per il calcolo del premio. L'adesione all'impegno ha effetto sui costi di produzione (aumento) in quanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli interventi di pulizia e disinfezione sono abitualmente attuati in maniera episodica, e non derivante da una valutazione dei rischi cui le aziende sono esposte; - negli allevamenti le aree destinate ad ospitare capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzioni di latte non sono separate dalle altre aree di stabulazione e le loro dimensioni non sono correlate alla consistenza dell'allevamento; - gli interventi di controllo e manutenzione dell'impianto di mungitura sono effettuati in maniera episodica, ed abitualmente solo a seguito di eventuali malfunzionamenti; - la sostituzione delle soluzioni disinfettanti delle vasche sono effettuate ad intervalli di tempo più ampi (non meno di quindici giorni), mentre gli interventi di pulizia delle stesse sono effettuati in maniera episodica; - non essendoci un obbligo di legge tale pratica non è abitualmente attuata; - tali accertamenti vengono effettuati solo in presenza di patologie conclamate.

Beneficiari

Imprenditori agricoli singoli o associati.

Ammontare dei premi

Il premio erogabile è calcolato in base ai costi aggiuntivi e/o ai mancati redditi sostenuti dagli allevatori che si impegnano ad applicare negli allevamenti quanto previsto dalle singole azioni.

I premi risultano differenziati in funzione della specie animale, del numero di UBA presenti in azienda e del numero di azioni applicate nell'allevamento e sono espressi in euro/UBA/anno.

Qualora il beneficiario aderisca a più di una azione l'entità totale dei pagamenti è determinata dalla somma dei singoli premi previsti dalle stesse, nel limite massimo di 500 euro/UBA/anno.

Nella tabella seguente viene riportato l'importo dei premi erogabili:

Azioni	Bovini				Bufalini		Suini			Avicoli		
	latte	carne			latte	carne	a ciclo aperto da riproduzione	a ciclo aperto da ingrasso	a ciclo chiuso	galline ovaiole		polli da carne
	stabilizzazione libera e o semilibera	linea vacca- vitello	baby-beef	vitellone tardivo	stabilizzazione libera e o semilibera	baby-beef				in gabbia	a terra	a terra
1	33,73	36,04	26,63	54,79	77,05	30,69	47,23	26,67	36,80	40,00	40,00	40,00
2	===	===	===	===	33,60	===	===	===	===	===	===	===
3	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	===	===	===	===	===	===

L'ammontare massimo del premio erogabile per azienda/anno è pari a 50.000 euro .

Criteria di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ad agricoltori che:

- 1) dimostrano il possesso degli animali oggetto dell'aiuto;
- 2) sono titolari di allevamenti con un numero minimo di UBA pari a 5;
- 3) si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento del premio.
- 4) rispettano la condizionalità e gli ulteriori requisiti minimi aggiuntivi oltre la condizionalità.

Nel caso di revisione della normativa in materia di benessere degli animali, che comporti obbligatoriamente una variazione degli impegni assunti dall'allevatore con la misura, è consentito recedere dagli impegni stessi senza l'obbligo della restituzione dei premi già percepiti.

I titolari degli allevamenti di galline ovaiole che usufruiscono del regime transitorio di cui all'art. 3, comma 1, lett. b) del D. Lgs. n. 267/2003 devono presentare contestualmente un piano di adeguamento degli impianti anticipato rispetto alla scadenza prevista dal richiamato disposto normativo. Il premio è erogabile fino alla fine del periodo transitorio previsto dal suddetto decreto; a decorrere da questo momento il premio è erogabile solo a condizione che venga garantita una superficie disponibile di almeno 1.000 cm²/capo pena la restituzione dei premi già percepiti. A tal fine l'allevatore si deve assumere l'impegno di assicurare le superfici suindicate ai capi allevati all'atto della presentazione della domanda.

La stessa disponibilità di superficie di 1.000 cm²/capo deve essere assicurata ai capi negli allevamenti che rientrano nelle condizioni previste dall'art. 3, comma 1, lett. a) del D. Lgs. n. 267/2003.

I titolari degli allevamenti di galline ovaiole che usufruiscono del regime transitorio di cui sopra possono adeguare i propri impianti anche accedendo ai benefici previsti dalla misura 121 *Ammodernamento delle aziende agricole*.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni;

- coltivano una superficie aziendale minima che assicura il soddisfacimento di almeno il 30% del fabbisogno alimentare dell'allevamento per le specie considerate;
- ubicazione delle aziende rispetto alle macroaree individuate in Campania;
- aziende che già operano in ambito biologico e/o integrato;
- aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane e/o svantaggiate;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in aree SIC e ZPS;
- aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
- istanze presentate da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	3.499	numero
	contratti	6.720	numero
	UBA sotto impegno	41.500	numero

Misura 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi”

Riferimenti normativi

Articolo 36 lettera a) comma vi), art. 41 del Reg. (CE) numero 1698/2005

Articolo 29 e allegato 2, punto 5.3.2.1.6 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **216**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La promozione di un'agricoltura ecosostenibile ed ecocompatibile deve necessariamente prevedere la possibilità di incentivare tutti quegli interventi che svolgono un ruolo fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità e del paesaggio rurale.

La misura viene attivata per sostenere, attraverso azioni che non danno luogo ad un aumento significativo della produttività agricola, le azioni e gli impegni della misura 214 e le altre misure agroambientali.

Inoltre la misura intende agire sugli investimenti aziendali che valorizzino, in termini di pubblica utilità, le zone Natura 2000 e quelle ad Alto valore Naturalistico al fine di consentire in esse l'incremento o la ricostituzione della biodiversità, la difesa delle aree da eventuali dissesti idrogeologici.

Gli obiettivi perseguiti sono:

1. mitigare gli impatti agricoli sull'ambiente “ammorbidendo” la matrice agricola;
2. ridurre il conflitto tra le attività agricole e le esigenze di tutela degli habitat e delle specie;
3. conservare lo spazio naturale anche favorendo il mantenimento o la ricostruzione di elementi del paesaggio rurale anche con valenza di corridoi ecologici.

Si cerca, quindi, di ritrovare un nuovo equilibrio tra agricoltura e ambiente anche attraverso il ripristino di antiche peculiarità biologiche o strutturali abbinando le funzioni di consolidamento con quelle di reinserimento ambientale e naturalistico.

In particolare nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	2	3	
a) <i>Impianto o ripristino di siepi, frangivento, filari, boschetti</i>	Intero territoriale regionale	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;
b) <i>Ripristino e ampliamento di muretti a secco, terrazzamenti, ciglionamenti preesistenti</i>	Macroaree: A2; A3; C; D1; D2. Aree al Alto Valore Naturalistico della Penisola Sorrentina-Amalfitana e delle isole di Ischia, Procida e Capri.			X	I.2 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale; II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio.
c) <i>Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua; creazione di corridoi ecologici.</i>	Zone Natura 2000 del territorio regionale. Eventuali aree esterne alle Zone Natura 2000, purché risultino ad esse contigue e/o di collegamento	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione;

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	2	3	
d) <i>Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola.</i>	Zone Natura 2000 del territorio regionale	X	X	X	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; II.4 Tutela del territorio. III.1 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; III.2 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Azione	Aree di intervento	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione			Obiettivi di asse realizzati con le azioni
		1	2	3	
e) <i>Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale.</i>	terreni utilizzati per il pascolamento e/o coltivazione dislocati: - per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; - nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.		X		II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; II.4 Tutela del territorio. III.2 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione territoriale su base differenziata, in relazione alle diverse azioni individuate, e così come di seguito specificato:

Azione	Aree di intervento
a) <i>Impianto o ripristino di siepi, frangivento, filari, boschetti</i>	Intero territoriale regionale
b) <i>Ripristino e ampliamento di muretti a secco, terrazzamenti, ciglionamenti preesistenti</i>	Macroaree: A2; A3; C; D1; D2. Aree al alto valore naturalistico della Penisola Sorrentina-Amalfitana e delle isole di Ischia, Procida e Capri.
c) <i>Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua; creazione di corridoi ecologici.</i>	Zone Natura 2000 del territorio regionale. Eventuali aree esterne alle Zone Natura 2000, purché risultino ad esse contigue e/o di collegamento
d) <i>Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola.</i>	Zone Natura 2000 del territorio regionale
e) <i>Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale.</i>	Terreni utilizzati per il pascolamento e/o coltivazione dislocati: <ul style="list-style-type: none">- per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;- nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le azioni previste sono:

- a) *Ripristino o impianto di siepi, frangivento, filari, boschetti* per favorire la conservazione della biodiversità, l'incremento della stessa anche in zone di pianura e di collina, la conversione delle superfici produttive eccedentarie, ma anche per diversificare gli agro-ecosistemi a beneficio, soprattutto, dell'avifauna insostituibile nella lotta biologica contro i fitofagi. Tale azione inoltre, determina impatti positivi sul paesaggio, in particolar modo per ridurre gli effetti della frammentazione paesistica e l'impatto sul paesaggio agrario delle vie di comunicazione incluse quelle in ferro.

Le specie arboree o arbustive prescelte devono essere quelle tipiche della fascia fitoclimatica di riferimento per la stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 in cui sono tutelati ambienti di macchia mediterranea o boschivi, quelle che costituiscono tali habitat.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.

Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono:

1. Acquisto e messa a dimora delle piante;
2. Introduzione ripristino di siepi, frangivento, con fascia di rispetto o bande boscate;
3. Introduzione ripristino di boschetti.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 15% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

- b) *Ripristino, e ampliamento di muretti a secco, terrazzature, ciglionamenti* preesistenti, in zone collinari, montane e insulari al fine di garantire la tutela del territorio agricolo ed anche la stabilità idrogeologica del territorio. L'aiuto è concedibile per il ripristino e il riattamento dei muretti a secco e terrazzamenti effettuato preferibilmente con materiale reperibile sul posto nonché per la manutenzione per tutto il periodo di durata dell'intervento.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 3 della misura.

L'azione si applica alle sole opere preesistenti al 2005 (anno di entrata in vigore del Reg. 1698/2005), e non prevede la manutenzione successiva alle operazioni di ripristino e ampliamento.

Al fine di favorire una maggiore diffusione di tale azione si prevede un incremento del premio in caso di azione collettiva.

Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono il ripristino e l'ampliamento degli elementi strutturali con il duplice obiettivo di contribuire alla salvaguardia del territorio e delle coltivazioni tradizionali (oliveti, agrumeti, vigneti), queste ultime oggetto di valorizzazione tramite marchi specifici.

Le opere in oggetto sono di seguito indicate:

per muretti a secco e terrazzature

- muri di contenimento monofacciali con conci di pietra assemblati a secco senza l'uso di malta cementizia, con l'uso di pietra locale recuperata in loco e/o non;
- muri di contenimento monofacciali con conci di pietra assemblati a secco preferibilmente con eventuale uso di malta bastarda o non, conformemente alle disposizioni urbanistiche – ambientali vigenti, con l'uso di pietra locale recuperata in loco e/o non;
- muri di contenimento monofacciali preferibilmente con elementi quadrangolari di pietra tufacea, l'uso di malta bastarda o non, conformemente alle disposizioni urbanistiche – ambientali vigenti;
- gradinate in pietra per raccordo fra terrazzamenti.

per ciglionamenti

- arboree con apparato radicale espanso e, nel contempo, sufficientemente profondo;
- messa a dimora o ripristino di specie idonee a costituire un coticco erboso perdurante e di essenze arbustive con spiccata attitudine a stabilizzare i versanti;
- costituzione o ripristino di un sistema di raccolta e deflusso delle acque meteoriche;
- costituzione o ripristino di sostegni, per realizzare modellamenti e/o ricostituzione di sponde

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 70% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

- c) *Creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua anche per il controllo dell'inquinamento e miglioramento della naturalità di canali di bonifica ed irrigui per il miglioramento del paesaggio rurale, la creazione di corridoi ecologici e la riduzione dell'inquinamento attraverso processi di fitodepurazione.* Gli interventi mirano al miglioramento dei paesaggi rurali ed alla ricostruzione di ambienti ripariali in grado di svolgere molteplici funzioni ecologiche (stabilizzazione delle sponde e contenimento dei fenomeni erosivi, riduzione della concentrazione di inquinanti chimico – fisici nelle acque, riqualificazione di habitat per numerose specie ornitiche di interesse comunitario) contribuendo al perseguimento degli obiettivi della direttiva 2000/60/CE e delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CE.

Ove possibile ed opportuno, gli interventi potranno prevedere la sostituzione di opere di contenimento e/o canalizzazione rigide, con opere a funzione analoga realizzate applicando le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

Potranno essere realizzati apprestamenti compatibili con la naturalità dell'ambiente, mediante l'utilizzo di eventuali gabbioni di pietrame o gabbioni di materiali vegetali e/o semivegetali, che siano in grado di assicurare la deformabilità.

Le specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree utilizzate devono essere quelle tipiche degli ambienti ripariali nelle condizioni fitoclimatiche e pedologiche della stazione di impianto e, nelle aree della Rete Natura 2000 in cui sono tutelati ambienti ripariali, quelle che caratterizzano tali habitat.

La rinaturalizzazione delle fasce fluviali e circumlacuali, previo assenso dell'Autorità preposta, comprendono anche i seguenti interventi: eventuale rimozione di elementi rigidi che impediscono ai solchi d'acqua il naturale deflusso; pulizia ed eventuali ricalibratura degli alvei le cui sezioni sono state alterate da interventi di natura antropica.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.

La costituzione di fasce tampone rappresenta un valido strumento di intervento e di sostegno per i produttori che consente di

qualificare le tecniche colturali a finalità ecologiche, nelle diverse condizioni pedologiche, agrometeorologiche e ambientali.

Tali interventi, quindi, oltre ad apportare effetti benefici in termini microclimatici, contribuiranno alla valorizzazione paesaggistico-ambientale ed alla riqualificazione a fini agrituristici delle contrade rurali campane.

Nell'ambito di tale azione si distinguono i casi di nuova introduzione (nuovo impianto) e/o ripristino dell'esistente.

Gli interventi individuati dalla suddetta azione prevedono:

- le opere per la realizzazione di fascia tampone di larghezza compresa tra i 5 ed i 40 m inerbite e/o con presenza di siepe o di banda boscata.
- l'acquisto e messa a dimora di specie vegetali autoctone (piantumazione di specie arboree, arbustive semina di specie erbacee)
- il recupero e ripristino degli alvei siti in aree agricole finalizzati alla sicurezza del territorio da dissesti idrogeologici.

Gli interventi di costituzione delle fasce tampone non saranno resi più operativi dal 1° gennaio 2012 così come stabilito dal punto c) dell'articolo 149 del Reg (CE) 73/09. Gli interventi finanziati precedentemente a tale data, verranno verificati al fine del mantenimento dell'impegno specifico di BCAA.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

d) *Riqualificazione di zone umide diffuse lungo le rive di corpi idrici o nella matrice agricola.* Questa azione riguarderà solo i siti dove esistono le condizioni pedoclimatiche favorevoli e dove l'area umida può costituire l'habitat confacente alla vita di essenze igrofile o allo svolgimento di fasi biologiche di uccelli.

Questa azione si realizza mediante interventi tesi ad assicurare di livelli minimi idrici anche con la creazione di opportuni manufatti idraulici, la risagomatura delle sponde e dei fondali al fine di ricreare microhabitat di interesse faunistico, controllo sulla immissione di sostanze reflue o di altra natura agricola inquinante, ripristino e controllo della vegetazione palustre con formazione anche di fasce sufficientemente estese di canneto,

modellamento delle stesse con tagli per parcelle a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni, costituzione, ripristino e/o conservazione di collegamenti con siepi e filari tra la zona umida considerata e altri biotopi interattivi presenti nell'intorno (bacini, canali, corsi d'acqua minori) o l'asta fluviale principale.

Lo scopo di tale azione quindi è quello di consentire l'individuazione, la manutenzione e la tutela dei bacini di acqua stagnante di origine naturale o seminaturale, delle torbiere, dei prati umidi, dei paleoalvei, dei residui di antichi sistemi dunali.

L'eventuale riqualificazione di invasi, previo assenso dell'Autorità preposta, deve essere realizzata con tecniche compatibili con le peculiarità del sito interessato tenendo conto della funzione delle zone umide in relazioni ai popolamenti naturali dell'avifauna.

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento di tutti e tre gli obiettivi della misura.

La tipologia prevede interventi di salvaguardia e manutenzione di:

- Ob.1 bacini di acqua stagnante di origine naturale o seminaturale;
- Ob.2 biotopi di rilevanza naturalistica: torbiere, prati umidi, paleoalvei, residui di antichi sistemi dunali ed altri.

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

- e) *Prevenzione dei danni da lupo e da cinghiale.* L'aiuto è concedibile per l'acquisto e la messa in opera di recinzioni da utilizzare per il ricovero notturno degli animali al pascolo (per esempio, recinzioni mobili elettrificate a basso voltaggio, recinzioni fisse, ecc.).

L'azione, pertanto, contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo 2 della misura.

E' valida per i terreni utilizzati per pascolamento e/o coltivazioni dislocati:

- per almeno il 50% entro il perimetro delle seguenti aree naturali protette: Parco Regionale del Matese, Parco

Regionale dei Monti Picentini, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;

- nel territorio di quei comuni nei quali nei tre anni precedenti la domanda di adesione alla misura siano stati accertati eventi di predazione da parte del lupo ai fini del risarcimento del danno ai sensi dell'art 26 della L.R. 8/96 o dell'art 15 della L. 394/91.

Per il cinghiale è previsto un aiuto per l'acquisto e la messa in opera di recinzioni da basso voltaggio per la protezione dei campi coltivati e anche di tutti gli altri appezzamenti danneggiati dal cinghiale.

La finalità di tale azione è di ridurre il rischio dei danni derivanti dalla predazione degli animali a pascolo da parte del lupo e dalla ricerca di cibo negli appezzamenti da parte del cinghiale.

Questa tipologia di intervento prevede azioni di salvaguardia attraverso:

1. recinzioni mobili e fisse per il ricovero notturno degli animali al pascolo;
2. recinzioni mobili e fisse per la prevenzione da danni da predazione;
3. messa in opera di recinzioni mobili e fisse;
4. acquisto di materiale per la messa in opera di recinti mobili elettrificati a basso voltaggio (tutori in legno o in ferro, cavi d'acciaio elettrificabili, tenditori, elettrificatore a basso voltaggio, tester di linea, presa di terra, maniglie a molla con impugnatura isolante, distanziatori, cartelli gialli di segnalazione, ecc)
5. acquisto materiale per la messa in opera di recinzioni fisse idonee a prevenire la predazione (pali zincati, rete zincata, cancello, plinti, ecc)

Per tale azione si prevede di utilizzare circa il 5% delle risorse assegnate alla misura per l'intero periodo di programmazione del PSR Campania 2007/2013. Tale ripartizione ha valore indicativo.

Beneficiari

- Imprenditori agricoli singoli o associati
- Altri gestori pubblici del territorio

I beneficiari sopra individuati, per poter accedere alla misura dovranno aver aderito con esito positivo alla misura 214 o avere terreni ricadenti in zone Natura 2000 o, per la sola azione b), ad Alto valore Naturalistico.

Intensità dell'aiuto

Il contributo è pari al 100% della spesa ammissibile.

Criteri di ammissibilità

I pagamenti sono accordati ad agricoltori che:

1. dimostrano il possesso delle superfici oggetto di aiuto;
2. si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

1. età del richiedente inferiore ai 40 anni;
2. aziende la cui superficie ricade per oltre il 50% in zone classificate come montane e svantaggiate;
3. aziende la cui superficie ricade anche parzialmente in parchi nazionali e regionali o in riserve naturali nazionali e regionali;
4. istanze presentate da donne.
5. zone vulnerabili e aree sensibili ai sensi del D.Lgs. 152/06. (tipologie *b, c, d, e,*)
6. aree di salvaguardia delle risorse idriche superficiali e sotterranee destinate al consumo umano (D.P.R. 236/88; D.Lgs. 152/06.); (tipologie *b, c, d, e,*)
7. area di ricarica degli acquiferi (D.Lgs. 152/06i.) (tipologie *b, c, d, e,*)
8. rete viaria ad alta intensità di traffico; (tipologie *b, c, d, e,*)

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	336	numero
	volume totale degli investimenti	32.706	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	3,6	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	6,4	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	6,4	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	3,4	%

Dettaglio target indicatore R6 per la misura 216

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo:				
		alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a migliorare la qualità dell'acqua	ad attenuare i cambiamenti climatici	a migliorare la qualità del suolo	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.
216. Sostegno agli investimenti non produttivi	6.469	6.469	6.054	0	6.327	0

Misura 221 “Imboschimento di terreni agricoli”

Riferimenti normativi

Articolo 43 del Reg.(CE) 1698/2005

Articolo 31 e allegato 2, punto 5.3.2.2.1 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **221**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata affinché, attraverso la riconversione dei suoli agricoli si contribuisca alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione del cambiamento climatico, alla preservazione degli habitat agroforestali.

La misura finanzia un aiuto diretto a coloro che provvedono all'imboschimento delle superfici agricole con i seguenti obiettivi:

1. attenuare il cambiamento climatico in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto;
2. mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico
3. migliorare il paesaggio agrario
4. diversificare la produzione nelle aziende agricole
5. produrre biomassa legnosa a scopi energetici
6. potenziare la biodiversità
7. proteggere le risorse idriche

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Tipologia	Obiettivi di asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
Costituzione di boschi naturaliformi	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro- forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.3 Riduzione dei gas serra 2.4 Tutela del territorio	1. attenuare il cambiamento climatico in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto; 2. mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 3. migliorare il paesaggio agrario 6. potenziare la biodiversità 7. proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro- forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.4 Tutela del territorio	3. migliorare il paesaggio agrario 4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. produrre biomassa legnosa a fini energetici 7 proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro- forestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.4 Tutela del territorio	3. Migliorare il paesaggio agrario 4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. Produrre biomassa legnosa a fini energetici 7 proteggere le risorse idriche
Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici	Riduzione dei gas serra	4 diversificare la produzione nelle aziende agricole 5. Produrre biomassa legnosa a fini energetici

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione in tutto il territorio regionale. Tuttavia la tipologia c) non è attuabile nelle macroaree A1 ed A3, la tipologia d) non è attuabile nelle macroaree A1, A3, D1 e D2. Le altre tipologie trovano priorità di attuazione differenziata in funzione delle caratteristiche delle diverse macroaree.

Tipologie di imboscamento	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Costituzione di boschi naturaliformi	X	XX	X	XXX	XX	X	X
b) Imboscamento con specie arboree a ciclo lungo	X	XX	X	XXX	XX	XX	XX
c) Imboscamento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve		X		XXX	X	X	X
d) Imboscamento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici		XXX		XXX	XX		

x bassa priorità; **xx**: media priorità; **xxx** alta priorità

Per ogni tipologia è riportata la priorità, bassa, media ed alta in funzione delle diverse macroaree, tale priorità costituisce criterio per la selezione dei diversi progetti.

La tipologia a) trova applicazione prioritaria nella macroarea B in quanto la forte intensivizzazione degli ordinamenti colturali comporta una perdita di biodiversità che può essere contrastata proprio attraverso l'introduzione di porzioni di territorio caratterizzate da boschi naturaliformi. Nelle macroaree A2 e C la priorità è media per contribuire a mitigare i fenomeni di degrado ambientale presenti nella A2 ed evitare che lo sviluppo dell'agricoltura che sta vivendo la macroarea C possa comportare squilibri ambientali. Nelle macroaree A1, A3, D1, e D2, la priorità è bassa in quanto nella A1 è necessario preservare gli spazi agricoli residuali, così come nella fascia costiera della A3, mentre nelle altre non si ritiene prioritario favorire questa tipologia in considerazione della presenza già diffusa di boschi naturaliformi.

Le priorità territoriali previste per la tipologia b) sono le stesse della tipologia a) per le motivazioni predette, ad eccezione delle macroaree D1 e D2, le quali, in considerazione delle caratteristiche socio-ambientali sono idonee all'imboscamento con specie arboree a ciclo lungo.

La tipologia c) trova massima priorità nella macroarea B in quanto l'imboschimento di terreni agricoli con specie a rapido accrescimento a ciclo breve può comunque contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale derivante dalla destinazione ad un'agricoltura fortemente intensiva che caratterizza tale territorio. La priorità nelle macroaree A2 e C è bassa in quanto tale tipologia, anche se può contribuire a mitigare i fenomeni di degrado ambientale presenti nella A2 ed evitare che lo sviluppo dell'agricoltura che sta vivendo la macroarea C possa comportare squilibri ambientali, risulta più impattante delle tipologie a) e b). Nelle macroaree D1 e D2 la priorità è bassa, poiché in tali zone si intende limitarla alle sole aree vallive.

La tipologia d) trova la massima priorità nelle macroaree A2 e B che per caratteristiche ambientali e di vicinanza alle vie di comunicazione, ben si prestano all'imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici, le macroaree A1, A3, D1 e D2 sono escluse da tale tipologia.

I criteri utilizzati per la selezione delle aree da imboschire a garanzia che gli interventi siano adatti alle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali hanno tenuto conto:

- della presenza di aree boscate frammentate e della composizione specifica delle formazioni presenti al fine non solo di conservare le caratteristiche vegetazionali, tutelare la biodiversità degli ecosistemi; ma anche di accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree *vulnerabili* al fine di ridurre gli impatti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità) ed accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree in cui il rischio di erosione delle superfici esposte risulta superiore alla media;
- della esigenza di continuità delle aree della *rete Natura 2000*.

Inoltre sono stati esclusi dal sostegno gli imboschimenti su superfici ad alto potenziale di biodiversità, quali pascoli e prati – pascoli e si è tenuto conto delle disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Per tutte le tipologie di imboschimento, fatta salva l'esigenza di tutela della biodiversità, le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio (condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di

pianificazione forestale regionali. Le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

- a. Costituzione di boschi naturaliformi;
- b. Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;
- c. Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve;
- d. Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici;

Per "bosco naturaliforme" si intende un bosco misto di origine artificiale assimilabile nella sua conformazione finale ad un bosco naturale e che sia, in seguito, sottoposto a tutti i vincoli di trattamento previsti per i boschi naturali.

L'espressione "specie a rapido accrescimento per coltivazioni a ciclo breve" indica un impianto con specie che hanno un periodo di rotazione, e cioè il periodo che intercorre tra due tagli di maturità sullo stesso appezzamento di terreno, inferiore a quindici anni.

Nell'ambito della presente misura il periodo di rotazione per le specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa legnosa a fini energetici non può essere inferiore ad anni 8.

Spese ammissibili

Secondo quanto riportato nell'art. 43 del Reg. (CE) n. 1698/2005, la presente misura prevede i seguenti sostegni:

- Contributo per i costi di impianto per ettaro imboschito;
- Premio annuale ad ettaro imboschito per la manutenzione degli imboschimenti (esecuzione delle cure colturali), per un periodo non superiore ai 5 anni;
- Premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito, durante un periodo non superiore a 15 anni.

Contributo per i costi di impianto

L'ammontare del premio sarà determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dai beneficiari (fatture ed altri documenti probatori).

Sono ritenute ammissibili le spese per la realizzazione dell'impianto e delle eventuali opere connesse, entro i seguenti massimali per ettaro:

6.000 Euro per la costituzione di boschi naturaliformi e per la realizzazione di impianti con specie arboree a ciclo lungo, con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici (importo massimo ammissibile euro 200.000,00).

4.000 Euro per gli impianti con specie a rapido accrescimento a ciclo breve (importo massimo ammissibile euro 150.000,00).

Sono inoltre considerate ammissibili le spese tecniche.

Le categorie di opere e acquisti ammissibili ed i relativi costi unitari saranno esplicitati nel bando di attuazione della misura desunti dal "Prezzario per opere di miglioramento fondiario" e dal "Prezzario delle opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del Bando.

Premio annuale ad ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione

E' il premio annuale per ettaro imboschito, destinato a concorrere, per i primi cinque anni successivi all'impianto, ai costi di manutenzione degli imboschimenti sostenuti per eseguire le operazioni colturali "ordinarie".

Sono comprese le operazioni colturali di sostituzione delle fallanze (piantine morte o deperienti), lavorazioni del terreno per il controllo delle infestanti, irrigazioni di soccorso, potatura di formazione e di allevamento, concimazioni ecc.

Il contributo annuo per la manutenzione degli impianti è fissato in un massimo di 700,00 Euro/ettaro/anno per il primo biennio (1° e 2° anno successivo all'impianto) e in un massimo di 400,00 Euro/ettaro/anno per il successivo triennio (3°, 4° e 5° anno successivo all'impianto). Entro tali massimali vengono riconosciute le sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Nel bando saranno esplicitate le tipologie di spese ammesse e per la determinazione economica si farà riferimento al prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario vigente.

Sono esclusi dal premio gli imboschimenti realizzati con specie a rapido accrescimento e quelli realizzati da Enti Pubblici.

Premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito

L'importo del premio annuo ad ettaro imboschito compensa la perdita di reddito provocata dall'imboschimento per un massimo di quindici anni.

Per il calcolo del mancato reddito è stato adottato il criterio del costo opportunità, cioè la valutazione del valore economico che gli agricoltori potrebbero realizzare destinando la superficie aziendale alle colture agricole praticate nell'area di riferimento..

Il parametro economico utilizzato è il reddito lordo standard per ettaro calcolato per ciascuna macroarea.

Per gli Agricoltori singoli o associati gli importi dei premi annui distinti in funzione della localizzazione territoriale sono indicati nella tabella che segue:

Macroarea A1	Macroarea A2 A3 B	Macroarea C	Macroarea D1 D2
Euro 700 ha/anno	Euro 650 ha/anno	Euro 550/ha/anno	500/ha/anno

Per le persone fisiche e le altre entità di diritto privato, l'aiuto non è parametrizzato ed è pari a 150 Euro/ettaro/anno, indipendentemente dalla localizzazione del terreno agricolo oggetto di intervento.

Sono esclusi dal premio gli imboschimenti realizzati con specie a rapido accrescimento, gli imboschimenti per costituire filari e/o siepi, gli imboschimenti realizzati da Enti Pubblici.

Se i terreni agricoli di proprietà pubblica sono affittati a persone fisiche o altre entità di diritto privato i premi annuali a copertura dei costi di manutenzione e i premi per compensare la perdita di reddito possono essere corrisposti all'affittuario.

Beneficiari

- ⇒ Agricoltori
- ⇒ Persone fisiche o altre entità di diritto privato
- ⇒ Enti pubblici proprietari dei terreni da imboschire

Ai fini dell'attuazione della presente misura:

- si definisce "*agricoltore*" colui il quale
 - ricava direttamente o in qualità di socio almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro dalle attività agricole di cui all' art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%);

- dedica direttamente o in qualità di socio almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo alle attività agricole di cui all' art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%);
- si definisce “*terreno agricolo*”:
 - il terreno destinato a colture agrarie, escluso il pioppo, che è stato coltivato o mantenuto a riposo per normale rotazione colturale negli ultimi due anni che precedono la presentazione della domanda di contributo.

Intensità dell'aiuto

Per gli Enti pubblici:

100% dei costi di impianto;

Per i Privati secondo i seguenti massimali:

80% dei costi di impianto nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane, nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;

70% dei costi di impianto negli altri casi

Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 52 A/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.

L'aiuto concesso a titolo della presente misura non è cumulabile con altri contributi o aiuti concessi o previsti da regolamenti comunitari, leggi nazionali, leggi regionali per gli stessi impianti o imboschimenti sui medesimi terreni.

Criteri di ammissibilità

La misura prevede interventi di imboschimento su “superficie agricola” così definita: terreno destinato a colture agrarie che è stato coltivato o mantenuto a riposo per normale rotazione colturale negli ultimi due anni che precedono la presentazione della domanda di contributo.

Un progetto è ritenuto ammissibile a finanziamento a condizione che si dimostri il possesso dei requisiti elencati

- la compatibilità dell' intervento con gli strumenti di pianificazione territoriale (piano del parco, piano di bacino etc);
- il beneficio ambientale atteso e gli effetti previsti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità);
- superficie agricola minima:
 - 1,0 ettaro in un unico corpo per tutte le tipologie;
 - 0,50 ettari per particelle di terreno contigue a formazioni boschive o imboschimenti già esistenti, anche se di diverso proprietario;
- possesso del terreno che si intende imboschire; se il richiedente non è proprietario dei terreni interessati dal progetto di imboschimento, dovrà dimostrarne la disponibilità nelle forme consentite per una durata almeno pari al ciclo di utilizzazione dell'impianto;

Le specie da utilizzare per l'imboschimento dovranno, rispettare l'adattabilità alla fascia fitoclimatica d'intervento, essere compatibili con le caratteristiche del suolo e selezionate anche in relazione alla tipologia di imboschimento secondo le indicazioni fornite dal bando, in funzione delle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali del territorio, con particolare riferimento alla tutela della biodiversità.

Non è ammissibile il sostegno per:

- gli impianti di abeti natalizi;
- le consociazioni con colture agrarie;
- le spese di espianto,
- gli agricoltori che già beneficiano del sostegno al prepensionamento;
- interventi su pascoli e prati pascoli;
- gli interventi su superfici soggette al regime di aiuti previsti dal Reg. (CEE) 2080/92 o dalla misura H del P.S.R 2000/2006 di cui al Reg. (CE) 1257/1999 e per i quali persistano obblighi di mantenimento da parte dei beneficiari.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- per interventi proposti da privati:
 - requisiti soggettivi del richiedente: natura del beneficiario, età, sesso del beneficiario, ecc.

- requisiti oggettivi: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi
- per interventi proposti da Enti pubblici:
 - requisiti oggettivi: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi.

Tenendo conto anche delle indicazioni fornite dal programma intervento forestale della Regione Campania saranno privilegiati i progetti che:

- prevedono tipologie di imboscamento prioritarie per l'ambito territoriale;
- ricadono anche parzialmente in *aree natura 2000* (tipologia a)
- hanno carattere interaziendale;
- sono presentati da giovani agricoltori;
- a parità di altre condizioni, sono presentati da donne

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	2900	numero
	superficie di intervento	8700	ettari
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	11,7	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	6,3	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	10,4	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	22,5	%

Dettaglio target indicatore R6 per la misura 216

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:				
		alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a migliorare la qualità dell'acqua	ad attenuare i cambiamenti climatici	a migliorare la qualità del suolo	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.
221 Imboschimento terreni agricoli totale	8.700	8.178	8.526	8.700	8.526	8.178

Misura 222 “Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli”

Articolo 44 del Reg.(CE) 1698/2005

Allegato 2, punto 5.3.2.2.2 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **222**

Misura non attivata

Misura 223 “Imboschimento di superfici non agricole”

Riferimenti normativi

Articolo 45 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.2.2.3 del Reg. (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **223**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

Le foreste contribuiscono in maniera determinante alla tutela della biodiversità in quanto offrono da un lato un patrimonio di varietà di specie arboree, arbustive ed erbacee e, dall'altro, zone di rifugio, nidificazione, ripopolamento per la fauna selvatica.

La misura, analogamente alla misura 221, viene attivata affinché attraverso l'imboschimento di superfici non agricole si contribuisca alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione del cambiamento climatico, alla tutela ed al potenziamento della biodiversità anche attraverso la creazione di corridoi ecologici.

L'imboschimento previsto dalla misura sarà realizzato in maniera adeguata all'ambiente e alle condizioni locali del territorio allo scopo di garantirne una gestione sostenibile.

La misura finanzia un aiuto diretto a coloro che provvedono all'imboschimento delle superfici non agricole con l'obiettivo di:

1. estendere la superficie forestale con formazioni permanenti per attenuare il cambiamento climatico e l'effetto serra in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto;
2. migliorare il paesaggio attraverso la tutela e l'ampliamento delle superfici ad alto valore naturale;
3. prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli
4. recuperare aree marginali come quelle dismesse industriali periurbane;
5. prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico.
6. potenziare la biodiversità

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che si intende raggiungere.

Tipologia	Obiettivi di asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti dall'azione
Costituzione di boschi naturaliformi	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale 2.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde 2.3 Riduzione dei gas serra 2.4 Tutela del territorio	1.attenuare il cambiamento climatico; 2.migliorare il paesaggio agrario 3. Prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli 4. recuperare aree marginali 5.prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 6. potenziare la biodiversità
Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale 2.4 Tutela del territorio	2.migliorare il paesaggio agrario 3. Prevenire la marginalizzazione dei terreni agricoli 4. recuperare aree marginali 5. prevenire e mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico 6. potenziare la biodiversità

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale. Tuttavia sono state individuate azioni (tipologie di imboschimento) prioritarie per ciascun ambito territoriale (macroarea) individuato dal PSR, così come di seguito riportato.

TIPOLOGIE DI IMBOSCHIMENTO	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Costituzione di boschi naturaliformi	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX	XXX
b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo	X	XX	X	XX	XXX	XXX	XXX

x bassa priorità; xx: media priorità; xxx alta priorità

Nelle macroaree A1 e A3 è privilegiata la costituzione di boschi naturaliformi anche in ambito urbano e periurbano al fine di difendere gli spazi agricoli residuali, accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica e mitigare i fenomeni erosivi che risultano particolarmente rilevanti in provincia di Napoli.

Nelle macroaree A2 e B alla costituzione di boschi naturaliformi finalizzati alla qualificazione ambientale di territori che presentano diffuse situazioni di degrado, si associa la determinazione di

contribuire alla diversificazione produttiva delle aziende agricole, per prevenire fenomeni di abbandono e marginalizzazione compatibilmente con la esigenza di tutela della biodiversità, favorendo le tipologie di imboschimento con finalità produttiva/protettiva (tipologia b).

Nella macroarea A3 gli obiettivi di conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, di difesa del territorio e potenziamento della biodiversità in una area a forte valenza paesaggistica naturalistica sono perseguibili prioritariamente attraverso la forestazione ambientale (tipologia a).

Nelle macroaree C D1 e D2 sono ritenuti prioritari gli imboschimenti naturaliformi volti a preservare la qualità degli elementi ambientali (acqua, aria e suolo) e a tutelare e potenziare la biodiversità degli ecosistemi. Sono prioritari, inoltre, gli imboschimenti con specie arboree a ciclo lungo per contribuire alla diversificazione della produzione nelle aziende agricole e prevenire la marginalizzazione dei terreni già utilizzati anche ai sensi dei precedenti programmi regionali, nazionali e comunitari (PS 24).

I criteri utilizzati per la selezione delle aree da imboschire a garanzia che gli interventi siano adatti alle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali hanno tenuto conto:

- della presenza di aree boscate frammentate e della composizione specifica delle formazioni presenti al fine non solo di conservare le caratteristiche vegetazionali, tutelare la biodiversità degli ecosistemi; ma anche di accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree *vulnerabili* al fine di ridurre gli impatti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità) ed accrescere le superfici ad alta valenza naturalistica;
- della presenza di aree in cui il rischio di erosione delle superfici esposte risulta superiore alla media;
- della esigenza di continuità delle aree della *rete Natura 2000*.

Inoltre sono stati esclusi dal sostegno gli imboschimenti su superfici ad alto potenziale di biodiversità, quali pascoli e prati – pascoli e si è tenuto conto delle disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Per tutte le tipologie di imboschimento, fatta salva l'esigenza di tutela della biodiversità, le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio

(condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di pianificazione forestale regionale. Le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni.

Tipologie d'intervento

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

- a) Costituzione di boschi naturaliformi (bosco misto di origine artificiale assimilabile nella sua conformazione finale ad un bosco naturale e che sia, in seguito, sottoposto a tutti i vincoli di trattamento previsti per i boschi naturali);
- b) Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo (sono inclusi anche gli imboschimenti di terreni agricoli attualmente incolti riferibili ai sensi del progetto speciale 24);

Spese ammissibili

Così come previsto dall'art. 45 del Reg. (CE) 1698/05 comma 1 il sostegno copre solo i costi di impianto. Per i terreni a destinazione agricola incolti il sostegno prevede anche un premio annuale a copertura dei costi di manutenzione per un periodo massimo di cinque anni.

Contributo per i costi di impianto

L'ammontare del premio sarà determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dai beneficiari.

Sono ritenute ammissibili le spese per la realizzazione dell'impianto e delle eventuali opere connesse, nei limiti dei seguenti massimali per ettaro:

6.000,00 Euro per la costituzione di boschi naturaliformi e per la realizzazione di impianti con specie arboree a ciclo lungo.

Sono inoltre considerate ammissibili le spese tecniche

Le categorie di opere e acquisti ammissibili ed i relativi costi unitari saranno esplicitati nel bando di attuazione della misura sulla base del "Prezzario per opere di miglioramento fondiario" e dal "Prezzario delle opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del Bando.

Premio annuale ad ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione

Per gli imboschimenti realizzati su superfici a destinazione agricola incolte è riconosciuto un premio per la manutenzione degli

impianti. E' un premio annuale per ettaro imboschito, destinato a concorrere, per i primi cinque anni successivi all'impianto, ai costi di manutenzione degli imboschimenti sostenuti per eseguire le operazioni colturali "ordinarie" (*sostituzione delle fallanze lavorazioni del terreno per il controllo delle infestanti, irrigazioni di soccorso, potatura di formazione e di allevamento, concimazioni ecc*).

Il contributo annuo per la manutenzione degli impianti, è fissato in massimo 700,00 Euro/ettaro/anno per il primo biennio (1° e 2° anno successivo all'impianto) e massimo 400,00 Euro/ettaro/anno per il successivo triennio (3°, 4° e 5° anno successivo all'impianto). Entro tali massimali vengono riconosciute le sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Per la determinazione economica si farà riferimento al prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario vigente

Gli Enti pubblici possono beneficiare solo del sostegno ai costi di impianto.

Beneficiari

- ⇒ Imprenditori agricoli singoli e associati ed altri possessori o detentori di superfici in base a legittimo titolo e loro associazioni, società o altri soggetti dotati di personalità giuridica di diritto privato.
- ⇒ Enti pubblici proprietari dei terreni da imboschire

Intensità dell'aiuto

Enti pubblici:

- 100% dei costi di impianto

Privati secondo i seguenti massimali:

- 80% dei costi di impianto nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane, nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat;
- 70% dei costi di impianto negli altri casi

Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 52 B/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.

Criteria di ammissibilità

Il richiedente deve dimostrare:

- la suscettività all'uso agro-forestale del suolo e la compatibilità dell'intervento con gli strumenti di pianificazione territoriale (piano del parco, piani di bacino, ecc.) e settoriale (piano forestale regionale, piani di assestamento/piani di coltura e conservazione);
- il beneficio ambientale atteso e gli effetti previsti sulle componenti ambientali (suolo, acqua, biodiversità)
- il legittimo possesso del terreno che si intende imboschire; se il richiedente non è proprietario dei terreni interessati dal progetto di imboschimento, dovrà dimostrarne la disponibilità nelle forme consentite per una durata almeno pari al ciclo di utilizzazione dell'impianto

La superficie minima di intervento è fissata in:

- ettari 1,0 in un unico corpo;
- 0,25 in un unico corpo nelle macroaree A1, A2, A3
- ettari 0,50 per particelle di terreno contigue a formazioni boschive o imboschimenti già esistenti, anche se di diverso proprietario

Il sostegno non è ammissibile per:

- gli impianti di abeti natalizi;
- le consociazioni con colture agrarie;
- le spese di espianto,
- interventi su pascoli e prati pascoli, zone umide, dune sabbiose costiere e macchia mediterranea;
- gli interventi su terreni che in precedenza sono stati interessati dagli aiuti previsti dal Reg.(CEE) 2080/92 o dalla misura H del P.S.R . Reg. (CE) 1257/1999 e per i quali persistano obblighi di mantenimento da parte dei beneficiari.

Le specie da utilizzare saranno individuate e selezionate in relazione alla vocazionalità del territorio (condizioni fitoclimatiche) conformemente ai documenti di pianificazione forestale regionali esistenti, e dovranno essere compatibili con le caratteristiche del suolo e selezionate anche in relazione alla tipologia di imboschimento secondo le indicazioni fornite dal bando, in funzione delle condizioni locali e compatibili con i requisiti ambientali del territorio, con particolare riferimento alla tutela della biodiversità.

.

In ogni caso si dovranno rispettare le disposizioni atte a garantire l'integrità dei siti individuati nell'ambito della Rete Natura 2000 (ZPS ai sensi della Direttiva 79/409 CEE Uccelli selvatici e SIC ai sensi della Direttiva 93/42 CEE Habitat).

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- per interventi proposti da privati:
 - requisiti soggettivi del richiedente (natura del beneficiario, sesso del beneficiario),
 - requisiti oggettivi (localizzazione dell'intervento, contiguità con complessi boscati esistenti, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi).
- per interventi proposti da Enti pubblici:
localizzazione dell'intervento, contiguità con complessi boscati esistenti, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici ambientali attesi.

Tenendo conto anche delle indicazioni fornite dal programma di intervento forestale della Regione Campania saranno privilegiati i progetti che:

- prevedono tipologie di imboscamento prioritarie per l'ambito territoriale
- interessano superfici adiacenti a complessi boscati esistenti;
- sono presentati da giovani;
- a parità di altre condizioni, sono presentati da donne.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto impatto- valutati come copertura indicatori di programma	aziende beneficiarie	864	numero
	superficie di intervento	1.920	ettari
	Inversione del declino della biodiversità	2,4	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	1,3	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	0,7	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	4,6	%

Dettaglio target indicatore R6 per la misura 223

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	<i>Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:</i>				
		<i>alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale</i>	<i>a migliorare la qualità dell'acqua</i>	<i>ad attenuare i cambiamenti climatici</i>	<i>a migliorare la qualità del suolo</i>	<i>a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.</i>
223- Imboschimenti terreni non agricoli - totale	1.920	1.920	0	1.920	1.920	1.920

Misura 224 “Indennità Natura 2000”

Riferimenti normativi

Articolo 46 del Reg.(CE) 1698/2005

Allegato 2, punto 5.3.2.2.4 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **224**

Misura non attivata

Misura 225 “Pagamenti per interventi silvoambientali”

Riferimenti normativi

Articolo 47 del Reg.(CE) 1698/2005

Allegato 2, punto 5.3.2.2.5 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **225**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura ha l'obiettivo di favorire l'adozione volontaria di impegni silvoambientali consistenti in pratiche colturali e di conservazione che vanno oltre i normali standard di gestione ovvero oltre gli obblighi fissati da norme e vincoli eventualmente esistenti. La durata degli impegni è di sette anni.

La misura prevede un aiuto diretto ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi ed i mancati guadagni causati dagli impegni assunti per soddisfare i bisogni e le priorità ambientali individuate sul territorio regionale per le aree boschive e forestali con l'obiettivo di:

- 1 conservare ed accrescere la biodiversità;
- 2 conservare gli ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico;
- 3 ripristinare habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione;
- 4 esaltare la funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica;
- 5 conservare e migliorare la struttura dei suoli e la qualità delle acque;
- 6 migliorare la gestione e la salvaguardia delle zone forestali comprese nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette nonché delle aree destinate alla produzione di materiale di base (boschi da seme) ai sensi della Direttiva 1999/105/CE.

Le azioni e i singoli interventi previsti dalla misura perseguono la gestione forestale sostenibile in coerenza con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti e le risoluzioni da cui essa trae origine.

La suddetta coerenza viene confermata anche in relazione alla normativa nazionale in materia e in particolare al R.D. n°3267/1923, che disciplina le Prescrizioni di Massa e le Norme di Polizia Forestale, al D.Lgs. n°227/2001, “Orientamento e modernizzazione del settore forestale”, alle “Linee guida di

programmazione forestale” approvate con D.M. del 16/06/2005 e al Piano Strategico Nazionale.

A livello regionale la normativa di riferimento è costituita dalla legge regionale n°11/96 e successive modifiche e integrazioni e dai relativi regolamenti di attuazione e più precisamente quelli relativi alla redazione dei Piani di assestamento, al Taglio dei boschi e alle Prescrizioni di massima e di polizia forestale.

La valutazione dell’impatto ambientale indotto dai singoli interventi è effettuata sulla base della specificità della zona in esame, con particolare riguardo alle problematiche legate ai fenomeni di dissesto idrogeologico che, in alcune aree regionali, assumono dimensioni significative.

La misura comprende le seguenti azioni:

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione;

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Si rimanda al paragrafo “Tipologie dell’intervento ed ammontare dell’aiuto per una descrizione dettagliata degli interventi previsti.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione sul territorio regionale limitatamente alle zone boschive e forestali.

In riferimento alla zonizzazione, vengono adottati, per le domande ammissibili, criteri di selezione preferenziali in relazione a ciascuna macroarea come di seguito evidenziato:

TIPOLOGIA	Macroaree						
	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione	XX	X	XXX	XX	XXX	XXX	XXX
b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione	X	X	XX	XX	XXX	XXX	XXX

La preferenzialità attribuita ad alcune macroaree rispetto ad altre è stata adottata per meglio indirizzare ciascuna azione alla specificità della zona oggetto di intervento. In ogni caso, la previsione di più interventi puntuali svolge un’azione sinergica tendente ad un miglioramento dell’ambiente con una ridotta capacità impattante.

Tipologie d'intervento e ammontare dell'aiuto

Tipologie d'intervento. La misura raggruppa, in un quadro programmatico unitario, tipologie di azioni a sostegno di metodi di gestione silvocolturali compatibili con la tutela dell'ambiente e la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle risorse forestali per le quali è richiesta l'adozione di tecniche specifiche con caratteristiche particolari.

Le azioni previste, oltre a favorire entrambe il raggiungimento dell'obiettivo 6 nel caso di zone forestali comprese nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette nonché dei boschi da seme, attraverso i singoli interventi favoriscono il perseguimento di specifici obiettivi ambientali.

Nella tabella seguente sono riportati gli obiettivi di asse e di misura, unitamente a quelli specifici ambientali che si perseguono con i singoli interventi previsti dalle singole azioni.

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione

Interventi	Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
<p>a.1) incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva,</p>	<p>Il.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico; Il.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Il.3 Riduzione dei gas serra; Il.4 Tutela del territorio.</p>	<p>1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione; 4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.</p>	<p>Il legno morto costituisce una componente fondamentale dell'ecosistema forestale in quanto fornisce rifugio, protezione e nutrimento a innumerevoli organismi. Il legno morto presente nelle cavità di vecchi alberi, nei lembi di rami spezzati, nei tronchi in piedi e a terra nei vari stadi di decadimento rappresenta il microhabitat ideale per oltre il 30% delle specie viventi nei complessi forestali e boschivi. A questo va ad aggiungersi la funzione che il legno morto svolge nei confronti del miglioramento della struttura del suolo e come sito di stoccaggio del carbonio nonché, in generale, per il miglioramento dell'assetto idrogeologico dei terreni, in particolare di quelli a media ed elevata pendenza.</p>
<p>a.2) incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo</p>	<p>Il.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Il.3 Riduzione dei gas serra; Il.4 Tutela del territorio.</p>	<p>4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.</p>	<p>L'aumento del numero di matricine rilasciate al taglio dei boschi cedui contribuisce alla difesa e al miglioramento del suolo e a un migliore assetto idrogeologico. Inoltre, si incrementa la capacità di stoccaggio del carbonio.</p>
<p>a.3) creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive</p>	<p>Il.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturalistico; Il.2 Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Il.3 Riduzione dei gas serra; Il.4 Tutela del territorio.</p>	<p>1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione; 4) esaltazione della funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, nonché alla capacità di assorbimento di anidride carbonica; 5) conservazione e miglioramento della struttura dei suoli e della qualità delle acque.</p>	<p>Le aree di riserva non soggette al taglio, oltre a contribuire alla conservazione della biodiversità, creano le condizioni per l'insediamento di popolazioni vegetali e animali, contribuiscono alla difesa e miglioramento del suolo e ad un migliore assetto idrogeologico, nonché al miglioramento della qualità delle acque.</p>

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Interventi	Obiettivi di Asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione	Obiettivi specifici ambientali
b) mantenimento di radure	II.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico;	1) conservazione ed accrescimento della biodiversità; 2)conservazione degli ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico; 3) ripristino di habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione;	La protezione, tutela e valorizzazione di radure di particolare pregio dal punto di vista botanico e/o faunistico contribuisce alla conservazione della biodiversità e favorisce in maniera significativa l'insediamento e riproduzione della fauna.

Va evidenziato che gli standard minimi di gestione forestale (baseline) ai quali si è fatto riferimento per la individuazione delle azioni, e quindi dei singoli interventi, e per la quantificazione degli aiuti, sono derivati dalla normativa regionale innanzi citata e, in particolare, dalle norme contenute nelle Prescrizioni di massima e di polizia forestale, per la redazioni dei Piani di assestamento forestale e per il taglio dei boschi.

Inoltre, i singoli Piani di assestamento, laddove prescritti, e i Piani di taglio costituiranno in fase di istruttoria la base per la valutazione quantitativa e qualitativa degli interventi da realizzare.

Alcuni interventi, sebbene in linea con la più volte citata gestione forestale sostenibile, non prevedono standard normativi di riferimento e per essi la quantificazione, anche in termini di ammontare degli aiuti, è stata fatta derivare da altre fonti secondarie quali studi e ricerche, dati ISTAT e di mercato.

Nella tabella seguente per ciascuna tipologia d'azione e per ogni intervento sono riportati gli impegni previsti e il confronto con la relativa baseline.

Azione a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione

Interventi	Descrizione degli impegni	Confronto con la baseline
<p>a.1) incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva,</p>	<p>L'impegno prevede il mantenimento in situ di almeno 7 soggetti arborei per ettaro di superficie, in piedi o a terra, di dimensioni almeno pari alla media del soprassuolo. Nel caso di più soggetti di dimensioni inferiori, l'impegno è ammissibile a condizione che il volume dendrometrico complessivo sia comunque confrontabile con quello medio dato da almeno 7 soggetti. Non saranno presi in considerazione soggetti di diametro inferiore a cm.10.</p>	<p>La normativa nazionale e regionale di riferimento non prevede alcun vincolo in merito al rilascio di piante deperienti o morte, sia in piedi sia a terra, che vengono pertanto prelevate per fini economici.-</p>
<p>a.2) incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo</p>	<p>L'impegno prevede un incremento del numero di matricine rilasciate pari almeno al 10% di quello prescritto dalla normativa regionale di riferimento.</p>	<p>La normativa regionale, L.R. 11/96, Allegato C – Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, art.24, prevede di riservare almeno 70 matricine per ettaro, 50 nel caso di cedui castanili. I suddetti limiti si incrementano rispettivamente a 100 e 80 matricine nel caso di superfici forestali con pendenza media superiore al 70%.</p>
<p>a.3) creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive</p>	<p>Si prevede il mantenimento di un'area accorpata pari almeno al 5% della superficie totale interessata nel caso di taglio di boschi cedui e di taglio di sgombrò nell'alto fusto, per la creazione di un potenziale corridoio tra le particelle interessate dalla tagliata.</p>	<p>La normativa regionale, L.R. 11/96, Allegato B – Norme per il taglio dei boschi, artt.18 e 19 e Allegato C – Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, artt.33 e 36, non prevede alcun obbligo di riserva nel caso di boschi cedui e il mantenimento di almeno 5 piante mature per ettaro, per consentire il mantenimento dell'habitat per la fauna, nel caso di fustaie.</p>

Azione b) Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione

Interventi	Descrizione degli impegni	Confronto con la baseline
b.1) mantenimento di radure	L'impegno prevede la tutela di aree significative dal punto di vista ambientale, sia per dimensione sia per qualità, e interne alle superfici forestali o ai margini delle stesse. La radura dovrà avere una superficie pari ad almeno 300 mq e dovrà interessare una superficie forestale di almeno cinque ettari.	La normativa nazionale e regionale di riferimento non prevede alcun vincolo in merito a questo tipo di intervento e, per questo, gli impegni previsti vanno comunque a migliorare gli ecosistemi forestali interessati perseguendo gli obiettivi prefissati dalla Misura.

Ammontare dell'aiuto

I premi annui variano da € 80 a € 200 a ettaro e sono determinati in funzione dell'attuazione di tutti o parte degli impegni e/o interventi previsti.

La metodologia e i parametri presi a base per il calcolo e la giustificazione dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni prevedono che gli stessi siano determinati e tengano conto:

1. dei normali standard di gestione e della tipologia e rigidità di vincoli permanenti eventualmente esistenti e che pregiudicano le normali attività forestali e silvo-colturali;
2. della specie forestale interessata e del tipo di governo;
3. dell'incidenza che assume ciascuna azione e, nell'ambito di ciascuna azione, l'incidenza dei singoli interventi sui costi di gestione e sui mancati guadagni e sul grado di soddisfacimento dei bisogni e delle priorità ambientali dell'area;
4. della puntualizzazione e localizzazione degli interventi e del carattere non intensivo degli stessi.

Per la determinazione dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni si è partiti da un'analisi degli impegni richiesti dalle singole azioni e da una verifica del loro impatto sulla gestione forestale.

In ogni caso ci si trova di fronte all'adozione volontaria di pratiche che vanno oltre i normali standard di gestione ovvero oltre gli obblighi fissati da norme e vincoli eventualmente esistenti e che comportano un conseguente aggravio economico.

Per una valutazione di detto aggravio e, quindi, della successiva quantificazione dei premi si è partiti dalla considerazione che gli impegni nella maggior parte dei casi si sostanziano in una perdita di materiale legnoso..

La perdita di materiale legnoso e, in generale, gli aggravii economici dovuti all'adozione degli interventi risultano in ogni caso superiori ai premi stabiliti.

Pertanto, per orientare le scelte imprenditoriali nella direzione dei bisogni e delle priorità ambientali individuate sul territorio regionale, il premio viene modulato in funzione dell'incidenza dei singoli interventi

La durata degli impegni è di 7 anni.

I valori indicati in tabella sono da intendersi quali premi massimi ed il calcolo effettivo del premio ammissibile avviene in sede di istruttoria sulla base della reale incidenza attribuita a ciascun impegno/intervento.

Azione a.

Attuazione interventi	Euro/Ha
Completa attuazione a.1, a.2 e a.3	200
Attuazione di due interventi riduzione del 20%	160
Attuazione di un intervento riduzione del 40%	120

Azione b.

Attuazione impegni e/o interventi	Euro/Ha
Attuazione di b.1	80

I premi previsti da ciascuna azione possono essere cumulati con quelli previsti dall'altra azione della misura entro il limite massimo stabilito all'art.47 del Reg.1698/2005 e relativo allegato che è pari a 200 €/Ha.

Infatti, ciascuna tipologia risulta non solo conforme a tutti gli obiettivi perseguiti dalla misura ma l'azione sinergica tesa ad una gestione delle aree forestali verso una più accentuata maturità e naturalizzazione silvocolturale e il mantenimento di habitat per la conservazione della fauna determina ulteriori e sostanziali benefici con un completo raggiungimento degli obiettivi stessi.

Beneficiari degli interventi

- Privati e persone giuridiche di diritto privato proprietari, possessori o detentori, in base a titolo legittimo di durata almeno pari a quella dell'impegno, di aree boscate e forestali.
- Comuni

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100%

Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 52 C/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.

Criteri di ammissibilità

I pagamenti per interventi silvoambientali sono ammissibili al premio a condizione che vengano soddisfatti i seguenti requisiti:

- superficie minima pari a 3 Ha, in un unico corpo, , per l'azione a);
- superficie minima pari a 2 Ha, in un unico corpo, per le superfici incluse totalmente in aree preferenziali, per l'azione a); per aree preferenziali si intendono le superfici ricadenti nella rete Natura 2000 e/o in aree protette e/o in aree destinate alla produzione di materiale di base (boschi da seme) ai sensi della Direttiva 1999/05/CE;
- superficie minima pari a 5 Ha, in un unico corpo, , per l'azione b);
- rispetto degli impegni e proseguimento dell'attività per almeno un numero di anni pari alla durata dell'impegno assunto e riconosciuto.

Nel caso di revisione dei criteri di gestione obbligatori stabiliti dall'articolo 4 del Reg.(CE) 1782/2003 e relativo Allegato III o di ogni altro requisito attinente stabilito dalla legislazione nazionale, è consentito, ove tali rettifiche non fossero accettate, recedere dall'impegno senza l'obbligo della restituzione dei premi percepiti per il periodo di validità dell'impegno stesso.

Qualora i beneficiari non ottemperino, nell'insieme della loro azienda, in conseguenza di atti o omissioni loro direttamente imputabili, ai requisiti obbligatori di condizionalità, l'importo complessivo dei pagamenti a cui hanno diritto nell'anno civile in cui

si è verificata l'inadempienza è ridotto o revocato.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

Per i soggetti giuridici di diritto privato:

- età del richiedente inferiore ai 40 anni, per le sole persone fisiche;
- zona d'intervento ricadente per oltre il 50% in zone classificate come montane;
- zona d'intervento inclusa, anche parzialmente, in aree preferenziali;
- localizzazione della zona d'intervento nell'ambito delle macroaree;
- richiedente di sesso femminile, per le sole persone fisiche;
- data di presentazione delle istanze

Per i Comuni:

1. zona d'intervento ricadente per oltre il 50% in zone classificate come montane;
2. zona d'intervento inclusa, anche parzialmente, in aree preferenziali;
3. data di presentazione delle istanze.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	666	numero
	superficie forestale di intervento	66.624	ettari
	contratti	1.332	numero
	superficie interessata all'intervento	33.312	ettari
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	1,2	%
	Ripristino biodiversità	3,4	
	Miglioramento della qualità dell'acqua	1,4	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	6,9	%

Dettaglio target indicatore R6 per la misura 225

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo:				
		alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	a migliorare la qualità dell'acqua	ad attenuare i cambiamenti climatici	a migliorare la qualità del suolo	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.
225. pagamenti silvoambientali	34.700	34.700	34.700	34.700	34.700	0

Misura 226 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”

Riferimenti normativi

Articolo 48 del Reg.(CE) 1698/2005

Articolo 33 e allegato 2 punto 5.3.2.2.6 del Reg. (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **226**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura mira al miglioramento dell'ambiente e del territorio, alla valorizzazione della biodiversità attraverso il mantenimento ed il potenziamento degli ecosistemi forestali, al ripristino del potenziale silvocolturale nelle foreste e zone boschive danneggiate da disastri naturali e dal fuoco, all'introduzione di appropriate azioni di prevenzione e protezione dagli incendi boschivi, compresa la lotta attiva, al miglioramento delle condizioni idro-morfologiche delle aree forestali soggette a fenomeni di degrado ambientale, alla diffusione di pratiche forestali e silvocolturali volte alla gestione sostenibile delle risorse forestali e del suolo, con riguardo anche alla qualità dell'acqua ai fini del suo complessivo equilibrio nutritivo.

Il sostegno è rivolto, oltre che alle foreste e zone boschive del demanio pubblico di Enti pubblici singoli o associati o detenute in base a legittimo titolo da altri Enti pubblici, anche alle foreste e zone boschive di privati proprietari o detentori in base a legittimo titolo, che, ugualmente, concorrono alla gestione sostenibile e al ruolo multifunzionale delle risorse forestali, con particolare riguardo, fra l'altro, al presidio del territorio.

Gli obiettivi perseguiti dalla misura sono i seguenti:

1. la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da calamità naturali (così come definite al punto 12 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e forestale) e da incendi;
2. l'introduzione di operazioni integrate per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi;
3. il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo delle funzioni protettive per la gestione sostenibile delle risorse forestali;
4. l'attenuazione del cambiamento climatico usufruendo del potenziale offerto dalle foreste per il bilancio assorbimento-

emissione di anidride carbonica nell'atmosfera e quindi la riduzione di gas-serra;

5. la prevenzione di fenomeni di degrado, di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico;

Nell'ambito del sostegno agli investimenti per la ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi gli obiettivi 1, 2, 3 e 4 risultano coerenti con il PSN Asse 2 obiettivi 3 e 4.

L'obiettivo 5 risulta coerente con il corrispondente obiettivo 2 del PSN.

Il Piano antincendio della Regione Campania (Piano regionale annuale per la programmazione delle attività di previsione e prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi), in linea con le vigenti disposizioni comunitarie, è approvato annualmente dalla Giunta Regionale in conformità con quanto previsto dalle Linee Guida nazionali di protezione delle foreste emanate ai sensi della Legge 353/2000. Per l'anno 2007 il Piano è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1094 del 23.06.07.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale ed in particolare:

- per gli interventi finalizzati alla prevenzione ed alla lotta agli incendi boschivi, senza alcuna priorità, trattandosi di territorio interamente classificato ad alto rischio di incendi;
- per gli interventi finalizzati alla prevenzione di fenomeni di degrado, di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico, con priorità maggiore nelle macroaree A2, A3, C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

- a) Rimboschimento di aree danneggiate da disastri naturali o da incendi con impianti plurispecifici scarsamente infiammabili (obiettivi 1, 2, 4 e 5) nel rispetto della normativa vigente;
- b) Progressiva sostituzione di imboschimenti a specie alloctone altamente infiammabili con essenze autoctone meno infiammabili per la prevenzione degli incendi (obiettivi 1, 2 e 3);
- c) Installazione o miglioramento di attrezzature fisse per il monitoraggio degli incendi boschivi e di apparecchiature di comunicazione (torri ed attrezzature fisse di avvistamento e comunicazione) per il monitoraggio degli incendi boschivi ed il

mantenimento delle condizioni vegetazionali dell'ecosistema forestale (obiettivi 2 e 3) per la prevenzione degli incendi;

- d) Realizzazione di infrastrutture protettive (sentieri forestali, piste, punti di approvvigionamento idrico, fasce parafuoco, radure, fasce verdi etc.), realizzazione, adeguamento o riattamento e manutenzione di infrastrutture per la prevenzione degli incendi e la tutela di foreste e boschi, acquisto di attrezzature e mezzi innovativi per il potenziamento degli interventi di prevenzione e lotta attiva degli incendi (obiettivi 2 e 3) per la prevenzione degli incendi;
- e) sistemazione idraulico/forestale del territorio a beneficio di aree forestali o boscate a rischio di instabilità idrogeologica (movimenti franosi superficiali) e/o erosione, sia di versante sia canalizzata, compresi fenomeni in stadio iniziale; gli interventi devono essere condotti con tecniche a basso impatto ambientale (obiettivi 3, e 5).

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliate per le singole categorie di opere in sede di bando di attuazione, e alle relative spese generali nella misura massima del 12% nel caso di lavori e del 7% nel caso di forniture e servizi.

Laddove il sostegno ha per oggetto la creazione di fasce parafuoco i costi ammissibili possono comprendere, oltre ai costi di impianto, anche il costo della successiva manutenzione della zona interessata. Laddove il sostegno ha per oggetto la creazione di radure, i costi ammissibili possono comprendere anche il costo della successiva manutenzione della zona interessata.

Non è ammissibile a contributo la categoria di spesa relativa ai costi assicurativi e alle tasse di possesso delle macchine ed attrezzature acquistate

Beneficiari

Il sostegno è concesso:

- ⇒ ai privati proprietari o detentori in base a legittimo titolo di foreste e zone boschive singoli o associati per le tipologia a);
- ⇒ ai Comuni proprietari di foreste e zone boschive per le tipologie a), e);
- ⇒ alle Comunità Montane e alle Province delegate ai sensi della legge regionale 11/96 alla realizzazione nei territori di rispettiva competenza degli interventi relativi alla prevenzione e difesa

dei boschi dagli incendi, al miglioramento e potenziamento della viabilità forestale e di prevenzione antincendio per le tipologie b), c), d);

- ⇒ alle Comunità Montane e alle Province detentori in base a legittimo titolo delle aree di intervento a beneficio di foreste e zone boschive per la tipologia e);
- ⇒ ad altri Enti pubblici proprietari di foreste, boschi per le tipologie a), e). Il sostegno non sarà concesso:
 - per la manutenzione di fasce parafuoco per mezzo di attività agricole nelle zone che beneficiano di un sostegno agroambientale;
 - per piante e la messa a dimora di piante e/o coltivazioni non permanenti;
 - per le attività relative alla rigenerazione successiva al definitivo taglio a raso;
 - per gli investimenti destinati a semplice sostituzione.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è determinata nel 100% della spesa ammissibile per i beneficiari sia pubblici che privati.

Per la tipologia e) la spesa massima ammissibile è:

- fino a € 750.000,00 /iniziativa se l'intervento è attuato dai Comuni;
- fino a € 2.800.000,00 /iniziativa se l'intervento è attuato a carattere comprensoriale da Comunità Montane e Province.

Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 52 D/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.

Criteri di ammissibilità

La concessione del sostegno agli investimenti è condizionata dalla presenza di:

- Piano di gestione forestale o pianificazione equivalente per i privati, adeguato alle dimensioni delle risorse boschive interessate dall'operazione;
- Le specie impiantate previste dalle tipologie di intervento a) e b) dovranno essere caratterizzate da una elevata coerenza con le caratteristiche ecologiche e fitosociologiche della stazione di impianto;

- La costruzione, l'adeguamento o il riattamento di infrastrutture previste dalle tipologie di intervento c) e d) dovranno essere realizzati, con tecniche a basso impatto ambientale, nonché con materiali compatibili che si inseriscano correttamente nell'ambiente e nel paesaggio interessato.

Criteria di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi (per i soggetti privati: sesso femminile, un'età inferiore ai 40 anni, ecc.) e oggettivi del richiedente (aderiscono ad un sistema di gestione ambientale o di certificazione forestale quali: EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti)
- degli aspetti territoriali (le cui superfici ricadono nella Rete Natura 2000 e nelle aree protette nazionali e regionali);
- dell'economicità dell'intervento e della validità del progetto.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
Prodotto	interventi di prevenzione/ricostituzione	173	numero
	volume totale investimenti	123.029	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	24,1	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	8,0	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	38	%

Dettaglio indicatore target R6 per la misura 226

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	<i>Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:</i>				
		<i>alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale</i>	<i>a migliorare la qualità dell'acqua</i>	<i>ad attenuare i cambiamenti climatici</i>	<i>a migliorare la qualità del suolo</i>	<i>a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.</i>
226.Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	134.784	0	0	134.784	134.784	0

Misura 227 “Investimenti non produttivi”

Riferimenti normativi

Articolo 49 del Reg.(CE) 1698/2005
Allegato 2, punto 5.3.227 del Reg. (CE) n. 1974/2006
Codice di classificazione UE: **227**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura punta a favorire la valorizzazione e la fruibilità dell'ambiente e dello spazio naturale in termini di pubblica utilità delle foreste e dei boschi regionali.

A questo si accompagna il miglioramento della fruibilità del bosco, per esaltarne il valore sociale, ricreativo e turistico, salvaguardandone nel contempo le caratteristiche ambientali e paesaggistiche.

Gli investimenti previsti sono rivolti: alla tutela ed alla valorizzazione ecologica degli ambienti forestali al fine di potenziare la biodiversità, favorire la conservazione degli ecosistemi di pregio ed il ripristino di quelli sensibili o degradati, ridurre gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle foreste, a consolidare la funzione protettiva delle foreste; all'applicazione di modelli di gestione ecocompatibili e sostenibili del territorio forestale.

Gli obiettivi perseguiti sono pertanto riconducibili sia alla valorizzazione in termini di pubblica utilità delle foreste e dei boschi, sia al mantenimento ed accrescimento della loro valenza ambientale, nonché alla pianificazione di una corretta gestione degli ecosistemi forestali, in particolare:

1. preservare i sistemi forestali che svolgono protezione del territorio;
2. favorire ed incentivare i sistemi di gestione che consentono la formazione di ecosistemi di pregio ambientale o ne garantiscano la conservazione;
3. intervenire nei boschi esistenti e/o le aree umide, particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico-paesaggistico, per migliorarne le condizioni eco-ambientali a beneficio dell'aumento della biodiversità;
4. una migliore fruizione turistico-ricreativa delle risorse forestali ai fini della valorizzazione in termini di pubblica utilità.

La misura si articola in due azioni:

- a- Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati
- b- Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico- ricreativa in ambiente forestale.

In particolare, nella tabella seguente, per ciascuna azione sono riportati gli obiettivi di misura e gli obiettivi di asse che s'intende raggiungere.

Azioni	Obiettivi di asse realizzati con le azioni	Obiettivi di Misura raggiunti con l'azione
a- Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati	<p>2.1 Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale</p> <p>2.4 Tutela del territorio</p>	<p>1) Preservare ed incrementare i sistemi forestali che svolgono protezione del territorio.</p> <p>2) Favorire ed incentivare i sistemi di gestione che consentono la formazione di ecosistemi di pregio o ne garantiscano la conservazione</p> <p>3) Migliorare i boschi esistenti particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico, e paesaggistico</p>

b- Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale;	2.4 Tutela del territorio	3) Migliorare i boschi esistenti particolarmente sensibili o degradati sul piano ecologico, sociale e paesaggistico 4) Incentivare la fruizione turistico - ricreativa delle risorse forestali e faunistiche ai fini della valorizzazione in termini di pubblica utilità
---	---------------------------	---

Ambiti territoriali di attuazione

Gli investimenti relativi all'azione a) possono essere eseguiti esclusivamente all'interno delle aree d'interesse forestale facenti parte del demanio pubblico del territorio della Campania.

Tali aree si contraddistinguono per una gestione dei boschi di tipo conservativo - naturalistico in linea con gli obiettivi ambientali dell'Asse 2 e in particolare:

- sono tutte aree di proprietà della pubblica amministrazione;
- sono gestiti con particolare attenzione alle finalità di carattere ambientale. Gli investimenti previsti sono quindi in stretta relazione con le seguenti finalità previste dalla L.R. 11/96:
 - difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico;
 - tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse di particolare interesse naturalistico, culturale e storico;
 - difesa del bosco dagli incendi, dai parassiti e da altre cause avverse.
- interessano prevalentemente le aree forestali montane e/o facenti parte del sistema delle aree protette (ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 -legge quadro sulle aree protette- e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33 "Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e s.m.i.), e Aree della Rete Natura 2000, con riflessi importanti sulla difesa e conservazione del suolo, della biodiversità e in generale dell'ambiente;

- sono gestite sulla base di Piani di gestione forestale pluriennali basati su criteri sopra menzionati, approvati dalla Giunta regionale.

L'azione b) viene applicata su tutto il territorio regionale esclusivamente nelle zone forestali, boschive ed arbustive.

Anche queste aree, in prevalenza:

- interessano le zone a connotazione forestale incluse quelle facenti parte del sistema delle aree protette (ai sensi della legge 6.12.91 n. 394 -legge quadro sulle aree protette- e della Legge Regionale 01.09.93 n. 33 "Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e s.m.i.), e Aree della Rete Natura 2000;
- sono gestite sulla base di Piani di gestione forestale pluriennali basati su criteri sopra menzionati, approvati dalla Giunta regionale.

Per entrambe le azioni i criteri prioritari in relazione a ciascuna macroarea sono riportati nella tabella seguente:

Priorità: XXX elevata xx: media x: bassa nc: non consentito

Zone Tipologia	A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Azione a	XX	XX X	XX X	XX	XXX	XX X	XX
Azione b	XX X	XX X	XX X	X	XXX	XX X	XXX

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede per ciascuna delle azioni le seguenti tipologie di intervento:

- Investimenti per il miglioramento ed il recupero di ecosistemi di pregio o sensibili o degradati:
 - diradamenti in impianti giovani, diradamenti in fustaie, avviamento ad alto fusto di cedui invecchiati;
 - agevolazione della crescita di nuove piante attraverso il diradamento selettivo e/o l'impianto per la disetaneizzazione e la rinaturalizzazione delle fustaie,
 - eradicazione delle ceppaie in aree marginali destinate ad imboschimenti;

- eradicazione delle specie alloctone invadenti in boschi o foreste;
- piantumazione di essenze rare all'interno di formazioni pure per la diversificazione della composizione specifica forestale;
- parziale conversione a tipi di foreste più resistenti;
- realizzazione o ripristino all'interno dei rimboschimenti esistenti o nei boschi di neoformazione di opere di sistemazione idraulico-forestali: muretti a secco;
- Interventi per il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale volti all'aumento della stabilità degli argini, all'affermazione e/o diffusione delle specie ripariali autoctone;

Gli interventi materiali che perseguendo l'obiettivo del mantenimento e dell'accrescimento della valenza ambientale sono anche connessi all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 225 avranno priorità di realizzazione.

b) Investimenti tesi a migliorare o incrementare la fruizione turistico- ricreativa in ambiente forestale rivolti ad un corretto uso pubblico dei boschi, quali:

- ripristino di sentieri e percorsi didattico-educativi;
- realizzazione o ammodernamento di aree dotate di strutture per l'accoglienza (rifugi e loro attrezzatura non fabbricati ex novo);
- realizzazione di piazzole di sosta, di aree picnic, di cartellonistica, di punti panoramici, di segnaletica (anche per non vedenti);
- realizzazione di recinzioni, strutture attrezzate per la tutela, l'osservazione, il recupero e la cura della fauna selvatica, nonché di protezione per la fauna e/o specifica segnaletica in corrispondenza di strutture già esistenti o di aree forestali confinanti con assi viari;
- la realizzazione o ripristino di giardini botanici a fini didattici e divulgativi in bosco;

- interventi per la tutela e valorizzazione di singoli alberi monumentali in bosco.

Entrambe le azioni possono prevedere attività propedeutiche, se obbligatorie, di redazione ed aggiornamento della pianificazione per la gestione forestale sostenibile, solo se connesse agli investimenti materiali previsti dalla misura e comunque entro il limite del 30% della spesa ammissibile; in tale percentuale sono incluse anche le spese generali dell'investimento, fino ad un massimo dell'12% della spesa ammissibile.

Gli interventi devono essere condotti con metodi a basso impatto ambientale.

Gli investimenti non devono condurre ad incremento di valore o di redditività.

La progettazione degli interventi dovrà tenere conto sia dei materiali e degli stili locali. In relazione alla progettazione dei sentieri sarà necessario mettere in atto tutte le misure necessarie ad un corretto deflusso delle acque.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono limitate alle operazioni previste dalle tipologie di intervento, come dettagliato per le singole categorie di opere in sede di bando di attuazione, ed alle relative spese generali nella misura massima del 12% nel caso di lavori e del 7% nel caso di forniture e servizi.

Beneficiari degli interventi

Il sostegno è concesso a :

1. Regione Campania;
2. Amministrazioni provinciali;
3. Comunità Montane;
4. Comuni;
5. altri Enti pubblici.

Intensità dell'aiuto

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto pari al 100% del costo totale ammissibile e fino ad un massimo di €750.000 per intervento.

Gli interventi previsti dalla misura saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 52 E/2010. Il regime è stato approvato il 28/05/2010 con Decisione n C(2010) 3538.

Criteri di ammissibilità

Il sostegno è concesso:

- agli Enti pubblici proprietari o detentori in base a legittimo titolo di foreste o boschi

Il sostegno non è concesso

- Alle stesse tipologie di intervento realizzate in una medesima area già oggetto di finanziamento nei precedenti 6 anni.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- di criteri di valutazione riferiti ai requisiti soggettivi ed oggettivi del richiedente, agli ambiti territoriali, all'economicità dell'intervento e alla validità del progetto;
- progetti relativi ad aree ad elevata priorità per le specifiche tipologie di intervento;
- progetti relativi ad ecosistemi forestali che rientrano nella rete Natura 2000;
- interventi materiali connessi all'adempimento degli impegni assunti ai sensi della misura 225;
- progetti in cui le superfici rientrano completamente in aree protette nazionali e regionali;
- progetti relativi ad ecosistemi forestali di particolare valore, sensibili o degradati;
- progetti relativi alla riqualificazione di particolari ecosistemi forestali
- progetti di Comuni che richiedano l'intero intervento su terreni gravati da Usi civici di categoria a);
- progetti di enti che aderiscano già ad un sistema di gestione ambientale (EMAS, PEFC, FSC, ISO 14001/04, o altri riconosciuti);

ed inoltre:

- Per l'Ente richiedente: qualificazione e aggiornamento professionale del progettista e del direttore dei lavori;

- Per il progetto: localizzazione dell'intervento, validità complessiva, economicità dell'intervento, benefici attesi.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	beneficiari	192	numero
	volume totale degli investimenti	63.546	'000 euro
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Inversione del declino della biodiversità	3,5	%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	2,5	%
	Miglioramento della qualità dell'acqua	0,0	%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	0,0	%

Dettaglio target indicatore R6 per la misura 227

Misure/Azioni	Superficie fisica sottoimpegno/di intervento	<i>Indicatore R6: Area sottoposta ad una efficace gestione del territorio, che ha contribuito con successo ...:</i>				
		<i>alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale</i>	<i>a migliorare la qualità dell'acqua</i>	<i>ad attenuare i cambiamenti climatici</i>	<i>a migliorare la qualità del suolo</i>	<i>a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.</i>
227. Investimenti forestali non produttivi	14.400	14.400	0	0	14.400	14.400

Misura 311 “Diversificazione in attività non agricole”

Riferimenti normativi

Articolo 53 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.1.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **311**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura viene attivata per favorire la permanenza delle attività agricole laddove il solo reddito proveniente da dette attività non è sufficiente ad assicurarne la sopravvivenza. La permanenza delle attività agricole contribuisce da un lato a contenere, se non invertire, lo spopolamento delle aree rurali, promuovendo contestualmente le attività sociali e culturali insite nelle aziende agricole da sempre garanti di un equilibrato utilizzo del territorio e capaci di conservare e trasmettere i valori delle tradizioni e della cultura locale, dall'altro ad evitare che l'abbandono del territorio si rifletta negativamente sui delicati equilibri idro-geomorfologici o sulla sopravvivenza di paesaggi rurali caratteristici.

La misura, pertanto, persegue l'obiettivo di ampliare il tessuto imprenditoriale locale con particolare attenzione alle potenzialità delle aziende agricole nella piena attuazione del principio della multifunzionalità delle aziende stesse. In particolare si vuole favorire la nascita e/o la rinascita di attività artigianali tipiche del mondo rurale, accrescere le opportunità di lavoro con la creazione di attività ricreative, divulgative, culturali, didattiche e di servizio sociale e per la realizzazione di impianti destinati alla produzione di energia.

In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

- i) diversificare le attività aziendali verso quelle tradizionalmente non agricole, incluse le attività sociali e la produzione di energia;
- j) favorire la piena occupazione dei componenti della famiglia agricola;
- k) favorire la tutela del patrimonio naturale e culturale delle aree rurali;
- l) contenere lo spopolamento delle aree marginali;
- m) garantire lo sviluppo sostenibile del territorio;
- n) promuovere l'uso di tecnologie multimediali.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione: nelle Macroaree C, D1 e D2; nelle aree Parco e Riserve naturali in Campania” come riportato nell’allegato n. 2 , nelle aziende tabacchicole in riconversione, in via prioritaria e con maggiore concentrazione delle risorse se compresi in zone rurali C e D, ed in misura più limitata nelle zone rurali B solo in aziende che necessitano di integrare il reddito aziendale derivante dalla produzione agricola in quanto tali attività, da sole, non consentono più di assicurare un reddito adeguato al beneficiario .

Tipologie d’intervento e spese ammissibili

La misura prevede le seguenti tipologie di intervento:

A) Investimenti per la ristrutturazione di volumetrie aziendali da destinare a:

1. alloggio e sala ristorazione;
2. attività didattiche (divulgazione naturalistica e agroambientale) per adulti e ragazzi in età scolare;
3. attività finalizzate all’inclusione sociale delle fasce deboli;
4. attività di custodia, pensione e servizi per gli animali domestici;
5. attività artigianali tipiche delle aree rurali (lavorazione del legno, del ferro, del ricamo, dei filati, ecc.), ivi compresi punti vendita dei prodotti, direttamente ai consumatori;

B) investimenti per la sistemazione di superfici aziendali quali:

- 1 messa a disposizione di aree attrezzate per l’agricampeggio e la sosta di turisti itineranti;
- 2 aree verdi attrezzate;

C) acquisto di arredi ed attrezzature funzionali alle attività da implementare di cui ai punti A) e B)

D) Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Realizzazione di impianti, fino ad 1MW di potenza, per la produzione di energia da fonti rinnovabili destinata alla vendita.

La misura prevede investimenti materiali fissi (ammodernamenti strutturali) e mobili (acquisto di attrezzature).

Per gli ammodernamenti strutturali non sono previsti aumenti di volumetria, se non quelli strettamente necessari per adeguamenti igienico sanitari.

Gli interventi strutturali riguarderanno la realizzazione di posti letto, sale pasto, sale per attività divulgative, didattiche, culturali, di accoglienza, ecc., con relativi arredi, la realizzazione di locali per

laboratori artigiani con relative macchine ed attrezzature e locali per punto vendita diretta dei manufatti prodotti con relativi arredi.

Gli interventi che interesseranno gli spazi aperti per la creazione di aree di sosta, agricampeggi, aree attrezzate per attività ricreative e di accoglienza, dovranno essere rispettosi dell'ambiente rurale nel quale sono realizzati e dovranno prevedere l'uso di materiali tipici della zona nonché permettere l'infiltrazione delle acque meteoriche.

Beneficiari

I destinatari degli interventi sono uno o più componenti della famiglia agricola (persona fisica o giuridica), ad eccezione dei salariati agricoli, che all'atto della domanda di sostegno esercitano un'attività agricola nell'azienda.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto, che viene concesso in regime di *de minimis* (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("*de minimis*"), OJ L 379 of 28.12.2006), è differenziata come di seguito specificato:

per progetti fino a euro 50.000,00 l'intensità dell'aiuto sarà pari al 100%;

per progetti fino a euro 200.000,00 l'intensità dell'aiuto sarà pari al 75%;

per progetti superiori a euro 200.000,00 l'intensità dell'aiuto sarà pari al 60% e fino al raggiungimento del limite imposto dal regime "*de minimis*".

per la tipologia di investimento D) l'intensità dell'aiuto è pari al 50%.

Per il 2010, il contributo massimo ammissibile non potrà superare i 500.000,00 euro, così come normato dal regime N 248/2009 notificato ai sensi della Comunicazione della Commissione 2009/C 83/01. art.3 DPCM 3/6/2009 GURI n 131 del 9/6/2009. Dopo il 31/12/2010 il regime di *de minimis* secondo il reg (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 tornerà ad essere d'applicazione.

Criteri di ammissibilità

Per le tipologie di intervento proposte viene riconosciuta preferenza ai progetti che prevedono l'adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale, l'uso di fonti di energia rinnovabile, il risparmio idrico, e che rispettino la tipologia costruttiva esistente mediante l'uso di materiali tipici della zona.

Saranno considerati ammissibili tutti i progetti esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative; per ciascuna tipologia di intervento il richiedente deve possedere anche i seguenti requisiti:

- operatore agrituristico ai sensi della LR n.41/84 o in possesso dei requisiti previsti dall'art.7 della LR n. 15 /2008 per alloggio sala ristorazione e agriturismo;
- iscrizione nell'albo delle fattorie didattiche per le attività didattiche;
- specifica qualifica professionale e/o titolo di studio per le attività sociali a favore di utenti diversamente abili, bambini di età prescolare ed anziani;
- esperienza nel settore o titolo equipollente per custodia per animali domestici;
- qualifiche professionali e/o titoli di studio specifici.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- 2 dei requisiti soggettivi del richiedente (età, sesso, titolo professionale ecc.);
- 3 dei requisiti oggettivi (preferenza per le aree interne o montane o parchi, aziende tabacchicole interessate da processi di riconversione, ecc.);
- 4 della validità del progetto.

Per le tipologie di intervento proposte viene riconosciuta preferenza ai progetti che prevedono l'adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale, l'uso di fonti di energia rinnovabile, con particolare riferimento alla cogenerazione, e il risparmio idrico.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	aziende beneficiarie	216	numero
	volume totale investimenti	61.662	'000 euro
risultato	incremento del valore aggiunto lordo non agricolo delle aziende finanziate.	2.592	'000 euro
	posti di lavoro creati	84	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	3,03	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,1	%
	Produttività del lavoro	3,03	%
supplementari	aziende beneficiarie afferenti al comparto tabacchicolo	23	numero
	n. componenti familiari che trovano occupazione nelle attività finanziate	200	numero

Misura 312 “Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese”

Riferimenti normativi

Articolo 54 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.1.2 del Regolamento (CE) 1974/2006
Raccomandazione 2003/361/CE
Codice di classificazione UE: **312**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'economia nelle aree rurali mediante la creazione di nuove opportunità di lavoro anche attraverso la diversificazione delle attività economiche nei territori interessati. Mira altresì all'ampliamento ed al consolidamento del tessuto imprenditoriale locale operante nel settore extragricolo.

Allo scopo di diversificare e rafforzare il sistema produttivo sono previste un insieme di azioni materiali e immateriali volte alla creazione e allo sviluppo di micro imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE, favorendo l'autoimprenditorialità, soprattutto giovanile e femminile.

In particolare, la Misura si propone di incentivare le microimprese che operano nel campo dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico attraverso la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche, degli antichi mestieri, delle produzioni artistiche, nonché delle produzioni tipiche legate alle conoscenze ed ai saperi del territorio.

Si propone inoltre di incentivare il turismo rurale attraverso il sostegno, la qualificazione e la valorizzazione di microimprese operanti nel campo della ricettività turistica extralberghiera e della ristorazione, nonché di microimprese di servizi al turismo.

Al fine di garantire la sostenibilità degli interventi finanziati, tali azioni devono integrarsi con le strategie locali di sviluppo con particolare attenzione ai siti di interesse naturale tipici delle aree rurali.

In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

- 1) incrementare l'attività economica e i tassi di occupazione nelle aree rurali;
- 2) consolidare e ampliare in area rurale il tessuto imprenditoriale locale operante nel settore extragricolo, anche nella forma associativa;

- 3) creare un supporto allo sviluppo del territorio mediante l'incentivazione a microimprese operanti nel campo dei servizi al turismo;
- 4) incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC (Tecnologie della Comunicazione e dell'Informazione) agevolando l'utilizzazione di attrezzature informatiche ed il ricorso al commercio elettronico;
- 5) favorire l'internazionalizzazione delle microimprese che operano nel campo delle produzioni artigianali tipiche e del turismo;

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C.

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali,;
- Sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale e del reddito in chiave turistica (enogastronomia, turismo verde).

Macroarea D1

- Valorizzazione produzioni tipiche;
- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali e diffusione di una cultura imprenditoriale dinamica ed innovativa;

Macroarea D2

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali
- Miglioramento delle capacità professionali ed imprenditoriali a sostegno dell'innovazione e/o della riconversione produttiva;
- Sostegno alla diversificazione dell'economia rurale;

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle aree di seguito indicate: Macroaree C, D1 e D2 limitatamente ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, nonché con popolazione superiore purché caratterizzati da ruralità prevalente (rapporto tra SAT e

superficie comunale totale maggiore di 0,50) o in alternativa da una densità abitativa inferiore alla media regionale.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento vengono così distinte:

a) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nel campo dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico locale.

Questa tipologia di intervento concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 4 e 5.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti destinati all'attività produttiva, all'esposizione ed alla degustazione di prodotti artigianali, tali interventi dovranno essere rispettosi dell'ambiente rurale utilizzando prioritariamente materiali edili tradizionali e tipologie costruttive tipiche locali. Sono compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico ed idrico;
- acquisto di macchinari, arredi, impianti ed attrezzature tecniche ed informatiche che prevedono l'impiego di soluzioni tecniche per il risparmio energetico;
- aggiornamento tecnologico dei macchinari, delle attrezzature tecniche ed informatiche e degli impianti tecnico-produttivi finalizzato al miglioramento dell'efficienza tecnica e gestionale compresi investimenti per l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico;
- creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività artigianale attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", adesione a programmi di reti telematiche, commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale;

b) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nell'ambito della ricettività turistica extralberghiera e della piccola ristorazione.

Questa tipologia di intervento concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 4 e 5.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- interventi di ristrutturazione e rifunionalizzazione di locali esistenti utilizzando prioritariamente materiali edili tradizionali e tipologie costruttive tipiche locali. Sono

compresi anche quegli interventi che prevedono l'introduzione o l'utilizzo di fonti energetiche alternative, rinnovabili e/o per il risparmio energetico ed idrico;

- acquisto di attrezzature e di arredi funzionali all'attività svolta ricorrendo a materiali tipici locali nel rispetto delle tipologie tradizionali;
- creazione e sistemazione di aree esterne, di pertinenza delle microimprese, da destinare ad attività ricreative e sportive, funzionali all'attività ricettiva extralberghiera e di piccola ristorazione e che preferibilmente consentano la fruibilità anche ai soggetti diversamente abili, comprese le spese per la recinzione e gli allacciamenti idrici ed elettrici. Gli interventi dovranno essere realizzati secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone e mediante il ricorso a materiali edili tradizionali e a tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche;
- acquisto di arredi ed attrezzature per l'allestimento delle aree esterne, di pertinenza delle microimprese, quali arredi per giardino, per il parco giochi, per le aree destinate alla colazione all'aperto, sportive ecc. Dovranno essere impiegati materiali tipici della zona;
- acquisto e aggiornamento di attrezzature informatiche volte al miglioramento della gestione e del marketing aziendale;
- creazione di portali di comunicazioni che consentono la promozione dell'attività turistica attraverso la predisposizione di "vetrine telematiche", l'adesione a programmi di reti telematiche, il commercio elettronico nell'ottica di strategie più efficaci di marketing aziendale.

Gli interventi di cui al primo al terzo e al quarto punto dovranno essere realizzati prevedendo, tra gli elementi di sostenibilità del progetto, l'impiego di soluzioni tecniche per il risparmio idrico.

- c) sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese nell'ambito dei servizi al turismo.

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 4 e 5.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- interventi di adeguamento funzionale e/o ampliamento di locali esistenti da destinare all'attività di servizio al turismo utilizzando prioritariamente tipologie costruttive dell'area territoriale interessata all'intervento, materiali tipici

tradizionali e soluzioni tecniche per il risparmio idrico ed energetico.

- acquisto e/o aggiornamento tecnologico di macchinari, di impianti e attrezzature tecniche ed informatiche e di arredi.

Beneficiari degli interventi

I beneficiari degli interventi sono le microimprese come definite ai sensi della Racc. 2003/361/CE (meno di 10 unità impiegate e fatturato annuo e/o volume di bilancio annuale non superiore ai 2 MEURO).

Intensità dell'aiuto

L'aiuto non potrà eccedere il limite del "de minimis" per microimpresa e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), GU L 379 of 28.12.2006 e successive modifiche ed integrazioni).

Per il 2010, il contributo massimo ammissibile non potrà superare i 500.000,00 euro, così come normato dal regime N 248/2009 notificato ai sensi della Comunicazione della Commissione 2009/C 83/01. art.3 DPCM 3/6/2009 GURI n 131 del 9/6/2009. Dopo il 31/12/2010 il regime di *de minimis* secondo il reg (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 tornerà ad essere d'applicazione.

L'intensità dell'aiuto è così disciplinata: sarà pari al 100% della spesa ammessa per progetti con una spesa ammessa fino a 50.000,00 Euro, al 75% per progetti con una spesa ammessa da 50.000,01 a 200.000,00 Euro e al 50% per progetti con una spesa ammessa superiore ai 200.000,00 Euro.

Criteri di ammissibilità

Progetti esecutivi corredati da autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative;

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti soggettivi del richiedente (tra cui rilevanza della componente giovanile e femminile e qualificazione professionale del richiedente);
- del grado di validità ed innovazione del progetto in relazione anche alla sostenibilità ambientale, al rispetto delle tipicità territoriali ed alla fruibilità dell'intervento da parte dei diversamente abili e delle famiglie, favorendo quei progetti inseriti in un contesto programmatico integrato o che presentino complementarietà con altre iniziative che hanno un comune obiettivo di sviluppo.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	Numero microimprese sostenute	123	numero
risultato	Incremento Valore aggiunto lordo	1658	000 euro
	posti di lavoro creati	164	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	3,03	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	3,56	%
	Produttività del lavoro	2,95	%
supplementari	volume totale investimento	61420	'000 euro

Misura 313 “Incentivazione di attività turistiche”

Riferimenti normativi

Articolo 55 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.2.1.3 del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **313**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata nella consapevolezza che il turismo può rappresentare un'importante opportunità per invertire il trend negativo del declino sociale ed economico e dello spopolamento evidente in molte zone rurali. Lo sviluppo di questo settore, infatti, è una tappa obbligata per la creazione di uno sviluppo socioeconomico duraturo e sostenibile che valorizzi il territorio rurale, con ricadute positive economiche e sociali.

L'offerta turistica nelle aree rurali deve essere principalmente orientata alla promozione e valorizzazione delle risorse ambientali, architettoniche, storico-culturali e produttive, attraverso l'armonizzazione e l'integrazione con altri programmi di sviluppo locale, perseguendo obiettivi comuni di sviluppo individuati su scala territoriale.

La misura prevede interventi materiali ed immateriali per accrescere l'attrattività delle aree rurali, migliorare la fruibilità del territorio e promuovere l'offerta turistica e l'immagine delle aree rurali.

In sintesi, la misura fornisce un sostegno ai beneficiari appresso individuati con l'obiettivo di:

1. accrescere l'attrattività delle aree rurali;
2. valorizzare da un punto di vista turistico le risorse naturali, architettoniche e culturali delle aree rurali;
3. innescare processi di sviluppo sostenibile integrato;
4. promuovere la conoscenza dei prodotti di qualità del territorio;
5. promuovere l'offerta turistica del territorio a livello nazionale e internazionale;
6. realizzare infrastrutture informative a supporto della promozione e della valorizzazione del territorio;
7. incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC per la promozione e il marketing territoriale.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C

- Miglioramento delle competenze professionali e manageriali a sostegno della valorizzazione integrata delle produzioni di qualità;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali;
- Tutela dell'ambiente;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali;

Macroarea D1

- Valorizzazione produzioni tipiche;
- Potenziamento, tutela e valorizzazione delle risorse agroforestali;
- Tutela delle risorse ambientali;
- Miglioramento delle condizioni di contesto;
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali;

Macroarea D2

- Sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali;
- Tutela dell'ambiente,
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento
- Creazione ed infittimento delle reti relazionali.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle Macroaree C, D1 e D2 e nelle Aree Parco riconosciute ai sensi delle Leggi Nazionali e Regionali, nel rispetto di quanto riportato nell'allegato 2.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento sono da realizzarsi esclusivamente su aree pubbliche e pertanto non si sovrappongono a quelle previste dalla misura 312 e vengono così distinte:

a) Realizzazione di percorsi turistici.

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 4, 5.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- realizzazione di materiale multimediale;
- realizzazione di segnaletica relativa a percorsi blu ed a itinerari tematici (percorsi di collegamento tra corsi d'acqua, laghi e punti del litorale significativi, ecc.). La segnaletica

dovrà essere realizzata facendo ricorso a materiali eco-compatibili e coerenti al contesto paesaggistico dal punto di vista percettivo.

La segnaletica dovrà essere parte di un progetto di valorizzazione delle risorse del territorio e potrà essere realizzata anche utilizzando sistemi di comunicazione che la rendano fruibile ad utenti diversamente abili.

- miglioramento della sentieristica ad esclusione di quella forestale, anche per favorire la fruizione ai diversamente abili, facendo ricorso a materiali e tecniche che non riducano l'infiltrazione delle acque meteoriche, e facendo ricorso, preferibilmente a materiali ecocompatibili e coerenti da un punto di vista paesaggistico;
 - realizzazione di infrastrutture ricreative, esclusivamente su aree pubbliche, per favorire l'accessibilità e la fruibilità delle aree naturali (aree per la sosta e il ristoro, realizzazione di belvedere, ecc.) attrezzate anche per i diversamente abili. Tali infrastrutture dovranno essere realizzate secondo tecniche di ingegneria naturalistica, esclusivamente con essenze autoctone e facendo ricorso a materiali e a tecniche che non riducono l'infiltrazione delle acque meteoriche. Dovranno essere utilizzati materiali edili tradizionali, materiali eco-compatibili e coerenti da un punto di vista paesaggistico.
 - realizzazione di itinerari tematici (cultura, storia, natura, salute, gastronomia, ecc.);
 - riqualificazione di infrastrutture suscettibili di recupero (strade ferrate dismesse, canali di bonifica, ecc..) e di infrastrutture pubbliche, per realizzare rifugi, bivacchi ecc...
- Gli interventi materiali comportano l'impegno da parte dei beneficiari della manutenzione di quanto finanziato.

b) Attività divulgative e di promozione del territorio

Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi di misura.

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- recupero e riqualificazione di infrastrutture su piccola scala per realizzare infopoint o centri visita, informazione e divulgazione delle risorse del territorio e delle attività turistiche locali. Tali infrastrutture dovranno risultare coerenti con il contesto paesaggistico;
- ristrutturazione e rifunionalizzazione di infrastrutture da adibire a sale multimediali e musei utilizzando preferibilmente materiali tradizionali e coerenti con il contesto paesaggistico;

- supporti informatici e multimediali e costituzione di reti telematiche funzionali alla promozione delle risorse e delle attività del territorio;
- produzione di materiale divulgativo cartaceo e multimediale mirante alla promozione del territorio;
- realizzazione di eventi e di manifestazioni di promozione del territorio;
- progetti finalizzati all'internazionalizzazione della promozione territoriale in conformità agli indirizzi adottati dalla Giunta Regionale.

Le Attività di e-commerce e social commerce per la vendita del vino non sono finanziabili dalla misura. Tali interventi sono previsti, secondo modalità specifiche, nel Piano Nazionale di Sostegno al comparto vitivinicolo.

Beneficiari

I beneficiari degli interventi sono i seguenti soggetti:

- Comunità Montane;
- Comuni;
- Enti Parco;
- Soggetti gestori di aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturalistico;
- Associazioni Ambientaliste senza scopo di lucro riconosciute dal Ministero dell'Ambiente ed operanti a livello nazionale;
- Associazioni o Organismi di promozione turistica riconosciute a livello Nazionale.

Intensità dell'aiuto

L'intensità dell'aiuto è pari al 100 % della spesa ammissibile per i Soggetti Pubblici ed è ridotto al 70 % per gli altri beneficiari. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Progetti esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- degli aspetti territoriali;
- del grado di validità ed innovazione del progetto in relazione anche alla sostenibilità ambientale, al rispetto delle tipicità territoriali ed alla fruibilità dell'intervento da parte dei diversamente abili;
- degli elementi di continuità con iniziative già realizzate nell'ambito della misura 4.14 del P.O.R. Campania 2000/2006 e quelli che comportano internazionalizzazione dell'offerta territoriale;
- del soggetto richiedente (priorità ad Enti Parco e Comunità Montane nelle quali i Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti rappresentino almeno il 50%);
- della promozione e internazionalizzazione dell'offerta territoriale;
- dei Comuni con popolazioni inferiori ai 5.000 abitanti.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
Prodotto	interventi finanziati	182	numero
	volume totale investimenti	37.243	'000 euro
Risultato	Incremento valore aggiunto lordo	832	'000 euro
	incremento presenze turistiche	40.600	numero
	posti di lavoro creati	46	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,68	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,96	%
	Produttività del lavoro	1,64	%
supplementari	eventi e manifestazioni realizzate	50	numero

Misura 321 “Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali”

Riferimenti normativi

Articolo 56 del Regolamento (CE) 1698/2005 e s..i
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.1 del Regolamento (CE) 1974/2006
sm.i.
Codice di classificazione UE: **321**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura si propone di supportare lo sviluppo dei servizi essenziali per migliorare la qualità della vita della popolazione rurale e favorire lo sviluppo di attività economiche - sociali nelle aree rurali/marginali. E' previsto l'avviamento di servizi alla popolazione, quali ad esempio servizi di comunicazione, di trasporto collettivo, a distanza, per gli anziani e/o per l'infanzia, telemedicina, di assistenza e di inclusione per fasce svantaggiate e portatori di handicap, iniziative culturali e sociali, ecc.

Saranno incentivate tutte le azioni che agevolano accessibilità ai servizi per le popolazioni rurali o che creano un attività ricreativa, sociale ed economica che valorizzi il patrimonio rurale in tutte le sue forme.

Nelle aree rurali la difficoltà di spostamenti per raggiungere centri di servizi (uffici postali, aziende sanitarie, studi medici, negozi e/o supermercati), la carenza di servizi di prima assistenza, l'assenza di strutture di aggregazione socio-culturale, rappresentano motivi che generano spopolamento e scarsa attrattività per le giovani generazioni.

La misura tende al miglioramento della qualità della vita delle persone, al contenimento dello spopolamento, alla creazione di posti di lavoro, al maggiore utilizzo e promozione delle TIC.

Nel panorama regionale esistono alcune aree, soprattutto quelle più marginali, dove la copertura di banda larga non è ancora presente o in larga parte insufficiente a garantire un servizio costante e di qualità. Costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geo-morfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione dell'ICT in maniera uniforme sul territorio. In sintesi, la dotazione di infrastrutture di reti a banda larga presenta oggi diverse criticità di

natura principalmente economica che influenzano la diffusione di tali reti generando un *digital divide* lì dove non vi è un ritorno dell'investimento, soprattutto nelle aree rurali classificate come C e D.

La misura è finalizzata, quindi, a sostenere ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) nei territori e nel contesto produttivo rurale per migliorare la competitività del sistema delle imprese e lo sviluppo delle aree rurali più marginali, che evidenziano sia un declino socio-economico che un progressivo invecchiamento e riduzione della popolazione.

Per assicurare il suo successo, la misura prevede azioni rivolte all'abbattimento del *digital divide*, al fine di includere la popolazione rurale nella Società dell'Informazione, anche detta *network society*. La diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione gioca, infatti, un ruolo chiave per migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, in quanto strumento capace di sviluppare e mantenere la crescita economica, determinare una migliore qualità della vita per la popolazione e gli operatori rurali, favorire la diversificazione dell'economia rurale mettendo a disposizione servizi indispensabili, minimizzando la percezione di isolamento sociale, oltre che fisico, che è la causa principale dell'abbandono dei territori rurali.

La misura si prefigge di:

- 1) migliorare la qualità delle condizioni di vita delle popolazioni residenti nelle zone rurali e periurbane evitando l'isolamento;
- 2) sviluppare e potenziare le possibilità di impiego, anche attraverso la creazione di servizi per i giovani, donne e per soggetti svantaggiati;
- 3) migliorare la qualità ambientale percepita dalla popolazione;
- 4) recuperare le aree dall'abbandono;
- 5) contenere lo spopolamento;
- 6) evitare l'isolamento della popolazione;
- 7) garantire il presidio del territorio;
- 8) agevolare l'aggregazione della popolazione con la creazione di strutture per il tempo libero e lo sport in particolare dei giovani e degli anziani.
- 9) sviluppare servizi di connettività veloce verso internet;

- 10) migliorare le condizioni di vita e di lavoro al fine di sbloccare lo spopolamento nelle aree rurali marginali, permettendo ai cittadini l'ingresso nella società dell'informazione;
- 11) consentire la possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, tele-commercio, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza ecc.;
- 12) consentire alle imprese di usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per la loro crescita economica e per incrementare la competitività settoriale.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C

- Sostegno al ricambio generazionale ed alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;

Macroarea D1

- Miglioramento delle condizioni di contesto;
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (fruibilità dei servizi essenziali per le popolazioni rurali);

Macroarea D2

- Miglioramento delle condizioni di contesto (fruibilità dei servizi per le popolazioni rurali);
- Miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento;

Ambiti territoriali di attuazione

La Misura troverà attuazione nelle macroaree C, D1 e D2, con particolare riferimento ai villaggi rurali; inoltre limitatamente alle tipologie d) e f), troverà attuazione secondo quanto stabilito nell'allegato 2 al Programma.

Per la tipologia h) le aree in cui la stessa si applica sono classificate come aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D) o come aree rurali intermedie (Aree C) in *digital divide*, individuate come "aree bianche" nel progetto di notifica nazionale dell'aiuto, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente; si tratta di

aree, inoltre, nelle quali non sono già stati realizzati analoghi interventi attraverso fondi FESR.

Si tratta dei comuni elencati nell'allegato 1 alla scheda di misura con priorità di intervento per i Comuni appartenenti alle macroaree D1 e D2.

Le aree candidate all'intervento dovranno, in sintesi, rispondere ai seguenti requisiti:

1. assenza di infrastrutture a larga banda;
2. assenza di operatori che offrono servizi a banda larga o gravi limitazioni quantitative (numero di clienti collegabili) e/o qualitative (velocità) nell'offerta esistente di servizi a larga banda;
3. presenza di operatori potenziali interessati ad offrire servizi a banda larga.

Al fine di individuare puntualmente le aree oggetto di intervento, verrà indetta, preliminarmente alla realizzazione delle infrastrutture una consultazione pubblica rivolta agli operatori di mercato (compresi i satellitari), volta a verificare/aggiornare l'elenco delle aree rurali bianche C e D candidate alla realizzazione degli interventi, individuate nel progetto di notifica nazionale, nonché ad acquisire il potenziale interesse degli operatori economici a fornire, in quelle aree, il servizio a banda larga.

Tipologie d'intervento

Le tipologie di intervento vengono così distinte:

a) Integrazione dei trasporti

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6);

b) Telesoccorso

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6);

c) Telemedicina

Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5 e 6);

d) Centro di aggregazione comunale.

Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi;

e) Centro di aggregazione multifunzionale territoriale.

Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi;

- f) Interventi a supporto delle attività sociali
Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 5, 6 e 7;
- g) Interventi finalizzati alla fruizione allargata e coordinata dei servizi alle persone
Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.
- h) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT), che prevede due tipologie di intervento:
- a. Azione A realizzazione di infrastrutture di proprietà pubblica, in aree bianche C e D in digital divide;
 - b. Azione B sostegno agli utenti (pubbliche amministrazioni, imprese e popolazioni rurali) per il collegamento alla tecnologia satellitare, attraverso l'acquisto di terminale di utente, in quelle aree rurali molto marginali dove condizioni geomorfologiche particolarmente difficili e/o la bassissima densità di popolazione rendono gli interventi infrastrutturali terrestri scarsamente sostenibili economicamente o non realizzabili entro il 31 dicembre 2015.

Questa azione concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi

- i) Creazione e/o adeguamento di piccole infrastrutture per servizi essenziali

Questa tipologia concorre al raggiungimento di tutti gli obiettivi

Sono ammissibili i seguenti interventi:

- Interventi materiali tra cui:
 - Per la tipologia a):
 - acquisto automezzi per l'implementazione e la personalizzazione dei trasporti pubblici locali, l'uso di trasporti pubblici a richiesta;
 - Per la tipologia b):
 - acquisto di servizi informatici e telematici;
 - Per la tipologia c):
 - acquisto di servizi informatici e telematici;

- opere di ristrutturazione e/o adeguamento di strutture da adibire a centrale operativa di ascolto;
- Per le tipologie d), f) e g):
 - opere di ristrutturazione, realizzazione e/o adeguamento di strutture da adibire a scopi sociali (asili nido, ludoteche, centri sociali, fattorie sociali, centri polivalenti ecc);
 - acquisto macchine, arredi ed attrezzature;
 - acquisto di servizi informatici e telematici.
- Per la tipologia h)
 - Azione A: obiettivo di questa tipologia di intervento è la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica di proprietà della Regione, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga almeno fino a 20 Mbit, e comunque non inferiore a 2 Mbit, e la realizzazione di infrastrutture di dorsale.-

L'intervento A è diretto alla realizzazione di collegamenti di backhaul e alla successiva messa a disposizione delle infrastrutture realizzate (nel rispetto dei criteri di non discriminazione, trasparenza e parità di trattamento, così come indicato nel "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" (D.Lgs 259/03) agli operatori, anche nuovi entranti, di servizio fisso e mobile, che potranno utilizzare tutte le tecnologie possibili sulla rete di accesso, garantendo in questo modo la neutralità tecnologica del servizio finale.

Gli interventi ammissibili nell'ambito dell'azione A sono i seguenti:

- realizzazione di nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul (es: fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare);
- adeguamento di infrastrutture di banda larga esistenti, per consentire connessioni almeno fino a 20Mbit e comunque non inferiore a 2 Mbit;
- opere di ingegneria civile quali condotti o altri elementi della rete, anche in sinergia con altre infrastrutture (energia , trasporti, impianti idrici, reti fognarie,ecc);
- opere di impiantistica (posa di fibra ottica spenta).

Non sono previste azioni riguardanti interventi sulle reti di accesso per il collegamento diretto delle singole utenze che saranno poste a carico degli operatori interessati alla fornitura del servizio.

- Azione B: Nelle aree rurali particolarmente marginali, pari all'1-2% del territorio regionale, dove la scarsissima densità abitativa e le difficili condizioni geomorfologiche rendono scarsamente sostenibile dal punto di vista economico l'accesso a internet in banda larga attraverso le infrastrutture terrestri, l'intervento pubblico è volto a sostenere tecnologie alternative in grado di contribuire ad abbattere il divario digitale, consentendo anche in aree remote e scarsamente popolate in tempi ragionevolmente contenuti un collegamento parimenti di alta qualità, con una velocità comunque non inferiore alla soglia che definisce un collegamento a larga banda. In tali aree, l'intervento pubblico consiste nel sostegno finanziario all'acquisto di terminali di utente specifici.

- Per la tipologia i):

- Opere necessarie alla creazione e/o adeguamento di piccole infrastrutture per servizi essenziali (reti fognarie, impianti di teleriscaldamento) anche con soluzioni innovative, per una spesa massima di 400.000 €.

▪ Interventi immateriali tra cui:

- 1) spese per l'avvio delle attività sociali;
- 2) azioni di marketing e valorizzazione dei servizi/prodotti offerti;
- 3) strumenti per l'informazione e la divulgazione, comprese soluzioni telematiche e in ambito di internet;
- 4) spese connesse alla realizzazione di progetti di prevenzione socio-sanitaria da attuarsi mediante le strutture finanziate nell'ambito della misura 4.11 del POR Campania 2000-2006.

Beneficiari

- a) Integrazione dei trasporti: Comune, in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale e Comunità Montane.

- b) Telesoccorso: Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale;
- c) Telemedicina: Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale di concerto con le AA.SS.LL competenti;
- d) Centro di aggregazione comunale: enti pubblici, imprese sociali, congregazioni ed enti religiosi;
- e) Centro di aggregazione multifunzionale territoriale: Comune, in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale, imprese sociali;
- f) Interventi a supporto delle attività sociali: imprese sociali;
- g) Interventi finalizzati alla fruizione allargata e coordinata dei servizi alle persone: ASL, Comune in qualità di soggetto capofila dell'Ambito Territoriale, Comunità Montane,
- h) Beneficiario finale della tipologia intervento A è la Regione Campania, o altra amministrazione o ente delegato dalla Regione stessa.
Beneficiari finali della tipologia di intervento B sono le pubbliche amministrazioni, le imprese e le popolazioni rurali, che riceveranno l'aiuto per l'acquisto del terminale di utente, direttamente ovvero tramite un fornitore individuato mediante gara di appalto pubblica .
Le imprese non potranno acquistare tali tecnologie satellitari a valere sulle misure 121,123,311,312.
- i) Enti pubblici territoriali singoli o associati.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico o l'attivazione di servizi di pubblica utilità. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura, ad eccezione della tipologia e) per la quale l'aiuto non potrà eccedere i 200.000,00 euro per azienda e per un periodo di tre anni a decorrere dal momento della concessione del primo aiuto (Regolamento (CE) n. 1998/2006 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato agli aiuti di importanza minore ("de minimis"), GU L 379 of 28.12.2006).

Relativamente alla tipologia h)

Per quel che riguarda l'azione A, la percentuale massima di sostegno per ciascun intervento infrastrutturale è pari al 100% del costo dell'investimento ammissibile, dato dalle seguenti spese ammissibili:

- opere civili e impiantistiche strettamente connesse al progetto e relative attività di realizzazione, installazione, assistenza e sviluppo per la corretta messa in servizio;
- oneri di sicurezza;
- acquisto attrezzature;
- spese generali

Per quel che riguarda l'azione B, la percentuale massima di finanziamento è pari al 100% del prezzo di acquisto—del terminale di utente, fino ad un importo massimo di 600 Euro; sono esclusi i canoni da servizio.

L'aiuto sarà erogato come contributo in conto capitale. Relativamente agli investimenti materiali previsti dalle attività oggetto della presente misura è prevista l'erogazione dell'anticipo con le modalità disposte dall'art. 56 del Reg. (CE) n. 1974/ 2006.

Operazione:	Priorità:	Dotazione in euro	
		<i>risorse pubbliche</i>	<i>di cui FEASR</i>
Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)	infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	18.235.000	10.941.000,00

Notifica regime di aiuto

Gli interventi previsti dalla tipologia h) saranno finanziati attraverso il regime di aiuto nazionale notificato con il numero N 646/09. Il regime è stato approvato il 30/4/2010 con Decisione n C(2010) 2956.

Modalità di attuazione della tipologia h)

Gli investimenti saranno realizzati in stretto coordinamento e sinergia con il piano nazionale banda larga, che prevede la copertura del servizio a banda larga almeno fino a 20 Mbit.

Durata

L'intervento sarà realizzato nel periodo 2009-2015

Criteri di demarcazione con altri strumenti finanziati dall'Unione europea per la tipologia h)

Per garantire la demarcazione e la complementarietà con altri strumenti di intervento comunitari e nazionali il PSR interverrà esclusivamente nelle aree indicate nell'elenco previsto nell'Allegato 1 della scheda di misura. Il FESR interverrà nelle aree A e B ed, eventualmente, nei comuni C e D non elencati nell'Allegato 1.

Criteri di ammissibilità

- Convenzione con l'ASL competente per territorio (tipologia c) progetto esecutivo/definitivo;
- parametri territoriali;
- congruità delle spese.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- degli aspetti territoriali;
- della validità del progetto;

e inoltre:

- della popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate;
- dell'occupazione e/o aggregazione giovanile
- dell'importo progetto;
- dell'utilizzo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (sole / biomasse, ecc.).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	iniziative finanziate	223	numero
	volume totale investimenti	53.211	'000 euro
Risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	150.000	numero
	incremento penetrazione internet nelle aree rurali	338.321	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	2,71	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	5,3	%
	Produttività del lavoro	2,86	%

Quantificazione degli indicatori per la tipologia h)

Priorità: infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali			
Tipo di operazione	indicatore	Target	Unità di Misura
	Numero di azioni sovvenzionate	70	numero
	volume totale degli investimenti.	18.235	'000 euro

ALLEGATO 1 - Elenco Comuni in digital divide

DENOMINAZIONE AREA	PROVINCIA	COMUNE	Classe rurale del comune
ANDRETTA A.	Avellino	Andretta	D
AQUILONIA A.	Avellino	Aquilonia	D
PALAZZISI	Avellino	Ariano Irpino	D
TRAVE	Avellino	Ariano Irpino	D
VILLAGGIO LACENO	Avellino	Bagnoli Irpino	C
BONITO	Avellino	Bonito	D
CAIRANO A.	Avellino	Cairano	D
CASALBORE	Avellino	Casalbore	D
CASTELFRANCI	Avellino	Castelfranci	C
CASTELVETERE SUL CAL	Avellino	Castelvetero sul Calore	C
CHIANCHETELLE	Avellino	Chianche	C
CHIUSANO S.DOMENICO	Avellino	Chiusano di San Domenico	C
FRIGENTO	Avellino	Frigento	D
GRECI	Avellino	Greci	D
GROTTOLELLA	Avellino	Grottolella	C
GUARDIA LOMBARDI	Avellino	Guardia Lombardi	D
LAPIO	Avellino	Lapio	C
LUOGOSANO	Avellino	Luogosano	C
CALORE	Avellino	Mirabella Eclano	C
MONTAGUTO	Avellino	Montaguto	D
MONTEFREDANE	Avellino	Montefredane	C
MONTEMARANO M.	Avellino	Montemarano	C
MONTEVERDE A.	Avellino	Monteverde	D
BORGO	Avellino	Montoro Inferiore	C
BANZANO	Avellino	Montoro Superiore	C
MORRA DE SANCTIS	Avellino	Morra De Sanctis	D
PONTEROMITO	Avellino	Nusco	C
PATERNOPOLI	Avellino	Paternopoli	C
S.MANGO SUL CALORE	Avellino	San Mango sul Calore	C
S.SOSSIO BARONIA	Avellino	San Sossio Baronia	D
SANTA PAOLINA	Avellino	Santa Paolina	C
S.ANDREA DI CONZA T.	Avellino	Sant'Andrea di Conza	D
SAVIGNANO	Avellino	Savignano Irpino	D
TAURASI	Avellino	Taurasi	C
TEORA	Avellino	Teora	D
TORRE LE NOCELLE	Avellino	Torre Le Nocelle	C
TREVICO	Avellino	Trevico	D
VILLAMAINA	Avellino	Villamaina	D
VILLANOVA DEL BATTIS	Avellino	Villanova del Battista	D
ZUNGOLI	Avellino	Zungoli	D
APICE	Benevento	Apice	D
APOLLOSA	Benevento	Apolloso	C
BASELICE	Benevento	Baselice	D
BUONALBERGO	Benevento	Buonalbergo	D
CAMPOLATTARO	Benevento	Campolattaro	D
CASTELFRANCO IN MISC	Benevento	Castelfranco in Miscano	D
CASTELPAGANO	Benevento	Castelpagano	D
CASTELPOTO	Benevento	Castelpoto	C
CASTELVETERE IN VAL	Benevento	Castelvetero in Val Fortore	D
CEPPALONI	Benevento	Ceppaloni	C
DECORATA	Benevento	Colle Sannita	D
FOIANO VAL FORTORE	Benevento	Foiano di Val Fortore	D
GINESTRA DEGLI SHIA	Benevento	Ginestra degli Schiavoni	D
MOLINARA	Benevento	Molinara	D
MONTEFALCONE V.	Benevento	Montefalcone di Val Fortore	D
PARLAPIANO	Benevento	Morcone	D
PAGO VEIANO	Benevento	Pago Veiano	D
PANNARANO	Benevento	Pannarano	C
PONTELANDOLFO	Benevento	Pontelandolfo	C
REINO	Benevento	Reino	D
S.BARTOLOMEO IN GALD	Benevento	San Bartolomeo in Galdo	D
S.VITO	Benevento	San Giorgio del Sannio	C
S.GIORGIO LA MOLARA	Benevento	San Giorgio La Molara	D
S.LORENZO M.	Benevento	San Lorenzo Maggiore	C
S.LUPO	Benevento	San Lupio	C
S.CROCE DEL SANNIO	Benevento	Santa Croce del Sannio	D

DENOMINAZIONE AREA	PROVINCIA	COMUNE	Classe rurale del comune
BAIA E LATINA	Caserta	Baia e Latina	C
GALLO	Caserta	Gallo Matese	D
CALVISI	Caserta	Gioia Sannitica	D
GIOIA SANNITICA	Caserta	Gioia Sannitica	D
S.GREGORIO MATESE	Caserta	San Gregorio Matese	D
S.PIETRO INFINE	Caserta	San Pietro Infine	D
S.MARCO	Caserta	Teano	D
VERSANO	Caserta	Teano	D
ACERNO	Salerno	Acerno	C
ALFANO	Salerno	Alfano	D
AQUARA	Salerno	Aquara	D
ASCEA	Salerno	Ascea	D
BELLOSQUARDO	Salerno	Bellosguardo	D
LENTISCOSA	Salerno	Camerota	D
LICUSATI	Salerno	Camerota	D
CAMPORA	Salerno	Campora	D
ACQUAVELLA	Salerno	Casal Velino	D
CASALVELINO	Salerno	Casal Velino	D
CASELLE IN PITTARI	Salerno	Caselle in Pittari	D
CASTEL S.LORENZO	Salerno	Castel San Lorenzo	D
CASTELCIVITA	Salerno	Castelcivita	D
CASTELLABATE	Salerno	Castellabate	D
CICERALE	Salerno	Cicerale	D
CONTRONE	Salerno	Controne	D
CORLETO MONFORTE	Salerno	Corleto Monforte	D
FELITTO	Salerno	Felitto	D
CAMPIGLIANO	Salerno	Giffoni Sei Casali	C
SOVVIECO	Salerno	Giffoni Valle Piana	C
GIOI CILENTO	Salerno	Gioi	D
ISPANI	Salerno	Ispani	D
LAURINO	Salerno	Laurino	D
LAURITO	Salerno	Laurito	D
MAGLIANO VETERE	Salerno	Magliano Vetere	D
MONTANO ANTILIA	Salerno	Montano Antilia	D
MONTE S.GIACOMO	Salerno	Monte San Giacomo	D
MONTEFORTE CILENTO	Salerno	Monteforte Cilento	D
MONTESANO SULLA MARC	Salerno	Montesano sulla Marcellana	D
TARDIANO	Salerno	Montesano sulla Marcellana	D
MORIGERATI	Salerno	Morigerati	D
SALITTO	Salerno	Olevano sul Tusciano	C
ORRIA	Salerno	Orria	D
OTTATI	Salerno	Ottati	D
PERDIFUMO	Salerno	Perdifumo	D
PERITO	Salerno	Perito	D
PETINA	Salerno	Petina	D
CAPRIOLI	Salerno	Pisciotta	D
PISCIOTTA MARINA	Salerno	Pisciotta	D
ACCIAROLI	Salerno	Pollica	D
PIOPPI	Salerno	Pollica	D
POLLICA	Salerno	Pollica	D
RICIGLIANO	Salerno	Ricigliano	D
ROFRANO	Salerno	Rofrano	D
ROSCIGNO	Salerno	Roscigno	D
SACCO	Salerno	Sacco	D
SALVITELLE	Salerno	Salvitelle	D
S.GIOVANNI A PIRO	Salerno	San Giovanni a Piro	D
S.MAURO CILENTO	Salerno	San Mauro Cilento	D
S.MAURO LA BRUCA	Salerno	San Mauro la Bruca	D
S. MARINA	Salerno	Santa Marina	D
S.ANGELO A FASANELLA	Salerno	Sant'Angelo a Fasanella	D
SANTOMENNA	Salerno	Santomenna	D
SASSANO	Salerno	Sassano	D
SESSA CILENTO	Salerno	Sessa Cilento	D
SICIGNANO DEGLI ALB.	Salerno	Sicignano degli Alburni	D
STELLA CILENTO	Salerno	Stella Cilento	D
STIO	Salerno	Stio	D
PANTANO	Salerno	Teggiano	D
TORRE ORSAIA	Salerno	Torre Orsaia	D
VALLE DELL'ANGELO	Salerno	Valle dell'Angelo	D

Misura 322 “Rinnovamento dei villaggi rurali”

Riferimenti normativi

Articolo 52 lettera b ii) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.2, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **322**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali e contenere lo spopolamento delle aree rurali, per migliorare i livelli di occupazione e promuovere azioni tese a favorire l'attrattività dei luoghi, attraverso la concentrazione delle risorse, l'effettuazione di investimenti nel patrimonio culturale, l'individuazione delle zone a forte valenza ambientale e paesaggistica più bisognose dell'intervento pubblico. Tali finalità sono perseguibili creando le condizioni per migliorare l'attrattività del territorio e contemporaneamente diversificare l'economia locale, promuovendo la rigenerazione del microtessuto produttivo artigianale e commerciale, attraverso la ripresa di attività tradizionali legate alla cultura del territorio. Risultato che è possibile ottenere realizzando una nuova frontiera dell'offerta turistica, rappresentata dalla larga fascia dei piccoli comuni delle aree interne, favorendo la riappropriazione dei luoghi per il ritrovo e rafforzando i legami identitari fra popolazione e territorio, non meno importante è il favorire l'implementazione di attività economiche, legate al turismo ed alle attività artigianali tradizionali proprie della cultura delle popolazioni locali, così da creare un fattore di traino per l'economia stagnante dei piccoli centri rurali.

La misura pertanto mira alla riqualificazione del patrimonio culturale rurale ed in particolare al recupero dei borghi rurali attraverso interventi volti al loro miglioramento e valorizzazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico rurale presente con l'obiettivo di:

- diversificare l'economia locale;
- migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;
- contenere lo spopolamento delle aree rurali;
- migliorare i livelli di occupazione;
- promuovere azioni tese a migliorare l'attrattività dei luoghi, attraverso la riqualificazione/recupero del patrimonio culturale rurale presente.

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C

- sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale;

Macroaree D1 e D2

- sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale;
- miglioramento delle condizioni di contesto;
- miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione nelle macroaree C, D1 e D2 ed inoltre in tutte le Aree Parco in conformità all'allegato 2.

La Misura troverà applicazione nelle Aree a Parco esclusivamente con i PIRAP.

Per ricadenti parzialmente nelle Aree Parco, per evidenti motivi di omogeneità territoriale, sono considerati appartenenti, per l'intero territorio comunale, al Parco. Tale situazione riguarda esclusivamente i comuni sotto indicati:

comune	provincia	popolazione	Superficie territoriale kmq	Superficie in parco kmq	macroaree
Giungano	SA	1.183	11,53	0,97	B
Trentinara	SA	1.719	23,36	19,04	B
Calavanico	SA	1.378	14,82	14,38	A2
Atrani	SA	947	0,13	0,13	A3
Conca dei Marini	SA	696	1,10	1,10	A3
Furore	SA	820	1,86	1,86	A3
Praiano	SA	1.938	2,68	2,68	A3
Scala	SA	1.501	13,82	13,82	A3
TOTALE		10.182	69,30	53,99	

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Interventi di recupero di borghi rurali, inseriti in aree con potenziale vocazione turistica o inseriti in aree parco o interessate da itinerari culturali, religiosi o del vino (pavimentazioni degli spazi aperti, viabilità rurale storica, fabbricati tipici dell'architettura rurale del luogo, di proprietà pubblica o privata), con popolazione comunale non superiore a 2.000 abitanti, che abbiano conservato le caratteristiche architettoniche e urbanistiche originarie e la propria identità culturale, al fine di un riutilizzo dell'intero borgo per il turismo rurale, per la realizzazione di botteghe per la promozione dell'artigianato tipico, per la realizzazione di spazi museali, aule polifunzionali, ecc. A tal fine, i progetti, per poter essere oggetto di finanziamento dovranno interessare una tipologia di borgo rurale che sia caratterizzato da una disponibilità e varietà di patrimonio culturale, storico architettonico e paesaggistico, legato alla realtà contadina e rurale, tipica del territorio regionale, le cui potenzialità non siano ancora state espresse, in termini di quantità e qualità, sì da rendere questi luoghi veicolo di salvaguardia delle identità locali e delle tipicità delle tradizioni. Dovranno interessare, in modo organico, il borgo nel suo complesso, comprendendo nell'intervento, anche la proprietà privata, almeno nelle facciate a vista. I progetti dovranno essere unitari, presentati da amministrazioni comunali che includano progetto pubblico e privati (attraverso manifestazioni d'interesse); l'intervento pubblico dovrà concretizzarsi nel recupero di spazi aperti, vie, siti, edifici di interesse culturale della cultura tipica locale, recupero di facciate, mentre gli interventi privati saranno rivolti alla riqualificazione del patrimonio edilizio rurale a scopi turistico – ricettivi ecc. I fabbricati, di proprietà privata, interessati all'intervento, qualora il progetto di recupero non riguardi solo la facciata esterna, dovranno essere destinati ad attività produttiva in campo turistico o artigianale o funzionale al progetto (recupero delle attività artigianali tradizionali del luogo). Dovrà essere previsto l'utilizzo di materiale e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche.

Beneficiari

Comuni e Privati, selezionati dalle Province competenti per territorio attraverso procedura di evidenza pubblica che, tra l'altro,

tenga conto delle priorità di sviluppo territoriale previste dai Documenti di programmazione provinciale.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico concedibile è pari:

- al 65% del costo totale ammissibile per progetti presentati da soggetti privati;
- al 100% del costo totale ammissibile per i progetti presentati da soggetti pubblici. Nel caso di investimenti che prevedono l'utilizzo di strutture pubbliche da adibirsi ad attività produttive, il contributo pubblico sarà pari al 65% del costo totale ammissibile.

La tipologia prevista dalla misura non configura Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Le Province determineranno i Comuni ammessi a partecipare al bando di evidenza pubblica per la selezione dei progetti finanziabili, attraverso un avviso per la "Manifestazione d'interesse" rivolto a tutti i comuni ricadenti nei territori individuati.

L'avviso di "Manifestazione d'interesse" conterrà i requisiti minimi di ammissibilità, tra i quali saranno inseriti almeno i seguenti:

- coerenza con le priorità di sviluppo territoriale previste dai Documenti di programmazione provinciale;
- finalità dell'intervento proposto e risultati attesi;
- presenza di emergenze storico-culturali e/o naturali nel villaggio oggetto d'intervento;
- esiti dell'apposita concertazione svolta con i diversi soggetti coinvolti nella realizzazione degli interventi che saranno proposti per il finanziamento.

La Regione emanerà un bando di evidenza pubblica aperto esclusivamente ai comuni che avranno soddisfatto i requisiti

previsti dalla “Manifestazione d’interesse”, per la formulazione della graduatoria dei progetti ammissibili a finanziamento.

Per poter partecipare a tale bando, tra l’altro, i progetti dovranno essere corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative, redatti, ove applicabili, nel rispetto dei principi della Carta del Restauro del 1972 e della Carta Europea del Patrimonio architettonico del 1975, nonché di quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 Ottobre 2000 relativamente alla “Salvaguardia dei Paesaggi” attraverso “le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano”. Per le tipologie di intervento di tipo strutturale proposte da privati è richiesto l’impegno ad implementare un’attività economica e a frequentare un corso di aggiornamento.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l’altro dei seguenti elementi:

- sostenibilità intesa come effettiva possibilità del progetto a generare effetti positivi e duraturi sull’economia rurale;
- qualità della progettazione;
- validità del progetto: progettazione ed adozione di processi a favore della sostenibilità ambientale che prevedano l’uso di fonti di energia rinnovabile ed il risparmio idrico, e che rispettino la tipologia costruttiva esistente mediante l’uso di materiali tipici della zona; utilizzo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (energia fotovoltaica, energia eolica, evaporazione dell’acqua per rinfrescare, energia solare, biomasse, ecc.); utilizzo di sistemi di ventilazione naturale ed ibrida in sostituzione degli impianti di condizionamento; mantenimento dell’occupazione; coerenza del progetto con le risorse dell’area;
- partecipazione dei privati alla realizzazione del progetto, sia come interventi sugli immobili, sia come gestione delle attività successive;

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	numero villaggi su cui si interviene	20	numero
	volume totale investimenti	112.478	'000 euro
risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	25.000	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	5,56	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	5,6	%
	Produttività del lavoro	5,7	%

Misura 323 “Sviluppo, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”

Riferimenti normativi

Articolo 57 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.2.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **323**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è stata attivata per proseguire nell'azione di miglioramento e valorizzazione del paesaggio rurale, da attuarsi attraverso la riqualificazione del patrimonio culturale in esso presente e dell'importante patrimonio naturale che lo caratterizza. Queste aree presentano alcune caratteristiche che sono da considerarsi dei veri punti di forza, quali una forte presenza di contesti locali “naturali”, un forte legame fra la popolazione ed il contesto territoriale circostante, attività artigianali tradizionali legate alla cultura del territorio, di cui la natura è parte fondamentale.

La misura mira alla riqualificazione del patrimonio rurale ed ambientale, attraverso interventi volti alla tutela ed alla valorizzazione dei siti Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale, nonché attraverso interventi orientati alla conservazione degli elementi tipici del paesaggio e delle caratteristiche culturali, storico/architettoniche e costruttive di luoghi e manufatti presenti nel paesaggio rurale.

Concentrando gli interventi a livello territoriale nelle aree più bisognose dell'intervento pubblico, in particolare in quelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica per valorizzarne il patrimonio naturale e culturale in esse presente, ci si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi:

1. promuovere l'attrattività del territorio;
2. diversificare l'economia locale;
3. migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali;
4. migliorare i livelli di occupazione;
5. rafforzare i legami identitari fra popolazione e territorio;
6. tutela del territorio

In particolare per ciascuna macroarea, in accordo con quanto previsto dalle strategie individuate, si intende raggiungere i seguenti obiettivi:

Macroarea C

- tutela dell'ambiente e valorizzazione del ruolo multifunzionale delle attività agricole (tip. a);

Macroarea D1

- miglioramento delle condizioni di contesto (tip. b, c),
- miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento (tip. a, b, c);

Macroarea D2

- tutela dell'ambiente, miglioramento delle condizioni di contesto, miglioramento della qualità della vita e lotta allo spopolamento, sostegno a processi di diversificazione dell'economia rurale (tip. b, c).

Ambiti territoriali di attuazione

La misura trova attuazione nelle macroaree C, D1 e D2, ed inoltre in tutte le Aree Parco della regione in conformità a quanto stabilito nell'allegato 2 del Programma.

In particolare le tipologie previste trovano applicazione nelle aree predette, ma limitatamente a quelle caratterizzate da ruralità prevalente e dalla presenza di Siti Natura 2000 e altri Siti di grande pregio naturale (Aree naturali non coincidenti con il perimetro delle aree Natura 2000, individuate sulla base delle valenze naturalistiche in esse racchiuse ed istituite e gestite ai sensi della seguente normativa nazionale o regionale: L. 394/91 e ss.mm.ii, L.R. 33/93 e ss.mm.ii, L.R. 17/03 e L.R. 45/80) e, per analogia, ai territori ricadenti nelle aree Parco protette istituite ai sensi della legge 6.12.91 n.394 (legge quadro sulle aree protette) e della Legge Regionale 01.09.93 N.33" Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania" e l.m.i.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento vengono così distinte:

- a) Elaborazione dei piani di gestione, laddove necessari, e/o redazione e attuazione delle misure di conservazione delle Aree Natura 2000, iniziative di sensibilizzazione ambientale miranti alla diffusione ed alla condivisione delle esigenze di tutela delle aree natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale, (per es. informazione attraverso pubblicazioni, creazione di siti internet, centri di documentazione, tutte iniziative, queste, destinate agli agricoltori ed agli operatori inseriti nel mondo-rurale e rivolte alla conoscenza dei suddetti territori ed alla loro conservazione ecc.). Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 2, 4, 5 e 6;

- b) interventi materiali per il miglioramento della fruizione pubblica di siti di grande pregio naturale (per es. realizzazione di punti di osservazione, punti di ristoro, interventi tesi al miglioramento delle condizioni di accesso alle aree suddette, piani di protezione e valorizzazione degli alberi e formazioni arboree ed arbustive di particolare pregio naturalistico e paesaggistico, ecc.) progettati in coerenza con gli obiettivi di conservazione del sito e prevedendo l'utilizzo di materiali e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche. Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 3, 5 e 6;
- c) interventi di recupero e di riqualificazione degli elementi tipici dei paesaggi rurali e degli elementi architettonici di valenza culturale, come per es. ponti in pietra od in legno, abbeveratoi (esclusivamente, quelli che caratterizzano paesaggio), manufatti rurali quali ad esempio: mulini, fontane, elementi della religiosità locale (cappelle),ecc. (esclusivamente quelli che si caratterizzano come elementi tipici del paesaggio), eliminazione dei piccoli detrattori ambientali, ecc., ad eccezione degli interventi previsti dalla misura 216. Per i progetti presentati da soggetti pubblici, si consente la possibilità di fare più interventi, entro i limiti di spesa indicati nel bando. Le strutture oggetto di tali interventi dovranno essere fruibili gratuitamente al pubblico per un periodo di almeno 10 anni. Laddove si interviene su superfici esterne ed ampie, si dovrà prevedere l'utilizzo di materiali e tecniche atte ad evitare la riduzione dell'infiltrazione delle acque meteoriche. Questa tipologia concorre al raggiungimento degli obiettivi 1, 3, 5 e 6.

Beneficiari

- a. Soggetti gestori delle aree Natura 2000 e di siti di grande pregio naturale; Associazioni ONLUS che rispondono ai requisiti previsti dalla normativa vigente la cui attività abbia attinenza con l'intervento ambientale; Enti Parco nazionali e regionali; Comuni.
- b. Soggetti gestori di siti di elevato pregio naturale e di Aree Natura 2000.
- c. Enti pubblici (Comuni, Enti Parco nazionali e regionali), privati (i cui interventi, potendo usufruire del 100% del contributo, dovranno essere resi gratuitamente fruibili al pubblico).

Intensità dell'aiuto

Il sostegno pubblico è pari per ciascun progetto presentato, al 100% della spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88, in quanto le diverse tipologie di intervento riguardano la realizzazione di opere infrastrutturali ad uso pubblico e servizi direttamente correlati. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di ammissibilità

Saranno considerati ammissibili tutti i progetti soddisfacenti i parametri territoriali predetti ed esecutivi corredati di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalle vigenti normative, redatti nel rispetto dei principi della Carta del Restauro del 1972 e della Carta Europea del Patrimonio architettonico del 1975, nonché di quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 Ottobre 2000 relativamente alla "Salvaguardia dei Paesaggi" attraverso "le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano".

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, dopo che la Provincia abbia individuato e delimitato le aree a forte valenza naturalistica, considerando, in particolare, la presenza, nelle stesse, di: siti Natura 2000 ed altri siti di elevato pregio naturalistico; tenendo conto tra l'altro:

- dei requisiti del richiedente: requisiti soggettivi
- della sostenibilità intesa come possibilità concreta del progetto di generare effetti positivi e duraturi sul paesaggio rurale;
- della qualità della progettazione;
- della validità del progetto: valorizzazione dei siti di Natura 2000 e dei siti naturali di grande pregio, attraverso il recupero e /o la valorizzazione di manufatti esistenti, oppure miranti alla fruizione pubblica in un'ottica naturalistica; realizzazione di studi e misure contrattuali o piani di gestione per aree che comprendono habitat o specie prioritarie ai sensi delle direttive HABITAT e UCCELLI; coerenza del progetto con le risorse dell'area.

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	numero di azioni sovvenzionate	182	numero
	volume totale investimenti	36.166	'000 euro
risultato	popolazione che beneficia potenzialmente delle azioni finanziate sul totale regionale	30.000	numero
impatto- valutati come copertura indicatori di programma	Crescita economica	1,72	%
	Posti di lavoro creati anche con effetto di mitigazione dell'esodo dal settore primario	1,8	%
	Produttività del lavoro	1,92	%

Misura 331 “Formazione ed informazione”

Riferimenti normativi

Articolo 58 del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.3.3, del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: **331**

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura intende promuovere nel settore extragricolo una forza lavoro competente ed una nuova imprenditorialità a supporto dell'azione di sviluppo del territorio rurale. Gli interventi previsti vanno a soddisfare una domanda potenziale di formazione che completa, senza mai sovrapporsi, le azioni previste dalla Misura 111 creando una forte sinergia tra esse.

Più in particolare gli interventi mirano al miglioramento delle competenze e delle capacità professionali attinenti alla gestione imprenditoriale e alla tutela del territorio rurale con particolare riguardo alle attività artigianali, turistiche, e più in generale a soddisfare le esigenze formative /informative degli operatori economici impegnati nei settori che nell'Asse 3.

I contenuti formativi dovranno contribuire comunque all'aggiornamento delle figure coinvolte sui temi dell'innovazione tecnologica, gestionale ed organizzativa oltre che del quadro normativo comunitario, formando nuove figure professionali e rafforzando le competenze degli operatori delle aree rurali.

In particolare i contenuti riguarderanno:

- la diversificazione verso attività non agricole;
- il sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico delle zone interessate;
- l'incentivazione di attività turistiche;
- la tutela, la riqualificazione e la gestione del patrimonio naturale, in modo da contribuire allo sviluppo economico sostenibile;
- il miglioramento della qualità della vita in ambito rurale sui servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- il rinnovamento ed il rilancio dei villaggi;
- la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

La misura prevede azioni sia di formazione, attraverso il finanziamento di corsi (da attuarsi con diverse modalità, inclusi

strumenti innovativi come *l'e-learning*), che di informazione, da attuarsi mediante l'impiego di mezzi di comunicazione come la televisione, la radio, la stampa, ecc.

La misura si articola nelle due seguenti tipologie:

1. Formazione
2. Informazione

Tipologia 1. Formazione

Questa tipologia è finalizzata al coinvolgimento degli operatori dei settori extragricoli operanti in ambito rurale su tematiche legate al campo della programmazione e della gestione delle attività imprenditoriali e della tutela dell'ambiente e del territorio; a tal fine si ipotizza l'attivazione di specifici cicli formativi.

Gli obiettivi generali perseguiti da questa tipologia sono i seguenti:

- potenziare le competenze aziendali degli addetti ai lavori nelle imprese al fine di migliorarne il posizionamento competitivo e salvaguardare il territorio;
- sviluppare conoscenze e competenze per migliorare la competitività delle imprese e dei territori;

Tipologia 2. Informazione

Questa tipologia ha l'obiettivo di favorire l'accesso degli operatori extragricoli alle opportunità offerte per lo sviluppo rurale integrato.

Ambiti territoriali di attuazione

La misura troverà attuazione nelle Aree C, D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura prevede diverse tipologie di interventi che saranno attuate in maniera differenziata sul territorio in funzione della domanda ed in relazione alle specificità imprenditoriali del territorio interessato

Più in specifico le tipologie sono le seguenti:

Tipologia 1. Formazione

- a) Azioni rivolte allo sviluppo di nuove competenze professionali collegate al settore turistico, artigianale e dei servizi al turismo, con particolare riguardo al "saper fare";
- b) Azioni rivolte ad accrescere ed aggiornare le competenze professionali già esistenti nel campo artigianale e turistico con particolare riguardo alla gestione strategica, al TIC, al marketing ed all'innovazione tecnica e tecnologica;

- c) Azioni finalizzate all'accompagnamento e tutoring alle imprese, con particolare riguardo alla formazione per la creazione di nuove imprese e alla valorizzazione della autoimprenditorialità.

In particolare le azioni si svolgeranno mediante al realizzazione di corsi, seminari, progetti dimostrativi, incontri formativi e workshop.

Le spese ammissibili sono riferite ai costi sostenuti per la realizzazione del corso (organizzazione, personale docente e non docente impegnato nelle attività formative, supporti e sussidi didattici e altre spese strettamente legate all'attuazione dell'intervento.).Il sostegno di cui alla presente misura non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento tecnico medio o superiore.

Tipologia 2. Informazione

- a) Azioni per favorire la diversificazione verso attività non agricole e servizi essenziali per l'economia rurale, il rinnovamento ed il rilancio dei villaggi rurali la tutela, la riqualificazione e la gestione del patrimonio naturale, in modo da contribuire allo sviluppo economico sostenibile.
- b) Azioni di sensibilizzazione sulle energie rinnovabili
- c) Azioni di sensibilizzazione sulla gestione delle risorse idriche

Le spese ammissibili per la tipologia riguardano i costi legati alla realizzazione delle attività di informazione ed il costo per l'utilizzo del *media* scelto (passaggio in televisione, radio, spazio su giornali e riviste, ecc.).

Beneficiari

Tipologia 1. Formazione

Gli interventi saranno progettati ed attuati dalla Regione Campania – A.G.C. 11 e altri Enti e organismi specializzati per l'erogazione di attività formative accreditati dalla Regione Campania, selezionati ai sensi del Decreto Legislativo 163/2006 che ha recepito la Direttiva 2004/18/CE..

Tipologia 2. Informazione

Gli interventi saranno progettati ed attuati dalla Regione Campania – A.G.C. 11 e da altri Enti e organismi specializzati, selezionati con ai sensi del decreto Legislativo 163/2006 che ha recepito la Direttiva 18/CE 2004.

Intensità dell'aiuto

Il contributo pubblico è pari al 100% della spesa ammissibile. Tutte le tipologie previste dalla misura non configurano Aiuti di Stato ai sensi del Trattato UE artt. 87-88. Pertanto gli aiuti saranno concessi ai sensi dell'art. 55 del reg. (CE) n. 1698/2005 e dell'art. 1 Reg (CE) 74/2009 paragrafo 15 nei limiti e con le modalità indicate nella scheda di misura.

Criteri di selezione dei progetti

La selezione dei progetti sarà effettuata sulla base dei criteri sottoposti alla valutazione del Comitato di Sorveglianza e riportati nel bando, tenendo conto tra l'altro:

- o dei requisiti soggettivi del richiedente;
- o della validità del progetto: target di riferimento, modalità di erogazione del servizio, durata dell'intervento, ampiezza dell'area territoriale interessata, articolazione didattica, attinenza dell'offerta formativa alle esigenze del territorio, ecc.

Sono valutate con punteggi di preferenza le iniziative di formazione che si caratterizzano per l'innovazione delle tecniche utilizzate come ad esempio l'apprendimento in linea (e-learning).

Quantificazione degli obiettivi specifici

tipologia indicatore	indicatore	Target 2007-13	Unità di Misura
prodotto	partecipanti ai corsi di formazione	2.070	numero
	giorni di formazione ricevuti	32.625	numero
risultato	partecipanti che hanno completato con successo un corso di formazione	1.656	numero
	Volume investimenti attività informative	906	'000 euro

Misura 341 “Acquisizione di competenze e animazione”

Riferimenti normativi

Articolo 59 del Regolamento (CE) 1698/2005

Articolo 35 e allegato II, paragrafo 5.3.3.4 del Regolamento (CE) 1974/2006

Codice di classificazione UE: **341**

Misura non attivata

Misure dell'Asse 4

L'asse 4 si articola nelle seguenti misure:

- Misura 41: *Strategie di Sviluppo Locale*
 - sottomisura 411: Competitività
 - sottomisura 412: Gestione dell'ambiente e del territorio;
 - sottomisura 413: Qualità della vita/diversificazione;
- Misura 421: *Cooperazione interterritoriale e transnazionale*;
- Misura 431: *Gestione dei Gruppi di Azione Locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio*;

Tali misure rappresentano il pacchetto di strumenti specificamente destinati ai Gruppi di Azione Locale al fine di promuovere, nei rispettivi territori di competenza, strategie di sviluppo locale ed iniziative di cooperazione.

Al fine di chiarire il quadro di riferimento generale per l'attuazione dell'approccio Leader nel PSR 2007-2013 della Campania, è opportuno formulare preliminarmente alcuni chiarimenti. In particolare:

→ Riguardo alla **Misura 41 Strategie di Sviluppo Locale**, le operazioni che i Gal potranno realizzare nel quadro della strategia locale, conformemente al dettato degli art. 63 e 64 del Regolamento CE 1698/05, possono corrispondere, o meno, alle misure definite nello stesso regolamento per gli altri Assi. Le tre sottomisure (**411, 412, 413**) in cui si articolano le strategie locali, pertanto, comprendono:

1. **Azioni che corrispondono a misure contemplate nel PSR Campania 2007-2013.** In questo caso, a norma dell'art. 64 del Regolamento CE 1698/05, si applicano le condizioni previste dai relativi bandi di misura;
2. **Azioni specifiche Leader**, ovvero tipologie di intervento non previste da misure degli altri Assi, ma che contribuiscono a perseguirne gli obiettivi.

In ciascun PSL l'importo di spesa previsto per il finanziamento delle Azioni specifiche Leader non potrà essere superiore al 50% dell'importo complessivo di spesa prevista nell'ambito della misura 41.

→ La **Misura 421** finanzia progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale.

→ La **Misura 431** si articola nelle seguenti sottomisure:

- 431.1** Spese di gestione e funzionamento dei GAL;
- 431.2** Acquisizione di competenze e animazione

Per ciascuna misura, di seguito, si presenta una scheda contenente le informazioni relative alla motivazione degli interventi, agli obiettivi perseguiti, agli ambiti territoriali di attuazione, alla tipologia d'intervento, alle spese ammissibili, ai beneficiari, all'intensità dell'aiuto ed ai criteri di ammissibilità. Tuttavia, riguardo alla Misura 41 "Strategie di sviluppo locale", vengono illustrati i contenuti delle sole azioni di cui al punto 2 (*Azioni specifiche Leader*). Difatti, le azioni 1 di ciascuna sottomisura sono rappresentate dalle misure degli Assi 1, 2 e 3 del PSR attivabili secondo l'approccio Leader e, pertanto, i contenuti di dette azioni sono quelli descritti nelle pertinenti schede di misura degli Assi 1, 2 e 3.

Lo schema di riferimento che individua l'articolazione delle misure all'interno dell'Approccio Leader è illustrato di seguito

MISURA 41

Sottomisura 411	Sottomisura 412	Sottomisura 413
Azione 1 (misure dell'asse attivabili nelle strategie di sviluppo): Misura 124	Azione 1 (misure dell'Asse 2 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 216, 225, 227	Azione 1 (misure dell'Asse 3 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 311, 312, 313, 321, 322, 323
Disposizioni attuative di riferimento: bandi delle misure interessate, elaborati dalla Regione ed adottati dal GAL Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL: minimo 50% del totale della Misura 41		
Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa

MISURA 421

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">a. Cooperazione interterritorialeb. Cooperazione transnazionale |
|--|

MISURA 431

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">1. Spese di gestione e funzionamento del GAL2. Acquisizione di competenze e animazione |
|---|

Misura 41: Strategie di sviluppo locale

Disposizioni comuni alle sottomisure 411, 412 e 413 - Azione 2

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. a) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.4 1 del Regolamento (CE) 1794/2006
Codice di classificazione UE: 41

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Partecipazione finanziaria FEASR

La partecipazione del FEASR alla spesa pubblica è stabilita nella misura dell'80%.

Criteri di ammissibilità

Le operazioni ammissibili, necessariamente a valenza collettiva, dovranno essere esplicitamente individuate nel PSL sottoposto alla Regione per l'approvazione ed opportunamente collegate alle altre

misure del PSL o ad altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali) operanti nel medesimo periodo di eleggibilità del PSR.

Nel caso delle tipologie di intervento di cui alle sub-Azioni 2.1: *Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali*, allo scopo di evitare dispersione di risorse finanziarie o la realizzazione di operazioni già oggetto di finanziamento attraverso altri strumenti finanziari, nel PSL dovrà essere dimostrata la necessità, per il territorio interessato, di procedere alla realizzazione di ogni singola operazione individuata ed ammissibile, ovvero la necessità, in presenza di studi/ricerche già effettuati o di materiali divulgativi già realizzati, di eventuali aggiornamenti e/o integrazioni.

Criteri di selezione dei fornitori

La selezione del personale, dei collaboratori e dei fornitori di beni e servizi o appaltatori di opere sarà curata dal GAL, e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia di reclutamento del personale, affidamento di incarichi per la prestazione di servizi, di appalti per la fornitura di beni e la realizzazione di opere.

Criteri di selezione dei beneficiari e/o soggetti attuatori

La selezione dei beneficiari o dei soggetti attuatori delle operazioni, per le tipologie di intervento per le quali è possibile individuare un beneficiario / soggetto attuatore diverso dal GAL, sarà curata dal GAL stesso e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Misura	Tipologia di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di Misura
Attuazione di strategie di sviluppo locale	Prodotto	- Numero di GAL - Superficie totale coperta dai GAL (Kmq)	14 8.000	numero Kmq
411 – Competitività		Popolazione totale coperta dai GAL	700.000	Numero
412 – gestione dell' ambiente/territorio		Numero di progetti finanziati dai GAL	450	Numero
413 – qualità della vita/diversificazione		Numero di beneficiari	420	Numero

Quadro riepilogativo dell'attuazione della Misura 41

Il seguente schema riassume graficamente il modello di attuazione della misura 41, indicando, per ciascuna delle sottomisure ed azioni in cui questa si articola, le disposizioni attuative di riferimento, il soggetto responsabile della selezione dei beneficiari e/o fornitori e l'equilibrio finanziario da assicurare nell'ambito di ciascun PSL.

Sottomisura 411	Sottomisura 412	Sottomisura 413
Azione 1 (misure dell'asse attivabili nelle strategie di sviluppo): Misura 124	Azione 1 (misure dell'Asse 2 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 216, 225, 227	Azione 1 (misure dell'Asse 3 attivabili nelle strategie di sviluppo): Misure 311, 312, 313, 321, 322, 323
Disposizioni attuative di riferimento: bandi delle misure interessate, elaborati dalla Regione ed adottati dal GAL Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL: minimo 50% del totale della Misura 41		
Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi	Azione 2 Azioni specifiche Leader 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali a. Studi e ricerche b. Divulgazione ed informazione territoriale c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali 2.2: Reti Locali ed azioni collettive a. Creazioni di reti, strutture e centri/sportelli informativi b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali c. Incubatori d'impresa
Disposizioni attuative di riferimento: schede del PSR, Allegato 5, sottomisure 411, 412, 413 e bandi elaborati dal GAL, in coerenza delle disposizioni generali e specifiche di ciascuna sottomisura Soggetto responsabile della selezione dei beneficiari: GAL Dotazione finanziaria da assicurare nell'ambito di ciascun PSL: minimo 50% del totale della Misura 41		

Sottomisura 411: Competitività

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura 411 Azione 1:

Competitività

(cfr scheda di misura 124)

Sottomisura 411 Azione 2:

Competitività - Azioni specifiche Leader

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 1:

124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali, con particolare riferimento a quelle enogastronomiche (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali) Tali attività immateriali sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività e per la valorizzazione integrata, in chiave competitiva, delle filiere produttive agricole, alimentari e forestali, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (con particolare riferimento ai PIF).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

a. Studi e ricerche. Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema produttivo locale e le sue risorse (fabbisogni di beni e servizi manifestati dagli operatori economici locali; offerta di risorse produttive) e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 1 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:

- la competitività delle filiere produttive agricole ed agroalimentari e forestali;

Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

b. Divulgazione ed informazione territoriale. Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.

c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali, attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Nel solo caso delle iniziative di cui al punto **c.**, possono essere beneficiari organismi collettivi tra soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato (associazioni di produttori, consorzi di valorizzazione e tutela, società consortili, ecc.).

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella seguente misura:

- nel caso di operazioni il cui beneficiario è un Gal, o un soggetto pubblico o privato portatore di interessi diffusi localmente, che non svolge attività imprenditoriali, il 100% del costo totale;
- nel caso di operazioni di cui al punto **c.**, in cui il soggetto beneficiario è un organismo collettivo di soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato, il 50% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare gli attori delle filiere produttive locali. Il miglioramento dei sistemi di governance all'interno delle filiere produttive, il raggiungimento di obiettivi minimi di scala, la definizione di un clima relazionale e di fiducia, l'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito delle filiere produttive, rappresentano il naturale ambito operativo dell'approccio Leader, al quale è affidato il compito di contribuire a migliorare gli assetti organizzativi e le capacità progettuali delle comunità rurali, facilitando gli attori locali nell'individuazione di soluzioni condivise a problematiche diffuse nei rispettivi ambiti territoriali.

In tal senso, la presente azione intende fornire una serie di incentivi alla realizzazione di iniziative che sostengano lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, sia intervenendo direttamente in regime d'aiuti, favorendo la creazione di strutture a carattere collettivo, o sostenendo il rischio imprenditoriale, sia affiancando con interventi infrastrutturali o immateriali le dinamiche di sviluppo delle imprese

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

a. Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della diversificazione economica, della competitività e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;

b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriali.

Rientrano in tale categoria gli interventi destinati a promuovere e/o valorizzare le risorse naturali, culturali, architettoniche, artigianali, turistiche di ciascun territorio, anche attraverso vetrine e centri espositivi. Nell'ambito delle attività in questione, possono anche rientrare le produzioni agro-alimentari tipiche locali, se ed in quanto inserite nelle azioni di valorizzazione complessiva dei territori ammissibili all'intervento, insieme alle altre risorse culturali, architettoniche, artigianali, turistiche etc.;

c. Incubatori di impresa, destinati ad ospitare PMI di produzione o di servizio in fase di start up, garantendo, oltre agli spazi necessari allo sviluppo delle attività produttive, la possibilità di offrire servizi comuni.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **a.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **b.**, sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c** sono soggetti

pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

Il costo totale delle operazioni sarà coperto da fondi pubblici nel rispetto dei seguenti limiti:

Tipologia a.: il 100% del costo totale

Tipologia b.: l' 80% del costo totale

Tipologia c.: l'80% del costo totale

Sottomisura 412: Gestione dell'ambiente e del territorio

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura 412 Azione 1:

Gestione dell'ambiente e del territorio
(*cf. scheda di misura 216, 225 e 227*)

Sottomisura 412 Azione 2:

Gestione dell'ambiente e del territorio -
Azioni specifiche Leader

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 2:

- 216 *Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli: investimenti non produttivi*
- 225 *Pagamenti per interventi silvoambientali*
- 227 *Utilizzo sostenibile delle superfici forestali: investimenti non produttivi*

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali, con particolare riferimento a quelle ambientali, naturalistiche e paesaggistiche (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali). Tali attività immateriali sono realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (con particolare riferimento ai PIRAP ed ai PTS).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

a. Studi e ricerche. Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema locale e le sue risorse naturali, ambientali e paesaggistiche e sulle biodiversità locali e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 2 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:

- l'ambiente e la gestione del territorio;

Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

b. Divulgazione ed informazione territoriale. Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.

c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali, attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella misura del 100% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento del profilo ambientale e paesaggistico del territorio attraverso la realizzazione di iniziative a carattere collettivo che concorrano al miglioramento dei sistemi di governance, alla definizione di un clima relazionale e di fiducia, all'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito dei sistemi di tutela dell'ambiente e gestione del territorio.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

- a. **Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi** in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della gestione dell'ambiente e del territorio e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate alla diffusione stabile delle conoscenze in materia ambientale e paesaggistica, all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;

Beneficiari

Beneficiari dell'Azione 2.2 sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella misura del 100% del costo totale.

Sottomisura 413: Qualità della vita / Diversificazione

La sottomisura si articola nelle seguenti azioni:

Sottomisura 413 Azione 1:

Qualità della vita / Diversificazione

(cfr scheda di misura 311, 312, 313, 321, 322, 323)

Sottomisura 413 Azione 2:

Qualità della vita / Diversificazione

Azione 1

E' prevista l'attuazione, tramite approccio Leader, delle seguenti misure dell'Asse 3:

- 311 Diversificazione in attività agricole*
- 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle microimprese*
- 313 Incentivazione di attività turistiche*
- 321 Servizi essenziali alle persone che vivono nei territori rurali*
- 322 Riqualficazione e sviluppo dei villaggi*
- 323 Tutela e riqualficazione del patrimonio rurale*

Azione 2.1: Strumenti cognitivi e valorizzazione delle risorse territoriali

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione si articola in una serie di azioni immateriali finalizzate all'accrescimento degli strumenti di conoscenza (studi di fattibilità, progetti, piani, ricerche) o alla valorizzazione integrata delle risorse territoriali (informazione, divulgazione e messa in rete della piattaforma di risorse locali). Tali attività immateriali sono propedeutiche all'attuazione di specifiche e particolari operazioni sviluppate nell'interesse delle collettività, realizzate direttamente dai GAL o da soggetti pubblici e/o privati portatori di interessi diffusi localmente, anche attraverso l'utilizzo di altri strumenti finanziari (comunitari, nazionali, regionali). Sarà inoltre incoraggiata la ricerca di elementi di connessione ed integrazione con altre misure del PSR e con altri strumenti di progettazione collettiva (PIRAP, PTS).

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

Le tipologie di intervento in cui si articola l'azione sono raggruppate in funzione degli obiettivi perseguiti. In particolare:

- a. Studi e ricerche.** Azioni finalizzate ad approfondire le conoscenze sul sistema locale e le sue risorse (fabbisogni di beni e servizi manifestati dalle popolazioni e dagli operatori economici locali; offerta di risorse ambientali, storico-culturali, produttive) e/o a realizzare piani e progetti di fattibilità finalizzati al perseguimento degli obiettivi di cui all'Asse 3 del PSR. Tali azioni dovranno essere necessariamente finalizzate alla realizzazione di operazioni che si muovono su piani operativi diversi: divulgazione ed informazione territoriale (cfr. lettera b.); valorizzazione e promozione delle risorse territoriali (cfr. lettera c.); creazione di reti locali e realizzazione di azioni collettive (cfr. Azione 2.2); Gli ambiti tematici su cui potranno essere sviluppate tale attività di studio e di ricerca, nonché l'elaborazione di piani, studi di fattibilità e progetti a valenza collettiva, riguardano:
- la qualità della vita;
 - la diversificazione economica;

Non sono ammissibili iniziative che non prevedano la diffusione dei risultati e/o l'implementazione operativa degli stessi attraverso operazioni inquadrate in una o più tipologie d'intervento di cui alle successive lettere *b* e *c*, o alla *Azione 2.2*

- b. Divulgazione ed informazione territoriale.** Si intende incoraggiare la divulgazione delle conoscenze acquisite, anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione-informazione e/o la realizzazione di materiale divulgativo. In tali circostanze, le azioni divulgative sono destinate principalmente ad un pubblico di fruitori interno all'area.
- c. Valorizzazione e promozione delle risorse territoriali,** attraverso iniziative destinate principalmente ad un pubblico di potenziali fruitori esterno al territorio. La partecipazione agli eventi di promozione potrà essere gestita solo in forma collettiva, allo scopo di promuovere l'immagine territoriale integrata con una buona massa critica di offerta.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui ai punti **a.** e **b.** sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Nel solo caso delle iniziative di cui al punto **c.**, possono essere beneficiari organismi collettivi tra soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato (associazioni di produttori, consorzi di valorizzazione e tutela, società consortili, ecc.).

Intensità dell'aiuto

La forma di aiuto è rappresentata da un contributo a fondo perduto, stabilito nella seguente misura:

- nel caso di operazioni il cui beneficiario è un Gal, o un soggetto pubblico o privato portatore di interessi diffusi localmente, che non svolge attività imprenditoriali, il 100% del costo totale;
- nel caso di operazioni di cui al punto **c.**, in cui il soggetto beneficiario è un organismo collettivo di soggetti imprenditoriali operanti nei comparti agroalimentari, del turismo e/o dell'artigianato, il 75% del costo totale.

Azione 2.2: Reti Locali ed azioni collettive

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

L'azione è finalizzata a creare le condizioni per un generale miglioramento dell'ambiente competitivo nel quale si trovano ad operare gli attori delle filiere produttive e delle filiere istituzionali locali. Il miglioramento dei sistemi di governance, il raggiungimento di obiettivi minimi di scala, la definizione di un clima relazionale e di fiducia, l'accumulo di capitale sociale e l'adeguamento dei livelli e della qualità dei servizi offerti nell'ambito dei sistemi territoriali rurali, rappresentano il naturale ambito operativo dell'approccio Leader, al quale è affidato il compito di contribuire a migliorare gli assetti organizzativi e le capacità progettuali delle comunità rurali, facilitando gli attori locali nell'individuazione di soluzioni condivise a problematiche diffuse nei rispettivi ambiti territoriali.

In tal senso, la presente azione intende fornire una serie di incentivi alla realizzazione di iniziative che sostengano lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, sia intervenendo direttamente in regime d'aiuti, favorendo la creazione di strutture a carattere collettivo, o sostenendo il rischio imprenditoriale, sia affiancando con interventi infrastrutturali o

immateriale le dinamiche di sviluppo delle imprese e delle pubbliche amministrazioni locali.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

L'azione predispone alcuni strumenti d'intervento che, nel favorire la crescita culturale e l'adeguamento delle capacità professionali, manageriali ed organizzative all'interno delle aree rurali, incoraggiano fenomeni di aggregazione e di socializzazione tra gli attori dello sviluppo. A tale scopo potranno essere finanziate le seguenti attività:

- a. Creazione di reti, strutture e centri/sportelli informativi** in grado di fornire assistenza tecnica e servizi innovativi a supporto della diversificazione economica, della competitività e del miglioramento delle capacità organizzative dei soggetti pubblici e/o privati. In particolare si tratta di attività a carattere immateriale finalizzate all'accumulo di capitale relazionale e di fiducia ed al miglioramento dei sistemi di governance locale;
- b. Centri di promozione e/o valorizzazione territoriale**
Rientrano in tale categoria gli interventi destinati a promuovere e/o valorizzare le risorse naturali, culturali, architettoniche, artigianali, turistiche di ciascun territorio, anche attraverso vetrine e centri espositivi. Nell'ambito delle attività in questione, possono anche rientrare le produzioni agro-alimentari tipiche locali, se ed in quanto inserite nelle azioni di valorizzazione complessiva dei territori ammissibili all'intervento, insieme alle altre risorse culturali, architettoniche, artigianali, turistiche etc.;
- c. Incubatori di impresa**, destinati ad ospitare PMI di produzione o di servizio in fase di start up, garantendo, oltre agli spazi necessari allo sviluppo delle attività produttive, la possibilità di offrire servizi comuni.

Beneficiari

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **a.**, sono i Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **b.**, sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non svolgono attività imprenditoriale.

Beneficiari delle tipologie di intervento di cui al punto **c.** sono soggetti pubblici o privati portatori di interessi diffusi localmente, che non

svolgono attività imprenditoriale.

Intensità dell'aiuto

Il costo totale delle operazioni sarà coperto da fondi pubblici nel rispetto dei seguenti limiti:

Tipologia a.: il 100% del costo totale

Tipologia b.: l'80% del costo totale

Tipologia c.: l'80% del costo totale

Misura 421: Cooperazione

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. b) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.4.2., del Regolamento (CE) 1974/2006
Codice di classificazione UE: 421

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è diretta all'attuazione di progetti di cooperazione attraverso una Strategia di cooperazione elaborata dai Gruppi di Azione Locale all'interno del Programma di Sviluppo Locale (PSL), che preveda l'implementazione di un'azione comune attuata direttamente da un Gal (in qualità di partner e/o capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia del Gal, in partenariato con altri territori rurali.

Gli obiettivi perseguiti sono:

- miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale del territorio;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- diversificazione dell'economia rurale attraverso strategie di cooperazione.

L'articolazione della misura si ispira, tra l'altro, ai principi ed agli indirizzi formulati dalla Commissione nella *Guida per l'attuazione della misura "Cooperazione" nell'ambito dell'Asse Leader dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013* (Rif: RD12/10/2006 rev2).

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La misura presenta due tipologie di intervento, attuabili direttamente dal Gal (in qualità di partner e/o capofila del progetto o di partner della struttura comune) o a regia:

- a. attuazione di progetti di cooperazione interterritoriale in

partenariato con aree rurali situate all'interno del territorio nazionale. Possono avvenire tra i gruppi Leader e sono altresì aperti ad altri gruppi locali che adottino un approccio di partecipazione simile.

- b.** attuazione di progetti di cooperazione transnazionali in partenariato con aree rurali appartenenti a uno o più Stati Membri e/o con territori di Paesi Terzi che seguano un approccio simile.

Al fine di favorire la concentrazione delle risorse su iniziative caratterizzate da una sufficiente massa critica, di evitare la frammentazione delle iniziative e l'appesantimento delle attività gestionali ed amministrative dei partenariati, ciascun Gal selezionato potrà partecipare a non più di 3 progetti di cooperazione interterritoriale (tipologia a) ed a non più di 3 progetti di cooperazione transnazionale (tipologia b).

La spesa massima ammissibile per ciascuna operazione, per ogni partner campano partecipante, non può superare i 200.000 euro, elevabile a 300.000 euro in caso di cooperazione transnazionale.

Sono ammissibili le spese relative alla gestione della misura elencate nel documento "Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale ed a interventi analoghi " del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale – POSRII, approvate il 14.02.2008 in conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'art. 71 (3) del Reg. (CE) n.1698/05 del Consiglio. Sono sovvenzionabili a norma dell'art. 65 del Reg. (CE) 1698/05 unicamente le spese inerenti all'azione congiunta, alla gestione di strutture comuni ed al supporto tecnico preparatorio, comprese le spese di animazione. Inoltre sono ammissibili al finanziamento unicamente le spese relative ai territori situati nella UE. In particolare, sono ammissibili a finanziamento le spese:

- di progettazione, entro un limite massimo pari al 2% del costo totale, e comunque non superiore a 6.000 euro;
- di animazione, necessarie alla definizione del partenariato, alle azioni di accompagnamento, monitoraggio e rendicontazione, entro un limite massimo pari al 7,5% del costo totale, e comunque non superiore, complessivamente, a 22.500 euro;
- relative alla realizzazione dell'azione comune, per il funzionamento della struttura comune e per il supporto tecnico alla implementazione del progetto di cooperazione. Quanto ai contenuti dell'azione comune, possono essere realizzate esclusivamente operazioni previste nell'ambito delle Misure,

411, 412, 413 del PSR 2007-2013 della Campania, nonché azioni non previste, a condizione che queste ultime siano strategiche per il progetto stesso, coerenti con le politiche regionali e non superino il 20% del totale.

Per facilitare la ricerca di partner, che potranno essere poi contattati, nonché per fornire assistenza tecnica per la compilazione del progetto, sono inoltre ammissibili le spese di *supporto tecnico preparatorio*, ossia il supporto preliminare all'elaborazione progettuale. In linea di principio, il supporto tecnico precede il progetto di cooperazione (spesa a monte) e non può essere utilizzato per il finanziamento delle spese connesse con lo svolgimento degli incontri nel quadro del partenariato, una volta che tale partenariato sia stato definitivamente istituito in virtù di un accordo, i cui costi rientreranno tra quelli previsti per l'attività di animazione, parte integrante del progetto.

In particolare, le spese riconducibili al supporto tecnico preparatorio (spese a monte) possono essere costituite da spese relative a riunioni (scambio di esperienze) con partner potenziali (viaggio, alloggio e spese di interpretazione) oppure da spese di pre-elaborazione (studio di fattibilità del progetto, spese di consulenza su temi specifici, spese di traduzione e di personale supplementare).

Ciascun Gal può disporre complessivamente fino ad un massimo di 15.000 euro per le spese di supporto tecnico preparatorio.

Beneficiari

Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania e/o altri gruppi rappresentativi degli interessi territoriali, organizzati con metodo Leader.

Partecipazione finanziaria FEASR e intensità dell'aiuto

Le attività di animazione e quelle propedeutiche alla realizzazione dell'azione comune (definizione del partenariato e dell'accordo di cooperazione, progettazione) possono essere finanziate fino al 100% del relativo costo.

L'intensità dell'aiuto finalizzato alla realizzazione dell'azione comune rispetterà i limiti previsti nella misura cui questa si riferisce.

Procedure per l'attuazione della misura

I Gal possono presentare all'interno del PSL la loro strategia di cooperazione indicando il livello di coinvolgimento dei partner, la pertinenza delle azioni proposte in termini di obiettivi del progetto, la metodologia e la tipologia di intervento che intendono attivare e gli obiettivi che si intende raggiungere, nonché l'importo del finanziamento richiesto.

In sede di approvazione del PSL sarà approvata anche la Strategia di Cooperazione, nonché il piano di massima degli interventi che il Gal proponente intende realizzare.

Per attivare la misura il Gal dovrà successivamente presentare un progetto esecutivo per ogni progetto di cooperazione che si intende promuovere, allegando le informazioni di dettaglio sull'accordo di cooperazione sottoscritto con i partner, le modalità di attuazione, la formula organizzativa adottata e gli aspetti finanziari, secondo uno schema che sarà elaborato nelle Linee d'indirizzo per l'attuazione dei PSL, nonché l'approvazione da parte di altre eventuali Autorità di Gestione.

Il Progetto esecutivo dovrà essere formalmente approvato da una commissione appositamente istituita dall'AdG, dopo l'effettuazione dei controlli formali di legge (controllo di ammissibilità), che né valuterà la conformità e la congruità.

L'Autorità di Gestione può esprimere l'approvazione provvisoria, a condizione che gli altri partner ottengano nei successivi 6 mesi dalla data di inizio prevista nel progetto, l'approvazione da parte delle loro Autorità di Gestione.

Per facilitare l'avvio della cooperazione, viene inoltre istituita una procedura di selezione amministrativa, distinta da quella prevista per la selezione del progetto, destinata ad ammettere a finanziamento le spese di supporto tecnico preparatorio. La presentazione delle domande è ammessa in qualsiasi momento, a partire dall'avvenuta selezione dei GAL.

Criteri di ammissibilità

Sarà oggetto di verifica l'esistenza dei seguenti requisiti di ammissibilità:

- presenza di un'azione comune
- composizione del partenariato. Nel caso di progetti di cooperazione transnazionale sarà verificata l'effettiva presenza di almeno un partner appartenente ad un altro Stato Membro;

- coerenza con le politiche regionali sull'internalizzazione (cooperazione transnazionale);
- sottoscrizione di un accordo di cooperazione tra i partner;
- effettiva disponibilità finanziaria, da parte di tutti i partner che sottoscrivono l'accordo di cooperazione;
- congruità dei costi, conformità e ammissibilità delle spese ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale in vigore.

Criteri di selezione dei progetti

Le strategie di cooperazione saranno oggetto di valutazione in sede di selezione dei PSL. L'ammissibilità dei progetti terrà conto dei seguenti aspetti:

- coerenza rispetto alle strategie perseguite nel PSL;
- fattibilità tecnica e qualità progettuale;
- modello organizzativo adottato;
- congruità della spesa.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di misura
Prodotto	Numero di progetti di cooperazione	12	Numero
	Numero di Gal cooperanti	12	Numero

Ulteriori obiettivi individuati dal PSR Campania

La Regione Campania, a seguito di una più accurata ed aggiornata valutazione sui risultati raggiunti nell'ambito degli interventi di cooperazione promossi nel quadro del Programma Leader+ 2000-2006, intende rafforzare, anche dal punto di vista finanziario, l'azione di cooperazione tra territori rurali. Tali risultati suscitano un rinnovato interesse nei confronti della cooperazione, alla quale si attribuisce un ruolo di particolare rilievo a sostegno delle strategie promosse dai Gal.

L'attenzione che la Regione pone sulle capacità degli attori rurali di interagire con altri territori e di sviluppare sinergicamente originali strategie di sviluppo si traduce anche nella esplicitazione di ulteriori obiettivi da affidare alla cooperazione: in particolare, sembra opportuno misurare la capacità di relazionarsi con una rete di partner adeguata e di apprezzare il grado di coinvolgimento diretto degli attori locali nelle reti sovra-territoriali.

Nelle more del perfezionamento del sistema di indicatori promosso nell'ambito del PSN, la Regione Campania ha individuato ulteriori indicatori di prodotto, di semplice misurazione, con i quali si intende approfondire il quadro conoscitivo degli effetti prodotti dalla misura 421 qualificando ulteriormente la griglia degli indicatori minimi già predisposta.

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di misura
Prodotto	Attori locali (pubblici e privati) coinvolti	120	Numero
	Numero di Partner stranieri coinvolti	12	Numero
	Numero di Partner italiani (non campani) coinvolti	36	Numero

Misura 431 Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio

Riferimenti normativi

Articolo 63 par. c) del Regolamento (CE) 1698/2005
Allegato II, paragrafo 5.3.4 3 del Regolamento (CE) 1794/2006
Codice di classificazione UE: 431

Motivazione dell'intervento e obiettivi perseguiti

La misura è finalizzata a garantire il funzionamento dei Gruppi di Azione Locale. I GAL potranno dotarsi di una struttura operativa attrezzata e di uno staff tecnico ed amministrativo adeguato alla gestione dei PSL. Si intende, inoltre, assicurare la necessaria acquisizione di competenze ed un'efficace azione di animazione territoriale nel corso dell'attuazione del PSL

Ambiti territoriali di attuazione

Aree nelle quali operano Gal ammessi a beneficiare delle risorse di cui all'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania, operanti nelle Macroaree C (con esclusione dei STS comprendenti i comuni capoluogo), D1 e D2.

Tipologie d'intervento e spese ammissibili

La Misura si articola in due sottomisure:

431.1 Spese di gestione e funzionamento dei GAL;

La sottomisura 431.1 copre le spese per la gestione ed il funzionamento del Gal. In particolare, nell'ambito di ciascun PSL le spese per la progettazione sono ammissibili fino ad un massimo del 2,5% del costo totale indicato, nel piano finanziario del PSL, a valere sulla Misura 431.

431.2 Acquisizione di competenze e animazione

La sottomisura 431.2 copre le spese per l'acquisizione di competenze e l'animazione. In particolare, si intende:

- favorire la diffusione della conoscenza delle strategie di sviluppo locale in atto sul territorio, sensibilizzando gli imprenditori ed i cittadini;
- creare le condizioni per favorire un'ampia partecipazione delle popolazioni e degli operatori pubblici e privati all'implementazione

delle strategie di sviluppo rurale promosse nei PSL;

- migliorare le competenze e le capacità professionali dei soggetti impegnati nella elaborazione ed attuazione delle strategie di sviluppo rurale;
- sostenere la partecipazione alle attività ed agli eventi informativi e di trasferimento delle conoscenze promossi dalla Rete Nazionale ed Europea per lo Sviluppo Rurale, dalla Regione e da altri soggetti impegnati nella promozione dello sviluppo locale;
- assicurare un adeguato sostegno finanziario all'implementazione del piano di comunicazione del Gal.

A tal fine, sono ammissibili le spese relative alla gestione della misura elencate nel documento "Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale ed a interventi analoghi " del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale – POSR II, approvate il 14.02.2008 in conferenza Stato-Regioni ai sensi dell'art.71 (3) del Reg. (CE) n.1698/05 del Consiglio. In particolare:

- all'organizzazione e/o partecipazione ad incontri, seminari, convegni, workshop, ecc.;
- alla progettazione e produzione di materiali informativi e divulgativi (pubblicazioni, newsletter, audiovisivi, bollettini, cartellonistica, spazi pubblicitari, allestimento ed aggiornamento di portali, pagine e forum web, depliant, brochures, guide manuali, ecc.)

Beneficiari

Gruppi di Azione Locale selezionati nell'ambito dell'Asse 4 del PSR 2007-2013 della Campania

Partecipazione finanziaria FEASR e intensità dell'aiuto

Le spese saranno coperte da fondi pubblici nella misura del 100% del costo totale.

Procedure per l'attuazione della misura

La misura sarà sviluppata direttamente (a titolarità) dal GAL, che provvederà ad affidare incarichi e ad individuare fornitori in possesso di idonei requisiti professionali, sulla base delle procedure previste dalla normativa comunitaria e nazionale in vigore in materia di appalti pubblici di servizi e di conferimento di incarichi professionali, ed in ogni caso seguendo procedure di selezione di evidenza pubblica.

Per ogni PSL il finanziamento destinato alla copertura dei costi di “Gestione dei Gruppi di Azione Locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio”, nell’ambito della Misura 431 non può superare il 20% della spesa pubblica prevista nell’ambito della Misura 41.

Criteri di ammissibilità

Le operazioni ammissibili, necessariamente a valenza collettiva, dovranno essere esplicitamente individuate nel PSL sottoposto alla Regione per l’approvazione ed opportunamente collegate alle altre misure del PSL.

Criteri di selezione dei fornitori

La selezione del personale, dei collaboratori e dei fornitori di beni e servizi o appaltatori di opere sarà curata dal GAL, e dovrà tener conto dei principi di trasparenza, libera concorrenza e pari opportunità, nel rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia di reclutamento del personale, affidamento di incarichi per la prestazione di servizi e di appalti per la fornitura di beni e la realizzazione di opere.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Tipologia indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Unità di Misura
Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	28	numero



UNIONE EUROPEA
F E A S R

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 6

*Regimi di sostegno Reg 1698/05
all. I del Reg 1974/06*



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

Vino [titolo II, capo I, del regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio

Le azioni riportate nella tabella seguente sono coerenti con l'allegato 2 del DM 8/08/2008 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

AZIONI OCM VINO non finanziabili sul PSR Campania
1. Estirpazione totale del vigneto con mezzi meccanici, compresa asportazione del materiale legnoso
2. Scasso con mezzi meccanici alla profondità di cm 80-100 su terreni compatti o collinari, compreso il primo ripasso, amminutamento e spianamento.
3. Sistemazione superficiale del terreno preimpianto e per la regimazione delle acque meteoriche ivi compresi modesti movimenti di terra
4. Spietramento con asportazione del materiale
5. Analisi del terreno fisico-chimica di preimpianto, incluso il prelievo del campione di terreno.
6. Acquisto e distribuzione in campo di concimi e/o fertilizzanti organo-minerali per concimazione di fondo.
7. Pali di testata in legno trattato del diam. 14/16 cm e lunghezza m 3.00.
8. Pali intermedi in legno trattato da m 2,50 e diametro di 8/10 cm
9. Basetta per pali in pietra dura o in calcestruzzo, in opera
10. Filo di ferro in zinco o altro materiale idoneo di qualsiasi sezione, compresi gli sfridi, i tiranti, le grappette ed ogni altro onere
11. Acquisto di barbatelle innestate, paraffinate, clonate e varietà certificate, compresa messa in opera
12. Acquisto di marze certificate
13. Innesto di piante di viti di età no superiore a 10 anni con marze fornite da vivai autorizzati
14. Modifica della forma di allevamento

Riguardo la demarcazione degli interventi PSR vs PNS vino -Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 4 marzo 2011 circa le disposizioni nazionali di attuazione dei regolamenti (CE) n. 1234/07 del Consiglio e (CE) n. 555/2008 della Commissione- la tabella seguente, oltre alle singole schede di misura, esplicita la demarcazione tra le misure del PSR e gli interventi di esclusiva pertinenza del PNS vino attivabili in Campania.

Operazioni finanziabili PNS vino in Campania <i>(Investimenti di cui all'art. 15 del Reg. (CE) n. 479/2008)</i>	Possibili sovrapposizioni con le misure del PSR	finanziabili OCM vino	finanziabili PSR
<i>Attività di E-commerce e social commerce per la vendita del vino</i>	132-133-121-123-313	Si	No <i>Per la misura 313 sono esclusi interventi in favore del Settore vitivinicolo ed è esclusa l'attività di e-commerce</i>
<i>Sala degustazione extra aziendale</i>	121 - 123	Si	No
<i>Sala vendita extraaziendale</i>	121 - 123	Si	No
<i>Piattaforme logistiche</i>	121 - 123	No	No

Ortofrutticoli [parte II, titolo I, capo IV, sezione IV bis, del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio]

Demarcazione con l'Asse I

Interventi di cui alle Misure 111 - 114 - 124 - 132	OCM	PSR
OP / AOP e aziende agricole singole e associate	NO	SI

Interventi di cui alla Misura 133	OCM	PSR
OP / AOP	Solo per prodotti non registrati	Solo per prodotti registrati

Interventi di cui alla Misura 123	OCM	PSR
OP / AOP	<p>Solo per le OP/AOP che non posseggono gli altri requisiti di accesso previsti dal PSR (ad es. indici di bilancio) consentendo loro di prevedere investimenti adeguati con il programma operativo. Il costo degli investimenti deve essere in ogni caso inferiore a 1 meuro.</p> <p>Tutte le OP/AOP che possiedono i requisiti previsti dal PSR accedono esclusivamente al Programma di Sviluppo Rurale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione, adeguamento e ammodernamento delle strutture agroindustriali, comprensive degli impianti tecnologici necessari al loro funzionamento; - realizzazione di impianti per la lavorazione delle produzioni ortofrutticole <p>Condizioni essenziali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - investimenti che riguardano il capitale fisso; - costo totale ammissibile uguale o superiore a 1 Meuro; - OP/AOP che abbiano una capacità di approvvigionamento di materia prima pari ad almeno 100 q.li/g per le specie fruttifere, ridotta a 10 q.li/g per la frutta

		secca e ortive, e che abbiano o prevedano opifici con una superficie coperta di almeno 1.000 mq di cui non meno di 400 mq (100 mq. per la frutta secca) destinati alla lavorazione.
--	--	---

Interventi di cui alla Misura 121	OCM	PSR
Aziende agricole singole socie di OP	Investimenti di importo ammissibile non superiore ai 50.000 € di costo totale. Non rientrano in tale delimitazione i rimborsi forfettari previsti dalla strategia nazionale 2009-2013 e dalle disposizioni attuative della stessa che in ogni caso non riguardano azioni o interventi previsti dalla 121.	Investimenti di importo ammissibile superiore ai 50.000 €
Cooperative e consorzi socie di OP	Non sono finanziate azioni per l'Acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze comuni per le fasi di coltivazione e raccolta delle produzioni delle aziende socie, che devono risultare coerenti con gli obiettivi del P.O.	Acquisto di macchinari e impianti necessari per soddisfare esigenze comuni per le fasi di coltivazione e raccolta delle produzioni delle aziende socie, che devono risultare coerenti con gli obiettivi del P.O.

Cfr PSR Campania capitolo 10.2 per maggiori dettagli

Demarcazione con l'Asse II

Le misure agro-ambientali, saranno finanziate esclusivamente dal PSR, con la precisazione che solo le iniziative e gli interventi non previsti dallo stesso, ma contemplate dall'OCM, potranno essere poste a carico dei PO.

Al fine di evitare ogni possibile sovrapposizione, con apposito provvedimento regionale si procederà all'individuazione degli interventi eleggibili con i PO nell'ambito di quelli indicati dalla Strategia Nazionale 2009-2013, dalla Disciplina Ambientale e dalle disposizioni attuative della stesse, non compresi nel PSR, evidenziando i "singoli" ambiti e le attività finanziabili con l'OCM. In particolare, come richiamato dal PSN, l'Autorità di gestione, in accordo con le OP/AOP, adotta appositi atti amministrativi contenenti le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione. Le attività ambientali extra-aziendali sono ad esclusivo carico dell'OCM.

Olio di oliva [parte II, titolo I, capo IV, sezione IV, del regolamento (CE) n. 1234/2007

SETTORE/OCM	CAMPO DI APPLICAZIONE A RISCHIO DI SOVRAPPOSIZIONE	soluzioni	
OLIO		Il D.M. prevede azioni rivolte ad un campione di aziende agricole, frantoi, sansifici, raffinerie e confezionatori. Tali attività sono approvate dal Mipaf e controllate da Agea attraverso il portale Sian. Il sostegno previsto dal PSR si applica esclusivamente su prodotti di qualità riconosciuti, che saranno pertanto esclusi dai P.O.	
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: Operazioni collettive di mantenimento degli uliveti in situazioni orografiche difficili; varietà a rischio di estinzione	Il D.M. prevede esclusivamente interventi di manutenzione straordinaria degli uliveti degradati e/o di importanza storica. Mentre la misura prevede la riduzione dei prodotti chimici. Per cui la misura finanzia tutti gli interventi previsti che, nel contempo, restano esclusi dai programmi operativi delle O.P.	
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: dimostrazione tecniche alternative di lotta	Il programma previsto dal Reg 867/08 prevede esclusivamente progetti di dimostrazione pratica di tecniche alternative all'impiego di prodotti chimici per la mosca, con diffusione delle informazioni delle attività svolte dalle OP, mentre la misura prevede azioni sia di formazione che di informazione rivolte alle competenze imprenditoriali con particolare riferimento alla gestione strategica, al marketing, all'innovazione tecnica e tecnologica e delle TIC. Tali interventi di formazione nel settore olivicolo saranno finanziati dalle O.P.	
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: opere di straordinaria manutenzione (muretti a secco, terrazzamenti)	I muretti a secco ed i terrazzamenti previsti ai sensi del regolamento 867/08 non saranno più finanziati alle OP ma solo con il PSR mis.216.	Attraverso il portale SIAN dell'organismo pagatore AGEA si verificherà chi ha ricevuto il finanziamento precedentemente.
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: assistenza tecnica	Tali interventi per l'olivicoltura rimarranno a carico del P.O.	
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: diffusione delle informazioni delle attività svolte	Il D.M., per l'impatto ambientale, prevede l'adesione dei produttori a programmi mirati inerenti la messa a punto e l'applicazione di disciplinari di produzione collettivi, con dimostrazione pratica di tecniche alternative all'impiego di prodotti chimici per la lotta alla mosca. Tali interventi non sono finanziati dal PSR.	

OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: progetti pilota innovativi	I progetti realizzati dalle O.P. prevedono l'adesione dei produttori olivicoli ad un programma mirato per la messa a punto di disciplinari di produzione collettivi basati su criteri ambientali, e per far ciò si richiede l'aggregazione di produttori di zone olivicole omogenee. La misura vuol, invece, promuovere la cooperazione tra gli imprenditori agricoli, l'industria di trasformazione, gli enti di ricerca ed altri operatori economici in associazione tra loro finalizzata a sostenere l'attività di ricerca, ecc. La misura privilegia altri settori tra cui il tabacco, cereali e leguminose. Per cui, nel settore olivicolo, tali interventi resteranno a carico delle O.P.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola: programmi di miglioramento (lotta integrata)	Il programma delle OP prevede solo il monitoraggio ed il controllo della mosca mentre i pagamenti agroambientali riguardano tutte le fitopatie e i parassiti che possono interessare l'olivo nonché le tecniche di diserbo e di concimazione. Tali interventi verranno realizzati dai P.O.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola	IL D.M. prevede l'assistenza tecnica all'industria di trasformazione oleicola per quanto attiene aspetti inerenti alla qualità dei prodotti, per cui non verrà finanziata con la misura 114.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola: miglioramento varietale	I programmi delle O.P. prevedono il miglioramento varietale degli oliveti in singole aziende a condizioni che siano dirette al miglioramento della qualità dell'olio di oliva o delle olive da tavola. Tali interventi verranno finanziati dalle O.P.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola	I programmi delle OP prevedono esclusivamente la formazione di assaggiatori per l'analisi sensoriale dell'olio di oliva vergine. Per cui non vi sarà sovrapposizione in quanto la 111 non prevederà detti corsi.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola: miglioramento delle condizioni di magazzinaggio; valorizzazione dei residui di produzione come ammendanti o fonte di energia rinnovabile; costituzione o miglioramento dei laboratori di analisi (OP)	I programmi delle O.P. mirano a migliorare le consegne all'impianto di trasformazione entro 48 ore dalla raccolta ed a programmare la raccolta in relazione alla capacità degli impianti e ciò non è previsto dal PSR. La valorizzazione dei residui di produzione come ammendanti o fonti di energia rinnovabile verrà finanziata dai programmi regionali. I programmi delle OP prevedono la costituzione o il miglioramento dei laboratori di analisi delle caratteristiche organolettiche e fisiche – chimiche degli oli di oliva, per cui non saranno finanziati con la misura del PSR.	
OLIO	miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola: diffusione dei risultati	I P.O. prevedono di migliorare le condizioni di coltivazione, in particolare la lotta alla mosca, di raccolta, di consegna e magazzinaggio delle olive prima della trasformazione e la relativa assistenza tecnica. Il PSR esclude tali azioni.	
OLIO	Tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio d'oliva e delle olive da tavola	I programmi delle O.P. Prevedono la progettazione e la realizzazione di sistemi di rintracciabilità di filiera certificati ai sensi della norma UNI 10939:2001 e 11020:2001 conformi al Reg (CE) n. 178/2002; lo studio, la progettazione e la realizzazione dei sistemi di etichettatura; la progettazione di sistemi di etichettatura innovativi e di sistemi di certificazione di qualità; la progettazione e la realizzazione di sistemi informativi a supporto delle attività degli Organismi di controllo autorizzati per le produzioni olivicole ed olearie di qualità certificate. Tali azioni non sono previste dalla misura del PSR	
OLIO	Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura: inserimento dati ambientali al GIS	Nella misura 323 del PSR non sono previsti studi sul territorio	

Apicoltura [titolo I, capo IV, sezione VI, del regolamento (CE) n. 1234/2007]

SETTORE/OCM	RIFERIMENTI NORMATIVI COMUNITARI	CAMPO DI APPLICAZIONE A RISCHIO DI SOVRAPPOSIZIONE	soluzioni
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	Formazione professionale degli apicoltori; lotta contro la varroasi: formazione	La formazione sarà attivata solo nell'ambito del PSR misura 111
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	assistenza tecnica degli apicoltori	Le attività previste dai due regolamenti non si sovrappongono essendo di diversa natura. Per la misura 114 si tratta di consulenza gestionale e realtiva ai campi previsti all'art. 24 del 1698/05
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	lotta contro la varroasi: acquisto arnie con fondo a rete	Sarà attivata solo nell'ambito del Reg. 797/04. Non sono previste analoghe azioni nell'ambito del PSR
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	razionalizzazione della transumanza – acquisto attrezzature per il trasporto	Sarà attivata solo nell'ambito del PSR. Il Programma regionale di cui al Reg 797/04 non prevederà tali azioni.
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	ripopolamento patrimonio apistico – acquisto materiale da riproduzione (es: arnie di primo nucleo)	-Non sono previste azioni nell'ambito del PSR L'azione non è attiva nel Reg. 797/04
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	ripopolamento patrimonio apistico – acquisto sciami popolazioni locali	-Non sono previste azioni nell'ambito del PSR L'azione non è attiva nel Reg. 797/04
APICOLTURA	Reg CE 1234 del 22/10/07 del Consiglio	misure di sostegno ai laboratori di analisi delle caratteristiche fisico-chimiche del miele (associazioni di produttori)	Non sono previste azioni nell'ambito del PSR L'azione non è attiva nel Reg. 797/04

Zucchero [regolamento (CE) n. 320/2006 del Consiglio

L'OCM non interviene in Campania data l'esiguità del comparto.

Tabacco [parte II, titolo I, capo IV, sezione V, del regolamento (CE) n. 1234/2007]

SETTORE/OCM	CAMPO DI APPLICAZIONE A RISCHIO DI SOVRAPPOSIZIONE	soluzioni	
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: riorientamento verso altre colture (es ortofrutticoltura, pioppeti)	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: riorientamento verso altre colture (es ortofrutticoltura, pioppeti)	Nell'ambito dell'attuazione dei Reg Ce 2182/02 e Reg. 1881/05 non sono state realizzate azioni di imboscamento di superfici agricole. In ogni caso è possibile il controllo e la verifica dei beneficiari delle normative in questione tramite portale SIAN.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: miglioramento della qualità dei prodotti agricoli diversi dal tabacco	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: miglioramento della qualità dei prodotti agricoli diversi dal tabacco	Nell'ambito dell'attuazione dei Reg Ce 2182/02 e Reg. 1881/05 non sono state realizzate azioni di partecipazione degli agricoltori ai sistemi agroalimentari. In ogni caso è possibile il controllo e la verifica dei beneficiari delle normative in questione tramite portale SIAN.	. Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: incentivazione alla diversificazione delle attività aziendali (agricole)	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: formazione destinata ai produttori e connessa con la creazione di nuovi orientamenti di produzioni agricole diverse dal tabacco	I beneficiari della misura (regione campania, altri Enti e organismi specializzati per l'erogazione di attività formative accreditati dalla Regione Campania) sono diversi dai soggetti interessati alle azioni di formazione ed informazione previsti dai Regg. CE 2182/02 e 1881/05.	
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: creazione di strutture di commercializzazione di prodotti di qualità diversi dal tabacco	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.

TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: creazione servizi per l'economia e la popolazione rurale	I beneficiari della misura sono diversi dai soggetti interessati alle azioni di formazione ed informazione previsti dai Regg. CE 2182/02 e 1881/05.	
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: diversificazione delle attività agricole o prossime all'agricoltura-incentivazione delle attività turistiche e artigianali	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: diversificazione delle attività agricole o prossime all'agricoltura-incentivazione delle attività turistiche e artigianali	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	.Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	Azioni singole: diversificazione delle attività agricole o prossime all'agricoltura-incentivazione delle attività turistiche e artigianali	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 prevedono finanziamenti per azioni di riconversione a favore di imprese tabacchicole che a seguito di rinuncia alla coltivazione del tabacco fuoriescono dal comparto. L'applicabilità di detti regolamenti è limitata al periodo 2002 - 2006.	È Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il tabacco.
TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: studi sulle opportunità di riconversione verso altre colture o attività	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca e di studi tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.
TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: operazioni di orientamento e assistenza per produttori che abbandonano la produzione del tabacco	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori. Tali azioni sono state svolta da enti ed istituti di ricerca, individuabili tramite MIPAAF.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.
TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: operazioni di orientamento e assistenza per produttori che abbandonano la produzione del tabacco	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori. Tali azioni sono state svolta da enti ed istituti di ricerca, individuabili tramite MIPAAF.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.

TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: realizzazione di esperienze innovative di carattere dimostrativo. + operazioni di diffusione e di promozione dei risultati	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori. Tali azioni sono state svolta da enti ed istituti di ricerca, individuabili tramite MIPAAF.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.
TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: realizzazione di esperienze innovative di carattere dimostrativo. + operazioni di diffusione e di promozione dei risultati	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori. Tali azioni sono state svolta da enti ed istituti di ricerca, individuabili tramite MIPAAF.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.
TABACCO Reg CE 1234/07	azioni d'interesse generale: realizzazione di esperienze innovative di carattere dimostrativo. + operazioni di diffusione e di promozione dei risultati	Il Reg. Ce 2182/02 ed il Reg. Ce 1881/05 hanno previsto il finanziamento di progetti di ricerca tesi ad individuare colture agronomicamente ed economicamente alternative al tabacco, alla divulgazione dei risultati presso le aziende interessate ed alla formazione degli operatori.	Nella fase di istruttoria della domanda di adesione all'azione verrà verificato che il medesimo intervento non sia già stato realizzato a valere sul Fondo Comunitario per il Tabacco, attraverso la Banca dati MIPAAF, che gestisce le attività di che trattasi.

Pagamenti diretti [articolo 41, paragrafo 3, e articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2009]

Articolo 68 del Regolamento (CE) n. 73/2009 ITALIA.		Possibile sovrapposizione con misure/azioni PSR.	MOTIVAZIONE	DEMARCAZIONE
Decreto Ministeriale del 29/07/2009				
Settore Bovino	Art. 3. Commi 1 e 2. Pagamenti annuali supplementari a favore dei detentori di vacche nutrici delle razze iscritte ai libri genealogici ed ai registri anagrafici, elencate nell'allegato 1. L'aiuto è corrisposto per vitello nato da tali vacche nutrici.	<u>Misura 214:</u> Azione e1) razze minacciate di estinzione	Il premio previsto dall'azione e1 comprende i costi legati all'allevamento ed all'iscrizione ai LL.GG degli animali appartenenti alle razze in via di estinzione (bovino Agerolese), che posseggono i requisiti di razza per la partecipazione alle mostre e non devono essere quindi escluse dai benefici dell'art. 3 c. 1 del DM, in quanto gli animali iscritti ai LL.GG. possono essere esposti alle mostre solo al compimento di 12 mesi di età	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68, per le razze in via di estinzione previste dalla <u>Misura 214:</u> azione e1) possono accedere alla stessa misura 214 - e1) del PSR per le medesime razze
	Art. 3. Commi 3 e 4. Pagamenti annuali supplementari a favore dei detentori di capi bovini macellati in età compresa tra 12 e 24 mesi (permanenza minima in allevamento di almeno 7 mesi prima della macellazione) a condizione che i bovini medesimi siano allevati in conformità ad un disciplinare di etichettatura facoltativa ai sensi del Reg. CE 1760/2000 ovvero, in conformità a sistemi di qualità DOP, IGP o riconosciuti dal MIPAAF	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'articolo 68 possono beneficiare dell'aiuto della misura 214 del PSR
		<u>Misura 132</u>	La Misura 132 prevede il sostegno per i produttori che partecipano ai sistemi di qualità, in particolare per il settore bovino: etichettatura facoltativa ai sensi del Reg. CE 1760/2000, sistemi di qualità DOP, IGP o riconosciuti dal MIPAAF	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 relativi a sistemi di qualità, in particolare per il settore bovino: etichettatura facoltativa ai sensi del Reg. CE 1760/2000, sistemi di qualità DOP, IGP o riconosciuti dal MIPAAF non possono accedere alla misura 132 del PSR

Settore Ovicaprino	Art. 4 c. 1 lettera a) pagamenti annuali supplementari a favore degli allevatori di ovicaprini, che acquistano montoni riproduttori geneticamente selezionati, iscritti ai Libri genealogici e ai Registri anagrafici	<u>Misura 214:</u> Azione e1) razze minacciate di estinzione	Il premio previsto dall'azione e1 comprende i costi legati all'allevamento ed all'iscrizione ai LL.GG degli animali allevati, non comprende premi per l'acquisto di riproduttori	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68, per le razze in via di estinzione previste dalla <u>Misura 214: azione e1) possono</u> accedere alla stessa misura 214 - e1) del PSR per le medesime razze. Non vi è sovrapposizione.
	Art. 4 c. 1 lettera b) pagamenti annuali supplementari a favore degli allevatori di ovicaprini, che detengono montoni riproduttori geneticamente selezionati, di genotipo ARR/ARR o ARR/ARQ, iscritti ai Libri genealogici e ai Registri anagrafici	<u>Misura 214:</u> Azione e1) razze minacciate di estinzione	Il premio previsto dall'azione e1 non comprende i costi legati all'allevamento ed all'iscrizione di genotipi ARR/ARR o ARR/ARQ ai LL.GG degli animali allevati	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68, per le razze in via di estinzione previste dalla <u>Misura 214: azione e1) possono</u> accedere alla stessa misura 214 - e1) del PSR per le medesime razze
	Art. 4 c. 1 lettera c) pagamenti annuali supplementari a favore degli allevatori di ovicaprini, che macellano capi ovicaprini certificati ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006, ovvero certificati ai sensi di sistemi di qualità riconosciuti	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'articolo 68 possono beneficiare dell'aiuto della misura 214 del PSR .
		<u>Misura 132</u>	Non vi è sovrapposizione in quanto al momento non sono riconosciuti sistemi di qualità per il settore ovicaprino	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 relativi a sistemi di qualità certificati ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006, non possono accedere alla misura 132 del PSR

	Art. 4 c. 1 lettera d) Pagamenti annuali supplementari a favore degli allevatori che allevano capi ovicaprini nel rispetto di un carico di bestiame pari o inferiore a 1UBA/ha di superficie foraggera.	<u>Misura 214:</u> Azione d2) sostegno al pascolo estensivo	Il premio previsto dall'azione d2 prevede un impegno legato al carico massimo di bestiame, variabile in relazione alla localizzazione dei pascoli, da 1,2 a 1,86 UBA/ha.	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 <u>non possono accedere</u> all'azione d2 della misura 214 del PSR
Olio di oliva	Art. 5 c. 1. Sostegno per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva a favore dei produttori che conducono aziende olivicole iscritte al sistema dei controlli per il rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006 e ai produttori olivicoli che certificano prodotto biologico ai sensi del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo all'agricoltura biologica.	Misura 214 Azione b) agricoltura biologica	Il premio previsto dalla azione b misura 214 non prevede la compensazione dei costi di certificazione ed è quindi compatibile	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 per lo stesso prodotto <u>possono</u> accedere all'azione b della misura 214 del PSR
		<u>Misura 132</u>	La Misura 132 prevede il sostegno per i produttori che partecipano ai sistemi di qualità.	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 relativi a sistemi di qualità certificati ai sensi del regolamento (CE) n. 510/2006, <u>non possono</u> accedere alla misura 132 del PSR
Latte	Art. 6. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte a favore dei produttori che producono latte crudo di vacca	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 <u>possono</u> accedere alla misura 214 del PSR .
Tabacco	Art. 7. c. 1 e c. 2 Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del tabacco, per le produzioni appartenenti ai gruppi varietali 01-02- 03 -04.	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 <u>possono</u> accedere alla misura 214 del PSR

	Art. 7. c. 5 e c. 6 Sostegno specifico per il miglioramento della qualità del tabacco Kentucky destinato alla produzione da fascia per sigaro e Nostrano del Brenta.	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 possono accedere alla misura 214 del PSR
Zucchero	Art. 8. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dello zucchero ai produttori che coltivano barbabietola da zucchero ed utilizzano sementi certificate e confettate	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 possono accedere alla misura 214 del PSR .
Floricoltura	Art. 9. Sostegno specifico per il miglioramento della qualità della Danaee racemosa (Ruscus) per la produzione di fronde recise secondo un disciplinare di produzione volontario riconosciuto dal MIPAAF	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 possono accedere alla misura 214 del PSR .
Attività agricole con benefici ambientali	Art. 10. Sostegno per specifiche attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi in favore degli agricoltori che attuano tecniche di avvicendamento triennale delle colture, che prevedano la coltivazione, nella medesima superficie, almeno per un anno di cereali e almeno per un anno di colture proteiche o di oleaginose.	<u>Misura 214:</u> nessuna sovrapposizione	Non vi è sovrapposizione con nessuna azione della misura. Gli avvicendamenti non sono previsti nel PSR	I beneficiari dell'aiuto a titolo dell'articolo 68 possono accedere alla misura 214 del PSR ..



UNIONE EUROPEA
FEASR

L'Europa investe nelle zone rurali



Assessorato Agricoltura

Programma di Sviluppo Rurale PSR CAMPANIA 2007-2013

Allegato 7

Relazioni tecniche e Perizie attestanti la verifica e la conferma dei calcoli dei sostegni per le misure di Sviluppo Rurale 2007-2013, predisposti dalla Regione Campania in applicazione degli Articoli 37, 38, 39, 40, 43, 45, 46 e 47 del Regolamento (CE) n. 1698/2005



Programma
di Sviluppo Rurale
PSR CAMPANIA
2007/2013

INDICE

Obiettivi e contenuti del documento

PARTE I – LE RELAZIONI TECNICHE

1. MISURA 131 “SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI PER CONFORMARSI ALLE NORME RIGOROSE BASATE SULLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA” (ARTICOLO 31)
2. MISURA 212 “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane” (Misura 211) E “Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane” (ARTICOLO 37)
3. MISURA 214 “Pagamenti agroambientali” (ARTICOLO 39)
 - 3.1 *Relazione tecnico-economica relativa alle seguenti azioni:*
 - azione a) Agricoltura integrata*
 - azione b) Agricoltura biologica*
 - azione c) Mantenimento della sostanza organica*
 - azione e) Allevamento di specie animali autoctone in via di estinzione;*
 - azione f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione;*
 - azione g) Conservazione di ceppi centenari di vite.*
 - 3.2 *Relazione tecnico-economica relativa alle seguenti azioni:*
 - azione d) azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA- Decreto Condizionalità)*
 - azione d) 1 Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime del terreno);*
 - azione d) 2 Sostegno al pascolo estensivo;*
4. MISURA 215 “Pagamenti per il benessere degli animali” (ARTICOLO 40)
5. MISURA 221 “Imboschimento di terreni agricoli” (ARTICOLO 43)
6. MISURA 225 “Pagamenti per interventi silvoambientali” (ARTICOLO 47)

PARTE II – LE PERIZIE

PERIZIA SULLA PERTINENZA E L'ESATTEZZA DEI CALCOLI PER I PREMI RELATIVI ALLA MISURA 131 "SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI PER CONFORMARSI ALLE NORME RIGOROSE BASATE SULLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA" DELL'ASSE 1 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

PERIZIA SULLA PERTINENZA E L'ESATTEZZA DEI CALCOLI PER I PREMI RELATIVI ALLE MISURE:

211 "INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE"

212 "INDENNITÀ A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI DELLE ZONE CARATTERIZZATE DA SVANTAGGI NATURALI, DIVERSE DALLE ZONE MONTANE";

214 "PAGAMENTI AGROAMBIENTALI", AZIONE d) "Azioni extra BCAA", per i punti

1. "Pratiche agronomiche conservative",

2. "Sostegno al pascolo estensivo",

DELL'ASSE 2 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

PERIZIA SULLA PERTINENZA E L'ESATTEZZA DEI CALCOLI PER I PREMI RELATIVI ALLA MISURA 214 "PAGAMENTI AGROAMBIENTALI", AZIONI :

a) Agricoltura integrata

b) Agricoltura biologica

c) Mantenimento sostanza organica

f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione

g) Conservazione di ceppi centenari di vite

DELL'ASSE 2 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

PERIZIA SULLA PERTINENZA E L'ESATTEZZA DEI CALCOLI PER I PREMI RELATIVI ALLE MISURE.

215 "PAGAMENTI PER IL BENESSERE DEGLI ANIMALI";

214 "PAGAMENTI AGROAMBIENTALI", AZIONE E) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione.

DELL'ASSE 2 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

PERIZIA SULLA PERTINENZA E L'ESATTEZZA DEI CALCOLI PER I PREMI RELATIVI ALLA MISURA 221 - "IMBOSCHIMENTO DEI TERRENI AGRICOLI"

DELL'ASSE 2 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

PERIZIA SUL METODO DI CALCOLO E SULL'ENTITÀ DEI PREMI DETERMINATI PER LA MISURA 225 "PAGAMENTI PER GLI INTERVENTI SILVOAMBIENTALI"

DELL'ASSE 2 DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 PER LA CAMPANIA

1. OBIETTIVI E CONTENUTI DEL DOCUMENTO

Il Reg. (CE) n. 1974/2006 di attuazione del Reg. (CE) n. 1698/2006 sul sostegno allo sviluppo rurale prevede:

all'art.48 che al fine di giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti di cui agli articoli 31, 38, 39, 40 e da 43 a 47 del Regolamento (CE) n. 1698/2005, gli Stati Membri, e dunque, le Regioni quali soggetti attuatori dei PSR, ricorrano ad opportune perizie da parte di organismi o servizi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi.

all'art.53 che nel caso in cui gli Stati membri, e dunque le Regioni, fissano l'entità del sostegno di cui agli articoli 31, da 37 a 41 e da 43 a 49 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 sulla base di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno, il calcolo e il relativo sostegno:

- a. contengano unicamente elementi verificabili;
- b. siano basati su valori assodati mediante opportune perizie;
- c. indichino chiaramente la fonte dei dati;
- d. siano differenziati in funzione delle condizioni regionali o locali e dell'effettiva utilizzazione del suolo;
- e. per le misure di cui agli articoli 31, da 37 a 40 e da 43 a 47 del Regolamento (CE) n. 1698/2005, non contengano elementi correlati a costi di investimento fissi.

Il presente documento contiene la verifica e la conferma, attraverso perizia, dei calcoli dei pagamenti per le Misure di sviluppo rurale 2007-2013, così come previsto dal Reg. (CE) n. 1974/2006.

L'attività relativa al calcolo dei pagamenti per tali misure è stata realizzata dagli uffici competenti dell'Assessorato all'Agricoltura che hanno, quindi, provveduto a sottoporre i calcoli stessi ad Organismi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi.

La Regione Campania ha individuato nell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ed in particolare nelle Facoltà di Agraria e Veterinaria, e nell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) gli Organismi idonei al rilascio delle suddette perizie, essendo funzionalmente indipendenti e disponendo di professionalità interne, conoscenze e competenze tali da garantire un puntuale espletamento dell'incarico richiesto. Inoltre, l'INEA dispone della rete di rilevazione contabile nelle aziende agricole inserite nella RICA che si avvale di una metodologia di raccolta dati anche relativa alla localizzazione delle aziende e ai singoli processi produttivi con particolare attenzione alle tecniche di coltivazione (convenzionale, integrata e biologica).

Nel prospetto che segue, con riferimento agli articoli del Reg. (CE) n. 1974/2006, sono individuate le corrispondenti misure del PSR 2007-2013 e per ciascuna di esse e per ciascuna azione è indicato l'Organismo che ha provveduto alla validazione dei dati attraverso perizia.

ASSE 1	
ART.31 "Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria" (Misura 131)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria Facoltà di Medicina Veterinaria
ASSE 2	
ART.37 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" (Misura 211) e "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" (Misura 212)	INEA
ART.38 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE" (Misura 213)	INEA
ART.39 "Pagamenti agroambientali" (Misura 214)	
azione a) Agricoltura integrata	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria / INEA
azione b) Agricoltura biologica	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria/INEA
azione c) Mantenimento della sostanza organica	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
azione d) azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA- Decreto Condizionalità)	INEA
- azione d)1 Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime del terreno)	INEA
- azione d) 2 Sostegno al pascolo estensivo	INEA
azione e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Veterinaria
azione f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
azione g) Conservazione di ceppi centenari di vite	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria
ART.40 "Pagamenti per il benessere degli animali" (Misura 215)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Veterinaria
ART.43 "Imboschimento di terreni agricoli" (Misura 221)	INEA
ART.45 "Imboschimento di superfici non agricole" (Misura 223)	Non prevede giustificazione del premio
ART.47 "Pagamenti per interventi silvoambientali" (Misura 225)	Università degli Studi di Napoli "Federico II" Facoltà di Agraria

Per la misura relativa all'articolo 46 "Indennità Natura 2000" (Misura 224) si evidenzia che l'attivazione della misura è subordinata all'individuazione delle misure di conservazione e degli eventuali piani di gestione. Per la direttiva 2000/60/CE la redazione delle schede tecniche di misura è rimandata all'approvazione dei piani di gestione dei bacini idrografici.

La misura relativa all'articolo 44 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli" è stata esclusa dalla presente trattazione in quanto non attivata nel Piano di Sviluppo Rurale della Campania.

Per le misure relative all'articolo 43 e 45 in conformità con quanto riportato nel documento sulle linee guida¹ prodotto dal MIPAF, la giustificazione del premio riguarda soltanto la compensazione del mancato reddito.

Il documento si articola in due parti: nella prima, per ciascuna misura, si riportano le Relazioni tecnico-economiche predisposte dagli uffici competenti della Regione Campania, nella seconda si riportano le perizie di verifica e conferma dei calcoli del sostegno predisposte dagli Organismi incaricati.

Le perizie coerentemente con quanto indicato nel Reg. (CE) 1974/2006 e nelle linee guida INEA sono volte ad identificare la congruità del premio massimo pagabile per azione e a verificare la correttezza della loro dimensione economica, la correttezza della metodologia utilizzata per il calcolo e la verificabilità e qualità delle fonti utilizzate.

Il documento è stato redatto in base alle informazioni disponibili e alla versione più aggiornata della documentazione disponibile alla scadenza prevista per la consegna.

¹ Il documento a cui si fa riferimento è "Valutazione della congruenza dei premi delle misure di SR – Alcune considerazioni sulla metodologia di calcolo e sul processo di verifica e conferma dei dati", prodotto dal MIPAF nel 2007.

PARTE I
LE RELAZIONI TECNICO - ECONOMICHE

1. MISURA 131 “SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI PER CONFORMARSI ALLE NORME RIGOROSE BASATE SULLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA” (ARTICOLO 31)

1.1 Relazione tecnico-economica

1. Premessa

La presente relazione, analizza, per la misura 131 – “Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria”, gli aggravii economici, in termini di maggiori costi, ai sensi dell’art. 53 del Reg. CE 1974/2006, al fine di effettuare la quantificazione dei relativi aiuti contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

Per la misura trattata in questa relazione è stata individuata, nell’ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica degli aiuti, calcolati per le due tipologie di intervento previste dalla misura stessa:

- tipologia a): aiuti per i maggiori costi relativi all’utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici per le aziende zootecniche i cui terreni ricadono in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania (DGR 700/2003);
- tipologia b): aiuti per i maggiori costi relativi all’utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari per le imprese agricole che non effettuano molitura conto terzi.
- tipologia c) sostegno alla copertura dei maggiori costi derivanti dall’applicazione del sistema di identificazione elettronica e registrazione individuale degli ovini e dei caprini di cui al Regolamento (CE) n. 21/2004 e al Reg. (CE) 1560/2007, rispetto all’identificazione tradizionale effettuata con marchi auricolari

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati per la valutazione degli aiuti relativi alla tipologia a) della Misura 131 (utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici)

a) Le principali fonti di dati utilizzate

- Interviste dirette per l’accertamento degli oneri tecnici ed amministrativi necessari per la presentazione della documentazione prevista ai sensi del DM 7 aprile 2006;
- rilevamento dati dell’azienda agricola sperimentale regionale “Improsta” (Eboli, Salerno). L’azienda è destinata ad attività di ricerca e sperimentazione agraria e all’adempimento dei fini istituzionali regionali in materia di forestazione, agricoltura e tutela ambientale, ad indirizzo zootecnico cerealicolo (bufalino).
- “Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004” della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Dalla banca dati sono stati desunti gli oneri di ammortamento macchine, carburante, manodopera.
- elaborazioni relative ai carichi di bestiame per ettaro di SAU ed ai contenuti di azoto negli effluenti zootecnici, ottenute secondo quanto disposto nella Tabella 1 e nella Tabella 2 dell’Allegato I del DM 7 aprile 2006 (“Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell’utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, ai sensi del Dlgo 152/2006”) e secondo quanto disposto dalla “Disciplina tecnica regionale per l’utilizzazione

agronomica dei liquami zootecnici della Campania” (DGR 610/2003).

b) La metodologia

Sono stati calcolati i maggiori oneri sostenuti dall'azienda zootecnica per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici in zona vulnerabile ai nitrati in seguito all'introduzione della normativa nazionale (DM 7 aprile 2006) rispetto alla precedente norma regionale (DGR 610/2003 - baseline). L'introduzione delle nuove norme comporta per gli allevamenti zootecnici della regione Campania la necessità di reperire maggiori superfici necessarie per l'utilizzazione agronomica, con conseguenti maggiori costi di spandimento e trasporto, per adeguarsi alle norme più stringenti imposte dal DM del 7 aprile 2006 e dalla normativa regionale di recepimento (DGR 120/2006), rispetto alla precedente normativa regionale (DGR 610/2003 – baseline).

Inoltre, rispetto alla baseline, è necessario considerare anche la quota di azoto contenuto nella frazione palabile degli effluenti (letame e materiali ad esso assimilati) e i costi aggiuntivi per la loro distribuzione e trasporto. Infatti la precedente norma regionale non prevedeva alcun obbligo di comunicazione di spandimento dei letami e nessun limite di applicazione in merito al suo contenuto in azoto.

I maggiori oneri dovuti all'applicazione delle nuove norme valgono per le aziende zootecniche che utilizzano per lo spandimento degli effluenti zootecnici terreni ubicati in le zone vulnerabili ai nitrati.

Il rispetto dei limiti massimi di azoto che si possono apportare al terreno con i gli effluenti zootecnici nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (170 kg di azoto per ettaro all'anno), impone non solo un'attenta valutazione delle caratteristiche aziendali (tipologia di capi allevati, peso vivo presente in azienda, tipo di stabulazione), da cui dipende la quantità di effluente prodotto e il corrispondente quantitativo di azoto, ma anche la disponibilità di maggiori superfici agricole su cui effettuare l'utilizzazione agronomica. Molto spesso ciò determina un aumento delle distanze degli appezzamenti interessati agli spandimenti dal centro di allevamento, dei tempi necessari al loro raggiungimento e dei tempi di lavoro degli addetti alle operazioni.

2.1. Giustificazione dell'aiuto

La misura 131, tipologia a) prevede un aiuto decrescente per un periodo di 5 anni, per un importo totale massimo di € 10.000,00 nell'arco del quinquennio, a favore delle aziende zootecniche i cui terreni ricadono in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Campania (DGR 700/2003).

Sono stati pertanto valutati i maggiori costi relativi all'applicazione delle norme di cui al DM 7 aprile 2006 (emanato ai sensi del DLgs 152/06 e recepito dalla Campania con DGR 120/2006), articolando gli oneri in due voci principali:

1. costi per gli adempimenti tecnico amministrativi connessi alla comunicazione all'autorità competente e all'elaborazione del Piano di Utilizzazione Agronomica degli effluenti zootecnici (PUA), per la cui redazione è richiesta una specializzazione tecnica ed una professionalità specifica a supporto dell'allevatore;

2. costi relativi ad attività imprenditoriali e gestionali necessarie alla riorganizzazione dell'attività dell'allevamento per ottemperare al rispetto della nuove norme.

I costi per gli adempimenti tecnico-amministrativi (1.) si riferiscono alle diverse tipologie di comunicazione che, in funzione delle quantità di azoto al campo prodotte ogni anno nell'allevamento, è necessario redigere e inviare all'autorità competente. Si riporta nella tabella che segue la diversa complessità della comunicazione e del Piano di Utilizzazione Agronomica dei liquami zootecnici in funzione della quantità di azoto al campo prodotta nell'allevamento in un anno.

Schema degli obblighi di comunicazione previsti dal DM 7 aprile 2006 in funzione della quantità di azoto al campo prodotta in azienda ogni anno

Quantità di azoto al campo prodotta in azienda (kg N /anno)	tipo di comunicazione in <i>zona vulnerabile</i>
<1000	esonero dalla comunicazione
1000-3000	comunicazione semplificata
3000-6000	completa + PUA semplificato
>6000	Comunicazione completa + PUA completo
Aziende ricadenti nel campo di applicazione del Dlgs 59/05 (avicoli e suini)	Comunicazione completa + PUA completo (ad integrazione della procedura di autorizzazione ai sensi del DLgs 59/2005)
- Aziende con più di 500 Unità di Bestiame Adulto (bovini)	completa + PUA completo

La diversa complessità di redazione della comunicazione e del Piano di Utilizzazione Agronomica, comporta una variabilità di costi per la predisposizione di tale documentazione. Tali costi, stimati in seguito a interviste dirette a liberi professionisti e tecnici specializzati operanti nel settore, sono quantificabili in:

Stima dei costi per la comunicazione prevista dalla tipologia a) della Misura 131

Tipo di Comunicazione	Costo (€)
Semplificata	800,00
Completa + PUA semplificato	900,00
Completa + PUA completo	1.000,00

Per la redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica completo, volto a definire e giustificare le pratiche di fertilizzazione adottate, nel rispetto dei limiti di apporto degli effluenti zootecnici, sono necessarie le determinazioni analitiche dei terreni oggetto di spandimento, da effettuarsi per ciascun appezzamento aziendale omogeneo² necessario alla composizione della superficie su cui effettuare lo spandimento. I costi di tali analisi sono stati

² Per appezzamento omogeneo si intende una superficie agricola avente caratteri di omogeneità riguardo alle condizioni morfologiche, alla tipologia prevalente di suolo e alle pratiche agronomiche precedenti.

stimati secondo quanto riportato nella tabella seguente (Università degli Studi di Napoli Federico II - Facoltà di Agraria).

Costo dell'analisi chimico fisica del terreno

Analisi chimico fisiche dei terreni per la redazione del PUA completo	Costo (escluso IVA) (€) 150,00
---	--------------------------------

Costi relativi ad attività imprenditoriali e gestionali (2)

Ai costi di cui al punto 1, che l'azienda deve sostenere soltanto per il primo anno, vanno aggiunti i costi organizzativi e gestionali che gravano sulle aziende zootecniche per gli adeguamenti alle nuove norme obbligatorie (DM 7 aprile 2006). Infatti, l'adeguamento a tali norme rispetto alla baseline (DGR 610/2006) comporta una notevole riduzione del carico zootecnico per unità di Superficie Agricola Utilizzata che, in Campania, è stimabile in oltre il 50% (le vacche ed le bufale in produzione sono equiparate, sia in termini di peso vivo che di contenuti di azoto negli effluenti, tanto nella normativa regionale che nelle disposizioni del DM 7/04/06).

È evidente che l'applicazione delle nuove norme, a parità di consistenza dell'allevamento per una determinata azienda, comporta l'esigenza di disporre di maggiori superfici per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici (liquami e letami).

Stima della riduzione del carico di peso vivo allevabile per ettaro di superficie e delle maggiori superfici necessarie agli spandimenti con l'applicazione delle nuove norme

	kg di azoto per anno prodotti da 1 t di peso vivo		carico massimo ad ettaro per t di peso vivo		Riduzioni del carico massimo annuo ad ettaro per il rispetto del DM 07/04/06	Incremento delle superfici necessarie allo spandimento per il rispetto del DM 07/04/06
	DGR 610/2003	DM 7/04/06	corrispondenti a 170 kg N/ha/anno			
	baseline	nuova norma	DGR 610/2003 baseline	DM 7/04/06 nuova norma		
vacche latte (600 kg)	41	138,00	4,15	1,23	70,29%	237,0%
manze (300 kg)	39	120,00	4,36	1,42	67,50%	208,0%
bovini ingrasso (400 kg)	32	84,00	5,31	2,02	61,90%	163,0%
vitelli a carne bianca	30	67,00	5,67	2,54	55,22%	123,0%
scrofe con suinetti	47	101,00	3,62	1,68	53,47%	115,0%
suini ingrasso	47	110,00	3,62	1,55	57,27%	134,0%
Ovaiole	189	230	0,9	0,74	17,83%	22,0%
Pollastre	170	328	1	0,52	48,17%	93,0%
conigli	89	143,00	1,91	1,19	37,76%	61,0%
Ovicapriini	22,6	99,00	7,52	1,72	77,17%	338,0%

Da tali dati emerge pertanto che le aziende zootecniche campane, al fine di ottemperare alla nuova normativa, hanno necessità di aumentare le superfici utili sulle quali effettuare l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

Tale necessità comporta un incremento dei costi di gestione e di riorganizzazione dell'attività dell'allevamento, costituito dalle seguenti voci:

- aumento dei costi per lo spandimento degli effluenti e dei tempi di lavoro degli addetti alle operazioni;
- aumento delle distanze dagli appezzamenti interessati agli spandimenti e dei tempi necessari al loro raggiungimento, nonché dei conseguenti tempi di lavoro degli addetti alle operazioni.

Allo scopo di quantificare tali costi è stata esaminata l'attività di spandimento degli effluenti zootecnici facendo riferimento alle caratteristiche di un'azienda zootecnica tipica della Campania, quale è quella bufalina, rappresentata in questa sede dalla azienda agricola regionale sperimentale Improsta.

Pertanto si considera una consistenza media aziendale di 230 capi adulti con una rimonta di circa 180 capi. In base alla nuova normativa (Allegato I, Tab. 1 e Tab. 2 del DM del 7 aprile 2006) si stima un quantitativo di circa 6000 m³ di reflui all'anno, considerando anche gli apporti delle piogge e delle acque di lavaggio. Tale quantitativo può essere distinto in una frazione liquida (liquame) pari a circa 4500 m³ ed in una frazione palabile, assimilabile al letame, derivante dalla separazione della fase solida da quella liquida, pari a circa 1500 m³. Il corrispondente quantitativo di azoto contenuto nel totale dei reflui prodotti è stimato pari a circa 25 t/anno.

Nella tabella seguente sono riportati i costi calcolati per lo spandimento dei liquami zootecnici per ettaro di superficie.

Costo di spandimento del liquame zootecnico per ettaro di superficie

		€/ora	Ore	€/ha
Carrobotte (da 100 q)	Costo orario	7,00	8	56,00
	Trattrice	7,00	8	56,00
	Carburante	3,50	8	28,00
Manodopera		8,50	8	68,00
				208,00

Oltre ai maggiori costi di spandimento dovuti ad un aumento delle superfici, sono stati inoltre considerati i maggiori costi che l'azienda, per il rispetto delle nuove norme, deve sostenere a causa dell'aumento delle distanze dai terreni interessati allo spandimento (costi di movimentazione e trasporto dei liquami). Tali costi sono stati valutati considerando un costo orario medio comprensivo di manodopera e utilizzo attrezzature (stoccaggio, carico e trasporto) stimati in 80 euro ora ed un impiego medio di 8 ore per ettaro. Pertanto i costi di movimentazione per ettaro possono essere quantificati in 640 euro.

	€/ora	ore/ha	€/ha
Costi di movimentazione	80,00	8	640,00
Totale			640,00

Per la frazione solida assimilabile al letame il costo per lo spandimento, tenuto conto di un apporto medio di 50 t/ha, è stato stimato considerando i costi di carico, trasporto e distribuzione utilizzando un cantiere di lavoro costituito da macchine ed attrezzature ordinariamente utilizzate allo scopo (trattrice 60 kW per la fase di carico, elevatore caricatore di tipo portato, trattrice da 80 kW ccoppiata ad un carro spandiletame da 10 m³ equivalenti a circa 6 tonnellate). Pertanto per spandere 50 t ad ettaro occorrono circa 9 carichi di 6 t ciascuno con un impiego di manodopera stimabile in 10 ore.

Nella tabella seguente sono riportati i costi calcolati per lo spandimento dei letami per ettaro di superficie.

Costo di spandimento del letame per ettaro di superficie

		Ore	€/ora	€/ha
Fase di carico Trattrice+elevatore	Costo orario	4	9,00	36,00
	Carburante	4	3,50	14,00
Fase di trasporto, distribuzione in campo Trattrice+spandiletame	Costo orario	6	12,00	72,00
	Carburante	6	3,50	21,00
Manodopera		4+6	8,50	85,00
Totale				228,00

Analogamente a quanto riportato per i liquami, anche per il letame sono stati considerati i maggiori costi che l'azienda, nel rispetto delle nuove norme, deve sostenere a causa dell'aumento delle distanze dai terreni interessati allo spandimento (costi di movimentazione e trasporto dei letami).

Tali costi sono stati valutati considerando un costo orario medio comprensivo di manodopera e utilizzo attrezzature (stoccaggio, carico e trasporto) stimati in 80 euro ora ed un impiego medio di 8 ore per ettaro. Pertanto i costi di movimentazione per ettaro possono essere quantificati in 640 euro.

	€/ora	ore/ha	€/ha
Costi di movimentazione	80,00	8	640,00
Totale			640,00

Costi totali

Nella tabella che segue si riepilogano, per le due voci di costo considerate, gli aggravii medi a carico delle aziende zootecniche per l'adempimento alle nuove norme di utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici.

Tabella riepilogativa dei maggiori oneri connessi allo spandimento degli effluenti zootecnici con l'applicazione delle nuove norme

1) Adempimenti tecnico amministrativi connessi alla comunicazione all'autorità competente	Valori in euro
<i>Semplificata</i>	800,00
<i>Completa + PUA semplificato</i>	900,00
<i>Completa + PUA completo</i>	1.000,00
<i>Analisi chimico fisiche del terreno per la redazione del PUA (escluso di IVA)</i>	150,00 per appezzamento omogeneo
2) Costi organizzativi e gestionali	
<i>Per i liquami</i>	
<i>Costi di spandimento</i>	208,00 €/ha
<i>Costi di movimentazione</i>	640,00 €/ha
<i>Per i letami</i>	
<i>Costi di spandimento</i>	228,00 €/ha
<i>Costi di movimentazione</i>	640,00 €/ha

2.2. Calcolo dell'aiuto

L'aiuto annuo percepibile per il quinquennio è calcolato:

- per il primo anno sommando ai costi relativi agli adempimenti tecnico amministrativi, i costi organizzativi e gestionali, rapportati agli ettari aggiuntivi necessari allo spandimento rispetto alla baseline, e le analisi chimico fisiche per la redazione del PUA. L'importo riconosciuto sarà pari al 100% dei costi ammissibili.

- dal secondo al quinto anno l'aiuto è dato solo in base alla quota relativa ai costi organizzativi e gestionali determinati inizialmente decrescendo, per ciascun anno, di una quota pari al 20% dell'aiuto corrisposto per l'anno precedente, annullandosi quindi l'anno successivo al quinto.

In ogni caso l'importo massimo dell'aiuto calcolato per l'intero quinquennio non potrà essere superiore a euro 10.000,00 per azienda tenendo conto delle specifiche condizioni aziendali.

3. La metodologia adottata e le fonti dei dati per l'aiuto relativo alla tipologia b) della Misura 131 (utilizzo agronomico delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari)

Le principali fonti di dati utilizzate per la valutazione dei maggiori oneri connessi all'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari sono:

- Interviste dirette per l'accertamento degli oneri tecnici ed amministrativi necessari per la presentazione della documentazione prevista ai sensi della DGR n. 398/2006 e della Legge 574/96 (utilizzo agronomico).
- "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Dalla banca dati sono stati desunti gli oneri di ammortamento macchine, carburante, manodopera.

3.1. Giustificazione dell'aiuto

La misura 131, tipologia b) prevede un aiuto, *una tantum*, di importo massimo di € 6.000,00 destinato alle imprese agricole, che non effettuano molitura conto terzi, e che praticano lo spandimento delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari a fini fertilizzanti e ammendanti allo scopo di compensare i maggiori oneri relativi all'applicazione delle norme di cui alla DGR n. 398/2006 rispetto alla baseline costituita dalla Legge 574/96.

I maggiori costi relativi all'applicazione delle norme di cui alla DGR n. 398/2006 scaturiscono dall'obbligo, rispetto alla baseline, della presentazione all'autorità competente di una comunicazione avente contenuti tecnici complessi, e corredata da una relazione tecnica comprendente, a differenza della baseline, la "Valutazione dell'attitudine dei suoli allo spandimento delle acque di vegetazione". L'attitudine dei suoli

allo spandimento è determinata attraverso una valutazione delle loro caratteristiche morfologiche, chimiche e fisiche. Tale valutazione richiede pertanto una professionalità specialistica esterna all'azienda. Infatti è necessario effettuare, per ciascun sito omogeneo che si intende utilizzare per gli spandimenti, sia lo scavo e la descrizione del profilo pedologico, sia alcune specifiche analisi del terreno.

A causa dell'introduzione di tali stringenti norme tecniche, può accadere che gli appezzamenti aziendali usualmente utilizzati rispetto alla baseline, possono essere considerati non adatti allo spandimento. Ciò comporta, di norma, la necessità di reperire altre superfici per gli spandimenti, con un aggravio di costi determinato sia dall'aumento delle distanze che dall'aumento dei tempi di lavoro degli addetti alle operazioni.

La valutazione dei maggiori costi relativi all'applicazione delle norme di cui alla DGR n. 398/2006, è stata effettuata articolando gli oneri in due voci principali:

1. costi per gli adempimenti tecnico amministrativi connessi alla comunicazione all'autorità competente e alla redazione della relazione tecnica, per i quali è richiesta una specializzazione tecnica ed una professionalità specifica a supporto del frantoiano;
2. costi relativi ad attività imprenditoriali e gestionali necessarie nella riorganizzazione dell'attività del frantoio per ottemperare al rispetto delle norme in argomento.

I costi per gli adempimenti tecnico amministrativi (1.) connessi alla comunicazione sono così articolati:

Costi degli adempimenti tecnici e amministrativi ai sensi della DGR 398/2006

comunicazione	Costo €
Relazione tecnica aziendale	600,00
Profilo pedologico per ogni sito omogeneo	300,00 a sito escluso IVA
Analisi del terreno per ogni sito omogeneo	52,00 a sito escluso IVA

L'ammontare medio dei costi per gli adempimenti tecnico amministrativi è stato desunto da interviste dirette a tecnici specializzati operanti nel settore. I costi per le analisi del terreno fanno riferimento alle tariffe praticate dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Costi relativi ad attività imprenditoriali e gestionali (2.)

Sono stati inoltre considerati i maggiori costi che l'azienda, per il rispetto delle nuove norme, deve sostenere a causa dell'aumento delle distanze dai terreni interessati agli spandimenti (costi di movimentazione delle acque di vegetazione o delle sanse), l'aumento dei tempi necessari al loro raggiungimento e l'aumento dei tempi di lavoro degli addetti alle operazioni. Tali maggiori costi, in base a quanto rilevato da interviste dirette ad operatori del settore e tecnici specializzati nelle due delle

province campane a maggiore densità di frantoi (prov. di Benevento e Salerno), sono stati stimati pari a circa 25 € per metro cubo. Pertanto, considerati i limiti di accettabilità delle acque di vegetazione (massimo spandibile per ettaro) pari a 50 m³ per ettaro all'anno per i frantoi tradizionali e 80 m³ per ettaro all'anno per i frantoi di tipo continuo, è stato calcolato il costo ad ettaro dovuto a tali maggiori oneri, riportato nella seguente tabella:

Costi relativi all'aumento delle distanze degli appezzamenti (trasporto) e manodopera

	€/m ³	m ³ per ha	€/ha
Costi di movimentazione delle acque di vegetazione per frantoi di tipo tradizionale	25,00	50	1.250,00
Costi di movimentazione delle acque di vegetazione per frantoi di tipo continuo	25,00	80	2.000,00
Costi di movimentazione delle sanse umide per frantoi di tipo tradizionale	25,00	10	250,00
Costi di movimentazione delle sanse umide per frantoi di tipo continuo	25,00	15	375,00

I costi totali

Nella tabella sottostante si riepilogano per le due voci di costo considerate i maggiori costi relativi all'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari conseguenti agli obblighi imposti dalla DGR 398/06

Tabella riepilogativa dei maggiori oneri connessi allo spandimento delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari con l'applicazione delle nuove norme

1) Adempimenti tecnico amministrativi connessi alla comunicazione all'autorità competente	
<i>Relazione tecnica aziendale</i>	600,00
<i>Profilo pedologico per ogni sito omogeneo</i>	300,00 a sito escluso IVA
<i>Analisi del terreno per ogni sito omogeneo</i>	52,00 a sito escluso IVA
2) Costi relativi all'aumento delle distanze per l'utilizzo di altre superfici	
<i>Costi di movimentazione delle acque di vegetazione per frantoi di tipo tradizionale</i>	1.250,00
<i>Costi di movimentazione delle acque di vegetazione per frantoi di tipo continuo</i>	2.000,00
<i>Costi di movimentazione delle sanse umide per frantoi di tipo tradizionale</i>	250,00
<i>Costi di movimentazione delle sanse umide per frantoi di tipo continuo</i>	375,00

L'aiuto sarà concesso *una tantum* ed in ogni caso l'aiuto effettivo sarà commisurato agli effettivi sovraccosti di gestione delle differenti aziende partecipanti fino ad un massimo di 6.000,00 euro azienda determinato come somma delle voci di costo relative agli adempimenti tecnico amministrativi ed i costi relativi all'aumento delle distanze a causa dell'utilizzo di altre superfici. L'importo riconosciuto sarà pari al 75% dei costi ammissibili.

4. La metodologia adottata e le fonti dei dati per la valutazione degli aiuti relativi alla tipologia c) della Misura 131 (applicazione del sistema di identificazione elettronica e registrazione individuale degli ovini e dei caprini)

a) Le principali fonti di dati utilizzate sono:

- relativamente ai costi delle apparecchiature il rapporto "Cost assessment of the implementation of electronic identification of small ruminants according to regulation 21/2004" prodotto in data 17 gennaio 2007 dal *Joint Research Centre Institute for Protection and Safety of the Citizens MonCoTraf Action (Monitoring, Control and Traceability in the Food Chain)* per conto della Direzione Generale della Commissione Europea;
- relativamente ai costi per l'applicazione del mezzo di identificazione elettronica agli animali, l'"Integrazione tariffario per le prestazioni veterinarie attinenti l'esecuzione della bonifica sanitaria degli allevamenti) (DGRC n. 4123 del 20.09.02)"

b) La metodologia

- Sono stati calcolati i maggiori oneri sostenuti dall'azienda zootecnica, rispetto al sistema di marcatura tradizionale, per adempiere agli obblighi previsti dal Regolamento (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 17 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione degli animali della specie ovina e della specie caprina e del Regolamento (CE) n. 1560/2007 del 17 dicembre 2007 che modifica la data di introduzione dell'identificazione elettronica degli animali della specie ovina e della specie caprina, specificamente:
- l'obbligo di identificazione elettronica degli animali della specie ovina e della specie caprina a partire dal 31 dicembre 2009 (art. 9 paragrafo 3 del Reg. (CE) n. 21/2004 modificato dall'art. 1 del Reg. (CE) 1560/2007
- l'obbligo di registrazione nel Registro d'Azienda dei codici identificativi degli animali identificati individualmente a partire dalla data del 1° gennaio 2008 (sezione B dell'Allegato al Reg. (CE) n. 21/2004).

4.1. Giustificazione dell'aiuto

La misura 131, tipologia c) prevede un aiuto decrescente per un periodo di 5 anni, per un importo totale massimo di € 10.000,00 nell'arco del quinquennio, a favore delle aziende zootecniche ovine caprine che devono effettuare, a partire dal 31 dicembre 2009, la marcatura elettronica degli animali. Sono stati pertanto calcolati gli oneri aggiuntivi, distinguendoli in due voci principali:

3. costi fissi per azienda relativi all'acquisto dell'applicatore del mezzo di identificazione elettronica;
4. costi variabili in base alla consistenza aziendale relativi all'acquisto del mezzo di identificazione elettronica (etichetta elettronica o bolo endoruminale) ed alla manodopera per l'applicazione del mezzo di identificazione elettronica.

Nelle tabelle che seguono si riportano i costi dovuti all'introduzione in azienda del sistema di identificazione elettronica e registrazione degli ovini e dei caprini:

Sistema di identificazione elettronica e registrazione capi		Costo (€)
Costi fissi per azienda	Applicatore mezzo di identificazione elettronica	20,00/azienda
Costi variabili in base alla consistenza aziendale	Mezzi di identificazione elettronica (etichetta elettronica o bolo endoruminale)	1,00-1,50/capo
	Applicazione del mezzo di identificazione elettronica agli animali	0,60/capo

Poichè i costi fissi per azienda nel quinquennio, pari a soli 20,00 (€) sono sostanzialmente irrilevanti, si ritiene che possano essere corrisposti. Pertanto, per l'applicazione della normativa, avremo i seguenti costi aggiuntivi:

Maggiori costi fissi per azienda	20,00 (€)
Maggiori costi a capo	1,60-2,10 (€)

5.1. Calcolo dell'aiuto

L'aiuto annuo percepibile per il quinquennio è calcolato:

L'importo riconosciuto sarà pari :

- per il primo anno al 100% dei costi ammissibili, calcolati come somma dei costi fissi (20,00 €) e dei costi variabili (da 1,60 a 2,10 € a capo);
- secondo anno 80% dei costi variabili sostenuti il primo anno pari a €/capo da 1,28 a 1,68;
- terzo anno 60% dei costi variabili sostenuti il secondo anno pari a €/capo da 0,96 a 1,26;
- quarto anno 40% dei costi variabili sostenuti il terzo anno pari a €/capo da 0,64 a 0,84;
- quinto anno 20% dei costi variabili sostenuti il quarto anno pari a €/capo da 0,32 a 0,42.

In ogni caso l'importo massimo dell'aiuto calcolato per l'intero quinquennio non potrà essere superiore a euro 10.000,00 per azienda tenendo conto delle specifiche condizioni aziendali.

2. MISURA 211“Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane” **E MISURA 212**“Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane” **(ARTICOLO 37)**

1. Premessa

La presente relazione analizza, per le misure 211 e 212 “Indennità compensative a favore degli agricoltori delle zone montane e delle zone caratterizzate da svantaggi naturali”, gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) legati alle effettive difficoltà per le aziende ad operare in questi ambienti in termini di maggiori costi di produzione, maggiori costi di residenzialità, maggiori difficoltà connesse alla carenza dei servizi al fine di contribuire a remunerare gli svantaggi esistenti ed effettuare la quantificazione dei relativi premi contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

Per la quantificazione dei premi ci si è basati, ai sensi dell’art. 53 del Reg. CE 1974/2006, sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

Per le misure trattate in questa relazione è stata individuata, nell’ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Per la determinazione del premio è stata effettuata una iniziale analisi della struttura delle misure di sviluppo rurale in fase di programmazione, indirizzata principalmente all’individuazione di un riferimento rispetto all’aggravio economico teoricamente sopportato dalle aziende localizzate in aree svantaggiate. La valutazione è stata quindi organizzata sulla base dei dati e delle informazioni disponibili, si è fatto riferimento a valori standard (sempre controllabili e documentabili) di costi e ricavi laddove non è stato possibile effettuare una valutazione di tipo controfattuale (aziende che aderiscono alla misura e quelle che non aderiscono).

Le principali fonti di dati utilizzate per la valutazione sono la Rete contabile RICA ed il V Censimento agricolo ISTAT, i cui dati sono stati oggetto di specifiche elaborazioni.

3. Giustificazione del premio

Le misure 211 e 212 finanziano le indennità compensative agli agricoltori con azienda ubicata rispettivamente nelle zone montane, come classificate ai sensi dell’art. 3 par. 3 della direttiva 75/268/CEE e nelle zone svantaggiate ai sensi dell’art. 3 paragrafi 4 e 5 della medesima direttiva, per i costi aggiuntivi e le perdite di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano la produzione agricola in tali zone.

Per avere un riferimento rispetto all’aggravio economico teoricamente sopportato dalle aziende localizzate in aree svantaggiate, in modo da evitare compensazioni eccessive, si è proceduto mediante il raffronto tra aziende localizzate in zone non svantaggiate e svantaggiate secondo la classificazione della direttiva, mettendo in relazione sia i maggiori costi

sostenuti sia i minori ricavi. Dunque, sul differenziale “margine lordo” si è calcolato il diverso svantaggio in termini economici dell’attività agricola. L’elaborazione è stata operata sul database Rica 2004 relativo alle “coltivazioni”, effettuando dei raggruppamenti omogenei delle coltivazioni in esso presenti.

In particolare:

- 1) nel raggruppamento “Seminativi” sono state incluse tutte le specie foraggere, cerealicole ed orticole in piena area;
- 2) nel raggruppamento “Coltivazioni permanenti” si sono incluse le frutticole, le olivicole e le viticole;
- 3) in “Altri utilizzi” sono accorpate le coltivazioni floricole ed orticole sotto serra e le altre utilizzazioni della SAU, residue rispetto a quelle riportate nelle precedenti classificazioni (terreni a riposo, ecc.).

Si evidenzia, per questo ultimo raggruppamento, una elevata variabilità interna al gruppo per la presenza di utilizzazioni economicamente molto eterogenee.

Nello specifico la procedura di calcolo ha seguito la seguente impostazione:

1. elaborazione del “margine lordo delle colture”, espresso in ettaro di sau, differenziato per gruppi di coltivazioni omogenee e per localizzazione nei comuni con diversi gradi di svantaggio, così come definiti dall’art. 3 della citata direttiva (tab. 1);
2. confronto tra i valori riportati dai gruppi di colture e definizione dei differenziali economici delle diverse aree svantaggiate (tab. 2).

Tabella 1 – Margine lordo ad ettaro di SAU per gruppi di colture e aree con diversi gradi di svantaggio

Descrizione	Comuni non svantaggiati	Comuni con sup. parzialmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni con sup. totalmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 4)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 5)
Altri utilizzi	38.108,1	36.452,7	15.279,6	7.587,0	25.918,8
Coltivazioni permanenti	6.334,1	4.075,0	2.882,7	4.751,2	7.176,4
Seminativi	4.858,1	2.050,9	1.321,2	2.724,9	8.193,0
Media dei raggruppamenti di colture	16.433,4	14.192,9	6.494,5	5.021,0	13.762,7

Fonte: elaborazioni su BD Rica regione Campania 2004

Tabella 2 – Differenziali di margine lordo per aree svantaggiate

Descrizione	Comuni con sup. parzialmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni con sup. totalmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 4)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 5)
Media degli svantaggi per raggruppamenti di colture	-2.241	-9.939	-11.412	-2.671

Fonte: elaborazioni su BD Rica regione Campania 2004

L'importo annuo dell'aiuto concedibile è stato quantificato in € 250/ha di SAU per le zone montane e di € 150/ha per le zone svantaggiate.
Per i beneficiari con aziende aventi superficie superiore a 50 ha di SAU in zone montane, il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica alle sole superfici eccedenti il limite di 50 ha.
Per le superfici a pascolo, il premio ad ettaro di superficie è riconosciuto solo in presenza di UBA aziendali (minimo 0,5 e massimo 3 UBA/ha).

3. MISURA 214 “Pagamenti agroambientali” (ARTICOLO 39)

1. Premessa

La misura 214 si articola nelle seguenti azioni:

- azione a) Agricoltura integrata
- azione b) Agricoltura biologica
- azione c) Mantenimento della sostanza organica
- azione d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA- Decreto Condizionalità)
 - azione d) 1 Pratiche agronomiche conservative (inerbimento con lavorazioni minime del terreno
 - azione d) 2 Sostegno al pascolo estensivo;
- azione e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione;
- azione f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione;
- azione g) Conservazione di ceppi centenari di vite.

Di seguito si riportano le relazioni tecnico economiche predisposte relativamente alla misura 214 “Pagamenti agroambientali”

per le azioni:

- a) Agricoltura integrata;
- b) Agricoltura biologica;
- c) Mantenimento sostanza organica;
- d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA- Decreto Condizionalità)
- e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione.
- f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione;
- g) Conservazione di ceppi centenari di vite.

4.1 Relazione tecnico-economica

Giustificazione economica dei premi per le seguenti azioni della misura 214 "Pagamenti agroambientali":

- a) Agricoltura integrata;*
- b) Agricoltura biologica;*
- c) Mantenimento sostanza organica;*
- d) d.1- Pratiche agronomiche conservative- d.2- Sostegno al pascolo estensivo*
- e) Allevamento di specie animali autoctone a rischio di estinzione*
- f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione;*
- g) Conservazione di ceppi centenari di vite.*

➤ **Premessa**

La presente relazione, al fine di stabilire l'entità dei premi del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 per la Campania, analizza gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall'applicazione dei metodi produttivi previsti dalle azioni previste nell'ambito della misura 214. Per la quantificazione dei premi ci si è basati, ai sensi dell'art. 53 del Reg. CE 1974/2006 sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

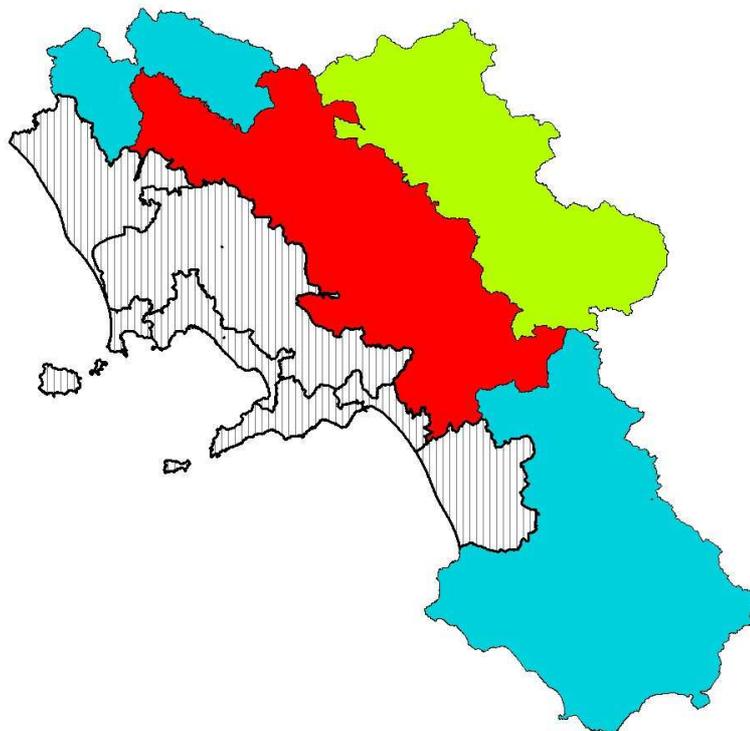
Per ciascuna azione trattata in questa relazione è stata individuata, nell'ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi.

Per la determinazione dei premi è stata effettuata una iniziale analisi della struttura delle azioni indirizzata principalmente all'individuazione degli impegni aggiuntivi rispetto alle aziende che non applicano tali azioni. La valutazione è stata quindi realizzata sulla base dei dati e delle informazioni disponibili; si è fatto riferimento a valori *standard* (controllabili e documentabili) di costi e ricavi, laddove non è stato possibile effettuare una valutazione di tipo *controfattuale* (aziende che aderiscono alla misura e quelle che non aderiscono).

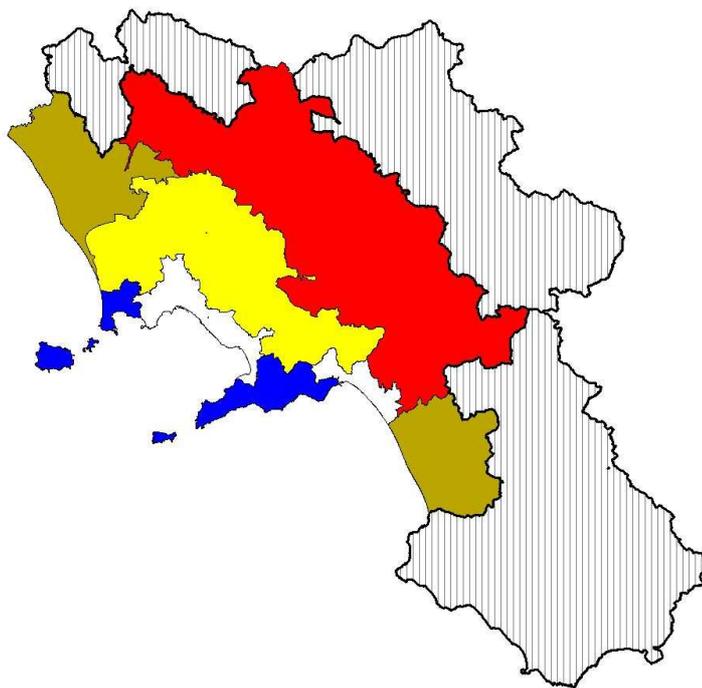
Le azioni previste nell'ambito della Misura 214 "Pagamenti Agroambientali" trovano la loro applicazione sull'intero territorio regionale. Questo è, tuttavia, suddiviso in tre ambiti specifici caratterizzati da differenti ordinamenti produttivi prevalenti delle aziende, in relazione alle differenti condizioni di produzione dal punto di vista delle variabili socio-economiche ed ambientali. Questa ripartizione è stata sviluppata al fine di tener conto delle risorse naturali e di come queste influenzano gli ordinamenti produttivi. Questi ultimi, con la loro intensità di utilizzazione dei fattori della produzione, possono, a loro volta, produrre impatti differenziati.

Gli ambiti territoriali suddetti coincidono con i seguenti raggruppamenti di macroaree (definite nella strategia territoriale del PSR) (tabella 1):

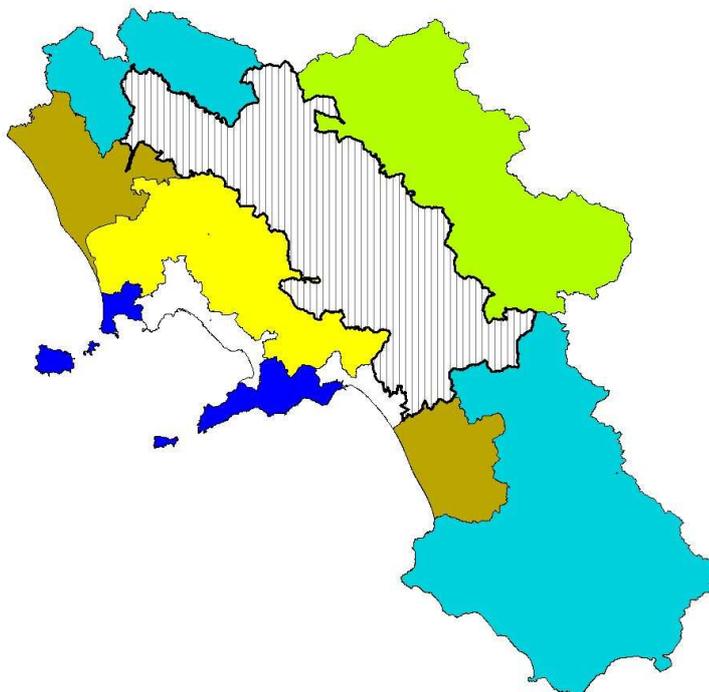
Gruppo I (Macroaree A1, A2, A3, B) - sistema intensivo localizzato nelle fasce pianeggianti del territorio regionale, con inclusione della Penisola Sorrentina-Amalfitana (questa ultima, più che per le caratteristiche fisiche dell'ambiente di produzione, per l'intensità dei processi produttivi praticati);



Gruppo II (Macroaree D1, D2);



Gruppo III (Macroarea C) -



Per ciascun raggruppamento territoriale, in continuità con la precedente programmazione di sviluppo rurale, sono stati calcolati i premi da erogare per le azioni a), b), c) e d2), per consentire un più efficace raggiungimento degli obiettivi strategici, in relazione ai diversi risultati economici ottenibili.

tabella 1) Raggruppamenti delle Macroaree per le azioni a), b), c) e d2)

Aree	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
A1 Aree urbanizzate con spazi agricoli residuali	X		
A2 Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale	X		
A3 Aree urbanizzate a forte valenza paesaggistico - naturalistica	X		
B Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate	X		
C Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta			X
D1 Aree ad forte valenza paesaggistico - naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato		X	
D2 Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo, particolarmente sensibili agli effetti della riforma della PAC		X	

Le fonti di dati utilizzate e le modalità di elaborazione sono riportate nelle singole valutazioni di azione.

Misura 214. Azione a “Agricoltura integrata”

1. Descrizione

Tale azione prevede un premio annuo per ettaro di SAU, per le aziende che si impegnano volontariamente a rispettare norme tecniche di difesa fitosanitaria e fertilizzazione definite dalla Regione Campania ed approvate con atti ufficiali. Tali norme si concretizzano nell'adesione, e quindi nel rispetto delle prescrizioni tecniche previste, al Piano regionale di lotta fitosanitaria integrata (PRLFI) e al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale (PRCFA).

Il Piano regionale di lotta fitosanitaria integrata consiste in disposizioni regionali riguardanti le tecniche di difesa fitosanitaria da adottare (metodi agronomici, fisici, biologici e chimici), il tipo di principio attivo da utilizzare e il numero massimo di trattamenti da eseguire per le avversità ritenute dannose per gli agroecosistemi di maggiore interesse economico in Campania.

In sintesi, si tratta principalmente dei seguenti obblighi:

- tenere ed aggiornare il “registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti”;
- partecipare agli incontri di aggiornamento organizzati dagli uffici regionali;
- compilare i modelli per registrare l'instaurarsi delle condizioni e della presenza di infezioni, da verificare attraverso campionamenti sulle colture ed utilizzo di trappole;
- utilizzare principi attivi scelti esclusivamente tra quelli riportati nelle norme tecniche di difesa fitosanitaria integrata approvate annualmente

dal MIPAAF (ad esempio sono esclusi i formulati T, T+ e Xn con frasi di rischio R40, R60, R61, R62, R63 e R68; non sono autorizzati i fitoregolatori, il bromuro di metile nella geodisinfestazione, i prodotti ormonici nel diserbo chimico)

Il Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale detta le norme per compilare il Piano di concimazione aziendale (PCA) che indica, per ciascuna coltura aziendale, le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto, fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione e il tipo di concime consigliati.

Esso viene redatto sulla base di un bilancio dei nutritivi riferito ai fabbisogni colturali (asportazioni stimate sulla base di rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite.

Le aziende sono obbligate ad effettuare un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) ed eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili), quando previsto.

Il confronto tra l'utilizzo di azoto rispetto alle tecniche convenzionalmente usate in Campania e quello calcolato attraverso il Piano di Concimazione Aziendale (PCA), basato sul bilancio dei nutritivi, mostra che, si determinano riduzioni di azoto comprese tra il 54% (nei sistemi colturali intensivi) ed il 43% (nei sistemi colturali estensivi). L'adesione al PRCFA determina quindi una riduzione della concimazione azotata sicuramente superiore al 30%.

Tali norme sono oggetto di continuo aggiornamento e costituiscono le prescrizioni alle quali si attengono gli agricoltori aderenti alla Misura F "Misure agroambientali" Azione 1 del PSR Campania 2000-2006.

La Misura 214.a) "Agricoltura integrata" è stata strutturata in diretta continuità con l'azione 1 della Misura F del PSR 2000-2006, per garantire la piena attuazione degli obiettivi di diffusione di tecniche di produzione agricola a minore impatto ambientale, attraverso la promozione della difesa integrata delle colture e la riduzione dei concimi rispetto alle tecniche convenzionalmente usate in Campania.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Come previsto dalla regolamentazione comunitaria il premio per ettaro, e per anno, derivante dall'adesione all'azione di misura è composto da tre quote:

a) aggravio costi rispetto alla baseline, b) decremento delle rese rispetto alla baseline, c) eventuali costi di transazione.

a) Aggravio costi

Per la quantificazione economica dell'aggravio derivante dall'adozione delle norme tecniche di fertilizzazione (PRCFA) e difesa fitosanitaria (PRLFI) previste da tale azione (impegni), sono state prese come riferimento di base (baseline) le tecniche colturali analiticamente descritte dalla "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazione diretta in aziende diffuse sul territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania.

La Banca dati regionale, descrive nel dettaglio oltre 400 processi produttivi elementari, distinti in base alle seguenti variabili principali: specie e varietà, sistema di allevamento, irrigazione, protezione, grado di meccanizzazione delle operazioni, area territoriale di riferimento.

Essi riportano la completa agrotecnica del processo produttivo con l'indicazione, in ordine cronologico, delle diverse operazioni colturali, dei fabbisogni di lavoro (uomo e macchina), dei mezzi tecnici e dei materiali impiegati, con le rispettive quantità utilizzate. Ad essi è associato anche un conto colturale analitico riferito all'unità superficie (ettaro o 1000 m² per le floricole). I valori economici associati ai processi produttivi della banca dati regionale sono stati confrontati, per avvalorarne la rappresentatività, con la banca dati RICA-Campania.

Le colture per le quali sono redatte le norme tecniche di fertilizzazione e di lotta fitosanitaria integrata per la Campania ai fini del calcolo standard sono raggruppate nei seguenti gruppi omogenei:

Gruppi di Colture	Specie
Vite	Vite
Olivo	Olivo
Fruttiferi maggiori	Agrumi, Pero, Melo, Pesco, Susino, Albicocco, Kaki , Fragola
Fruttiferi minori	Castagno, Noce, Nocciolo, Actinidia, Fico, Ciliegio, Nespolo
Ortive	Asparago, Carciofo, Carota, Cavolfiore, Cavolo broccolo, Cavolo Cappuccio, Cavolo Verza, Broccoletto di rapa, Ravanello, Cetriolo, Zucchini, Zucca, Cipolla, Fagiolino, Fagiolo, Finocchio, Melanzana, Melone, Cocomero, Patata, Peperone, Pisello, Pomodoro da mensa, Spinacio, Bietola da foglie e da costa, Lattuga, Indivia, Aglio, Basilico, Fava da granella, Prezzemolo, Rucola, Sedano
Colture industriali	Barbabietola da zucchero, Pomodoro da industria
Colture cerealicole e oleaginose	Orzo, Avena, Segale, Frumento, Mais da granella, Girasole
Floricole	Crisantemo, Garofano, Gerbera, Gladiolo, Lillium, Poinsettia, Rosa
Foraggere	Mais da foraggio

n.b. Ogni ulteriore coltura, eventualmente disciplinata da aggiornamenti successivi delle norme regionali, dovrà essere inserita nel corrispondente gruppo di riferimento.

Per ciascun gruppo omogeneo di colture e per ciascun raggruppamento territoriale, è stato individuato un processo produttivo di riferimento scelto in funzione della copertura in termini di superficie e peso economico.

Il conto colturale del processo produttivo di riferimento per il gruppo prende in considerazione i seguenti elementi economici: operazioni colturali; mezzi tecnici; noleggio e contoterzismo; resa media.

Il calcolo degli aggravii economici sostenuti dalle aziende aderenti alla misura è stato effettuato applicando, alle corrispondenti categorie di costo, le variazioni stimate tra baseline (= banca dati processi regionale) e i corrispondenti processi condotti secondo le prescrizioni del PRCFA e del PRLFI. Tale stima è stata basata su studi e ricerche disponibili in letteratura e su interviste fatte ad operatori di settore ed esperti dei metodi produttivi riferibili all'agricoltura integrata (in particolare, sono stati intervistati i referenti regionali e provinciali della divulgazione dei metodi di produzione integrata e biologica).

Si evidenzia comunque che tali stime risultano coerenti con le stesse variazioni determinate per il calcolo dei premi dell'Azione 1 della Misura F del PSR 2000-2006.

Il dettaglio delle singole operazioni e delle percentuali di aggravio sono riportate nella successiva tabella.

Aggravio dei costi colturali per effetto dell'applicazione delle norme di agricoltura integrata (PRLFI+PRCFA)

	Differenza di costi rispetto alla baseline
a) Operazioni colturali	
a.1) Potatura ed altre operazioni	0
a.2) Lavorazione del terreno	0
a.3) Gestione erbe infestanti	+10%
a.4) Concimazione	-30%
a.5) Trattamenti antiparassitari	-20%
a.6) Raccolta e trasporto	0
b) Mezzi tecnici	
b.1) Concimi	-30%
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	+10%
b.4) Piantine/semi	0
c) Noleggio e contoterzismo	0

In particolare, si evidenzia che la riduzione della voce a.4 è verosimilmente minore in quanto la riduzione dell'uso del concime non comprime in modo direttamente proporzionale i costi di distribuzione. Per la voce b.2/3 verificando i principi attivi ammessi dal PRLFI e incrociando dosi e listini delle principali case produttrici è stimabile l'incremento di costo esposto in tabella.

Nelle tabelle riportate nell'allegato 1, sono specificati i dati annui per ettaro relativi agli aggravii economici dovuti all'assunzione degli impegni di misura per ciascun gruppo di colture e per ogni raggruppamento territoriale. All'interno del gruppo colturale è stato considerato il processo produttivo più rappresentativo e tale da garantire la non sovracompensazione

b) decremento delle rese

L'assunzione degli impegni di misura, che si ricorda, consistono nell'adesione:

- a) al Piano regionale di lotta fitopatologia integrata (PRLFI), che prescrive il divieto di ricorrere al diserbo chimico e induce una riduzione dei trattamenti fitosanitari (subordinati solo al superamento di soglie di intervento ed esclusivamente per le fitopatie previste dalle norme tecniche regionali) rispetto alla normale tecnica colturale adottata in Campania (baseline)
- b) al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione Aziendale (PRCFA) con conseguente riduzione negli apporti di concimi azotati rispetto alla normale tecnica colturale adottata in Campania (baseline) generano un decremento delle rese.

Prove agronomiche pluriennali condotte per l'Amministrazione regionale da Istituti di ricerca specializzati, dimostrano che nei più importanti pedoambienti campani, la diminuzione degli apporti azotati accompagnata dall'adozione di tecniche di difesa integrata conduce sempre ad una diminuzione delle rese.

Infatti, una riduzione del 50% degli apporti di azoto, determina, ad esempio, nel carciofo una riduzione di resa pari al 12%, nel cavolfiore del 13%, nel pomodoro a crescita indeterminata del 20%.

Pertanto, in fase di stima dei premi, si può ritenere che l'attribuzione di una diminuzione delle rese delle colture compresa tra il 5 ed il 10% sia ampiamente prudenziale.

Per le superfici ricadenti in Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola (ZVN), la riduzione di resa è conseguenza esclusivamente del rispetto degli obblighi del Piano di lotta fitopatologia integrata e non anche del Piano di concimazione, già previsto per queste aree nella baseline. Pertanto la riduzione di resa considerata per la quantificazione del premio si attesta a livelli più bassi delle altre zone.

Per quanto riguarda il ricavo, mediante interviste realizzate ad esperti di settore (Rete rilevamento statistica regionale), è stato rilevato che il prezzo attribuito alle produzioni "integrate" non risulta allo stato differente rispetto alla baseline.

c) costi di transazione

Oltre ai costi strettamente correlati al mantenimento degli impegni previsti dall'azione, sono stati considerati nel calcolo dei premi anche i costi di transazione. Tali costi, nel caso specifico, riguardano la partecipazione ai corsi di aggiornamento, valutabili come costo in termini di tempo speso (costo opportunità o costo esplicito) ai quali vanno aggiunti i costi sostenuti per la gestione della domanda di adesione (visure catastali, compilazione della domanda, iter procedurale, ecc). Per le azioni singole, dalle indagini effettuate, risulta che il costo di gestione della pratica e consulenza è stato quantificato nella misura del 5 % dell'importo relativo alle voci di cui alle lettere a) aggravio costi e b) decremento rese. Nel caso di azioni collettive, ovvero quando è assicurata la partecipazione di almeno 3 aziende confinanti per un minimo di superficie sotto impegno di ha 10, il costo di gestione delle pratiche e consulenze è più gravoso. In tal caso si è stimata una spesa pari al 10 % dell'importo relativo alle voci di cui alle lettere a) aggravio costi e b) decremento rese. In tutti i casi la stima dei costi di transazione è stata realizzata in modo che il suo valore fosse inferiore al 20 % dei mancati ricavi e dei costi aggiuntivi, così come stabilito dal Reg. Ce 1974/2006.

Costi di transazione	
per azioni singole	+5 % del totale voci a) e b)
per le azioni collettive	+10% del totale voci a) e b)

3. Determinazione dei premi.

Il premio annuale da corrispondere per ciascun gruppo di colture, riportato nelle seguenti tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici sopra determinati e con i massimali previsti dal Reg CE 1698/2005:

“Agricoltura integrata”

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	571	422	522
Olivo	439	307	475
Fruttiferi maggiori	362	512	410
Fruttiferi minori	581	230	502
Ortive	353	300	360
Colture industriali	201	170	284
Colture floricole	454	406	454
Colture cerealicole	70	51	61
Foraggiere	104	55	72

* In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

“Agricoltura integrata”

Premi previsti per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	514	380	470
Olivo	395	276	428
Fruttiferi maggiori	326	461	369
Fruttiferi minori	523	207	452
Ortive	318	270	324
Colture industriali	181	153	255
Colture floricole	408	366	408
Colture cerealicole	63	46	55
Foraggiere	94	49	65

- In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

Premi previsti per azione collettiva

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	598	442	547
Olivo	459	321	498
Fruttiferi maggiori	380	536	429
Fruttiferi minori	609	241	526
Ortive	370	315	378
Colture industriali	211	178	297
Colture floricole	475	426	475
Colture cerealicole	73	56	66
Foraggiere	109	57	75

* In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

“Agricoltura integrata”

Premi previsti per azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	539	398	492
Olivo	414	289	448
Fruttiferi maggiori	342	483	386
Fruttiferi minori	548	217	474
Ortive	333	283	340
Colture industriali	190	160	267
Colture floricole	428	383	428
Colture cerealicole	66	50	60
Foraggiere	98	52	68

* In ciascun gruppo, vengono ammesse ai pagamenti annuali esclusivamente le colture per le quali sono redatte le indicazioni tecniche nelle norme regionali

Inoltre, è previsto un premio supplementare per i beneficiari che si impegnano ad eseguire almeno due operazioni di taratura di macchine irroratrici, oltre quella normalmente prevista dalle buone pratiche, nel periodo quinquennale di adesione alla misura. Tale premio supplementare di € 15,00 per ettaro, è corrisposto fino ad un massimo di € 50,00 per anno per azienda.

Giustificazione economica dei pagamenti degli impegni aggiuntivi per la coltura del tabacco nell'azione a) agricoltura integrata

Premessa

La presente relazione analizza gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall'applicazione dei metodi produttivi previsti dagli impegni aggiuntivi per la coltura del tabacco nell'azione a) agricoltura integrata della misura 214, del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 per la Campania, al fine di determinare l'entità dei pagamenti riconosciuti ai beneficiari della misura.

L'azione a) per la produzione sostenibile del tabacco propone ai potenziali beneficiari di adottare un metodo di produzione più rispettoso dell'ambiente rispetto a quello convenzionale ordinario ed articolato in un insieme di impegni specifici obbligatori, rivolti al raggiungimento di particolari obiettivi agroambientali, in aggiunta agli impegni già previsti dall'azione.

Gli impegni considerati riguardano sempre impegni che vanno oltre le norme obbligatorie stabilite dalla condizionalità – Criteri di Gestione Obbligatori (CGO), Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA), requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari – o di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale.

Tali impegni sono inoltre coerenti con quelli individuati nelle "Linee guida per la predisposizione di un'azione agro-ambientale per la coltivazione del tabacco nel contesto della misura 214", predisposte dalla Rete Rurale Nazionale per conto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

La coltivazione del tabacco in Campania, sebbene diffusa su tutto il territorio regionale, presenta caratteri differenti sia per le tecniche utilizzate che per le varietà coltivate.

In base alla normativa di settore ed al sistema di cura utilizzato si possono distinguere le seguenti varietà di tabacco maggiormente coltivate in Campania:

Gruppo 01 - Flue air cured: Bright;

Gruppo 02 - Light air cured di qualità: Burley, Maryland;

Gruppo 03 - Dark air cured di qualità: F.Havanna, I.B. Gheudentertheimer, Paraguay;

Gruppo 04 - Fire cured: Kentucky.

In generale in Campania, grazie a condizioni pedoclimatiche idonee, sono coltivate quasi tutte le varietà sopra indicate, ma la maggiore produzione riguarda i tabacchi dei gruppi 02, 03 e 04.

I tabacchi del gruppo varietale 02 sono coltivati prevalentemente nelle province di Caserta, Napoli e Salerno, mentre i tabacchi 01, 03 e 04 si concentrano per lo più in provincia di Benevento ed Avellino.

Tab. 3 – Tabacco Prodotto in Campania – Quantità contrattate 2009 (tonn.)

Provincia	Gruppo 01	Gruppo 02	Gruppo 03	Gruppo 04	Totale
Avellino		2.660	3.771	61	6.492
Benevento	117	6.311	9.486	1.170	17.084
Caserta		22.923	31		22.955
Napoli		2.310			2.309
Salerno		1.860			1.860
Totale	117	36.064	13.288	1.231	50.700

Fonte: elaborazione da dati AGEA.

Le due maggiori province produttrici sono quelle di Caserta e Benevento, con rispettivamente il 45% ed il 34% della produzione regionale, una discreta presenza si riscontra anche nelle province di Salerno ed Avellino. Come già accennato, nelle province è possibile individuare particolari areali produttivi che presentano differenti tecniche di coltivazione, oltre che di dimensione ed organizzazione aziendale.

In particolare, nelle province di Caserta, Napoli e Salerno, si coltivano quasi esclusivamente tabacchi della varietà Burley. Quest'ultimo è un tabacco con caratteristiche merceologiche molto apprezzate dai maggiori manifatturieri mondiali, per la presenza di un tipo "filler" ad alto potere di riempimento e a basso tenore di nicotina. In particolare il Burley casertano è molto richiesto, poiché viene utilizzato in miscele di tipo american blend.

La coltivazione del tabacco, in queste aree, si è affermata soprattutto in zone ad agricoltura intensiva, anche molto urbanizzate, con presenza diffusa di aziende con indirizzo zootecnico e spesso caratterizzate da forte suscettività ambientale.

Infatti, in tali territori, esistono numerose inclusioni di aree a forte valenza paesaggistica e naturalistica, ricche di risorse idriche e di specie endemiche vegetali ed animali, minacciate da situazioni di degrado ambientale a causa di elevate spinte all'urbanizzazione ed all'uso extra-agricolo del suolo, come ad esempio l'uso del suolo per l'impianto di pannelli fotovoltaici.

In questi contesti, assume una particolare rilevanza l'utilizzo nella tabacchicoltura di tecniche che riducono gli input chimici ed il consumo di acqua per l'irrigazione, per limitare il rischio di inquinamento di origine agricolo dell'ambiente.

Nelle province di Benevento ed Avellino si coltivano diverse varietà, ma anche qui è possibile riconoscere una sorta di specializzazione varietale: le più apprezzate sono Burley, presenti nelle aree limitrofe alla provincia di Caserta (Valle Caudina, Valle Telesina, Ufita, Montoro, ecc.) e, coltivate soprattutto nell'area Sannio Irpinia e Fortore, "Havanna", "Virginia Bright" e Kentucky. Questa ultima varietà, molto apprezzata soprattutto dalle manifatture nazionali, è caratterizzata dall'oneroso e difficile lavoro richiesto dalle operazioni di cura.

Le aziende produttrici di queste province sono per lo più di piccola dimensione, con terreni in prevalenza di proprietà, a conduzione diretta con manodopera prevalentemente familiare ed utilizzo principale della SAU

aziendale per la coltivazione del tabacco, che costituisce l'unica valida alternativa all'indirizzo zootecnico dell'area sotto il profilo economico.

In generale, le aree tabacchicole regionali sono caratterizzate da una concentrazione produttiva in aree delimitate tanto da costituire dei veri e propri "distretti", dove si rileva la contestuale presenza degli altri anelli della filiera produttiva. Ad esempio in 5 comuni dell'area Sannio Irpinia e Fortore (Calvi, San Nazzaro, San Giorgio del Sannio, Paduli, San Nicola Manfredi) l'incidenza della SAU tabacchicola oscilla tra il 20% ed il 30% sulla SAU complessiva comunale.

In ogni caso, i tabacchicoltori, per evitare di ridurre il livello qualitativo e produttivo atteso, non praticano la monosuccessione, alternando sempre almeno una coltura al tabacco che varia a seconda delle scelte colturali aziendali, sulla base degli ordinamenti prevalenti nei diversi contesti territoriali.

Per la quantificazione dei pagamenti ci si è basati, ai sensi dell'art. 53 del Reg. CE 1974/2006, sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno, derivanti dagli impegni prescritti dall'azione, rispetto all'ipotesi di non adozione di tali metodi.

Per ciascun gruppo varietale sono stati calcolati pagamenti differenziati per consentire un efficace raggiungimento degli obiettivi strategici, considerando come "baseline" le tecniche produttive delle varietà "Virginia Bright" per il Gruppo 01, "Burley" per il Gruppo 02, "Havanna" per il Gruppo 03 e "Kentucky" per il Gruppo 04, le varietà rispettivamente più rappresentative di ciascun gruppo.

Le diverse componenti economiche relative alla situazione di non adozione (baseline) e di adozione (impegni aggiuntivi), sono state determinate sulla base dei riferimenti tecnici ed economici analiticamente descritti nella "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura", gestita dal Settore Sperimentazione Informazione Ricerca e Consulenza in Agricoltura della Regione Campania. Questa banca dati contiene informazioni relative ai processi produttivi agricoli più diffusi in regione, rilevate su un campione di aziende appositamente costruito per avere una rappresentatività adeguata alla realtà agricola regionale. Le informazioni contenute rappresentano pertanto le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania. Si evidenzia a tale proposito che, non essendoci norme nell'ambito della condizionalità e della normativa nazionale e regionale specifiche per la coltura del tabacco, si è ritenuto sufficiente utilizzare la pratica ordinaria adottata dal produttore diligente come il livello di riferimento di base per il calcolo degli aggravii derivanti dall'adozione degli impegni aggiuntivi richiesti dall'azione (*baseline*).

Più in particolare, la Banca dati dettaglia oltre 400 processi produttivi elementari, distinti in base alle seguenti variabili principali: specie e varietà, sistema di allevamento, irrigazione, protezione, grado di meccanizzazione delle operazioni, area territoriale di riferimento. Per ogni processo produttivo viene riportata la completa agrotecnica con l'indicazione, in ordine cronologico, delle diverse operazioni colturali effettuate, dei fabbisogni di lavoro (uomo e macchina), dei mezzi tecnici e dei materiali impiegati, con le

rispettive quantità utilizzate. Ad essi è associato anche un conto economico colturale analitico riferito all'unità di superficie.

Ad integrazione di tali informazioni, sono state utilizzate anche altre fonti, quali i dati sui prezzi ISMEA relativi al mercato del tabacco (medie dell'andamento mensile dei prezzi per varietà), studi ed analisi di comparto pubblicati (Co.Al.Ta., INEA. "Il comparto del tabacco in alcune aree di studio. Le Province di Salerno e Benevento e il Salento" Edizioni Scientifiche Italiane. 2005), combinate, ove necessario, con il parere di esperti di settore.

Nelle tabelle riportate in allegato, sono specificati i dati annui per ettaro, con le differenze di costi e ricavi, relativi alle tecniche colturali per i gruppi varietali considerati: tabacco della varietà "Virginia Bright" per il Gruppo 01, "Burley" per il Gruppo 02, "Havanna" per il Gruppo 03 e "Kentucky" per il Gruppo 04.

Nel seguito si riporta la puntuale specificazione dei calcoli eseguiti per l'adozione del metodo di produzione con gli impegni aggiuntivi obbligatori relativi alla coltura del tabacco nell'ambito dell'azione a) agricoltura integrata della misura 214.

Impegno aggiuntivo 1 “Scelta e distribuzione del fertilizzante”

Descrizione

Tale impegno prevede l'obbligo di distribuire concimi a lento effetto in dosi frazionate sulla superficie a tabacco, oltre che di seguire le prescrizioni tecniche del Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale, come già previsto dall'azione.

Il “Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale” detta norme volontarie per la riduzione delle concimazioni, che gli agricoltori campani devono impegnarsi a seguire facendo un'apposita richiesta, a fronte della quale ottengono la consulenza da parte dei tecnici regionali per la compilazione del Piano stesso (PCA). Il PCA indica le dosi massime di unità fertilizzanti (azoto fosforo e potassio) da somministrare, l'epoca di distribuzione e il tipo di concime consigliati.

Esso viene redatto sulla base di un bilancio dei nutritivi riferito ai fabbisogni colturali (asportazioni stimate sulla base di rese medie) ridotti degli apporti per la fertilità del suolo e che tiene conto di eventuali perdite per lisciviazione.

Le aziende che volontariamente aderiscono a tale programma si impegnano ad effettuare un'analisi del suolo di base (Scheletro, Tessitura, pH, Conduttività elettrica, Calcare totale, Calcare attivo, Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Capacità di scambio cationico, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili) e ad eseguire un'analisi semplificata (Carbonio organico, Azoto totale, Fosforo assimilabile, Basi di scambio: potassio, calcio, magnesio e sodio scambiabili), quando previsto.

Il confronto tra l'utilizzo di azoto, per la generalità delle colture, tra le tecniche convenzionalmente usate in Campania e quello calcolato attraverso il Piano di Concimazione Aziendale (PCA), basato sul bilancio dei nutritivi, mostra che, grazie all'adesione al Piano si determinano riduzioni di azoto comprese tra il 54% (nei sistemi colturali intensivi) ed il 43% (nei sistemi colturali estensivi). Tale effetto di riduzione della concimazione azotata, sicuramente superiore al 30%, è atteso anche per il tabacco.

Il pagamento derivante dalla presente sottoazione fornisce un adeguato incentivo all'adesione volontaria a tale Piano, i cui risvolti ambientali sono consistenti.

La pratica agricola ordinaria prevede un solo intervento di concimazione in copertura con la distribuzione del concime azotato, generalmente sotto forma di nitrato ammonico, tra fine maggio ed inizio giugno (Regione Campania. Università di Napoli, CRA, Asportazioni di azoto per alcune colture della Campania, Risultati sperimentali, 2007).

L'apporto di concimi azotati, distribuiti in tale periodo ristretto, determina nel tempo notevoli rischi di inquinamento per le risorse idriche dei comprensori tabacchicoli, soprattutto nelle annate con andamento stagionale piovoso.

In sintesi, gli impegni aggiuntivi relativi alla fertilizzazione, oltre quelli già previsti dall'azione a) su tutta la superficie aziendale, per la coltura del tabacco sono i seguenti:

1. Non superare le dosi massime di unità fertilizzanti, in valore assoluto, di 105 kg/ha di azoto per i tabacchi delle varietà appartenenti ai gruppi 01, 03 e 04, di 140 kg/ha di azoto per i

- tabacchi delle varietà appartenenti al gruppo 02 e di 90 kg/ha di fosforo (espresso come unità di P₂O₂) per tutti i gruppi varietali, corrispondenti ad una riduzione di oltre il 30% dei quantitativi usualmente distribuiti nella tecnica ordinaria di coltivazione;
2. Realizzare la concimazione di fondo con concimi complessi e/o composti e a lento rilascio;
 3. Realizzare la concimazione di copertura frazionando le dosi in almeno tre interventi

La metodologia adottata

a) aggravio costi

Il calcolo degli aggravii economici sostenuti dalle aziende aderenti all'impegno aggiuntivo è stato effettuato applicando alle corrispondenti categorie di costo, le variazioni stimate tra baseline e i corrispondenti processi condotti secondo le prescrizioni del PRCFA per l'adesione all'azione "agricoltura integrata".

E' stato quindi considerato l'aggravio di costi dovuto alla sostituzione dei concimi ordinari con concimi complessi a lento rilascio, sulla base di interviste a rivenditori locali di concimi ed operatori del settore. L'aumento dei costi dovuto ai prezzi più alti di questi concimi supera la riduzione dovuta alle minori quantità da apportare (aggravio netto del 20% rispetto alla spesa per fertilizzanti prevista dalla tecnica ordinaria).

Allo stesso modo, il frazionamento delle dosi in 4 interventi fertilizzanti (uno di fondo e tre in copertura) invece dei 2 interventi previsti dalla tecnica ordinaria, comporta un aggravio dei costi di più del 50% per le operazioni di concimazione.

E' stato, inoltre, preso in considerazione il maggior costo per le ulteriori analisi del terreno richieste per la stesura del Piano di Concimazione prescritto.

Per le zone ZVN, non è stato calcolato l'aggravio per il costo delle analisi del terreno, in quanto esse sono già prescritte nei Piani d'Azione regionali.

In considerazione della riduzione delle rese attesa per il diminuito apporto di unità fertilizzanti, è stato calcolato un risparmio nella spesa di raccolta e trasporto di circa il 2%

b) mancato guadagno

L'adozione delle norme tecniche di fertilizzazione previste dalla sottoazione comporta un decremento delle rese.

Prove agronomiche pluriennali condotte per l'Amministrazione regionale da Istituti di ricerca specializzati, dimostrano che nei più importanti pedoambienti campani, la diminuzione degli apporti azotati conduce sempre ad una diminuzione delle rese.

Pertanto, per la stima dei pagamenti si può ritenere che l'attribuzione di una diminuzione delle rese delle colture compresa tra il 2,5 ed il 5% per la coltura del tabacco sia ampiamente giustificata; nel calcolo si è scelto per motivi prudenziali di fare riferimento al valore più basso (2,5%) dell'intervallo.

Determinazione dei pagamenti.

La quota di pagamento annuale da corrispondere per il tabacco in ciascun gruppo di macroaree riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici sopra determinati e cumulabile con le quote determinate per gli altri impegni aggiuntivi.

	<i>Tecnica di Produzione – Impegno aggiuntivo 1</i>							
	Gruppo varietale 01	Gruppo 01 – Zone ZVN	Gruppo 02	Gruppo 02 – Zone ZVN	Gruppo 03	Gruppo 03 - Zone ZVN	Gruppo 04	Gruppo 04 – Zone ZVN
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
A - Costo delle operazioni di fertilizzazione ordinarie	1147	1147	3556	3556	1970	1970	2137	2137
a) Operazioni colturali								
a.4) Concimazione	140	140	140	140	108	108	140	140
a.8) Raccolta e trasporto	1007	1007	3416	3416	1862	1862	1997	1997
A1 - Costo delle operazioni di fertilizzazione a minore impatto	1197	1197	3558	3558	1987	1987	2167	2167
a) Operazioni colturali								
a.4) Concimazione	210	210	210	210	162	162	210	210
a.8) Raccolta e trasporto (-2%)	987	987	3348	3348	1825	1825	1957	1957
1) Differenza di costo tra baseline e impegno (A1-A)	50	50	2	2	17	17	30	30
B – Spesa per mezzi tecnici e fertilizzanti nel caso di pratica ordinaria	575	600	575	600	464	489	637	662
b) Mezzi tecnici								
b.1) Concimi	575	575	575	575	464	464	637	637
b.6) Analisi del terreno	0	25	0	25	0	25	0	25
B1 - Costo dei mezzi tecnici e fertilizzanti a basso impatto	715	715	715	715	789	789	715	715
b) Mezzi tecnici								
b.1) Concimi	690	690	690	690	557	557	764	764
b.6) Analisi del terreno	25	25	25	25	25	25	25	25
2) Differenza di costo tra baseline e impegno (B1-B)	140	115	140	115	325	300	78	53
C – Ricavo medio* nella pratica ordinaria	3900	3900	6820	6820	3720	3720	10100	10100
Produzione (q/ha)	30	30	55	55	40	40	25	25
C1 – Ricavo medio* con impegno aggiuntivo 1	3803	3803	6650	6650	3627	3627	9848	9848
Produzione q/ha (- 2,5 %)	29	29	54	54	39	39	24	24
3) Differenza Ricavo* (C-C1)	98	98	171	171	93	93	253	253
Pagamento agroambientale (1+2+3)	287	262	312	287	228	203	435	410

* i prezzi considerati per il calcolo del ricavo medio sono di 130 €/q per il Virginia Bright, di 124 €/q per il Burley, di 93 €/q per il Havanna e di 404 €/q per il Kentucky

Impegno aggiuntivo 2 “Controllo delle piante infestanti e lotta ai parassiti”

Impegno per il controllo delle piante infestanti

L'impegno aggiuntivo, rispetto all'azione, prevede di ridurre i trattamenti chimici eseguiti per il controllo delle erbe infestanti del tabacco seguendo sia le prescrizioni per il diserbo impartite dalle “Norme tecniche regionali” relative ai principi attivi ed alle dosi di utilizzo, sia adottando metodi meccanici e manuali per la loro eliminazione.

Le Norme consistono in indicazioni tecniche per la riduzione degli input chimici, che gli agricoltori campani possono seguire volontariamente facendo un'apposita richiesta di adesione, a fronte della quale ottengono la consulenza, da parte dei tecnici regionali, relativa ai principi attivi ed alle dosi di utilizzo.

L'adozione delle pratiche previste dall'impegno aggiuntivo 2, finalizzate alla riduzione dei residui di fitofarmaci persistenti e dannosi per l'ambiente, consente di ridurre l'impatto negativo della coltivazione intensiva del tabacco, tutelando così la qualità delle acque superficiali e profonde, con notevoli miglioramenti delle risorse naturali dei distretti tabacchicoli regionali.

In sintesi, l'impegno aggiuntivo consiste nei seguenti obblighi:

1. Realizzare non più di due interventi chimici post-trapianto localizzati sulla fila per il controllo delle infestanti. Tale impegno determina la riduzione della superficie trattata e, di conseguenza, la riduzione delle quantità di diserbanti utilizzate per ettaro di almeno la metà rispetto alla pratica ordinaria di coltivazione.
2. Eseguire almeno due sarchiature meccaniche (per rifinire il diserbo post-trapianto sulle superfici dell'interfila, non raggiunte dai trattamenti localizzati con diserbanti chimici o, eventualmente, in sostituzione dei trattamenti chimici); in alternativa alle sarchiature meccaniche è consentito l'uso di interventi manuali (scerbatura/zappatura). Registrare le suddette operazioni sul “Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti” vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il “Quaderno di campagna” e sottoporre anche il mantenimento di tale impegno al monitoraggio regionale già previsto per le aziende aderenti al Piano Regionale di Lotta Fitopatologia Integrata, prescritto per l'azione a).
3. Non sono ammessi i fitoregolatori, il bromuro di metile ed i prodotti ormonici nel diserbo chimico;

La metodologia adottata

a) aggravio costi

Per l'aggravio economico, è stata considerata la spesa per l'incremento delle operazioni meccaniche per il controllo meccanico delle erbe infestanti.

Tuttavia, la sostituzione/integrazione degli interventi di diserbo chimico con interventi di sarchiatura riduce la spesa per i prodotti chimici, sebbene le limitazioni imposte sulla tipologia di principi attivi da utilizzare comportino

l'acquisto di prodotti più selettivi e generalmente più costosi. Dalle indagini eseguite intervistando operatori di settore ed esperti dei metodi produttivi riferibili all'agricoltura integrata, appare appropriata una stima di riduzione del 5% della spesa per agrofarmaci.

b) mancato guadagno

L'adozione delle tecniche di controllo delle infestanti previste dall'azione a) agricoltura integrata con impegni aggiuntivi specifici per il tabacco può comportare riduzioni di produzione del tabacco connesse alla maggiore competizione delle infestanti e/o ai numerosi passaggi di sarchiatura, che danneggiano l'apparato radicale della coltura. Tuttavia, si tratta di fattori di difficile quantificazione e non sono stati presi in considerazione per il calcolo del pagamento.

Determinazione dei pagamenti.

La quota di pagamento annuale da corrispondere per il tabacco in ciascun gruppo di macroaree riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici sopra determinati e cumulabile con le quote determinate per gli altri impegni aggiuntivi.

	Tecnica di produzione Bright (Gruppo 01)	Tecnica di produzione Burley (Gruppo 02)	Tecnica di produzione Havanna (Gruppo 03)	Tecnica di produzione Kentucky (Gruppo 04)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali				
a.3) Gestione erbe infestanti baseline	272	272	190	272
a.3) Gestione erbe infestanti impegno aggiuntivo 2 (+ n. 2 sarchiature e n. 21 h/ha manodopera)	473	473	391	473
A - Aggravio netto costi operazioni colturali	201	201	201	201
b) Mezzi tecnici				
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti baseline	383	383	166	217
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti impegno aggiuntivo 2 (-5%)	364	364	158	206
B - Aggravio netto costi mezzi tecnici	-19	-19	-8	-11
Pagamento agroambientale (A+B)	182	182	193	190

Impegno per la lotta ai parassiti

L'azione a) agricoltura integrata prevede un impegno a rispettare le norme tecniche di difesa fitosanitaria per la riduzione degli input chimici definite dalla Regione Campania ed approvate con atti ufficiali.

Tali disposizioni regionali riguardano tecniche di difesa fitosanitaria, che gli agricoltori campani possono seguire volontariamente facendo un'apposita richiesta di adesione, a fronte della quale ottengono la consulenza da parte dei tecnici regionali. In particolare esse disciplinano i metodi da adottare (metodi agronomici, fisici, biologici e chimici), il tipo di principio attivo da utilizzare e il numero massimo di trattamenti da eseguire per le avversità ritenute dannose per la coltura.

I principali effetti ambientali, attesi per l'adozione di queste tecniche nei distretti tabacchicoli campani, riguardano essenzialmente la riduzione dell'impatto dei metodi intensivi generalmente utilizzati per la coltivazione del tabacco. Da esse derivano benefici sulla biodiversità dell'agroecosistema e sulle risorse naturali (aria, suolo e corpi idrici) a seguito della riduzione nell'uso di presidi fitosanitari, della loro maggiore selettività e minor nocività, nonché dell'uso di metodi agronomici alternativi all'uso dei mezzi chimici.

In sintesi, l'impegno prevede:

1) rispetto delle "Norme tecniche per la difesa fitosanitaria ed il diserbo integrato delle colture", per il tabacco, che in sintesi prevedono:

1. La possibilità di controllare esclusivamente le avversità previste utilizzando solo i mezzi indicati (fisici, biologici, chimici);
2. nella scelta dei mezzi d'intervento la priorità delle pratiche agronomiche, dei mezzi fisici, meccanici e biologici rispetto al mezzo chimico;
3. l'impiego del mezzo chimico solo al raggiungimento della soglia di intervento o all'instaurarsi di condizioni patologiche predisponenti, verificati attraverso registrazioni obbligatorie dei monitoraggi effettuati mediante campionamenti e/o utilizzo di trappole;
4. la scelta dei principi attivi da utilizzare esclusivamente tra quelli riportati nelle norme tecniche di cui trattasi, da cui sono esclusi i formulati T, T+ e Xn quando esistono in commercio formulati di classe tossicologica inferiore e tutti quelli con frasi di rischio R40, R60, R61, R62, R63 e R68,

2) Obbligo di effettuare registrazioni aggiuntive (instaurarsi delle condizioni predisponenti e della presenza di infezioni e/o infestazioni, rilevate con il monitoraggio periodico anche attraverso campionamenti e trappole) rispetto a quelle previste dal DPR 290/01 sul "Registro cronologico delle concimazioni e dei trattamenti fitosanitari, stato di magazzino dei concimi, dei prodotti fitosanitari e coadiuvanti" vidimato dalla Regione Campania, che integra e sostituisce il "Quaderno di campagna".

3) Aggiornamento obbligatorio del responsabile aziendale per l'applicazione delle Norme tecniche di difesa integrata

La metodologia adottata

a) aggravio costi

Sono state stimate le variazioni per categoria di costo tra la tecnica produttiva baseline e la tecnica produttiva che prevede l'applicazione delle norme regionali di lotta fitopatologica integrata.

Per effettuare tale stima, sono stati utilizzati i dati relativi all'applicazione dei principi e dei metodi di lotta integrata applicati in Campania per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata della misura 214, con i quali le variazioni determinate risultano coerenti, riportati ai processi produttivi del tabacco, per quanto riguarda la lotta ai virus, ai parassiti ed alle fitopatie. Le stime così fatte sono state poi verificate con i dati presenti in letteratura e con interviste ad operatori della filiera tabacchicola, a rivenditori locali di prodotti per l'agricoltura e ad esperti di agricoltura integrata (referenti regionali e provinciali della divulgazione dei metodi di produzione integrata).

Tale aggravio è stato stimato nella misura del 20% delle spese normalmente sostenute per i fitofarmaci, in quanto ai prodotti ad ampio spettro d'azione, più persistenti ma generalmente più economici, sono sostituiti prodotti selettivi meno tossici ma più costosi.

A questo aggravio è stato sottratto l'importo del risparmio di costo derivante dal minor numero di trattamenti consentito dalle norme regionali e stimato in circa il 10% delle spese normalmente sostenute per tali operazioni.

Inoltre è stato considerato un risparmio di spesa stimato in circa il 2,5% dei costi di raccolta e trasporto del prodotto, per la diminuzione delle rese, che si attende dall'adozione delle pratiche relative all'impegno sopra descritto.

b) mancato guadagno

L'adozione delle tecniche di lotta integrata previste dall'azione comporta riduzioni di produzione del tabacco in quanto i trattamenti chimici vengono effettuati solo al raggiungimento di soglie stabilite dai disciplinari regionali. Non è consentita, infatti, la copertura totale della coltura con interventi a calendario e con prodotti ad ampio spettro.

Una stima prudenziale, basata sui dati di letteratura e sull'esperienza mutuata dagli esperti fitopatologi su altre colture, sebbene non intensivamente coltivate come il tabacco, fa ritenere appropriata una riduzione di resa di oltre il 5%; nel calcolo si è scelto un valore più basso e, precisamente il 2,5%, per la varietà Kentucky, generalmente meno suscettiva ad attacchi antiparassitari e 5%, per le altre varietà.

Determinazione dei pagamenti.

La quota di pagamento annuale da corrispondere per il tabacco in ciascun gruppo di macroaree riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici sopra determinati e cumulabile con le quote determinate per gli altri impegni aggiuntivi.

	Tecnica di produzione Bright (Gruppo 01)	Tecnica di produzione Burley (Gruppo 02)	Tecnica di produzione Havanna (Gruppo 03)	Tecnica di produzione Kentucky (Gruppo 04)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali baseline	1134	3543	1919	2267
a.5) Trattamenti antiparassitari baseline	127	127	57	270
a.8) Raccolta e trasporto	1007	3416	1862	1997
a) Operazioni colturali lotta ai parassiti	1096	3445	1867	2190
a.5) Trattamenti antiparassitari impegno aggiuntivo 2 (-10%)	114	114	51	243
a.8) Raccolta e trasporto (-2.5%)	982	3331	1815	1947
A - Aggravio netto costi operazioni colturali	-38	-98	-52	-77
b) Mezzi tecnici				
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti baseline	383	383	166	217
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti controllo piante infestanti	364	364	158	206
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti impegno lotta ai parassiti (+20%)	437	437	189	247
B - Aggravio netto costi mezzi tecnici	54	54	23	30
c) Ricavo medio nella pratica ordinaria*				
Ricavo	3900	6820	3720	10100
(produzione q/ha)	30	55	40	25
c) Ricavo medio con impegn lotta ai parassiti*				
Ricavo	3705	6479	3534	9848
(produzione q/ha -5%; per il gruppo 04 la riduzione è -2,5%)	29	52	38	24
C - Differenza Ricavo *	195	341	186	253
Pagamento agroambientale (A+B+C)	211	297	157	206

* i prezzi considerati per il calcolo del ricavo medio sono di 130 €/q per il Virginia Bright, di 124 €/q per il Burley, di 93 €/q per il Havanna e di 404 €/q per il Kertucky

Impegno aggiuntivo 3 “Gestione ottimizzata dell’acqua a fini irrigui”

Descrizione

L’impegno prevede un pagamento annuo per ettaro di SAU coltivata a tabacco per le aziende che si impegnano ad ottimizzare l’uso dell’acqua di irrigazione, monitorando il fabbisogno della coltura e riducendo così gli sprechi. Si tratta cioè di adottare un piano di irrigazione che deve prevedere l’utilizzo di un quantitativo di acqua inferiore del 25% rispetto all’ordinarietà e tener conto dei fabbisogni irrigui della coltura, nelle diverse fasi fenologiche, date le condizioni pedo climatiche dell’area ed utilizzare strumenti tensiometrici o stime del bilancio idrico per determinare il momento migliore per eseguire gli interventi irrigui.

Il Piano di Irrigazione Aziendale deve essere elaborato secondo le indicazioni del Piano Regionale di Consulenza all’Irrigazione, a disposizione degli agricoltori campani, che fa uso di informazioni satellitari, di innovative applicazioni GIS automatizzate, integrate con tecnologie WEB e GSM/UMTS e che consente anche di ricevere informazioni personalizzate.

L’agricoltore deve determinare il fabbisogno irriguo, utilizzando strumenti tensiometrici per la misurazione del contenuto idrico del suolo, oppure stimando il volume e la data di intervento dai valori di evapotraspirazione, Kc e P (apporti di pioggia), misurati da strumenti aziendali e/o utilizzando i dati agrometeorologici della rete di rilevazione regionale.

Gli interventi irrigui devono essere eseguiti tenendo conto del piano di irrigazione di cui sopra, adattato secondo i fabbisogni irrigui effettivamente determinati nel corso della coltura e devono essere registrati in apposite schede di campo.

L’impegno prevede che sia installato un contatore sigillato all’ingresso delle tubazioni di distribuzione dell’acqua ai campi.

La pratica attuale prevede interventi irrigui a turni fissi, utilizzando generalmente il metodo per infiltrazione laterale da solchi. Risultano, quindi, elevati i rischi di lisciviazione degli elementi nutritivi nelle falde ed il conseguente aumento del rischio di arricchimento di nitrati e fosforo delle acque superficiali e profonde.

In sintesi, gli agricoltori che aderiscono all’impegno aggiuntivo sono obbligati a:

1. adottare un Piano di Irrigazione Aziendale che deve tener conto dei fabbisogni irrigui della coltura nelle diverse fasi fenologiche. Il volume irriguo complessivo non deve superare 2.100 mc/ha di acqua, deve quindi prevedere un quantitativo di acqua inferiore di almeno il 25% rispetto all’ordinarietà. Sono ammesse deroghe in caso di anni siccitosi in maniera proporzionale al grado di siccità determinato dal Centro Agrometeorologico Regionale.
2. Eseguire gli adacquamenti all’effettiva necessità, tenendo conto dei fabbisogni irrigui della coltura, nelle diverse fasi fenologiche, date le condizioni pedo climatiche dell’area.
 - Per determinare il *fabbisogno irriguo* possono essere utilizzati appositi *strumenti tensiometrici* per la

misurazione del contenuto idrico del suolo, oppure le stime del momento di intervento e del volume di adacquamento, conoscendo i valori di evapotraspirazione, Kc (coefficiente colturale) e P (apporti di pioggia).

– Per la conoscenza di tali valori è consentito l'uso di stazioni agrometeorologiche aziendali, oppure in alternativa si possono utilizzare i dati della rete di rilevazione regionale.

3. Eseguire e registrare, in apposite schede di campo, gli interventi irrigui tenendo conto del Piano di Irrigazione Regionale.
4. Misurare l'acqua utilizzata mediante un contatore sigillato installato all'ingresso delle tubazioni di distribuzione dell'acqua ai campi, anche in combinazione con altri mezzi indicati dagli enti competenti, quali ad esempio le schede magnetiche per il controllo dei consumi idrici adottati da alcuni Consorzi di bonifica.

L'impegno, quindi, prefigura un notevole riscontro positivo sulle risorse idriche locali, determinando effetti benefici sia sul risparmio dell'uso ai fini irrigui, sia sulla tutela della qualità delle acque di falda, grazie ad una minore lisciviazione degli elementi minerali.

La metodologia adottata

a) aggravio costi

Il calcolo dell'aggravio economico per l'adesione all'impegno si basa sulla stima delle maggiori operazioni colturali determinate dal monitoraggio della coltura e dello stato idrico del suolo, dalle registrazioni aggiuntive, dal riporto in apposite schede di monitoraggio.

Queste operazioni richiedono un consistente impegno di manodopera (oltre 15 ore in più rispetto alla pratica ordinaria), come da stime effettuate sulla base di interviste ad operatori del settore. Tale costo è pari a circa il 15% delle spese normalmente sostenute per la manodopera occorrente per altre operazioni (valore riportato nella Banca dati regionale per il processo produttivo del tabacco).

I costi aggiuntivi così determinati sono stati stimati in misura superiore alla riduzione della spesa per l'irrigazione, quest'ultima quantificata nella misura del 10% di quella ordinaria, per il minor consumo di acqua per l'irrigazione di oltre il 25% rispetto all'ordinario (non si riduce invece proporzionalmente il costo per gli interventi irrigui). Pertanto, il costo del minor consumo di acqua è stato detratto dall'aggravio economico precedentemente determinato.

Un ulteriore elemento di costo è stato quantificato per la stesura del Piano di irrigazione, stimato nella misura di € 60.

b) mancato guadagno

L'adozione delle tecniche di riduzione dei volumi irrigui previste dall'azione può comportare riduzioni di produzione del tabacco connesse a difficoltà di gestione nel caso di prolungati periodi siccitosi ed in situazioni di stress idrico. Tuttavia, si tratta di fattori di difficile quantificazione e non sono stati presi in considerazione per il calcolo del pagamento.

Determinazione dei pagamenti.

Il pagamento annuale da corrispondere per il tabacco in ciascun gruppo di macroaree riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici sopra determinati.

	Tecnica di produzione Bright (Gruppo 01)	Tecnica di produzione Burley (Gruppo 02)	Tecnica di produzione Havana (Gruppo 03)	Tecnica di produzione Kentucky (Gruppo 04)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali				
a.2) Altre operazioni (baseline)	910	910	751	910
a.2) Altre operazioni (impegno aggiuntivo 3)	1046	1046	887	1046
Aggravio per monitoraggio	136	136	136	136
a.6) Irrigazione (baseline)	590	590	342	706
a.6) Irrigazione impegno aggiuntivo 3 (-10%)	531	531	308	635
Differenza costi irrigazione	-59	-59	-34	-71
A - Aggravio netto costi operazioni colturali	77	77	102	65
b) Mezzi tecnici				
b.6) Piano di irrigazione	60	60	60	60
B - Aggravio netto costi mezzi tecnici	60	60	60	60
Pagamento agroambientale (A+B)	137	137	162	125

Pagamenti determinati per la coltura del tabacco

I pagamenti determinati per l'adozione dell'azione a) agricoltura integrata per il tabacco, indicati nelle tabelle sotto riportate, tengono conto dei costi aggiuntivi e dei mancati guadagni sostenuti dagli agricoltori che applicano i metodi previsti dagli impegni aggiuntivi, secondo i calcoli descritti nella presente relazione.

I pagamenti calcolati sommando gli importi per la remunerazione economica dei vari impegni aggiuntivi sono riportati nella seguente tabella:

Tabacchi gruppo 01 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 02 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 03 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 04 (Euro/ha)
818	929	743	956

I suddetti importi si riducono nelle aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN) in quanto alcuni impegni (Piano di Concimazione Aziendale, analisi del terreno) sono già osservati dagli agricoltori di tali aree e non costituiscono impegni aggiuntivi.

Pagamenti per l'azione a) agricoltura integrata per la coltura del tabacco in aree ZVN

Tabacchi gruppo 01 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 02 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 03 (Euro/ha)	Tabacchi gruppo 04 (Euro/ha)
793	904	718	931

Il pagamento riconosciuto ai beneficiari dell'azione a per il tabacco non include i costi di transazione privati nei quali incorre l'agricoltore aderendo all'azione, secondo quanto stabilito dagli artt. 39 e 40 del Reg. Ce 1698/2005 e come specificato nell'art. 27 del Reg. Ce 1974/2006, al fine di evitare sovra compensazioni con altri aiuti riconoscibili per la coltura del tabacco.

Di seguito sono riportate le tabelle riassuntive di compendio dei calcoli eseguiti per la determinazione dei pagamenti.

Tecnica di produzione Gruppo 01 - TABACCO "VIRGINIA BRIGHT"					
	Baseline (1)	Azione a senza impegni aggiuntivi (2)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 (3)	Azione a senza impegni aggiuntivi in Aree ZVN (4)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 in Aree ZVN (5)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali					
a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.)	910	910	1.047	910	1.047
a.3) Gestione erbe infestanti	272	299	473	299	473
a.4) Concimazione	140	98	210	98	210
a.5) Trattamenti antiparassitari	128	115	115	115	115
a.6) Irrigazione	590	590	531	590	531
a.8) Raccolta e trasporto	1007	1007	962	1007	962
b) Mezzi tecnici					
b.1) Concimi	575	403	690	403	690
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	383	460	418	460	418
b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione	0	0	85	0	60
K = Totale costi colturali (a+b+c+d)	4005	3881	4530	3881	4505
Produzione (q/ha)	30	28	28	28	28
Prezzo (€/q)	130	130	130	130	130
R = PLV	3900	3608	3608	3608	3608
T = Costo di transazione		49	0	36	0
Differenza costi rispetto alla Baseline (K e T)		-74	525	-87	500
Differenza ricavi rispetto alla Baseline (R)		293	293	293	293
Differenza costi e ricavi rispetto alla Baseline (K, R e T)		218	818	205	793

Le voci riportate nelle colonne (2) e (4) rispecchiano le modalità di calcolo utilizzate per determinare gli aggravii economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata per la generalità delle colture, senza impegni aggiuntivi per il tabacco.

Nelle colonne (3) e (5) sono state riportate le voci che concorrono al calcolo degli aggravii economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata con impegni aggiuntivi specifici per il tabacco e, precisamente:

- Nella voce a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.), sono state computate le spese di manodopera (circa 9,5 euro/ora) per: aratura, fresatura, vangatura, preparazione semenzaio, semina, cura del semenzaio, trapianto, carpitura piantine, sarchiatura. Il maggior costo è giustificato dal consistente impegno di manodopera per il monitoraggio e dalla stima del fabbisogno idrico richiesto dall'impegno aggiuntivo 3 e dalla tenuta delle registrazioni aggiuntive per tutti gli impegni (oltre 15 ore in più rispetto alla pratica ordinaria), come da stime effettuate sulla base di interviste ad operatori del settore; tale costo è pari a circa il 15% delle spese normalmente sostenute per la manodopera occorrente per altre operazioni.
- Nella voce a.3) Gestione erbe infestanti, è stata considerata la spesa di manodopera per l'incremento delle operazioni per il controllo meccanico delle erbe infestanti (impegno aggiuntivo 2).

- Nella voce a.4) Concimazione, è stato considerato un aggravio dei costi di più del 50%, della manodopera occorrente dovuto al frazionamento delle concimazioni in 4 interventi fertilizzanti.
- Nella voce a.5) Trattamenti antiparassitari, sono stati determinati i risparmi di spesa analogamente a quanto previsto per l'adesione all'azione per le altre colture, considerando una riduzione del numero di trattamenti.
- Nella voce a.6) Irrigazione, è stato determinato il risparmio di spesa per l'irrigazione, comprensiva delle operazioni (trattrice + pompa) e del minor consumo di acqua, quantificato nella misura del 10% di quella ordinaria.
- Nella voce a.8) Raccolta e trasporto, in considerazione della riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, è stato calcolato un risparmio nella spesa di raccolta e trasporto di circa il 4,5%
- Nella voce b.1) Concimi (comprensiva del terriccio e miscele di concimi per il semenzaio, concimi fosfo-potassici per la concimazione di fondo e fertilizzanti azotati) è stato calcolato l'aggravio netto del 20% rispetto alla spesa per fertilizzanti prevista dalla tecnica ordinaria dovuto ai prezzi più alti dei concimi a lento effetto, composti e/o complessi, sebbene si riducano gli apporti di unità fertilizzanti
- Nella voce b.2/3) Antiparassitari/diserbanti, è stato considerato sia il risparmio di spesa (circa del 5%) per gli agrofarmaci utilizzati nel diserbo per la pratica ordinaria, sia l'aggravio del 20% delle spese normalmente sostenute per i fitofarmaci, in quanto ai prodotti ad ampio spettro d'azione, più persistenti ma generalmente più economici, sono sostituiti prodotti selettivi meno tossici ma più costosi
- Nella voce b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione, è stato calcolato l'aggravio di spesa per la stesura del Piano di irrigazione previsto dall'impegno 3 ed il maggior costo per le ulteriori analisi del terreno richieste per la stesura del Piano di Concimazione prescritto per l'impegno 1; tale aggravio non è stato calcolato per le zone ZVN, in quanto esse sono già prescritte nei Piani d'Azione regionali
- Nella voce R=Resa (PLV), è stata considerata la riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, stimata in circa il 7,5%.

Tecnica di produzione Gruppo 02 –TABACCO “BURLEY” –					
	Baseline (1)	Azione a senza impegni aggiuntivi (2)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 (3)	Azione a senza impegni aggiuntivi in Aree ZVN (4)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 in Aree ZVN (5)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali					
a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.)	910	910	1047	910	1047
a.3) Gestione erbe infestanti	272	299	473	299	473
a.4) Concimazione	140	98	210	98	210
a.5) Trattamenti antiparassitari	128	115	115	115	115
a.6) Irrigazione	590	590	531	590	531
a.8) Raccolta e trasporto	3416	3416	3262	3416	3262
b) Mezzi tecnici					
b.1) Concimi	575	403	690	403	690
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	383	460	418	460	418
b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione	0	0	85	0	60
K = Totale costi colturali (a+b+c+d)	6414	6290	6831	6290	6806
Produzione (q/ha)	55	51	51	51	51
Prezzo (€/q) (Fonte ISMEA)	124	124	124	124	124
R = PLV	6820	6309	6309	6309	6309
T = Costo di transazione		49	0	36	0
Differenza costi rispetto alla Baseline (K e T)		-74	417	-87	392
Differenza ricavi rispetto alla Baseline (R)		512	512	512	512
Differenza costi e ricavi rispetto alla Baseline (K, R e T)		437	929	424	904

Le voci riportate nelle colonne (2) e (4) rispecchiano le modalità di calcolo utilizzate per determinare gli aggravati economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata per la generalità delle colture, senza impegni aggiuntivi per il tabacco.

Nelle colonne (3) e (5) sono state riportate le voci che concorrono al calcolo degli aggravati economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata con impegni aggiuntivi specifici per il tabacco e, precisamente:

- Nella voce a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.), sono state computate le spese di manodopera (circa 9,5 euro/ora) per: aratura, fresatura, vangatura, preparazione semenzaio, semina, cura del semenzaio, trapianto, carpitura piantine, sarchiatura. Il maggior costo è giustificato dal consistente impegno di manodopera per il monitoraggio e dalla stima del fabbisogno idrico richiesto dall'impegno aggiuntivo 3 e dalla tenuta delle registrazioni aggiuntive per tutti gli impegni (oltre 15 ore in più rispetto alla pratica ordinaria), come da stime effettuate sulla base di interviste ad operatori del settore; tale costo è pari a circa il 15% delle spese normalmente sostenute per la manodopera occorrente per altre operazioni.

- Nella voce a.3) Gestione erbe infestanti, è stata considerata la spesa di manodopera per l'incremento delle operazioni per il controllo meccanico delle erbe infestanti (impegno aggiuntivo 2).
- Nella voce a.4) Concimazione, è stato considerato un aggravio dei costi di più del 50%, della manodopera occorrente dovuto al frazionamento delle concimazioni in 4 interventi fertilizzanti.
- Nella voce a.5) Trattamenti antiparassitari, sono stati determinati i risparmi di spesa analogamente a quanto previsto per l'adesione all'azione per le altre colture, considerando una riduzione del numero di trattamenti.
- Nella voce a.6) Irrigazione, è stato determinato il risparmio di spesa per l'irrigazione, comprensiva delle operazioni (trattrice + pompa) e del minor consumo di acqua, quantificato nella misura del 10% di quella ordinaria.
- Nella voce a.8) Raccolta e trasporto, in considerazione della riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, è stato calcolato un risparmio nella spesa di raccolta e trasporto di circa il 4,5%
- Nella voce b.1) Concimi (comprensiva del terriccio e miscele di concimi per il semenzaio, concimi fosfo-potassici per la concimazione di fondo e fertilizzanti azotati) è stato calcolato l'aggravio netto del 20% rispetto alla spesa per fertilizzanti prevista dalla tecnica ordinaria dovuto ai prezzi più alti dei concimi a lento effetto, composti e/o complessi, sebbene si riducano gli apporti di unità fertilizzanti
- Nella voce b.2/3) Antiparassitari/diserbanti, è stato considerato sia il risparmio di spesa (circa del 5%) per gli agrofarmaci utilizzati nel diserbo per la pratica ordinaria, sia l'aggravio del 20% delle spese normalmente sostenute per i fitofarmaci, in quanto ai prodotti ad ampio spettro d'azione, più persistenti ma generalmente più economici, sono sostituiti prodotti selettivi meno tossici ma più costosi
- Nella voce b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione, è stato calcolato l'aggravio di spesa per la stesura del Piano di irrigazione previsto dall'impegno 3 ed il maggior costo per le ulteriori analisi del terreno richieste per la stesura del Piano di Concimazione prescritto per l'impegno 1; tale aggravio non è stato calcolato per le zone ZVN, in quanto esse sono già prescritte nei Piani d'Azione regionali
- Nella voce R=Resa (PLV), è stata considerata la riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, stimata in circa il 7,5%.

Tecnica di produzione Gruppo 03 - TABACCO "HAVANNA"					
	Baseline (1)	Azione a senza impegni aggiuntivi (2)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 (3)	Azione a senza impegni aggiuntivi in Aree ZVN (4)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 in Aree ZVN (5)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni colturali					
a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.)	751	751	887	751	887
a.3) Gestione erbe infestanti	190	209	391	209	391
a.4) Concimazione	108	76	162	76	162
a.5) Trattamenti antiparassitari	57	51	51	51	51
a.6) Irrigazione	342	342	308	342	308
a.8) Raccolta e trasporto	1862	1862	1778	1862	1778
b) Mezzi tecnici					
b.1) Concimi	464	325	557	325	557
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	166	199	185	199	185
b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione	0	0	85	0	60
K = Totale costi colturali (a+b+c+d)	3940	3815	4404	3815	4379
Produzione (q/ha)	40	37	37	37	37
Prezzo (€/q) (Fonte ISMEA)	93	93	93	93	93
R = PLV	3720	3441	3441	3441	3441
T = Costo di transazione		77	0	56	0
Differenza costi rispetto alla Baseline (K e T)		-48	464	-69	439
Differenza ricavi rispetto alla Baseline (R)		279	279	279	279
Differenza costi e ricavi rispetto alla Baseline (K, R e T)		231	743	210	718

Le voci riportate nelle colonne (2) e (4) rispecchiano le modalità di calcolo utilizzate per determinare gli aggravati economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata per la generalità delle colture, senza impegni aggiuntivi per il tabacco.

Nelle colonne (3) e (5) sono state riportate le voci che concorrono al calcolo degli aggravati economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata con impegni aggiuntivi specifici per il tabacco e, precisamente:

- Nella voce a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.), sono state computate le spese di manodopera (circa 9,5 euro/ora) per: aratura, fresatura, vangatura, preparazione semenzaio, semina, cura del semenzaio, trapianto, carpitura piantine, sarchiatura. Il maggior costo è giustificato dal consistente impegno di manodopera per il monitoraggio e dalla stima del fabbisogno idrico richiesto dall'impegno aggiuntivo 3 e dalla tenuta delle registrazioni aggiuntive per tutti gli impegni (oltre 15 ore in più rispetto alla pratica ordinaria), come da stime effettuate sulla base di interviste ad operatori del settore; tale costo è pari a circa il 15% delle spese normalmente sostenute per la manodopera occorrente per altre operazioni.

- Nella voce a.3) Gestione erbe infestanti, è stata considerata la spesa di manodopera per l'incremento delle operazioni per il controllo meccanico delle erbe infestanti (impegno aggiuntivo 2).
- Nella voce a.4) Concimazione, è stato considerato un aggravio dei costi di più del 50%, della manodopera occorrente dovuto al frazionamento delle concimazioni in 4 interventi fertilizzanti.
- Nella voce a.5) Trattamenti antiparassitari, sono stati determinati i risparmi di spesa analogamente a quanto previsto per l'adesione all'azione per le altre colture, considerando una riduzione del numero di trattamenti.
- Nella voce a.6) Irrigazione, è stato determinato il risparmio di spesa per l'irrigazione, comprensiva delle operazioni (trattrice + pompa) e del minor consumo di acqua, quantificato nella misura del 10% di quella ordinaria.
- Nella voce a.8) Raccolta e trasporto, in considerazione della riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, è stato calcolato un risparmio nella spesa di raccolta e trasporto di circa il 4,5%
- Nella voce b.1) Concimi (comprensiva del terriccio e miscele di concimi per il semenzaio, concimi fosfo-potassici per la concimazione di fondo e fertilizzanti azotati) è stato calcolato l'aggravio netto del 20% rispetto alla spesa per fertilizzanti prevista dalla tecnica ordinaria dovuto ai prezzi più alti dei concimi a lento effetto, composti e/o complessi, sebbene si riducano gli apporti di unità fertilizzanti
- Nella voce b.2/3) Antiparassitari/diserbanti, è stato considerato sia il risparmio di spesa (circa del 5%) per gli agrofarmaci utilizzati nel diserbo per la pratica ordinaria, sia l'aggravio del 20% delle spese normalmente sostenute per i fitofarmaci, in quanto ai prodotti ad ampio spettro d'azione, più persistenti ma generalmente più economici, sono sostituiti prodotti selettivi meno tossici ma più costosi
- Nella voce b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione, è stato calcolato l'aggravio di spesa per la stesura del Piano di irrigazione previsto dall'impegno 3 ed il maggior costo per le ulteriori analisi del terreno richieste per la stesura del Piano di Concimazione prescritto per l'impegno 1; tale aggravio non è stato calcolato per le zone ZVN, in quanto esse sono già prescritte nei Piani d'Azione regionali
- Nella voce R=Resa (PLV), è stata considerata la riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, stimata in circa il 7,5%.

Tecnica di produzione Gruppo 04 -TABACCO "KENTUCKY"					
	Baseline (1)	Azione a senza impegni aggiuntivi (2)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 (3)	Azione a senza impegni aggiuntivi in Aree ZVN (4)	Azione a con impegni aggiuntivi 2010 in Aree ZVN (5)
	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha	Euro/ha
a) Operazioni culturali					
a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.)	910	910	1.047	910	1.047
a.3) Gestione erbe infestanti	272	299	473	299	473
a.4) Concimazione	140	98	210	98	210
a.5) Trattamenti antiparassitari	270	243	243	243	243
a.6) Irrigazione	706	706	635	706	635
a.8) Raccolta e trasporto	1.997	1.997	1.997	1.997	1.997
b) Mezzi tecnici					
b.1) Concimi	637	446	764	446	764
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	217	260	236	260	236
b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione	0	0	85	0	60
K = Totale costi culturali (a+b+c+d)	5149	4960	5600	4960	5575
Produzione (q/ha)	25,00	23,50	23,75	23,50	23,75
Prezzo (€/q)	404	404	404	404	404
R = PLV	10100	9494	9595	9494	9595
T = Costo di transazione		77	0	56	0
Differenza costi rispetto alla Baseline (K e T)		-113	451	-134	426
Differenza ricavi rispetto alla Baseline (R)		606	505	606	505
Differenza costi e ricavi rispetto alla Baseline (K, R e T)		493	956	472	931

Le voci riportate nelle colonne (2) e (4) rispecchiano le modalità di calcolo utilizzate per determinare gli aggravii economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata per la generalità delle colture, senza impegni aggiuntivi per il tabacco.

Nelle colonne (3) e (5) sono state riportate le voci che concorrono al calcolo degli aggravii economici per l'adesione all'azione a) agricoltura integrata con impegni aggiuntivi specifici per il tabacco e, precisamente:

- Nella voce a.2) Lavorazioni ed altre operazioni (monitoraggio, registrazioni, ecc.), sono state computate le spese di manodopera (circa 9,5 euro/ora) per: aratura, fresatura, vangatura, preparazione semenzaio, semina, cura del semenzaio, trapianto, carpitura piantine, sarchiatura. Il maggior costo è giustificato dal consistente impegno di manodopera per il monitoraggio e dalla stima del fabbisogno idrico richiesto dall'impegno aggiuntivo 3 e dalla tenuta delle registrazioni aggiuntive per tutti gli impegni (oltre 15 ore in più rispetto alla pratica ordinaria), come da stime effettuate sulla base di interviste ad operatori del settore; tale costo è pari a circa il 15% delle spese normalmente sostenute per la manodopera occorrente per altre operazioni.
- Nella voce a.3) Gestione erbe infestanti, è stata considerata la spesa di manodopera per l'incremento delle operazioni per il controllo meccanico delle erbe infestanti (impegno aggiuntivo 2).
- Nella voce a.4) Concimazione, è stato considerato un aggravio dei costi di più del 50%, della manodopera occorrente dovuto al frazionamento delle concimazioni in 4 interventi fertilizzanti.
- Nella voce a.5) Trattamenti antiparassitari, sono stati determinati i risparmi di spesa analogamente a quanto previsto per l'adesione all'azione per le altre colture, considerando una riduzione del numero di trattamenti.
- Nella voce a.6) Irrigazione, è stato determinato il risparmio di spesa per l'irrigazione, comprensiva delle operazioni (trattrice + pompa) e del minor consumo di acqua, quantificato nella misura del 10% di quella ordinaria.
- Nella voce a.8) Raccolta e trasporto, in considerazione della riduzione delle rese attese per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, è stato calcolato un risparmio nella spesa di raccolta e trasporto di circa il 4,5%
- Nella voce b.1) Concimi (comprensiva del terriccio e miscele di concimi per il semenzaio, concimi fosfo-potassici per la concimazione di fondo e fertilizzanti azotati) è stato calcolato l'aggravio netto del 20% rispetto alla spesa per fertilizzanti prevista dalla tecnica ordinaria dovuto ai prezzi più alti dei concimi a lento effetto, composti e/o complessi, sebbene si riducano gli apporti di unità fertilizzanti

- Nella voce b.2/3) Antiparassitari/diserbanti, è stato considerato sia il risparmio di spesa (circa del 5%) per gli agrofarmaci utilizzati nel diserbo per la pratica ordinaria, sia l'aggravio del 20% delle spese normalmente sostenute per i fitofarmaci, in quanto ai prodotti ad ampio spettro d'azione, più persistenti ma generalmente più economici, sono sostituiti prodotti selettivi meno tossici ma più costosi
- Nella voce b.6) Analisi del terreno/Piano di irrigazione, è stato calcolato l'aggravio di spesa per la stesura del Piano di irrigazione previsto dall'impegno 3 ed il maggior costo per le ulteriori analisi del terreno richieste per la stesura del Piano di Concimazione prescritto per l'impegno 1; tale aggravio non è stato calcolato per le zone ZVN, in quanto esse sono già prescritte nei Piani d'Azione regionali
- Nella voce R=Resa (PLV), è stata considerata la riduzione delle rese attesa per il diminuito apporto di unità fertilizzanti e per la riduzione di input chimici per il controllo delle infestanti e per la lotta ai parassiti, stimata in circa il 5%.

Misura 214. Azione b “Agricoltura biologica”

1. Descrizione

Tale azione prevede un premio annuo per ettaro di SAU, per le aziende che si impegnano volontariamente a rispettare norme tecniche di produzione riferibili all'agricoltura biologica

Tale azione ha lo scopo di incentivare l'uso di tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione, o il mantenimento di metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni. L'incremento del numero di aziende che coltivano in biologico rappresenta l'ulteriore obiettivo teso a soddisfare la crescente domanda di prodotti biologici proveniente dal mercato.

La Misura 214.b “Agricoltura biologica” è stata strutturata in diretta continuità con l'azione 2 della Misura F del PSR 2000-2006, per garantire la piena attuazione degli obiettivi di diffusione di tecniche di produzione agricola a minore impatto ambientale, attraverso la promozione dell'agricoltura biologica.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Come previsto dalla regolamentazione comunitaria il premio per ettaro, e per anno, derivante dall'adesione all'azione di misura è composto da tre quote:

a) aggravio costi rispetto alla baseline, b) decremento delle rese rispetto alla baseline, c) eventuali costi di transazione.

a) Aggravio costi

Per la quantificazione economica dell'aggravio derivante dall'adozione delle tecniche previste da tale azione (impegni), sono state prese come riferimento di base (baseline) le tecniche colturali analiticamente descritte dalla “Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004” della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tali processi produttivi sono frutto di rilevazione diretta in aziende diffuse sul territorio regionale e pertanto rappresentano le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania.

La Banca dati regionale, descrive nel dettaglio oltre 400 processi produttivi elementari, distinti in base alle seguenti variabili principali: specie e varietà, sistema di allevamento, irrigazione, protezione, grado di meccanizzazione delle operazioni, area territoriale di riferimento. Essi riportano la completa agrotecnica del processo produttivo con l'indicazione, in ordine cronologico, delle diverse operazioni colturali, dei fabbisogni di lavoro (uomo e macchina), dei mezzi tecnici e dei materiali impiegati, con le rispettive quantità utilizzate. Ad essi è associato anche un conto colturale analitico riferito all'unità superficie (ettaro o 1000 m² per le floricole). I valori economici associati ai processi produttivi della banca dati regionale sono stati confrontati, per avvalorarne la rappresentatività, con la banca dati RICA-Campania

Le colture per le quali sono disponibili norme tecniche di agricoltura biologica sono state raggruppate nei seguenti gruppi omogenei:

Gruppi di Colture	Specie
Vite	Vite
Olivo	Olivo
Fruttiferi maggiori	Agrumi, Pero, Melo, Pesco, Susino, Albicocco, Kaki , Fragola
Fruttiferi minori	Castagno, Noce, Nocciolo, Actinidia, Fico, Ciliegio, Nespolo
Ortive	Asparago, Carciofo, Carota, Cavolfiore, Cavolo broccolo, Cavolo Cappuccio, Cavolo verza, Broccoletto di rapa, Ravanello, Cetriolo, Zucchini, Zucca, Cipolla, Fagiolino, Fagiolo, Finocchio, Melanzana, Melone, Cocomero, Patata, Peperone, Pisello, Pomodoro da mensa, Spinacio, Bietola da foglie e da costa, Lattuga, Indivia, Aglio, Basilico, Fava da granella, Prezzemolo, Rucola, Sedano
Colture industriali	Barbabietola da zucchero, Pomodoro da industria, Tabacco
Colture cerealicole e oleaginose	Orzo, Avena, Segale, Frumento, Mais da granella, Girasole
Floricole	Crisantemo, Garofano, Gerbera, Gladiolo, Lillium, Poinsettia, Rosa
Foraggere	Mais da foraggio

Per ciascun gruppo omogeneo di colture e per ciascun raggruppamento territoriale, è stato individuato un processo produttivo di riferimento scelto, in funzione della copertura in termini di superficie e peso economico.

Il conto colturale del processo produttivo di riferimento per il gruppo prende in considerazione i seguenti elementi economici: operazioni colturali; mezzi tecnici; noleggio e contoterzismo; resa media.

Il calcolo degli aggravii economici sostenuti dalle aziende aderenti alla misura è stato effettuato applicando, alle corrispondenti categorie di costo, le variazioni stimate tra baseline (= banca dati processi regionale) e i corrispondenti processi condotti secondo le prescrizioni dell'agricoltura biologica.

Tale stima è stata basata su studi e ricerche disponibili in letteratura e su interviste fatte ad operatori di settore ed esperti dei metodi produttivi riferibili all'agricoltura biologica (in particolare, sono stati intervistati i referenti regionali e provinciali della divulgazione dei metodi di produzione integrata e biologica).

Si evidenzia comunque che tali percentuali risultano coerenti con le stesse variazioni determinate per il calcolo degli aggravii economici sostenuti dalle aziende aderenti all'azione 2 della Misura F del PSR 2000-2006.

Il dettaglio delle singole operazioni e delle percentuali di aggravio sono riportate nella successiva tabella.

Differenze dei costi colturali espliciti per effetto dell'applicazione dell'agricoltura biologica

	Differenza di costi rispetto alla baseline
a) Operazioni colturali	
a.1) Potatura ed altre operazioni	0
a.2) Lavorazione del terreno	0
a.3) Gestione erbe infestanti	+20%
a.4) Concimazione	+20%
a.5) Trattamenti antiparassitari	+20%
a.6) Raccolta e trasporto	0
b) Mezzi tecnici	
b.1) Concimi	+20%
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	+20%
b.4) Piantine/semi	+20%
c) Noleggio e contoterzismo	0

L'incremento medio dei costi espliciti pari al 20% è determinato dai particolari mezzi tecnici da utilizzare in agricoltura biologica e dalla necessità di intervenire maggiormente con le lavorazioni allo scopo di controllare le infestanti, distribuire concimi organici e utilizzare gli antiparassitari, spesso a dosi maggiori, con aggravio di costo diretto e di distribuzione. D'altra parte, un recente studio (Cicia G. "Rapporto della ricerca: evoluzione delle filiere "biologiche" in Campania alla luce delle nuove politiche agroalimentari- DEPA Università di Napoli Federico II- 2006) ha quantificato per i diversi areali colturali campani un aumento medio del 22% dei costi espliciti del metodo biologico rispetto a quello convenzionale.

Nelle tabelle riportate nell'allegato 1, sono specificati i dati annui per ettaro relativi agli aggravii economici dovuti all'assunzione degli impegni di misura per ciascun gruppo di colture e per ogni raggruppamento territoriale. All'interno del gruppo colturale è stato considerato il processo produttivo più rappresentativo e tale da garantire la non sovracompensazione

b) decremento delle rese

L'applicazione dei metodi di agricoltura biologica (impegno dell'azione) comporta una riduzione dei risultati produttivi attesi, quantificabili nella misura del 20-30%, a causa delle specie e varietà utilizzate, più rustiche ma meno produttive, dell'impossibilità di effettuare il diserbo chimico. Infatti studi specifici (CEMBALE L., "Un Possibile Modello per Aziende con Colture pluriennali". Rivista di Economia Agraria, n° 1, 20 05) hanno stimato che con l'introduzione delle tecniche biologiche, le rese calano drasticamente per alcune colture. Si va da un minimo del 10-11% nel caso della produzione di olio biologico e di alcune ortive come broccoli e finocchi, al 14% per la lattuga, 17 % per la vite, 20% per la fragola ed il grano duro, 23% per il pesco, 25 % per il pomodoro e 33% per il finocchio.

Mediante interviste realizzate ad esperti di settore, è stato rilevato che il prezzo attribuito alle produzioni "biologiche" non risulta allo stato differente

rispetto alla baseline in quanto, da elaborazioni su dati degli Organismi di controllo, risulta che il 91% delle aziende "biologiche" vende nei canali convenzionali, tuttavia esso è stato considerato superiore di circa il 5% al prezzo di vendita del prodotto convenzionale, come riportato nelle tabelle dell'allegato 1.

Per le superfici ricadenti in Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola (ZVN), la riduzione di resa considerata per la quantificazione del premio si attesta a livelli più bassi rispetto alle altre zone, in quanto in tali aree si parte da livelli di concimazione minerale già più bassi rispetto alle altre aree per cui il passaggio al biologico ha un impatto sulle rese minore.

c) costi di transazione

Oltre ai costi strettamente correlati al mantenimento dell'impegno previsto dall'azione, sono stati considerati anche i costi di transazione. Tali costi, riguardano la certificazione e la gestione della pratica di finanziamento (visure catastali, compilazione della domanda, iter procedurale, ecc). Per stabilire il costo sostenuto dall'azienda per la certificazione, sono stati utilizzati i risultati di un'apposita indagine svolta presso gli Organismi di controllo, riportati nelle singole schede relative ai raggruppamenti colturali. Per le azioni singole, dalle indagini effettuate il costo di gestione della pratica e consulenza è stato quantificato nella misura del 5% dell'importo relativo alle voci di cui alle lettere a) aggravio costi e b) decremento rese; nel caso di azioni collettive, il costo di gestione delle pratiche e consulenza è più gravoso, in tal caso si è stimata una spesa del 10% dell'importo relativo alle voci di cui alle lettere a) aggravio costi e b) decremento rese. In tutti casi la stima dei costi di transazione è stata realizzata in modo che il suo valore fosse inferiore al 20% dei mancati ricavi e dei costi aggiuntivi, così come stabilito dal Reg. Ce 1974/2006.

Costi di transazione	
per azioni singole	+5 % del totale voci a) e b)
per le azioni collettive	+10% del totale voci a) e b)

A partire dall'annualità 2010, i pagamenti per la coltura dell'olivo sono stati ridotti del 5%, cioè la quota che compensa i costi della certificazione del prodotto, onde consentire agli agricoltori che aderiscono all'azione b) di accedere agli aiuti previsti dall'art. 5 del Decreto Ministeriale del 29 luglio 2009 recante disposizioni per l'attuazione dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009.

3. Determinazione dei premi

Il premio annuale da corrispondere per ciascun gruppo di colture, riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici così determinati e con i massimali previsti dal Reg CE 1698/2005:

“Agricoltura Biologica”

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	714	646	696
Olivo	537	414	609
Olivo*	510	393	579
Fruttiferi maggiori	589	788	664
Fruttiferi minori	788	307	649
Ortive	546	343	403
Colture industriali	371	278	473
Floricole	436	567	436
Colture cerealicole	143	105	128
Foraggiere	205	101	107

*pagamenti da corrispondere a partire dall'annualità 2010

Premi previsti per superfici ricadenti in ZVN

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	643	582	627
Olivo	484	373	548
Olivo*	460	354	521
Fruttiferi maggiori	530	709	598
Fruttiferi minori	709	376	584
Ortive	491	309	363
Colture industriali	334	250	425
Floricole	392	510	392
Colture cerealicole	129	94	115
Foraggiere	185	91	96

*pagamenti da corrispondere a partire dall'annualità 2010

**“Agricoltura Biologica”
Premi previsti per azione collettiva**

Gruppi omogenei di colture	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	748	677	729
Olivo	563	434	638
Olivo*	535	412	606
Fruttiferi maggiori	617	825	696
Fruttiferi minori	825	321	680
Ortive	572	360	423
Colture industriali	389	291	495
Floricole	457	594	457
Colture cerealicole	156	114	139
Foraggere	215	105	112

*pagamenti da corrispondere a partire dall'annualità 2010

**“Agricoltura Biologica”
Premi previsti per azione collettiva per superfici ricadenti in ZVN**

Gruppi omogenei di colture*	Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
Vite	673	609	656
Olivo	507	390	574
Olivo*	482	371	545
Fruttiferi maggiori	555	743	626
Fruttiferi minori	743	289	612
Ortive	515	324	380
Colture industriali	350	262	446
Colture floricole	411	535	411
Colture cerealicole	141	103	125
Foraggere	193	95	101

*pagamenti da corrispondere a partire dall'annualità 2010

Misura 214. Azione c “Mantenimento sostanza organica”

1. Descrizione

L'obiettivo di tale azione è promuovere l'adozione di tecniche di conduzione dei terreni finalizzate al mantenimento e/o all'incremento della sostanza organica attraverso:

- l'utilizzo di ammendante compostato verde e/o misto, ai sensi del D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni;
- l'incentivazione di pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica.

Le aziende che intendono aderire all'azione si impegnano ad adottare sistemi conservativi della sostanza organica e/o ad incrementarne il contenuto.

In particolare, la natura degli impegni consiste in:

- apportare al terreno ammendanti organici naturali appartenenti alle seguenti due azioni (come definite dal D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni):

4. ammendante compostato verde;
 5. ammendante compostato misto;
- incentivare e/o introdurre di pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica e precisamente:
1. per i fruttiferi e la vite lavorazioni meccaniche con attrezzi dotati di bassa velocità periferica come erpice a dischi o a denti;
 2. interrimento di tutti i residui colturali;
 3. la profondità delle lavorazioni non deve superare i 40 cm nel caso di colture da rinnovo e di 30 cm per le colture successive (ad eccezione degli scassi).

Gli obiettivi ambientali che si intendono conseguire con l'azione sono evidentemente diversi a seconda dell'ambiente pedoclimatico considerato, facendo riferimento ai raggruppamenti territoriali prima definiti (cfr paragrafo 4.1 pag. 21). In particolare, in accordo con la proposta di direttiva comunitaria di protezione del suolo (articoli 6 ed 8 della COM(2006) 232), vengono di seguito indicati gli obiettivi ambientali che si intendono perseguire in funzioni delle diverse condizioni e problematiche ambientali dei suoli delle macroaree.

Nel raggruppamento I (A1, A2, A3, B), che comprende buona parte del territorio pianeggiante della Campania, l'apporto di sostanza organica è finalizzato al ripristino del degrado biologico in cui si trovano i suoli, e alla mitigazione e prevenzione dei fenomeni di compattazione determinati specificatamente dall'agricoltura a carattere prevalentemente intensivo praticata nelle aree di pianura.

Nel raggruppamento II (D1 e D2), pur se in presenza di un agricoltura estensiva, il raggiungimento e il mantenimento dei livelli ottimali di sostanza organica dei suoli è finalizzato alla prevenzione e/o riduzione dei fenomeni erosivi (prodotti dal miglioramento della struttura e delle proprietà idrologiche), favoriti dalle condizioni di acclività in cui si trovano i suoli di questi territori.

Nel raggruppamento III (C) gli apporti di materia organica sono finalizzati ad evitare i fenomeni di dissesto del suolo (rischio di erosione e di smottamenti), dovuti alle caratteristiche morfologiche del territorio, a cui contribuiscono substrati geologicamente predisponenti e eventi piovosi, anche intensi, tipici delle zone dell'Appennino centromeridionale.

In funzione delle caratteristiche pedoambientali dei diversi raggruppamenti territoriali sono fissate soglie minime e massime di apporto di ammendanti per anno e per ettaro consentite. Il premio è corrisposto solo se l'azienda dimostra di aver distribuito una quantità di ammendante compresa nel *range* definito per ogni raggruppamento.

Tabella 1

	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
	Macroaree A1, A2, A3, B	Macroaree D1, D2	Macroarea C
Apporto minimo	5,0 t s.s. / ha	2,5 t s.s. / ha	3,7 t s.s. / ha
Apporto massimo	7,5 t s.s. / ha	3,8 t s.s. / ha	5,6 t s.s. / ha

La stima delle quantità minime di ammendante da apportare al terreno, è stata effettuata valutando la quantità di concime organico necessario per ricondurre al livello ottimale la sostanza organica nel suolo partendo dal valore iniziale di carbonio al di sotto della soglia di sufficienza presente nel suolo (= baseline):

	Raggruppamento I	Raggruppamento II	Raggruppamento III
Contenuto medio in sostanza organica (1) = (baseline)	1,2 %	1,4 %	1,3 %
Contenuto medio in Carbonio organico	7,0 g/kg	8,0 g/kg	7,5 g/kg
Valore ottimale in Carbonio organico da raggiungere alla fine del quinquennio	9,0 g/kg	9,0 g/kg	9,0 g/kg
Ammendante (2) da aggiungere nel quinquennio per raggiungere il valore ottimale di C	24,0 t s.s./ha	12,0 t s.s./ha	18,0 t s.s./ha
Coefficiente di mineralizzazione della sostanza organica	3%	2%	2%
Quantità di Ammendante da aggiungere nel quinquennio	24,72 t s.s./ha	12,24 t s.s./ha	18,36 t s.s./ha
Quantità di Ammendante da aggiungere annualmente	5,0 t s.s./ha	2,5 t s.s./ha	3,7 t s.s./ha

(1) Il dato è riportato nell'Allegato "Definizione delle Normali Buone Pratiche Agricole" del PSR 2000-2006 pubblicato sul BURC numero speciale del 26 giugno 2002.

(2) Ammendante con un contenuto in carbonio organico pari al 30% della s.s.

L'apporto massimo è valutato essere 1,5 volte l'apporto minimo ed è individuato al fine di evitare accumuli di metalli pesanti nel suolo e/o nelle colture su di esso praticato.

In ogni caso saranno ammesse all'aiuto esclusivamente le superfici aziendali che presentano una dotazione scarsa in sostanza organica, determinata analiticamente come carbonio organico (secondo i Metodi Ufficiali di Analisi Chimica del Suolo approvati con D.M. del 13.09.99). Essa è definita scarsa

quando, in funzione della tessitura del terreno, i valori di riferimento in carbonio organico sono inferiori ai limiti riportati nella seguente tabella:

Tabella 2

Tessitura del terreno (USDA)	Carbonio Organico (g/kg) (orizzonte arato o primi 30 cm di suolo)
sabbioso, sabbioso franco, franco sabbioso	7 (\approx 1,2 % s.o.)
franco, franco sabbioso argilloso, franco limoso, argilloso sabbioso, limoso	8 (\approx 1,4 % s.o.)
argilloso, franco argilloso, argilloso limoso, franco argilloso limoso	10 (\approx 1,7% s.o.)

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Il calcolo del premio da corrispondere è basato sull'aggravio di costo derivante dall'adozione delle tecniche previste dall'azione rispetto alla baseline. Sono stati presi come riferimento di base (baseline) i processi produttivi, conti colturali e agrotecniche, della "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania, approvata con DRD n. 54 del 30 novembre 2006.

Gli impegni di azione prevedono condizioni più restrittive rispetto alle normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania (= baseline).

Per valutare l'aggravio sono state confrontate le agrotecniche, ed i rispettivi conti colturali, di processi produttivi, uno erbaceo ed uno arboreo, presi a riferimento per ciascun raggruppamento territoriale. Il processo produttivo di riferimento è stato scelto in funzione della copertura in termini di superficie, del peso economico e della necessità di non sovracompensare (minor dispendio di sostanza organica).

Per ciascun processo produttivo si è valutato lo scostamento in termini di aggravio di costi tra tecnica base (baseline= Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004) e agrotecnica derivante dagli impegni di misura.

Variazioni rispetto alla baseline

1. Operazioni colturali

- a. Fatta eccezione per l'operazione di spandimento del concime minerale, il cui costo si riduce in proporzione alla riduzione dell'apporto dello stesso, le altre tecniche colturali non subiscono variazioni.
- b. L'operazione di spandimento dell'ammendante costituisce un onere per l'azienda pari a 4 ore per tonnellata di ammendante apportato per un costo stimato in 8,5 euro ad ora.

2. Mezzi tecnici

- a. la quota di elementi nutritivi resa disponibile dall'aggiunta di materiale organico è considerata pari al 10% delle unità fertilizzanti apportate con l'ordinaria concimazione minerale. Di conseguenza la concimazione minerale è ridotta del 10%. La pratica della concimazione organica, nello specifico attraverso l'utilizzo di ammendanti compostati (misti o verdi, ai sensi del D.lgs. 217/06), non surroga in alcun modo la concimazione minerale, in quanto, come riportato in letteratura, con essa vengono messi a disposizione, per la mineralizzazione, solo tra il 5 e il 15% dei valori totali di elementi nutritivi presenti nel concime organico. Pertanto, un apporto di ammendante compostato compreso tra 2,5 e 7,5 t/ha, come richiesto dalla specifica azione, determina un apporto di azoto prontamente disponibile (variabile comunque in funzione del C/N dell'ammendante), compreso tra 20 e 30 q/ha.

Risulta, pertanto, necessario effettuare una riduzione, in misura proporzionale, di elementi minerali prontamente disponibili resi attraverso la concimazione minerale. Di conseguenza quest'ultima è ridotta del 10%, sia nelle quantità di concimi minerali che nell'operazione agronomica di spandimento degli stessi. Si evidenzia quindi come l'introduzione, attraverso l'azione in questione, di ammendanti compostati determina un minor costo per l'agricoltore che viene valutato nella stima del premio.

- b. Il costo per t di ammendante (considerando l'umidità del 40%) è valutato in 7 euro / t t.q.

3. Valore della produzione

- a. La produzione non subisce variazioni quantitative.
- b. Il prezzo del prodotto rimane invariato.

4. Costi di transazione

Oltre ai costi strettamente correlati al mantenimento degli impegni previsti dall'azione, sono stati considerati nel calcolo dei premi anche i costi di transazione. Tali costi sono riferibili ai costi sostenuti per la gestione della domanda di adesione (visure catastali, compilazione della domanda, iter procedurale, ecc) e quantificati forfetariamente in 60 euro ettaro. In ogni caso la stima dei costi di transazione restituisce un valore non superiore al 20 % dei mancati ricavi e dei costi aggiuntivi, così come stabilito dal Reg. Ce 1974/2006.

Le tabelle sotto riportate, specificano i calcoli economici per ettaro relativi agli aggravii economici dovuti all'applicazione delle tecniche per il mantenimento della sostanza organica previste dall'azione, per il processo rappresentativo e per ogni raggruppamento di macroaree.

ERBACEA	Raggruppamento I		Raggruppamento II		Raggruppamento III	
	baseline	azione c	baseline	azione c	baseline	azione c
	euro/ha	euro/ha	euro/ha	euro/ha	euro/ha	euro/ha
a) Operazioni colturali						
Interramento residui colturali		34,00		34,00		34,00
Lavorazioni terreno	3.094,00	3.060,00	603,50	569,50	1.360,00	1.326,00
Concimazione minerale	265,98	239,38	220,38	198,34	220,38	198,34
Spandimento Ammendante compostato		244,80		122,40		181,15
b) Mezzi tecnici						
Ammendante compostato		58,33		29,75		43,17
Concimi (minerali/organici)	351,71	316,54	291,41	268,27	291,41	279,27
c) Costi transazione		60,00		60,00		60,00
Totale costi (a+b+c)	3.711,69	4.013,05	1.115,29	1.282,26	1.871,79	2.121,93
Premio in Euro		301,36		166,97		250,14
ARBOREA						
a) Operazioni colturali						
Concimazione minerale	192,64	173,38	105,87	95,28	154,94	139,45
Interramento residui colturali		34,00		34,00		34,00
Lavorazioni terreno	1.343,00	1.310,50	1.683,00	1.626,33	1.606,50	1.559,75
Spandimento Ammendante compostato		244,80		122,40		181,15
b) Mezzi tecnici						
Ammendante compostato		58,33		29,75		43,17
Concimi (minerali/organici)	222,59	200,33	101,18	91,06	111,80	100,62
c) Costi transazione		60,00		60,00		60,00
Totale costi colturali (a+b+c)	1.758,23	2.081,34	1.890,05	2.058,83	1.873,24	2.118,13
Premio in Euro		323,11		168,78		244,89

3. Determinazione dei premi.

Il premio annuale da corrispondere per ettaro di SAU riportato nella seguente tabella, risulta compatibile con gli aggravii economici determinati e con i massimali previsti dal Reg CE 1698/2005. Il premio concedibile è stato calcolato tenendo conto, per ogni raggruppamento, del valore minore tra processo erbaceo e arboreo e degli aggravii al fine di evitare sovracompenesazione.

Macroaree A1, A2, A3, B (Euro/Ha)	Macroaree D1, D2 (Euro/Ha)	Macroarea C (Euro/Ha)
301	167	245

Misura 214. Azione d) 1. Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime del terreno)

1. Premessa

La presente relazione, analizza, per la misura 214 – “Pagamenti agroambientali” azione d) 1. Pratiche agronomiche conservative (inerbimento, lavorazioni minime del terreno), gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall’applicazione del metodo produttivo indotto dalla misura, al fine di effettuare la quantificazione dei relativi premi contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

Per la quantificazione dei premi ci si è basati, ai sensi dell’art. 53 del Reg. CE 1974/2006 sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

L’impegno di cui alla azione d)1 prevede che le aziende praticino l’inerbimento artificiale dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti) e le lavorazioni minime del terreno, in modo da favorire l’incremento della biodiversità e della sostanza organica nel suolo ed evitare l’erosione ed il peggioramento della struttura del suolo.

Tale sistema di gestione del terreno presume le seguenti operazioni:

1. Preparazione autunnale del letto di semina (aratura+erpicoltura)
2. Semina + erpicatura
3. Eventuale rullatura anche in relazione al seme utilizzato
4. Sfalcio primaverile delle essenze di inerbimento
5. Un secondo sfalcio in pre-raccolta
6. Un terzo sfalcio in post-raccolta

Il sistema prevede il riciclo dei residui di potatura in campo, con funzione pacciamante.

Le pratiche agronomiche così descritte, si distinguono dal sistema di gestione del suolo più frequentemente utilizzato in Regione, fondato generalmente sull’uso di lavorazioni (2-4) dissipative delle risorse naturali.

La metodologia di calcolo seguita per la quantificazione del premio è stata quella di determinare la differenza delle ore di manodopera impiegata per le lavorazioni, nei due sistemi, considerando un costo orario medio di € 8,50.

Per l’inerbimento è stato considerato anche il costo della semente (€ 80,00 per quintale di semente mista di graminacee e leguminose).

Nella tabella successiva sono riportati gli impieghi di manodopera nei due diversi sistemi, con le relative differenze di costo, per la gestione del suolo.

	Sistema con inerbimento		Sistema convenzionale			
	n° ore	costo (€/ha)		n° ore	costo (€/ha)	
operazioni colturali	semina	2	17	fresature	12	102
	erpicazione, rullatura,	4	34			
	sfalcio prato (n°3)	9	76,5			
	irrigazione	3	25,5			
costo totale operazioni		153		102		
Acquisto seme (0,8ql x 80€/ql)		64				
Costo totale del sistema di gestione		217		102		
Sovraccosto (inerbimento - convenzionale)		115				

Per la definizione delle pratiche agronomiche, si sono presi a riferimento i dati disponibili nella letteratura specializzata. Le fonti utilizzate sono state:

- C. Xiloyannis, G.Celano, M. Amato, A. M. Palese "OLIVERO" Communication n° 10 - *Evaluation of Tillage and Organic Matter Management in Sloping and Mountainous Olive Plantation Systems (SMOPS)* January 2006;
- F. FAVIA, G. CELANO, *I sistemi olivicoli italiani in terreni collinari e montani: Basilicata e Campania*, Atti Convegno Europeo "Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti socio-economici, gestione delle risorse naturali e produzioni di qualità" - Matera, 12-13 ottobre 2004;
- G. Celano et Al., *Le produzioni peschicole in coltura biologica*, Atti del IV Convegno Nazionale della Peschicoltura Meridionale, Agrigento 11-12 settembre 2003).

Per la determinazione dei costi aggiuntivi relativi al sistema di gestione conservativo del suolo, si è fatto ricorso al contenuto dei dati tecnico economici della "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania.

3. Giustificazione del premio

Alla luce delle risultanze del confronto effettuato il premio annuale è quantificato in € 115/ha ed è commisurato ai maggiori oneri derivanti dall'impiego delle tecniche agronomiche conservative rispetto alla coltivazione convenzionale.

Misura 214. Azione d) 2. – “Sostegno al pascolo estensivo”

5. Premessa

La presente relazione analizza per la misura 214 azione d) 2 “Sostegno al pascolo estensivo”, gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall’applicazione del metodo produttivo indotto dalla misura, al fine di effettuare la quantificazione dei relativi premi contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

Per la quantificazione dei premi ci si è basati, ai sensi dell’art. 53 del Reg. CE 1974/2006 sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

Per la misura trattata in questa relazione è stata individuata, nell’ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi.

6. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Per la determinazione dei premi è stata effettuata una iniziale analisi della struttura delle misure di sviluppo rurale in fase di programmazione, indirizzata principalmente all’individuazione degli impegni aggiuntivi rispetto ai casi non sottoposti alle misure stesse. La valutazione è stata quindi organizzata sulla base dei dati e delle informazioni disponibili, si è fatto riferimento a valori *standard* (sempre controllabili e documentabili) di costi e ricavi laddove non è stato possibile effettuare una valutazione di tipo *controfattuale* (aziende che aderiscono alla misura e quelle che non aderiscono).

Le principali fonti di dati utilizzate per la valutazione sono la Rete contabile RICA ed il V Censimento agricolo ISTAT, i cui dati sono stati oggetto di specifiche elaborazioni. Le modalità di elaborazione sono riportate nelle singole valutazioni di misura.

Per quanto attiene ai dati RICA, per aumentare la variabilità e la numerosità campionaria, si è proceduto alla formazione di un unico archivio dei campioni annuali 2003 e 2004. Sono stati utilizzati 3 database (Aziende, Colture, Allevamenti), opportunamente incrociati al fine di poter disporre sulla stessa base dati di informazioni strutturali, economiche generali (a livello di azienda) ed economiche particolari (a livello di processo produttivo). La numerosità complessiva del campione è risultata sufficiente per i fini dell’analisi; nel complesso il campione utilizzato include 952 aziende agricole con una rappresentatività numericamente soddisfacente per le Ote interessate dal calcolo (tabella 1).

Tabella 1 - Numerosità del campione RICA regionale (anni 2004 - 2005)

Orientamento Tecnico Economico (OTE)	Unità di dimensione economica (UDE)					Totale
	3 (4-8 ude)	4 (8-16)	5 (16-40)	6 (40 – 100)	7 (oltre 100)	
13 (Cereali e altri seminativi)	3	16	5	2		26
14 (Altre colture)	17	64	41	9	11	142
20 (Ortofrutticoltura)	2	14	21	28	105	170
31 (viticoltura)	12	16	10		2	40
32 (frutticoltura)	29	47	47	16	12	151
33 (olivicoltura)	14	17	11	3		45
34 (permanenti combinate)	21	17	10	3	12	63
41 (Bovini da latte)	9	21	37	20	42	129
42 (Bovini da allevamento e carne)		6	6			12
43 (Bovini da latte, allevamento e carne)	2	5	12	7	6	32
44 (Ovini, caprini e altri erbivori)	4	6	5	2		17
50 (Granivori)	2			2	2	6
60 (Policoltura)	18	16	8	2	6	50
71 (Poliallevamento con erbivori)		5	1			6
81 (Misto seminativi erbivori)	8	11	34			53
82 (Misto coltivazioni ed allevamenti)		3	5	2		10
Totale complessivo	141	264	253	96	198	952

Dalla impostazione della misura programmata ne consegue che gli impegni più rilevanti ai fini del calcolo del premio risultano essere i seguenti:

- 1) rispetto dei limiti di carico massimo per le superfici a pascolo, differenziato per le diverse aree d'intervento;
- 2) tecnica di alimentazione del bestiame mediante pascolamento, da eseguirsi almeno per 180 giorni l'anno;
- 3) gradazione del premio a seconda della localizzazione aziendale nell'ambito delle macroaree previste dal PSR.

La definizione degli impegni di questa azione, considerata per la formulazione della *baseline* e degli impegni aggiuntivi derivanti dall'applicazione della misura, è chiaramente esplicitata nella descrizione della misura stessa contenuta nel PSR. Essa si sviluppa nelle aree destinate al pascolo riconoscendo un sostegno agli allevatori che seguono la pratica del pascolamento in determinati periodi dell'anno e che presentano nella propria azienda un carico di bestiame massimo adeguato alle caratteristiche dei differenti territori in cui l'allevamento si localizza.

Per la quantificazione economica dell'aggravio derivante dall'adozione della tecnica prevista dalla misura non si è potuto procedere ad una valutazione *controfattuale* per la mancanza di dati riguardanti le due azioni di aziende (aziende che aderiscono e che non aderiscono alla misura), si è pertanto ricostruita, sempre utilizzando i dati statistici a disposizione (Rica), una situazione teorica che potesse evidenziare l'aggravio economico e la sua entità per le aziende potenziali aderenti.

Per il confronto si sono *stilizzate* due ipotesi:

- 1) l'azienda esegue il pascolo del bestiame sulla propria superficie,
- 2) oppure non esegue il pascolo per il proprio bestiame e possiede una superficie agricola utilizzata.

In questo ultimo caso la superficie potrebbe essere utilizzata per qualunque coltura, ma tra le coltivazioni alternative al pascolo le più probabili sembrano essere le foraggere, le quali richiedono condizioni pedoclimatiche e modalità produttive più simili al pascolo. Inoltre, se le condizioni aziendali sono tali da consentire una coltivazione diversa dalle foraggere (ortaggi, fiori, ecc.), le differenze in termini di redditività tra queste coltivazioni ed il pascolo sono così elevate da far risultare non conveniente una utilizzazione della sau al pascolo anche in presenza di un premio. Pertanto si sono costruite due realtà *teoriche* messe a confronto:

- 1) L'azienda ha un allevamento di bestiame ma non pratica il pascolamento, ha dunque una utilizzazione del terreno per foraggi e alimenta il proprio bestiame acquistando all'esterno i mangimi. In questo caso ha un ricavo sulla sau ed un costo determinato dall'acquisto dei prodotti per l'alimentazione animale.
- 2) L'azienda esegue il pascolamento del proprio bestiame, in questo caso non riceve un ricavo dalla vendita dei foraggi ma non sostiene i costi per l'acquisto dei prodotti necessari all'alimentazione del proprio bestiame.

Il confronto economico tra le due ipotesi è stato operato seguendo la procedura di seguito indicata:

- Calcolo delle UBA medie differenziate per Sistema, risultate dal Censimento agricolo ISTAT limitatamente per le specie bovine ed ovicaprine, sulla base del quale possono essere riportati all'ettaro i calcoli per i costi di alimentazione per UBA (tabella 2).
- Calcolo del margine lordo ad ettaro coltivato (produzione lorda meno i costi specifici) per determinare il mancato guadagno derivante dalla destinazione della SAU per il pascolo piuttosto che per l'utilizzazione con essenze foraggere da destinare alla vendita (tabella 3).
- Calcolo del costo per l'alimentazione del bestiame (€/UBA) e conversione dello stesso in unità di ettaro di foraggere (€/ha), considerando il carico medio di UBA ad ettaro precedentemente calcolato in tabella 2 (tabella 4). Questo calcolo è funzionale alla determinazione del minore costo che teoricamente l'allevatore non sostiene in quanto sostituisce l'alimentazione mediante mangimi acquistati all'esterno con il pascolo.
- Determinazione del differenziale tra mancato guadagno su un ettaro di foraggere e risparmio dei costi (tabella 5).

Tabella 2 – Consistenza UBA per ettaro di Prati Pascoli

		Aree PSR						
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2
<i>Dati ISTAT Censimento 2000</i>	u.m							
Sau foraggiere	Ha	283,46	2.621,11	158,73	15.175,45	15.291,43	16.855,95	29.727,74
Prati e pascoli	Ha	55,80	1.173,52	206,98	4.160,19	18.914,04	75.193,54	13.719,12
Totale foraggiere	Ha	339,26	3.794,63	365,71	19.335,64	34.205,47	92.049,49	43.446,86
Bovini	n. capi	1.552	6.541	7.991	18.103	54.249	66.128	57.703
Ovi-caprini	n. capi	970	9.998	4.328	11.472	62.293	100.838	86.788
Calcolo Uba totali per specie								
Bovini	uba	1.552,00	6.541,00	7.991,00	18.103,00	54.249,00	66.128,00	57.703,00
Ovi-caprini	uba	145,50	1.499,70	649,20	1.720,80	9.343,95	15.125,70	13.018,20
Totale uba	uba	1.697,50	8.040,70	8.640,20	19.823,80	63.592,95	81.253,70	70.721,20
Carico uba per prati e foraggiere	uba	5,00	2,12	23,63	1,03	1,86	0,88	1,63
Carico uba per prati e pascoli	uba	30,42	6,85	41,74	4,77	3,36	1,08	5,15
		Raggruppamenti di Aree						
		A1	A2	A3	B	C	D1	D2
		R1	R1	R1	R1	R3	R2	R2
	u.m	R1	R2	R3				
Bovini	n. capi	34.187,00	123.831,00	54.249,00				
Ovi-caprini	n. capi	26.768,00	187.626,00	62.293,00				
Prati pascoli	Ha	5.596,49	88.912,66	18.914,04				
Sau foraggiere	Ha	18.238,75	46.583,69	15.291,43				
Totale foraggiere	Ha	23.835,24	135.496,35	34.205,47				
Bovini	uba	34.187,00	123.831,00	54.249,00				
Ovi-caprini	uba	4.015,20	28.143,90	9.343,95				
Totale uba	uba	38.202,20	151.974,90	63.592,95				
Carico uba per prati e foraggiere	uba	1,60	1,12	1,86				
Carico uba per prati e pascoli	uba	6,83	1,71	3,36				

Fonte: elaborazioni su dati V Censimento agricolo ISTAT

Tabella 3 – Margine lordo della coltura ad ettaro di SAU

Essenze foraggiere	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
<i>Mais da foraggio</i>	1.787,84	1.580,94	1.767,97
<i>Loietto</i>	827,78	913,08	1.135,60
<i>Lupinella</i>		723,15	
<i>Medica</i>	974,15	1.157,67	578,39
<i>Sulla</i>		531,20	
<i>Trifoglio</i>		402,91	
<i>Veccia</i>		546,34	
<i>Erbaio monofita</i>	922,02	1.085,83	722,54
<i>Erbaio monofita primaverile</i>	959,17		
<i>Erbaio monofita prim.-est.</i>	817,50	591,47	887,62
<i>Erbaio monofita estivo</i>		684,34	
<i>Erbaio monofita autunno vernino</i>	516,67		
<i>Erbaio monofita vern. prim.</i>	804,38		
<i>Erbaio polifita</i>	311,50	537,62	
<i>Erbaio polifita prim. est.</i>	974,57	641,42	1.032,64
<i>Erbaio polifita vern. prim.</i>	310,22		
<i>Erbaio in genere</i>	316,00	414,75	709,65
<i>Cereali da foraggio</i>	992,97	1.119,73	1.283,64
<i>Foraggi avvicendate</i>	1.340,43	524,63	681,40
Foraggiere totale	846,80	763,67	977,72

Fonte: elaborazioni su BD Rica regione Campania 2003-2004

Tabella 4 – Spese per l'alimentazione

Specie	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
Bovini da carne	235,3	165,2	224,1
Bovini da latte	341,3	238,2	155,9
Bovini misto		185,0	331,9
Ovino da carne		119,9	32,1
Ovino da latte		172,5	
Ovino misto		175,7	105,4
Caprino da carne		77,2	
Media di spese per alimentazione ad UBA	281,9	174,2	164,7

Fonte: elaborazioni su BD Rica regione Campania 2003-2004

Tabella 5 – Indicatori economici per il calcolo del premio

	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
Carico medio uba per prati pascoli e foraggiere nei raggruppamenti di aree	1,60	1,12	1,86
Costo alimentazione per ettaro con carico uba medio calcolato per raggruppamento di area	451,8	195,4	306,2
Mancato guadagno (margine lordo per le coltivazioni foraggiere)	846,8	763,7	977,7
Differenze tra mancato guadagno e risparmi sui costi di alimentazione con prodotti acquistati	395,0	568,3	671,5

3. Giustificazione del premio

Il premio annuale è commisurato al mancato guadagno derivante dalla destinazione della SAU a pascolo, al netto dei costi non sostenuti per alimentare il bestiame, calcolati sulla base dei dati contabili RICA dell'archivio regionale dei campioni annuali negli anni 2003 e 2004. Per i raggruppamenti II e III dai calcoli vengono fuori premi superiori al massimo concedibile da Reg (CE) 1698/05. Pertanto, i premi concedibili sono stati allineati al massimo concedibile ovvero a 450 euro ettaro.

	Raggruppamenti territoriali		
	I	II	III
	<i>Macroaree A1, A2, A3, B</i>	<i>Macroaree D1, D2</i>	<i>Macroarea C</i>
Carico massimo di bestiame (UBA/ha)	1,6	1,12	1,86
Premio annuale concedibile da Reg (CE) 1698/05 (Euro/Ha)	395	450	450

Misura 214. Azione e) *Allevamento di specie animali autoctone a rischio di estinzione*

1. Premessa

La presente relazione, analizza, per la misura programmata 214 "Pagamenti agroambientali", azione e). "*Allevamento di specie animali autoctone a rischio di estinzione*", gli aggravii economici, in termini di mancati redditi, derivanti dall'applicazione degli impegni connessi alla misura, al fine di effettuare la quantificazione dei relativi premi contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

L'azione tende a proteggere specie e razze animali autoctone dal pericolo concreto di estinzione derivante dall'abbandono di detti allevamenti a seguito delle continue trasformazioni della zootecnia e delle scelte produttive delle aziende derivanti da motivazioni economiche.

Per accedere alla misura, gli allevatori devono garantire l'allevamento di capi iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici delle rispettive specie, razze o tipi genetici. I richiedenti devono sottoscrivere l'impegno ad allevare in purezza il numero di UBA per il quale è riconosciuto l'aiuto, ad applicare uno specifico piano di accoppiamenti e ad iscrivere i nuovi nati al Libro Genealogico ovvero al Registro Anagrafico (LR 30/91) e nel caso degli equini, analogamente a quanto previsto dalle altre specie allevate, ad annotare sul Registro di Stalla gli animali presenti.

E' comunque possibile sostituire, nel corso dell'impegno, i capi allevati con altri aventi le stesse caratteristiche di purezza genealogica.

L'importo del premio, pur rimanendo nel limite massimo di 200 €/UBA, è maggiorato per le aziende che praticano Zootecnia Biologica, ai sensi del Reg. CE 1894/99.

Tipi Genetici Autoctoni (TGA) campani

In Campania è stato individuato un numero consistente di Tipi Genetici Autoctoni (di seguito indicati TGA) ormai a rischio di estinzione.

I TGA a rischio di estinzione sono:

1. suino casertana;
2. ovino laticauda, bagnolese e matesino
3. capra cilentana e napoletana;
4. bovino agerolese;
5. cavallo napoletano, salernitano e persano

Allo stato sono attivati i libri genealogici o i registri anagrafici delle seguenti razze autoctone, di cui risultano titolari, ai sensi della normativa nazionale vigente, le Associazioni Nazionali di razza o specie sotto indicate.

Quest'ultime hanno provveduto ad inviare, ciascuna per quanto di propria competenza, su formale richiesta dell'Amministrazione, la consistenza del numero di femmine riproduttrici.

Razza	L.G./ R.A.	Associazione Titolare	n. ♀ riproduttrici
Ovino laticauda	L. G.	AssoNaPa	1512
Ovino bagnolese	R.A.	AssoNaPa	30
Capra cilentana	R.A.	AssoNaPa	30
Bovino Agerolese	R.A.	AIA	272
Cavallo napoletano	R.A.	AIA	10
Cavallo persano	R.A.	AIA	4
Cavallo salernitano	R.A.	AIA	11
Suino casertano	R.A.	ANAS	36

Per le razza “capra napoletana” e per le razze ovine “matesina” e “bagnolese” l’Amministrazione regionale, per il tramite del Settore competente, ha già fatto formale richiesta di attivazione dei relativi registri anagrafici.

Per tali razze l’accesso al premio sarà possibile solo dopo l’Attivazione dei registri e l’iscrizione dei capi.

Descrizione delle razze

▪ Bovino Agerolese

Originario della Provincia di Napoli, con poche centinaia di capi allevati attualmente nei comuni di Agerola, Pagani e Gragnano. Deriva da incroci di bovini di razza Frisona, Bruna e Jersey con la popolazione locale. La popolazione, considerata in pericolo di estinzione dalla FAO (1992), ha subito nel corso degli anni una forte riduzione a causa del continuo ricorso all’incrocio di sostituzione con la Frisona Italiana.

L’agerolese è inserita nel Registro Anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione, istituito per salvaguardare le razze bovine minacciate di estinzione che risultano allevate in Italia e per la salvaguardia di questi patrimoni genetici.

Il colore del mantello può variare dal castano al nero con un’orlatura di peli chiari intorno al muso anch’esso scuro, presenta corna di medio sviluppo, chiare, dirette lateralmente ed in avanti

Le produzioni sono di buona qualità e talvolta aleatorie a causa delle difficoltà della razza di adattarsi ad ambienti marginali o difficili(fonte MiPAAF)

Il latte derivante da detti animali è utilizzato nella produzione del fiordilatte e del Provolone del Monaco (la cui DOP è in fase di riconoscimento da parte della UE con protezione nazionale transitoria)

▪ Ovino Laticauda

Trae le sue origini dall’incrocio della pecora locale con ovini del Nord Africa e con ovini Barbareschi e dal successivo meticciamiento selettivo che ne ha fissato i caratteri. L’area di allevamento è costituita dalle province di Benevento e di Avellino nonché dalla limitrofa provincia di Caserta.

Il tipo di allevamento è quello stanziale in piccoli greggi poderali diffusi nella media ed alta collina delle già indicate province campane.

Di grande taglia, la pecora Laticauda ha il vello bianco costituito da bioccoli prismatici, la testa pesante con profilo montonino, le orecchie grandi e portate lateralmente in basso. Il maschio adulto pesa da 90 a 100 kg e le femmine da 60 a 70.

È razza a duplice attitudine in quanto presenta una buona attitudine alla carne sia per l'elevato tasso di gemellarità (75%) sia per gli elevati accrescimenti degli agnelli, non disgiunta da una buona produzione (80-100 kg) di latte. (fonte MiPAAF)

Dal latte di detti ovini si produce il pecorino di laticauda sannita, la cui DOP è in fase di istruttoria ministeriale.

▪ Ovino Bagnolese

La derivazione più probabile, per le particolari caratteristiche somatiche, sembra essere l'ovino di razza Barbaresca. La zona di allevamento è identificabile nel comune di Bagnoli Irpino (AV) e l'area di diffusione interessa principalmente i Monti Picentini, gli Alburni, il Vallo di Diano, la Piana del Sele e, marginalmente, le colline del Casertano e del Beneventano.

Gli animali vengono allevati in greggi di piccole e medie dimensioni, raramente costituiti da soli soggetti bagnolesi, data la contemporanea presenza di capi appartenenti ad altri tipi genetici ed ad altre popolazioni, comportando inevitabilmente un alto grado di meticciamiento.

Di media taglia, l'ovino bagnolese ha il vello bianco, semiaperto, costituito da bioccoli conici che ricopre completamente il tronco ad esclusione della faccia ventrale, della regione inferiore del collo, della testa e degli arti.

È una razza a duplice attitudine, con una produzione di latte variabile dai 150 Kg in 150 giorni (primipare) sino ai 194 Kg in 210 giorni (pluripare). (fonte Dip. Sc. Zootecniche ed Ispezione alimenti – Università degli studi di Napoli)

▪ Ovino Matesina

La pecora matesina è un tipo genetico autoctono del massiccio del Matese, in provincia di Caserta. La sua origine è da ascrivere, con ogni probabilità, all'incrocio fra la razza Appenninica, a coda grassa, con la Gentile di Puglia, della quale conserva la mole e la buona produzione di lana.

La matesina veniva allevata nelle zone collinari e montane del massiccio del Matese, a ridosso del lago omonimo. Attualmente la popolazione è a rischio di estinzione, in quanto, nel tempo, sono stati operati diversi incroci con altre razze nel tentativo di migliorarne la produzione del latte. Il numero di soggetti allevati è infatti stimato intorno ai 120 capi, distribuiti in pochi allevamenti.

La taglia è media, con testa ben proporzionata al corpo, e corna presenti solo nel maschio; il vello è di colore bianco sporco o nocciola chiaro, a lana medio fine, chiuso e con boccoli tendenzialmente cilindrici; ricopre tutto il tronco, compresa la faccia ventrale e si estende alla fronte, alle guance ed agli arti.

Le produzioni di latte sono alquanto modeste, aggirandosi intorno agli 80 – 100 Kg per lattazione. (fonte Dip. Sc. Zootecniche ed Ispezione alimenti – Università degli studi di Napoli)

▪ Capra Napoletana

La capra napoletana è un tipo genetico autoctono delle aree situate alle falde del Vesuvio e dei Monti Lattari. Origina dall'incrocio della popolazione locale con diversi ecotipi, principalmente della razza Alpina, di cui conserva in buona percentuale la taglia e la forma delle corna.

La popolazione è diffusa in piccoli allevamenti nelle aree di maggiore altitudine dei Monti Lattari e sul versante che si protende verso il mare della Penisola Sorrentina. Altri piccoli allevamenti si trovano alle falde del Vesuvio e sui monti Avella.

La consistenza dei soggetti allevati è diminuita notevolmente negli ultimi anni, riducendosi a circa 800 capi distribuiti in pochi allevamenti di 10 – 150 capi.

La taglia è medio grande con mantello di colore nero uniforme con sfumature rossastre, perciò con un modello di pigmentazione prevalente di tipo eumelaninico, ma non sono rari soggetti con pigmentazione feomelaninica o fulva, oppure pomellato o screziato; il pelo può essere sia lungo che corto. La produzione di latte varia dai 310 Kg di latte in 150 giorni (primipare) ai 440 Kg di latte in 210 giorni (pluripare). (fonte Dip. Sc. Zootecniche ed Ispezione alimenti – Università degli studi di Napoli).

- Capra cilentana

Il TGA caprino “Cilentana” è diffuso soprattutto nelle aree della provincia di Salerno, principalmente nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano. L’origine di questo tipo genetico non è ascrivibile a nessun ecotipo in particolare, anche se è possibile riconoscere l’influenza della Garganica, della Camosciata delle Alpi, della Derivata di Siria e, in alcuni casi, anche della Girgetana.

Alcuni indagini tendenti alla tipizzazione sulla base dei caratteri esterni hanno condotto alla individuazione di tre TGA: cilentana fulva, cilentana grigia e cilentana nera. Si tratta di ecotipi che presentano particolari caratteristiche somatiche e fisiologiche differenziate in relazione alle condizioni pedoclimatiche; infatti gli ecotipi Fulva e Grigia si ritrovano maggiormente nelle zone di bassa collina, caratterizzate da pascoli più produttivi e più facilmente accessibili, mentre la nera è reperibile dovunque e soprattutto nelle zone di alta collina e di montagna e nelle aree con macchia mediterranea, i cui pascoli sono di difficile accesso e meno produttivi.

Mediamente, in una lattazione standard di 210 giorni, la capra cilentana riesce a produrre mediamente 164 Kg di latte se appartiene al tipo Nera e ben 235 Kg se appartiene al tipo Fulva; la grigia presenta produzioni intermedie. (fonte Dip. Sc. Zootecniche ed Ispezione alimenti – Università degli studi di Napoli)

- Suino casertano

La razza Casertana (o Napoletana o Pelatella) ha origini antichissime (rappresentata in molte sculture e affreschi di epoca romana), ha contribuito alla formazione di importanti razze oggi largamente allevate (ad esempio la Yorkshire e la Berkshire, razze britanniche dalle quali discendono la Large White, la Landrace, la Duroc e la Pietrain).

La situazione attuale della razza è critica in quanto sopravvivono soltanto pochi soggetti, alcuni dei quali non sono di razza pura.

La prolificità è limitata con una media di 4 - 6 suinetti per parto ed un massimo di 10. (fonte: MiPAAF)

- Cavallo Napoletano, persano e salernitano.

Sono tre TGA allevati esclusivamente in Regione Campania, in particolare nella provincia di Napoli (Napoletano) ed in provincia di Salerno (Salernitano e Persano).

Il numero di capi è talmente basso, da far ritenere addirittura estinte le razze salernitano e persano, mentre per la razza napoletana si stimano poche decine di capi.

Sono cavalli con temperamenti diversi, dal docile e coraggioso del persano al vivace, ardito e generoso del napoletano, sino all’attento e reattivo del salernitano, particolarmente adatto alla ippoterapia.

Gli standard di ciascuna razza sono ben definiti all'interno del registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali (fonte: Registri anagrafici)

Fonti dei dati

I calcoli relativi alla definizione dell'importo dei premi sono stati effettuati avvalendosi di dati provenienti da banche dati, da studi e indagini già esistenti. In particolare si è fatto riferimento a:

- Associazione Nazionale Allevatori (A.I.A.) ed Associazione Nazionale della Pastorizia (Asso.Na.Pa.);
- Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecnologie Innovative (Cons.D.A.B.I.);
- Università degli studi di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti – Studio delle caratteristiche somatiche delle popolazioni ovine e caprine a limitata diffusione per la definizione dello standard di razza;
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (I.S.M.E.A.);
- C.R.A. Istituto Sperimentale per la Zootecnia - Potenza
- Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mi.P.A.A.F.).

3. Giustificazione del premio

L'importo del premio da corrispondere per ciascuna razza è stato determinato sulla base dei seguenti presupposti:

- minore produttività delle razze in questione rispetto a quelle maggiormente diffuse negli allevamenti campani;
- mancanza, allo stato, di uno specifico mercato che possa garantire una maggiore retribuzione delle produzioni derivanti da tali allevamenti;
- mancanza di conoscenze tecniche di allevamento specifiche, che possano consentire una esaltazione ed un miglioramento delle caratteristiche produttive intrinseche di ciascuna razza;
- scarsa propensione degli allevatori all'allevamento di razze ritenute di scarso valore economico;
- conformità di costi per l'allevamento delle razze in questione con quelle maggiormente diffuse;

In particolare quest'ultimo presupposto ha fatto sì che la determinazione del valore del premio sia stato definito sulla base del mancato reddito derivante dall'allevamento dei capi in esame.

Poiché i premi sono previsti per specie, è stato necessario riportare i valori determinati a carattere aziendale all'Unità Bovino Adulto (UBA). A tale scopo è stata effettuata una ponderazione in funzione del valore delle specie allevate utilizzando la tabella di conversione in UBA allegata al Reg. CE n° 1974/06 (Allegato V).

Di seguito si riportano, per ciascuna specie, i valori determinati:

TGA suino Casertana

Per il TGA suino Casertana è stata determinata la differenza di PLV / scrofa rispetto a quella di suini ibridi terminali, comunemente utilizzati negli allevamenti. Per il calcolo si è tenuto conto del numero medio di suinetti /anno/scrofa pari a 14 per il TGA suino Casertana ed a 20 per il suino ibrido e

dell'età alla macellazione pari a 18 mesi per il TGA suino Casertana ed a 12 per il suino ibrido.

Tipo genetico	N°suini alla macellazione / anno	Peso vivo alla macellazione / anno (kg)	Prezzo di vendita / kg peso vivo (IVA esclusa)	PLV / scrofa / anno	PLV/UBA /anno
TGA casertana	9,33(1)	1.493 (p.v.160 Kg /capo)	€ 1,23(3)	€ 1.836,39	€3.672,7
Suino ibrido	20,00 (2)	2.800 (p.v.140 Kg /capo)	€ 1,19(3)	€ 3.332	€ 6.664

(1) Cons.D.A.B.I. – Standard di razza del TGA Antico “Casertana”

(2) Elaborazione dati C.R.P.A.

(3) Fonte ISMEA –anno 2006

Differenza PLV/UBA/anno = € 6.664 - € 3.673 = € 2.991/UBA

Ovini e caprini

Per gli ovini si è considerato la differenza tra la PLV derivante dal latte tra soggetti dei TGA considerati e fattrici di razza “delle Langhe”, le cui attitudini produttive sono paragonabili. Il periodo di lattazione considerato è di 210 gg.

Tipo genetico	Prod.latte/lattazione (l)	Prezzo latte €/l	PLV / capo	PLV / UBA
Pecora delle Langhe	234(1)	€ 0,74	€ 173,16	€ 1.143,00
Ovino laticauda	90(2)	€ 0,74	€ 66,6	€ 440,00
Ovino matesina	90(3)	€ 0,74	€ 66,6	€ 440,00
Ovino bagnolese	194(3)	€ 0,74	€ 143,56	€ 947,00

(1) Produttività media anno 2005 – Provincia dell’Aquila (Fonte AIA);

(2) Fonte Mi.P.A.A.F.;

(3) Fonte Università degli studi di Napoli “Federico II” - Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti.

Differenza PLV/UBA tra pecora delle langhe e pecora laticauda:

€ 1.143,00 - € 440,00 = € 703,00

Differenza PLV/UBA tra pecora delle langhe e pecora matesina:

€ 1.143,00 - € 440,00 = € 703,00

Differenza PLV/UBA tra pecora delle langhe e pecora bagnolese:

€ 1.143,00 - € 947,00 = € 196,00

Per le capre si è considerato la differenza tra la PLV derivante dal latte tra soggetti dei TGA considerati e fattrici di razza Maltese, le cui attitudini produttive sono paragonabili. Il periodo di lattazione è sempre di 210 giorni

Razza	Prod.latte/lattazione (l)	Prezzo latte / l	PLV / capo	PLV / UBA
Capra Maltese	500(1)	€ 0,40(3)	€ 200,00	€ 1.320,00
Capra Cilentana	258(2)	€ 0,40(3)	€ 103,20	€ 681,12
Capra Napoletana	410(2)	€ 0,40(3)	€ 164,00	€ 1.082,4

(1) Fonte Mi.P.A.A.F.

(2) Fonte Università degli studi di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti.

(3) Fonte: C.R.A. Istituto Sperimentale per la Zootecnia - Potenza

Differenza PLV/UBA tra capra maltese e capra cilentana:

€ 1.320,00 - € 681,12= € 538,88

Differenza PLV/UBA tra capra maltese e capra napoletana:

€ 1.320,00 - € 1.082,4= € 237,60

Bovino Agerolese

Per il TGA Agerolese si è considerato la differenza tra la PLV derivante dal latte tra soggetti appartenenti a questo TGA e fattrici di razza Bruna, le cui attitudini produttive sono paragonabili.

Razza	Prod.latte/lattazione (kg)	Prezzo latte €/kg	PLV / UBA
Bovina Bruna	6.004(1)	€ 0,35 (2)	€ 2.101,40
Bovino Agerolese	4.349(1)	€ 0,35(2)	€ 1.522,15

(1) Produttività media anno 2005 – Provincia di Napoli (Fonte AIA)

(2) Fonte ISMEA 2006

Equini

Per i cavalli Napoletano, Salernitano e Persano non si dispongono di dati produttivi.

In considerazione della esiguità di capi attualmente allevati ed in considerazione della necessità di intervenire a tutela di razze al limite della sopravvivenza, l'importo del premio è stato determinato pari al massimo consentito dalla regolamentazione comunitaria, in considerazione dell'urgenza dell'intervento di tutela, della necessità di incrementare la presenza di fattrici negli allevamenti, ed in ogni caso della totale mancanza di produttività del capo equino all'interno dell'azienda zootecnica.

Fissazione dei Premi

Verificato che la PLV/UBA derivante dall'allevamento di specie e razze in via di estinzione è inferiore indipendentemente dalla specie, rispetto a quello derivante dall'allevamento di altre razze più produttive e più diffuse.

L'importo del premio è stato modulato preferendo quei TGA il cui allevamento è strettamente collegato alla produzione di prodotti trasformati tipici di una certa importanza economica. Si è scelto altresì di favorire l'allevamento con tecniche di produzione biologica.

Gli importi determinati per singola specie, sulla base di quanto premesso, sono pertanto i seguenti:

Specie	Zootecnia tradizionale	Zootecnia biologica
caprini	€ 130	€ 150
bovini	€ 180	€ 200
ovini	€ 170	€190
suini	€ 80	€100
equini	€ 200	-----

Misura 214. Azione f “Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione”

1. Descrizione

L'azione tende a proteggere il patrimonio vegetale autoctono di interesse agrario dal rischio concreto di estinzione, attraverso una combinazione di azioni mirate sia alla conservazione, alla diffusione o alla reintroduzione in situ delle risorse genetiche di interesse agricolo negli ordinari processi produttivi delle aziende (da cui dipendono le peculiari caratteristiche organolettiche del prodotto), che alla conservazione ex situ, alla caratterizzazione, alla raccolta e utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura, alla creazione di una banca dati del patrimonio vegetale campano. Accanto a queste si prevede di realizzare altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento (divulgazione, corsi di formazione, etc.) che favoriscano la reintroduzione e la conservazione in azienda del materiale genetico individuato.

Gli obiettivi specifici della presente azione, pertanto, sono:

1. favorire la tutela del patrimonio genetico vegetale mediante la conservazione o l'introduzione in azienda di ecotipi vegetali a rischio di erosione genetica;
2. favorire la individuazione, la caratterizzazione, la raccolta ex situ e la valorizzazione degli ecotipi vegetali a rischio di estinzione.

Le aziende agricole per accedere alla misura, devono garantire la coltivazione di uno o più ecotipi su una superficie minima aziendale di seguito indicata, assicurando l'adozione di idonee misure tese a garantire l'isolamento del materiale genetico per evitare l'impollinazione incrociata, laddove necessario, per la riproduzione in purezza del seme e la difesa fitosanitaria di piante madri utilizzabili per fini di moltiplicazione.

Gli ecotipi vegetali erbacei ed arborei ammessi alla misura sono individuati dalla Amministrazione regionale o da Enti ed Istituti competenti per materia.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

L'importo del premio, differenziato per macroaree in termini di superficie coltivata, è determinato sulla base dei mancati redditi derivanti dalla coltivazione degli ecotipi meno produttivi delle cv commerciali.

Poiché il calcolo dei mancati redditi non può essere effettuato a livello di singola azienda, si è fatto ricorso al reddito lordo standard (fonte ISTAT 2005), così come individuato nell'ambito del P.S.R. 2007-2013 Campania nelle caratteristiche distintive di ciascuna macroarea.

Partendo da tale valore, per ciascuna macroarea è stata definita la superficie equivalente da destinare alla coltivazione di ecotipi, il cui mancato reddito corrisponde al limite massimo comunitario di € 600 (erbacee) e € 900 (arboree), così come indicato nella tabella di seguito riportata:

Macroarea	R.L.S./ha	Sup. equivalente al premio massimo (€ 600 /ha) erbacee(*)	Sup. equivalente al premio massimo (€ 900 /ha) arboree(*)
A1	> 24.900	2,40	3,61
A2	5.628	10,71	16,07
A3	6.318	9,52	14,29
B	7.588	7,89	11,84
C	2.805	21,43	32,14
D1	1.434	42,86	64,29
D2	1.324	46,15	69,23

(*) superficie espressa in are

3. Determinazione dei premi.

L'importo del premio è determinato sulla base della superficie effettivamente investita, per ciascuna macroarea, fermo restando il limite comunitario di € 600 (erbacee) e € 900 (arboree) equivalenti alle superfici sopra indicate.

In caso di investimenti su superfici inferiori a quelle riportate in tabella, il premio corrisposto è decurtato in misura proporzionale alle superfici effettivamente investite.

Misura 214 Azione g “Conservazione di ceppi centenari di vite”

1. Descrizione

Tale azione intende salvaguardare il patrimonio viticolo campano che svolge un ruolo fondamentale nella conservazione di un paesaggio rurale ad alto valore storico, culturale, tecnico, turistico, ecc. Nell’ambito di tale viticoltura, assumono particolare importanza per il valore paesaggistico, culturale e anche genetico, i ceppi centenari di vite che, data la loro conformazione e il loro sistema di allevamento, mal si adattano alla raccolta meccanizzata e ai moderni sistemi agricoli, con il rischio di un progressivo abbandono per le difficoltà di lavorazione e gli alti costi produttivi, con gravi ricadute sull’ambiente e sul paesaggio, specie di particolari zone ad alta vocazione turistico-ambientale.

Nel panorama viticolo della Campania, ancora oggi si rinvengono forme di allevamento particolari (es. asprinio maritato al pioppo), di ceppi centenari con una foltissima chioma, che, spinti anche dai contributi comunitari di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, tendono ad essere abbandonati a favore di una impostazione più razionale del vitigno. La conservazione di tali vitigni, la tutela e conservazione del patrimonio genetico, risulta di particolare importanza ed è anche conforme al programma di lavoro dell’OIV (*Office International de la vigne et du vin*).

Le aziende agricole, per accedere all’azione, devono garantire la coltivazione dei ceppi centenari, il loro mantenimento, la cura e, per quanto possibile, la produttività, conservando metodi di coltivazione agricola che favoriscano il mantenimento di elementi produttivi compatibili con la tutela dell’ambiente, la gestione sostenibile del territorio ed il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, assicurando un processo di gestione del territorio che preservi la naturalità esistente e i suoi elementi di pregio.

Sono ammessi alla azione tutti i ceppi centenari di vite atta a produrre uva da vino, registrati o meno nel catalogo nazionale delle varietà di uva da vino.

Per ceppo centenario deve intendersi generalmente un ceppo franco di piede di età stimata superiore ai sessanta anni, avente diametro del fusto in genere non inferiore ai 14 centimetri.

Possono partecipare alla misura tutti gli areali di coltivazione.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

Per il calcolo dell’ammontare del premio si è fatto riferimento sia ai maggiori costi sostenuti per il mantenimento dei ceppi centenari (potatura, concimazione, lavorazioni al terreno, raccolta ecc.), sia ad una netta diminuzione delle quantità prodotte.

Per la determinazione dei maggiori costi si è fatto riferimento ai dati tecnico economici della “Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004” della Regione Campania.

Per la determinazione dei minori ricavi, la metodologia di calcolo seguita fa riferimento alla mancata produzione derivante dalla maggiore superficie occupata dal singolo ceppo centenario rispetto ai ceppi coltivati con moderne forme di allevamento.

Il vigneto medio di riferimento è quello costituito da circa 3.500 barbatelle per ettaro con sesto di impianto 2,00x1,40 e con produzioni pari a circa 5 Kg per pianta.

I dati sono riassunti nella seguente tabella:

Maggiori costi

	Costo medio per manodopera e mezzi tecnici di un vigneto razionale (A)	Maggiori costi di manodopera per i ceppi centenari (B)	Costo totale per ceppo centenario (A+B*A) (C)	Spazio occupato da un ceppo centenario (D)	Costo per ceppo centenario (C/10000)x D
	4.000 €/ha	50%	6000 €/ha	mq 50,00	€ 30,00
Spese di amministrazione, quote, ecc					€ 8,00
TOTALE (costo/ceppo)					€ 38,00

Minori ricavi

	Spazio occupato da un ceppo centenario	Barbatelle di vitigno standard presenti in 50 mq	Produzione di uva di 18 barbatelle (18x5Kg)	Minor ricavo dei 90 Kg di uva a prezzi medi correnti (0,70 €/kg)
	mq 50,00	n. 18	Kg 90	€ 63,00
TOTALE (mancato ricavo/ceppo)				€ 63,00

Dai dati esposti, la coltivazione di un ceppo centenario di vite comporta un aggravio economico pari a circa € 101,00.

3. Determinazione dei premi.

L'ammontare del premio annuo da corrispondere per singolo ceppo, fino ad un massimo di 9 ceppi per ettaro, risulta compatibile con gli aggravii economici così determinati e con i massimali previsti dal Reg CE 1698/2005:

TOTALE PREMIO <i>(MAX n°9 ceppi/ha)</i> (Euro/ceppo)
100

MISURA 215 “Pagamenti per il benessere degli animali” (ARTICOLO 40)

3) *Premessa*

La presente relazione analizza per la misura 215 “Pagamenti per il benessere degli animali” gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall’applicazione del metodo produttivo indotto dalla misura al fine di effettuare la quantificazione dei relativi premi contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Campania.

Per la quantificazione dei premi ci si è basati, ai sensi dell’art. 53 del Reg. CE 1974/2006, sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

Per la misura trattata in questa relazione è stata individuata, nell’ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi in relazione a ciascuna azione considerata.

La misura 215 si articola nelle seguenti azioni:

1. Aumento degli spazi disponibili;
2. Prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale;
3. Miglioramento delle condizioni di allevamento degli animali per contenere la diffusione di patologie.

Il benessere degli animali in produzione zootecnica e la sua valutazione in allevamento costituiscono un argomento di difficile valutazione.

Non esiste, inoltre, una definizione univoca di benessere animale in quanto si tratta di un concetto non puramente scientifico comprendente anche implicazioni di carattere etico, per cui la problematica della valutazione del benessere risulta alquanto complessa.

Per il Farm Animal Welfare Council (FAWC) del Regno Unito, l’animale può essere ritenuto in stato di benessere se vengono soddisfatte le cosiddette “5 libertà”: (a) dalla fame e dalla sete, (b) dal disagio termico e dalle intemperie, (c) dalle malattie e dal dolore, (d) dalla paura e dall’angoscia, (e) di esprimere il repertorio comportamentale proprio della specie.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati.

I calcoli relativi alla quantificazione dei costi o dei mancati redditi sono effettuati avvalendosi di dati provenienti da fonti attendibili quali banche dati, studi ed indagini di Associazioni, Istituti od Università o provenienti dal mondo della ricerca ed utilizzando come base di riferimento la baseline del documento predisposto dal Mipaaf nel documento nazionale “PSR 2007-2013 *Indirizzi per l’applicazione della condizionalità e degli ulteriori requisiti minimi nel contesto delle misure (214) “Pagamenti agroambientali e (215) “Pagamenti per il benessere degli animali.*

In particolare si sono utilizzati dati provenienti da:

- 3) Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) di Reggio Emilia;
- 4) Università di Napoli Federico II Facoltà di Medicina Veterinaria – Dipartimento di Scienze zootecniche;

- 5) ISMEA;
6) INEA.

Le produzioni ed i prezzi utilizzati per le elaborazioni economiche e finanziarie effettuate sono calcolati sulla media aritmetica dei dati riferiti all'ultimo triennio. Sono stati utilizzati i prezzi *franco azienda* effettivamente pagati al produttore al netto di eventuali contributi a qualsiasi titolo percepiti.

I calcoli effettuati ed i premi che ne sono scaturiti sono espressi per UBA (Unità di Bovino Adulto). Gli indici di conversione utilizzati per le specie in esame sono quelli riportati nella tabella di conversione allegata al Reg. (CE) n. 1974/2006 (allegato V) di seguito indicati.

Tori, vacche e altri bovini di oltre due anni, equini di oltre sei mesi	1
Bovini da sei mesi a due anni	0,6
Bovini di meno di sei mesi	0,4
Ovini	0,15
Caprini	0,15
Scrofe riproduttrici di oltre 50 Kg	0,5
Altri suini	0,3
Galline ovaiole	0,014
Altro pollame	0,003

Misura 215. Azione 1) Aumento degli spazi disponibili

La seguente azione è finalizzata ad assicurare spazi adeguati alle specifiche esigenze degli animali:

Bovini da latte

Negli allevamenti a stabulazione libera può risultare di indubbia efficacia per il benessere degli animali un aumento della superficie disponibile coperta per UBA. Va precisato al riguardo che negli allevamenti in Campania, di norma, si registra uno spazio medio di 8 m²/UBA mentre può essere considerato adeguato al fine di poter incidere tangibilmente sulle condizioni di benessere degli animali un incremento dello spazio del 50%.

COSTI/100 kg di latte	Media 03-05	Produzione media annua/capo (q)	Costo di produzione /capo/anno	% di incremento dei C.V:	Premio €/UBA
Costi totali	41,00	63,85	2.617,85		
Costi variabili	35,22		2.248,73	1,5	33,73
Costi fissi	5,78		369,12		

L'incremento di spazio disponibile per i capi in allevamento, come sopra specificato, comporta un mancato reddito direttamente proporzionale alla diminuzione degli animali in allevamento, a parità di strutture presenti, cui corrisponde una diminuzione di costi variabili altrettanto proporzionale relativamente a spese quali mangimi, spese veterinarie, ecc. La diminuzione degli animali in allevamento, a parità di strutture presenti, comporta un aumento produttivo pro capite che è stimabile nel 9%; d'altro canto diminuisce anche il reddito derivante dalla vendita dei vitelli e delle vacche a fine carriera e, quindi, dell'utile lordo carne che è valutato essere di 5 euro per ogni 100 kg

di latte prodotto. Alcune voci di costo variabile, inoltre, quali energia elettrica, macchine, carburante, assicurazione, tasse etc. non diminuiscono proporzionalmente. L'incidenza dei costi fissi subisce un incremento relativo se rapportata alle UBA aziendali. Il tutto si concretizza in un mancato reddito stimato in termini percentuali nella misura dell'1,5% rispetto all'importo dei costi variabili.

Bufali da latte

Negli allevamenti bufalini può risultare di indubbia efficacia per il benessere degli animali un aumento della superficie disponibile per UBA nei paddock. Va precisato al riguardo che negli allevamenti in Campania si registra uno spazio medio di 10,00 m²/UBA mentre può essere considerato adeguato al fine di poter incidere tangibilmente sulle condizioni di benessere dell'animale uno spazio di almeno 20,00 m²/UBA con un incremento del 100%. Ciò si giustifica tenendo presente che i bufali normalmente non vengono decornificati e che la specie più che domestica andrebbe considerata in via di addomesticamento.

COSTI/100 kg di latte	Media 04-05	Produzione media annua/capo (ql)	Costo di produzione/capo/anno	% di incremento dei C.V:	Premio €/UBA
Costi totali	125,34	19,00	2.381,56		
Costi variabili	112,64		2.140,16	3,36	77,05
Costi fissi	12,70		241,40		

L'incremento di spazio disponibile per i capi in allevamento come sopra specificato comporta un mancato reddito direttamente proporzionale alla diminuzione degli animali in allevamento, a parità di strutture presenti, cui corrisponde una diminuzione di costi variabili altrettanto proporzionale relativamente a spese quali mangimi, spese veterinarie, ecc. La diminuzione degli animali in allevamento, a parità di strutture presenti, comporta un aumento produttivo pro capite che è stimabile nel 9%; d'altro canto diminuisce anche il reddito derivante dalla vendita degli annutoli e dei capi a fine carriera e quindi dell'utile lordo carne che è valutato essere di 5 euro per ogni 100 kg di latte prodotto. Alcune voci di costo variabile, inoltre, quali energia elettrica, macchine, carburante, assicurazione, tasse etc. non diminuiscono proporzionalmente. L'incidenza dei costi fissi, inoltre, subisce un incremento relativo se rapportata alle UBA aziendali ed in misura superiore a quanto accade nella bovina da latte se rapportata all'unità prodotta. Il tutto si concretizza in un mancato reddito stimato in termini percentuali nella misura dell'3,36% rispetto all'importo dei costi variabili.

Bovini e Bufali da carne

Negli allevamenti a stabulazione libera può risultare di indubbia efficacia per il benessere degli animali un aumento della superficie disponibile coperta per UBA di almeno il 30%. La diminuzione degli animali in allevamento, a parità di strutture presenti diminuisce la produzione di carne per anno e di conseguenza il reddito aziendale. Alcune voci di costo variabile, inoltre, quali energia elettrica, macchine, carburante, assicurazione, tasse etc. non diminuiscono proporzionalmente. L'incidenza dei costi fissi, inoltre, subisce un incremento

relativo se rapportata alle UBA aziendali. Il tutto si concretizza in un mancato reddito stimato in termini percentuali nella misura dell'1,8% nel bovino da carne e del 3% nel bufalo da carne rispetto agli importi dei costi variabili. L'aggravio di costo per le diverse tipologie di allevamento del bovino da carne è, quindi, di euro 36,04 per la linea vacca vitello, di 26,63 euro per il baby beef, di euro 54,79 per il vitellone tardivo e di euro **30,69** per il bufalo da carne.

Suini

Allevamento a ciclo aperto da riproduzione.

Nella tabella seguente sono riportati i costi di produzione valutati in base ai parametri ivi riportati:

Interparto = 165 giorni;
 Nati vivi per parto = 10,8;
 Mortalità totale pre e post svezzamento = 10%;
 Svezzati/scrofa/parto= 9,72;
 Svezzati/scrofa/anno = 21,5;
 N°parti/anno = 2,2.

Costi	Valori in €	
<i>Costi variabili</i>	<i>Per scrofa/anno</i>	<i>Per UBA*</i>
Alimentazione	448,8	897,6
Manodopera	224	448
Altri costi (acqua, energia elettrica, spese veterinarie, reflui)	307,6	615,2
Totale	980,4	1960,8
<i>Costi fissi</i>		
Ammortamenti e interessi	210	420
Totale costi	1190,4	2380,80
Magroncello	55,37	

Lo spazio minimo previsto dalla normativa vigente (D.Lgs n. 53/2004) per le scrofe in gestazione è: 2,25 m² per le scrofe adulte ed 1,64 m² per le scrofette da rimonta. L'aumento della disponibilità di spazio disponibile per UBA pari al 30%, senza incremento della superficie aziendale, comporta una riduzione dei soggetti in allevamento pari a circa il 24%. L'azienda, pertanto, registrerà una riduzione del reddito derivante dalla mancata produzione di n. 10,2 magroncelli/UBA/anno che, ad un prezzo medio di mercato del magroncello - a 25 kg - di euro 2,4 per kg di peso vivo, determina un mancato reddito al netto dei costi pari ad euro **47,23/UBA/anno**.

L'impegno di cui alla presente azione introduce elementi di miglioramento relativamente agli aspetti di cui alla lettera b) del paragrafo 7 articolo 27 del regolamento (CE) 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Allevamento a ciclo aperto da ingrasso (25-160 kg)

Nella tabella seguente si riportano i costi di produzione in un'azienda a ciclo aperto:

Costi	Valori in €	
	x capo	x UBA (0,3)
Costi variabili		
Alimentazione	126,00	420,00
Manodopera	15,40	51,33
Altri costi (acqua, energia elettrica, spese veterinarie, reflui)	39,20	130,67
Magroncello	60,0	200,00
Totale	240,60	802,00
Totale x kg	1,50	
Costi fissi		
Ammortamenti e interessi	18,20	60,67
Totale costi	258,80	862,67
Totale costi x kg	1,62	

L'incremento di spazio disponibile per UBA pari al 30% oltre i fabbisogni minimi richiesti dal D.lgs 53/2004 comporta una riduzione del numero dei capi prodotti/anno. Ciò determina un aggravio dei costi fissi quantificabile in 0,035 euro/kg di peso vivo alla macellazione. Inoltre, si stima che la voce "altri costi" subisca un incremento quantificabile in circa il 6,3% del valore riportato in tabella in quanto si è stimato che l'entità di alcune voci di costo (ad es: energia elettrica, spese reflui ecc.) rimangano invariate a prescindere dalla diminuzione di produzione operata con un aggravio dei costi variabili così stimato, quantificabile in euro 0,015/kg pv. L'aggravio totale dei costi di produzione, pertanto, è di euro 0,05/kg di peso vivo finale, pari a euro **26,67/UBA**.

L'impegno di cui alla presente azione introduce elementi di miglioramento relativamente agli aspetti di cui alla lettera b) del paragrafo 7 articolo 27 del regolamento (CE) 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Allevamento a ciclo chiuso (0-160 kg)

Nella tabella seguente si riportano i costi di produzione in un allevamento a ciclo chiuso valutati in base ai parametri ivi riportati:

Interparto = 165 giorni;
 Nati vivi per parto = 10,8;
 Mortalità totale pre e post svezzamento = 10%;
 Svezzati/scrofa/parto = 9,72;
 Svezzati/scrofa/anno = 21,5;
 N° parti/anno = 2,2.

Costi	Valori in €	
<i>Costi variabili</i>	<i>Per capo</i>	<i>Per UBA</i>
<i>Alimentazione</i>	146,46	488,20
<i>Manodopera</i>	32,39	107,99
<i>Altri costi (acqua, energia elettrica, spese veterinarie, reflui)</i>	49,53	165,12
<i>Totale</i>	228,38	761,31
<i>Costi fissi</i>		
<i>Ammortamenti e interessi</i>	25,53	85,10
<i>Totale costi</i>	253,91	846,41
<i>(€/kg pv)</i>	1,58	

In analogia a quanto riportato per l'allevamento a ciclo aperto da ingrasso, l'incremento di spazio disponibile per UBA pari al 30% oltre i fabbisogni minimi richiesti dal D.lgs 53/2004 comporta una riduzione del numero dei capi prodotti/anno pari a circa il 24%. L'aggravio dei costi fissi, che si distribuiscono sul minor numero di capi prodotti è stato stimato in 0,05 euro/kg di peso vivo alla macellazione. Inoltre, si stima che la voce "altri costi" subisca un analogo incremento a quello riportato nell'ipotesi precedente e quantificabile in euro 0,019/kg peso vivo. L'aggravio totale dei costi di produzione, pertanto, è di euro 0,069/kg di peso vivo finale, pari a euro **36,80/UBA**.

L'impegno di cui alla presente azione introduce elementi di miglioramento relativamente agli aspetti di cui alla lettera b) del paragrafo 7 articolo 27 del regolamento (CE) 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Avicoli:

Galline ovaiole e polli da carne.

Si riportano di seguito i calcoli da cui si evincono i maggiori costi e/o mancati redditi sostenuti dall'allevatore per il sistema di:

- 1) *allevamento intensivo di galline allevate in gabbia;*
- 2) *allevamento intensivo di galline allevate a terra;*
- 3) *allevamento a terra del pollo da carne.*

1. Costo di produzione delle uova in allevamento intensivo in gabbia

La vigente legislazione prevede per gli allevamenti delle galline ovaiole in batteria l'attribuzione di 550 cm² di superficie gabbia per animale. In Campania mediamente è riscontrabile un sistema di allevamento che prevede un capannone di circa 1.000 m² in grado di contenere 6.000 gabbie delle dimensioni di 47 x 48 cm dove sono accasati 4 capi per un totale di 24.000 galline.

In un ciclo di produzione annuale è prevedibile una mortalità del 6%; a metà anno, pertanto, la mortalità da considerare è del 3% e le galline in produzione ammontano a 23.280.

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pollastre	24.000 x 5 euro=120.000
Alimentazione	40 kg x 23.280 = 931.200 kg x 0.25 euro = 232.800 euro
Lavoro di 1 persona	18.700 euro
Spese energetiche	18.000 euro
Veterinario e medicinali	4.000 euro
Totale	393.500,00
Costi fissi	
Altri costi di gestione	15.000 euro
Ammortamenti e interessi	40.000 euro
Totale	55.000,00
Totale costi	448.500,00

Quindi,

$$\begin{aligned} \text{Produzione uova } 280 \times 23.280 &= 6.518.400 \\ \text{Costi variabili/uovo} &= 393.500/6.518.400 = 0,060 \end{aligned}$$

Nel caso in cui l'allevatore volesse aumentare la superficie disponibile per gli animali, potrebbe togliere un soggetto per gabbia. Si avrebbe in tal modo uno spazio per capo pari a 752 cm² (2.256/3) e la presenza nel capannone di 18.000 soggetti che darebbero una produzione di 4.888.800 uova (17.460 x 280). Si ipotizza che i costi fissi restino costanti.

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pollastre	18.000 x 5 euro =90.000 euro
Alimentazione	40 kg x 17.460 = 698.400 kg x 0.25 euro = 174.600
Lavoro di 1 persona	18.700 euro
Spese energetiche	18.000 euro
Veterinario e medicinali	3.500 euro
Totale	304.800,00
Costi fissi	
Altri costi di gestione	15.000 euro
Ammortamenti e interessi	40.000 euro
Totale	55.000,00
Totale costi	359.800 euro

$$\begin{aligned} \text{Produzione uova } 280 \times 18.000 &= 4.888.800 \\ \text{Costi variabili/uovo } 304.800/4.888.800 &= 0,062 \end{aligned}$$

Considerando, pertanto, l'aggravio di spese variabili per uovo prodotto (= 0,002 euro), una produzione annua/capo di 280 uova ed un coefficiente di conversione in UBA pari a 0,014 (allegato V Reg. (CE) n. 1974/2006) si ha un incremento di costi variabili pari a **40 euro/UBA**.

2. Costo di produzione delle uova in allevamento intensivo di galline allevate a terra

La vigente legislazione prevede per gli allevamenti delle galline ovaiole a terra una densità di 9 soggetti/m². In Campania le tipologie di allevamento di norma riscontrabili prevedono un capannone di circa 1000 m². In 2 capannoni, pertanto, è possibile allevare 18.000 galline.

In un ciclo di produzione di durata annuale con una mortalità media del 6% a metà anno si hanno in produzione 17.460 galline che forniscono una produzione di 4.888.800 uova (17460 x 280).

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pollastre	18.000 x 5 euro = 90.000 euro
Alimentazione	40 kg x 17460 = 698400 kg x 0.25 euro = 174.600
Lavoro di 1,5 persona (18.700 x 1,5)	28.050 euro
Spese energetiche	18.000 euro
Veterinario e medicinali	3.500 euro
Totale	314.150,00 euro
Costi fissi	
Altri costi di gestione (acqua, telefono, imposte, ecc)	15.000 euro
Ammortamenti e interessi	50.000 euro
Totale	65.000,00 euro
Totale costi	Euro

$$\text{Costi variabili/uovo } 314.150/4.888.800 = 0,064$$

Nel caso di adesione alla presente azione l'allevatore deve assicurare uno spazio disponibile alle galline di almeno 1400 cm² con una densità di 7 soggetti/m² e la presenza nei 2 capannoni di 14.000 soggetti che darebbero una produzione di 3.802.400 uova (13580 x 280). Si ipotizza che i costi fissi restino costanti e che si abbia una diminuzione del 10% del fabbisogno di manodopera.

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pollastre	14.000 x 5 euro = 70.000
Alimentazione	40 kg x 13580 = 543.200 kg x 0.25 euro = 135.800
Lavoro di 1,5 persona	25.245 euro
Spese energetiche	18.000 euro
Veterinario e medicinali	3.500 euro
Totale	252.545 euro
Costi fissi	
Altri costi di gestione (acqua, telefono, imposte, ecc)	15.000 euro
Ammortamenti e interessi	50.000 euro
Totale	65.000 euro
Totale costi	317.545

$$\text{Costo uovo } 252.545/3.802.400 = 0,066.$$

Considerando, pertanto, l'aggravio di spese variabili per uovo prodotto (= 0,002 euro), una produzione annua/capo di 280 uova ed un coefficiente di conversione in UBA pari a 0,014 (allegato V Reg. (CE) n. 1974/2006) si ha un incremento di costi variabili pari a **40 euro/UBA**.

3. Costo di produzione del pollo da carne

In Campania, di norma, il pollo da carne è allevato a terra in capannoni di circa 1.000 m² con una densità di circa **10 soggetti/ m²** pari a 30 kg di peso vivo finale per m².

Ipotesi di calcolo.

In 2 capannoni di circa 1000 m² ciascuno è possibile accasare circa 21.000 pulcini che, considerando una mortalità del 6% e un peso vivo finale di circa 3 Kg (almeno per i maschi) ad un'età di 55 giorni, forniscono una produzione di 59.220 Kg (21.000 x 0,94 x 3). Considerando mediamente 4,5 cicli produttivi/anno si ha una produzione di Kg 266.490 (59.220 x 4,5) con un indice di conversione medio degli alimenti pari a 2,1.

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pulcini 94.500 x 0,45 euro	42.525
Alim. 266490 x 2,1 = 559629 kg x 0.25 euro	139.907
Lavoro 0,5 ULA	9.350
Spese energetiche	13.000
Veterinario + medicinali	5.000
Altri costi di gestione (acqua, telefono, imposte, ecc)	13.000
Cattura polli	4.000
Totale	226.782
Costi fissi	
Ammortamenti e interessi	20.000
Totale	20.000
Totale costi	249.932

Il costo variabile per kg di produzione ammonta a 0,851 euro.

Nel caso di adesione alla presente azione da parte dell'allevatore lo stesso deve assicurare almeno 1.250 cm²/capo con la presenza, quindi, in allevamento di n. **8 soggetti/m²**.

Ipotesi di calcolo

In 2 capannoni di circa 1.000 m² ciascuno è possibile accasare circa 17.000 pulcini che, considerando una mortalità del 6% e un peso vivo finale di circa 3 Kg (almeno per i maschi) ad un'età di 55 giorni, daranno una produzione di 47.940 Kg (17.000 x 0,94 x 3). Considerando mediamente 4,5 cicli produttivi/anno si ha una produzione di 215.730 (47.940 x 4,5) con un indice di conversione medio degli alimenti pari a 2,1.

Con tale sistema è stata considerata una diminuzione del 20% anche dei costi variabili legati alle spese energetiche, ai costi di gestione, cattura polli e del 10% dei costi variabili legati al veterinario + medicinali.

Costi	Valori in €
Costi variabili	
Pulcini 76.500 x 0,45 euro	34.525
Alim. 215730 x 2,1 = 453033 kg x 0.25 euro	113.258
Lavoro 0,5 ULA	9.350
Spese energetiche	10.400
Veterinario + medicinali	4.500
Altri costi di gestione (acqua, telefono, imposte, ecc)	10.400
Cattura polli	3.200
Totale	185.633
Costi fissi	
Ammortamenti e interessi	20.000
Totale	20.000
Totale costi	212.033

Il costo di produzione per kg di pollo, al netto dei costi fissi, ammonta a 0,860 euro.

Considerando, pertanto, l'aggravio di spese variabili per Kg di carne (= 0,009 euro), una produzione di carne annua pari a 13,5 kg ed un coefficiente di conversione in UBA pari a 0,003 (allegato V Reg. (CE) n. 1974/2006) si ha un incremento di costi variabili pari a **40,00 euro/UBA**.

Misura 215. Azione 2 Prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale

L'azione è finalizzata ad assicurare sistemi di gestione dell'allevamento bufalino che mitigano il turbamento dei soggetti allevati attraverso il prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale.

Bufalini

Di norma i vitelli bufalini, dopo la fase colostrale pari a 12-36 ore, continuano a ricevere colostro e latte di bufala materno per 7 giorni.

L'adesione da parte degli allevatori alla presente azione comporta l'impegno ad assicurare il prolungamento delle cure parentali agli annutoli per un ulteriore periodo di 7 giorni.

Ciò comporta una perdita di reddito corrispondente alla produzione di latte di 7 giorni.

Considerando, pertanto, che la produzione media giornaliera per capo in Campania è pari a 8,00 kg di latte e che il prezzo medio del latte riferito agli ultimi tre anni è pari a 1,12 euro per litro, l'allevatore sopporta un mancato ricavo, che al netto dei costi non sostenuti, è di euro **33,60**.

Il calcolo si ottiene nel modo descritto di seguito.

Perdita di produzione = $8 \times 7 = 56$ litri di latte;

Mancato ricavo = perdita di produzione $\times 1,12$ euro = $56 \times 1,12 = 62,72$ euro;

Il costo variabile per 100 kg di latte ammonta ad euro 112,64 che corrisponde ad euro 63,08 per 56 litri di latte.

I costi non sostenuti sono rappresentati dal valore del latte di origine vaccina che di norma viene dato ai vitelli in quantità superiore, pari a circa il 30%, rispetto a quello materno bufalino in considerazione del minore valore nutritivo rispetto a quest'ultimo. Pertanto il latte di origine vaccina è pari a 72,8 kg per 7 giorni. Tale quantità di latte, al prezzo di 0,40 euro/litro, comporta una spesa pari a 29,12 euro che rappresenta un costo non sostenuto e, quindi, da sottrarre alla perdita di reddito.

Mancato reddito = Mancato ricavo - Costi non sostenuti = $62,72 - 29,12 =$ euro **33,60**.

Allo stesso risultato si perviene nel caso in cui invece del latte vaccino venga somministrato latte in polvere. In tal caso, infatti, viene somministrata la stessa quantità di latte che il vitello succhierebbe naturalmente dalla madre ma il costo del latte in tal caso è superiore rispetto a quello vaccino di circa il 30 %.

Misura 215. Azione 3) Miglioramento delle condizioni di allevamento di animali per contenere la diffusione di patologie

La seguente azione prevede che gli allevatori bufalini e bovini aderiscano al Piano di profilassi volontaria diretta approvato dalle Autorità a tanto abilitate ai sensi di legge. In tale piano sono indicati gli interventi aggiuntivi a quelli di profilassi obbligatoria, per contribuire ad impedire l'insorgenza e/o la progressione di patologie, tenuto conto delle specifiche realtà produttive che caratterizzano gli allevamenti campani. Gli interventi previsti sono quelli di seguito elencati:

1. almeno un intervento all'anno di pulizia e disinfezione dei ricoveri con idonei disinfettanti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta;
2. isolamento di capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzione di latte, in locali separati dalle altre aree di stabulazione, di superficie complessiva almeno pari a quella necessaria ad ospitare il 3% della popolazione adulta presente nell'allevamento o almeno un capo adulto;
3. almeno un intervento semestrale per il controllo e la manutenzione dell'impianto di mungitura per prevenire la diffusione di patologie alla mammella;
4. almeno un intervento settimanale per la pulizia e la sostituzione delle soluzioni disinfettanti per le vasche di disinfezione degli automezzi in entrata/uscita;
5. impiego di materiale monouso da parte del personale e degli eventuali visitatori che accedono ai locali di allevamento;
6. accertamenti diagnostici per la verifica della presenza di ecto ed endo parassiti, secondo quanto previsto dal Piano di profilassi volontaria diretta.

Calcolo del premio:

Considerato che di norma in Campania:

- gli interventi di pulizia e disinfezione sono attuati in maniera episodica, a cadenza comunque superiore a quella annuale e non derivante da una valutazione dei rischi cui le aziende sono esposte;
- negli allevamenti le aree destinate ad ospitare capi feriti, ammalati, o comunque temporaneamente non idonei alla produzione di latte non sono separate dalle altre aree di stabulazione e le loro dimensioni non sono correlate alla consistenza dell'allevamento;
- gli interventi di controllo e manutenzione dell'impianto di mungitura sono effettuati in maniera episodica ed abitualmente solo a seguito di malfunzionamenti;
- gli interventi di pulizia delle vasche sono effettuati in maniera episodica e la sostituzione delle soluzioni disinfettanti delle stesse è effettuata ad intervalli di tempo non meno di 15 giorni;
- gli animali non sono sottoposti ad accertamenti diagnostici preventivi di routine ma solo in presenza di patologie conclamate

e pertanto le aziende che si impegnano ad attuare quanto prescritto dal piano previsto dalla misura sopportano un aggravio dei costi di produzione variabili, nella misura percentuale indicata nelle tabelle seguenti:

Bovini e Bufalini da latte

COSTI/100 kg di latte	Media 03-05	Produzione media annua/capo (q)	Costo di produzione/capo/anno	% di incremento dei C.V:	Premio €/UBA
Bovini					
Costi variabili	35,22	63,85	2.248,73	2,22	50
Bufalini					
Costi variabili	112,64	19,00	2.140,16	2,33	50

Bovini e Bufalini da carne

COSTI	Costi variabili	% di incremento dei C.V:	Premio €/UBA
Bovini			
Linea vacca vitello	2.002,22	2,50	50
Baby beef	1.479,44	3,38	50
Vitellone tardivo	3.043,88	1,64	50
Bufalini	2.140,16	4,89	50

Appare giustificata la concessione di un premio di **50,00** euro/UBA.

Riferimenti normativi

1. Regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003. Allegato III;
2. Direttiva 98/58/CE del Consiglio, del 20 luglio 1998, riguardante la protezione degli animali negli allevamenti (GU L 221 del 8.8.1998, pag. 23) Articolo 4;
3. Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 146 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti"
4. Direttiva 91/629/CEE del Consiglio, del 19 novembre 1991, che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli (GU L 340 dell'11.12.1991, pag. 28) Articoli 3 e 4;
5. Decreto legislativo 1 settembre 1998, n. 331 "Attuazione della direttiva 97/2/CE relativa alle norme minime per la protezione dei vitelli";
6. Direttiva 91/630/CEE del Consiglio del 19 novembre 1991 che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini (GU L 340 dell'11.12.1991, pag. 33) Articoli 3 e 4, paragrafo 1;
7. Decreto legislativo 20 febbraio 2004, n. 53 "Attuazione della direttiva n. 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini";
8. Reg. (CE) n. 2277/2003 della Commissione del 22.12.2003;
9. Direttiva 1999/74/CE del Consiglio del 19 luglio 1999 che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole *Gazzetta ufficiale n. L 203 del 03/08/1999 PAG. 0053 - 0057*;
10. Decreto legislativo 29 luglio 2003 n.267 "Attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/4/CE per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento" (GU n. 219 del 20-9-2003).

MISURA 221 “Imboschimento di terreni agricoli” (ARTICOLO 43)

1. Premessa

La misura finanzia un aiuto diretto a coloro che provvedono all'imboschimento delle superfici agricole con i seguenti obiettivi

- estendere la massa forestale per attenuare i cambiamenti climatici in coerenza con gli obblighi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto;
- mitigare i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico;
- migliorare il paesaggio agrario;
- diversificare la produzione nelle aziende agricole;
- produrre biomassa legnosa a scopi energetici;
- potenziare la biodiversità;
- proteggere le risorse idriche.

Sono previste quattro distinte tipologie di imboschimento

- a. Imboschimento per la costituzione di boschi naturaliformi;
- b. Imboschimento con specie arboree a ciclo lungo;
- c. Imboschimento con specie a rapido accrescimento a ciclo breve;
- d. Imboschimento con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici.

2. La metodologia adottata e le fonti dei dati

A titolo della misura è concesso

- un contributo per i costi di impianto per ettaro imboschito;
- un premio annuale ad ettaro imboschito per la manutenzione degli imboschimenti (esecuzione delle cure colturali), per un periodo non superiore ai 5 anni;
- un premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito per un periodo non superiore ai 15 anni.

Contributo per i costi di impianto

Il sostegno per gli Enti pubblici è concesso fino ad un massimo del 100% dei costi di impianto. Per i privati il limite è variabile: fino all'80% dei costi di impianto nelle zone montane, nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane, nelle zone ZPS e SIC della Rete Natura 2000-Direttiva Habitat; in tutti gli altri casi l'intensità dell'aiuto si riduce sino ad un massimo del 70% dei costi di impianto.

Sono considerati ammissibili

- i costi per l'impianto e per le opere connesse
- le spese tecniche.

Costi per l'impianto e per le opere connesse

I costi di impianto sono stati stimati per le singole tipologie di imboschimento, ipotizzando diversi modelli gestionali.

Sulla scorta delle stime eseguite sono definiti i seguenti massimali per ettaro:

6.000 Euro per la costituzione di boschi naturaliformi e per realizzazione di impianti con specie arboree a ciclo lungo, con specie a rapido accrescimento per produzione di biomassa a fini energetici.

4.000 Euro per gli impianti con specie a rapido accrescimento a ciclo breve.

L'ammontare del premio sarà determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dai beneficiari (fatture ed altri documenti probatori).

Le categorie di opere e acquisti ammissibili ed i relativi costi unitari saranno esplicitati nel bando di attuazione della misura desunti dal "Prezzario per opere di miglioramento fondiario" e dal "Prezzario delle opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del Bando.

Premio annuale ad ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione

E' il premio annuale per ettaro imboschito, destinato a concorrere, per i primi cinque anni successivi all'impianto, ai costi di manutenzione degli imboschimenti sostenuti per eseguire le operazioni colturali "ordinarie".

Sono comprese le operazioni colturali di sostituzione delle fallanze (piantine morte o deperienti), lavorazioni del terreno per il controllo delle infestanti, irrigazioni di soccorso, potatura di formazione e di allevamento, concimazioni ecc.

Il contributo annuo per la manutenzione degli impianti è fissato in un massimo di 700,00 Euro/ettaro/anno per il primo biennio (1° e 2° anno successivo all'impianto) e in un massimo di 400,00 Euro/ettaro/anno per il successivo triennio (3°, 4° e 5° anno successivo all'impianto). Entro tali massimali vengono riconosciute le sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Nel bando saranno esplicitate le tipologie di spese ammesse e per la determinazione economica si farà riferimento al prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario vigente.

Premio annuale ad ettaro imboschito per la perdita di reddito

L'importo del premio annuo ad ettaro imboschito compensa la perdita di reddito provocata dall'imboschimento per un massimo di quindici anni.

Se il beneficiario non è imprenditore agricolo, il premio non è parametrizzato ed è pari a 150 euro/ettaro/anno.

Per il beneficiario imprenditore agricolo, l'importo del premio è modulato in funzione della localizzazione territoriale dell'intervento.

3. Giustificazione del premio

Per il calcolo del mancato reddito è stato adottato il criterio del costo opportunità, cioè la valutazione del valore economico che gli agricoltori potrebbero realizzare destinando la superficie aziendale alle colture agricole praticate nell'area di riferimento.

Il parametro economico utilizzato è il reddito lordo standard per ettaro calcolato per ciascuna macroarea.

Macroarea	R.L.S./ha in Euro
A1	> 8.000
A2	5.628
A3	6.318
B	7.588
C	2.805
D1	1.434
D2	1.324

Su tale informazione è stato calibrato il premio riconoscendo un premio massimo per ettaro per anno di 700 euro alle sole aziende agricole che ricadono nella macroarea A1.

Nella tabella che segue per ciascuna macroarea è indicato il premio per il mancato reddito

Macroaree	Macroarea	Macroarea	Macroarea	Macroarea	Macroarea	Macroarea
A1	A2	A3	B	C	D1	D2
Euro 700 ha/anno	Euro 650 /ha/anno	Euro 650 /ha/anno	Euro 650 /ha/anno	Euro 550 /ha/anno	Euro 500 /ha/anno	Euro 500 /ha/anno

Misura 225 Pagamenti per interventi silvoambientali (Articolo 47)

Premessa

La presente relazione, partendo dagli aggravii economici, in termini di costi aggiuntivi e di mancati guadagni, derivanti dall'applicazione della misura, ha l'obiettivo di illustrare la metodologia adottata e le fonti dei dati utilizzati per la individuazione dei premi.

Per la quantificazione dei premi si è tenuto conto, così come previsto dall'art. 53 del Reg.CE 1974/2006, dei costi standard e delle ipotesi standard di mancato guadagno.

La misura prevede un aiuto diretto ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi ed i mancati guadagni causati dagli impegni assunti, con l'obiettivo di:

- conservare ed accrescere la biodiversità;
- conservare gli ecosistemi forestali di notevole pregio naturalistico;
- ripristinare habitat naturali e seminaturali di dimensioni adatte per l'insediamento di popolazioni, vegetali e animali, vitali e, in particolare, per la conservazione di specie minacciate di estinzione;
- esaltare la funzione protettiva delle foreste in relazione alla difesa del suolo, all'assetto idrogeologico, alla prevenzione da calamità naturali, nonché alla capacità di assorbire l'anidride carbonica;
- conservare e migliorare la struttura dei suoli e la qualità delle acque;
- migliorare la gestione e la salvaguardia delle zone forestali comprese nelle aree Natura 2000 e nelle aree protette nonché delle aree destinate alla produzione di materiale di base (boschi da seme) ai sensi della Direttiva 1999/105/CE.

La misura prevede i seguenti interventi ascrivibili alla diversificazione della struttura/composizione del bosco: si articola nelle seguenti azioni, ciascuna delle quali viene attuata attraverso uno o più interventi:

- a.** Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione con:
 - a.1) incremento della biomassa organica deperiente o morta, che non costituisca materiale residuo delle lavorazioni nelle normali operazioni di utilizzazione boschiva;
 - a.2) incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo;
 - a.3) creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive;
- b.** Mantenimento di habitat per la conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione
 - b.1) Mantenimento di radure.

La metodologia adottata e le fonti dei dati

Per la determinazione dei premi si è partiti da un'analisi degli impegni richiesti dalle singole azioni e da una verifica del loro impatto sulla gestione forestale.

In ogni caso ci si trova di fronte all'adozione volontaria di pratiche che vanno oltre i normali standard di gestione ovvero oltre gli obblighi fissati da norme e vincoli eventualmente esistenti e, per questo, non vi sono riscontri di tipo quantitativo nella ordinaria gestione forestale, con una conseguente difficile quantificazione dell'aggravio economico.

Per una valutazione di detto aggravio e, quindi, della successiva giustificazione dei premi si è partiti dalla considerazione che gli impegni nella maggior parte dei casi si sostanziano in una perdita di materiale legnoso

Pertanto, ci si è riferiti a fonti secondarie costituite dai Piani di Assestamento Forestale, da dati ISTAT, da studi e ricerche e dai regolamenti attuativi della legge regionale n°11/1996, (Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale e Norme per il taglio dei boschi).

Il valore di macchiatico non ritraibile e, in generale, gli aggravii economici dovuti all'adozione degli interventi risultano in ogni caso superiori al premio massimo concedibile e pari a 200 €/Ha.

Giustificazione del premio

A seguito delle valutazioni di cui innanzi, a titolo della misura viene concesso un premio variabile da un minimo di **80 €/Ha/anno** a un massimo di 200 €/Ha/anno, differenziato per azione come indicato nella Tab.1

Tabella 1

AZIONE	Premio massimo nel caso di completa attuazione degli interventi (a.1+a.2+a.3) / b.1	Premio minimo nel caso di attuazione di un solo intervento
a) Gestione di boschi e foreste verso una più accentuata maturazione e naturalizzazione	200	120
b.1) Mantenimento di radure	80	

I premi in Tab.1 sono stati determinati sulla base dei criteri innanzi esposti nonché del costo di transazione dell'operazione.

Nel calcolo si è tenuto conto degli impegni previsti da ciascuna azione e, nell'ambito dell'Azione a), da ciascun intervento.

L'intervento a.1 prevede il mantenimento in situ di almeno 7 soggetti arborei per ettaro di superficie, in piedi o a terra, di dimensioni almeno pari alla media del soprassuolo.

Nel caso di più soggetti di dimensioni inferiori, l'impegno è ammissibile a condizione che il volume dendrometrico complessivo sia comunque

confrontabile con quello medio dato da almeno 7 soggetti. Non vengono presi in considerazione soggetti di diametro inferiore a cm.10.

L'impegno previsto dall'intervento a.2 comporta un incremento del numero di matricine rilasciate pari almeno al 10% di quello prescritto dalla normativa regionale di riferimento. Pertanto, si tratta di mantenere in sito da 5 a 10 soggetti arborei oltre quelli da riservare per norma.

Con l'intervento a.3 si prevede il mantenimento di un'area accorpata pari almeno al 5% della superficie totale interessata nel caso di taglio di boschi cedui e di taglio di sgombro nell'alto fusto, per la creazione di un potenziale corridoio tra le particelle interessate dalla tagliata.

L'Azione b), con l'intervento b.1, si propone il mantenimento di radure significative dal punto di vista ambientale, sia per dimensione sia per qualità. La radura dovrà avere una superficie pari ad almeno 300 mq e dovrà interessare una superficie forestale di almeno cinque ettari.

Come detto, si è osservato che in ogni caso la stima dell'aggravio economico conduce a valori superiori ai premi di cui alla Tab.1 e tuttavia, per orientare le scelte imprenditoriali nella direzione dei bisogni e delle priorità ambientali individuate sul territorio regionale, si è scelto di modulare il premio in funzione dell'incidenza dei singoli interventi. E' evidente come una gestione del bosco e della foresta verso un più accentuata maturazione e naturalizzazione (Azione a.) contribuisca al miglioramento di habitat idonei alla conservazione di specie animali anche a rischio di estinzione (Azione b.).

Da tali considerazioni e valutazioni è scaturita, per ciascuna azione, la diversificazione dei premi così come riportati nelle seguenti tabelle:

Azione a.

Attuazione impegni e/o interventi	Euro/Ha
Completa attuazione a.1, a.2 e a.3	200
Attuazione di due interventi riduzione del 20%	160
Attuazione di un intervento riduzione del 40%	120

Azione b.

Attuazione impegni e/o interventi	Euro/Ha
Attuazione di b.1	80

PARTE II LE PERIZIE

Perizia relativa alla Misura 131–Sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria del PSR Campania 2000-2007

La misura ha lo scopo di agevolare l'adeguamento delle aziende agricole riguardo al rispetto di norme introdotte di recente. In particolare, essa prevede la corresponsione di un aiuto differenziato rispetto alle tre tipologie:

- tipologia a): "Aiuti per i maggiori costi relativi all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento per le aziende zootecniche che effettuano lo spandimento dei propri effluenti nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola"
- tipologia b): aiuto allo scopo di compensare i maggiori oneri relativi all'applicazione delle norme di cui alla DGR n. 398/2006 rispetto alla baseline costituita dalla Legge 574/96
- tipologia c) sostegno alla copertura dei maggiori costi derivanti dall'applicazione del sistema di identificazione elettronica e registrazione individuale degli ovini e dei caprini di cui al Regolamento (CE) n. 21/2004 e al Reg. (CE) 1560/2007, rispetto all'identificazione tradizionale effettuata con marchi auricolari

Tipologia a)

Fonti dati

Le fonti dati utilizzate sono sufficientemente articolate. Sono state effettuate interviste dirette per l'accertamento degli oneri tecnici ed amministrativi necessari per la presentazione della documentazione. Inoltre sono stati rilevati *ad hoc* dati dell'azienda agricola sperimentale regionale Improsta (provincia di Salerno), ad indirizzo cerealicolo zootecnico (bufalino).

Per il calcolo delle maggiori spese si è fatto riferimento ai costi di produzione dell'agricoltura campana (2004) approvati con DRD n. 54 del 30.11.2006, riportati nel volume "Costi di produzione dell'agricoltura campana 2004", dal quale sono stati desunti gli oneri di ammortamento macchine, carburante, manodopera.

Per il calcolo dei volumi di effluenti (liquami e letami), e dei relativi contenuti di azoto, sono stati utilizzati i coefficienti riportati nelle tabelle allegate alla normativa nazionale (Tab 1 e Tab. 2).

Metodologia utilizzata

La procedura utilizzata nel calcolo degli aiuti consiste nel valutare i maggiori oneri derivanti dalle disposizioni amministrative e tecniche stabilite dalla normativa.

Sono state individuate tre tipologie di costi base: costi per gli adempimenti tecnico amministrativi connessi alla comunicazione all'autorità competente; costi di distribuzione e di trasporto in pieno campo dei liquami e dei letami prodotti in azienda.

Sono stati in tal modo individuati oneri fissi aggiuntivi (adempimenti tecnico amministrativi) ed oneri per ettaro aggiuntivi (costi di distribuzione e trasporto) che le aziende devono sostenere per l'adeguamento alla normativa vigente.

Congruenza dei calcoli e ammontare degli aiuti

Per i motivi su esposti si ritiene che la procedura adottata sia coerente con gli obiettivi della Misura e pertanto essa può essere adottata per il calcolo degli aiuti.

Tipologia b)

La metodologia adottata per il calcolo dell'aiuto ha scomposto, correttamente, i maggiori oneri derivanti dal rispetto delle norme contenute nella DGR n. 398/2006 rispetto alla precedente normativa in due macrocategorie:

- Maggiori costi per gli adempimenti tecnico amministrativi;
- Maggiori costi organizzativi e gestionali.

Nel primo caso sono stati correttamente ed analiticamente considerati i maggiori oneri amministrativi derivanti dalla nuova normativa rispetto a quella precedente

La seconda categoria di costo ha considerato, in modo corretto, maggiori costi che l'azienda, per il rispetto delle nuove norme, deve sostenere a causa dell'aumento delle distanze dai terreni interessati agli spandimenti (costi di movimentazione delle acque di vegetazione o delle sanse), l'aumento dei tempi necessari al loro raggiungimento e l'aumento dei tempi di lavoro degli addetti alle operazioni.

Pertanto la quantificazione dell'aiuto appare correttamente impostata sotto il profilo metodologico.

Congruenza dei calcoli ed ammontare degli aiuti

La metodologia di calcolo per la quantificazione dell'aiuto, per entrambe le tipologie, è da ritenersi correttamente impostata e basata su dati attendibili e pertanto conduce ad una quantificazione dell'aiuto che non genera fenomeni di sovracompenesazione.

Tipologia c)

Fonti dati

Le fonti dati utilizzate sono ben articolate.

Per il calcolo delle maggiori spese si è fatto riferimento, per i costi delle apparecchiature, al rapporto “*Cost assessment of the implementation of electronic identification of small ruminants according to regulation 21/2004*” prodotto in data 17 gennaio 2007 dal *Joint Research Centre Institute for Protection and Safety of the Citizens MonCoTraf Action (Monitoring, Control and Traceability in the Food Chain)* per conto della Direzione Generale della Commissione Europea.

I maggiori costi relativi all'applicazione del mezzo di identificazione elettronica, sono stati desunti dall'”Integrazione tariffario per le prestazioni veterinarie attinenti l'esecuzione della bonifica sanitaria degli allevamenti) (DGRC n. 4123 del 20.09.02)”.

Metodologia utilizzata

La procedura adottata per il calcolo degli aiuti consiste nel valutare i maggiori oneri sostenuti dall'azienda zootecnica, rispetto al sistema di marcatura tradizionale, per adempiere agli obblighi previsti dal Regolamento (CE) n. 21/2004 del Consiglio del 17 dicembre 2003 che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione degli animali della specie ovina e della specie caprina e del Regolamento (CE) n. 1560/2007 del 17 dicembre 2007 che modifica la data di introduzione dell'identificazione elettronica degli animali della specie ovina e della specie caprina.

I costi sono stati disaggregati in costi fissi per azienda (costo dell'applicatore del mezzo di identificazione elettronica) e costi variabili in base alla consistenza aziendale (costo per capo, calcolato come somma del costo del mezzo di identificazione elettronica e del costo dell'applicazione del mezzo).

La procedura di calcolo riportata nella tabella, che accompagna la tipologia c) della Misura, è ben articolata nel calcolo dei maggiori costi.

Congruenza dei calcoli e ammontare degli aiuti

Per i motivi su esposti si ritiene che la procedura adottata sia coerente con gli obiettivi della Misura e pertanto essa può essere adottata per il calcolo degli aiuti.

Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per i premi relativi alle Misure 211, 212, 214 azioni d1 e d2, dell'Asse 2 del Piano di Sviluppo Rurale per la Campania 2007-13

1. Premessa

Il Regolamento CE n. 1974/2006 di attuazione del Reg. n. 1698/2005, nell'articolo 48 sezione 2, indica la necessità che gli Stati membri, e dunque le Regioni quali soggetti attuatori dei PSR, ricorrano ad una perizia che fornisca una adeguata giustificazione economica dell'entità dei premi agroambientali e che tale analisi deve essere condotta da organismi o servizi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi. A tal fine la presente relazione analizza l'esattezza della procedura di calcolo e dei dati utilizzati dalla Regione Campania nella giustificazione tecnico economica dei premi relativi ad alcune Misure dell'Asse 2 del PSR regionale 2007 - 2013.

Le Misure sottoposte alla presente perizia sono:

- ❖ Misure 211) – “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane” e 212) - “Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane”;
- ❖ Misura 214 - “Pagamenti agroambientali”, azione d) “Azioni extra BCAA”, per i punti 1. “Pratiche agronomiche conservative”, 2. “Sostegno al pascolo estensivo”.

2. Misure 211) e 212) - “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane”.

La misura in oggetto è rivolta a compensare le difficoltà economiche per l'attività agricola derivanti dalla localizzazione produttiva nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali. Tali difficoltà sono generalmente riconducibili ad una rigidità degli ordinamenti produttivi praticati e, a parità di ordinamento, in rese produttive inferiori rispetto a quelle che si conseguono in aree pianeggianti. Inoltre, le condizioni orografiche dei terreni spesso non consentono la meccanizzazione delle operazioni colturali, rendendo tali fasi lavorative più onerose in termini di tempo e di risorse umane impiegate. Questi fattori si riflettono ovviamente sui costi e sui ricavi dell'attività produttiva e, più in generale, si traduce in una minore capacità dell'azienda di produrre reddito.

Al fine di compensare tali aggravi economici, la Regione Campania ha previsto due diverse misure: una per le zone montane ed un'altra per le zone non montane e caratterizzate da svantaggi naturali. I premi previsti per le due tipologie di misura sono stati differenziati in €250/ha per le zone montane e €150/ha per le zone svantaggiate non montane.

Sulla base delle specificazioni riportate nelle due misure (211 e 212) e sulla base di una quantificazione economica delle difficoltà esistenti, la Regione ha proceduto alla determinazione di valori standard che evidenziassero il divario economico esistente.

Nel seguito si riporta la descrizione della perizia effettuata sulla relazione giustificativa dei calcoli per la determinazione dei premi previsti dalle due Misure 211 e 212.

Fonti di dati

Per tali misure è stata utilizzata la Banca Dati Rica regionale 2004, la quale si compone per questo anno di 489 aziende. Per la determinazione del differenziale economico, il campione Rica è stato stratificato in funzione della localizzazione delle aziende nei comuni appartenenti ad aree non svantaggiate ed aree caratterizzate da svantaggi naturali ai sensi della direttiva 75/268/CE. Da tale stratificazione risultano presenti 252 aziende ricadenti in aree non svantaggiate e 237 ricadenti in aree definite svantaggiate (vedi tabella 1). La numerosità dei singoli strati appare soddisfacente se si considerano le coltivazioni praticate dalle aziende, difatti, essendo per la maggior parte dei casi aziende miste, le occorrenze in termini di colture diventano 794 per le aree non svantaggiate e 795 per le aree svantaggiate, per un totale di 1.589 casi. La robustezza delle informazioni ricavate dal campione utilizzato per inferire sulla popolazione di aziende regionali risulta buona; seppure, l'utilizzo di più anni avrebbe potuto attutire le variazioni economiche congiunturali verificatesi nel singolo anno preso a base.

Tabella 1 – Numero di casi presenti nelle aree non svantaggiate e con diversi gradi di svantaggio

Descrizione	Comuni non svantaggiati	Comuni con sup. parziale svantaggiati (art.3 par.3)	Comuni con sup. totale svantaggiati (art.3 par.3)	Comuni svantaggiati (art.3 par.4)	Comuni svantaggiati (art.3 par.5)	Totali
Numero di aziende	252	28	131	62	16	489
Numero di coltivazioni	794	88	492	184	31	1.589

Metodologia utilizzata

Ai fini della valutazione dell'aggravio economico derivante dagli svantaggi oggettivi caratteristici di alcuni territori, la Regione ha proceduto a confrontare un campione di aziende strutturato in modo da rappresentare le diverse tipologie aziendali operanti nelle differenti aree territoriali regionali ed evidenziando le diverse performance economiche riportate dalle stesse. Si è già fatto riferimento ai fattori che in generale influiscono negativamente sulla produzione agricola situata nelle aree montane o caratterizzate da svantaggi naturali. In altri studi è stato dimostrato che soprattutto per quanto riguarda l'aspetto relativo alla meccanizzazione, e più in generale, all'introduzione delle moderne tecnologie a supporto dell'attività agricola, esiste una reale difficoltà alla loro introduzione e, comunque, a costi superiori rispetto a quanto si verifica in altre zone territoriali. Inoltre, le caratteristiche naturali dei terreni ne condizionano la fertilità e spesso le rese produttive sono inferiori, pertanto anche i ricavi vengono compromessi. Tali valori si riflettono direttamente sui risultati economici dei processi produttivi; dunque il confronto dei margini lordi di processi produttivi simili tra aree svantaggiate e non consente la determinazione dell'aggravio complessivo per l'agricoltura nelle specifiche aree.

Nello specifico, la Regione ha proceduto nella individuazione di processi rappresentativi delle aree caratterizzate dai diversi gradi di svantaggio confrontandoli con i processi produttivi simili presenti nelle altre zone regionali (baseline). All'interno degli strati localizzativi, si è proceduto poi al raggruppamento delle coltivazioni presenti, secondo un criterio di omogeneità di specie.

I valori economici medi determinati, riguardano i margini lordi delle coltivazioni ad ettaro di SAU (€/Ha), i quali sono definiti dalle differenze tra le produzioni lorde vendibili ed i costi specifici delle coltivazioni. Tra i costi specifici sono comprese le spese per manodopera diretta, spese per antiparassitari e fitofarmaci, spese per acqua ed energia direttamente utilizzate per la coltivazione, spese per sementi e piantine ed altre spese specifiche.

La procedura utilizzata dalla Regione risulta coerente con le potenzialità informative della Banca dati utilizzata, con le indicazioni dei Reg. CE 1974/2006 e 1698/2005 e con le specifiche riportate nei due documenti, "linee guida" per la giustificazione dei premi, trasmessi dal Mipaf alle Regioni nel luglio del 2006 e nel febbraio del 2007.

In particolare, poiché nel DB Rica c'è la variabile "presenza in zone svantaggiate" distinte tra i diversi gradi di svantaggio così come definiti dalla direttiva CE 75/268, attraverso l'utilizzo del campione Rica regionale si è potuto operare un raffronto tra i valori economici riportati dalle aziende nelle zone interessate e per le diverse coltivazioni praticate dalle stesse. Si è operato un confronto tra ipotesi standard, come previsto dall'art. 53 (comma 1) del Reg. CE 1974/2006 ed i valori sono differenziati in funzione delle condizioni regionali e locali e dell'effettiva utilizzazione del suolo, così come richiesto dall'art. 53 comma 2.d) del Reg. 1974/2006. Inoltre, l'utilizzo del margine lordo consente di racchiudere in questo valore le informazioni circa i livelli sia dei costi (specifici) che dei ricavi conseguiti dalle aziende per le diverse coltivazioni praticate. I costi considerati, così come richiesto dallo stesso Reg. 1974/2006, nell'art. 53 (comma 2), non contengono elementi correlati a costi d'investimento fissi.

I risultati dei calcoli effettuati dalla Regione sono riportati in tabella (tabella 2).

Tabella 2 – Differenziali di margine lordo per gruppi di colture ed aree svantaggiate

Descrizione	Comuni con sup. parzialmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni con sup. totalmente svantaggiata (art. 3 par. 3)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 4)	Comuni svantaggiati (art. 3 par. 5)
Media degli svantaggi per raggruppamenti di colture	-2. 241	-9. 939	-11. 412	-2. 671

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

Nell'attività di verifica dei calcoli effettuati dalla Regione si è provato a seguire una diversa metodologia di giustificazione dei differenziali economici per le aree svantaggiate, basata sull'assunto che l'esistenza delle difficoltà produttive derivi, oltre che dalle rese produttive più basse (che si riflette sui ricavi) e dai costi di coltivazione più elevati, anche da una maggiore complessità organizzativa delle aziende e da una rigidità degli ordinamenti produttivi praticati che si riflettono in un aggravio economico per l'azienda vista nel suo complesso. A tal fine sono stati confrontati i redditi lordi non

delle singole coltivazioni ma delle aziende. I risultati sono riportati nelle successive tabelle.

Tabella 3 – Redditi lordi medi riportati dalle aziende ricadenti in aree svantaggiate e non (baseline)

Valori medi ad ettaro di SAU					
OTE	Comuni non svantaggiati (baseline)	Comuni con sup. parziale svantaggiata (art.3 par.3)	Comuni con sup. totale svantaggiata (art.3 par.3)	Comuni svantaggiati (art.3 par.4)	Comuni svantaggiati (art.3 par.5)
13 (Cereali e altri seminativi)	n.d.	n.d.	722,67	759,89	n.d.
14 (Altre colture)	5.725,18	2.261,51	1.815,26	6.095,60	7.749,64
20 (Ortofloricoltura)	48.384,24	12.740,50	8.130,67	2.498,83	17.691,00
31 (viticoltura)	7.605,22	4.306,43	4.006,68	5.240,30	n.d.
32 (frutticoltura)	5.470,06	3.515,77	2.083,42	5.750,53	7.456,78
33 (olivicoltura)	1.875,47	n.d.	1.989,44	1.503,26	n.d.
34 (permanenti combinate)	6.274,09	30.949,50	2.804,30	6.236,45	
41 (Bovini da latte)	8.278,79	6.400,09	5.678,06	19.407,59	n.d.
42 (Bovini da allevamento e carne)	n.d.	1.348,52	2.759,30	34.414,00	n.d.
43 (Bovini da latte, allevamento e carne)	11.885,84	1.804,78	2.219,65	n.d.	n.d.
44 (Ovini, caprini e altri erbivori)	31.012,98	n.d.	2.880,68	n.d.	n.d.
50 (Granivori)	125.506,00	n.d.		102.932,42	n.d.
60 (Policoltura)	8.488,30	6.383,38	10.215,16	2.198,06	5.885,50
71 (Poliallevamento con erbivori)	n.d.	n.d.	2.384,00	n.d.	n.d.
81 (Misto seminativi erbivori)	2.417,31	3.660,28	1.508,02	1.846,26	n.d.
82 (Misto coltivazioni ed allevamenti)	25.076,22	n.d.	1.678,89	3.255,86	n.d.
Media complessiva	22.153,82	7.337,08	3.391,75	14.779,93	9.695,73

Fonte: elaborazioni su BD Rica 2004-2005

Tabella 4 – Differenziali tra redditi lordi riportati dalle aziende ricadenti in aree svantaggiate

Differenziali economici*				
OTE	Comuni con sup. pazalm. svantaggiata (art.3 par.3)	Comuni con sup. totalm. svantaggiata (art.3 par.3)	Comuni svantaggiati (art.3 par.4)	Comuni svantaggiati (art.3 par.5)
13 (Cereali e altri seminativi)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
14 (Altre colture)	(3.463,66)	(3.909,92)	370,42	2.024,46
20 (Ortofroricoltura)	(35.643,74)	(40.253,57)	(45.885,41)	(30.693,24)
31 (viticoltura)	(3.298,79)	(3.598,54)	(2.364,92)	n.d.
32 (frutticoltura)	(1.954,29)	(3.386,64)	280,47	1.986,72
33 (olivicoltura)	n.d.	113,98	(372,21)	n.d.
34 (permanenti combinate)	24.675,41	(3.469,78)	(37,64)	n.d.
41 (Bovini da latte)	(1.878,69)	(2.600,72)	11.128,81	n.d.
42 (Bovini da allevamento e carne)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
43 (Bovini da latte, allevamento e carne)	(10.081,06)	(9.666,18)	n.d.	n.d.
44 (Ovini, caprini e altri erbivori)	n.d.	(28.132,30)	n.d.	n.d.
50 (Granivori)	n.d.	n.d.	(22.573,58)	n.d.
60 (Policoltura)	(2.104,92)	1.726,87	(6.290,24)	(2.602,80)
71 (Poliallevamento con erbivori)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
81 (Misto seminativi erbivori)	1.242,98	(909,29)	(571,04)	n.d.
82 (Misto coltivazioni ed allevamenti)	n.d.	(23.397,34)	(21.820,37)	n.d.
Media degli svantaggi riportati dalle aree	(3.611,86)	(9.790,29)	(8.012,34)	(7.321,21)
Percentuale di svantaggio medio complessivo rispetto ai comuni non svantaggiati	-67%	-85%	-33%	-56%

Fonte: elaborazioni su BD Rica 2004-2005

* I valori in parentesi sono negativi

La procedura proposta in perizia tiene conto di tutte le componenti di svantaggio derivanti dalla localizzazione aziendale (organizzativi, del lavoro complessivo aziendale, ecc.) e non soltanto di quelle strettamente collegate ai singoli processi produttivi. Inoltre, facendo riferimento alla media complessiva (senza distinzione delle OTE) è possibile tenere conto anche dei condizionamenti derivanti dalla rigidità degli ordinamenti colturali esistente nelle aree montane (il risultato economico medio infatti è influenzato dalla presenza o meno di particolari OTE).

Si evidenzia, dunque, come i differenziali economici a cui si perviene con tale procedura di calcolo sono notevolmente più consistenti rispetto ai massimali riportati in Allegato del Reg. CE 1698/2005. Pertanto, la scelta della Regione di concedere i massimali previsti dal regolamento, €250/ha per le zone montane e €150/ha per le zone svantaggiate, è ampiamente giustificata dalle ipotesi di differenziale economico evidenziato. La determinazione di tali premi risulta, dunque, congrua alle evidenze economiche standard.

3. Misura 214 - “Pagamenti agroambientali”, azione d) “Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche Ambientali”

3.1 Misura 214 - d) 1. “Pratiche agronomiche conservative”

La misura in analisi prevede un impegno per le aziende che vi aderiscono a praticare particolari tecniche agronomiche che vanno oltre le Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali. Tali tecniche consistono nell'inerbimento dei filari delle colture arboree (frutteti, vigneti ed oliveti) e nelle lavorazioni minime del terreno. Per tale impegno è previsto un unico premio annuale, senza distinzione dei diversi areali produttivi regionali, nell'ammontare di € 115 per ettaro di superficie arborea.

Fonti di dati

Per la giustificazione di tale premio, la Regione Campania ha fatto riferimento a studi e ricerche omogenee all'argomento in quanto mancano informazioni statistiche regionali puntuali sulla particolare tecnica richiesta dalla misura. In particolare, i lavori di ricerca a cui si è fatto riferimento hanno consentito di ricostruire la tecnica di inerbimento dei filari di arboreti e la tecnica convenzionale (baseline), specificando le singole operazioni ed i relativi impieghi di fattori produttivi.

Le informazioni tecniche sono state integrate da informazioni di tipo economico tratte dalla Banca dati regionale sui processi produttivi. Essa contiene i costi medi relativi ai principali fattori produttivi impiegati in agricoltura ed è stata alimentata nel corso di circa 10 anni, tramite rilievi di campo ed interviste ad operatori dei principali comparti agricoli regionali. In particolare, per la misura si è fatto riferimento all'impiego di lavoro ed al relativo costo medio per le diverse fasi lavorative previste dall'impegno. Tale BD è stata aggiornata al 2004.

Metodologia utilizzata

Per la determinazione dell'aggravio economico derivante dall'impegno, la Regione ha proceduto attraverso la costruzione delle tecniche da mettere a confronto (baseline e di adozione), evidenziando le singole operazioni lavorative per la gestione del terreno prevista dalla misura e la gestione più frequentemente utilizzata in regione (tecnica convenzionale). Il confronto tra le due tecniche ha consentito di determinare i differenziali, in termini di utilizzo dei fattori produttivi, questi ultimi limitati alle ore lavorate ed ai mezzi tecnici utilizzati (sementi). Sono state successivamente evidenziate le differenze di costo applicando i valori standard della banca dati regionale ai differenziali di ore lavorate e di sementi utilizzate.

L'aggravio economico totale è stato quantificato nella misura di €115/ha ed il relativo premio è stato determinato in maniera puntuale rispetto a tale evidenza economica.

La procedura di calcolo risponde alle richieste dal Reg. 1974/2006 ed alle linee metodologiche proposte dal Ministero nei documenti trasmessi alle regioni. Inoltre, tenuto conto della limitatezza delle informazioni statistiche economiche disponibili, la procedura risulta aderente alle specifiche tecniche ed agli aggravii di costo indotti dalla misura e risponde in maniera adeguata alle necessità di calcolo. Si evidenzia soltanto che il costo orario per i lavori agricoli risulta leggermente sottostimato; difatti dalle informazioni relative agli

attuali contratti di lavoro per l'agricoltura, si evidenzia un costo orario medio di circa €10,50. Tale importo giustificerebbe un premio leggermente più elevato, pari a €127/ha.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

I valori economici standard determinati dalla Regione sono considerati dalla presente perizia aderenti alle caratteristiche tecniche della particolare gestione del terreno prevista dalla misura. Il differenziale economico standard individuato, pari a €115/ha giustifica il premio previsto, fissato nello stesso ammontare.

Dunque, il premio si ritiene congruo con le ipotesi standard di maggiori costi.

3.2 Misura 214 - d) 2. "Sostegno al pascolo estensivo"

La misura in oggetto è rivolta a compensare gli aggravii economici derivanti dall'adozione della tecnica del pascolamento per l'alimentazione del bestiame. In particolare, il sostegno è riconosciuto se le aziende si impegnano a mantenere i propri animali al pascolo per almeno 180 giorni l'anno, con una incidenza di UBA per ettaro di foraggiere pari ad un minimo di 0.5/ha ed una massimo differenziato per aree omogenee (€1,6/ha per la "Macroarea 1", €1,12/ha per la "Macroarea 2" e €1,86/ha per la "Macroarea 3"). I motivi di ordine economico che giustificano la presenza del premio sono da ricercarsi sostanzialmente nell'adozione di una tecnica "estensiva" dell'allevamento che si ripercuote sulle rese produttive e più in generale sui ricavi. In particolare, si evidenzia la necessità per l'azienda di utilizzare parte della propria superficie per i pascoli, da destinare all'alimentazione del proprio bestiame, anziché per la coltivazione di specie produttive da destinare alla vendita, che spesso sono a più alto reddito.

Fonti di dati

Le fonti dati utilizzate sono state la Banca Dati Rica regionale, per gli anni 2003 – 2004, ed il Censimento Agricolo ISTAT del 2000.

Per quanto attiene ai dati Rica, per aumentare la variabilità e la numerosità campionaria, si è proceduto alla formazione di un unico archivio dei campioni annuali 2003 e 2004; i database utilizzati sono quelli relativi alle colture ed agli allevamenti al fine di disporre delle informazioni economiche relative ai singoli processi produttivi. La numerosità complessiva del campione è risultata sufficiente per i fini dell'analisi: dai data base "Colture" ed "Allevamenti", sono stati estratti i processi produttivi relativi agli allevamenti bovini ed ovicaprini ed alle coltivazioni foraggiere (pascolo ed altri foraggi), tali estrazioni sono risultate nel numero complessivo di 743 casi.

La differenziazione territoriale viene assicurata dalla stessa fonte di dati utilizzata, la banca dati Rica, che dal 2003 contiene aziende estratte casualmente, secondo un disegno campionario stratificato per ordinamenti produttivi, dimensione economica e delimitazioni territoriali (a livello provinciale). Pertanto la numerosità per strati assicura una rappresentatività molto prossima all'universo presente negli strati delineati, ed una buona approssimazione alle reali caratteristiche strutturali presenti nei diversi contesti territoriali. Tale caratteristica

permette di differenziare i valori in funzione delle condizioni locali e dell'effettiva redditività dell'attività agricola nei diversi contesti produttivi regionali, così come richiesto dall'art. 53 comma 2.d) del Reg. 1974/2006.

Per i dati del Censimento si è fatto riferimento alle consistenze in termini di capi di bestiame adulto presenti nei diversi comuni della regione Campania. Su tali consistenze è stata operata la trasformazione in UBA attraverso i tassi di conversione previsti dall'Allegato V del Reg. 1974/2006.

Metodologia utilizzata

Per la determinazione dell'aggravio economico derivante dall'adozione della pratica di pascolamento si è fatto riferimento ad ipotesi standard, così come stabilito dall'art. 53 del Reg. CE 1974/2006.

La Regione ha operato un confronto tra una condizione di baseline, costituita da processi produttivi rappresentativi dell'ipotesi di non adozione, con l'ipotesi del processo richiesto dalla misura, evidenziando i valori che teoricamente determinano un differenziale economico tra le due ipotesi. La procedura di calcolo, più semplicemente confronta aziende che destinano parte della propria superficie aziendale al pascolamento (imposto dalla misura) a quelle che destinano la superficie alla coltivazione di altre essenze tecnicamente più prossime al pascolo. Tale costruzione, seppure semplificata, è stata necessaria per la mancanza di informazioni statistiche e di studi regionali di maggiore puntualità. Inoltre, il differenziale economico evidenziato non è avulso dalle caratteristiche locali delle aziende presenti nella banca dati utilizzata e, dunque, rispondente alle reali diversità tecnologiche e territoriali delle tipologie di azienda messe a confronto.

In particolare, si è proceduto alla determinazione del mancato guadagno derivante dalla diversa utilizzazione della superficie aziendale rispetto all'ipotesi di baseline (utilizzo per essenze foraggere diverse dai prati pascolo), da tale valore è stato sottratto il costo medio per l'alimentazione ad UBA per le specie previste (bovine ed ovicaprine) che è invece assicurato dalla tecnica del pascolamento sulle proprie superfici.

Il costo per l'alimentazione è stato espresso in ettari pascolati, attraverso il prodotto tra costo medio dell'alimentazione ad UBA e le consistenze medie di UBA ad ettaro di foraggere presenti nei diversi areali produttivi analizzati. Gli areali produttivi derivano dal raggruppamento delle aree individuate nella territorializzazione del PSR regionale.

Dunque, la giustificazione del premio si incentra su una ipotesi di mancato guadagno, corretto per i minori costi dell'alimentazione. Un percorso metodologico più rigoroso avrebbe dovuto tenere conto non solo del mancato guadagno ma anche dei differenziali di costo determinati dalle diverse tecniche utilizzate, tuttavia in mancanza di informazioni puntuali sui costi di produzione, la metodologia adottata si presenta con un buon grado di approssimazione al reale aggravio economico sopportato dalle aziende beneficiarie e risponde alle necessità informative in modo coerente alle specifiche condizioni tecniche imposte dalla misura ed alle potenzialità informative della Banca dati utilizzata.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

Dalla metodologia di calcolo sopra evidenziata sono risultati tre diversi valori di aggravio economico per le aziende, differenziati per raggruppamenti di aree territoriali omogenee (tabella 3).

In base ai risultati riportati in tabella, ed in considerazione che i dati statistici e le informazioni di tipo economico relative alla tecnica di pascolamento sono limitate, si ritiene congruo il calcolo dei premi previsti dalla misura.

In particolare, il premio annuale fissato dalla Regione per “ettaro pascolato” è stato differenziato nei tre raggruppamenti di aree ed ha seguito gli stessi valori di aggravio economico calcolati nei tre raggruppamenti territoriali. Soltanto nel terzo raggruppamento il premio è stato ridotto tenuto conto dei massimali fissati in Allegato al Reg. CE 1698/2005.

Tabella 3 – Aggravi economici per Aree

	Raggruppamenti delle Aree PSR Campania 2007-2013		
	Macroaree A1,A2,A3,B (€/ha)	Macroaree D1,D2 (€/ha)	Macroaree C (€/ha)
Differenze economiche tra baseline e tecnica indotta dalla misura	- 395	-568	-672
Premi calcolati	395	568	600
Premi concedibili da Reg (CE) 1698/05	395	450	450



Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per i premi relativi alla Misura 214- azioni :

a) Agricoltura integrata

b) Agricoltura biologica

c) Mantenimento sostanza organica

f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione

g) Conservazione di ceppi centenari di vite

ai sensi dell' art.48 del Reg (CE) n. 1974/2006

Misura 214 azione a) Agricoltura integrata

Tale azione prevede un premio annuo per ettaro di SAU, per le aziende che si impegnano volontariamente a rispettare norme tecniche di difesa fitosanitaria e fertilizzazione definite dalla Regione Campania ed approvate con atti ufficiali. Tali norme si concretizzano nell'adesione, e quindi nel rispetto delle prescrizioni tecniche previste, nel Piano regionale di lotta fitosanitaria integrata (PRLFI) e dal Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale (PRCFA). Tale premio si giustifica in relazione a: aggravio costi rispetto alla baseline, eventuale decremento delle rese rispetto alla baseline, eventuali costi di transazione.

Fonte dei dati

Per quanto riguarda le fonti, sono state utilizzate le cosiddette fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti.

La principale fonte dati utilizzata per la definizione delle tecniche colturali costituenti al baseline è la "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Tale banca dati, descrive nel dettaglio oltre 400 processi produttivi elementari, distinti in base alle seguenti variabili principali: specie e varietà, sistema di allevamento, irrigazione, protezione, grado di meccanizzazione delle operazioni, area territoriale di riferimento. Per ogni processo produttivo è riportata la completa agrotecnica del processo produttivo con l'indicazione, in ordine cronologico, delle diverse operazioni colturali, dei fabbisogni di lavoro (uomo e macchina), dei mezzi tecnici e dei materiali impiegati, con le rispettive quantità utilizzate. Ad essi è associato anche un conto colturale analitico riferito all'unità superficie (ettaro o 1000 m2 per le floricole).

Metodologia utilizzata

La procedura adottata dalla Regione Campania per il calcolo dei premi consiste nel valutare: l'aggravio costi rispetto alla baseline, l'eventuale decremento delle rese rispetto alla baseline, eventuali costi di transazione.

a) Aggravio costi

La metodologia di calcolo è stata basata:

1- scelta di un processo produttivo, per ciascun gruppo omogeneo di colture, in funzione della copertura in termini di superficie e del peso economico riferito ad uno specifico raggruppamento territoriale- baseline;

2- applicazione alle categorie di costo del processo produttivo delle variazioni conseguenti all'adozione degli impegni di misura (prescrizioni del PRCFA e del PRLFI).

Tali variazioni sono state stimate su studi e ricerche disponibili in letteratura e su interviste fatte ad operatori di settore ed esperti dei metodi produttivi riferibili all'agricoltura integrata (in particolare, sono stati intervistati i referenti regionali e provinciali della divulgazione dei metodi di produzione integrata e biologica) e sono riportate nella tabella sottostante.

	Differenza di costi rispetto alla baseline
a) Operazioni colturali	
a.1) Potatura ed altre operazioni	0
a.2) Lavorazione del terreno	0
a.3) Gestione erbe infestanti	+10%
a.4) Concimazione	-30%
a.5) Trattamenti antiparassitari	-20%
a.6) Raccolta e trasporto	0
b) Mezzi tecnici	
b.1) Concimi	-30%
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	+10%
b.4) Piantine/semi	0
c) Noleggio e contoterzismo	0

Tale metodologia di calcolo è da ritenersi corretta atteso che le variazioni percentuali medie, applicate ai processi produttivi rappresentativi rispetto alla baseline, sono congrue e pertanto possono essere ritenute valide ai fini della quantificazione degli aggravii economici.

b) decremento delle rese

La previsione di un decremento delle rese tra il 5 e il 10% è da ritenersi corretta in considerazione dell'esperienza maturata in numerosi lavori di ricerca tra cui figurano anche quelli citati in relazione.

c) costi di transazione

La quantificazione dei costi di transazione, nella misura stimata dal 5 al 10% della somma delle voci a) e b), considera correttamente gli oneri determinati dalla partecipazione ai corsi di aggiornamento previsti dagli impegni di misura e da sostenere per la gestione della domanda di adesione.

Congruenza dei calcoli ed ammontare degli aiuti

La metodologia di calcolo per la quantificazione dei premi, è da ritenersi correttamente impostata e basata su dati attendibili e pertanto conduce ad una quantificazione dei premi che non genera fenomeni di sovracompenesazione.

Misura 214 azione b) Agricoltura biologica

L'azione Agricoltura biologica rientra nel quadro delle misure agroambientali e mira a incentivare l'uso di tecniche colturali che eliminano l'impiego di sostanze chimiche di sintesi mediante l'introduzione o il mantenimento dei metodi di produzione biologica di cui al Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni.

L'azione prevede per le aziende che certificano l'applicazione dei metodi di agricoltura biologica la concessione di un premio annuo per ettaro di superficie oggetto di impegno, differenziato per gruppo di colture e per gruppo di macroaree.

Fonte dei dati

Analogamente alla azione "Agricoltura Integrata" le fonti utilizzate sono le cosiddette fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti.

Per il calcolo dei premi si è fatto riferimento ai costi di produzione dell'agricoltura campana (2004), approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006, riportati nel volume "Costi di produzione nell'agricoltura campana -2004" e tali valori sono stati confrontati con la banca dati RICA.

Metodologia utilizzata

La procedura adottata dalla Regione Campania per il calcolo dei premi consiste nel valutare: l'aggravio costi rispetto alla baseline, l'eventuale decremento delle rese rispetto alla baseline, eventuali costi di transazione.

a) Aggravio costi

La metodologia di calcolo, in analogia con l'azione agricoltura integrata, è stata basata sui seguenti step:

1- scelta di un processo produttivo, per ciascun gruppo omogeneo di colture, in funzione della copertura in termini di superficie e del peso economico riferito ad uno specifico raggruppamento territoriale- baseline;

2- applicazione alle categorie di costo del processo produttivo delle variazioni conseguenti all'adozione degli impegni di misura (metodi di agricoltura biologica).

La stima degli aggravii economici sostenuti dalle aziende aderenti all'azione è stata effettuata sulla base di studi e ricerche, interviste fatte ad operatori di settore ed esperti dei metodi produttivi dell'agricoltura biologica; le variazioni nei costi così determinate sono riportate nella tabella seguente:

	Differenza di costi rispetto alla baseline
a) Operazioni colturali	
a.1) Potatura ed altre operazioni	0
a.2) Lavorazione del terreno	0
a.3) Gestione erbe infestanti	+20%
a.4) Concimazione	+20%
a.5) Trattamenti antiparassitari	+20%
a.6) Raccolta e trasporto	0
b) Mezzi tecnici	
b.1) Concimi	+20%
b.2/3) Antiparassitari/diserbanti	+20%
b.4) Piantine/semi	+20%
c) Noleggio e contoterzismo	0

Tale metodologia di calcolo è da ritenersi corretta atteso che le variazioni percentuali medie, applicate ai processi produttivi rappresentativi rispetto alla baseline, sono congrue e pertanto possono essere ritenute valide ai fini della quantificazione degli aggravii economici.

b) decremento delle rese

La previsione di un decremento delle rese tra il 10 e il 15% è da ritenersi corretta in considerazione dell'esperienza maturata in numerosi lavori di ricerca tra cui figurano anche quelli citati in relazione.

c) costi di transazione

La quantificazione dei costi di transazione, nella misura stimata dal 5 al 10% della somma delle voci a) e b), considera correttamente gli oneri determinati dalla partecipazione ai corsi di aggiornamento previsti dagli impegni di misura e da sostenere per la gestione della domanda di adesione.

Congruenza dei calcoli ed ammontare degli aiuti

La metodologia di calcolo per la quantificazione dei premi, è da ritenersi correttamente impostata e basata su dati attendibili e pertanto conduce ad una quantificazione dei premi che non genera fenomeni di sovracompenesazione.

Misura 214 azione c) Mantenimento sostanza organica

L'obiettivo di tale azione è promuovere l'adozione di tecniche di conduzione dei terreni finalizzate al mantenimento e/o all'incremento della sostanza organica attraverso:

- l'utilizzo di ammendante compostato verde e/o misto, ai sensi del D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni;
- l'incentivazione di pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica.

Le aziende che intendono aderire all'azione si impegnano ad adottare sistemi conservativi della sostanza organica e/o ad incrementarne il contenuto.

In particolare, la natura degli impegni consiste in:

- apportare al terreno ammendanti organici naturali appartenenti alle seguenti due azioni (come definite dal D.lgs n. 217 del 26/04/2006 e successive modifiche ed integrazioni):
 1. ammendante compostato verde;
 2. ammendante compostato misto;
 4. incentivare e/o introdurre pratiche agronomiche che favoriscono l'incremento e/o la conservazione della sostanza organica.

Fonte dei dati

Analogamente alla azione "Agricoltura Integrata" le fonti utilizzate sono le cosiddette fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti.

La principale fonte dati utilizzata per la definizione dei costi di produzione per il calcolo dei premi e delle tecniche colturali costituenti al baseline è la "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004" della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006.

Metodologia utilizzata

La procedura adottata dalla Regione Campania per il calcolo dei premi consiste nel valutare i maggiori oneri derivanti dall'impiego delle tecniche per il mantenimento della sostanza organica previste dalla azione di misura, rispetto alla baseline.

Per il calcolo dei premi si è fatto riferimento, per ciascun gruppo di macroaree, a un processo produttivo tipo (baseline) rispetto al quale è stato effettuato il calcolo degli aggravii economici dovuti all'applicazione delle tecniche per il mantenimento della sostanza organica previste dalla azione di misura.

In particolare, tra le operazioni colturali solo l'operazione di spandimento del concime minerale subisce variazioni in diminuzione proporzionali agli apporti dell'ammendante; l'onere dell'operazione di spandimento dell'ammendante è stato calcolato pari a 4 ore/t (8,5 €/ora); l'operazione d'interramento dei residui comporta un onere pari a 4 ore/ha (8,5 €/ora).

Per quanto riguarda l'utilizzo dei mezzi tecnici, la riduzione dei concimi apportati, considerata per evitare sovracompenzazioni nel calcolo del premio, è in linea con i dati della letteratura scientifica in materia.

Anche il costo per l'ammendante è congruo rispetto ai prezzi di mercato degli ultimi tre anni.

Altre voci di costo aggiuntive (gestione della domanda di adesione) rispetto alle baseline sono state considerate nei costi di transazione, la cui quantificazione è da ritenersi adeguata e comunque all'interno dei massimali previsti dal regolamento.

Congruenza dei calcoli ed ammontare degli aiuti

La metodologia di calcolo per la quantificazione dei premi, è da ritenersi correttamente impostata e basata su dati attendibili e pertanto conduce ad una quantificazione dei premi che non genera fenomeni di sovracompenzazione.

Misura 214 azione f) Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione

L'azione Allevamento di specie vegetali autoctone in via di estinzione rientra nel quadro delle misure agroambientali e mira a proteggere il patrimonio vegetale autoctono di interesse agrario dal rischio di estinzione.

Gli obiettivi specifici dell'azione sono :

- a. favorire la tutela del patrimonio genetico vegetale mediante la conservazione o l'introduzione in azienda di ecotipi vegetali a rischio di erosione genetica;
- b. favorire l'individuazione, la caratterizzazione, la raccolta ex-situ e la valorizzazione degli ecotipi vegetali a rischio di estinzione.

Le aziende agricole per accedere alla misura devono garantire la coltivazione di uno o più ecotipi su una superficie minima aziendale, assicurando l'adozione di misure idonee tese a salvaguardare la specificità degli ecotipi.

La procedura seguita dalla Regione Campania prevede che l'entità del premio sia differenziato in funzione delle superfici realmente interessate alla misura e alle macroaree regionali, ed è pari alla differenza tra il reddito percepibile secondo le baseline e quello derivante dalla coltivazione degli ecotipi.

Fonte dei dati e Metodologia utilizzata

L'importo del premio, differenziato per macroaree in termini di superficie coltivata, è stato determinato dalla Regione Campania sulla base dei mancati redditi derivanti dalla coltivazione degli ecotipi.

Poiché il calcolo dei mancati redditi non può essere effettuato a livello di singola azienda, si è fatto ricorso al reddito lordo standard (fonte ISTAT 2005), così come individuato nell'ambito del P.S.R. 2007-2013 Campania nelle caratteristiche distintive di ciascuna macroarea.

La Regione Campania partendo da tale valore, per ciascuna macroarea ha definito la superficie equivalente da destinare alla coltivazione di ecotipi, il cui mancato reddito corrisponde al limite massimo comunitario di € 600 (erbacee) e € 900 (arboree) come dalle tabelle riportate nella relazione.

I dati e le procedure riportati nella tabella sono oltremodo esplicativi e sono congrui e pertanto possono essere utilizzati per la liquidazione del premio pari alla differenza tra i redditi percepibili mediante la baseline e quelli percepibili con l'azione Allevamento di specie vegetali autoctone in via d'estinzione.

Misura 214 azione g) Conservazione di ceppi centenari di vite

L'azione Conservazione di ceppi centenari di vite rientra nel quadro delle misure agroambientali e mira a salvaguardare il patrimonio viticolo campano attraverso la conservazione del paesaggio rurale ad alto valore storico, culturale, tecnico, turistico, ecc. In tale viticoltura assumono notevole rilevanza i ceppi centenari di vite allevati con forme espanse, caratterizzate da grande richiesta di manodopera per le operazioni colturali (segnatamente potatura e vendemmia). Questi esempi di viticoltura sono progressivamente sostituiti da modelli molto più razionali. Per motivi storico, culturali e ambientali, nonché per la salvaguardia di un patrimonio genetico spesso in via di estinzione risulta di particolare importanza la conservazione di tali ceppi. L'importanza di tale tematica traspare dal fatto che essa rientra tra le attività previste dall'OIV (Office International de la Vigne et du Vin).

Per accedere al premio, pari al massimo a 9 ceppi/ha per un totale di 900 €/ha, le aziende devono garantire la conservazione di questi ceppi.

Fonte dei dati e Metodologia utilizzata

Il premio è calcolato sulla base delle maggiori spese da sostenere per la coltivazione di questi ceppi e per la diminuzione della quantità di uva prodotta.

Per il calcolo delle maggiori spese si è fatto riferimento ai costi di produzione dell'agricoltura campana (2004), approvati con DRD n.54 del 30 novembre 2006, riportati nel volume "Costi di produzione nell'agricoltura campana -2004"

In particolare, per il calcolo dei minori ricavi si è fatto riferimento alla mancata produzione derivante dalla superficie occupata dal singolo ceppo centenario rispetto alla produzione della stessa superficie coltivata con le moderne forme di allevamento.

La procedura di calcolo riportata nella tabella che accompagna la misura è bene articolata sia nel calcolo dei maggiori costi sia nel calcolo dei minori ricavi, inoltre nel calcolo dei maggiori costi e dei minori ricavi si è fatto riferimento a un vigneto impostato razionalmente secondo i modelli della moderna viticoltura.

Per i motivi su esposti si ritiene che la procedura adottata sia coerente con gli obiettivi della misura e pertanto essa può essere adottata per il calcolo dei premi.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II



FACOLTA' DI MEDICINA VETERINARIA

Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli
Alimenti

Perizia redatta, ai sensi dell'art. 48, paragrafo 2, del reg. CE n. 1974/2006, al fine di giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti di cui al Reg. (CE) n. 1698/2005, art. 36, paragrafo 1, lett. a), punto iv) - pagamenti agroambientali azione e) *Allevamento di specie animali locali in via di estinzione* - e v) – *Pagamenti per il benessere degli animali.*

Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per i premi relativi alle Misure 215 e 214- azione e).

Premessa

Il Regolamento CE n. 1974/2006 di attuazione del Reg. n. 1698/2005, nell'articolo 48 sezione 2, indica la necessità che gli Stati membri, e dunque le Regioni quali soggetti attuatori dei PSR, ricorrano ad una perizia che fornisca una adeguata giustificazione economica dell'entità dei premi e che tale analisi deve essere condotta da organismi o servizi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi. A tal fine la presente relazione analizza l'esattezza della procedura di calcolo e dei dati utilizzati dalla Regione Campania nella giustificazione tecnico economica dei premi relativi ad alcune Misure dell'Asse 2 del PSR regionale 2007 - 2013.

Le Misure sottoposte alla presente perizia sono:

- 4) Misura 215.) – Pagamenti per il benessere degli animali;
- 5) Misura 214. Azione e) - Allevamento di specie animali locali in via di estinzione.

Misura 215. Pagamenti per il benessere degli animali”.

La Regione Campania con la relazione per la misura 215 – “Pagamenti per il benessere degli animali” ha descritto gli aggravii economici (in termini di maggiori costi o mancato guadagno) derivanti dall'applicazione del metodo produttivo introdotto dalla misura. I pagamenti per il benessere degli animali, come previsto dal reg (CE) n.1698/2005 di cui all'articolo 36, lettera a), punto v), sono concessi agli agricoltori che assumono volontariamente impegni per assicurare un maggior benessere agli animali. I suddetti pagamenti per il benessere degli animali riguardano soltanto quegli impegni che vanno al di là dei pertinenti requisiti obbligatori stabiliti in applicazione dell'articolo 4 e dell'allegato III del regolamento (CE) n. 1782/2003 e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla normativa di riferimento.

Per la quantificazione dei premi la Regione si è basata, ai sensi dell'art. 53 del Reg. CE 1974/2006, sulla determinazione di costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno.

Per la misura in questione è stata individuata, nell'ambito di uno schema di valutazione generale, la più opportuna metodologia per la giustificazione economica dei premi in relazione a ciascuna azione considerata.

Nella misura sono state considerate le seguenti specie animali d'allevamento, ai fini della definizione di tutte le azioni da porre in essere finalizzate al miglioramento del benessere:

- Bovini e bufalini;
- Suini;
- Avicoli.

Per le specie sopra richiamate sono state contemplate le seguenti tipologie di azioni finalizzate al miglioramento del benessere degli animali:

1. Aumento degli spazi disponibili
2. Prolungamento del periodo di allattamento naturale dopo la fase colostrale
3. Miglioramento delle condizioni di allevamento degli animali per contenere la diffusione di patologie

Le tipologie d'azione sopra indicate sono coerenti con gli attuali indirizzi del mondo scientifico indirizzati a garantire un maggior benessere degli animali negli allevamenti.

Per il calcolo dei costi correlati ai fabbisogni di manodopera si è fatto riferimento ai dati contenuti nel volume *Costi di produzione nell'agricoltura campana - 2004* approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006. Il compenso orario ivi previsto, pari ad euro 8,50/ora, è stato stabilito tenendo conto dei livelli salariali previsti dalla contrattazione collettiva per gli operai a tempo indeterminato. A questo costo unitario corrisponde una remunerazione totale dell'Unità Lavorativa Adulto (ULA corrispondente convenzionalmente a 2.200 ore annue) di euro 18.700.

I premi calcolati dalla Regione Campania e riportati in tabella, suddivisi per azione per ognuna delle specie animali considerate sono calcolati per UBA/anno.

In particolare laddove l'aggravio dei costi o dei mancati redditi sono stati espressi come variazione percentuale degli stessi rispetto alle ipotesi standard, le percentuali utilizzate risultano congrue rispetto al fenomeno economico che rappresentano e, pertanto, sono da ritenersi valide ai fini del calcolo dei premi.

BOVINI E BUFALINI DA LATTE E DA CARNE

La Regione Campania ha eseguito il calcolo dei premi per i bovini e bufalini da latte e da carne per le azioni 1, 2 e 3.

Per l'azione 2 è stato calcolato il premio solo per i bufali da latte.

Fonte dei dati

I dati utilizzati dalla Regione Campania fanno riferimento alle seguenti fonti:

1. Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) di Reggio Emilia;
2. Università di Napoli Federico II, Facoltà di Medicina Veterinaria – Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti;
3. Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (I.S.M.E.A.);
4. Associazione Italiana Allevatori (A.I.A.);
5. Tariffe professionali degli Ordini degli Agronomi, Medici Veterinari e Biologi;

6. Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno - sede di Portici (NA).

I dati utilizzati sono stati adattati alle peculiarità della realtà zootecnica regionale e sono stati arricchiti con fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti, rielaborando ed adeguando opportunamente le informazioni delle banche dati primarie.

Metodologia utilizzata

Per la determinazione del differenziale espresso come mancato reddito o aggravio dei costi tra le ipotesi standard di allevamento (baseline) e quelle finalizzate ad un maggior benessere degli animali, la Regione ha proceduto alla individuazione dei parametri economici riferiti ad entrambe le ipotesi di allevamento.

L'analisi sopra richiamata, per motivi di opportunità e di semplificazione, è stata effettuata su un'unica ipotesi standard per ogni azione di allevamento e per ogni specie ritenendo la differenziazione per aree geografiche troppo articolata e non indispensabile per la finalità del lavoro.

La metodologia utilizzata appare corretta e dettagliata, in quanto tiene conto delle tipologie di allevamento esistenti sul territorio regionale riconducibili sostanzialmente alle seguenti tre:

- 7) libera o semilibera per i bovini da latte e bufali da latte;
- 8) tipo baby beef per il bufalo da carne;
- 9) linea vacca vitello, baby beef o vitellone tardivo per i bovini da carne.

La procedura utilizzata è coerente con le potenzialità informative delle fonti dati utilizzate, con le indicazioni dei regg. (CE) nn. 1698/2005 e 1974/2006, e con le specifiche riportate nei documenti guida per la giustificazione dei premi (di cui agli artt. 31, da 37 a 41 e da 43 a 49 del Reg. 1698/2005) trasmessi dal Mipaaf alle Regioni nel Luglio del 2006 e nel Febbraio del 2007.

In particolare, il reg. (CE) 1698/2005, all'art. 40 stabilisce che i pagamenti sono versati annualmente per compensare l'aggravio dei costi e/o la perdita di reddito derivante dall'impegno assunto da parte dell'allevatore.

I costi considerati, così come richiesto dallo stesso reg. (CE) n. 1974/2006, art. 53, par. 2, non contengono elementi correlati a costi d'investimento fissi.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

I valori utilizzati per ogni singola voce considerata (manodopera, alimenti, spese energetiche, veterinarie, ecc.) per definire i costi di produzione sono in linea con quelli riportati nelle banche dati utilizzate e con quelli rilevabili mediamente sul mercato regionale.

Si evidenzia che i dati presi in considerazione per le analisi dei costi di produzione del comparto bovini da latte sono più aderenti a quelli nazionali che regionali. I dati disponibili, infatti, per le realtà zootecniche regionali non

sono tali da assicurare prospettive certe alle aziende del comparto in uno scenario di riferimento che attribuisce alla competitività un ruolo determinante per la permanenza delle aziende stesse sul mercato.

SUINI

La Regione Campania ha effettuato il calcolo dei premi relativi ai suini solo per l'azione 1.

Fonte dei dati

I dati utilizzati dalla Regione Campania fanno riferimento alle seguenti fonti:

1. Centro Ricerche Produzioni Animali (C.R.P.A.) di Reggio Emilia;
2. Università di Napoli Federico II, Facoltà di Medicina Veterinaria – Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti;
3. Tariffe professionali degli Ordini degli Agronomi, Medici Veterinari e Biologi;
4. Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno - sede di Portici (NA).

I dati utilizzati sono stati adattati alle peculiarità delle singole realtà zootecniche regionali relativamente al comparto in questione e sono stati integrati con banche dati, studi ed indagini già esistenti.

In particolare le quotazioni dei suini considerate sono in linea con l'andamento dei prezzi del mercato di Modena (mercato di riferimento italiano) dell'ultimo triennio.

Metodologia utilizzata

Per la quantificazione del mancato reddito e/o dell'aggravio dei costi tra le ipotesi standard di allevamento (*baseline*) e quelle relative a condizioni di allevamento finalizzate ad assicurare un maggior benessere degli animali, la Regione ha considerato dei parametri economici riferiti ad entrambe le ipotesi di allevamento.

L'analisi sopra richiamata è stata effettuata su un'unica ipotesi standard per ogni azione di allevamento. Tale metodologia di calcolo presenta l'indubbio vantaggio di consentire una semplificazione nel calcolo dei premi e non è contraddistinta da scostamenti rilevanti dei parametri economici considerati rispetto alle singole realtà territoriali regionali.

La metodologia utilizzata è corretta in quanto è articolata nelle tipologie di allevamento esistenti sul territorio regionale riconducibili sostanzialmente alle seguenti:

- allevamento a ciclo aperto da riproduzione;
- allevamento a ciclo aperto da ingrasso;
- allevamento a ciclo chiuso.

La procedura utilizzata è coerente con le potenzialità informative delle fonti dati utilizzate, con le indicazioni dei regg. (CE) nn. 1698/2005 e 1974/2006,

e con le specifiche riportate nei documenti guida per la giustificazione dei premi (di cui agli artt. 31, da 37 a 41 e da 43 a 49 del Reg. 1698/2005) trasmessi dal Mipaaf alle Regioni nel Luglio del 2006 e nel Febbraio del 2007.

In particolare, il reg. (CE) n. 1698/2005, art. 40, stabilisce che i pagamenti sono liquidati annualmente per compensare l'aggravio dei costi e/o la perdita di reddito derivante dall'impegno assunto da parte dell'allevatore. I premi calcolati per ciascuna azione non prevedono voci di spesa relative a costi fissi aggiuntivi.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

I valori utilizzati per ogni singola voce considerata (manodopera, alimenti, spese energetiche, veterinarie, ecc.) per definire i costi di produzione sono in linea con quelli riportati nelle banche dati utilizzate e con quelli rilevabili mediamente sul mercato regionale.

AVICOLI

La Regione Campania ha effettuato il calcolo dei premi relativi agli avicoli solo per l'azione 1.

Fonte dei dati

I dati utilizzati dalla Regione fanno riferimento per la specie avicola, in particolare, alle seguenti fonti:

- 4) Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) di Reggio Emilia;
- 5) Università di Napoli Federico II, Facoltà di Medicina Veterinaria – Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti;
- 6) ISMEA.

I dati utilizzati tengono conto della peculiarità delle realtà territoriali regionali relativamente al comparto zootecnico in questione e sono stati arricchiti con fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti rielaborando ed adeguando opportunamente le informazioni delle banche dati primarie.

Metodologia utilizzata

Per la determinazione del differenziale di reddito tra le aziende che adottano ipotesi standard di allevamento (baseline) e quelle che adottano tecniche finalizzate ad un maggior benessere degli animali, la Regione ha proceduto alla individuazione dei costi di produzione di entrambe le situazioni di allevamento facendo espresso riferimento a costi standard di allevamento e di ipotesi standard di mancato guadagno.

I costi suddetti e le ipotesi di mancato guadagno non sono stati differenziati in funzione delle aree geografiche, in quanto le tecniche di allevamento non subiscono modifiche in funzione dell'ubicazione.

La metodologia utilizzata appare corretta in quanto tiene conto delle tipologie di allevamento esistenti sul territorio regionale riconducibili sostanzialmente alla produzione di uova con galline ovaiole allevate a terra o in batterie ed alla produzione della carne con polli allevati a terra su lettiera. La produzione di carne con polli allevati in batteria non è stata presa in considerazione innanzitutto perché tale realtà è poco rappresentativa in Campania ed anche perché il consumatore gradisce sempre di più prodotti che derivano da allevamenti che tengono conto del benessere degli animali.

La procedura utilizzata è coerente con le potenzialità informative delle fonti dati utilizzate, con le indicazioni dei Reg. (CE) 1974/2006 e 1698/2005, e con le specifiche riportate nei documenti guida per la giustificazione dei premi (di cui agli artt. 31, da 37 a 41 e da 43 a 49 del Reg. 1698/2005) trasmessi dal Mipaf alle Regioni nel luglio del 2006 e nel febbraio del 2007.

In particolare, il reg. (CE) 1698/2005, nell'art. 40 stabilisce che i pagamenti sono versati annualmente per compensare i costi aggiuntivi e la perdita di reddito derivanti dall'impegno assunto da parte dell'allevatore.

I costi considerati, così come richiesto dallo stesso reg. (CE) 1974/2006, nell'art. 53 (comma 2), non contengono elementi correlati a costi d'investimento fissi.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

I valori utilizzati per ogni singola voce considerata (acquisto capi, manodopera, alimenti, spese energetiche, veterinarie, ecc.) per definire i costi di produzione sono in linea con quelli riportati nelle banche dati utilizzati e con quelli rilevabili mediamente sul mercato regionale.

Per le caratteristiche del comparto avicolo regionale si concorda con l'Amministrazione regionale in ordine alla applicabilità della sola azione 1.

Conclusioni

Le procedure di calcolo riportate per le singole azioni e per le varie specie risultano ben articolate sia nei calcoli relativi ai maggiori costi sia in quelli relativi ai minori ricavi sostenuti dall'allevatore rispetto agli standard normativi e/o di buona pratica zootecnica che rappresentano la baseline campana.

Per tali motivi si ritiene che le procedure adottate siano coerenti con gli obiettivi delle relative misure e pertanto sono da considerare valide per il calcolo dei premi.

L'applicazione delle procedure adottate dalla Regione Campania per il calcolo dei premi sono basati su valori assodati, sono sufficientemente esplicative e rispondono ai requisiti di congruità richiesti per la validazione delle ipotesi di mancato guadagno.

Misura 214 azione e) Allevamento di specie animali locali in via di estinzione

L'azione tende a proteggere razze animali autoctone dal pericolo concreto di estinzione derivante dall'abbandono di detti allevamenti a seguito delle continue trasformazioni della zootecnia e delle scelte produttive delle aziende derivanti da motivazioni economiche.

Per accedere alla misura, gli allevatori devono garantire l'allevamento di capi iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici delle rispettive specie, razze o tipi genetici. I richiedenti devono sottoscrivere l'impegno ad allevare in purezza il numero di UBA per il quale è riconosciuto l'aiuto, ad applicare uno specifico piano di accoppiamento e ad iscrivere i nuovi nati al Libro Genealogico ovvero al Registro Anagrafico (LR 30/91) e nel caso degli equini, analogamente a quanto previsto dalle altre specie allevate, di annotare sul Registro di Stalla gli animali presenti.

I Tipi Genetici Autoctoni (TGA) indicati nella relazione sono al di sotto delle soglie di estinzione stabilite dalla Commissione Europea.

Per le motivazioni oggettive esposte in relazione, la procedura seguita dalla Regione Campania prevede che l'entità del premio sia differenziato in funzione delle specie allevate ed è stato determinato sulla base del mancato guadagno derivante dall'allevamento di capi delle razze in esame.

Fonte dei dati e Metodologia utilizzata

Le fonti utilizzate per la determinazione dei dati produttivi sono le cosiddette fonti secondarie, cioè banche dati, studi ed indagini già esistenti.

Dati produttivi:

3. Cons.D.A.B.I. – Standard di razza del TGA Antico “Casertana”;
4. Elaborazione dati C.R.P.A. per ciò che riguarda i dati produttivi;
5. Dati AIA - Produttività media anno 2005 – per la determinazione produttiva della pecora delle Langhe, del bovino Bruna ed Agerolese;
6. Dati Mi.P.A.A.F. per la pecora laticauda e per la capra maltese;
7. Università degli studi di Napoli “Federico II” - Dipartimento di Scienze Zootecniche e Ispezione degli alimenti - Studio delle caratteristiche somatiche delle popolazioni ovine e caprine a limitata diffusione per la definizione dello standard di razza per la determinazione produttiva degli ovini matesina e bagnolese e per la capra cilentana e napoletana.

Dati di Mercato:

8. Dati ISMEA –media anno 2006 dei prezzi sui mercati all'origine riferiti alle categorie di suino da macello 145/160 (casertano) e 130/145 (suino ibrido), al latte bovino ed al latte ovino.

L'indicazione del prezzo del latte di capra è stato fornito dal C.R.A. in quanto non rilevato dall'ISMEA.

Il calcolo, differenziato per specie, è stata effettuato comparando la differenza di PLV/UBA derivante dall'allevamento di capi appartenenti ai sopraindicati TGA con quelli di razze con attitudini produttive paragonabili a quelli in esame oppure maggiormente presenti negli allevamenti.

La descrizione ed il calcolo dei mancati redditi è stata riportata anche per quei TGA i cui Registri Anagrafici sono istituiti ma allo stato non ancora attivati.

L'importo del premio è stato poi modulato in base alle caratteristiche della zootecnia campana ed in relazione alla presenza di prodotti trasformati tipici derivanti da tali allevamenti, fermo restando il limite massimo comunitario di € 200.

Nel caso degli equini sono da considerare valide le motivazioni esposte a giustificazione dell'importo stabilito, soprattutto in funzione della mancata produttività di tali animali all'interno delle aziende, la cui presenza è decisamente determinata dalla volontà e dalla passione dell'imprenditore nei confronti delle razze in esame.

Conclusioni

I dati riportati nelle tabelle risultano sufficientemente esplicativi e congrui, pertanto, essi possono essere considerati validi per la determinazione del premio.

Si ritiene, inoltre, che la procedura adottata sia coerente con gli obiettivi della misura e l'importo dei premi modulato in maniera logica, soprattutto in funzione dello sviluppo delle filiere produttive derivanti dalle produzioni primarie.

Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per i pagamenti relativi degli impegni aggiuntivi per la coltura del tabacco nella Misura 214, azione a) Agricoltura integrata

Premessa

Il Regolamento CE n. 1974/2006 di attuazione del Reg. n. 1698/2005 prevede, all'articolo 48 sezione 2, la necessità per gli Stati membri, e conseguentemente per le Regioni in qualità di soggetti attuatori dei PSR, di ricorrere a opportune perizie da parte di organismi o servizi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi. Detta perizia ha lo scopo di giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti. La presente relazione analizza pertanto l'esattezza della procedura di calcolo e dei dati utilizzati dalla Regione Campania nella giustificazione tecnico-economica dei pagamenti relativi agli impegni aggiuntivi per la coltura del tabacco nell'ambito dell'azione a) Agricoltura integrata della Misura 214 Pagamenti agroambientali del PSR regionale 2007 - 2013.

La misura in analisi prevede, per le aziende che vi aderiscono, l'impegno a rispettare le prescrizioni previste nelle norme tecniche di difesa fitosanitaria e fertilizzazione definite dalla Regione Campania e approvate con atti ufficiali. In particolare le aziende dovranno aderire al Piano regionale di lotta fitosanitaria integrata (PRLFI) e al Piano regionale di consulenza alla fertilizzazione aziendale (PRCFA). Inoltre, le aziende aderenti si impegnano a realizzare una gestione ottimizzata dell'acqua a fini irrigui. In tal senso le aziende dovranno adottare un piano di irrigazione che preveda l'utilizzo di un quantitativo di acqua inferiore del 25% rispetto all'ordinarietà e che tenga in considerazione il fabbisogno irriguo della coltura nelle diverse fasi fenologiche e in base alle condizioni pedo-climatiche dell'area.

Per tali impegni è previsto un pagamento annuo per ettaro di SAU differenziato per gruppi di aree omogenee: 946 €/ha per le macroaree A1, A2, A3 B, D1 e 980 €/ha per le macroaree C e D2. È inoltre prevista una riduzione degli importi di tali pagamenti per le aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVN) poiché alcuni impegni (Piano di Concimazione Aziendale, analisi del terreno) sono già osservati dagli agricoltori operanti in tali aree e non costituiscono dunque impegni aggiuntivi rispetto all'ordinarietà.

Fonti di dati

Con riferimento alle fonti per la giustificazione dei pagamenti, sono state utilizzate le cosiddette fonti secondarie, ovvero banche dati, studi e indagini già esistenti. Ove necessario è stato impiegato anche il parere di esperti del settore.

La principale fonte dati usata è la "Banca dati regionale sui processi produttivi elementari e costi di produzione in agricoltura. Valori monetari aggiornati al 2004 della Regione Campania, approvati con DRD n. 54 del 30 novembre 2006" gestita dal Settore Sperimentazione Informazione Ricerca e Consulenza in Agricoltura della Regione Campania. Questa banca dati, descrive nel dettaglio oltre 400 processi produttivi elementari, distinti in base alle seguenti variabili principali: specie e varietà, sistema di allevamento, irrigazione, protezione, grado di

meccanizzazione delle operazioni, area territoriale di riferimento. Per ogni processo produttivo viene riportata la completa agrotecnica con l'indicazione, in ordine cronologico, delle diverse operazioni colturali effettuate, dei fabbisogni di lavoro (uomo e macchina), dei mezzi tecnici e dei materiali impiegati, con le rispettive quantità utilizzate. Ad essi è associato anche un conto colturale analitico riferito all'unità di superficie (ettaro o 1.000 m² per le floricole).

Le informazioni contenute in tale banca dati sono rilevate su un campione di aziende appositamente costruito per avere una rappresentatività adeguata alla realtà agricola regionale e rappresentano pertanto le normali pratiche utilizzate di consuetudine in Campania. A tale proposito si sottolinea che, non essendoci norme nell'ambito della condizionalità e della normativa nazionale e regionale specifiche per la coltura del tabacco, si è ritenuto sufficiente utilizzare la pratica ordinaria adottata dal produttore diligente come il livello di riferimento di base (*baseline*) per il calcolo degli aggravii derivanti dall'adozione degli impegni aggiuntivi richiesti dall'azione.

A integrazione di tali informazioni sono state utilizzate anche altre fonti, quali i dati sui prezzi ISMEA relativi al mercato del tabacco (medie dell'andamento mensile dei prezzi per varietà) e studi e analisi di comparto pubblicati (Co.Al.Ta., INEA. "Il comparto del tabacco in alcune aree di studio. Le Province di Salerno e Benevento e il Salento" Edizioni Scientifiche Italiane. 2005)

Metodologia utilizzata

Per la determinazione dell'aggravio economico derivante dall'adesione all'impegno si è fatto riferimento a costi standard e ipotesi standard di mancato guadagno, così come previsto dall'art. 53 del Reg. CE 1974/2006. La Regione ha pertanto confrontato una condizione di *baseline*, costituita da processi produttivi rappresentativi dell'ipotesi di non adesione, con l'ipotesi dei processi richiesti dall'azione, evidenziando i valori che teoricamente determinano un differenziale economico tra le due ipotesi. In pratica la procedura adottata dalla Regione Campania per il calcolo dei premi consiste nel valutare l'aggravio dei costi rispetto alla *baseline* e l'eventuale decremento delle rese rispetto alla *baseline*.

Congruenza dei calcoli e ammontare dei premi

La metodologia di calcolo per la quantificazione dei pagamenti è da ritenersi correttamente impostata e basata su dati attendibili. Dalla sua applicazione sono risultati diversi valori di aggravio economico per le aziende, differenziati per raggruppamenti di aree territoriali omogenee e per l'eventuale localizzazione in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola. Sulla base dei dati statistici e delle informazioni di tipo economico disponibili e impiegate nei calcoli, si ritiene congruo il calcolo dei pagamenti previsti.

La metodologia impiegata, inoltre, conduce a una quantificazione dei pagamenti che non genera fenomeni di sovracompenesazione.

Si ritiene di dover rimarcare unicamente la mancata considerazione, nella determinazione del pagamento, dei costi di transazione che pertanto potrebbe provocare una sottostima dell'aggravio dei costi in cui incorrono i soggetti aderenti alla misura.

Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per la modifica dei pagamenti degli impegni per l'azione b) "Agricoltura biologica" per il gruppo "OLIVO"

Premessa

Il Regolamento CE n. 1974/2006 di attuazione del Reg. n. 1698/2005 prevede, all'articolo 48 sezione 2, la necessità per gli Stati membri, e conseguentemente per le Regioni in qualità di soggetti attuatori dei PSR, di ricorrere a opportune perizie da parte di organismi o servizi funzionalmente indipendenti da quelli responsabili dei calcoli stessi. Detta perizia ha lo scopo di giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti. La presente relazione analizza pertanto l'esattezza della procedura di calcolo e dei dati utilizzati dalla Regione Campania nella giustificazione tecnico-economica della modifica dei pagamenti degli impegni per l'azione b) "Agricoltura biologica" per il gruppo "OLIVO" a seguito della demarcazione con gli interventi previsti dall'art. 5 del Decreto Ministeriale del 29 luglio 2009 recante disposizioni per l'attuazione dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009

Al fine di evitare eventuali sovra-compensazioni nel caso in cui gli agricoltori dovessero aderire sia alla misura agroambientale che all'intervento previsto dall'art. 68, come citato nel precedente capoverso, si è ritenuto opportuno procedere ad una decurtazione del premio agroambientale. Tale riduzione è stata effettuata attraverso l'esclusione dei costi di transazione che incidono per il 5% sull'ammontare complessivo dei maggiori costi e minori redditi per l'adesione alla misura agroambientale. Si è, infatti, ritenuto che i costi di certificazione, compensati attraverso il "Sostegno specifico per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva" (Art. 5. del DM 29 luglio 2009), siano in grado di compensare anche i costi amministrativi sostenuti dagli olivicoltori per l'adesione alla misura agroambientale.

Fonti di dati

Il procedimento prevede una diversa contabilizzazione delle voci di costo e non è stato necessario predisporre analisi quantitative supplementari.

Congruenza dei calcoli e ammontare dei premi

La metodologia di calcolo per la quantificazione dei pagamenti è da ritenersi correttamente impostata e basata su elementi fattuali condivisibili.

La metodologia impiegata, inoltre, conduce a una quantificazione dei pagamenti che non genera fenomeni di sovracompenesazione.



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Sede regionale per la Campania

Perizia sulla pertinenza e l'esattezza dei calcoli per i premi relativi alla Misura 221 - "Imboschimento dei terreni agricoli" del Piano di Sviluppo Rurale per la Campania

Premessa

La presente relazione ha come obiettivo la valutazione della pertinenza e dell'esattezza dei calcoli effettuati dalla Regione Campania per la determinazione dei premi previsti per la misura 2.6 - "Imboschimento dei terreni agricoli".

Nello specifico, la misura prevede dei contributi in relazione ai costi ed al mancato guadagno in cui incorrono gli agricoltori per la realizzazione e la gestione di imboschimenti forestali delle superfici agricole.

Le tipologie di impianto previste dalla misura sono diverse e riguardano:

1. boschi naturaliformi,
2. specie arboree a ciclo lungo,
3. specie a rapido accrescimento a ciclo breve,
4. specie a rapido accrescimento per la produzione di biomassa ai fini energetici,

Le contribuzioni della misura, come previsto dall'art. 43 del Reg. CE 1698/2005, sono rivolte alla copertura dei:

- costi di impianto per ettaro rimboschito;
- costi di manutenzione degli imboschimenti effettuati con la misura stessa, per un periodo non superiore ai 5 anni;
- mancati guadagni che si verificano durante il periodo di crescita dell'impianto fino al primo taglio di maturità, e comunque non superiore ai 15 anni.

Per i costi di impianto, l'ammontare delle contribuzioni sarà di volta in volta determinato sulla base dei reali costi sostenuti e giustificati contabilmente dagli stessi beneficiari della misura. Pertanto, nell'attuale fase di programmazione sono stati indicati dalla Regione soltanto i massimali di contribuzione per ettaro, quantificati sulla base di stime eseguite per le diverse tipologie d'impianto, entro i quali saranno riconosciute le spese puntualmente dimostrate dai beneficiari. Tali massimali sono stati determinati in maniera differenziata, prevedendo € 4.000/ha per gli impianti a rapido accrescimento a ciclo breve e € 6.000/ha per tutte le altre tipologie di intervento previste dalla misura.

I parametri economici di riferimento per la determinazione delle spese ammissibili riconosciute ai singoli beneficiari saranno desunti dai Prezzari di "Miglioramento fondiario" e "delle Opere pubbliche" della Regione Campania, vigenti al momento della stesura del bando. Le contribuzioni terranno conto delle percentuali d'intensità di aiuto previste dall'allegato al Reg. CE 1698/2005.

Anche per i costi relativi alla manutenzione, la Regione ha proceduto nella fissazione di massimali di premi, entro i quali vengono riconosciute delle sovvenzioni puntualmente determinate sulla base delle dichiarazioni di spesa effettuate dai singoli beneficiari. Anche per questa parte di premio sono state già esplicitate le tipologie di spesa ammesse alla contribuzione le quali dovranno essere puntualmente indicate dal beneficiario e per la cui determinazione economica si farà riferimento al Prezzario regionale delle opere di miglioramento fondiario.

Per i motivi suddetti ed in conformità con quanto riportato nel documento sulle linee guida³ prodotto dal MIPAF, la giustificazione del premio per questa misura riguarda soltanto la compensazione del mancato reddito. Pertanto sarà oggetto della presente perizia di congruità dei premi la procedura di calcolo seguita dalla Regione per la determinazione di tale premio, basata sulla quantificazione di ipotesi standard.

Fonti di dati

Per la determinazione dell'ipotesi standard di mancato guadagno si è fatto riferimento ad elaborazioni *ad hoc* dei redditi lordi standard regionali (RLS), effettuate dall'ISTAT, attraverso le quali sono stati ricalcolati i RLS per le diverse macroaree omogenee individuate nel PSR della Campania 2007-2013.

Tale elaborazione si è basata sui dati statistici riguardanti l'indagine strutturale delle aziende agricole dell'ISTAT per l'anno 2005 ed i Redditi Lordi Standard regionali.

Metodologia utilizzata

La giustificazione economica del premio è stata valutata sulla base del criterio del costo opportunità, e cioè sulla determinazione del valore economico che i proprietari dei terreni potrebbero realizzare destinando la superficie aziendale alle colture agricole. Per queste ultime si è fatto riferimento alle coltivazioni mediamente praticate nelle Macroaree omogenee ed al reddito lordo standard medio derivante dalla combinazioni delle coltivazioni presenti in tali aree. Si è cioè considerata la Macroarea come fosse un'unica unità produttiva, con un ordinamento misto determinato da tutte le coltivazioni praticate nell'area e nell'anno di riferimento. Per questa area è stato calcolato il RLS medio unitario (ad ettaro di SAU).

Più in dettaglio, è stato calcolato il reddito lordo complessivo applicando alla particolare ripartizione della SAU della Macroarea i rispettivi RLS unitari; successivamente, attraverso una ponderazione, effettuata con i pesi delle diverse superfici destinate alle coltivazioni agricole e zootecniche presenti nell'area, si è pervenuti ad un reddito lordo medio agricolo per Macroarea. Tale indicatore economico rappresenta dunque la sintesi dei risultati economici dell'agricoltura realizzati al 2005 nella macroarea di riferimento. I risultati di tale procedura di calcolo sono riportati in tabella 1.

³ Il documento a cui si fa riferimento è "Valutazione della congruenza dei premi delle misure di SR – Alcune considerazioni sulla metodologia di calcolo e sul processo di verifica e conferma dei dati", prodotto dal MIPAF nel 2007.

Tabella 1 - Redditi Lordi Standard per Macroarea

Macroarea	RLS €/ha
A1	>8.000
A2	5.628
A3	6.318
B	7.588
C	2.805
D1	1.434
D2	1.324

I risultati economici derivanti da tale procedura di calcolo risultano molto consistenti in quanto nel calcolo, come già detto, sono state considerate tutte le attività agricole praticate nelle aree territoriali di riferimento. Si ritiene, tuttavia, che le coltivazioni che effettivamente presentano una opportunità economica conveniente alla loro sostituzione con essenze boschive, siano in realtà più limitate di tutte quelle praticate nelle aree considerate. Si ritiene, in particolare, che i seminativi abbiano una maggiore convenienza sia di ordine economico che più strettamente tecnologico alla riconversione produttiva verso essenze boschive. Pertanto, nel verificare la congruenza dei premi calcolati dalla regione, al fine di assicurare una maggiore aderenza alle più probabili scelte produttive ed evitare una sovracompensazione dei reali aggravii economici, nell'ambito della perizia si è costruito un riferimento economico standard diverso. Nello specifico, si è proceduto al calcolo dei margini lordi medi riportati dalle aziende Rica localizzate nelle diverse aree individuate dalla regione per le coltivazioni suscettibili di riconversione produttiva, cioè le colture seminative in genere (cerealicole, foraggere, ad esclusione dei prati pascoli) ad esclusione delle ortive. Si evidenzia, inoltre che se la riconversione produttiva avviene spiantando essenze arboree da frutto, il mancato guadagno sarebbe più consistente essendo queste produzioni mediamente a più alto reddito rispetto ai seminativi senza ortive. Pertanto la verifica della congruenza dei premi con questa opzione risulta cautelativa per evitare sovracompensazioni.

Anche in questo caso, come si vedrà successivamente, i premi risultano adeguati ed in nessun caso risultano sovracompensazioni.

Congruenza dei calcoli ed ammontare dei premi

Nella fissazione del premio annuale relativo alla perdita di reddito, la Regione Campania ha operato una prima distinzione tra tipologie di beneficiari, prevedendo premi differenziati a seconda se si tratta di imprenditori agricoli e non.

Se non sono imprenditori agricoli viene riconosciuto un premio pari a €150/ha per anno. Tale premio non viene distinto tra le diverse localizzazioni territoriali, tuttavia è sempre molto inferiore alle ipotesi di mancato reddito evidenziate nei diversi contesti territoriali regionali.

Nel caso in cui il beneficiario è un imprenditore agricolo, il premio è stato fissato seguendo una modulazione degli importi in funzione della localizzazione dell'intervento nelle diverse macroaree e dei mancati guadagni derivanti dalla sospensione delle attività agricole.

Come è stato precedentemente evidenziato, i valori dei RLS medi riportati dalle diverse macroaree sono piuttosto elevati, pertanto, per i motivi sopra riportati, nella perizia sulla congruenza del premio ci si è riferiti anche ad una

seconda procedura di calcolo, proposta nella perizia stessa (Margini lordi medi per seminativi). In generale, anche in tal caso i premi previsti per macroarea sono tutti ampiamente giustificati dall'ipotesi standard di mancato reddito evidenziata e quasi tutti superiori al massimale previsto per tale premio nel Reg. CE 1698/2005 (pari a €700/ha).

In particolare, la modulazione dei premi per macroarea effettuata dalla Regione ha tenuto conto del maggiore valore riportato dalle macroaree A1, A2, A3 e B, prevedendo nello specifico una diversa articolazione dei premi in funzione della distanza di mancato reddito presente tra le macroaree

Infine, si rileva che così come specificato nel citato documento delle linee guida del MIPAF, almeno per impianti a turni corti, nei quali il taglio avvenga entro un ragionevole lasso di tempo dalla conclusione dell'erogazione dei premi, andrebbe considerata anche un'annualizzazione del ricavo di fine turno. In riferimento a ciò, al di là della difficoltà di pervenire ad una stima, in mancanza di informazioni statistiche di tipo economico su tali processi produttivi⁴, considerato che la stima di mancato reddito basata sul solo costo "opportunità" è comunque più ampia rispetto all'ammontare del premio fissato, il premio si può ritenere giustificato anche in presenza di un eventuale ricavo derivante dai tagli di maturità dell'impianto. Difatti i differenziali tra la stima dei mancati redditi per l'abbandono di coltivazioni seminative ed il premio fissato sono tutti positivi e sufficientemente ampi da giustificare il premio anche in presenza di valori più contenuti dei reali mancati redditi (vedi tabella 2).

Si ritiene, pertanto, che i premi previsti dalla regione nelle diverse macroaree siano giustificati dalle ipotesi standard di mancato guadagno, sia riferendosi ai Redditi lordi standard sia ai margini lordi delle coltivazioni seminative Rica.

Tabella 2 - RLS per gruppi di colture e Premi per Macroarea

Macroaree	RLS €/ha	Premi massimi riconosciuti (€/ha/anno)	Differenze tra premi e mancato guadagno
A1	>8.000	700	>7.300
A2	5.628	650	4.978
A3	6.318	650	5.668
B	7.588	650	6.938
C	2.805	550	2.255
D1	1.434	500	934
D2	1.324	500	824

⁴ La fonte Rica non contiene informazioni sull'arboricoltura forestale.

Perizia sul metodo di calcolo e sull'entità dei premi determinati per la misura 225 "Pagamenti per gli interventi silvoambientali" del PSR 2007-2013

Con riferimento a Vs. nota scritta del 18 ottobre 2007 con cui si richiede di "giustificare e confermare la pertinenza e l'esattezza" della "perizia sul metodo di calcolo e sull'entità dei premi determinati" per la misura di cui all'oggetto, ed inviata per conoscenza in allegato alla Vs. nota, si riportano le seguenti osservazioni.

L'entità dei premi massimi e di quelli minimi per ettaro e per anno si reputano congrui e inferiori rispetto alle reali necessità. Ciò vale per le due distinte azioni a. e b. sia nel caso di loro completa attuazione, sia nel caso di loro parziale attuazione.

Si tratta della "adozione volontaria di impegni silvoambientali derivanti da pratiche che vanno oltre i normali standard di gestione" che non trovano riscontri di tipo quantitativo nella gestione ordinaria dei soprassuoli forestali e, quindi, mancano di riferimenti oggettivi sulle entità degli indennizzi da praticare.

In ogni caso la loro applicazione comporta perdita di prodotti legnosi e non legnosi in quantità indefinita per ettaro. Per addivenire ad una loro oggettivazione si reputa opportuno fare riferimento, per esempio, all'art.15 delle Prescrizioni di Massima e di polizia Forestale proposte come aggiornamento di quelle in vigore allegate alla L.R. 11/96, oppure fare riferimento all'art. n. 19 in vigore dell'Allegato B "Taglio dei Boschi" della citata legge regionale.

In dettaglio il rilascio di 1-5 piante mature (alberi habitat) previsto dalla nuova e vecchia norma, rispettivamente, corrispondono ad un volume legnoso commerciabile medio di 3-15 mc, il cui valore di macchiatico in piedi è senza dubbio superiore all'entità dei premi proposti dalla misura, e ciò per le principali specie forestali per cui la misura si prevede venga applicata (querce a foglia caduca, fagete, etc.) .

Tali premi, alla luce degli obiettivi che intende perseguire la misura PSR, sono pienamente coerenti con la gestione sostenibile e con la conservazione degli habitat. Al riguardo è auspicabile, pertanto, che nel caso di applicazione in ambiti SIC, ZPS e zone di protezione integrale (Zona 1 o similari) di aree protette di Parchi regionali e Parchi Nazionali siano incrementati di almeno il 10%.

E' evidente che le due azioni si integrano e sono fra loro complementari, per cui laddove ne ricorrano le condizioni è auspicabile una loro completa attuazione. A tale riguardo appare opportuno prevedere il cumulo del premio. Ciò alla luce dei costi che si dovranno sostenere, ad esempio, per la rinuncia al reddito che comporta il mancato taglio di un albero maturo che ospita fauna in cavità naturali.

Nel merito degli interventi previsti con l'azione a., per quanto riguarda l'incremento del numero di matricine da riservare al taglio, nel caso di soprassuoli a ceduo (a.2), l'eccedenza numerica deve essere reclutata tra le specie rarefatte e far parte del repertorio di quelle indicate nelle Prescrizioni di massima e di polizia forestale proposte come aggiornamento di quelle in vigore allegate alla L.R. 11/96.

Infine, la creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive (a.3) deve essere localizzata nei punti morfologici caratteristici, quali impluvi, displuvi, dossi, balzi di roccia, sponde fluviali, etc..